

Questa opera è stampata con la partecipazione del Ministero della Cultura e dell'Istruzione della Repubblica di Croazia, della "Famija Ruvignisa" di Trieste, del Comune di Rovigno, del Comune di Adria - Comitato per i gemellaggi e del Comune di Camaiore

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

**VOCABOLARIO
DEL
DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA**

I



UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

CENTRO DI RICERCE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

COMITATO DI REDAZIONE

PROF. ARDUINO AGNELLI, Trieste
PROF. ELIO APIH, Trieste
PROF. MARINO BUDICIN, Rovigno
PROF. GIULIO CERVANI, Trieste
PROF. FRANCO CREVATIN, Trieste

PROF.SSA ANITA FORLANI, Dignano
PROF. LUCIANO LAGO, Trieste
PROF. ANTONIO PAULETICH, Rovigno
PROF. MARINO PREDONZANI, Trieste
PROF. GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

CONSIGLIO DI REDAZIONE

DANIELA BERTONI, Pirano; GIULIO CERVANI, Trieste; LUCIANO LAGO, Trieste;
LUJO MARGETIĆ, Fiume; OLGA MILOTTI, Pola; ANTONIO PELLIZZER, Rovigno;
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno; ALESSANDRO ROSSIT, Trieste, ERNA TONCINICH, Fiume,
SALVATOR ŽITKO, Capodistria

REDATTORI

PROF. MARINO PREDONZANI, TRIESTE

PROF. MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

PROF. LUCIANO LAGO, Trieste

PROF. GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

Recensori:

PROF. FRANCO CREVATIN, Trieste
MR. ANTONIO MICULIAN, Rovigno

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

A-L

PRESENTAZIONE

Intorno al dialetto di Rovigno

Grazie ad Antonio e Giovanni Pellizzer abbiamo in mano il primo, e probabilmente l'ultimo, vocabolario a stampa del dialetto di Rovigno, redatto con l'amore e la consapevolezza che l'impresa comporta. Perché non ci possono essere dubbi sul fatto che il vocabolario appare al tramonto dell'idioma roviginese, un tramonto illuminato dalle luci di una nobile poesia dialettale e di una orgogliosa attività letteraria, ma pur sempre un tramonto.

Sino a ieri gli strumenti di lavoro sul roviginese erano abbastanza pochi, pur se di qualità: le descrizioni dell'Ive, nei suoi *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*; le rilevazioni dell'*Atlante Linguistico Italo-Svizzero* di K. Jaberg e di J. Jud, dove Rovigno, assieme a Dignano, è uno dei punti di indagine; il *Vocabolario* di E. Rosamani, con le opportune integrazioni del *Vocabolario Marinaresco*; due importanti contributi, rispettivamente sulla terminologia agricola e su quella marinara, di G. Malusà e dello stesso A. Pellizzer. Non conosco gli inediti di Ive, in fase di riordino a Rovigno, ma non credo che daranno molto di più di quello che già è noto; certamente inutile è il *Vocabolario* manoscritto di Barsan, depositato presso la Biblioteca Civica di Trieste, ed in definitiva deludenti sono le inchieste svolte da U. Pellis per l'ancora inedito *Atlante Linguistico Italiano*. Quanto si è detto consente di valutare appieno l'importanza del lavoro svolto dai Pellizzer: per quanto non si siano riproposti esplicitamente di redigere un *thesaurus* (ed infatti voci registrate dall' AIS non sono presenti), di fatto la loro raccolta è inclusiva di pressoché tutto il materiale dialettale roviginese apparso a stampa, un merito che lessicografi e romanzisti, che conoscono il dialetto di Rovigno quanto meno dall'epoca della redazione del *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di Meyer Lübke, non potranno che apprezzare.

È probabile che il dibattito scientifico sul dialetto roviginese riceverà nuovo slancio dalla pubblicazione del presente vocabolario. Come è noto, due sono le tesi, variamente condivise, circa i dialetti dell'Istria meridionale, quella «istroromanza», che attribuisce loro una posizione particolare all'interno della Romània, e quella «istriota», che inseri-

sce tali dialetti nel sistema dell'Italia nord-orientale. In effetti, e a prescindere da qualsiasi connotazione extra scientifica, le due tesi non hanno lo stesso costo esegetico. Ma di ciò diremo oltre, perchè è più opportuna qualche osservazione sui prestiti.

I prestiti croati sono straordinariamente poco numerosi, il che è forse comprensibile, vista la vocazione marinara di Rovigno: attiro però l'attenzione su *s'cida*, *s'cèvola* «tipo di povera ciotola», anche *s'ciesa* «ciotola» (AIS; < *skled(i)ca*). L'etimo è il croato, tipico dell'Istria, *skleda* «ciotola di legno dei contadini», che a sua volta deriva da un romanzo *scudela* (< scutella), come da Rocchi 321-322. La forma è interessante, perchè recepita in un periodo in cui i nessi consonantici con *-l-* erano ancora stabili, è stata adattata con tre vocalismi diversi, *i/e/ie*, il che mostra quale sottile gioco di refezioni abbia subito il vocalismo rovignese. Non occorre dire che *s'cèvola* viene da un **s'cè(d)ola*, e dunque essa pure non è forma recentissima. Un croatismo potrebbe essere *inturide¹se* «indurirsi» < *trdo* «duro», ma a dire il vero conservo qualche dubbio che possa rinvenire ad un **torritus* < torrere. Interessanti sono anche i prestiti tedeschi: alcuni, come *adriso* «indirizzo», sono palesamente recenti, ma tipi come *scheri* «bravaccio» (< *skari*) danno l'impressione di una certa antichità. Alcuni prestiti francesi ci mettono in imbarazzo - e mi riferisco a *zanvier* «gennaio» e a *susiato* «persona che tormenta, che scoccia» (< *soucier*): sembrerebbero le tracce della breve dominazione napoleonica seguita al crollo della Repubblica di San Marco. Francesismo di origine ultima è anche *lanco* «branco di delfini», *lanchiera* «filare di alberi o di viti», che è identico all'italiano 'rango', solo che la voce rovignese mostra un intermediario tedesco di sicura origine militare. Alla composita lingua del mare vanno invece ascritti i trasparenti grecismi *mècheti* «certo che no!», *vareia* «grosso martello per spaccare le pietre», *mo^uma* «scimmia» (di origine ultima araba); il croatismo di Dalmazia *sidro* «ancora» (di origine ultima greca); l'italianismo meridionale *gagnòn* «mozzo», forma collaterale di 'guaglione'. Alla lingua del mare va imputato alla fin fine anche la forma *s'ciampo* «scampo»; la forma è difficile da giustificare altrimenti, perchè non convince né uno **sklampo*, metatetico da un supposto diminutivo né un relitto di stati anteriori del dialetto, che sarebbe del tutto isolato (ed i relitti non sono mai del tutto isolati) nel *corpus* rovignese. Ritengo verosimile che la forma in questione venga dall'Istria settentrionale, dove già sappiamo per certo che esistevano encoriche, ossia non dovute a prestito, palatalizzazioni di *ca*. Niente di strano: si può infatti credere che il confine del friulano meridionale si arrestasse, quasi per un colpo di scure, a Muggia? Un prestito ergologico mi pare invece *munestazio* «cassa delle macine del mulino» (cfr. friulano *munestaz*), in quanto la forma fonetica della parola pare assolutamente recente.

Tra le tante, piccole e grandi, novità del *corpus* lessicale segnalo quelle che mi paiono più interessanti e che non c'è motivo di considerare prestiti.

badinà «trastullarsi» rinviene abatare, come il comune e generale 'badare'.

balantròn «viluppo, intrico»; se non erro, un derivato semidotto da *l a b y r i n t h u s*. *balbagà*, *balbigà* «vacillare» è un traslato di *b a l b i c a r e*, che propriamente vale 'balbettare'.

breila «terreno piantato a vigna e privo di alberi» è il langob. *b r a i d a*, di vasta diffusione italiana settentrionale.

brize'na «brina» è un incrocio tra il tipo 'brina' ed il germ. *b r i s a*.

cagiùl «cavolfiore» potrebbe essere un **c a u l e o l u s*, ma non si può escludere un diminutivo recente da un **col*, una forma comunque interessante.

caracanto «formazione calcarea di piccole dimensioni che si forma sulle barche» pare il noto tipo 'caranto' incrociato con 'cane', usato frequentemente per tali concrezioni.

fore (pl.) «campagne»; naturalmente, come tanti altri derivati dello stesso ordine semantico, da *f o r a s*.

funtera «dirupo»: rinviene a *f u n d i t a r e*.

gargaia «ramo basso di olivo incurvato verso il basso che ostacola il passaggio dell'aratro»: è molto probabile che il significato primo, del quale l'attuale è un traslato per simiglianza della forma, fosse quello di 'ancola', 'sottogola dei buoi' (dalla base **g a r g*).

grave'ina «zappa-piccone»: parola ben nota nell'italiano centro-meridionale, il cui etimo è incerto (v. DELI s.v.; l'etimo *Κάραβος*, già nel DEI, non viene ripreso da Alessio nel suo *Lexicon Etymologicum*).

inatèi «nato debole, poco sviluppato»: probabilmente da *i n e p t u s* (semidotto?).

lezi «scegliere», detto del pesce nella rete da parte dei pescatori: già noto nel dignanese; da *e l i g e r e*.

liepo «cispa; detto anche di persona che vede poco», dign. *lepo*: da *l i p p u s*.

lonfa «filo della lama del coltello o delle forbici»; interessante metafora corporale, anche se non più trasparente, ossia 'unghia'. La forma della parola, a mio parere, non rinviene ad *u n g u l a*, con *-ngl-* > *-ngj-*, ma ad un metaplasmo del primitivo *u n g u i s* (>**u n g (u) i a*), e si confrontino i doppioni istr. comune *pengo / penfo* «grasso», da *p i n g u i s*, o *sàngueue / sànfene* (Isola d'Istria) «corbezzolo» (<**s a n g u i n u s*) ed il trattamento antico, riflesso dalla resa croata *Buzet*, del nome di Pingente (lat. *P i q u e n t u m*), ossia **Bilgento*.

mafido «sottomesso, umile»; derivato popolare, forse isolato nella Romania, di *m a n s u e t u s*.

nirtula «mirtillo», retrogato da *nirtulièr* «pianta del mirtillo», < *m i r t i l l u s*.

paladura «roncola», con confronti istrioti puntuali (vall. *paladora*, dign. *puladura*, <**p u t a t o r i a*).

scarò^un «collettivo che indica pesce di poco pregio o crostacei minuti»: da *e s c h a* col suffisso, molto comune, *-u m e n*; cfr. *mugrò^un* «sudiciume oleoso; odore rancido», certamente da *a m u r g a*.

sime f.pl. «sementi», < *s e m e n*, derivato dal nominativo; probabilmente rideterminazione morfologica di un **sima* o **sime* sing. con valore di collettivo.

sufalcà «mettere sotto i piedi (anche traslato)», da *u n s u b - f o l l i c a r e* con un'apocope molto antica, spesso tipica del tardo latino istriano.

Fermo qui l'elenco, che si sarebbe potuto continuare a lungo¹, e non occorre dire che

¹ Ad esempio il tipo *sierpa* o *sierpo* «serpente», lontano dai tipi veneziani, come lontano è *sigala* «segale», con *a*-breve, *tùrgolo* «torbido» (evidentemente da un **turvidu-*), ecc.

molte sono le parole per le quali non ho proposte etimologiche degne di questo nome.

Come classificare, dunque, il dialetto di Rovigno, e con lui i dialetti preveneziani dell'Istria meridionale? Il problema è stato affrontato sin troppo spesso alla luce di categorie ottocentesche, che, se erano giustificate in A. Ive, P. Skok e, parzialmente, in M. Bartoli, non possono che essere giudicate come sopravvivenze inconse o emotive negli studiosi contemporanei. Dico questo senza spiriti censorii e senza malizia, poiché dovrebbe essere noto che il problema della classificazione linguistica in questione è stato usato come metafora di contenziosi di natura politico-nazionale. Mi limiterò qui a porre alcune domande molto semplici ed a fornire alle stesse una risposta, spero altrettanto semplice.

1. Il rovignese (e lo prendo qui come ipostasi dei dialetti preveneziani) è un oggetto inequivoco ed in sé bastevole di analisi? In altre parole: posso supporre che il rovignese sia il prodotto di uno sviluppo linguistico lineare e graduale dal latino dei coloni romani ai nostri giorni?

La continuità evolutiva è un bisogno teorico prioritario, ma altresì una condizione che si tende psicologicamente a dare per scontata. Ora, è palese che nel lessico, sistema aperto, settori dotati di continuità convivono con settori più o meno ampi dovuti all'interferenza, e basti pensare al lessico storico dell'inglese: nella fonetica, sistema sostanzialmente chiuso, i margini di ambiguità sono molto più ristretti. Ebbene, quando si dice che il vocalismo del rovignese è storicamente chiaro ed è caratterizzato dai passaggi \bar{e} , \bar{o} > i , u e simili, ci comportiamo in maniera troppo parsimoniosa nei confronti della realtà: tali caratterizzazioni sono vere ma non regolari né coerenti. Inoltre è palese, soprattutto sulla base delle forme antiche, che il vocalismo istriano ha subito numerose refezioni e che la qualità sillabica ha avuto su di esso conseguenze importanti, come hanno mostrato Mario Doria ed Alberto Zamboni. Da queste premesse e dai fatti in nostro possesso risulta che l'Istria si è comportata come amfizona dell'Italia nord-orientale, ossia un'area che, priva di modelli linguistici interni ad essa, veniva guidata, pur con individualità, costantemente da aree maggiori e più prestigiose. In questo senso, voler staccare nell'analisi linguistica l'Istria dal sistema italiano è del tutto impossibile. *La continuità istriana non si capisce se non all'interno di un'area maggiore.*

È probabile che quest'ultima affermazione venga larghissimamente condivisa; presumo che a taluno piacerebbe però correggerla in questo modo: il fenomeno amfizonale è il portato di interferenze, mentre la classificazione deve astrarsi dall'interferenza stessa; inoltre il friulano non è un dialetto italiano, bensì ladino. A prescindere dal fatto che la scienza non si fa con i «se...», abbiamo tutte le ragioni di credere che la costituzione dell'amfizona sia un fenomeno molto antico, quando parlare di un friulano opposto alle condizioni, poniamo, del veneto orientale non ha alcun senso. La 'questione ladina', inoltre, dalla quale discende il giudizio di non italianità (nord-orientale)², è ormai diven-

² Non mi riferisco ad un'italianità linguistica *sic et simpliciter* perché non esiste un'Italia linguistica se non per ragioni culturali.

tata più un argomento teologico che una questione scientifica: è stato dimostrato *ad infinitum* che le condizioni del friulano sono molto diverse da quelle delle altre aree «ladi-ne», che il lessico è fortemente divergente, che per contro le condizioni del friulano si incontrano comunemente in vaste aree del Veneto antico. A tali studi è stata sinora opposta approssimazione impressionistica ed emotività: sino a che alle constatazioni scientifiche (di G.B. Pellegrini, soprattutto) non verrà risposto in termini altrettanto scientifici è inutile occuparsi di temi che vellicano solo i nazionalismi ed i localismi a noi, purtroppo, contemporanei.

2. Il costituirsi della neolatinità istriana ha una sua individualità all'interno della 'Romània continua'?

Come si vede, il problema è sempre quello della classificazione, pur se posto ad un livello cronologico diverso (diciamo dei secoli VI-VII), ed è il problema, in fondo, postosi dallo Skok e dai suoi discepoli. Innanzi tutto va precisato che a quell'epoca parlare di Istria significa parlare di una regione di un *continuum* linguistico nel quale vanno usati concetti storico-descrittivi di valenza molto particolare, perché stiamo parlando del passato, di un'epoca nella quale cose diverse da quelle d'oggi venivano fatte in modo totalmente diverso. Ebbene, a quell'epoca l'individuarsi di un'Italia nord-orientale è un processo all'interno di un'area maggiore, ossia l'Italia settentrionale, essa pure comprensibile solo con riferimento all'area gallo-romanza. In questo quadro, l'Istria doveva essere connotata - e l'ho rilevato molte volte a livello lessicale - da un certo arcaismo: i fatti in nostro possesso mostrano infatti che un fenomeno strutturalmente importante come la sonorizzazione delle sorde intervocaliche non si era ancora completato. È quanto mostra la forma fonetica di prestiti come **Caprae* (Capo-distria) > *Koper* e *Petina* (Pèdena) > *Pičan*. Lo Skok ritiene che *tutto* lo strato originario del neolatino istriano fosse così connotato, e dunque fosse solidale con il dalmatico, che iniziava comunque quanto meno a Fiume, ed è in questa generalizzazione che lo studioso croato erra. Si consideri banalmente il fatto che chi conosce e recepisce il nome di Capodistria, non può non conoscere e recepire il nome di un insediamento alle spalle della cittadina istriana, ossia di San Quirico, così come non è pensabile che non sia stato conosciuto antichissimamente dagli Slavi il nome della rocca di Pingente, dato che nelle sue immediate vicinanze si è trovata una necropoli slavo-neolatina dell'VIII secolo. Ebbene, il nome sloveno di San Quirico è *Sočerga*, che viene da un **San Chirigo*, ed il nome croato e sloveno di Pingente è *Buzet*, che rinvia ad un **Bilgent(o)*: come si vede in entrambi gli adattamenti, altrettanto antichi di *Koper*, la sonorizzazione è in vigore. Siccome è ipotesi molto costosa (pur se non impossibile: ma allora mutano anche i riferimenti cronologici) pensare che i nomi di Pedenà e Capodistria siano stati recepiti a distanza, dobbiamo concludere che, appunto, l'Istria, terra di frontiera nei confronti di genti non neolatine, sia stata altresì la frontiera dell'espansione ad est della lenizione. Appunto: *il margine del sistema linguistico italiano nord-orientale*.

Mi fermo qui, perché a questo punto dovrei affrontare altri discorsi, legati alla tutela di questa nobile parlata, problemi dei quali dovrebbe eticamente e politicamente farsi

carico *soprattutto* chi non la condivide come parlata materna: mi auguro che ciò avvenga, perché senza tali aspettative e speranze non ha senso parlare di Europa.

FRANCO CREVATIN

Professore ordinario di Linguistica
nell'Università degli studi di Trieste

INTRODUZIONE

Il Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria segue, a distanza di parecchi anni, l'uscita del *Vocabolario dignanese-italiano* del Dalla Zonca e del *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* del carissimo e compianto amico, prof. D.Cernecca, grazie all'attenzione scientifica e umana dei reggitori dell'Università Popolare di Trieste e del Centro di Ricerche storiche dell'Unione Italiana. Ad essi si sono raccordati, sul piano del finanziamento, in un simbolico, e quanto mai illuminato sodalizio, il Ministero all'Istruzione e alla Cultura della Repubblica di Croazia, la Famia Ruvignifa e il Comune di Rovigno d'Istria che, superando ogni tipo di frontiera, reale e psicologica, hanno gratificato l'opzione scientifica e più ampiamente culturale.

Questa pubblicazione, pur con tutti i suoi difetti e le sue lacune, si propone di avvicinare i lembi di quella linea ideale tendente a racchiudere i vari aspetti dell'istrioto, o dei suoi simulacri, in un unico contenitore, per acconsentire alla linguistica moderna, con ulteriori processi di "*antimàma*" e di approfondimento insieme, di poter operare su una base di informazioni tali da poter meglio identificarne i connotati. Vuole quindi offrire allo studioso, partendo dalla "*fase moderna*" della variante rovignese, un altro utile tassello per comporre il mosaico di quella "*base indispensabile, punto di partenza logico ed obbligatorio, per la ricostruzione della fase altomedioevale dell'idioma istroromanzo*" (P. Tekavčić, 1988).

Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere la motivazione affettiva nella quale è da ricercarsi il primo vigoroso impulso impresso alla volontà, se non di "fermare", ma almeno di documentare nel tempo, un aspetto della vita, quella specificatamente "*ruvignifa*", nella dimensione che era ed è, congiuntamente con i suoi usi e costumi e con il suo patrimonio culturale *tout court*, attraverso la sua più autentica realtà storica e sociale: quella della comunicazione, in presenza di una diaspora sofferta e mutilante su entrambi i versanti.

Sul piano più strettamente scientifico, riprendendo ciò che sta scritto nella *Presentazione* al Dalla Zonca, il problema che si affaccia immediatamente a chi si occupa di istrioto è la mancanza di testi antecedenti il 1835, anno della pubblicazione in quattro dialetti volgari dell'Istria della "*Parabola del Figliol Prodigio* (cfr. C. Salvioni-G.Vidossich, Versioni istriane della Parabola del Figlioul prodigo, AT, s. III, vol. VIII, 1919, pagg. 5-6).

Fu G. I. Ascoli il primo studioso a interessarsi ai problemi filologici che presentava il dialetto rovignese (1873), inquadrato in una visione che si proponeva di svolgere delle ricerche fonetiche di maggior respiro, coinvolgenti anche i centri di Pirano, di Dignano e

di Veglia. Successivamente si deve all'emerito concittadino prof. Antonio Ive, ordinario dell'I.R. Università di Graz, la pubblicazione dell'opera *I Dialetti ladino-veneti dell'Istria* (1900) che ha costituito il fondamento scientifico da cui hanno preso avvio gli studi ulteriori, soprattutto in tempi recenti, grazie anche all'interesse di insigni linguisti, e dei loro discepoli operanti, in particolare, nell'ambito delle Università di Padova, Trieste e Zagabria. Tali studi si svolsero sia all'interno del perimetro più ampio dell'istrioto, che in quello più ristretto della variante rovignese, ma con oculato e attento rilievo dei parallelismi e degli agganci con le altre componenti istriote.

Vanno menzionati almeno alcuni tra questa folta schiera di studiosi che dettero un contributo alla conoscenza dell'istrioto e/o direttamente del nostro dialetto: da C. Merlo a M. Cortelazzo, da M. Doria a F. Crevatin, da M. Deanović a P. Skok, da Z. Muljačić a P. Tekavčić, da M. Skubić a J. Jernej, da L. Miotto a F. Semi, da A. Karg a E. Kranzmayer, da E.B. Ferrer a J. Kramer, da C. Tagliavini a E. Rosamani, da G. Pinguentini a G. Pellegrini, da G. Folena a C. Battisti, da G. Gravisi a G. Vidossich, da D. Cernecca a L. Decarli, da M. Rossi a M. Iliescu, da A.M. Pini a F. Borri, da A. Crivici a F. Ursini, da D. Rismondo a F. e A. Forlani, ai quali si aggiungono i Rovignesi, A. Ive, R. Devescovi, P. Rismondo, G. Malusà, G. Radossi, E. Sponza, A. Vatova, L. Caenazzo, S. Turcinovich, T. Benussi Moro, A. Segariol, A.G. Giuricin, A. Pauletich, A. e G. Pellizzer.

Da tutti questi contributi emerge un quadro abbastanza chiaro per quanto concerne la collocazione del rovignese nella grande (o piccola?) famiglia dell'istrioto. Diversa e controversa appare la *disputatio* o *petitio principii*. Sta di fatto che i punti concomitanti sono: la presenza del sostrato latino, le sue successive "elaborazioni" e stratificazioni dinamiche, la dominanza veneta. Sulla genesi e sull'idioma parlato dalle popolazioni romane dell'Istria nell'altomedioevo, molte cose restano da chiarire.

Dopo gli anni Cinquanta, nella spaventosa temperie conseguente all'Esodo, sia con pubblicazioni scientifiche, che con una produzione in prosa e in versi, ancor oggi molto fiorente, non più condizionati dalle ragioni e dalle motivazioni che sul piano socio-linguistico e di promozione sociale hanno contribuito alla progressiva estinzione dei dialetti a livello europeo, i Rovignesi si sono riconosciuti prevalentemente nei valori del loro idioma per il fatto che la diaspora e gli accadimenti della politica internazionale, e ancor più di quella contingente, avevano creato una situazione particolare, nella quale la popolazione indigena si veniva a trovare nella necessità esistenziale di ancorarsi a delle precise connotazioni di retaggio culturale che trovavano nel messaggio parlato autoctono la più immediata e naturale delle soluzioni.

Ciò purtroppo non significò, né significa, un totale ricupero del rovignese, fortemente penalizzato, da una estirpazione forzata e dolorosa, a sopravvivere in un contesto linguisticamente ricco sì, ma al tempo stesso ostile, come può essere quello odierno, in presenza di una lingua dominante, il croato, e della compresenza del veneto, della parlata ciakava e della lingua letteraria italiana.

Per quanto attiene al *corpus* lessicale qui presentato va detto che esso è soprattutto il risultato della ricerca sul campo rapportata alle varie raccolte di vocaboli rovignesi a partire da quella importantissima e incompiuta di Antonio Ive, il cui manoscritto è ora in possesso del Museo Civico di Rovigno, e in genere di tutta la sua opera, alle annotazioni di Giovanni Barsan, di Antonio Gian Giuricin, di Mario Rossi, di Antonio Segariol, alle tesi di laurea di Giovanni Malusà, Antonio Pellizzer e Giovanni Radossi sulla terminologia agricola e marinairesca e la toponomastica di Rovigno d'Istria, nonché alla trascrizione

ne di tutti i vocaboli delle opere stampate in rovignese di cui gli Autori hanno potuto servirsi, come quelle, in particolare, di P. Angelini (nonostante il severissimo giudizio dell'Ive), di R. Devescovi, di G. Santin, di G. Pellizzer, di G. Curto, di L. Zanini, di A. Benussi Moro, di A. Segariol, ecc.

Certi lemmi vengono presentati in più varianti, appunto perché si è voluto dare un quadro completo (alle volte anche contraddittorio rispetto alla normativa linguistica) della situazione odierna del dialetto, alla quale si è voluto subordinare anche la fraseologia.

Si è voluto rispettare al massimo la resa fonetica dell'ortografia italiana, con alcune eccezioni: la soppressione delle consonanti lunghe o geminate (gatto - *gàto*, pennello - *panièlo*), la trascrizione della sibilante sonora e della affricata sonora con il segno *f* (sbarra - *sbàra*, casa - *càsa*, chiesa - *cièsa*; zero - *fèro*, mezzo - *mièfo*, zona - *sona*). Si è preferito usare l'accento grafico (/) là dove si posa la voce, senza rilevare la qualità del suono, chiuso o aperto, per il semplice motivo che generalmente anche le vocali chiuse sono, rispetto alle chiuse italiane, notevolmente aperte. Ciò però non esclude la presenza dei suoni "meno aperti", peraltro non sempre riconducibili a quelli italiani (cfr. A. Benussi Moro, 1988, pagg. 9-10).

Il suono della sibilante sorda, segno grafico "s", traduce sia la consonante lunga "ss", che il nesso "sc(i)" e "sc(e)": rosso - *rùso*, passo - *pàso*, casetta - *casità*; pesce - *pìso*, liscio - *lìso*. L'affricata sorda "z" non è riscontrabile e diventa alle volte "s" (*soûcàro* - zucchero, *soûca* - zucca), altre, ma molto meno, "j" (*jiò* - zio, *fàtara* - zattera).

Il segno "z" corrisponde, nelle citazioni relative agli altri dialetti, all'affricata sorda; il segno "ẓ" a quella sonora.

La lettera "s" del nesso "s'c" viene letta distaccata davanti al suono palatale: *s'cinca*, *s'cènfa*, *s'cipà*. Così come si è preferito dividere le parti componenti le preposizioni articolate per rilevare lo stacco avvertibile nella loro pronuncia (*a i fiòdi biègna vulighe ben* - ai figli bisogna volere bene; *de li fimane* - delle donne).

I due pseudo-dittonghi discendenti, spiccatamente rovignesi, "i" e "ou" si pronunciano con un suono difficilmente traducibile con un segno grafico. Abbiamo optato per la soluzione più corrente, quella che propone l'accento circonflesso sulla seconda vocale (A. Ive 1900; M. Deanović 1954; G. Pellizzer 1981; Cfr. P. Tekavčić 1983; A. Benussi Moro 1988).

Le citazioni delle voci relative ad altri idiomi rispettano la grafia delle fonti, unica eccezione il dignanese relativamente alla eliminazione delle consonanti geminate.

Non mi resta che ringraziare tutti i Rovignesi che in questi vent'anni si sono prestati amorevolmente a essere intervistati, molti dei quali sono ora scomparsi, e tra di essi anche mio padre, coautore di questo Vocabolario, e nuovamente gli Enti che ne hanno realizzato la pubblicazione, l'Università Popolare di Trieste in particolare e il Centro di Ricerche storiche dell'Unione Italiana, il Ministero all'Istruzione e alla Cultura della Repubblica di Croazia, La Famia Ruvignifa, il Comune di Rovigno e delle città gemellate di Camaiore e di Adria.

Un fraterno grazie al dott. Antonio Miculian, che ha strettamente e appassionatamente collaborato con me alla revisione del testo.

ABBREVIAZIONI

a.=	anno	cit.=	citazione
a.a.ted=	antico alto tedesco	Citt., citt.=	Cittanova, cittanovese
a.C.=	avanti Cristo	class.=	classico
abruzz.=	abruzzese	cogn.=	cognome
acc.=	accusativo	coll.=	collettivo
accr.=	accrescitivo	com.=	comune
afer.=	aferesi, aferetico	comp.=	composto
aff., affett.=	affettivo, affettivamente	compar.=	comparativo
agg.=	aggettivo, aggettivamente	cong.=	congiuntivo
	te	contr.=	contrario
agg. verb.=	aggettivo verbale	cr.=	croato
agr.=	agricolo, agricoltura	cris.=	cristiano
ait.=	alto italiano	dalm.=	dalmato
Alb., alb.=	Albona, albonese	dat.=	dativo
all.=	allusivo	d.C.=	dopo Cristo
al. sign.=	altro significativo	den.=	denominale
Am., americ.=	America, americano	der., deriv.=	derivato
anal.=	analogo, analogicamente	desin.=	desinenza
ant.=	antico, anticamente	det.=	determinativo
App. app.=	Appunti, appunti	dev.=	deverbale
ar.=	arcaico	dial.=	dialetto
aret.=	aretino	dif.=	difettivo
attrav.=	attraverso	diff.=	difficile, difficilmente
avv.=	avverbio, avverbiale	Dign., dign.=	Dignano, dignanese
avvers.=	avversativo	dim.=	diminutivo
bell.=	bellunese	dimos.=	dimostrativo
berg.=	bergamasco	dispr.=	dispregiativo
bis.=	bisiàcco	distr.=	distributivo
biz.=	bizantino	disus.=	disusato
bol., bologn.=	bolognese	ditt.=	dittongo
bot.=	botanico, botanica	ebr.=	ebraico
bret.=	bretone	ecc.=	eccetera
Bu., bu., bui.=	Buie, buiese	eccl.=	ecclesiastico
bur.=	burocratico	econ.=	economico
calabr.=	calabrese	ediz.=	edizione
Canf., canf.=	Canfanaro, canfanarese	ell.=	ellittico
Cap., capod.=	Capodistria, capodistriano	emil.=	emiliano
card.=	cardinale	enfat.=	enfatico, enfaticamente
cat., catal.=	catalano	es.=	esempio
celt.=	celtico	esclam.=	esclamazione
centr.=	centrale	esclus.=	esclusivo, esclusivamente
Cfr., cfr.=	Confronta, confronta	espress.=	espressione, espressivo
chers.=	chersino	estens.=	estensione
chim.=	chimico	estratt.=	estrattivo
chiogg.=	chioggiotto	etim.=	etimo, etimologia
cin.=	cinese	etr.=	etrusco
cimr.=	cimrico	f., femm.=	femminile

fam.=	familiare, familiarmente	irp.=	irpinese
Fas., fas.=	Fasana, fasanese	irr.=	irregolare
fig., figur.=	figurativamente	Is.=	Isola, isolano
filosof.=	filosofia, filosofico	isl.=	islandese
fior.=	fiorentino	istr.=	istriano
fis.=	fisica, fisico	istorom.=	istoromanzo
Fium., fium.=	Fiume, fiumano	it., ital.=	italiano
fon., fonet.=	fonetico	iter.=	iterativo
form.=	formato, formazione	ittiol.=	ittiológico
fr.=	francese	lat.=	latino
franc.=	francone	less.=	lessico, lessicale
fras.=	fraseologia, fraseologico	lett.=	letterario
freq.=	frequente	letteral.=	letteralmente
friul.=	friulano	lig.=	ligure
f.s.=	femminile singolare	lit.=	liturgico
funz.=	funzione	livorn.=	livornese
furb.=	furbesco	loc., locuz.=	locuzione
fut.=	futuro	locuz. avv.=	locuzione avverbale
gall.=	gallico	locuz. verb.=	locuzione verbale
gen., genov.=	genovese	log.=	logodurese
gener.=	generale, generalmente	lomb.=	lombardo
genit.=	genitivo	long.=	longobardo
geom.=	geometria, geometrico	lucch.=	lucchese
gerg.=	gergale	Luss., luss.=	Lussini, lussignano
germ.=	germanico	Lussingr.=	Lussingrande
giul.=	giuliano	Lussinp.=	Lussinpiccolo
giur.=	giuridico	m.=	maschile
got.=	gotico	mar.=	marinaresco
Gr., grad.=	Grado, gradese	march.=	marchigiano
gr.=	greco	med., mediev.=	medievale
gramm.=	grammatica	medit.=	mediterraneo
ibid.=	ibidem	mer.=	meridionale
id.=	idem	metaf.=	metaforico, metaforicamente
illat.=	illativo	meton.=	metonimia
impers.=	impersonale	mil., milan.=	milanese
incoat.=	incoativo	milit.=	militare
incr.=	incrociato	mitol.=	mitologico
ind.=	indefinito	Monf., monf.=	Monfalcone, monfalconese
fisiol.=	fisiologia, fisiologico	Mont., mont.=	Montona, montonese
indeur.=	indeuropeo	morf.=	morfologia, morfologico
inf.=	infinito	Mugg., mugg.=	Muggia, muggesano
infant.=	infantile	muql., muqlis.=	muqlisano
ingl.=	inglese	mus.=	musicale
intens.=	intensivo	n.=	nome
intr.=	intransitivo	nap.=	napoletano
intr. pron.=	intransitivo pronominale	neg.=	negazione
inv.=	invariabile		
iron.=	ironico, ironicamente		

neol.=	neologismo	prov.=	proverbio
neolat.=	neolatino	provenz.=	provenzale
nomin.=	nominale	pugl.=	pugliese
nord.=	nordico	qc.=	qualcuno
n. pr.=	nome proprio	q.c.=	qualche cosa
num., nro=	numero	qual.=	qualificativo
ogg.=	oggetto	rad.=	radice, radicale
ol.=	olandese	raff.=	rafforzativo
onomat.=	onomatopeico	Rag., rag.=	Ragusa (Dubrovnik), raguseo
op. cit.=	opera citata	rel.=	religione, religioso
or.=	orientale	rif.=	riferimento
organizz.=	organizzazione, organizzativo	rifl.=	riflessivo
orig.=	origine, originario	romagn.=	romagnolo
Pad., pad.=	Padova, padovano	Rov., rov.=	Rovigno, rovignese
pag., pagg.=	pagina, pagine	roveret.=	roveretano
Par., par.=	Parenzo, parentino	s.=	singolare
parl.=	parlato	sard.=	sardo
part.=	participio, participiale	scherz.=	scherzoso
pass.=	passato	scient.=	scientifico
pegg.=	peggiorativo	sec.=	secolo
pers.=	personale	setentr.=	setentrionale
piem.=	piemontese	sicil.=	siciliano
Ping., ping.=	Pingente, pinguentino	sign., signn.=	significato, significati
Pir., pir.=	Pirano, piranese	sim.=	simile
pis.=	pisano	simil.=	similitudine
pl. t.=	pluralia tantum	sin.=	sinonimo
poetic.=	poetico, poeticamente	sing.=	singolare
Pol., pol.=	Pola, polese	Siss., siss.=	Sissano, sissanese
polit.=	politico, politicamente	sl.=	slavo
pop.=	popolare	slov.=	sloveno
port.=	portoghese	solit.=	solitamente
poss.=	possessivo	soprann.=	soprannome
p.p.=	participio passato	sott.=	sottinteso
prec.=	precedente	sp., spagn.=	spagnolo
pred.=	predicativo	spreg.=	spregiativo
pref.=	prefisso	str.=	strofa
preind.=	preindeuropeo	suff.=	suffisso
prep.=	preposizione, preposizionale	sup.=	superlativo
pres.=	presente	s.v.c.=	sotto voce
preval.=	prevalentemente	T.=	Termine
priv., privat.=	privativo	tarant.=	tarantino
prob., probabil.=	probabilmente	tec.=	tecnico
pron.=	pronome, pronominale	ted.=	tedesco
prop.=	proposizione, proposizionale	temp.=	temporale
pross.=	prossimo	teol.=	teologia, teologico
		term.=	terminologia
		top.=	toponomastica, toponimo

tosc.= toscano
 tr., trans.= transitivo
 trad.= tradizionale
 trev.= trevigiano
 triest.= triestino
 triv.= triviale
 V.= Vedi
 Vall., vall.= Valle, vallese
 valsug.= valsuganese
 var.= variante
 Vc., vc.= Voce, voce
 vegl.= veglioto
 Ven., ven.= Veneto, veneto
 venez.= veneziano
 ven.-giul.= veneto-giuliano

ven.-istr.= veneto-istriano
 ver.= veronese
 verb.= verbale
 vezz.= vezzeggiativo
 Vic., vic.= Vicenza, vicentino
 v. intr.= verbo intransitivo
 v. pron.= verbo pronominale
 v. rifl.= verbo riflessivo
 v. tr.= verbo transitivo
 VN= Voce nuova
 voc.= vocale
 vol., voll.= volume, volumi
 volg.= volgare
 Zar., zar.= Zara, zaratino
 zool.= zoologia, zoologico

As.f. e m. - 1. Prima lettera dell'al-fabeto. Si pronuncia molto aperta. Normalmente rimane invariata rispetto al latino: *mar, mare; palàsò, palatium; cuòrda, chorda*; alle volte si trasforma in *iè*: *ghièba, cavea* (gabbia), o in *i*: *miteina, matutinum* (mattino), o in *u*: *bunbàf, bambax* (bambagia); nel suffisso *-ariùs* passa in *-er, -ier*: *samadièr, semitariùs* (sentiero); *gèra, glarea* (ghiaia). Detti e prov. rov.: «*Da la a a la fèta*», dal principio alla fine. 2. prep. - Forme articolate: m.sing.: *al màs'cio*, al maschio; *a l'anamàl*, all'animale; f.sing.: *a la biès'cia*, alla bestia; *a l'ànama*, all'anima; m.pl.: *a i màs'ci*, ai maschi; *a i anamài*, agli animali; f.pl.: *a li biès'ce*, alle bestie; *a li àname*, alle anime. Concorre a esprimere nei sintagmi diverse relazioni: 1. di termine o funzione dativa: *a ga vol dàghe da magnà a i murièdi*, bisogna dar da mangiare ai ragazzi; 2. di vantaggio o svantaggio: *el lavùra a suòvo dàno*, lavora a suo danno; 3. di luogo: *el va a cèsa*, va in chiesa; locuzioni avv. e preposizionali: *a drità*, a dritta; *a l'uòrsa*, all'orza; *a la tuòta*, con la vela in bandiera; 4. di tempo: *a primavira*, a primavera; *a miesanuòto*, a mezzanotte; 5. di modo: *el uò rastà a bùca vièrta*, è rimasto a bocca aperta; 6. rapporto strumentale: *bàrca a vila*, barca a vela; *faràl a carbùro*, fanale a carburo; 7. rapporto casuale: *a l'udùr el uò capei ca la viva fàto el scarca-ciùd*, dall'odore aveva capito che aveva fatto «*el scarca-ciùd*» (V.); 8. rapporti complessi e funzioni specifiche: *a pansà*, a pensare; *a cridaghe*, a credergli; 9. valore pleonastico: *a ga vol savi*, bisogna sapere. - Come forma proclitica viene usato nella 3ª pers. sing. e pl. pleonasticamente: *a ven fòra oùna viècia*, viene fuori una vecchia; *oùna vuòlta a gira*, una volta c'era; *a fi vignou i òmi da fòra*, sono venuti gli uomini dalla campa-

gna. Normale l'uso di questo *a* pleonastico davanti ai verbi impersonali: *a biègna*, bisogna; *a piòvo*, *a lànpa*, *a fà vènto*, *a s'cèisa*, piove, lampeggia, fa vento, pioveggina. Costante l'*a* pleonastico davanti ai gerundi: *a fèndo*, andando; *a caminàndo*, camminando, ecc. Cfr. A.Ive (DLVI, pag. 56) e G.Rohlf (GSLI, pagg. 444 e 451). Come part. esclam. - «Dinotante quasi negazione o indifferenza» (Ive): *a, cusei la fi*, ah, l'è così; *a, ma bràvo*, ah, ma bravo. Come part. interr. ed esclam. - Precede pleonasticamente e con valore enfatico le interrogazioni ed esclamazioni. *Ah? Chei voùto?* ah? che vuoi? *A, Mareia!* ehi, Maria! *A, ch'i nu crido!* ah, non lo credo!

abà s.m. - Abate, monaco: *el cunvènto de i fràti uò oùn nùvo abà priùr*, il monastero dei frati ha un nuovo abate priore. *V.fràti*.

• Accanto ad *abà* esiste anche la voce *abàte*. Vall. *abàte*.

àbaco s.m. (pl. *-chi*) - Abaco, abbaco, libro o tavoletta per fare i primi conti: *nu ti siè gnànche l'àbaco*, non sai nemmeno l'abbaco. Accanto ad *àbaco* anche *àbico*.

• Bis., ven., venez., triest., chiogg.: *abaco*; dign. *abico*. Dal lat. *abacus* (Vitruvio), (DEI).

abaiein s.m. - Abbaino, piccola costruzione sopra il tetto, munita di finestra: *ti iè insarà l'abaiein de la sufeita?* hai chiuso l'abbaino della soffitta?

• Bis., triest.: *abain.*, dall'a.fr. *baie*, apertura della finestra, da *bayer* esser aperto, dal lat. tardo *batāre*, DEI.

abandòn s.m. - 1. L'atto dell'abbandonare: *l'abandòn de i fiòdi*, l'abbandono dei figli; *l'abandòn de li fòre*, l'abbandono dei campi. 2. La condizione dell'essere trascurato, dimenticato, messo in disuso: *la sa uò lasà fei in abandòn*, si è lasciata andare in uno stato di incuria, di indifferenza, di apatia; *a fi oùna càsa, oùna bàrca, in abandòn*, è una casa, una barca tra-

scurata. Esiste, ma attualmente meno usata, la voce: *arbandòn*.

• Adeguamento dell'ital. *abbandono*. Ven., ven.-giul.: *abandon*.

abandunà v.tr. (i *abandòno* e i *abandunìo*) - 1. Abbandonare, lasciare definitivamente: *el uò abandunà i fiòdi*, ha abbandonato i figli. 2. Lasciare in sospeso: *cusei ti iè abandunà el lavùr?* hai abbandonato il lavoro così? 3. Rinunziare: *a ga vol abandunà sti prupuòfiti*, bisogna rinunciare a questi propositi. 4. Trascurare: *ti son pruòpio abandunà da doùti*, sei proprio trascurato da tutti. 5. Intr. pron.: *Abandunàse* (i *m'abandunio* o i *m'abandòno*), lasciarsi andare, cedere, perdersi d'animo: *el sa uò abandunà par la dasparasiòn*, si è lasciato andare per la disperazione. Accanto ad *abandunà* anche *arbandunà*, ormai in disuso.

• Triest. *abandonar* e *bandonar*. Dal fr. *abandonner*, *abandon* (XII sec.).

abandunà p.p. di *abandunà*, usato anche come agg. (pl. -àdi, f.sing. -àda, f.pl. -àde) - Abbandonato, lasciato definitivamente o in sospeso, rinunciato, trascurato: *fiòdi abandunàdi*, figli abbandonati; *càsa abandunàda*, casa deserta, disabitata, trascurata; *fòre abandunàde*, campi incolti. Meno usato *arbandunà*.

abasamento s.m. - 1. Zoccolo, pedana. *A sta cradènsa a biègna fàghe oùn abasamento*, a questa credenza bisogna fare uno zoccolo. 2. Oratura appiè delle vesti donnesche (Ive): *sta cuòtula la uò oùn bièl abasamento*, questa sottana ha una bella oratura. 3. Oratura alla base delle pareti. *A sta cuseina i ga farèmo oùn bièl abasamento in cilistein*, a questa cucina ci faremo una oratura in celestino. 4. L'abbassarsi, il diminuire dell'altezza, dell'intensità, della potenza: *i iè oùn abasamento de la buf*, ho un abbassamento di voce. Nell'incontro di una vocale finale, specie della *a*: *basamento*.

• Chiogg. *abassamento*, negli stessi sign.; bis. *abassament*; dign. *basamaento*; vall. *bafamento*; triest. *abasamento*. Da *abasà*,

abbassare.

abaseia s.f. - Abbazia, monastero.

Abaseia s.f. - Abbazia, località sulla costa orientale dell'Istria. Oggi, in cr. Opatija (da *opat*, abate).

abàsò inter. - Abbasso, grido di ostilità o di rivolta: *abàsò i giandàrmi*, abbasso i gendarmi.

• Dal fr. *à bas*.

abàtase intr. pron. (i *m'abàto*) - Abbat-
tersi, avvilitarsi, lasciarsi scoraggiare: *el s'abàto prièsto*, si abbatte, si scoraggia presto. V. *fbàti*.

• Adattamento dell'ital. *abbattere*. Bis. *abatàr*.

abàte s.m. - Abate. V. *abà*.

abàti v.tr. (i *abàto*) - 1. Abattere, stroncare, far cadere con violenza. *Abàti l'uleio, la càsa*, abbattere l'olivo, la casa. 2. Intr. pron.: *Abàtase* (i *ma abàto*); Avvilitarsi, lasciarsi, scoraggiare. *El s'abàto prièsto*, si abbatte, si scoraggia presto. V. *fbàti*.

• Triest. *abatèr*; bis. *abàtar*; chiogg. *abàtare*. Dal lat. tardo *abbatt(u)ere*, DEI.

abatièrno s.m. - Dal lat. *ab aeterno*, dall'eterno.

àbato s.m. - Abito. *La uò butà l'àbato a urlàbe*, ha gettato l'abito alle ortiche (Curto). V. *urlàbe*.

abatoù p.p. di *abàtase* e agg. (pl. -oûdi; f.s. -oûda; f.pl. -oûde) - Abbattuto, avvilito: *el fi pruopio abatoù* è proprio abbattuto. V. *fbatoù*.

abeinsie s.f. pl. - Averi, sostanze. in unione con *partinènsie*, annessi e connessi (Ive); *El fi fei in malòra cu li abeinsie e cu li partinènsie*, è finito male con i suoi annessi e connessi.

• Ven. *avenze* e *pertinenze*.

Dal lat. *habentia* per *divitiae*, *opes*.

abeiso s.m. - Abisso. Con aferesi *beiso*: *và par beiso, fei par beiso*, mandare all'inferno, andare all'inferno. In unione alle volte con *parfòndo* (V.): *fei in parfòndo da beiso* (Ive), andare nel profondo dell'abisso, quasi un genitivo.

• Rov. *in fòndi* (V.); pir. *infòndi*, in fondo, anche come gran chiasso.

abesè - Abbici, alfabeto. Esiste anche la variante *abisì*. *Ti nu siè gnànche l'abesè*, non sai neanche l'abbici.

• Dign. *abizi*; triest. *abecè* e *abici*; friul., venez.: *abecè*; *abecè* e *abezè* a Pir., Zara. Dal lat. *abecedarium*.

àbico s.m. - V. *àbaco*.

abilei v.tr. (i *abileiso*) - Abbellire, far bello, adornare: *quàndo ca ti ta spùfi a ga vol abilei la càsa*, quando ti sposi bisogna abbellire la casa.

• Triest. e in genere ven.-giul. e ven.-istr.: *abelir*; bis. *abilir* e *bilir*. Da *bièl*, bello.

abilei p.p. di *abilei* e agg. (m.p. - *eidi*, f. sing. - *eida*; f.pl. - *eide*) - Abbellito, adornato: *sti fiuri uò abilei la cànbara*, questi fiori hanno abbellito la camera.

abilità s.f. - 1. Abilità, capacità: *avi grànda abilità*; *agei cun abilità*, *mustrà grànda abilità*, avere grande abilità, agire con abilità, mostrare grande abilità. 2. Scaltrezza, furbizia: *el sa la uò cavàda cun abilità*, *i uò purtà l'afar in puòrto cun grànda abilità*, se l'è cavata con scaltrezza, hanno condotto l'affare con grande accortezza.

• Nell'incontro con un'*a* finale anche *biltà*: *grànda biltà*, grande abilità

àbilo agg. (f.s. *àbila*) - 1. Capace, idoneo: *i l' uò fàto àbilo*, l'hanno fatto abile, idoneo; *el fi àbilo par el suòvo mastèr*, è capace nel suo mestiere. 2. Astuto, scaltro, accorto: *a fi oûna fimana mòndo àbila*, è una donna molto accorta, astuta.

• Vall. *abile*.

abisein s.m. - Abissino, usato come agg. per scuro, nero dal colore della pelle: *ti son nìro cùme oûn abisein*, sei nero come un abissino.

abiseinsio s.m. - Assenzio, pianta erbaacea medicinale (lat. scient. *Artemisia absinthium*).

• Anche *biseinsio* con aferesi. Entrambi i termini sono poco usati. Triest. *absinzio* e *asensio*.

abità v.tr. e intr. (i *àbito* e *abitio*) - Abitare, dimorare. Poco usato, gli si preferisce il v. *stà* (V.). *Su stu piàio àbita i bran-*

seini, su questa costa sostano i branzini.

• Vall. *abità*; dign. *abetà*; bis., triest.: *abitàr*, id. nel ven.-istr.

abite s.m. - Abete (lat.scient. *Abies excelsa*, *abies pectinata*): *a fi oûna tuòla d'abite*, è una tavola d'abete. V. *albio*.

àbito s.m. - Abito, vestito, indumento; dim. *abitein*: *ti iè oûn bièl abitein*, hai un bel vestitino. Detti e prov. rov.: «*L' àbito nu fà el mònago*» (l'abito non fa il monaco). L'«*abitein*» è tipico del linguaggio femminile.

• Vall. *àbito*; dign. *àbeto*; bis. *àbit*. Dal lat. *habitus*.

abitoùdine s.f. - Abitudine, uso, abito morale: *ti iè ciapà oûna broùta abitoùdine*, hai preso una brutta abitudine; *el uò l'abitoùdine da favalà in ceicàra*, ha l'abitudine di parlare toscaneggiando.

• Cfr. chiogg. *abetudine*, costume, rito, festività e *abitudine*. Dal lat. *habitus*, *-inis* (fr. *habitude*).

abituà p.p. di *abituàse* - Abituato, uso: *el sa uò abituà a livàse cu 'l sul*, si è abituato (uso) a levarsi con il sole.

abituà agg. (pl. -*àdi*; f.sing. -*àda*; f.pl. -*àde*) - Abituato, uso: *el fi mal abituà*, è mal abituato. Anche *mal usà*, male usato, da cui il cognome Malusà, molto diffuso a Rov.

abituàse v.rifl. (i *ma abituò*) - Abituarsi, prendere un'abitudine: *a ga vol abituàse al frido*, bisogna abituarsi al freddo; *nù i s'abituèmo cusei*, noi ci abituiamo così.

• Triest. *abituar* e *bituar*.

Dal lat. tardo *habituare* (Aureliano).

aboùfo s.m. - 1. Abuso, uso eccessivo: *el uò fàto oûn gràndo aboùfo da fumà spagnuliti fuòrto*, ha fatto uso eccessivo di sigarette forti. 2. Uso illecito, arbitrario: *el uò prufità de la ruòba ch'el viva in cunsìgnà e cusei el uò fàto oûn gràndo aboùfo*, ha approfittato della roba che aveva in consegna, facendo un grande abuso.

• Dal lat. *abusus*.

abrancà v.tr. (i *abrànco* e i *abranchio*) - Abbrancare, afferrare con violenza. Più comune la forma *brancà*. *El lu uò abrancà*

par el bràso, lo ha afferrato per il braccio; *brànca!o!*, acchiappalo!

• Vall., dign.: *brancà*; bis. *brancar* e così nel triest. e, in genere, nell'area ven.

Da *branca*, zampa, artiglio.

abrièò s.m. - Ebreo. usato anche come agg. per avaro: *nu sta fei da loù ch'el fi oàn abrièò*, non andare da lui che è ebreo.

• Vall. *abreo*; dign. *abrègio*, ebreo, usuraio; pir., triest., fium., zar., chiogg., venez.: *abreo*.

abrivià v.intr. (i *abrivio*) - Abbreviare, far presto, affrettare: *a ga vol abrivià li vandime*, bisogna affrettare le vendemmie; *brivia stu lavùr*, abbrevia questo lavoro. Più comune la forma con aferesi: *brivià*.

abrunfà v.tr. (i *abrònfo*) - 1. Abbronzare, dare il colore del bronzo: *el uò abrunfà la statuita*, ha dato il colore del bronzo alla statuetta. 2. Intr. pron.: *Abronsàse (i m'abrònfo)*, abbronzarsi, diventare bruni per l'esposizione al sole: *i ma son abrunfà*, mi sono abbronzato.

• Da *brònfo*, bronzo.

abrunfà agg. (pl. - *àdi*; f, sing. - *àda*; f, pl. - *àde*) - Abbronzato: *el gira a Figarò-la* (isola nei pressi di Rov.) *doùto el giuòrno*, *vàra là ca moùfo abrunfà ch'el uò*, era tutto il giorno a Figarola, guarda un po' che viso abbronzato ha.

abrusif s.m. - Abruzzese, abitante degli Abruzzi.

abufàse v.rifl. (i *m'aboùfo*) - Abboffarsi, rimpinzarsi: *cu fèmo l'incùfo a ga vol abufàse*, quando facciamo la festa di copertura (Rosamani) bisogna abboffarsi; quando qualcuno mangia a quattro palmenti si usa incoraggiarlo con un: *aboùfate, frà*, rimpinzati, fratello.

• Etimo incerto.

abulei v.tr. (i *abulio*) - Abolire, togliere: *i uò abulei li stèure*, hanno abolito le tasse; *li uturità uò abulei el dàsio sul veìn*, le autorità hanno abolito il dazio sul vino.

• Bis. *abulir*; dign. (*a*) *buléi*; triest. e in genere ven.-istr. *abolir*. Dal lat. *abolēre*, distruggere.

abulei p.p. e agg. (pl. - *eìdi*; f. - *eìda*;

f. pl. - *eìde*) - Abolito, soppresso.

abunà v.tr. (i *abòno*) - 1. Abbonare, contrarre un abbonamento a favore di qualcuno: *el ma uò abunà a «Piàsa Grànda»*, mi ha abbonato a «*Piàsa Grànda*» (giornale che uscì a Rov. tra il 23/VI/1951 e il 16/I/1953); più comune la forma rifl. *abunàse* (i *m'abòno*). 2. Abbonare, difalcare: *el ma uò abunà el dibato ch'i vivo cun loù*, mi ha abbonato il debito che avevo con lui.

abunà p.p. e agg. (pl. - *àdi*; f, sing. - *àda*; f, pl. - *àde*) - Abbonato con vari sign. del verbo; scherz. abituato a frequentare un certo luogo: *el fi abunà al spàcio*, è abbonato allo «*spàcio*» (V.).

abunà s.m. (pl. - *àdi*) - Abbonato: *i vèmo dufènto abunàdi*, abbiamo duecento abbonati.

abunamènto s.m. - Abbonamento: *i iè fàto l'abunamènto al giurnàl*, ho fatto l'abbonamento al giornale.

abundà v.intr. (i *abòndo*) - 1. Abbondare, esserci in gran quantità. *Sta cunpaneia abònda da màti*, questa brigata abbonda di mattacchioni. 2. Contenere, avere in abbondanza. *Sta càsa uò abundà sènpro dà fiòdi*, questa casa ha sempre avuto figli in abbondanza. 3. Dare, offrire con larghezza. *A ga vol abundà cu i avantùri par tigneisali bòni*, bisogna abbondare con i clienti per ingraziarseli.

• Chiogg. *abondare*. Dal lat. *abundare* (*unda*, onda) in origine *inondare* (DEI).

abundànsa s.f. - Abbondanza, gran copia: *pisi in abundànsa*, pesci in abbondanza; *fiòdi e travài in abundànsa*, figli e travagli in abbondanza. Con aferesi: *bundànsa*, anche *abundànsia*.

• Chiogg. *abundansia*. Dal lat. *abundantia*.

abundansiùf agg. - 1. Colui che dispensa con larghezza, che è largo di manica, senza parsimonia. *A fi oûna fimana abundansiùfa*, è una donna non parsimoniosa; *a sa vido ca i fi abundansiùfi cu i spèndo e i spàndo*, si vede che sono larghi di manica se spendono e spandono.

• Comunissima l'aferesi *bundansiùf*. Da

(a) **abundànsa**, abbondanza.

abundànto agg. - 1. Abbondante, che è in quantità superiore. *A fi stà oûna pîsca abundànta*, è stata una pesca abbondante. 2. Di peso buono, superiore alla misura giusta. *Miêso cheîlo abundànto*, mezzo chilo abbondante.

• Chiogg. *abondante*. Da *abundà*, abbondare.

abuòrdo s.m. - Aborto. V. *abûrdo* e *bûrdo*.

• Triest. *abordo*; id. nel chiogg. e nel bis.

abuòso s.m. - Abbozzo: *a nu fi oûn difigno*, *a fi oûn abuòso*, non è un disegno, è un abbozzo. V. *fbusà*.

aburdà v.tr. (i *abuòrdo* e i *aburdîo*) - Abbordare, accostare una nave: *el li uò aburdàdi*, li ha abbordati. V. *parlamènto* e *bûrdo*.

• Bis. *aboardar* e *bordar*; chiogg. *abbordare*; triest. *aboardar*. Den. da *bûrdo*, bordo.

aburdà p.p. e agg. (pl. -àdi; f.sing. - àda; pl. -àde) - Abbordato.

abûrdo s.m. - Aborto: *Mareîa uò bou dui abûrdi*, Maria ha avuto due aborti. V. *bûrdo* e *abuòrdo*.

• Dign. *aburdo*, sconciatura.

abureî v.tr. (i *abureîso*) - Aborrire, aver orrore: *el fi oûn puòrco*, 'l *abureîso el suòvo sângo*, è un porco, aborrisce il proprio sangue.

• Dign. *burei*; ven.-giul. e ven.-istr.: *aborrir*. Dal lat. *abhorrere*.

abureî p.p. di *abureî* - Aborrito.

abusà v.intr. (i *aboûfo* e i *abusîo*) - Abusare, far uso eccessivo: *a nu ga vol abusà intûl bìvi*, non bisogna abusare nel bere; *cheî aboûfa màsa fineîso mal*, chi troppo abusa finisce male.

• Chiogg. *abusare*.

abusà p.p. di *abusà* - Abusato.

abutunà p.p. e agg. - 1. Abbottonato. *El sa uò abutunà el spòlvâro*, si è abbottonato il soprabito. 2. Chiuso, riservato. *Gnînte da fâ*, *el fi abutunà*, nulla da fare, è abbottonato.

• Da *butòn*, bottone.

acaneî p.p. e agg. (pl. -eîdi; f.sing. -

eîda; f.pl. -eîde) - Accanito, rabbioso, ostinato, perseverante: *lâsalo stà: el fi acaneî*, lascialo stare: è accanito.

acaneise v.intr. pron. (i *m'acaneîso*) - 1. Accanirsi, scagliarsi contro qualcuno: *el sa uò acaneî còntro su feîo*, si è accanito contro suo figlio. 2. Perdurare con furia in un'azione: *i sa vèmo acaneî su stu lavûr*, ci siamo accaniti in questo lavoro.

• Bis., chiogg., triest.: *acanineise*; vall. *acanineise*.

acafàse v.intr.pron. (i *m'acafîo*) - Spolarsi, accasarsi, metter su casa. *I ma son acafà*, mi sono accasato, ho messo su casa.

• Da *càsa*, casa.

àcero s.m. - Acero, «albero d'alto fusto, bianco compatto, suscettibile di perfetta pulitura» (Zing.). V. *àciaro*.

acetòn s.m. - Acetone, diluente.

• Adattamento della vc. ital.

àciaro s.m. - Acero, (lat.scient. *Acer*), albero di alto fusto con foglie palmate.

acidità s.f. - Acidità: *i iè oûna acidità da stùmago ch' i nu puòdi piouùn*, ho un'acidità di stomaco che non ne posso più.

• Prestito dall'ital.

àcido s.m. - Acido.

acòlfi v.tr. (i *acuòlfo*) - Accogliere, ospitare: *i ma uò acuòlto ben*, mi hanno accolto bene; *biègna ch'el nu fi stà bon da acòlfi*, vuol dire che non è stato capace di accoglierli.

• Chiogg. *acòlgere*; triest. *acòlier*.

acònto s.m. - Acconto: *el ma uò dà oûn acònto*, mi ha dato un acconto.

• Bis. *acont*; triest. *aconto*.

acoûfa s.f. - 1. Accusa, denuncia: *el uò in peîe oûn' acoufa da cuntrabando*, è stata sporta contro di lui un'accusa di contrabbando. 2. Dichiarazione nel gioco delle carte: *i iè da fâ dui acoûfe*, ho da fare due dichiarazioni.

acoûfo s.m. - Nel gioco delle carte («tressette», V.) dichiarazione che fa all'inizio della partita un giocatore con cui «accusa» di essere in possesso di una determinata combinazione che gli dà diritto a un punteggio iniziale: *acoûfo la napuli-*

tàna da cùpe, accuso la napoletana a coppe. V. *acusà*, *napulitàna*.

acoùto agg. - Acuto, che termina in punta. Anche *ucoùto*.

acqua s.f. - 1. Acqua, liquido diffusissimo in natura. Determinazioni: *acqua da mar* (*mareina*), acqua di mare; *acqua da fònto*, acqua di fonte; *acqua da fustièrna*, acqua di cisterna, di pozzo; *acqua da pùso*, acqua di pozzo; *acqua mineràl*, acqua minerale; *acqua curènta*, acqua corrente. Con riferimento alla purezza e limpidezza: *ciàra*, chiara; *acqua muòrta*, acqua che ha perduto il freddo (Giur.); *d'alambàstro*, alabastrina; *leìnpida*, limpida; *poùra*, pura, (scherz. detto per un vinello leggero). Con rif. al sapore: *dùlsa*, dolce, zuccherata; *salàda*, marina o salata; *màra*, amara; *ceìciula*, quando la «*bavànda*» (V.) è molto annacquata. Locuzioni e frasi: *ciù a.*, attingere a.; *fà a.*, fare a.; *sta battàna fà acqua da doùte li bànde*, questa battana fa acqua da tutte le parti; *durà fut' a.*, nuotare sott'acqua; *mulà li acque*, operazione che riguarda lo scolo del liquido amniotico. 2. Con sign. particolari: *acqua àlta*, fenomeno dell'acqua alta tipico della laguna veneziana, dovuto al concorso della bassa pressione, dei venti e dell'onda di marea; *acqua bàsa*, acqua poco profonda; *acqua cùme la málta*, acqua molto torbida; *paltàn*, acqua mista a fango; *acquità*, dim. per «*bavànda*» (V.) molto diluita con acqua. 3. Loc. fig.: *Pièrdase in oùn bicièr d'acqua*, perdersi in un bicchiere d'acqua; *butà acqua sul fògò*, tentare di calmare le acque; *acqua in bùca*, per raccomandare il silenzio su un segreto; *acqua a la gùla*, essere in gravi impacci, alla disperazione; *ièsi o navagà in broùte acque*, trovarsi a mal partito. Prov. e modi di dire: «*L'acqua marseiso i pài*» (una variante dell'ital. «l'acqua cheta rovina i ponti»); «*Là ca nu par l'acqua rònpo*» (il danno avviene là dove meno se lo aspetta); «*Intùl'acqua turbada nu sa vido fòndo*» (nell'acqua torbida non si vede il fondo); «*Pista l'acqua intùl murtièr la ta sàl-*

ta sul moufo» (pesta l'acqua nel mortaio e ti spruzza in faccia); «*L'acqua fi bona par el mal da uòci*» (l'acqua è buona per le malattie degli occhi: evidentemente come medicina le si preferisce il vino); «*L'acqua làva doùto*» (l'acqua lava tutto: in senso fig. ogni macchia, anche morale); «*L'acqua nu fà sàngo*» (l'acqua non fa sangue, ma il vino sì); «*Làsa l'acqua pel suòvo vièrso*» (lascia che le cose seguono il loro corso); «*acqua da sico*», riflusso; «*acqua da crasènta*», flusso; «*acqua da siète còte*», acquavite.

• Dal lat. *acqua*.

acqua da bàlsamo s.f. - Acqua profumata (Dev.).

acqua da spàfamo locuz. - Acquavite o caffè (?)

acquadeiso s.m. - Terreno che mantiene l'acqua non avendo la possibilità di filtrare.

• Da *acqua* con suff. - *eiso*. Cfr. bis. *aquadiz*, acquoso.

acqualeina s.f. - Acquolina, secrezione di saliva provocata dal desiderio o dalla vista di un cibo: *a ma ven l'acqualeina in bùca*, mi viene l'acquolina in bocca. Per estens. in senso fig. desiderio voluttuoso: *cu i la vido a ma ven l'acqualeina in bùca*, quando la vedo provo un desiderio voluttuoso.

• Da *acqua*.

acquamistrà s.f. - Acquavite di anice, acqua con anice. Cfr. ven. *mistrà*.

Dal lat. *mixtura*, da *miscere*, mescolare.

acquaràfa s.f. - Acqua ragia, diluente a base di trementina: *mètaghe oùn può d'acquaràfa a sta pitoùra ca la fi mòndo feisa*, metti un po' di acqua ragia in questa pittura che è molto densa.

• Da *acqua* più *ràfa*.

acquareisa s.f. - Acquarugiola (Ive).

acquario s.m. - Acquario. Con «*acquario*» a Rov. si intende l'Istituto di biologia marina, ora Centro per le ricerche marine «R.Bošković».

acquaròla s.f. - Biscia d'acqua: *al Làco da Lànama da Pili ti puòi vidi quànte ac-*

acquarela

31

acuòrto

quaròle ca ti vuòi, al lago di *Lànama da Pili* puoi vedere quante bisce d'acqua vuoi. V. *làco*

• Dal lat. *aqua*.

acquarela s.f. - Annaffiatoio: *ciù l'acquarela par bagnà i fiuri*, prendi l'annaffiatoio per annaffiare i fiori.

• Der. da *acqua*.

acqua rufàda s.f. - Rugiada «...*la piòva ma pariva àqua rufàda*» (... la pioggia mi pareva rugiada), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 207.

acqua usiginàta s.f. - Acqua ossigenata, usata per imbiondire i capelli.

acquaveita s.f. - Acquavite, liquore molto forte ottenuto dalla distillazione delle vinacce. *Anche sgnàpa* (V.): *sirca stà acquaveita cu la roùda*, assaggia questa acquavite con la ruta. V. *roùda*.

• Triest. *acquavita*; venez., vall.: *acqua de vita*. Dal lat. *aqua vitae*.

acqueisto s.m. - Acquisto, ciò che si è comperato: *el uò fàto oùn bon acqueisto*, ha fatto un buon acquisto.

• Dign. *acqueisto*; bis. *aquist*.

acquistà v.tr. (i *acqueisto*) - Comperare, far proprio: *el uò acquistà oùn batièl*, ha acquistato un «*batièl*» (V.)

• Freq. l'afèresi: *quistà* (V.).

acquistà p.p. di *acquistà* e agg. (pl. - *àdi*; f.sing. - *àda*; f.pl. - *àde*). Acquistato, comperato: *par puòchi suòldi el uò acquistà la càfa*, per pochi soldi ha acquistato la casa.

• V. *quistà*.

acquif agg. - Acquoso: *stu tuòcio el fi acquif*, questo intingolo è acquoso, poco denso.

• Da *acqua*.

acrubaseia s.f. - Acrobazia, anche in senso fig.: *cu sti ciàri da loùna a ga vol fà acrubaseie*, con questa miseria bisogna fare acrobazie.

• Adattamento della vc. ital.

àcula s.f. - 1. Zool. aquila, uccello rapace: *l'àcula uò brancà oùna galeina paduvàna*, l'aquila ha afferrato una gallina padovana. 2. Effige: *la bandèra austrièca*

viva l'àcula cun du tièste, la bandiera austriaca aveva l'aquila con due teste. 3. Rovescio di una moneta: *tièste o àcule?*, testa o croce? Qua e là si rinviene anche la variante *àqula*.

aculgènsa s.f. - Accoglienza: *a i parènti a ga vol fàghe bòna aculgènsa*, ai parenti bisogna fare buona accoglienza; *el 'ndà uò fàto cateiva aculgènsa*, ci ha fatto cattiva accoglienza. Con afèresi anche *culgènsa*, con lo stesso sign. usato nell'incontro con una *a* finale: *bòna, cateiva, sànta, bièla, culgènsa*, buona, cattiva, santa, bella accoglienza. Anche *acugliènsa*.

• Dal lat. **accolligēre*.

acuòlto p.p. di *acòlfi* - Accolto.

acuòrdo s.m. - 1. Accordo, concordia, pensare e sentire allo stesso modo: *feì d'acuòrdo*, andare d'accordo; *truvàse d'acuòrdo*, trovarsi d'accordo; *vevi in paf e d'acuòrdo*, vivere in pace e in armonia; *mètase d'acuòrdo*, accordarsi; *fi oùn acuòrdo seito, seito*, è un accordo segreto, tacito. 2. mus. Accordo, intonazione: *fàme l'acuòrdo in dò*, fammi l'accordo in do; *dàme l'acuòrdo*, dammi l'intonazione.

• Vall., triest.: *acordo*. Der. di *acurdàse*, accordarsi.

acuòrfase v. intr. pron. (i *m'acuòrfo*) - Accorgersi, rendersi conto: *sènsa acuòrfàse i sièmo fineidi in tràpula*, senza accorgerci siamo finiti in trappola; *i ma son acuòrto tàrdi*, mi sono accorto tardi; *i iè fàto la faluòpa sènsa acuòrfame*, ho compiuto il fallo senza accorgermene.

• Dign. *acorzise*; triest. *acòrzerse*; pir. *inacòrsarse*. Anche *inacuòrfase*.

Dal lat. **adcorr(i)gere*, correggere.

acuòrto p.p. di *acuòrfase* e agg. - 1. part.pass., Accorto: *i ma son acuòrto ch'el gira ciòuco*, mi sono accorto che era brillo; *i sa giarièmi acuòrti màsa tàrdi ch'i vièmi dafmantagà li tuògne*, ci eravamo accorti troppo tardi di esserci dimenticati le lenze. 2. agg., Accorto, astuto, prudente: *a fi oùna parsòna acuòrta, oùna fimana acuòrta*, è una persona accorta, prudente, è una donna accorta. Come p.p. esiste an-

che *inacuòrto*: *la sa viva inacuòrta*, si era accorta.

acurdà v.tr. (i *acuòrdo*) - 1. Accordare, conciliare, pacificare: *i li iè acurdàdi*, li ho conciliati. 2. (mus.) Dare il tono giusto alle corde di uno strumento, intonare: *a ga vol acurdà sta ticàra*, bisogna intonare questa chitarra. 3. Concedere: *el ga uò acurdà oùn può da fià*, gli ha concesso un po' di respiro; come intr. pron.: *acurdàse* e *curdàse* (i *m'acuòrdo*), accordarsi, conciliarsi: *i sa uò acurdà*, si sono messi d'accordo.

• Triest. e in genere ven.-istr. *acordar*. Anche *curdà*.

acurdà p.p. e agg. (pl. -àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde) - Accordato nei vari sign. del verbo.

acurgimènto s.m. - 1. Astuzia, trovata: *fiòdi mièi, a ga vol truvà oùn acurgimènto par salvà la situasiòn*, figlioli miei, bisogna trovare un espediente per salvare la situazione. 2. Accortezza, acume, prudenza: *Sa Fiammita uò fàto li ruòbe cun acurgimènto*, la sig.ra Fiammetta ha fatto le cose con accorgimento. Con gli stessi significati anche *acurfimènto*.

acurfimènto s.m. - Accorgimento. V. *acurgimènto*.

acurtisa s.f. - Accortezza, cautela, avvedutezza: *cun grànda acurtisa, par nu ufèndi*, con grande cautela per non offendere. V. *acurgimènto* e *acurfimènto*.

acufà v.tr. (i *acoùfo*) - 1. Accusare: *mei i lu acoùfo da vi rubà el mànfo*, lo accuso di aver rubato il bue. 2. Biasimare, deplorare: *el m'acoùfa da ièsi peìgro*, mi accusa di essere pigro. 3. Dichiarare una determinata combinazione nel gioco delle carte, (V. *acoùfo*): *acoùfo tri tri, fàlo danàri* (o *mànco danàri*), accuso tre tre, meno danari.

• Triest. *acufar* negli stessi sign.

acufà p.p. di *acufà* e agg. (pl. - àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde). - Accusato, imputato, denunciato.

acufà s.m. - L'accusato, l'imputato.

acufadùr s.m. - Accusatore, colui che

accusa: *a fi loù l'acufadùr*, è lui l'accusatore; *l'acufadùr fi vignou da Vanièsia*, l'accusatore è venuto da Venezia.

• Der. da *acufà*.

acustà v.intr. (i *acùsto*) - 1. Accostare, approdare: *a ga vol acustà rènta la reiva*, bisogna accostare vicino alla riva. 2. mar. Far mutare di direzione la prua di un'imbarcazione: *acùsta a la sàncra*, accosta a sinistra (più spesso con aferesi: *custà*).

• Triest. e ven.- istr.: *acostar*; pir. *costà*; bis. *acostar* e *costar*; chiogg. *acostare*.

acùsto avv. - Accosto, presso: *acùsto al fugulèr*, accosto al focolare; *a Pòla i son d'acùsto a oùna famia da ruvignisi*, a Pola abito vicino a una famiglia rovignese.

Adàmo s.m. - Adamo: *i fi nouùdi cùme Adàmo e Ièva*, sono nudi come Adamo ed Eva.

adàfio s.m. - Adagio, detto: *oùn viècio adàfio favièla d'amùr*, un vecchio adagio parla d'amore.

adàfio avv. - Adagio, lentamente: *va adàfio*, va adagio; *puòvaro viècio, el camèina adàfio adàfio*, povero vecchio, cammina adagio adagio.

• Chiogg. *adasio* e così nel dign. (assieme ad *adaio*); triest., zar.: *adafio*. Dal lat. *adagium*.

adatà v.tr. (i *adàto*) - 1. Adattare, rendere adatto: *i adàto quista puòrta*, adatto questa porta. 2. Conformare: *quisto culùr fi datà al rùso*, questo colore si adatta al rosso. Freq. l'aferesi in presenza di una vocale alla fine della parola precedente. 3. V. rifl.: *Adatàse e datàse* (i *m'adàto*) - Contenersi, adattarsi: *cùtu fà, a ga vol adatàse a la bifuògna*, che vuoi farci, bisogna adattarsi alle circostanze.

• Anche *datà*. Triest. e in genere ven-istr. *adatar*, *adattare*. Dal lat. *adaptare*.

adatà p.p. e agg. (pl. -àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde) - Adattato nei vari sign. del verbo. Anche *datà* (V.)

adàto agg. - Adatto, adeguato, opportuno, intonato, conveniente: *sta fùrcula fi adàta par ugà in gòndula*, questa «fùrcula» (V.) è adatta per vogare a mo' dei gon-

dolieri. V. *ugà*.

adavènto s.m. - Avvento, venuta con valore enfatico: *l'adavènto de li fèste*, la venuta delle feste; con sign. relig. l'avvento di Cristo. *l'adavènto del Signùr*.

• Oltre alla voce **a**. l'Ive riporta anche: *avènto* con lo stesso sign.

Dal lat. *adventus*, con epentesi.

adeïo esclam. e s.m. - 1. Esclam., saluto confidenziale: *i fèmo, adeïo*, noi andiamo, addio; *adeïo, muriède*, addio, ragazze; *adeïo, fuvintou*, addio gioventù. Esclam. di rimpianto e dispiacere: *adeïo, el s' uò rùto*, addio, si è rotto; *adeïo, fiòi, el fi rivà*, *a fi fineida la paf*, addio, figlioli, è arrivato, è finita la pace. 2. Sost. - Commiato, saluto, abbandono: *a fi stà oün adeïo mòndo broùto*, è stato un addio molto brutto; *a ga vol deise adeïo*, bisogna dirci addio.

• Dign. *adeïo*; bis., triest., chiogg.: *adio*. Cfr. fr. *adieu*, sp. *adios*.

adenpeï v.tr. e intr. (i *adenpeïso*) - Adempiere, compire, mandare a effetto: *i adenpeïso al mieïo duvir*, adempio al mio dovere; *i sièmo feïdi a cunpagnà el muòrto* e *i vèmo adenpeï a oün uòbligò*, siamo andati ad accompagnare il defunto e abbiamo adempiuto a un obbligo.

• Accanto alla voce **a**., l'Ive riporta anche *adinpeï*.

adenpeï p.p. di *adenpeï* (pl. - *eïdi*; f.sing. - *eïda*; f.pl. - *eïde*). - Adempiuto, compiuto.

Adafe s.m. - Adige.

adièso avv. - Adesso, ora: *adièso i la vèmo fàta bièla*, ora l'abbiamo fatta bella. Introduce sia un passato recente: *i sièmo rivadi adièso*, siamo arrivati or ora; sia un futuro prossimo: *fèmo adièso*, andiamo ora. V. *dièso*.

• Nel ven.-giul. e nel ven.-istr. *adeso*. Dal lat. *ad ipsum*(?).

adiritoûra avv. - Addirittura, enf. nientemeno: *adiritoûra i fi vignouïdi in gife par sta ruòba*, sono venuti nientemeno che in dieci per questa cosa. Anche *adritoûra*.

• Altreve nel ven.- istr. *adiritura*.

àdito s.m. - Adito, accesso, usato so-

prattutto nelle espressioni: *dà àdito*, dare possibilità; *i nu ga iè dà mài àdito da lamantàse da cùme ch'i ma cunpuòrto*, non gli ho dato mai adito, possibilità di lamentarsi del mio comportamento.

• Prestido dall'ital.

adoùlto s.m. e agg. - Adulto, persona che ha raggiunto la maggiore età: *a nu dièvo cunpurtàse cusei oün adoùlto*, non deve comportarsi così un adulto.

adriso s.m. - Indirizzo, insieme di indicazioni per trovare una persona, un ente, ecc. e per recapitare un messaggio, un pacco, ecc. *Dàme l'adriso ch'i ga scrivariè*, dammi l'indirizzo che gli scriverò; *l'adriso mètagalo in àlto*, l'indirizzo metti glielo in alto.

• La voce **a**. si accompagna a *indrìso* e *indirìso*, oggi più usate.

adritoûra avv. - Nientemeno, addirittura: *adritoûra el uò scupià*, addirittura è scoppiato; *biègna c'adritoûra li uò vèsti insième*, pare che li abbia visti nientemeno che insieme.

adubà v.tr. (i *aduòbo*) - Addobbare, parare a festa: *la cèsa fi adubada par li fèste*, la chiesa è addobbata per le feste; *i vièndi adubà la sàla da bàlo cu i fastòni*, avevamo parato a festa la sala da ballo con i festoni.

• Anche *dubà*, con aferesi. Dall'ant.fr. *adouber*, «creare cavaliere», dal francone **dubban*, colpire.

adubà p.p. di *adubà* (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Addobbato, parato a festa. Anche *dubà*.

adulà v.tr. (i *adulìo*) - Adulare, lodare in maniera eccessiva a scopo d'interesse o compiacenza: *a ga piàf ièsi adulà*, gli piace esser adulato; *a fi oûna fimana vanitùsa*, *la bràma ièsi adulàda*, è una donna vanitosa, brama di essere adulata.

adulà p.p. e agg. di *adulà* (pl.-*àdi*; f.sing.- *àda*; f.pl.-*àde*) - Adulato.

adulurà v.tr. (i *adulùro*) - Addolorare, recare dolore: *cu stu mùdo da fà el m'adulurà*, con questo suo modo di fare mi addolora.

• Da *dulùr*, dolore.

adulurà p.p. e agg. di *adulurà* (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde). - Addolorato: *i jì mòndo aduluràdi par la muòrto de la màre*, sono molto addolorati per la morte della madre. Anche come sost.: *Aduluràda*, l'Addolorata: *i jì feìdi in prusisiòn de l'Aduluràda*, sono andati alla processione dell'Addolorata.

adunànsa s.f. - Adunanza, riunione: *ch' i jì, oûna adunànsa?* che fate, una riunione?; *a jì l'adunànsa de i puòvari*, è l'adunanza dei poveri.

• Dal lat. tardo *adunare*, panromanzo, DEL.

aduòso avv. - 1. Addosso, vicino, accosto: *el ga sa uò miso aduòso*, gli si è messo accosto, sopra; 2. Sulla persona: *el viva aduòso oûna pugnàva*, aveva addosso, su di sé, una «pugnàva» (V.). 3. Contro (con fini aggressivi): *dàghe aduòso*, dagli contro.

aduparà v.tr. (i *aduòparo* e i *adupario*) - 1. Adoperare, usare un oggetto, un animale, una persona: *bàrba Màrco viva duparà li biès'ce, bārba* (V.) Marco aveva usato gli animali; *par cunsà li rìde a ga vol aduparà l'àgo*, per riparare le reti bisogna usare l'ago; *aduòpara stu urdìgno cùme ca ga vol*, usa questo utensile come si deve. 2. V. intr. pron.: Darsi da fare, adoperarsi: *i ma son aduparà feìn ch' i iè pudoù e duòpo i iè mulà*, mi sono adoperato finché ho potuto, poi ho lasciato perdere.

• Anche *duparà*, con gli stessi sign.

aduparà p.p. di *aduparà* e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Adoperato, impiegato, usato: *rìde duparàde*, reti adoperate; *i iè aduparà li ligne ca gira da fùra el fuguglièr*, ho adoperato la legna che c'era sopra il focolaio. V. *duparà*.

adurà v.tr. (i *aduòro*) - Adorare, venerare, amare profondamente: *su màre l'aduriva cùme oûna rìleiquia*, sua madre l'adorava come una reliquia. Con aferesi *durà*.

• Chiogg. *adorare*; triest. *adorar*.

Dal lat. *adorare*.

adurà p.p. e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Adorato, venerato, beneamato: *sta màre la jì aduràda da sti fiòdi*, questa madre è adorata da questi figli.

adurasiòn s.f. - 1. (teol.) Adorazione: *l'adurasiòn del Santeìsimo Sapòulcro*, l'adorazione del Santissimo Sepolcro. 2. L'atto dell'adorare: *ùla jì el prièto? A nu sa pol dasturbàlo: el jì in adurasiòn*, dove è il prete? non si può disturbarlo, è in adorazione. 3. Per esten. amore grandissimo, venerazione: *quìl nu jì amùr, a jì adurasiòn*, quello non è amore, è adorazione. Con aferesi: *durasiòn*.

• Triest., bis.: *adorazion*.

Dal lat. *adoratio* -onis.

adurnà v.tr. (i *adùrno* o i *adurnio*) - Adornare, ornare: *a ga vularàvo adurnà la càsa cun fiùri*, bisognerebbe ornare con fiori la casa.

adurnà p.p. e agg. - (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Adornato, ornato, abbellito: *el càro jì adurnà par la fèsta*, il carro è ornato per la festa. Con aferesi: *durnà*.

adusàse v.rifl. (i *m'aduòso*) - 1. Avvicinarsi, appoggiarsi: *i giro stràco muòrto e i ma son adusà al moùr*, ero stracco morto e mi sono appoggiato al muro; *aduòsate a la puòrta*, appoggiati alla porta. 2. Assumersi, mettersi a carico: *el sa uò adusà la cùlpa*, si è assunto la colpa; *ti ta iè adusà oûn inpìgno màsa gràndo*, ti sei addossato un impegno eccessivo. Anche *dusà(se)*.

• Triest. *adosar*. da *aduòso*.

adutà v.tr. (i *aduòto* o *adutio*) - 1. Adottare, prendere come figlio: *a ga vularàvo vi la pusibilità da dutà* (o *dutà*) *oûn feìo*, bisognerebbe avere la possibilità di adottare un figlio; 2. Prendere provvedimenti, decisioni: *aduòta stu nùvo mùdo*, adotta questo modo nuovo. Anche *dutà*.

• Chiogg. *adotare*; ven.-istr. *dotar*; dign. *dutà*. Dal lat. *adoptare*.

adutà p.p. e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Adottato: *a jì oûna feìa adutàda*, è una figlia adottata.

àfa s.f. - Afa, caldo e umido: *cu stù si ruòco a jì oûna àfa da mòri*, con questo

scirocco c'è un'afa da morire.

• Vc. onom. dal lat. **bafa*.

afàbile agg. - Affabile, cortese: *nu stà vi tima, el ji afàbile cun doùti*, non temere, è affabile con tutti; *i ta iè deïto ca la ji afàbila*, te l'ho detto che è affabile.

afamà v.tr. (i *afamio*) - Affamare, portare alla miseria: *i fà da doùto par afamà la sènto*, fanno di tutto per affamare la gente.

• Da *fan*, fame.

afamà p.p. di *afamà* e agg. (pl.-àdi; s.sing.-àda; f.pl.-àde). - Affamato, misero: *el ji pruòpio afamà*, è proprio affamato.

afanà v.tr. (i *afàno*) - Affannare, far ansare, affaticare assai. *Stu lavur ma afàna*, questo lavoro mi affanna. Più com. *afanàse* (i *m'afàno*), rifl.

• Dign. *afanà*; bis.agg. *afanà*.

afanàse intr. pron. (i *m'afàno* o i *m'afanìo*) - Affannarsi, darsi da fare: *nu stà afanàte, frà, ca nu mièrita*, non affannarti, fratello, che non ne vale la pena.

afàno s.m. - Affanno, mancanza di respiro: *i iè l'afàno, a ma mánca el fià*, ho l'affanno, mi manca il fiato.

• Vall., triest., chiogg.: *afano*; bis. *afan*.

afanùf agg. - 1. Affannoso, ansimante: *el ji rivà dotùto afanùf*, è arrivato tutto ansimante. 2. Smanioso, pieno di affanni, di preoccupazioni: *a ji oùn òmo afanùf; oùna veïta afanùsa*, è un uomo smanioso; una vita affannosa.

• Da *afàno*.

afàr s.m. - Affare, compito, problema, facenda, cosa: *i iè oùn afàr par man*, ho un affare in corso; *broùto afàr*, cattivo affare; *afàri intièrni*, affari interni; *afàri mièi*, affar mio; *l'afàr el ji seï in boùnbo*, l'affare è andato a monte; *afàr sièrio*, cosa seria; *afàr brivo*, affare breve; *a ji oùn afàr*, è un affare; *stàghe a la làrga, a si sènto da mal afàr*, stagli alla larga è gente di mal affare; *stu afàr nu ma cuòmuda*, cioè non mi piace.

Dim. *afarito*, accr. *afaròn*.

• Chiogg. *afare*; bis., triest.; *afar*. Forse dal fr. *affaire* (XII sec.), DEL.

afareïsta s.m. - Affarista, operatore

senza scrupoli: *el sa quìl ch'el fà; el ji oùn afareïsta*, sa quello che fa: è un affarista.

afarìto s.m. - Affaretto, V. *afàr*.

afaròn s.m. - Affarone, V. *afàr*.

àfata s.f. - Afta, piccola ulcera alla bocca: *el nu pol favalà: el uò li àfate in gùla*, non può parlare: ha le afte in gola.

• Il rov. mal sopporta il nesso «ft» e lo risolve con una «a» epentetica: *àfata, nàfata* (nafta).

afateisimo avv. superl. - Si accompagna a *gninte*, ABM, del tutto.

afeïta-cànbare s.m. e f. - Affittacamere: *el fà l'afeïta-cànbare par veïvi*, per vivere fa l'affittacamere. Anche *afeïta-cànbare*. V. *cànbara* e *càmara*, anche *feïta-cànbare*, con aferesi.

• Da *afità* e *cànbare*.

afeïta-lièti s.m. e f. - Affittacamere, affittaletti: *el fà l'afeïta-lièti*, fa l'a.

• Chiogg. *afitaleti*. Da *afità* e *lièti*.

afeïto s.m. - 1. Affitto, pigione: *ciù in afeïto*, affittare; *tirà l'afeïto*, incassare l'affitto; 2. Prezzo convenuto per la pigione: *pagà l'afeïto*, pagare l'affitto.

• Bis. *afit*, pigione e incarico gravoso; triest., chiogg.: *afito*; dign. *afeïto*.

afiancà v.tr. (i *afianco*) - Affiancare, mettersi al lato. Più com. la forma rifl.: *afiancàse*, (i *m'afianco*) affiancarsi: *a ga vol afiancàse a li suòve idièe*, bisogna avvicinarsi alle sue idee.

• Anche *fiancà* con aferesi, specie nell'incontro di due *a*: *biègna fiancàse*, bisogna affiancarsi. Da *fiàncò*.

afiancà p.p. di *afiancà* e di *afiancàse* (pl. -àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde). Usato anche come agg.: *la gira afiancàda da su murùf*, era affiancata dal suo fidanzato. Più com.: *avi a fiàncò*, affiancare, avere a fianco.

afiatà p.p. di *afiatàse* e agg. (pl. -àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Affiatato, che ha affiatamento: *i ji afiatàdi*, sono affiatati.

afiatàse v.rifl. (meno com. la forma tr.) (i *m'afiatò*) - Affiatarsi, stabilire affiatamento tra più persone: *a ga vol afiatàse par seï d'acùrdò*, bisogna affiatarsi per

andare d'accordo.

• Da *fià*, fiato.

afidamènto s.m. - Affidamento, fiducia, garanzia: *el nu si dà parùòla, nu sa pol dàghe afidamènto*, non è di parola, non gli si può dare affidamento.

• Da *fidà*, fidare.

afièto s.m. - Affetto, affezione, tenerezza: *el nu muòstra gnànche oùn può d'afièto*, non mostra neanche un po' d'affetto.

• Chiogg., vall.: *afeto*; bis. *afet*.

afièto agg. - Affetto, colpito: *el si afièto da mal fàlo*, è affetto da mal giallo, da itterizia.

afisiunà p.p. di *afisiunàse* e agg. (pl. - *àdi*; f.sing. - *àda*; f.pl. - *àde*) - Affezionato, legato d'affetto: *el sa uò afisiunà, ca par inpuseibile*, pare impossibile quanto si sia affezionato.

afisiunàse v.rifl. (i *m'afisiòno* o i *m'afisiunio*) - Affezionarsi, legarsi d'affetto: *el sa uò afisiunà a su àmia*, si è affezionato a sua zia; *i vèmo oùn can ca 'l'ndà fi mòndo afisiunà*, abbiamo un cane che ci è molto affezionato.

• Triest., *afezionarse*; chiogg. *afessionarse*.

afità v.tr. (i *afeità*) - Affittare, dare e prendere in affitto: *i iè afità el magasèn*, ho affittato il magazzino; *el uò afità oùna bàrca par du giuòrni*, ha preso in affitto una barca per due giorni. Freq. l'aferesi, V. *fità*. «*Chef fà càsa par fità, si màto da ligà*» (prov.), (chi costruisce una casa per affittarla è pazzo da legare).

• Triest. *fitar* e *fità*.

afità p.p. di *afità* e agg. (pl. - *àdi*; f.sing. - *àda*; f.pl. - *àde*) - Affittato, dato e preso in affitto: *lucài afitàdi*, (o *fitàdi*) locali affittati; *càsa afitàda* (o *fitàda*), casa affittata.

afitànsa s.f. - Affittanza, locazione: *a ga vol pagà l'afitànsa*, bisogna pagare la locazione. Anche *fitànsa*.

afituàl s.m. - (pl. - *ài*) - Affittuale, affittuario, locatario, inquilino: *sta càsa uò du fituài*, in questa casa ci sono due inquilini. Comunissima la forma con aferesi: *fituàl*,

meno comune, ma comunque usato anche: *fituvàl*.

• Zar. *afituval*, *fitoval*; cap., pol.: *fitual*; triest. *fitual* e *afitual*.

afitùf agg. - Affettuoso, che mostra affetto: *a si oùn pare mòndo afitùf*, è un padre di famiglia molto affettuoso.

afleìgi v.tr. (i *afleìgio* o i *afleìgo*) - 1. Tormentare, affliggere: *nu stàme afleìgi cun i tuòvi pansèri*, non affliggermi con i tuoi pensieri. 2. V. intr. pron.: *Afleìgiase* (i *m'afleìgio*) darsi preoccupazione, farsi carico, addolorarsi: *nu ta stà afleìgi par cu-sei puòco*, non addolorarti per così poco.

• L'Ive riporta anche le forme: *afreìgi* e *fleìgi* (p.p. *fleità*). Dal lat. *affligere*, abbattere in senso fisico e morale (DEI).

afleito agg. - Afflito: *a si màio avi l'amùr ca l'àlma afleita*, è meglio avere l'amore che l'anima afflitta.

aflisiòn s.f. - Afflizione, situazione psicologica di dolore, tormento. *Quànta aflisiòn in quila fimana*, quanto dolore in quella donna. Con aferesi: *flisiòn*, molto comune.

• Dign. *afleizion*; triest. *aflizion*.

Dal lat. *afflictio*.

aflisiunàse v.intr. pron. (i *m'aflisiòn* e i *m'aflisiunò*) - Addolorarsi, rattristarsi: *el sa uò mòndo aflisiunà a càusa da quila pièrdita*, si è rattristato molto a causa di quella perdita.

• Risalente al lat. *afflictio*, -onis.

aflisiunùf agg. - Chi è disposto facilmente all'afflizione, proclive al dolore, pronto ad affliggersi per un nonnulla: *a si oùn muriè aflisiunùf*, è un ragazzo che si rattrista facilmente.

afreìgi v.tr. - Affliggere. V. *afleìgi*.

Africa s.f. - Africa.

africàn s.m. e agg. - Africano, abitante dell'Africa. Scherz. per abbronzato: *el uò ciapà tanto sul ch'el par oùn africàn*, ha preso tanto sole da sembrare un africano.

afrònto s.m. - Affronto, offesa: *a fàme stu afrònto duòpo quil chi iè fàto*, farmi quest'affronto dopo quello che ho fatto.

• Der. da *afruntà*, affrontare.

afruntà v.tr. (i *afrònto*) - Affrontare, insorgere contro, esporsi a un pericolo, a un rischio: *biègna afruntà li da/grašie*; bisogna lottare contro le disgrazie; *afruntà la suòrto*, affrontare il destino; *afruntà* (o *fruntà*) *el vènto*, mettersi contro vento, usato specialmente come termine mar., operazione per facilitare le manovre; *el li uò afruntàdi sènsa pagoûra*, ha tenuto loro testa senza paura. Anche *fruntà*.

afursà v.tr. (i *afûrso*) - Rafforzare, rendere più forte: *i afûrso el mièio cunvincimènto da giuòrno in giuòrno*, rafforzo il mio convincimento di giorno in giorno.

• Da *fuòrsa*, forza.

afûf agg. - Afoso, chiuso, privo di aria: *a fi oûn lucàl cusei afûf*, è un locale così afoso.

• Da *âfa*.

agariòl s.m. (pl.-òl) - Agoraio: *i àghi i li iè misi intùl'agariòl*, gli aghi li ho messi nell'agoraio.

• Da *àgo*. Triest. *agariol*.

agei v.intr. (i *ageiso*) - 1. Agire, fare, operare: *nu ga vol ciacùle* (V.), *a ga vol agei*, non chiacchiere, ma fatti; 2. Comportarsi: *par meò el uò agei mòndo mal*, per me si è comportato molto male. Prov. e detti rov.: «*Cheì ageiso nu pireiso*» (chi agisce non perisce).

• Ovunque nell'area ven. *agir*; chiogg. *agire*.

agei p.p. di *agei* - Agito: *el nu uò boù pagoûra*, *el uò agei soûbato*, non ha avuto paura, ha agito subito.

agènto s.m. - Agente: *a fi rivàdi i agènti e i lu uò brancà*, sono arrivati gli agenti e lo hanno preso.

Àghita s.f. - Agata.

agianseia s.f. - Agenzia (V. *aginseia*). Oggi ha assunto valore di toponimo: *li iè incuntrà là da l'agianseia*, l'ho incontrato presso l'agenzia, vale a dire ai piedi del molo grande di Rovigno, dove appunto, da moltissimo tempo, si trova l'agenzia marittima.

agianseia s.f. - Agenzia.

• L'Ive riporta anche *agianseia*.

agioûnto s.m. e agg. - Aggiunto, term. giur. o proprio dell'amministrazione marittima.

agioûto s.m. - 1. Aiuto, sostegno, soccorso: *dà agioûto*, dare, porgere aiuto; *du-mandà agioûto*, domandare aiuto; *cùri in agioûto*, correre in aiuto; *ièsi d'agioûto*, essere d'aiuto; 2. Aiutante, persona che si affianca a un'altra per aiutarla: *i iè bifuògno da oûn agioûto*, ho bisogno di un aiuto.

• Il nesso lat. *di* si trasforma spesso nel rov. in *gi*: *adiutus*, *agioûto*, *diabolus*, *giavo*. V. *giudà*. Chiogg. *agiuto*.

agità v.tr. (i *àgito*) - Agitare, scuotere (poco comune). *Nu stà agità la buteîlgia*, non agitare la bottiglia; più frequente la forma rifl. *agitàse* (i *ma agito*), agitarsi.

• Dal lat. *agitare*, vc. dotta.

agità p.p. di *agità* e di *agitàse* e agg. (pl.-àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde) - Agitato, preoccupato, eccitato: *la fi doûta agitàda*, è tutto agitata; *i signèmo cusei agitàdi chi nu savèmo favalà*, siamo così agitati da non saper nemmeno parlare; *a fi oûn mar agità*, *a nu ga vol a fidàse a fi fòra*, è un mare mosso, non bisogna fidarsi a uscire (in mare); *el uò boù oûn sùno agità*, ha avuto un sonno irrequieto. Anche *gità*, -àda, -àdi, àde.

• Triest. *agità*.

agitàse v. rifl. (i *m' àgito*) - Agitarsi, eccitarsi, dimostrare ansia, inquietudine: *a nu ga vol agitàse in stu mùdo*, non bisogna agitarsi, eccitarsi in questo modo. Part. pass.: *agità*, *gità*:

• Altrove, generalmente, nel ven. *agitar-se*; vall. *agitare*.

agitasiòn s.f. - Agitazione, turbamento, confusione: *a sa spùfa su feia*, *la fi doûta in agitasiòn*, le si sposa la figlia ed è tutta turbata.

• Bis. *agitazion*; dign. *agetazion*. Dal lat. *agitatio*.

agiutànte s.m. - Aiutante, colui che aiuta una persona nell'espletazione delle sue funzioni: *el fi l'agiutànte del càpo*, è l'aiutante del capo. V. *agioûto*.

agivolo agg. - Agevole, facile, leggero: *oùn lavùr agivolo*, lavoro leggero.

agivulà v.tr. (i *agivulo* e i *agivulio*) - Agevolare, favorire: *a ga vol agivulà chei ca uò bifuògno*, bisogna agevolare, facilitare, colui che ha bisogno.

agivulà p.p. di *agivulà* e agg. - Agevolato, facilitato, aiutato: *el fi mòndo agivulà da i suòvi parènti*, è molto aiutato, agevolato dai parenti. Freq. l'afèresi (*givolà*) dopo la voc. *a*.

agivulisa s.f. - 1. Agevolezza, atto cortese (Ive): *a fi stà da pàrto suòva oùn segno da agivulisa*, da parte sua è stato un segno di cortesia. 2. Agevolazione, facilità: *stu su mùdo da cunpurtàse a saruò da grànda agivulisa par quil ch' i vulèmo fà*, questo suo modo di comportarsi agevolerà notevolmente quello che vogliamo fare

agnalito s.m. - Dim. di *agnèl* (V.), agnelletto, agnellino.

agnèl s.m. - (pl. -àì) - 1. Agnello, il nato dalla pecora: *la uò fàto du agnà*, ha partorito due agnelli; 2. Carne d'agnello: *agnèl freïto*, agnello fritto; *agnèl inpanà*, agnello panato; *tièsta e pineïni d'agnèl* (piatto della cucina rov.: le interiore ben pulite e lavate vengono avvolte alla testa dell'a. divisa in due, e agli stinchi (*pineïni*) che vengono messi in un tegame dove precedentemente era stata soffritta della cipolla nell'olio; si aggiungono prezzemolo e conserva di pomodoro e qualche pezzetto di lardo); 3. (fig.) Di persona mite: *el fi oùn agnèl*, è un agnellino.

• Dign. *agnael*; altrove nel ven.-istr. *agnel*. Dal lat. *agnellus*, da *agnus*.

àgo s.m. - T.mar. - Albero da carico, usato anche nelle *brasière* e nei *trabàculi* (V.). Di solito è mobile; lo si monta soltanto quando si deve caricare un peso fuori dei carichi normali. Si distingue dal *falcòn* che è fisso.

àgo s.m. - Ago, amese che serve per cucire: *àgo par cunsà li ride*, ago per rammentare le reti; *àgo da lànà*, ago per la lana dalla cruna larga; *àgo da càlse*, ago per fare le calze di lana; *àgo da stramàsi*,

ago molto lungo e piuttosto grosso per cucire i materassi; *àgo da vile*, ago da velai; *àgo de la balànsa*, ago della bilancia; *àgo de la boùsula*, ago della bussola. Detti e prov. rov.: «*L' àgo e la pasita, mantèn la puvarità*» (l'arte del cucire e del rammentare aiuta i poveri a tirare avanti); «*Àgo e àse mantèn li stràse*» (ago e filo mantengono gli stracci).

• Ovunque nel ven.-istr. *ago*. Dal lat. *acus*.

agòn s.m. - Latterino (lat. scient. *Atherina hepsetus*), pesce grigio scuro sul dorso, con una fascia longitudinale argentea sui lati e argenteo-biancastro sul ventre. Lungh. fino a 20 cm.

• T.S., pag.275; cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag. 321.

agravà v.tr. e intr. (i *agràvo*) - 1. Aggravare, rendere più grave: *cun li suòve paruoèl el agrava la pufisìon*, con le sue parole aggrava la posizione; 2. Diventare grave: *el stà mal, el sa uò agravà*, sta male, si è aggravato. Freq. l'afèresi: *gravà*.

• Dal lat. *aggravare*, da *gravis*.

agravà p.p. di *agravà* e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.àde) - Aggravato, fattosi grave.

agràvio s.m. - Aggravio, peso, difficoltà: *cu li spife ch' i vèmo a fi oùn agràvio a tigneïlo*, con le spese che abbiamo è un peso tenerlo.

• Triest., venez.: *agràvio*; friul. *agravi*; chiogg. *agràvio*, aggravio, appesantimento.

agreicùlo agg. - Agricolo: *i giro in cuparateiva agreicùla*, ero nella cooperativa agricola.

agricultòura s.f. - Agricoltura, attività rurale: *ancùì l'agricultòura rèndo mòndo*, oggi l'agricoltura è redditizia.

agricultùr s.m. - Agricoltore, poco com. V. *campagnòl, sapadùr, cuntadeïn*.

• Triest. *agricultor*; muglis. *aricultour*.

àgro agg. - Agro, tipico sapore della frutta acerba e del limone: *ste sufène li fi màsa àgre*, queste susine sono troppo agre.

• Chiogg. *agro*, acido e stanco, impermalito.

agroûn s.m. - Acidità di stomaco, da agrume, sensazione, gusto agro: *i iè magnà reîfi in burdìto e i ma sènto oûn agroûn in stùmago*, ho mangiato un risotto di pesce e mi sento un'acidità di stomaco; *i ma sènto cùme oûn agroûn ca ma ven soûn*, mi sento venir su un'acidità di stomaco.

• Nel dign. *agron*, *agrun* (VDI); bis., vall.: *agrun*. Dal tardo lat. *acrus*.

aguneia s.f. - Agonia: *ièsi in aguneia*, essere in agonia. Anche *anguneia*.

• Dign. *anguneia*; triest. *agonia* e *angonia*. Dal lat. tardo *agonia*, dal gr. *agonia*, lotta, combattimento, angoscia, affanno, DEI.

agunièr s.m. - Rete per la pesca degli «agòni» (V. *agòn*) con maglie di m/m 11-12. *L'agunièr fi calà a pàso*, la rete viene calata un paio d'ore prima del tramonto e si leva al crepuscolo, ma viene usata anche per *tanbarà*, (V. *calà*)

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359. Da *agòn*.

agurà v.tr. (*i agoûro* e *i aguriò*) - Augurare, auspicare cose liete e piacevoli: *ita agoûro bon viàfo*, ti auguro buon viaggio; *a ga vol aguràghe li bône fèste*, bisogna augurar loro le buone feste. Poco usata la forma rifl. *aguràse* (*i ma augùro*). Anche *agurià* (Ive) e *ingurià*.

• Vall. *agurà*; chiogg. *agurare*; bis. *agurar* e in genere nell'Istria ven.

Dal lat. *augurare*.

agurà p.p. di *agurà* e agg. (pl. -*adi*; f. sing. -*ada*; f. pl. -*ade*) - Augurato. Anche *agurià* e *ingurià*.

agurià v.tr. - Augurare, V. *agurà*.

aguriò s.m. - Augurio. Più com. al pl. *agùri*: *agùri*, *fiòri*, auguri, figlioli; *agùri da bon àno*, auguri di Capodanno.

• Bis., triest., chiogg.: *agùrio*.

agufein s.m. - Aguzzino: *quil nu fi oûn pàre, a fi oûn agufein*, quello non è un padre, è un aguzzino.

• Chiogg. *agussino*; bis. *aguzin*, id. nel tri-

est. Dall'art. *al-wazir*, luogotenente, visir.

àgusta s.f. - Aragosta, non presente nel mare di Rov. (lat. scient. *Palinurus vulgaris*). Si rinviene anche la voce *ràgusta*.

• Nel ven.-giul. e nel ven. *ragosta* e *aragosta*; chers. *jaroviza* (ALI). Secondo il DELI dal lat. *locusta(m)*.

Agusteigna s.f. - Agostina.

Agustein s.m. - Agostino. Anche *Gustein*, più comune.

agustiòl s.m. (pl. -*ioi*) - V. *angus'ciòl*.

agùsto s.m. - Agosto. Ricchissima la serie dei proverbi: «*Cheî va nudà d'agùsto nu bivo mùsto*» (chi va al bagno d'agosto non beve mosto); «*La preîma piòva d'agùsto rinfrisca el bùsco*» (la prima pioggia d'agosto rinfresca il bosco); «*Agùsto madureîso e satènbre supileîso*» (agosto matura e settembre seppellisce, in rif. alle coliche dovute alla calura e alle frutta).

• Triest. e in genere ven.-istr. *agosto*; vegl. *agost*; dign. *agusto*. Lat. volg. *agustus*.

àiere s.m. - Aria: *a fi oûn àiere da tramuntàna frisca*, è un'aria di tramontana fresca; poco usato.

• Dal lat. *aer*. Oggi si adopera comunemente *ària* (V.). Vall. *àier*.

àio s.m. - Aglio (lat. scient. *Allium sativum*), pianta delle giliacee: *tièsta d'àiò*, bulbo d'aglio; *spéigo d'àiò*, spicco d'aglio; *drisa*, anche *rièsta d'àiò*, treccia d'aglio. Dim. *àiò*, aglietto.

• Bis. *ài*, *àiò*; vall. *àiò*; grad. *àiò*.

airein s.m. - Aria frizzante (Ive), brezza: *a la miteina a fi oûn airein ca tàia li rice*, al mattino c'è una brezza che ti taglia le orecchie. Anche la forma «*arein*» viene usata. *Airein* è dim. di *àiere* (V.).

àifare s.m. - Parete inclinata erbosa eretta a sostegno di terrazzi coltivati sui declivi. V. *àlfare*.

al art. (pl. *i*), pron., prep.art. - 1. Articolo maschile sing. il, accanto ai più usati *el* e *l'*: *mandi a ciama al (el) ri cu la rigeina*, mandate a chiamare il re con la regina; «*al maièstro, daspuòì, al va a càsa da su pàre*», il maestro, poi, va a casa di suo padre. 2. Pron. proclitico di terza persona

che secondo l'Ive «non pare sia altro che «el» - «a» pron. indefinito»: *làga ch'al sa vàgo preìma a cavà da quile man del giòvo*, lascia che egli si vada prima a tirar fuori da quelle mani del diavolo; *al ga déi, al ga fà*, egli gli dice, egli gli fa. 3. Prep. art. *al* (pl. *a i*; f.sing. *a la*; f.pl. *a le* o *a li*) - per il dat.: *dàghe da magnà al mànso*, dai da mangiare al manzo; *a li fimane biègna nu crida ghe*, non bisogna credere alle donne. V. *el*.

• Cfr. A. Benussi Moro, *Avviamento*, Trieste, 1988, pag.21; M. Deanović, *Avviamento*, Zagabria, 1954, pag. 32.

àla s.f. - 1. Ala, parte del corpo e organo di sostentamento e di locomozione degli uccelli: *sbasà, sbàti, mòvi, sarà li àle*, abbassare, sbattere, muovere, chiudere le ali; 2. Parte commestibile di volatili: *oùn'àla da galeina*, un'ala di gallina; *oùn'àla da deindio*, un'ala di tacchino (V. *deindio*) 3. Disporsi al lato di un percorso per rendere omaggio a qualcuno o per curiosità: *fà alà*; 4. Locuz. fig.: *taià li àle*, tarpare le ali; *avì li àle a i peìe*, avere le ali ai piedi; *mèti li àle*, mettere le ali, abbandonare la famiglia, la compagnia; *uramài el fi fuòno, el uò miso li àle*, è un giovanotto ormai, ha lasciato la famiglia. 5. Parte del corpo di certi pesci e molluschi: *li àle del culònbo, de la ràfa* (V.), *del caramàl* (V.)

• Dal lat. *ala*.

alà agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.- *àde*) - Alato, molto raro, più comune la forma: *el uò li àle*, ha le ali.

àla, àla - Voci esortative e imper. di un tema verbale. Anche *àle, àle*.

• Dal fr. *allez*. Bis. *àle*, *suuvia*.

àlafi esclam. - Affè, in fede, con valore asseverativo. Composta da «*a la fi*», alla fede. V. *fi*. Si rinviene anche la forma *àlavi*, in cui la *f*, trovandosi in posizione intervocalica, si muta in *v*, sonorizzandosi: *scrüva*, scrofa; *ravanìel, raphanus*. *Àlafi, dòuto pol nàsi in stu mòndo*, in fede, tutto è possibile a questo mondo.

àlaga s.f. - Alga marina, term. generi-

co. Più comune *àliga* (V.).

alagà v.tr. (i *alaghio*) - Allagare: *a ga vol alagà la càsa par dastudà el fògo*, bisogna allagare la casa per spegnere il fuoco. Poco usato. V. rifl.: *Alagàse* (i *m'alàgo* o *m'alaghio*), allagarsi.

alagà p.p. di *alagà* e di *alagàse* e agg. - Allagato: *l'andròna fi alagàda*, l'androne è allagato.

alarmà v.tr. (i *alàrmo* e *i alarmio*) - Allarmare, mettere in allarme: *ste nuteisie a'nda uò alarmà*, queste notizie ci hanno messo in allarme. V. rifl.: *Alarmàse* (i *m'alàrmo* o *i m'alarmio*), allarmarsi, mettersi in apprensione; *i sa vèmo alarmà*, ci siamo allarmati.

alarmà p.p. di *alarmà* e di *alarmàse* e agg. (pl. -*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Allarmato, messo in apprensione.

alàrme s.m. - Allarme, grido o segnale di pericolo: *alàrme, murièdi, i ven*, allarme, ragazzi, vengono. Anche *alàrmi*.

alarmeista s.m. - Allarmista, chi diffonde notizie allarmanti, chi si preoccupa eccessivamente: *nu sta dàghe bàdo, el fi oùn alarmeista*, non dargli retta, è un allarmista.

alàrmi s.m. - Allarme. V. *alàrme*.

àlba s.f. - Alba, la luce che compare prima dell'aurora. I pescatori rov. definiscono così anche le ultime luci della sera: *àlba a mònto*, per indicare la scomparsa del crepuscolo; *seì fà l'àlba* - con questa espressione i pescatori sottintendono di voler calare le reti prima dello spuntare dell'alba e levarle prima dello spuntare del sole, oppure calare le reti prima del tramonto del sole e levarle alla scomparsa del crepuscolo (*àlba de la sirà*), in rif., soprattutto, alla pesca delle sogliole. Tale operazione si compie per limitare i danni causati dai delfini: *i vèmo fàto l'àlba de la sirà, «el punènte»* (V.) e *i vèmo ciapà sènto pìsi e veinti pièle*, abbiamo fatto l'alba (crepuscolo) e abbiamo preso cento sogliole e venti «pièle» (V. *pièle*).

Albaneia s.f. - Albania, Dev.

Albanif s.m. e agg. - Albanese.

albardà escl. - Per «*alto là!*»
 • Per corruzione dal ted. «*Alt wer da!*»
 Noto ai rov., militari austriaci.

albarito s.m. - T.mar. - Alberetto: *quìla nàvo uò oûn albarito a poupa*, quella nave ha un alberetto a poppa.

àlbaro s.m. - 1. Albero, pianta legnosa: *gràndo, àlto, sìco, bàso, gruòso*, grande, alto, secco, piccolo, basso, grosso; *da Nadàl, da froûto, de la cucàgna*, abete natalizio, da frutto, della cuccagna. 2. T. mar. Antenna di legno, o di altro materiale di svariata costruzione che sostiene la velatura o mezzi di segnalazione e al.: *àlbaro da bunprièso «spuntier»* (V.) *da trinchito, maièstro, da mafàna*, di bompresso, di trinchetto, maestro, di mezzana. Dim. *albarito, alburìel*, accr. *albaròn*, pegg. *albaràso*. Presenti anche le voci: *àrbo* per dissimilazione della *l* e *albro*, in entrambi i casi si nota la sincope della voc. *e*. Detti e prov. rov.: «*Àbaro ca nu froûta, tàia, tàia* (albero che non frutta deve essere tagliato; e, per estes., tutto ciò che non è di utilità deve essere troncato); «*L' àlbaro ca nu uò radéighe prièsto sa sìca*» (l'albero che non ha radici presto diventa secco); «*L' àlbaro sa 'l nu sa drisa cul fi peicio, gràndo nu sa pol*» (se l'albero non viene raddrizzato quando è giovane, non lo si può più fare; e, per estens. si pensa all'educazione dei figli); «*L' àlbaro ca nu uò radeighe sa sigà*» (l'albero senza radici si taglia).

• Accanto alla forma *albaro*, esistono anche: *àrboro, àrbaro, àlbro* e *àrbo* (V.). Bis. *àlbaro* e *àlbor*; dign. *arvo*; triest. *albero* e *alboro*. Dal lat. *arbor, -oris*.

albeitrio s.m. - Arbitrio. V. *arbeitrio* e *albeitro*.

• Dign. *albeitrio*, id.

albeitro s.m. - Arbitrio, V. *arbeitro* e *albeitrio*.

albièrgo s.m. - Albergo.

albìo s.m. - Abete. V. *abite*. *Cun quisto albìo pudèmo fà oûn panòn par la vèla*, con questo abete possiamo fare un pennone per la vela.

• Dal lat. *abies*, con la trasformazione del-

la è in *ì*, come spiedo, *spio*; parete, *parì*; tappeto, *tapiò* (e *tapiè*); vall. *àlbio*.

albitrà v.tr. (*i arbitrio* e *i arbeitro*) - Arbitrare. L'Ive riporta anche la voce rifl. *albitràse*. Anche *arbitrà*, *arbitràse*.

àlbitro s.m. - Arbitro, V. *arbitro*.

àlbro s.m. - Lo stesso che *àlbaro*.

alburàda s.f. - T.mar. Alberatura. Da *àlbaro*. *Àra quìla gulita ca alburàda ca la uò*, osserva che alberatura ha quella goletta.

alburìto s.m. - Alberello. Dim. di *àlbaro* (V.)

• Presente la voce assimilata *arburìto*, con lo stesso sign.

alburòn s.m. - Alberone. Accr. di *àlbaro* (V.). Esiste anche la voce *arburòn*, con lo stesso sign.

• Assimilazione della consonante *l* in *r*.

aldalà s.m. - Aldilà, con assimilazione della *i*: *quàndo ch'ì saremo aldalà, doûto saruò finei*, quando saremo all'aldilà, tutto sarà finito. *Aldalà* viene usato, come in questo caso, anche come locuz.

aldàna s.f. - Pezza di rete che si unisce a un'altra per renderla più grande. *A ga vol ganbià sta aldàna*, bisogna cambiare questa pezza di rete.

àle esclam. - Àle, grido parenetico, di incitamento: *àle, femo*, su, andiamo; anche ripetuto: *àle, àle, muvive*, avanti, avanti, muovetevi. V. *àla*.

aliànsa s.f. - Alleanza: *fà aliànsa*, stringere alleanza. V. *lièga*.

aliàto s.m. e agg. - Alleato: *el fi aliàto cu i Francìsi*, è alleato con i Francesi.

alièsto agg. - Lesto, veloce, presto.

• Dal ven. *aleste*. Anche *lièsto*. Dign. *alesto*, lesto.

àliga s.f. - Alga, nome generico per le piante marine, V. *capùì, pulàsi, radigòni*. Più spec. per *àliga* si intendono le erbe marine dei fondi sabbiosi (lat. scient. *Zostera oceanica, Zostera marina, Posidonia oceanica*): *li rìde li fi piène da àlighe*, le reti sono piene di alghe. Anche *àlaga*.

• A Lussingr., Venezia, Fiume, Cherso, Zara: *aliga; alega* a Cap., Pir., Zara; *bolaiga* a Gr.

aligramènto s.m. e avv. - 1. Il rallegrarsi, gioia, contentezza: *quàndo ca fi rivà el muriè a fi stà doùto oîn aligramènto*, quando è arrivato il ragazzo (in questo caso s'intende il figlio) c'è stata una grande gioia. 2. Allegramente: *i uò pasà la furnàda aligramènto*, hanno trascorso la giornata allegramente. Molti avv. di maniera finiscono per *-mènto* e *mèntro*: *sulamèntro*, *malamèntro*, malamente, solamente, desinenza questa oggi poco usata. Freq. in entrambi i valori l'afèresi: *ligràmènto*.

aligreia s.f. - Allegrìa, l'essere allegro: *veivi in aligreia*, vivere in allegrìa; *stà in aligreia*, stare in allegrìa; *a ma piàf l'aligreia*, mi piace l'allegrìa. Detti e prov. rov.: «*L'aligreia fà bon sàngo*» (l'allegrìa fa buon sangue). Anche *ligrisa* (V.); freq. l'afèresi: «*Bon veîn fà ligrèia*» (buon vino fa allegrìa)

• Triest. *alegrìa*, *aligrìa*, *legrìa*; dign. *ligrìa*; friul. *legrìe*.

aligrisa s.f. - Allegrezza. Anche *ligrisa* (V.) Detti e prov. rov.: «*Li aligrise del mòndo puòco li doûra*» (le allegrezze del mondo durano poco). Anche *aligreia*, *ligrèia*.

aligro agg. - 1. Allegro, spensierato, lieto: *a fi oîn muriè aligro*, è un ragazzo allegro; *vidua aligra*, una vedova che non prende troppo a cuore la perdita del marito. Anche *lìgra*, con afersi. 2. Brillo: *el fi aligro andànte*, è leggermente brillo. Anche *ligro*, con afèresi.

• Dign. *aligro*; triest. *alegro*.

alilòia esclam. - Alleluia, che ha assunto per estensione un sign. generico di giubilo: *alilòia, finalmènto el fi rivà*, alleluia, finalmente è arrivato. In questo, come in tutti gli altri casi, il lat. liturgico ha subito un processo di adattamento fonetico al rov., riuscendo estremamente spassoso. La stessa cosa avviene per il croato. Modo di dire scherz.: «*Alilòia, fi muòrto cugùia*», quando si vuole ironicamente glorificare la pochezza di un avvenimento. V. *cugùia*.

alinà v.tr. (i *alèno* e i *alinio*) - Allenare; rifl.: *alinàse* (i *m'alinio*, i *m'alèno*), alle-

narsi.

alinadùr s.m. - Allenatore: *alinadùr de la squàdra*, allenatore della squadra.

alincuntràrio avv. - Contrariamente, in modo contrario, al contrario, da cui appunto deriva (all'incontrario): *i lu spativo gèri alincuntràrio da quìl ch'i cradivi vùì*, lo aspettavo ieri contrariamente a quello che credevate voi.

alivà v.tr. (i *alivo*) - 1. Allevare, tirar su, far crescere: *el fi stà alivà ben*, è stato allevato bene. 2. Coltivare piante e animali: *el aliva anamài*, alleva animali. Poco usato.

• Si trova anche la voce: *arlivà* e *arlevà*. Triest. *arlevar* e *alevar*; dign. *arlivà*; vall. *alevè*; chiogg. *alevare*.

alivà p.p. di *alivà* anche agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde). *A fi oîn muriè mal alivà*, è un ragazzo allevato male. V. *arlivà*.

alivamènto s.m. - Allevamento, in rif. soprattutto agli animali: *el uò oîn alivamènto da cuneigi*, ha un allevamento di conigli.

almàncò avv. - Almeno, perlomeno, composto da *al* e *màncò*: *el fi fei a pascà, almàncò el viso da ciapà la sèna*, è andato a pescare almeno dovesse prendere la cena.

• Vall. *almanco* e così nel bis. e nel chiogg.

almièno avv. - Almeno: *dàmane almièno dùi*, dammene almeno due; con il cong. esprime un desiderio o un rimpianto: *almièno el viso da ciapà oîn bièl pìso*, potesse almeno prendere un bel pesce; *sa almièno el ma lu viso deïto*, se almeno me l'avesse detto.

• Vall. *almeno*.

aloùme da ruca s.m. - Allume di rocca, solfato doppio di potassio e alluminio, usato quale disinfettante, ecc. Anche *loùme de ruòca*.

àlpaga s.f. - Specie di stoffa di lana di notevole finezza.

• Dall'it. *alpàga*, *àlpaca*, *àlpaga*, *alpaga*. Specie di ruminante dell'America del Sud

(lat. scient. *Auchenia pacos*), DEI.

àlpagas s.f. - Stoffa mista di lana e cotone, alpagà: *la viva oûna giachità da àlpagas*, aveva una giacca di alpagà.

• Bis. *àlpagas*.

alpeîn s.m. - Alpino: *ne la Preîma guiera el gîra de i alpeîni*, nella Prima guerra era tra gli alpini.

alpineïsta s.m. - Alpinista.

alsà v.tr. (*i àlso*) - 1. Alzare, levare in alto, sollevare: *alsà oûn pif, oûna pèra, el guòto, la tièsta*, alzare un peso, un sasso, il bicchiere, la testa; 2. Sopraelevare, edificare: *alsà la cafa da oûn piàn*, alzare la casa di un piano, *alsà oûn moûr*, alzare un muro; 3. Crescere, aumentare: *alsà la buf*, alzare la voce; *alsà da oûn ton*, alzare di un tono; 4. Loc. e frasi fig.: *alsà li vile*, alzare le vele per partire; *alsà li càrte*, alzare le carte, dividendo la mazzetta in due; *alsà li rice*, farsi attento per ascoltare meglio; *alsà (V. salpà) el fièro*, levare l'ancora; 5. Rifl. e intr. pron.: *Alsàse (i ma àlso): àlsate soûn*, alzati su; *i ma son alsà a li dùi*, mi sono alzato alle due; *l'acqua sa àlsa*, l'acqua monta; *sa àlsa el livànto*, si alza il vento di levante. Detti e prov. rov.: «*Cheî sa àlsa, sa sbàsa e cheî sa sbàsa, sa àlsa*» (chi si innalza si abbassa e chi si abbassa si innalza, con rif. alla nobiltà d'animo); «*Alsà el cùmado*» (alzare il gomito, essere alticci).

alsà p.p. di *alsà* e di *alsàse* e agg. (pl. -*àdi*; f. sing. -*àda*; f. pl. -*àde*) - Alzato, nei vari sign. del verbo: *la sa uò alsà prièsto*, si èalzata presto.

alsabandèra s.m. inv. - Alzabandiera.

alsàna s.f. - Alzaia. Il termine viene usato anche come misura di lunghezza: *du alsàne da tièra*, duecento m. da terra. Dim. *alsanièla*, piccola alzaia.

• Ven. *alsana* «quella fune che serve a tirare le barche per l'acqua», (Bo). Da *helciarìa* (REW). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 377.

àlfara s.f. - Alzata, argine: *a ga vol ch' i fèmo oûna àlfara, parchì se no a ven soûn*

l'acqua, dobbiamo fare un argine altrimenti l'acqua sale.

àlfare s.m. - Argine, ciglione.

• Dal ven. *àrsare, àrzare*. Anche *aisare*, *alzèra*. Dal lat. *agger*, mucchio (DEVI).

àlsaro s.m. - Ciglione di un fossato, più com. al pl. *i àlsari del mònto de la Tùro*, i ciglioni dei fossati del Monte della Torre.

alsità s.f. - Sessitura, sorta di orlo per poter allungare l'indumento.

• Cap., venez., triest.: *alseta*; bis., triest.: *alzeta*.

àlso s.m. - Alzo, congegno di puntamento di un'arma.

àlso s.m. - T.pesc. Parte della rete di filato più grosso, posto ai margini, superiore e inferiore.

alt esclam. e s.m. - Ordine con cui si intima l'arresto o l'interruzione di un'operazione: *alt, murièdi, a ga vol farmàse*, alt, ragazzi, bisogna fermarsi; *el fi màsa leïbaro, a ga vol mètaghe l'alt*, è troppo libero, bisogna mettergli l'alt.

altalèna s.f. - Altalena. V. *seïtalo-sudàlo*.

altàna s.f. - Loggia. Stessa derivazione di *aldàna* (V.). Dim. *altanièla, altanità*, loggia, loggetta.

• Bis. *altana* e *antana*; chiogg. *altana*. Da *àlto* (DEI).

altàr s.m. - Altare: *a jì inoûtile dascuvièrfi oûn altàr par cuvièrfsi oûn àltro*, è inutile scoprire un altare per coprire un altro, con rif. alla frase fig. scoprire gli altarinì. Detto rov.: «*Ûgni altàr uò la sua cruf*» (ogni altare ha la sua croce).

• Venez. *alter*, altrove nel ven.- giul.: *altar*. Dal lat. *altare*.

altarà v.tr. (*i altariò*) - 1. Modificare, cambiare: *el uò altarà i pifì*, ha alterato i pesi; 2. Rifl.: *Altaràse (i ma altariò)*: alterarsi, commuoversi, irritarsi: *el sa uò altarà*, si è alterato, irritato.

altarà p.p. di *altarà* e *altaràse* anche come agg. (pl. -*àdi*; f. sing. -*àda*; f. pl. -*àde*) - 1. Alterato, fuori di sè: *el gira al funaràl e dièso el fi mòndo altarà*, era al funerale e ora è molto alterato. 2. Adulterato: *stu*

vein el fi stà altarà, questo vino è adulterato.

altarasìon s.f. - Alterazione, «lieve aumento della temperatura del corpo umano».

• Triest. *alterazion*.

altarein s.m. - Piccolo altare, dim. di *altàr* (V.)

Alteisimo s.m. - L'Altissimo, Dio: *sùlo l'Alteisimo pol savì cùme ca saruò*, solo l'Altissimo può sapere come sarà.

altèria s.f. - Arteria, per dissimilazione della *r*. Anche *artèria*, più comune.

altièa s.f. - Altea (lat.scient. *Althea officinalis*), usata per le sue proprietà emollienti: *i ma iè fàto oùn tiè d'altièa*, mi sono fatto un tè d'altea.

altisa s.f. - 1. Altezza, distanza calcolata sulla verticale: *altisa de la càfa*, de oùn *àlbaro*, altezza della casa, di un albero. 2. Distanza da terra: *a grand'altisa*, a grande altezza. Anche fig.: *nu ièsi a l'altisa*, non essere in grado di svolgere un compito, una mansione.

alto agg. - 1. Alto, elevato: *oùn mònto*, *oùn palàsio*, *oùna càfa*, *oùn òmo àlto*, un monte, un palazzo, una casa, un uomo alto; 2. Posto in una posizione elevata: *li ràme pioùn alte*, i rami più alti; *el sul fi àlto*, il sole è alto. 3. Eretto: *el ten la frònto àlta*, tiene la fronte eretta. 4. Profondo: *a fi l'acqua àlta*, l'acqua è profonda. 5. Importante, eminente: *a ma l'uò deïto oùna àlta parsòna*, me l'ha detto una persona eminente. 6. In rif. al tono di voce: *el favièla a buf àlta*, parla a voce alta. 7. Come loc. avv. e fig.: *feì in àlto*, andare in alto; *«fà àlto e bàso»*, disporre a proprio piacimento; *«feì par li àlte»*, prenderla alla grande. Dim. *altoùso*, leggermente brillo. 8. Sost.: La parte alta della costa. *L'àlto da Figaròla*, così viene chiamata la sezione più elevata della costa dell'isola di Figarola che guarda a sud; *l'àlto da Barabeïga*, la parte più alta di *Barabeïga*, altro top. rov. 9. Al pl. unito a *bàsi* sta per fortune: *i àlti e i bàsi de la veïta*, le fortune e le sfortune della vita. Detto rov.:

«*Àlta da cagadùr*», di donna dalle gambe lunghe e dal tronco corto. V. *cagadùr*.

altoùra s.f. - Altura, elevazione del terreno.

altrimènti avv. 1. Altrimenti, diversamente: *i la vido altrimènti*, la penso altrimenti, diversamente. 2. In caso contrario: *fà stu lavùr, altrimènti ...*, fà questo lavoro, in caso contrario ... Presente la voce *altrimènto*.

altrimènto avv. - Altrimenti.

àlto agg. e pron. indef. - 1. Agg. Altro, diverso: *àltra fènto*, altra gente; *àltri fiòdi e no quìsti*, altri ragazzi e non questi; rafforzativo di *nù* e *vù*: *nuiàltri e vuiàltri*, noi-altri e voi-altri. 2. Un altro ancora: *dàme oùn àlto guòto da veïn*, dammi un altro bicchiere di vino; *ciùte oùn' àltra pàrto*, prenditi un'altra parte. 3. Scorso, passato: *l' àltra satamàna*, l'altro dei, l'altra settimana, ieri l'altro. 4. In unione con l'agg. dim. *stu* (V.) sta per prossimo, futuro: *stu àlto àno*, l'anno prossimo; *st' àltra satamàna*, la settimana prossima. 5. Imminente, seguente, successivo: *da oùn mumentò a l' àlto*, da un momento all'altro. 6. Pron. indef., Persona o cosa diversa da quella cui si fa rif.: *nù i fèmo da qua*, *i àltri ca vàgo da là*, noi andiamo di qua gli altri vadano di là; *quìsto fi ma frà*, *quìl' àlto fi ma farmàn*, questo è mio fratello, quell'altro mio cugino. 7. Altra cosa, con valore neutro: *ti vuò àlto?*, vuoi altro? 8. locuz.: *par àlto*, per altro; *tra l' àlto*; *senz' àlto*, senz'altro. Detti e prov. rov.: «*Àlto fi el deì, àlto fi el fà*» (altro è il dire, altro è il fare); «*Àlto fi el favalà de la muòrto, àlto fi el mòri*» (una cosa è parlare della morte, altro è il morire).

• Dal lat. *alter*, uno dei due.

altùr s.m. - Rialzo di terra in capo alle aiuole.

• Da *alturio* (Ive).

alugià v.tr. e intr. pron. (*i aluògio*) - 1. Dare alloggio: *a ga vol alugià sta fènto ca ga sa uò brusà la càsa*, bisogna dare alloggio a questa gente la cui casa si è bruciata. Prendere alloggio: *alugiàse (i m' aluògio)*

(intr. pron.): *i ma son alugià da ma àmia*, mi sono sistemato da mia zia. Freq. l'afèresi: *i nu varèmo gnànche lugiài par lugiàli*, frase tipica del pescatore con cui si faceva rif. alla grande quantità di pesce per il quale non c'erano contenitori sufficienti a sistemarlo (V. *lugiài*). Detto rov.: «*Cheî tàrdi reîva mal aluògia*» (chi tardi arriva male alloggia). Anche *lugià*, con lo stesso sign.

alugià p.p. di *alugià* e *alugiàse* e agg. (pl. -*àdi*; f. sing. -*àda*; f. pl. -*àde*) - Alloggiato, sistemato: *el fi ben alugià*, è ben sistemato (in un alloggio).

aluòco s.m. e agg. - Allocco, stupido. *Ma ti son pruòpio oùn gràndo aluòco*, ma sei proprio un gran allocco. *Anche ar-luòco*.

• Triest. *aloco*, sciocco; ven. *aloco*. Dal lat. *ulucus*, der. da *ululare*, DEVI.

aluògeno agg. - Allogeno, «che appartiene a un gruppo etnico e a una tradizione, soprattutto culturale e linguistica diversi da quelli dello stato di cui pur fa parte»: *i nu giarièmi al frònto parchi i giarièmi aluògeni*, non eravamo al fronte perché eravamo allogeni.

aluògio s.m. - Alloggio, dimora, sistemazione: *i vèmo catà aluògio*, abbiamo trovato alloggio.

• Dign. *alòzo*; triest. *alugio*; bis. *alozo*.

alùra avv. e cong. - 1. In quel momento, allora: *alùra i iè capeî ch'el viva rafòn*, allora ho capito che aveva ragione. 2. Dunque, con valore interrogativo o conclusivo: *alùra i fèmo o i nu fèmo?* allora, andiamo o non andiamo?; *sa ti nu vuòi, alùra i pudemo invòlfi li tuògne* (V.), se non vuoi allora possiamo andarcene. Con afèresi *lùra*.

• Triest. e in genere ven.-istr. *alora*. Dal lat. *ad illam horam*.

amà v.tr. (*i àmo*) - 1. Amare, voler bene: *i àmo ma màre*, amo mia madre; *amà mòndo*, amare profondamente. 2. Prediligere, preferire: *da fabràro i bransèini i*

àma l'asprì, questi pesci prediligono il fondo roccioso e aspro in prossimità della costa. V. *asprì*. 3. Essere affezionato, attaccato: *el àma Ruveìgno*, ama Rovigno; *amà li gruòte*, letteral., ama le rocce; in senso fig. è affezionato, attaccato al proprio ambiente. Numerosi i detti e i proverbi: «*Cheî sa àma sa bràma*» (chi si ama si brama); «*Cheî sa àma s'incòntra*» (chi si ama si desidera).

• Dal lat. *amare*. Nel ven.-istr. *amar*; vall., dign.: *amà*.

amà p.p. di *amà* anche agg. (pl. -*àdi*; f. sing. -*àda*; f. pl. -*àde*) - Amato, prediletto, affezionato, attaccato: *el uò amà i suòvi ginitùri*, ha amato i suoi genitori; *la fi mòndo amàda*, è molto amata.

amàbile agg. - Amabile, gradevole: *stu veîn el fi pruòpio àmabile*, questo vino è proprio amabile.

• Vall. *amabile* (*sto vin se amabile*), Cernecca.

amainabandèra s.m. invar. - Ammainabandiera.

• Prestito dall'ital.

amalà s.m. (f. -*àda*) - Ammalato: *i son feî a truvà l'amalàda* (o *malàda*), sono andato a trovare l'ammalato; *a l'Uspeìsio a fi mòndo da malàdi*, all'Ospizio ci sono molti ammalati. V. *uspeìsio*.

amalà p.p. di *amalàse* e agg. (pl. -*àdi*; f. sing. -*àda*; f. pl. -*àde*). Ammalato, affetto da malattia: *la fi amalàda* (o *malàda*), è ammalata; *i sa uò amalà*, si sono ammalati.

amalàse v.intr. pron. (*i m'amàlo*) - Ammalarsi, contrarre una malattia: *i ma son amalà* o (con afèresi) *malà*, mi sono ammalato.

• Triest. *amalarse* e *malarse*.

amalèto s.m. - Frittata dolce a base di farina, uova, latte, zucchero e marmellata. Anche *amletò*.

• Triest. *amlet*, *omlet*. Dal fr. *omelette*.

amànco s.m. - Ammanco, perdita: *el uò boù oùn amànco da dùdase fiureèni*, ha ac-

rapporti intimi con un'altra sposata: *el uò boù dùi amànti*, ha avuto due amanti. 2. Come agg. che prova piacere, desiderio: *el fi amànte da pascà cu la tuògna*, predilige, prova diletto a pescare con la «tuògna» (V.). Anche *amànto*.

amànto s.m. - Amante: *Bèpi el jì l'amànto da Sa Bunìta*, Beppe è l'amante della sig.ra Bonita.

• L'Ive riporta anche la forma *armanto* epentetica, oggi quasi scomparsa del tutto.

amarà v.intr. (i amàro) - Ammarare: *l'aruplànò uò amarà in Valdabòra*, l'aereo è ammarato a Valdibora (quello dei due porti rov. posto a settentrione).

amarìto s.m. - e agg. 1. (s.m.) Dolce a base di mandorle e zucchero: *ma màre la uò fàto i amarìti cu li màndule màre*, mia madre ha fatto gli amaretti con le mandorle amare. 2. (agg.) Amaretto, leggermente amaro: *stu caffè jì oùn può amarìto*, (o *marìto*, con aferesi), questo caffè è un po' amaro.

amàro agg. 1. Amaro, di sapore spiacevole: *sta midifèina la jì amàra cùme el tùsago*, questa medicina è amara come il veleno; *amàro cùme el fel*, amaro come il fiele; 2. Crudel, funesto, triste: *bucòn amàro*, amaro boccone (fig.). Molto spesso *màro* con aferesi della «a». V. *amarìto*, *marìto*. Si incontra anche la forma *màru*. Detti e prov. rov.: «*Cheì uò màro in bùca nu pol spudà dùlso*» (chi ha l'amaro in bocca non può sputare dolce); «*Amàro tentalò càro*», in relazione al vino.

• Dal lat. *amarus*. Nell'area ven.: *amaro*.

amaruògnuolo agg. - Amarognolo, piuttosto amaro, tendente all'amaro: *el uò oùn goùsto amaruògnuolo*, ha un sapore amarognolo.

• Fium., triest.: *amarotico*.

amaruòtico agg. - Amaricante, amarognolo. Più comune la forma con aferesi *maruòtico*: *la midifèina la jì maruòtica*, la medicina è amarognola.

• Fium., triest.: *amarotico*; bis. *amàro*,

f.pl.*ghe*) - 1. Amico, persona alla quale si è legati da sentimenti di affetto: *fàse oùn ameìgo*, farsi un amico; *truvà oùn ameìgo*, trovare un amico; *cunsiglià da ameìgo*, consigliare da amico. 2. Con valore ironico, sta per amante: *la uò l'ameìgo*, ha l'amante; 3. In certe frasi scherz. vale verme: *li sarèfe uò l'ameìgo duòpo San Lueìgi*, dopo San Luigi (21 giugno) le ciliege hanno il verme. 4. (agg.) Legato da un sentimento di amicizia: *i ga son ameìgo*, gli sono amico; *i sièmo stàde mòndo ameìghe*, siamo state molto amiche. Oggi s'incontra la forma *ameìco* più di freq. Detti e prov. rov.: «*Ameìghi cun doùti e lièga cun nisoùn*» (amici con tutti ma lega con nessuno); «*Àma l'ameìgo tuòvo cul veìsio suòvo*» (ama l'amico tuo con il vizio suo); «*Oùn bon ameìgo val oùn tafuòro*» (un buon amico vale un tesoro); «*Val pioùn oùn ameìgo ca sènto parènti*», (vale più un amico che cento parenti); «*I viri ameìghi jì rari cùme li mùsche bianche*» (i veri amici sono rari come le mosche bianche).

• Dign. *ameigo*; vall., bis., triest., venez.: *amigo*; vegl.*amàic*; triest., bis.: *amico*. Dal lat. *amicus*.

àmèn esclam. lit. - 1. Amen, così è, così sia. 2. Nella lingua fam. in tono scherz. esprime rassegnazione: *àmèn, fàta la jì*, amen, l'è fatta. 3. Come sost.m. viene poco usato: *intùn àmèn*, in un breve lasso di tempo, in un istante.

àmia s.f. - Zia, sorella del padre o della madre: *ma àmia furnièra*, mia zia fornaia.

• Dal lat. *amita*. V. *gnàgna*. Vall. *àmia*, id.

amiànto s.m. - Amianto, minerale flessibile e filamentoso, incombustibile che si usa nei rivestimenti dei tubi di scappamento e sim.

àmido s.m. - Amido, usato come collante.

Amièrica s.f. - 1. America, continente geografico: *a jì gife àni ch'el jì in Amièrica*, sono dieci anni dacché è in America. 2. Paese di un ipotetico benessere, il paese

aministrà v.tr. (*i amineïstro* e *i aministrìo*) - 1. Amministrare, curare le proprie cose: *a ga vol savì aministrà i pruòpri bèni*, bisogna saper amministrare i propri beni. 2. Impartire: *el prièto ga uò aministrà i uòi sànti*, il sacerdote gli ha amministrato l'estrema unzione.

• Dal lat. *administrare*.

aministrà p.p. di *aministrà* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Amministrato: *el nu uò pièrdite, parchì el fi ben aministrà*, non ha perdite perché è bene amministrato.

amiricàn agg. - Americano, abitante dell'America. Attributo conferito dai Rov. a chi è vissuto in quel Paese. Anche soprannome: *l'Amiricàn*. Anche *miricàn*.

amiricanàda s.f. - Americanata, fatto o impresa eccezionale, insolita.

amiseïsia s.f. - 1. Amicizia, legame tra le persone unite da vincoli di affetto, stima e affinità sentimentale: *fà, trovà, crìdi, intul' amiseïsia*, fare, trovare, credere nell'amicizia. 2. Relazione amichevole e influente: *avì miseïsie*, avere amicizie, relazioni. Nel rov. il nesso *ti* lat. diventa *s* sorda: *amicitia, amiseïsia; avaritia, avareïsia; iustitia, giusteïsia*. Cfr. GSLIF. Detti e prov. rov.: «*Amiseïa rifàda fi manieïstra rascaldàda*» (l'amicizia rinnovata è come una minestra riscaldata); «*Pàti ciàri e amiseïsia lònga*» (patti chiari e amicizia lunga); «*Bièsi e amiseïsia uòrba la giusteïsia*» (il denaro e l'amicizia rendono cieca la giustizia). 3. Relazione amorosa, per lo più in senso ironico: *el va trovàla spìso, a fi la nùva amiseïsia*, va spesso a trovarla, è la sua nuova amante. Anche *miseïsia*.

• Bis. *amicizia* e *amizizia*.

amistà s.f. - Amistà. Voce poetica ricorrente nelle canzoni rovignesi.

amisteïa s.f. - Amnistia, provvedimento di clemenza.

amlèto s.m. - Omelette, V.*amalèto*.

àmo s.m. - Amo, strumento d'acciaio terminante in punta a forma di lancia, che assume varie denominazioni a secondo del

tipo di pesca al quale è destinato e conseguentemente mutano la sua forma, le dimensioni e la grossezza. Parti: 1) *pònta*, punta; 2) *bàrbo*, ardiglione; 3) *gànbo*, asta o gambo; 4) *ricia*, paletta. Tipi più frequenti: *da ribòni*, *da spàri*, *da gròngghi*, *da muòdi* (caratterizzati da un gambo molto allungato). V. *ribòn*, *spàro*, *gròngo*, *muòl*. Espressioni tipiche: *pisca cu l'àmo*, pesca al bolentino; *ciapà a l'àmo*, prendere all'amo, anche in senso fig.

• Ovunque nell'area ven. *amo*.

amònto loc. avv. - A monte. Espressione tipica nel gioco delle carte: *butà amònto*, annullare la partita. In senso fig. indica la rinuncia a un progetto, a un'idea: *quìl' afàr fi seì amònto*, quell'affare è andato a monte; *el sul fi seì amònto*, il sole è tramontato.

amùdo agg. inv. - Detto di persona ammodo, corretta, moralmente integra, di buone maniere: *a fi oûna parsòna amùdo*, è una persona per bene.

àmulo s.m. - Susina ampollina.

• «Varietà di susina, derivata probabilmente dal gallico», (DEVI); ven. *àmolo*.

amunèiaca s.f. - Ammoniaca: *ma mare uò fàto i muièni cu l'amunèiaca*, mia madre ha fatto i biscotti (V. *muièni*) con l'ammoniaca. Anche *mugnàca* (V.).

amùr s.m. - 1. Amore, sentimento di affetto, trasporto dell'animo verso altre persone o cose: *amùr da màre*, amore di madre; *l'amùr par i parènti*, l'amore verso i parenti; *par amùr da giusteïsia*, per amore della giustizia; *par amùr da virità*, per amore di verità; fam.: *par amùr o par fuòrsa*, per amore o per forza, volenti o nolenti; *par amùr da Deò*, per amor di Dio (come esclam.); *par amùr mieò*, per amor mio. 2. Concordia nell'operare e pensare: *i va d'amùr e d'acuòrdo*, vanno d'amore e d'accordo. 3. Sollecitudine, buona volontà: *i lavùra cun amùr*, lavorare con amore. 4. Forte attrazione sentimentale e fisica per l'altro sesso: *el suòvo fi oìn gràndo amùr*, il suo è un grande amore; *giurà amùr etièrno*, giurare amore

eterno; *amùr rumàntico*, amore romantico; *mal d'amùr*, mal d'amore; *ièsi furtunà o sfurtunà in amùr*, essere fortunato o sfortunato in amore; *fà l'amùr*, fare all'amore e anche essere fidanzati: *a fi tri àni chi fà l'amùr*, sono tre anni che si corteggiano; *feì in amùr*, andare in amore: *li gransivule li va in amùr*, le «gransivule» (V.) vanno in amore. 5. Avventura, passione, vicenda amorosa: *amùri da fuvintoù*, amori di gioventù; *el preìmo amùr nu sa da fjmèntaga*, il primo amore non si dimentica. 6. Predilezione, inclinazione sentimentale verso qualche cosa: *amùr par la pìsca, par la moùfica, par la càsia, par el lavùr*, amore per la pesca, per la musica, per la caccia, per il lavoro. 7. Sentimento di carità: *amùr par i puòvari*, amore verso i poveri. 8. Persona o cosa oggetto dell'amore: *la fi el mieio amùr*, essa è il mio amore; con valore affettivale, bello grazioso: *a fi oùn amùr da peìcia*, è un amore di bambina. 9. Amor proprio: *amùr pruòpio: màsa gràndo fi el suòvo amùr pruòpio*, troppo grande è il suo amor proprio. Vezz. *amuroùso*, amoruccio; pegg. *amuràso*, amoraccio. Detti e prov. rov.: «*L'amùr nu fi brù da fafuòi*» (l'amore non è cosa da poco) (V. *fafuòi*); «*Amùr fà amùr e crudaltà cunsoùma amùr*» (amore produce amore e crudeltà lo spegne); «*Amùr nùvo va e ven, amùr viècio sa mantèn*» (amore nuovo va e viene, amore vecchio si mantiene); «*Puòco i ta vido, spìso i ma vacuòrdo, l'amùr ca fi luntàn nu val oùn cuòrno*» (poco ti vedo, spesso ti ricordo, l'amore lontano non vale un corno).

• Vall. *amor*; chiogg. *amore*; dign. *amur*. Dal lat. *amor*.

amuradài loc. avv. - Corruzione del lat.: (*cum*) *amore dei*: *amàse cun amuradài*, amarsi, parlarsi con *amore dei*; freq. la forma *gratis e amuradài, gratis et amore dei* (Ive).

• Chiogg. *amoradei*.

amurein s.m. - 1. Amorino, fanciullo leggiadro. Poco usato. 2. Pianta perenne delle rutiflore (lat. scient. *Reseva butea*

L.) usata come ornamento.

• Bis. *amorin*, amorino, putto; id. nel triest.; dign. *amurein*.

amurivolo agg. - Amorevole.

amurtifà v.tr. (*i amurteifo* e *i amurtifio*) - 1. Ammortare, ripartire una determinata spesa in un certo lasso di tempo recuperandola attraverso l'uso che se ne fa: *el uò savisto amurtifà el capitàl*, ha saputo ammortare il capitale. 2. Ammortizzare, attuare: *cul bràso el uò amurtifà el cùlpo*, con il braccio ha ammortizzato il colpo.

amurtifà p.p. di *amurtifà* e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - 1. Ammortato: *fòndi amurtifadi*, fondi ammortati. 2. Ammortizzato: *el musòn uò amurtifà el cùlpo*, il «musòn» (V.) ha ammortizzato il colpo.

amurùf agg 1. Amorososo, legato all'amore: *puifeia amurùfa*, poesia amorosa. 2. Che sente inclinazione per qualche cosa: *el fi amurùf del lavùr*, è amante del lavoro. Con aferesi diventa sost.: *murùf* (V.).

Ana s.f. - Anna.

anàda s.f. - Annata, con la sonorizzazione della «t»: *a fi stà oùna bòna anàda*, è stata una buona annata.

• Bis. *anada*.

anàgrafe s.f. - Anagrafe, ufficio anagrafico: *a ga vol nutàse a l'anàgrafe*, bisogna iscriversi all'anagrafe.

anàl s.m. (pl. *anài*) - Anniversario, anale.

analifà v.tr. (*i analeifo* e *i analifio*) - Analizzare, esaminare le singole parti di un tutto: *analifà la situasìon*, esaminare la situazione. Anche *nalifà*.

analifà p.p. di *analifà* e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Analizzato, esaminato: *el ga uò analifà el sàngo*, gli ha esaminato, analizzato il sangue; *prupuòsta analifàda*, proposta analizzata. Poco usato o usato solamente nell'idioma recente. Anche *nalifà*.

anàlifi s.f. inv. - Analisi, operazione che tende a scomporre ed esaminare le parti componenti di un tutto: *el uò el mal del soùcaro, el dièvo fà li anàlifi*, ha il dia-

bete deve fare le analisi. Anche *nàlifì*.

• Bis. *anàlìfe* e *anàlifì*

ànama s.f. - 1. Anima: *ànama e cuòr-po*, anima e corpo; *mètase l'ànama in paf*, mettersi l'anima in pace; *rèndaghe l'ànama al Signùr*, rendere l'anima a Dio; *sacà l'ànama*, scocciare. seccare l'anima; enfaticamente dare l'anima: *dà l'ànama*; *i daràvi l'ànama par gila*, darei l'anima per lei; rendere la vita, restituire alla vita: *stu gurguìdn (V.) m' uò dà l'ànama*, questo sorso mi ha ridato la vita. 2. Persona defunta: *li àname del Purgatuòrio*, le anime del Purgatorio; *la bon'ànama da ma muièr*, la buonanima di mia moglie. 3. Parte considerata dalla rel. cristiana come immortale: *racumandàse l'ànama*, raccomandarsi l'anima: *la pirdisiòn de l'ànama*, la perdizione dell'anima. 4. Individuo nella sua generalità: *Ruveìgno viva, nel 1840, 10263 àname*, Rovigno aveva, nel 1840, 10263 anime (SDR). 5. Parte, ossatura interna di un oggetto: *la gabeìsa la uò oùn'ànama da feìl d'aciào*, la «gabeìsa» (V.) ha un'anima di filo d'acciaio; *l'ànama de la scàrpa*, parte interna della calzatura. Detti e prov. rov.: «*El cuòrpo a la tièra, l'ànama a Deìo e la ruòba al sàngo mieìo*» (il corpo alla terra, l'anima a Dio e gli averi al sangue mio); «*El giousto va l'ànama*» (il giusto tocca, arriva all'anima); *ànama in pèna*, persona irrequieta senza pace; *ànama veìva*, essere vivente, per lo più nelle frasi negative. Anche *anema*.

• Dign., triest., vall., chiogg., bis.: *anema*; triest. *anima*. Vc. dotta lat. *anima*.

anamàl s.m. - (pl.-ài) - 1. Animale, bestia: *a fi oùn anamàl quito*, è un animale quieto; *anamàl da teìro*, animale da tiro; *anamàl fuòrto*, animale forte. 2. (fig.) Bestia, persona grossolana: *el fi cùme oùn anamàl*, è come un animale; *cunpurtàse cùme oùn anamàl*, comportarsi come un animale, in modo bestiale, rozzo; *el màgna cùme oùn anamàl*, mangia come un animale.

• Dal lat. *animal*, con assimilazione della *i*.

Per il pl. cfr. *l* intervocalica in GSLI. Anche *anemal,- ai*. Chiogg. *anemale*; vall. *anemal*; triest. *animal*; bis. *anemal* e *ne-mal*.

anamaleìa s.coll. f. - Detto in genere per animali.

• Dal lat. *animalia*. Anche *animaleìa*, con lo stesso sign.

ànamo s.m. - 1. Animo, mente, pensiero: *avì in ànamo*, avere in animo; *sulivà l'ànamo da qualcodoùn*, sollevare l'animo di qualcuno. 2. Particolare disposizione di spirito: *stato d'ànamo*, stato d'animo; *avì mal ànamo*, avere, nutrire malanimo; *da bon ànamo*, di buon animo; 3. Volontà, coraggio, decisione: *pièrdase d'ànamo*, perdersi di coraggio; *fuòrsa d'ànamo*, forza d'animo, coraggio: *fàse ànamo*, farsi animo, prender coraggio. 4. Come sciam. esortativa: *ànamo, ànamo*, forza, forza. 5. Affezione, adozione: *el fi feìo d'ànamo*, è figlio adottivo, d'affezione. Anche *ànemo*. • Bis. *anemo!* esclam.; dign., chiogg.: *àne-mo*.

ànanas s.m. - Ananas.

anànti avv. - Lo stesso che *davànti*.

ànara s.f. - Anitra. Il nesso lat. *tr* è passato nell'Italia sett. in *dr* e successivamente in *r*: *anitra, ànara*; padre *pàre*; padrone, *paròn*. Cfr. GSLI. Detti e prov. rov.: «*Li uòche vol mandà li ànare a bìvi*» (letteral., le oche vogliono mandare le anatre a bere; fig., quando qualcuno saccettamente vuol imporsi a chi è ben più esperto di lui). Dim. *anareìn, anireìn, anarièla, anarita*.

• Triest. *anara*; *ànera* nel triest., cap., venez., par., pol. Dal lat. volg. *anitra*.

anarcheìa s.f. - Anarchia, confusione, disordine, trambusto: *cheì fi doùta sta anarcheìa?* cos'è tutto questo disordine?

anàrtico agg. - Anarchico: *a nu sa pol vigneìghe fòra cun loù, el fi oùn anàrtico*, con lui non si può trovare un accomodamento, è un anarchico.

anavarsàrio s.m. - 1. Anniversario, ricorrenza: *anavarsàrio da matrimuògno*, anniversario di matrimonio; *anavarsàrio de li nùse*, anniversario delle nozze. 2.

Compleanno: *ancùi fi el mieio anavar-sàrio*, oggi è il mio anniversario. Anche *anuvarsàrio* e più recentemente *aniversàrio*. Con lo stesso sign. l'Ive riporta *anàl*, *anài* (pl.).

anbasàda s.f. - Ambasciata, sede diplomatica.

• Triest. *ambasiata* e *ambasada*.

anbasadür s.m. - Ambasciatore, chi porta una notizia, un ordine: «*anbasadür nu puòria pèna*», ambasciatore non porta pena.

• Dign. *ambasciator*; bis. *anbassiator*; triest. *ambasiator* e *ambasiador*.

anbasiàda s.f. - Ambasciata: *el fi feì fàghe l'anbasiàda*, *el ga uò purtà l'anbasiàda* è andato a fargli l'a.; gli ha portato l'a. Alle volte l'art. si fonde con il nome: *lanbasiàda*, come *la lònada*, l'onda.

• Dign. *ambasada*.

anbeico s.m. - Alambiccio. «*Meìfari mastèri d'anbeico*», miseri mestieri da cui si ricava poco o nulla (Curto).

anbeiguo agg. - Ambiguo, equivoco: *a fi oùn ièsare anbeiguo*, è un individuo ambiguo.

• Dign. *ambeigou*. Vc. dotta lat. *ambiguus*, da *ambigere*, spingere da una parte, DEI.

anbifà agg. - Tipico del gioco del lotto, da *ànbo*: *dreio del sùgno ti duvaràvi fugà oùn tièrno anbifà*, il sogno ti indurrebbe a giocare un termo con l'ambo.

anbisiòn s.f. - Ambizione, vanità per lo più in senso spreg.: *bàsta vidalo*, *el fi pièn d'anbisiòn*, basta vederlo per capire che è pieno di vanità. L'Ive riporta la voce *inbinsiòn*, oggi poco usata.

• Triest. *ambizion*; dign. *ambeizion*; bis. *anbizion*. Dal lat. *ambitio*.

anbisiùf agg. - Ambizioso, vanitoso: *a nu ga vol ièsi cusei anbisiùfi*, non bisogna essere così ambiziosi.

• Dign. *ambeizius*; bis. *anbiziofo*.

ànbo s.m. - Ambo, giocata al lotto: *i iè fugà al luòto* e *i iè ciapà oùn ànbo*, ho giocato al lotto e ho vinto un ambo.

• Triest. *ambo* (Doria); bis. *anbo*, ambo e coppia. Dal lat. *ambo*, -ae, ant. forma di

duale (DEI).

ànbra s.f. - Ambra: *el ma uò regalà oùn buchein d'ànbra*, mi ha regalato un bocchino d'ambra.

• Dal lat. tardo *ambar*, -aris, gr. *àmbar*, -aros. Nell'ar. *'anbar*, ambra grigia.

anbrà agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Ambrato, color dell'ambra: *a fi oùn biànco anbrà*, è un bianco ambrato (si pensa al vino).

anbulànsa s.f. - 1. Ambulatorio medico, infermeria: *i vàgo ùgni giuòrno in anbulànsa a curàme stu fròncio*, vado ogni giorno in infermeria a curarmi questo foruncolo. 2. Veicolo per il trasporto urgente di feriti o ammalati: *a fi vignou l'anbulànsa par purtalo in uspadàl*, è venuta l'ambulanza per portarlo all'ospedale.

• Da *ambulare*, da cui *ambulans*, -antis.

anbulànte agg. - Ambulante, non fisso: *stu tavulàso el fi anbulànte*, questa impalcatura di tavole non è fissa.

• Dal lat. *ambulans*, -antis.

anbulatuòrio s.m. - Ambulatorio medico, V. *anbulànsa*.

anbuleigo s.m. - Ombelico, cicatrice al centro dell'addome causata dalla caduta o dal taglio del cordone ombelicale: *àra ca ta sa vido l'anbuleigo*, stà attento, ti si vede l'ombelico. La gutturale sorda lat. spesso si sonorizza in g: *unbilicus*, *anbuleiigo*; *figus*, *feigo*; *medicus*, *midaigo*. Locuz. ed espressioni: *taia*, *brufà l'anbuleiigo*, tagliare, bruciare l'ombelico.

ànca cong. e avv. - 1. (cong.) Anche: *a fi vignou ànca gila*, è venuta anch'essa; *ànca nù i farèmo al scüo de i Samièri*, andremo anche noi all'isolotto dell'Asino (piccola isola nei pressi di Rovigno). 2. (avv.) Ancora, del resto: *ànca dumàn fi oùn giuòrno*, ancora domani è un giorno.

• Dign. *anca* e id. nel bis., vall. e triest.; nel friul. *ancie*. Forse da *hanc quam* (*horam*).

Ancòna s.f. - Ancona.

ancùi avv. e sost. - 1. Oggi, in questo giorno: *ancùi i fèmo a vandamà*, oggi andiamo a vendemmiare; *ancùi a uòto*, fra

otto giorni, oggi a otto. Sost.: *A biègna pansà par ancùì*, bisogna pensare per oggi. 2. Nel tempo presente, attuale: *ancùì a nu sa capèiso pioùn gnìnte*, oggi non si capisce più niente; come sost. il momento presente: *l'ancùì fì sièrto, el dumàn no*, l'oggi è certo, il domani no. Anche *uncùì*. Detti e prov. rov.: «*Ancùì in figoûra dumàn in sapultoûra*» (oggi in vita, domani in morte). Anche *incùì, uncùì, V.*

• Triest. *ancùò*; bis. *ancu, ancoi, ancuìn, incuin*; venez. *ancuo*. Dal lat. *hinc-hodie*.

ancunitàn agg. e sost. - Anconitano, abitante di Ancona.

ancurà v.tr. (i *àncuro* e i *ancurio*) - 1. Ancorare, gettare l'ancora: *a biègna ancurà ben la batàna*, bisogna ancorare bene la battana; *ancurà oûn bastimènto*, ancorare un bastimento. 2. Rifl.: *Ancuràse (i ma àncuro)*: *i sa vèmo ancurà in Salèine*, ci siamo ancorati in Saline (toponimo rov.)

• Den. da *àncura*.

ancurà p.p. e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*). - Ancorato, ormeggiato: *li batàne li fì ben ancuràde*, le battane sono ben ancorate.

àncura s.f. - T. mar. - Ancora, strumento di ferro munito di raffi uncinati che, legato a una corda o a una catena, viene gettato in mare per dare a una barca un punto fisso di attacco. Espressioni più usate: *butà, livà, salpà l'àncura*, gettare, levare l'ancora; *ièsi a l'àncura*, essere all'ancora; *àncura da furtoûna*, ancora di fortuna; *àncura inpignàda*, ancora impegnata, incattivata; *ancurita par i saldalièri (V.) da calafòndo (V.)*, pietra che viene legata alla rete per la pesca delle sardelle al posto dei «*piònbì*» (V.); *l'àncura* diventa *saso* allorché si impiega una pietra: *ligà, calà, tirà soûn el sàso*, legare, calare, levare la «pietra». Detti e prov. rov.: «*Fòndo l'àncura mafàna ca 'l vènto fì da mèistro tramuntàna*» (giù l'ancora mezzana, che il vento soffia da maestro-tramontana).

• Dign. *ancura*; altrove generalmente *àncora*.

ancùra avv. - Ancora, con valore temporale: *i nu viègno ancùra*, non vengo an-

cora; *nu ti son ancùra feì*, non sei ancora andato. Per marcare una ripetizione: *ti vàghi ancùra da gila*, vai ancora da lei; *ancùra ti bìvi*, continui a bere, ancora bevi. Per dare maggior vigore a un agg.: *stu veîn fì ancùra pioùn fuòrto*, questo vino è ancora più forte; *el cùro ancùra pioùn fvièlto*, corre ancora più veloce. Nelle proposizioni negative assume il valore di fino adesso: *el difnà nu fì ancùra prònto*, il pranzo non è ancora pronto; *feîn a stu mumentò la nu fì ancùra feida*, fino a questo momento non è ancora partita. Anche *ancùra*.

• Dign. *ancura*. Altrove nel ven.-istr. *ancòra*. Dal lat. *hanc horam*.

ancuràgio s.m. - 1. Ancoraggio, l'ormeggio: *praparàse par l'ancuràgio*, prepararsi per l'ancoraggio; *tàsà d'ancuràgio*, imposta che le imbarcazioni pagano alle autorità competenti per godere del diritto di ancoraggio. 2. Luogo dove si effettua l'operazione dell'ancoraggio: *Salèine fì oûn bon ancuràgio*, Saline è un buon ancoraggio; *in Culuòne a sa fà puòrto parchì a fì oûn bon ancuràgio*, a Colonne (V. Culuòne) si fa porto perché c'è un buon ancoraggio.

ancurita s.f. - Ancoretta, tre, quattro, cinque ami di varia grandezza saldati assieme e muniti di un occhiello a foggia di ancora. L'ancoretta viene impiegata nella pesca a traino.

ancuròn s.m. - Pezzo di pietra che viene legata alla *rifièra* (V.) per due scopi: quello di accelerare il processo di immersione della rete e quello di non permettere alle correnti di spostarla.

ancuruòto s.m. - Ancorotto, grappino, ancora leggera.

ànda s.f. - 1. Anda, aire, andamento, portamento: *el uò l'ànda da su pàre*, ha un portamento simile a quello di suo padre. 2. Perizia, capacità, domestichezza: *el uò puòca ànda*, dimostra poca capacità; *el nu uò l'ànda da pudigala fà*, non sembra abbia la capacità di farcela. 3. Possibile intenzione: *el uò l'ànda da salpà el fièro*,

sembra abbia l'intenzione di levare l'ancora; *i uò l'ànda da fei sul sico*, sembra abbiano l'intenzione di andare sulla secca.

4. Maniera, modo, comportamento: *i vivà l'ànda da ciùme in geïro*, avevano un comportamento come volessero prendermi in giro.

• Triest., fium., bis., vall., dign., chiogg.: *anda*. Der. da *andare*.

andamènto s.m. - Il modo di procedere, di svolgersi di un'azione: *andamènto fiàco*, andamento fiacco; *la piscà de li sardièle uò oùn andamènto fiàco, broùto, meifaro*, la pesca delle sardelle ha un andamento fiacco, brutto, misero, poco favorevole.

andàna s.f. - Anda, portamento, il modo di incedere: *el uò l'andàna da marinièr, el dundulìa*, ha il portamento da marinaio, si dondola. V. *ànda*.

andàna s.f. - 1. Darsena, parte più ripartita di un porto: *la bàrca fi sul mul, puòrtala in andàna ca la fi pioùn sigoúra*, la barca è sul molo, portala nella darsena che è più sicura. 2. Toponimo con cui si designava quel tratto di porto compreso tra l'Isola di S.Caterina e la città (già noto come «*il puronòto*», SDR, pag.5). Il sign. mar. di *andàna* come: «fila di navi ancorate lungo una banchina o molo, a fianco a fianco, ed a breve intervallo l'una dall'altra, con gli scafi in direzione perpendicolare alla banchina e le poppe legate a quest'ultima a piccola distanza da essa» (VM), non corrisponde a quello rov. Ven. «Stiva di mercanzie in una nave» (Ive).

• Dal lat. med. *andainus* e *andena* che riflette la forma volg. *andain* «fettuccia di terra che il mietitore sgombra passo per passo mentre falcia, forse da *passus ambitanus*, da *ambitus* «bordo, circuito» oppure, come sembra più probabile, dal lat. pop. *andagine*, forse alterazione di *indago*, *-inis*, rete con cui il cacciatore circonda la pista della selvaggina» (GDLI).

àndito s.m. - Andito, passaggio: *el quartièr uò du bài ànditi*, l'alloggio ha due begli anditi.

àndivier s.m. - Guardia nazionale o milizia territoriale (distrettuale). *Àra ca mèi giro de l'àndivier*, guarda che io ero della milizia territoriale (lo si dice con aria di sussiego). Esiste anche la forma con l'art. concresciuto: *l'àndivier*.

• Dal ted. *Landwehr*, guardia o milizia nazionale.

andravièni loc. avv. - Andirivieni: *in sta lucànda a fi oùn andravièni cuntefno* (Ive), in questa locanda c'è un continuo andirivieni. Da *andi+rivieni*.

Andria s.m. - Andrea.

Andriàna s.f. - Adriana.

andròna s.f. - Via corta e stretta, calle, quasi sempre senza uscita: *Andròna de i Cavalgèri, Andròna lònga, Andròna S.Francèsko* sono altrettanti nomi di viuzze rov. Dim. *andrunièla: pasà par l'Andrunièla*, passare per l'*Andrunièla*, per la scorciatoia che unisce Via Grisia (*Greiffia*) con il «*Piàn da pùso*» (campiello). Anche *andruòna*.

• Dal gr. *andrò'n-ònos'*, attraverso il lat. *andron*, passaggio corridoio. Cfr. it. *androne*; G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol.II, pag. 68. Triest. *androna*, vicolo cieco.

andruòna s.f. - Lo stesso che *andròna*.

andùve avv. - Dove, dal ven. *andove, indove*. Esprime con valore interrogativo o relativo rapporti di stato di luogo: *andùve ti giri?*, dov'eri?; di moto a luogo: *andùve (anche ùla) ti vaghi?*, dove vai?; preceduto dalla prep. *da* diventa *due* e introduce la provenienza, l'origine, il moto da luogo: *da dùe ti viègni?*, da dove vieni; preceduto da *da* indica il moto attraverso luogo: *da andùve ti son pasà*, per dove sei passato? Assume alle volte valore di pronomi relativo: *la cuntràda dùve ch'i stàgo la fi quita*, la via dove abito è tranquilla. Anche *indùve, dùve*.

• Bis. *andove, indove*; triest. *andove*. Dal lat. *de ubi*, rafforzato da *in*.

anemàl s.m. (pl.-*ai*) - Animale, V. *anamàl*.

anèmico agg. - Anemico, debole, palli-

do: *àra ca anèmico ca ti son, a ga vol bìvi veîn nìro*, guarda quanto sei pallido, bisognabere vino rosso. Freq. l'aferesi: *nèmico*.

anfeibio s.m. - Anfibio.

ànfura s.f. - Anfora: *là da Cìsa el uò ciapà cu li ride oûn' ànfura*, presso Cissa (V. Cìsa) ha pescato con le reti un'anfora.

angareìa s.f. - Angheria, sopruso: *quistò a nu sî oûn mûdo da cunpurtàse da òmi, a sî oûn' angareìa*, questo non è un modo da comportarsi di uomini, è un' angheria; *nu stà fàme angareie*, non farmi angherie.

• Bis. *angaria*.

angarià v.tr. (i *angario*) - Angariare, maltrattare, perseguitare (Ive): *a sî oûn puvaràsò, la lu angaria da cunteínuo*, è un poveraccio essa lo perseguita continuamente. Anche *angarifà* (i *angarifio*), con valore duraturo.

angarifà v.tr. (i *angarifio*) - Angariare, *angarià*.

angeina s.f. - Angina: *el nu pol favalà parchì el uò l'angeina*, non può parlare perché ha l'angina. Anche *ingeina*.

angèlico agg. - Angelico: *la uò oûn mufìto angèlico*, ha un visetto angelico. Più com. *da ànsalo*.

anglìf s.m. e agg. - Inglese. Anche *angrìf*.

angòsa s.f. - Angoscia. Cfr. «L'Istria», ann. I, nn. 31-32, 1846. Anche *angùsa*.

angoûria s.f. - Cocomero, anguria: *sta vidi ca bièla angoûria e ca dùlsa ca la sî*, guarda che anguria bella e dolce; *sta angoûria nu la sî bòna, la sî màsa sima*, questa anguria non è buona, è troppo «sima» (V.), è stramatura; *sta angoûria sî oûna sjuòtaga*, questa anguria è una «sjuòtaga» (V.). Anche *ingoûria*.

• Vall., bis. e in genere nel ven. - istr. e nel ven. *anguria*.

angoûfane s.m. - Incudine: *bàti el fièro càldo su l'angoûfane*, battere il ferro caldo sull'incudine. Anche *angoûfina*, *angoûfana*.

• Dal lat. *incudine*, attraverso l'it. ant. *ancugine* e il venez. *ancusene*, *ancufene*.

angoûfine s.f. - Pezzo di ferro che funziona da incudine, usato dai contadini, per raddrizzare il taglio della falce qualora avesse delle ammaccature; il lavoro vien eseguito con un martello a due basi.

angrife s.m. - Inglese (Ive): *bastimènti angrifi*, navi inglesi. Oggi *anglìfi* e *inglìfi*.

anguièla s.f. - Anguilla (Ive) (lat. scient. *Anguilla vulgaris*). Nel Rovignese si pescava al «Tàio da Paloû» (V. Paloû). «Bifàto» è più usato.

• Cfr. triest. *anguela* e *angudela*.

anguneia s.f. - Agonia, V. *aguneia*.

angunifànto agg. - Agonizzante, anche *agunifànto* e *angunifànte*.

• Venez., triest.: *angonizante*.

angurièra s.f. - Campo seminato ad angurie, da *angoûria* (V.).

angùsa s.f. - Angoscia, inquietudine, tormento: *i iè pruvà doûta l'angùsa da stu mòndo*, ho provato tutta l'angoscia di questo mondo. Anche *angòsa*.

• Bis. *angos*; triest. *angosia*; dign. *angou-scia*. Dal lat. *angustia*.

angus'ciòl s.m. (pl. *òì*) - Agòn non adulto. V. *agòn*.

angufièl s.m. (pl. - *ài*) - Aguglia, *angusel*, *angusiolo*, VGR (lat. scient. *Belone Belone Acus*). Scherz.: *màgna frà, ti son cùme oûn angufièl*, mangia fratello, sei come un'aguglia, cioè magro come un'aguglia.

• Ven. *angusiola*; ven. *angusigola*, *angusal*, *angusier*, *aco*, *bisigolo*. Cfr. A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, vol. XIII, pag. 320; Š.T., pag. 318.

angufièl salvàdago s.m. (pl. - *ai* - *ghi*) - Pesce «ago macchiato».

• Ven. *angusiola selvadega*; nella Venezia Giulia, *angusigolo bastardo*. Lat. scient., *Syngnathuo acus*. V. Fab. pag. 227, 331; Lor. 29; Š. T. 79.

angufièla s.f. - Specie di *angufièl* (V.), dallo stesso colore e forma meno allungata, costarella (lat. scient. *Scomberosox saurus*).

• Nel ven.-giul. *angufigola* e *angufigula* (Cherso, ALI). Cfr. Fab., pag. 223, 305;

Š.T., pag.193.

angustià v.tr. (i *angustio*) - Angustiare, affliggere. Più comune il rifl. *angustiàse* (i *m'angoûsto*, i *m'angustio*): *nu tà sta angustia par gninte*, non affliggerti per nulla.

anièl s.m. (pl. -ài) - 1. Anello, cerchietto d'oro, d'argento o di altro metallo che si porta al dito per ornamento: *el uò oûn bièl' anièl*, ha un bell'anello; *anièl da prumisi*, anello da fidanzamento; *anièl da uòro, da arfènto, da brilànti*, anello d'oro, argento, brillanti; *dàghe, mètaghe, purtà, strènsi, slargà l'anièl*, dare, infilare, portare, stringere, slargare l'anello. 2. Cerchio di metallo o di altro materiale destinato a vari usi: *anièl de la cadèna*, anello della catena; *anài de li tènde*, anelli delle tende. Dim. *analito*, *anileîn*, anellino. Anche *anièlo* (V.)

• Chiogg. *anelo*; vall., bis.: *anel*.

Dal lat. *anellus*, da *anulus*.

anièl de l'intràda de càfa s.m. - «*Ciuli stu anièl, tignìlo par intràda de càfa*». Era questa l'antica formula rituale con cui la madre dello sposo consegnava alla futura nuora l'anello di fidanzamento, allorché questa entrava per la prima volta nella sua casa.

anièlo s.m. - Anello. Molto nota la canzone rovignese: «*Ma ji caiòu l'anièlo ...*». Esiste anche il gioco de «*L'anièlo*».

anièlo (L') s.m. - «*L'anièlo*», gioco di società rov. Viene praticato, o veniva praticato, durante le veglie funebri. I giocatori tenevano le mani giunte tra le ginocchia e il capogioco faceva il giro dei presenti lasciando cadere un anello tra le mani di uno dei giocatori senza che gli altri se ne accorgessero. Si trattava poi di indovinare chi avesse l'anello. Per ogni risposta sbagliata c'era un pegno. Il gioco proseguiva fintantoché si azzecava la risposta esatta. Poi bisognava riscattare il pegno, come per il gioco del «*fràte*» (V.).

animaleia s.coll.f. - Animali in genere. V. *anamàleia*. Cfr. dign. *anemai*.

animeia s.f. - Anemia, mancanza di globuli rossi nel sangue.

ànife s.f. - Liquore distillato dai frutti dell'anice: *la ma uò dà oûn bicciareîn da ànife*, mi ha offerto un bicchierino di anice. V. *mistrà*.

• Bis. *ànife*; triest. *ànifo* e *ànife*; chiogg. *ànefe*.

Anita s.f. - Anita e dim. di Anna.

àno s.m. - 1. Anno solare, il tempo impiegato dalla terra a compiere un'intera rivoluzione: *àno bifjèsto*, anno bisestile; *àno nùvo*, anno nuovo; *capodàno*, capodanno; *àno pasà*, l'anno trascorso; *el pruòsimo àno*, l'anno prossimo; *veînti àni fà*, vent'anni fa. 2. Unità temporale del valore di circa dodici mesi: *a jì trènta àni ch'i sa cugnusèmo*, sono trent'anni che ci conosciamo; *siète vuòlte l'àno*, sette volte l'anno; *i davantemo vièci*, i *àni pàsa par doûti*, diventiamo vecchi gli anni passano per tutti. 3. Unità di tempo per computare l'età: *el ga na uò sasànta*, ne ha sessanta; *el jì muòrto a trent'àni*, è morto a trent'anni. 4. Genericamente al pl. indica la vita trascorsa: *el nu muòstra i àni ch'el uò*, non dimostra gli anni che ha; *la jì mòndo avànti cu i àni*, ha un'età molto avanzata. 5. Anno scolastico: *el fà el sagòndo àno*, è al suo secondo anno scolastico. Dim. *anito*, *anoûso*, in frasi scherz.: *la uò i suòvi anoûsi*, ha i suoi annetti. Detti e prov. rov.: «*Àni anuòri o anuòru o andrun*», tanto tempo, lunghissimo periodo; «*Àno bifjèsto àno sènsa sièsto*» (anno bisesto anno senza sesto), «*Cu i àni a ven el giudeîsio*» (il giudizio, la maturità viene con gli anni); «*Criso i àni, criso i malàni*» (crescono gli anni, crescono i malanni); «*El preîmo àno sa bàsa e sa bràsa*, l'ano duòpo panifài e fàsa» (il primo anno ci si bacia e abbraccia, poi arrivano i figli) (V. *panifjèl e fàsa*); «*I àni sànti ven da ràro*» (le cose eccezionali sono rare); «*Àno da gèrba, anò da mièrda*» (anno ricco di erba, annata magra).

• Ovunque nell'area ven.-istr. *ano*.

Dal lat. *annu(m)*.

anpuleîna s.f. - Ampollina. Anche *inpuleîna* (Ive).

ansà v.intr. (i *ànso*) - Ansare, respirare con difficoltà per lo sforzo: *ste scàle, par fàle, li ma fà ansà*, queste scale, a salirle, mi fanno ansare. Part. pres.: *ansànto* (f.-a).

• Chiogg. *ansare*; dign., vall.: *ansà*; bis., triest.: *ansar*. Dal lat **anxiare*, da *anxius*.

ànfalo s.m. - 1. Angelo, essere spirituale proprio della rel. ebraica e cristiana: *a vignaruò ciùte i ànfali e i ta purtaruò in sil*, verranno a prenderti gli angeli e ti porteranno in cielo; *el fi el mieò ànfalo custuòde*, è il mio angelo custode. Espressioni partic.: *a sòna l' ànfalo*, suona l'angelo, il suono della campana vespertina. 2. (fig.) Uomo o donna di grande bontà o di grande bellezza: *quil' òmo fi oùn ànfalo, banadita quilla fimana ca lu spùsa*, quell'uomo è un angelo, benedetta quella donna che lo sposa; *cun quì cavì biòndi a par oùn ànfalo*, con quei capelli biondi pare un angelo. Ironicamente sta per demonio: *bon pià, i savèmo ca fi oùn ànfalo*, già, lo sappiamo bene che è un angelo. Anche *ànfelo*, *ànfolo*, *ànfulo*. Dim. e vezz. *anfulito*, angioletto e anche bambino morto.

ànfalo s.m. - Pesce della famiglia delle Triglidae. I pescatori rov. lo chiamano *ànfalo* per le sue grandi pinne ventrali (lat. scient. *Trigla lineata*).

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XIII, pag. 329; triest., pir., fium., zar.: *anzoleto*; fas. (ALI): *anzoletta, anzuleta*. S.T., pag. 209.

Ànfalo s.m. - Angelo, nome proprio di persona. Anche *Ànfulo*, -a.

ànfelo s.m. - Angelo. V. *ànfalo*.

ànsi avv. e prep. - 1. (avv.) Tutt'altro, anzi, con valore rafforzativo: *a nu ma daspjàs ca ti son feì, ànsi*, non mi dispiace che tu sia andato, anzi; *la nu fi càra, ànsi la cùsta puòco*, non è cara, anzi costa poco. 2. (prep.) Avanti, prima di: *ànsi doùto*, anzitutto; *ànsi tènpo*, prima del tempo. Espressione scherz. *ànsi balànsi*, tra il sì e il no; *ti son ànsi balànsi?* sei incerto?

• Vall., chiogg.: *ansi*; dign. *anzi*.

Dal lat. *antea*, *ante*, prima.

ànsia s.f. - Ansia, stato d'animo perturbato: *stà, ièsi in ànsia*, stare, essere in ansia; *i stàgo in ànsia: a fi tri ùre ch'el màncà*, sto in ansia: sono tre ore che manca.

• Dal lat. *anxia*, da cui *anxiare*.

ansian agg. e agg. sostant. - 1. Anziano, di età avanzata: *a fi oùn òmo ansian*, è un uomo anziano. 2. Agg. sostant.: *I muriedi i nu sa trùva ben cu i ansiani*, i giovani non si trovano bene con gli anziani. Dim. accr. *ansianuòto*.

• Probabil. dal lat. mediev. *antianus*, da *ante*, DEI.

ansianità s.f. - 1. Anzianità, età tra la maturità e la vecchiaia. 2. Periodo di tempo prestato a servizio di una qualche attività: *el uò veinti àni d'ansianità*, ha vent'anni di anzianità; *ansianità da sarveisio*, anzianità di servizio. Detti e prov. rov.: «*L'ansianità fà grado*» (l'anzianità di servizio conferisce il comando; per estens. l'esperienza comanda); «*L'ansianità vol raspièto*» (l'anzianità esige rispetto).

ansiatà s.f. - Sin. di *ànsia*: *el la spièta cun ansiatà*, l'aspetta con ansietà. V. *ànsia*.

• Chiogg. *ansietà*.

ansidouòto avv. - Anzitutto, prima di tutto (V. *ànsi*).

ansiprièso s.m. - Cipresso, V. *arsiprièso*, *antiprièso*, *ciprièso*, *arciprièso*.

• Cfr. vall. *ansipreso*.

ansitèmpo avv. - Anzitempo, prima del tempo: *el fi vignou ànsitèmpo*, è venuto anzitempo (V. *ànsi*).

ansiuùf, -a agg. - Ansioso, impaziente: *el fi ansiuùf da cugnùsala*, è impaziente di conoscerla; *el fi ansiuùf da feì pascà*, è ansioso di andare alla pesca. Anche *ansiuùfu*, -a.

anfulito s.m. e agg. - Angioletto. V. *ànfalo*.

ànfulo s.m. - Angelo. V. *ànfalo*.

ànta s.m. - 1. Espressione scherz. con cui si sogliono indicare, senza precisarli, gli anni di una donna superiori ai quaran-

ta: *la uò pasà i preîmi ànta*, ha già superato i primi anta; si tratta in sostanza della desinenza -ànta - delle decine. 2. Variante di ànti.

ànta s.f. - Anta, battente: *siera l' ànta da quìl armaròn* (V.), chiudi il battente di quell'armadio.

• Dal lat. *anta*, stipite. V. *lànta*.

antaguneïsta s.m. - Antagonista. Poco usato.

antanàto s.m. - Antenato: *i suòvi antanàti i gira da Ursièri*, i suoi antenati erano Orseresi. (V. *parqueînti*).

• Triest. *antinato*.

anteguièra s.m. - inv. - Anteguerra. Anche *anteguèra*.

• Da *ànte*, prima e *guièra*, guerra.

anteïcipo s.m. - 1. Anticipo, parte di una somma che viene corrisposta in precedenza, caparra: *el ga uò dà oûn anteïcipo*, gli ha dato una somma in anticipo, per estens. caparra. 2. Prima del tempo stabilito: *el fi rivà cun oûn gràndo anteïcipo*, è arrivato con grande anticipo. Locuz. avv.: *in anteïcipo*, in anticipo.

• Bis. *antezipo*, *antizipo* e *anticipo*; triest. *antizipo*. Der. dal lat. *anticipare*, da *ante*, prima e *capere*, prendere.

anteïco agg. e sost. - 1. Antico, molto vecchio: *anteïche ufànze e custroûmi*, usi e costumi antichi; *li àrie da nuòto fi cànti mòndo anteïchi*, le «àrie da nuòto» (V.) sono canti molto antichi. 2. Sost.m., Uomini di tanto tempo fa, cosa antica: *i anteïchi difva*, gli antichi dicevano; *a ma piàf l' anteïco*, mi piace l'antico. Locuz. avv.: *in anteïco*, anticamente; *a l' anteïca*, all'antica; *ti son mòndo a l' anteïca*, sei molto all'antica; *el fi vistè a l' anteïca*, è vestito fuori moda. Anche *antigo*, ormai scomparso.

• Dign. *anteico*, *anteigo*; bis., vall., chiogg.: *antico*. Dal lat. *antiquus*.

antèna s.f. - Antenna televisiva, negli altri sign. si usano termini diversi. V. *pal*, *bàfo*. *Va sul tièto a drisà l' antèna*, vai sul tetto a orientare l'antenna.

• Altrove nell'arco ven. *antena*.

antevedènsa s.f. - L'antivedere (Ive), lo stesso che *antividènsa*.

• Dign. *antevidænsia*.

ànti - pref. - Prefisso derivato dal gr., contro, invece, avverso: *làsalo stà ch'el fi oûn anticreïsto*, lascialo stare è un anticristo. 2. Prima, avanti: *i sa mulèmo ànti bèspro*, ci avviamo prima del vespro; *làsalo in anticànbara*, lascialo nell'anticamera.

antiàn s.m. - Voce attualmente sconosciuta, riportata dall'Ive, che sta per «tegame di terra cotta che si usa per friggere».

• Da *in+tegamen* (Ive); ven. *antian*, dal gr. *teganon* (DEVI); vall. *antiàn*; dign. *ancian*, *anteignan*; chiogg. *antian*. Anche *antignàn*.

antiària s.f. - Difesa, protezione antiaerea: *i giro richiamà de l' antiària*, ero richiamato nell'antiaerea, ho prestato servizio nell'antiaerea.

antibiòtico s.m. - Antibiotico.

anticàmara s.f. - Anticamera: *fà anticàmara*, attendere, aspettare, detto per lo più in tono ironico; *a nu ma uò pasà gnànche par l' anticàmara del survièl*, non mi è passato nemmeno per l'anticamera del cervello. Anche *anticànbara*,

• Da *anti*, avanti, prima e *càmara* o *cànbara*.

anticànbara s.f. - Anticamera, V. *anticàmara*.

anticatuòlico agg. e s.m. - Anticattolico, ateo: *el nu va mài in cèsa*, *el fi oûn anticatuòlico*, non va mai in chiesa è un ateo.

antichità (pl.-ade) s.f. - 1. Antichità, l'esser antico: *l' antichità da stu munumènto*, l'antichità di questo momento. 2. Il tempo antico: *ne l' antichità Ruveïgno nu viva li moûre*, nell'antichità Rovigno non aveva le mura. 3. Oggetto antico: *a fi oûna antichità*, è un'antichità. Anche *antichitàe*, molto meno usato.

• Vall. *antichità*; dign. *anteicheità*.

Dal lat. *antiquitas*.

anticipà v.tr. (i *anteïcipo* e i *anticipio*) - 1. Eseguire una determinata azione prima del tempo stabilito: *i vèmo anticipà la*

partènsa, abbiamo anticipato la partenza; *i vièndi anticipà li vandime càuja la piòva*, avevamo anticipato le vendemmie a causa della pioggia. 2. Anticipare una somma, versarla prima: *i'ndà viva anticipà 60 fiurèni*, ci avevano anticipato 60 fiorini.

• Bis., triest.: *anticipar*.

anticipà p.p. di *anticipà* e agg. (pl.-àdi; f.sing.-àda; f.pl.-àde) - Anticipato nei vari sign. del verbo: *suòldi anticipàdi*, somma anticipata; *afeito anticipà*, pigione anticipata.

anticreïsto s.m. - Anticristo, persona atea: *el nu sa cunfièsà mài, el fi pruòpio oûn anticreïsto*, non si confessa mai è proprio un anticristo.

anticruòlo s.m. - Anticrollo.

anticulièra s.m. - Anticolera.

anticumuneifmo s.m. - Anticomunismo.

anticumuneïsta s.m. - Anticomunista.

anticunfurmeïsta s.m. - Anticonformista.

antifoúrto s.m. - Antifurto.

antignàn s.m. - Lo stesso che *antiàn* (V.).

antigo agg. - Antico, v. *anteico*.

antimàma s.f. - Le piccole onde che si dipartono in forma concentrica dal punto in cui è caduto un oggetto o che è stata mossa l'acqua.

• Dal ven. *antimàma*, risacca.

Dal gr. *antimamalo* (DEI). Nel triest., cap., cr. (Lissa): *antimama*.

antipaïo s.m. - Ciarma, equipaggio con immistione di *anti*.

• Pol. *archipaïo*; dign. *antipaïo*. Dal fr. *équipage*?

antipàsto s.m. - Antipasto.

antipàtico agg. e agg. sostantivato - 1. agg. Antipatico, poco gradito: *a fi oûna murièda antipàtica*, è una ragazza antipatica. 2. Agg. sostantiv.: *i nu iè mài veïsto oûn antipàtico cume tei*, non ho mai visto un antipatico come te.

antiprièso s.m. - Lo stesso che *ciprièso*, *arciprièso*, *arsiprièso*, *ansiprièso*.

antiroûfano s.m. - Vernice antiruggine-

ne: *a ga vol dàghe l'antiroûfano a sta càdena e a stu fièro*, bisogna dare una vernice antiruggine a questa catena e a questa ancora.

antisipà v.tr. (i *antisipio*) - Anticipare. V. *anticipà*.

antivedènsa s.f. - L'antivedere, dal ven. *antivedenza*. Anche *antivedènsa* (Ive).

antivìdi v.tr. (i *antivìdo*) - Antivedere, (Ive).

antivifeiglia s.f. - Antivigilia: *l'antivifeiglia a ga vol bàti el bacalà e mètalo in muòl*, l'antivigilia bisogna battere lo stoccafisso e metterlo a mollo. Anche, - ma meno comune, *nantivifeiglia*.

antriciuòco s.m. - Carciofo. Anche *articiuòco* (lat. scient. *Cynara cardunculus*). La cucina rov. li prepara alla seguente maniera: dapprima si tagliano le punte delle foglie, indi si allargano e vi si inseriscono pepe, sale, pane grattugiato, si mettono a cuocere a fuoco lento in un tegame con olio, un tritato di aglio e prezzemolo; acqua quanto basta.

• Dal ven. *articioco*, dign. *arteicioco*. Probabilmente dal gr. *artytikè*, da cui l'it. ant. *articoce* (NDDT). Triest. *articioco*; nel ven.-istr. *altriciuoco*, *autriciuoco*, *ardicio-co*. Nell'ar. *haršūfa*.

Antuònio s.m. - Antonio. Der. *Tuòni*, *Tuneîn*, *Nino*. Anche *Antuògnio*.

• Triest. *Antogno*.

anunària s.f. - Annona. Sezione dell'amministrazione pubblica che presiede all'alimentazione: *a ga vol fei a l'anunària a ciù la tièsara*, bisogna andare all'ufficio annonario a ritirare la tessera. Termine ormai, fortunatamente, oggi inusato. Anche *nunària*.

Der. da *annonarius*.

anuònimo s.m. - Anonimo, di cui non si conosce il nome, l'identità: *el uò vulisto rastà anuònimo*, ha voluto rimanere anonimo; *stu quàdro de la Biàta Virgine el fi d'oûn pitùr anuònimo*, questo quadro della Beata Vergine è di un pittore anonimo.

anuvarsàrio s.m. - Anniversario, V. *anavarsàrio*.

apagà v.tr. (i *apàgo* e i *apaghio*) - Appagare, soddisfare. p. *Apagà* (pl. -àdi; f.sing. -ada; pl. -àde): *i ga vèmo vindouè el veïn a bon prièso e el fi stà apagà del suòvo difidièrio*, gli abbiamo venduto il vino a buon prezzo ed è rimasto appagato del suo desiderio.

• Adattamento della vc. ital.

apalà v. tr. (i *apalio*) - Appellare. Più comune la forma intr. pron.: *apalàse* (i *m'apalio*): *el sa uò apalà là ca sa spièta* (V. *spatà*), si è appellato là dove è di competenza. Anche *palàse* con lo stesso sign.

apaltà v.tr. (i *apàlto*) - Appaltare, dare in appalto, ma anche prendere in appalto: *el uò apaltà oùn tarèn*, ha appaltato un terreno. Anche *paltà*.

• Der. dal lat. medioev. *apaltus* (a. 1252), DEI.

apàlto s.m. - 1. Rivendita di tabacchi e sale. Dall'it. appalto, spaccio, negozio di generi di monopolio. *I son fei in apàlto a ciù furminànti*, sono andato all'appalto a comperare fiammiferi. Anche *pàlto*, con aferesi. 2. Impresa: *a fi oùn apàlto ca rèndo*, è un'impresa che rende.

• Dign. *palto*, nel sign. 1; triest., ven.-istr.: *apalto*. Dall'ital. *appalto*.

apanà v.tr. e *apanàse* intr. pron. (i *apàno* e i *apanio*) - 1. Appannare, velare, coprire con un leggero strato di vapore acqueo degli oggetti: *el frìdo apàna i viri*, il freddo appanna le lastre. Intr. pron.: *Apanàse* (i *m'apàno*) appannarsi, velarsi; *cu ti pàsi dal frìdo al càldo i uciài sa apàna*, quando passi dal freddo al caldo gli occhiali si appannano. 2. Impanare, panare: *sta sira par sèna i vèmo agnèl apànà*, questa sera, per cena abbiamo agnello panato. Anche *panà*, *panàse*.

• Da *pàna*, panna.

aparàse v.intr. pron. - (i *m'apàro*) - Appararsi (Ive), da apparare, allestire, parare per le funzioni. Rifl. Mettersi i paramenti (Zing.). Con aferesi: *paràse*.

aparàto p.p. di *aparàse* e s.m. - Apparato, addobbo, al pl. *aparàti*, paramenti sacri. Anche *paràto*: *i uò miso i paràti in*

cèsa, hanno messo i paramenti sacri in chiesa.

• Dal fr. *apparat*, prestito dal lat. *apparatus*.

apareì v.intr. (i *apareïso*) - Apparire, ABM.

aparènsa s.f. - 1. Apparenza, ciò che appare esteriormente: *mòndo spìso l'aparènsa ingàna*, molto spesso l'apparenza inganna; *a nu ga vol dàghe fide a li aparènsa*, non bisogna dar fede alle apparenze. 2. Portamento, presenza: *a fi oüna fìmana ca uò oüna bièla aparènsa*, è una donna che ha una bella presenza, un bel l'aspetto. Anche *parènsa* (Ive).

• Dal lat. *apparentia*.

apartignèi v.intr. (i *apartiègno*) - 1. Appartenere: *quìla cameïsa m'apartigniva*, quella camicia mi apparteneva. 2. Spettare, toccare: *a loù g'apartèn a deì*, cùme ca fi li ruòbe, spetta a lui dire come sono le cose. Anche *partignèi*.

• Dal lat. tardo *appartinere*.

apeïsiga magneïfica loc. avv. - Dal ven. *pisseggo magnifico* (a), a piccole riprese, un po' alla volta, a spizzico (DEVI).

apèna avv. e cong. - 1. (avv.) Appena, a fatica, con difficoltà: *el ga la uò fàta apèna apèna*, gliel'ha fatta appena appena; poco, solo un poco soltanto: *i nu ta dumàndo tanto, apèna oùn guòto*, non ti domando molto, soltanto un bicchiere; con valore temp. poco prima, da poco tempo, appena appena: *el fi apèna rivà*, è appena giunto. 2. (cong.) Immediatamente dopo: *apèna ch'el lu uò veïsto el s'uò miso a piurà cùme oün agnèl da làto*, appena l'ha visto si è messo a piangere come un agnelino; *apèna ca pàsa el navareïn i fèmo a càsa*, appena cessa il temporale, andiamo a casa. Freq. l'aferesi: *pèna* (V.)

• Da *a* e *pèna*, dal lat. *poena*, fatica (Seneca), Cfr. DEI.

àpi s.m. - Matita. Da *làpis*, con aferesi. Si rinvencono anche le forme: *làpis* e *làpisi*, *làpi*, *àpis*. *Dame oün àpi a culùri*, dammi una matita colorata.

apièlo s.m. - Appello, chiamata. V. *apièlu*.

apièlu s.m. (pl. -i) - Appello, chiamata: *a ga vol fà prièsto parchi i fà l'apièlu*, bisogna far presto perché fanno l'appello. Anche *apièlo*.

• Chiogg. *apelo*.

apiriteivo s.m. - Aperitivo, di conio recentissimo.

àpis s.m. inv. - Lapis, matita. V. *àpi*.

apiteito s.m. - Appetito. Detti e prov. rov.: «*L'apiteito fà bòni i bucòni*» (l'appetito rende buoni i bocconi); «*L'apiteito ven magnàndo*» (l'appetito vien mangiando); «*El pioùn bon cundimènto fi l'apiteito*» (il migliore condimento è l'appetito).

• Bis. *apetit*, *apetito*, *pitit*; triest. *apetito*, *apitito*; chiogg. *apetito*.

apititùf agg. - Appetitoso, stimolante l'appetito: *i mas' cèri i fi mòndo apititùfi*, i «*mas' cèri*» (V.) sono molto appetitosi. fig. Detto di donna: *sa Fiamita a fi oûna fiamana apititùfa*, la sig.ra Fiammetta è una donna appetitosa.

apoûnto avv. e s.m. - 1. Appunto, con valore affermativo. 2. Appunto, notarela: *fâte oân apoûnto, frà, chi nu ti ta dafmènt'ghi*, fatti un appunto, fratello, per non dimenticare.

• Dign. *apounto*, nel primo sign.; chiogg. *apunto*. Dal lat. *ad punctum*.

apransiòn s.f. (pl. -e) - Apprensione, trepidazione: *el fi stà firei al frònto: i sièmo doûti in apransiòn par loû*, è stato ferito al fronte, siamo tutti in apprensione per lui; *quàndo ca sa uò fiòli li apransiòne nu màncà mài*, quando si hanno figlioli le apprensioni non mancano mai.

• Dal lat. *apprehensione(m)*.

apreil s.m. - Aprile. Accanto alla forma *apreil*, si incontrano: *avreil*, *avreile*, *apreile*. Detti e prov. rov.: «*Mârso soûto, apreil bàgna, biàto quil cuntadeîn ca uò samànà*» (marzo asciutto aprile bagnato, beato quel contadino che ha seminato); «*Apreile dal dùlso durmeire*» (aprile dal dolce dormire); «*Apreile nu ta scupreire*»

(aprile non ti scoprire). Il passaggio della *p* in *v* è frequente: *savòn*, *scùva*, *navùdo*, ecc., sapone, scopa, nipote.

• Dign. *apreil*, *avreil*; bis. *avril*; veigl. *apràil*; triest. *april*. Dal lat. *aprilis*, prob. dall'etr. *apru*, dal gr. *Aphro*, ipocoristico di *Aphrodite*, Venere.

apreilante agg. - Voce usata soltanto nel detto: *quàtro apreilanti quarànta durànti* (Vat.). Da *apreile*, aprile. Nel GDLI (Vol. I, pag. 596) viene riportato il proverbio: quattro (o terzo) aprilente quaranta di durante: il tempo che fa il quarto (o terzo) giorno d'aprile durerà 40 giorni successivi.

apreile s.m. - Lo stesso che *apreil*.

aprendeista s.m. - Apprendista: *el fràvo Giuvanièli el uò du aprendeisti*, il fabbro Giovanelli ha due apprendisti.

apresà v.tr. (i *aprièso*) - Apprezzare: *a ga vol sènpro apresà el lavùr fàto ben*, bisogna sempre apprezzare il lavoro fatto bene.

• Da *prèso*, prezzo.

apresà agg. e p.p. - Apprezzato: *a fi oûn muradùr mòndo apresà*, è un muratore molto apprezzato.

aprilante agg. - Forma più corretta di *apreilante*.

apripindistato s.m. - Apprendistato, voce poco usata.

aprupfità v.intr. (i *aprufeito* e i *aprupfitio*) - Approfittare, trarre profitto: *biègna aprupfità de li ucasiòni*, bisogna approfittare delle occasioni. V. intr. pron.: *Aprupfitàse* (i *m'aprufeito* e i *m'aprupfitio*), approfittarsi; *el s'aprufeita parchi la fi muòca*, si approfitta perché è bonacciona (V. *muòca*); *a nu ga vol aprupfitàse quànno ch'i ta dà ànche el cor*, non bisogna approfittarsi quando ti danno anche il cuore.

• Nel ven.-istr. *apropfitar*. Da *prufeito*, profitto.

aprupfità agg. e p.p. - Approfittato.

aprupfundeì v.tr. (i *aprupfundeiso*) - Approfondire: *a nu sa pol fà cusei, biègna aprupfundeì el dascùrso*, non si può fare così, bisogna approfondire il discorso; p.p.

aprunfundeì.

• Da *prufòndo*, profondo.

aprupiàse v.intr. (i *m'apruòpio*) - Appropriarsi, farsi padroni: *i sa vèmo aprupità de li fòre*, ci siamo appropriati delle campagne. V. *fòre*. Non è usata la forma tr.; il verbo ausiliare è l'averè (p.p. *Apruprià*).

• Cfr. chiogg. *apropiamento*.

apruvù v.tr. (i *apruvò*) - Approvare: *i vèmo apruvà el mùdo da cunpurtàte*, abbiamo approvato il modo di comportarti. Freq. l'afèresi: *pruvà*.

• Dign. *aprouvà*.

apruvù p.p. di *apruvù* - Approvato.

apruvigiunà v.tr. (i *apruvigiunio* e *apruvigiòno*) - Approvvigionare, rifornire di merci, poco usato: *el Cumoùn el sa uò apruvigiunà da pitruòlgiò*, il Comune si è approvvigionato di petrolio.

apruvigiunà p.p. di *apruvigiunà* e agg. (pl. -*àdi*; f. -*àdà*; f.pl. -*àde*). - Approvvigionato: *la Cuparateiva fi ben apruvigiunàda da bacalà*, la Cooperativa è ben approvvigionata di baccalà.

apucaleise s.f. - In espressioni fig., apocalisse, fine del mondo, catastrofe, disastro: *oùn navareìn ch'i nu ta deigo: pariva l'apucaleise*, un temporale che non ti dico: sembrava l'apocalisse.

• Vc. dotta, dal lat. crist. *apocalypsis*, dal gr. *apokalypsis*, rivelazione.

apuleitico agg. (pl. -*chi*; f.sing. -*a*; f.pl. -*che*) - Apolitico.

apuntamèto s.m. - Appuntamento di varia natura, incontro, convegno amoroso: *i sa vèmo dà apuntamèto fùta el luruluòio*, ci siamo dati appuntamento sotto l'orologio; *a ma fà ca la fi otna puòco da bon*, ùgni giuòrno *la uò apuntamèto cun qualcodoùn*, mi sembra che sia una poco di buono: ogni giorno ha appuntamento con qualcuno.

• Adattamento della vc. ital.

apuòlide s.m. - Apolide.

apuòfìto agg. - Apposito, adatto, specifico: *ste palànse(V.) li fi apuòsite par stu scàlo*, queste palanche sono fatte apposta per questo scalo.

apuòstalo s.m. - Apostolo: *i dùdàse apuòstali*, i dodici apostoli; *el fi l'apuòstalo de i puòvvari*, è l'apostolo dei poveri (fig.). Anche *apuòstelo*, *apuòstolo*, *puòstolo* (Ive).

• Bis. *apostul*. Vc. dotta, dal lat. eccles. *apostolus*, gr. *apòstolos*, inviato.

apuòstolo s.m. - Apostolo, V. *apuòstalo*.

apuòstrafo s.m. - Apostrofo.

apuòstuli s.m. pl. - Le due ossature deviate prodriere delle navi di legno, che si appoggiano alla ruota di prua. Pezzi di riempimento. Il loro nome deriva probabilmente per similitudine con gli apostoli che affiancano il Cristo.

• Cfr. *apòstoli* nel DEI.

apufitamènte avv. - Appositamente, per uno scopo preciso: *el fi vignoù apufitamènte par el tastamèto*, è venuto appositamente per il testamento. Esiste, ma meno com., la forma in -*èntro*, *apufitamèntro* con lo stesso sign. Nell'incontro con una *a*, abbiamo molto spesso l'afèresi: *pufitamènte*.

• Dal lat. *appositus* e *mens*, -*tis*.

àqua s.f. - Lo stesso che *àcqua*. V. ABM.

àquila s.f. - Aquila: «*àqule o tièste*», aquile o teste (si riferisce al getto della monetina, nel nostro caso austroungarica), testa o croce. V. *àcula*.

àra esclam. - Esclamazione con cui si attira l'attenzione di qualcuno con l'intento di premunirlo: *àra chi nu ti càì*, attento a non cadere; *nu stà butàte in saboùso*, *àra ca fi àcqua bàsa*, non tuffarti, guarda che l'acqua è bassa. Comune è anche la forma *vàra*.

• Dal ven. *vardare*, der. dal germ. *wardon*, osservare (DEVI). L'Ive riporta anche le forme pl. *ari*, *vari* e scrive «forme imperative dinotanti meraviglia, d'un verbo difettivo, seppure non sono riduzioni di *varar*, guardare». Triest. e ven.: *ara*, *varda*, *vava*, *arda*. Venez. *ara*, *arè*.

arà v.tr. (i *àro*) - 1. Arare, fendere la terra con l'aratro: *a ga vol arà e samanà*,

bisogna arare e seminare; *el vol arà li vanièse da veïde*, vuole arare le «vanièse» (V.) di viti. 2. T. mar. - Trascinare sul fondo, detto dell'ancora che non trova appigli: *el fièro nu ten, i fèmo aràndo*, l'ancora non tiene, andiamo arando.

• Altrove nell'area ven. *arar*, dal lat. *arare*.

arà p.p. di *arà* e agg. (pl. -àdi; f. sing. -àda; f. pl. -àde) - Arato: *lòghi* (V.) *aràdi*, campi arati; *veïde aràde*, viti arate (tra due filari).

arabo s.m. e agg. - Arabo. Scherz.: *par mèi fi àrabo*, per me è arabo, quando qualcosa non si capisce, quando è astrusa: *el favièla àrabo*, parla arabo, in maniera incomprensibile.

aracurdàse v.intr.pron. (i m' *aracurdòdo*) - Aricordarsi (Ive), ricordarsi: *i m'aracurdòdo da i bài mumènti da paf*, mi ricordo dei bei tempi di pace. L'Ive riporta anche le forme: *aracurdàse* e *racurdàse*.

• Triest. *aricordarse*.

aradoûra s.f. - Aratura, l'atto e operazione dell'arare e anche la stagione, il tempo in cui si pratica l'a.: *a ga vol pansà a l'aradoûra*, dièso fi mumènti bònì, adesso è il momento buono per pensare all'aratura.

• Da *arà*, arare. Venez., triest.: *aradura*.

aradùr s.m. - Aratore, colui che ara.

• Da *arà*, arare. Altrove nel ven.-istr. *arador*.

aramài avv. - Oramai, con valore temporale: *aramài nu fi gninte da fà*, ormai non c'è nulla da fare.

• Assimilazione di *ora-* in *ara-*. Vall. *aramai*.

aràn indecl. - In unione a *làcu*, p.es.: *làcu d'aràn*.

• L'Ive a tale proposito scrive: «A primo aspetto parrebbe avere qui un pl. di rane con desinenza flessiva, quasi *làco da ràne*, oppure da *àren*, etimo incerto, o part. pass. di arare (*arà*) con voce epitetica nasale che è pur costante nel gallesanese». Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol. II, pag. 106.

arariàl agg. (pl. -ài) - Erariale, da erario con assimilazione della *e* in *a*.

arario s.m. - Erario, con assimilazione della *e* in *a*.

arastà v.tr. (i *arièsto*) - 1. Arrestare con assimilazione della *e* in *a*; *el fi stà arastà da i giandàrmi gèri sira*, è stato arrestato dai gendarmi ieri sera. 2. intr. pron.: *Arastàse* (i m' *arièsto*), arrestarsi, fermarsi: *i sa vèmo arastà davanti al moûr*, ci siamo arrestati davanti al muro.

• Triest. e ven.-istr.: *arèstar*.

arbandòn s.m. - Abbandono. V. *abandòn*.

arbandunà v.tr. (i *arbandunio* e i *arbandòno*) - Abbandonare. V. *abandunà*. Part. pass. *arbandunà*.

àrbaro s.m. - Albero. V. *àlbaro*.

arbeitrio s.m. - Arbitrio: *i 'ndà uò sbatou fòra da càsa: a fi stà oûn arbeitrio*, ci hanno sbattuti fuori di casa: è stato un arbitrio. Anche *albeitrio*, per dissimilazione.

arbeivaro s.m. agg. - Erbivoro, dissimilazione della *e* in *a*. fig., scherz. Chi mangia molte verdure: *ma màma la màgna oûna furnàda da radèicio*, *la nu fi oûn umàn*, *la fi oûn arbeivaro*, mia madre mangia una «furnàda» (V.) di radicchio, non è un essere umano, è un erbivoro.

arbitrà v.tr. (i *arbeitsro* e i *arbitrìo*) - Arbitrare. V. *albitrà*, -se.

àrbìtro s.m. - Arbitro, anche nel rovinense c'è l'espressione mondiale: *àrbìtro*, *mètate i uciài!* arbitro, mettiti gli occhiali! Anche *àlbitro*.

àrbo da Gioûda s.m. - Albero di Giuda (lat. scient. *Cercis siliquastrum*), siliquastro. *Àrà là quànti fiùri ca uò l'àrbo da Gioûda!*, guarda là, quanti fiori ha l'albero di Giuda!

àrboro s.m. - Albero. V. *àlbaro*.

• Triest. *arbaro*, ant.

àrbro s.m. - Albero, V. *àlbaro*.

àrca s.f. - 1. Sarcofago, cassa di pietra per sepoltura, arcuolo, pila, sorta di cassa a guisa di madia (Ive). *L'àrca da Sant'Ufèmia la fi dreò l'altàr*, il sarcofago di S. Eufemia si trova dietro l'altare. 2. L'ar-

ca di Noè nel sign. proprio e fig. : *quìsta nu fi oûna càsa, ma oûn'ârca da Nuiè*, questa non è una casa, ma un'arca di Noè.

• Nei pressi di Rovigno esiste una località dal toponimo illuminante: *Mondelârche*, o *Mundelârche*, cioè Monte delle Arche, probabilmente per il fatto che da esso si estraeva la pietra per la costruzione delle arche. Cfr. B. Benussi, SDR; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol. II, pag. 112.

arcà v.tr. (i *ârco*) - Arcuare, dare forma di arco; p.p. *arcà*, arcato, arcuato. *Biègna arcà stu ligno*, bisogna dare forma di arco a questo legno.

arcàno s.m. e agg. - Arcano, voce dotata, per mistero: *lâsame stà a fi oûn arcàno ca ningoûn al mòndo pol capèi*, lasciarmi stare è un arcano che nessuno al mondo può capire.

• Chiogg. *arcano*, vecchio, misterioso. Dal lat. *arcanus*, da *arca*, rinchiuso, segregato.

arceivio s.m. - Archivio.

architieto s.m. - Architetto.

archito s.m. - 1. Dim di arco. V. *ârco*. 2. Archetto, elemento accessorio di alcuni strumenti a corda.

archiveïsta s.m. - Archivista.

arcidoûca s.m. - Arciduca.

arciprièso s.m. - Cipresso, variante di *ciprièso*, *ansiprièso*, *antiprièso*, *arsiprièso* (V).

• Vall. *ansiprièso*.

arciprieto s.m. - Arciprete.

arciviscuvo s.m. - Arcivescovo.

ârco s.m. - 1. Arco, arma da guerra: *cu i fièri de l'unbrièla el sa uò fàto oûn ârco, reïs'cio ch'el sa càvo i uòci*, con le stecche dell'ombrello si è fatto un arco a rischio di cavarsi gli occhi. 2. (mus.) Elemento di certi strumenti a corda. 3. (mat.) Porzione di circonferenza. 4. Elemento architettonico: *l'Ârco da i Bâlbi*, attraverso cui si entra nella città vecchia di Rovigno. 5. Linea curva in genere.

• Ovunque nell'area ven. *arco*, dal lat. *arcus*, -us, da *arqus*.

arcunbièl s.m. - Arcobaleno. Nel pl.

resta invariato. Esiste anche la voce: *arcunbièl*. Detti e prov. rov.: «*L'arcunbièl a la miteïna prapàrate el capuòto e la s'ciaveïna* (V.)» (l'a. al mattino, preparati il cappotto e una coperta; il che significa che farà freddo o comunque cattivo tempo); «*L'arcunbièl de la sira bièl tènpo sa spirà*» (arcobaleno di sera bel tempo si spera).

• Vall. *arcombie*; venez. *arcombè*, *arcumbè*, *arcumbel*; triest. *arcobalen*; chiogg. *arcobaleno*.

ardei v.intr. (i *ardeïso*) - Ardire, ABM.

ardeïre s.m. - Ardire, coraggio: *cusei peïcio el varàvo el curàio e l'ardeïre da dâme còntro*, così piccolo avrebbe il coraggio di rivolgermi contro.

• Dal francoen **hardjan*, render duro o dal long. **hardian*.

ardeïto s.m. - Ardito, coraggioso.

• Chiogg. *ardito*.

ardènto (f. -a) agg. - Ardente: *el suòvo amùr el fi ardènto cùme oûn fògo*, il suo amore è ardente come il fuoco.

ârdi v.intr. (i *ârdo*) - Ardere, bruciare: *ste ligne li ârdo cùme la pâia*, questa legna brucia come paglia; p.p. *ardisto*: *quìla càsa la uò ardisto cùme oûn furminànto*, quella casa è arsa come un fiammifero. Si rinviene anche la voce *ârso* usata come agg.: *i iè la gùla ârsa cùme la càrta da viro*, ho la gola arsa come la carta di vetro.

• Triest. *arder* e *ardir*; dign. *ardei*.

Dal lat. *ardere*.

arditisa s.f. - Arditezza, coraggio, Dev.

ardùr s.m. - 1. Ardore, calore forte e intenso: *a nu sa pol stàghe viseïn, a fi oûn ardùr talmènto fuòrto*, c'è un calore talmente forte che non gli si può stare vicino. 2. Intensità di affetti, di sentimenti: *sulamèntro oûna sànta pol avi quil'ardùr*, solamente una santa può avere quell'ardore. 3. Fosforescenza provocata da organismi animali e vegetali: *i rimi, la pouës'cia* (V.) *fà ardùr*, i remi, la brancarella provocano la fosforescenza; *da nuòto cùme chi ti mòvi l'acqua si doûto oûn ardùr*, di notte come muovi l'acqua, tutt'attorno diventa

fosforescente.

• Chiogg. *ardore*, nei sign. riportati.

Dal lat. *ardor*, da *ardere*.

areiva avv. - T. mar. Arriva, unito a *feî*. Salire sull'alberatura della nave per compiere delle manovre: *va areiva a mèti la bandèra*, va arriva a mettere la bandiera. Con lo stesso termine si suole indicare anche la parte superiore dell'albero di una nave: *la bandèra fi areiva*, la bandiera è arriva, è in alto.

• Da *a riva*.

areivo s.m. - Arrivo, approdo: *i vàgo spatà el bapùr a l'areivo*, vado ad attendere il vapore all'arrivo; *l'areivo del trèno, de la curièra*, l'arrivo del treno, della corriera.

• Chiogg. *arivo*. Deriva da (*a*)*rivà*, arriva-re.

arèn s.m. - Sorta di arboscello dalle bacche nere (lat. scient. *Phyllirea Latifolia* L.), Ive.

arèngo s.m. - Arengo (Dev.)

arènte avv. e loc. avv. - Vicino, dappresso, rasente: *Bas' ciàn el uò la stàla arènte a la mieîa*, Bastiano ha la stalla accanto alla mia; *cu piòvo a ga vol pasà arènte i moûri*, quando piove bisogna camminare vicino ai muri; *el uò arènte i sinquànta*, è vicino ai cinquanta.

• Ven. *arente*, *darente*, *rente*, dal lat. *adherere* o dal part. *radentem* (DEVI). Frequente l'aferesi, *rènte*. Anche *arènto*. Vall. *arento*; chiogg. triest.: *arente*; ven. *rente*, *arente*, *darente*. Etimo incerto. Dal part.pres. di *haerere*, aderire?

arènto avv. e loc. avv. - Vicino, dappresso, accanto. V. *arènte*.

argàgno s.m. - Ordigno, amese, aratro.
• Da **organium*. «Strumento per eccellenza delle nostre popolazioni prevalentemente agricole» (Ive.) - Dim. *argagnòl* (pl. -uòi). Venez. *argagno*, arnese per scardassare, argano, amese in genere. Esiste anche la voce *vargàgno*. Bis. *argagno*, girella, mulinello; aggeggio; triest. *argagno*, ordigno, amese.

àrgana s.f. (pl. -e) - Argano, martinel-

lo, argano a colonnetta per alzare i pesi.

• Chiogg. *argana*.

arganà v.tr. (*i arganio*) - 1. Sollevare o trascinare pesi con l'argano. 2. Produrre il rumore dell'argano in funzione. Detto spec. per i granchi rinchiusi nelle nasse di trasporto: *sènti cùme ca i piòni argania in nàsa*, senti il rumore dei granchi nella nassa.

àrgano s.m. - Argano.

• Dal lat. mediev. **arganum*, dal gr. *organon*. Vall. *argheno*.

argànsa s.f. - Arroganza. Detti e prov. rov.: «*Cheî prufeîta cun argànsa tuòsto o tàrdi fineîso in balànsa*» (chi approfitta con arroganza tosto o tardi finisce in bilancia). Anche *arugànsa*.

• Dal lat. *adrogantia*.

argàstolo s.m. - Ergastolo: *el fî sta cundanà a l'argàstolo parchi el uò masà su muierà*, è stato condannato all'ergastolo per aver ucciso sua moglie.

argeila s.f. - Argilla, più com. il termine *tièra greîga* (V.).

arginteîn s.m. - 1. Pesce coltello, pesce sciabola (lat. scient. *Trichiurus Lepturus*), detto così per il colore argenteo splendente. Raro, ma non assente nel mare di Rovigno. 2. Argentina, pesce dell'ordine dei Clupeiformi (lat. scient. *Argentina sphyraena*). Mentre il primo può avere una lunghezza di 2 m, questo raggiunge al massimo i 25 cm; il primo ha il corpo piatto, il secondo ha forma allungata, occhi molto sviluppati (EdM).

Arginteîna s.f. - Argentina: *mòndo da Ruvignîfi i fî seîdi a stà in A.*, molti Rovignesi sono andati ad abitare in Argentina.

argumènto s.m. - Argomento.

arì esclam. - 1. Guardate. V. *àra*. 2. Voce usata dai contadini per incitare i somari.

• Bis. *ari!*, *eri!*. Cfr. triest. *ari*, Doria.

ària s.f. - 1. Aria intesa come sostanza gassosa: *aria bòna*, *sàna*, *cateîva*, *spusulènta*, *càlda*, *frìda*, aria buona, sana, cattiva, mefitica, calda, fredda; *a ma màncà l'aria*, mi manca l'aria; *ganbià ària*, cam-

biare aria; *ciapà oûn fià d'aria*, prendere una boccata d'aria; *a teîra ària cateîva*, spira aria cattiva. 2. L'ambiente libero al di sopra della litosfera: *chei ti fàghi cul naf par aria?* che fai con il naso per aria?; *saltà in aria*, saltare in aria; *a fi doûto in ària*, è ancora tutto in aria, è indeciso. 3. Modo di esser, di comportarsi, atteggiamento: *el uò oûn'aria da muòca*, ha un'a. da scemo; *el sa dà oûn mòndo da àrie*, si dà un monte di arie. 4. (mus.) Tema melodico, aria: *li àrie da nuòto*, arie di notte, particolari melodie molto antiche riecheggianti il canto gregoriano, oggi cantate da pochissimi. Dim. *ariita*, arietta. Detti e prov. rov.: «*Mandà in aria*» (rovinare un progetto); «*Qualcuòsa in aria*» (qualcosa per aria); «*Avì oûn'aria*» (avere un'aria); «*Da l'aria sa veîvo e da l'aria sa môro*» (di aria si vive, di aria si muore); «*Ària da fisoûra ta puòrta in sapultoûra*» (aria da fessura, aria da sepoltura).

• Ovunque nel ven. e nel ven.-istr. *aria*. Dal lat. *area*, dal gr. *area*, accus. di *aer*, DEL.

aricheise v. rifl. o intr. pron. (*i m'aricheiso*) - Arricchirsi: *i sa uò arichei in puòco tènpo*, si sono arricchiti in poco tempo; p.p. *arichei*, arricchito.

• Nel ven.-istr. *arichirse*

aricurdàse v.rifl. - Lo stesso che *racurdàse*.

àrido agg. - Arido, anche fig.: *dàme oûn guòto ch'i son àrido*, dammi un bicchiere, che sono arso; ho la gola secca.

ariegià v.tr. (*i ariegio*) - Arieggiare; p.p. *ariegià*, arieggiato: *a fi oûn pòsto ariegià*, è un luogo arieggiato.

• Da *arieggiare*. Bis. *ariezar*; triest. *ariegiar*.

arièsto s.m. - 1. Arresto: *el fi in arièsto*, è in arresto. 2. Resto, rimanenza (Ive): *el ma uò dà seinque suòldi d'arièsto*, mi ha dato cinque soldi di resto.

ariita s.f. - Arietta, melodia: *a fi oûna ariita ca ma piàf*, è un'arietta che mi piace.

• Altrove nel ven.-istr. *arieta*.

ariòn s.m. - Arione, boria (Ive). Anche

riòn (pl. - i) con aferesi. Stare all'erta, vigilare assiduamente: *doûta la nuòto ch'i sièmo in ariòn par veîa del tènpo*, tutta la notte siamo stati all'erta causa il tempo.

• Chiogg. *arion*, in faccende.

àrife s.m. - Larice. Albero delle conifere. *I rimi de li batàne i fi da àrife*, i remi delle battane sono di larice.

aristocràtico agg. e s.m. - Aristocratico.

ariùf agg. - Arioso, d'uomo fantastico (Ive): *la nàpa da sta rida la fi màsa ariùfa*, la «*nàpa*» (V.) di questa rete è troppo ariosa; è troppo abbondante.

• Chiogg. *arioso*. Der. da *ària*.

arivadirse esclam. - Arrivederci. Poco usato *a ravidarla*, a rivederla. Anche *arividase*.

• Dign. *arevidese*, *a revardàse*; pir. *arevédesse*, *arevéderse*; triest. *arivederzi*; cap. *revèderse*.

ariveista s.m. - Arrivista.

arividase s.m. - Arrivederci. V. *arivadirse*.

arlàfo s.m. - Vc. riportata dal Doria, ma non usata a Rovigno. Sta per *liruòio*, orologio.

arlavà v.tr. (*i arlèvo* e *i arlivio*) - Alllevare: *a fi oûna fìmana ca sa arlavà i suòvi fiòi*, è una donna che sa allevare i suoi figli. P.p. *Arlevà* (pl. -àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde). Esistono con lo stesso sign. anche le forme: *rallavà* (*i ralivo* e *ralivio*) e *ralivà* (*rilivo* e *rilivio*).

• Triest., zar.: *arlevar*; chiogg. *arlevare*; dign. *arlivà*.

arlicanàda s.f. - Buffonata, der. da Arlecchino, arlecchinata: *ti vuòi fineîla cùn quiste arlicanàde*, vuoi piantarla con queste buffonate. Anche *arlichinàda*.

Arlichein s.m. - Arlecchino: *cun quile bràghe ti ma pàri oûn arlichein*, con quei calzoni mi sembri un arlecchino.

arlichinàda s.f. - Lo stesso che *arlicanàda*.

arlivo - Allievo, apprendista.

• Chiogg. *arlievo*. Nel triest. *arlevo* vale tutto; dign. *arglivo*.

arluòco s.m. - Allocco, V. *aluòco* (Ive).

àrma s.f. (pl. -e) - Arma.

• Anche altrove nel ven. e ven.-istr. *àrma*.

armà agg. - Armato: *nu stà feî rènte ch'el fî armà*, non andar vicino perché è armato. V. *armà*.

armà v.tr. (i *àrmo*) - 1. Armare, fornire di armi: *a ga vol armà la sènto*, bisogna armare la gente, il popolo. Rifl. *Armàse*: (i *ma àrmo*) anche fig.: *cu ti vâghi a pascà a ga vol ca ti ta àrmi da pasiènsa*, quando vai a pescare bisogna che ti armi di pazienza; *armàse da sànta rasignasiòn*, armarsi di santa rassegnazione. 2. Fornire di tutte le attrezzature necessarie, completare, porre nella condizione di poter funzionare: *armà la vila, la bàrca, el fièro, li tuògne*, armare la vela, la barca, l'ancora, le lenze. 3. Preparare impalcature per costruzioni: *armà oûn àrco, oûn pònto*, armarsi un arco, un ponte; p.p. *armà*, anche come agg.: *nu stà feîghe viseîn ch'el fî armà*, non gli andare vicino che è armato; *nu ti vidi ca quila fî oûna rîda armàda*, non vedi che quella è una rete armata, finita, pronta; munita cioè degli «*armamènti*» (V.).

• Altrove nel ven.- istr. *àrmar*. Den. da *arma*.

armadoûra s.f. - Impalcatura, palchi sovrapposti per i lavori esterni delle case. V. *inpalcadoûra*.

• Vall. *armadura*.

armadûr s.m. - Una specie di nodo atto a fermare un numero vario di maglie alle «*leîme*» di una rete. V. *leîma*.

armamènto s.m. - T. mar. - L'insieme delle corde, dei galleggianti, del piombo e del filo per armare una rete.

armamènto s.m. - 1. L'armare, l'essere armato: *biègna pruvidi par l'armamènto del trabàcolo*, bisogna provvedere all'armamento del «*trabacolo*» (V.). 2. L'insieme delle armi o delle attrezzature o forniture atte all'armare o all'armarsi: *par feî navigà a ga vol vi doûti i armamènti*, per navigare è necessario ogni cosa che riguarda l'armamento.

• Da *àrma*.

armànto s.m. - Amante, forma epentetica di *amànto* (V.), Ive.

armarìto s.m. - Forma dim. di *armaròn* (V.), anche *armerito*, armadietto: *nu stà fàme bas'ciamà, mètate sta ruòba in armarìto*, non farmi bestemmiare metti questa roba nell'armadietto.

• Triest. *armereto*.

armaròn s.m. - Armadio. *I suoldi i sa meto futa i linsioi intul'armaròn*, i soldi si mettono sotto le lenzuola nell'armadio.

• Venez. *armaro*, *armer*, armadio con specchi; *armaron*, grande armadio senza specchi. Dal lat. *arma* poi *armadium*, mobile per armi. Bis. *armar* e *armaron*; triest. *armeron*, *armaron*, *almeron*; fig. donnone.

armatûr s.m. - Armatore, colui che arma le navi, proprietario di navi.

armeîfo s.m. - Ormeggio. *Cu sti armeîfi a fî oûn casuòto*, con questi ormeggi è una confusione; *avi oûn bon, sigouïro, cateïvo, stàgno armeîfo*, avere un ormeggio buono, sicuro, cattivo, forte. Nell'Istria: *armîfo* e *armîzo*. V. *armîfà*. Venez. *armîzo* (Bo).

armènta s.f. - Vacca, mucca. Si dice anche fig. di donna dai seni molto prosperosi: *la uò du piti ca la par oûna armènta*, ha due seni che sembra una mucca. Detti e prov. rov.: «*Li armènta sa leîga par i cuòrni e i òmi par la lèngua*» (le armente si legano per le corna, gli uomini per la lingua).

• Vall. *armènta*.

armièr s.m. - Armadio, V. *armaròn*. Anche *armario*.

• Venez. *armaro*. Vall. *armer*.

armileîn s.m. - 1. Albero da frutto, albicocco. 2. Albicocca. Nel rov. gli alberi da frutto sono generalmente maschili: *pûmo* vale per melo e mela; *pîro*, pero e pera. *I vâgo in uòrto a ingrumà armileîni*, vado nell'orto a raccogliere albicocche.

• Dall'Armenia, da dove è stato importato, armenino, venez. *armelin*; chiogg. *armelin*, albicocca e *ermellino*; triest. *armelin* ed *ermelin*; vall. *armulin*; bis. *armelin* e

armilin; dign. *armilein*.

armileina s.f. - Albicocca. Anche *armilein* (V.).

armilinièr s.m. - Albero da frutto (lat. scient. *Prunus armeniaca*), albicocco, armilinaio (Ive): *in uòrto i vèmo du armilinièri ca fi oûn piàsir a vidali*, nell'orto abbiamo due albicocchi che è un piacere a vederli.

• Vall. *armuliner*.

armiràiò s.m. - Ammiraglio, Dev.

armiràiife s.m. - Viaggiatore, questuante. Voce ted.

armifà v.tr. (i *armeïfo* o i *armifò*) - 1. Ormeggiare, assicurare un natante per mezzo di ancore e funi: *ste bàrche li nu fi ben armifàde*, queste barche non sono ormeggiate bene. 2. Armare le reti. V. *armà*: *i iè armifà*; p.p. *armifà*, anche come agg.

• Con immistione di «armeggiare», lat. medioev. *hormizare* (PEDLI).

armisteisio s.m. - Armistizio.

àrmo s.m. - Armo, equipaggio: *Parùn Tuòni el uò oûn àrmo cu i fiùchi*, padron Toni ha un equipaggio con i fiocchi.

armònica s.f. - Armonica. Accanto ad a. ci sono le forme: *fifarmònica*, *fmònica* e *fmònaga*. Oggi comunque esiste una differenza: *armònica* e *fmònica* valgono prevalentemente per lo strumento a bocca, *fifarmònica* vale invece unicamente per l'omonimo strumento mus.

• Bis. *armonica*, id. nel triest.

armuneia s.f. - 1. Armonia, mus. consonanza di suoni: *sènti ca armuneia ca uò stu cuòro*, senti che armonia ha questo coro. 2. In senso più lato, comprensione, accordo, concordia: *in càsa mieia rìgna oûna grànda armuneia*, nella mia casa regna una grande armonia.

• Altrove nel ven.-istr. *armonia*; bis. *armunia*.

armuniùf agg. - Armonioso: *buf, cuòro, cànto, arièta, famia armuniùfa*, voce, coro, canto, arietta, famiglia armoniosa.

armuònio s.m. - Adattamento di «*Harmonium*», strumento musicale a tasti e pe-

dali, fornito di mantiche.

• Bis. *armogno*; chiogg. *armonio*.

arnàfo s.m. - Arnese da vino, recipiente, botte. Anche come term. mar. in cui vale recipiente, barile: *sti arnàfi nu bàsta, biègna ciùnde da nùvi*, questi recipienti non bastano, occorre provvederne di nuovi.

• Venez. *arnaso*, botte, vaso di vino, dal fr. antico *harnais*, arnese (DEVI). Bis. *arnafo*; chiogg. *arnaso*, anello da fidanzamento e botte da vino; cap., zar., ven.: *arnafo*.

àrno s.m. - Antro, cavità, burrone dovuti soprattutto all'erosione del mare: *Àrno da S.Ufièma* «Nel sito del monte dove dicessi approdasse l'Arca di S.Euffemia di Calcedonia, e che si chiama l'Arno di S.Euffemia...» (Ang.). Ci sono parecchi toponimi che riportano la parola àrno: *Àrno da S.Catareina*, *Àrno da Bagnole*, *Arnolòngo*, *Àrni da S.fuvàne*, *Àrni da Val Fabùrso*. Anche *àrnu*.

• Dal lat. *antrum* (Caenazzo). Vall. *arno*, cavità, burrone.

àrnu s.m. - Antro, cavità, burrone. V. *àrno*.

aròn s.m. - Rum. L'Ive riporta anche le voci: *aròun*, *ron*. *Oûn tiè cun può da aròn a'ndà mèto pòsto*, un tè con un po' di rum ci mette in sesto.

aròn s.m. - Specie di insetto che s'annida sulle viti.

aròun s.m. - Rum. V. *aròn*.

àrpa s.f. - 1. Arpa, strumento mus. a corde. 2. Sega intelaiata, usata per segare grossi tronchi. Viene, o meglio, veniva adoperata nei cantieri navali e fatta funzionare da due o anche tre operai.

• Bis. *arpa*. arpese.

arpeia s.f. - Arpia, anche fig. di donna rapace: *làsala stà in paf, quila nu fi oûna fimana, a fi oûna arpeia*, lasciala in pace, quella non è una donna, è un'arpia.

• Dign. *arpeia*, arpia e donna avara. Vc. dotta, lat. *harpyia(m)*, dal gr. *harpyia*, la rapace (DEDLI).

arpiègio s.m. - Voce dotta e poco usa-

ta, arpeggio; *stàlu sintei ca arpiègi ch'el fà cun quila ticàra*, stallo a sentire che arpeggi fa con quella chitarra.

arpifà v.tr. (i *arpeiso* e i *arpifio*) - Mettere gli «*àrpifi*», riparare, rabberciare con il filo di ferro, unire due commesure V. *arpifà*; p.p. *arpifà*, usato come agg. (pl. -*adi*; f. -*ada*; f.pl. -*àde*); *oûna tireina*, *oûna piàdana arpifàda*, una terrina, riparata con il filo di ferro. V. *piàdana*.

• Den. da *àrpifo*.

àrpifo s.m. - 1. Arpione, arpese. 2. Filo di ferro usato dai conciabrocche per rabberciare orci, giare, tegami, ecc.

• Triest. *àrpefe* e *àrpife*; vall. *arpif*; dign. *arpifo*, id. nel bis; pol. *arpife de la porta*; venez. *arpese*: «Pezzo di ferro con cui negli edifizii si tengono unite insieme pietre con pietre. Ferro che si conficca a traverso per tenere insieme e unire le connesure», Bo. Dal gr. *hàrpages*, pl.di *hàrpax*, rampone, gancio (DEDLI).

Arsa s.m. - Fiume e top. istr.

àrsana s.f. - Specie di erba selvatica.

• Dign. *àrsena*, panicastrella; vall. *arsena*, arina, sorta d'erba (Cernecca).

arsanàl s.m. - 1. Arsenale, cantiere navale: *el lavùra in arsanàl da Pòla*, lavora al cantiere di Pola. 2. Via rovignese, una delle più antiche, detta così perché un tempo era sede di un modesto cantiere.

• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, II vol., pag.69. Chiogg. *arsenale*; vall., bis., triest.: *arsenal*. Adattamento venez. dell'ar. orient. *dār as-sina 'a*, casa del lavoro, fabbrica (DEDLI).

arsanaluòto s.m. - Arsenalotto, operaio dell'arsenale.

• Chiogg., triest.: *arsenaloto*. Der. da *arsenal*.

arfantareia s.f. - Argenteria: *ma màre la uò bou in duòte paricia arfantareia*, mia madre ha avuto in dote parecchia argenteria. Anche *arfantareia*.

arseil s.m. (pl. *arsei*) - Assale, V. *aseil*. *Stu carito el uò i arsei stuòrti*, questo carretto ha gli assali storti.

arfeilo agg. - Arzillo, voce poco usata: *veisare*, i signi viècio, *ma arfeilo*, signore, siete vecchio, ma arzillo.

• Etimo incerto. Cfr. C.Merlo (ID, XVI, 1940 75).

arseisio s.m. - Esercizio nelle sue varie accezioni: *arseisio fàsile*, *difeisile*, *cunplicà*, esercizio facile, difficile, complicato. Anche *farseisio*.

• Dign. *arzezio*.

arfeifo s.m. - Narciso (lat. scient. *Narcissus Poeticus*). *I ga iè purtà oùn màso da arfeifi*, gli ho portato un mazzo di narcisi.

• Bis. *narzifo*; dign. *arfeifo* (Forlani).

arfentareia s.f. - Argenteria. V. *arfantareia*.

• Triest. *arzentaria*.

arfènto s.m. - Argento.

• Vall. *arfento*; triest. *arzento*.

arfentòn s.m. - Argentone, lega metallica.

arfènto veïvo s.m. - Argento vivo, mercurio, anche fig.: *stà firmo*, *ti son pièfo de l'arfènto veïvo*, sta fermo, sei peggio dell'argento vivo; *quìl murièl el fì oùn buòbo*, *arfènto veïvo*, quel ragazzo è un diavoletto, argento vivo.

arsidoûca s.m. (f. *arsiduchisa*) - Arciduca.

arsiènico s.m. - Arsenico.

arsigiàvo s.m. - Arcidiavolo.

arfintein agg. - Argentino

àrsio agg. - Arso. Viene usato prevalentemente in unione con *sico*: *stu tarèn el fì àrsio sico*, questo terreno è arso. Anche *àrso*.

• Bis. *ars*; triest. *arsi*, -*ido*.

arsipièlago s.m. - Arcipelago, Dev.

arsiprioso s.m. - Arcipresso, cipresso, (lat. scient. *Cupressus sempervirens*). Anche *ciprièso*, *arciprièso* e *antiprièso*. *Par fei da Giuvachein a fì oùn bièl viàl d'arsiprièsi*, per andare al cimitero (*Giuvachein*, «Giovannino», era il custode del camposanto di Rovigno) c'è un bel viale di cipressi.

• Dign. *ansipreso* (Forlani); bis. *cipres* e *zipres*; vall. *ansipreso*.

arsiprièto s.m. - Arciprete. Anche *ansiprièto*, analogicamente ad *àrsi*: *ànsiprièto*.

• Chiogg. *arsiprete*, id. nel vall.

arsiviscuo s.m. - Arcivescovo, anche *arsiviscuvo*.

• Triest. *arzivescovo*.

arsiviscuvo s.m. - Arcivescovo. Anche *arsiviscuo*.

àrso agg. - Arso (V. *àrsio*), arido: *la tièra la fi àrsa, a nu piòvo da sièculi*, la terra è arsa, non piove da secoli. Scherz. Assetato: *dàghe da bìvi, el fi àrso cùme el dafièrto*, dagli da bere è arso come il deserto. P.p. di *àrdi*, ardere.

arsoûra s.f. - Arsura: *i iè oûna arsoûra ch' i bivàrvi oûn làco*, ho un'arsura tale che berrei un lago.

• Dal lat. tardo *arsura*. Dign. *arsoura*; vall. *arsura*.

àrta anbuòlica s.f. - Arte diabolica, diavoleria (Seg.). Variante: *art'ambolica*, P. Angelini.

artafàn s.m. - Artigiano: *ancù i artafàni ca val i fi ràri*, oggi gli artigiani che valgono sono rari. Detto rov.: «*Artafàn da pil suteil*» (artigiano di primo pelo).

• Evidente l'assimilazione *a-i* in *a-a*. Chiogg. *artigian*.

àrte s.f. - Arte, più com. *àrto* (V.): *stu muòbile el fi fàto in àrte; oûna ridà cun-sàda cun àrte*, questo mobile è stato fatto con arte; una rete riparata con arte. Detti e prov. rov.: «*Làsaghe l' àrte a chei li sà fàre*» (lascia l'arte a chi la sa fare); «*In-pàra l' àrte e mètala da pàrte*» (impara l'arte e mettila da parte); «*Cheì uò inparà l' àrte, màì la daspàra*» (chi ha imparato l'arte non la dimentica, evidentemente si pensa all'arte come mestiere); «*Na àrte na pàrte*» (né arte, né parte, si dice normalmente di uno spiantato, senza professione).

• Dal lat. *arte(m)*.

artefàto agg. - Artefatto, poco usato: *a nu fi ruòba ginueina, a stu mòndo doùto fi uramài artefàto*, non è roba genuina, a questo mondo ormai tutto è artefatto.

• Da *àrto*, arte e *fàto*, fatto.

arteista s.m. e f. - 1. Artista, chi esercita una professione nell'arte teatrale, musicale o figurativa: *Gandoûfio fi sta oûn gràndo arteista*, Gandusio è stato un grande artista; *quìla fi oûn arteista da uparità*, quella è un'artista da operetta. 2. Artigiano, artiere: *el fa l' arteista de i muòbili*, fa l'artiere dei mobili.

• Da *arte*.

artènto agg. - Attento (V. *atènto* e *tènto*), con *r* epentetica.

articiuòco s.m. - Carciofo. V. *antriciuòco*.

• Dal venez. *articiòco*. Vall. *ardicioco*; dign. *artreicioco* (Forlani).

artifeisio s.m. - Stregoneria, malocchio: *el g' uò fàto oûn artifeisio*, le ha fatto il malocchio.

artilareia s.f. - Artiglieria, anche *artilgiareia*.

• Bis. *artalaria* e *arterleria*.

àrto s.f. - 1. Arte, intesa come attività creativa: *l' àrto de la muùfica*, *àrto varia*, arte della musica, arte varia. 2. Mestiere: *l' àrto del calighièr*, l'arte del calzolaio; *l' àrto del marangòn*, l'arte del falegname. 3. Al pl. *li àrte*, sta per attrezzi, utensili, strumenti: *li àrte del sapadùr*, attrezzi rurali; *li àrte del pascadùr*, reti, palamiti, ecc. Anche *àrte*, (V.) soprattutto in certe locuz.

artubuòlica s.f. - Magia, arte diabolica, da cui deriva per caduta della sillaba iniziale. V. *artumàgica*. Anche *àrti anbuòliche* (Giur.).

artufàto s.m. - Artefatto, contraffatto, adulterato.

artumàgica s.f. - Magia, arte magica: *e cùme ti son capità qua, a fi artumàgica, pàrdeio*, e come sei capitato qua, è magia, perdio.

• Da *arte* e *magica*.

arugànta s.f. - Arroganza, lo stesso che *arugànta* (V.).

arugànto agg. e s. - Arrogante, prepotente: *làsalo pièrdi, el fi oûn arugànto*, lascialo perdere è un arrogante; *quìla fimana*

la fi oûna tanièca arugànta, quella donna è tanghera e arrogante. V. *argànsa*.

arulà v.tr. (i *arulio*) - Arruolare, coscrivere: *la Dafointa viva arulà pioûn da sènto jùvani de l' àndivièr*, l'Austria aveva arruolato più di cento giovani della guardia territoriale.

• Dal fr. *enrôler*.

arumàtico agg. - Aromatico: *stu veîn el uò oûna vèna d'arumàtico*, questo vino ha una vena aromatica. Anche *rumàtico*, per aferesi.

• Da *aruòma*.

arunàutica s.f. - Aeronautica.

aruòma s.m. - Aroma, anche *aruòmo*, (Ive).

aruòmo s.m. - Aroma, lo stesso che *aruòma*.

arupuòrto s.m. - Aeroporto.

àsa s.f. - Ascia, ferro tagliente, il cui piano è incurvato in arco verso il corto manico, strumento usato dal mastro d'ascia, sulle navi: (V. *làso*), asse.

• Dal lat. *asse(m)*, di etim. incerta.

aseil s.m. (pl. *aseîi*) - Asse o assale: *a sa uò stuòrto l'aseil de li rùdule da dreîo*, si è storto l'assale delle ruote posteriori. Anche *arseil*.

• Der. da *ase*. Cfr. vall. *asil*, sala del carro (Cernecca).

Asènsa s.f. - La festa dell'Ascensione. Anche *Sènsa*, con aferesi.

• Dal lat. *ascensio*, -*onis*, DEVI. Ven. *assensa*, *assension*.

asènsa s.f. - Assenza, mancanza: *el fà màsa asènsa dal lavùr*, fa troppe assenze dal lavoro. Si rinviene la variante *sènsa* con aferesi.

asènte agg. - Assente: *ancùi el nu fi fei a scòla*, *el fi asènte*, oggi non è andato a scuola, è assente.

asetà v.tr. (i *asièto*) - Accettare, prendere quanto viene dato o offerto: *i asietèmo ben vuluntèra da ièsi vòstri cunpàri*, accettiamo ben volentieri di essere vostri compari; *i asietariènsi quill'afar sa 'l fuòso nito*, accetteremmo quell'affare se fosse pulito; p.p. *asetà*. Freq. la forma con afe-

resi: *setà*.

• Bis., triest.: *azetar*; nel triest. anche *acetar* che è forma com. nel ven.-istr.

Dal lat. *acceptare*.

asfaltà v.tr. (i *asfàlto*) - Asfaltare, bitumare: *i uò asfaltà la stradarièa*, hanno asfaltato la strada principale (regia); p.p. *asfaltà*.

asfisià v.tr. (i *asfèisio*) - Asfissiare, soffocare: *doûta sta spoûsa la ma uò asfisià*, tutto questo puzzo mi ha asfissiato. Fig. Detto di persona che secca, annoia, opprime: *cu 'l scumènsia cu li làgne el t'asfisià*, quando comincia con le lagne t'asfisià, ti tedia, ti opprime; p.p. *asfisià*.

afî s.m. - Aceto. *A nu fi veîn, a fi afî*, non è vino, è aceto; *el scumènsia butà in afî*, comincia a inacidire, a diventare aceto. Anche *afîo*.

• Bis. *afè*, *afèdo*; venez, chiogg.: *asèo*; triest. *afeo*, *afedo*; vall. *afè*.

Dal lat. *acetu(m)*.

afial s.m. (pl. *ai*) - Spinarolo bruno o imperiale (lat. scient. *Squalus fernandinus*, *acanthias*).

• Ven.-giul. *asià*, «da un supposto 'acileatus' per 'aculeus', aculeo» (DEVI), per le sue due temibili spine dorsali. È un pesce dalle carni commestibili. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XIII, pag. 316.

asiàndo vc.verb. - Lo stesso che *essendo*, part. pres. del v. *ièsi*.

afiàtico agg. - Asiatico.

assicurà agg. e s. (pl. -*àdi*; f. -*àda*; f.pl. -*àde*) - Assicurato: *i pascadùri assicuràdi i fi mòndo puòchi*, i pescatori assicurati sono molto pochi; *a Ruveîgno i assicuràdi i uò ciapà oûna litara*, a Rovigno gli assicurati hanno preso una lettera. Anche *sigurà*.
• Der. da *sicoûro*.

assicurà v.tr. (i *asicoûro* e i *assicuriò*) - 1. Assicurare, rendere sicuro: *i t'asicoûro ch' i fariè doûto*, ti assicuro che farò tutto; *a ga vol assicurà i armeîfi parchi a faruò maltèmpo*, bisogna assicurare gli ormezzi perché farà maltempo; *i son cuntènto parchi ma fiò i uò el dumàn assicurà*,

sono contento perché i miei figlioli hanno assicurato il domani. 2. Assicurare, nel senso di stipulare un contratto di assicurazione sui beni, sulla vita, ecc.: *i iè assicurà in tènpo la càsa e li fòre*, ho assicurato in tempo la casa e i poderi. 3. Come rifl. assume il valore di accertarsi, garantirsi: *el sa uò assicurà ca doùto seò in ùrdane*, si è assicurato che tutto sia in ordine; p.p. *assicurà*. Anche *sigurà*.

• Chiogg. *assecurare*.

Dal lat. parl. *assecurare* (DEDLI).

assicurasiòn s.f. - Assicurazione, anche *sigurasiòn*.

asidènti! esclam. - Accidenti! (Ang.).

asidènto s.m. - Accidente, caso: *stu asidènto el nu ga vuliva*, questo accidente non ci voleva.

• Bis. *azident*. Vc. dotta, *accidens*, da *accidere*.

asiènda s.f. - Azienda, impresa.

asièrbo agg. - Acerbo: *sti froùti i fi asièrbi*, questi frutti sono acerbi. Anche *sièrbo* per aferesi.

• Dal lat. *acerbus*, acre, immaturo.

asièso s.m. - Eccesso, esagerazione, misfatto: *a fi stà la misfierià ca lu uò induòto a stu asièso*, è stata la miseria che lo ha indotto a questo eccesso; *el s' uò malà a càufa da i màsa asièsi*, si è ammalato a causa dei troppi eccessi. Anche *esièso*.

asièso s.m. - Ascesso, pustola, postema: *el uò oùn asièso pièn da màrsa* (V.), ha un ascesso pieno di materia.

• Bis. *asses*. Dal lat. *abscessus*, -us

asièto s.m. - Accettazione, accoglienza. *Quàndo ch' i sièmo seìdi a càsa suòva i 'nda uò fàto bon asièto*, quando siamo andati a casa loro ci hanno fatto una buona accoglienza.

• Da *asetà*, accettare. V. *setà*

asignà v.tr. (i *asìgno*) - 1. Assegnare, dare qualche incarico, cosa o bene: *el ma uò asignà sta incubènsa*, mi ha assegnato questa incombenza; *i 'nda uò asignà el preìmo prièmio*, ci hanno assegnato il primo premio. 2. Destinare a un ufficio: *àra, i ma uò asignà da mareìna*, come vedi mi

hanno destinato in marina; p.p. *asignà*.

asignamènto s.m. - Assegnamento: *nu sta fà asignamènto su li suòve paruoè*, non fare assegnamento sulle sue parole. Da *asignà*, assegnare.

asìgno s.m. - Assegno nelle sue varie accezioni: *i son seì in bànc a tirà oùn asìgno*, sono andato in banca a ritirare un assegno; *a ga spièta i asìgni familiàri*, ha diritto agli assegni familiari.

• Adattamento dell'ital. *assegno*.

Dal lat. *assignare*, attribuire; da *signum*.

asìlo s.m. - 1. Asilo, rifugio, ricovero: *catà, truvà, dumandà asìlo*, cercare, trovare, chiedere asilo. 2. Ente per la protezione, l'assistenza e l'educazione dei bambini. Il primo asilo infantile venne istituito a Rovigno il 16 gennaio 1854. *Doùti sti muradòdi i và in asìlo*, tutti questi ragazzini vanno all'asilo.

• Prestito dall'ital.. Triest. *asìlo* e *asìfio*.

Asinsìon s.f. - Ascensione. V. *Asènsa* e *Sènsa*. Detto rov.: «*Asinsìon chei ca samania in tièra nàso falòn*» (Ascensione chi semina in terra nasce «*falòn*», V.).

• Triest. *Asènsa* e *Sènsa*; ven. *Sènsa*; nello zar., alb. e chers.: *Sènsa*. Per etim. V. *Asènsa*.

asìo s.m. - Aceto, V. *asì*.

asìon s.f. - Azione, atto: *asìon bòna, cateiva, bièla, spùrca*, azione buona, cattiva, bella sporca; *oùn òmo d'asìon*, un uomo d'azione.

• Venez., triest., bis.: *azion*. Dal lat. *actio*, da *agere*.

asistei v.tr. e intr. (i *asèisto*) - 1. Assistere, prestare la propria opera: *el fi infirmo e a ga vol asèistalo*, è infermo e bisogna assisterlo; *asistei i malàdi*, assistere i malati. 2. Intr. - Assistere, presenziare: *i iè asistei a la preìma misa*, ho assistito alla prima messa; *i vèmo asistei a oùn dascùrso mòndo stèrio*, abbiamo assistito a un discorso molto serio; p.p. *asistei*. Anche *sistei*, con aferesi.

• Triest. e in genere ven.-istr. *asister*.

asistènsa s.f. - Assistenza: *dà asistènsa* dare assistenza; *asistènsa suciàle*, assi-

stenza sociale. Anche *sistènta* come forma aferetica.

• Der. da *asistèi*, assistere.

asistènto s.m. - Assistente, colui che assiste, inizialmente part. pres. del v. *asistèi* (V.). *Quil dutùr el uò oùn bon asistènto*, quel medico ha un buon assistente.

• Der. da *asistèi* assistere.

asiù cong. - Acciò, acciocché, affinché. *El favièla fouga asiù ca loù sènto*, parla a voce alta affinché li senta.

asiuneista s.m. e f. - Azionista.

àfma s.f. - Asma.

àso s.m. - 1. Asso, term. usato nelle carte da gioco, sta ad indicare la carta contrassegnata dal valore numerico di uno. Modo di dire: *càrago par l'àso*, carico per l'asso, tipico del gioco della briscola. 2. «Specie di tavoletta dell'aratro, quasi par orecchia che serve a monderlo dalla terra che mano mano vi si accumula» (Ive). 3. Alle volte viene usato come forma enfatica al posto di *càso*, con aferesi.

asòlo s.m. - Assolo, canto a una voce sola.

asòlvi v.tr. (i *asòlvo*) - Assolvere.

• Adattamento della vc. ital.

Asoùnta s.f. - Assunta.

àspa s.f. - Leva o manovella che introduce nell'argano lo fa girare.

• Cfr. triest. *aspo*; lussingr. *aspa*. Dal got. **haspa*, arcolajo.

aspeira-pùlvare s.m. - Aspirapolvere.

aspièto s.m. - 1. Aspetto, quello che appare: *quil'òmo el uò oùn bièl'aspièto*, quell'uomo ha un bell'aspetto. 2. La maniera diversa di porsi di un fatto, di un dato, ecc.: *sa fi cusei, la stuòria gànbia aspièto*, se è così, l'aspetto cambia.

• Triest., chiogg.: *aspeto*.

aspireina s.f. - Aspirina, pastiglia contro i raffreddori e le affezioni traumatiche.

• Adattamento della vc. ital.

asprì s.m. - Fondo del mare ineguale roccioso (*aspretum*). *Da màio li gransivule li va su l'asprì par lasà li ùve*, da maggio le «gransivule» (V.) vanno su «l'asprì» per lasciare le uova.

• Ven. *aspreo*; *Pisca d'asprì*, pesca rivierasca. Chiogg. *asprea*, fondale poco pescoso, irregolare; VMGD: *asprì*, aspretto.

asprì s.m. - 1. Dolore alla milza, asprore, asprezza: *i nu na può pioùn, a ma fà tào mal qua: i iè l'asprì*, non ne posso più mi fa tanto male qua, ho un asprore alla milza.

àspro agg. - Aspro in relazione al gusto: *stu vein el fi àspro*, questo vino è aspro.

• Voce diffusa in tutta l'area ven.-giul.

àsta s.f. - 1. Asta, elemento di materiale vario, diritto, di una certa lunghezza: *àsta de la bandèra*, asta della bandiera; *àsta da pruà e da poùpa*, ruota di prua e di poppa. 2. Asta, vendita di oggetti vari, ma nel rov. si preferisce *incànto* (V.).

• Dign. *asta*, in entrambi i sign.

àstaco s.m. (pl. *astachi*) - Astice, anche *àstajo*, *àstago*, *àstego* e *àstifo*.

àstago s.m. (pl. *-ghi*) - Lo stesso che *àstifo*.

àstajo s.m. - Lo stesso che *àstifo*.

àstego s.m. - Lo stesso che *àstifo*.

astichìto s.m. - Dim. di *àstaco*, piccolo astice.

astichìto s.m. - Asticciola per scrivere sulla lavagna: *i peici i viva oùna lavagna e i scriviva cu oùn astichìto*, i piccoli avevano una lavagna e scrivevano con un'asticciola.

àstico s.m. - Aferesi di elastico: *a ma càio li mudànde parchi l'àstico fi fiàpo*, mi cadono le mutande perché l'elastico è allentato.

• Triest., cap. e in certe località del Ven.: *àstico*; zar., lussingr., chers.: *lastico*.

astiemio agg. - Astemio.

astinàfa s.f. - Astinenza. *Vènare sànto a ga vol fà astinàfa e ànche li Siènare*, Venerdi santo e le Ceneri bisogna fare astinenza.

àstio s.m. - Astio, rancore: *a nu ga vol mustrà àstio quàndo ca sa pièrdo fugàndo li càrte*, non bisogna mostrare rancore, astio quando si perde giocando a carte. Anche *às'cio* (V.)

• Vall., chiogg.: *astio*.

àstife s.m. - Lo stesso che *àstifo*.

àstifo s.m. - Astice (lat. scient. *Homarus vulgaris*). È molto frequente nei mari rov., mentre l'aragosta è assente. Si pesca con le «nàse» (V.) e le reti. Si differenzia dall'aragosta sia per il colore bluastro e nero, che per le chele, notevolmente più sviluppate. Anche: *àstago*, *àstafò*, *àstife*, *àstego*.

• Cfr. A. Pellizzer, « *Term. mar. di Rov. d'Istria* », ACRS, Vol. XIII, pag. 334. Dal lat. *astacus*, REW, 738; Fab., 254, 116; Lor., 35,3.

astiùf agg. - Astioso, rancoroso, pieno di malanimo: *el uò oûn cunpuramènto astiùf*, ha un comportamento astioso.

• Der. da *astio*.

astoûlto agg. - Astuto, furbo.

astoûsia s.f. - Astuzia, furbizia: *el uò damustrà quanta astoûsia ca ga vol vi tra i lùvi*, ha dimostrato quanta astuzia bisogna avere tra i lupi (metaf.).

• Vc. dotta, *astutia*, forse di tradizione pop. (DEI). Dign. *astouzeia*; bis. *astuzia*.

astoûto agg. - Astuto, furbo, più comune della variante *astoûlto*.

• Dal lat. *astutus*.

astrunomeia s.f. - Astronomia.

astrunomo s.m. - Astronomo.

astrunòmico agg. - Astronomico, da astronomia. Esagerato.

astuleina s.f. - Piccola asta della bandiera. Dim. di *àsta*: *su l'astuleina svèntula la bandèra*, sulla piccola asta sventola la bandiera.

• Der. da *àsta*.

àfula s.f. - 1. Asola, orlatura di rinforzo all'occhiello e anche com. occhiello: *i ga iè fàto li àfule su li èntime* (V.), *su li cameife e su li cuòtule*, le ho fatto le asole alle federe, alle camicie, alle sottane. 2. Anello formato con un nastro o un filo o uno spago o una corda per ottenere un fiocco; *nu stà fà grupo, fà àfula*, non fare un nodo, fà un fiocco.

• Dal lat. tardo *ansula*.

asuloûto agg. - Assoluto. Enfaticamen-

te funge da rafforzativo: *a fi oûn fèro asuloûto*, è una nullità assoluta.

asuòlvi v.tr. (i *asuòlvo*) - Assolvere: *nàma ch'el prièto el lu pol asòlvi*, soltanto il prete lo può assolvere. Anche *asòlvi*; p.p. *asuòlto*.

asùrdo agg. - Assurdo.

atacà v.tr. e intr. (i *atàco*) - 1. Attaccare, unire un oggetto a un altro, fissarlo in vari modi: *i sièmo feïdi a tacà* (afèresi) *i manifèsti pel bàlo*, siamo andati ad attaccare i manifesti per il ballo; *atacà el samierà*, *el mànfjo*, attaccare il somaro, il bue; *atacà li suàfe* (V.) attaccare le cornici. 2. Dare inizio, cominciare: *atacà dascùrso*, attaccare discorso; *patèngane oûna, atàca teïo*, facciamo una (canzone), comincia tu; *el uò tacà a li dui*, ha cominciato alle due. 3. (fig. e scherz.) Tediare, associare: *i iè incuntrà Piro e el uò atacà butòn*, ho incontrato Pietro e ha attaccato bottone; 4. (rifl. e pron.) *A ga vol tacàse là ca sa pol*, bisogna attaccarsi dove si può. Attaccarsi: *el sa uò atacà a su màre, ruòba da nu crìdi*, si è attaccato a sua madre, cosa da non credere; *ste tuòle nu sa atàca*, queste tavole non si attaccano; *i capouisi, sa i nu sa atàca, i nu fi hòni*, i cappucci se non si attaccano (al fondo della teglia) non sono buoni. 5. (intr.) *Stà cuòla nu atàca*, questa colla non attacca; *el radècio el nu uò atacà*, il radicchio non ha attecchito. Part. pres. *atacànte*, attaccante; p.p. *atacà, tacà*, attaccato, legato anche affettivamente. Più freq. la forma afer.

• Triest., e in genere, ven.-istr.: *atacar* e *tacar*; vall. *atacà*.

atacabutòni s.m. - Attaccabottoni, parola composta da attacca e bottoni (*atàca* e *butòn*). Scocciatore. Più freq. *tacabutòni*.

atacamènto s.m. - Attaccamento, soprattutto in senso sentimentale e affettivo: *quìl muriè el uò oûn gràndo atacamènto par la famia*, quel ragazzo ha un grande attaccamento per la famiglia.

atalànte s.m. - Atlante.

Atalàntico s.m. - Atlantico.

atanpà agg. - Attempato, di una perso-

na di una certa età: *oûn òmo, oûna fimana atanpàdi*, un uomo, una donna di una certa età

• Cfr. *atemparse*, invecchiare, chiogg.

atansìon s.f. - 1. Attenzione, concentrazione in tutti i sensi: *a biègna fà atansìon quàndo ca sa fà li ruòbe*, quando si fa una cosa bisogna fare attenzione. Si usa anche come avvertimento: *atansìon!* 2. Attenzione intesa come premura, cortesia: *i gira pièni d'atansìon par meò e par ma muièr*, erano pieni di attenzioni, per me e per mia moglie. Anche *atinsìon*.

• Triest. *atention*; chiogg. *atension*; dign. *atinzion*.

atantàto s.m. - Attentato.

ataràgio s.m. - Atterraggio.

atastàto s.m. - Attestato, pagella: *i iè l'atastàto de la tièrsa clàse*, ho la pagella della terza classe.

• Bis. *atestato*, id. nel triest.

ateivo agg. e s.m. - 1. Attivo, operoso, dinamico: *el fi mòndo ateivo*, è molto attivo. 2. sost.m. Termine usato principalmente nell'economia: *quìla butiga la fi in ateivo*, quella bottega opera in attivo. 3. Termine usato nei posti di lavoro: *in fràbica i lu vìa ciùlto pruvifuòrio, adìeso i lu uò fàto ateivo*, in fabbrica lo avevano assunto provvisoriamente, ora lo hanno passato attivo, permanente, effettivo.

• Bis. *atiu*, *ativo*. Dal lat. tardo *activus*.

atèndi v.tr. (*i atèndo*) - Attendere (intr.) a qualche cosa. Nel rov. è transitivo: *a ga vol atèndi la càsa, i fiòi, el magnà*, bisogna attendere alla casa, ai figli, al mangiare. Più com. la forma *tèndi* con aferesi.

• Vall. *atendi*, accudire.

atènto agg. - Attento, da attendere: *i murièdi a scòla i stà atènti*, i ragazzi a scuola stanno attenti. Esistono anche le varianti *tènto* (con aferesi) e *artènto*.

• Chiogg. *atento*; bis. *atent*, *tent*.

Dal lat. *attentus*, da *attendere*.

atièrno agg. e s.m. - 1. Eterno. Comunnissimo il passaggio della *e* tonica in *a* (erario, *aràrio*, teatro, *taiàtro*, melone, *malòn*): *li pène atièrne de l'infierno*, le

pene eterne dell'inferno; *banadìto el Padratìèrno*, benedetto il Padreterno. 2. L'eternità: *par mèi nu ti puòi favalà in atièrno àme*, per me non puoi parlare in eterno amen; *in atièrno i nu ga dariè pioûn oûn suòdo*, mai più per l'eternità gli darò un soldo. Esiste anche la variante *etièrno*.

atilà agg. e part. pass. - Attilato: *la uò oûn vistèto cusei atilà ca ga sa cugnùso doûto*, essa ha un vestito così attillato che le si conosce tutto.

• Vall. *atilà*.

Àtila s.m. - Attila. Usato specialmente dai pescatori rov. come agg., detto di persona instancabile e smoderata: *nu ti puòi lavurà cun loù, ti vidi ch'el fi cùme Àtila*, non puoi lavorare con lui, non vedi che è come Attila.

• Bis. *àtila*, devastatore, manigoldo; dign. *Àtela*, barbaro, crudele.

àtimo s.m. - Attimo, istante: *spiètame, i viègno tra oûn àtimo*, aspettami, vengo tra un attimo.

• Bis. *atimo* e *atin*.

atinsìon s.f. - Attenzione. V. *atansìon*.

atirà v.tr. (*i ateiro*) - Attirare, tirare a sé: *el mel ateira li bispe*, il miele attira le vespe; *a ga vol atirà la fènto cu li bièle*, bisogna attirare la gente con le buone. Esiste anche la forma aferetica: *a nu ma teira da fei in àcqua*, non mi attira di fare il bagno; (da *tirà*) specie nell'incontro di due *a*.

atifa s.f. - Attesa.

atitòudine s.f. - Attitudine, inclinazione: *la vìa l'atitòudine a incurvase sènpro pioûn*, aveva l'inclinazione a incurvarsi sempre più.

• Dal lat. **actitudo*.

ativà v.tr. (*i ateivo* e *i ativio*) - Attivare, attizzare: *và ativà el fògo ch'el nu mòro*, va ad attizzare il fuoco affinché non muoia.

atlièta s.m. - Atleta.

àto s.m. - 1. Atto, azione: *a fi stà oûn àto da curàio*, è stato un atto di coraggio; *a ga vol fà oûn àto da fide*, bisogna fare un atto di fede. 2. Moto della mano o del cor-

po, movimento, gesto: *nu ma uò piafisto mài sti àti*, non mi sono mai piaciuti questi gesti. 3. Concretazione di un'azione: *el uò mìso in àto el suòvo prupuòfìto*, ha messo in atto il suo proposito; *a l'ato prático, sul pan de li prùve, el ta tradèiso*, all'atto pratico, ti tradisce. 4. Documento giuridico: *àto del spufaleisio*, atto dello spozalizio; *àto da muòrto*, atto di morte. 5. Atto, parte di un'opera teatrale: *duòpo el preìmo àto del folclòre i giarièndi cuntènti*, dopo il primo atto del folclore eravamo contenti.

• Ovunque nell'area ven. *ato*.

Dal lat. *actus*, da *agere*.

atracà v.intr. (i *atràco* e *atrachìo*) - Attraccare, voce poco usata. T. mar.: *el trabàcolo el uò atracà sul mul*, il trabaccolo ha attraccato al molo.

• Etim. sconosciuta. Cfr. sp., cat.: *atracar*.

atràco s.m. - Attracco. Ter.mar.

• Da *atracà*.

atrasà v.tr. (i *atrasìo*) - Attrezzare: *biè-gna atrasà la batàna*, occorre attrezzare la battana; v.intr. *atrasàse*, attrezzarsi, prepararsi: *el sa uò atrasà cùme ca ga vol*, si è attrezzato come bisogna.

atrasà agg. - Robusto. *Quil ji oùn òmo fuòrto, parchì el fi ben atrasà*, quello è un uomo forte perché è molto robusto.

atràsò s.m. - Attrazzo, attrezzo, utensile: *par fà ben el lavùr a ga vol vi i atràsì gioùsti*, per fare bene il lavoro bisogna avere gli attrezzi giusti. Anche *atràfo* e *atrièsò*.

• Vall. *atreso*; triest., venez.: *atrezo*, *atràzo*. Dal lat. *attractum*.

atràfo s.m. - Attrezzo, V. *atràsò*.

atrateiva s.f. - Attrattiva.

atravarsà v.tr. (i *travièrso* e i *travar-sìo*) - Attraversare: *nu stà travarsà la cal*, non attraversare la strada. Anche *travarsà*, con aferesi.

• Triest. *atraversar*.

atreito s.m. - Attrito, resistenza, anche fig.: *a fi treito fra li du famie*, c'è dell'attrito tra le due famiglie.

atrièsò s.m. - Attrezzo, V. *atràsò*

artrite s.m. - Artrite: *i nu puòdi caminà*

parchì i iè l'artrite, non posso camminare perché ho l'artrite.

àtumo s.m. - Atomo.

atumusfèra s.f. - Atmosfera, con *u* epentetica.

atuòmico agg. - Atomico.

atùrno agg. - Attorno, lo stesso che intorno (V. *intùrno*): *vàme veia d'atùrno*, vammì via d'attorno; *el ga fi sènpro d'atùrno*, le è sempre d'attorno.

• Dign. *aturno*, *aturzio*. Der. da *tùrno*.

augoürìo s.m. - Augurio, accanto alla forma *augùrio* si rinviene anche questa forma con il dittongo «ou».

• Chiogg. *augurio*.

Vc. dotta, dal lat. *augurium*, da *augur*.

augurà v.tr. (i *augùro*) - Augurare: *i ga vèmo augurà li bòne fèste*, gli abbiamo augurato le buone feste. Anche *agurà*; p.p.: *augurà* (pl. -àdi; f. -àda; f.pl. -àde).

• Altrove nell'area ven. *augurar*; chiogg. *augurare*. Dal lat. *augurare*.

augùrio s.m. - Augurio. V. *agùrio*.

àula s.f. - Avola. V. *avula*.

aulà v.tr. (i *aulio* e i *àulo*) - Alleggerire. V. *avulà*.

aumentà v.tr. e intr. (i *aumènto*) - 1. Aumentare: *i ga vèmo aumentà li ràte*, gli abbiamo aumentato le rate; *da qualco àno in qua li tàse li ji aumèntàde da mòndo*, da qualche anno in qua le tasse sono aumentate di molto. Part. pass.: *aumentà* (pl. -àdi; f.sing. -àda; f.pl. -àde).

aumènto s.m. - Aumento: *l'aumènto de i prièsì*, l'aumento dei prezzi; *l'aumènto de la càrno*, l'aumento della carne (del costo).

• Dign. *avoumaento*,

Austràlia s.f. - Australia.

Australiàn s.m. e agg. - Australiano.

Àustria s.m. - Austria. *A Ruveìgno l'Àustria ji rastàda sènto ani*, a Rovigno l'Àustria è rimasta cento anni.

austriacànto agg. e s.m. e f. - Austriacante, colui che parteggiava per l'Austria: *lùri i fi stàdi fùta la Dafòunta de i grandi austriacànti*, sono stati sotto l'Impero (defunto) austriaco dei grandi austriacanti.

• Da *austriàco* più il suffisso *-ànto*, analogamente a: *barufànto*, litigioso.

Triest. *austriacante*.

austriàco agg. e s.m. e f. - Austriaco, pl. *austriàchi*. Anche *austrièco*.

austrièco agg. - Lo stesso che *austriàco*.

austrungarico agg. - Austroungarico.

autarcheìa s.f. - Autarchia.

auteïsta s.m. - Autista.

auto s.m. - Automobile: *el preïmo àuto a Ruveïgno gira quìl da Garsinich*, la prima auto a Rovigno era quella di Garsinich.

autoûn s.m. - Autunno. V. *autoûno*.

autoûno s.m. - Autunno. Esistono anche le varianti: *utoûn*, *autoûn*, *dutoûn* (Ive). *D'utoûn li fòie càio*, d'autunno le foglie cadono.

• Bis. *autun*.

autunumeìa s.f. - Autonomia.

autùr s.m. - Autore, chi compie una determinata azione; *loù el fi stà l'autùr del misfà*, lui è stato l'autore del misfatto.

• Triest. *autor*.

auturità s.f. - Autorità. Anche *uturità* (pl. *-àde*), V. *A biègna ca li autorità li uò vuloù cusei*, vuol dire che le autorità hanno voluto così.

auturitàrio agg. - Autoritario. *El nu ma piàf el fi màsa autoritàrio*, non mi piace è troppo autoritario.

auturivolo agg. - Autorevole. *El fi auturivolo e ga piàf cumandà*, è autorevole e gli piace comandare.

àva s.f. - Ape. *A ma uò pònto oûn'ava e ma sa uò fgiunfà la man*, mi ha punto un'ape e la mano mi si è gonfiata.

• Dal lat. *apis*; ven. *àva*; triest. *ave*. La forma *àva* e *àve* sono diffuse in tutta l'Istria.

avaiei v.tr. (*i avaièso*) - Uguagliare, livellare. *Gnànche i didi i nu fi avaièdi*, neanche le dita sono livellate, modo di dire tipico per significare che tutti sono diversi. Esiste anche la forma afer.: *vaiei*, V.

• Da una forma supposta: *e(g)valire* (Ive), con la trasformazione della *i* in *eì* come sentire *sintei*. Cfr. vall. *avaì* avv. in ordine, uno dopo l'altro (Cernecca).

avamareìa s.f. - Avemaria con evidente assimilazione. *L'avamareìa* è «l'invito ai fedeli a pregare la Madonna» (DLCIC) con il suono delle campane: *fèmo càfa, murièdi, a sòna l'Avamareìa*, andiamo a casa, ragazzi, suona l'Avemaria, il sole è tramontato e si fa tardi. Anche *avemareìa* e *umareìa*, V.

• Dign. *avemareia*.

avàna s.m. e agg. - 1. Avana, sigari avana, tabacco avana: *el viva in bùca oûn avàna gruòso cùme oûn di*, aveva in bocca un avana grosso come un dito. 2. Colore marrone chiaro, simile a quello del tabacco: *la sa uò ciùlto oûn bilitèisimo spòlvaro avàna*, si è comperata un bellissimo soprabito color avana.

avansà v.tr. e intr. (*i avàso*) - 1. Avanzare, procedere in avanti: *a gira scoùro e a ga vuliva avansà mòndo piàn*, non c'era luce e bisognava avanzare molto lentamente. 2. Rimanere, restare, sovrabbondare: *ciàpa, màgna, la fi (a)avansàda da gèri*, prendi, mangia, è rimasta da ieri (la minestra); *nu m'avànsa*, non mi resta. 3. In senso fig., progredire: *el fi (a)avansà da gràdo, fioi: el nu na stà gnànche vidi*, è avanzato di grado, ragazzi: non ci guarda nemmeno; part.pass. *avansà* (pl. *-àdi*; f. *s-àda*, f. *-àde*)

• Dal lat. parl. **abantiare*, da *abante*, V. *avànti*.

avansadoûra s.f. - Rimanenza, residuo, rimasuglio. *Ste avansadoûre li pudèmo bùt à veïa*, questi residui possiamo gettarli via.

• Der. da *avansà*.

avànsò s.m. - Avanzo, resto: *l'avànsò fi quìsto*, il resto è questo; *nù i sa cuntantèmo de i avànsi*, noi ci accontentiamo degli avanzi.

• Der. da *avansà*.

avantagiàse v.rifl. (*i m'avantàgio*) - Superare, trarre profitto. *A ga vol avantagiàse preïma ca reïvo lùri*, bisogna avvantaggiarsi prima che loro arrivino.

avànti avv. - Avanti: *fàte avànti*, fatti avanti. Come avv. di tempo con il sign. di prima: *ti dièvi pansà li ruòbe in avànti e*

daspuòi fàle, devi pensare le cose in avanti e poi farle; con valore di preposizione: *avànti el sul a mònto, a sa càla li ride par fà el punènte* (V.), prima che il sole tramonti si calano le reti. Modi di dire rov.: «*Sènpro avànti e mài pasiòn, veiva là e puòi bon*» (Sempre avanti e mai passione, viva là e poi bene, letteral.). Esiste anche la forma afer. *vànti*.

• Dal lat. tardo *abante*, da *ab*, da e *ante*, prima.

avànti (par) avv. - In prima, in avanti. «*...par avànti la ga diva fitoùra a oùn siùr furièsto*» (...tempo prima dava ascolto a un signore forestiero), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag.100.

avantùr s.m. - Avventore, cliente. *A ga vol tigneise in hòra i avantùri*, bisogna avere cura dei clienti. Come tutti i nomi in *-tore* il rovignese riporta la desinenza *-tur*, V. *criatùr, atùr*, ecc.

• Vall. *aventor*, id. nel bis. e nel triest.; chiogg. *aventore*. Dal lat. *adventore(m)*, da *advenire*, venire, DEDLI.

avareia s.f. - Avaria. Il termine viene usato normalmente in rapporto ai natanti: *el bapùr el sa uò farmà in puòrto a causa da oùna avareia*, il piroscafo si è fermato in porto a causa di un'avaria.

• Abbastanza comune in tutta l'Istria, nelle isole del Quarnero e sulla costa dalmata (Spalato e Zara). Etimo contrastato dall'ar. «*awwar*» o «*awar*», mancanza, danno, dal gr. *bareia*, abbreviazione di *symbolè bareia* «pesante contribuzione richiesta per una comune impresa» (V. *avarea*, Doria) o da *abaria* (gr. biz., PEDLI), «difetto di peso».

avareisia s.f. - Avarizia. Motti e detti rov.: «*Ca mòro l'avareisia e ca cripo la gnagnàra*» (che muoia l'avarizia e che crepi la gnagnàra, V.). Freq. la forma *avareisia*. A proposito di avarizia i malevoli dicono scherz.: «Tre Scozzesi fanno un Genovese, sette Genovesi, un Rovignese», scambiando la «masserizia», che è una virtù, con l'avarizia.

avarifein agg. - Da *avaro*, dim.: *el fi*

oùn può avarifein, è un po' avaruccio. Anche *varifein*.

avàro agg. - Avaro, spilorcio. Detto rov.: «*Da oùn avàro ti ga càvi, ma da oùn gulùf no*» (da un avaro puoi ricavare qualche cosa, da un goloso, niente); sin. *avaro*: *tignùf* (V.)

• Ovunque nell'area ven. *avaro*.

Vc. dotta, dal lat. *avarus*. Etim. incerta.

avaròn s.m. - Avarone, avaraccio. *A nu ga na si avaròni cùme loù*, non ci sono avaracci come lui.

• Ven. *avaròn*, con lo stesso sign.

avarsàrio s.m. - Avversario, con l'assimilazione *a- a*.

avarsion s.f. - Avversione, contrarietà. *I iè oúna grànda avarsion par li cugùte*, ho una grande avversione per le lumache.

• Dall'ital. *avversione*. Triest. *aversion*.

avartei v.tr. (*i avarteiso*) - Avvertire, avvisare, informare. *I li iè avarteidi ch' i signi vignòudi*, li ho avvertiti che siete arrivati; anche *vartei* (f. *-èida*; m.pl. *-èidi*; f.pl. *-èide*).

• Triest. e in genere nel ven.-istr. *avertir*.

aveifo s.m. - Avviso, notifica, avvertimento. *A si fòra l'aveifo*, è fuori l'avviso; *a ga vol mèti fòra l'aveifo*, bisogna metter fuori l'avviso. Agg. propri dell'avviso: *matrimugnàl, de li tàse, murtuàrio, pou-blico*, matrimoniale, fiscale, mortuario, pubblico.

aveiva esclam. - Evviva. *Aveiva la veita*, evviva la vita; *aveiva l'amùr*, evviva l'amore. Anche *veiva*, più comune. Usato come saluto: *veiva, cùme ti stàghi?* salve, come stai? Soprattutto come risposta a: *Salve!* Detti e prov. rov.: «*Aveiva la cucàgna, là ca sa bìvo e ca sa màgna*» (evviva la cuccagna, dove si beve e si mangia); «*Aveiva el pudastà nùvo, parchi el viècio gira oùn lùvo*» (evviva il podestà nuovo, poiché il vecchio era un lupo).

• Bis., chiogg.: *eviva*; triest. *viva*; dign. *veiva*.

avemareia s.f. - Lo stesso che *umareia* e *avamareia*.

avèna s.f. - Avèna.

aventàse v.rifl. - (i m' *avènto*) - Avventarsi, Dev.

avènto s.m. - V. *adavènto*.

avì v.tr. - ind.pres.: *i iè, ti iè, el uò, i (a)vèmo, i vi(de), i uò*; imp.ind.: *i (a)vivo, ti (a)vivi, el (a)viva, i (a)vièmi - (a)vièndi, i (a)vii(de) - vii(de), i (a)viva*; fut.: *i (a)variè, ti variè, el varuò, i varèmo, i vari(de), i varuò*; pres. cong.: *ièbio, ti ièbii, el ièbio, i (a)vèmo, i (a)vì (de), i ièbio*; imp.cong.: *(a)vìso, ti (a)vìsi, el (a)vìso, i (a)visièmi - visiènsi, i (a)visii(de) - i (a)vìso*; imp. *ièbii, avi(de)*; cond. pres.: *i varàvi, ti varàvi, el varàvo, i (a)viesièmi - visiènsi, i varìsi (de), i varàvo*; part. pass.: *boù, boùda, boùdi, boùde*; gerund.: *viàndo, aviàndo, abiàndo, abièndo*.

- 1. Avere, nel senso di possedere: *i iè oùn anamàl maladìto*, ho un animale maledetto; *el uò mòndo d'infìgno*, ha molto ingegno; *el uò i uòci da falcunìto*, ha gli occhi di falco; *làsame stà, iè màsa travàì*, lasciami stare, ho troppe preoccupazioni. 2. Avere, nel senso di intrattenere dei rapporti tra persone o cose: *el uò oùna muìer, ca Deio 'nda leìbari*, ha una moglie che Iddio ci liberi; *puvarìto, el fi oùn truvatièlo, el nu uò ningoùn*, poveretto, è un trovatello, non ha nessuno; *ancùì i vèmo oùna furnàda mòndo doùra*, oggi abbiamo una giornata molto dura; *davànti a meì i vivo nàma ca maragoùsti*, davanti a me non c'erano se non amarezze. 3. Avere, nel senso di avvertire, provare: *i vièndi fan e sù, avevamo fame e sete*; *el viva oùna pietà da San Grispèin*, aveva una pietà da San Grispino(?). 4. Avere, nel senso di dovere, se seguito dalla prep. *da*: *i iè da sicà la batàna*, devo agottare la battana; *a fi da fmòlfi li pègure*, si devono mungere le pecore. 5. Avere, nel contesto di locuzioni: *nu ti dièvi avitane a mal*, non devi prendertela; *ti la iè cun meìè*, ce l'hai con me?; *i nu iè gnìnte a chi fà cun loù*, non ho niente a che fare con lui. Detti e prov. rov.: «*Cheì uò boù uò boù*» (chi ha avuto ha avuto).

• Bis. *aver* e *ver*; chiogg. *avere*; triest. *aver*

e *gaver*. Dal lat. *habēre*.

aviatùr s.m. - Aviatore.

avicàrio s.m. - Forma meno comune di *vicàrio*.

àvido agg. - Avido. Molto più comune *ingùrdo*.

avièrfi v.tr. (i *avièrfo*) - Aprire. Anche *vièrfi* (V.).

avièrso agg. - Avverso, contrario.

avièrta s.f. - Primavera (Ang.).

avièrto agg. - Aperto: *càsa avièrta, balcòn avièrto, bùca (a) vièrta*, casa aperta, finestra aperta, bocca aperta. Anche *vièrto* • Triest. *averto, vèrto*; bis. *avert, averto*.

avièrto s.m. - Spazio aperto. *Davànti a la càsa fi oùn gràndo avièrto*, davanti alla casa c'è un grande spazio aperto.

avignèi s.m. - Avvenire, futuro: *a biègna pansà a l'avignèi*, bisogna pensare all'avvenire.

• Dign. *avenei*, avvenire, futuro.

avignèi v.tr. (i *aviègno*, poco usato) - Avvenire, succedere: *a fi avignòu quil caningoùn sa spativa*, è successo quello che nessuno si aspettava; *in sta càsa fi avignòudi fàti mòndo stràni*, in questa casa sono avvenuti fatti molto strani. Part.pass. *avignòu, -oùda, -oùdi, -oùde*.

• Triest. *avignir*; venez. *avegnir*.

Dal lat. *advenire*.

avintoùra s.f. - Avventura, esperienza straordinaria: *quìla seì ca fi stà oùna bièla avintoùra*, quella sì che è stata una bella avventura; *a seì fòra cu stu mar e vènto a fi oùna vira avintoùra*, uscir fuori con questo mare e con questo vento è un'avventura.

• Dal fr. *aventure*, sorte, destino (sec. XI). Cfr. DEDLI.

avìri s.m. pl. *tantum* - Averi, possessi, ricchezze: *spùfate cun loù ch'el uò mòndo da avìri*, sposati con lui che ha molti averi.

avifà v.tr. (i *aveiffo*) - Avvisare: *a ga vol avifàlo in tèmpo*, bisogna avvisarlo in tempo; *biègna ch'el nu fi stà avifà*, significa che non è stato avvisato. Part.pass. *avifà, -àda, -àdi, -àde*, usato anche come aggettivo: *òmo avifà*, uomo avvisato; *fi mane*

avifàde, donne avvisate. Anche *vijà*.

• Triest. e in genere ven.-istr. *avifar*.

avisàse v.rifl. (*i m'avisò*). - Avvezzarsi, termine ormai in disuso che l'Ive riporta. Comunemente *abitùase*, con sign. simile. Anche *visàse*.

• Triest. *avezar*.

avreil s.m. - Aprile. V. *apreil*, e *avreile*.

• Cfr. vall. *avril*; id. nel bis.

avreile s.m. - Aprile. V. *apreil*.

avucàto s.m. - Avvocato. Motti e detti rov.: «*Avucàto no ciamà, cu oùn piàto da mièrda el fi pagà*» (avvocato non chiamato, viene pagato con un piatto di merda); «*I avucàti uò la bùca grànda*» (gli avvocati hanno la bocca grande); «*Avucàto de li càuse pièrse*» (letteral., avvocato delle cause perdute, di persona cioè che sostiene una causa perduta a priori); «*Avucàto cagòn, o ca li pièrdo o ch'el fà pàta*» (avvocato buono a nulla, o che perde le cause o che fa patta). Anche *lucucàto* e *vucàto*.

• Bis. *avocat*, *avvocato*; dign. *avucato* (*avucato dele cavouse paerse, o cagon ch'a paerdo o ch'impàta*). Dal lat. *advocatu(m)*, part. pass. di *advocare*, chiamare in giudizio (DEDLI).

àvula s.f. - 1. Avola, sorta di coperta leggera (Ive). 2. Si usa anche per qualcosa di leggero e non colato: *dàme oûna àvula d'òvna*, dammi una bigoncia d'uva non premuta. Entrambi i casi vengono riprodotti dall'Ive. Anche *àula*, con lo stesso sign.

avulà v.tr. (*i avulìo*) - Alleggerire. La voce viene riportata dall'Ive, attualmente pressoché sconosciuta. Molto freq. *av* si trasforma in *au*.

avùlio s.m. - Avorio. *El ma uò purtà oûna cruf d'avùlio*, mi ha portato una croce d'avorio. Anche *avùrio*, *avuòrio*.

• Dal tardo lat. *eboreu(m)*, agg. di *ebur*, avorio.

avùltra avv. e prep. - Oltre. Meno usato di *ùltra*, con lo stesso sign.

• Vall. *avòltra*, con lo stesso sign.

avuòrio s.m. - Avorio. È la voce più

usata, meno *avùlio* e *avùrio*.

avùrio s.m. - Avorio. Anche *avùlio* e *avuòrio*.

B Seconda lettera dell'alfabeto. Labiale. Se iniziale, rimane intatto: *bafàse*, bisaccia; *bìvi*, bibere; intervocalica passa in *v*: *duvì*, debere, *cuvà*, covare; alle volte cade nel nesso *br*: *bara*, barba; *leìra*, libra. Nel nesso *bl* si trasforma in *bì*: *blank biàncò*, *sab(u)lum sabìon*.

bàba s.f. - 1. Donna piuttosto anziana e chiacchierona, pettegola e querula. *Piro fì ciaculòn cùme oûna bàba*, Piero è chiacchierone come una pettegola; usato al pl. indicava genericamente le donne: *favalèmo da bàbe*, parliamo di donne; *a fì ruòba da bàbe*, è cosa di donne. 2. *Bàba* s.f. e *bàbo* s.m. Sdentato, con evidente allusione alle nonne: *i son dasparà i son bàbo e i nu puòi magnà*, sono disperato, sono senza denti e non posso mangiare.

• Attestato anche nel ven. con lo stesso sign. Lo si trova anche nel triest., a Pirano, Cherso, Veglia, nel dign. frasca, fraschetta. Dallo slavo *baba*, nonna, nonnina.

babà s.m. - Babà, dolce, it. *babà*.

babà v. intr. (i *babio*) - Chiacchierare, pettegolare: *ste fìmane li nu fà àltro ca babà*, queste donne non fanno altro che chiacchierare.

• Der. di *bàba*.

Babàn - Cognome di origine rovignese.

• Nel triest. *baban*, donnone, accr. di *baba*.

Babàna - Soprannome dato alla donna dal cognome Babàn. Riportato anche dall'Ive.

babàu s.m. - Essere mostruoso, diavolo, spauracchio per bambini: *stà bon pèicio, ara ca sa no i ciàmo el babàu*, sta buono piccolo, altrimenti chiamo il babau.

• Ven. *babao*, *barabao*, *babàu*, voce usata per impaurire i bambini, imitante l'abbaia-re del cane (DEVI); si trova in tutta l'Istria e anche nel triest.. Alle volte viene usato per indicare un uomo violento, che incute

paura: *quil'omo fì òun babau*, quell'uomo è un demone. Anche *bubu* e *bubuò*. Cfr. chiogg. *barababao*.

Babièle s.f. - Babele, prestito dalla lingua letteraria per indicare confusione, disordine, caos. *Quando ca loù fì a càfa a fì oûna Babièle*, quando lui è a casa è una Babele. Lo stesso che *Babiluògna* (V.). Viene usata anche in senso proprio: *chi i vi fàto, la Tùro da Babièle, àra ca caiaruò dôuto*, che avete fatto, la Torre di Babele, state attenti che cadrà tutto.

Babiluògna s.f. - Babilonia, confusione, tumulto (Ive). *In sta famìa fì oûna Babiluògna dastroûta*, in questa famiglia regna la distruzione, la confusione totale.

babìso s.m. - Chiacchiera, *ciàcula* (V.). *A fì oûn babìso, a nu ga vol crìdaghe*, è una chiacchiera, un pettegolezzo da non credere.

• Da *bàba*. Nel triest. *babezo*, diceria, ciarla; pir. *babezo*.

bàbo s.m. - Sdentato (V. *bàba*): *àra sa ma càio ancùra du dènti i son bàbo del doùto*, se mi cadono ancora due denti sono sdentato del tutto.

babòna s.f. - 1. Chiacchierona, accr. di *bàba*: *Sa Bunità fì oûna gran babòna*, *Sa Bunità* è una grande pettegola. 2. Alle volte per donna molto vistosa e piacente: *a fì oûna babòna cu i fiùchi*, è una donna vistosa, una donna con i fiocchi.

babueìn s.m. - 1. Babbuino, scimmia della famiglia dei cercopitecidi. 2. Persona che non mantiene la parola data, né fa fronte alle sue promesse: *làgalo pièrdi, a nu fì oûn òmo, a fì oûn babueìn*, lascialo perdere, non è un uomo, è un babbuino.

• Dign. *babougouèin*; triest. *babuìn*, babbuino; fig. Babbeo, «der. dal fr. *babouin* scimunito, sciocco» (Doria).

bacà v.tr. (i *bièco*) - 1. Beccare, raccogliere il cibo con il becco: *el mièrlo uò bacà doùti i garnài*, il merlo ha beccato tutto il grano; *i saniciàri i uò bacà doùte li meìngule*, i passerini hanno beccato tutte le briciole. 2. Prendere, acchiappare: *ti iè veìsto cùme ca i uò bacà i làdri*, hai visto

come hanno acchiappato i ladri. 3. Punzecchiare: *i musàti ga uo bacà el musfìto*, le zanzare le (o gli) hanno punzecchiato il visetto. Part.pass.: *bacà*, f. *-àda*, pl.m. *àdi*, pl.f. *-àde*.

• Den. da *bièco*, becco.

bacàcia s.f. - Beccaccia (lat. scient. *Scolopax rusticola*). L'Ive riporta anche la voce *bacàsa*.

bacalà s.m. - 1. Baccalà, merluzzo conservato: *preìma da magnàlo a ga vol bàti el bacalà e mètalo in muòl*, prima di mangiare il baccalà bisogna pestarlo e metterlo a mollo. 2. (fig.) Persona molto magra e allampanata: *el sumìa oân bacalà, cusei màgro*, assomiglia al baccalà tanto è magro.

• Dall'oland. *kabeljauw*, attraverso lo spagn. *bacalao*.

bacàn s.m. - Baccano, fracasso: *nu sti fà stu bacàn del diàvo*, non fate questo chiasso del diavolo: Meglio *cafeîn o casuòto* (V.).

• Dal lat. *bacchanal* «festa in onore di Bacco» (PEDLI).

bacanàda s.f. - Baccanata, V. *bacàn*.

bacanàia s.f. - 1. Fuoco di breve durata che si fa con le bugie o altro (Ive); 2. Vampata in segno di allegrezza.

• Nel triest. *bacanada*, gazzarra; a Buie e a Pirano con il sign. *sfacchinata* (Doria). Anche *bucanaia* (V.). La voce è certamente legata a Bacco.

bacarà v.intr. - (*i bacarìo*) - Bere, gozzovigliare (Ive). Quasi scomparso del tutto.

bàcara s.m. - Epiteto di ubriacone.

• Ital. *pecchero*, ven. *bàcara*, baccanella, macca (Ive); ven. *far bàcara*, gozzovigliare, stare in allegria (DEVI); collegato con *bacchanal*.

bacareia s.f. - Beccheria, macelleria.

• Da *beccaio* «venditore di carne di becco» (PEDLI), con assimilazione *e-a* in *a-a*.

bacàro s.m. - Vino prodotto da un'uva con acini minuti.

bacàsa s.f. - Beccaccia, V. *bacàcia*. (Ive) (lat. scient. *Scolopax gallinula*).

• Vall., gall., siss.: *bacasa*, dign. *becasa*;

venez. *becazza*. Dal gall. *beccus* (REW, 1013). Cfr. *bièco*.

Bachein agg. - 1. Dim. per toro giovane. 2. Persona grossa e tonda (Ive), per analogia con il sign. 1.

• Proprio delle parlate dign., fas., vall., gall., pol., siss. L'Ive dopo aver scartata un'etimologia risalente a «vacca» propone un dim. di Bacco poco credibile, meglio dallo slavo *bak, bik*, toro.

bachier s.m. - 1. Macellaio, beccaio (V. *bacareia*): *sta càrno ti ta iè fàta dà dal bachier?*, questa carne ti sei fatto dare dal macellaio?; *a fi du bachieri ch'inbruòia sul pif*, sono due macellai che imbrogliano sul peso. 2. Pianta delle papaveracee, detta Rosolaccio (lat. scient. *Papaver rhoeas*), dai petali rossi, comune nei campi. *Cu i bachieri i fièndi el nègus*, con i papaveri da bambini facevamo il negus; *in canpàgna, là ca fi i garnài, a nu mànca bachieri*, nei campi, là dove c'è il grano, non mancano i papaveri.

• Da *beccaio*, con rif. al color rosso del sangue. Vall. *becher*; dign. *becher*. Da un germ. *bik* (REW, 1099).

bachita s.f. - Bacchetta: *àra ca scumènsia la moùfica*, fa attenzione, sta per iniziare la musica; *el maièstro uò isà la bachita* il maestro ha alzato la bacchetta; *el ga uò da du sardièle cu la bachita*, gli ha dato due bacchettate. Detto: «*Par fàli sta bòn a ga vol tigneiì a bachita*» (per tenerli buoni bisogna usare la bacchetta, la disciplina ferrea).

bachitàda s.f. - Bacchettata, tipico il suffisso *-àda* per l'it. *-ata*. *Sa nu ti stàghi fìrmo i ta dàgo oûna bachitàda*, se non stai fermo ti do una bacchettata.

bacinièla s.f. - Bacinella, nome usato dai barbieri. *A ga sièrvo la bacinièla par fà la savunàda*, gli serve la bacinella per fare la saponata.

• Da *ba(c)cinum* lat. (?).

bàcolo s.m. - Bragozzo romagnolo. *In puòrto fì rivà oûn bàcolo*, in porto è arrivato un bàcolo.

bacòn s.m. - 1. Beccata, colpo di bec-

co: *el gàlo el ga uò dà oûn bacòn al cuneîgio ch'el uò scanpà pioûn ca da rièba*, il gallo ha dato una beccata al coniglio che è scappato *pioûn ca da rièba* (V. *rièba*). 2. Punzecchiatura, puntura: *stu sgiunfòn dièvo ièsi oûn bacòn da musàto*, questo gonfiore deve essere una puntura di zanzara. V. *bacà*.

bacoûco s.m. - Bacucco, persona decrepita e rimbambita. *Quil viècio bacoûco el vuliva dâme oûn bâfo*, quel vecchio bacucco voleva darmi un bacio.

• Dal nome del profeta ebraico *Habacuc* (Doria) più convincente dell'etimoproposto dal Meyer-Lübcke: *baculum*, bastone.

baculà v.intr. (i *baculìo*) - Tremolare, incedere tremando: *chi ti fàghi, ti baculii?* che fai, trèmi? *E duòpo l'uparasiòn cùme el cameîna? El baculia?*, e dopo l'operazione come cammina? cammina tremando, incerto?

bàculo s.m. - Blatta, scarafaggio. *Quando ca fi umidità a dà fòra i bàculi*, quando c'è umidità vengono fuori le blatte; *avì in tièsta bàculi*, farneticare, essere pazzi. Si usa anche *s'ciàvo* con lo stesso sign.

• A Trieste *bacolo*, a Veglia *baculo*. Varie e diverse le opinioni sull'etim.. Il Vidossi propone *blattla*, dim. di *blatta* dal lat. volg.. Il Doria propone il ven. *bao* «coleottero» con il suffisso accrescitivo *-acolo*.

bacùr s.m. - Prurito. Lo stesso che *speîsa* (V.). *El uò doûto oûn bacùr par la veîta*, sente un prurito per tutto il corpo.

• Der. da *bacà* (V.).

badà v.intr. (i *bàdo*) - 1. Badare, attendere, occuparsi di qualche cosa: *el nu bàda àltro ca lavurà*, non bada ad altro se non a lavorare. 2. Porre attenzione: *a nu ga vol badà a doûte li munàde*, non bisogna badare a tutte le sciocchezze; *nu sti badàghe a quil ch'el deî, el fi fàto cuseî*, non badate a quello che dice, è fatto così. 3. Custodire, vigilare, prestare attenzione: *ningoûn ga badiva, el fiva quil ch'el vuliva*, nessuno gli prestava attenzione, faceva quel che voleva.

• Voce di origine onomatopeica dal lat. *batare*, «stare a bocca aperta».

bàda s.f. - Attenzione, retta: *el nu ga dà bàda*, non gli da retta. Anche *bàdo* (V.) con lo stesso sign.

badeîa s.f. - Abbazia, forma aferetica di *abadeîa*, ormai soppiantata. Motti e detti rov.: «*Càsa mieîa, càsa mieîa, par piccîna ca ti seîa ti ma pàri oûna badeîa*» (casa mia, casa mia, per piccina che tu sia mi pari una badia).

• Dal lat. tardo *abbatia*, der. di *abbas* (PE-DLI).

badeil s.m. - Badile, arnese di ferro, simile alla pala con cui rimuovere la terra.

• Dal lat. *batile*.

badilà v.tr. (i *badilìo*) - Lavorare la terra usando il badile: *sta tièra la fi doûra a ga vol badilàla*, la terra è dura occorre badilarla.

badilàda s.f. - Badilata, colpo di badile: *sa nu ti vàghi veîa ti ciàpi oûna badilàda*, se non te ne vai ti prendi una badilata.

badilèr s.m. - Lo stesso che *badeîl* (V.).

badilòn s.m. - Specie di cucchiaino con gli orli di ferro e il resto di grossa tela. È infisso su una grande asta di legno con traversi per mettere i piedi e le mani. Serve per raccogliere la sabbia dal fondo e per caricarla sulle barche.

badinà v.intr. - (i *badinìo*) - Trastullarsi (Ros.): *el badinìa màsa invìse da lavurà*, si trastulla troppo invece di lavorare. V. «*boûf da Badeîna*» e «*boûf del viecio mareîn*», top. sulla Punta di Monte.

• Voce pressoché dimenticata.

badisa s.f. - Badessa, madre superiora: *i iè favalà cun la badisa preîma da mètala in cunvènto*, ho parlato con la badessa prima che vada in convento. «*Da cheî fi quìla supàsa? Vòstra, madre badisa!*» (Di chi è quella grossa fetta di pane imbevuto? Vostra, madre badessa!)

bàdo s.m. - retta, attenzione, ascolto: *Ti puòi ben deîghe, ben fàghe, ca la nu ta dà bàdo*, puoi ben dire, ben fare, ma non ti dà

retta. Anche *bàda* (V.).

• Deverbale di *badà* (V.).

baduò s.m. - Veniva così detta la costa orientale della penisola istriana, da Porto Baddò, sito all'entrata del Canale dell'Arsa.

badùrno s.m. - Sodàglia, terra non disodata. Anche *vadùrno* (V.).

bafàna s.f. - 1. Befana, assimilazione *a-a*. Festa religiosa che ricorre nel giorno dell'Epifania e la B. è una vecchietta che scende dalla cappa del camino e porta dei regali ai bambini buoni e dei pezzi di carbone a quelli cattivi. *La Bafana la ma uò purtà oûna bàla e oûna trunbìta*, la Befana mi ha portato una palla e una trombetta. 2. (scherz.) Donna vecchia e laida: *ti son cùme oûna bafana*, sei come una befana.

bafèl s.m. - Lo stesso che *bafièl* (V.)

bafièl s.m. - Rimprovero: *i iè ciapà oûn bafièl noûmaro oûn*, mi sono beccato un rimprovero con i fiocchi. Modo di dire rov.: «*El bafièl de la Mareîna doûra (nu doûra) da la sira a la miteîna*», ossia gli ordini impartiti nella Marina, durano (non durano) dalla sera alla mattina.

• Ven. *befel*, triest.; bis. *befel*, ramanzina. Dal ted. *Befehl*, comando, ordine.

bàfo s.m. - 1. Baffo, anche *mustàcio* (V.): *el uò du bàfi ca i ga reîva sul cuòlo*, ha due baffi che gli arrivano sul collo. 2. (fig.) Segno a forma di baffo: *àra ca bàfi ca la fà*, (la barca), guarda che baffi. Locuzioni: *i ma fàgo oûn bàfo*, me ne frego; *i ma leîco i bàfi*, mi lecco i baffi.

• Etim. incerto. Il Doria suppone un *baphé* gr., tintura.

bafùlco s.m. e agg. - Bifolco, fig. e spreg., persona di aspetto e di modi grossolani: *nu sta gnànche favalà cun quìl bafùlco*, non parlare nemmeno con quel bifolco.

• Vall., sin. *bifolco*; dign. *baiulco*; gall. *buio*; bis. *bifolc*. Dal lat. *bubulcus*.

bagàio s.m. - Bagaglio: *cùme i pudarì fei veîa cu stu bagàio*, come potrete andar via con questo bagaglio. Modo di dire: «*Sàra bagài*», normalmente usato dai pescatori dopo una pescata eccezionale;

cume fi fei la pisca? Ancù a fi stà sàra bagài, come è andata la pesca? oggi è stata eccezionale (*sarà*, V.), al punto che abbisognavano dei *bagagli* da chiudere a forza.

• Attestato anche a Trieste, Pola, Dignano; nel ven. *bagàio*. Dal fr. *bagage*.

bàgalo s.m. - Libertà, vagabondaggio, ozio: *adièso ca su pàre saruò a càfa, el nu varuò pioûn quìl bàgalo da fà quìl ch' el vol*, ora che suo padre sarà a casa non avrà più quella libertà di fare quello che vuole.

• Der. da *bagulà* (V.). Ven. *bagolo*, divertimento, confusione. Anche *bàgolo* e *bàgulo*.

bagareîn s.m. - 1. Rivendugliolo, incettatore (Ive): *i bagareîni i uò cunprà doûti i bilgiti*, i bagarini hanno acquistato tutti i biglietti. Oggi questa accezione è diffusissima nell'italiano standard. 2. Fanciullo, furbo, marmocchio. 3. Moneta veneta più propriamente *bagatin* (V. *bagateîn*), da un ven. «*baga*»-baca, quarto di quattrino: *i nu viendi bagareîni da cunprà da bivi*, non avevamo bagatini per comprare da bere.

• A Fas. scherz. pidocchio; ven. *bagarin*, bambino gaio, frugolino.

bagateîn a.m. - Bagatin, moneta ven. di rame, corrispondente a un quarto di quattrino e a un dodicesimo di soldo: *cùme mài ca la spùfa Piro ca el nu uò màncu oûn bagateîn?*, come mai sposa Pietro che non ha manco un *bugateîn*?

• Per etim. V. *bagareîn*. Dign. *bagatein*, quattrino o quattrinello, danaro piccolo. V. ACRS, Vol. VII, pag. 223.

bagatièla s.f. - Bagatella, nonnulla, cosa di poco conto: *gninte da gravùf, oûna bagatièla*, nulla di grave, una bagatella.

• Triest. *bagatela*; dign. *bagatela*, cosetta, cosettina, cosarella, cosellina, minuzzincola. Dal lat. *baca*, bacca probabil. dim.

bagnà v.tr. (*i bagnarò*) - 1. Bagnare: *preîma da cufèi la ruòba a ga vol bagnàla*, prima di cucire il tessuto bisogna bagnarla; *Parùn Màrco ùgni sira el bàgna la prùda de la batana*, Paron Marco bagna

ogni sera la prua della barca. Modi di dire: «*Bagnà cùme oùn pulsein*» (bagnato come un pulcino); «*Piòvi sul bagnà*» (piovere sul bagnato).

• Dal lat. volg. *banniare*. Part.pass.: *bagnà, -àda, -àdi, -àde*.

bagnàda s.f. - Bagnatura, l'atto del bagnare. *I vàgo dàghe oùna bagnàda al radècio*, vado ad innaffiare il radicchio; *i vèmo ciapà oùna bièla bagnàda*, abbiamo preso una bella bagnata.

• Der. da *bagnà*, bagnare. Vall. *bagnada*.

bagnadeïso agg. - Umidiccio. *In quell'andròn a fi sènpro bagnadeïso*, in quell'androne è sempre umidiccio.

• Bis. *bagnadiz*, bagnaticcio, umidiccio. Da *bagnà*, bagnare.

bagnafiùri s.m. - Annaffiatoio.

• Da *bàgna* e *fiùri*.

bagnasoùga s.m. - T. mar. - Bagnasciuga, parte della nave sommersa a pieno carico e a nave priva di carico: *al bagnasoùga i ga darèmo culùr virdo*, al bagnasciuga daremo colore verde.

bagnein s.m. - Bagnino: *bòna ca gira al bagnein parchì sa no el sa naghiva*, meno male che c'era il bagnino poiché altrimenti annegava.

bàgno s.m. - 1. L'azione del bagnare, dell'immergere: *i vèmo fàto oùn bièl bàgno a Mònto*, abbiamo fatto un bel bagno a Monte (località su cui sorge la città vecchia); *feì al bàgno*, andare al bagno. 2. Stabilimento balneare: *i Bàgni nùvi, i Bàgni rumàni*, due stabilimenti balneari rov. ormai inesistenti; *el Bàgno cumunàl*, il bagno pubblico.

• Dal lat. tardo *baneum*, da *balneum*.

Bagnòle (Scùio) - Detto in tempo passato «*Scùio de i Piluòti*». Più tardi «*Scòio dei sette peli*» perchè aveva sette pini; da Austriaci e Tedeschi «*L'isola dell'Amore*», per la sua distanza dalla terra ferma, comoda per una gita amorosa.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Milano, 1985.

bagnomareia s.m. - Bagnomaria: *la pastasoùta sa scalda a bagnomareia*, la

pastasciutta si scalda a bagnomaria.

• «Term. alchimistico da una leggendaria inventrice maria ebrea» (PEDLI), che fu secondo la tradizione sorella di Aronne.

bagnoùn s.m. - 1. Umidore, umidità molto accentuata: *in stu magafèn a fi màsa umidoùn*, in questo magazzino c'è troppa umidità. 2. Ambiente e cose in un insieme tutto bagnato: *qua fi doùto oùn bagnoùn, a ga vol vidi parchì*, quì è tutto bagnato bisogna vedere perché.

• Da *baneum* cui va aggiunto il suffisso -*oùn*, come *giasoùn* (V.).

bàgolo s.m. - Lo stesso che *bàgalo* e *bàgulo*.

bagulà v.intr. (*i bagulìo*) - 1. Tentennare: *duòpo vi bagulà oùn può el sa uò diceïso a sidame la càfa*, dopo aver tentennato un poco si è deciso a vendermi la casa. 2. Tremolare, sia dal freddo che dalla gioia (Ive): *el baguliva par la cuntantisa*, tremava per la contentezza. *Ca nuòto ciàra, li stile bàgula: a faruò bòra*, che notte chiara, le stelle tremolano: farà bora. 3. Spassarsela, godere: *cu nu fi la muièr, el marein bagulìa*, quando non c'è la moglie, il marito se la spassa. Modi di dire e prov. rov.: «*Cu màncà el gàto i sùrfi bàgula*» (quando il gatto non c'è i topi se la spassano).

• Il Doria riporta per il rov. i sign. «vagabondare, scherzare, sghiribizzare»; dign. *bagolà*, ondeggiare, tremolare, saltellare, giubilare, gongolare, colleppolare, brillare; ven. *bagolare*, sollazzarsi, gironzolare, tremolare. Da *bàgulo* (V.); triest. *bagolà*, spassarsela, godere, grullare.

Bagulein - Soprannome rov.

baguleina s.f. - Bastone da passeggio: *a ga par da ièsi oùn siùr cun quila baguleina*, gli sembra di essere un signore con quel bastone da passeggio.

• Triest. *bagolina*; dign. *bagouleina*, giannetta; ven. *bagola, bagolina*, bastone flessibile da passeggio. Dal lat. *baculum*. La forma *baguleina* è un dim.

bàgulo s.m. - Spasso, trastullo, libertà eccessiva: *a i fiòdi nu sa dièvo dàghe màsa*

bàgulo, ai figli non bisogna dare eccessiva libertà. V. *bàgalo*. Anche *bàgolo*.

bagùrdo s.m. - Bagordo, gozzoviglia, usato preval. al pl. *bagùrdi*: *ti son bon da gninte, ti son sènpro in mièfo a i bagùrdi*, sei buono a nulla, sei sempre in mezzo ai bagordi.

• Triest. *bagordo* con lo stesso sign.; dign. *bagurdo* chiasso o bagordo o bordello o chiassata; ven. *bagordo*.

Dal prov. ant. *ba(g)ordar*, giostrare (di etimo germ. *beort*, specie di giostra).

bài (nà ai, nà) locuz.avv. - Locuzione che viene usata per sottolineare che una persona dalla quale ci si attendeva un'informazione, un giudizio, una presa di posizione qualsiasi, non si pronuncia affatto: *el fi vignou e invise da cuntànde cùme ca fi stà el nu uò deïto nà ài, nà bài*, è venuto e, invece di raccontarci com'è stato, non si è pronunciato affatto.

• Di probabile origine onom.

bàia s.f. - Baia. T. mar.: «tinozze di legno a doghe, cerchiare d'ottone, che si usano a bordo per le lavande» (VM): *inpinèmo la bàia da àcqua e duòpo i matarèmo i pìsi par l'acquàrio*, riempiamo la tinozza d'acqua e poi metteremo i pesci per l'acquario.

• Attestata nell'Istria e a Lussinpiccolo, propria del genovese, livornese e veneziano. Dal lat. *bajula* (*acquae*) recipiente d'acqua, attraverso il fr. *baïlle* «tinozza».

baià v.intr. (*i bàio*) - Abbaiare, latrare: *stu can el bàia doùta la nuòto*, questo cane abbaia tutta la notte. Motti, detti e prov. rov.: «*Can ca bàia nu muòrsaga*» (cane che abbaia non morde); «*Can viècio nu bàia a la loùna*» (cane vecchio non abbaia alla luna).

• Forma afer. adattata all'it.. Dign. *bagià*, latrare, gridare, strepitare, stridere, ecc. Vall., gall., fas., siss.: *baià*; triest. *baiar* e *abaiar*. Dal lat. *ballare*.

baiàda s.f. - Abbaiata, latrato, deverbale di *baià* (V.). Fig. - Sgridata. *I ga iè dà oûna baiàda*, l'ho sgridato.

baila s.f. - Balia nutrice.

• Dall'it. *baila* e *balia*. Triest. *baia*; ven. id.; dal lat. *baiula*, portatrice, nutrice.

bàio s.m. - Misura per liquidi pari a 60 boccali.

• A Fas. id., «mastello da bucato».

baiòn s.m. - 1. Gridatore, chiacchierone (Ive); ven. *bagion*, «detto a Uomo, Cicalone, Cicala, Ciarlatore, ecc.», Bo. 2. Sgridata, grido, correzione: *i ta dàgo oûn baiòn ch' i ta fàgo mòri da pagoûra*, ti dò una sgridata che ti faccio morire dalla paura. 3. Grido, richiamo: *el nu ta sènto, dàghe oûn baiòn*, non ti sente, grida forte.

• Per etim. v. *baià*.

baiouco, s.m. - 1. Baiocco, antica moneta di poco valore. 2. Per esten. fig. persona di poco conto: *el fi oûn òmo da puòco cònto, oûn baiouco*, è un uomo da poco, un baiocco.

• Etimo incerto. Ven. *bagioco*, moneta romana di rame del valore di due soldi veneti.

baiulco s.m. - Contadino, bifolco. V. *bafùlco*; ven. *biolco*. «*Baiùlche cicèrche*», bifolco ubriacone, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*», P. Angelini, str. 81.

baiulità s.f. - Baionetta: *a gira i militari cu la baiulità in càna*, c'erano i militari con la baionetta in canna. Anche *baiunità* (V.).

baiulitàda s.f. - Baionettata, colpo di baionetta.

• Da *baiulità* (V.).

baiunità s.f. - Baionetta, anche *baiulità*.

• Dal fr. *baionette*.

bal agg. - Forma poco usata rispetto a *bièl*, bello; V. *bièl*.

bàla s.f. - 1. Proiettile, probabilmente per analogia con le antiche palle di cannone: *oûna bàla da canòn uò butà fù la càfa*, una palla di cannone ha buttato giù la casa. 2. Palla, sfera: *i murièdi fòga cu li bàle*, i ragazzi giocano con le biglie. 3. Testicoli, coglioni: *nu stàme rònpi li bàle*, non mi rompere i coglioni. In questo senso veniva e viene usata la voce *tundeïni* per

ammorbidire la volgarità dell'espressione. 4. Bugia, fanfaronata: *nu sta dâghe bàdo, el cònta sènpro bàle*, non dargli retta, dice sempre delle fanfaronate. 5. Locuz.: *li bàle de i uòci*, i bulbi oculari. 6. Balla: *i facheîni i uò scaragà li bàle da tabàco*, i facheîni (V.) hanno scaricato le balle di tabacco. 7. Sbornia, lo stesso che *s' cìnca* (V.): *ciapà oîna bàla, ièsi in bàla*, prendere una sbornia, essere ubriaco. Modi di dire: *«I son fù da bàla»*, (sono giù di corda, sono di cattivo umore, mi sento demoralizzato).

• Dal long. *palla*.

balà v.tr. - (*i balo*) - 1. Ballare, danzare: *gerisìra i giarièmi a balà in taiàtro*, ieri sera eravamo a ballare in teatro. 2. Agitarsi, muoversi riferito sia a persone che a cose: *stà firmo, ànche quàndo ch' i ti son santà, ti bàli*, sta fermo, anche quando sei seduto, balli; *cun quìl garbinàso i balìèndi la puòlca*, con quella libeccia ballavamo la polca. Motti, detti e prov. rov.: *«Chei bàla foùl pia Gifù Creïsto»* (chi balla calpesta Gesù Cristo, probabilmente perché il ballo era considerato negli ambienti clericali fonte di perdizione); *«Chei bàla in carnàvâl piùra in quarìfima»* (chi balla di carnevale piange di Quaresima), *«Chei bàla sènsa son, fì màti da rafòn»* (chi balla senza suono (musica), è matto di ragione).

• Lat. tardo *ballare*.

bàla (da vïro) s.f. - Globo di vetro piegato come galleggiante nella *cuòcia* (V.).

bàla (da uòro) s.f. - Letteralmente: palla d'oro; in senso fig., fortuna, forse reminiscenza delle classiche mele d'oro: *spufàndo quìla murièda el uò truvà oîna bàla d' uòro*, sposando quella ragazza ha trovato la fortuna.

balàbile s.m. - Ballabile: *la moùfica in piàsa a uò sunà divièrsi balàbili*, la banda in piazza ha suonato diversi ballabili.

baladùr s.m. - Poggiolo. Nella vecchia città di Rov. c'erano e ci sono ancora molti *baladùri*. Il più famoso è certamente *«El*

baladùr de Sa Pavàna» portato anche sulle scene da G. Pellizzer, nell'omonimo lavoro folcloristico.

Id. a Dign.; *baladora* a Trieste, Par., Buie, Pir.; bis. *balador*.

• Dal lat. *bellatorium* «galleria di combattimento».

bàlago s.m. - Passo. Anche *bàligo*. *Cun du bàlaghi ti son là*, con due passi sei là. Prov. rov.: *«A nu ga vol fà el bàlago pioùn lòngo de la gànba»* (non bisogna fare il passo più lungo della gamba).

• La vc. deriva indubbiamente da *«varicare»*, allargare le gambe, con tutta una serie di mutamenti. Nell'accezione rov. non si hanno riscontri. Cfr. il triest. *baligo*, sacchetto; ven.-istr. *balego*, lo stesso che *vuliga*, cerchiello, reticella per catturare i pesci.

balandròn agg. - Golfo (Curto).

balànsa s.f. - Bilancia: *meti in balànsa e ti savariè quanto ca fi*, metti in bilancia e saprai quant'è. Modi di dire, detti e prov. rov.: *«Nu stà stà in balànsa tra el seì e el nò»* (non stare tra il sì e il nò); *«Gràmo quìl ca uò sènpro la balànsa in pìgno»* (povero colui che ha sempre la bilancia in pègno).

• Triest. *balanza*; dign. *balanzia*; ven. *balansa*. Lat. tardo da *bi(s)* «due» e *lanx* «piatto».

balanseïn s.m. - Bilancino, piccola traversa di legno attaccata con un gancio al carro: *tàca el samièr al càro cu 'l balanseïn*, attacca il somaro al carro con il bilancino (V. *balansòn*).

• Ven. *balansin*, arnese che permetteva di trainare le carrozze al cavallo non appaiato al traino. Vall. *balanzin*; dign., fas.: *balanseïn*; gall., siss., pol.: *balanzin*; venez. *balanzin*; bui., bis., par.: *balansin*. Da *bilanx* (REW, 1103).

balansità s.f. - Bilancetta, dim. di *balànsa* (V.): *l'urif el uò mifurà li vïre cu la balansità (cu el balanseïn)*, l'orefice ha pesato le vere con il bilancino (con la bilancetta). V. *balànsa*.

balansòn s.m. - Traversa parallela al-

l'asse delle ruote anteriori del carro, alla quale si attaccano i *balanseîni*. Accr. di *balànsa* (V.). Il genere maschile segue la legge degli accr. del tipo canna, cannone.

• Vall. *balanson*.

balantròn s.m. - Groviglio, viluppo, intrigo. *I nu vèmo pusioù tirà soûn la rîda parchì gira doûto oûn balantròn*, non abbiamo potuto levare la rete perché non era che un viluppo.

• Cfr. chiogg. cestone di vimini usato nelle valli da pesca.

balaoûstra s.f. - Balaustra: *tènte su la balaoûstra ca nu ti càì*, tienti alla balaustra che non cadi. Anche *balaoûstro* e *balavoûstro*.

• Dal lat. *balaustrum* «fiore del melograno» perché i colonnini somigliavano nella forma al calice del fiore del melograno. (PEDLI). Bis. *balaustra*.

balaoûstro s.m. - Balaustra. V. *balaoûstra*. Anche *balavoûstro*.

balareîn agg. e s.m. - 1. Ballerino, instabile, malfermo, traballante: *vàrdate, ca quìla tuòla la fì balareîna*, guardati, perché quella tavola è traballante; *a fì oûna batàna balareîna* (V. *virgula*), è una battana ballerina, instabile. 2. (s.m.) - Ballerino, danzerino: *a fì oûna balareîna cu i fiùchi*, è una ballerina con i fiocchi. 3. Incerto: *a fì oûn afâr balareîn*, è un affare incerto.

• Attestato un po' ovunque in Istria. Triest., bis., vall.: *balarin*; dign. *balarein*. Der. da *balà*.

balavoûstro s.m. - Balaustra, parapetto, V. *balaoûstra* e *balaoûstro*.

balbagà v.intr. (i *balbaghìo*) - Camminare vacillando, oscillare (Ive): *chi vul deì chi ti balbaghii, ti son inbriàgo?*, che vuol dire che vacilli, sei ubriaco? Anche *balbigà*.

balbigà v.intr. (i *balbighìo*) - Vacillare, camminare oscillando. Anche *balbagà* (V.).

balcòn s.m. - 1. Finestra, balcone: *la fì doûto el sànto giuòrno sul balcòn*, è alla finestra tutto il santo giorno. 2. *Balcon da*

gilufeia, «riparo esterno di finestre che permette l'aereazione e consente inoltre di guardare fuori senza essere visti (DLCIC), gelosia»: ...«*La mèno a càfa de la màre mèia l'arivera al balcòn de gilufeia...*» (Ive, «*Canti pop. istr.*»). Anche *barcòn*, come *àlbaro*, *àrbaro*.

• Vall., dign.: *barcon*; altrove nel ven.-istr.: *balcon*; triest. id.

Dal long. *palko*, trave, ted. *balken* id.

balcunàda s.f. - 1. Balconata, grande finestra: *quìla càfa uò du balcunàde piène da fiùri*, quella casa ha due balconate piene di fiori. 2. Galleria nella parte posteriore delle navi.

• Der. da *balcòn* (V.). Dign. *barconada*, finestra; vall. *barconade* (f.pl.), finestre del campanile (Cernecca); chiogg. *balconà*.

balcunseîn s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.). Anche *barcunsièl*, *balcunsièl* e *barcunseîn*.

balcunsièl s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.)

baldacheîn s.m. -1. Baldacchino: *el viscovo el gira fùta el baldacheîn*, il vescovo era sotto il baldacchino. 2. Tavolato che copre l'erba ammonticchiata (Seg.).

• Adattamento dell'it. baldacchino. Chiogg., bis.: *baldachin*.

baldànsa s.f. - Baldanza, iattanza, presunzione: *el fuvàn i nu dièvo vi màsa baldànsa*, i giovani non devono avere troppa presunzione; *el uò tànta baldànsa ca ga par da ièsi el suràno*, ha tanta baldanza da crederci il sovrano.

• Dal germ. *bald*, ardito. Vall. *baldansa*.

baldansùf s.m. - Baldanzoso, arrogante: *el nu ma piàs, el fì oûn òmo màsa baldansùf*, non mi piace, è un uomo troppo baldanzoso, arrogante, ardito.

baldifeina s.f. - Beffa, gherminella. Il suff. *-eina* indica un dim.. Anche *baldueîna*.

• Dal fr. *baudouin*, nome proprio riferito all'asino. Cfr. bis. *balduina*, scherzo, burla.

Baldisièra s.m. - Baldassare, nome di persona.

• Dim. *Baldisareîn*.

baldràca s.f. - Donnaccia, grassa, grossa, sformata: *Làgala sta, nu ti vidi ca fi oûna baldràca*, lasciala stare, non vedi che è una baldràca.

• Probabil. dal nome di un'osteria fiorentina che prendeva il nome da Baldacco (Bagdad).

baldueîna s.f. - Beffa, gherminella. Lo stesso che *baldifeîna*.

• Pir., rov., trent.: *Balduina*; milan. *Balduvîna*; dign., fas.: *baldueina*. Secondo il Körtling da *bald*, baldo, arditto; secondo il Diez da *band*, lieto.

balduòria s.f. - Baldoria. *I vèmo veînto la ragàta e dièso i fèmo a fà balduòria*, abbiamo vinto la regata e ora andiamo a fare baldoria.

• Dal fr. ant. *bald*, *baud*, provenz. antico *baut*, fiero, ardente.

baleîa s.f. - Balìa: *el pàre ga fi muòrto e i fiòi i fi rastàdi in baleîa de i parènti*, è morto loro il padre e i figli sono rimasti in balìa dei parenti.

• Dal fr. *baillie*.

baleîn s.m. - Pallino, dim. di *bàla*. *I vèmo cunprà el s'ciùdpo e i baleîni*, abbiamo comperato lo schioppo e i pallini. Con il sign. di boccino: *el ga fi feî fùra el baleîn*, è andato sopra il boccino.

• Vall., bis., triest.: *balin*.

baleîn (da) locuz.avv. - Immediatamente, subito. *El fi vignoù da baleîn*, è venuto immediatamente; *va da baleîn*, va subito.

• Triest. *de balin*; id. nel bis., di colpo, di botto.

balèna s.f. - 1. Balena, mammifero marino del genere *Balaena*. 2. Stecca tratta dai fanoni per ombrelli e copribusti femminili. 3. (fig.) Una donna molto grossa, grande e tozza: *quila nu fi oûna fimana, a fi oûna balèna*, quella non è una donna, è una balena.

balèna s.f. - Gioco infantile: *balèna cùri* e *balèna scòndi* (nascondino).

Balgiameîn n.pr.m. - Beniamino, sia come nome proprio che come persona prediletta: *el fi el balgiameîn da doûti, parchi*

doûti ga vol oûn ben da veîta, è il beniamino di tutti, perchè tutti gli vogliono un gran bene.

balgioûco s.m. - Operaio che costruisce gli aratri (Seg.).

• Parola composta da *bal* e *gioûco* (*iugum*)?

bàliga s.f. - Si chiama così il semicerchio che si forma con la parte terminale della rete (V. *pòsta*): *ùga la drita ch' i fèmo la bàliga*, voga la dritta che facciamo la *bàliga*.

• Da *baghe*, spirali della rete (Schuchardt, Rom. Etym., II), dal lat. *bulga* (?).

bàligo s.m. - Passo. V. *bàlago*: *da qua a là saruò gife bàlaghi*, da qua a là ci saranno dieci passi.

balinièra s.f. - Cuscinetto a sfere, der. da *balin* (V.): *cu li balinièra i fièndi el manupàtino*, con i cuscinetti a sfere facevamo il monopattino. • Triest. *baliniera*; bis. *baliniera* e *baligera*.

balinièra s.f. - Baleniera, nave costruita e attrezzata per la pesca delle balene.

balèno s.m. - Lampo, guizzo: *el uò fàto la cal in oûn balèno*, ha percorso la strada in un baleno.

• Prestito dall'ital. lett.

balisa s.f. - 1. Bellezza, l'essere bello: *sta càfa fi oûna balisa*, questa casa è una bellezza; *d' istà a fi oûna balisa feî par mar*, d'estate è una bellezza andar per mare. 2. Bellezza come valore in sé, in maniera concreta: *quila fùvana a fi oûna vira balisa*, quella giovane è una vera bellezza. 3. Nell'espressione: *ca balisa!* (che bellezza!) si vuol esprimere soddisfazione e compiacimento. Detti e prov. rov. «*Li balise de li fimane li fi duòpo sèna*» (le bellezze delle donne si scoprono dopo cena); «*Li balise puòco li doûra*» (la bellezza è di poca durata), con la variante: «*Li balise de li duòne puòco doûra*» (le bellezze muliebri durano poco).

• Bis., triest.: *beleza*; vall. *belesa*.

Dal lat. volg. * *bellitia*.

balito s.m. - 1. Balletto, dim. di *bàlo* (V.): *ànche ma nièsa la fà el balito in*

taiàtro, anche mia nipote fa il balletto in teatro. 2. Locuz., *fà i baliti*, fare le moine. Trieste: *la me fazi un baletto*, si levi dai piedi!

balivièrna s.f. - 1. Stanza grande e fredda, piena di fessure: *in sta balivièrna sùfia da doùte li bànde*, in questa stamberga soffia da tutte le parti; *i nu vuòi sta cànbara: a fi oûna balivièrna*, non voglio questa camera: è una ghiacciaia. 2. Casolare isolato (Ive). 3. (fig.) Spelonca: *la uò oûna bùca ca par oûna balivièrna*, ha una bocca che pare una spelonca, grande, cioè, e sdentata.

• Ven. *baliverna*, ghiacciata, vento freddo, tramontana; id. Cap. e Buie. Trieste, *baliverna*, alloggio freddo e mal riparato. Dign. *baleivaerna*, stamberga, stambergaccia. L'etimologia è incerta: secondo alcuni da «*opaciverna*», da *opacus*, ombroso, secondo altri da un'alterazione del tipo lessicale «*cala verna*», crosta ghiacciata, ghiacciolo che si forma sugli alberi, o da *caligo* «fredda nebbia» al quale va aggiunto il suffisso *-erna* derivato da *-era*. Quest'ultima soluzione è proposta dal Pellegrini.

bàlo s.m. - 1. Ballo, danza: *el bàlo nu fi par meì*, il ballo non mi si confà. 2. (fig.) *Cu i sièmo in bàlo a ga vol balà*, quando si è in ballo bisogna ballare; *nu sta tirà in bàlo àltri*, non tirare in ballo gli altri.

balòmo s.m. - Bell'uomo, forma contratta di *bielòmo*, da *bièl* e *òmo*, uomo.

balòn s.m. - 1. Pallone: *el ga uò cunprà oûn balòn*, gli ha comperato un pallone. 2. Gioco del calcio: *el fòga el balòn*, gioca il calcio. 3. Una specie marina appartenente alla famiglia delle spugne. Nota scient. come *Geodia Cydonium*, assomiglia come formazione esterna a un cervello, rotondeggiante, di colore giallastro che può raggiungere anche parecchie decine di kg. 4. T. mar. Lo stesso che *vardalài* (V.).

baloûchi (a) locuz. avv. - In grande quantità (Dev).

• Di incerta etimologia.

balsamo s.m. - 1. Balsamo, sostanza

naturale, ma anche medicamento: *stu unguènto a fi oûn bàlsamo*, questo unguento è un balsamo. 2. Rimedio, conforto: *par la suòva malateia l'acqua da mar fi oûn bàlsamo*, per la sua malattia l'acqua del mare è un balsamo. 3. Toccasana, sollucchero, leccornia: *màgna, feò, ca sta manieràra la fi oûn bàlsamo*, mangia, figlio, che questa minestra è una leccornia.

• Dal lat. *balsamus*.

balsàn s.m. - Balzano, cavallo, detto così perché ha una o più balze alle zampe.

• Cfr. chiogg. *balsan*, testa matta, squilibrato.

balsàna s.f. - Risvolto inferiore dei calzoni: *ti iè li balsàne spùrche da fàngo*, hai i risvolti dei calzoni sporchi di fango.

• Da *balza*. Bis., dign., triest.: *balzana*; chiogg. *balsana*.

Baltuòldo n.pr.m. - Lo stesso che *Bar-tuòldo*.

baluàrdo s.m. - Baluardo con lo stesso sign. it.

balunièr s.m. - 1. Si dice di un uomo vecchio e cadente, ma anche saputo, ricco di esperienza soprattutto nella vita facile e dedita ai piaceri: *el ga na sa oûna pioûn del diàvo, el fi oûn viècio balunièr*, ne sa una più del diavolo, è un vecchio *balunièr*; *nu ti ta varguògni da fei dreò de li muriede, nu ti vidi ch' i ti son oûn viècio balunièr*, non ti vergogni a far la corte alle ragazze, non vedi che sei un vecchio *balunièr*.

• Triest., cap., chiogg.: «uomo grasso ed obeso affetto da ernia scrotale; barboglio», Doria; bis. *vec' baloner*, vecchio barboglio; venez. *baloner*, Bo. Da *balòn*.

baluòta s.f. - 1. La «*Baluòta*» è un toponimo e indica un tratto di costa dopo S.Croce, dove c'è un masso rotondeggiante che ha dato il nome alla piccola rientranza. 2. Gonfiore: *chi ti iè in scarsietà ca ta fà baluòta*, che cos'hai nella tasca che provoca quel gonfiore. 3. Espressioni: *mèti, lasà, tignèi, avì in baluòta*, mettere, lasciare, tenere, avere qualche cosa in disordine, sottosopra.

• Triest. *balota*, pallottola, testicolo; ven. *balota*, piccola palla, pallottola, tuorlo. Da *bàla* (V.).

balürdo s.m. e agg. - Adattamento dell'it. *balordo*: *a nu ga vol daghe fitoùra, el fi màsa balürdo*, non bisogna dargli corda è troppo balordo.

• Chiogg. *balordo*, id. nel bis.

balutà v.tr. (i *balutìo*) - Agitare, sbalottare, forma aferetica di *fbalutà* (V.).

banadìto agg. - Benedetto. «*Banadìto chei uò fàto el cantàre, parchì el cantàre gènera amùre*» (benedetto chi ha inventato il canto, perché il canto genera amore); «*Banadìto chei indàspa e chei feilalbana-dìte li àrte e chei l'inpàralbanadìto chî sa fà curdièle e chei ve àma vùì, ragàsa biè-la*» (benedetto chi innaspa e chi fila/benedette le arti e chi le impara/ benedetto chi sa far cordoncini e chi ama voi, ragazza bella). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

• Il riflesso rov. risulta dalla livellazione fonetica con *maladìto*, maledetto.

banàna s.f. - 1. Banana, frutto. 2. Term. tec. Speciale attacco per usi elettrici.

banbeìn s.m. (f. *-ina*) - Bambino: *àra ca bièl banbeìn*, guarda che bel bambino. Modi di dire rov.: *banbeìn da bùsa*, si dice di bambini delicati che dovrebbero vivere in una campana di vetro; *banbeìn da uòro*, bambino di oro, vezzegg.. Poco usato al femm.. La *Banbeìna*, soprannome rov.

• Nel triest.. *bambin*, bambino; dign. *bambèin*, bambolo, bimbo, mammolo, naccherino, pargoletto. Da «*bam*» voce onomatopeica, imitativa dei primi suoni labiali del bambino. Antic. *bàmbo*, bambino, sciocco.

banbinièl s.m. -Bambinello, dim. di *banbeìn* (V.).

• Ven. *bambinèlo*, bambolino.

banbuluòto s.m. - Uomo senza carattere e personalità, detto così poichè lo si può maneggiare come una bambola a proprio piacimento: *ti nu pùoi pratèndi ch'el fàgo sulisìon, a fi oùn òmo da gnìnte, gioùsto oùn banbuluòto*, non puoi pretendere che frisolva, è un uomo da niente, un bambo-

lotto. Il suffisso *-uòto* attribuisce un valore spregiativo: *minuòto*, *sulsuòto*, *stupiduòto* (V.).

banbuòso s.m. - Bamboccio, corradicale di *banbeìn* (V.). *El fi feì a Pònta Curènte cul banbuòso*, è andato a Punta Corrente con il bamboccio.

• Ven. *banbosso* id, con valore di stupido; triest. *hamboz* e *bambozo*; dign. *bambozo*, bamboccio, bambocciolo, bamboccino, fanticcio.

bànca s.f. - 1. Panca. *Sèntate su quìla bànca e sta quìto*, siediti su quella panca e stai quieto. 2. Banca, istituto di credito: *sènpro suòldi ti vuòdi, ti cridi ch'i ièbio la bànca da Bulàfio*, sempre soldi vuoi, credi che io abbia la banca di Bolaffio (dal nome della famiglia di banchieri e cambiavalute triestini); *fà la banca*, ottenere un credito in banca, Giur.

• A Pirano indica anche «argine insommergibile del fiume»; a Dign., Valle, Gall. tavola in genere. L'Ive riporta accanto a panca anche i sign. di tavola, banca, tavola di beccheria. Dal germ. *banka*.

bancàl s.m. (pl. *-ai*) - Ricopertura di tavoli o banche, ripiano superficiale. *El tavuleìn fi soùbito fàto, mànca mètaghe el bancàl*, il tavolino è subito pronto, manca soltanto la ricopertura.

• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.. Da *bànca*.

bancàl s.m. - Bancale, tappeto da banco usato per coprire le cassepance. In un documento dotale del 26 aprile 1618 si legge: «*un paro di bancali da cassa*» (doc. dotale rov.)

bancalìta s.f. - Piccola panca, dim. di *banca* (V.).

bancarièla s.f. - Piccola panca. V. *banchièla*.

bancarùta s.f. - Bancarotta: *i iè pièrso quì quàtro suòldi ch'i vivo in bànca de la Catuòlica parchì la uò fàto bancarùta*, ho perduto quei quattro soldi che avevo da parte nella banca della Cattolica perché ha fatto bancarotta.

• Cfr. Dign. *banca ruta*.

bancheîna s.f. - 1. Panchina: *i giarièndi a Mònto santàdi su li bancheîne a ciapà el frisco*, eravamo a Monte (V.) seduti sulle panchine a prendere il fresco. 2. T. mar. Banchina dei porti: *i uò scaragà li pèrè su li bancheîne da Valdabòra par caragàle sul bapùr*, hanno scaricato i massi di pietre sulle banchine di Valdibora (V.) per caricarle sul piroscavo.

banchièla s.f. - Piccola panca, dim. di *bànca* (V.), sgabello: molto diffusa un tempo perchè veniva usata dai pescatori per sedere durante i lunghi lavori di ram-mendo delle reti e dalle donne che se la portavano dietro quando si recavano a giocare la tombola dalle vicine, grazie allo scarso ingombro e alla praticità. *Và sul baladùr e sèntate su quila banchièla*, vò sul ballatoio e siediti su quello sgabello.

• Cfr. bis. *banchel*, sgabello.

banchita s.f. - Piccola panca, dim. di *bànca*.

• Dign. *banchita*, muricciolo o muretto o sedile di cotto o di pietra.

banchìto s.m. - 1. Deschetto o bischetto, tavolino da calzolai: *sul banchìto a gira oûn mòndo da siminseîne* (V.), sul deschetto c'erano molti chiodini. 2. Banca-rella, banchetto: *quàndo ca gira la fièra da S.Ufièmia a gira pièn da banchìti*, quando c'era la Fiera di S.Eufemia c'erano molte bancarelle. 3. Banchetto, lauto pranzo: *duòpo vi sarà i cònti , i uò fàto oûn banchìto*, dopo aver chiuso i conti, hanno fatto un banchetto. 4. Parte della battana non coperta che unisce per il mezzo le fiancate, dim. di *bànco*.

• Bis. *banchet* nei primi tre sign.

bànco s.m. - 1. Mobile composto da uno o più sedili con appoggio: *i bànchi da scòla i fi doùti scarabuciàdi*, i banchi di scuola sono tutti scarabocchiati; *i bànchi de la cèfa da S.Tumàn i fi carulàdi*, i banchi della chiesa di S.Tommaso sono tarlati. 2. Banco di vendita nei vari esercizi commerciali: *chei fi quila bièla murièda dreïo al bàmco?* chi è quella bella ragazza dietro al banco? 3. Banco da lavoro, pan-

cone per falegnami, fabbri, ecc. di varie fogge e dimensioni: *el uò miso sul bàmco li du carèghe chi ga vèmo purtà, biègna ch'el uò l'intansiòn da fàle*, ha messo sul banco le due sedie che gli abbiamo portato, probabilmente ha l'intenzione di ripararle. 4. Sinon. di banca nelle frasi: *tignì, pièrdi, pasà el bàmco. Par suòlito chei ca ten el bàmco a bancoùs a veïnso*, di solito chi tiene banco a «*bancoùs*» (V.) vince. Anche fig.: *quàndo ca sa fi in cunviersasiòn a fi sènpro sa Fièmia ca ten bàmco*, quando si è in conversazione è sempre sa *Fièmia* che tiene banco.

• A Pir. *banco* sta per cassapanca; Dign. id., cassapanca, scannello, tavoletto, banco. V. *banca*. Altrove nei vari sign. *banco*.

bancoùs s.m. - Gioco d'azzardo che si fa con le carte. Chi tiene il gioco fa tanti mucchietti quanti sono i giocatori e paga la posta a coloro che hanno una carta superiore alla sua e riceve la posta da coloro che hanno una carta di valore inferiore o uguale: *fugàndo a bancoùs el sa uò magnà doùta la pàga*, giocando a *bancoùs* si è mangiato tutta la paga.

• Cfr. Buie, *bancus*; triest. *bancuz* e *bancus*. Da *bànca* (V.).

banconuòta s.f. - Banconota. Anche *bancusidula* (V.).

• Dign. *banconota* con lo stesso sign. it.

bancusidula s.f. - Cedola bancaria, banconota.

• Parola composta formata da *banco* e *sidula*, cioè banco + cedola.

bànda s.f. - 1. Parte, lato: *mètate da bànda*, mettiti da parte; *fàte da bànda quàndo ca pàsa i àuti*, fatti di lato quando passano le auto. 2. Banda del letto, fiancata. 3. T. mar. Parte, fiancata della nave: *a bànda drita del batièl a fi pitoùra frisca*, sul lato destro del *batièl* (V.) c'è della pittura fresca. 4. Regione, contrada, per estensione: *da stè bànde a nu crìso naràn-si*, in queste contrade, regioni non crescono aranci.

• Dal proven. *banda* con lo stesso sign. it. derivato per estensione da «parte, partito

le cui insegne erano una banda (stendardo, bandiera)». Triest. *banda*.

bànda s.f. - Banda metallica, sottile lamina di metallo: *a ga vol mèti fùta el fòndo oûna bànda da ràmo*, bisogna mettere sulla carena una banda di rame.

• Il DEDLI propone l'etimo «*band*» grappa dal ted. medio diffuso attraverso il ven.; il Devoto propone invece il lat. med. *banda*. Triest. *banda*.

bànda s.f. - 1. Banda, gruppo di malviventi: *a fi pruòprio oûna bànda, ca ga vularàvo mèti in parfòn*, è proprio una banda che bisognerebbe mettere in prigione. Anche scherz.: *a fi oûna bànda da màti*, è una brigata di pazzi. 2. Banda musicale, banda d'ottoni: *la bànda de la Vitaràna ancùi la sunaruò*, la banda della «*Vitaràna*» (V.) suonerà oggi.

• Dal fr. *bande*, provenz. ant. *banda*, indicante originariamente lo stendardo, la bandiera. Triest., e in genere ven.-istr., *banda*.

bandà v.tr. (*i bèndo*) - Bendare accanto a *fasà* (V.).

• Ven. *bandar*. Dal germ. *binda*.

bandaròla s.f. - 1. Banderuola: *sul' àlbaro el uò mìso oûna bandaròla tanto ca la sa vido*, sull'albero ha messo una banderuola (tanto piccola) che appena si vede. 2. fig. Banderuola, voltagabbana, persona incostante: *a nu ga vol fidàse da quìl ch'el deî, parchì el fi oûna bandaròla*, non c'è da fidarsi di quello che dice, perché è una banderuola.

• Der. da *banda*.

bandaròla s.f. - Unità di misura usata dai marittimi rov. per indicare la forza del vento, corrispondente al valore meteorologico di una barbeta, ossia di 5-10 nodi.

bandeî v.tr. (*i bandeîso*) - 1. Bandire, annunciare. 2. Mettere al bando, scacciare; part.pass. *bandeî*, *-eîda*. Motti, detti e prov. rov.: «*Li juvenite fi de cunpateîle, li duòne maridàde de bandeîle*» (le giovinette sono da compatire, le donne maritate da mettere al bando).

• Dal got. *bandwjan*, fare un segnale

(AAEI).

bandeîna s.f. - Banda del letto, fianco. Dim. di *bànda* (V.): *ste bandeîne li fi puòco sigòure*, questi fianchi del letto sono poco sicuri.

bandeîto s.m. - bandito, uomo di mal fare, malvivente.

bandèra s.f. - Bandiera, V. *bànda*. Fig.: *Ièsi bandèra d'ùgni vènto*, mutare opinione con grande facilità, comportarsi a seconda delle circostanze, tenendo conto del proprio interesse. Modi di dire e detti rov.: «*Bandera viècia unùr da capitàgno*» (bandiera vecchia onor di capitano); cfr. dign.: *bandera vecia unùr de capetagno*. Dign. *bandera d'ogno vaento*, leggero, volubile: volandolino, banderuola da campanile, girandola, carrucola.

• Der. da *bànda*.

bandìta s.f. - Fedina, lo stesso che *bafita* (V.), der. da *bànda* (V.): *el uò du bandite lònghè lònghè*, ha due fedine lunghe lunghe.

bàndo s.m. - Bando, abbandono: *nu sta stà da bàndo*, non rimanere in ozio, star da parte; *magnà el pan da bàndo*, mangiare il pane a ufo; *lagà da bàndo*, lasciare, abbandonare tutto, lo stesso che *mulà in bàndo*; *muòla in bàndo el càvo*, lascia andare la corda; con lo stesso sign. di *bànda* (V.); *bòna ch'ì iè mulà in bàndo*, meno male che ho lasciato andare; *bòna ch'ì iè da bàndo quàlco suldeîn*, meno male che ho da parte qualche soldino.

• Ven. *de bando*, in ozio, gratis, a ufo; id.; loc. *in bando*, in abbandono, al lasco. Dal got. *bandwo*, *bandwjan* «dare un suono di tromba».

bandòn s.m. - 1. Abbandono, forma afer.: *el fi feî in Amièrica e el uò lasà doùto in bandòn*, è andato in America e ha piantato tutto. 2. Bandone, lamiera, V. *bànda*.

• Bui., pir., triest.: *bandòn*, lamierino. Deverbale di *abandunà*.

bandunà v.tr. (*i bandunìo*) - Abbandonare, forma afer.: *el uò bandunà doùto*, ha abbandonato tutto. Part.pass. *bandunà*: *el*

fi sta bandunà da la muièr e da i fiòdi, è stato abbandonato dalla moglie e dai figli.

• Nel ven.-giul. *bandonar*; vall., dign.: *bandonà*.

bangàl s.m. (pl. -ai) - Fuochi d'artificio; *el àlbro da Nadàl el gira pièn da bangài*, l'albero di Natale era pieno di fuochi di Bengala.

• Der. da Bengala, regione dell'India, nella quale si impiegano fuochi colorati per la caccia alla tigre. Giunto all'it. dall'ingl. *Bengal light*.

banpa s.f. - Vampa, fiamma: *ti vidi ca bièla banpa ca fà ste ligne*, guarda che bella fiamma fa questa legna. Dim. *banpita*, fiammetta.

• Dign. *banpa*, *banpa ciara*, fiamma senza fumo. Der. di *vampo*, a sua volta der. dal lat. *vapor*.

banpàda s.f. - Vampata, fiammata: *sta tètto ca ste càrte li ta faruò oûna grànda banpàda*, stà attento che queste carte faranno una gran fiammata, V. *bànpa*.

banpùr s.m. - Vapore, piroscrafo, lo stesso che *bapùr*. La vc. *banpùr* è tratta dall'Ive.

baouco s.m. e agg. - Persona sciocca. *Bàra Pìro el fi oûn viècio baouco*, il Sig. Piero è un vecchio citrullo.

• Ven. *baucò*, stupido, citrullo, sciocco; v. *bacoûco*. Bis. *bacuc*; chiogg. *bacuco*.

baouil s.m. - Baule. Anche *bavoûl*. Modo di dire rov.: «*Ei fi fei casòn, el fi turnà baouil* (letteral. è andato cassone, è tornato baule, cioè non ha capito nulla). Cfr. triest. «*Andar baul e tornar cason*».

• Vc. ripresa dallo sp. *baul* di etim. incerta; altri, invece, la riducono a una vc. di der. fr. *ba(h)ul*. Bis. *baul*, baule e fig. semplice; dign. *bavoul*; chiogg. *baulo*.

baouita s.f. - Specie di mantellina di seta e velo nero tirata sul capo (Ive); ven. id., veste da camera - In certi casi sta per nebbia o cappuccio per coprirsi il volto. Anche mascherina di seta o velluto per coprire la parte superiore del volto. Anche *bavoûta*.

• Da «*baò*» di origine onomatopeica.

bapùr s.m. - Pentola a pressione primitiva, consistente in un recipiente di ghisa munito di coperchio avvitante che terminava con una valvola di uscita del vapore acqueo.

• Da *bapùr*, vapore.

bapùr s.m. - Piroscrafo: *i vèmo spatà el bapùr da Pòla*, abbiamo atteso il piroscrafo da Pola. Raro *banpùr*.

• Dal lat. *vapor*.

bapurànta s.f. - Si definisce così (Ive) la donna che visita il piroscrafo (*bapùr* v.).

bapurànto s.m. - Uomo addetto al vapore, che ha a che fare con il vapore (Ive).

bapurito s.m. - Vaporetto.

• Ven. *vaporetto*.

bàra s.f. - Bara, cassa da morto.

bàra s.m. - Pronome.

• Viene usato nel rov., vall., dign. e pol. generalmente davanti ai nomi di persona di bassa condizione, senza peraltro implicare legami di parentela. Come tale der. da *barba* (V.). Nel rov., tuttavia, viene associato quasi esclusivamente a nomi di contadini, con un valore quasi dileggiativo. Per le altre categorie di professionisti si usa solo il *bàrba*, il *meïstro*, o *paròn* (o *parùn*): *bàra Chico*, *bàra Tuòni*, saranno due contadini, *bàrba Mièncavo* e *bàrba Marco* due calzolari o due cavapietra, ecc. senza riguardo all'età e all'onore del merito. Per etim. V. *bàrba*, di cui è forma sincopata.

baràba s.m. - Si dice normalmente dei ragazzi discolorati scapestrati: *quil murì è a fi gioùsto oûn baràba*, quel ragazzo è proprio un barabba.

• Dall'ebraico *Barabba*, il malvivente che Pilato liberò al posto di Cristo.

barabànte s.m. - Brigante, birbante. Vc. riportata dall'Ive: *la uò oîn marèi ca fi oîn barabànte*, ha un marito che è un birbante.

• Commistione tra *baràba* e *brigànte*.

baràca s.f. - 1. Baracca, catapecchia, casa vecchia: *i son stoufo da sta baràca*, i vuòdi fi a stà in oûna càsa cùme ca ga vol, sono stanco di abitare in questa baracca,

voglio andare ad abitare in una casa a posto. 2. Baracca costruita con tavole. 3. (fig.) Azienda, compagnia, impresa: *a fi el frà ca mànda vanti la baràca*, è il fratello che manda avanti la baracca; *a nu sa capeïso gninte: a fi oûna baràca da màti*, non si capisce niente: è una baracca da pazzi; *va ramèngo baràca e burateïni*, va in malora la baracca con tutti i burattini; *adio baràca!* buonanotte al secchio!

• Dallo spagn. *barraca*, capanna di pastori.

baracà v.intr. (*i barachio*) - Gozzovigliare, baraccare, bisbocciare: *i nu fi bôni da fà àltro ca baracà*, non son capaci di nulla se non di gozzovigliare.

• Nel dign. e nel triest. id.. Der. da *baraca* (V.), cioè dalle «baracche dei vivandieri che seguivano l'esercito».

baracàn s.m. - Sorta di coperta turca fatta di stoffa di pelo di capra.

baracòn s.m. - Grande baracca: *el ceîr-colo «Savàta» viva ànche quàlco baracòn*, il circo «Zavata» aveva anche qualche baraccone.

• Cfr. *baracon*, persona allegra, gioviale, compagnone; triest. id., scialacquatore e grande baracca.

baràcula s.f. - Pesce della famiglia *Raia Clavata*. Individuo giovane: *i vèmo ciapà oûna càsa da baràcule*, abbiamo preso una casa di *baràcule*.

• Ven. *baracola*, piccola razza; triest. *pa-stinaca* (lat. scient. *Raja asterias*). Dal lat. *bathracula*, piccola rana. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 317.

baradùr s.m. - Baro, imbrogliatore: *sti tènti ca loù el fi oûn baradùr* state attenti che lui è un grande baro.

• Triest. *barador*, id.. Da un supposto it. *baratore*.

barafoufa s.f. - Scompiglio, tafferuglio, sommossa, baruffa: *el uò tirà oûn deïo e duòpo el uò fàto oûna barafoufa da fànde scanpà doùti*, ha bestemmiato e poi ha fatto un tale scompiglio da farci scappare tutti. Anche *marafoufa* (V.).

• Ven. *barafusa*, *barafusola*, confusione,

subbuglio, tafferuglio; triest. *barafusa*, *parapiglia*. Dign. id.. Circa l'etimo c'è chi propende per un'origine onomatopeica, altri per un incrocio di *baraonda* (dallo spagn. *barahunda*) e confusione (lat. *confundere*), altri ancora dalla contaminazione di *baruffa* (dal long. *biroufan* «chiamare in giudizio») con confusione.

baràio s.m. - Sarago fasciato (lat. scient. *Diplodus vulgaris*). Vc. estesa in tutta l'Istria. V. *sàrgo*.

• Ven. *Baraio* che il Boerio definisce: T. de Pescatori istriani. dal lat. med. *baragi-us*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.322; Š.T., 407.

baraònda s.f. - Baraonda, confusione. Vc. estesa a tutta la parlata ven.-giul.: *i giro in piàsa, a fi doùto oûna cunfufiòn, oûna vira baraònda*, ero in piazza, c'è una gran confusione, una vera baraonda.

baratà v.tr. (*i baratio* e *i barato*) - Barattare, cambiare: *a ga vol baratà i suòdi*, bisogna cambiare i soldi; *i iè baratà la batàna cuvièrta cun oûna pioûn peïcia*, ho barattato la battana coperta con una più piccola.

baratadùri s.m. - Barattatori (Ive).

baràto s.m. - Scambio, baratto. Modo di dire rov.: «*Ti son cùme Bùrtalo de i baràtuli*» (questo Bortolo evidentemente è passato alla storia poiché era specialista nei baratti. Essendo il tono che accompagna la frase dileggiatorio, è presumibile che il nostro Bortolo ci abbia sempre rimesso).

bàrba s.m. - 1. Mento: *el barbèr el m'a uò fàto un tàio su la bàrba*, il barbiere mi ha fatto un taglio sul mento. 2. L'insieme di peli che ricoprono le guance e il mento. Tipi di tagli di barba: a *culàr*, a collare; a *cuòrni* biforcuta; a *peïso*, pizzo; a *spàsula*, spazzola. Tipi di barba: *ciàra*, rada; *coùrta*, corta; *eïspida*, ispida; *tuòrta*, attorta; *leïsa*, liscia; *lònga*, lunga; *muòrbida*, morbida; *trascuràda*, trascurata. Locuz.: *i ga la iè fàta in bàrba a i pulisài*, gliel'ho fatta in barba ai poliziotti.

• Ovunque nell'area ven.-istr. *barba*.

Dal lat. *barba*.

bàrba s.m. - Persona anziana, zio.

• La vc., diffusa nell'area veneta, è tipica dell'Italia sett.. Tuttavia è presente anche nel romaico di Terra d'Otranto (*vavro* zio, *vavri* zia) e nel territorio di Bari e Taranto (*barbanë*, *varevanë*). Anticamente la vc. apparve verso la fine dell'VIII sec. nella *Concordia de singulis causis*. Accanto a *bàrba* in connessione con i nomi propri anche *barbanus* (friul. X sec.). Per maggiori notizie V. *barba* 3, DEI. Originariamente si sarà probabil. associato il termine *bàrba* a persona anziana: da qui il traslato di persona anziana e autorevole. V. *bàra*.

bàrba s.f. - Noia, barba in senso fig.: *Ca bàrba*, *faradài*, che noia, fratelli; *i giro in taiàtro*, *ca bàrba!* ero in teatro, che barba!

barbabiètula s.f. - Barbabietola (lat. scient. *Beta vulgaris*). *Li barbabiètule in salàta li fi bòne*, l'insalata di barbabetole è buona.

• Vall., dign.: *barbabetola*. Dal lat. *herba(m) beta(m)* con influenza di *barba*.

bàrba da diàvo s.f. - Cardo rosso (lat. scient. *Cardus nutans*), cardo acantoide (lat. scient. *Cardus acantoides*), anche calcatreppolo (lat. scient. *Eringium campestre*). E' una pianta perenne dalle foglie seghettate e pungenti.

barbàdatane s.m. - Capitano o comandante di nave, padrone, capo nelle varie circostanze.

• E' parola composta da *bàrba* (v.) e dal v. *dà*, dare.

barbagiàni s.m. - Barbagianni, uccello rapace notturno.

• Da *bàrba* e *Gianni*, vezz. di Giovanni. Fig.: Uomo sciocco (DEI).

barbàn s.m. - Zio, prozio, antenato. *Stu muriè vignaruò gràndo cùme i suoi barbàni*, questo ragazzo verrà grande come i suoi antenati.

• Usato alle volte come pl. di *barba* (V.). Venez. *barban*, «T. antico, ma usato ancora dai Chioggiotti... dalla voce barbarica

barbanus, e vale per zio», Bo. Cfr. *barba*, zio.

barbantàda s.f. - Birbonata (Dev).

barbànte s.m. - Birbante, con assimilazione *a-a*. *El fi oùn barbànte a lasà la muierà cun tri fiòi*, è un birbante ad abbandonare la moglie con tre figli. Anche *barabànte*, *barbànto*, *birbànto*.

barbànto s.m. - Lo stesso che *barbànte*. Detto rov.: «*Chef jì barbànto crido ca seò doùti*» (chi è brigante ritiene che lo siano tutti).

Bàrbara s.f. - Nome proprio di pers.. Ricorre nella frase esorcizzante: «*S.Bàrbara*, *S.Simòn dalibarinde da stuton*, *dalibarinde da sta saita*, *S.Bàrbara banadita*» (S.Barbara, S.Simone liberateci da questo tuono, liberateci da questa saetta, S.Barbara benedetta).

barbareia s.f. - Barberia. *In barbareia ti senti doùte li nuvità*, in barberia senti tutte le novità.

• Der. di *bàrba*.

bàrbaro s.m. e agg. - Barbaro. *I uò tràtà la fènto in mùdo bàrbaro*, hanno trattato la gente in modo barbaro.

• Nel ven.-istr. *barbaro*.

Dal lat. *barbarus*, dal gr. *bárbaros*.

bàrba sifaro s.m. - Termine scherzoso per intendere il freddo (Giur.).

barbastil s.m. (pl. -ii) - Pipistrello (lat. scient. *Vespertilius murinus*). *Stu boùf el fi pièn da barbastii*, questo buco è pieno di pipistrelli. Metaf. vale anche *cazzo* (Giur.).

• Ven. *barbastreio*, *barbastrigio*; triest. *barbastel*; venez. *barbastelo*; dign. *barbastil*; vall. *barbastel*.

Dal lat. *vespertilius*, con trasposizione della *r* e passaggio della *v* in *b*.

barbatièla s.f. - Barbatella.

• Vall. *barbatela*; dign. *barbatelo*. Da *bàrba*.

barbatòn s.m. - T.mar. - Cavo formato da vecchie reti attorcigliate a tre capi.

barbein s.m. - Mento, dim. di *bàrba*: *el m'a uò dà un cùlpo fùta el barbein*, mi ha dato un colpo sotto il mento.

• Der. da *bàrba*.

barbeïso s.m. - Diritto, sfilzo (Seg.). (V.) *spùlio*: *el sa uò ciùlto oûn barbeïso ca nu ga spativa*, si è arrogato un diritto che non gli competeva.

• Vc. quasi sconosciuta e in disuso.

Dal Lat. *barbitium*?

barbèr s.m. - Barbiere: *i vâgo dal barbèr a fâme la bârba*, vado dal barbiere a farmi la barba.

barbîta s.f. - 1. Cavo corto e sottile usato a bordo delle imbarcazioni: *leîga la barbîta da prûa su la reîva e quîla da poûpa su la seîma de la brasîera* (V.), lega la barbetta di prova sulla riva e quella di poppa sulla cima della brazzerà. 2. Dim. di *bârba*.

barbo s.m. - Ardiglione, la punta dell'amo: *i ma son ficà el bârbo de l'âmo intùl di*, mi sono ficcato l'ardiglione sul dito; *sti âmi i uò i bârbi peîci*, questi ami hanno gli ardiglioni piccoli.

• Da *bârba* (V.).

barbòn s.m. - 1. Barbone, cane barbone: *el fi stâ mursagà da oûn can barbòn*, è stato morso da un cane barbone. 2. Pesce, triglia di scoglio (lat. scient. *Mullus surmuletus*). Modi di dire e detti rov.: «*I barbòni i fi par i paròni*» (i barboni sono per i padroni).

• Ven. e triest. *barbon*; ve gl. *barbaun*. pesce delle carni gustose e delicate. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.324.

barboûs s.m. - 1. Pizzo di peli sul mento: *âra, el nu sa chi fâ e el sa làsa crisi el barboûs*, vedi, non sa che fare e si lascia crescere il pizzo. 2. Mento, significato proprio a tutto il Veneto.

• Da *barba*, più suffisso lat. *-uceu*. Triest. *barbuz*; cap., lussingr., zar.: *barbus*.

barboûso s.m. - Punta del mento: *el gira muòrto da pagoûra a ga tramîva el barboûso*, era morto di paura e gli tremava il mento.

• Da *bârba*.

barbuncàro s.m. - Storpiatura (i Rovignesi sono specialisti in questo genere di cose, specie con le parole di origine latina,

per non parlare poi di quelle croate) di «*Verbum caro*», canto religioso che si canta generalmente nelle famiglie alla vigilia di Natale: *in cêsa i uò cantà el barbuncàro*, in chiesa hanno cantato il *Verbum caro*. Anche *barboncaro* (Curto).

barbunsein s.m. - Dim. di *barbòn* (V.). Anche *barbunsièl*.

barbunsièl s.m. (pl. -ài) - 1. La parte più bassa del mento: *doûto ga tramîva ànche el barbunsièl*, gli tremava tutto, anche il mento. 2. Dim. di *barbòn*, lo stesso che *barbunsièl*.

barbûf agg. - 1. Barboso, ricco di peli sul mento. 2. (fig.) Noioso, scocciante: *làsalo pièrdi el fi màsa barbûf, cu 'l scumènsia el nu fineîso mài*, lascialo perdere è troppo noioso, quando comincia non finisce mai.

barbutà v.intr. (i *barbutio*) - Borbottare, farfugliare, balbettare: *ma cheî ti barbuti mài, a nu ta sa capeîso gninte*, che borbotti mai, non ti si capisce niente.

• Dign. *barbotà*, mormorare, borbottare, brontolare, barbugliare; triest., venez.: *borbotar*, id.. Vc. di origine onomatopeica.

bârca s.f. - Barca, nome generico per i natanti: *a Ruveîgno a nu sa pol stâ sènsa vi oûna bârca*, a Rovigno non si può stare senza una barca; *Parùn Marco el vîva oûna bièla bârca*, Paron Marco aveva una bella barca. *Saltà in bârca*, montare a bordo; *ligà la bârca*, ormeggiare la barca; *paròn da bârca*, V. *paròn*; *mèti in bârca qualcodoûn*. Fig.: imbarcare qualcuno in qualche impresa poco gradita; *ièsi in oûna bièla bârca*, essere in una allegra compagnia, o trovarsi in una situazione poco piacevole. Modi di dire e prov. rov.: «*Bârca in fòndo nu cùro sièsula*» (quando la barca è affondata non ha senso agottare); «*Bârca vâ là ch'el vènto mènà*» (la barca va dove la porta il vento); «*Bârca rùta cònti fàti*» (barca rotta conti fatti); «*Bârca nîta nu vadàgna*» (barca pulita, niente guadagni); «*Quil ca fi in bârca fi in bârca* (quello che c'è c'è); «*Ièsi nàto in barca*» (si dice normalmente a qualcuno che lascia sempre le

porte aperte); «*Oûna bièla bàrca, oûn bièl timòn*» (una bella donna, un bel naso).

• Generalmente in tutta l'area ven.-istr. *barca*. Dal lat. *barca*.

barcàda s.f. - Barcata, quanto cioè può contenere una barca: *i vèmo ciapà oûna barcàda da pìsi*, abbiamo preso una barca piena di pesci.

barcamanàse v. rifl. (i *ma barcamano*) - Barcamenarsi: *a ga vol barcamanàse a la mièno pièfo par feì avànti*, bisogna barcamenarsi alla meno peggio per andare avanti.

• Dall'accostamento di *bàrca* e *menàre*. Attestato anche a Capod. e a Trieste (*barcamenarse*).

barcareïfo s.m. - T.mar. - Barcarizzo: *i uò miso la scàla sul barcareïfo, sìgno ca i pudèmo feì a bùrdo*, hanno messo la scala sul barcarizzo, segno che possiamo andare a bordo.

• Der. da *bàrca* sul modello dei deverbali di verbi in -*ifà* (it.-eggiare). Altri da «barca rizza!» (VM). Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag.350. Lussingr. *barcarizo*; ven.-istr. *barcariso*.

barcariòl s.m. - (pl. -oi, -uoi) - Barcaiolo. • Venez. barcarolo. Vc. comune nell'Istria veneta (attestato anche a Capod. e nei Lussini). Da *bàrca*.

barcaròl s.m. - Barcaiolo: *bièl barcaròl purtime al scüo da S.Catarèina*, o bel barcaiolo portatemi all'isola di S.Caterina (posta al centro del porto di Rovigno sito a mezzogiorno). V. *barcariòl*.

barcaròla s.f. - Componimento strumentale e vocale dal movimento cullante che ripropone il dondolio del mare: *i vèmo cantà oûna barcaròla e Piro a'ndà uò cunpagnà cu la ticàra*, abbiamo cantato una barcarola e Pietro ci ha accompagnato con la chitarra.

barcàsa s.f. - Dispregiativo di barca, barcaccia.

barcastrànba s.f. - Detto di persona disorientata: *el fi oûna barcastrànba*, è un disordinato.

• A Trieste *barcastrànba* ha il sign. di «persona un po' matta, anche persona poco raccomandabile, pecora nera». Comp. da *bàrca* e *strànba*.

barchein s.m. - Sorta di barca peschereccia di forma tozza, con la ruota di prua alta sopra coperta. Chiamata anche *mièfa cùca*, mezza noce. Oggi non si usa più.

• Dim. di *bàrca* (V.). Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.343.

barchità s.f. - 1. Dim. di barca, barchetta. 2. Spiata, inganno: *li vàrdie nu li ciapiva sa i nu ga viso fàto la barchità*, le guardie non li avrebbero presi se non ci fosse stata una spiata.

• Nel venez. *barchetta* (fig.) «Fare una pedina; fare una cavalletta a uno o a una marachella, vale ingannarlo con astuzia», Bo.

bàrco s.m. - Nome generico di bastimento.

barcòn s.m. - 1. Accr. di *bàrca*, grosso natante da trasporto. *I uò caragà oûn barcòn da fièro viècio*, hanno caricato un *barcon* di ferro vecchio. 2. Finestra. Anche *balcòn* (V.): *quila càfa uò du grandi barcòni*, quella casa ha due grandi finestroni.

barcunseïn s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.).

barcunsièl s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.).

bardàsa s.m. e f. - Ragazzo o ragazza (donna) impertinente e prepotente: *tàfi, bardàsa, chi nu ti son àltro*, taci, prepotente che non sei altro.

• La stessa vc. si riscontra nel triest., veron., venez., vic., bellun., friulano e dign.: *berdasa* con lo stesso sign. «donna pettegola, ragazzaccio sboccato». Dall'it. *bardassa* «ragazzaccio, monello, donnaccia». Dall'ar. *bardag*, schiavo.

bardasàda s.f. - Azione da *bardàsa* (V.), prepotenza, angheria, ragazzata.

• Venez. id., ragazzata, fanciullaggine, cosa degna di ragazzo; dign. *berdasada*, fanciullaggine.

barei s.m. - Terreno un tempo coltivato e successivamente abbandonato: *oûn*

tèmpo a gira oûn tarèn cu i fiùchi, ancùì fi oûn barei, una volta era un campo con i fiocchi, oggi è un campo lasciato a sterpaglia.

• La Vc. compare sotto forma di *bare* a Monf., Capod., Buie, Par., Alb.; come *bareî* nel mugl.; come *bareo* a Umago; venez. *baro* « ciuffo di erbe palustri, cespuglio, cespo ». Dal gallico *barros*, ciuffo. Nell'ant. venez. « terreno incolto ». Cfr. G. Malusà, « *Term. agr. dell'istro-rom.* », ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

bareie s.f.pl. - Lo stesso che *bareî*.

• Cfr. R. Devescovi, « *Pascadûri e Sapadûri* », pag. 22.

barile s.f. - 1. Barile: *preîma inpineîsi el bareîl e puòi li buteîlge*, prima riempi il barile e poi le bottiglie. 2. (fig.) Grassone: *ti son cùme oûn bareîl*, sei come un barile; in *Anpaleîa a sa saliva i sardòni intùì bareîli*, in Ampelea (ex, ora «Mirma», fabbrica conserviera) i *sardòni* (acciughe) venivano conservati sotto sale nei barili. 3. Unità di misura in auge presso i pescatori rov. di un tempo: un barile conteneva 1.000 sardelle. *I vèmo ciapà gîse bareîli da sardièle*, abbiamo preso dieci barili di sardelle.

• Altreve nel ven.- istr. *baril*.

Dall'a.fr. *baril*. Dign. *bareil*.

bareîla s.f. - Barile con fondi ovali: *li bareîle li sa pol purtà fàsile in seîma el samierà*, le *bareîle* si possono portare con facilità in groppa al somaro. « *Bareîla e curnito* », detto rov. che sta a indicare introiti e proventi da più parti: *la sa spûsa cun siùr Piarito ch'el fi bareîla e curnito*.

• Forse dal venez. *Barela* (carretta, cesta, arnese per portar robe, posto su due stanghe, con due ruote e tirato da un cavallo), pensando al valore della roba trasportata e da *curnito*, forma di pane. O dalla vc. venez. *barila*, vaso di legno fatto a doghe come la botte, della capacità ordinaria di sei secchie. In tal caso si pensa al vino e al pane, doppia fonte di guadagni per i contadini. Cfr. R. Devescovi, « *Pascadûri e Sapadûri* », pag. 18.

bareïsta s.m. - Barista.

bareïtano s.m. - Baritono. Anche *barètamo* e *bareïtomo*.

bareïtomo s.m. - Baritono, lo stesso che *bareïtano*: *àra ca bièla buf da bareïtomo ca uò Nàne*, guarda che bella voce di baritono che ha Gianni.

barenadoûra s.f. - Lisciare un foro sul ferro con il *barèno* (V.): *el bouf el fi leïso*, signo ch'al uò fàto oûna bôna *barenadoûra*, il foro è liscio, segno che si è fatta una buona *barenadoûra*.

• Dall'it. *barenatura*.

barèno s.m. - Utensile per lisciare i fori fatti nel metallo: *dàme el barèno ch'i fàgo el bouf leïso*, dammi il barèno per rendere liscio questo foro.

barètamo s.m. - Baritono, lo stesso che *bareïtomo*.

bargàgna s.f. - Lo stesso che *bragàgna*.

bargneïfo s.m. - Truffatore, uomo scaltro: *quil là fi oûn bargneïfo da siète còte*, quello là è un astuto di sette cotte.

• Venez. *barlifo*, furbo, destro, scaltro; ven. *bargnifo*, *bergnifo*, *smargnifo*, *smrgnifon*, furbo, furbone. Da *bar'* per *bis*, due volte e *gnifo*, muso, grugno (DEVI); il Doria trova più convincente G.B. Pellegrini (« *Studi di dialettol. e filol. veneta* », Pisa, 1977) secondo il quale la vc. deriva da *sberleffo* incrociatosi con *niffo*, griffo. Forse parola di origine lombarda. Anche *fbargneïfo* e *bargneïfo*.

bargneïfo s.m. - Furbo, astuto, scaltro, gabbamondo: *cun cheî che el va cunbàti, a fi oûn bargneïfo ca nu ga na fi da cunpàgni*, con chiunque discuta, questioni, è un furbone che non trova eguali. Anche *bargneïfo* e *fbargnifo*.

barguògna s.m. e f. - Borgogna, sorta di vino: *el barguògna ch'i vèmo in Calàndra el uò oûn bon bucàto*, il borgogna che abbiamo in Calandra (toponimo della campagna rov.) ha un buon boccato.

bari s.m. - Terra incolta, non dissodata (Ive). V. *bareî*. La vc. *bari* figura in un documento del 18 maggio 1444.

bariè s.m. - Fig.: Decadenza. «*I lòghi... i ga fi feidi in bariè*» (Le campagne gli sono andate in decadenza), R. Devescovi.

barièla s.f. - 1. Portantina, barella: *el sa uò fàto mòndo da mal, sa vido, parchi i lu uò purtà fòra cu la barièla*, si è fatto molto male, si vede, perché l'hanno portato fuori con la barella. 2. Sorta di cesto che si pone sul carro per trasportare letame e altro (Ive).

bariluòto s.m. - Barile di mezzana grandezza.

• Dign. *bareilouto*, id.

barifièl s.m. (-ài) - T. peschereccio, bocca d'entrata della *nasa* (V.): *a ste nàse a ga vol fàghe i barifài nùvi*, a queste nasse bisogna rifare i *barifài*.

• Cfr. venez. *barizelo* (FuDdA, pag. 590).

barifièl s.m. - Dim. di *bàro* (v.), piccolo baro, gambo.

barifilein s.m. - Dim. di *barifièl* (V.) detto anche *broùto* (al)

• Dign. *Barfilein*. Da una forma supposta *barigil(d)ino* (Ive).

barita s.f. - Berretto: *mèate quila barita in tièsta chi nu ti ciàpi mal*, mettiti quel berretto in testa, che altrimenti ti buscherai un malanno. Motti e detti rov.: «*Mouso rùto e barita fracàda*» (si dice di chi ha faccia tosta). Nel ven.: «*Muso duro e bareta fracà*», riferito a persona rude che non dà confidenza; nel triest. «*muso duro e bareta fracada*» (con fare deciso, con piglio sicuro); «*Mièrda o barita rùsa*» (o la va o la spacca). Il Doria fa risalire il detto al vecchio gioco di lanciare una manciata di argilla contro un sasso. «*Merda*» se l'argilla si disperdeva, «*bareta rosa*» se una parte dell'argilla si attaccava alla pietra. «*Al mal biègna fàghe da barita*» (alle malattie bisogna inchinarsi).

• Probabilmente dall'it. ant. *baretta*, dal basso lat. *barretum*, *birretum*, *biretum*. Altri dal provenz. *beret* e questo dal lat. *birrus*, mantello con cappuccio.

bariteina s.f. - Berrettino, dim. di *barita*. Anche *biriteina*.

baritunsein s.m. - Berretto con pelo

(Ive).

• Pir. *baretonzim*; pol. *baritunsin*.

barlàn s.m. - Parolaio.

• Dign. e Fas.: *barlàn*; Pir. *barlam*.

barlante s.m. - Brillante, con metatesi. Anche *brilànto* (V.).

barleina s.f. - Berlina.

• Dign. *baleina*, *birleina*. Dall'it. *berlina* di etimo incerto, forse risalente al *berl(engo)* «asse, tavolato, palco», dall'ant. ted. *bretling*. «assicella».

barloùmo s.m. - Barlume.

barlumà v.tr. (*i barlumio*) - Biasimare. *El gira barlumà par doùto el paif*, era biasimato da tutto il paese; *sa nu ti son in tuòrto nu stà fàte barlumà par gninte*, se non sei in fallo, non lasciarti biasimare per niente.

• Vc. isolata.

Barnabì s.m. - S. Bernardo. Detto rov.: «*San Barnabì li sarèfe uò el bibì*» (S. Bernardo: le ciliege hanno il verme, l'amico).

barnaluoòto s.m. - Gentiluomo povero e decaduto.

• Ital. *barnabotto*. Forse per storpiatura dal venez. *barnaboto*, «sembra indicare abitante di S. Barnabo, che è una contrada di là del Canal Grande, situazione anticamente abitata da povere persone. Fino agli ultimi tempi del Governo Veneto però dicevasi *Barnaboto* ad un patrizio quando era povero e aveva bisogno di pubblici impieghi per vivere. E talvolta dicevasi *Barnaboti* ad un Patrizio per ingiuria o per disprezzo. Comunemente parlando, voleva dire, Povero gentiluomo», Bo.

Barnàrdo s.m. - Nome di persona, Bernardo con assimilazione della *a*.

bàro s.m. - 1. Termine generico con cui si suole indicare la vegetazione subacquea piuttosto alta: *li tuògne ta s'inpigna su oùn bàro da capùì*, le lenze si impigliano su un cespo d'alghe. 2. Cespo: *oùn bàro da salàta*, un cespo di salata. 3. Ciocca di capelli: *sta firmo ch'i ta muòlo stu bàro da cavii*, sta fermo che ti sciolgo questa ciocca. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Luòda*

el mar, ma tèn-te al bàro da radeïcio» (loda il mare ma tieniti alla terra ferma, al cespo di radicchio).

• Venez. *baro*, pianta che sopra una radice moltiplica molti figlioli; id. nel ven., pol., par., ecc.. Vc. di origine gallica *barros*.

bàro s.m. - Gambo, stelo.

• Vall., dign.: *baro*; friul. *bar*; venez. *baro*. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

baròn s.m. - 1. Barone, uomo nobile: *l'Eifula Rùsa oûna vuòlta la gira del baròn Hütterot*, una volta l'isola Rossa (S.Andrea) apparteneva al baron Hütterot. 2. Furfante, monello, truffatore: *làsalo pièr-di, el fi sta sènpro oûn baròn*, lascialo perdere è stato sempre un briccone. Locuz.: *baròn futoû* che riprende l'ital. baron fottuto o, con sigla per reticenza, *baròn con l'effe*.

• Attestato anche a Trieste, nel dign. (*baron*, mariuolo, capestruolo, rio, forca) e in molte località del Veneto. Secondo il Doria, *baron* deriva dal lat. *baro*, *baronis* «zoticone» con spostamento di sign.

baroûca s.f. - 1. Tipo di zucca verina. 2. (fig.) Persona sciocca: *ti son pruòprio oûna soûca baroûca*, sei proprio uno sciocco.

• Ven. *baruca*, con lo stesso sign.. Vc. nata per accostamento tonico a *soûca*. *Baruca* sta forse per *barugola*, verruca, essendo la zucca verina ricoperta da bitorzoli.

baroûfa s.f. - Baruffa, lite: *stà sàl-do, senpro baroûfa ti fàghi*, sta calmo e fermo, sempre litighi.

• Vc. diffusa in tutto il ven. e l'istrioto. Da *bar*, bis e *ruffa*, parola di origine onomatopeica. Secondo alcuni c'è incertezza tra la prima etim. e quella che suppone un'origine germ. *raup-* in una forma che ha subito la seconda rotazione consonantica.

barfabièla s.f. - Chiacchierona, presuntuosa: *quìla fi la pioûn gran barfabièla da Ruveïgno*, quella è la più gran chiacchierona di Rovigno.

Barfabou s.m. - Belzebù, con la trasformazione della *l* in *r*, come calamaro,

caramal (Ive).

• Dall'ebra. *Ba' al zebub* «dio delle mosche», divinità dei Filistei (propr. il Sole), trasformato in *Ba' al zebu* «padrone dell'abitazione infernale» e eufemistico di Satana.

barsaglièr s.m. - Bersagliere. Anche *barsalgièr*.

barsalgier s.m. - Bersagliere. Anche *barsalgièr*.

barsalgio s.m. - Bersaglio, con metatesi. Anche *barsàlio*: *i teïri ca ti senti a fi i bas' cimènti ca fà barsàlgio*, gli scoppi che senti sono dovuti alle navi che fanno tiro al bersaglio.

barfalita s.f. - 1. Barzelletta: *oûn sièrto Màrio Breïl gira oûn canpiòn par cuntà barfalite*, un certo Mario Brill era un campione per raccontare barzellette. Anche *barfulita*. 2. (fig.) Persona ridicola, macchietta. 3. Fatto incredibile e di per sè ridicolo: *a nu pol ièsi, a fi oûna barfalita*, non può esser, è una barzelletta!

• Etimo incerto. Venez., triest.: *barzeleta*; dign. *barzelita*, piacevolezza, motto ridevole, barzelletta.

barfameïn s.m. - Tipo di uva molto dolce.

barfameïn s.m. - Vino che si ottiene dall'uva marzemina: *el barfameïn a fi oûn veïn da qualità*, il marzemino è un vino di qualità.

• Triest. *berzamin*. Der. da *balsamino*, ital. letter. *balsamico*.

barfaròla s.f. - 1. Bracciaiuola, «fossetta sotto la graticola dei fornelli dove cade la brace». 2. Bocca di fuoco; rovente: *nu sta dàghe bàdo la fi oûna brafaròla, oûna bùca da fògo*, non darle retta, è una bocca da fuoco.

• Dal germ. *brasa*, carbone rovente, con metatesi.

barsòla s.f. - Ancole.

• «Quella parte del giogo che va sotto la gola del bue e che in un certo modo abbraccia il collo, da cui il nome», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 397. Vall. *brasùla*; dign.

bresòla; venez. «quei due pezzi di legno che si mettono in mezzo al timone della carrozza»; brazzola, Bo.

Dal lat. *brachiolum*», REW, 1255.

barfuà (a la) locuz. - Lavoro mal eseguito, fatto senza cura, presto: *el fà doùto a la barfuà veia*, fa tutto in fretta, superficialmente.

• Potrebbe forse der. dal cr. *brzo*, presto, veloce, con l'inclusione della *a*, non tollerando l'it., l'accostamento di tre consonanti.

barsulàr s.m. - Lo stesso che *brasular*, di cui è forma metatetica.

barfulein s.m. - Bargellino, moneta battuta in Firenze (1316) dal bargello Landi di Gubbio.

barfulein s.m. - Bargellino, diavoleto (Ive).

barfulita s.f. - Lo stesso che *barfalita*.

barfuòla s.f. - Braciola, con metatesi: *par marènda i iè magnà oûna barfuòla da puòrco*, per merenda ho mangiato una braciola di suino. Locuz.: *rùso cùme li barfuòle*, rosso come le bracirole; *ti iè li culàte rùse cùme li barfuòle*, hai le chiappe rosse come le bracirole.

• Venez. *brisiola*, *brasiola*, *brasola*. Dal germ. *brasen*, arrostitire.

bartein agg. - Detto di vino un pochino guasto. *Stu vein el nu fi dal doùto bièrto, ma bartein, seif*, questo vino non è del tutto guasto, ma un pochino, sì.

• Der. da *bièrto* (V.).

bartuièla s.f. - Cerniera: *sta puòrta la nu sa pol sarà cùme ca ga vol, parchi ga màncà oûna bartuièla*, questa porta non si può chiudere bene, perché non c'è una cerniera. Anche *bartuvièla*, *barturièla*.

• Alb. *bratuvèla*; venez. *bertoela*; friul. *bertuele*, *bartoela*, *bratuela*. Dal lat. *vertibellum*, piccola vertebra, anello.

bartundièl s.m. -(pl. -ài) - Bertovello.

• Mugg. *bartueli*, *batandeli*, venez. *bertevelo*, «una specie di rete simile alla Cogolaria». Dal lat. parl. *vertibellu(m)*, giuntura, vertebra, der. a sua volta da *vertere*, voltare.

Bartuòldo n.pr.m. - Bertoldo. Modo di dire rov.: «*Bartuòldo sa cunfièsa cun la bùca in reidi*» (Bertoldo si confessa con la bocca in ridere, ridendo). Anche *Baltuòldo*.

barturièla s.f. - Cerniera. Anche *bartuièla* e *bartuvièla*. La Vc. in questione è del Rosamani.

bartuvièla s.f. - Cerniera. Anche *bartuièla* e *barturièla*.

barùca agg. - Variante di *baroûca* (V. *soûca baroûca*, annotata dal Malusà).

• Cfr. chiogg. *suca baruca*, zucca arrostita; baruco come agg. vale intontito, cretino.

barufà v.intr. (*i barufio*) - Baruffare, litigare: *a sa vido ch' i nu va pioûn d'acuòrdo, parchi i sa baroûfa doùto el sànto giuòrno*, si vede che non vanno più d'accordo, litigano tutto il santo giorno.

• Der. da *baroûfa* (V.).

barufàda s.f. - Lite di grandi proporzioni, baruffata: *a fi stà oûna grànda barufàda, chi pista pista, c'è stà una grande lite*, e tutti pestavano a più non posso.

• V. *baroûfa*.

barufànto s.m. - 1. Attaccabrighe, risoso: *Piro a fi oûn barufànto da preîma qualità*, Pietro è un attaccabrighe di prima qualità. 2. (agg.) Violento, litigioso: *òmo, fimana barufànti*, uomo, donna litigiosi. Anche *barufòn* (V.).

• Nell'istrioto *barufento* (Dign. *baroufan-to*), ven. *barufante*. Der. *baroûfa* (V.).

barufàse v.rifl. recipr. (*i ma barufio*). Abbaruffarsi, litigare con qualcuno. *I fi fardài e i nu fà àlto ca barufàse*, sono fratelli e non fanno altro che litigare tra loro.

• Da *baroûfa* (V.).

barunàda s.f. - Bricconata, truffa, inganno: *sènsa ca la saviso el ga uò vindoù li fòre, a fi stà oûna gran barunàda*, senza che ella sapesse le ha venduto i poderi, è stata una gran birbonata.

• Attestato un po' ovunque in Istria e nel Veneto. V. *baròn*.

baruneia s.f. - Baronia.

• V. *baròn*.

barunisa s.f. - Baronessa.

• V. *baròn*.

baruòmatro s.m. - Barometro: *el baruòmatro sa uò fbasà, a faruò maltèmpo*, il barometro si è abbassato, farà maltempo.

• V. ital. *barometro*.

barùfula s.f. - T.mar. - Borosa, «cordicella che fa parte dell'attrezzatura delle vele... borose d'inferitura o inferitoi e borose di terzaroli» (VM). Dim. di *boròsa*.

bàsa s.f. - Vc. riferentesi al gioco delle carte che si vincono di volta in volta: *a ga vol fà tri bàse par veñsi a stu fògo*, bisogna fare tre basi, per vincere a questo gioco; *stà tènto cùme ca ti fòghi ch'ì vèmo du bàse frànche in man*, stà attento come giochi poiché abbiamo due giocate sicure.

• La der. supposta è della spagn. o catal. *bafa* o *basa*, ma è incerta.

bafà v.tr. (i *bàfo*) - Baciare: *a nu ga vol bafà ì fiòì su la bùca*, non si devono baciare i bambini sulla bocca. V. rifl. *bafàse* (i *ma bàfo*), baciarsi.

bafabànchi s.m. e f. - Baciapile: *la fi oûna bafabànchi, la fi sènpro in cèsa*, letteral. «bacia banchi».

• Triest., *bafabanchi*; chiogg. *bafabanche*.

bafàdaga s.f. - Baciatico, contraddote. E' il dono in gioielli o in danaro che lo sposo suol dare alla sposa quasi dono del primo bacio (Ive). Anche *bufàdaga*.

• Dal lat. mediev. *bazaticum*.

bafamàn s.m. - Baciavano: *quàndo ca fi vignoude li siùre el cònte ga uò fàto el bafamàn*, quando sono arrivate le signore il conte ha fatto loro il baciavano.

bafamènto s.m. - Basamento, fondamento: *el bafamènto da quìl palàsio el fi fàto in màrmaro*, il basamento di quel palazzo è fatto in marmo.

bafàsa s.f. - 1. Bisaccia: *li bafàse li sa mèto a cavaluòto del samièr*, le bisacce si mettono a cavallo del somaro; *Mareía, dàmme li bafàse ch'ì vàgo a li fòre*, Maria, dammi le bisacce che vado in campagna. 2. Seni o testicoli (fig.): *la uò du bafàse cùme du malòni*, ha due seni come due pponi. Detto rov.: «*lèsi in bafàse*» (essere stanchi).

• Triest. *bisaca*: cap. *bifasa*; vall. *besafe*; gall., fas., siss.: *bifase*; dign. *befase*, *beifase*; rov. *bifasa*. Dal lat. *bisacciu(m)*.

bascarà v.intr. (i *bascarìo*). Produrre del fruscio (specie entro una siepe), del leggero rumore: *sta vidi chi ca bascarìa*, stà vedere chi fa rumore; *saruò qualco ufièl ca bascarìa tra li fràsche*, sarà qualche uccello che si muove tra le frasche.

• Dal fr. *basculer*, rovesciare?

bascaràmi pl. tantum. - Nome generico con cui si suole indicare i pesci che non fanno parte della massa, del banco: *ì vèmo ciapà veñti quintài da sardièle e dùì da bascaràmi, tra soùri, lansàrdi e buòbe*, abbiamo preso venti quintali di sardelle e due di pesce misto, tra *soùri* (V.), *lansàrdi* (V.) e *buòbe* (V.).

• Vc. collegata a *bascaràn* e a *bascarà* (V.).

bascaràn s.m. - T. dei pescatori con cui si suole indicare il pesce al di sotto dei due etti. Secondo l'Ive a Pola veniva usato per «dinotare quella quantità di pesce che si muove al di sopra».

• V. *bascaràmi* e *bascarà*.

bascareìn s.m. - Nome dato ai buoi, dai contadini rov.. In genere la Vc. è attestata anche nell'Istria croata (*baškarin*).

bas'cèma s.f. - Bestemmia: *ùgni parùola oûna bas'cèma*, ogni parola una bestemmia; *tirà* (V.) o *patà* (V.) *bas'cème*, tirare moccoli.

• V. *bas'ciamà*, bestemmiare.

bas'cemadùr - s.m. (f. *-ura*) - Bestemmiatore: *meì ì ga ciàmò ignurànti ì bas'cemadùri*, io chiamo ignoranti i bestemmiatori. Anche *bas'ciamadùr* e *bastiamadùr* (der. da *bastiamàre*).

• Der. da *bas'cèma* (V.).

baschèra s.f. - «Arnese di legno di forma conica, attraversato nel mezzo di una stanghetta non però a quella del tutto aderente ma tanto da lasciarvi un interstizio, in cui vi passi la lama del coltello campestre dei contadini, e pare risalga ad un tema *vasicarium*» (DLVI, pag. 2, 4).

• Fas., siss.: *baschera*; gall. *bàcara*; pol.

bàchera.

bas'ciamà v.tr. (i *bas'ciamìo*) - Bestemmiare: *parchè cùro sènpro bas'ciamà*, perché occorre sempre bestemmiare; *el ma uò bas'ciamà la màre*, mi ha bestemmiato la madre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A nu ga vol crìdi a òmo ca bas'cèma, nè a fimana ca piùra e a cavàl ca soùda*» (non bisogna dar credito a un uomo che bestemmia, a una donna che piange e a un cavallo che suda).

• A Capod., Par., Buie, Cherso, Lussingr.: *bestemar*; dign. *bes'cema* (Doria) e *bas'ciamà* (VDI). Dal lat. volg. *blastemare*, der. dal greco *blasteméo* (gr. class. *blaspheméo*).

bas'ciamadùr s.m. - Bestemmiatore. Anche *bas'cemadùr* e *bastiamadùr*. *Oùn bas'ciamadùr cunpàgno i nu ga na iè mài sintoù*, *el tèira rufàri da bas'cème*, un bestemmiatore simile non l'ho mai udito, ti infilza un rosario di bastemmie.

Bas'cian s.m. - Nome proprio di persona, Bastiano. Anche *Bastian*. Modi di dire rov.: «*San Bas'ciàn déi: lavùra puòrcò*» (letteral., S. Bastiano dice: lavora porco). «*S. Bas'ciàn cu la viùla in man*», evidentemente riferendosi al fatto che la festa del Santo avviene il 20 gennaio.

• Nel rov. il nesso *sti* in iato passa in *s'c*, come *hostia*, *uòs'cia*; *bestia*, *bies'cia*.

bas'cimènto s.m. - Bastimento. Anche *bastimènto*, V. *Bas'ciàn*.

bascòto s.m. - Biscotto: *a bùrdo de i bas'cimènti ti màgni sènpro bascòti*, a bordo dei bastimenti mangi sempre biscotto. Anche *biscòto*.

bascutà v.tr. (i *bascutiò*) - 1. Biscottare, abbrustolire: *i iè bascutà el pan doùro*, ho biscottato il pane raffermo; 2. Rosolare, passare sul fuoco: *biègna bascutà la càrno ca nu la vàgo da mal*, bisogna rosolare la carne affinché non vada a male. 3. Abbronzare: *ti iè el moufo bascutà, dùve ti giri?*, hai il viso abbronzato, dove eri?

• Venez. *biscotar*, id.. Dal lat. *biscoctu(m)*.

bascutein s.m. - Dim. di *bascòto* (V.). Anche *biscutein*.

baseil s.m. - Base su cui posa la macina e la pasta dell'oliva: *el baseil del tùrcio* (V.).

bafeilica s.f. - 1. Basilica, chiesa: *i giro in bafeilica da S. Piro a Rùma*, ero nella basilica di S. Pietro a Roma. 2. Toponimo rov.: *i giarièndi in Bafeilica a vandamà*, eravamo in Basilica a vendemmiare.

• Dal lat. *basilica*, che deriva dal gr. (*stoa*) *basilike* (portico) regio; poi sala con colonne.

Bafeilica top. - Località della campagna rov. che secondo il Kandler sarebbe stata proprietà della chiesa di S. Eufemia di Saline.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 100.

bafeilico s.m. - Basilico, pianta aromatica delle labiate (lat. scient. *Ocimum Basilicum*). *El bafeilico i ruvignifi i lu mèto nàma ca intùla sàlsa*, il basilico viene usato dai Rov. unicamente nella salsa.

• Vall. *bafigol*; dign., gall.: *befigol*; fas. *bafeilico*, *bafigol*. Dal lat. *basilicu(m)*, dall'agg. gr. *basilikós*, pertinente al re.

bafein s.m. - Bacino, piccolo bacio. Dim. di *bàfo* (V.); *el ga uò dà oùn bafein su li ganàse*, gli ha dato un bacino sulle guance.

bafiè s.m. - Specie di frustagno, tessuto grosso di cotone; *intùla duòta gira ànche dùi ninsidi da bafiè*, tra la dote c'erano anche due lenzuola di *bafiè*.

• Venez. *bafèn*, «specie di bombagino simile al frustagno, ma più fine e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di canapa», Bo.

bafièsto agg. - Lo stesso che *bifièsto*.

• Dal lat. *bisextu(m)*.

basilà v.intr. (i *baseilo* e i *basilio*) - 1. Ammattire, dar del filo da torcere; *stu banadito feio el ma fà màsa basilà*, questo benedetto figlio mi fa troppo penare, mi dà troppo filo da torcere. 2. Preoccuparsi, prendersela a cuore. *Sa nu ti ga la fàghi a finei stu lavùr, nu stà basilà*, se non ce la fai a finire questo lavoro, non preoccuparti; *nu stà basilà da fàli doùti pacifi*, basta

ch' i seîo bònî, non badare a farli tutti uguali, basta che siano buoni; *cùto basilà s' el nu fi vignoù*, non preoccuparti se non è venuto. 3. Farneticare, essere nevrotici: *i la uò purtàda in uspadàl parchi la baseîla oûn può*, l'hanno portata in ospedale perché farnetica un po'.

• Dign. *bazeilà*, trasognare; a Cap., Pola: *basilar*. Attestato anche nel ven. con il sign. di questionare, vaneggiare, farneticare, fantasticare. Dall'ital. vacillare di der. lat. *vacillāre*, tentennare. La trasformazione della *v* in *b* è ricorrente nel rov., sull'es. di *bùlpo*, volpe; *bèsparo*, vespro.

bajfileisco s.m. - Basilisco, mostro favoloso.

• Ven. *basilisco* «leggendario animale dei boschi»; dign. *baseleisco*, basilisco. Dim. di *basileus*, re, dal gr. *basílioskos*.

basiluòto s.m. - 1. Tipo strano, pazzoide, un tantino sventato. *El fi oûn può basiluòto*, è un tantino spostato. 2. Che dà dei grattacapi, un tipo che è difficile, lunatico. *A nu fi fàsile avì da fà cun loù, el fi basiluòto*, non è facile avere a che fare con lui, è un tipo lunatico.

• Der. da *basilà*, V.

basita s.f. - Bassetta, gioco di carte simile al «faraone». 2. Gherminella. «*El 'nda uò fàto oûna basita*, ci ha combinato una gherminella.

• Venez. *bassetta*, «gioco noto di carte, violento e di rischio».

bajita s.f. - Basetta, piccola barba, pizzo, ital.. Nel rov. *li bajite* sono i favoriti. *Parùn Màrco el sa làsa crisi li bajite lònghè, lònghè*, Paron Marco si lascia crescere i favoriti lunghi, lunghi; *và dal barbèr a drisàte quìle bajite*, vai dal barbiere a radrizzarti quei favoriti.

bajito s.m. - Bacetto, dim. di *bàfo* (V.). Anche *bajeîn* (V.).

bàso agg. e s.m. - 1. Basso, di scarsa estensione verticale: *ti puòdi fà oûn saltò, a fi bàso*, puoi saltare, è basso; *ven feîn qua l'acqua fi bàsa*, vieni fino a qua, l'acqua non è profonda. 2. (agg. estens.) Piano, somnesso, non ad alta voce: *favièla bàso*,

parla sottovoce; *nuòta bàsa*, nota bassa. 3. (sost.) Parte bassa, specie nelle locuzioni: *in bàso*, in basso; *da bàso*, da basso. 4. Voce maschile: *Màrco a fi oûn bàso cu i fiùchi*, Marco è un basso eccellente. Dim. *basito*, bassetto. Modo di dire rov. specie nella frase: «*El sul va a li bàse*» (il sole sta tramontando). Quel *bàse* si riferisce alle zone basse dell'orizzonte.

bàso avv. - Abbasso, contrapposto a *evviva, viva*. Vc. afer. (V. *abàso*): *bàso li stèure*, abbasso le tasse!

bàfo s.m. - Bacio: *daghe oûn bàfo*, dalle o dagli un bacio; *ven ch' i ta màgno da bàfi*, vieni, voglio mangiarti di baci (si dice ai bambini); *bàfo da Gioùda*, bacio da traditore.

baspièr s.m. - Vespaio. Anche *bespier*. • Da *bispa*. Dign. *besper*; fas. *vesper*; vall. *nido de bespe*; venez. *vesper, vesparo, bresper*.

baspòn s.m. - Calabrone (lat. scient. *Vespa cabro*).

• Vall. *bespon*; dign. *bispa*; venez. *grabon, calabron*. Accr. di *bispa*.

bastà v.intr. (*i bàsto*) - 1. Bastare: *si goùro el nìgaro nu bàsta*, sicuramente il (vino) rosso non basta; *mài nu ga bàsta*, non gli basta mai. 2. Bastare, usato impers.: *bàsta, gràsie*, basta, grazie; *bàsta, fàghe oûn tàio*, basta, finiscila! Part. presente, con valore di sufficiente, cioè bastante: *bastivulo*.

bastànsa avv. - Abbastanza: *par fà oûna càfa a cùro bastànsa suòldi*, per fare una casa occorrono abbastanza soldi.

bastardàda s.f. - Imbastardimento.

• Venez. id.

bastardièla s.f. - T. dei pescatori con cui si suole indicare un'asta media per la fiocina: *va ciù oûna bastardièla par la fùsina*, va a prendere un'asta media per la fiocina.

• Forse da *bastarda*, barcone impiegato nella pesca del tonno, o dalla vc. ormai scomparsa di *bastardo*, cannone corto. Nel triest. *bastarda*, legatura di legno ad angolo retto (T.mar.).

bastàrd agg. e s.m. - 1. Bastardo, riferito a figli nati da genitori non regolarmente sposati: *i nu fi doùti dù fiòi da Piro, oùn fi bastàrd, su muièr l' uò fàto in poùf*, non tutti e due i figli sono di Pietro, uno è bastardo, sua moglie l'ha generato al di fuori del matrimonio. 2. Bastardo, riferito ad animali, piante; ibridi, incrociati: *el moùlo fi oùn bastàrd*, il mulo è un bastardo. 3. A Rovigno vale anche per spiga più bassa (Ive).

• Forse dall'antico fr. *bastard* «figlio o figlia generati sul basto».

bastàfo s.m. - Facchino.

• Vc. comune in molti dialetti ital. e nel gr. moderno (Ive). Italiano *bastagio* (Cfr. Rohlfs, «*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*», paragrafo 286, pagg.403 e segg.).

bastein s.m. - Basto, tipo di sella usato per gli animali da soma: *mèti el bastein fùta l' albaro e mètate duòrmi*, metti il basto sotto l'albero e mettiti a dormire.

• Dal lat. *bastu(m)*, den. del grecismo *bastare*, «portare un peso». Vall. *bastin*; dign. *bastein*.

bastingàio s.m. - Bastingaggio, impavesata (cassone per riporvi le brande, VM).

• Dal fr. *bastingage*. Il passaggio del nesso *gi in i* è frequente nel rov. (orologio, *li-ruòio*; S.Pelàgio, S.Pelàio).

bastòn s.m. - 1. Bastone: *sa nu ti stàghi a stàfa i ciùgo el bastòn e i ta na dàgo quàtro*, se non stai in rigo, cioè buono, prendo il bastone e te ne do quattro. Anche fig.: *ma feùo fi el bastòn de la mieia viciàia*, mio figlio è il bastone della mia vecchiaia; *stu vein el fi fàto cul bastòn*, questo è un vino artificiale; *mèti i bastòni fra li rùde*, mettere i bastoni fra le ruote. 2. Manfano, «il maggiore dei due bastoni del correggiato», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 392.

• Dign. *vardaman*; venez. *manteril* (Bo.); vall. *la bata*. Da *battuere* (REW, 996).

bastòni (Tri) s.m. - I *Tri Bastoni*: così i pescatori rov. chiamano la costellazione

dell'Orione.

bastòni s.m. pl. - Bastoni, seme delle carte da gioco triestine assieme a: *cùpe, danàri, spàde* (V.).

bastunà v.tr. (i *bastòn* e i *bastunio*) - Bastonare, percuotere con un bastone, picchiare (che è la lezione più comune): *mama, i murièdi ma uò bastunà*, mamma, i ragazzi mi hanno picchiato. Modi di dire rov.: «*La lèngua bastòna el coùlo*» (la lingua bastona il culo); «*Bico e bastunà*» (letteral. becco e bastonato, cioè a dire cornuto e deriso).

• Der. da *bastòn* (V.).

bastunàda s.f. - Bastonatura. Anche *bastunadoùra* (V.).

bastunadoùra s.f. - Bastonatura: *puòvaro, a càufa da oùna bastunadoùra el cameina sùto*, poveretto, a causa di una bastonatura cammina zoppo.

• Da *bastòn* (V.).

basuòto agg. - Bassotto: *i vièndi oùn can basuòto*, avevamo un cane bassotto; *a gira oùn òmo basuòto e làrgo da spàle*, era un uomo bassotto e largo di spalle.

• Dal lat. tardo *bassu(m)* cui va aggiunto il suffisso *-uòto*.

bafuòto agg. - Tra il sodo e il molle, per di più riferito alla cottura delle uova: *ch'el nu seìo tànto còto, ch'el seìo bafuòto*, che non sia troppo cotto, ma a mezzo.

• Dal venez. *bazoto*, con lo stesso sign.. Dal ted. *besotten*, bollito (DEVI) o dal lat. *badiu(m)*, detto di cavallo di «(color) baio», cioè «intermedio» (DEDLI) o dal dim. ven. di *bazo*, immaturo. Lo si trova anche a Buie, Pirano, Cherso, ecc.; friul. *bazot*; triest. *bazoto*.

bafusàse v. rifl. recip. (i *ma bafusio*) - Sbaciucchiarsi: *i nu fà àlto ca bafusàse doùto el giùorno*, non fanno altro che sbaciucchiarsi tutto il giorno.

• Da *bàfo* (V.).

batadùr s.m. -1. Arnese, picchiotto, martello. 2. Battitore, colui che adopera l'arnese.

• Da *bàti* (V.).

batadùra s.f. - 1. Battitura, correggiato (Ive). Attrezzo formato da due legni, uno più corto dell'altro, uniti tra loro con una correggia con cui si battono le biade. Costa di tre parti: *el mànago* (il manico), *el culàr* (la correggia), e *el batuòcio* (il battocchio). 2. Tempo delle messi: *a fi tènpi da batadùra*, è tempo di battitura.

• Vall. *le bàte*; dign. *le batè*; venez. *bata-or*. Deverbiale di *batuèr*, battere.

batalànto s.m. - Membro dell'equipaggio di un battello. Nel nostro caso si riferisce ai pescatori imbarcati sui *batài* (topi), tipo di barca con il fondo piatto.

• Da *batièl* (V.).

batàlgia s.f. - Battaglia con ettlissi del tipo bottiglia, *buteìlgia*, consiglio, *cunseìlgio*. *A la batàlgia da Leisa a fi fei in fòndo parici bas' cimènti*, alla battaglia di Lissa sono colati a picco parecchi bastimenti.

batalgion s.m. - Battaglione. Cfr. *batàlgia*. L'Ive riporta anche la vc. *batalòn*. *I giro del batalgion de l' àndivièr in Galeisia*, ero del battaglione dell' *àndivier* (V.) in Galizia. Anche *bataliòn*.

bataliòn s.m. - Battaglione. *I uò fato stur bataliòn*, hanno fatto disastri.

• Dal ted. *sturm*, assalto.

batàlita s.f. - Dim. di *batièl* (V.). Soprannome rov.

batàna s.f. - T.mar. - Battana, piccola imbarcazione a fondo piatto, tipica di alcune città dell'Istria e della laguna veneta. Tuttavia la «*batana*» rov. ha delle caratteristiche proprie che la contraddistinguono dalle altre. Famosissima la canzone «*La viècia batàna*», inno nazionale dei Rovignesi autoctoni. Versi di Giorgio Devescovi e musica di Amedeo Zecchi. La canzone è stata premiata al concorso della «Filarmonica» (1907). Eccone il testo: «*Sta viècia batàna cun quàtro paiòil pioùn chi la vardo, pioùn ben i ga vuòi. Oùn rimo fi coúrto, quil' àltro ligà, ma poúr cu la fiàca avànti la varè. I siè la fi lònga da qua feint' in là, par mèi la fi oùn rìgno: lasimela stà!*» Ritornello: «*Sta viècia batànal cun quàtro paiòil mèi pioùn chi la vardo,*

pioùn ben i ga vuòi». Il strofa: «*Da sira o su l' àlba, cu sòna miteìn i ciùgo oùn panito e oùn quàrto da veìn. I ùgo cantàndo 'na viècia cansòn! e i càlo li àrte cu fi la stagiòn. Li ride, li nàse, li tièste cu' l' sall d' agùsto e satènbrel sa ciù el parangàl*».

III strofa: «*E quàndo stu fòndol da pìsi 'l fi pièn! vardila c' aligra in puòrto la ven! Ma quàndo ch' i tùrno cu 'l moùso fbasà, sta viècia batànal ca piàn ca la va...! Mèi seì i ma racuòrdol bàì tènpi, fardài, ca tràte nu gira, nu gira farài!*»

• Corradicale di *batièl*, dall'anglossassone *bat*, da cui l'odierno *boat* (DEDLI).

batàre v.tr. (i *bàto*) - Lo stesso che *bàti*.

batareia s.f. - 1. Batteria, insieme di 4-6 cannoni: *sul mònto i uò miso oùna batareia*, sul monte hanno piazzato una batteria. 2. Vasi e attrezzi da cucina in metallo: *cu la sa uò spufà i ga iè ragalà oùna batareia da cufeina*, quando si è sposata le ho regalato una batteria da cucina.

• Dal fr. *battre*, battere.

batareia s.f. - 1. Accumulatore, batteria: *a ga vol ch' i gànbio la batareia parchi el mutùr nu va*, devo cambiare l'accumulatore perché il motore non va. 2. Lampadina tascabile: *cu ti vàghi a pus' cià, ciùte la batareia a bürdo*, quando vai a pus' cià (V.) prenditi a bordo la lampadina tascabile.

• L'origine della parola è ingl.: «*electrical battery*».

batarièla s.f. - Crepitaccio, scampanata (Ive). V., ACRS, Vol. VII, pag. 283.

• Venez. *batarela*, beffeggiamento. *Batarela d'un matrimonio*, «scampanata, dicesi il sonare di diversi strumenti che si fa in onore di chi vecchio passa a seconde nozze». Attestato anche a Cap., Trieste, a Pir., Dign. (batosta, beffeggiamento, beffa, scherno, burla). L'uso della *batarièla* non è del tutto morto e la si fa ricorrendo a tutto quello che può procurare rumore: vasi, scatoloni, campanacci, strumenti e chi ne ha più ne metta. La «*batarièla*» è stato l'argomento di un gustoso lavoro teatrale

di G. Pellizzer. Da *bàti*, per il suffisso *-ela*, cfr. *cagarièla*. Chiogg. *batarela*, il battere ritmico con il remo; bis. *batarel*, rumore fastidioso e continuato.

bateïcia s.f. - 1. Sorta di grano più bianco del comune (Ive). 2. Granaglie: *i vâgo in canpâgna a samanà oûn può da bateïcia*, vado in campagna a seminare un po' di grano.

• La vc. ha qualche attinenza con battere. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, Vol. XIII, pag.407. Vall. *bacisia*; dign. *biavadera*.

bateïfo s.m. - Battesimo: *ven el bateïfo, i butarùo i fiùchi*, viene il battesimo, getteranno i *fiùchi* (V.). È un'antica tradizione rov. quella di *butà i fiùchi* al battesimo dei figli, ora scomparsa del tutto.

• Venez. *batizo*, id. a Trieste; *batefo* e *batezo*, un po' ovunque nell'Istria. Deverbale di *batifà*, dal lat. *baptismus* e questo dal gr. *baptismós*, un der. di *baptzein* «battezzare».

Bateïsta s.m. - Battista, nome proprio.

bateïsta s.f. - Battista, tela di lino finissima: *ma farmàna ma uò ragalà par li nùse du ninsìoì da bateïsta*, mia cugina mi ha regalato per le nozze due lenzuola di battista.

• Altreove nell'area ven.-istr. *batista*.

bàti v.tr. e intr. (*i bato*) - 1. Battere, colpire, percuotere: *deìghe qualcuòsa da sacrìto e loû bato el tanboûro*, digli qualche cosa di segreto e lui batte il tamburo, spiffera tutto ai quattro venti; (fig.) *bàti el fièro feîn ch'el fi càldo*, battere il ferro finchè è caldo; *bàti la bateïcia*, battere il grano; *bàti i tapièdi*, battere i tappeti; *bàti cûn cûlpo*, battere un colpo; *bàti li ùre*, battere le ore. 2. (intr.) Cadere o buttarsi sopra: *el mar bativa a Mònto e a Bagnòle*, le onde battevano con forza a Monte e a Bagnole (isolotto rov. verso ponente). 3. Battere, colpire parti del corpo: *el sa bato el pìto, ma uramài la carugnàda la fi fàta*, si batte il petto, ma ormai la carognata è fatta; *el ga uò batoû la man su la spàla*, gli ha battuto la mano sulla spalla (per conso-

larlo); *la nu vuliva magnà e la bativa i peïe*, non voleva mangiare e batteva i piedi (dimostrando ostinazione); *el gira dasparà, ma gnìnte val bati la tièsta sul moûr*, era disperato ma nulla vale battere la testa sul muro (lottare contro l'ineluttabile); *a ma bato el cor*, mi batte il cuore (dall'emozione). 4. Altri usi: *bàti càrte*, giocare; *bàti cùche*, non aver nulla da fare (?); *bàti mar*, affrontare il mare, navigare; *bàti doûro*, resistere, tener testa; *a nu ma bato*, il conto non mi torna; intr.: *bàti e ribàti el finirùd par capeïla*, batti e ribatti finirà per capire. V. intr. pron.: combattere, lottare in senso sportivo: *i sa bato cun gran curàio*, si battono con grande coraggio; *Miènego in doûta la suòva veïta el sa uò batoû par l'unistà*, Domenico si è battuto tutta la sua vita per l'onestà. 5. Locuz.: *bàti fiàca*, oziare; *bàti càsa*, chiedere quattrini. 6. (rifl.) *Bàtasala*, battersela, fuggire; *i sa la uò batoûda*, se la sono battuta (anche *i sa la uò mucàda*, V.); *bàti fògo*, si dice delle corde tese al massimo. Part.pass. *batoû*, *batoûda*. Anche *batàr* (V.). Modi di dire rov.: «*Cheî nu pol bati el cavàl, ca bato la sièla*» (chi non può battere il cavallo, batta la sella).

• Dal lat. *battuere*.

batibico s.m. - Battibecco: *i vèmo boû oûn batibico cul diritùr*, abbiamo avuto un battibecco con il direttore. Anche *batibièco* (V.).

batibièco s.m. - Battibecco.

batibuò s.m. - Tafferuglio, confusione, frastuono: *doût' oûn a fi stà oûn batibuò del diàvo*, tutt'un tratto c'è stato un tafferuglio del diavolo.

• Vc. attestata anche a Buie, Pir., nel rovet., anaun., solandro, triest., dign. (*batteibougio*), ven. (*batibugio* e *batibui*). Dal lat. *battuere*, battere e *bugio* der. dal lat. *bullire*, bollire (ital. *battibuglio*). Secondo altri il *buio* è corradicale dell'italiano *bugliare* «ammutinarsi, sollevarsi».

baticòr s.m. - Batticuore: *quàndo ch'ì lu iè veïsto i iè boû oûn baticòr*, quando l'ho visto ho avuto un batticuore.

baticouîl

baticouîl s.m. - T.mar.. Sorta di crostaceo (lat. scient. *Galathea strigosa*) (scampo selvatico).

baticouîlo s.m. - 1. Sorta di giustacuore, batticulo (Ive). 2. Tipo di vela.

• Attestato anche a Trieste (*baticùl*, giubba a falde); venez. *baticulo* sta per «Armatura delle parti deretane».

baticouîlo s.m. - Marsina (Giur.).

baticùda s.m. - Uccello, coditremola e cutrettola gialla. Anche *baticùdula*, *baticùgula*.

• Ven. *baticoa*, con lo stesso sign.

baticùdula s.m. - Uccelletto, coditremola, cutrettola gialla. Anche *baticùda* e *baticùgula*. La desinenza -*ùdula* attribuisce un valore dim. al sost. *cùda*.

baticùgula s.m. - Uccelletto, coditremola, cutrettola gialla. Anche *baticùda* e *baticùdula*.

batidoûra s.f. - Battitura, sventura, travaglio: *loû el fi fei a li Amièriche, e mei cu i fiòi tra li batidoûre de la guièra*, lui è andato in America, e io con i figli tra le sventure della guerra.

batièl s.m. - (pl. -ài) - Tipo di barca simile al topo della laguna veneta.

• Venez. *batelo*. Tuttavia nel rov. la vc. *batièl* non assume, come altrove in Istria e a Trieste, valore generico da accostare all'ital. battello, ma un tipo di barca ben riconoscibile. Per l'etim. V. *batàna*.

batifiàca s.m. - Fannullone, perdigiorno: *feia mieia, quil fùvano ti vuoi spufà ca fi batifiàca*, figlia mia, vuoi sposare quel giovane che è un fannullone.

• Nome composto evidentemente da *bàti* e *fiàca*.

batifògo s.m. - Acciarino, battifuoco. Vc. presente a Pola «piccole pietre focaie che si ritrovano fra la ghiaia», a Pirano e a Portole con il sign. di «*lucciola*» (Rosamani).

• Cfr. il dign. «*bati l'azalein*», fare il battifuoco. Chiogg. *batifuogo*.

batifòndo s.m. - Toccafondo, una sorta di gioco.

• Venez. id.. T. di Giuoco, e «dicesi quan-

do tre persone entrano a vicenda in una sola partita di giuoco, giocando però sempre due sole», Bo. Chiogg. *batifondo*, id.

batileina s.f. - Piccola barca (R. Devescovi).

batimàn s.m. - Battimani, applauso: *quàndo ch' i uò finei la rìceta a gira doûto oûn batimàn*, quando hanno finito di recitare era tutto un battimani.

batipàl s.m. (pl. -ài) - Battipalo, anese per piantare pali a percossa di maglio.

• Chiogg. *batipali*; bis. *batipal*.

batifà v.tr. (*i bateïfo*, *i batifio*) - 1. Battezzare: *i lu vèmo batifà apèna ch' el fi nàto*, l'abbiamo battezzato appena è nato. 2. (fig.) Dare un nome, un soprannome, o un titolo: *i vulièmi batifàla cul non da ma àmia Mareia*, volevamo darle il nome di mia zia Maria. 3. Scherz. annacquare, allungare con l'acqua: *cùme a sa ciàma stu veïn? a sa vido ch' el fi batifà*, che nome ha questo vino? si vede che è battezzato. Dal lat. eccl. *bapdidia* dal gr. *baptizo* «intingere, immergere». Esistono in Istria e nel Veneto le varianti *batifar* e *batefar*; chiogg. *batisare*; bis. *batizar*.

batifàda s.f. - Usato per lo più fig. e scherzosamente e sta a sign. l'atto del bagnare: *cu ste lònde da punènte i vèmo ciapà oûna batifàda da quile stàgne*, con queste onde da ponente ci siamo beccati una bagnata di quelle potenti.

batiscoûro s.m. - E' la verga con cui si batte sistematicamente, finiti che sono gli uffici della settimana santa (quasi «*batti a scuro*» (Ive).

batistèrio s.m. - Battistero: *i lu uò purtà al batistèrio da Mònto a batifà*, lo hanno portato al battistero di Monte (V. *Mònto*, qui si intende la chiesa posta a Monte) per battezzarlo.

• Bis. *batisterio*. Corradicale di *batifà* (V.).

batitàngolo s.m. - Anese per spolverare materassi e affini (Seg.).

• A Trieste *batitangolo* sta per tabella crepitacolo, battola (uno degli arnesi a percussione che sostituisce le campane duran-

te la Settimana Santa). Da una forma lat. *battuaculum* o non piuttosto da *battere* e *angolo*?

batitapièdi s.m. - Battipanni, che nel rov. diventa batti tappeti: *sa nu ti stàghi bon i ciùgo el batitapièdi e i ta na dàgo quàtro*, se non stai buono, prendo il battipanni e te ne do quattro.

bàtito s.m. - Battito, palpitazione: *a ma uò ciapà oùn bātito da cor ch' i nu pudivo gnànche respirà*, mi ha preso una palpitazione che non potevo neanche respirare. Altreve **bātito**, id.

batou agg. (f. -*oûda*) - 1. Pieno, stracarico, zeppo: *quìl sarifjèr el fi càrago batou da sarèfe*, quel ciliegio è zeppo di ciliege. Alle volte viene rafforzato da *pièn*: *pièn batou*. 2. (scherz.) Matto, pazzoide: *lùri i fi batouidi in tièsta*, sono pazzi, ammattiti. • Da *bāti* (V.). Bis. *batù*.

batouða s.f. - 1. Battuta, colpo: *a ga vol dàghe oûna bõna batouða al bacalà preïma da mètalo in muòl*, occorre dare una buona battuta allo stoccafisso prima di metterlo a mollo. 2. Piccoli pezzetti di pietra ottenuti a colpi di martello. Per riparare le strade di campagna, prima che si usassero i frantoi, i contadini si organizzavano in modo che ognuno provvedesse al riassetto di un tratto di strada. Durante le belle giornate invernali si vedevano i contadini intenti a fare *batouða*. 3. T.mar.: *batouða de l'acqua*, posizione in cui la corrente, procedendo in una direzione, imbattendosi nella costa, si divide in due rami a forma di V.

• Chiogg. *batua*; bis. *batuda*.

batouða s.f. - T.mar.. Posizione dove si getta la tratta per gli *angufai* (V.): *sti tènti ancùra oùn pièr da ugàde i sièmo in batouða*, state attenti, ancora un paio di remate e siamo in *batouða*.

batucein s.m. - (f. *bavùfa*) - Razza bavosa (lat. scient. *Raja macrorhynchus*).

• Nel Veneto e nell'Istria *bavosa*. Detta così per lo spesso strato di muco che la ricopre. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.317;

Š.T., pag.131.

batulà v.intr. (i *batulio*) - Chiacchiera-re: *el batulia da àlba a àlba*, chiacchiera dall'alba al tramonto.

• Cfr. *jbàtula*. Ven. *batolare*, con lo stesso sign.

bātula s.m. - Chiacchierona, chiacchierina, lingua lunga. Forma afer. di *jbātula* (V.).

• Ven. *batola*, dal lat. *battulum*, legno (pala del mulino) con il sign. di parlantina, chiacchierone.

batuòcio s.m. - 1. Battaglio della campana o picchiotton: *sènti ch' i bato el batuòcio del purtòn*, ascolta, stanno battendo il picchiotton del portone. 2. Anche epiteto di sciocco: *ti son pruòprio batuòcio*, sei proprio uno sciocco. 3. Membro maschile.

• Comune a tutto il Veneto e all'Istria. Dalla forma supposta di *battuaculum*, un der. di *battuere*. L'accezione sciocco probabilmente si ricollega al ribobolo infantile: *El pare Arlechin batocio orbo de na ganba e sòto de un ocio*, modo scherz. per indicare un balordo. Chiogg. *batocio*; bis. *batoc'*, nei sign. 1) e 2).

batuòsta s.f. - Battosta: *ca batuòsta ch' i vèmo ciapà!* che battosta (che) ci siamo presi!

• Vc. diffusa (anche come *batòsca* nell'Italia settentrionale). Etimo incerto.

batuòta agg. - Sinonimo di sciocco, stupido (Ive). Anche *patuòta*. Vc. ormai scomparsa.

bauìl s.m. - Baule. Anche *bavouìl*.

baulito s.m. - Cofanetto, dim. di *bàul* (V.): *i uòri la li tigniva intùn baulito*, teneva gli ori in un cofanetto.

• Dign. *bavoulito*, «forzierino da gioie».

bàva s.f. - 1. Bava, umore schiumoso che viene dalla bocca: *el uò ciapà oûna pagouira ch' el viva li bave a la bùca*, ha preso una tal paura che aveva la bava alla bocca. 2. Brezza, venticello: *cu sta bava i farèmo in poupa feïn in Lìmo*, con questa bava andremo in poppa fino in Leme; *bava frisca*, brezza un po' sostenuta; *bava*

doûra, vento moderato. Dim. *bavifièla*, brezza leggerissima; *bavifièla in candila*, soffio di vento appena appena avvertibile al punto che non riesce a spegnere una candela. 3. Brama, desiderio: *butà li bàve par gila*, arde dal desiderio di lei. Locuz.: *butà li bàve par qualcùsa*, avere l'acquolina in bocca.

• Da *baba*, vc. espressiva tipica del linguaggio dei bimbi. Per il sign. 2) cfr. l'ital. «bava di vento» (VM), «soffio di vento leggero o intermittente».

bavadùr s.m. - Bevitore: *a ga vol ièsi oûn bon bavadùr par bìvi oûn dùpio da veîn sènsa ciapà la bàla*, bisogna essere un buon bevitore per bere un doppio di vino senza ubbriacarsi. Anche *bivadùr* e *bevadùr*.

bavànda s.f. - Bevanda, miscela di vino e acqua: *ca bon ca fi oûn bicièr da bavànda frisca*, ah, che buono è un bicchiere di bevanda fresca. *Bavànda da vinàse*, vinello ottenuto dalle vinacce immerse nell'acqua e poi spremute; *bavànda da ràspi*, liquido che si ottiene passando al torchio i raspi con l'aggiunta di acqua; *bavànda da sa Pursìdi* (o *Prusìdi*), detto di bevanda con più vino che acqua.

• Dim. *bavandièla*. Dal lat. *bibenda*, da bersi, che si deve bere.

bavariòl s.m. (pl. *-iòi, -uòi*) - Bavaglino, dim. di bavero: *a i peîci cu ga sa dà da magnà a ga sa mèto el bavariòl*, ai bimbi quando si dà loro da mangiare si mette il bavaglino.

• Venez. *bavarol* e *bavariol*, con lo stesso signif.. La variante *bavarol* è pure usata. Der. da *bàva* (V.). Chiogg. *bavariolo*; bis. *bavariol*.

bàvaro s.m. - Bavaglio, più comun. *bavariòl*, e *bavaròl* (V.).

bavaròl s.m. - Bavaglio.

bavaròn s.m. - Beverone, formato da farina o crusca, acqua, ecc., per gli animali: *ti ga iè da el bavaròn a i samièri?* hai dato il beverone agli asini?

• Der. da *bibere*, bere.

baveigo s.m. - Saliva per lo più densa e

schiumosa: *i lu vèmo trovà mièso muòrto cu 'l baveigo su la bùca*, lo abbiamo trovato mezzo morto con la schiuma alla bocca. Anche *bavìgo*.

bavièla s.f. - Vento leggero, lo stesso che *bavifiòla*. Dim. di *bàva* (V.).

bavìgo s.m. - Lo stesso che *baveigo*. Vc. riportata dall'Angelini.

bavifièla s.f. - Brezza leggera, venticello. Dim. di *bàva* (V.). Anche *bavifiòla*.

bavifiòla s.f. - Brezza leggera. Anche *bavifièla* (V.).

bavoùl s.m. - 1. Baule, cofano: *la biancareia a ga vol mètala in bavoùl*, la biancheria bisogna tenerla in baule. 2. (fig.) Essere incinta: *la uò oûn bavoùl*,..., presto partorisce, è incinta. Anche *baouìl* e *bauìl*.

bavoûta s.f. - Bautta, mascherina. Anche *baouîta* (V.).

bavùf agg. - Bavoso, pieno di bava. Si dice dei bambini e dei vecchi: *quàndo ch'el fi inbriàgo el davènta bavùf*, quando è ubriaco diventa bavoso; *el fi oûn viècio bavùf*, è un vecchio bavoso. V. *bàva*.

bavùfa s.f. - 1. Razza (lat. scient. *Raia macrorhynchus*), sorta di pesce: *i vèmo ciapà oûna bavùfa ca la viva sasànta cheîli*, abbiamo preso una razza che aveva sessanta kg. Cfr. A.Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag.19. 2. L'Ve riporta anche il significato di chiacchierona, forse per il fatto che a forza di parlare o dalla gioia del farlo aumenta la salivazione.

• Cfr. *bavare* nel chiogg., parlare a vanvera.

beicafeigo s.m. - Oriolo (uccello).

• Da beccare (*bicà*) e fico (*feigo*). Beccafico.

Beibia s.f. - Bibbia: *su la Beibia a fi screïto el Viècio e el Nùvo tastamènto*, sulla Bibbia sta scritto il Vecchio e il Nuovo Testamento.

beibita s.f. - Bibita, bevanda: *a fi màio a bìvi oûn guòto da veîn ca no ste beibite mudièrne*, è meglio bere un bicchiere di vino che non queste bibite moderne.

• Dal lat. tardo *bibita(m)*, lett. bevuta.

beïc' s.m. - Un pochino: *a ga vol vi oûn beïc' da cunpranduògno, ma loû el nu lu uò*, si deve avere un pochino di comprensione, ma lui, non ce l'ha; *dàme oûn beïc' da veïn*, dammi un po' di vino; *el nu uò màncò oûn beïc' da furtoûna*, non ha mancato un pochino di fortuna; *àlsa ancùra oûn beïc'*, alza ancora un tantino.

• Vc. che si riscontra anche a Zara (*bic'*, un po') e nel Friuli, nelle negazioni «punto, affatto»; nel Triest. *bic'*, un pochino. Etimo incerto, forse dal ted. *bisschen* (letter. «un piccolo morso») o dallo sl. *bič*, frusta «attraverso il passaggio semantico “colpetto di frusta” - “colpetto” - “pochino”» (Doria).

beïga s.f. - 1. Forma di pane molto in uso nell'Istria: *va ciùme oûna beïga da pan*, va a prendermi una forma di pane bislunga. 2. (metaf.) Organo genitale femm. • Dal lat. *biga* «tiro a due», e fig. «due pezzi di pane uniti fra loro debolmente» e «panetto con un taglio in mezzo». Secondo il Vidossi derivata dall'accostamento del ven. *bina'*, coppia di pani e *figa* (V. *feïga*).

beïgo s.m. - T.mar. - Asta imperniata sugli alberi delle navi per sollevare carichi: *quìl bapùr el uò quàtro beïghi*, quella nave ha quattro bighe. Più diffusa la vc. *biga*. Probabilmente prestito dal genov.

• Dal lat. *biga*, coppia di travi consegnate a capria. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 350.

beïgolo s.m. - V. *beïgulo*.

beïgulo s.m. - 1. Vermicello, spaghetti, forma di pasta: *sènpro beïguli e mài mannièstra*, sempre vermicelli e mai minestra. 2. (fig.) Qualsiasi cosa allungata e attorcigliata: *ti iè fàto oûn beïgulo da stu fasulito*, hai fatto di questo fazzoletto uno spaghetti. 3. (scherz.) Membro virile, usato specie per i bimbi, accanto a *ciruleïn* (V.): *gìfo, ca bigulito!* Gesù che vermicellino! Ribolo fanciullesco: *beïguli beïguli siùra Micièla*. Modi di dire: «*beïguli e canite*», usato solitamente con il verbo *fà*, fare: *Ma chei ti iè fàto! Beïguli e canite!* ma

che hai fatto? hai sfasciato (rotto, rovinato) tutto? Corradicale da *bigato* (Doria).

beïle s.f. - Bile: rabbia, stizza: *ti ma fàghi vignei la beïle quàndo chi ti favièli*, mi fai venire la bile quando parli. Cfr. *inbilàse, inbilàda*.

beïlfo s.m. - 1. Magliuolo di vite (Ive) 2. Termine ingiurioso, dall'ital. beffa, beffare (Ive). 3. Oggi il termine ha perduto questa accezione e sta per vispo, vivace: *el nu sta mài firmo, a fi oûn beïlfo*, non sta mai fermo. È vivace, è un diavolello. Modo di dire rov.: «*Cheï ca sa vido el naf, fi beïlfi*» (chi riesce a vedersi il naso, è un briccone).

• Altrove in Istria sta per spirito sanguinario, stregone. Anchebriccone, astuto (dign. *bailfo*; triest. *bilfo*). Non è dunque da accettare l'etimo offerto dall'Ive. F. Crevatin propone un «*bilwitz (pilfis)*», creatura fantastica della lett. germ., genio o spiritello sotto forma di nano, solitamente benigno anche se malizioso e dispettoso.

beïlia s.f. - Bilia: *i iè truvà du beïlie*, ho trovato due bilie; *el biliàrdo el uò seïe beïlie*, il biliardo ha sei bilie.

• Dal fr. *bille*.

beïna s.f. - Stergato.

• Cfr. dign., gall., fas.: *bèina, beïna, bina*, tratto di terreno tra un solco e l'altro. A Sissano vale «striscia di terra rovesciata dall'aratro». Dim. *bignòl* (V.). Ven. *bina*, «filare di viti, sentiero tra fosso e vigna, paio, coppia di pani».

Dal lat. «*bina*», due a due.

beïo s.m. - 1. Gamberetto (lat.scient. *Palaemon squilla*). Viene impiegato come esca per la pesca al bolentino o al traino (*panùla*, V.). 2. Vivace, mobilissimo, che non sta mai fermo. Modi di dire: (ribolo fanciullesco: *Beïo, beïo, dàme la sàta e ven cun meïo*, gamberetto dammi la zampa e vieni con me. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Dal lat. *bombycum*, con aferesi **bico* (Ive).

beïo s.m. - Assillo, «insetto alato simile al tafano, fastidiosissimo, che si attacca

agli animali e li punge», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 429. Modo di dire rov.: «*El uò el beïo in cuòrpo* (o *intùl coùl*)», ha l'as-sillo nel corpo (o nel culo).

• Vall., gall., siss.: *bio*; dign. *biul*, *beiiul*.

beïo s.m. - Ghiribizzo (Dev.).

beïpara s.f. - Vipera (lat. scient. *Vipera*): *el stà mòndo mal, oûna beïpara la lu uò mursagà*, sta molto male, una vipera l'ha morso. 2. (fig.) Per indicare una persona (specie una donna) maligna, irascibile e aggressiva: *làsala pièrdi, quila nu fi oûna fîmana, a fi oûna beïpara*, lasciala perdere quella non è una donna, è una vipera.

• Vall. *carsedan(h)a*; gall. *lipera*; dign. *beïpara*; friul. *lipare*. Dal lat. *vipera*.

beïra s.f. - Birra: *i iè bivoù oûn steifel da beïra*, ho bevuto uno stivaletto di birra (dal ted. *Stiefel*).

beïrba s.f. - Birba, birbone.

• Adattamento dell'ital. *birba*. Dal fr. *birbe* «tozzo di pane dato per elemosina», attraverso i successivi passaggi semantici: pane accattato - accattone - vagabondo.

Beïfa s.f. - Nome proprio di donna pigra, petulante, scocciente. Modi di dire rov.: «*La fi oûna sa Beïfa*» (è una donna petulante, pigra); «*Sa Beïfa par no livàse soûn, la lafà in cameïfa*» (*Sa Beïfa* per non alzarsi, se la fa in camicia).

beïsa s.f. - Teredine, detto com. verme delle navi: *a ma tucaruò ganbià el fòndo de la batàna parchì la fi pièna da beïse*, dovrò cambiare il fondo della battana perché è piena di teredini.

• Cfr. *beïsa*, biscia (lat. scient. *Teredo navalis*). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

beïasca s.f. - Bisca: *stu lucàl el fi cùme oûna beïasca, sun doûti i tavuleîni sa fòga li càrte*, questo locale è come una bisca, su ogni tavolino si gioca alle carte.

• Dall'ital. *bisca*.

beïscaro s.m. - Sciocco, minchione: *va veïa, beïscaro, ca nu ti capeïsi gninte*, vai via, sciocco, che non capisci niente.

• Dal tosc. pop. *bischerò*, con lo stesso sign.

beïso s.m. - Abisso, forma afer., inferno: *làga par beïso doûto e và veïa...*, lascia andare tutto al diavolo e vattene; *và par beïso, muòstro!* vattene all'inferno, mostro.

• Dal lat. *abyssus*, dal gr. *àbyssos*, fondo di mare.

beïfo s.m. - Pisello: *ancù i vèmo beïfì e reïfì*, oggi abbiamo riso e piselli; *no sacà-me i beïsi*, non rompermi i cosiddetti.

• La vc. è diffusa in tutto il Veneto e in Istria. Dign. *bèis*; vall. *bis*. Dal lat. *pisum* (lat. scient. *Pisum sativum*).

beïso agg. - Colore bigio, cenerognolo, bigio.

• Ven. *biso*. Dal fr. antico *bis* di origine incerta.

beïso s.m. - Sottufficiale austriaco, proveniente dai militari di leva, raffer-mato.

• Triest. *biso*, con lo stesso sign.. Vc. di origine gergale.

beïta s.f. - Bitta, bassa colonna di legno o di metallo per legare gli ormeggi: *Leïga la cadèna su la beïta*, lega la catena sulla bitta.

Beïta s.f. - Nome proprio di persona, Beta, dim. di Lisetta. V. *Bièta*.

beïvio s.m. - Bivio: *i ma son truvà in-tùn beïvio ch' i nu savìvo cùme feïndane fòra*, mi sono trovato a un bivio e non sa-pevo come uscirne.

• Adattamento dall'ital. *bivio*.

beïvolo da pan s.m. - Pezzo di pane in genere (Giur.).

bemòl s.m. - Bemolle, T.mus.

ben avv. - 1. Bene, conveniente, soddi-sfacente o favorevole in modo buono: *a ga vol fà ben el pruòprio duvir*, bisogna far bene il proprio dovere; *oûna paruòla ben deïta*, una parola ben detta; *i iè oûn mòndo da àni e lustìso i vido ben*, ho molti anni e ciononostante vedo bene; *l'acqua mareïna fà ben*, l'acqua di mare fa bene; *a fi oûna fîmana ben fàta*, è una donna ben fatta; *i son ben miso, frà*, son ben messo, fratello; *i stàgo puòco ben*, sto poco bene; *cu sa va*

in mar a ga vol visteïse ben, quando si va in mare bisogna vestirsi bene. 2. Con valore rafforzativo davanti ad agg., avverbi, locuz.: *a ga vol ben àltro par fàlo cuntènto*, occorre ben altro per farlo contento. 3. Con valore assoluto. *Cùme ti stàghi? Ben!* come stai? bene! All'inizio di frase: *Ben, bon bàsta*.

ben s.m. - 1. Il bene, ciò che è ritenuto buono per sé stesso: *a fi mondo doûro savì quìl ca fi mal e quìl ca fi ben*, è molto grave sapere quello che è bene a quello che è male; *a fi stà oûn ben ch'el seïo seï in uspadàl*, è stato un bene che sia andato in ospedale; *a ma piàffàghe del ben a i àltri*, mi piace far del bene al prossimo. Com. la locuz.: *ùgni ben da Deïo*, ogni ben di Dio. Unito al v. avere in senso attivo: *i ta vuòi ben*, ti voglio bene; *el ga vol oûn ben da l'ànama*, gli vuole un bene dell'anima. Modi di dire rov.: «*Del ben sa deï ben, del mal sa deï mal*» (del bene si dice bene, del male si dice male); «*Vulise ben nu cùsta bièsi*» (volersi bene non costa denaro); «*Cheï fa ben, ben aspièta*» (chi fa bene, bene attende); «*El ben nu sa cugnùso sa no quàndo ch'el sa pièrdo*» (il bene non si conosce se non quando si perde); «*Sta sintèi quìl ca ta deï par el tu ben*» (ascolta colui che parla per il tuo bene); «*Fà del ben ca ben ti variè*» (fà del bene che del bene avrai); «*Nu sa pol spirà ben, fàndo del mal*» (non si può sperare il bene, facendo del male); «*El ben sa cugnùso intù bi suògni*» (il bene si conosce nel bisogno).
• Dal lat. *bene*.

benacièto s.m. - Buona accoglienza: *el uò boù benacièto da doùti*, ha avuto una buona accoglienza da tutti.

• Dall'accostamento di bene e accetto (*bèn e acietà*).

benastànto s.m. e agg. - Benestante: *oûna famìa benastànta*, una famiglia benestante; *oûna murièda benastànta*, una ragazza benestante; *la uò spufà oûn benastànto*, ha sposato un benestante.

benàto agg. - Bennato, di buona famiglia. Modo di dire rov.: «*Puòvaro, benàto*

e mal veïsto da i uòrbi» (povero, bennato e mal visto dagli orbi. Come ironia non c'è male!)

benchì cong. - Benché, abbenché.

bènda s.f. - Benda, fasciatura: *i nu lu uò cugnusoû parchì el viva la bènda*, non l'hanno riconosciuto perché aveva la benda; *i lu uò midigà e dièso el fi pièn da bènde*, lo hanno medicato e ora è pieno di bende.

• Diffuso ovunque nell'area ven.-istr., tuttavia il rov. preferisce *fàsa*, fascia, benda. Cfr. *bendà*, fasciare, bendare.

bendà v.tr. (*bèndo*) - Fasciare, bendare: *bèndaghe la man*, bendagli la mano; *i fughiva galeïna uòrbula e el nu pudiva vidi parchì el gira bendà*, giocavano a mosca cieca (V. *galeïna uòrbula*) e non poteva vedere perché era bendato.

benefatùr s.m. - Benefattore: *l'avucato Canpitièli fi sta ùun gran benefatùr*, l'avvocato Campitelli è stato un gran benefattore. La persona in questione ha contribuito alla costruzione delle Scuole nuove, nel 1911.

• Etimo evidente.

benintensiunà agg. - Bene intenzionato, disposto: *a ma par ca quìl fùvano el seïo benintensiunà da spufàla*, mi sembra che quel giovane sia bene intenzionato a sposarla.

• Etimo evidente. V. *intinsiunà*.

benpensànto agg. - Benpensante: *a sa vido dal suòvo cunpurtamènto ca sa tràta da oûn òmo sàldo e benpensànto*, si vede dal suo comportamento che si tratta di un uomo sicuro e benpensante.

benrivàto agg. - Bene arrivato: *benrivàto, a gira ùra!*, bene arrivato, era ora!

benveïvi v.intr. (*benveïvo*) - Vivere bene, forma concresciuta.

• Dign. id. (Ive).

benvignoû agg. e s.m. - Benvenuto: *i ga uò fàto fèsta al benvignoû*, hanno fatto festa al benvenuto. Anche *benviègna* (V.).

• Bis. *benvignù*.

benvulènsa s.f. - Benevolenza, il volersi reciprocamente bene: *tra lùri a fi doùto*

oûna benevulènsa, tra loro regna la benevolenza, il bene reciproco.

• Dall'adattamento superficiale dell'ital. *benevolenza*.

benvuli v.tr. - Benvolere, nutrire affetto, stima e simpatia per qualcuno. E' usato solamente nelle forme infinitive, all'infinito presente e al part.pass. accompagnate dal v. *fàse* (farsi): *sul lavur a ga vol fàse benvuli*, sul lavoro bisogna farsi benvolere; *el fi cuntènto parchì el fi benvulisto da doùti*, è contento perché è benvoluto da tutti.

• Bis. *benvoler*.

bes'ciàl agg. - Bestiale, inumano: *lavrà in sta maniera a fi bes'ciàl*, lavorare in questa maniera è bestiale. Anche *bestiàl*.

• Prestito dall'ital. letterario. Per il riflesso s'c V. *bies'cia*.

bes'cialità s.f. - Bestialità, cosa inumana. Poco usato.

bescòto s.m. - Biscotto. Anche *bascòto* (V.) e *biscòto*.

besito agg. - Interessato (Ive).

• Termine ormai scomparso e non diffuso nell'Istria. Ven. *bessi*, *bezi*, soldi quattrini. Vc. riconducibile al «*bezzo*, moneta veneziana del valore di quattro soldi e questa dal ted.-svizzero *bätze*, moneta raffigurante (*Batze*), l'orso, simbolo di Bema» (DEVI).

bèsparo s.m. - Vespero. Anche *gièsporo*, *bèsporo*, *bèsporo*.

bèsporo s.m. - Vespro, anche *bèsporo*, *gièsporo* e *bèsporo*.

bespièr s.m. - Vespaio. Anche *baspièr* (V.).

bèsporo s.m. - 1. Vespro, l'ora del tramonto. 2. La funzione serotina: *prapàrate ch' i fèmo a bèsporo ca uò sunà li canpàne*, preparati che andiamo al vespro, le campane hanno già suonato.

• Dal lat. *vesper*.

bestiàl agg. - Bestiale, inumano. V. *bes'ciàl*.

bevàco s.f. - Vc. del gergo milit., lavori sedentari.

• Probabil. dal m.a. ted. *biwache*, dal ted. *bei*, presso, e *wache*, guardia.

bevadùr s.m. - Bevitore. Anche *bava-*

dur e *bididur*.

biàca s.f. - Biacca: *daghe oûna man da biaca a li scarpe*, dà una passata di biacca alle scarpe. Anche *fbìaca*.

• Dal long. *blaih*, equivalente all'a.a.ted. e francone *bleich*, sbiadito (DEI).

biancadeïso agg. - Bianchiccio: *cheî ti iè chi ti son biancadeïso*, cos'hai che sei pallido.

• Ven., pad., ver.: *bianchizo*. Dign. *beiancàzo*, *beianchèizo*, *beiancaèizo*, subalbido, albino. albiccio. V. *biànco*. Il suffisso - *ic-cio*, si risolve in -*eïso*.

biancareïa s.f. - Biancheria: *va in butìga e cònpate biancareïa nùva*, va in negozio e comprati biancheria nuova.

• Vc. com. a tutto il Veneto e all'Istria. V. *biànco*.

biancàstro agg. - Biancastro, bianco sporco: *la uò oûna màia da culùr biancàstro*, ha una maglia di color biancastro. V. *biànco*.

Biancheïni n.pr.pl. - Nella locuzione scherz.: *feî in Taiàtro de i Biancheïni cu la tièsta su i cuseïni*, andare in Teatro dei Bianchini con la testa sui cuscini, andare a dormire.

• Nel gergo dei girovaghi di Tesino lenzuolo equivaleva a «*biankin*» (A. Tomasini, Tesi). Cfr. *Bianchini*, nel triest.

bianchisa s.f. - Bianchezza, biancore: *la fi da oûna bianchisa da làto*, è di un biancore latteo. V. *biànco*.

bianchifà v.tr. e intr. (*i biancheïfo*) - 1. (v.intr.) Biancheggiare, diventare bianco; *fà l' àlba, el sil scumènsia bianchifà*, fa l'alba e il cielo comincia a rischiararsi. 2. (v.tr.): *Cun può da calseïna a ga vol bianchifà la cufeïna*, con un po' di calcina bisogna tinteggiare di bianco la cucina. V. *biànco*.

bianchifàda s.f. - T.mar. - Si dice dell'acqua del mare che diventa bianca di schiuma per l'azione violenta del vento: *i varèmo prièsto doùto oûna bianchifàda*, avremo presto il mare tutto bianco.

biànco agg. e s.m. - 1. Bianco: *culùr, visteïto biànco*, colore, vestito bianco; *pan*

biànco, pane bianco di farina scelta; *piso biànco*, pesce di prima qualità; *bandèra biànca*, segno di resa; *bùfe biànche*, voci bianche, tipiche dei bambini; *mùsca biànca*, cosa rarissima; *avì càrta biànca*, avere mani libere. 2. (s.m.) *Dàghe oûna man da biànco a qualcodûn*, dare a qualcuno una bastonata; *magnà in biànco*, seguire la dieta; *mèti nìro su biànco*, mettere per iscritto; *pasà, fà la nuòto in biànco*, rimanere svegli; *biànco e nìro*, si indica così il fondale chiazato coperto da sabbia e da alghe; *oûn biànco e oûn nìro*, ricompensa irrisoria. Secondo il Leghissa questo modo di dire viene spiegato così: «l'origine di questa locuzione risale al 1895, allorchè entrarono in circolazione, al posto delle *Fliche* e dei da *vinti* d'argento (dieci e venti soldi di fiorino) i decini e i ventini di nichelio, nonché le monete di rame di due *heller* (centesimi di corona)». Con tutta probabilità l'espressione è giunta a Rovigno da Trieste. Con vari sign. specifici: *asìgno in biànco*, assegno a vuoto; *biànco cùme el làto*, bianco come il latte; *biànco cùme el moûr*, bianco come il muro; *biànco cùme la calseîna*, bianco come la calcina. Modo di dire rov. «*Biànco e nìro mènname a càfa*» (bianco e rosso menami a casa, con evidente allusione al vino, bianco e rosso).

• Dal germ. *blank*.

biancoûra s.f. - T.mar. - Tratto di fondale coperto di sabbia, circondato da tratti coperti da alghe. V. *biànco*

bianculeîn agg. - Biancolino, biancastro.

• A Trieste *bianchìn* (*Cò la barba tira al bianchìn - làsa la dòna e tiènte al vin*).

biàfamo s.m. - Biasimo: *cul suòvo cunpurtamènto el uò boù biàfamo da doûta la fènto*, con il suo comportamento ha avuto un biasimo generale.

• Dal lat. parl. *blastimare* «bestemmiare», dev. con assimilazione della *a*.

biàfimivolo agg. - Biasimevole, deplorabile: *Quil ch'el uò fàto a fi biàfimivolo*, quello che ha fatto è biasimevole.

Biàfio n.pr.m. - Biagio: *Àla Biàfio, mòvate, sènpro oúltimo ti son*, forza Biagio, sempre ultimo sei.

Biafiòl n.pr. - Dim. di Biagio. Anche *Biafiùto*. V. *Biàfio*.

biatitòudine s.f. - Beatitudine, stato di grazia.

biàto agg. - Beato, felice: *El fi cuntènto e biàto, ga bàsta avì oûn bon bicièr da veîn*, è contento e beato, gli basta avere un bicchiere di vino. Sup. ass. *biatèisimo*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Duòrmi i siète biàti*» (dormire profondamente); «*Biàti cheî mòro i uò fineî da pateî in stu mòndo*» (beati coloro che muoiono perché hanno finito di patire in questo mondo); «*Biàto cheî uò oûn uòcio intùl paif de i uòrbi*» (beato colui che ha un occhio nel paese degli orbi).

• Solito italianismo. Dal lat. vc. dotta *beatu(m)*, «colmo di ogni bene, di tutto ciò che si possa desiderare».

biàva s.f. - 1. Biada: *A ga vol purtàghe biàva a i cavài*, bisogna portare la biada ai cavalli. 2. Legnate, busse: *oûna man da biàva*, una passata di busse; *ciapà biàva, dàghe biàva*, buscarle (anche nel senso di sconfitta sportiva) o dargliele. Certamente da un (*in*)*biavàda* «inazzurrare» e «poi» rendere un livido a forza di bastonate. V. *inbiavàda*.

• Sia la forma più antica che quella moderna sono presenti nel Veneto e nell'Istria. Dign. *biava*, id.; muglis. *blava* «avena»; friul. *blave* «id». Dal lat. mediev. *blada* e questo dal franc. **blad* «prodotto del suolo, raccolto». Secondo il DEDLI (pag.136) la *v* è dovuta all'opportunità di evitare l'incontro di *aa*, una volta caduta la *d* (biada<biaa<biava).

biaveîna s.f. - Avena, biada (lat. scient. *Avena*). Anche *biàva* (V.).

biàvo agg. - 1. Di colore turchino: *i muriedì i gira muòrto da frido i viva i làbri biàvi*, i ragazzi erano morti dal freddo, avevano le labbra turchine. 2. Pallido, smorto, livido: *ca biàvo ca ti son, ti stàghi mal?*, come sei pallido, stai male?

• Dign. *beiavo*, livido; ven. *biavo* e *sbiavo*, id.. V. *biàva*.

bibiùŷ agg. - Tentennone, lagnoso, posapiano.

• Der. dal ven. *bibia*, id., senso originato dalla Bibbia per i suoi lunghi racconti. Triest. *bibioso* «complicato, arruffato», che comporta pazienza. Vc. presente nel vicent., padov., bellun. e a Buie con il sign. di «tardo, lento». Chiogg. *bibioso*, noioso, estenuante.

bibliotièca s.f. - Biblioteca.

■ Italianismo.

bibluticàrio s.m. - Bibliotecario.

bicarbunàto s.m. - Bicarbonato. *Parsiù ch'el pisòl viègno tìnarò a ga vol mèti in pignàta oûn pisighìto da bicarbunàto*, per cucinare bene i ceci è necessario mettere nella pentola un pizzico di bicarbonato.

bicheîn s.m. - Caratteristico odore delle pecore: *i vèmo magnà agnèl, ma el spusìva màsa da bicheîn*, abbiamo mangiato dell'agnello, ma puzzava troppo di selvatico.

• Da *becco* «maschio della capra», da una base onom. *bek-* o da una vc. alp. prerom. riflessa nel lat. *ibice(m)*, capra selvatica, camoscio (DEDLI).

bicheîni s.m. - Il bikini, costume da bagno: *oûna vuòlta li fimane par feì al bàgno li purtìva el cuòtolo e la bloûfa, adìeso a ga bàsta el bicheîni*, una volta quando le donne andavano al bagno portavano *el cuòtolo* (V.) e la blusa, oggi basta loro il bikini.

• Dal nome dell'atollo delle Marshall, dove nel 1946 vennero fatte esplodere due bombe atomiche, da qui «costume esplosivo». In Francia nel 1946 esisteva *bikini* «costume», marchio depositato come *monokini* e *sexykini*.

biciareîn s.m. - Bicchierino, dim. di *bicièr*. Anche *bicireîn*: *i giro truvà la nuveîsa e la ma uò dà oûn biciareîn da rifiudlio*, sono stato a trovare la sposa che mi ha offerto un bicchierino di rosolio.

biciclèta s.f. - Bicicletta. Negli anni andati si cantava: «*Ti ga la bicicletta streta,*

streta, che pasa l'ortolan co la caretà».

bicièr s.m. - Bicchiere: *dàme oûn bicièr da nìro*, dammi un bicchiere di vino rosso; *Capalòn* (soprannome rov.) *el uò sènpro oûn bon bicièr*, *Capalòn* ha sempre un vino buono; metafor.: *làsa pièrdi ca Màrco a fi oûn bon bicièr*, lascia perdere, Marco è un buon bicchiere, un buon bevitore. Alla forma *bicièr* si contrappone con maggiore aderenza alle tradizioni linguistiche dialettali la vc. *guòto*. Modo di dire e canzone rov.: «*Val pioûn oûn bicièr da dalmato ca doûta la murûfa*» (vale più un bicchiere di vino dalmata che la morosa).

• Dall'ital. *bicchiere*.

bicireîn s.m. - Dim. di *bicièr* (V.). Anche *biciareîn*.

bico s.m. - 1. Becco, montone, maschio della capra. 2. (fig.) Marito ingannato, cornuto.

• Dign.: *bico de dui o tri o quatro cote*, *bico fututo*, *bico cornou*, becco cornuto, alticornuto, becco in erba o maturo, ecc.; *bico e bastunà*, letteral. «cornuto e bastonato» e per estensione «avere il male e il malanno». Questo sign. fig. è diffuso nel Veneto e nell'Istria e oltre: *becco contento*, loc. «in accordo con la moglie e l'amante di questa»: 1863, Fanf. Tosc.; *becco pappataci*: 1545, Machiavelli, *Cliizia* II 5. Vc. di etim. incerta: alcuni propongono per il ted. *bock* «maschio della capra», o per «*becch*», voce imitante il belato della capra; altri propongono una base onomat. *bek* e una vc. alp. prerom. riflessa nel lat. *ibice(m)* «capra selvatica», camoscio, (G.Rohlf's Fest. Wartburg, II, 205); altri ancora propongono una forma lat. (*i*) *bex* ampliato in *(*i*) *beccus*.

bico s.m. - 1. Cavalletta: *oûn bico ma uò saltà su la gànba*, una cavalletta mi è saltata sulla gamba. 2. (fig.) Mobile, agile: *sta peîcia nu stà mài fìrma, la fi cùme oûn bico*, questa piccola non sta mai ferma, si muove in continuazione; *saltà cùme i bìchi*, saltare come le cavallette. In questa accezione la vc. risulta isolata.

• Probabilmente è riconducibile all'agilità

del *bico*, becco, tuttavia a Rov. non si pensa mai al becco, ma alla cavalletta. Vall., gall., siss.: *beco*; dign., fas.: *bico*.

bicoûcio s.m. - Beccuccio, parte del *farâl* (V.): *a ga vol ganbià el bicoûcio, el dièvo ièsi strupà*, bisogna cambiare il beccuccio, deve essere otturato.

• Der. da becco. V. *bièco*.

biculà v.tr. (i *biculio*) - Sboconcellare, mangiucchiare senza volontà e senza appetito: *biculà l'avànsò da quàlco minièla*, mangiucchiare i resti di miseri cibi (V. *minièla*); *el nu pol vi fan, el biculìa doûto el giuòrno*, sta mangiucchiando tutto il giorno così non può aver fame.

• Dign. *biculà*, leccheggiare; triest. *becolar*, becchettare, piluccare. Dall'ital. *becolare*. V. *bièco*.

bidìe s.m. - Bidè, apparecchio igienico per lavarsi le parti intime.

• Dal fr. *bidet*.

bidìelo s.m. - Bidello: *a fi vignou el bidìelo avifà ca nu saruò scòla*, è venuto il bidello ad avvisare che non ci sarà lezione.

• Dal fr. *bedeau* (ant. *bedel*) dal fr. *bidil*, *bidal* «messo di giustizia». E' certo che già nel 1350 *bedellus* valeva «servo dell'Università».

bidòn s.m. - 1. Bidone, contenitore: *i vèmo cunprà oûn bidòn da nâfita*, abbiamo comperato un bidone di nafta; *bidòn da làto*, bidone di latte. 2. Fregatura, imbroglio: *el ma uò tirà oûn bidòn*, mi ha fregato, imbrogliato. V. *bidunàda*.

• Dal fr. *bidon* «recipiente prima di legno e poi anche di latta» di orig. nord. ant.: *bidha* «secchio».

bidunàda s.f. - Bidonata, der. da *bidòn* con il noto suffisso *-àda* che sta per *-àta*. Sta per imbroglio, truffa: *El uò ciapà oûna bièla bidunàda el cradiva da vi cunprà oûn visteito da stuòfa e invise el gira da urteîga*, ha preso una bella bidonata, ha comperato un vestito credendo che fosse di stoffa invece era di ortica.

• V. *bidòn*.

bièca s.f. - Fiore del papavero (Ive).

• Vc. ormai in disuso e isolata.

biècacurnàce s.f. - Ghiandaia comune (lat. scient. *Corvus glandarius*).

• Vall. *becasoco*; venez. *gafa rabosa*. Da *becca cornacchie*. Da «*bacc-*» radice celt. e *cornicula*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 425.

bièco s.m. - 1. Becco, rostro. I ragazzi rov. amano cantare la canzone: «*El Mièrlo uò pièrso el bièco*» (Il merlo ha perduto il becco) 2. (fig. scherz.) Bocca: *i nu vièrfo el bièco*, non apro bocca; *i ma son bagnà el bièco* (anche *el bucheïn*) ho bevuto un po'. • Dal lat. *beccu(m)*; vc. di origine gallica da una forma supposta germ. *bukko*.

bièco s.m. - Toppa, pezza: *a ga vol mèti oûn tuòco da bièco par guvarnà ste bràghe*, bisogna mettere una pezza per riparare questi calzoni.

• A Capod. e a Buie *bieco*, nel Friuli *blec* o *sblec*. Secondo certuni la vc. sarebbe di origine slovena der. a sua volta dal ted. *Flick* «toppa».

bièfa s.f. - Beffa. Anche *fbifa* (Ive).

• Corruzione dell'italiano *beffa*. Vc. onomatopeica *beff-*. «che si spiega con l'orig. gesto di dileggio attrav. smorfie della bocca».

bièl agg. (s.f. *-èla*; m.pl. *bài*; f.pl. *-èle*) - 1. Bello: *bièl òmo*, *biela fimana*, bell'uomo, bella donna; *bièla bùca*, *bièle man*, bella bocca, belle mani. Spesso viene usato come vocativo: *o bièl*, *o bièla*, oh bello, oh bella (detto di persona). per esprimere qualche cosa di piacevole; *gila la uò fàto oûn bièl viàfo*, essa ha fatto un viaggio piacevole. Per esprimere ammirazione, approvazione: *i vi fàto oûn bièl lavùr*, avete fatto un lavoro degno di ammirazione. Alle volte con o senza ironia indica convenienza: *pruòprio oûn bièl afàr!* proprio un affare conveniente! Riferito, come predicato, a un oggetto neutro: *ti la iè cunbinàda bièla!* ne hai fatta una delle tue, l'hai combinata bella! 2. Spesso usato come sinon. di buono: *a nu sa pol deî ca ti ièbi boû oûna bièla idièa*, non si può dire che tu abbia avuto una buona idea. 3. Abbondante, ricco, in notevole quantità: *i ga*

vièndi dà oûn bièl piàto da pàsta e fajuòi, gli avevamo dato un piatto abbondante di pasta e fagioli; *i iè fàto oûna bièla dur-meîda*, ho fatto una gran dormita 4. Come raff. davanti a un sost. o un agg.: *ma ti son oûn bièl sùlso*, ma sei un bel cretino; *el fi oûn bièl candavàche*, è un gran scansafatiche (V. *candavàche*) 5. Come sost.: *el bièl ga pià a doûti*, il bello piace a tutti; *a faruò biel*, ritornerà il bello. 6. Soldo, denaro: *i nu iè gnànche oûn bièl*, non ho nemmeno un soldo. 7. Bella: *la bièla da cùpe*, (combinazione al gioco delle carte, comprendente l'asso, il tre e il due di coppe - gioco del tressette). 8. Come locuz., avv.: *bièl bièlo*, bel bello, lentamente, adagio con attenzione: *avànti bièl bièlo, ugà biel bièlo, tirà bièl bièlo, vogare lentamente, tirare adagio*. Anche *bilinìto*. *La bièla fi ca*, il bello è che. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li bièle fi dà doûti*» (le belle son di tutti); «*Cheî fi bàì fi ànche ingrafiùfi*» (chi è bello è anche grazioso); «*Bài in fàsa broûti in piàsa*» (chi è ritenuto bello in famiglia (tra le fasce) può non esserlo per gli altri (in pubblico)); «*Oûn bièl favalà fi benintif*» (un bel parlare è beninteso).

• Dal lat. med. *bellus*.

bièla s.f. - Biella, parte del motore.

bieladuòdula s.f. - Donnola: *A bàra Chìco la bieladuòdula ga uò magnà du galeîne*, a Bara (V.) Francesco la donnola ha mangiato due galline.

bieladuòna s.f. - Belladonna, erba velenosa delle Solanacee. Il suo nome deriva dal fatto che veniva impiegata nella cosmetica.

bielapèrsia s.f. - Pianta che fa bacelli (Seg.) non meglio identificata.

bielinboùsto s.m. - Bellimbusto: *Quil bielinboùsto uò intrapulà ma feîa*, quel bellimbusto ha sedotto mia figlia (letteral. intrappolato).

bielòmo s.m. (pl. *bai omi*) - Appellativo, bell'uomo, com. a tutto il ven.-giul. Anche *balòmo*.

bielvadir s.m. - Belvedere: *Oûna vuòl-*

ta a Pònta Curènta a gira oûn bielvadir, una volta a Punta Corrente c'era un belvedere.

Bièpo n.pr.m. - Giuseppe: *difnòve da mårso, pàga oûn lètro, Bièpo*, 19 marzo, paga un litro, Giuseppe (onomastico).

bièrgamo s.m. - 1. Modo di fare provocante e audace: *la fi vignòuda a càfa mieîa a sigà tàmto da bièrgamo*, è venuta a casa mia a gridare in maniera provocante quasi fosse lei la padrona. 2. Gergo, modo oscuro di parlare: *ti iè sintoû ca bièrgamo?*, hai sentito che modo di esprimersi?

• Nel ven. *bergamo*. Viene usato nelle frasi: *no sàvere el bergamo* (non capire niente); *scoprire el bergamo* (mangiare la foglia); *essere tuto un bergamo* (essere la stessa cosa); *trovare el bergamo* (trovare il bandolo della matassa). Questi modi di dire si richiamano al linguaggio dei pastori bergamaschi che usano un gergo incomprensibile.

bièrto agg. - Detto di vino diventato acido o di olio diventato rancido: *stu veîn el nu fi bon, el fi bièrto*, questo vino non è buono, è acido.

• Vall. *berto, berton*; fas. *vin berto*; siss. *el vin va in bersa*. Cfr. dign. *versido*, olio diventato rancido. Da *averta* (REW, 822; V. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», App. less.).

bies'cia s.f. - 1. Bestia, animale. *Chi ta fà sta puòvara biès'cia?*, che ti fa questa povera bestia?; *el lavùra cùme oûna biès'cia*, lavora come una bestia. 2. (fig.) Essere animale, individuo poco intelligente, violento: *quil nu fi oûn omo, ma oûna bies'cia*, quello non è un uomo ma una bestia. Anche *bièstia*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî nàsò bies'cia, bies'cia crìpa*» (chi nasce bestia, bestia muore).

• Vall. *bes'cia*; dign. *bes'cia*; gall. *bies'cia*. Dign. *besècia, bescia bouzarada* o *bouzarona* o *maladita*, bestia, bestiaccia, bestionaccio, bestione; altrove in Istria *bestia*. Il nesso *sti* si trasforma molto spesso in *s'ci*, come *bas'ciamà*, bestemmiare, *Bas'ciàn* (Bastiano), ecc. Dal lat. *bestia*.

bièso s.m. - Bezzo, dal venez. «moneta di rame che era la metà del valore di un soldo veneto, equivalente a sei danari» (Bo). Al pl. fà *bièsi* e sta a indicare in genere denaro: *i nu iè bièsi*, sono povero, non ho quattrini. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Bièsi e amiseisia, uòrba la giusteisia*» (denaro e amicizia rendono cieca la giustizia); «*I bièsi nu sa vadàgna gratàndo la leira*» (i soldi non si guadagnano dandosi al piacere, letteral. grattando la lira); «*Bièsi e fide mánco ga sa cride*» (non si crede alla fedeltà e al denaro); «*I bièsi fà li bàrche e el mar li rònpò*» (il danaro fa le barche e il mare le rompe); «*I bièsi fi tòn-di*» (i denari sono rotondi, cioè circolano, girano); «*I bièsi fà doùto*» (i soldi fanno tutto); «*Bièsi e ruòba scòndo la guòba*» (i quattrini e la roba nascondono la gobba, cioè a dire i mali fisici non si vedono se si hanno soldi); «*I bièsi cuvièrfo doùto*» (i soldi coprono tutto); «*I bièsi fà bièsi*» (il denaro fa denaro); «*Chef uò bièsi, mareidi nu ga mánca*» (chi ha denaro, non rimane nubile).

• La vc. è diffusa nel Veneto e nel ven.-istr. nelle varianti: *bêc'* o *bez* (Friuli ant.), *bezo* (Trieste), *bezi* (Dign., Pola, ecc.). Dallo svizz. ted. *Bätze*, var. di *Batze* (nome di moneta coniata a Berna nel 1497) ancora oggi presente come *bazz* «moneta di poco valore» nella Svizzera romanza.

bièstia s.f. - Bestia. Lo stesso che *biès'cia* (V.).

Bièta n.pr.f. - Elisabetta: *siùra Bièta da la lèngua s'cèta*, signora Elisabetta dalla lingua schietta, senza peli. E' un detto diffuso nell'intera area istriana e anche a Trieste. Il Doria riporta il detto: *Siora Beta de la lingua s'cèta*.

biètula s.f. - Bettola, osteria: *a ga piàf fei in biètula a fugà li càrte*, gli piace andare in bettola a giocare le carte. Con valore spreg.: *I nu vi àltro lògo da fei, sènpro in quila biètula*, non avete altro luogo dove andare, sempre in quella bettola.

bìagnòl s.m. (pl.-òì) - Carapace dei

crostacei e in particolare del *piòn* (V.) e della *gransivula* (V.): *Quàndo ca ti iè magnà el piòn, mèti oùn bicièr da vein intùl bigagnòl e daspuòì, bivi, ti vadariè ca bon goùsto!* quando avrai mangiato la polpa del granchio (*piòn*) versa nel carapace un bicchiere di vino e poi bevi, vedrai che buon gusto!

• Dal lat. *Bis congiouis, biconcius*, ital. bigoncio.

bìagnòl s.m. (pl.-òì) - Pezzo di ramo a forma di ipsilon con una incisione sui due bracci corti su cui viene inserita la lama ricurva della *ròncula* (V.) o della *paladùra* (V.).

• Vall. *legno de la paladora*.

bìagnuòl s.m. - Lo stesso che *bìagnòl*. Vc. raccolta da ABM.

bìgarièla s.f. - T.mar. - Chiamasi così la ripiegatura del cucito dei ferzi delle vele: *sta vila uò li bìgarièle mal fàte*, questa vela ha i ferzi mal fatti.

Bìgarièla - Soprannome rov. di der. ven.

• Nel DEVI sotto la vc. *bigarela* troviamo: «modo scherzoso per indicare l'organo genitale femminile (v. *Beîga*), omiciattolo.

bìgheîn s.m. - Soldo, denaro: *el fi viècio, ma el fi pièn da bigheîni*, è vecchio, ma è pieno di soldi.

• Da ricollegare forse con il «beghino», religioso dell'Ordine dei Begardi che si occupavano spec. di tessitura ed esercitavano la mendicizia.

bìgnameîn s.m. - Beniamino: *el fi davantà el bìgnameîn da doùti*, è diventato il beniamino di tutti.

• È giunto dall'ital. *beniamino* e *begnamino* a sua volta dall'ebraico biblico *Binyamin*, nome dell'ultimo figlio di Giacobbe. Cfr. *Balgiamèin*.

bìgneigno agg. - Benigno: *a nu fi da spaguràse a sa tràta da oùn tumùr bigneigno*, non c'è da spaventarsi, si tratta di un tumore benigno.

bignòl s.m. - Tratto di terreno non arato vicino alle viti, che deve esser smosso con la zappa (Seg).

bignòl s.m. - Stregato (Ive). «Due file unite insieme, sia di fieno che di terra arata», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istromor.*», ACRS. Vol. XIII, pag. 409. Vall. *spigo*; dign., fas., gall.: *beina*. Da *bini* (REW, 1111).

bigudeîn s.m. - Bigodino: *cun doûti quei bigudeîni in tièsta la parîva oûn muòstro*, con tutti quei bigodini in testa sembrava un mostro.

• Il termine fa la sua comparsa in Francia nel 1852 sotto la vc. *bigoudi* di etim. incerta.

bigulà v. intr. (*i bigulìo*) - Barcamenarsi, arrangiarsi, trovare il modo di spuntarla: *loû el trûva sènpro da bigulà*, trova sempre il modo di cavarsela, di spuntarla; *i sa la càva bigulàndo da qua e da là*, se la cavano barcamenandosi.

• Nel triest. la vc. *bigolar* significa far discorsi inconcludenti, oscuri e cavillosi e nella forma rifl. *bigolarse*, bighellonare, ciondolare.

biguògna s.f. - Bigoncia. *Cùme fi fei? Àra mièfa biguògna*, come l'è andata? bah, mezza bigoncia. Lo stesso che «*a mièfa intràda*», a mezza entrata.

• Probabilmente dal venez. *bigonza*, *bigonzo*, «Misura di vino, da noi vale due mastelli» (Bo.) Dal lat. *bis congius*.

biguògna s.f. - Begonia. *I ta iè purtà oûna biguògna rûsa e fàla*, ti ho portato una begonia rossa e gialla.

• Dal bot. Ch. Plumier in onore di Michel Bégon, intendente generale delle Antille, secondo alcuni perché era stato ricevuto onorevolmente a S. Domingo, secondo altri per l'amore dimostrato per la botanica.

biguòta s.f. - T.mar. - Bigotta, carrucola ad occhi usata nelle grandi barche a vela (*trabàculo*, ecc.) per tendere il sartame.

• Pir., Lussinp., Citt., Par.: *bigota*.

biguòto agg. e s.m. - Bigotto, baciapile. Meno comune di *citeîn* (V.) *Quila biguòta la vâ in cêsa sùlo par taià tabàri*, quella bigotta va in chiesa soltanto per sparlare della gente (tagliare i panni addosso a

q.c.).

• Dal fr. *bigot*, risalente forse all'ant. alto ted. *bî Got* «per Dio», «orig. epiteto spreg. dato dai Normanni per l'uso frequente di questa esclamazione» (DEDLI).

Bileîn - Soprannome rov. der. da *bièl*; *bileîn* sta per bellino.

bileîngue agg. - Bilingue. Vc. piuttosto recente: *A fi screîto in tudîsco e in taliàn, oûn patâfio bileîngue*, è scritto in tedesco e in italiano, è un manifesto bilingue.

bilgiòuco s.m. - Artigiano che costruisce o, per meglio dire, fabbricava le parti in legno degli aratri: *i son fei del bilgiòuco a urdanà oûn manculeîn*, sono andato dal *bilgiòuco* a ordinare un *manculeîn* (V.).

• Da un accostamento di bello e gioco?

bilgìto s.m. - Biglietto: *ti iè ciùlto el bilgìto de la lutareîa?* hai preso il biglietto della lotteria?

• Vc. un tempo usata anche a Trieste (*bilgeto*). Dall'ital. *biglietto*, dal fr. *billet*; *bilgiteîn*, dim. bigliettino.

biliàrdo s.m. - Biliardo: *el fi in cafiè ch'el fòga el biliàrdo*, è in caffè a giocare il biliardo. V. *beîlia*.

• Vc. der. dal fr. *bille* «pezzo di legno» forse orig. gall., da cui *billard*, inizialmente «bastone per giocare alle biglie», poi «tavolo su cui giocare».

bilimènto s.m. - Abbellimento: *i fiuri in càsa a fi oûn bilimènto impurtànto*, i fiori in casa costituiscono un abbellimento importante.

bilinìto agg. - Bellino, da *bièl* (V.) Accanto a *bilinìto* ci sono: *bileîn* e *biliteîn* con lo stesso sign. I superlativi di bello sono due: *bileîsimo* e *biliteîsimo*.

biliteîsimo agg. - Grado superlativo dell'agg. *bièl*, accanto a *bileîsimo*. *Bièl? Àltro ca bièl, el fi biliteîsimo*, bello? altro che bello, è bellissimo. Per le altre forme vedi la vc. *bilinìto*.

bilìto s.m. - Biglietto, V. *bilgìto*.

biltà s.f. - Abilità, forma afer. *Ti savìsi ca biltà ch'el viva da stuòrî el fièro*, se sapessi che abilità aveva nel torcere il ferro.

• Dal lat. *habilitas*.

binàrio s.m. Binario, in tutte le sue accezioni.

binbein s.m. - Organo genitale dei bimbi. Detto anche di bambino.

• Vc. di origine bambinesca, attestata un po' ovunque nell'area veneta. Cfr. F.Z. Muazzo, Raccolta, pag. 108, lettera B; P. Zolli, «*Studi veneziani*». Il Ros. riporta *binbin* a Cap.; Chiogg. *bimbin*; bis. *binbin*, pene.

bindulà v.tr. (i *bindulìo*) - Abbindolare, raggirare. *El sa uò fato bindulà*, si è fatto raggirare; *nàma ca i muòna a sa fà bindulà*, solamente gli scemi si fanno abbindolare.

• Dall'a.a. ted. *windel*, dim. di *winde*, argano.

binein avv. - Dall'ital. *benino*. *Cùme va? Mah, difemo binein*, come va? mah, diciamo benino. V. *ben*.

bineino agg. - Benigno (ABM).

bineisimo avv. - Superlativo dell'avv. *ben* (V.).

binidei v.tr. (i *binideiso*) - Benedire. *Da Pàsqua sa binideiso la càsa*, a Pasqua si benedisce la casa; *va fàte binidei*, va a farti benedire, va al diavolo. Anche *inbinidei*.

• Adattamento dell'italiano *benedire*, dal lat. *benedicere*.

binidisiòn s.f. - Benedizione. *El prièto ga uò dà la binidisiòn*, il sacerdote lo ha benedetto.

• Dal lat. *benedictio*.

binifeicio s.m. - Beneficio. *Par doùto quìl ch'el ga uò deïto e fàto el nu uò boù ningoùn binifeicio*, per tutto quello che ha detto e fatto per lui, non ha avuto alcun beneficio.

• Dal lat. *beneficium*.

binificà v.tr. (i *binifichìo*) - Beneficiare, fare del bene. *Cun quìl ca uò vansà de la lutareia i vèmo binificà li famie puòvare*, con quello che è rimasto della lotteria abbiamo beneficiato le famiglie povere.

• Da *beneficiare*.

bineisio agg. - Immemorabile, che il Deanović fa risalire a un *ab initio*, dal-

l'inizio.: *da bineisio a sa sà de la gruòta da San Rinaldo*, immemorabile è il tempo che si conosce la grotta di S. Rinaldo, situata sulla costa sett.del Canale di Leme.

binfeina s.f. - Benzina: *a nu sa pol deïte gnìnte ti ta inpeïsi cùme la binfeina*, non ti si può dire niente, ti arrabbi subito.

• Bis. *binzina* e *benzina*.

binfinièr s.m. - Motore a benzina: *ti iè oùn binfinièr o oùn mutùr a nàfita?*, hai un motore a benzina o uno a nafta? Der. di *binfeina* (V.).

binuòcolo s.m. - Binocollo, cannocchiale. *Cul binuòcolo a sa vido rènte*, con il cannocchiale si vede da vicino.

• Vc. dotta dal lat. mod. *binoculum*.

biòndo agg. e s.m. - Biondo. Dim. *biundein*, biondino, anche *biundulein*. Come sost. viene usato come appellativo generico: *oh, biònda, ùla ti vàghi, biònda?* Oh bionda, dove vai, bionda?

• Etimo incerto, forse da un der. • *blund*, altri di origine leponzia (Appenino ligure-emiliano).

birareia s.f. - Birreria: *la beïra in stivàl ti la puòi trovà nàma ca in birareia*, la birra nello stivale la puoi trovare soltanto in birreria.

• Chiogg., triest.: *biraria*.

birichein agg. - Birichino. Adattamento dall'ital. *birichino*.: *El ga na cunbeina sènpro qualcodoûna de li suòve, el jì oùn birichein*, ne combina sempre una delle sue, è un birichino.

• Dal venez. *berechin*, vispo e irrequieto. Zar. *berechin*; friul. *birichin* e *berechin*. Dal provenz. *bric*, briccone?

biritein agg. - Colore simile al ceneregnolo. Vc. venez.: *i iè piturà la batàna in culùr biritein*, ho dipinto la batana di cenerino.

Biritein s.m. - Soprannome rov. forse riconducibile alla vc. veneziana *biri* «calli o borghetti della nostra Città, posti nella parrocchia di S. Canciano, e per la maggior parte abitati da persone miserabili».

• Vc. isolata.

biriteina s.f. - Berrettina. Dim. di *barita*.

birleina s.f. - Berlino, pena infamante usata nei secoli andati e ora fig. è luogo ove il condannato veniva esposto al ludibrio del popolo. *Mandà, mèti qualcodoùn a la birleina*, mettere, mandare qualcuno alla berlina. B. era «sotto i veneti il sito dove conducevansi gli animali ritrovati in danno». Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Doùte li màle lèngue a la birleina. Quila ch' i deigo me fùsse la preima...*» da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», Vol. V, pag. 148. • Vc. di etim. incerta, forse dall'ant. alto ted. *bretling* «assicella».

biro s.m. - Piccolo ciuffo di capelli: *patanate quili biri, ti pàri oùn eìstrice*, pettinati quei ciuffi di capelli, sembri un istrice. Anche *fbiri*.

bìrola s.f. - 1. Nome di una qualità di uva bianca. 2. Soprannome rov.

bis avv. - Due volte, usato come esclamazione per chiedere la replica di un pezzo o di una scena.

bisà agg. - Tarlato, si dice spec. del fondo delle barche. V. *beisa*.

bisà v.intr. (*i beiso*) - 1. Subissarsi, rovinare, guastare, cadere. *Cheì ti sa son fàto mal?* - *Ara i ma son bisà*, ti sei fatto male? che vuoi, sono caduto; *i iè sintoû oùn cùlpo, ti son bisà?* Ho sentito un colpo, sei rovinato? 2. (rifl.) *Bisàse*, massacrarsi: *ti ta iè bisà da lavùr*, ti sei massacrato di lavoro.

• Forma afericata di *abissare*, cfr. *beiso*.

bisabuòba s.f. - Incubo. Da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*» di P. Angelini: «*Tima da duòrmi, sùle, e de la bissabuòba / Le s' uò spusà el famìjo cul fàlo sciùr par-ròn!*» (Per timore di dormire sole e degli incubi / Si sono sposate con il famiglia facendolo diventare il signor padrone).

bisabùà s.f. - Turbine, confusionè, contrasto (Ive). Anche *bisabùva*.

• Venez. *Bisabova*, «Tempesta orribile e violenta per contrasto dei venti» (Bo.); triest. *bisaboba*, *bisaboga*, *bisabova*, serpente boa e turbine di vento, tifone o tornado, sign. questo riconducibile al primo per via traslata. Composto da *bisa* (V. *beisa*) e

boa, dal lat. *bo(v)a*, serpente d'acqua. La vc. è attestata anche in altre località dell'Istria.

bifàda s.f. - Pisellata. *In canpàgna i vèmo fàto oùna bifàda, ca doùti i sièmo feidi in sagònda*, in campagna abbiamo fatto una pisellata con il riso, (tanto buona) da farci richiedere tutti una seconda porzione. ■

• Da *beifo*, pisello.

bisar s.m. - Verme che rode il fondo delle barche. V. *beisa*.

bifàro s.m. - Bizzarro, strano: *el fì oùn teipo bifàro ancùì ga va ben, dumàn el gànbia pansèr*, è un tipo bizzarro, oggi gli va bene, domani cambia pensiero.

bifàsa s.f. - Bisaccia. V. *bafàsa*.

• Nel triest. *bifaza* e *bifaca*.

bisàse v.rifl. (*i ma beiso*) - Cadere in abisso, oppure eccedere al punto da essere sfiniti in qualche azione: *i ma son bisà da lavurà, da magnà, da cùri*, ecc. V. *bisà*.

bifatièra s.f. - 1. Cassone a forma di barchetta con tanti forellini, in cui si tengono i pesci vivi: *i vèmo miso intùla bifatièra tri branseini*, abbiamo messo nella *bifatièra* tre spigole (branzini). 2. (fig.) Colabrodo: *sta batàna la fì cùme oùna bifatièra, la fà àcqua da par doùto*, questa battana è come una *bifatièra*, un colabrodo, fa acqua da tutte le parti.

• Der. da *bifàto* (V.). Anche *maruòta* (V.).

bifàto s.m. - Anguilla, capitone (lat. scient. *Anguilla Anguilla*): *cul parangàl i vèmo ciapà du bifàti, bònì par burdìto*, con il palamite (V. *parangàl*) abbiamo preso due anguille, buone per il brodetto.

• Nel ven.-giul. sono attestate le vc. *bizat*, *anzile*, *burattel*. Da *bissa* (dal lat. popolare *bistia*) o da *biso* grigio. Il Doria esclude la possibilità di una derivazione da *bissa* (biscia) «a causa di insuperabili difficoltà fonetiche («s» sordo tratto da *sc(i)* o *ss* non si sonorizza mai in *s*)»; probabile der. da *biso bigio* col suffisso *-ato*. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 319.

bi/biético agg. - Bisbetico: *a nu sa pol*

favalà cun loû, el fi oûn viècio bifbiètico, non si può parlare con lui, è un vecchio bisbetico.

bif- bif s.m. - Bisbiglio. *A fi doûto oûn bif-bif*, non si fa altro che bisbigliare. Locuz.: *fà bif- bif, i uòci ma fa bif- bif, i nu vîdo gnînte*, la vista mi si annebbia, non vedo niente.

• Vc. di origine onom.

biscalèina s.f. - T.mar.. Biscaglina, scaletta di corda con i pioli di legno usata dalle navi: *el bapûr uò calà la biscalèina parchi el piluòto uò da fei a bûrdo*, il piroscalo ha calato la biscaglina, perché il pilota deve salire a bordo.

• Cfr. fr. *biscayenne*, id.

bis'ciuleîna s.f. - Vezz. di *bies'cia*. Anche *bistiuleîna*, bestiolina.

biscòto - Lo stesso che *bascòto*.

Bis'ciuleîna - Soprannome rov..

biscuteîn s.m. - Biscottino. dim. di biscotto. Anche *bascuteîn*: *a ma piâf mòndo la ciculàta cu i biscuteîni*, mi piace assai la cioccolata con i biscottini.

• Forma alterata di *biscoto*. Triest., bis.: *biscutin*.

biseîga s.f. - Vescica: *i ma son scutà e ma fi vignou oûna biseîga*, mi sono scottato e m'è venuta una vescica.

• Dal lat. *vesica*, da collegare con *venter*, attraverso la variante *vensica*. Triest. *bisiga*, *vesiga* e *visiga*; *visiga* nel ven.-dalm., cap., bis.; *bisiga* nel vall., bis., pir.; *biseiga* a Dign.

Biseîga s.f. - Abissinia: *ma nuòno uò fàto la guièra de la Biseîga*, mio nonno ha fatto la guerra dell'Abissinia; forma aferetica.

bifeîgulo s.m. - Bisigolo, arnese dei calzolari per lucidare.

• Venez. *bisegolo*, «arnese fatto di bussole, col quale i calzolari lasciano le scarpe». L'etimo si fa risalire o al lat. parl. *bisega*, o da *bis*, doppio e *segolo*, pennato o infine dal fr. *besaigue* (lett. *bisacuto*). Bis. *bifiegul*, id.; *chiogg. bisegoto*.

bifeîn s.m. - Pisellino, dim. di *beîfo* (V.).

biseîn s.m. - 1. Ventosità addominale fetida e non rumorosa: *ciûte oûna poûrga frà, ti nu fâghi àltro ca tirà biseîni doûto el sànto giuòrno*, prenditi una purga, fratello, non fai altro che tirare *biseîni* tutto il giorno. 2. fig. Cose nascoste di poco conto, un tantino spiacevoli: *a ga piâf spifarà doûti i biseîni ca sa fà a Ruveîgno*, gli piace spifferare tutti i piccoli segreti che succedono a Rovigno. Modi di dire: *«I biseîni fà pioûn spoûsa ca li curie»* (i *biseîni* puzzano più delle scoregge).

• Cfr. dign. *beiseinela*, bagatella, inezia, chiappoleria. Certamente di origine onomatopeica, quasi un dim. di *bis*. Cfr. *bisibeîlio*.

bifibeîlgio s.m. - Cicaluccio, bisbiglio (Cfr. R. Devescovi «*Pascadûri e sapa-dûri*», pag. 65). Anche *bifibeîlo*.

bifibeîlio s.m. - Visibile. *Quàndo ch'el uò savisto, el fi fei in bifibeîlio*, quando l'ha saputo è andato in visibile.

• Migliorini - Duro riconducono la vc. alle parole del «Credo»: «*Visibilium omnium et invisibilium*». Chiogg. *bisibilio*, id.

bifibeîlo s.m. - Bisbiglio, vc. riportata dall'Ive. V. *bis-bis*.

• Dall'ital. *bisbiglio*.

bisibùio s.m. - Guazzabuglio: *qua nu sa capeîso gnînte, a fi doûto oûn bisibùio*, qua non si capisce niente, è tutto un guazzabuglio.

• Da un accostamento di *bis*, doppio e *buio*. Cfr. *bisabùia*.

bisidiàrio s.m. - Abbecedario: *a ma feio i ga iè cunprà el bisidiàrio*, a mio figlio ho comperato l'abbecedario. Forma afer.

bifièfe locuz. - Usato nella locuz. avv.: *a bifièfe*, a bizzate: *a gira a bifièrfe doûto quil ca ti vulivi, c'era a bizzate* tutto quello che volevi.

• Dall'arab. *biz-zaf* «in abbondanza».

bifièra s.f. - Campo seminato a piselli.

• Triest. *bifera*; id. nel chiogg. e nel bis.

bifigà v.intr. (i *bifighio*) - Cercare, frugare: *el bifighia in doûti i posti*, fruga dappertutto. Anche *bifigheî* e *fbifigà*.

• Nel ven. *bisegare* con lo stesso sign.; dign. *beisigà*, id. Probabilmente da un suono «bis» indicante il ronzare, il frullare.

bifigheî v.intr. (*i bifighìo*) - Frugare, cercare lo stesso che *bifigà*.

bifigheîn s.m. - Persona agile e intraprendente: *qua ga vol oûn bifigheîn e no oûn indurminsà*, qui ci vuole una persona intraprendente e non un poggiapiano.

• V. *bifigà* di cui è der. Ven. *biseghin*, id., dign. *biseigheîn*, branciatore, frugone.

bisighità s.f. - Vescichetta, dim. di *biseîga* (V.).

bifigòl s.m. - Der. di *bifigulà* e di conseguenza persona intraprendente (venez. *bisegolar*, arrabattare, ingegnarsi)

bisigòla s.f. - Vescichetta, dim. di *biseîga* (V.).

bifigulà v.intr. (*i bifigulìo*) - Agire con intraprendenza, darsi da fare: *el nu stà mai firmo sènpro el bifigulìa*, non sta mai in pace, si dà sempre da fare.

• Cfr. *bifigà* con cui divide l'etim.. Chiogg. *bisigolare*, id.

bifiguleîn s.m. e agg. - Faccendiere, faccendone.

• V. *bifigheîn*.

bfiguleîn s.m. - T.mar. - Pezzo di cordicella usata per piccole legature provvisorie.

bisinà v.intr. (*i bisinìo*) - Emettere «*biseîni*», V. *biseîn*.

bisiso s.m. - Molto lena, sprofondarsi, P. Angelini.

bifîta s.f. - Stoppione, sorta di erba pungente (Seg.).

bifiteîgula s.f. - T.mar. proprio dei pescatori: sorta di cordicella che serve ad unire due cose, per esempio, due reti. *A ga vol ligà li bifiteîgule de li malàide*, bisogna legare le cordicelle delle *malàide* (V.).

biflào agg. - Stravagante, privo di buon senso.

• Parecchie le interpretazioni date a questo agg. Il Devoto lo considera «incrocio di bilenco sbilanciato a sinistra» e dello slov.

bezzak, sciocco, applicato alle popolazioni di confine, nel Friuli e in Istria, nella forma *bislaco*. Questa soluzione è condivisa anche dal Duro-Migliorini e risale a P. Skok.

biflòngo agg. - Bislungo, allampanato; *ca ànama biflònga*, che tipo allampanato.

• Dall'ital. *bislungo*.

bifnuòno s.m. - Bisnonno: *ma pàre, ma nuòno e ma bifnuòno doûti i sa ciamiva Piro*, mio padre, mio nonno e mio bisnonno, tutti si chiamavano Pietro.

bisòn s.m. - Ricciolone: *la sa uò fàto i bisòni par fei al spufaleisio*, si è fatta i riccioli per andare alle nozze.

• È evidentemente un accr. di *bisa* (V.). La Vc. si riscontra in altre parti del Friuli-Venezia Giulia e in Istria (Grado, *bisone*; friul. *bisse*). V. *bisa*.

bisòna s.f. - Accr. di *biscia*.

• V. *beîsa* (ven. *bissòna* barca venez. a otto remi usata nelle regate).

bispa s.f. - Vespa: *oûna bispa ma uò pònto el di*, una vespa m'ha punto il dito.

• Dal lat. *vespa*. Vall., gall., siss.: *bespa*; dign. *bispa*; gall. *biespa*; venez. *brespa*, Bo.

bisti s.m. - Mosca mora, ossia irritazione. Più comune al pl.: *e nu ta foûma el bisti*, e non ti salta la mosca al naso.

• Certamente dal ven. *bisto*, testicolo, gommitolo, matassa. *No ronpame i bisti*, non seccarmi, dicono i veneti. Etim. incerta. Nell'Angiolieri c'è un «*dar di bisto*» dar di cozzo, dove *bisto* sta per «membro virile». A questo modo di dire si rifà probabilmente anche il verbo «bisticciare». Cfr. P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjro su mùrus*», strofa 79.

bistièca s.f. - Bistecca: *par marènda i vèmo magnà oûna bistièca da vadiel*, per merenda abbiamo mangiato una bistecca di vitello.

• Adattamento dell'ital. *bistecca*.

bistiuleîna s.f. - Bestiolina - Lo stesso che *bis'ciuleîna*.

• Der. da *bièstia*. (V.).

bifugnà v.intr. (*i bifuògno e i bifugnìo*)

- Bisognare, essere doveroso, opportuno. Raramente impiegato in usi personali: *biègna*, bisogna, è necessario, accanto a *bia* e a *scuògna*, bisogna, *Ive* (Dign. *begna*, *sco-gna*; it. bisogna, bigna, migna). *Biègna giutà quil puòvaro òmo*, bisogna aiutare quel povero uomo; *biègna pruà par cunsidarà*, bisogna provare per comprendere; *i bifugno*, ho necessità.

• Dall'ital. bisognare. Chiogg. *bisognare*; bis., triest.: *bifognar*.

bifugnein s.m. - T.mar. - Cordicella di pronto impiego destinata a vari usi a bordo delle barche: *fùta pruà a fi oûn bifugnein da cànapa*, dàmalò ch'i sigurio sti rimi, sotto prua c'è una cordicella di canapa, dammela, voglio assicurare questi remi.

• Der. da *bifugnà* (V.). Triest. *bifognin*, mataffione.

bifugnivolo agg. - Bisognoso: *puòvaro viècio*, el fi *bifugnivolo da coûre*, ma el nu el nu uò ningoûn, povero vecchio è bisognoso di cure, ma non ha nessuno.

• Der. di *bifugnà* (V.)

bifugnùf agg. - Bisognoso. Lo stesso che *bifugnivolo*.

bifuògno s.m. - 1. Bisogno, necessità: *el bifuògno el fi oûn gran maièstro*, il bisogno è un grande maestro; *loû el nu uò bifuògno da fei lavurà parchi el uò tanta ruòba e suòldi in bàncà*, lui non ha bisogno di andare a lavorare perché dispone di tanta roba e soldi in banca. 2. Necessità corporale: *spiètame ch'i dièvo fei fà oûn bifuògno in cièso*, attendimi che devo andare al gabinetto.

• In Istria ci sono varianti diverse: *bezogno*, *bisogno*, ecc. riconducibili all'ital. *bisogno* e alla stessa etim. (lat. mediev. *bisonium*).

Bitalième n.pr.f. - Betlemme, nome di una via rov.

Biteina n.pr.f. - Bettina, vezz. e dim. di Elisabetta.

bitinàda s.f. - Tipica maniera di accompagnare uno o più solisti, imitando i suoni dei vari strumenti con la bocca, caratteristica specifica dei rovignesi per cui

vanno famosi. Probabilmente vale mattinata, serenata negli altri luoghi, adoperata anche come canto satirico. Nei riflessi istriani si fusero insieme mattinata e botonata.

• Ven. *botonada*, battuta di spirito, buggeratura; venez. *botonar*, motteggiare, pungere con motti. Vc. comunque isolata. Cfr. *bittinada*, Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno, Vol. VII, pag. 228.

bitoume s.m. - Bitume.

bituà v.tr. (*i abituo*) - Abituare, far prendere un'abitudine: *abituà i fùvani a cunpurtàse ben*, abituare i giovani a comportarsi bene; *abituà la fènto a raspatà la liège*, abituare la gente a rispettare le leggi. Nel rifl. assume il sign. di adattarsi, abituarsi; *uramài i ma son bituà a magnà sènsa sal*, ormai mi sono abituato a mangiare senza sale. Forma aferetica di *abitua* (V.).

bitulein s.m. - Bettolino, dim. di *biètula*: *giro in bitulein a bivi acquamistrà*, ero in bettolino a bere «*acquamistrà*» (V.).

bituleina s.f. - Bettolina, «denominazione di alcuni galleggianti senza mezzi di propulsione, con cui negli arsenali e nei porti si trasportano materiali e munizioni per rifornimento delle navi» (V.M.). *In puòrto a fi rivà oûn bapùr cun du bituleine*, nel porto è arrivato un piroscampo con due bettoline.

• Da *beta*, di cui è dim. probabilmente risalente a un lat. parl. **vecta* da *vectare*, trasportare.

bitunièra s.f. - Betoniera: *i uò purtà la bitunièra par finei pioûn prièsto i lavùri*, hanno portato la betoniera per finire più presto i lavori.

• Dall'ital. *betoniera*, a sua volta der. da una vc. fr. *béton*.

biulà v.intr. (*i biulò*) - Saltellare dei buoi, molestati dall'assillo (*Ive*).

• Da *beio*, ed allora rifletterebbe un *bico*, afer. di *bombycum*. Questa spiegazione offerta dall'*Ive* non convince. Piuttosto da *bigulà* (V.).

biulugeia s.f. - Biologia, corruzione

della vc. ital.

biundàstro agg. - Biondastro: *culur biundastro*, color biondastro, riferito soprattutto al colore dei capelli.

• V. *biòndo*.

biundîsa s.f. - Biondezza: *la uò i cavi d'òuna biundîsa ca i par da uòro*, ha i capelli d'una biondezza che paiono d'oro.

• V. *biòndo*.

biunduleîna agg. e s.f. - Biondina, dim. di *biònda* (V.): *tièsta biunduleîna*, testa biondina; sost. *Òuna biunduleîna grasiûfa*, una biondina graziosa.

• V. *biòndo*.

bivadùr s.m. - Bevitore: *loû seî ca 'l sa na intèndo da veîn, el fi oûn bon bivadùr*; lui sì che se ne intende, è un buon bevitore. V. *bivi*. Anche *bividùr*.

bivareîn s.m. - 1. Beverino, piccolo recipiente che contiene l'acqua da bere per gli uccelli tenuti in gabbia. 2. Liquore avvelenato.

• Cfr. triest. *beverin*, beveraggio, veleno. Per etim. V. *bivi*.

bivaròn s.m. - Lo stesso che *bavaròn*.

bivatuòio s.m. - Abbeveratoio: *Tuòni puòrta i anamài al bivatuoio*, Toni porta gli animali all'abbeveratoio.

• Forma afer. V. *bivi*.

biveibile agg. - Bevibile: *el fi bon el tiè? Cuseî, cuseî, biveibile*, è buono il tè? così, così, bevibile.

• V. *bivi*.

bivi v.tr. (*i bivo*) - 1. Bere: *cu sa uò sì, sa bivo*, quando si ha sete si beve; *fèmo bivi oûn guòto*, andiamo a bere un bicchiere. 2. Darla a intendere a qualcuno: *i ga la iè deîta cùme ch' i vulivo, e loû el uò bivoûda*, gliel'ho detta come volevo, e lui l'ha bevuta. Part. pass.: *bivoû, -oûda*. Detti e prov. rov.: «*Bivi el veîn e no el giudeîsio*» (bevi il vino e non la ragione, l'intelletto); «*Magnàndo e bivèndo l'amùr va crisèndo*» (mangiando e bevendo l'amore va crescendo). Raramente si incontra, specie nella poesia, anche *bivere*: «*L'amùr m'a cùlto el bivere e 'l magnàre*» (l'amore mi ha tolto il desiderio di bere e di man-

giare), A. IVE, «*Canti pop. istr.*», pag. 86 (anno 1877).

• Da una forma sincopata del lat. *bibère*. Dign. *bivi*; vall. *bevi*; bis. *bévar*; chiogg. *bévare*.

bivireîn s.m. - Beverino, bevuta (Dev.).

biviveîn s.m. - Lepre marina (lat. scient. *Aplisie*), mollusco: *cu li ride i vèmo ciapà oûn biviveîn ca uò lasà oûna màcia da veîn su la nàpa*, con le reti abbiamo preso una lepre marina che ha lasciato una macchia di vino sulla napa (V.).

• Il nome dell'animale deriva dal fatto che emette un liquido dal colore rosso-viola-ceo.

bivoû agg. - Brillo: *nu sta dàghe bàdo, nu ti vidi ch'el fi bivoû*, non dargli retta, non vedi che è brillo; *quàndo ch'el fi bivoû a nu ga vol dàghe fitoûra*, quando è alticcio non bisogna dargli corda.

• Si tratta di un part. pass. di forma passiva, ma impiegato in modo attivo. V. *bivi*.

bivoûda s.f. - Bevuta: *i vèmo fàto oûna bivoûda da veîn nùvo ch' i giarièndi doûti inbriàghi*, abbiamo fatto una bevuta di vino novello tale da essere tutti ubriachi.

• Diverse le varianti ven. e istr.: *beuda*, *biuda*, *bevuda*, ecc.

blach s.m. - Bitume minerale ricavato dal carbon fossile. Da quando Rovigno possedette l'officina del gas, il *blach* venne impiegato per imbitumare il fondo e anche le murate delle *batàne* al posto della pittura antivegetativa sottomarina, molto costosa.

• Dal ingl. *black*, nero.

blàga s.m. - Fanfarone, spaccone: *va veîa, blàga, ti ga na cònti sènto par oûn suòldo*, vâ via, fanfarone, ne racconti cento per un soldo; *a nu fi da fidàse cu li blàghe*, non c'è da fidarsi dei millantatori.

• Nel triest. *blaga*, assume anche il sign. di vanteria, oltreché quello identico al rov. Dal fr. *blague*, vanteria. Bis. *blaga*, zerbino.

blagàda s.f. - Fanfaronata, vanteria, millanteria: *a pariva ch' i sa cheî, invise*

nu gira àltro ca oîna blagàda, sembrava chissà che cosa, invece non era altro che una vanteria.

• Der. da *blàga* (V.).

blaghèr s.m. - Vanitoso, millantatore: *loû e la suòva famìa nu fi ca oîna mànaga da blaghèri*, lui e la sua famiglia non son altro che un'accozzaglia di millantatori.

• Dal fr. *blagueur*, con lo stesso sign.

blàndo agg. - Blando, di manica larga: *quàndo ch'el uò da pagà el fi blàndo, el ta dà sènpro qualcuofa in pioûn*, quando deve pagare è di manica larga, ti dà sempra qualche cosa in più.

bloû agg. e s.m. - Blu.

bloûf s.m. - Bluff: *el uò fàto oûn bloûf, oûn boûf in àcqua*, ha fatto un bluff, un buco nell'acqua.

• Dall'ingl. *bluff*.

bloûn, bloûn escl. - Espressione che pressapoco corrisponde all'ital. *ma proprio*, detto con tono canzonatorio e implicante una risposta negativa. *Ti ma dàghi oîna curòna? Bloûn, Bloûn, i nu ta dàgo gnànche oûn suòldo*, mi dai una corona? *ma proprio*, non ti dò nemmeno un soldo.

bloûfa s.f. - 1. Camicetta: *i ma son cunprà oîna bloûfa da sîda*, mi sono comperata una camicetta di seta. 2. Giubbotto, camiciotto: *i ga iè lavà la bloûfa da lavùr*, gli ho lavato il giubbotto di lavoro.

• Dall'ital. *blusa*, der. dal fr. *blouse*.

blù agg. e s.m. - Blù, azzurro: *el sil el fi blu*, il cielo è blu; *sul lièto la uò miso oûn cuvartùr blu*, sul letto ha messo un copri letto azzurro. Anche *bloû*.

• Dal fr. *bleu* e ant. *blau*, dal germ. **blawa*, **blao* «biondo» (DEDLI).

blucà v.tr. (i *bluòco*) - Bloccare: *oûn càro sa uò tunbulà e el uò blucà la cal*, un carro si è capovolto e ha bloccato la strada; *el favaliva e doût' oûn scuòso el sa uò blucà*, parlava e di colpo si è bloccato; *el viva dasmantagà el pasapuòrto e i lu uò blucà al cunfeîn*, aveva dimenticato il passaporto e l'hanno bloccato al confine; *la pioèva lu uò blucà a càsa*, la pioggia l'ha bloccato a casa.

• Per etim. V. *bluòco*.

bluòco s.m. - Blocco, sbarramento, posto di blocco: *i la uò farmàda al bluòco*, l'hanno fermata al blocco (alla frontiera).

• È prestito dal fr. *blocus*, dall'oland. *blochuus* «casa di tronchi», quindi posto di sorveglianza, fortino.

bluòco s.m. - 1. Grande massa, blocco: *oûn bluòco da sàso*, un masso di pietra; *el 'nda tiriva bluòchi da pèra*, ci tirava contro dei massi di pietra. 2. Blocco da disegno: *el ga uò regalà oûn bluòco da difigno cu i culùri*, gli ha regalato un blocco da disegno con i colori.

• Dal fr. *bloc*, dall'oland. *blok* «tronco quadrato» nel sign. 1); dal fr. *bloc-notes* è der. il sign. 2).

blufoùto s.m. - Camiciotto, soprattutto da lavoro: *i è cunprà oûn blufoùto par seî a lavurà*, ho comperato un camiciotto per andare a lavorare. V. *bloûfa*.

bo s.m. - Bove: *Bàrba Miènego ga uò vindou oûn bo a Bàrba Chìco*, Barba Domenico ha venduto un bue a Barba Francesco. La vc. è poco comune, quasi unicamente usato *mànfo*.

• Dal lat. *bos* bue. L'Ive riporta anche la forma *buò* con lo stesso sign.

bòfice s.m. - Deretano, culo: *la uò oûn bòfice cùme la poupa da oîna nàvo*, ha un deretano che assomiglia alla poppa di una nave. Non è attestata la locuzione «aver bofice» nel significato di aver fortuna, al cui posto figura «*avi coùl*».

• Dal ven. *bofice*, deretano, risalente a *bofo*, paffuto, soffice, spugnoso, sgonfio. Vc. di origine onomatopeica. Secondo il Doria la vc. ha subito l'incrocio di *soffice* avendo per base la forma dialettale *boffo*. Bis. *bofice*, deretano e fortuna; chiogg. *bofice*, culo.

bon s.m. - Buono, documento che all'atto della presentazione dà diritto a qualche cosa: *el bon del tafuòro*, il buono del tesoro; *el bon de la càrno*, il buono per la carne.

• Dal lat. *bonu(m)*.

bon agg. - 1. Buono con riferimento

alla sfera morale: *oùn omo bon*, un uomo buono; *bona fènto*, buona gente; *avi bon cor*, avere buon cuore; *el fi oùn puòco da bon*, è un poco di buono; *ièsi oùn bon cristiàn*, essere un buon cristiano. Come espressione di una disponibilità favorevole per qualche cosa: *ièsi bon cun doùti*, essere buono con tutti; *tignise bon qualco doùn*, tenersi buono qualcuno; *fà qualcuòsa da bon gràdo*, fare qualcosa di buon grado. Nella forma f. usato come sost. nelle locuz. avv. e agg.: *oùn omo a la bòna*, un uomo alla buona, senza pretese, semplice; *visteise a la bòna*, vestirsi alla buona; *cu li bòne o cu li cateive*, con le buone o con le cattive; *ièsi in bòna cun doùti*, essere in amicizia con tutti. Con il sign. di tranquillo, quieto: *stà bon*, *stà firmo*, stai buono, stai fermo; *sa ti stàghi bon i farèmo a pascà*, se starai buono andremo a pescare. 2. Come giudizio e valutazione di competenza o di facoltà professionale: *el fi oùn bon prufasùr*, è un buon professore; *el fi oùna bòna furchita*, è una buona forchetta (un gran mangiatore). 3. Soddisfacente, vantaggioso, favorevole, opportuno in corrispondenza soprattutto a interesse personale: *i iè oùn bon lavùr*, ho un lavoro soddisfacente; *el uò fàto oùn bon matrimuònio*, ha fatto un buon matrimonio. Al f. sost. con il valore di augurio: *Deio na la màndo bòna*, Dio ce la mandi buona; *bòna (sira)!* buona (sera)!; *dàghe la bòna*, augurare la buona notte; *bòna Pàsqua!* 4. Come loc. avv.: *bon, bon, sì, sì*, d'accordo; *bièl e bon*, bell'è buono. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El fi bon, ma el diàvo fi cateivo ca nu lu màgna*» (è buono, ma il diavolo è cattivo che non se lo mangia; mica male come eufemismo per dire a uno che è pessimo!); «*I bòni ciàpa soùn par i cateivi*» (i buoni si sobbarcano le colpe dei cattivi); «*Biègna stà in bòna cu i treìsti ca cu i bòni nu màncà mài*» (bisogna stare in buona con i tristi (cattivi), ché, esserlo con i buoni, è cosa di ogni giorno); «*Cheì fi bòni crìdo ca doùti seio cùme lùri*» (chi è buono crede che tutti lo

siano).

• Dal lat. *bonu(m)*. Generalmente ovunque nell'area ven.- istr. *bon*.

bòna agg. sost. - V. *bon*.

bòna avv. - Meno male: *bòna ca gira oùn pascadùr ca sa uò butà in àcqua e lu uò salvà*, meno male che c'era un pescatore che si è buttato in mare e lo ha salvato; *bòna ca la fi feida cusei* meno male che è andata così. Comune anche la frase: *bòna da deio*, per fortuna.

bonagràsia s.m. - Palchetto per sostenere le tende o i tendoni delle vetrate o delle finestre.

• È termine ricorrente in tutta l'Italia sett. Nel Friuli *buinegrazie*, nell'Istria generalmente *bonagrasia*. Dal fr. *bonne grâce*, invoglia (per sarti), e poiché ci sarà stata all'interno un'assicella su cui posare gli abiti, riesce comprensibile il passaggio del termine al sign. di cui sopra.

bonalàna s.f. - Buonalana, cattivo anese, poco di buono e anche astuto: *va là, va là, bonalàna*, va là, va là, buonalana, vecchia volpe.

• Id. nel venez. Dall'ital. *buonalana*.

bonamàn s.f. - Regalo che si faceva ai bambini a Capodanno (Giur.)

bonamèntro avv. - 1. Abbastanza: *i'nda uò ciapà bonamèntro*, ne hanno preso abbastanza.

• Vc. ormai in disuso, risultata dall'unione di *bona* e *mente* (che diventa *mènto* e anche *mèntro*: *sulamèntro*, solamente, *malamèntro*, malamente). Il Segariol dà questo sign.: che non è tale da provocare scontento.

bonasèna s.f. - Erba mangereccia per gli animali (Seg.).

bòmba - s.f. - 1. Bomba: *i ruplàni cu li bònbe i dastroùfo doùto*, gli aerei con le bombe distruggono tutto. 2. Palla, pallottola (Ive): *i sbariva li bònbe cu i canòni ca pariva el taramuòto*, sparavano le palle con i cannoni, che sembrava un terremoto. 3. Vanteria, fandonia: *sta qua fi oùna bòmba*, questa è una bomba, una fandonia; *el jbara oùna bònda dreio a l'àltra*, spara

una bomba dietro all'altra.

• Dall'ital. *bonba*.

bònbula s.f. - Bombola: *el fi fei a ciù oûna bònbula del gaf*, è andato a prendere una bombola del gas.

• Dall., ital. *bombola*.

bonifatùr s.m. - Benefattore: *su la tabièla a fi i nòmi de i bonifatùri*, sulla stele ci sono i nomi dei benefattori.

bonitèmpi s.m. - Viene chiamato così quel viticcio che con l'umidità si attorciglia e con il tempo asciutto si svolge. Viene impiegato per la fabbricazione dei barometri empirici (Seg.).

• Evidentemente la vc. si rifà a considerazioni di ordine meteorologico (*buontempo*).

bonòmo s.m. - Buon uomo: *quìl Piro el gira pruòpio oûn bonòmo*, quel Pietro era proprio un buon uomo.

bonfiògo s.m. - Buongioco, vc. usata nel gioco delle bocce e sta a significarne una regola (Seg.).

bontenpòn s.m. - Buontempone: *a fi oûn ciàpo da bontenponi*, è un gruppo di buontemponi.

• Adattamento dell'ital. *buontempone*.

bòra s.f. - È il nome che si dà al vento che soffia dal primo quadrante, cioè dal Nord Nord Est, in presenza di tempo generalmente secco nell'Alto Adriatico: *bòra ciàra*, con cielo sereno e temperatura bassa; *bòra scoûra*, tipica del tempo ciclonico, con piogge e nevicate.

• La variante *bora* è diffusa in tutta l'Istria; cfr. friul. *buere*; fas. *houra*; val. *bura*; vgl. *bura*.

Dal lat. *boreas*, vento di tramontana.

boû part. pass. di *avi* (f. *boûda*) - Avuto, - a. V. *avi*.

boûbula s.f. - Bugia, bubbola: *tra fanduògne, bufèie, boûbule e dàti d'intèndi a fi dou't oûn*, tra fandonie, bugie, bolle d'aria da bere è tutt'uno.

• Adattamento dall'ital. *bubbola*, der. da *bubbolo* «sonaglio», cioè vuoto, inconsistente.

boûcula s.f. - Anello, orecchino, bor-

chia: *quàndo ca la sa uò spùfà su màre ga uò dà in duòta oûn pièr da boûcule*, quando si è sposata sua madre le ha dato in dote un paio di orecchini; *oûna casafuòrta pièna da boûcule*, una cassaforte piena di borchie.

• Nel Novellino figura come orecchino pendente (XIII sec.), poi come term. dei *magnani*, carrozzieri, ecc., da cui è derivato *boccolo*, ciocca di capelli avvolti a spirale. Vc. risalente a un lat. *buccula*, piccola gota, pomo dello scudo e quindi fibbia.

boûcula s.f. - Boccola, corpo cilindrico cavo, usato come supporto. *A ga vol fà la boûcula nùva, parchi la uò fruvà el làse de la prupietà*, bisogna rifare la boccola perché ha logorato l'asse dell'elica.

• Risalente forse al venez. *bucola* del 1829 (Bo.), a sua volta derivato dal fr. *boucle*, boccolo di capelli.

boûlo s.m. - Bullo, giovane prepotente, bellimbusto: *el favièla e el sa ten cùme oûn boûlo*, parla e si comporta come un bullo. Anche *bùlo*, V.

• La vc. è diffusa in tutta l'Istria. L'etimo è incerto, alcuni lo fanno derivare dall'alto ted. medio *bûle*, «amico intimo», altri da un soprannome ven. attestato a partire dal 929, *Bullus*. A Trieste *bullo* vale buono, bello, grande, elegante come agg., come sost. m. vagheggino (Doria); bis. *bullo*, bravaccio, arrogante; agghindato; bravo.

boûlto s.m. - Maschera: *mètate oûn boûlto, preîma da favalàghe dreîo a la fènto*, mettiti la maschera prima di parlare dietro alla gente.

• Dal lat. *vultus*, con il passaggio della *v* in *b*, come *bànpa*, vampa.

boûn boûn - esclam. - Sta per bene, bene. «*Boûn boûn, i va li puòrto*», (bene bene, ve li porto), R. Devescovi, «*Paspadùri e sapadùri*», pag. 111.

boûnba s.f. - Voce onomatopeica inf. per bere: *fà boûnba*, bevi.

• «Parola di origine imitativa (il deglutire dell'acqua) parallela al tipo ital. *bombo* (bevanda) e i suoi derivati» (Doria). Forse un derr. di *boûnbà*, bere, dall'ital. ant.

bombare «bere vino, succhiare». Bis. *bunba*, vc. inf. acqua, bibita.

boûnbo s.m. - Mollo, nelle frasi come *feî, càì, fineî in boûnbo*, andare, cadere, finire a mollo (in mare). *Par saltà su la reîva el uò fineî in boûnbo*, per saltare sulla riva è finito in mare.

• Deriva di *bombare*, più probabilmente forma aferetica di *imbombare*, inzuppare.

boûnda s.f. - I margini dell'aia (Seg.). Una corruzione di *bànda*, lato. Vc. isolata.

boûrcio s.m. - Grossa barca a fondo piatto, con coperta parziale o totale, usata nei fiumi e canali (VM).

• Tra le varie le etim. proposte, quella più recente si rifà a un longob. **burgi* «recipiente per tenervi i pesci» sostenuta da C. Merlo (Voc.Acc.) e da E. Gamillscheg (RF, LXII, 1950, 479-80).

boûria v. intr. imp. (*a boûria*) - Tuona, rimbombare del tuono. Usato soltanto nelle 3ª pers. sing.. *Sènti cùme ca boûria, prièsto piòvo*, senti come tuona, presto piove. Modo di dire rov.: «*A bùria fùta fòndo*» (tuona in lontananza).

• Cfr. *burion*, VGR Rosamani. Vc. attinente a **borea* «bora o vento settentrionale» o al turco *buragan* o *buran* «vento impetuoso». Dign. *tuniza*. V. *buria*.

boûf s.m. - 1. Buco, apertura generalmente circolare che attraversa un corpo da parte a parte: *el boûf de la saradoûra*, il buco della serratura; *el boûf del couîl*, lo sfintere anale; *avì oûn boûf, fà, o fàse oûn boûf, tapà oûn boûf*, avere, fare o farsi, tappare un buco. 2. Spazio ristretto: *i nu iè màncò oûn boûf par mèti ste carèghe*, non ho manco un buco dove mettere queste sedie; *quìsto nu fì oûn quartièr, ma oûn boûf*, questo non è un quartiere, ma un buco. 3. Prigione, gattabuia: *i lu uò ficà in boûf*, l'han messo in prigione; *el fì in boûf*, è in prigione. Modi di dire rov.: «*Fà oûn boûf in acqua*» (fare un buco nell'acqua); «*A fì pièfo el tacòn ch'el boûf*» (è peggio la toppa che il buco). Anche *boûfu*.

• Dign. *bous*; triest. *bufo* e *buf*; ven. *buso* e *busa*, buco, -a. Dal lat. popolare *buca*, va-

riante di *bucca* per tramite di *bugio*.

Boûf (da Badeîna) top. - Toponimo. Insenatura nei pressi del *Boûf de la Baluòta* (V.), così chiamata perché i ragazzi vanno a trastullarsi durante i bagni. Detta anche *Boûf de i fùlpi*, e *Boûf del viècio mareîn*, perché così veniva chiamato il vitello marino che evidentemente nei tempi andati vi abitava. Esiste infatti la testimonianza del Tommasini secondo la quale, nel 1650, nel suddetto *Boûf de badeîna* «stavano dei vitelli marini, che attesi con reti alla bocca in certi tempi se ne pigliavano, i quali poi trasportati a Venezia e altrove vivi servono per spettacolo curioso» (B. Benussi, SDR, pag. 5, 1887).

• La Vc. *badeîna* risale al fr. *badinerie*, dev. di *badiner*, scherzare, attraverso il ven. *badinar*, id.

boûf (da veîde) s.m. - Pianta di vite (Giur.).

Boûf (de i fùlpi) top. - Toponimo, lo stesso che *Boûf da badeîna* (V.).

Boûf (de la Baluòta) top. - Toponimo. V. *Baluòta*. Caverna prospiciente il mare, ora interrata nei pressi di S.Croce.

boûf, boûf - siète tiète - Formula usata dai bambini quando fanno improvvisamente capolino dall'uscio con l'intento di spaventare qualcuno (Seg.).

boûsa s.f. - Lo stesso che *bùsa*, V.

boûfa s.f. - Buco: *i vèmo trovà oûna boûfa fònda*, abbiamo trovato un buco profondo. V. *boûf*.

boûfa s.f. - Occhiello su cui far passare i bottoni.

boûfa agg. - Aggettivo che si unisce al sost. oliva: *uleîe boûfe*, una specie di olive che viene conservata sott'olio o sotto salamoia.

• Dign. *uleiva bousa*. Da *bougio*, vuoto, bucato.

boûfara s.f. - Gustoso intigolo fatto prevalentemente a base di scampi.

boûfara s.f. - 1. Minchioneria (Ive): *puòco manchiva ch'i fàgo sta boûfara*, mancava poco che facessero questa minchioneria. 2. Inezia (Seg.): *doûte ste ruòbe*

fi boûfare, partànto nu cùro fà ciàcule, tutte queste cose sono inezie e pertanto non occorre avere a che dire, far baruffa.

3. Lo stesso che fuòta (V.), arrabbiatura: *sa ma ciàpa la boûfara*, se mi arrabbio. Modi di dire e prov. rov.: «*Screîvi nudàro, ca la boûfara fi in càro*» (scrivi notaio che la «boûfara» sta crescendo di prezzo, ossia tira per le lunghe la causa per poter guadagnare di più).

• Ven. *busara* e *buzara*, imbroglione, inezia; dign. *bouzara*, inezia, ragazzata, corbelleria, burla, ecc.; *muglis.*, *pir.*, *alb.*: id.; friul. *busare* e *bufare*. Per l'etim. Cfr. *bufarà*, buggerare, di cui è dev.

Boûsaro s.m. - Bulgàro.

boûfigàtolo s.m. - Bugigattolo.

• Adattamento sup. della Vc. ital.

boûsta s.f. - 1. Busta, involucro rettangolare: *a ga vol ciù du boûste par mandà veîa li litare*, bisogna comperare due buste per spedire le lettere. 2. Astuccio.

• Prestito dall'ital. lett.. Dim. *busteîna*, piccola busta: *dime oûna busteîna pa 'l caffè*, datemi una bustina per il caffè. Dal fr. ant. *boïste*, ora *boîte*, dal tardo lat. *buxida(m)*, scatola di bosso.

busteîn s.m. - Indumento che un tempo si soleva mettere ai neonati sopra le fasce.

• Da *boûsto*, busto, di cui è dim.

busteîna s.f. - 1. Copricapo dei militari. 2. Reggisenò.

• Da *boûsto*, busto.

boûsto s.m. - Busto - 1. Parte superiore del corpo: *el boûsto da Segariol*, il busto (scultura) di Segariol (prosatore roviginese). 2. Indumento femminile che un tempo si portava per sostenere e comprimere fianchi e addome. Anche apparecchio ortopedico. *Boûsto inbalenà*, busto armato di stecche di balena.

Vardila là ca la sa ten in bon!

E duòpo che la ga la pitureîna,

El boûsto inbalenà cu 'l su curdòn,

Vedila là che la fi parigeîna

Che sièsto galanteîn che la cameîna!

(Guardatela come si tiene bene/e dopo avere la pettorina,/e il busto armato di

stecche di balena con il suo cordone,/guardatela sembra una parigina/con che bel garbo cammina)!

(Ive, *Canti pop. istr.*, 1877)

boûfu s.m. - Buco V. *boûf*.

boûsula s.f. - Bussola (T.mar.), strumento atto a individuare una direzione. *Sta boûsula sgàra*, questa bussola sgarra.

boûto s.m. - Gemma, tralcio, bottone, getto, rampollo, tallo: *a i rufièri a ga vol tiràghe veîa i boûti, parsìù ch'i sviloûpo*, ai rosai bisogna asportare le gemme, se si vuole che si sviluppino; *stu àlbaro fi pièn da boûti*, quest'albero è pieno di gemme.

• Friul. *but*; ven., triest., Istria: *buto*. Dev. di *butà* (V.). Anche *gièto* (V.). Dign. *bouto*; fas. *butu*; vall. *la geta*.

bracialito s.m. - Braccialetto: *ma murùf ma uò ragalà oûn bracialito*, il mio fidanzato (moroso) mi ha regalato un braccialetto.

• Adattamento della vc. italiana.

bràco (can) s.m. - Bracco, Dev.

bràga s.f. - 1. T.mar. - Pezzo di corda o di catena con i due cappi uniti formanti un anello: *ciàpa sta nàpa cu oûna bràga*, prendi questa nappa con una braga. 2. Calzone, più com. *bràghe* f.pl.: *el uò oûna bràga soûn e oûna fù*, ha un calzone sù e uno giù; *i ma son mîso li bràghe tacunàde*, mi son messo i calzoni con le toppe. Modi di dire e detti rov.: «*El uò li bràghe sènpro piène*» (ha i calzoni sempre pieni, cioè a dire, è sempre morto di paura, è un pauroso); «*Rastà in bràghe da tila*» (rimanere in calzoni di tela, cioè rimanere sprovvisti, privi di qualchecosa, in grave imbarazzo); id. nel triest.; «*o vendi braghe o compra coûl*» (letteral. o vendi calzoni o compera culo, in rif. a una persona diminuita di peso). Secondo il Doria l'espressione risale al gergo degli scaricatori di porto e si rifà a una «rete quadrangolare con corde ai lati e teloni nel mezzo per collocare sacchi di cemento e saccheria in genere». Secondo il DEDLI l'espressione ha la sua origine nel fatto che, in tempi andati, chi non riusciva a pagare i debiti, veniva esposto

in mutande al ludibrio della gente. Dim. *braghita*, *braghiteina*.

• Dal lat. *bracae*, lunghi calzoni usati dai popoli barbari, specie i Galli.

bragàda s.f. - Atto dell'imbragare (V. *inbragà*), contenuto: *intoùna bragàda i uò tirà doùti i sàchi*, con una bragata hanno sollevato tutti i sacchi.

bragàgna s.f. - T.mar. 1. Tipo di rete a strascico usata nelle lagune. 2. Barca della lunghezza di circa 12 m. destinata alla pesca in mare. Anche *bargàgna*.

• Vc. nota sia nel ven. (*bragagna*, *degagna*, «rete lunga e larga, che ha il ritroso, la quale gittata in mare strascinandosi un pezzo e poi si cava fuori coi pesci» e «barca destinata alla pesca in mare, eguale al bragozzo, ma con ordigni e reti proprie») che a Grado. *Da argagna* (lat. *arganion*) «attrezzo», rete a strascico incrociatosi con *braga*.

bragagnà v.tr. (i *bragagnio*) - Tirare, rovistare, dal ven. *bragagnare*, *sbragagnare* «palpare, rovistare».

• Den. di *bragagna* (V.).

bràghe s.f.pl. - Calzoni, lo stesso che *braghise*. *Vì li bràghe piène*, essere indaffarati.

braghèr s.m. - Mutandina che usavano le donne durante la mestruazione, pannolino.

• Triest. *braghier* «braghetina, mutandina per bambini» e «cinto ernario». Nel ven. *bragher* assume il sign. di persona importuna. Dal lat. *bracarius* «chi porta brache».

braghise s.f. pl. - Calzoni, lo stesso che *bràghe* (V.).

braghiti s.m. - T.mar. - Funi che uniscono le ralinghe dei galleggianti e dei piombi delle reti all'ancora.

• Da *bracotto* «pezzo di corda di canapa o d'acciaio con due estremità foggiate ad occhio o guarnite di ganci, o di carrucole» (VM).

bràgula s.f. - Bracciolo, pezzo di funicella o di nylon che unisce l'amo alla maestra: *i vèmo pièro parice bràgule del pa-*

rangàl, abbiamo perduto parecchi braccioli del palamite. Anche *bràgulo* (V.).

• Da *braca* o *braga*, «pezzo di corda o di catena con cui si lega un oggetto che si deve sollevare» (VM).

bràgulo - Cordicella o gozzoviglia. Funicella sia di crine che di spago o di «sforzelo» alla cui estremità vengono attaccati gli ami (Ive).

braguògna s.f. - Nome di una specie di uva (Seg.).

• Corruzione di *borgògna*.

braguòso s.m. - Bragozzo, peschereccio tipico dell'Alto Adriatico, dalle forme rotonde, dalla prua alta e tozza con caratteristici e pittoreschi ornamenti a colori. Tipico peschereccio chioggiotto; *àra quìl braguòso ca bièla vila pituràda ch'el uò*, guarda quel bragozzo che bella vela a colori (che) ha.

• Etim. incerta forse dal nome di una rete, detta *bràga* e questa da *bràca*. Il Prati la fa risalire a *barga*, tipica nave genovese. Lo Skok (*Dizionario etimologico delle lingue croata e serba*) la fa risalire a un'origine ragusea; A. Zamponi (*Note linguistiche e dalmatiche*, Venezia, 1976) sostiene una origine gr. *dicrotos naūs* «nave con due banchi di rematori» da cui **bicrota* e successivamente **dicrotium*. Capod. e pol.: *bragoso*; grad. *bragoso* e *bargoso*; triest. *bragozo* e *bargoz*.

braguòto s.m. - T.mar. - Bracotto, cavo su cui scorre la carrucola della scotta di una vela: *a ga vol ganbià el braguòto parchi el sa sfeila*, bisogna cambiare il bracotto perchè si silaccia.

• Venez. *bragoto*, «fune di canapa che è legata da una parte alle estremità dello spuntiere e dall'altra è unita colle reste», Bo.

• Per l'etim. V. *bràga*.

braguòto s.m. - Rezzuola, «specie di rete simile alla sciabica di maglia più fitta e spago più grosso con la quale si prendono i pesci litorali», Bo.

bramà v.tr. (i *bràma*) - Bramare, desiderare: *la bràma spufàse bàsta fei veia da*

su màre, brama sposarsi, pur di andare via da sua madre. Modi di dire e prov. rov.: «*Bràmate ben chi ti variè ben*» (bramati il ben che lo avrai); «*Cheî sa ama sa brama*» (chi si ama si brama); «*Cheî ga bràma el mal a i àltri el ga ven*» (chi brama il male agli altri, il male viene a lui).

• Dal germ. **bramon*, urlare; del fr. *bramer*, a.a. ted. *bremen*, brontolare (DEI).

bramifà v.tr. (i *brameïfo*) - Brameggiare, dal venez. *bramifar*, frequentativo di bramare. Detti e prov. rov.: «*Cheî maneïfa, nu brameïfa*» (chi maneggia non brameggia, cioè a dire chi fa le spartizioni deve essere giusto).

• Dall'ital. *brameggiare*.

bramoùro s.m. - Bromuro.

bramùf agg. - Bramoso, avido: *el fi bramùf da oùn può da paf*, è bramoso di un po' di pace.

brancà v.tr. (i *brànco*) - Pigliare, affermare, abbrancare: *brànca sta seïma*, prendi questa cima (corda); *a ga vol brancà doùto quil ca sa pol*, bisogna pigliare tutto quello che si può; *i uò brancà el làdro ch'el purtìva veìa i malòni*, hanno acciuffato il ladro che portava via i meloni. Rifl., *Brancàse (i ma brànco): i uò fàto da doùto par brancàse su la bàrca, ma i uò fàto sfuòrsi indàrno*, hanno fatto di tutto per afferrarsi alla barca, ma hanno fatto sforzi inutili.

• Ven.-istr., bis., triest.: *brancar*; dign. *breincà*.

brancarièla s.f. - T.mar. - Gassa impiombata. «Prendono questo nome delle maniglie di corda incordonate agli orli delle vele, nei punti dove queste si devono allacciare ai pennoni o alle antenne ed a quelli dove occorre agganciarvi una carrucola o legarvi una fune» (VM). *Fà oûna brancarièla par quil busièlo*, fa una gassa impiombata per quel bozzello.

• Adattamento dell'ital. *brancarella*.

brànda s.f. - Branda, letto pensile, amaca: *fineî li manàure i son fî in brànda*, ultimate le manovre sono finito in branda.

brandàio s.m. - T.mar. - È l'arco che fa

la *caluòma* (V.), cioè il lasco della corda, quando è più lunga del necessario sotto l'azione della corrente. *La caluòma fà brandàio*, il lasco della corda fa arco.

• Der. di *brandeggio*, movimento angolare a dritta o a sinistra, con il passaggio di *gi* in *i* (formaggio, *furmàio*, coraggio, *curàio*, ecc.).

brandièlo s.m. - Brandello, usato soprattutto al pl.: *li rìde fì a brandièli*, le reti sono a brandelli.

• Adattamento dell'ital. *brandello*. Dall'ant. fr. *braon*, pezzo di carne.

brandòn s.m. - T.mar. - Mascone, ciascuna delle due parti laterali, o guance, della prua e della poppa.

• Venez. *brando*, banda o lato del vascello. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XII, pag. 350.

brangaràda s.f. - Grande branco di pesce in superficie: *a fì doùto oûna brangaràda da sardièle a vilò*, c'è un grande banco di sardelle in superficie. V. *brangaràda*, 2).

brangaràda s.f. - 1. Tempestata. Anche *bringaràda*. Der. da *bringhèra* o *bringhièra*. 2. Dicesi di molti pesci che filano in un'unica direzione, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 396.

branghèra s.f. - Nevischio, tempesta di grandine, anche *bringhièra* e *branghièra*.

• Etimo incerto, probabil. di origine onomat.

branghièra s.f. - Lo stesso che *branghèra* e *bringhièra*.

bransein s.m. - Branzino, spigola (lat. scient. *Dicentrarchus Labrax*).

• Pir. *branzin*; dign., fas.: *bransein*; vegl. *bromsain*; mugg. *bransin*; triest., ven., pad., ver.: *branzin*; friul. *brancin*; rover., trent.: *brancim*. La sua etim. risale a *Branchia* (REW, 1271 a) cioè da «*branchia*», essendo l'opercolo di questo pesce munito di spine. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 322.

brantein s.m. - Dim. di *brènta*, bigoncinco con il manico. .

• È sconosciuta la *vc. brentela, brentiela*, tipica del capod. e del triestino, con lo stesso sign.. Vall. *brintin*; dign. *brentòla*. Da *brenta* (REW, 1285).

brantòn s.m. - Aumentativo di *brènta* (V.), grosso recipiente solitamente di legno, grossa bigoncia.

• *Vc.* attestata anche nel friul., nell'Istria e a Trieste. Non ci risultano le locuzioni, «*andar zo col brenton*», chiacchierare senza freno, «*eser zo col brenton*», essere in cattiva salute, che il Doria riporta facendole risalire molto in là nel tempo. Lo stesso vale per l'espressione venez. *andar de brenton*.

brào agg. - Forma sincopata di *bràvo*.

brasà v.tr. (*i bràso* - Abbracciare, forma afer.: *i sa sèmo brasàdi*, ci siamo abbracciati; *el jì muòrto? ben, ca Deò ga bràso l'ànama*, è morto? bene, che Iddio gli abbracci l'anima. Rifl., *Brasàse (i ma bràso)*: *ti puoi imaginà ca duòpo tanti àni chi i nu sa vadiva, i nu vadiva l'ùra da brasàse*, puoi immaginare che dopo tanti anni che non si vedevano, attendevano con ansia di abbracciarsi.

• Da *bràso*, V.

brasàl s.m. - (pl. -ài) - Bracciata, quantità di legna, paglia, fieno, ecc., che si può racchiudere e portare tra le braccia: *i vèmo purtà in brasàl oùn mònto da pàia*, abbiamo portato una grande quantità di paglia tra le braccia; *va a ciù oùn brasàl da ligne*, va a prendere una bracciata di legna.

• Per etim. V. *bràso*.

brasalito s.m. - Braccialetto.

• Lussingr. *brazaletto*; fium. *bracioletto*; bis. *brazalet*. Der. da *bràso* (V.).

brafamàmule s.f. - Specie di erba selvatica munita di spini (Seg.).

brasaròla s.f. - Parte dell'antico vestito che legava le maniche al busto.

• *Vc.* certamente riconducibile a *bràso* (V.).

brasièra s.f. - Brazzera. Ai primordi era un'imbarcazione con chiglia senza coperta, con due alberi e vele quadre che andava anche a remi spinti da sei rematori,

guidati da un timoniere. In seguito venne fornita di un solo albero e bompreso con vela aurica e destinata al carico della sabbia. «La brazzera roviginese è il più parlante documento della storia di Rovigno. Tutta coperta di vele, sormontata da tre alberi, due nel quartiere di prora, il primo inclinato all'inanzi sull'onde, armata quasi di lancia a poppa e a prora di bastone parallelo al mare, questa sfidatrice delle procelle traduce in atto il maschio ardire, la minaccia risoluta, la generosa impazienza», Cazamia Carer, per. «L'Istria» Anno 1°, N°29, pag. 110, 16 maggio 1846. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 344.

brasièra s.f. - Conchiglia marina, nota con il nome ital. di piè di pellicano (lat. scient. *Aporrais Pes Pellicani*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, 331.

brafilian agg. e s.m. - Brasiliano.

brasiòl s.m. - (pl. -oi) - Maniglie, braccioli. *Vc.* legata al lemma *sìga* (V.).

bràso s.m. - 1. Braccio, arto: *el uò bràsi lònghi cùme i gureila*, ha le braccia lunghe come i gorilla; *dàghe el bràso*, dare il braccio; locuz.: *a ma càio i bràsi*, mi cadono le braccia, sgomentare. 2. Braccio, parte di una struttura che ricorda il braccio anatomico: *i bràsi de la crùf*, i bracci della croce. Modo di dire, detti e prov. rov.: «*Fà el bràso*» (è un'espressione che si riferisce a un tipo di pesca. La rete (del tipo *trata*, V.) verso i terminali ha una parte chiamata *bràso* (fatta di maglie più larghe) che viene collegata a delle corde i cui capi sono a terra. Alle volte a un terminale vengono collegate delle corde più lunghe, allo scopo di prendere un maggior tratto di mare, che poi vengono tirate fino a che la loro lunghezza risulta uguale a quella dell'altro terminale o *bràso*). *Dàghe el dì el sa ciù el bràso*» (dagli un poco e lui si prende tutto); «*Teira el sàso e scòndi el bràso*» (fare una marachella e poi fingere di nulla).

• Dal lat. *brachium*, dal gr. *brakhion*.

brasòla s.f. - V. *barsòla* di cui è forma metatetica.

brasòla s.f. - Asta di legno a forma di U che cinge il collo dei bovini.

brasulà v.tr. (i *brasulìo*) - Tenere in braccio i bambini, cullandoli: *i lù iè duvìsto brasulà doùta la nuòto, biègna ch'el fà i dènti*, ho dovuto tenerlo in braccio e cullarlo tutta la notte, probabilmente fa i dentini.

• Da *bràsò*.

brasulàr s.m. - Misura lineare, passetto, braccio. Dal ven. *brassolaro*, misura che si usava un tempo e che corrispondeva alla lunghezza di un braccio (69 cm.). Anche *brasulèr* e *barsulàr* (V.). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu biègna misurà doùti sul su brasulàr*» (non bisogna misurare tutti a seconda del proprio braccio, ossia giudicare gli altri a seconda di sé stessi).

• Der. da *bràsò*.

brasulèr s.m. - Lo stesso che *barsulàr* e *brasulàr* (V.).

brafuòla s.f. - Braciola, V. *brasòla* e *barfuòla*.

bravàsò agg. e s.m. - Bravaccio, anche *fbravàsò* (V.).

braviàrio s.m. - Breviario: *el pàrico stà lifèndo el braviàrio*, il parroco sta leggendo il breviario.

• Corruzione dell'ital. *breviario*, dal lat. *breviarium*, compendio.

bravìto s.m. - Brevetto: *par vi fàto quìla màcana i ga uò dà oùn bravìto*, per aver fatto quella macchina gli hanno dato un brevetto.

bravitoù, s.m. - Bravura: *a ta par da vi fàto oùna bravitoù par vi rùto c' oùn sàsò quìl vìro?*, ti sembra di aver compiuto una bravura per aver rotto quella lastra con un sasso?

• Der. da *bràvo*, probabilmente a sua volta der. dalla reciproca influenza di *pravus* e *barbarus*. Chiogg. *bravitu*, id. anche nel bis.

bràvo (ah) locuz. avv. - Già, ora ricordo (Giur.).

bràvo agg. - 1. Bravo, abile, buono, ri-

ferito a persona: *el fi oùn bràvo muriè*, è un bravo ragazzo; *fà el bràvo*, con il sign. di spavaldo, temerario; *el fi oùn bràvo midàgo*, è un bravo medico; con una nota ironica: *bràvo fòurbo, ti ta son fato inganà*, bravo furbo, ti sei lasciato infinocchiare. 2. Rivolto a cose con funzione espressiva: *el uò dèlto li su bràve umareife e el fi feì a duòrmi*, ha detto le sue brave avemarie ed è andato a dormire. Anche *brào* (V.). Motti e detti e prov. rov.: «*I bràvi ven ièsi inciareïdi*» (i bravi vengono ridotti di numero).

bravoùra s.f. - Bravura: *a ga vol vi oùna bièla bravoùra par fà ben quìl lavùr*, bisogna essere molto bravi per far bene quel lavoro. Il termine *fbravoùra* assume una coloritura particolare (V.), in senso dispregiativo (bravata).

• La vc. è propria a tutta l'Istria, a Trieste più com. *braùra*. Der. da *bràvo* (V.). Dign. *bravoura*.

breìga s.f. (pl. *-ghe*). - Vc. riportata dal Devescovi con il sign. di alterco (R. Devescovi, «*Il castello di Rovigno*», 1901)

breìlo agg. - Brillo, ubriaco: *nu ti vidi ch'el fi breìlo, el sa uò bivoù pioùn d' oùna bùsa da biànco*, non vedi che è brillo, si è bevuto più di una «bùsa» (V.) di bianco.

• Da *brillare*, essere alticcio.

breìndifi s.m. - Brindisi: *fèmo oùn breìndifi a i spùfi*, facciamo un brindisi agli sposi.

• Dalla locuz. ted. *bring dir's*, «lo porto a te» (sott. il bicchiere), DEDLI.

breìo s.m. - Brio, «lieta vivacità di spirito, manifestata con parole e atteggiamenti allegramenti irrequieti» (G. Botero): *a fi oùna murièda pièna da breìo*, è una ragazza piena di brio.

• Da **brigos* «forza, vivacità», vc. sp. di origine provenz.

breïscula s.f. - 1. Briscola, «gioco di carte a due o a quattro giocatori, con tre carte per uno e una carta, la briscola, in tavola»: *i giarièndi in spàcio a fugà breïscula*, eravamo nello spaccio (V. *spàcio*) a

giocare la briscola. 2. Carta del seme di briscola, di valore superiore alle carte degli altri tre semi: *la ven da cùpe*, il seme uscito, cioè il seme di briscola, è quello di coppe. Modi di dire della briscola: *la breiscula fi ciaculòna*, nel senso che è un gioco in cui si può chiacchierare (V. *ciaculà*); *breiscula scuvièrta*, briscola con le carte scoperte.

• Il DEI ritiene possa derivare dal fr. *brisque*, etim. oscura, con il sign. di «carta privilegiata», carta di briscola. Chiogg., triest.: *briscola*, bis. *briscula*.

breitula s.f. - Specie di coltello a serramanico, temperino.

• La vc. è attestata in tutta l'area veneta. Vall. *britola*, *britoletta*, *britolina*; dign. *breitula*; gall. *britola*, *brituva*, *britolieta*. Secondo alcuni proviene dal fr. *brette*, *bretailer* o dal celt. *berrad*, tagliare (Schuchardt Zeit., IV, 126): per altri da *Brittian* (REW 2312), altri ancora dallo slavo *britva*, coltello, rasoio (Doria).

breitula d'incàlmi s.f. - Coltello a serramanico usato per gli innesti (V. *mar-sàn*).

brèle s.f. - Terreno piantato a solo vigne, privo di alberi. La vc. risulta isolata; c'è nel ven. un *brela* con il sign. di «cassetta da lavandaia», che evidentemente non ha alcuna attinenza con il rov.

brèna s.f. - Briglia, redine: *a fi oùn cavàl màto ca uò bifuògno da brène*, è un cavallo bizzoso che ha bisogno di redini. Fig.: *Quila murieda la fi màsa leibarà, a ga vol mètaghe li brène*, quella ragazza è troppo libera, bisogna metterle le briglie.

• Ven. *brene*; capod. e triest.: *bredine*; friul. *brendis*; vall., dign., fas.: *brèna*. Nel rov. anche *sbrèna* (V.). Forse dal fr. ant. *brid* o *bride*, a sua volta dall'ingl. medio *bridel*, con lo stesso sign.

brènta s.f. - Bigoncia, recipiente di legno di forma troncoconica: *el uò purtà veinti brènte da oüva intùn caratièl*, ha portato venti brènte di uva in un caratièl (V.); fig.: *a piòvo (o la ven) a brènte*, piove a catinelle.

• Vc. di diffuso impiego nell'Italia sett. forse di origine prelatina. Nell'Istria anche i dim. *brentin*, *brentiela*, *brentola*. Vall., dign., venez.: *brenta*; friuli *brenta*. Dal lat. *brenta* (REW, 1285).

brentàna s.f. - Acqua grossa, inondazione, massa d'acqua che scende impetuosamente. dal fiume Brenta, come fiumana. A Pirano esiste il prov.: «*Tre calighi fà una brentàna*».

brentàso s.m. - Bigoncino, Dev.

brèva s.f. - Abbrivio: *ciapà la brèva*, prendere l'abbrivio; *a nu uò ciapà la màrcia indreò e cu la brèva ch' i vièndi i sièmo feidi in sica*, la marcia indietro non ha funzionato e con l'abbrivio siamo finiti in secca.

• Comune in Istria anche la variante *briva*, dign. *breivada*. Dev. di (*a*)*brivar*.

bricuòla (da) locuz. avverb. - Vc. legata al gioco delle bocce, di rimbalzo, di criccòla, di ripicco; *tirà da bricuòla*, giocare di sponda.

• Venez. *bricola*, «T. del bigliardo, dare di colpo obliquo, dar di ripicco», triest. id. Dal fr. *de bricole* «di rimbalzo», nell'ital. ant. *briccola* è «una macchina da guerra per lanciare grosse pietre e sim. nella città assediata o sulle mura».

brìèco agg. - Detto di contadino molto rozzo o di persona incolta: *ti ta son cunpurtà cùme oùn brìèco*, ti sei comportato da villanzone.

• Etim. incerta, forse attinente alla voce ven. *brecana*, sterpi in genere o meglio dal provenzale *bresco* «luogo scosceso»: «*el ven fora dale briecone*», riferito a persona rozza.

briganteîn s.m. - Brigantino: *àra cùme feïla quil briganteîn cun doûte li vile*, guarda come fila quel brigantino con tutte le vele.

• Adattamento dell'ital. *brigantino*. Da *brigante*, compagno.

brigànto s.m. - Brigante, furfante: *ti son oùn brigànto*, sei un furfante! Quasi sempre nel rov. la desinenza ital. *-nte* si muta in *-nto*: amante, *amànto*, governante,

guvarnànto, possidente, pusadènto, ecc. Modi di dire e prov. rov.: «Cu sa favièla da briganti i càpita davànti» (quando si nominano i briganti ti capitano davanti).

• Da *brigare*, «praticare, trovarsi insieme». Nella accezione moderna di «malvivente masnadiero» ecc. dal fr. *brigant*.

brilà v.intr. e tr. (i *breïlo*) - 1.(intr.) Brillare, risplendere: *li stîle briliva, le stelle brillavano; i uòci ga briliva quàndo ca la uò veïsto la poupa*, le brillavano gli occhi quando ha visto la bambola. 2. Esplosione: *i uò fàto li meïne*, hanno fatto brillare le mine. 3. Emergere, spiccare, in senso fig.: *el breïla par la suòva inteligènsa*. 4. (tr.) Rendere pulito e lucido: *par fà brilà i utòni biègna lustràli*, per far brillare gli ottoni si deve lustrarli.

• Dall'ital. *brillare*.

brilanteïna s.f. - Brillantina, pomata: *el uò doùti i cavii untulàdi da brilanteïna*, ha i capelli unti di brillantina.

brilànto s.m. - Brillante: *i iè oùn anièl da brilànti*, ho un anello di brillanti. Prestito dall'italiano lett.

brincà v.tr. - (i *brinco*) - Abbrancare, brancare. V. *brancà* più usato.

brinculòn s.m. - Termine proprio dei pescatori, sbrindello di rete: *i sèmo feïdi sul fòndo doùro e li ride fi piène da brinculòni*, abbiamo impigliato il fondo roccioso e le reti sono piene di sbrindelli.

• Dev. di *brancà, brincà*, afferrare, pigliare (V.).

brindà v.intr. (i *breïndo*) - Brindare: *a ga vel brindà a l' ièfìto de l' inprìfa*, bisogna brindare all'esito dell'impresa.

• Dall'ital. *brindare*. Cat., sp., port.: *brindar*.

bringaràda s.f. - Tempestate. Anche *brangaràda*.

bringhièra s.f. - Nevischio, tempesta di piccoli grani. Anche *branghièra* e *branghèra*.

• Vall. *bringhera*. Etim. sconosciuta.

brisculòn s.m. - Variante del gioco della briscola (V.). Da Trieste ci giunge il canto pop. in voga anche a Rov.: «*Le mùle*

de Rovigno («Scolieto» nella versione originale) *le ga el cul in fora: l se pol fogar la mora, l tresete e briscolon*».

brifeïna s.f. - Brina: *la brifeïna sta nuòto la uò cuvièro doùto, i starèmo frisci parchi la brufaruò li piànte*, la brina questa notte ha coperto tutto, staremo freschi perché brucerà le piante.

• Vall. *brifina*; dign., fas.: *brifeïna*; gall., siss., pol.: *breifina*; venez. *brofa*.

Dal lat. *presina* (REW, 6796).

brifinièr s.m. - Brinata: *sti giuòrni a fi sta oùn brifinièr ca uò fàto mòndo da dàgno in campàgna*, questi giorni c'è stata una brinata che ha fatto molti danni alla campagna.

• Der. da *brifeïna*. V. bis. *brofemada*.

brifuleïn s.m. - Bargellino, diavoletto. Anche *barfuleïn* (Ive).

briuïf agg. - Brioso, allegro, vivace: *a sa stà mòndo ben in cunpagnèia cun loù, el fi briuïf e aligro*, si sta molto bene in sua compagnia, è brioso e allegro.

• Der. da *breò* (V.). Chiogg. *brioso*.

brivàda s.f. - Abbrivio, slancio: *cu la brivàda ch'el viva, el fi fineï còntro el moùr*, con lo slancio che aveva è finito contro il muro.

• Der. da *brèva* o *briva* (V.).

briviadoùra s.f. - Abbreviatura: *el'nda uò screïto oùna litara pièna da briviadoùre*, ci ha scritto una lettera piena di abbreviature. Anche *briviatoùra*.

• Forma aferetica di abbreviatura, dal tard. lat. *abbreviatura*.

briviatoùra s.f. - Lo stesso che *briviadoùra*.

brivo agg. - Breve, corto: *oùn dascùrso brivo*, un discorso breve; *ièsi brivo, nu sta feï pa li lònghe*, sii succinto, non andare per le lunghe. Locuz. avverb.: *in brivo: a duvaràvo vignèghe in brivo la raspuòsta*, gli dovrebbe giungere la risposta in breve.

• Dal lat. *brevis*, breve.

brònbo s.m. - Stufa, suffumigio che si fa alle botti per purgarle, pampanata. Alcuni lo fanno con acqua o vino bollente, altri aggiungono rosmarino o altro. Anche

brònbulo.

• Ven. *bronba* (far la); triest. *brombolo*; Dign., Orsera, Capod. e Pola: id.. Vc. attestata nel Veneto da collegare col verbo *brombare* «inzuppare», fare la stufa alle botti, poggiante su una base onomatopeica *bromb-*. V. *brònbolo*.

brònbolo s.m. - T.mar. - Zona di mare nella quale dal fondo emergono delle bolle d'aria provocata da giacimenti di gas terrestri, ottime zone di pesca. Nei pressi di Rovigno se ne contano una quindicina circa, tutti più o meno orientati lungo una stessa linea N-S.

• Vc. di origine onomatopeica, dev. di *bronbulà*, gorgogliare, borbottare.

bronbulà v.intr. (i *brònbulo*) - Borbotare, gorgogliare: *a ma brònbula in pànsa*, le budella mi brontolano; *la pulènta brònbula*, la polenta borbotta. Anche *brunbulà*.

• Ven. *bronbola*, bolla che si forma cucinando la polenta, bolla. Le vc. *bronbule*, *brombola*, *brombe* nei vari dialetti hanno i diversi valori delle bolle: d'acqua di sapone, d'aria, della polenta, ecc. Cfr. *chiogg. brombolare*.

brònbula s.f. - Piccolo frutto, simile a un pisello, del *brunbulièr* (V.), dalla polpa delicata con un nucleo legnoso.

• Ven. *bronbiolo*, prugnolo (albero), anche frutto (prugna, susina). In Istria è più diffusa la vc. *ladògno* (di der. slava). Dal lat. *prunum* o dal pl. *pruna* con il suff. *-ula*, cioè piccola bronba.

brònbula s.f. - Frutto simile alle fragole tipico del *gònbro* (V.) ossia del corbezolo (lat. scient. *Arbutus unedo*).

• Per l'etim. cfr. *brònbula*, frutto del *brunbulièr* (V.).

brunbulièr s.m. - Albero d'alto fusto noto con il nome di bagolaro (lat. scient. *Celtis australis* L.) il cui legno tenace e resistente, ma assai flessibile, trova vari impieghi.

• Per etim. cfr. *brònbula*. Anche *brunbulièr*.

broncopolmunite s.f. - Broncopolmonite: *oûna vuòlta cu la broncopolmunite*

sa muriva, una volta con la broncopolmonite si moriva.

brònsa s.f. - Brace: *i vèmo praparà li brònsa par ròsti li buòbe*, abbiamo preparato le braci per arrostitire le boghe (V. *buòba*). Fig.: *Brònsa cuvièrta*, acqua cheta, soppiattone. Motti, detti e prov. rov.: «*Brònsa cuvièrta rèndo gran calùr*» (la brace coperta da cenere emette molto calore).

• La parola è diffusa nel ven.-istr. nelle varianti *bronsa* (Dignano, Gallesano, Fasana), *bronzà* (Trieste), *bronzò* (Pirano, Montona, Portole), *bronso* (Capodistria, Buie). Etim. oscura.

brònfò s.m. - Bronzo: *el campanòn da Sànta Fièmia el fi da brònfò*, ma el cuntèn anche arfènto, il campanone di S. Eufemia è di bronzo, ma contiene anche dell'argento.

• Dell'etim. della vc. si è discusso molto senza addivenire a risultati concreti: delle otto soluzioni proposte (DEDLI) le più accettabili sono quelle che si rifanno al pers. *birinj* «rame, ottone» o a una variante dial. **b(u)runğ*.

brof s.m. - Spilla preziosa: *a ma fi stà regalà stu brof*, mi è stata regalata questa spilla.

• Dal fr. *broche*, «spilla, ornamento prezioso da fissarsi all'abito».

bròsac s.m. - Tascapane.

• Cfr. *brossac*, id. nel bis.. Dal ted. *Brot-sack*, id.

broùfalo s.m. - Acne giovanile, brufolo, piccola postema: *chei vul dei ch'el uò el moùso pièn da broùfuli?*, perché ha il viso pieno di brufoli?

• Il DEI propone in chiave etim. l'incrocio tra *verruca(m)* e *rufulu(m)* «tendente al rosso». Bis. *brùful*.

broùmo s.m. - T.mar. - Brumeggio, cibo che si sparge in mare per radunare i pesci o che si mette come esca nelle nasse o sulle reti: *quàndo ca sa va pascà ribòni a ga vol ciù el broùmo*, quando si va alla pesca dei pagelli occorre prendere con sé il brumeggio.

• Nota la variante *fbrumo* (Trieste e in certe località dell'Istria). Vc. tipica della costa tirrenica sett. e di quella adriatica.

broûn agg. - Bruno, scuro: *i iè magnà oûna seîma da pan broûn*, ho mangiato il fondo di un pane integrale.

• Dal germ. **brun* «colore scuro, bruno».

broûsa s.f. - Interstizio tra una pietra e l'altra di un selciato (Seg.).

broûfa-cameîfa (a) locuz. avv. - V. *brufacameîfa*.

broûfa-moûr s.m. - V. *brufamoûr*.

broûsco s.m. - Bitorzolo, bozza, brusco, foruncolo: *par fa scupîa i broûschi a ga vol inpâchi da simula*, per far maturare i foruncoli è necessario ricorrere agli impiastri di semola.

• Attestato in tutta l'Istria e nel Veneto. Dal lat. *briscum* «escrescenza dell'acero silvestre».

broûscula s.f. - Frusco, fruscola, briciola: *ingroûma oûn può da broûscule par fà fogo*, raccogli un po' di fruscole per il fuoco.

• Vall., *bruscula*; dign., *brouscula*, *brouschita* «bruscolo, brusco, fruscolo, festuca»; ven. *brusco* «pungitopo» risalente a un lat. *ruscus* «pungitopo», incrociato con il gallico «*bruscus*», scopa, erica; nel friul. *bruscandul* «fucello, stecco, minuto e secco».

broûto s.m. - Frotta. «*E sul saleîfo de la cefa el puòpulo a broûti*», e sul sagrato della chiesa il popolo a frotte, R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag.66.

broûto agg. - Brutto, contrario di bello: *oûn òmo par quânto broûto ch'el seîo el nu fi mài broûto*, un uomo per quanto brutto egli sia non è mai brutto; *oûn broûto naf*, un brutto naso; *broûto cùme el damògno* brutto come il demonio; *ca broûta salàta*, che brutta salata (scadente come qualità); triste, difficile; *ca broûta muòrto*, che brutta morte; avverso, sfortunato: *vivèmo in tèmpi broûti*, viviamo in brutti tempi; enfat. con funzione rafforzativa ed espressiva: *broûto cùme la fan*, brutto

come la fame; *broûto muòna*, *broûto sùlso*, brutto sciocco, brutto stupido. Modi di dire e prov. rov.: «*Broûti in coûna, bàì in piàsa*» (brutti nella culla, belli in piazza).

• Dal lat. *brutu(m)*.

brù s.m. - (pl.-ùdi) - Brodo: *nu sta fà brùdi lònghi*, non andare per le lunghe; *brù da bichi*, brodo di dadi, a Trieste: *brodo de bechi*, con lo stesso sign.; *brù brustulà*, brodo ottenuto con la farinata; *galeîna viècia fa bon brù*, gallina vecchia fa buon brodo. Modi di dire e prov. rov.: «*Brùdi lònghi nu fi mài bòni*» (le cose che vanno alle lunghe non finiscono bene).

• Dal germ. **brod*, tipo di cibo introdotto dal nord assieme alla zuppa. Nell'Istria generalmente *brù* e *bro* (Albona).

brùca s.f. - 1. Brocca, bulletta, borchia: *và dal calighièr a fàte mèti li brùche*, vai dal calzolaio a farti mettere le brocche. 2. Dente: *el bàto brùche*, ha freddo, batte i denti dal freddo. Accanto a questa interpretazione ce n'è un'altra altrettanto logica: *bàti brùche*, mantiene il sign., ma in questo caso si rifà alle *brùche*, cioè al battere che si fa dei piedi quando si ha freddo per scaldarsi, tenuto conto del fatto che fino ai primi di questo secolo le scarpe erano fornite di brocche di ferro. Locuz. *in brùca*, in punto.

• Ven. *broca*, *brocheta*, «bulletta, brocca, puntina di disegno, germoglio»; triest. *broca*, id.; dign. *bruca*, id.

Dal lat. *broccus*, «dente che sporge e per estensione cosa pungente». Cfr. *broca*, chiodino (a. 1319 a Verona).

brucatòn s.m. - T.mar. - Piccolo buco nella rete con tre o quattro fili tagliati della stessa maglia: *tra bruchite e brucatòni par finei sta rida a gavularuò doûto el sânto giùorno*, tra buchi e buchetti per finire (di riparare) questa rete ci vorrà un giorno intero.

• Accr. di *brùca*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 364.

brucatòna s.f. - Bulettone, accr. di

bruchità, brùca (V. *bruchità*).

bruchità s.f. - - Brocchetta: *vàme ciù dal calighièr du bruchite ch' i ta guvièrno sti sànduli*, vai dal calzolaio a prendermi due brocchette per poterti riparare questi sandali. Dim. *bruchiteina*, rispettivamente da *burchita, burchiteina*.

• Dim. di *brocca*, «chiodo di metallo a ciascun canto della copertura dei libri, per ornamento» Der. da un lat. *broccus*.

bruchità s.f. - T.mar. - Piccolo foro nella rete costituito da due fili tagliati della stessa maglia: *sta rida uò mòndo da bruchite, a ga vol cunsàle*, questa rete ha molte *bruchite* e bisogna ripararle. (V. *cunsà*).

• Per etim. V. *bruchita*, *bulletta*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 364.

brucòna s.f. - Broccone. Accr. di *brùca* (V.).

brudito s.m. - Brodetto, zuppa di pesce, cacciucco. *Par fà oùn bon brudito a ga vol oîna scarpèna, e parice àltre qualità da pîso*, per fare un buon brodetto occorre uno scorfano e parecchie altre qualità di pesce.

• Numerose le varianti: venez. *broetin, bruetin, broeto*; monfalc. *brodet*; dalm. *brodet*; Pir., Buie: *broveto*; Lussing. *brudeto*; Dign., Rov.: *brudito e burdito* (con la metatesi); Muggia *bruento*.

Dal lat. tardo mediev. *brudettus*.

brudulòn s.m. - Brodaglia, der. da *brù* (V.). *Quisto a nu fi oùn magnà, a fi oùn brudulòn*, questo non è un mangiare, è una brodaglia.

brudulùf agg. - Brodolosio: *stu gialàto el sa uò scaldà, el fi davantà doûto brudulùf*, questo gelato si è sfatto, è diventato brodolosio.

bruièlo s.m. - Brolo, broglio, frutteto verziere.

• Pir., pol.: *brolo*; fas. *brilu*; venez. *brolo*. Cfr. *bruòlo*, del G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 438. Dal gal. *brogilos* (REW, 1324).

bruliè s.m. - Qualifica di vino cotto: *ti*

son racasà, sta sira preïma da fei in lièto fàte oùn bon bruliè, sei costipato, questa sera prima di andare a letto fatti un buon *bruliè*.

• Prestito dal fr. *vin brûlé*.

brumà v.intr. (*i broûmo*) - T.mar. - Brumeggiare, spargere il brumeggio (cfr. *broûmo*): *pèna rivàdi sul sico, preïma da mètase pascà, a ga vol brumà*, appena giunti sulla secca, prima di mettersi a pescare, bisogna brumeggiare.

brunbulà v.intr. (*i brunbulio*) - Brontolare, borbottare: *el nu fà àlto ca brunbulà*, non fa altro che brontolare; *el muòrto sul cadalito el brunbulia*, il cadavere sul catafalco brontola (espressione tipica rov. per indicare l'incipiente putrefazione).

• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. *bronbolà*.

brunbulièr s.m. - V. *bronbulièr*.

brunchità s.f. - Bronchite: *el uò ciapà oîna bièla brunchità par stà a la piova*, si è buscato una bella bronchite per essersi esposto alla pioggia.

• Der. da *bròncò*.

brunei v.tr. (*i bruneïso*) - Abbrunire: *par ièsi bièl a ga vol bruneïlo stu puortafiùri*, acciocché sia bello bisogna abbrunire questo portafiori.

• Forma afer. di abbrunare, abbrunire, rendere bruno.

bruneïn agg. - Vezzeggiativo di bruno, brunetto.

bruneïnsio s.m. - Lo stesso che *bruneïso* e *brunùnsio*.

bruneïsio s.m. - Questa parola, probabilmente una storpiatura del lat., veniva pronunciata dalle *citeïne* (beghine) che accompagnavano il prete quando portava l'eucarestia agli infermi. Solitamente veniva seguito da chierichetti recanti un tipico ombrellino sotto il quale si trovava il sacerdote con la pisside. Per estensione il sign. odierno è: andare in giro, vagare. Anche *bruneïsio, bruneïnsio* e *brunùnsio*.

brunidûra s.f. - Brunitura, detto dei metalli, levigatura e pulitura.

• Tipico il passaggio della *t* in *d* (sia inizia-

le: *doûto*, tutto; *drisa*, treccia; che mediano: *fàda*, fata; *dadàl*, ditale). Der. da *brùn* (V. *bròûn*).

brunièl s.m. - (pl. -*ai*) T.mar. - Biscia, foro intagliato nella parte inferiore del madiere per agevolare il pompaggio: *preîma da sicà la batàna, nita i brunài*, prima di agottare la barca, pulisci le bisce.

• Cfr. l'it. ombrinale. Di derivazione indubbia; venez. *brunali*, *Stella* o *Biscia*, con lo stesso sign.

brunièl s.m. - (pl. -*ài*) - Lo stesso che *bràgula* (V.). Prima della scoperta del filo di nylon, il *brunièl* era formato da tre o più crine di cavallo o da due attorcigliate che, unite mediante un nodo, formavano la *tuògna* (V.) o lenza. Anche la forma matatetica *burnièl*.

• Forse da *brunello*, di deriv. fr. *prunelle*, tessuto di lana forte e lucida, quasi sempre nera. Cfr. *brunel*, Doria.

brunièl s.m. - (pl. -*ai*) - Biscia, anguilla (Ive).

brunfeîn s.m. - Oggetto di bronzo, solitamente mortaio o pentola.

• Triest. *bronzin* «pentola di rame»; ven. *bronsin*, *bronzin*, *brondin*, «pentola molto pesante per cucinare e tenere in caldo le vivande»; dign. *bronzein*, id.; Grado, Cap., Buie: *bronsin*. Derivato da *brônso* (V.).

brunfeîna s.f. - T. tecnico, bronzina: *el cuoloduòca del mutùr el uò squaià li brunfeîne*, il collo d'oca del motore ha fuso le bronzine.

brunsièr s.m. - Braciere: *cu stu brunsièr i pudèmo ròsti oûn mànfo*, con questo braciere possiamo arrostitire un manzo.

• Der. da *brónsa* (V.).

bruntulà v.intr. - 1. (*i bròntulo* e *i brontulio*) - Brontolare: *ca nuiùf, el bròntula sènpro*, che noioso, brontola sempre; *cheî ti iè da bruntulà?*, che hai da brontolare? 2. (tr.) Rimproverare, redarguire: *el ma brontulia ùgni vuòlta ch' i fàgo tàrdi*. Vc. diffusa nell'area centro settentrionale italiana.

• L'etim. è da cercarsi in un gr. *bronte*,

brontan, tuono, tuonare, che a sua volta risale a un suono onomatopeico. Bis. *bruntular*; dign. *brontolà*.

bruntulamènto s.m. - Brontolamento: *la fènto nu fi cuntènta a fi doûto oûn bruntulamènto*, la gente non è contenta, è tutto un brontolamento.

• Da *bruntulà* (V.).

bruntulòn agg. - Brontolone: *sèmpro ti trùvi da dèf, ti son pruòprio oûn bruntulòn*, trovi sempre da ridire, sei proprio un brontolone.

• V. *bruntulà*. Dign. *brontolon*; bis. *brontolon* e *brundulon*.

brunûnsio s.m. - V. *bruneînsio*.

bruòca s.f. - Brocca, caraffa: *dàme oûna bruòca d'acqua*, dammi una caraffa d'acqua.

• Probilmente dal gr. *brecos*, «vaso di vino» o *brochis* «calamaio» o meglio *prochus* «recipiente per versare acqua».

bruòcalo s.m. - Cavolfiore. Anche *bruòcolo* e *bruòculo*. Quando le foglie assumono una colorazione rossastra diventa: *bruòcalo inbriagòn* (V. *inbriagòn*).

bruòcolo s.m. - Cavolfiore. Anche *bruòcalo* e *bruòculo*.

bruòculo s.m. - Cavolfiore (lat.scient. *Brassica Oleracea*).

• Vall., Siss.: *brocolo*; dign., *broculo*; gall., fas.: *bruoculo*; venez. *brocolo*. Dim. di *brocco*. Dal lat. *broccu(m)*, «sporgente» o «ramo puntuto, germoglio».

bruòlo s.m. - Piccolo orto, recinto chiuso, frutteto. Anche *bruièlo* (V.).

• Vc. tipica dell'Italia settentrionale.

Dal tardo lat. *brogilu(m)* e vale, «orto dov'è verdura, giardino».

brufà s.f. - Crosticina che si forma su una ferita in via di guarigione.

• Ven. *broza*, *broza*, pustola. Bis. *broza*, id. nel triest.. Dal germ. «*broz*», germoglio, rigonfiamento.

brufà v.tr. (*i bròûfo*) - 1. Bruciare, far incenerire: *i vèmo brufa li fòie; li brònse li fi caioude fù dal fugulìer e sa uò brufà el palmènto*, le brace sono cadute dal focolare e il pavimento s'è bruciato. 2. (fig.)

Brufà el paiòn, andarsene alla cheticHELLa senza sottostare al pagamento dopo un incontro con una meretrice. Causare un dolore, tormento, risentimento: *quìle paruoùle li ma broùfa ancùra*, quelle parole mi bruciano ancora. 3. (intr.) Andare a fuoco: *el tagùr brufiva cùme oùn fuminànto*, il tagur (V.) bruciava come un fiammifero; *a sa broùfa el pan*, il pane (si) brucia. Fig.: *A ma broùfa i uòci*, mi bruciano gli occhi. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu broùfa pàsa*»(quando brucia si è in via di guarigione, detto di ferite ed escoriazioni). • Ven. *brusare, sbrusare*, id.. Dall'ital. *bruciare*, dal lat. parlato «*brusiare*» collegato a *urere* per certuni, per altri a una vc. med. *brusà* «bruciatura delle foglie».

brufà s.m. - Bruciaticcio: *nu ti senti ca udùr da brufà?* non senti che odore di bruciaticcio?

• Der. di *brufà*.

brufacameifa (a) locuz. avv. - All'improvviso. *I angufài i gira a vilò e i li vèmo ciapàdi a brufacameifa*, gli *angufai* (V. *angufièl*) erano a pelo d'acqua e li abbiamo presi (con le reti) in fretta, immediatamente.

• Vc. giunta dal venez.: *brusacamisa*: «*chiapar uno a brusacamisa*», prendere uno all'improvviso; «*far una partia a brusacamisa*», far sul momento e in tutta fretta una partita. Parola composta da *broùfa* e *cameifa*.

brufadoùra s.f. - Bruciatura: *quìl boùf ca fi su la tila a fi oùna brufadoùra da spagnulito*, quel buco che è sulla tela è dovuto a una bruciatura di sigaretta.

• Da *brufà*.

brufadùr s.m. - Bruciatore.

brufamoùr s.m. - Letteral. bruciamuro. In realtà si tratta, o si trattava, di un gioco infantile che consisteva nel lanciare contro un muro una pila di monete poste l'una sull'altra dalla stessa faccia. Le monete che ricadevano sull'altra faccia erano appannaggio degli avversari. Il diritto di lancio avveniva per conta. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 71.

bruscà v.tr. (i *broùsco*) - Potare, mon-dare, tagliare dai rami grossi quelli più sottili: *ciù la paladùra ch'i fèmo a fà ligne e ànche el malsàn cusei i bruscarèmo in dùi*, prendi la «*paladura*» (V.) andremo a far legna e (prendi) anche il *malsàn* (V.) così monderemo i rami in due.

• Triest. *bruscadura*, potatura; venez. *bruscar* «dibruscare, potare, tagliare dagli alberi i rami inutili e seccagginosi», Bo.: ven. *bruscare* id., dal termine marinaresco *bruscare* che significava levare la vecchia pece e il seccume della carenatura delle navi con la brusca, o da *brusco*, fuscello, pungitopo; vall. *bruscà*; dign. *brouscà*.

bruscàndolo s.m. - Pungitopo, pianta delle gigliacee (lat. scient. *Ruscus acileatus*).

I bruscànduli i f i bòni cùme i spàrifi, sùlò ch' i fi pioùn màri, le sparaghele sono buone come gli asparagi, solamente sono più amare.

• Venez. *bruscandoli* «pianta notissima che nasce spontaneamente nelle siepi»; ven. *bruscandolo* luppolo (da *brusco*); triest. *asparago selvatico, sparaghella* (getto del pungitopo oppure del luppolo). Vc. diffusa in Istria nelle varianti *bruscandul, bruscandol, bruscandolo*. Nel friul. *bruscandul* vale «bruscello, stecco minuto e secco».

bruschein s.m. - T. mar. - Granatino di setole nelle barche.

• Vc. diffusa nell'area veneta (pad., venez., trev., bellun., veron., dign.: *brouscin*; vall. *bruschin*. Der. da *brusco*).

bruschito s.m. - Elenco delle varie poste assegnate ai pescatori per calar le reti: *in capitanareia i uò fàto el bruschito e la preima pòsta la ma uò tucà in Saleine*, nella capitaneria hanno fatto l'elenco delle poste e a me è stata assegnata dapprima la posta di Saline (ampia insenatura prima di entrare nel Canale di Leme verso mezzo-giorno).

brufigheini s.m.pl. - Borzacchini, lo stesso che *bulfigheini* e *burfigheini* (V.).

brufouër s.m. - I. Bruciore, prurito: *i ma*

sènto oûn brufouâr da stùmago, mi sento un bruciore nello stomaco. Anche *brufûr* e *brufouàra*. 2. Freddo intenso: *ca brùsouâr ancûi, a fi oûn frido da màti*, che rigore oggi, è un freddo da pazzi.

• Der. da *brusiare* (V. *brufâ*).

brufouàra s.f. - Bruciore, prurito: *a càusa da ste bùle i iè doûto oûna brufouàra pa 'l cuòr po*, a causa di queste pustolette ho un prurito, per tutto il corpo.

• Cfr. *brufur*. Chiogg. *brosaura*.

brustula v. tr. (i *brustulio*) - Abbrustolare, tostare: *a ga vol brustulà ef cafìe par bivalo bon*, bisogna tostare il caffè per berlo buono; *el sa uò brustulà al sul*, si è abbronzato al sole.

• Nell'area linguistica veneta le varianti vanno dal rov. *brustulà*, al triest. *brustular* e al monfalc. *sbrustular*, al dign. *broustulà*, *bourstulà*. Etim. dal lat. popolare, *brustulare*, derivato dall'incrocio di *brusiare* e *ustulare*, da *ustus*, part. pass. di *urere*, bruciare.

brustulà part. pass. e agg. - Abbrustolito: *pan brustulà*, pane abbrustolito, tostato; *bru brustulà*, brodo *brustulà* (V. *brodo*); *cafìe brustulà*, caffè tostato; *samènse brustulàde*, semi abbrustoliti, tostati.

• Per etim. V. *brustulà*.

brustuleîn s.m. - Tostino, arnese per tostare: *dàme el brustuleîn par brustulà el cafìe*, dammi il tostino per tostare il caffè.

• Vc. attestata nel triest., nel dign. (*broustulein*, *bourstulein*), venez. e in genere nell'Istria veneta. Der. da *brustulà* (V.).

brustuleîn s.m. - Caldarrosta: *vàme ciu gîfe suòldi da brustuleîni*, vammi prendere dieci soldi di caldarroste.

• A Trieste per *brustolini* si intendono noccioline abbrustolite. In genere nel ven.-giul. e nel venez. vale sementi tostate. Der. da *brustulà* (V.).

brustuloûn s.m. - Odore di bruciaticcio: *cheî fi stu ûdur da brustoloûn?* che è questo odore di bruciaticcio?

• Der. da *brustulà* (V.). Il suffisso - *oûn* traduce generalmente l'ital. - *ume*; per es.: *nigroûn*, negrume; *fuscoûn*, foscume; *ma-*

rinoûn, marinume, ecc.

brufûr s.m. - V. *brufouâr*.

brùto s.m. - T. mar. - Insieme di bollicine prodotte dallo scarico della vescica natatoria quando i pesci salgono in superficie. Gli esperti pescatori sanno distinguere le bollicine dalla loro forma e quantità così individuale il tipo di pesce che le provoca, specialmente del pesce azzurro. Nel Rosamani figura la vc. *brùto* «gruppo di pannocchie» da cui forse per analogia il termine nell'accezione di cui sopra: *sta nuòto i fèmo sarabagài: a fi doûto oûn tuòco da brùti da bùle*, questa notte avremo una gran pescata (V. *sarabagài*), il mare è coperto senza soluzione di continuità dai *brùti* di bollicine.

• Etim. oscuro.

brùto s.m. - Mucchio di granoturco, treccia di pannocchie e strumento da riporre (Ive).

• L'Ive propone una derivazione dal germ. *borto* (nastro) con la metatesi della *r* - *broto*.

brùto s.m. - Frotta. R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*» (pag. 66): «... *sul saleîfo de la cêsa el puòpulo a brùti cùme i cavì ...*» (... sul sagrato della chiesa il popolo a frotte come i capelli ...).

bùa s.f. (pl. *boûve*) - Voce fanciullesca di origine onomatopeica che serve a indicare un leggero male, con intenzione di accondiscendente scherzosa partecipazione: *puràsa, la uò li boûve*, poverina, ha le buine.

• Dal ven. *boa*; sloveno *bubati*, Vc. infantile «star male, soffrire». Vall. *buba*.

buasièra s.f. - Sorta di serpente che vuol seguire specialmente i buoi (Ive). Anche *bubasièra*.

• Dal lat. **boa* (credevasi assalisse le mucche, Zing.). Vall. *buasera*.

bubàna s.f. - Abbondanza, pacchia, dano, bazza: *cu sti ciàri da loûna a nu pol vigneî bubàna*, con questi chiari di luna non può venire la bazza di un tempo.

• Nel ven.-giul. le varianti vanno da *bobàna* a *bubàna*. Vc. di origine onomatopeica.

bubasièra s.f. - Lo stesso che *buasièra* (V.).

bubeîna s.f. - 1. Bobina: *i iè ciùlto oûna bubeîna nûva par el mutureîn*, ho comperato una bobina nuova per la motoretta. 2. Rotolo: *in magafeîn i iè oûna bubeîna da feil da ràmo*, nel magazzino ho una bobina di filo di rame.

• Dal fr. *bobine*, «rocchetto».

bubeîsa s.f. - 1. Forma di pane, sorta di focaccia (Ive). 2. Forma di sterco di bue (Seg.) da cui appunto deriva il sign. 1).

• In qualche modo il termine è riconducibile a una forma lat. *bove(m)*.

bubù s.m. - 1. Vc. infantile per indicare il diavolo: *sa nu ti stàghi bon a vignaruò el bubù a magnàte*, se non stai buono verrà il diavolo a mangiarti. Dim. *bubuleîn*, diavoletto: *quil bubuleîn el uò rùto el spiècio*, quel diavoletto ha rotto lo specchio. 2. Vc. infantile che imita l'abbaiare del cane. Anche *bubuò* e *babàu*.

• Vc. di origine onomat.

bubuò s.m. - Vc. infantile indicante il diavolo. Altre varianti: *bubù*, *babàu*, (V.).

bùca s.f. - 1. Bocca: *ti ma fàghi rastà a bùca vièrta*, mi fai restare a bocca aperta; *vardà in bùca*, guardare in bocca; *bùca stuòrta*, bocca storta; *basà su la bùca*, baciare sulla bocca; *mèti in bùca*, mettere in bocca; *avi l'acualeîna in bùca*, avere l'acqualina in bocca; *vièrî bùca*, aprire bocca; *la bùca de la virità*, la bocca della verità (anche in senso ironico). 2. Apertura in genere: *la bùca del fùrno*, la parte anteriore del forno; *la bùca del stùmago*, la bocca dello stomaco; *la bùca della cuòcia*, l'apertura della rete a strascico (V. *cuòcia*); *la cuòtula la ta fà bùche*, la sottana ti fa delle bocche; *lavàse la bùca*, sparlare di qualcuno; *puòvaro diàvolo*, *el uò da mantigneî uòto bùche*, povero diavolo ha da mantenere otto figli; *bùca da scàfa*, detto generalmente di bocca grande e larga. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Làrgo da bùca e strènto da màn*» (detto di persona amante del promettere e avaro nel mantenere); «*La bùca a ga sa vido a doùti*, *el*

cor a ningouùn» (si vede la bocca a tutti, il cuore a nessuno); «*La bùca e el coul nu sa pol tigneîghe a nisoûn*» (la bocca e il culo non si possono tenere a nessuno); «*La bùca fi oûna fuòbia* (V. *fuòbia*), *pioûn ca ga sa càsa pioûn l'inguòrga*» (la bocca è una foiba, più che le si mette dentro più ingorga); «*Bùca tàfi*», monito: «bocca taci», cioè a dire meglio star zitti, non pronunciarsi in merito a una cosa che richiede un giudizio negativo; «*La bùca vol deî la virità*» (la bocca vuol dire la verità, ma la prudenza è di altro consiglio!).

• Dal lat. *bùcca* di etim. incerta.

bùca da liòn s.f. - Fiori di vario colore che sbocciano in primavera e che d'estate si possono vedere nei posti più impensati (lat. scient. *Antirrhinus majus*).

bùca de la cancelareîa s.f. - Bocca di denunce segrete.

bùca in càò s.f. - Pesce prete, detto anche *ciacia* (V.).

• Venez. *boca in cao*, uranoscopo (lat. scient. *Uranoscopus scaber*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag.326.

bucàda s.f. - 1. Boccata: *qua nu sa pol stà i vàgo ciapà oûna bucàda d'ària*, qui non si può stare, vado a prendere una boccata d'aria. 2. Boccata, quantità d'erba che le bestie possono tenere in bocca. *Làga ch'el mânso fàgo quàtro bucàde vanti da tacàlo*, lascia al bue di farsi due boccate prima di attaccarlo.

• Vall., gall., siss.: *bocada*; fas. *bucada*. Der. da *bùca*, bocca.

bucàl s.m. (pl. -ài) - 1. Boccale, recipiente di terracotta: *i ma son ingurgà oûn bucàl da beîra*, mi sono bevuto un boccale di birra. 2. Vaso da notte: *fùta el lièto i tignèmo sènpro el bucàl*, sotto il letto teniamo sempre il vaso da notte; *cagà fòra del bucàl*, esagerare, dire panzane, sciocchezze. 3. Persona rozza e ignorante e anche soprannome rov.

• Dal tardo *baucale(m)* a sua volta der. dal gr. *baukalis* «vaso dal collo stretto, che serve a tenere in fresco i liquidi contenu-

ti». Vc. presente in Istria nel 1322 (*bocales*). Dign., vall., triest.: *bucal* nei tre sign.

bucalita s.f. - Dim. di *bucàl*, piccolo recipiente di terra cotta usato per il vino a tavola: *dime oûna bucalita da biànco*, datemi un boccaletto di bianco; *a val pioûn oûna bucalita da taràn ca doûti i rifiuòlgi del mòndo*, vale più un boccaletto di vino terrano che tutti i rosoli del mondo.

• Vc. attestata in tutta l'Istria veneta: mugg. *bocaleta*; dign. *bucalita*; triest. *bucaleta*; vall. *bocaleta*; fas. *bucalita*; gall. *bucalieta*. Per etim. V. *bucàl*.

bucaliteîn s.m. - Piega a forma di bocca che si forma al lato della congiunzione di due pezze di stoffa, rete, ecc.

• Dal lat. *bùcca*.

bucaliteîn s.m. - Dim. di *bucalita*. «*A ma par ca ti iè alsà el bucaliteîn*», mi sembra che hai alzato il bicchiere di mattina presto, R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 30.

bucaliteina s.f. - Lo stesso che *bucalita* (V.). Dim. e vezz. di *bucàl*.

bucalòn s.m. - (s.f. - *òna*) - Chiacchierone, che dice e disdice: *a nu sa pol vî fi-doûcia da gila, parchì fi oûna bucalòna*, non le si può dare fiducia perché è una chiacchierona.

• Il Rosamani indica come «paoloni o *bucaloni* o *bumbari* quei piccoli proprietari terrieri dell'Istria che hanno i cosiddetti famigli». Nel triest. *bucalon* significa: 1. contadino ignorante, uomo volgare, 2. donna che si dà a tutti. Indubbiamente l'origine del termine è spregiativa e ci riconduce a *bucàl* (V.). Cfr. *cagà fòra del bucàl*, di cui è un accrescitivo.

bucanàia s.f. - V. *bacanàia*.

bucapuòrta s.f. - T.mar. - Boccaporto, «apertura quadrangolare praticata nei ponti delle navi e nella *cuvierà* (V.) delle barche che serve per il passaggio delle persone da un ponte all'altro, e per il carico dei materiali nelle stive». *Sièra la steîva cu li bucapuòrte*, chiudi la stiva con i boccaporti.

bucàto s.m. - Abboccato: *stu veîn el uò bon bucàto*, questo vino ha un abboccato

buono, un gusto tendente al dolce, gradevole al palato.

• Der. da *bùca* (V.).

bucheîn s.m. - 1. Bocchino, usato dai fumatori di sigarette: *a ma fi stà regalà oûn bucheîn da uòso*, mi è stato regalato un bocchino di osso. 2. Boccuccia: *sènpro quàndo ca la fi cuntènta la fà el bucheîn*, sempre quando è contenta fa le boccucce.

• Der. da *bùca* (V.). Triest. *bochin* e *buchin*; chiogg. *bochin*; vall. *buchin*.

bucheîn s.m. - Labbro (Ang.).

buchiè s.m. - Mazzo di fiori: *la spûfa la vîva oûn buchiè da rûse rûse*, la sposa aveva un bel mazzo di rose rosse.

• Dal fr. *bouquet*.

bucià v.tr. (*i buòcio*) - Bocciare, urtare nel gioco delle bocce con la propria palla quella dell'avversario. *A ga vol bucià el buleîn*, bisogna bocciare il *buleîn* (V.). 2. Respingere, non accettare: *el fi sta bucià parchì el vîva gîse insuficiènti*, è stato bocciato perché aveva dieci insufficienti.

• Der. da **bokkia* e *bottia* «oggetto rotondo» di discussa origine.

buciàrda s.f. - Sorta di martello munito di punta d'acciaio usato dagli scalpellini (picchiarello).

buciardòn s.m. - Accr. di *buciàrda* (V.).

bucòn s.m. - 1. Boccone: *oûn bucòn da pan, da furmàio*, un boccone di pane, di formaggio. 2. Piccola quantità di qualche cosa: *i nu vièndi gnànche oûn bucòn da pan*, non avevamo neanche un pezzo di pane; *màgna oûn bucòn da pan*, mangia un po' di pane; *gioûsto oûn bucòn*, appena un po', un pezzetto. 3. Leccornia, cibo prelibato: *l'àstago a fî oûn bucòn cu i fîùchi*, l'astice è un boccone con i fiocchi, un boccone prelibato. Fig. detto di donna: *oûn bièl bucòn da fimana*, un bel boccone di donna. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El bucòn ga piàf a doûti* (mangiare e bere piace a tutti); «*I bucòni rafudàdi i fî màio de i àltri*» (i boccioni rifiutati sono migliori degli altri); «*I bucòni gruòsi sufaghà* (i grossi bocconi soffocano).

bùcula

145

bugadùr

bùcula s.f. - 1. Sorta di orecchino a campanella (Ive), 2. Viera di ruota (Ive) anche *boùcula*.

• Chiogg. *bucola*, id. nel triest.

Dal lat. *buccula*, umbone dello scudo.

bucunàda s.f. - Accr. di *bucòn*, grande boccone: *i dulfeîni, oûna bucunàda qua oûna là, i 'nda uò magnà li ride*, i delfini, un boccone qua uno là, ci hanno mangiato le reti (le hanno fatte a brandelli).

bucunseîn s.m. - 1. Bocconcino, dim. di *bucòn*: *dàghe oûn bucunseîn al peîcio, sa no ga càio el cor*, dà un pezzettino al bambino, altrimenti gli cade il cuore (letteralmente). 2. Bocconcino detto di donna bella, desiderabile e giovane: *quîla murièda fî oûn bucunseîn da uòro*, quella ragazza è un bocconcino di oro. Cfr. *bucòn*.

budeîn s.m. - Budino: *sti bònî ch' i va fariè oûn budeîn*, state buoni che vi farò un budino.

• Adattamento dall'ingl. *pudding*, nell'ital. pudino o puddingo e poi, per incrocio col fr. *boudin*, in budino, da cui, a seguito di ulteriore adattamento nel rov., *budeîn*.

budièl s.m. (pl. -àî) - 1. Budello: *par magnà tièsta e pineîni a ga vol natà i budài de i agnài*, per mangiare *tièsta e pineîni* (piatto tipico della cucina rov. e istriana) bisogna pulire le budella dell'agnello. 2. (fig.) Striscia formata da nuvole che appare sull'orizzonte e che preannuncia forte vento: *i noûvuli su l'uòstro i fà budièl, sìgno ch' i vèmo vènto da là*, le nuvole sull'ostro formano una striscia, segno che il vento soffierà da quella direzione.

• Dal lat. *botellu(m)* «salsiccia», un der. di *botulu(m)* sanguinaccio di origine prob.tosc.. Chiogg. *buelo*; vall., triest.: *budel*.

budièl ramiso s.m. - Insulto, letteral. budello rattoppato (Giur.)

budièle s.f.pl. - Budella, intestini: *oûn camion fî pasà fùra a oûn can e ga fî vignoû fòra li budièle*, un autocarro è passato sopra un cane al quale sono uscite le budella.

• Cfr. *budiel*; vall. *budèle*; venez. *buele*.

bùe s.f. - Boa: *i son feî nudàndo feîn la bùe*, sono andato a nuoto fino alla boa. Anche *bua*.

• Dal gen. *boa*, risalente a un long. **bauga* «anello. catena». Fium., pir., cap., citt., gr., mugg.: *boa* (ALI).

bufòn s.m. - Buffone, colui che nel Medio Evo e nel Rinascimento esercitava il mestiere di divertire gli altri: *el fî oûn viro bufòn, bàsta ch'el vièrso bùca e el ta fà reîdi*, è un vero buffone, appena apre la bocca ti fa ridere.

• Adattamento dell'ital. *buffone*, dall'onomat. *buff-* gonfiare (le gote) per far ridere.

bufunà v.intr. (i *bufunio*) - Buffoneggiare, fare il buffone: *stà oûn può sièrio, nu stà sènpro bufunà*, stai un po' serio, non fai altro che fare il buffone. Cfr. *bufòn*.

bufuniso s.m. - Motteggio, buffonata: *cu i suòvi bufunisi el piàf*, con i suoi motteggi si rende simpatico. Cfr. *bufòn*.

bugàda s.f. - Bucato. Vc. usata dai marittimi e dai pescatori rov. per indicare piccole riparazioni e pitturazioni nonché pulizia delle loro barche. *Stà vuòlta ch' i fèmo in squèro i fèmo bugàda*, questa volta che andiamo in *squèro* (V.) facciamo carenaggio.

• Triest. *bugada*, «spalmatura dell'albero dell'imbarcazione con pece o altro grasso a scopo di manutenzione» (Rosamani). Certamente vc. di origine ven.: *bugà, bugada*, bucato a sua volta derivata da *bugarolo* «panno di canapa grezzo che veniva usato per trattenere le ceneri e coprire il bucato», risalente al franco «*bukon*», fare il bucato.

bugadùr s.m. - 1. Colatoio, ceneraccio, panno con cui si copriva il bucato al momento di versarvi sopra la cenere: *da muriède i fièndi lavà i bugadùri in mareîna*, da ragazze andavamo a lavare i colatoi in riva al mare; *ti iè mîso bièl el bugadur ch' i travàso el bùio* (V.), *i nu vularàvi ca la siènara ma vâgo fòra*, hai sistemato bene il colatoio, mi appresto a versare l'acqua bollente mista di cenere e non vor-

rei che la cenere finisse sul bucato. 2. (fig.) Vc. isolata, indicante uomo senza parola, detto di persona della quale non si può aver fiducia.

• Vall. *bugarol*, colatoio.

bugànsa s.f. - Gelone: «*A ma bièca li bugànsa*». «*Ciù oùn pùmo, tàialo in quàtro e a scuminsià da dicèmbre, màgna oûna fîta al mîs*», «I geloni mi prudono», «Per farteli passare, prendi una mela, tagliala in quattro e a partire da dicembre mangia uno spicco al mese».

• La vc. è comune a buona parte dell'Italia sett., nel Veneto e nell'Istria: *bugansa*; trev. *buanza*; lussingr. *buganzi* (pl.); venez. *buganse*. Da *bùca*, per effetto di ulcerazione che talvolta si manifesta.

bugàro s.m. - Deretano, culo: *vàrda ca bugàro ca uò quila fimana*, guarda che culo ha quella donna. Anche soprannome rov.

• Dal fr. *bougre*, *boulgaro*, eretico, sodomita.

bugiàdaga s.f. - Pacchia. *Doûto oûna bugiàdaga*, tutt'una pacchia (Giur.).

bugiaràda s.f. - Buggerata.

bugòn s.m. - Flemmone, ascesso (?). Cfr. bis. *bugno*.

bùio v.intr. (*i bùio*, più comun. *i fàgo bùi*) - 1. Bollire: *l'acqua bùio*, l'acqua bolle; *a nu uò ca da bùi*, sta per bollire; *fà bùi el làto*, far bollire il latte (usato trans.) 2. Presentare dei fenomeni simili all'ebollizione con emissione di bolle: *el mùsto el bùio intùla bùto*, il mosto bolle nella botte; *el màr bùio*, il mare bolle (per le bolle che vengono alla superficie). 3. (fig.) Sentire un gran caldo: *qua drènto sa bùio*, qui dentro si bolle; *l'asfàlto bùio*, l'asfalto bolle; *drènto a ma bùio*, dentro mi bolle (la rabbia). 4. Succedere, preparare, architettare: *a bùio qualcuòsa in pignàta, par gnînte nu fi tànte vârdie*, sta bollendo qualche cosa in pentola, altrimenti non ci sarebbero tante guardie.

• Triest. *boir*, bollire, cuocere; varianti ven. e istr.: *boger*, *bogiar*, *bojar*, *buir*, *bugir*. Dal lat. *bullire*, da *bullà*, bolla d'ac-

qua. Part. pass.: *buiei*, bollito: *a uò buiei el cafiè*, il caffè è bollito.

buiàda s.f. - Cosa mal riuscita, stupidaggine: *quìl film a fi oûna buiàda*, quel film è una cosa da nulla, una stupidaggine; *i uò fàto oûna buiàda, i nu duviva fà oûna ruòba seîmile*, hanno fatto una sciocchezza, non dovevano fare una cosa simile.

• Der. dall'ital. *boiata* «bricconeria azione cattiva e crudele», a sua volta dal lat. *boia(m)* «laccio, catena».

buiareiso s.m. - Ribollìo dell'acqua,

causato dalle bollicine prodotte dalla vescica natatoria dei pesci: *a fi doûto oûn buiareiso*, la superficie del mare è tutta coperta da bollicine.

• Per etim. cfr. *bùi*.

buidoûra s.f. - 1. Bollitura, atto ed effetto del bollire, fermentazione del mosto nel tino: *el mùsto fi in buidoûra*, il mosto è in bollitura. 2. Saldatura di due pezzi metallici: *a ga vol limà sta buidoûra*, bisogna limare questa saldatura.

• Per etim. V. *bùi*. Vall. *boidura*; dign. *boidoura*; friul. *bolidura*; ven. *bogida*, *ebogia*.

Buièmia s.f. - Boemia: *quàndo ch' i giarièndi in Buièmia fugiàschi la uò spufà oûn del lògo*, quando eravamo fuggiaschi in Boemia, ha sposato uno del luogo.

buièmo agg. e sost. - Boemo.

bùio s.m. - Bollore, bollitura: *l'acqua fi da bùio*, l'acqua ha raggiunto il bollore, è caldissima; *preîma da mèti i reîfi vârda sa uò livà el bùio*, prima di mettere il riso stà attento se l'acqua bolle; *tignei el bùio*, resistere alla cottura; fig. scherz.: *ancùra oûn bùio*, ancora un po' di vita.

• Le varianti più note sono: triest. *bogio*, *bùie* e *boio* (ven.), da «*bojare*». Cfr. *bùi*.

bùio s.m. - Ranno, acqua bollente con cenere di legna usata come detersivo per il bucato. Cfr. *bugadùr*. *Quàndo ca ti travàfi el bùio stà tènta ca nu ti ta sbrùvi*, quando versi l'acqua bollente mista a cenere, sta attenta a non scottarti; *i iè da fà el bùio parchi dumiteîna bunùra i iè da lavà*, devo preparare il bùio, cioè l'acqua mista a ce-

nere, perché domattina devo lavare. V. *bùi*.

buiòl s.m. - (pl. -dì) - Bugliolo, secchio di legno a doghe, con manico di corda e per estensione, qualunque secchio trasportabile con una mano: *boûtaghe fûra du buiò da àcqua*, gettagli sopra due buglioli di acqua.

• Dal lat. **bullium* «tino», forse di origine celtica. Chiogg. *bugiolo*; cap., pir., citt., fium., vegl., chers.: *buiol*; zar. *buiolo*.

buiòn s.m. - L'insieme di più reti, della stessa specie, preparate per essere calate: *i vèmo calà du buiòni da pasarièle*, (V.) *oûn sul sico da Punènte e oûn su i fòndi da Riviera*, abbiamo calato due insiemi di reti, uno sulla secca di Ponente e uno sui fondali di Riviera (si tratta di toponimi indicanti due zone a meridione di Rovigno).

• Probabilmente da *bogion*, «Unione o Manipolo di tre o quattro canne palustri, che intessono per formare i graticci», Bo.

buiŷ agg. e sost. - Buiese, abitante di Buie. *Su pàre gira oûn Buiŷ da Bùie*, suo padre era un buiese di Buie.

bùla s.f. - Livella, arnese dei muratori, bolla: *stu pari el fi stuòrto, ciù la bùla*, questa parete è storta, prendi la livella.

• Da *bùla* (V.).

bùla s.f. - 1. Bolla: *oûna bùla da savòn*, una bolla di sapone. 2. Pustoletta: *el uò el mouŷo pièn da bùle*, ha il viso coperto di pustolette.

• Dal lat. *bullà*, bolla.

bulàda s.f. - Bravata, azione del bullo: *i uò vulisto fà la bulàda*, hanno voluto fare la bravata.

• Da *bùlo* con suffisso *-ada*, come *stupidàda*, *critinàda*, *stupidata*, *cretinata*.

bulàfo s.m. - Bolla d'aria: *el fà i bulàfi*, emette bolle d'aria; *fûra el brònbulo da Mareicio a ven fòra bulàfi gràndi*, sul *bronbòlo* (V.) di Maricchio vengono in superficie delle grandi bolle d'aria. V. *bùla*.

buldòn s.m. - 1. Sanguinaccio, specie di cotechino fatto con sangue di porco, con aggiunta di uva passa, pinoli, e qualche droga. 2. Cercine della ruota. 3. Per

analogia al sign. 1), preservativo.

• Venez. *boldon*, *baldon*, «sanguinaccio, specie di vivanda fatta col sangue di porco, a guisa di salsiccia, infusovi del latte e qualche droga»; ven. *bondiola*, *bòndola*, *boldon*, *bioldo*, cotechino di forma sferica. Etim. molto incerta. «Dal nome proprio Uboldo per Ubaldo (Prati) o incrocio del lat. *botulus*, salsiccia e un tema «*bolida*», palla (dal gr. *bolis*, *-idos*) (DEVI).

buldràfa agg. f. - Dicesi di donna grassa e flaccida «tozza e grassoccia» (Ive): *quila murièda sa la va vanti cusei la davantaruò prièsto oûna buldràfa*, quella ragazza se va avanti così diventerà una donna grassa e flaccida.

• Etim. incerta, riconducibile forse a *baldracca*. Vc. presente nell'Istria, in altri dialetti dell'Italia e nei Grigioni. Cfr. berg. *boldras*, ventre delle bestie grosse, *boldrassu* trippone; piac., ferr., parm.: *bodriga* ventre; friul. *boltrice*; lucch. *batrachio* uomo grasso e corto. da una base *botche* è in *bot-ulo*, o dall'at. *bald(e) rich* (F. Diez, *Et. Wrth.*, 113, 105; A.Ive, «*Dial. lat.-ven. dell'Istria*», pag. 59).

buleîn s.m. - Bollino, tagliando, segno: *i buleîni de la tònbulà*, i bollini della tombola.

• Triest. *bulin* e *balin*, pallino, boccino; id. a Fiume. Il Doria suggerisce una contaminazione tra *balin* e il franc. *boule*, palla; pallottola. Comunque da *bullare*, contrassegnare con la *bullà*, «sigillo metallico».

buleîn s.m. - 1. Pallino, boccino. Nel gioco delle bocce è la palla più piccola. 2. (fig.) Zimbello, persona che viene presa di mira e di cui si prende gioco: *el fi el buleîn da doûti*, è lo zimbello di tutti.

• Da probabile contaminazione tra *balin* e *boule* fr.: fium. *balin*, boccino.

buleîn s.m. - Bulino o bolino, strumento dalla punta d'acciaio con cui si segna, su una superficie di metallo, il punto dove praticare un foro: *signa cu'l buleîn là ch'i dièvo fà el boiŷ*, segna con il bolino dove devo fare il foro con il trapano.

• Forse dal long. *boro* «succhiello».

buleiġo s.m. - T.mar. - Occhio di S. Lucia, gasteropode noto scient. come *Buccinum Galea* (Linn.).

buleiġstro s.m. - Cenere commista con brace, cinigia: *scàldate la sèna ca fi ancùra oùn può da buleiġstro*, scaldati la cena, c'è ancora un po' di cinigia.

• Vc. isolata, probabilmente riconducibile a *bullire*.

buligà v.intr. (*i boùligo* o *bulighìo*) - Muoversi, guizzare, bazzicare, dimenarsi: *el boùliga, sìgno ch'el fi veivo*, si muove, segno che è vivo; *a ma boùliga in pànsa*, mi brontola il ventre, ma anche: avverto un certo timore, ho apprensione; *el boùliga sènpro par ste bànde*, bazzica sempre da queste parti.

• Il verbo è attestato in tutto il Veneto con delle varianti che si riconducono all'ital. «*bulicare*», ribollire, scaturire d'acqua bollente, muoversi agitarsi, dal lat. **bullicare*, der. da *bullire*, con valore inter.

buligamènto s.m. - Brulichìo: *a fi doùto oùn buligamènto*, è tutto un brulichìo.

• Dign. *bouleigamaento*, razzolio di gioia, titillamento.

buligàribus scherz. - L'esser vivo, il muoversi: *muòrto e non più buligàribus*, morto stecchito, più nulla da fare.

• Accostamento della desinenza lat. *-ibus* a *buligar*.

bulighìo s.m. - Brulichìo, dev. di *buligà* (V.).

buligòn s.m. - T.mar. - Isopode che si riproduce con grande velocità all'interno dei pesci, divorandoli. Parassita isopode delle Flabellifere. *I buligòni uò fàto stràge i 'nda uò lasà nàma ca pièle*, i *buligòni* (*Epicaridea*) hanno fatto strage, sulle reti ci hanno lasciato soltanto pelli (si pensa generalmente alla pelle delle sogliole). Cfr. *buligà*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 421.

buligoùn s.m. - Brulichìo, cfr. *buligà* e *buligamènto*.

bulità s.f. - 1. Bolletta: *a ma fi vignoù*

da pagà la bulità del gaf e i nu vivo munida, ho dovuto pagare la bolletta del gas e non avevo spiccioli. 2. (fig.) Mancanza di quattrini: *i son in bulità*, sono in bolletta, non ho soldi. 3. Debito. «*Ca si nu ga paghèmo in brivo la bulità, la nu 'nda daruò nuò vein, ma gnànche oùna spira d'acqua*» (che se non le paghiamo tra breve il debito, non solo non ci darà del vino, ma neanche una spira d'acqua), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 80. Cfr. venez. *andar in boleta*, andar in debito, Bo.

Il Lapucci ritiene che essere, restare in bolletta, derivi « dall'uso di esporre pubblicamente la lista dei nomi (bolletta) di coloro che erano falliti, cosa che, almeno in passato, equivaleva a non avere più un soldo ».

bulitein s.m. - 1. Bollettino: *la Fràbica Tabàchi, a la fènto, la ga uò dà oùn bulitein*, la Fabbrica Tabacchi ha dato alle maestranze un bollettino. 2. Cerottino (Ive): *la uò miso oùn bulitein sul tàio*, si è messa sul taglio un cerottino.

• Entrambi i sign. si rifanno a *bulia*, il secondo in senso fig.

bulitùr s.m. - Cucina a gas, bollitore: *el mieio bulitùr el spàno gaf i duvariè cunprànde oùn àlto*, la mia cucina a gas spande, ne dovrò comperare un'altra.

• Der. dalla vc. ital. *bollitore*.

bùlo s.m. - Giovane prepotente, bellimbusto: *el fà bùlo parchi el sa uò miso el vesteito nùvo*, fa il bellimbusto perché si è messo il vestito nuovo.

• La tradizione vuole che il termine derivi dall'alto ted. medio *bùle*, «amico intimo»; ci sono comunque da parte di vari linguisti opinioni diverse. V. *boùlo*.

bùlo s.m. - 1. Francobollo: *su la litara i iè miso oùn bùlo da sinquànta*, sulla lettera ho messo un francobollo da cinquanta. 2. Bollo: *oùna vuòlta sa mativa el bùlo ànche su li biciclète*, una volta si metteva il bollo anche sulle biciclette.

• Dal lat. medioev. *bullare*, contrassegnare con la *bulia* «sigillo di metallo».

bùlo s.m. - Gonfiatura, ematoma: *i ma son dà oûn culpo e a ma fi vignoù fòra stu bùlo*, mi sono dato un colpo ed ora mi è venuto fuori questo ematoma.

bulpeîna s.m. - T.mar - Cefalo, specie nota scient. come *Mugil Cephalus*. Il Rosamani riportava la vc. sotto *volpina*, mecia. Tra la famiglia dei cefali è la specie che può raggiungere anche dimensioni notevoli, fino a superare il m.: *I vèmo ciapà du bulpeîne da tri cheîli l'òûna*, abbiamo preso due *bulpeîne* da tre chilogrammi l'una.

• Triest., fium., vegl., chers.: *volpina*; mugg. *bolpina*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, Vol.XV, pag. 321.

bùlpo s.m. - Volpe: *el fi foûrbo cùme oûna bùlpo*, è furbo come una volpe. Modi di dire e prov. rov.: «*La bùlpo gànbia el pil, ma no el veîsio*» (la volpe cambia il pelo, ma non il vizio); «*Anche la bùlpo deî ca nu ga piàs li sarêfe*» (anche la volpe dice che non le piacciono le ciliege).

• Vall., siss.: *bolpo*; dign., gall., fas.: *bulpo, vulpo*. Dal lat. *vulpes*.

bulfigheîni s.m.pl. - Borzacchini: «*... e scarpe bianche e i bai bulfigheîni*» (A. Ive, *Canti pop. istr.*). Anche *burfigheîni* e *brufghîni*.

• Dallo sp. *borcegui* o secondo il Mal. dall'oland. *brosekin*, dim. di *broos*, cuoio. Dign. *buzigheini*; vall. *zaveaci* (cr.); chiogg. *borzachin*.

bùlso agg. - 1. Bolso: *stu cavàl fi bùlso*, questo cavallo è bolso. 2. Dicesi di animale soggetto alla tosse: *a ga vol masà sta pègura parchi la fi bùlsa*, bisogna abbattere questa pecora perché ha la tosse.

• Triest. *bolso*; friul. *bols, sbols*; dign. *bulso*. Adattamento dell'ital. *bolso*.

bulsuveico agg. e sost. - Bolscevico.

bulugnif agg. e sost. - Bolognese: *ma sor sa uò spufà c' oûn bulugnif*, mia sorella si è sposata con un Bolognese.

bumarcà avv. - A buon mercato, a basso prezzo: *ancù li patàte li fi a bumarcà*, oggi le patate sono a buon mercato.

• Derivato da «*buon e mercato*» (*bòn e marcà*).

bunaciòn agg. - Bonaccione, alterazione di *bon*: *puràsò, el fi cuseî bunaciòn ca su murièr la fà quìl ca la vol*, poveraccio, è così buonaccione che sua moglie fa quello che vuole.

• Cfr. triest. *bonat*; dign. *bonato*.

bunagràsia s.f. - Cortesia, gentilezza: *stu butaghèr el nu uò màncò oûn può da bunagràsia*, questo bottegaio non ha mancato un po' di gentilezza.

• Da *buona più grazia*. Vall. *bonagrasia*, affabilità; dign. *bona grazeia*.

bunamàn s.f. - Bonamano (Ive), mancia.

• Vc. diffusa in tutta l'area linguistica veneta. Triest. *bonaman*, id. nel vall. e dign..

bunamèntro avv. - Bene, in modo buono.

• Vc. riportata dall'Ive, oggi quasi scomparsa.

bunàrio agg. - Bonario con il senso di bonaccione: *a fi oûn òmo tànto bunàrio ch'el làsa pasà doûto*, è un uomo tanto bonario da lasciar passare tutto.

bunàsa s.f. - T.mar. - Bonaccia: *cu sta bunàsa nu sa mòvo gnànche oûn pil*, con questa bonaccia non si muove nemmeno un pelo. Motti, detti e prov. rov.: «*Bunàsa spièta vènto*» (bonaccia attende vento).

• Lat. parl. **bonaccia*, che sostituisce il precedente *malacia* «calma» (gr. *malakía*), da *malakós* «tenero».

bunàto agg. - Bonaccione, bonario, buonpastriccione (Ive), sempliciotto: *el fi bunàto, làsalo pièr di*, è un sempliciotto, lascio perdere.

• Da buon e nato. Dign. *bunato*; bis. *bonat*.

bunbà v.tr. (*i boûnbo*) - Inzuppare, impregnare: *sta tuvàia la spoûsa parchi la fi stàda bunbàda da veîn*, questa tovaglia puzza perché è stata inzuppata di vino; *àla, boûnba, Noûci*, su bevi, Nuci (probabil. il detto deriva dal nome di una persona smodata nel bere).

• Numerose le varianti venete: *bumbir, imbombir, bombar*, e *imbombar* (rov. *in-*

bunbà). Da un'origine onomatopeica significante «bere, assorbire, imbombire».

bunbàrda s.f. - Bombarda, rudimentale tipo di bocca da fuoco dei secc. XIII e XIV.

bunbardà v.tr. (*i bunbardio*) - Bombardare: *i uò bunbardà la sità*, hanno bombardato la città.

• Adattamento dell'ital. *bombardare*.

bunbardein s.m. - Bombardino, strumento mus.: *ma feio in bànda el sòna el bunbardein*, mio figlio nella banda suona il bombardino.

• Dim. di *bombarda*, di origine evidentemente onomatopeica.

bunbardièr s.m. - Bombardiere, colui che serve la bombarda, l'addetto al pezzo.

bunbàf s.m. - Bambagia: *stu pan el fi tinaro cùme el bunbàf*, questo pane è tenero come la bambagia; *tignei intùl bunbaf*, allevare, tenere, qualcuno (specie i figli) con cure eccessive; *veivi intùl bunbàf*, vivere con ogni riguardo.

• Dal lat. *bambagiu(m)*, dal gr. *pàmbaks*, *pambàkion*, che a sua volta risale al pers. *pambag*.

bunbafèina s.f. - 1. Peluria che si forma lungo le cuciture dei materassi di lana o di canapa. 2. Per estensione «nuvoletta bianca e leggera» (Mal.).

• Dal ven. *bonbaso* (rov. *bunbaf*) bonbasina, «tela grossa, il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa». Vall. *bonbafin* (m.); dign., fas.: *bunbafèina*; siss., pol.: *bonbafina*. Cfr. *bunbàf*.

bunbòn s.m. - 1. Confetto, piccolo dolce, caramella: *stà bon, peicio, ca tu màre ta purtaruò i bunbòni*, stà buono, piccolo, tua madre ti porterà i confetti. 2. (fig.) Sciccheria, zuccherino, gioiello: *ti son oùn bunbòn da boùsa*, sei un gioiello; *cu sta cutulita la fi oùn bunbòn*, con quella sottanina è uno zuccherino.

• Dalla ripetizione infantile della vc. *bon*, per buono da mangiare, da cui *bon bon*, ossia *bonbon* > *bunbòn*.

bunbunièra s.f. - Bomboniera; *par el suòvo unumàstico i ga iè ragalà oùna bun-*

bunièra, per il suo onomastico gli ho regalato una bomboniera. V. *bunbòn*.

bundànsa s.f. - Abbondanza, con afere-si: *a nu mànc da magnà, fi bundànsa da doùto*, non manca da mangiare, c'è abbondanza di tutto. Anche *bundànsia*.

• Capod. *abondanza*; dign. (*a*) *bundanzia*; vejl. *bonduanza*; friul. *bondanze*.

Da *abundantia*, lat.

bundànsia s.f. - Abbondanza, anche *bundànsa*. Modi di dire e prov. rov.: «*La bundànsia stoùfa, la caristeia fà fan*» (l'abbondanza stanca, la carestia fa fame); «*La bundànsia del cor fà favalà la bùca*», (literal.) l'abbondanza del cuore fa parlare la bocca.

bundansiùf agg. - V. *Abundansiùf* di cui è forma afer.

bundànte agg. - Abbondante, di cui la forma rov. è adattamento: *vadi ca bundànte? pif da patàte!* lo vedete com'è abbondante? peso di patate!

buneisia s.f.pl. - Quantità di dolciumi, di cose buone: *quànte buneisie ca gira praparàde par la fèsta*, quante cose buone, quanti dolciumi erano preparati per la festa.

• Da *buono* più la desinenza *-eisie*. Vc. usata anche nel dign. e fas.. Il pir. ha *beligie*; cfr. berg., bresc., lomb., mil.: *benis*. Secondo l'Ive c'è l'immistione sia di *buono*, sia (nel pir.) di *bello*.

bunièco agg. - Semplicitto, forma parallela a *tanièco* (V.).

bunito s.m. - Cervellino, bonetto, sorta cioè di berretto alto con visiera.

• Vc. diffusa in tutto il Veneto. Dal fr. *bonnet*, id.

bunprièso s.m. - T.mar. - Bompreso, albero della nave a vela che sporge dalla prua. Cfr. *spuntier*.

bunprù loc. avv. - Bon pro (ti faccia).

buntà s.f. - Bontà: *quìla fìmana la fi oùn ànsalo da buntà*, quella donna è un an-gelo di bontà.

• Adattamento dell'ital. *bontà*.

buntanpòn s.m. - Buontempone, persona allegra e gioviale.

• Adattamento dell'italiano *buontempòne*.

buntènpa s.f. - Nome di una qualità di uva.

buntènpa s.m. - 1. Tipo di vino, der. dall'uva nota con il nome di *buntènpa*. 2. Soprannome rov.

bunùra avv. - Bonora, di mattina presto, in anticipo: *a bunùra el scumènsia a fà li suòve*, comincia presto a far le sue; *dumàn a ga vol alsàse bunùra*, domani bisogna alzarsi di buon'ora.

• Forma der. dall'unione di *bun* (buono) e *ura* (ora).

bunureivo agg. - 1. Mattiniero: *da quàndo ch'è boù mal da schèna i son davantà bunureivo*, da quando ho avuto mal di schiena sono diventato bonorivo, mattiniero. 2. Primaticcio: *i antriciuòchi bunureivo i fi màsa càri*, i carciofi primaticci sono troppo cari, costano troppo.

• Der. da *bunùra* più suffisso *-ivo*.

buò s.m. - Bove, bue, manzo. Anche *bo*.

buòba s.f. - Minestra poco gustosa, brodaglia, sbobba. Assume alle volte anche il sign. di sostentamento: *lavùra, lavùra tantò ch'i ciapèmo la buòba*, lavora, lavora e a malapena prendiamo quello che basta per sopravvivere; *a ga vol pansà a la buòba*, bisogna pensare al sostentamento. Modo di dire tipico del rov. (e del triest.): «*Fàva e buòba fi doùto oùna ruòba*» fava e *bob* (nel cr. fava) è la medesima cosa, ossia se non è zuppa è pan bagnato.

• Vc. tipica del linguaggio dei bambini con numerose varianti attestate nei dialetti sett.: *boba, sboba, bobba, sbobbia*. Così nel ven. *fboba*, nel venez., pad. *boba*, marcia. Leggiamo dal Bo.: *boba* «dicesi in gergo de' nostri Prigionieri, per Minestra; ma intendesi quella comune delle Carceri» e ancora «*boba dei occhi*» umore schifoso che cola dagli occhi. Dagli Appunti less. dell'Ive: «Parrebbe a primo aspetto importazione straniera, difatti *bob* (cr.) uguale fava, seppure non sia più ovvio pensare a una voce onomatopeica, riprodotte una minestra molto diluita, ordinaria». Spiega-

zione questa che non soddisfa. Da *bob*, cr., fava.

buòba s.f. - Boga (lat. scient. *Boops boops*), pesce dei Perciformi: *li buòbe ròste li fi bòne in utuòbre*, le boghe arrosto sono buone in ottobre. Modo di dire: «*Buòbe cun buòbe, soùri cun soùri*», (V. *soùri*) cioè a dire che ognuno deve stare con i suoi, nel suo ambiente.

• In Istria ovunque *boba*; friul. *bobe*. Dal gr. *bôôpa*, acc. sing. e di *bôôps*, «pesciolino dai grandi occhi». Secondo altri dal lat. *bôca(m)*, prestito dal gr. *bóax, bôs*, genit. *bokós*, nome dato a questo pesce, perchè gli si attribuivano forti gridi (*boân* «gridare» (DEDLI).

buòbo s.m. - Voce infantile per il diavolo: *sa nu ti stàghi bon a vignaruò el buòbo a ciùte*, se non starai buono verrà il diavolo a prenderti.

buòbulo s.m. - Diavoletto.

• Der. da *buòbo* di cui è dim.

buòcia s.f. - Boccia: *fèmo fugà li buòce*, andiamo a giocare le bocce.

• Da una forma supposta *bokkia* e *bottia* «oggetto rotondo».

buòcio s.m. - Posizione ideale: *i sièmo feìdi in sirca feìn ch'i vèmo truvà el buòcio*, abbiamo cercato finché abbiamo trovato il punto ideale.

buòcolo s.m. - Bocciolo: *el m'uò dà du buòculi da rùfa*, mi ha dato due boccioli di rosa.

• Per etim. V. *buòcia*.

buòcula s.f. - Buccola, viera di ruota di cui si riveste l'interno del mozzo delle ruote. Anche *bùcula* (V.).

buòculo s.m. - Ricciolo, parte dei capelli della donna pendenti dalle tempie attorcigliati e rotolati su sé stessi e fermati con forcine ai lati anteriori delle orecchie. *Li sa fiva soùn in busulà i buòculi de li bandite, par puntàsali cu li furchite*, si attorcigliavano i boccoli alle tempie per fermarli poi con le forcine.

• Nel triest. *bocolo*; friul. *bòcul* e ital. dell'area meridionale, *bòccolo* (DEI), con lo stesso sign.. Tuttavia nel Ven. e nell'Istria

bocolo assume il significato di bocciuolo, bottoncino (rov. *butòn*, V.). L'etim. si riconduce al fr. *boucle*. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 108.

buòdalo s.m. - Persona piccola e grassa: *quila fimana fi davantàda oûn buòdalo cùme su mareîn*, quella donna è diventata piccola e grassa come suo marito.

• Venez. *bodolo*, uomo e donna piccoli e grassi; «ai tempi del governo veneto, soldati oltremarini a piedi», Bo. Secondo il Boerio così venivano chiamati gli abitanti delle isole della Dalmazia. A Lussinp. *bodolo* significa tondo, a Fiume, Pola e Zara *bodolo* vale abitante di Veglia. Da un *bod* grosso (REW).

buòdalo s.m. - 1. Follatoio, arnese che serve per la pigiatura dell'uva: *ciù el buòdalo e dàghe oûna misiàda a quila bùto*, prendi il follatoio e dà una mescolata a quella botte. 2. Arnese simile al follatoio, usato dai pescatori per spaventare i pesci (V. *tanbarà*): *nu sta dafmantagàte el buòdalo ca sta sira i fèmo tanbarà*, non dimenticarti il *buòdalo* perché questa sera andremo a *tanbarà*.

buòia s.m. - Boia; anche fig.: *quil'òmo fi oûn buòia*, quell'uomo è un boia.

• Adattamento dell'italiano, boia.

buòlgia s.f. - Bolgia, di dantesca memoria: *in quila càsa fi oûna buòlgia*, in quella casa c'è una bolgia.

• Der. dal fr. ant. *bolge*, *bouge* «tasca, sacca, borsa» e per estens. «fossa».

buòlfara s.f. - V. *buòlsara*.

buòlsara s.f. - Danza, specie di valzer.

• Dal venez. *bolzera* nome che si dà a una specie di ballo tedesco, nel quale i ballerini vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l'uno all'altro colle mani e colle braccia. Dign. *balzara*, id.

buòria s.f. - Boria: *ca buòria, ca supieràbia, chei ga par da ièsi?* che boria, che superbia, chi gli sembra di essere?

• Adattamento superficiale dell'ital. *boria*.

buòro s.m. - 1. Soldo, al pl. acquista il sign. generico di danaro: *i nu iè buòri*, non ho denaro, non ho soldi; *el sa uò magnà*

doûti i buòri ch'el viva ridità da su pàre, si è mangiato tutti i soldi che aveva ereditato da suo padre; *i son senza oûn buòro* (o *sènsa oûn bièl*), sono al verde. 2. Deretano, ano: *par pudì fei anche loû el ga daravo el buòro*, pur di andare anche lui gli darebbe il deretano; *i nu lu iè manco pal buòro*, non lo tengo in alcuna considerazione. Modi di dire e prov. rov.: «*Nu capei oûn buòro*» (non capire un bel nulla); «*Nu vali oûn buòro*» (non valer nulla); «*Cheî uò buòri uò capreîsi*» (chi ha denaro ha capricci); «*Cheî uò buòri, nó pansèri*» (chi ha denaro ha pensieri); «*L'uomo ca uò buori, fi oûn muorto ca cameîna*» (l'uomo che ha soldi è un morto che cammina).

• Dal venez. *boro*, soldo, a sua volta da un supposto *borro*, *borra* oggetto rotondo. Il soldo era la moneta veneta che, come ricorda il Boerio, poi fu «detto per avvilitivo *Soldin* o *Samarchin* o *Samarcheto*». Triest., bis., chiogg., ven.-istr.: *boro*.

buòsa s.f. T.mar. - Bozza, spezzone di cavo o catena che, fissato in un punto, serve per tenere in forza provvisoriamente.

• Da *bozza* «fune, nodo rigonfio». Lussinp. *boza*, abbozzatura.

buòsalo s.m. - Bozzolo: *doûti i cavalìri uò fato el buòsalo*, tutti i bachi hanno fatto il bozzolo (V. «*cavalìri*», bachi da seta). Chiogg. *bossolo*.

buòso s.m. - Bosso, pianta delle Euforbia, il cui legno è durissimo; serve ottimamente per la fabbricazione di strumenti musicali.

• Da *buxu(m)*, albero e oggetto di bosso.

buòsolo s.m. - Capannello di persone, poste in cerchio: *li gira farmade doûte in buosolo a ciaculà*, si erano fermate tutte a chiacchierare in cerchio.

• Ven. *bossolo*, capannello, insieme di persone messe in cerchio. Dal basso lat. *baucia*, *bocia*, vaso di vetro tondeggiante o dallo sp. *bocha*, palla. Vall. *bosolo*; triest. *bozolo*; bellun. *bosolo* e *bozzul*.

buòsolo s.m. - Gioco fanciullesco (V. «*Lièpi la Lièpi, lièpi lièpi toûf*» di G. Pellizzer).

buòsulo s.m. - Bossolo: *duòpo i teîri, partièra gira pièn da buòsuli*, dopo i tiri c'erano tanti bossoli sparsi per terra.

• Ovunque nell'area ven. *bosolo*.

buòta s.f. - Botta, colpo, meno usato che *cùlpo* (V.) e *fràco* (V.): *el uò ciapà oûna buòta in tièsta ca ga uò tucà seî in uspadàl*, si è preso una botta in testa che è dovuto andare all'ospedale.

• Dal verbo *bottare*, picchiare colpire, corradicale di *butare*.

buòta avv. - All'istante, immediatamente, a botta e risposta: *la nu uò pagoû-ra, la ga raspòndo in buòta*, non ha paura gli risponde all'istante.

• Dall'ital. *botta*.

buòta s.f. - Bottino. *I vèmo intivà pruòpio oûna buòta bòna*, abbiamo combinato di fare un buon bottino.

buòto s.m. - Botto, le ore una, tocco di campana: *li canpàne uò sunà gife buòti signo ca fi muòrta oûna fimana*, le campane hanno rintoccato per dieci volte, vuol dire che è trapassata una donna; *a fi el buòto*, è l'una, cioè le tredici; *la canpàna uò batou tri buòti, signo ch' i ciàma quil dàto prièto*, la campana ha rintoccato tre volte segno che chiamano quel dato prete.

• Dall'antico *bottare*, percuotere che risale a un suono «*bott*» che indica colpo.

buòto (da) avv. - Quasi, quasi quasi: *da buòto ch' i càio, bòna bòna ch' i stàgo sèn-pro tèn-to*, quasi quasi stavo cadendo, meno male che sto sempre all'erta; *da buòto i ga divo oûna jbièrta, i nu sie cheî ca ma uò tignou*, quasi quasi gli davo una sberla, non so chi mi abbia trattenuto.

• Nel venez. *de boto*, sta per di botto, subito, di colpo. cfr. *buòto*.

buràcia s.f. - Borraccia.

• Der. dal venez. *borachia*, fiasca di cuoio che usavano i viandanti, per riporvi il vino. Dallo spagn. *boracha*, fiasca di cuoio di origine sconosciuta.

buraciòl s.m. - (pl.-uòi) - Barilotto, dim. di *buràcia* (V.). Il suffisso *-ol-* in genere attribuisce una colorazione vezz.: p.es., *muradòl*, ragazzino, ragazzolo.

buraciùto s.m. - Piccolo barile, bari-lotto. Cfr. *buràcia* e *buraciòl*.

buràl s.m. - Vc. di sign. oscuro e incerto.

buràn s.f. - Erba alta a filo semplice. Ital. *borrana*, dal lat. mediev. *borrago - aginis*.

buràfana s.f. - Erba ruvida che mista al radicchio è mangereccia e rinfrescante (Ive). Anche *puràfana* e *buràfo*.

buràsca s.f. - Burrasca.

• Adattamento superficcialissimo del termine ital.. Nell'area linguistica ven.- istr., ci si imbatte anche in *borasca* e *buras'cia* (mugl.) risalenti a un gr. *boreas, borea*, vento di tramontana, attraverso il lat. *borras*.

burascàda s.f. - Forte burrasca, altrove (a Trieste, p.es., e nel venez.) *bu-* o *borascada* significa «burrasca di breve durata». Anche fig.: *cu l' uò savisto quil ca gira nàto a fi stà oûna burascàda ca jbuliva ànche li carèghe*, quando ha saputo quello che era successo c'è stata una burrascata tale che anche le sedie volavano. In genere il suffisso *-da* assume valore aument.: p.es. *ustralàda*, forte vento di ostro. Cfr. *buràsca*.

buràfo s.m. - Borace, borato di sodio: *dàme quila scatulita da buràfo ch' i dièvo fà oûna saldadoûra*, dammi quel vasetto di borace che mi serve per fare una saldatura.

• Dal lat. med. *borax*, di derivazione araba (*būraq*, id.). Chiogg. *borasa*; triest. *boràfo*.

buràfo s.m. - Lo stesso che *buràfana* (V.).

burateîn s.m. - Burattino: *quil' òmo jî oûn burateîn el nu uò paruoà*, quell'uomo è un burattino, non ha parola.

• Adattamento dall'ital. *burattino*.

buràto s.m. - Buratto, macchina munita di setacci per separare impurezze o per classificare le varie parti di un materiale solido, in grani o in polvere, di diversa pezzatura. Modo di dire: *favali cùme oûn buràto*, per analogia con la macchina in

costante movimento.

• Da un lat. parl. **bura* di origine sconosciuta. Venez. *burata* o *burato*, id. vall. *burato*.

burbutà v.intr. (i *burbuòto* o i *burbutìo*) - Borbottare: *chei ti iè ca ti borbuòti?* cos'hai da borbottare?

• Dall'ital. letterario borbottare. Triest. e ven.-istr.: *borbotar*.

burchità s.f. - V. *bruchità*.

burdà v.tr. (i *burdào*) - Orlare: *i iè burdà el culà de la cameifa*, ho orlato il collare della camicia.

• Da *bordo*, orlo. Ven.-istr. e giul.: *bordar*.

burdà v.intr. (i *bùrdo*) - Abbordare, forma afer. di *aburdà*: *i li vèmo burdàdi in mièso el Canàl da Limo*, li abbiamo abbordati in mezzo al Canale di Leme.

• Dal fr. *aborder*, urtare una nave per attaccarla e montarvi su, approdare. Chiogg. *bordare*; bis. *bordar*.

burdàda s.f. - T.mar. 1. Il tratto tra una virata e l'altra quando si bordeggia. 2. Scatto improvviso, repentino mutamento di direzione: *el g'uò dà oûna burdàda, i nu siè cùme ca saràvo fei finei sa lu ciapiva*, è scattato all'improvviso, non so come sarebbe andata a finire se lo prendeva; *el can g'uò da oûna burdàda. e loû uò scanpà*, il cane si è avventato e lui è fuggito.

burdeif v.tr. (i *burdeïso*) - Abortire: *sièrte vuòlte par salvà la veïta biègna burdeif*, certe volte per salvare la vita è necessario abortire.

• Dal lat. *abortu(m)* der. da *aboriri*, perire. Triest. *abordir* e *bordir*.

burdièl s.m. - Bordello. *Fà burdièli*, creare confusione, provocare dicerie.

burdièlo s.m. - 1. Bordello, postribolo: *tra màre e feïa in quila càsa fi oûn burdièlo*, tra madre e figlia in quella casa è un bordello. 2. (fig.) Gran baccano e confusione: *còsa fi stu burdièlo, a par ca seïo la rivulusiòn*, cos'è questa confusione, sembra che ci sia la rivoluzione.

• Der. dall'ital. *bordello* che risale al prov. e ant. franc.: *bordel*, capanna. Dign., Lus-

singr., Zara: *bordelo*; triest., vall.: *bordel*.

burdifà v.intr. (i *burdifìo*) - T.mar. Bordeggiare: *cu 'l vènto in prua a ga vol burdifà*, con il vento in prua bisogna bordeggiare.

• La consonante *g* davanti a *e* ed *i* diventa *f*: per es., *fanestra*, ginestra; *infigno*, ingegno; *barfuleïn*, *brifuleïn*, bargellino, diavoletto. Dal fr. ant. **bord*, bordo della nave. Chiogg. *bordesare*; triest. *bordizar*; nel ven.-istr. *bordisar* e *burdifà*.

burdìto s.m. - V. *brudìto*. Anche soprannome rov.

bùrdo s.m. - V. *Abuòrdo*.

bùrdo s.m. - 1. Bordo, fiancata di una nave e per sineddoche, nave: *I son fei a bùrdo*, sono andato nella nave, a bordo; *stu bas'cimènto el uò el bùrdo àlto*, questo bastimento ha la fiancata alta. 2. Orlo, bordo: *su quisto visteïto da fimana, oûn bùrdo rùso el faràvo s'ciàso*, su questo vestito da donna, un orlo rosso farebbe un figurone.

• Dallo sp. *bordo* o dal francone *bord*, margine.

burdòn s.m. - Detto dei versi del *Misere* allorchè si ripetono. Forse da ricollegare alla locuzione «*brùdi lònghi*», detto di azione o discorso che dura a lungo e che stanca; qui *burdòn*, ottenuto per metatesi e con l'aggiunta del suffisso accr. -*on*: *mòndo da moûfiche mudièrene uò l'acunpagnamènto ca fi oûn burdòn*, molte delle musiche moderne hanno un accompagnamento ripetitivo.

burdunàl s.m. (pl. -*ài*) - Specie di trave o asse greggia che sostiene il tetto: *i burdunài par stu tièto i dièvo ièsi gruòsi*, le travi che sosterranno questo tetto dovranno essere molto grosse.

• Corradicale di *bordone*, palo, trave. Triest., cap., pir., dign., zar.: *bordonal*.

bureïco s.m. (pl. -*chi*) - Mantello lungo senza maniche di panno greggio, che solevano portare i contadini d'inverno (Ive).

• Da una forma supposta *burricus*, buricco, asino e anche cappotto di velli di lana.

bureida s.f. - L'atto del levare la preda.

• Ven. *borida*, id; dign., fas.: *bureîda*, ab-bordo, snidamento. A Trieste, *burida* o *borida* sta per «retata abbondante; cibaria in grande quantità; la provvista mangerec-cia che si portava con sé nelle scampagna-te e nelle bevute 'soto el frasco'». Dal term. venatorio ven. *borire*, scoprire, sco-vare la preda (detto dei cani), dal long. *burrijan*, levare la selvaggina o da un suono imitativo, «*borr*».

bureîn s.m. - Dim. di bora: *ancùi sùfia oûn bureîn da livànte ca tàia li rice*, oggi soffia un borino da levante che ti taglia le orecchie. Anche *bureîna*.

• Cfr. *bora*. Triest., venez.: *borin*; Lussin-gr., pol., gr.: *burin*. V. *bureîna*.

bureîna s.f. - T.mar. - Bolina, fune della vela che serve a tenerla ben tesa verso prua (Ive): *sta batàna la va ben a pruveîfo bàsta tiràghe la bureîna*, questa battana va bene con il vento in prua, basta tendere bene la bolina.

• Probab. dal fr. *bouline*, der. dall'ingl. *bowline*.

bureîna s.f. - Bora (Ang.).

burghif agg. e sost. - Borghese, pertinente alla classe della borghesia. Locuz.: *in burghif*, in borghese, in abito civile, senza uniforme: *i iè veîsto la vardia in burghif*, ho visto la guardia in abito civile.

• Cfr. *bùrgo*.

burghifeia s.f. - Borghesia.

burghito s.m. - Rigatino.

• Vc. attestata un po' ovunque nell'Istria nelle varianti *borgheto* (Alb. e Pir.) e *burghito* (Rov. e Dign.). Cfr. *bùrgo*.

bùrgo s.m. - 1. Sorta di tela greggia e listata di cui si fanno i panni. 2. Specie di grembiale da coprire il capo. 3. Borgo, parte di una città (dal lat. tardo *burgu(m)*, luogo fortificato).

• Per i primi due sign. si ricorre al venez. *borgo* «specie di tela forte, listata e variegata, di cui le donne volgari si fanno le vesti, che hanno lo stesso nome, e che diconsi ancora Bergolini», Bo.

buria v.intr.-Usato impersonalmente (a *boûria*). Tuonare: *a boûria doûta la mitei-*

na, tuona tutta la mattina.

• Der. da *burion*. V. *boûria*.

buridòn s.m. - Affare intricato (Seg.).

• Dal ven. *buridon*, confusione, sconquas-to. V. *bureîda*.

burietà s.f. - Palla, boccia: *i vâgo fugà li bureietà*, vado a giocare le bocce.

• Nel ven. *burela*, *borela*, grossa boccia; a Trieste *borela* e anche fig. pancia, pancetta, gravidanza; a Padova e Venezia *borela*, a Grado e nel muglis. *burela*. Dall'ital. arcaico *borro*, sughero e anche oggetto rotondo.

burion s.m. - Tuono: *a ma par da vi sintoû oûn burion*, da *sigouro piuvaruò*, mi sembra di aver sentito un tuono, di certo poverà.

• Vc. isolata. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 388.

buriso s.m. - Allegria smodata, euforia: *cheî fi doûto stu buriso?* che è tutta questa allegria eccessiva?

• Dign. *borizo*, *zurro*, *zurlo*, *galloria*. Ven. *boresso*, allegria irrefrenabile, ruzzo; venez. *borezzo*, «Allegria o desiderio smoderato di che che sia». Da una radice «*borr*» con valore imitativo.

bùrsa s.f. - Borsa, usata nel rovignese quasi esclusivamente come sacchetto o busta: *la bùrsa de la spifa*, la borsa della spesa; *la uò li bùrse fùta i uòci*, ha le occhiaie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Strènfî i curdòni de la bùrsa*» (stringere i cordoni della borsa nel senso di fare economia); «*Cheî fbàglia da tièsta pàga da bùrsa*» (chi sbaglia di testa paga di borsa); «*Cheî uò bùrsa uò gùla*» (chi ha denaro ha desiderio); «*Du bùrse nu sta ben in oûna càfa*», (due borse non vanno bene in una casa).

• Dal tardo lat. *byrsa(m)* der. dal gr. *byrsa* «pelle».

bursanîra s.f. - Traffico illegale di merci razionate o rare, a prezzi maggiorati, spec. in periodo bellico (DEDLI). *Quàndo ca gira la guièra ti pudivi trovà oûn può da soûcaro a bursanîra*, quando c'era la guerra potevi trovare un po' di

zucchero a borsanera.

• Nome composto da *bùrsa* e *nira*. Cfr. *bùrsa* e *nìro*.

bursein s.m. - Borsino, dim. di borsa. Cfr. *bùrsa*.

burfigheîni s.m.pl. - Borzacchini.

• Lo stesso che *bulfigheîni* e *brufigheîni*. Nel linguaggio dei contadini rov. stanno a indicare «quelle fasce di panno o di tela che i contadini portano dal ginocchio alla caviglia quando zappano» (Mal.). Dign. *bufigheîni*; vall. *zaveaci* (croato). Per l'etim. V. *bulfigheîni*.

bursità s.f. - Borsetta, dim. di *bùrsa*, intesa come borsa da signora. *Sta bòna, peîcia, i ta cuprariè oûna bursità par feî a spàso*, sta buona, piccola, ti comprerò una borsetta per andare a passeggio. Cfr. *bùrsa*.

Bùrtalo s.m. - Bortolo. *Bùrtalo de i baràtuli*, Bortolo degli scambi (V. *baràto*).

Burtulumeîo s.m. - Nome proprio di persona, Bartolomeo.

buf s.f. - Voce: *el uò oûna buf fuòrta*, ha una voce forte; *pièr di la buf*, perdere la voce; *el Mèto fiva oûna buf da sfalsìto*, il Meto faceva una voce di falsetto; *oûna buf in ària*, una voce in aria. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La buf del samierà nu pàsa el sulierà*» (la voce dell'asino non passa il solaio); «*Buf da puòpulo, buf da Deîo, sa nu fi, ca seîo*» (voce di popolo, voce di Dio, se non c'è, che sia).

• Dal lat. *voce(m)*.

bùsa s.f. - Bottiglia, bozza, fiasco di vino. Anche *boûsa*.

• Ci sono parecchie forme nel ven.-istr.: *boza* (con l'affricata, tipica del triest.), *bòusa* (istrioto), friul. *bozze*. È un recipiente dalla pancia larga e dal collo stretto con la bocca larga. Venez. *bozza*, boccia, misura dei liquidi. La *bùsa* rov. è della capacità di un quarto di litro.

bufàdaga s.f. - 1. Baciatico, contraddotte, il dono cioè che lo sposo suol dare alla sposa, in gioielli o danaro, quasi pegno del primo bacio. Per assimilazione anche: *bafàdaga*, con lo stesso sign. 2. Ricchez-

za, abbondanza: *i sèmo feîdi a pascà e i vèmo fàto bufàdaga*, siamo andati a pescare e abbiamo fatto una pesca ricca, molto abbondante.

• Dal lat. *basium* di prob. orig. celt. con suffisso *-àdaga*. Vc. raccolta dall'Ive.

bùfaga s.f. - (pesce) Cefalo bosega (lat. scient. *Mugil Chelo*).

• Ven.-giul. *bosega, bousega*; friul. *boseghe*. V. di derivazione venez., deverbale di *bufigare* «bucare». Anche *buòfaga*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 322.

bufaguòto s.m. - Accr. di *bùfaga* (V.). *Gèri oûn pascadùr uò ciapà oûn bufaguòto da du cheîli*, ieri un pescatore ha preso un cefalo da due chilogrammi.

bufarà v.tr. (i *bufario*) - Buggerare, ingannare. *El 'nda uò bufarà doûti*, ci ha ingannato tutti.

• Der. dal ven. *busarare, buzare*. Dal tardo lat. *Bulgari*, poi *Bugari* e *Bugeri*. «Nel Medio Evo, dopo che questo popolo abbracciò l'eresia patarina, «*bugeri*» significò anche eretici o sodomiti» (DEVI). Triest. *bufarar*, ingannare, imbrogliare; friul. *buzarà*, id.

bufaràda s.f. - Buggerata, imbroglio, inganno. *Par cunprà la ruòba a bunprièso el uò ciapà oûna bufaràda noûmaro oûn*, per comperare la roba a buon prezzo ha preso una biconata numero uno.

• Deverbale di *bufarà* (V.).

bufaròna s.f. - Donna di mal fare, puttanaccia. *Nu ti ta varguògni da feî cun quila bufaròna?* non ti vergogni di andare con quella puttana? Modi di dire: *pagoûra bufaròna*, maledetta paura, paura vacca.

bufaròna escl. - Perdinci- bacco! Comune al triest. e al cap.

• Per etim. V. *bufarà*.

bùsco s.m. - Bosco. *I vàgo in bùsco a fà lîgne*, vado nel bosco a far legna. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El bùsco nu uò na rice na uòci, ma el sènto e el vido*» (il bosco non ha orecchi né occhi, ma sente e vede).

• Vall., dign.: *bosco*. Dal basso lat. *buscus*,

der. dal franco *busk* «cespuglio, bosco».

bufeia s.f. - Bugia, menzogna. *El cònta nàma ca buseie*, non racconta null'altro che bugie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li buseie uò li gånbe còurte*» (le bugie hanno le gambe corte); «*La bufeia fi el preìmo sgalidein de la càsa del diàvo*» (la menzogna è il primo gradino della casa del diavolo); «*La bufeia fi túsago par li famie*» (la bugia è veleno per le famiglie); «*Doùte li buseie e li malagràsie càio fu del moùfo*» (tutte le bugie e le malagrazie cadono giù dal viso).

• Dign. *bousèia*, *bousèigia*, id.; triest. *busia*; ven. *busia* id. Dal germ. *bausi*, frode, malvagità, attraverso il provenz. «*bauzia*». Il termine *bufeia* con il valore di truciolo, tipico del ven. e del triestino non è noto.

bufiardo agg. e s. - Bugiardo, lo stesso che *bufièr*, *bufiàro*. *Nu stà cridaghe, el fi oùn bufiardo noùmaro oùn*, non gli credere è un bugiardo numero uno. Prov.: «*Cheì fi bufiardo, fi ànche làdro*» (chi è bugiardo è anche ladro).

bufiàro agg. e s.m. - Bugiardo.
• Venez. *busiario*, *busiero*, id. Ci sono anche le forme: *bufiardo* e *bufièr*.

busièlo s.m. - T.mar. - Carrucola, girella scanellata a cui si adatta la fune e che serve ad alzare pesi.

• Corruzione dell'ital. *bozzello*, da *bozza*, nel senso mar. di «fune», «nodo rigonfio». Ven. *bozzelo*, id.

bufièr agg. s. - Bugiardo, V. *bufiardo*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Al bufièr nu ga sa crido mài*» (al bugiardo non si crede mai).

bufigheini s.m.pl. - Calzatura a forma di stivale basso, stivaletto. Anche *bufigheini*. *Par Nadàl ma màre la ma uò cunprà oìn pièr da bufigheini*, per Natale mia madre mi ha comperato un paio di borzacchini.

• Corruzione della voce *borzacchini*, probabilmente attraverso il venez. *borzachin* «calzare a mezza gamba, come usano gli attori in scena». Dallo sp. **borcegui*.

busita s.f. - Boccetta, dim. di *bùsa*: in

quìla busita fi afi, in quella boccetta c'è l'aceto.

busità v.intr. (*i busitio*) - Denomiale di *busà* (V.). bere dalla *bùsa*: *doùto el sànto giòrno el nu fà àlto che sei a busitàndo*, tutto il santo giorno non fa che andare bevucchiando.

busito s.m. - Ferro da calzolaio usato per lucidare il margine delle suole.

• Adattamento superfluo dell'ital. *bussetto* «arnese di bosso o di acciaio usato dal calzolaio per lucidare suole o tacchi». Da *busso*.

bufito s.m. - Dim. di *boùf* (V.) Cfr. *bufòn*. Piccol buco, forellino. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheì nu varda el bufito, vido el bufòn* (chi non osserva il forellino, vede il grande buco).

bùso s.m. - Bosso (lat. scient. *Buxus semprevirens*)

• Vall. *boso*; dign. *buso*; venez. *bosso* e *busso*. Da *buxus* (REW, 3142).

busòn s.m. - Fiasca, bottiglia per misurare i liquidi, in ispecie il vino: *dàme el busòn d' oùn quàrto*, dammi la misura di un quarto. Der. da *bùsa* (V.).

bufòn s.m. - Ano, deretano. Accr. di *boùf*. scherz. Fortuna: *el uò oùn bufòn come oìna càsa*, ha avuto fortuna grande come una casa.

busteìn s.m. - Corpetto femminile, lo stesso che *busteina*, perlopiù di cotonina, increspato alla base.

busteina s.m. - 1. Copribusto: *I ma iè fàto du busteine da sifòn pel curièdo*, mi son fatta due copribusti di chiffon per il corredo. 2. Copricapo militare pieghevole. 3. Piccola busta: *oìna busteina da soùcàro*, una bustina di zucchero; *oìna busteina da tabàco da naf*, una bustina di tabacco da naso.

• Dim. di *bùsta*.

busulà s.m. - 1. Ciambella, forma di pane senza sale che, grazie alla sua lunga conservazione, veniva impiegato nell'alimentazione in marina. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheì uò sàntuli, uò busulà-di*» (chi ha santoli (protettori), ha vantag-

gi). 2. T.mar. - Grosso anello di ferro di circa 4-5 chilogrammi con un taglio trasversale e un foro per la legatura; serve per disincagliare reti e palamiti. 3. Cercine: *li fimane oûna vuòlta, par purtà in tièsta, li sa mativa el busulà*, le donne un tempo portavano il cercine.

• Altre varianti istriane, *bozolà, bozolado, busolà*. Da buccellato, sorta di ciambella che si fa a Lucca e che risale al lat. *buccellatu(m)*, biscotto. Anche ciambella dolce. Triest. *buzolà*.

bufulà agg. - Butterato dal vaiolo, bucherellato.

• Der. da *boûf* (V.).

busuluòto s.m. - Bussolotto, recipiente a forma cilindrica usato nel gioco dei dadi. Dim. di bussolo o bossolo, vaso di legno di bosso, a sua volta derivato dal lat. «*buxus*», bosso. *Cheî, i fughèmo el busuluòto?* e che, tiriamo le cose per le lunghe?

• Il Doria propone un lat. *buxida*, scatola, a sua volta der. dal gr. *pyxis, -idos*.

butà v.tr. (*i boûto*) - 1. Buttare, gettare: *la ruòba ca intrèiga la sa boûta veîa*, la roba che costituisce impaccio va gettata via; *butà oûna uciàda*, gettare un'occhiata; *butà soûn*, abborracciare, acciabbattare; *butà strànbo*, uscire dal seminato; *butà fòra*, buttar fuori, rigettare; *butà dreîo li spàle*, gettar dietro le spalle; *butà fù qualcudoûn*, smontare qualcuno, demoralizzare; *feî a butàse*, andare a stendersi sul letto; *butàse in vâca*, darsi all'ozio; *butà a mònto*, dichiarare nullo (gioco delle carte); *sagòndo cùme ca boûta*, a seconda delle circostanze; *el tènpo boûta in dùlso*, il tempo si sta evolvendo verso la pioggia; *butàla in vâlser*, prenderla leggermente; *butà la càsa in ària*, gettare la casa sottosopra; *butà li paruòle al vènto*, parlare invano; *butà pùlvare intù i uòci*, gettare polvere negli occhi; *butàse fòra*, farsi avanti; *butà oûna paruòla*, gettar motto, favorire qualcuno o qualcosa con un intervento diretto; *boûta piòva e vènto*, ben venga pioggia e vento; *butà a cuòlo*, vc. tipica dei contadini e sta per accumulare una

certa quantità attorno alla vite. 2. Germogliare: *la salàta boûta*, la lattuga viene fuori, germoglia. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu biègna butà uòio sul fògo*» (non bisogna gettare olio sul fuoco); «*Biègna butà el mànago dreîo la manierà*», (letteral.: bisogna gettare il manico dietro la scure, non bisogna preoccuparsi); «*Butà la bùca in reîdi*» (sforzarsi di sorridere); «*Butà li càrte*», (gettare le carte); «*Butà li bàve*» (bramare); «*Nu biègna butà sal intù l'acqua mareîna*» (non bisogna gettare sale nell'acqua di mare); «*Nu ga vol butà doûto dreîo li spàle*» (non bisogna gettar tutto dietro le spalle); «*El fi butà fòra de l'uòso*» (ha abbandonato certe consuetudini alle quali era legato); *butàghe*, letteral.: gettare a qualcuno, a qualcosa, ma in realtà la vc. si usa con un sign. ben preciso. È infatti vc. tipica dei pescatori e si riferisce all'atto di gettare, calare presto la rete per la pesca degli «*angusài*» (V.). Si tratta nella fattispecie della *tràta* (V.) che viene calata controcorrente nei punti dove l'acqua ha grande velocità.

• Dal fr. *boûter* (DEI), che sarebbe un termine derivato dal tedesco; secondo il Devoto dal got. *bautan*, gettare e germogliare; per altri dal germ. *botan*, germogliare.

butàda s.f. - 1. Gettata, infornata: *sta butàda da pisca la fi stàda bòna*, questa gettata di pesca è stata buona; *sta marcanseîa ven a butàde*, questa mercanzia viene di quando in quando, a periodi; *oûna butàda da frido*, alcune giornate di seguito fredde. 2. Bottata, «frase pungente spesso allusiva»: *el uò boû oûna butàda ca 'nda uò fàto reîdi doûti*, è uscito con una bottata che ci ha fatto ridere tutti.

• Il primo sign. si riconduce a *butà* (V.), il secondo a bottare, picchiare, dal fr. *botan*.

butaghèr s.m. - Bottegaio, negoziante. *El fi oûn butaghèr bon, el ta dà la ruòba ànche in poûf*, è un bottegaio buono, ti dà la roba anche a credito.

• Dign. *butegher*; triest. *botegher*; venez. *buteghier*; friul. *butegar, butegher e buteghir*. Der. da *butiga*, bottega (V.).

butarà agg. - Butterato. *El uò boû el vaiòlo e par quisto el uò el moufo butarà*, ha avuto il vaiolo e per questo ha il viso butterato.

• Adattamento superficiale dell'ital. *butterato*, a sua volta dall'ar. *butur*, pl. di *batr*, «pustola».

butàrga s.f. - Bottarga, bottarica, ovaia dei pesci.

• Dal venez. *botarga*, «nome che si dà a certe uova di pesce salate e seccate al sole ed al vento: vengono di Levante». Dall'ar. *batàrikh* pl. (PEDLI).

butaròn s.m. - Grande mina, dalla miccia cortissima, usata dai pescatori di frodo e anche nelle cave: *i vèmo sintoû oûn s' ciuòco cùme oûn butaròn da Limo*, abbiamo sentito uno scoppio come una mina di Leme (allusione al fatto che i pescatori di frodo nel Canale di Leme erano un tempo numerosi).

• Da un tema onomat. **bott*, che riconduce a uno scoppio fragoroso da cui l'ital. *botto*.

butàsò s.m. - Barilotto, botticella. *Loû a sèna el sa bivaràvo oûn butàsò da veîn*, lui a cena si berrebbe un barilotto di vino.

• Corradicale di *buto* (V.). Secondo l'Ive (*Canti pop. istr.*, pag. 139) «specie di botticella per portare il vino in campagna». Da una forma supposta *bottaccio* (Ive).

butàsò s.m. - T.mar. - Sorta di tappo con cui si ostruiscono le cubie onde evitare l'entrata del mare, battimare.

• Der. dal venez. «certa unione di tre tavole poste una sopra l'altra ..., di cui si fa uso per andare in bolina» (Bo.).

butàfo s.m. - Pevera, imbottavino, grosso imbuto di legno usato in cantina.

buteilgia s.f. - Bottiglia: *oûna buteïlgia da taràn*, una bottiglia di terrano; *el sa uò scurlà oûna buteïlgia da beïra intùn fià*, si è scolato una bottiglia di birra d'un fiato; *i uò purtà in tuòla oûna buteïlgia da rifiuòlio*, hanno portato in tavola una bottiglia di rosòlio. Anche *butilia*.

• In Istria anche *botilgia*, *buteilia*, *butilgia*; friul. *butilgie*; triest. *butilia*. Dal fr. *bou-*

teille, dal lat. *but(t)icula(m)*, «piccola botte».

buteïn s.m. - Bottino. *I làdri i uò svaligià el Mònto da Piatà e i uò fàto oûn biel buteïn*, i ladri hanno svaligiato il Monte di Pietà e hanno fatto un bel bottino.

• Adattamento dell'ital. *bottino*, dal fr. *butin*, risalente, forse, al medio basso ted. *būte*, «scambio, partizione».

buteïro s.m. - 1. Burro: *sardòni salàdi, pan broûn e buteïro*, acciughe, pane integrale e burro. 2. (fig.) Tenero, morbido: *màgna stu piro, el jì cùme el buteïro*, mangia questa pera, è tenera come il burro.

• Venez. *butiro*, «l'è un butiro», «dicesi di qualche cibo tenero e piacevole al gusto», Bo.. Ven. *botiro*; dal lat. *butyru(m)* composto da «*bos*», bove, vacca e «*tiros*» cacao, formaggio, risalente al gr. *boutyron*.

Buteïso s.m. - Soprannome rovignese.

butièr s.m. - Bottaio. *I iè purtà el caratalito dal butièr par mètaghe oûn sircio*, ho portato la botticella dal bottegaio per farle mettere un cerchio.

• Cfr. *bùto*.

butiga s.f. - 1. Bottega, negozio: *và in butiga a ciùme gife dièca da furmàio da gratà*, vai in bottega a comperarmi un etto di formaggio grana. 2. Sparato, apertura dei calzoni: *nu ti vidi ca ti iè la butiga vièrta?* non vedi che hai i calzoni aperti sul davanti? 3. (fig.) Traffico illecito, intralazzo: *a fi doùto oûna butiga*, non è altro che un traffico di cose illecite. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Butiga nu val mi-sèisia*» (la conduzione di un negozio non ammette amicizie); «*Butiga da cònto, chei nu fà bièsi fi minciòn*» (bottega importante, chi non fa soldi è un minchione). Nel rov. *butiga da bràsò*, negozio di tessuti (Giur.).

• Chiogg., triest., bis.: *botega*; dign. *butiga*. Dal lat. *apotheca(m)* «magazzino, deposito di vino in casa», dal gr. *apotheca*. Per il sign. 3), cfr. «*magnadoûra*».

butigheïn s.m. - Dim. di bottega, banco lotto, biglietteria.

• Triest. *boteghin*, piccola bottega; nego-

zio di ortaggi; dign. *butighein*.

butigliareia s.f. - Bottiglieria, bottega dove si vendono vino in bottiglie, liquori e simili bevande.

butigliòn s.m. - Accr. di *buteilgia* (V.), grossa bottiglia della capacità fino a 20 litri. Anche *butilion*.

• Dign. *butilgion*.

butilia s.f. - Bottiglia, anche *buteilgia* (V.).

butiliòn s.m. - Accr. di *butilia*. Anche *butigliòn*.

butifièla s.f. - Botticella. *I vèmo mìso da bànda oûna butifièla da taràn par li nùse*, abbiamo messo da parte una botticella di terrano per le nozze. Cfr. *bùto*.

bùto s.f. - Botte: *in magafèn i vèmo du bùte fvùde*, nel magazzino abbiamo due botti vuote; *oûna bùto da ruòro*, una botte di rovere; *oûna bùto scardila*, una botte che perde; *oûna bùto da veîn*, una botte di vino; *el veîn bon stà in bùte peîcie*, il vino buono stà nelle botti piccole. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A nu sa pol vî la bùto pièna e la muièr inbriàga*» (non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca).

• Dign. *buto*; vall. *boto*. Dal lat. tardo *butte(m)*, forse da gr. *boût(t)is*, «recipiente a forma di tronco di cono» (DEDLI).

butòn s.m. - Boccio: *stu ràmo da rufièr el fi pièn da butòni*, questo ramo del rosaio è pieno di boccioli.

• Dal fr. *bouton*, gemma, boccio. Cfr. *butòn*, bottone.

butòn s.m. - 1. Bottone: *sta cameîsa la uò i butòni da madrepièrta*, questa camicia ha i bottoni di madreperla. 2. Piccolo oggetto di forma rotondeggiante simile ai bottoni: *el butòn del canpanièlo*, il bottone del campanello; *el butòn del cioûciolo de la lùce*, il bottone della peretta della luce. 3. (fig.) Lunga e noiosa chiacchierata: *el ma uò tacà oûn butòn ch'el nu finiva mài*, mi ha attaccato bottone che non finiva mai; cfr. *tacabutòni*. 4. (fig.) Sciocco: *ti son pruòprio oûn butòn!* ma sei proprio uno sciocco!

• Dign. *buton* (pl. *butoin*); ven. *buton*. Dal

fr. *bouton*, boccio, gemma e poi bottone.

butòn s.m. - T.mar. - Nodo, piede di pollo: *fàghe oûn butòn a la sàgula del buiòl*, fai un piede di pollo alla fune del bugliolo.

butunà v.tr. (*i butòno*) - Abbottonare.

butunà agg. - Chiuso: *el nu ta vol deî gnînte da quîl ca fi nàto*, el sa uò *butunà*, non vuole dire niente di quello che gli è successo, si è chiuso in se stesso. Anche *abutunà*. Part. pass. di *butunà*, abbottonare.

butunàda s.f. - Bottata; motto arguto, pungente; insulto; affronto indiretto: *ogni vuòlta ca la pàsa da qua, la ma dà oûna butunàda*, ogni volta che passa per di qua mi lancia un insulto.

• Dign. *butonada*; friul. *botonada*. Cfr. *butàda*.

butunadoûra s.f. - Abbottonatura, bottoniera denominativo di *butòn* (V.). A *sta butunadoûra a ga màncà du butòni*, a questa bottoniera mancano due bottoni.

bùvalo s.m. - L'ottava parte di una forma di pane (Seg.): *i iè purtà in fùrno oûna tuòla da bùvali*, ho portato al forno una tavola di *bùvali*; *oûn bucòn da bùvalo da pan broûn*, un boccone di *bùvalo* di pane scuro.

• Capod. *bobolo*, *boboli*, forma di pane. Cfr. *bovolo*, chiocciola, vortice e bogolo, palla di vetro colorata, chiocciola, ricciolo (a forma di chiocciola), vortice, cui certamente si richiama, per la forma il *bùvalo* rov. Dal lat. *bovolus*, piccolo bue date le due antenne della chiocciola che ricordano le corna del bue.

Buvièmia s.f. - Boemia.

Cs.m. e f. - Terza lettera dell'alfabeto. Ha suono gutturale (dorsale) davanti alle vocali a, o, u, a tutte le consonanti (eccetto il gruppo ci, ce) e alla h. Ha suono palatale (affricato) se precede e e i, ce e ci. Rispetto al latino c rimane tale: *cavra, cor, cuda*. Alle volte sonorizza in g: *gardiel, ganbià, grosta*, specie se mediano: *fugasa, sagondo, vagansa*. Rimane nei nessi *cr: criar, sacrito; sc: scandaio, scaia*. C davanti a e e i iniziale diventa s: *sisindil, sigala, sena*. Protonico e mediano davanti e e i diventa f: *vifeîn, fufeîna, lifièrta, sifièrbula*. I nessi *sce, sci* non hanno suono palatale, inesistente nel rov., ma si pronunciano staccati: *s'cita, s'censa*.

ca cong. - che, congiunzione subordinativa: *a fi difeîsile ca el viègno*, è difficile che venga (sogg.); *i crido ca dumàn piuvàruò*, credo che domani piovierà (ogg.); *favieîla pioûn ciàro, ca doûti puoso capeîte*, parla più chiaro che tutti ti possano capire (finale); *i son cuntènto ca ti ièbi doûto quil ca ta cùro*, sono contento che tu abbia tutto quello che ti occorre; *i son tanto sàsio ca i nu puoi sta in peîe*, sono tanto sazio da non poter reggermi (consecutiva); *i ma iè livà ca el sul gira àlto* (temporale), mi sono alzato che il sole era alto, ecc. In unione con agg. o avv. di grado comparativo introduce complem. di paragone o prop. comparative: *el fi maïo ca loû*, è migliore di lui; *el fi stà pioûn bravo da quil ca i ma spativo*, è stato più bravo di quello che m'aspettavo.

ca esclam. - Riduzione di porca: *ca màre, ca vâca*, porca madre, porca vacca. Anche *orca* con aferesi della p.

ca pron. - Che, pronomo relativo; *el magnà ca ma piàs da pioûn fi el burdîto*, la pietanza che preferisco è il brodetto; *quile*

ca gira in cèsa li fi feïde in prusisìon, quelle che erano in chiesa sono andate in processione; *da quil ca el ma uò deïto i è capeî ben puòco*, da quello che mi ha detto ho capito ben poco. Nelle frasi esclamative o interrogative anteposte a un sostantivo o a un aggettivo, acquista valore di un aggettivo, con il sign. di «quale» o «quanto»: *ca fîmana!* che donna!; *ca bièl!* che bello!; *ca tèpo!* che tipo!; *ca muòna!* che sciocco!

ca' s.f. - Casa (Dev.).

cabeïbo s.m. - Dicesi di persona proveniente dall'Italia meridionale.

• Dall'ar. *habib*, amico.

càbula s.f. - Cabala.

cabutàgio - s.m. - Cabotaggio, navigazione lungo le coste: *el fi capitàno da peîculo cabutàgio*, è capitano di piccolo cabotaggio. Anche *caputàio* (V.).

• Adattamento dell'ital. *cabotaggio*, dal fr. *caboter, cabotage*.

càca s.f. - 1. Cacca, escremento, detto soprattutto di bambini: *spurcaciòna, ti iè fàto la càca*, porcacciona, hai fatto la cacca. 2. Al pl. *càche* sta per frivolezze, boria (Ive).

• Da una forma supposta lat. *cacca*. Bis., chiogg., triest.: *caca*. Dal gr. *kakkè*, escremento.

cacào s.m. - Cacao. Locuz. *màrca cacào*, marca di poco valore.

• Ignoto il sign. di *cacào* come confusione, cfr. Doria. Anche *cacàu*. Prestito dall'ital. Dall'atzeco *cacahuatl*, grano di cacao, attraverso lo sp. *cacao*. Triest. *cacao* e *ca-cau*.

cacarà v.intr. (i *cacariò*) - Vc. onomatopeica, lo «strillare» dei polli, che ha voce ingrata.

• Berg. *cacarà* «schiamazzare delle galline che han fatto l'uovo» (Ive).

cacarùf - agg. Detto di suono proprio di un arnese rotto, gracchiante (Ive).

• Vc. onomatopeica.

cacià v.tr. (i *càcio*) - Cacciare, andare a caccia: *cacià el lèvaro*, cacciare la lepre; *cacià cul can*, cacciare con il cane. Più co-

mune la forma *feì a càcia*, andare a caccia.

• Dal lat. **captiāre*.

cacia s.f. - Caccia. Anche *càsia*. A *la dumènaga sa vè a càcia*, la domenica si va a caccia. V. *cacià*.

caciàn s.m. e sogg. - Antico soprannome rov. per indicare inizialmente una persona vile, paurosa, malandata. Ital. *cacacciano*.

caciàn agg. - «Tale espressione è allusiva a due sorelle rov. di cetò civile di epoca passata, che per il loro comportamento ed indole alquanto volubile e bisbetico, il popolino le chiamavano *màte*; e le affibbiarono il nomignolo di *caciàne* dalla espressione con la quale esse scacciavano i monelli insolenti, dicendoli *cac, cac*». (Dev., «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 30).

caciatùr s.m. - Cacciatore, anche *casiadùr* e *casiatùr*. *Bràvo peìcio, ti ma pàri oùn caciatùr cun quil s' ciuòpo*, bravo piccolo, mi sembri un cacciatore con quel tuo fucile.

• Adattamento dall'ital. *cacciatore*. V. *cacià*. Triest. *caciator* e *caziador*; cap., pir.: *casior*; chiogg. *caciatore*; zar., pir.: *cazador*.

caciaturpidinièra s.f. - Cacciatorpediniera. *I giro militàr da mareïna inbarcà su oùna caciaturpidinièra*, ero militare di marina imbarcato su di una cacciatorpediniera.

càco agg. - Forma aferetica di *macàco*, scimunito, balordo. *Ti son cùme Màrco càco*, sei come Marco il balordo. Detto rov.: «*Càco reïdi, càco piura*» (dicesi di persona che muta rapidamente di umore).

càco s.m. - Kaki, frutto esotico di origine giapponese. Normalmente accostato alla vc. *pùmo, pùmo càco*. *Da nuvèmbre sa còlfo i pùmi càchi*, a novembre si fa la raccolta dei kaki.

cacumièr s.m. - Seccatore.

• Ven. *cacomiro*, cretino; dign. *cacomeiro*, balordo, sciocco, scimunito, stupido; venez. *cacomiro*, id.. Dal gr. *cacomiros*, infelice.

cadalièto s.m. - Cataletto, barella per il trasporto dei malati, bara: *i lu uò miso sul cadalièto apèna rivà da l'uspadàl*, l'han posto nella bara appena arrivato dall'ospedale.

• Da una forma supposta del lat. parl. *catalectu(m)*, risale al gr. *katà*, giù e *lectus*, letto.

cadalìta s.f. - T. agric. Infiorescenza dell'olivo: *i uleï i fi pièni da cadalìte*, gli olivi sono pieni di infiorescenze. Anche *cadilà*.

\ Cfr. dign. *cadele*, mignolo dell'olivo.

cadanàso s.m. - Catenaccio: *sièra la puòrta cul cadanàso*, chiudi la porta con il catenaccio.

• Dim. *cadanasìto*, piccolo catenaccio. Ven. *cadenaso*, *cadenaz*; tv. *caenasso*, dal lat. *catena*, id.

cadanièl s.m. (pl. -ài) - Anello: *cadanièl de la reïva*, anello della riva; *cadanièl del fièro*, anello dell'ancora.

• Cfr. *cadanièla*, *cadèna*.

cadanièla s.f. - Catenella: *par la crifama la ga uò ragalà oùna cadanièla da uòro*, per la cresima le ha regalato una catenella d'oro.

• Da *cadèna* (V.).

cadàsa s.f. - Groviglio, matassa: *stu parangàl a fi oùna cadàsa*, questo palamite è un groviglio, una matassa.

• Etim. incerto.

cadàvaro s.m. - Cadavere con assimilazione della *e* in *a*. *Ti son biànco cùme oùn cadàvaro*, sei bianco come un cadavere.

• Risale al lat. *cadaver*, - *is*. Dign. *cadavero*.

cadavièr s.m. - Sorta di magistrato, derivata dal venez. *cataver*, «Voce antichissima che suona *cottaveri*. Chiamavasi *cataver* una Magistratura del Governo Veneto composta da tre Patrizii, alla quale incombeva la scoperta e confisca de' tesori nascosti, che si riputavano Averi pubblici, o delle eredità giacenti; non meno che l'argomento degli Ebrei», Bo.. Cfr. *catà*.

cadeïcia s.f. - Canesca, tipo di squalo (lat. scient. *Galeorhinus Galeus*).

• Venez. *caecchia*, id.. Detto anche *can da denti*. Il Rosamani riporta la vc. *can, barbaro, da denti*. Si racconta che la sua temerarietà e la sua audacia arrivino al punto da togliere i pesci dalle mani dei pescatori di frodo (che si tuffavano nel Canale di Leme per raccogliere il frutto del «botto»). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

cadein s.m. - Catino, recipiente rotondo e concavo per uso domestico.

• Ven. *cadin, cain*, id. L'etim. del lat. *catinu(m)* è incerta. Per la sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda *t* nell'occlusiva dentale sonora *d* gli esempi sono abundantissimi: *cadèna*, catena; *fàda*, fata; *inturbadà*, intorbidito; *cadanàso*, catenaccio.

cadèna s.f. - 1. Catena in tutte le accezioni. *Par la crifama i iè ciapà in ragàlo el liruluòio cu la cadèna da uòro*, per la cresima ho ricevuto in regalo l'orologio con la catena di oro.

• Ven. *cadena, caena*; venez. id.; dign. cfr. *cadaena*, «ferro che unisce li travi negli edifizii tra loro o col muro, pietra che si lascia sporgere dalle fabbriche perché si possa collegare il muro dell'altra». 2. T.mar. - Baglio, parte dell'ossatura della nave.

cadènsa s.f. - Cadenza, l'incedere: *el uò oûna cadènsa da fuvanito*, ha un incedere da giovanetto.

cadènto agg. - (f.-ènta) - Cadente. *Oûna càfa cadènta*, una casa fatiscente; *oûn viècio cadènto*, un vecchio cadente.

càder - Vc. di origine tedesca impiegata in frasi del tipo: *a li uòto in càder*, alle otto trovarsi nel luogo prestabilito.

cadìel s.m. - (pl. -ài) - Palombo (lat. scient. *Mustelus Mustelus*).

• Pir., vall., siss., dign., fas.: *cadel*. Da **catellus* (Ive). Cfr. T.Š., RJ, 38. Nei tempi passati i pescatori usavano appendere al sole il fegato di questo pesce (molto abbondante) per ricavarne olio da impiegare in vari usi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV,

pag.316.

cadìela s.f. - 1. Amenti maschili, tipo di infiorescenza simile di aspetto a quello della spiga, con asse flessibile e pendulo. *Stu àno saruò nufièle, i nufalièri i fi pièni da cadìèle*, quest'anno ci saranno noccioline, i noccioli sono pieni di infiorescenze. 2. Gagliuolo, germoglio (Ive). 3. Torsolo, quello che si rifiuta di un frutto di un legume (Ive). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li cadiele d'apreile èmpia el bareile, li cadìele da màio èmpia el bàio, li cadìele da soûgno ènpia el pougno*» (le infiorescenze d'aprile empiono il barile, quelle di maggio il baglio - vecchia misura corrispondente a ht. 0,79352 -, quelle di giugno il pugno); il detto si riferisce alla vite. Anche *cadalita*.

• Dal lat. *catella*, id.. Dign. *cadele*, mignolo dell'olivo.

cadìema s.f. - Accademia, con aferesi iniziale della *a*.

Cadièma s.f. - Accademia, top. rov. Cfr. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, 1969.

cadìto s.m. - Cadetto, usato per estens. nei confronti dei bambini vestiti bene (per analogia con i cadetti della Marina): *àra ca bièl muriè, el par oûn cadìto*, guarda che bel ragazzo, sembra un cadetto.

• Nell'accezione di «figlio maschio non primogenito di una famiglia nobile, senza diritto di successione» (DEDLI) non viene usato. Dal fr. *cadet*, che a sua volta risale al guascone «*capdet*», capo.

cadurein s.m. - 1. Uomo accorto e brutto. Pir. *cadorin* con lo stesso sign. 2. Esperto taglialegna. Nel Cadore, Venezia aveva grandi estese boschive da cui ricava le alberature delle sue navi: *Bàra Piro in bùsco el fi cùme oûn cadurein*, in bosco *Bara Piro* è come un taglialegna del Cadore.

caeìa s.f. - 1. Rifiuto (Ive). Dign. *caeie*, rifiuti. 2. Spilorcio, avaro: *quìl nu ta faràvo oûn piasir gnànche si ti mòri, el fi oûna caeìa*, quello là non ti farebbe un favore anche se dovessi morire, è uno spilor-

cio.

• Dign. *caeia*, mariolo, rio, forca, manigoldo, ecc.; ven. *caija*, *calia*, avaro, gretto, noioso, pignolo; la vc. si incontra anche ad Albona, Fiume, Fasana, Lussinpiccolo; a Pirano «pezzo di galera», a Capodistria libertino. Secondo il Doria le varie accezioni sono interdipendenti. Dal sign. originario di rifiuti del mangiare di bottega» (DEVI) si è passati a quelli di uomo sparuto e abietto e quindi spilorcio. Cfr. trent. *gaia*. Dal lat. *cadivus*, evidente la caduta delle consonanti intervocaliche.

caeicio s.m. - Gozzo, tipo d'imbarcazione ora scomparsa.

• Probabilmente risale a *caicco*, battello a remi, leggero e sottile usato nel Bosforo per il trasporto delle persone. Dal turco *qayiq*, «*caicco*, *caiacco*, così è chiamato sulle rive dell'Adriatico specialmente quel palischermo che si tiene a bordo dei velieri, per salvataggio e per trasporto». (Panz. Diz., 1905); ven. *caicio*, piccola imbarcazione a due remi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 347.

caein s.m. - Gagnolio del cane.

• Venez. «*cain*, voce del cane quando si duole di percosse o d'altro», Bo.; triest. *cain*, inter. imitante l'uggiolare del cane e anche puzza di cane: vall. *odor de cain*, puzza di cane; dign. *ca caein*, id.. Vc. onomat.

Caein s.m. - Caino. *I fi cùme Caein e Abièle, vise da vulise ben*, sono come Caino e Abele, invece di volersi bene.

cafarnào s.m. - Inferno (Ive).

• Venez. *cafàrnao*, «mettere in saccoccia, intascare».

cafatareia s.m. - Caffetteria, caffè.

• Venez. *cafataria*, bottega dove si vende la bevanda del caffè; triest. *cafataria*, id. Der. da caffè, dal turco *qahve*, risalente all'ar. *qahwa*.

caffè s.m. (pl. -edi) - 1. Caffè: *el uò pagà oûna mouîta par contrabàndo da caffè*, ha pagato una multa per contrabbando di caffè. 2. Caffè come locale: *el gira in*

caffè da Gioùlio a bàti càrte, era nel caffè di Giulio a battere (giocare) carte. 3. Colore del caffè: *i iè cunprà oûna siàrpa culùr caffè*, ho acquistato una sciarpa color caffè. 4. *Ciamà caffè*, espressione tipica di un gioco da ragazzi nel quale si salta sulla schiena degli avversari con lo scopo di stancarli. Quando non riescono a aopportare più a lungo il peso, chiedono la resa con la parola «*caffè*».

• Per l'etim. V. *cafatareia*.

caffè bianco s.m. - Caffelatte: *i Ruvignifi el caffè cul làto i lu ciàmà ànche caffè bianco e sènsa làto caffè nìro*, i Rovignesi chiamano il caffè con il latte lo caffè bianco, senza latte caffè nero.

caffè cul làto s.m. - Caffelatte.

• L'Ive riporta la vc. *caffieculàto* con lo stesso significato. Cfr. *caffè* e *caffè bianco*.

caffè nìro o nìgro s.m. - Caffè nero, senza latte che non deve essere necessariamente un espresso.

• Cfr. il triest. *caffè nero*. Cfr. *caffè*, *caffè bianco*.

cagà v.tr. e intr. (*i càgo*) - Defecare, cagare: *el sa uò cagà in bràghe*, se l'è fatta addosso (dalla paura); *và a cagà, nu stà rònpi i tundeini*, vattene, non rompere i cosiddetti (volg.). Detti rov.: «*No cagà fòra del bucàl*» (non spararle troppo grosse, non andare oltre i limiti); «*A nu sa pol fà cagà el samièr par fuòrsa*» (non si può forzare qualcuno a fare cose impossibili); «*Cagà doûro*» (cacare sodo); «*ga càgo*» (me ne fotto, me ne infischio, come nel venez. *cagà sul mu*, mancare di riguardo, di rispetto); «*Càga pioùn oûn bo, ca sènto ròndule*» (caca più un bue che cento rondini); «*Cheî càga doûro e peîsa fuòrto, nu uò pagoûra de la muòrto*» (chi caca sodo e piscia forte non ha paura della morte).

• Dal lat. *cacare*. Nel ven.-istr. coesistono le varianti *cagar* e *chegar*.

cagàda s.f. - Cacata, defecazione. Dim. *cagadeina*, soprannome rov.. Modo di dire rov.: «*Spiso oûna cagàda val pioin ca oûna magnàda*» (spesso una cacata val più

di una mangiata).

\ Cfr. *cagà*, di cui è der.

cagàda da dulfeîn s.f. Alga marina (*Codium Bursa*).

cagadoûbi s.m. - Persona sempre incerta ed esitante, sospettosa: *nu stà spatàte che 'l ta deîgo oûna drita, el fi màsa cagadoûbi*, non attenderti una risposta decisa, è troppo incerto.

• Cfr. *cagapansèri*. Ven. *cagadubi*, incerto; venez. *cagadubi*, «Uomo stittico che ogni cosa pone difficoltà» (Bo.).

cagadoûra s.f. - 1. Cacata, defecazione: *la cameîsa fi pièna da cagadoûre da pouîlîfi*, la camicia è piena di escrementi di pulci. 2. Persona piccola e gracile: *àltro ca gràndo, el fi oûna cagadoûra*, altro che grande è un soldo di cacio. Scherz. detto dei bambini: *va là, cagadoûra*, va là, piccolino.

• Dign. *cagadura*, cagadura di mosche o simili, schizzata di uccelli.

cagadûr s.m. - 1. Latrina, cesso. 2. Scherz. deretano, culo: *la nu ma piàf tãnto, la fi màsa bàsa da cagadûr*, non mi piace tanto, è troppo corta di gambe.

• Venez. *cagaor* e *cagador* id.. A Venezia «alta de cagador o cagaor, sta per donna assai lunga o di molto alta statura che viene anche, molto comunemente, qualificata come Copastronzi», Bo.

cagàia s.f. - Cacarella, escrementi umani, diarrea.

Cagàia s.m. - Soprannome rovignese.

cagainacqua (càga in àcqua) s.m. - Appellativo dato per spregio ai pescatori dai contadini.

• Triest. *cagainaqua* s.m., volg. nomignolo per designare i Veneziani. Il Rosamani cita il soprannome *cagainaqua* a Isola.

cagainbràghe s.m. - Di persona paurosa, che per un nonnulla se la fa addosso.

• Triest., id. venez. *caga in braghese*, detto figur. d'uomo vigliacco, pusillanime. Ven. *cagainbraghe*, negligente, bracalone, pauroso. Dign. *caga in braghe o in braghis*, vigliacco, pusillanime, caca in brache.

cagainbraghise s.m. - Lo stesso che *cagainbràghe* (V.).

• Bis. *caghinbraghe*.

cagainèil s.m. - Si dice affettuosamente dell'ultimo nato (da *caga* + *neil*): *quisto fi el mieio cagainèil*, lui è il mio ultimo nato.

• Cfr. *caganidi* nel triest. «scananidio, persona malaticcia, stentino cacharello, è propriamente l'ultimo nato di una covata» (Doria).

cagainprièsa s.m. - Cacafretta.

• Venez. *cagapressa*, chi si dà fretta fuor di proposito; dign. *caga praesa o in praesa*, id.

cagaiòla s.f. - Diarrea, cacarella.

Cagaiòla s.f. - Soprannome rovignese.

cagaminou s.m. - Tirchio, avaro.

• Cfr. *minoù*.

cagapansèri s.m. - Persona sempre incerta ed esitante. Cfr. *cagadoûbi*.

cagarièla s.f. - Cacarella, diarrea: *chei ti iè la cagarièla ca ti vâghi ùgni mumènto*, hai forse la cacarella che vai ogni momento (in gabinetto).

• Dign. *cagarela*, scorrenza, soccorrenza.

Cagarùche s.m. - Soprannome rovignese.

cagasàngo s.m. - Cacasangue.

cagasicheini s.m. - Cacaruspi (Ive).

• Da *rùspo*, zecchino. Ital. *calaloro*, chi si vanta di essere un riccone.

cagiùl s.m. - Cavolfiore. Vc. riportata dall'Ive. Anche *càvulo*.

cagiunà v.tr. (*i cagiòno*) - Cagionare, causare: *sta fuògna ca spànfo pol cagiunà malateie*, questa fogna che perde può causare malattie.

• Adattamento dell'ital. *cagionare*.

cagiunivolo agg. - Cagionevole di salute: *a ga vol ch'el sa raguàrdo cu sti tèmpi parchi el fi cagiunivolo da saloûte*, deve stare attento con questi tempi perché è cagionevole di salute.

• Adattamento dell'ital. *cagionevole*.

càgna s.f. - Cagna: *la cagna uò fàto seînque peîci*, la cagna ha fatto cinque piccoli.

• Dal lat. .volg. *cania*.

cagnàra s.f. - Chiasso, pandemonio: *si i lasì sù i murièdi i va faruò oûna grànda cagnàra*, se li lasciate soli i ragazzi vi faranno un gran chiasso.

• Dall'ital. *cagnàia* e *cagnàra*, gazzarra, confusione. Da *cagna*, vc. dal lat. parlato risalente a *cania(m)*, f. di *canis*, cane.

cagnulièra s.f. - T.mar. - Rete per la pesca dei palombi: *i vèmo tirà soân li cagnulière e i vèmo ciapà tri cadài (V.) e du gâte (V.)*, abbiamo tirato su le reti per i palombi e abbiamo preso tre palombi e due gattucci. La rete ha preso questo nome perché destinata alla cattura dei pesci che appartengono alla famiglia dei cani, con maglie da 60-70 m/m.

• Pol. *cagnolera*, id.; triest. *cagnera*, id. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359.

cagòn s.m. - 1. Cacciatore, cacasodo, fumoso, caccola (Ive). 2. Smargiasso, altezzoso, di uno che le spara grosse. 3. (fig.) Pauroso, timido.

• Cfr. *cagainbraghe* e il fiumano *cagon*, persona eccessivamente pavida, incerta.

cagòna s.f. - 1. Spreg. inno nazionale austro-ungarico. 2. (fig.) Gran paura.

càgula s.f. - 1. Caccola, sterco a pallottola di alcuni animali: *stu prà fi pien da càgule da pègura*, questo prato è pieno di caccole di pecora. 2. Alga di mare che assomiglia alla caccola di colore oscuro, simile per forma alla *cagàda da dulfeîn (V.)*, solo più piccola.

• Triest. *cagola*, caccola, moccio, cispa; dign. sterco di topi, di pecora, ecc.; ven. *cagola*, id.. Der. da *cagà*.

càgula màgula loc. avv.- Detto di una vita stentata e miseranda: *quìla fi oûna famìa càgula màgula*, quella è una famiglia miseranda (Seg.).

Càgule (Val de li) - Top. del Canale di Leme. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag.128.

cagùf agg. Lo stesso che *ciacùf*.

cài v.intr. (i *càio*) - 1. Cadere: *cài par tièra*, cadere a terra; *cài in àcqua*, cadere

in acqua; «*quàndo la bièla in àcqua càdia*» (quando la bella in acqua cadeva), A. Ive, «*Canti pop. istr.*»; *cài dal tièto*, cadere dal tetto; *cài dal barcôn*, cadere dalla finestra; *cài in pefe*, cadere in piedi; *cài mal*, *cài ben*, cadere male, cadere bene; *cài a punteîn*, venir proprio bene, a puntino. 2. Staccarsi, venir via: *i cavì ga càiva su la frònto*, i capelli gli cadevano sulla fronte; *oûna pèra fi caiòûda fù dal mònto*, una pietra è caduta giù dal monte; *li làgrame ga càiva fù da i uòci*, le lacrime le scendevano giù dagli occhi. Part.pass.: *caiòû*, usato anche come agg.: *caiòû* e *caiòûda*: *el fi caiòû fù de l'armadoûra e i lu uò purtà in spisiareîa*, è caduto giù dell'armatura e l'hanno portato in farmacia. Modi di dire rov.: «*Cheî ta càio?*» (che ti succede?); «*Cài cume oûn piro gnouco*» (cadere come una pera matura, cadere pesantemente).

• Dign. *cagi*, cadere. Dal lat. parl. *cadere*, da una radice indeur. *kad*.

caiènte part. pres. di *cài* e agg. - Cadente: *dìme ch'i màgno parchì i son caiènte da fan*, datemi da mangiare poiché cado dalla fame.

càine pardòn locuz. - Senza remissione alcuna.

• Dal ted. *Kein*, nessuno.

caiòûda s.f. - Caduta: *la fi stàda oûna broûta caiòûda*, è stata una brutta caduta.

Càiser s.m. - 1. Kaiser, imperatore. 2. Cosa priva di valore, priva di ogni qualità: *sta rida nu val oûn càiser*, questa rete non vale nulla. Probabilmente il significato 2) deriva dall'1).

• Cfr. il triest. *caiser* per accezione «cattiva qualità». Citiamo testualmente il Doria il quale ritiene che essa si sia «consolidata un po' per il disprezzo con cui i Triestini riguardavano tutte le cose pertinenti l'imperatore d'Austria». Alle volte la parola *caiser* sostituisce, come nel dialetto di Trieste, un'altra parola più volgare. Per 100 anni è stato il Sovrano anche di Rovigno. Bis. *caiser*, come nel sign. 1); pane a forma di rosetta; fras. *no capir un caiser*,

non capire un'acca.

càiserflais s.m. - Carne salata.

• Dal ted. *Kaiserfleisch*, cotolette di maiale salate.

cal s.f. (pl. *-le*) - Calle, via stretta: *Cal da Parènso, Cal de li Saite, Cal de i Fouùmini, Cal de i Muòrti, Cal Coúrta, Cal-nùa, Cal Sànta, Cal Viecia*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Mài lasà la cal viecia par la nùva*» (mai lasciare la strada vecchia per la nuova).

• Cfr. G. Radossi, «*Nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II; dign. *cal*, strada, via, viaggio, gita; *cal atèrna*, lunghezze di cammino.

Dal lat. *calle(m)* di etim. incerta.

calà v.tr. e intr. (*i càlo*) - 1. Calare, tirare giù: *càla la vila*, cala la vela; *davànti al pireigulo el càla li bràghe*, davanti al pericolo cala le brache; *càla el sisto*, cala il cesto. 2. Gettare le reti, il palamite e altri attrezzi di pesca: «*d'agùsto e satènbre sa càla el parangàl*» (Dalla «*Viècia Batàna*», inno nazionale rovignese), d'agosto e settembre si getta il palamite. 3. (fig.) Scemmare, diminuire: *Càla! Càla!* si dice a qualcuno quando esagera. 4. Restringere, detto dei lavori a maglia: *a sta mànaga a ga vol calà du pònti par geïro*, a questa manica è necessario calare di due punti per giro. 5. (rifl.) *Calàse (i ma càlo)*, calarsi: *i sa uò calà muògi muògi*, si sono calati mogi, mogi.

• Dal lat. *calare* o *chalāre*, a sua volta dal gr. *khalān* allentare. Ven.-istr.: *calar*; dign. *calà*.

càla s.f. - T.mar. - Piccolo magazzino di bordo per riporvi cordami e pitture: *va in càla a ciù oùn vâso da meînio*, va nella cala a prendere un vaso di minio.

• Dal fr. *cale* che risale al provenz. *calo*, dev. di *calàr*, calare, abbassare.

càla s.m. (pl. *-àdi*) - T.mar. - Martello di legno usato dai pescatori (cocchia).

calabriŕfe s.m. e agg. - 1. Calabrese, abitante della Calabria. 2. Sorta di gioco di carte. Anche *calabriŕfièla*.

calabriŕfièla s.f. - Sorta di gioco di car-

te.

• Dall'ital. *calabrisella* «gioco di carte terziglio», prob. detto così perchè originario della Calabria.

calàbro s.m. - 1. Calibro: *sul fuòrte da Munfùrno (V.) a gira canòni del càlabro 42*, sul forte di Monforno c'erano cannoni di calibro 42. 2. Strumento per misurare gli spessori minuti. Anche *càlibro*.

• Dal fr. *calibre*, id.

calàda s.f. - 1. Calata, scesa: *la bùto uò dà oùna bòna calàda da quàndo ch'el nu và lavorà*, la botte ha avuto una buona diminuzione da quando non va a lavorare. 2. T.mar. dei pescatori. L'essere in posizione per calare le reti: *prièsto i sièmo in calàda, tignive prònti*, presto siamo nella posizione giusta, tenetevi pronti per calare la rete. 3. Linea di nubi all'orizzonte che di solito preannuncia cattivo tempo: *sul punènte fi oùna calàda, pol fà oùn nava-reïn*, sul ponente c'è una grossa linea di nubi, potremo avere un temporale.

• Triest. *caladura*, foschia che cala sul mare, banco di nubi a ponente sull'orizzonte. Der. da *càla* con il suffisso *-àda*. Pir. *calàda*.

calafà s.m. - (pl. *-àdi*) - Calafato, dal venez. *calafao* o *calefao* «colui che ha cura di calafatare e intonacare i navigli».

• Dal tardo gr. *kalaphàtes* di etim. incerta. Cap., citt., zar., pir., fium.: *calafà*.

calafatà v.tr. (*i calafatìo*) - Calafatare, cacciare stoppa nei commenti: *a ga vol ch' i fèmo calafatà el fòndo del batièl*, dobbiamo calafatare la carena del battello.

• Per etim. V. *calafà*.

calafàto s.m. - Calafataro, lo stesso che *calafà* (V.): *si ti vâghi in squèro deïghe al calafàto ch'el mèto oùn può da stùpa là ch'el uò miso quìl tasièl*, se vai in squero di al calafataro di mettere un po' di stoppa là dove ha messo quel tassello.

calafòndo s.m. - T. dei pescatori. E' un tipo di pesca della sardella che veniva esercitata in primavera e in autunno. Le reti venivano a toccare il fondo, erano prive di piombi, sostituiti da pietre che veni-

vano legate ogni due metri.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359.

càlago s.m. - Campanaccio: *i iè cunprà oùn càlago par li armènte*, ho comperato un campanaccio per le mucche.

• Cfr. *càligo*, campanaccio, squilla nel dign.. Anche *càlego*, *càligo* e *càlogo*.

calaguògna s.f. - Lo stesso che *caliguògna* (V.).

calamàr s.m. - Calamaro, più comune *calamàl* (V.).

calameita s.f. - Calamita, magnete.

• Etim. sconosciuta.

calamènto s.m. - Diminuizione, calo.

• Venez., triest.: *calamento*. da *calà*.

calamità s.f. - (pl. *àde*) - Calamità, disgrazia.

calanboùcio s.m. - Uomo ignorante e testardo, come era un certo Calanbocio, rimasto proverbiale per la sua testardaggine (Seg.). *A ga vol ièsi mòndo, ma mòndo ignurànte e pièfo ch' el calanboùcio par cridaghe*, bisogna essere molto, ma molto ignorante e peggio del *calanboùcio*, per credergli.

calancheicio s.m. - Piccola barca greca a due prove.

calandàrio s.m. - Calendario, con evidente assimilazione della *e* in *a*.

• Vc. dotta *calendae*, col der. tardo *calendarium*.

calàndra s.f. - Uccello canoro, specie di allodola, detto da Linneo *Alauda Calandra*, oggi *Melanocorypha calandra*. Anche soprannome rov.

• Da *calàndra* (REW, 1486).

Calàndra s.f. - Toponimo della campagna rovignese. Per etim. V. *calàndra*.

calandràca s.f. - «Stufato di carne e patate, oppure anche carne lessata ricucinata in teglia con le patate», Doria. Questo tipo di pietanza è noto soprattutto ai marinai e ai pescatori.

• Vc. riportata anche dal Rosamani per tutta l'Istria e il Quarnero. Così il Pinguentini: «Stufato di carne e patate condito con olio e conserva di pomodoro; è vc. mari-

nara ed in orig. designava intingolo di carne salata, non molto appetito quindi dai marinai». Sembra derivare dal termine medioev. *calàndra*, sorta di navi.

Calandrein s.m. - Calandrino, personaggio sciocco e credulone di alcune novelle del Boccaccio. Soprannome rov.

calandrein s.m. - Torquilla (vc. lat.) (Seg.).

calandrina s.f. - Dim. di *calàndra*, uccello affine all'allodola ma più piccolo e più chiaro.

• Vc. presente nel venez., triest.: *calandrina*; nel friul. *calandrino*; ital. *calandrino*. Dal gr. *kàlandros*, d'orig. preindeuropea.

calàndro s.m. - Uccello simile alla pipola (lat. scient. *Anthus campestris*).

calandròn s.m. - 1. Uccello, specie di *calàndra* più grosso e canoro. 2. Uomo grosso e grande: *quila fimana cusei minoüda la uò par marein oùn calandròn da du mètri*, quella donna così minuta ha per marito un omone di due metri.

• Triest. *calandron* id. sia nel sign. 1) che 2). Accr. di *calàndra*. Dign. *calandron*, uccello. Bis. id., uccello e omaccione.

calànte agg. - Calante. Cfr. *loùna*.

calareino s.m. - Canarino, variante citata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*», pag. 101, n°48.

calcà v.tr. (*i càlco*) - Premere, pressare: *calcà ben, ca ta stàgo doùto drènto*, calca bene affinché tutto ti stia dentro; *a nu ga vol calcà màsa la man*, non bisogna premere la mano eccessivamente.

• Per etim. V. *Càlca*.

càlca s.f. - Calca, folla: *a nu sa pol fei drènto: a fi màsa càlca*, non si può entrare: c'è troppa folla.

• Dign. *calca*, id.; ven. *calca*, ressa, quantità. Dal lat. *calcare*, da *calx*, calcagno.

calcagnàda s.f. - Colpo di calcagno, calcagnata: *i ga iè dà oùna calcagnàda sul stùmagò*. gli ho dato un colpo di calcagno sullo stomaco.

• Dall'ital. *calcagno* risalente al lat. tardo *calcaneum*.

calcagno s.m. - 1. Tallone, calcagno: *vi*

el stùmago su i calcàgni, sentirsi male. Nel triest. *aver el stomigo nei calcagni*, sta per sentirsi avvilito. 2. Calcagnino, quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno. • Dal lat. tardo *calcaneu(m)*. Bis., chiogg., vall.: *calcagno*.

calcagnòl s.m. - (pl. *òi*) - T.mar, «Calcagnuolo, nell'ossatura della nave il pezzo d'unione, ad angolo quasi retto della chiglia col dritto o telaio di poppa» (VM).

• Der. da *calcàgno* (V.). Attestato anche nel venez. *calcagnol*; chiogg. *calcagnolo*, incastro.

calcerà v.tr. (*i calcerio*) - Incarcerare: *i lu uò ciapà e soùbito calcerà*, lo hanno preso e subito incarcerato.

• Chiogg. *calcerato*.

calcerà agg. (f. *àda*, pl.m. *-àdi*; pl.f. *àde*) - Carcerato, imprigionato.

càlcere s.f. - Carcere. Anche *càlcicare*.

• Frequente è la dissimilazione della *r* in *l*: *ìrula*, ellera; *alburito* da *àrbro*, ecc. Dal lat. *carcer*. Chiogg. *calcere*.

calchièra s.f. - Forno per l'ottenimento della calcina, *calcara*.

• Venez. *calchera*, «sorta di fornace in cui si calcinano i ciottoli e le pietre e anche Forno calcicatorio che si usa in tutte le fornaci del vetro e in cui si apparecchia la frita», Bo.; dign., vall.: *calchera*, fornace da calcina.

Dal lat. *calce(m)* risalente al gr. *chalcix*. Calchiera più propriamente si rifà al lat. *fornacem calcaria(m)*, fornace da calce.

càlcicare s.f. - Variante di *càlcere* (V.).

càlco agg. indef. invar. - Qualche. V. *quàlco*.

calcodoûn pron. indef. - Qualcheduno, qualcuno. V. *qualcudoûn*.

calcudoûn pron. indef. - V. *calcodoûn*.

calculà v.tr. (*i càlcùlo*) - 1. Calcolare, fare calcoli matematici: *i vi calculà quànto ca va cùsta?* avete calcolato quanto vi costa?; *nu stì dasmantagàve da calculà l'intarièsi*, non dimenticare di calcolare gli interessi. 2. Ponderare, tenere presente: *a ga vol ben calculà preîma da mòvase*, bisogna ponderare bene prima di muover-

si.

• Dign. *calculà* calcolare, abbacare. Der. dal lat. *calculu(m)* pietrazza poi «gettone che serviva per fare i conti», calcolo. Lat. tardo *calcularè*.

calculadùr s.m. - Strumento che un tempo misurava il consumo dell'energia (acqua, luce e gas).

càlcùlo s.m. - 1. Operazione matematica: *cu fi da fà càlcùli el sbàglia sènpro*, quando ci sono dei calcoli da fare sbaglia sempre. 2. Valutazione preventiva: *a biègna fà ben i càlcùli preîma da scuminsià*, bisogna fare bene i calcoli prima di iniziare. 3. (fig.) Appoggio, sostegno, fiducia: *nu ti puòì fà càlcùlo su gila*, non puoi fare calcolo su di lei, non puoi fidarti di lei. V. *calculà*.

càlcùlo s.m. - Calcolo, concrezione pietrosa.

• Dal lat. *calculus*, der. da *calx*, calce.

calcuòsa pron. indef. invar. - Qualcosa. V. *qualcuòsa*.

• Dign. *calco cosa*, alcuna cosa; ven. *calcossa*, qualche cosa.

càlda s.f. - Dal venez. calda, «scaldarsi frettolosamente al fuoco» (Bo.) e per estens.: *dàghe oûna càlda*, scaldare per breve tempo: *par stòrfi sta làma ga vol dàghe oûna càlda*, per torcere questa lama è necessario scaldarla; *dàghe oûna càlda a sta manèstra*, metti a scaldare questa minestra. Cfr. *càldo*.

caldàia s.f. - Caldaia.

• Lat. tardo *caldaria*, da *calidus*.

caldalèr s.m. - Calderaio: *i iè purtà la càldèra de la pulènta dal caldalèr*, ho portato il vaso di rame da cucina (*caldiera*) dal calderaio.

• Triest. *caldeler* e *calderer*; a Par. *calde-ler*. Dal lat. *caldariu(m)*, caldaio, caldaro.

caldàna s.f. - Caldana, ora calda del giorno (sec. XIV, Anonimo), improvviso calore al viso e al capo, improvviso scatto d'ira o di rabbia (Tomm. Sin., 1830). 2. Grande calore estivo, calura: *cu li caldàne da loûo a nu sa pol respirà*, con le caldane di luglio non si può respirare. 3. (fig.)

Innamoramento improvviso, cfr. *còta*: *el uò ciapà oûna caldàna par Mareia da quìle bône*, si è preso per Maria una di quelle cotte...

• Ven. *caldana*, calura; venez., bis.: *caldana*, id. In tutte le accezioni si risale al *cal-dus* forma volg. di *calidus*, der. da *calere*, esser caldo.

caldareina s.f. - Piccola caldaia, calderina. Le navi a vapore tengono sempre sotto pressione una piccola caldaia per i servizi di bordo, detta appunto calderina.

caldaròn s.m. - Calderone. Anche *caldaròna*.

• Cfr. venez. *caldieron*, caldaia frande e anche metaf., inferno. Dign. *calderon*, *calgieron*, inferno. Bis. *caldieron* e *calgeron*.

caldèr s.m. - Grosso recipiente di rame, solitamente inserito in una struttura murata di focolaio, in cui si fa bollire l'acqua per il bucato.

• Vall. *calder*, paiolo di rame; triest. id., calderone.

Caldèr (El) - Top. rov. «Calder: buca nera, da rassomigliare appunto a caldiera sporca; sotto «Munsèna».

• Dal lat. *caldaria*, REW, 1503»; cfr. G. Radossi, «*Nomi locali del Terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 102.

caldèra s.f. - Caldiera, vaso di rame da cucina, paiolo per cuocere in particolare la polenta.

• Triest. *caldiera*, id.; capod. *caldera*; vegl. *caldira*; venez. *caldiera*; dign. *calder*, *calgier*, *caldera*, *calgiera*, caldaio, paiuolo. Dal lat. tardo (*olla cal(i) daria*.

caldìto agg. e s. - Calduccio: *in sta cufeina fi bièl caldìto*, in questa cucina è un bel calduccio; *l'aria fi caldita*, l'aria è calduccia. Cfr. *càldo*.

càldo s. e agg. - 1. Caldo: *ti iè li man càlde*, hai le mani calde; *fàte oûn bågno càldo su i peie*, fatti un bagno caldo ai piedi; *ièsi oûna tièsta càlda*, essere uno sventato, uno che si lascia facilmente trasportare; *el bru ga vol magnàlo càldo*, il brodo lo si deve mangiare caldo. 2. Temperatura

elevata: *ancùi fi càldo, oûn càldo da mòri*, oggi fa caldo, un caldo da morire; *ten in càldo la manàfa*, tieni in caldo il mangiare (V. *manàfa*). 3. (fig.) Sinonimo di calore e fregola: *quila càgna fi calda*, quella cagna è in calore. Per estens. con il sign. di vogliosa anche per le donne: *quila fimana fi calda*, quella donna è vogliosa; *ciapà oûna calda*, riscaldare per breve tempo.

• Dal lat. *caldus*, risalente a *calidu(m)*, *calere*, essere caldo. Ovunque nell'area ven. *caldo*.

caldouira s.f. - Caldura, calura, caldo intenso: *ancùi fi oûna caldouira ca ta par da ièsi in fògo*, oggi c'è una calura che ti sembra di essere nel fuoco. Cfr. *caldàna*, *càldo*.

• Vall. *caldura*, afa; chiogg. *caldura*, gran caldo.

càlego s.m. - Campanaccio, sonaglio.

• Anche *càlago*, *càligo*, *càlogo*.

calègo s.m. - Nebbia.

• Anche *calàgo*, *caligo* e *calògo*.

caleia s.f. - Calia, termine disusato per indicare cosa inutile, senza pregio, mondiglia (Ive): *feì a caleia*, lasciarsi andare, abbiosciamento. Più usato, *feì in galeia*, con lo stesso sign.

• Triest. *calia*, anticaglia.

caleibrio s.m. - Equilibrio: *si tignì la bùto in caleibrio i dunduli ca fi oûn piasir*, se tenete la botte in equilibrio vi dondolate che è un piacere.

• Forma afer. dell'ital. *equilibrio*, dal lat. *aequilibrium*.

caleigo s.m. - 1. Nebbia. *El caleigo sa fà pioûn feïso*, il nebbione infittisce; *a sa càla el caleigo*, cala la nebbia. 2. (fig.) Difficoltà, incertezza: *Cùme va? Caleigo, fòi!*, come va? ci sono delle difficoltà! la situazione non è chiara! Modi di dire, detti e prov. rov.: «*feila caleigo*» (sparisci, vattene).

• Cfr. triest. *filar caligo*, almanaccare, firlarci su; venez. *filar caligo*, squartare lo zero, sottilizzare, cavillare. Dign. *caleigo*; *caigo*, *caivo*, *caligo* e *calivo*, nebbia ghiacciata; venez. *caligo*, nebbia dicesi

della nebbia alta e sollevata da terra.

Dal lat. *caligo*, fumo, nebbia, caligine.

caleifine s.f. - Caligine, fuliggine: *stu camein el fi pièn da caleifine*, questo camino è pieno di fuliggine.

• Dal lat. *caligina(m)*. Ven. *calisine* e *calusene*; venez. *califene*, id.; bis. *calizin*; vall. *caligine*; triest. *calizine*; cap. *califano*; lussingr., gr.: *califine*; pir. *califime* e *califime*; chiogg. *calisene*.

caleïsta s.m. - 1. Callista: *biègna ch' i vògo dal caleïsta parchì i nu puòi gnànche caminà*, devo andare dal callista perché non posso neanche camminare. 2. Operaio esperto per la selciatura delle strade: *dumàn a ven i caleïsti a guvarnà la cal*, domani vengono i *caleïsti* a riparare la calle.

• Per il 1) sign. da *càlo*, callo e per il 2) *da cal*, calle.

calèna s.f. - Donna di strada.

• Da *cal*, calle, via.

calènbre s.f. pl. - Calende, secondo il calendario romano il primo giorno del mese: *ti son lòngo cùme li calènbre grìghe*, sei lungo come le calende greche (che non esistono). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Da li calènbre nu me n' incoùro, bàsta ca San Pàvulo viègno cul scoùro*». cfr. il prov. venez. «*De le calende non me n' icuro, purchè S.Paolo no venga a scuro*». Proverbio dei nostri agricoltori, i quali dal giorno di S.Paolo, se buono o cattivo, traggono motivi di vaticinio sull'abbondanza o scarsezza di raccolto in quell'anno», Bo.

• Pir. *calendule*; friul. *calèndris*, id. Dal lat. *calendae*.

calèra s.f. - Piazzarola (Ang.), evidentemente da *cal*, calle, via.

càlibro s.m. - Calibro, strumento per effettuare misurazioni accurate. V. *càlabro*.

càlice s.m. - Calice, vaso sacro.

calièf s.m. - Calesse, veicolo (Seg.).

■ Triest. *cales*; venez. *calesse*, calesso «sorta di carro a quattro ruote, per uso di trasportar uomini», Bo.; sol. del Carso *kaliès*; dign. *caliso*, cales. Vc. di der. fr.

calèche.

calièsio s.m. - Vc. ormai scomparsa. La riporta il Seg., dandone questa definizione: mobile o altra cosa che ostruisce un passaggio.

califoùgo s.m. - Callifugo; *a ma feïta i càli, cusei i vògo in spistareïa a ciù oùn califoùgo*, mi fanno male i calli, vado in farmacia a comperare un callifugo.

• Adattamento dell'ital. callifugo.

califuògna s.f. - Colofonia, pece greca. Resina giallastra che si strofina sugli archi degli strumenti musicali.

• Triest. *calofogna*: pir., par., lussin.: *calafogna*; pol. *califogna*. Vc. dotta dal gr. *kolophōnia* (sott. retine, resina), lat. *colophonía(m)*, resina di Colofone.

californiàn s.m. e agg. - Abitante della California: *ma nèvo fi davantà californiàn*, mio nipote è diventato californiano.

caligàda s.f. - Nebbione, fitta nebbia: *a fi sta oùna caligàda ca nu sa vadiva da oùn pàsò, c'è stato un nebbione che non si vedeva a un passo di distanza*. V. *caleïgo*.

caligareïa s.f. - Calzoleria.

• Der. da *calighièr*.

caligarouïcio s.m. - Vezz. di *calighièr*, G. Curto, «*Meìngule insanbràde*», pag. 105.

caligàsò s.m. - Accr. di *caleïgo* (V.), nebbione.

calighièr s.m. - Calzolaio. Modi di dire: «*Calighièr ca fà li scàrpe ùra strite ùra larche*» (si dice di uno che fa le cose ora in un modo ora nell'altro): «*Lavùr da calighièr*» (lavoro mal fatto); «*Cùto ch'el fàgo, ch'el fi oùn calighièr*» (che vuoi che faccia, è un buono a nulla).

• Venez. *calegher* e *calzolar*; triest. *caligher*, calzolaio e cordovaniere. Dal lat. *caligarius* risalente a *caliga*, scarpa da soldato probabilmente di origine straniera.

calighièr s.m. - Castagnola, piccolo pesce di colore marrone tendente al nero (lat. scient. *Chromis Chromis*)

• Ven. *caleghero*, sorta di pesce. Š.T., RJ, pag. 277. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 325.

càligo s.m. - Lo stesso che *càlago*.

caligrafeia s.f. - Calligrafia.

• Adattamento della vc. ital. Soprannome rovr.

caliguògna s.f. - Svogliatezza (Seg.), fiacca. *Ti son pièn da caliguògna*, sei pieno di fiacca; *a nu sa cunbeina gnìnte quàndo ca fi màsà caliguògna*, non si combina nulla quando c'è troppa svogliatezza. Anche *calaguògna*.

càlife s.m. - Calice.

• Adattamento della vc. ital..

Dal Lat. *calyce(m)*.

califièla s.f. - Calletta, piccola e stretta via: *Ruveigno fi pièn da califièle*, Rovigno è piena di piccole calli. Anche *canifèla* e *calita*.

• Venez. *calesela* o *caleta*, id.. Dim. di *cal* (V.); dign. *caleisela*, id.; chiogg. *calesela*.

calisòn s.m. - 1. Colascione, strumento musicale a due corde usato in Turchia. 2. Soprannome rovr. che si rifà al sign.. 3. Persona lunga e grossa.

• Ven. *calisson*, brutto arnese, cosa brutta; donna vecchia e brutta.

calita s.f. - Calletta, lo stesso che *canifièla* e *califièla* (V.).

calmà v.tr. e intr. pron. o rifl. (*i calmò*) - 1. Calmare, tranquillizzare: *la midifeina ga uò calmà i dulùri*, la medicina gli ha calmato i dolori. 2. Inter. pron. o rifl.: *El mar sa uò calmà*, il mare si è calmato, attenuato; *càlmate, frà*, calmati, fratello.

• Dign. *calmà*, id.; triest. *calmar*, id.

Dal lat. tardo *cauma*, dal gr. *kaûma* calore ardente, quando cioè non c'è vento.

calmà v.tr. (*i (in)calmò*) - Innestare, forma aferetica del più comune *incalmà* (V.).

càlma s.f. - 1. Calma, assenza di vento: *càlma da vènto*, calma di vento, bonaccia. 2. (fig.) Tranquillità: *la càlma de la nuòto*, la calma della notte; *pièrdi la càlma*, perdere la calma; *lavrurà, favalà cun calma*, lavorare, parlare con calma, lentamente.

• Dal lat. tardo *cauma*, dal gr. *kaûma*, cfr. *calmà*.

calmànte s.m. - Analgesico, calmante:

el calmànte pel mal da tièsta, il calmante per il male di testa.

• Dall'ital. *calmante*.

calmeina s.f. - Analgesico, calmante (V.), aspirina: *i iè ciùlto oûna calmeina pel mal da tièsta*, ho preso una calma per il mal di testa.

calmièr s.m. - Prezzo massimo fissato dalle autorità, calmiera: *i pìsi uò el calmìer*, c'è il calmiera per i pesci; *i nu pol crìsi i prièsi, el Cumoùn uò mìso el calmìer*, non possono alzare i prezzi, il Comune ha posto il calmiera.

• Vc. di area sett., venez. *calamier*; dign. *calameier*. Circa l'etimo le soluzioni prospettate sono diverse: da un biz. *kalamômetron*, misura di una canna (DEI); il VEI propende per *calamus* (lat.), gr. *kálamos* «canna da misura», da cui misura e tariffa nel derivato *calamerius*; il DEDLI fa risalire la vc. a un medievale *callamerium*, misura fissata.

càlmo agg. - Calmo, tranquillo, sereno: *el mar fi calmò*, il mare è calmo.

càlo s.m. - Calo, perdita, diminuzione: *a fi stà oûn gràndo càlo*, c'è stata una gran diminuzione; *da gèri a ancù i fi sta oûn bièl càlo de i prièsi*, da ieri a oggi c'è stata una bella diminuzione dei prezzi.

• Dign. *calo*, calo o scemamento di peso, peggioramento o deterioramento per malattia. Der. di *calà* (V.).

càlo s.m. - L'atto del calare reti, palamiti: *i vèmo fàto oûn càlo da parangàl su li Moùcie siche*, (top. rovr.). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rovr.*».

càlo s.m. - 1. Callo, pelle indurita: *a ma fà mal i càli*, i calli mi fanno male. 2. Abitudine, uso: *a nu ga fà gnìnte i rinpuòvari da su pàre, el uò fàto el càlo*, a nulla servono i rimproveri di suo padre, ci ha fatto l'abitudine.

• Dal lat. *callu(m)*, callo.

càlo (fà el sagòndo càlo) locuz. - Espressione tipica dei pescatori che si riferisce al fatto che in certe circostanze le reti venivano calate per la seconda volta. Solitamente l'espressione si limita alla pe-

sca delle sogliole, quando il *sagòndo càlo* si fa tra il *càlo da livànto* e il *càlo da punènto*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 398.

càlogo s.m. - Campanaccio. V. *càligo*, *càlego*, *càlago*.

calònaga s.f. - Canonica, abitazione del parroco generalmente attigua alla chiesa. Nel 1274 si incontra un *calònaca* (NTF 241), nel 1278 un *calonica* (Testamento di Beatrice da Capraia), accanto al *canonica* di Salinbene (1281-88). *Doùti i prièti i fi feidi in calònaga*, tutti i sacerdoti sono andati in canonica.

• Dal lat. *canonicu(m)*.

calònago s.m. - Canonico, ecclesiastico che appartiene a un capitolo cattedrale o collegiale.

calònago agg. - Canonico. *Ùra calònaga*, ora canonica, detta così perché non confacente, ora tarda, ora in cui i canonici si riunivano in chiesa per le funzioni religiose vesperine; *nu stà fei adietà a càfa suòva parchi fi ùra calònaga*, non andare adesso a casa sua perché non è ora appropriata.

• Triest. *calonico* e *canonico*, id.; dign. *canonego* canonico e mariolo; venez. *canonico* e *calonego*, canonico e mariolo. Dissimilazione di *n-n* in *l-n*: *canifiela*, *rամանдіел*, *giansamein* (V.).

Dal lat. tardo *canonicu(m)*, dal gr. *kanonikós*, conforme alle regole.

caloûgero s.m. - Calugero, uomo balordo, intrigante e infingardo (Seg.): *Làsa pièrdi, ti son oûn bièl caloûgero*, lascia perdere, sei un bell'intrigante.

• Dal pravosl. *kaludjer*, monaco (ortodoso).

caloûgna s.f. - Calunnia. *A nu fi viro, fi oûna caloûgna*, non è vero, è una calunnia.

• Dign. *calouagna*, id.; triest. *calugna*, id. Adattamento della vc. ital.

caloûra s.f. - Lo stesso che *caldoûra* (V.).

calpastà v.tr. (i *calpastio*) - Calpestare,

vc. più recente di *calpastrà* (V.).

calpastrà v.tr. (i *calpastrio*) - 1. Calpestare, schiacciare fortemente con i piedi. 2. (fig.) Maltrattare: *el calpastrìa i suòvi fiòdi ca fi oûna varguògna*, maltratta i suoi figlioli in modo vergognoso.

• Dal lat. tardo «*calce pistare*» (PEDLI), altri dall'incontro di calcare e pestare. Dign. *calpestrà*, distrattare, maltrattare.

càlsa s.f. - Calza. Locuz.: *fà la càlsa*, sferruzzare, fare la calza; *oûna vuòlta li fimate quàndo ca nu li viva da fà, in càfa, li fiva la càlsa*, un tempo quando le donne non erano occupate nelle faccende casalinghe facevano la calza.

• Dign. *calza*. Dim. *calsein*, calzino; *calse-ton*, calzettone. Dal lat. tardo *calcea*, der. da *calx*, tallone.

calsàr s.m. - Calzare, soprascarpa di tela usata per non camminare direttamente sul pavimento.

calsascàrpe s.m. - Calzatoio (da *calza* + *scarpe*), calzascarpe.

• Attestato nella lingua ital.

calseina s.f. - Calcina, calce spenta, o malta a base di calce. Viene impiegata anche come legante. *Sta cuseina fi pituràda cu la calseina, parsii ca i moûri raspeïro*, questa cucina è dipinta a base di calcina, acciocché i muri possano respirare. *A ga vularàvo dâte oûna man da calseina*, bisognerebbe darti una mano di bianco (per toglierti da dosso il sudiciume).

• Dal lat. tardo *calx*, *calcis*, calce.

calseina veiva s.f. - Calce viva di recente cottura che messa a contatto dell'acqua, l'assorbe fortemente con produzione di calore. V. *calseina*.

calsinièr s.m. - Calcinaio, buca dove i muratori accumulano la calce spenta, vasca dove si spegne la calce viva con l'acqua.

• Dal lat. mediev. *calcinarium*.

càlso s.m. - Parte del fucile, calcio: *el ga uò dà oûn cùlpo cul càlso del s'ciùdpo*, gli ha dato un colpo con il calcio del fucile.

• Dal lat. *calx*, *calcis*.

càlso s.m. - Un rocchio di trave rincalzato da biette (Ros.). Rinforzo del fondo delle botti: *càlso incugnà cun pinule*, rocchio di trave bloccato con cunei (V. *pinula*).

càlto s.m. - 1. Scomparto: *stu armadòn uò gife càlto*, questo armadio ha dieci scomparti. 2. Terrazzo di terreno coltivato.

• Il sign. 2) è attestato anche a Mont.; nel dign. *calto*, borro, fosso scavato dalle acque, ruscello, cassetto. Dal lat. *calathus*, cesta (DEVI), dal gr. *kalathós*, cestello.

calugnà v.tr. (i *calugnìo*) - Calunniare. Adattamento dell'ital. *calunniare*. Part. pass. *calugnà* (f.sing. -àda; f.pl. -àde; m.pl. àdi).

calugnadùr s.m. - Calunniatore.
• Adattamento dell'ital. *calunniatore*, con la sonorizzazione della *t* in *d* e il passaggio del nesso *ni* in *gn* (*fmàgna* da *smania*, *litàgna* da *litania*).

calugnùf s.m. - Calunniatore: *el nu mièrita el saloüdo el fi màsa calugnùf*, non merita il saluto, è un gran calunniatore. Cfr. *caloügna*.

calumà v.tr. (i *caluòmo* e i *calumìo*) - 1. T.mar. - Alare, far scorrere all'esterno della nave una corda d'ormeggio o da rimorchio o una catena. Far scorrere dall'alto dell'alberatura sul ponte di coperta una corda (VM) 2. Assestare, dare, bastonare: *i ga li iè calumàde*, l'ho bastonato, gliel'ho date; *s'el ma ven a teïro i ga li caluòmo*, se mi viene a tiro glieli appioppo (schiaffi). 3. Battersela, svignarsela: *i ma la iè calumàda*, me la son battuta. 4. Pron. rifl. - *Calumàse* (i *ma caluòmo*): *i ma son calumà rènte da loù*, mi sono accostato a lui. 5. Calarsi: *el sa uò calumà fù del barcòn*, si è calato giù dal balcone, dalla finestra.

• Vc. di grande estensione nelle varianti: *calumar*, *calomar*, *calomà*, in tutta l'area ven. Sconosciuta nel rov. l'accezione guardare, guardare attentamente propria del v. *calumar* in alcuni dialetti ven.. Secondo il PEDLI l'etimo è incerto; il Doria

propone invece una derivazione da *caloma*, risalente al lat. volg. **calauma* dal gr. *chalamasma*, l'azione del rallentare.

caluòma s.f. - Cavo da alare: *caluòma* ossia la quantità di corda o di catena d'ormeggio tra l'ancora affondata e la nave. *I vèmo bastànsa caluòma par dà fòndo*, abbiamo corda sufficiente per l'ormeggio; *dàghe caluòma*, ala ancora la corda.

• Dign. *caloma*, rallentamento; chiogg. *caloma*, calma, flemma.

calùr s.m. - 1. Calore, temperatura elevata: *el calùr de la fiàma*, il calore della fiamma; *el calùr del sul*, il calore del sole. 2. Infiammazione esterna o interna: *no fmagnàte s'el fà càche spiso, a saruò oùn può da calùr*, non preoccuparti se fa spesso le cachine, sarà un calore intestinale. 3. Detto delle femmine degli animali quando sono disposte all'accoppiamento: *quila càgna fi in calùr*, quella cagna è in calore. • Dal lat. *calor*, -oris.

calureifaro s.m. - Calorifero.

calurùf agg. Caloroso, che ha sempre caldo: *el va sènprou sènsa capuòto, el fi mòndo calurùf*, va sempre senza cappotto, è un gran caloroso.

calùf agg. e s. - Calloso, chi è pieno di calli: *ti vidi cùme ch'el cameïna, el fi oùn calùf*, non vedi come cammina è un calloso, è pieno di calli. Cfr. *càlo*.

calvàrio s.m. - Calvario, sofferenza, dolore: *ugnoùn uò el suòvo calvàrio*, ognuno ha il suo calvario; *la veïta fi oùn calvàrio cunteïnuo*, la vita è un continuo calvario.

• Da *calvàrio*, la collina presso Gerusalemme su cui venne crocefisso Gesù.

càlvo agg. - Calvo. Cfr. *palà*, forma più usata.

càmara s.f. - Camera. Lo stesso che *cànbara* (V.).

camarà v.tr. (i *camario*) - Bruciacchiare un indumento durante la stiratura: *cul fièro da suprasà i iè camarà oùn può da cameïfa*, con il ferro da stiro ho leggermente bruciacchiato la camicia.

• Etimo incerto.

camareîn s.m. - Camerino, dim. di *càmara*. Anche *canbireîn*. *El duòrmo in camareîn*, dorme in camerino; *i atùri i fi in camareîn*, gli attori sono in camerino.

• Dign. *camireîn*, *camareîn*, camerino, stanzino; ven. *camarin*, piccola stanza, cesso. Da *càmara* (V.).

camarièr s.m. - Cameriere. Anche *camarièr* e *canbarièr*.

• Venez., triest.: *camarier*. Adattamento dell'ital. *cameriere*.

cameîn s.m. - Cammino, strada, via: *el cameîn fi lòngho*, il cammino è lungo.

• Dign. *cameîn*, id.. Dal lat. **caminus*, probab. di origine gall.

cameîn s.m. - Camino, fumaiole, ciminiera. *Ruveîgno viècia fi pièna da cameîni*, Rovigno vecchia è piena di camini; *i deî ca a Ruveîgno nu fi du cameîni pracifi*, si dice che a Rovigno non ci siano due camini uguali; *nìro cùme la pànsa del cameîn*, nero come la canna del camino; *fumà cùme oûn cameîn*, fumare come un camino. Fig.: *Lustrà el cameîn*, avere rapporti sessuali, fare l'amore.

• Dign. *cameîn*; triest. *camin*, id.. Dal lat. *caminus*, fornace, focolare a sua volta dal gr. *káminos*, forno.

cameîfa s.f. - Camicia, indumento: *la cameîfa cu li mànaghe coúrte o lònghhe*, la camicia con le maniche corte o lunghe; *in mànaghe da cameîfa*, in maniche di camicia, cioè senza giacca; *sudà siète cameîfe*, sudare sette camicie; *ièsi coûl e cameîfa*, essere amici per la pelle; *nàsi cu la camifsta* (dim. di *cameîfa*), nascere fortunati (si allude alla membrana che copre il feto).

• Venez. *camisa*; dign. *cameisa*, id.; triest. *camisa*, id.. Dal lat. *camisia*, tunica da alcuni considerata parola di origine gallica, da altri no.

cameîfa (del càro) s.f. - Rivestitura di legno che copre gli assi delle ruote del carro (Seg.).

• Da *cameîfa* (V.).

cameîfa s.f. - T.mar. - Federa di tela per coprire vele o altro.

• Da *cameîfa* (V.).

camièla s.f. - Gammella. Anche *gamèla*. *Ùgni giuòrno el và in ricuòvaro cu la camièla*, ogni giorno va alla casa di ricovero con la gammella; *el ciù la manàsa de i puòvari cun oûna camièla da lumègnio* prende il cibo dei poveri con una gammella di alluminio.

• Dallo spag. *gamella*, dal lat. *camella*, vaso da bere.

camièlo s.m. - 1. Cammello, dromedario. 2. (scherz.) Persona alta, spilungone: *loù e gila quàndo chi i fi insième i fà «il»*, *parchì gila fi oûn camièlo*, quando sono assieme formano un «il», tanto lei è alta e lui basso.

• Dal lat. *camelus*, cammello. Bis. *camel*; chiogg. *camelo*.

camierà s.m. - Involucro dei cereali prodotto dalla trebbiatura.

caminà v.intr. (*i cameîno*, *i caminò*) - Camminare, procedere. *I iè caminà avànti e indreîo doûta la nuòto*, ho camminato avanti e indietro tutta la notte; *caminà cùme oûn màto*, camminare senza meta, come un pazzo; *caminà a gatòn*, *caminà a la scònta*, sgattaiolare; *caminà su i ùvi*, lett. camminare sulle uova, procedere con estrema attenzione (dign. *cameinà sòui òvi*, camminare a tentoni, far passo di picca, andar come una testuggine).

• V. *cameîn*, cammino. Chiogg. *caminare*; dign. *cameinà*.

caminàda s.f. - Camminata, passeggiata: *i iè fàto oûna caminàda feîn in Lòne*, ho fatto una passeggiata fino in Lone.

• Dall'ital. *camminata*. Chiogg. *caminà*, id.

caminadùr s.m. - Camminatore.

• Venez., triest.; *caminador*. Id. nel chiogg.

caminulà v.intr. (*i caminulò*) - Il camminare dei bambini, muovere i primi passi: *el uò scuminsià a caminulà*, ha cominciato a muovere i primi passi; *el peîcio caminulà*, il bimbo comincia a muovere i primi passi.

camiòn s.m. - Autocarro, càmion.

camirein s.m. - Dim. di *càmara*. Anche *camerein* (V.): *i uò truvà cuseina, càmara e camirein*, hanno trovato un alloggio formato da camera, cucina e camerino.

camifiera s.f. - Camiciaia, colei che fa le *cameife*.

camijòla s.f. - Camiciola: *i iè fàto oûna camijòla par la peïcia*, ho fatto una camicia per la piccola.

• Cfr. venez. *camisiolin*: istr. *camisulein* (panciotto, corpetto).

camifita s.f. - 1. Camicetta, blusa con bottoni sulla spalla o senza. Cfr. *cameifa*. 2. Anche membrana che avvolge il feto.

• Dign. *cameisita*; bis. *camifeta* e così anche nel ven.-istr.

càmito s.m. - 1. T.mar. - Parte del carico in coperta: *quìla bàrca uò el càmito in cuvièrta parchì la puòrta ruòba lifèra*, quella barca ha parte del carico in coperta perchè trasporta merci non pesanti. 2. Mucchio, catasta più alta del normale o consentito: *còsa cùro fà el càmito cusei àlto, a ga sa rabaltaruò doûto*, perchè occorre fare la catasta così alta, si ribalterà tutto.

• Probabil. dal venez. *camito*, «T. de' Barcari, colmo, e dicesi delle mercanzie ne' burchi che si caricano e fanno colmo che va poi coperto con le stuoie», Bo.; triest. *camito*, carico che sorpassa la coperta.

Dal lat. mediev. *camitum*, carico.

camiunità s.f. - Camionetta.

camionin s.m. - Dim. di *càmion*, camioncino.

camòra s.f. - Camorra, vc. di origine napoletana: *i fa quìl ch'i vol, a fi camòra*, fanno quello che vogliono, è camorra.

camoûfo s.m. - Gala, balza, camuffo: *ma nuòna la viva oûna cuòtula cun tri camoûfi*, mia nonna aveva una sottana con tre camuffi; *gila la uò oûn visteito pièn da camoûfi*, essa ha un vestito pieno di camuffi.

• Venez. *camufo*, guarnizione di mossolina, velo o simile (Bo.); triest. *camufo*, id.; ven. *camufo* balza: stoffa per ornamento in fondo ai vestiti femminili, biancheria o simili. Il Doria propone un'etim. risalente al

basso lat. *camuzzum* «genus panni» (d'origine sconosciuta), passato poi a significare «pezzo di panno o bavero di panno usato per mascherarsi».

camufà v.tr. e intr. pron. (*i camufio, i ma camufio*) - Camuffare, mascherare, travestire: *el sa uò camufà da fmana e la uò fàta frànca*, si è travestito da donna e l'ha fatta franca.

• Cfr. *camoûfo*. Verbo denominale **camuffare*, applicare una muffa al capo (lat. **muffa* «guanto», Devoto, AAEI). Il PEDLI accosta la vc. *camuffare* al lat. mediev. *muffola*, manopola.

camumeila s.f. - Camomilla: *ciùte oûna camumeila ca ta pasaruò el narvùs*, prendi una camomilla che ti passerà il nervoso.

• Venez. *camamila*, id.; triest. *camamila e camomila*, id.. Dal lat. *camomilla*, dal gr. *chamáimēlon*, letteral. «melo terrestre», comp. di *chamáí* «a terra» e *mēlon* «melo».

can s.m. - Cane: *can barbòn*, cane barbone; *can da càcia*, cane da caccia; *can da firma*, cane da ferma; *càni e puòrchi*, tutti; *mòndo can*, mondo cane; *fiòl d'oûn can*, figlio d'un cane; *lavorà da càni*, lavorare da cani, lavorare molto, senza sosta; *lavùr fàto da can*, lavoro fatto male; *veïta da can*, vita da cani; *puòvaro can*, poveretto, misero; *ièsi can e gàto*, contrastare, essere avversari; *ièsi oûn can*, essere un cane (detto di attori e artisti in genere); *bòia d'oûn can*, imprecazione. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Can da vache*» (fannullone); «*Can ca bàia nu muòrsaga*» (cane che abbaia non morde); «*No dafmisià el can ca duòrmo*» (non svegliare il cane che dorme). Nelle imprecazioni s'incontra anche la forma: *chen, deïo chen!*

• Dal lat. *canem*.

can s.m. - Murice, mollusco dei gastropodi (lat. scient. *Murex truncus*). È commestibile. Molto comune del Mediterraneo. Usato dai Romani per la fabbricazione della porpora.

càna s.f. - 1. Canna, pianta erbacea con

fusto alto e robusto: *li càne ga sièrvo a i sapedùri*, le canne servono agli agricoltori. 2. Delizia, benessere: *el véivo ca fi oûna càna*, vive benissimo; *a fi oûna càna a vévi in quile tière*, è una delizia vivere in quelle terre; *el mutùr funsiòna ca fi oûna càna*, il motore funziona che è una delizia; *el spòlvaro ta stà ca fi oûna càna*, il soprabito ti cade benissimo. 3. Elemento tubolare di varie dimensioni e adibito a vari usi: *la càna del cameïn*, la canna fumaria; *la càna del s' ciudòp*, la canna del fucile. 4. Copricapo di lana di forma allungata usato soprattutto dai pescatori. 5. Stinco: *i iè ciapà oûn cùlpo su la càna del péte*, ho preso un colpo sullo stinco. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Puòvaro in càna*» (povero in canna).

• Venez. *cana*, nei vari sign. di canna comune, soffione, cerbottana, brocca, condotto, ecc.; dign. *cana*, fusto del formentone, fibbia focile, osso della gamba; *cana sbousa*, cattivo. Dal lat. *canna* risalente a un gr. *kánna*, canna.

canabrièche s.f.pl. - Calzoni di lana grezza, tessuta a mano, bianchi o marrone, molto aderenti alle cosce, usati dagli Slavi dell'Istria nei tempi andati. *I iè véisto du òmi cu li canabrièche signo ch'i gira da la Veïla*, ho visto due uomini con le «*canabrièche*», evidentemente erano della Villa di Rovigno.

canadeïndia s.f. - Canna d'India, bastone da passeggio, cfr. *baguleïna*.

canadif agg. e s. - Canadese, abitante del Canada.

canafeïrula s.f. - Vc. ormai scomparsa, annotata dell'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 15), che sta per «caraffinula, dal pers. *qarabah* (cfr. per la formazione, sp. *canaherla* da *canna* + *ferula*), del quale etimo non potrebbe esser in fine che forma metatetica».

canàia s.f. - 1. Canaglia, malfattore, ribaldo: *quell'òmo fi canàia*, *nu stà fidàte*, quell'uomo è una canaglia, non fidarti; *loù e doùta la suòva famia nu fi àltro ca canàie*, lui e la sua famiglia non sono altro

che canaglie. 2. (scherz.) Biricchino, birbante: *òmo peïcio*, *grànda canàia*, uomo piccolo, grande canaglia; *uòci da canàia*, occhi da biricchino; affett. *ven quà*, *canàia*, vieni qui, canaglia, birbantello.

• Venez. *canagia*; friul.: *canaje*, *canae*, ragazzo; dign. *canagia*, mariuolo. Da *càne* con il suff. pegg. «-aglia».

canàl s.m. - Canale. *El Canàl da Limo fi lòngo siète meïa*, il Canale di Leme è lungo sette miglia (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). Espressione tipica rovignese: *boùtate in canàl*, buttati nel canale, ciò a dire non vali niente.

• Cfr. triest. *butarse in canal*, *roba de canal*. Dign., bis., triest.: *canal*; chiogg. *canale*. Dal lat. *canalis*, canale, acquedotto.

canalifasiòn s.f. - Canalizzazione: *la canalifasiòn a Ruveïgno la fi stàda fàta duòpo la sagònda guèra*, la canalizzazione a Rovigno è stata fatta appena dopo la seconda guerra.

• Dall'ital. *canalizzazione*.

canalòn s.m. - 1. Soprannome rov. 2. Tipo di pasta, cannelloni.

• Venez. *canelòni*, lo stesso che *subiòti*, tipici di Chioggia.

canapa s.f. - Canapa, fibra tessile tratta dal fusto della pianta omonima, variamente usata: *i squanièri i gira fàti da feïl da cànapa*, le reti per la pesca dei granchi, *squanièri*, erano di filo di canapa.

• Dign. *cànave*, *cànevo*, *cànepa*.

Dal lat. *cannabus*, fune di canapa, canapo. Anche *ganièpa*, V.

canapiè s.m. - Canapè, divano.

• Venez. *canapè*, lungo sedile con ispaliera e bracioli, Bo. Dal fr. *canapè* derivato a sua volta dal lat. *conopeum* «zanzariera», dal gr. *kōnopèion* letto con zanzariera.

canareïn s.m. - 1. Uccello dei passeracei originario dalle Canarie. 2. (agg.) Di color canarino: *la uò oûna màia culùr canareïn*, ha una maglia color canarino. Modi di dire: *El cànta cùme oûn canareïn*, canta come un canarino.

canastrièl s.m. (pl. -ài) - Conchiglia bivalve (lat. scient. *Aequipecten opercula-*

ris) commestibile, di gradevole sapore. *Cu la cuòcia i vèmo ciapà du càse da canastrài*, con la rete a strascico abbiamo preso due casse di canestrelli.

• Venez. *canestrelì de mar*, id.; triest., capod., fium.: *canestrel*, id.; *canestrei*, conchiglia bivalve, detta pettine.

• Da *canestro*, forse perché tali molluschi si mettevano vivi in grandi canestri. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332.

canàula s.f. - Collare dei buoi, di solito la catenella alla quale è appeso il campano. Anche *canàuria*.

• Vall., dign.: *cadena*; venez. *canaole*, strozza, canne da gola; ven. *canaola*, collare (della capra). Da **canapula* o **catenabula* (Mal.).

canàuria s.f. - Lo stesso che *canàula* (V.).

canavàsa s.f. - Canovaccio per pulire e asciugare i piatti: *Ciù la canavàsa par furbèi i piàti*, prendi il canovaccio per pulire i piatti.

• A Trieste *canevaza* e *canavaza*; a Capod. *canavasa*; a Pola *canovasa*; dign. *canavaza*. Vc. tipica dei dialetti sett. der. da *cànapa*.

cànavo s.m. - Canapo, robusta fune di fibre di canapa. Anche *càvo*.

• Dal lat. *cannabu(m)*, canapo.

cànbara s.f. - Camera: *i murièdi i uò oûna cànbara doûta par lùri*, i ragazzi hanno una camera tutta per loro; *la cànbara de i nuveîsi*, la camera nuziale; *la cànbara da lièto*, la camera da letto. Anche *cànbra*.

• Dign. *càmara*, *camara di i nouveizi*, talamo nuziale, *camara loganda*, albergo, locanda; venez. *camera* o *camara*, id.. Molto antico sembra l'inserimento della *b* (cfr. lat. *camberata*).

Dal lat. *camera(m)*, dal gr. *kamàra*, volta di una stanza, camera a volta.

canbarièla s.f. - Cameriera. «*Par canbarièla la zità da Rùmàl e par cunpàre el gran puòrto de Ancòna*» (per cameriera la città di Roma e per compare il gran porto

di Ancona (Dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive).

canbarièla s.f. - Dim. di *cànbara*, cameretta.

canbarièr s.m. - Cameriere, lo stesso che *camarièr*.

canbiàle s.f. - Cambiale, tratta. Anche *ganbiàle* più usato: *a ma scàdo la canbiàle e i nu iè suòldi par pagàla*, mi scade la cambiale ma non ho soldi per pagarla.

• Adattamento dell'ital. *cambiale*.

canbiavalouète s.m. - Cambiovalute. Anche *ganbiavalute*.

canbireîn s.m. - Camerino, cameretta, lo stesso che *camireîn*, sebbene forma più antiquata.

cancàn s.m. - 1. Baccano, confusione, pandemonio: *i signi màti, chei fi stu cancàn?* siete pazzi, cos'è questo baccano? 2. Pubblicità, maldicenza: *i uò fàto oûn gran cancàn par quìla parteìa*, hanno fatto una gran pubblicità per quella partita.

• Dal fr. *cancon*, vivace ballo da caffè concerto.

cançarèna s.f. - Cancrena. *I ga uò taià el bràsò parchi el ga fiva in cançarèna*, gli hanno tagliato il braccio poiché cominciava ad andare in cancro.

càncaro s.m. - 1. Cancro, tumore maligno: *el uò oûn càncaro*, *el uò i giuòrni cuntàdi*, ha un cancro, ha i giorni contati; *ca ta vignìso oûn càncaro!* ti venisse un cancro!

• Ven. *cancharo*, cancro; disgraziato; brutto arpione; triest. *cancharo*, cardine, arpione e cancro, grave infermità in genere.

Dal lat. *cancer*, *cancri*, dal gr. *karkinos*.

cancelareìa s.m. - Cancelleria. *I giro in cancelareìa a fàme li carte par spùfàme*, ero nell'ufficio del comune a farmi i documenti per potermi sposare.

• Nel lat. mediev. *cancellaria*, dal fr. *chancelier*, con il der. *chancellerie*, ufficio del cancelliere.

canclièr s.m. - Cancelliere, funzionario e impiegato delle pubbliche amministrazioni. V. *cancelareìa*.

can da denti s.m. - V. *Cadeìcia*.

candalèr s.m. - Candeliere: *a S. Ufièmia i uò purtà veia ànche i candalèri cradèndo ch'io seio d'arfènto*, a Sant'Eufemia hanno portato via anche dei candelieri credendo fossero d'argento (furto avvenuto nel 1927). 2. T.mar. - Sono così dette le aste metalliche verticali che sorreggono le tende dei natanti, per evidente analogia con il sign. 1).

• Dal fr. *chandelier*, fusto con piedestallo per reggere una o più candele. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 352.

Candaluòra (La) s.f. - Festa della purificazione della Madonna (2 febr.), nel corso della quale si benediscono le candele. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La candaluòra se la ven cun sul e bòra de l'invièrno sièmo fòra, se la ven cun piòva e vènto de l'invièrno sièmo drènto*» (La candelora se viene con il sole e la bora, dell'inverno siamo fuori, se viene con pioggia e vento dell'inverno siamo dentro).

• Nel lat. tardo (*festum*) *candelaru(m)*, festa delle candele.

candaluòto s.m. - Grosso cero: *quìsto fi oùn candaluòto ca sa puòrta in prusisiòn*, questo è un candelotto che si porta in processione (detto anche *tirso*).

• Triest. *candeloto*, id.; friul. *ciandelot*; ven. *candeloto*, candelotto, moccolo; *baciapile*, membro virile. Cfr. venez. *candeloto*. Da *candèla* (V.).

can da vache s.m. - Fannullone, perdigiorno, pigrone: *mei, cùme tei, i nu lu ciulàrvi par marein, parchi fi oùn can da vache*, io, al posto tuo, non lo prenderei per marito perché è un fannullone. Detto così perché a differenza degli altri cani pastori ha ben poco da fare con le mucche.

càndido agg. - Candido, pulito.

candila s.f. - Candela, cero: *ti la iè scanpàda bièla, ti puoi purtàghe oùna candila a la Maduòna*, l'hai scampata bella, puoi portare un cero alla Madonna. Locuz.: *tigneighe la candila*, fare da terzo incomodo; *làsa i spufeini sùli, chei ti ga tiè-*

gni la candila, lascia gli sposini soli, che fai da terzo incomodo? Oppure: tenere terzo a cose illecite.

• Cfr. il triest. *far el candeloto*. Triest. *candela*; venez. *candela* (e forte calura).

Dal lat. *candela*, da *candere*, bruciare.

càne de la gùla s.f.pl. - La gola, V. *gargato*.

caneì agg. (f. *-eida*) - Accanito, furioso, inferocito.

• Forma aferetica.

caneìn s.m. - Canino, terzo dente superiore e inferiore.

• Dal lat. *cane(m)*.

caneise v.intr. pron. (*i ma caneiso*) - Accanirsi: *i sa fi caneidi cun quil puòvaro muriè*, si sono accaniti contro quel povero ragazzo.

• Comp. parasintetico di *càne*.

cànfura s.f. - Canfora. *L'uòio cu la cànfura fà ben par i rumateifmi*, l'olio con la canfora fa bene per i reumatismi.

• Bis., triest., chiogg.: *cànfara*. Dal lat. scient. *Cinnamomum Camphora*.

cangia v.tr. e intr. (*i cangio*) - Cambiare, cangiare: *quàndo ch'el nu varuò pioùn suòldi a ga cangiaruò el murbein*, quando non avrà più denaro cambierà comportamento (spavaldo e facilone); *el nu ma piàf, el cangia spìso da umùr*, non mi piace perché cambia spesso di umore. Più comune *ganbià* (V.). Modi di dire: «*Cangia sgnàcari*» (abbassare la cresta), Giur.

cangruòso s.m. - Pezzo grosso, capocchia, persona importante. *A nu ga vol vi da fà cun oùn cangruòso parchi ti ciàpi sènpro cùpe*, non bisogna aver a che fare con un pezzo grosso perché non la spunti mai.

• Di evidente composizione.

canièla s.f. - T. dei pescatori. Specie di sgorbia per praticare i fori nei galleggianti di sughero.

• Der. da *canna*, per la sua forma cilindrica.

canièla s.f. - Cannella, rubinetto di legno che si applica alle botti per spillare il vino.

• Der. da *canna*.

canièla s.f. - Cannella, cinnamomo, corteccia di pianta aromatica delle Indie orientali, messa in commercio sotto forma di cannucce. *Gnuòchi da marmalàda cul buteïro e canièla*, gnocchi di marmellata con burro e cannella; *mèti oùn può da canièla e ti vadariè ch'el sguasito vignaruò pioùn bon*, aggiungi un po' di cannella e l'intingolo sarà più buono.

• Probabilmente da *cànna* per la sua forma commerciale.

canièlo s.m. - Elemento tubolare: *el canièlo de la peïpa*, il cannello della pipa; *el canièlo del saldadùr*, il cannello del saldatore.

• Der. dall'ital. *cannello*, a sua volta da *canna*.

canièstra s.f. - Zaino, sacco che si porta dietro le spalle. Anche *canièstro*.

• Vc. ormai scomparsa. Triest. *canistra*, id. Il Doria propone un prestito dal ted. *Kanister*, a sua volta prestito dal gr. biz. *kánistrón*, canestro. Non è da escludere una der. dal lat. *canistrum*(m). Vall. *canistra*; bis. *canistra*, zaino quadrato, con pelo esterno.

canièstro s.m. - 1. Canestro, cesto, panieriere, corbello: *sta sira cu ti viègni da canpàgna puòrta oùn canièstro da feïghi*, questa sera quando torni dalla campagna porta un cesto di fichi. 2. Cavagnuolo, piccolo canestro che mettono alla bocca delle bestie perchè nel trebbiare non mangino (Zing.).

• Per etim. *canièstra*.

canimènto s.m. - Accanimento, di cui la vc. rov. è forma afer.: *i lavùra cun canimènto*, lavorano con impegno, accanitamente. V. *caneïse*.

canifiela s.f. - Piccola calle, viuzza stretta e lunga. Lo stesso che *califièla*, di cui è forma dissimilata.

• Venez. *canisela*; friul. *canisele*; triest. *canisela*. Cfr. *califiela* e *canifiela spusufa*, in ACRS, VII, pag. 238.

canità s.f. - 1. Cannuccia (per bibite): *i iè bivoù oùna frànbua cu la canità*, ho bevuto una bibita di lamponi con la cannuc-

cia. 2. Cannuccia in cui, un tempo, le nostre donne infilavano un ago per far la calza.

• V. *cana*. Cfr. dign. *caneta*, bacchetta.

canòn s.m. - 1. Cannone, arma da fuoco: *el pioùn gràndo canòn de la guièra del quatuòrdase gira quìl da quarantadùì*, il più grande cannone della guerra del '14 era quello da 42. 2. Dicesi di persona dotata di grandi qualità: *el fi oùn canòn*, è una cannonata. 3. Vc. tipica dei sarti e si riferisce a una grossa falda verticale delle gonne in particolare. 4. T. dei pescatori. Tubo di metallo che unisce due aste della fiocina per allungarla. 5. Cannello con dispositivo per infilare il pennino per scrivere, asta della penna.

• Dall'ital. *cannone* che risale a *canna*.

canòn s.m. - Prigione, gattabuia: *el fi finei in canòn*, è finito in prigione; *si nu ti stàghi seito ti finiriè in canòn*, se non stai zitto finirai in prigione.

• Secondo il Vidossi la presente accezione è da ricollegare al ted. *Kahn*, cella di sicurezza, gattabuia. Triest., bis.: *canon*, id.

canònica s.f. - Lo stesso che *calònaga* (V.).

canòto s.m. - Canotto, imbarcazione sportiva. *I Ruvignifi i fi stàdi sènpro bràvi cu i canòti*, Fagaràsi, Marinàta e Vianèlo *i fi stàdi canpiòni italo-sveïsari*, i Rovignesi sono sempre stati bravi nel canottaggio, Fagarazzi, Marinata e Vianello sono stati campioni italo-svizzeri (con il canotto «Paròn bello», due con).

canoùso s.m. - Canneto, terreno ai margini dei laghi dove crescono piccole canne. *Tra i canoùsi del «Làco d'Aràn» fi pièn da ràne*, nel canneto del «Làgo di Aràn» si trovano molte rane.

canpàda s.f. - Campata, parte solitamente arcuata tra due elementi di sostegno: *i matarèmo oùna scansefa par li buteïlge su quìsta canpàda*, installeremo dei ripiani per bottiglie su questa campata.

• Da *càmpo*.

canpàgna s.f. - Campagna, podere, campo. Vc. attualmente più comune di

fòre (V.).

• Dal lat. *campaneae*, da *campus*.

canpagnòl s.m. (pl. -òì) - Contadino, agricoltore. Anche *sapadùr*.

• Da *campinea*, *campagna*.

canpamènto s.m. - Accampamento: *quàndo ca fi stà la preïma guierà mundiàl i Ruvignifi i gira fugiàschi in gràndi canpamènti a Vàgna e a Pòtendorf*, durante la prima guerra mondiale i Rovignesi erano fuggiaschi in grandi accampamenti a Vagna e a Potendorf.

• Com. parasintetico di *canpo*. V. *canpàse*.

canpàna s.f. - 1. Campana, apparato sonoro: *sùrdo cùme oûna canpàna*, sordo come una campana; *canpàna rùta*, stonato; *li canpàne da nuòto li puòrta da sgràsie*, le campane di notte portano disgrazie. Locuz.: *sintei doùte li canpàne*, sentire tutti i pareri. Scherz.: *Ti iè finei? a ga vol sunà li canpàne*, hai finito? bisogna suonare le campane (era tempo!) 2. Globo di vetro a forma di campana: *i iè miso el budeïn fùta la canpàna da viro*, ho messo il budino sotto la campana di vetro.

• Dal lat. tardo *campana* (*vasa campana*), vasi di bronzo della Campania.

canpanà s.m. - Scampanio: «*Doùt' int' oûn, dan dan a sa sènto oûn pièr da buòti vignèi sunèndo el canpaneil da Sant' Ufièmia; e daspuòì oûn canpanà de la canpàna pioûn grànda...*» (D'un tratto, dan dan, si sentono un paio di rintocchi provenire dal campanile di S.Eufemia e poi uno scampanio della campana maggiore), P.Rismondo da «*El miràculo del Santo Custanteïni*».

canpaneil s.m. - Campanile. *I Ruvignifi uò sènpro deïto ch'el canpaneil da S.Ufièmia fi el pioûn bièl del mòndo*, i Rovignesi hanno sempre detto che il campanile di S.Eufemia è il più bello del mondo. • Dign. *campaner*, *campaneir*, *campanile*; triest. *campanil*, id.; venez. *campaniel*, *campanil*, id.. Per etim. V. *canpàna*.

canpaneil s.m. - T. dei pescatori. Conchiglia dalla forma molto allungata simile a quella del *caragòl* (V.), che vive in gran-

di colonie (lat. scient. *Luria Lurida*).

• Venez. *campanile*, id.. Da *canpaneil*, *campanile*, ovviamente per la sua forma.

canpanèr s.m. - Campanaio, campanaro. «*La rùsa canpanièra*» soprannome rov. • Venez. *campaner*; triest. *campaner*, id. Anche *canpanièr*. Da *canpàna* (V.). Cfr. chiogg. *campanero*, *becchino*.

canpanièla s.f. - 1. Campanella, piccola campana: *sunà, tirà, sintei la canpanièla*, sonare, tirare, sentire la campanella. 2. Pianta rampicante delle convolvulacee, spontanea o coltivata, dai colori dal rosa al turchino.

• Da *canpàna*.

canpanièla (in) locuz. avv. - Dicesi di qualche anta semiaperta, socchiusa. *El uò lasà li purtièle in canpanièla*, ha lasciato le imposte socchiusa.

canpanièlo s.m. - Campanello. Lo stesso che *canpanièla*. Dim. di *canpàna*.

canpanièr s.m. - Campanaro. Lo stesso che *canpanèr*.

canpanifà v.tr. (*i canpanifio*) - Suonare le campane a stormo, usato per lo più impers.. *Cheï fi nàto ca canpanifia?* che è successo che le campane suonano a stormo?

• Da un supposto *campaneggiare*, analog. ai verbi in *-giàre* che si risolvono in rov. nel suffisso *-ifà*: *ormeggiare*, *armifà*; *bordeggiare*, *burdifà*. Da *canpàna*.

canpanòn s.m. - Campanone, la campana grande: *sènti ca sòna el canpanòn*, *signo ca fi fèsta grànda*, senti come suona il campanone, segno che è festa grande.

• Accr. di *canpàna*.

canpàse v.tr. pron. (*i ma càmpo*) - Accamparsi: *i sa vèmo canpàdi frà du mònti*, ci siamo accampati tra due monti.

• Dal lat. *campu(m)* di etim. incerta.

canpiègio s.m. - Campeggio.

• Adattamento della vc. italiana, recentemente attestata nel rov.. Probabilmente dall'inglese *to camp* (1543) e *camping* (1601) attraverso l'ital.

canpiòn s.m. - 1. Campione, chi combatte per sé o per gli altri in favore di una

causa, di un'idea, ecc. 2. Chi, nello sport, realizza risultati eccezionali: *el fi canpiòn da canutàgio*, è campione di canottaggio. 3. Piccola quantità di merce o di un prodotto per poterne individuare le caratteristiche: *òun canpiòn da stuòfa, da veïn, da uòio, ecc.*, un campione di stoffa, di vino, di olio, ecc. 4. Prova, esperimento: *preïma da fà la màia fà òun canpiòn del pònto*, prima di fare la maglia fa un campione del punto. 5. (scherz., fig. spreg.) Detto di individuo che emerge per le sue scarsissime doti o per la sua dubbia moralità: *làsà pièrdi ch'el fi òun bièl canpiòn quìl tuòvo ameïgo*, lascia perdere che è un bel campione quel tuo amico.

• Venez. *campion*, saggio, mostra, campione; dign. *campeion*, id.; triest. *campion*, campione. Fig.: *un bel campion*, un fusto, oppure un bravaccio. Adattamento dell'ital. *campione*.

canpiunàrio s.m. - Campionario. *In butìga da bràsò i iè veïsto òun bièl canpiunàrio da stuòfe*, nel negozio di stoffe ho visto un bel campionario.

• Dall'ital. *campionario*.

canpiunato s.m. - Campionato. *La squàdra del Ruveïgno la uò veïnto el canpiunato*, la squadra del Rovigno ha vinto il campionato.

• Dall'ital. *campionato*, dal fr. *championnat*.

cànpo s.m. - Campo, estensione di terreno destinato a vari usi e funzioni. *Òun cànpo coltivà*, un campo coltivato; *òun cànpo da virfe*, un campo di verze; *cànpo spurteïvo*, campo sportivo; *cànpo pruòfughi*, campo profughi.

• Dal lat. *campu(m)* di etim. incerta.

cansalèr s.m. - Tordo canino, pesce (lat. scient. *Coricus fasciatus*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 325.

cansòn s.f. - Canzone.

• Venez. *canzon*; friul. *canzon* e *cianzon*; dign. *canzion*.

Dal lat. *cantione(m)*, l'atto di cantare.

cansunita s.f. - Canzonetta, dim. di

cansòn.

• Adattamento della vc. ital.

cantà v.tr. (*i cànfo*) - 1. Cantare: *i Ruvignifi i fi bràvi da cantà*, i Rovignesi sono bravi di cantare; *el cànfa cùme òun deïo*, canta benissimo; *el canareïn el cànfa ca fi òun piàsir*, il canerino canta che è un piacere; *ningòun cànfa cùme loù li latàgne*, nessuno come lui canta le litanie. 2. Dire apertamente e francamente qualche cosa, soprattutto se spiacevole: *gila la ta li cànfa nite e s'cite*, lei te le canta apertamente e chiaramente; *a nu ga vol lasà cùri li suòve magàgne, biègna cantàgale*, non bisogna lasciare correre le sue manchevolezze, è necessario cantargliele. 3. (scherz.) Costare, valere, *quànto cànfa sta cameïfa?* quanto costa questa camicia? Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A ga vol deïgala nita e s'cita*»; «*Nu sa pol cantà e purtà el Creïsto*» (non si possono fare bene due cose contemporaneamente), accezione questa che è diversa da quella triestina (Cfr. Doria, vc. *cantar*).

• Dal lat. *cantare*, ints. di *canere*, cantare.

cantàda s.f. - Cantata. *Òuna bòna cantàda ta fà ben*, una buona cantata ti fa bene, ti tira su il morale.

• Da *cantare*.

cantànte s.m. e f. - Cantante.

càntara s.f. - Tanuta (lat. scient. *Cantharus lineatus*).

• Venez. *cantarella*; triest. *cantare*; Ragusa (Dubrovnik) *cantar*; vgl. *cantura*, pir. pol.: *cantera*. Cfr. S.T. RJ, pag. 332. *Cantharus* (REW, 1614), dal gr. *kantharos*, propriamente «tazza» per la sua forma larga.

cantaràn s.m. - Cassettone a quattro o più cassette, canterano.

• Dall'ital. *canterano* con assimilazione della *e* in *a*. Etim. incerta da ricollegarsi forse con *cànfo*, angolo (PEDLI).

cantareïna s.f. - Foglio sottilissimo di metallo, lamina.

canteïn s.m. - Cantino, la corda più sottile dello strumento a corde: *i nu può sunà la ticàra parchì a ga màncà el canteïn*, non posso suonare la chitarra perché le

manca il cantino.

• Venez. *cantin*, la corda più sottile del violino; triest. *cantin*. Da *cànto*.

canteina s.f. - Cantina. Anche *cànu*.

• Adattamento dell'ital. *cantina*, prob. da *cànto*, nel senso di luogo appartato, rispostiglio. Per «luogo ove si vende il vino» più com. *cantinòn* (V.).

cantèr s.m. - Calastra, travi o assi disposti in cantina per accogliere le botti. *Stu àno a ga vol fà oùn cantèr nùvo parchì i vèmo purasiè bùte*, quest'anno si deve fare una calastra nuova perché abbiamo più botti.

• Dal lat. *cantheriu(m)*, cavallo castrato e poi travicello; nel 1865 il Tomaseo-Bellini riportava: «cantiere per legno lungo da sostenere tavolati, tetti, ecc. voce ancor viva in Lombardia».

cantierà s.m. - Cantiere, «stabilimento dove si costruiscono, varano e riparano le navi» (cfr. *squèro*), oppure «luogo ove si costruiscono edifici, strade, ponti».

• Dal lat. mediev. *canterium*.

cantilièna, s.f. - Cantilena, suono o canto monotono: *fineisala cu sta cantilièna*, finiscila con questa cantilena. Cfr. *lièma*.

• Dal lat. *cantilena(m)* da *cantus*, canto.

cantinièla s.f. - Cantinella, assicella, traversa, asse sottile che ricopre le impalcature; parete divisoria fatta con strisce di assi e poi coperta di malta: *a sa sènto doùto quìl ch' i favièla parchì fi oùn moùr da cantinièla*, si sente tutto quello che parlano perché il muro è di assicelle sottili.

• Venez., triest.: *cantinela*. Corradicale di *cantierà*. Vc. diffusa in tutta l'area veneta.

cantinièr s.m. - Cantiniere, addetto alla cantina: *da militàr i giro cantinièr*, da militare ero cantiniere.

• Adattamento dell'ital. *cantiniere*. Cfr. ven. (vr) *càneva (el)*, cantiniere.

cànto s.m. - Canto, l'atto del cantare. *El cànto de i ufài*, il canto degli uccelli; *amà el cànto*, amare il canto.

• Dall'ital. *canto*.

cànto s.m. - Angolo, lato e parte. Più

usato *cantòn*.

cantòn s.m. - Parte, angolo, lato, spigolo. *I nostri vièci i sa scaldiva in cantòn del fugulìer*, i nostri vecchi si scaldavano a lato del focolare; *li muriède nu li dièvo magnà sul cantòn del tavulein, parchì li nu sa spùsa*, le giovani non devono sedersi allo spigolo del tavolo perché se così fanno non si sposteranno; *i giarièndi farmàdi sul cantòn*, eravamo fermi all'angolo; *mèti in cantòn*, allontanare, escludere; *fugà i quàtro cantòni*, giocare ai quattro angoli, gioco infant.; *ti lu trùvi in doùti i cantòni*, lo trovi dappertutto.

• Ven., triest., dign.: id.. Dal lat. *canthus*, angolo dell'occhio di origine celtica.

cantoùso s.m. - Cantatina: *i fèmo in spàcio a fà oùn cantoùso*, andiamo nello spaccio per fare una cantatina; *patà oùn cantoùso*, fare una cantatina.

• Da *cantuccio*, dim. di *canto*.

cantulà v.tr. (i *cantulio*) - Canterellare, canticchiare: *quàndo ch' el cameina el cantulia*, cammina e canticchia; *a ga piàf mòndo cantulà*, gli piace molto canticchiare.

• Cfr. dign. *cantouzà* e triest. *cantuzar*.

cantunàl s.m. - 1. Cantoniera, mobile ad angolo: *i bicièri i fi in cantunàl in cufeina*, i bicchieri sono nel mobile d'angolo in cucina. 2. Profilato angolare: *oùn cantunàl da fièro*, un angolare di ferro.

• Ven. *cantonale*, id.; *cantonal* e *cantunal*, id.. Da *cantòn*.

cantunsein s.m. - Cantuccio: *Ruveigno fi oùn cantunsein da paradeif*, Rovigno è un cantuccio di paradiso (detto prevalentemente in relazione alle condizioni meteorologiche).

• Dim. di *cantòn*.

cantùr s.m. - Cantore, detto di colui che canta nel coro della chiesa. *Ancù i a misa grànda, cantarùd i cantùri*, oggi alla messa grande ci saranno i cantori.

• Adattamento dell'ital. *cantore*.

cànu s.f. - Cànova, cantina: *Mareia, va in cànu a travafà oùna bucalita*, Maria, va in cantina a travasare un boccale

(di vino). Anche *cànuva*.

• Ven. *càneva*, cantina; triest. *càneva*, *cà-nova* e *cànava*; friul. *ciànive*.

Dal basso lat. *canaba*, cantina, baracca.

canuciàl s.m. - 1. Cannocchiale, adattamento della vc. ital. corrispondente. 2. Soprannome rov. molto diffuso.

canunàda s.f. - 1. Cannonata, colpo di cannone. 2. Persona dotata di doti eccezionali: *quìl fùvano fi oûna canunàda*, quel giovane è una cannonata; detto anche di cose del valore eccezionale: *quìla bàrca fi oûna canunàda*, quella barca è una cannonata.

• Attestato anche nel triest. e nel venez..
Da *cannone*.

canunèr s.m. - Cannoniere, Dev.

canunièra s.f. - Cannoniera. *Quìl bas'cimènto fi oûna canunièra*, quella nave è una cannoniera.

• Dall'ital. *cannoniera*.

canuòcia s.f. - Squilla (lat. scient. *Squilla mantis*). Canocchia.

• Venez. *canocia*, da *canna*, ovviamente per la sua forma allungata.

canuòlo s.m. (pl. -uòi) - Dolce riempito di crema, canolo.

• Der. da *canna*.

canutàggio s.m. - Canottaggio.

• Adattamento della vc. ital.

canutièr s.m. - Canottiere, sportivo che si occupa di canottaggio.

canutièra s.f. - 1. Canottiera, luogo nel quale vengono sistemati i canotti, sede dei canottieri. 2. Maglietta di lana o di cotone senza maniche.

• Da *canotto*.

cànuva s.f. - Lo stesso che *cànua* (V.). «*Val de la cànuva*» nel Canale di Leme (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»).

canuvita s.f. - Piccola cantina. Der. da *cànuva*. *In càfa i vèmo oûna peìcia canuvita pel veîn*, in casa abbiamo una piccola cantina per il vino.

• Cfr. *cànua*.

cào s.m. - Capo, testa: *dàghe oûn cùlpo sul cào* dagli un colpo in testa; *in cào al mòndo*, in capo al mondo; *vignèi a cào*,

venire a capo.

• Venez., ven.: *cao*; dign. *cavo*, *cao*, id.
Dal lat. *caput*.

cào (a) locuz. avv. - A capo, entro al termine: *a cào da stà satamàna el fi muòrto*, è morto entro la settimana; *a cào de la quindifeîna i nu variè oûn suòllo*, al termine della quindicina non avrò nemmeno un soldo.

cào s.m. - T.mar. - Cavo, fune. V. *càvo*.
Cima di fune: *ciù el cào nìto da quìla al-sàna*, prendi la cima libera di quella corda.

caobànda s.m. - T.mar. - Capo di banda «pezzo di costruzione che, correndo da poppa a prua su ciascun fianco, copre e collega le sommità delle coste», *frisata* (VM).

càpa s.f. - Detto di donna avente funzioni dirigenziali. *Sti tènè, muriède, ca reîva la càpa*, attente, ragazze, arriva la caporeparto. Alle volte la vc. assume toni ironici: *seîti doûti, favièla la càpa!* tutti zitti, è la «*càpa*» che parla!

• Dal lat. *caput*, attraverso l'ital. *capo*, persona avente funzioni di presiedere, guidare, dirigere.

càpa s.f. - Capocchia, testina rotondeggiante: *la càpa de la spìgnula*, la capocchia dello spillo; *la càpa del fulminànto*, la capocchia del fiammifero. *Quàndo ca t' inpeîsi sti furminànti la càpa ta sàlta veîa*, quando accendi questi fiammiferi la capocchia salta via.

càpa s.f. - 1. Conchiglia, termine generico per indicare i molluschi bivalvi. Cfr. *capatònda*, *capasànta*, *capalònga*; *i iè ingrumà oûn può da càpe*, ho raccolto un po' di conchiglie. 2. Ondulazione dei capelli: *el uò oûna bièla tièsta pièna da càpe*, ha una bella capigliatura, tutta ondulata. 3. Ornamento, per lo più a base di ricami, operato sull'orlo di tessuti, prevalentemente su biancheria da tavola: *i iè racamà oûna tuvàia a càpe*, ho ricamato una tovaglia con gli smerli.

• Dal tardo lat. *cappa*, specie di cappuccio, indì mantello. Cfr. *càpa* (DEVI).

càpa s.f. - T.mar. - Vc. usata nel-

l'espressione «mettersi alla cappa», ossia navigare con velatura ridotta e per le navi affrontare il mare di prua rimanendo sullo stesso posto.

• Dal lat. *cappa*, cfr. *càpa* (mollusco).

càpa s.f. - Cappa, parte inferiore della canna fumaria: *la càpa del cameïn la fi pièna da fuscoùn*, la cappa del camino è piena di fuliggine.

• Per etim. V. *càpa* (conchiglia).

càpa-Vc. isolata, 3ª sing. pers. del verbo *capere*.

• La si incontra unicamente nel detto: *sa càpa, càpa, sa nu càpa, niècio* che sta per «se la vò, la vò». Interessante l'accostamento tra questa der. supposta dal v. lat. *capere* e *niècio* che riflette il cr. *neçu*, non voglio, impiegato dai Rovignesi come negazione (V. *niècio*).

capàce agg. - Capace, in grado cioè di fare qualche cosa: *a fi oùn fùvano capàce*, è un giovane capace; *el fi capàce da doùto*, è bravo in tutte le cose.

capacità s.f. - Capacità, bravura: *el nu uò la capacità ca ga vol, par fà stu lavùr*, non ha la capacità che questo lavoro richiede.

• Dall'ital. *capacità*

capalò v.tr. (i *capalìo*) - Picchiare le mole del mulinello (scarpellare, IVE).

capalàda s.f. - Cappellata. *I vèmo ciapà oùna capalàda da suòldi in brivo tènpo*, abbiamo preso una cappellata di soldi in breve tempo.

• Corruzione della vc. ital. *cappellata*.

capaladeisa s.f. - T.mar. - Dicesi di cresta dell'onda che sovrasta le altre.

capalàn s.m. - Cappellano, con evidente assimilazione della *e* in *a*.

capaleisa s.f. - Conchiglia bivalve dal guscio liscio (*leïsa*, liscia, levigata), cappa chione (lat. scient. *Cytherea chione*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332.

capalito s.m. - 1. Piccolo tabernacolo: *càufa el vènto el capalito ca fi fùta el vuòlto, el uò rastà a scoùro*, a causa del vento il piccolo tabernacolo della Madon-

na che si trova sotto il Volto, è rimasto scuro.

• La sua der. è da ricercarsi in *capitellum* lat., dim. di *caput* con metatesi.

capalito s.m. - Cappelletto, con assimilazione della *e* in *a*. *I iè pièrso el capalito de la biciclèta*, ho perduto il cappelletto della bicicletta.

capalòn s.m. - 1. Cappellone, grande cappello: *la puòrta oùn capalòn ca par oùna stagnàda*, porta un cappello che sembra un pentolone. 2. Capellone, detto di chi ha una folta chioma: *sti capalòni d'ancù i ma uò da limùfi*, questi capelloni odierni danno l'impressione di sporcizia. 3. Soprannome rov.

• Der. da *capìel* di cui è accr.

capalòn s.m. - Elaterio dei cereali, detto anche frate a causa del colore bruno.

capalònga s.f. (pl. *capelònghe*) - Mollusco bivalve di forma allungata, canalicchio (lat. scient. *Solen vagina*).

• Venez. *capa longa marina*, conchiglia marina bivalve del genere dei soleni; triest. *capalonga*. Vc. attestata in tutta l'Istria. Di evidente composizione, *càpa* e *lònga*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS. Vol. XV, pag. 332.

capàra s.f. - Caparra. La vc. rov. è adattamento superficiale di quella ital.. *I còmpo quila càfa, i ga iè dà fà la capàra*, compero quella casa, ho già versato la caparra.

• Der. da un comp. di *càpo* e *àrra*, propr. «inizio di garanzia» (DEDLI).

capareia s.f. - Astuzia.

• Termine ormai scomparso dall'uso corrente. Viene riportato sia dall'Ive che dal Segariol.

caparein s.m. - Epiteto di bue.

caparì s.m. - Nome che si dà ai buoi.

capariòl s.m. (pl. *-iòl*) - Capriolo.

• Dal lat. parlato *capreolu(m)*.

càparo s.m. - Capperò, pianta arbustiva i cui bocci floreali sono commestibili (lat. scient. *Capparis spinosa*)

• Dal lat. *cappare(m)* da un gr. *kápparis*.

caparoùfula s.f. - Cuore o noce di mare

(lat. scient. *Cardium edule*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

caparuòsulo s.m. - Caperozzolo, molusco bivalve. *I vèmo magnà oûn ciupeîn da caparuòsuli*, abbiamo mangiato una zuppa di caperozzoli.

• Vc. diffusa nell'area istr.-giul.: a Trieste *caparozolo*; *caparosul* a Muggia; *caparozola* a Fiume; *caparosolo* a Capodistria; venez. *caparozzolo* (cfr.). Il Boerio sotto questa vc. riporta la specie nota come *Venus rotundata* di Linneo, il *Solen callosus* dell'Abate Olivi e la *Venus decussata*. Il DEI propone una der. da *cappa*, non ritenuta peraltro sicura.

capasànta s.f. (pl. *capesànte*) - Conchiglia scanalata (lat. scient. *Pecten jacobus*)

• Venez., triest.: *càpa sànta*, nicchio scanalato maggiore. Di evidente composizione: *càpa* e *sànta*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

capàse agg. - Capace.

• Dign. *capazo*, capace suscettivo; bis. *capaze*.

capatàgno s.m. - 1. Capitano, grado militare. 2. Comandante specie a bordo dei natanti. Anche *capitàgno*.

• Dign. *capetagno*, *capatagno*. Probabilmente dal lat. parlato *capitanu(m)*, da *caput*. Più verosimile la sua der. dalla forma tardo latina *capitaneus* che può spiegare la presenza del nesso *gn*. Triest. *capitan*; lus-singr., zar., cap., chiogg.: *capitanio*.

capatònda s.f. - Conchiglia bivalve di forma rotondeggiante, conosciuta in commercio anche come tartufo di mare (lat. scient. *Circomphlus casinus casinus*)

• Triest. *dondolo*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

càpe pl. tantum - 1. Conchiglie in genere. *Ma pàre ma uò purtà tànte càpe ciapàde cu li rìde*, mio padre mi ha portato tante conchiglie prese con le reti. 2. Balanide, in certi contesti come, per esempio,

nel seguente: *el fòndo de la bàrca fi pièn da càpe*, la carena, il fondo della barca, è pieno di balani.

capei v.tr. (*i capeïso*) - Capire, intendere. *Ti iè capei?* hai capito?; *ti vuoi capei oûna buòna vuòlta?* la vuoi capire una buona volta? *el uò capei ràva par sàco*, non ha capito nulla, ha frainteso tutto. *No capei oûn toûbo*, non capire proprio niente; *capei da fbul*, capire al volo. Modo di dire per esprimere rassegnazione o impossibilità di reazione: *i capeïso, ma cuto (cuto)*, capisco, ma che vuoi farci?

• Dign. *capei*; triest. *capir*; orserese *capì*. Dal lat. *capere*.

capeitolo s.m. - 1. Capitolo, collegio dei religiosi: *al funaràl gira doûto el capeitolo*, al funerale c'era tutto il capitolo. 2. Capitolo di un libro, dal lat. *caput*. Anche *capeitulo* (Ive).

• Dign. *capeitulo*, id.. Dalla loc. lat. «*ire ad capitulum*», andare alla lettura di un capitolo delle Sacre Scritture (DEDLI). Da questo sign. deriva anche: *vi buf in capeitulo*, aver autorità, godere di prestigio, avere voce in capitolo.

capeitulo s.m. - Lo stesso che *capeitolo*.

capelèr s.m. - (anche -a) - Cappellaio.

• Attestato anche in altre località dell'Istria. Der. da *capèl* al quale si aggiunge il suffisso -èr del tipo *butaghèr, calighièr*, ecc.. Chiogg. *capelero*; bis. *capeler* e *capelar*.

capelito s.m. - Dim. di *capièl*, piccolo cappello: *la s'uò mîso in tièsta oûn capelito rideïculo*, si è messo in testa un capelletto ridicolo.

• Der. da *capièl*. Dign. *capilein*, montiera; bis. *capelet*.

capelòn s.m. - Maggiolino (lat. scient. *Melolontha vulgaris*). Vall., dign.: *capelòn*.

capetàgno s.m. - Capitano. Lo stesso che *capatàgno* e *capitàgno* (V.).

capicein s.m. - Lo stesso che *capucein* e *capusein*.

capièl s.m. - Cappello. *Tu màre in capièl*, modo di dire rov., specie di interie-

zione.

• Dign. *capel*; Grado, Cherso: *capelo*. Dim. *capileîn*. Da *cappa*, lat. tardo *capellus*.

capièl da nouvuli s.m. - Cappa di nubi (Giur.).

capièla s.f. - 1. Cappella, luogo sacro. Pare che in origine «designasse il luogo ove si conserva una reliquia della cappa di San Martino di Tours» (DEDLI). 2. Glande. 3. (fig.) Errore marchiano, gaffe. *Ti iè fato oûna capièla dreïo l'altra*, hai fatto una gaffe dietro all'altra; *ti iè fato oûna grànda capièla a cunprà quila batàna*, hai fatto un errore grossolano a comperare quella battana.

• Ven. *capela*, errore, stupidata. L'origine è oscura. Der. da *cappella(m)*, dim. di *cappa*.

capièla de i fràti s.f. - Infiorescenza.

càpiso s.m. - 1. Innesco, capsula, cartuccia. Così si chiamavano un tempo delle fettuccine di carta rosa contenenti minuscoli quantitativi di polvere da sparo che si inserivano nei meccanismi di traino delle pistole-giocattolo. *Su i banchiti da S.Ufièmia i iè cunprà oûna pistuòla cu i càpisi*, sulle bancarelle di S.Eufemia (fiera della patrona di Rovigno) ho comperato una pistola con le cartucce; *i pudèmo fà ancùra tri meïne cu sti tri càpisi*, possiamo fare ancora tre mine con questi tre inneschi. 2. (fig.) Pidocchio: *quàndo ch' i giro parfunèr a nu ma manchiva càpisi par la veïta*, quando ero prigioniero non mi mancavano i pidocchi sul corpo.

• Con tutta probabilità corruzione della vc. *càpsula*, artificio impiegato per dar fuoco a cartucce, inneschi e spolette. Vc. dotta, dal. lat. *capsula(m)*, per quanto attiene al sign. 1). Per il sign. 2) in relazione allo schiocco del pidocchio allorché lo si uccide.

capità v.intr. (*i càpito*) - 1. Capitare, giungere per caso: *a l'inpruveïfo uò capità li vârdie*, all'improvviso sono capitate le guardie; *el fi capità a l'inpruveïfo e nin-goûn sa lu spativa*, è capitato all'improv-

viso e nessuno l'aspettava; *el fi capità tra la fènto bôna*, è capitato tra la gente buona; *el ma fi capità gioûsto a teïro*, mi è capitato proprio a tiro. 2. Avvenire, accadere, succedere: *a ga fi capità oûna dasgràsia*, gli è successo una disgrazia; *li ga càpita doûte*, gliene succedono di tutte; *cùto, a fi ruòbe ca càpita*, che vuoi farci, son cose che càpitano.

• Dign. *capità*; triest. *capitar* con lo stesso sign.. Dall'ital. *capitare*, risalente a un lat. parl. *capitare*, far capo.

capitàl s.m. e f. e agg. - 1. (agg.) Capitale che comporta la pena di morte (usato anche fig.): *pèna capitàl*, pena di morte; *erùr capitàl*, errore capitale. Anche principale, fondamentale, essenziale: *sta ruòba la uò impurtànsa capitàl*, questa questione ha un'importanza essenziale. 2. (sost. femm.) Capitale: *la capitàl de l'Àustria fi Vièna*, la capitale dell'Austria è Vienna. 3. (sost. m.) Capitale, grossa quantità di denaro e anche valori e beni impiegati in attività o investimenti economici. *Par mèti soûn butìga a ga vol vè oûn bièl capitàl*, per avviare un negozio ci occorrono grossi capitali.

• Dal lat. *capitale(m)* «che riguarda il capo», successivamente «principale, essenziale», da *caput*, capo.

capitaleïfmo s.m. - Capitalismo.

• Adattamento della Vc. ital.

capitalito s.m. - Piccola cappelletta per lo più di legno, con un'immagine sacra (Seg.).

• Chiogg. *capitelo*; bis. *capitel*.

capitàna s.f. - Copricapo proprio dei capitani di natanti. *Sta capitàna la ta sta pruòprio ben*, questo berretto di comandante ti sta proprio bene.

• Da *capitàno*.

capitanareia s.f. - Capitaneria, ufficio adibito al disbrigo delle pratiche marittime di un porto. *I iè purtà i ducumènti de la bàrca in capitanareia*, ho portato in capitaneria i documenti della barca.

• A parte l'assimilazione della *e* in *a* è un superficiale adattamento dell'ital. *capita-*

neria.

capitàno s.m. - 1. Capitano, capitano grado militare. 2. Comandante di una nave. Anche *capitàgno* (V.), *capetàgno*, capitano.

capitièl s.m. (pl. -ài) - 1. Capitello. 2. Tabernacolo.

• Triest. *capitel*. id.; venez. *capitelo*; ven. *capitel* e *capitelo*, tabernacolo, e in senso fig. osteria (*andare de capitel in capitel*, andare di osteria in osteria). Cfr. *capitalito*.

capitièlo s.m. - Capitello, parte della colonna: *ste culuòne li uò capitièli difarènti*, queste colonne hanno capitelli differenti. Anche *capitièl*.

• Dal lat. *capitellum*, capo di colonna.

capitulà v.intr. (*i capitulio*) - Capitolare, arrendersi: *preìma da nuòto quìla furtisa capitulìa*, prima di notte quella fortezza capitola, è costretta ad arrendersi. Fig.: *el nu pol pioùn da sùno, prièsto el capitulìa*, non può più dal sonno, presto si arrende.

càpo s.m. - 1. Chi comanda su altri esseri uguali: *oh, càpo, difìme quìl ca ga vol fà*, ehi, capo, ditemi quello che bisogna fare. Scherz. di persona che dimostra velleità di comandare: *bun deì, càpo*, buon dì, capo. 2. Cosa di eccezionale valore, di ottima qualità: *ca bòna fàva, la fì oùn càpo*, che buona questa fava, è una specialità, una cosa eccezionale.

• Dal lat. *caput*, attraverso l'ital. *càpo*. Al posto dell'ital. *capo*, porzione anatomica del corpo, si usa *cào*, in particolari situazioni, o, quasi sempre, *tièsta*.

càpo s.m. - Confezione, capo di vestiaro: *i vèmo fàto oùn càpo del curièdo*, abbiamo fatto un capo del corredo.

capogeïro s.m. - Capogiro, leggera vertigine. *Ugni tànto a ma ciàpa oùn capogeïro*, ogni tanto ho una vertigine.

• Da *càpo* + *giràre*. Anche *capugeïro*.

capomeïstro s.m. - Capomastro. *A fì loù el capomeïstro, e loù na difaruò cùme ch' i duvèmo fà el moür*, è lui il capomastro ed è lui che ci dirà come fare il muro.

• Triest. *capomistro*, id.. Da *capo* + *mae-*

stro.

capòn s.m. - 1. Cappone, pollo maschio castrato: *el brù da capòn el fì màsa gràso*, il brodo di cappone è troppo grasso. 2. Cappone, pesce della famiglia delle Triglidae (lat. scient. *Lepidotrigla aspera*). Modi di dire, detti e prov. rov.: *«I capòni i fì bòni par i paròni»* (i capponi sono buoni per i padroni); *«I capòni s'ingràsa a scoùro»* (i capponi s'ingrassano all'oscuro).

• Triest. *pesse capon* «imbriacone», pesce ubbriaco; ven. *capon turchelo*. Accr. di *càpo*, per la grossa testa. Cfr. T.Š, RJ, 166. Assieme allo scorfano ottimo per la zuppa (*burdìto*). Per il sign. 1) dal lat. volg. *capo*, -onis (dal lat. class. *capo*, -onis, gallo castrato). Per *capòn*, pesce, V. A. Pellizzer. «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 329.

capostasiòn s.m. - Capostazione.

capotanbouro s.m. - Suonatore di grancassa (tamburo principale).

capotuòla s.m. - Capotavola. *A gira oùna parsòna grànda i lu uò mìso soùbito a capotuòla*, era un gran personaggio, l'han messo subito a capotavola.

• Composto da *càpo* e *tuòla*.

capouòcio s.m. - Cappuccio, copricapo a forma conica. *El nu sa bagnaruò la tièsta parchì l'insaràda uò el capouòcio*, non si bagnerà la testa perchè l'incerata, l'impermeabile ha il cappuccio. V. *insaràda*.

• Der. da *cappa*.

capouso s.m. - 1. Cavolo cappuccio. *Sta sira par sèna i vèmo capouisi garbi cu li crùdaghe*, questa sera abbiamo per cena cappucci acidi e cotenne. 2. Capo, testa: *a par ca Tuòni viso vultà el capouso*, sembra che ad Antonio abbia dato di volta il cervello.

• *Capouisi garbi*, cappucci acidi o inaciditi. Dign. *capouso*; vall. *capus*; triest. *capuzo*; ven. *capuse*, id.. L'origine etimologica della vc. è ancora 'sub giudice'. Migliorini-Duro propendono per cappuccio copricapo, «per somiglianza con una testa incapucciata»; il VEI lo fa derivare da una for-

ma supposta *capuccio* (dim. di *câpo*) con accostamento paretimologico a cappuccio *copricapo*; il DEDLI sembra accogliere la tesi di una derivazione dal fr. o dal provenz. delle forme *gambugio*, *gabuso* (dell'ital. antico) trasformate poi paretim. in cappuccio, da cui *capoûso*.

capoûso rûso s.m. - Varietà di cavolo cappuccio, detto anche testa di negro.

capovùga s.m. - Capovoga. *I giro capovùga su li bàrche da ragàta de la mareîna*, ero capovoga sulle barche di regata della marina.

• Nome composto da *câpo* e *vôga*.

câpra s.f. - Capra. Anche *càvara*.

capreîso s.m. - Capriccio. Adattamento della parola ital.: *el spèndo suòdi sùlo par capreîsi*, spende soldi soltanto per capricci.

• Dign. *capreizeio*, ticchio, capriccio, grillo; triest. *caprizio*, id.. Dall'ital. *capriccio*.

capriòla s.f. - Capriola, salto.

capriòlo s.m. - (pl. -uòi) - Capriolo. *Sa sa pudaràvo casà in Limo, oûn bièl nouñbaro da capriuòi a sa masaràvo*, se si potesse cacciare in quel di Leme, si potrebbe uccidere un bel numero di caprioli.

• Dal lat. class. *capredòlus*.

caprisiùf agg. - Capriccioso. *El uò oûna muièr mòndo caprisiùfa*, ha una moglie molto capricciosa.

• Per etim. V. *capreîsio*.

caprito s.m. - Capretto. *El càprito ròsto fi pioùn bon ca l'agnèl*, il capretto arrosto è migliore dell'agnello.

• Dim. di *câpro*.

capròn s.m. - Becco, maschio della capra. *Stà vardà ca cuòrni ca uò quìl capròn*, guarda che corna ha quel caprone. Fig.: Detto di uomo trascurato, rozzo: *el spoûsa cùme oûn capròn*, puzza come un caprone.

• Der. da *câpro* di cui è accr.. Anche *cavaròn*.

capuceîn s.m. - Cappuccino, frate. *Al funaràl gira ànche tri capuceîni*, al funerale c'erano anche tre cappuccini. Anche *capuseîn* e *capiceîn*.

• Der. da *capoûcio*.

capudàno s.m. - Capodanno.

capugeïro s.m. - Lo stesso che *capogeïro*.

capùl s.m. - (pl. *ùì*) - 1. Picciolo, spec. delle ciliegie. *El vîva tànta fan ch'el uò magnà li sarèfe cun doûto el capùl*, aveva tanta fame che ha mangiato le ciliegie con tutto il picciolo. 2. Nome generico delle alghe spec. di fondi rocciosi: *li ride fi piène da capùì*, le reti sono piene di alghe.

• Dal lat. *capillus*, capello. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 339.

capumeïstro s.m. - Lo stesso che *capomeïstro*.

capunièra s.f. - 1. Capponaia, stia per polli: *la puiàna la fi feïda in capunièra e la uò fàto oûn daseïo*, la poiana è entrata nel pollaio e ha fatto un disastro. 2. (fig.) Prigione. *El uò scarsà màsa e el fi feï in parfòn, in capunièra*, ha approfittato troppo ed è finito in prigione. 3. (fig. espr.) Detto di alloggio o di casa brutta e non confortevole, topaia: *el sta in oûna capunièra*, abita in una topaia.

• Der. da *capòn*.

capuòta s.f. - Copertura, un tempo di tela cerata, ora di materiale sintetico con cui si coprono le vele. *Quàndo chi ti iè fàto soûn la vîla, mètaghe la capuòta*, quando hai raccolto la vela, mettile la copertura.

• Corrad. di *cappotto*. Cfr. il term. mar. *cappotta*.

capuòto s.m. - 1. Cappotto: *i ma iè cunprà oûn capuòto nùvo*, mi sono comperato un cappotto nuovo. 2. Fig.: *Capuòto da lìgno*, bara. Ancora fig. *fà capuòto*, quando ci rechina il capo per la sonnolenza. 3. Nel gioco delle carte, tennis e altri: quando una parte riporta la vittoria senza che gli avversari abbiano segnato un punto. In questo sign. dal provenz. *faire capot*, far cappotto. *Tri parteïe da breïscula, tri capuòti*, tre partite di briscola e tre «cappotti».

capuràl s.m. (pl. -ài) - Caporale. *Da*

militàr i giro capuràl da fantareia, da militare ero caporale di fanteria.

capuriòn s.m. - 1. Caporione, che è a capo di un gruppo di persone disoneste o facinorose: *a fi oûna figoûra bièrta, quìl ca fi capuriòn da quì broûti figoûri*, è una figura losca, il caporione di quei brutti figurì. 2. (fig. e scherz.) Anche di bambini discoli che trascinano in qualche malefatta i loro coetani.

• Der. da *capo rione*.

capuseîn s.m. - Lo stesso che *capuceîn* e *capiceîn*.

capusièr s.m. - 1. Venditore di cappucci acidi. 2. Detto di chi è ghiotto di *capoûsi garbi*: *la fi oûna capusièra*, è una forte mangiatrice di cappucci acidi.

• Dign. *capouzer*, id.. Der. da *capoûso*. Venez. *capuzzer*; triest. *capuzer*, id.

càpusula s.f. - Capsula, pasticca, pastiglia; *sa ta dol la tièsta ciùte oûna càpusula ca ta pasaruò*, se ti fa male la testa prenditi una pastiglia che ti passerà.

• Dal lat. *capsula*, piccola cassa.

caputà v.intr. (*i caputiò*) - T.mar. - Far cappotto o scuffia, detto di imbarcazione che si capovolge. *El siva a vila e oûn rièfolo lu uò caputà*, andava a vela e un refole l'ha capovolto.

caputiào s.m. - Cabotaggio (Ive).

• Venez. *capotagio*. Vc. ormai scomparsa dall'uso quotidiano. Dallo sp. *cabò*, capo, cioè a dire «navigazione da capo a capo».

carabeîna s.f. - Carabina. *I sa ciàma carbinieri parchì i uò la carabeîna*, si chiamano carabinieri perché hanno la carabina.

• Anche *carubeîna* (Ive). Adattamento dell'ital. *carabina*, dal fr. *carabine* (sec. XVI).

carabinièr s.m. - Carabiniere. V. la variante più usata *carbinieri*.

caracànto s.m. - T.mar. - Formazione bentonica calcarea di piccolissime proporzioni; *i vèmo calà li pasarièle e li vèmo ciapàde piène da caracànti*, abbiamo calato le *pasarièle* (V.) e le abbiamo levate piene di *caracànti*.

caràda s.f. - Carrata, quantità di roba che può stare in un carro.

caradoûra s.f. - Spesa relativa al trasporto con carri.

caradùr s.m. - Carratore, di chi va con i carri.

• Venez. *carador*. Cfr. *carifadur*.

caràfa s.f. - Caraffa, vaso di vetro coracciuto e con il collo stretto.

• Triest. *carafa*, pugno. Questa accezione è attestata anche a Dign. (*caràfa*, schiaffo) e a Capodistria e Rov. (*garafa*, ceffone). Anche *sgnàcara* che ci ricorda il friul. *sgarnof*, botta. Dall'ar. magrebino *garaffa*, vaso cilindrico di terracotta con una o due orecchie, probabilmente contaminatosi con l'ar. persiano *qaraba*, bottiglia di vetro di grosso ventre per riporvi vino (DE-DLI).

carafeîna s.m. - Dim. di caraffa, caraffina.

• Venez., triest., pir., fium. e capod.: *carafina*; friul. *carafine*.

càraga s.f. - Carica. *La càraga gira dibula e cusei la bàla nu la nu fi seida lârgo*, la carica era debole e la palla (di cannone) non è andata lontano.

caragà v.tr. (*i càrago e i caraghio*) - 1. caricare: *i vèmo caragà la valeîgia*, abbiamo caricato la valigia; *a ga vol caragà la batareîa*, bisogna caricare l'accumulatore (batteria); *caragà el luruluòio*, caricare l'orologio; *caragàse el stumago da purcareîe*, caricarsi lo stomaco di porcherie; *caragàse da lavùr*, caricarsi di lavoro. 2. Dare l'imbeccata, indurre con parole qualcuno a fare qualche cosa: *el ga uò caragà la soûsta*, lo ha «pompato».

• Venez. *cargar*; triest. *carigar*, altrove nell'Istria veneta *caregar*. Dal tardo lat. *car(r)icare*, der. da *carrus*, con evidente assimilazione della *i* in *a*.

caragà agg. (f. -*àda*) - Caricato, pressuntuoso, affettivo: *la nu ma piàs parchì la fi màsa caragàda*, non mi piace perchè è troppo affettata.

caragabàsò s.m. - T.mar. - Alabbasso, la corda che serve per tirar giù quelle vele

di taglio che si chiamano fiocchi a vele di strallo e quelle vele auriche che hanno il nome di «rande a picco fisso» e «contro rande»: *teïra el caragabàsò ca fi puòca bàva*, tira l'alabbasso che il vento è leggero.

caragàda s.f. - Colpo dato con una sedia. Anche *caregàda*. Evidente assimilazione *a-e* in *a-a*. *I sa uò ciapà e el ga uò dà oûna caragàda su la tièsta*, sono venuti alle mani e gli ha dato una seggiolata in testa.

• Suffisso *-àda* direttamente applicato alla *vc. carèga*. Da *carèga*, sedia.

caragàda s.m. - Accr. di carico. *Cu sta livantièra i vèmo fàto oûna caragàda, li ride gira piène*, con questa «*livantièra*» (V.) abbiamo fatto un grande carico, le reti erano piene (di alghe).

caragadùr s.m. - Caricatorio, luogo posto sulla costa destinato al carico soprattutto della legna.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*». Frequente top. istriano nelle accezioni *caregador*, *carigador*, *cargador*. Der. da *caragà*.

caragadùr da Gateicio - È una località nel Canale di Leme (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»), dove arrivava la strada percorsa dai carri carichi di legna, proveniente dalla piana soprastante. Era in quel punto che la legna veniva imbarcata per essere trasportata sui mercati di vendita. *Gateicio* sta per imbarcadero, poichè era lì che le persone venivano traghettate da una parte all'altra del Canale.

càrago s.m. - 1. Carico, peso: *ièsi fùta càrago*, essere sotto carico; fig. *el puòrta oûn càrago màsa gràndo*, porta un carico troppo elevato; *càrago da lignè*, carico di legna; *ièsi a càrago da qualcodoûn*, essere a carico di qualcuno. 2. Carico, asso o tre nel gioco della briscola: *fòga oûn càrago, ciàpa cul càrago*, gioca, prendi con un carico. *Carago furlan*, carico non di briscola.

• Le varianti dell'area ven.-istr. sono: *carego*, *carigo* e *cargo*. Dev. di *caragà*.

càrago agg. - Carico, pieno. *El fi càrago da ùgni ben da Deïo*, è pieno di ogni ben di Dio; *el fi càrago cùme oûn ùvo*, è carico come un uovo, è ubriaco fradicio.

caragòl s.m. - (pl. *-uòi*) - Conchiglia che vive nell'infralitorale pietroso (lat. scient. *Cerithium vulgatum*). Anche *caraguòl*.

• Sotto la voce *caraguòl* il Bo. riporta differenti conchiglie marine univalvi: *caraguòl longo de mar*, *caraguòl tondo de mar*, *caraguòl tondo de sasso*. Triest. *caragol*; Gr. *caravol*; Par., Fiume, Cherso, Lussingr. e Zara, Dign.: *caragol*; ven. *caragolo* e *garagolo*.

Dallo spag. *caracol*, chiocciola, volteggiamento. Secondo il Doria ci potrebbe essere una collusione con il fr. antico *escaragon*, *eskaragol*, risalente a un lat. *scarafaius*.

caragòn s.m. - Seggiolone per bambini.

• Unitamente alla *vc. caregon* diffusa in tutta l'area ven.-istr.. V. *carèga*, di cui è accr.: *carigheïn*, dim. seggiolino.

caragòn s.m. - Gioco con le carte (Ive).

caramàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Calamaro (lat. scient. *Loligo vulgaris*). Classico esempio di metatesi *I-r*: *i iè ciapà tri caramài cu la poûs'cia*, ho preso tre calamari con la brancarella. 2. Calamaio. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive: «...*La pìna e 'l caramàl puòca ta cùsta, Mandame deï, Ben mieïo, quàlche raspuòsta...*» (la penna e il calamaio ti costano poco, manda mi a dire, o mio Bene, qualche risposta...), (pag. 190).

• Triest. e venez.: *caramal* nei due sign. Da *calamaio*, der. dal lat. *calamariu(m)* a sua volta da *calamus*, penna per scrivere. Chiogg. *caramalo*; bis. *caramal*.

caramalito s.m. - Dim. di *caramàl*. Anche *calamarìto*. *Par marènda i vèmo oûna frifàda da caramaliti*, per merenda abbiamo una frittura di calamaretti.

caramièla s.f. - 1. Caramella. *Nu stà fìfà pioûn, quàndo ch' i turnariè i ta purtariè li caramièle*, non piangere più, quando ritornerò ti porterò le caramelle. 2. Mono-

colo. *Siùr Pìro, quìl ca uò la caramièla sul' uòcio*, Signor Pietro, quello del monocolo.

• Dallo spagn. *caramelo* a sua volta di orig. port.

caranà v.tr. (i *carèno* e i *caranìo*) - Carinare, scoprire la parte immersa di un natante: *làsca la scuòta ch'i caranèmo màsa*, allenta la scotta, ci stiamo inclinando troppo. Con lo stesso sign.: *fà carèna*, mettere allo scoperto la carena onde poter eseguire dei lavori. Anche *carenà*.

• Dal lat. *carina*, attraverso il venez. *carena*.

caràndolo agg. - Grazioso, gentile.

• Vc. del tutto estinta e poco nota.

caranpàna s.f. - 1, Persona malandata e vecchia: *làsala pièrdi, nu ti vidi ca fi oûna viècia caranpàna*, lasciala perdere, non vedi che è una vecchia malandata. 2. Oggetto, arnese malandato, soprattutto se avente legame con la tecnica: *stu mutùr fi oûna viècia caranpàna*, questo motore è un rottame.

• Vc. veneziana che stante il Bo. risale a *Ca' Rampàni*, calle lunga e stretta, e corte in parrocchia di S.Cassiano, dove gli stabili che appartenevano alla famiglia Rampani vennero assegnati nel 1421, alle «pubbliche meretrici». Il termine significò nel passato squaldrina indi lupanare, bordello. Dign. *carampana*, donna vecchia o brutta; triest. *carampana*, persona o arnese malandato; bis. *carampana*, persona o arnese malandato; bis. *caranpàn*, agg. decrepito.

carantàn s.m. - Antica moneta austriaca, sessantesima parte di un fiorino. Anche *quarantàn*. *Spùsalo feïa, el fi pièn da carantàni*, sposalo, figlia mia, è pieno di soldi.

• Dign. , ven., triest.: *carantan*, id.. Dall'antico nome della Carinzia, *Carantana*.

carasà v.tr. (i *carasio*) - Accarezzare. A Rovigno anche *carisà*

• Dign. *carizà*, *careizà*, id.; triest. *carezar*; Grado, *caesar*; Capod. *caesar*. Adattamento dell'ital. *carezzare*.

caratalito s.m. - Dim. di *caratièl*. Dign. *caratelèito*.

caràtare s.m. - Carattere, temperamento. *Quila fi oûna parsòna sènsa caràtare*, quella è una persona senza carattere. Si assiste anche in questo caso all'assimilazione della *e* in *a*.

• Adattamento dell'ital. *carattere*.

caratièl s.m. (pl. -ài) - Piccolo fusto di legno della capacità di 50 lt.. *A nu ga bàsta mài, el bivaràvo oûn caratièl al giudròno*, non gli basta mai, berrebbe una botticella al giorno.

• Ven. *caretelo*; dign. *caratel d' al vein*, botticella. Dim. dell'antico *carrata*, botte trasportata su un carro, da *carro* (DEVI).

caràto s.m. - 1. Carato, la ventiquattresima parte di un'oncia d'oro. *El ga uò regalà oûna culàgna da veinti caràti*, gli ha regalato una collana di venti carati. 2. T.mar. - Ciascuna delle ventiquattro quote in cui è divisibile la proprietà di una nave mercantile. *La scoûnare (V.) nu la fi suòva, ma el fi paròn da gife caràti*, lo schooner non è suo, ma è proprietario di dieci carati.

caratòn s.m. - Carrettone.

• Venz. *careton* «grosso carro ad uso di trasporto di mercanzie»; ven. *careton*, *el ze de careton*, riferitosi a cosa o persona malmessa. Accr. di *carro*.

caravièla s.f. - Caravella. *Sta bàrca la fi viècia cùme li caravièle da Culònbo*, questa barca è vecchia come le caravelle di Colombo.

• Dall'ital. *caravella*, risalente a un port. *caravela*, nave a vela, veloce e leggera a un solo ponte.

carbinièr s.m. - Carabiniere, Forma sincopata. V. *carabinièr*.

• Vall., bis.: *carabigner*.

carbòn s.m. - Carbone. *Ti son nìro cùme el carbòn*, sei nero (abbronzato) come il carbone. *Carbòn dùlso*, carbonella; *carbòn còc*, carbone coke.

• Dal lat. *carbone(m)*, carbone di legna.

carbòncio s.m. - Serpente della famiglia dei colibridi, di color nero, molto co-

mune nel territorio di Rovigno. Non velenoso.

• Triest. *carbonazo*, saettone, pittone; ven. *carbonasso* e *scarbonasso*; dign. *carbonazo*. Da *carbonchio*, der. dal lat. *carbonaceus*, nero come il carbone.

carbunàto s.m. - Carbonato, bicarbonato di sodio. *Parciò ch'el pisòl davènto tìnaro, mètalo in muòl c'ouña punteîna da carbunàto*, per far sì che i ceci diventino teneri, mettili a mollo con un pizzico di bicarbonato di sodio.

carbuneîna s.f. - Carbonigia, polvere di carbone. *La carbuneîna fà mòndo da falische cu ti la boûti sul fògo*, la carbonigia fa molte faville quando la getti sul fuoco.

• Monf., Cherso, ven.: *carbonina*, id.

carbunièr s.m. - Carbonaio.

• Triest. *carboner*; monf. *carbonar*. Da *carbòn*.

carbunièra s.f. - 1. Carbonaia, luogo in cui si deposita il carbone: *Ti son doûto nìro, dùve ti giri in carbunièra?* sei tutto nero, dov'eri, in carbonaia? 2. T.mar. - Sulle navi a vapore i locali destinati a contenere la provvista di carbone. 3. Toponimo: così viene chiamata l'estrema porzione occidentale dell'isola di S.Giovanni. 4. Specie di uva dagli acini molto neri.

• Der. da *carbòn*.

carbunifà v.tr. (*i carbuneîfo* e *i carbunifto*) - Carbonizzare, trasformare in carbone. *Sti pìsi i nu fi ròsti i fi carbunifàdi*, questi pesci non sono arrostiti, sono carbonizzati.

carbunseîn s.m. - Carboncino per disegnare.

carbuògna s.f. - Detto di una qualità di olive (Seg.).

carbùro s.m. - Carbuero, carbuero di calcio che mescolato ad acqua veniva utilizzato per la produzione del gas acetilene, soprattutto dai pescatori.

carburùndu s.m. - T. dei pescatori. Porta retine nei fanali a gas. *A ga vol gambià el carburùndu parchì el fi rùto*, bisogna cambiare il porta retine perché è rotto.

carcarà v.intr. (*i carcarìo*) - Rumoreg-

giare internamente, gorgogliare. *El fi par mòri, a ga scumènsia carcarà in pànsa*, sta per morire, gli ha cominciato a gorgogliare in pancia-

• Corradicale di carcassa, calcare, specie di bomba. Vc. di origine onomatopeica.

Carcaròle (Li) - Top. rov. situato in Val Saline. V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 46.

carcàsa s.f. - Carcassa.

cardènsia, s.f. - Credenza (con metatesi), armadio in cui si ponevano i generi alimentari.

• Triest. *credenza*, id.; capod., pir.: *credenza*; gr. *crensa*; venez. *crenza*, credenza. Dal lat. med. *credentia* (a Venezia nel 1339) «mobile basso e lungo dove si rispongono i cibi, le stoviglie, gli arredi da tavola». Evoluzione semantica dell'ant. sign. di «assaggio dei cibi destinati ad un alto personaggio per dimostrare che non erano avvelenati».

carèga s.f. - Sedia. *Sèntate su quìla carèga da pàia*, siediti su quella sedia impagliata; *nu stà santàte su quìla carèga, la uò li gànbe carulàde e ti può càì*, non sederti su quella sedia, ha le gambe tarlate e puoi cadere; *carèga ramisa*, sedia fuori uso.

• Dign. *carèga*, *cargièga*, *candrèga*; Vall. *catrìga*; *candrega* ad Albona; *catràida* nel vegl.; *catrìèda* a Veglia; *catrida* a Lussingrande; ven. *carèga*. Dal lat. *cathedra*, dal gr. *kathedra*, sedia con alta spalliera.

carèga s.f. - T.mar. - Taccata, pila di grosse e corte travi su cui poggiano le barche in cantiere.

caregàda s.f. - Lo stesso che *caragàda*.

càrego s.m. - Carico (ABM).

caregòn s.m. - Seggiolone, usato soprattutto un tempo dai bambini.

• Vc. assestatasi nell'Istria veneta, a Cherso e a Lussingrande. Accr. di *carèga* (V.).

carenà v.tr. (*i carèno*) - Carenare. Lo stesso che *caranà*.

carèna s.f. - T.mar. - Carena, parte -

Carèra s.f. - Nome di una via rovignese.

• Cfr. ACRS, VII, pag. 258. V. *carièra*.

cargadoûra s.f. - Affettazione, eccessiva ricercatezza. Detto anche di persona dappoco: *el fi oûna mièfa cargadoûra*.

• Dal venez. *cargadura*, id.. Corruzione dell'ital. *caricatura*, dal lat. *caricare*.

cariànsa s.f. - Creanza, buona educazione. *A fi oûn muriè pièn da cariànsa*, è un ragazzo educato. Più nota e usata la variante *criànsa* (V.).

caricatoûra s.f. - Caricatura. Adattamento superficiale dell'omonima parola ital. Spreg.: *Quil nu fi oûn òmo, ma oûna caricatoûra da òmo*.

caricatureista s.m. - Adattamento superficiale dell'ital. *caricaturista*.

carièlo s.m. - 1. T.mar. - Carrello, seggiolino mobile munito di rotelle, proprio dei canotti. 2. Carrello, speciale mezzo di trasporto usato un tempo sulle ferrovie: *da la Veîla da Ruveîgno a Ruveîgno i òmi ca lavùra su li seîne i ven cul carièlo*, il personale addetto ai lavori sui binari si sposta da Villa di Rovigno a Rovigno con il carrello. 3. Piccolo carro per trasporto di materiali vari.

carièr s.m. - Carraio. *Ma feîo fi feî inparà el mastèr da carièr*, mio figlio è andato a imparare il mestiere del carraio.

• Dign. *carer*, carpentiere, carradore. Da *carrus* lat.

carièra s.m. - 1. Carriera, professione, avanzamento: *el uò fàto oûna grànda carièra in mareîna*, ha fatto gran carriera di marina. 2. Via percorsa dai carri (variante *carèra*, così appunto si chiama una delle vie rovignesi).

carighèin s.m. - Dim. di *carèga*. Piccola sedia usata un tempo quasi esclusivamente nelle camere da letto, ora anche nelle cucine. V. *carega*.

carighita s.f. - 1. Piccola sedia, seggiolina. *Fà li carighite*, intrecciare le mani di due persone in modo da formare un seggiolino. 2. Posto o incarico molto comodi, «poltrona».

• Cfr. il triest. *portar caregheta, caregon*. Id. nel bis.: *pèrdar la caregheta*.

cariòla s.f. - Carretta a una ruota, usata

per il trasporto di materiali vari. *Tu màre in cariòla!* Imprecazione identica è attestata anche a Trieste.

• Non viene usata l'espressione «*èsi in cariòla*» per essere infermo nota nel venez., padov., pol., fium. Dim. di *carreu(m)*, *carrus* del lat. mediev.

cariòn s.m. - T.mar. - Parte centrale dell'imboccatura delle reti a strascico. Esiste il *cariòn da soûro* (con i galleggianti) e il *cariòn da piònbò* (con pesi di varie specie come piombo, catene ecc.)

carisà v.tr. (i *carisio*) - Carezzare. *Meî i carisio sènpro i peîci*, io carezzo sempre i bambini.

carisa s.f. - Carezza. *A fi oûn pàre da bièco, mài oûna carisa a su fiòdi*, è un padre di poco conto, mai una carezza ai suoi figli.

• Dign. *cariza*, id. Der. di *càro*.

carifà v.tr. (i *careîfo* e i *carifîto*) - Carreggiare, trasportare con il carro. *I vèmo carifà oûn mònto da ligne*, abbiamo trasportato con il carro una grande quantità di legna.

• Corradicale di *carrus*.

carifàda s.f. - Carreggiata, un tempo strada maestra percorsa dai carriaggi. *Sa quîl feîo nu sa mèto in carifàda, el finiruò mal*, se quel ragazzo non si mette in carreggiata, finirà male.

• Le varianti più note sono: *carefada, carizada, carezada*. Da *carreggiata*. Cfr. bis. *carezo*, trasporto con carro; vall. *carifo*, carro di roba.

carifadoûra s.f. - Costo del trasporto di merci effettuato con carri. Anche *caradoûra*. V. *carifàda*.

carifeina s.f. - Larice palustre (lat. scient. *Larix*). Vc. riportata dall'Ive.

caristeia s.f. - Carestia, mancanza. *Stu àno fi oûna grànda caristeia da piòni*, quest'anno c'è una grande carestia di piòni (V.); *cu sta brufèra a saruò caristeia da vardouère*, con questa calura ci sarà una mancanza, una scarsa disponibilità di verdure. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La bundànsia stoufa e la caristeia fà fan*»

(l'abbondanza stanca e la carestia fà fame).

• È incerta l'etimologia: il DEI propone un gr. *acharistia*, ingratitudine, «con riferimento alla terra che non dà i prodotti promessi»; il VEI propone un supposto part. pass. di *carere*, *caestus*, lat. mancare. Ma i dubbi permangono.

carità s.f. - T.mar. - Nave da carico, cargo per lo più per il trasporto di minerali.

carità s.f. - Carretta, piccolo carro. *Bàra Micièl puòrta li gièrbe al marcàto cu la carità*, *Bàra* (V.) Michele porta la verdura al mercato con la carretta.

• Corradicale di *carro*.

carità s.f. - Carità, benevolenza, propensione a comprendere ed aiutare.

• Dal lat. *caritate(m)*, da *carus*.

caritativulo agg. - Caritatevole. *Oùn àto, oùn òmo caritativuli*, un'azione, un uomo caritatevole.

• Der. da *carità*. Anche *caritivolo*.

caritivolo agg. - Caritatevole. V. *caritativolo*.

carito agg. - Dim. di *càro*, detto per lo più di cose.

carito s.m. - «Arnese fatto di due cerchi legati fra loro con assicelle e piuoli di legno a forma di piramide tronca, mobile su rotelle da far camminare i bambini» (Ive).

• Der. da *càro*. Anche *pasito* (V.) *tòndo*.

cariulàda s.f. - Carrettata, il carico di una carriola. *El uò purtà a càsa oùna cariulàda da malòni e angouèrie*, ha portato a casa una carriolata piena di meloni e angurie.

• Der. da *cariòla*.

carlavà s.m. - Carnevale.

• Forma poco usata ed ora scomparsa. V. *carnavàl*. Dign. *Carlavà*, id.

Carlein s.m. - Carlo, Carlino.

• L'Ive riporta anche le varianti *Carlito*, *Carlòn* per il maschile e *Carloùga* e *Carluòcia* per il femminile.

carlinito s.m. - Clarinetto, evidente la metatesi. *I vago sunà in moufìca el carli-*

nìto, vado a suonare nella banda il clarinetto. Altre varianti: *cralinìto* e *clarinìto*.

carlòna (a la) loc. avv. - Dicesi di lavoro fatto in maniera affrettata, malamente e con poca cura. *A nu fi da dàghe da fà gnìnte, el fà li ruòbe pastruciàde, a la carlòna*, non c'è da dargli da fare nulla, fa le cose con poco discernimento, alla carlona.

• Venez. id.. Da Carlo Magno, «dalla figura bonacciona assunta dall'imperatore nei tardi poemi cavallereschi».

Carluòta s.f. - Carlotta.

càrma s.f. - Crepaccio, fenditura di roccia stretta e profonda in mezzo a grotte piene di terra (Ive). *Pònta de li càrme* top. rov.. Cfr. G. Pellizze, «*Top. della costa rov.*» di r e G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 103. *El fi caiòu in oùna càrma*, è caduto in un crepaccio.

• Vc. di probabile origine slava. Vall. *carma*, crepaccio tra le grotte.

carmeìn agg. - Rosso carminio. *La uò oùn visteìto rùso carmeìn*, ha un vestito rosso carminio.

• Adattamento dell'ital. *carminio* risalente a un incrocio tra *qirmiz* (ar.) cremisi e lat. *minium* cinabro, minio, attraverso il venez. *carmin*, polvere impalpabile d'un rosso carico e vellutato. Triest. *carmin*.

carmeìnio s.m. - Carminio, cinabro, minio, specie di colorante. *El uò piturà la batàna cul carmeìnio*, ha pitturato, tinto la battana con il carminio, con il minio. V. *carmeìn*.

carmenà v.tr. (i *carmenìo*) - Pettinare la lana. V. *carminà*.

carminà v.tr. (i *carminìo*) - Carminare, pettinare la lana. Esiste anche la variante *carmenà*.

• Dign. *carmenà*, id.. Prestito dell'ital. *carminare*, dal lat. *carmināre*.

carmòn s.m. - Accr. di *càrma*, grosso e profondo crepaccio.

carmùr s.m. - Lo stesso che *cramùr*. Forma metat.

carmùf agg. - Cremoso, con metatesi.

carnagion s.f. - Carnagione. Anche

carnafòn. La uò oûna biliteîsima *carnafòn*, ha una carnagione (pelle) bellissima.

• Venez. *carnagion*, id.

Dal lat. tardo *carnatione(m)*.

carnàsa s.f. - Accr. di *cârno*, carnaccia. Usato per lo più al plurale e detto di donna per esprimere un sentimento di amore e di possesso insieme: *carnàse mieîe; ti son li mieîe carnàse*.

carnafòn s.f. - Carnagione, lo stesso che *carnagion*. In questo caso la desinenza ital. - *gione* segue la regola rov. che la tramuta in - *fon*: ragione, *rafòn*; guarigione *guarifòn*; ecc.

carnavàl s.m. - 1. Carnevale. *Finêi carnavàl, finêi i spàsi, finêi da magnà i bònì bucòni*, finito il carnevale, finiti gli spassi, i divertimenti, finito di mangiare i buoni bocconi: Detto rov.: «*Da carnavàl ùgni schierso val*» (di carnevale ogni scherzo vale). 2. (fig.) Confusione, schiamazzo, baldoria: *cheî fi stu carnavàl?* che è questa confusione? Anche *carlavà* (V.).

• Varianti dell'area romanza istriana: *carneval*, *carlevari*, *carlavà*. Da *carne-levare*, alludendo al fatto che dalle mense viene tolta la carne il primo giorno di quaresima.

carnavalàda s.f. - Carnevalata, mascherata, farsa. *Cùme i va vî visteî?* *Cheî fi sta carnavalàda?* Come vi siete conciatî? che è questa carnevalata?

• Der. da *carnavàl*.

carnièfise s.m. - Carnefice.

carnificèina s.f. - Carnificina. Anche *carnifiseîna*.

• Dign. *carneifeizeina*, id.. Dal lat. *carnificina(m)*.

carnifiseîna s.f. - Lo stesso che *carnificèina*.

carnifeîn agg. - Di color carne, prestito dal venez. *carnesin*, id.

cârno s.f. - Carne. *Cârno fiàpa, doûra, stupùfa, màta, gràsa, màgra*, carne floscia, soda, stopposa, morta o matta, grassa, magra; fig.: *cârno de la mieîa cârno*, detto affettuoso dei propri figli; *cârno da mànfo, da castrà, da puòrco, da cavàl, da pègura,*

da agnèl, da vadièl, carne di manzo, di castrato, di maiale, di cavallo, di pecora, di agnello, di vitello.

• Dign. *carno*, id. e ven. *carne*.

Dal lat. *carne(m)*, risalente a una radice «*ker*» tagliare.

carnoûme s.f. - Carname, lo stesso che *carnoûn*.

carnoûn s.m. - Spreg.: carname, massa confusa di gente. *D'istà su li gruòte da Mònto a fi oûn carnoûn*, d'estate a Monte è tutto un carname. Anche *carnoûme*, più recente.

• Der. di *carno* con l'aggiunta della desinenza - *oûn* del tipo *fuscoûn, agroûn*.

carnoûsa s.f. - Usato quasi esclusivamente al f. pl. *carnoûse*, forma affett. di *carno mieîa*, in versione vezz.

• Cfr. *carnàsa* e *cârno*. Der. da *cârno*.

carnùf agg. - Carnoso, in carne. *A fi oûna qualità da pièrsaghe carnùfe*, è una qualità di pesche carnose, polpose.

• Der. da *cârno*.

càro s.m. - Carro, veicolo da trasporto normalmente munito di quattro ruote. *Càro màto*, carromatto.

càro agg. - 1. Caro, che si ama: *parsòne càre*, persone care; *càro muriè*, caro ragazzo; *avì càro*, avere interesse, piacere. 2. Costoso: *la veîta la sa fà sènpro pioûn càra*, la vita si fa sempre più cara; *a nu ga vol feî da loû el fi mòndo càro*, non bisogna andare da lui, è molto caro. Espressioni fig.: *vèndi càra la pièl*, vendere cara la pelle; *fàgala pagà càra a qualcodoûn*, fargliela pagare cara a qualcuno; *i ta la fariè pagà càra*, te la farò pagare cara.

• Dal lat. *carus*, diletto, amato ed anche (anticamente) pregiato, di caro prezzo.

caròl s.m. - (pl. -uòi) - Tarlo. *I iè oûn tavuleîn pièn da caruòi*, ho un tavolo pieno di tarli; *el fòndo de la bùto fi pièn da caruòi*, il fondo della botte è pieno di tarli. • Capod. *cariol*, *carul* (mugl.). Dal lat. *cariolus*, dim. di *caries*, carie.

caroûcula s.f. - Carrucola. *Par sta caroûcula ga vol i ràì* (V.) *nùvi*, per questa carrucola si devono cambiare le pulegge.

• Dal lat. *carruca(m)* carro a quattro ruote.
càro veivari s.m. - Caroviveri, carovita. *Oùna vuòlta a sa ciapiva el caroveivari cu la pàga*, un tempo si prendeva il carovita con la paga. Anche *caruveivari*. Da *càro* più *viveri*.

carpà v.intr. (*i cripo*) - Lo stesso che *crapà*, crepare. Forma metat.

carpàdo agg. - Lo stesso che *crapàdo* (Dev.).

càrpano s.m. - Carpine, albero che mette ramoscelli fino alle radici, appartenente alla famiglia delle Cupolifere (lat. scient. *Carpinus betulus*).

• Ven. *carpane*, carpano. Usato per la fabbricazione di carri.

carpeinadóura s.f. - Graticcio di borella (Ive).

carpetòla s.f. - Dim. di *carpita* (V.). Gonnella, tipo di sottoveste.

• Ven. *carpeta*, id.; venez. *carpeta*, carpetta, sottana, gonnella. Dall'ital. antico *carpita*, coperta con pelo lungo, dal verbo *carpere*, filare, staccare, cogliere. Vc. ormai scomparsa.

carpita s.f. - Sottana, gonnella, propria dell'antico costume rov.. Appare in una carta di dote del 26 aprile 1618: una *carpita* di rasa rossa (Benussi - Ive).

carpiteina s.f. - Dim. di *carpita*. Cfr. *carpitòla* e *carpita*.

carsadàna s.f. - Vipera (lat. scient. *Vipera ammodytes*). Serpente velenoso «che vive tra i sassi e dirupi, in luoghi secchi e soleggiati, in particolare nella regione carsica, da cui il nome», Mal.. *Si ti vâghi truvà spàrijì, sta tènò ca nu seò quàlco carsadàna*, se vai ad asparagi, poni attenzione di non incappare in qualche vipera.

• Dign., vall.: *carsedana*.

carsènta (da) locuz. avv. - Lo stesso che *crasènta (da)*.

carsènte agg. - Crescente. Detto soprattutto dell'acqua: *a fi l'acqua da carsènte e la cameina vièrso Tristi*, è l'acqua di crescente (alta marea) e va verso Trieste.

carstiàn s.m. e agg. - Cristiano, forma metatetica. V. *cristiàn*.

carsulein agg. - Che si riferisce al Carso. *Parsoùto carsulein*, prosciutto del Carso.

• Triest. *carsolin*, id.

càrta s.f. - 1. Carta nei vari significati: *càrta da litara*, *càrta da moùsica*, *càrta d'inpàco*, *càrta vileina*, *càrta feina*, *càrta sugànte*, *càrta uliàta*, *càrta da furbeise el coùl*, *càrta giènica*, *càrta da viro*, ecc. carta da lettera, carta da musica, da imballo, velina, sottile, asciugante, oleata, igienica, vetrata. 2. (estens.) Scritto, stampato su carta: *cartamunida*, *cartamoneta*; *càrta d'identità*, carta d'identità; *fà li càrte*, mescolare le carte da gioco; *fà càrta*, fare testamento; *càrta biànca*; *càrta giugràfica*, carta geografica; *càrta da fiògo*, carte da gioco. Espressioni tipiche: *fàse fà li càrte*, farsi predire il futuro; *mèti li càrte in tuòla*, mettere le carte in tavola; *ganbià li càrte in tuòla*, cambiare le carte in tavola; *fugà li oùltime càrte*, giocare le ultime carte. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li tuòve càrte fà fògo*» (le tue ragioni fanno il gioco); «*Càrta cànta, vilàn duòrmo*» (con il documento in mano si può star tranquilli).

• Dal lat. *charta*, dal gr. *khartes*, foglio di papiro.

cartabòn s.m. - Quartabuono, squadra ad angolo regolabile usata per lo più dagli artieri, falegnami, carpentieri e muratori. Locuz. avv. *a cartabòn*, in diagonale. *Taià a cartabòn*, tagliare in diagonale, agnare. • Venez. *cartabon*; id. nel chiogg. e nel bis.

cartafàta locuz. avv. - Sicuramente, per certo, da *carta+fatta*, ossia pattuito su carta, sottoscritto. *Par meì, cartafàta ch'el spufaruò Fiamità*, per me è certo che sposerà Fiammetta. Il Seg. attribuisce a *cartafàta* questa definizione: «dicesi dell'atteggiamento di chi rimane deluso dopo che la cosa pareva realizzata». Questa definizione è ancora in uso.

cartafeina s.f. - Carta fina, carta velina. Un tempo si vendevano delle confezioni speciali per le sigarette.

cartalòn s.m. - Cartellone. *Par fugà la tònbul a ga vol i bulèini, li cartièle e el cartalòn*, per giocare la tombola occorrono i bollini, le cartelle e il cartellone.

• Accr. di cartella, der. da *càrta*.

cartastràsa s.f. - Cartastraccia, carta di scarsa qualità usata per avvolgere.

cartièla s.f. - 1. Cartella, striscia di carta su cui si appongono i numeri del lotto o su cui sono riportati i numeri della lotteria e quelli della tombola. *Li cartièle de la tònbul li sa pàga*, le cartelle della tombola si pagano. 2. Custodia, normalmente di cartone. *Int' oûna cartièla i iè mîso doûte li litare da ma feïo*, in una cartella ho messo tutte le lettere di mio figlio; *àla, ciù la cartièla e vâ a scòla*, su, prenditi la cartella e vai a scuola. 3. Compiti domestici degli scolari: *nu ti vâghi fugà sa preîma nu ti fâghi la cartièla*, non vai a giocare se prima non fai i compiti domestici.

• Altrove nel chiogg., bis., triest., e nel ven.-istr.: *cartela*.

cartièra s.f. - Cartiera. *La cartièra pioûn rête fi quîla da Fioûme*, la cartiera più vicina è quella di Fiume.

• Der. da *càrta*.

cartilein s.m. - Cartellino, bigliettino.

cartòn s.m. - Cartone.

cartulareia s.f. - Cartoleria. *Oûna viècia cartulareia ruvignîsa a gira quîla da Pavàn in Piàsa grànda*, una vecchia cartoleria roviginese era quella di Pavan in Piazza grande.

cartuleina s.f. - 1. Cartolina. *El pustièr el ma uò purtà oûna cartuleina da Nàpuli*, il postino mi ha portato una cartolina da Napoli. 2. Piccolo involto di carta, pacchettino: *Sta tènto ca nu ti ma rònpi quîla cartuleina ca fi oûn può da tabàco da naf*, sta attento a non rompermi quella cartina che contiene un po' di tabacco da naso.

• Dign. *cartuleina*, id.; triest. *cartolina*. Triest. *cartolina*, anticamente cartuccia, confetto avvolto nella carta; con lo stesso, sign. *cartuline, ciartuline, cartoline* nel friul.; dign. *cartuleina*, cartucce con pastiglie dolci; venez. *cartoline de dolci*, car-

tucce con pastiglie dolci.

cartunàgio s.m. - Cartonaggio.

cartunsein s.m. - Cartoncino.

• Triest. *cartonsin*, id.

carubeina s.f. - Carabina, tipo di fucile.

• Venez. *carabina*, «sorta d'archibugio ad uso de' soldati a cavallo». Dal fr. *carabine* (sec. XVI), da *carabin*, soldato di cavalleria leggera.

carùbia s.f. - Carruba, frutto del carrubo a bacello. *Li carùbie li fi par i cavài, ma meî da muriè i ga na iè magnà tante*, le carrube sono per i cavalli, ma io da ragazzo ne ho mangiate tante.

• Venez. *caròba*, id.. Dall'ar. *harrub(a)*, lat. mediev. *caruba*.

carubièr s.m. - Carrubo, pianta delle leguminose (lat. scient. *Ceratonia siliqua*).

carubièra s.f. - 1. Topaia, stambergà. *Cùto ciù quîla càsa ca fi oûna carubièra*, che senso ha comperare quella casa che è una topaia. 2. (estens.) Detto di macchina scassata: *i ma vargugnaràvi de feï in geïro cun quîla màchina scasàda ca la fi cùme oûna carubièra*, mi vergognerei a circolare con quella macchina scassata. Triest. *carobera*, id.; venez., bellun., fium.: *carobera*; padov. e veron. *carobara*, friul. *carobere*, dign. *carobera*.

• Forse da *quadruviu(m)* casa da quadrivio, «passato a significare dapprima «luogo sterile e deserto» e poi topaia, grillai» (Doria).

carugnàda s.f. - Carognata, azione vile e perfida.

• Da *carogna* più suffisso *-àda*.

carulà v.intr. (*i carulio*) - Parlare, essere roso dai tarli o dalle carie e riferito pertanto principalmente al legno e ai denti.

• Venez. *carolar* o *cariolar*, id.. Cfr. *caròle, caròlo* nel Bo.; *caròlo*, tarlo ulcera sifilitica. Dal tardo lat. *cariolus*, tarlo da *caries*, corruzione del legname.

carulà agg. (f. *-àda*, m.pl. *-àdi*, f.pl. *-àde*) - Tarlato, bucato dai tarli. Detto anche dei denti e del naso: *doûti i dènti ch' i*

ie i *fi carulàdi*, tutti i denti che ho sono cariati; *el uò oûn naf carulà ca par oûn trapigno* (V.), ha un naso tarlato a tal punto da sembrare un «*trapigno*».

• Triest. *carolà*, -*ado*, *cariolà*, -*ado*, id. Venez. *carolà*, guasto dalla carie o dal tarlo. Per etim. V. *carulà*.

Caruòbia s.f. - Toponimo, lo stesso che *Caruoibā*.

caruògna s.f. - 1. Secreto denso delle mucose del naso. *Musulûf, fôrbate el naf, chi ti lu iè pièn da caruògne*, mocoloso, pulisciti il naso che lo hai pieno di *caruògne*. 2. (fig.) Detto di persona vile e perfida. • Da *carogna*, da un lat. parl. *caronia* da *caro*, *carnis*, carne.

Caruòiba s.f. - Toponimo, da una forma supposta *quadruvio*. Anche *Caruòbia* sul tipo *fuòiba* e *fuòbia* (V.).

caruòsa s.f. - Carrozza. *Li caruòse gira i àuto da oûna vuòlta*, le carrozze erano le automobili di un tempo. Modi di dire: «*feî in caruòsa*» (navigare con il mare in poppa).

• Da *carrus*. A Roma nel 1363 esisteva la forma mediev. *carrotia*, carro.

caruòta s.f. - Carota, radice commestibile. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Duòpo i cinquànta caruòte nu s'inpian-ta*» (dopo i cinquanta non si piantano carote).

• Lat. tardo *carota(m)*, dal gr. *karoton*, forse da *kara*, testa.

carusàda s.f. - Carrozzata.

• Venez. *carozzada*, camerata di persone che sono portate dalla stessa carrozza.

carusièla s.f. - Carrozzella, sedile a ruote per trasporto di invalidi.

carusièr s.m. - Carrozziere. *Ma nuòno fiva el carusièr e el carièr*, mio nonno faceva il carrozziere e il carraio.

• Venez. *carozzier*, id.; triest. *carozier*, id.; friul. *carozir*.

carusita s.f. - 1. Carrozzella per bambini neonati. *La uò cunprà la carusita pel peîcio ca uò da nàsi*, ha comperato la carrozzella per il bimbo che deve nascere. 2. Al pl. *Carusite*, giostra: *In Valdabora a fi*

li carusite, in Valdibora c'è la giostra.

• Vc. presente anche a Pola, Fiume. Dign.: *carozzein*, *carozzita*, carrozzino.

carusòn s.m. - Carrozzone. *I iè veïsto in Valdabòra i carusòni del Ceîrcolo Savàta*, in Valdibora ho visto i carrozzoni del Circo Zavata.

• Da *carro*.

caruvàna s.f. - Carrozzone dei circhi. *A fi rivà li preîme caruvàne del Ceîrcolo Savàta*, sono arrivati i primi carrozzoni del Circo Zavata.

• Dal pers. *karawan*, fila di cammelli, compagni di persone in viaggio.

caruveïta s.f. - Carovita. *Cu ste pàghe i nu pudèmo stàghe dreîo al caruveïta*, con queste paghe non possiamo far fronte al carovita.

• Parola composta da *caro* + *vita*. Cfr. *Caruveivari*.

Carvàsia s.f. - Croazia. Anche *Cruvàsia*, *Cravàsia*, *Cruàsia*.

càfa s.f. - Casa, abitazione: *feî a càfa*, andare a casa; *mèti soûn càfa*, accasarsi; *ganbià càfa*, cambiare casa; *veivi in càfa da àltri*, vivere in casa di altri; *òmo da càfa*, uomo tranquillo, tutto casa; *pàsta fàta in càfa*, pasta confezionata a casa; *iesi da càfa*, essere persona di famiglia; *càfa de la cugùia*, conchiglia della chiocciola. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Ugnidoûn fi paròn in càfa suòva*» (ognuno è padrone in casa sua); «*Pan e bòna vòia, ma in càfa suòia*» (pane e buona voglia, ma in casa propria); «*Cu treïsta man nu prèndo, cantòn da càfa rèndo*» (quando trista mano non prende, cantone di casa rende); «*Doûti galantòmi in càfa ùda*» (tutti galantuomini in casa vuota); «*Cheî fà càfa par fità, fi màti da ligà*» (chi fa casa per affittare è matto da legare); «*Cheî cònpa càfa fàta, nu pàga na calseïna na màlta*» (chi compra casa fatta non paga né calcina, né malta).

• Dal lat. *casa*, capanna.

càfa (de la Maduòna) s.f. - Si tratta in realtà della Casa della Madonna di Pietà, casa di ricovero cittadino. *A la piouñ da-*

sparàda a fi la Càsa de la Maduòna, là da Visènso, nella peggiore delle ipotesi resta sempre la Casa della Madonna di Pietà, là di Vincenzo (così si chiamava il custode o priore della pia Casa).

càsa s.f. - Caccia, dev. di *casà* o *casidà*. *I fi feidi a càsa*, sono andati a caccia. *V. casà*, andare a caccia.

casà v.tr. (*i càso*) - 1. Cacciare, spingere: *i vèmo casà doùta la ruòba da lavà in sàco*, abbiamo cacciato tutta la roba da lavare nel sacco; *i'nda uò casà drènto in oùna stàla*, ci hanno spinti dentro una stalla; *la piòva casàda dal vènto la vigniva drènto*, la pioggia spinta dal vento entrava. 2. Cacciare, andare a caccia: *i uò ciùlto i s'ciuòpi par fei a casà in Lìmo*, hanno preso gli schioppi per andare a caccia in Leme. Anche *casidà*, andare a caccia. 3. Ficare, rifilare: *i ga iè casà oùna fbièrla*, gli ho rifilato una sberla; *el ma uò casà in man oùn bilgito*, mi ha ficcato in mano un biglietto; *el ma la uò casada*, mi ha corbellato. 4. (intr.) *Casàse*, intrufolarsi, introdursi di soppiatto: *cu fi da magnà e da bivi el sa càsa*, quando c'è da mangiare e da bere si ficca sempre; *el sa uò casà in mièso e l' uò fàta frànca*, si è cacciato in mezzo e l'ha fatta franca.

• Triest. *cazar*; venez. *cazzar*; dign. *cazà*. Dal lat. **captiare*, ints. di *capere*, prendere.

casà v.tr. (*i càso*) - T.mar. - Cazzare, tendere una corda quanto possibile, specie le scotte. *Quàndo chi ti vàghi a pruvefso ti dièvi casà la scuòta*, quando vai controvento è necessario cazzare la scotta.

• Venez. *cazzare* una vela, «lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicché presenti la sua superficie al vento».

càsa s.f. - 1. Cassa, contenitore di varie misure. *I vèmo ciapà du càse da pisi*, abbiamo preso due casse di pesce; *càsa da muòrto*, feretro. 2. Contenitore e luogo dove riporre denari e valori: *i son fei in càsa a purtà i suòldi*, sono andato alla cassa a portare il denaro; *avi suoldi in càsa*, avere denaro in cassa; *a nu cùro spatà par*

i suòldi, la càsa fi fvùda, non è necessario attendere per i soldi, la cassa è vuota.

• Dal lat. *capsa*.

cafachein s.m. - Giacchettina variamente colorata. ...«*Visti lù de fièsta cui busighini nùvi La càlza insimuràda e el casachin*: ...» (Lui vestito di festa con i borzecchini nuovi, la calza in testa e la cacaschina), P. Angelini, «*I lemènti de Fimija incòntro a Pjiro su murùs*», str. 49.

casàda s.f. - 1. Incasso, introito: *el uò ciapà l'iridità da su fìo, ma nu fi stà la gran casàda*, ha preso l'eredità di suo zio, ma non è stato un gran incasso. 2. Buggerata, beffa. 3. Delusione: *a fi sta oùna gran casàda*, è stata una gran delusione.

• Der. da *casà* (V.) e per il sign. 3) c'è da fare un accostamento con *càso* (*nu val oùn càso*, non vale nulla). Dign. *cazada*, *che cazada che gran cazada*, una gran cosa, che gran cosa.

cafadago s.m. - Casatico, imposta pubblica che si paga sulla proprietà di case.

• Dign. *casàdeigo* id.; venez. *casadego*, id. Dal lat. *casaticum*.

casadùr s.m. - Cacciatore. *Quàndo ca i càni fi rènte, a fi rènte ànche i casadùri*, quando i cani sono vicino, ci sono anche i cacciatori.

• Dign. *casadur*; triest. *caciator* e *caziador*; venez. *cazzador* e *caciator*.

cafàl s.m. (pl. -ài) - 1. Deposito di materiali e utensili vari dei muratori. 2. (estens.) Luogo disordinato: *quìsta nu fi oùna càsa a fi oùn cafàl*, questa non è una casa, è un casale, un luogo disordinato.

• Dign. *casàl*, casa cedevole o diroccata. Der. da *càfa*.

cafalànto s.m. - Casellante. *A fi la feia del cafalànto ca fi a La Stànga* (top.rov.), è la figlia del casellante che è a La Stànga. • Venez. *caselante*, colui che dà le polizze del lotto. Der. da *casello*, da *càfa*.

cafàle s.m. - Casale, mucchio di case in contado, tugurio, casolare, casa rovinata.

• Dal lat. **casalis*. *Li Casale*, è una nota contrada rovignese nella parte vecchia della città. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali*

del terr. di Rov.», AOP, Vol. II, pag. 76.

cafalein agg. - Casalingo, casereccio: *pan casalein*, pane fatto in casa; *pansità casaleina*, pancetta casereccia.

• Venez., triest.: *casalin*; dign. *casalein*, casalingo, domestico; bis., chiogg.: *casalin*.

cafaleina s.f. - Casalinga. *Su muièr nu lavùra, la fi cafaleina*, sua moglie non lavora, è casalinga.

cafamàta s.f. - Casamatta, opera difensiva.

• Etim. incerta e contrastata. Cfr. DEI (*ca matta*) e il VEI (*casa matta*), falsa casa.

cafamènto s.m. - 1. Casamento, grande casa con più appartamenti. 2. Con inflessioni spreg.: casa grande e non bella. *I sa uò fàto oûn cafamènto*, si sono fatti un casamento.

• Id. in tutta l'area ven.

casaprièti s.m. - Sorta d'erba che assomiglia al radicchio, parola composta da caccia e preti.

cafârma s.f. - Caserma. *In Carièra gira la casârma de i Ungarifi*, in Carera c'era la caserma degli Ungheresi.

• Dal fr. *caserne*, risalente al provenz. *cazerna*, dal lat. parl. **quaterna(m)* f. di *quaternus*, ogni quattro. Nel rov. assimilazione della *e* in *a*. Altrove nel ven. e nel ven.-istr. *caferma*.

casàro s.m. - Addetto alla trasformazione del latte in burro e formaggi.

• Lat. tardo *caseariu(m)*, agg. che si riferisce al latte e al formaggio.

casàro s.m. - T.mar. - Cassero. *I giro sul casàro quàndo ca uò ciapà fògo in steiva*, ero sul cassero quando è scoppiato l'incendio nella stiva.

• Dall'ar. *qast*, castello.

casaròla s.f. - Casseruola, arnese da cucina, di metallo.

• Dal fr. *casserole*, da *casse* risalente a un mediev. *cattia*, tazza.

casaveide s.m. - Cacciavite, da *casà* e *veida*.

càsca s.f. - 1. Osso di seppia. *Dàme oûna càsca da sîpa ch'i la mènto intù la*

ghièba del canarein, dammi un osso di seppia per metterlo nella gabbia del canarino. 2. Carapace: *la càsca del piòn, de la gransivula*, il carapace del granchio, della granceola; *prùva mèti oûn può da vein intù la càsca*, prova a mettere un po' di vino nel carapace. Anche soprannome rov.

• Dallo spag. *casco*, testa, cranio, calotta (?).

càsco s.m. - Casco. Dim. *caschito*.

càse (làdre) s.f. pl. - Gioco infantile dei tempi andati (Seg.).

cafein s.m. - 1. Casa di tolleranza. *Oûna vuòlta el cafein el gira in cuntràda Bitalième*, una volta la casa di tolleranza si trovava in contrada Betlemme. 2. (estens.) Confusione, baccano. *Cheî fi stu cafein?* che è questa confusione? *Nu sti fà cafein*, non fate baccano. *Cùme ti puoi veivi cu stu casein*, come puoi vivere in questa confusione?

• Dim. di *càsa*. Altrove nell'area ven. *cafin*.

cafërma s.f. - Caserma. Cfr. ACRS, Vol. VII, pag. 259. Anche *cafìerma*.

càsia s.f. - 1. Cassia, pianta delle leguminose (lat. scient. *Cassia*) i cui frutti sono utilizzati come lassativi. 2. La polpa che riveste i semi dei frutti della *Cassia fistula*, usata come lassativo. Cfr. *màna*. *Sa ta dol el cuòrpo vâ i in spisiareta a ciùte oûn può da càsia e màna ca ta pasaruò*, se hai dolori al ventre vâ in farmacia e comperati della cassia e *màna*, con quelle ti passeranno i dolori.

• Dign. *caseia*.

càsia s.f. - Caccia, lo stesso che *càsa* (V.).

càsia s.f. - Acacia, pianta e genere delle leguminose (lat. scient. *Acacia*). *Stu ligno da càsia fi bon par fâ mànaghi*, questo legno di acacia è buono per fare manichi.

casiatùr s.m. - Cacciatore. Lo stesso che *casadùr*. Detti e prov. rov.: «*L'òmo fi casiatùr*» (l'uomo è cacciatore).

• Der. da *càsia*.

cafièl (pl. -li) - Casello. V. *cafièlo*. Anche *cafièlu*.

• Chiogg. *caselo*, casello e casa cantoniera.

cafièla s.f. - Casella, scompartimento.

casièla s.f. - Cassa da morto, bara.

\ Der. da *càsa*.

cafièlo s.m. - Casello, posto di guardia ai passaggi a livello della ferrovia.

• Der. da *càsa*.

casièlu s.m. - Lo stesso che *cafièl* e *cafièlo*.

casièr s.m. - Cassiere, chi tiene in custodia i denari. *Fiamèta la fi casièra int' oûn bar*, Fiammetta è cassiera in un bar; *el mastèr del casièr*, il mestiere del cassiere.

• Dal lat. *capsa(m)* di etim. incerta.

casièr s.m. - Cassaio, chi fa o ripara casse di carrozze, schioppi, orologi, ecc.

• Dal lat. *capsarius*, da *capsa(m)*.

cafièrma s.f. - Caserma, variante di *cafèrma* (V.).

casiòl s.m. (pl. -òì) - 1. Ramaiolo, arnese da attingere acqua. *Sièrte vuòlte val pioûn oûn casiòl da bru ca sènto pasta-soûte*, certe volte vale più un ramaiolo di brodo che cento pastasciutte. 2. Arnese del muratore a forma di ramaiolo usato per versare l'acqua nella calcina.

• Dign. *casol*; fium. *caziol*; triest. *caziul*, *carziul*, *caziol*. Dal lat. tardo *cattia*, attraverso l'ital. antico *cazza*.

casiòla s.f. - Cazzuola, mestola di ferro a forma triangolare per pigliare e stendere la calcina. *El preîmo urdìgno del muradùr fi la casiòla*, il primo arnese del muratore è la cazzuola.

• Per etim. V. *casiòl*.

casita s.f. - 1. Cassetta, dim. di *càsa*. Term. usato normalmente dai pescatori. 2. Cassetta per raccogliere le elemosine, *casita par li limùfine*.

cafièta s.f. - Piccola costruzione rustica delle campagne.

• Cfr. il triest. *casita* e il dign. *casita*. Termine istrioto, rifacentesi a una tipica costruzione in sasso, dalla base circolare e dal tetto a cuspide. Per estens. *cafiète* divennero tutte le costruzioni degli agricol-

tori sorte nei poderi per riporre attrezzi, per ripararsi dalla pioggia e per lasciarvi, alle volte, gli animali.

cafièta (La) de la paschièra da Saleine.

V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

casiteîn s.m. - Cassetto. *I vèmo cunprà oûn cumuò cun seînque casiteîni*, abbiamo comperato un comò con cinque cassette.

• Dign. *casitein*, scompartimento, casella; triest. *casitin* e *casetin*, cassetto. Dim. di *cassa*.

casito s.m. - Dolce di pasta dura con mandorle.

\ Cfr. *càso*, di cui potrebbe essere un dim.

càso s.m. - Parte del vestito muliebre.

• Venez. *casso*, «*Pars vestis maior, qua corpus tegitur, exceptis brachiis*, quella parte principale dell'abito d'una donna, che cuopre il corpo, cioè il busto, la quale fu così chiamata per sineddoche da Casso, usato da Dante nel sign. di Torace, che è la cavità circondata dalle costole», Bo. Dign. *casito*, id.

càfo s.m. - Caso, circostanza. *A nu fi oûn càfo ch'el seîo vignou ancùi*, non è un caso che sia venuto oggi; *i nu ga fàgo càfo*, non dò importanza, non faccio caso.

• Dal lat. *casu(m)* da *cadere*, succedere, avvenire.

càso s.m. - 1. Pene, membro virile. *El nu val oûn càso*, non vale un fico, non vale niente. escl. *Càso!*, Cazzica! Capperi!; *tièsta da càso*, (lett.) testa di cazzo, minchione, zimbello, detto di persona sciocca e da essere ucellata e beffata. 2. (fig.) *Càso in gluòria*, uomo vanitoso, presuntuoso pieno di sé.

• Le varianti istriane comportano *caz*, *cazo* e *caso*; ven. *casso*; dign. *cazo*, triest. *cazo*. L'etim. è ancora oggetto di discussione: generalmente si propende per un accostamento a *cazza*, der. dall'ital. antico, mestola, il che rientra nell'uso di rendere metaforicamente certe espressioni più volgari. E' del 1977 il suggerimento di F. Crevatin che porta in campo la forma afer. di *ocazzo*, brutta oca che richiama la forma *ufèl*, pene.

casomareîn s.m. - Oloturia, cetriolo di mare, così chiamato per analogia con il membro virile. L'Ive riporta anche *casumareîn*.

cafòn s.m. - Casone, capanna, dimora dei pescatori istriani, che deriva direttamente dal lat. *casa* capanna.

casòn s.m. - 1. Cassone, grande cassa. *I iè ciùlto oûn casòn da pùmi*, ho comperato un cassone di mele. 2. (fig.) Ballo o veglione popolare: *a nu ma piàf i bàli casòn*, non mi piacciono i balli molto affollati.

casòn (de li reïve) s.m. - Le opere in muratura sommerse su cui posano le banchine.

• Probabilmente per analogia con il cassone essendo squadrate.

cafoûpula s.f. - Casupola. *A fi oûn puòvaro diàvolò ch'el veïvo in'ouna cafoûpula*, è un povero diavolo che vive in una casupola.

• Adattamento della vc. italiana.

càspe inter. - Caspita, che esprime meraviglia, impazienza, contrarietà e simili (1830, Tram.). Euf. per *càso*. *El nu capeîso oûn càspe*, non capisce un cazzo.

càspita inter. - Caspita. Cfr. *càspe*.

castàgna s.f. - Castagna.

• Variante: *castegna* a Pola e a Pirano. Dal lat. **castanea* e **castinea*, dal gr. *kastanon*.

castagnà v.tr. (*i castagno* e *i castagnio*) - Bastonare, punire. *A ga vol castagnàlo par ben*, bisogna punirlo per bene; *duòpo ch'i lu vèmo castagnà cùme ca ga vol el nu fà pioûn el muòna*, dopo averlo punito per bene, non fa più lo stupido.

• Vc. comune nell'Istria veneta. Probabilmente risalente a un sign. metaforico di castagna, botta, bernoccolo.

castagnàda s.f. - Battitura, batosta, fregatura. *I ga uò dà oûna castagnàda cu i fiùchi*, gli hanno dato una batosta con i fiocchi.

castagnèr s.m. - 1. Castagno, albero dai frutti commestibili (lat. scient. *Castanea*) appartenente alla famiglia delle fagacee. 2. Legno castagno. *Castagnèr sal-*

vàdago, ippocastano (lat. scient. *Aesculus hippocastanum*).

castagnità s.f. - T.mar. - Specie di bi-gotta, attrezzo che come la carrucola serve per il passaggio di una corda, ma senza rotelle. Deve il suo nome alla forma sferoidale schiacciata che ricorda la castagna.

\ Cfr. venez. *castagnola*.

castàgno agg. - Castano, in riferimento al colore della castagna.

castagnòla s.f. - Nacchere, così chiamate dai Rov. per la loro forma che ricorda le castagne.

castagnòla s.f. - 1. Riccio, la scorza spinosa della castagna (Seg.). 2. Scontro di legno o di ferro per fermare un movimento che potrebbe essere nocivo, dim. di *castàgna*. Dente dell'argano, che gli impedisce di sfuggire all'indietro (Zing.).

• Chiogg. *castagnola*, pezzo di legno fisso sulla fiancata al quale conviene dar volta alle cime.

castalàda s.f. - Botte di forma allungata, disposta di solito orizzontalmente. Con un'apertura rettangolare al centro usata per il trasporto dell'uva dal vigneto alla cantina.

• Cfr. Castello d'acqua. Vall. *castelada*; dign. *caveïcio*, sorta di caratello che funge da *castelada*.

castalàn s.m. - Castellano, signore del castello. Ancor oggi si usa dire di un uomo molto navigato (soprattutto in fatto di donne): *el ga na uò fàte pioûn ca'l castalàn*, ne ha combinate più che il castellano.

• Da *castellano*, con assimilazione della *e* in *a*.

castalito s.m. - Dim. di castello, castelletto.

casteïgamati s.m. - Castigamatti. *A fi rivà el casteïgamati a mètave a pòsto*, è arrivato il castigamatti a mettervi a posto. • Parola composta da *castiga* e *matti*, che nel rov. ha subito un adattamento. Chiogg. *castigamati*.

casteïgo s.m. - Castigo.

• Dev. di *castigà*. Dign. *casteigo*, castigo, assedio o morte o sfinimento. Chiogg.,

bis.: *castigo*.

castelèr s.m. - Castelliere, antica costruzione preistorica o protostorica. Anche *casteleru*.

• Triest. *castelier*.

castelèru s.m. - Lo stesso che *castelèr*.

castièl s.m. - (pl. -ai) - Castello. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Chef varda la suòva veïta varda oûn bièl castièlo*» (ossia chi tien conto della propria vita, amministra un bel castello, cioè una cosa preziosa). *Dreïo Castièl*, via nella città vecchia di Rovigno. *Castièl*, soprannome rov.. Varianti: *castièlo* e *castièlu*.

• Dal lat. *castellum* dim. di *castrum*, campo fortificato, fortezza. Bis. *castel*; chiogg. *castelo*.

castièlo s.m. - Lo stesso che *castièl*.

castièlu s.m. - Lo stesso che *castièl*.

castigà v.tr. (*i casteigo*) - Castigare, punire. *Sa i fiòl fi cateivi a ga vol castigàli*, se i ragazzi sono cattivi bisogna castigarli; *Deio casteiga i malvagi*, Dio castiga i malvagi.

• Dal lat. *castigare*, riprendere, punire. Chiogg. *castigare*; bis. triest.: *castigar*; dign. *casteigà*.

castigà v.tr. - (*i casteigo*) - T.mar. - Fermare saldamente una cosa con ogni oggetto, cavi, cunei, tavole, ecc.. *Sa sa mòvo ancùra varda da castigà ca stàgo sàldo*, se si muove ancora cerca di fermare più saldamente.

càsto agg. - Casto, puro.

castrà v.tr. (*i càstro*) - 1. Castrare, evirare: *Ancù el bachièr a ven a castrà i anamài*, oggi viene il macellaio a castrare gli animali. 2. Prendere in giro, punire, ingannare: *i'nda uò ben castrà*, ci hanno messo a posto, punito, ingannato.

• Dal lat. *castrare*, evirare.

castrà s.m. - Castrato, pecorone. *A ma piàf mòndo el castrà in brù*, mi piace molto il castrato in brodo; *el castrà lìso el sa màgna cu i capoûsi*, il bollito di castrato si accompagna con i cappucci acidi.

• Dev. di *castrà*.

castracàn s.m. - Dente di leone officinale, pianta medicinale (lat. scient. *Leontodon Taraxacum*).

nale, pianta medicinale (lat. scient. *Leontodon Taraxacum*).

\ Venez. *castracan*, id.

castràda s.f. - 1. L'azione del castrare.

2. (fig.) Buggeratura: *i vèmo ciapà oûna bièla castràda*, ci hanno buggerato per bene.

castradeïna s.f. - Carne di montone salata e affumicata. *Oûn tuòco da castradeïna in manièstra fà bon*, un pezzo di carne di montone salata e affumicata rende la minestra più buona.

• Venez. *castradina*, carne di castrone, «quella che salata ed affumicata, ci si porta dalla Dalmazia e dall'Albania», Bo.; Dign. *castradeina*, id.; triest. *castradina*, id.. Da *castra(do)* più suffisso - *eïna*.

castròn s.m. - 1. Detto di animale maschio castrato, castrato. 2. Persona rozza, zoticone, fannullone: *el Ji oûn castròn senza àrto na pàrto*, è un fannullone, senza arte né parte.

• Venez. *castron*, castrato, becco; triest. *castron*, castrato, montone. Fig.: persona rozza volgare e balorda. Da *castrà*.

castrunàda s.f. - Castroneria, balordaggine, azione malaccorta: *quila da ciamàlo a nùse fi stàda oûna grànda castrunàda*, quella di invitarlo alle nozze è stata una gran balordaggine.

• Da *castròn*, risalente a *castrà*.

casumareïn s.m. - Lo stesso che *casumareïn*.

cafunsein s.m. - Dim. di *cafòn* (V.).

cafuòto s.m. - 1. Casotto, stamberga, garitta: *el guardiàn el gira drènto del cafuòto e el nu ma uò lasà pasà*, il guardiano era dentro alla garitta e non m'ha lasciato passare. 2. Casa di tolleranza, bordello. 3. Chiasso, confusione: *còsa fi stù cafuòto, i signi davantàdi màti?* cos'è questa confusione, siete diventati matti? 4. Casotto del timoniere (Rosamani nel VMG). Per il sign. 2) e 3) cfr. *cafeïn*.

casuòto s.m. - Cazzotto. *Si nu ti stàghi sàldo, ti ciàpi oûn casuòto ch'i ta bouòto veïa la tièsta*, se non stai fermo, ti prendi un cazzotto che ti butto via la testa.

• Da *cazzotto*, di cui è adattamento. Probabilmente da *cazzo*, con un passaggio semantico non del tutto chiaro.

casutà v.tr. (*i casutìo*) - Cazzottare, dar pugni. *I sa uò casutà ben e duòpo i fi seidi a bivì*, si sono cazzottati per bene e poi sono andati a bere.

casutàda s.f. - Cazzottatura, cazzottata. *A fi stà oûna casutàda ca uò durà oûn bièl può*, è stata una cazzottatura che è durata un bel po'.

catà v.tr. (*i càto*) - Trovare, ricercare, visitare. *I è catà oûn bièl màso da spàrifì*, ho trovato un bel mazzo di asparagi; *i son feì a catà ma àmia*, sono andato a visitare mia zia; *Parùn Piro càta vièrmi in Cugulièra* (V.), *Parùn Piro trova vermi (arenicola, esca) in Cuguliera*; *catà da deì*, aver a che dire, bisticciare; *catà goûsto*, trovar gusto, piacere; *catà fòra*, rinvenire; *catàla in doûto*, contrastare in tutto.

• Dign. *catà*, trovare, procacciare, ritrovare; Venez. *catar*, id.; ven. *catare*, id. Dal lat. *captare*, ints. di *capere* prendere. Cfr. *cattare* nell'Italia merid., nella Sardegna, acquistare.

catacheïfmo s.m. - Catechismo. Anche *caticheïfmo*.

• Adattamento dell'ital. *catechismo* risalente a un lat. tardo *catechismu(m)*, dal gr. *katechismós*.

catacheïsta s.m. - Catechista, colui che istruisce e che espone le dottrine fondamentali del Cristianesimo.

catacòmba s.f. - Catacomba. *A fi oûna cuŕŕeina scoûra ca par oûna catacòmba*, è una cucina scura come una catacomba.

• Adattamento superficiale dell'ital. *catacomba*. Parola composta dal gr. *katá*, giù, sotto e dal lat. *cumba*, cavità.

catadoûra s.f. - Quello che si dà a chi ha ritrovato una cosa perduta, mancia competente. *I iè truvà oûn màso da ciàve e par catadoûra i m' a uò dà oûna curòna*, ho ritrovato un mazzo di chiavi e per mancia mi hanno dato una corona.

• Dev. di *catà*.

catafàlco s.m. - Catafalco.

• Venez. *catafalco*, «quell'edificio di legname, sopra cui si pone la bara del morto», Bo.; dign. *catafalco*, id.

catàlago s.m. - Catalogo, con evidente assimilazione della *o* postonica in *a*.

• Dall'ital. *catalogo*, dal lat. tardo *catalogu(m)*, dal gr. *katalogos*, enumerazione. lista. Anche *catàlugo*.

catalàn s.m. e agg. - 1. Catalano. 2. Soprannome rov.. Cfr. *La Val da Catalàn*, G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

catalìto s.m. - Cataletto, bara. *Nu fà strapàsi ca el catalìto el fi prònto par doûti*, non darti ai bagordi, poiché la bara è pronta per tutti.

• Per etim. cfr. *catafàlco* e *cadalièto*, di cui è una variante.

catàlugo s.m. - Catalogo, lo stesso che *catàlago*. Vc. annotata da ABM.

cataplàfma s.m. - 1. Cataplasma, impiastro. 2. Persona noiosa (Ive). *Oûfa, quìla Chìca la fi pruòprio oûn cataplàfma cu la ta sa tàca la nu ta muòla pioûn*, uffa, quella Francesca è proprio noiosa: quando ti si attacca non ti molla più.

• Vc. dotta, dal lat. tardo *cataplāsma*, dal gr. *katáplasma*, der. di *kataplāssein*, spalmare.

cataràcia s.f. - Sputo, scaracchio.

• Da *catàro* più il suffisso *-acia* di *spudàcia*.

cataracià v.intr. (*i cataracìo*) - Scattare, scaracchiare. *El foûma cùme oûn camèin e duòpo el nu fà àltro ca cataracià*, fuma come un camino e non fa altro che scaracchiare tutto il giorno.

• Den. di *cataràcio*.

cataràcio s.m. - Scaracchio, sputo catarroso.

• Da *catàro* più suffisso *-acio*, da *spudàcio*. Dign. *catarazo*, id.; venez. *catarazo*, gran catarro.

cataràdaghi s.m. - Litigioso, cavilloso. *Quìl fi oûn cataràdaghi, làsalo pièr di*, quello lì è una persona litigiosa, lasciala perdere.

• Dal ven. *cataradeghi*, garoso, litigioso, fisisoso; dign. *cataradighi*, cavillare, ga-

villare, ravviare il bandolo, le congiunture. Parola composta da *catà* e *ràdaghi*, cioè trovare *ràdaghi*, trovare differenze, dal venez. *ràdego*, differenza, divario. Chiogg. *cataradeghi*, attaccabrighe.

Catareina s.f. - Caterina, anche *Cateina*. *L'Eîfula da S.Catareina la sa trùva in mièfo al puòrto*, l'Isola di S.Caterina si trova in mezzo al porto. V. ACRS, Vol. Atti VII, pag. 280.

catàro s.m. - Catarro. *A ma bùio drènto, i son pièn da catàro*, dentro (nel petto) mi borbotta, sono pieno di catarro. Per guarire dalla bronchite, una volta si usava ungere con del burro una carta oleata che veniva bucata con un ferro da calza, applicata sul petto dell'ammalato e coperta da una pezza di lana. V. *peîtima*.

• Dal lat. *catarrhus*, dal gr. *katàrrous* da *katarrhêin*, scorrere giù, da *katá*, giù e *rêin*, scorrere.

cataruògne s.m. - Detto di persona che cerca con il lumicino i guai.

• Triest. *catarogne*, id. V. *ruògna*.

catarùf agg. - Catarroso, detto di chi, solitamente persona anziana, scaracchia spesso.

• Dign. *catarus*, accatarrato, pituitoso.

catàstra s.f. - *Catasta* con una *r* epentetica. *A ga vol mèti i ligni cùme ca Deïo cumànda, sa nuò la catàstra crularuò*, è necessario mettere le legna come Dio comanda (con criterio), altrimenti la catasta crollerà.

• Dal lat. *catasta(m)*.

catàstro s.m. - Catasto. *I son feî in catàstro par sinueî* (V.) *li fòre*, sono andato al catasto per *sinueî* le campagne.

• Dign. *catàsteco*, *catasteico*, id.

catàstrufe s.f. - Catastrofe, disastro, anche in senso fig.. *La muòrto da su pàre e da su màre fi stà oûna catàstrufe*, la morte di suo padre e di sua madre è stata una catastrofe; *quìla murièda al bànco fi oûna catàstrufe*, quella ragazza al banco è una catastrofe.

• Adattamento superficiale dell'ital. *catastrofe*. Dal lat. tardo *catàstrophe(n)*, dal

gr. *katastrophé*, rivolgimento, soluzione.

catavièr s.m. - Vc. antichissima, risalente alla magistratura venez., composta da tre patrizi, alla quale incombeva la scoperta e la confisca dei tesori nascosti, considerati beni pubblici. *«E s' i t' o fàto dàgno in tel tu uòrtol ciàma lu catavèr, mànda a stimàre»* (A.Ive, *«Canti pop. istr.»*, vol. V, 1877, pag. 154).

• Da *catà*, trovare e (*a*)*vèri*.

Cateina s.f. - Caterina, anche *Catareina*.

cateivo agg. - Cattivo, malvagio.

• Dign. *cateivo*, id. Nell'Istria veneta diffusa la vc. *cativo*; bis. *catiù*; terg. *ciativ*; friul. *ciatif*. Dal lat. *captivu(m)* da *capere*, prendere, attrav. il lat. crist. *captivu(m) diaboli*, prigioniero del diavolo.

catichei/îmo s.m. - Catechismo, lo stesso che *catachei/îmo*.

caticheista s.m. - Catechista, lo stesso che *catacheista*.

catigureia s.f. - Categoria. *L'uràda e el bransein fi pisi da preîma catigureia*, l'orata e il branzino sono pesci di prima categoria.

cattiveria s.f. - 1. Cattiveria, l'essere cattivo, disposto a fare del male. In senso meno grave detto anche dei bambini, essere indocile e capriccioso: *quìl muriè el fi pièn da cativèria, el vol quìl ch'el vol*, quel ragazzo è pieno di cattiveria, vuole quello che vuole. 2. Azione o comportamento cattivo: *a fi pruòprio oûna cativèria quìla da nu vulù fà paf*, è proprio una cattiveria il non voler rappacificarsi. 3. Con riferimento al tabù del sesso: *nu cùro ca su màre ga deïgo gnînte a li feïe, li sa doùto, li fi piène da cativèria*, non è necessario che la mamma dica niente (sul sesso) alle figlie, sanno tutto, sono piene di cattiveria.

• Dign. *cateivergia*.

cativito agg. - Cattivello. V. *cateivo*.

catoûra s.f. - Difficoltà, impossibilità. *Mèti in catoûra*, mettere in imbarazzo. *I giarièndi in catoûra da burdifà*, eravamo in difficoltà a bordeggiare; *cu gira la*

guièra a sa gira in catoûra da truvà oûn tuòco da pan, durante la guerra si era in difficoltà a trovare un pezzo di pane.

• Venez. *catura*, paura, spavento; triest. *catura*, cattura; *meter in catura*, mettere alle strette; *eser in cattura*, essere impegnato a fondo; pol., fium., lussingr., chers.: *catura*, paura; cfr. *cattura*, pastoia, ostacolo, impaccio, nel calabr. (DEI).

catramà v.tr. (i *catramìo*) - Catramare, spalmare di catrame.

• Vc. diffusa nell'Istria ven. e nel cr. di Ragusa (Dubrovnik); *catramà* (Rosamani, VMGD). V. *catràmo*.

catramein agg. - Incatramato, intriso di catrame, proprio del catrame. V. *catràmo*.

catràmo s.m. - Catrame, bitume solido che si ottiene per distillazione del legno o dal carbone fossile e che si usa per spalmare le navi e i cavi, onde preservarli dall'acqua. *Stu càvo duraruò parchì i lu vèmo pasà cul catràmo*, questo cavo (funne) durerà (a lungo) perché lo abbiamo intriso di catrame.

• Dign. *catramo*, id.. Dall'ar. *qatrān*.

catramunàcia s.f. - Catramonàchia, affascinamento, fattucchieria.

• Prestito dal venez. *catramonàchia*, parola gr. che vale malìa, stregoneria.

catuòcio s.m. - Bettola, taverna.

• Ven. *catocio*, prigionero. Dal gr. *kato-geion*, quartiere sotterraneo. Cfr. l'ital. merid. *catoio*, il mil. e berg. *catoi* e il bologn. gerg. *catoia*; triest. *catocio*; pir. *catoio*.

catuòcio agg. e s.m. - 1. agg. Bugiardo. 2. Soprannome di una famiglia rov.. Cfr. *Catuòcio*.

catuòlico s.m. e agg. - Cattolico.

• Dign. *catoleco*.

caurli s.m. - Loglierello (lat. scient. *Lolium perenne*), pianta delle graminacee foraggere.

càufa s.f. - 1. Causa, motivo. *Truvà la càufa, ièsi la càufa*, trovare la causa, essere la causa, a causa; *la càufa del mieìo mal fi li nutulàde de carnàvâl*, la causa del mio male sono le notti di carnevale. 2. Causa,

lite giudiziaria: *el uò pièrso la càufa*, ha perduto la causa, la lite: *avucàto de li càufe pièrse*, avvocato delle cause perse.

• Dal lat. *causa(m)*.

causà v.tr. (i *caufio* e i *càufo*). Causare, provocare. *La siunièra uò causà gràndi dani*, la tromba marina ha causato grandi danni; *el càufa sènpro daspiafiri*, causa sempre dispiaceri.

• Dal lat. *causa*.

càufa s.f. - 1. Con funzione cong.: Poiché, dato che, dal momento che; *càufa ch'i ma iè livà tàrdi i iè pièrso el trèno*, poiché mi sono levato tardi ho perduto il treno. 2. Con funzione prep.: *càufa la marifàda li reìve da Valdabòra li fi crulàde*, a causa della mareggiata le rive di Valdibora sono crollate.

causiòn s.f. - Cauzione. *Par sicurisa i ga iè dà la causiòn*, per sicurezza gli ho dato la cauzione.

caustièl s.m. e agg. - Aggiunto a *sivo*, cefalo, cefalo calamita.

• V.G.: *caosteo*, *cavastel* (lat. scient. *Mugil Capito*). Dign. *cavoustel*, cefalo muggine.

cautièla s.f. - Cautela, attenzione, cura. *Ti lu dièvi ciapà cun cautièla si ti vuòdi vè custroùto*, lo devi prendere con cautela se vuoi avere costruito, se vuoi riuscire nel tuo intento.

• Dall'ital. *cautela*.

càuto agg. - Cauto, tranquillo. *Vàrda da ièsi càuto nu stà vè fòuria*, cerca di essere cauto, di non precipitare.

càva s.f. - 1. Cava, luogo dal quale si estraggono massi di pietra. *A Ruveìgno fi mòndo da càve*, a Rovigno ci sono molte cave. Diamo qui di seguito alcune notizie riguardanti alcune tra le cave più note del Rovignese:

Càva da Blièsici - Top. - Val di Cava (Canale di Leme). Grande cava di pietra sfruttata nell'800 e nei primi anni del '900, fino alla prima guerra mondiale;

Càva de li Carcaròle - Top. - Cava di pietra per costruzioni attiva anche dopo la seconda guerra mondiale. Sita in Val Saline;

Càva della Pùnta di Sant'Eufèmia di Saline - Top. - Cava di pietra (interna) attiva fino alla fine dell'800; la parte sulla sponda settentrionale della Punta è stata sfruttata per un paio di anni dal 1925 al 1928 circa.

Càva sullo scòglio di S.Giovanni - Questa cava di pietra si trova sulla sommità dell' scogliera dell'Isolotto verso meridione. Data la qualità di pietra durissima è stata abbandonata per la grande difficoltà nella lavorazione. Attualmente si possono vedere ancora dei massi perfettamente squadrati;

Càva da Gustèigna - Grande cava di pietra sfruttata fino alla fine del 1800. V. per l'ubicazione delle suddette cave «*Top. della costa rov.*» di G.Pellizzer.

càva s.f. - 1. Solco profondo che divide una porca (V. *vanièfa*) dall'altra, oppure due filari di viti per permettere lo scolo delle acque. 2. Tratto di terreno di due metri che divide un altro delle stesse dimensioni (Seg.).

• Vall. *solsa*; dign. *cava*.

Da *cavus* (REW) 1796 (Mal.).

cavà v.tr. (*i càvo*) - Cavare, levare. Fig.: *i ma son cavà la fan del cuòrpo*, mi sono levato la fame dal corpo; *el uò cavà del fùrno el pan*, ha levato dal forno il pane; *cavà el sàngo dal môur*, cavar sangue da una rapa; *cavà da buca*, togliere di bocca a qualcuno; *cavàse la si*, dissetarsi; *cavà fòra*, tirare fuori e scalzare (viti e olivi); *cavà i uòci*, togliere, estirpare, levare gli occhi, ammorzare; *cavà i denti*, togliersi, levare, cavare i denti. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Càva, càva sènsa mèti: a la feîn nu rièsta gnînte*» (cava, cava senza mettere: alla fine non resta niente); «*Càva, càva: ànche oûn mònto àlto ven la feîn*» (cava, cava: anche un monte alto viene alla fine); *cavà pasareîni*, ricavare qualche cosa da qualcuno, cfr. *pasarin* nel triest., *colabrodo* e *rimbalzello*.

• Dal lat. *cavu(m)*, cavo, da cui ricavare, incavare.

cavacàche s.m. - Specie di piede di porco munito di anello mobile, che serve

al carpentiere (*squeraròl*) per levare i chiodi vecchi dalle barche.

• Da *cavà* e *càche* (V. *càca*).

cavadàgna s.f. - Viale largo che separa i campi l'uno dall'altro, strisce di terra lungo il ciglio d'un campo per dar passo ai buoi (Ive).

• Ven. *cavedagna*; emil., lomb.: *cavedagna*; Bo.: *cavedagna*. Dal lat. **capitanea* (REW, 1633).

cavadènti s.m. - Dentista.

cavadièl s.m. (pl. -ài) - Capezzolo.

• Vall. *cavadel*; dign. *cavadin*: ven. *cavelo* e *cavadin*. Bo.: *Capitulum* (REW, 1640).

cavadòn s.m. - Alari (Ive).

• Ven. *cavedon*, id.. Dal lat. *capito*, -onis, alare.

cavaduòio s.m. - Capodoglio.

cavadùr s.m. - Cavatore, detto di chi lavora nelle cave. Cfr. *càva. Oûna vuòlta a Ruveîgno gira mòndo da cavadùri*, una volta a Rovigno c'erano molti cavatori.

cavafàngo s.m. - T.mar. - Draga, curaporti.

• Vc. attestata a Trieste, a Venezia e nella lingua letteraria ital.

cavài s.m. pl. t. - T. dei pescatori. Denti di acciaio del pettine della fiocina.

cavaiàda s.f. - Chioma, der. da *cavì*, capelli. Cfr. *cavil*. Detto soprattutto di capigliatura molto abbondante. *El uò oûna bièla cavaiàda*, ha una bella e folta chioma.

• Ven. *caveiara*, *scaveiara*, *zazzera*.

cavaiòn s.m. - Bica di uva (Ive), due o più tralci di vite con grappoli d'uva e foglie. *I giro in canpàgna a ciù oûn pièr da cavaiòn da oûva biànca*, ero in campagna a prendere un paio di biche di uva bianca.

• Vall., dign.: *cavaion*; regg.: *cavajon*; Bo.: *cavagion*; ven. *cavaion*, *cavagion*, covone, bica, pagliaio a due spioventi.

cavàl s.m. (pl. -ài) - Cavallo. *feî a cavàl*, andare a cavallo; *a cavàl*, a cavalcioni; *cavàl màto*, dicesi di persona sfrenata, specie di donna; *moûfo da cavàl*, viso allungato; *cavàl de li càrte o de i scàchi*, cavallo o cavaliere. *Cavàl da nuòto*, letteral. cavallo notturno, cavallo di notte. Era cre-

denza del popolino roviginese che la notte si sentisse il forte e cadenzato calpestio di un enorme cavallo nei paraggi di una persona gravemente ammalata. Era tanto grande, si diceva, da superare l'altezza di una casa a più piani. La presenza del *caval da nuòto* era presagio certo dell'imminente morte del malcapitato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Oùn bon cavàl, ciapà e làsa*» (un buon cavallo, prendi e lascia); «*A cavàl dunà nu sa varda in bùca*» (a cavallo donato non si guarda in bocca, non si va per il sottile); «*Pièta cavàl ca la gièrba crìso*» (spetta cavallo che l'erba cresca).

• Dal lat. tardo *caballu(m)*.

cavàl (da mar) s.m. - Cavalluccio marino (lat. scient. *Hippocampus guttulatus*).

• Venez. *cavalmarin*, id.

cavalà v.intr. (*i cavaliò*) - Scorrere, scorrazzare.

• Triest. *cavalar*, saltare, scorrazzare; venez. *cavalar* o *scavalar*, scorrazzare e anche scorrere la cavallina o il paese; dign. *cavaleizà*, saltabeccare. Dall'ital. *cavallare*, montare a cavallo, cavalcare.

cavalàda s.f. - Chioma. Lo stesso che *cavaiàda*.

cavalàda s.f. - 1. Collera, stizza, broncio (Dev.). 2. Ramanzina, rimprovero (Seg.). Nell'ital. cavallata sta per milizia a cavallo, imposizione d'un cavallo come tributo, carico di un cavallo.

• Bis. *cavalada*, cavalcata e fig. chiasso accompagnato a corse e salti. Venez. *cavalada*, scorrimento, rumore, fracasso e anche stizza, collera, broncio, sfogo di sdegno.

cavalareia s.f. - Cavalleria. *Passà in cavalareia* o *in cavalcheina*, passare nel dimenticatoio.

cavalareiso s.m. - Cavallerizzo. *El Ceìrcolo Savàta vìa bràvi cavalareïsi*, il Circo Zavata aveva dei bravi cavallerizzi.

cavalcà v.tr. (*i cavalchiò*) - Cavalcare.

• Dal tardo lat. *cabalicare*.

cavalcaveia s.f. - Cavalcavia.

cavalcheina s.f. - Ballo in maschera. *I sa praparèmo par feì in cavalcheina*, ci

prepariamo per andare al veglione mascherato; *pasà in cavalcheina*, lasciar correre, dimenticare, trascurare.

• Triest. *cavalchina*, veglione mascherato e sedia per gestanti. Secondo il Doria il lemma der. da una parola venez. di una certa diffusione «specie di cavalcata, ossia festa, divertimento per tutta la nottata». Da una forma *cavalca(d)ina*. Bis. *cavallina*, cavallina; veglione di carnevale.

cavalduòro s.m. - 1. Insetto (lat. scient. *Cetonia dorata*), con cui i bambini sono soliti giocare, legando un filo a una zampa. 2. Epiteto dato ai regnicoli della Bassa Italia.

cavalein s.m. - Cavallino. *Par San Niculuò i ga uò ragalà oùn gavalein*, per San Nicolò gli hanno regalato un cavallino.

• Dign. *cavalein*, cavalluccio o cavallo di poco conto. Chiogg. *cavalin*, cantilena della mamma col bimbo a cavalluccio.

cavaleina s.f. - 1. Specie di banchetto di lavoro per bottai (Seg.). 2. Gioco da ragazzi. 3. Attrezzo sportivo. 4. *Cùri la cavaleina* correre la cavallina, fare le proprie esperienze amorose, condurre una vita sregolata piena di divertimenti.

• Cfr. triest. *corer la cavalina*, id.

cavalgànto s.m. - 1. Fattucchiere. Vc. isolata. Probabil. riminescenza letteraria da Cavalcante de Cavalcanti, vissuto in sapore di magia. 2. Cavalcante, cavallaro.

• Bis. *cavalcant*, negromante, esorcista.

cavalgèr s.m. - Filugello, baco da seta. *A ga vol feì còlfi li fòie par i cavalgèri*, bisogna andare a raccogliere le foglie per i bachi da seta. Anche *cavalìr*.

• Ven. *cavalieri*, bachi da seta, detti così forse per il loro modo di muoversi e per quella specie di sprone che portano nella parte posteriore (DEVI). Vall. *cavalier* id.; bis. *cavalger*, baco da seta; dign. *cavagìr*, *cavaglier*.

cavalgìr s.m. - Cavaliere, anche *cavaliìr*. *Al bàlo ma feìo gira el mieìo cavalgìr*, al ballo mio figlio era il mio cavaliere.

• Dign. *cavaglier*, *cavagìr*; triest. *cavallier*. Dal lat. *caballariu(m)*, giunto all'ital.

dal mondo gallo-romanzo.

cavaliir s.m. - Cavaliere. Lo stesso che *cavalgìr*.

cavalìr s.m. - Filugello. Lo stesso che *cavalgèr*.

• Dign. *cavaglir* e *cavaglier*, id.; triest. *ca-valvir*, id.

cavaliso s.m. - Salto fanciullesco (Ive).

• Venez. *cavalezzo*, scorrimento, scorribanda, saltellare, proprio dei fanciulli; dign. *cavalizo*, scorribanda; triest. *cavalezo*, scorrazzamento; friul. *ciavalez*, scaval-lare, specie nei giochi infantili. Der. da *cavalà*.

cavalita s.f. - Soffiata, spiata (Seg.). *La nu pudiva savì, sìgno ca qualcodoùn g'ùò fàto la cavalita*, non lo poteva sapere, ciò significa che qualcuno ha fatto la spiata.

• Dign. *cavalita*, gherminella, marachella; venez. *cavaleta*, detto fig. vale inganno, frode: *far una cavaleta*, ingannare qualcuno con doppiezza.

cavalita s.f. - Cavalletta, locusta. *La canpàgna fi pièna da cavalite virde*, i campi sono pieni di cavallette verdi; *el sàlta cùme oàna cavalita*, salta come una cavalletta.

cavalito s.m. - Cavalletto, amese mobile di legno con due o tre gambe e traverse, adoperato a sostenere pesi o apparecchi o montarvi sopra. Viene così detto il palco usato dai muratori, munito di due cavalletti e di tavole poste orizzontalmente tra di loro.

• Bis. *cavaler*; vall. *cavaleto*.

cavalòn s.m. - 1. Cavallone, grossa ondata. *Oùn cavalòn a'nda uò butà su li gruòte*, una grossa ondata ci ha sbattuto contro le rocce. 2. Detto di donna alta di statura e di grossa corporatura. 3. Cavallone, grande e grosso cavallo.

• Nel sign. 1) attestato anche nel venez. e nel triest.. Bis. *cavalon*, cavallone; fig. persona vivace, che salta, corre, non sta mai ferma. Dign. *cavaloin*.

cavalòna s.f. - Donnina privo di grazia. Anche *cavalòn*.

• Ven. *cavalon*, essere sgraziato, violento;

la ze una cavalona, riferito a donna alta e formosa ma con poca grazia (DEVI).

cavaluòto s.m. - 1. Soppunto, è la cucitura che si fa lungo gli orli. 2. L'attaccatura delle gambe, l'inforcatura dei calzoni: *bàso da cavaluòto*, l'inforcatura è bassa; *a ma inteira sul cavaluòto*, l'inforcatura è difettosa.

• Dign. *cavaloto*, fondo dei calzoni o delle brache; triest. *cavaloto*, id.; *cavaloto de le braghessè*, id.; ven. *cavaloto*, id.; bis. *ca-valot*.

cavamàcie s.m. - Cavamacchie, netta-panni.

• Venez. *cavamachie*, Bo.

cavàna s.f. - Capanna, riva internatasi nella terra (Ive).

• Dal venez. *cavana*, termine dei barcaioi che sembra corrotto da capanna, rivo o canaletto che s'interna nelle terre; ven. *cavana*, stagno.

cavanièla s.f. - 1. Dim. di *cavàna*, dal venez. *cavanela*, canaletto artificiale. 2. Orlo delle vesti. 3. Persona che vive a scrocco (Seg.). *Quil fi oàna cavanièla da preìma catigureìa*, quello lì è uno scroccone di prima categoria.

• Cfr. il venez. *canavela*, «piluccone, d'uomo che piglia volentieri quel d'altri», Bo.

càvara s.f. - 1. Capra. 2. Persona infida e vile. Anche *càvra*.

• Frequente nel rov. il passaggio della *p* in *v*: *cavasàl*, capezzale, *àva*, ape, *cavì*, capelli, ecc.. Dal lat. *capra*. Triest. *cavra*; poles. *cavara*; venez. *cavara*; dign. *cavara*. Notevole la vocale epentetica.

càvaria s.f. - 1. Tipo di fattorino tutto in ferro di cui si serve il fabbro per poggiare il pezzo da forgiare se troppo lungo. 2. Capriata, sistema di sollevamento usato dagli squeroli per alzare assi e travi pesanti. Solitamente la *càvaria* ha grandi dimensioni, la *cavariàda* (cfr.) invece ha dimensioni più modeste.

• Triest. *cavria*, *capria*, capriata. Dal lat. *caprea*, da cui anche *cavariàda* (V.).

cavariàda s.f. - Capriata di piccole di-

mensioni. *Ciù li cavariàde par fà el scàlo ch' i matarèmo li ride*, prendi le capriate (due bastoni legati in prossimità di una delle due estremità) per poggiarvi sopra un'asse (solitamente un pennone o un remo) trasversale su cui stendere le reti ad asciugare.

• Per etim. cfr. *cavària*.

cavaròn s.m. - Lo stesso che *capròn*. 1. Caprone. 2. Persona vile e abietta. *Gila fi oûna càvara e loû fi oûn cavròn*, lei è perdida e lui altrettanto.

• Cfr. pol. *cavaron*, caprone e vigliaccone; dign. *cavron* capro timido e pensoso, vigliaccone o vile, poltrone o simili.

cavasàl s.m. (pl. -ài) - Capezzale, cuscinio lungo quanto è largo il letto su cui si stende il lenzuolo. *I iè fàto el cavasàl nùvo parchì el lièto fi pioûn gràndo*, ho fatto un capezzale nuovo perché il letto è più grande.

• Dign. *cavazal*, filare di viti più corto degli altri, capezzale. Dal lat. parl. **capitia-le*, da *caput*.

cavasàngo s.m. - Cavasanguè, sanguisuga.

• Venez. *cavasanguè*, barbiere, chirurgo.

cavastivài s.m. pl. - Cavastivali.

cavastràse s.m. - Cavastracci.

• Venez. *cavastrazze*, «rampinello di fil di ferro ritorto a chiocciola, che s'usa per trarre lo stopacciolo dall'archibuso», Bo.

cavastùpe s.m. - Maguglio, strumento a forma di gancio che serve a tirar fuori la stoppa vecchia dai commenti.

cavatàpi s.m. pl. - Cavatappi.

cavauòci s.m. - Libellula, cavalocchio.

• Vc. nota in tutta l'area veneta. Parola formata da *cavà* e *uòci*. Il perché di questa denominazione è un problema ancora non risolto compiutamente. A tale proposito cfr. Doria, *cavaoci* e E. Picchetti, «*Lingua nostra*» 11, 1950, pagg. 58-59, nonché il DEDLI sotto la voce cavalocchio (cavo).

caveicio agg. - Detto di chi è capace di farsi donare dei regali con grazia. *Quila ma feia la fi oûna caveicia noûmaro oûn*, quella mia figlia è una che sa farsi fare dei

regali.

• Da *cavà* (V.).

cavì da pàna s.m. - 1. Infiorescenza della pannocchia. 2. Detto di capelli biondi o rossicci (Giur.).

cavièrna s.f. - Caverna. *I làdri da mànsi i purtìva li biès'ce in quìsta cavièrna*, i ladri di buoi portavano gli animali in questa caverna. Anche *gavièrna*, con il passaggio della *c* iniziale in *g*, davanti ad *a*, *o*, *u*: *ganbià* cambiare; *garfuòto*, cardatore; *gròsta*, crosta, ecc.

• Dal lat. *caverna(m)*.

caviia s.m. - 1. T.mar. - Caviglia d'acciaio appuntita per fare le impiombature su cavi (corde). 2. Copiglia, «asticciola metallica che si conficca in un foro trasversale di una vite, situato dietro il dado, per impedire lo svitamento».

• Nel sing. 1) dal provenz. *cavilha*, dal lat. tardo *cavicla(m)*. Lo stesso vale per il sign. 2), benché l'ital. *copiglia* derivi dal fr. *gaupille*, propr. volpe, dal lat. parl. **vulpicula*.

cavil s.m. (pl. *cavì*) - Capello. *I nu iè pioûn cavì in tièsta*, non ho più capelli in testa. Detto rov.: «*Cavì o cavài lasàli stà ch' i fi inpatài*» (letteral. capelli o cavalli lasciali stare che sono attaccati, frase in bocca alle bambine di una volta quando le loro mamme le stavano pettinando).

• Varianti: *cavelo* a Gr., Lussingrande, Cherso e Zara; muglis. *ciavel*; ven. *cavejo*, *cavel*, *caveo*, *cavigio*, *cavjio*; dign. *cavil*, al pl. *cavii* e *cavili*. Dal lat. *capillus*, collegato con *caput*, capo.

cavilùf agg. - Cavilloso, che usa cavilli. Vc. poco nota e di sapore letterario. *La fi oûna fimana cavilùfa, tastàrda pièfo ca i moûli*, è una donna cavillosa, intrigante, testarda peggio di un mulo.

• Der. da *cavil*.

cavisa s.f. - Cavezza, «finimento per la testa degli equini e dei bovini, per condurli a mano o tenerli legati alla greppia».

• Vc. comune a tutta l'area di lingua veneta. Varianti: *caveza*; friul. *ciaveza*; ven. *cavessa*. Dal lat. *capitium*, apertura supe-

riore della tunica, per cui passa il collo.

cavifà v.tr. (*i cavifio*) - T.mar. - Invertire i capi di una fune. *A ga vol cavifà la seïma del paranco parchi da oûna bânda la fi fruvàda*, bisogna invertire i capi di questa fune del paranco perché è logorata da un capo.

• Corradicale di *càvo*, fune.

caviso s.m. - Scampolo. *I iè truvà du cavisi par fà quàtro stràse par i piàti*, ho trovato due scampoli per fare quattro canovacci per i piatti.

• Venez. *cavezzo*; triest. *cavezo*.

Dal lat. *capitium*, cosa spettante al capo, estremità.

cavistro s.m. - Pedale, striscia di pelle cucita ai due capi con la quale il calzolaio tiene fermo sul ginocchio il lavoro, fermandola con i piedi.

• Dal lat. *capistrum*, corda capestro.

càvo s.m. - 1. T.mar. - Fune, corda di ogni tipo. *Ciàpa el càvo*, prendi la fune; *ciù oûn càvo gruòso par armifàse*, prendi una fune grossa per l'ormeggio. 2. Capo, testa. *Dàghe oûna suòrba sul càvo e ti vadariè ch'el staruò bon*, dagli una botta in testa e vedrai che starà buono. 3. Inizio, principio e anche fine: *ciàpa el càvo de la rida*, prendi il principio della rete; *ièsi a càvo*, essere prossimi alla fine; *teïra pioûn fvièlto la nàpa ch'i sièmo a càvo*, tira la nappa (della rete) con maggiore velocità perché siamo alla fine; *ancùra du sìci e i sièmo a càvo del lavùr*, ancora due secchi e abbiamo finito il lavoro. 4. Tralci di vite. *A ga vol feï ligà i càvi de li veïde*, bisogna andare a legare i tralci delle viti. Locuz. avv. *Càvo oûn può*, poco dopo; *càvo oûn può ch'i giro là el uò capità*, poco dopo che ero lì è capitato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheï uò el càvo da viro, el nu vàgo in batàlia da couguli*» (chi ha la testa di vetro, non si metta in battaglia con i ciottoli); «*A nu sa fà li ruòbe cul càvo in sàco*» (non si fanno le cose con la testa nel sacco); «*Ruòba fàta, cavo uò*» (cosa fatta capo ha).

• Dal lat. *caput*, capo.

cavobànda s.m. - T.mar. - Capo di banda, pezzo di costruzione proprio della struttura delle navi che correndo da poppa a prua, copre e collega le sommità delle coste. *Nu sti doûti sul cavobànda chi nu sa rabaltèmo*, non state tutti sul capo di banda ché possiamo capovolgerci.

cavoduòio s.m. - Capodoglio. Anche *cavuduòio*.

• Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 261.

cavòn s.m. - 1. Aguglia con testa più grossa. *Cun i fìri ti ciàpi quàlco angufièl cavòn*, con i fìri (*V. fìro*) prendi qualche aguglia dalla testa grossa. 2. Girino piccolissimo (*Seg.*).

• In entrambi i casi si tratta di un accr. di *càvo*, testa.

cavòni s.m. pl. - Girini, larve delle rane.

• Vall. *negri de l'acqua*; dign. *sipe*. Il Malusà propone un etimo **caponi*, animali dal capo grande, adducendo il fatto che il croato istriano denomina tali animaletti *crnoglavci*, teste nere.

cavonìro s.m. - Capo nero, sterna, uccello simile alla *cucaleïna*, dal piumaggio nero sul capo.

• Venez. *caonegro*, caponegro. Dign. *Cavo nigro*.

cavostùrno s.m. - Capostorno, malattia del cavallo, come stordimento.

• Da *càvo*, capo e storno (*V.*).

càvra s.f. - Lo stesso che *càvara*.

càvria s.f. - Lo stesso che *càvaria*.

cavriòl s.m. - (pl. -uòi) - Capriolo. *El piàio da Limo fi pièn da cavriuòi*, il costone meridionale del Canale di Leme è pieno di caprioli.

• Dal lat. parl. **capreolu(m)*, da *caprea*, capra selvatica. Anche *capriòlo*.

cavrito s.m. - Dim. di capro, capretto. Anche *caprito*.

cavuduòio s.m. - Capodoglio, lo stesso che *cavoduòio*.

• Venez. *cao d'ogio*, capodoglio.

cavulàme s.m. - T.mar. - Cavolame, ossia l'insieme di tutte le corde che sono a bordo di una nave.

• Venez. *caolame, corsame*.

càvulo s.m. - Cavolo, cavolfiore. L'Ive riporta anche *cagiuli fiuri*, cavolfiori.

• Dal lat. *caulus*, pianta con fusto, dal gr. *kaulós*, fusto, stelo.

cavumàto s.m. - Testa matta. *Quil murìè fi oùn cavumàto, el ga na cunbeîna pioùn ca Bartuòldo*, quel ragazzo è una testa matta, ne combina più che Bertoldo.

ceïca s.f. - 1. Cicca, mozzicone di sigaretta. *El uò sènpro la ceïca in bùca*, ha sempre la cicca in bocca; *el ingroûma ceïche*, raccoglie mozziconi. 2. Grumo di tabacco da masticare. 3. (fig.) Poveraccio: *làsalo stà, nu ti vidi ca fi oùn puòvaro ceïca*, lascialo stare, non vedi che è un povero disgraziato. 4. Risentimento (Ive). 5. Gonfiore alle guance.

• Dall'ital. *cicca* der. dal fr. *chique* di etim. incerta.

ceïcara s.f. - 1. Chicchera, tazzina. *I iè bivoù oûna ceïcara da cafiè*, ho bevuto una chicchera, una tazzina di caffè. 2. (fig.) *Favalà in ceïcara*, parlare forbito, in maniera leziosa e ricercata. *El vol favalà in ceïcara ma ga mànc el cuciareîn*, si dice di chi ha la pretesa di parlare in maniera forbita e va a finire che commette degli errori madornali.

• Cfr. triest. *parlar in cicara*, parlare in punta di forchetta; *vestire in cicara*, agghindarsi. Vc. attestate a Pir., Monf., Lussingrande nella variante *cicara* o *cichera* (triest.); dign. *ceïcara*. Per il sign. 2) cfr. l'ital. *parlare in squindi e squinci* (Prati). *Ceïcara* è da ricollegarsi allo sp. *jicara*, ciotoletta per bere la cioccolata.

ceïcia s.f. - 1. Ciccìa, carne grassa, polpa. *Boûta fu sta ceïcia*, cala di peso; *doûto ceïcia e gnìnte moûsculi*, tutto ciccìa e niente muscoli. 2. (fam.) Conno, organo genitale femm. *Va in ceïcia*, meno volg. dell'equivalente: *va in muòna (da tu màre)*.

• Cfr. *cici*.

ceïcia s.f. inf. - Nella loc. *fa ceïcia, o ceïce*, mettersi a sedere, star seduto.

• Triest. *cicia*, id.; venez. *cizza, ciccìa*, carne mollume. L'etim. suggerita dal Do-

ria, dallo slov. *cica*, id., che è voce inf. non sembra rispondente. Per il rov. essa è riconducibile piuttosto all'ital. *ciccìa*.

ceïcio s.m. - 1. Abitante della Cicceria, di origine rumena. 2. Termine usato specialmente dai pescatori rov. per indicare persona che, a bordo, si comporta maldestramente e per estens. detto di chi è maldestro nel compiere un lavoro, un'operazione: «*ceïcio nu fi par bàrca*», a ognuno il suo mestiere. 3. Forma di pane.

• Cfr. triest. *cicio*, abitante della Cicceria, vecchio soprannome per indicare il carbonaio istrorumeni.

ceïcìulo s.m. - Interruttore di forma allungata appeso a un cordone. Cfr. *cici*. Anche *ciouïcìulo*.

ceïgno s.m. - Cigno.

ceïn s.m. - Pochino. *Mèti ancùra oùn ceïn*, aggiungi un pochino. Lo stesso che *ciàn ciàn* (V.).

Ceïna s.f. - Cina

ceïpria s.f. - Cipria. *Nu stàte mèti tànta ceïpria, ti son cùme oûna màscara*, non metterti tanta cipria, sei un mascherone.

ceïrcolo s.m. - 1. Circo. *El ceïrcolo ca vigniva spìso a Ruveïgno gira el Ceïrcolo Savàta*, il circo che si vedeva spesso a Rovigno era il Circo Zavata. 2. Cerchio, in tutti i suoi sign.. *Li bàbe li sa mèto in ceïrcolo a taià tabàri de la fènto*, le donne chiacchierone si mettono in circolo a tagliare i panni addosso alla gente. 3. Per antonomasia dagli anni '60 in poi si suole così chiamare la sede della Comunità italiana a Rovigno.

ceïriga s.f. - 1. Chierica, il segno tondo dove sono stati tagliati i capelli a sommo della nuca, come segno distintivo degli ecclesiastici. 2. (scherz.) Calvizie incipienti. Anche *cìriga*

• Ven. *cerega*, id.; triest. *cirica*, id.; varianti: *cerega* (Pir.), *cerica* (Par., Cherso, Lussingr.), *ceriga* (Albona, Capod.).

Dal lat. tardo *clericu(m)* da cui appunto *clerica(m) tonsionem*, tonsura clericale.

ceifbo agg. - Cisposo, di vista difettosa. *Cùto ch'el vido ch'el fi ceifbo*, che vuoi

che veda che ha la vista difettosa, che è corto di vista. Anche soprannome rovine-
se.

• Triest. *cisbo*, di vista corta, miope. Etim. incerta.

ceivico agg.- Civico, civile, pubblico. *Visein del squiero gira el masièlo ceivico*, vicino allo squero c'era il mattatoio pubblico.

• Dal lat. *civis*, *civicu(m)*.

cèlare agg. e s.m. - 1. (agg.) Rapido, celere, veloce. *El fi cèlere cùme oùn treno*, è rapido come un treno. 2. (s.m.) Nome che si dava al piroscavo sulla linea celere Trieste-Zara. *I giro sul mul a spatà el «Cèlare» da Tristi*, ero sul molo ad aspettare il «Celere» da Trieste. Nello stesso modo treno rapido.

• Adattamento dell'ital. *celere*.

celènsa s.f. - Eccellenza. *Preïma da favalà cun oùn mineïstro a biègna scuminsia cun celènsa*, prima di parlare con un ministro bisogna cominciare con eccellenza.

• Adattamento del termine ital. con aferesi.

cèntro s.m. - Centro.

cèsa s.f. - Chiesa. *I vago a cèsa*, vado a chiesa; locuz. *sòna cèsa*, suono delle campane che preannunciano l'imminenza delle funzioni religiose. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*In cèsa sànti, in càsa diàvi*» (in chiesa santi, in casa diavoli); «*Sènpro in cèsa e mài a mìsa*» (sempre in chiesa e mai a messa).

• Valle, *iefa* e *ieifa*; Dign. *cifa*. Nel rov. accanto a *cèsa* esiste anche la vc. *gièfia*. Cfr. *giefia*, Muggia; *glefia*, terg.

Dal lat. *ecclesia*, gr. *ekklesia*, adunanza.

cefïta s.f. - Chiesetta, dim. di *cèsa*. Anche *cifïta* e *cifeïta* (Pauletich).

cèso s.m. - Lo stesso che *cièso*, cesso.

cefòla s.f. - Chiesola.

chèca s.f. - 1. Gazza. *La fi cùme oùna chèca*, la ciù doùto quil ca loùstra, è come una checca, porta via tutto ciò che luccica. 2. Detto di donna piena di sé, altezzosa e smorfiosa. *Màio pièrdala ca truvàla quila chèca*, meglio perderla che trovarla quella smorfiosa.

• Da *Checca*, ipocoristico di Francesca.

cheï pron. - 1. Chi, pron. relativo, con il sign. di colui che. *Cheï ca uò favalà fi oùn puòrco*, colui che ha parlato è un maiale. 2. Chi, pron. indefinito: *cheï dei oùna ruoba*, *cheï dei oùn'altra*, chi dice una cosa, chi dice un'altra. 3. Chi, pron. interr.: *cheï ièto?* che hai? *Cheï ièto chi ti piùri?* che hai che piangi? (Seg.). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheï uò boù, uò boù*» (chi ha avuto, ha avuto); «*Cheï fàla da tièsta, pàga da bùrsa*» (chi erra di testa, paga di borsa); «*Cheï pioùn uò, pioùn vularàvo vi*» (chi più ha, più vorrebbe avere); «*Cheï pàga antisipà fi mato da ligà*» (chi paga anticipatamente è pazzo da legare); «*Cheï scàva la fuòsa pa i àltri, i càio drènto*» (chi scava la fossa per gli altri vi casca dentro).

cheïbula s.f. - Secchia, bugliolo, seggetta per i bisogni corporali. Cfr. *sàngula*. *Ancùra a i tèmpi de l'Itàlia a sa siva dafbudà li cheïbule in mareïna*, fino ai tempi dell'Italia si vuotavano le seggette in marina (in riva al mare).

• La Vc. è nota a Pola, Fiume, Pir., Trieste (*chibla*). Dallo slavo *kibla*, bugliolo, bigonciolo, dal ted. *Kübel*, recipiente per il grasso o il burro. Bis. *chibla*, bugliolo usato nelle carceri di una volta per raccogliere le feci dei detenuti. Vall. *chibola*, seggetta, pitale.

cheïcio s.m. - T.mar. - Scialuppa. Lo stesso che *caeïcio*. *Doùte li brasière e i trabàculi uò el suòvo cheïcio a ramoùrcio o in cuvièrta*, tutte le brazzere e i trabaccoli hanno la loro scialuppa a rimorchio o in coperta.

• Cfr. per etim. *caeïcio*.

cheïfo s.m. - Panino a mezzaluna.

• Triest. *chifel*, *chifil* e *chïpfel*. Dal ted. *kïpfel*, prop. cornetto.

cheïgnara s.f. - Pagnotta. *I ma iè ciulto oùna cheïgnara da pan*, mi sono preso una pagnotta.

cheïla s.f. - Borsa scrotale ingrossata. *Qua fi doùti malàdi, el pioùn san uò la cheïla*, qui son tutti malati, il più sano ha

l'ernia.

• Dign. *chèila*.

cheilo s.m. - Chilogrammo, misura di peso.

• Dal fr. *kilo*.

cheilo s.m. - Chilo, dormitina, siesta, riposino soprattutto dopo aver mangiato. *A ma pàre a ga piàs fà el cheilo duòpo difnà*, dopo aver pranzato a mio padre piace fare una dormitina.

• Dall'ital. *chilo*.

cheiluvat s.m. - Misura elettrica, kilowat.

cheimica s.f. - Chimica.

cheina s.f. - 1. China di un monte. 2. Radice medicinale.

• Il sign. 1) deriva da *chinare*, di cui è dev. a suff. zero; il sign. 2) è vc. di origine peruviana.

Cheina s.f. - Cina. Anche *Ceina*.

cheinte cong. - Finché, per tutto il tempo che. *Cheinte ch'i nu finì, i nu fèmo a càfa*, finché non finite non andiamo a casa.

cheisa s.f. - Specie di leva usata per applicare il cerchio di ferro alle ruote di legno.

chersein s.m. - 1. Abitante di Cherso. 2. Radice che viene usata per la confezione di spazzole ruvide.

ches s.m. - Benservito. *El uò ciapà el ches*, ha preso il benservito, è stato cacciato via.

• Triest., *chez*, brusco congedo; a Pola, *ches*; friul. *ghez*. A Fiume *chez* equivale a «pene» nella frase (citazione del Doria) «*se la ga ciapà 'l chez*». Secondo il Doria si tratta di una probabile abbreviazione del ted. «*Geh z(um) Teufel*», vò al diavolo!

chi pron. - 1. (pron. relativo.) Chi: *chi sà, mièno sà*, chi sa, meno sa; 2. (pron. indef.) *Chi pol e chi nu pol*, chi può e chi non può; *i nu ta deigo e i nu ta cònto*, a gira chi màgna e chi bivo, non te lo dico e non te lo racconto, c'era chi mangiava e chi beveva. 3. pron. interr. *Chi uò favalà?* chi ha parlato?; *chi ta cuòmuda mèo?* chi preferisci? chi ti aggrada di più? Nella for-

ma interrogativa viene usato anche *chei*.

chi cong. - Che. *El ma uò deito chi ti son malà*, mi ha detto che sei malato; *a ma par chi i nu sa vèmo capei*, mi pare che non ci siamo capiti; come locuz. congiuntive con varia funzione: *bàsta chi' i viègno*, purché vengano; *preima ch' i vàgo*, prima che vadano. Molto frequentemente la cong. *chi* viene sostituita da *ca* (V.).

Chica s.f. - Francesca, Cecca.

chicaseio pron. indef. inv. - Chicchessia. *A nu sa pol fidàghe oàna bàrca a chicaseio*, non si può affidare una barca a chicchessia.

Chico s.m. - Francesco, corrispondente all'ital. Cecco.

chièrio s.m. - Gruppo di persone che camminano disordinatamente (Seg.). Vc. ormai scomparsa.

chiluòmatro s.m. - Chilometro.

chìmel s.m. - Comino.

• Dal ted. *Kümmel*, comino. Triest., dign., bis.: *chimel*.

chìna cong. - Finché, fino a che. Lo stesso che *cheinte*. *Chìna ti dariè fitoúra?* fino a quando darai spago?

chinein s.m. - Chinino. *Par la frièva malària a ga vol el chinein*, per la febbre malarica ci vuole il chinino.

• Adattamento dell'ital. *chinino*. Dign. *cheinein*; chiogg., vall.: *chinin*.

chinif agg. e s.m. - Cinese, lo stesso che *cinif*.

chìnta avv. - Fino a (Ang.).

Chirein cogn. rov. - Cognome risalente all'ital. Querino. Nella vc. rov. viene sottaciuto l'elemento labiale come in: *qualcodoùn, qàlco, qalcùo*.

chirichito s.m. - Dim. di chierico, chierichetto. *Ancù a mìa grànda gira parici chirichiti*, oggi a messa grande c'erano parecchi chierichetti.

chirieleleinson s.m.inv. - Signore, abbi pietà, in realtà dal gr. *kyrie eleison*, da *kyrios*, signore, e *eleeson*, imp. aor. di *eleîn*, aver pietà.

chirourgo s.m. - Chirurgo.

• Dign. *cirougo, ceirougo*.

chitàra s.f. - Chitarra. Anche *ticàra* di cui è forma metatetica.

• Dal gr. *kithara*.

chitareïn s.m. - Chitarrina. Anche *ticareïn*. Si tratta di dim. di *chitàra* e *ticàra* che acquistano il genere maschile.

chitareïsta s.m. - Chitarrista, suonatore di chitarra.

chitaròn s.m. - Chitarrone. Anche *chitaròna*.

chitaròna s.f. - Chitarrone. Anche *chitaròn*.

chitichièla s.f. - Chetichella, usato nella locuz. *a la chetichièla*, analog. all'ital.

ci agg. e s.m. (f. *cìda*) - Piccolo, riferito ai bambini. *Ven qua, ci*, vieni qua piccolo; *cheî fà stu ci?* che fa questo bambino?

• Ven. *ceo*, piccolo, minuscolo riferito solitamente a bambino. Forse di origine onomat.

ciabateïn s.m. - Ciabattino. *Quìl nu fì oûn calighièr, ma oûn ciabateïn*, quello non è un calzolaio, ma un ciabattino.

ciacà s.m. - Crosta che si forma a seguito della pioggia sul campo appena arato. Cfr. *ciacùf* e *giacùf*.

ciàcia s.f. - Pesce prete (lat. scient. *Uranoscopus scaber*).

• Venez. *boca in cao*, bocca in testa. In Istria *chiachia*; nel cr. *cac, cac muki* (Fiume). Cfr. Š.T., RJ, 234. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 326.

ciàciara s.f. - 1. Chiacchiera. *A nu fì da crìdi, ste ruòbe fì doûto ciàciare*, non è da credervi, sono tutte chiacchiere. 2. Piccola bilia di vetro.

• Triest. *ciaciara*; dign. *ciaciara*, ciarla. Nome di origine onomatopeica. Dign., chiogg., triest.: *ciaciara*.

ciaciarà v.intr. (i *ciàciaro*) - Chiacchierare, cianciare.

• Ven. *ciaciare*, chiacchierare senza costrutto; triest. *ciacolar*, id.; dign. *ciaciarà*, id.; vall. *ciacerà*. Cfr. *cianciara*.

ciaciaràda s.f. - Chiacchierata. Lo stesso che *ciaculàda*.

• Der. da *ciàciara* con suffisso *-àda*.

ciaciarièla s.f. e m. - Chiacchierino. *I nu vago cuntaghe quìl ca fì nato parchì el fì oûn ciaciarièla*, non vado a raccontargli quello che è successo perché è un chiacchierino.

• Chiogg. *ciaciarèta*.

ciaciarita s.f. e m. - Detto di persona chiacchierina. Lo stesso che *ciaciarièla*.

• Da *ciaciarà*. Chiogg. *ciaciareta*.

ciaciaròn s.m. - Chiacchierone, pettegolo, colui che ciancia in continuazione.

• Der. da *ciacià*. Chiogg., triest. dign.: *ciaciaròn*.

ciàcula s.f. - Chiacchiera, ciancia. La vc. è diffusa nell'Istria veneta e nel Veneto. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li ciàcule fì fìmane, i fàti fì òmi* (le chiacchiere sono femmine e i fatti sono uomini); *Li ciàcule nu fì mài bòne*» (le chiacchiere non sono mai buone); «*Cheî uò ciàcule nu uò fàti*» (chi ha chiacchiere non ha fatti); «*Li ciàcule nu fà freitule*» (le chiacchiere non fanno frittelle).

• La vc. si ricollega a *ciàciara*, *ciaciarita*, *ciaciarièla*, *ciaciaròn*, ecc. e si rifà a un fondo onomatopeico *klakk* (Prati).

ciaculà v.intr. (i *ciàculò*) - Chiacchierare.

• Vc. diffusa nell'Istria veneta e nel Veneto. Triest. *ciacolar*; dign. *ciaculà*; chiogg. *ciacolare*.

ciaculita s.m. e f. - Chiacchierone, detto di persona cui piace chiacchierare. Lo stesso sign. che *babità*, da *bàba*. *Nu stà dàghe bàdo ch'el fì oûna ciaculita*, non dargli (o darle) retta, è una pettegola (o un pettegolo).

• Vall., bis., triest.: *ciacoleta*.

ciaculòn s.m. - Chiacchierone, spaccone. *Tàfì, ciaculòn, nu ti puòì stà seïto cun quìla lèngua*, taci chiacchierone, non puoi stare zitto con quella lingua.

• Triest., ven.-istr., ven.: *ciacolon*.

ciacùf agg. - Molliccio, attaccaticcio, detto del pane e della terra. Anche *ciacuseïn*, *ciagùf*, (in) *giacùf*.

• Stante l'Ive i riflessi rov. «paion risalire a una base *coaglosus*, der. da **coaglāre*».

Cfr. G. Malusà, ACRS, vol. XIII, pag. 403, 173.

ciacufèin agg. - Lo stesso che *ciacùf*.

ciagùs agg. - Lo stesso che *ciacùf*, *ciacufèin*.

Ciài n.pr. - Soprannome rov.. Der. con tutta probabilità dall'espressione: che nome c(i)hai?

cialièste agg. - Celeste. *La uò i uòci cialièsti cùme la Maduòna*, ha gli occhi celesti come la Madonna.

ciamà agg. e s.m. - Detto di militari richiamati alle armi.

ciamà v.tr. (*i ciàmo*) - 1. Chiamare. *Ciàma li fìmane ca li viègno a fugà la tòn-bula*, chiama le donne che vengano a giocare la tombola; *ciàmame a li siète*, chiamami alle sette; *i ma uò ciamà militàr*, mi hanno chiamato alle armi; *ciamà dafgràsie*, invocare disgrazie; *ciamàse fòra*, dichiarare di aver raggiunto il punteggio sufficiente per vincere e concludere la partita; *ciamà càrago*, nel gioco della briscola invitare il compagno a giocare l'asso o il tre. 2. Chiamarsi. *I ma ciàmo Tuneìn*, mi chiamo Antonio; *quìl seì, ca sa ciàma curàio*, quello sì, che si chiama coraggio. 3. Sfidare: *meì i ta ciàmo*, io ti sfido.

• Dal lat. *clamāre*. Chiogg. *ciamare*; vall., dign.: *ciamà*; bis., triest., ven.- istr.: *ciamar*; friul. *clamà*.

ciàn ciàn s.m. - Piccolezza, pochino. *Ti puòì mèti ancùra oùn ciàn ciàn*, puoi mettere ancora un pochino; *a ma cùro oùn ciàn ciàn da cuòla*, mi occorre un pochino di colla; *prèstame oùn ciàn ciàn da fareina*, prestami un pochino di farina.

• Triest. *ciantin*, pochino. e *s'ciantin*; aret. *chiantello*, *chintello*, minima parte di chicchessia. Probabilmente di origine imitativa.

ciància s.f. - Ciancia. *Nu stàlo sintei: a nu fì nàma ca ciànce*, non ascoltarlo: non sono che ciance. «...S'in nel parlà v'o deito quàlche ciància, ciulivala in piàsir, càra, i 've deigo» (se nel parlare v'ho detto qualche ciancia, non abbiatevene a male,

cara, vi dico), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», 1877, pag. 92.

ciano n.pr.m - Luciano.

ciànta s.f. - Un pochino, una minima quantità di qualcosa.

• Più usata la forma *s'ciànta*, con la *s* epentetica. Cfr. *schianta*, Minima parte di che che sia, Bo.; triest. *cianta* e *s'ciante*. V. *s'ciànta*.

ciantifamo s.m. - Centesimo. *A fì misfèria, a ga vol vidi ànche el ciantifamo*, c'è miseria, bisogna tener di conto anche il centesimo.

ciantrà v.tr. (*i cèntro*) - Centrare. *C' oùn sàso el uò ciantrà el faràl*, con un sasso ha centrato un fanale; *s'i ciantrèmo quìla buteìlgia i vinsèmo el prièmio*, se centriamo quella bottiglia, vinciamo il premio.

ciapà v.tr. (*i ciàpo*) - 1. Prendere, catturare, acchiappare. *I vèmo ciapà du cheìli da muòrmure*, abbiamo preso due chili di mormore (V.); *ciapà soùn e puòrta a càsa*, incassa e taci, piglia quanto ti aspetta; *a ga uò ciapà el noùvolo*, gli è preso la fotta; *el fì oùn può ciapà*, è un po' tocco di cervello; *el fì ciapà de li streighe*, è un picchiatello, mezzo matto; *ciapà da mièso*, essere coinvolto; *ciapà la pàga*, ricevere lo stipendio; *ciapà pagoùra*, prendere paura; *ciapà curàio*, prender coraggio; *ciapà qualcodoùn a la stràca*, cogliere qualcuno all'improvviso; *el uò ciapà*, ha preso (detto del fuoco); *ciapà*, attecchire (detto delle piante); *ciapà el frisco*, stare al fresco in luogo ventilato; *ciapà la bàla o la stièca*, ubriacarsi; *ciapà la còta*, innamorarsi; *ciapà la moufa*, ammuffire; *ciapà sul fàto*, cogliere su fatto; *ciapà la vàca par i cuiòni*, prendere lucciole per lanterne; *ciapà a brasacuòlo*, abbracciare; *ciapà a stràco*, prendere alla sprovvista; *ciapà el pàco*, sopportare il peso; *ciapà coupe*, subire uno smacco (Giur.); *ciapàse da curàio*, prendersela con coraggio; *ciapà la bòna man*, prendere la mancia; *ciapà el dugàn*, andare in fretta (Giur.); *ciapà la màndula*, prendere la bustarella; *ciapà el tràto vanti*

cùme li putàne da Vanièsia, prendere l'iniziativa; *ciapà oùn scàso*, sussultare; *ciapà raboûfi*, prendere rimproveri; *ciàpa scànpa*, afferra e scappa; *ciapà oùn fba-glio*, scambiare. 2. (intr.) *Ciapàse soûn*, andarsene; *ciapàsala cun qualcoûn*, prendersela con qualcuno; *ciapàse oùn rafri-dùr*, prendersi un raffreddore. L'ital. prendere viene tradotto nel rov. con *ciapà* e *ciù*. Il primo viene usato, come s'è visto, nel sign. di prendere, intendere, come subire (*ciapà oûna fbièrla*, prendere una sberla) e come afferrare stringendo. Il secondo come raccogliere intenzionalmente. Detto rov.: «*Ciapà el boûf del coûl par oûna piàga*» (scambiare lo sfintere anale per una piaga).

• Ven. *chiapar*, con lo stesso sign.; triest. *ciapar*; venez. *chiapare*; dign. *ciapà*. Dal lat. *capulāre*, pigliare, da *capulum*, cap-pio, da *capio*, prendo.

ciapacàni s.m. - Accalappiacani. V. *sinter*.

ciapamùsche s.m. - Carta moschicida.

• Cfr. triest. *ciapamòsche*.

ciapein s.m. - 1. Spugnetta. Solitamente piccolo quadrato di stoffa o di filo lavorato a maglia per togliere dal fuoco pentole e simili allo scopo di evitare le scottature. *Àra ca ti ta scutariè, ciù la pignàta cul ciapein*, sta stento che ti scotterai, prendi la pentola con la spugnetta. 2. Presina, molletta per il bucato. *Ciùte i ciapeini e va mèti sugà la ruòba*, prenditi le mollette e va ad asciugare i panni.

• I due sign. si ricollegano al verbo *ciàpà*, di cui sono deverbali. Venez., ven., triest.: *ciapìn*.

ciapière s.f. pl. - Grande gruppo, der. da *ciàpo* (V.) *I ufài in Paloû i fì a ciapière*, in Paloû (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II), ci sono uccelli a grandi gruppi; *i li vido a ciapière par li càle*, li vedo a grandi gruppi per le calli (Curto).

ciapìto s.m. - Dim. di *ciàpo*.

ciàpo s.m. - Gruppo, branco, gregge. *I uò veïsto oùn ciàpo da sivi e i ga uò calà li*

rìde, hanno visto un branco di cefali e li hanno circondati con le reti; *su quìl prà a fì tri ciàpi da pègure*, su quel prato ci sono tre greggi di pecore al pascolo; *a gira oùn ciàpo da murièdi ch'i uò fato oùn scandàl*, c'era un gruppo di ragazzi che hanno fatto baccano.

• Triest. *ciapo*, gregge, branco, stuolo, gruppo, stormo; *ciapo* anche a Dign. e a Grado; ven. *ciapo* e *s' ciapo*. Dal lat. *capulum* (*caplum*, *clapu*, *ciapo*), cappio.

ciapòn s.m. - Grande gruppo, accr. di *ciàpo*.

ciàra s.f. - Albume. Un tempo le donne rov. lo usavano per ungersi i capelli allo scopo di mantenere i riccioli.

• Da *ciàro*.

Ciàra s.f. - Chiara, nome di donna.

Ciaramàta - Soprannome rov. der. da Chiara matta.

• Cfr. nel triest. che *chiararamata* sta per un gioco infantile.

ciaransàna s.f. - 1. Schiarita. *Duòpo tànto tèmpo oùn può da ciaransàna*, dopo tanto tempo un po' di schiarita. 2. Radura (Curto). *Tra i àrbari a gira oûna ciaransàna*, tra gli alberi c'era una radura.

• Dign. *ciaranzana*, chiarella. Der. da *ciàro*.

ciarei v.tr. (*i ciareïso*) - 1. Chiarire, rendere chiaro. *A ga vol ciareï la quistion parchì cuseï nu sa pol feï avànti*, occorre chiarire la questione poichè così non si può andare avanti. 2. Diradare. *A ga vol ciareï el bùsco*, bisogna diradare il bosco. Anche *inciareï* e *s' ciareï*.

• Dign. *ciarei*, diradare. Dal lat. *claru(m)*.

ciarièla s.f. - Fuoco chiaro, dalla fiamma viva, focherello.

• Der. da *ciàro*.

Ciarita s.f. - Vezz. di Chiara.

ciàrla s.f. - Ciarla, chiacchiera. *A fì oûna ciàrla, oûna fanduoùgna, oûna lasàgna*, è una ciarla, una fandonia, una lasagna (bugia).

• Dall'ital. *ciarla*.

ciàro avv. - Chiaramente, distintamente, nettamente.

ciàro (da) - (avv.) Raramente, di rado. *I ta vido da ciàro*, ti vedo di rado; *el va truvà su màre da ciàro*, va di rado a far visita a sua madre. Detto rov.: «*Ciàro i ta vido, ma spiso i ma racuòrdo*» (ti vedo di rado, ma ti ricordo spesso).

ciàro agg. - Chiaro, limpido. *A fi ciàro in mar*, verso il mare il cielo è limpido; *a ga piàs i vistèfti ciàri*, le piacciono i vestiti dalle tinte chiare.

ciàro s.m. - 1. Chiarore, luce. *Fà oûn può da ciàro ca nu sa vido*, fà un po' di luce che non si vede. 2. Luna piena: *ancù i fi ciàro da loûna*, oggi è luna piena. Fig.: *Ciàro da loûna*, mancanza di quattrini, bolletta.

• Dal lat. *claru(m)*, chiaro.

ciaròn s.m. - T. dei pescatori. Detto di rete a maglie più larghe che viene aggiunta ad altre a maglie più piccole.

• Da *ciàro*, nel sign. di rado.

ciaroscoûro agg. - Chiaroscuro.

• Adattamento della vc. ital.

ciartisa s.f. - Certezza, sicurezza: *Preîma da fâghe la danoûnsia a ga vol vi la ciartisa ca fi stadi lûri*, prima di sporgere denuncia bisogna avere la certezza che sono stati loro.

• Probabile adattamento della vc. italiana.

ciarùr s.m. - Chiarore, lucòre. *Quil ciarùr ca ti vidi in mar a fi li lanpàre*, quel chiarore che vedi sul mare, all'orizzonte, sono le lampare.

• Triest., ven.: *ciaror*. Da *ciàro*.

ciarvalito s.m. - Cervelletto. Anche *survalito*.

ciavà v.tr. (*i ciàvo*) - 1. Fottere. Fig.: *Màndalo a fàse ciavà*, mandalo a farsi fottere; *va fàte ciavà!*, vè a farti fottere! 2. Imbrogliare, ingannare. *El ma uò ciavà*, sono stato imbrogliato; *ciavà e rabatoû*, (f. *ciavàda e rabatoûda*), fregato e deriso. Anche fig. superare, vincere: *i 'nda uò ciavà sul geîro*, ci hanno superato nel giro. • Dal tardo lat. *clavāre*, inchiodare, trafiggere con un chiodo, da *clavus*, cavicchio, chiodo. Vall., dign.: *ciavà*, nei due sign.; chiogg. *ciavare*; bis., triest. e in genere in

tutto lo spazio ven. e ven.-istr.: *ciavar*.

ciavàda s.f. - Amplesso carnale, coito.

Fig.: Imbroglione, fregatura: *ca ciavàda cu i fiùchi!* che fregatura con i fiocchi!

• Der. da *ciavà*.

ciavadoûra s.f. - Parte interna della coscia, là dove si unisce al tronco.

ciavadùr s.m. - Detto di uomo libidinoso, amatore, fottitore.

• Dign. *ciavadur*, fottitore, caprone.

ciavadùr s.m. - (fig.) Letto nuziale.

• Da *ciavà*, fottere.

ciavareîn s.m. - 1. (fig.) Imbroglione, ingannatore. 2. Fottitore.

• Dign. *ciavareîn*, id.; chiogg. *ciavarin*.

ciavaròl s.m. (pl. -òl) - Trave posto all'interno del camino vicino al fumaiolo (Seg.).

• Dign. *ciavarol*, arcale. Triest. *ciavariol*, pezzo di trave incastrato; ven. *ciavarolo*, costruzione con la quale si arma o si sostiene una volta (DEVI); venez. *chiavarolo*, «catena che si pone nella parte inferiore delle travi, per loro sostegno», Bo.; friul. *clavarul*, areale, trave traversa che sostiene le testate d'altre travi che non giungono ad appoggiarsi al muro, (Pir.). Der. da *ciàve*. Anche *ciavareîn*.

ciàve s.f. - Chiave, lo stesso che *ciàvo*.

• Nel ven.-istr. *ciave*; fium. *chiave*; triest., bis., chiogg.: *ciave*.

ciàve s.f. - Palella, «particolare modo di unire le estremità di due pezzi di costruzione in legno per formare uno solo» (VM).

ciàve inglîfa s.f. - Chiave inglese, strumento d'acciaio per stringere o allentare bulloni e dadi.

ciavità s.f. - Chiavetta. *La ciavità de la lûce*, l'interruttore della luce; *la ciavità del gaf*, la chiavetta del gas.

• Der. da *ciàve* di cui è dim.

ciàvo s.f. - Chiave. Presenti nella lingua parlata anche il riflesso: *ciào*, dim. e vezz. *ciavità* e *ciavoûsa*, e l'accr. *ciavòna*. • Nel venez., ven., triest. e in genere nell'Istria veneta: *ciave*; a Dign.; *ciavo*, a Fiume *chiave*. Dal lat. *clave(m)*.

cibigà v.tr. e intr. (*i ceibigo e i cibi-ghio*) - Bere poco e in continuazione, sor-seggiare, detto con intenzione scherz.

• Cfr. *cibà*, -ado nel triest.; *brillo*, ubriaco e *zibà* a Cherso con lo stesso sign.

cibuòba s.m. - Persona indolente. Anche *cicibuòba*.

• Etimo incerto.

cibuòra s.f. - Testa, comprendonio. *El uò vultà la cibuòra*, è diventato pazzo.

• Etimo incerto.

cicà v.intr. (*i ceïco*) - 1. Masticare tabacco, anche fumare. *El ceïca doùto el sànto giuòrno*, mastica tabacco tutto il santo giorno. 2. Rodersi il fegato, masticare amaro, far ingelosire. *Meì i ceïco a pan-sà ca loù uò boù quìl ca nu ga spativa*, mi rodo dentro a pensare che lui ha avuto quello che non gli aspettava; *quìla peïcia la ga muòstra i bunbòni a i fiòdi par fàli cicà*, quella bimba mostra i bomboni ai ragazzi per farli ingelosire; *vuiàltri cichide ca lùri uò la bàrca pioùn grànda*, voi siete indispettiti per il fatto che loro hanno la barca più grande.

• Venez. *cicar* masticare il tabacco; ven. *cicare* masticare le cicche dei sigari e rodersi dall'invidia; triest. *cicar* masticare e rodersi dalla rabbia (fig.). Der. da *ceïca*, dal fr. *chiquer*, masticare tabacco. Vall. *cicà*, essere invidioso.

cicàda s.f. - Dev. di *cicà*, rodersi dalla rabbia; impotenza, masticare tabacco e pertanto rabbia repressa, invidia.

ciceìgula s.f. - Detto di persona, più solitamente di bambino, smorfiosetta. Al pl. *ciceìgule* vale solletico. *Làsame stà chi ti ma fàghi ciceìgule*, lasciami stare che mi fai il solletico.

• Cfr. *cicigulùf*. Forse riconducibile a *cicigolar*, *cicilar* (triest.), vezzeggiare. L'Ive propone una forma supposta: *cattigula*.

ciceìglia s.f. - Lo stesso che *ciceìla*.

ceceìla s.f. - Sorte di uva (Ive). Più usata *ciceìglia*.

cicibuòba s.m. - Lo stesso che *cibuòba*.

cichìto s.m. - 1. Goccio, gocchetto. *I son vignòu a bìvi oùn cichìto da sgnàpa*, sono

venuto a bere un gocchetto di grappa; *iè bìvoù oùn cichìto da pitièf*, ho bevuto un goccio di acquavite. 2. Rimprovero, ramanzina.

• Cfr. triest. *cico*, nonnulla; friul. *cic*, briciola di checchessia; ital. *cica*, un nonnulla; roman. *cico*, id.; ven. *cicheto*, bicchierino di grappa o altro liquore forte. Ven. *rimprovero*.

Dal lat. *cicum*, nonnulla.

cicì s.m. - 1. Pene del bambino, da ricollegarsi, probabilmente a *ceïcia*, di cui è dim. 2. (fam.) Caro, cocco, simpatico: *ven quà, cicì mieìo*, vieni qui, mio caro. 3. (fam.) Bambino, ragazzetto, da mettere in collegamento con la vc. fanciullesca *finfein*, *cincin*, nel sign. di pochino, zinzino.

• Cfr. *ci*. Chiogg. *cici*, *cicci*, bambino.

cicì (infant.) - Nella locuz. *fà cicì* (o *cice*), stà seduto.

• Cfr. Triest. *cice*, *far cice*, mettersi a sedere. Dallo slov. *cic*, star seduto (Doria).

cicìerca s.f. - Sorta di legume (lat. scient. *Lathyrus sativus*), simile al pisello, di pianta rampicante con fiori porporini.

cicìerno s.m. - Chiodo di legno posto solitamente su un'asse su cui si appendono le reti da riparare.

• Etimo oscuro.

cicìerno s.m. - Ubriacone (Ang.).

cicigulùf agg. - Detto di persona che soffre il solletico e che in genere è ipersensibile al dolore o alle malattie.

• Da *ciceìgula* (V.).

ciciliàn s.m. e agg. - Siciliano.

ciclamein s.m. - Ciclamino.

cicleïsta s.m. - Ciclista.

ciculàta s.f. - Cioccolata. Anche *ciuculàta*.

• Adattamento dell'ital. *cioccolata*. A Trieste *cicolata* e *ciculata*; *cicolata* anche a Capod. e Albona (Rosam.); ven. *cicolata*. Dallo spagn. *chocolate*, der. dall'azteco *chocolatl* (in Messico *choco* è cacao e *latl* è acqua).

ciculatein s.m. - 1. Cioccolatino. 2. (fig.) Sberleffo della cacca dei bambini

sulle mutandine: *broûta spûrca, ti lâsi sênpro i ciuculateîni*, brutta sporca, lasci sempre i «cioccolatini».

• Adattamento della vc. ital.. Altrove nella parlata ven. *cicolatin* e *ciocolatin*.

cicuògna s.f. - Cicogna.

cicùf agg. - Detto di persona che mastica tabacco o, in senso lato, di chi fuma in continuazione.

cièfo s.m. - Ceffo. *A fî oûn cièfo ca fâ pagoûra*, è un ceffo che incute paura; *vi oûn cièfo*, avere una faccia che tradisce malumore, ira.

• Dall'ital. *ceffo*. Vall., chiogg., triest.: *cefo*; friul. *cef*.

cièfòn s.m. - Accr. di *cièfo*.

cièla s.f. - Cella. *I lu uò purtà in parfòn e mîso int' oûna cièla*, l'hanno portato in prigione e messo in una cella.

ciertificàto s.m. - Certificato.

• Adattamento della vc. ital.

cièrvo s.m. - Cervo.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

cièfarièo agg. - Detto del taglio cesareo.

cièsò s.m. - Cesso, gabinetto, condotto. *Preîma de la guièra '39-'45 puòche càfe viva el cièsò, a sa duviva ufà li cheîbule*, prima della guerra '39-'45 poche case avevano il cesso, si dovevano usare le *cheîbule* (V.).

• Dal lat. *recessu(m)*, da *recedere*, ritirarsi, retrocedere.

cièfarièl s.m. - (pl. -èi) - Così venivano chiamati gli abitanti del Mezzogiorno italiano.

• Sicuramente dal cognome dello scultore *Filippo Cifariello*, di origine meridionale, noto per le sue vicende agli inizi del secolo XX. Solitamente la vc. comportava una nota dispreg.. Cfr. triest. *cif* e *cifariel*, *zifariel*, *ciufariel*; cap. *cifarielo*.

cileïdro s.m. - Cilindro. *I siùri oûna vuòlta i purtîva el cileïdro*, i signori di una volta portavano il cilindro. Anche *cileïn-dro*.

cileïndro s.m. - Lo stesso che *cileïdro*.

cilièca s.f. - Si usa esclusivamente nel-

l'espressione *far cilecca* sia in senso proprio, allorchè si riferisce al cattivo funzionamento di armi, che in senso fig., quando si fallisce, non si riesce in un intento. *El uò pruvà anche loû ma el uò fàto cilièca*, ci ha provato anche lui ma ha fatto cilecca.

cilièno agg. e s.m. - Cileno, abitante del Cile.

cimàfa s.f. - Cimasa, cornice aggettante.

cimentà v.tr. (*i cimènto*). - Cementare. *I vèmo cimentà la peîla de l'acqua*, abbiamo cementato la pila dell'acqua.

• Altrove nel ven.-istr. anche *zimentar*.

cimènto s.m. - Cemento.

• Vc. dotta lat. *caementu(m)*, pietra rozza da tagliare. Adattamento della vc. ital. Bis. *cimento* e *ziment*; vall. *cimento*; triest. *cimento* e *zimento*.

cimènto s.m. - T.mar. - Comento, fessura tra gli assi del fasciame esterno delle barche in legno.

cinbarli s.m. - Ubriachezza, ebbrietà. *Ièsi in cinbarli*, essere ubriachi, brilli, allegri.

• Ven. *cinberli* (*essare in*), essere allegri; *cimberli* nella lingua lett.. Dal lat. *cymbalum*, dal gr. *kymbalon*, da *kymbos*, vaso. Deformazione dell'espressione lat. *in cymbalis* (Cfr. versetto «*in cymbalis bene sonantibus*» del salmo CL, 5).

cincinàse v.rifl. (*i ma cincinìo*) - Imbellettarsi, allindirsi, perder tempo in sciocchezze. *Ma cheî ti ta cincinìi cu ste munàde*, perché perdi il tempo in queste sciocchezze.

• Triest., zar.: *cincinarsè*, id.; cfr. venez. *cincinato*; dign. *cincein*, damerino, e *ceincià*, *ceinciase*, allindirsi. Probab. da *cincinnare* den. *cincinno*, ricciolo (dal lat. *cincinnu(m)*, dal gr. *kikinnos*, ricciolo) nel senso di perder eccessivo tempo nella cura della propria persona e per estens. perder tempo in generale.

cìne s.m. - 1. Cinematografo, sala di proiezione per film. 2. Confusione, schiamazzo. *Quàndo ch'i son rivà a gira doûto*

oûn cine, quando sono arrivato c'era una gran confusione.

cineiglia s.f. - Ciniglia. *La ma uò ragalà oûn cuvartùr da cineiglia*, mi ha regalato un copriletto di ciniglia.

cinghiâl s.m. (pl. -ài) - Cinghiale. *I casadùri uò masà oûn cinghiâl*, i cacciatori hanno ucciso un cinghiale.

cinif agg. e s.m. - Cinese. Anche *chinif*.

cinfimènto s.m. - Censimento. *El cinfimènto de la fènto da mar, nel 1886, mustriava 441 pascaduri, 187 mareùtimi, 95 barche da pisca e 75 da traspuòrto*, il censimento della gente di mare del 1886 mostrava 441 pescatori, 187 marittimi, 95 barche da pesca e 75 da trasporto.

cinfôura s.f. - Censura.

cinteimetro s.m. - Metro, striscia di tela graduata in cm. usata dai sarti o di altro materiale in dotazione degli operai in genere.

cintivièl s.m. - (pl. -ài) - Erba selvatica (Seg.). Anche *gintivièl*.

cintoûra s.f. - Cintura di stoffa.

cintreïn s.m. - Centrino, ricamo a uncinetto o a ferri. *Ma nièsa par li nùse da uòro la ma uò ragalà stì cintrèini*, mia nipote mi ha regalato per le nozze d'oro questi centrini.

ciò vocat., esclam. - Intercalare intraducibile, usato nel parlare confidenziale. Assume di volta in volta sign. diversi: *toh!*, *ehi!*, *di*, *capirai!* *senti!* *ascolta!*.

• Der. dalla seconda persona dell'imperativo di *cior*, *torre* (dal lat. *tollerare*), *prendi*, *togli*, *piglia*. *Ciò*, *muona*, *ehi!* *stupido*; *ciò*, *peïcio*, *ven qua*, *ehi!* *piccolo vieni qua*. Dign. *ciò*, *to!*, *veh!*; ven. *ciò*, *ehi!*, *di*; triest. *ciò*, *tò*, *guarda là*.

ciòca s.f. - Chioccia.

• Vc. onomatopeica comune a tutta l'area linguistica ven.

ciòci agg. - Caro, grazioso, cocco, innamorato. Vc. espressiva tipica del linguaggio infantile. *O ciòci*, o caro; *la mieia ciòci*, la mia cara.

• Triest. *cioci* e *ciocia*, innamorata, bella.

ciòndalo s.m. - Ciondolo. *I iè boû in*

ragalo oûn ciòndalo da uòro, ho avuto in regalo un ciondolo d'oro.

ciòubo agg. - 1. Grassotello, detto di persona. *Àra ca ciòuba ca fì stà picineina*, guarda che grassotella è questa bambina. 2. Talpa (Ive), ora completamente in disuso. Anche soprannome rov. f. e m.

• L'Ive propone una derivazione dal ted. *zobel*, zibellino.

ciòuca s.f. - (scherz.) Sbornia, ciucca. Sinonimo di: *bàla*, *luòla*, *stièca* (cfr.).

• Dign. *cioca*, lumiera, ubriacatura; ven. *ciuca* sbornia; triest. *ciuca*, id.. La Vc. è diffusa nell'Italia sett. ed è entrata attraverso il lucchese nella lingua lett. (a. 1327, Cecco d'Ascoli). Der. da *cioca*, gallina, chioccia, per analogia con l'andatura, propria dell'ubriaco, della chioccia, quando viene ubriacata dai contadini con pane e vino, per distoglierla dal covare.

ciòucia s.f. - Biberon. *El peïcio piùra, dàghe la ciòucia ch'el stàgo bon*, il piccolo piange, dagli il biberon che stia buono.

• Dev. di *ciucià* (V.).

ciòucialo s.m. - Succhiotto. *Dàghe el ciòucialo sa no el nu ta duòrmo*, dagli il succhiotto altrimenti non (ti) dorme.

• Dev. di *ciucià*.

ciòuico s.m. - Biberon, poppatoio, tettarella. Anche *ciòucialo*.

• *Ciuciolo* si trova anche a Pola, Fiume; *zuzolo* a Pir., nei Lussini, ad Albona; *ciuciolo* a Trieste; *ciucio* nel veneto. Der. da *ciucià*.

ciòuico agg. - Ubriaco, brillo.

• Le varianti istriane e venete vanno dal ven. *cioco*, *ciuc*, *cioch* (friul. *cioc*) al fiumano *ciuoco*. Da *ciòuco*, rispettivamente *ciòco* der. *incioûchi*, *inciòchi*. da *ciòuca*, ciucca.

ciòufalo s.m. - Riccio, ciuffo.

ciòuie vc. verbale - La vc. risale allo slavo e più precisamente al verbo *čuti*, ascoltare, sentire. Sta per *senti*, ascolta. *Ciòuie*, *Tòne*, ascolta, Toni.

ciòorma s.f. - Frotte, sciami, Dev.

ciòûs s.m. - È una parola di ampi significati a seconda dei contesti e vale: privi-

leggio, precedenza, diritto e anche, secondo il Segariol, imitazione, emulazione, concorrenza. *El fi fei preïmo, cusei el ga uò ciùlto el cioûs*, è andato prima e così si è preso la precedenza.

cioufa s.f. - Bavosa Pavone (lat. scient. *Blennius nigriceps*).

• Ven.-giul. gatarozola della cresta. Cfr. Š.T., RJ, pag. 336. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 328.

Ciouša s.f. - Chioggia.

cipa s.f. - Cheppia (lat. scient. *Alosa Falax*, *Clupea finta*), pesce.

• Ven., veron., trevis.: *cepa* (REW, 1998). Cfr. Š.T., RJ, 247. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 318.

ciprièsò s.m. - Cipresso. *Si ti vuòdi vidi bàì ciprièsì a ga vol ca ti vàghi in simitèrio*, se vuoi vedere dei bei cipressi è necessario che tu vada in cimitero.

• Bis. *cipres* e *zipres*.

ciraga s.f. - Lo stesso che *céiriga*.

cirago s.m. - Lo stesso che *cirigo*.

circulà v.intr. (*i circolìo*) - Circolare. Meno usata della forma *feì in géiro*, andare a zonzo, andare in giro.

circulasiòn s.f. - Circolazione. Adattamento della vc. ital.. *A ga vol stà tènti parchì a jì in circulasiòn suòldi fàlsi*, bisogna stare attenti perché ci sono in circolazione soldi falsi.

circundàrio s.m. - Circondario. *Intùl circundàrio da Ruveìgno a sa trùva ancùra mànsi da gife quintài*, nel circondario di Rovigno si trovano ancora buoi di dieci quintali.

circunfarènsa s.f. - Circonferenza, in tutti i sign.

circunvalasiòn s.f. - Circonvallazione.

• Adattamento della vc. ital.

circustànsa s.f. - Circostanza.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

cirein s.m. - Cerino, fiammifero. *Sti furminànti i li ciàma cireïni*, questi fiammiferi vengono chiamati cerini. Anche soprannome rov.

cirein s.m. - Così venivano chiamati per la loro divisa (uniforme scura e elmetto bianco) i poliziotti del Governo Militare Alleato di Trieste, mentre quelli di Pola, *bàcoli*.

cirigheïn s.m. - Soprannome rov. risalente indubbiamente a *céiriga*, *ciraga*.

cirigo s.m. - Chierico. Anche *cirago*.

• Per etim. cfr. *céiriga*.

cirigoûso s.m. - Chierichetto.

• Da *cirigo*, *cirago*, chierico.

cirincièla s.f. - Cenerentola. *Sta vidi cùme ca la sa vèsto, a par oûna cirincièla*, guarda come si veste, sembra una cenerentola.

• Cfr. *consasiènarà*.

cirouligo s.m. - Cerusico, chirurgo. anche *sirouirigo*.

• Venez. *cerusico* e *cerusego*; Dign. *ci-rourgo*, *ceirourgo*.

Dal lat. tardo *chirurgicu(m)*.

ciroume s.m. - Cerume. *Ti nu sènti parchì ti iè li rice piène da ciroûme*, non senti perché hai le orecchie piene di cerume.

• Dalla corrispondente vc. ital.

cirulein s.m. - 1. Bighellone, di persona sciatta nel vestire e dai capelli arruffati. 2. Piccolo pene e anche per estens. bambino, ragazzino. Cfr. il triest. *cirulin*. 3. Soprannome rov.

• Riportiamo dall'Ive: «*Cirulein che cirulàva doùta la nuòto*» cantavasi all'imprenditore ambulante, straccione e malandato che gironzava per la città e ville vicine. Non s'ha qui piuttosto a fare con voce onomatopeica derivata dall'uccello, bighellone e sciocco per eccellenza, passato poi a dinotare uomo semplice e volubile, cioè la civetta che suona in ven. *chiù*; mil., mant., parm., gen.: *ciù*, *ciò*; piem., trent.: *cioc*, it. *chiu*. Va preso in considerazione anche il monf. *ciura*, capigliatura lunga, piccola treccia, il tosc. *ceruglio*, ceruchio. Qui forse i due elementi confluiscono a darci nei vari riflessi riprodotti quei caratteri che ciascun di loro in origine rappresentava la sciatteria, dabbenaggine e la

civetteria».

cirulòida s.f. - Celluloide. Frequente in rov. la dissimilazione.

• Cfr. Ive, pag. 28, 63.

cifduò s.m. - Dibattito animato, cicaluccio (Dev.).

• Ven. *cisolò comarò*, cicaluccio. Probabil. vc. onomatopeica.

cifita s.f. - Dim. di *cèfa*.

cisto agg. indecl. - Squattrinato, pulito, senza il becco di un quattrino, al verde.

• Vc. attestata anche a Trieste, a Fiume e a Pola. Dallo slavo *čist*, pulito, netto, puro, chiaro.

cità v.tr. (*i ceïto*) - Chiamare una parte in giudizio. *El ma uò cità in tribunàl par gnìnte*, mi ha citato in tribunale per un nonnulla.

• Adattamento della vc. ital.

cità s.f. - Città. Anche *sità*.

• Triest., fium.: *zità*.

citadein s. e agg. - Cittadino. *In piàsà sòna la moufìca citadeina*, in piazza suona la banda cittadina.

citasiòn s.f. - Citazione. *I iè ciapà oûna citasiòn del tribunàl par la ridità*, ho ricevuto una citazione del tribunale per l'eredità.

citein agg. e s.m. - Bigotto, baciapile. Soprannome rov.

ciù v.tr. (*i ciùgo*) - Togliere, prendere: *ciùte oûn piàto*, prendi un piatto; *ciulìnde cun vùì*, prendeteci con voi; *ciulìve la marènda*, prendete la merenda; *ciù in afeïto oûn quartièr*, prendere in affitto un alloggio; *ciù a nuòlo*, prendere a nolo; *ciù in amùr*, affezionarsi; *ciù par bon*, considerare buono; *ciù apuntamènto*, prendere appuntamento; *i sa la uò ciùlta*, se la sono presa (una cosa). Esiste una certa difficoltà nell'uso corretto dei verbi *ciù* e *ciapà*, (cfr. *ciapà*) i cui sign. lett. si sormontano. Per es. prender un raffreddore, si dirà *ciapà* (afferrare) e non *ciù* (prendere) *oûn rafiradùr*.

• Venez. *tior* e anche «*chior* che in toscano si pronuncerebbe *cior*» (Bo.); nel trev. *cior*, prendere; nel triest. *cior*; nel dign. *ciò*.

Dal lat. *tollere*, levare, portare, portare via.

ciucià v.tr. (*i cioûcio*) - 1. Succhiare. *El fi gràndo e ancùra el cioûcià el dì*, è grande e ancora succhia il dito; *a la miteïna el cioûcia oûn ùvo*, la mattina si beve un uovo. È il capostipite da cui derivano: *cioucio*, *ciuciàda*, *ciuciòn*, *cioucialo* e *ciucièla*. 2. (fig.) Bere smoderatamente.

• Triest. *zuzar*, *suzar*, *ciuciar*; ven. *ciuciare*; dign. *ciucià*, *cioncare*, sbevazzare. Dalla vc. bambinesca che si rifà al lat. popolare *suculare*, succhiare. V. *ciucià*, bere vino.

ciucià v.intr. (*i cioûcio*) - Bere vino. *A ga piàf mòndo ciucià*, gli piace molto bere vino; *ùgni giuòrno el sa cioûcia oûn pièr da leïtri*, ogni giorno si beve un paio di litri.

• Dign. *ciucià*. Dall'ital. *ciucciare*, da una vc. onomat. **çuc-*, DEL. Cfr. fr. *sucer*; prov., port.: *chuchar*.

ciucièla s.f. - Bevitore. *Quil là a fi prudùprio oûna ciucièla*, *el bivaràvo el Làco da Rànpien da veïn*, quello lì è un tal bevitore che si berrebbe il «*Làco da Ran*» (stagno nei pressi di Rovigno, cfr. *làco*) pieno di vino.

• Per etim. V. *ciucià*. *Làco da Ran (Làco d'Aràn) pièn da veïn*.

ciucità s.f. - Biberon, la bottiglietta munita di succhiotto. *Mèti scaldà el làto par la ciucità*, metti scaldare il latte per il biberon.

• Per etim. V. *ciucià*.

ciù-ciù s.m. - Dialogare fitto fitto, sottovoce, quasi complottando. *Quàndo ca li s'incònta a fi doùto oûn ciù-ciù*, quando s'incontrano, è tutto un fitto parlottio.

• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. il triest. *cicici*, chiacchierando.

ciuciuilà v.tr. (*i ciuciuilio*) - Succhiare. Vc. infantile di origine onomatopeica. *S'el nu ciuciuilà el nu ciàpa el sùno*, se non succhia dal biberon non prende sonno, non s'addormenta.

• Denominale di *cioucialo*.

ciuciuuòto s.m. - Succhiotto.

ciuculàta s.f. - Cioccolata. Lo stesso

che *ciculàta*.

ciudièra s.f. - Chiodaia, strumento per fare la capocchia ai chiodi.

• Per etim. V. *ciudòdo*.

ciùie s.m. - Lo stesso che *ciouïe*.

ciuòca s.f. - Ciuffo di capelli. *In quìsta bousta a fi oûna ciuòca da cavì da ma feïa dafoûnta*, in questa busta c'è una ciocca di capelli di mia figlia defunta; *quàndo ca ma mareïn gira al frònte, el uò vusioù ch'i ga màndo oûna mieïa ciuòca da cavì*, quando mio marito era al fronte ha voluto che gli inviassi una ciocca dei miei capelli.

• Etim. incerta, forse da un supposto onomatopeico **clocca* campana.

ciuòca s.f. - Bacino di deposito dei residui liquidi dopo la spremitura delle olive. *La ma uò dà oûn leïtro da uòio da ciuòca*, mi ha dato un litro di olio residuo.

ciuòca s.f. - Grande lampadario (Seg.).

ciuòca s.f. - Fiocco fatto con un nastro. *Peïcia, ciù el nàstro ch'i ta fàgo oûna ciuòca*, piccola, prendi il nastro che ti faccio un fiocco.

ciuòce s.m. - Bellimbusto, inetto. Anche soprannome rov.

• Cfr. il sen. *ciocio*, lezioso. Da ricondurre al rom. *ciocia*.

ciuòce s.m.pl. - Testicoli.

ciudòdo s.m. - 1. Chiodo. *Ciuòdi da ràmo, ciuòdi fìngadi, ciuòdi da utòn, ciuòdi cu la càpa lãrga, ciuòdi cu la càpa tòn-da*, chiodi di rame, chiodi zingati, chiodi di ottone, chiodi a testa larga, chiodi a testa rotonda; *mèti, ficà, rabàti, cavà ciuòdi*, mettere, conficcare, ribadire, cavare chiodi. 2. (fig.) Debito, normalmente accompagnato dal verbo *fà, lasà e piantà*: *i iè lasà oûn ciudòdo da dufènto leïre*, ho lasciato un debito di duecento lire. Espressione fig.: *ruòba da ciuòdi!*, usata per esprimere una connotazione negativa di un fatto, un avvenimento, ecc.; *sti murièdi d'ancù i nu sà cunpurtàse, ruòba da ciuòdi!*, questi ragazzi d'oggiogiorno non sanno comportarsi, roba da chiodi!

• L'espressione si trova nella lingua lett.

ital.. Enrico Bianchi in «*Lingua Nostra*» (Vol. VI, 1944/45, pag. 62) ne offre una spiegazione abbastanza plausibile. Tuttavia ci sembra migliore e più convincente quella del Tommaseo-Rigutini, «perché i chiodi del ferraccio più vile». Il sign. «debito» presenta parecchie interpretazioni. Il DEI ritiene che l'espressione sia da porre in relazione con l'uso prima etrusco e poi romano di piantare alle idi di settembre un chiodo nella parete del tempio di Giove per segnare gli anni»; per il Panzini (Dizionario, 1923): «anticamente la promessa di restituire veniva consacrata col rituale conficcamento di un chiodo nella casa del creditore, chiodo che all'atto della restituzione del denaro veniva cavato»; il DELI suggerisce la derivazione di questa accezione attraverso quella di cruccio, tormento, per cui piantare un chiodo significherebbe all'origine «procurare un cruccio, una preoccupazione». La forma *ciodo* si ritrova in tutta l'Istria ven.; nel Veneto si incontra anche *ciò* o *cioldo*; friul. *claut*. Dal lat. *claudus*, formato da *claus*, chiudere e la «d» di *claudere*.

ciudòma s.f. - Chioma.

• Dal lat. *comula(m)*, dim. di *coma*, dal gr. *komè*.

Ciuòr soprann. - Soprannome di una famiglia rovignese. V. *ciudòro*.

ciuòra s.f. - Specie di uccello acquatico, cornacchia bigia (lat. scient. *Corvus monedula*).

• Pir. *ciòla*; gall. *ciudrà*; friul. *ciòre*.

ciuòrba s.f. - Bevone, detto di persona che ama il bere. *Tra loù e su pàre a fi du ciuòrbe ca nu ga'nda fi cunpàgne*, tra lui e suo padre sono due spugne che non ce ne sono di simili.

• Dev. di *ciurbà*. Per etim. V. *ciurbà*.

ciudòro s.m. - Sciocco, babbeo, stupido. Soprannome rov. *Ciuòr*, la moglie *Ciuòra*.

• Piem. *ciola*, minchione; parm. *ciolla*, *ciullo*, sciocco. Assieme a stornello tordo, merlo, chiu, assiolo, ecc. costituisce «uno di quegli uccelli che sono passati a denotare attributi poco onorevoli d'uomini», Ive.

Esiste anche il f. *ciùdra* con lo stesso sign.

ciupeîn s.m. - Intingolo a base di olio, aglio, pepe, frutti di mare, solitamente datterri, che si versa ben caldo sul pane abbrustolito o meno.

• Da *zuppa*, o meglio dal dim. *zuppina*(?). O forse dall'unione di *ciucià*, succhiare e *zuppa* (?). Cfr. *ciupegare*, succhiare, biscicare rumorosamente (*ciuciare* e insieme *mastegare*), DEVI.

ciurbà v.tr. (i *ciourbo*, i *ciurbio*) - Bere spesso, bere smoderatamente.

• Cfr. ven. *cionbare*, id., e dign. *ciucià*, bobbare, sbezzare.

ciu/uoò s.m. - Abitante di Chioggia, Chioggiotto.

ciùti s.f. - Zacchera (Ive).

ciutulùf agg. - Der. da *ciùti*, zacchera, accanto a *futulùf* da *fuòtuli*.

• Dal germ. *Kot*, got. **geda* (Ive).

ciù veia - (i *ciugo veia*) - Beffeggiare, prendere in giro. *Nu ti ta varguogni da ciù veia quila puòvara viècia*, non ti vergogni di beffeggiare quella povera vecchia.

civeil agg. - Civile, borghese. *El fi vardia vistei in civeil*, è guardia che veste abiti civili, borghesi.

civilifà v.tr. (i *civilifio*) - Civilizzare.

• Adattamento della vc. ital.

civita s.f. - Civetta, uccello notturno. *Quàndo ca cànta la civita signo ca la puòrta muòrti*, quando canta la civetta segno che predice i morti. Anche *suvita*.

• Bis. *zivita*; triest., fium., lussingr., chers., alb.: *ziveta*; bui. *sueta*; dign. *suvita*; venez. *zueta*. Vc. di orig. onomat.

cività v.intr. (i *civitào*) - Civettare, far la civetta. *Quile du surùre li fi bràve da cività*, quelle due sorelle sono brave a far la civetta.

civitièl s.m. - Erba selvatica, buona per le galline (Seg.). Anche *gintivièl*.

civitòn s.m. - Don Giovanni, civettone. *Ma feia vol spusà Marco ca fi oùn civitòn*, mia figlia vuol sposare Marco che è un gran Don Giovanni.

• Da *cività*, civetta, attraverso civettone, uomo vanesio e donnaiole (a. 1494, A. Po-

liziano).

clandisteîn s.m. e agg. - Clandestino. *Quàndo ch'i fièmi i viàfi par l'Amièrica a bürdo a sa truviva sènpro quälco clandisteîn*, quando facevamo i viaggi per l'America a bordo si trovava sempre qualche clandestino.

clànfa s.f. - 1. Ferro di cavallo. 2. Grappa, staffa usata per unire travi e assi onde formare le impalcature. *Par fà sta armadoûra a ga vol mòndo da clànfe*, per fare questa armatura ci vogliono molte grappe. 3. (fig.) Brutto voto, insufficiente. *I iè ciapà oûna clànfa intùl cònpito*, ho preso un insufficiente nel compito.

• Triest. *clanfa* o *clampa*, con gli stessi sign.; friul. *clanfe*; *clanfa* a Lussino e Zara (DM, Rosamani). Dal ted. *Klampfe*, grappa, rampino attraverso lo sloveno, *Klanfa* (Doria).

clànfer s.m. - Lattoniere, bandaio. Cfr. anche la variante *clanfe*, registrata dal Doria, ma poco nota. *I dièvo fei dal clànfer a purtà ste pignàte che li sàldo*, devo andare dal bandaio a far stagnare queste pentole.

• Probabilmente l'origine della parola va ricercata nel ted. *Klampfer*, attraverso il triestino *clanfer* che a sua volta è possibile sia un prestito intermedio slavo (cfr. slov. *klamfar*, *klanfar* e *klampar*, cr. *klamfar* e *klampar*). Parecchi sono i nomi di origine tedesca, specialmente risalenti al gergo militare e alla nomenclatura dei mestieri, esistenti nel rov.. Cfr. bis. *clanfar*, lattoniere.

clàpa s.f. - Compagnia, gruppo, brigata. *Oûna clàpa da murièdi, a sasàde, i uò rùto i farài de la piàsa*, una frotta di ragazzi, con i sassi, ha rotto i fanali della piazza; *oûna clàpa da muriède li fi feide cantando sù par li Cafàle*, una brigata di ragazze sono andate cantando giù per le Casale.

• Vc. diffusa in tutta l'Istria ven. e a Fiume. Si ritrova nel sign. di brigata (per lo più canterina) anche in Dalmazia. Secondo il Doria il termine è un ladinismo del dialetto triest. (cfr. *clape* friul.). *Clapa* è

deverbale di **clappare*, dal lat. *cap-(u)lāre*, prendere al laccio. V. *ciapà*. Cfr. bis. *clapa*, cerchia.

clarein s.m. - Clarino.

clarineista s.m. - Clarinista.

clarinìto s.m. - Clarinetto. Anche *càrlinìto* e *cralinìto*.

• Dign. *clareinìto*.

clàsa s.f. - Classe, campione, detto di persona che eccelle in qualche settore o in qualche cosa. *Quil fàbro el fi oûna clàsa*, quel fabbro è un fuori classe.

clàse s.f. - 1. Classe, aula scolastica. *Intùla clàse giarièndi gife*, in classe eravamo in dieci. 2. Insieme degli alunni che compongono la classe. *Cu la nòstra clàse i sièmo feïdi a ingrumà spàrifì*, con la nostra classe siamo andati a raccogliere asparagi. 3. Il complesso dei cittadini nati nello stesso anno in relazione al servizio militare. *I sièmo de la clàse de l'òundafe*, siamo della classe del 1911. 4. Categoria dei mezzi di trasporto. *I sièmo feïdi in preïma clàse a Trìsti*, siamo andati a Trieste in prima classe.

• Ven.-istr. *clase*.

clasificà v.tr. (*i claseïfico* e *i clasifi- chio*) - Classificare, in tutti i suoi sign.

clasificasiòn s.f. - Classificazione, determinazione di appartenenza.

claufoûra s.f. - Vc. letteraria, clausura. Anche *claufoûria*. Interessante il mantenimento del dittongo *au* che solitamente ha altri riflessi.

claufoûria s.f. - Lo stesso che *claufoûra*.

cleïma s.f. - Clima, adattamento della vc. ital.. *Ruveïgno uò oûn cleïma mòndo meïte*, Rovigno ha un clima molto mite.

cleïse s.f. - 1. Eclissi, vc. aferetica. *Sta nuòto fi li cleïse da loûna*, questa notte c'è l'eclissi di luna. Modo di dire: «*Fà pasà li cleïse*» (far passare dispiaceri). *Puòvara fimana, quil su mareïn el ga fà pasà doûte li cleïse da stu mòndo*, povera donna, quel suo marito le fa passare tutti i dispiaceri di questo mondo. 2. Crepuscolo. *A fà li cleïse de l'àlba*, sta calando il crepuscolo.

Nell'idioma rov. le *àlbe* sono due, quella del mattino e quella della sera (V. *àlba*). *Prièsto fà l'àlba, a fi li cleïse*, presto fa l'alba, già la notte sbianca.

• Dal lat. *eclipsis*.

clièro s.m. - Clero, Dev.

Climènte s.m. e agg. - Clemente. Anche *Cramènte* e *Cremènte* (Ive). Vc. ora scomparsa.

Climinteïna s.f. - Clementina. Anche *Craminteïna*.

clistèru s.m. - Clistere.

• Venez. *clister*.

clouca s.f. - Maniglia. Anche *croûca*. *Sièra la puòrta cu la clouca*, chiudi la porta con la maniglia.

• Triest. *cluca*, id.; vall. *cluca* e *croûca*; friul. *cluche*; gradese *cruca*. Secondo il Doria proviene dallo slov. o cr. *kljuka*; secondo il Pinguentini, invece, da una radice *clu*, donde il v. lat. *claudere*, ital. chiudere. Lo stesso Pinguentini cita il Webster's New International Dictionary (1933) a proposito del v. inglese «*clutch*», afferrare, impugnare, le cui origini, si fondono sulla vc. islandica «*klukka*», maniglia, impugnatura.

cluàca s.f. - Cloaca.

coch s.m. - Coke, carbon fossile distillato. *El fràvo el fi rastà sènsa coch e el nu pol fàme el lavùr*, il fabbro è rimasto senza carbone coke e non può farmi il lavoro.

• Dall'ingl. *coke*, di etim. incerta.

còfe agg. inv. - Scemo, scimunito, pazzo. *Ma chei ti fàghi, ti son còfe?* che fai, sei pazzo?; *làsalo pièrdi, a foûria da pansà el fi davanti còfe*, lascialo perdere, a furia di pensare è diventato pazzo.

• Dal ted. *kopfweh*, matto (Vidossi, «*Lingua Nostra*» 8, 1947, pag. 118). Vc. presente nel ven.-istr. ; bis. *cofe*, tocco.

cogoûr s.m. - Lo stesso che *cugùr*. Entrambe le vc. sono annotate dal Seg.: la prima *cogoûr*, come erba selvatica; la seconda diversamente.

colfi v.tr. (*i còlfo*) - Raccogliere. *I sièmo feïdi in canpàgna a còlfi sarèse*, siamo andati in campagna a cogliere ciliege;

còlfi el froùto del pruòprio lavùr, raccogliere i frutti del proprio lavoro. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî boùta veîa cu li man, còlfo cu i peîe*» (chi butta via con le mani raccoglie con i piedi).

• Bis. *colzar*, cogliere.

Dal lat. *colligere*, cogliere.

còncà s.f. - 1. Recipiente di legno di forma allungata e concava con cui un tempo si scaricava la sabbia trasportata dalle barche. 2. Conca con il sign. proprio dell'ital.. 3. La buca del gioco delle *s'cinche*, detta anche *guòga*.

• Dal lat. *concha*, gr. *Konke*, grande conchiglia marina bivalve. A Fiume *conca* sta per recipiente per tenere la malta e madia. Bis. *conca*, cassa di legno per portare malta o sabbia; chiogg. *conca*, secchio, recipiente di legno usato dai muratori.

còncula s.f. - Conchiglia, in particolare *Ranella Gigantea Lamark*. Cfr. «*La nostra via, I mari e le conchiglie*», Longanesi. Per etim. V. *còncà*.

còncula s.f. - 1. Sorta di asse con cavità, asse del pane (Vall. e Dign.) 2. Sorta di vaso di legno (Gall., Siss.).

cònda s.m. - Gusto. *Dà el cònda*, dare gusto, aspetto, perfezione.

• Dal lat. *quondam* (Ive). Cfr. friul., ven.: *conda* e *condan*; trent., rover.: *condam*.

cònpito s.m. - Compito.

cònplise s.m. e agg. - Complice.

cònpra s.f. - Compera, l'atto del comperare. *I iè fàto oûna gran cònpra*, ho fatto una grande compera.

conpravèndi s.m. e f. - Colui o colei che compera e vende. *La fà la conpravèndi*, essa esercita il mestiere di comperare e vendere.

• Dign. *conpravaendi*, barullo.

cònsa s.f. - Acconciamento, aggiustatina, concia. *Dàghe la cònsa al tuòcio* aggiustare, acconciare il *tuòcio* (V.), sugo (con l'aggiunta di droghe, sale e via dicendo).

• Ven. *conza*, concia delle pelli; *dar la conza al vin*, dare il governo al vino; *conza de piati*, conditura, condimento. Dev. di

consà, acconciare, condire.

consacarèghe s.m. - Dal venez. *Conza-careghe*, seggiuoloiaio, colui che aggiusta e rattoppa le seggiole rotte.

• Chiogg. *consacarieghe*; dign. *conzacarieghe*.

consapignàte s.m. - E' il venez. *conzalavèzi*, detto cioè di persona che va in giro a riparare pentole servendosi del filo di ferro o di rame, conciabrocche.

• Cfr. *arpisà*, *pignàta*. Bis. *conzapignate*; chiogg. *consapignate*.

consapivolo agg. - Consapevole, che è informato di un fatto.

consasiènara s.f. - Cenerentola. *Puòvара feîa, la fi tratàda cùme oûna consasiènara*, povera ragazza, è trattata come una cenerentola.

• Termine composto da *cònsa* e *siènara*.

consià v.tr. (*i cònsio*) - Consigliare. *I ta cònsio da fà li ruòbe par ben*, ti consiglio di fare le cose per bene; *el 'nda uò sènpro consià*, ci ha sempre consigliato.

• Dign. *cunsià*. Dal lat. mediev. *consiliare*. Chiogg. *consegnare*.

cònsolo s.m. - Console. Cfr. «*El Cònsolo ruvignif*» di G. Curto. Anche soprannome rov. m. e f.

consulàto s.m. - Consolato. *El consulàto taliàn da Capudeîstria*, il consolato italiano di Capodistria.

contachiluòmatri s.m. - Contachilometri. *I utomuòbili uò el contachiluòmatri*, le automobili hanno il contachilometri.

contagiùse s.m. - Contagocce. *El ma dà i suòldi cul contagiùse, cuseî seî, ca sa dièvo fà dibati*, mi dà i soldi con il contagocce, così sì, che si possono fare debiti.

• Adattamento della vc. ital. *contagocce*.

cònte s.m. - Conte, usato spreg. e ironic. dai Rovignesi. *Òcio ca pàsa el cònte Miliski*, (il conte Milewski, era proprietario dell'Isola di S. Caterina), detto appunto di persona boriosa e piena di arie.

contemnblo agg. - Disprezzato. «*Ch'el serà contemnblo e calpestatò*», sarà disprezzato e calpestatò. Cfr. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 354.

- Dal lat. *contemnere*, disprezzare.
- cònti** s.m. pl. - Matematica. *I iè ciapà tri in cònti*, ho preso tre in matematica.
- cònto** s.m. - 1. Conto, operazione matematica. *Cu ti vâghi a fà la spîfa, fà ben i cònti*, quando vai a fare la spesa, fai bene i conti; *fà, cunrulà, sbalgjà, pagà, ciamà el cònto o i cònti*, fare, controllare, sbagliare, pagare, chiamare il o i conti. 2. Considerazione, riguardo per qualcuno o qualche cosa: *Biègna tignèi da cònto la prudôria ruòba*, bisogna tenere di conto la propria roba; *tignèi in gran cònto*, tenere in grande considerazione. Detti e prov. rov.: «*Cheî fà el cònto sènsa l'òsto, lu fà du vuòlte*» (chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte).
- Dev. di *cuntà*.
- còntro** avv. e prep. - 1. Elemento iniziale di parole composte. 2. (prep.) Contro. *El fi feî còntro doùti*, è andato contro tutti. Anche *còntro*.
- Dal lat. *contra*.
- contrabàndo** s.m. - Contrabbando.
- contrabàsso** s.m. - Contrabbasso, il più grosso strumento a corda della famiglia dei violini.
- contracànto** s.m. - Controcanto.
- contracùlpo** s.m. - Contraccolpo.
- Vall. *contracolpo*.
- contrafuòrto** s.m. - 1. T.mar. - Sottodormiente, controdormiente, parte dell'ossatura della nave di legno. 2. Barbacane o contrafforte, rinforzo della muraglia dal basso, fatto a scarpa (Zing.).
- Chiogg. *contraforte* bis. *controforte*.
- contralàstra** s.f. - Seconda invetriata alle finestre.
- Triest. *contralastra*.
- contràlto** s.m. - Contralto, voce femminile o infantile di timbro meno acuto. Detto anche del cantante che ha tale voce.
- còntro** prep. - 1. Elemento iniziale di parole composte. 2. (prep.) Contro.
- Dal lat. *contra*.
- controbàti** v.tr. (i *controbàto*) - Controbattere. *Meî i controbàto la suòva idieâ*, io controbatto la sua idea.

- Da *còntro* e *bàti*, battere.
- controcurènte** s.f. locuz. avv. - Controcorrente.
- controfinièstra** s.f. - Controfinestra.
- Adattamento della omonima parola ital. Dal fr. *contrefenêtre*. Dign. *controfonaèstra, controvirì*, id.
- contromàrca** s.f. - Contromarca. *Quàndo chi ti vâghi fòra ciù la contromàrca parchì, sa no, ta tùca pagà oùn' àltra vuòlta*, quando esci prendi la contromarca perché, altrimenti, devi pagare un'altra volta.
- contropil** s.m. - Contropelo. *Cu ti ta fàghi la bàrba, fàte el contropil*, quando ti fai la barba, fatti il contropelo.
- Der. da *còntro* e *pil*, pelo.
- controsènso** s.m. - Controsenso.
- controspiunàgio** s.m. - Controspionaggio.
- controvalèn** s.m. - Contravveleno. Anche *controvanèn*.
- controvanèn** s.m. - Contravveleno. Anche *controvalèn*. *S' i nu ga diva el controvanèn el muriva*, se non gli davano il contravveleno, moriva.
- Dign. *contravanaèn*, id.. Da *còntro* e *vanèn*, veleno.
- controvènto** locuz. avv. - Controvento. *Sa ti spoùdi controvènto, el ta ven sul moùfo*, se sputi controvento ti viene sul viso.
- Dign. *contr'a vaènto* o *al vaènto*, contro all'uso, all'opinione corrente.
- controvoìa** loc. avv. - Controvoglia. *I vâgo parchì i dièvo feî, ma controvoìa*, vado perché ci devo andare, ma contro voglia.
- Der. da *còntro* e *vòia*, voglia. Dign. *contra vòugia*, fuor voglia, fuor volontà; chiogg. *controvoglia*.
- convulsìon** s.f. - Convulsione. Anche *cunvulsìon*. *Cu pènso a quìl ch' i uò fàto a ma ven li convulsìoni*, quando penso a quello che hanno fatto mi prendono le convulsioni.
- Dal lat. *convulsione(m)*.
- côofa** s.f. - Causa (Ang.).

• Dal lat. *causa(m)*, id.

cor s.m. - 1. Cuore, organo motore della circolazione sanguigna. *El fi malà da cor*, è malato di cuore. 2. Espressioni e locuz. legate all'antica credenza secondo la quale il cuore era la sede della vita e delle attività affettive. *Oùn òmo da cor*, un uomo di cuore; *el fi bon da cor*, è di cuore buono; *cor mieïo*, cuor mio; *nu vi cor*, non avere il coraggio. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La bùca a ga sa vido a doùti, el cor nu ga sa vido a ningoùn*» (la bocca si vede a tutti, il cuor non si vede a nessuno); «*Da bundànsia del cor favièla la bùca*» (dall'abbondanza del cuore favella la bocca): «*Leïbaro cor, leïbara rigeïna*» (libero cuore, libera regina); «*Cu dal cor nu ven, cantà nu sa pol ben*» (quando dal cuore non viene, cantar non si può bene).

• Dal lat. *cor*, -*dis*. Bis., dign., vall.: *cor*.

còsa s.f. - Coscia.

• Capod., Pir. e Dign.: *cosa*; Lussinp. *cosia*; triest. *cosa, cosia* e *coza*. Dal lat. *coxa*.

còfa s.f. - Causa, motivo, ragione. *Còfa ch'i son malà i nu puòi sugà*, causa il fatto che sono malato, non posso giocare.

• Dal lat. *causa*, con la regolare trasformazione del dittongo *au* in *o* (*aurum*, oro).

còfi v.tr. (*i còfo*) - Cuocere. *A ga vol còfi el difnà*, bisogna cuocere il pranzo; *i vèmo còto el pan in fùrno*, abbiamo cotto il pane in forno.

• Dal lat. parlato **cocere*.

còsta s.f. - 1. Costa, costola. *El ma stà sènpro tacà a li còste*, mi è sempre attaccato, non mi lascia in pace; *el sa uò tanto fmagreï ca ga sa cònta li còste*, è smagrito tanto che gli si contano le costole; *rifàse li còste*, rimpinguarsi economicamente, migliorare la propria condizione economica. 2. Costa, riva. Poco usato, a *còsta* si preferisce *reïva*.

• Dal lat. *costa*, costola.

còta s.f. - 1. Cottura, del pane in particolare. *La sagònda còta, i matariè in fùrno el vòstro pan*, metterò il vostro pane, con la seconda infornata. 2. Innamoramento. *Ciapà oùna còta*, innamorarsi perduta-

mente. 3. (fig.) Sbornia, ubriacatura. *Gèri el viva oùna còta ch'el nu stiva gnànche in peïe*, ieri aveva una sbornia da non poter stare in piedi. Modo di dire: «*El fi oùn foùrbo da tri còte*» (è un furbone).

• Dal f. del part. *coctus*.

còto agg. - 1. Cucinato, cotto. *La càrno fi còta*, la carne è cotta. 2. (fig.) Innamorato pazzo. *El fi còto da gila*, è innamorato pazzo di lei. 3. (fig.) Ubriaco fradicio.

• Dign. *coto, couto*.

còter s.m. - Cutter, bastimento a vela. Anche *coûter, cuòter* e *cùter*.

còuba s.f. - Cupola (Ive).

còubo s.m. - Cubo. *A ga vol ch'i cònpro oùn mètro còubo da sabìon*, devo comperare un metro cubo di sabbia.

còucer s.m. - Cocchiere, vetturino.

• Triest. *cucer*; dign. *couciar*, id.. Prestito dal ted. *Kutscher*.

còuchi s.m. pl. - Erba che si trova tra il frumento, col cartoccio che fa palline nere (Seg.).

còucia s.f. - Cuccia, di cui il rov. è adattamento. *I gh'ie fàto oùna bièla còucia al can*, (gli) ho fatto una bella cuccia al cane.

• Dign. *coucia*. Dal dev. fr. *couche*.

còucio agg. - Tranquillo, cheto, quasi rannicchiato in sé stesso. *Duòpo la rumanseïna ch'el uò ciapà, el stà còucio, còucio*, dopo la ramanzina che ha preso, sta chiotto, chiotto; *stà còucio e bon*, stà chiotto e buono. Detto di cane: *fà còucio*, stà giù di-steso.

• Da *còucia* (V.).

còucio s.m. - Letto, giaciglio, cuccia. *I stàgo al còucio*, sto a letto; *i vàgo in còucio*, vado a letto.

• Il Doria riporta anche *coùso*, vc. però ormai perduta. Cfr. triest. *cucio*; albon., monton. *cuzo*; altrove nel Veneto *cucio*, *cuzo*, *cus*, *cuz*, *cusso*, cuccia, letto. Cfr. dign. *coùzà* e *coùzà*, accovaccià e accovacciarsi; *couzito*, covaccio. Dal fr. *couche*, cuccia, da *coucher*, coricare a letto (DEVI).

còuciolo s.m. - Cucciolo.

coûco agg. - Sciocco, balordo, cucco.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-istr., nonché a Fiume, a Lussingr., nel friul. (*cuc*). Nel dign. accanto a *couco* figura anche *couchito*, con lo stesso sign.. Espressioni: *viecio coûco*, vecchio rimbambito; *coûco bacoûco*, doppiamente sciocco o rimbambito. Cfr. triest. *far el cuco*, fare lo gnorri. Non si è attestata nel rov. l'espressione: *qua no se imbarca cuchi*, qui non c'è posto per gli stupidi, risalenti a Sebastiano Brant che scrisse la «*Nave degli stolti*», propria del triest. e del ven.. Dal lat. *cuculus*, vc. imitativa da *cu-cu*, il verso dell'uccello.

coûco s.m. - Uccello dei rampicanti, che usa deporre le uova nei nidi altrui. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu cànta el coûco, a fi da fà par doûto; e cu l' uò finèi da cantà, in alùra ven el da fà*» (quando canta il cuculo, c'è da far dappertutto; e quando ha finito di cantare, allora viene il da fare); «*El uò pièrso el cànto cùme el coûco*» (detto di persona che improvvisamente ammutolisce); «*Cànta la calandrei-na e cànta el coûco: a la mitei-na bagnà e a la sìra soûto*» (canta la calandrina e canta il cuculo: alla mattina bagnato alla sera asciutto).

• Probabil. dal lat. *cuculum*.

coûder s.m. - Persona che parla vibrante ed enfaticamente (Seg.).

• Probabil. dal ted. *Köder* esca, richiamo, dal v. *ködern*, adescare.

coûgno s.m. - Olivella, cuneo di ferro.

coûgno s.m. - 1. Cuneo. *Par spacà stu sùco a ga vol coûgni e màsa*; per rompere questo ciocco ci vogliono cunei e un grosso martello. 2. (fig.) Debito. *El fi fei veia da Ruveîgno sènsa dei na tru e na èri, lassàndo coûgni in doûti i spàci*, se n'è andato da Rovigno senza proferire motto, lasciando debiti in tutti gli spacci (di vino). Per il sign. 2), cfr. *Ciuòdo*.

• Dign. *cougno*, *conio*, torsello; capod., pir., albon.: *cogno*. Dal lat. *cuneus*.

coûgolo s.m. - Ciottolo e più precisamente quella pietra, che, trascinata avanti e indietro dal mare, viene levigata per

strofinio, in modo da perdere gli spigoli taglienti e assumere una forma rotondeggiante.

• Venez. *cogoli* e *cuogoli*, ciottoli, sassi di figura bistonda, Bo.; der. *cogolada*, colpo di ciottolo, *cogolar*, lastricare la strada con ciottoli, *cogolera*, cannaio; ven. *cogolo*. Dal lat. *cocula*, palla, attraverso il venez. antico *cuogola*.

coûguma s.f. - Lo stesso che *cûguma*.

• Vc. raccolta da A. Benussi Moro.

coûie s.f. pl. - Cotenna (Ive).

coûl s.m. - Culo, deretano. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Coûl da viduva*» (culo di vedova, culo grande); «*Coûl del pan*» (fondo della forma del pane); «*Coûl del bicièr*» (fondo del bicchiere); «*Ruòba del coûl*» (roba di nessun valore); «*Avì coûl*» (essere fortunato); «*Fàghe oûn coûl cusei*» (far sudare qualcuno, tormentarlo, farlo lavorare); «*Leica coûli*» (ruffianarsi); «*El coûl nu va in paradeif*» (il culo non va in paradiso, detto soprattutto quando si sculacciano i bambini); «*Tirà el coûl indreio*» (rinunciare, venir meno); «*Gnànche pel coûl*» (per niente); «*Coûl e cameifa*» (detto di due persone che stanno sempre assieme); «*Ficàgalo intùl coûl*» (ingannare, tradire); «*L' uò el beio intùl coûl*» (lui ha il gambaretto nel culo, si dice d'uno che non sta mai fermo).

• Dign. *coul* e *coulo*; venez. *culo*; ven. *culo*; triest. *cul*. Dal lat. *culus*, deretano.

coûl s.m. - *Coûl da Lòne, da Limo*, V. «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer.

coûmulo s.m. - Cumolo. *Quii coûmuli da noûvuli i nu fà gninte a fi ruòba del càldo*, quei cumoli non causeranno maltempo, sono prodotti dal caldo.

• Dal lat. *cumulus*.

coûna s.f. - 1. Culla, cuna. *Mèti el peicio in coûna*, metti il bimbo nella culla. Da una antica canzone roviginese: «*I me vuò maridà c'un barcaròl/ cu la su vèla i ma fariè oûn linsòl/ cu la su bàrca i ma fariè oûna coûnal quisto fi el barcaròl de la furtoûna*» (Mi voglio maritare con un barcaiolo/ con la sua vela mi farò un lenzuolo).

lo/ con la sua barca mi farò una culla). 2. Gioco infantile.

• Dal lat. *cuna*, id.

coùpula s.f. - Adattamento della vc. ital. *cupola*.

coùra s.f. - Pezzetto di sapone. Dim. *curità*. *S'el peìcio nu va del cuòrpo, mètaghe oùna curità*, se il piccolo non riesce a defecare, mettagli un pezzetto di sapone (nel culetto), come supposta. In questo caso si riallaccia al venez. *meter una cura*, mettere una supposta (Bo.).

• Cfr. venez. *cureta*.

coùra s.f. - Cura, medicina, dieta. *Nu sta dàghe tànto da magnà*, non dargli tanto da mangiare, tienilo in cura; *el nu ma dà mai oùna càrta, el ma ten in coùra*, non mi dà mai una carta, mi tiene in cura, mi tiene a stecchetto (nel gioco delle carte); *el nu màgna mài gràsi, el fi in coùra*, non mangia mai grassi, è in cura.

coùrto agg. - Corto. *Stu visteito fi coùrto*, questo vestito è corto; *el fi coùrto da veìsta*, ha la vista corta, non vede bene, anche in senso fig.; *coùrto d'insigno*, corto d'ingegno, poco intelligente; *coùrto da cunpranduògno*, corto di comprendonio. Locuz. avv.: *a li coùrte*, per la piana, alla corta. *Vignèi, feì a li coùrte*, giungere alle strette, andar per le corte.

• Dign. *courto*, corto minchioncello; *courto da veista*, balusante; *courto de caviza*, scarso d'ingegno. Venez., ven. triest.: *curto*, corto, breve. Dal lat. *curtus*, mozzo, tronco, dalla radice *ker* che significa tagliare.

coùrva s.f. - Curva, giro. *El lu uò ciavà in coùrva*, l'ha gabbato quando meno se l'aspettava, l'ha superato sul giro.

• Dal lat. *curvus* (linea curva).

coùrvo s.m. agg. - Curvo. *Adièso ca la uò ciapà el cùlpo la cameìna coùrva*, adesso che ha preso il colpo cammina curva.

• Dal lat. *curvus*, curvo.

coùfa s.f. - Forma aferetica di accusa. *I g' uò fàto la coùfa par gninte*, l'hanno accusato per un nonnulla. Anche *acoùfa*.

coùfi v.tr. (*i coùfo*) - Cucire. *A ga piàf*

mòndo coùfi, le piace molto cucire; *i vàgo a scòla da coùfi*, vado a scuola di cucito.

• Dign. *còusi*; triest. *cusir*, *cuser*; venez. *cùser*.

Dal tardo lat. *cusire*, dal class. *consuere*.

coùspide s.f. - Cuspide, ABM.

c'òuto vc. verb. - Che vuoi, come vuoi: «...c'òuto ch' i ma racuordo...» (...che vuoi che mi ricordi...). Cfr. R. Devescovi, pag. 114, «*Pascadùri e Sapadùri*» Anche *cùto*, *coùtu*.

coùtu vc. verb. - Lo stesso che «c'òuto». Forma contratta: che vuoi.

Coùvi (Val da) - Top. - V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 116.

cràco s.m. - Membra del corpo umano. *I ma dasteìro i cràchi*, mi stendo le membra; *a ma dol i cràchi*, mi dolgono le braccia o le gambe, anche per esten. le ossa; *dastirà i cràchi*, morire.

• Secondo il Pinguentini da vc. imitativa, *crac*, rumore che fanno i cardini non unti, più prob. dallo slov. o cr. *krak*, garretto, stinco, zampa, ramo, braccio.

cràfe s.m. - Gonfietti.

• Dal ted. *Krapfen*. Triest. *crafen*, id.; cr. *krofna*, id.

cràgna s.f. - Sudiciume indurito, loia. *Sa nu ti làvi a ta vignaruò la cràgna*, se non ti lavi sarai coperto dal sudiciume; *ti iè la cràgna sul cuòlo*, hai il sudiciume sul collo; *làvate ca la cràgna ta cuvièrfo*, lavati, che il sudiciume ti copre tutto.

• Ven. *cragna*; triest. *cragna*; fium. *cragna*; friul. *cragne*. L'etim. è ancora discussa. Il Pinguentini la fa derivare dal lat. *crassus*, grasso, *crass(i)a*, untume, da cui l'ital. *crasso*; altri da *crama*, panna, di orig. celto-gallica. Il Doria propone un probab. lat. *cranium*, cranio, crosta lattea, lattina, forfora, sudiciume della testa, o da un der. di *excreare*, espettorare.

Cràgna top. - Carnia.

• Friul. *Ciargne*; triest. *Cargna*. Nota la metatesi.

cràgno s.m. - Cranio.

• Dign., triest., ven., venez.: *cragno*, testa. Dal basso lat. *cranium*, dal gr. *kraníon*.

cragnuleîn s.m. - Abitante della Carnia.

cralinìto s.m. - Clarinetto. Cfr. *clarinìto* e *carlinìto*.

Cràmente agg. - Clemente, lo stesso che *Climente*. Anche *Cremènte*.

Craminteîna s.f. - Clementina. Anche *Climinteîna*.

cramùr s.m. - Clamore. *Cheî fi doûto stu cramùr?* che è tutto questo clamore? Anche *càrmur*.

• Dal lat. *clamor*, clamore.

cramùr s.m. - Cremòre, cremotartaro, bitartaro potassico, usato come purgante. *I vâgo in spisiareîa a ciù oûn può da cramùr e manièſia, parchì ma dol la pânsa*, vado in farmacia a prendere un po' di cremore e di magnesia perché mi fa male la pancia.

• Vc. dotta dal lat. *cremore(m)*, cremore.

Crànsò s.m. e agg. - Abitante della Carnia, Carniolino.

• Accanto a questa definizione il Deanović cita anche quella di lattaio e di uomo rozzo e ignorante; per il rov. e il vall., triest.: *cranzo*; Capod., Buie: *Cransò* e *Cranseto* (soprann.). *Cranzo* è anche soprannome a Pir., *Cransa* soprannome a Parenzo. Dallo slov. *Kranjec*, Carniolino.

crapà v.intr. (*i cripo*, *i crièpo*) - Crepare. Anche *carpà*. *S' i fèmo vanti cuseî i crapèmo da fan*, se andiamo avanti così crepiamo di fame.

• Altrove in Istria *crepà* o *crepar*; dign. *cripà*. Dal lat. *crepāre*, scoppiare, fendersi.

crapeîn s.m. - Uomo molto magro (Seg.), der. da *crapà*.

crasfama v.tr. (*i crasfamo*) - 1. Cresimare, impartire la cresima. 2. (fig.) Bastonare di santa ragione. *I lu uò crasfama par li feste*, l'hanno picchiato di santa ragione. Anche *crisfama*.

• Capod. *cresemar*; triest. *eresimar*; dign. *crisimà*; ven. *cresemare*. Dal lat. eccl. *chrisma*, unguento, dal gr. *chrîein*, ungere.

crasènta (da) locuz. avv. - Dicesi del montare della marea: *la va* (acqua) *da*

crasènta, l'acqua sale, la marea monta. Anche *càrsenta* e *crisènta (da)*.

• Der. da *crîsi*, crescere.

Cravàsia s.f. - Croazia. Anche *Cruvàsia*, *Carvàsia*, *Cruàsia*.

cravàta s.f. - Cravatta.

• Da *croata*, parte dell'abbigliamento dei cavalieri croati.

cravàto agg. e s.m. - Croato, abitante della Croazia. Anche *cruàto*.

credènsia s.f. - Credito. *Dàghe credènsia*, dare credito.

creïbio s.m. - Crivello, cribro. Setaccio di metallo che viene adoperato per pulire i grani dei cereali e dei legumi.

• Vc. dotta dal lat. *cribru(m)*, vaglio, crivello.

creïc s.m. - V. *creïco*.

creïca s.f. - Contrasto, discordia. *I nu sa saloûda pioûn parchì i fi in creïca*, non si salutano più perché sono in discordia; *el fi sènpro in creïca cun doûti*, è sempre in contrasto con tutti.

• Triest. *crîca*, combriccola, *crîca*, contrasto; dign. *creïca*; ven. *crîca*; friul. *crîche*. Vc. di origine onomatopeica, imitativa dello scricchiolio e dello stridore.

creïca v.intr. (*i creïco*) - Scricchiolare, stridere. *Sti palmènti i creïca*, questi pavimenti scricchiolano; *nu sta crîcà cu i dènti*, non scricchiolare i denti; *el fòndo creïca*, il fondale marino scricchiola. Il rumore o meglio scricchiolio è prodotto da una specie di alghe che vivono sul fondo roccioso. Ci sono delle alghe che vivono in altri tipi di fondali che emettono rumori particolari che all'orecchio esperto del pescatore indicano la qualità del fondale. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu creïca guànta*» (letteral. quando scricchiola, trattiene, in riferimento alle rocce sottomarine su cui si possono impigliare le reti).

• Dign. *creïcà*, *creïcolà*, scricchiolare; triest. *crîcar*, id.; capod., muglis.: *crîcar*; friul. *crîcà*, id.

creïco s.m. - Scricchiolata, blocco muscolare. *A ma uò ciapà oûn creïco*, mi ha preso un blocco muscolare; *oûna vuòlta*

gira da muòda purtà li scàrpe cul creïco, una volta c'era la moda di portare scarpe con lo scricchiolio. Detto rov.: «Oùn suòl-do da pioùn, ma ca li creïco» (un soldo di più ma che scricchiolino, le scarpe).

• Per etim. V. *creïca*.

creico s.m. e agg. - Espressione di spre-gio nei confronti degli Slavi che, con il tempo, si è venuta generalizzando, per-dendo la colorazione etnica e assumendo il sign. di persona incolta.

• Il Pinguentini propone una derivazione da *martinetto*, per cui *crico* era lo slavo con riferimento al suo lavoro manuale, fa-ticoso, come quello della macchina omo-nima. Il Doria, tenuto conto che le «desi-gnazioni etniche hanno spesso origine sif-fatta», propone un etimo. risalente a *cric* o *crico*, scricchiolio, con riferimento alla lingua di queste popolazioni e incompre-nibile ai parlanti italiano.

creico s.m. - Martinetto, leverino, cric-co. Anche *creïc*.

• Dal fr. *cric*, congegno per far girare le grandi macchine da guerra, a sua volta prestito da un ted. mediev. *kriec*, id.

creico s.m. - Cricco, binda, strumento con una vite e un'asta dentata per alzare pesi.

• Cfr. *creïc*.

creimine s.m. - Misfatto, crimine.

creïn s.m. - Indole, carattere, tempera-mento. Anche *cren*. *El fùvano el fi da bon creïn*, il giovane è di buon carattere.

• Cfr. il ver. *crin*, pensiero, tendenza, umo-re, idea (*esser de bon crin*, essere di buon carattere). Probab. da ricondurre al lat. *crinis*, pelo, capello, attraverso l'ital. ant. *crino*, avendo attinenza con la testa, il cer-vello.

creïpisa s.f. - Sorta di greppia?

• Dal germ. *krippea* con desinenza slava, Ive.

creïfi s.f. - Crisi. *A ga uò ciapà oûna creïfi da nièrvi*, le ha preso una crisi di nervi; *el mòndo fi in creïfi*, il mondo, è in crisi.

• Dall'ital. *crisi*.

Creïsto s.m. - Cristo, Cristo crocifisso, crocifisso. *El m'ùò mîso in cruf cùme Creïsto*, mi ha messo in croce come Cristo al punto che ho ceduto; *el ma parìva oùn Creïsto in cruf, cun quil'ària piligrèina*, mi sembrava un Cristo in croce con quel-l'aria smarrita; *oùn puòvaro Creïsto*, un povero uomo, un povero diavolo; *avànti cul Creïsto*, procedete, muovetevi! con evidente richiamo alla processione; *tirà Creïsti*, bestemmiare. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu sa pol cantà e purtà el Creïsto*» (non si possono fare due cose contrastanti, essere allegri (*cantà*) e pensa-re alle cose tristi del mondo (*purtà el Creï-sto*)).

• Dal lat. *Christu(m)*, dal gr. *Christós*, l'Unto, il Consacrato dal Signore.

creïtica s.f. - Critica, biasimo. Quasi sempre la vc. viene usata in senso negati-vo.

• Dall'ital. *critica*.

creïtico s.m. - Critico in tutti i sign.

crèma s.f. - 1. Panna, fior di latte. 2. Crema, ingrediente dei dolci. 3. Colore. *La viva oùn visteïto culùr crèma*, aveva un vestito color crema.

• Dal gallo-celtico *crama*, fr. *crème*.

Cremènte agg. - Clemente. Anche *Cli-mènte* e *Cramènte*.

cremìfi s.m. - Colore rosso acceso.

• Venez. *cremese*, id.. Dall'ar. *qirmizi*.

cren s.m. - 1. Barbaforte, ramolaccio. *I iè magnà lugànaghe da Cràgno cul cren*, ho mangiato salsicce di Cragno con il cren. 2. Indole, carattere. Detto rov.: «*Vì oùn broùto cren*» (avere una brutta indo-le). Anche *creïn*.

• Dign. *craen*, *clin*. Prestito dal ted. au-striaco *Kren*, derivato dall'antico slavo *chrenu*.

crèna s.f. - Qualità di erba usata per imbottiture e per materassi. *La sa uò spufà cu i stramàsi da crèna*, si è sposata con i materassi di crena, cioè di crine vegetali.

• Vc. attestata a Capod., Par. e Alb.

Dal lat. *crinis*, capello.

crià v.tr. e intr. (*i criò*) - Lo stesso che

sigà, più comune (V.).

• L'Ive riporta anche la vc. *crìdà*, gridare (dal lat. *quiritare*).

criànsa s.f. - Creanza, buone maniere, comportamento educato. Anche *cariànsa*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheì uò criànsa cànpa e cheì nu ga na uò cànpa meìo*» (chi ha creanza campa e chi non ne ha campa meglio); «*I oúltimi sta ben sa i preìmi uò criànsa*» (gli ultimi stanno bene se i primi hanno creanza); «*Cheì nu va dreìo de l'ufànsa, fi sènsa criànsa*» (chi non va dietro all'usanza, è senza creanza). • Dign. *crianza*, *crigianzia*, id.; ven. *creansa*, educazione. Dallo sp. *crianza*, da *criar*, allevare, allattare.

criasiòn s.f. - Ricreazione, svago. *Puòvari fiòi, màncò oùn può da criasiòn*, poveri ragazzi, nemmeno un po' di svago. Forma afer. di *ricriasiòn*.

• Dal lat. *recreatione(m)*.

criasiòn s.f. - Creazione, l'atto del creare.

criatoûra s.f. - Creatura, essere umano, persona cara, bambino. *La uò partureì oûna biliteìsima criatoûra*, ha partorito una bellissima creatura; *criatoûre vigni qua*, bambini, venite qua; *o criatoûre*, o amici (amiche).

• Dall'ital. *creatura*, dal tardo lat. *creatura*.

criatùr s.m. - Creatore, Dio. *Va cul criatùr!* Vattene con Dio!

• Dal lat. *creator*.

criatureîna s.f. - Dim. di *criatoûra*, creaturina.

cribià v.tr. (*i cribio*) - Cribrare, vagliare.

• Vall., dign.: *cribià*.

Dal lat. *cribrare*, vagliare.

crìcà v.tr. (*i creìco*) - Sollevare con il cric, da quì appunto il v. rov.. *Adièso i crichèmo insième e ti vadariè ca el faruò*, adesso solleviamo insieme con il martinetto e vedrai che ce la faremo.

crìcà v.intr. (*i creìco*) - Scricchiolare. *A ga vol stà tènti cun quìl tràvo parchì el uò crìcà*, bisogna prestare attenzione a quel

trave perché ha scricchiolato. *Sta nuòto la pìsca uò crìcà*, questa notte la pesca è stata abbondante.

• Da una vc. onomatopeica *cric*, riconducibile al rumore del *creìco* (V.).

crìcàda s.f. - 1. L'atto del *cricà*, scricchiolio. 2. Espressione tipica dei pescatori che si riferisce al rumore prodotto dai pesci in superficie, in particolare dagli *angùfngoli* (V.), al momento della fuga verso il fondo.

crìda s.f. - Creta.

• Dign. *cria*, *crìda*, argilla, creta.

Dal lat. *creta(m)* di etim. incerta.

crìdà v.tr. e intr. (*i crìdo*) - Lo stesso che *crìà* (V.).

crìdi v.tr. (*i crìdo*) - Credere. *Ancù a nu sa dièvo crìdi a nisoùn*, oggi non si deve credere a nessuno; *loù el cradiva* (o *cardiva*, con metatesi) *ch'i nu vignariè*, credeva che non sarei venuto; *cradèndo* (*cradàndo* o *cardàndo*) *chì nu vignariè pioùn*, *i vèmo scuminsià a magnà*, credendo che non verreste più, abbiamo cominciato a mangiare. Part. pass.: *cradisto*. *I iè cradisto da mòri da mal da pànsa*, ho pensato di morire per i dolori al ventre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Là ca nu sa crìdo*, *l'acqua rònpo*» (là che non si crede, l'acqua rompe); «*A nu bifuògna crìdi doùto quìl ca sa deì*» (non bisogna credere tutto quello che si dice).

• Varianti dialettali: *credar* (bis.), *crei* (gr.), *credi* (pir.), *crìdi* (dign.). Dal lat. *credere*.

crìditùr s.m. - Creditore.

• Adattamento della vc. ital.

crìredito s.m. - 1. Credito. *El m' uò dà in crìredito doùto quìl ch'i vulìvo*, mi ha dato a credito tutto ciò che volevo. 2. Attendibilità. *Nu dàghe crìredito a quìl ch'el ta deì, parchì el fi oùn fluciòn* (V.), non credere a quello che ti dice, perché è un bugiardo.

• Adattamento della vc. ital.

crìèdo s.m. - Credo, preghiera che esprime la professione di fede. *Faleì del crìèdo*, così veniva chiamato il bambino

battezzato se il padrino, che doveva ripetere con l'officiante il «credo», sbagliava qualche parola. Era opinione del popolino che il *falei del criedo* era soggetto a vedere i morti.

• Adattamento della vc ital.

crièlo s.m. - Crivello. Anche *tameif*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Da nuvièlo a s' inpeïca el crièlo*» (da novello si appende il crivello, quando è logoro lo si mette in qualsiasi parte).

• Bis. *criil*; dign. *creigel*; chiogg. *crielo*.

crièpa s.f. - Vertebra, costola. *I ga dariè oùn fràco da pàche ch' i ga runpariè li crièpe*, gli darò un fracco di legnate da rompergli le costole; *intù la manièstra da pàsta e fajuòdi i iè miso oùn pièr da crièpe*, nella minestra di pasta e fagioli ho messo un paio di costole (carne affumicata).

• Nel venez., ven., triest. e dign. *crepa* sta per testa, zucca, cranio, coccio, roccia. Forse da un supposto «*crepp*» o «*grepp*» che vale roccia scoscesa.

crièpa s.f. - Fessura, spaccatura, incrinatura. *Stu moür el fi pièn da crièpe*, questo muro è pieno di fessure.

• Dev. di *crepāre*.

crièpo agg. e s.m. - 1. (agg.) Stupido, brutto; *viècio* (Ive). 2. (s.m.) - Oggetto malandato, deteriorato (Seg.). 3. (volg.) Coccio, piatto di terraglia. *A fi mòndo da piàti da lavà? no, fi sti quàtro crièpi*, ci sono molti piatti da lavare? no, ci sono questi quattro piatti di terraglia.

• In questo sign. la vc. è attestata anche nel dign. *crepo*, *cripo*, coccio e *crepo* stoviglie di terra; nel triest. *crepo*, piatto di terraglia; nel monf., nel fium. e a Gr.: *crepo*, id.. Cfr. *broare le crepe*, lavare le terraglie con acqua bollente, nel ven.

criminàl agg. e s.m. - 1. Criminale. *El uò boù oùn cunpurtamènto criminàl*, ha avuto un comportamento criminale. 2. (sost.) Gran fatto criminoso, enorme confusione. *Par piculise i uò fàto oùn criminàl*, per piccolezze hanno fatto una gran confusione.

• Cfr. *criminal*, venez.: «un criminal detto

in forza di sust. vuol dire delitto, gran fatto criminoso e anche rissa, abbaruffamento» (Bo.).

cripacòr s.m. - Crepacuore. *El fi muòrto da cripacòr*, è morto di crepacuore; *ti son oùn cripacor*, sei tremendo, cattivo.

• Da *crepare più cuore*.

cripalein agg. - Malaticcio (Giur.). *Cripalein da òmo*, uomo malaticcio.

cripapànsa - Usato nella locuz. *magnà a cripapànsa*, mangiare a crepappelle.

• Da *crepare e pancia (cripà e pànsa)*.

cripa-s'ciàta locuz. - Letteral. crepa e schiatta, botta e risposta (Giur.).

Cripàsti (San) - Detto rov.: «*San Cripàsti la fèsta de i Grighi*», San Crepasti la festa dei Greci. Tale santo non figura in nessun calendario (V. *San Crispèin*).

crifama s.f. - Lo stesso che *crifima*.

cris'ciàn agg. e s.m. - Cristiano. Anche *cristiàn* e *càrstian*. *Vèstate da cris'ciàn*, vestiti da cristiano, da persona ammodo; *cunpuòrtate da cris'ciàn*, comportati da persona per bene.

• Venez. *crestian* e *cristian*.

crisènta (da) locuz. avv. - Lo stesso che *carsènta(da)* e *crasènta(da)*.

crisi v.intr. e tr. (*i criso*) - 1. (intr.) Crescere. *El uò crisoù in oùna satamàna gife dièca*, è cresciuto in una settimana cento grammi; *i fi crisoùdi insième*, sono cresciuti insieme; *i prièsi criso sènpro*, i prezzi crescono sempre; *a ga criso el curifein*, letterl. gli cresce il cuoricino, detto di chi singhiozza nel linguaggio infantile. 2. (tr.) Aumentare. *I uò crisoù li stèure*, hanno cresciuto, aumentato le tasse; *crisi i pònti de la màia*, crescere i punti della maglia. Part. pass.: *crèsente*, *càrsente*, *cràsente*. *Acqua da crèsente*, flusso, alta marea; gerund.: *cràsendo*, *crisendo*, *crèsendo*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La gièrba màta criso prièsto*» (l'erba matta cresce presto); «*Loùna in Levànte àcqua calànte, loùna in Punènte àcqua crasènte*» (Luna in Levante acqua calante (riflusso, bassa marea), luna in Ponente acqua crescente (flusso, alta marea)).

• Venez. *cresser*; triest. *creser*; a Buie. *cesar*; dign. *crisi*; a Gr. *crese*. Dal lat. *creocere*.

crifimà v.tr. (i *crifimio*) - Cresimare.

• V. *crafamà*.

crifima s.f. - Cresima, sacramento della confermazione.

• Dign. *crisima* e *crisimo*. Per etim. V. *crafamà*.

crisimènto s.m. - Crescita, aumento. *I vèmo boù oûn crisimènto su la pàga*, abbiamo avuto un aumento paga.

• Dign. *crisimaènto*, id.. Da *crisi* (V.).

Crispein (San) - San Crispino (V. *San Cripàsti*), protettore dei calzolari *S. Crispein*, la festa de i Grighi. Detto rov.: «...*Dumènaga nu sa lavùra, loûndi sa fà festa par San Crispein, màrdi sa uò puòca vòia duòpo la festa, cuseî, i giuvarièri ndà riesta quàtro*. «(Domenica non si lavora, lunedì si fa festa per S.Crispino, martedì dopo la festa si è svogliati, così i giorni lavorativi restano quattro).

cristalein agg. - Cristallino. *Cònpra oûn cheilo da soûcaro cristalein*, compra un chilo di zucchero cristallino.

• Adattamento della vc. ital.

Cristeina s.f. - Cristina.

Cristian s.m. - Cristiano.

Cristuòfo s.m. - Cristoforo. Anche *Cristuòfola*.

Cristuòfola s.m. - Cristofolo.

crisula s.f. - Specie di ghiandola che si forma alla base interna di un arto, se questo ha ricevuto una ferita o una botta.

• La vc. infatti deriva da *crisi*, crescere.

criticà v.tr. (i *creitico* e i *critichio*) - Criticare, biasimare. *El nu fà àltro ca criticà*, non fa altro che criticare; *ti criticchiù quìl ca fà tu pàre*, biasimi quello che fa tuo padre.

• Prestito dall'ital. lett.

criticòn agg. - Detto di persona che ama tagliare i panni addosso agli altri. *La nu ma piàs parchì la fì màsa criticòna*, non mi piace perché trova da ridire su tutto.

• Triest., friul.: *criticon*, id.; dign. *creiteicon*; bis., vall., chiogg.: *criticon*.

critièro s.m. - Criterio. *El uò fàto li spartisiòni cun critièro*, ha fatto le spartizioni con criterio.

• Adattamento della vc. ital.

crònica s.f. - V. *cruònaca*.

croûca s.f. - Lo stesso che *cloûca*.

croûdo agg. - Crudo. *El pan fì croûdo*, il pane è crudo; *croûdo invièrno*, crudo inverno. Detto rov.: «*Càrno croûda, pìso còto*» (carne cruda, pesce cotto); «*Noûdo e croûdo*» (privo di tutto, povero in canna).

croûio s.m. - Cruccio. V. *croûsio*.

croûsca s.f. - Crusca, ABM.

croûschi s.m.pl. t. - Le ossa del corpo umano (Seg.).

croûsco s.m. - Nocchino, movimento rotatorio fatto compiere alle nocche sulla testa di qualcuno, solitamente un bambino o un ragazzetto, a mo' di scherzo. *Ti ta son taia i cavì, ven ch'i ta dàgo oûn croûsco su quila palàda*, ti sei fatto i capelli, vieni che ti faccio un nocchino su quella pelata.

• Cfr. il friul. *crust* e il triest. *crusta*, busa, pugno, legnata. La vc. ha la stessa radice di *groûgnolo*, *gruògnolo*, bernoccolo, da ricollegare al friul. *crugul*, *crugnule*, bernoccolo dovuto a percosse.

croûsio s.m. - Cruccio, pittura. Anche *croûio*. *Ti son gioûsto oûn croûsio*, sei un tormento.

• Ven. *crussio*, *crussia*, cruccio, miseria, patimento; triest. *cruzio*, tormento, affanno; dign. *crousio*, id.. Deverb. da *crusià*, crucciare. Per etim. V. *crusià*.

Cruàsia s.f. - Croazia. Anche *Crùvasia*, *Càrvasia*, *Cravàsia*.

cruàto agg. e s.m. - Croato. Anche *Cràvato* e *Carvato*.

crucà v.intr. (i *cruòco*) - Chiocciare, emettere il verso tipico della gallina che cova o che sorveglia i pulcini. *Sènti quila galeîna cùme ca la cruòca*, senti quella gallina come chioccia.

• Vc. di origine onomatopeica. V. *cruòca*. Vall. *crocà*, covare le uova.

crucànto s.m. - Croccante, dolce composto da mandorle e zucchero invetriato.

• Cfr. venez. *crocante*, cibo di farina intri-

sa coll'uova, in forma rotonda a spicchi, al di fuori invetriato colla chiara d'uovo (Bo.). Dal rumore prodotto sotto i denti. Bis. *crocant*; chiogg. *crocante*.

cruçuseîna s.f. - Crocerossina.

• Adattamento della vc. ital.

crucièra s.f. - Crociera. *Ste bàrche li va in crucièra feîn a fàra*, queste barche vanno in crociera fino a Zara.

• Adattamento della vc. ital.

cruçifeîso s.m. - Crocefisso. Anche *cruçifeîso*.

• Adattamento dell'ital. *crocefisso*.

cruçita (pònto) s.f. - Vc. propria delle ricamatrici, specie di punto, punto in croce.

• Per etim. V. *cruç*.

cruçulà v.intr. (i *cruçulio*) - Gorgogliare, rumore tipico dei liquidi densi che bollono. *Quando ca ta par, sta vardà e puòi làsa ca cruçulio ancùra oân puòi*, quando credi, sta a guardare e poi lascia bollire ancora un po'. «*La prùa cruçulia, el livànte fbiancheîsol e quîsta àlba d'incanto spareîso*» (la prora gorgoglia, il levante sbianca/e quest'alba d'incanto sparisce), G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 26.

• Da un suono imitativo *croçch*.

cruçdaga s.f. - 1. Cotica, cotenna. Anche *cùdraga*. *I vèmo magnà pàsta e fafuòi cu li cruçdaghe*, abbiamo mangiato pasta e fagioli con le cotiche. *Ônfi li gardièle cu li cruçdaghe*, ungere le gratelle con le cotiche (affinché la carne o il pesce non vi si attacchino). 2. (fig.) Individuo lercio nel morale, detto anche di donna di malaffare. *El fi sta sènpro oâna bièla cruçdaga*, è stato sempre un individuo lercio.

• Triest, fium., lussinp.: *croçdiga*; capod., paren., albon.: *croçega*; dign. *cudiga*, cotenna e servitore di piazza. Dal lat. *cutica*, pelle, der. da *cutis*.

cruçaltà s.f. - Crudeltà, con assimilazione della *e* in *a*. Anche *cruçiltà*.

cruçièle agg. - Crudele. Anche *cruçil(u)* e *cruçile*. *A ga vol ièsi pruòprio cruçièle par fà quil ch'el uò fato*, bisogna essere proprio crudele per fare quello che

ha fatto.

• Dign. *croudil, courdil*, id.. Adattamento dell'ital. *crudele*, dal lat. *crudelis* da *cru-dus*.

cruçigheîn s.m. - Osso sacro. In questa occasione è vc. isolata. *El fi caiòu e el s'uò fàto mal el cruçigheîn*, è caduto e si è fatto male all'osso sacro. Lo stesso che *cudigheîn*, di cui è una storpiatura.

• Altrove *croçighin* (triest.), *croçeghin* (Capod., Pir., Lussingr.); ven.-istr. *codighin*; venez. *codighin*; ven. *codeghin* e *cuissin* con il sign. di cotechino, dim. di *cròdiga*.

cruçil agg. - Lo stesso che *cruçièle*. Anche *cruçile* e *cruçilu*.

cruçile agg. - Lo stesso che *cruçil, cruçièle, cruçilu*.

cruçiltà s.f. - Crudeltà. Lo stesso che *cruçaltà*.

• Dal lat. *crudelitas*.

cruçilu agg. - Lo stesso che *cruçièle, cruçil, cruçile*.

cruçlà v.intr. (i *cruçlo*) - Crollare, rovinare, venir meno. *La càsa uò cruçlà*, la casa è crollata; *i son cruçlà dal sùno*, sono crollato dal sonno.

• Adattamento dell'ital. *crollare*.

cruçmà v.tr. (i *cruçmo*) - Cromare, ricoprire di uno strato leggero di cromo.

cruçmeîro s.m. - Cromiro.

• Adattamento della vc. ital.

cruçneîsta s.m. - Cronista.

cruçnio agg. - Vc. raccolta dall'Angelini di sign. oscuro.

cruçnà v.tr. (i *cruçnpro*) - Comperare, acquistare. *Loù el sa cònpa quil ca ga cùro*, egli si compera tutto quel che gli occorre.

• Varianti ven.-istr.: *cruçnpar, cunprar, comprar*.

Dal lat. *cum* e *parare*, procacciare.

cruçnuòmatro s.m. - Cronometro. *Ma nèvo deî ca fi oân cruçnuòmatro, par meî a fi oân liruòio*, mio nipote dice che è un cronometro, per me è un orologio.

cruòca s.f. - Chioccia. *I vèmo du cruòche ca uò veînti pulseîni*, abbiamo

due chioce che hanno venti pulcini.

• Vc. di origine onomatopeica.

cruòcano s.m. - Dirupo, terreno sconnesso con sassi sporgenti.

• Cfr. *crocano* (ven.), caffè con aggiunta di vino e crociani, dirupi. Da una vc. onomatopeica, *croco*. Cfr. *krok* (cr.), passo.

cruòco s.m. - Sorta di cintura formata nella parte anteriore di una sagoma di legno duro (solitamente rovere) leggermente arcuata da cui diparte, attraverso un foro nel centro, una treccia di canapa che serve ad agganciare con un mezzo parlato la fune; nella parte posteriore un largo cinto di tela grossa su cui fa forza il corpo spinto all'indietro.

• Nell'ital. *crocco*, gancio di ferro per afferrare e tirare i tonni nei palischermi, per la mattanza. Vc. nota anche nel piranese. Nel dalmato di Lesina *krok* sta per «sorta di cintura usata dai pescatori per cingervi intorno la vita, attrezzo uguale a quello dei pescatori dell'Istria» (DdM). Schuchardt mette in relazione la vc. lesinese con lo slavo *krok*, passo; Ive, concludendo l'estensione della vc. nell'ital. (tosco., nap. e calab.) ritiene più legittimo un etimo *croccum*, uncino; lo Skok propone un etimo di origine romanzo-germanica (*Term.*, 73).

cruòlo s.m. - Crollo. *Quando ca uò si-disto l'armadoùra fi stà oàn gran cruòlo*, quando l'armatura cedette c'è stato un gran crollo.

• Adattamento dell'ital. *crolo*.

cruòma s.f. - Croma, valore di una nota musicale.

cruònaca s.f. - Cronaca. Anche *crònica*.

• Adattamento della vc. ital.

Cruònache s.f. pl. - Nome di un'antica via del nucleo storico di Rovigno.

• Cfr. G. Radossi, «I nomi locali del terr. di Rov.», AOP, Vol. II, pag. 76.

cruònico agg. - Cronico. *El mal uramài el fi davantà cruònico*, il male ormai è diventato cronico.

cruòsula s.f. - Stampella, guccia.

• *Crosola* a Grado, Capod., Par., Pir.; *crozola* a Trieste; friul. *crozula*. L'etimo è incerto, probabilmente dal lat. *cruceola*. Non estraneo l'ital. *crocca*, gruccia (Prati).

cruf s.f. - Croce. Anche *crùfe*. *Fàghe la cruf*, letteral. farle o fargli la croce, aspergere di acqua lustrale la salma di un defunto segnandovi una croce; *ti son cùme Creïsto in cruf*, sei come Cristo in croce, cioè patito, addolorato; *quìl feìo fì oûna cruf*, quel figlio è una croce, un tormento; *fàse la cruf*, farsi il segno della croce; *tièsta o cruf*, testa o croce nel gioco d'azzardo; *el m' uò mîso in cruf*, non mi ha dato pace finché non mi ha inchiodato; *seì a li crùfe*; (T.mar.) veleggiare in poppa con una vela a destra e una a sinistra. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Ugnidoùn puòrta la suòva cruf*», (ognuno porta la sua croce); «*Ugni altàr uò la su cruf*» (ogni altare ha la sua croce).

• Dal lat. *crux*.

Cruf (Pònta, Sànta, La) s.f. - *Pònta Cruf*, Punta Croce, una delle punte settentrionali della costa rov.; *Sànta Cruf*, una delle più antiche vie di Rov.; *La Cruf*, croce di pietra posta sull'estrema punta occidentale dell'Isola di S.Giovanni, a ricordo del naufragio di un veliero in cui persero la vita il comandante e un marinaio. Per i toponimi citati cfr. G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

crufàto s.m. - Crociato.

crufatòn s.m. - Farsetto di panno che i contadini portano incrociato sul petto, quasi da crociati, da cui der. la vc.

• Dign. *crotrato*, giuppone con o senza maniche; vall. *crofato*, giacca di lana greggia.

crùfe s.f. - Lo stesso che *cruf*.

crufèra s.f. - Crocevia, incrocio, bivio, lo stesso che *crufièra*.

crufetòn s.m. - Sorta di moneta d'argento portoghese di 11 lire venez. (Ive). Anche *crufòn*.

• Cfr. dign. *crusòn*, *croson*, *corson*, *crozazò* o *crociato* (moneta).

crusià v.tr. (*i croùsio*) - Crucciare, tor-

mentare. *Nu stàme crusià*, non tormentarmi; *el ma croûsia sènpro l'ànama*, mi tormenta sempre. Rifl.: *Crusiàse*, corrucciarsi, lamentarsi. *Doûta la veîta el nu fà ca crusiàse*, non fa che tormentarsi tutta la vita; *la sa croûsia par gnînte*, si tormenta per niente; *a nu ga vol crusiàse, a ga vol ciùla cùme ca la ven*, non bisogna tormentarsi, bisogna prenderla così, come viene.

• Le varianti istriane sono: *crusiar* e *cruziar*; friul. *cruzià*. Dal lat. *cruciare*, tormentare, da ricollegarsi con *crux*, croce. Il Doria nega decisamente una tale etim. e suggerisce una derivazione dall'aggettivo *corruptus*, participio passato di *corrumpere* o meglio dalla locuz. *cor ruptum*, cuore desolato, lutto, afflizione.

crusiàta s.f. - Crociata.

crufièra s.f. - Crocevia, crocicchio. Anche *crufèra*. Un tempo non molto lontano le donne del popolo ritenevano che nelle *crufière* le streghe organizzassero di notte i loro sabba.

• Triest., venez., capod., pir., lussingr.: *crofera*; dign. e fas.: *crufiera* e *crufera*. Der. da *cruf* + suffisso *-ièra (-aria)*.

crusifèigi v.tr. (*i crusifèigio*) - Crocifiggere, mettere in croce. Anche *crusifisà*.

crusifèiso s.m. - Crocefisso. Lo stesso che *crucifèiso*.

crusifisà v.tr. (*i crusifisò*) - Crocifiggere, lo stesso che *crusifèigi*.

crufita s.f. - T.mar. - Crocetta, barra, telaio in legno con rinforzi di ferro, che si trovano su ognuno degli alberi delle navi a vela, alla base del più alto dei tre pezzi che formano ogni albero. Anche *curfita*.

• Da *cruf* di cui è dim.

crufitula s.f. - Crocetta d'alberi delle navi (Ive).

• Dim. di *cruf*, croce.

crufòn s.m. - Moneta d'argento portoghese, del valore di circa lire undici venete. Anche *crufetòn*.

• Venez. *crofòn*, id.

crusteîn s.m. - Crostino, dim. di *crosta*. Anche *grusteîn*. Piccolo pezzo di pane, da non confondere con l'ital. *crostino*, fetta

di pane abbrustolito.

crustulàda s.f. - Bastonatura, pestata. Da *crustulà* (V.). *El uò ciapà oûna crustulàda cu i fiùchi*, s'è buscato una pestata coi fiocchi.

• Cfr. *crosta*, busa, pugno nel tosc. (dar le croste) e nel rov. *gròsta* e *grustulada*.

Cruvàsia s.f. - Croazia. Anche *Carvàsia*, *Cravàsia*, *Cruàsia* (Ive).

cruvateîn agg. - Dim. di *cruvato*.

cruvàto agg. e s.m. - Lo stesso che *cruàto* e *cravàto*.

cruvita s.f. - Nave da guerra, corvetta, di piccola stazza. Anche *curvita*.

cu avv. - Quando. *Cu i fèmo a càfa i ta cunpàgno*, quando andiamo a casa ti accompagna.

• Dal lat. *cum*.

cuàcio agg. - Quatto, quieto, tranquillo. Anche *guàcio*. *El sta cuàcio, cuàcio da dreîo a spatà*, sta dietro ad aspettare, quatto quatto.

• La forma *cuacio* e *guacio* risale a *coacti(c)o* (Salvioni, Arch., XII, 424-425).

cùda da vâca s.f. - Erba selvatica

cuarisa s.f. - Forma afer. di *acuarisa*.

• Ven. *quariza*; pir. *avaro*.

cubà v.tr. (*i coubo*) - Cubare, misurare la cubatura.

cubeia s.f. - T.mar. - Cubia, occhio di prua, ciascuno dei fori praticati lateralmente alla prua delle navi attraverso cui passano le catene delle ancore (VM).

• Dal fr. *écubier*.

cùca s.f. - Noce. *In canpàgna i vèmo oûn àlbaro da cùche*, in campagna abbiamo un albero di noci.

• Vall., dign., gall., fas.: *cuca*; venez.: *cuca* e *nosa*. Da *cocum* (REW, 2009).

cùca s.f. - Grappino, bicchierino di grappa. *Cu stu frido a ga vol bìvi oûna cùca*, con questo freddo è necessario bere un grappino.

cucà v.tr. (*i couco*) - 1. Sbirciare, spiare. *El sta firmo fà da oûn'ùra a cucà chei ca ven*, sta fermo già da un'ora a sbirciare chi viene; *el couca pel boûf de la sara-douàra*, sbircia attraverso il buso della ser-

ratura. 2. (fig.) Acciuffare, prendere: *i vularàvo ch'ì vàgo a lavurà par gnìnte, ma i nu ma coùca*, vorrebbero che andassi a lavorare per niente, ma non mi prendono, non mi pigliano. 3. (fig.) Buscare. *El fìva màsa el foùrbo e el sa li uò cucàde*, faceva troppo il furbo e se le ha buscate.

• Nel sign. 1) esteso in tutta l'Istria veneta, nei sign. 2) e 3) in tutto il Veneto. Probabil. dal ted. *gucken*, sbirciare, far capolino.

cucàda s.f. - Guardatina, sbirciatina. *I ga iè dà oûna cucàda, ma i nu li iè veîsti*, ci ho dato una sbirciatina, ma non li ho visti.

• Der. di *cucà*.

cucàgna s.f. - Cuccagna.

• Adattamento della parola italiana. Dall'ital. *cuccare*, beccarsi una cosa e godersela. Forse dal provenzale *cocanha*, dal gotico *+coka*, torta. Il fr. antico ha *coquaigne*, abbondanza di mangiare e bere a sbafo (DEVI).

cucaieina s.f. - Cocaina.

• Adattamento della vc. ital.

cucàl s.m. (pl. -àì) - Gabbiano reale (lat. scient. *Larus argentatus*), comune a tutti i mari, lo si trova anche nell'entroterra. *Che' ti de'ghi de la mieia bàrca? Biè-la! La sta in mar cùme oûn cucàl*, che dici della mia barca? bella! sta sull'acqua come un gabbiano.

• La vc. è nota nell'Italia sett., nel Veneto, a Fiume, a Capod., a Grado e Par. nella variante *corcal*, a Lussingr. e nel friul. *crocal*. Varie le supposizioni circa l'etimo della vc., da un onomatopeico *coc, croc, cor*, e da una der. gr.. Cfr. lat. *coacula*, quaglia, *cuculus*, cuculo, gr. *kaukalias*, nome di uccello non identificato.

Cucàl n. - Soprannome rov. del vecchio lupo di mare Giuseppe Sponza.

cucaleina s. - Gabbianello, appartenente al genere «*Laurus*», famiglia Laridi. Le *cucaleine* d'estate emigrano al Nord per la riproduzione, con l'autunno ritornano nei nostri mari.

Cucalito (Làco da) s.m. - Nome di uno stagno nei pressi di Rovigno, dal soprannome

del suo proprietario. Cfr. «*I nomi locali del terr. di Rov.*», di G. Radossi, AOP, Vol. II, 1969.

cucalito s.m. - Dim. di *cucàl*. V. *Marteîn*.

cucàrda s.f. - Coccarda.

• Dal fr. *cocarde*.

cucàse v.rifl. (*i ma coùco*) - Sorbirsi, prendersi. *I ma son cucà du leîtri da taràn*, mi sono sorbito due litri di terrano.

cuchièra s.f. - Noce (lat. scient. *Juglans regia*).

• Vall. *cochera*. Da *cocum* (REW, 2009).

cuchìto agg. - Dim. di *cùco*, semplice, balordo.

cuciàr s.m. - Cucchiaino. *Al puòvaro a ga bàsta oûn cuciàr da maièstra*, al povero è sufficiente un cucchiaino di minestra.

• Numerose le varianti: *guciar* (Fiume), *cuciaro* (Capod., Albona, Cherso e Zara); *scuiar, scuièr* (Pir., Muggia). Dal lat. *cochlearium*, dal gr. *kochliaron*, forma dim. di *kochlias*, chiocciola, poiché questo tipo di posata veniva usato per estrarre dal loro guscio le chioccioline.

cuciaràda s.f. - Cucchiataia.

• Der. da *cuciàr*.

cuciarèin s.m. - Dim. di *cuciàr*.

cuciaròn s.m. - Cucchiaione, accr. di *cuciàr*.

cuciàse v.rifl. (*i ma coùcio*) - Accucciarsi. *El sa uò cucìa par tièra e el sa uò mìso a runchifà*, si è accucciato per terra e si è messo a ronfare.

• Venez. *cuchiarse*, cucciare; triest. *cuciararse e cuzarse*; *cuciararse* anche a Fiume, Isola e Pirano. Vc. attestata in tutto il Veneto. Dall'ital. *cuccia*, risalente al franc. *coucher*, coricare, distendersi.

cucità s.f. - Cuccetta, tipico giaciglio dei marinai. *A bùrdo i vèmo seîe cucite*, a bordo abbiamo sei cuccette.

• Dal fr. *couchette, lettiera*.

cuciteina s.f. - Dim. di *cucità*.

cucôucia s.f. - Capoccia, testa, in senso scherz.. *A ga vol stà mòndo atènti parchì a sa pol pièrdi la cucôucia*, bisogna stare molto attenti, si può perdere la testa.

• Friul. *cucugia*; Capod. *cocusa*. Cfr. *cucuzza*, nei dialetti ital. del Meridione.

cucouïcia s.f. - Zucca (*Cucurbita pepo*).

• Mont. *cucuza*; triest. *cucucia*; capod. *cocusa*. Dal lat. tardo *cucutia*, incr. con *coccia*, testa (AAEI).

cucouïciale s.f. pl. - Gioco infantile, simile al gioco del «Fràte». V. G.Pellizzer, «*Lièpi la Lièpi, Lièpi lièpi toûs.*»

cucouïsolo s.m. - Adattamento della vc. ital. *cocuzzolo*. *I prièti sul cucouïsolo i uò la ceîriga*, i preti alla sommità del capo hanno la tonsura; *sul cocouïsolo da quil mònto a fi oàna cruf*, sul cocuzzolo di quel monte c'è una croce.

cucudreïlo s.m. - Coccodrillo (lat. scient. *Crocodylia*). Anche *cucugreïlo*.

cucugreïlo s.m. - Lo stesso che *cucudreïlo*.

cuculà v.tr. (i *cuculio*) - Accarezzare, coccolare, vezzeggiare. *Quil feò el fi cuculà da su màre*, quel bambino è vezzeggiato dalla madre. *Cheî ti cuculii i fiòdi ca duopo i ta cagaruò in bùca*, perché vezzeggi i figlioli, dopo ti prenderanno la mano (letteralmente «ti cacheranno in bocca»).

• La parola è comune in tutto il Veneto. Da una vc. onomatopeica *cocco*, da cui *cocolo* e *coccolare*.

cuculiso s.m. - Moina, carezza. *A i fiòdi par fàli stà bòni a ga vol fàghe sènpro quàlco cuculiso*, ai bambini per farli star buoni bisogna sempre fare delle moine.

• Cfr. triest. *cocolez(o)*; Fiume *cocolezo*; Cap. *cocoleso*. Per etim. cfr. *cuculà*.

cuculòn s.m. - Chi si fa sempre vezzeggiare, che è simpatico. *Quil feò el fi màsa cuculòn*, quel bambino si fa troppo vezzeggiare.

cucurùgo s.m. - Il verso del gallo, corrip. all'ital. *chicchirichi*.

• Vc. onomatopeica.

cùda s.f. - Coda. *Cùme ti iè induvinà? ti iè la cùda cùme li streìghe?* come hai fatto ad indovinare? hai la coda come le streghe? *Sa el diàvo nu mèto la cùda a faruò doùto ben*, se il diavolo non mette la

coda, andrà tutto bene.

• Vall. *coda*; dign. *cuda*. Dal lat. *cauda*.

cùda s.f. - Treccia. *Li bièle muriède uò la cùda*, le belle ragazze hanno le trecce.

cùda da sùrfo s.f. - Tipo di erba.

cudàlbo agg. - Ultimo, anche *cùdo*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 49.

cudamuòi s.m. - Pianta dai ramoscelli spinosi con minutissime foglioline, alla cui sommità fioriscono piccolissimi fiori di colore azzurro.

cudàsò s.m. - Codazzo.

• Adattamento della vc. ital.

cudegoùgno s.m. - Grosso cappotto, pesante indumento invernale. Anche *cudigoùgno*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*fòùgno càvate el cudegoùgno*».

• Venez. *codegugno*, specie di gabbano con maniche o veste da camera; triest. *codigugno*; lucch. *cuticugno*. Risalente certamente a *cutis*, pelle, cute.

cudeïn s.m. - Codino, dim. di *cùda*.

cudighein s.m. - Osso sacro. *El fi caioù, el s'uo fàto mal al cudighein*, è caduto e si è fatto male all'osso sacro.

• In questa accezione è vc. isolata. Altreve *codighin* (Trieste), *crodeghin* (Capod., Pir., Lussingr.). In Istria *codighin*; venez. *codeghin*; ven. *codeghin* e *cuissin* con il sign. di *cotechino*. Der. da *cudeïn*, codino da *cuda*, coda.

cudigoùgno s.m. - V. *cudegoùgno*.

cuditula s.f. - T.mar. - Pezzo di corda sottile fissata a una estremità al cavo principale e all'altra munita di sugheri che hanno lo scopo di sollevare dal fondo il cavo principale onde evitare sfregamenti. Cfr. *codetta* (VM).

cùdo agg. - Lo stesso che *cudàlbo*.

cùdraga s.f. - Lo stesso che *crùdaga*.

cudugnàda s.f. - Cotognata.

• Da *cuduògno* (*pùmo*).

cudugnèr s.m. - Cotogno (lat. scient. *Cydonia oblonga*).

• Vall. *codogner*; venez. *codogner*.

Dal lat. *cotoneum* (REW, 2436).

cudugnìto s.m. - Dim. di *cuduògno*.

- cuduògno** s.m. - Mela cotogna.
- Per etim. V. *cudugnèr*.
 - cufà** agg. (f. -àda) - Chino, accosciato. *Vàrda da caminà cufà, sa no i ta vido*, stà attento a camminare chino ché, altrimenti, ti vedono.
 - cufàse** v.rifl. (i ma *coufo*) - Chinarsi accucciarsi, accoccolarsi. *Par ingrumà li patàte a ga vol cufàse*, per raccogliere le patate bisogna chinarsi.
 - A Gr. e a Dign. *cufase*; *cufarse* a Trieste; *cufasi* nel friul. Secondo il Doria dal lat. class. *cubare*, riposarsi, attraverso le forme supposte del lat. volg. **cuffare* e **cufare*; il Cortelazzo propone un prestito dal gr. *kuphós* (curvo, ingobbito) *cufo*, *gufo*.
 - cùfer** s.m. - Valigia.
 - Dal ted. *Koffer*.
 - cufita** s.f. - Cuffietta. *Mètaghe la cufita ca nu la ciàpo rafradùr*, mettile la cuffietta che non si buschi un raffreddore.
 - Dal tardo lat. *cofia*, di probab. origine germ.
 - cufòna** s.f. - Accr. di *cuòfa*, coffa.
 - cufuluòi** avv. - Coccoloni. *Nu sta stà sènpro in cufuluòi, a ta dularuò i fanùci*, non rimanere sempre coccoloni, ti faranno male le ginocchia; *fà oùn cufuluoi*, fare un bisogno corporale (Curto).
 - cugnà** s.m. (pl. -àdi) - Cognato. *El frà da ma muièr fi ma cugnà*, il fratello di mia moglie è mio cognato.
 - Triest. *cognà* e *cugnà*; Capod., Zara: *cugnà*; Fiume, *cugnà* e *cugnado*.
 - Dal lat. *cognatus*, consanguineo (da *cum* e (*g*)*natus*, nascere insieme), DEI.
 - cugnàda** s.f. - Cognata. V. *cugnà*.
 - cugnèra** s.f. - Serie di buche a V dove vengono inserite le ulivelle. I cavapietre battendo contemporaneamente sulle ulivelle provocano lo stacco del masso di pietra.
 - Da *cougno*, cuneo.
 - cugnisànsa** s.f. - Conoscenza. Anche *cugnusànsa*.
 - Dal tardo lat. *cognoscentia*, der. di *cognoscere*.
 - cugnisìon** s.f. - Cognizione.

- cugnisitùr** s.m. - Conoscitore, intenditore. Anche *cugnusitùr*.
- Cfr. *cugnisansa*. Der. dal lat. *cognoscere*.
 - cugnito** s.m. - Piccolo cuneo.
 - V. *cougno*.
 - cugnòn** s.m. - Cognome. *S'i ta dumànda cùme chi ti ta ciàmi, a ga vol chi ti ga déighi non e cugnòn*, se ti chiedono come ti chiami bisogna dar loro nome e cognome.
 - Dal lat. *cum* e (*g*)*nomen*, *cognomen*.
 - cugnusànsa** s.f. - Lo stesso che *cugnisànsa*.
 - cugnùsi** v.tr. (i *cugnùso*) - Conoscere. *Bufaròna, nu ti cugnùsi la Fumamièrda?* perdiana, non conosci la *Fumamièrda* (nomignolo rov.)?; *ti nu cugnùsi el tuòvo mastèr*, non conosci il tuo mestiere; *sa ti boùti veìa el pan, signo chi nu ti cugnùsi la fan*, se butti via il pane, segno che non conosci la fame; *par vulise ben a ga vol cugnùsase*, per volersi bene bisogna conoscersi; *i lu iè cugnusoù gèri*, l'ho conosciuto ieri. Part. pass. *cugnusoù*, - *oùda*, - *oùdi*, - *oùde*.
 - Dal lat. *cognoscere*.
 - cugnusitùr** s.m. - Lo stesso che *cugnisitùr*.
 - cùgo** s.m. (f. -ga) - Cuoco. *Oùn bon cùgo fà miràculi*, un buon cuoco fa miracoli; *a ga vol sènpro fàghe unùr a le cùga*, bisogna sempre fare onore alla cuoca.
 - Dal lat. volg. *cocus*, der. dal classico *coquus*.
 - cugòn** s.m. - Crocchia. *A fi oùna fìmana àlta, muòra, cul cugòn*, è una donna alta, mora, con la crocchia; *oùna vuòlta doùte li Ruvignife li viva el cugòn*, un tempo tutte le Rovignesi avevano la crocchia.
 - Venez. *cocon de cavel*, Mazzocchio, «Prop. si dice de' capelli delle Donne legati tutti insieme in un mazzo»; triest. *cocon*, crocchia; id. a Fiume e a Lussingrande. Secondo il Doria possibilmente una retroformazione da *cucugnel* o *cuchignel* variante del veneto *cruchignel* o *crucugnel*, crichignella, der. da *cruculo*, rilievo tondeggiante, cocuzzolo. Il DEVI suggerì-

sce per la vc. *cocòn* una derivazione dal lat. *calcare*, con cambiamento della *al* in *au*, ma non convince.

cugòn s.m. - 1. Cocchiume, grosso foro della botte. Zaffo, specie di cannella, più grossa, di legno: *par travafà pioùn prièsto a ga vol vièrfi el cugòn*, per spillare più velocemente bisogna aprire lo zaffo.

• Ven., venez., triest., piran.: *cocon*. Noto il detto: «*sparagnar per la spina e spander pe'l cocon*», risparmiare, cioè, inutilmente. Dal lat. *calcare*, premere, otturare.

cugònbro s.m. - Cetriolo (lat. scient. *Cucumis sativus*).

• Vall. *cugumero*; dign. *cugumaro*; prov. *cogombre*; port. *cogombro*; spagn. *cohombro*. Alle volte al plurale viene usato enfaticamente al posto di *cuiòni*.

Dal lat. *cucumis* (REW, 3836).

cugùia s.f. - Chiocciola (lat. scient. *Helix Pomatia*).

• Vall. *cioca*; dign. *ciuca*; venez. *bovolo*. *Pulènta e cugùie*, polenta e chiochiele. Da una supposta **coculia* per **co(cula)* *(*con*) *chylio* (Ive).

cugùl s.m. (pl. -ùì) - T.mar. - Tipo di rete consistente in due pezze verticali unite al centro da una rete a sacco tenuta aperta da cerchi di legno di dimensioni progressivamente minori. Ital. *cogolo*, id. *I vèmo calà el cugùl in Val Fabùrso* (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»), *par i agòni*, abbiamo calato il cogolo in *Val Fabùrso*, per gli *agòni* (V.).

• Da ricondurre a *cugùia* (V.) per la forma.

Cugulièra s.f. - Top. rov.. Spiaggetta ciottolosa posta nella parte sud-occidentale del monte.

cugulièra s.f. - Spiaggia coperta da ciottoli.

• Per etim. cfr. *coûgolo*.

cùguluf s.m. - Dolce simile alla foccacia.

• Prestito dal ted. *Kugelhupf*. Triest. *cuguluf*; id. a Fiume e a Montona; slov. *kugluf*.

cùguma s.f. - Cuccuma, bricco, caffettiera. *Mèti soùn la cùguma ch'i bivarèmo*

oùn può da cafiè, metti la cuccuma sul fuoco, ci berremo un po' di caffè. Anche *coûguma*, secondo A. Benussi Moro.

• Dal lat. *cucuma*, pentola, di origine non nota.

cugumità s.f. - Dim. di *cùguma*, piccola cuccuma.

• Anche nel rov. come nel triest. (V. Doria, *cogometa*) in senso fig. «*donna piccola e grassotella*».

cugùr s.m. - Erba con bacche bianche e nere (Seg.).

cuguroùso s.m. - Tipo di pettinatura alta a forma di chiocciola. *A ta stiva mèo li drise ca no stu cuguroùso*, ti stavano meglio le trecce che non questa pettinatura a forma di chiocciola.

• Da ricondurre a *cugòn* (V.).

cuiàbita s.f. - Storpiatura del lat. «*qui habitat*», tratto da un versetto religioso. Usato soprattutto nella accezione: *el diàvo nu vol sintei la cuiàbita*, il diavolo non vuol sentire parlare di cose religiose. Da qui esteso a coloro che non intendono o non vogliono intendere alcunché.

• Dign. *congìabeta*, «*qui habitat*» (il salmo); *al giavo no vol sintei la -*), la verità genera nimistà o odio, ognuno si adira al vero. Bis. *cuiabita*, ammonimento, paternale. V. *quìabita*.

cuiòn s.m. - 1. Testicolo, coglione. Anche *cuiònbro* (Ive). *Cùme fi fèi la pìsca? Àra, i vèmo ciapà la vâca par i cuiòni*, come è andata la pesca? abbiamo preso la vacca per i coglioni, cioè niente. *Nu stàme rònpi i cuiòni*, non rompermi i coglioni; *el uò i cuiòni quadràti*, è una persona di forte personalità; *el sa gràta i cuiòni*, si gratta i coglioni, non fa niente, è un fannullone. 2. Minchione, babbeo, stupido. *Ma ti son pruòprio oùn cuiòn*, ma sei proprio un coglione! Detti e prov. rov.: «*Cu nu lànpa su i bastòni, doùto oùn soûcaro su i cuiòni*» (i bastoni sono dei pezzi di legno che si mettono all'inizio dei bracci della tratta).

• Bis., vall., triest.: *coion*; chiogg., dign., cap., alb., pol.: *cogion*. Dal lat. *coleus*, testicolo di orig. sconosciuta.

cuiòn s.m. - T.mar. - La parte dell'albero dei velieri che si infila nella scassa, miccia (*cuiòn de l' àlbaro*). Dicesi anche *cuiòn de l' àgo*, miccia del bigo mobile (albero provvisorio per alzare grossi pesi).

cuionadoùra s.f. - Buscherata, ripreso dall'ital. *coglionatura*.

• Triest., bis.: *coionadura*.

cuiònbro s.m. - Lo stesso che *cuiòn*. Forma un tantino storpiata volutamente per evitare l'uso volgare del termine proprio.

• Cfr. *cogiòmbari*, nel chiogg.; *cogiòmbaro* nel dign.

cuiòni (da gàlo) s.m. pl. - Varietà di uva dagli acini piuttosto allungati.

• Venez. *cogion de galo*, id.

cuireilo s.m. - Collirio. Forma metat. di *culeirio*.

• Dal lat. *collyrium*, der. dal gr. *kollyrion*, unguento.

cuiunà v.tr. (i *cuiòno*) - Beffeggiare, canzonare. *Ciò, bafùlco, va cuiunà i tuòvi parqueinti!* ehi, bifolco, va a beffeggiare i tuoi antenati! *El cardìva da fà sbravoùre e invìse el fì stà cuiunà*, credeva di fare delle bravate e invece è stato coglionato.

• Per etim. *cuiòn*. Dign. *cuiunà*; triest., cap., zar., pir.: *coionar*, id. nel bis.

cuiunàda s.f. - Coglionata, presa in giro.

• Venez. *cogionada*; triest. *coionada*; dign. *cogionada*.

cuiunadùr s.m. - Beffeggiatore, derisore, detto di chi ama prendersi burla di qualcuno.

• Der. da *cuiunà*.

cuiunàso s.m. - Accr. di *cuiòn*.

cuiunièl s.m. (pl. -i) - Colonello. Anche *culinièl*.

cuiunièra s.f. - Scroto, volg.

cuiunseïn s.m. - Coglioncino, dim. di *cuiòn*. Eufemisticamente anche *tundeïn* con lo stesso significato. Per la stessa vc. l'Ive riporta anche *tuòtano* (V.).

cul prep. art. (f. -la) - Con il, col. *Cul su mùdo da fà, la sa fà malignà da doùti*, con il suo modo di fare si fa malignare da

tutti; *cul mal da tièsta ch'i iè, i nu puòi cantà*, con il male di testa che ho non posso cantare.

• Dal lat. *cum ille (illa)*.

culà v.tr. (i *cùlo*) - 1. Colare, passare un liquido attraverso un filtro. 2. Attingere dell'acqua. *Và culà l' àcqua in justièrna*, và ad attingere l'acqua in cisterna. 3. Affondare. *El fì culà a peïco in puòco tèmpo*, è colato a picco in poco tempo.

• Dal lat. *colare*, filtrare, gocciolare, der. da *colum*.

culadoùra s.f. - Colatura.

• Dal lat. tardo *colatura*.

culadùr s.m. - Colatoio, tela che ricopre i panni sudici su cui si versa la cenere. Anche *bugadùr* (V.).

• Venez. *colaor*, id.. Der. da *culà*.

culàgna s.f. - Collana. Anche *culàna*. *I varàvi piàsìr da vè oùna culàgna*, avrei piacere di avere una collana.

• Dall'ital. *collana*.

culàna s.f. - Lo stesso che *culàgna*.

culàr s.m. - Collare, bavero. *Sul capuòto i iè el culàr da pil*, sul cappotto ho il bavero di pelliccia.

• Dall'ital. *collare*.

culàr s.m. - Collare, gombina, cuoio arrotolato con cui si congiunge la vetta del correggiato con il manfano.

• Vall. *straso*; dign. *cular*; venez. *capeleto*. Dal lat. *collare*, forma neutra dell'agg. *collaris*, tratto da *collum* (AAEI).

culareïn s.m. - Dim. di *culàr*. Bavertino. *El preïmo giuòrno da scòla i vivo el culareïn biànco*, il primo giorno di scuola avevo il bavertino bianco.

culareïna s.f. - Fiocco, cravatta. *Loù puòrta sènpro culareïne nìre*, lui porta sempre cravatte nere.

• Venez. *colarina*, quella striscia di pannelino finissimo che si porta dagli uomini attaccata alla goletta; dign. *culareïna*, fazzoletto o pezzuola. Dal *cular*. In Dalmazia *kolarina* è la cravatta.

cularòn s.m. - Accr. di *culàr*.

• Cfr. venez. *colaro*.

culasiòl s.m. (pl. -uòi) - Erba selvatica

mangereccia.

culàfo s.m. - Erica, arbusto sempreverde che ricopre il terreno dei boschi (Seg.). Anche *culifo*.

culàso s.m. - T.m. - Parte centrale della tratta (rete) a forma di sacco dove vengono convogliati i pesci.

• Der. da *cugùl*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366.

culàso s.m. - 1. Accr. di *coùl*. *La uò oûn culàso ca par la poûpa da oûna nàvo*, ha un culone che assomiglia alla poppa di una nave. 2. (fig.) *Avì oûn culàso*, avere una grande fortuna.

culàta s.f. - Natica. *Quila fimana la uò du culàte ca par oûn mastièl*, quella donna ha due natiche che assomigliano a un mastello.

• Der. da *coùl*.

culatàda s.f. - Cadere sul sedere. *I son fbrisà, bòna bòna ch' i son fei in culatàda*, sono scivolato, meno male che sono caduto sul sedere.

• Der. da *coùl*.

culatein s.m. - Omosessuale, invertito. • Vc. attestata nell'Istria e a Trieste. der. da *coùl*.

culatièr s.m. - Invertito, colui che nel rapporto omosessuale fa le veci del maschio. • Der. da *coùl* più suff. *-ièr*.

culatòn s.m. - Invertito, omosessuale. • Frequente la vc. nell'area ven. e istr. Si tratta evidentemente di un accr. di *coùl*. Anche soprannome rov.

culàudo s.m. - Collaudo.

• Adattamento della vc. ital.

culcà v.tr. (i (*in*)*culchìo*) - Inculcare, di cui *culcà* è forma afer.. *A fi sta loû ca g'uò culcà in tièsta sti sinpisi*, è stato lui che gli ha inculcato in testa queste sciempiaggini. V. *inculcà*.

culeia pron. dim. - Colei. «*Vàrda ca doûro sùno ch' ha culeia*, Pioûn doûro che nuò el sàso la nu' sènte...», A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 222).

• Friul. *culie*. Dall'unione di *cu* e *leia* (lei, essa). Lat. arc. (*ec*)*cu(m)* e volg. *illaei*.

culeiño s.m. - Collirio. Anche la forma metatetica *cuireiño*.

culièga s.m. - Collega.

• Dal lat. *cum* e *legare*, collega.

culiègio s.m. - Collegio.

• Dal lat. *collegium*, insieme di colleghi. Con tutta probabilità nei tempi andati la vc. assunse anche valore di consessi o magistrature, sulla scorta dei collegi veneziani. A tale proposito cfr. *colegio*, Bo.. Nel triest. *colegio* sta per prigione, casa di corruzione.

culièra s.f. - Colera.

• Dal gr. *kholéra*, malattia che scarica con violenza gli umori del corpo (AAEI).

culiguògna s.f. - Ignavia, indolenza, abulia. Anche *caliguògna*. *A ma uò ciapà oûna culiguògna ch' i nu iè vòia da fà gnìnte*, mi ha preso una tale ignavia che non ho voglia di far nulla.

culinièl s.m. - Colonello. Anche *cuivnièl*.

culifo s.m. - Lo stesso che *culàfo* (erica).

culita s.f. - Colletta. *A ga vol fàghe oûna culita, a ga uò ciapà fògo la càsa*, bisogna fargli una colletta, gli ha preso fuoco la casa.

• Dal lat. *cum* e *legere* con passaggio di *-ě* in *-i-* in sill. interna aperta, *collecta*.

culito s.m. - Dim. di *coùl*. *Làvaghe el culito, el l'uò fàta sènsa dumandà*, lavagli il culetto l'ha fatta senza chiedere.

culito s.m. - Colletto. *Nu ti vidi ca ti iè el culito niro?*, non vedi che hai il colletto (della camicia) sudicio?

• Adattamento dell'ital. *colletto*.

cùlma s.f. - T.mar. - Alta marea. *Cùlma in ària*, alta marea molto accentuata. È un modo di dire che viene usato quando, a seguito della bassa pressione e solitamente in presenza di cattivo tempo, l'acqua tende a salire oltre i limiti normali delle massime.

culmà v.tr. (i *cùlmo*) - Riempire, colmare. *Preîma a ga vol culmà el boûf e puòi vaifà*, prima bisogna colmare il buco e poi livellare.

• Denom. di *cùlmo*.

cùlmo agg. - Colmo, pieno. Al f. acquista valore fig.: *Ucùro ca ti la maltràti cusei? Àra, gila la ma la dà rafàda e meî i ga la dàgo cul cùlmo*, occorre che la maltratti così? bah, lei me la dà rasa io gliela restituisco con il colmo, cioè a dire restituire pan per focaccia.

• Dal lat. *culmen*.

cùlmo s.m. - 1. La sommità, la parte più alta, il culmine. Da «*el cùlmo del tièto*» che ha riscontro nell'ital. «colmo del tetto», si è passati a *cùlmo* sinonimo di tetto: *Cu piòvo nu sa pol lavurà sul cùlmo*, quando piove non si può lavorare sul tetto. 2. (fig.) Il punto estremo raggiunto: *a fi pruòprio el cùlmo: muòl e piòva fùra*, è proprio il colmo: bagnato e sopra pioggia.

• Ven. *colmegna*, parte più alta del tetto; venez. *colmo*, comignolo e tetto.

Dal lat. *culmen*.

culòmba s.f. - Colomba, la femmina del colombo appartenente alla famiglia dei Colombiformi.

culòmba s.f. - Chiglia dell'imbarcazione. *I iè el goùso in squèro par metaghe la sulita a la culòmba*, ho il gozzo in cantiere per mettere la controchiglia.

• T.mar. attestato secondo il Cortelazzo in Venezia sin dal 1229. Lo si rinviene lungo la costa dell'Istria, a Veglia, Zara, Grado. Dal gr. *kólymbos*, parte inferiore della stiva, immediatamente vicino alla chiglia, dal v. *kolymbáō*, tuffare, immergere (Doria). Il Pinguentini propone la der. lat. *columna*, colonna.

culònbo s.m. - Uccello della famiglia dei Colombiformi. *Su i rafjèsi da Limo i culònbi fà el neîl*, sui dirupi di Leme (Canal di) i colombi fanno il nido. Anche soprannome rov.

• Dal lat. *columbus*, gr. *kólymbos*, aventi con probabilità un'origine comune *kel*, scuro.

culònbo s.m. - Pesce appartenente alla famiglia delle *Myliobatidae* (lat. scient. *Myliobatis bovinā* Geoffr., *Myliobatis aquila* Dum., T.Š., R.J., pag. 77). È lunga

fino all'estremità della coda flagelliforme un 2,60, largo 1,40. *Cu i squanièri a sa pol ciapà quiste suòrte da culònbi*, con i «*squanièri*» (V.) si possono pescare pesci di queste proporzioni.

• Ital. miliobateaquila, vulg. *colombo*, pesce colombo, pesce aquila; *matan* a Trieste, a Venezia e a Fiume.

cùlpa s.f. - Colpa. *I nu iè ningòuna cùlpa*, non ho alcuna colpa. Detti e prov. rov.: «*Cheî fi cùlpa del su mal, piùro si stìso*» (chi è colpa del suo male, pianga se stesso).

culpei v.tr. (i *culpeïso*) - 1. Colpire. *I lu iè culpei cul ligno*, l'ho colpito con il legno. 2. (fig.) Comportare conseguenze generalmente negative: *I sièmo stàdi culpeïdi da la nùva liège*, siamo stati colpiti dalla nuova legge; *i fi stàdi culpeïdi doùti dùi da la frièva*, sono stati colpiti entrambi dalla febbre.

• Den di *cùlpo*.

culpivolo agg. - Colpevole.

• Dal lat. *culpabilis*.

cùlpo s.m. - 1. Colpo. Usato propriamente e genericamente: *oùn cùlpo da martièl*, un colpo di martello; *oùn cùlpo da froùsta*, un colpo di frusta; *ciapà oùn cùlpo*, prendere un colpo; *bàti oùn cùlpo*, battere un colpo. 2. Detto di armi da fuoco: *oùn cùlpo da canòn*, un colpo di cannone; *oùn cùlpo da s'ciuòpo*, un colpo di fucile. 3. In riferimento a uno spostamento: *oùn cùlpo da mar*, un colpo di mare; *oùn cùlpo da vènto*, un colpo di vento; *oùn cùlpo da sul*, un colpo di sole; *mòri d'un cùlpo*, morire di un colpo (apoplettico). 4. Fig.: *Oùn cùlpo da man*, un colpo di mano; *ta vignìso oùn cùlpo*, ti venisse un accidente; *a cùlpo d'uòcio*, a colpo d'occhio; *oùn cùlpo da furtoàna*, un colpo di fortuna. 5. In riferimento ad azioni o situazioni particolari: *a fi stà oùn bièl cùlpo*, è stato un bel colpo; *a fi stà oùn broùto cùlpo*, è stato un brutto colpo; *el uò fàto cùlpo*, ha fatto colpo. Detti e prov. rov.: «*Cùlpo fàto cunseîlgio nu val*» (colpo fatto, consiglio non vale).

culpùf agg. - Colposo. *Sènsa savì el fi stà culpùf*, senza sapere è lui il colposo.

• Der. da *cùp*la.

cultivà agg. e s.m. - Coltivo, terreno coltivato.

cultivà v.tr. (*i culteivo*) - 1. Coltivare, lavorare la terra e curare i seminati allo scopo di produrre. *A Marbuòi i culteivo el gran, a la Tùro li veide*, a *Marbuoi* (top.) coltivo il grano, *a la Turo* (top.) le viti. 2. (fig.) Profondere impegno allo scopo di consolidare situazioni, rapporti: *a ga vol cultivà l'amiseisia*, bisogna coltivare l'amicizia; *li bòne cugnusàanse biègna cultivàle*, bisogna coltivare le buone conoscenze.

• Vall. *cultivà*; dign. *cultivà*; venez. *coltivar*.

Den. da *cultivus*, der. da *cultus*, *colere*.

cultivasiòn s.f. - Coltivazione.

cultoûra s.f. - Coltura, l'insieme delle operazioni agricole e il loro risultato. Impiegato soprattutto al pl.. *Nu sta caminà dève ca jì in coltoûra*, non camminare sul coltivato.

• Vall. *cultura*; dign. *cultoura*; venez. *coltura*. Dal lat. *cultura*, nel senso letterale di coltivazione.

cùltra s.f. - Imbottita, coperta da letto. *A scumènsia a fà frido a ga vol mèti la cùltra*, comincia a far freddo bisogna mettere l'imbottitura.

• Dal fr. ant. *coltre* risalente al lat. *culcitra*.

cultrainbuteida s.f. - Lo stesso che *cùltra*.

cultreîn s.m. - Dim. di *cùltra*. Coltrino, piccola coltre.

cultreina s.f. - Tendina. *Li cultreïne de la cufeina*, le tendine della cucina.

• Il termine ven. è *coltrina*, nel friul. *cultrine*; nel dign. *cultreina*. Da *cortina* + *coltre*. Chiogg., triest.: *coltrina*; bis. *coltrina* e *cultrina*; friul. *cultrine*.

cultrinàgio s.m. - Usato per lo più al pl. *cultrinàgi*, tende da arredamento che giungono quasi fino al pavimento.

• Der. dall'incrocio tra *còltre* e *cortinag-*

gio.

cultrifeina s.f. - Coltroncino, lo stesso che *cultrifièla*.

cultrifièla s.f. - Coltroncino, piccola coltre. Lo stesso che *cultrifeina*.

• Dign. *cultriseina*, id.

cùltro s.m. - La parte dell'aratro che consiste in una lama verticale posta davanti al vomere, atta a penetrare nel terreno e a fenderlo.

• Vall., gall., siss.: *coltro*; dign., fas.: *cultro*; venez. *coltra*.

Dal lat. *culter* (Rew, 2382).

cultròn s.m. - Coltrone.

• Venez. *coltresona*, gran coperta.

culumeia s.f. - Economia, forma, afertica.

• Frequente nel rov. il passaggio della *n* in *l*, vuoi per dissimilazione, vuoi per altra causa: *multòn*, montone; *paltàn*, pantano; *baiulità*, baionetta. Cfr. chiogg. *culumia*.

culunàto s.m. - Colonnato, serie di colonne.

culunàto s.m. - Dal venez. *colonato*, «moneta d'argento spagnuola, conosciuta anche in Venezia, del valore di undici lire venete».

culunàto s.m. - Rapporto di colonia. Da *culuòno*.

culunbein s.m. - Pesce appartenente alla famiglia delle *Myliobatidae*. Chiamato aquila di mare (dim. di *culònbo*, pesce). Anche *mònaga*.

culunbièla s.f. - Colombella. In senso fig. giovane inesperta.

• Der. da *culònbo*.

culunbièra s.f. - Colombaia. Tipico il suffisso *-ièra*, come *capunièra* stia, *sabiunièra* fondo marino sabbioso da cui si ricava la sabbia.

• Der. da *culònbo*.

culunbreina s.f. - Colubrina, specie di cannone.

• Dal prov. *colobrina*, fr. *coule(u)vrine*. Der. da *coluber*, serpente.

culuneia s.f. - Inizialmente contratto tra proprietario e fittavolo. Successivamente sinonimo di mezzadria (divisione a

metà dei beni prodotti). *I culuòni i ga uò purtà da doùto, el fi paròn da oûna grànda culuneia*, i coloni gli hanno portato di tutto, è proprietario di vasti possedimenti. Anche *culuniia* (Ang.).

• Da *colono*.

culunièlo s.m. - Colonnello. *El cumandànto fi oûn culunièlo*, il comandante è un colonnello. Anche *culunièl*.

• Der. di *colonna*.

culuniia s.f. - Lo stesso che *culuneia*, vc. riportata dall'Ang.

culunità s.f. - 1. Colonna, dim. di colonna, der. di *culuòna*. 2. T.mar. - Parte della nassa. V. *nàsa*.

culuòna s.f. - Colonna. *Li pioûn grànde culuòne ca fi a Ruveïgno a fi quile del Duòmo da S.Ufièmia*, le più grandi colonne che ci sono a Rovigno sono quelle del Duomo di S.Eufemia.

• Dal lat. *columna*.

culuòna s.f. - T.mar. - Pezzo di cavo fisso pendente dall'incappellaggio dell'albero, che termina con un occhio a radancia dove si può agganciare un paranco.

Culuòne top. - Sito a mezzogiorno di Rovigno. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, 13.

culuòno s.m. - Colono, mezzadro. *Par veinti àni e pàsa el fi stà culuòno da i Bènbo*, per vent'anni e oltre è stato un colono dei Bembo (famiglia di possidenti rov.).

• Vall. *colòno*. Dal lat. *colonus*.

culuòso s.m. - Colosso. *El fi oûn culuòso*, è un colosso, un uomo grande e grosso.

• Dal lat. *colossus*, statua colossale.

culùr s.m. - 1. Colore in senso fis. e fisiol. 2. Colore usato comunemente come proprietà di un corpo di riflettere una luce cromaticamente diversa: *oûna bùto culùr fàlo*, una botte color giallo; *oûn fiùr culùr bloù*, un fiore colore azzurro. 3. (fig.) Aspetto, natura: *el ndà uò deite e fàte da ùgni culùr*, ne ha dette e fatte di ogni colore. 4. Sostanza colorata: *par fà el greìgio biègna mèti oûn può da nìro su la pitoùra biànca*, per ottenere il grigio bisogna ag-

giungere un po' di colore nero al bianco.

• Dal lat. *color*.

culurei v.tr. (*i culureiso*) - Colorire. Anche *inculurei*.

culureiò s.m. - Adattamento dell'ital. *colorito*. *El uò oûn culureiò gnìnte bièl, biègna ch'el fi malà*, non ha un bel colorito, segno che è malato.

culurifeicio s.m. - Colorificio.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

culuruto s.m. - Letteral. *culo rotto*, detto di persone fortunata. *Pìro uò fàto oûn tièrno e l'àltra satamàna, oûna quadièrna, sa vido ch'el fi oûn culurùto*, Pietro ha fatto un terno e la settimana passata una quaterna, si vede che è molto fortunato.

• Triest. *culoroto*, id. e anche persona infida e prepotente.

cumacià v.tr. (*i cumàcio*) - T.mar. - Compartire le maglie di una pezza della rete con quelle di un'altra secondo il rapporto voluto.

• Den. da *cum* e *macula*, macchia, maglia.

cumadàda s.f. - V. *cumiàda*.

cùmado s.m. - Gomito, cubito. Anche *cùmèdo* e *cùmio*, che è vc. comune.

• Ven. *comedor*; tr. *gomito*; dign. *cumèdo* e *cumio*; vall. *comèdo*; bis. *comedor*.

cumadòn s.m. - T.mar. - Parte centrale di una rete calata a semicerchio. Evidente l'analogia con il cubito, gomito, da cui piegatura, curvatura.

• Der. da *cùmado* di cui è accr. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366.

cumandà v.tr. (*i cumàndo*) - Comandare, impartire un ordine. *El uò cumandà la ritiràta*, ha comandato la ritirata. Di uso più comune *urdanà*. Nelle formule di cortesia, similmente a quanto avviene nell'Italia settentrionale, viene impiegato: *cumàndi*, nel sign. di prego? che dice? che desidera? che vuole? Detti e prov. rov.: «*Cumànda chei pol, ubideiso chei dièvo*». (comanda chi può, ubbidisce chi deve); «*Cheì nu sa fà, nu sa cumandà*» (chi non sa fare, non sa comandare); «*Cheì safà, sa ànche cumandà*» (chi sa fare, sa anche co-

mandare); «*Cheì sièrvo, nu cumànda*» (chi serve, non comanda).

• Dall'ital. *comandare*.

cumandadùr s.m. - Che comanda o suol comandare.

• Nel dign. *cumandadur* sta per comandante o messo, cursore del comune. Der. da *cumandà*.

cumandamènto s.m. - Comandamento, soprattutto nell'accezione eccl.. *Tènte a i cumandamènti da Deïo e nu ti jbalgiariè*, attieniti ai comandamenti di Dio e non sbaglierai.

• Der. da *cumandà*.

cumandante s.m. - V. *cumandànte*.

cumandànto s.m. - Comandante. Anche *cumandànte*.

• Adattamento della vc. ital.

cumandareïso s.m. e agg. - Detto di persona che vuol comandare ma senza avere l'autorità per farlo. *Sèntalo, el cumandareïso, cheì ga par da ièsi?* ma sentilo, lo sbruffone, ma chi gli par di essere?

• Da *cumandà* con il suffisso *-èiso*.

cumàndo s.m. - Comando. *Quila càsa jì el cumàndo de li vàrdie*, in quella casa è situato il comando delle guardie.

• Adattamento dell'ital. *comando*.

cumàndo s.m. - T.mar. - Comando, una di quelle piccole cordicelle che in marina vanno sotto il nome di «minutenze». È commessa con due o tre filacce di 2^a qualità di canapa catramata (VM).

cumantà v.tr. (*i cumènto*) - Commentare. Anche *cumentà*. *I nu la vè fineïda, ancùra i cumantide*, non l'avete finita, ancora state lì a commentare.

• Adattamento della vc. ital.

cumarcià v.tr. e intr. (*i cumièrcio*) - Commerciare. *I uò falei, parchì i nu saviva cumarcià*, sono falliti, perché non sapevano commerciare.

• Adattamento della vc. ital.

Dal lat. tardo *commerciari*.

cumarciànto s.m. - Commerciante. *Gi-meïn uò boù sènpro bòni cumarciànti*, Gimino (località nei pressi di Rovigno) ha sempre avuto buoni commercianti.

cumàre s.f. - 1. Sin. di uso reg. di madrina di battesimo o di cresima. *Ma cumàre Fiamita uò tignou a bateïso ma feïo Piarèin*, mia comare Fiamita ha tenuto a battesimo mio figlio Pierino. 2. Levatrice. *I son feï a ciamà la cumàre, ma quàndo ch' i son turnà a càsa el gira fà nàto*, sono andato a chiamare la levatrice, ma quando sono ritornato era già nato.

• Venez., ven., triest.: *comare* in entrambi i significati. Dal lat. tardo *cum* e *mater*.

cumarìso s.m. - Dal venez. *comarezzo*, cicaluccio, «confuso cicalamento di più persone, ma specialmente di donne», Bo. Anche *cumaruò*.

• Ven. *comarò*, *comarego* (Vr.); *comareso*, *comarez* (Tv.) conversazione tra donne, confusione. Der. da *comare*, *cumàre* + suff. *-iso*, come *spurchiso*, *cuculiso*.

cumarità s.f. - Più usato *cumarouñsula*. Attribuito a una giovane comare.

cumarsià v.tr. e intr. (*i cumièrsio*) - Commerciare. Lo stesso che *cumarcià*.

cumarsiànto s.m. - Commerciante. Lo stesso che *cumarciànto*.

cumaruò s.m. - Lo stesso che *cumari-so*.

• Dal venez. *comarò*, cicaluccio di donne. V. *cumarìso*.

cumàsa s.f. - Fascia, gambale dei militari, ghetta, uosa.

• Triest. *comasa*. Dal ted. *Gamasche*, id.

cumasariàto s.m. - Commissariato. Anche *cumisariàto*.

• Adattamento della vc. ital.

cumasàrio s.m. - Commissariato. Anche *cumisàrio*.

cumasìto s.m. - Corpetto per bambini. Anche *cumisito*, dim. di *cumiso* (V.).

cumatièla s.f. - Piccolo collare che si mette al collo degli animali per evitare piaghe causate dal giogo.

• Da *cumàto*. Bis. *comatela*.

cumàto s.m. - Collare degli animali da tiro. *El gira doùro cùme oùn cumàto*, era ubriaco fradicio, espressione usata nel triest. (Cfr. Pinguentini, NDDT, pag. 102).

• Vall. *comato*; dign. *cunbato*; friul. *co-*

matt; croat. *homut*; lad. centr. *comat(o)* e *cumat(o)*. Secondo il Doria dal medio alto ted. *komat*, id.

cùme avv. e cong. - Come. Anche *cùmio* e *cùmio* e *cumù* (Ive). 1. Avv. modale. *El fi testàrdo cùme oùn moùlo*, è testardo come un mulo; *el fi bon cùme el pan*, è buono come il pane; *cùme ca càpita*, come capita; *el sa la pàsa màio da cùme ch'el pansiva*, se la passa meglio di quanto non credesse. 2. Avv. interr. *Cùme ca?* come va?; *cùme ti ta la pàsi?* come te la passi? 3. Cong. dichiarativa: *el n' à uò deitò cùme che el sa uò maridà cun gila*, ci ha detto come si è sposato con lei.

• Der. da *quomodo*.

cùmio s.m. - Vocativo del sost. m. cr. *kum*, compare, penetrato anche nel rov.: *Cùmio va, cùmio?* come va, compare?

cùmio s.m. - Gomito. Lo stesso che *cùmio* e *cùmado*.

cumeinsio s.m. - Comincio, inizio, principio. Anche *scumeinsio*, *incumeinsiamènto* e *incuminsiamènto*.

cumeisio s.m. - Comizio. *In Piàsa a saruò oùn cumeisio*, in Piazza ci sarà un comizio.

• Adattamento della vc. ital.

cumentà v.tr. (*i cumènto*) - Commentare, lo stesso che *cumantà*.

cumènto s.m. - Commento. *A nu fi da fà cumènti, loù uò rafòn*, non ci sono commenti da fare, lui ha ragione.

• Dall'ital. *commento*.

cumèti v.tr. (*i cumèto*) - 1. Commettere, compiere: *el uò cumiso oùn gràndo fbàlgo*, ha commesso un grande errore. 2. Commettere nel senso di comporre: *el nu sa screi vi oùna litara cùme ca ga vol parchi el nu sà cumèti*, non sa scrivere una lettera come bisogna perché non sa come comporla. 3. Uguagliare, abbinare: *i vèmo da cumèti sti du tuòchi da nàpa*, cioè abbiamo da compatire due pezzi di rete di diversa altezza in modo da far sì che le due estremità combacino tra loro.

• Dal lat. *committere*, affidare, congegnare, compiere.

cumiàda s.f. - Gomitata. Lo stesso che *cumadàda*. *Par sei drènto el ma uò dà oùna cumiàda*, per entrare mi ha dato una gomitata.

• Triest. *comiada*, gomitata. Da *cùmio*, gomito (V.).

cumidiànta s.f. - Commediante. *Su muièr fi oùna cumidiànta noùmaro oùn*, sua moglie è una comediante numero uno. Anche *cumigiànta* (Ive).

• Der. da *commedia*, *cumidèdia*.

cumidiànto s.m. - Commediante (V. *cumidiànta*). Lo stesso che *cumigianto*.

cumidèdia s.f. - Commedia. Anche *cumigèdia* (Ive).

• Dign. *commègia*, id.. Dal lat. *comoedia*, der. dal gr. *komoidia* di etim. incerta.

cumigègia s.f. - Commedia, lo stesso che *cumidèdia* (V.).

cumiersio s.m. - Commercio, Dev.

cumigianto s.m. f. -a) - Commediante (V. *cumidiànto*, a).

cumièrcio s.m. - Commercio. *Cul cumièrcio i uò fàto i suòldi*, con il commercio hanno fatto i soldi.

• Dall'ital. *commercio*.

cuminiòn s.f. - Comunione. Lo stesso che *cumuniòn*.

• Dal lat. *cummunio*, -onis.

cuminità s.f. - Comunità, lo stesso che *cumunità* (V.).

cuminsia v.tr. e intr. - (*i cumeinsio*) - Cominciare. Forma aferetica di *scuminsia*. *I nu savaràvi da dùve cuminsia*, non saprei dove cominciare; *uò cuminsia a piòvi*, ha cominciato a piovere. Detti e prov. rov.: «*Cheì ben cumènsia fi a metà de l'uòpara*» (chi ben comincia è a metà dell'opera).

• Triest. *cuminsiar*, e *cuminziar*.

cùmio s.m. - Gomito, cubito. *I ma iè fàto mal el cùmio*, mi son fatto male al gomito.

• Dign. *cumèdo* e *cumio*, id.. Ven.: *comio*, *gomio*, *gonbio*. Modo di dire: «*Ciapàla in cùmio*» (rimetterci del proprio). Cfr. ven.: *el la gà ciapà nel gomio*, id.; triest. *ciaparla* o *becarlo in comio*, prendere una buggerata. Dal lat. *cubitus*. Per la frase

ciapàla in cùmio, cfr. friul. *ciapà (vè) tal comedon* e venez. *tor in comio*, per la mossa che l'accompagna; cfr. G. Vidossi, «*Saggi e scritti minori di folclore*», pag. 268.

cumifarà v.tr. (*i cumifarìo*) - Commiserare, aver compassione di qualcuno. *A jì oùn puòvaro òmo, cumifarà da doùti*, è un povero uomo commiserato da tutti.

• Dal lat. *cum e miserari*, compiangere.

cumisàrio s.m. - Commissario. *In Frà-bica Tabàchi a jì vignou el nùvo cumisàrio*, nella Manifattura Tabacchi è venuto il nuovo commissario.

• Adattamento della vc. ital.

cumisiòn s.f. - Commissione, incarico. *I iè boù oùna cumisiòn da fà pal prièto*, ho avuto una commissione da fare per il prete.

• Dev. da *cumeti*.

cumiso s.m. - 1. Corpetto, farsetto. Ven.: *comesso da omo*, voce fam., camicia, piccolo farsetto che portasi sotto la camicia per difendersi dal freddo; farsetto, vestimento del busto, Bo.; *la stiva in lièto c' oùn bièl cumiso racamà*, stava in letto con un bel farsetto ricamato. 2. Indumento per neonati, specie di corpetto: *quàndo ch' i ti infàsi el peicio mètaghe el cumiso nùvo, ca ga stàgo ben la schèna*, quando fasci il bambino, mettilgli il farsetto nuovo per fargli stare bene, dritta la schiena.

• Dal lat. *commettere*, mettere insieme.

comisoùra s.f. - Commessura, fessura.

cumisteibile agg. m.e f. - Commestibile. *Pirò uò mìso soùn butiga da cumisteibili*, Pietro ha aperto una bottega di commestibili.

cumita s.f. - Cometa. Adattamento dell'ital.. È credenza dei nostri vecchi che: *li stìle cumite puòrta dasgràsia*, le stelle comete sono portatrici di disgrazie.

• Dal lat. *comēte(m)*, dal gr. *komētes*, *chiomato*, der. da *kómē*, chioma.

cumitào s.m. - Comitato, di cui è adattamento.

cumiteiva s.f. - Comitativa, gruppo di persone.

cùmo avv. e cong. - 1. Avv. mod.: *El jì bon cùmo el pan*, è buono come il pane; *cùmo ca sa pol, cùmo càpita*, come si può, come capita; 2. Avv.interr.: *cùmo va? cùmo ti stàghi?* come stai? 3. Cong.: *cùmo el uò sintoù sti siète bièsi, el jì vignouù*, appena ha sentito quello che era successo è venuto. Anche *cùme* e *cùmu*.

• Dign. *cumo* id. Dal lat. *quomodo*.

cumoùn agg. - Comune, solito.

cumoùn s.m. - Comune. *El Comoùn sa trùva viseìn da Piàsa Grànda*, il Comune si trova vicino a «*Piasa Granda*». Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheì sièrvo el comoùn, nu sièrvo ningoùn*» (chi serve il Comune, non serve nessuno); «*Ruòba del Comoùn, ruòba da ningoùn*» (roba del Comune, roba di nessuno); «*I tuòvi afàri nu fàli savì a puòpolo comoùn*» (non rendere pubblici i tuoi affari).

cumoúnque cong. - Comunque, ABM.

cumòvi v.tr. (*i cumòvo*) - Commuovere. *Puòvari peici i cumòvo a vidàli dascùl-si*, poveri bambini, ci si commuove a vederli scalzi. Part.pres.: *cumovènto*; part. pass.: *cumuòso*.

cùmu avv. e cong. - Come. V. *cùmo* e *cùme*.

cumudamènto avv. - Comodamente. Anche *cumudamèntro*.

cumudamèntro avv. - Lo stesso che *cumudamènto*.

cumudàse v.tr., rifl. e intr. (*i ma cuòmodo*) - Accomodarsi, sistemarsi, adattarsi. *Meì i ma cuòmodo qua e vuiàltri cumudive là*, io mi accomodo qua, voi accomodatevi là. *Cumudase* è forma afer.

cumudein s.f. - 1. Comodino. 2. (fig.) Servo, aiutante, servitore: *el ma fà da cumudein*, mi fa da spalla, da servitore.

• Nel ven. *comodin* sta per «carta determinata la quale a certi giuochi, come specialmente a quello di Bazzica, si fa contare quanto si vuole», Bo.; triest. *comodin*, id.; dign. *comodein*, matto, carta, *comodein de malai*, predella. Per etim. V. *cumudità*.

cumudeina s.f. - 1. Predella per malati. seggetta. 2. Tazza del water: *mètela su la*

cumudeina sa nò la ta la piànta in mudànde, mettila sulla tazza altrimenti te la fa in mutande.

• Triest. *comodina* nel sign. 1); friul. *cò-mude*, id.; *comodina*, comodino. A Chioggia *comodo*, vaso da notte.

cumudità s.f. - Comodità, conforto. *A nu ma piàf doùte ste cumudità, i vieci i nu li viva e i gira mòndo pioùn sàni*, non mi piacciono tutte queste comodità, i vecchi una volta non le avevano ed erano molto più sani.

• Vc. dotta dal lat. *comodu(m)*, adeguato alla misura (DEDLI).

cumulatùr s.m. - Accumulatore, pila.

• Adattamento della vc. ital.

cumùlta s.f. - Quantità, gran numero. Vc. ormai scomparsa o comunque poco usata. Da Pietro Angelini citiamo: «*Quìj gira ànni bàì!... Cumùlta de l'entràde*» (quelli erano anni belli!... Grande (era) la quantità delle entrate), da «*I Lemènti de Fimjta incòntro Pijro su murùs*», strofa 61, pag. 11, anno 1872. *I nu puòi parchì i iè oûna cumùlta da duviri*, non posso perché ho una gran quantità di doveri.

• Da *cum* e il s.n. *multa*, molte cose.

cumunàl agg. - Comunale, del Comune. *Li vàrdie cumunàl*, le guardie comunali; *el fòndo cumunàl*, il fondo comunale.

• Dall'ital. *comunale*.

cumuneifmo s.m. - Comunismo.

• Adattamento della vc. corrispondente ital.

cumuneista agg. e s. - Comunista, aderente al partito comunista.

cumunièla s.f. - Comunella. *A ma fà ca seìo màsa cumunièla tra da lùri, i dièvo filufufà qualcuòsa da puòco da bon*, mi sembra che ci sia tra di loro troppa comunella, devono progettare qualche cosa di poco di buono.

• Venez.: *comunela*, promiscuità di godimento o uso che sia tra più persone; triest. *comunela*, id.; pir. *comunèla*, appezzamento di terreno comunale o condominio tra diversi proprietari.

cumunigà v.tr. (*i cumùnigo* e *i cumuni-*

ghìo) - Comunicare, amministrare l'eucarestia. Intr. pron. *cumunigàse* (*i ma cumunigo* e *ma cumunighìo*): *la sa cumunighia sulamèntro a Nadàl*, si comunica solo a Natale.

cumuniòn s.f. - Comunione, sacramento dell'eucarestia. Anche *cuminiòn*.

cumunità s.f. - Comunità, insieme di persone unite da condizioni particolari, comunanza. Anche *cuminità*.

• Dal lat. *communitās, -atis*.

cumuò s.m. (pl. -uòdi) - Cassettone. *I iè vindouù oûn cumuò viecio da ma màre*, ho venduto un cassettoncino vecchio di mia madre.

• Dign. *cumò*, id; venez., triest.: *comò*, id. Dal fr. *commode* è passato a tutti i dial. ital. e alla lingua lett.

cumuòso agg. - Commosso. *El sa uò tào cumuòso ch'el nu pudiva gnànche favalà*, si è tanto commosso che non poteva neanche parlare.

• Adattamento della vc. ital.

cumutàse v.rifl. (*i ma cumutio*) - Cambiarsi, mutarsi. Il v. *cumutàse* è usato molto poco ed è stato ripreso da P. Angelini (V. o.c.) «*Ancùra el pudaràvo cumutàse da cateivo in bon*», potrebbe ancora mutarsi da cattivo in buono.

cumùvi v.tr. (*i cumùvo* e *i cumuvìo*) - Commuovere. *Stu fàtu uò cumuvìsto doùti*, questo fatto ha commosso tutti; *el distèin da quìla murièda a cumòvo ànche i sàsi*, il destino di quella ragazza commuove anche i sassi. Intr. pron. *Cumùvase* (*i ma cumùvo*): *al funaràl da Piro doùti sa uò cumuvìsto*, al funerale di Pietro tutti si sono commossi. Anche *cumòvi*.

cu(n) prep. - Con. (forme articolate: *cul, cula, cu i, cu le, c' oûn, cun d' oûn; c' oûna, cun d' oûna*). Esprime nei diversi sintagmi varie relazioni: a) Unione e compagnia: *i vàgo a li fòre cun lùri*, vado in campagna con loro; *i va cu i murièdi a fugà*, vanno con i ragazzi a giocare; *cu la bursa fùta scàio, la fi feida a fà la spifa*, con la borsa sotto l'ascella è andata a fare la spesa. b) Modo: *cu li bràghe in man el*

saltiva cùme oûn greîlo, saltava come un grillo con i calzoni in mano. c) Strumentale: *ùgni fuòbia el fiva a Tristi cul trèno*, ogni giovedì andava a Trieste con il treno. d) Causale: *cun stu càldo i stèmo frîschi*, stiamo freschi con questo caldo. e) qualità: *oûn muriè cu i cavîi lònghi*, un ragazzo con i capelli lunghi. f) Temporale: *nu ti puòi feî cu stu vènto*, non puoi andare con questo vento. g) Avversativa: *cun doûti i bièsi ch'el uò, el veîvo cùme oûn puvarîto*, con tutti i soldi che ha, vive come un poveretto; *i nu crîdo ca cun quîi dulûri da schèna, el ièbio scaragà quîl càro da lîgne*, non credo che con quei dolori di schiena abbia scaricato quel carro di legna.

• Dal lat. *cum*.

cunà v.tr. (i *coûno*) - Cullare. *Coûna la coûna el poûpo nàna*, dondola la culla e il bimbo dorme.

• Den. di *cuna*. Dal lat. *cuna(m)* dall'etim. incerta.

cunbacià v.intr. (i *cunbaciò*) - 1. Combaciare, detto di cose che coincidono. *Sti du tuòle li cunbacia*, queste due assi combaciano; *dài, dai. tànto chi iè rivà a fà cunbacià li purtièle*, a stento sono riuscito a far combaciare le ante delle finestre. 2. Mastiettare, quando si fa che una pietra, commettendosi con l'altra, combaci bene e pareggi.

• Composto di *con* e *baciare*.

cunbateivo agg. - Combattivo. *Magàri muòrto, ma el nu muòla, el fî màsa cunbateivo*, magari morto, ma non molla, è troppo combattivo.

• Dall'ital. *combattivo* di cui è adattamento superfluo.

cunbatènto s.m. - Combattente. *i cunbatènti del «Pino Budiceîn» i sa trûva ùgni àno a Stànsia Bènbo*, i combattenti del «Pino Budicin» si ritrovano ogni anno a Stanzia Bembo (località nell'agro dove il Btg. venne formato).

cunbàti v.intr. e tr. (i *cunbàto*) - 1. Combattere. *I vèmo cunbatoû par la libarità*, abbiamo combattuto per la libertà; *i*

viva cunbatoû par la giusteîsia, avevano combattuto per la giustizia. Transitiv.: *cunbàti la misfèria, la fan*, combattere la miseria, la fame. 2. (fig.) Lottare contro un avversario o forze contrarie con l'intento di vincere: *cunbàti còntro la muòrto, còntro el mal, còntro la superstisiòn*, combattere contro la morte, il male, la superstizione.

• Dal lat. parlato **combattuere*.

cunbatimènto s.m. - Combattimento.

• Adattamento della vc. ital.

cunbinà v.tr. e intr. (i *cunbeîno* e *i cunbinio*) - 1. Combinare, mettere insieme onde ottenere un determinato effetto. *A ga vol cunbinà el biàncò e el nîro par vî el greîgio*, bisogna combinare il bianco e il nero per avere il grigio; *cunbinà oûn tièrno al luòto*, combinare un termo al lotto. 2. Concludere un affare, raggiungere un accordo: *si sa matèmo raggiunà i cunbinarèmo da sigoûro*, se ci mettiamo a ragionare concludiamo di certo; *i fî squàsi d'acuòrdo, i cunbinaruo soûbito*, sono quasi d'accordo, concluderanno subito.

• Dal lat. tardo *combinare*, unire a due a due, der. da *cum* e *bini*.

cunbinasiòn s.f. - 1. Combinazione, l'azione del combinare: *oûna bièla cunbinasiòn da culûri*, una bella combinazione di colori. 2. Fatto fortuito, caso: *a fî stà pruòprio oûna cunbinasiòn d'incuntràse*, è stato proprio un caso fortuito quello d'incontrarsi.

• Der. da *cunbinà*.

cunbinie s.m. - Sottoveste. Un tempo era costituito da un unico indumento che sostituiva la sottoveste e le mutandine.

• Triest., fium., cap., friul. di Gorizia, id. Dal fr. *combiné*, che sta per *combinaison*.

cunboûsto agg. - Bruciato, corradicale di *cunbustion*.

• L'Ive attribuisce alla vc. il sign. *travaglio*. Vc. dotta lat. *cumburere*, bruciare.

cuncà agg. - Sformato, schiacciato. *Stu capièl el fî doûto cuncà*, questo cappello è completamente sformato.

• Corradicale di *còncà*.

cunciareîn s.m. - Dicesi di maiale sudicio (Ive).

• Cfr. lomb. *cunchiao*, conciato, sporco; piem. *cunce*; prov. *counchà*; a. fr. *conchier*, sporcare. Probab. da *concacare*.

cunciërto s.m. - Concerto.

• Adattamento della vc. ital.

cuncièto s.m. - Concetto (Dev.).

cunciglià v.tr. (i *cunceîglio*) - Conciliare, mettere d'accordo. Intr. pron. *Cunciliàse* (i *ma cunceîglio*). *I sièmo in bòna armunèia, a fi mòndo ch' i sa vèmo cunciglià*, siamo in buoni rapporti, in buona armonia, è molto che ci siamo conciliati.

• Dalla vc. dotta lat. *conciliare*.

cunclufjòn s.f. - Conclusione. *Cunclufjòn... el fi fei casòn el fi turnà bavoùl* (modo di dire rov.), per concludere è andato cassone è tornato baule, cioè a dire non ha concluso niente.

• Dal lat. *cum* e *claudere*, chiudere.

cuncrièto agg. - Concreto, sicuro, certo. *A fi viro ch'el sa spùfa? Ancùra nu fi gninte da cuncrièto*, è vero che si sposa? ancora non c'è niente di concreto.

• Adattamento della vc. ital.

cuncubeina s.f. - Cuncubina, donna che vive con un uomo con il quale non ha contratto matrimonio. Viene usata nel rov. in senso spreg. di meretrice.

• Dal lat. *cum* e *cubare*, giacere.

cuncuòrdia s.f. - Concordia.

• Dign. *cuncorgia*, id. Dal lat. *cum corde*, con il cuore, da cui der. *concordia*.

cuncurènsa s.f. - Concorrenza. *Ancù, sènsa cuncurènsa, i prièsi i va a li stile*, oggi, senza concorrenza, i prezzi vanno alle stelle.

• Dal lat. *cum* e *currere*, correre.

cuncurènte agg. e s.m. - Concorrente. Anche *cuncurènto*.

cuncurènto agg. e s.m. - Concorrente. Anche *cuncurènte*. *A l' àsta ànche mèi i son oîn cuncurènto*, anch'io sono un concorrente all'asta. V. *cuncurènsa*.

cuncùri v.intr. (i *cuncùro*) - Concorrere, accorrere insieme, partecipare. V. *cuncurènsa*.

cuncùrso s.m. - Concorso. *Oûna vuòlta par fei a lavorà in Fràbica Tabàchi a ga vulìva veînsi oîn cuncùrso*, un tempo per andare a lavorare nella Fabbrica Tabacchi bisognava vincere un concorso. V. *cuncurènsa*.

cundalmàsia s.f. - Contumacia. Anche *cuntulmasia*, *cuntalmasia*.

• Dign. *cundoulmazèia*, *cuntoumazeia*, id. Etimo incerto.

cundamièno avv. - Nondimeno. Anche *cundemànco*.

cundàna s.f. - Condanna.

• Adattamento della vc. ital.

cundanà v.tr. (i *cundàno* e i *cundanìo*) - Condannare. *El fi stà cundanà a gife mifi da parfòn*. È stato condannato a dieci mesi di prigione.

• Dal lat. *condemnare*, der. da *cum* e *damnare*, condannare.

cundeî v.tr. (i *cundeîso*) - Condire, preparare i cibi aggiungendo degli ingredienti che contribuiscono a renderli più saporiti. *Sùlo loù el sa cundeî cùme ca ga vol i fùlpi*, solamente lui sa condire l'insalata di polipi come si conviene.

• Dign. *cundèi*, id.. Dal lat. *condire*, id.

cundemànco avv. - Nondimeno. Anche *cundamièno*. Così il Bo.: «*condemanco* avv. antiquato, che vale nondimeno».

• Dign. *cun de meno*, id.

cundimènto s.m. - Adattamento della vc. ital. *condimento*, l'atto e il fatto di condire. *In stu tuòcio* (V.) *fi màsa cundimènto*, questo sugo è troppo condito.

• Dign. *cundeimaento*, id.

Dal lat. *condimentum*.

cundisiòn s.f. - Condizione. *I sa truvèmo in oûna cundisiòn oîn può creîtica*, ci troviamo in una condizione un po' critica; *i veïvo in cundisiòni dafastrùse*, vivono in condizioni disastrose.

• Dign. *cundeizion*, id.

Dal lat. *conditio*, - *onis*.

cundoûto loc. prep. e cong. concess. - Malgrado, nonostante. Locuz. prep.: *Cundoûto el maltèmpo i uò scaragà la castalàda*, nonostante il brutto tempo hanno

scaricato la *castalàda* (V.); *cundoûto el giàso in mareîna el siva fugà dascûlso*, nonostante il ghiaccio in marina andava a giocare scalzo. Cong. concess.: *Cundoûto quîl ch'el uò cunbinà la ga vâ da viuleîn*, malgrado tutto quello che ha combinato, tutto gli va a meraviglia.

• Composto da *cun* e *doûto*, con tutto.

cundugliànsa s.f. - Condoglianza. *I sièmo feîdi fâghe li cundugliànsa a la vîdova*, siamo andati a fare le condoglianze alla vedova.

• Dall'ital. *condoglianza*.

cundulise v.rifl. (*i ma cundulio*) - Condolersi, rammaricarsi (Ive).

cundulmàse v.intr. pron. (*i ma cundulmîo*) - Fare le condoglianze. *I sa vèmo cundulmà*, abbiamo espresso le condoglianze. Cfr. *cunduòlma*. Anche *cunduolmàse* (Ang.).

cundumeinîo s.m. - Condominio.

• Adattamento della vc. ital.

cundunà v.tr. (*i cunduòno*) - Condonare, esonerare, liberare qualcuno da un dovere, obbligo. *Su mareîn el fi stà cundunà*, suo marito è stato condonato.

• Verbo den. dal lat. *donum*, dono, da cui *cum donare*, concedere in dono.

cunduòlma s.f. - Tristezza, mestizia. Vc. isolata. *A fi oûna gran cunduòlma*, è una grande tristezza; *sta canpàna ca sòna la fà tànta cunduòlma*, questa campana che suona fa tanta tristezza.

• Der. probab. da *cum* + un corradicale di dolore, duolo.

cunduolmàse v.intr.pron. (*i ma cunduòlmo*) - Condolersi, rammaricarsi. Anche *cundulmase*.

cunduòno s.m. - Condono. *El fi vignoû fòra da parjòn parchì el uò boû el cunduòno*, è venuto fuori dalla prigione perché ha avuto il condono. V. *cundunà*.

cunduòta s.f. - 1. Condotta, modo di comportamento specie sociale e morale. *El uò boû sènpro oûna bòna cunduòta*, ha avuto sempre una buona condotta; *el fi bràvo a scòla*, *el uò ciapà gife in cunduòta*, è bravo a scuola, ha preso dieci in

condotta. 2. Andamento, modo di condurre un'opera, un'attività. «*Intànto sta cunduòta da pisca nu la fi feîda màl*» (intanto questa condotta di pesca non è andata male), R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapa-dûri*», pag. 121). 3. Periodo, specie in accezione meteorologica: *i vèmo boû oûna cunduòta da bàì tènpi*, abbiamo avuto un periodo di bei tempi.

cunduòto s.m. - Cesso, latrina. Fig.: *La uò oûna bùca ca fi oûn cunduòto*, ha una bocca che è un condotto, un cesso.

• Triest. *condoto*, id.; cap., fium., pol., lus-singr.: id.; venez. *condoto*. «Fogna, Pozzo smaltitoio; Pozzo nero o Pozzo murato e Bottino, Luogo sotterraneo dove si vuotano per una canna le immondizie de' disiri ed agiamenti», Bo.

cundutièr s.m. - Conducente, capotreno, bigliettaio e altri addetti ai treni. *El cundutièr 'ndà uò dumandà el bilgito e nù i nu lu vièndi*, il bigliettaio ci ha chiesto il biglietto e noi non lo avevamo.

cundutoûra s.f. - Cunduttura. *Cun stu frido doûte li cundutoûre de l'acqua li fi feîde a ramèngo*, con questo freddo tutte le condutture dell'acqua sono saltate.

cundutùr s.m. - Conduttore, colui che conduce, guida.

cuneîgio s.m. - Coniglio. Anche *cuneîo*, *cuneîlgiò*, *cuneîglîo*.

cuneîglîo s.m. - Coniglio. Anche *cuneîo*, *cuneîgio*, *cuneîglîo*.

cuneîlgiò s.m. - Coniglio. Con metatesi della *l*. Anche *cuneîo*, *cuneîglîo*, *cuneî'gio*.

cunèio s.m. - Coniglio. Altre varianti: *cuneîgio*, *cuneîlgiò*, *cuneîglîo*. *Bàsta alsàghe la buf ca 'l davènta soûbito oûn cunèio*, basta alzare la voce e diventa subito un coniglio.

• Dal lat. *cuniculus*.

cunfabulà v.intr. (*i cunfabulîo*) - Confabulare. *Cheî i vi sènpro ch'i cunfabulide?* che avete sempre da confabulare?

• Dal lat. *confabulari*, chiacchierare con qualcuno.

cunfalòn s.m. - Gonfalone. *El cunfalòn del Cumoûn*, il gonfalone del Comune.

• Dal fr. ant. *gonfalon*, che è dal franco **gund-fano* bandiera di guerra (PEDLI).

cunfaransièr s.m. - Conferenziere.

• Der. da *cunfarènsa* (V.).

cunfarei v.intr. (i *cunfareïso*) - Conferire, giovare. *L'aria da mar a ga cunfareïso*, l'aria di mare gli giova.

• Dal lat. *conferre*, portare insieme, raccogliere, giovare.

cunfarènsa s.f. - Conferenza.

• Adattamento della vc. ital.

cunfarmà v.tr. (i *cunfirmo*) - Confermare, convalidare. *I ga vièndi cunfarmà ch'el vignaruò ancùì*, gli avevamo confermato che sarebbe venuto oggi; *la ma uò cunfarmà ch'el gira da gila*, essa mi ha confermato che era da lei.

• Dal lat. *firmus*, saldo, da cui *confirmāre*, rafforzare, confermare, assicurare.

cunfasà v.tr. (i *cunfièso*) - Confessare. *I cunfièso ch'i ga vuòdi oùn mòndo da ben*, confesso che gli voglio molto bene; *cunfasà i pruòpri pacàdi*, confessare i propri peccati. V.rifl.: *Cunfasàse (i ma cunfièso)*: *i sa cunfièsa oùna vuòlta l'ano*, si confessano una volta all'anno. Detti e prov. rov.: «*Bartuòldo sa cunfasiva cu la bùca in rei-di*» (Bertoldo si confessava con la bocca in ridere).

• Dal lat. **confessare*, der. di *confiteri*, confessare.

cunfàse v.intr. e pron. (i *ma cunfàgo*) - Confarsi, convenirsi. *Sti tènpi frìdi a ma cunfà*, questi tempi freddi mi si confanno.

• Der. da *con e fare*.

cunfasìon s.f. - Confessione, l'atto, il fatto di confessare.

cunfasìunàrio s.m. - Chi si confessa (Ive). Anche *cunfièso*.

cunfasùr s.m. - Confessore, colui che amministra il sacramento della penitenza. È passata alla tradizione la battuta di un penitente che si voleva confessare. La riportiamo integralmente. *A Nàne de la pagoùra, el sacristàn: «Vularàvi cunfasà-me». - «Chei cunfasùr ti vuòdi?» - «Par meì, oùn diàvo o l'altro, bàsta ca seìo» (A Nane de la pagoùra, il sagrestano: "Vorrei*

confessarmi". "Che confessore vuoi?". "Per me un diavolo o l'altro, fa lo stesso".)

cunfein s.m. - Confine, limite territoriale. *El samièr el fi sei a magnàghe l'oùva ùltra el cunfein*, il somaro è andato a mangiargli l'uva oltre il confine del podere.

• Ven.-istr. *confin*.

Cunfeini (Val de i) top. - Top. del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 32.

cunfeitrio s.m. inv. - V. *cunfeitro*.

cunfeitro s.m. inv. eccl. - Forma liturgica di confessione delle proprie colpe, la cui prima parola è *Confiteor*, io confesso. Anche *cunfeitrio*.

• Entrambe le vc. sono state riprese dall'Ive. Dign. *cunfeitior*, confessione.

cunficà v.tr. (i *cunfeico* e i *cunfichio*) - Conficcare, ficcare con forza. *A ga vol cunficà la stùpa intù i cimènti de la batàna*, bisogna conficcare la stoppa nei componenti della battana.

cunfidà v.tr. (i *cunfeido*) - Confidare, comunicare cose riservate. *I fiòdi i sa cunfeida mèò cu la màre ca no cul pàre*, i figlioli si confidano meglio con la madre che con il padre.

• Dign. *cunfeida*. Dal lat. *confidere*.

cunfidènsa s.f. - 1. Comportamento improntato a fiducia, cordialità e familiarità. *I sièmo in cunfidènsa*, siamo in rapporti cordiali e familiari; *i nu iè tanta cunfidènsa da deìghe quìl ch'i pènsò*, non sono rapporti cordiali e familiari tali da dirgli quello che penso; *i nu ma ciùgo quìsta cunfidènsa*, non mi prendo questa confidenza. 2. L'atto e il fatto di confidare qualcosa a qualcuno: *i ga iè deìto in cunfidènsa quìl ca fi nàto*, gli ho detto in confidenza quello che era successo.

• Adattamento della vc. ital.

cunfidènto s.m. - Confidente. *El fi oùn cunfidènto de la puliseìa*, è un confidente della polizia.

cunfièso s.m. - Confesso. Anche *cunfasìunàrio*.

• Chiogg. *confesso*, confessionale.

cunfièto s.m. - Confetto. *Prièsto i ma-*

gnarèmo i cunfièti, presto, cioè, ci sposeremo.

• Dign. *cunfeto*, id.. Dal lat. *confectus*, lavorato, preparato. Bis. *confet*; triest., chiogg.: *confeto*.

cunfinà v.intr. e tr. (i *cunfeïno*) - 1. Confinare, avere ai propri confini. *El mieïo lògo cunfeïna cun quìl da Bàra Chìco*, (V. Bàra), il mio podere confina con quello di Bàra Chico. 2. Inviare al confino: *quàndo ca gira el faseïfmo i lu uò cunfinà in Bàsa Itàlia*, durante il fascismo lo hanno confinato in Bassa Italia.

• Dign. *cunfeïnà*, id.. Dal lat. *confine*, da *cum* e *finire*, delimitare, confinare.

cunfinànto s.m. - Confinante, di chi ha il podere accanto a un altro. *Cu li fòre sièmo cunfinànti*, abbiamo i poderi vicini, confinanti.

• Der. da *cunfeïn*.

cunfirma s.f. - Conferma, attestato. *I ginitùri i uò boù la cunfirma ch'el fi muòrto in guièra*, i genitori hanno avuto la conferma che è morto in guerra.

• Dign. *conferma*, id.. Dal lat. *cum* e *firmus*, saldo.

cunfirmà v.tr. - (i *cunfirmo*) - Confermare, attestare.

• Dal lat. *confirmāre*, risalente a *cum* e *firmāre*.

cunfiscà v.tr. (i *cunfeïsko* e i *cunfischio*) - Confiscare. *I'nda uò cunfiscà doùto quìl ch' i vièndi*, ci hanno confiscato tutto quello che avevamo.

• Dign. *cunfiscà*, id.. Dal lat. *confiscare*, der. da *fiscus*, fisco.

cunfisiòn s.m. - Confusione, trambusto, baccano, fracasso. *Cheì fi quìsta cunfisiòn, i signì davantàdi màti?* che è questa confusione, siete diventati pazzi? *A nu ma piàf quìla càsa, a fi màsa cunfisiòn*, non mi piace quella casa, c'è troppa confusione. Anche *cunfusiòn*.

• Dign. *cunfousion*.

cunfisiunàrio s.m. - Confessionale, il luogo o il vano in muratura o in legno in cui il sacerdote amministra il sacramento della confessione. *Da Pàsqua oûna vuòlta*

i cunfisiunàri i gira pièni da fènto ca vu-lìva cunfasàse, un tempo, a Pasqua, i confessionali erano pieni di gente che voleva confessarsi.

• Chiogg. *confessionario*, confessionale.

cunfiteïn s.m. - Confettino, piccolo confetto.

• Dim. di *cunfièto*. Dign. *cunfiteïn*, id.

cunfitoûra s.f. - Confettura. *I iè cunprà oûna cunfitoûra da sarèfe*, ho acquistato una confettura di ciliege.

• Adattamento della vc. ital.

cunfòndi v.tr. (i *cunfòndo*) - 1. Dire una cosa per l'altra, negare, sostenere il contrario o altra cosa. Anche *scunfòndi*, di cui è forma aferetica. *Teì ti cunfòndi doùto quìl ca ta sa deì*, tu neghi sempre quello che ti si dice. *Nu stà (s)cunfòndi ca ti giri là*, non negare che eri là. 2. Confondere. *Ti ma iè (s)cunfundìsto doùte li idieè*, mi hai confuso tutte le idee.

• Triest. *confonder*, confondere; dign. *cunfondi*, id.. Dal lat. *cunfundere*, mescolare insieme, *confondere*.

cunfrònto s.m. - Confronto. *Quàndo ch' i li uò mìsi a cunfrònto el nu uò pudìsto danagà*, quando li hanno messi a confronto non ha potuto negare.

• Adattamento della vc. ital.

cunfruntà v.tr. (i *cunfrònto* e i *cunfruntio*) - Confrontare, metter a confronto, esaminare. *Par savì el gioùsto a biègna cunfruntàli*, per conoscere la verità bisogna metterli a confronto; *matèmoli oûn rènte a l' àlto, cusei i cunfrunteremo quìl ca fi pioûn gràndo*, mettiamoli l'uno vicino all'altro e così confronteremo chi è più grande.

• Dign. *cunfruntà*; bis. e in genere ven.-istr.: *confrontar*.

cunfuòrto s.m. - 1. Conforto, sollievo. *El uò trovà cunfuòrto in quìl oûnico feïo*, ha trovato conforto in quell'unico figliolo; *ièsi da cunfuòrto a qualcodoûn*, essere di conforto a qualcuno; *el sùlo cunfuòrto de la viciàia fi i nèvi*, il solo conforto della vecchiaia sono i nipoti; *el uò trovà oûn può da cunfuòrto in quìla midifeïna*, ha

trovato un po' di sollievo in quella medicina. 2. Sostegno morale, incoraggiamento: *in quìl ch'el fà el uò el cunfuòrto da fà del ben*, in quello che fa ha il conforto di fare del bene.

• Dev. di *confortare*, lat. *confortāre*, rendere forte.

cunfurmàse v.rifl. (*i ma cunfùrmo e i ma cunfurmìo*) - Essere conforme, conformarsi. *A ga vol cunfurmàse, sa nu sa vol feì a peìco*, bisogna conformarsi, se non si vuole colare a picco; *doùti dièvo cunfurmàse a li liège*, tutti devono conformarsi alle leggi.

• Dal lat. *conformare*, da *cum* e *formāre*.

cunfùrme agg. - Conforme, che corrisponde pienamente.

• Dal lat. *conformis*, di forma uguale.

cunfurmità s.f. - Conformità. *In cunfurmità cu li liège*, in conformità con le leggi.

• Dall'ital. *conformità*.

cunfurtà v.tr. (*i cunfuòrto e i cunfurtio*) - Confortare. *Adièso ch'i lu vè cunfurtà el nu piùra pioùn*, ora che lo avete confortato non piange più.

cunfuf agg. - Confuso. *Làsalo stà, el fi cunfuf*, lascialo stare, è confuso.

• Dign. *confous*, id.

cunfufiòn s.f. - Confusione, trambusto, baccano, fracasso. Lo stesso che *cunfiifiòn*.

• Dign. *cunfouision*, id.; triest., *chiogg.*, ven.-istr.: *confusion*.

cunfufiunà agg. (f. -àda, m.pl. -àdi) - Confusionato. *La fi ancùra doùta cunfufiunàda*, è ancora tutta confusionata.

• Der. da *cunfufiòn*. Triest. *cunfusiònà*, -àdo, id.

cunfufiunàrio agg. - Confusionario, che genera confusione.

• Dign. *cunfouionargio*, sviluppatore, imbrogliatore. Der. da *cunfufiòn*.

cungedà agg. e s.m. - Congedato, dimesso. *El fi stà cunedà preìma, parchi el gira malà*, è stato congedato prima, perché era malato. V. *cunedà*, v.tr.

cunedà v.tr. (*i cungièdo*) - Congedare. V. *cungiadà*, -àse, rifl.

cungèdo s.m. - 1. Congedo, invito per andarsene. *El m'a uò dà la man in sìgno da cunedò*, mi ha dato la mano in segno di congedo. 2. Cessazione del servizio militare: *el fi vignou in cunedò*, è venuto in congedo. Anche *congiè*.

• Dal fr. *congiét* (lat. *commeatus*).

cungelà v.tr. (*i cungèlo*) - Congelare. *A gira oùn frìdo in mar ca ma parìva da ièsi cungelà*, c'era un tal freddo in mare che mi sembrava di essere congelato.

cungiadà v.tr. (*i cungièdo*) - 1. Congedare, concedere a qualcuno il permesso di andarsene: *el ma uò cungiadà sènsa dāme la bōna*, mi ha congedato senza darmi la buona (sera). 2. Congedare, inviare in congedo chi ha ultimato il servizio militare: *i lu uò cungiadà preìma de l'armistèzio*, lo hanno congedato prima dell'armistizio. V. *cunedò*. Rifl.: *Cungiadāse (i ma cungièdo)*, congedarsi, accomiatarsi: *i nu na pudìvo pioùn e i ma iè cungiadà prièsto*, non ne potevo più e mi sono congedato presto. Anche *congedà*.

cungiè s.m. - Congèdo (Seg.), V. *cungèdo*.

• Triest. *cungè*, id.; piem. *cungè*, id.

cungièdo s.m. - Congedo.

cungiènito agg. - Congenito, ABM.

cungigno s.m. - Congegno.

• Adattamento della vc. ital.

cungioùto s.m. - Congiunto, ABM.

cungioùra s.f. - Congiura. *Gnànche fuòso oùna cungioùra, doùte stuòrte li ma va*, neanche fosse una congiura, mi vanno tutte storte, non me ne va una buona.

• Dev. di *coniurāre*, der. da *cum* e *iurāre*.

cungiunsiòn s.f. - 1. Congiunzione, l'atto del congiungere: *la cungiunsiòn da sti du toùbi la fi làsca*, la congiunzione di questi due tubi è cedevole, lasca. 2. Congiunzione, particella inv. gramm. che unisce due sintagmi.

• Dal lat. *coniunctio*. -onis.

cungiurà v.intr. (*i cungioùro*) - Congiurare, ordire una congiura. *Doùti cungioùra contro da meì*, tutti congiurano contro di me.

• Dal lat. *coniurāre*. Der. da *cum* e *iurāre*.

cungragà v.tr. (i *cungrìgo*) - Riunire, ammassare, adunare, congregare. *I prièti i sa uò cungragà gèri*, i sacerdoti si sono congregati ieri; *i suòci de la cuparateiva i sa cungraghia almièno oûna vuòlta al mif*, i soci della cooperativa si congregano almeno una volta al mese. Rifl.: Riunirsi, congregarsi: *cungragàse* (i *ma cungrìgo*).

cungragasiòn s.f. - Congregazione, associazione: *cungragasiòn riligiùsa*, congregazione religiosa.

• Dal lat. *congregatio*, -onis.

cungratulàse v.intr. pron. (i *ma congràtulo*) - Congratularsi, esprimere il proprio piacere, la propria soddisfazione. *El s'a uò cungratulà cun mèi parchi i ga la iè fàta*, si è congratulato con me perché ci sono riuscito.

• Dal lat. *cungratulāri*, der. da *cum* e *gratulāri*, e questo da **gratulus*, risalente all'arc. *gratari*, den. di *gratus*, grato (AAEI).

congratulasiòn s.f. - Congratulazione, l'atto del congratularsi. *Quàndo ch'el sa uò spufà i ga iè fàto li cungratulasiòni(-e)*, quando si è sposato gli ho fatto le congratulazioni; *el nudàro el ga uò mandà oûn bilgìto cu li cungratulasiòne(-i)*, il notaio gli ha mandato un biglietto di congratulazioni. Per etim. V. *cungratulàse*.

cungrìeso s.m. - Congresso, riunione, adunanza. *A Ruveìgno el 15, 16 e 17 da seatenbro del 1938, a fi stà el Cungrìeso ucareìstico*, a Rovigno, il 15, 16 e 17 settembre del 1938 c'è stato il Congresso eucaristico.

cunièla s.f. - T.mar. - Cunetta, avvallamento tra due dossi vicini nel fondo marino.

cunilièra s.f. - Conigliera, gabbia per conigli. *I ma uò fàto oûna cunilièra da cimènto*, mi hanno costruito una conigliera in cemento.

• Da *cunèio* (v.).

cunìta s.f. - 1. Piccola culla, dim. di *coûna*, culla. *La peìcia ga uò mìso in fiànco del lièto ànche oûna cunìta*, la piccola

ha posto accanto al letto anche una piccola culla. 2. Piccolo fosso, avvallamento del terreno. *Stu samadièr el fi pièn da cunite*, questo sentiero (V. *samadièr*) è pieno di avvallamenti, di piccoli fossi.

• Triest. *cuneta*, zanella (fosso al lato di una strada, in cui si raccoglie l'acqua piovana), Doria; monf., friul.: *cuneta*, id. Per entrambi i sign. si risale al lat. *cūna*, dim. *cūnulae*, da cui *culla*.

cunpagnà v.tr. (i *cunpàgno*) - Accompagnare, far seguire. Forma aferetica di *acunpagnà*. *Par cunpagnà sta bòna sèna a ga vol oûn guòto da quil bon*, per accompagnare questa buona cena ci vuole un bicchiere di quello buono.

• Triest. *compagnar*, id.; vall., dign.: *compagnà*; muglis. *acumpagnar*.

cunpagnamènto s.m. - Voce aferetica di accompagnamento. *El muòrto viva oûn gràndo cunpagnamènto*, il morto aveva un grande seguito.

• Accomodamento della vc. ital.

cunpagneia s.f. - Compagnia. Detti e prov. rov.: «*La màre cu la feia fi la pioûn bièla cunpagneia*» (la madre con la figlia è la migliore compagnia); «*La màla cunpagneia làsala andàre, puòco la vèle e purasiè la cùsta*» (la mala compagnia lascia andare, poco essa vale e molto costa).

cunpàgno s.m. e agg. - Compagno, denominazione reciproca di ognuna delle persone che svolgono, occasionalmente o abitualmente, una stessa attività, che si trovano nelle stesse circostanze, che vivono e operano in uno stesso ambiente, in una stessa associazione, organizzazione o comunità: *cunpàgno da viàfo, da lavùr, da scòla, da parteito, da veita* (specie al femm.), compagno di viaggio, di lavoro, di scuola, di partito, di vita. Alle volte vien usato ironicamente per contraddirne, specie in senso politico, il valore insito nel nome: *vàra là chei ca fà i cunpàgni*, guarda un po' cosa fanno i compagni. Agg. - Identico, uguale: *i fi doûti dùu cunpàgni*, sono tutti e due uguali; *ste scàrpe li fi cun-*

pàgne de li miefe, queste scarpe sono identiche alle mie. Detti e prov. rov.: «*Chef uò cunpàgno, uò paròn*» (chi ha compagno, ha padrone).

• Dign. *cunpagnò*. Per etim. V. *cunpagnòn*.

cunpagnòn s.m. - Compagnone, persona socievole e gioviale. *Quìi dùì i fi sènpro insième, du cunpagnòni cùme puòchi*, quei due sono sempre insieme, due compagni come pochi.

• Dal lat. *compāniō*, - *ōnis*, der. da *cum* e *panis*, colui che ha insieme il pane, calciato sul got. *gahlaiba*, da *ga* con e *hlaiba* pane.

cunpanàdigo s.m. - Companatico.

• Ven. *companadego*, *companadegare*, companatico, mangiare il companatico lentamente e con parsimonia; triest. *companadigo*; dign. *cumpanadego*; friul. *companadi*. Dal lat. *companaticum*, der. da *cum* e *panis*.

cunpaneia s.f. - Compagnia. Detti e prov. rov.: «*Chef nu peisa in cunpaneia, o fi oùn làdro o oùna speia*» (chi non piscia in compagnia, è un ladro o una spia).

• Dign. *cumpan*, *cunpanei*, *cunpaneia*, *cunpaneigia*, *cumpageia*, id.; triest., capod.: *compania*; alb. *cumparia*, id.. Der. da *cunpàgno*.

cunpanoûsa s.f. - Dim. e vezz. di *cunpaneia*. Anche *cunpanoûsula*.

cunpanoûsula s.f. - V. *cunpanoûsa*.

cunpansà v.tr. (*i cunpènso*) - Compensare, dare un compenso per servizi, meriti, perdite. *El paròn el lu uò cunpansà par quìl ch'el vùva fàto*, il padrone l'ha compensato per quello che aveva fatto; *i lu cunpansaruò par quìl ch'el pardaruò*, lo compenseranno per quello che perderà.

• Dal lat. *cum* e *pensare*, intens. di *pendere*, pesare.

cunpàre s.m. - Compare, padrino. Anche nel rov. esiste il detto: «*cunpàre ma nigo*», che richiama il triest.: «*compare me nego*». Rispl.: *un momento che me inpizo la pipa*» (Doria), che testimonia del valore di una certa amicizia. *Cunpàre*

d'anièlo, testimonio nuziale.

• Vegl. *compuar*; friul. *cunpari*. Dal lat. tardo *cumpater*, der. da *cum* e *pater*.

cunparei v.intr. (*i cunpareiso*) - 1. Apparire, comparire, farsi vedere: *el sul fi cunparei doùt' oùn-t-oùn*, il sole è comparso all'improvviso; *i la spatièndi pioùn d' oùn'ùra*, e quando ca la fi *cunpareida* su la puòrta i giarièndi *stoùfi*, l'attendevamo da più di un'ora e quando è apparsa sulla porta eravamo già stanchi. 2. Spiccare, far bella figura, risaltare: *cun quìl visteito la cunpariva*, faceva bella figura con quel vestito; *la pol mètase quìl ca la vol la nu cunpareiso mai*, può mettersi, indossare quello che vuole ma non riesce mai appariscente.

• Cfr. triest., pir.: *comparir*, id. nel sign. 2); dign. *cunparei*, apparire, rendere figura. Lat. volg. +*comparire*, class. *comparere*, da *cum* e *parere*.

cunparmiso s.m. - Permesso, licenza. Agglutinazione di *con* e *permesso* (rov. *parmiso*, v.). *Cunparmiso, i vularàvi pasà*, permesso, vorrei passare.

cunpàrsa s.f. - 1. Il fatto di comparire, comparsa, apparizione: *la suòva cunpàrsa si stada mòndo brìva*, la sua apparizione è stata molto breve. 2. Bella figura: *i ma vèsto cusei par fà bièla cunpàrsa*, mi vesto così per far bella comparsa; *a nu fi chisà ca gran balisa, ma la fà la suòva bièla cunpàrsa*, non è una chissà che gran bellezza, ma fa la sua bella comparsa. 3. Chi partecipa a uno spettacolo con una partecina secondaria o soltanto come presenza: *el fà la cunpàrsa*, fa la comparsa; fig.: *loù el nu cònta gnìnte, el fi sùlo par cunpàrsa*, lui non conta niente è solo per comparsa.

• Dign. *cunpàrsa*; chiogg. *comparsa*.

cunpàrso s.m. - Compasso, strumento per tracciare circonferenze. *I ga iè ragalà oùn cunpàrso da utòn*, gli ho regalato un compasso di ottone; *par fà oùn tòndo a ga vol el cunpàrso*, per fare un cerchio occorre avere un compasso. Anche *cunpàso*.

cunpartei v.tr. (*i cunparteiiso*) - Comparire, dividere.

cunpasìon s.f. - Compassione. *I nu vîde gnànche oûn può da cunpasìon par meî, non avete nemmeno un po' di compassione per me.*

• Adattamento della vc. ital.

cunpasìunà v.tr. (*i cunpasìunìo*) - Compassionare, avere compassione nei confronti di qualcuno. *Cunpasìunà oûn puòvaro malà, aver compassione nei confronti di un povero malato.*

• Dal lat. crist. *compassio*, -onis der. da *pati*, patire. Qualche calco sul gr. *sympátheia*, comunità di dolore (AAEI).

cunpasìunivolo agg. - Compassionevole. *El ga fà la carità a doûti, el fi mòndo cunpasìunivolo, fa la carità a tutti, è molto compassionevole. Anche cunpasìunùf.*

cunpasìunùf agg. - Lo stesso che *cunpasìunivolo*.

• Da *cunpasìon*, compassione.

cunpàsò s.m. - Compasso. Anche *cunpàrso*.

• Adattamento della vc. ital.

cunpateî v.tr. (*i cunpateîso*) - Compatire.

• Dign. *compatei*, id.. Dal lat. crist. *compati*, ricalcato sul gr. *sympáskhū*, soffro insieme (AAEI).

cunpateibile agg. - Compatibile, comprensibile. *A fi cunpateibile cunpurtàse cuseî, è compatibile comportarsi così.*

• Da *cunpateî*.

cunpeî v.tr. (*i cunpeîso*) - Compire, compiere. *Cunpeî el pruòprio duvir, compiere il proprio dovere; i vèmo cunpìsto oûna bõna asiòn, abbiamo compiuto una buona azione.*

• Dal lat. volg. **complere* e +*complire*, dal class. *complēre*, riempire.

cunpèna avv. e cong. - Appena, appena che. *Cunpèna i lu vîdo i ga difariè, appena lo vedo glielo dirò; cunpèna sa pol i farèmo, appena si può andremo. Cunpèna adìeso vignariè in bàrca ca fi bièl mar, verrò in barca soltanto ora che il mare è calmo; meî i iè gife fiòdi e teî cunpèna oûn, io ho dieci figli e tu appena uno.*

• *Conpèna* nel cap., pir., alb., fium.. Der.

da *con* e *pena*, a fatica.

cunpiànfi v.tr. (*i cunpiànfo*) - Compiangere. *A nu ma piàs la fènto ca nu fà àl-tro ca cunpiànfi i àltri, non mi piace la gente che non fa altro che compiangere gli altri; par loû uramài la fi fineîda, a fi da cunpiànfi quì ca rièsta, per lui ormai è finita, sono da compiangere quelli che restano.*

• Dal lat. volg. **complangere*, da *com* e *plangere*, piangere (lat. class. *percuotere*, battere).

cunpiàfi v.tr. e intr. pron. (*i ma cunpiàfo*) - 1. Soddisfare le esigenze di qualcuno, i suoi desideri: *i tantèmo da cunpiàfi doûti, tentiamo di compiacere, di soddisfare tutti.* 2. Intr. pron.: Esprimere piacere. *I sa vèmo cunpiàfìsto cun su pàre e su màre, ci siamo compiaciuti con suo padre e sua madre.*

• Dign. *compeiasi*, id.. Dal lat. *complace-re*, der. da *cum* e *placere*, piacere.

cunpiatùf agg. - Pietoso, miserevole. *A fi oûna parsòna dignivula e cunpiatùfa, è una persona pietosa e degnevole.*

• Da *cunpateî*. Esiste anche la forma afertica: *piatùf*.

cunpièn s.m. - Il colmo, il massimo. *Duòpo tante travarseîe, par fà el cunpièn, i sièmo feîdi in sica, per fare il colmo, siamo finiti in secca.*

• Da *cum* e *plenus*, pieno.

cunpièti v.intr. (*i cunpièto*) - Competere, gareggiare, rivaleggiare. *Nu sta cunpièti cun loû, el uò senpro trentoûn, non discutere, competere con lui, ha sempre trentuno, ossia la spunta sempre; nù da si-goûro i cunpatarèmo cun luri, noi di sicuro gareggeremo con loro.*

• Dal lat. *competere*, da *cum* e *petere*, chiedere.

cunpiità s.f. - T. eccl. - L'ultima ora dell'ufficio divino, ultima ora canonica, compiata.

cunpità v.tr. (*i cunpìto* e *i cunpitìo*) - Compitare, leggere lentamente, quasi sillabando, e anche con difficoltà. *El nu sa gnànche cunpità e el fi in tièrsa clàse, non*

sa neanche compitare ed è in terza elementare.

• Dal lat. *computāre*, calcolare.

cunpitiveivo agg.

• Adattamento della vc. ital. *competitivo*.

cunpleàno s.m. - Compleanno, genetliaco. *Quàndo ch'el uò el cunpleàno su màre ga fà la tuòrta da màndule*, quando ha il compleanno sua madre gli fa la torta di mandorle.

• Dallo sp. *cumpleaños*, da *cumplir*, compiere e *año*, anno.

cunplesìon s.f. - Complessione, costituzione. *Bàsta vidalo ch'el fi san, el uò oûna cunplesìon da tuòro*, basta vederlo (per capire) che è sano, ha una costituzione da toro.

• Dal lat. *complexi*, abbracciare comprendere, da cui *complexio*, - *onis*, complesso, complessione.

cunplicà agg. (f. sign. -*àda*, pl. *àdi*) - Complicato. *A fi oûna màcana màsa cunplicàda*, è una macchina troppo complicata; *oûn òmo cunplicà*, un uomo complicato.

cunplicà v.tr. (i *cunplichìo*) - Complicare, rendere difficile. *Cheì cùro cunplicà li ruòbe?* perché occorre complicare le cose?

• Dal lat. *complicāre*, piegare insieme.

cunplièto agg. e s. - 1. Completo, pieno. *Adièso la càsa fi cunplèta*, adesso la casa è completa. 2. (sost.) Completo, abito da uomo: *el uò cunprà oûn cunplièto nìro*, ha comperato un completo nero. Locuz. avv.: Al completo. *El taiàtro fi al cunplièto*, il teatro è al completo.

• Dal lat. *completus*, completo.

cunplimènto s.m. - Complimento, espressione di ammirazione, di simpatia, di gradimento. *I mièi cunplimènti, siùra*, i miei complimenti, signora; *sènsa cunplimènti, santive, magnì cun nùì*, senza complimenti, sedetevi, mangiate con noi.

• Adattamento dall'ital.

cunplisità s.f. - Complicità.

cunpluòto s.m. - Complotto.

• Dal fr. *complot*.

cunplutà v.intr. (i *cunpluòto* e i *cunplutìo*) - Complottare.

• Der. dal fr. *comploter*.

cunpòni v.tr. (i *cunpòno*) - Comporre, compilare, mettere assieme. *El nu sa cunpòni*, non sa comporre; *el uò cunpunìsto oûna litara da mandàghe a su feìo ca fi la feìn del mòndo*, ha composto una lettera da inviare a suo figlio che è la fine del mondo.

• Dal lat. *componere*.

cunprà v.tr. (i *cònpro*) - Comperare, acquistare. *I vèmo cunprà du cheìli da pùmi*, abbiamo comperato due chilogrammi di mele; *i vèmo cunprà la batàna a ràte*, abbiamo comperato la battana a rate.

• Triest. *comprar, crompar, cromprar, comperar*, id.; pir. *cumprà*; dign. *cumprà* e *cunprar*; muglis. *cunprar*; cap. e monf.: *crompar*. Da *cum* e *parare*, procacciare.

cunpradùr s.m. - Compratore. *Sa ti trùvi oûn cunpradùr, ti puoi vendì*, se trovi un compratore, puoi vendere.

• Der. da *comprare*.

cunpranduògno s.m. - Comprendonio, intelligenza. *El fi doùro da cunpranduògno, sa ti ga deìghi gife vuòlte el capeìso soùbato*, è duro di comprendonio, se glielo dici dieci volte capisce subito.

• Triest. *comprendogno*, id.. Adattamento dell'ital. *comprendonio*.

cunpranfeivo agg. - Comprensivo. *A fi oûna parsòna cunpranfeiva*, è una persona comprensiva; *a fi oûn bon òmo, mòndo cunpranfeivo*, è un buon uomo, molto comprensivo.

• Da *comprendere*, comprensivo.

cunpranfiòn s.f. - Comprensione. *In sièrti càsi biègna vi mòndo cunpranfiòn*, in certi casi bisogna avere molta comprensione.

• Dal lat. *comprehensio*, -*onis*, comprensione.

cunprasùr s.m. - Compressore. *Par fà stu bouf a cùro el cunprasùr*, per fare questo buco occorre il compressore.

• Adattamento dell'ital. *compressore*.

conpravèndi s.m. e f. - Colui o colei

che compra e vende. *La fà la conpravèndi*, essa esercita il mestiere di comperare e di vendere.

• Dign. *conpravaendi*, barullo.

cunprèndi v.tr. (i *cunprèndo*) - Comprendere, capire. *Ti cunprèndi quìl ch' i vuò di èite?* comprendi quello che voglio dirti?; *a ga vol cunprèndi ben li ruòbe par vuòi spiagàle*, occorre comprendere bene le cose per poter poi spiegarle.

• Dal tardo lat. *comprehendere*, class. *comprehendere*.

cunprumèti v.tr. (i *cunprumèto*) - Compromettere, mettere a rischio. *Nu stàte cunprumèti cun loù*, non comprometterti con lui; *el la uò cunprumìsa*, l'ha compromessa; *cun oùna paruoia el uò cunprumìso doùto*, con una parola ha compromesso tutto.

• Dign. *comparmaeti*, id.. Dal lat. *committere*, promettere insieme.

cunprumìso s.m. - Compromesso. *La sulusiòn stà in oùn cunprumìso*, la soluzione sta in un compromesso.

• Adattamento della vc. ital. *compromesso*.

cunpruvà v.tr. (i *cunpruvo*) - Comprovare. *Nù i pudèmo cunpruvà quìl ch' i vèmo deùto*, noi possiamo comprovare quello che abbiamo detto.

• Dal lat. *comprobare*, id.

cunpuòni v.tr. (i *cunpuòno*) - Comporre, mettere insieme. *I iè cunpunìsto oùn' ària da nuòto*, ho composto un'aria da nuòto, un notturno.

• Dal lat. *componere*, der. da *cum* e *ponere*, porre.

cunpuòsto agg. - Composto, assestato. *I ma racumàndo da stà cunpuòsto a scòla*, *cu i bràsi in quàrta*, mi raccomando di stare composto a scuola, con le braccia dietro la schiena.

• Dal lat. *compositus*.

cunpurtà v.tr. e intr. pron. (i *cunpuòrto*) - 1. *Stu afàr cunpuòrta mòndo da lavùr*, questo affare comporta molto lavoro. 2. Intr. pron.: *Cunpurtàse (i ma cunpuòrto)*. *Cu sa va in càsa d' àltri a ga vol cunpurtàse ben*, quando si va in casa d'al-

tri bisogna comportarsi bene; *in sta maniera a sa sa cunpuòrta?*, in questa maniera ci si comporta?

• Dal lat. *comportare*, portare insieme.

cunpu/itùr s.m. - Compositore.

• Adattamento della vc. ital.

cunqueista s.f. - Conquista. *Màrco el uò fàto oùna cunqueista*, Marco ha fatto una conquista.

• Adattamento della vc. ital.. Dev. dal lat. volg. **conquistare*, dal class. *conquirere*.

cunquistà v.tr. (i *cunquèsto*) - Conquistare.

• Per etim. V. *cunqueista*.

cunsà v.tr. (i *cònsa*) - 1. Riparare le reti, accionciare, rattoppare: *el dulfein uò fàto pioùn da sènto boùfi ca ga vol cunsà*, il delfino ha fatto cento buchi che ora bisogna riparare; *quàndo ca sa cònsa nu sa pol sunà*, *alùra sa cànta*; *cusei fi nàte li bitinàde*, quando si riparano le reti non si può suonare (uno strumento) e allora si canta (e l'assolo viene accompagnato dai pescatori che imitano vari strumenti), così sono nate le *bitinàde*, V. 2. Pestare, malmenare: *i gira in tri e i lu uò cunsà par li fèste*, erano in tre e l'hanno conciato per le feste. 3. Aggiustare, mettere in sesto, mettere a posto: *àla, gagnòn (V.) va cunsà i paidi de la batàna*, su, *gagnòn*, va sistemare il pagliolato della battana; *ciàma el consalàstre par cunsà ste finièstre*, chiama il concialastre per aggiustare queste finestre. 4. Condire: *sta manierà nu la sà da gnìnte*, *ti dièvi cunsàla oùn può da pioùn*, questa minestra non sa di niente, devi condirla un po' di più. 5. Riparare, cambiare pezzi di legname guasti o viziati: *a ga vol cunsà el fòndo da sta batàna*, *parchi el fi bisà*, bisogna cambiare parte del fondo della battana perché è rovinato dalle tere-dini. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 411.

• Dal lat. mediev. (X sec.) *conciare*. V. den. da un lat. volg. **cōmtium*, preparazione a scopo di ornamento e questo dal lat. class. *cōmere*, ant. **co-emere*, riunire,

combinare (AAEI).

cunsacrà v.tr. (i *cunsacrìo* e i *cunsàcro*) - Consacrare. *Dumàn i cunsàcra i nùvi prièti*, domani consacrano i nuovi sacerdoti.

• Adattamento dell'ital. *consacrare*.

cunsaguènsa s.f. - Conseguenza. *Sparèmo ca nu viègno cunsaguènsa e ch'el sa la càvo ben*, speriamo che non subentrino conseguenze e che se la cavi bene.

• Dign. *consevenzia*, id. Dal lat. *consequentia*.

cunsarvà v.tr. e intr. pron. (i *cunsièrvo*) - 1. tr. Conservare. *I vèmo cunsarvà doùti i noùmari del giornaleìn «fotalateîna»* (abbiamo conservato tutti i numeri del giornale «fotalateîna»); *Giornale di informazioni della Comunità degli Italiani di Rovigno*, edito dal 15-II-'70 al VI-'74); *i pumuduòri pioùn fàti a sa pol cunsarvài par fà la sàlsa*, si possono conservare i pomodori più maturi per fare la salsa. 2. Intr. pron.: Conservarsi, mantenersi. *I sièmo vièci e i duvèmo cunsarvàse ben*, siamo vecchi e dobbiamo mantenerci bene.

• Dal lat. *conservare*, da *cum* e *servare*, conservare.

cunseidi v.tr. (i *cunsido*) - Concedere. Anche *cunsi*. *El Cumoùn el uò cunsiðsto l'ufufroùto de la càva*, il Comune ha concesso l'usufrutto della cava.

• Dal lat. *concedere*, ritirarsi di fronte a qualcuno.

cunseiglio s.m. - Lo stesso che *cunsiò*, *cunsiò*, *cunseiglio*, *cunseìlio*.

cunseìlio s.m. - 1. Consiglio, anche *cunseiglio* (di cui la prima vc. è metatetica della l) e *cunsiò*, parere. *I cunseìlgi de i vièci i val mòndo, ma ningoùn li uòllo*, i consigli dei vecchi valgono molto, ma nessuno dà loro ascolto. 2. Consiglio, organo collegiale; *el cunseìlio uparàio*, il Consiglio operaio; *el Cunsèiglio de i Gife*, il consiglio dei Dieci. Detti e prov. rov.: «*Cùlpo fàto cunseìlgiò nu val*». (colpo fatto consiglio non vale); «*Dà oùn cunseìlgiò nu cùsta bièsi*» (dare un consiglio non costa soldi).

• Dign. *cunsiò*, *cunsiò*, id.. Dal lat. *consilium*, da *cōnsulere*, consultare.

cunseilio s.m. - Consiglio, ABM. Lo stesso che *cunseìlgiò*, *cunseìlgiò*, *cunsiò*, *cunsiò*.

cunseinsia s.f. - Coscienza (Ive). *Ùla fi feida finei la cunseinsia?* dove è andata a finire la coscienza? *El sa cunpuòrta pruòprio sènsa cunseinsia*, si comporta proprio senza coscienza. Anche *cunsiènsia* e *cunsiènsa*.

• Dign. *cunsaenzia*, *cosaenzia*, id..

Dal lat. *coscientia*, astr. di *conscire*, essere consapevole.

cunseisti v.intr. (i *cunseisto*) - Consistere, essere composto: *i iè oùna casita ca cunseisto in du cànbare e oùna cufeina*, ho una casetta che consiste in due camere e in una cucina.

• Dign. *cunseisti*, id.. Dal lat. *cōnsistere*, der. da *cum* e *sistere*, fermarsi.

cunsenziùf agg. - V. *cunsiansiùf*.

cunsenjiùf agg. - V. *cunsiansiùf*.

cunsenso s.m. - Consenso, approvazione. *Duòpo tànto su pàre ga uò dà el cunsenso da spufàla*, dopo tanto suo padre gli ha dato il consenso di sposarla.

• Dal lat. *consensus*, -us, astr. di *consentire*, sentire insieme.

cunseitei v.tr. e intr. (i *cunseito*) - 1. (tr.) *El cruòco nu cunseito paf*, il *cruòco* (V. *cruòco*) non consente pace, riposo; *el tènpo nu cunseito da fei in gita*, il tempo (cattivo) non consente di andare in gita.

• Dal lat. *cōnsentire*, da *cum* e *sentire*, sentire insieme.

cunsià v.tr. (i *cunseio*) - 1. Consigliare, dare un parere. Anche *cunsilgià*. *I 'nda uò cunsià da stà càlmi*, ci hanno consigliato di stare calmi; *a fi oùn duvìr da cunsià i amèghi*, è un dovere consigliare gli amici. 2. Intr.pron.: Prendere consigli o consultare. *Prèima da fei soùn i sa vèmo cunsià cul nudàro*, prima di andare da chi di dovere ci siamo consultati con il notaio.

• Dign. *cunsià*, id.; pir. *cunsià* id. triest. *consiliar*, id.

Dal lat. mediev. *cōnsiliāre*, lat. class.

consiliari, v. der. da *consilium*.

cunsiansiùf agg. - Coscienzioso, che dimostra coscienza, consapevolezza dei propri doveri. Altre varianti: *cunsanfiùf*, *cunsensiùf*, *cunsiensùf* e *cunsenfiùf*. *I uparài cunsiansiùfi i fi mòndo ràri ancùi*, gli operai coscienziosi sono oggi molto rari.

• Der. da *cunsiensia*.

cunsianjiùf agg. - Coscienzioso. Anche *cunsiansiùf* e *cunsiensùf*, *cunsiensfiùf*.

cunsiareia s.f. - Conceria, da *cunsà*, V.

cunscuteivo agg. - Consecutivo, che segue. *Tri giuòrni cunscuteivi el fi vignoù a càfa inbriàgo*, tre giorni consecutivi è venuto a casa ubriaco.

• Dign. *cunseicuteivolo*, id.. Dal lat. mediev. *consecutivus*, part. pass. di *cōnsequi*, seguire.

cunsidarà v.tr. (*i cunseidaro*) - 1. Considerare, prendere in esame. *Biègna cunsidarà ch'el fi suòno*, bisogna considerare che è giovane; *preìma da deì e da fà' vardèmo da cunsidarà ànche doùto el rièsto*, prima di dire e di fare cerchiamo di prendere in esame anche il resto. 2. Ritenere, giudicare: *i òmi a ga vol cunsidaràli par quìl ch' i fà e non par quìl ch' i deì*, bisogna giudicare gli uomini per quello che fanno e non per quello che dicono; *el nu fi mòndo cunsidarà*, non è molto considerato, non gode molta considerazione.

• Dal lat. *considerāre*, v. den. da *sidus*, -*eris*, stella.

cunsidarasiòn s.f. - Considerazione, anche *cunsiderasiòn*. Il venire considerato: *i lu uò in grànda cunsidarasiòn*, lo hanno in grande considerazione, lo stimano molto; *i nu uò nìngouna cunsidarasiòn par li cundisiòni de la mieia famìa*, non hanno alcuna considerazione per le condizioni della mia famiglia.

• Dal lat. *consideratio*, -*onis*.

cunsiderasiòn s.f. - V. *cunsidarasiòn*.

cunsidi v.tr. (*i cunsido*) - Concedere.

• Dal lat. *concedere*.

cunsiensa s.f. - Lo stesso che *cunsiènsa* e *cunseínsia*.

cunsiensùf agg. - Coscienzioso. V.

cunsiansiùf.

cunsièr s.m. - Consigliare, consigliato-re. Anche *cunsiglièr* e *cunsilgièr*.

• Dign. *cunsièr*, id. Der. da *cunsià*.

cunsièr s.m. - Condimento.

• Da *cunsà*, condire. Ven. *consar*, *conzar*, condire, dal venez. *conzier* o *concier*, *concièro*, acconciatura, acconciamento; *conzier dei piati*, condimento.

cunsièrva s.f. - Conserva di pomodoro.

• Dev. da *cunsarvà*, conservare.

cunsièrva s.f. - T.mar. - Navigare di conserva, cioè in gruppo, in convoglio, mantenendo una certa distanza.

cunsiglièr s.m. - Consigliere. Anche *cunsièr*, *cunsilgièr* e *cunsilgein*.

cunsigna s.f. - 1. Consegnare, l'atto di consegnare. *Lùri i fi feidi in gita e i 'nda uò dà i fiòni in cunsigna*, loro sono andati in gita e ci hanno dato i figli in consegna. 2. T.mil. - Disposizioni, ordini particolari: *i iè boù la cunsigna da sbarà*, ho avuto la consegna di sparare.

• Dev. di *cunsignà*.

cunsignà v.tr. (*i cunsigno*) - 1. Consegnare, affidare. *Preìma da fei veìa i ga cunsignarèmo li ciàve*, prima di andare via gli consegneremo le chiavi; *i 'nda uò cunsignà el pàco duòpo du giuòrni*, ci hanno consegnato il pacco dopo due giorni. 2. T.mil. - Punire di consegna: *el gira turnà cun du giuòrni da ritàrdo e par quìl i lu uò cunsignà in caferma par oùn mif*, era rientrato con due giorni di ritardo e per questo motivo l'hanno consegnato in caserma per un mese.

• Dal lat. *consignāre*, sottoscrivere, assegnare; v.den. da *signum*, segno.

cunsiio s.m. - Consiglio. Anche *cunsiò*, *cunseìlio*, *cunseilgio*, *cunseìglio*. *I vèmo diceìso da tignèi cunsiio da famìa*, abbiamo deciso di tenere consiglio di famiglia.

cunsilgein s.m. - Consigliere, lo stesso che *cunsilgièr*, *cunsièr* e *cunsiglièr*.

cunsilgià v.tr. (*i cunseilgio* e *i cunsilgìo*) - Consigliare. Lo stesso che *cunsià*.

cunsilgièr s.m. - Consigliere. Anche *cunsilgein*, *cunsiglièr* e *cunsièr*. A Rovi-

gno si usa dire: «*Candalèr e cunsilgièr par quìl ca nu vol sintei a fi la stisa ruòba*» (candelieri e consigliere per colui che non vuol capire è la stessa cosa).

• Da *conseilgio*.

cunsintei v.tr. e intr. (i *cunsènto*) - 1. (tr.) Concedere permettere: *stu lavùr nu ta cunsènto gnànche da respirà*, questo lavoro non ti consente nemmeno un po' di respiro. 2. Intr.: *A nu ga vol a cunsintei a doùto quìl ch'i vol*, non bisogna consentire a tutto quello che vogliono.

• Dal lat. *cōnsentire*, sentire insieme.

cunsio s.m. - Consiglio. Cfr. *cunsià*. Lo stesso che *conseilgio*, *conseiglio*, *cunsiò*, *conseilho*.

cunsoùta s.f. - Consulta, organo collegiale. *La fi mòndo malàda, ancù la uò visitada oûna cunsoùta da tri dutùri*, è molto malata, oggi è stata visitata da una consulta da tre dottori.

• Dev. da *cunsultà*.

cunsoûmo s.m. - Consumo.

• Adattamento della vc. ital.

cunsoûnto agg. - Consunto, mal ridotto, consumato. *Cànbia stu tabàro nu ti vidi ch'el fi doùto cunsoûnto?* cambia questo tabarro, non vedi che è tutto consunto?

• Adattamento dell'ital. *consumato*, da *consumere*.

cunsulà v.tr. (i *cunsuòlo* e i *cunsulio*) - 1. Consolare, sollevare una pena. *Ti puòdi ben cunsulàla, ma quìl ca fi fàto fi fàto*, puoi ben consolarla, ma quello che è fatto è fatto; *qualcodoûn a ga piàf pioûn cunsulà ca giutà i puòvari*, a qualcuno piace più consolare che aiutare i poveri. 2. Rifl.: Consolarsi. *I ma cunsulio cu i nèvi*, mi consolo con i nipoti; *i sa cunsulèmo da viciùti*, ci consigliamo da vecchietti.

• Dal lat. *consolare*, class. *consolari*, consolare.

cunsulamènto s.m. - Consolazione, l'atto del consolare (A. Ive, «*Canti popolari*»).

cunsulasiòn s.f. - Consolazione. *Ma nièsa fi la cunsulasiòn de la mieâ viciàia*, mia nipote è la consolazione della mia

vecchiaia.

• Dal lat. *consolatio*, -onis.

cunsulàto s.m. - Consolato.

cunsulatùr s.m. (s.f. - *treìce*) - Consolatore, chi consola.

cunsultà v.tr. (i *cunsoùlto* e i *cunsultio*)

- 1. Chiedere un parere, un consiglio. *I vèmo cunsultà l'avucàto*, abbiamo consultato l'avvocato; *preîma da fà tastamènto i dièvo cunsultà ma fiò e ma feùe*, prima di fare testamento devo consultare i miei figlioli e le mie figlie. 2. Rifl.: *Cunsultàse (i ma cunsoùlto e i ma cunsultio)*, consultarsi.

• Dall'ital. *consultare*.

cunsultuòrio s.m. - Consultorio, centro di consulenza. *Oûna vuòlta a nu gira doùti sti cunsultuòri ca fi dièso*, una volta non c'erano tutti questi consultori che ci sono ora.

• Da *cunsultà*.

cunsumà v.tr. (i *cunsoûmo* e i *cunsumio*) - 1. Consumare, usare conseguentemente, ridurre una certa quantità: *i vèmo cunsumà in oûn àno pioûn da sinquànta quintài da ligne*, abbiamo consumato in un anno più di cinquanta quintali di legna; *el cunsoûma tri pièr da scàrpe a l'ano*, consuma tre paia di scarpe l'anno. 2. Logorare, deperire: *la malateia lu uò cunsumà*, la malattia l'ha consumato.

• Dal lat. *cōsummāre*, portare a fine.

cunsumasiòn s.f. - Consumazione, consumazione. *El sa na va par cunsumasiòn*, se ne va per consumazione.

• Da *cunsumà*.

cunsunànte s.f. - Consonante. *A scòla i vèmo inparà li cunsunànte*, a scuola abbiamo imparato le consonanti.

cunsumasiòn s.f. - Consumazione, consumazione.

• Dal lat. *cunsumptio*, -onis.

cunsuòrsio s.m. - Consorzio. *A Ruveîgno, duòpo la preîma guièra a sa uò fundà el Cunsuòrsio de i Pascadùri*, dopo la prima guerra si è fondato a Rovigno il Consorzio dei Pescatori.

• Der. dal lat. *consortium*, da *consors*, lo

stato di chi ha la sorte in comune.

cunsuòrte s.m. e f. - Consorte, coniuge. *I vàgo fàghe da magnà al mieîo cunsuòrte*, vado a far da mangiare al mio consorte.

• Per etim. V. *cunsuòrsio*.

cuntà v.tr. e intr. (*i cònto*) - 1. (tr.) Contare, indicare i numeri in serie: *cònta da oûno a gife*, conta da uno a dieci; *inparà a cuntà*, imparare a contare; *el cònta i noûmari su i didi*, conta i numeri sulle dita; *el uò cuntà i suòldi ch'el viva in scarsièla*, ha contato i soldi che aveva in tasca. 2. Intr.: Far conto, ripromettersi. *I fàgo cònto da partei dumàn*, faccio conto di partire domani; *fa cònto ch' i nu sièmo*, fa come se non ci fossimo. 3. Raccontare (*cuntà*, forma afer. di *racuntà*, poco usato): *el uò cuntà oûna stuòria vira*, ha raccontato una storia vera; *còntala gioûsta*, *ma racumàndo*, raccontala così com'è in realtà, mi raccomando; *cuntàsala*, parlare assieme, discorrere.

• Dal lat. *computāre*.

cuntàbile s.m. - Contabile.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntabilità s.f. - Contabilità.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntàda s.f. - L'atto del contare, conta. *I iè fàto oûna cuntàda a la svièlta*, *ma cri-do ca seîo gioûsto*, ho fatto una conta alla svelta, ma credo che il conto torni.

• Der. da *cuntà*.

cuntadeîn s.m. - Contadino. *Cheî ca stà ben anciù fi i cuntadeîni*, chi sta bene oggi sono i contadini.

• Vall. *contadin*; dign., fas.: *cuntadein*; venez. *contadin*. Dal lat. *comitatus*, contado.

cuntadinièla s.f. - Dim. di *cuntadeîna*, contadinella.

cuntagiùf agg. - Contagioso. *El uò oûn mal cuntagiùf*, ha un male contagioso.

• Da *cuntàgio*.

cuntalmàsia s.f. - V. *cuntalmàsia*, *cundalmàsia*.

cuntanplà v.tr. (*i cuntanplio* o *i cuntènplo*) - Contemplare, ammirare. *El*

canpaneîl da Ruveîgno el fi cuntanplà da doûti, il campanile di Rovigno è ammirato da tutti.

• Dign. *cuntimplà*, id.. V. denom. da *templum* tempio, da cui *contemplāre*.

cuntantà v.tr. (*i cuntènto* e *i cuntantrio*) - Contentare, rendere contento. *Cuntèntame*, *màgna sta manièstra*, fammi contento, mangia questa minestra; *a fi difeicile da cuntantàlo*, è difficile da accontentare; *i vuliva seî a fà el bågno a Figaròla e i li vèmo cuntantàdi*, volevano andare a fare il bagno a Figarola e li abbiamo accontentati; *a ga vol savise cuntantà da puòco*, bisogna contentarsi del poco. Intr.: *Cuntantàse (i ma cuntènto e i ma cuntantio)*, contentarsi. Detti e prov. rov.: «*Cheî nu sa cuntènta de l'unisto*, *pièrdo el mànago e ànche el sisto*» (chi non si accontenta dell'onesto perde il manico e anche il cesto); «*Cheî sa cuntènta guòdo*» (chi si accontenta gode).

• Dal tardo lat. *contentāre*, v. *den.* da *contentus*, contento, pago.

cuntànte s.m. - Contante, denaro liquido. *I iè pagà in cuntànti par sparagnà*, ho pagato in contanti per risparmiare.

• Da *cuntà*, nel senso di valere.

cuntantisa s.f. - Contentezza, gioia, l'essere contento. Detto rov.: «*Cuntantisa da cor fà bièla la pièl*» (la gioia nel cuore rende bella la pelle).

• Da *contentus*, contento, pago.

cuntantòn agg. - Voce proposta dall'Ive; accr. di contento, contentone.

cuntaràn agg. e s.m. - Conterraneo, ABM.

cuntatùr s.m. - Contatore, aggeggio che serve a misurare il consumo di acqua, gas e luce. *El fi vignou a lèfi el cuntatùr del gas*, è venuto a prender nota del consumo del gas.

• Adattamento della vc. ital. *contatore*.

cunteînuo agg. - Continuo, costante. *A ga vol stàghe sènpro dreîo*, *a fi oûn lavùr cunteînuo*, bisogna star sempre dietro, è un lavoro continuo.

• Dal lat. *continuus*, continuo, duraturo.

contèinuo (da) avv. - In continuazione, di continuo, continuamente.

cuntendimènto s.m. - Il fatto di contendere, contrasto, litigio. Vc. ripresa dall'Ive, ma poco usata.

cuntentamènto s.m. - L'atto e l'effetto del contentare. *A nu gira fàsile cuntantàla, a gira oûna fimana da difeïsile cuntentamènto*, non era facile accontentarla, era una donna di difficile contentamento.

• Da *contentus*, lat.

cuntènto agg. - Contento, pago. *A nu ga vol ièsi màsa cuntènti da quìl ca sa fà, parchì sa pol fà sènpro da pioûn*, non bisogna mai essere troppo contenti di quello che si fa, perchè si può fare sempre di più.

• Dal lat. *contentus*.

cuntiegno s.m. - 1. Contegno, modo di atteggiare la persona, dignità. Detto rov.: «*Val pioûn el cuntiegno ch'el vadàgno*» (vale più la dignità che il guadagno). *El uò oûn cuntiegno ca nu ma piaf*, ha un modo di atteggiarsi che non mi piace; *davànti al vîscuvo a ga vol vî oûn sièrto cuntiegno*, davanti al vescovo è necessario tenere un certo contegno. 2. Parsimonia: *el uò spufà oûna fimana da cuntiegno*, ha sposato una donna parsimoniosa.

• Dal lat. *continēre*, lat. volg. **continjum* id.

cuntieîa s.f. - Contea. La *Cuntieîa*, top. del versante parentino del Canale di Leme. *El squièro da Ruveîgno uò fàto divièrse bàrche cu i rùvari de la Cuntieîa*, il cantiere di Rovigno ha fatto diverse barche con il rovere della Contea.

cuntigià v.tr. (*i cuntiegio*) - Conteggiare, calcolare. *I nu ta iè cuntigià li ùre da dumènaga*, non ti ho calcolato le ore di domenica.

• V. den. da *cònto*.

cuntigneî v.tr. (*i cuntiegno*) - 1. Tenere in sé, contenere, comprendere: *ste dù bìte li cuntèn veînti intuòltri da veîn nîro*, queste due botti contengono venti ettolitri di vino nero; *la brènta pol cuntigneî ànche veînti cheîli da pùmi cuduògni*, la brènta (V.) può contenere anche venti chilogram-

mi di mele cotogne. 2. Limitare, ridurre, diminuire l'entità: *l'òmo giudisiùs el sa cuntigneî i suòvi difidièri*, l'uomo di giudizio, assennato, sa limitare i suoi desideri. 3. Intr. pron.: *Cuntigneîse (i ma cuntiegno)*, sapersi comportare. *Quàndo che 'l fi oûn può bivoù el nu sa cuntigneîse*, quando ha bevuto un po' non sa contenersi, comportarsi. Part. pass. *cuntignoû, cuntignoûda*.

• Dal lat. *continēre*.

cuntinènto s.m. - Continente, ognuna delle grandi estensioni di terre emerse.

cuntinènto agg. - Continente, colui che sa contenersi, limitarsi: *quando ca sa tràta da magnà a sbàfo el nu si cuntinènto*, quando si tratta di mangiare non è continente.

• Dal lat. *continēre*.

cuntinoûto s.m. - Contenuto, ciò che è contenuto. *Nu ma piàs el cuntinoûto da sta litara*, non mi piace il contenuto di questa lettera. Part. pass. di *contenere*, der. da *continēre*, lat.

cuntinuà v.tr. (*i cunteînuo*) - Continuare, proseguire in una azione intrapresa: *cuntinuà el lavùr*, continuare il lavoro; *nu sa pol cuntinuà in stu mùdo*, non si può continuare così; *el finaruò mal s'el cunteînuo cuseî*, finirà male se continua così. 2. Intr.: *Gnînte da fà, el dulùr cunteînuo*, niente da fare, il dolore continua; *i cuntinuarèmo dumàn*, continueremo domani.

• Dall'agg. lat. *continuus*, il v. *continuare*.

cuntinuamènto avv. - Continuamente. Anche *cuntinuamèntro*.

cuntinuamèntro avv. - Continuamente. Solitamente due sono le forme degli avv. di maniera, una finisce in *-mènte* e l'altra in *-mèntro*.

cuntinuasiòn s.f. - Continuazione. *Fòra nareîdula drènto scarduòbula in cuntinuasiòn*, fuori nerita e dentro il paguro in continuazione.

• Adattamente della vc. ital. corrispondente.

cuntisa s.f. - Contessa. Detto rov.: «*Vèsti oûna sipa, par oûna cuntisa*» (vesti una

seppia, sembra una contessa). V. *sipa*.

cuntifa s.f. - Contesa, lite. *Li cuntife tra famie ruvignife li pioùn grànde fi stàde quèle tra la famia Peìculi e Custanteìni*, le contese maggiori tra le famiglie rov. sono quelle tra i Piccoli e i Costantini. (V. «*Le insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria*» 1752-1796. Archivio di Stato di Venezia. Opusc. 2575).

• Dal v. *contendere*.

cuntifein s.m. - Dim. di conto, conticino. *In oùn mis el uò fàto oùn bièl cuntifein in butìga magnateiva*, in un mese ha fatto un bel conticino nella bottega di commestibili.

• Der. da *cònto*.

cuntrabandà v.tr. (i *cuntrabandìo*) - Contrabbandare.

• Adattamento della vc. ital.

cuntrabandèr s.m. - Contrabbandiere. Anche *cuntrabandièr*, id.

• Adattamento della vc. ital.

cuntrabandièr s.m. - Contrabbandiere. V. *cuntrabandèr*.

cuntrabàndo s.m. - Contrabbando.

• Adattamento della vc. ital.. Da *còntra* e *bàndo*, legge.

cuntrabàsò s.m. - Contrabbasso, strumento musicale a corde. *El uò oûna bùf ca par oùn contrabàsò*, ha una voce che pare un contrabbasso.

cuntracambià v.tr. (i *cuntracàmbio*) - Contraccambiare, dare a propria volta. *I vèmo cuntracambià i saloûdi*, abbiamo contraccambiato i saluti. Anche *cuntracambià*.

cuntracàmbio s.m. - Contraccambio, l'atto di contraccambiare. *I ga vèmo dà gîse leîtri da veîn e in cuntracàmbio i 'nda uò purtà tri cheîli da pîsi bòni*, abbiamo loro dato dieci litri di vino e loro in contraccambio ci hanno dato tre chilogrammi di pesce buono.

cuntracàsa s.f. - Controcassa.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntracùlpo s.m. - Contraccolpo, reazione. *I son feî sbàti còntro la puòrta spa-*

lancàda e el cuntracùlpo m' uò fàto càì par tièra, sono andato a sbattere contro la porta spalancata e il contraccolpo mi ha fatto finire per terra.

cuntràda s.f. - Contrada. E' un ter. regionale che designa un quartiere della città. A Rovigno sta per via, strada. *I vàgo in cuntràda a fugà*, vado in strada a giocare; *i stivo in cuntràda del Nuòno, al noûmaro 1143*, abitavo in Via del Nonno al numero 1143.

• Dal venez. *contrada*, strada di luogo abitato, Bo.; dign. *contrada*, id.; triest. *contrada*, via, strada. Dal lat. (*regio*) *contracta*, paese situato di fronte, territorio vicino e poi divisione della città, quartiere.

cuntradei v.tr. (i *cuntradeiso* e i *cuntradeigo*) - Contraddire. *A nu bàsta ch' i seîo bufièri, ma ànche i cuntradeiso*, non basta che siano bugiardi, ma anche contraddiscono.

• Da *contra* e *dire*.

cunradièla s.f. - Viuzza, piccola via. Anche *cuntradòla*.

cuntradimènto s.m. - Contraddizione, il contraddire. Anche *cuntradisiòn*. *El nu va mài d' acuoërdo cun ningoûn, el uò oùn speîrito da cuntradimènto*, non va mai d'accordo con nessuno, ha uno spirito di contraddizione.

cuntradisiòn s.f. (pl. -ne) - Contraddizione. *El fì caiou in cuntradisiòn*, è caduto in contraddizione.

• Dal lat. *contradictio*, -onis.

cuntradituòrio agg. Contradditorio.

• Dal lat. tard. *contradictorius*.

cuntraditùr s.m. - Contradditore, chi contraddice. *A sanbraràvo ch' el seîo oùn cuntraditùr da mastèr*, sembrerebbe che sia un contradditore di mestiere.

• Dign. *contradeitur*, *cuntradeis* o *contradeis*, id.. Dal tardo *contradictor*.

cuntradòla s.f. - Piccola via, viuzza. Lo stesso che *cunradièla*.

cuntraduòta s.f. - Contraddote.

• Venez. *contradota*. «Ciò che il marito dona alla moglie all'atto delle nozze, in greco dicesi *Antiferina*. *Sopradota* e *para-*

ferna, chiamansi i beni che possiede la moglie oltre alla *dota* (Bo.). Dign. *contra-dota*, id.. Da *contra* e *duota*, dote.

cuntrafà v.tr. (i *cuntrafaghio*) - Contraffare, poco usato. *Stu veïn el fi cuntrafà el sa màsa da bastòn*, questo vino è contraffatto, sa troppo di bastone.

• Dal lat. mediev. *contrāfacere*.

cuntrafasènte agg., part. pres. - Contraffacente.

• Dign. *contrafazaento*, contraffacente e avvocato posticcio. Da *cuntrafà*.

cuntrafasènto s.m. - E' il s.m. venez. «*contrafaciente*», colui che senza essere autorizzato esercita l'avvocazione (Bo.). 2. Chi disubbidisce agli ordini.

cuntrafasìon s.f. (pl. *-ne, -i*) - Contraffazione, l'atto del contraffare. *El fi stà cundanà par cuntrafasìon*, è stato condannato per contraffazione.

cuntrafinièstra s.f. - Controfinestra.

• Dign. *controfonaestra, controvirì*.

cuntrafinseiva s.f. - Controffensiva.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntrafùdra s.f. - Federa di rinforzo, controfodera. V. *fùdra*, federa, fodera.

cuntraganzia v.tr. (i *cuntragàmbio*) - Lo stesso che *cuntracanzia*.

cuntragàmbio s.m. - Lo stesso che *cuntracàmbio*.

cuntràlto s.m. - T.mus. - Contralto. *La uò oûna buf da cuntràlto*, ha una voce di contralto.

• Da *còntra* e *àlto*.

cuntramiràlgio s.m. - T.mil. - Contrammiraglio, il primo dei gradi degli ufficiali generali di marina.

cuntrapàsò s.m. - Contrappasso, rapporto tra colpa e pena. *La pèna del cuntrapàsò intù la Cumièdia da Dànte*, la pena del contrappasso nella Commedia di Dante.

cuntrapìl s.m. - 1. Contropelo, rasatura che procede in senso inverso a quello dei peli. *D'istà i nu ma fàgo mài el cuntrapìl*, d'estate non mi faccio il contropelo. 2. (metaf.) Strigliatura: *el ga uò fàto el pil e*

el cuntrapìl, lo ha strigliato per bene.

cuntrapìf s.m. - Contrappeso.

cuntrapònto s.m. - Contrappunto, termine dell'arte sartoriale. Anche *dreio pònto*.

cuntrarià v.tr. (i *cuntrario*) - Contrariare, opporsi a qualcuno. *I lu vemo cuntrarià in doùto*, lo abbiamo contrariato in tutto. Il part. pass. *cuntrarià* (f. *-àda*, pl. *àdi, -àde*) vale anche come agg.: *i sièmo rastàdi mòndo cuntrariàdi da quìl ch'el uò deìto*, siamo rimasti molto contrariati da quello che ha detto.

• Dal lat. tardo *contrāriare*.

cuntràrio agg. - 1. (agg.) Avverso, contrario. *I son cuntràrio a quìl ca ti fàghi*, sono contrario a quello che fai; *sta liège fi cuntrària a i nòstri intarièsi*, questa legge è contraria ai nostri interessi. 2. (s.m.) Il contrario, ciò che è in opposizione a qualche cosa. *Ti fàghi gioùsto el cuntràrio da quìl ca ta sa deì*, fai proprio il contrario di quello che ti si dice.

• Dign. agg. *contrargio*, id..

Dal lat. *contrārius*.

cuntrarità s.f. (pl. *-tàde*) - 1. Contrarietà, opposizione. *A fi stà paricia cuntrarità a l'idieia da fà la deìga*, ci sono state parecchie contrarietà a fare la diga. 2. Avvenimenti contrari, eventi sfavorevoli, avversità. *Ugnidoùn intù la suòva veìta uò boù cuntrarità e bài mumènti*, ognuno nella sua vita ha avuto contrarietà e bei momenti.

• Dal lat. tardo. *contrārietas, -atis*.

cuntrariùf agg. - Detto di uno che assume atteggiamenti contrari. *A fi oûna natoûra cuntrariùfa*, è una natura che ama assumere atteggiamenti contrari.

• Da *cuntràrio*.

cuntrasàguma s.f. - Controsagoma, controfigura.

cuntrascuòta s.f. - T.m. - Controscozza. La scotta è «ciascuna delle corde che servono a distendere le vele al vento, tirando verso poppa i loro angoli inferiori» (VM).

cuntrasignàl s.m. (pl. *-àt*) - Contrassegnale.

cuntrasigno s.m. - Contrassegno, marchio particolare.

cuntrastà v.tr. e intr. (*i cuntràsto e i cuntrastìo*) - Contrastare, bisticciare. *Màre e feia li sa cuntràsta sènpro*, si contrastano sempre madre e figlia; *a nu ta cunvèn a cuntrastàlo sènpro*, non ti conviene contrastarlo sempre.

• Dign. *contrastà*, id.. Altrove in Istria e a Trieste *contrastar*, id. Dal lat. tardo *contrāstare*, cioè stare contro.

cuntrastàda s.f. - Lite, bisticciata. *I iè fato oûna cuntrastada cu i fiuchi e lustiso gninte*, ho litigato pervicacemente e ciononostante niente.

• Da *cuntràsto*.

cuntràsto s.m. - Contrasto, litigio, vertenza. Anche *cuntrièsto* (Ive). *Li du famie li si in cuntràsto par la ridità*, le due famiglie sono in contrasto per l'eredità.

cuntrastòn s.m. - Attaccabrighe, litigioso.

• Presente anche nel triest. e nel fium.. Da *cuntrastà*.

cuntratà v.tr. (*i cuntratìo*) - Contrattare. *I vèmo cuntratà oûn nuòlo*, abbiamo contrattato un nolo; *i giarièndi a Gimein par cuntratà el prièso da oûn mànfo*, eravamo a Gimino (località nei pressi di Rovigno, nota nei tempi passati per la fiera di bestiame) per contrattare il prezzo di un bue.

• Dal lat. *contractus*, da *contrahere*, contrarre.

cuntratèmpo s.m. - Contrattempo, ostacolo, impedimento. *I sièmo feïdi a calà li ride ma i vèmo boû oûn moûcio da cuntratèmpi*, siamo andati a gettare le reti ma abbiamo avuto un mucchio di contrattempi.

• Da *contra* e *tempo*.

cuntràto s.m. - Contratto. *I lavurèmo a cuntràto par ciapà da pioûn*, lavoriamo a cottimo per prendere di più.

• Dal lat. *contractus*, da *contrahere*.

cuntravalèn s.m. - Contravveleno.

cuntravansiòn s.f. - Contravvenzione, multa. Anche *cuntravinsiòn*. *I g' uò dà la cuntravansiòn parchì la nu viva nunsia da*

vi masà el puòrco, le hanno fatto la contravvenzione perché non aveva notificato l'uccisione del maiale.

cuntravansiòn s.f. - Lo stesso che *cuntravansiòn*.

cuntreïto agg. - Contrito, pentito. *El li uò ciapàde da su pàre e dièso el stà doûto cuntreïto*, se l'è buscate da suo padre e ora stà lì tutto contrito.

• Dign. *cuntreïto*, id.. Adattamento della vc. ital.

cuntriboûto s.m. - Contributo.

• Lieve adattamento della vc. corrispondente ital.

cuntrièsto s.m. - Lo stesso che *cuntràsto*.

cuntrisiòn s.f. - Contrizione, pentimento. *I dièvo dei oûna praghiera da cuntrisiòn*, devo dire una preghiera di contrizione.

• Dal lat. eccl. *contritio*, -onis.

cuntristà v.tr. (*i cuntristò*) - Contristare, addolorare profondamente: *quila muòrto ma uò cuntristà tànto*, quella morte mi ha contristato tanto. Il part. pass. *cuntristà* (f. -àda, pl. -àdi, -àde) viene usato anche come agg.: *i iè el cor cuntristà da tànte dafgràsie*, ho il cuore contristato da tante disgrazie.

• V. den. *tristis*, triste, lat. *contristāre*.

cuntrubièl s.m. (pl. -ài) - Incorsatoio, è una qualità di sponderuola (pialla) a intercatura che serve per fare canali a varie distanze dall'orlo del legno che si sta lavorando.

cuntrulà v.tr. (*i cuntruòlo e i cuntrulìo*) - Controllare. *El cundutièr el uò cuntrulà du vuòlte i bilgiti*, il bigliettaio del treno ha controllato due volte i biglietti; *i duganièri i cuntruòla i pasapuòrti*, i doganieri controllano i passaporti. Nel rifl. vale controllarsi, dominarsi: *a biègna cuntrulàse in doûto*, bisogna controllarsi in tutto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntrulareia s.f. - Confronto, comparazione.

• La vc. è attestata con lo stesso sign. nel

dign. *controlareia, contrulareia, controlareia*. Der. da *cuntrulà*.

cuntrulùr s.m. - Controllare, chi esercita un controllo su qualche cosa. *Sta mi-teïna a fi vignoù el cuntrulùr de li stèure*, questa mattina è venuto il controllore delle imposte.

• Corradicale di *cuntrulà*.

cuntruòlo s.m. - Controllo. *I vièndi mòndo da smàgna preïma da pasà el cuntruòlo*, eravamo molto ansiosi, tesi prima di passare il controllo.

• Dal fr. *contrôle* risalente all'ant. *contre-rôle*, *contro-ruolo*, doppio registro.

cuntrùrdane s.m. - Contrordine.

• Da *contro* e *ordine* (rov. *ùrdane*).

cuntruvièrsa s.f. - Controversia. *A fi oûna cuntruvièrsa tra tastamuògni*, è una controversia tra i testimoni.

• Dal lat. *controversia*, id.

cuntulmàsia s.f. - Contumacia. Anche *cuntalmàsia, cundalmàsia*.

• Cfr. *cundalmasia* e *cundulmàsia*. Non facilmente spiegabile nelle due doppie varianti la *l* epentetica.

cuntuòrfase v.rifl. (*i ma cuntuòrso*) - Contorcersi. *El sa cuntuòrfo cùme oûn sarpènto*, si contorce come un serpente; *ma sa cuntuòrfo li budièle*, mi si contorcono le budella.

• Dal lat. *contorquere*, composto da *cum* e *torquere*, torcere.

cuntuòrto agg. - Contorto. *El tronco de l'uleïo el fi senpro cuntuòrto*, il tronco dell'ulivo è sempre contorto.

cunturbà v.tr. (*i cuntuòrbo* e *i cunturbio*) - Conturbare, sconvolgere profondamente. *Ste nùve ma uò cunturbà*, queste notizie, queste nuove mi hanno conturbato.

• Vc. dotta dal lat. *conturbare*.

cunturnàse v.rifl. (*i ma cuntùrno* e *i ma cunturnio*) - Tenere attorno a sé, avere attorno a sé. *El sa cuntùrna senpro da fiòd là ch'el va*, si tiene sempre, ha sempre, ovunque vada, attorno a sé dei bambini.

• Composto di *con* e *tornare*.

cuntùrno s.m. - 1. Linea perimetrale di

un oggetto o di una figura: *i cuntùrni del cuòrpo i nu ma sudisfa in stu disìgno*, i contorni del corpo non mi soddisfano in questo disegno; *el cuntùrno el fi màsa sfumà*, il contorno, la linea perimetrale, è troppo sfumata. 2. Verdure o legumi che accompagnano una pietanza fondamentale: *par cuntùrni i vièndi caruòte, salàta e beïfi*, per contorni avevamo carote, salata e piselli. 3. La persona o il gruppo di persone che stanno attorno a qualcuno: *el uò senpro dreïo el su bràvo cuntùrno*, ha sempre dietro la sua brava scorta di persone.

• Der. da *contorno*, un dev. a suff. zero.

cunumeïa s.f. - Economia, risparmio.

Forma afer. da *ecunumeïa*. *I vèmo quìsti sù, a ga vol fà cunumeïa*, abbiamo questi soli, bisogna fare economia; *la ma piàf mòndo, a fi oûna murièda ca la sa fà cunumeïa*, mi piace molto, è una ragazza che sa fare economia. Anche *culumeïa*.

• Dal lat. class. *oeconomia(m)*, dal gr. *oikonomos*, comp. di *oikos*, casa e - *nómos*, da *némein* ripartire, distribuire (DEDLI).

cunuòmico agg. - Economico, parsimonioso. *Loù el nu cunsoûma gnìnte, el fi mondo cunuòmico*, lui non consuma niente, è molto economico, parsimonioso.

• Per etim. V. *cunumeïa*.

cunusènsa s.f. - 1. Conoscenza, l'atto del conoscere, cognizione, apprendimento. *El fi vignoù a cunusènsa ca su màre, quàndo ca la gira fùvana, la lu vùva mandà da su nuòna*, è venuto a conoscenza che sua madre, quando era giovane, l'aveva mandato da sua nonna; *el fi caiou, el uò pièrso cunusènsa*, è caduto e ha perso conoscenza. 2. Il fatto di conoscere personalmente una persona: *i son stà cuntènto da vi fàto la suòva cunusènsa*, sono contento di aver fatto la sua conoscenza; *el fi oûna viècia cunusènsa*, è una persona conosciuta da molto. 3. (met.) Amante. *«I lu vido spìso cun Fiamita»* (lo vedo spesso con Fiametta); *«Par fuòrsa, a fi la suòva nùva cunusènsa»* (per forza è la sua nuova

conoscenza, cioè la sua nuova amante).

• Dal lat. parl. **conoscere*, dal lat. class. *cognoscere* con il der. *cognoscentia*.

cunusènto s.m. - Conoscente. *I sièmo bònì cunusènti*, siamo buoni conoscenti; *tra cunusènti a sa pol ièsi oûn può pioûn leîbari da favalà*, tra conoscenti si può essere un po' più liberi di parlare.

• Da *cugnùsi*, conoscere.

cunusitùr s.m. - Conoscitore, esperto. *El fi oûn bon cunusitùr da bàrche: el uò lavurà doûta la veîta in squèro*, è un buon conoscitore di barche: ha lavorato tutta la sua vita in cantiere.

• Der. da *cugnùsi*, conoscere.

cunvalisènsa s.f. - Convalescenza. *El gira malà pioûn da du mîfi e adièso el fi in cunvalisènsa*, era ammalato più di due mesi e ora è in convalescenza.

• Dal lat. *convalescente(m)*, par. pr. di *convalescere*, rinvigorire, col der. tardo *convalescentia(m)*.

cunvarsà v.intr. (*i cunvièrso*) - Conversare, chiacchierare. *Mai nu ti ta digni da cunvarsà oûn può cun meî*, non ti degni mai di conversare un pò con me; *i signèmo feîdi da Bàra Tuòni a cunvarsà da vièci ameîghi*, siamo andati da Bara Tuòni a conversare tra vecchi amici.

• Vc. dotta dal lat. *conversàri*, frequentare qualcuno.

cunvarsasiòn s.f. - Conversazione. Anche *conversasiòn* e *cunvirsasiòn*.

cunvarsìon s.f. - Conversione. Anche *cunvartimènto*.

cunvarteî v.tr. (*i cunvièrto* e *i cunvarteîso*) - Convertire. *El sa uò cunvarteî al cristianifimo*, si è convertito al cristianesimo. Rifl.: *Cunvarteîse (i ma cunvièrto)*, convertirsi.

cunvarteî agg. e p.p. (f. *-eîda*; pl. *-eîdi, -eîde*) - Convertito.

cunvartimènto s.m. - Lo stesso che *cunvarsìon*, conversione.

cunveînsi v.tr. (*i cunveînsò*) - Convincere. *I 'nda uò cunveînto da feî cun lùri*, ci hanno convinto ad andare con loro; *a nu sa pol cunveînsalo a fà el suòvo mastèr*,

non si può convincerlo a fare il suo mestiere.

• Vc. dotta dal lat. *convincere*, p.p. *cunveînto*, - a.

cunveîvi v.intr. (*i cunveîvo*) - Vivere assieme, convivere. *A fi pasà du àni ca i cunveîvo insième*, sono trascorsi due anni che convivono assieme; *el cunveîvo cun su màre e cun li surùre*, convive con sua madre e le sue sorelle.

• Vc. dotta dal lat. *convivere*.

cunvènto s.m. - Convento. *El cunvènto de i fràti*, il convento dei frati; *ancù sa màgna quìl ca dà el cunvènto*, oggi si mangia quel che dà il convento. Detti e prov. rov.: «*Cu fi pan in cunvènto nu màncà fràti*» (quando c'è pane in convento non mancano frati).

• Dal lat. *conventu(m)*, riunione, adunanza.

cunversasiòn s.f. - Lo stesso che *cunvirsasiòn*.

cunviègno s.m. - Convegno, simposio. *A Sànta Catearèina a fi oûn cunviègno da dutùri*, a Santa Caterina (isola) c'è un convegno di dottori.

• Der. da *cunvignì*, convenire.

cunvièrsa s.f. - Term. dei muratori e dei bandai, lamiera che è posta come collare ai camini e agli abbaini delle case.

• Prob. da *convertire*.

cunvignèi v.intr. (*i cunviègno*) - 1. Convenire, rispondere, essere conveniente: *a na convèn ciùlo*, ci conviene prenderlo; *ta cunvèn tàfi*, ti conviene tacere; *a nu sa cunvèn a aûna bièla murièda da favalà cuseî*, non si conviene a una bella ragazza di parlare così. 2. Mettersi d'accordo, ammettere: *doûti i prasènti i uò cunvignou ca ga vol feî avànti*, tutti i presenti hanno convenuto che bisogna proseguire. Part. pass.: *Cunvignou*, f. *-oûda*; pl. *oûdi, -oûde*.

• Dal lat. *convenire*, incontrarsi, essere d'accordo.

cunvignènsa s.f. - Convenienza, rispondenza. *A fi sta oûna veîfita da cunvignènsa*, è stata una visita di convenienza; *a ga vol tignèi da cònto li cunvignènsa*, bi-

sogna tenere debito conto delle convenienze.

• Der. da *convenire*.

cunvignènto agg. - 1. Conveniente, adatto, opportuno. *El uò boù oùn cunpurtamènto cunvignènto*, ha avuto un comportamento conveniente, opportuno. 2. Vantaggioso: *a fi stà oùn afàr cunvignènto*, è stato un affare conveniente, vantaggioso.

• Der. da *convenire*.

cunvinsènto agg. - Convincente. *Làsaghe fà a loù, Piro fi cunvinsènto*, lasciaglielo fare a lui, Pietro è convincente.

• Der. da *cunveinsi*, convincere.

cunvirsasiòn s.f. - Conversazione. Anche *conversasion* e *cunvarsasiòn*. *A ga piàf stà in cunvirsasiòn*, piace loro stare in conversazione.

• Dall'ital. *conversazione*, risalente al lat. *conversari*, frequentare qualcuno da cui der. *conversatione(m)*.

cunvivènsa s.f. -

• Adattamento della forma ital. *convivenza*.

cunvoùlso s.m. - Convulso, stato di grande eccitazione interna, grande nervosismo. *Sa nu ti lu làsi in paf, a ga ciàpa el cunvoùlso*, se non lo lasci in pace gli prende il convulso; *si nu ti la fineisi ti ma fàghi vignèl el cunvoùlso*, se non la finisci mi fai venire il convulso.

• Vc. dotta lat. *convulsu(m)*, p.p. di *convellere*, sconvolgere.

cunvucà v.tr. (*i cunvuòco*) - Convocare, chiamare a raccolta. *I uò cunvucà doùti i suòci par ciapà oùna dicifiòn*, hanno convocato tutti i soci per prendere una decisione.

• Vc. dotta lat. *convocare*, comp. di *con* e *vocare*, chiamare.

cunvulseivo agg. - Convulsivo, agitato, nervoso.

• Der. da *cunvoùlso*, V.

cunvulsion s.f. - Lo stesso che *convulsion*.

cunvuòlio s.m. - Convoglio. *Oùn cunvuòlio da maòne càraghe da bausite*, un

convoglio di maone, cariche di bauxite.

• Dal fr. *convoyer* col der. *convoi*.

cuò s.m. - Covo.

• Vall. *covo*; dign. *cuvo*; venez. *coo*. Dal lat. *cubare* (REW, 2351).

cuòca s.f. - Sorta di gioco che consiste nel gettare una palla in alcune buche tonde scavate in terra. Anche *guòga*.

• Ital. *cocca* da una forma supposta *cocca* per *conc(h)a* (Ive).

cuòcia s.f. - 1. Sorta di barca (Ive). 2. Rete a strascico, cocchia. «La cocchia si ragguaglia di facile a cioca, chiocciola, di Valle e Sissano», DdM.

• Ven. *cochia*, Bo.; triest. *cocia*, Kos.; da *cochlea*, *coclea* dal gr. *kochlias* (REW, 2011). V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 360.

cuòco s.m. - Voce puerile per uòvo (Ive).

cuòculo agg. - L'Ive riporta la vc. *cecino*, beniamino.

• Triest. *cocolo*, simpatico, grazioso, aggraziato (Doria); ven. *cocolo*, bimbo, cecino, vc. con cui si chiamano i fanciullini per vezzo; dign. *cocolo*, bocca mia dolce, naccherino, mio amore o vezzo, viscere mio caro, cucco. Tutte le varianti risalgono a *cocco*. vc. infantile, da cui *coccolare*, vezzeggiare.

cuòfa s.f. - 1. «Cesta di vimini munita di coperchio». 2. «Piattaforma semicircolare a mezza altezza sugli alberi delle navi per vedetta e, nei velieri, anche per manovra delle vele» (DEDLI).

• Dallo sp. *cofa*, dall'ar. *kuffa*, corbello, fondo, cesta, a sua volta dal gr. *kóphinos*, cofano.

cuògna s.m. - Cognac. *I iè bivoù oùn bicciareìn da cuògna*, ho bevuto un bicchierino di cognac.

• Pir. *cogna*, id.

cuòla s.f. - Colla per falegnami.

• Dal gr. *kolla*, colla, glutine, di etim. incerta.

cuòlara s.f. - Colera. Anche *culièra*. *Ti iè pagoùra ch'i ièbio la cuòlara?* hai paura che abbia il colera?

• Dal lat. *cholera*, versamento di bile.

cuòlica s.f. - Colica. *Quila càrno nu dièvo ièsi stàda frisca parchi la ma uò fàto oûna cuòlica*, quella carne non deve essere stata fresca perché mi ha fatto una colica.

• Dal tardo lat. *colice(m)*, dal gr. *kôlike*, malattia del *kolon*, intestino crasso.

cuòlo s.m. - 1. Collo, parte del corpo che unisce la testa al tronco. *La uò el cuòlo coûrto*, ha il collo corto; *i iè mal da cuòlo*, mi fa male il collo; anche in senso fig. nel sign. di non concedere scampo, via d'uscita, chiedere un prezzo esoso. 2. Colletto, parte degli indumenti che circonda il collo: *la nu ga suprièsa mai el cuòlo de la cameîsa*, non gli stira mai il colletto della camicia; *la s' uò fàto oûn cuòlo da bùlpo*, si è fatta un collo di volpe; *el uò oûn ma-iòn cul cuòlo in pònta*, ha un maglione col collo in punta. 3. Malleolo, tarso: *el cuòlo del péte*. 4. Mercanzia, collo: *a fi rivà du cuòli da Tristi*, sono arrivati due colli da Trieste. 5. Collo, parte della tomaia. 6. Donna disonesta, di facili costumi: *quila fi oûn cuòlo: la ga 'nda uò boû quànti ca la vulîva*, quella lì è una donna di facili costumi, ne ha avuti (di amanti) quanti ne ha voluti; *spièta, spièta e daspuò el sa uò ingubià cun quìl cuòlo*, attendi, attendi e poi si è sposato con quella donna disonesta. 7. (locuz avv.) *A cuòlo*, vicino, aderente: *vàghe a cuòlo e sta sintè quìl ch' i deî*, vagli vicino e sta a sentire quello che dicono; *calà a cuòlo*, calare le rete vicino. 8. *Sca-vàsa cuòlo*, scavezzacollo, tipo scaltro e al tempo stesso simpatico: *quìl jùvano el fi gioûsto oûn cuòlo*, quel giovane è proprio uno scavezzacollo.

• Per etim. dei sing. 1), 2), 3), e 5) ci si rifà al lat. *collum*, varianti fonetiche: monf. *col*; muglis. *cuol*; dign. *col*, *col* (l'istrioto ha *cuòl* e non *coùl* come dice il Doria). Per il sign. 4) c'è da dire che in realtà si tratta di una metonimia poiché è un oggetto che si porta sul collo. Meno chiare le der. del sign. 6) e dell'8). Cfr. *colo*, donna disonesta, femmina avventuriera nel Doria. Il Doria avanza l'ipotesi che il sign. 6) si

debba alla «frase frequente come */tirar su un colo/* accettare, quasi ad occhi chiusi, un carico qualsiasi»; il Semi, citato dallo stesso Doria, propone l'immagine del bagaglio che passa di mano in mano. Meno chiaro il sign. 8). La locuz. avv. del resto isolata, *a cuòlo*, ripropone la vicinanza del colletto al collo e per analogia il sign. di vicino, aderente, accanto.

cuòlto s.m. - T.mar. - Il mucchio di reti disposte al calo.

• Probabilmente da *racuòlto*, raccolto, con aferesi.

cuòlto agg. - Colto, detto di persona colta, di grande cultura.

cuòmedo agg. - Lo stesso che *cuòmodo* e *cuòmudo* (V.).

cuòmica s.f. - Comica, rappresentazione teatrale comica.

cuòmico agg. - Comico, ridicolo. *Bièpo el fi stà sènpro oûn teîpo cuòmico*, Beppe è stato sempre un tipo comico.

cuòmodo s.m. - Comodo, agio, benessere. *A fi oûn ca àma màsa i suòvi cuòmodi*, è uno cui piacciono troppo i comodi. *a fi cuòmodo d'avì la fustièrna in cûrto*, è comodo avere la cisterna nella corte, nel cortile; *la uò fàto sènpro i pruòpri cuòmodi*, ha fatto sempre i suoi propri comodi; *meî i nu fàgo el cuòmodo da ningoûn*, non faccio i comodi di nessuno; *a fi bièl avì i pruòpri cuòmodi*, è bello avere i propri agi; *cu ta fà cuòmodo ciàmame*, quando ti fa comodo chiamami.

• Cfr. dign. *comèdo*, *càmpo*, *comedità*, agio, comodo.

cuòmudo agg. - Comodo, anche *cuòmedo*. *El fi màsa cuòmudo a ga vol fàghe doûto*, è troppo comodo, bisogna provvedere a tutto.

• Dign. *comèdo*, agiato o comodo. Dal lat. *commodu(m)*, adeguato alla misura.

cuòmudo s.m. - Comodo, agio. V. *cuòmodo*.

cuònplice agg. e s.m. - Complice.

cuòpa s.f. - Coppa, tazza per bere. Detto rov.: «*Oûna cuòpa da bon veîn fà curàio e fà murbeîn*» (una coppa di buon

vino fa coraggio e allegria).

cuòpia s.f. - Copia, riproduzione. *A fi la cuòpia del tastamènto*, è la copia del testamento; *i iè la cuòpia de la litara ch' i ta iè screîto*, ho la copia della lettera che ti ho scritto.

cuòpia s.f. - Coppia. *In cèsa a gira tri cuòpie da spùfi*, in chiesa c'erano tre coppie di sposi.

• Da *còpula(m)*, comp. da *co-* e *apere*, attaccare.

cuòrba s.f. - Cesta di vimini. Così il DEVI: «fino a pochi anni fa, le *corbe* si costruivano col castagno, specialmente nei colli Euganei e venivano vendute a Chioggia ove erano usate per il trasporto degli ortaggi».

• Dal lat. *corbis*, cesta.

cuòrba s.f. - 1. T.m. - Costola dell'ossatura di un'imbarcazione. *A ga vol gambià li cuòrbe da prua*, bisogna cambiare le costole di prua. Pir. *corba dopia*, ossatura con doppio madiere. 2. Costola del corpo umano, per analogia al sig. 1). *I son caiou e i ma iè rùto oîna cuòrba*, sono caduto e mi son rotto una costola. Fig.: *Drisàse li cuòrbe*, rimettersi in sesto.

• Cfr. triest. *indrizar le corbe*, id.. A. Grado, Pir., Lussingr., Fiume: *corba*. In entrambi i casi l'etim. ci riporta a un lat. volg. **corba*, dal class. *corbis*, cesto di vimini (AAEI) o, come suggerisce l' Alessio («*Lingua nostra*», 21, 1965) dal lat. *curvus*, arcuato.

cuòrda s.f. - Corda, fune. *La cuòrda da mièse*, la corda che serve a trattenere il carico di fieno posto su un carro (Seg.); *tirà li cuòrde*, letteralmente, tirare le corde, in realtà si tratta di un particolare tipo di pesca che si pratica lungo le coste. Cfr. ACRS, Vol. XV, pag. 380, num. 723. Locuz.: *dàghe cuòrda a qualcodoûn*, dar corda a qualcuno; *taia la cuòrda*, tagliare la corda.

• Dal lat. *chorda(m)*, in orig. «corda degli strumenti musicali» (DEDLI), dal gr. *chordé*, di orig. indeur.

cuordàse v.intr.pron. (*i ma cuòrdo*) -

• Forma afer. di *acuordàse* (V.).

cuòrno s.m. - 1. Corno, appendice del capo di molti animali. Locuz.: *A nu fi viro oûn cuòrno!* non è affatto vero!; *fèmoghe i cuòrni*, facciamo le corna; *el ga fà i cuòrni*, le mette le corna, la tradisce; *a nu mièrita rònpase i cuòrni*, non vale la pena rompersi le corna per gli altri. 2. Corno, strumento musicale a fiato.

• Dal lat. *cornu*, corno.

cuòro s.m. - 1. Canto di più persone a diverse voci e all'unisono, con o senza accompagnamento musicale. *I uò fàto du cuòri doûti insième*, hanno fatto due cori tutti insieme. 2. Gruppo di persone che cantano assieme. *El cuòro de la «Marco Garbeïn» da Ruveïgno el fi cugnusoû par doûto*, il coro della «Marco Garbin» di Rovigno è ovunque conosciuto. L'abilità canora dei Rovignesi ha lunga tradizione, prova ne sia il fatto che nel 1937 il Coro di Rovigno vinse il I Premio dei cori caratteristici d'Italia. 3. Spazio nelle chiese cristiane riservato ai cantori e posto nella parte terminale della navata centrale. Locuz.: *truvàse in cuòro*, trovarsi al luogo di adunanza; *murièdi, a li uòto doûti in cuòro*, ragazzi, alle otto tutti al luogo di ritrovo (evidentemente noto in precedenza).

• Probab. questa locuzione si rifà al sig. 3). Dal lat. *choru(m)* dal gr. *chorós* di orig. indeur.

cuòrpo s.m. - Corpo nelle varie accezioni di parte di materia che occupa uno spazio, di insieme delle parti materiali e organiche dell'uomo e degli animali, di pancia, ventre, ecc.. *I son seï in cuòrpo da vardia*, sono andato al corpo di guardia; *el ma uò mîso la pagoûra in cuòrpo*, mi ha messo la paura addosso; *a ma dol el cuòrpo*, mi fa male il ventre, la pancia; *s' ciupàse in cuòrpo*, scoppiare dalla fatica.

• Dal lat. *corpus*, corpo di etim. incerta.

Cuorpusduòmini s.m. - Corpus domini. E' una delle tante storpiature subite dalla lingua latina ecclesiastica.

cuòrte s.f. - Corte, corteggiamento. *El ga fà la cuòrte a Rufita*, corteggia Rosita.

• Calco dal fr. *faire la cour*.

cuòrvo s.m. - Corvo, uccello dei Passeracei. Fig.: *Che ti vàghi cunbàti cu li murie de chi ti son oùn viecio cuòrvo*, che vai a impicciarti con le ragazze se sei un vecchio corvo, per analogia all'ital. babbuino.

• Dign. *corvo* e *cro* (*cro dalle male nùve*); muglis. *cuorf*.

cuòfa s.f. - Cosa. Nel rov. solitamente si usa *ruòba*, per *cosa* ital.. Il Doria riporta sotto la vc. *cosa* nel rov. *càusa*, ora scomparsa.

• Mont. *càvosa*; tergest. *ciàusa*; friul. *ciose*; ven. *cozza*. Dal lat. *causa* che, «attraverso il senso di affare, ha preso il valore di oggetto o cosa in genere» (DEVI).

cuòsa pr. indef. - Cotale.

• Der. dal ven. *cosso*, *cozza* e riportata dall'Ive con questo esempio: *In cùrto de Sa Cuòsa stà Bàrba Cuòso*. V. *cuòso* e *cuòfo*.

cuòso pr. indef. - Cotale.

• Der. dal ven. *cosso*, un cotale, un tale, una terza persona di cui non risovviene il nome. V. *cuòsa* e *cuòfo*.

cuòfo pr. indef. - 1. Il cotale, il tale. Lo stesso che *cuòso* (V.). *Cuòfo... cùme el sa ciàma?* il cotale... come si chiama? Riconducibile, attraverso il ven. *cosso*, all'ital. *coso*, s.m.fam. 2. Oggetto non definito: *par guvarnà a ga vularavo oùn cuòfo*, per procedere alla riparazione bisognerebbe avere un qualcosa.

Cuòfmo npr. - Cosimo, Cosmo.

cuòsta s.f. - Lo stesso che *còsta*.

cuòta s.f. - Cotta, largo e corto camice usato dai preti.

• Dal fr. *cotte*, franco **cotta*, tunica, veste.

cuòtago s.m. - 1. Trappola per topi.

• Ven. *cotego*, trappola, prigione; venez. *cotego*, strumento di legno fatto in varie guise per prendere topi (Bo.). 2. (fig.) Casa piccola e malandata. Cfr. venez. *cotego de casa*, «casa piccola, quasi ch'ella possa paragonarsi ad una trappola da sorci», Bo. 3. (fig.) Detto di persona rustica, che ama la solitudine e in questa accezione è presente nel Veneto e in Venezia (cfr. Bo. e DEVI). Per quanto attiene all'etim.

il DEVI propone un probab. lat. *cautus*, da *cavēre*, guardarsi.

cuòtalo s.m. - Sottogonna ampia, ricamata e increspata. Un tempo le donne rovine portavano anche due o tre.

• Per etim. V. *cuòtula*.

cuoter s.m. - Sorta di bastimento ingl. a un albero, cutter. Anche *còter*, *cùter*, *cuòter*.

cuòtula s.f. - Sottana, gonna. *El stà sènpro tacà a li cuòtule da su màre*; sta sempre attaccato alla gonna di sua madre; *màsa cuòtule in quila càfa*, troppe gonne in quella casa.

• Attestata anche nel ven. (DEVI); friul. *còtule*. Risalente al germ. *kotta*, mantello, veste, attraverso il fr. *cotte*, gonna di contadina.

cùpa s.f. - Nuca, parte posteriore del collo. *El dièvo ièsi fuòrto*, *el uò oùna cùpa cùme oùn tuòro*, deve essere forte, ha un collo taurino; *sàlta in cùpa*, salta sul collo.

• Ven., fium., triest., lomb.: *copa*; dign. *cupa* id. Dal lat. *cuppa*, per analogia con «coppa», DEI.

cùpa s.f. - Seme delle carte da giuoco triestine. *La ven da cùpe*, il gioco è basato sulle *cùpe*, seme vincente. Modi di dire: *ciapà cùpe*, non spuntarla, essere sconfitto; *turnà cùpe*, essere daccapo. Non sono note nel rov. le espressioni: *ciapà el do de cope*, correr via, svignarsela e *dar el tre de cope*, cacciar via, proprie del triest. (Cfr. Doria, vc. *cope*).

cupà v.tr. (*i cùpo*) - Accoppiare, ammazzare, lett. dare un colpo sulla coppa. *ti ma vardi cùme se i viso cupà la màre*, mi guardi come se avessi ucciso la madre, tipica frase che trova riscontro anche in altre parlate (Cfr. nel triest. *ti me vardi de brùto come se te gavesi copà la mare*, Doria). Fig.: Affaticarsi, stancarsi, ammazzarsi dal lavoro: *nu sta cupàte da lavur*.

• Triest. *copar*; friul. *cupà*; muglis. *cupar*; dign. *cupà*, *cupase*. Forma afer. di *accoppiare*.

cuparateiva s.f. - Cooperativa. *A Ruveìgno a gira li cuparateive de i pascadùri*

e de i *sapadùri*, a Rovigno c'erano le cooperative dei pescatori e degli agricoltori.

cuparatùr s.m. - Cooperatore, vc. registrata dall'Ive.

• Dal lat. tardo *cooperātor*.

cupatreisa s.f. - Sorta di manicaretto (Ive), solitamente servito in occasione dell'uccisione di un maiale (intorno al 17 gennaio, *S. Antonio de i aradùri*).

cupein s.m. - Capocollo, dim. di *cùpa*. Anche *cupeina* (Ive). *El ma uò ciapà pal cupein*, mi ha preso per la collottola.

• Per etim. V. *cùpa*.

cupeina s.f. - V. *cupein*.

cùpia s.f. - Coppia. Cfr. G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 56.

cupià v.tr. (*i cùpio e i cuòpio*) - Copiare. *A scòla el uò ciapà oùn broùto vuòto parchi el uò cupià*, a scuola ha preso un brutto voto perché ha copiato.

• Verbo den. da *copia*, facoltà di riprodurre.

cupiateivo agg. - Copiativo. *El ma uò ragalà oùn àpis cupiateivo*, mi ha regalato una matita copiativa.

• Per etim. V. *cùpia*.

cupiòn s.m. - Copione. Per etim. V. *cupià*.

cupità s.f. - Coppetta, piccola coppa. Anche *cupito* (Ive).

cupìto s.m. - Lo stesso che *cupità*.

cùpo s.m. - Tegola. *I cùpi i sa dà da bivì oùn cum l'altro*, le tegole si danno da bere l'una con l'altra. Fig.: *A ga mánca oùn cùpo*, sta rimbacillando, non è del tutto a posto con la testa. Modi di dire: «*Cheì màgna furmàio va in seìma a i cùpi*» (chi mangia formaggio ha voglia di fare l'amore). Fig.: *A ma fì caiouù oùn cùpo in tièsta*, mi è successa una disgrazia.

• Dign. *cupo*; ven. *copo*, dal lat. *cuppa*, vaso di terra e successivamente «coccio di terracotta per copertura del tetto».

curà v.tr. (*i coùro*) - Curare, mondare, guardare (Ive), scegliere. *Adièsò el sta ben i lu uò curà in ùrdane*, adesso sta bene lo hanno curato in ordine; *quil bachièr coùra ben la càrno*, quel macellaio cura bene la

carne.

• Dign. *courà*, sbucciare, mondare. Dal verbo den. *curare* da *cura*.

curadènti s.m. - Stuzzicadenti (Ive).

curadièla s.f. - Interiora. *I vèmo magnà curadièla d'agnèl e pulènta*, abbiamo mangiato coratella d'agnello e polenta. Detto rov.: «*Curadièla inanamàda*» o «*in-vaparàda*», che è di persona arrabbiatissima (Giur.)

• Vc. attestata anche a Fiume e Lussingr. *coradela*; a Zara *curadela*; venez. *coraela*; ital. *coratella*. Dim. di *corata* (dial. *corata*), visceri dal lat. tardo *coratum*, cuore, ampliam. di *cor*, *cordis*.

curadùr s.m. - Corridoio, specie a bordo delle navi. Anche *curidùr*.

• Dal lat. **corritorium*, intenerario di corsa, con relativa leniz. di *t* in *d* (AAEI), del resto frequentissima nel rov.

curagiùf agg. - Coraggioso. Anche *curaiùf*.

curài s.m.pl. t. - Le uova dei crostacei. *I curài de li gransivule da rùsi i davènta nìri*, le uova delle granzevole da rosse diventano nere; *i curài de i àstifi*, le uova degli astici. Dette così per il loro colore simile a quello dei coralli.

curàio s.m. - Coraggio. Detti e prov. rov.: «*El curàio puòrta fòra l'òmo*» (il coraggio trae dagli impicci l'uomo); «*El curàio dà la fuòrsa*» (il coraggio dà la forza).

• Ven. *corajo* e *coragio*; triest., capod., pir.: *coraio*. Dal provenzale *coratge*, dal lat. volg. *coraticum*, der. da *cor*, *cordis*, cuore.

curaiùf agg. - Coraggioso. Lo stesso che *curagiùf*. *El nu uò pagoùra da gnìnte el fì oùn curaiùf*, non ha paura di niente, è coraggioso.

• Da coraggio, *curàio*.

cural s.m. (pl. -ài) - Corallo.

curamièla s.f. - Correggia di cuoio, striscia di cuoio usata dai barbieri per affilarvi i rasoi.

• Triest. *coramela*, guarnizione di cuoio per valvole idrauliche. Cfr. Rosamani, *coramela*, nel fium. e a Cherso; *coramela*

anche nel bis.; *curamela* a Par. e a Pir.: chiogg. *curamela* e *coramela*. Der. da *curàmo*.

curàmo s.m. - Cuoio. *Sta càrno fì tànto doùra ca ta par da magnà curàmo*, questa carne è tanto dura che ti par di mangiare cuoio.

• Cfr. triest. *corame*; ven. *corame*, *coràn*, *curame*; par. pir., capod., dign.: *curame*. Dal lat. tardo *coriamen*, der. da *corium*, cuoio.

curanteia s.f. - La corrente del flusso e del riflusso. Anche *currenteia*. *Càusa ste curanteie fàlse i nu vèmo pudoù calà li rìde*, a causa di queste correnti false non abbiamo potuto calare le reti.

• Triest. *corentia*, via-vai; capod. *corentia*, corrente marina. Dall'ital. antico *correntia*.

curarice s.m. - Letteralmente, cura orecchie, otorinolaringoiatra.

curàsa s.f. - Corazza.

• Dal lat. volg. **coriacja*, class. *coriacea*, forma f. sostantiv. di *coriaceus* «(parte) fatta di cuoio» (AAEI).

Curàsa s.f. - Soprannome di fam. rov.

curasàta s.f. - Corazzata (nave). *I giro imbarcà su la curasàta Tegetthoff cume quartir maister*, ero imbarcato sulla corazzata Tegetthoff come quartiermastro.

• Der. da *curàsa*.

curasiòn s.f. - Correzione, ammonimento. Anche *curesiòn*. *A nu sa pol fàghe ningoûna curasiòn*, non gli si può fare alcuna correzione, non vuole sentire ragione.

curbàme s.m. - Corbame, ossatura di un'imbarcazione. Cfr. *cuòrba*.

curbàmo s.m. - Corbame. V. *cuòrba*. Ossatura del bastimento nella sua integrità (1556, D. Barbaro).

curbièl s.m. - (pl. -ài) - Pesce appartenente alla fam. delle Sciaenidae (lat. scient. *Umbrina cirrosa*).

• Triest. *corbel*, ombrina, corvo, Kos.; ven. *corbo*, pesce di mare che è specie di ombrina, Bo.; ven. fium.: *corbel*, *corbello*, *ombrella*. Cfr. A. Pellizzer, «Term. mar. di

Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag. 324.

cùrcuma s.f. - Ruota di cavo, corda avvolta a spire orizzontali. *I vèmo cunprà oûna cùrcuma da càvo pel fièro*, abbiamo acquistato una ruota di cavo per l'ancora.

• In Istria attestata anche la forma *còrcoma*. A Lussinp. *curcuma*; venez. *curcuma*, cavi ravvolti a chiocciola (Bo.) ant. *corcoma* (sec. XIII), dal lat. *curcuma*, funi da marinai, DdM; pir. *curcum*, rotolo che si fà con le corde nuove avvolgendole accuratamente a strati sovrapposti di spire concentriche e bene spianate per conservarle nei depositi, V. Ros.

curdà v.tr. (i *cuòrdo*) - Accordare, detto di strumenti musicali. *Spièta ch' i cuòrdo la ticàra*, attendi che provveda ad accordare la chitarra.

• Da *acchordare*, dal gr. *khordé*, attraverso il lat. class. *chorda*. Forma aferetica di *acchordare*.

curdà v.tr. (i *cuòrdo*) - 1. Accordare, conciliare. *I sa vèmo curdà sul prièso*, ci siamo accordati sul prezzo; *i òmi curdìva*, gli uomini erano d'accordo. 2. Concedere assegnare. *I 'nda uò curdìsto da fei pascà cu li tramagàde*, ci hanno concesso di andare a pescare con le reti a tremaglio. Forma afer. di *acchordare*, *cordare*, *curdà*.

• Dal lat. volg. **acchordare*.

curdàmo s.m. - Cordame, insieme di corde di vario tipo. *Su i bapùri del Luòi nu manchìva curdàmo*, sulle navi del Lloyd non mancava cordame.

• Adattamento dell'ital. *cordame*.

curdariòl s.m. (pl. -uoi) - Cordaio, chi fa o vende le corde.

• Der. da *cuòrda*, corda.

curdein s.m. - Cordino, cordino della miccia.

• Der. da *cuòrda*, corda.

curdiàl s.m. (pl. -iài) - Cordiale, farma-
co ristoratore.

• Der. da *cor*, cuore, attraverso il lat. mediev. *cordialis*.

curdièla s.f. - Cordicella, der. da *cuòrda*, corda, di cui è dim. Fig.: *Fà curdièle*, dilungarsi, sostare troppo a lungo in gabi-

netto. *Chef ti fàghi là drento, curdièle?* che fai lì dentro (nel gabinetto), cordicelle?

curdièla s.m. - *Piso curdièla*, detto così per la sua forma (lat. scient. *Cepola rube-scens*).

• Ven. *cordela*; fium. *pese cordele*.

curdi/fièla s.f. - Cordicella, fettuccia. Der. da *cuòrda*, corda di cui è dim.

curdòn s.m. - Cordone. Cordiglio, cate-nina d'oro che si porta al collo. *Curdòn de San Francesco*, girotondo dei bambini di un tempo.

• Ven. *cordon*, cordone; triest. *cordon*; pir. *gordon*; dign. *cordon*, cordoncello, cordoncino, cordone, anche *gurdon* (Doria). Der. da *cuòrda* di cui è accr.

curdunsein s.m. - Cordoncino.

• Dign. *cordonzein*, cordoncino da occhiel-li, cordoncello.

curduvàn s.m. - Sorta di pelle, cordo-vano (Ive).

cureïsta s.m. - Corista, colui che canta in coro. *I cureïsti i uò cantà in piàsa*, i coristi hanno cantato in piazza.

• V. per etim. *cuòro*.

cureïsto s.m. - Corsa (Ive). La vc. è attualmente sconosciuta. ■

Curènta s.f. - Toponimo indicante una zona del Porto di Valdbora, detta *Purti-sòl*, dove un tempo le donne si recavano a lavare i panni poiché lì una sorgente portava al mare acqua dolce. Con la costruzione dello spazio antistante la Stazione ferroviaria è scomparsa. Da non confondere con la *Curènta* (Punta corrente).

Curènta (La) s.f. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer. *In trièsa de la Curènta l'acqua sbuliva*, nel tratto di mare antistante la *Curenta* l'acqua volava (V. *trièsa*).

curènta s.f. - Corrente marina. Anche *curènto*. *A la Lantièrna fì sènpro curènta*, al Faro c'è sempre corrente.

• Der. da *cùri* correre.

curentèia s.f. - Lo stesso che *curantèia*:

curènti s.m. pl. - T. dei muratori e dei falegnami - Assi di legni aventi per lo più

un profilo quadrato.

curènto s.f. - Corrente, lo stesso che *curènta*.

curèsion s.f. - Lo stesso che *curasiòn*.

curgnàl s.m. - 1. Corniolo (lat. scient. *Cornus mas L.*), pianta legnosa dicotiledone, munita di foglie ovate che dà una drupa commestibile. Anche *curgnalièr*. 2. Legno del corniolo, durissimo e compatto usato per fabbricare parti di macchine e utensili. Detto rov.: «*Oùn ligno da curgnàl rònpo i uòsi e nu fà mal*» (un legno di corgnolo rompe le ossa e non fa male).

• Nel triest. *corgnolo*; vall. *corgnal*; dign. gall., fas.: *curgnal*; venez. *cornoler*, Bo. Dal lat. *corneolus* (REW, 3353a).

curgnàla s.f. - Frutto del corgnolo, corniola. Nel Medio Evo Santa Ildegarda ne vantava le virtù terapeutiche.

curgnalièr s.m. - Lo stesso che *curgnàl*.

curgnòle s.f.pl. - Le due estremità all'insù degli staggi della scala a pioli (Seg.).

cùri v.intr. (*i cùro*) - *El curiva cùme el vènto*, correva come il vento; *el ga curiva dreïo*, gli correva dietro; *el uò curisto da su màre*, è corso da sua madre. Part. pass.: *cùrso* e *curisto*.

curia s.f. - 1. Correggia, striscia di cuoio, che unisce i due bastoni del correggiato per mezzo del *culàr* (V.) 2. Legacci di cuoio. 3. Striscia di cuoio usata per la frusta.

• Vall. *coreja*; dign. *corega*; dign. *corega*; log. *coria*; friul. *coreje*.

Dal lat. *corrigia*, forse d'origine gallica.

curia s.f. - Scoreggia, peto. Anche *scurifa* sulla falsariga del ven. *scorefa*.

• Dalla radice *kor* del sost. gr. *korkorygè*, rumore, rimbombo, con afflusso di scorrere, correr fuori.

curiàndolo s.m. - Coriandolo, dischetti di carta colorata che i partecipanti alle feste carnevalesche si gettano contro.

• Dal lat. *coriandrum*, dal gr. *koriandron* di orig. preindeur., pianta erbacea delle umbellali, i cui semi zuccherati venivano

gettati, secondo il Soderini (a.1597), nelle feste di Carnevale. Tali semi furono sostituiti in seguito da pallottoline di gesso, indi da dischetti di carta, chiamati, sia le une che gli altri, per analogia con i semi della pianta, coriandoli.

curiàndolo s.m. - Corredino, dim. di *curièdo*. *La fà el curideîn par la criatoûra ca uò da nàsi*, fa il corredino per la creatura che deve nascere. Da *curièdo*.

curideîn s.m. - Corredino, dim. di *curièdo*. *La fà el curideîn par la criatoûra ca uò da nàsi*, fa il corredino per la creatura che deve nascere. Da *curièdo*.

curiduòio s.m. - Corridoio. Der. da *cùri*, correre.

curidùr s.m. - Lo stesso che *curadùr*.

curidùr s.m. - Corridore.

curièdo s.m. - Corredo. *La fi dreîo da fàse el curièdo parchì prièsto la sa spùfa*, sta facendosi il corredo perché presto si sposa.

• Da *arredare* con suff.

curiègi v.tr. (i *curiègio*). - Correggere. *I iè curièto (curigisto) quìl ca ti vîvi screîto*, ho corretto quello che avevi scritto; *a ga vol curiègilo in tènpo preîma ch'el ciàpo oûna broûta cal*, bisogna correggerlo in tempo prima che imbocchi una brutta strada; *ti lu vuòdi curièto (el cafiè)?* lo vuoi corretto (il caffè)? Part.pass.: *curièto* e *curigisto*.

• Dal lat. *corrigere*, da *cum* e *regere*, dirigere.

curièra s.f. - Corriera, autobus, pullman. *Ancùì la curièra da Pòla la nu fi vignoûda*, oggi la corriera da Pola non è venuta.

• Altrove nel ven.-istr. *coriera*, dall'italiano *corriera*, mezzo di trasporto della posta su cui viaggiavano i corrieri.

curiòla s.f. - Breve corsa, corsetina. *Peîcio, fà oûna curiòla, vâme ciù el martièl*, piccolo, fai una corsetina, vammì a prendere il martello.

• Da *cùrsa*, corsa, V. *curisto*.

curir s.m. - Corriere. *A fi rivà el curir cu l'ùrdane da parteî soubato*, è arrivato il

corriere con l'ordine di partire subito.

• Risalente a *cùri*, correre.

curifeîn s.m. - Dim. di cuore, cuoricino. *Ti son el curifeîn de la màma*, sei il cuoricino della tua mamma. Fig.: *Curifeîn de la salàta*, il cuore della lattuga, la parte interna, più delicata e più tenera.

• Triest. *corisin* e *cuorisin*; ven. *coresin*, cuoricino, parte centrale di vari ortaggi (DEVI). Da *cor*, cuore.

curispòndi v.intr. (i *curispòndo*) - 1. Corrispondere, essere conforme. *El nu ma curispòndo*, non mi va, non è di mio gusto. 2. Contraccambiare un sentimento: *el ga vol oûn ben da veîta, ma el nu fi curispùosto*, gli vuole tanto bene, ma non è corrisposto. Part. pass.: *curispundisto* e *curispùosto*.

curispundènsa s.f. - 1. Cartolina postale. *I vèmo ciapà oûna curispundènsa da ma mareîn*, abbiamo preso una cartolina postale da mio marito. 2. Corrispondenza epistolare, legame epistolare: *nu savèmo gnînte da lùri, nu sièmo pioûn in curispundènsa*, non sappiamo niente di loro, non siamo più in corrispondenza.

• Der. da *con* e *rispondere*.

curispunsàbile agg. - Corresponsabile.

curitò s.m. - Specie di giacchetta bianca. (Cfr., A. Ive, «*Canti pop. istr.*»)

curiùf agg. 1. Curioso. *Li fimane li fi mòndo curiùfe*, le donne sono molto curiose; *a nu ma piàs i curiùfi*, non mi piaccio no i curiosi. 2. Strano, riferito a persona o a modo di ragionare: *ma ti siè chi ti son curiùf?* ma lo sai che sei curioso, strano?

• Dal lat. *curiosu(m)*, colui che si prende cura di qualche cosa.

curiufà v.intr. (i *curiufò*) - Curiosare. *Mòndo da fènto ga piàs curiufà intù i afàri de i àltri*, a molta gente piace curiosare negli affari degli altri.

• Per etim. V. *curiùf*.

curiufiso s.m. - Curiosaggine, curiosità.

curiufità s.f. - Curiosità.

curiufòn agg. - Accr. di curioso.

• Vc. attestata un po' ovunque. Cfr. triest.

curiosaz e curiosat; ital. *curiosone*.

curnàcia s.f. - Cornacchia. Fig.: Uccello del malaugurio: *ti son oûna curnàcia del malagouïro*.

• Vc. propria a tutta l'Istria e al Veneto (lat. scient. *Corvus Cornix*). Dign. *jole*; vall. *cornacia*; friul. *cornacie*; triest. *cornaza*. Dal lat. tardo *cornacula* dal class. *cornicula*, dim. di *corn*.

curnàda s.f. - Cornata, colpo di corno con la sonorizzazione della *-t-*.

• Da *cuòrno*, con il suff. *-àda*.

curneîfa s.f. - Cornice. Anche *suàfa*. *I iè ciùlto oûna bièla curneîfa par el quàdro da Ruveîgno*, ho comperato, preso una bella cornice per il quadro che raffigura Rovigno.

• Dign. *curneiza*; triest. *cornife*; grad. *cornisa*. Dal lat. *cornice(m)*, cornacchia, quindi «oggetto piegato» e «cornicione», risalente al gr. *korōnē*, che significa appunto sia cornacchia che cornice.

curnifòn s.m. - Cornicione, aggetto. Accr. di *curneîfa*.

• Triest. *cornifòn*, id.

curnita s.f. - Strumento musicale a fiato, con tre pistoni.

curnito s.m. - 1. Piccolo corno, cometto. 2. Forma di pane o *brioche*. 3. Minima misura d'olio. I contadini rov. usavano l'espressione «*bareîla* (vino) e *curnito* (olio)», per indicare un buon affare. «*Mièno mal ca ancùi la boûta bareîla e curnito*» (meno male che oggi è andata benissimo).

• Cfr. *bareîla*, dign. per barile e il venez. *barila*, id.

curòna s.f. - 1. Corona. *I ga iè purtà oûna curòna da feîghi sichi*, gli ho portato una filza di fichi; *la famìa la ga uò fàto oûna curòna da fiùri*, la famiglia gli ha fatto una corona di fiori. 2. Moneta d'argento o di oro di alcuni Stati.

• Dal lat. *corona*, id. der. dal gr. *korōnē*, di orig. indeur. Nel sign. 2) per il fatto che originariamente sulla moneta era impressa una corona.

curòmpi v.tr. (*i curòmpo*) - Corrompere.

A ga vol curòmpi i dasièri par pudì pasà frànchi, bisogna corrompere i dazieri per poter passare senza pagare il dazio.

• Dal lat. *corr* + *rumpere* (DEI).

curpàda s.f. - Scorpacciata. *I vèmo fàto oûna curpàda da pàsta e fafuòi*, abbiamo fatto una scorpacciata di pasta e faglioli.

• Dign. *corpòlada*, id.. Da *cuòrpo*, con aggiunta del suff. *-àda*.

curpàsò s.m. - Corpaccio, dispreg. di corpo.

curpasou s.m. - Der. dal venez. *corpazuo*, sin. di *impanzuo*, corpacciuto, panciuto. Anche *curpasouò*.

curpasouò s.m. - V. *curpasou*.

curpifein s.m. - Dim. di *cuòrpo*, corpicino.

• Dign. *corpeisein*, id.

curpito s.m. - Corpetto, «parte superiore di abito femminile strettamente aderente al petto».

• Der. da *corpo*. Venez. *corpeto*, «quella parte del vestito delle donne che loro cuopre il corpo o sia il busto», Bo.

curpòn s.m. - Accr. di *cuòrpo*, corpone.

• Venez. *corpon*, lo stesso che *corpazzo*, Bo.

curpulènto agg. - Adattamento dell'ital. *corpulento*. *Stu visteïto nu ga stà ben el fi màsa curpulènto*, questo vestito non gli sta bene perchè è troppo corpulento.

curpunòn escl. - Corpo di un nome.

curpuràl agg. - Corporeale.

curpuradoûra s.f. - Corporatura. *El uò oûna curpuratoûra da gigànto*, ha una corporatura da gigante.

• Da *cuòrpo*.

cùrsa s.f. - Corsa.

cursàro s.m. - Corsaro. Anche *scursàro*.

cursaruòi s.m. pl. - Strati di massa rocciosa (Seg.). Anche *cùrsi*.

• Cfr. venez. *corso de piere*, filare, «ordine delle pietre cotte ne' muri, con tagli nel mezzo che si scontrano l'un con l'altro», Bo.. Dign. *curso*, corso, filare di pietre.

curseia s.f. - Corsia, prestito della lingua lett.

• Cfr. triest. *còrsia*, corsia, corso.

curseia s.f. - Passatoia, striscia di tappeto distesa sul pavimento.

cùrsi s.m.pl. - Lo stesso che *cursaruòi*.

curfièra s.f. - Crocicchio, bivio. *El 'nda spativa cul samierà su la curfièra*, ci attendeva al bivio con il somaro. Anche *crufèra* e *crufièra*.

• Cfr. dign. *crufèra*, *crofèra* e *corfèra*, forca; capod., pir., lussingr.: *crofèra*; venez. *crofèra*; vicent., padov., poles.: *crofara*. Der. da *cruf* + suff. -iera.

curfita s.f. - Lo stesso che *crufita* (V.).

cùrso s.m. - 1. Corso, strada principale di una città. 2. *Cùrso d'acqua*, T.mar. correnti marine. 3. Strato roccioso. V. *cursaruòi*.

• Dal lat. *cursus*, il correre.

curtalà v.tr. (i *curtalìo*) - Accoltellare, di cui il rov. è forma afer. *A fi stà doùto oùn tarabatà e i lu uò curtalà*, c'è stato un tafferuglio e l'hanno accoltellato.

• Per etim. V. *curtièl*.

curtalàda s.f. - Coltellata.

• Cfr. triest. *cortelada*; dign. *cortelada*, id.

curtalàso s.m. - Coltellaccio, grande coltello.

• Dign. *cortelazo*, coltellone. Per etim. V. *curtièl*. Ven. *cortelasso*, coltellaccio, coltello rettangolare adoperato dai contadini per tagliare fusti o per appuntire pali di sostegno delle viti (DEVI).

curtalòn s.m. - Accr. di coltello, coltellone.

• Per etim. V. *curtièl*.

cùrtafa s.f. - Ciambella di sughero che veniva usata come galleggiante per tendere le reti nel senso dell'altezza. *Ùgni seìnque armadùri ti dièvi mèti oùna cùrtafa*, ogni cinque armatori (V. *armadùr*) devi mettere un disco di sughero.

• Logud. *cortedge*; nap. *cortese* (disco di sughero); laz. *cuortici* (piccoli pezzi di sughero infilati nella cordicella della rete), DEI. Dall'agg. *corticeus*, da *cortex*, 140; REW 2265.

curtafà v.intr. (i *curtafio*) - Dicesi delle reti allorché le *cùrtafe* sono visibili in superficie.

• Den. da *cùrtafa*.

curtafàn s.m. - Cortigiano.

• Dign. *cortifan*, *curtifan*. Dal lat. *cohorte(m)* passato dal sign. di «schiera» a quello si «guardia del corpo», poi «signoria» e «fattoria».

curtafèia s.f. - Cortesia.

• Dign. *curtiseia* id. Der. da *cortese*, dal provenzale *cortes*, della corte.

cùrte s.f. - Lo stesso che *cuòrte*, il corteggiamento.

curteìl s.m. - Cortile. *El tigniva li galeine in curteìl*, teneva le galline in cortile. Anche *cùrto* (V.).

• *Curtile* nel lat. mediev. di Bologna. Da *corte* con il suff. -ile.

curteio s.m. - Corteo.

• Dev. da *cortear*, far corteo agli sposi (provenz. *cortear*, *cort*, corte).

curteivo s.m. - Cortile, luogo interno scoperto circondato da edifici per arieggiare e illuminare i vani interni. *La mèto sugà la ruòba in curteivo*, mette ad asciugare la biancheria nel cortile.

• Dign. *curteivo*, id.; triest. *cortivo*; gall. *curtigo*; bis. *curtìo*. Da *curtivus*, secondo il Doria (Cfr. Prati, «Arch.Glott.Ital.» 17, 1919 - 12 p.278 s.), da *cohortile* secondo il DEVI.

curtièl s.m. (pl. -ài) - Coltello. *Cheì ca cumanda uò el curtièl par el mànago*, chi comanda tiene il coltello per il manico. Viene così chiamato anche il coltello da banco che il calzolaio adopera per tagliare il cuoio.

• Triest. *cortel*; Istria *cortel*; Zara, Cherso, Lussingr.: *cortelo*. Anche *curtel*. Dal lat. *cultellus* (da *culter*) per dissimilazione *l-l*, *r-l*.

curtièla s.f. - Coltella, coltellessa.

• Per etim. V. *curtièl*. Venez. *cortela*, «vc. ant. che ora dicesi *cortellina*», Bo.

curtigia v.tr. (i *curtigio*) - Corteggiare, fare la corte. Viene usato prevalentemente all'inf.: *el fi bràvo sùlo da curtigìa li mu-*

riède, è capace soltanto di corteggiare le ragazze. Più usato: *fà la cūrte*.

• Dign. *curtià*, *curtigià*.

curtilein s.m. - Dim. di coltello. *El goùva el curtilein su la mòla*, affila il coltellino sulla cote.

• Per etim. V. *curtièl*.

curtifièl s.m. - V. *curtifièla*.

curticurtifièla s.f. - Dim. di *cūrto*, corte, cortile, cortiluccio. Anche *curtifièl*.

cūrto s.f. - Cortile. *I muriedi i fòga li bàle in cūrto*, i ragazzi giocano nel cortile con le biglie.

• V. per etim. *curteivo*.

curunàl s.m. (pl. -àì) - Coronale, osso della fronte, sutura del cranio che unisce l'osso frontale con le ossa parietali.

• Da una forma supp. **coronalis*.

curunità s.f. - Dim. di *curòna*, coronetta.

• Venez. *coroneta*, id.

curunseina s.f. 1. Coroncina, piccola corona. 2. Rosario, sorta di preghiera. *I vàgo a la curunseina*, vado in chiesa per la coroncina (per pregare).

• Der. da *curòna*.

curùto agg. - Corrotto, guasto, viziato.

• Dal lat. *corruptus*.

curvà v.tr. (i *coúrvo*) - Curvare, piegare ad arco. *Quil sufinièr el fi doùto curvà da gran càrago da sufène*, quel susino è completamente curvato dal gran carico di susine; *i coúrvo ste dùghe par fà oûna bùto*, piego queste doghe per fare una botte.

• Vc. dotta dal lat. *curvu(m)*, d'orig. in-deur., da cui *curvare*.

curvadoûra s.f. - Curvatura, con la sonorizzazione della *t*.

curvità s.f. - Piccola curva, der. da *coúrva*. Anche *cruvità* con metatesi *u-r* r-u.

curvità s.f. - Corvetta, nave da guerra.

cùfa s.f. - 1. Accusa, l'atto dell'accusare. Forma afer. di *acùfa*. *El uò in peie oûna cùfa da cuntrabàndo*, ha in piedi un'accusa di contrabbando. 2. Dichiarazione nel gioco del tressette allorché un giocatore annuncia di possedere i tre o i

quattro valori maggiori. *I iè la coufa: napulitàna da danàri cun tri tri, falo cupe*, ho la *napulitàna* (V.) di denari con i tre tre, meno quello di coppe.

• Dal lat. *accusāre*, da *ad* e *causāre*.

cufà v.tr. (i *cùfo*) - 1. Accusare. *El paròn l'uò cufà da vè ciùlto el parangàl*, il padrone della barca l'ha accusato di aver preso il palamite; *i la viva cufàda da ièsi stàda cun loù*, l'avevano accusata di essere stata con lui. 2. Dichiarare nel gioco di tressette una particolare combinazione che dà diritto a un punteggio, cfr. *cufà*.

cufà s.m. e agg. (f. -*àda*) - Accusato.

cusàra s.f. - Cesta di vimini per trasportare piccole quantità di fieno o di erba.

• Dal cr. *košara*, id.

cus'cìon s.f. - Questione. Lo stesso che *custiòn*.

• Dign. *cuscion*, questione, lite, controversia.

cus'ciunà v.intr. (i *cus'ciunio*) - Questionare, discutere. Frequente il passaggio del nesso *tj* (di *stj*) in *c* palatale: **bestièmare*, *bas'cimà*; *bestia*, *bies'cia*.

• Dal lat. *quaestio*, questione. Anche *custiunà*, id.

cuscreito agg. e s.m. - Coscritto, recluta. *A fi oûn cuscreito da quista oûlta liva*, è una recluta di quest'ultima leva.

• Dign. *cuscreit*, id.. Evidente adattamento alla vc. ital.. Per etim V. *cuscrisiòn*.

cuscrisiòn s.f. - (pl. -*e*) - Coscrizione, arruolamento, reclutamento.

• Venez. *coscrision*; dign. *cuscreision*, id. Vc. dotta der. dal lat. *coscribere* da cui *cōnscriptione(m)*. Probabil. il t. mil. è prestito dal fr. *conscription*. Cfr. Bo.

cusei avv. - 1. Così, in questo modo. *A fi pruòpio cusei!* è proprio così!; *a ga vol fà cusei cume ch'i vèmo deïto*, bisogna fare così come abbiamo detto; *cusei va ben*, così va bene; *i stèmo cusei cusei*, stiamo così così; *o cusei o culà*, *quil ca fi da fà a ga vol fà*, quello che c'è da fare si deve fare. 2. (sign.) Funzioni e usi particolari: *parchi ti ciùghi cusei puòco?* perché

ne prendi così poco?; *cusei seia*, così sia; *da òmi cusei, ti 'nda trùvi puòchi*, di uomini così, ne trovi pochi. Anche *cuseio*.

• Venez. *cussi, cossi*; triest. *cusì*; dign. *cusei*; *cuseio, cusegio*, id.. Dal lat. *eccum sic*.

cusecio s.m. - Coltellino a gondola, munito di coperchio semilunare.

• Dallo sl. *kosić* (Ive).

cusein s.m. - Cuscino, guanciaie. Anche *catasùno*, cercasonno. «*Ûgni putàna uò el suòvo cusein*», letteral.: ogni prostituta ha il suo cuscino (modo di dire rov., cfr. *putàna*); *adièso ca la uò spufà el paròn la pol duòrmi su quàtro cuseini*, adesso che ha sposato il padrone può dormire su quattro cuscini.

• Venez. *cussin*; triest. *cusin*; dign. *cusein*. Dal lat. mediev. *coxinum*, cuscino per sedersi, risalente a *coxa*, anca.

cusein s.m. - Pezzo di legno che, sia nella parte anteriore che in quella posteriore del carro, si trova immediatamente sopra alle *cameife* (V.) e, similmente a un cuscino, sostiene il letto del carro. Qualche volta è chiamato *sièso*.

• Vall. *seso*; dign. *cusein*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 393. Cfr. *cusein* e *cusiniel*.

cufein s.m. (f. -a) - Cugino, germano.

• Il rov. preferisce *farmàn* (V.). Dign. *cufein*, id.; triest. *cugin*. Dal fr. ant. *cosin* che risale attrav. deform. non del tutto chiarite, al lat. *conso brinu(m)*, comp. da *con-e-sobrinus*, cugino (der. di *soror*, sorella), DEDLI.

cufeina s.f. - Cucina. *Ma muièr la fi sènpro in cufeina*, mia moglie è sempre in cucina; *oûna vuòlta a gira nàma ca cufeine e cànbare*, un tempo non c'erano che cucine e camere; *la cufeina si la riègia de li fimane*, la cucina è la reggia delle donne.

• Triest. *cusina*; dign. *couseina*. Dal tardo lat. *cocina*, class. *coquîna*.

cuseio avv. - Lo stesso che *cusei* (V.).

cuseisa s.f. - Strumento da bottai per lavorare i cerchi delle botti (Seg.).

cusensiùf agg. - Coscienzioso. *El uò capei ch' i è bifuògno, a sa vido ca fi oûn òmo cusensiùf*, ha capito che ho bisogno, si vede che è un uomo coscienzioso, di coscienza.

• Vc. der. probabil. dal fr. *consciencieux*, id.. Cfr. il dign. *cunsaènzia, cosaènzia*, coscienza.

cufidoûra s.f. - Cucitura. *Cufidoûra e rabaltadoûra*, costura rivoltata, cucitura che si fa rivoltando una parte sull'altra; *cufidoûra vièrta*, costura aperta, cucitura che si fa a qualche distanza dai lembi e parallelamente ai medesimi. *A ga vol fà oûna bièla cufidoûra*, bisogna fare una bella cucitura.

• Dign. *couseidoura*; triest., bui., capod., friul.: *cufidure*. Per etim. *coûfi*.

cufidurita s.f. - Dim. di *cufidoûra*. Piccola cucitura.

кусиènsa s.f. - Coscienza. *In stu mòndo nu fi piòun cusienià*, in questo mondo non c'è più coscienza; *preîma da giudicà i àltri a ga vol vi la pruòpia cusienià nita*, prima di giudicare gli altri è necessario avere la propria coscienza pulita; *in cusienià, i nu siè chei fà*, in coscienza non so cosa fare; *stu lavùr el nu fi fàto cun cusienià*, questo lavoro non è stato fatto con coscienza. V. *cusensiùf* e *cusienià*.

• Dal lat. *conscientia(m)* der. da *conscient(e)m* (part. pass. di *conscire*, essere conscio).

кусиènte agg. - Cosciente. *El nu fi cusiente da quèl ch'el uò deîto*, non è cosciente di quello che ha detto. Anche *cusiente*.

• Per etim. V. *cusienià*.

кусиènte agg. - Lo stesso che *кусиènte*.

cufinà v.tr. (i *cufeino* e i *cufinio*) - Cucinare, cuocere. *I vèmo cufinà i piòni*, abbiamo messo a cuocere i granchi (V. *piòn*).

• Il Doria riporta anche la vc. *cufeina*, id. Meno usato la variante *còfi*, id. (V.). Dign. *coûfeinà*; triest. *cufinar*. Da *còquere* passato al lat. tardo in *cocinare*.

cusinièl s.m. (pl. -ài) - Pezzi di legno,

posti all'estremità del *tràsto* (V.) su cui sono infilati gli scalmi:

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.353. Venez. *cussinelo* e *cussineto*; chiogg. *cusinelo*, *cusineto*.

cu/finità s.f. - Piccola cucina, dim. di *cucina*.

cusinìto s.m. - Dim. di *cuscino*, cuscinetto.

cu/fireiso s.m. - Cucitura provvisoria che si fa sulla rete per chiudere uno strappo o un buco di una certa dimensione.

• Per etim. V. *coifì*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 411.

cusità s.f. - 1. Piccola coscia. Anche *cusìto*. 2. Cosarella, cosuccia, cosettina, dim. di *cuòsa* e *còsa*.

• Cfr. dign. *cosita*, id.

cusiteina s.m. - Dim. di *cosa*, cosarella, cosettina.

• Cfr. dign. *coseteina*.

cusìto s.m. - 1. Cosciotto. *I iè magnà el cusìto da galeina*, ho mangiato il cosciotto della gallina; *cusìto ròsto da agnèl e beifì in ticia*, cosciotto arrosto di agnello e piselli in umido. Da *còsa*, coscia. 2. Cosetto, piccolino, magrolino.

• Cfr. dign. *cosìto*, venez. *cossetto*, id.. Da der. da *cuosa*, *cosa*.

cusitòna s.f. - Accr. di *cusita*.

cuspatà v.intr. (*i cuspièto*) - Bestemmiare, risalente a *cuspièto*.

• Venez. *cospetar* o *cospetonar* o *cospetizar*, bestemmiare; dign. *cospetà*, *cospetonà*, *cospeteizà*, *cospetoneizà*, id.

Per etim. V. *cuspièto*.

cuspatàso escl. - Cospettaccio, escl. di *stizza*.

cuspatòn escl. - Bestemmia, accr. di *cuspièto*.

• Cfr. dign. *cospeton*, id.. Nel venez. *cospeton* vale bestemmia e «pesce di mare che a noi perviene salato e stivato in barili come le sardelle, ed è precisamente l'aringa senza uova e senza latte, conciata in salamoia», Bo.

cuspièto s.m. - Cospetto! Cacalocchio! Cacasangue! Caspiterina! Esclamazione di *stizza*, di disappunto.

• Dal lat. *conspctum*), da *conspicere*, guardare. *Cuspièto!* è in realtà una forma ellittica e sta per (*al*) *cuspieto* (*da Deio*).

custà v.intr. (*i cùsto*) - Accostare, porre il fianco di un'imbarcazione lungo un molo, una banchina o un'altra imbarcazione. Forma aferetica di accostare. *Par nu fà màgra figoûra a ga vol fei piàn par custà su la reiva*, per non far magra figura (cioè per non cozzare contro) bisogna procedere lentamente per accostare alla banchina.

• Triest., Lussingr., Pir., Citt.: *costar*. Cfr. triest. *costar*, accostare nel gioco delle bocce. Den. di *cùsta*, *costa*.

custà v.intr. (*i cùsto*) - 1. Costare, avere un certo prezzo. Detto rov.: «*Oûna bona paruòla mòndo la val, puòco la custà*» (una buona parola vale molto e costa poco). *Quànto cùsta stà cameifa?* quanto costa questa camicia? *Ancùi arlivà i fiòi cùsta màsa*, oggi allevare i figlioli costa assai. 2. Comportare. *A fei cu i parangài a cùsta mòndo da lavùr*, andare con i palamiti (cioè pescare) comporta troppo lavoro; *el ma uò custà làgrame e sudùr*, mi è costato lacrime e sudore.

• Dal lat. *constare*.

custàda s.f. - Accostata, T.mar. che sta per indicare la manovra di avvicinamento dell'imbarcazione alla banchina. *Quila bàrca uò fàto oûna custàda sul mul a doûta fuòrsa e adièso la fi in squèro*, quella barca ha fatto un'accostata a tutta forza ed ora si trova in cantiere. V. *custà*, accostare.

custadeiso s.m. - Succhione, rimessiticcio, getto tardivo.

• Vall. *costadiso*; dign. *castradeiso*; venez. *rebusto*, Bo.. Der. da *custà*, accostare, avvicinare. Nel nostro caso, come suggerisce il Malusà («*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag.424), accostare al gambo.

custadùr s.m. - È il giocatore che nel gioco delle bocce ha il compito di accosta-

re quanto più possibile la sua alla o alle bocce altrui.

custànsia s.f. - Costanza. *Ne i lavùri a nu bàsta savì ma ga vol ànche custànsia*, nei lavori non basta possedere il sapere, l'arte, ma è necessaria anche la costanza; *a ma daspiàf, ma quìl muriè el nu uò la custànsa ca cùro in quìl mastèr*, mi dispiace, ma quel ragazzo non ha la costanza che quel mestiere richiede.

• Vc. dotta dal lat. *costante(m)*, part. pass. di *constāre*, essere stabile.

custànte agg. Costante.

• Adattamento della vc. ital.

Custantein n.pr. - Costantino.

custantemèntro avv. - Costantemente.

custàto s.m. - Costato. *Àra ca ti muòstri el custàto cùme Creïsto*, sta attento, guarda che mostri il costato come Cristo.

• Da *còsta*, costola.

custeìa pr. dim. - Costei. *Cheì vuòla custeìa ca la fi qua doùto el dei?* che vuole costei che è qua tutto il giorno?

• Cfr. rov. *culeìa*, colei; friul. *custie*; venez. *custia*; dign. *custeìa*. *Custeìa* risale al lat. *(*ec*)*cu(m)* *istei*.

custèra s.f. - Luogo riparato soprattutto dal vento, quasi bonaccia, solina. *Nu sta là, ca sùfia, ven in custèra*, non rimanere là che soffia, vieni al riparo; *si ti vèghi soùn e fù par Satalateina ti son sènpro in custèra*, se passeggi su e giù per Sottolatina, sei al riparo.

• Dal venez. *costiera*, luogo solatìo, a solatìo, all'occhio del sole, Bo.

custiòn s.f. - Questione. Anche *cus' - cion*.

custipà agg. - Costipato, raffreddato.

custipasiòn s.f. - Costipazione, raffreddatura.

• Dal lat. *constipāre*, da *stipare* e *con*, serrare insieme.

custitoùto s.m. - Costituito, concetto, riflessione. Legato per lo più al verbo *fà*: *el fà mòndo da constitoùti*, fa molti concetti.

• Dal lat. *constitūtum*, da *constituere*.

custitusiòn s.f. - 1. Costituzione, formazione, fondazione. *I uò fàto oûna culità*

par la custitusiòn da oûna squàdra da balòn, hanno fatto una colletta per la fondazione di una squadra di calcio. 2. Complesso dei caratteri fisici di un individuo: *el uò o el fi da custitusiòn fuòrta*, ha o è di forte costituzione. 3. Legge fondamentale dello Stato.

• Dal lat. *constitutiōne(m)*, nome di azione di *constituere*, statuire. Dign. *custeitouzion*, stato, stretto, situazione partito.

custiunà v.intr. (*i custiunìo*) - Questionare. Lo stesso che *cus' ciunà*.

cùsto s.m. - Prezzo, costo. Da preferire, *prièso*.

cùsto avv. - Forma aferetica di accosto. Di solito si accompagna a *sta a*. *Ven qua, stàme a cùsto*, stammi vicino.

• Dev. da accostare, irrigidito in forma avverbiale (AAEI).

custòn s.m. - 1. Accr. di costa, sporgenza rocciosa e ripida. 2. Torso, torsolo.

• Venez. *coston*, «quello che rimane dalle frutta dopo avere levata le polpa» (Bo.).

custoûme s.m. - Costume, usanza. *Da nù a nu fi custoûme ch'el maniègio lu ièbio el marein*, da noi (Rovignesi) non è usanza che il ménage sia tenuto, spetti al marito. Anche *custroûme*.

custoûn pr.dim. - Letteral.: questo uno, forse per analogia con *calcudoûn ningoûn*. Anche *quistoûn*.

• È vc. riportata dall'Ive, ma non trova riscontro nel rov. di questi tempi e dei temi addietro più recenti. Cfr. *questui, quelui, questor*, in G.Rohlfs, «Grammatica storica della ling. it. e dei suoi dialetti», Einaudi, 1967, pag. 207.

custrènfi v.tr. (*i custrènfo*) - Costringere, indurre qualcuno a fare qualche cosa. *Lùri i lu custrènfo a sidi cu la fan*, essi lo costringono a cedere con la fame; *i sièmo custriti a vèndi li fòre*, siamo costretti a vendere la campagna, il podere; *i 'nda uò custrito a fei veia*, ci hanno costretti ad andar via.

• Triest. *costrinzer* e *costrenzer*, id.; venez. *costrenzer*; friul. *costrenzi*. Vc. dotta dal lat. *costringere*, legare saldamente, reprimere.

mere (DEDLI).

custroûme s.m. - Costume, modo. Anche *custoûme*.

• Dign. *costoumo*, id.. Da una forma supposta del lat. volg. *costumen* con l'inclusione (insolita) di una *r*.

custroûto s.m. - Soddissfazione, risultato. *I nu iè boû ningoûn custroûto, da quìl chi iè fàto*, non ho avuto alcuna soddissfazione di quello che ho fatto; *i vièndi fàto quìl lavùr sènsa custroûto*, avevamo fatto quel lavoro senza alcun risultato.

• Dign. *custrouto*, id. venez. *costruto*, profitto. Dal lat. *costruere*, da *con* e *struere* edificare.

custruei v.tr. (i *custruei*so) - Costruire. *I fièndi ùgni miteîna a dàghe oûna man a custruei la stàla*, andavamo ogni mattina a dargli una mano a costruire la stalla.

• Per etim. V. *custroûto*.

custrumà v.tr. (i *custroûme* e i *custrumi*o) - Mettere in sesto, far filare dritto, mettere qualcuno al proprio posto, costumare, educare. *Duòpo tànto i uò trovù chei ca li custroûma*, dopo tanto hanno trovato chi li mette a posto; *a ga vol savì custrumà i fiòi*, bisogna sapere educare, tenere a freno i figli; *làsa chi li custroûmo meì cùme ca ga vol*, lascia che li metta a posto come si deve.

• Den. da *custroûme*, costume, modo.

custrusiòn s.f. - Costruzione. *Quìsta a fi oûna custrusiòn nùva*, questa è una costruzione nuova.

• Da *custrei*, costruire.

custudei v.tr. (i *custudei*so) - Custodire, sorvegliare qualcuno o qualche cosa. *Nu sti vi smàgna, el fi ben custudei cun quìi càni da vardia*, non temete, è ben custodito con quei cani da guardia; *el tafuòro da S.Ufièmia el fi ben custudei*, il tesoro di S.Eufemia è ben custodito.

• Den. da *custuòde*.

custumànsa s.f. - Costumanza, uso, costume.

custuòde s.m. - Custode, guardia carceraria. *La sa uò spusà cul custuòde de la parfòn*, si è sposata con il custode della

prigione.

• Dign. *custogio, coustogio, coustodio*, id. Vc. dotta dal alt. *custode(m)*.

custuòdia s.f. - 1. Custodia, l'azione del custodire. *El uò in custuòdia la càsa da Mònto e li fore in Calàndra* (top. rov.), ha in custodia la casa di Monte e le campagne in Calàndra. 2. Contenitore, astuccio, guaina.

• Dign. *custogia, coustogia, custodia*, ciborio. Der. da *custuòde*, custode.

custuòdio s.m. - Custode. Lo stesso che *custuòde* e *custuògio*.

custuògia s.f. - Lo stesso che *custuòdia*.

custuògio s.m. - Lo stesso che *custuòde* e *custuòdio*.

cusuveia locuz. avv. - Di nascosto, di soppiatto. Anche *futaveia* V. Accompagnata di sovente da *fùta*, sotto. «*I niciva fùta cusuveia*», sotto, sotto nicchiavano. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 44.

cùter s.m. - Lo stesso che *còter, coûter, cuòter*.

cuticàgna s.f. - Cuticagna, collottola, pelle della nuca.

cutiècio s.m. - Giuoco delle carte, vin-ciperdi.

• Triest., dign., venez., bell., vic., trent.: *cotecio*. Secondo il Pinguentini la vc. deriva dal lat. «*queties cumque*», ogni volta che; per il Vidossi invece da «*quoticulu*», pochettino. Il gioco, una volta molto alla moda, ora è quasi scomparso.

cutifà v.intr. (i *cutifio* e i *cutifei*so) - Guadagnare al gioco barando, lapidare.

• Id. a Gallesano, Valle e Dignano. Cfr. nap. *cottiare*, barare; sic. *cuticchia*, sassuolo; abruzz. *cutijà*, anfanare. Da una forma supposta **cotizare aleam ludere*, IVE. Cfr. *cutifàda*, dign. per nidiate.

cutifòna s.f. - Baratrice. V. *cutifà*.

cùto? forma verb. - Agglutinamento di: «che vuoi tu?». Anche: *cutu?*, *coùtu?*, *coùto?*

cutòn s.m. - Cotone.

• A Lussingr. *goton*. Dall'ar. *qutun*, pianta

del cotone.

cutoûra s.f. - Cottura.

• Dign. *coutòra*, cozione, cottura.

cùtu? forma verb. - Lo stesso che: *cùto?*, *coùto?*, *coùtu?*

cutulièr s.m. - Donnaiolo, detto di chi va sempre dietro alle donne. *Piareîn el fi stà da fùvano oûn gran cutulièr*, Pierino da giovane è stato un grande donnaiolo.

• Der. da *cuòtula*, più il suff. *-ier*.

cutulita s.f. - Cotoletta. *Par difnà i vèmo pàsta e patàte e oûna cutulita da puòrco a tièsta*, per pranzo abbiamo una minestra a base di pasta e patate e una cotoletta di maiale per ciascuno.

• Dal fr. *côtelette*, dim. di *côte*, costa.

cutulita s.f. - Gonnellino, dim. di *cuòtula*. *Cun quila cutulita la fi tanto insastoufa*, con quel gonnellino è tanto graziosa.

• Per etim V. *cuòtula*.

cutulito s.m. - Dim. di *cuòtulo*, sottogonna.

cutulòn s.m. - Accr. di *cuòtula*, lunga sottana.

• Cfr. *cotolòn*, ven. donnaiolo.

cutuneina s.f. - Cottonina, specie di tela per rinforzi interni delle giacche, dei soprabiti e dei cappotti.

• Der. da *cutòn*.

cutùrno s.m. - Coturnice.

• Venez., triest.: *cotorno*.

Dal lat. *coturnix*, quaglia (DEVI).

cuvà v.tr. e intr. (*i cùvo*) - Covare. Fig.: *Che ti cùva in quila tièsta?* che covi in quella testa?

• Dal lat. *cubāre*, giacere.

cuvàda s.f. - Covata, con la sonorizzazione della *t* in *d*.

cuvartein s.m. - Dal venez. *covertin*, «mantice di calesso o simile per coprire il davanti della cassa»; T.mar.: «Quella tela o stuoia che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco, e che formano una specie di capanna nel vascello», Bo.

cuvartièla s.f. - 1. Copertina. *La cuvartièla da stu leibro la fi spùrca*, la copertina di questo libro è sudicia. 2. Orlo di capodi-

banda delle navi. 3. Copertura a scopo d'ingannare: *fà la cuvartièla a li càse de i pisi*, coprire lo strato superiore con i pesci migliori e di pezzatura maggiore.

• Cfr. venez. *covertèla*, frode o sim. ma coperta, a fine d'ingannare altrui. Der. da *cuvierfi*, coprire.

cuvartùr s.m. - Copertoio, sopraccoperta. *I iè boù in ragàlo oûn cuvartùr da damàsco*, ho avuto in regalo una sopraccoperta di damasco.

• Der. da *cuvierfi*, coprire.

cuvièrcio s.m. - Coperchio. *Mètaghe el cuvièrcio a la pignàta*, metti il coperchio alla pentola; *teira veia el cuvièrcio, a ta faruò da fùra*, leva il coperchio, altrimenti il contenuto uscirà.

• Dal lat. **coperculum*, coperchio.

cuvierfi v.tr. (*i cuvierfo*) - Coprire. *I gati cuvierfo la suòva mièrda*, i gatti coprono i propri escrementi; *in famia sa cuvierfo i malàni*, in famiglia si coprono i malanni; *biègna cuvierfi el boùf*, bisogna coprire il buco.

• Triest. *coverzer*; Alb. e Lussingr.: *coverzer*; Cap., Ossero, Lussingr.: *coverfer*; Grado *coverze*; pol. *coverzir*; *coviarzi*, terg.; dign. *cuvierfi* e *cuvirfi*. Il Doria riporta per il rov. *cuvirfi*, ma è vc. ora ignota. Friul. *cuviarzi* o *cuvierzi*.

Dal lat. *cooperire*, coprire.

cuvierfa s.f. - 1. Coperta.

• Terg. *coviarta*; dign. *cuvertae*; vic., pad., venez.: *coverta*; veron., rover.: *coerta*. 2. Segmento di legno alla periferia della ruota. Vall. *gavea*; dign. *gavia*. Dall'ital. *coperta*, per il fatto che copre i raggi. V. per etim. *cuvierfi*.

cuvierfo s.m. - Coperto e coperchio. Anche *cuvièrcio* (V.).

cuvierfo s.m. - Tetto delle case.

• Attestato anche nel venez., dign., vic., chiogg. e padov.. Altrove nel Veneto *querto*, *cuerto*, *covert*; bologn. *quert*; friul. *cuviar*.

Dal lat. *coopertus*.

cùvo s.m. - Lo stesso che *cùo*, covo.

cuvòn s.m. - Covone. *I cuvòni i fi pròn-*

ti par la trièbia, i covoni sono pronti per la trebbia.

• Dev. da *cuvà*, *cuvare*.

Ds.m. o f. - Quarta lettera dell'alfabeto. Nel rov. la lettera *d* presenta alcune modificazioni rispetto al latino. Si hanno i casi di passaggio della *d* in *l*: *turlo* tordo; in *s*: *spoûsa* puti (d)a, *musi* mucì(d)o; in *c* gutt.: *poûtrico* putrido; frequente la dissimilazione in *t*: *àcìto* acido, *freìgìto* frìgido, *càndìto* candido.

da prep. semplice - Stabilisce le relazioni nei complementi d'agente, di causa efficiente, di stato in luogo, di moto a luogo, di moto da luogo, di moto attraverso luogo, di origine e provenienza, di separazione e allontanamento, di distanza, di tempo, di mezzo, di fine, di qualità, di limitazione, di stima o di prezzo, di modo o maniera e introduce varie specie di proposizioni secondarie. Alle volte con gli stessi valori, viene sostituita da *de*. *El fi stà bastunà da quì dùi*, è stato picchiato da quei due; *sièmo stàdi dastroûti da la guiera*, siamo stati distrutti dalla guerra; *i son da ma pàre*, sono a casa di mio padre; *i fèmo da lùri*, andiamo da loro; *el reiva da Pòla*; arriva da Pola; *el fi pasà da qua*, è passato per di qua; *sti narànsi i ven da fù*, queste arance vengono dal sud; *el sa uò dasanbrà da gila*, si è separato da lei; *da Pola a Ruveìgno a fi trentaseie chiluòmatri*, da Pola a Rovigno ci sono 36 km; *el fi cun nùì da sènpro*, è con noi da sempre; *i iè ciùlto oûn tuòro da mònta*, ho acquistato un toro da riproduzione; *i vîvo li bràghe da bûrgo*, avevo i calzoni di panno; *da quil puòco ch'i siè i nu puòì giudicà*, da quel poco che so non posso giudicare; *el ga uò ragalà oûn liruòio da sinquànta curòne*, gli ha regalato un orologio di cinquanta corone; *i lu uò ciùlto cun lùri da bon asièto*, lo hanno preso con loro di buon grado; *el nu sa bràma ca da mòri*, non desidera che mori-

re; *el crìdo da pudì fàgala*, crede di potercela fare.

• Dal lat. *de ab*. Cfr. E. De Felice, «*Contributi alla storia della preposizione da*», SFI, XII, (1954), pagg. 245-296, E. Popp, «*Studi sui significati di «da»*», SFI, XXI, (1963), pagg. 264-387.

dà v.tr. (*i dàgo*) - Dare *Dà l'ànama*, rinfrancare, rinvigorire; *dàghe trentoûn*, dargliela vinta; *dàme quil tuòco da pan*, dammi quel pezzo di pane; *dàse da pàti*, capacitarsi, rendersi conto; *dàse a la bièla veïta* darsi alla bella vita; *dàsala cun doûti*, stringere rapporti con tutti; *dàghe i suòldi ch'el vàgo ciù el veïn*, dagli i soldi che vada a prendere il vino; *i ga viva dà la pusibilità da fàse la càfa*, gli avevano dato la possibilità di farsi la casa; *ti ga dàghi la man el ta ciù el bràso*, gli dai la mano e ti prende il braccio; *el vîva tuòrto e ti ga iè dà rafòn, cùme màì?* aveva torto e gli hai dato ragione, come mai?; *a i peìci ca piùra a nu ga sa dà inpurtànsa*, ai bambini che piangono non si dà importanza; *el ma dà su i nièrvi*, mi dà sui nervi; *el sa dà da fà*, si dà da fare; *dàghe drènto*, dargli sotto, mettercela tutta.

• Dal lat. *dare* di orig. indeurop.. Dign., vall.: *dà*; bis., triest., ven.-istr.: *dar*.

dabànda locuz. - Da parte, letteral. *da e banda*. V. *bànda*. *El nu uò gnìnte da fà e i lu uò mìso dabànda*, non ha niente a che fare con loro e lo hanno messo da parte, lo hanno accantonato.

• Per etim. V. *bànda*.

dabàndo agg. - E' forma graficamente unita risalente alla locuz. *da bàndo*, da parte (Cfr. *bàndo*) e sta per disoccupato. *A fi fà oûn mìf ch' i nu lavùro e ch' i son dabàndo*, è già un mese che non lavoro e che sono disoccupato.

da bàndo locuz. - V. *bàndo*.

dabàso locuz. avv. - 1. Dabbasso, sotto der. da «*da*» e «*basso*» con valore di stato e di moto a luogo: *va dabàso*, vai dabbasso. 2. Nella T.mar. assume il valore di sottocoperta. Cfr. *dabàso* in «*Term. mar. di Rov. d'Istria*» (A. Pellizzer, ACRS,

Vol. XV, pag. 351). *Gagnòn, va dabàso a ciùme la peïpa ca la fi sul stipito*, ragazzo, vai sottocoperta a prendermi la pipa che è sullo stipetto.

dabòn avv. - Davvero, in realtà. *Màma, dabòn i farèmo in batàna?* mamma, per davvero andremo in battana?

• Venez. *dabòn*; ven. *dabòn* e *dasbòn*. Bis. *debòn* e *dabòn*, dign. *da bon*.

Dal lat. *bonus*, buono.

dabulisa s.f. - Debolezza. *I ma sènto oûna gran dabulisa*, mi sento molto debole.

dabuòto avv. - Quasi. *Dabuòto ch'i ga dàgo drènto*, quasi che lo investo; *dabuòto ch'i pièrdo el bapùr*, quasi perdo il piro-scafo. Anche *debuoto*.

• Venez. *deboto*, fra poco, a momenti; ven. *deboto*, per poco, tra poco. Cfr. Inf. XXIV, 105; Purg. XVII, 40.

Da «*bot(t)are*», dal fr. ant. *boter*, che risale al un suono «*bott*», che indica un colpo (DEVI).

dacantà v.tr. (*i dacànto* e *i dacantiò*) - Decantare. *Stu veïn el fi tànto dacantà, ma el nu val gnìnte*, questo vino è tanto decantato, ma non vale niente.

• Adattamento della vc. ital. *decantare*.

dacapità v.tr. (*i dacapitiò*) - Decapitare, poco usato. Meglio *taià la tièsta*.

• Dall'ital. *decapitare*.

da càvo locuz. - Nuovamente, daccapo. V. *càvo*.

dacènsa s.f. - Decenza.

da ciàro locuz. - Raramente. V. *ciàro*.

da cònto locuz. - A differenza della locuz. ital. non sta per considerazione, riguardo, ma vale «giusta misura». *I vèmo ciapà veinti piòni, doûto ruòba da cònto*, abbiamo preso venti piòni (V.), merce di giusta misura. Tuttavia questa spiegazione non soddisfa completamente.

• Bis. *de cont*.

dacòto s.m. - Decotto, pozione medicamentosa. *Si ti iè la tùso ciùte oûn dacòto*, se hai la tosse prenditi un decotto.

Chiogg. *decoto*; bis. *decot* e *recot*.

• Dal lat. *decoctus*, cotto completamente.

dacrièpito agg. - Adattamento della vc. ital. *decrepito*. *Cume mai ca la sa uò spufà cun quil viècio dacrièpito?* come mai si è sposata con quel vecchio decrepito?

• Venez. *decrepito*, id.. Dal lat. *decrepitus*, che si è screpolato completamente.

dacuòrdo - Forma graficamente unita di *d'acuòrdo*.

• Cfr. *acuòrdo*. Bis. *dacordo*.

dacuòro s.m. - Decoro, dignità. Anche *dicuòro*. *Lasàse cuseî, a fi oûna varguògna ànche pal dacuòro de la famìa*, lasciarsi così è una vergogna anche per il decoro della famiglia; *quàndo ca sa uò da fà cu i furièsti da veïa, a ga vol tignèi oûn sièrto dacuòro*, quando si ha a che fare con gli stranieri bisogna tenere un certo decoro.

• Dal lat. *decorum*, id.

dacurùf agg. - Decoroso. Anche *decurùf*.

dadàl s.m. (pl. -ài) - Ditale. Anche *fi-fiàl*. Metaf. vale piccola quantità, in specie di liquidi: *dame oûn dadal da sgnàpa*, letteral., dammi un ditale di acquavite, cioè un bicchierino.

• Venez. *defial* e *difial*, Bo.; triest. *dital* e *zizial* (-z- dolce); friul. *dedal*, *didal*. Dal lat. *digitalis* con indebolimento della dentale e palatale e dileguo della -t-: (*d*) *zi* (*g*) *zi* (*t*) *al* (*is*) (Ping.). Nel rov. la forma *dadàl* risulta dall'assimilazione della *i-a* in *a-a*. Vall. *dedàl*; chiogg. *disiale*.

dàdo s.m. - Dàdo.

dadoûro avv. - Duramente, sodo. Vc. composta da *da* e *doûro*. *S'i nu ta iè raspùosto, sìgno ch'i durmìvo dadoûro*, se non ti ho risposto vuol dire che dormivo sodo. V. *doûro*.

dadreïo prep. avv. e s.m. - 1. (prep.) Di dietro. *Dadreïo de la càsa a fi la stàla*, dietro la casa c'è la stalla; *el sa scòndo dadreïo de l'àlbro*, si nasconde dietro l'albero. 2. (avv.) Dietro. *Nu sta stà dadreïo*, non stare dietro; *davànti el fi biàncò, dadreïo rùso*, davanti è bianco, dietro rosso. 3. (s.m.) Sedere, deretano, il didietro: *la uò oûn dadreïo ca sa pol sugà la mòra*, ha

un deretano (così grande) che vi si può giuocare la morra; *ti lu truvariè dadreïo la puòrta*, lo troverai dietro la porta.

• Cfr. triest. *dadrio*, *dadrè*, *dedrè*, *dedrio*; ad Alb., Lussingr., Zara: *dadrio*; ven. *dadrio* e *dedrio*. Dal lat. tardo *de* e *retro*, dalla parte di dietro.

dadrènto avv. - Di dentro, dalla parte interna. Comp. da *da* e *dentro*. Con metalessi della *r* (dentro, *drento*). *El ma uò raspùosto dadrènto*, mi ha risposto da dentro; *dadrènto la bùto la fi spùrca*, la botte è sporca nella parte interna.

• Dal lat. *de intro*. Dign. *de daentro*.

dafà s.m. - Daffare, incombenza. *I vèmo oùn bièl dafà a mèti a pòsto la càsa*, abbiamo un bel daffare a mettere in sesto la casa.

• Venez. *dafar*, id.. Der. da (aver) da fare. Chiogg. *dafare*; triest. *defar*; vall. *dafà*; bis. *dafar*.

dafalcà v.tr. (*i dafàlco*, *i dafalchìo*) - Defalcare, togliere. Con assimilazione *e-a*, *a-a*. *Dal pif ti dièvi dafalcà la tàra*, dal peso devi defalcare la tara.

• Dal lat. mediev. *defalcàre*, tagliare con falce.

dafarènsa s.f. - Deferenza. *El ga favalliva cun grànda dafarènsa*, gli parlava con grande deferenza. Anche *deferènsa* e *deferènsia*.

• Risale al lat. *deferre*, ma è giunta all'ital. attrav. il fr. *déférence*, id.. Bis. *diferenza*; chiogg. *deferensa*; dign. *deferenzia*.

dafarènto agg. - Differente (Ive).

• Dign. *deferanto*, id. Vall. *deferente*.

dafèisile agg. - Difficile. Anche *difeîsile*. Il suo contrario è *indifeîsile* (Ive). *Ancù a fi dafèisile avì da fà cu la mulareïa*, oggi è difficile aver a che fare con i ragazzi; *stu lavùr el fi mòndo dafèisile*, questo lavoro è molto difficile.

• Dign. *defèizile*, id.. Dal lat. *difficilis*, id. Par., pir.: *indifizile*; triest. *difizile*; bis. *difizil*; ven.-istr. *difisile*.

dafèndi v.tr. (*i dafèndo*) - Difendere, proteggere. Anche *defèndi*. *Ti può ben déi e ben fà*, *el lu dafèndo sènpro*, puoi ben

dire e ben fare, lui lo difende sempre. Rifl.: *Dafèndase* (*i ma dafèndo*) e *defèndase* (*i ma defèndo*), difendersi, scagionarsi. *I ma dafèndo cùme ch'i può*, mi difendo come posso.

• Venez. *defender* e *difender*. Dign. *dafèndi*, id.. Dal lat. *defèndere*, comp. da **fèndere* e da *dè* sottrattivo. Cfr. *fendere* in AAEI. Triest. *defèndar* e *difandàr*; chiogg. *defèndare*.

daficòn avv. - D'un tratto, immediatamente. *Quàndo ca la uò savisto la fi seïda da ficòn a càsa suòva*, quando l'ha saputo è andata immediatamente a casa sua.

• Adattamento del venez. *de ficòn*, *andar de ficon*, *andar difilato* o *afilato* e *affusolato*, vale *andar* con *prestezza*, quasi a filo; *laorar de ficon*, *lavorare in fretta*, Bo. Cfr. ven. *ficon ficheton*, corrispondente all'ital. *a ficco*, detto del tiro quasi piombante, verticale (DEVI).

daficultà s.f. - Difficoltà. Anche *dificultà*. *Par seï ùltra al canàl i vèmo truvà daficultà*, per oltrepassare il canale abbiamo avuto molte difficoltà.

• Dal lat. *difficultas*, -atis. Vall. *dificoltà*; chiogg. *deficoltà*.

daficultùf agg. - Difficoltoso. Da *di-* o *daficultà*.

dafièto s.m. - Difetto. Anche *defièto*. *El fi pièn da dafièti*, è pieno di difetti; *el uò oùn dafièto da prunoùnsia*, ha un difetto di pronuncia. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheï fi in sospèto, si in dafièto*» (chi è in sospetto è in difetto).

• Dign. *defeto*, id. (*chei zi in defeto zi in suspèto*). Dal lat. *defectus*, da *deficere*, mancante di.

dafif agg. - Difeso, protetto.

dafisa s.f. - Difesa. *I iè ciapà li suòve dafise*, ho preso le sue difese.

• Dign. *defisa*, id.. Lat. crist. *defensa*, che sostituisce *dèfensio*, -onis, da *defèndere*.

dafiteivo avv. - Certamente. È vc. riportata dall'Ive, ma ora quasi scomparsa. Da ricollegarsi a *effettivo*, *effettivamente*.

Dafòunta s.f. - Sta per l'Austria: *fùta la Dafòunta*, sotto l'Austria. Stando al Pelle-

grini l'Austria venne scherz. così designata dopo il 1918.

• Bis. *defont*.

dafoûnto agg. e s.m. - Defunto, morto. *El dafoûnto uò lasà a la muièr del bièl e del bon*, il defunto ha lasciato alla moglie del bello e del buono, cioè una grossa eredità; *al dafoûnto, ca Deïo ga bràso l'ànama, el gira oûn bon òmo*, il defunto, che Dio gli abbracci l'anima, era un buon uomo.

• Dal lat. *dēfunctus*. Chiogg. *defonto*; vall. *defunto*; bis. *defont*.

dàgala! escl. - Letteral. dagliela! Interiezione usata allorché qualcuno persiste con caparbietà a compiere una determinata azione già oggetto di richiamo. *E dàgala! Quànte vuòlte i ta iè deïto da nu bas'ciamà cùme i toûrchi*, e dagliela! quante volte ti ho detto di non bestemmiare come i Turchi.

dageïro s.m. - Delirio. *A ma vèn i dageïri a vidi sta càfa in stu dafûrdane*, mi vengono i deliri a vedere questa casa in tale disordine. Anche *degeïro* e *daleïrio*.

• Vc. isolata riportata dall'Ive. Rarissimi i casi di trasformazione della *l* in *g* palatale sonora: *gèndana* lendine.

dagenarà agg. - Degenerato. Anche *dagianarà*. *Va veïa ch'i nu ta vido, ti son oûn dagenarà*, va via che non ti veda, sei un degenerato.

• Dal v. den. *dēgenerare*, da *genus*, -*eris*, con il *de-* sottrattivo.

dagianarà agg. - Lo stesso che *degenarà* (V.).

dàgno s.m. - 1. Danno. *La tanpèsta uò fàto gràndo dàgno*, la tempesta ha fatto grande danno. 2. T.mar. - Dicesi di un'imbarcazione (in legno) che «*fà dàgno*» quando fa acqua. *A ga vol sènpro sicàla parchi la fà dàgno*, bisogna sempre aggottare, perché fa acqua.

• Dal lat. *damnum*, danno. Altrove nell'area ven. e istr.: *dano*. Vall. *dagno*.

dagnùf agg. - Proclive a danneggiare. *A ga vol stàghe dreïo, a fi oûn teïpo dagnùf*, bisogna stargli dietro, è un tipo proclive a

far dei danni.

• Der. da *dàgno*, V.

dàgo s.m. - Gioco di carte, vc. raccolta da G. Giuricin.

dagramài locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da gramài* (anche *da gramàl*), a stento, con grande difficoltà. *Dagramài ch'i ga la iè fàta*, gliel'ho fatta a stento; *dagramài ch'i iè pudìsto saltà a bùrdo*, con difficoltà ho potuto saltare a bordo.

• Probabil. da «*gran mal*» con l'apocope della *n* e l'unione al pl. di *mal*, *mai* = *gramài*.

dagramàl locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da* e *gramàl*. V. *dagramài*.

dai, dai inter. - Suvvia, dagli e ridagli, a piano a piano e con fatica. *Dài, dài ch'i sièmo rivàdi*, a piano a piano e con fatica siamo arrivati; *dài, dài mòvate*, suvvia, muoviti; *dài, dài tànto ch'i lu vèmo cunveïnto da vigneï*, dagli e ridagli tanto che l'abbiamo convinto di venire; *a soûn da dài*, a forza di prieghi e ripieghi; *a soûn da dài dài, la uò lavà li scàle e la cufeïna*, a forza di prieghi e ripieghi ha lavato la cucina e le scale.

• Dall'imp. di *dà*, dare.

dàia s.f. - Doglia, dolore, disgrazia. *Ah, dàia mieïa, còsa ca ma fi capità*. ah, disgrazia mia, cosa m'è successo. Anche *duòia*, da doglia.

dalatùrno avv. - Forma graficamente unita di *da* e *laturno* (ritorno), nuovamente. Anche *daratùrno*. *I lu iè mandà veïa e loù dalatùrno, a sicà i tundeïni*, l'ho scacciato via e lui nuovamente a rompere; *ma daspiàs ma ga vol rifà li ride dalatùrno*, mi dispiace ma è necessario preparare (V. *rifà*) le reti nuovamente.

• Frequente nel rov. il passaggio della *r* nella *l* per effetto della assimilazione o della dissimilazione: *saldalièr*, rete per la cattura delle sardelle; *albeïtrio*, arbitrio; *saltùr*, sarto; *saladoûra*, serratura.

daleibara s.f. - Delibera, decreto. *Dal Cumoûn i è boù la daleibara ch'i puòi fabricà la càfa*, dal Comune ho avuto la de-

libera per poter costruire la casa.

• Dev. di *dalibarà*, deliberare.

daleiùro s.m. - Delirio. Anche *dageiùro*. *La fi oûna gran citeîna, par la cêsa la va in daleiùro*, è una gran bigotta, per la chiesa va in delirio.

• Per etim. V. *dageiùro* e *degeiùro*.

dàlia s.f. - Dalia, pianta e fiore (lat. scient. *Dahlia*).

dalibarà v.tr. (*i dalibario* e *i daleiùbaro*) - 1. Deliberare, decidere su una questione già esaminata. *I vemo dalibarà da fei soûn*, abbiamo deciso di andare su (al Comune o al tribunale). V. *soûn*. 2. Disimpegnare, liberare una manovra corrente, un cavo o catena, da impedimenti che ostacolano il maneggio (VMGD). 3. Forma riflessiva: *dalibaràse* (*i ma dalibario*), liberarsi, sciogliersi. *A ma par da nàsi i ma son dalibarà da doûti i dibati*, mi sembra di rinascere, mi sono liberato di tutti i debiti. Modo di dire rov.: *San Dalibaràl, dalibarinde da stu mal*.

• Da *deliberare*, composto da *-de* e *liberare*, cioè mettere in esecuzione. Chiogg. *deliberare*.

dalibaràse v.rifl. - Usato sost. a designare un gioco infantile molto in voga un tempo.

dalibrà v.tr. (*i daleiùbro*) - Deliberare. Lo stesso che *dalibarà* e *delibarà*.

Dalmàsia s.f. - Dalmazia.

dàlmato s.m. e agg. - Abitante della Dalmazia, attinente alla Dalmazia.

• Bis. *dalmatin*; triest. *dàlmoto*.

dalmièrito s.m. - Rimborso; letteral. ciò che deriva dal merito, meritatamente a ciò che si è fatto.

• Vc. scomparsa.

dalmirità v.tr. (*i dalmiritio*) - Rimunere, ricompensare, rimeritare (Ive).

daloûfo agg. - Deluso. *I iè rastà daloûfo, i ma spativo mòndo da pioûn da loû*, sono rimasto deluso mi attendevo molto di più da lui.

• Dal lat. *dēlusus*, id.

dàma s.f. - Gioco della dama.

• Dal fr. *dame*, regina del gioco degli scac-

chi, risalente a un antico *dame*, pietra, pezzo (DEDLI).

dàma s.f. - (bot.) Sorta di asparago selvatico, sparaghella.

dàma s.f. - Dama, gentildonna, donna nobile. *A fi la dàma da cunpaneîa*, è la dama di compagnia.

• Fr. *dame*, dal lat. *domina*, signora.

damàl agg. inv. - Avariato, andato a male. Forma graficamente unita di *da* e *mal*. *Stu làto fi damàl*, questo latte è avariato, è andato a male. Cfr. *mal*.

damàn s.m. - Solini. Venez. *daman*, lavoro che si fa alle maniche della camicia, verso le mani. *Sti damàni de la cameîsa i fi rùti*, questi solini della camicia sono rotti.

damasadà agg. (f. *-àda*) - Spaurito, commosso, sconvolto. *Cu la uò sintoû ch'el fi muòrto la uò rastà damasadàda*, quando ha sentito che è morto è rimasta sconvolta.

• Da ricondurre a *masà*, ammazzare. Vc. isolata.

damascà agg. (f. *-àda*) - Damascato, attinente alla stoffa nota con il nome di damasco. *I iè ciapà oûn cuvartùr damascà*, ho ricevuto un copertoio damascato.

damaschein agg. - Damaschino, attinente a damasco.

damàsco s.m. - Damasco. *Ma mareîn m'a uò regalà oûna pièsa da damàsco*, mio marito mi ha regalato una pezza di damasco.

• Dall'ar. *Dimashq*.

damiàna s.f. - Lo stesso che *damidiàna*, *gimigiàna* e *Domigiàna*.

damièfo locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di «*da*» e «*mièfo*», usata specie nelle espressioni «*mètase da mièfo*», mettersi di mezzo, intervenire: *i ma son miso damièfo parchi i sa gira ciapàdi*, mi sono messo di mezzo perché si erano acciuffati; *ièsi ciapà da mièfo*, essere presso di mezzo, aver parte in qualche cosa; *feî da mièfo*, andare o andarci di mezzo; *i son feî da mièfo sènsa savì*, sono andato di mezzo senza saperlo. V. *mièfo*.

damigiàna s.f. - Damigiana, recipiente di vetro impagliato. Anche *dimigiàna*, gi-

migiàna, damiàna (Ive).

• Dign. *damiiiana, damigiana*, id.; ven. *damigiana*, id.; venez. *damegiana*. Secondo il DEDLI da *dame-janne*, signora Giovanna, ma di etim. incerta: si passa al provenz. *damjano* da *demeg*, metà; secondo il DEVI da *Damagan*, città della Persia, famosa per le sue veterie.

damigièla s.f. - Damigella. Vc. dottrinale (Ive).

damirein s.m. - Damerino. *Cu stu vesteito nùvo ti pàri oùn damireîn*, con questo vestito nuovo sembri un damerino.

damògno s.m. - Demonio. Anche *damòncò*. *El damògno el ma uò tantà da feî là*, il demonio mi ha tentato di andare là. Anche fig. detto di bambino irrequieto.

• Dign., triest.: *demògno*, id.; pir. *demonio*. Adattamento della vc. ital.

damòncò s.m. - Lo stesso che *damògno*, ma meno usato. *Ti son oùn damòncò, ti siè fà da doùto*, sei un demonio, sai fare di tutto.

damucraseia s.f. - Democrazia.

damucratico agg. - Democratico.

• Adattamento della vc. ital.

damuralifà agg. (f. -*àda*) - Demoralizzato. *I son damuralifà, a fi màsa difeîsile par meîo*, sono demoralizzato, è troppo difficile per me.

• Adattamento della vc. ital.

danà agg. (f. -*àda*) - Dannato, detto di uno che è disposto a vendersi per qualcosa: *quìl el fi danà pel suòldo*, quello si lascia dannare per il soldo.

danà v.tr. (i *dàno*) - Dannare, condannare alle pene dell'inferno. Locuz. tipiche: *fà danà*, far dannare. Rifl.: *danàse*, dannarsi, arrovellarsi. *I ma dàno l'ànama par fàte lavurà*, mi danno l'anima per farti lavorare; *quìl murièdi i ma fà danà*, quei ragazzi mi fanno dannare.

• Cfr. triest. far *danar*, esasperare, mandare in collera. Dall'ital. *dannare*, dannarsi, risalente al lat. *damnare*.

danagà v.tr. (i *danaghio* e i *danìgo*) - Denegare, negare. *Loù el danìga doùto quìl ch'el uò deîto la preîma vuòlta*, lui

nega tutto quello che ha detto la prima volta; *i deî ch'el vido i muòrti parchì el fi danagà al crièdo*, dicono che vede i morti perché il «*sàntulo*» ha sbagliato nel dire il credo (durante il battesimo).

• Triest. *denegar*; Grado, Muggia, Capod., Alb., Pola e Par.: *denegar*; dign. *denegà*; friul. *deneà*. Adattamento dell'ital. *dene-gare* da *de* e *negare*.

danànti avv. - Davanti. *El fiva danànti a doùti*, andava davanti a tutti.

• Cfr. dign. *dananti*, s.m. - Volto e *dananzi*, davanti, innanzi alla presenza; vall. *dananti*.

danàro s.m. - 1. Denaro moneta. Anche *danèro*. 2. Seme delle carte da gioco dette triestine. *Tri tri, fàlo danàri*, tre tre meno danari: è l'accuso nel tressette. La stessa espress. viene usata per motteggio di una persona senza soldi.

• Venez. *danaro*, id.. Dal lat. (*nummus*) *dēnarius*, (moneta) del valore di dieci assi, con assimilazione della *e* in *a*.

danarùf agg. - Danaroso, chi è pieno di soldi.

danasiòn s.f. - Dannazione. *A fi oùna danasiòn cu sti fiòdi cuseî cateîvi*, è una dannazione con questi figli così cattivi. V. *danà*.

• Dign. *danazion*, impazienza, delirio, impiccio, tormento, sfinimento.

danasiòne s.f. - Lo stesso che *danasiòn*.

danèri s.m.pl. - Denari, usato unicamente nell'espress. *Eri, eri càga danèri arri*, arri caca denari.

daniegià v.tr. (i *daniègio*) - Danneggiare, apportare dei danni. *Sta sicoùra daniègia la campàgna*, questa siccità danneggia la campagna; *el navareîn da sta nuòto uò daniègia li veîde*, il temporale di questa notte ha arrecato danno alle viti.

• V. den. di *danno*.

dàno s.m. - Danno. *Suòvo dàno, el pu-diva sta pioîn tènòto*, il danno è suo, poteva stare più attento.

• Dal lat. *damnum* risalente a DAP-NO-antichissima parola indeur., «indicante la

valutazione rituale e non ancora economica di un compenso o di una penitenza». Il valore orig. è quello di «offerta sacrificale di cibi» (AAEI). V. *dàgno*.

danoûnsia s.f. - Denuncia. *La g' uò fàto la danoûnsia parchì la ga viva rubà oûna galeîna*, le ha fatto denuncia perché le aveva rubato una gallina.

• Dev. da *denunciare*.

dansà v.intr. (i *dànso*) - Danzare, ballare. *Dùve ti vàghi cusei in gheîngara, ti vàghi a dansà?* dove vai così in ghingheri, vai a danzare? Più comune il v. *balà*.

• Dal fr. ant. *dansier*, risale probab. al franco **dintjan*, muoversi qua e là.

dantàda s.f. - Morso. *Quìsto pìso uò ciapà oûna dantàda*, questo pesce ha preso un morso.

• Da *dènto*, dente.

dantadoûra s.f. - Dentatura. *La uò oûna dantadoûra da cavàl*, ha una dentatura da cavallo.

• Da *dènto*, dentatura con la sonorizzazione della *t* in *d*. Vall. *dentatura*.

dantàl s.m. (pl. -àì) - Dentice (lat. scient. *Dentex dentex*).

• Nella Venezia Giulia sono presenti anche queste vc.: *dental*, *tental*; venez. *dental*, da cui per assimilazione della *e* in *a* der. la vc. rov.. Dal lat. *dentex* (REW, 2561); *dentice(m)*, detto così per i caratteristici denti canini (DEDLI). Cfr. Fab. 189,66 e S.T., pag. 413; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 322.

dantalièr s.m. - Lo stesso che *dantalièra*.

dantalièra s.f. - Lenza speciale per la cattura dei dentici. Consta di una *maeîstra* (V.) su cui liberamente scorre un braccio munito di amo ed esca. Anche *dantalièr*. *I iè calà du dantalière oûna da meîstro e oûna da siruòco del scùio del Samièr*, ho calato due «*dantalière*», una da maestro e una da scirocco dello scoglio dell'Asino.

• Da *dantal*, risalente a *dènto*. Lussingr. e Lussinp.: *dentaler*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 374.

dantièl s.m. (pl. -èli) - Dentello, ornamento a mo' di dente sotto i comicioni (Seg.).

• Der. da *dènte*.

dantièra s.f. - Dentiera, protesi dentaria.

dantisiòn s.f. - Dentizione.

danunsià v.tr. (i *danoûnsio*) - Denunciare. *I son fei a danunsiàlo*, sono andato a denunciarlo.

• Dal fr. *dénoncer*.

danùo avv. - Lo stesso che *danùvo*.

danùf agg. - Dannoso, che porta danno. *Sta brifeîna la fi danùfa par li veîde*, questa brina è dannosa per le viti.

• V. *dàgno*, *dàno*.

danùvo avv. - Daccapo, nuovamente, forma graficamente unita di *da* e *nùvo*. Anche *danùo*. *Danùvo ti ma iè cunbinà guài*, nuovamente mi hai combinato guai; *danùvo el fi racaiòù*, è ricaduto di nuovo.

dào s.m. - Dado. Un tempo era in voga il gioco del *dào*. Ogni giocatore poneva una sull'altra delle monete del valore prestabilito su di un piedistallo di legno o di pietra (*dào*), indi con una pietra, detta *làura*, tentava di colpire il *dào*. Le monete che cadevano appartenevano al giocatore della *làura* a esse più vicina.

• Cfr. venez. *dao* e *piastrele*. Der. dal venez. *dao*, dado.

dapardoûto locuz. avv. - Dappertutto. Forma graficamente unita di *da* - *par* - *doûto*, in ogni dove, ovunque. *I maniguòldi ti li trùvi dapardoûto*, i mascalzoni li trovi dappertutto.

• Triest., ven.-istr.: *dapertuto*.

dapeie locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da peie*, appiè. *I lu iè pufà dapeie li scàle*, l'ho poggiato appiè delle scale. V. *peie*.

dapèndi v.intr. (i *dapèndo*) - 1. Dipendere, essere sottoposto. *Doûto dapèndo da quil ch'el faruò*, tutto dipende da quello che farà; *i muradùri i dapèndo dal capomàstro*, i muratori dipendono dal capomastro. 2. Essere dovuto, causato. *El tuòvo mal da pànsa dapèndo da quil chi ti iè magnà gèri*, il tuo male di pancia dipende da

quello che hai mangiato ieri.

• Dign. *depaendi*, dipendere, usare.

Dal lat. class. *dēpendere*, pendere giù qualche cosa.

daprafoûndi s.m. - Cantare il «*daprafoûndi*», cantare il «*deprofundis*». Dal salmo che inizia con «*De profundis clamavi ad te, Domine*». *I ga cànta fà el daprafoûndi*, attendono la sua morte; *el fi aligro cùme el daprafoûndi*, è allegro come il «*De profundis*».

dapravà agg. (f. -*ada*) - Depravato, con l'assimilazione della *e* in *a*.

daprinseîpio locuz. avv. - Dapprincipio, forma graficamente unita di *da* e *prinseîpio*. *Daprinseîpio doûto gira bièl e bon duòpo sandalibaràl*, dapprincipio tutto era bello e buono, ma poi apriti cielo.

• Per etim. V. *prinseîpio*.

dapuòco locuz. avv. - Dappoco, forma graficamente unita di *da* e *puòco*. *A fi ruòba dapuòco*, *a nu fi mal da midaghi*, è cosa dappoco, non è male da medici.

• V. *puòco*.

dapuòni v.intr. (*i dapuòno*) - Deporre. Poco usato. *Vargugnùf*, *el uò dapuòsto còntro su pàre*, vergognoso, ha deposto contro suo padre.

• Ven. *depònare* e *depònere*.

Dal lat. *dēponere*, composto da *de*, giù e *ponere*, porre.

dapuòfìto s.m. - Deposito, magazzino. *I vògo ciù oûna tuòla in dapuòfìto da lignàmo*, vado a prendere una tavola nel deposito legnami; *el fi reïco parchì i deï ca su nuòno uò truvà oûn dapuòfìto*, è ricco perché dicono che suo nonno ha trovato un deposito.

• Dal lat. *dēpositu(m)*.

dapufità v.tr. (*i dapuòfìto* e *i dapusità*) - Depositare, affidare in deposito. *I vèmo dapufità el tastamènto in tribunàl*, abbiamo depositato il testamento in tribunale.

• Den. da *dēpositu(m)*, deposito.

daputàto s.m. - Deputato.

daracào locuz. avv. - Daccapo, nuovamente. Forma graficamente unita di *da* e *ra* (ri) e *cao* (capo). Anche *daracàvo*. *Scu-*

mènsia a screîvi daracào e nu stà jbalgià, comincia scrivere di nuovo e non sbagliare; *ti son turnà daracào?* sei tornato nuovamente?

• V. *cào*. Chiogg. *derecao*.

daracàvo locuz. avv. - Lo stesso che *daracào*.

daraleïto agg. - Derelitto.

darajbùl avv. - Lo stesso che *de refbùl*. Forma graficamente unita di *da*, *ra* e *jbul*.

daratùrno locuz. avv. - Nuovamente. Lo stesso che *dalatùrno*. Forma graficamente unita di *da* e *raturno* (ritorno).

dàrdo s.m. - T.mar. - Arpione. *Oûna vuòlta sa ciapìva i dulceini cu i dàrdi*, un tempo si prendevano i delfini con i dardi, con gli arpioni.

dareîgi v.tr. (*i dareîgio*) - Dirigere.

darinpièto avv. - Di rimpetto, ABM.

darouòpo s.m. - Dirupo. *El fi caiòu in tùn darouòpo e el sa uò fàto mòndo mòndo mal*, è caduto in un dirupo e si è fatto molto male.

• Dal lat. *dīrutus* part. pass. - di *dīrūere*, rovinare.

darunpènti s.m.pl. - Scogliere, frangiflutti, costa molto accidentata.

• Cfr. VMGD, *rompentì*.

darùto agg. - Dirotto. *La fi feïda in darùto piànto*, è caduta in pianto dirotto.

• Dal lat. *dīruptus*.

dafabiliè s.m. - Déshabillé, vestaglia. Vc. ricercata. Storpiatura della vc. fr. *Spièta oûn àtimo i son in dafabiliè*, attendi un attimo sono in *déshabillé*, non sono presentabile.

dasacà v.tr. (*i dasico* e *i dasachio*) - Disseccare, seccare, inaridire. V. *sacà* e *sicà*.

dasadènsa s.f. - Discendenza. Anche *dasandènsa*.

dafalbarà v.tr. (*i dafalbario*) - Disalberare, portar via l'alberatura. *Oûn bastimènto par pasà el Quarnièr cu la bòra el fì rivà dafalbarà da du alburàde*, un bastimento per attraversare il Quarnero con la bora è arrivato disalberato di due alberi; *oûn rièfòlo da tramuntàna l'ùò dafalbarà*,

una raffica di tramontana l'ha disalberato.
 • Cfr. *alburada*, *dafmatà*. Da alberare con *dis-privat*.

dasamansà v.tr. (i *dasamansìo*) - Sradicare al punto da eliminare anche il seme (Seg.). *Par dasamansà ste biès'ce a ga vularàvo oûn bon àcido*, per eliminare totalmente queste bestie ci vorrebbe un buon acido.

• Vc. composta da *da* e *samansà* da ricondurre a *samènsa*, seme.

dafàmina s.f. - Interrogatorio (Seg.). *In tribunàl el uò boù oûna lònga dafàmina*, in tribunale ha avuto una lunga disamina, un lungo interrogatorio. V. *dafaminà*.

dafaminà v.tr. (i *dafaminìo*) - Esaminare, interrogare (Seg.).

• Dal lat. **de-examināre*, comp. da *examināre*, osservare l'ago della bilancia e *dē-intens*.

dafaminàse v.rifl. (i *ma dafàmino*) - Esaminarsi.

• Dign. *zabinase*; vall. *dezabinase*, id. (Ive).

dasanbrà v.tr. (i *dasènbro* e i *dasanbrìo*) - Scindere, dividere, divorziare. *Duòpo du mìfi ch' i gira spufàdi i sa uò dasanbrà*, dopo due mesi che si erano sposati si sono separati.

• Dall'ital. *dissempare*, essere dissimile, dissomigliare.

dasandènsa s.f. - Discendenza. Anche *dasadènsa*.

• Adattamento della vc. ital.

dafarmà v.tr. (i *dafàrmo* e i *dafarmìo*) - Disarmare. *Dafarmà oûna bàrca, oûn battièl*, disarmare una barca, un battello; *el bapùr ch' i m' inbàrco el fi ancùra dafarmà*, la nave nella quale m'imbarco è ancora disarmata; *i fèmo in squèro e i dafarmèmo doûto*, andiamo in cantiere e disarmiamo tutto.

• Altrove nell'area ven.-giul. anche *difarmar*. Da *armāre* con *dis-privat*. Chiogg. *desarmare*; bis. *defarmar*.

dafarmà v.tr. (i *dafàrmo*) - Disarmare. *El ga fi fei incòntro cun curàio e l' uò dafarmà*, gli si è fatto incontro con grande

coraggio e l'ha disarmato; *nel 1943 i militari taliàni i fi stàdi dafarmàdi da i tudischi e mandàdi in Giarmàgna*, nel 1943 i militari italiani sono stati disarmati dai tedeschi e mandati in Germania.

• Dal lat. *armāre* con *dis-privat*.

dafarmadoûra s.f. - T.mar. Rottura dei fili (detti *armadùri*, V.) che tengono la rete attaccata alle ime (rov. *leime*). *Guvièrna quila dafarmadoûra su quila rida*, ripara quella *dafarmadoûra* su quella rete.

• Da *armadoûra*, armatura e *das-privat*.

dafàrmo s.m. - T. mar. - Disarmo. *A nu rièsta àltro ca da mèti in dafàrmo la brasierà*. non resta altro da fare che mettere in disarmo la brazzera.

• V. *dafarmà*. Chiogg., bis.: *defarmo*.

dasarnei v.tr. (i *dasarneiso*) - Scernere. discernere, scorgere (Seg.). *Da giòrno sa discièrno meò i cuntùrni*, di giorno si discernono meglio i contorni; *e cameina e cameina i uò dasarnisto la cifita*, e cammina e cammina hanno scorto la chiesetta.

• Dal lat. *scernere*, vagliare e *dis-intens*.

dafartà v.intr. (i *dafièrto* e i *dafartìo*) - Disertare. *L'8 satenbre del '43 i iè dafartà*, l'8 settembre del 1943 ho disertato.

• Dal lat. tardo *desertāre*, da *desertus* abbandonato.

dafartùr s.m. - Disertore. *Durànte la guèra a gira mòndo dafartùri*, durante la guerra c'erano molti disertori.

dafàstro s.m. - Disastro. *I son turnà a càsa e i iè truvà oûn dafàstro*, sono tornato a casa e ho trovato un disastro. Anche *difàstro*.

• Assimilazione della *i* in *a*.

Dal lat. *astrum*, stella con il pegg. *dis-*.

dasavei agg. (f. - *eida*) - Insipido, senza sale. *Stu bru el fi dasavei*, questo brodo è senza sale. Modo di dire rov.: «*Na meî na tei, cume el pan dasavei*», detto di persona indecisa.

• Probab. da *sapidus*, saporoso, saporito e *das-privat*. Triest. *disavi*, *dasavido*; *desavio* a Lussingr. Altrove nel ven.-giul.: *desavio* e *desavi*; friul. *dissavit*.

daf/banpei agg. (f. - *eida*) - Svaporato.

Anche *ſbanpeî*. *Stu afî nu val gnînte, el fî dafbanpeî*, questo aceto non vale niente, è svaporato.

• V.den. da *bànpa*, vampa con *das*-astratt.

dafbarasà v.tr. (i *dafbarasio* e *i dafbaràsò*). Prestito dall'ital. *disbarazzare*, togliere gli impicci. Intr. pron.: *Dafbaràsè*, disbarazzarsi. *I vèmo dafbarasà doûto*, ci siamo tolti tutti gli impicci; *i sa vèmo dafbarasài da lùri in dùi e du quàtro*, ci siamo sbarazzati di loro in quattro e quattr'otto; *tànto ch' i ma dafbarasio da sti intrèighi i viègno*, appena mi tolgo da questi impicci, vengo. V. *ſbarasà*, *ſbarasàse*.

dafbaratà v.tr. (i *dafbaratio*) - Separare uno dall'altro, sbrattare (Ive).

• Venez. *desbratar*, sbarazzare, nettare, togliere gli impedimenti. Triest. *difbratar*, sbrattare, rigovernare, ripulire. Dall'ital. *sbrattare* con *-a*- epentetica. Nel dialetto genov. «*sbratta*», fango. Il Ping. fa riferimento a un possibile «*brudan*», illirico, sporco, schifo (Pianigiani) o a un «*imbruttare*» (Menagio). A Monf., Par., Alb.: *difbratar*; capod. *desbratar*; friul. *difbratà*. Per etim. cfr. H.Bursch («*Sprachwissenschaft*» 6,1, 1981, pag. 78): da lat. *per actitare*, confrontato ant. prov. *desbarater*, mettere in fuga.

dafbarcà v.tr. (i *dafbàrco* e *i dafbarchio*) - 1. Sbarcare, scaricare merci. *Tànto ch' i dafbàrco sti pìsi i vàgo a càsa*, appena scarico questi pesci vado a casa. 2. Cessare di prestare servizio a bordo di una nave o battello. *Meî i ma dafbàrco dal battièl e i ma inbàrco sul S. Gioûsto*, io mi sbarco dal battello e mi imbarco sul S.Giusto (nave di linea che copriva la distanza Trieste-Pola).

• Composto da *ſbarcà* e *da*-.

Chiogg. *desbarcare*; bis. *desbarcar*.

dafbarunà v.tr. (i *dafbarunio*) - Levare le fasciature dei cavi, sfasciarli (VMGD). *A'nda uò tuchisto dafbarunà li leîme da piònbo de la cuòcia*, abbiamo dovuto sfasciare tutte le ime di piombo della *cuòcia* (V.).

• Anche altrove nell'area ven.-giul.: *difbaronar*, sfasciare le gomene. Da *barone*, cavotto, bozza; catal. *baron*, catena del timone della nave.

dafbastei v.tr. (i *dafbasteio*) - Togliere l'imbastitura.

• Altre varianti nell'area ven.-istr.: *difbastir*, *desbastir*, *difbafdir*, *difvafdir*. Der. da *bastire*, intrecciare (con graticci) e *daf*-.

dafbàto agg. - Vc. isolata. Dicesi di persona o di animale che non è da meno, inferiore ad altra persona o animale. «*El mieîo mànfo el nu ga dafbàto del suòvo*» (R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 10). *Gila la nu dafabàto da su mareîn par vareisia*, lei non è da meno di suo marito per avarizia.

• Probabilmente riconducibile al v. *disbattere*, agitare con forza, sbattere. Cfr. dign. *desbat*, far saltar o balzare, ma anche de-trarre, diffalcare o cavare.

dafbreiso locuz. avv. - Di sfuggita. Forma graficamente unita di *da* e *ſbreiso*. *I lu iè veïsto dafbreiso*, l'ho visto di sfuggita; *el fî vignou gioûsto da ſbreiso*, è venuto di sfuggita.

• *ſbreiso*, è vc. onomatopeica. Cfr. ven. *sbrisson*, id.

dafbrigà v.tr. (i *dafbreigo*) - Disbrigare. Anche *desbrigà*. V. *dastrigà*.

dafbrucà v.tr. (i *dafbrùco* e *i dafbruchio*) - Smagliare, togliere i pesci dalle maglie della rete. *In du ùre i vèmo dafbrucà gife mièra da sardièle*, in due ore abbiamo levato (tolto dalle maglie) dieci mila sardelle.

• Altrove anche *difbrocar*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 406. Vall. *desbrocà*, togliere le bullette.

dafbruià v.tr. (i *dafbruidio*) - Sbrogliare, risolvere una questione. *Dafbruià oûna madàsa*, sbrogliare una matassa; *a ga vol dafbruià stu intrèigo*, bisogna sbrogliare questo intrigo.

• Ven. *desbroiare*, sbrogliare; venez. *desbrogià*. Dal lat. pop. *brogilus*, da *broi-*

lus», macchia selvosa, o dal fr. ant. *brouiller*, mettere discordia, mescolare.

dajbudà v.tr. (i *dajboùdo* e i *dajbudìo*) - Versare, mescolare. *Dajboùdaghe oùn biccièr da veïn a sta fènto*, versa un bicchiere di vino a questa gente. *I vèmo dajbudà gife buteïlge da nìro*, abbiamo vuotato dieci bottiglie di vino rosso; *a ga vol dajbudà la fuògna parchi la va dajùra*, bisogna vuotare la fogna perché straripa.

• Composto da *judà* e *da-*.

dajbudalà v.tr. (i *dajbudalio*) - Sbudellare.

• Venez. *desbuelare*; triest. *difbudelar*. V. den. da *budièl*, budella.

dajbùì v.intr. (i *dajbùio*) - Finir di bolire (Ive).

• Cfr. chiogg. *desbroare*, scottare, sbollentare.

dajbulà v.tr. (i *dajbùlo*) - Sbollare, aprire (Ive).

dajbuscà v.tr. (i *dajbùsco*) - Disboscare. *Quìsto tarèn el fì stà dajbuscà*, questo terreno è stato disboscato.

• Prestito dall'ital. *disboscare*.

dajbutunà v.tr. pron. (i *dajbutòno* e i *dajbutunìo*) - 1. Sbottonare. *Dajbutònate la màia*, sbottonati la maglia. Intr. pron.: *Dajbutunàse*, sbottonarsi. 2. (fig.) Aprirsi, confidarsi. *Dajbutònate!* Sbottonati, parla!
• V. den. da *butòn*, bottone e *daf-*. Chiogg. *desbotonare*; bis. *desbotonar*.

dascadanà v.tr. (i *dascadanìo*) - Scatenare. Rifl. o inter. pron.: *Dascadanàse* (i *ma dascadanìo*), scatenarsi.

• Triest. *discadenar*, id.. Da *cadena* con sonorizzazione della *t*.

dascadanà agg. (f. -àda) - Scatenato. *Sti murièdi i fì dascadanàdi*, questi ragazzi sono scatenati. V. *dascadanà*.

• Cfr. *descadenà*, scatenato, sbrigliato a Capod., Pir., Alb. e Dign.

dascài v.intr. (i *dascàio*) - Derivare, scadere, scarrocciare. *Quàndo ca ti vèghi a pruveïfo nu stà casà tàmto la vila parchi ti dascài màsa*, quando vai contro vento non tirare troppo la vela perché scarrocci troppo; *mèti la prua pioùn soùn parchi*

l'acqua da sico ta fà dascài, metti la prua più controcorrente perché l'acqua del riflusso ti fa scarrocciare.

• Composto da *cài*, cadere e *das-*.

dascanasènsa s.f. - Escandescenza. «*Nu va daspari e nu sti fei in dascanasènsa ch'Ideïo pruvadaruò ànche par vùi*», non vi disperate e non date in escandescenze perché Iddio provvederà anche per voi. (R. Devescovi «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 69). Lo stesso che *dascandàsènsia* e *scandasènsia*.

• Storpiatura della vc. ital.

dascandasènsia s.f. - Escandescenza. Anche *scandasènsia* e *dascanasènsa*.

dascanpòn locuz. avv. - Di fretta, di furia. Forma graficamente unita di *da* e *scanpòn*. *El ven truvàmè sènpro dascanpòn*, viene a trovarmi sempre di fretta.

• Venez. *de scampon*, id.. *Scampon* è derivato da *scampo* nel senso di campo di battaglia, con la *s* che sta per fuori.

• Cfr. *scanpà*, scappare.

dascantà agg. (f. -àda) - Disincantato.

dascalapà v.tr. (i *dascalapio*) - Levare il cappello. *C' oùn scufiòto el lu uò dascalapà*, con uno scappellotto gli ha tolto il cappello.

• V. der. da *capièl*, cappello.

dascapità v.intr. (i *dascapitio* e i *dascapito*) - Scapitare. Anche *descapità*.

• Triest. *discapitar*; venez. *descapitar*; friul. *discapità*. Incr. del sost. *capitale* e del verbo *capitare*, far capo, con il pref. *das-*sottr.

dascàpito s.m. - Sfavore, discapito. *Si ti fàghi baroûfa cu la tuòva famia a fì doùto dascàpito tuòvo*, se sei in lite con la tua famiglia tutto torna a tuo discapito.

• Dall'ital. *discapito* con assimilazione della *i* in *a*.

dascapitoûra s.f. - L'atto del compromettersi, del fischiare. *Fa quil ca ti vuòi ma doùto a tuòva dascapitoûra*, fai quello che vuoi ma tutto a tuo rischio.

• Der. da *dascapito* con suff. -*oûra*.

dascaragà v.tr. (i *dascàrago* e i *dascaraghio*) - Scariare. *I vèmo dascaragà*

doûto in puòco tènpo, abbiamo scaricato tutto in poco tempo; *i duvèmo dascaragà la bàrca al piouñ prièsto*, abbiamo da scaricare la barca al più presto.

• Triest. *discarigar*, Capod., Par., Pir.: *descaregar*; Muggia *descarigar*; friul. *discarigà*. Dal lat. **discarricāre*.

dascartà v.tr. (i *dascàrto* e *dascartìo*) - Scartare, togliere la carta. *El uò dascartà el ragàlo*, ha tolto la carta al regalo; *dascartèmo doûta sta taràglia e puòi la lavèmo*, togliamo dall'imbballaggio questa teraglia e poi la laviamo.

• Altrove *descartar*. Da *carta* e *das-*.

dascavadà v.intr. (i *dascavadìo*) - Diminuire la facoltà finanziaria (Seg.).

• Dal venez. *descavedar*, discapitare o scapitare, Bo.

das'ciavà agg. (f. -*àda*) - Sconnesso, in particolare di mobile o cassa (Seg.). Anche *das'ciavatà*.

• V. *ciavà*.

das'ciavatà agg. - Lo stesso che *das'ciavà*.

das'ciù v.intr. (i *das'ciùgo*) - Distogliere. *A ga vol das'ciù la fènto ca uò cateîve idieîe*, bisogna distogliere la gente che ha cattive idee; *sa nù lu das'ciulèmo da feî veîa, doûto fineîso ben*, se noi lo distogliamo all'andar via, tutto finisce bene.

• Da *ciù*, togliere, prendere, v. e *das-*.

das'ciudà v.tr. (i *das'ciùdo*) - Schiodare, togliere i chiodi. *I iè das'ciudà li càse*, ho schiodato le casse; *vuiàltri i das'ciudaride el palmènto viècio*, voi altri schioderete il pavimento vecchio.

• Triest. *dis'ciodar*, id.; friul. *disclaudà*, id.; prevalente la variante *des'ciodar* in Istria. Cfr. ital. *dischiudere*, e il rov. *ciùdo*. Chiogg. *des'ciodare*; bis. *des'ciodar*.

dascoûsa s.f. - Pubertà (incerto).

dascoûfi v.tr. (i *dascoûfo*) - Scucire. *Àra ca ti iè el capuòto dascufèi*, bada che hai il cappotto scucito; *a ga vol ch' i ta coufo quila mànaga, la fi doûta dascufèida*, devo cucirti quella manica, è tutta scucita.

• Triest. *discùfer* e *discufìr*; altrove in

Istria la variante predominante è *discufìr*. Composto da *coufi*, cucire e *das-* priv.

Cfr. chiogg. *descùsare*; bis. *discufìr*.

dascreensà agg. (f. -*àda*) - Screanzato.

Lo stesso che *screansà*, più comune.

dasculà v.tr. (i *dascuòlo* e *dasculìo*) - Scollare. *Stu tavuleîn el fi doûto dasculà*, questo tavolino è completamente scollato.

• Coesistono nell'area ven.-giul. anche le forme *discolar*, *descolar*. Friul. *discolà*. Da *das-* raff. e *culà*, colare.

dasculà agg. (f. -*àda*) - Sciolto, scollato. «*Dùve fi sta nìo? el sul la uò dasculàda*» (dov'è questa neve? il sole l'ha sciolta), Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

dasculsà v.tr. (i *dascùlso*) - Sterrare le radici di un albero. *I iè dasculsà oûn pièr da ulei par cavà el padàgno*, ho sterrato un paio di ulivi per togliere il «*padàgno*» (V.).

• Da *scalzare*, Chiogg. *descalsare*, togliere carpe e calze.

dascùlso agg. - Scalzo. *Quando ch' i giarièndi murièdi i fièndi dascùlsi*, quando eravamo ragazzi andavamo scalzi; *sa ti cameîni dascùlso ti ta ficariè quàlco ciuòdo*, se cammini scalzo ti ficcherai qualche chiodo; *i pascadùri oûna vuòlta i lavuriva sènpro dascùlsi*, i pescatori una volta lavoravano sempre scalzi.

• Triest., Alb., Citt., Zara: *discalzo*; Cap. Pir.: *descalso*; friul. *discolz*.

Dal lat. *discalceus*.

dasculureî v.tr. (i *dasculureîso*) - Scolorire, stingere.

• Triest. *discolorir*.

dascumudà v.tr. e intr. pron. (i *dascuòmodo* e *dascumudìo*) - Scomodare. *I la vèmo dascumudàda par gnìnte*, l'abbiamo scomodata per niente; *a nu ga vol scumudà la fènto ca nu cùro*, non bisogna scomodare la gente quando non è necessario.

• Friul. *discomodà*; triest. *discomodar*. Ital. ant. *discomodare*. Cfr. dign. *descomedà* e chiogg. *descomodare*.

dascuneî agg. (f. -*eîda*) - Estenuato (Ive).

• Cfr. dign. *descouneî*, disparato, consu-

mato; chiogg. *desconire*, indebolire, infiacchire; dign. *descounei*, disparato.

dascunsà v.tr. (i *dascònsò*) - T.mar. Operazione che consiste nel levare il paio-lato. *A ga vol dascunsà i paiò de la batàna, par vidi dùve ca la fà dàgno*, bisogna levare il pagliolato della battana per vedere le infiltrazioni d'acqua.

• Composto da *scunsà* e *das* - priv. Cfr. chiogg. *desconsare*, scondire; dign. *desconzà*, sconciare, guastare.

dascunsià v.tr. (i *dascunsiò*) - Sconsigliare. *I iè dascunsià da fei in tribunàl*, ho sconsigliato d'andare in tribunale; *cun loù i va dascunsiò da fà i muòni*, vi sconsiglio di fare gli stupidi con lui.

• V. *cunsià*. Chiogg. *desconseggiare*.

dascuntantà v.tr. (i *dascuntènto* e i *dascuntantio*) - Scontentare. *I 'nda uò dascuntantà*, ci hanno scontentato; *s' i femo cusei i dascuntantèmo doùti*, se facciamo così scontentiamo tutti.

• Venez. *descontentar*; friul. *discontentà*; triest. *discontentar*. Dall'ital. ant. *discontentare*.

dascuòrdia s.f. - Discordia. *Quàndo ca rìgna la dascuòrdia in famia a fi mòndo mal*, quando la discordia regna in famiglia è molto male.

• Dal lat. *discordia*. Dign. *descorgia*, *descorgio*, *desconcorgia*.

dascupà agg. (f. -*àda*) - Triste, afflitto (Ive).

dascurdà v.tr. (i *dascuòrdo*) - Dimenticare, scordare. *I ma son dascurdàda da fei a la Curunseina*, mi sono scordata di andare alla Coroncina; *i dascuòrdo sènpro doùto, par inpuseibile*, mi dimentico sempre tutto, pare impossibile. Intr. pron.: *dascurdàse* (i *ma dascuòrdo*), scordarsi; *i sa vèmo dascurdà ca gèri gira l'anivarsàrio de matrimuògno de i vièci*, ci siamo scordati che ieri ricorreva l'anniversario del matrimonio dei vecchi.

• Venez. *descordar*; triest. *discordarse* (rifl.); friul. *discordà*. Composto da *scurdà* e *da*.

dascùri v.tr. (i *dascùro*) - Discorrere,

conversare. *I fi in tinièlo ch' i dascùro in bòna armuneia*, sono in salotto che discorrono in buona armonia; *i uò dascurìsto doùto el giuòrno, aditàso ma par ca bàsto*, hanno discorso tutto il giorno, adesso mi pare che basti. Accanto alla vc. *dascùri* il Doria annota *descùri*.

• Venez. *descorer*; triest. *discorer*; dign. *descuri*; friul. *discori*. Da *curi* e *das* - analogamente alla forma lat. *discurrere*, correre (*currere*) qua e là (*dis*).

dascùro s.m. - Discorso, parlata. *El 'nda uò fàto oùn bièl dascùro*, ci ha fatto un bel discorso.

• Dev. da *dascùri*.

dascusà v.tr. (i *dascouso*) - «Chiarire la ciera, discquamare» (Ive). Anche *scusà*.

dascusà v.tr. (i *dascouso*) - Lo stesso che *dasgusà*.

dascufèi agg. (f. - *eida*) - Scucito.

• Triest. *discusi*, -*ido*. Le forme più ricorrenti in Istria sono *discufiò* e *descufiò*.

dascufidoùra s.f. - Scucitura. *A nu fi rùto a fi oùna dascufidoùra*, non è rotto, è una scucitura.

• Altrove in Istria *discufidura*.

dascùti v.tr. e intr. (i *dascùto*) - Discutere. *I nu vuò dascùti cun tei*, non voglio discutere con te; *chei val dascùti pioùn?*, che vale discutere oltre?

• Dal lat. *discutere*, composto da *quatere*, scuotere e *dis-*, propr. «scuotere in diverse parti» (lat. tardo «*esaminare discorrendo*»). Cfr. PEDLI.

dascuvièr/i v.tr. (i *dascuvièrfo*) - Scoprire, togliere la copertura. *Dascuvièr/i quila pignàta, ca bùio*, toglie il coperchio a quella pentola, sta bollendo; *d' istà ste vargugnùse li sa dascuvièrfo doùte*, d'estate, queste svergognate, si scoprono tutte; *chei ti iè? ti iè durmìsto cul coùl dascuvièrto?* che hai? hai dormito male? (letteral. con il culo scoperto).

• Cfr. triest. *discoverzer* (ciò, *co' te ga dormì col cul scoperto?*). Capod., Alb., Pola: *discoverzer*; dign. *descuverfi*. Le vc. *dascuvàr/i* e *descuvièr/i* (Cfr. *discoverzer*, Doria) non sono usate, la prima affatto. Da

cuvièrfi e *das-* negativo.

dascuvièrto agg. - Scoperto. *I uò lasà la tònba dascuvièrta*, hanno lasciato la tomba scoperta. V. *dascuvièrfi*.

dafdei v.tr. (*i dafdeigo*) - Disdire, rifiutare, negare.

• Composto da *dei*, dire e *daf-*.

dafdeita s.f. - Disdetta.

• Venez. *desdita*, id.

dafduòto agg. num. - Diciotto. Anche *difduòto*. Altreve *difdòto* e *desdòto*.

dafeio s.m. - 1. Trambusto, scompiglio, disordine. *In sta càsa fi oùn dafeio*, in questa casa è uno scompiglio; *ca dafeio, fradài*, che trambusto, fratelli. 2. Gran copia, gran quantità. *A gira oùn dafeio da ruòba da magnà*, c'era un monte di roba da mangiare. 3. Strazio, strage. *Ti iè fàto oùn dafeio da sta tuvàia*, hai fatto una strage di questa tovaglia.

• Triest. *desio* e *difio* con gli stessi sign.; ven. *dèsio* (fare, farghene un), combiname di tutti i colori, fare confusione; venez. *desio*, *far dèsio de uno*, malmenarlo, *conciar uno pel di de le feste*, Bo.. Cfr. par.: *difio* piacere, gioia. Secondo il Prati dall'ital. *desio* (v. lat. *desidia*, pigrizia, piacere) mal inteso. Il DEVI propone il poetico ital. *desio*, desiderio «usato in veneto col sign. di strazio, scupio». Dal lat. *dēsiderium*, da *dēsiderare*.

daseipo s.m. - Dissipazione, sciupio, spreco. *I fi oùn daseipo cunteinuo*, a nu sa nita i pisi in stu mùdo, fate uno sciupio continuo, i pesci non si puliscono in questo modo. V. *disipà*.

dasènbre s.m. - Dicembre.

dasfà v.tr. (*i disfo*) - Disfare. Anche *disfà* (V.).

dasfà agg. (f. -*àda*) - Disfatto, distrutto. Anche *desfà*. *Ancù el fi dasfà, gèri el uò ciapà oûna stièca cu i fiùchi*, oggi è disfatto, ieri ha preso una sbornia con i fiocchi. Part. pass. di *dasfà*. *disfare*, variante di *disfà*.

dasfantà agg. (f. -*àda*) - Svanito. *La nu sa racuòrda gninte, la fi dasfantàda*, non ricorda niente è svanita.

• Cfr. dign. *desfantase*, dileguarsi e venez. *desfantarse*, sgonfiarsi.

dasfantàse v.rifl. (*i ma dasfantio*) - Sgonfiarsi, dileguarsi, svanire. Anche *desfantà*.

• Dign. *desfantase*, dileguarsi; venez. *desfantarse*, sgonfiarsi, sciogliersi, diradarsi. «Maniera ant. che potrebbe dirsi anche in presente dileguarsi, nel sign. di fuggir con prestezza o quasi sparire», Bo.; ven. *desfantare* svanire, dileguare. Da collegarsi al ven. *strafanto*, *strafantarse*?

Riportiamo integralmente la formula dell'esorcismo così come ce l'offre l'Ive: «*Par stu signu sànto/ par stu signu tòndol par el salvatùr del mòndol par la santeìsima Tarnità/ che stu mal sa puòso dasfantà*» (Per questo segno santo/ per questo segno tondo/ per il salvatore del mondo/ per la santissima Trinità/ che questo male si possa dileguare/).

dasfasà v.tr. (*i dasfàso* e *i dasfasio*) - Sfasciare, togliere le bende. Anche *sfasà*, che è più comune. *Biègna ch' i ti vàghi dal midago a dasfasàte la man*, devi andare dal medico a sfasciarti la mano.

• Triest. *disfasar*; grad. *disfasà*, *disfasciare*, togliere un cavo dal paranco; friul. *disfasà*, sfasciare. Cfr. *disfasciare*, ital.

V. den. da *fàsa*, fascia e *das-* priv.

dasfeida s.f. - Disfida, sfida.

• Dign. *desfeida*; chiogg. *desfida*.

dasfigurà v.tr. (*i dasfigoûro* e *i dasfigurio*) - Sfigurare. *Cun quile suòrbe ch' el uò ciapà i lu uò dasfigurà*, con quelle botte che ha preso l'hanno sfigurato.

• Friul. *disfigurà*; triest. *disfigurar*; dign. *desfeigourà*, id.

Da ricondurre all'ital. *disfigurare*.

dasfilà v.tr. (*i dasfeilo*) - 1. Sfilare. *I iè dasfilà l'anièl dal dì*, ho sfilato l'anello dal dito; *dasfeila stu feil da l'àgo*, sfilare questo filo dall'ago. 2. Sferire, sfilare dai bozzelli i cavi di un paranco.

• Friul. *disfilà*; triest. *disfilar*; dall'ital. *disfilare*.

dasfragà v.tr. (*i dasfràgo* e *i dasfraghio*) - Sfregare.

dasfranàse v.rifl. (i *ma dasfrèno*) - Sfrenarsi, togliersi, togliere ogni freno, ABM.

dasfreifi v.tr. (i *dasfreiso* e *dasfrifio*) - Soffriggere. *Par fà el burdìto preìma a ga vol dasfreifi ben la savùla, puòi sa rafòso la cunsièrva squaiàda cu l'afi e soibato i pisi, sal e pilvare e ca cruculìo feìn ca i pisi i fi còti*, per fare il brodetto bisogna mettere a soffriggere ben bene la cipolla, indi aggiungere la conserva sciolta nell'aceto e i pesci, sale e pepe, e si lascia a fuoco lento finché i pesci sono cotti.

• Buie, *desfrisar*; capod., pol., lussingr.: *desfriser*; friul. *disfrizi*. Attestato ad Albona, Zara: *disfrizer*. Ven. *desfrisare*, *desfrizare*, *desfrisere*, id.; dign. *disfrèizi*, id.

Da *freifi*, friggere e *das-*.

dasfreito s.m. - Soffritto. Anche *disfreito*. *Par la pàsta e fasuòi meì i fàgo el dasfreito*, per la pasta e fagioli io faccio il soffritto.

• Ven. *desfrito*, id.; venez. *desfrito*, id.; dign. *desfreito*, id.. Altrove nell'area ven-giul.: *disfrito*, *disfrit* e *desfrito*. Da *freifi* friggere e *das-*.

dasfurtunà agg. (f. -àda) - Sfortunato. *La fi nàta dasfurtunàda*. Anche *sfurtunà*, più comune.

dasganbatà v.tr. (i *dasganbatìo*) - Lo stesso che *dasganbità*.

dasganbità v.tr. (i *dasganbitìo*) - T.mar. - Smagliare, disgiungere un pezzo di catena da un altro. Anche *dasganbatà*, ma meno usato. *I iè dasganbità la cadèna del cuòrpo muòrto*, ho smagliato la catena del corpo morto.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 406. Altrove in Istria *disgambetar*. Da *ganbitò*, V.

dafgansà v.tr. (i *dafgànsò* e *i dafgansìo*) - Sganciare, scocciare. Cfr. *dafgusà*.

• Triest. *disganzar*; altrove *disgansàr* e *desgansàr*. Der. da *gànsò*, V.

dafgarnà v.tr. (i *dafgàrno* e *i dafgarnìo*) - Lo stesso che *dafgarnà*.

dafgatà v.intr. (i *dafghièto*) - Disgettare.

• Dall'ant. ital. *disgittare*, perdersi d'animo, abbattersi accasciarsi. Dal lat. *disicere*, part. pass. **disiectus*.

dafghiètà agg. (f. -àda) - Detto di amesse che colla o chiodi non riescono a tenere insieme (Seg.).

• Der. da *ghièto*, ghetto, risalente a *Ghet*, separazione, divorzio.

dafgiudà v.tr. (i *dafgioùdo*) - Aiutare. Anche *giutà*. *Dafgioùdame la mastièla ca la fi pièna*, aiutami a metter giù il mastello che è pieno.

• Da *giutà* e *das-*. Vall. *desjudà*, aiutare uno a togliersi il mastello dal capo (Cernecca).

dafgoùsto s.m. - Disgusto. *Cu la vido i prùvo oùn gran dafgoùsto*, quando lo vedo provo un gran disgusto.

• Da *goùsto* e *das-*negat.

dafgragà v.tr. e intr. pron. (i *dafgreigo* e *dafgraghìo*) - Disgregare. *La liva uò dafgragà el cuòro*, la leva militare ha disgregato il coro. Detto rov.: «*La mancànsa d'armunèta dasgreiga la cunpaneia*» (la mancanza di armonia disgrega la compagnia). Intr. pron.: *Dafgragàse (i ma dafgreigo)*, disgregarsi.

• Dal lat. tardo per sostituzione del pref. *ad-* con *dis-* nel v. *aggregare*.

dafgramià v.intr. (i *dafgramìo*) - Il contrario di *ingramià*, impastare. *Stu pan el ma sa uò doùto dafgramià, ca seìo la fareina?* questo pane non l'ho potuto impastare, che sia la farina? V. *ingramià*.

• Da far risalire a *grumo*, dal lat. *grumus*, mucchio di terra.

dafgranà v.tr. (i *dafgràno* e *i dafgranìo*) - Sgranare. Anche *dafgarnà*. *A ga vol seì a dafgranà el furmantòn*, bisogna andare a sgranare il mais.

• Der. da *gran*, grano.

dafgrafà v.tr. (i *dafgrièso*) - Lo stesso che *dafgresà*.

dafgràsia s.f. - Disgrazia. *Ah, dafgràsia mieia*, ah, disgrazia mia; *avì oùn feìo cume tei a fi oùna grànda dafgrasia*, avere un figlio come te è una disgrazia; *a 'nda fi capità oùna dafgràsia*, ci è capitata

una disgrazia.

• Varianti ven.-giul.: *disgrazia, disgrasia, defgrasia, defgrazia*. Dall'ital. *disgrazia*.

dafgrasià agg. (f. -àda) - Disgraziato, sfortunato, disonesto, invalido. *El fi pruòpio dafgrasià, doùte a loù li ga capità, è proprio disgraziato, gli succedono tutte a lui; la fi oûna puòvara dafgrasiàda, dicesi di donna disonesta, di malaffare; a fi oûn puòvaro dafgrasià, è un povero invalido.*

• Altrove anche *disgrazià, defgrazià e defgraziado*.

dafgrefà v.tr. (i *dafgrièfo*) - Sgrezzare, disgrezzare.

• Venez. *defgrezar*, friul. *digrezà*; triest. *disgrezar*. Composto da *grefo*, grezzo e *das-*. Anche *dafgrafà*.

dafgritulà v.intr. (i *dafgritulio*) - Il contrario di *ingritulà* (Ive), V.

dafgumantà v.tr. e intr. (i *dafgumènto* e *i dafgumantio*) - Sgomentare, incutere sgomento. *Doùto quìl ca fi nàto, ma uò dafgumantà, tutto quello che è successo mi ha sgomentato; a 'nda sgumènta duvi fà quìl ch' i vèmo deïto, ci sgomenta dover fare quello che abbiamo detto. Intr. pron.: Dafgumantàse, sgomentarsi. Nu sta dafgumantàte i ga la farèmo, non sgomentarti gliela faremo.*

• Da *sgumènto* e *da-*.

dafgusà v.tr. (i *dafguòso*) - 1. Togliere l'amo dai pesci. *I vivo oûn bièl pìso e a oûn pàsò da la bàrca el ma sa uò dafgusà, avevo un bel pesce e a un passo dalla barca mi si è scociato. 2. Scocciare, il contrario di incocciare. Anche *dascusà* e *dafgansà*.*

• Cfr. triest. *disgossare* e *disgozar*, scocciare, «Il levare o il levarsi della *radancia*, veste di ferro che difende la parte interna di un cappio», (Doria). Cfr. capod. *disgozar*; pir., alb., lussinp., lussingr.: *discozar*, sbrigliare. Cfr. venez. *desgosar*, votare il gozzo (Bo.). Nel sign. 1) da *gùso*, gozzo, dal lat. pop. *gurgutia* da *gurges*, gola, gorgo e *das-*. Nel sign. 2) dalla base ital. *coccia* (lat. *cochlea*, conchiglia) calotta, pro-

tezione (Doria). Cfr. chiogg. *disgossare*, togliere dal gozzo.

dafgustà v.tr. (i *dafgoùsto*) - Disgustare, essere disgustoso. *Quìl spatàculo lu viva dafgustà, quello spettacolo lo aveva disgustato: finèla, parchì si i fèmo vanti cusei i dàsgustemo la fènto, finiamola, perché se andiamo avanti così, di questo passo, disgustiamo la gente.*

• Der. da *dafgoùsto*. Bis. *defgustar*; chiogg. *desgustare*.

dafgustùf agg. - Disgustoso, ripugnante. *Quàndo ch' el fi inbriàgo el fi pruòpio dafgustùf, quando è ubriaco è proprio disgustoso.*

• Der. da *dafgoùsto*.

dafguvarnà v.tr. (i *dafguvièrno*) - Composto da *guvarnà*, mettere a posto e *daf-* privat., cioè mettere in disordine, il contrario di ordinare. *El lièto el gira ancùra dafguvarnà, il letto era ancora in disordine, sfatto, non «governato».*

dasià v.tr. (i *dàsio*) - Daziare, sottoporre a dazio. *Preïma da scuminsià a vèndi el veïn i dièvo feï a dasiàlo, prima di cominciare a vendere il vino devo andare a daziarlo.*

• Den. di *dàsio*.

dafidarà v.tr. (i *dafidario* e *i dafèidaro*) - 1. Desiderare. *I dafèidaro vi oûna batàna par feï luminà, desidero avere una battana per andare a luminà (V.); a nu fi ruòba al mòndo ch' i nu dafidario pioùn ca da ièsi san, non c'è cosa al mondo che io desideri più che di essere sano; el fi dafidarà da doùti, è richiesto da tutti; mài nu ta sa vido, ti ta fàghi dafidarà, non ti si vede mai, ti fai desiderare. Loc. avv.: Bùca dafèidara, a piacimento, a scelta, dicesi allorché la tavola offre molte pietanze prelibate. 2. Augurare. *I va dafèidaro da ièsi cuntènti e da vulive ben, vi auguro di essere contenti e di volervi bene.**

• V. den. da *dafidièrio*, desiderio. Triest., ven.-istr.: *desiderar*. Dal lat. *dēsiderare*.

dasièr s.m. - Daziere, l'ufficiale addetto alla riscossione del dazio.

dafièrto s.m. - Deserto, luogo disabita-

to. *La càfa sènsa la màre fi oûn dafîerto*, la casa senza la mamma è un deserto.

• Dal lat. *dēsertum*, forma sostantiv. di *dēserere*, abbandonare. Bis. *defert*.

dajfignà v.tr. (i *dajfigno*) - Designare, nominare. *I lu vièmi dajfignà par capobàrca*, lo avevamo designato come capobarca.

• Prestito dall'ital. lett. *designare*.

dasimià v.tr. (i *daseimio* e i *dasimio*) - Sformare. *A sa vido ca ti giri dal cavadènti ti son dasimià*, si vede che eri dal dentista sei deformato; *chei ta uò dasimià in stà manierà?* chi ti ha conciato in questa maniera?

• V. den. da *seimìa*, scimmia e *da-*, trasformato in scimmia, sformato.

dasino avv. - Dasseno.

• Forma graficamente unita di *da* e *sino*, senno, dal germ. *sinn*, senso, giudizio, attraverso il fr. *sen* (DEVI). Cfr. ven. *dasseno*, id.; venez. *dasseno* o *da seno*, id.

dàsio s.m. - Dazio, gabella. *El nu vol favalà par nu pagà el dàsio*, non vuole parlare per non pagare il dazio: *oûna vuòlta sa paghiva mòndo da dàsi*, un tempo si pagavano molti dazi.

• Dal lat. mediev. *datio*.

dasipà v.tr. (i *daseipo* e i *dasipio*) - Anche *desipà*. Dissipare, sciupare, sprecare. *In stu mùdo i vi dasipà stu pìso*, in questo modo avete dissipato, sciupato, questo pesce; *la ruòba a ga vol tigneisala da cònto e no dasipàla cusei*, la roba bisogna tenerla di conto e non dissiparla così.

• Ven. *dissipàre* e *dessipàre*, distruggere, scialacquare, rovinare, sciupare. Dal lat. *dissipàre*, da *dis-* qua e là e *sipare*, gettare. Chiogg. *dessipare*.

daflatà v.tr. (i *daflatò* e i *daflatio*) - Svezzare. *A fi du mìfi ca la lu uò daflatà*, sono due mesi che l'ha svez zato.

• Venez. *deflatar*; triest. *diflatar*. Dall'ital. ant. *dislattare*. Vall. *deflatà*.

dajfigà v.tr. (i *dajfeigo* e i *dajfighio*) - Slegare. *La peicia la ma uò dajfigà la scàrpa*, la piccola mi ha slegato la scarpa. • Dign. *difleigà*; triest. *difligar*; friul.

diflea o *difleià*. Dall'ital. ant. *dislegare*.

dajloûbio s.m. - Diluvio. Anche *dasloûvio* e *difloûbio*. *A piòvo ca fi oûn dasloûbio*, piove che è un diluvio.

• Ven. *delubio* e *deluvio*, diluvio e grande quantità. Dal lat. *diluvium*, diluvio da *diluere*, bagnare, inondare. Cfr. *deslubio*, nel chiogg. vale diluvio, forte acquazzone.

dajloûvio s.m. - Diluvio, lo stesso che *dasloûbio* e *difloûbio*.

dajlubià agg. (f. -àda) - Dicesi di persona ingorda, crapulone. *El uò oûn cuòrpo dajlubià*, ha un corpo insaziabile, che può ingurgitare enormi quantità di cibo.

• Altrove. *diflubià*, *difluvià*, *desluvià*, *deslubità*. Da *dis-* o *dajlubià*, mangiare o bere smoderatamente, voracemente. Bis. *deslubiar*, divorare; cfr. chiogg. *deslubion*, mangione.

dajflucà v.tr. (i *dajfluchio*) - Slogare. Anche *dajflugàfe*. rifl. *Dajflucàse* (i *ma dajfluchio*), slogarsi.

dajflucà agg. - Slogato, lo stesso che *dajflugà*.

dajflugà v.tr. (i *dajfloûgo* e i *dajflughio*) - Slogare. *Si nu ti stàghi tènto ti ma dajfloûghi la man*, se non stai attento mi sloghi la mano. Intr. rifl.: *Dajflugàse*, slogarsi. *I ma son dajflugà el peie*, mi sono slogato il piede.

• Da *slogare* e *da-*, slogare, da *luogo* con il pref. *s-* sottr.

dajflugà agg. (f. -àda) - Slogato. Anche *dajflucà*. *I iè oûna man dajflugàda e oûn peie in gièso*, ho una mano slogata e un piede in gesso.

dajmagrei v.intr. (i *dajmagreiso*) - Smagrire, dimagrire.

• Triest. *difmagrir*, id.

dajmantagà v.tr. (i *dajmantaghio* e i *dajmèntago*) - Dimenticare. *I ma iè dajmantagà da fei ciù el vein*, mi sono dimenticato di andare a prendere il vino; *i signi sigoûri da nu vi dajmantagà gninte?* siete sicuri di non avere dimenticato qualcosa? Modo di dire: *màgna dajmèntaga*, detto allorché uno non si ricorda dal naso alla bocca.

• Numerosissime le varianti ven.-istr.: *difmentigar*, *dimenticar*, *dimentigar*, *difmentegar* (triest.); *difmentigar* (Alb., Fiume, Cherso, Zara); *dismintegar* (Lussingr.); *desfmentegar* (Cap., Pir.); *desfmentegà* (Dign.). Dal lat. *dementicāre*, che è fuori della mente, comp. da *de-* e *mens*, *mentis*, mente.

dāfmantagòn agg. e s.m. - Vc. attinente a chi è solito dimenticare. *El fi oùn gran dāfmantagòn*, è un gran smemorato. Il suffisso *-on* è tipico dell'area ven.-giul.: *inbriagòn*, *fucinòn*, *spacòn*, ecc.

• Dev. di *dāfmantagà*, dimenticare.

dāfmarà v.intr. (*i dāfmarìo*) - T.mar. Azione dell'ancora che a seguito di una causa esterna non fa presa con la marra sul fondo. *A sa uò dāfmarà el fièro da fòndo*, l'ancora non tiene più con la marra sul fondo.

• Da *marra*, lat. *marra*.

dāfmafà v.tr. (*i dāfmafìo*) - Dimezzare, smezzare. *I uò dāfmafà el butilgìon*, hanno dimezzato il bottiglione; *ciù quil làto ch'el fi dāfmafà*, prendi quel batte che è stato usato, che è smezzzato.

• Triest. *difmezàr*, smezzare. Composto da *da-* e *fmafà*, smezzare.

dāfmasadà v.tr. e intr. pron. (*i dāfmasadiò*) - Svegliare di soprassalto qualcuno. *Quil teìro ma uò dāfmasadà*, quel rumore mi ha svegliato di soprassalto. Intr. pron. *Dāfmasadàse* (*i ma dāfmasadiò*), svegliarsi a seguito dell'impressione violenta provocata da un sogno. Part. pass. *dāfmasadà*, f.-àda.

• Accanto all'inf. *misià(r)*, preceduto dai prefissi *daf-*, *def-*, *dif-*, (V. *dāfmisià*) coesiste l'inf. con una *d* epentetica: dign. *desfmasedà*; muglis. *desmesidar*; capod. *desmesedar*; venez. ant. *desmessidar*, *desmissidar*, *desmessedar*, *dismessedare*. La variante rov. è dovuta all'assimilazione delle altre vocali con la *a*. Per etim. V. *dāfmisià*.

dāfmatà v.tr. (*i dāfmatìo*) - T.mar. - Disalberare, togliere gli alberi a un bastimento.

• Venez. *dematar*, it.; triest. *dismatar* e *dematar* con il sign. di cui sopra e con uno che non è comune nel rov., quello cioè di abbattere, cancellare: *ara che te dismato la mutria!* (*Doria*) attento che non ti cambio i connotati! Capod., Pir., Lussingr.: *difmatar*; ital. *demattare*. Prestito dal fr. *démâter*, dal sost. *mât*, albero.

dāfmigà v.tr. e intr. pron. (*i dāfmeìgo* e *i dāfmighìo*) - Sciogliere i grumi, frantumare, sminuzzare le zolle, sarchiare, livellare il terreno con il rastrello rompendone le zolle. *Duòpo ch'i vèmo dāfmigà la tièra i vèmo samanà i ravanài*, dopo aver sarchiato la terra, abbiamo seminato i ravanelli. Intr. pron.: *Dāfmigàse* (*i ma dāfmighìo*) sciogliersi.

• V. den. composto da *das-* e *miga*, briciola che in lat. è *mica*, id.. Cfr. ven. *mica* e *miga* e vall. *desmigolà*, sbriciolare.

dāfmisià v.tr. e intr. pron. (*i dāfmeìsio*) - Svegliare. Anche *desfisià*. *S'i ma mèto lavurà i dāfmeìsio i fiò ca duòrmo*, se mi metto a lavorare sveglio i bambini che dormono; *cu sta cunfisiòn i dāfmisièmo ànche i muòrti*, con questa confusione svegliamo anche i morti. Intr.pron.: *Dāfmisiàse* (*i ma dāfmeìsio*), svegliarsi. *I sa vèmo dāfmisià a li uòto*, ci siamo svegliati alle otto; *fi piàn, àra ch'el sa dāfmeìsia*, fate piano, sennò si sveglia; *dumàn a ga vol dāfmisiàse bunùra*, domani dobbiamo svegliarci di buon'ora. Numerose le altre varianti.

• Cap. *difmisiar*, *desmisiar*; triest. *dismisiar*, *difminsiari*; grad. *desfisià*, *difmisià*; pol., zar. : *desfisiar*; dign. *desmeiseià*. Cfr. rov. *dāfmasadà*. Dal lat. *miscitāre*, rimescolarsi, incominciare a muoversi, destarsi e dis- *raff*.

dāfmulà v.tr. (*i dāfmuòlo*) - Sciogliere, mollare. Più comune la forma *mulà* (V.) *Dāfmuòla stu grùpo*, sciogli questo nodo.

• Composto da *daf-* e *mulà*, mollare.

dāfmuntà v.intr. (*i dāfmònto*) - Scendere. Anche *desfmuntà*. *Dāfmuntà dal trèno*, scendere dal treno.

• Triest., alb., zar., ping., par.: *difmontar*;

friul. *desmontà*; venez. *desmontar*. Dall'ital. ant. *dismontare*.

dafnunbulà agg. (f. -àda) - 1. Dinoccolato, slombato, sfiancato. *El cameina doùto stuòrto, el fi pruòpio dafnunbulà*, cammina storto è slombato. 2. Vestito male, con noncuranza. *Stàte vidi cùme ca ti son dafnunbulà cu oùn lànpo soùn e oùn fù*, guardati come ti sei vestito male con un lembo su e uno giù.

• Triest. *difnombolà*, slombato, sfiancato; friul. *difnombolât*. Non esiste nel rov. il v. *dafnonbulà*, -ase con il sign. proprio del triest., pir., chiogg., friul. *di affaticare*, -arsi. Composto da *nunbulo* (V.) e *das*. Cfr. dign. *desnombolase*, direnarsi.

dafnunbulàse v.rifl. (i *ma dafnunbulio*). - Slombarsi, sfacchinare, spezzarsi la schiena dalla fatica. Detto di fune allorché si sfilaccia, lasciando liberi i legnoli (nonboli).

• Cfr. triest. *difnombolarse*; pir. *defnombolase*; chiogg. *dejnombolare*, affaticare; friul. *difnombolà*. Da *ònbolo*, V.

dafpanà v.tr. (i *dafpanio*) - Il levare da una vite la filettatura. *Sta veida le fi dafspanàda, nu la val pioùn*, questa vite non serve perché la filettatura è rovinata.

daspansà v.tr. (i *daspènso* e i *daspansio*) - Dispensare, elargire.

dasparà v.tr. (i *daspario*) - Disimparare. *Ti iè dasparà doùto quìl chi i ta iè insi-gnà*, hai disimparato tutto quello che ti avevo insegnato. Anche *desparà*.

• Dalla forma aferetica di *inparà*>*parà* e *daf-priv*. Friul. *disparà*; venez. *desperar*; chiogg. *desperare*.

dasparà v.tr. e intr. (i *daspario*) - Disperare. *I daspario da vidalo in tènpo*, dispero di vederlo in tempo. Intr.pron.: *Dasparàse* (i *ma daspario*). *I ma daspario par gnìnte*, mi dispero per niente; *ti ma fàghi dasparà cul tuòvo cunpurtamènto*, mi fai disperare con il tuo comportamento.

• Dal verbo den. *sperare*, da *spera*, e *de-sotr*.

dasparà agg. (f.-ada) - Disperato. *La fi dasparàda parchì nu ga uò rastà ningòun*,

è disperata perché non le è rimasto alcuno.

dasparasiòn s.f. - Disperazione. *La fi muòrta da dasparasiòn da vi pièrso fiòi e mareìn in oùna vuòlta*, è morta di disperazione avendo perso in un colpo figlioli e marito.

dasparicià v.tr. (i *dasparicio*) - Sparecchiare. *Tànto ch' i dasparicio la tuòla, i viègno*, appena ho finito di sparecchiare la tavola, vengo.

• Triest., Zara: *dispareciar*, id.; bis. *despareciar*; friul. *disparecià*; dign. *desparicià*. Lett. togliere gli apparecchi dalla mensa (ital. *disparecchiare*).

daspàrte avv. - Da parte, congiunto al verbo *metàse*, *fàse*. *I sa vèmo fàto daspàrte*, ci siamo fatti da parte; *i giarièndi daspàrte*, eravamo da parte; *lùri i li uò ciùlto e nù i 'nda uò miso daspàrte*, loro li hanno presi e noi ci hanno messo da parte; *scufime i dièvo fei daspàrte*, devo ritirarmi (per bisogni corporali).

• Composto da *parte* e *das*.

daspatà v.tr. e intr.pron. (i *daspìeto* e i *daspàtio*) - Staccare, il contrario di *patà*, attaccare. *I vèmo daspatà du tuòle*, abbiamo staccato due tavole; *i nu fièndi àltro ca daspatà li càrte*, non facevamo altro che staccare le carte. Intr.pron.: *Daspàtase* (i *ma daspàtio*). *I tacamàchi i ma sa daspàtiva*, i cerotti mi si staccavano.

• Venez. *despetar*, scollare. Forse dal lat. *dēspetere*, attaccare, colpire e pref. *das-priv*.

daspatanà v.tr. (i *daspatanio*) - Spettinare. *Va veia, làsame stà, nu stà daspatanàme*, vai via, lasciami stare, non spettinarmi.

• Venez. *despetenar*, spettinare. Composto da *patanà*, pettinare e *das-*.

daspatanà agg. (f.-àda) - Spettinato. *Ùla ti vàghi cusei daspatanàda?* dove vai così spettinata?

• Composto da *patanà* pettinare e *das-priv*.

daspatùf agg. - Dispettoso. *Ti son pruòpio daspatùf, ti ga teìri i simènti a doùti*, sei proprio dispettoso, disturbi tutti. V. *simènto*.

daspènsa s.f. - Dispensa.

• Adattamento della vc. ital.

daspì s.m. - Variante di *dàspo*.

daspìagà v.tr. (i *daspìgo*) - Dispiegare, svolgere. *Daspìga la tuvàia*, dispiega la tovaglia; *preìma da mèti sugà la ruòba a ga vol daspìgàla*, prima di mettere ad asciugare la biancheria, bisogna dispiegarla.

• Triest., par., mugg.: *dispiegar*; grad. *despiegà*; venez. *despiegar*; friul. *displeâ*, *displeiâ*. Dall'ital. *dispiegare*, risalente al tardo lat. *displicāre*.

daspiantà v.tr. (i *daspìanto*) - Sradicare, spiantare. *I gâti i uò daspiantà doùti i fiùri*, i gatti hanno spiantato tutti i fiori; *parsiù ca i pumiduòri crìso biègna daspiantà la gièrba salvàdaga*, affinché i pomodori possano crescere bisogna estirpare l'erba selvatica.

• Triest., monf., zarat.: *daspiantar*. Dall'ital. ant. *dspiantare*.

daspiantà agg. (f. -*ada*) - Spiantato, povero in canna, *i nu savèmo parchì la uò spufà quìl fuòno daspiantà*, non sappiamo perché ha sposato quel giovane spiantato. V. *dspiantà*, v.

daspìafi v.intr. (i *daspìàfo*) - 1. Anche *despìafi*, dispiacere, riuscire sgradevole. *Stu veìn l' uò oùn bucàto ca nu ma daspìaf*, questo vino ha un boccato che non mi dispiace; *a nu ma daspiafaràvo vi oùn bièl visteiño nùvo*. 2. Arrecare rammarico, dolore, dispiacere, rincrescimento. *A na daspìaf ch' i nu vignì cun nùì*, ci dispiace che non veniate con noi; *a ga uò daspiafisto da nu vilò saludà*, gli è dispiaciuto di non averlo salutato. Part. pass. *daspiafisto*, dispiaciuto.

• Triest. *dspiafer*; monf. *despiafer*; dign. *despiafi*. Dal lat. parl. **displacēre*, per il class. *displīcēre*.

daspiafir s.m. - Dispiacere. *I iè boù oùn gran daspiafir*, ho avuto un grande dispiacere; *i nu ta deìgo e i nu ta cònto ca daspiafir*, non ti dico e non ti racconto che dispiacere.

• Alb., Zara, Triest.: *dspiazer*; Muggia,

cap.: *dspiazer*, id.. Dall'ital. *dispiacere*, con assimilazione della *i* in *a*.

daspiafoù agg. (f. -*oùda*) - Spiaciuto, dispiaciuto.

• Cfr. triest. *dspiaso*, dispiaciuto.

daspicà v.tr. (i *daspèico*) - Spiccare, levare via ciò che è appeso. *I iè daspicà el parsoùto*, ho tolto giù il prosciutto; *i vèmo daspicà i quàdri*, abbiamo levato i quadri.

• Triest., zar.: *dspicar*; pir. *dspicà*. Dall'ital. *dspiccare*. Calco sull'appicare (*picà*) con *das-privat*. Da *picco*, cima, estremità.

daspicamento s.m. - Languore. *I iè oùn daspicamento da cor ca nu ma dà paf*, ho un languore che non mi dà pace.

• Dev. di *daspicà* (V.).

daspìer agg. - Non uguali, dispari. *Ste scarpe fi daspìer*, queste scarpe sono spaiate.

• Parola composta di *pier* e *das-priv*.

daspìerdi v.tr. e intr. (i *daspìerdo*) - 1. Disperdere. *Meì i daspìerdo doùti i mièi suòldi indàrno*, io spendo tutti i miei soldi invano. 2. Abortire (Cfr. *burdef*). *I iè sintoù ca Fièmia uò daspìerso el feùto*, ho inteso che Eufemia ha abortito.

• Con questo sign. anche il dign. *dspierdi*, *spierdi*; pir. *desperdi*, *desperder*; friul. *dspiard*, *spierdi*, *spiard*, id.; nel ven. *dsperdare*, perdere, *sperdere* (abortire per gli animali). Da perdere, lat. *perdere*, composto da *per* che indica deviazione, distacco e *dare*, dare, propriamente dar via, consumare (DEVI).

daspìerso agg. e s.m. - 1. (agg.) Disperso, smarrito. *I vèmo savìsto ch' el uò trovà oùn peìcio daspìerso*, abbiamo saputo che ha trovato un piccolo disperso. 2. Militare o civile militarizzato scomparso durante un evento bellico. *Duòpo gife giuòrni i lu uò dà par daspìerso*, dopo dieci giorni l'hanno dato per disperso.

• Per etim. V. *dspierdi*.

daspìeto s.m. - Dispetto. Il Doria riporta la vc. *dspèito*, poco nota e inusata. *Nu sta fàghe daspìeti a i peìci*, non fare dispetti ai piccoli; *gnànche par daspìeto*, un-

cù ca ma curiva nu sa vèndo firi, neanche per dispetto, oggi che ne avevo bisogno, firi (V.) non se ne vendono.

• Zar., dign., ven.: *despeto*; triest. *dispeto*; friul. *dispet*. Dal lat. *dēspectu(m)*, disprezzo, dispregio, dal part.pass. di *dēspicere*, guardare dall'alto in basso.

daspignà v.tr. (*i daspigno*) - Disimpigliare, detto soprattutto di lenza o di palamite incattiviti sul fondo. *I uò daspignà el parangàl cul busulà*, hanno disincagliato il palamite con il busulà (V.); *i nu pudivo daspignà la tuògna e alùra i iè tirà e i la iè s' ciupàda*, non potevo disimpigliare la lenza, allora ho tirato e l'ho rotta, spezzata.

• Composto da *inpignà*, incattivire e *daspriv*.

daspigulà v.intr. (*i daspigulìo*) - Disimpecciare, operazione che un tempo si faceva per togliere dal fondo della pece, dando fuoco a degli arbusti, noti con il nome vernacolo di *mangreifi*, posti sotto la carena.

• Cfr. *mangreifi*. Chiogg. *despegolare*.

daspinà v.tr. (*i daspinìo*) - Letteralmente togliere gli spini e per estens. radiare, eliminare, cancellare (Seg.).

• Cfr. venez. *despinar* togliere i pruni, le spine. V. den. da *spein*, spino.

daspirà v.tr. (*i daspeìro*) - Sfilare, contrario d'infilare. *A ma sa uò daspirà l'àgo*, mi si è sfilato l'ago; *nu sti tirà ch' i daspiri el càvo del paràncò*, non tirate, altrimenti sfilate il cavo dal paranco.

• Venez. *despirar*, id.; pir. *despirà*; cap., alb.: *despirar*; friul. *dispirà*. Dal lat. *epi(u)rus*, cavicchio (Doria), ital. dial. *piro*, da cui anche il v. *impirar*.

daspiso avv. - Forma graficamente unita di *da* e *spiso*, spesso, di frequente.

daspitulà v.tr. e intr. pron. (*i daspitu-lìo*) - Levare, sollevare dagli impicci. *I lu vèmo daspitulà*, l'abbiamo tolto dagli impicci. Intr. pron.: *Daspitulàse*, levarsi dagli impicci (ind. pres. *i ma daspitu-lìo*)

• Dign. *pitola*, *pitolase*, attaccarsi a qualcuno; ven. *despetolarse*, *spetolarse*, levar-

si d'impiccio, pulirsi dalle caccole o cispe; friul. *dispetolà*; cap., pir., par., lussingr.: *despetolar*; trevis. *despetolarse*, staccarsi di dosso qualcosa che ci sta appiccicato. Da *petola*, fatta di animali (capra, coniglio), caccola.

daspituràse v.rifl. (*i ma daspitu-riò*) - Spettorarsi, scoprirsi il petto. *Nu stà daspitu-riàte ch' i ti iè el rafridùr*, non scoprirti il petto che hai il raffreddore.

• Venez. *despetorase*, id.. V. den. der. da *pectus*, -oris, petto che in rov. è *pìto*.

dàspo s.m. - Naspo, variante di aspo. Anche *daspì*. Cfr. *dafvultur*. *Dàme el dàs- po ch' i svòlfo sta madàsa*, dammi l'aspo per svolgere questa matassa.

• Probabil. *dàspo* o *daspì* è nato da «*di aspo*», dal got. **haspa*, aspo.

daspòni v.intr. (*i daspòno*) - Disporre, mettere in sesto. *I nu puoi daspòni de i tuòvi suòldi*, non posso disporre dei tuoi soldi; *s' i pudìso daspòni de la tuòva fuòrsa i nu staràvi fìrmo*, se potessi disporre della tua forza non starei fermo.

• Cfr. ital. *disponer*, *dispor*; friul. *disponi*. Altrove nell'Istria *disponer*. Dal lat. *dispōnere*, mettere qua e là.

dasprasà v.tr. (*i dasprièso*) - Disprezzare. Anche *dasprasià*. *El nu fà àltro ca dasprasà doùto quìl ch' i ga dàgo*, non fa altro che disprezzare tutto quello che gli dò; *a nu ma piàf la sènto ca dasprièsa doùto quìl ca nu fi suòvo*, non mi piace la gente che disprezza tutto quello che non è suo. Detti e prov. rov.: «*Chef' dasprièsa cònpa e pàga càro*» (chi disprezza e paga caro).

• Venez. *desprezzar*; dign. *desprezià*, id. Dal lat. volg. **dispretjare*, v. den. da *pretium*, con *dis-* priv.

dasprasià v.tr. (*i dasprièso*) - Lo stesso che *dasprasà*.

dasprièso s.m. - Disprezzo, sdegno, Anche *disprièso*. *El rafoùda doùto cun dasprièso*, rifiuta tutto con disprezzo.

• Da *pretium*, prezzo e *das-*priv. Cfr. *spriè-sio*.

daspruvadei v.tr. e intr. (*i daspruva-*

deïso) - Sprovvedere, privare. *I lu uò daspruvadei del suòvo*, lo hanno sprovveduto, privato del suo. Intr. pron.: *Daspruvadeise (i ma daspruvadeïso)*, sprovvedersi, privarsi. Part.pass. *daspruvadei*, f. -*eïda*. Anche *daspruvalei*.

• Da *pruvadei*, provvedere e *das-priv*.

daspruvalei v.tr. e intr. pron. (*i daspruvaleïso*) - Sprovvedere. Lo stesso che *daspruvadei*.

• Uno dei rari casi in cui la *d* passa in *l*: *neil*, nido; *türlo*, tordo.

daspugia v.tr. (*i daspùgio*) - Lo stesso che *daspuia*.

daspuia v.tr. (*i daspoùio*) - Spogliare, togliersi gli abiti. Accanto a *daspuia* il Doria riporta per il rov. *daspuia*. *El sa uò daspuia da doùto quil ch'el viva duòso*, si è spogliato di tutto quello che aveva addosso; *cu ti pasi la veifita ti dièvi daspuiate*, quando passi la visita ti devi spogliare; *loùio daspòiate*, luglio spogliati.

• Dign. *despuia*; venez. *despogiar*; triest. *dispoiar*; zar. *despoiar*; grad. *despuia*; friul. *dispueà*, *dispejà*, *dispoia*. Rifl.: *Daspuiaise*, (*i ma daspoùio*). Dal lat. *despolire*, far bottino, v. den. da *spolium*, spoglio.

daspulvarà v.tr. (*i daspulvarìo*) - Spolverare. *La murièda uò spulvarà li cànbare*, la ragazza ha spolverato le camere; *a fi oùn siècolo ca stu lièto e stu cumuò nu fi stàdi spulvaràdi*, è un secolo che questo letto e questo comò non sono stati spolverati. Più comune *spulvarà* (V.).

daspunènte agg. - Detto di uno che indisponde. Anche *dispunènto* e *daspunento*. *El fi daspunènto, nu ti puoi stàlo sintei*, è uno che indisponde, non puoi starlo a sentire. Vc. isolata.

daspunènto agg. - Lo stesso che *daspunènte* e *dispunènto*.

daspuntà v.tr. (*i daspònto* e *i daspùntio*) - Levare i punti o gli spilli che tengono fermo un tessuto o un foglio. *Daspònta la càrta*, leva gli spilli dalla carta; *preïma da coùfi daspùntide li mànaghe*, prima di cucire toglie gli spilli dalle maniche.

• V. den. da *pònto*, punto con il pref. priv. *das-*. Cfr. chiogg. *despontare*; triest. *disponstar*, id.

daspuòi avv. - Dopo, in seguito, poi. *«Daspuòi l'iquipàio de i pascadùri cu li fìmane i uò muntà in bàrca»* (R. Devescovi, *«Pascadùri e sapadùri»*, pag. 109) (in seguito l'equipaggio dei pescatori con le mogli è salito a bordo); *daspuòi i va cuntariè*, ve lo racconterò dopo.

• Dign. *despoi* dopo, appresso. Dal lat. *pos(t)*, poi e pref. *das-*.

daspuòtico agg. - Dall'ital. *dispotico*.

daspusènto agg. - Deforme, menomato. *El fi puòvaro daspusènto, fènghe la carità*, è un povero menomato, facciamogli la carità; *nu ti vidi cùme ch'el favièla, el fi dasgrasià, oùn daspusènto*, «oùn signà da Deò sènto pasi indreïo», non vedi come parla, è un disgraziato, un menomato psichico, «uno segnato da Dio, cento passi indietro».

• Dign. *desponsaento*, cascatoio, spossente; triest. *desposente*, sciancato, menomato psichico, handicappato. Lussingr., par.: *disposente*; cap., pir.: *desposente*; friul. *disposent*, impotente. Da *das-* negativo e *pusènto*, potente, che può.

dasputanifà v.tr. (*i dasputanifìo* e *i dasputaneïfo*) - Sputtanare, sparlare. V. *sputanifà*.

dastacà v.tr. e rifl. e intr.pron. (*i dastàco* e *i dastachìo*) - Distaccare, staccare. *S'i faruò baroùfa da nuvo, sti tènti da dastacàli*, se faranno nuovamente baruffa, state attenti a dividerli, a separarli; *el ma uò dastacà oùn butòn*, mi ha staccato un bottone; *la maièstra la ma uò dastacà du pàgine del quadièrno*, la maestra mi ha staccato due pagine dal quaderno. Rifl. e intr. pron.: *Dastacàse*, staccarsi. *El sa uò dastacà da la reïva*, si è allargato, staccato dalla riva; *el sa uò dastacà da douti*, si è staccato da tutti; *i sa vèmo inacuòrti ch'el sa dastàca da i àltri*, ci siamo accorti che si distacca dagli altri.

• Composto da *da-* e *stacà* (V.) Chiogg. *destacare*; bis. *destacar*.

dastàco s.m. - Distacco. *I uò fàto oûna gàra e Màrco el g'uò dà oûn dastàco da gife mètri*, hanno fatto una gara e Marco gli ha inflitto un distacco di dieci metri.

• Sost. deverb. di *dastacà*.

dastaià v.tr. (i *dastaiò*) - Distanziare, separare. *A ga vol dastaià li veïde*, bisogna distanziare le viti.

• Cfr. venez. *destagiar*, tagliare intorno, (Bo.) Composto da *das-* e *taia*, tagliare.

dastapà v.tr. (i *dastapo*) - Stappare, togliere il tappo, eliminare le otturazioni. *Duòpo tanto i iè dastapà el lavandèin*, dopo tanto ho stappato il lavandino; *dastapà doûte li buteîlge*, stappate tutte le bottiglie.

• Composto da *da-* e *stapà*, stappare, V.

dastein s.m. - Destino, sorte. Anche *disteîn*. *El uò oûn bièl dasteîn*, ha un bel destino; *sa vïdo ca gira dasteîn*, si vede che era così destinato.

• Triest. *destin*, *distin*; venez. *destin*. Dal fr. *destin* attraverso l'ital.

dasteinto agg. - Attinente a *dasteîn*, destino, sorte. Tipica questa maledizione: *va dasteinto cùme el suòldo*, sia il tuo destino pari a quello del soldo, del denaro.

dasteiro locuz. avv. - All'istante, immediatamente. Vc. isolata. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e sapadùri*», pag. 19; «*Duòpo el muòrto i vâgo dasteïro a catà li ma cunpàgne facheïne in ustareïa...*» (dopo il funerale vado all'istante a trovare le mie compagne facchine (V. *facheïn*) all'osteria).

dastinà v.tr. (i *dasteïno* e i *dastinìo*) - Destinare. Anche *distinà*. *A la lïva i ma uò dastinà da mareïna*, alla leva militare mi hanno destinato alla marina; *adièso a ga vol dastinà oûn da vârdia*, ora bisogna destinare uno di guardia.

• V. den. da *dasteïn*.

dastinasiòn s.f. - Destinazione, con assimilazione della *e* in *a*. *Ca broûta dastinasiòn*, *el va in Àfrica*, che brutta destinazione va in Africa.

• Sost. deverb. da *dastinà*.

dastirà v.tr. (i *dasteïro*) - 1. Stendere.

Anche *distirà*. *I vèmo dastirà i dràpi al sul*, abbiamo steso i vestiti al sole; *a ga vol ch' i dastirèmo ste rïde ca li sa soûgo*, dobbiamo stendere le reti che si asciughino; *par tirà veïa li vireïne a ga vol dastirà li madàse da marleïn*, per eliminare le *vireïne* (V.) bisogna stendere le matasse di *marleïn* (V.). 2. (rifl.) *Dastiràse (i ma dasteïro)*, sdraiarsi, stendersi. *I giro stràco muòrto e i ma son dastirà fùta el sarifièr*, ero stanco morto e mi son steso sotto il ciliegio.

• Triest. *distirar*, stendere, sdraiarsi; *distirar* a Par. e a Zara; friul. *distirà*. Composto da *dis-* intes. e *tirare* (*das-* *tirà*, tirare).

dastiràso s.m. - Atto che consiste nello stendere le braccia in alto più volte in segno di sollievo (Seg.). *Sa vïdo ch' el fi cuntènto*, *cun doûti quii dastiràsi ch' el uò fàto*, si vede che è contento, con tutte quelle volte che ha alzato le braccia in segno di sollievo.

• Sost. deverb. di *dastirà*.

dastìf agg. - Steso, coricato. *El stà dastìf al sul*, stà disteso al sole.

• Der. da *da-* e *steso*.

dastòlfi v.tr. (i *dastòlfo*) - Distogliere, sviare. *El lu uò dastùlto cu li ciàcule e puòi el ga l' uò fàta*, l'ha distolto con le chiacchiere e poi gliel'ha fatta. Part. pass. *Dastùlto*.

• Da *das-* e *tollere*, togliere.

dastoûrbo s.m. - Disturbo. *I nu stàgo ben i iè mòndo da dastoûrbi*, non sto bene ho molti disturbi; *dastoûrbo?*, disturbo? *S' i vègno ànche mèi i va dàgo dastoûrbo?* se vengo anch'io vi reco disturbo?

• Dign. *destourbo*, incarico, carico; venez. *desturbo*, disturbo; cfr. triest. *disturbada*; dev. di *dasturbà*, disturbare, scompigliare.

dastràgno locuz. avv. - Prestito dal venez. *de strànio*, unito ai verbi fare, essere e parere. *A ma fà dastràgno vidate*, mi fa strano vederti; *a 'nda fì dastràgno magnà fajuòi da dumènaga*, ci pare strano mangiare pasta e fagioli di domenica. *A ma fà dastràgno*, mi fa strano.

• Forma graficamente unita di *da* e *strà-*

gno, di strano, stranamente. V. *stràgno*. Dign. *de o da stragno*, id.. Bis. *destrani*, strano. Dal lat. **de extraneo*.

dastràl s.m. (pl. -ài) - Manecchia, legno trasversale dell'aratro mediante la quale il contadino lo regge. *A ma fi rùto el dastràl del manculeïn*, mi si è rotto la manecchia dell'aratro.

• Da *dextera*, destra.

dastrigà v.tr. (i *dastréigo* e i *dastrighio*) - Disticare, assestare, mettere in ordine, far presto. *I vèmo dastrigà la càfa*, abbiamo messo in ordine la casa; fig. far fuori: *in du e du quàtro el uò dastrigà doùto*, in due e due quattro ha fatto fuori tutto. Rifl.: *Dastrigàse*, sbrigarsi. *Dastréigate*, *ch' i fèmo!* Spicciati, che andiamo.

• Venez. *destrigar* sbrigare, disticare; dign. *distreigà*, sgomberare del tutto, mettere in assetto, rassettare; ven. *destrigare*; triest. *distrigar*, disbrigare, mangiare in quattro e quattr'otto. Nel ven.-istr.: *destrigar*, *destrigase*; friul. *distrigà*. Dal lat. *dis* e *tricare* togliere gli impedimenti (*tricae*).

dastrisa s.f. - Destrezza, abilità. *Par fà el pristigiatùr a ga vol vi mòndo da dastrisa*, per fare il prestigiatore bisogna avere molta destrezza.

• Dall'ital. *destrezza*.

dastrouïfi v.tr. (i *dastrouïfo*) - Distruggere. Anche *dastrufà*. *Vuiàltri i nu savì àlto ca dastrouïfi*, voialtri non sapete che distruggere; *in du giuòrni i uò dastrouïto doùti i fugàtuli ch' i viva*, in due giorni hanno distrutto tutti i giocattoli che avevano.

• Dign. *destroufi*, distruggere, fondere, disfare; venez. *destrufer*, id.; ven. *destrusare*. Dal lat. *dēstruere*, distruggere.

dastrubà v.tr. (i *dastourbo* e i *dasturbio*) - Disturbare, lo stesso che *dasturbà*, con metatesi -*tru-* rispetto a -*tur-*.

dastrupà v.tr. (i *dastrupo* e i *dastrupio*) - Stappare, disotturare. *I vèmo dastrupà el canàl*, abbiamo stappato il canale.

• Triest., zar., alb.: *distropar*; friul. *distropà*; ven. *destrappare*, id.. Parola composta da *da(s)* e *strupà*, otturare. Dall'ital. popo-

lare *stappare*, otturare.

dastrufà v.tr. (i *dastruïfo*) - Lo stesso che *dastrouïfi*.

dastrufadùr s.m. - Distruggitore, distruttore. *Ti son oùn gràndo dastrufadùr da scàrpe*, in du mèfi ti li iè cunsumàde, sei un gran distruttore di scarpe, le hai consumate in due mesi.

• Da *dastrouïfi*.

dastrusiòn s.f. - Distruzione. Anche *distrusiòn*.

dastudà v.tr. (i *dastoùdo* e i *dastudiò*) - Spegnere, spengere. *El fògo fi dastudà*, il fuoco è spento; *preïma da duòrmi dastoùda la candila*, prima di dormire spegni la candela; *par dastudà sta sì a ga vol àcqua frisca o veïn?* per spegnere questa sete occorre acqua fresca o vino? *I vèmo dastudà la calseïna*, abbiamo spento la calcina.

• Triest. *distudar*, studiare, spegnere; venez. *destuar*; dign. *destoudà*; nap. *stutà*; fium., cap.: *distudar*; altrove in Istria *destudar*; Lussingr. *destugar*. Dal lat. **extutare*, spegnere. Cfr. friul. *tudar*, consumare.

dastudafarài s.m. - Lampionaio. Anche *dastoùdafarài*. Letteral., spegni fanali. • Cfr. *inpeisafarai*, lampionaio. Si tratta in realtà della stessa persona che compiva *fà l'azione dell'accendere e spegnere i fanali sparsi per «li cuntràde»*.

dasturbà v.tr. (i *dastourbo* e i *dasturbio*) - 1. Disturbare, seccare. *Disfighe a li fimane ca nu li 'nda dasturbio*, dite alle donne che non ci disturbino; *el piso nu fi qua parchì el fi dasturbà*, il pesce non si trova qua perché è disturbato. 2. Causare malessere, nausea. *El foùmo ma dastourba*, il fumo mi disturba; *el suòvo favalà ma dastourba*, il suo parlare mi disturba. Anche *disturbà*.

• Triest. *disturbar*; friul. *disturbà*. Rifl.: *Dastrigase*, sbrigarsi. *Dastréigate*, *ch' i femo!* Spicciati, che andiamo. Dal lat. *turbare* e *dis-* dispersive.

dasturbadùr s.m. - Colui che è fonte di disturbo, disturbatore, seccatore. *El fi oùn dasturbadùr el ga teïra simènti a doùti*, è

un seccatore, scoccia tutti.

• Forma parallela a quella ital. con sonorizzazione della t.

dafubidei v.tr. (i *dasubideiso*) - Disobbedire, non dar retta, ascolto. *A nu ga vol dafubidei i ginitùri*, non bisogna disubbidire ai genitori. Da notare il fatto che nella lingua lett. ital. il verbo disobbedire (disubbirire) è intr.

• Composto da *ubidei*, ubbidire e *das-* privat.

dafubidiensa s.f. - Disubbidienza.

dafubligà agg. (f. -àda) - Disobbligato, indipendente. *El uò la cufeina dafubligàda*, ha la cucina disobbligata.

• Triest. *difobligà*, -àdo; friul. *difobleà*. Composto da *ubligà*, obbligato e *das-*priv.

dafucupà agg. (f. -àda) - Disoccupato. *Ma frà e ma feio i fi dafucupadi*, mio fratello e mio figlio sono disoccupati.

• Composto da *das-* e *ucupà*. Altrove in Istria: *difocupà*, -àdo. Bis. *defucupà*.

dafucupasiòn s.f. - Disoccupazione. *Cu i àni da caristeia a fi ànche grànda dafucupasiòn*, con gli anni di carestia c'è anche grande disoccupazione.

• Altrove in Istria *difocupasiòn*.

da-su-fièra-manièra locuz. agg. - Superbo, ostinato, che non accetta consigli da alcuno (Seg.). *Pàsalo par beïso, a fi oùn da-su-fièra-manièra*, lascialo perdere, è un superbone.

dafulà agg. (f. -àda) - Desolato. *Puòvaro peïcio, el fi dafulà par la muòrto del gatifein*, povero bambino, è desolato per la morte del suo gattino.

dafùra locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di *da* e *fùra*, sopra. *Mètate qualcuòsa dafùra*, mettiti qualche cosa sopra; *dafùra el barcòn el uò miso oùna giràndula*, sopra la finestra ha messo una girandola. Detti e prov. rov.: «*Cheì va dreïo de i afàri de i àltri i suòvi va dafùra*» (chi va dietro gli affari altrui perde di mano i propri).

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. nelle varianti: *desora*; friul. *disore*; Cherso, Zara e Lussingr.: *desovra*. V. *fùra*.

dafuraveia avv. - Per di sopra, inoltre, in più. Forma graficamente unita di *da*, *fura* e *veia*, di-sopra- via. *Dafuraveia el m' uò dà du pùmi*, per di più, in soprappiù mi ha dato due mele; *el uò calà la rida da suraveia da parùn Nàne*, ha calato la rete oltre *parùn Nàne*.

• Triest. *desoravia*, di sopra; friul. *disorevie*, *sorevie*, *parsorevie*; venez. *dessiravia*, di sopra, al di sopra.

dafurdanà agg. (f. -àda) - Disordinato. *Quil feio fi màsa dafurdanà*, quel figlio è troppo disordinato.

• Der. da *dafùrdane*, disordine.

dafùrdane s.m. - Disordine. *In sta càsa fi màsa dafùrdane*, in questa casa c'è troppo disordine.

• Da *ùrdane*, ordine, con *das-*priv.

dafurganifà agg. (f. -àda) - Disorganizzato.

• Adattamento della vc. ital.

dafufà agg. (f. -àda) - Disusato, divezzato, non abituato.

• Composto da *ufà*, usato, solito, e *das-*neg. Dign. *desounzà*.

dafùta locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di *da* e *fùta*, di sotto. *I ciàma militàri dafùta i trènta àni*, chiamano sotto le armi coloro che non hanno trenta anni.

• Dign. *zuta*, *zuto*, sotto, di sotto. Dall'avv. lat. *subtus*, sotto e *de-*.

dafutarà v.tr. (i *dafutario*) - Dissotterrare. *I uò dafutarà el dafòunto par mètalo in tònba*, hanno dissotterrato il defunto per metterlo nella tomba.

• Composto da *futarà*, sotterrare e *das-*neg.

dafvadurnà v.tr. (i *dafvadurnio*) - Dissodare. *I fèmo a dafvadurnà oùn tuòco da tièra*, andiamo a dissodare un pezzo di terreno.

• Vall., pol.: *defverdonà*: dign., gall.: *defverdunà*. Riflessi derivati per metatesi da una forma supposta *veturno*, *vedorno*, *vadurno*. Anche *dafvandurà*, con epentetica. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 406.

dafvandurnà v.tr. (i *dafvandurnìo*) - Lo stesso che *dafvadurnà*.

dafvanpei agg. (f. - *eïda*) - Svampito. Anche *šbanpei*, evaporato, vanito. *Stu veïn el fi dafvanpei*, questo vino è evaporato.

• Cfr. ven. *svanpio*, *sbanpio*, id.. Da *vampa*, con pref., *das-*. Dal lat. *vapor*, -*oris*, vapore, esalazione. Cfr. *bànpa*, vampa.

dafvidà v.tr. (i *dafveïdo* e i *dafvidìo*) - Svitare. *El mutureïsta el uò dafvidà doûte li veïde*, il motorista ha svitato tutte le viti. • Triest., par., pir.: *defvidar*. Composto da *da-* e *fvidà*, svitare.

dafvignou agg. (f. - *oûda*) - Dimagrìto, pallido (Seg.). *Dàghe uòio da bacalà, nu ti vidì ca la fi dafvignouða*, dalle l'olio di baccalà, non vedi che è tutta pallida.

• Vc. isolata. Composto da *vignou*, part. pass. di *vignei*, venire e *das-*.

dafvirginà v. tr. (i *dafvirginìo*) - Sverginare, lo stesso che *švirginà*, più comune. • Triest. *difšverginar*; venez. *desšverženar*; friul. *difšverginà* e *difvirginà*.

Dal lat. *devergināre*.

dafvolfi v.tr. (i *dafvòlfo* e *dafvulfìo*) - Svolgere. *Dafvòlfi la madàsa*, svolgi la matassa; *dafvulfèmo sti faguòti*, svolgiamo questi involti. Anche *dafvultisà*.

• Altrove in Istria: *difvolfi* e *desvolfi*. Composto da *fvolfi*, svolgere e *da-*.

dafvudà v.tr. (i *dafvudìo* e i *dafvoûdo*) - Svotare, vuotare. *I vèmo dafvudà li bùte*, abbiamo vuotato le botti; *ùgni giuòrno a ga vol dafvudà el sicìo*, ogni giorno bisogna vuotare il secchio.

• V. den. da *vuoto*, dal lat. volg. **vocitus*, part.pass. di **vocere*. Rov. *fvùdo*, vuoto.

dafvultisà v.tr. (i *dafvultisìo*) - Svolgere, levare l'imbballaggio a un involto. *Quàndo ca la dasvultisiva el ragàlo la gira al siètimo cièlo*, quando toglieva l'imbballaggio al regalo era al settimo cielo; *i vèmo dasvultisà doùti i pàchi ma i nu vèmo truvà li tanàie*, abbiamo tolto l'imbballaggio a tutti i pacchi, ma non abbiamo trovato le tenaglie.

• A Zara, Trieste: *difšvoltizar*; *difšvoltisar* a Lussingrande; *desvultisà* a Pir. Der. dal v.

dafvolfi con suff. -*isà*.

dafvultùr s.m. - Arcolaiò.

Der. da *dafvòlfi*, svolgere. *Dafvòlfi ste madàse cul dafvultùr ca ti farìe pioùn prièsto*, svolgi queste matasse con l'arcolaiò, farai più presto. Anche *difšvultùr*.

• Venez. *dešvultor*, id.

dàta s.f. - Data. *I ma racuòrdo la dàta da la nàsita da ma nuòno*, mi ricordo la data di nascita di mio nonno.

datà v.tr. (i *dàto*) - Datere, corredare di data.

• V. den. risalente a *dàta*, dal lat. *data*, «part. pass. di *dare*, usato nel Medioevo nell'espressione *littera data*, cioè lettera consegnata» (DEDLI).

datà v.tr. (i *dàto*) - Adattare, di cui è forma aferetica, V. *adatà*. *I ma son datà a veïvi cun loû*, mi sono adattato a vivere con lui; *stu visteïto nu sa dàta cu ste scàrpe*, questo vestito non si adatta alle scarpe; *el uò datà la puòrta, adieòso la sa sièra ben*, ha apportato delle modifiche alla porta, adesso chiude bene.

• Dal lat. tardo *adaptāre*, adattare.

dàtalo s.m. - Dattero di mare, V. *dàtulo*. Anche *dàtolo*.

dàtalo s.m. - Dattero, frutto della palma dattilifera (lat. scient. *Phoenix dactylifera*). *I iè magnà oùn ramìto da datàli*, ho mangiato un rametto di datteri. Anche *dàtulo*.

• «Dal lat. *dactylu(m)*, dal gr. *dáctylos*, dattero, probab. di origine semitica accostata per etim. pop. a *dáctylos*, *daktylikos*, uso traslato di *dáctylos*, dito, poiché le tre sillabe ricorderebbero le tre parti d'un dito» (DEDLI). Bis. *datul*; chiogg. *datolo*.

datiluògrafa s.f. - Dattilografa di cui il rov. è storpiatura più che adattamento.

dàto s.m. - Il fatto, la cosa. *Li fimane li sa cunpurtiva cùme ch'el dàto nu fuòso suòvo*, le donne si comportavano come se il fatto non le riguardasse. Cfr. *fà dato*, fingere, supporre.

• Per etim. V. *dà*, dare.

dàtolo s.m. - Dattero di mare. V. *dàtulo*.

dàtulo s.m. - Dattero di mare (lat. scient. *Pholas dactylus*). Altre varianti rov.: *dàtolo* e *dàtalo* meno usate. *I vèmo fàto oûn ciupeîn da dâtuli ca gira la feîn del mòndo*, abbiamo fatto una zuppa di datteri che era la fine del mondo. (La ricetta di questo *ciupeîn* è molto semplice: alcuni spicchi d'aglio si mettono a rosolare nell'olio, quando imbiondiscono si versano i «dâtuli», acqua quanto basta per coprirli, un pizzico di sale e pepe. Dopo una ventina di minuti il tutto si versa su dei pezzidi pane. Il piatto - veramente prelibato - è pronto per esser servito).

• Per etim. V. *dàtalo*.

daùr s.m. - Scherz. deretano, sedere. *ma pàre ma uò fis'cià du padìse sul daùr*, mio padre mi ha affibbiato due pedate sul sedere.

• Vc. non isolata che si riscontra anche a Cap. e a Trieste. Secondo il Doria è prestito dal friul. che accanto a *daùr* presenta anche le varianti *davòur*, *davur* e *davòr*. Dal lat. *de avorsus*.

davagnà v.tr. (*i davàgno*) - Guadagnare, variante di *vadagnà* (V.): *fà chi ti ga li iè davadagnàdi a ma frà, davàgnamali anche a meî*, giacché li hai guadagnati (vinti) a mio fratello, guadagna anche i miei.

• Si tratta di una forma metatetica del verbo *vadagnà*, ben più comune (*vada-*, *dava-*, *gnà*). Cfr. venez. *davagnar*, *davagno*.

Davàgnamali n.pr. - Soprannome rov. del pescatore Luigi Calucci, vissuto fino alla metà di questo secolo, soprannome derivatogli dall'aver profferito la frase riportata sotto la Vc. *davagnà*.

davànsò locuz. avv. - Forma grafic. unita di *d'avànsò*, d'avanzo, in eccedenza, in soprappiù. Quando chiedevo a mia nonna di darmi 10 centesimi per comperarmi un gelato, più volte mi rispondeva: *cheî ti ma dumàndi davànsò ch'i nu ga na iè*, (soldi), perché mi chiedi del soprappiù quando non ne ho (di soldi).

davantà v.intr. (*i davènto*) - Diventare. Anche *devantà*. *In oûn pièr da àni el fì da-*

vantà gràndo e gruòso, in un paio di anni è diventato grande e grosso; *el fì davantà viècio ànche loû*, è diventato vecchio anche lui; *qua sa davènta màti*, qui si impazzisce; *el fì davantà da doûti i culùri*, ha cambiato colore; *el fì davantà virdo*, è diventato verde.

• Altre varianti ven.-giul.: *diventar* (Trieste), *deventar* (Cap., Pir., Zara), *doventar* (Monfalcone), *devaentà* (Dign.).

• Dal lat. *dēventāre*, ital. ant. *doventare*.

davànti avv. - Davanti. Anche *vànti*, forma aferetica, *denànti*, *danànti*, *anànti*.

davarteî v.tr. (*i davarteîso* e *i davièrto*) - Divertire. *El ma davièrto oûn mòndo*, mi diverte molto; *a nu fi viro ca li suòve barfulite li davièrto*, non è vero che le sue barzellette divertano; *lùri i stà ben, i nu pènsa ca davarteîse*, loro stanno bene non pensano che a divertirsi. Rifl.: *Davarteîse (i ma davièrto e i ma davarteîso)*. *Ti ta divièrti sènpro quàndo chi ti son cun meî*, ti diverti sempre quando sei con me.

• Altrove: *divertir*, *divertirse*, *devertirse*; a Dign. *deverteise* e *defvertise*.

Dal lat. *dīvertere*, volgere qua e là.

davartimènto s.m. - Divertimento.

davafèia s.f. - Ironia, unitamente al v. *fà* (*a fà davafèia*), Seg.. Vc. oggi completamente scomparsa.

davira locuz. avv. - 1. Appunto, davvero. «... Nuò, nuò, davira, i fariè màio ch'i pudariè» (... no, no, davvero farò meglio che potrò), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 36. 2. A proposito, per giunta. *Davira i ma dasmantaghivo da déve...*, a proposito mi dimenticavo di dirti...

• Dalla locuz. *da* e *viro*, vero.

davuòlta locuz. avv. - «Detto di quasi tutti i prodotti agricoli quando stanno per maturare, cioè quando avviene una specie di giro, di svolta nel frutto che da verde e acerbo, cambia colore e inizia l'ultima maturazione. *I pumiduòri da davuòlta*, i pomodori cominciano a maturare, a diventare rossi.

• Vall. *dà da volta*; dign. *da da vuolta*.

Dare di volta. *Volta*, REW, 9445» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 439).

davuòto agg. - Devoto. Anche *divuòto*. *El fi oûn gran davuòto, el va a cunfasàse ùgni du giuòrni*, è un gran devoto, va a confessarsi ogni due giorni.

• Dal lat. *dēvōtus*, part. pass. di *dēvōvere*, promettere con un voto.

davusiòn s.f. - Devozione. Anche *divusiòn*.

• Dign. *devozion* e *devuzion*. Dev. di *dēvōvere*. V. *davuòto*.

de prep. - Forme articolate: *del (de l')*, *dela (de la) dei (de i, di i)*, *deli (de li)*, *dele (de le)*. Corrisponde all'ital. di. C'è da notare che la particella ital. *di* è presente nel rov. sia sotto forma di *da* (cfr. *da*) che *de*. Sia *da* che *de* introducono numerose relazioni e funzioni logico - sintattiche (di specificazione, di abbondanza e privazione, di argomento, di colpa, di provenienza, di nullità, di moto da luogo, di tempo determinato, di paragone, ecc.).

dèbio s.m. - Fuoco di sterpi o altro per ingrassare il terreno (Seg.).

• Adattamento della vc. ital. *debbio*, di etim. sconosciuta.

debuòto avv. - Quasi.

• Lo stesso che *dabuòto*. Vall. *debotò*.

decènsa s.f. - Decenza. Anche *dacènsa*.

• Dall'ital. *decenza* di cui è adattamento superficiale.

decifrà v.tr. (*deceïfro*) - Decifrare.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

decòto s.m. - Decotto. *decòto purgatièvo*, decotto purgativo.

• Lo stesso che *dacòto*.

decurùf agg. - Decoroso. Anche *dacurùf*.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

defeïsile agg. - Lo stesso che *dafeïsile*, *difeïsile*.

• Bis. *difizil*; vall. *dificile*; chiogg. *defissile*.

deferènsa s.f. - Deferenza, rispetto. Anche *deferènsia* e *dafarènsa*.

• Chiogg. *deferensa*.

deferènsia s.f. - Deferenza.

• Lo stesso che *deferènsa* e *dafarènsa*.

defeteivo agg. - Difettoso. *Quisto càvo da canièpa fi defeteivo*, questo cavo di canapa è difettoso.

• Dall'ital. *defettivo*, mancante.

defièto s.m. - Difetto. Lo stesso che *dafièto*.

defiteivo avv. - Certamente, lo stesso che *dafiteivo*.

degeïro s.m. - Delirio. Lo stesso che *dageïro* e *daleïro*.

deï v.tr. (*deïgo*) - Dire, parlare, comunicare. *I ta deïgo la virità*, ti dico la verità; *i ga 'nda iè deïte tànte*, gliene ho dette tante; *nu sta deï ca nu ti son sta teï a fàghe la barchita*, non dire che non sei stato tu a fare la soffiatà; *oûna ruòba fi deï e oûn' àltra fà*, una cosa è il dire e un'altra il fare. Forma anomala per la 3ª p. sing. del pres. ind.: *deïf: cheï deïf el viècio?* che dice il vecchio? Part. pres. *difàndo*, dicendo.

• Dal lat. *dicere*, dire.

deï s.m. - Giorno, dì. Detto rov.: «*Da Nadàl a Pasquità el deï criso oûn'urita* (da Natale a Pasquetta il dì cresce un'oretta).

• Dal lat. *die(m)* di orig. indeur.

deïga s.f. - Diga. *Li deïghe da Pòla nu li fi stàde fineïde parchì uò scupià la guièra*, le dighe di Pola non sono state ultimate perché è scoppiata la guerra.

• Dall'oland. *dija*, attraverso il fr. *digue*.

deïndio s.m. - Tacchino. *Da Nadàl sa màgna el deïndio*, di Natale si mangia il tacchino.

• «Dal fr. *dinde*, deriv. da (*coq*) d'Inde, gallo d'India, sentito ormai come fonosimbolico, se non proprio come onomatop.» (AAEI). Cfr. dign. *deingio*, tacchino e uomo balordo; ven. *dindio* e *dindiot* (tv).

Deïo s.m. - Dio. *Va cun Deïo!* va con Dio!; *ca Deïo ga bràso l'ànama*, che Dio abbracci la sua anima; *ca Deïo ta dàgo*, che Dio ti conceda quello che vuoi; *ca deïo ta rèndo mièrito*, che Dio ti renda merito; *Deïo guài*, guai a Dio; *Deïo guàrdi*, Dio guardi.

• Dal lat. *deu(m)*.

deïta s.f. - Ditta, società. *I vàgo in deïta*, vado (a lavorare) in ditta.

• Dal lat. mediev. *dicta*, (casa) detta.

deïscalo agg. - Discolo.

• Vc. poco usata e di sapore letterario.

deïto s.m. - Detto. *Oùn deïto deï: màgna puòco e duòrmi mòndo*, un detto dice: mangia poco e dormi assai.

• Dal lat. *dīctum*, riconducibile al v. *dīcere*, dire.

deliberà v.tr. (*i deleïbaro* e *i delibarìo*)

- Deliberare. Anche *dalibarà*.

delòngo avv. - Immediatamente, di lungo, tosto. Anche *dulòngo*.

demògno s.m. - Lo stesso che *damògno*, demonio.

denànti avv. - Lo stesso che *danànti*, davanti.

dènti da viècia s.m.pl.t. - Vecchia, *vicia sativa*. Legumi simili ai ceci (Seg.), «i cui grani vizzi e scuri assomigliano ai denti di una vecchia» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*»). *Cheï sa màgna ancù? denti da viècia*, che si mangia? denti di vecchia.

dènti del truòcolo s.m.pl. - Salterelli del torchio.

• Vall. *saltarei*.

dentifreicio s.m. - Adattamento superficiale della vc. ital. *dentifricio*.

dènto s.m. - Dente. *El piùra parchì el fà i dènti*, piange perché fa i denti; *la uò i dènti da cavàl*, ha i denti da cavallo; *cu stu frìdo si ti cà in àcqua ti rièsti cu i dènti inciavàdi*, se cadi in acqua con questo freddo rimani con i denti inchiaovati; *a ma dol stu dènto masalà*, mi fa male questo dente molare; *cavàse i dènti*, cavarsi i denti.

• Dal lat. *dente(m)*.

dènto s.m. - Una delle punte della forca, del rastrello, di un ingranaggio, di una fiocina, di un pettine, cioè a dire tutto ciò che per estens. ricorda la forma di un dente.

dènto s.m. - Ceppo, dentale. Pezzo dell'aratro in cui s'infila il vomere.

• Vall., dign., gall.: *dento*; venez. *dental*, id.

Dèo s.m. - Dio, variante di *Deïo*.

deogràsia locuz. avv. - Grazie al cielo, grazie a Dio: *deogràsia ch'i ta vido*, grazie a Dio che ti vedo! *Deogràsia ch'el nu sa uò masà*, grazie a Dio non si è ammazzato.

• Dal lat. *Deo gratias*, (siano rese) grazie a Dio. Ven. *deograssia*, id.

depèndi v.tr. (*i depèndo*) - Dipingere. Anche *depènfì*. *I iè depènto oùn bièl quàdro*, ho dipinto un bel quadro.

• Uso letterario e limitato. V. *depènfì*. Dal lat. *dēpingere*, da *pingere*, ornare e *de* intensivo.

depènfì v.tr. (*i depènfìo*) - Dipingere. *I depènfìo el quàdro de la Maduòna*, dipingo il quadro della Madonna.

• Venez. *depenzer*, dipingere; dign. *depenzi*, pingere. Dal lat. *dēpingere*, da *pingere* e *de*-intens.

depentùr s.m. - Pittore di poco conto.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 16. Venez. *depentor*, pittore di poco nome. Dall'ital. dipintore, pittore.

derefbùl avv. - Di rimbalzo. Anche *derafbùl*.

• Corruzione dal venez. *resbalzo*, id.

dereviètine avv. - Di rimbalzo (Ive).

deriègi v.tr. (*i deriègio*) - Dirigere. Anche *darefgi*, *diriègi*. *I deriègio i lavùri da càrago*, dirigo i lavori di carico.

• Dal lat. *dīrigere*, comp. di *regere* e *dis*-.

deroûpo s.m. - Dirupo. *El fì caiou in oùn deruòpo* e *el sa uò spacà la gànba*, è caduto in un dirupo e si è spaccato la gamba.

• Dev. di *dirupare*, incr. con *rupe*.

defbrigà v.tr. (*i defbrigo*) - Lo stesso che *dafbrigà*.

descapità v.intr. (*i descàpito* e *i descapitò*) - Lo stesso che *dascapità*.

descunsulà agg. - Sconsolato. *I lu iè truvà descunsulà e sènsa vòia*, l'ho trovato sconsolato e svogliato.

• Comp. da *scunsulà*, sconsolato. e *de*- raff.

defëna s.f. - Lavoro a turno. Così il Segariol.

• Certamente da ricondurre a *desèna*, ve-

nez., che sta per decina, ma di non immediata comprensione.

desfà v.tr. (i *dèsfo*) - Lo stesso che *disfà*; meno comune è *dasfà*.

desfantàse v.rifl. (i *ma desfantìo*) - Lo stesso che *dasfantàse*.

desfrudà v.tr. (i *desfrùdo*) - Sfoderare. «*O cavalgir, desfrùda quìl curtìelo, / Vème a despeigna stu visìto bièlo.*» (O cavaliere, sfodera quel coltello/Vieni a liberare dal pegno questo visetto bello). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 168.

• Dign. *desfrudà*, sfoderare; venez. *desfrodar*, id. V. den. da foderò.

desgiudà v.tr. (i *desgiòudo*) - Aiutare. Anche *giudà*, più comune. *Gioùdame la mastièla in tièsta*, aiutami a mettere il mastello in testa; *desgiòudame la mastièla da la tièsta*, aiutami a togliere il mastello dalla testa.

• Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 325. Comp. da *giudà*, aiutare e *des-*. V. *dasgiudà*.

desipà v.tr. - (i *desipò* e i *desipìo*) - Lo stesso che *dasipà*.

desmisià v.tr. (i *desmeisio*) - Lo stesso che *dafmisià*.

desparà agg. - Lo stesso che *dasparà*.

despiàfi v.intr. (i *despiàfo*) - Lo stesso che *daspiàfi*.

despièto s.m. - Lo stesso che *daspièto*.

destreina s.f. - Specie di colla che usano i calzolari (Seg.).

• Cfr. *destrina*, specie di gomma.

defunisto agg. - Disonesto. «*Vùsto t'insìgno la veita canpàre? / Nu ièsi defunisto de la bùca...*» (Vuoi che t'insegno a vivere?/Non essere disonesto di bocca...). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 243.

• Venez. *desonesto*, id.. Da *unisto*, onesto e *des-*priv..

defunùr s.m. - Disonore. *Quìl feìo fi oùn defunùr par la famìa*, quel figlio è un disonore per la famiglia.

• Venez. *desonor*. Da *unur*, onore con *def-*priv.

defùrdane s.m. - Disordine. *Cheì fi stu defùrdane?* che è questo disordine?

• Comp. da *def-* priv. e *ùrdane*, ordine.

defvadurnà s.m. (i *defvadurnio*) - Dissodare la terra, levare il vadorno (Ive). Anche *defvadurnei*, *dafvadurnà*.

defvadurnei v.tr. (i *defvadurneiso*) - Dissodare la terra, lo stesso che *defvadurnà* e *dafvadurnà*.

dì s.m. (pl. *didì*) - Dito. *Dì gruòso del peìe*, alluce; *dì gruòso de la man*, pollice; *dàghe el dì, el sa ciù el bràso*, dagli il dito e si prende il braccio.

• Dign. *dìo*, *dì*, *dido*, dito; ven. *deo*, *det*, (tv), dito; *deo meneo*, dito mignolo, *deo grosso*, alluce e pollice. Dal lat. parl. *diitu(m)*, per il class. *digitu(m)* di etim. incerta (DEDLI). La vc. rov. è forma apocopa.

diabite s.m. - Diabete, anche *màl del soùcaro*.

diagunàl agg. (pl. *-ài*) - Diagonale.

• Adattamento della vc. ital.

dialìto s.m. - Dialetto, Dev.

diamànte s.m. - Diamante. Anche *giamànte* e *diamànto*. *I marangòni i tàia i viri cul diamànte*, i falegnami tagliano i vetri con il diamante.

diamantein s.m. - Piccolo diamante, diamantino. *Ma nuòna m' uò lasà oûna crùf da uòro cu i diamanteini*, mia nonna mi ha lasciato una croce d'oro con diamantini.

• Dim. di *diamànte*, V. *giamànte*.

diamànto s.m. - Diamante. Anche *diamànte* e *giamànte*.

• Dal lat. tardo *diamas*-, *antis*, incr. di gr. (a) *damas*-, *antos* e *dia* (*phanés*), diafano, analizzato perciò come **dia-mante* quasi fosse «ciò che indovina attraverso» (AAEI).

diàmatro s.m. - Diametro, con assimilazione *a-a* di *a-e*.

diànbrane escl. enf. - Sta per indicare sdegno o meraviglia. Viene usato al posto di demonio: *va cul diànbrane, muòstro, v' ciù pel coùl i tuòvi parqueinti*, va' con il diavolo, mostro, va a prendere per i fondelli i tuoi antenati.

• Venez. *diambarne*, o *diascane*, «voci

basse che servono talora a dimostrare sorpresa, ma per lo più si usano per non dire la parola diavolo» (Bo.).

diàvo s.m. - Diavolo, demonio. *Va cul diàvo*, va con il diavolo. Scherz. detto di bambino: *el fi oûn diàvo*, è un diavoletto; *el uò el diàvo aduòso*, ha il diavolo addosso. Modo di dire rov.: «*El diàvo càga sènpro su i mònti àlti*» (la fortuna va a chi l'ha già).

• Venez. *diavolo*; cfr. ven. *diavolat*, bon diavolo. Dal lat. *diabolus*, dal gr. *diabolos*, propriamente calunniatore, avversario, maldicente (DEVI).

diavuleîn s.m. - Diavolino, detto di bambino vivace.

• Cfr. Triest. *diavolin* bigodino e zuccherino alla menta, e vall. *diavulin*, tutina dei bambini.

dibalo agg. - Debole. Anche *dibulo*, *dìbelo* e *dibolo*. *Duòpo la malateîa el uò rastà mòndo dibalo*, dopo la malattia è rimasto molto debole; *el fi tànto dibalo ch'el nu stà gnànche in péfe*, è tanto debole da non poter stare in piedi; *el Ji dibalo in cònti*, è debole in matematica. Viene anche usato come sost. neutro: *el uò oûn dibalo par quìla murièda*, *el la cuntènta in doùto*, ha un debole per quella ragazza, l'accontenta in tutto.

• Dal lat. *dēbile(m)* di orig. indeur.

dibatimènto s.m. - Dibattimento di una causa giuridica. *Dumàn a Ji el dibatimènto da quìl ca uò masà la muièr*, domani è il dibattimento di quello che ha ucciso la moglie.

• Adattamento della vc. ital.

dibato s.m. - Debito. Anche *dièbito*. *Fà dibato*, *ciù in dibato*, far debito, prendere in debito; *avì oûn dibato*, avere un debito.

• Risale al lat. *dēbere*, dovere, part.pass. *dēbitu(m)*.

dibelo agg. - Lo stesso che *dibalo*.

dibeto s.m. - Lo stesso che *dibato*, debito.

dibilisa s.f. - Debolezza, lo stesso che *dibilità* e *dibulisa*.

dibilità s.f. - Debolezza, lo stesso che

dibilisa e *dibulisa*.

dibitùr s.m. (f.sing. -a) - *El fi dibitùr in tri butìghe*, è debitore in tre botteghe.

• Der. dal lat. *dēbitore(m)*.

dibolo agg. - Lo stesso che *dibalo*.

dibulisa s.f. - Debolezza. *A ma uò ciapà oûna grànda dibulisa*, mi ha preso una grande debolezza; *i iè oûna dibulisa da stùmagò ca nu ma dà paf*, ho una debolezza di stomaco che non mi dà pace.

• Per etim. V. *dibalo*.

dibulo agg. - Lo stesso che *dibalo*.

dicadoû agg. (f. -oûda) - Decaduto. *Quìla liège la nu val pioûn*, *la Ji dicadoûda*, quella legge non vale più, è decaduta.

diceîmitro s.m. - Decimetro. *Quìla réfga la uò du diceîmitri*, quel righello ha due decimetri.

dicènbre s.m. - Dicembre.

dichiarà v.tr. (i *dichiàro*) - Dichiarare.

dichiarasiòn s.f. - Dichiarazione.

diciareîa s.f. - Diceria. *Nu stà crìdi a ste diciareîe*, non credere a queste dicerie.

• Dal lat. *dīcere*.

decimàl s.m. (pl. -ài) - Bilancia a ponte, specie di stadera, bascuilla.

dici/jiòn s.f. - Decisione.

dicuòro s.m. - Decoro. *A ga vol vè sènpro el pruòprio dicuòro*, bisogna avere sempre il proprio decoro. Anche *dacuòro*.

• Dal lat. *decoru(m)*, da *decēre*, essere conveniente, adatto.

dideîn s.m. - 1. Vezz. e dim. di dito, ditino. 2. Mignolo, da *dì* pl. *didi*. *I iè oûn càlo sul dideîn*, ho un callo sul dito mignolo.

didòn s.m. - 1. Guaina di protezione per le dita. 2. Grosso dito.

dièa s.f. - Dea. Anche *deîa*, ma meno usato.

dièbito s.m. - Debito.

• Lo stesso che *dibato*. Bis. *dèbit*.

dièca s.m. - Decagrammo, unità di peso equivalente a dieci grammi. Fino al 1918 era in voga questa misura e i suoi multipli. Il grammo non veniva usato nel parlare comune: *seînque dièca da cunsièrva* (e

non «50 grammi», cinque decagrammi di conserva.

• Dal gr. *deka*, dieci.

diècima s.f. - Decima, sorta di tributo.

Oùna vuòlta i sapadùri ga pasiva la diècima a i prièti, una volta i contadini passavano la decima al clero.

• Dal lat. *decima(pars)*, decima parte delle rendite dovute alla Chiesa.

dièdica s.f. - Dedicà. *El ga uò dà oûna futugrafèia cu la dièdica*, gli ha dato una fotografia con la dedica.

• Dev. di *dēdicāre*, comp. da *de-* e *dicāre*, dire solennemente, proclamare.

dièdito agg. - Dedito, che si dedica con cura costante a qualche cosa. *El fì dièdito al bìvi e al fògo*, è dedito al bere e al gioco.

• Dal lat. *dēditu(m)* da *dēdere*, darsi interamente.

dièlega s.f. - Delega. *I puòi feì meì a ciù i suòldi parchì el m' uò fàto la dièlega*, posso andare io a ritirare i soldi perché m'ha fatto la delega.

• Dal lat. *dēlēgāre*, comp. da *de-* e *lēgāre*, dare un incarico per mezzo di un patto o contratto.

diesadièso avv. - Ora, adesso, immediatamente.

• Venez. *dessadesso*; dign. *desadeso*.

dièso avv. - Forma aferetica di adesso.

Dièso i viègno, vengo adesso.

• Venez. *desso*, id.; ven. *desso*, *dès*, id. Probab. da *addersum*, poi *addessus*, dal verbo *ad-dērigere* nel senso di dritto.

dièstro agg. - Destro, disinvolto, agile, accorto, pronto a operare (Seg.). *Par cunsà e sièlgi el fì dièstro pioùn da doùti*, per rammendare le reti e per fare la cernita del pesce (V. *sièlgi*) è più destro di tutti gli altri.

• Dal lat. *dexteru(m)* d'orig. indeur.

dièta s.f. - Dieta.

difalcà v.tr. (*i difàlco* e *i difalchìo*) - Defalcare, detrarre una quantità, in particolare una somma, da una quantità maggiore. *Da l' inpuòrto i vèmo difalcà li spife ch' el uò boù*, dall'importo abbiamo defal-

cato le spese da lui sostenute.

• Dal lat. parl. e mediev. *dēfalcāre*, togliere, tagliare con la falce (*de-* e *falx*, falce).

difamà v.tr. (*i difamìo*) - Diffamare, parlare male di qualcuno. *Nu stà feì in quìla càsa parchì la fì difamàda*, non andare in quella casa perché è diffamata; *nu stà difamà la fènto ca fì broùto*, non diffamare la gente che è brutto.

• Dal lat. *dis-* e *fama*, quindi spargere cattiva voce.

difarènsa s.f. - Differenza. Lo stesso che *dafarènsa*.

difarènto agg. - Differente, diverso. *Quìsto culùr fì difarènto da quìl chi ti ma vivì mostrà*, questo colore è diverso da quello che mi avevi mostrato.

• Dal part. pres. del lat. tardo *differere*, per il class. *differre*, portare, qua e là, quindi rinviare, distinguersi differenziarsi.

difeìda s.f. - Diffida, intimazione. *El uò ciapà la difeìda del Cumoùn*, ha ricevuto la diffida del Comune.

• Dev. da *dis-* e *fidare*, *difeìda* è un dev. a suffisso zero.

difeisile agg. - Lo stesso che *dafeisile*.

difèndi v.tr. (*i difèndo*) - Difendere. Anche *dafèndi*. *Parchì ti lu difèndi sèn-pro?* perché lo difendi sempre? Rifl.: *Difèndase* (*i ma difèndo*).

• Dal lat. *dēfendere*. Bis. *defèndar* e *difèndar*; triest. *difàndar* e *difèndar*; chiogg. *defèndare*; dign. *defaèndi*.

diferensial s.m. (pl. -*ài*) - Differenziale, meccanismo che rende indipendenti le ruote dentate.

difficultà s.f. - Difficoltà. Anche *daficultà*.

difficultùf agg. - Difficoltoso, difficile. *A oùn ca nu uò vòia da fà a ga fì doùto difficultùf*, per uno che non ha voglia di fare, tutto riesce difficoltoso.

• Corradicale di *difficile*.

difidà v.intr. (*i difeìdo*) - Diffidare. *Ti son màsa suspitùf, ti difeìdi da doùti*, sei troppo sospettoso, diffidi di tutti; *i nu ta iè dà mài muteìvo da difidà*, non ti ho dato mai motivo di diffidare di me.

• Dal lat. *diffidère*, rifatto secondo *fidare* (PEDLI).

difidènsa s.f. - Diffidenza. *Pioùn da oûna vuòlta el fi stà inbruià, dièso el fi pièn da difidènsa cun doùti*, più d'una volta è stato imbrogliato e ora è pieno di diffidenza con tutti.

• Da *diffidentia(m)* der. da *diffidère*, diffidare.

difidènto agg. - Diffidente. *El fi difidènto parchì el fi stà scutà oûna vuòlta*, è diffidente perché ha avuto già un'esperienza negativa.

• Dal part. pres. di *diffidère*, diffidare.

difiètto s.m. - Difetto, imperfezione, insufficiente. *El uò oûn broùto difiètto, quìl da ièsi curiùs*, ha un brutto difetto, quello di essere curioso; *avì oûn difiètto*, avere un difetto; *la pigreisia fi oûn gran difiètto*, la pigrizia è un gran difetto.

• Dal lat. *dēfectu(m)*, part. pass. di *dēficere*, venir meno.

difineî v.tr. (i *difineîso*) - Definire, determinare, fissare i limiti. *Difinide oûna bôna vuòlta chei ca dièvo seî*, definite una buona volta chi deve andare; *i vièndi sà difineî la stuòria*, avevamo già definito la storia; *a ga vol difineî ciàro e tòndo chei ca cumànda*, bisogna definire chiaro e tondo chi comanda.

• Dal lat. *dēfinire*, comp. da *de-* e *finire*, limitare completamente.

difinisiòn s.f. - Definizione, spiegazione.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

difiniteiva s.f. - Azione o atto avente carattere definitivo, sentenza. Si tratta in realtà di un agg. sost.. *Ancùi fi la difiniteiva o tuòte o baluòte*, oggi è la sentenza: o bianco o nero (V. *tuòta*).

• Der. da *difineî*.

difiniteivo agg. - Definitivo, conclusivo.

difif agg. - Difeso. *El puòrto da Ruveìgno el fi difif dal scùio da S.Catereina*, il porto di Rovigno è difeso dall'isola di S.Caterina; *la sità viècia la gira difisa da mouë mòndo àlte*, la città vecchia era di-

fesa da mura molto alte.

• Dal lat. *dēfendere*, comp. da *de-* e *fendere*, colpire, urtare.

difisa s.f. - Difesa. *La difisa de la libartà*, la difesa della libertà; *la difisa de la còsta*, la difesa della costa.

• Dal lat. tardo *dēfensa(m)*.

difisilmèntro avv. - Difficilmente. *Difisilmèntro ca meî i puòso seî a pascà*, difficilmente io potrò andare a pescare; *difisilmèntro el pudaruò purtà quìl pif*, difficilmente potrà portare quel peso.

• L'avv. di maniera spesse volte riceve il suff. - *mèntro*, ad es.: *malamèntro*, *similmèntro* ecc.

difitùs agg. - Difettoso, manchevole. *Su rubinito el fi stà sènpro difitùs*, questo rubinetto è stato sempre difettoso; *puòvaro, el fi difitùs da saloûte*, povero, è difettoso di salute, è di salute cagionevole.

• Per etim. V. *difiètto*.

digiareî v.tr. (i *digiareîso*) - Digerire. *Ancùra i nu iè digiareî la sèna da gèri*, ancora non ho digerito la cena di ieri; *par digiareî ben, duòpo sena oûna grapita*, per digerire bene, dopo cena un grappino.

• Dal lat. *digerere*, portare qua e là, distribuire (gli alimenti nel corpo) (DEDLI).

digioùn s.m. e agg. - Digiuno. V. *fusoùn*.

• Dal lat. *iēiūnus*, digiuno.

digistiòn s.f. - Digestione. *Da sènpro iè boù oûna digistiòn difeìsile*, da sempre ho avuto una digestione difficile.

• Per etim. V. *digiareî*.

digiunà v.intr. (i *digioùno*) - Digiunare. È vc. poco usata. Si preferisce la forma: *fà digioùn (meî i fàgo digioùn)*.

• Dal lat. tardo *iēiūnare*, digiunare.

dignàse v.intr. pron. (i *ma digno*) - Degnarsi. *El nu sa uò dignà gnànche da saludàme*, nemmeno si è degnato di salutarmi; *nu ti ta digni da vigneî cun nùì*, non ti degni di venire con noi.

• Den. da *dignus*, giudicare degno, *dignāre*.

dignigrà v.tr. (i *digneìgro*) - Denigrare. *Ca broùto ca fi dignigrà la pruòpria fa-*

mia, quanto è brutto denigrare la propria famiglia.

• V. den. *dēnigrāre* da *niger*, nero con *de-* conclusivo.

dignità s.f. - Dignità, onore, decoro morale. *A sa dièvo sènpro tignì cònto de la pruòpria dignità*, bisogna sempre tenere conto della propria dignità.

dignivolo agg. - Degnevole, affabile. *El pudastà fi oûna parsòna dignivula, el fa-vièla cun doûti, reîchi e puòvari*, il podestà è una persona degnevole che parla con tutti, ricchi e poveri.

• Corradicale di *dignus*.

digno agg. - Degno. *Pruòpio el nu fi dîgno da vi oûna muièr cuseî brava e bòna*, non è proprio degno di avere una moglie così brava e buona.

• Dal lat. *dignu(m)*, che conviene che merita (DEDLI).

diûta s.f. - Dieta. *I iè boû mal da stù-mago gèri e ancù i dièvo sta in diûta*, ieri ho avuto mal di stomaco ed oggi devo stare in dieta.

• Dal lat. mediev. V. *dièta* der. da *dies*, giorno. Chiogg. *dieta*.

Dilaide n.p. di pers. - Adelaide.

dileisia s.f. - Delizia, leccornia. *A fi oûna dileisia a fei par mar cu la bavifèla*, è una delizia andare per mare con il venticello; *pàsta e fajuòi cu li crùdaghe fi oûna dileisia*, pasta e fagioli con le cotiche sono una delizia.

• Dign. *dileizeia*, id.. Vc. dotta, lat. *dēliciae* da *lax*, astuzia, *lacere*, attirare.

dileito s.m. - Delitto. Con valore iperb.: *a fi oûn dileito duparà el visteito par li fè-ste par i giuvarièri* (V.), è un delitto usare il vestito delle feste per i giorni feriali; *ciapà oûna s'cènfa a nu fi oûn dileito*, prendere una sbornia non è un delitto.

• Dal lat. *dēlictu(m)* dal part. pass. di *deliquere*.

dilicatisa s.f. - Delicatezza. *Stu magnà fi oûna dilicatisa*, questo cibo è una delicatezza.

• Dal lat. *dēlicere*, sedurre. Chiogg. *delicatessa*.

dilicàto agg. - Delicato. *A fi oûna criatoûra mòndo dilicàta*, è una creatura molto delicata; *a fi oûn afàr mòndo dilicàto*, è una faccenda molto delicata. *El fi dilicàto cùme li tite de li mònaghe*, è delicato come le tette delle monache.

• Vc. dotta di etim. incerta, lat. *dēlicā-tu(m)*.

dilièto agg. - Diletto, amato, caro.

diligènsa s.f. - Diligenza, assiduità.

• Dal lat. *diligēre*, composto da *di-* estratt. e *legēre*, scegliere.

diligènsa s.f. - Diligenza, carrozza.

• Dal fr. (*carrosse de*) *diligence*, veicolo d'impegno, veicolo espresso (AAEI).

diligènto agg. - Diligente, assiduo.

• Per etim. V. *diligènsa*.

dilinguènsa s.f. - Delinquenza. *La dilinguènsa la fi in doûto el mòndo*, la delinquenza è in tutto il mondo. Cfr. *dilinguènto*.

dilinguènto s.m. - Delinquente, malfattore. *I uò fàto ben a mètalo in parfòn, el fi oûn dilinguènto*, hanno fatto bene a metterlo in prigione, è un delinquente.

• Dal lat. *delinquēre*, sottrarsi al dovere, da *de-*, sottrattivo e *linquēre*, tralasciare.

dilisiuif agg. - Delizioso. Poco usato.

dilufiòn s.f. - Delusione. *La uò boû oûna grànda dilufiòn e la fi feida mònaga*, ha avuto una grande delusione e si è fatta monaca; *quil feïto fi oûna dilufiòn*, quel figlio è una delusione.

• Dev. da *deludēre*, prendersi gioco.

dimigiàna s.f. - V. *damigiàna*.

diminuei v.intr. (*i diminueïso*) - Diminuire, venir a meno, mancare. *A nu fi la fèto da preïma, la uò diminuei*, non c'è la gente di prima, è diminuita; *i vèmo diminuei la pàga*, abbiamo diminuito la paga.

• Vc. dotta dal lat. *deminuēre*, da *minus*, meno, diminuire.

dimulei v.tr. (*i dimuleïso*) - Demolire. *I uò dimulei el muleïn da Calò*, hanno demolito il mulino di Calò.

• Cfr. VMGD, *dimulei*, smantellare. Dign. *dimulei*, smurare, demolire.

Dal lat. *demoliri*, comp. da *de-* conclusivo

e *molìri*, smuovere, abbattere.

dimuòra s.f. - Dimora.

• Adattamento dell'ital. *dimora*, casa. La vc. viene usata raramente e in maniera dotta.

dimustrà V.tr. (i *dimuòstro*) - Dimostrare. *Cul su lavùr el uò dimustrà quìl ch'el sa fà*, con il suo lavoro ha dimostrato cosa sa fare; *ùgni giuòrno i dimustrèmo quìl ch'i sièmo*, giornalmente dimostriamo quello che siamo.

• Dal lat. *demonstrāre*, comp. di *de-* e *monstrāre*, mostrare.

dindalalòn s.m. - Vc. onomatopeica che indica il suono delle campane. Viene usata alle volte come esclam. con il sign. di finalmente (iron.).

dinièla s.f. - Uva bianca.

dinoùnsia s.f. - Denuncia. *I nu ta deìgo putàna parchì, si ta deìgo putàna, ti ma fàghi la dinoùnsia*, non ti dico puttana perchè, se te lo dico, mi fai la denuncia, mi quereli.

• Dev. da *denunciare*.

dinteïne s.f.pl. - Lentine. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 28, 64.

dinteïsta s.m. - Dentista. V. *cavadènti*.

dìo-dì s.m. - Viene così chiamato il Martin pescatore, piccolo uccello degli alcedinidi (lat. scient. *Alcedo ispida*).

dipandèsa s.f. - Dipendenza. *I giarièmi a la dipandèsa del Cumàndo mareïna*, eravamo alla dipendenza del Comando marina.

• Da *dipendere*, lat. volg. **dependere*, lat. volg. **dependere*, pendere, pendere giù da qualche cosa.

dipandèto s.m. - Dipendente. *El fi dipandèto del Cumoùn, el fa el fànte*, è un dipendente del Comune, fa il messo.

• Per etim. V. *dipandèsa*.

diplumàtico s.m. e agg. - Diplomatico.

dipluòma s.m. - Diploma, certificato. *El uò el dipluòma da maièstro*, ha il diploma di maestro.

• Dal lat. *diploma*. -*atis*, che proviene dal gr. *diploos*, doppio «perchè originariamente indicava una tavoletta o carta pie-

gata in due».

direïgi v.tr. (i *direïgio*) - Dirigere, guidare. Anche *dareïgi* e *diriègi*. *El diritùr direïgio la fràbica*, il direttore dirige la fabbrica.

• Per etim. V. *dirigente*.

direïto s.m. - Diritto. *Mei i iè direïto da nu mòvame da qua, quìsta fi càfa mieïa*, ho il diritto di non muovermi di qua, questa è casa mia.

• Dal lat. tardo *directu(m)*.

dirieà s.f. - Diarrea. *I iè magnà tanti feïghi ca m' uò fàto dirieà*, ho mangiato tanti fichi da aver la diarrea.

• Dal lat. tardo *diarrhoea(m)*, dal gr. *diár-roia*, da *diarreïn*, scorrere attraverso.

diriègi v.tr. (i *diriègio*) - Lo stesso che dirigere.

dirigeïbile s.m. - Dirigibile.

dirigènte s.m. - Colui che dirige. Anche *dirigènto*. *Quàndo ch'el dirigènte fi vignou in clàse i sa vèmo livà in peïe*, quando in classe è entrato il dirigente tutti ci siamo levati in piedi.

• Dal lat. *dirigere*, condurre di qua e là (*regere* e *dis-*).

dirigènto s.m. - Lo stesso che *dirigènte*.

dirimpièto avv. - Di fronte, dirimpetto.

• Triest., zar.: *dirimpeto*; bis. *dirinpet*.

dirisìon s.f. - 1. Direzione, il senso nel quale ci si muove. *I vèmo puntà in dirisìon da Briòn*, abbiamo puntato in direzione di Brioni. 2. Il dirigere. *Quìsta càfa fi sènsa dirisìon, par quìl la va mal*, questa casa è senza direzione, per questo va male.

• Dal lat. *directione(m)*.

diriteïsimo s.m. - Direttissimo. *I son feï cul trèno diriteïsimo*, sono andato con il direttissimo (treno).

• Adattamento della vc. ital.

diriteïva s.f. - Direttiva, ordine. *I iè boù la diriteïva del parteïto da fà cuseï*, ho avuto la direttiva del partito di fare così.

• Dal fr. *directive*.

diritùr s.m. - Direttore. *El diritùr de la Fràbica Tabàchi el gira de la Bàsa*, il direttore della Fabbrica Tabacchi era un me-

ridionale.

diroûpo s.m. - Lo stesso che *daroûpo*.

difabità agg. (f. -àda) - Disabitato.

Quìsto paif el fi difabità, questo paese è disabitato.

• Da *dif-* e *abità*.

difacuòrdo s.m. - Disaccordo. *Tra fra-dài i fi sènpro in difacuòrdo*, tra fratelli sono sempre in disaccordo.

• Da *dif-* e *acuòrdo*.

difagià agg. (f. -àda) - Disagiato.

difàgio s.m. - Disagio.

difàmina s.f. - Interrogatorio, disamina.

difaminà v.tr. (i *difàmino* e i *disaminiò*) - Interrogare, esaminare. *El giòudice lu uò difaminà gèri*, il giudice l'ha interrogato ieri.

• Comp. da *de-* ed *examinàre*.

disandènsa s.f. - Discendenza. Normalmente la sibilante palatale si risolve nel rov. nella sibilante sorda: scena - *sèna*; conoscenza - *cugnusènsa*, ecc.

• Da *de-* e *scandère*, salire.

disanguà agg. (f. -àda) - Dissanguato. *El fi muòrto disanguà*, è morto dissanguato.

• Comp. parasintetico di *sàngo*, sangue con *dis-* priv.

difapruvà v.tr. (i *difaprùvo*) - Disapprovare.

difarmà v.tr. (i *difàrmo* e i *difarmìo*) - Lo stesso che *dafarmà*.

difàrmo s.m. - Lo stesso che *dafàrmo*.

difartà v.tr. e intr. (i *difìerto*) - Disertare.

• Dal lat. tardo *desertàre*.

difartùr s.m. - Disertore. V. *dafartùr*.

• Dal lat. class. *desertòre(m)*.

difàstro s.m. - Disastro, in tutte le accezioni dell'ital. Anche *dafàstro*.

difastrùf agg. - Disastroso.

discoùti v.intr. (i *discoùto*) - Discutere. *Mei i vido ch' i discoùto par gnìnte*, mi accorgo che sto discutendo per niente.

• Triest. *discùter*, id.. Più usato il sinonimo *dascuri*, discorrere. Chiogg. *descùtare*.

discrièto agg. - Discreto, riservato. *El*

fi discrièto, oûna parsòna a mùdo, è discreto, una persona a modo.

• Dal lat. *discrētū(m)*, part. pass. di *discernere*.

discrisiòn s.f. - Descrizione. *El m' uò fàto oûna discrisiòn de la murièda ca ma pariva vidala*, mi ha fatto una descrizione della ragazza che mi sembrava di vederla.

• Dal lat. *dēscribere*, da cui *dēscribere*, da cui *dēscriptiōne(m)*, trascrizione.

discrisiòn s.f. - Discrezione. *In doûte li ruòbe a ga vol oûn può da discrisiòn*, in ogni cosa ci vuole un po' di discrezione.

• Per etim. *discrìeto*.

disculpà v.tr. (i *discùlpo*) - Discolpare. *El fi sta disculpà e dièso el fi leìbaro*, è stato discolpato e ora è in libertà.

• Comp. parasintetico di *culpa*, con pref. *dis-*. Dign. *desculpà*; chiogg. *descolpare*; bis. *descolpar*.

discuòrdia, s.f. - Discordia. *A fi discuòrdia tra parènti*, c'è discordia tra parenti.

• Dal lat. *discordia*. Bis. *descordia*; dign. *descorgia*.

discusiòn s.f. - Discussione. *A fi oûna discusiòn ca nu fineìso mài*, è una discussione che non finisce mai.

difdièta s.f. - 1. Disdetta (Seg.), sfortuna. Anche *difdita* (Seg.). *I iè boù oûna difdièta màsa grànda*, ho avuto una sfortuna troppo grande. 2. Disdetta, l'atto di disdire un contratto. *I g' uò dà la difdièta, i dièvo fei veia fra oûn mis*, gli hanno dato la disdetta, devono andarsene tra un mese.

• Da *disdire*. Chiogg. *desdita*.

difdita s.f. - Lo stesso che *difdièta*.

difduòto agg. - Diciotto. *Oûna vuòlta el difduòto da agùsto sa fiva grànda fèsta parchi a gira la fèsta del Suràno*, una volta il 18 agosto si faceva gran festa perché era il genetliaco del Sovrano (S.M.I.F.G.).

• A Grado, Monf., Zara, Trieste: *difdoto*; ven. *desdoto*. Dal lat. pop. *decemocto*.

diseïdio s.m. - Dissidio, lite, contrasto. *A nu ma piàf fei in quila càsa: a fi oûn diseïdio cunteínuo*, non mi piace andare in quella casa: è un dissidio continuo.

• Vc. dotta dal lat. medioev. *dissidium*, per il class. *discidium*, da *discindere* fendere, scindere, raccostato a *dissidere*, tenersi appartato (DEVI).

difeio s.m. - 1. Disastro, confusione, caos. *Che fi stu difeio?* che è questa confusione, questo caos? *La peícia, la uò fàto oùn difeio*, la piccola ha fatto una confusione da matti. 2. Strage, rovina, scempio. *Da quila màia la uò fàto oùn difeio*, ha fatto uno scempio di quella maglia; *invise da úrdane i vi fàto oùn difeio*, invece di fare ordine avete fatto una strage. 3. Gran copia, abbondanza con valore enf.. *A quìl spufaleisio a gira oùn difeio da ruòba da magnà*, a quello spozalizio c'era una gran quantità di pietanze.

• In compagnia di *desio*, la vc. è presente nel Veneto (*desei*, fare, *farghene un d.*, combinarne di tutti i colori, nell'Istria veneta e oltre con gli stessi valori semantici). Cfr. *difo*, piacere, gioia a Parenzo. Secondo il DEVI, *desio* risale all'ital. poetico «*desio*», desiderio, «usato in Veneto col significato di strazio, sciupio». Dal lat. *dēdiderium*, da *desiderāre*. Il Doria ritiene l'origine poco chiara; il Prati lo riconduce all'ital. *desio*, mal inteso.

disfà agg. (f. *disfàta*) - Sfatto, disfatto. *I son disfà cu stu càldo*, con questo caldo sono sfatto; *nu ti ta varguògni, a sta ùra el lièto el fi ancùra disfà*, non ti vergogni, a quest'ora il letto è ancora da rifare; *meisia, meisìa e la crèma fi disfàda*, mescola, mescola e la crema è sfatta.

disfà v.tr. (i *disfo*) - 1. Disfare, guastare, buttar giù quello che era fatto: *i vèmo disfà el lièto*, abbiamo disfatto il letto. Detto rov.: «*Fà e disfà a fi doùto oùn la-vurà*» (fare e disfare è tutto un lavorare); *nù i vèmo disfà la stàla e lùri i la uò rifàta*, noi abbiamo disfatto, buttato giù la stalla e loro l'hanno rifatta. 2. Come rifl. *disfàse*, liberarsi, disfarsi: *i ma son disfà de la batàna*, mi sono sbarazzato della battana; *i vularavi disfàme da quii piàti antèichi*, vorrei disfarmi di quei piatti antichi. 3. Come intr. pron. *disfàse* con il sign.

di *disfarsi* fisicamente: *a la suòva ità el sa stà disfàsèndo*, alla sua età si sta disfacciando. Anche *dasfà* e *desfà*.

• Da *fà*, fare e *das-* priv. Bis. *desfar*; chiogg. *desfare*.

disfàto agg. (f. *-àta*) - Distrutto, disfatto. *El nu 'nda pol pioù, el fi disfàto*, non ne può più, è distrutto; *el fi vignou da campagna disfàto*, è venuto dalla campagna distrutto (per la stanchezza).

• Dal part. lat. *factus* con prefisso *dis-*.

disfeida s.f. - Disfida, sfida. *A fi oûna disfeida a nu vuli sidi*, è una sfida il non voler cedere.

• Dev. dal lat. medioev. *disfidāre*, togliere la fede. Rinunciare alla fede giurata, provocare (DEI). Cfr. dign. *desfeida*, sfidare.

disfreito s.m. - Lo stesso che *dasfreito*.

diggèlo s.m. - Disgelo. *Nel 1929 cu fi stà el diggèlo in Canàl da Limo a gira li làstre da giòso da queîndafe a veînti ciantematri da spisùr*, nel 1929 quando è sumentrato il disgelo, nel Canale di Leme c'erano lastre di ghiaccio dello spessore di 15-20 cm.

• Dev. di *disgelare*.

diggragà v.tr. e intr. pron. (i *disgreîgo*) - Disgregare. Lo stesso che *dasgragà*.

digueido s.m. - Disguido, equivoco. *A fi stà oùn digueido e i nu uò pusioù incuntràtuse*, c'è stato un disguido e non si sono potuti incontrare.

• Dallo sp. *descuido*, trascurataggine, dev. di *descuidar*, esimere dal pensare (DE-DLI).

dijidièrio s.m. - Desiderio, voglia. *I iè oùn gran difidièrio da magnà oùn narànsò*, ho un gran desiderio di mangiare un'arancia.

• Cfr. dign. *difidaèrgio*, id.

Dal lat. *dēsiderium*.

disièpolo s.m. - Discepolo.

disignà v.tr. (i *disigno*) - Disegnare. *A ma piàs disignà i àlbari*, mi piace disegnare gli alberi; *a scòla s'inpàra a disignà*, a scuola si impara a disegnare.

• Dign. *designà*, id. Adattamento della vc.

ital. *disegnare*.

disignadùr s.m. - Disegnatore, chi esercita il mestiere del disegno. *El mareïn da ma feïa fà el disignadùr*, il marito di mia figlia fa il disegnatore.

• Tipica sonorizzazione della *t* in *d*.

disigno s.m. - 1. Disegno. *Quisto seï, ca jì oùn bièl disigno*, questo sì, che è un bel disegno. 2. Progetto, idea. *La malateïa da ma mareïn a'nda uò rùto i disìgni*, la malattia di mio marito ci ha rovinato i progetti.

difinfatà v.tr. (*i difinfiètò*) - Disinfettare. *A ga vol difinfatà la man là ch'el sa uò taià*, bisogna disinfettare la mano là dove si è tagliato.

• Dall'ital. *disinfettare* con assimilazione della *e* in *a*. Incr. del fr. *désinfecter* e dell'ital. *infettare*.

difinfatànte s.m. - Disinfettante. *Si nu ti iè difinfatànti, anche la siènara del giurnàl fì bòna*, se non hai nessun disinfettante anche la cenere del giornale è buona.

difinpiagnà v.tr. e rifl. (*i difinpiagno*) - 1. Disimpegnare, riscattare un oggetto dato in pegno. *Duòpo du àni i sièmo stàdi bòni da difinpiagnà i uòri da ma màre*, dopo due anni siamo stati capaci di disimpegnare gli ori di mia madre. 2. (rifl.) *Difinpiagnàse (i ma difinpiagno)*. Liberarsi da un impegno. *El duviva spufàse cun Margareïta e invìse el s' uò difinpiagnà*, doveva sposarsi con Margherita e invece si è disimpegnato.

• Composto da *inpiagnà*, impegnare e *daspriv*.

difinpiagno s.m. - Disimpegno.

• Comp. da *dif-* e *inpiagno*.

difintarasàse v.rifl. intr. (*i ma difintarasio* e *i ma difintarièsò*) - Perdere interesse, disinteressarsi. *A fì mòndo chi ma son difintarasà da loù*, è molto tempo che ho perduto interesse per lui.

• Comp. da *dif-* e *intarasàse*.

difintareïa s.f. - Dissenteria.

difintarièsè s.m. - Disinteresse. *El fà li ruòbe cun difintarièsè*, fa le cose con disinteresse.

• Comp. da *dif-* e *intarièsè*.

disinvultoûra s.f. - Disinvoltura. *Par-siù ch'i nu capeïso, i dièvo cunpurtàse cun difinvultoûra*, affinché non capiscano, devono fare le cose con disinvoltura.

• Adattamento superficiale della *vc.* ital.

difinvuolto agg. - Disinvolto.

disipà v.tr. (*i diseïpo* e *i disipio*) - Lo stesso che *dasipà*.

disipleïna s.f. - Disciplina. *i lu uò mìso in cunpaneïa disipleïna*, l'hanno messo in compagnia di disciplina; *in sta scòla a nu fì nisoûna disipleïna*, in questa scuola non c'è alcuna disciplina.

• Dal lat. *disciplina*.

disiplinà v.tr. (*i disipleïno*) - Disciplinare. *Quil cumandànte el sa disiplinà i racloùti*, quel comandante sa disciplinare le reclute.

• Den. da *disciplina*. Part. pass. *disciplinà*, - *ada*.

difisiète agg. - Diciasette.

• Triest.: *difisete* e *diciasete*; alb., par., lus-singr.: *difisete*. Dal lat. *decem ac (et) septem* (DEI).

disiunàrio s.m. - Dizionario. *I iè oùn disiunàrio tudìsco, el gira da ma nuòno*, ho un dizionario tedesco, era di mio nonno.

• Adattamento dell'ital. *dizionario*.

diflivielò s.m. - Dislivello.

difloùbio s.m. - Diluvio, lo stesso che *dasfloùbio* e *dasloùvio*.

diflubià v.intr. e intr. pron. (*i difloùbio*)

- 1. Diluviare, piovere. *Uò diflubià doùta la nuòto*, ha diluviato tutta la notte. 2. Abboffarsi, mangiare a crepappelle. *I uò diflubià cùme lùvi*, hanno mangiato voracemente come lupi.

• Venez., piovere strabocchevolmente; *diluviar a tola*, «modo basso e fig. Mangiare a guisa di lupo», Bo.; ven. *deluviare*, mangiare a crepappelle; dign. *desloubià, desloubiase*, ingubbiare, pacchiare, sbasoffiare. Triest. *difluviar*, mangiare voracemente. In genere il *v.* *diluviare* vale nell'ital. lett. e dialettale per ambedue i sign. di piovere e di mangiare voracemente, divorare. Cfr. berg. *lùbiac*, divoratore; pad.

delubion, mangiato, mangione; piem. *delûri*, mangione. Come intr. pron. *daflubiase* (i ma *dafloûbio*), vale abboffarsi, saziarsi. Der. da *disfloûbio*.

difoûfo s.m. - Disuso. *El nu li duòpara pioùn* (li scarpe), *el li uò mise in difoûfo*, non le adopera più (le scarpe), le ha messe da parte, in disuso.

difnà s. sing. t. - Pranzo. *I vàgo a fà el difnà*, vado a fare il pranzo.

• Cfr. tosc. *desinà*, f., pranzo. Dev. di *difnà*, V.

difnà v.intr. e tr. (i *difnìo*) - Pranzare, desinare. *I vàgo disnà da ma feïo*, vado a pranzare da mio figlio; *veïva, i sèmo difnà*, salve, andiamo a desinare.

• Dall'ant. fr. *disner*, prendere il pasto del mattino, poi la colazione, il pranzo. Propriam. rompere il digiuno (DEI). Chiogg. *disnare*; vall. *difnà*; bis. *defnar*.

difnòve agg. - Diciannove. *La fan del difnòve*, la fame del diciannove (alludendo alla carestia che nel 1919 imperava).

• Triest. *difnove* oggi *dicianove*. Cap., Buie: *difnove*; Fiume: *difnove* e *diecinove*. Dal lat. *decemnòvem*.

dispènsa s.f. - Dispensa, mobile in cui si conservano i generi alimentari.

disprasà v.tr. (i *disprièso*) - Disprezzare. Anche *dasprasà*. *Duòpo quil ch'el uò fato doùti lu disprièsa*, dopo quello che ha fatto tutti lo disprezzano. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheï disprièsa cònpa e pàga càro*» (chi disprezza compera e paga caro).

• Dal lat. volg. *dispretjäre*, den. di *prètium* con *dis-* privat.

disprièso s.m. - Disprezzo. Anche *dasprièso*. *I uò rafudà el mieïo ragàlo cun disprièso*, hanno respinto il mio regalo con disprezzo.

dispunèto agg. - Lo stesso che *daspunènte* e *daspunèto*.

dispuòni v.tr. e intr. (i *dispuòno*) - Disporre. *Meï i dispuòno da sènto meïla e vui?* io dispongo di cento mila e voi?; *i nu dispuòno da tànto tènpo*, non disponiamo di tanto tempo.

• Dal lat. *disponēre*.

dispufisiòn s.f. - Disposizione. *Meï i nu son a dispufisiòn doùto el giuòrno*, non sono a disposizione tutto il giorno.

disputà v.tr. e intr. (i *disputio*) - Disputare, forma lett. sin. di discutere.

• Da *dis-* intens. e *putà* dal lat. *putāre*.

distànsa s.f. - Distanza. *El uò ciapà li distànsa*, si è allontanato (da noi).

• Adattamento della vc. ital.

distànte agg. - Distante, lontano. Anche *distànto*. *El fi màsa distànte*, è troppo lontano.

distànto agg. - Distante, lontano. Lo stesso che *distànte*.

disteïn s.m. - Destino. *Ma parchì iè boù stu disteïn?* ma perché ho avuto questo destino? *a fi disteïn*, è destino.

• Comuni le varianti: *distin* (Trieste, Capodistria, Buie); *distein* (Dign.). Dev. da *destinare*.

disteïngui v.tr. e rifl. (i *disteïnguo*) - Distinguere, discernere. *Sènsa uciài i nu disteïguo i noùmari*, senza occhiali non distinguo i numeri. Rifl.: *Disteïnguàse* (i ma *disteïnguo*), distinguersi, farsi onore. *I Ruvignifi i sa uò disteïnto sènpro o par oûna ruòba o par oûn'altra*, i Rovignesi si sono sempre distinti o per una cosa o per l'altra. Motti e detti rov.: «*Ruveïgno pièn d'infigno, spàca el sàso cu el ligno*» (Rovigno pieno d'ingegno, spacca il sasso con il legno).

• Dign. *desteïngui, destèignuise*, id.

Dal lat. *disting(u)ere* da *dis-* e *stinguere*, pungere, usato nel sign. del gr. *diastizein*, separare con dei punti (DEI).

disteïnto agg. - Benché omografo del part. pass. del v. *disteïngui*, ha tutt'altro sign.. E sta per malora, remengo, quasi sempre legato al verbo andare: *Va disteïnto cùme el suòldo*, va in malora come il danaro.

• Corradicale di *disteïn* destino.

distièrfi v.tr. e intr. (i *distièrfo*) - Detergere, pulire, forbire. *Preïma da pasàghe el stàgno a sta caldèra a ga vol distièrfi ben, sa no nu tàca*, prima di passare lo stagno a

questa «*caldèra*» (V.) è necessario pulire bene, altrimenti non tiene.

• Da *dis-* e *tièrfi*, dal lat. *tèrgere*.

distinà v.tr. (i *disteîno*) - Destinare, decretare. *El uò fàto quìl ca gira distinà, ha fatto quello che era destinato; i iè distinà ch'el vâgo, ho decretato che vada. Anche destinà.*

• Dal lat. *dēstināre*.

distinteîvo s.m. - Distintivo. *El uò el distinteîvo da vârdia, ha il distintivo di guardia.*

• Adattamento della vc. ital.

distinsion s.f. - Distinzione, differenza. *Cheî ca nu sà, nu fà distinsion tra scònbri e lansàrdi, il profano non fa distinzione tra gli sgombri e i lanzardi.*

distirà v.tr. (i *disteîro*) - Stendere, lo stesso che *dastirà*.

distrasion s.f. - 1. Distrazione, smarrimento. *El fà ùgni tànto quàlco distrasion, ogni tanto commette qualche distrazione.* 2. Svago, divertimento. *El nu uò ningòuna distrasion non ha alcun svago.*

• Adattamento dell'ital. *distrazione*, dal lat. *distractiō, ōnis*.

distritò s.m. - Distretto. *I ma uò ciamà al distritò militàr da Pòla, mi hanno chiamato al distretto militare di Pola.*

• Vc. semidotta dall'ant. mediev. *districus*, fortemente attaccato (DEI).

distrusion s.f. - Distruzione. Anche *dastrusion*. *A fi sta oûna vira distrusion, è stata una vera distruzione.*

• Per etim. V. *dastroûfi*.

disturbà v.tr. (i *distoúrbo* e i *disturbìo*) - Lo stesso che *dasturbà*.

difubidei v.tr. (i *difubideîso*) - Disobbedire. *I fùvani nu dièvo difubidei a i ginitùri, i giovani non devono disobbedire i genitori.*

• Da *dif-* neg. e *ubidei*, obbedire.

difubidiènto agg. - Disubbidiente. *Vàrda da da ièsi bon, nu stà ièsi difubidiènto, cerca di essere buono, non essere disubbidiente.*

• Da *dif-* neg. e *ubidiènto*, obbediente.

difucupà agg. (f.s. -àda) - Disoccupato.

difulasiòn s.f. - Desolazione. *Durànte la guèra e gira oûna difulasiòn, a Ruveîgno nu gira rastà ningòun, durante la guerra (1914-18) era una desolazione, a Rovigno non c'era rimasto nessuno.*

• Dal lat. tardo *desolatiōne(m)*.

disunànsa s.f. - Dissonanza.

• Dal lat. tardo *dissonantia*, DEI.

difuneî v.tr. e rifl. (i *difuneîso*) - 1. Disunire, staccare, dividere. *I difuneîso li pàgine virde da li fàle, divido le pagine verdi dalle gialle.* 2. (rifl.) *Difuneîse (i ma difuneîso)*. Divorziare, separarsi. *Duòpo gife àni i sa difuneîso, dopo dieci anni divorziano.*

• Composto da *dif-* e *uneî*, unire.

difunistà s.f. - Disonestà. *Da cùme ch'el sa cunpuòrta nu ti vidi ca difunistà, dal come si comporta non vedi che disonestà.*

• Comp. da *dif-* e *unistà*, onestà.

difunisto agg. - Disonesto.

difunùr s.m. - Disonore. *El fi el difunùr de la famia, è il disonore della famiglia.*

• Comp. da *dif-* e *unùr*, onore.

difunurà v.tr. (i *difunùro*) - Disonorare. *Quila puòrca ca la uò difunurà el mareîn, quella porca che ha disonorato il marito; cheî difunùra la pruòpria bandèra fi oûn traditùr, chi disonora la propria bandiera è un traditore.*

• Comp. da *dif-* e *unurà*, onorare.

difvultùr s.m. - Arcoiaio. Lo stesso che *dafvultùr*.

• Corradicale di *disvolgere*; cfr. provenz. *desvolver* (XIII sec.).

dità s.f. - 1. Ditta, azienda. 2. (scherz.) Brigàta: *a fi oûna bièla dità da inbriagòni*. è una bella brigata di ubriaconi.

divàno s.m. - Divano, canapè senza spalliera.

divartei v.tr. e rifl. (i *divièrto*) - Divertire. *I patàsi i divièrto sènpro i peîci, i pagliacci divertono sempre i piccoli.* Rifl.: *Divarteise (i ma divièrto)*.

• Vc. dotta, dal lat. *dīvertere*, volgere altrove.

divarteise v.rifl. (i *ma divièrto*) - Di-

vertirsi, spassarsela. *Gèri i giarièndi in Cugulièra a fà el bàgno e i sa vèmo divartèi oûn mòndo*, ieri eravamo a fare il bagno in «Cugulièra» (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») e ci siamo divertiti un mondo; *al bàlo de La Vitaràna a sa sa divièrto sènpro*, al ballo de «La Veterana» (Banda musicale roviginese agli inizi del secolo) ci si diverte sempre.

• Cfr. dign. *desverteise*; triest. *divertirse*. Dal lat. *divertere*, volgere altrove.

divartènto agg. - Divertente.

divartimènto s.m. - Divertimento. *Loû el nu pènsa àltro c' al divartimènto*, non pensa altro che al divertimento.

• Dign. *desveteimaènto*, id.

diveïdi v.tr. (i *diveïdo*) - Dividere, scompartire. *El bon pàre diveïdo sènpro quil ch'el uò tra i f'jòdi*, il buon padre divide sempre quello che ha tra i figli.

• Dign. *deveidi*, *desveidi*. Nella seconda variante compare *des-* analogamente a *desfmentegar*; triest. *devider*; vall. *dividi*. Dal lat. *dividere*.

diveïno agg. e s.m. - 1. Divino, meraviglioso. 2. Dio. *Sa nu mèto li man el Diveïno el nu sa sàlva*, se Dio non ci mette le mani non si salva.

• Dal lat. *divinus*, riferito a un dio, dio.

diveïfa s.f. - Divisa. *El sa uò mìso la diveïfa da punpièr*, si è messo la divisa di pompiere.

divièrso agg. - 1. Diverso, differente. *Loû el fi divièrso da su frà*, lui è diverso da suo fratello; *preïma da feï tirà la cuòcia a ga vol cugnùsi el mastèr*, prima di andare a tirare la rete a strascico (V. *cuòcia*) bisogna conoscere il mestiere.

• Dal part. pass. lat. di *divertere*, volgere in opposta direzione (*dis-*).

divijìon s.f. - Operazione aritmetica, divisione. *A scòla i vèmo inparà la divisiòn*, a scuola abbiamo imparato la divisione.

• Adattamento della vc. ital.

divuòrsio s.m. - Divorzio. *I vèmo fàto divuòrsio*, abbiamo fatto divorzio, ci siamo separati, anche in senso fig.

divuòto agg. - Devoto. *A fi oûna criatoûra divuòta*, è una creatura devota; *el fi oûn divuòto de la maduòna de i sirci*, è un devoto della madonna dei cerchi (ironico, scherz. sta per ubriacone, essendo i cerchi quelli delle botti).

• Dal lat. *dēvōtu(m)*, part. pass. di *dēvōvĕre*, fare un voto.

divurà v.tr. (i *divuriò*) - Divorare. *I lùvi uò divurà i càni ca ga curiva dreïo*, i lupi hanno divorato i cani che li inseguivano; *cu sta fan i divurèmo oûn mànsfo*, con questa fame divoriamo un bue.

• Dall'ital. *divorare*, dal lat. *dēvorāre*, inghiottire.

divursià v.intr. (i *divuòrsio*) - Divorziare. Cfr. *difuneï*. *Sta miteïna i uò divursià*, questa mattina hanno divorziato. Part. pass. *divursià*, -àda.

divusiòn s.f. - Devozione. *Sierti prièti cul mùdo da veïvi ch'i uò*, i ta fà pièr di la *divusiòn*, certi sacerdoti con il modo di vita che hanno, ti fanno perdere la devozione.

• Der. da *divuòto*, V.

do s.m. inv. - Do, nota musicale.

doc s.m. - 1. Vasto bacino di carenaggio: *cun quil cùlpo ch'el uò ciapà a ga uò tuchìsto a feï in doc*, con quel colpo cha ha preso è dovuto andare in bacino di carenaggio. Numerosi i sign. fig.: *ièsi in dòc*, essere in cattive condizioni di salute; cfr. il capod. *eser in dog* (Rosamani), essere a mal partito (prob. incrocio di *doc* e *doga*, nel rov. *ièsi in dùghe*, id.); *el dutùr la uò mandàda in dòc*, il dottore l'ha mandata a curarsi, all'ospedale (detto di donna affetta da malattia venerea).

• Dall'ingl. *dock*, zona del porto dotata delle attrezzature necessarie alle operazioni di carico e scarico delle merci» (DE-DLI), risalente a un medio ol. *docke* di origine incerta.

dòia s.f. - 1. Doglia, dolore. «...e cun *dòia da cor*, g'uò tuca feï in fràbica» (e con dolore nel cuore è dovuto andare in fabbrica), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 2. Anche *dàia* (Seg.): *dòia*

(*dàia*) *mieîa*, espressione di sgomento, più che di dolore (Seg.).

• Dal lat. tardo *dolia*, pl. di *dolium*, risalente a *dolère*, dolore, sofferenza. Dign. *dogia*; bis. *doia*.

don s.m. - 1. Dono, regalo, vc. meno usata di *ragàlo*. 2. Titolo onorifico destinato ai sacerdoti. *Don Giufèpe uò batifà ma feîo*, Don Giuseppe ha battezzato mio figlio.

• Il primo sign. deriva dal lat. *donu(m)*, il secondo è una riduzione di *donno*, da *dominu(m)*.

dònca cong. e avv. - Dunque, pertanto, quindi, allora. *Dònca i sa vi dastrigàdi da quila stuòria?*, dunque vi siete liberati da quella storia?; *i signì prònti? fèmo dònca*, siete pronti? allora andiamo; *dònca, fèto, ch'i fèmo?* dunque che si fa?

• Dal lat. tardo *dunc*, *dunca* (iniz. sec. XIII).

dondalalòn inter. - Vc. onomatopeica riprodotte il suono delle campane e sta per finalmente. *Dondalalòn, duòpo tanto a ta sa vido*, finalmente dopo tanto ti si vede. C'è anche un pizzico di ironia in questo *dondalalòn*.

dòfe s.m. - Lo stesso che *doûfe*, *duòfe* e *dûfe* doge.

doûbio s.m. - Dubbio. *I iè oûn doûbio ca nu ma làsa mài*, ho un dubbio che non mi lascia mai.

• Dign. *dòubeio*. Dal lat. *dubium*, id.

doûca s.m. - 1. Duca, titolo nobiliare. *Oûn tènpo cumandiva da ste tière oûn doûca*, un tempo queste terre erano tenute da un duca. 2. Comandante, condottiero, guida: *fî vùi chi signì doûca*, che traduce lett. la frase ital.: fate voi che siete duca.

• Cfr. «... però m'accostai, Temendo, un poco più al duca mio» (Dante, Inf. X). Dal bizantino *douka*, acc. di *doux*, dal lat. *dux*, duce.

doûcia s.f. - T.mar. - Duglia. *Intoûna doûcia i iè ciapà du uràde*, in una duglia ho preso due orate.

• Gen. *duggia*, *dugia* e *adugia*; triest. *aducia*, *ducia*, id.. Dev. da *ducia*. cfr. triest.

aducia, *ducia*; ital. *duglia*, adattamento della forma gen.. Dal lat. *dupla*, *duplare* (addoppiare). V. *dùcia* in, A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, vol. XVII, pag. 407.

doûda s.f. - Margini dell'aia. *A tûrno, li doûde de la ièra fî piène da franteîsi*, di volta in volta i margini dell'aia sono pieni di rimasugli del grano battuto (V. *franteîsi* e *ièra*).

• Etimo oscuro. Cfr. *duda* e *dudda*, dial.bot. mora di rovo, mora di macchia (DEI).

doûro agg. - 1. Duro, sodo. *Eh, la fî doûra a veînsi*, eh, l'è dura a vincere; *fàme oûn uò doûro*, fammi un uovo sodo. 2. Ubriaco fradicio. *El fî doûro cume oûn cumàto*, è ubriaco fradicio, lett. è duro come il collare degli animali da tiro (V. *cumàto*).

• Dal lat. *dûrus*. Dign. *dòur*; vall. *duro*.

doûfe s.m. - Lo stesso che *dòfe* (V.).

doûto agg. e pron. - Tutto. *Doûti i òmi e doûte li fimane i fî feîdi a dastudà el fògo*, tutti gli uomini e tutte le donne sono andati a spegnere il fuoco; *el ma na uò deîte da doûte*, me ne ha dette di tutte; *doûto fà brù*, tutto fa brodo.

• Vall. *duto*, id.; dign. *douto*, id.. Attestato nel Veneto un po' ovunque. Dal lat. volg. *tuttus*, che dissimilato dà *dutus*.

doûto-oûn s.m. - Autunno, voce riportata come ant. dal Segariol. Probab. «*d'utoûn*» per «*d'autunno*».

doût'oûn-t-oûn locuz. avv. - D'un tratto, tutt'un tratto, immediatamente.

doûtoûntoûn locuz. avv. - Lo stesso che *doût'oûn-t-oûn*, V. ABM.

Dràga s.f. top. - *La Dràga da Lìmo*, la Dràga di Leme.

• Dal cr. *draga*, canalone, canale, valle incassata.

dràga s.f. - Draga, macchina per scavare il fango, cavafango.

dragà v.tr. (*i dràgo*) - Dragare, scavare con la draga. *I uò dragà el fundàl del puòrto*, hanno dragato il fondale del porto. • Dall'ingl. *to drag*, tirare dal fondo del

mare in superficie.

dragameïne s.m. - Dragamine.

draganièla s.f. - Tipo di uva (Seg.).

dràgo s.m. - 1. Drago. Fig.: *oùn dràgo da fimana*, detto di donna autoritaria. 2. Cervo volante.

dragusièl s.m. (pl. *ai*) - Sorta di erbe mangerecce (Ive).

• Probabil. si tratta del *dragoncello* e serpentaria (lat. scient. *Artemisia dracunculus*) • Vc. propria dell'area tosc. e friul. (DEI). Vall. *dragunsei*, id.

dràma s.m. - Dramma. *A taiàtro gerisira i iè veïsto oùn dràma*, ieri sera a teatro ho visto un dramma.

dramàtico agg. - Drammatico.

dramulei agg. (f. - da) - Rattrappito (Seg.). Anche *indramulei*.

• Probabil. da *intra* e **mollire*.

dràpo s.m. - Capo di vestiario (Seg.). *I son caiou in àcqua, i dièvo ganbiàme i dràpi*, sono caduto in acqua e devo mutare i vestiti; *cu stu sul i vàgo mèti sugà i dràpi*, con questo sole vado a mettere ad asciugare i vestiti.

• Ven. *drapo*, panno, drappo. Vc. attestata a Trieste, Cap., Is. e Pir.; vall. *drapo*, lenzuolo, biancheria; dign. *drapo* broccato, drappo; *drapo, drapamaenti*, drappi, vestiti, vestimenti; friul. *drap*. Dall'ital. *drappo* risalente al basso latino *drappus*, forse da un celtico +*drapno-* (DEI).

drec s.m. (triv.) - Merda. Anche in senso fig.: *El fi o el val oùn drec*, è o vale un bel nulla.

• Dal ted. *dreck*, sterco, sudiciume, immondezza.

dreïo avv. e prep. - Dietro, dopo, in conformità. *Dreïo la mafèra*, dietro il muro di sassi (V. *màfèra*); *Dreïo Mònto rùso*, il tratto di strada che congiunge le «contrade» *Sànta Cruf* e *Dreïocastiel*; *dreïo la lucànda*, letteral. dietro la locanda, che per antonomasia a Rovigno era «*Anteïco vuòlto*»; *Cal dreïo la Cruf*, strada che corre dietro il convento dei Francescani; *Cal dreïo la Cafàrma*, Calle in cui era situato l'antico granaio di S.Damiano, tra-

sformato successivamente in caserma militare; *Dreïo la Diècima*, calle in contrada *S. fuàne*; *dreïo la gruòta*, detta anche *Cal viècia*, via roviginese; *Dreïocastiel*, via e riviera della città vecchia sul lato settentrionale, che un tempo correva sotto le mura dell'antico Castello di Rovigno; *feï dreïo*, dare ascolto, credere, seguire, prestar fede, badare; *nu sta feï dreïo, a sa mataruò a pòsto*, non badare, tutto si sistemerà; *feï dreïo*, corteggiare, far la corte; *i ga vàgo dreïo fà da du miſi*, la corteggio già da due mesi; *dreïo quil ch' i siè*, in conformità, a seconda di quello che so; *el giuòrno dreïo i sa uò truvà doùti*, il giorno dopo si sono trovati tutti.

• Triest. *drio*; muglis. *drèi*; ven. *drio, indrio*; dign. *dreio*; vall. *drio*. Dal lat. tardo *de retro*.

dreïoman avv. - Immediatamente, subito, a mano a mano. Anche *indreïoman*, continuamente (Seg.).

• Vc. attestata in buona parte dell'area ven.-giul.: Trieste, Monfalcone, Umago: *drioman*; Capod., Pir.: *indrioman, indriodemán*; Fiume: *dietroman*; dign. *dreïoman*, successivamente, seguentemente; friul. *daürman*. Il Doria suppone che il secondo termine, *man*, derivi non da s.f. mano, ma dal padov. e venez. ant. *man*, presto, subito, risalente al lat. *mane*, di mattina, domani mattina, ma non soddisfa completamente.

dreïoponto s.m. - Lo stesso che *cuntrapònto*, contrappunto.

drènto avv. e locuz. prep. - Dentro, di cui la vc. rov. è forma metatetica. *feï drènto*, entrare; *dàghe drènto*, darci sotto; *mèti, ficà drènto*, mettere in prigione; *ièsi drènto feïnt' a i uòci*, essere infognato in qualche cosa.

• Ven. *drento*; triest. *drento, dentro* e *drentro*. Dal lat. *de intro*.

drènto-fòra s.m. - Appartamento comodo e anche andirivieni (Giur.).

drisà v.tr. (*i driso*) - Drizzare, raddrizzare. *Duòpo l'uparasiòn el s'uò drisà in schèna*, dopo l'intervento chirurgico si è

drizzato in schiena; *drisate sti cavli*, riassettati i capelli; *i sa vèmo drisàdi oùn può*, ci siamo rimessi un tantino in sesto.

• Triest.: *drizar*, *drisar*, *indrizar*; ven. *drissare* *indrissare*; vall. *dresà*; dign. *drizà*, id.. Dal lat. popolare *directiàre*, dal lat. classico *dirigere*, porre in linea diretta.

drisa s.f. - 1. Treccia. Anche *trèsa*. *Màma, i iè i cavli spùrchi, fàme li drise*, mamma, ho i capelli sporchi, fammi le trecce; *la uò li drise ca li ga reiva fù de la schèna*, ha le trecce che le arrivano fino giù della schiena. 2. Tralcio orizzontale della vite.

• Nel primo sign.: *dressa* e *tressa* nel ven.; *dreza* a Pir.; *driza* a Dign.; friul. *dreze*. Nel secondo sign.: ven. *drezza*; vall., gall.: *dresa*; fas., dign.: *drisa*. Dal lat. *trichia*, corda di peli o capelli intrecciati. Cfr. tar-do gr. *trikhìa*, corda e *trichea* (REW, 8893).

drita s.f. - La mano destra, la parte destra specie nel linguaggio marinairesco. *Veira a drita*, vira a dritta; *puògia a drita*, poggia a dritta.

• Dal lat. parlato *dirictu(m)*, per il class. *dīrēctū(m)*, comp. da *di-* / *dē-* e *rēctus*, tracciato in linea retta.

dritamènto s.m. - Allineamento, mettersi in linea. *I militari dièvo stà tènti al dritamènto*, i militari devono stare attenti all'allineamento.

• Der. da *drito*, V.

drito agg. e s.m. - 1. (agg.) *El fi oùn òmo drito*, è un uomo giusto, onesto; *sta reïga la nu fi drita*, questa riga non è dritta. 2. Il verso giusto opposto al rovescio (*drito* e *ruièrso*), detto del lavoro a maglia. Detti e prov. rov.: «*Oùgni drito uò el suòvo ruièrso*» (ogni dritto ha il suo rovescio).

• Altrove nel ven.-giul.: *dreto* (Cap., Pir.) e *derito*. Da un lat. *dīrēctū(m)*.

dritoûra s.f. - Dirittura, rettilineo.

drouda s.f. - Dall'ital. *drùda*, amante.

• Probabil. da provenz. ant. *drut*, amico, amante, forse dal francone **drud*, fedele.

drugà v.tr. (i *druògo*) - Droghere.

drugareia s.f. - Drogheria. *I son fei in drugareia a ciù pitoûra*, sono andato in drogheria a comperare della pittura.

• Der. da *druòga*, droga.

drughièr s.m. - Droghiere.

• Venez. *droghier*, sin dal 1660 (Zolli Infl. 181). Probabil. dal fr. *droguer*.

drumadàrio s.m. - Dromedario.

druòga s.f. - 1. Droga. 2. (fig.) Individo abietto e depravante. *Nu stà fei drefo, el fi oûna bôna druòga*, non badarci, è un essere abietto.

drujiàna s.f. - 1. Donna sciatta e volgare. Anche *durjiàna*. 2. Amante.

• Probabil. risalente a *Drusiana*, eroina dei romanzi cavallereschi, l'amata di Bovo d'Antona (DEI). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 61. Cfr. chiogg. *dru-siana*, cumulo.

du agg. num. card. - Due. Anche *dù*. *Bàsta du da lùri ca viègno*, basta che vengano in due; *i vèmo du càse*, abbiamo due case; *in du e du quàtro*, in quattro e quattro; *dàghe du stàgne pel coùl*, dagliene due buone sul sedere.

• Dign. *dui*; vall. *dòr*; venez., triest., par., cap., lussingr., chers., alb., fium.: *do*. Il Doria riporta per il rov. *doûi*, vc. non riscontrata. Dal lat. *duo*.

du avv. - Dove, anche *due*. *Du ti vèghi?* dove vai? Più usato *andùe*, meno *indùe*.

• Dign. *duve*; venez. *dove*. Dal lat. *de ubi*.

Duàrdo s.m. n.p. - Edoardo, Eduardo.

dubà v.tr. (i *duòbo*) - Addobbare, ornare. V. *adubà*.

dubità v.tr. (i *doùbito* e *dubitio*) - Dubitare. *La famia doùbita ca ga sefo nàto qualcuòsa*, la famiglia dubita che gli sia successo qualche cosa.

• Vc. dotta, dal lat. *dubitāre*. Dign. *doubeità*, *doubetà*.

dubitànsa s.f. - Amanza. Il dubbio è sollevato dall'Ive (Cfr. «*Canti pop. istr.*», pag. 11, num. 15): «*In sta cuntràda i go 'na dubitànsa / Na poùta bièla, i 'nu ' puòi lassière*»).

dubitànsa s.f. - Dubbio, incertezza. *El nu sa chei fà, el fi sènpro in dubitànsa*,

non sa che fare è sempre in dubbio.

• Adattamento dell'ital. *dubitanza*, dubbio dell'animo o della mente (Zing.).

dubiùf agg. - Dubbioso, incerto. *El fi mòndo dubiùf*, è molto incerto, pieno di dubbi.

dublè s.m. - Similoro. Usato anche come agg.: *uòro dublè*, oro dublè, ossia oggetto d'oreficeria placcato in oro.

• Dal fr. *doùblé*, part.pass. del v.*doubler*, raddoppiare.

ducà v.tr. (*i ièduco* e *i educìo*) - Educare. *Ducà* è forma aferetica. *Ducà i fioi*, educare i figli.

• Dal lat. *educāre*, da *educĕre*, condur fuori.

ducasiòn s.f. - Educazione. Forma afer. *Quìsta fi bòna ducasiòn*, questa è buona educazione.

• Dal lat. *educatiōne(m)*.

duchisa s.f. - Duchessa.

ducià v.intr. (*i doùcio*) - Dugliare, detto di rete, di palamite o di corda. *I iè ducià li ride fòra el Caldèr*, ho calato le reti, formando delle duglie, al largo del *Calder* (toponimo rov. in G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). Cfr. *ducià* in A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 407.

documentò s.m. - Documento, carta notarile.

dùdafe agg. num. card. - Dodici. *Dùdafe fi i mìfi de l' àno*, dodici sono i mesi dell'anno.

• Dign. *dudese*; vall. *doðife*; triest. *doðife*; alb., chers., zar.: *dodeze*; cap., pir., bui.: *dodefe*; muglis. *dòdis*. Dal lat. *duodecim*.

dùe avv. - Lo stesso che *du*, dove.

dùga s.f. - 1. Lista di legno arcuata, asse delle botti. 2. Assi del pavimento, parchetti.

• Altre varianti ven.-giul.: *doga*, *doa*, *dova*, *ova*, *dioga*. *Ièsi in dùghe*, star male, essere fisicamente malandato; *seì in dùghe*, sfasciarsi, rovinarsi. Cfr. cap. *eser in dog*, essere malandato; pir. *andar in doghe*, lacerarsi, sfasciarsi. Il DEVI propone per etimo un greco *doché*, specie di vaso,

recipiente. Il Devoto (AAEI) propone *docus*, travicello, incrociato con il lat. *doga*, botte che è dal gr. *dokhé*, cosa che accoglie, accoglienza, vaso.

dugàn s.m. - Quasi brusco congedo. Si usa nella frase «*ciàpa el dugàn e scànpa veìa*», allorché una persona, che si crede contrariata, se ne va improvvisamente, senza salutare.

• Vc. isolata di etimo incerto. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40) suggerisce diverse ipotesi etimologiche, senza peraltro dichiararsi soddisfatto.

dugàna s.f. - Dogana.

• Adattamento della vc. italiana.

duganièr s.m. - Doganiere.

dùì agg. num. card. - Lo stesso che *du*.

duièlo s.m. - Duello. Anche *duvièlo*. *Càuſa la muièr el fi muòrto in duièlo*, causa la moglie è morto in duello.

• Dal lat. medioev. *duellum*.

dulcisa s.f. - Dolcezza, AMB.

duleia s.f. - 1. Doglia. *I vàgo ciamà la cumàre, ma muièr uò li duleie*, vado a chiamare la comare (la levatrice), mia moglie ha le doglie. 2. Reumatismi (Ive).

• Venez. *dogia*; dign. *duleia*, *dougia*; ven. *doja*; alb. e vert. *dolia*; friul. *doie*, *doe*. Dal lat. pop. *dolia*, pl. del neutro *dolium*.

dulènto agg. - Dolente, rammaricato. Modo di dire rov.: «*Si vuli ièsi dulènti de la muièr duvi ièsi parènti*» (se volete essere dolenti della moglie dovete essere parenti).

• Dal lat. *dolente(m)*.

dulfein s.m. - Delfino (lat. scient. *Delphinus delphis*).

• Venez. *dolfìn* (Bo.); friul. *dulfin*; Cap., Pir., Citt.: *dolfìn* (ALI); dalm. *dupin* (Skok). Dal gr. *delphis* (AAEI).

dulfein bianco s.m. - Delfino bianco. (lat. scient. *Delphinapterus leucas*). «*Dulfeini bianchi, dulfeini niri mài vidande parchi doùti màgna li ride*» (delfini bianchi, delfini neri meglio non vederne mai perché tutti mangiano le reti). È una specie di scongiuro in bocca ai pescatori rov.

dulfinièra s.f. - 1. T.mar. - Delfiniera,

nome dato sui velieri alla rete triangolare posta sotto il bompresso per sicurezza e per facilitare le manovre ai fiocchi. 2. Specie di fiocina ad alette snodate.

dulfinò s.m. - Piccolo delfino.

dulì v.intr. (pres. 3. sing. *dol*) - Dolere. Si usa unicamente nella 3ª pers. sing.: *dol, duliva, dularuò*, ecc.. Part.pass. *dulisto*. *A ma dol el stùmagò*, mi duole lo stomaco; *par gife àni g' uò dulisto la tièsta*, per dieci anni aveva male di testa.

• Vc. dotta dal lat. *dolēre*, sentir dolore. Chiogg. *diolère*; bis.: *diolir, diolér, diolar*.

dulimàn s.f. - Veste femminile. La vc. figura in una carta dotale degli Archivi di Rovigno del sec. XVII. «*un dulimàn de pàno nègro*».

• Venez. *duliman*. «Voce antica che dai greci era già detta «*Dolumàs*» e «*Dulamàs*» e dai moderni «*Anterì*», in Francese e in Tedesco «*Doliman*», sottoveste di panno senza fodera» (Bo.). Il DEI riporta le vc. *dolman, dulaman, dulimano* e *dolaman*.

Duliveico n.pr. - Lodovico.

dulòngo avv. - Subito, immediatamente. *A pèna ch' i lu iè ciamà el fi vignòu dulòngo*, appena l'ho chiamato, è venuto immediatamente; *quàndo ch' i ma uò veïsto i uò tira dulòngo*, quando mi hanno visto hanno tirato di lungo.

• Dall'ital. *dilungo*, difilato.

dulsàstro agg. - Dolciastro. *Stu parsoùto el nu fi bon, el fi dulsàstro*, questo prosciutto non è buono, è dolciastro.

• Da *dùlso*.

dulsisa s.f. - Dolcezza. *Ca dulsisa ca uò stu rufuòlio*, quant'è dolce questo rosolio; *dulsise miefe*, dolcezze mie.

• Da *dùlso*, dolce.

dulsito agg. e s.m. - Dolcetto. *Stu veïn el fi oùn può dulsito*, questo vino è un po' dolcetto; *quànti dulsiti ca la uò praparà par li nùse*, quanti dolcetti ha preparato per le nozze.

• Der. da *dùlso*.

dùlso agg. - 1. Dolce. 2. Facile a lavorare o ad ardere: *lìgno dùlso, carbòn dùl-*

so, legno dolce, carbone dolce. 3. (fig.) Sciocchino, non eccessivamente scaltro: *a ma fà ch' el seïo oùn dùlso*, mi fa che sia un po' sciocchino.

• Dign. *dulzo*; vall. *dolso*; triest., fium., zar.: *dolze*; cap. *dolse*. *Diolze* a Fiume; *dolc* nel veglioto; *dolz* nel bisiacco.

Dal lat. *dulce(m)*.

dulsùr s.m. - Dolcezza. V. *L' Istria*, ann. I, nri. 31-32, 1846.

dulùr s.m. - Dolore. Detto rov.: «*Fòra el dènto, fòra el dulùr*» (fuori il dente fuori il dolore); *dulùr da cor*, ambàscia, angustia.

• Cfr. dign. *dulùr de cor*, id.. Altrove nel ven.- giul. *dolor*. Dal lat. *dolore(m)*.

dulurà agg. (f. -*àda*) - Addolorato, lo stesso che *duluràto*.

Duluràta s.f. - L'Addolorata, qui in forma aferetica.

duluràto agg. - Addolorato. Anche *dulurà*.

dulurùf agg. (f. -*a*) - Doloroso. *A fi sta oùna pièrdita dulurùfa*, è stata una perdita dolorosa.

• Da *dulùr*.

dumà v.tr. (*i duòmo*) - Domare, addomesticare.

dumàn avv. e s.m. - Domani. *Anche dumàn fi oùn giuòrno*, anche domani è un giorno; *dumàn sa vadarèmo*, ci vedremo domani. Alle volte viene usato ironicamente nelle risposte con senso negativo: «*Dàme oùn pùmo*», «*Seï, dumàn*», «dammi una mela», «sì, ne hai voglia». Detti e prov. rov.: «*Cheï spièta el dumàn nu fà mài ben*, (chi aspetta il domani, non fa mai bene); «*El dumàn nu fi mài bon*» (il domani non è mai buono); «*S' i viso oùn frà ch' el nuniso Dumàn i lu inpicaràvi da treïncò*» (se avessi un fratello che si nominasse Domani, lo impiccherei immantinente).

• Dign. *domàn, deïman*; vall. *duman*. Dal lat. *de mane*.

dumandà v.tr. e intr. (*i dumàndo*) - Domandare, chiedere. *Loù el uò dumandà par preïmo*, lui ha domandato per primo;

gnànche dumandàghe, non merita neanche chiederglielo; *dumandà in prèsto*, chiedere a prestito. Prov. rov.: «*Dumandà ji liècìto*» (domandare è lecito)

• Dign. *deimandà*; triest. *domandar*; chers. *dumanda*; friul. *domandà, damondà*. Dal lat. *demandāre*, affidare, raccomandare.

dumànda s.f. - Domanda, richiesta. *El uò cunsignà la dumànda par la càfa*, ha consegnato la domanda per ottenere una casa; *el uò fàto dumànda par feì in fràbica*, ha presentato domanda per entrare in fabbrica.

• Dev. di *dumandà*.

dumandamiteina avv. - Domattina, V. *dumiteina*.

dumàn pasàndo avv. e s.m. - Nei giorni avvenire (Giur.).

dumènega avv. e s.f. - Domenica. Anche *dumènega*. Da una notissima canzone rov. «*A la dumènega cun su murùf / ànche oùn bafìto li sa fà dà*».

• Varianti ven.-giul.: *domenega, domenica, dimeniga, dumenega, dimenega*.

Dal lat. (*dies*) *dominica*, giorno consacrato al signore.

duminà v.tr. (*i duòmino*) - Dominare, addomesticare. *Puòvaro òmo, el fi duminà de la muièr*, povero uomo è dominato dalla moglie; *i moùli i sa duòmina cu la scoùria*, i muli si dominano con la frusta.

• Dal lat. *dominari*, passato a *dominare* nel lat. tardo, da *dominus*, padrone, der. da *domus*, casa.

dumisticà v.tr. (*i dumistichìo*) - Addomesticare, domare. *Quil'ùrso el fi dumisticà*, quell'orso è addomesticato; *a ga vol savì dumisticà li biès'ce*, bisogna sapere addomesticare le bestie.

• V. den. da *dumìstico*, domestico.

dumìstico agg. - Domestico.

dumiteina avv. - Da *du (man) miteina*. *Dumiteina i farèmo a fìri*, domattina andremo con la rete a pigliare i firi (V.firo).

dunà v.tr. e intr. (*i duòno*) - Donare, regalare. *I dunèmo stu quàdro al Mufièdo da Ruveìgno*, doniamo questo quadro al Museo di Rovigno; *stu culùr ta duòna*, questo

colore ti dona, ti rende più bella o bello; *a cavàl dunà nu sa vàrda in bùca*, a cavallo donato non si guarda in bocca.

• Den. da *duòno*, dal lat. *donum*, da cui *donāre*.

dùna s.f. - Aggiunto a *màre*, madre, donna madre, in segno di rispetto e in genere ai nomi propri femminili: *dùna Ana*, donna Anna. Anche *duòna*. Attorno agli inizi del secolo si usava normalmente appellare la madre con il sintagma «*dùna màre*» e il padre con «*meìser pàre*».

• Dal lat. *dom(i)na(m)*.

dunasiòn s.f. - Donazione. *Duliveìco g' uò fàto dunasiòn de la càfa a su frà*, Lodovico ha fatto donazione della casa a suo fratello.

• Dal lat. *donātiōne(m)*.

dundulà v.tr.intr. e rifl. (*i dòndulo* e *i dundulìo*) - Dondolare. «*Ànche la cùda del samièr dundulìa ma nu la càio*» (anche la coda del somaro dondola ma non cade); *a ga piaf dundulàse sul sitalo-sòtalo*, le piacce dondolarsi sull'altalena.

• Probabil. vc. imitativa.

dunìta s.f. - Piccola donna, donna buona.

dunfièla s.f. - 1. Donzella, fanciulla, giovane. *Quàndo ca sa uò spusà la cuntisa, a gira li damigièle e tante dunfièle*, quando si è sposata la contessa c'erano le damigelle e tante donzelle. 2. Pesce dai colori vivaci (lat. scient. *Coris julis*).

• Varianti ven.-giul.: *dirella, donzela (di barro), girela papagà*, pesce di re, cazzo di re; venez. *donzella (di barro)*. Da *dominicella* (REW, 2737). Cfr. Lor., 26, 171 e Š.T., pag. 377, nonché A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

duòbia 3^a p.sing. cong. pres. - Dal v. *duvì*. Anche *duòiba*, debba. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 11.

duòceji s.f. - Diocesi. *I prièti da Ruveìgno i gira fùta la duòceji da Parènso*, il clero roviginese era sotto la diocesi di Parenzo.

• La vc. rov. è evidentemente una storpiatura.

tura dell'ital. *diocesi*, dal lat. tardo nel sign. eccl. *dioecēsi(n)*.

duòcia s.f. - Doccia. *Oùna vuòlta doùti i fìva el bàgno in mastièl ancùì doùti uò la vàsca cu la duòcia*, un tempo tutti facevano il bagno nei mastelli, oggi tutti hanno la vasca e la doccia.

• Dall'ital. *doccia*, risalente a una vc. lat. supposta **ducea(m)* (DEDLI). Altri, come il Devoto, fanno risalire la vc. a *doccio*, dal lat. volg. *(*aqui*)*docium*, calco su gr. *hydragogion*, conduttura d'acqua, attrav. i temi *aqua* e *ducēre*.

duòcile agg. - Docile, mansueto. *El mieò can fì duòcile*, il mio cane è docile.

duòdula s.f. - Allodola (lat. scient. *Alauda avrensis*). Modo di dire: «*Bièla duòdula*», persona infigarda, insulto.

• Vall. *notola*; dign. *lodola*; friul. *lodule*; venez. *lodola*. *Alauda* (gal.), REW, 313.

duòia s.f. - Doglia, dolore, disgrazia, lo stesso che *dàia* (più usato).

duòlaro s.m. - Dollaro.

duòlo s.m. - Vc. dotta, duolo, tormento, dolore. Detti e prov. rov.: «*Nu sta rali-gràte del mieò duòlo, ca el mieò saruò viècio el tuòvo nuòvo*» (non rallegrarti del mio duolo, poiché il mio sarà vecchio e il tuo nuovo, recente).

• Venez. *dolo*, passione o dolore dell'animo (Bo.). Dev. di *dolēre*, da cui lat. volg. **dolu(m)*.

duòmine s.m. - Signore. Anche *Duòmino*, *Duominedeio*, *Domineddio*.

duominedeio s.m. - Lo stesso che *duòmine*.

• Dal voc. *domine* e *dio*, *domineddio*.

duòmino s.m. - 1. Gioco del domino. 2. Maschera.

• Dal fr. *domino* (XIX sec.) per il colore bianco e nero che le tessere hanno in comune con la cappa.

duòmo s.m. - Duòmo. *El duòmo da Ruveìgno uò oùn biel canpaneìl, che el uò 306 ani*, il duomo di Rovigno ha un bel campanile, che ha 306 anni. Il Duomo risale al 1680.

duòna s.f. - Donna, femmina. Spesso

aggiunto come segno di rispetto a *màre*: *duòna mare (dùna màre)*. Più comune *fìmana*. *Duòna da rispièto*, donna di rispetto. Così un canto pop. rov. sulla donna: «*Siète balise ga d'avì oùna duòna / Cheì vol che bièla duòna seìo ciamàda / La ga d'avìre dù bìai uòci in tièsta / In nel parlàr la ga da ièsi unìsta / La ga d'avì oùna bièla vardadoùra / Làrga in spàle e strita in la cintoùra / E àlta e strita cume oùna culuòna / Quila se ciamerefa oùna bièla duòna*» (Sette bellezze ha da avere una donna, / Che vuole bella donna esser chiamata. / Ha da avere due begli occhi in testa, / Nel parlare ha da essere modesta. / Ha da avere un bello sguardo, / Larga di spalle e stretta in vita, / Alta e stretta come una colonna / Quella si chiamerebbe una bella donna), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 39. Detti e prov. rov.: «*La duòna fì cùme li castagne: da fòra bièla e da drènto li magagne*» (la donna è come le castagne: di fuori belle e con dentro le magagne; «*L'omo sènsa duòna tànto el vèle: el fì cùme oùna manièstra sènsa sàle*» (l'uomo senza una donna è come una minestra senza sale); «*Na duòna, na tila a sa varda al ciàro de la candila*» (né donna, né tela si osservano alla luce della candela).

• Altrove nel ven.-istr.: *dona*, donna.

duòni-si, duòni-no avv. - Signori sì, signori no (Ive).

• Vall. *donasi, donanò*; dign. *donisi', dononò*.

duòno s.m. - Lo stesso che *dòn(u)*. *I iè ciapà oùn bièl duòno*, ho preso un bel regalo.

• Dal lat. *donu(m)*.

duònula s.f. - Donnola.

• Vall. *fuina*; venez. *donola* (lat. scient. *Mustela nivalis*). Cfr. *duònula*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, Vol. XIII, pagg. 432, 433.

duòpo avv. e prep. - Dopo. *I fariè duòpo*, andrò dopo; *duòpo sèna*, dopo cena; *duòpo oùn'ùra*, dopo un'ora.

• Altrove in Istria *dopo*. Dal lat. *dēpos(t)*, DEI.

duopodifnà avv. - Dopopranzo. *Duopodifnà i sièmo feîdi a mònto*, dopopranzo siamo andati a Monte.

• Da *duòpo* e *difnà*. Altrove In Istria *dopoprànso*; a Grado *dopodifnà*.

duopodumàn avv. - Dopodomani. *I faremo a Tristi duopodumàn*, dopodomani andremo a Trieste.

• Da *duòpo* e *dumàn*. Altre varianti istriane: *dopodoman* e *dopodiman*.

duòrmi v.intr. (i *duòrmo*) - Dormire. *El duòrmo cùme oûn gheïro*, dorme come un ghiro. *ἄει ε πῖοῦ. rov.:* «*Cun cheî ca sa duòrmo a sa ten*» (si tiene, si è vicini alla persona con la quale si dorme); «*Cheî pioûn duòrmo, mânco veîvo*» (chi più dorme, manco vive); «*Magnà puòco e duòrmi asài*» (mangia poco e dormi assai). Il Doria riporta per il rov. anche *durmeî* e *dûrmi*.

• Dal lat. *dormîre*. Vall. *dormi* e *dormèi*; chiogg. *dormire*; bis. *durmîr*; dign. *dormi*, *dormèi*; ven.-istr. *dormîr*.

duòrmia s.f. - Ninna nanna. *E par indurmansàlo i gh'ie cantà la duòrmia*, e per addormentarlo gli ho cantato la ninna nanna.

• Corradicale di *duòrmi*, dormire.

duòrmia s.f. - Alloppio, *josciamo nero* (Ive). Anche *induòrmia*.

duòfa s.f. - Dose. Anche *duòfe*.

• Dal gr. *dosis*, il dare, *duòfe* e *duòfa* sono giunti dal fr. *dose* (fine sec. XV).

duòfe s.m. - Lo stesso che *dòfe*, *doûfe*, *dùfe*.

duòso s.m. - Dosso.

• Dal lat. volg. *dossum*, incr. di lat. class. *dorsum* con *os*, *ossis* (AAEI).

duòso avv. - Addosso. *El ma sta duòso*, mi sta addosso. Forma afer. di *aduòso*.

duòta s.f. - Dota. *La s'uò fàto la duòta ricamàda. si è fatta la dote tutta ricamata*. Altrove *dota*. Modo di dire: «*La duòta del Friùl*» (le bellezze muliebri nascoste), attestato anche a Trieste. Cfr. Doria, *dota*.

• Dal lat. *dote(m)* dalla stessa radice di dare.

duparà v.tr. (i *duòparo*) - Adoperare.

anche *aduparà* di cui è forma aferetica. *La ma uò ragalà oûn visteïto duparà*, mi ha regalato un vestito adoperato, usato; *i fiòdi duòpara i visteïti da su pàre*, i figlioli usano i vestiti dei loro padri.

• V. den. da *opus* con pref. *(a)*doperare*.

dupeïn s.m. - T.mar. - Generalmente detto di cavo ripiegato su se stesso, doppio «corda ripiegata su se stessa. E più precisamente la parte in cui si è fatta la piegatura» (VM).

dupiàse v.rifl. (i *ma dùpio*) - Doppiarsi.

• Bis. *dopiar*; chiogg. *dopiare*.

dùpio agg. - Doppio, duplice. *Dùpio pìto*, doppietto; *dùpio fondo*, doppio fondo; *dùpio sènso*, doppio senso.

• Dal lat. *duplu(m)*, composto da *duo* e *plus*.

dùpio s.m. - Recipiente di vetro con il collo stretto e la bocca larga dalla capacità di due litri, fiasco di vino di due litri. *Dìme oûn dùpio*, datemi un doppio; *i vèmo pièrso a breîscula e trisiète oûn dùpio*, abbiamo perduto a briscola e tressette un doppio di vino.

dupiòn s.m. - Doppione.

• Cfr. venez. *dopion*, intestino retto.

dupiofògo s.m. - Doppio gioco.

dupita s.f. - Doppietta, fucile da caccia.

I ma iè cunprà oûna dupita par feî a la dumènaga a càsia, ho comperato una doppietta per andare la domenica a caccia.

• Chiogg. *dopieta*.

dupuprànsò avv. - Pomeriggio. V. *duopodifnà*.

dur s.m. - Odore, forma aferetica di *udùr*. *Ma sa dùr da...*, mi sa odore di ... Per etim. V. *udùr*.

durà v.tr. e intr. (i *doûro*) - Durare, resistere, allungare nel tempo. *Sta bubàna nu la doûra mòndo*, questa bobbana non dura troppo.

• Altrove *durar*; dign. *durà*. Dal lat. *duràre*, resistere, perseverare.

durà v.tr. (i *duòro*) - Adorare. V. *adurà* «...cùme i usài ca geîra intùrno a i neîdi / cuseïo intùrno ta ven cheî ta dùra...» (come gli uccelli girano attorno ai nidi /

così ti vengono intorno quelli che ti adorano). Per la 3ª p.sing. del pres. *duòra* e *dùra*, per adora.

duràda s.f. - 1. Durata nel tempo. *Li ride da cutòn nu li uò boù mài grànda duràda*, le reti di cotone non hanno mai avuto grande durata. 2. Percorso compiuto sott'acqua in apnea. *Iè fàto oûna duràda da oûn minoûto e miêso*, ho compiuto un percorso in apnea di un minuto e mezzo.

• Da durare, resistere. A Trieste e a Muggia: *dorada*; Alb. *durada*.

durasiòn s.f. - Adorazione. V. *adura-siòn*.

Duràsò s.m. - Durazzo (Albania). Si usa dire: *el ven da Duràsò*, per indicare che uno è avaro, da *dùro* (a scucire, a molare). Secondo altre interpretazioni: essere testardo, duro di comprendonio.

• Cfr. *eser de Durazzo*, nel triest.

durièl s.m. (pl. -ràì) - Ventriglio.

• Vall. *durel*, -ei, id.; triest. *duroñ*; venez. *durelo*, id.

durinavànti avv. - D'ora in poi.

• Cap., Triest.: *dorinavanti*; friul. *doreindevant*, *doreindenant*.

durìf agg. - Ostinato (Ive).

durisa s.f. - Durezza, testardaggine, ostinatezza. *La durisa de l'asàl fi gnìnte cunfrònto de la tuòva tièsta*, la durezza dell'acciaio è niente rispetto a quella della tua testa; *ma ca durisa!* ma che testardaggine!

• Per etim. V. *doûro*.

durìfa s.f. - Ciliegia duracina (lat. scient. *Cerasus duracina*) (Ive).

• Cfr. *durafega*, nel triest. e nel par.. Da un lat. *duracicus*, che ha sostituito *duracinus*, lett. dall'«acino duro», da cui il tipo ital. duracine e il venez. *durafene* (Doria).

durìto agg. - Dim. di *doûro*, duretto. Anche fig. per scarso di comprendonio, poco intelligente.

durivolo agg. - Durevole, resistente, che dura nel tempo. *Biègna ch'el fi durivolo se el stà ancùra cun lùri*, evidentemente è resistente se sta ancora con loro.

Durleigo n.pr. - Anche *Durligòn*, *Dur-*

ligo.

durlindàna s.f. - Spada, *Durindana* o *Durlindana*, vc. tipica del mondo cavalleresco.

durmansàse v.rifl. (*i ma durmènso*) - Addormentarsi. *I nu ma feïdo da lùri parchì i pol durmansàse cùme gnìnte*, non mi fido di loro perché si possono addormentare come niente; *sa a sa bivo cafìe, la sira a fi ràdaghi par durmansàse*, se si beve caffè, la sera è poi difficile addormentarsi.

• Dal lat. volg. **addormentāre*. Chiogg. *dormensarse*; bis. *dormenzar*.

durmeì v.intr. (*i duòrmo*) - Lo stesso che *duòrmi* e *durmeïre*.

durmeida s.f. - Dormita. *Apèna ch'i può i ma fàgo oûna durmeida cu i fiùchi*, appena posso mi faccio una dormita con i fiocchi.

• Triest., Lussing., Zar.: *dormida*; friul. *durmide*; dign. *dormeida*. Cfr. *duòrmi*.

durmeïre v.intr. (*i duòrmo*) - Dormire, lo stesso che *duòrmi*, *durmeì*. Qui ha un sapore lett.: *apreïle dal dùlso durmeïre*. È uno dei casi veramente eccezionali di un infinito rov. in *-ire*, poiché i verbi rov. sono all'inf. tronchi, fatta eccezione per i testi poetici, soprattutto per motivi metrici.

durmiòto agg. e s.m. - Dormiglione. *O durmiòto, dasmeïsate*, o dormiglione, svegliati!

• Triest., Buie, Pirano: *dormioto*; Muggia *durmioto*; Vall. *durmioto*, specie di insetto della vite; dign. *dormeioto*, dormitore; venez. *dormioto*.

durmituòrio s.m. - Dormitorio. *A ma par oûn durmituòrio, stì soûn, cantì, sunì ca fi fèsta*, mi sembra un dormitorio, fatevi animo, cantate, suonate che oggi è festa!

• Dal lat. *dormitoriu(m)*.

durnamènto s.m. - Ornamento (Ive, dai «*Canti pop. istr.*»).

• Probabil. si tratta di una concrezione della prep. e del s.m.: *d'urnamènto, durnamènto*. Dal lat. *ornametum*.

duròn s.m. - Durone, ingrossamento

della pelle, callo. *Stu duròn fùta el peìe ma fà vidi li stìle*, questo durone sotto il piede mi fa vedere le stelle!

• Il DEDLI fa der. la vc. dal milan. *duro*, «afflusso d'umori induriti in alcune parti del corpo». Il Doria suggerisce piuttosto l'italiano *durignone*, bernoccolo e il fr. *durillon*, id.. Corradicale di *dūrus*.

durfiàna s.f. - Lo stesso che *drufiàna* (V.), amante.

Durutièia s.f. n.p. - Dorotea.

dufà v.tr. (i *duòfo*) - Dosare. *I nu vi dufà cùme ca ga vol la pìlvare*, non avete dosato come bisogna il pepe. V. *duòfa* e *duòfe*.

dušà v.tr. (i *duòso*) - Addossare, addossarsi (*dušàse*). V. *adusà*.

dùfe s.m. - Doge. Anche *duòfe*, *doùfe*. *El dùfe da Vanièsia*, il doge di Venezia.

• Venez. *dòse*, «Nome del capo supremo o Principe della Repubblica di Venezia, ed anche di Genova», Bo.

• Dal lat. *dux*, -cis.

dufeina s.f. - Dozzina. Anche *dufèna*. *La uò la duòte doùto in dufeina*, ha la dote tutta in dozzina.

• Altrove in Istria: *dofena*, *dofina*. Dal fr. *doûzaine*, id.

dufèna s.f. - Dozzina. *Sta ruòba nu val gnìnte, a sa vido ca fi ruòba da dufèna*, questa roba non vale niente, si vede che è roba da dozzina. V. *dufeina*.

dufènto agg. num. card. - Duecento.

• Triest. *dufento*, *dozento*, *duezento*; Buie: *dufento*; Fiume *dozento*; Dign. *dosaento*; Vall. *dufento*. Dal lat. *ducenti*.

dutoùn s.m. - Autunno. Concrezione della prep. con il s.m.: *d'utoùn>dutoùn*.

• Cfr. *durnamento*.

dutreina s.f. - Dottrina, insegnamento religioso e funzione liturgica. *A fi li seîn-que a ga vol ca ti vàghi a cèsa par nu fà tàrdi a la dutreina*, sono le cinque e devi andare in chiesa se non vuoi far tardi alla funzione religiosa.

• Dal lat. *doctrina*, insegnamento.

dutùr s.m. (s.f. -*isa*) - Dottore, medico. *A nu ma piàf sta frièva a ga vol ciamà el*

dutùr, non mi piace questa febbre bisogna chiamare il medico.

• Vall. *dotor e medego*; dign. *dutor*; triest., fium., lussingr., lussinp., chers., pol.: *dotor*.

duturà v.intr. e rifl. (i *duturiò*) - Fare il saccente (Ive).

• Cfr. Dign. *duturà*, laureare, salmistrare, fare il salmistro o il saccente. Rifl.: *Duturàse* (i *ma duturiò*), adottorarsi. Cfr. venez. *dotorase*, «Dicesi quando un Giuocatore rimasto perdente de' primi segni, ne prende gli altri pagando la posta doppia, per seguitare il gioco» (Bo.).

dùve avv. - Dove. V. *andùe*. *Dùve vati tu a sta ùra?* dove vai tu a quest'ora?

• Bis. *dove, indove*; triest. *dove, indoe*.

dùvi v.tr. (i *dièvo*) - Dovere. *Vuiàltri i dùvi vignèi cun meì*, voi altri dovete venire con me; *meì i dièvo feì a pascà*, io devo andare a pescare; *i ga duvèmo de li scoùfe*, dobbiamo loro delle scuse. 3ª p.sing. cong. pres. *duòbia* e *duòiba* (Ive); p.pass. *duvìsto*.

• Dal lat. *dēbere*. Bis. *dovér*; chiogg. *dovère*; triest. *dover*, id. nel ven.-istr.

dùvièlo s.m. - Lo stesso che *dùièlo*.

dùvir s.m. - Dovere, obbligo. *El suòvo dùvir gira da saludàme preìma da feì veìa*, il suo dovere era di salutarmi prima di andare via.

• Altrove nel ven.-giul.: *dover*. Dal lat. *dēbere*.

dùviri s.m.pl.t. - Debiti. *Ti nu puoi cunprà gnìnte parchi ti iè da pagà i dùviri ca uò lasà tu pàre*, non puoi comprare niente perché hai dei debiti da pagare lasciati da tuo padre.

E s.m. e f. - Quinta lettera dell'alfabeto. Nel passaggio dal latino, rispettivamente dal Veneto o dall'ital. rimane intatta specie se accompagnata da liquida o labiale: *rèna*, arena; *vèna*, vena; *cadèna*, catena; *vanèn*, veleno; *fel*, fiele. Spesso riflessa in *i*: *avi*, avere; *vuli*, volere: *pudi*, potere; *vandime*, vendemmia. In posizione e nei proparossitoni diventa *iè*: *pièl*, pelle; *scudièla*, scodella; *favièla*, favella. Raramente passa in *a*: *lànpo*, lembo; *sfràcia*, freccia.

e cong. - Ha valore coordinativo e agiuntivo.

• Dal lat. *et*.

ebaneïsta s.m. - Ebanista.

• Der. da *èbano*.

èbano s.m. - Ebano (lat. scient. *Diospyros ebenum*), pianta e legno di colore nero e di grana molto fine.

ebèn cong. - Ebbene con valore conclusivo. *Ebèn, chei ti vuòi?* ebbene, che vuoi?

• Da *e* e *ben*.

èbete agg. - Ebete, imbecille, ottuso.

ebrièò agg. e s.m. - Ebreo. Anche *abrièò*.

• Altrove nel ven.-giul.: *abreo* e *ebreo*. Dal lat. *hebrāeu(m)*, dal gr. *hebrāios*, dall'ebra. *'ibh(è)rěj*, letteral. «colui che proviene dalla regione al di là» (DEDLI).

eceòmo s.m. - Persona fisicamente malridotta.

• Dal lat. *ecce homo*, loc. sost.: sono le parole che Pilato pronunciò davanti al popolo presentando Cristo (S.Giovanni, XIX, 5). Venez., friul., triest.: *eceomo*; alb., pir.: *ezeomo*.

ecesiòn s.f. - Eccezione.

• Altrove in Istria: *ecezìon* e *ezeziòn* (Alb.). Prestito dalla lingua ital.

ecesiònàl agg. - Eccezionale, fuori del

consueto, fenomenale. *A fi stà oûna pisca ecesiònàl*, è stata una pesca eccezionale.

• Altrove *ecezìonàl*.

ecialeïnsia s.f. - Eccellenza. Accanto a questa esiste la forma aferetica: *cialènsa*.

• Dal lat. *excillere*, salire oltre tutti, da cui deriva.

ecièto prep. - Eccetto, tranne. *Ecièto i fuòni, doûti duòrmo*, tranne i giovani, tutti dormono.

• Dal lat. *excipitum(m)*, part.pass. di *excipere*, eccipire.

ecità v.tr. (*i écito*) - Eccitare. *El fi doûto ecità*, è eccitato.

• Dalla vc. ital. per adattamento.

ecleïse s.f. - Eclissi. Anche *cleïse*.

• Dal lat. *eclipse(m)*, dal gr. *ékleipsis*, der. di *ekléipein*, lasciare, abbandono (DEDLI).

èco avv. - Ecco. *Èco ca i reïva*, ecco che arrivano. Anche *ècu*. *Eco là*, ecco là.

• Dal lat. *ēccu(m)*, d'orig. indeuropea.

èco s.f. - Eco, fenomeno acustico. *Da nuòto l'èco sa sènto mèò*, di notte si sente meglio l'eco.

• Dal lat. *ēchu(m)*, dal gr. *échō*, der. da *ēchēin*, risuonare.

ècu avv. - Lo stesso che *èco*.

èculu fr. avv. - Eccolo. Nel rov. spesso l'o finale e nei composti passa in *u*: *làcu*, lago; *tàntu*, tanto; *quàntu*, quanto; *lustìsu*, lo stesso. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21.

ecunumeïa s.f. - Economia, risparmio. Anche *cunumeïa* e *culumeïa*. *Cu sti prièsi si nu ti fàghi ecunumeïa ti vàghi a ramèngo*, se con questi prezzi non fai economia vai a rotoli.

• Dal lat. tardo *oconomu(m)* con il der. *oconomia(m)*, dal gr. *oikónomos*, composto da *oikos*, casa e *-nómos*, da *némein*, ripartire, distribuire.

ecuònomo agg. e s.m. - Economo. *El fi sta sènpro oûn bràvo ecuònomo*, è stato sempre un bravo economo.

• V. per etim. *ecunumeïa*.

ecùte fras. avv. - Eccoti. Insolito l'accento piano. *Ecùte quìl ca ta spièta e dièso*

ti puoi *feî*, eccoti quello che ti aspetta e ora puoi andare.

edeîle agg. - Edile. *El lavùra a l'inprîfa edeîle*, lavora all'impresa edile.

• Dal lat. *aedîle(m)*.

edisiòn s.f. - Edizione, prestito dalla lingua lett. ital.. *I iè oûn leîbro de la preîma edisiòn*, ho un libro della prima edizione.

• Der. dal lat. *ēdere*, dar fuori.

editureîa s.f. - Editoria, V. *edisiòn*.

educà v.tr. (i *éduco*) - Lo stesso che *ducà*, educare.

educà agg. (f. -àda) - Educato, anche *ducà* ed *educàdo*, ma meno comune.

educàdo agg. - Lo stesso che *ducà*, *educà*.

educasiòn s.f. - Lo stesso che *ducasiòn*, educazione.

• Altreve: *educaziòn* e *ducaziòn*.

efe s.m. o f. - La lettera f.

efièto s.m. - Effetto. *Li tuòve paruoè nu ga uò fàto ningoûn afièto, parchì el fà sènpro quìl ch'el vol*, le tue parole non gli hanno fatto alcun effetto, perché fa sempre quello che vuole.

• Dal lat. *effictu(m)*, effettuazione, esecuzione.

efiteivo agg. - Permanente, effettivo, detto di chi ricopre permanentemente un posto di lavoro. *Da pruvisuòrio i lu uò fàto efiteivo*, da provvisorio l'han fatto permanente.

• Der. da *efièto*.

egisiàn agg. e s.m. - Egiziano.

egueifmo s.m. - Egoismo. *L'egueifmo a fi oûn gràndo mal*, l'egoismo è un grande male.

• Dal fr. *egoïsme*.

egueîsta agg. e s.m. - Egoista. *I ta iè sènpro deîto ch'el fi egueîsta, el pènsa sùlo ca par loû*, ti ho sempre detto che è egoista, pensa solo per lui.

• Dal fr. *egoïste*.

eî ditt. - Assieme all'altro dittongo *oû* costituisce una delle caratteristiche fonetiche del rov.. Il dittongo *eî* viene pronunciato con un unico suono in cui prevale

leggermente quello della voc. *e*. Appartiene, oltre che al rov. anche al dign. preveneto, in cui i due suoni vengono pronunciati distintamente. Deriva dall'*i* lunga sia in sillaba libera che in posizione: *dîco deîgo*; *fatîga fadeîga*; *vinum veîn*; *dîctum deîto*; *mille meîle*, ecc. Come soluzione della *i* lunga lat. è tipico anche delle parlate della spiaggia emiliana (Cfr. Ascoli) e della costa orientale del meridione d'Italia, da Molfetta fino all'Abruzzo e in parte del Molise (M. Lübke).

eîdolo s.m. - Idolo. Anche *eîdulo*. *Par loû gîla fi el suòvo eîdolo*, per lui, lei è il suo idolo.

• Dal gr. *eîdōlon*, simulacro.

eîdolo s.m. - Lo stesso che *eîdolo*.

eîndice s.m. - Indice.

eîndule s.m. - Indole, natura, temperamento. *El nu fi cateivo, el fi da eîndule bon*, non è cattivo, è di indole buona.

• Dal lat. *indōle(m)*, comp. da *ind-* forma rafforzata e *arc* di *in-* illativo e la rad. di *alîre*, nutrire, e perciò «crescita interiore», poi «carattere» (AAEI).

eîno s.m. - Inno, ABM.

eîntimo agg. - Intimo.

• Dal lat. *intēmus*, agg. di grado superl. dalla prep. *in-* con il suff. *-tēmus*. Dign. *intimo*.

eîra s.f. - È l'*air* fr.

eîra s.f. - Ira, arrabbiatura. *A ga vol stà tēti cun loû parchì el uò l'eîra cateiva*, bisogna stare attenti con lui perché ha l'ira cattiva. Alle volte per est. assume il sign. di carattere, indole.

• Dal lat. *ira(m)*.

eîride s.m. - Erede, delle varianti rov. è la vc. meno usata.

eîspido agg. - Ispido, arruffato.

Eîstria s.f. n.g. - Istria.

eîstrice s.m. - Istrice (lat. scient. *hystrix*). Fig.: Persona scontrosa. *Guài a deîghe qualcùsa la davēnta soûbito oûn eîstrice*, guai a dirle qualche cosa, diventa subito un istrice.

eifùla s.f. - Isola. *L'Eifùla da Figaròla fi par i Ruvignifi*, l'Isola di Figarola è per i

Rovignesi.

• Dal lat. *insōla(m)*.

èle s.m. o f. - Elle, *l*, lettera dell'alfabeto.

elegànsa s.f. - Eleganza.

• Adattamento della vc. ital.

èlera s.f. - Edera. Anche *irula*.

• Ven. *elera, erola, erena, enera, ernà*; dign. *ilera, lilerà*; monf. *edera, edara*; bisacco *elera*; triest. *èlera*. Da *edera* incrociatasi con gr. *hilex*, spirale rampicante (Doria).

elèfi v.tr. (*i elèfo*) - Eleggere. *I vèmo elèto du cunsiglièri*, abbiamo eletto due consiglieri.

• Da *eligère*, comp. da *ex-* da, fra e *legere* scegliere.

elèsion s.f. - Elezione. Anche *elisiòn*.

elètrico s.m. e agg. - Elettricità ed elettrico.

eletùr s.m. - Elettore.

• Adattamento della vc. ital.

élice s.f. - T.mar. Elica. V. *prupièla*.

• Altrove *elica, elize, elise*.

eligànto agg. - Elegante. *El fi sènpro eligànto*, è sempre elegante. Anche *ligànto*.

elimènto s.m. - Elemento, individuo. *A fi oùn elimènto ca nu ma piàf*, è un individuo che non piace.

eliminà v.tr. (*i eliminio*) - Eliminare, mettere da bando.

elimùfina s.f. - Elemosina. *I ga vèmo dà du fiureîni da elimùfina*, gli abbiamo dato due fiorini d'elemosina. Anche *limùfina*.

eliquòtaro s.m. - Elicottero. Anche *liquòtaro*.

élife s.m. - Detto più comunemente *liso*. Elce o elice o leccio (lat. scient. *Quercus ilex*).

• Dal lat. *ellex* (REW, 4259). Venez. *élese*.

elisiòn s.f. - Elezione. Lo stesso che *elèsion*.

elugià v.tr. (*i eluògio*) - Elogiare, encomiare. *I sièmo stàdi elugiàdi*, siamo stati elogiati.

• Vc. dotta dal lat. *elōgiu(m)*, usato nel-

l'accezione «iscrizione sepolcrale», da cui il sign. mod. di «discorso celebrativo» (DEDLI).

eluògio s.m. - Elogio. Per etim. V. *elugià*.

ème s.m. e f. - 1. Lettera *emme* o *m*. 2. (euf.) Stupido, sciocco, grullo: *Moûf da ème*, sciocco, dalla prima lettera della parola *muòna* (V.).

• Cfr. *chiogg. mùso da ème*, muso da merda.

èmental s.m. - 1. Formaggio, emmental. 2. Camuffamento della vc. *eme*, per *muòna*, sciocco, grullo.

emigrà v.intr. (*i emègro*) - Emigrare, abbandonare la propria terra natale.

eminènsa s.f. - Eminenza.

emisiòn s.f. - Emissione. L'emettere e l'effetto.

emusiòn s.f. - Emozione. *I iè pruvà oûna grànda emusiòn cu lu iè veîsto*, ho provato una grande emozione quando l'ho visto.

• Cfr. etim. *emusionàse*.

emusionàse v.rifl. (*i ma emusiòno*) - Provare emozione. Part. pass. *emusiunà*, -àda. *I fiòdi sa emusiòna fàsile*, i bambini si emozionano facilmente; *el gira emusiunà e cusei el uò fbalgià*, era emozionato e così ha sbagliato.

• Den. da fr. *émotion, emotionner* risalente al lat. tardo *emotiōne(m)* da *emotus*, part. pass. di *emovere*, smuovere (DEI).

enargeìa s.f. - Energia. *Quil' òmo el fi pièn da enargeìa*, quell'uomo è pieno di energia.

• Adattamento della vc. ital.

encuòmio s.m. - Elogio, encomio.

• Dal gr. *enkōmion*, forma sost. dall'agg. *enkōmois*, che appartiene a una festa, da *kōmos* festa solenne e *en-*.

ène s.m. e f. - Lettera dell'alfabeto *enne* o *n*.

enièrgico agg. (pl. -*chi*) - Energico. *Par mètalo a pòsto a ga vularàvo oûna fi-mana enièrgica*, per metterlo a posto ci vorrebbe una donna energica.

• Adattamento della vc. ital.

enpei v.tr. (i *enpeïso*) - Lo stesso che *ènpi*.

ènpi v.tr. (i *ènpio*) - Empire, colmare, riempire. Anche *ènpi* e *inpineî*. *Prêma de li vandime a ga vol chi ti ènpi la bùto da àcqua*, prima delle vendemmie bisogna che tu riempi la botte di acqua. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheî lu dà ènpio, lu risivo cul cùlmo*» (chi lo dà pieno lo riceve con il colmo); «*Piòva da mar ènpio el bucàl, piòva da tièra ènpio la scudièla*» (pioggia che viene dal mare empie un boccale, pioggia che viene da terra empie la scodella).

• Dal lat. volg. *implire*, dal class. *implere*.

ènpio agg. - Pieno, colmo. *El vâfo fi ènpio, a fi ùra da fineïla*, il vaso è colmo, è ora di finirlo.

• Da *empi(ut) o*.

enseipido agg. - Insipido, ABM.

èntema s.f. - Lo stesso che *èntima* e *intima*.

• Bis. *èntema*.

èntima s.f. - Federa dei cuscini. Anche *intima* e *èntema*.

• Venez. *intima*, «sorta di tela d'accia, di cui si fanno i gusci ai guanciali ed ai materassi» (Bo.).

entimièla s.f. - Dim. di *èntima* (V.). Anche *intimièla*.

• Bis. *entemèla*.

entràda s.f. - Rendita, entrata. V. *intràda*.

ère s.m. o f. - Lettera *r*, erre. *Ga màncà el ere*, è bleso.

èri s.m. - Nella locuz.: *el boûf de eri*, lo sfintere anale.

éri escl. - Arri! Incitamento a proseguire, indirizzato particolarmente agli asini. Anche *érisa!*

eride s.m. - Erede. Anche *iride*, *erido*, *êiride*. *El feïo fi iride da doûto*, il figlio è erede di tutti i beni.

• Dal lat. *herede(m)*, comp. di **ghïro-*, vuoto, e di una rad. verb. ED/OD non meglio precisata, che significa «entrare in possesso».

eridità s.f. - Eredità. Esiste anche la

forma aferetica: *ridità*.

• Dal lat. *heredētate(m)*, dall'agg. *herede(m)*.

eriditeîn s.m. - Ereditario, chi è prossimo a ereditare. Anche *riditeîn*.

erido ds.m. - Lo stesso che *iride*.

erietàico agg. e s.m. - Eretico, accanto alla forma aferetica *rietàico*. Per etim. V. *erifeïa*.

erimeita s.m. - Eremita, accanto a *rimèita*, detto anche di uomo solitario e misantropo.

• Dal lat. *eremita(m)* (gr. *herēmitēs*), dal gr. *érēmos*, solitario.

érisa! escl. - Lo stesso che *éri!*

erifeïa s.f. - Eresia.

• Dal lat. *haerēsi(m)*, dottrina, dogma, scuola, sistema filosofico, dal gr. *haíresis*, presa conquista, poi scelta, elezione (DE-DLI).

èrnia s.f. - Ernia.

efagerà v.tr. (i *efàgero*) - Esagerare.

• Adattamento della vc. dotta ital. (*exaggerāre*), accumulare.

efageròn agg. - Chi esagera. *Nu stà dàghe bàdo el fi oûn efageròn*, non dargli retta, è un esagerone.

• Per etim. V. *efagerà*.

efàme s.m. - Esame. *Ciù in efàme*, prendere in esame; *feï a l'efàme*, andare all'esame.

• Il Doria riporta per il rov. anche la vc. *ifàme*. Triest. *efame*; friul. *efam*.

efàto agg. - Esatto, preciso, V. *afàto*.

efaudei v.tr. (i *efaudeïso*) - Esaudire, accogliere una preghiera.

• Dal lat. *exaudire*.

esclouïdi v.tr. (i *esclouïdo*) - Eliminare. *El fi stà esclouïfo da la leïsta*, è stato escluso dalla lista.

• Dal lat. *excludĕre*, comp. da *ex-* intens. e *claudere*, chiudere.

esclouïfo agg. - Escluso. Anche part. pass. di *esclouïdi*.

èse s.m. o f. - Lettera dell'alfabeto *esse* o *s*.

efecusiòn s.f. - Esecuzione.

efseigi v.tr. (i *efeïgio*) - Esigere, richie-

dere. *Cùme capobàrca i efeîgio ca douî da bûrdo sièpio cunsà*, come capobarca esigo che tutti di bordo sappiano riparare le reti.

• Dign. *isèigi*, id.. Dal lat. *exigîre*, comp. da *ex-* estrattivo e *agîre*, condurre.

efeilgio s.m. - Esilio. Anche *eseîlo*.

eseîsti v.intr. (*i efeîsto*) - Esistere.

• Altrove nel ven.-giul.: *ifister* ed *efister*.

esèmpio s.m. - Esempio.

• Leggero adattamento della vc. ital.. Raro *a fèmpio*.

eferseisio s.m. - Esercizio. *Quàndo ca sa va in pinsiòn a ga vol tigneîse in eferseisio*, quando si va in pensione bisogna tenersi in esercizio.

• Dal lat. *exercitium*, id.

èsi v.intr. (*i son*) - Essere, lo stesso che *èsi*, V.

efibeî v.tr. (*i efibeîso*) - Esibire, mostrare. Anche *ifibeî*. *I vèmo efibeî i pasapuòrti*, abbiamo esibito i passaporti.

• Dign. *ifibeî*, id.. Dal lat. *exhibere*, da *ex-* e *habere*, avere.

efibisiòn s.f. - Esibizione.

• Dal lat. *exhibitione(m)*.

eficusìon s.f. - Esecuzione.

efièrcito s.m. - Esercito. *Oùgni paif uò el pruòpio efièrcito*, ogni paese ha il proprio esercito.

• Dal lat. *exercitus*. -us.

• **esièso** s.m. - Eccesso, esagerazione, misfatto. V. *asièso*.

efigènsa s.f. - Esigenza, bisogno. *I son viecîa i nu iè mòndo da efigènsa*, sono vecchia, non ho molte esigenze.

• Per etim. V. *efigènto*.

efigènto agg. - Esigente. *Cufeîghe oùn visteîto a nu fi fàsile parchì el fi mòndo efigènto*, cucire per lui un vestito non è facile perché è molto esigente.

• Der. da *esigere*, dal lat. *ex-* estrattivo e *agîre*, condurre.

efònarò s.m. - Esonero. *El nu fi sei militàr, el uò boù l'esònarò*, non è andato a prestare servizio militare, ha avuto l'esonero.

• Sost. dev. da *efonerà*.

espanfeivo agg. - Espansivo, affettuoso. *A fi oûna murièda mòndo espanfeiva*, è una ragazza molto affettuosa.

espariènsa s.f. - Esperienza. Anche *spariènsa*. *Gnìnte nu val cùme l'espariènsa*, nulla vale quanto l'esperienza.

esparimènto s.m. - Esperimento. Anche *sparimènto*.

espatrià v.intr. (*i espàtrio*) - Espatriare.

espieràto agg. e s.m. - Esperto, perito. *A sa vido ch'el fi espieràto e ch'el uò li man in pàsta*, si vede che è esperto e che ha le mani in pasta. *A fi vignou l'espieràto a stima el lavùr*, è venuto l'esperto a fare la stima del lavoro.

• Dal fr. *expert*, id.

espreîmo v.tr. (*i espreîmo*) - Esprimere. *Meî espreîmo oùn difidièro par cònto mieîto*, io esprimo un desiderio per conto mio. Rifl.: *Espreîmase (i ma espreîmo)*, esprimersi, dichiararsi.

• Dal lat. *exprimere*, comp. di *ex-* sottrattivo e *preîre*.

esprièso s.m. - 1. Espresso, sia per treni rapidi, sia con uso avverbiale per lettera. *I son sei a Milàno cu l'esprièso*, sono andato a Milano con l'espresso; *i ga iè mandà oûna litara esprièso a ma feîo*, ho inviato una lettera espresso a mio figlio. 2. Caffè espresso. *I iè ciùlto oùn esprièso al Rio*, ho preso un espresso al Rio.

espruòprio s.m. - Esproprio. Sost. dev. da *espropriare*.

espropriasiòn s.f. - Espropriazione.

espuisiòn s.f. - Espulsione, anche *spulsion*.

espuòni v.tr. (*i espuòno*) - Esporre. *I Cinîfi a la fièra da S.Ufemia i uò espuòsto su i banchiti oùn mònto da cravàte*, i Cine-si hanno esposto per Santa Eufemia (patrona della città di Rovigno) sulle bancarelle molte cravatte; *in cèfa i uò espuòsto el Signùr parchì fi Pàsqua*, in chiesa hanno esposto il Signore perché è Pasqua. Rifl.: *Espuònase (i ma espuòno)*, esporsi. *Nu curiva ca ti ta espuòni*, non era necessario che ti esponessi.

• Dal lat. *exponere*.

espufisiòn s.f. - Esposizione. Anche *spufisiòn*. *A sa pol vidi doûto, i la uò misa in espufisiòn*, si può vedere tutto, l'hanno messa in esposizione.

• Adattamento della vc. ital.

estراسيòn s.f. - Estrazione.

estràto s.m. - Essenza odorosa. Anche *stràto*.

• Cfr. triest. *estrato*, liquore di assenzio.

estrùf agg. - Estroso, strambo. Anche *istrùf* (V.).

efunarà v.tr. (*i efònaro*) - Esonerare.

etafèra s.f. - Etagère, mobiletto a ripiani (Doria).

• Nel triest. *etafer, etager*. Dal fr. *étagère*.

etièrno agg. - Eterno. *Stu fièro da stirà fì etièrno*, questo ferro da stiro è eterno. Anche *atièrno*.

• Dal lat. *aeternu(m)*.

èto uldù vc. verb. - Pass. pross., II pers. s., hai udito (Ang.).

eucarasteia s.f. - Eucarestia.

• Adattamento della vc. ital.

Euruòpa s.f. - Europa.

Èva n.p. - Eva. Anche *lèva*.

eveiva escl. - Evviva!

evità v.tr. (*i évito e i êvito*) - Evitare. Anche *vità*. *I vèmo evità da scuntràse*, abbiamo evitato di scontrarci.

• Dal lat. *evitàre*, comp. da *e(x)*- intensivo e *vitāre*.



F s.m. o f. - Effe. Sesta lettera dell'alfabeto italiano. Generalmente rimane intatta: *sùl faro*, se iniziale; intervocalica passa in v: *scrùva*, scrofa, *ravanièl*, raphanus.

fà v.tr. (*i fàgo*) - Fare. *Fà la màna*, compiacersi, Ang.; *i fago oûna càfa nùva*, faccio una casa nuova; *la fà la càlsa*, fa la calza; *fà afièto*, fare effetto, causare; *fà pagoûra*, spaventare; *fà piàsir*, fare piacere; *chei fide?* che fate?; *i fèmo doûto quìl ca cùro*, facciamo tutto quello che occorre; *dàse da fà*, darsi da fare; *avi a chi fà cun qualcodoûn*, avere a che fare con qualcuno; *gninte a chei fà*, nulla a che fare; *fà oûn bon mastèr*, esercitare una professione; *fà bièla veîta*, fare la bella vita; *fà el fôurbo*, fare il furbo; *fèmo a fà binfeîna*, andiamo a rifornirci di benzina; *fà oûn dascùrso*, fare un discorso; *fà nòmi*, spiare; *fà càldo*, *frido*, fa caldo, freddo; *fà cònto*, fingere, anche in senso fig.; *fà cafeîn*, far baccano; *fà pànsa*, ingrossare; *fà curàio*, incoraggiare; *fà el bièl e el broùto tènpo*, fare il bello e il cattivo tempo; *fà ciàcule*, avere a che dire; *fà da paròn*, spadroneggiare; *fà dàgno*, trapelare; *fà faguòto*, levar le some; *fà fièra*, accogliere con allegria; *fà i dènti*, mettere i denti e in senso fig. essere fastidioso; *fàghe i cònti a qualcodoûn*, fare i conti in tasca a qualcuno; *fà in dùi*, dividere in due parti; *fà i cuòrni*, mettere le corna; *fà l'amùr*, corteggiare; *fà la barchita*, spiare; *fà stùmago*, nauseare. Detti e prov. rov.: «*Cu cànta el couco a fi da fà par doûto e cu l' uò finèi da cantà, in alùra ven el da fà*» (quando canta il cuculo c'è da fare dappertutto e quando ha finito di cantare, allora viene il da fare); «*Cheî la fà la spièta*» (chi la fa l'aspetta); «*Preîma da fà e da deî, pènsa a quìl ca pol vigneî*» (prima di fare e di dire, pensa a quello che po-

trebbe succedere); «*Fà e disfà a fi doûto oûn lavurà*» (fare e disfare è tutto un lavorare); «*Cheî nu sa fà, nu sa cumandà* (chi non sa fare, non sa comandare). rifl. *Fàse (i ma fàgo): fàse rènte*, avvicinarsi; *fàse muòna*, farsi, fingersi scemo; *fàse bièla*, farsi bella; *fàse la bùca bòna*, farsi la bocca buona; *fàse fora*, ritirarsi, levarsi d'impiccio.

• Nel ven.-istr. *far, farse*. Dal lat. *facere*.

fà s.m. - Modo di agire, di fare. *El uò oûn fà da càn*, ha dei modi burberi; *el uò oûn mùdo da fà ca nu ma piàf*, ha un modo di fare che non mi piace.

• Vall. *fa*, id.; dign. *fa*, garbo o grazia, azione o gesto o atto. Dal lat. *facere*, V. *fà* verbo.

fa s.m. - Quarta nota della scala musicale.

fa avv. - Addietro, usata in varie locuz. temporali: *mòndo tènpo fa*, molto tempo fa.

fabifuògno s.m. - Fabbisogno, necessità. *El mieîo fabifuògno nu ma mànca*, le mie necessità le soddisfo, ho quello che mi occorre.

• Vall. *fabisogno*, id.. Comp. da *fà* e *bifuògno*.

fabràro s.m. - Febbraio. Anche *febràro* (Doria), *fabrèr* e *fravàro* (Ive).

• Altrove nel ven.-giul.: *febraro, febraio*. Dal lat. *februāriu(m)*.

fabraròl s.m. - Dim. di *fabràro*, febbraio. Motti, detti e prov. rov.: «*Fabraròl scurtaròl, pièso da doûti*» (febbraio, pur essendo il mese più corto, è il peggiore di tutti).

fabrèr s.m. - Febbraio, lo stesso che *fabràro*, *fravàro* e *febràro*.

fàbrica s.f. - Fabbrica, anche *fràbica*. *Fàbrica da scàrpe*, calzaturificio; *el lavùra in Fàbrica Tabàchi*, lavora in Fabbrica Tabacchi.

• Cap., dign.: *fabrica*; buiese *frabica*; friul. *frabiche*; vall. *fabrica* e *frabica*, costruzione di un edificio (Bo.); ven. *fabrica*. Dal lat. *fàbrica*, lavorazione e anche bottega da artigiano, da *faber*, fabbro (DEDLI).

fabricà v.tr. (*i fàbrico*) - 1. Fabbricare, costruire. *I vèmo fabricà oûna càsa a Mònto*, abbiamo costruito una casa a Monte (top.). 2. (fig.) Turlupinare qualcuno, farla a qualcuno. *I ma la uò fabricàda bièla*, me l'hanno fatta bella.

• Nel primo sign., dign., pir.: *fabricà*, altrove la vc. più comune è *fabricar*. Per etim. V. *fàbrica*.

fabricàto s.m. - Fabbricato, edificio.

fabrìta s.f.- Dim. di *frièva*, febriciat-tola.

fabricà

fabròn s.m. - Accr. di febbre, febrone, V. *frièva*.

Fabùrso (Val) s.m. top. - È la valle situata tra P.ta Croce e P.ta S.Eufemia. Nella Cg. 33 è riportata come Val Faborso, G. Pellizzer. «*Top. della costa rov.*», Piano B, 56.

• Etimo incerto. *Da facio + byrja?*

fachein s.m. - Facchino, scaricatore. In senso fig. villanaccio, persona triviale.

• Triest. *fachin*; sl. del Carso *fekin* (Doria); venez. *fachin*, id.. Nel DEI: portabagagli, uomo grosso, docum. a Venezia nel 1442, lat. mediev. *fakinus*, etim. sconosciuta. Il Pellegrini (Ar. 502-523) fa risalire la vc. all'ar. *fagih*, in orig. giureconsulto, teologo, indi legale chiamato a dirimere questioni relative alla dogana. Questa accezione nei secc. XIV-XV si sarebbe mutata in quella di portatore di pesi.

fachinà v.intr. (*i fachinò*) - Facchineggiare, far fatica da facchino.

fachinàda s.f. - Facchinata, azione da facchino e sfaticata, grande fatica. *Scaragà quìl càro da ligne a si sta oûna grànda fachinàda*, scaricare quel carro di legna è stata una grande sfacchinata.

• Per etim. V. *fachein*. Chiogg. *fachinà*; dign. *facheinada*.

fachinàgio s.m. - Facchinaggio. *Chi ti sbàrchi tei o i facheini, ti pàghi el fachinàgio*, sia che sbarchi tu o i facchini, il facchinaggio lo paghi.

•Triest. *fachinagio*, facchinaggio, sfacchinata.

facultà s.f. - 1. Facoltà, potere. *Loù el uò la facultà da pudì mètate in parfòn*, lui ha la facoltà, il potere, di mettersi in prigione. 2. Patrimonio, ricchezze, beni. *Cu li facultà ch'el uò el pol cunprà quìl ch'el vol*, con i beni che ha può comperare quello che vuole.

• Vc. dotta dal lat. *facultās*.

facultùf agg. - Danaroso, facoltoso, ricco: *sènto facultùfa*, gente ricca, facoltosa.

fàda s.f. - Fata, con sonorizzazione della *t* in *d*. *A gira oûna fàda ca la la uò fàta bièla*, c'era una fata che l'ha fatta bella!

• Venez., ven. *fada*, fata; vall. *fada*, fata, strega. Dal lat. pop. *fāta*, dal classico *fatum*, destino.

fadà agg. - Fatato, incantato, magico. *Quìl si oûn castièl fadà*, quello è un castello fatato, incantato.

fadagà v.intr. (*i fadighio*) - Faticare. Anche *fadigà*. *Nù fadighèmo par gninte*, faticiamo per nulla.

• Altrove *fadigar* e *sfadigar*.

fadeiça s.f. - Fatica, sforzo. *A si oûna fadeiça da màti quìl da lavurà in càva*, è una fatica da matti lavorare nelle cave di pietra; *el fà màsa fadeiça*, compie uno sforzo troppo grande.

• Nel ven.-giul. la vc. dominante è *fadiga*, con *fadàiga* nel veglioto, *faiga* a Grado, *fadeiça* a Dign.. Dal lat. pop. *fatiga*, der. dal class. *fatigāre* di cui è dev.

fadigà v.intr. (*i fadighio*) - Lo stesso che *fadagà*.

fadigùf agg. - Faticoso, gravoso. *Stu lavùr si mòndo fadigùf*, questo lavoro è molto faticoso.

faeiņa s.f. - Lo stesso che *fuièina*.

fagièr s.m. - Faggio (lat. scient. *Fagus*).

• Triest., cap., venez.: *fagher*; ven. *fagaro*, *fagher*, *faghera*; friul. *faier*. Dal lat. **fagariu(m)*, da *fagu(m)*; la vc. *fagier* risale probabil. a **fageu(m)*.

faguòto s.m. - Fagotto, involto per lo più voluminoso. *El uò purtà oûn faguòto da stràse*, ha portato un fagotto di stracci;

fà faguòto, andarsene: *a ga uò tucà fà faguòto, sa no fiva mal par loù*, è dovuto filarsela, altrimenti andava male per lui; *ta fà faguòto*, detto soprattutto di vestiti non bene indossati.

• Altrove nel ven.-giul. *fagoto*. Dal fr. *fagot*, involto (sec. XIV).

fagutein s.m. - Dim. di *faguòto*, fagotino.

falà v.intr. (*i fàlo* e *i faleïso*) - Sbagliare, errare, ingannarsi. *S' i faleïso stu cùlpo i uò pièrso*, se falliscono questo colpo hanno perduto; *acoïfo tri tri fàla cùpe*, accuso tre tre meno quello di coppe (gioco del tressette). Motti, detti e prov. rov.: «*Cheï fàla da tièsta, pàga da bùrsa*» (chi sbaglia di testa, paga di borsa); «*Cheï nu fà, nu fàla*» (chi non fa, non sbaglia); «*Cheï nu vasta, nu inpàra*» (chi non rovina, non guasta, non impara).

• Dign. *falà*; triest. *falar*. Dal lat. *fallāre*, sbagliare.

falàsca s.f. - Unito a *feï*, andare, sta a indicare, secondo il Segariol, un affare sbagliato. La vc. viene segnalata anche dall'Ive il quale l'accosta a *falàsco* «Erba che è una specie di strame che nasce ne' luoghi paludosi» (Bo.). *Doùto quìl ch' i vèmo fàto fi feï a falàsca*, tutto quello che abbiamo fatto è sbagliato, è andato in fumo. «... *A falàsca ander'lo tu pense-ro...*», A. Ive, «*Canti pop. rov.*», istr. 177. • Cfr. ven. *falansa, falansia*, errore, sbaglio, fallo, dispersione (di frutta e simili), DEVI.

falbèbe s.m. - Storpiatura della Vc. tedesca *feldwebel*, sergente maggiore.

fàlca s.f. - T.mar. - Falchetta. «Nelle imbarcazioni prende questo nome l'orlo superiore dei fianchi, dove sono scavate le scalmiere o infissi gli scalmi per l'appoggio dei remi durante la voga», Bard.

Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351. Dall'ar. *halka* (REW, 400).

fàlco s.m. - Falco, uccello della famiglia dei falconidi (lat. *falcō*).

falcon s.m. - T.mar. - Albero da carico.

V. *beïgo*.

• Cfr. *falcòn*, «puntuale di legno piantato in terra per dar volta ad un cavo di ormeggio» (VMGD); triest.: «gru delle cave che gira su un'asse fissa e trave di sostegno della carrucola posta sul tetto» (Doria). Cfr. ital. *falcone* «macchina bellica per battere le mura e pezzo d'artiglieria». Dal lat. tardo *falcone(m)*.

falcunìto s.m. - Dim. di falco. *Stà vardà si ti vidi el signal, teï chi ti iè i uòci da falcunìto*, guarda se vedi il segnale, tu che hai gli occhi di falco (V. *signàl*).

fàlda s.f. - Grembiule.

• Vc. attestata anche a Dign., nel Veneto e a Venezia: «granbiale dicesi quello che usano gli artefici portar davanti per non lordarsi» (Bo.). Dal got. **falda*, piega di una veste.

faldràpa s.f. - Gabbano, palandrana.

• Sembra vc. isolata

faleï v.intr. (*i faleïso*) - Fallire: *faleï el cùlpo*, sbagliare il colpo; *cu sta butìga, sa nu ti vèndi da pioìn ti faleïsi*, con questa bottega, se non vendi di più vai in fallimento, fallisci. Esiste un detto rov.: «*El fi faleï nel crièdo*», che si rifà alla vecchia credenza secondo la quale il bambino avrà la facoltà di vedere i defunti se all'atto della recitazione del credo, durante la cerimonia del battesimo, il padrino commette degli errori.

• Dal lat. *fallere*. V. *crièdo* e *criòdo*.

faleïa s.f. - Favilla. *Bàsta oùna faleïa per fà saltà in àlto doùto*, basta una favilla per far saltare in alto tutto.

• Ven. *faliva, faiva*; venez. *faliva*; vall. *fallia*. Dal lat. *favilla*, cenere, bracia, da *fovere*, scaldare.

falilulièla falilulà - Cantilena infantile.

• Ven. *falilela*, cantilena sciocca; venez. *falilela*, cantilena sciocca e senza significato, s'usa fare dal volgo (Bo.).

falimènto s.m. - Fallimento.

falifia v.intr. (*falifia*) - Il cadere del nevischio. Verbo usato impersonalmente. *A ma par ca falifia, sa faruò pioìn frido la nìo bianchifaruo*, mi pare che cada nevi-

schio, se farà più freddo la neve biancheggerà.

• Den. da *falifia*.

falifia s.f. - Nevischio.

• Da *faleia*, favilla, scintilla. Cfr. venez. *falive de neve*, nevischio, il nevicare in pochissima quantità (Bo.).

fàlo s.m. - Errore. *Su stu cònto a fi oûn fàlo*, in questo conto c'è un errore.

• In questa accezione è piuttosto comune nel ven.-giul. Triest., venez.: *fàlo*. Da *fallare*, di cui sono dev. a suffisso zero.

falsificà v.tr. (*i falseifco e i falsifichio*) - Falsificare.

falsificasiòn s.f. - Falsificazione.

• Adattamento della vc. ital.

falsità s.f. - Falsità, ipocrisia.

falso agg. - Falso, bugiardo, ipocrita. *El ji falso cùme el suòldo*, è falso come il soldo, frase tipica rov.

Da *fallare* attraverso il part. pass. *falsus*.

fàlso s.m. - Fiosso, «parte più stretta della scarpa, tra il tacco e la pianta», Zing.

• Cfr. venez. *falso*, «T. de' Calzolai, fiosso o Fiocco, la parte più stretta della scarpa e del piede vicina al calcagno», Bo.; Dign. *falso della scarpa o d'al pài*, id.; triest. *falso*; friul. *fals*, arcata del piede, fiosso. Dal lat. *falsu(m)* da *fallere*, ingannare.

faluòpa s.f. - Gaffe, errore, sbaglio grossolano. *Ti nu duvìni deìghe ch'el ji seì, a ji stà oûna grànda faluòpa*, non dovedi dirgli che è andato, è stata una gaffe; *cu ti favièli ti fàghi nàma ca faluòpe*, quando parli non commetti che errori grossolani.

• Triest. *falopa*, errore grossolano, sproposito e meteorismo; venez. *falopa*, panzana, fola e *falopa de seda*, Bozzolo incominciato e non terminato del baco (Bo.); ven. *falopa*, bugia, fandonia, errore marchiano, peto, carne flaccida, bozzolo del baco da seta (DEVI); vall. e dign.: *falopa*, id.

Dal lat. del sec. X, *falupae*, immondezze, paglie minutissime. Vc. alpina di origine preindoeuropea. Cfr. lomb. *falop*, bozzolo incompiuto e ital. *falpatore* (sec. XVII), finto maestro che insegna malizie.

falupòn s.m. - Smagiasso, millantatore, venditore di panzane.

• Cfr. triest. *falopon*, id. e ital. *faloppone*, bugiardone e venez. detto per agg. ad uomo, un faloppa (Bo.). Der. da *faluòpa*, con suff. *-on*: *tastòn*, testone, *magnòn*, mangione, ecc.

falùf agg. - Falloso, detto di uno che commette sovente errori.

fàma s.f. - Fama, nomea, anche in senso spreg.. *Nu sta seì dreìo el uò oûna bièla fàma*, non dubitare che ha una bella nomea.

• Dal lat. *fāme(m)*, der. di *fāri*, parlare, d'origine indeuropea.

famanità s.f. - Dim. di *fimana*, femminetta. Anche *fimanita*.

fameio s.m. - Lo stesso che *famio*.

famìa s.f. - Anche *famii*. Cfr. «*La famìa ruvignisa*», giornale degli esuli rov.

famii s.f. - Famiglia. *I iè oûn quàdro de la Sàcra famii*, ho un quadro della Sacra famiglia.

• Altrove nel ven.-giul.: *famea* a Trieste, Zara, Monfal. e Cherso; *famii* a Dign.; *fameia* a Valle; venez. *famegia*; ven. *fameia* e *famegia*; vc. isolata: *famiglia*. Dal lat. *familia*, der. da *famulus*, servo, quindi l'insieme dei servi addetti alla casa, indi tutti coloro che vivono sotto l'autorità del capo della casa; successivamente *familia* si estese anche ai parenti.

famio s.m. - Famiglio, servo. Anche *fameio*. Il 19 maggio 1781 ci fu a Rovigno una rivolta contro l'autorità costituita dovuta all'uccisione casuale di un famiglio da parte degli sbirri che dal Palazzo Pretorio sparavano sulla folla.

• Il termine *famio* è attestato in numerose varianti in Istria: *fameio*, *familio*, *famedo* a Trieste; *famedo* a Pirano; *fameio* a Cap. unitamente a *famegio*; *fameio* a Dign.; venez. *famegio*; ven. *fameio* e *famegio*, famiglio. Dal lat. *famulus*, servo, schiavo.

famùf agg. - Famoso. *fi oûn òmo famùf*, è un uomo famoso.

• Dal lat. *fāmōsu(m)* der. da *fāma*.

fan s.f. - Fame. Anche *fàme*. *Cheì ti iè la fan de la muòrto?* hai la fame della morte?; *i nu stàgo in peìe da la fan ch' iè*,

non sto in piedi dalla fame: «*Cheî ga fàmè màgni coràmè*» (Cfr. *fame*, Doria); *la fan del quatuòrdafe*, la fame del 1914. Motti, detti e prov. rov.: «*La fan nu uò liège*», (la fame non ha legge); «*La fan fà vignèi i lùvi fòra del bûsco*» (la fame fa venire i lupi fuori dal bosco).

• Dal lat. *famē(m)*. Altrove nel ven.-giul.: *fan* e *fam*.

fanaghièl s.m. (pl. -ài) - Fanello, uccello (lat. scient. *Cannabina sanguinea*), Seg. • Cap., triest., bui., par., lussingr., alb., pol.: *faganel*; ven. *faganelo* e *fainel*; vall. *faganèl*. Dal lat. *faganellu(m)* da *faginus*, uccello dei faggi.

fanatejmo s.m. - Fanatismo.

fanàtico agg. - Fanatico. Vc. dotta (Ive).

fànbrua s.f. - Lo stesso che *frànbrua*.

fanduògna s.f. - Lo stesso che *fanduònia*.

fanduònia s.f. - Fandonia, bugia. Anche *fanduògna*. *I nu ta crìdo, quìsta fi oîna fanduònia*, non ti credo, questa è una fandonia.

• L'origine etimologica del termine è oltremodo contrastata e ogni spiegazione non soddisfa. Cfr. DEI: adattamento del corso *fantonia*, idea balzana; AAEI: da un volg. pl. **effandonia*, cose che devono essere proclamate solennemente; A.Prati: der. da *fandone* a sua volta da *fandus*, che si può dire giusto (DEDLI). Dign. *fandogna*, id.

fanelòn s.m. - Vestaglia (?), vc. riportata dall'Ive, ma non definita. Ora completamente in disuso.

• Cfr. venez. *fanelon de casa* (Bo.). Der. da *fanièla*.

fanfàra s.f. - Fanfara, banda di ottoni. *I murièdi va dreîo la fanfàra* i ragazzi seguono la banda di ottoni.

• Dal fr. *fanfare*.

fanfaròn s.m. e agg. - Smargiasso, fanfarone. *I suòni par natoûra i fi fanfaròni*, i giovani per natura sono fanfaroni.

• Il termine *fanfaròn* è comune a moltissimi centri istriani e ven. (Cap., padov.,

venez., veron., triest.). La vc. der. dal napol. risalente allo sp. *fanfarron* e questo dall'ar. *farfâr*, chiacchierone, passato in Francia nel XVI sec. (DEI).

fanflùter agg. - Storpiatura della vc. ted. *verflucht*, maledetto dal v. *verfluchen*, maledire.

fàngo s.m. - Fango. «*Dal sàngo nu sa fà fàngo*» (del sangue non si fa fango): così un detto rov.

• Dal germ. **fanigs*, melma.

fangùf agg. - Fangoso, melmoso. *Par feî in Saleîne ti fàghi pioûn prièsto si ti pâsi par la cal fangùfa* (V. top.), per andare in Saleîne fai più presto se passi per la strada fangosa (quella a mare).

• Der. da *fàngo*.

fanièla s.f. - Flanella. *Oûna vuòlta sa ufîva mòndo la fanièla*, un tempo si usava molto la flanella; *i vèmo mîso i linsioi da fanièla*, abbiamo messo le lenzuola di flanella.

• Triest. *fanela*; friul. *fanele*; venez. *fanela*, panno lano grossolano (Bo.); ven. *fanela*. Dal fr. *flanelle* e questo dall'ingl. *flannel*.

fantaceîn s.m. - Fantaccino, soldato di fanteria, fante. *Da militàr i giro fantaceîn*, da militare ero di fanteria.

• Dim. di *fante*, da *infante*. Cfr. *fantesini* a Trento nel XIV sec., «*Testi trec.*» 43,3 (DEDLI).

fantareia s.m. - Fanteria. *A fi rivà el 24^e rigimènto da fantareia*, è arrivato il 24^e reggimento di fanteria (4 nov. 1918).

• Vall. *fantaria*, id. Da *fante*.

fantafeia s.f. - Fantasia. Anche *fantifeia*.

• Vall. *fantafia*; dign. *fantaseia*, *fantaseigia*. Dal lat. *phantasia*.

fantafiùf agg. - Fantasiioso, ricco di fantasia.

Der. da *fantafeia*.

fantàfma s.f. - (pl. -e) - Fantasma.

fantasticareia s.f. - Fantasticheria, fola.

• Adattamento della vc. ital.

fantasticà v.intr. (*i fantastichio*) - Fan-

tasticare, sognare a occhi aperti. *A ga pià mèsa fantascicà*, gli piace troppo fantasticare.

• Dall'ital. *fantasticare*.

fantastico agg. - Fantastico, che è frutto della fantasia.

fànte s.m. - 1. Messo, cursore. *El fànte del cumoûn*, il messo del Comune. *El fànte ma uò purtâ l'aveîso ch'i dièvo ièsi dumàn in Tribunâl*, il cursore mi ha portato l'avviso di comparizione in Tribunale. 2. Figura delle carte da gioco.

• Vc. nota a Trieste, Alb., Cherso, Fiume, Valle, Zara. Nella accezione presente la vc. ricalca il sign. di servitore, garzone. Cfr. A. Castellani, «*Frammento di un libro di conti castellano del Dugento*», in SFI, XXX (1972), pagg. 5-58. Der. da *infante* con aferesi di *in-*. Per le altre notizie V. *fante* (DEDLI).

fanteîna s.f. - Dim. f. di fante. Fantina, ancella, garzona. «*Dòve vâsti mia bèla fanteîna / cuseî solèta per la città*», da una vecchia canz. rov. (dove vai tu mia bella ancella / così soletta per la città).

fantifeia s.f. - Fantasia. Anche *fantafeia*.

fantulein s.m. - Fantolino, ragazzino, garzoncello. Vc. spiccatamente veneta. Così i pescatori rovignesi chiamavano il mozzo a bordo delle barche chiogiotte.

• Vc. attestata nel Veneto: *fantolin*, bambino; *fantolin*: Cap., Pir., Port., Alb., Zara, Trieste; Dign. *fantulein*. Dim. di *fante*, dal lat. *infante(m)*, bambino, comp. da *in-* negativo e *fans*, da *fari*, parlare, cioè chi ancora non parla.

fantuòcio s.m. e agg. - Fantoccio, burattino.

• Adattamento della vc. ital.. Fig. detto di persona senza volontà che si lascia governare da altri. Da *fànte*.

fanulòn s.m. e agg. - Fannullone, perdigiorno. *Quì nu fi uparài bràvi, ma gràndi fanulòni*, quelli non sono dei bravi operai, ma dei fannulloni.

• Evidentemente da *far* e *nulla*, dall'ital. *fannullone*.

fanuò s.m. - Dal venez. *fano, fanale*. Dign. *fano*, lanternone.

fanuòcio s.m. - Finocchio, pianta erbacea delle ombrellifere (lat. scient. *Foeniculum capillaceum*).

• Vall. *fenocio*, id. nel dign.

fanuòmano s.m. - Fenomeno. *El fi oûn fanuòmano par vi quila fuòrsa*, è un fenomeno per avere quella forza.

• Dal lat. tardo *phaenomeno(n)*, dal gr. *phainómonon*, part. pass. da *phainesthai*, apparire.

far s.m. - Modo di agire, lo stesso che *fà*.

far s.m. - Forma afer. di *affare*. *I iè fàto oûn bièl deîghe, ma si oûn far suòvo*, ho avuto un bel dirgli, ma è affar suo. V. *fà* s.m.

faraboûto agg. - Farabutto, persona disonesto, mascalzone. *El sa uò cunpurtâ da faraboûto*, si è comportato da mascalzone, da farabutto.

• Adattamento della vc. ital.. Nap. *frabut-tè*, dallo sp. *faraute*, messaggero, intrigante, preso dall'ant. fr. *heraut*, araldo (DEI). Il Doria propone invece un ol. *vrij-buiter*, ladrone, predone, probabil. attraverso una forma alto-ted. tipo *Freibeuter*.

faragùsto s.m. - Ferragosto. *Cul faragùsto reîva el màsimo de i tureîsti*, con il ferragosto giunge il massimo dei turisti.

faràl s.m. (pl. -ài) - Fanale. Anche *fral*, -ai (Ive), meno usato.

• ALM: *faral*; triest., fium.: *fanal, feral, faral*; grad., lussingr., zar.: *feral* (ALI). Nel cr. di Dalmazia *feral* e *felar* (Didović PR). Dall'antico ital. *ferale*, dal gr. *phānós*, lanterna.

faralànto s.m. - Chi a bordo delle barche da pesca accudisce alla lampara. *I faralànti ciàpa oûna quartaròla in pioûn*, i faralanti prendono un quarto di paga in più.

Da *faràl*, più suffisso -anto, come *cume-diànto, musicànto*, ecc.

faralito s.m. - Dim. di *faràl*, lampioncino, lanternino. Cfr. *fareto* in Doria.

faramènta s.f. - 1. Ferramenta, materiali, oggetti in ferro e negozio in cui si vendono tali articoli. 2. Le parti in ferro adoperate nella costruzione delle barche in legno. *A ga vol fà dal fàbro doùta la faramènta ca cùro par la bàrca*, occorre fare dal fabbro tutte le parti in ferro che occorrono per la barca.

• Cfr. *ferramenta*, dign.

Dal lat. *ferru(m)* di etim. incerta.

faraòna s.f. - Uccello dal piumaggio scuro con macchie biancastre oppure orlata di nero nelle specie domestiche, detto anche di gallina. *I vèmo magnà oûna galeîna faraòna*, abbiamo mangiato una gallina faraona.

• Vc. dotta dal lat. *Pharaōne(m)*, dal gr. *Pharaō*, a sua volta dall'ebraico. *Par'ò*, d'orig. egiz. (DEDLI).

fararîf agg. e s.m. - Abitante di Ferrara, ferrarese.

faràta s.f. - Treno, locomotiva e non strada ferrata. *I vàgo in stasiòn a spatà la faràta*, vado alla stazione ad attendere il treno. «*Faràta ... quàndo ch'i ta uò inauguràda ti giri maistùfa, e doùta inbandaràda / Fastòni, molùfica, la fènto curiva a mièra / quìl giòrno a Ruveîgno gira pioûn d'òuna fièra*» (Il treno... quando ti hanno inaugurato eri maestoso e tutto inbandierato./Festoni, musica, la gente accorreva a migliaia/quel giorno a Rovigno era più che una fiera), G. Curto, «*Meîngule insanbrade*», pag. 32.

farðai s.m. pl. - Fratelli (sing. *frà*). Anche *fradài*.

farðel s.m. (pl. -ài) - Fratello, V. *fradièl* (poco usato).

fareîna s.f. - Farina. Detto rov.: «*Par fà li frittièle a ga vol: l'uòio, la fareîna e 'l mièle*» (per fare le frittelle ci vuole l'olio, la farina e il miele). *I deî ca la fi oûna bònna fimana, ma gnànche gila si fareîna par fà uòstie*, dicono che sia una brava donna, ma neanche lei è farina per far ostie; *fareîna fàla*, polenta, farina di grano turco.

• Dal lat. *farîna*.

farfàla s.f. - Farfalla, accanto a *sinsì-mula* (Ive).

farfalita s.f. - Dim. di *farfalla*, detto di donna leggera, civettuola.

fariàda s.f. - Inferriata, ringhiera. Anche *infariàda* e *infriàda* (Ive). Evidentemente forma aferetica dell'ital. inferriata con adattamento e sonorizzazione della *t* intervocalica in *d*. *Sul balcòn i uò misò la fariàda*, sulla finestra hanno messo l'inferriata; *doùto tûrno el moûr fi oûna fariàda virða*, tutto attorno al muro c'è un'inferriata verde.

• Der. da *fièro*.

farièra s.f. - Ferriera.

farinùf agg. - Farinoso. *Stu pùmo el fi màsa farinùf*, questa mela è troppo farinosa; *la nìo fi farinùfa*, la neve è farinosa.

• Da *fareîna*.

farifièo agg. - Fariseo, detto di persona falsa o cattiva.

• Dign. *fareisegio*, id.

farìto s.m. - Dim. di *fièro*, ferro in tutte le accezioni.

farmà v.tr. (*i firmo*) - Fermare, trattenerne, arrestare. *A la dugàna i lu uò farmà*, alla dogana l'hanno fermato; *s'i ven nùli li farmarèmo cu li bònne o cu li cateîve*, se verranno, noi li fermeremo con le buone o con le cattive.

• Altrove, *fermar*, la variante fonetica più comune in Istria; dign. e vall.: *fermà*, id.

farmaceia s.f. - Farmacia.

• Adattamento della vc. ital.

fàrmaco s.m. - Farmaco, medicamento, ABM.

farmàda s.f. - Fermata, con sonorizzazione della *t*. Anche a Dignano *fi oûna farmàda de la faràta*, anche a Dignano c'è una fermata del treno.

• Dign., vall.: *fermata* e *fermada*.

farmàglio s.m. - Fermaglio, assimilazione *e-a* in *a-a*. Cfr. *farmuò*. *El ma uò ragalà oûn farmàglio da uòro*, mi ha regalato un fermaglio di oro.

farmantà v.intr. (*i farmènto*) - Fermentare. *Stu lidàn uò farmantà màsa*, questo letame ha fermentato troppo.

• Dall'ital. *fermentare* con assimilazione della *e* in *a*.

farmàta s.f. - Fermata, prestito dalla lingua ital. con assimilazione della *e* in *a*.

farmisa s.f. - Fermezza, decisione, coerenza. *In sièrte situasiòni a ga vol farmisa*, in certe situazioni occorre fermezza.

• Per etim. V. *fìrmo*.

farmuò s.m. - Fermaglio. Anche *farmàglio*.

fàro s.m. - 1. Farro, cereale simile al frumento, specie di spelta (Ive) simile alla biada battuta. Vall. *faro*, orzo, pilato; venez. «Specie in biada o legume alquanto simile alla Spelda, la cui pianta da Linneo è detta *Pharus latifolius*». «Della farina torrefatta di questo grano, detta Mola, mescolata col sale (se non eravi incenso) aspergevasi dai Gentili le vittime immolate, gli altari e i coltelli, credendo far cosa gradita ai loro Dei» (Bo.). A Rov. nei tempi andati il farro macinato veniva usato come polenta per preparare una pietanza simile al *jùf* (V.). 2. Svogliatezza. *Cu ste caldàne a ta ven el fàro*, con queste calure ti prende la svogliatezza. Motti, detti e prov. rov.: «*El fàro fi la manièstra de i avucàti*» (l'orzo brillato è la minestra degli avvocati).

• Per il sign. 1) dal lat. *far*, passato nel lat. mediev. a *farrum*. Ignota l'etim. del sign. 2).

fàro s.m. - Faro, più comune la vc. *lan-tièrna*.

• Cfr. *faro*, bitta d'ormeggio a Cap., Pir., Citt., Cherso, ven. di Veglia (VMVG).

farsaròl s.m. (pl. -uòì) - Piccola padella.

• Gall. *farsariol*, *fersarol*; fas. *farsarol*; vall. *friserol*; pol. *frisorin*; mugg. *frisurin*. Dim. del lat. *frixorium*.

farsarulein s.m. - Dim. di *farsaròl*, lo stesso che *farsarulito*.

farsarulito s.m. - Dim. di *farsaròl*, piccola padella, padellina.

farsùra s.f. - Tegame per friggere, padella. *Sta farsùra la fi nìra*, questa padella è nera.

• Dign. *fersura* e *farsura*, id.; ven. *farsora*, *farsura*, *fersura*, id. Dal lat. *fr̄xōria*, da *fr̄ixus* o *fr̄ictus*, part. pass. di *frigere*, friggere e questo dal gr. *phrygein*, abbrustolire.

farsurà v.intr. (i *farsurio*) - Friggere, cuocere sulla *farsùra*. Vc. annotata dall'Ive, oggi in disuso. È da preferire, *frei fi*. *I iè farsurà mièso cheìlo da fìri*, ho cucinato sulla padella, ho fritto mezzo chilo di *firi* (V.).

• Verbo den. da *farsùra*.

farvàro s.m. - Febbraio. Da un manifesto: *Ruveìgno, 10 de Farvàro 1901*.

fàsa s.f. - Faccia, viso, volto. Più comune nel rov. *moùfo*.

fàsà v.tr. (i *fàso*) - Fasciare, più comune *infàsà*.

fàsa s.f. - 1. Fascia, benda. *Lavà li fàse*, lavare le fasce con cui un tempo si immobilizzavano i neonati; *sul bràso el uò oûna fàsa nìra in signo da loùto*, sul braccio ha una fascia nera in segno di lutto. 2. T.mar. Parte delle sovrastrutture della barca.

• Triest., dign.: *fàsa*. Cfr. venez. *fassa* (Bo.). Dal lat. *fascia* da *fascis*, involto.

fasàda s.f. - Facciata. *Sta càfa la uò oûna bièla fasàda*, questa casa ha una bella facciata.

• Vall., triest.: *fasada* e *fazada*. Dall'ital. *facciata*, der. dal lat. parl. **facia(m)*.

fasadoûra s.f. - Fasciatura, con sonorizzazione della *t* in *d*. *I ga iè fàto oûna fasadoûra strènta*, gli ho fatto una fasciatura stretta.

• Venez. *fassadura*. Der. da *fasà*.

fasàme s.m. - T.mar. - Fasciame.

• Adattamento della vc. ital.

fafàn s.m. - Fagiano.

• Triest. *fafan* e *fagian*. Vall. *fagian*; ven. *fasan*. Dell'agg. *phāsīānus*, da *Phasis*, Fasi, fiume tra la Colchide e l'Asia Minore (*Phasiana avis*, uccello fasiano), DEVI.

Fafàna s.f. n.pr. geog. - Fasana.

fafanif s.m. e agg. - Fasanese, abitante di Fasana.

fascìcolo s.m. - Fascicolo.

• Adattamento della vc. ital.

faseimile s.m. inv. - Facsimile.

• Adattamento della vc. ital.

faseina s.f. - Fascina, fascio di sterpi secchi per accendere il fuoco. *I vâgo fâ oûna faseina par inpisâ el fôgo*, vado a fare una fascina per accendere il fuoco.

• Triest., cap., monf.: *fasina*; dign. *faseina*; friul. *fasine*; vall. *fasina*, «*carifâ fasine*», trasportare legna da ardere; ven. *fassinâ*, id.. Dal lat. *fascina*, da *fascis*, fascio, involto.

faseifmo s.m. - Fascismo.

Adattamento della vc. ital.

faseista s.m. e agg. - Fascista.

• Adattamento della vc. ital.. Altrove *fasi-sta*. A Cap. anche *fazista*.

fasènda s.f. - Faccenda, affare. *I iè oûna fasènda par man*, ho una faccenda per mano; *a fi oûna fasènda spûrca*, è un affare losco, una faccenda sporca.

• Vall. *fasende*, faccende.

Dal lat. *facenda* per *facienda*.

fasendàse v.rifl. (*i ma fasendio*) - Affaccendarsi, darsi da fare attorno a qualche cosa.

• Vall. *fasendase*, id.. Da *fasènda*.

fasendùf agg. - Detto di persona che si dà da fare, che è immersa sempre in qualche azione.

• Der. da *fasènda*.

fafièla s.f. - 1. Facella, fiaccola, fusto di legno resinoso che arde con fiamma capace di resistere al vento. In una seduta del Comune di Rov., del 10 febbraio 1715, venne deliberato che i pescatori potessero essiccare in un forno le *fafièle* che servivano per la pesca delle sardelle. 2. Piccoli pezzetti di legno per accendere il fuoco. *El fi seî a càsa inbriàgo e el uò fàto fafièle de la mubeilgia*, è andato a casa ubriaco e ha fatto a pezzi la mobiglia. Per esten., disastro, grandi roture: *i vèmo fàto fafièle de li ride ca li gira calàde sul Sico de i Ruòchi*, abbiamo fatto un disastro delle reti calate sulla Secca dei Ruochi.

• Berg. *fasela*, id.; parm. *faxella* (1255). Dim. del lat. *fax*, *facis*, face.

fàsile agg. - Facile. Detto rov.: «*Quàn-*

do ca sa sà, doûto fî fàsile» (quando si sà, tutto è facile).

• Vall. *fasile*. Dal lat. *facile(m)*.

fasilità s.f. - Facilità.

fasilmènte avv. - Facilmente. Anche *fasilmènto*.

fasilmènto avv. - Facilmente. Anche *fasilmènte*.

fasilòn s.m. e agg. - Facilone, detto di chi prende le cose con molta superficialità e leggerezza. *Nu sti fidàve da loû, parchi el fî oûn gran fasilòn*, non avere fiducia in lui, perché è un gran facilone.

• Der. da *fàsile*.

fàsio s.m. - Fascio, del regime fascista. *La càsa del fàsio*, la casa del fascio.

• Prestito dall'ital. lett.

fasion s.m. - Accompagnato dalla prep. *da*: legno da *fasion*, legno da usare per il fasciame (Seg.).

fasità s.f. - Dim. di *fàsa*, fascetta. *Ciùte oûna fasità e infàsate el dì*, prendi una piccola benda e fasciati il dito.

• Der. da *fàsa*.

fasito s.m. - Dim. di *fàse*, piccolo fascio.

fàso s.m. - Fascio. *Oûn fàso da ligne, da càrte*, un fascio di legna, di carte.

• Vc. comune alla maggior parte delle località ven.-giul.. Venez. *fasso*, id.

Dal lat. *fascis*, fascio.

fafòl s.m. - Fagiolo. *Manièstra da fajuòi e pàsta*, minestra di fagioli e pasta; *fajuòi in gàrbo*, fagioli in agro; *fajuòi in salàta*, fagioli in salata; da non dimenticare i *fajuòi veinciare*, fagioli gialli e minuti del periodo bellico. Detti rov.: «*Cheî màgna fajuòi fbrìga ninsìdi*» (chi mangia fagioli squarcia i lenzuoli).

• Triest. *fafiòl* e *fafol*; cap., bui., pir., mont.: *fafiòl*; *fafol* a Pir.; mon., dign., vall., venez.: *fafolo*; ven. *fafiolo* e *fafolo*. Dal lat. pop. *phaseolus*, dal lat. class. *phaseelus* e questo dal gr. *phaselos*.

fasteidio s.m. - 1. Fastidio, molestia, disturbo. *Fàte in là chi ti ma fàghi fasteìdio*, fatti in là che mi disturbi, mi molesti; *stu mal da tièsta el ma fà oûn fasteìdio da*

màti, questo mal di testa mi molesta terribilmente. 2. Svenimento, deliquio. *La fi caiòuda in fasteìdio*, è svenuta.

• Triest., grad., pir.: *fastidio*; venez. *festidio*, fastidio, noia, straccaggine, stracchezza, nausea; dign. *fasteio*, fastidio e deliquio; vall. *fastigio*, vertigine.

Dal lat. *fastōdiu(m)*.

fasteìgio s.m. - Svenimento, deliquio. V. *fasteìdio*.

fastènfi v. - *Ti fastènfi quil chi ta deìgo?* capisci quello che ti dico?

• Storpiatura del tedesco: *verstehen*, capire, comprendere.

fastidiùf agg. - Fastidioso, insofferente, impaziente, irritabile. *Duòpo ch'el gira malà el fi davantà mòndo fastidiùf*, dopo la malattia è diventato molto irritabile.

• Risalente all'ital. *fastidioso*, che dà fastidio e che si infastidisce. Cfr. *fastidioso*, Doria.

fastòn s.m. - Festone, serto di foglie che si appende ai balconi, sulle porte, ecc.

• Dal lat. *festu(m)*.

fafulàda s.f. - Fagiolata, gran mangiata di fagioli. Cfr. *fafolàda* nel triest. gerg. scherzo fatto dagli universitari alle matricole del secondo anno.

• Da *fafòl*.

fafulein s.m. - Fagiolino, dim. di *fafòl*. Cfr. *fafulito*.

fasulitein s.m. - Fazzolettino. *A ga piàf purtà el fasulitein in scarsilein*, gli piace portare il fazzolettino nel taschino. V. *fafulito*. Dim. di *fafulito*.

fasulitièl s.m. - Lo stesso che *fasulitein*.

fasulito s.m. - Fazzoletto. *I iè dasmantagà el fasulito da naf*, ho dimenticato il fazzoletto di naso.

• Triest. *fazoletto*; cap., buiese: *fasoletto*; monf. *fasolet*; vall. *fasoletto*, «s' cìofasi l naf cul f.», soffiarsi il naso con il fazzoletto; bis. *fazolet*. Dal tardo lat. *faciolu(m)*, der. di *facies*, faccia.

fafulito s.m. - Fagiolino mangiatutto.

• Dim. di *fafòl*. Cap., triest.: *fasoletto*; Buie (pl.) *fafiolèti*. Per etim. V. *fafòl*.

fasulitòn s.m. - Grande scialle di lana,

molto usato fino ai primi del Novecento.

• Accr. di *fafulito*.

fatisa s.f. - Fattezza, figura, forma. *Vàra ca bièle fatise ca uò quila murièda*, guarda che belle fattezze ha quella ragazza.

• Adattamento della vc. ital.. Corradicale di *factu(m)* da *facère*.

fàto agg.- Maturo. *Màgna sta pièrsaga ca la fi fàta*, mangia questa pesca che è matura; *uramài la fi oûna fimana fàta*, ormai è una donna matura.

fàto s.m. - Fatto, vicenda. *Fàto sta ch'el fi caiòu*, fatto sta che è caduto; *pènsa a i fàti tuòvi e nu sta misiàte cun quì de i àltri*, pensa ai fatti tuoi e non immischiarti nei fatti altrui.

• Dal lat *factum*.

fatoûra s.f. - Malocchio, fattura, iella. *El fi sènpro dreò da gila, la ga uò fàto la fatoûra*, sta sempre dietro a lei, gli ha fatto la fattura, l'ha stregato.

• Dign. *fatoura* (*d'al giavo*), fattura (del diavolo); venez. *faturada*, fatuchiaria, strighezzo, affatturazione. Cfr. ven. *fatura*, faccenda, affare, atto sessuale. Dal lat. *factura*, da *facere*. A Rov. in caso di fattura si ricorreva all'opera del *cavalgànto* (V.). Anche *fatùra*, stregoneria, fattura (Ang.).

fatoûra s.f. - Fattura, nota, conto, di un certo importo. *I iè pagà la fatoûra in du ràte*, ho pagato la fattura in due rate.

• Dal lat. *factura*.

fatùra s.f. - Lo stesso che *fatoûra*, secondo l'Angelini.

faturà v.tr. (*i fatoûro e faturio*). - Adulterare, manipolare, fatturare. *Stu vein el fi faturà*, questo vino è fatturato, adulterato. Il Cusmano fa una differenza tra adulterare e fatturare il vino. Nel primo caso si aggiungono al vino sostanze nocive, nel secondo sostanze innocue alla salute, come - ed è il caso più frequente - lo zucchero e l'alcol.

• Adattamento della vc. ital.

fàva s.f. - Fava. Ort. (lat. *faba*). Detti e prov. rov.: «*Fàva e buòba fi doùto oûna*

ruòba». Cfr. *buòba*, fava.

favalà v.intr. (*i favièlo e i favalìo*) - Parlare. *Favalà in siùr*, parlare in dialetto veneto o in lingua letteraria; *favalà in ceìcara*, parlare in lingua letteraria, storpiandola, parlare con affettazione. *Nu stà sta seìto, favièla!*, non stare zitto, parla! *I nu lu capeìso, el favièla tudìsco*, non lo capisco, parla tedesco. Dign. *favelare*, dire, parlare. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu i peìci favièla, i gràndi uò favalà*» (quando i piccoli parlano, i grandi lo hanno già fatto); «*A nu biègna favalà da sièrte ruòbe là ca fi ligne virde*» (non bisogna parlare di certe cose in presenza dei giovani); «*Preìma da favalà de i àltri, vàrdate in spiècio da dreìo e davànti*» (prima di parlare degli altri guardati allo specchio di dietro e davanti); «*Cheì favièla dreìo li mieìe spàle, favièla cul mieìo coùl*» (chi parla male di me dietro alle mie spalle, parla con il mio culo).

• Dal lat. parl. **fabellāre*, da *fabella*, piccolo racconto.

favalàda agg. - Sparlata, detto soprattutto di donna che con il suo comportamento attira su di sé le malignità altrui, chiacchierata. *La fi stàda tànto favalàda epouìr la sa uò spufà*, è stata tanto chiacchierata, eppure si è sposata.

• Der. da *favalà*.

favè da muòrto s.f.pl. - Dolcetti che vengono confezionati per la ricorrenza dei morti (2 novembre). Detti così per la somiglianza con la fava.

• Cfr. Triest. *fava dei morti*; ven. *faveta*, id.

favièla s.f. - Favella, parlata, modo di parlare. *El uò oûna favièla cuseì bièla ca par moufìca*, ha un modo di parlare che sembra musica.

Per etim. V. *favalà*.

favièra s.f. - 1. Favule, fusto tagliato e disseccato della fava. *A ga vol ingrumà sta favièra e dàghe fògo*, bisogna raccogliere questi fusti disseccati della fava e appicarvi il fuoco. 2. Campo di fave (Ive).

• Der. da *fàva*. Dal lat. *faba*, per *fagra*, dal-

la radice greca *fag*, mangiare.

Favìr s.m. - Soprannome rov.

• Probabil. der. da *fàva*.

favìta s.f. - Dim. di *fàva*, fava fresca.

• Cfr. triest. fava fresca e lupino.

faviteina s.f. - Dim. di *fàva*, fava giovane.

favràro s.m. - Lo stesso che *fabràro*, febbraio.

favuluf agg. - Favoloso.

favùr s.m. - Favore. *A la sènto biègna fàghe cu sa pol quàlco favùr*, alla gente bisogna fare qualche favore quando si può; *i ma vi fàto oûn gràndo favùr*, mi avete fatto un grande favore.

• Dal lat. favore(m) dal v. *favēre*, favorire.

favureiti s.m.pl. - Favoriti, fedine abbondanti e crespe. *El puòrta i favureiti cùme el Suràno Fransìsco Giufièpe*, porta i favoriti come l'Imperatore Francesco Giuseppe.

• Dal fr. *favoris*, strisce di barba.

favureito agg. - Favorito, preferito, prescelto. *Màrco fi el suòvo favureito*, Marco è il suo preferito.

• Adattamento dall'ital. *favorito*.

favurivolo agg. - Favorevole. *El pàre saràvo favurivolo ca la sa mareido cun oûn pascadùr, ma la màre nu vol*, il padre sarebbe favorevole che si sposasse con un pescatore, ma la madre non lo vuole.

• Risalente a *favùr*.

febràro s.m. - Febbraio, lo stesso che *fabràro*.

febraròl s.m. - Dim. di *febràro*.

feia s.f. - Figlia. Altrove nel ven.-giul.: *fia*; *figia* a Grado. Il Doria riporta per il rov. *fueia*. Motti, detti e prov.rov.: »*Bafà la màre par ciavà la feia* (lett.: baciare la madre per fottere la figlia; in senso fig. raggirare un ostacolo per conseguire uno scopo determinato); cfr. ven. *el ghe vol ben a so mare par la fia* (DEVI); «*Tra màre e feia li nu sa speia*» (tra madre e figlia non si fa la spia); «*Li feie patreifa, i fiòdi matreifa*» (le figlie patrizzano, i figli matrizzano); «*Tal la màre, tal la feia*» (tale la madre, tale la figlia); «*Màio oûna*

feia in burdièlo ca oûn feïo in castièlo» (meglio una figlia in un bordello che un figlio in prigione).

• Dal lat. *fôlia*.

feibia s.f. - Fibbia. *A ma sa uò rùto la feibia del visteïto*, mi si è rotta la fibbia del vestito; *i iè oûna cintoûra cu la feibia d'arfernto*, ho una cintura con la fibbia d'argento.

Dal lat. *fôbula(m)*, da *fôgere*, ficcare.

feibra s.f. - Fibra, forza, energia, vigore. *El uò boû la pulmunite dùpia, la suòva feibra l' uò salvà*, ha avuto la polmonite doppia, la sua fibra l'ha salvato.

• Vc. dotta dal lat. *fibra(m)*, di etim. incerta.

feido s.m. - Credito commerciale, limite massimo di credito che una banca può accordare a un cliente. Solitamente accompagnato dai v. *cunprà a, vèndi a. I iè cunprà a feïdo, vul deï ch' i pagariè oûn può al mif*, ho comperato a fido, vuol dire che pagherò un po' al mese.

• Vc. dotta dal lat. *fidu(m)*, da *fidere*, fidarsi.

feifa s.f. - Paura, spavento, fifa. Anche *foufa*. *Cu i uò veïsto el paròn i uò ciapà oûna feïfa ch' i uò curïsto feïnte a casa*, quando hanno visto il padrone, hanno preso una paura tale che sono corsi fino a casa; *ciapà, pruvà feïfa*, prendere, provare paura.

• Vc. d'origine milan. (*fiffa*, paura; *fiffon*, pauroso) o veneta (*fifa*, dicesi di chi piange per poco, Bo.), probab. di origine espressiva. Secondo il DEDLI la vc. si è diffusa durante la prima guerra mondiale, per cui propende per un'origine ven. (*fifa*, *fifjo*, *fifola*, DEVI). Cfr. *fifaus*, *fifius*, nel triest.; bis. *fifàus*, paura, spavento.

feifula s.f. - 1. La figura si ottiene unendo le dita della mano, fatta esclusione del pollice e del mignolo. 2. Accompagnato dalla prep. *in* acquista valore di locuzione prep., detto di gambe: *gànbe in feifula*, gambe che dal ginocchio in giù si divaricano.

• Vc. isolata. Cfr. venez. *fifolo*, *cifolo*, pin-

co, mentula, pene.

feïga s.f. - Organo genitale femminile. Meno usato di *muòna* (V.) *Bòna feïga*, detto di donna bella e attraente; *oûna feïga da fimana*, lo stesso che l'espressione precedente; in senso fig.: *a ga piaf màsa la feïga*, gli piacciono troppo le donne.

• Varianti nel ven.-giul.: *fica e figa*; friul. *fighe*. Etimo incerto. Il Cortelazzo propone un greco **pheke*, vagina, ripostiglio, teca, cui si rifà un probab. spagn. americano *cajeta, cajetina*, conno e il lig. *tèyga*, id.. Da non trascurare l'etim. più ovvia, dal lat. *fica*, frutto del fico. Cfr. il DEVI: *figa*, fico, per somiglianza quando il frutto maturo si apre.

feigo s.m. - 1. La figura che si ottiene infilando il pollice tra l'indice e il medio ripiegati e che si fa per scongiurare il malocchio. *Fà el feïgo, quila viècia la fi streïga*, fa le corna (letteral. fa il fico) quella vecchia è una strega. 2. Fico, frutto. *Salvase la pànsa par i feïghi*, detto comune all'area ven.-giul. Cfr. venez. *salvar la panza per i fighi*, dicesi per beffa d'uomo cauto e tranquillo che fugga i gravi pericoli, salvarsi da pericolo di morte (Bo.); *el nu val oûn feïgo sico*, non vale un fico secco, non vale niente. *Feïghi da sifula*, detto dei fichi che maturano durante la trebbiatura; *feïghi bianchièri*, detto dei fichi di color verde pallido; *feïghi vardòni*, detto dei fichi di un verde acceso; *feïghi nigrièri*, detto dei fichi di color nerastro; *feïghi d'invièrno*, detto dei fichi che maturano in autunno inoltrato. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu si el tènpo de i feïghi, a nu sa cugnùso na parènti na ameïghi*» (quando è il tempo dei fichi, non si conoscono né parenti, né amici).

• Dal lat. *ficum*, sia per il sign. 1) (per la somiglianza con la forma del frutto), che per il sign. 2).

feigodeindia s.m. - Ficodindia.

• Adattamento della vc. ital.

feïio s.m. - Figlio, ABM.

feil s.m. - Filo.

• Dign. *feil*; vall., triest.: *fil* anche *feïlo*.

feila s.f. - Fila. *Mètate in feila*, mettiti in fila; *la feila del pan*, la fila per comperare il pane.

• Adattamento dell'ital. *fila*, da filo.

feil de la schèna - Spina dorsale. *Mulà el feil*, lasciar andare, mollare qualcuno.

• Altrove *fil* e *filo* (venez.). Dal lat. *filu(m)*.

feilgio s.m. (pl. *fleîgi* e *filgiòli*) - Figlio. Anche *fèio*.

feilo s.m. - Filo, riga. *Quàndo ca ti pitouîri la batàna, fàghe el feilo rùso*, quando dipingi la battana falle il filo rosso; *còntaghe doûto par feilo e par signo*, raccontagli tutto per filo e per segno.

• Per etim. V. *feil*.

feiltro s.m. - Filtro.

• Per etim. *filtrà*.

fein agg. - 1. Sottile, fine. *Stu feil el ji màsa fein*, questo filo è troppo sottile; *sta càrta ji puòco feina par vidi ùltra*, questa carta è poco sottile per vederci oltre. 2. Fine, elegante. *La gira mòndo feina*, era molto elegante; *la uò oûn visteito mòndo fein*, ha un vestito molto fine.

• Dal lat. *fine(m)*, termine, limite. Vall., bis., triest.: *fin*.

fein s.f. - Fine. *La fein del mòndo*, la fine del mondo; *la fein de la cal*, la fine della via; *in fein de i cònti*, alla fine dei conti. Detti, motti e prov. rov.: «*Doûte li ruòbe uò la suòva fein*» (tutte le cose hanno la loro fine); «*A pensà la fein, a nu sa piraràvo mai*» (a pensare la fine non si perirebbe mai).

• Dal lat. *fine(m)*. Triest. *fin*.

fein s.f. e m. - Scopo. *Va a savì cun quàla fein el vigniva da tei*, va a sapere con quale scopo veniva da te; *a bon fein*, a buon fine; *loû ageîso cusei sagòndo i suòvi feini*, lui agisce così secondo i suoi fini. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî va cun sagòndo fein, fa màla fein*» (chi va con un secondo fine, fa mala fine); «*Cun quìl fein ca sa va, Deîo agioûta*» (con quel fin che si va, Dio aiuta).

• Dal lat. *fine(m)*.

fein prep. e avv. - Fino, fino a. Anche *feina*. *I son fei caminàndo fein el Coûl da*

Lòne, sono andato camminando fino al «*Cul da Lone*» (top.; vedi G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»).

• Altrove nel ven.-giul.: *fin* e *finà*.

feina prep. e avv. - Lo stesso che *fein*.

feinamènto avv. - Finalmente. Anche *finalmèntro*. *Duòpo tànto spatà feinamènto el ji vignouù*, finalmente dopo aver tanto atteso è venuto.

• Cfr. *finalmènte* nel triest. che assume valore di prep. fino a, di cong. *finamènte* che è di persino. Le due versioni di *feinamènto* e *finalmèntro* sono citate assieme dall'Ive. con il sign. di finalmente. Bis. *finamènte*, finalmente, alfine; triest. *finamènte*, fino a; fintanto che, persino (Doria).

feingi v.tr. (*i feingio*) - Fingere, cercare di far credere. *A ga vol savì feingi sanò ti la iè fàta la creîca*, bisogna saper fingere altrimenti sei perduto; *quàndo ch'i rivì là, fingide da nu savì gnìnte*, quando arrivate, fate finta di non sapere niente.

• Dal lat. *fingere*, plasmare, di orig. indeurop. Anche *feinfi*. Dign. *feingi*.

feinfi v.tr. (*i feinso*) - Lo stesso che *feingi*, fingere, Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî nu sà feinfi, nu sà veîvi*» (chi non sa fingere, non sa vivere).

feinta s.f. - Finta, finzione. *La fîva feinta da piurà*, fingeva di piangere; *fà feinta da gnìnte*, far finta di niente.

• Per etim. V. *feingi*. Bis. *finta* e *fenta*; dign. *feinta*; vall. *finta*.

feinta avv. e prep. - Fino a che, fintanto che. *Feinta ca nu ven el paròn, stèmo qua*, fintantoché non viene il padrone, rimania-mo qua; *feinta ch'i vàgo a càsa, tei va ciù el pan*, finché io vado a casa, tu vai a prendere il pane; *fèmo oûna cùrsa feint' al masièlo*, facciamo una corsa fino al macello.

• Per etim. V. *fein*, fino. Dign. *feinta*.

feinta s.f. - Parte del vestito che copre gli occhielli o simula una tasca.

feinta agg. - Finto, falso, non veritiero. *A si oûna vârdia feinta*, è una guardia finta; *sul visteito i dièvo fà oûna piateîna feinta*, sul vestito devo fare una cucitura

finta.

• Dal lat. *fingerè*.

feio s.m. (pl. *fiòi*) - Figlio. Anche *feìl-gio*, pl. *feìlgi* e *filgiòli*. *Feio d'anamo o d'ànama*, figlio adottivo. Motti, detti e prov. rov.: «*Oùna màre ragùvara sènto fiòi, sènto fiòi nu ragùvara oùna mare*» (una madre attende a cento figlioli, cento figlioli non attendono a una madre). Detto rov. raccolto da G. Giuricin: «*Fiòi e culònbì spùrca li càse*» (bambini e colombi insudiciano le case).

• Zara, Cherso, triest., dign., vall.: *fiol*; grad. *figiuolo* e *filgiuolo*; ven. *fio*, *fiolo*. Dal lat. *filiu(m)*.

feio s.m. - Fio, scotto, pena. *Par quìl ch'el uò fàto el pagaruò el feio*, per quello che ha fatto pagherà il fio.

• Dall'ant. fr. *fieu*, feudo.

feis'cio s.m. - Fischio. *Cu ti vàghi fu, fàme oùn feis'cio*, quando esci, fammi un fischio; *cu si prònto el difnà, fàme oùn feis'cio*, quando il pranzo è pronto, fammi un fischio.

• Dal tardo lat. *fistulāre*, soffiare nella fistula, zampogna. Vall. *fis'cio*; bis. *fis'c* e *fis'cio*; dign. *feis'cio*.

feifica s.f. - Fisica. *A scòla grànda a ga vol studià anche la feifica*, nelle classi superiori bisogna studiare anche la fisica.

• Dall'ital. lett. *fisica*.

feifico s.m. - 1. Fisico, detto di persona che si occupa di fisica. 2. Fisico, conformazione del corpo umano: *el uò oùn feifico da tuòro*, ha un fisico da toro.

• Vc. dotta, dal lat. *physicu(m)*, *physica(m)*, dal gr. *physikòs*, *physiké (techné)*, arte della natura. Nel secondo sign. probabile si risale al fr. *physique*.

feifima s.f. - Idea singolare, fantasia, fisima. *El ji pien da feifime*, è pieno di dubbi, manie, idee singolari.

• Dal lat. (*so*)*phisma*, dal gr. *sophisma*, cavillo. Ven. *fisima*, id.

feiso agg. - 1. Fisso, denso, fitto. *Stu búsco el ji tànto feiso ca nu sa pol feì drènto*, questo bosco è talmente fitto che non ci si può entrare; *el làto ji feiso*, il lat-

te è denso; *a ma piàf la manièstra feisa*, mi piace la minestra densa; *da murièdi i'nda caviva i padùci cul piètano feiso*, da bambini ci spidocchiavano con il pettine fitto. 2. Stabilito, fisso, determinato. *La nu vol calà el prièso parchi la vèndo a prièso feiso*, non vuole abbassare il prezzo perché vende a prezzi fissi.

• Dal lat. *fixu(m)*, part. pass. di *figere*, fissare di orig. indeur.. Dign. *feiso*; vall. *fiso*, denso e veloce.

feiso s.m. - L'essenza, il fondo, il resto, quel che conta. *In fòndo stà el feiso*, in fine sta ciò che conta; *stà tènta al feiso de l'uòio*, poni attenzione alla morchia; *teira veia el feiso*, toglì la parte densa.

• Vall. *fiso*, denso, veloce, «*cori fiso como l vento*» (Cernecka). Dign. *feiso*, spesso, folto. Dal lat. *fixu(m)*.

feiso avv. - Fissamente, attentamente. *El ma varda feiso*, mi guarda fissamente, con attenzione.

feista s.f. - Pispola (lat. scient. *Anthus pratensis*), Seg.

• Venez. *fista*, Specie di Cutrettola (Bo.); ven. *fista*, *pispolà*, dal verso dell'uccello (DEVI); dign. *feista*; bui., pir., par., triest.: *fista*. Per etim. V. *fistulāre*, *fistula*, *fischiare*, fischio.

feistula s.f. - Fistola. *I ga uò fàto uparasiòn, el viva oùna feistula*, gli hanno fatto un'operazione, aveva una fistola.

• Adattamento della Vc. ital.. Venez. *fistola*; ven. *fistola*, piaga. Dal lat. *fistula*, canna, tubo.

feita s.f. - 1. Incoccio, strappo dato alla lenza nel momento in cui il pesce sta abboccando. 2. Dolore improvviso che assale di tratto in tratto, pungente e intermittente. *Ùgni tànto a ma ciàpa oùna feita su la gànba ch'i vido li stìle*, di tanto in tanto mi prende una fitta alla gamba che mi fa vedere le stelle; *sintei oùna feita*, sentire una fitta; *dà oùna feita*, dare uno strappo. *I pìsi màgna mal, a ga vol dàghe la feita soùbato*, i pesci mangiano male, si deve dare lo strappo subito.

• Venez. *fita*, fitta. Dign. *feita*, id.

Dal lat. *ficta(m)* da *figere*, fissare.

feïto s.m. - Affitto, pigione. *I pàgo puòco da feïto*, pago poco d'affitto.

• Dign. *feito*, id.; vall., venez.: *fito*. V. *fità* Forma aferetica.

fel s.f. - Fiele. *Puòvaro Piro, el gira cu-sei bon ch'el nu viva gnànche el fel màro*, povero Pietro, era così buono che non aveva nemmeno il fiele amaro; *nu sta magnàte el fel*, non mangiarti il fegato.

• Dign. *fel*; monf. *afiel*. Dal lat. *fel*, -is.

fen s.m. - Fieno. Anche *fièn*. *Stu àno a fi stà puòche piòve, a nu saruò fen*, quest'anno ci sono state poche piogge e non ci sarà fieno.

• Dal lat. *fenum*, fieno.

fènte avv. - Fino a. *I ji rivàdi fènte el Làco de la Manùva*, sono arrivati fino al «Làco de la Manùva» (Cfr. G. Radossi, «I nomi locali del terr. di Rov.», AOP, Vol. II, pag. 105).

• Per etim. cfr. *feïnta*.

feruòce agg. - Feroce. *In ceïrcolo a sa vido li biès'ce feruòce*, nel circo si vedono le bestie feroci.

• Adattamento della vc. ital.

feruocità s.f. - Ferocità. *El gu dà cul curtìel cun feruocità*, gli ha dato un colpo di coltello con ferocità.

fèsta s.f. - Festa in tutte le accezioni. *Fà fèsta*, festeggiare; *fàghe la fèsta*, uccidere, sopprimere; *fèste e giuvarièri*, feste e giorni feriali (V. *giuvarièri*); *nu sta duparà el visteïto de li fèste par i giuvarièri*, non adopera il vestito buono per i giorni feriali.

• Il Doria riporta la vc. *faesta*, oggi scomparsa. Dign. *faesta*. Dal lat. *festa*.

fì s.f. - Fede, anche *fìde*. *Sei, a la fì; fà fì*, espressioni affermative con il valore di «si afferma» (Ive); in unione alla prep. art.: *a la fì o a la fìste*, vale suvvia. *A la fì, i va rabi par sta ruòba*, suvvia vi arrabbiate per questa cosa (evidentemente da poco); *a la fìste, uòcio ch'el nu ta màgno!*, suvvia, attento a non farti mangiare!

• Per etim. V. *fìde*.

fià s.m. - 1. Fiato, respiro. *Ti dièvi stà*

seïto, nu ti dièvi gnànche tirà el fià, devi stare zitto, non devi tirare neanche il fiato; *spèndi el fià*, spendere il fiato, parlare inutilmente; *ciapà fià*, prendere respiro. 2. Sorso, sorsata. *Preïma de la guièra del Quatuòrdafe, mòndo da vuòlte el veïn intù i spàci el sa vandiva du suòldi al fià*, prima della guerra del Quattordici, molte volte il vino negli spàci (V.) si vendeva due soldi la sorsata. 3. Piccola quantità di alcunché. *Dàme oùn fià da uòio*, dammi una piccola quantità d'olio.

• Dign., vall., triest., venez.: *fià*, id. Dal lat. *flātū(m)*, da *flāre*, soffiare.

fiàbula s.f. - Favola. Le fiabe in rov. si concludevano alla seguente maniera: «*E mei ch' i giro là, / cun oùn pidiseïn i m' uò butà qua. / E da stu dì e da sta òngia / la fiàbula nu jì pioûn lònga e si la vulù pioûn lònga taive el naf e sunì la trònba*» (e io che ero là, / con un calcio mi hanno gettato qua / E di questo dito e di quest'unghia la fiaba non è più lunga / se la volete più lunga / tagliatevi il naso e suonate la tromba). Allorché i bambini chiedevano si raccontasse loro una favola si rispondeva così: «*La fiàbula da siùr Intènto, ca la doùra tào tènpo, ca mài la sa dastreïga, ti vuòdi chi ta la deïga?*» (la favola del Signor Intento, che dura tanto tempo, che mai non si dipana, vuoi che te la dica?)

• Vall. *fiabola*; dign. *feiba, feiabita, feiabouza*. Dal lat. *fābula(m)*. Altrove nel ven.-giul.: *fiaba*.

fiàca s.f. - Fiacca, stanchezza, svogliatezza. *Bàti fiàca*, batter la fiacca, probab. di orig. piemont., tipica del gergo milit.; *el nu fa àltro ca bàti fiàca doùto el giuòrno*, non fa altro che battere fiacca tutto il giorno; *lavrurà cu la sànta fiàca*, lavorare lentamente e svogliatamente.

• Dign. *feïaca*, lassezza, lassitudine; triest., vall.: *fiaca*. Da *flaccu(m)* d'orig. indeurop., inizialmente valeva «strepito, fracasso». È un dev. a suffisso zero di *fiaccare*.

fiachità s.f. - Lentezza, calma. Dim. di *fiàca*. *Nu stà smagnàte, fà cu la fiachità*,

non preoccuparti, fa con calma.

fiachite s.f. - Malattia del pigro, di colui che batte la fiacca. Con una vena di ironia e in tono scherz.: *i nu siè quàndo ch'el finirùò cun quila fiachite*, non so quando finirà con quella fiacca cronica.

• Triest. *fiachite*.

fiacula s.f. - Fiaccola.

• Adattamento della vc. ital.. Dal lat. parl. **flacula(m)*, da *facula*, dim. di *fax*, -*cis*, face.

fiaculàda s.f. - Fiaccolata.

• Der. da *fiacula*.

fiacùf agg. - Chi è affetto da fiacca, svogliato, pigro. *El fi nàto fiacùf*, è nato pigro, svogliato. Dei *fiacùfi* a Rov. si dà questa definizione: «*spènfame ch'i vàgo e tèrame ch'i viègno*», spingimi che vado e tirami che vengo. Il che è tutto dire!

• Der. da *fiàca*. Vall. *fiacòf*, pigro.

fiàma s.f. - Fiamma, V. *bànpa*.

• Adattamento della vc. ital.

fiamàda s.f. - Fiammata. *Oùna fiamàda a ga uò brusà i cavii*, una fiammata gli ha bruciato i capelli.

• Der. da *fiàma*.

fiamàna s.f. - Colpo di calore, scalmana. *A ma ciàpa li fiamàne e i davènto rùsa cùme el fògo*, mi prendono le scalmane e divento rossa come il fuoco.

• Der. da *fiàma*, fiamma.

fiamànte agg. - Nuovo di zecca, nuovissimo. *Marco uò oùn visteito fiamànte*, Marco ha un vestito nuovo di zecca.

• Dign. *feiamanto*, id.; vall. *fiamante*, id. Da *fiàma*.

fiamièla s.f. - Dim. di *fiàma*, fiammella. *Sta loùme uò oùna fiamièla ca lu nu fà gnìnte ciàro*, questo lume ha una fiammella che non fa luce.

• Der. da *fiàma*, fiamma.

Fiamità s.f. - n.pr. Fiammetta. Anche *Fimiità*.

fiancàda s.f. - 1. T.mar. - Fianco di un'imbarcazione, banda. *I ciàpemo li lòn-de in fiancàda*, prendiamo il mare di traverso. 2. Colpo dato con il fianco. *I vèmo dà oùna fiancàda sul mul ch'i vèmo*

rùto la fàlca, abbiamo dato un colpo di fianco al molo che ha provocato la rottura di una falca.

• Dign. *feianconada*, fiancata. Da *fiàncò*.

fiàncò s.m. - 1. Fianco, parte del corpo. *A ma fà mal el fiàncò*, mi fa male il fianco; *i son caioida sul fiàncò*, sono caduta sul fianco. 2. T.mar. - Banda, bordo, lato. • Rag. *fianca*, banda; Venez., Cherso: *fianco*; locuz. avv.: *da fianco*, di lato. Vall. *fianco*, dign. *feianco*. Dal fr. ant. *flanc* dal francone **hlanka* (DEDLI).

fiancunà v.tr. (*i fiancunìo*) - Dare un colpo con il fianco.

• Venez. *fianconar*, percuotere con il fianco; ven. *fianconà*, *sfianconà*, colpo sui fianchi. Der. da *fiàncò*.

fiancunàda s.f. - Spinta con i fianchi. Cfr. dign. *feiancadoura*, allaccatura. Der. da *fiàncò*.

fiapìto agg. - Moscio, floscio.

• Dim. di *fiàpo*. Dign. *feiapito*, *feiapulein*, sommoscio; vall. *fiapo*, id.

fiàpo agg. - Floscio, moscio, privo di verve. *I son fiàpo, i nu iè voia*, sono privo di verve, non son ben disposto; *stu balòn ji fiàpo*, questo pallone è floscio.

Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.. Dign. *feiapp*; vall. *fiapo*; triest. *fiapo*; piem., lomb., emil.: *fiap*. Forse dal lat. *flāccus*, molle, floscio, con intrusione del ted. *schlapp*, fiacco (DEVI).

fiapòn s.m. e agg. - Accr. di *fiàpo*.

fiapuòto agg. - Comp. da *fiàpo* e suff. - *uòto*, con un sign. dispregiativo sul tipo: *minuòto, sulsuòto*, V.

fiasca s.f. - Fiasca, bottiglia. *I iè purtà oùna fiasca da àcqua e oùna da veîn*, ho portato una bottiglia di acqua e una di vino.

• Venez. *fiasca*, «arnese di latta o d'altro metallo fatto a guisa di fiasco ma schiacciato» (Bo.); dign. *feiasca*. Dal got. **flaska*, der. da *flechten* intrecciare, perchè inizialmente il fiasco o la fiasca erano rivestiti da fibre vegetali.

fiaschita s.f. - Dim. di *fiasca*, bottiglietta. *I vèmo oùna fiaschita da sgnàpa*,

abbiamo una bottiglietta di grappa.

fiàsco s.m. - 1. Fiasco, recipiente di vetro di forma sferoidale, rivestito di fibre vegetali o sintetiche e con il collo lungo e stretto. 2. Insuccesso, esito negativo. *I uò fàto fiàsco*, hanno avuto insuccesso.

• Per quanto attiene al primo sign. l'etim. ci porta al got. **flaskō* (cfr. *fiàsca*); per il secondo non ci sono spiegazioni valide. Cfr. *fiàsco* (DEDLI).

fiascòn s.m. - Bottiglione, fiasco capace di almeno 5 lt.. *El ma uò ragalà oùn fiascòn da taràn*, mi ha fatto dono di un bottiglione di terrano.

• Accr. di *fiàsco*.

fiàstro s.m. - Figliastro. *Cu ti iè pioùn fìoì biègna sta tènti da nu fà da oùn feò oùn fiàstro*, quando si hanno dei figli bisogna fare attenzione a non trattare qualcuno di essi come un figliastro. La matrigna: «*Al feò ciàpa, al fiàstro: ti vuòi?*», al figlio: prendi; al figliastro: vuoi?

• Da *feò* più suff. -àstro.

fiatà v.intr. (i *fiàto*) - Fiatare, respirare. *Stà seìto e nu fiatà*, sta zitto e non fiatare; *el li uò ciapàde e dièso el nu fiatà pioùn*, le ha buscate e ora nemmeno fiata.

• Dal lat. *flare*, soffiare, vc. di orig. espressiva.

ficà v.tr. (i *feìco*) - 1. Ficare, introdurre, rifilare. *Stà bon, àra ca sa no i ta feìco oùna flièpa*, stai buono, altrimenti ti rifilo una sberla; *el sa uò ficà*, si è intrufolato; *el feìca el naf da par doùto*, ficca il naso ovunque; *ficàgala a qualcodoùn*, imbrogliare qualcuno, rifirargliela; *i lu uò ficà in boùf*, lo hanno messo in prigione. 2. T.mar. - Beccheggiare, sollevare e abbassare alternativamente la prua e la poppa per azione del mare. Rifl.: *Ficàse (i ma feìco)*, ficcarsi.

• Nel primo sign. venez., triest.: *ficar*; grad. *fica*; friul. *ficia*; vall. *ficà*, id.; dign. *feìca*, *feicase*, intrudersi. Nel secondo sign.. Fiume, Citt., Zara, Lussingr.: *ficar*; Pir., Grad.: *ficà*; Rag. *fikat* (Vidović PR). Cfr. ALM e ALI. Per entrambi i sign. dal lat. parl. *figicāre*, ints. di *fìgere*, infiggere.

ficòn (da, a ficòn) loc. avv. - All'improvviso, immediatamente, a capofitto. *Quàndo ch'el uò sintoù quìle paruoùle*, da *ficòn el ga uò calumà oùna s'ciàfa*, quando ha sentito quelle parole, immediatamente gli ha dato uno schiaffo; *el uò curìsto a càfa da ficòn*, è corso a casa immediatamente.

• Triest. *de ficòn*, a capofitto; pir. *ficon*, tuffo in mare; friul. *a ficon*, modo di riprodurre alberi; ven. *ficon(de)*, *ficheton(de)*, alla lesta, a capofitto. Cfr. ital. a ficco, detto del tiro di artiglieria.

fidà v.tr. (i *feìdo*) - Affidare, consegnare. *I iè fidà i miei afàri a Giuvaneìn*, ho affidato i miei affari a Giovannino. Intr. pron.: *Fidàse (i ma feìdo)*. Detti e prov. rov.: «*Fidàse jì ben, no fidàse jì màio*» (fidarsi è bene. non fidarsi è meglio); «*Feìdate da doùti e nu cunfidàte da ningoùn*» (fidati di tutti e non confidarti con nessuno); «*Nu sti fidàve da quìi ca va luòda*» (non fidatevi di coloro che vi lodano).

• Dign. *feida feidase*; chiogg. *fidare, fidarse*; triest. *fidar, fidarse*; bis. *fìdarse*.

Dal lat. *fìdere*, fidarsi.

fidà agg. (f.s. -àda) - Fidato, sicuro. *I son sigoùro da loù, fi oùn omo fidà*, sono sicuro di lui, è un uomo fidato.

• Dal lat. *fìdu(m)*, fido, da *fìdere*, fidarsi.

fìde s.f. - Fede, fiducia. Anche *fì*. *Par rastà in fìde de i àltri i son rastà sènsa*, per restare in fiducia degli altri sono rimasto senza; *a ga vol vè fìde in Deìo*, bisogna avere fede in Dio; *a nu jì afàri da stà in fìde ca loù purtaruò el veìn*, non conviene stare in fiducia che lui porterà il vino. Detti e prov. rov.: «*Cheì nu dà fìde, gnànche nu sa na dà*» (a chi non concede fiducia non se ne dà); «*A i bièsi e fìde, màncò sa na crìde*» (ai soldi e alla fiducia non si dà credito).

• Dign. *feidanzia, fide*, fede, fiducia; bis. *fede*; vall. *fè*; triest. e chiogg.: *fede*. Dal lat. *fide(m)*, a suff. zero.

fideina s.f. - Fedina. *Cun quìla baroùfa el sa uò spurcà la fideina*, con quella lite

si è macchiato la fedina.

• Vc. lomb. *fedina* e *fedina criminal*, già in auge nel 1700 e forse nel 1600, propriamente dim. di *fedè*, fede attestato, term. diffusosi inizialmente nel Lombardo-Veneto.

fidènto agg. - Fidente, che dà sicurezza. Contr. malfidènto, malfidente.

fidìel(e) agg. - Fedele, ABM.

fidìl agg. - Fedele. Anche *fidìlu*. *El can fi fidìl al paròn*, il cane è fedele al padrone.

• Dal lat. *fidele(m)*.

fidileìni s.m.pl. - Capelli d'angelo, varietà di pasta. *Brù da galeìna cu i fidileìni*, brodo di gallina con capelli d'angelo.

• Vic., venez., triest., feltr., bell.: *fedelini*; vall. *fidilini*. La vc. è attestata in gran parte delle regioni ital. (Lombardia, Liguria, Piemonte, Romagna, Campania, ecc.), con variazioni insignificanti. Certamente un dim. del lat. *filu(m)*, con dissimilazione della *-l-* in *-d-*.

fidìlu agg. - Fedele. Lo stesso che *fidìl*.

fidòucia s.f. - Fiducia.

• Adattamento della vc. ital.

fiduciùf agg. - Fiducioso, che nutre fiducia. *El fi fiduciùf ca doùto faruò ben*, è fiducioso che tutto andrà bene.

• Der. da *fidòucia*.

fièca s.f. - Buccia dell'oliva già spremuta (Seg.).

• Corruzione di feccia.

fièl s.m. - Fiele. Anche *fel*. *El fi bon cùme el pan, gnànche el fièl e nu lu uò màro*, è buono come il pane, neanche il fiele ha amaro.

• Dal lat. *fel* vc. a suffisso zero.

fièle s.f.pl. (*li-*) - Contrariamente a quanto viene riportato dal VMGD *li fièle* non consistono nella «differenza assai piccola tra flusso e riflusso», (pag. 69), né «l'intervallo tra flusso e riflusso della marea», (pag. 68, Vc. *fele*), almeno per quanto attiene a Rov. Si tratta invece del dislivello minimo tra la bassa e l'alta marea che si registra nel periodo del mese allorché la Luna e il Sole, trovandosi in

quadrature, nel settimo, rispettivamente nel ventunesimo giorno di lunazione, pongono le forze di attrazione al massimo contrasto. A Rov. si dice che «*li àcque pònta du giuòrni duòpo li fièle*», cioè a dire che le acque ricominciano a «correre» regolarmente due giorni dopo le «*fièle*». Tra un flusso e il riflusso successivo si dice che l'acqua «*fi stànca*».

• Cap., Pir., Pola, Fas., Citt.: *fele*, stanca, intervallo, tra il flusso e il riflusso della marea. Etimo oscuro.

fièn s.m. - Fieno. Lo stesso che *fen*.

fieneil s.m. - Fienile, ABM.

fiènico agg. - Fenico, *acido fiènico*, acido fenico, sinon. di fenolo.

fièra s.f. - Fiera, festa grande, goduria. *Fènghe fièra*, facciamo festa; *la fièra da Sànta Ufièmia*, la fiera di Sant'Eufemia; *el can quàndo ch'el vido el paròn el ga fà fièra*, il cane quando vede il padrone gli fa festa.

• Dal lat. *fēriæ*, giorno festivo.

fièra manierà agg. - Fierezza, baldanza. *I fiò da dièso i nu fi cùme ch'i giarièmi nù, i fi da su fièra manierà*, i figli di adesso sono altezzosi.

fièri s.m. pl. - Martello e incudine che servono per riaffilare la falce.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 395; Vall., dign.: *feri*, id.

fièro s.m. - 1. Ferro, metallo, simbolo (Fe.). *Oàn tuòco da fièro*, un pezzo di ferro; *la ringhierà fi da fièro*, la ringhiera è di ferro; *fièro par suprasà*, ferro da stiro; *fièro da càlsa*, ferro per calze; *fièro da cavàl*, ferro da cavallo; *fièro viècio*, ferro vecchio; *cianfrusaglie*, *robivecchi*; *fièro da calafà*, uncino da calafato; *fièro da fògo*, attizzatoio; *fièro de li ghièbe da usài*, gretole (Seg.) 2. Ancora. *Dà fòndo el fièro*, cala l'ancora; *tirà soùn el fièro*, salpare l'ancora (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 351).

• Dal lat. *ferru(m)*.

fièrtile agg. - Fecondo, fertile.

• Adattamento dell'ital. *fertile*.

fièsa s.f. - Lievito di birra. *Ma nuòna fiva el pan cul livà o cu la fièsa*, mia nonna faceva il pane con il lievito o con *el livà*.

• Cfr. triest. *feza* e pir. *fieza*. Nel dign. *fezza*, fondigliolo, residenza e malcristiano, feccia di gente: vall. *fesa*, lievito, fezza.

fièsa s.f. - 1. Feccia, fondi del vino (Ive).

• Venez. *fezza*, feccia; *fezza de l'ogio*, del vin, *morga*, fondaccio; *fezza de zente*, feccia di gente, canaglia (Bo.). Pir. *fieza*, lievito; triest. *feza*, lievito e feccia.

Dal lat. volg. **faecea*, da *faex*.

fièvra s.f. - Febbre (Ang.). Evidente la metatesi di *frièva*.

fifà v.intr. (i *feifo*) - Fificare, piagnucolare. *Còsa cùro fifà doûto el giuòrno par oûna poûpa da bièco*, perchè occorre piagnucolare tutto il giorno per una bambola di pezza.

• Triest. *fifar*; grad., friul.: *fifà*; vic., pad. e bellun.: *fifare*; vall. *fifà*; dign. *feifà*, id.. Per etim. V. *feifa*.

fifòn s.m. e agg. - Detto di chi ha sempre troppa paura di alcunché e di chi è propenso a piangere e a lamentarsi per un nonnulla.

• Da *feifa*, paura e da *fifà*, piagnucolare. Il suff. *-on* si ricollega ai casi: *criticòn*, *magnòn*, *cagòn*. Cfr. *fifone*, dell'ital. lett.

fifulà v.intr. (i *fifulio*) - Piagnucolare, piangere sommessamente, lamentandosi (Ive).

fifùf agg. - Piagnucoloso. *Stu peïcio el fi bon, ma màsa fifùf*, questo bambino è buono, ma è troppo piagnucoloso.

• Da *fifà*, fificare, piagnucolare.

figà s.m. (pl. *-àdi*) - Fegato. *I iè fàto marènda cu oûn tuòco da figà*, ho fatto merenda con un pezzo di fegato; *a ga vol vi oûn bièl figà par quìl ch'i u fàto*, bisogna avere un bel coraggio per fare ciò che hanno fatto.

• Triest. *figà*; alb. e zar. *fegà*; ant. pir. *figado*; muglis. *figià*; venez. *figao*; dign. *feigà*. Dal lat. *jecur*, *ficatum*, fegato di bestia in-

grassato con i fichi, formato a imitazione del gr. *sykōtón*, der. da *sýkon*, fico. Successivamente *jecur*; ve gl. *fekuàt*, rag. *fùkat*.

figadeîni s.m.pl. - Fegatelli, dim. di *figà*.

• Triest. *figadini* e *fegadini*, id.; Capod., Zara, ven.: *figadini*; altrove nel ven.-giul. *fegadini*. Dign. *feigadel*, coratella dei polli e degli uccelli.

figadièl s.m. (pl. *-ài*) - Fegatello, lo stesso che *figadeîni* (Ive).

Figaròla s.f. - Isolotto a settentrione di Rovigno che ha ispirato la nota canzone di V. Benussi «*A Figaròla*». L'isolotto di Figarola ha due piccole valli: *Val da tièra da Figaròla*, Piano «C» bis. 8, e *Val da fòra da Figaròla*: piccola valletta esterna (*da fòra*, in contrapposizione a *da tièra*). Piano «C» bis. 12. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

figaruò s.m. (pl. *-uòdi*) - Sorta di uccelli.

fige s.f. (pl. *fìgi*) - Effige. Immagine di persona, in particolare del suo viso.

• Dal lat. *effingere*, rappresentare in rilievo, *effigiēs*.

fighièra s.f. - Fico, pianta delle moracee che producono un ricettacolo di frutti assai dolci, chiamato impropriamente frutto.

• Venez. *figher* fico o ficaia; triest., cap., pir., alb., lussingr., dign. vall.: *fighera*; varianti, *figara* a Cap., Pir. e Muggia; ven. *figaro* e *figher*.

Dal lat. *ficaria*, albero del fico.

figòn s.m. - Detto di donna avvenente e provocante. Accr. di *feiga*, usato in senso metaforico.

• Cfr. triest. *figon*, persona esperta, capace (Doria).

figoûra s.f. - 1. Figura, apparenza, soprattutto bella apparenza. *Ti vidi ca bièla figoûra ca fà li bandère da tanti culùri*, vedi che bella figura fanno le bandiere di tanti colori; *la uò oûna bièla figoûra*, ha una bella apparenza. 2. Impresione. *El uò fàto oûna bièla figoûra*, ha lasciato una

bella impressione; *magra figoûra*, màgra figura; *figoûra spùrca*, mascalzone; *figoûra da fièsò*, figura di gesso, pupazzo.

• Ven., vall.: *figura*; dign. *feigoura*. Dal lat. *figûra* propr. scultura, poi forma di una cosa, da *figere*, plasmare (DEVI).

figoûra da fièsò s.m. - Pupo. *Tàfi*, *figoûra da fièsò*, *poûpo*, taci pupo. Letteralmente: figura di gesso.

figoûro s.m. - Figuro, prestito dall'ital. lett.. *Nu stà fidàte da loù ch'el fi oûn loùsco figoûro*, non fidarti di lui, è un losco figuro.

• Cfr. ven. *figuròto*, cattivo soggetto.

figurà v.intr. (*i figurìo*) - Far figura, far bella apparenza. *Gila figurà in qualoûnque bànda*, essa fa bella presenza di sé ovunque. Intr. pron.: *Figuràse (i ma figoûro)*. Con intonazione enfatica: *figuràse gila!* figurarsi lei!

• Dign. *feigourà*, *feigourase*, id.

Den. da *figûra(m)*, figurare, comparire.

figuràsa s.f. - 1. Figuraccia, magra figura. *Ti ma iè fàto fà oûna figuràsa!* mi hai fatto fare una figuraccia! 2. Lo stesso che *figoûra spùrca*, mascalzone.

• Altrove *figuraza* e *figurasa*; friul. *figuraze*; venez. *figurazza*, figuraccia, brutta figura (Bo.).

figurein s.m. - Figurino, modello. *Cusei visté a ta par oûn figurein* così vestito sembra un modello, un figurino.

• Dign. *feigourein*, id.; triest., ven.: *figurin*; venez. *figurin*. «Quella figurina di uomo e di donna intagliata e colorita che ogni mese si manda da Parigi e quindi da Milano, nel Regno Lombardo-Veneto, cogli abiti e abbigliamento di nuovissima moda» (Bo.).

• Der. da *figoûra*.

figuròn s.m. - Figurone, bella figura. *Cu stu capuòto ti fàghi oûn figuròn*, con questo cappotto fai un figurone; *la uò fàto oûn figuròn*, ha fatto una gran bella figura.

• Accr. di *figoûra*.

figuruòto s.m. - Figuraccio, brutto figuro.

• Il suff. *-uòto* attribuisce un valore di-

spreg.: *minuòto*, *sulsuòto*; Triest. *figuroto*, mascalzone e furbacchione; friul. *figurot*, figuraccio; ven. *figuroto*, cattivo soggetto, da *figoûra*.

figurùf agg. - Di bella presenza, figuroso, appariscente.

fiivolo agg. - Fievole. *El sta mòndo mal, el uò la buf fiivula*, sta molto male, ha la voce fievole.

• Dal lat. *flēbile(m)*, da *flēre*, piangere.

filà v.tr. e intr. (*i feilo*) - 1. Filare, scappare. *I feilo veia*, me ne vado, scappo; *filà caleigo*, usato per lo più all'imp.: *feila caleigo* sta per vattene, scappa via; ma anche con il sign. di rimuginare, mettersi in testa. Detti e prov. rov.: «*Quàndo ca li pàne muòstra el mouso, ùgni sira feila oûn fouso*» (lett. quando le pannocchie mostrano il muso, ogni sera fila un fuso).

• Cfr. «*filar caligo*», rimuginare (lett. annaspere nella nebbia), fissarsi maniacalmente su un'idea (Doria); trev. *fiar cai-go*, id.; *filacaligo*, persona cavillosa, sofisticata (Pellegrini); venez. *filar caligo*, detto metaf. rimuginare (Bo.). Vall. *filà*. filare, scappare; dign. *feilà* (*feilà al caleigo o foumo*, rimuginare), filare. 2. Filare, trasformare in fili. Da *feil*, filo.

filàda s.f. - Rampogna, sgridata, rabbuffo. *I ma racuòrdo ancùra de la filàda ch'el m' uò dà*, mi ricordo ancora della rampogna che m'ha dato; *da murièdi i ciapièndi tante filàde*, da ragazzi ci prendevamo tanti rabbuffi.

• Vall. *filada*, ramanzina; dign. *feilada*; venez. *filada*, id.. Da *filà*.

filadoûra s.f. - Filatura, insieme di filati.

• Triest. *filadura*; friul. *filadure*; dign. *feiladoura*, id.. Da *filà*.

filamèto s.m. - Filamento. *El filamèto de la lanpadeina si rùso*, il filamento della lampadina è rosso.

filànda s.f. - Filanda.

filàto s.m. - Filato. *Li ride uò el noûmaro del filàto sagòndo i nònbuli*, le reti hanno il numero del filato a seconda dei capi.

Fileipa s.f. n.pr. - Filippa. Alle volte scherz. viene usato per appellare anche chi Filippa non è. *O Fileipa, chei ti fàghi?* o Filippa, che fai?

• Cfr. *filipa*, conno (Doria) e ruffiana in G.B.Pellegrini, pronuba (poi mezzana, intermediaria); nel friul. *filipi* (G. Pinguentini). Se c'è stata nel passato qualche connessione con i sign. di cui sopra non è dato riscontrare nel rov. odierno.

Fileipe s.m. n.pr. - Filippo.

Fileipo s.m. n.pr. - Filippo, lo stesso che *Fileipe*.

fileise agg. - Felice, contento. *I ta àuguro chi ti seì fileise doùta la veìta*, ti auguro di essere felice tutta la vita.

• Varianti fonetiche: *felize*, *fileize*, *felise*. Adattamento della vc. ital.

Fileise s.m. n.pr. - Felice, nome di persona.

figliòlo s.m. - Figliolo, accanto a *feìlgiò* e *feìo*.

Fili (San) - Toponimo della costa rov. Chiesetta un tempo esistente all'imboccatura del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 29.

filiale s.f. - Filiale, espositura.

filibustier s.m. - Filibustiere, uomo scaltro e senza scrupoli.

• Dall'ital. *filibustiere*, dal fr. *filibustier*.

filicità s.f. - Felicità.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Varianti ven.- giul.: *felizità*, *felisità*. Dal lat. *felicitās*, *felicità*.

filietti s.m.pl. - Felci, erba usata per prendere le mosche. Ecco la spiegazione offerta dal Segariol: «Le felci legate in fasci vengono appese al soffitto. Allorché le mosche vi si attaccano, il fascio delle felci viene infilato in un sacco di tela e sbattuto fino a provocare la morte degli insetti».

• Vall. *fileti*, felci. Da ricondurre al lat. *felix*, *-icis*, felce, da cui *filictum*. Cfr. bresc. *falet*; trent. *garbet*; corso *filettu*; spagn. *helechi*; port. *feito* (DEI).

filigràna s.f. - Filigrana.

• Altrove *filograna* e *filagrana* (Doria, Rosamani).

Filipein s.m. n.pr. - Dim. di Filippo. Scherz. detto di persona timida, riservata.

Filipòn s.m. n.pr. - Accr. di Filippo.

Filis s.m. n.pr. - Felice.

filisità s.f. - Felicità, gioia, contentezza.

• Bis., triest. *felizità*.

filito s.m. - 1. Filetto, ombolo. *Par sèna i vèmo filito da vadièl*, per cena abbiamo del filetto di vitello. 2. T.mar. - Filo della barca. *I uò piturà in rùso el filito de la battàna*, hanno dipinto di rosso il filo della battana.

• Dim. di *filo* (Nel primo caso del filo della schiena).

film s.m. - Film, pellicola. *Gèri i iè vésto oùn bièl film*, ieri ho visto un bel film; *ancùì i sa futografarèmo: i vèmo cunprà oùn film nùvo*, oggi ci fotograferemo: abbiamo comperato una pellicola nuova.

• Cfr. triest.: *Go visto un film american*, Doria.

filodrammatica s.f. - Filodrammatica, compagnia teatrale.

• Prestito dall'ital. lett.

filoûga s.f. - Feluca. *fvièlto cùme oûna filoûga*, veloce come una feluca.

• Venez. *feluca*, «specie di scialuppa o piccolo legno di mare, che va a vele ed a remi» (Bo.); fr. *felouque*; spagn. *faluc(a)* dall'arab. *falūk*, pl. di *fulk*, prestito dal gr. *ephólkion* (DEI).

filtrà v.tr. (*i feìltro* e *i filtrìo*) - Filtrare, passare attraverso un filtro. *Stu veìn fi stà filtrà el fi cuseì ciàro*, questo vino è stato filtrato, è così chiaro; *cu la gàrsa i vèmo filtrà el santuònico*, con la garza abbiamo filtrato il santuònico (V.)

• Dign. *feiltrà*, id.. Den. dal fr. *filtrer*, propr. *feltro*, attraverso cui si facevano passare i liquidi.

filuò s.m. - Solitamente accompagnato al v. *fà*: *fà el filuò* e sta per fare una carognata, un imbroglio, un inganno ai danni di qualcuno. *El ga geìra sènpro tùrno, el tènta da fàghe el filuò*, le gironzola sempre attorno, tenta di ingannarla; *gila cardìva da spusàse cun loù, invìse el ga uò*

fàto el filuò, lei pensava di sposarsi con lui, invece l'ha imbrogliata.

• Venez. *filò*, vegghia o veglia «Radunamento di donne in qualche stalla o altro luogo in tempo di notte per filare» (Bo.); veglia nella stalla: «*Le fa el filò*», riferito a persone che chiacchierano. Evidentemente da v. *filare*, *tessere*. Cfr. *chiogg. filò*.

filuòco s.m. - T.mar. - Fiocco. Vela triangolare. *Li scònnare li uò ànche quàtro filuòchi*, gli schooner hanno anche quattro fiocchi.

• Altre varianti ven.-giul.: *floc* (Grado), *floco* (Cap., Pir., Citt., Fiume, Lussingr., Cherso, Venez., Zara); catal. *f(l)och*, fr. *foc*, dall'oland. *fok*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

filuòfàfo s.m. - Filosofo. Storpiatura dell'ital. *filosofo*. *El ga na deì sènpro da nùve, el si oùn filuòfàfo*, ne dice sempre delle nuove, è un filosofo (detto in tono tra l'ironico e lo scherz.).

Dign. *feilosifo*.

filuòsara s.f. - Fillossera, afide piccolissimo che attacca le foglie e le radici delle viti (lat. scient. *Phylloxera vastatrix*). Anche *filuòsera* e *filùsiera* (Doria).

• Comp. dal gr. *phyllon*, foglia e *xērós*, secco. Bis. *filossara*; triest. *filòsera*; vall. *filùsera*.

filuòsera s.f. - V. *filuòsara*.

filùsiera s.f. - Vc. riportata dal Doria, V. *filuòsara*.

filufufà v.intr. (*i filufufìo*) - Filosofare. In senso ironico, rimuginare. *Chisà chei ch'el filufufia, doùto el giuòrno, el stà in cantòn sul*, chissà quello che rimugina, tutto il giorno se ne sta solo in un angolo.

• Adattamento della vc. ital.

filufufeia s.f. - Filosofia.

• Da *philo*, amore e *sophia*, sapienza.

filufumeia s.f. - Fisionomia. Anche *filunumeia*. *Dreìo la filufumeia el dièvo ièsi oùn parènto*, stante alla fisionomia deve essere un parente.

• Triest. *fiñonomia* e *finofomia*; venez. *finofomia*; altrove in Istria: *filifumeia*,

filofomia, *filufumeia* (Rosamani). Dal gr. *physiognomon*, conoscitore della vera natura umana.

fimana s.f. - Femmina, donna. Anche *fimena*. *Oùna fimana da uòro*, una donna d'oro; *oùna bièla fimana*, una donna bella. Motti, detti e prov. rov.: «*L'òmo fi fàto, la fimana si ciàcula*» (l'uomo è fatti, la femmina è chiacchiere); «*L'òmo ten soùn oùn cantòn de la càsa, la fimana na ten tri*» (l'uomo tiene sù un angolo della casa, la donna tre).

• Cap., triest., par.,alb., chers.: *femina*; cap., bis., monf., gr., zar., vall.: *femena*; nel vallese assume il sign. di donna e di moglie: *la me femena*, mia moglie (Cernecca). Dal lat. *femina*, connesso con *fecundus*, *fetus*, propr. che allatta (DEI). Cfr. *Fimana muorta*, top. del Canale di Leme, (G. Pellizzer. «*Top. della costa rov.*» Rosamani, *Femina morta*, VMGD).

fimena s.f. - Lo stesso che *fimana*.

fiminein agg. - Detto di chi si interessa anche delle più piccole cose muliebri (specie dei mariti nei confronti delle mogli). *I nu cradivo ca ma marein saruò cusei fiminein, el ma cònta anche i fajuòdi chi mèto in pignàta*, non credevo che mio marito sarebbe stato così femminino, mi va a contare i fagioli nella pentola.

• Der. da *fimana*, femmina, donna.

fiminièla s.f. - T.mar. - Femminella, occhio di metallo del timone che permette di collegare questo alla poppa dell'imbarcazione.

• Cfr. *femenele*, VMGD e A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

fiminìta s.f. - Dim. di *fimana*. Anche *famanita*.

finalmèntro avv. - Finalmente. *Finalmèntro i ta vido*, finalmente ti vedo. V. *finamèntro*.

• Vall. *finalmente*; dign. *feinalmaento*.

finànsa s.m. e f. - Finanza e finanziere. *La uò spusà oùna finànsa*, ha sposato un finanziere.

• Dign. *feinanzeier*, *feinanzier*; fium.,

cher., zar.: *finanzier*.

finei v.tr. (*i fineiso*) - Finire, ultimare.

El nu fineiso mài da turmantà, non finisce mai di seccare; *fineila oûna vuòlta par doûte*, finitela una volta per tutte; *finei da lavurà*, finire di lavorare.

• Dign. *feinei*; vall. *fini*; triest. *finir* e *fignir*; altrove in Istria *fenir*. Per etim. V. *feîn*.

fineida s.f. - Così viene chiamata la parte più dura della roccia.

• Vc. isolata.

Fineida s.f. - Località di confine presso la città (Seg.).

• Dal lat. *finis*, *limite*, confine. Secondo il Dev.: zona territoriale.

fineil s.m. - (pl. *-eîi*) - Fienile. *I sa vèmo tunbulà intùl fineil e dièso doûto na bièca*, abbiamo fatto delle capriole nel fienile e ora tutto ci prude.

• Vall. *soler*; gall., siss.: *fienil*. A Dign. il termine non esiste; cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*».

fingiadùr s.m. - Che sa fingere, simulatore, fingitore. *Nu stà fidàte da loù parchi el fi oûn gran fingiadùr*, non fidarti di lui perché è un gran fingitore.

• Der. da *feîngi*, fingere.

finidoûra s.f. - Finitura, rifinitura. *El fi ancùra grièso a biègna dàghe la finidoûra*, è ancora grezzo, è necessario dare la rifinitura.

• Der. da *finei*, finire.

finièstra s.f. - Finestra. Anche *fanièstra* (Doria).

• Altrove *finestra* (Trieste); venez. monf., zar.: *fenestra*. Dal lat. *fenestra*.

finimènto - Fornimento. *I iè cunprà oûn bièl finimènto da scudièle*, ho comperato un bel fornimento di scodelle.

• Cfr. Vall. *finimenti*, finimenti del cavallo e dign. *feineimaento*, fine, termine, finimento, mentre *furimento* vale fornimento (*furneimaenti d'al caval*), bardatura.

finimòndo s.m. - Finimondo. sconquasso. *I uò scuminsià cu li paruòle, puòi i fi pasàti a i fàti e duòpo fi nàto el finimòndo*, hanno cominciato con le parole, poi sono

passati ai fatti e dopo è successo il finimondo.

• Prestito dalla lingua lett.

finisa s.f. - Finezza, attenzione, garbo.

El fà li ruòbe cun finisa e no bàsta ca vàgo, fa le cose con finezza, per bene e non abborracciandole.

• Dign. *feinizza*, acutezza d'ingegno, finezza, garbo. Der. dal lat. *fine(m)*, limite estremo.

finistreîn s.m. - Dim. di *finestra*. C'è tuttavia una differenza rispetto a *finistrièla*: questa solitamente si può aprire, il *finistreîn* no. *El finistreîn jûra el fugulièr el fi màsa peîcio*, il finestrino sopra il focolare è troppo piccolo.

finistrièla s.f. - Finestrella, dim. di *finestra*.

• Venez. *fenestrella*; triest. *finestrela*; friul. *finestrela*.

finistròn s.m. - Finestrone, grande finestra, accr. di *finièstra*. *I finistròni de la cèsa*, i finestrone della chiesa.

finoûra avv. - Finora, fino adesso. *Finoûra i nu sa lamantèmo*, finora non ci lamentiamo.

• Dal lat. *fine*, abl. di *finis*, comp. da *feîn* e *ura*.

finsiòn s.f. - Finzione, simulazione e dissimulazione. *Bàsta cu i troûchi e cu li finsiòni*, basta con i trucchi e con le finzioni.

• Adattamento del lat. *fictiōne(m)*, finzione.

finuòcio s.m. - Finocchio. Anche *fanoùcio* e *finoùcio* (Doria).

• Ven., triest., vall., siss.: *fenocio*; dign. *fenocio*; gall., fas.: *fanuocio*; venez. *fenochio* (Bo.). Le varianti offerte dal Doria sembrano sospette, probabilmente si tratta di *fanoùcio* e *finuòcio*, vc. correnti nel rov. odierno. Per il sign. finocchio. inteso come invertito, diffuso in tutta Italia, non c'è riscontro nel rov. che usa il termine *culateîn* (V.).

• Dal lat. *fēnuculu(m)* (lat. scient. *Foeniculum vulgare*).

fiòl s.m. - Figliolo e ragazzo, bambino. *Cun loù ti ta la ciàpi, nu ti vidì ca fi oûn*

fiòl, te la prendi con lui, non vedi che è un bambino; *ruòbe da fiòl*, cose da bambini, da ragazzi; *nu sti ièsi fiòl*, non siate ragazzi, bambini; *fiòl d'òuna ticia!* imprecazione scherzosa (Cfr. ven. *fiol de na ticia*, DEVI).

• A Triest., Cherso, Mont., Zara, Dign.: *fiol* (f. *fiola*); a Grado: *figiuolo* e *filgiuolo*; ven. *fiol* e *figiolo*. Dal lat. *filiolu(m)*, figliolietto. Alle volte viene premesso al nome come termine imperativo: *fiòl d'un can!* (Cfr. *fiolduncan*, scherz. attestato a Trieste e a Dign.).

fiòl d'òun can, locuz. scherz. - Birbantè, letteral. figlio d'un cane. V. *fiòl*.

fiòl d'òun cein locuz. - Forma attenuata di «*fiòl d'òun can*». Cfr. *fiolduncin* e *fioldunchin* nel friul. V. *fiòl*.

Fiòlo s.m. - Soprannome rov.

fiònda s.f. - Fionda, arnese formato da due elastici fissati da una parte alla *curamièla*, un pezzo di cuoio su cui si pone la pietruzza da lanciare, e dall'altra alla *furcadièla*, a un pezzo di legno ricavato da un ramoscello a forma di Y. *I murièdi cu la fiònda i ga teïra a i saniciareïni*, i ragazzi tirano con la fionda ai passerì.

• Triest. *fiònda* e *flonda*; par. *fronda*; piem. *franda*. Dal lat. *fündula* passato con metatesi a **flunda*.

fiòume s.m. - Fiume.

Adattamento fonetico della vc. ital. corrispondente. Anche *fiòumo* (Ive).

fiòumo s.m. - Fiume. Lo stesso che *fiòume*.

fiòroùsula s.f. - Dim. di fiore e soprannome. Detto rov.: «*Ùgni gierboùsula vol fà la su fiuroùsula*» (ogni erbetta vuol fare il suo fiorellino).

fiòso (fà) locuz. - Ingannare, prendere in giro, turlupinare. *I vivo fidoùcia in loù invìse el m' uò fàto fiòso*, avevo fiducia in lui, invece mi ha ingannato. Cfr. la canzone di Soffici-Benusi «*El pìso gira gruòso*».

fiòso s.m. - Figlioccio. Anche *fiuòso*. *Loù fì ma fiòso i lu iè tignòu a la crisfama*, è mio figlioccio, l'ho tenuto alla cresima.

• Triest., fium.: *fiòzo*, mentre nella restante parte dell'Istria domina la variante *fiòso*. Dal lat. medievale *Filiocius* (a. 1264, Vicenza) o *fiocius* (XIII sec. a Sacile), DEI.

fiòuba s.f. - Fibbia. Anche *foùbia* (Ive). *I iè ciapà in ragàlo oùna fiòuba da arfènto*, ho ricevuto in regalo una fibbia d'argento.

• Venez., triest., pir., fium.: *fiuba*. Dal lat. *fibula*, fibbia.

fiòusa s.f. - Figlioccia. V. *fiòso*.

firei v.tr. (i *fireïso*) - Ferire. Prov. rov.: «*Cheì da spàda fireïso, da spàda pìreïso*» (chi di spada ferisce, di spada perisce).

• Dign. *firei*; vall. *feri*. Dal lat. *ferire*.

fireida s.f. - Ferita. *El uò oùna broùta fireida su la gànba*, ha una brutta ferita sulla gamba.

• Dal lat. *ferire*.

firfifitula s.f. - Forfecchia (lat. scient. *Forficula auricularia*), insetto dalla coda biforcuta a guisa di forbice che si nasconde nell'uva e nei fichi (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, XIII). Anche *furfifita* e *furfifitula*.

• Venez. *forfeta* (Bo.); vall. *firfi/etola*; dign. *forfesitula*. Dal lat. *forficula* (REW, 3437).

firidùr s.m. - Feritore. *El firidùr fì el mareïn, no l'ameïgo*, il feritore è il marito e non l'amante.

• Dev. di *firei*, ferire.

firmà v.tr. (i *firmo*) - Firmare, apporre la firma. *El capitàgno ma uò firmà el prumìso*, il capitano mi ha firmato il permesso.

• Altrove nel ven.-giul. *firmar*.

Dal lat. *firmāre*, rendere fermo.

firma s.f. - 1. Ferma, periodo di permanenza sotto le armi: *fùta l'Àustria la firma in mareïna gira da quàtro àni*, sotto l'Austria la ferma in marina durava quattro anni. 2. Puntata del cane da caccia. *I iè ciùlto oùn can da firma*, ho acquistato un cane da ferma.

• Dal lat. *firma* a suff. zero.

firmo agg. - Fermo, solido, stabile. *Stà firmo si ti vuòl ch'i ta misòuro el visteïto*,

stà fermo se vuoi che ti prenda le misure del vestito, stare saldo.

• Dal lat. *firmu(m)*, fermo, solido.

fisà v.tr. (*i feïso*) - 1. Fissare, osservare con attenzione. *Cheî ti iè fàto ca ti ma feï-si in stu mùdo?*, che cosa ti ho fatto che mi fissi in questa maniera? 2. Fissare, rendere fisso, attaccare saldamente. *I lu vièndi fisà al moûr epoûr el fi caioû*, lo avevamo fissato al muro, eppure è caduto. 3. Intr. pron.: Ostinarsi, impuntarsi. *El sa uò fisà cu li màrche viècie*, si è fissato con i vecchi francobolli.

• Dal lat. *figère*, fissare di orig. indeur., da cui il frequent. *fixàre*.

fisasiòn s.f. - Fissazione, idea fissa. *Quila fi oûna suòva fisasiòn, bièla e bòna*, quella è una sua fissazione bella e buona.

• Altrove nell'area ven.-giul. *fisazion*; dign. *feisazion*. Per etim. V. *fisà*.

fis'cià v.tr. e intr. (*i feïs'cio*) - 1. Fischiare. *A ga piàs mòndo fis'cià*, gli piace molto fischiare; *el suòvo dascûrso el fi stà fis'cià*, il suo discorso è stato fischiato; *a ma feïs'cia li rice*, sento un fischio nelle orecchie; *el 'nda fà fis'cià*, ci fa lavorare duramente. 2. Dare, affibbiare, rifilare: *la ga uò fis'cià oûna faûca*, gli ha dato una sberla; *el fiva el muòna e la ga uò fis'cià oûna pinitènsa*, faceva il furbino e gli ha rifilato una penitenza. 3. (triv.) Fottere, coire. *El ga lu uò fis'cià*, l'ha fottuta.

• Altrove nell'Istria: *fis'ciar*; grad. e pir.: *fistià*; friul. *fis'cià*; venez. fischiare. Dign. *feïs'cià*. Dal lat. *fistulàre*.

fis'ciàda s.f. - Fischiata. *S'el nu sènto, dàghe oûna fis'ciàda*, se non sente dagli una fischiata, fagli un fischio.

• Dign. *feisciada*, id.. Dev. da *fis'cià*.

fis'cìto s.m. - Fischietto. *El nostròmo uò sènpro el fis'cìto*, il nostromo ha sempre il fischietto.

• Dev. da *fis'cià*.

fis'ciuòto s.m. - Fischietto.

• Triest., alb.: *fis'cioto*. Per il suff. -uòto, V. *subiòto*, *scafaruòto*, ecc.

fisiadoûra s.f. - Lo stesso che *fisiatoûra*. Vc. raccolta da G.Giuricin.

fisiatoûra s.f. - Ufficiatura, celebrazione del rito liturgico della sepoltura e il modo in cui viene svolto. Poteva essere: *intrèga o mièfa fisiatoûra*. A Rovigno la *fisiatoûra intrèga* aveva questo svolgimento: si iniziava il mattino con le laudi del defunto e il suono della campana a morto. Al funerale partecipavano le massime autorità ecclesiastiche, le varie confraternite, i maggiori gonfaloni della città, le quattro statue lignee dorate e colorate raffiguranti Gesù nel calice, la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmine e S. Eufemia. Davanti al catafalco, posto davanti alla cassa del defunto, i sacerdoti presenti intonavano il *Miserere*, seguiti dal coro della chiesa. Al funerale partecipava anche la banda musicale cittadina. Prima di entrare in cimitero c'era una funzione religiosa in chiesa. Durante tutta la cerimonia le campane suonavano a morto.

• Vc. aferetica di *ufficiatura*. Dal lat. eccl. del XIV sec., risalente alla vc. dotta *officiu(m)*, lavoro, esecuzione di un incarico.

fisica s.m. - Cartuccia, pallottola (Seg.). • Cfr. con il dign. *feisica*, *feisita*, id. e friul. *fisete*, cartuccia che contiene la carica dello schioppo (Nuovo Pirona). Venez. *fisseta* e *fiseca* (Bo., I ediz.). Dal neogr. *physéki* o *phiséki*, dal turco *fisek* per il tramite o senza del croato *fisek*, cartuccia (DEVI).

fisteîn s.m. - Festino, piccola festa. *I vèmo fàto oûn fisteîn tra nùì*, abbiamo fatto un festino tra noi.

• Dim. di *fèsta*.

fisteivo agg. - Festivo. *Unciù fi giuòrno fisteivo parchì fi la fèsta del Suràno*, oggi è giorno festivo perché è la festa del Sovrano (Francesco Giuseppe, 1848-1916).

• Der. da *fèsta*.

fistigià v.tr. (*i fistigiò*) - Festeggiare, far festa a qualcuno. *I fistigièmo Pìro e Pàvolo*, festeggiamo Piero e Paolo.

• Der. da *fèsta*.

fistigiamènti s.m. pl. - Festeggiamenti, celebrazioni. *Par el giubilèò da Francè-sco Giujièpe, i vèmo fàto purasiè giuòrni*

da *fistigiamènti*, per il giubileo di Francesco Giuseppe abbiamo fatto parecchi giorni di festeggiamenti.

• Der. da *fèsta*.

fistùf agg. - Festoso, ABM.

fi funumeia s.f. - Fisionomia. Anche *filufumeia*. *Dreio la fi funumeia a ma par da cugnùsalo*, mi sembra di conoscerlo dalla sua fisionomia.

• Numerose le varianti ven.-istr. riportate dal Rosamani: *finifomia*, *filifumeia*, *filosomia*, *filufumeia*. Adattamenti della forma letteraria *fisionomia*, dal gr. *physiognòmōn*, conoscitore della vera natura.

fi funumeista s.m. - Fisionomista. Anche *filufumeista*. *I nu ma racuòrdo da vilò veïsto, parchi i nu son oûn bon fi funumeista*, non mi sovviene di averlo visto perché non sono un buon fisionomista.

Dign. *feilusimeista*.

fita s.f. - Fetta. *Dàme oûna fita da pan*, dammi una fetta di pane.

• Dign. *fita*, id.; triest. *feta*. È opinione diffusa da molti (DEI, PEDLI, DEDLI) che la vc. derivi da un **offetta*, dim. di *offa* attraverso il passaggio **l'offetta*, *la fetta*.

fità s.f. - Affittanza. Anche *fitànsa*. V. *afitànsa*.

fitànsa s.f. - Lo stesso che *fiteina*.

fiteina s.f. - Dim. di *fita*. *Par sèna i vèmo du fiteine da vadièl*, per cena abbiamo due fettine di vitello.

fiteisio agg. - Fittizio. Come agg. sost. operaio non fisso, non permanente: *el lavùra in fràbica ca si oûn àno e ancùra el fi fiteisio*, è già un anno che lavora in fabbrica e ancora non è permanente.

• Vc. lat. dotta, *ficticiu(m)*, da *fictus*. Adattamento della vc. ital.

fiteivo agg. - Effettivo, costante. Evidentemente si tratta di un'afèresi di *ef*-. Nel vall. *fitivo* vale somigliante.

fitoûra s.f. - Certezza, sicurezza, retta. Anche *fitùra* (Ang.). Quasi sempre in unione a *dà*. *Nu sta dàghe fitoûra parchi nu si viro*, non dargli retta, perché non è vero.

• Con tutta probabil. da *fictu(m)*, saldo.

fituàl s.m. (pl. -*uài*) - Fittuale, locatario, V. *afituàl* e *fituvàl*.

fituàla s.f. - Fittaiuola.

fitùra s.f. - Bada, ascolto (Ang.).

fituvàl s.m. - Affittuale, affittuario. V. *afituàl*.

fiucà v.intr. (*i fiùco*, ma è più usata la III p.s. nella forma impersonale: *fiùca*, *fiocca*). *Sta vardà cùme ca la fiucà*, guarda come fiocca (la neve).

• Altre volte in Istria *fiocar*. Da *fiùco*, fiocco.

fiuchito s.m. - 1. Dim. di *fiùco*, nei vari sign. 2. Cravatta a farfalla.

fiùco s.m. - Fiocco, tipo di annodatura, fatto con nastri, strisce e simili. *In tièsta la viva oûn fiùco rùso*, in testa aveva un fiocco rosso. Per analogia, il dolce noto con il nome di crostolo che nel rov. è detto *fiùco*. *Quàndo ca la sa uò spufà a gira du sisti da fiùchi*, quando si è sposata c'erano due ceste di crostoli; *ciù pal fiùco*, prendere per il bavero; *oûna sèna cu i fiùchi*, una cena di gala.

• Venez., triest., vall.: *fioco* (*fioco de neio*, fiocco di neve). Dal lat. *flōccu(m)*, fiocco, bioccolo. Per il sintagma *ciù pal fiùco*, cfr. DEI, *fiocca*, gerg. *conno*. Vc. della malavita e *fiocco* (roman. gerg.) *ano*; *propriam*. il posto dove si porta il fiocco. Per «*sèna cu i fiùchi*», cfr. il fr. *être en fiocchi*, essere in gala (DEI).

fiumàna s.f. - Fiumana, prestito dalla lingua lett.. *Oûna fiumàna da fènto curiva vièrso el mul par vidi el Suràno*, una fiumana di gente correva verso il molo per vedere il Sovrano.

• Der. da *fiume* (*fioûme*).

fiumièra s.f. - Fiumana.

• Cfr. *fiumera* a Trieste; *fiumara* a Grado e a Monfalcone. Detto anche di forte corrente marina in senso metaf.. Der. da *fioûme*, fiume.

fiuòso s.m. - Variante fonetica di *fiòso*.

fiùr s.m. - Fiore. *I fiùri del giardein*, i fiori del giardino; *i fiùri da canpàgna*, i fiori di campo; *bagnà i fiùri*, innaffiare i fiori; *oûn fiùr da òmo*, un fiore di uomo (fig.); *el tri da fiùri*, il tre di fiori (seme

delle carte da gioco francesi); *fiùri de i muòrti*, fiori artificiali di celluloido o di plastica.

• Vall., gall., siss.: *fior*; dign. *feiur*; triest. venez.: *fior*. Dal lat. *flōre(m)*.

fiùr da fareina s.m. - Fior di farina.

fiùr del couco s.m. - Pan di cuculo (lat. scient. *Orchis morio*).

• Vall. *cucù*, *couco*, *cuculo*, uccello che canta nel mese di maggio quando il fiore fiorisce. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XVIII, pag. 418.

fiùr d'uòro s.m. - Erba selvatica mangereccia (Seg.).

fiùr peipa s.m. - Fiore a forma di pipa (Seg.).

Fiùra s.f. n.pr. - Fiora, Flora.

fiùre s.f.pl. - Fiori del vino. *El veîn fà li fiùre*, il vino fa il fiore.

• Vall. *fiore*; dign. *fiure*; ven. *fiora*, *fioreta del vin*, muffa biancastra che si forma alla superficie del vino. Da *fiùr*.

fiurei v.intr. (*i fiureiso*) - Fiorire. *Cu la primavira doùto fiureiso*, con la primavera tutto fiorisce; *i frutièri fiureiso*, i frutteti fioriscono.

• Dign. *feiurei*; vall. *fiurì*. Den. di *fiùr*.

fiurein s.m. - Moneta austriaca usata a Rov. fino al 1918: fiorino.

• Dign. *feiurein*; triest. *fiurin* e *fiorin*; vall. *fiurin*.

fiurelà agg. (f. -àda) - Infiorato, ornato di fiori (Ive). Anche *fiurilà*.

fiùri da màio s.m.pl. - Fiori di maggio.

fiuridoùra s.f. - Fioritura. *I àlbari i fi in fiuridoùra*, gli alberi sono in fioritura; *a nu ga vol tu cà li piànte cu li fi in fiuridoùra*, non bisogna fare dei lavori sulle piante in fioritura.

• Da *sfiuridoùra* con *s-* intensivo.

Fiurièl s.m. - Nome che si dà ai buoi.

fiurilà agg. (f. -ada) - Lo stesso che *fiurelà*.

fiurìto s.m. - 1. Fiochetto, usato soprattutto al pl. nella locuz. *fà i fiuriti*, commentare con illazione gratuita, far pettegolezzi. Dim. di *fiùr*. *A nu fi viro quìl ca*

sa deì, la fènto ga fà i fiuriti a doùte li malenùve, non è vero quello che si dice, la gente fa dei pettegolezzi su tutte le cattive notizie. 2. Astinenza devota volontaria, rinuncia a qualche cosa. *I iè fàto oùn fiurito a la Maduòna del Càrmine*, ho fatto un fiochetto alla Madonna del Carmine.

• Da *fiùr*. In genere nel ven.-istr. *fioreto*.

Fiurito s.m. n.pr. (f. -a) - Fiochetto, Fiochetta.

flàida s.f. - Specie di sopravveste per riparare il vestito, tipica di certi mestieri. *El calighièr el uò oùna flàida ònta e bifònta*, il calzolaio ha un grembiule unto e bisunto.

• Nel triest. *flaida* vale grembiule e cameriere in senso spreg. Il termine *flaida* assume vari sign.: nel muglis. sta per «specie di cappotto»; nel capod. e nel friul. di Gorizia e di Cordenons assume il valore di «abito di società, marsina, giubba con la coda» (Doria). Dim. di *faldà*, attraverso il passaggio **faldula*, **faldla*, *flaida* (con dissimilazione di *l-l* in *l-i*) (Vidossi). Per altre notizie cfr. *flaida* (Doria).

flan s.m. - Sorta di pasticcio cotto a bagnomaria (DEI), da qui il sign. di «Vc. per prendere in giro la gente», attribuito dal Seg.. Altri la usano per accompagnare lo strappo che si dà alla lenza nella pesca dei calamari: *flan*, *flan*, *flan*...

Nel sign. originario deriva dall'a. fr. *flaon*, dal fr. **flado*, focaccia.

flangia s.f. - Piastra di metallo a forma di anello posta all'estremità di due tubi per congiungerli.

• Cfr. triest. *flangia*, fig. imene. Dall'ingl. *flange*, bordo, costa.

flauto s.m. - Flauto, strumento musicale. Anche *fràuto* (Ive).

• Spesso nel rov. c'è il passaggio della *l* in *r*: *flièdo*, *friedo*; *gruòlia*, gloria; *lirigiòn*, *riligìon*. Prestito dalla lingua lett.

fleica s.f. - Moneta austriaca dapprima da 10 e poi da 20 centesimi di corona. Il termine ha assunto per estens. genericamente il sign. di danaro. *I nu iè gnànche oùna fleica*, non ho più neppure un soldo;

sa nu fi vadàgni nu fi fleîche, se non ci sono guadagni non ci sono denari.

• Triest., capod., vall.: *flica*. Dal ted. *Flick-ken*, rattoppo, cencio: così appunto si riducevano i buoni di carta che sostituivano, nel corso delle guerre risorgimentali, le monete metalliche.

fleigi v.tr. (i *fleîgio*) - Affliggere. V. *afleîgi*.

flicuòrno s.m. - Strumento a fiato, flicorno.

flièdo agg. - Vc. ormai sconosciuta, riportata dall'Ive e da questi unita a *màrsu*. Anche *frièdo*. Sta per freddo intenso (?).

• Venez. antico *fredo*.

flièma s.f. - Calma, flemma. *El fi sa flièma*, è fiacco, lento, placido.

• Vc. dotta dal lat. tardo *phlegma*, dal gr. *phlégma*, propr. infiammazione. Dal sec. XVI, in senso fig. calma nel procedere (DEI).

flièma s.f. - Dicesi della coda dell'acquavite, di quel distillato finale di scarsa gradazione.

• Dal gr. - lat. *phlégma*, uno dei quattro umori degli antichi prodotti acquosi insipidi e inodori ottenuto col riscaldamento di vegetali umidi (DEI).

flièson s.f. - Afflizione. V. *aflisìon*.

fluòcia s.f. - Panzana, fola. *Nu sta dàghe bàdo el dei sulamèntro fluòce*, non dargli retta, non dice che bugie, panzane.

fluòcia s.f. - Sballone, panzana, bugia. *Dei fluòce*, dire bugie; *fà fluòce*, infiacchirsi, diventar flosci (Ive) (Cfr. venez. *flossar e flosso*).

• Dal lat. tardo *floccidus*, per *flaccidus*, flaccido). Triest. *flocia* per bubbola e per uno che racconta frottole; zar., muglis., grad., cap.: *flocia*; fium. *flocia*, detto di persona che racconta frottole; variante cap.: *flos'cia*. Secondo il Doria si tratta certamente di un latinismo risalente al lat. *floccus*, bagatella, nonnulla, cosa di nessun valore, falsa, tesi avvalorata in precedenza anche dal Vidossi (ZRPh, 30, 1908, pag. 104).

fluòcion s.m. - Detto di persona che rac-

conta panzane.

• Der. da *fluocia*: Triest., cap. *flocion*; variante cap. *flos'cion*; muglis. *flocioins* (pl.).

fluòta s.f. - Flotta. *La fluòta tudisca la gira fuòrta, ma la uò pièrso la guièra*, la flotta tedesca era forte, ma ha perduto la guerra.

• Dal fr. *flotte* (sec. XII), prestito dall'anglosassone *flota* «*collectio navium*». Cfr. ingl. *fleet*.

fògo s.m. (pl. -ghi) - Fuoco. *Fògo da pàia*, letteral. fuoco di paglia, detto di cosa che ha un inizio folgorante, ma che si esaurisce subito dopo. *Tra Fiamità e Màrco fi sta oûn fògo da pàia*, tra Fiammetta e Marco c'è stato un fuoco di paglia, ossia il loro amore prometteva fuoco e fiamme e poi si è esaurito nel nulla; *fògo da Sant'Antuògno*, detto di cosa di breve durata. (Cfr. venez. *aver el fògo de Sant'Antonio adosso*, «essere impaziente di andarsene o di fare checché sia», Bo.), e anche serpigine, erpete zoster (cfr. triest. *Fogo de Sant'Antonio*); *bàti fògo*, dicesi di una corda molto tesa, tanto da non rompersi; *dà fògo*, bruciare, detto anche della roba, scialacquare, «consumare tutto il suo dandosi bel tempo», Bo.; *sfrafà el fògo*, V. *sfrafà*.

• Altrove in Istria *fogo*; ant. triest. *fuogo*; muglis. *fouc*; vegl. *fuc*.

Dal lat. *focu(m)*, in origine focolare.

fòia s.f. - Foglia. Metaf.: *el uò nafà la fòia*, ha subodorato l'inganno; *oûna fòia da salàta*, una foglia di salata. «*Dei fòia*». «*Fòia*». «*Ben, fate pasà la vòia*», «*Dì foglia*». «*Foglia*». «*Beh, fatti passare la voglia*» (cfr. triest. *Difi foia e fate pasar la voia*).

• Triest., pir., cap.: *foia*; venez., grad., bui. e dign.: *fogia*. Dal lat. *folia*, pl. di *folium*.

fòia da bunudùr s.f. - Erba di S. Pietro, letteral. foglia di buon odore, probabil. «*Critamo o Finocchio marino detta da Linneo Crithmum*, ha il sapore di finocchio e le sue foglie carnose si possono mangiare acconce in aceto», Bo.

fòia da tàio s.f. - Piantaggine femminile e lanciuola (lat. scient. *Plantago maior* L.) di minori qualità terapeutiche. *Li fòie da tàio li fì bòne par mètale fùra i tàì e su li piàghe, li fòie còte par la tùso, pal catarò e par la digistiòn*, la piantaggine è utile per porla sopra i tagli e le piaghe, cotta per la tosse, per il catarro e come digestivo.

fòie da fièro s.f. pl. - Lame di ferro della misura di circa cm 25x10x1. Vengono usate per adattare le ulivelle alla buca (*cugnèra*, V.) fatta sulla pietra per staccarla dallo strato.

fòlgio s.m. - Lo stesso che *fòlio*.

fòlio s.m. - 1. Foglio di carta. *Ciù oùn fòlio da càrta e invòlfi el pan*, prendi un foglio di carta e avvolgi il pane. 2. Giornale, ma raro.

• Triest. *folio* e *foio*; ven. *foglio* e *foio*; vall. *foio*, foglio e giornale.

Dal lat. *foliu(m)* di orig. indeuropea.

fondà v.tr. (i *fòndo*) - Fondare, costituire. *Sta sira i fònda la sucità catuòlica*, questa sera fondano la società cattolica; *i vèmo fondà oûna cunpaneia da màti*, abbiamo costituito una compagnia di matti.

• Dal lat. *fundāre*. Dign. *fondà*; bis. *fondar*.

fondadùr s.m. - Fondatore, colui che fonda.

fòndago s.m. - Fondaco, anche *fòntago* e *fòntego*.

• Cfr. venez. *fontago* «Posatura, la feccia del vino che resta nella botte» (Bo.); *fontego*, fondaco; triest., alb., dign.: *fontigo*; pir., cher., vall.: *fontego*. Dall' ar. *funduq*, magazzino, alloggiamento, albergo, dal gr. *pandochèion* o *pândochos*, albergo, *pas*, tutto e *déchomai*, accolgo, ricevo.

fòndi s.m. pl. - Quattro pezzi di legno, di cui due a semiluna, che coprono le vinnacce nel torchio. Insieme formano una specie di fondo di botte, da cui il nome.

• Vall. *fondo*; dign. *fondi*.

fòndo s.m. - Fondo, terreno, campo.

• Vall. *fondo*. (*n. f. de vide*, un campo di viti); dign. *fondo*. Dal lat. *fundus*.

fòndo agg. - Profondo, fondo. *El mar fì fòndo*, il mare è profondo; *stu bouf el fì fòndo gife pàsi*, questo buco è profondo dieci passi; *piàto fòndo*, piatto concavo. V. *profondo*.

fòndo s.m. - T.mar. - Carena di un'imbarcazione. *El fòndo fà dàgno*, la carena fa acqua; *sul fòndo i ga iè dà du man da «pàten»*, alla carena ho dato due mani di pittura antivegetativa (V. *pàten*).

fòndo s.m. - Fondale marino. *Fòndo doûro*, fondale roccioso; *tinaro* melmoso; *mulifein*, coperto da posidonie; *biànco*, sabbioso; *biànco e niro*, misto di sabbia e roccia; *aspri*, detritico alternato a rocce; *ièlma*, fangoso resistente; *magnà da reisi*, fondo roccioso privo di alghe perché dominato dai ricci. V. per tutti i tipi di fondale marino: A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV.

fòndo s.m. - La parte più bassa, fondo. *Cun oùn padàl i son fei a tucà fòndo*, con un salto in mare con i piedi avanti ho toccato il fondo; *in fòndo sta el feiso*, letteral. in fondo sta il fisso, in senso fig. alla fine le cose assumano il loro vero valore; nel linguaggio mar. *dà fòndo el fièro*, affondare, calare l'ancora; *fei in fòndo*, affondare; *el fòndo del bicièr*, il fondo del bicchiere; *el fòndo del mar*, il fondo del mare; *el fòndo de la bùto*, il fondo della botte; *sculà i fòndi*, scolare ciò che resta di un liquido; *el fòndo de l'ànama* il fondo, l'intimo dell'animo. Locuz. avv. *a fòndo*: *cugnùsi a fòndo*, conoscere bene, a fondo; *mètase in fòndo*, mettersi in fondo; *in fòndo*, tutto sommato; *in fòndo el nu fì cateivo*, tutto sommato non è cattivo. Motti, detti e prov. rov.: «*Bàrca in fòndo nu cùro sièsula*» (barca affondata non serve la sàssola).

• Vc. diffusa in tutta la parlata ven.-giul.. Variante notevole: *fondi* per cap., pir., port., oss. e *fundi* per Grado.

Dal lat. *fundu(m)*.

fònfo s.m. - Fungo. Anche *sfònfo*. Altre *fònfo* e *fònzo*. *I màio fònfi ca nàso a Ruveigno si quìi da S.Martein*, i migliori funghi che nascono a Rovigno sono quelli

di S.Martino.

• Dal lat. *fungu(m)*.

fòntago s.m. - Lo stesso che *fòndago*.

fòntego s.m. - Lo stesso che *fòndago*.

fònto s.m. - Ant. misura ted.

• Così il Bo.: «*Funto*, vc. dal Tedesco *Pfund* certo peso tedesco di quasi once 14 grosse venete»; ven.-dalm. adattamento del croato *funat* dal ted. *Pfund* peso (lat. *pondus*), DEI; triest. *funto*, libra (Kg. 0,65), attestato anche a Cap., Alb. e Lussingrande (Doria).

fòra avv. - Fuori, all'infuori. *Vàme fòra da i uòci*, va via, allontanati. *Doùti i fi feìdi veìa*, *fòra ca Cristuòfaro*, tutti sono andati via, fuorché Cristoforo; *ciamàse fòra*, vc. propria del gioco delle carte, uscire dal gioco; *butàse fòra*, uscire dal guscio, mostrare delle qualità solitamente nascoste: *sta vuòlta el sa uò butà fòra*, *el gà uò pagà oùn bicièr a doùti*, questa volta si è lanciato, ha offerto un bicchiere a tutti. Locuz. avv. *fòra par fòra*, completamente, da una parte all'altra; *d'invieràno a ga vol stà a càsa parchì fòra fà frido*, d'inverno bisogna stare a casa perché fuori fa freddo.

• Altre varianti: *foura*, *fuora*, *fori*, *for* (dign.). Dal lat. *forās*.

fòra avv. - T.mar. - In mare. *I fi feìdi fòra*, sono usciti in mare; *fòra fì bàva frisca*, in mare c'è brezza fresca.

forabùrdo s.m. e agg. - Fuoribordo. *I iè cunprà oùn forabùrdo par la batàna*, ho comperato un fuoribordo per la battana.

• Comp. da fuori e bordo (*fòra* e *bùrdo*).

foraveìa (de) avv. - Fuori dalla normalità, di nascosto. *El l' uò boù da foraveìa*, l'ha ottenuto di nascosto.

• Triest. *foravia*. Da *fòra*.

fòrbi v.tr. (*i fòrbo*) - Pulire, asciugare. Il Doria riporta anche *fuòrbi*. *A ga vol fòrbi el tavulein*, bisogna asciugare il tavolo; *fòrbate el naf*, pulisciti il naso.

• Triest., cap., is., pir., alb., zar.: *forbir*; Lussingr. *furbir*; ven. *forbire*, *furbiere*; vall. *forbi* (*forbisi i mosi*); dign. *forbi* e *furbei*. Dal franco *forbjan*, pulire le armi, corri-

spondente al lat. mediev. *furbiere* (DEVI).

fòre s.f.pl. - Campagne, campi, poderi. Si tratta in sostanza di un avv. (*fòra*) che viene usato come sostantivo a indicare i poderi che stanno fuori delle mure cittadine, essendo gli agricoltori abitanti della città.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII.

formifòura avv. - Fuor misura. *El uò taià formifòura*, ha praticato il taglio fuor misura. Comp. da *fòr(a)* e *mifòura*.

foùbia s.f. - Lo stesso che *fiouba*.

foùc' - Nella locuz.: *feì al foùc'*, *ièsi al foùc'*, perdere tutto, andare a zero. È vc. impiegata nel gioco delle carte noto con il nome di «sette e mezzo»; se si supera la soglia di sette punti e mezzo si dice: *i son feì al foùc'*.

foùcica s.f. - Ribollio, contrasto di onde provenienti da più direzioni o da onde e correnti contrastanti. *Quàndo ca fi maistràl doùro a Mònto* (top.) *fà doùto oùna foùcica*, quando soffia il maestralone, a Monte c'è un gran ribollio del mare.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 407. Vc. di orig. onom.

foùci foùci locuz. avv. - In modo affrettato e disordinato. *El uò fàto doùto foùci foùci*, ha fatto tutto in modo affrettato e disordinato; *a sa vido ca fi stà fàto oùn lavùr in foùci-foùci*, si vede che si è fatto un lavoro affrettatamente e disordinatamente.

• Probabil. vc. onom. Cfr. *in fucicòn*, e il triest. *fu-fu*, in fretta, su due piedi.

foùfa s.f. - Lo stesso che *feifa*.

foùfula s.f. - Forma di pane allungata (Ive).

• Anche *feifula*. Cfr. spagn. *bofo* e Diez, Et. Wtb., II, 3152.

foùga s.f. - Fuga. *Ciapà la foùga*, prendere una ramanzina (Cfr. triest. *ciapar la fuga*, essere cacciato via); *foùga batoùda*, a tutta velocità, a tutta forza; *el fi vignoù sù da ràto a foùga batoùda*, è venuto giù per la discesa a tutta forza. Come avv. con valore di forte, fortemente: *favièla foùga*

ch' i nu ta sènto, parla ad alta voce, forte che non ti sento.

• Dign. *foûga*, fretta, furia, fuga; venez. triest.: *fuga*. Dal lat. *fuga*.

foûga s.f. - Interstizio tra un corpo e l'altro, solitamente tra le pietre di un muro o tra le assi.

• Dal lat. *fuga(m)*, der. da *fūgĭre* (class. *fugere*).

foûlcro s.m. - Fulcro, sostegno e anche punta massima. *El foûlcro de li pièrsaghe el fi a i oûltimi da loûio*, la punta massima della produzione delle pesche è la fine di luglio.

• Dal lat. *fulcru(m)*.

foûlgaro s.m. - Moltitudine. *fûta el li-ruòio fi oûn foûlgaro da fènto*, sotto l'orologio c'è una moltitudine di gente.

• Cfr. *fulgure*, venez. moltitudine, furia (Bo.); dign. *foûlguro*, flagello, filatera, moscaio, furia. Dal lat. *fulgore(m)*, da *fulgere*. Cfr. un fulmine di gente, dell'ital. usato in senso fig.

foûlgido agg. - Splendido, folgorante, chiaro. *Stu uòio fi ciàro, foûlgido*, quest'olio è chiaro, limpidissimo, splendente.

• Adattamento dell'ital. *fulgido*.

foûlmano s.m. - Fulmine, saetta. Anche *foûlmino*, *Oûn foûlmano fi caiou sul canpaneil*, un fulmine è caduto sul campanile; in senso fig.: *da pagoûra el fi scanpà cume oûn foûlmano*, dalla paura è scappato come un fulmine.

• Triest. *fulmine*; vall. *fulmeno* (*n f.de fento*), moltissima gente (V. *foûlgaro*); dign. *foûlmeino*, *foulmeno*, fulmine, moscaio, quantità grande. Dal lat. *fulmen.-inis*, da *fulgere* illuminare.

foûlmino s.m. - Lo stesso che *foûlmano*. Motti, detti e prov. rov.: «*Doûti i foûlmini nu ven a sil sarèn*» (tutti i fulmini non vengono a ciel sereno).

foûma s.f. - Pipa.

• Fas., Dign.: *foûma*, id.. Vc. annotata dall'Ive. Evidentemente si tratta del passaggio di un sintagma verbale a un sostantivo.

foûmo s.m. - 1. Fumo. Motti, detti e

prov. rov.: «*El foûmo ga va a i bàì, i broûti sa uôrba*» (il fumo va ai belli e i brutti si accecano); *pasà i foûmi*, svanire i bollori; *seì in foûmo*, svanire, sparire, nel nulla. 2. (fig.) Situazione complicata e minacciosa, diverbio. *Foûmo in veîsta, fradài*, complicazioni in vista, fratelli.

• Altrove generalmente *fumo*; monf. *fum*; bis. *fun*; dign. *foumo*. Dal lat. *fūmu(m)*.

foûnabre agg. - Funebre. *I sènto la moûfica ca sòna la màrcia foûnabre*, sento la banda musicale che suona la marcia funebre. Anche *foûnebre*.

• Adattamento della vc. ital.

foûnebre agg. - Funebre, ABM. Lo stesso che *foûnabre*.

foûngo s.m. - Lo stesso che *fònfo* e *sfònfo*.

foûrbo agg. - Furbo. *El fi foûrbo cùme la bùlpo*, è furbo come la volpe; *el mòndo fi de i foûrbi*, il mondo è fatto per i furbi.

• Dal fr. *fourbe*, ladro (a. 1455), termine gergale. Di orig. sconosciuta (DEI).

foûria s.f. - 1. Furia, impeto, slancio. *seì su doûte li foûrie*, andar su tutte le furie; locuz. prepos. *a foûria da o de: a foûria da deîghe el la uò capeîda*, a furia di dirglielo l'ha capita. 2. Furia, fretta. *El uò sènpro la foûria del diàvo*, ha sempre una fretta del diavolo; *nu stà fàme foûria*, non farmi fretta; locuz. avv. *in foûria*, fretolosamente, in grande fretta. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheì cùro in foûria rònpo el làso*» (chi corre in furia rompe l'asse, l'asse che serviva a portare il pane al forno); «*Nu biègna ciù li ruòbe cun foûria*» (non bisogna prendere le cose con furia).

• Vc. dotta dal lat. *furia*, da *furere*, essere furioso; cfr. gr. *thórēo*, mi slancio.

foûriga-bouliga s.m. - Nome composto da due vc. verbali (Cfr. *furigà* e *buligà*) e sta per indicare persona irrequieta, che non può stare ferma.

foûrto s.m. - Furto.

• Adattamento della vc. ital.

foûf s.m. - 1. Fuso, strumento di legno per filare. *Ma nuòna filìva cul foûf la làna da pègura*, mia nonna filava con il fuso la

lana di pecora. 2. Pasta casareccia, piccoli rombi di sfoglia ripiegati nel centro, solitamente conditi con sugo di gallina ruspante.

• Vall. *fufo*, fuso e maccheroni (Cernecca); dign. *foûf*; cr. istriano: *fuzi* (pl.).

Dal lat. *fūsu(m)* di origine incerta.

foûf s.m. - Mestone, bastone di legno per mescolare la polenta.

foûf de l'âncura s.m. - T.mar. - Fusto o asta dell'ancora, la parte allungata su cui sono fissate le patte e l'anello.

foûfi s.m. pl. - Sciocchezze. «*E nu me ven cuntàre ciânce e foûfi, che l'âcqua cûro soûn par la muntàgna*» (e non venirmi a raccontare ciancie e sciocchezze, che l'acqua corre su per la montagna), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 173. V. *foûf*.

frà s.m. (pl. *fradài e fardài*) - Fratello. *Tra fradài biègna vulîse ben*, tra fratelli bisogna volersi bene; *fradài in Creîsto, ma no in pignàta*, fratelli in Cristo, ma non nella pentola (letteral.).

• Trieste *fradel*; pir., cap.: *fardel*; vegl. *frute*; vall. *fra* (pl. *fradei*); dign. *fradel* e *fra*. Dal lat. *frātem* o meglio dalla forma supposta **fratem*.

fra prep. - Fra. *Fra nù i fèmo dacuòrdo*, tra noi andiamo d'accordo.

fabràro s.m. - Lo stesso che *fabràro*.

fràbica s.f. - Fabbrica. Lo stesso che *fàbrica*. *La Fràbica Tabàchi*, la Manifattura Tabacchi; *la fràbica de l'apiteito*, la pappatoia; *la fràbica de la cèsa*, il fabbricato della chiesa. Detti, motti e prov. rov.: «*Par cugnùsi oûna fràbica a ga vol oûn bon pruòto*» (per conoscere una fabbrica ci vuole un buon proto).

• Trieste., dign., cap.: *frabica*. Esistono anche le varianti *fabrega e favrega*.

Dal lat. *fabrica*, attraverso l'ital. lett.

frabicà v.intr. (*i fràbico e i frabichìo*) - 1. Fabbricare, costruire. *I vèmo frabicà oûna càsa nùva*, abbiamo fabbricato una casa nuova. 2. Fargliela a qualcuno, imbrogliare qualcuno. *I'nda la uò fàta*, i 'nda la uò *frabicàda*, ce l'hanno fatta.

frabièr s.m. - Lo stesso che *fabràro*.

frac s.m. - Frac, marsina, abito da sera. *El maièstro el gira in frac*, il maestro era in frac.

• Dal fr. *frac*, abito. Vc. d'orig. francone.

fracà v.tr. (*i fràco*) - 1. Pigiare, premere, pressare. *Ti ma iè fracà el di* (Fasana: *Ti ma iè pastigà el didu*), mi hai calpestato il dito; *fràca ben el cuvièrcio parciò ca stàgo doûto*, pigia bene il coperchio se vuoi che ci stia tutto; *fràca el butòn, sàlta macàco*, letteral.: pigia sul bottone e il macaco salta, seduta stante, immediata-mente. 2. Imbrogliare qualcuno, forzare qualche cosa. *I ga vèmo fracà oûna rida màrsa*, gli abbiamo rifilato una rete marcia; *i ta uò fracà asì al pòsto del veîn*, ti hanno rifilato aceto al posto del vino. 3. Intrufolarsi, spingersi, farsi posto. *Fràcate fûta prua*, fatti posto sotto la prora, intrufolati sotto prora.

• Triest. *fracar* nei tre sign.. Dign., vall.: *fracà*, id.. Dal lat. **fragicāre*, frequentativo di *frangere*.

fracagnà agg. (f. -*àda*) - Rincagnato. *Seîca ti lu cugnùsi, a sî quìl cul naf fracagnà*, si che lo conosci, è quello con il naso rincagnato.

• Corradicale di *fracà*.

Fracanàpa s.m. - Nome di maschera d'orig. veronese.

• Nome composto da *fracà* e *nàpa*, naso.

fracasà v.tr. (*i fracàsò e i fracasio*) - Fracassare, rovinare, distruggere. *Sa par da qua pàsa i mànsi i fracasia doûto*, se per di qua passano i buoi, fracassano tutto. • Cap. *fracasar*; triest. *fracazar*; venez. *fracassar*. Dal lat. *frangere* (V. *fracà*) e *quassare* (DEI), dalla cui combinazione risulta l'ital. *fracassare*.

fracàse s.m. - Fracasso, rumore indiiavolato.

fràco s.m. - 1. Mucchio, gran quantità. *I ma uò dà oûn fràco da pàche ch'i ma uò fàto guòbo*, mi hanno dato un sacco di legnate che m'han fatto gobbo. 2. Carico, peso. *Duòpo d'avili salàdi i sardòni sa mèto fûta fràco*, dopo averli salati i sardoni si mettono sotto peso.

• La Vc. è presente in tutto il ven.-giul. in entrambi i sign.. Der. da *fracà*.

fracòn s.m. - L'azione del *fracà*, pigiata. *Ti ma iè da oûn fracòn ca ti ma iè fàto vidi li stile*, mi hai calpestato e (dal dolore) m'hai fatto vedere le stelle.

• Dev. da *fracà*.

fradièl s.m. (pl. -ài) - Fratello. Accanto c'è la forma metatetica *fardièl* e *frà*. *In famia i fi in seínque fradài*, in famiglia ci sono cinque fratelli.

• Triest. *fradel*; pir., cap.: *fardel*; grad., dign.: *fra*; muglis. *frade*; ven. *fradelo*. *Fradel* risale a *fratellus*, dim. di *frāter*, mentre *frà* si rifà a quest'ultimo.

fradièl s.m. (pl. -iuòi) - Confratello.

• Probabil. da ricondurre al venez. *fradelo*, fratello o confratello.

fragà v.tr. (i *frìgo*) - Fregare, pulire strofinando con la «scartàsa» (V.). *I vèmo fragà li scàle e el pasito*, abbiamo pulito con la *scartàsa* le scale e l'andito; *adièso ca i pitùri uò finei da piturà i moùri, a ga vol ch'i fraghèmo doùti i palmènti*, ora che gli imbianchini hanno finito di dipingere le pareti, è necessario fregare tutti i pavimenti.

• Triest. *fregar*, strofinare e fig. avere un rapporto con una donna; vall. *fregà*: dign. *frìga*. Dal lat. *fricāre*.

fragàda s.f. - Fregata, l'azione dello strofinare, del fregare. *A ga vol ch'i ga dèmo oûna bòna fragàda a i paiuòi*, dobbiamo dare una bella fregata al pagliolato.

• Dev. da *fragà*.

fragàda s.f. - Fregata, nave. Anche *fragàta*. Sorta d'imbarcazione prima e poi nave da guerra.

• Incerta l'etim.. Il DEI ritiene insufficiente foneticamente l'etim. gr.-lat. **virgata* (*navis*), nave provvista d'antenna.

fragadeina s.f. - Dim. di *fragàda*, fregata, fregamento.

• Dign. *frigadeina*.

fragadoûra s.f. - Escoriazione. *Li scàrpe nùve ma uò fàto la fragadoûra*, le scarpe nuove m'hanno provocato un'escoriazione.

• Corr. di *fricare*. Dign. *frigadoûra*.

fragàta s.f. - Lo stesso che *fragàda*.

fragièlo s.m. - Flagello. Anche *sfragièlo*.

• Cfr. dign. *fragel on Deo, flagellum Dei*. Dal lat. *flagellu(m)*.

fràgile agg. - Lo stesso che *fragilo*.

fràgilo agg. - Fragile, anche *fràgile*.

• Adattamento della lingua lett. ital.

fragiòl s.m. (pl. -iòi) - Aggregato a una confraternita religiosa, confratello.

• Per etim. V. *frà, fradièl*.

fragnuòcolo s.m. - Colpo dato alla testa, imprimendo un moto rotatorio alle nocche dell'indice e del medio.

• Triest. *fargnocola* e *fragnocola*; vic. *fargnocola*; pad., venez., trevis.: *fragnocola*; *frignocola* nel veron., rover., trent.; fium., zar.: *fregnocola*; poles. *fragnocolo*; friul. *frignacule*; bui. *fragnocola*. Probabil. si tratta di una parola composta da *fracà* e *gnuòcolo* (per la forma simile allo gnocco).

fràgo s.m. - Pagro (lat. scient. *Pagrus pagrus*). Numerose le denominazioni di questa specie. V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 323.

fràgula s.f. - Fragola (lat. scient. *Fragaria vesca*). *A fi pioûn bòne li fràgule da búscò ca quile da uòrto*, sono più buone le fragole di bosco che quelle di orto.

• Vall. *fraga*; dign., gall., fas.: *fragula*; venez. *fragola*.

Dal lat. **frāgula* (REW, 3478).

fràia s.f. - Baldoria, gozzoviglia. *I uò ciapà quàtro suòldi e i uò fàto fràia*, hanno preso quattro soldi e hanno fatto baldoria.

• Le varianti più comuni sono *fràia* e *fràgia* risalenti entrambi al lat. *fratalia* (da *frāter*) confraternita, il che è comprovato dai sign. che vanno assumendo via via le vc. *fradàia* nell'ant. rover.; *fradàgia* nel vic. ant.; *fraglia* e *fradaia* a Pad.. In tutti questi casi la vc. vale allegra brigata, consorterìa, combriccola. Cfr. *fragia* a Venezia nel sec. XIII, per indicare una

compagnia di allegri barcaioi (DEVI).

fraià v.tr. (i *fràio*) - Dissipare, sperperare, gozzovigliare. *In doùta la su veïta el nu uò fàto àltro ca fraià*, in tutta la sua vita non ha fatto altro che gozzovigliare; *cu sa tràta da fraià a sbàfo, doùti fì prònti*, quando si tratta di gozzovigliare a spese altrui, tutti sono pronti.

• Altrove si sono attestate nel ven.-giul. le varianti: *fragiar* (Is. e Par.), *fraiar* (Trieste, Cap.); venez., trev., Bellun.: *fragiar*; dign. *fragià*; vall. *fraià*. Den. da *fràia*.

fraiadùr s.m. - Scialacquatore, colui che *fràia*. Sin. di *fràiòn*.

fraier s.m. - Vc. acquistata dal croato, di origine ted.
Cfr. triest. *fràila* e *fràiliza*, signorina, signorinetta.

fraintèndi v.tr. (i *fraintèndo*) - Frain-tendere, capire male: *teì ti iè fraintìfo, l'afàr nu fì cusei*, tu hai frainteso, l'affare non è così.

• Comp. da *fra* e *intèndi*.

fràiòn s.m. - Detto di chi ama gozzovigliare.

• Der. da *fràia*, *fraià* (v.). Triest. *fraion*, bisboccione, Doria; vic., venez.: *fragion*, buoncompagnone e spendaccione; bell., feltr.: *frajon* bisboccione; rover. *frajom*; vall. *fraion*, bisboccione, compagnone.

fràite s.m. - Vc. presa a prestito dall'aust. *Gfreiter*, appuntato e come puntualmente avviene per bocca dei rov. corrotta in *fràite*.

• Cfr. *fraiter* nel triest.; *fraitar* nello slov. e nel mil.

fral s.m. (pl. *ài*) - Lo stesso che *faràl*. Vc. annotata dal Seg.

fralàstro s.m. - Fratellastro. Anche *fradalàstro*. *Nu fì fràdai, ma fralàstri*, non sono fratelli ma fratellastri.

• La forma comp. è la stessa di quella ital. Lett.: fratello-astro, *fra* - (te)l - astro.

framièfo locuz.avv. - Comp. da *fra* e *mièfo*, fra e mezzo. *Framièfo tante patàte ga na gira qualcodoùna màrsa*, fra tante patate ce n'era qualcuna marcia.

framis'ciàse v.rifl. (i *ma frameis'cio*) -

Frammischiarsi. *Par pudì pasà fra-meis'ciate cun lùri*, per poter passare frammischiati con loro.

• Comp. da *fra* e *mischiare*.

fràna s.f. - 1. Frana, caduta di massi. 2. (fig.) Disastro. *El fì stà pruopio oùna fràna*, è stato proprio una frana, un disastro, un buono a nulla.

• Dal lat. *frāgō,ginis*, da *frāngere*, rompere.

franà v.intr. (i *fràno*) - 1. Franare, cedere e rovinare per una frana. 2. Frenare, agire sui freni. *Adièso ch'i sèmo fù da ràto franèmo ca fì màio*, ora che andiamo in discesa freniamo che è meglio.

• Anche *frenà*. Nel sign. 1) da *fràna* (V.); nel 2) da *frenare* con assimilazione della *e* in *a*.

franàda s.f. - Frenata.

• Assimilazione evidente della *e* in *a*. Anche *frenada*.

frànbuga s.f. - Lampone. Anche *fànbrua*. *I iè bivoù là da Gioùlio oùna frànbuga frìsca*, ho bevuto da Giulio una bibita al lampone.

• Triest., goriz., zar. e bis. *franbuga*; friul. *franbugue*; vicent., padov., poles., venez.: *framboa*; Nel croato di Castelmuschio (Veglia) *fràmbola* e *fràmbova* (Doria). Dall'incrocio del fr. *fraise*, fragola e il germ. *brambasja*, mora di rovo (DEVI); ven. *fràmbola*, *franbolo*, *fràubol* (Tv.); vall. *frambua*.

francà v.tr. (i *frànco* e i *franchiò*) - Affrancare, mettere il francobollo.

• Nell'ital. ant. *francàre*, con lo stesso sign.

francasiòn s.f. - Affrancazione, l'azione dell'affrancare.

• Dign. *francazion*, affrancazione.

francheigia s.f. - Adattamento della vc. corrispondente ital. franchigia.

franchisa s.f. - Franchezza, schiettezza. *I ga iè deïto cun franchisa quìl ch'i pansivo*, gli ho detto con franchezza quello che pensavo.

• Dall'ant. fr. *franchise*.

franciŷ s.m. e agg. - Francese.

franciscàn agg. - Franciscano.

frànco agg. - Franco, libero. *Favalà frànco e s' cito*, parlare franco e schietto.

• Vall., dign.: *franco*, libero. Dal francone *frank*, libero.

francobùlo s.m. - Francobollo. Lo stesso che *màrca*. *Nu dasmantagàte da mèti su la litara du francubùli*, non dimenticare di mettere sulla lettera due francobolli.

• Vall. *francobòlo*.

francuògna s.f. - Tipo di uva nera.

frànfa s.f. - Frangia. *El gira dal barbèr e el sa uò fàto la frànfa*, era dal barbiere e si è fatto la frangia; *pataniate cu la frànfa ca ti stàghi pioùn bièl*, pettinati con la frangia che stai meglio.

• Ven. *fransa*, *franza*; vall. *fransa*. Dal lat. **frimbria*, frangia, attraverso il fr. *frange* dal lat. class. *fimbria* di etim. incerta (DE-DLI).

fransif agg. e s.m. - Lo stesso che *francif*.

Fransisco s.m. n.pr. - Francesco. Anche *Checo*, *Chico*.

franteiso s.m. - Lo scarto del frumento e del granoturco, squama della farina gialla del granoturco (Ive); tritume scamoso che rimane della farina del granoturco macinato (G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 439).

• Vall., siss.: *frantiesi*; gall. *fruntisi*; venez. *sfrantumi*. Da *frāngere* (REW, 3482).

frantumà v.tr. (i *frantoûmo* e *frantumìo*) - Frantumare. *La ji oûn frantuòio, la uò frantumà sà gife bicièri*, è un frantoio, ha già frantumato dieci bicchieri.

• Dal lat. *frāngere*, rompere.

fràsca s.f. - Frasca, ramoscello fronzuto. *Cu li fràsche i vèmo fàto fògo*, con le frasche abbiamo acceso il fuoco.

• Vall., dign., siss., venez.: *frasca*. Dalla forma supposta lat. **virasca* (REW, 9360).

fraschièr s.m. - Tagliatore di frasche. Un tempo con le frasche si facevano le *fasine* (V.) necessarie ai forni.

• Da *fràsca*.

fraschièra s.f. - Così l'Ive: «**Frasca-*

ria: terra de qua videbatur frascario». Sul tipo di paschiera, luogo di frasche.

fraschità s.f. - Detto di donna di costumi leggeri.

• Cfr. il cap., pir., alb., triest.: *frascona*, donna leggera e vanitosa e l'ital. *fraschetta*. Da *fràsca*, per la sua leggerezza.

fraschìto s.m. - Detto di giovane leggero e di poco giudizio (Ive).

fràsino s.m. - Frassino (lat. scient. *Fraxinus excelsior*). Lo stesso che *vàrno*.

• Vall., siss.: *frasino*; venez. *frassene*, Bo. Dal lat. *fraxinus* (REW, 3489).

frasiòn s.f. - Frazione. T. Amministr. Vc. acquisita recentemente.

frastunà v.tr. (i *frastunìo*) - Frastornare, provocare uno stato di stanchezza e di confusione mentale (De Felice-Duro). Anche *frasturnà*. *Cun doûti sti seîghi i ma uò frastunà*, con tutte queste grida mi hanno frastornato; *el uò ciapà oîn poûgno ch'el uò rastà frastunà*, ha preso un pugno che l'ha fatto rimanere frastornato.

• Da *fras-* e *tu(r)nà*, tornare.

frasturnà v.tr. (i *frasturnìo*) - Lo stesso che *frastunà*.

fràta s.f. - Fratta, luogo poco praticabile per l'avvilupparsi di pruni, sterpi e quindi terreno ridotto a bosco.

• Vall., dign.: *frata* (G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 403). Dal lat. *fracta* (REW, 3466).

frataciòn s.m. - Grosso frate. Anche *fratuòcio*.

• Dal venez. *fratochio*; triest. *fratacion*; dign. *frataceion*, id.

fratanièla s.f. - Lisciatoio, assicella un tantino più grande del *frataseïn* per lisciare i muri. V. *fratòn*.

fratànto locuz. avv. - Mentre. *Fratànto ch'i ti fàghi stu lavùr i vàgo ciù da bìvi*, mentre fai questo lavoro vado a prendere da bere. Anche *linfartànto*.

frataseïn - s.m. - Dim. di *fratàsò*, pialletto, assicella quadrata che il muratore adopera per lisciare l'intonaco. *Frataseïn da goûsa*, pialletto tondo, serve per lisciare gli spigoli delle volte. Per etim. V.

fratàs.

fratàs s.m. - Frattazzo, nettatoia, assicella rettangolare su cui il muratore poggia poche mestolate di calcina per lavori minuti.

• In genere comune in tutta l'area ven.-giul. con i suoi derivati e le sue varianti (*frataseîn, frataniela, fratasin, fratason, fratasar, fratazar, sfratazo, frataz, fretaso*). Di origine lombarda (Quaresima) e poi passata ad altre regioni e all'ital. lett. Dal lat. *frictāre*, fregare.

frateîn s.m. - 1. Parte del mulinello a mano. 2. Arnese dei muratori, lo stesso che *frataseîn*.

frateîna s.f. - Aggiunta alla parte superiore del vestito da donna, spalletta. *La stuòfa fi bàsa, a ma tucaruò fâghe la frateîna a stu visteîto*, la stoffa è bassa, dovrò aggiungere una spaletta a questo vestito.

• Cfr. *fratina*, nel triest., sprone; vc. attestata anche a Cap., Buie, Pir. e Alb.. Dim. di *fratta*, spaccatura, breccia (Battaglia), risalente al lat. *fracta* da *frāngere*, rompere.

Fràti (Val de i) - 1. Top.: Valletta posta all'estremità del Canale di Leme. 2. Viene così denominata la Valle compresa tra le punte occidentali di *Val mas'cin* e di *S.Andrea* (I. Rossa). Cfr. G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», «*La Puntuleîna*», 1983.

fratièra s.f. - Entroterra, quello che si dice con un termine straniero *hinterland*. *In fratièra càio nio, qua piòvo*, nell'entroterra cade la neve, qui piove.

• Comp. da *fra* e *tièra*, terra.

fràto s.m. - 1. Frate. *I fràti uò el curdòn bianco*, i frati portano il cordone bianco. 2. Gioco di società, specie fanciullesco. *El fràto uò pièrso el suòcolo. L' uò truvà el noûmaro...* (V. «*Lièpi, la lièpi, lièpi, lièpi toûs*» di G. Pellizzer). *Sparteîsi, sparteîsi, meî i iè rasta fràto*, spartisci, spartisci io sono rimasto frate, ossia senza, privo, con allusione alla povertà dei frati.

• Vall., dign.: *frato*. Adattamento dell'ital. *frate*.

fratòn s.m. - Lisciatoio, assicella piuttosto lunga con cui i muratori lisciano l'intonaco.

• Cfr. venez. *fraton*, «rettangolo di legno con il manico orizzontale, con cui i muratori appianano la calce che danno alle muraglie», Bo.

Fratoûsa - Top., località presso Leme.

• Dim. di *fràta*, che sta per indicare un appezzamento di bosco fra campi coltivati. Il toponimo è comunissimo in Istria. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, 1969.

fratoûso s.m. - 1. Sorta di arnese di legno per stendere la malta (Ive). 2. Erba saporifera.

• Nel vall. il primo sig. è reso dalla vc. *fratuso*, il secondo trova riscontro nel n.pl. *fratusi* che vale papaveri.

fratuòcio s.m. - lo stesso che *frataciòn*.

fràuto s.m. - Lo stesso che *flàuto*.

fravèr s.m. - Lo stesso che *favròr*.

fràvo s.m. - Fabbro. Nel rov. si distingue il *fràvo da fògo*, fucinatoro, dal *fràvo da bānco*, magnano, artigiano che esegue piccoli lavori in ferro.

• Il Ros. propone un *frabo*, ora sconosciuto. Altre *fabro, fravo* e *fravro*.

Dal lat. *fabru(m)* di etim. incerta.

fravòn s.m. - Febbrone, accr. di *frièva*, febbre.

frècia s.f. - Freccia, dardo. *Da murièdi i fièndi li frece cu i fièri de li unbrièle*, da ragazzi facevamo le frecce con le stecche degli ombrelli; *el cùro cùme oûa frècia*, corre come una freccia. Anche *frisa* e *sfràcia*.

• Dal fr. *flèche*, vc. di orig. germ. che significherebbe «colei che vola» (DEDLI).

freìgido agg. - Frigido. Anche *freìgito* (Ive), fredduccio o alquanto freddo, non esposto al sole. *Uncùì fi pruòpio freìgido*, oggi è alquanto freddo.

Vc. dotta dal lat. *frigidu(m)*.

freìgito agg. - Lo stesso che *freìgido*.

freìgo s.m. - Frigorifero, frigo.

• Adattamento della vc. ital.

freìngula s.f. - Fregola, briciola. Vale

lo stesso che *meingula* (V.).

• Cfr. triest. *fregola*, briciola. anche in altro sign.. Dign. *frigula* e *frigulo*; vall. *fregola*. Dal lat. *fricāre*, strofinare, stropicciare.

freifa s.f. - Cicciolo, pezzettino di sugna o di lardo dal quale mediante il calore si è fatto uscire il grasso. *A ma piàf li freise in fritàda*, mi piacciono i ciccioli nella frittata.

• Anche *sfreifa*. Triest., bis., mont.: *friza*; muglis. *frisa*; *frizis* (f. pl.) nel friul. (*cagà lis frizis*). Vc. riconducibile a *frei*fi.

freifi v.tr. (*i frei*fo) - Friggere. *Va fàte frei*fi, va a farti friggere! *I vèmo frei*to *ca-ramài*, abbiamo fritto calamari. Anche *fri*fi.

• Varianti nel ven.-giul.: *frizer* (Trieste, Lussingr., Zara), *friser* (Mont., Par.), *frizar* (bis.), *frife* (grad.), *frei*fi (dign., vall.). Ven. *frisare*, *frizare*, *frizere*. Dal lat. *frigere*.

freito s.m. - Part.pass. di *frei*fi in funzione di sost.. *I nu puòi magnà el frei*to, non posso mangiare il fritto.

• Dign. *freito*.

freitula s.f. - Fritelle, dolce casareccio che si usa preparare sotto Natale. *Drènto li frei*tula *a jì oûva pàsa e pignòi*, nelle fritelle ci sono zibibbo e pinoli; *i ma son santà fùra el capièl e iè fàto oûna frei*tula, mi sono seduto sopra il cappello e ne ho fatto una fritella. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu li ciàcule nu sa fà frei*tule» (con le chiacchiere non si fanno le fritelle).

• Dal lat. *frigere*; der. da *frei*fi.

freitula s.f. - Così viene chiamata metaf. una delle tante specie di madrepora del nostro mare.

• V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Is- tria*», ACRS, vol. XV, pag. 339.

freivolò agg. - Frivolo.

• Adattamento della vc. lett. ital.

fren s.m. - Freno.

• Varianti *fren* e *freno*. Dal lat. *frenu*(m).

frenà v.tr. e intr. (*i frè*no) - Frenare, agire sui freni.

• Cfr. *franà*.

frenàda s.f. - Frenata, lo stesso che *franà*da.

frenadùr s.m. - Frenatore, colui che agisce sui freni.

• Adattamento dell'ital. *frenatore*.

freni n.pl. - Cavi di varia natura, anche catene, impiegati nel manovrare e muovere la barra del timone.

frèsa s.f. - Fresatrice, utensile meccanico usato nell'industria e nell'agricoltura.

frèsa s.f. - Tipo di uva nera (Seg.).

frèsadoûra s.f. - Operazione e lavorazione compiuta con la fresa.

frèva s.f. - Febbre. Anche *friè*va.

• Venez. *freve* (Bo.).

frevita s.f. - Dim. di *frè*va. Anche *fra*-*vi*ta.

fridisa s.f. - Freddezza, mancanza di simpatia, di cordialità. *I'nda uò acuòlto cun fridi*sa e *nù i sa vèmo cunpurtà in prupuòfìto*, ci hanno accolto con freddezza e noi ci siamo comportati di conseguenza.

• Da *frido*.

frido agg. e s.m. - Freddo. *Fà frido*, fa freddo; *stu gialàto jì màsa frido*, questo gelato è troppo freddo; *frido croûdo*, freddo intenso.

• Varianti ven.-giul.: *fredo* (Trieste), *frido* (Dign.), *fredo* (Vall.), *frigido* (Pir.). Dal lat. volg. *frigidu*(m).

fridulùf agg. - Freddoloso. *Àra, duòpo vièico i davènto fridulù*f, come vedi, dopo vecchio divento freddoloso.

• Vall. *fredolof*. Da *frido* con suff. *-ulù*f.

frièta s.f. - Fretta, ABM.

frièva s.f. - Febbre, lo stesso che *frè*va. *El uò oûna frièva *da cavàl*, ha una febbre da cavallo. Motti, detti e prov. rov.: «*La friè*va *cunteinua màsa el liòn*» (la febbre continua ammazza il leone).*

• Numerose le varianti ven.-giul.: *febre*, *fievara*, *fievra*, *frebe*, *freva*, *frieva*, *frave*, *fravo*. Dal lat. *fēbris*, attraverso l'ital. *febre*.

friga s.f. - Fregola, lo stato dei pesci e dei crostacei al momento di deporre le uova. *I vèmo truvà la frìga *de li mignule in Scarà*ba, abbiamo trovato la fregola*

delle mensole in Scaraba (top. rov.); *cu i squanièri i vèmo catà la friga de i piòni*, con le reti (V. *squanièri*) abbiamo individuato la fregola dei granchi.

• Dal lat. *fricāre*, fregare, poiché i pesci al momento della fregola si «fregano» sui vari fondali marini.

frignuòcolo s.m. - Lo stesso che *fragnuòcolo*.

frigulà v.tr. (i *frigulìo*) - Fregare, accarezzare (Ive). Anche *sfrigulà: i nu fà àlto ca frigulàse*, non fanno altro che accarezzarsi.

• Dal lat. *fricāre*, fregare.

fringuièlo s.m. - Fringuello (lat. scient. *Fringilla coelebs*). Scherz. bricconcello. *Ti son oùn bièl fringuièlo, i ta cugnusèmo ben*, sei un bel bricconcello, ti conosciamo bene.

frisa s.f. - Freccia (Ive).

• Cfr. dign. *friza*, freccia, saetta; venez. *frezza*, id.

frifàda s.f. - Frittura. *I vèmo fàto oùna frifàda da firi*, abbiamo fatto una frittura di firi; *oùna vuòlta sa fiva frifàde da murùse*, una volta si facevano frittiture di anemoni (*Anemonia sulcata*, cfr. VG., Ros.: *morosa de mar*).

• Da *freiḡi*.

frifàda s.f. - È un tipo di pesca che è simile al *louđro*, ma di proporzioni minori. Si dice «*fà la frifàda*» per indicare appunto questo tipo di pesca. V. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 360.

frischein s.m. - Lezzo, odore sgradevole del pesce non fresco, dalle uova, o dalle stoviglie mal lavate o da canali quando la marea è bassa. *Stu piso sa da frischein*, questo pesce puzza; *sta àcqua sa da frischein*, quest'acqua ha il lezzo dello stantio.

• Cfr. sp. *fresco*, sgradevole e *frescal*, che non è del tutto fresco (del pesce).

frischisa s.f. - Freschezza. *Stu bunudùr a na dà el sènsa da frischisa*, questo profumo ci dà il senso della freschezza.

• Da *frisco*.

frisco s.m. e agg. - 1. Fresco, piacevolmente freddo. *Ancùì fà frisco* oggi fa fresco; *sta càmbara la fi mòndo frisca*, questa camera è molto fresca; *d'istà sa bivo àcqua frisca*, d'estate si beve acqua fresca. Fig.: Passare un brutto guaio, trovarsi in situazioni spiacevoli. *S'i lu ciapiva el stiva frisco*, se lo prendevano stava fresco. 2. Non vecchio o secco o stantio. *Sti pìsi i fi frisci*, *pèna ciapàdi*, questi pesci sono freschi, sono appena presi.

• Dal franc. *frisk*.

friscoùra s.f. - Frescura, luogo fresco. *A 'nda piàf stà fùta la friscoùra de i àlbari*, ci piace stare sotto la frescura degli alberi.

• Der. da *frisco*.

frisculein s.m. e agg. - Temperatura piuttosto fresca, ma in senso piacevole. *Li sère da satèmbro li fi frisculeine*, le sere di settembre sono fresche; *a ga vol cuvièrfase, a fà frisculein*, bisogna coprirsi, fa freschetto.

• Da *frisco*.

frisiunà v.tr. (i *frisiunìo*) - Frizionare.

• Adattamento della vc. ital.

frifulein s.m. - Dim. di *fringuièlo*, fringuellino.

fritàda s.f. - Lo stesso che *fritàia*.

fritàia s.f. - Frittata. Anche *fritàda*. *Fritaia rugnùsa*, frittata con pancetta e in genere con insaccati.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *fritaia* (Trieste, Verona), *freitaia* (Dign.), *fritada* (Vall.) *fortaia* (Bellun., bis., rover.), *fritàgia* (Vic., padov., venez., trent., valsug.). Da *frictalia*, da *frigere*, *frictus*, friggere, fritto.

fritoùra s.f. - Frittura. *I vèmo ciapà fritoùra meista*, abbiamo catturato pesci per farne una frittura mista, cioè a dire vari tipi di pesci piuttosto piccoli.

• Da *freiḡi*, *frictus*.

frituloùn s.m. - Olio di frittura. *A ma piàf la pulènta cul frituloùn*, mi piace la polenta con olio di frittura.

• Dign. *freitulòn*, frittume. Da *freiḡi*,

frigere, frictus (lat.) più suff. -oûn, che richiama l'ital. -ume, come *pisculoûn, marinoûn*, ecc.

fronbatou avv. - Improvvisamente, d'improvviso.

• Si tratta probabil. di una corruzione dell'ital. *spron battuto*.

froncio s.m. - Foruncolo. *I iè oûn froncio sul coûl ch'i nu puòi gnanche santàme*, ho un foruncolo sul sedere che non mi permette di sedermi.

• Vc. dotta dal lat. *furuncŭl(m)*, dim. di *fur.* ladro.

frontispeis s.m. - Lo stesso che *frontispis* e *frontospeis*.

frontispis s.m. - Frontespizio. Anche *frontospeis* e *frontispis*.

• Venez. *frontespizio*, «titolo e indicazione di un libro» (Bo.). Adattamento della vc. ital.

fronto s.m. e f. - 1. Fronte, parte superiore della faccia. *I ma son fàto mal sul fronto*, mi sono fatto male sulla fronte. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî uò el fronto s' cito, nu uò pagoûra*» (chi ha la fronte schietta non ha da aver paura). Modo di dire raccolto da G.Giuricin: «*Vi i scûi su la fronto*» (avere la fronte stempiata). 2. Fronte, come term. mil.. *El fi muòrto al fronto*, è morto al fronte.

• Dal lat. *frõnte(m)*.

frontospeis s.m. - Frontespizio. Anche *frontospeis* e *frontispis*.

frousta s.f. - Frusta, sferza, bacchetta per incitare gli animali.

• Dign., fas.: *frousta*; vall., gall., siss.: *frusta*, venez. *frusta*, «castigo pubblico che ai tempi veneti si dava ai malfattori, battuti con frusta o sferza per le strade della città, a pubblico esempio» (Bo.). Dal lat. *frŭstum* (REW, 3544); o *fŭstis*, bastone (DEDLI) con sviluppo di una *r* epentetica.

frouto s.m. - Frutto. *A ma piàf i froùti*, mi piacciono le frutta; *quìsti fi àlbari da froùto*, questi sono alberi da frutto; *doùto el froùto de i mièi sparàgni fi seî in foùmo*, tutto il frutto dei miei risparmi è andato in fumo.

• Vall., gall., siss.: *fruto*; dign., fas.: *frouto*; venez. *fruto* (Bo.). Dal lat. *frŭctu(m)*.

frua v.tr. (*i froùvo* e *froùo*) - Logorare, consumare. Anche *fruvà*. *I froùo preîma li scârpe vièce*, logoro prima le scarpe vecchie; *a nu fi prù quìl da frua li ride sènsa ciapà gninte*, non ha senso logorare le reti senza prendere niente.

• Ven. *fruare, frugar*, logorare, consumare; pir., is., dign.: *frugà*; *frua* nel bis. e vall.; *fruar* a Cap., Lussinpiccolo, Zara. Dal lat. **frŭire*, dal class. *frŭi*, godere una cosa, quindi consumarla, logorarla con l'uso.

frudà v.tr. (*i frùdo*) - Lo stesso che *fudrà*.

frùda s.f. - Fodera, lo stesso che *fùdra* (V.), con metatesi.

frulòn (a) locuz. avv. - Unito al v. *cùri*: *cùri a frulòn*, correre a precipizio, a rotoloni, in furia.

• Cfr. ven. di Chioggia *frulon*, id.

frumàio s.m. - Forma metatetica di *furmàio*, ma meno comune.

fruntà v.tr. (*i frònto*) - Affrontare, assaltare a fronte. *A ga vol fruntà i malàni cun curàio*, bisogna affrontare i malanni con coraggio; *fruntà l'acqua*, affrontare l'acqua (la corrente); *a ga vol fruntà el mar a pruveîso*, bisogna prendere il mare in prora. Inter. pron.: *Fruntàse (i ma frònto)*, affrontarsi. *I ma frònto cu i peie par nu càì*, mi affronto con i piedi per non cadere.

• Adattamento della forma lett. italiana.

fruntein s.m. - Frontino, visiera, parte del berretto.

• Venez. *frontin*, «sorta di parrucca, che cuopre soltanto la parte anteriore del capo» (Bo.). Da *frònto*.

fruntèra s.f. - Lo stesso che *fruntiera* e *funtera*.

fruntiera s.f. - 1. Frontiera, confine. *A la fruntiera i vèmo spatà oûn' ùra*, al confine abbiamo atteso un'ora. 2. Scaglione delle cave antiche (Ive). Anche *funtera*.

• Da una forma supposta **frontarium* (Ive).

fruòde s.f. - Frode, inganno, ABM.

fruòlo agg. - Frollo, slombato, floscio.

Sta càrno fi fruòla, questa carne è frolla.

• Etim. sconosciuta.

fruòn s.m. - Detto di persona che consuma rapidamente vestiti, calzature, ecc. Anche *fruvòn*.

• Ven. *frugon* e *fruon*. Da *fruà*.

fruòtula s.f. - Frottola, bugia.

• Adattamento della forma italiana.

frustà v.tr. (*i froùsto*) - Frustare.

• Den. da *froùsta*.

frustàda s.f. - Colpo dato con la frusta. *In bùsco i iè ciapà oûna frustàda da oûn ràmo*, in bosco ho preso una frustata da un ramo. V. *froùsta*.

frutà v.tr. (*i froùto*) - Fruttare. *El sa fà frutà el suòvo capitàl*, egli sa far fruttare il suo capitale; *i'nda ten parchi i ga frutèmo cul nòstro mùdo da lavùr*, ci tengono perché fruttiamo con il nostro modo di lavorare.

• Da *froùto*, di cui è den.

fruteifaro agg. - Fruttifero.

• Adattamento della vc. ital.

frutièr s.m. - 1. Piante fruttifere: *i vèmo oûna fòra ca uò frutièri*, abbiamo una campagna ricca di piante fruttifere. 2. Chi mangia molti frutti. *La fi mòndo frutièra*, è una divoratrice di frutta.

• Vall. *fruter*, albero da frutto; dign. *frouter*, id.. Der. da *froùto*.

frutùf agg. - Fruttuoso.

• Der. da *froùto*.

fruvà v.tr. (*i froùvo*) - Lo stesso che *fruà*.

fruvòn s.m. - Lo stesso che *fruòn*.

fucicà v.intr. (*i fucichìo*) - 1. Lavorare abborracciando, alla buona. *Stu lavùr el nu fi stà ben fàto*, a sa vido ca sa uò *fucicà*, questo lavoro non si è fatto bene, si vede che è stato abborracciato. 2. Stropicciare. *La màia e la cameîsa doûte fucicàde li fi sul cumuò*, la maglia e la camicia tutte stropicciate sono sul comò. 3. Detto del mare quando ribolle per azione del vento o delle correnti (den. da *foùcica*).

• Per etim. V. *foùci-foùci*. Cfr. venez. *fufi-*

gnar, gualcire, piegare malamente.

fucicòn s.m. - Lo stesso che *fucinòn*.

• Der. da *fucicà*.

fucicòn (in) locuz. avv. - Messo senz'ordine, posato senza attenzione e premura alcuna. *Quàndo ca ti càvi li bràghe nu stà-le mèti in fucicòn cùme el tuòvo suòlito*, quando ti levi i calzoni non buttarli in disordine, come sei solito fare.

• V. *fucicà*, *foùci-foùci*.

fucignìso s.m. - Imbroglione, inganno. *I lu uò mìso in parfòn parchi el viva fàto fucignìsi*, lo hanno messo in prigione perché aveva fatto imbrogli.

• Corradicale di *fucicà*, *foùci-foùci*.

fucinòn s.m. - Persona che non pone attenzione al lato estetico o all'esattezza del suo operare (Seg.). Anche *fucicòn*.

• Der. da *foùci-foùci*. Cfr. *fufignòn*, venez.

fucùf agg. - Focoso. *A nu ga vol lasàlo fà*, *el fi màsa fucùf*, non bisogna lasciarlo fare, è molto focoso.

• Da *fògo*, der. dal lat. *fōcu(m)*. Adattamento della vc. ital.

fùdra s.f. - Fodera. Anche, ma meno usato, *frùda*. *I iè ganbià la fùdra del capuòto*, ho cambiato la fodera del cappotto; *sta cuòtula uò la fùdra*, questa sottana ha la fodera.

• Numerose le varianti ven.-giul.: a Trieste *fodra* e *fodara*; *fodra* a Monf., Fiume e Lussingr.; *froda* a Vall.; *fudra* a Dign.; *fodera* ad Alb.. Dal longob. **fodr*.

fudrà v.tr. (*i fùdro*) - Foderare, mettere la fodera. Anche *frudà*. Fig.: Obnubilare. *Ti iè i uòci frudàdi da parsoùto*, hai gli occhi foderati di prosciutto.

• Da *fùdra*.

fudreini s.m. pl. - Fodere di tela della scarpa (Seg.).

fùdro s.m. - Guaina, fodero.

• *Fodro* a Trieste, Alb., Pola e nel venez. Nel ven. *fodro* vale gran quantità; vall. *frodo*. Per etim. V. *fùdra*.

fufà v.intr. (*i foùfo* o *i fufìo*) - Bisciaccare, abborracciare. Anche *fufulà* e *fufignà*.

fùfado agg. - 1. Goffo, dicesi di persona grassa e non sana (Seg.). 2. Bofficione,

detto in seguito a malattia (Ive) 3. Detto di frutta a seguito dell'umidità (Ive). Cfr. *fuòfo*.

fufignà v.intr. e tr. (i *fufinio*) - Imbrogliare, pasticciare.

• Triest., cap., pir., alb., fium., lussingr.: *fufignar*; dign. *fufignà*. Affufignare nel tosc. abborracciare. da una base onomatopeica **fuff* (Doria).

fufignòn s.m. - Pasticcione, imbroglione.

fùfula s.f. - Sorta di pane a forma di dito (Ive).

fugàsa s.f. - Focaccia.

• Numerosissime le varianti ven.-giul.: triest., pol., veron., albon., zar.: *fogaza*; istriano *fogasa*; dign. *fugasa*; friul. *fujaze*; serbo. *pogača*. Da *fòcus*, fuoco, attraverso il lat. mediev. *focacea* (IX sec.).

fugasièra s.f. - Focacciolo (Ive).

• Cfr. *fogàra*, *foghera*, scaldino, quantità di braci, piccolo braciere, nel ven.

fugasita s.f. - Focaccetta, focaccina. Le *fugasite* erano un dolce tipico della cucina rov. per Ognissanti.

• Dign. *fougazita*, id.

fugasita s.f. - Pianta, arbusto munito di spine (lat. scient. *Marruca nera*, *Rhamnus pelarius*) che «fiorisce in maggio e matura i frutti in autunno, che sono di cappello di fungo e assomigliano a delle piccole focacce, *fugàse*, da cui verosimilmente il nome» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 416).

• Le *fugasite* vengono usate dai nostri agricoltori per sbarrare l'entrata ai campi (v. *purtièr*). L'etim. è da cercarsi probabil. in *focacea* dal lat. mediev.

fugasòna s.f. - Sciacciatona (Ive).

• Cfr. nel dign. *fougazona*, *fougazaza*, id.

fugheìn s.m. - Veniva così chiamato l'adetto al brillamento delle mine.

fugheista s.m. - Fuochista.

• Adattamento della vc. ital.. Cfr. dalm. *fogista*, *fogišta*, *fugista*, *fugišta*, Vidović. Altreve *foghista*.

fughito s.m. - Focherello, fochetto. Assieme ad *àcqua*, *fògo* e *fugòn* costituisce

un'indicazione per trovare un oggetto nascosto in precedenza; si dirà *àcqua* se il ricercatore si allontana o è lontano dall'oggetto, *fughito* se si avvicina e *fògo* se è nelle vicinanze, *fugòn* se l'oggetto è a portata di mano.

• Da *fògo*, di cui è dim.

fughièra s.f. - Fuocara, foccaio (Ive).

• Cfr. triest. *foghera*, rogo; braciere e anche persona squatrinata, ma baldanzosa; deretano (Doria); Venez. *foghera*, caldano o braciere. «Vaso di ferro o di rame o di argento, dove si tiene accesa la brace» (Bo.). Da *fògo*.

fugiàsco s.m. - Così vennero chiamati gli sfollati durante la prima guerra mondiale.

fugòn s.m. - 1. Grande fuoco, falò. 2. Fornello usato nelle barche da pesca (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol XV, pag. 311).

fugulièr s.m. - Focolare. Anche *fulièr*. *D'invièrno a ga vol stà viseìn al fugulièr*, d'inverno bisogna stare vicino al focolare. Nel rov. di G. Giuricin *viècio fugulièr* sta per puttana.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *fogoler* a Grado, Trieste, Monf., Buie, Verten., Lussingr., Valle; *fogolar* nel bis.: *fogolaro* a Pir.; *fugoler*, *fuguler* a Dign.; venez. *fogher* e *fogoler*. Dal tardo lat. *focolāris*, diventato successivamente (nel XIII sec., a Piacenza) *fogolarium*.

fugureìn s.m. - Dim. di *fògo*, fuoche-rellò.

fuieina s.f. - Faina (lat. scient. *Martes faina*). Anche *faeina*. *Sul capuòto i iè miso oùn cuòlo da fuieina*, sul cappotto ho messo un collare di faina.

• Triest., Cap., Pir., Port., Lussingr.: *fuina*; veglioto *foina*; alb. *fugina*; venez. *foina*. Dal lat. parl. **fagina(m)*, (martora) del faggio (lat. *fagus*), perché vive sui faggi, prob. attrav. il fr. *faine* (sec. XII), DEDLI.

fulà v.tr. (i *fuòlo*) - Follare, ammostare, pigiare l'uva. *Feìn ca nù i fulèmo li bùte del biànco, tei fuòla el nìro*, mentre noi ammostiamo le botti del bianco (dell'uva

bianca), tu folla quelle del nero (dell'uva nera).

• Vall., dign.: *folà*; ven. *folare*. Dal tardo lat. *fullāre*, pigiare, calcare.

fulà v.tr. (*ì fuòlo*) - Zolfatare la vite (rov. *dàghe li sùlfare cul fuòl*, letteral. dare lo zolfo con il soffiutto). *I giro in campàgna a fulà li veìde*, ero in campagna a zolfatare le viti.

• Den. da *fuòl*.

fulàda s.f. - Folata, odore improvviso. *Sènti ca fulàda da fuògna*, senti che folata di fogna.

• Ven. *folàda*, prob. dal lat. *flātus*, da *flāre*, soffiare, o, meglio da un ant. *folo* da ricongiungersi alla forma settentr. di *follo*, *folla*, mantice (DEDLI).

fuladùr s.m. - Piccolo mantice per dare lo zolfo alle viti. *Dumàn i dièvo seì in Bafèilica a dàghe li sùlfare a li veìde*, bònna ch'ì iè cunprà oùn nùvo fuladùr, domani devo andare a dare lo zolfo alle viti in Basilica (top. rov.), meno male che ho comperato un nuovo soffiutto.

• Per etim. V. *fuòl*.

fuladùr s.m. - Ammostatoio, strumento di legno con il quale si pigia l'uva. Anche *fuòl*.

• Vall., dign.: *fuladòr*; venez. *folo*. Da *fulà*.

fulaga s.f. - Folaga, uccello acquatico (lat. scient. *Fulica ota*).

• Vall. *furiga*; dign. *fuliga*; venez. *folega*; triest., par., alb., lussingr.: *foliga*; cap. *folaga*; muglis. *folija*. Dal lat. *fūlica*.

fulein s.m. - Fuliggine. *Ti son nìro cùme el fulein*, sei nero come la fuliggine.

• Vall. *fulin*, id.; triest. *fulizine*. Dal lat. *fuligo* (REW, 3558).

fulein s.m. - Carbonchio, malattia dei

cereali.

• Vall. *fulini*; engad. *fulin*; friul. *fuzin*. *Fulein de la biava*, carbone dell'avena (*Ustilago mavdis*); *fulein de i garnài*, carbone del grano; *fulein de l'òrfo*, carbone dell'orzo (*Ustilago hordei*), G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 407. Dal lat. *fuligo* (REW,

3558).

Fulein s.m. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C bis, 34.

fuleisi s.m.pl. - Afidi. «Piccolissimi insetti che vivono raggruppati in gran numero sui legumi, presentandosi come un ammasso nero fuliginoso, da cui il nome», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 429.

• Vall. *fulisi*, dign. *pulisi*. Da *fulein*, risalente al lat. *fuligo* (REW, 3558).

fulighièr s.m. - Lo stesso che *fugulièr*. Corradicale di *fuligà*, attizzare il fuoco.

• Cfr. triest. *fulugar*, *fuligada*, *fuligazo*.

fulito s.m. - Folletto. *Ti son cùme oùn spe'rito fulito*, *ti vàghi e ti viègni sènsa ch'ì s'acursèmo*, sei come uno spirito folletto, vai e vieni senza che ce ne accorgiamo.

• Dal lat. *folet*, folle. Adattamento della vc. ital.

fulminà agg. (f. -*àda*) - Fulminato, bruciato. *La lanpadeina la si fulminàda e la nu fà ciàro*, la lampadina è fulminata e non fa chiaro, non fa luce.

fulminà v.tr. (*ì fulminìo*) - Fulminare, investire con la carica del fulmine. *Deìo ta vïso da fulminà*, Dio ti fulmini. Part. pass. *fulminà*, -*ada*.

• Dign. *foulmeinà*, *foulmenà*. Dal lat. *fulmināre*.

fulminànto s.m. - Fiammifero. Anche *fuminànto* e *furminànto*. *Oùna scàtula da fulminànti spiètame oùn può*, una scatola di zolfanelli.

• Numerose le varianti: *folminante*, *fuminante* (ven., vic.); mil. *fulminant*, da cui deriva la vc.; *fulminat* (muglis., Cherso); *furminante* (cap.); *furminanto* (dign.); *fuminanto* (Vall.).

fulpià v.tr. (*ì foùlpio*) - Pestare. Fasana: *pastigà*, «*àra chi ti ma pasteighi el didù*». *Sta tènto cùme ca ti cameini*, *ti ma iè fulpià el càlo del didein*, fai attenzione a come cammini, mi hai pestato il callo del ditino.

• Vc. isolata. Etim. incerta.

fulpiòn s.m. - Lo stesso che *fracòn*. *La ma uò dà oûn fulpiòn sul peîe*, mi ha pestato il piede.

• Da *fulpià*, pestare.

fùlpo s.m. - Polpo (lat. scient. *Octopus vulgaris*).

• *Folpo* a Grado, Muggia, Capod., Pir., Citt., Venez.; nel ven.-giul. sono attestate anche le varianti: *foipo* e nel vall., gall., siss., pol., dign., e fas.: *fulpo*. Dal lat. *polypu(m)*.

fùlpo muscardein s.m. - Polpo muschiato (lat. scient. *Eledone muscata*).

• Vc. isolata.

fùlpo tuòdaro s.m. - Argonauta (lat. scient. *Argonauta argo*).

• Varianti ven.-giul.: *polpo*, *folpo todero*, *folpi toti*. Cfr. *tuòtano*.

fultràia s.f. - 1. Coperta di lana che si pone sugli animali, tanto sopra che sotto il basto. 2. Coperta che si mette sopra il pane per farlo lievitare. 3. (burlesc.) Donna leggera (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 398).

• Dal germ. *fodr* (REW, 3405); A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»

fultraìon s.m. - Accr. di *fultràia*.

fumà v.tr. e intr. (*i foûmo*) - 1. Fumare. *I foûmo oûn spagnulito*, fumo una sigaretta; *nu stà fumà chi ti tusulii sènpro*, non fumare che sempre tossicchi. 2. Emettere, produrre fumo. *La manièstra foûma*, la minestra fuma. 3. (fig.) Rubare. *I ma uò fumà la lunbrièla*, mi hanno rubato l'ombrello.

• Cfr. *fumar* a Trieste; dign. *foûmà*; vall. *fumà*. Den. da *foûmo*, fumo.

fumàda s.f. - Fumata.

fumadùr s.m. - Fumatore.

• Adattamento della forma ital. corrispondente. Altrove *fumador*.

fumànte agg. - Fumante, che fuma. *La manièstra fi fumànte*, la minestra è fumante. Anche soprannome rov.

fumarièle s.f.pl. - È il fenomeno provocato dalle violenti raffiche di vento che polverizzano l'acqua del mare, trasfor-

mandola in minutissime goccioline che danno la parvenza del fumo.

fumicà agg. (f. -*àda*) - Affumicato. Anche *fumigà*. *I vèmo magnà pisòl e reîfi cu la càrno fumicàda*, abbiamo mangiato ceci e riso con carne affumicata.

fumigà agg. (f. -*àda*) - Lo stesso che *fumicà*.

fumigà v.tr. (*i fumighìo*) - Affumicare. *I vèmo fumigà du parsoûti*, abbiamo affumicato due prosciutti; *stu foûmo fumighia doûta la càsa*, questo fumo affumica tutta la casa. Rifl.: *Fumigàse (i ma fumighìo)*, affumicarsi.

• Triest. *fumigar*; grad. *fumega*; cap. *fumegar*. Dal lat. *fumigāre*.

fumigùf agg. - Lo stesso che *fumùf*.

fuminànto s.m. - Fiammifero. Lo stesso che *furminànto* e *fulminànto*.

fumùf agg. - Fumoso. Anche *fumigùf*.

• Vall. *fumof*, fumoso e aggressivo (Cernecca).

funaràl s.m. (pl. -*ài*) - Funerale. *Ûgni cùlpo oûn funaràl*, ogni colpo un funerale; *ti iè el moûfo da funaràl, chei ta fi nàto?* hai un viso da funerale, che ti è successo?

• Altrove nel ven.-giul. anche *funeral*. Dal lat. tardo *funerāle*, dall'agg. *funerālis*.

fundà v.tr. (*i fòndo*) - Affondare, colare a picco. *El fi seî in sica e puòco duòpo el fi fundà*, è andato sulle secche e poco dopo è affondato.

• Triest., Muggia, Cap., Pir., Par.: *fondar*. Da *fòndo*.

fundàci s.m.pl. - Fondi di caffè o del vino, feccia, fondacci. *In fòndo de la bùto del veîn biàncò uò rastà mòndo da fundàci*, sul fondo della botte del vino bianco è rimasta una gran quantità di feccia; *la cùguma fi pièna da fundàci*, la cuccuma è piena di fondi di caffè.

• Triest. *fondaci*; friul., goriz., muglis., fium.: *fondac*; vepl. *fondace*; dign. *fundacio*; vall. *fondacio*. Da *fòndo*. Adattamento dell'ital. *fondacci*.

fundài s.m. pl. - Toppe dei calzoni, fondelli. *I ga iè mîso i fundài a li bràghe da ma mareîn*, ho messo i fondelli ai cal-

zoni di mio marito.

• Dign. *foundel, foudai*, fondo o gherone dei calzoni. Da *fòndo*.

fundàl s.m. - T.mar. - Fondale. *Stu fundàl jì sabiùf*, questo fondale è sabbioso.

• Cfr. triest. *fundàl*, fondo dei calzoni. Da *fòndo*.

fundamènto s.m. (pl. -i) - 1. In senso fig. *fundamènta*, f.pl., in senso proprio. Struttura portante di un edificio. *El fà la càsa nùva, el uò fàto fà li fundamènta*, fa la casa nuova, ha già fatto le fondamenta. 2. Elemento, principio di base: *el tu mùdo di raggiunà nu uò fundamènto*, il tuo modo di ragionare non ha fondamento.

• Dign. *fondamaento, fondamaente*, id.

Dal lat. *fundamèntu(m)*, der. da *fundāre*, da *fūndus*, fondo.

fundarouia s.f. - Vc. riportata dall'Ive, fonderia.

• Venez., vall.: *fondaria*.

fundàso s.m. - Top. Uno dei punti più profondi all'interno del Canale di Leme.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

fundèina s.f. - 1. Fondina, piccola tasca da riportare oggetti. 2. Vc. popolare per indicare il piatto fondo.

• Venez. *fondina*, zuppiera; triest. *fondina*, scodella; dign. *fundèina*, fonda. Der. da *fondo*.

funògrafo s.m. - Fonografo, quello che oggi è il moderno giradischi. *A càsa i iè oùn funògrafo cu la piria ancùra loùstra*, a casa ho un fonografo con l'imbuto ancora lucido.

• Adattamento della vc. ital.

funsion s.f. - 1. Funzione, attività. *La màchina si in funsion*, la macchina è in funzione. 2. Rito religioso. *I vàgo a la funsion del rufàrio*, vado alla funzione del rosario.

• Adattamento della vc. ital.

funsionà v.intr. (i *funsionò*) - Funzionare, svolgere delle mansioni. *Nùì i funsiunèmo cùme guàrdie (o vàrdie) del Cumòun*, noi svolgiamo le mansioni di guardie municipali.

• Probab. dal fr. *fonctionner*, risalente a

fonction e questa vc. dal lat. dotto *fonctiōne(m)*.

funsionàrio s.m. - Funzionario. *A jì vi-gnoù oùn funsiunàrio de la dugàna*, è venuto un funzionario della dogana.

• Der. da *funsion*.

Funtàna s.f. - Top. - Antica contrada rov.

funtàna s.f. - Fontana, fonte d'acqua.

• Dal lat. volg. **fontāna*.

funtanièla s.f. - Zona non ancora ossificata del cranio dei neonati.

• Dim. di *funtàna*.

Funtanòni s.m.pl. - Top. - Così viene chiamato il luogo dove, nel Canale di Leme, fuoriescono sorgenti d'acqua dolce. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

Funtèra s.f. - Top. rov.

funtèra s.f. - 1. Dirupo. *Sta tènò quàn-do chi ti son in àlto, chi nu ti càì fù de la funtèra*, sta attento quando sei in alto a non cadere giù dal dirupo. 2. Parete rocciosa delle cave di pietra.

Probabil. da *fūndus*, **fundera*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII.

fuòiba s.f. - Fossa carsica, lo stesso che *fuòiba*.

fuòca s.f. - Foca.

fuòfo agg. - Molliccio, floscio. Anche *fufàdo*. *Stu malòn el jì fuòfo, el nu jì pioùn bon*, questo popone è molliccio, non è più buono.

• Dign. *fofo* e *fofio*; triest. *fofo*, grasso, grosso e flaccido; muglis., friul.: *fòf*; alb. *fofo*; pir. *bofo*; ven. *fofo*, floscio, effeminato. Vc. onomatopeica.

fuògna s.f. - Fogna. *Sta nuòto i dasboùda quìsta fuògna*, questa notte svuotano questa fogna.

• Dev. di *fognāre*, costruire una fogna, risalente al lat. volg. **fundiāre*, da *fūndus*, scavo. Altreve *fogna*.

fuòiba s.f. - Burrone, voragine carsica. Anche *fuòbia*. *La pioùn grànda fuòiba in Eìstria jì quila da Pifeìn*, la più grande voragine carsica in Istria è quella di Pisino.

• Vc. nota in Istria sin dal 1281 (G. Di

Mauro, BDVI 4, 1981/82). È riconducibile per antonomasia alla fossa carsica ai piedi del Castello di Pisino. Vall. *foiba*, fossa, caverna; dign. *foiba*; pol. *foibastro* (sec. XV). Dal lat. *fovea*, fossa, «forse in rapporto coll'etr.-lat. *favissa*, ora d'area sett. e merid.» (DEI).

fuòl s.m. (pl. -uòi) - 1. Follatoio, arnese per pigiare l'uva consistente in un disco di legno, del diametro di circa 30 centim. e di un'asta a mo' di manico. 2. Dicesi *fuòl* anche l'arnese usato dai pescatori più o meno simile a quello precedentemente descritto, per spaventare i pesci e cacciarli nella rete (V. *buòdalo*).

• Cfr. venez. *fòlo* (coll'o stretto), s.m. «Edifizio o macchina che, mossa per forza di acqua, pesta e soda il panno» (Bo.). Dal lat. *fullo* o dal barbarico *fullus*.

fuòl s.m. (pl. -uòi) - «Strumento che, simile al soffietto dei fabbri, serve a dare lo zolfo alle viti» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII). Vall., siss.: *fol*; dign. *fola*; gall. *fol*; venez. *fòlo* (coll'o largo) s.m. (dal lat. *follicis*), Folle; Mantachetto; Mantacuzzo; Soffietto, strumento notissimo che attira l'aria per mezzo d'un Animella, e la trasmette per mezzo d'una Cannella; e serve ad avviare il fuoco» (Bo.).

fuòla s.f. - Mantice, termine dei fabbri. *El muriè da butiga el fi par tirà la fuòla*, il ragazzo di bottega ha il compito di azionare il mantice.

• Per etim. V. *fuòl*.

fuòla s.f. - Folla, gran massa di gente. *A sa uò ingrumà tanta fuòla signo ca fi nàto qualcùsa da sièrio*, si è raccolta tanta folla, segno che è successo qualcosa di serio.

• Vall. *folà*, calca e mantice; dign. *folà*, id. Dev. da **fullicare*, follare.

fuòrfe s.f.pl. - 1. Forbici. *La stuòfa la sa tàia cu li fuòrfe*, la stoffa si taglia con le forbici; *a nu ga vol parmètaghe a i fiòd da tignei li fuòrfe in man*, non bisogna permettere ai bambini di tenere le forbici in mano. 2. Cesoiè, grosse forbici per la vendemmia, di foggia particolare, o per ta-

gliare il lamerino.

• Vall. *forfife*; dign. *forfe*; friul. *forfes*; venez. *forfe*. Dal lat. *forfex* (REW, 3432).

fuòrsa s.f. - Forza, potenza. *La fuòrsa del vènto, del mar*, la forza del vento, del mare. Motti, detti e prov.: «*Oùna ruòba par fuòrsa, nu val oùna scuòrsa*» (ciò che si fa per forza, per costrizione non vale nulla); «*La fuòrsa fà cagà la rafòn*» (la forza la spunta sulla ragione)

• Dign. *forza*; vall. *forsa*. Del lat. pl. neutro di *fōrtis*, *fōrtia*.

fuòrsi avv. - Forse. *Fuòrsi ch'i farèmo a Tristi, ma i nu sièmo sigoùri*, forse andremo a Trieste, ma non siamo sicuri.

• Vall. *forsi*; bis. *fursi*. Dal lat. *forstis*.

fuòrte escl. - Nei giochi infantili sta per: ferma! a indicare una momentanea sospensione del gioco. Anche *fuòrto*.

• Cfr.: *forti taco!* e *forti!* nel sign. di *fermo!* *alt!* nonché *fortic* e *fortig*. Corruzione del ted. *fertig!* finito!

fuòrto agg. - 1. Forte. *Quil' òmo el fi mòndo fuòrto*, quell'uomo è molto forte. 2. Acido. *Stu vein el fi seî fuòrto*, questo vino è acido.

• Dign., vall.: *forto* in entrambi i sign.; ven. *forte* (*vin col*), vino che sta inacidendo. Dal lat. *fōrte(m)*, forte.

fuòrto s.m. - Forte, fortezza: *fùta el fuòrto da Munfùrno a cùro àcqua dùlsa*, sotto il forte di Munfùrno (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») scorre acqua dolce.

• Dal lat. *fōrte(m)*.

fuòrto s.m. - Termine dei calzolai che sta a indicare il pezzo di cuoio dove si ferma lo sperone della scarpa.

fuòrto! escl. - Lo stesso che *fuòrte*.

fuòsa s.f. - 1. Fossa. *La fuòsa si prònta par mèti la bàra*, la fossa è pronta per mettere la bara. 2. Avvallamento del fondo marino, fossa.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.. In entrambi i casi dal lat. *fossa*, id.

fuòsfaruo s.m. - Fosforo. *Su quìsto li-ruòio ti vidi li ùre ànche da nuòto parchi el uò el fuòsfaruo*, vedi le ore su questo

orologio anche di notte, perché sono fosforescenti.

• Dal fr. *phosphore* (1677), dal gr. *phōsphōros*, apportatore di luce.

fuòso s.m. - Fosso, fossato. *Par impiantà li veïde a ga vol fà preïma i fuòsi*, per impiantare le viti è necessario prima fare i fossi; *cu la bicicletà i son caiòu in fuòso*, con la bicicletta sono finito nel fossato.

• Vall. *foso* (canal invece quello delle viti); dign. *foso*; venez. *fosso*, id.

Dal lat. *fōssa(m)*, da *fōdere*, scavare d'orig. indeuropea.

fuòta s.f. - Gran rabbia, stizza, ira mal repressa. *A ma uò ciapà la fuòta*, mi ha preso una gran rabbia; *cu sta fuòta chi iè in cuòrpo si lu ciàpo i ga na dàgo tante... ma tante*, con questa gran rabbia che ho in me se lo prendo gliene dò tante, ma tante...

• Triest., cap., par., dign., vall.: *fota*, gran rabbia, stizza; ven. *fota*, rabbia, ira, livore. Secondo il DEI dev. da *fottere*, dal lat. *futūere*, opinione sostenuta anche dal DEVI; invece il Pellegrini la riconduce a *cifotti*, *cifutti*, dal turco *cifu*, infedele.

furà v.tr. (i *fùro*) - Bucare, forare. *El midago a ga uò furà li rice par mèti i riceïni*, il medico le ha forato le orecchie per mettere gli orecchini. Più comune nel rov. *šbufà*, con lo stesso sign.

• Venez. *forar*, id.. Dal lat. *forāre*, id.

furagà v.tr. (i *foùrago* e i *furaghìo*) - 1. Rimastare, frugare. Anche *furigà*, più usato. *Cheï ti foùrighi da par doùto*, che rovististi dappertutto. 2. Con sign. osceno, coire.

• Triest. *furigar*, id. in entrambi i sign.; pir. *furigà*; cap. *furegar*; vall. *furigà*, dign. *foureigà*, frugacchiare. Vc. risalente a un supporto *furicāre*, lat. interativo di *furāre* (da *fur*, ladro).

furagià v.tr. (i *furàgio*) - Foraggiare, fornire di foraggio. *Biègna furagià li biès'ce ca fi in stàla*, bisogna dare il foraggio alle bestie che sono nella stalla.

• Adattamento della vc. ital.

furàgio s.m. - Foraggio.

• Adattamento della vc. ital.. Vall. *ierba*; dign. *furaio* (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII). Dal fr. *fourage*, id.

furbareìa s.f. - Furberia, furbizia. *A ga vol vi mòndo da furbareìa par fàgala a lùri*, bisogna possedere molta furbizia per poterla fare a loro.

• Dign. *fourbareia*, *fourbareigia*, *fourbaì*, *fourbeità*; *furbità* a Triest. e a Valle; friul. *furbetàt*. Der. da *foùrbo*.

furbei agg. (pl. -*eïdi*) - Pulito (Dev.).

furbeisia s.f. - Furbizia. Da *foùrbo*. *El ga la fà a doùti cu la suòva furbeisia*, gliela fa a tutti con la sua furbizia.

fùrca s.f. - Forca, patibolo. *Quìla ca na cumandiva a ga vuliva mètala su la fùrca*, quella che ci comandava si doveva metterla sulla forca.

• Dal lat. *fūrca*, id.

fùrca s.f. - Forca, tridente usato dai contadini. *Ciù la fùrca par tirà veìa ste fugasite*, prendi la forca per levare queste *fugasite* (V.)

• Vall. *forca* (f. da *fen*), Cernecca; dign. *furca de fero*, forcone; venez. *forca*.

Dal lat. *fūrca(m)* di etim. incerta.

furchàda s.f. - Quantità di erba o di fieno presa in una volta con la forca.

• Dign. *furchada*, colpo di forca, forcada.

furchàda s.f. - Asta di legno terminante a forcilla per tenere la corda tesa su cui porre i panni ad asciugare.

• Der. da *fūrca*.

furchadièla s.f. - 1. Piccola forca a manico corto per la fionda. 2. Mollette della biancheria. 3. Cfr. G. Malusà, «*furchadièla*. forcilla di legno che i contadini usano per sostenere il tralcio orizzontale della vite». *Ciù quàtro furchadièle e va a tirà soùn li drise*, prendi quattro forcille e va a tirar su i tralci.

• Vall. *forcadela*. Dign. *furchadela*, forcilla. Dal lat. *furciela* (REW, 3594).

furchàl s.m. (pl. -*ài*) - Tridente di ferro o di legno con i rebbi posti a triangolo rispetto al manico.

• Vc. diffusa in tutta l'Istria nella variante

forcal. Da *fūrca*, lat.

furchita s.f. - Forcina per i capelli. *Ancù nu sa oûfa pioùn li furchite*, oggi non si usano più le forcine per i capelli.

• Triest. *forcheta*; dign. *furchita*; vall. *forcheta*; venez. *forcheta*. «Spilla che adoperano le donne nelle loro acconciature» (Bo.). Dim. di *fūrca*, forca.

fūrcula s.f. - T.mar. - Scalmiera di legno incavato ad arco su cui poggia il remo vogando.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351. Termine comune a tutte le località marine dell'Istria. Dal lat. *fūrcula*, dim. di *fūrca*.

furchulàr s.m. - È l'incastro esterno sulla fiancata dell'imbarcazione su cui viene infissa la *furchula*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

furfàda s.f. - Forbiciata, colpo di forbici. *I lu uò purtà in uspadàl parchì su muièr la g' uò dà oûna furfàda sul pito*, l'hanno portato all'ospedale perché la moglie gli ha dato una forbiciata sul petto.

• Der. da *fuòrfe*, forbici.

furfànto s.m. - Furfante, ribaldo. *A gira ùra ch'ì lu ciàpo quìl furfànto*, era ora che lo prendessero, quel furfante.

• Adattamento della vc. ital.

furfijèta s.f. - Dim. di *fuòrfe*. Vc. riportata dal Doria, ma poco nota o addirittura sconosciuta. Più comune la vc. *furfite*, meno, *furfisite*.

• Cfr. *furfisita* a Gall.; *furfesita* a Dign. e a Fas.. Vc. risalente a *fūrpicem*, da *fūrplex*.

furfisîta s.f. - Forfecchia, insetto degli Ortoteri con un'appendice a forma di pinza all'estremità dell'addome. *I iè magnà quàtro pièrsaghe ma doûte li vîva li furfisite* (o *furfisitule*), ho mangiato quattro pesche, ma tutte avevano le forfecchie. Anche *furfisitula*, V.

• Venez. *forfeta*, id.; vall. *forfisitula*.

furfisitula s.f. - Lo stesso che *furfisîta*.

furfita s.f. - Dim. di *fuòrfe*. Cfr. *furfisîta* e *furfisite*.

furiàn s.m. - Vento leggero provenien-

te dal terzo quadrante.

• Triest. *forian*; Grado e Cherso *furian*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV. Da una forma supposta lat. *foreānus*, che viene da fuori.

furibòndo agg. - Furibondo, fuori di sé. *El fì furibòndo parchi i ga uò purtà veîa i malòni e li angourie*, è fuori di sé perché gli hanno portato via i meloni e le angurie.

furièsto s.m. e agg. - Forestiero, ospite. *Doûto l'istà a fì mòndo furièsti da veîa*, durante l'estate ci sono molti forestieri.

• Monf. *forest*; Cherso *furiest*; dign., vall.: *foresto*. Dal lat. tardo *forestis* (Doria) o dal fr. ant. *forestier* (sec. XII), dall'avv. lat. *foris*, fuori, attrav. il lat. mediev. *forestarius*.

furigà v.intr. (*i furighio* e *i fòurigo*) - Frugare, rimestare. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheî in parantièla nu fòuriga, in paradeîf nu nàviga*» (chi in parentela non fruga, in paradiso non naviga).

• Venez. *furegar*, frugare; triest. *furigar* e *forigar*; cap. *furegar*; pir. *furigà*; dign. *foureigà*; vall. *furigà* (*chi in parentà no furiga*), Cernecca.

furiguòto s.m. - Grande quantità. *I ga vèmo dà oûn furiguòto da suòrbe cuseî l'inpararuò da ciù pel coûlo*, gli abbiamo dato un sacco di legnate, così imparerà a prendere in giro; *a fì sta ciapà oûn furiguòto da ribòni*, è stata presa una gran quantità di *ribòni* (V.)

• Ven. *furegòto*, gran quantità; fracco di botte; paura improvvisa; friul. *furigor*; vall. *furigoto*, scarica (*n.f. de pache*), Cernecca; dign. *foureigoto*, carico di legnate. Da *furigà*.

furiùf agg. - Furioso. *Nu sta seî viseîn da quìl can ch'el fì furiùf*, non andare vicino a quel cane che è rabbioso; *a nu ga vol ièsi furiùfi intè li ruòbe*, non bisogna essere furiosi nelle cose.

• Der. da *fòuria*.

furlàn agg. e s.m. - 1. Friulano, abitante del Friuli o attinente al Friuli. *I Furlàni i fì gràndi magnadùri da pulènta*, i Friulani sono grandi mangiatori di polenta. 2.

Furlàn (càrago): nel gioco della briscola una presa da dieci o undici punti, ottenuta con figure (assi e tre esclusi).

• Cfr. ven. *furlan*, contadino; dign. *fourlan*, friulano.

furlàna s.f. - Ballo popolare che si rifà alla Monferrina, detto anche *Manfreina*.

• Ven. *furlana*, ballo del Friuli; venez. «specie di danza più propria dei Friulani che dei Veneziani, che si balla in due; ora è quasi in disuso» (Bo.).

fùrma s.f. - Forma, nelle varie accezioni. *La fùrma da sta bàrca la nu ma piàf*, la forma di questa barca non mi piace; *ciapà fùrma*, prendere forma; *a fùrma da*, a forma di; *in fùrma lisèra*, in forma leggera; *salvà la fùrma* (o *li fùrme*), *ièsi in fùrma*, essere in forma.

• Dal lat. *fôrma(m)*, dal gr. *morphē*, di etim. incerta con metatesi.

fùrma s.f. - Forma, stampo, oggetto o struttura che consente di modellare il prodotto. *El calighièr uò miso la scàrpa in fùrma*, il calzolaio ha messo la scarpa nella forma.

furmagièra s.f. - Formaggera. *Gràta el furmàio e mètalo in furmagièra*, grattugia il formaggio e mettilo nella formaggera.

• Da *furmàio*, formaggio.

furmàia s.f. - Forma di formaggio. *I iè veïsto oûna furmàia ca la vîva pioûn da gîse cheîli*, ho visto una forma di formaggio che aveva più di dieci kg.

• Ven. *formaja*, *formagia*, forma di cacio. Da *furmàio*.

furmaiàra s.f. - La femmina del formaggiaio, colei che vende formaggi (Ive).

• Cfr. *formagiera*, id. (Bo.).

furmaièla s.f. - Dim. di *furmàia*, piccola forma di formaggio.

• *Formaiela* a Par., Alb., Canf.; ven. *formagela*, vall.; *formaiela*, piccolo formaggio tenero; dign. *formagiel*, *formagiela*.

furmàio s.f. - Formaggio. Anche *frumàio*. *El pioûn bon furmàio fi el pigurèin*, il migliore formaggio è il pecorino. Motti, detti e prov. rov.: «*Furmàio, pan scoûro e veîn pouro i fà el pònso doûro*» (formag-

gio, pane scuro e vino puro fanno il polso duro). *El uò trovà quil del furmàio*, ha trovato il castigamatti; *furmàio da gratà*, formaggio grana.

• Varianti ven.-giul.: *formaio* (ven.), *formai* (bisiacco), *furmaio* (dign., zar., fium.), *formàio* (vall.). Dal fr. ant. *fourmage*, da una forma supposta lat. **formāticum*, cacio fatto entro una forma.

furmaleîna s.f. - Formalina.

• Adattamento della vc. ital.

furmalità s.f. - Formalità. *Nu stà vî pagouira, a fi oûna furmalità*, non aver paura, è soltanto una formalità.

furmantòn s.m. - Mais, granoturco. *Gèri i iè samanà el furmantòn*, ieri ho seminato il granoturco. Motti, detti e prov. rov.: «*El furmantòn fi inbriagòn*» (il granoturco è ubriacone, cioè ha sete e vuole acqua).

• A Trieste, Fiume, Cap., Is., Pir., Valle: *formenton*; dign. *formaenton*; ven. *formenton*, granoturco e segale. Accr. di *furmènto*.

furmeiga s.f. - Formica. Motti, detti e prov. rov.: «*I fàgo cùme la furmeïga, i penso a l'istà per l'invièrno*» (faccio come la formica, penso all'estate per l'inverno).

• Varianti ven.-giul.: *formiga* (a Trieste, Cap., Pir., Zara); *furmiga* nel bis.; *fourleiga* a Dign. Dal lat. *formica*.

furmeigula s.f. - Formica.

• Varianti ven.-giul.: *triest.*, *cap.*, *pir.*, *alb.*, *fium.*, *lussingr.*: *formigola*; *farmigola* a Par.; *fourmeigula* a Dign.. Dim. della vc. *furmeïga*.

furmièla s.f. - Piccola mattonella colorata. *I iè miso li nùve furmièle sul palmènto*, ho messo le mattonelle nuove sul pavimento. Dim di *fùrma*, forma.

furmigàsò s.m. - Formicolio. *I iè oûn furmigàsò par doûto el cuôrpo*, ho un formicolio per tutto il corpo.

• Cfr. *pir.*, *alb.*, *triest.*: *formigolamento*; dign. *fourmeigoulamaento*. Da *furmeïga* più suff. - *aso*.

furmighièr s.m. - Formicaio.

• Dign *fourmeigher*; vall. *furmigher*; *pir.*

furmigaro; triest. *formigher*.

furmigòn s.m. - 1. Grossa formica. 2. Uomo astuto (Ive).

• Venez. *formigon* e *formigoto*, grande formica. Accr. di *furmeîga*. Vall. *furmigon*.

furminànto s.m. - Lo stesso che *fulminànto* e *fuminànto*.

fùrmula s.f. - Formula.

• Adattamento della vc. ital.

furmùf agg. - Formoso. *La uò oûn bièl cuòrpo furmùf*, ha un bel corpo formoso.

• Da *fùrma*.

furnàda s.f. - Infornata. *Dumiteîna i dièvo ièsi bunùra in fùrno par la preîma furnàda*, devo essere domattina presto nel forno per la prima infornata.

• Da *fùrno*, forno.

furnàdaga s.f. - La tassa che si pagava al fornaio per cuocere il pane, pane dato al forno per la cottura. *Par la furnàdaga i ga iè dà gife suòldi*, per la cottura del pane gli ho dato dieci soldi.

• Vall. *fornadega*; dign. *fornadiga*. Der. da *fùrno*.

furnalito s.m. - Dim. di *fùrno*, fornetto. Anche *furnìto* più usato.

furnàfa s.f. - Fornace. V. *calchièra*. Tre varianti più note: *fornàfa*, *fornàfe*, *furnàfa*.

• Dal lat. *fornāce(m)*.

furnei agg. (f. *-eîda*) - Fornito, provveduto del necessario. *La uò la càfa furneîda da doùto*, ha la casa fornita di tutto.

• Per etim. V. *furnei*.

furnei v.tr. (i *furneîso*) - Fornire, ornare, finire. *Quàndo chi ti variè furnei ti vignariè a casa?* quando avrai finito verrai a casa?

• Dign. *furnei*, addobbare, ornare. Nel sign. di finire la vc. *furnei* si rifà certamente al venez. *fornir*, fornire, compire (*fornirla una volta*), toccar della fine (Bo.). Dall'ant. fr., prov.: *fornir*, dal franc. **frumjan*, eseguire (XIV sec. finire, terminare), DEL.

furnièl s.m. (pl. *-ài*) - Fornello. *Sul fughulèr i iè ànche el furnièl da carbòn*, sul focolaio ho anche il fornello per il carbo-

ne.

• Der, da *fùrno*, di cui è dim.

furnièr s.m. - Fornaio, panettiere. *El furnièr uò deîto ch'el pan nu gira ben livo*, il fornaio ha detto che il pane non era ben lievitato. Motti, detti e prov. rov.: «*El pì-reîgolo fì in mar e in tièra e dreîo el couù de la furnièra*» (il pericolo è in mare, in terra e dietro il deretano della fornaia).

• Varianti ven.-giul.: *fornar* (muglis. bisiacco), *forner* (triest.). Dal lat. *furnarius*.

furnimènto s.m. - Fornimento, completo. Anche *finimènto*. *I iè oûn bièl furnimènto da piàti*, posseggo un bel fornimento di piatti.

• Corradicale di *furnei*, fornire.

furnìto s.m. - Dim. di *fùrno*. *I vògo in furnìto a purtà el pan*, vado al fornetto per portare il pane.

fùrno s.m. - Forno, bottega del fornaio. *Oûna vuòlta a Ruveîgno gira mòndo da fùrni*, una volta a Rovigno c'erano molti forni. Altrove *fòrno*. Motti, detti e prov. rov.: «*Gàmbia el fùrno ma no la furnièra*» (cambia il forno, ma non la fornaia).

• Dal lat. *fùrnu(m)*.

fùrsi avv. - Forse, ABM.

furteîn s.m. - Dim. di *fuòrto*, forte. *Cu i furteîni ch' i viva fàto a mareîna veîa, i pansiva da veînsi la guièra*, con i fortini che avevano fatto lungo la costa, pensavano di vincere la guerra.

furtificasiòn s.f. - Fortificazione, puntellatura: *i uò fàto oûna furtificasiòn parciò ca nu cruòlo*, hanno fatto una puntellatura acciocché non crolli.

• Dal lat. tardo *fortificāre*, *fortificatiōne(m)*.

furtìsa s.f. - 1. Fortezza, forte militare. 2. Controfodera.

• Venez. *fortezza*, «tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa, qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore» (Bo.).

furtoûna s.f. - Fortuna. Detti rov.: «*In doùto a ga vol vè furtoûna*» (in tutto bisogna avere fortuna).

• Gr., triest., vall.: *furtuna*; dign. *fortouna*.

Dal lat. *fortûna(m)*.

furtoûna s.f. - T. mar. - Vento forte (50-60 km/h), fortuna di mare (ALM). *Uncùi i varèmo furtoûna da bòra*, oggi avremo vento forte di nord-nord-est.

• Venez. *fortuna*, id.. Dal lat. *fortûna*, tempesta.

furtunà agg. (f. -àda) - Fortunato. *La fi stàda mòndo furtunàda da truvà oûn òmo cusei bràvo*, è stata molto fortunata a trovare un uomo così bravo.

furtunàl s.m. (pl. -ài) - Fortunale, burrasca (60- 74 km/h, forte: 75-88). *A nu sa pol sei fòra del puòrto, a fi furtunàl da bòra*, non si può uscire dal porto, c'è un fortunale di bora.

furtunareia s.f. - Vc. in disuso, poco nota, dal sign. oscuro, raccolta nei «*Canti pop. istr.*» dell'Ive (pag. 97, n°37). «*La mòlge fàta a la furtunareia*» (quasi fabbrica della fortuna).

furtunièla agg. e s.m. - Detto di persona fortunatissima.

• Cfr. venez. *fortunèla*, id.

fusàl s.m. (pl. -ài) - Fossato, fosso di strada. *El fusàl fi pièn da àcqua*, il fossato è pieno di acqua.

• Triest. *fosal*; mont. *fusal*. Der. da *fuòso*.

fufaròl s.m. (pl. -uòi) - Specie di maccheroni, pasta commestibile confezionata dalle massaie rov.. La vc. der. dal *foûf*, mestolo per la polenta sul cui manico i piccoli rombi di sfoglia vengono uniti per gli spigoli contrapposti con leggera pressione delle dita.

• Altreve in Istria *fùzi* e *fùji*. Vall. *fufo*, id. dign. *foufo*.

fùfbal s.m. - Corruzione dell'ingl. football, ital. calcio.

• Triest. *futbal* e *fothal*; pol. *fodbal*.

fuscheia s.f. - Foschia. *Ciàmaghe fuscheia, quisto fi caleigo*, chiamala foschia, questa è nebbia.

• Dal lat. *fuscus*, fosco, tendente al nero buio.

fùsco agg. - Fosco, torbido, poco chiaro. *I vido fùsco*, non vedo chiaramente, vedo fosco; *uncùi fi fùsco a nu sa vido a*

largo, oggi c'è foschia per poter vedere lontano.

• Vall. *fosco*, id. Dal lat. *fuscus*.

fuscoûn s.m. - Fuliggine. *Ti son nìro cùme el fuscoûn*, sei nero (sporco) come la fuliggine.

• Da *fùsco* con suffisso -oûn, del tipo *piculoûn*, *marinoûn*, *uioûn*.

fufeil s.m. - Fucile, ma più comune *s'ciuòpo*. *I ma iè cunprà oûn fufeil da càsa*, mi sono comperato un fucile da caccia.

• Adattamento della vc. ital.

fufeina s.f. - Fucina, fornello da fabbro. *Preîma da fà fògo nita la fufeina*, prima di accendere il fuoco pulisci la fucina.

• Dign. *fufeina*; bis. *fuzina*. Dal lat. *officina*, lat. mediev. *fuxina* (1250, Bologna).

fusfàto s.m. - T.ch. - Fosfato. *I nu iè truvà el fusfàto par li veîde*, non ho trovato il fosfato per le viti.

• Adattamento della vc. ital.

fufilà v.tr. (i *fufilio*) - Fucilare. *El fi muòrto fufilà parchi el gira traditùr*, è morto fucilato perché era traditore; *si ti vâghi fòra de i reticolati i ta fufilia*, se esci dai reticolati ti fucilano.

• Venez., fium., triest.: *fufilar*; vall., friul.: *fufilà*. Da *fufeil*.

fufilasiòn s.f. - Fucilazione. *Si ti scànpi in guièra ti vâghi a la fufilasiòn*, se deserti durante la guerra vai alla fucilazione.

• Adattamento della vc. ital.

fùsina s.f. - T.mar. - Fiocina. *I vèmo purtà li fùsine dal fràvo par tanàle*, abbiamo portato le fiocine dal fabbro per temperarle.

• Nel ven.-giul.: triest. *fiosina*, e *fosina* a Gr., Lussingr., Lussinp., Vegl., Zara, Citt.; *fosena* e *fosina* a Cap.; *fusena* a Dign.; *fiözina* ad Alb.; *sfosigna* nel bisiacco. Dal lat. *fuscina* (REW, 3610).

fusinà v.tr. (i *fusinio*) - Fiocinare, arpionare. *Lùri i fusinia i pisi ch'i uò masà cu li meîne*, essi fiocinano i pesci che hanno ucciso con le mine; *stu pìso el fi stà fusinà*, questo pesce è stato già fiocinato.

• Vall. *fusinà*, stuzzicare, tormentare. Den.

da fùsina.

fusinàda s.f. - L'atto del fiocinare. *C' oûna fusinàda el uò ciapà tri pìsi*, con un colpo di fiocina ha preso tre pesci.

• Der. da fùsina.

fusita s.f. - Piccola fossa, dim. di *fuòsa*. Nella T.mar. il fondale tra due scogli.

fustàgno s.m. - Fustagno, tessuto di cotone grosso e robusto. Qua e là anche *frustàgno*.

• Venez. *fustagno* o *frustagno*, «specie di tela bambagina, mista col filo di lino o di canapa», Bo. (1265, Venezia). Dal lat. mediev. *fūstāneum*, calco del gr. *xy'linon*, propriam. lana di legno, der. da *fūstis*, fusto, legno (DEI).

futeio s.m. - Fottìo, quantità sterminata. *El uò ciapà oûn futeio da suòldi*, ha preso una gran quantità di soldi.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *fottere*.

futògrafo s.m. - Fotografo. *Ma feio da gràndo el vol fà el futògrafo*, mio figlio da grande vuol fare il fotografo. Anche *futuògrafo*.

• Adattamento della vc. ital.

futoû agg. - Tristo, maledetto, fottuto, sciagurato: *fì mòndo màio da nu vi da fà cun quìl futoû*, è molto meglio non aver da fare con quel fottuto.

• Cfr. triest. *futu*, *futudo*, *fotu*, *foto*; friul., muglis. *futut*.

futoûro s.m. - Futuro. *In futoûro i vadarèmo*, in futuro vedremo.

• Adattamento della vc. ital.

futografà v.tr. e intr. (*i futògrafo* e *i futografio*) - Fotografare. *I vèmo futografà el mul cu li barche*, abbiamo fotografato il molo con le barche.

• Da *futografiea*.

futografiea s.f. - Fotografia. *I vàgo dal futògrafo a fàme li futografiee par la matreîcula*, vado a farmi le fotografie per la matricola.

• Adattamento della vc. ital.

futuògrafo s.m. - Lo stesso che *futògrafo*.

futureista agg. e s.m. - Futurista.

• Adattamento della vc. ital.

Gs.f. - Settima lettera dell'alfabeto. Davanti ad *a, o, u, h*, ha suono velare o duro (*figà, fògo, guòto*); davanti *e, i*, suono palatale affricato o dolce; nel nesso *gn* assume valore palatale (*gnagnàra*). Rimane conservato nel nesso *gr* (*nìgro, màgro*), generalmente intatto in *gu* (*linguènto, linguèla*); spesso davanti *a, e, i*, si riflette per *f* (*fènto, dastroûfi*); raramente rimane intatto (*ingenarà, ginteîl*).

ga pr. - Dat. sing., pl. (atono) gli, le, loro. *I ga dumànda*, gli domandarono; *el muriè ga purtaruò la ruòba*, il ragazzo le porterà la ròba; *su màre ga deî a i fiòi li racumandasiòni*, la mamma fà ai figli le raccomandazioni, nel qual caso *ga* è pleonastico. Anche *ghe*, con lo stesso valore.

gabà v.tr. (*i gàbo*) - Gabbare, turlupinare. Poco usato. *El cardiva da fa el fòurbo, e invise el ruò rastà gabà*, credeva di fare il furbo, e invece è rimasto gabbato.

• Adattamento dell'ital.

gabamòndo s.m. - Gabbamondo. *Nu sta fidàte da loù parchi el fi oûn gabamòndo*, non fidarti di lui che è un gabbamondo.

• Prestito della lingua lett. ital.

gabàn s.m. - Mantello con maniche, impermeabile. *Ara ca s'ceîsa, mètate el gabàn*, guarda che sta piovendo, mettiti l'impermeabile.

• Vc. diffusa nel ven.-giul.: *gabana* (triest., pir., cap., bisiacco, muglis., ven., vall.); dign. *gabaneiza*. Dall'ital. *gabbana* o *gabano*, risalente all'ar. *qabā*, tunica da uomo dalle maniche lunghe (DEDLI).

gabandri s.m. - Camedrio (lat. scient. *Teucrium chamaedrys*), suffrutice della famiglia Labiate, ha proprietà stimolanti e astringenti.

gabardein s.m. - Gabardine, tessuto di lana o cotone lavorato a sottile diagonale

o a minuta spina di pesce.

• Vc. fr. (XIX sec.) der. dallo sp. *gabardina* (1423), un incrocio di *gabàn*, gabbano, con *tabarina*, dim. del sin. *tabàrdo*, tabarro (DEDLI).

gabeîna s.f. - Cabina. *El cumandànto el fi in gabeîna*, il comandante è in cabina; *la gabeîna de i puliòti*, la cabina dei piloti.

• Gr., bellun., triest.: *gabina*. Prestito dal fr. *cabine*.

gabeisa s.f. - Cavomisto. Solitam,ente è un cavo d'acciaio con i legnoli rivestiti di canapa o di sisal, manila o da nylon e recentemente da gomma. Le *gabeise* si usano nelle reti a strascico.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rovigno d'Istria*», (ACRS, Vol. XV). Lussing. *gabisso*. Chiogg. *gabissa*, corda a tre fili che sostiene la rete da pesca.

gàbia s.f. - 1. Gabbia. Anche *ghieba*. *El ufiel fi in gàbia*, l'uccello è nella gabbia. 2. T.mar. - Coffa, piattaforma sull'albero di una nave. 3. Scherz.: *gàbia da màti*, detto di una famiglia o di una certa quantità di persone molto allegre o sconsiderate. • Cfr. *gabia de mati*, nel venez. (Bo.). Per etim. V. *gabiòto*.

gabièr s.m. - T.mar. - Gabbiere. *Ma nuòno da fùvano el gira gabièr su i bas'cimentè a vila*, mio nonno da giovane era gabbiere sui velieri.

• Da *gàbia*.

ganinito s.m. - Gabinetto, latrina. Più com. la vc. *cèso*. *Apèna ch'el fi vignou el fi feî in ganinito*, appena che è arrivato, è andato in gabinetto.

gabiòto s.m. - Piccolo ambiente chiuso con tavole o altro materilae. *El gabiòto del guardiàn*, il gabiotto del guardiano.

• *Gabiòto* anche nel triestino, nel fium.; friul. *cabiot*. Da *gabia*, con suffisso «-oto» (Cfr. *casuòto, minuòto, basiluòto*).

gabièr s.m. - T.mar. - Gabbiere nelle navi a vela (Seg.).

gadiòl s.m. (pl. -òli) - Fiore, gladiolo (lat. scient. *Gladiolus angustus*). *I ga iè purtà oûn màso da gadiòli*, le ho portato un mazzo di gladioli.

gàfa s.f. - Gaffe, grossolano errore, cantonata. *Ti iè fato oûna grànda gàfa*, hai fatto una grande gaffe, un grosso errore. Prestito dal fr. *gaffe*.

gàfa s.f. - T.mar. - Gancio per afferrare, gancio d'accosto.

• Triest. *gafa*. Dal prov. *gaf*, grappa, forse d'origine germ. (DEI). Chiogg. *gafa*, sacco all'estremità delle reti da strascico, mezzo marinaro; bis. *gafa*, arnese.

gagà s.m. - Ganimede, damerino, gagà, con intonaz. piuttosto neg.

• Vc. di orig. fr. che sta a sign. rimbambito, di orig. imitativa del linguaggio infantile.

gagnòn s.m. - T.mar. - Ragazzo di bordo, mozzo. *Àla, gagnòn, làva i paiò del batièl*, su, mozzo, lava il pagliolato del battello.

• Vc. in auge agli inizi del secolo. Il *gagnòn* è per i Rov. quello che è il *fantolin* per i Chioggiotti. Probabil. da *ganeone(m)*, uomo risoluto; sic. *gagnuvi*, poltrone, vagabondo, da *ganeum*, covo, luogo nascosto.

gaiàndra s.f. - 1. Tartaruga di mare. 2. Pani di ferro o di piombo usati per zavorra nelle imbarcazioni. 3. Attrezzo di legno o di ferro usato dai cavatori di pietra.

• Venez. *gagiàndra o galana o tartaruga*; ven. *giagiandra*, tartaruga. Così il DEVI: «A Venezia la *gagiandra* era una nave, la «*achelandia*» (dal gr. *achelys*, testuggine), che si usava per battaglie». Nel lat. mediev. *galandra*, *galandria* (1481), forse relitto del sostrato euganeo, col ussifisso mediterraneo «*andro*» (DEI). Bis. *gaiandra*, zavorra di metallo.

gaiàndra s.f. - Legnata (Ang.).

gaiardo agg. - Gagliardo, agile. *Sàlta teî chi ti son pioûn gaiardo*, salta tu che sei più gagliardo, più agile di noi.

• Venez. *gagiardo*, gagliardo, forte, robusto; ven. *gaiardo*, *gagiardo*; vall. dign.: *gaiardo*, gagliardo, forte. Dal prov. *galhart*, fr. (sec. XII), *gaillard*, dal celtico *gall*, forza (DEVI).

Gaiardo s.m. - Nome dato dai contadi-

ni rov. ai buoi (Seg.). *Stì, stì, Gaiardo*, incitazione al bue.

• Vall. *Gaià*, nome di bue. Evidentemente da *gagliardo*.

gaiòla s.f. - Termine usato dai pescatori (Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV), per indicare un piccolo gruppo di pesci della stessa qualità: *fùta el faràl a sa vido oûna gaiòla da sardòni*, sotto il fanale si vede soltanto un piccolo gruppo di alici.

• La vc. si rifà alla *Gaiòla*, gruppo di stelle, costellazione della Cassiopea.

Gaiòla s.f. - Costellazione della Cassiopea. A seconda della posizione che la Cassiopea assume nelle varie stagioni e nei periodi della notte i pescatori rovignesi desumevano l'ora. *Là ca ji la Gaiòla duvaràvo ièsi li tri*, stante la posizione della Cassiopea dovrebbe essere le tre.

gaiòla s.f. - Bava di vento, maretta.

• Triest. bava di vento; pir. maretta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 340.

gaita s.f. - Gaeta, tipo d'imbarcazione.

• Usata nell'Italia meridionale nelle operazioni di pesca. È nota, con qualche modifica strutturale, anche in Dalmazia.

gaiulita s.f. - T.mar. - Mare leggermente mosso, appena increspato. Dim. di *gaiola*. *Oûn può da gaiulita*, bava di vento.

gàla s.f. - La superficie dell'acqua. *Tanto ch'el stà a gàla*, appena appena sta in superficie; *la nafita sta a gàla*, la nafta sta a galla; *stà a gàla cume l'uòio*, stare a galla come l'olio.

• Venez., triest.: *gala*. Da *galla*, ghianda, bacca, cosa leggera risalente al lat. *galla(m)*, id.

galàn s.m. - 1. Cintura, nastro ornamentale usato nell'Ital. merid. 2. Frittura di pasta in foglio, cenci, *fiùchi*, ossia crostoli (Ros.).

• Dallo spagn. *gala*, guarnizione di vestiti. Vc. nota a Trieste, Venezia e nel Friuli.

galantreia s.f. - Galanteria. *El ji roufano*, *el nu uò gnànche oûn può da galantareia*, è incolto, non ha neanche un

po' di galanteria.

• Dal fr. ant. *galant*, vivace da cui *galante-rie* (XVI sec.), da *galer*, divertirsi. Chiogg. *galantaria*.

galànte agg. - Galante, gentile, cortese. Anche siprannome rov.

galantein agg. - Galantino, propenso alla galanteria (Ive).

galantòmo s.m. - Galantuomo. *El fi stà galantòmo, quìl ch'el uò deìto, el uò fàto*, è stato galantuomo, quello che ha detto ha fatto. Motti, detti e prov. rov.: «*El tènpo fi galantòmo*» (il tempo è galantuomo, nel senso che mette al loro posto tutte le cose); «*Doùti galantomi in càsa ùda*» (tutti sono galantuomini in casa vuota); «*In càsa da galatòmi, preìma li fìmane e duòpo i òmi*» (in casa di galantuomini, prima le donne e poi gli uomini, in riferimento alla nascita dei figli).

• Dign. *galentomo*. Da *galante* e *omo*. Chiogg. *galantomeno*; bis. *galentomo* e *galentomo*; vall. *galantomo*.

galareia s.f. - Galleria. *I murièdi in galereia i uò fàto oùn cafein*, i ragazzi in galleria hanno fatto un gran trambusto.

• Altrove *galaria* (triest.), *galarie* (friul.). Dal lat. mediev. *galeria*, portico, balconata. Bis. *galaria*, galleria, tunnel.

galatièo s.m. - Galateo. *Oùn può da galatièo a ga vularàvo a sta fènto par insi-gnàghe la criànsa*, un po' di galateo ci vorrebbe per questa gente per insegnare la creanza, la buona educazione.

• Adattamento della vc. ital.. Chiogg. *galateo*.

Galeia s.f. - Nome geogr. Galilea.

galeia s.f. - Centupede o centogambe.

• Venez.: *galia*, sorte d'insetto notissimo, detto da Linneo *Oniscus Armadillo* o *Armadillo vulgaris*. Il suo corpo è allungato di molto con ventiquattro piedi ai lati, disposti a guisa di remi di una galera, dal che trasse il nome vernacolo» (Bo.); dign. *galeia*, *galeigia*, id.; triest., cap., pir., bui., chiogg.: *galia*.

galeia s.f. - 1. Allotropo di galera (Ive). *feì in galeia*, stare all'ombra, batter fiacca,

immalinconirsi. 2. Sonnolenza. V. *inca-leia*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pagg. 40, 103.

galeina s.f. - Gallina: *feì duòrmi cùme li galeine*, andare a dormire come le galline; *la uò oùn survièl da galeina*, ha un cervello di gallina. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu la galeina cànta da galo, mòro el oaròn*» (quando la gallina canta da gallo, muore il padrone); «*La galeina minu-dièla la par sènpro pulastrièla*» (la gallina minutella par sempre pollastrella); «*La galeina ca cànta uò fato l'uvo*» (la gallina che canta ha fatto l'uovo).

• Cfr. il triest. *aver un zervel de galina*. Dal lat. *gallina*. Ovunque nel ven.-istr. *galina*.

galeina faraòna s.f. - Gallina faraona.

• Venez. *galina faraona*, «specie di pollo selvatico, grande più di una gallina, di color cenerognolo brizzolato, detto da Linneo *Phasianus Meleagris*» (Bo.).

galeina pèipula s.f. - 1. Dicesi di gallina bassa di statura e grassotta. 2. (fig.) Donna bassa di statura e grassottella. *El sa spùsa cun oùna galeina pèipula*, si sposa con una donna bassa di statura e grassottella.

• Cfr. venez. *pepolo*, nano, bassetto di statura, detto anche di gallina (Bo.). Per etim. V. *pepolo*, vc. infantile da *pepè* (DEVI).

galeina uòrbula s.f. - 1. Coccinella, piccolo coleottero. 2. Mosca cieca, gioco infantile. *Murièdi, fughèmo la galeina uòrbula, cheì uò oùn fasulito?* ragazzi giochiamo a mosca cieca, chi ha un fazzoletto?

• L'agg. *uòrbula* der. da *uòrbo*, cieco.

galeina uòrbula da canpàgna s.f. - Viene così detto il gioco contadinesco noto con il nome, ormai scomparso, di saccomazzone, in cui due ragazzi bendati, tenendosi vicini, tentano di colpirsi a vicenda con un panno annodato. La vc. è stata raccolta dal Seg.

galeina viandànte s.f. - (fig.) Viene così detta una persona che non si può mai

trovare (Seg.).

galiardito s.m. - Gagliardetto. *Li bandère de i faseïsti gira i galiarditi*, le bandiere dei fascisti erano i galiardetti.

• Da *gaiàrdò*, galiardo.

galiàsa s.f. - 1. Dal venez. «*galiazza*, grosso bastimento di basso bordo, il maggiore di tutti quelli che vanno a remi» (Bo.). 2. Casaccia alta e priva di imposta (Ive).

• Vc. isolata. Per il sign. 1), dal lat. mediev. *galeacia*, *galeatia*, da *galea*.

galìdo s.m. - Vaso di legno munito di manico per attingere liquidi da recipienti più grandi, bigoncinco per versare il mosto. *Quando chi ti varià dascaragà l'ouva da la castalàda, ciù el galìdo pel mùsto*, quando avrai scaricato l'uva dalla botte (V. *castalàda*) prendi il bigoncinco per il mosto.

• Dign. *galida*, mastello; vall. *galeda*, mastella, recipiente di legno a doghe. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 400. Da *galletta* (REW, 3656). V. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», 40.

galièa s.f. - 1. Nave, galea, anche galera (sec. XIII). 2. Galera, prigionia. Da *galea*, galera, la pena dei lavori forzati sulle galee e di qui la pena dei lavori forzati e luogo dove si sconta (DEI).

• Lat. mediev. *gallea* (Spalato, 1097), *galea* (venezia, 1141), gr. mediev. *galaia* (prima metà del sec. VIII). Relitto del sostrato illirico diffuso dalle coste dalmate a Venezia e da qui al mondo occidentale. Illir. *galaia*, propr. testuggine, passato a indicare la nave per i remi uscenti dal corpo dello scafo come le zampe della testuggine (DEI).

galièra s.f. - 1. Galera, prigionia, variante di *galeia*. 2. Galera, nave variante di *galiea*. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheï roùba galeïna va in galièra, cheï roùba oùna sità àlsa bandèra*» (chi ruba una gallina va in galera, chi ruba una città alza bandiera).

• Per etim. dei sign. 1) e 2) vedi galièa.

galigianze s.m. T.mar. - Il galleggiante che viene usato dai pescatori.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, sotto la vc. *signo*, *signal*, pag. 368.

galigiànze s.f. - Così veniva chiamata la festa sul mare che un tempo si organizzava a Rov. tra un tripudio di palloncini veneziani illuminati, canti e suoni.

galinàso s.f. - Fagiano. *In limo e su i scùì da Brivòni nu màncà galinàsi*, a Leme e sulle isole di Brioni non mancano fagiani.

• Cfr. triest. *galinazo*, baccaccia di mare. Der. da *galeïna*. Chiogg. *galinassa de mare*, pesce soffiotto; bis. *galinaza*, beccaccia; vall. *galinasa*, beccaccia.

galinièla s.f. - Dim. di *galeïna*, gallinella, pollastrella usata anche fig. per indicare una donna giovane.

• Venez. *galineta*, piccola gallina (Bo.).

galinièr s.m. - Libertino, dongiovanni.

• Triest., fium., friul.: *galiner*, id.. Da *galeïna*.

galinìta s.f. - Lo stesso che *galeïna uorbula*, coccinella.

galìta s.f. - Galletta, pan biscottato. *La galìta gira el pan de i mareïtimi*, la galletta era il pane dei marittimi.

• Dal fr. *gallette*, foccaccia, galletta. Cfr. vall. *galéta*, bozzolo del baco da seta id. nel bis. (e anche galletta).

galìta s.f. - T.mar. - È così chiamato quel disegno sulla fiancata della nave che indica i limiti di carico. *El bapùr gira càrago feïnta la galìta*, la nave era carica fino al limite.

• Vc. isolata. Da ricollegarsi probab. a *gàla*, galla, al disegno che ricorda la galletta dei marittimi.

galiteïna s.f. - Non è il dim. della *galìta*, ma un biscottino, così detto per la forma che richiama alla mente la galletta. *A i peïci ga piàf li galiteïne cul làto*, ai bambini piacciono i biscottini nel latte.

galìto s.m. - Dim. di gallo. Fig.: donna-iolo. *Al muriè ga piàf fa el galìto*, al ragazzo piace fare il galletto.

• Dign. *galito*, gallo giovane. bis. *galet*.

galito s.m. - Galletto, dado fornito di due alette su cui si fa pressione per avvitarre. *A fi du galiti ca strènso li veïde de la puòrta*, ci sono due galletti che stringono le viti della porta.

• Da *galo*, gallo.

galito da muntàgna s.m. - Picchio della fam. dei Pici (lat. scient. *Picidae*).

• Dign. *galito de montagna*, bubbola o upupa.

galuòto s.m. - Galeotto. *A fi doùto galiuòti quì ca fi bùrdo*, tutti quelli che sono a bordo sono galeotti.

• Triest. *galioto* e *galeoto*; *galioto* ad Alb., Cherso, Lussingr., Zara; *galiot* a Veglia (Doria); vall. *galioto*; dign. *gaglioto*, cattivello, mariuolo; venez. *galioto*, galeotto, forzato, «propriamente l'uomo che s'ingaggiava a servir volontario nelle galere, detto altrimenti Buonavoglia» (Bo.).

gàlo s.m. - 1. Gallo, gallinaceo domestico. *Dumiteïna el gàlo cànta bunùra, e adièso a nàna*, domattina ci si deve alzare presto, ora a nanna. 2. (fig.) Così veniva chiamato il fiorino austriaco. *I vandìva anài ca valiva anche veinti gài*, vendevano anelli che valevano anche venti fiorini. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu el gàlo cànta fòra ùra (da nuòto), el tènpo vol ganbià*» (quando il gallo canta fuori ora (di notte) il tempo vuol cambiare).

• Nel primo sign.: dign., bisiacco *gal*; friul. *gial*.

galòn s.m. - Misura di capacità.

• Ingl. *gallon*, prestito dal norm. *galon* (DEI).

galòn s.m. - Quella parte del còrpo che è tra le cosce e le costole (Bo.). *feì da galòn*, procedere zoppicando (Ive).

• Bis. *galon*, coscia.

galòn s.m. - T.mar. - Linea di galleggiamento.

• Cfr. chiogg. *galont*, tavola del fascismo laterale che si unisce al fondo della barca; guarnizione; bis. *galon*, coscia.

galòsa s.f. - Caloscia, soprascarpa.

• Dal venez. *galozze*, specie di zoccoli o

scarpacce di legno. Termine ant. risalente al fr. *galoche*. Cfr. il friul. *galoce* e il bis. *galose*, zoccoli.

Galtroude s.f. n.pr. - Geltrude (Ive).

galuòpo s.m. - Marruca bianca o biancospino (lat. scient. *Mepylus Oxyacantha*), arbusto munito di spini molto sviluppati. *I ma iè casà sul peïe oùn speïn da galuòpo*, mi sono conficcato sul piede uno spino grande e grosso. Il Malusà (cfr. ACRS, Vol. XIII, pag. 416) riporta anche le vc. *biancospeïn* e *galuòpo bianco*.

• Vall., dign.: *galopo*, biancospino e galoppo. «Certamente da *wala hlaupan* (franc.), che è l'etimo di galoppare (REW, 9489). Forse perchè si tratta di una delle maggiori spine, come il galoppo è la maggiore andatura del cavallo» (G.Malusà, ibidem).

galuòpo s.m. - Galoppo, andatura del cavallo.

• Risalente e *galupà*, galoppare, dal franc. *wala hlaupan*, correre bene.

galuòpo s.m. - T. dei falegnami. Legno di spino.

galupà v.intr. (*i galuòpo* e *i galupio*) -

1. Galoppare, andare di galoppo. 2. (fig.) Camminare male a causa del rattrappimento dei piedi (Seg.).

• Venez. *galopar*, galoppare e, riferito agli uomini, camminare in fretta. Per etim. V. *galuòpo*.

galupà agg. (f. -*àda*) - Avviluppato, ingrovigliato. Anche *ingalupà*. *La tuògna fi doùta galupàda*, la lenza è completamente aggrovigliata.

galupà s.f. - 1. Detto di cosa aggrovigliata, viluppo. 2. Uva spinella, non ancora matura (Ive).

• Nel primo caso si tratta con ogni probab. di un dev. di viluppare. Viluppo risalente al alt. mediev. *villuppus*, *voluppus*, involto.

galupàda s.f. - Galoppata, sgroppata. *Cul samièr i iè fàto oùna galupàda ca ma dol doùto el dadreïo*, con il somaro ho fatto una tale galoppata che mi fa male il sedere.

• Da *galuòpo*.

galupànte agg. - Galoppante, che galoppa, di malattia che ha corso rapidissimo. *La fi muòrta da teìfi galupànte*, è morta di tisi galoppante.

• Da *galuòpo*.

gamièla s.f. - Gamella, gavetta, recipienti nel quale mangiano marinai e soldati, poi estesasi per altri usi: *la gamièla de la manièstra*, la gamella della minestra; *la gamièla del làto*, la gamella del latte; *ièsi da gamièla*, essere comandato agli approvvigionamenti di bordo.

• Dim. di *camera*, passata al fr. *gamelle* (1611), di cui proviene gamella.

gamilein s.m. - Piccola gamella, gamellino. Lo stesso che gavetta, ma vc. tipica della Marina.

• Da *gamiela*.

ganàsa s.f. - 1. Ganascia, guancia. *A ma fà, o ti iè oùna ganàsa sgiònfa?* mi pare o hai una guancia gonfia? 2. Elemento di arnesi atti a stringere. *Oùna ganàsa de la muòrsa la fi rùta*, una ganascia della morsa è rotta.

• Dal venez. *ganassa*; vall., dign: *ganasa*. Dal biz. e gr. *gnáthos*, mascella, probab. attraverso un lat. mediev. **ganathia*, dal lat. tardo *ganathus*.

ganasein s.m. - Uncino di porta in cui entra il saliscendi (Ive).

• Da *ganàsa*.

ganasità s.f. - Dim. di *ganasa*, piccola guancia, guancetta.

ganasòn s.m. - V. *fganasòn*.

gànba s.f. - Gamba. *Gànbe da sielìno*, gambe sottili e magre come lo stelo del sedano; *dàsala a gànbe*, scappare; *gànbe a piculòn*, gambe a panzoloni; *ièsi in gànba*, essere forte, giovane; *gànba soùta*, corto di gamba; (dign. *gamba souta*, gamba scarsetta); *li gànbe ma fa Giàcumo*, essere impossibilitati a reggersi, aver le gambe troche; *li gànbe del lièto, de la carèga*, le gambe del letto, della sedia; *a ma par chi ti ga fàghi la gànba da gàlo*, mi sembra che le fai la gamba del gallo. Motti, detti e prov. rov.: «*A nu biègna fà el bàlago*

pioùn lòngo de la gànba» (non bisogna fare il passo più lungo della gamba).

• Dal gr. *kampē*, piegatura, articolazione.

gànba s.f. - Parte del paranco.

ganbàl s.m. (pl. *ài*) - Gambale, parte dell'ostivale che riveste la gamba. Può costituire un pezzo a sé. *fùra li scàrpe i ma son miso i ganbài parchì fi fàngo*, sopra le scarpe mi sono messo i gambali perchè c'è fango.

• Vall. *gambal*, id. Da *ganbā*.

ganbàla s.f. - Galla, frutto del cipresso. *Sti ciprièsi i fi pièni da ganbàle*, questi cipressi sono pieni di galle.

• Vall. *gambala*, galla del rovere (Cerneca)

ganbalièr s.m. - - Cipresso (lat. scient. *Cupressus sempervirens*). Anche *arciprièso*.

• Der. *ganbàla*, frutto del cipresso.

ganbalito s.m. - Gambale, parte superiore della scarpa che chiude la caviglia.

• Dim. di *ganbàle*, gambale.

ganbarito s.m. - Dim. di *ganbaro*, gamberetto.

gànbaro s.m. - Gambero (lat. scient. *Palaemon squilla*, *Palaemon simplex*). Varianti ven.-giul.: *gàmbaro*, *gambero*, *gambor* (Ragusa).

• Per etim. cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Cfr. fium. *gambero*, astice. bis. *gànbar*; chiogg. *gàmbaro*.

ganbèra s.f. - Gambiera, calzare della gamba che si mette sopra la calza. Le «fascie gambiere» erano quelle di panno che una volta i soldati avvolgevano attorno alla gamba.

• Da *gànba*, gamba. Dign. *gambera*, uosa. vall. *gambiera*, calza elastica per varici; chiogg. *gambiera*, calzare.

ganbià v.tr. (*i gànbio*) - Cambiare, mutare. *I vago ganbià i duòlari*, vado a cambiare i dolalri; *a ga vol ch'i ganbièmo sta bàrca parchì la fi viècia stàra*, dobbiamo cambiare questa barca perché è vecchissima. È un tipico caso di degradamento della consonante *c* in *g*: *ganfànto*, gangiante;

gròsta; *gavièrna*, caverna. Rifl.: *Ganbiàse*, cambiarsi. *I ma gànbio*, mi cambio (d'abito).

• Vall. *ganbià*, *gambiase*; dign. *gambejà*, *gambeiate*, id.. Dal lat. tardo *cambiāre*.

ganbiavalouète s.m. - Cambiavalute.

• Adattamento supeficiale della vc. lett. ital.

Ganbil s.m. n.pr. - Gabriele (Seg.). Anche soprannome d'uomo.

• Vall., siss.: *ganbel*; dign., Fas.: *ganbil*; venez. *gambelo*, pelo di cammello; piem. *gamel*, cammello; pis. *gamello*: Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 63.

gànbio s.m. - Cambio. *Fà gànbio*, scambiare; *gànbio da màrcia*, cambio di marcia; *ciùte dreïo oùn gànbio*, prendi con te un cambio (di biancheria); *gànbio de li pine*, permuta.

• Dev. di cambiare, dal lat. tardo *cambiāre*, di orig. gallica.

ganbìto s.m. - Maglione, arnese di ferro per unire due catene.

• Dal lat. **camba* (Kört., 1776).

gànbo s.m. - 1. Gambo. stelo. *Sti fiùri uò el gànbo màsa lòngo*, questi fiori hanno lo stelo troppo lungo; *parsiù ca i fiùri i doùro da pioùn biègna scurtàghe i gànbi*, affinché i fiori durino di più è necessario tagliare lo stelo. 2. Cespo. *Cònpra du gànbi da salàta*, compera due cespi di salata. 3. Così viene chiamata la parte dell'amo tra il collo e l'attacco. *I àmi par i muòi i dièvo vi el gànbo*, gli ami per i moli devono aver il gambo lungo.

• Vall. *gambo*, stelo del fiore e cespo, pianta di salata o verza (*G. de verfa*, Cernacca); dign. *gambo*, pedicciuolo. Da *ganba*.

ganboufa s.f. - T. mar. - Cambusa, dispensa, deposito dei viveri nelle navi.

• Cfr. dalm. *gambuzza* (Vidović). Dal fr. *cambuse*, dal medio ol. *kabuis* (ol. moder. *kombuis*, cucina sulla nave).

ganbufier s.m. - Cambusiere, l'addetto alla cambusa.

• Cfr. cr. della Dalm. *gambuzier*, Vidović.

gandarise s.f. - T.mar. - È la fune che passa attraverso i bozzelli del paranco che serve a issare le vele, «fune per ammainare la randa, quando la forza del vento non permette la sua libera caduta» (Fur.).

• Cfr. venez. *candelizza*, paranchino (Bo.) e *candeletta*, VM.

gànga s.f. - Ganga, combriccola, allegra brigata. Meno usato *ghènga*. *El fi in gànga*, è allegra compagnia; *a fi oùna gànga da màti i nu fa ca cantà, mangà e bivi*, è una combriccola di pazzi, non fanno altro che cantare, mangiare e bere.

• Vc. diffusa nel ven.-giul.: *ganga* a Cap. Fiume, Ping., Trieste; dign. *ganga*, ironia, contegno; ven. *ganga*, particolare modo di parlare; venez. *ganga* o *ghenga*, ironia, maniera sardonica (Bo.) Dall'anglo-americ. *gang*, banda di malviventi. Cfr. Chiogg. *ganga*, offesa, rimprovero.

gàngada s.f. - Baldoria. *Quàndo ch' i vèmo pasà la liva i vèmo fàto oùna gàngada ca la uò durà tri giuòrni*, dopo aver passato la leva abbiamo fatto baldoria per tre giorni.

• Der. da *gànga*.

gàngàn - Vc. onom. unita a *feì*, *andare*. *feì a gàngàn*, procedere, andare lemme lemme.

gàngula s.f. - Ghiandola. Anche *gràngnula*. *I iè oùna gàngula ca la ma fa oùn mal del diàvo*, ho una ghiandola sul collo che mi fa un male del diavolo.

• Cfr. ital. ant. *gangola* (XIV sec.), ghiandola. Dal lat. *glandula* per contaminazione col gr. *ganglion*, tumoretto nella testa (DEI).

Gàngula s.f. - Soprannome che riflette il alt. *glandula*, ghiandola. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 63.

ganièpa s.f. - Canapa. *Sti squanièri i fi fàti da feil da (ganièpa)*, questi *squanièri* (V. *squanièr*) sono fatti con il filo di canapa.

• Dal lat. *cannabe(m)*, dal gr. *kánnabis*, di orig. or.

ganipein s.m. - Stoffa del canape (Ive).

• Da *ganièpa*, canapa.

ganipeina s.f. - Tessuto greggio usato dai sarti, rinforzo.

• Da *ganièpa*, canapa.

Ganipeina s.f. - Soprannome rov.

ganfànto agg. - Cangiante. *La uò oùn visteito ganfànto*, ha un vestito cangiante.

• Dal venez. *ganzànte* (con la z dolce), cangiante (Bo.); dign. *ganzanto*, id.

gansein s.m. - Picchio della fam. dei Pici (lat. scient. *Picidae*).

gànsò s.m. - gancio, uncino. *Oùn gànsò da feil da fièro*, un gancio di filo di ferro; *in bacarèa fi tanti gànsi*, nella macelleria ci sono tanti ganci.

• Dal tur. *qanğa*, prestito dal gr. *kamsós*, ricurvo. Bis. *ganz*, gancio, rampino, damo; chiogg. *ganso*.

gànsò agg. - Detto di persona intraprendente: *fanito el fi gànsò*, *el sa cavàsala in doùte li ruòbe*, Zanetto è intraprendente ha la prontezza in qualsiasi situazione.

• Vall. *ganso*, furbacchione; bis. *ganz*, damo.

gàra s.f. - 1. Gara, competizione. *Fèmo oùna gàra*, gareggiamo. 2. Partita di calcio. *I fi feidi a vidi la gàra*, sono andati alla partita di calcio.

• Vc. di orig. sconosciuta.

garanseia s.f. - Garanzia. *I iè cunprà oùn liruòio e i ma uò dà du àni da garanseia*, ho comperato un orologio e mi hanno dato due anni di garanzia.

• Vall. *galansia*, id.. Per etim. V. *garànte*.

garànte s.m. e agg. - Garante. Anche *garànto*. *i iè fàto dibato in butìga e par garànto a fi vignoù ma frà*, ho fatto debito in bottega e per garante è venuto mio fratello.

• Dal fr. *g(u)arant*, risalente al got. **we-rjan*, **wajrian*, difendere, proteggere. Cfr. bis. *galante*, garante.

garantei v.tr. (*i garanteiso*) - Garantire. *I garanteiso ca nu fi ruòba rubàda*, garantisco che non è roba rubata; *ti ma garanteisi ca nu fi pireigulo s'i vàgo*, mi garantisci che non c'è pericolo se ci vado; *quistò mutùr fi garantei par tri àni*, questo motore è garantito tre anni.

• Per etim. V. *garànte*. Bis. *galantir*, *garantire*.

garànto s.m. agg. - Lo stesso che *garànte*.

garàf s.m. - Garage, rimessa. *Da quila stàla el uò fàto oùn garàf*, ha trasformato quella stalla in una rimessa.

• Adattamento dal fr. *garage*, id.

garanteivo s.m. - T. mar. - Gratile, corda cucita, per fortezza, agli orli delle vele. *Sa sa rònpo el garateivo a sa fbrìga la vèla*, se si rompe il gratile la vela si lacera; *cu oùna vantàda a ga uò rastà nàma ca i garanteivi de la vèla*, con una ventata gli sono rimasti unicamente i gratili.

• A Grado (ALI) *garativo*; a Cap. Pir., Citt., Lussingr., Zara, Venez. (ALI): *gratìvo*; Rag. *gràtivo*.

garbein s.m. - T. mar. - Libeccio, vento che soffia intorno ai 225. La forma riportata dal Doria *garbuein* e quella del Rosamani *garbuèn* sono attualmente sconosciute. *I vèmo vènto da garbein*, soffierà vento di libeccio.

• Dall'ar. *garbī*, lett. occidentale, da *garb*, occidentale e anche Africa nord-occidentale, detta dai popolani «Garbo» (B. Latini). Bis., chiogg., dalm., triest.: *garbin*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 389.

garbinàda s.f. - T. mar. - Libecciatà, forte vento di libeccio. *I vèmo pasà oùna garbinàda da òngia*, siamo stati oggetto di una libecciatà talmente forte da richiedere l'impiego dell'ancora.

• Cfr. *ongia* a Grado.

garbinàsò s.m. - Accr. di *garbein*, libecciatà. Fraseol.: «*Garbinàsò quìl ch'i trùvo làsò*», (dopo la libecciatà il tempo ritorna a essere quello di prima).

garbo agg. - Acido, acerbo. *A ma piàf li màndule gàrbe*, mi piacciono le mandorle averbe; *stu burdìto fi màsa gàrbo*, questo brodetto è troppo acido.

• Vc. di grande diffusione e di etim. sconosciuta. A Trieste e in genere nel ven.-istr. *garbo*; friul. *garb* e *garp*.

garbulein agg. - Acidulo. *Stu vein fi*

oûn può garbuleîn, questo vino è acidulo.

• Da *gàrbo*.

gardàda s.f. - Anche *gradàda*, più comune.

gardalàda s.f. - 1. Ringhiera (Seg.). 2. La quantità di cibo messa a cuocere sulla graticola.

• Per etim. V. *gardièla*.

gardanàl s.m. (pl. -ài) - Cardinale.

• Venez., dign.: *cardenal*; chiogg. *garde-nale*.

gardièl s.m. - Cardellino. Anche *gardèl* (Doria).

• Triest., Alb., Fium., Dign.: *gardel*; Zara, Cherso: *gardelo*. Dal lat. *carduelis*. Nel ven. *gardel* anche piccolo ghiozzo (forse da Garda, DEVI).

gardièl s.m. (pl. -ài) - Lastra di pietra con un foro nel mezzo, dove, come un perno, è fissato il cancelletto di legno del campo. «Questo cancelletto è sempre fatto a gratella, che a Rovigno dicesi, in seguito di metatesi, *gardièla*, da cui *gardièl*, quello che sostiene la *gardièla*», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 439.

gardièla s.f. - Graticola, accanto alla forma metatetica *gradièla*. *Ciù la gardièla par ròsti i pisi*, prendi la graticola per arrostitire i pesci. Prov.: «*La gardièla favièla mal de la farsùra*» (la graticola parla male della padella).

• Per etim. V. *gradièla*. Bis. *gardela*.

gardileîn s.m. - Dim. di *gardièl*. *El cànta cùme oûn gardileîn*, canta come un cardellino; *el màgna cùme oûn gardileîn*, mangia come un cardellino, cioè molto poco.

• Vall. *gardilin*; dign. *gardilein*. Dal lat. *carduelis*, da *carduus*, cardo «perché questo uccello mangia le sementi del cardo selvatico e adopera la lanugine della pianta per costruirsi il nido» (DEVI). Chiogg. *gardelo*; bis. *gardelin*, *gardel* e *gardelon*.

gardisa s.f. - Cancelli di campo formato da pali incrociati a graticcio.

• Vall. *gradisa*; dign. *gardisa*; pord. *porter da palidane*. Per metatesi da *craticcia*

(REW, 979).

gàrdo s.m. - Cardo vegetale usato nella tessitura dei vestiti.

• Dal lat. **cardeus*.

gardòni s.m.pl. - Erba spinosa selvatica. (Seg.).

gargàia s.f. - Giogaia, pelle che pende sotto il collo dei buoi.

• La vc. oggi è scomparsa. Forse da **jugularia* (REW, 4608; Kört. 5209). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'Istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

gargàia s.f. - Ramo d'olivo basso e incurvato verso terra, così che ostacola il passo ai buoi quando si ara. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

gargàme s.m. - T. mar. - Sistema di chiusura su slitte. *Li bucapuòrte li sa sièra a gargàme*, i boccaporti si chiudono con sistema a scanalatura.

• Triest., Lussinpiccolo: scanalatura o incastro con chechessia per innestarsi o far scorrere un altro pezzo di legno (Doria); incanalatura, incassatura (nella quale può scorrere telaio o altro). Dign. *gargamo*, incassatura. Da **gàrga*, gola.

garganièla s.f. - Garganella. *El bivo a garganièla*, beve a garganella.

• Da un **garg* imitativo attrav. *gargana*, gola, oppure da un **garganella* dim. del alt. tardo *gàrgala(m)*, trachea (AAEI).

gargareifmo s.m. - Gargarismo.

• Triest. *gargarizo*; pir., cap., lussingr., bis.: *gargarifo*, id. Dal lat. tardo *gargarismu(m)* sul modello gr. *gargarismós*.

gargareiffo s.m. - Gargarizzo. *I dièvo fàme spiso oûn gargareiffo par s'ciareime la gùla*, devo farmi spesso un gargarizzo per schiarirmi la gola.

• Dal lat. *gargarizare*, dal gr. *gargarizo*, faccio gargarismi.

gargatàse v.rifl. (*i ma gargatìo*) - Gargarizzarsi.

• Vc. raccolta dall'Ive. Lo stesso che *gargarifàse*. Den. da *gargàto*.

gargàto s.m. - Gargarozzo, gola. Esofago. *El lu uò ciapà pel gargàto, dabuòto*

che lu sufaghìa, lo ha preso per la gola e ancora un po' lo soffoca.

• Vc. diffusa nel ven.-giul.: triest., cap.: *gargato*; *gargat* nel bis.; *fgargat* nel friul.; vall. *gargato*. Da una base **garga*, gola.

gargnàca s.f. - testa di zucca. «*I ga iè da oûna s' ciupatada in la gargnàca*», gli ho dato una schioppettata sulla testa. Cfr. A. Ive, «*Canti pop.istr.*», pag. 261.

gargnuòso s.m. - Gorguzzule, strozza, gola.

• Da **garga* gola.

Garguòrio n.pr. - Gregorio. Lo stesso che *Griguòrio*.

garibaldein s.m. - Garibaldino. *Oûn mieio barban gira garibaldein*, un mio antenato era garibaldino.

• Adattamento della vc. ital.

garità s.f. - Garitta. *La sintinièla fi sènpro rènte la garita*, la sentinella è sempre vicino alla garitta.

• Prestito dall'ital.

garnalito s.m. - Granelletto, forma metat.

• Da *garnièl*.

garnàta s.f. - Forma metatetica di *grana*, proiettile di artiglieria.

garnièl s.m. (pl. -ài) - Granello. Anche *granièl*. *Sul palmento fi tanti garnài sparnisàdi*, sul pavimento ci sono tanti granelli sparsi.

• Per etim. V. *granièl*.

garoùpula s.f. - Lo stesso che *caroùcula*, carrucola.

gàrfa s.f. - Tessuto rado e leggero di cotone.

• Prestito dall'ital.

garfòn s.m. - Garzone, apprendista. *El garfòn inpàra i mastèri*, il garzone impara i mestieri.

• Dign., Vall.: *garfon*, id.. Dal fr. *garçon*, ora *garçon*, dal franc. *wrakkjo*, mercenario.

garfunàto s.m. - Vc. der. da *garfòn*, garzonato, apprendistato. *I iè fàto el garfunàto in squièro*, ho fatto l'apprendistato in cantiere.

garfuntiel s.m. - Garzoncello (Ive).

• Vc. ormai in disuso. V. *garfòn*.

garfuòto s.m. - Cardatore.

• Nel ven. vc. antiquata per *carzador*, cardadore (Bo.). Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 38, 96.

garùfalo s.m. - Garofano. Anche *garuòfano*, *garùfano*, *garùfalo*, *garùfalo*. (lat. scient. *Dianthus*). *Sul balcòn i iè oûn vâso da garùfali rùsi*, sulla finestra ho un vaso di garofani rossi.

• Vall. siss., gall., triest.: *garofolo*. Dal lat. *caryphyllum*, dal gr. *karyóphyllon*.

garùfano s.m. - Lo stesso che *garùfalo*. *Garùfani cinif*, garofano cinese (lat. scient. *Tagetes patula*).

garùfalo s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

• Chiogg. *garofolo*; bis. *garoful*; dign. *garufo*.

garufulein s.m. - T. mar. - Briccola, segnale di vario tipo usato per la navigazione costiera.

• Cfr. triest. *garofoleto*, segnale in muratura dei bassi fondi marini. Gr., Lussingr.: *garofolin*. Cfr. *garofolin*, VMGD.

garufulito s.m. - Lo stesso che *garufulein*.

garùfalo s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

garuòfano s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

garùfala s.f. - Murice, mollusco marino (lat. scient. *Murex brandaris*, *Murex trunculus*).

• A Muggia, Cap., Pir.: *garufa* (ALI); citt. *carufolo* (ALI). Altre varianti: *garufo*, *carufa*, *giarufa*. Cfr. VMGD.

gaf s.m. - Gas illuminante. *El Mònto del gaf*, toponimo.

gàsa s.f. - T.mar. - Gassa, qualunque occhio formato con una fune di qualsivoglia materiale. «*Il libro dei nodi*» di Clifford W. Ashley ne riporta 70. *Fa oûna gàsa dùpia par sei in seïma a l'àlbro*, fa una gassa doppia per salire sull'albero.

• A Trieste, Pir., Muggia: *gasa*; cr. *gaša* (Vidović). Probabil. dallo sp. *gaza*, strop-pa, anello di corda.

gafa s.f. - Lo stesso che *gàfula*.

gagafàron s.m. - Sembrirebbe eufem. di *bufaròn* ed è fonet. der. da *gàfa* (Ive).

gafeia s.f. - Acacia, gaggia.

• Venez. *gazia*; triest. *gazia*; cap. *gafia*; friul. *gazia*. Dal gr. *akakía*, lat. *acacia*.

gafitein s.m. - Gazzettino, dim. di *gafita*.

gàfo s.m. - Impunatura, cucitura a macchina. *A ma sa uò dascufèi la mànaga, fàme oùn gàfo*, mi si è scucita la manica fammi una cucitura a macchina.

• Nel ven.-giul. *gafò*; a Cap. e Vall.: *gafio*; dign. *gafò*, punto addietro. Dal gr. biz., risalente all'ar. *qazzy*, serico, fatto di seta (*qazza*). Cfr. Gr. mod. *tò gázi*, fitta cucitura, solitamente a macchina (Cortellazzo).

gafòfa s.f. - Bevanda analcolica gassata. Anche *gafùfa*. V. *pasarita*.

gastàlda s.f. - Castalda, cassiera, fattorressa. «*Sàstu cuòsa m' à de'to la gastàlda? Che fùta al su cupierto nu ghe piove*», A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 116.

• Venez. *gastalda*, id.. Dal longob. *gastald*, amministratore dei beni sovrani. Bis. *gastaldo*, amministratore, id. nel chiogg.

gàsula s.f. - Gazza. Anche *gàfa* e *chèca*. (lat. scient. *Pica pica*).

• Venez. *gaza* o *gafola* (Bo.).

gafùmatro s.m. - Gasometro. La vc. si riferisce ai primi fanali, impiegati nella pesca delle sardelle, che funzionavano ad acetilene. Il fanale fissato a prua della *batàna* consisteva in una serie di 25 fiammelle riparate da una vetrina, mentre al centro erano sistemati due gasometri di alimentazione.

gafùfa s.f. - Lo stesso che *gafòfa*.

gatà v.tr. (*i ghièto*) - Gettare. *Gatà drènto*, buttar dentro; *gatà fòra*, rimettere, vomitare; *gatà fùra*, gettare sopra e anche «rovesciare la terra addosso alle viti o agli ulivi» (Ive).

• Dign. *gàta*, id.

Dal lat. *jactare*, dal class. *jacēre*, gettare.

gàta s.f. - Gatta. «*La gàta sùfia*», Fig.: non c'è nulla al fuoco; *fòuba cùme oùna gàta*, furba come una gatta. Motti, detti e

prov. rov.: «*Cu la gàta fi oùna al lardo, o ti màsi la gàta o ti puòrti veia el lardo*» (quando la gatta è usa al lardo, o ammazzi la gatta o porti via il lardo); «*Sènpro la ta fgrafaruò chei nàso gàta*» (sempre ti grafifierà chi nasce gatta); «*La gàta tante vuòlte la va al lardo, ma puòi la làsa el pil*» (la gatta tante volte va al lardo, ma poi lascia il pelo); *nudà a gàta*, nuotare alla maniera dei gatti.

• Dal lat. *cattus* (REW, 1770).

gàta d'asprì s.f. - Gattopardo, (pesce) (lat. scient. *Scyliorhinus stellaris*). Detta così perché preferisce i fondali duri. V. *asprì*.

• Venez. *gata d'aspreo*. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

gatamuòrta s.f. - Letteral. gatta morta, donna che simula dolcezza, ma che maschera astuzia. *Nu stà fidàte de li gatemuòrte*, non fidarti delle donne astute.

• Cfr. loc. triest. *gata pelata*.

gàta-palà (in) locuz. - Dicesi allorché due vecchi amici hanno rotto le loro relazioni (Seg.). *Duòpo tanti àni da amiseisia i fi in gàta-palà*, dopo tanti anni di amicizia hanno rotto le loro relazioni.

• Cfr. *gatà cula pala* (dign.), *mandar male*; scialare.

gàta peinca s.f. - Gattuccio (lat. scient. *Scyliorhinus canicula*).

• Venez. *gata*, pesce di mare della famiglia dei cani (Bo.) Dal lat. *cattus* (REW, 1770). Per etim. V. *lièpo peinco*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

gatifein s.m. - Piccolo gatto, dim. di *gàto*. Locuz. *fà i gatifeini*, rigettare. *Oùgni vuòlta ch'el va in bàrca el fà i gatifeini*, ogni volta che va in barca rimette.

• Cfr. triest. *far i gatini*, vomitare.

gàto s.m. - Gatto. *Sta tènto ch'el gàto nu ta fgràfo*, stai attento che il gatto non ti graffi. Fig.: Detto di persona. *Ièsi oùn gato*, essere agile, svelto. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu el gàto scànpa, sìgno ch'el*

uò rubà» (quando il gatto scappa, segno che ha rubato). «*Anche el gàto cuvièrfo li su mièrde*» (anche il gatto copre le sue merde); «*Cu màncà el gàto i fùrji bàgula*» (quando manca il gatto i sorci se la spassano).

• Dal lat. *cattus*, piccolo animale.

gatoûso s.m. - Vomito. *Fà i gatoûsi*, vomitare. Anche *fà i gatifèini*.

• Nel triest. *far i gattini*, con lo stesso sign.

gaudènto s.m. (f. -à) - Gaudente, benestante.

gavèta s.f. - Gavetta. Il termine usato nella Marina era *gamilein*, V. *I giro militàr a Tureïno e là i magnivo ànche du gavète da minièstra*, ero militare a Torino e là mangiavo anche due gavette di minestra.

• Dal lat. mediev. *gavata* (VII sec.) e *gabata*, vaso, dal lat. class. *gabata*, scodella, ciotola.

gavia s.f. - Segmento di legno nella periferia della ruota (Ive), quarto di ruota. 2. «Corta catena che nei vecchi carri a due buoi, legava il giogo al timone tramite una specie di chiodo infilzato sullo stesso, detto *macaròn* (V.)» (G.Malusà).

• Vall. *gareia*, *gavea*; dign. quarto di ruota. Da *gabalum* (gall.?), REW, 3629.

gavièrna s.f. - Grotta, caverna. Anche *cavièrna*. Nel Canale di Leme abbiamo le grotte di S.Romualdo e di San Rinaldo, la prima sul versante meridionale in fondo al canale, la seconda a metà della costa settentrionale. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

• Vall. *gaverna*. Dal lat. *caverna*, da *ca-vus*. Cfr. bis. *gaverna*:

gavitìel s.m. - (pl. -ài) - T. mar. - Gavitello, galleggiante. *Va armifàte su quìl gavitìel*, va a ormeggiarti su quel galleggiante.

• Venez. *gaitelo*, id. (Bo.); a Zara *gavedelo*; a Lussingr., Fiume: *gavitelo*; a Rag. *gavitio*; a Pir.: *cavidel*; ven.-giul. *gavitel*; gen. *gaitello*; fr. *gaviteau*. Dal lat. *gabata* (PEDLI); per altri dal genov. *gaitelu*, da *guaita*, guardie (DEDLI).

gavòn s.m. - T. mar. - Lo spazio compreso tra la ruota di prua o di poppa e la paratia di collisione. *Li alsàne li fi in gavòn*, le corde sono nel gavone; *fei in gavòn*, frase usata molto spesso nelle imbarcazioni da pesca con il sign. di andare a dormire, essendo l'alloggio dei pescatori per lo più situato a prua o a poppa.

• Triest. *gavon* e *galon*; Pir., chioigg. *gaon*; dalm. *gaun* (Skok). Da *gava*, der. da *giava*, magazzino della galea, risalente al lat. *cavus* (cfr. Salvioni, Studi romanzi, VI, 12).

gaùso s.m. - Pozzanghera. Anche *gavùso*. Prov. rov.: «*Gaùso ciàma el suòvo bàligo*» (letteral.: ogni pozzanghera richiede il suo balzo, cioè a dire ogni difficoltà richiede una misura appropriata). *A dièvo vi piuvìsto, parchì fi doùto pièn da gaùsi*, deve aver piovuto perché ci sono numerose pozzanghere.

• Cfr. ven. *gavin*, fossetto, *gavona*, parte più profonda del letto di un fiume.

Dal lat. *cavus*, cavo.

gavùso s.m. - Pozzanghera. Anche *gaùso*. *Sta tènto cùme ca ti cameïni a fi pièn da gavùsi*, sta attento come cammini, qui è pieno di pozzanghere.

• Da *cavus*, cavo, vuoto con la sonorizzazione della *c*.

geïfo agg. - Detto di persona infingarda, ladra (Seg.).

• Corruzione di *ceffo* (?), dall'ant. fr. *chief*, capo. Cfr. chioigg. *gifa*, brutta faccia, muso.

geïga s.f. - Diga. *Càufa la guièra del '14-'18 li geïghe da Pòla nu li fi stàde fineïde*, a causa della guerra '14-'18 le dighe di Pola non sono state ultimate.

• Cfr. *giga* nel triest., pir., lussingr., ragus. (Vidović).

Geïgi s.m. - n.pr. - Luigi.

Geïgia s.f. - n.pr. - Luigia. Modo di dire raccolto dal Giur.: «*fi la Geïgia cun doùto el burinìto*», bora accompagnata da freddo intenso.

geïgia s.f. - Chiesa. Vc. che veniva usata ant., ora in completo abbandono (Seg.).

geilio s.m. - Giglio. Anche *feilgio*. *La cèja da Sant'Antuògno fi pièna da geili*, la chiesa di Sant'Antonio è piena di gigli.

• Pir., Vall.: *gilgio*. Adattamento della vc. ital.. Cfr. chiogg. *gilio*; dign. *geilio*; friul. *gilgio* e *zì*.

gein gein - Vc. onomatopeica da accostare a *giàn giàn*. dalla novella di Caronte: «*Gein, gein a ma sa udùr da cris' cianein / Giàn, giàn a ma sa udùr da cris' cian*».

Gein s.m. - Soprannome rov.

geingari s.m.pl. - Ghingheri. *La sa uò miso in geingari parchì la spièta el murùf*, si è messa in ghingheri perché aspetta il fidanzato. Locuz. in *geingari*, in ghingheri; *geingari* e *giàngari* (che fa il verso *geingule giàngule* (V.) agghindato, ben vestito, in pompa magna.

• *Geingari* si rifà, secondo il Doria al ted. dialett. *Gigger*, dim. di *Giggerle*, gallo, galletto.

geingialo s.m. - Gingillo. *El àlbro da Nadàl el fi pièn da geingiali*, l'albero di Natale è pieno di gingilli.

geingio s.m. - Tacchino, anche *deindio*. Per il passaggio della *d* in *g* c'è da dire che è molto sporadico: *geiga* per diga. V. *deindio*.

geingula s.f. - Moine. Locuz. *geingule* e *giàngule*, moine e salamelecchi, di cui ci si serve per ottenere qualche cosa: *la ga fa li geingule e li giàngule bàsta vè quil ca la vol*, gli fa le moine e i salamelecchi pur di ottenere quello che vuole.

• Cfr. *gingillo* (trastullo, ninnolo) e *gingiolli* (ciondoli rossi contro la malaria), sulle corna dei bovi; frangia. Vc. espressiva.

Geira s.f. - Soprannome rov.

geira-dìschi s.m. - Giradischi. Anche *giradeischi*.

• Adattamento della vc. ital.

geirànio s.f. - Geranio. Anche *gierànio* (lat. scient. *Geranium*). *Sul barcòn la uò du vâfi da geirani*, sulla finestra ha due vasi di gerani.

• Vall. *giranio*.

geira-sùl s.m. (pl. -ùì) - Girasole (lat. scient. *Helianthus annuus*). Vall. *girasol*,

id.

• Adattamento della vc. ital.

geïro s.m. - Zerro (lat. scient. *Maena smaris*). È un pesce che assume molti nomi nel Veneto e nel ven.-giul.. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 323.

geïro s.m. - 1. Giro, linea che delimita uno spazio circolare. *Ei geïro de la mànga*, il giro della manica. 2. Movimento circolare, giro. *I vâgo in geïro*, vado in tondo e anche a zonzo; *fa oûn geïro*, fare una passeggiata; *la vârdia fa el geïro a ùgni ùra*, la guardia fa il giro ogni ora; *ciù in geïro*, prendere in giro, beffarsi di qualcuno; *ièsi soûn da geïri*, avere un bicchiere di più in corpo. 3. Volta, giro, torta. *Stu geïro i lu pàgo meì*, questa tornata la pago io. Dal lat. *gyru(m)*, id.

geïta s.f. - Gita, ABM.

geïto agg. - Andato, finito. «...*Miseri-cuòrdia, ch'el mòndo fi geïto!*» (Misericordia, che il mondo è finito).

gelà v.intr. (*i gèlo*) - Gelare. *A fi doùto gelà: li ride, i gavùsi, li cuòrde*, è tutto gelato: le reti, le pozzanghere, le corde.

• Alb. e Mont. *ielar*; triest. *gelar*. PART. pass. con funz. di agg. *gelà* (f. -àda).

Dal lat. *gelare*, da *gelu*, gelo.

gelàto s.m. - Gelato, sorbetto. Anche *gilàto* (Doria). *I ga iè cunprà a i peici oûn gelàto da gife ciantifimi*, ho comperato ai bambini un gelato da 10 centesimi.

gèmo s.m. - Gomitolo, lo stesso che *giòmo*.

gemòn agg. - Duro, fitto.

• «Parrebbe aumentativo di *gèmo* (dal lat. *glomus*).

• Dign. *gemon*, pane duro; pol., siss.: *gemo*, *iemo*, pane indurito» (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 63). Da ricollegare a *iemo*, V.

gèndana s.f. - Lendine. *Ti iè la tièsta pièna da gèndane*, hai la testa piena di lendine. Per il passaggio di *l* in *g* palat.: *da geïri*, deliri; *giandaniera*, pettine fisso.

• Triest., alb., par.: *gendine*; pir., dign.: *gendena*; Lussingr. *iendine*; bis. *gengina* e

gendena.

• Dal lat. *lendine(m)*, id.

geneia s.f. - Lo stesso che *gianeia*. *Maladèta gianeia la nu'ndà dà oûn può da paf*, maledetta genia, non ci dà un po' di pace.

generùf agg. - Generoso. Anche *ginirù(u)*, *gianarùf(u)*.

genuvein agg. - Genuino. *Stu vein el nu fi genuvein*, questo vino non è genuino.

• Dign. *ginuvein*, vero sincero; venez. *genuin*, id. vall. *ginuvin*, id.. Dal lat. *genuinu(m)*, der. da *genu*, ginocchio: originariamente era agg. del «figlio riconosciuto dal padre (prendendolo sulle ginocchia)», DEDLI.

genuva s.f. - Sorta di moneta.

Cfr. venez. *genuina*, Genovina «Moneta d'argento della già Repubblica di Genova che aveva corso ai nostri giorni anche in Venezia, e valeva lire quattro Venete» (Bo.).

gèra s.f. - Ghiaia. Anche *giàra*. «*Gèra da Fièra*», piccola valletta. (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 50); *gèra de la Val de i Fràti*, piccola insenatura sull'Isola di S. Andrea (I.Rossa). Cfr. op. cit., pag. 41.

• Dal lat. *glārea*, ghiaia.

gerba s.f. - Erba. Detti e prov. rov.: «*A nu biègna fà da oûna gèrba oûn fàso*» (non bisogna fare di ogni erba un fascio); «*Gèrba nu nàso sa nu fà el su fiùr, e a nu fi pòuta ca nu fà l'amùr*» (erba non nasce se non fa il suo fiore e non c'è ragazza che non faccia l'amore); «*La gèrba màta criso prièsto*» (l'erba matta cresce presto); «*Oûgni gerboûsula vol fà la su fiuroûsula*» (ogni erbuzza vuol fare il suo fioruzzolo). *Gèrba bònna da fanuòcio*, erba buona di finocchio; *gèrba curdièla*, erba fettuccia, detta da *Linneo Arundo Donax*; *gèrba limòn*, erba che emana il profumo del limone; *gèrba Luveiga*, erba Lodovica; *gèrba maduòna*, erba S. Maria o Erba costa (*suavolens Balsamita*); *gèrba mous'cià*, piccole pianticelle che nascono in luoghi umidi; *gèrba rùfa*, geranio rosa (B.); dign.

gèrba rus(-o) o *ogiusa*, id.

• Dign., vall.: *jerba*; venez. *erba*. Dal lat. *herba* (REW, 4109).

gerbareisa s.f. - Alga marina (lat. scient. *Padina pavonia*, *Vidalia volubis*), detta così perché ricorda i ricci (*reïsi*).

gerbaspagna s.f. - Erba medica (lat. scient. *Medicago sativa*). È un tipo di erba che si usa abbondantemente come foraggio e che si può falciare fino a quattro o cinque volte a l'anno. (Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421).

• Vall. *jerba spana*; dign. *jerba spagna*; venez. *erba medega* (Bo.). Detta così ma improvvisamente, poiché è pervenuta dalla Media attraverso la Spagna (Cfr. Pellegrini-Zamboni, FP, II, pag. 616).

gerbaspagna da bûso s.f. - Citiso, piccolo arbusto dai fiori gialli assomiglianti a quelli di ginestra, che cresce nei boschi e nelle isole dell'arcipelago rovignese.

gerbòna s.f. - 1. Erbame. 2. Odore e gusto d'erba. Entrambi i significati sono annotati dall'Ive.

• Accr. di *gerba*.

gèri avv. - Ieri. *Gèri fi rivà i murièdi*, ieri sono arrivati i ragazzi.

• Dal lat. *heri*. Chiogg. *geri*.

gerisira avv. - Ieri sera. anche *girisira* (Ros.). *Gerisira i son fei in taiàtro*, ieri sera sono andato in teatro.

• Da *gèri* più *sira*.

geruòco s.m. - Gendarme (seg.).

• Vc. ant. ora scomparsa del tutto.

gefia s.f. - Lo stesso che *cè* }a.

• Cfr. dign. *giaèsa*.

gèso s.m. - Gesso. *El s'uo spurcà li bràghe, da gèso*, si è imbrattato i calzoni di gesso; *el maièstro uò i didi spùrchi da geso*, il maestro ha le dita sporche di gesso.

• Venez. *zeso*; cap. *fesp*; frul. *zes* o *ges*. Dal lat. *gypsum*.

gèso da prifa s.m. - Gesso bianco mescolato all'acqua si rapprende in tempi relativamente brevi.

gèspro s.m. - Vespero, vespro. Anche *bèspro* e *bèspero*. La vc. *gèspro* è ormai quasi sconosciuta. Non isolato nel rov. il passaggio della *v* in *g*; a tal proposito cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 33, 75.

getà v.tr. (*i gèto*) - 1. Gettare, buttare. *Gèta veia quìl ca nu cùro*, getta via quello che non occorre. 2. Gettare il metallo, fondere.

• Dign. *gità*, gettare e fondere; triest. *ge-tar*, fondere. Dal lat. *iactāre*, gettare.

gèto s.m. - Smalto. *A ma fi caiou fòra da man la pignàta e ga fi fei veia el gèto in tri bānde*, mi è caduta di mano la pentola e lo smalto è volato via in tre punti; *pignàta da gèto*, pentola smaltata.

• Per etim. V. *getà*.

Gèva s.f. n.pr. - Eva. «*Ah! Geva, Geva - T'in de l'è fàta spùrca / Cul dàghe fitouàra, e fàte insinghià / De quìl beìlfo de sàrpeno indamugnà, / Ch' uò su nù calumìsto doùti sti malùri*» (Ah, Eva, Eva, ce l'hai fatta sporca / nel dar retta e a farti turlupinare / da quell'astuto di serpente indemoniato, / che ha fatto precipitare su noi tutti questi malanni). Da «*Duj àni despòj el matirmògnio*». Parte seconda, di Pietro Angelini, pag. 9.

g'gni g'gni, màli màli - Voci di richiamo per il maiale.

• La prima è un'onomatopea, la seconda invece, è voce slava poiché i maiali generalmente venivano acquistati per allevamento dai contadini croati del contado.

• Vall. *na na, guli guli*; dign. *mali mali*, (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 433).

ghe pr. - Lo stesso che *ga*.

ghèdaro s.m. - Pidocchio. Anche *ghièdaro*. *Da parfunèr i giro pièn da ghèdari*, da prigioniero ero pieno di pidocchi.

• Vc. *gergale*. Cfr. triest. *ostrega ghedero* (Doria).

gheia s.f. T. mar. - L'insieme formato da una corda e da una carrucola allo scopo di alzare un peso. Se le carrucole sono due

si ha la *gheia dupia*.

• Venez. *gia*, «canapo infilato in una girella in cima ad un albero, con cui si tirano in alto le manovre o qualche peso» (Bo.). Dallo sp. *guia*, guida.

gheina s.m. - Ceffo, furbacchione (Seg.).

• Triest. *ghigna*, faccia truce, arcigna; individuo losco; cap., pir., alb., lussingr.: *ghigna*, «Voce di gergo de' Barcaiuli che vuol dire Cera; Aria di volto; Sembianza» (Bo.) Vall. cfr. *gnifa* agg., poltrone. Dev. di *ghignare*, sorridere con sarcasmo.

gheirisa s.f. - Ghirizza, specie di menola bianca che un tempo veniva salata come le sardine. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 315.

• Triest. *ghiriza*, menola (lat. scient. *Mae-na vulgaris*), Doria; dign. *giriza*, piccolo giral (*Atherina hepsetus*) e *ghirisa*; cap., pir.: *ghiriso*, menola slava; cr. *girica*, menola. Dal lat. *gerres*, piccolo pesce marino di piccolo conto con influsso dalm. per spiegare in nesso *ghe*, proveniente dalla velare dalm.. Vall. *ghirisa*, acciuga salata.

gheiro s.m. - Ghiro. *El duòrmo come oùn gheiro*, dorme come un ghiro.

• Dal lat. *glis, gliris*, d'origine incerta.

gheifa s.f. - Ghisa. *A ma fi rùto el bapùr, (V.) i cradivo c'al fi fàto da gheifa pioùn fuòrta*, mi si è rotta la pentola, credevole fosse fatta di ghisa più forte.

• Dal fr. *guise* (sec. XVI).

ghènga s.f. - Lo stesso che *gànga*.

ghevèc avv. - Corruzione dal tedesco «*gehe weg*»; anche *ghèvec sofòr!* via subito, immediatamente (ted. *gehe weg sofort!*).

ghièba s.f. - Gabbia. *I iè du canareîni in ghièba*, ho due canarini in gabbia; *ghièba da màti*, gabbia di matti; *fi oàna ghièba*, è un pasticcio. Fig.: prigionie. *El fi in ghièba*, è in prigionie.

• Triest. *cheba*; dign., zar., vall.: *gheba*; mont., fium.: *ghebia*; ven. *cabia, gabia, capia*. Cfr. *cheba mata*, capo sventato. Dal lat. *cavea*, panromanza, passato successi-

vamente a *cavia; *gabia* (Veglia), Doria.

ghièbo s.m. - Gobbo. Anche *guòbo*, più comune.

ghièdaro s.m. - Lo stesso che *ghèdaro*.

ghièlaro s.m. - Sorta di giacchetta o farsetto da donna, greve, con l'orlo guarnito di pelliccia, fatta di lana di agnello (plous), Ive.

• Dign. *ghelero*; friul. *ghèlar*, corpetto.

ghièta v.tr. (i *ghièto*) - 1. gettare, buttare. Anche *getà*. *Ghièta da bànda doùti i pansèri*, getta da parte i pensieri; *ghiètate in màr*, gettati, esci in mare. 2. Fondere, gettare, detto dei metalli. *I vèmo ghièta el piòbo*, abbiamo fuso il piombo.

• A Triest. e in genere nel ven.-istr.: *getar*; dign. *gatà*, *gatase*, gettare, gettarsi

ghièta s.f. - 1. Ghetta, copertura di panno a forma di gambiere. 2. Scarpa senza lacci, o bottoni, munita di elastico.

• venez. *gheta*; cap., pir.: *gheta*, stivaletto con elastici. Dal fr. *guêtre*, attrav. l'ital. lett.

ghièto s.m. - 1. Ghetto, «rione dove, in alcune città erano costretti abitare gli ebrei». 2. Confusione, schiamazzo. *Cheí fì stu ghièto?* cos'è questa confusione; *a càusa dei lavùri a fì doùto oùn ghièto*, a causa dei lavori è tutto un disordine.

• La variante *gheto* è comune a tutta l'area ven.-giul.. L'origine della parola è contrastata. Alcuni sostengono sia da ricercarsi in *Gheto*, isola veneziana, sede di una fonderia di bombarde, propriamente *getto*, dove «furono ristretti gli Ebrei» (Cortelazzo, DEDLI; Teza E., AIV, LXIII, II, pagg. 1273-1286); R. Giacomelli (AR, XVI, XVII, e XIX) propone il talmudico *ghet*, carta di ripudio; J.A. Hoffe e F.J. Beranek il ted. *gehegt*, chiuso. Per altre proposte si rimanda alla vc. *ghetto* in DEDLI.

ghindà v.tr. (i *ghindio*) - T. mar. - Ghindare, issare gli alberi di gabbia, gli alberetti, le aste di fiocco e di controfiocco. Nel rov. per estensione issare, alzare. *Ghindèmo oùn panòn par fà la tènda*, alziamo un pennone per fare una tenda.

• Dal fr. *guinder* (XII sec.) di origine

germ. (a. nord. *winda*, alzare).

ghindàso s.m. - Ghindazzo, paranco col quale si fa forza sul «cavobuono» per ghindare un albero di gabbia (VMGD).

• Pir., Cap. *ghindazo*, *ghindaz* (ALI); rag. *ghindaz*. Dev. da *ghindà*.

ghirighiringàia loc. - Muovere in tondo il dito sul palmo della mano dei bambini, accompagnando il gesto con la filastrocca: «*Ghiri-ghirin-gàia, ...Corìna fùtà pàia, pàia, paiòusa, Corìna sa mastroùsa* (variante: *daghe oùna scupaloùsa, o sardaloùsa*), e giù un colpetto sul palmo della mano.

ghiriguòro s.m. - Ghirigoro, svolazzo. *Cheí fì stu ghiriguòri? I nu capeìso gnìte*, cos'è questo ghirigoro? non ci capisco niente.

• Dal pers. ant. *Ghirigòro* (XIV sec.), Gregorio, in relazione al canto gregoriano, indicando un andirivieni di note prive di buon gusto e di senso (DEI).

gi, gi esclam. - Forse per: oh!, veh!. Cfr. ital. *ghien*, *ghien* (Ive).

giàbeno s.m. - Diavolello, dicesi dei ragazzi vivaci (Seg.).

• Da *giàvo*, diavolo.

giachità s.f. - Giacca. *Sta giachità ma fì còurta*, questa giacca mi è corta.

Giàcumo s.m. n.pr. - Giacomo. *Li gànbe ma fà Giàcumo*, tremarella.

• Idiotismo diffuso in tutta l'area ven.-giul. Cfr. friul. *i senoi mi fasin jacum-jacum*. Non è chiara l'origine.

Giacuòbe s.m. n.pr. - Giacobbe.

giacùf agg. - Lo stesso che *ciacuf*.

giadièma s.f. - Diadema. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 27, 61. Dign. *giadema*, id.

giadòn s.m. - Erba selvatica (Seg.).

giàgia s.f. - Uova. Anche *ùvo*. Detto rov.: «*Sa nu piòvo su fràsca, piòvo su giàgia*» (se non piove la Domenica delle Palme, piove a Pasqua).

• Presito dal cr. *jaje*, uovo.

gialatièr s.m. - Gelataio. *Àra ca ven el gialatièr cul carito*, guarda che viene il gelataio con il carretto.

• Da *gialàto*.

gialàto s.m. - Gelato, sorbetto.

• Anche *gilàto* (Doria). Part. pass. di *gelà*, gelare. Dign. *gilato*; vall. *gelato*.

gialito s.m. - Dialetto. Per il passaggio del nesso *dj* in *ǵ* v. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 27, 61.

giamànte s.m. - Diamante. Anche *giamàntu* (Ive). *Ca lustrisa, ca maseisi, ca giamànti*, quanta lucentezza, che pesanti, che diamanti.

• Dal lat. tardo *diamans*, -*antis*, incr. di gr. (*a*) *damàs*, -*antos* e *dia* (*phané's*) analizzato perciò come **dia-mante*, quasi fosse ciò «che indovina attraverso».

giamàntu - Lo stesso che *giamànte*.

giàn a giàn locuz. - Alla pari. *Sti muriedì fi giàn a giàn*, questi due ragazzi sono alla pari, alla stessa età. Vc. isolata.

giàn giàn - Vc. onomatopeica da accostare a *geîn*, *geîn* (V.).

gianàio s.m. - Gennaio. Anche *gianàro* e *fanièr*. Prov. rov.: «*Sa gianàro nu gianeîsa, e fabràro nu fabreîsa, mârso gianeîsa, fabreîsa e marseîsa*» (se gennaio e febbraio non fanno le loro, marzo fa per tutti e tre).

• Altrove nell'area ven.-giul.: *genaio*, *zenaro*, *genaro*, *gianaro*, *ienaro*, *fanièr*, *šenaro*, *zanier*. Dal lat. *jānuārius*. V. *gianeîsa*.

gianarà v.tr. (*i gianarìo*) - Generare, dare alla luce, provocare. *Cul su mùdo da fà el gianaria nàma ca dàno*, con il suo modo di fare, non provoca altro che danni. Part. pass. *gianarà*, usato come agg. (f. - *àda*). *Gianarà d' oîn can*, figlio d' un cane.
• Dal lat. *generare*, da *genus*, *eris*.

gianaràl s.m. (pl. -*ài*) - Generale, grado militare.

gianaràl (in) locuz. - In generale, generalmente. *In gianaràl el nu ma piàf*, non mi piace in genere; *in gianaràl i uò vutà*, in generale hanno votato.

• Dal lat. *generalis*, da *genus*, -*eris*.

gianarasiòn s.f. - Generazione. *Sta gianarasiòn nu sa chei ca vol deî fan*, questa nuova generazione non sa che cosa

vuol dire fame.

• Dal lat. *generāre*, da *genus*, -*eris*.

gianàro s.m. - *Lo stesso che gianàio*, gennaio.

gianarùf agg. - Generoso. *A stu mòndo li pàrsone gianarùf li fi mòndo puòche*, a questo mondo le persone generose sono molto poche.

• Vc. dotta dal lat. *generuòsus*, nobile, coraggioso, magnanimo, da *genus*, -*eris*.

gianbàrne escl. - Riportiamo dal Bo.: «*diambàrne* o *diàscane*, voci basse che servono talora a dimostrare sorpresa, ma per lo più si usano per non dire la parola Diavolo». Nel nostro caso abbiamo il passaggio della *dj* in *ǵ*, *giamànte*, diamante e simili. Diamine. Lo stesso che *diànbarne*.

giànda s.f. - Ghianda. *I puòrchi màgna li giànde*, i maiali mangiano le ghiande.

• Vall. *jando*; dign., fas.: *janda*, venez. *gianda* (Bo.).

Dal lat. *glans*, -*dis* (REW, 3778).

giandanièra s.f. - Pettine fitto per levare le lendini dai capelli.

• Dign. *giaendenera*, *id.*. Da *gèndana*, V.

giandanùf agg. - Lendinoso, detto di chi è carico di lendini.

giandarmareia s.f. - Gendarmeria. *A ga vol nunsia in giandarmareia*, bisogna denunciare in gendarmeria. Anche *giangarmareia*.

• Da *giandàrmo*.

giandàrmo s.m. - Gendarme, poliziotto. Anche *giangiarmino*.

• A Trieste *giandàrmo*, *gindarme* e *gendarmo*; cap., alb. e zar.: *giandarme*; val. *iendarmo*. Dal fr. ant. *gent d'armes*, da cui *gendarme*.

giandeî agg. - Intirizzito dal freddo. Forma aferetica di *ingiandeî*.

• Cfr. venez. *ingiandolir*, Bo.

giandoûsa s.f. - Ghianduzza, dim. di *gianda*.

gianeia s.f. - genia. *Sta maladita gianeîa i nu fà ca sigà doûto el giuòrno*, questa maledetta genia, non fa altro che gridare tutto il giorno.

• Venez. *genia* e *zenia*. Dal gr. *geneá*, raz-

za, stirpe, famiglia (*gegésthai*, *génos*, genere).

gianeico s.m. - Freddo intenso. *Cu sta gianeico i nu mèto el naf fòra de la càsa*, con questo freddo intenso non metto il naso fuori di casa.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *genico*, *ginico*, *gèlico* e *zenic* (triest.); *genico* (pir., cap., alb., fium., zar.); *gianico* (grad., pol., gall.); *zanuco*, *zagnuco*, *zenico* (venez.). Dal nome proprio «Gianni», come il romano «giannetta», freddo acuto (DEVI).

gianeisaro s.m. - Adattamento della vc. ital. giannizzero, dall'a. turco *jañycari*, turco *jeñiceri* (*jeñi* nuovo e *çeri* truppa, milizia).

gianeifa vc. verbale - Condotta del tempo di gennaio. Prov. rov.: «*Cu gianàro nu gianeifa, fabràro gianeifa e febreifa; cu fabràro nu gianeifa e fabreifa, mårso gianeifa e marseifa*», quando gennaio non giannizza, febbraio giannizza e febbrizza; quando febbraio non giannizza e febbrizza, marzo giannizza, febbrizza e marzizza.

giànge s.m. - Amitto. Il pannolino quadrate che il sacerdote si pone sulle spalle sotto la pianeta, quando si veste per celebrare.

• Dal lat. *amicire*, coprire?

giangiarmareia s.f. - Gendarmeria, da *giangiàrmo*, gendarme.

giansànto agg. - Cangiante.

giansemeino s.m. - Gelsomino (lat. scient. *Iasminus*). «*Ciulì l'isènpio del giansemeino / L'udùr fì gràndo e 'l fiùr fì pichineino*» (prendete l'esempio del gelsomino, l'odore è grande il fiore piccolino), A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

giantàia s.f. - Gentaglia. *Màio nu vi da fà cu sta giantàia*, meglio non aver a che fare con questa gentaglia.

• Dal lat. *gens*, *entis*.

giantilisa s.f. - Gentilezza, lo stesso che *gintilisa*.

• Da *giantèil*.

giàra s.f. - Lo stesso che *gèra*. *I uò sparnisà la giàra par li càle*, hanno sparso

sulle calli della ghiaia.

• Per etim. V. *gèra*. Bis. *giara*, ghiaia; chiogg. *giarà*, ghiaieto.

giàra s.f. - Giara, vaso a due anse, grande recipiente di terracotta. *I deì ca oùn de i suòvi barbàni el vùva truvà oùna giàra pièna da munìde da uòro*, dicono che uno dei suopi antenati abbia trovato una giara piena di monete d'oro.

• Dall'ar. *ğarra*, recipiente per acqua.

giaràso s.m. - Ghiaione, ghiaia grossa, zona del fondo marino cosparsa di ghiaia. *Ti può calà li ride, li nu ta guànta parchì fì giaràso*, puoi calare le reti, su questo fondo non si impigliano perché è ghiaioso.

• Da *giàra*.

giarbàmo s.m. - Tutta la sorta d'erbe mangerecce (Ive). Anche *giarbulamo*.

• Nome collett. da *herba herbula*; gall. *gerbulame*; siss. *jerbulame*; fas. *gerbame*; vall. *jerbami*; pir., venez.: *erbame*; friul. *jarbum*.

giarbite s.f.pl. - Bietole.

• Vall. *jerbete*; dign. *jerbite*; venez. *erbete* (Bo.). Dim. di erba, erbetta (*gierba*, *giarbita*, - e).

giarboù s.m. - Erbame, nome collettivo (Ive). Per il suff. «-oùn», cfr. *pisculoùn*, *marsoùn*, ecc.

• Da *gerba*, erba. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad-ven. dell'Istria*», pagg. 41, 111.

giarbulàmo s.m. - Lo stesso che *giarbàmo*.

giardein s.m. - Giardino. *Quìsto uòrto el par oùn giardein*, questo orto pare un giardino.

• Vall. *jardin*; dign., fas.: *giardèin*; gall., siss. *jardin*; venez. *zardin* (Bo.). Dall'ant. fr. *jart*, dal franc. **gardo*, nel X sec. *gardinium*, probabil. giardino chiuso (DEI).

giardinièr s.m. - Giardiniere.

• Prestito dall'ital. letter. attraverso il fr.

giardinièra s.f. - 1. Giardiniera, carrozza scoperta con sedili posti lateralmente. Dal «mobile di legno ornamentale per reggere vasi di fiori» (DEI). *La giardinièra fiva viàfi da Valdabòra a S.Pelàio*, la giardiniera faceva servizio da Valdibora a

S.Pelagio (vicino all'ospedale Ospizio marino fino al 1923). 2. Sottoaceti, per il colore variopinto dei diversi ortaggi (DEI).

giardinìto s.m. - Giardinetto, termine con cui si indicano molte cose diverse unite gradevolmente insieme. I Rovignesi usano questo vocabolo per indicare un misto di cibi freddi.

giareîna s.f. - Ghiaia minuta. Cfr. *giàra* e *gèra*. *I iè ciulto giareîna par fà el pitòn*, ho preso ghiaia minuta per fare calcestruzzo.

giarènte s.m. - Gerente.

• Adattamento della vc. ital.

giarlànda s.f. - Ghirlanda. *I ga vèmo oûna giarlànda da fiùri frìschi*, gli abbiamo fatto una ghirlanda di fiori freschi.

• Triest. fium., zar., grad.: *gìrlanda*; ven. *gìrlanda*; vall. *gìflanda* (*na gìflanda de fiori*), Cernecca; alb. *jerlanda*; cap. *gerlanda*; venez. ant. *zìrlanda*. Corrispondente al provenz. *guirlanda*, con influsso di giro.

giarmànico agg. - Germanico.

giarmàntu s.m. - Diamante. *I ga iè regalà a ma murùsa, oûn anièl cun oûn gràndo giarmàntu*, ho regalato alla mia fidanzata un anello con un grosso diamante.

giarsira avv. - Ieri sera. *Giarsira i sièmo feîdi a cèsa*, ieri sera siamo andati in chiesa. Anche *giersira*, *gierisira* e *girisira*.
• Da *gèri*, *ieri* e *sira*, *sera*.

giasà v.tr. e intr. (*i giàso*) - Ghiacciare, raggelare. Rifl.: *Giasàse (i ma giàso)*. *I ma son giasà ànche l'ànama*, mi sono raggelato anche l'anima. Scherz. e iron.: *Rafredarsi (sentimentalmente)*. *A ma par ch'el sà uò giasà*, mi pare che si sia raffreddato.

• Triest., fium. *iazar (iazarse)*; cap., pir.: *giasar*; alb. *giazar*; dign. *giazà (giazase)*. Dal lat. tardo *glaciāre*.

giasà agg. (f.sing. -*àda*) - Freddo, *a nu ma piàfel bru giasà*, non mi piace il brodo freddo.

• Nel sign. di gelato, ghiacciato si usa *gelà*. Per etim. V. *giasà*, v.

giàsa s.f. - Gelata, gelo. Improvviso raffreddamento dell'aria. Prov. rov.: «*La giàsa sa dastroûfo cul sul*» (la gelata, il ghiaccio, si distrugge con il sole).

• Fa *giàso*, ghiaccio.

giàsa s.f. - Pezzo di legno duro dalla forma di parallelepipedo di cui ci si serve per alzare da una parte le *palàns* (V.)

• Cfr. chiogg. *giassa*, tappo di legno che fissa la cassaporta.

giasiera s.f. - Ghiacciata. *I vièmi mìso li beîre in giasiera*, avevamo messo le birre in ghiacciaia. Fig.: Luogo molto freddo. *Sta cànbara fi oûna giasiera*, questa camera è una ghiacciaia.

• Varianti ven.-giul.: *iazera*, *giazera*, *giasera*, *iasera*; cfr. dalm. *jacera* (Vidović). Dal lat. *glaciarium*.

giàso s.m. - Ghiaccio. *I son oûn tuòco da giàso*, sono un pezzo di ghiaccio; *oûna làstra da giàso*, una lastra di ghiaccio; «*Sànta Catareîna el giàso par mareîna*» (S.Caterina il ghiaccio in marina: solitamente il 25 novembre, giornata in cui ricorre il nome della Santa, fa molto freddo); *nuòta sul giàso*, annota sul ghiaccio, detto soprattutto di debiti; *i son fbrisàda sul giàso*, sono scivolata sul ghiaccio.

• Triest. *iazo* e *giazo*; cap., par., pol.: *iaso*; dign. *giazo*(f.); *iazo* a Fiume e a Zara; *giaso* a Isola; ven. *giasso*, *giaz*. Dal tardo lat. *glacia* dal classico *glaciēs*, ghiaccio.

giavità s.f. - Filo sottile di canapa. *Dàme oûn può da giavità par fà stu pàco*, dammi un po' di giavità per fare questo pacco.

• Cfr. venez. *giavète de spàgo*, *schiaivete*, «Gavette di spago, Matassino o piccolissima quantità di spago, che si vende alle botteghe a comodo de' compratori» (Bo.).

giàvo s.m. - Diavolo. Anche *diàvo*. Prov. rov.: «*El giàvo nu fi tànto broûto, cùme ca 'l sa dipeînge*» (il diavolo non è tanto brutto come lo si dipinge).

• Dign. *giavo*. Dal lat. *diabolus*, dal gr. *diabolos*, il calunniatore, il contraddittore. Probabil. è presente l'influsso del cr. *davo*, ma non è affatto da escludere il passaggio

del nesso *dj* in *ğ*, del tipo: *geîngio*, dindio; *rimiègio*, rimedio, ecc.

giavuleîn s.m. - Dim. di *giàvo*, diavolletto. *Quil peîcio nu stà mài fîrmo el fî oûn giavuleîn*, quel bambino non sta mai fermo, è un diavolletto.

• Dign. *giavolèin*.

gibièrna s.f. - Giberna.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

giègno (a) locuz. avv. - A genio, v. «*L'Istria*», ann. I, nro, 31-32, 1846.

Giènua s.f. - Genova, Dev.

giersîra avv. - Lo stesso che *gierisîra*, *giarsîra*.

gigànto s.m. - Gigante.

• Adattamento della vc. italiana.

gigueîsa s.f. - Rete da strascico, specie di sciabica.

• Anche *giguveîsa*. Viene calata distante dalla costa e poi lentamente recuperata a forza di *cruòco*.

• Parrebbe vc. risalente al cr. dalm. *krok*, V. *cruòco*.

giù pron. pers. - Essi, loro (Ang.).

giùta s.f. - Dieta. Per il passaggio del nesso. *dj* in *ğ*, V. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 27, 61.

gil pr.pers. (pl. *gìli*) - Egli (pl. essi, loro). Impiegato esclusivamente come sogg.. Ora scomparso. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 51, 157.

gìla pr.pers. - Lei, ella. *Gìla fî stà la preîma ca fî mîsa sigà*, lei è stata la prima a mettersi a gridare; *gìle nu t' aiutaràvo mài*, esse non ti aiuterebbero mai.

• Dal lat. *illa*, da qui ella.

gilateîna s.f. - Gelatina. *El pîso lìso fà mòndo da gilateîna*, il pesce lesso produce molta gelatina.

• Dall'ital. *gelatina*, da gelare, lat. medioev. *gelatina* e *geladia* (XIII sec.).

gilateîna s.f. - Sostanza esplosiva a base di nitroglicerina che veniva usata dai *minièri*, V.

gìlatinùf agg. - Gelatinoso.

gìlato s.m. - Lo stesso che *gelàto*.

gìliè s.m. - Panciotto.

• Altrove nel ven.-giul.: *gìlè*. Dal fr. *gilet*.

Inizialmente era la casacca portata dagli schiavi cristiani detta *yelek* dai Turchi e da questi passata dagli Arabi come *jaleco*, agli Spagn. *jileco*.

gìliè (fà) s.m. - Locuz. «Dove in qualche verso entrò l'etimo popolare», Ive. *Li virfe fa giliè*, le verze vanno in Giulebbe.

• L'Ive propone un accostamento al venez. *gialepo* e all'ital. *far giulebbe*, che sembrano però alquanto improbabili.

gìlsumeîn s.m. - Gelsomino, lo stesso che *giansameîn*.

gìlùf agg. - Geloso. *La nu pol favalà cun nisoûn parchi la uò oûn mareîn màsa gìlùf*, non può parlare con nessuno, ha un marito troppo geloso.

gìlufeîa s.f. - Gelosia. Detto rov.: «*La gìlufeîa fî oûna broûta malateîa*» (la gelosia è una brutta malattia).

• Vall. *gìlufîa*. Dal lat. mediev. *zelosus*.

gìmigìàna s.f. - Lo stesso che *dimidiàna* e *damigiàna*.

gìnarùf agg. - Generoso, Dev. Anche *generùf* e *gìnirùf*.

gìngeilo s.m. - Gingillo, balocco. Anche *geîngialo*, ma meno noto e meno usato.

• Probabilmente dalla vc. imitativa *gìngin*.

gìnirùf(u) - Lo stesso che *generùf* e *gìanarùf*.

gìnitùr s.m. - Genitore. *I mièi gìnitùri i fî fuòni*, i miei genitori sono giovani.

• Vc. dotta lat. *genitore(m)*, dal v. *gignere*, produrre, causare, generare.

gìnteil agg. - Gentile, premuroso. *El fî stà mòndo gìnteil da purtânde a càfa*, è stato molto gentile a portarci fino a casa; *oûna parsòna gìnteîla*, una persona gentile.

• Dal lat. *gentile(m)*, che appartiene alla stessa schiatta (*gens*, *-entis*).

gìntilisa s.f. - Gentilezza. *El nu uò gnanche oûn può da gìntilisa*, e 'l fî oûn *ruòsche*, non ha neanche un po' di gentilezza, è uno zoticone.

• Der. da *gìnteil*.

gìntivièl s.m. - Sorta di erba di cui si

nutrono galline e conigli (Seg.).

ginuvif agg. - Genovese, Dev.

giodà v.tr. (*i guòdo* - Godere. Vc. arcaica raccolta dal Rosamani. *Ca biliteîsimo fògo, i vuòd giodàmalo parchì i son indurei da frido*, che bellissimo fuoco, voglio godermelo perché sono intirizzito dal freddo. Oggi la forma usata è *guòdi*, godere (V.).

giografeia s.f. - Geografia. Anche *giugrafeia* (Seg.).

• Dal lat. *geōgraphia*, dal gr. *geōgraphìa*. Cfr. *gioràfica* nel chiogg.; *giografia* nel bis.

giòlgia s.f. - Gioia. Anche *giuòia*. «*Me ne pàrto, ànema mièia, son pièn d'afietà / I me ne pàrto vira giòlgia d'amùre...*» (me ne pàrto, anima mia, sono piena d'affetto / me ne parto vera gioia d'amore ...), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 182.

• Cfr. venez. *zogia*. Dal lat. *gāudia*, pl. di *gāudiu(m)*, gioia; fr. *joie* (1080). Cfr. chiogg. *giòlgia*, gioia, monile, oggetto prezioso.

giòmo s.m. - Gomitolo. *El gàto fòga cul giòmo*, il gatto gioca con il gomitolo; *oùn giòmo da làna*, un gomitolo di lana. Anche *gèmo*.

• Venez. *gemo* (Bo.); ven., triest.: *gemo*; friul. *iemo*; mont., cap., dign.: *giomo*; vegl. *iomo*. Dall'ital. ant. *ghiomo*, da *glōmus* lat.

giòstra s.f. - Giostra, carosello. *La giòstra de i Salifjàni*, la giostra dei Salesiani. Vc. propria di gran parte della parlata ven.-giul.

• Cfr. mont. *iostra* (Doria). Dall'ital. *giostira*, «scontro cavalleresco, duello».

giouùbilo s.m. - Giubilo, gaudio. *El pioùn gràndo giouùbilo de i Ruvignjfi jì stà quàndo ch'i uò miso sul canpaneil la stàtua da S.Ufièmia*, il più grande giubilo dei Rovignesi è stato quando hanno messo sul campanile la statua di S.Eufemia.

• Vc. dotta dal lat. *jūbillum*, prob. dev. di *jūbilāre*, gridare.

giouùbo s.m. - Talpa. Vc. isolata.

• Etimo oscuro. Cfr. ven. *giopo*, tapino,

misero.

Gioùda s.m. n.pr. - Giuda, traditore. *Par mèi el fì stà oùn gioùda*, per me è stato un Giuda.

• Dall'ital. *Giuda*, lat. *Jūdas*, gr. *Iūdas*, dall'ebr. *Jehuda*, celebrato, famoso.

giouùdice s.m. - Giudice. *I fariè dal giouùdice par sintei quil ch'el dei*, andrò dal giudice per sentire quello che dirà.

• Dall'ital. *giudice*, di cui la vc. rov. è adattamento. Dal lat. *jūdex*.

giouùgiaro s.m. - Jugero, misura terriera (Seg.).

• Dal lat. *iugerum*, da *iugera*, pl. di un ant. *iugus*, -eris (AAEI).

Gioùlgo n.pr. - Giulio.

giouùnto s.m. - Giunto, parte meccanica di un complesso.

• Dall'ital. *giunto*, da (ag) *giungere*.

Gioùre n.pr. - Dall'q sl. *Jure*, veniva adoperato in senso dileggiativo.

• Siss. *ti son un bàrba jure*, tu sei uno sciocco, un allocco.

giouùsto agg. e avv. - 1. Giusto, appropriato, adatto. *A nu fì giouùsto quil ch'i vèmo fàto*, non è giusto quello che abbiamo fatto; *ste scàrpe li fì giouùste par mèi*, queste scarpe sono proprio adatte per me; *sulamèntro oùn gira giouùsto e ànche quil i lu uò inpicà*, uno solo era giusto e anche quello l'hanno impiccato. 2. (avv.) *Giouùsto bièl ch'i ti son rivà*, sei arrivato proprio nel momento giusto; *giouùsto in tèmpo*, giusto in tempo.

• Dign. *iousto*; triest. *giusto* e *iusto*.

Dal lat. *jūstus*, conforme al diritto.

Gioùsto n.pr. - Giusto, nome proprio di pers.. Anche *joùsto*.

girà v.tr. (*i geïro*) - Girare. *A ta geïra la cibùora? ti dà di volta il cervello? Quista tila la fì stàda giràda*, questa tela è stata girata; *i girèmo da qua e da là sènsa trovà gnìnte*, giriamo di qua e di là senza trovare niente.

• Altrove nel ven.-giul. *gìrar*; *zìrar*, *girà*. Dal tardo lat. *gyrāre*.

giràfa s.f. - Giraffa. *La uò el cuòlo cùme la giràfa*, ha il collo come la giraffa.

giramènto s.m. - L'azione del girare, giramento. *Giramènto da tièsta*, vertigine.

• Da *giro*, *geïro* nel rov.

giràndula s.f. - 1. Nottolino. *I vèmo sarà la puòrta cu la giràndula*, abbiamo chiuso la porta con il nottolino. 2. Mulinello, balocco per bambini consistente in una specie di stella a quattro punte fissata su un perno, che le permette di girare su sé stessa, munito di manico.

• Der. da *gyru(m)*, giro. Nel secondo sign. presente anche nel triestino (*girandola*), zaratino (*zirandula*) e nel friulano (*ziran-dule*); bis. *giràndula*; chiogg. *giràndola*.

girànio s.m. - Lo stesso che *geïranio*.

girasul s.m. - Lo stesso che *geïra-sul*.

giravuòlta s.f. - Giravolta, prestito dall'ital. lett.

girbuleïna s.f. - Erbetta, vezz. di *gerba*.

girièla s.f. - Persona assai volubile e mutevole. *Nu ti puoi fidàte da loû parchi el fi oûna girièla*, non ti puoi fidare di lui perché è persona volubile.

• Dall'ital. *girella*, carrucola, rotella scanalata e persona volubile (1565, B. Varchi). Dal lat. *gyru(m)*, dal gr. *gyros*.

girisira avv. - Ieri sera (Dev.).

girito s.m. - Passeggiatina. *Oûgni sira preïma da seï duòrmi el fà el suòvo bràvo giritof*, ogni sera prima di andare a dormire fa la sua bella passeggiatina.

• Da *geïro*, giro.

girivolo agg. - Che si può girare. *A fi oûn capuòto girivolo, ti puoi duparàlo da doûte dù bände*, è un cappotto che puoi usare da entrambi i versi.

• Da *geïro*, *girà*, giro, girare.

gìrlànda s.f. - Ghirlanda. *A fi sta oûn gràndo funaràl, a gira pioûn da trènta gírlànde*, è stato un grande funerale, c'erano più di trenta ghirlande.

• Cap. *gerlanda*; alb. *ierlanda*; venez. ant. *zirlanda*; *gìrlanda* nel triest., zar., fium. e ven.. Corradicale dell'ital. *giro*. Di origine etim. incerta (Cfr. DEDLI).

gìrunfulà v.intr. (*i gìrunfulio*) - Gironzolare. *El nu uò da chi fà e alùra el*

gìrunfulia doûto el sànto giuòrno, non ha nulla da fare e allora gironzola tutto il santo giorno.

• Adattamento della vc. ital. *gironzolare*.

gìruòvago s.m. e agg. - Girovago, ambulante. *A fi in geïro gíruòvaghì ca i dumànda la carità*, ci sono in giro dei mendicanti che domandano la carità.

• Adattamento della vc. ital.

gìfe agg. num. - Dieci.

• A Trieste, Monf., Fiume, Zara: *diefe*; vull., pir.: *gefe*; dign. *gife*. Dal lat. *decem*.

Gìfo n.pr. - Gesù. *Gìfo Mareïa*, Gesummaria (escl.!) Anche *Gìfoû*.

Gìfoû n.pr. - Gesù, lo stesso che *Gìfo*.

gìta s.f. - Gita, escursione. *I fi seïdi in gita*, sono andati in gita. Fig. compagnia: *veïva la gita!* viva la compagnia!

• Dal part.pass. dell'ant. *gire*, andare.

gìtànò s.m. - Gitante, escursionista. *Cul bapùr da Tristi a fi vignouù mòndo da gítànti*, con il piroscavo di Trieste sono venuti molti escursionisti.

• Da *gita*.

Gìto s.m. - Egitto, con aferesi della *E*. *Ma cheï pàga da Gìto*, ma che paga d'Egitto.

giubilìeò s.m. - Giubileo. *El pàrico fi seï a Rùma pal giubilìeò*, il parroco è andato a Roma per il giubileo.

• Vc. dotta lat. *annu(m) iubilaeu(m)* «che si trova per la prima volta nella Bibbia di S. Girolamo in corrispondenza con l'annum remissionis e che trova riscontro nel gr. *iōbēlaios* di orig. ebr. (ebr. *iōbēl*), capro espiatorio» (DEDLI).

giubuòto s.m. - Giubbotto. *Par l'invièrno i ga iè cunprà oûn giubuòto da pàno*, per l'inverno gli ho comperato un giubbotto di panno.

• Dall'ital. *giubba* con il suff. *-uòto*, di valore accr., dall'ar. *ğubba*, sottoveste di cotone.

giudà v.tr. (*i gioùdo* - Aiutare. Anche *giutà*. *El sa uò miso a pòsto el i stà giutà da i fradài*, si è messo a posto, è stato aiutato dai fratelli; *nùì giudèmo quìi ca 'nda gioùda*, noi aiutiamo quelli che ci aiutano.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *aiutar*, *iutar* (Triest., Monf., Capod.), *giutar* (Buie, Cap., Mont.), *giutà* (Pir., Gr.), *iudà* (Vall.); *gioutà*, *giodà* (Dign.).

Dal lat. *adiutāre*.

giudeïsio s.m. - 1. Tribunale giudicante: *fei in giudeïsio*, andare al tribunale, ricorre al tribunale. 2. Buon senso, saggezza. *A fi oûn muriè pièn da giudeïsio*, è un ragazzo di buon senso. 3. Parere, valutazione, apprezzamento. *Sagòndo el mieîo giudeïsio el val quîl' inpuôrto*, secondo il mio parere, vale quell'importo; *l'ità del giudeïsio*, l'età del giudizio; *el dènto del giudeïsio*, il dente del giudizio.

• Dign. *gioudeizio*. Dalla vc. dotta lat. *judicium*, giudizio.

giudicà v.tr. (i *gioûdico* e i *giudichio*) - Giudicare. *I lu uò giudicà culpivolo*, l'hanno giudicato colpevole. Prov. rov.: «*Cheî fi in tièra gioûdica cheî fi in mar nàvaga*» (lett.: chi è a terra giudica, chi è in mare naviga, cioè a dire che spesso si giudica senza cognizione di causa).

• Dign. *gioudeicà*, *gioudecà*. Den da *jûdex*, giudice, *judicare*, giudicare.

giudièo s.m. e agg. - 1. Giudeo, ebreo, appartenente alla tribù di Giuda, uno dei figli di Giacobbe. Anche *giudio*. 2. Persona infida, perfida. *El fi cateîvo cùme oûn giûdieo*, è cattivo come un seguace di Giuda.

• Nel primo caso dal alt. *Judæus*, in riferimento all'appartenenza tribale, nel secondo in relazione al fatto che furono i Giudei a condannare Cristo a morte.

giudio s.m. e agg. (pl. -*ài*) - Giudeo, lo stesso che *giudièo*.

giudisiùf agg. - Giudizioso, pieno di buon senso, saggio. *El fi mòndo giudisiùf par i àni ch'el uò*, è molto giudizioso per gli anni che ha. Prov. rov.: «*Ô giudisiùf, pruvierbiùf*» (uomo giudizioso, proverbioso, colui che infiora il suo dire di proverbi, è persona equilibrata e assennata)

• Da *giudeïsio*.

giugrafeia s.f. - Lo stesso che *giografeia*.

giuelereia s.f. - Gioielleria. *I uò svaligià oûna giuelereia*, hanno svaligiato una gioielleria.

• Dall'ant. fr. *joel*, dal lat. **jocalis*, da *jo-cus*, gioco.

giumatreia s.f. - Geometria.

• Adattamento o meglio storpiatura della vc. ital. *giometria*.

giuntoûra s.f. - Articolazione, mentre il sign. di congiunzione, connessione viene assolto dalla vc. *funtadoûra*, e nella T. mar. *castradoûra* (nelle reti). *A ma dol doûte li giuntoûre de i uòsi*, mi dolgono tutte le articolazioni delle ossa; *ancûi ci sta unidità a ma creîca doûte li giuntoûre*, oggi con questo tempo umido mi scricchiolano tutte le articolazioni.

• Dall'ital. *giuntuta*, da *giunare*.

giuòia s.f. - Gioia. Anche *giòlgia*. *I mièi fiòr li fi li mi mièie giuòie*, i miei figli sono le mie gioie; *i iè bou oûna grànda giuòia cu 'l fi rivà*, ho provato una grande gioia quando è arrivato.

• Per etim. V. *giòlgia*.

giuòmatro s.m. - Geometra.

• Adattamento della vc. ital.. Triest. *giometra*; bis. *giometro*.

giuòrno - Giorno, dì. «*A fi pioûn giuòrni ca lugànaghe*», ci sono più giorni che salsicce, modo di dire usato soprattutto allorché si è in presenza di qualcuno che è propenso a scialacquare, contravvenendo alla proverbiale «masserizia» dei rovine-si. *El giuòrno vânti*, il giorno prima prima; *el giuòrno duòpo*, il giorno dopo. Prov. rov.: «*Ogni giuòrno a pàsa oûn giuòrno, e la muòrto s' avicèina*» (ogni giorno passa un giorno e la morte s'avvicina).

• Qua e là, nel ven.-giul., esistono le varianti *zorno*, *iorno*, isolata a Buie la vc. *forno*. Dall'agg. lat. *diŭrnum*(*tempus*), presente già nel IV sec.

giurà v.tr. (i *gioûro*) - Giurare. *Igioûro el fàlso*, giuro il falso; *i gioûro davànti a Deîo*, giuro davanti a Dio.

• Dign. *zourà*; vall. *furà*.

Dal lat. *jurāre*, da *jus*, *juris*, diritto.

giuramènto s.m. - Giuramento. *Li*

racloûte uò fàto giuramènto e adìeso i pol feî in francheîgia (V.), le reclute hanno prestato giuramento e ora possono andare in libera uscita.

giuràto s.m. - Giurato. *Loû el fi pireîto giuràto*, egli è perito giurato.

• Vc. dotta dal lat. *juratus*, part. pass. di *jurāre*.

giureîa s.f. - Giuria. *La giureîa fi misa par vîdi cheî ca veînso*, la giuria è posta per vedere chi vince.

• Adattamento della vc. ital.. Dalla vc. *giuri*, ingl. *jury*, dall'ant. fr. *juree*, giuramento.

giureîn s.m. - Lo stesso che giurato.

giurnàl s.m. (pl. -ài) - Giornale. V. *fòlio*. *A fi screîto sul giurnàl*, è scritto sul giornale; *giurnàl da bùrdo*, giornale di bordo.

• Dall'ital. *giornale*. Bis. *giornal* e *zornal*.

giurnaleîfmo s.m. - Giornalismo.

• Adattamento della vc. ital.

giurnaleîsta s.m. - Giornalista.

• Adattamento della vc. ital. con il tipico suff. -*eîsta*, per l'ital. -*ista*, *fugheîsta*, *mutureîsta*, ecc.

giurnalièr s.m. e agg. - 1. Operaio che lavora a giornata, non di ruolo. *El lavùra ancùra cùme giurnalièr*, ma prièsto i lu faruò fiteîvo, lavora ancora come operaio a giornata, presto lo faranno effettivo. 2. Giornaliero, quotidiano. *El lavùr giurnalièr*, lavoro quotidiano.

• Cfr. *vall. furnader*, di giornata.

giùsa s.f. - Goccia. *El midago ma uò dà da ciù gife giùse*, il medico mi ha prescritto dieci gocce; *a ma na bàsta puòco*, giùsto oûna giùsa, me ne basta poco, soltanto una goccia; *òra ca ti iè la giùsa sul naf*, fa attenzione, hai la goccia sul naso. Motti, detti e prov. tov.: «*La giùsa cunteî-nua scáva el sàso*» (la goccia continua scava la roccia); «*A fuòrsa da giùse a sa fùrma oûn mar*» (a forza di gocce si forma un mare); «*A giùsa s'inpineîso la sìcià* (a goccia a goccia ri riempie il secchio); «*Ògni giùsa bàgna*» (ogni goccia bagna).

• Da un ant. ital. *ghioccia*, da *ghiocciare*,

dovuto a un incr. tra **guttiāre* e **gluttāre*. Chiogg. *giossa*; bis. *gioza*.

giusà v.intr. (i giùso) - Gocciare. *Sta speîna la giùsa sènpro*, questo rubinetto gocchia in continuazione; *càvate el capuòto*, ca ti giùsi da par doûto, levati il cappotto, goccioli dappertutto.

giusita s.f. - Dim. di giùsa. *Oûna giusita da veîna ma uò macià el visteîto*, una gocciolina di vino mi ha macchiato il vestito.

giùso s.m. - Goccio. *Dàghe oûn giùso ànche a loû*, sa no ga càio el cor, dà anche a lui un goccio, altrimenti gli cade il cuore (letteral.).

• Per etim. V. *giùsa*.

giustà v.tr. e intr. (i gioûsto) - 1. Aggiustare, riparare. *i iè giustà stu liruòio*, ho aggiustato questo orologio; *li ruòbe li sa sta giustàndo*, le cose si rimettono in sesto. 2. Accomodare, sistemare. *Tànto ch'i gioûsto i cònti i viègno*, appena finito di sistemare i conti vengo; *làsame chi gioûsto stu cuntràsto e duòpo i stariè cul cor in paf*, lasciami aggiustare questo contrasto e poi sarò contento. 3. (fig.) Mettersi d'accordo: *giustàse (i ma gioûsto)*. *I sa vèmo giustà sul prièso*, ci siamo aggiustati, messi d'accordo sul prezzo. Forma aferetica di aggiustare.

Giusteîna n.pr. - Giustina.

giusteîsia s.f. - Giustizia. Prov. rov.: «*La giusteîsia del mòndo fi uòrba*» (la giustizia del mondo è cieca); «*Bièsi e micheîsia uòrba la giusteîsia*» (bezzi e amicizia orbanò la giustizia).

• Triest. *giustisia*; fium., pir.: *iustizia*; pol. *fustisia*. Dal lat. *iustitia*.

giustificà v.tr. (i giustifìco e i giustifichìo) - Giustificare. Anche *sa l'uò mancà*, *el sa uò giustificà*, anche se è mancato, si è giustificato: *cùme i va giustifichide da quìl ch'i vi fàto?* come vi giustificate per quello che avete fatto?

• Vc. dotta lat. *iustificāre*, rendere giusto.

giustisa s.f. - Giustezza, precisione. *I lavùri i fi fàti cun giusteîsia e ànche i cònti*, i lavori sono stati fatti con giustezza e

anche i calcoli.

• Da *gioùsto*.

giustisià v.tr. (i *giustisìo*) - Giustiziare. *Sta mitèfna a l'álba i lu uò giustisià*, questa mattina all'alba l'hanno giustiziato.

• Dal fr. mediev. *justicier*, giustiziere.

giutà v.tr. (i *gioùto*) - Aiutare. Anche *giudà*. Detti e pron. rov.: «*Lèngua gioùtame sa nò i ta tàio*» (lingua aiutami se no ti taglio); «*Gioùdame si ti vuoi ch'i ta gioùdo*» (aiutami se vuoi che ti aiuti); «*Gioùta i tuòvi e i àltri si ti puoi*» (aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi). Tutte e tre le frasi sono tratte dal repertorio giornaliero dei Rov. ed evidentemente hanno il sapore delle sentenze.

• Per etim. V. *giudà*.

giutànte s.m. - Aiutante. Detto rov.: «*Quando ca fi da magnà, a nu màncà giutànti*» (quando c'è da mangiare non mancano aiutanti: è questo un modo di dire rov., dal valore universale, che non ha bisogno di ulteriori commenti).

• Da *giutà*.

giutivolo agg. - Colui che è disposto sempre ad aiutare. *El fi oùn òmo giutivolo*, è un uomo disposto sempre ad aiutare.

• Da *giutà* con il suff. *-ivolo*.

giuvà v.intr. (i *giùvo*) - Giovare. *Sti intrèighi a ga giuva a qualcodòun*, questi intrighi giovano a qualcuno; *el fi fei du mìfi in muntàgna e a ga uò giuvà par la saloùte*, è andato due mesi in montagna e (ciò) gli ha giovato per la salute.

• Dign. *giuvà*.

Giuvachèin n.pr.m. - Gioacchino. Metaf. cimitero, essendovi stato un certo *Giuvachèin* per molto tempo custode. Prov.: «*A sapol flungàla ma no scapulàla, doùti i dùvemo fei da Giuvachèin*» (si può allungarla (la vita), ma non farla franca (dalla morte): tutti dobbiamo andare da Gioacchino).

giuvamènto s.m. - Giovamento. *El nu uò boù ningoùn giuvamènto da quila midifeina*, non ha avuto alcun giovamento da quella medicina.

• Da *giuvà*.

giuwardà! escl. - Dio guardi! Con il passaggio del nesso *dj* in *ğ*, come *gife*, dieci; *uògio*, odio.

giuvarièri agg. m.pl. - Feriali, giorni lavorativi. *I ma son cunprà oùn visteito par i giuvarièri*, mi sono comperato un vestito per i giorni feriali; *sti dràpi li duòparo par i giuvarièri*, questi abiti li adopero per i giorni lavorativi.

• Dign. *giuvareri*, *zuvareri*, giorni di lavoro; fas. *giuvareri*; vall. *en di de roverer*. Probab. da un dies operari sulla scorta del gen. *giurnu d'övei*; fr. *jours ouvrables*.

giuvinisa s.f. - Giovinezza, gioventù. *La giuvinisa fi oùna bièla ruòba*, la gioventù è una bella cosa.

• Adattamento della vc. ital.

Dal lat. parl. **iōvene(m)* per *iüvene(m)*.

giuvinuòto s.m. - Giovanotto. Anche *juvanuòto*. *In quila vuòlta giro oùn giuvinuòto*, allora era un giovanotto.

• Adattamento della vc. ital.

giuvivule agg. - Giovevole. *L'aria da mar a ga saruò giuvivule par la saloùte*, l'aria del mare gli gioverà alla salute. Anche *giuvivula*.

• Da *giuvà*.

gliciareina s.f. - Glicerina. *Ti iè li man spacàde de la bòra, mètate oùn può da gliciareina*, hai le mani spaccate dalla bora, mettiti un po' di glicerina.

• Adattamento della vc. ital.

glièba s.f. - Gleba, ABM.

Glièfa s.f. cogn. - Da Glièzer Marietta, fidanzata di Vittorio Draschenberg I.R. cap. dei cacciatori, morto il 20 maggio 1855. La fidanzata gli fece erigere un monumento funebre di pietra cinerina raffigurante una giovane donna in atteggiamento dolente. Tale statua si trova all'entrata del cimitero cittadino dove ancor oggi si può ammirare. Da qui la frase «*ti stàghi*» o «*ti son cùme la Glièfa*».

glù, glù s.m. - Rumore prodotto dalla gola quando si beve. *Fà glù glù*, bere smoderatamente (Seg.).

• Venez. *glo glo* «Voce di niun significato esprime solo il rumore che fa un fluido

nell'uscire dalla strettura del collo d'un fiasco» (Bo.). Vc. onomat.

glùco agg. - Sordo. *Ti son glùco ca nu ti ma uòldi?* sei sordo che non mi rispondi?

• Dall'agg. cr. *gluh*, sordo. Vall. *gluco*, sordo.

gluòbo s.m. - 1. Globo, sfera. 2. Pallone aerostatico. *A uò pasà in àlto oûn gluòbo, a sa vadiva i òmi*, in alto è passato un pallone aerostatico, si vedevano gli uomini.

• Dall'ital. lett.

gluòria s.f. - 1. Gloria, altissimo onore. *El fi fei in gluòria*, si è addormentato. Cfr. il venez. *andar in gloria*. Fig. «Andare in broda di succiule, aver somma compiacenza» (Bo.). 2. Preghiera e inno religioso dalla prima parola Gloria (a Dio nel più alto dei cieli...). *A sòna li gluòrie*, le campane suonano le glorie, annunciano la Resurrezione. Anche *gruòlia*.

• Dal lat. *glōria*. Bis. *gloria*, con gli stessi sign.

gluriùf agg. - Glorioso.

• Dign. *glurius*; friul. *glorios*, glorioso. Vc. dotta dal lat. *gloriōsus*.

gnàga s.f. - Donna lamentosa, piagnucolosa. *La fi gnàga la nu la fineïso mai*, è una lagna non finisce mai. Detto rov.: «*fi màio avì da fà cun oûna barufòna ca cun oûna gnàga*», (è meglio avere da che fare con una donna litigiosa che con una scocciante, lamentosa).

• Cap. *gnaga* «ragazza che parla adagio con una cantilena che addormenta, anche noiosa»; nel friul. *gnaga* è detto di persona che parla con voce strascicata e lamentosa; ven. *gnaga*, piagnucolone; triest. *gnaga* si dice di persona che abbia la voce imperfetta o chioccia, od anche il parlare lento e strascicato (G.Pinguentini). Secondo il DEVI der. da una vc. onomat.; il Bo. prospetta alla base un *gnao*, imitativo del verso del gatto; il Doria è incline a una formazione onomat., affine a *gnanfo*, ma con un *gna* - che può indurci a pensare al lat. *na-* di *nares*, narici.

gnàgna s.f. - Prozia. Anche *àmia*.

• Vc. diffusasi secondo il Doria nell'area ven.-giul. da qualche idioma istriano. *Gnagna* a Dign., Cap., Pir., Valle; friul. *gnagne*; triest. *gnagna*; venez. *gnagna*, vc. fanciullesca che vale o detta talora per vezzi, che vale *amia*, cioè zia» (Bo.).

Dal lat. *amita*, da cui *àmia*.

gnàgnara s.f. - Febriciattola, malesse-re. *La fi in lièto cu la gnàgnara*, è a letto con la febriciattola, con il malessere. Numerosi i sign. attribuiti alla stessa vc.

• Nel triest. *gnàgnara* vale persona malaticcia, persona lamentosa o noiosa e parlare sonnolento o lamentoso (Doria); nel venez. *gnàgnara*, febriciuola, abituale indisposizione di chi non è sempre malato ma non è mai sano (Bo.); a Gorizia *gnàgnara* significa sonnolenza. A Dign. leziosaggine, melensaggine; in alcuni dial. sta per voglia, capriccio. Cfr. il DEI sotto la vc. *gnàgnera*, *gnàgnara*, *gnà*, *gnoa*, *gnàgna*. Vc. espressiva probabil. da *gnao*, miagolio, successivamente lamento, malessere, ecc. Dign. *gnàgnara*, zinghinaia (Dalla Zonca).

gnàgo agg. - Indolente, fiacco. *A fi difeïsile d'avi da fà cun loû parchì el fi gnàgo*, è difficile avere a che fare con lui perché è indolente.

• Per etim. V. *gnàga*.

gnànca avv. - Lo stesso che *gnànche*.

gnànche avv. - Neanche, nemmeno. Anche *gnànca*. *Gnànche a fàlo a pòsta*, nemmeno a farlo a posta; *el foûma gnànche nàto*, fuma così piccolo; *gnànche bon da ...*, neanche capace di...; *gnànche i nu sa saloûda*, non si salutano nemmeno.

• Altre varianti; *mànca*, *niànca*, *niànche*, *nànche*, *gnànca*. Der. da *né* e anche.

gnancoûn pr. ind. - Nessuno, accanto a *ningoûn* e *ignoûn*. *Cun tànti bilgì ti ch'ìè ciùlto*, *gnancoûn gira pièn*, con tanti biglietti che ho comperato, nessuno era pieno.

• Da *gnànche* e *oûn*.

gnancùra avv. - Non ancora, forma concresciuta. *Gnancùra i nu ven?* ancora non arrivano?

gnargnàca s.f. - testa, zucca. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive, pag. 261, canto N°16: «*Cucurucù, ch'i go masà oûna viècia / I gh'è dà oûna s'ciupetàda in la gnargnàca*» UCucurucù ch'ho ucciso una vecchia / E le ho dato una schiopettata sulla zucca).

• Probabil. espressiva.

gneifa s.f. - Scansafatiche. *El fi oûna gneifa, el fi sènpro oûltime*, è uno scansafatiche, un fannullone, è sempre ultimo.

• Vall. *gnifa*, poltrone (*l fè g., no gli piaf da laorà*), Cernecca. Incrocio da *gninte* e *fà*.

gneinte s.m.ind. - Lo stesso che niente, *gninte*.

gnènto pron.ind. - Niente. oggi (e ieri) *gnènto* o *gneinte*. Cfr. il Rosamani cui si deve la vc. in questione (1835).

• Vall., triest., ven.: *gnente*; dign. *gnaente*. Da *nec entem*, neanche un essere, dal lat. mediev.

gnignouîri(a) locuz. - Da nessuna parte (Giur.).

gninte pron. ind. - Niente. Anche *gneinte* e *gnènto*. *Sa gninte fi*, a quanto pare; *par gninte, nu sa ciàpa gninte*, per nulla, non si prende nulla; *i nu vèmo ciapà gninte*, non abbiamo preso niente; *gninte?! bon par mal da uòci*, (modo di dire rov.); *gninte da mèò; si ti viègni cun nùì*, niente di meglio, se vieni con noi.

• Vall. *gnente*; dign. *gnaente*; dign. *gnaente*; venez. *gnente*. Per etim. V. *gnento*.

gnintemièno avv. - Nientemeno. *El sa uò maridà gnintemièno, cu la féia del nudàro*, si è ammogliato nientemeno, che con la figlia del notaio.

• Da *gninte* e *mièno*.

Gnife n.pr.f. - Agnese.

gnoûca s.f - Nuca, testa. *Si nu ti stàghi seïto, i ta dàgo oûn poûgno su la gnoûca*, se non stai zitto, ti rifilo un pugno su la testa.

• Vc. presente nel ven.-giul. un po' ovunque: *gnuca* a Fiume, Trieste, Zara, Capodistria; dign. *gnouco*; vall. *gnuca*, nuca, testa. Dall'ar. *nuha*, midollo spinale, at-

trav. il basso lat. *nuha*.

gnòve agg.num. - Nove. *La uò boù gnòve fiòì*, ha avuto nove figlioli.

• Dal lat. *novem* >*nuove >*niove >*gnove*.

gnuòco s.m. - 1. Gnocco. *I vèmo magnà gnuòchi cu la càrno*, abbiamo mangiato gnocchi con la carne; *gnuòchi da patate, gnuòchi da pan*, gnocchi di patate, gnocchi di pane; *gnuòchi da marmalàda*, gnocchi con la marmellata. 2. Bernoccolo. *I iè batoû la tièsta sul tràvo e i ma iè fàto oûn gnuòco*, ho sbattuto la testa sulla trave e mi son fatto un bernoccolo. 3. (fig.) Tedesco. *Bàsta vidi sti gnuòchi, par savì chi ca uò pièrso la guièra*, basta vederli questi Tedeschi per sapere chi ha perduto la guerra.

• Triest. *gnoco*; monf. *gnoc*; dign. *gnoco*, balordo, gnocco, bernoccolo, merletto; vall. *gnoco*, gnocco e bernoccolo (Cernecca); ven. *gnoco*, gnocco, bitorzolo, stupido (DEVI); venez. *gnoco* id.. Secondo il DEVI forse dal long. *knohha*, nodo, mentre il DEDLI considera il venez. gnocco parallelo dell'ital. *nocco, nocca*.

gnùra s.f. - Nuora. Anche *nùra*. *A fi vi-gnoù a truvàme ma nùra e ma nèvi*, è venuta a trovarmi mia nuora e i miei nipoti.

• Varianti ven.-giul.: *nìdra* (Muggia, Cap., Pir., Lussingr.); *gnòra* (Alb., Fiume, Cherso, Zara); *gnùra* (Dign.); venez. *nìdra*, Bo. Per il passaggio del nesso *nj* in *gn*, cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 25 e segg.

gnurànto s.m. e agg. - Ignorante. V. *ignurànto*.

gnurgnulà v.intr. (i *gnurgnulìo*) - Frignare, piagnucolare. «*...el piccio gniurgniulija, e tëndaghe nu puoj, / Ciulìlo un può da vùj e filo indurmansàl*» (il piccolo frigna e non lo posso accudire, prendetelo voi e fatelo addormentare). Cfr. P. Angelini, da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 66.

gnùri avv. - In nessun luogo. V. *ignùri*. *Dùve ti vaghi? / I vàgo a li gnùri*, dove vai? in nessun luogo.

gol s.m. - Goal, rete (nel gioco del calcio).

gòlas s.m. - Lo stesso che *gùlas*.

gònbaro s.m. - Lo stesso che *gònbro*.

gònbro s.m. - Corbezzolo (lat. scient. *Arbutus unedo*), arbusto sempreverde il cui frutto è simile alla fragola. Anche *brunbulièr*.

• Vall. *bronbolièr*; dign. *brisciuda*. Da una forma supposta **cucurbitea*, che è l'etimo di corbezzolo (G.Malusà).

gònbro s.m. - Vomere, «nell'aratro la parte metallica più bassa, triangolare e tagliente per smuovere e rovesciare le zolle». Anche *gònbaro*.

• Vall. *gumer*, dign. *òmaro, fero*; gall. *guomero*; fas. *guomoru*; siss. *gonbero*; venez. *gomier* (Bo.). Dal lat. *vomer* (REW, 9448).

gòndula s.f. - Gondola, tipica imbarcazione veneziana. *I giro a Vanièsia e i son fei in gòndula*, ero a Venezia e sono andato in gondola.

• Probabil. da una vc. lat. regionale **condua*, gr. biz. *kóndya* n.pl. di *kondy*, -yos, vaso.

gòndula s.f. - Incavo fatto sulla ruota di poppa delle battane per poter appoggiare il remo e usarlo come i gondolieri sulle gondole. *Vugà (ugà) in gòndula*, gondolare.

• Cfr. ALM, *gondula*, vogare di coda col remo da bratto.

Gòngo soprann. - Soprannome rov. della famiglia Calucci.

gòngo s.m. - «Anello di ritorta che abbraccia il timone del carro o la bure dell'aratro e che, per mezzo di un altro anello minore (*tuòrta*) congiunge i detti al giogo» (G.Malusà).

• Vall., dign.: *gongo*.

gòngula s.f. - Altalena, gondola. *I giro a fa li gungulite su la gòngula*, ero a dondolarli sull'altalena.

• Da *gòndula*, per avvenuta assimilazione della *d* in *g* (*g-d* > *g-g*). Cfr. *gòngula* nel bis. vale concavità.

goûa s.m. - Arrotino, lo stesso che *goûva*.

goûbia s.f. - Coppia, pariglia. *El fi paròn da oûna goûbia da mànfì*, è padrone di una coppia di buoi; *Maiouisa e Tunein i fa oûna bièla goûbia*, Mariuccia e Tonino fanno una bella coppia.

• Vall., sis., gall.: *gubia*; dign. *goubia*; venez. *cubia* (Bo.).

Dal lat. *copula* (REW, 2209).

goûfo s.m. - Gufo, uccello dell'ordine *Striges*. *Ti iè el naf cùme quìl de i goûfi*, hai il naso come quello dei gufi.

goûfo s.m. - Ricciola (lat. scient. *Seriola dumerilii*). Pesce che assomiglia alla *leisa* (V.).

• Ven. *gofo*, «Il suo colore è bigio ed ha la pelle un poco sagrinata con minutissime macchiette rossastre», Bo. Dal lat. volg. *gufus*, dal tardo lat. *gūfō*, -*ōnis*. Per altri dati Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

goûsa s.f. - Guscio, scorza.

• Dal venez. *gussa* o *sgusso*, id.

goûsa s.f. - Arnese che serve per arrotare, aguzzare. *El pasà la sfàlsa cu la goûsa*, passa la falce con l'arnese che serve per arrotolarla.

• Dal lat. *acutiāre* der. a sua volta da *acuāre*, acuire.

goûso s.m. - T. mar. - Gozzo, tipo di barca a due punte e per estensione piccola barca a motore. *El va burdifà cu 'l goûso, ch'el uò ànche la vèla*, va a bordeggiare con il gozzo, che ha anche la vela.

• VVG: *gusso*, barchetta, guscio; venez. *sguso*, guscio (Bo.); gen. *gosso*; dalm. *guc* (Skok, 149). Etimo oscuro, non convince la proposta di una derivazione dal venez. (*bra*)gozzo (DEI).

goûsto s.m. - Gusto, piacere, soddisfazione. *El trìva goûsto a fàli rabià*, ha piacere a farli arrabbiare; *la vèsto ben, la uò bon goûsto*, veste bene, ha buon gusto. 2. Sapore. *Sta manièstra nu uò nisoûn goûsto*, questa minestra non ha alcun gusto. Prov. rov.: «*Doûti i goûsti nu fi cunpàgni*» (tutti i gusti non sono uguali).

• Dal lat. *gūstus* da un *gustare*, provare.

goûva s.m. - Arrotino. *I vâgo là dal*

goûva a guà sti curtài, vado dall'arrotino ad arrotare questi coltelli.

• Venez. *gùà*, id.. Dal venez. *guar*; ven. *guare, uare, gussare*. Per etim. *goûsa*.

gradàda s.f. - Anche *gardàda*. Dal Bo. leggiamo: «Vc. antica: ed era precisamente quella che ora diciamo Scalinata, Gradinata. Intendevasi li gradini per montare in barca e per dismontare». «*Nu vido l'ùra ch'el sul vàga, vàga, / Per lui vidi lu mieïo Ben su la gardàda*» (non vedo l'ora che il sole tramonti / Per vedere il mio Bene sulla scalinata), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 134. Cfr. anche G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 73; A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42, 115.

gradalàda s.f. - Lo stesso che *gardalàda*, di cui è forma metatetica.

• Da *gradièla*.

gradasiòn s.f. - 1. Gradazione, passaggio lento e progressivo per gradi di un valore. *Sta màia la uò oûna gradasiòn da culùri ca ma piàf*, questa maglia ha una gradazione di colori che mi piacciono. 2. Percentuale di alcol. *Stu veïn uò oûna bòna gradasiòn*, questo vino ha una buona gradazione.

• Dal lat. *gradu(m)* da cui *gradatione(m)*.

gradeïna s.f. - Strumento dello scalpellino (Seg.).

• Venez. *gradina*, «Ferro piano a foggia di scalpello a due tacche, che serva agli scultori per andar lavorando con gentilezza le loro statue, dopo aver adoperato la subbia e il calcagnuolo» (Bo.). Triest. *gradina*, id. Da *gràdo*.

gradeïto agg. - Gradito, ben accetto. *El nu fì gradeïto a i mièi uòci*, non è gradito ai miei occhi.

• Dal lat. *grātu(m)*, grato, gradito.

gradièla s.f. - Graticola. Lo stesso che *gardièla*.

gradif s.m. - Abitante di Grado. Anche *graviřân*.

gradivulo agg. - Gradevole, ben accetto. *La tuòva veřita fì sènpro gradivula*, la tua visita è sempre gradevole.

• Dall'ital. *gradevole*, di cui è adattamento.

grado s.m. - 1. Grado, capacità, condizione: *iesi in gràdo da fà e da deï*, essere capace di fare o di dire. 2. Stadio o passaggio intermedio in una scala di valori. *Stu veïn nu uò òndase gràdi*, questo vino non ha undici gradi; *ancùi a uò fàto frìdo, el tarmuòmatro signa quàtro gràdi*, oggi ha fatto freddo, il termometro segna quattro gradi. 3. Posizione gerarchia nell'esercito. *El uò el gràdo da tenènte*, ha il grado di tenente.

graduà v.tr. (*i graduò*) - Graduare, rendere graduale.

• Adattamento della vc. ital.

graduàto s.m. - Ufficiale o sottufficiale, graduato. *A gira oûn graduàto ca cumandiva i militari*, c'era un graduato che comandava i soldati.

• Venez. «*graduato*, ch'era in uso tra i militari del cessato Governo Veneto; voleva dire *Ufficiale superiore*, ed intendevasi il Maggiore, il Tenente Colonnello e il Colonnello, i quali trovansi nel grado di mezzo tra lo stato generale ed il subalterno» (Bo.).

graduatuòria s.f. - Graduatoria.

• Adattamento della vc. ital.. Da *gràdo*.

grafito s.m. - Strumento del falegname, «composto da un'assicella il cui piano è trapassato da un regoletto che vi scorre a forza, in cima al quale è piantata una punta di ferro».

• Da *grafà*.

gragnòl s.m. - Lo stesso che *grignòl*.

gragnùla s.f. - Ghiandola. Anche *gàndula*. *El uò el cuòlo pièn da gràgnule*, ha il collo pieno di ghiandole.

• Vall. *gragnola*, ghiandola («*ve la g. fionfa*», avere la ghiandola gonfia, Cernecca). V. *gangula*. Chiogg. *gràngola*; bis. *gàndula* e *gràndula*.

gràia s.f. - «Roveto, cinta di rovi». cespuglio spinoso. Anche *saràia*.

• Vall., dign., triest.: *gràia*. Da una forma supposta **cratalia* (REW, 2300). Cfr. bis. *gràia*, luogo abbandonato dove crescono

arbusti.

gramài (da) locuz. avv. - A stento, con grande difficoltà. *Da gramài ch' i ma iè ciapà par la cuòrda, sa nò i fivo fù del mònto*, a stento mi sono afferrato alla corda, altrimenti precipitavo dal monte.

• Der. da *gra(n) mal(e)*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Iстриa*», pag. 55, 183.

gramàl (da) avv. - «È parebbe metatesi di a mala pena o non s'ha da fare piuttosto con una contraddizione di *gran mal*, appena» (A. Ive).

gramàsò agg. - Poveretto, tapino. «*Ma marein, gramaso, el vadàgna oùn suòldo in lòneda da mar*», mio marito, poveretto, guadagna un soldo facendo il pescatore (R. Devescovi).

• Accr. di *gramo*. Vall. *gramaso*, poveraccio; dign. *gramo*, *gramazzo*, id.. Dal prov. *gram* (DEI). Cfr. chiogg. *gramo*, *gramo*, difficile; *gramasso*.

gramàtica s.f. - Grammatica e teoria. Prov.: «*Val pioùn la pràtica ca la gramàtica*» (vale più la pratica che la teoria).

• Triest. *gramatiga*; id.

gramaticàl avv. - Nella lingua letteraria, letterariamente. *Làsa ch' el favièlo loù ch' el sa favalà gramaticàl*, lascia che parli lui che sa parlare la lingua letteraria.

• Da *grammatica*.

gramìsa s.f. - Lo stesso che *gramità*.

gramità s.f. - Gramezza, stanchezza. Anche *gramisa*.

• Dign. *grameità*, *gramiza*, noia, povertà. Da *gramo*.

gràmò s.m. - Grammo, misura di peso.

gràmò agg. - Gramo, misero, stentato. Usato soprattutto nel linguaggio dei pescatori. *Mòvate oùn può, gràmò*, muoviti un po', stentato.

• Per etim. V. *gramàsò*.

gràmula s.f. - Gramola.

• Altrove *gràmola*. Nel dign. con valore di *gramola*, schiappa, e nel ven. di dentatura, mascella; nel triest. di dentatura (scherz.), propr. macchina per cardare la lana. Per etim. V. *gramulà*.

gramulà v.tr. (*i gramulio*) - Gramolare.

• Dign. *gramolà*, id.; ven. *gramolare*, *sgramolare*, masticare, mangiare, maciullare, macinare e sgranocchiare. Forse «dal lat. mediev. *gramolāre*, da *gram*, termine iberoligure, con intrusione di *mola*, macina» (DEVI). Secondo l'ive da *carmināre*.

gramuòfano s.m. - Grammofono. *El gramuòfano fi oùna machina parlànte*, il grammofono è una macchina parlante.

• Adattamento della vc. ital.

gran s.m. - Grano, frumento. Prov. rov.: «*fùta la nio criso el gran, fùta el giàso sa mòro da fan* (sotto la neve cresce il grano, sotto il ghiaccio si muore di fame).

• Il *Malusà* (ACRS, Vol. XIII, pag. 408) riporta anche la vc. *gàrnai*. vall. *gran*, -ai; dign., gall. *gran*; venez. *gran e formento* (Bo.). Dal lat. *grānum*.

gran agg. e s.m. - Gran deriva dal troncamento di grande (V. *gràndo*) e assume valori diversi da quello proprio: *da gran fènto ca gira i nu iè veìsto gnìnte*, per la tanta gente che c'era non ho visto niente; *pel gran da fà, la nu vignaruò*, a causa del gran daffare, non verrà.

gràna s.f. - 1. Soldi, danaro. 2. Formaggio lodigiano e parmigiano, da «grana» superficie scabrosa. 3. Questione, noia, intralcio.

• Cfr. triest. *grana*, salario; chiogg. *grana*, grana, consistenza di un materiale; formaggio; soldi; guaio.

granàta agg. - Colore che è una sfumatura del rosso. *La ma fà oùna màia rùso-granàta*, mi fà una maglia rosso-granata.

granàta s.f. - Granata. Anche *garnàta*. Proiettile d'artiglieria.

• Dal fr. *grenade* (1520 a.).

granatièr s.m. - Granatiere.

• Adattamento della vc. ital.

grànco s.m. - Lo stesso che *grànfo*.

grandasòn s.m. - Gradasso, spaccone. *Tàfi, tàfi, grandasòn*, taci, taci, spaccone; *cùto ch' el ièbio, el fi oùn grandasòn*, che vuoi che abbia, è uno spaccone.

• Triest. *grandezon*, «*Chi ha mania di grandezza, megalomane*». Da *gràndo*,

grande. Ven. *grandesson*, *sgandesson*, persona che si dà arie, superbo.

grandisa s.f. - Grandezza, impiegato molte volte con sfumature ironica. *Quila là fi pièna da grandise*, quella là è piena di grandezze.

• Da *gràndo*, grande. Cfr. il *grandesse* fr.

grandifà v.intr. (i *grandifò*) - Grandeggiare, farsi grande.

• Venez. *grandizar*.

grandiùf agg. - Grandioso. *El uò oûna càsa grandiùfa*, ha una casa grandiosa.

• Da *gràndo*.

gràndo agg. e s.m. - 1. Grande. *El fi gràndo e gruòso*, è grande e grosso; *cu ti sariè pioûn gràndo*, quando sarai più grande; *fà li ruòbe pioûn grànde da quile ca li fi*, fare le cose più grandi di quelle che sono; *quìsta fi grànda, fradài!* questa è grande, fratelli! 2. Come sost.: Adulto. *El sa cunpuòrta da gràndo*, si comporta da adulto; *da gràndo el faruò el pascadùr*, da adulto farà il pescatore. 3. Locuz. avv.: A *la grànda*, al massimo: *a la grànda el varuò giçe àni*, al massimo avrà dieci anni.

• Dal lat. *grandis*.

grandoûca s.m. - Granduca.

• Adattamento della vc. ital.

grandoûva s.m. - Letteralmente grano d'uva, cioè acino. *A li fòre fi stà oûna tanpastàda ce nu uò rastà oûn grandouva*, in campagna c'è stata una grandinata che non ha lasciato nemmeno un acino.

granduchisa s.f. - Granduchessa.

• Adattamento della vc. ital.

granduògna s.f. - Specie di erba selvatica, graminacea parassita, somigliante al granoturco (lat. scient. *Sorghus scolopense*).

• La vc. è presente anche nel vall. e siss. *grandogna*; nel dign., pol., fas.: *granduogna*. Riconducibile a *gràndo*.

granduògno agg. - Grandone, accr. di grande.

graneito s.m. - Granito, roccia durissima. *Li gruòte del scùto da San fuàne li fi da graneito*, le rocce dell'isola di San Giovanni sono di granito. (V. G. Pellizzer

«*Top. della costa rov.*», pag. 14).

• Prestito dall'ital. lett.

grànfo s.m. - Crampo. *I nu puòi nudà, a ma uò ciapà el grànfo*, non posso nuotare, ho il crampo; *a ma ciàpa sierti grànfi in stùmago ch'i nu puòi sta drìto*, mi prendono certi crampi allo stomaco da non poter stare ritto in piedi. Anche *grànco*.

• Triest., fium., ven.: *granfo* (ma nel ven. anche *sgranfo* e *ganfo*); cap. *ganfo*. Dal long. *krampf*, crampo.

granièl s.m. (pl. -ài) - Chicco, acino. Anche *garnièl*, con metatesi (V.).

granièr s.m. - Granaio, silos. *I muleîni viva i granièri par mèti el gran da masfanà*, i mulini avevano i grani per mettere il grano da macinare. Prov. rov.: «*Làsame, sàpame, incàlsame: inpinariè el granièr*» (lasciami, zappami, incalzami: empirò il granaio).

• Vall. *soler*; dign. *garner*; gall. *graner*; fas. *granier*; venez. *graner*, Bo.

Dal lat. *granarium*.

grànpa s.f. - Manciate, quanto è contenuto da una mano chiusa a pugno. *Dàme oûna grànpa da sal*, dammi una manciata di sale; *ciùte oûna grànpa da nufièle*, prenditi una manciata di nocchie.

• Vall. *grampa*, id.; dign. *grampa*, paiola. Per etim. V. *grànpa*.

grànpa s.f. - Manipolo di steli di grano (Malusà). Più «*grànpe*», formano il covone.

• Vall. *bastardi* pl.; dign. *granpa*; cr. istr. *bastard*. REW, *krampa*, 4754.

grànpa s.f. - 1. Amese di ferro a punta arpionate (VVG), usato per estrarre l'uva dalle *castalàde*, dai tini. 2. T. mar. - Sorta di attrezzo formato da spranghe di ferro piegate ad angolo retto, di cui l'inferiore è munita di tre lunghi denti, la superiore di due da pescar granchi, A.ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 148. La versione moderna della *grànpa* consta di un certo numero di verghe d'acciaio dallo spessore di 6 mm, piegate a bulbo e con le punte rientrate, fissate nella parte superiore a un'asta.

• Triest. *grampa*; venez. *grampia*. Dal got. *grampa*, uncino di ferro, DdM; cfr. REW, 4754. Vall., siss., dign.: *granpa*.

granpà v.intr.etr. (i *grànpo*) - Afferrare, aggrappare. *I ma son grnpà sul ràmo*, mi sono aggrappato al ramo; *gràn pate, afferrati*. Rifl.: *Granpàse (i ma grànpo)*, aggrapparsi, tenersi stretto.

• Triest., fium., zar.: *grampar*; dign. *grampà*. Den. da *grànpa* (V.).

granpàda s.f. - Manciatà. lo stesso che *grànpa*. *E ga uò regalà oûna granpàda da munide d'arfènto*, le ha regalato una manciata di monete d'argento.

granpeîn s.m. - T. mar. - Raffio, gancio, grappino. Anche *ranpeîn*.

• Triest. *grampin*, id.; pir. *grampin*, raffio; dign. *grampein*, «gancio di legno che si infigge nel giogo». Dim. di *grànpa*. V. *ranpeîn*.

granpeîn s.m. - Appiglio, asperità alla quale ci si può aggrappare. *Ciàpate su quìl granpeîn ca nu ti càt*, afferrati a quell'appiglio, quell'asperità per non cadere.

• Vall. *grampin*; dign. *granpein*, uncino, arpione.

granpità s.f. - Manciatina, dim. di *grànpa*. Anche *granpoûsa*.

granpoûsa s.f. - Lo stesso che *granpità*.

granpulà v.intr. (i *granpulìo*) - Pescare i granchi e le grancevole con la *grànpa*. *A fì oûn'ùra ch'i granpulìa a Figaròla*, è un'ora che pescano con la *grànpa* a Figarola (top. rov. di un'isola).

• Den. da *grànpa*.

gransipuòvaro s.m. - Granciporro (lat. scient. *Carcinus maenas*). *I vèmo fàto oûn ciupeîn da gransipuòvari ca gira da licàse i didi*, abbiamo fatto una zuppa di granciporri da leccarsi le dita.

• Cap., Citt.: *gransiporo*; grad. *gransoporo*; venez. *gransiporet*, Bo.; per il rov. l'ALM riporta anche *gransipuòro*. Cfr. A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'istria», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Dal lat. *cancer* e *pagurus*, dal gr. *pàguros*; lat. mediev. *granci... paurii* (XIV sec. ad Ancona).

gransipuòvaro palùf s.m. - Facchino (lat. scient. *Dromia vulgaris*). La denominazione ital. deriva dal fatto che questa specie di granciporro porta sul carapace una spugna. A parte le chele, non è commestibile. Si differenzia dal granciporro comune per il fatto che il suo corpo non è liscio, ma coperto da un manto vellutato giallo-brunastro. Cfr. Bab. 78.

gransivula s.f. - Granceola, grancevola (lat. scient. *Maja squinado*) *Gransivule ròste*, granceole messe vive sulla brace; *reifi e gransivule*, riso con le granceole.

• Numerose le varianti: venez. *granceola*; mugg. *gransievola* (ALI); citt., cap. *gransevola* (ALI); fas. *granzevola*; *granzievola* a Trieste, Pir. (ALI), Cherso e Zara; *gràn-ciola* a Rag. Forse dal lat. volg. *cancricula*, dim. di *cancer* (DEVI). Per altre notizie V. A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

grànso s.m. - Granchio (lat. scient. *Cancer maja*). Più comune *piiòn*. *Grànso in salàta*, insalata di granchio; *grànsi e pulènta*, granchi e polente; *stu grànso el fì uòdo cùme oûn faràl*, questo granchio è vuoto come un fanale.

• Triest. *granzo*; venez. *granso e granzo*; fium., zar.: *granzo*; grad. cap., par.: *granso*. Dal lat. *cancer*. Per altre notizie cfr. A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

gràpa s.f. - Strumento pari all'erpice (Ive).

• Vall. *grapa*, erpice.

gràpa s.f. - Grappa, acquavite. Anche *fgnàpa*, *gràspa* e *acquaveïta*. *Bivi oûn bicciareîn da gràpa ca ta teïro fù el magnà*, bevi un bicchierino di grappa per digerire quello che hai mangiato.

grapà v.tr. (i *gràpo*) - Lo stesso che *gripià*.

grapeîn s.m. - Bicchierino di grappa, grappino. *D'invieràno oûn grapeîn fà ben*, d'inverno un grappino fa bene.

• Dim. di *gràpa*.

gràsa s.f. - Cammino del pesce da settentrione a meridione nei mesi autunnali,

contrario di *màgra*. *I pìsi cameîna a la gràsa*, il pesce si muove da nord a sud.

• La vc. *gràsa nulla ha da spartire con la vc. gràsa*, letame, grascia diffusa nel Veneto, pur derivando dalla forma supposta lat. **crassia*.

grasià v.tr. (i *gràsio*) - Graziare, concedere la grazia. *Duòpo tri àni da parfòn el fi stà grasià*, dopo tre anni di prigione è stato graziato.

• Den. da *grātia*.

gràsia s.f. - 1. Grazia, fortuna, condono. *El uò boù la gràsia da truvà doùti sàni*, ha avuto la fortuna di trovare tutti sani; *la uò fàto dumànda da gràsia*, ha fatto domanda di grazia. 2. Belle maniere. *La nu uò gnànche oùn può da bône gràsie*, non ha neanche un po' di belle maniere.

• Dal lat. *grātia*, *dagrātus*. Triest. *grazia*, bella maniera chiogg. *grassia*, grazia, benevolenza; dign. *grazeia*.

gràsie inter. - Grazie, espressione di ringraziamento. Locuz. *grasie a: gràsie a loù*, *la uò truvà lavùr*, grazie a lui ha trovato lavoro. Prov. rov.: «*Cul gràsie a nu sa màgna, na sa cònpa capuòti*» (col grazie non si mangia, ne si compera cappotti). Vall., chiogg. *grasie*. Dal lat. *grātia*, da *grātus*.

grasisa s.f. - L'essere grasso, grassezza. *La màgna mòndo e la grasisa ga umènta*, mangia molto e la grassezza le aumenta.

grasiùf agg. - Grazioso. *Àra ca peìcio grasiùf*, guarda che bambino grazioso; *la fi mòndo grasiùfa*, è molto graziosa.

• Dal lat. *gratiōsus*.

grasiùfìto s.m. - Insieme di grazia e garbatezza. *Quàndo ca la favièla a fi doùto oùn grasiùfìso da gila*, quando lei parla è un insieme di grazia e di garbatezza.

• All'agg. *grasiùf* viene aggiunto il suff. -*ito* come *guliùf*, *guluùfìto*. Triest. *graziofez(o)*.

gràso s.m. e agg. - 1. Grasso. *Gràso da puòrco*, grasso suino; *a nu ma piàf el gràso su la manièstra*, non mi piace il grasso

nella minestra; *a ga vol dàghe oùn può da gràso al veìnc'*, bisogna dare un po' di grasso a questo argano. 2. (agg.) *Ti son gràso cùme oùn puòrco*, sei grasso come un maiale; *sta pansita fi màsa gràsa*, questa pancetta è troppo grassa. Prov. rov.: «*Gràso ciàpa e màgro nu làsa*» (prendi il grande guadagno, ma non lasciarti fuggire il piccolo).

• Dal lat. *grāssu(m)*, var. grafica di *crāssu(m)* per influenza di *grōssu(m)* (DE-DLI).

grasòn s.m. - Grassone, uomo molto grasso. Accr. di *gràso*. *El fi oùn grasòn, el uò oûna pànsa da vièrmi*, è un grassone, ha una pancia spropositata.

• Da *gràso*.

grasoùn s.m. - Grassume, untume. *Sta ticia fi pièna da grasoùn*, questa teglia è piena di grasso, di untume.

• Da *gràso*, più il suff. -*oùn*, come *pisculòun*, *marinoùn*. Cfr. bis. *grassun*, grassume; chiogg. *grasume*, id.

gràspa s.f. - Acquavite. *Gràspa da sapadùri fàta in càsa*, grappa di agricoltori di produzione casereccia. Altrove in Istria, ma non a Rov., il termine assume valore di grappolo d'uva. Nel rov. *ràspo*. Anche *fgnàpa* e *gràpa*.

• Triest. *graspa*, vinacce e grappa; ven. *graspa*, grappa; *graspe* vinacce (DEVI); vall. *graspa*, da *graspo*, der. da un incrocio di *graspo* e *grappolo*.

graspeîna agg. - detto di uva, *oûva graspeîna*, uva spina.

• Per etim. v. *graspinièr*.

graspinièr s.m. - Crespino, sorta di pruno (lat. scient. *Ribes uva spina*).

• Vall., dign. *graspiner*. Dalla forma supposta *crispus* (REW, 2329).

grasuòcio agg. - Grassoccio, grassotto. *El fi bièl grasuòcio*, è bello grassoccio.

• Alter. di grasso.

gratà v.tr. (i *gràto*) - 1. Grattare, togliere via, raschiare. *Gratame la schèna*, stroppicciarmi la schiena (per togliere il prurito); *i vèmo gratà veîa la pitoûra viècia*, abbiamo rasciato via la pittura vec-

chia. 2. Grattugiare. *Pan gratà*, pane grattugiato; *gratà oûn può da furmàio*, grattugiare un po' di formaggio. 3. Gerg. e furb.: rubare. *I ma uò gratà el liruòio*, mi hanno rubato l'orologio.

• Triest. *gratar* in tutti e tre i sign.; *gratar* a Cap. per rubare; dign. *gratà* o *gretà*, raspare, grattare; vall. *gratà* grattare (*gratà el calder*, Cernecca). Dal fr. *kratton*, atrav. il prov. *gratar*.

gratacàfa s.f. - Grattugia.

• Vc. attestata un po' ovunque nel ven.-giul., a Trieste, Fiume, Lussingr., Alb. e Cap.. Cfr. Doria, *gratacàfa*, e DEVI *gratarola* e *gratariola*. Contaminazione tra *gratà* e *caseus*, cacio.

gratàda s.f. - L'atto di grattare, sfregamento. *I ma son dà oûna gratàda e i ma son fàto oûn sgrafòn*, mi sono dato uno sfregamento e mi sono fatto un graffio. 2. (fig.) Atto sessuale, triv.

• Triest., vall. (*na gratada 'n cao*, Cernecca): *gratada*, graffio, sfregamento. Da *gratà*.

gratadeîna s.f. - Dim. di *gratàda*. *Dàme oûna gratadeîna, ma fà piàn ca ma bièca*, dammi una grattatina, ma fa piano perché mi prude.

• Da *gratàda*.

grateifica s.f. - Prestito dall'ital. *gratifica*. *El uò boû oûna grateifica e el sa uò ciulto oûna biciclèta*, ha avuto una gratifica e si è comperato una bicicletta.

Dev. dal lat. *grātificāri*, vc. dotta.

gratificà v.tr. - (*i gratifichìo*) - Gratificare. *I paròni gratifichia la suòva fènto a Nadal*, i padroni gratificano la propria gente a Natale.

• Per etim. V. *grateifica*.

gratificasiòn s.f. - Gratificazione.

• Adattamento della vc. ital.

gratitoùdine s.f. - Gratitudine. *A val ludàla parchi la uò mustrà sènpro da vi gratitoùdine*, è da lodare perché ha mostrato sempre di essere grata.

• Adattamento della vc. ital.

gratòn s.m. - Grossa stanga trasversale nelle scale del carro. Anche *gretòn*.

• Dign., gall., siss.: *greton*; friul. *graton*; ital. *gretola*. Cfr. A. IVE, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», p. 64, 357. Forse da *crates*, Diez, Et. Wrtb, II, 3, 37.

gratuei agg. (pl. *-eidi*) - Gratuito. *I vèmo i pòsti gratueidi*, abbiamo i posti gratuiti.

• Dal lat. *gratūitus*, der. da *gratūs*.

gravà p. pass. - Da gravare, aggravato di cui è forma aferetica. *El mal sa uò gravà*, il male si è aggravato.

• Da *agravà*, aggravato.

gravà v.tr. (*i gràvo*) - Gravare, pesare. *Da tanto tènpo i li gravèmo su li spife*, da tanto tempo pesiamo sulle loro spese; *ma gràva*, mi secca.

• Dal lat. *gravāre*, da *grāvīs*.

gravàda agg. - Gravida, incinta. *La murièda jì gravàda*, la ragazza è incinta.

• Triest. *gravia*; vall. *gravedo*; dign. *gravedo*, *graveio*; venez. *gravia*. Dal lat. *grāvīdus*.

gravadànsa s.f. - Gravidanza, con evidente assimilazione *a - i* in *a - a*. *la uò oûna broûta gravidànsa*, ha una gravidanza difficile.

• Dign. *gravedansa*; pir. *gravidanza*. Per etim. V. *gravàda*.

gravàme s.m. - Gravame, prestito della lingua lett. ital. *Par meì quìsto jì oûn gravàme*, per me questo è un gravame.

• Vc. dotta dal lat. tardo *gravāmen*, id.

graveîna s.f. - Strumento di ferro, munito di manico, foggiate da una parte a mo' di zappa e dall'altra da piccone (Seg.).

gravifàn s.m. e agg. - Gradese, abitante di Grado. *A sa uò rabaltà oûn batièl da Gravifàni*, si è capovolto un battello di Gradesi.

• Der. da *Gràvo*, Grado. Bis. *gardefan* e *gardifan*.

gravifàna s.f. - 1. Temporale e vento proveniente da Nord. 2. In genere difficoltà, probabilmente per analogia con il sign. 1). *A jì gravifàna par feìgane fòra da sta stuòria*, è difficile uscirne (da questa storia).

• Nel sign. 1) il termine è diffuso in tutta l'Istria e der. da *Gravo*, cioè Grado. Nel sign. 2) per estens. dal primo o dall'agg. *grävīs*. Cfr. *graisan*, *gradifan*, *gradizana*, *gravifana* in VMGD.

gravùf agg. - Gravoso, difficile. A *fi gravùf da basilà cun tri bàrche*, è difficile, gravoso, accudire a tre barche.

• Dal lat. *grävīs*.

greïdo s.m. - Grido, ABM.

greìghe s.f.pl. (*spèsie*) - Sorta di erba parassita aromatica di fusto legnoso, mangiabile dagli animali (Ive).

greìgio agg. - Grigio. *El sa uò cunprà oùn visteïto greìgio*, si è comperato un vestito grigio.

• Dal fr. ant. *gris*.

greiglia s.f. - Griglia. Lo stesso che greìlgia. *Vièrfi li greìglie*, apri le griglie.

• Dign. *greiglia*; fium., par., triest.: *grilia*. Dal fr. *grille*.

greìgna s.f. - Baco del grano.

• Vall. *grigna*; dign. *greìgna*. Dal ted. *Grinde* (A. Ive, «*App. less.*», inedito).

greìgna s.f. - Crine del cavallo. V. *sida*. *I ma iè fàto oïna tuògna da greìgne de la cùda del mánso*, mi son fatto una lenza con il crine della coda del manzo.

• Corruz. del term. ital. crine. Cfr. ven. *grena*, *cren* (DEVI); venez. *grena* o *grene*, crine o crina.

greìlgia s.f. - Lo stesso che *greìglia*.

greïlo s.m. - Grillo. (lat. scient. *gryllus Acheta campestris*).

• Vc. onomatopeica dal suono *gri*, *gri*. vall. *grilo*; dign. *greïlo*; venez. grillo. Dal lat. *grÿllus*.

Greïlo - Soprann. Citiamo l'Ive: «nome di famiglia beccaia rov.. Preconizzato cittadino della repubblica veneta, il quale pare abbia dato origine al prov.: «*pansà cumo Greïlo*», pensare ponderatamente», (A. Ive, «*App. less.*», inedito).

greïlo-tàlpa s.m. - Grillotalpa (lat. scient. *gryllotalpa*). *El greïlo-tàlpa uò magnà li radeìghe*, il grillotalpa ha mangiato tutte le radici.

greïma s.f. - Calandra del grano, «cole-

ottero bruno rosso, cilindrico, durissimo che con la proboscide incide il chicco del grano e vi depone un uovo, da cui si sviluppa una farfalla gialla che mangia la parte farinacea», Zing.

greïma agg. - Vecchio e malandato.

• Dicesi per lo più di donna molto vecchia (Ive). Anche soprannome rov.

greïn s.m. - Grinta, istinto, impulso (Seg.). *El suòvo greïn lu fà agei cusei*, il suo istinto lo fà agire così.

greïnfa s.f. - Forma aferetica di *fgreïnfa* (V.).

greìngula s.f. - Ghingheri. Cfr. *greìnguli*. *Siùra Mènaga la sa uò miso in greìngula*, la signora Domenica s'è messa in ghingheri.

greìnguli s.m. pl. - Ghingheri.

• L'Ive riporta la vc. *greìnguli*. Di solito si accompagna ai verbi *feì* e *ièsi* in *greìnguli*, andare, rispettivamente essere in ghingheri, agghindato. Questo sign. si riscontra anche nel triest. (*eser in gingola*), nel capod., vall. (*esi in gringola*, essere vestito a festa, Cernecca), fium.. Nel venez. (*grìngola*, *grìngolo*) e nel dign. (*greìngula*) assumono il sign. di allergia e desiderio smoderato (Bo.). Il DEVI riporta sotto la vc. *gringola* allegria, ma «*meterse in gringola*», vale: mettersi in ghingheri, in festa, vestirsi elegantemente, rispettivamente «*essere in gringola*» essere ringalluzzito, avere desiderio di qualcosa. Troviamo nel DEVI che l'etimo è da cercarsi forse in *geringel*, parola del dialetto tirolese che significa «danzare in cerchio», dal ted. *ring*, anello.

greìnta s.f. - Grinta, astuzia, furbizia (Ive). Anche *grènta*.

• Vall. *grinta*, auforia; dign. *greìntuf*, adiraticcio, di persona pronta ad adirarsi; triest. *grinta*, fisionomia di persona irascibile, malvagia e astuta. Dal got. *grimmitha*, ira, corruccio.

greìpia s.f. - Erpice.

• Vall. *gripia*; dign. *greìpia*; venez. *grapa*, da cui der. il rov. *greìpia*, risalente all'ant. *Krapho* o *rapon* (Kört., 4573).

greìpia s.f. - T. mar. - Grippia, cavo legato al diamante dell'ancora per poterla disincagliare. *Fàghe la greìpia al fièro cusei ti lu pudariè daspignàlo*, fai la grippia all'ancora, così potrai disincagliarla.

greìpio s.m. - T. mar. È una piccola rete a strascico che viene calata e fermata a due antenne poste a prua e a poppa della barca, per darle la massima apertura. Mediante un mulinello posto nel mezzo del natante si recupera lentamente un'ancora fissata a una corda di 200 - 300 m. Il sistema si muove rastrellando il fondo marino.

• Venez. *gripia*, *greppia*, poiché si tira come un rastrello; ital. *grippia*, dal germ. *gripan*, afferrare (DdM); il REW propone *kribja* (germ.), 4773; lo Skok propone una derivazione dal gr. *griphos*, rete, Term. 64 Fas. *greipu*; pir. *gripo*, sorta di rete a strascico (Coglievina). Bis. *gripo*, grande rastrello da pesca, rete da pesca per ghiozzi paganelli.

greìpula s.f. - Gromma, tartaro, crosta che il vino produce nella botte. *Sta bùto fi pièna da greìpula*, questa botte è piena di gromma. Modo di dire rov. raccolto da G.Giuricin: «*Vi la greìpula in cuòrpo*», (avere un peso nello stomaco).

• Vall. *gripola*; dign., friul.: *gripula*; venez. *gripola*; cap., pir., alb., zar., triest.: *gripola*; lussingr. *garipola* e *garipula*. Dal basso lat. *greupola*, da *greupum* (doria) o forse dal germ. *griubo*, sicciolo, untume (DEVI).

Greìpule - Top. rov. Cfr. *Gripule*, G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 101.

greìfia s.f. - Sorta di selciato grigio (Ive).

Greìfia s.f. - La via che taglia verticalmente l'antica isola fino alla Chiesa di S.Eufemia. Fu la prima delle vie rovignesi a essere lastricata con pietre. Cfr. *Grija*, la principale via lastricata di Valle (Cerneca) e G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 73.

greìfo agg. - Grigio, brizzolato. *Da quàndo ch'i nu ta vido ti son davantà*

greìfo, da quando non ti vedo sei diventato grigio; *el sìil fi greìfo*, il cielo è grigio; *el uò i cavii sal e pìvare*, ha i capelli brizzolati.

• Vall. *grif*; dign. *greiso*, id.. Dal germ. **grisi*, grigio.

greìspia s.f. - 1. Crespa. *A sta cuòtula a ga vol chi ti ga fàghi oùna greìspia sul fiàncò*, a questa sottanna devi fare una crespa di lato. 2. Ruga. *El fi fùvano, ma el uò el moufo pièn da greìspie*, è giovane, ma ha il viso pieno pieno di rughe.

• Cap., fium., bui., triest.: *grespa*; friul. *grispa*; dign. *greìspa*, *grespa*, *ruqa*, *piega*; vall. *grespa*, *grinza*, *ruqa* (Cernacca); ven. *grespa*. Dal lat. *crìspus*, arricciato.

greìsulo s.m. - Prurito, AMB. V. *grisuolo*.

greitula s.f. - Calci che muli, asini e cavalli sferrano con le zampe posteriori.

• Vall. *garitole*; dign. *gareitola*, *greitula*; venez. *garetolo*. Cfr. ital. *garretto*. Da *guerra*(?) (REW, 3690; G.Malusà).

grèndana s.f. - Bure, stanga dell'aratro.

• Vall., gall., siss., dign.: *grendana*; venez. *timon*; cr. *gredelj*; germ. *grendel*. Secondo l'Ive dallo sl. *grenda*, trave, o dal germ. *Grendel* («*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 64).

grènta s.f. - Lo stesso che *grènta*, (V.).

grènta s.f. - 1. Calenzola. Pianta lattiginosa (lat. scient. *Euphorbia Cyparissa*), ottimo cibo per i conigli. 2. Malattia contagiosa della cute, con eruzione di pustole e conseguente formazione di croste, caratterizzata da un gran prurito. L'accostamento al primo sign. non è furtuito, poiché anche il lattice della *Euphorbia Cyparissa* provoca prurito e irritazioni della pelle. Un tempo le mamme ammonivano i bambini di non giocare con le femminucce perché: *li muriède uò la grènta*, mentre i maschietti avevano la *tìgna* (V.). Detto e prov. rov.: «*Cheì uò la grènta in càvo sa la gràto*» (chi ha la *grènta* in testa se la gratti). *Sa ti ta bàgni cul làto ca ven fòra del gànbo de la grènta a ta ven la grènta*, se ti bagni con il lattice della pianta

ti viene la *grènta*. 3. Succhioni, virguliti parassiti che crescono vicino al tronco degli ulivi e che vengono recisi.

• Vall. *grinta*; dign. *grenta*.

grèsta s.f. - Cresta. *Àra ca grèsta ca uò stu gàlo*, guarda che cresta (che) ha questo gallo; *a ma par ch'el uò alsà la grèsta*, mi pare che sia insuperbito.

• Vall. *grèsta (levà la gresta)*; ven. *gresta*. Dal lat. *crīsta*, id.

grèsta s.f. - Uva ancora acerba, aspra, forma afer. di *agresta*. *Nu ti vidi ca sta oûva la fi ancûra grèsta?*, non vedi che quest'uva è ancora acerba? Forma afer. di *agresta*.

• Vall., dign.: *gresta*; venez. *gresta, agresto*, uva acerba; ven. *gresta*, id.. Cfr. ven. *far la gresta* (ital. far la cresta alla spesa, rubare al padrone); der. da «*far l'agresto*», rubare al padrone, pigliando abusivamente l'uva non matura (agresto), (DEVI).

Dal lat. *agrēstis*, selvatico. Anche *grièsta*.

grevà v.intr. (i *grèvo*) - Gravare. *A ma daspiàf da grevà li spife de la famia*, mi dispiace gravare le spese della famiglia.

• Dal lat. *gravāre* *dagrāvis*, grave. Dign. *grevà*, aggravare, increscere, dispiacere, annoiare.

grèvo agg. - Greve, pesante, gravoso (anche fig.). *Sta batàna la fi màsa grèva*, questa battana è troppo greve; *i ma sènto grèvo*, mi sento pesante; *par meì ch' i son viècio*, *a ma fi grèvo fadigà màsa*, per me che sono vecchio, riesce gravoso lavorare tanto.

• Vall., dign. *grevo*; triest. *greve* e *grevo*. Dal lat. volg. **grevis*. Cfr. bis. *greu* e *grevo*, gravoso, faticoso; indigesto.

grièbano s.m. - 1. Greppo, dirupo. *Stu mònto fi pièn da grièbani*, questo monte è pieno di dirupi. 2. Cosa vecchia e malandata. *I stàgo mal*, *a ma dol doûto*, *i son davantà oûn grièbano*, sto male, mi fa male tutto, sono diventato vecchio e malandato; *ti deighi ca stu ligno fi drìto*, *nu ti vidi ca fi oûn grièbano*, dici che questo legno è diritto, non vedi che è una cosa da buttare.

• Vall. *grebeni*, terreni sassosi e anche *gre-*

bani con lo stesso sign. (Cernacca); dign. *grebeno*, *grebbo*, dirupo; triest. *grebano* e *grembano*, grosso sasso e bifolco, ignorante (Doria). Altre varianti: *grembano*, *grebano*, *grebeno* (Cap.); *grebeno* (Pir., Gr.); *grebino* e *grebeni* (Fium.). Dallo sl. *greben*, cresta di monte spuntone roccioso, scoglio roccioso. Vc. presente nel ven. in numerose varianti: *grebani*, *fgrebani*, *grebeno*, *grebena*, *fgrebeni*, ecc. (DEVI). Ci sono dei parallelismi al sign. 2) nel valsug. *fgrebena*, donna malandata, scalcinata e nel lig. *grebano*, rustico, zoticone, villano (Doria).

griè, griè locuz. avv. - Procedere lentamente, avanzare faticosamente, a piano a piano (Seg.).

• Vc. che deriva dal cr. *gre*, *gre* con lo stesso sign.

grièf s.m. - Semolino. *Ancù i vèmo gnuòchi da grièf in brù*, oggi abbiamo gnocchi di semolino in brodo.

• Altrove anche *gres*; in valsug. *griezze*; trent. *griez*; vall. *gres*. Dal ted. *Griesse*, semolino (Doria). Altri dal ted. *gries*, rena rossa (DEVI).

Grièsa s.f. - Grecia.

grièfo agg. - Grezzo, non raffinato. *El i grièfo*, è un tipo grezzo, non fine; *stu lavùr fi grièfo*, questo lavoro è grezzo. La vc. è presente nella variante *grezo* in tutta l'area veneta e istriana (Vall. *grefo*, *sé n vistito grefo*, Cernecca). Vc. dialettale prov. dal veneto e introdotta dal Redi nel linguaggio scient. (DEI). Etim. discussa, tuttavia i più (Cfr. AR I (1917), 125-126; RL II (1951), 212-213; Doria, GDdDT; DEI, ecc.) ritengono probabile una deriv. dal lat. **grēgius*, calco dal greco *agelaios* (*agelè*, gregge), comune, ordinario, in opposizione a *egrēgius*, egregio.

griglia (tièra) s.f. - Creta, *tièra griga* sta per terra creta, argilla. *I matòni i sa fa cu la tièra griga*, i mattoni si fanno con l'argilla.

• Cfr. A.Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 43.

grigàl s.m. - Grecale, forte vento da

greco (NE).

• Cfr. triest. *gregalada*; Rag. *grègal*.

grignòl s.m. (pl. -uòi) - Vinacciolo, variante di *gragnòl*, V.

grìgo s.m. - Greco, vento che soffia da NE (da 45°).

• Bis. *grego*, id. nel chiogg.

Grigo s.m. e agg. - Greco, abitante della Grecia. *Tu màre grìga*, imprecazione, che si riscontra tale e quale a Trieste, Fiume e altrove (Cfr. Doria, s.v.).

• Dal lat. *græcus*. Chiogg., bis.: *grego*.

griguòrio n.p. - Gregorio.

grilìto s.m. - Grilletto, parte di arma da fuoco.

grimandièl s.m. (pl. -ài) - Grimandello. Anche *rimandièl* e *ramandièl*. *Par vièrfi sta puòrta a ga vol oùn grimandièl*, per aprire questa porta è necessario prendere il grimandello.

• Vall. *grimandel* (*nverfi la porta cul grimandel*), Cernecca. Dalla vc. ital. con dissimilazione *l - l* in *n - l*, risalente a un n.pr. Grimaldo.

gripìà v.tr. (*i greìpio* o *i gripìo*) - Ugualiar la terra con la grappa. Anche *gripà*.

• Cfr. A, Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 45. Per etim. V. *greìpia*.

gripideini s.m.pl. - Sassi appuntiti che spuntano dal terreno (Seg.).

• Probabil. un dim. di *greppo*, *gripo* (Cfr. dign. *grepo*, roccia, balza, dirupo), con lo stesso sign.

grifièla s.f. - T. mar. - Grisella, pezzo di corda legato trasversalmente alle sartie che serve a formare una scala. *Parsiò ca li grifièle doùro da pioùn, a ga vol pasàle cul catràmo*, per fare durare più a lungo le griselle, bisogna immergerle nel catrame.

• Venez., triest.: *grisele*, id.. Vc. genov. *grisele*, *reticelle* (1532), dal lat. parl. **crāñcella*, piccola grata.

grifiòl s.m. (pl. -uòi) - Sorta di canapa fine, ital. garzuolo, dim. di garzo.

• Dal lat. *cārdum*, per il classico *cārdum* garzo, sorte d'erba spinosa.

grifiòla s.f. - Cannetta posta sui soffitti prima di intonacare.

• Venez. *grisiola*, graticcio o canniccio. Cfr. Bo., s.v.. Dign. *greisiola*, graticcio, canniccio; *grisiola* a Pir., Gr., Cherso, Trieste con lo stesso sign.

Dal lat. *crāñceus*, fatto di graticci.

grispein agg. - Detto di nuvola a forma di riccio. Detto rov.: «*Noùvolo grispein, o siruòco o garbein*» (letteral.: nuvolo arricciato o scirocco o libeccio).

• Per etim. V. *greìspa*, crespa, riccio, ruga.

grispinier s.m. - Pianta dell'uva spina (lat. scient. *Ribes Uvaspina*). Anche *graspinier* (V.).

grisulà v.intr. e tr. (*i grisulio* e *i grisuleio*) - Cigolare, rabbrivire (Ive), digriginare. *Dàghe oùn può da uòio a sta rùdula ca la grisulìa*, dà un po' di olio a questa ruota che cigola; *quàndo ca ga ven narvùf el grisulìa i dènti*, quando diviene nervosa, digrigina i denti. Detti, motti e prov. rov.: «*La pièfo rùdula del càro grisulìa*» (la ruota più malandata del carro cigola); «*El va fù grisulèndo, el ven soùn pisulèndo*» (Indovinello: il secchio del pozzo).

• Vc. onomatopeica. nel sign. di rabbrivire, V. *greìsulo*.

grisulo s.m. - 1. Brivido. Anche *greìsulo*. 2. Solletico. *Nu stà fàme greìsuli*, non farmi il solletico; *i iè i grisuli*, sono soggetto al solletico.

• Dign. *grezuli*, *grezuli de la fevera*, brividi della febbre; venez. *grizzolo*, *gricciolo*, brivido; ven. *grisolo*, *sgrisolo*, *sgrisolon*, brivido, raccapriccio. Triest., Pir., alb., lussingr., fium.: *grizolo*. Altre varianti: *grisoli*, -e (cap.), *grizuli* (par.). CVc. onomatopeica.

grisuluf agg. - Che patisce il solletico. *I son mòndo grisulùfa*, patisco molto il solletico.

• Vall. *grisolof*, id.. Per etim. V. *grìsulo*.

gritulà v.intr. (*i greitùlo* e *i gritulio*) - Scalciare proprio dei muli, degli asini e dei cavalli.

• Vall. *garitolà*; dign. *gritulà*. Den. da *greitùla*.

grònda s.f. - Estremità del tetto delle case (Seg.). Da non confondere con gron-

daia, *fgùrna*.

• Cfr. venez. *grondàl*, l'estremità della più bassa parte del tetto (Bo.).

gròngal s.m. - Tipo di tessuto per vesti da donna (Seg.). Vc. isolata.

gròngo s.m. - Grongo (lat. scient. *Conger conger*). Pesce dalle carni pregiate.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 319. Dal lat. *conger*, V. DEDLI s.v.

gròsta s.f. - Crosta. Detti e prov. rov.: «*El pan de li sièrve uò siète gròste*» (il pane delle serve ha sette croste, il che è tutto dire!)

• Dign., vall. *grosta*, id.; ven. *crosta*. Dal lat. *crusta*.

gròstalo s.m. - Pezzo di crosta. Anche *cròstalo*, *gròstolo* e *cròstalo*. *La pulènta uò lasà in caldèra el gròstalo gruòso*, la polenta ha lasciato nella caldèra un bel crostolo.

• Dign. *grostoli*, crespelli, zucherini; vall. *grostolo*, crespello; crosta della polenta; triest. *crostolo*, sfoglia di pasta fritta, crespullo. Dal lat. *crustum*, «biscotto sottile coperto da una crosta. Nel rov. ancora *gròstulo* e *gròstolo*.

gròstolo s.m. - Lo stesso che *gròstulo*, *cròstalo*, *gròstalo*.

gròstulo s.m. - Lo stesso che *gròstalo*, *cròstalo*, *gròstalo*.

groûa s.f. - Gru. Anche *groûva*. *Li groûe da bùrdo li nu fi sigouère*, le gru in dotazione dell'imbarcazione non sono sicure.

• È vc. diffusa: *grua* a Cap., Pir., Citt., Veglia, Fiume e Zara. Probabil. dal fr. *grue*, «Calco del m. oland. *crane* (XIII-XIV sec.) e poi, per la forma del collo e del becco, della macchina. Non impossibile tuttavia uno sviluppo indipendente da *grus*, in Vitruvio, *macchian militare*», DEI.

grouigno s.m. - 1. Grugno, muso del porco. Fig.: *Ancùi nu sa pol favalàghe, el uò el grouigno*, oggi non gli si può parlare, ha il musone. 2. Gonfiamente della pelle a seguito di percossa o per natura (Seg.).

• Cfr. nel sign. 2) il triestino *grugnolo*, *crugnolo*, bernoccolo (Doria). Adattamento dell'ital. *grungo*, muso del porco dal lat. tardo *grunium*, con diverso sign. sporgenza, corno, mucchio, tumore. (DEI).

groûmio s.m. - Lo stesso che *groûmo*.

groûmo s.m. - 1. Grumo. Anche *groûmio*. *Oûn groûmo da sàngo*, un grumo di sangue; *oûn groûmo da pùlvare*, un grumo di polvere; *sta pulènta fi piena da groûmi*, questa polenta è piena di grumi. 2. Viluppo. *La mieia e la tuòva ruòba gira doùto oûn groûmo*, la mia e la tua roba erano tutt'un viluppo.

• A Gr. *grumo*, fascio, fardello; ven. *grumo*, *grumolo*, grumo, mucchio tartaro, gruzzolo (DEVI). Dal lat. *grumus*, mucchio di terra.

groûsolo s.m. - Gruzzolo, di cui la vc. rov. è adattamento dell'ital. *El gira in Amèrica e el sa uò fàto oûn biel groûsolo*, era in America e si è fatto un bel gruzzolo.

• Dim. di *gruzzo*, dal long. **gruzzi*, mucchio di oggetti, robaccia (DEI).

groûva s.f. - Lo stesso che *groûa*.

grugnulà v.intr. (*i grugnulio*) - Ugnulare, lagnarsi. *El nu fà àltro ca grugnulà*, non fa altro che lamentarsi.

• Den. da *grouigno*. La vc. è riportata dall'ive («*App. less.*», inediti).

grumàso s.m. - 1. Cumolo di pietra, mucchio di pietre raccolte durante la coltura di un terreno. *Duòpo la meina mìa dai Tudìschi su li Moûre de la Tùro, a n' uò rastà àltro ca oûn grumàso da sàsi*, dopo che i Tedeschi hanno fatto brillare una mina sulle Mura della Torre (V. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», ADOP, pag. 112, vol. II) non c'è rimasto che un mucchio di pietre. 2. (fig.) - Coacervi di cose svariate, mucchio informe: *du àuti sa uò scuntrà e i uò fàto doùto oûn grumàso*, due auto si sono scontrate e hanno fatto un mucchio informe (di lamie-re).

• Vall. *grumaso*, cumulo di pietre, mora. Accr. di *groûmo*, mucchio, viluppo.

gruòbulo s.m. - Vedi il più comune

sgruòbolo e sgruòbulo.

Gruògni s.m. - Toponimo relativo al Canale di Leme (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 10).

gruògnolo s.m. - Grumo, nodo di legno, sassi che spuntano dal terreno (Seg.); «gropi della polenta» (Ive).

gruòlia s.f. - Gloria. Anche *gluòria*. *I vignaruò Sàbo Sànto cu li Gruòlie*, verranno Sabato Santo con le Glorie.

• Dign. *groglia, gloria, diadema*. Metatesi *l-r* in *r-l*. Vc. dell'uso fior., lucch., pis., umb. e romanesco per gloria.

gruòso agg. - Grosso. *Oùn àlbaro gruòso*, un albero grosso; *scàrpe gruòse*, scarpe grosse.

• Dign., vall.: *groso*. Vc. di orig. probabil. pop. del lat. *grossus*.

gruòfula s.f. - Epiteto di erba odorosa (Ive).

gruòta s.f. - Grotta, rupe. *Gruòta mulàda*, (top.) masso roccioso staccato dal csotone soprastante; *Gruòta de i Francifi*, (top.) masso roccioso al quale si era ormeggiata, stando alla tradizione orale, una nave di Napoleone nel 1806; *Gruòta del puntàl da maeìstro*, (top.) masso affiorante nella parte nord-occidentale dell'I. di S. Andrea, ora Isola Rossa. Per i toponimi di cui sopra cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*». Modi di dire: *tastòn da gruòta*, testa di sasso. Cfr. il triest. *taston de grotta, guàto de sàso* (Doria).

• Vall., dign.: *grotta*; gall., fas.: *gruota*. Dal lat. *crupta* (REW, 2349).

grùpa s.f. - Groppa, parte tondeggiate del dorso degli animali da soma. *Parchì ti cameìni, mònta in gruòpa al samìer*, perché cammini, monta in groppa all'asino.

• Vall. *gropa*; dign. *grupa*; venez. *gropa*. Dal germ. *kruppa* (REW, 4787).

grupìto s.m. - Dim. di *grùpo*, piccolo nodo, groppetto.

grùpo s.m. - Nodo. I *grùpi* sono tanti. Tra quelli più usati dai pescatori rov.: *drito* (piano), *stuòrto* (rovescio), *mièfa ciàve* (nodo di bandiera), *d'àncira* (d'ancora), *gàsa e gàsa dùpia* (gassa d'amante),

vuòlta (nodo parlato) anche *inpàl, pionba-doutra*, piombatura, ecc. Per saperne di più, cfr. Clifford W. Ashley, «*Il libro dei nodi*», che ne conta 3854 (Ed. Rizzoli). Anche fig.: *i iè oùn grùpo in gùla*, ho un nodo in gola; *i nu ma sènto ben, i iè oùn grùpo in stùmago*, non mi sento bene, ho un nodo nello stomaco.

• Dal germ. *kuppa* massa rotonda (DEVI); altri dall'alt. ted. *kruppe*, gozzo, o dal lat. *copilum*, accoppiamento fune, spago (Doria). Dign. *grupo*; vall., bis., chiogg., triest. e in genere nel ven.-istr.: *gropo*.

grùpo (mal del) s.m. - Malattia affine alla difterite, che colpiva i bambini, di prognosi infausta fino agli inizi del XX sec.

gruseista s.m. - Grossista. *I ga vèmo dà la mière a i gruseìsti par dastrigàse prièsto*, abbiamo dato la merce ai grossisti per liberarcene presto.

gruspulùf agg. - Pieno di nodi, nodoso, scabro, ruvido. *Sta càrta la fì gruspulùfa*, questa carta è ruvida.

• Der. da *grùpo*.

grusteìn s.m. - Crostino, lo stesso che *crosteìn*.

grustulà v.intr. (i *grustulìo*) - Roder la crosta (Ive). *I iè grustulà oùn può da pan da gèri*, ho rosicchiato un pezzo di pane di ieri.

• Da *crosta*.

grustulàda s.f. - Fig.: Bastonatura solenne.

• Der. da *grosta*, v. con suffisso *-àda*. Cfr. il triest. *crosta*, pugno, bussa.

grustulùf agg. - Der. da *gròsta*, ricco di croste. *Stu pan el fì màsa grustulùf*, questo pane è troppo crostoloso.

• Altrove in Istria, *crostoloso*, con lo stesso sign.

grusulàn agg. - Grossolano, rozzo.

• Adattamento della vc. ital.

grutòn s.m. - Grosso sasso, accr. di grotta, masso. *A Mònto fì gràndi grutòni*, a Monte ci sono grandi massi.

• Per etim. V. *gruòta*.

grùvio agg. - Scabro, ruvido. *Sta tuòla*

fi grùvia, questa tavola è ruvida.

• Vc. presente in tutta l'Istria: *gruvio*, *grovio* (pir., siss.), *gruvio*, *ruviu* (vall., dign., fas., gall.) *gruvio*, *gruvio* (pol.). Dal lat. volg. **ruĩdus*, risultante della leniz. totale di *g* davanti a *i*, da un tardo **rũgĩdus*, fornito di *rughe* (AAEI).

guà v.tr. (i *goũo*) - 1. Arrotare. Anche *guvà*. *El s' uò miso a guà doùti i curtài*, si è messo ad arrotare tutti i coltelli, *a ga vol guà ste fuòrfe*, bisogna affilare queste forbici. 2. Fottere. *El la goũa a biondodeiò*, la fotte in continuazione.

• Dign. *gouà*; vall. *guà*; venez. *guar*; ven. *guare*, *uare*, *gussare* (anche come fottere); par. pir., alb., fium., chers., triest.: *guar*. Dal lat. *acutiare*, der. da *acuere*, accuire.

guàcio agg. - Quatto. *Guàcio*, *guàcio el ga la uò fàta*, guatto guatto gliel'ha fatto.

• Cap., fium., pir., bui., pol., triest.: *quacio* e *cuacio*; venez. «*quachio*, *quachio* (pronunciato come il tosc. *Quacio quacio*) modo avv., quatto, quatto, vale chinato e basso per celarsi e nascondersi all'altrui» (Bo.); ven. *quacio*, quatto. Cfr. venez. *quachiarise*, acquattarsi e ven. *quaciarse*, id. Dev. dalla vc. venez. con il passaggio della *q* in *g*.

guàda s.f. - 1. Affilatura, arrotatura. *I ga iè dà oũna guàda el curtìel del pisto*, ho dato una affilatura al coltello per il pesto. 2. Coito, azione del fottere. 3. (fig.) Fregatura, raggiro. *Cu sta batàna i iè ciapà oũna guàda cu i fiùchi*, (più usato «*ciavàda*», V.) con questa battana mi son preso una fregatura con i fiocchi.

• Vall. *guàda*, chiavata e arrotamento; dign. *gouàda*, *gouzada*, affilatura, aguzzatura; venez. *guàda*, affilatura, coito, raggiro. Dev. di *guà*.

guadoũra - Arrotata, affilatura.

• Dev. di *guà*, arrotare.

guadùr s.m. - Detto di maschio lussuoso e libidinoso.

• Triest. *quadòr*. Der. da *guà*.

guàio s.m. - Guaio, malanno, impiccio. *Duòpo quil ch'el uò fàto nu ga mancaruò guài*, dopo quello che ha fatto non gli

mancheranno guai. Soprann. rov.: *Mare-daguài*.

guàita s.f. - V. *fguàita*.

guantà v.intr. e tr. (i *guànto*) - Agguantare, abbrancare, afferrare. *Guànta*, tièni; *fein ca guànta*, *stèmo seĩti*, finché tiene, stiamo zitti; *guantà doũro*, tener saldo, fermo, resistere; *i vèmo rùto li ride parchi li uò guantà in fòndo*, abbiamo rotto le reti perché erano impigliate sul fondo. Detto rov.: «*Cu creĩca guanta*» (quando scricchiola, tiene), (V. *cricà*).

• Dign. *guantà*, abbrancare; vall. *guantà*, prendere, tenere; triest., mugg., pir., cap., zar.: *guantar* (o *guantare*). Da *quanto*, ossia prendere con il guanto.

guantàse v.rifl. (i *ma guànto*) - Vantar-si, anche *vantàse*. *El sa guànta da ièsi el pioũn fuòrto*, si vanta di essere il più forte. Il passaggio della *v* in *g* è frequente: *fin-geĩga*, gengiva; *gumità*, vomitare, ecc. Detti e prov. rov.: «*Guantàte sisto chi ti iè oũn bièl manàgo*» (vantati, cesto, di avere un bel manico).

guantatuòrte s.m. - Istrumento rurale, pezzo di legno ricurvo che tiene unita l'estremità della torta (V. *tuòrta*) al giogo.

guantièra s.f. - Vassoio, anche *vantièra*. *I 'nda uò purtà oũna vantièra piena da fiùchi*, ci hanno portato una guantiera piena di crostoli.

• cap., Ping., Fiume, Trieste e Valle: *guantiera*. Etim. vassoio o scatola per porvi i guanti.

guànto s.m. - Guanto. *I ma iè cunprà oũn pièr da guànti da lavùr*, mi sono comperato un paio di guanti per lavorare.

• Vall., dign.: *quanto*. Vc. di origine franca **want*.

guantòn s.m. - Guantone.

• Adattamento dell'ital.

guàrdia s.f. - Guardia, anche *vàrdia*. *Ièsi da guàrdia*, essere in guardia; *fà la guàrdia*, fare la guardia.

• Vall. *guargia*; dign. *vardia*. Per etim. V. *guardiàn*.

guardiàn s.m. - Guardiano, anche *vardiàn*. *El guardiàn li uò ciapadi*, il guardia-

no li ha presi.

• Dal got. *wardja*, guardiano (Doria).

guareì v.intr. (i *guareïso*) - Guarire, anche *vareì*. *Ti iè veïsto ca prièsto ca el sa uò guareì*, hai visto come si è guarito presto; *i dutùri e li midifeïne guareïso i malàdi*, i dottori e le medicine guariscono gli ammalati.

• Triest. *guarir*; Grado *varì*; Dign. *vareì*; Vall. *varì*. Dal germ. *warjan*, mettere riparo, tenere lontano.

guareibile agg. - Adattamento dell'ital. *guaribile*.

guarier s.m. - Guerriero. Detto rov.: «*A oùn bon guarier qualoùnque àrma sièrvo*» (un buon guerriero può servirsi di qualsiasi voglia arma).

• Der. da *guerra*.

guarneì v.tr. (i *guarneïso*) - Guarnire, attrezzare. *Sta càsa la fi guarneïda in doàto quil ca pol cùri*, questa casa è arredata con tutto l'occorrente; *li mudeïste guarneïso i capài cun fiùri e nàstri*, le modiste ornano con fiori e nastri i cappelli.

• Per etim. V. *guarnisìon*.

guarnisìon s.f. (pl. -òni) - 1. Ornamento, guarnizione. *Stu visteïto uò oùna bièla guarnisìon*, questo vestito ha un bel ornamento. 2. Elemento di vario materiale per chiudere ermeticamente due parti metalliche combacianti. *La guarnisìon de la speïna de l'àcqua*, la guranizione del rubinetto.

• Dev. da *guarnire*, risalente al germ. **warnjan*, preparare.

guàro agg. - detto di vino roseggiante e chiaro. Lo stesso che *guòro* (V.).

guasiòl s.m. (pl. -iòdi) - Nome generico per indicare un piccolo ghiozzo. Solitamente questo pesce vive in terreni sabbiosi. ha il colore giallo-biancastro e potrebbe essere il *Gobius colonianus*. Cfr. Š.T., pag. 279.

guàto s.m. - Ghiozzo boccarossa (lat. scient. *Gobius cruentatus*). È un pesce di piccole dimensioni facilmente riconoscibile per il colore bruno-rossiccio e per il colore rosso delle labbra. Anche *guaràto*.

Per mangiarlo, si fa fritto.

• È noto nell'area ven.-giul. come *guàtto* e nel ven. come *paganello insanguinà*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 328.

guàto, guàto locuz. avv. - All'impensata, Dev.

guàto fàlo s.m. - Ghiozzo dorato (lat. scient. *Gobius luteus kolonb*).

• detto così per il suo colore. Cfr. Š.T., pag. 281.

gubiàse v.rifl. (i *ma gùbio*) - Accoppiarsi (Ang.).

gubìto agg. e s.m. - Dim. di *gobbo*, *gobetto*.

gubòna s.f. - Accr. di *guòba*, *gobbone*.

Gudensio n.pr. - Gaudenzio.

gudiàmo s.m. - In realtà si tratta della I^a p.pl. del pres. del v. *guòdi*, godere, usata in maniera sostantivata. *I fi de la cunpaneïa del bon gudiàmo*, fanno parte alla compagnia del buon godere.

• Cfr. il triest. *godoben* (Doria).

gudimènto s.m. - Godimento, letizia. *A ta par ca seïo oùn gudimènto da stà a la piòva e al vènto?* ti pare che sia un godimento stare esposti alla pioggia e al vento?; *d'istà cu 'l sul ta broùfa i survài a fi oùn gudimènto quil da butàse in àcqua*, d'estate quando il sole brucia il cervello è un godimento fare il bagno. Detto rov.: «*Oùna gudoùda, oùna pateïda*» (ogni goduta, una patita), variante: «*Ùgni gudimènto fi oùn patimènto*» (ogni tanto è un patimento).

• Dign. *gudouda*, godimento, piacere. Adattamento dell'ital. godimento der. dal lat. *gaudere*.

gudoùda s.f. - Godimento provato.

• Dign. *godouda*, id.

Dal lat. *gaudere*, godere.

gueïta s.f. - Lo stesso che *sguàita* (Ive).

guidà v.tr. (i *gueïdo*) - Guidare, dirigere.

• Dal germ. **witan*, indirizzare.

guièra s.f. - Guerra, anche fig.. *A fi guièra fra fardài*, è guerra tra fratelli; *la preïma guièra*, la prima guerra (mondia-

le).

• Altrove nell'area ven.-giul. *guera*. dal germ. *werra*, guerra, tumulto.

guìsta agg. - Raramente usato al posto di *quistà*. V. poemetto «*Andria Uorgani*» Lloyd Austriaco 1843, per. «*L'ISTRIA*».

gùla s.f. - Gola. *El uò rastà cul pùmo in gùla*, è rimasto con il pomo in gola; *fà gùla*, desiderare; *ciapà par la gùla*, afferrare per la gola, e fig. mettere alle strette; *gùla da vàca*, dicesi a chi è molto goloso e che non finisce mai da mangiare.

• Vall. *gola* (*la gola porta in malora*), Cernecca; dign. *gula*. dal lat. *gŭla(m)*, anche come golosità.

gùla s.f. - T. mar. - Bocca, foro in cui s'infila l'albero. *Teïra veïa el tàpo de la gùla ch'i matèmo l'àlbaro*, leva il tappo della bocca per mettere l'albero. Venez. *gola de l'alboro*, id.

gulas s.m. - Pietanza, spezzatino di carne. Anche *gòlas*. *I iè fàto marènda cun oûna pursiòn da gùlas*, ho fatto merenda con una porzione di spezzatino di carne.

• Dal ted. aust. *Gulash*, dall'ung. *gulyas*, mandriano, pastore, per cui *gulash* è lo spezzatino preparato alla maniera del pastore (DEDLI).

guldòn s.m. - Preservativo.

• Etimo discusso. Il DEI propone un *condom*, altri da Goldoni proprietario di una fabbrica di prodotti igienici (Hatù); il Doria propone una soluzione di mezzo dal term. ingl. *condom* per influenza di Goldoni si è avuto *goldon*; altri ancora (Durante-Turato) da *Gold-Olla*, la marca dei primi preservativi di gomma. Bis. *goldon*.

gùlfo s.m. - Golfo. *El gùlfo da Tristi*, il golfo di trieste.

• Adattamento della vc. ital.

gulità s.f. - Goletta, veliero a tre alberi.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pagg. 364, 237. Dal fr. *goëlette*, probabil. da *goèland*, gabiano (DEI).

gulùf agg. - Goloso. Dicesi del *gulùf rov. che ha oûna gùla da siète putàne*.

gulufeïa s.f. - Golosità. *la gulufeïa ta fà*

magnà par supièreccio, la golosità ti induce a mangiare oltre il necessario.

• Da *gulùf*.

gulufiso s.m. - Ghiottoneria, leccornia, dolciume. *Sti bòn, ch'i va purtariè i gulufisi*, state buoni, vi porterò i dolciumi, le ghiottonerie.

• Alb., Veglia, friul., triest.: *golofez*; cap. *golofezo*; ven. *golosesso* e *golopez* (Tv). Venez. *golosezzo*. Dal lat. *gulōsus*, da *gula*, gola.

gùma s.m. - Gomma. *I ma iè cunprà i stivalòni da gùma*, mi sono comperato gli stivali di gomma; *da murièdi i vièndi el làpis e la gùma*, da ragazzi avevamo la matita e la gomma.

• Dal tardo lat. *gum(m)a*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pagg. 365, 483.

gumà agg. - Gommato. *A stu tendòn nu ga pàsa àcqua parchì el fi gumà*, questo tendone non lascia passare acqua perché è gommato.

• Der. da *gùma*, gomma.

gumà v.intr. (*i gùmo*) - Spurgare, espellere, fuoriuscire per il fenomeno della capillarità. *Sta fireïda ma uò gumà e li fàse fì spùrche*, questa ferita ha spurgato e le fasce sono sporche; *stu toùbo el gùma oûn può*, questo tubo perde un po'.

• Cfr. dign. *goùmà*, trapelare; vall. *gumà*, genere, gocciare lentamente (*la boto gumà*, Cernecca).

gùmana s.f. - 1. Gomena, corda. *fùta prùa i vièndi sènpro gumana nuva*, sotto prora avevamo sempre una gomena nuova. 2. Viluppo. *Invisè da dastrigà ste ride*, ti iè fàto oûna gùmana, invece di districare queste reti ne hai fatto un viluppo.

• Varianti: *gomena* (Citt., Gr., Zara, Cap., Pir., Trieste), *gùmina* (cherso), *gomina* (Trieste), *gomena* (venez.). Etim. discussa. Dall'ar. *gūmmal* o dal gr. *kámilos* o *hēgouménē* («che conduce» con sott. *seirrà*, corda, (DEDLI), tesi quest'ultima condivisa anche da G.B. Pellegrini.

gumapioûma s.f. - Gommapiuma. Il termine rov. è adattamento dell'ital.

gumeiro s.m. - Persona indolente, fiacca, priva di volontà (Seg.).

• Vc. isolata.

gumità v.intr. (i *guòmito* e *i gumitio*) - Vomitare, rimettere. *El uò gumità ànche li budièle*, ha vomitato anche le budella.

• Altre varianti: Vall. *gumità*: dign. *gometà*; *gomitar* e *gumitar* (Trieste); pir. *gumità*; friul. *gomià* e *gomità*. Dal lat. *vomitare*.

gumitadôura s.f. - Vomitura, rigettatura. *Quista fì oûna gumitadôura da inbriagòni*, questa è una vomitura da ubriachi.

gumùf agg. - Gommoso.

• Adattamento della vc. ital.

gundalièr s.m. - Gondoliere, il marinaio che «porta» la gondola.

gundulite s.f.pl. - Oscillazioni, i dondolarsi. Anche *dundulite*. *I giro a fà gundulite sul sitalo-suòtalo*, ero a dondolarmi sull'altalena.

• Der. da *gòndula*, gondola.

gungulà v.intr. (i *gungulio*) - Gongolare. *El gungulìa parchì el uò ciapà in ragàlo oûna bièla bàla*, gongola perché ha ricevuto in regalo una bella palla.

• Vc. imitativa (REW, 2748). Altri la fanno derivare da un lat. parl. **deundulāre*, ondeggiare, dondolare o **concolāre* (DE-DLI).

guòba s.f. - Gobba, schiena. *Ànche loù uò i suòvi àni su la guòba*, anche lui porta i suoi anni sulla schiena. Detto rov.: «*Guòba livànte loûna calànte, guòba a punènte loûna crasènte*» (gobba levante Luna calante, gobba ponente Luna crescente); *el pioûn san uò la guòba* (scherz.).

• Dal lat. **gùbba*, dal class. *gìbba*.

guòbo s.m. e agg. - Gobbo. *Tucàghe la guòba al guòbo puorta furtoûna*, toccare la gobba al gobbo porta fortuna; *fa guòbo qualcodoûn*, ingannare qualcuno, superarlo in qualche prova.

• Dal lat. *gùbbus* dal class. *gìbbus*.

guòdi v.tr. (i *guòdo*) - Godere. *Guòdi feîn ca ti puòi*, godi finché puoi; *del bon gudiàmo*, detto di chi ama godere; *ancùì i*

gudèmo el sul, oggi godiamo il sole; *biègna guòdi feîn ca sa pol*, bisogna godere finché si può. Detti rov.: «*La ruòba fì da chei ca la guòdo*» (la roba è di chi la gode); «*Veîta guòdi, veîta pateîsi*», cioè a dire che la vita è un susseguirsi di gioie e dolori. (Cfr. Doria s.vc. *goder*); *loù el guòdo a fàte rabià*, lui gode a farti arrabbiare.

• Varianti: *goder* (Triest.), *goder* (monf.), *godì* (dign. e vall.). Dal lat. *gaudere*, godere.

guòga s.f. - 1. Term. mar. - Buca sul fondo del mare, a forma di ciotola, dove i pesci in fuga, alle volte, amano sostare. 2. Piccola buca a forma di ciotola e avente di questa più o meno le stesse dimensioni che i ragazzini facevano sul terreno per il gioco delle biglie.

guòmito s.m. - Vomito. *A vidi quila ruòba a ma ven el guòmito*, a vedere quella roba mi viene il voltastomaco.

• Per etim. V. *gumità*.

guòrgo s.m. - Gorgo. Anche *gùrgo*.

• Dal lat. tardo, *gùrgus*, dal class. *gùrges*, -*itis*.

guòro s.m. - Colore del vino rossiccio. «*La travàfa da quìl guòro par dàghe da bivi al gransipuòro*» (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 262).

• Triest.: chiaro, detto del vino (Ping.); vino guasto, sempre nel triest., secondo il Rosamani; vino chairo o rossiccio, a Dign., Is., Pir. e Cherso; ven. color castagno; vino misto parte bianco e parte rosso (DEVI). Etim. sconosciuta.

guòto s.m. - Bicchiere. *Dàme oûn guòto da quìl bon*, dammi un bicchiere di quello buono; *oûn bon guòto da taràn, gnìnte da mèò*, nulla di meglio di un buon bicchiere di terrano.

• Dign., vall.: *gòto*. Vc. diffusa nei parlari dell'Italia sett.: gen. *gòto*; piem., monferr.: *got*. Dal lat. *gùttus*, «bocca per versare l'olio e il vino» (DEI).

Gureila - Soprann. rov. Gorilla.

gurghiègio s.m. - Gorgheggio (Curto).

gùrgo s.m. - Sbocco, sorgiva. *Da i gùr-*

ghi del canàl da Limo ven fòra àcqua dül-sa, dalle sorgive del canale di leme fuoriesce acqua dolce; *in paloù da Saleïne fi divièrsi gùrghi*, nella palude di Saline (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») ci sono diverse sorgive.

• Dal lat. **gürgus*, dal lat. class. *gürges*, -*itis*.

gùrgo s.m. - Vortice, mulinello delle acque. *Quando ca cùro l'acqua rènte i scüi la fa gùrghi*, quando l'acqua corre vicino agli isolotti provoca dei vortici.

• Direttamente dal lat. tardo *gürgu(m)*.

gurguiàda s.f. - Sorsata. *Int' oüna gurguiàda el uò bivoù mièfo léitro da veïn*, con una sorsata ha bevuto mezzo litro di vino.

• Da *gùrgo*, con suffisso -àda.

gurguòn s.m. - Sorso, sorsata. Lo stesso che *fià* (V.). *Val pioùn oün gurguòn da àcqua frisca ca doùte li pasarìte da stu mòndo*, val più una sorsata di acqua fresca che tutte le gazzose di questo mondo; *cun du gurguòni el fàto fòra oüna buteìlgia da nìro*, con due sorsate ha fatto fuori una bottiglia di vino rosso.

• Dal lat. popolare *gürga*, strozza, canna della gola, der. da *gürges*, -*itis*, con evidenti influssi onomatopeici.

gurgunfòla s.f. - Gorgonzola, tipo di formaggio.

gùrna s.f. - Grondaia. V. *sgùrna*, più comune.

gusà v.tr. (*igoùso*) - Aguzzare, affilare. *Preïma da feì fà ligne i vèmo gusà li mannière e li paladùre*, prima di andare a far legna abbiamo affilato le scuri e i falcetti; *gusà la sfàlsa*, arrotare la falce; *gusà i dènti de la siga*, arrotare i denti della sega.

• Ven. *gussare*, arrotare, aizzare; vall. *gusà*, aguzzare, arrotare; dign. *goùzà*, allicciare.

Dal lat. *acutiäre*, der. da *acuere*, acuire.

gùso s.m. - Gozzo. *La ma stà sul gùso*, mi sta sul gozzo; *i iè el gùso pièn*, ho il gozzo pieno, non ne posso più.

• Ven. *gosso*; dign. *gos*, *gosso*; a Trieste, Cap., Mugg.; *gosso* nel valsug. e bellun.

gofò. Probabil. da (*gar*) *gozzo*, dal lat. pop. **gurgütia*, der. da *gürges*, -*itis*, gola, gorgo.

gustà v.tr. (*i goùsto*) - Gustare. *I vèmo gustà mòndo el pìso ròsto*, abbiamo gustato molto il pesce arrosto; *a ma goùsta la manièstra giasàda*, mi piace, mi gusta la minestra fredda.

• Den. da *goùsto*.

Gusteìgna s.f. - Top. della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, 28.

Gusteìn n.pr. - Agostino.

gustùf agg. - Gustoso, saporito. *Stu bru fi gustùf*, questo brodo è gustoso.

• Der. da *goùsto*.

gutièra s.f. - Mensola posta attorno alla cappa del camino, su cui faceva bella mostra di sé, nei tempi andati, bicchieri e bottiglie dalla foggia particolare contenenti variamente acqua colorata. Da *guòto*, bicchiere.

gutòn s.m. - Lo stesso che *cutòn*, cotone.

• Dign. *guton*.

gutùr s.m. - Pezzo di legno duro usato dal bottaio per ricalcare i cerchi delle botti (Seg.).

guvà v.tr. (*i goùvo*) - Affilare, aguzzare, arrotare. Lo stesso che *guà*.

guvarnà v.tr. (*i guvièrno*) - 1. Governare, dirigere. *Par ièsi amàdi da la fènto a ga vol guvarnà cun giusteìsia*, per esser amati dal popolo bisogna governare con giustizia. 2. Dirigere, guidare, funzionare. *Sta boùsula nu guvièrna ben*, questa bussola non governa bene; *el timòn el fi màsa peìcio el nu guvièrna ben*, il timone è troppo piccolo e non governa bene, non dirige bene (l'imbarcazione). 3. Riparare, aggiustare. *A ga vol guvarnà el tiètto parchì el spànfo*, bisogna riparare il tetto perché spande; *ciùte oün àltro pièr da càlse*, quìle ca ti iè a ga vol guvarnàle, prenditi un altro paio di calze, quelle che hai bisogna ripararle.

• Dalla vc. lat. *gubernāre*, (dal greco *kybernáo* di sign. mar. si è passati agli altri sign.

guarnadùr s.m. - Governatore, con il tipico passaggio della *t* in *d*, sonorizzazione della dentale molto frequente nel rov. Anche *guarnatùr*.

guarnànte s.f. - Governante.

• Adattamento della vc. ital.

guarnateivo agg. e s.m. - Governativo e come s.m. impiegato dello Stato. *El uò oûna pàga sigoùra, el fi guarnateivo*, ha una paga sicura, è impiegato dello Stato.

guarnatùr s.m. - Variante fonetica di *guarnadùr*.

guvato s.m. - Lo stesso che *guato*, ma meno usato.

guvièrno s.m. - Governo, anche in senso figurativo. *La càsa fi feida in malòra a càusa del mal guvièrno*, la casa è andata in malora a causa del mal governo.

• Per etim. V. *guarnà*.

Is.m. - 1. Nona lettera dell'alfabeto italiano. 2. Pronome pleonastico che si usa davanti alla prima persona sing. e pl.: *mei i deïgo, nui i difèmo*, io dico, noi diciamo. 3. Articolo pl. di *al, el: el pàre, i pàri*, il padre, i padri. 4. Plur. del pron. di III pers.: *el fa, i fa*, egli fa, essi fanno. L' *i* tonica lunga lat. normalmente passa in *eî*, il tanto discusso dittongo rov.: *sintei, neil, calseïna*, ecc.. Rimane invariata se protonica: *pisà, visità*, ecc.. Raramente intatto: *famìa, maravia*. Spesso diventa *a*: *dascùri, balànsa*, ecc.

Ideïo s.m. - Iddio. Anche *Deïo*. *Sà Ideïo si ga la farèmo*, sa Iddio se ce la faremo.

• Dign. *Ideïo*. Da Dio il Dio, per accentuare la personalità (AAEI).

idièa s.f. - Lo stesso che *idièa*.

idièa s.f. 1. Idea. Anche *idièa*. *Mei i varàvi oûna idièa cùme ca saràvo da fà*, io ho un'idea di cosa ci sarebbe da fare. 2. Pochissimo, un tantino, una parte minuscola. *Inprèstame oûn'idièa da sal*, prestami un pochino di sale.

• Venez. *idea*; Vall. *idea* (ti iè na bela *idea*, *Cernecka*); ven. *idea*, idea, pochissimo, pochino; dign. *ideia*, *idegia*. Da *idea* minima quantità, dal gr. *idea*, forma, apparenza, da *ideîn*, vedere (DEVI).

idiïa v.tr. (i *idièo*) - Ideare, immaginare, pensare. *Par cavàsala biègna idiïa qualcuòsa* per cavarsela bisogna ideare qualche cosa; *mei i iè idiïa el mùdo da fà*, ho ideato il modo di fare.

• Der. da *idièa*.

idintità s.f. - Identità, con assimilazione *e-i* in *i-i*. *Par ritirà i pàchi in pòsta i ta dumànda la càrta d' idintità*, per ritirare i pacchi in posta ti chiedono la carta d'identità.

• Dal lat. tardo *identitās, ātis*.

ièlma s.f. - Fondo marino melmoso. *I vèmo calà fù del fòndo su l' ièlma*, abbiamo calato (le reti) ai piedi del fondo (rocioso) sulla melma.

ièlmo s.m. - Elmo. *Al frònto i vièndi doùti el' ièlmo*, al fronte avevamo tutti l'elmo.

• Dal got. *hilms*.

ièmo agg. - Detto del pane messo a cuocere non ben lievitato. Anche *gèmo*. *Stu pan nu fi bon, el ma uò da ièmo*, questo pane non è buono mi sembra azzimo.

• Vall. *emo*, azzimo.

ièna s.f. - Iena (lat. scient. *Hyaena*). *Iena spulpàda*, detto di chi è un grande avaro; *i ta dà aduòso cùme li iène*, ti danno addosso come le iene.

• Dal lat. *hyaena*, dal gr. *hyaina*, f. di *hys*, maiale.

ièpuca s.f. - Epoca.

ièra s.f. - Aia. Anche *èra*. *El sa uò mùso fugà su la ièra cu li galeïne*, si è messo a giocare con le galline nell'aia; *su la ièra sa bàto el gran*, sull'aia si (batte) trebbia il grano.

• Vall., dign.: *era*; fas. *iera*. Dal lat. *ārea*.

ièra s.f. - Indole, carattere. *El uò oûna ièra ca nu ma piàf*, ha un'indole che non mi piace; *la uò sènpro boû oûna ièra ca teïva*, ha sempre avuto un'indole cattiva.

• Dal lat. *ārea* o *aer*.

ièsare s.m. - Essere. *El fi oûn ièsare malagnàfo*, è un essere maligno. Viene usato come vc. neutra.

ièsi v.intr. - È l'ausiliare essere. Pres.: *I son, ti son, el fi, i sièmo, i signi (signide), i fi*. Imp.: *I giro, ti giri, el gira, i giarièndi e i giarièmi, i giarivi, i gira*, fut.ant.: *i sariè sta, ti sariè sta...*; trap. pross.: *i giro sta...*; cong. pres.: *ch' i seïo, chi ti seïi...*; cong. imp.: *ch' i fuòso, ca (chi) ti fuòsi...*; pass. cong.: *ch' i seïo sta*; cong. trap.: *ch' i fuoso sta...*; cond. pres.: *i saràvi...*; cond. pass.: *i saravi sta ...*. Fras.: *I nu sièmo pioûn quì d' oûna vuòlta*, non siamo più quelli di una volta; *saruò quìl ca Deïo vularuò*, sarà ciò che Dio vorrà; *el fi in quìl pòsto*, è al gabinetto; *ga vol sàvi ièsi fuòrti*, bisogna sape-

re essere forti; *ièsi da màl*, non godere di buona salute; *ièsi soùn cul sìgno*, essere in uno stato di euforia.

• Vall., dign.: *esi*; bis. *essar*; chiogg. *essa-re*; triest. *eser*. Lat. *esse*.

ièfìto s.m. - Esito, risultato. *Quil ch' i è samanà uò boù oùn bon ièfìto*, quello che ho seminato ha fruttato bene.

• Dal lat. *ëxitus*, -us, da *ëxìre*, uscire.

ièfòlo s.m. - Lo stesso che *ièfulo* (V.), esule.

ièstaro s.m. e agg. - Estero.

ièstafì s.f. - Estasi. *Bàsta ca la vido su feio e la va in ièstafì*, appena vede suo figlio va in estasi.

• Dign. *estesi*. Dal lat. tardo *extasīs*, dal gr. *ékstasis*, distrazione della mente.

ièstro agg. - Straniero. *Quila fì ruòba ièstra*, quella rosa è estera; *el uò spùfà oûna fìmana ièstra*, *oûna tudìsca*, ha sposato una donna straniera, una tedesca.

• Dall'abl. f. *ext(e)rā*, da *ext(e)rus*, esterno, estero.

ièstro s.m. - Estro. *Ièsi da bon ièstro*, essere di buon estro; *el lavùra sènsa ièstro*, fa i lavori senza estro; *ancù i nu iè ningoùn ièstro*, oggi non sono di estro, di buona voglia.

• Venez., triest., friul.: *estro*. Dal lat. *oestrus*, dal gr. *oîstros*, tafano, che è simbolo di puntura, di eccitazione, orgasmo (AAEI).

ièstrùf agg. - Estroso, mutevole. *Da oùn può da tènpo in qua, el fì davantà ièstrùf*, da qualche tempo è diventato estroso.

• Der. da *ièstro*. Vall. *estrof*; bis., chiogg. : *estrofo*.

ièfulo s.m. - Esule. Anche *ièfòlo*. *Mòndo da Ruvignì fì seìdi par lu mòndo ièfuli*, molti Rovignesi sono andati esuli per il mondo.

• Dal lat. *exsul*.

iètare s.m. - Etere.

• Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 28, 62. Dal lat. *aethēr*, -ëris, dal gr. *aithēr*, -éros, der. da *áithō*, io ardo. Chiogg. *ètare*.

iètico agg. - Irritabile, nervoso. *Sti fiò ch' i pùra doùto el giuòrno i ma fà davantà iètico*, questi bambini che piangono tutto il giorno mi rendono irritabile.

ièto (chei)? - Forma particolare che vale: che hai tu, in cui c'è la contrazione del verbo con il pronome personale.

Ièva s.f. n.pr. - Eva.

ignoùn pr. ind. - Ognuno. *Ignoùn fì parònda fà quil ch' el vol*, ognuno è padrone di fare quello che vuole. Anche *ugnoùn*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 51, 160. Dign. *ignodoun*, *ignoun*, ognuno.

ignugnùri s.m. - Forma rafforzata di *ignùri* (V.).

ignurànsa s.f. - Ignoranza, il non sapere. *Quisto mùdo da cunpurtàse fì sìgno da ignurànsa*, questo modo di comportarsi è un segno d'ignoranza.

• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurantisa s.f. - Ignorantaggine. *Da quisto i pudì vidi el gràdo da ignurantisa da sta fènto*, da questo potete arguire il grado di ignorantaggine di questa gente.

• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurànto agg. - Ignorante e anche maleducato. *El fì pioùn ignurànto ch' el fàngo, ca la mièrda*, è più ignorante del fango, che la merda; *el sa cunpuòrta da ignurànto*, si comporta da maleducato.

• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurantòn agg. - Accr. di *ignurànto*. Zoticone.

ignùri s.m. - 1. Lo stesso che *ignugnùri* e *iniùri*. Dicesi di colui che non sa. *El fa l'ignùri (ignugnùri)*, fa lo gnorri, il nesci. 2. Ignoto. *I vàgo a l'ignùri, ca ma pàso el tènpo*, vado verso l'ignoto, per passare il tempo.

igueifmo s.m. - Egoismo (ABM)

■

i-ìè - Voce per spronare gli animali da tiro o da soma ad andare avanti.

• Voce onomatopeica.

illicìto agg. - Illecito. *A fì illicìto quil ch' i uò fato?* è illecito quello che hanno fatto?

• Vc. dotta dal lat. *non licitus*, non lecito. Dign. *inlezato*.

illegittimo agg. - Illegittimo. *La uò oûn feio illegittimo*, ha un figlio illegittimo.

• Vc. dotta lat. *illēgitimus*.

ilo p.pers. - Egli, lui. Forma insolita che appare in «*Pascadûri e Sapadûri*» di R. Devescovi.

• Evidentemente der. dal lat. *illum*.

iloûdase v.rifl. (*i m'iloûdo*) - Illudersi. *A fi inoûtile iloûdase i nu varèmo gnînte*, è inutile illudersi, non avremo niente; *i sa vèmo iloûfo par tânto tènpo da truvà oûn lavùr unîsto*, ci siamo illusi per tanto tempo di trovare un buon lavoro.

• Dal lat. *illudĕre*, composto da *in-* illativo e *ludĕre*, giocare (AAEI).

iloûdi v.tr. (*i iloûdo*) - Illudere (ABM).

iloûfo agg. - Illuso. *Loû spièta sènpro, ma fi oûn puòvaro iloûfo*, lui aspetta sempre, ma è un povero illuso.

iluminà v.tr. (*i iloûmino e i iluminio*) - Illuminare, anche luminà. *S'inpisèmo doûte li candile i iluminèmo la càfa a giuòrno*, se accendiamo tutte le candele illuminiamo la casa a giorno.

• Altre varianti: *luminar* (Par., Lussingr., Lussinp.), *iluminar* (Venez., triest., cap.) *inluminar* (Trieste), *inluminà* (friul.). Dal lat. *illumināre*, v. den. da *lūmen*, -inis, lume. Cfr. chiogg. *iluminare*; bis. *inluminar*.

ilunà agg. - Detto di chi ha la «luna», le corna per traveso.

• Dal lat. *lūna*.

imaciàse v.rifl. (*i m'imàcio*) - T. dei pescatori. Immagliarsi, entrare nelle maglie della rete. *Quàndo ch'i vèmo scumin-sià a tanbarà, li sâlpe sa uò imacià*, quando abbiamo cominciato a «tanbarà» (V.) le salpe si sono immagliate.

• V. den. da *màcia*, V.

imaciàse v.rifl. (*i m'imàcio*) - Imboscarsi, entrare nella macchia. *Sa ven li vârdie a ga vol imaciàse*, se arrivano le guardie bisogna darsi alla macchia.

• Secondo il DEDLI da *macula*, macchia perché si «presenta sul terreno brullo

come una macchia», si tratta dunque di un v. den.

imaculà agg. (f. -*àda*) - Immacolato, senza macchia.

• Vc. dotta diffusasi con il Cristianesimo, da *immaculātus* senza macchia.

Imaculàta s.f. - Sin. della Vergine.

imagafinà v.tr. (*i imagafinìo*) - Immagazzinare, depositare. *Doûto quìl ca reîva a ga vol imagafinà*, tutto quello che arriva deve essere immagazzinato.

• Venez. *imagazenar*. Vc. adattata dall'ital.

imaginà v.tr. (*imàgino e i imaginio*) - Immaginare. *Imaginide còsa ca nàso s'el mareì li trùva insième*, immaginate che cosa succede se il marito li trova insieme; *imàgina da ièsi oûn rì e pudì fà quìl ca ti vuòdi*, immagina di essere un re e di poter fare quello che vuoi. Rifl.: *Imaginàse (i m'imàgino e i m'imaginio)*, immaginarsi.

• Triest. *imaginearse e imazinar*. Dal lat. tardo *imagināre*, class. *imagināri*. Bis. *imazinar e imagar*; chiogg. *imagineare*.

imaginabile agg. - Immaginabile.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

imaginasiòn s.f. - Immaginazione. *Quìl là, uò mòndo imaginasiòn*, quello là, ha molta immaginazione; *puòvaro quìl puòvaro ca veîvo sènsa imaginasiòn*, povero quel povero che vive senza immaginazione.

• Dal lat. *imaginātio*, -ōnis. Bis. *imaginazion e imazinazion*.

imàgine s.f. - 1. Immagine, con gli stessi sign. dell'ital. 2. Detto di volto di bella donna (Ive). *La uò oûna bièla imàgine*, ha un bel volto.

• Dal lat. *imāgō*, -ōnis.

imaltà v.tr. (*i imàlto*) - Intonacare, coprire con la malta. *I iè imaltà i moûri de la cufeîna*, ho coperto con la malta i muri della cucina.

• Da *màlta*, V. Chiogg. *imaltare*.

imanagà v.tr (*i imanaghìo*) - Immanicare, munire di manico. *I imanighìo el sapòn*, immanico la zappa.

• Vall. *'nmanega*; venez. *imanegar*. Calco

del fr. *emmancher* (XII sec.), prob. da *manicus* (REW, 5303). Ancora: bis. *imanager* e *imanager*; chiogg. *imanager*.

imancabile agg. - Imancabile, che non manca mai. *Sta sigouero ca loù vignaruò, el fi imancabile*, sta certo che lui verrà: è imancabile.

• Adattamento superficiale dell'ital.

imangiabile agg. - Imangiabile, che non si può mangiare.

imarsei v.intr. (*i imarseiso*) - Marcire. *Ste fòie a ga vol lasàle imarsei parciò ca davènto lidàn*, bisogna lasciar marcire queste foglie e affinché diventino letame; *cun quila umidità i va imarseide*, state marcendo con quella umidità. Part. pass. *imarsei, -eîdà*. rifl. *Imarseise (i ma imarseiso)*. *I sa imarseiso veîvi in quil mafaghèn*, marciscono vivi in quel magazzino.

• Ven. *imarsire, marsire*. Dal lat. class. *marcere*, in origine afflosciarsi (DEI). Bis., triest.: *marzir*; chiogg. *imarsire*.

imatunei agg. (sing.f. *-da*) - Allibito, confuso, ammatto. *El fi imatunei, el stà là firmo sènsa fà gninte*, è allibito, sta fermo senza far niente; *duòpo la muòrto da su màre el fi rastà imatunei*, dopo la morte della madre è rimasto in uno stato di confusione mentale.

• Der. da *màto*, matto. Chiogg. *imatonire*, stordire, intontire.

iminente agg. - Imminente. Anche *iminènto*. *El parto fi iminente*, il parto è imminente.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

imità v.tr. (*i eîmito*) - Imitare. *El uò vardà da imità su pàre*, ha cercato di imitare suo padre; *el eîmita ben la buf da su pàre*, imita bene la voce di suo padre.

• Dal class. lat. *imitāri*, intens. di **imare*, prob. da *imago, -inis* (AAEI).

imitasiòn s.f. - Imitazione. *A fi stà oûna bièla imitasiòn*, è stata una bella imitazione.

• Dal lat. *imitatio, -õnis*.

imitante agg. - Imitante. *El fi dabuòto praciso, el fi imitante*, è quasi uguale, è

imitante.

imurà v.tr. (*i imouero*) - Immurare, compiere opera di muratura. *I vèmo imurà quila puòrta parchi nu la curo pioùn*, abbiamo immurato quella entrata perché non ci serve più.

• Da *moûr*. Bis. *inmurar*; chiogg. *imurare*.

imurtàl agg. (pl. *-ài*) - Immortale. *I vièci difiva che l'ànama de l'òmo fi imurtàl*, i vecchi dicevano che l'anima dell'uomo è immortale.

• Dall'ital. *immortale*.

imufonei v.intr. (*i imufoneiso*) - Imbronciarsi, ostinarsi, incaponirsi. Anche *imufonà*. Rifl.: *Imufeise (i m'imufeiso)*. *I s'imufèmo par gninte*, ci imbronciamo per niente; *a nu ma piàs vidade imufeida*, non mi piace vederti imbronciata, immusonita.

• Da *moûf*. Chiogg. *imufonarse*; bis. *imufonare*.

imufonase v.rifl. (*i mi imufonò*). Lo stesso che *imufeise* e *imufonàse*.

• Bis. *imufonarse*; chiogg. *imufonare*.

imufonà agg. - Detto di chi ha il muso lungo, imbronciato, che non dà confidenza. *El fi sènpro imufonà*, è sempre con il muso duro.

• Da *moûf*. Triest. *imufonà, -ado*; bis. *imufonà* e *imufonì*.

imufunàse v.rifl. (*i m'imufunò*) - Metter su muso, imbronciarsi, chiudersi in sé stessi. *Doût' oûn-t- oûn el sa uò imufunà*, di colpo ha messo su il muso.

• Da *moûf*.

imuteise v. intr. (*i m'imuteiso*) - Ammutolire, diventar muti. *Da quàndo ch'el fi caiou el sa uò imutei*, da quando è caduto si è ammutolito.

• Da *moûto* (V.). Chiogg. *imutire*.

in prep. - In, dentro, entro. Accanto alla forma in esistono anche le combinazioni dei vari articoli con *intus*, che danno luogo a *intul, intùla*, ecc. Applicato ai verbi assume alle volte, come in latino, un sign. di moto a luogo: *insabiàse*, entrare nella sabbia, *inbarcàse*, entrare nella barca; altre ha valore illativo (*inastà*), privativo (*inabile*), rafforzativo o intensivo (*insesto*), negati-

vo (*infirmo*).

inàbile agg. - Inabile. *El fi inàbile al lavùr*, è inabile al lavoro.

• Dalla vc. ital. *inabile*.

inabisà v.tr. (*i inabisìo*) - Inabissarsi. Forma rifl.: *inabisàse*, inabissarsi (*ma inabisìo*). *Li purtarèmo in mar e l'inabisèmo*, li porteremo in mare, e li inabissiamo; *i sa uò inabisà cun doùto l'uòro*, si sono inabissati con tutto l'oro.

• V. den. da *abeiso* e *in-* illativo.

inacuòrfase v.intr. pron. (*i m'inacuòrfo*) - Accorgersi. *El sa uò inacuòrto ch'i ga fivo la teira*, si è accorto che lo stava spiando.

• Ven *inacòrsarse*, *incorsarse*, accorgersi; triest. *inacorzerse*; bisiacco *incorzarze*; a Lussingr. *inacorgerse*; a Fiume *inacorsierse*. Da *acuòrfase* più *in-* rafforzativo.

inalbarà v.tr. (*i inalbarìo*) - Inalberare. *Ancù i inalbarèmo la bandèra*, oggi inalbera la bandiera.

• Den. da *albaro*, *arbo*.

inamènto locuz. avv. - A memoria, in mente. *I nu ma tiègno inamènto gnànche la dàta ch'i son nàto*, non tengo a mente nemmeno la data in cui sono nato; *a ma fi vignou inamènto ca i dièvo ièsi a tal ùra sul mul*, mi è venuto in mente che devo essere a tal ora sul molo.

• Da *in* e *mente*. Varianti: *inamènte* a Trieste, Cap., Fiume, Lussingr., e nel bis.

inamidà v.tr. (*i inamidìo*) - Inamidare. *Ma muièr uò inamidà la cameifa*, mia moglie ha inamidato la camicia.

• Den. da *amido*.

inamurà v.tr. (*i inamurìo*) - Innamorare. *Quàndo ca la cànta cusei la inamùra*, quando canta così innamora. Rifl.: *Inamuràse* (*i m'inamùro* e *i m'inamurìo*), innamorarsi. *El sa uò inamurà da Fiamita*, si è innamorato di Fiametta. Fig. *I ma son inamurà da quila càfa*, mi sono innamorato di quella casa; *el s'inamùra sènpro*, *bàsta ch'el vido oûna cuòtula*, si innamora sempre, gli basta vedere una gonnella. «*Nun t'inamurà in t'un cavàl sùto*, / *Namànco in t'oûna ca seio bièla*; / *El ca-*

vàl sùto sa mantèn in stàla la duòna biela fi sènpro malàda» (non innamorarti d'un cavallo zoppo / nemmeno di una donna bella / il cavallo zoppo si tiene nella stalla la donna bella è sempre malata), da «*Canti pop. istr.*» di A.Ive.

• Triest. *inamorarse*; dign. *inamurase*. Der. da *amùr*, amore. Chiogg. *inamorare*. Cfr. provenz. *enamorar*.

inanalà agg. (f.s. *-àda*) - Inanellato. *La uò li man inanalàde*, ha le mani inanellate, coperte di anelli. Assimilazione *e - a, a - a*.

• Prestito e adattamento dell'ital. *inanellato*. Chiogg. *inanelare*.

inarbandòn loc.avv. - In abbandono, trascurato. *El uò lasà doùti i lavùri inarbandòn*, ha lasciato tutti i lavori in abbandono.

• Da *abbandono*, con l'inclusione di una *r* epentetica.

inarcà v.tr. (*i inàrco*) - Inarcare, piegare il corpo ad arco. *Inàrca la schèna*, inarca la schiena; *par tignei el pif el sa uò inarcà*, per sopportare il peso si è inarcato. • Prestito dall'ital. *inarcare*, da *arco*. Come rifl. e intr. pron. *inarcàse* (*i m'inàrco*) inarcarsi. Ven. *inarcare*, colpire ad arco; venez. *inarcàr* (Bo.).

inarcà (agg. e p.p. di *inarcà*) - Impettito. *El fi viècio*, *ma el cameina inarcà*, è vecchio, ma cammina tutto impettito.

• Prestito dall'ital. *inarcato*.

inarpifà v.tr. (*i inarpeifo*) - Mettere arpesi. *Sta pignàta da tièra a saràvo mèo arpifàla*, sarebbe meglio mettere le grappe a questa pentola di terracotta. Prov. rov.: «*Pignàta inarpifàda, doûra da pioûn*» (la pignatta in graticcio dura di più).

• Da *arpifo*, V. Forma comp. da *in* e *arpeifo*, v. denominale, dal gr. *hàrpax-*, *agos*, arpione. Venez. *inarpesar*, *inarpesare*, sprangare, metter arpesi (Bo.); Chiogg. *inarpesare*.

inarfantà v.tr. (*i inarfènto*) - Inargentare, coprire d'argento. *I vèmo fàto inarfantà i cucciari*, abbiamo fatto inargentare i cucchiari.

• Der. da *arfènto*, argento.

inarfantà agg. - Inargentato, argentato.

inafònta locuz. avv. - In aggiunta.

Cùme ca sa nu vîso bastà, el ga uò dà inafònta oûn baiòn, come se non fosse bastato per aggiunta l'ha sgridato, V. *baiòn*. Cfr. *juntà* e *sònta*.

inarvufeì v.tr. (i *inarvufeîso*) - Innervosire, far diventare nervoso. *I li uò fato inarvufeì*, l'hanno fatto innervosire; *stu casuòto m'inarvufeîso*, questo baccano mi innervosisce. Rifl.: *Inarvufeîse* (i *m'inarvufeîso*), innervosirsi.

• Den. da *narvûf*; lat. *nervōsus*.

inascà v.tr. (i *inîsco*) - Innescare. *I iè inascà el parangàl*, ho innescato il palamite: *inîsca l'âmo*, metti l'esca sull'âmo.

• V. den. da *îsca*.

inaspà v.tr. (i *inàspo*) - Riparate le reti alla grossa.

• Ven. *inaspà*, formar la matassa sull'ago (Bo.). Da *in* più *haspa*, dal germ.; ital. *aspo* (REW, 4069).

inasprei v.tr. e intr. pron. (i *inaspreîso*) - Inasprire, rendere aspro. *Pioûn ca ti ga cònti, pioûn ti l'inaspreîsi*, più gli racconti, più l'inasprisci. Intr. pron.: *Inaspreîse* (i *m'inaspreîso*), inaspirarsi.

• Prestito dall'ital.

inastà v.tr. (i *inîsto*) - Innestare, trasmettere. *El ma uò inastà el rafridûr*, mi ha trasmesso il raffreddore.

• Nel significato innestare, da innesto. V. *incalmà*. Chiogg. *inastare*.

inafulà v. tr. (i *inafulîo*) - Affibbiare i gangheri (Ive).

• V. *âfula*, asola. Chiogg. *inasolare*.

inatei agg. (f. *-eîda*) - Nato debole, debile, rachitico. *El fi oûn muriè inatei*, è un ragazzo poco sviluppato, debole; *li veîde li fi inateide*, le viti sono poco sviluppate.

• Probabil. da ricondurre a *nâsi*, nascere.

inateivo agg. - Non attivo. *El fi inateivo, adieò el nu lavûra*, è inattivo ora non lavora.

• Dal fr. *inactif*. Venez. *inativo*, non attivo, tardo, infingardo. Chiogg. *inativo*, inerte.

inaugurà v.tr. (i *inàuguro*). Inaugurare. *I vèmo inaugurà la càsa nûva*, abbiamo

inaugurato la casa nuova.

• Prestito dall'ital. Bis. *inagurar*.

inaugurasiòn s.f. - Inaugurazione. *L'inaugurasiòn de la scòla sa faruò in settembre*, l'inaugurazione della scuola si farà in settembre.

• Dal lat. *inauguratio*. Bis. *inagurazion*.

inbacà v.tr. (i *inbachìo* e *inbièco*) - Imbeccare. *I dièvo inbacà i peîci del mièrlo*, devo imbeccare i piccoli del merlo.

• Assimilazione *e-a*, *a-a*. Da *bièco*, becco.

inbacàda s.f. - Imbeccata. Anche in senso fig.. *El nu savîva cùme fei avànti, ma quàndo ch'el uò ciapà l'inbacàda, el nu sa farmîva pioûn*, non sapeva andare avanti, ma quando ha ricevuto l'imbeccata non si fermava più.

• Der. da *bièco*, becco.

inbacucà agg. - Imbacuccato, coperto ben bene. *El nu pol vi frido, el fi doûto inbacucà*, non può aver freddo, è coperto ben bene.

• Adattamento dell'ital. *imbacuccare*, da *bacucco*. Bis. *inbacucar*.

inbacucàse v.rifl. (i *m'inbacuchìo*) - Imbacuccarsi, coprirsi ben bene, testa compresa.

• Da *bacucco*. Van. *imbacucare*, id.

inbalà v.tr. (i *inbàlo*) - Imballare. *I fi dreîo d'inbalà la ruòba parchì i va veîa da Ruveîgno*, stanno imballando le loro robe, perché se ne vanno da Rovigno.

• Dal fr. *emballer*. Venez. *imbalar*, id.; *imbalarse*, ubriacarsi (Bo.).

inbalà agg. - Ubriaco, detto di chi ha la *bàla*, ossia la sbornia.

• Der. da *bàla*, sbornia.

inbalà v.intr. (i *inbàlo*) - Far salire oltre il normale il numero di giri del motore.

• Prestito dall'ital.. Chiogg. *imbalarè*; bis. *inbalà*; triest. *imbalar*.

inbaladoûra s.f. - Imballatura, sin. di imballaggio, ma qui si pensa soprattutto all'operazione e all'esito dell'imballare. *Sta inbaladoûra nu fi fàta ben*, questa imballatura non è ben fatta.

• Per etim. V. *inbalà*. Venez. *imbaladura*, «tela grossa e cosa simile da involgere

balle, fardelli e simili» (Bo.).

inbalagà v.tr. (i *inbalighìo*) - Far cadere il pesce nella *bàliga*, V.

• Venez. *imbalegar*. Rimanere preso nella rete secondo il detto dei pescatori.

inbalàgio s.m. - Imballaggio. *L'inbalàgio el sa pàga*, l'imballaggio si paga.

• Prestito dall'ital.

in balànsa agg. - In bilico. *El nu sa còsa fà, el fi in balànsa*, non sa cosa decidere, è in bilico.

inbalenà agg. - Munito di stecche di balena. Dicevasi soprattutto del busto delle donne.

• Da *balena* più in.

inbalinadoûra s.f. - Impallinatura. *El uò el moûfo rovinà a càusa da oûna inbalinadoûra*, ha il viso rovinato a causa di una impallinatura.

• Der. da *inbalinà*.

inbalinà v.tr. (i *inbalinìo*) - Impallinare. *Dumènaga i vèmo inbalinà du lèvari*, domenica abbiamo impallinato due lepri. Part. pass. *inbalinà, -àda*,

• Der. da *bàla*, palla. Cfr. bis. *inbalàr*.

inbalsamà v.tr. (i *inbalsamìo*) - Imbalsamare.

• Venez. *inbalsamar*, imbalsamare, unger con balsamo. Ven. *Imbalsamarse*, deliziarsi (di cibi, di musica). Dal lat. *balsamum*, risalente a un gr. *bálsamon*.

inbalunà v.tr. (i *inbalunìo*) - T. dei pescatori. Dare forma di palla (*balòn*). *A ga vol inbalunà sti soûri par fà oûn signàl*, bisogna mettere insieme questi sugheri a forma di palla per farne un segnale.

• Der. da *balòn* pallone. Cfr. venez. *imbalonar*, confondere, imbrogliare.

inbanbulà agg. - Imbambolato, stordito. *El sta firmo, cùme inbanbulà*, sta lì, fermo, come imbambolato.

• Da *bànbula*.

inbanbulàse v.intr. pron. (i *m'inbanbulìo*) - *Cu 'l sa trùva davànti da gila el s'inbanbulà*, quando si trova davanti a lei rimane imbambolato.

• Da *bànbula*.

inbànda loc.avv. - V. *bànda* (in).

inbandarà v.intr. (i *inbandariò*) - Imbandierare, mettere le bandiere. Part. pass. *inbandarà, -àda*. *I vèmo inbandarà doûta Ruveîgno*, abbiamo imbandierato tutta Rovigno.

• Da *bandèra*, con assimilazione *a-e, a-a*.

inbaparàse v.intr. pron. (i *m'inbapariò, i m'inbapareîso*) - Inviperirsi, con il passaggio delle *v* in *b* frequente nel rov. (*bapùr*, vapore; *bùlpo*, volpe).

• Da *veîpara*, vipera.

inbarasà v.tr. (i *inbaràsò, i inbarasiò*) - Imbarazzare. *Cu ste laùdi i lu vi inbarasà*, con queste lodi l'avete imbarazzato. Part. pass. *inbarasà, -àda*.

• Der. da *inbaràsò*.

inbaràsò s.m. - Imbarazzo. *fi stà oûn inbaràsò da puòco cònto*, è stato un imbarazzo passeggero.

• Spagn. *embarazar*; fr. *embarras* (XVI sec.). Forse dal port. *baraço*, - *a* correggia, corda, legame, di origine incerta (DEI).

inbàrba locuz. avv. - V. *bàrba* (in). A dispetto.

inbarbuià v.tr. (i *inbarbuiò*) - Ingarbugliare (Ive).

• Venez. *inbarbugiar*. Secondo l'Ive da *grobagliare, gropp(are) + bugliore*. Il riflesso rov. deve però avere effetto onomatopeico e relazione con *bàrba*. Cfr. il fr. *bebarbouillier* («App. manoscritti», A. I-ve).

inbarbuià agg. - Imbronciato, imbrogliato (?). Vc. tratta da «*Canti pop. istr.*» dell'Ive (pag. 177): «*Pènsa e ripènsa, la fi inbarbuiàda / Per el tu trùpo pansà fi el cuòre aflietà*» (pensa e ripensa, è imbrogliata / per il tuo troppo pensare è il cuore afflitto).

inbarcà v.tr. (i *inbàrco*) - Imbarcare. *I dièvo inbarcà l'antipàio*, devo imbarcare l'equipaggio; *el sa uò inbarcà gèri*, si è imbarcato ieri.

• Venez. *imbarcar*, id.; ven. *imbarcare*, imbarcare e curvare del legno sotto l'effetto del caldo o dell'umidità (DEVI). Da *bàrca*.

inbarcàda s.f. - Imbarco, contingente

di alcunché che entra in barca. *fèndo cu la vila i vèmo fàto oûna inbarcàda da àcqua*, andando con la vela abbiamo sbandato e abbiamo fatto un imbarco di acqua.

• Da *bàrca*.

inbarcasiòn s.f. - Imbarcazione. *Nel puòrto da Valdabòra, par tànti àni i fiva l'inbarcasiòn de la tièra rùsa su i bapùri*, nel porto roviginese di Valdibora, per diversi anni, la bauxite (*tièra rùsa*) veniva imbarcata sui piroscafi

inbàrco s.m. - Imbarco, operazione di carico. *L'inbàrco dièvo ièsi brivo*, l'operazione di carico deve essere breve.

• Dallo spagn. *embarco* (DEI).

inbariè s.m. inv. - Pezzo di terreno lasciato per due, tre anni a riposo.

• Da pieno di *bàri* (gambi, steli), conseguenza della non coltivazione. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 404.

inbarlà agg. (f.s. -àda) - Sghembo, asimmetrico, deformato. *El cameîna inbarlà*, cammina sghembo; *sta puòrta fi inbarlàda*, questa porta è asimmetrica.

• Triest. *imberlà*, -àdo, deformato, contorto. Vc. attestata a Pir. Monf., Gr., Alb., Pola, Cherso e Fiume. Friul. *imberlà*. Etim. incerta.

inbarlumei v.tr. (i *inbarlumeîso*, i *inbarlumio*) - Abbagliare (Ive). Rifl.: *Inbarlumeîse* (i *m'inbarlumeîso*, i *m'inbarlumio*), abbagliarsi.

• Cfr. friul. *imbarlumà*.

inbarlunbà agg. - Imbalordito.

• Vc. poco nota, derivata probabilmente da incroci poco riconoscibili.

inbarlurdei agg. (f.s. -eîda) - Sbalordito, stupidito. *Truvàndose inquila cundisiòn el uò rastà inbarlurdei*, trovandosi in quella condizione è rimasto sbalordito.

• Venez. *imbarlordir*, imbalordire, istupidire.

inbarunà v.tr. (i *inbarunio*) - T. mar. Fasciare o foderare le manovre o i cavi.

• Vc. abbastanza diffusa in Istria. Venez. *imbaronar*, id.. Da *barone*. Chiogg. *imbaronare*, attorcigliare, avvolgere le corde

con altre più sottili per proteggerle dall'usura.

inbarunadoûra s.f. - Fasciatura di un cavo. *I ta racumàndo, fà oûna bièla inbarunadoûra*, mi raccomando, fascia bene il cavo.

• Da *inbarunà*. Chiogg. *inbaronaura*.

inbastardà agg. (f. -àda) - Imbastardito. *Stu fiùr sa uò inbastardà*, questo fiore si è imbastardito.

• Da *bastàrdo*.

inbastardeîse v.rifl. (i *m'inbastardeîso*) - Imbastardirsi, incrociarsi, il degenerare di piante e di semi.

• Vall. 'nbastardise; dign., fas.: *inbastardeise*, venez. *imbastardir*. Der. da *bastàrdo*.

inbastei v.tr. (i *inbasteîso*) - Imbastire, appuntare. *Preîma da couîfi, biègna inbastei*, prima di cucire bisogna imbastire. Anche in senso fig.: *I nu stàgo ben, a ma par ièsi inbastei*, non sto bene, mi sembra di essere imbastito. *I nu vèmo mòndo da tènpo, i tantarèmo da inbastei qualcuòsa*, non abbiamo molto tempo, cercheremo di appuntare qualche cosa.

• Triest. *invastir*; dign. *imbastei*, id.; fium.: *inbafdir*; a Lussingr. *invaifdir*; capod. *invastir*. Da *bastire*, unire con lunghi e provvisori punti le estremità di qualsiasi stoffa prima di cucirle (DEI).

inbastidoûra s.f. - L'operazione dell'imbastire, cuciture a punti lunghi e lenti. *Preîma da couîfi a màchina, fàghe oûna bièla inbastidoûra*, prima di cucire a macchina fai una bella imbastitura.

• La vc. è comune a Cap., Buie, Trieste, Par., e Alb.: *inbastidura*; friul. *inbastiture*; fium. *inbasidura*; cap. *invastidura*; dign. *imbasteidoura*; *imbasteida*. Cfr. *inbastei*.

inbàtase v.rifl. (i *m'inbàto*) - Imbattersi. *Si m'inbàto cun quì ca ma rouba li galèine i ga jbàro*, se mi imbatto con coloro che mi rubano le galline, gli sparo. Part. pass. *inbatoû*, -oûda.

• Dign. *inbatise*, id.. Da *in* più *bàtase*, *battersi*.

inbasteibile agg. - Imbattibile.

• Adattamento della vc. ital.

inbàti v.intr. (*i inbàto*) - V. *inbàtase*.

• La Vc. *inbàti* è riportata dall'Ive, ma non è usata. Cfr. dign. *inbàti*, battere (per consistere), contare, decidere.

inbaucà agg. - T. usato dai pescatori per indicare un tempo incerto, non spiegato. *A fi oûn tènpo inbaucà*, è un tempo incerto, non definito.

• Da ricollegare con il ven. *inbaucare*, infiocchiare, risalente a *baùco*, stupido, ci-trullo. Venez. *imbaucarse*, fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire. Chiogg. *imbaucare*, stordire, istupidire; bis. *inbauchir*, *inbaucar*, incantare, rendere sciocchi.

inbavà v.tr. (*i inbàvo*) - Coprire di bava. *Ciù sta litara e inbàva là ca fi la cuòla, puòi insièrala*, prendi questa lettera, leccala là dove è la colla e chiudila. *El uò inbavà el bavariòl*, ha coperto di bava il bavagliolo. Part. pass. *inbavà*, -*ada*.

• Venez. *imbavar*, *imbaosar*, id.. Den. di bava. Chiogg. *imbavare*.

inbavà agg. (f.s. -*ada*) - Pieno di bava.

• Da *inbavà*, V.

inbavaglià v.tr. (*i inbavàglio e inbavagliò*) - Imbavagliare.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

inbavarà v.tr. (*i inbavariò*) - Dare da bere, abbeverare. *I iè inbavarà i anamài ho abbeverato gli animali*. Rifl.: *Inbavaràse (i m'inbavariò)*, abbeverarsi. *El mànfò el sa uò inbavarà al Làco Sircio*, il manzo si è abbeverato al Lago Sircio (top.).

• Dign. *inbivarà (le bes'cie)*, abbeverare; venez. *Inbeverar*, id.

Dal lat. *bibere*, bere più in.

inbiancà v.tr. (*i inbiàncò*) - Tinteggiare di bianco. *I vemo inbiancà i moûri de la cufeîna*, abbiamo tinteggiato di bianco i muri della cucina.

• Da *biàncò*.

inbiancheî agg. (f.s. -*aîda*) - Diventato bianco, canuto. *Duòpo la muòrto da su feiò el sa uò inbiancheî*, dopo la morte di suo figlio è diventato canuto.

• Dign. *inbeianchei*. Da *biàncò*.

inbiecà agg. - Rappezzato (Ive). Da *bièco*, pezzo.

inbiestialeî v.tr. (*i inbiestialeîso*) - Imbestialire. *Àra ca ti lu fàghi inbiestialeî*, non vedi che lo stai facendo imbestialire, taci.

• Da *bestia*.

inbilàda s.f. - Arrabbiatura. stizza. *El uò ciapà oûna inbilàda ca ma pariva ch'el mòro*, ha preso una tale arrabbiatura che mi sembrava morisse.

• Dign. *imbeilàda*; triest., fium., vic.: *imbi-lada*. Da *bile*, con suff. -*ada*.

inbilàse v.rifl. (*i m'inbeilà*) - Adirarsi, arrabbiarsi, farsi montare la bile. *El s'inbeilà par gnìnte*, si arrabbia per niente.

• Vc. attestata più o meno in tutta l'Istria. Varianti: *imbilarse* (Venez., Triest., Cap., Par., Lussingr. e Fiume); *imbeilase* (Dign.); *imbilà* (Friul.). Den. da *bile*.

inbilfà v.intr. (*i inbeilfò*) - Scatenarsi, divenire indemoniati.

• Cfr. friul. *sbilfà*, «insorgere con subitanea violenza di parole o atti»; pir. *bilfà* «gettare dei rimessiticcì». Per etim. V. *beilfò*.

inbilfà agg. - Indemoniato. *Sti inbilfàdi da fiò i nu ma da paf*, questi indemoniati di bambini non mi danno pace.

• Da *beilfò*, V.

inbinideî v.tr. (*i inbinideîso*) - Forma prostetica di *binideî* e *banadeî* (V.), benedire: *el dastrufaràvo doùto quìl ca S.Niculuò uò inbinideî cun tri dâdi*, distruggerebbe tutto quello che S.Niccolò ha benedetto con tre dita.

• Bis. *inbinidir*, dign. *imbenidei*.

inbirbà agg. (f. -*ada*, pl. -*adi*, -*ade*) - Inviperiti, adirati (Dev.).

inbirbàse v.rifl. (*i m'inbeirbo*) - Adirarsi; letteral. diventar birba. *Quàndo che l'uò veîsto cuseî el sa uò inbirbà*, quando l'ha visto così si è adirato.

• Da *beirba*, V. Cfr. triest. *inbirbà*.

inbifareî agg. - Imbizzarito.

inbisiòn s.f. - Ambizione (Ive). *La suòva inbisiòn lu ruveîna*, la sua ambizio-

ne lo rovina.

• Altrove *ambizion* (triest.) *ambeizion* (dign.).

inbisiùf agg. - Ambizioso (Ive). *A fi oûn muriè mòndo inbisiùf*, è un ragazzo molto ambizioso.

• Dign. *ambeizius*.

inbità v.tr. (*i inbitio*) - Imbiettare, fissare con biette per eliminare il lasco di un albero entro il collare della maestra (VMGD).

inbitunà v.tr. (*i inbitunio*) - Coprire di cemento. *I uò inbitunà la Cal nùa*, hanno coperto di cemento la *Cal nùa*.

• Da *betòn, pitòn*, cemento.

inbiundeî v.tr. (*i inbiundeîso*) - Imbiondire. *El sul d'istà a ta uò inbiundeî*, il sole di quest'estate ti ha imbiondito.

• Triest. *inbiondar*. Da *biòndo*.

inbivi v.tr. (*i inbivo*) - Imbere. *I vèmo inbivoû da pitruòlgo li stràse*, abbiamo imbevuto di petrolio gli stracci. Part. pass. *inbivoû, - oûda*.

• Venez. *inbevere*, Bo.

inbragà v.tr. (*i inbràgo*) - 1. Imbracare. *I pudì tirà, el fi ben inbragà*, potete tirare, è ben imbracato; *a ga vol inbragà ste bùte par pudì mètale a bürdo*, bisogna imbracare queste botti per imbarcarle. 2. (fig.) Prender di mezzo, circoscrivere. *I càla li rìde da par doûto, i vol inbragà el mar*, calano le reti dappertutto, vogliono prendere di mezzo, chiudere (con le reti) il mare; *cu i parangài i uò inbragà doûto el sìco*, con i palamiti hanno preso di mezzo tutta la secca; *i tudìschi i 'nda uò inbragà e purtà in prafòn*, i Tedeschi hanno fatto una retata e ci hanno portato in prigione.

• Da *bràga*, V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 408. Bis. *inbragar*; chiogg. *imbragare*; dign. *imbragà*.

inbragàda s.f. (pl. f. -àde) - Imbracata o imbragada. Insieme di colli sollevati mediante una braca o braga in una sola volta.

• Per etim. v. *bràga*.

inbragadoûra s.f. - Imbracatura. *Sti*

tènti ca nu muòlo l'inbragadoûra, state attenti che non molli l'imbracatura.

• Da *bragà* (V.). Chiogg. *imbragaura*; bis. *inbragadura*.

inbranà agg. - Inbranato, impacciato, maldestro.

• Adattamento della vc. ital. *inbranato*. Bis. *inbranà*, lento di riflessi.

inbravàse v.intr. (*i m'inbreîvo*) - Prendere l'abbrivio.

• V. *abreîvo* (VVG): *ciapar la briva*; ven. *brivar*, id. (Bo.); ital. *abbrivare*; venez. *abrivar*, mettersi in movimento, andare celermente (DEI).

inbriagà v.tr. (*i inbriàgo*) - Ubriacare. *I lu uò inbriagà da ciàcule*, l'hanno ubriacato di chiacchiere. Rifl.; *Inbriagàse (i m'inbriàgo)*, ubriacarsi.

• Dign. *imbrieiagà, imbreigiagà*, id.; *inbriagar* a Trieste; *inbriagà*, a Lussingr.; bis. *inbriagar*; chiogg. *imbriagare*.

inbriagadoûra s.f. - Ubriacatura. Detto pop. rov.: «*A fi pièfo l'inbriagadoûra da pan, ca quìla da veîn*, (è peggiore un'ubriacatura di pane che quella di vino).

• Varianti ven.-giul.: *inbreigiadoura, imbreiagadoura*; dign.; *inbriagada, inbriagadura*, venez.

inbriaghièla s.m. - Detto di chi si dà al bere (Ive).

• Da *inbriàgo*, ubriaco. Ven. *imbriaghela*, id.; bis. *inbriaghela*.

inbriàgo agg. e s.m. - Ubriaco. *El fi sènpro inbriàgo*, è sempre ubriaco; *gìra du inbriàghi ch'i nu ma lasìva pasà*, c'erano due ubriachi che non mi lasciavano passare.

• Variante: *imbriago*, diffusa in tutta l'area ven.-giul.. Dign. *imbreiago*. Dal lat. tardo *ebriacus*, der. di *ebrius*, ebbro.

inbriagòn s.m. - Ubriacone, accr. di *inbriàgo*. *Màio nu vi da fà cu i inbriagòni*, meglio non aver a che fare con gli ubriaconi.

inbriagòna (salàta) agg. - Detto di una particolare specie di salata con venature rossicce, che ricordano il colore del vino

ROSSO.

inbrifei agg. (f.s. - *eïda*) - Intirizzito. *I vâgo a câfa parchì i son inbrifei dal frîdo*, vado a casa perché sono intirizzito dal freddo.

• Da collegare a *brifeïna*, brina, V.

inbrivà v. intr. (*i inbrivo*) - Abbrivare. Part. pass. *inbrivà, -âda*. Lo stesso che *inbravà*.

inbrivase v.rifl. (*i m' inbreïvo* o *m' inbrivo*). Prendere l'abbrivo. *I ma son inbrivà in tenpo*, ho preso l'abbrivo in tempo.

• Dign. *inbreivase*.

inbronfà v.tr. (*i inbrònfo*) - Dare il colore del bronzo, abbronzare. *El sul na uò inbronfà*, il sole ci ha abbronzati. Intr. pron.: *Inbronfàse*, abbronzarsi.

• Da *brònfo*, bronzo.

inbrucà v.tr. (*i inbrùco*) - Imbullettare. *I vâgo dal calighièr ch' el m' inbrùco li scârpe*, vado dal calzolaio a imbullettarmi le scarpe.

• Den. da *brùca* (V.). Chiogg. *imbrocàre*, imbroccare, inchiodare.

inbrucà v.intr. e tr. (*i inbrùco* e *i inbruchio*) - 1. Centrare, infilare. *El uò inbrucà gioùsto el boùf*, ha centrato proprio il buco; *s' inbruchèmo la bùca del puòrto*, i sièmo sàlvi, se centriamo la bocca del porto, siamo salvi. 2. (fig.) Indovinare. *El uò inbrucà i noùmari da oùn tièrno al luòto*, ha imbroggiato un terno al lotto.

• Venez. *imbrocàr*, imbroccare, intivare (fig.); imbroccare nel sig. 1) e 2); dign. *imbrucar*, imberciare, imbroccare, ciuffare; cap., triest., pir., fium., zar.: *imbrocàr*, imbroccare, azzeccare. Part. pass. *inbrucà, -ada*. La vc. deriva da *brocco*, punto centrale dello scudo.

inbrucàda s.f. - L'operazione dell'*inbrucà*, infilata. *I ga vèmo dà oùna inbrucàda da sardièle ch' i vemo duvìsto cavàle da li ride doùto el giuòrno*, abbiamo pescato tante sardelle con «l'inbrucò» da doverle cavare tutto il giorno.

• Venez. *imbrocada*, *imbrociada*; dign. *inbrucada*, imbercio. Da *inbrucà*.

inbrucata v.tr. (*i inbrucatiò*) - Imbul-

lettare.

• Cfr. *inbrucà*, da *brùca*.

inbrùco s.m. - Tipo di pesca ormai estinto che consisteva nell'attrarre le sardelle sotto la lampara in modo di farle finire nelle maglie delle *malàide*, reti da imbrotto. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 561.

inbrudàse v.rifl. (*i m' inbruòdo*, *i m' inbrudulìo*) - Imbrodolare. Prov. rov.: «*Cheï sa luòda s' inbruòda*» (chi si loda s'imbroda).

• Triest. *imbrodarse*; friul. *imbrudiar*; dign. *imbrodolâr*. Da brodo (cfr. *brù*).

inbrudulà v.tr. (*i inbrudulìo*) - Imbrodolare.

• Triest. *imbrodolar*; dign. *imbrodolà*. Da *brù*, brodo.

inbruià v.tr. (*i inbruòio*) - Imbrogliare, barare. *Quàndo ch' el fòga li càrte*, l'*inbruòia*, quando gioca a carte, bara; *el sa uò inbruià a cuntà*, si è imbrogliato a contare; *sa nu ti stàghi tènno i ta inbruòia*, se non stai attento t'imbrogliano.

• Venez. *imbrogiar*; dign. *imbrogià*; ven. *inbrojare*, *inbrogiar*; triest. *imbroiar*. Dal fr. *brouiller*, dal fr. ant. *brouillier*, mescolare che si collega a *breu*, sorta di brodo.

inbruià v.tr. (*i inbruòio*) - Imbrogliare, detto delle vele o delle condizioni atmosferiche. *El tènpo s' inbruòia*, i vèremo *oùn furtunàl*, il tempo volge al peggio, avremo un fortunale di bora; *inbruià li vile*, imbrogliare le vele.

inbruiòn s.m. - Imbroglione, truffatore. *El fi sta sènpro oùn gràndo inbruiòn*, ma sta vuòlta el fi caiou in mièrda, è stato sempre un grande imbroglione, ma questa volta è finito in merda.

• Varianti ven.-giul.: *imbroiòn* e *imbrogiòn*.

inbruneì v.intr. (*i inbruneïso*) - Imbrunire, dare il lustro ai ferri (Ive).

• Dign. *imbrounei*, id.; venez. *imbrunir*, brunire, dar di zanna. Da *brùnno*.

inbruòio s.m. - Imbroglione, inganno. *El fi stà vèitima da oùn inbruòio*, è stato vittima di un imbroglione; *ca ràsa da inbruòio!*

che razza d'imbroglio!

• Altrove: *imbroio* (Triest., pol., canf., lus-singr.); dign. *imbrogio*; bis. *imbroiarìa*. Dev. di *inbruià*.

inbrutei v.intr. (*i inbruteïso*) - Imbruttire, diventar brutto. *Man man ca i àni pàsa i inbruteïmo*, a mano a mano che gli anni passano imbruttiamo.

• Da *broûto*, brutto.

inbucà v.tr. (*i inbùco*) - 1. Imboccare, entrare nel buco. *I nu puòi inbùca el feil*, non posso imboccare il filo. 2. Mettere in bocca. *A ga vol inbucàghe ànche el brù*, bisogna mettergli in bocca anche il brodo.

• Dign. *inbucà*, incanalare, rinzaffare, incastrare. Da *bùca*, bocca.

inbucadoûra s.f. - Imboccatura. *Par sunà ben la tròmba a ga vol vî oûna bôna inbucadoûra*, per sonare bene la tromba è necessario avere una buona imboccatura; *l'inbucadoûra del puòrto*, l'imboccatura del porto.

• Da *bùca*, bocca.

inbucunà v.tr. (*i inbucunìo*) - Metter il boccone in bocca a qualcuno. *Inbucunà i fiòdi peïci*, imboccare i bambini piccoli.

• Fium., triest.: *imbocar*; friul. *Imboconà*, «imboccare, far ingozzare»; dign. *inbucconà*. Da *bùcon*, boccone.

inbùio s.m. - T. dei pescatori, per indicare in genere un pezzo di tela usata per avvolgere e coprire alla buona. *Bàgna quil' inbùio e mètalo fùra i pìsi*, bagna quella tela e mettila sopra i pesci; *ciù oûn inbùio ch' i fèmo la mànaga*, prendi un pezzo di tela per fare una specie di manica (per riparare più cime d'ormeggio unite).

• Da *invoglio*, der. da *imbugliare*, avvolgere, involgere. *Invoglio*, «fasciatura, spec. ai canapi e alle gomene, per difesa» (Zing.).

inbùio s.m. - Confusione, rivolta (Ive).

• Probabil. dall'ital. *invoglio*. Venez. *inbrogio*; dign. *imbugio*, volume o mole.

inbulinà v.tr. (*i inbulinìo*) - Bulinare lavorare con il bulino. *A ga piàf inbulinà el ràmo*, gli piace lavorare con il bulino il rame.

• Der. da *bulino*.

inbunà v.tr. (*i inbòno*) - Lo stesso, che *inbunèi*.

inbunbà v.tr. (*i inboûnbo*) - Inzuppare. *Sti dràpi i fi bunbàdi da sudùr*, questi vestiti sono inzuppati di sudore; *i iè pasà la cufeïna c' oûna stràsà inbunbàda da àcqua*, ho passato la cucina con uno straccio d'acqua.

• Varianti: *imbombir* e *imbumbir* (Trieste); *imbombarse* o *imbombirse* (Venezia), *imbombare*, *imbombire* (ven.); *imbombà* (dign.). Parola di origine onomatopeica.

inbunèi v.tr. (*i inbunèiso*) - Interrare, coprire di terra. *A fi mòndo da àni ca fi stà inbunèi el canàl*, sono trascorsi molti anni da quando è stato interrato il canale.

• Venez. *imbonir*; triest. *imbonir*, *imbunir*, *imbugnir*, *impunir* (Doria); par., zar. *imbunir*; alb. e pir. *imbonir*; grad. *imboni*; friul. *inbuni*; cap., pir., mont., alb., lussingr., lussinp.: *imbunir*; dign. *inbounei*; ven. *imbonire*, ostruire. Per l'etim. cfr. Doria e Cortelazzo i quali suppongono che la parola tragga origine dal gr. *ammò*, sabbia, da cui certamente derivano il bol. *amunir* e il romagnolo *amuni*, interrare.

inbuòta locuz. - Morire sul colpo (Seg.).

• Probabil. da *in buòta*, di botto. Cfr. dign. *in bòto*, subitaneamente.

inburasà agg. (f.s. -*àda*) - Allegro smoderatamente. *La fi inburasadà, làsalu stà*, è allegra smoderatamente, lasciala stare. Dicesi specie dei bambini e delle bambine.

inburasàda s.f. - Allegrìa smodata, incontenibile. *I giarièndi bivoûdi e i vèmo ciapà oûna bièla inburasàda*, eravamo brilli e siamo stati colti da una bella e incontenibile allegrìa.

inburasàse v.rifl. (*i m' inburasio*) - Rinalgizzare. *A ga bàsta oûn bicier par inburasàse*, gli basta un bicchiere per diventare euforico.

• Ven. *imboresare*; venez. *imborezzar*, mettere alcuno in allegrìa smoderata; triest. *imborezarse*, *imborazar*; a Par. *imbore-*

sarse; ad Alb., Lussingr.: *imburezar* e *imborazar*; a Pola *imborasar*. Den. da *buriso*, allegria chiassosa.

inburifà v.tr. (*i inburifào*) - Tingere d'inburo (Ive).

• Den. da *inbùro*.

inburiso s.m. - Lo stesso che *bureïso*.

inburnidoûra s.f. - Imbrunitura.

inbùro s.m. - Soluzione di materia colorante per tingere, minio, creduto salato donde il detto: «*salà cùme l'inbùro*» (Ive).

inbufà v.tr. (*i inboûfo*) - Nascondere, far sparire, mettere da qualche parte senza ricordare dove. *Dùve ti iè inbùfà li càlze?* dove hai fatto sparire le calze?

• Da *in* e *boûf*, buco.

inbuscà v.tr. (*i inbuschiò* e *i inbùsco*) - 1. Imboscare, nascondersi nel bosco. 2. Rimboschire. *I fèmo inbuscà i vadùrni*, andiamo a rimboschire i luoghi incolti.

• Da *bùsco*, bosco. Bis. *Inboschir*, rimboschire; chiogg. *imboscàre*, nascondere.

inbuscà v.tr. (*i inbùsco* e *i inbuscheïso*) - Imboschire.

• Dign. *imbuscheise*, *imbiscase*, rimboscarsi, inselvarsi. Den. da *bùsco*, bosco.

inbuscàse v.intr. (*i m' inbùsco*) - Imboscarsi.

inbuschimènto s.m. - Rimboschimento. *I piantèmo peîni, sa no vignaruò oûn inbuschimènto da saràie*, piantiamo pini, altrimenti ci sarà un rimboschimento di sterpaglia.

• Der. da *bùsco*, bosco.

inbufemà v.tr. (*i inbufemio*). - Vc. di origine veneziana: *imbisemar* (*imbosemadura*), der. da *bosema* (V. Bo.), imbozzimare, dar la bozzima alla tela all'atto della tessitura (Bo.).

• Dign. *imbuzemà*, id.

inbusulà v.tr. (*i inbusulio*) - Prendere l'orientamento con la bussola. *Inbusulà el signàl*, prendere sulla bussola l'orientamento in modo da arrivare al «*signàl*», cioè al segno (galleggiante) che indica il luogo dove si è calata la rete o dove si trova qualche cosa di interessante.

• Chiogg. *imbossolare*, inserire.

inbusulà v.tr. (*i inbusulio*) - Imbossolare, mettere nel bossolo.

• Venez. *imbussolar*, mettere i biglietti nel bossolo; dign. *inbusulà*, id.. Cfr. *imbozola*, triest., «accartocciare, acciambellarsi degli animali». Den. da *buòsalo*, bossolo.

inbutà v.tr. (*i inbutio*) - Imbottare, mettere il vino nelle botti. *Ancù i inbutèmo doûto el veîn biànco*, oggi mettiamo tutto il vino bianco nelle botti.

• Venez. *imbotar*, id.; *imbotar* a Trieste, Cap., Par. e Port.; vall. 'nbotè; dign., gall., fas.: *inbutà*. Der. da *in-* e *bùto*, botte.

inbutei v. tr. (*i inbuteïso*) - Imbottire. *Inbutei oûna puòrta*, imbottire una porta. Part. pass. *Inbutei*, *inbuteïda*.

• Venez. *inbotir*, imbottire, trapuntare. Probabil. dallo sp. *embutir*, dal lat. *bùttis*, botte.

inbuteïda s.f. - Trapunta, coperta da letto imbottita di lana o altra materia morbida e calda. *La cùltra inbuteïda sta nuòto la ma fiva màsa càldo*, questa notte la trapunta mi faceva troppo caldo.

• Vc. attestata, in varianti numerose, in tutta l'Istria: (*imbotida*, *inbutida*); nel Veneto e altrove (*inbotia*, *inbotida*). Dallo sp. ant. *embutir*, da *boto*, otre, cioè riempire come un otre (DEVI).

inbutidoûra s.f. - Imbottitura, l'operazione dell'imbottire, cioè di riempire di lana o di cotone coltri, vestiti e simili. Vc. attestata un po' ovunque nel ven.- giul..

• Cfr. dign. *inbuteïdoura* e *inbuteïoura*.

inbutilgià v.tr. (*i inbutilgio* e *inbuteilgio*) - Imbottigliare. *Quàndo ch' inbutilgio el veîn i ga mèto du reïfi*, quando imbottiglio il vino ci metto dentro due chicchi di riso.

• Dign. *inbuteilgià*, infiascare; venez. *imbotigliar*, id. Da *buteilgia*, bottiglia.

inbutunà v.tr. (*i inbutòno* e *i inbutunio*) - 1. Abbottonare. *Inbutònate la cameïfa*, abbottonati la camicia. 2. (fig.) Chiudersi in se stessi, essere riservati. *Cu sa tràta da lùri i son inbutunà*, quando si tratta di loro sono abbottonato, sono riservato. Rifl.: *Inbutunàse*, abbottonarsi.

• Der. da *butòn*, bottone.

inbutonadoûra s.f. - Abbottonatura.

Quista inbutonadoûra nu va ben: i butòni i fì misì stuòrti, questa abbottonatura non va bene: i bottoni sono messi storti.

• Triest. *imbotonàda*, abbottonamento; venez. *imbotonadura*, imbottonatura (Bo.). Da *butòn*, bottone.

inbuulà v.tr. (i *inbuulìo*) - È T. dei pescatori, destinato a scomparire per la poca presenza dei delfini. Letteralmente significa formare un «*buòlo*» (V.). *I dulfeini i uò inbuulà li sàlpe*. In realtà l'espressione usata (hanno circondato il branco) va ulteriormente spiegata. Un branco di delfini, individuato un banco di pesce, si pone in cerchio, alla maniera degli Indiani del Nord America, e cominciano a stringere, spostando la massa del pesce verso il centro. Quando il banco è concentrato, a un certo punto, si gettano verso l'interno e fanno una strage.

• Der. da *buòlo*, forma di pane usato dalle massaie rovignesi.

incadanà v.tr. (i *incadanìo*) - 1. Incatenare, metter in catene. *I lu uò ciapà e i lu uò incadanà e i lu uò purtà in parfòn*, l'hanno preso, l'hanno incatenato e l'hanno portato in prigione. Part. pass. *incadanà,-àda*.

• Da *cadèna*, catena. Venez. *incaenar*; dign. *incadaenà*; triest., *incadenar*, friul. *inciadenà*.

incadasà v.tr. (i *incadasìo*) - Aggrovigliare. *Sti tènti! I nu vadì ch'incadaside doùti i cavi*, state attenti! non vedete che state aggrovigliando tutti i cavi.

• Da *cadàsa*, V.

incagàse v.rifl. (i *m'incaghìo* e i *m'incàgo*) - Incarsi, imbrattarsi. *Pioùn ca ti favièli pioùn ti t'incaghii*, più parli più t'infogni, t'imbrotti.

• Da *cagà*, cacare. Cfr. chiogg. *incagarse*, infischarsi; dign. *incagase*, ridersi.

incaia v.tr. (i *incàiò*) - Incagliare. Più com. la forma rifl. *incaiaèse* (i *m'incàiò*).

• Triest. *incagliar* e *incaiar*; venez. *incagiar*; friul. *incajà*. *I sa vèmo incaia cu la*

culòmba, ci siamo incagliati con la colomba. Dallo spagn. *encallar* (DEI.)

incalcà v.tr. (i *incàlco* e *incalchiò*) - Calcare, pressare, premere. *Incalcà feint' in fòndo*, calcare fino in fondo; *incàlca ben*, calca bene.

• Cfr. venez. *incalcar*, «riempire il vuoto e le fessure con stoppa», e «spinta che si dà alla forma dopo gettatovi il metallo perché la lettera venga bene» (Bo.). Dign. *incalcà*, id. Da *càlca*.

incalcàda s.f. - L'effetto e l'operazione dell'incalzare. *Dàghe oûna bòna incalcàda parsù ca tiègno*, dai una buona incalzata affinché tenga.

• Dign. *incalcàda*, id.. Dev. da *incalcà*.

incalcagnà v. intr. (i *incalcagnìo*) - Camminare facendo leva sui calcagni. *Cheì cùro chi ti incalcagnii quàndo chi ti cameini*, perché fai pressione sui calcagni quando cammini.

• Den. da *calcàgno*. V.

incalcagnùf agg. - Marcato, energico, letteral. premuto con il calcagno. *Oûna ridàda incalcagnùfa*, una risata marcata, pronunciata.

incalceràto agg. - Incarcerato.

• Adattamento della vc. ital. con il passaggio della *r* in *l* (dissimilazione frequente nel rov.: *saldalièr* da sardella; *saltùr*, da sartora, ecc.).

incalei v.tr. e intr. (i *incaleiso*) - 1. Incallire, coprirsì di calli. *Li suòve man li s'incaleiso prièsto*, le sue mani s'incalliscono presto. 2. (tr.) Rendere calloso. *El vugà e el sapà, t'incaleiso li man*, il remare e lo zappare t'incalliscono le mani.

• Da *càlo*, callo.

incaleia s.f. - Indolenza. Anche *galeia*. *Ma uò ciapà oùn cùlpo d'incaleia*, mi ha preso un attacco di indolenza; *nu sta stà incaleia*, non stare in indolenza.

• Probabil. der. da *calia*, risalente a un lat. tardo *cadivu(m)*, da cadere e propr. «quello che si stacca che si perde, nella lavorazione di oggetti preziosi, cosa da niente», «persona vestita all'antica» (DEDLI). Per *calia* cfr. Doria, e DEI (persona infermic-

cia, lagnosa).

incalmà v.tr. (i *incàlmo*) - 1. Innestare. *Dumàn i fèmo a incalmà li veïde*, domani andiamo a innestare le viti. 2. Ingravidare (cfr. dign. *incalmà oun feio*).

• Vall. 'ncalmà; dign. *incalmà*; venez. *incalmar* o *inestar* (Bo.); ven. *incalmare*, id. Dal lat. *cālāmus*, canna, gambo (REW, 1485).

incalmièla s.f. - «Marza. Il ramoscello che tagliato a becco di flauto s'incasta nell'*incalmòn* (V.), cioè quella parte della pianta che si vuole innestare.

• Vall. 'ncamela; dign. *calmela*; venez. *calmela*, o *calmo*, Bo.». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 40.

incàlmo s.m. - Innesso. Anche *nìsto*.
• Vall. *nesto*; dign. *incalmo*; venez. *incalmo*. «L'albero o la pianta su cui si innesta si dice soggetto. Se il soggetto è selvatico, il ramoscello che è da innestare dicesi *calmo*, se è domestico *marza*» (Bo.) Per etim. V. *incalmà*.

incalmòn s.m. - Il soggetto della pianta da innestare, dove s'incasta l'*incalmièla*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 410.

incalsà v.tr. (i *incàlso*) - 1. Spingere qualcuno a fare qualcosa. *Loû fi stà ch'el uò incalsà*, è stato lui ad averlo spinto. 2. «Rincalzare, zappare intorno alle piante ammonticchiandovi la terra, per rinfrescare le radici e rinvigorire la pianta stessa». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 407.

• Vall., dign.: *incalsà*, id.. Cfr. *incalzar*, triest., calzare. Dal lat. parl. **incalciare*, stare alle calcagna (DEDLI).

incalsà agg. - Calzato. *Vistei e incalsà*, vestito di tutto punto.

incalsinà v.tr. (i *incalsinò* e *incalseîno*) - Passare con la calcina, sorta di pitturazione che avveniva un tempo in tutte le case.

• Da *calseîna*, calce.

incaminàse v.rifl. (i *m'incaminò*) - Incamminarsi. *A ga vol incaminàse dumàn*

miteîna bunùra si vulèmo rivà prièsto, dobbiamo incamminarci domani mattina presto se vogliamo arrivare in tempo.

• Dallo sp. *encaminar*.

incamifà v.tr. (i *incamifio*) - Incamicciare, rivestire con una camicia, con lo scopo di riparare.

• Bis. *incamifar*; chiogg. *incamifare*.

incanalà v.tr. (i *incanalìo*) - Incanalare, anche fig. inteso come orientare in senso morale. *Quil muriè el nu fi stà incanalà ben*, quel ragazzo non è stato orientato bene.

• Da *canàl*, canale.

incandei agg. (f. *-eida*) - Arsiccio (Ive). Anche *incandì*. «*De la fireida abùda, muòrto el fi incandì*» (a causa della ferita avuta, è morto «arsiccio»). Cfr. P. Angelini, «*Duj anni despoj el matirmogno*», strofa num. 61.

• Dign. *incandei*; chiogg. *incandire*. Dal lat. *incandescere*, d'area ven. e ferrar., DEI.

incandì agg. - Lo stesso che *incandei*.

incantà v.tr. (i *incànto*) - Incantare. *Cun quì uòci virdi la lu uò incantà*, con quelli occhi verdi l'ha incantato.

incantadeiso agg. - Detto di uno che se ne sta tranquillo e silenzioso, che è soggetto a questo tipo di pause.

incantadùr s.m. - Incantatore, mago.

incantàse v.rifl. (i *m'incànto*) - 1. Incantarsi, restare a bocca aperta. *I son rastà incantà quàndo ch'ì la iè veïsta*, sono rimasto incantato quando l'ho vista; *chei ti stàghi là incantà*, che stai lì incantato, fermo. 2. Fermarsi, arrestarsi. *La màchina la sa uò incantà*, la macchina si è fermata. Detto rov.: «*A sinquànta doùto s'incànta*» (a cinquanta tutto s'incanta).

• Dign. *incantase*; bis. *incantar*; chiogg. *incantare*. Vc. dotta, dal lat. *incantare*, recitare formule magiche (DEDLI).

incantifimo s.m. - Incantesimo, fattura.

• Bis. *incantefemo*.

incantivolo agg. - Incantevole. *El mieò canareîn quàndo ch'el cànta el fi incantivolo*, il mio canarino è incantevole

quando canta.

• Der. da *incànto*.

incànto s.m. - Incantesimo, magia, fascino. Anche *incàntu* (Ive). *Cùme par incànto el uò sparei*, è sparito come per incanto.

• Dev. da *incantare*. Chiogg. *incanto*.

incànto s.m. - Incanto, asta, vendita pubblica. *El nu uò pusiou pagà i dibati e i criditùri, i ga uò fàto mèti la campàgna a l'incànto*, non ha potuto pagare i debiti e i creditori gli hanno fatto mettere la campagna all'incanto.

• Dal lat. mediev. *in quantum* a quanto, a che prezzo. Bis. *incant*; chiogg. *incanto*.

incàntu s.m. - Lo stesso che *incànto*.

incapalà v.tr. (*i incapalio*) - Ricoprire con il cappello, incappellare.

incapalàse v.rifl. (*i m'incapalio*) - Fare scuffia, il capovolgersi di un'imbarcazione a vela a causa del forte vento. È da notare l'assimilazione *e-a, a-a*.

• Incappellarsi, da *cappello*.

incapaladoùra s.f. - Collare a forma ellittica di un cavo da inserire sull'albero.

incaparà v.tr. (*i incaparìo*) - Accaparrare. *El uò incaparà oùn mutùr*, ha accaparrato un motore; *a ga vol incaparà par dumàn, sa no i rastèmo sènsa*, bisogna accaparrare per domani, altrimenti restiamo senza.

• Den. da *capàra*, caparra.

incaparadùr s.m. - Accaparratore. *El fì oùn incaparadùr da preìmo ùrdane*, è accaparratore di primo ordine.

incapriciàse v.rifl. (*i m'incapricio*) - Incapricciarsi. *Cusei viècio el sa uò incapricià da oùna fùvana*, così vecchio si è incapricciato di una giovane.

• Da *capreìcio*. Bis. *incapricziarse*; chiogg. *incapriissarse*; dign. *incapreiziase*.

incapucià agg. - Incappucciato, coperto da un cappuccio. *El gira incapucià ca nu ga sa vadiva gnànche i uòci*, era incappucciato che non gli si vedevano gli occhi.

• Da *capoucio*.

incapunà agg. - Incapponato, proprio dei polli castrati. Metaf. imprigionato, in-

carcerato. *I nu può cantà i iè la buf incapunàda*, non posso cantare, ho la voce incapponata, imprigionata.

• Cfr. *incaponà*, id., nel venez. (Bo.). Da *capòn*, capponè.

incapunàse v.intr. (*i m'incapunio*) - Intestardirsi, incapponarsi. *Quàndo ch'el sa incapunia nu fi radènsio*, quando si intestardisce non vi è speranza (che cambi opinione).

• Venez. *incaponar*, accapponare, castrare i polli, metaf. incarcerare (Bo.); dign. *incaponà*, incarcerato. Chiogg. *incaponarse*. Da *capòn*, capponè.

incaputà v.tr. (*i incapuòto* e *i incaputio*) - Ammanettare, sequestrare. *Anche louè el uò finei da fà el làdro i lu uò incaputà gèri*, anche lui ha finito di fare il ladro, ieri l'hanno arrestato.

• La vc. è comune nell'area istriana: cap., par., alb., pir.: *incapotar*; friul. *incapotà*. Vc. gergale.

incaputà agg. (f. *-àda*) - 1. Incappottato, ben coperto. 2. Arrestato, condotto in prigione.

incaputàse v.rifl. (*i m'incaputio*) - Incappottarsi. *Cu i son fei fòra a pascà, i ma son incaputà*, quando sono uscito a pescare mi sono incappottato.

• Triest. *incapotar*, ammanettare, sequestrare, *incapotà*, *-àdo*, incappottato. Der. da *capuòto*, capotto.

incarnà v.tr. (*i incàrno*) - Incarnare. Rifl.: *Incarnàse*. *A ma sa uò incarnà li ònge del peiè*, le unghie del piede mi si son ficcate nella carne.

• Venez. *incarnar*, id. (Bo.). Cfr. triest. *incarnà*, *-ado*, incarnito.

incarnà agg. - Incarnito. *A fì broùto da vidi li ònge incarnàde*, le unghie incarnite sono brutte da vedere.

• Da *in* e *càrno*.

incarpei agg. (f.s. *-eida*) - Indurito, dicesi in genere delle cose che perdono la loro morbidezza come il pane, il sapone, le scarpe, la gomma, ecc. *Da gèri stu pan el sa uò incarpei*, da ieri questo pane ha perduto la sua morbidezza, è diventato

secco.

incareî v.tr. (*i incareîso*) - Rincarare. *Da gèri el pan el fi incareî*, da ieri il pane è rincarato.

• Vc. riportata dall'Ive.

incarpèi v.intr. (*i incarpèiso*) - Indurirsi, detto di pane o di terra in seguito al caldo (Ive).

• Etim. incerta. V. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 404.

incarpènà v.tr. (*i incarpènò*) - Ingraticciare (Ive), formare dei graticci probabile con il carpano, da cui *incarpènà*.

incarpèndoûra s.f. - Crepa dovuta all'inaridimento a seguito di calore.

• Cfr. *incarpèi*.

incartà v.tr. (*i incârto*) - Incartare, avvolgere con la carta. *Incartà el salàmò*, incartare il salame; *el uò oûn broûto veîsio*, *el nu incârta mài el pan*, ha un brutto vizio, non incarta mai il pane.

• Da *cârta*.

incarugneî v.intr. (*i incarugneîso*) - Diventare lòia, accumulare sudiciume. Rifl.: *Incarugneîse*, coprirsi di sudiciume. *Si nu ti làvi ben la farsûra la sa incarugneîso*, se non lavi bene la padella si coprirà di lòia.

• Fium. *incarognîdo*; triest. *incarognîr*; venez. *incarognar*, diventar carogna. der. da *caruògna*, carogna. Cfr. Chiogg. *incarnarse*, introdursi.

incarugneî agg. (f.s. *-eîda*) - Incarognito, diventato carogna, sudiciume rappreso, incrostato di sudiciume. *Sta pignàta la fi incarugneîda*, questa pentola è incrostata di sudiciume.

incasà v.tr. (*i incàsò*) - 1. Incassare, detto del denaro. *I dièvo feî a incasà i suòldi*, devo andare a incassare i soldi. 2. Mettere nelle casse: *biègna incasà sti pisi ch'i vèmo ciapà*, bisogna incassare i pesci che abbiamo preso. 3. Incassare, mettere l'incastro. *Dièvo incasà stu incàsò* (ricamo) *su stu ninsiòl*, devo inserire questo ricamo sul lenzuolo.

• Triest. *incasar*, incassare, incastrare, incastonare.

incasadoûra s.f. - Incassatura, incastro.

• Dign. *incasadoura*, id.. Da *incasà*.

incafàse v.intr. (*i m'incàfo*) - Incasarsi, restare chiuso a casa. *A fi du mifi ch'el sa uò incafà*, è due mesi che si è incasato.

• Da *càfa*.

incàsò s.m. - 1. Falsatura, «striscia di trina o ricamo posta tra pezzo e pezzo di una stoffa, per ornamento». 2. Incastro, incasso. 3. Incasso, esazione.

• Dign. *incaso*. id.; triest. *incaso*, id.

incastrà v.tr. (*i incàstro*) - 1. Incastrare, «commettere due pezzi di legno, l'uno chiamato dente l'altro canale». 2. (metaf.) Mettere qualcuno nella condizione di non agire liberamente: *i 'nda uò incastrà*, ci hanno messo nella condizione di non poter operare, ci hanno messi alle strette.

• Interessante l'opinione del Doria su questa vc.: cfr. *incastrar* (GDdDT). Dign. *incastrà*, conficcare tavole una all'altra.

Dal lat. **incastrare*, comp. da *in-* illativo e di *catrâre*, tagliare.

incastradoûra s.f. - Sin. di incastro.

• Bis. *incastradure*.

incàstro s.m. - Incastro.

incasunà v.tr. (*i incasunò*) - Incassonare, mettere nei cassoni.

• Da *casòn*, cassone.

incatoûra locuz. avv. - In difficoltà. *I va vanti incatoûra*, vanno avanti con difficoltà; *i siemo incatoûra da magnà cu ste pàghe*, siamo in difficoltà di mangiare con queste paghe.

• Cfr. Ven. *catura*, spavento, paura (Bo.); triest. *catura*, cattura, caccia e anche difficoltà, imbarazzo. Cfr. DEI, cattura. Da *in* e *catoûra*.

incatramà v.tr. (*i incatramiò*) - Catramare, spalmare il catrame. *Oûna vuòlta a sa incatramiva ànche el fòndo de li batàne*, una volta si catramava anche la carena delle battane. *A ga vol incatramà li sàrcie*, bisogna catramare le sartie.

• Den. da *catramò*, catrame.

incatramà agg. (f.s. *-àda*) - Incatramato, coperto di catrame. *Stu càvo fi incatramà*, questa fune è incatramata.

incavà v.tr. (*i incàvo*) - Incavare. *A ga vol incavà stu sùco par mèti la mòla*, bisogna fare un incavo su questo ciocco per mettervi la mola.

• Dign. *incavà*, id. Vc. dotta lat. *incavāre*.

incavadoûra s.f. - Incavatura, incavo.

• Dign. *incavadoura*, id.; venez. *incavaura*, id.

incàvo s.m. - Incavo.

• Dign. *incàvo*, id.

incavastrà v.tr. (*i incavastrìo*) - Congiungere, unire due reti.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 409.

incavastradoûra s.f. - L'unione di due pezzi di rete lungo l'asse orizzontale, in modo che le ralinghe dei galleggianti si sormontino in una maniera, quella dei piombi in maniera contraria. *Quàndo ch' i fèmo la cavastradoûra, el soûro me i lu mèto da sùra e te i da fùta, el piònbo al cuntràrio*, quando uniamo le due reti, io metterò la ralinga dei sugheri sopra e tu sotto, quella dei piombi, io sotto e tu sopra.

incènso s.m. - Incenso. *In cèsa l' udùr de l' incènso ma uò fàto mal*, in chiesa l'odore dell'incenso mi ha fatto male.

• Dal lat. crist. *incensum*.

inchein ('*nchein*) prep. - Fino, infino a. Dev.

incheîno s.m. - Inchino. *El g' uò fàto l' incheîno*, gli ha fatto l'inchino. Una delle rare forme in cui il nesso *chi* o *che* non si palatizza.

• Cfr. *incheînta*. Dign. *inchein*, id.. Dal lat. *inclināre*.

incheînta avv. - Fino a. «*Incheînta a Nadàl, na frìdo, e na fàn, da Nadàl indreîo, frìdo e fàn, i sa cùro dreîo*». Prov. che nel venez. suona: *Fin a Nadal, poco fredo pol far; e da Nadal indrio, fredo e fame te vien drio*.

• Vc. composta da *in* e *cheînta*, fino.

inchinàse v.rifl. (*i m' incheîno*) - Inchinarsi. *El sa uò inchinà a la vuluntà da su pare*, si è inchinato alla volontà di suo padre.

• Dal lat. *inclināre*.

ingiacà v.intr. (*i m' inciàgo*) - Anche *in-ciacà*. «Dicesi della terra che diventa molliccia e attaccaticcia quando piove subito dopo l'aratura». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 404.

inciareî v.tr. (*i inciareîso*) - Schiarire, chiarire. *A ga vol inciareî sti ravanài*, bisogna rendere più radi questi ravanelli; *sti fiùri i fi màsa feîsi, biègna inciareîli*, questi fiori sono troppo fissi, bisogna renderli più radi. Detti e prov. rov.: «*I bràvi ven a ièsi inciareîdi*» (i bravi vengono a essere diradati).

• Dign. *inciareî*, depurare un liquido, diradare. Da *ciàro*, chiaro, rado.

inciareîse v.rifl. (*i m' inciareîso*) - Diventare più chiaro, schiarire. *A sa sta inciarendo*, sta rischiando (detto di tempo).

• Dign. *inciareise*, affinare il tempo. Da *ciàro*, chiaro.

inciavà agg. (f.s. -*ada*) - Inchiavato. *La viva i dènti inciavàdi*, aveva i denti inchiavati, serrati.

• Dign. *inciavà*, id. (*inciavà i denti*).

incinàse v.rifl. (*i m' iceîno*) - Piegarsi, inchinarsi. *Li gànbe ma s' inceîna*, le gambe mi si piegano.

• Da *inchinarsi* con la palatalizzazione del nesso *chi*; chiesa (*ecclesia*) - *cèsa*; chiave (*clavem*) - *ciàve*. Dal lat. *inclināre*.

incinbarlà agg. (f. -*ada*, pl. -*adi, ade*) - Alticcio, su di giri.

incion s.m. - Lo stesso che *sardòn*, V. Corradicale di *inciù*.

inciprià v.tr. (*i inceîprio*) - Incipriare.

inciudà v.tr. (*i inciudò*) - Inchiodare. *Inciudà ste tuòle*, inchioda queste tavole. Part. pass. *inciudà*, f.s. -*ada*.

• Den. da *ciudò*, chiodo.

inciudadoûra (f.pl. -*re*) - Chiodatura. Sistema di unione delle lamiere per mezzo di chiodi o permotti (VMGD).

inciù s.m. - Acciuga.

• Venez. *inciò* (Bo.); mil. *incioda*, regg., bol. *inciova*, id. Non frequente, ma purtut-

tavia esiste, il passaggio della *a* in *i*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 14.

incòntro avv. e prep. - Contro, da *in-còntro*. *I ga vàgo incòntro*, gli vado incontro; *a nu fi gnìnte da pièso ca spudà incòntro* (contro) *al vènto*, non c'è nulla di peggio che sputare contro il vento.

incòntro s.m. - Incontro, da incontrare. *I vèmo fàto oùn bièl incòntro*, abbiamo fatto un bell'incontro.

incoufine s.f. - Incudine. Anche *incoufane*

• Dal lat. tardo *incūs*, - *ūdinis*, da *incudēre*, battere il ferro. Cfr. prov. mod. *encluso*, catal. *esclusa*, incudine (DEI).

incradeibile agg. - Incredibile, anche *incrideibile*. *Incradeibile, ma vïro*, incredibile, ma vero.

incridulo agg. e s.m. - Incredulo. *El fi incridulo, el nu vol savìgane*, è incredulo, non ne vuol sapere.

• Adattamento della lingua ital.

incrinà agg. - Incrinato, crespato. *Stu pitier fi incrinà*, questa giara è incrinata.

incruciatiur s.m. - Incrociatore, nave da guerra.

incruòcio s.m. - Incròcio. *A jì oùn broùto incruòcio*, è un brutto incrocio (di vie); *el moùlo fi oùn incruòcio tra oûna cavàla e oùn samièr*, il mulo è un incrocio tra una cavalla e un somaro.

incrufà v.tr. (*i incrufo*) - Incrociare. *I sa vèmo incrufà*, ci siamo incrociati. Part. pass. *incrufà*, -*àda*

• Den. da *cruf*, croce. Bis. *incrofar*; chiogg. *incrosare*.

incrufà v.tr. (*i incrufo*) - T. dei muratori. Addentellare, erigere un muro con mattoni incrociati.

incrustà agg. - Incrostatato. *Sta cadèna la fi incrustàda da uòstraghe*, questa catena è incrostata da ostriche.

• Der. da *gròsta*, crosta.

incucalèi agg. (f.s. - *eïda*) - Sbalordito, trasognato. detto di chi sta in atteggiamento tipico dei gabbiani, rov. *cucàl*. *El stà doùto el sànto giuòrno incucalèi*, sta tutto

il santo giorno trasognato; «... *C' un può pulegàna e piuramènto, tant' i l'è incucalèi de fàmelo un pulseîn*» (con un po' di furbizia e di lacrime, l'ho imbalordito al punto da renderlo un pulcino), P. Angelini. • Venez. *incocalio* o *incochio* (Bo.); dign. *incocalei*, id., *incocaleise*, istupidirsi; triest. *incocali*, -*ido*.

incudinièla s.f. - Piccola incudine, con due corna di forma diversa.

• Dim. di *incoufine*.

incùfo s.m. - «Merenda data ai lavoratori ad opera conpita», A.Ive. I pescatori rov. usavano fare un grande «*incùfo*» prima di partire per la pesca delle sardelle in «*Valòn*» (località tra Pola e Promontore), dove erano soliti rimanere l'intero mese di giungo. *Sta sira fèmo l'incùfo e dumiteïna i fèmo in Valòn*, questa sera facciamo l'«*incùfo*» e domani mattina andiamo in «*Valòn*».

• Vall. *lincofo*; dign., fas., gall., pol.: *lincofo* o *incufu*; friul. *licov*, *licof*; pir. *incofo*, a. it. *ingoffo*, boccone, offa. Forse dal germ. *Einkauf* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 64).

incufuluòdi avv. - Modo di stare rannicchiati, accovacciati. *I stivo incufuluòdi*, stavo rannicchiato. Anche *cufuluòdi*.

incùi avv. - Lo stesso che *ancùi* e *uncùi*.

inculà v.tr. (*i incuòlo*) - 1. Incollare. *I vèmo inculà la carèga*, abbiamo incollato la sedia. 2. Inamidire. *Oûna vuòlta li cameïse li sa inculiva*, una volta le camicie venivano inamidate.

• Triest. *incolar*; dign. *inculà* o *incolà*. Da *cuòla*, colla.

inculà v.tr. (*i incoulo*) - Sodomizzare, compiere atto di sodomia. In senso metaf. buggerare, ingannare, mettere alle strette.

• Der. da *coul*, culo.

inculàda s.f. - Atto di sodomia, il sodomizzare. Usato soprattutto in senso fig. con il sign. di inganno, buggerata. *I iè ciapà oûna bièla inculàda cun quìl mutùr*, ho preso una bella buggerata con quel motore.

inculpà v.tr. (*i inculpo*) - Incolpare. *El*

fi stà inculpà inusènto, è stato incolpato innocente; *parchì inculpide loù?* perché incolpate lui?

• Adattamento dell'ital. *incolpare*.

inculurei agg. (f.s. -*eida*) - Colorito. «*Duòpo muòrta la rièsta inculureida*», dopo morta mantiene il suo colorito. Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 26.

inculurei v.tr. (i *inculureiso*) - Incolorire, colorire. Anche *culurei*.

• Triest. *incolorir*; friul. *incolori*; dign. *inculurei*. Da *culùr*, colore.

incumiàda s.f. - Letteralmente gomitata, da *cùmio*, gomito. *I iè ciapà oûna incumiàda cu i fiùchi*, ho preso una buggerata con i fiocchi. Sul sign. di *incumiàda*, V. Doria, *incomiàda*.

incumudàse v.rifl. (i *m'incumudio* e *i m'incuòmodo*) - Incomodarsi, scomodarsi. *La nu sa stàgo incumudàse*, non si incomodi; *ti t'incuòmudi par gnìnte*, ti scomodi per niente; *a nu mièrita incumudàse par lùri*, non vale la pena scomodarsi per loro. • Cfr. *incomodarse*, nel triest. sta per favorire, accomodarsi. Der. da *cuòmodo*.

incundalmànsia locuz. - Letteralmente in contumacia (Seg.). *El fi stà cundanà incundalmànsia*, è stato condannato in contumacia.

• Cfr. dign. *cunduolmazeia*, *cuntoumazeia*, contumacia. Cfr. lat. *contumacia*.

incunpatènte agg. - Incompetente. anche *incunpatènto*. *Loù el fi incunpatènte par quìl pòsto*, lui è incompetente per quel posto.

incunprìfo agg. - Incompreso. *El fi stà sènpro oûn òmo incunprìfo*, è stato sempre un uomo incompreso.

incuntrà v.tr. (i *incòntro*) - Incontrare. *Ùgni vuòlta ch'el va fù el incòntro su sor*, ogni volta che esce incontra sua sorella.

incuntrà v.tr. (i *incòntro*) - T. dei falegnami. Operare un'impiallacciatura speciale.

incuntràrio s.m. - Il contrario, l'opposto. *Ancù i vèmo fàto l'incuntràrio da gèri*, oggi abbiamo fatto il contrario di ieri. Locuz. avv. *a l'incuntràrio*, per l'in-

verso, in modo contrario.

• Triest. *incontrario*, id.; *incontrario*, *al-l'incontrario*, locuz. avv. risalente al XIV sec., al contrario, vive nel toscano (DEI).

incuntràse v.rifl. (i *m'incòntro*) - Incontrarsi. *I sa vèmo incuntrà par la cal*, ci siamo incontrati per la strada. *Cheì s'incòntro tri vuòlte pàga da bìvi*, chi s'incontra tre volte paga da bere.

• Triest. *incontràse*; dign. *incontràse*.

incuòlto agg. - 1. Incolto. *A fi mòndo da tarèni incuòlto*, ci sono molti terreni incolti. 2. Ignorante. - *El fi incuòlto cùme oûna tàlpa*, è ignorante come una talpa.

• Vc. dotta dal lat. *incultu(m)*, non coltivato.

incuòmodo s.m. - Incomodo, disagio. *El ma fi d'incuòmodo*, mi è d'incomodo; *nu sti ciùve stu incuòmodo*, non assumetevi quest'incomodo.

• Dign. *incomedo*, id.. Da *in* e lat. *commodu(m)*, non comodo.

incuòmodo agg. - Incomodo, scomodo. *A fi oûna parsòna incuòmuda*, è una persona scomoda.

incurabile agg. - Incurabile.

incuragià v.tr. (i *incuràgio* e *i incuragìo*) - Incoraggiare. Anche *incureià*. *El fi sta incuragià da doùti*, è stato incoraggiato da tutti; *incuragièmo la fènto invileida*, incoraggiamo la gente avvilita. Part. pass. *incuragià*, -*àda*.

• Der. da *curàio*, coraggio. Cfr. fr. *encourager*.

incuraià v.tr. (i *incuràio*) - Lo stesso che *incuragià*.

incuràse v.rifl. (i *m'incòuro*) - Curarsi, prendersi cura. *La nu s'incòura mài da gnìnte*, *la pènsa nàma par si stìsa*, non si prende cura di niente, pensa soltanto a se stessa. Detto rov.: «*De li calèmbre nu me n'incòuro*, *bàsta ca San Pàvulo nu viègna a scoùro*» (non mi curo delle calende, basta che ...).

• Der. da *coùra*, cura, briga.

incurdalà v.tr. (i *incurdalìo* e *i incurdièlo*). - Orlare con fettuccia. *Ma muièr ma uò incurdalà li mudànde*, mia moglie

m'ha messo le fettucce alle mutande.

• Triest., venez., cap.: *incordelar*; dign. *incordelà*, fomire di cordella. Der. da *corda*, *cordella*.

incurnà v.tr. (*i incuòrno* e *i incurniò*) - Incornare. *El fi stà incurnà da oûn tuòro e el fi muòrto*, è stato incornato da un toro ed è morto.

• Da *cuòrno*, corno.

incurnifà v.tr. (*i incurnifio* e *i incurneifio*) - Incorniciare. Mettere cornici.

• Triest. *incornifar*; friul. *incornisà*; dign. *incurneisà*. Der. da *curneifsa*, cornice.

incurpà v.tr. (*i incuòrpo*) - T. dei pescatori. Formare un semicerchio più o meno stretto con la rete. *Cùme ch' i vèmo calà la rida la uò rastà ben incurpàda*, come abbiamo calato la rete, è rimasta bene in semicerchio.

• Da *incorporāre*, lat.

incurunà v.tr. (*i incuròno* e *i incurunio*) - Incoronare. *I nu sîdo gnànche sa ti li incuròni*, non cedono nemmeno se l'incoronano.

• Da *curòna*, corona.

incurvà v.tr. (*i incoûrvo*) - Incurvare. *Doûti i fièri i li vèmo incurvadi cùme ca ga vol*, abbiamo incurvato tutti i ferri come si doveva.

• Da *coûrva*, curva.

incusà v.tr. (*i incusio*) - Dicesi della biancheria lavata male (Seg.).

• Verbo che trova i suoi paralleli in *incuzir* (triest.), *incosar*, *incozar*, *incozà* (dign.). Derivanti da un ven. *cozao*, *coz* (Tv) che significa sudiciume. Etimo sconosciuto. Cfr. triest. *incuzir*, compenetrare di loia; valsug. *encoziarse*, imporrare del legno, della biancheria; roman. *incozzarse*, imporrare della biancheria mal lavata; venez. *incozzar*, «corrotto da insozzare o insozzire, vale bruttare, parlando di vestimenti o simili» (Bo.).

indafarà agg. - Indaffarato. *El fi sènpro indafarà cume li furnière*, è sempre indaffarato come le fornaie.

indafarènsa s.f. - Indifferenza, freddezza, noncuranza. Anche *indifarènsa*. *El*

muòstra màsa indafarènsa par ièsi intaràsà, mostra troppa indifferenza per essere interessato.

• Dign. *indeiferaenza*, *indeiferaenzia*. Dal lat. *indifferentia*, calco dal gr. *adiáphoros*, -ía (DEI).

indafarènto agg. - Indifferente. Impiegato anche come avv.. *A ma fi indafarènto*, mi è indifferente.

• Triest. *indifarente*; bis. *indiferent*.

indagà v.tr. (*i indàgo* e *i indaghio*) - Indagare. *A fi la puliseia ca indàga cùme ca fi stà*, è la polizia ad indagare come è stato.

indamugnà agg. - Indemoniato. Anche in senso fig.: *sti fiò i fi indamugnadi*, questi ragazzi sono indemoniati.

• Monf. *indamonià*; friul. *indemaniat* e *indemoneat*; venez. *indemonià*. Da *damògno*, demonio.

indanàse v.rifl. (*i m'indàno*) - Lo stesso che *danàse*.

indantà agg. - Detto di cosa che presenta dei denti per l'incastro, incassato.

• Venez. *indentà*, id.. Da *dènto*.

indàrno agg. - Inutile, vano. *Doûto quìl ch' i ga racumàndo fi indàrno*, tutto quello che gli raccomando è indarno. Usato anche come avv.. *fi indàrno favalàghe*, è vano parlargli. «*Ti pàsi par da qua, l ti pàsi indàrno...*» (Da una vecchia canzone rov.).

• Dign. *indarno*, id.

indascapitoûra s.f. - Discapito. *I nu fàgo gånbio parchì i iè pagoûra da fei indascapitoûra*, non faccio il cambio perché temo di andare in discapito.

• Da *in* e *dascapitoûra*, discapito.

indaspà v.tr. (*i indàspo* e *i indaspìo*) - Innaspire (Ive). Avvolgere il filo sull'aspo per fare una matassa.

• Da *àspo*. Dign. *indaspà*.

indeisio s.m. - Indizio. *A fi oûn bon indeisio*, è un buon indizio.

• Vc. dotta dal lat. *indicium*, da *index*, indice. Dign. *indèizio*, id.

indiàn agg. e s.m. - Indiano. *I lu ciàmo ma louè el fà l'indiàn*, lo chiamo, ma lui fa

l'indiano.

indiafulà agg. - Indiafulato. Sin. di *indamugnà*. *A gira oûna cunfufiòn indiafulàda*, c'era una confusione indiafulata.

indibità agg. - Indebitato. *El gira indibità feînta i uòci*, era indebitato fino agli occhi.

• Da *dibito*, debito.

indibitàse v.rifl. (*i m'indibitò* e *i m'indibèto*) - Indebitarsi, assumersi dei debiti. *Cu i tènpi ca cùro a ga vol indibitàse ànche par magnà*, con i tempi che corrono è necessario indebitarsi anche per mangiare.

• Da *dièbito*, debito.

indicà v.tr. (*i eîndico*) - Indicare, mostrare a dito.

indicasiòn s.f. - Indicazione. *I ma fariè dà quàlco indicasiòn*, mi farò dare qualche indicazione.

indiceîfo agg. - Indeciso. *El fi indiceîfo sul da fà*, è indeciso sul da farsi.

• Lat. mediev. *indēcisus*.

indicifiòn s.f. - Indecisione. *Spìso li indicifiòni li sa pàga càre*, spesso le indecisioni si pagano a caro prezzo; *a fi stà oûna indicifiòn ca g' uò custà la veîta*, è stata una indecisione che gli è costata la vita.

• Da *indiceîfo*.

indifarènsa s.f. - Indifferenza.

• Lo stesso che *indafarènsa*.

indifeisile agg. - Non difficile.

• Vc. riportata dall'Ive, ma oggi quasi scomparsa.

indifif agg. - Indifeso.

indigistiòn s.f. - Indigestione. Anche *digistiòn*. - *I iè magnà du pièrsaghe doûre e li ma uò fàto indigistiòn*, ho mangiato due pesche dure e mi hanno fatto indigestione.

• Dign. *indiis'cion*.

indignà agg. - Indignato. *El fi stà indignà de la cugliènsa ch'i ga uò fato*, è stato indignato dell'accoglienza che gli hanno tributato.

indignàse v.rifl. (*i m'indigno*) - Degnarsi. *El s'indigna da purtàghe veîa a oûn peicio el pàn*, si degna di portar via a

un piccolo il pane; *el nu sa uò indignà da saludà su màre*, non si è degnato di salutare sua madre.

• Cfr. triest. *indegnarse*, id. e friul. *indegnasi*; bis. *indegnarse*, 'ndegnarse.

indigno agg. - Indegno. *El fi indigno da vi oûna muièr cunpàgna*, è indegno di avere una moglie simile.

indipandèto agg. - Indipendente. *El nu sa spùsa, el vol rastà indipandèto*, non si sposa, vuole restare indipendente.

indireîso s.m. - Indirizzo. Anche *adriso*, *indriso* e *indiriso*. *I dièvo mandàghe l'indireîso a ma frà*, devo mandare l'indirizzo a mio fratello.

indirisà v.tr. (*i indireîso*) - Indirizzare, mandare. *I son sta indirisà mal*, sono stato indirizzato male.

• Da *indireîso*, indirizzo.

indiriso s.m. - Indirizzo.

• V. *adriso*, *indriso* e *indireîso*.

indiscrièto agg. - Indiscreto. *A nu biègna ièsi indiscrièti cu la fènto*, non bisogna essere indiscreti con la gente.

• Vc. dotta lat. *indiscrētum*, che non è separato.

indiscriasiòn s.f. - Indiscrezione, invadenza. *Quista fi indiscriasiòn bièla e bòna!* questa è indiscrezione bella e buona!

• Per etim. vedi *indiscrièto*.

indisià v.tr. (*i indeîsio*) - Indiziare. *Oûn òmo fi stà indisià par quila studòria*, per quella storia è stato indiziato un uomo.

• Den. da *indeîsio*, indizio.

indispunèto agg. - Indisponente, scostante, urtante. *El nu ma piàs, el fi indispu nèto*, non mi piace è urtante.

• Der. dal lat. *in*, negativo e *disporre*. Cfr. *dispōnere*.

indispuòsto agg. - Indisposto. *I nu stàgo ben, i son indispuòsto*, non sto bene, sono indisposto.

indispufisìon s.f. - Indisposizione. *Càufa oûna lifèra indispufisìon i nu iè pudìsto mètame in viàsfo*, a causa di una leggera indisposizione non mi sono potuto mettere in viaggio.

indistingueibile agg. - Indistinguibile.

indiveiduvo s.m. - Individuo. *Stu schifùf da indivèiduvo l' uò bandunà la muièr cun tri fiòì*, questo schifoso individuo ha abbandonato la moglie con tre figli.

• Vc. dotta lat. composta da *in-* (che non è) e *dividuum* (divisibile).

indoûce agg. - Invalido. storpio, gobbo.

• Vc. isolata di etim. incerta.

indoûgio s.m. - Lo stesso che *indoûfio*.

indoûfio s.m. - Indugio. Anche *indoûgio*. *Sènsa indoûfio i farèmo*, ci andremo senza indugio.

• Cfr. nel triest. *indufia* di genere femm.; *indufia* nel venez.; *indufie* nel friul. e nel dign. *indusio*.

Dal lat. *indusium*, indugio, ritardo.

indoûstria s.f. - Industria. *L' Ampelèa fi oûna grànda indoûstria*, l' Ampelea è una grande industria (almeno così era nel 1913).

indramulei agg. - Attrappito, intorpidito (Seg.). Lo stesso che *dramumulei*. *I iè el bràsò doûto indramulei*, ho il braccio tutto intorpidito.

• Da *intra* e *mollire*, render molle, cedevole.

indreio avv. - Indietro. *Si nu pudarèmo fei avànti i farèmo indreio*, se non potremo andare avanti, andremo indietro; *ièsi indreio cu li càrte*, essere stupido, scemo; *tirà el coûl indreio*, mutare le proprie decisioni; *vignei indreio*, ritornare.

• Triest. *indrio*; dign. *indreio*; ven. *indrio*. V. *dreio*.

indreïoman locuz. avv. - Continuamente, senza interruzione. *La fènto ven indreïoman a dumandà nuteisie*, la gente viene continuamente a domandare notizie.

• Triest., chers., pir.: *indrioman*; dign. *indreïoman*.

indrènto avv. - Dentro, con la metatesi della *r*. *Fàte indrènto*, spingiti più dentro, fatti dentro.

• Da *in* e *drènto*, dentro.

indrisà v.tr. (*i indriso*) - Raddrizzare. *Preîma el gira stuòrto e cul fògo i lu uò indrisà*, prima era storto e con il fuoco l'hanno raddrizzato.

• Triest. *indrizar*; bis. *indresar*; ven. *indrissare* (*drissare*); friul. *indrezà*.

indrisà agg. - 1. Intrecciato, da *drisa*, treccia. *La tarnièla fi oûn càvo indrisà*, la trinella è un cavo intrecciato. 2. Raddrizzato, diritto, da *drisà*, *drisàse*, drizzare, drizzarsi. *El sa uò oûn può indrisà*, si è raddrizzato un tantino.

• Per l'etim. del sign. 1) V. *drisa*, treccia; per il sign. 2) V. *drisà*, v.tr.

indriso s.m. - Indirizzo. V. *adriso*, *indriso* e *indireiso*.

indù locuz. avv. - Là dove. *Indù ca gira la turita*, nel posto in cui, là dove era la torretta. Viene usata non solo per lo stato in luogo, ma anche nel moto a luogo, da luogo e per luogo: *d' indù ch' i giarièndi*, da dove eravamo; *par indù ch' i sièmo passadi*, per là dove siamo passati.

• Contrazione di *in* e *dove*.

inducià v.tr. (*i indoûcio* e *i inducio*) - Lo stesso che *ducià*, dugliare.

indùe locuz. avv. - Dove, in che posto. Anche *indùve*, *dùve* e *andùve*. *Indùve fi la piàsà?* dove è la piazza?

• Ven. *indove*, *andove* (DEVI). In tutte le varianti è presente il lat. *ubi*, dove.

indugià v.intr. (*i indoûgio*) - Indugiare, lo stesso che *indufià*.

indulantrà agg. - Addolorato. *I la iè incuntràda doûta indulantràda par la muòrto da su nièsa*, l'ho incontrata addoloratissima per la morte della nipote.

indulantrà v.tr. (*i indulantrio*) - Idolatrare. *Àlto ch' el ga vol ben, la fi indulantràda da su mareîn*, altro che le vuole bene, è idolatrata da suo marito.

indulènsa agg. - Indolenza, apatia. *A fi màsa indulènsa in sta càsa*, c'è troppa indolenza in questa casa.

• Dign. *indulaenzia*.

indulènto agg. - Indolente. *El paròn da sta bàrca el fi indulènto, el nu la coûra cùme ca ga vol*, il padrone di questa barca è indolente, non la cura per niente.

indulgènsa s.f. - Indulgenza. *A ga vol vi oûn può da pasiènsa, oûn può da indulgènsa*, bisogna avere un po' di pazienza,

un po' di indulgenza.

• Dal lat. *indulgentia*, da *indulgĕre*.

indulsei agg. (f. -*eida*) - Dicesi di chi è esausto dal tanto piangere o singhiozzare. *Da tanto piurà la fi indulseida*, è esausta dal tanto piangere.

• Dign. *indulzei*, *indulzei la pena*, addolcire, addolcire la pena, mitigare. Corr. di *dùlso*, dolce. Cfr. chiogg. *indolsire*, addolcire e bis. *indolzir*.

induòrmia s.f. - Lo stesso che *duòrmia*.

induòso avv. - Lo stesso che *a duòso*. *Nu ti variè frido cun quil capuòto induòso*, non avrai freddo con quel cappotto addosso.

indurà agg. - Indorato. *A fi àrsfènto indurà*, è argento dorato.

indurei v.intr. (i *indureiso*). - Indurire, intirizzire. *Cul tènpo la málta indureiso*, con il tempo la malta indurisce. Rifl.: *Indureise* (i *m' indureiso*), indurirsi, irrigidirsi, intirizzirsi. *I sa vèmo indurei dal frido*, ci siamo intirizziti dal freddo.

indurei agg. (f. -*eida*) - Irrigidito, intirizzito.

indurmansà agg. - Addormentato, tar-do, mezzo instupidito. Anche *indurminsà*. *Cun loù nu ti fariè gnìnte, nu ti vidi ch' el fi indurmansà*, con lui non farai niente, non vedi che è addormentaticcio, grullo.

• Dign. *indorminzà*, id.; triest. *indormenzà*. Cfr. valsug. *indormenzà*, scimunito; bis. *indormenzar*; chiogg. *indormensare*.

indurminsà agg. - Lo stesso che *indurmansà*.

indufià v.intr. (i *indoùfio*) - Indugiare. *Sièrte vuòlte quàndo ca sa indoùfia màsa, li ruòbe li va stuòrte*, certe volte quando si indugia troppo, le cose vanno male.

• V. den. da *indoùfio*, indugio.

indùve locuz. avv. - Lo stesso che *in-dùe* e *andùve*.

induveino s.m. - Indovino.

induvinà v.tr. (i *induvinò*) - Indovinare, scoprire il futuro. *El fi oùn strùlogo, el induvinia doùto*, è un indovino, indovina tutto; *a fi difeïsile induvinà stu induvinièlo*, è difficile capire, indovinare questo

indovinello.

• Dign. *induveinà*, *indeiveinà*. Dal lat. parl. **indivināre*, da *in* e *divināre*, divinare, da *divīnus*.

induvinièlo s.m. - Indovinello.

• Dign. *induveinela*.

infagutà v.tr. (i *infagutìo* e *infaguòto*) - Infagottare. *Tei ti iè la fmàgna da infagutà i fiòti*, tu hai la mania di infagottare i figlioli, nel senso di coprirli bene; *el sa uò infagutà cu oùn mònto da stràse*, si è infagottato con un monte di stracci.

• Dign. *infagotà*; cap., triest.: *infagotar*. Da *in* illativo e *faguòto*, fagotto.

infànga v.tr. (i *infàngo*) - 1. Infangare, coprire di fango. *Ùgni deì el infànga doùti i dràpi*, ogni giorno infanga tutti i vestiti; *el sa uò infàngà i stivài*, si è infangato gli stivali. 2. (fig.) Coprire di vergogna, disonorare. *Difèndo ca loù el uò truffà i uò infàngà el su non*, dicendo che lui ha truffato hanno infangato il suo nome; *cul su deir i vularàvo infàngà quii puòvari inusènti*, con il loro dire vorrebbero infangare quei poveri innocenti.

• Da *in* illativo e *fàngo*.

infarà v.tr. (i *infierò*) - 1. Ferrare, mettere i chiodi alle scarpe. 2. Applicare i ferri ai piedi degli animali, solitamente ai buoi e ai cavalli.

• Triest. *inferar*. Da *in* rafforzativo e *ferrare*.

infariàda s.f. - Inferriata. Anche *infriàda* e *fariàda*.

infarinà v.tr. (i *infarinio* e i *infareino*) - Infarinare. *Infareina i pisi ch' i li frifèmo*, infarina i pesci per friggerli; *ti son doùto infarinà*, sei tutto infarinato.

• Da *fareina*.

infarinadùr s.m. - Lo stesso che *libullèl* (V.).

infarmareia s.f. - Infermeria.

infarmier s.m. - Infermiere.

infasà v.tr. (i *infàso*) - Fasciare, avvolgere in fasce. *Ti iè infasà el peicio?* hai fasciato, avvolto nelle fasce il piccolo? *Ti ma iè infasà cùme oùn dutùr*, mi hai fasciato come un dottore.

• Da *fàsa*, fascia, vc. comune a tutta l'area ven.- giul.

infasadoûra s.f. - Fasciatura. *Sta infasadoûra la ma fi muòla*, questa fasciatura mi si allenta.

• Da *fàsa*, fascia.

infastidei v.tr. (*i infastideïso*) - Infastidire. *Fineîsala da infastidei la fènto*, finiscila di infastidire la gente; *el fi sei veîa infastidei*, è andato via infastidito.

infatà v.tr. (*i infietò*) - Infettare. *Va dal dutùr, nu ti vidi ch'el tàio ta sa uò infatà*, vai dal dottore, non vedi che il taglio ti si è infettato.

• Dal lat. *inficere*, avvelenare, tingere, inquinare. Chiogg. *infetare*.

infein avv. - Infine. *Infein de i cònti i vèmo direïto da favalà*, in fin dei conti abbiamo diritto di parlare.

• Dal lat. *in e fine(m)*.

infeinta avv. - Fino. In presenza di una vocale successiva diventa: *feint'*. *Infeinta li siète i vèmo spatà*, abbiamo atteso fino alle sette; *feint' adieòso i nu fi rivàdi*, fino ad ora non sono arrivati.

• Dign. *infeinta*, *infeina*, *infein*; triest., pir.: *finta*.

infènfi v.tr. (*i infènfo*) - Vc. riportata dall'Ive a comprovare il passaggio della g in f. Cfr. «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pagg. 41, 109. Simulare, fingere, dal lat. **infingere*.

infesion s.f. - Infezione.

infiamà agg. - Infiammato, dicesi del gonfiore provocato da una tumefazione. *El uò el bràsò infiamà*, ha il braccio infiammato.

• Dign. *infeiamà*, acceso, infuocato, infiammato. Da *fiàma*, *infiamà*, fiamma, infiammare.

infiamasiòn s.f. - Infiammazione. *El uò oûn infiamasiòn su i pulmòni*, ha una infiammazione ai polmoni.

• Dign. *infeiamazion*. Der. da *fiàma*, fiamma.

infiapei v.tr. (*i infiapeiòso*) - Appassire, avvizzire, raggrinzire. Nella forma rifl. *infiapeise* (*i m' infiapeiòso*). *I ma son doûto*

infiapei stàndo in àcqua tànto tèmpo, mi sono tutto raggrinzito rimanendo in acqua per tanto tempo; *i fiùri sa uò infiapeièdi*, i fiori si sono appassiti.

• Triest. *infiapir*; dign. *infeiapei*; *infeiapei-se*. Der. da *fiàpo*, molle, vizzo.

infierà v.tr. (*i infiero*) - Lo stesso che *infarà*, con tuttavia un sign. più estensivo: mettere genericamente ferri.

infieracavài s.m. - Maniscalco. *El fi feicul samier da l'infieracavài*, è andato con il somaro dal maniscalco.

• Parola composta da *infierà* e *cavài*, ferrare i cavalli.

infierno s.m. - Inferno. Detto rov.: «*Cheî ca ciù e cheî ca dà, a l'infieròno va*» (chi prende e chi dà all'inferno va).

• Altreve *inferno*; dign. *ninferno*. Dal lat. tardo *infernum*.

infilà v.tr. (*i infielo*) - Infilare. Sinon. di *inspirà*. *Infilà l'àgo*, infilare l'ago.

• Der. da *feil*, filo.

infilità agg. - Ornato con filetti, cordoncini, ecc.

infilità v.tr. (*i infilitio*) - Filettare, mettere tra le costure un cordoncino di stoffa d'altra roba o colore (Zing.). *El uò oûn vesteïto, cu li mànaghe infilitàde da rùso*, ha un vestito con le maniche infiletate di rosso.

infilsà v.tr. (*i infielso*) - Infilzare. *El fi rastà infilsà*, è rimasto infilzato; *infeîsalo cu l'àgo*, infilzalo con l'ago.

• Dign. *infeîlzà*. Der. da *filsa*, filza.

infiltràse v.rifl. (*i m' infieïltro*) - Infiltrarsi. *El sa uò infiltrà in mièfo*, si è infiltrato nel mezzo.

infineïto s.m. e agg. - Infinito. *I ta vuò oûn ben infineïto*, ti voglio un bene infinito.

• Trad. dal gr. come concetto filosofico *àpeiron*, nel lat. *infinìtum*.

infinità s.f. - Infinità, numero enorme. *I iè boû infinità da guài*, ho avuto un'infinità di guai.

infinucià v.tr. (*i infinucio*) - Infinochiare, prendere in giro, raggirare. *Cid, cheî ta par da infinucià*, ehi, chi è che cre-

di di infinocchiare; i 'nda *infinucia in cuntuasiòn*, ci infinocchiano in continuazionate.

• Triest. *infernociar, infinnociar*; cap. *infernociar*; lussingr., alb., fium., pir.: *infinociar*; dign. *infinucià*. Secondo il DEI infinocchiare significa «condire con semi di finocchio» e in senso fig. dare a intendere fandonie, raggirare (sec. XVI). La vc. potrebbe però der. dalla maschera Finocchio a tale proposito cfr. A. Menarini (LN, XXIV, 1963), pagg. 57-58).

infirmo agg. e s.m. - Infermo. *Duòpo quila caiòuda el fi rastà infirmo*, dopo quella caduta è rimasto infermo.

• Dign. *infirmo*. Dal lat. *infirmus*, non «fermo», debole.

infrucei agg. (f.s. -*eida*) - Inferocito, furioso. *El fi rivà infrucei cùme ouna biès'cia*, è arrivato inferocito come una bestia.

infisei v.tr. (i *infiseiso*) - Addensare. *Sta pitoùra fi màsa ciàra a ga vol infiseila*, questa pittura è molto chiara bisogna renderla più densa. Rifl.: *Infiseise (i m'infiseiso)*. *I noùvuli i sa infiseiso sènpro pioùn*, le nubi si addensano sempre più.

• Dign. *infeisei, infeiseise*; triest., fium. *infisir*. Der. da *feiso*, fisso, denso.

infisulà agg. (f. -*ada*) - Arricciato, non teso. *Àra ca ti càli la rida infisulàda*, stà attento, stai calando la rete non tesa. La vc. è usata prevalentemente nel gergo dei pescatori e non trova riscontro nelle altre località dell'Istria.

• Etim. sconosciuta.

infiurà v.tr. (i *infiùro*) - Coprire di fiori.

• Di derivazione venez.: *infiorar, infiorare*. Spargere o ornare di fiori (Bo.).

infiurei agg. (f. -*eida*) - Fiorito, in fiore. *Ti iè el balcòn doùto infiurei*, hai il balcone tutto in fiore.

• Der. da *fiùr*, fiore.

infiurei v. intr. (i *infiureiso*) - Fiorire. *In primavira i àlberi infiureiso*, in primavera gli alberi infioriscono.

• Der. da *fiùr*.

influènsa s.f. - Stato morboso, influenzata. *La uò ciapà l'influènsa e la fi in lièto*, si è presa l'influenza ed è a letto.

inframièfo locuz. avv. - Tra, nel mezzo. *I ma son trovà inframièfo a la baroûfa*, mi sono trovato nel mezzo della baruffa.

infrascà v.tr. (i *infrascio*) - 1. Infrascare, rivestire di frasche. *I vèmo infrascà li alsàne*, abbiamo infrascato le funi, le corde. 2. (fig.) Intricare, aggrovigliare. *I vemo infrascà el càvo de la rida cu l'alsàna*, abbiamo aggrovigliato l'inizio della rete con l'«alsàna» (V.); *i vemo infrascà i beifì*, abbiamo messo le frasche sulle piante dei piselli.

• Der. da *fràsca*.

infrasiòn s.f. - Infrazione. *A fi stà oùn' infrasiòn a li liègi*, è stata un'infrazione alle leggi.

infratièra locuz. avv. - All'interno, nell'entroterra. *Là, infratièra, fùta quì noùvuli, piòvo, là*, nell'entroterra, sotto quelle nubi, piove.

• Comp. da *infra* e *tièra*, terra.

infriàda s.f. - Lo stesso che *fariàda* e *infariàda*.

infrutùf agg. - Infruttuoso. *Tignei i suòdi in càsa a fi oùn capitàl infrutùf, muòrto*, tenere i soldi a casa è un capitale infruttuoso, morto.

• Dal lat. *infructuosus*, id.

infucicà agg. (f. -*ada*) - 1. Spiegazzato. *Stu visteito el fi infucicà*, questo vestito è spiegazzato. 2. Abborracciato. *Stu lavùr a ma par ch'el seio doùto infucicà*, mi sembra che questo lavoro sia tutto abborracciato.

• Prob. vc. di origine onomat.

infucicòn locuz. avv. - Sossopra, senza ordine. *El uò oùn broùto veisio da lasà i dràpi infucicòn*, ha il brutto vizio di lasciare i vestiti senza ordine, sossopra.

infulcàse v.rifl. (i *m'infulchio*) - Vc. raccolta dal Segariol, ora quasi del tutto scomparsa, sta per accalcarsi, addentrarsi con impeto.

• Dal lat. *infulcire*, mettere dentro, ficcare.

infuletà v.tr. (i *infulitio*) - Vc. raccolta

dall'Ive e sta per attizzare, prurire.

infurià agg. (f. -àda) - Infuriato. *El uò capità doùto infurià, è capitato infuriato; cu la fi infuriàda la mànda doùti in quèl paif, quando è infuriata manda tutti a quel paese.*

• Da *foûria*, furia.

infuriàse v.rifl. (i m'infoûrio) - Infuriarsi, lasciarsi prendere dalla furia. *Ancù i s'infurièmo màsa, oggi ci infuriamo troppo.*

infurmà v.tr. (i infürmo) - Informare. *I duvèmo infurmà i ginitùri, dobbiamo informare i genitori.*

• Dign. *infurmà*, rifl. *infurmase*; altrove nell'area ven.-giul. *informar*.

infurmasiòn s.f. - Informazione. *Du-mandà infurmasiòni, domandare informazioni; ufeîcio infurmasiòni, ufficio informazioni.*

• Dign. *infurmazion*, id.

infurnà v.tr. (i infurnio) - Infornare, mettere in forno. *A ga vol infurnà el pan lìvo, bisogna mettere in forno il pane lievitato; infurnà i matòni, mettere nel forno i mattoni.*

• Da *furno*, forno.

infurnàda s.f. - Adattamento della parola ital. *infornata*. Usata anche in senso fig.

infurnei v.tr. (i infurneiso) - Lo stesso che *furnei*.

infurtoûgno s.m. - Infortunio. Anche *infurtoûnio*. *Uncù a fi stà oûn infurtoûgno in fràbica, oggi c'è stato un infortunio in fabbrica.*

• Adattamento della parola ital. corrisp.

infurtunàse v.rifl. (i m'infurtunio) - Infortunarsi. *Lavuràndo cu i trònchi i ma son infurtunà, lavorando con i tronchi mi sono infortunato.*

infuscunà agg. (f. -àda) - Sporco di fuliggine. *Cheî ti iè fàto, cuseî infuscunà? che hai fatto, così sporco di fuliggine?*

• Da *fuscoûn*, fuliggine.

infusivi 2^a.p.pl. imp. cong. - Foste, forma irregolare, rispetto a quella più usata *fuòso, fuòsi*, ecc. *A gira màio ch' i infusivi*

rastà ùla ch' i giarivi, era meglio se foste rimasti là dove eravate.

infutàse v.rifl. (i m'infutio) - Arrabbiarsi, irritarsi, lasciarsi prendere dalla fotta. *Quì fiòdi i lu fà sènpro infutà, quei figlioli lo fanno sempre arrabbiare.*

• Cfr. bis., chiogg., triest.: *infotarse*. Da *fuòta*, fotta.

infuticià v.tr. (i m'infuticio) - Abborracciare, far delle cose alla meno peggio. *Stu lavur el fi sta infuticià, questo lavoro è stato fatto alla meno peggio; loù a ga bà-sta infuticià, per lui è sufficiente abborracciare le cose.*

• Dal venez. *fotichia*, vino cattivo, vino delle centouna botti (Bo.).

ingaià v.tr. (i ingàio) - T. dei pescatori e dei marinai. Impedire, impegnare, impigliare. *Stu càvo el fi ingaià, questa cima si è impigliata. Fig.: I nu lu varèmo pioûn in cunpagnèia, el sa uò ingaià cun Fiamita, non lo avremo più in compagnia si è legato, «impigliato» in Fiamita.*

• Venez. *ingaiar*, ingaggiare, promettere, convenir con pegno detto gaggio. Vc. presente anche nel triest., pir., fium., lussinp.: *ingaiar*; dign. *ingagià*. Dal lat. mediev. *inguardiare*, cfr. afr. *engag(i)er*.

ingaiardei v.intr. (i ingaiardeiso) - Essere entusiasta, ingagliardire (Seg.). *El sa uò ingaiardei par quèl ch'el uò fàto, si è ingagliardito per quello che ha fatto.*

• Da *in* illativo e *gaiàndo*, gagliardo.

ingàio s.m. - Ingaggio, pegno, intrigo. *I nu puòdi seî parchì fi oûn ingàio màsa gràndo, non ci posso andare poiché è un impegno troppo grande.*

• Venez. *ingagio*, pegno, «dicesi propr. della Proviggione che si dà al soldato mercenario, quando s'obbliga a servire» (Bo.); triest. *ingaiò*; dign. *ingagio*, gaggio, ferma.

ingalà v.tr. (i ingàlo) - 1. Gallare, fecondare l'uovo. *Sti ùvi i fi ingaladi, queste uova sono fecondate.* 2. Diventar gallo (met.). *El sa uò ingalà, dreîo a quila murieda, è diventato un gallo, stando dietro, corteggiando quella ragazza.*

• Cfr. dign. *ingalouzà*, mettersi in succhio o in fregola; chiogg. *ingalare*, ringalluzzire; bis. *ingalar*, gallare.

ingalunàse v.intr. (i *m'ingalunìo*) - Ingavonarsi.

• Fiume (ALI), Lussingr., Lussinp.: *ingalonarse*, ingavonarsi; Pir., *ingalonase*, della vela (VMGD). V. *ingavunàse*.

ingalupà agg. (f. -*àda*) - Avviluppato. *Ti cameîni ingalupà cùme chi ti vîsi li pastùre*, cammini avviluppato come se avessi le pastoie.

ingànà v.tr. (i *ingàno*) - Ingannare, ragirare. *Cheî ingàna, rièsta inganàdi*, chi inganna resta ingannato.

• Den. da *ingàno*, inganno.

inganadùr s.m. - Lo stesso che *inganatùr*.

inganatùr s.m. - Ingannatore, mistificatore. Anche *inganadùr*.

• Venez. *inganator*; triest. *inganador*; dign. *inganatur*. Der. da *ingàno*.

inganbità v.tr. (i *inganbitìo*) - T. dei marinari e dei pescatori. Unire con un «*ganbitò*», ammagliare. *I iè inganbità el cuor pomuòrto cu la cadèna*, ho ammagliato il corpomorto con la catena.

• Der. da *ganbitò* (V.).

ingàno s.m. - Inganno.

ingansà v.tr. (i *ingànsò*) - Agganciare, afferrare il pesce. Il contrario di: *dafgansà*, Più usato il v. *ingusà* il contrario, *dafgusà*. Con gli stessi significati.

• Da *gànsò*

ingarupà v.tr. (i *ingarupìo*) - T. dei pescatori. È l'impigliare la ralinga del segnale delle reti, sul fondo marino. *A fì ingarupà la rifièra sul fòndo*, si è impigliata la ralinga sul fondo.

ingafià v.tr. (i *ingafiò*) - Vc. propria dei sarti. Unire due pezzi di stoffa.

• Numerose le varianti: triest. *ingasiar*; fium., cap., ven.: *ingasare*, ingasetare, ingasiare. Da *gàso*.

ingavunàse v.rifl. (i *m'ingavunio* e i *m'ingavòno*) - I. Andare con la prua della barca sotto l'onda: *fèndo in prùa cul siruòco*, el sa uò ingavunà, andando in prora

con lo scirocco è andato con la prua sotto l'onda. 2. (fig.) Rimpinzarsi, abboffarsi. *El nu vîdo l'ùra da fà l'incùfo par ingavunàse*, non vede l'ora di fare l'incùfo (V.) per abboffarsi.

• Triest. *ingalonarse*, sbandare la barca, con sign. leggermente diverso. Numerose le varianti: *ingalonàrse* (Fium., Lussingr., Lussinp.), *ingalonàse* (Pir.), *ingavonàse* (Gr.). Nel secondo sign. cfr. cap. *ingavonarse*. La vc. si rifà all'ant. *gava*, magazzino della galea, situato nell'estrema parte della poppa; oggi è lo spazio estremo a prua e a poppa delle navi. Probabil. da *cavus*, cavo (DEI).

ingeîna s.f. - Angina, V. *angeîna*.

ingelà agg. - Gelato. Anche *ingialà*. *El Làco Sircio el fì ingelà*, il Lago Sircio (V. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», A.O.P., Vol. II, pag. 107, 241) è gelato.

ingelàda s.f. - Gelata. *Sta ingelàda faruò mòri doùti i ulèi*, questa gelata farà morire tutti gli ulivi.

• Der. da *gèlo*.

ingelàse v.rifl. (i *m'ingèlo*) - Gelarsi. *I ma iè ingelà ànche l'ànama*, mi sono gelato anche l'anima.

• Triest. *ingelar*; dign. *ingilà*, *ingilase*. Intensivo di *gèlo*.

ingelufeì v.tr. (i *ingelufeìso*) - Ingelosire. Anche *ingilufeì*. *La lu uò ingilufeì*, l'ha ingelosito; *a nu ga vol fà ingelufeì i fiòdi*, non si devono far ingelosire i bambini.

• Da *gilufeîa*, gelosia. Bis. *ingelufir*; chiogg. *ingelosire*.

ingerlà v.tr. (i *ingèrmo*) - Ingenerare, generare. Vc. riportata dal Costantini (1882). *Ingerlà d' oûn sarpènto inbilfà*, generato da un serpente indivolato.

• Evidentemente un den. da *germe*.

ingiabetà agg. - Incalmato diabolicamente (Ang.).

ingiacà v.tr. (i *ingiàco* e i *ingiachìo*) - Caricare di bastonate. *I lu uò ingiacà da pàche e padìse*, l'hanno caricato di bastonate e di pedate.

• Sembra vc. isolata. Etim. incerta.

ingiacùf agg. - Lo stesso che *ciacùf* e *inciacùf*.

• Per l'etim. V. *ciacùf*.

ingialà agg. - Lo stesso che *ingelà*.

ingianarà v.tr. (*i ingianario*) - Generare. Prov. rov.: «*I pacàdi ingènara la muòrto*» (i peccati generano la morte).

• Dal lat. *ingenerāre*. Bis. *ingenerar, generār; chiogg. ingenerare*.

ingiandeì agg. - Morto dal freddo e per tanto incapace di muoversi. *Quando ch' i lu uò truvà el gira ingiandeì*, quando l'hanno trovato era morto dal freddo.

• Cfr. il venez. *ingiandolir*, «perder il senso dei membri per il freddo, ma per poco spazio di tempo» e *ingiandolio* agg. «intirizzato o reso stupido dal freddo» (Bo.).

ingilufeì v.tr. (*i ingilufeìso*) - Lo stesso che *ingelufeì*.

ingiarmà v.tr. (*i ingiarmio* e *i ingèrmo*)

- Fatare.

• Dign. *ingiarmà, ingiarmadoura*, fatare, fatagione; venez. *ingiarmar*; bresc. *enger-mà*, fatare; ital. *ingermatura*, incanto, ingiarmare, fatare. Forse da **incarmīnāre* (Caix, St. 364, Kört. 1668).

ingiarmantà agg. - Fatato, da *ingiarmà*, fatare.

ingiasà v.tr. (*i ingiàsò*) - Inghiacciare, mettere nel ghiaccio. *A ga vol ingiasà sti pìsi*, occorre mettere il ghiaccio su questi pesci.

• Dign. *ingiazà*, aggelare, agghiacciare. Da *giàsò*, ghiaccio. Chiogg. *ingiassare*.

ingiasà agg. (*f. -àda*) - Ghiacciato. *Doùti i làchi i fi ingiasàdi*, tutti i laghi sono ghiacciati.

ingiesà v.tr. (*i ingièsò*) - Ingessare, coprire con il gesso. *I son feì a l'Uspeìso e i ma uò ingesà el bràsò*, sono andato all'Ospizio (oggi Ospedale «dott. Martin Horvat») e mi hanno ingessato il braccio.

• Da *gèsò*, gesso.

ingiesadoùra s.f. - Ingessatura.

inginità s.f. - Ingenuità.

• Dign. *inginouveità*. Vc. dotta dal lat. *ingenuus*.

ingiònto agg. - Congiunto, unito. *In*

cèsa prìga cu li man ingiònte, in chiesa prega con le mani congiunte.

• Dal lat. *iniungēre* attaccar sopra, imporre (AAEI).

ingiòti v.tr. (*i ingiòto*) - Inghiottire. Anche *ingiuteì* e *iniuteì* (Doria). *Ingiòti piàn*, inghiotti adagio; *i iè ingiuteì oùn uòso*, ho inghiottito un osso; *ingiòti e tàfì*, letteral. inghiotti e taci, ossia sopporta in silenzio.

• Numerose le varianti: *ingiotir* (Triest., Par., Zara, Cherso). *Ingiùti* e *ingiutei* (Dign.), *ingituir* (Cap., Pir., Fiume), *ingiutei* (Grado). Dal lat. tardo *inglutire*.

ingioùria s.f. - Ingiuria. *Cu li ingioùrie nu sa va d'acuòrdo*, con le ingiurie non si va d'accordo.

• Dign. *ingiourgia*; Chiogg. *ingiuria*.

Dal lat. *iniuria*, ingiuria.

ingioùsto agg. - Ingiusto. *Oùna ruoba ingioùsta*, una cosa ingiusta.

ingioùstra s.f. - Industria, operosità intelligente. «*I vurìa gambià stu màle / cun ingioùstra e carità...*» (vorrei cambiare questo male / con operosità intelligente e carità). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 261.

ingiuòstro s.m. - Inchiostro. Anche *lingiuòstro*. *I ma son spurcà li man cu l'ingiuòstro*, mi sono insudiciato le mani con l'inchiostro.

• Numerosissime le varianti: *ingioistro*, *incioistro* (triest.) *incioistro* (a Pir.); ven. *ingioistro* e *incioistro*, *ignostro* (a Cherso); *inoistro* (a Fiume); cfr. mil. *incoster*; gen. *incrosto*; vepl. *inghiastro*. Dal lat. tardo *encaustum*, dal gr. *énkauston*, pittura a encausto.

ingiusteìsia s.f. - Ingiustizia. Prov. rov.: «*L'ingiusteìsia fi la màre de i guà*» (l'ingiustizia è la madre dei guai).

ingiuteì v.tr. (*i ingiòto*) - Lo stesso che *ingiòti*, inghiottire.

• Chiogg. *ingiotire*; dign. *ingiuti* e *ingiutei*; bis. *ingituir*.

inglìf s.m. e agg. - Inglese. V. *angrìf*.

ingluriùf agg. - Glorioso e non, come potrebbe sembrare per quell'«in-», il contrario. Cfr. A. IVE, «*Dial. lad.-ven. del-*

l'Istria», pag. 22.

ingoli (fà) - Locuz. tipica del gioco delle biglie. *Fà ingòli*, mettere una biglia nella posizione voluta, suscitando la gelosia dell'avversario.

ingouërdo agg. - Lo stesso che *ingùrdo*.

ingouëria s.f. - Anguria, V. *angoùria*.

ingrameïso s.m. - Gran dolore a seguito di qualche sventura (Seg.).

• Cfr. venez. *ingramir* raccapricciare (Bo.), e dign. *ingramei*, infingardire, crogiolarsi. Corradicale di *gramo*, dal prov. gram. ant. fr. *grain*, dal germ. **gran*.

ingramià v.tr. (i *ingramìo*) - Gramolare, rimenare la pasta. *La fi dreïo da ingramià la fareïna*, sta gramolando la farina.

• Dign. *ingrameià*. Dal lat. mediev. *graminare* (1057).

ingranà v.tr. (i *ingràno*) - Ingranare, anche in senso fig.. *A ma par ca i uò ingranà*, mi pare che abbiano ingranato, si siano affiatati, vadano d'accordo.

• Dal fr. *engrener*, «orig. riempire (*en*) di grano (*grain*) la tramoggia» (DEDLI). Bis. *ingranar*, ingranare, procedere speditamente; *chiogg. ingranare*.

ingranàgio s.m. - Ingranaggio.

ingranchei agg. - Intirizzito dal freddo e più ancora bloccato, con gli arti fermi come i granchi, da cui appunto la vc. *Ti stàghi ingranchei cùme i piòni*, muoviti, non stare fermo.

• Dign. *ingrazei*.

ingrandei v.tr. (i *ingrandeïso*) - Ingrandire. *A ga vol ingrandei quïsta càsa, parchì la fi peïcia*, bisogna ingrandire questa casa perché è piccola.

• Da *gràndo* e *in* - illativo.

ingrantà agg. - 1. Detto di cosa od oggetto coperto da uno strato denso di sudiciume rappreso. *Sta farsùra fi ingrantàda*, questa padella è coperta da uno strato di sudiciume; *biègna lavà stu stànto cu la suòda càustica tànto el fi ingrantà*, bisogna lavare questo passamano con la soda caustica tanto è sudicio. 2. T. dei muratori e imbianchini che si riferisce alla pittura o alla calcina che si è rappresa. *I ga iè dà*

oùna man da calseïna a i moùri de la cànbara ma la sa uò ingrantà parchì uò fato màsa frìdo, ho dato una mano di calcina ai muri della camera, ma mi si è rappresa perché ha fatto troppo freddo.

• Etimo incerto. Vc. isolata.

ingrasà v.tr. (i *ingràso*) - Ingrassare, coprire di grasso. *I vèmo ingrasà li bali-nière*, abbiamo ingrassato i cuscinetti a sfera.

• Da *gràso* e *in*- illativo. Bis. *ingrassar*. ingrassare, concimare; dign. *ingrasà*; *chiogg. ingrassare*.

ingrafà v.tr. (i *ingrafìo*) - T. dei muratori. Rinzaffare. *Ancù i uò ingrafà el moùr de la cànbara*, oggi hanno rinzaffato il muro della camera.

• Venez. *grezar*, *ingrezar*. Cfr. bis. *ingrezar*, rinzaffare. Da *grezzo*.

ingrasiàse v. rifl. (i *m'ingrasìo*) - Ingraziarsi, far entrare in grazia, innamorarsi. *Mei i m'ingrasìo da quila murièda*, io m'innamoro di quella ragazza, mi voglio cattivare le sue grazie. *Par vi favùri a biègna ingrasiàse la fènto*, per avere favori bisogna cattivarsi la gente.

• Vc. risalente al XV sec.. Cfr. *ingrazianare* e *ingrazianarsi* del toscano cattivarsi le simpatie (DEI) e il venez. *ingrazianarse*, cattivarsi benevolenza con artificio (Bo.). Da *gràsia*, grazia e *in*- illativo.

ingrasiùf agg. - Lo stesso che *grasiùf*.

ingratitòudine s.f. - Ingratitudine. *Ca ingratitòudine, duòpo quìl ch'i iè fàto*, quale ingratitudine, dopo quello che ho fatto.

ingravada v.tr. (i *ingràvado*) - Ingravidare, rendere gravido.

• Vc. dotta dal lat. tardo *ingravidāre*. *Chiogg. ingraviare*.

ingravià v.intr. (i *ingràvio*) - Aggravare. *A ma par ca el punènto s'ingravià*, *sa va vanti cusei, prièsto piòvo*, mi pare che sul ponente minacci, se va avanti così, presto piove.

• Dal lat. *ingravāre*.

ingravià v.tr. (i *ingràvio*) - Ingravidare. *A ga vol fei ingravià l'armènta*, bisogna

portare a ingravidare l'armenta.

• Dal lat. tardo *ingravidāre*. Venez. *ingravar*; piem. *angraviè*.

ingrièsò s.m. - Ingresso, entrata. *A fi pruibeì l'ingrièsò*, è proibito l'ingresso; *ingrièsò leìbaro*, ingresso libero.

• Dal lat. *ingressus*, *ingrēdi*, entrare.

ingrintà agg. - Stizzito, pieno di grinta. • Cfr. *ingrintarse* nel triest. e *ingrintà* nel bis.

ingripàse v.rifl. (*i m'ingripio*) - Ingriappare, fare attrito, intricare. *Ùgni tànto el mutùr s'ingripia*, ogni tanto il motore s'ingrippa.

• Dal fr. *gripper*, grippare.

ingrispà agg. (f. -àda) - Increspato, coperto da cresse, rughe. *El uò el moufo ingrispà cùme i vièci*, ha il viso pieno di rughe come i vecchi; *la sa uò miso oûna cuòtula ingrispàda*, si è messa una sottana increspata.

• Vc. der. dal lat. *crispum*, crespo. Bis. *ingrispà*, chiogg. *ingrespà*.

ingrispià agg. - Rinfrinzellato, detto di cucitura mal fatta.

• Der. dal lat. *incrispāre*, increspare.

ingritulà agg. (f. -àda) - Aggrovigliato. *La cuòrda fi ingritulàda pièna da vireïne*, la corda è aggrovigliata.

• La vc. probabil. ha qualche attinenza con il venez. *ingritolirise*, rannicchiarsi, raggrupparsi, aggomitolarsi.

ingrugnèi agg. (f. -eìda, pl. eìdi, -eìde) - Imbronciato (Dev.).

ingrumà v.tr. (*i ingroûmo*) - Raccogliere. *I fùvani ingroûma li ligne e li muriède i fiùri*, i giovani raccolgono la legna e le ragazze i fiori; *dumàn ingrumarèmo li sarèse*, domani raccoglieremo le ciliegie.

• Vc. diffusa nell'area ven.-giul. nelle varianti *ingrumar*, *ingrumare* e *ingrumà*. Den. da *grumo*. Dign. *ingroumà*.

ingruòso avv. - Nella locuz. *a l'ingruòso*, all'ingrosso. - *A fi màio vèndi la ruòba a l'ingruòso ca oûn può a la vuòlta*, è meglio vendere la roba all'ingrosso che un po' alla volta.

• Da *in* e *gruòso*.

ingrupà v.tr. (*i ingrùpo*) - 1. Nodare, legare con nodi. *Ingrùpa el spàgo*, annoda lo spago. 2. Aggrovigliare. *Sta cuòrda la fi doûta ingrupàda*, questa corda è tutta aggrovigliata; *cu i iè butà la tuògna la sa uò ingrupà*, quando ho lanciato la lenza si è aggrovigliata.

• Den. da *grùpo*, nodo. Bis. *ingropar*; chiogg. *ingropare*; dign. *ingrupà*.

ingrusà v.intr. (*i ingruòso*) - Ingrossare, diventare grosso. *In dùi àni el sa uò ingrusà*, in due anni si è ingrossato molto.

• Den. da *gruòso*, grosso.

ingrustà agg. (f. -àda) - Incrostato, coperto da croste. *Sta farsùra la fi ingrustàda*, questa teglia (V. *farsùra*) è coperta da croste.

inguarèibile agg. - Adattamento della vc. ital. *inguaribile*.

inguarneì v.tr. (*i inguarneìso*) - Guarnire, adornare. *La fènto inguarneìva i balconi cu i cuvartùri del lièto e cun fiùri quàndo ca gira la prusisòn*, la gente ornava i balconi (le finestre) con i coprietto e con i fiori quando c'era la processione; *la tuòla fi inguarneìda cun fiùri*, la tavola è adornata con i fiori.

• Da *in* e *guarneì*, guarnire.

ingubià v.tr. (*i ingoûbio*) - Appaiare, formare una pariglia. *I iè ingubià oûna samiera e oûn cavàl*, ho appaiato un'asina con un cavallo; *ma par ca Piro e Marioùsa i sa uò ingubià*, mi sembra che Pietro e Mariuccia abbiano fatto coppia.

• Da *in* e *goûbia*, coppia. Dign. *ingoubeìa*.

ingubiamènto s.m. - Accoppiamento, unione. *I farèmo oûn ingubiamènto tra ma feìa e tu feïo*, faremo un'unione tra mia figlia e tuo figlio.

• Da *goûbia*, coppia.

inguènto s.m. - Unguento, pomata. Anche *linguènto*. *Parsioù ca ta pàso, mètate inguènto*, affinché ti passi, mettilti unguento.

ingulfàda s.f. (pl.f. -àde) - Tendone. Tratto fitto di nubi che si stende a ponente sull'orizzonte, indizio di temporale vicino. • Cfr. *budièl*, *calàda*.

ingulfàse v.rifl. (*i m'ingulfo*) - 1. Ingolfarsi, intasarsi. *El mutùr sa uò ingulfà*, il motore si è ingolfato, intasato. 2. Abboffarsi. *Quando ca Piro el màgna a màca* (V.) *el s'ingulfa*, quando Piero mangia a gratis, s'abboffa.

• Venez. *ingolfar*, caricare; triest. *ingolfarse*, ingolfarsi, abboffarsi.

ingulufeì v. tr. (*i ingulufeìso*) - Ingolosire. *El sa uò ingulufeì*, si è ingolosito.

• Der. da *guluf*, goloso e in- illativo. Nel ven.-istr. *ingolofir*; bis. *ingulufir*; chiogg. *ingolosire*; dign. *ingulusei*.

ingurdeifia s.f. - Ingordigia. Anche *ingurdèfia*.

• Dign. *ingurdeizia*, *ingurdizza*; fium. *ingordizia*; triest. *ingordifia*.

ingùrdo agg. - Ingordo. *El fi màsa ingùrdo*, *pioùn ca ti ga dàghi*, *pioùn el vol*, è troppo ingordo, più gli dai più vuole.

• Dal lat. *gurdus*, grossolano, stolido.

ingurgà v.tr. (*i ingùrgo* e *i ingurghio*) - Ingoiare con rapidità (Seg.), ingorgare. *El l'inguòrga i bucòni cùme el dulfeïn*, ingorghi i bocconi come il delfino; *el uò ingurgà oùn tuòco da pan*, *ca puòco manchiva ch'el sa sufaghio*, ha inghiottito un pezzo di pane e poco mancava che soffocasse.

• Triest. *ingorgar*, otturare. Da *gorgo*, con in- illativo.

ingurià v.tr. (*i ingoûrio*) - Augurare.

• Vc. riportata dall'Ive, oggi completamente in disuso. V. *agurià* e *agurà*.

ingusà v.intr. (*i inguòso*) - Singultare, essere presi dal singhiozzo. *El fi ingusà dal piurà*, dal piangere, ha un nodo alla gola.

• Cfr. triest., is., cap., fium.: *ingosar*, ingozzare, provocare un nodo alla gola. Da *gùso*, gozzo.

ingusà v.tr. (*i inguòso*) - Agganciare per il gozzo, ingozzare, boccone rimasto nell'esofago (Seg.). *I iè ingusà oùn bièl pìso*, ho agganciato un bel pesce.

• Da *gùso*, gozzo. Bis. *ingofar*; chiogg. *ingossare*.

ingusà agg. - È del grigiore della biancheria lavata male.

inichidei agg. (f. *-eìda*) - Inerte, privo di energia. *El fi inichidei*, *signo ch'el dièvo ièsi malà*, è privo di energia, segno che è malato.

• Vc. isolata.

inièrte agg. - Inerte. *A fi cùme ch'el nu fuòso*, *el sta là in cantòn*, *inièrte*, è come se non ci fosse, se ne stà lì in un canto, inerte.

inispèrto agg. - Inesperto. Anche *inaspèrto*. *Quil ca uò fàto stu lavùr gira inispèrto*, colui che ha fatto questo lavoro era inesperto.

inìsto s.m. - Innesto. Anche *nìsto*. *I vèmo fàto i inìsti su i sarifèri*, abbiamo fatto degli innesti sui ciliegi.

• Nell'area ven.-giul. *inesto*.

inìtica v.tr. (*i inìtichio*) - Irritare, far arrabbiare. *Nu sta fàlo inìtica*, non irritarlo.

• Vc. isolata.

iniùri pr.ind. - Lo stesso che *ignùri*.

inlancà agg. (f. *-àda*) - Posto di sbieco, obliquo.

in lifèr locuz. avv. - Leggermente. *Tùcalo in lifèr*, *ca el nu sa dafmeìsio*, toccalo leggermente per non svegliarlo.

inlitàse v. rifl. (*i m'inlièto*) - Essere costretti a rimanere a letto. «*Oùn àno in lièto el sa puòso inlità / E ch'el visò gràsia da murei...*» (E che possa essere costretto a letto per un anno / e che avesse la grazia di morire). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 151.

inmaltà v.tr. (*i inmàlto*) - Arricciare, coprire con la malta.

• Den. da malta. Dign. *inmaltà*, incalcina-re.

inmanagà v.tr. (*i inmanaghio*) - Mettere i manici ai vari attrezzi di lavoro. *I dièvo inmanagà la manierà*, *el sapòn e du martài*, devo mettere il manico all'accetta, alla zappa e a due martelli.

• Den. da *mànago*, manico. Dign. *inmanigà*; bis. *inmanegar*.

inmanità v.tr. (*i inmanitìo*) - Ammanettare. *I lu uò inmanità e purtà a Pòla*, l'hanno ammanettato e portato a Pola.

• Den. da *manite*, manette.

inmas'cià v.tr. (i *inmàs'cio*) - Addentare, filettare.

• Da *màs'cio*, maschio.

inmatuneî agg. - Allibito, confuso, rincretinito. *I ga uò dà tante da quile suòrbe ch'el fi rastà inmatuneî*, gli hanno dato tante di quelle legnate che è rimasto rincretinito.

• Ven. *imatinio*; triest. *inmatonido*, *imatonì*, *imatuni*; dign. *inmatunei*. Da *màto*, matto. Bis. *inmatir*.

inmufeî v.intr. (i *inmufeîso*) - Ammuffire (Dev.).

• Da *moufa*.

inoùtile agg. - Inutile. *Inoùtile piurà, fàta la fi*, è inutile piangere, ormai è fatta.

• Dal lat. *inutilis*.

inpacà v.tr. (i *inpacò*) - Impaccare.

• Adattamento della vc. ital.. Da *pàco*, pacco.

inpachità v.tr. (i *inpachitio*) - 1. Impacchettare. *I vèmo inpachità la ruòba da spideî*, abbiamo impacchettato la roba da spedire. 2. (fig.) Arrestare. *A fi rivà i gindàrmì e i li uò inpachità e veia cun lùri*, sono arrivati i gendarmi, li hanno impacchettati e via con loro.

inpacìa agg. - Impacciato.

• Cfr. *inbranà*.

inpàco s.m. - Impacco, pezzuola intrisa di liquido, che viene posta sulla parte malata.

inpadroneise v.rifl. (i *m'inpadroneiso*) - Impadronirsi. *Nu sa sà cùme ch'el uò fàto a inpadroneise da doùto*, non si sa come ha fatto a impadronirsi di tutto.

inpaia v.tr. (i *inpaio*) - Impagliare. *i vèmo inpaia du buteìlgie e oùn butilgiòn*, abbiamo impagliato due bottiglie e un bottiglione.

• Den. da *pàia*, paglia.

inpaioùra s.f. - Ricopertura fatta con la paglia. Impagliatura. *Sta inpaioùra la fi fàta ben*, questa impagliatura è stata fatta bene.

inpàl s.m. (pl. -ài) - Nodo parlato. *Dàghe oùn inpàl, magari dùi, ca tiègno mèò*, fai un nodo parlato, magari due, che tenga

meglio.

inpalà v.tr. (i *inpàlo*) - Mettere dei pali, conficcare dei pali. È vc. propria dei pescatori e degli agricoltori. Dai primi viene usata per contrassegnare un tipo di pesca che si esercita nei giorni di massimo dislivello del mare (luna piena o luna nuova). Durante la bassa marea diurna si conficcavano nei bassi fondali, perlopiù fangosi, dei pali lungo l'asse trasversale di una baia. Di notte quando la marea tocca il suo massimo livello si calano le reti appendendole ai pali precedentemente predisposti. E si raccolgono i pesci con la bassa marea successiva, rimasti a secco o impigliatisi nelle reti. *I fèmo inpalà el paloù da Saleine*, andiamo a impalare la palude di Saline (V. «*Top. della costa rov.*», di G. Pellizzer). *Ancù i vèmo inpalà li veide*, oggi abbiamo messo i pali alle viti.

• Da *pal*, palo. Bis. *inpalà*.

inpalideî v.intr. (i *inpalideiso*) - Impallidire. *Quàndo ca l' uò veïsta el fi inpalideî*, quando l'ha vista è impallidito.

• Da *pàlido*, pallido.

inpalpà v.tr. (i *inpalpo*) - Palpare, tastare lievemente, saggiare con la mano.

inpaltanà agg. - Infangato.

• Da *paltàn*, fango.

inpaltanàse v. rifl. (i *m'inpaltanio*) - Infangarsi, coprirsi di fango. *I giarièndi a vandamà e cu la piòva ca fi stà, i sa vèmo inpaltanà*, eravamo a vendemmiare e con la pioggia che c'è stata ci siamo infangati.

• Da *paltàn*, fango.

inpanà v.tr. (i *inpanio*) - Impanare. *Agnel inpanà*, agnello impanato.

• Da *pan*, pane. Bis. *inpanar*.

inpaneî agg. - Infottito. *Sta lànà la fi inpaneida*, questa lana è infottita; *quìsta màia da lànà la fi inpaneida*, questa maglia di lana è infottita, è diventata simile al panno.

• Da *pàno*, panno. Bis. *inpanirse*, infeltrire.

inpanpinàse v.rifl. (i *m'inpanpinio*) - Impappinarsi. *Davànti a la fènto el s'inpanpinia*, davanti alla gente s'impappina.

pina.

• Da *papeina*, dim. di *papa*, pappa, «nel senso di colla, pasta, miscuglio» e fig. «azione imbrogliata e confusa» (DEDLI). Bis. *inpanpinarse*.

inpanàs v.tr. (i *inpenso*) - Pensare. *Cheì sa uò inpanàs da fà cusei?* chi ha pensato di fare così?

• Da *pansà*, pensare, e *in-* illativo.

inparà v.tr. (i *inparò*) - Imparare. Detto rov.: «*Inpàra l'àrte e mètala da pàrte*» (impara l'arte e mettila da parte); *sbagliàndo s'inpàra*, errando si impara.

• Vc. dotta dal lat. *imperāre*, comandare. Ha il sign. di «prendere delle misure, preparare, attrav. il senso intermedio e comune di «ordinare» (DEDLI).

inparantà v.rifl. (i *inparantio*) - Unire con legami di parentela, imparentare. *Cul matrimuògno da su sor i sa uò inparantà*, con il matrimonio di sua sorella si sono imparentati.

• Da *parènto*, parente e *in-* illativo. Bis. *inparentarse*.

inpararàvo 3^a p.sing.imp. - Vc. riportata dal Devescovi con il sign. di «poco ci vorrebbe, poco mi starebbe». «*Ari par puòco a ma inpararàvo da pastàve li moule su i survài*, guardate che mi ci vorrebbe poco a pestarvi le ciabatte (?) sulla testa (sul cervello, anzi, literal., sui cervelli).

inparatreice s.f. - Imperatrice. *Àra ca reiva l'inparatreice de la Cheina*, guarda che sta arrivando l'imperatrice della Cina. Anche *inparatùra*, V.

inparatùr s.m. - Imperatore. Anche *suràno*, V. *Cheì ga par da ièsi l'inparatùr?* chi crede di essere, l'imperatore?

inparfunà v.tr. (i *inprifòno* e i *inprifunò*) - Imprigionare. Anche *inprigiunà*. *I li viva inparfunàdi*, li avevano imprigionati.

• Da *parfòn*, prigioniero.

inpasàse v.rifl. (i *m'inpàsò*) - Immischiarsi, impicciarsi. *Mei i nu m'inpàsò e i nu m'intreigo, ch'i fàgo quìl ch'i vol*, io non m'impiccio, né m'immischio, che facciano quello che vogliono.

• Ven. *inpassare,-se*, id.. Da *impacciare*, risalente al provenz. *empachar*, dal lat. *impedicāre*, den. di *pedica*, laccio. Chiogg. *impassarse*, interessarsi; bis. *inpasarse*, immischiarsi, id. nel fium., pir.

inpaseibile agg. - Impassibile.

inpatà v.tr. (i *inpàsto*) - Impastare. *I vèmo inpatà el pan*, abbiamo impastato il pane.

• Dign. *inpatà*. Da *pàsta*.

inpatà agg. (f. -*ada*) - Appestato. Detto soprattutto di chi è affetto da malattie veneree. *I lu uò da[barcà parchi el gira inpatà*, l'hanno sbarcato perché era affetto da malattia venerea.

• Da *pèste*. Anche *inpestà*.

inpàsto s.m. - Impasto.

inpastrucià v.tr. (i *inpastruòcio* e i *inpastrucio*) - Impastricciare. *Cheì i inpastrucide?* che state impastricciando? *Ti son doùto inpastrucià da ciculàta*, sei tutto impiastricciato di cioccolata.

• Dign. *inpastruocià*. Da *pastruòcio*.

inpastùra v.tr. (i *inpastùro*) - Mettere le pastoie, impastoicare. *El mànfò nu scànpa parchi el fi inpasturà*, il bue non scappa perché è impastoicato; *cùme ti camèini, ti son inpasturà?* come cammini, hai le pastoie?

• Da *pastura*, pastoria. Vall. 'n*pasturà*; dign. *inpasturà*. Probabil. da **impastoria-re* (REW, 4295).

inpatà v.tr. (i *inpièto*) - 1. Appiccicare. *I uò inpatà i patàfi*, hanno appiccicato i manifesti; *inpièta ben li càrte, ca li nu sa dastàco*, incolla bene le carte che non si staccino; *sta nuòto i nu iè patà (inpatà) uòcio*, questa notte non ho chiuso occhio. 2. Impattare, fare patta. *Tànto ch' i vèmo inpatà el mis*, tanto che ce l'abbiamo fatta con il mensile, cioè a dire abbiamo fatto patta con lo stipendio.

• Nel dign. *inpatà*, levare del pari. Da *pàta*, patta. Triest. *inpatar*, accordarsi, convincere; bis. *inpatar*, contattare.

inpatadeiso agg. - Appiccicoso. *I iè li man inpatadeise*, ho le mani appiccicose. Detto di persona: attaccaticcio. *I nu può*

supurtàlo, el fi màsa inpatadeîso, non lo posso sopportare è troppo attaccaticcio.

• Da *inpatà*.

inpatadoûra s.f. - Cucitura di due pezzi di rete.

• Dev. da *inpatà*.

inpatuveîse v. rifl. (*i m' inpatuveîso*) - Fare dei patti. V. *patuveîse*.

inpavuòr locuz. avv. (?) - «Certa verdura lasciata più tempo sul terreno tanto di aver perduto il suo sapore» (Seg.).

inpeîca-tabàri s.m. - Attaccapanni. *I iè miso oûn inpeîcatabàri in curiduòio*, ho messo un attaccapanni in corridoio.

• Da *inpicà*, appendere e *tabàro*, tabarro.

inpeicio s.m. - Impiccio. *Quîsto fi oûn inpeicio par viafà*, questo è un impiccio per viaggiare.

• Dign. *impazo*, impiccio.

inpeîo 1ª p. sing. - Lo stesso che *inpeîso*, accendo. «... *Se li sigàse: agioûto ch' i m' inpeîo / invîr de l' àcqua ...*» (Se gridassero: aiuto che brucio / invece dell'acqua...), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 151.

inpeira-aghi s.m. - Infilacappio.

inpeîsa-farài s.m. - Lampionaio. Era l'addetto all'accensione e allo spegnimento dei fanali a gas. I suoi attrezzi erano un lungo bastone terminante in un uncino e una scaletta. A Rov. l'*inpeîsa-farai* esercitava anche la professione del concialastre (*consalàstre*), cui era affidata la sostituzione delle lastre e la riparazione delle pentole e padelle. La figura dell'*inpeîsa-farai* è entrata nella tradizione folcloristica rov. (Dal «*Baladûr da sa Pavàna: ... el consalàstre / gardièle farsûre / inpeîsafarai ...*», di G. Pellizzer).

inpentûr s.m. - Pittore, dipintore.

inpestà v.tr. (*i inpèsto*) - Appestare, infettare.

• Dign. *inpaestà, inpestà*; triest., fium.: *impestar*; bis. *inpestar*; chiogg. *impestar*, da *pèste*.

inpiagà v. tr. (*i inpiàgo*) - Coprire di piaghe. *El mal ga uò inpiagà doûta la gànba*, il male ha coperto di piaghe tutta

la gamba.

• Da *piàga*. Chiogg. *impiagare*.

inpiagàto s.m. - Impiegato. *La sa spûfa cu oûn inpiagàto del Cumoûn*, si sposa con un impiegato del Comune.

• Adattamento della vc. ital.

inpiantà v.tr. (*i inpiànto*) - 1. Impiantare, mettere a dimora. *I vèmo inpiantà i pumiduòro*, abbiamo piantato i pomodoro. 2. Lasciare in tronco, abbandonare. *El sa uò stufà da gila e la la uò inpiantàda*, si è stancato di lei e l'ha piantata. Rifl.: *Piantàse*, piantarsi, stabilirsi.

• Dign. *impeiantà*; triest., fium., ven.-istr.: *impiantar*, piantare, smettere. Da *piantare* più -in.

inpiànto s.m. - Terreno dove sono state messe a dimora le piantine destinate al trapianto.

• Dign. *impeianto*, pastocchia, invenzione, impianto.

inpiastrà v.tr. (*i inpiàstro*) - Coprire di empiastri.

inpiàstro s.m. - Impiastro, impasto tenero e umido. Fig.: Scocciatore. *Còsa el ven fà qua, el fi pruòpio oûn inpiàstro*, che viene a fare qua, è proprio uno scocciatore.

• Venez. *impiastro*, cataplasma e anche «persona noiosa e stucchevole»; triest. *impiastro*, id.. Dign. *empeastro, enpiastro*. Dal lat. *emplastrum*.

inpiatà s.f. - Pietà. Lo stesso che *pietà*. Così l'Ive: «...l'in potrà parer prostetico, sebbene s'abbiano dei casi consimili, in cui una cosa o uno stato positivo viene espresso mediante il suo contrario (*i fariè l'inpuseîbalo*, farò il possibile; *indignàse* al posto di degnarsi). In «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65.

inpicà v.tr. (*i inpeîco*) - 1. Impiccare. *El fi muòrto inpicà*, è morto impiccato. 2. (rifl.) *Inpicàse (i m' inpeîco)*, sposarsi. *Màrcò el sa uò inpicà cu la feia da Tuòni*, Marco si è sposato con la figlia di Tuoni. 3. Appendere. *Va a inpicà sti dràpi*, va ad appendere questi vestiti; *inpeîca sti quàdri*, appendi questi quadri.

• Dign. *inpeicà*, impiccare; triest., fium.: *impicar*; bis. *inpicar*. Etim. discussa, probabilmente da un supposto **piccare*.

inpidei v.intr. (i *inpidei*so) - Impedire. *El nu uò pudìsto vignei, el fi stà inpidei*, non è potuto venire, è stato impedito; *inpidarèmo da pasà da qua sa nò i 'nda ruveina l'urto*, impediremo che si passi di qua, altrimenti ci rovineranno l'orto.

• Bis. *inpidir*; chiogg. *impedire*; dign. *impidei*. Dal lat. *impedire*, mettere inciampo ai piedi.

inpidimènto s.m. - Impedimento, contrattempo, difficoltà. *I vèmo boù oùn inpidimènto ch'i nu sa spatièmi*, abbiamo avuto un impedimento imprevisto, che non ci attendavamo.

inpiei v.tr. (i *ènpio*) - Lo stesso che *enpi* e *enpiei* (Ive).

• Dign. *impiei*, *impinei*.

inpietà v.tr. (i *inpièsto*) - Appestare, ammorbare. *Sta spoùsa inpièsta la càfa*, questa puzza appesta la casa. Anche *inpesta*.

• Da *pèste*. Venez. *impastar* (Bo.).

inpièto (stà) locuz. - Stare di fronte a qualcuno, dando noia (Seg.).

• Cfr. triest. *impetolar*, impasticciare, appiccicarsi e ven. *petola*, cacherello, caccolla.

inpietufèi v.tr. (i *inpietufeiso*) - Impietosire, muovere a compassione. *Quii puòvari murièdi inpietufeiso ànche li gruòte*, quei poveri ragazzi muovono a compassione anche i sassi.

• Da *piatà*, pietà.

inpigà v.tr. (i *inpiço*) - Piegare. *Vuiàltri ch'i signi bràvi giudìme a inpigà la biancareia*, voi che siete bravi aiutatemi a piegare la biancheria.

• Triest. *impiegar*, id.. Da *piga*, piega. Bis. *impiegar*; triest. *impiegar*.

inpigàse v.rifl. (i *m'inpigo*) - Impiegar-si, prendere impiego. *Biàto tei ca ti t'inpighi in fràbica*, beato te che ti impieghi in fabbrica.

• Den. da *inpiço*, impiego.

inpiçurà v.tr. (i *inpiçioùro*) - Lo stesso

che *inpiçurà*.

inpiçnà v.tr. (i *inpiçno*) - 1. Impegnare. *El uò inpiçnà doùto quìl ch'el viva*, ha impegnato tutto quello che aveva. 2. Assumere degli impegni. Rifl.: *inpiçnàse (i m'inpigo)*; *i s'inpignèmo da pagà el dàno*, ci prendiamo l'obbligo di pagare il danno. 3. Impigliare. *I iè inpiçnà la tuògna*, ho impigliato (sul fondo) la lenza, il boletino.

• Dal lat. mediev. *impignāre* (1164, Venezia).

inpiçnadoùra s.f. - L'effetto dell'impigliare. È T. dei pescatori.

inpiçnòn s.m. - Lo stesso che *pignòn*, strappo su tessuto.

inpiçnurà v.tr. (i *inpiçnurio*) - Pignorare. *I ma uò inpiçnurà la càfa*, mi hanno pignorato la casa; *si nu ti pàghi li stèure i ta inpiçnurìa doùto*, se non paghi le tasse ti pignorano tutto. Anche *inpiçgiurà*.

• Da *pignurà* e *in-* raff.

inpiçno s.m. - Impegno.

inpiço s.m. - Impiego, occupazione. *Duòpo tànto el sa uò truvà oùn inpiço*, dopo tanto si è trovato un impiego, un'occupazione.

inpiçulà v.tr. (i *inpiçulio*) - Impegolare, impeciare. *Geri i vèmo inpiçulà el fòndo de la batàna*, ieri abbiamo impeciato la carena della battana. Scioglilingua: «*Ciàpa sta bàrca, inpiçuliala, e duòpo chi ti la iè inpiçulàda, dispiguliala*» (prendi questa barca e impeciata e dopo che l'hai impeciata, dispeciata).

• Da *piçula*, pece, dal lat. *pìcula*.

inpinei v.tr. (i *inpineiso*) - Riempire. *Mei i iè inpinei el mieò sàco*, io ho riempito il mio sacco; *a ga vol inpinei la bùto*, bisogna riempire la botte.

• Venez. *inpinir* e *inpenir* (Bo.); fium., alb., triest.: *inpinir*; pir., par., fium., lus-singr., zar.: *impinir*; altre varianti: *impini*, *impinar*, *impleni*. Dall'agg. lat. *plenus*, pieno.

inpinteise v.rifl. (i *m'inpento* e *i m'inpinteiso*) - Pentirsi. Lo stesso che *pin-teise*. *I sa inpintiruò da quìl ch'i uò fàto*, si

pentiranno di quello che hanno fatto. Prov. rov.: «*Par inpinteïse el tènpo nu màncà mài*», (per pentirsi il tempo non manca mai).

• Triest. *inpentirse*, id.

inpiombadôura s.f. - Impiombatura. T. dei marinai e dei pescatori. V. *inpiunbà*.

inpiopàse v.rifl. (i *m' inpeïpo*) - Infi-schiarsene.

• Cfr. triest. *impiparse*. Da *peïpa*, cannula, fischio. Bis. *inpioparse*, immusonirsi, infischinarsi; cap., triest.: *impiparse*.

inpirà v.tr. (i *inpeïro*) - Infilare. *Inpirà l' àgo*, infilare l' ago.

• Da *piròn*, da un supposto *pirio*, succhiello dal gr. *peronion*, piccola cavicchia (DEVI). Dign. *impeirà*; bis. *inpirar*; chiogg. *impirare*.

inpiràda s.f. - Buggeratura, fregatura. I *ie ciapà oûna bièla inpiràda*, ho preso una bella buggeratura.

• Vc. abbastanza diffusa, presente a Trieste, Fiume, Zara: *inpirada*. Doria: «Come sempre per il concetto di «imbrogliare» ci si è riferito a un'immagine originariamente oscena».

inpiro s.m. - Impero. *L' Àustria gira oûn gràndo inpiro*, l' Austria era un grande Impero.

inpirunà v.tr. (i *inpirunò*) - Infilzare con la forchetta. *I vivo inpirunà oûn bièl tuòco da càrno*, avevo infilzato con la forchetta un bel pezzo di carne.

• Da *piròn*, forchetta. Chiogg. *impironare*; cfr. triest. *impironà*,-*ado*.

inpisà v.tr. (i *inpeïso*) - Accendere. *Inpeïso el fògo*, accendo il fuoco. Rifl.: *Inpisàse* (i *m' inpeïso*), incollerirsi, montarsi il cervello. *Quàndo chi ti ga favieìli da su sor, el s' inpeïsa*, quando parli di sua sorella, si incollerisce; *quàndo ch' i iè veïsto el piregulo ma sa uò inpisà el sàngo*, quando ho visto il pericolo mi si è acceso il sangue.

• Numerose le varianti: *inpizar*, *inpifar*, *inpizà*, *empisar*. Secondo il DEVI da una vc. onomatopeica, da un suono «picc» imitante l'attaccarsi, accendersi.

inpifulàse v.rifl. (i *m' inpifulio*) - Lo stesso che *inpifulèise*, più comune.

• Triest., cap., fium., pir.: *impifolarse*; dign. *impeisoleise*; chiogg. *impisolirse*; bis. *inpifulirse*.

inpifulèise v.rifl. (i *m' inpifulio*) - Appisolarsi. *Stàndo a l' unbreïa i m' inpifulio*, stando all' ombra fitta mi appisolò.

• Cfr. venez. *pisolar*, dormicchiare. Trieste., cap., fium.: *inpifolàrse*, id.; dign. *impeisoleise*.

inpitisòn s.m. - Ubriacone, detto soprattutto per i bevitori di grappa. Anche *pitisòn*.

• Da *in*- rafforzativo e da *piti*, cr. bere. V. *pitièf*, grappa.

inpitulàse v.rifl. (i *m' inpitulio*) - Appiccicarsi, coprirsi di caccole. In senso metaf.: *Cosa el fi feï a inpitulàse cu li ruòbe ca nu ga intarièsa*, cos' è andato a imbrodarsi con le cose che non gli interessano.

• Dal venez. *impetolar*, impasticciarsi, da *petola*, *cachero*, *caccola*; dign. *impitulà*.

inpiunbà v.tr. (i *inpiònbo*) - Piombare, impiombare, fissare con il piombo. *Stu anièl el fi inpiunbà su la irta*, questo anello è fermato con il piombo sull' erta, sullo stipite; *la duturìsa la ma uò inpiunbà el dènto*, la dottoressa mi ha piombato il dente; *i vemo piunbà li rìde*, abbiamo messo i piombi alle reti.

• Dign. *impeionbà*, id.. Dal lat. tardo *plumbàre*.

inpiunbà v.tr. (i *inpiònbo*) - Impionnare, intugliare. «Unire due corde per le loro estremità mediante appositi nodi» (Bard.). «Unire insieme due cavi o l' estremità di un cavo per fare una gassa col cavo stesso» (VMGD).

inpiwareida agg. - Pepata, salace. Usato per lo più al f.. *La fi inpiwareida, meïo lasàla stà*, è pepata, meglio lasciarla stare. • Dign. *inpiverada*, id.. Da *pilvare*, pepe. Cfr. triest. *impeverar*, pepare abbondantemente; bis. *impevarar*.

inplurà v.tr. (i *inpluòro*) - Implorare, pregare fervidamente. *A fi inoûtile a*

inplurà, *i nu pudèmo fà gnìnte*, è inutile implorare, non possiamo fare niente.

• Dal lat. *implorāre*, da *in* e *plorāre*, gridare piangendo.

inpoûlso s.m. - Impulso. *I iè boù oûn inpoûlso da ageî cuseî*, ho avuto un impulso ad agire così.

inpraparà agg. - Impreparato. *El fi feî a l'ifàme inpraparà*, è andato all'esame impreparato.

inprafàrio s.m. - Impresario, anche *inprifàrio*.

• Dign. *inprisargio*.

inprastà v.tr. (*i inprèsto*) - Prestare, dare a prestito. Prov. rov.: «*L' inprastà, fi mièfo ragalà*» (prestare è per metà regalare).

• Dign. *impraestà*, id.; fium., triest.: *imprestar*. Da *in-* ill.ints. e *prastà*.

inpraticàse v.rifl. (*i m' inpratichiò*) - Prender pratica, impraticarsi. Lo stesso che *inpraticheise*, più comune.

inpraticheise v.rifl. (*i m' inpratichiò*) - Prender pratica. *A ga vol inpraticheise mòndo preîma da ufà la sfàlsa*, prima di usare la falce bisogna far molta pratica.

inpraveisto s.m. - Imprevisto.

inpravidènto agg. - Imprevidente. *El nu sa la spativa, el fi stà inpravidènto*, non se l'aspettava, è stato imprevidente.

inprifa s.f. - 1. Impresa, azienda. *L' inprifa idile*, l'impresa edile. 2. Impresa, fatto importante. *A fi stà oûna inprisa, quila ch'el uò fàto*, è stata un'impresa quella che ha compiuto.

• Dal lat. *imprehensus*, intrapreso, da *in-* prendere.

inpresion s.f. - Impressione, turbamento, effetto dell'animo. Anche *inprasiòn*. *Ste bugànse a ma fà inpresion*, questi geloni mi fanno impressione; *si ti stàghi vidi fù del canpaneil a fà inpresion*, a guardare in giù dal campanile fa impressione.

inprèsto s.m. - Prestito. *Ciù inprèsto*, prendere a prestito.

• Par. *imprèstito*; alb. *imprestio*; triest. *imprestido*.

inpricijfion s.f. - Imprecisione.

inpridicà v.tr. e intr. (*i inpridichio*) - Predicare.

inprigiunà v.tr. (*i inprigiòno*) - Lo stesso che *inparfunà*.

inprifàrio s.m. - Lo stesso che *inprafàrio*.

inprisiunà v.tr. (*i inprisiunio*) - Impressionare. *Quil dafàstro el lu uò inprisiunà*, quel disastro l'ha impressionato; *dièvo ricugnùsi ca stu fàto d'nda inprisiunà*, devo riconoscere che questo fatto ci impressiona. Rifl.: *Inprisiunàse (i m' inprisiunio)*, impressionarsi. *El s' inprisiunà fasilmèntro*, s' impressiona facilmente.

• Triest. *impressionar*; bis. *impressionar*.

inprifunà v.tr. (*i inprifunio*) - Lo stesso che *inparfunà*.

inprumèti v.tr. (*i inprumèto*) - Lo stesso che *prumèti*, promettere.

• Triest., bui., zar.: *imprometer*; dign. *imprometi*, *impormaeti*, *inpromaeti*.

inprumisa s.f. - Promessa. *El nu fi bon da mantignei ningoûna inprumisa*, non è capace di mantenere alcuna promessa.

• Dign. *impormisa*, *impromisa*, id.; triest., bui., cap.: *impromesa*.

inpruvà agg. - Approvato. *El batièl gira màsa inpruvà*, il «*batièl*» (cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 343) era troppo approvato.

inpruvàse v.rifl. (*i m' inprùvo*) - Approvare, affogare la prua. *Matèndo doûto a prùa i pudèmo inpruvàse màsa*, mettendo tutto a prua possiamo approvarci troppo. Il contrario di *inpruvase* è *inpuvase*.

inpruveïfo agg. - 1. Improvviso, inatteso. *A fi stà oûna ruòba inpruveïfa*, è stata una cosa improvvisa; 2. Locuz. avv.: *el navareîn el fi vignou a l' inpruveïfo*, il temporale è scoppiato all'improvviso.

• Dal lat. *improvisus*, comp. da *in-* e dal part. pass. di *videre*.

inpruvifà v.tr. (*i inpruvifio*) - Improvvisare. *Sièrte vuòlte a ga vol inpruvifà*, certe volte è necessario improvvisare; *cun quàtro caramài e oûn può da salàta, du patàte lise la uò inpruvifà oûna bòna sèna*, con quattro calamari, un po' di lattuga e

due patate lesse ha improvvisato una buona cena.

inpruvifàda s.f. - Improvvisata, visita gradita o regalo gradito. *A fi stà oûna biè-la inpruvifàda*, è stata una bella improvvisata.

inpucrifeia s.f. - Ipocrisia. *El nu ma piàf, el sa cunpuòrta cun inpucrifeia*, non mi piace, si comporta con ipocrisia.

inpuđità s.f. - L'essere impudente, privo di ritegno, sfacciataggine. *L' inpuđità nu sa convèn a li fùvane*, l'impudenza non si conviene alle ragazze, alle giovani.

inpuđnadoûra s.f. - Impugnatura, l'impugnare è la parte che viene impugnata.

• *Da pugno*.

inpuđneî v.tr. (*i inpoûgno*) - Vc. riportata dall'Ive. Impugnare(?). Esiste anche la forma *inpuđneise*, al rifl.

inpułà agg. (f. -*ada*) - Nascosto tra le alghe. *I vemo veïsto oûna gransivula inpułàda*, abbiamo visto una granceola nascosta tra le alghe.

• *Da pul, V*.

inpuleina s.f. - Ampollina. *El ma uò purtà oûna inpuleina da rufuđlio*, mi ha portato un'ampollina di rosolio; *ti son màsa inpulseivo*, sei troppo impulsivo.

inpułvarà v.tr. (*i inpułvario*) - Impolverare, coprire di polvere. *Dùve ti giri, chi ti son inpułvarà*, dov'eri che sei tutto impolverato; *la fàbrica da cimènto inpułvaria doûto*, la fabbrica di cemento copre tutto di polvere.

• *Den. da pùlvare, polvere*.

inpuñeî agg. (f.s. -*eida*) - Impunito. *Quil maseđdio uò rastà inpuñeî*, quell'assassinio è rimasto impunito.

inpuñtà v.tr. e intr. pron. - 1. Impuntare, appuntare, fissare con punti. *El ga uò inpuñtà la madàia sul pito*, gli ha appuntato la medaglia sul petto. 2. (intr. pron.) *Inpuñtàse (i m' inpuñto)*. Puntare i piedi, récalcitrare, usato anche fig.. *S'el s' inpuñta a nu fi gnìnte da fà*, se s'impunta non c'è nulla da fare.

• *Den. da pònta, punta. Chiogg. impuntare; dign. impuñtà*.

inpuñticià v.tr. (*i inpuñticio*) - Cucire alla buona, provvisoriamente. *I inpuñticio stu sàco par adiešo, dumàn i cufariè cùme ca ga vol*, cucio questo sacco alla buona, domani farò una cucitura come si deve.

inpuñtoû agg. (f.s. -*òda*) - Appuntito, aguzzo. *El uò el naf inpuñtoû*, ha il naso appuntito; *stu lìgno fi màsa inpuñtoû*, questo legno è troppo appuntito, aguzzo.

• *Da pònta, punta*.

inpuñtigliàse v.rifl. (*i m' inpuñteìglio*) - Lo stesso che *inpuñtigliàse*.

inpuñtigliàse v. rifl. (*i m' inpuñteìlgio*) - Impuntigliarsi, ostinarsi. Anche *inpuñtigliàse*. *El s' inpuñteìlgia par gnìnte*, si ostina per un nonnulla.

• *Dign. impuñteigliàse. Da punteìlgio, puntiglio*.

inpuòì locuz. avv. - Per l'avanti, d'ora in avanti. *Da dièšo inpuòì nu stàme vigneî tra i peïe*, d'ora in avanti non venirmi tra i piedi.

inpuòni v.tr. (*i inpuòno*) - Imporre. *I ga inpuòno da feï veïa da qua*, impongono loro di andarsene.

• *Dal lat. imponēre, porre*.

inpuòrto s.m. - Importo.

inpuòpà agg. (f.s. -*ada*) - Affondato di poppa, appoppato. *Stu batièl el fi màsa inpuòpà, a ga vol mèti oûn può da pif su la prùa*, questo battello è troppo appoppato, bisogna mettere un po' di peso a prua.

• *Da poûpa, poppa*.

inpuòpàse v.rifl. (*i m' inpoûpo*) - Appopparsi, il contrario di *inpruvàse*, appruarsi, galleggiare con la poppa appesantita. *Spu-starèmo el càrago parchì sièmo màsa inpuòpàdi*, sposteremo il carico perché siamo troppo appoppati.

• *Da poûpa, poppa*.

inpuòrtà v.intr. (*i inpuòrto*) - Importare, avere peso particolare. *A nuì inpuòrta ch'i fide d'acuòrdo*, a noi importa che andiate d'accordo; *a nu m' inpuòrta oûn càifer*, non m'importa un fico.

• *Dign. importà, id.; triest. importar; chiogg. importare*.

inpuòrtànsa s.f. - Importanza. *A nu uò*

ningoûna inpurtànsa, non ha alcuna importanza.

inpurtànto agg. - Importante. *A fi oûna parsòna inpurtànta*, è una persona importante; anche con sign. neutro: *inpurtànto ch'el seio rivà*, importante che sia arrivato.

• Dal lat. *importāre*, portare dentro, cagionare.

inpusasàse v.intr. pron. (*i m' inpusièso*) - Impossessarsi, prendere possesso. *I sa uò inpusisà cu la fuòrsa*, si sono impossessati con la forza; *el uò fàto da doûto par inpusasàse de la ruòba da su pàre*, ha fatto di tutto per impossessarsi della roba di suo padre.

• Chiogg. *impossessarse*; bis. *inpossessar-se*. Den. da *pusièso*, possesso, dal lat. *possessus*.

inpuseibalo agg. - Lo stesso che *inpuseibile*.

• Dign. *impuseibulo*.

inpuseibile agg. - Impossibile. Anche *inpuseibalo*. *A fi inpuseibile ch'el viègno*, è impossibile che venga. Si usa anche per esprimere il contrario.

• Dign. *impuseibulo*.

inpustà v.tr. (*i inpòsto*) - Imbucare, impostare. *I vago inpustà du litare*, vado a imbucare due lettere.

• Da *pòsta*. Dign. *impostà*; chiogg. *impostare*; bis. *inpostar*; ven.-istr.: *impostar*.

inpustàse v.rifl. (*i m' inpòsto*) - T. dei pescatori di frodo, appostarsi, prendere posizione. *A gira ancùra scoûro e fà el gira inpustà in San Fìli*, era ancora scuro e già aveva preso posizione in San Fìli. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

inpustùr s.m. - Impostore. *Ca inpustùr, el sa prafantiva cume midago*, che impostore, si presentava come medico.

• Dign. *impustur*. Dal lat. tardo *impostor*.

inputà v.tr. (*i inputio*) - Imputare, accusare. *El fi inputà da vi masà el paròn*, è imputato di aver ucciso il padrone; *parchi t'inputiù loû, ch'el fi nusènto*, perché accusi lui, che è innocente.

• Dign. *inpoutà*.

inputacà v.tr. (*i inputachio*) - Ipotecare. *Par cavàme da i pastruòci i duvariè inputacà la càsa*, per levarmi dagli impicci dovrò ipotecare la casa.

inputasiòn s.f. - Imputazione, accusa, incriminazione. *Gràve inputasiòn*, grave imputazione.

• Adattamento della vc. ital.

Dal lat. tardo *imputatio*, - *onis*.

inputènte agg. - Impotente. Anche *inputènto*. *A sa fi inputènti còntro la natoûra*, si è impotenti contro la natura.

inputièca s.f. - Ipoteca, vc. annotata dall'Ive. Anche *iputièca*.

• Dal lat. tardo *hypothēca*, dal gr. *hypothēkē* (da *hypotithēmi*, metto sotto, impegno), DEI.

inpuvareise v.rifl. (*i m' inpuvareiso*) - Impoverire, diventar povero. *El mar inpuvareiso sènpro pioûn*, il mare diventa sempre più povero; *par giutà i àltri el sa uò inpuvareî*, per aiutare gli altri si è impoverito.

• Da *puòvaro*, povero.

inquadrà v.tr. (*i inquadro*) - 1. Inquadrare, mettere in un riquadro. *A ma pias inquadrà li futugrafèe*, mi piace mettere in quadri le foto. 2. Inquadrare, in senso mil.. *I son stà inquadrà tra quì del gènio*, sono stato inquadrato tra i granatieri.

• Da *quadro*.

inquadratoûra s.f. - Inquadratura.

inquileibrio s.m. - Equilibrio. *I muradùri i dièvo stà in inquileibrio*, i muratori devono stare in equilibrio per non cadere.

• Vc. isolata. Da *in-* rafforzativo e *equilibrio*.

inquito agg. - Inquieto. *El nu uò durmei ben, el fi inquito*, non ha dormito bene, è inquieto; *i nu siè quìl ch'el uò, ma el fi mòndo inquito*, non so che cosa abbia, ma è molto inquieto.

• Dign. *inquito*, id.. Vc. dotta del lat. *inquiētus* che corrisponde al gr. *ástatos* (DEI).

inrabiàse v.rifl. (*i mi inràbio*) - Arrabbiarsi. Anche *rabiàse*. *I ma son inrabià*, mi sono arrabbiato; *la s' inrabià par gnùn-*

te, si arrabbia per un nonnulla.

• Da *ràbia*, rabbia.

inragheise v.rifl. (i *m' inragheïso*) - Diventar rauco. *Sièmo doùti inragheïdi del tàmto cantà*, siamo tutti rauchi dal gran cantare; *cuvièrfate, si ti ciàpi frido, ti t' inragheïsi*, copriti, se prendi freddo, diventi rauco.

• Dign. *inragheise*, affiocare. Corradicale di *ragùf*, roco.

inrafeise v.rifl. (i *inrafeïso*) - Lo stesso che *inragheise*.

inrisàse v.rifl. (i *m' inrisio* e i *m' inreïso*) - Rizzarsi. *El sa uò inrisà cu i uòci vièrti e daspuò el fi caiou fù*, si è drizzato con gli occhi aperti e poi è caduto giù; *a ma s' inreïsa i cavli quàmto chi sènto sti prièsi*, mi si rizzano i capelli quando sento questi prezzi.

• Cfr. il triest. *rizar* e il cap. *risar*. Dal lat. *rectiāre* con *in-* rafforzativo.

inrufineise v.rifl. (i *m' inrufineïso*) - Arrugginarsi. *In mar a sa inrufineïso doùti i matàli*, in mare si arrugginiscono tutti i metalli; *a ma dol doùte li giuntoùre, i son inrufineï*, mi dolgono tutte le giunture, sono arrugginito.

• Da *roufane*, ruggine. Ven.-istr. *inrufinir*; alb., fium., par., triest.: *inruzinir*.

insacà v.tr. (i *insàco*) - Insaccare, mettere nel sacco. *Insacà li patàte*, insaccare le patate. Rifl.: *Insacàse* (i *m' insàco* e i *m' insachio*), insaccarsi. *I pisi i sa uò insacà intùli tramagàde*, i pesci si sono insaccati nelle reti tremaglio; *quàmto ch' i vèmo insacà i pisi a sa uò rùto el «culàso»*, quando abbiamo insaccato i pesci si è rotto il «*culàso*» (V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366).

• Dign. *insacà*, id.. Da *sàco*, sacco.

infalei v.intr. (i *infaleïso*) - Ingiallire, diventar giallo. *In autoùno li fòie infaleïso*, d' autunno le foglie ingialliscono.

• Da *fàlo*, giallo. Bis. *inzalir* e così anche nel triest.

insalvadagheï agg. (f. sing. *-eïda*) - In-

selvaticchito. *Adièso ch' el fi feï stà in campàgna, el sa uò insalvadigheï*, adesso che è andato ad abitare in campagna si è inselvatichito.

• Cfr. bis. *insalvadeghir*, inselvatichire.

insanacà v.tr. (i *insanachio*) - Ingarbugliare, confondere. *Lùri insanachìa doùta la studria*, loro ingarbugliano tutta la storia. Da Seneca, in rov. *Siènaca*, uomo magro e pallido (V.), «divenuto in Istria femm.».

• Cfr. trent. *inseneghir*, intristire; id. lomb. *senechia* (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 65).

insanareï v.tr. (i *insanario*) - Incenerire. Anche *insienareï*. *El fògo insanaria el ligno*, il fuoco fa diventare cenere il legno; *el fògo uò insanareï el palmènto*, il fuoco ha incenerito il pavimento.

• Da *siènara*, cenere.

insanbrà v.tr. (i *insèmbro*) - 1. Assemblare, mescolare, unire. *I iè insanbrà oùn può da malvafèia cul muscàto*, ho mescolato un po' di malvasia con il moscato. Rifl.: *Insanbràse* (i *m' insèmbro*). Mescolarsi. *El sa uò insanbrà in mièso de la fènto e cuseï el la uò fàta frànca*, si è mescolato in mezzo alla gente e l'ha fatta franca. 2. Unirsi in matrimonio. *Màrcò el sa uò insanbrà cu la sor da bàra Tuòni*, Marco si è unito in matrimonio con la sorella del sig. Toni.

• Dign. *insaembrà*.

insanguinà v.tr. (i *insganguinò* e i *insànguino*) - Insanguinare. *I vèmo masà el puòrco e i vèmo insaguinà li matunièle*, abbiamo ucciso il maiale e abbiamo insanguinato le mattonelle. Rifl.: *Insanguinàse* (i *m' insànguino* e i *m' insànguinò*), insanguinarsi.

• Da *sàngo*, sangue. Bis. *insanguanar, sanguanar*; chiogg. *insanguenare*.

insansà v.tr. (i *insansio*) - Incensare, coprire di incenso. *Cul tureìbolo el insan-siva doùti i altàri*, con il turibolo incensava tutti gli altari; *el fi stà insansà, quìl murie*, è stato incensato, quel ragazzo.

• Da *incènso*, dal lat. crist. *incensum*.

insantòn locuz. avv. - Nella posizione seduta. Solitamente legato a: *stà insantòn*, essere seduti; *mètase insantòn*, mettersi seduti.

• Nel bis., ven.-dalm.: *in senton*.

infanuciàse v.rifl. (*i m' infanùcio* e *i m' infanoùcio*) - Inginocchiarsi. *In cèsa i ma son infanucià davànti a S.Ufièmia*, in chiesa mi sono inginocchiato davanti a S.Eufemia; *quàndo ca pàsa el Santeîsimo a ga vol infanuciàse*, quando passa il Santissimo bisogna inginocchiarsi.

• Chiogg., triest. *izenociarse*; fium., lussingr., par., pir.: *inzinociarse*; qua e là nel ven.-istr. *infinociarse*.

infanuciatuòio s.m. - Inginocchiatoio. *El marangòn ga uò purtà a sa Tuneîna oùn infanuciatuòio nùvo*, il falegname ha portato alla sig.ra Tonina un inginocchiatoio nuovo. Anche *infinuciatuòio*.

• Da *fanùcio*, ginocchio.

insarà v.tr. (*i insièro*) - 1. Chiudere, serrare. *I insièro la puòrta*, chiudo la porta; *insarèrose drènto*, chiudiamoci dentro. 2. T. specifico dei pescatori con cui si sottintende la chiusura delle peschiere mediante tratte o reti calate e alzate alternativamente.

• Venez. *serar* o *sarar*; dign. *sarà*, *sarase*, id.; ven. *sarare*.

Dal tardo lat. *serāre*, da *sera*.

insaràda s.f. - Incerata, impermeabile. • Venez. *incerà*, «tela incerata con cui si coprono i boccaporti per impedire che la pioggia o l'acqua non entri nell'interno della nave». Triest., alb., lussingr., fium., bis.: *inzerada*. Da *cèra*.

insarcà v.tr. (*i insàrco*) - Incerchiare (Ive), anche *insircià*, più comune.

• Venez., triest.: *inzerciar*.

infardà agg. (f.s. -*àda*) - Arrossato in viso in seguito a forte preoccupazione o a rabbia. *La fi vignòuda doùta infardàda a prutastà*, è venuta fuori di sé a protestare.

• Da *zarda*, «malattia del cavallo»?

insarsei agg. (f.s. -*eida*) - 1. Inaridito, seccato. 2. Dicesi del grano che ha preso una forte umidità (Seg.).

insarseise v.rifl. (*i m' insarseiso*) - Inaridirsi, seccarsi. *I fiùri sa insarseiso sa ga mància l'acqua*, i fiori inaridiscono se manca loro l'acqua.

• Etimo incerto.

insartisa s.f. - Incertezza. *Quàlco vuòlta l'insartisa càusa mòndo da malàni*, qualche volta l'incertezza causa molti malanni.

insastùf agg. - Di garbo, grazioso. Anche *insastùfu*. *A fi oùna fimana insastùfa*, è una donna di garbo; *ancùti ti iè oùn vistèito insastùf*, oggi hai un vestito grazioso.

• Da *sièsto*, sesto.

insastùfu agg. - Lo stesso che *insastùf*.

insavàrio agg. - Ammalato, che vaneggia (Seg.).

• Vc. oggi inesistente. Etimo sconosciuto.

insavunà v.tr. (*i insavòno* e *i insavunò*) - Insaponare. *Preîma da feî a lavurà m'insavòno el moùso*, prima di andare a lavorare m'insapono il viso.

• Da *savòn*, sapone. Dign. *insavonà*; cap. *savonà*.

inscagnàse v.rifl. (*i ma inscàgno*) - Ripararsi, rifugiarsi sotto grossi massi sommersi: si dice soprattutto dei pesci. *Li uràde li sa uò inscagnà*, le orate si sono riparate, nascoste sotto i massi sommersi; *cu fà càldo el pìso stà inscagnà*, quando fa caldo il pesce sta rifugiato sotto i massi sommersi.

• Den. da *scàgno*, V.

inscardileise v.rifl. (*i m' inscardileiso* e *i m' inscardalio*) - «Scommetterei che fanno pel disseccamento le doghe nei vasi di legno lasciando trapelare l'acqua», A.Ive.

• Da *scardil*, V.

inscarsalà v.tr. (*i inscarsièlo*) - Intascare. *I vèmo inscarsalà i bièsi de l'intràda*, abbiamo intascato i denari dell'entrata, del raccolto.

• Da *scarsièla*, scarsella, tasca.

inscureise rifl. (*i m' inscureiso*) - Oscurirsi. *A ma s'inscureiso i uòci*, mi si oscurano gli occhi; *cul tèmpo el pan s'inscureiso*, con il passare del tempo il pane diven-

ta scuro.

• Da *in* rafforzativo e *scureise*, a sua volta da *scoûro*, scuro.

inseî inf. pres. - Uscire, forma particolare usata unicamente nella frase «*ti nu siè n' intrà n' inseî*», riportata dall'Ive e vale probabil.: non sai che fare, letteral. non sai né entrare né uscire.

inseida s.f. - Diarrea.

• Vc. riportata dall'Ive. Si rifà con tutta probabilità al termine venez. *insida*, con evoluzione sematica. Così il Bo.: «T. antiq. ma conservatosi nel titolo di una Magistratura ex Veneta sino al finire della Repubblica e vale Uscita, cioè Esportazione».

inseïdia s.f. - Insidia.

• Dign. *inseideia*, lacciolo.

in seïma locuz. avv. - In cima, in alto.

In seïma al mònto fi oûna cîfita, in cima al monte c'è una chiesetta; *el s' uò santà in seïma de la culuòna*, si è seduto sulla colonna.

inseïnta agg. - Incinta. Anche, ma più volg. *gràvada*. Da un canto rov.: «*La fi inseïnta per partorìre / la no vol dìre el mal che la ga*» (è incinta per partorire / non vuol dire il male che ha).

inseïpido agg. - Inspido, che non è sapido. *Sta manièstra la fi inseïpida*, questa minestra è insipida. Detto fig.: *stu òmo nu ma piàf, el fi inseïpido*, questo uomo non mi piace, è insipido.

inseïsti v.intr. (*i inseïsto*) - Insistere. *A fi inoûtile ca ti inseïsti, chi ca cumànda fà liège*, è inutile che tu insista, chi comanda fa legge.

• Vc. dotta lat. da *in* e *sistĕre*, propr. star sopra premendo.

insènbro avv. - Insieme. *I favalìa insènbro*, parlano assieme; *i va insènbro*, vanno assieme.

• Dign. *insaembro*, id.. Dal lat. *insemul*, insieme, unito a *insanbrà*, assemblare (dign. *insaembra*, unire, accoppiare).

insènso s.m. - Incenso. Anche *incènso*.

insfrideise v.intr. (*i m' insfrideïso* e *i m' insfrèido*) - Infreddarsi, prendere fred-

do. *I giarièndi in mar cu sta bòra e si sa vèmo insfridei feïnt'a i uòsi*, eravamo in mare con questa bora e ci siamo infreddati sino alle ossa.

• Venez. *sfredirse*; triest. *sfredir*, raffreddare. Da *frido*, freddo.

insichei v.intr. (*i insicheïso*) - Rinsecchire, diventat secco. *I fiùri sa nu ti li bàgni i insicheïso*, i fiori se non li annaffi rinsecchiscono.

• Da *sico*, secco.

insicheise v.rifl. (*i m' insicheïso*) - Insecchire, dimagrire, inaridirsi. *El uò i sudì àni el fi insichei*, ha i suoi anni, è dimagrito; *i vivo oûna piànta da giaràni sul barcòn e la ma sa uò insichei*, avevo una piànta di gerani sul balcone e si è inaridita.

• Da *sico*, secco. Dign. *insechei*, id.; chiogg. *insechire*.

insichineï agg. (f.s. *-eida*) - Rinsecchito. *Stu pan par stà fòra el sa uò insichineï*, questo pane per essere rimasto all'aperto si è rinsecchito.

• Da *sico*, secco.

insième avv. e prep. - Insieme. *Insième cun lùri i farèmo a pascà*, assieme con loro andremo a pescare; *el làto el fi feï insieme*, il latte si è coagulato.

• Dal lat. *insemul*.

Infiepo n.pr. - Giuseppe. Anche *I fiepo* e *Giufiepo*.

insièto agg. - Incerto. *I giro insièrto sa vignèi o no*, ero incerto se venire o no.

• Vc. dotta dal lat. *incertus*.

insièto s.m. - Insetto. *In campàgna a nu màncà insièti*, in campagna non mancano insetti. Anche fig.. *El fi oûn bièl insièto, làsalo pièrdi*, è un bell'insetto, lascio perdere.

• Dal lat. *insectum*.

insignà v.tr. (*i insigno*) - Insegnare. *La màre ga insigna a i fiò cùme ca sa dièvo cunpurtàse*, le madri insegnano ai figli il modo di comportarsi; *la maièstra a scòla la ga insigna l' àbaco*, la maestra a scuola insegna loro l'abaco.

• Dal lat. tardo *insignāre*, da *in* e *signāre*,

mostrare, spiegare.

insignamènto s.m. - Insegnamento, lezione. *Ca bièl insignamènto ch' i ga fà a sti fiòi*, che bell' insegnamento danno a questi ragazzi.

infignàse v.rifl. (*i m' infigno*) - Ingegnarsi. *A ga vol infignàse in stu mòndo*, bisogna ingegnarsi in questo mondo.

• Da *infigno*, ingengo. Bis., triest., chiogg.: *inzegnarse*.

infignèr s.m. - Ingegnere.

infigno s.m. - Ingegno. Detto rov.: «*El Ruvignif el fi pièn d' infigno, el spàca el sàso cu el ligno*» (il Rovignese è pieno d'ingegno, spacca il sasso con il legno). Altri: «*cùme el ligno*», ma in maniera impropria, in quanto nel primo caso si allude giustamente al cuneo di legno che si usa ficcare, o meglio si usava ficcare, nelle pietre per dividerne i piani.

• Dal lat. *ingenium*, carattere innato, intelligenza. Triest., bis.: *inzeugno*; *inseugno* a Cap. e a Dign.

infignùf agg. - Ingegnoso. *El fi oùn murè infignùf*, è una ragazzo ingegnoso.

infilufeì v.tr. (*i infilufeìso*) - Ingelosire. *Cu li geìngule e cu li giàngule el la uò infilufeìda*, con le moine l'ha ingelosita. (V. *geìngule* e *giàngule*).

• Da *filufeìa*, *gilufeìa*, gelosia. Chiogg. *ingelosire*.

insimurà agg. (f. -àda) - Posto sulla cima. *El puòrta la càna insimuràda*, porta la bombetta sulla cima del capo.

V. *càna* (bombetta) o *canèta*.

insimuruò agg. (f.s. -àda) - Incimato.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65. Probabil. deriva dal monte *Simaruo*, dalla cima molto pronunciata, al punto da costituire per i pescatori un caposaldo per la determinazione del punto nave.

insinbarnà v.tr. (*i sinbarnio*) - Mettere confusione (Ive). *Quàndo ch' el fi a càsa el sinbarnia doiti*, quando lui è a casa mette tutti in confusione.

• Vc. isolata.

insinganà v.tr. (*i insinganò*) - Turlupinare, ingannare. *I li vèmo insinganàdi*

(*insinganàdi*), li abbiamo turlupinati, ingannati.

• La vc. deriva dalla fusione di *in-* rafforz., di *sìngano*, zingaro e del v. *ingannare*.

insinpià agg. (f.s. -àda) - Svanito, scemo, istupidito. *El fi viècio e insinpià*, è vecchio e istupidito.

• Da *sènpio*, scemo. Cfr. triest. *insenpià*, -àdo.

insinpiàse v.rifl. (*i m' insènpio*) - Dimentar scemo, istupidirsi. *Ma chei, ti ta iè insinpià?* ma che, sei diventato scemo? *A fi mòndo fàsile insinpiàse cu i nèvi*, è molto facile diventare scemi con i nipoti.

• Da *sènpio*, dal lat. *simplicus*, *simplex*, semplice da cui sempliciotto, sciocco. Triest. *insempiar*.

infintilei agg. (f.s. -eìda) - Ingentilito. *Duòpo ch' el fi feì a scòla el sa uò infintilei*, dopo che ha frequentato le scuole si è ingentilito.

• Da *fentil*, gentile.

in sintimènti locuz. avv. - Solitamente unita al verbo *ièsi*, essere, cioè a dire in pieno possesso delle proprie facoltà mentali. *El stà par feisane, ma el fi ancùra in sintimènti*, sta per morire, ma è ancora nel pieno delle sue facoltà mentali.

• La locuz. è dovuta all'Ive, ed è tutt'ora usata.

infinuciatuòio s.m. - Lo stesso che *infanuciatuòio*.

insiprià v.tr. (*i insiprio* e *i inseiprio*) - Incipriare. Rifl.: *Insiapiàse (i m' inseiprio)*, incipriarsi. *La s' inseipria cume oùn scuvuluòto*, si incipria come una donna leggera (V. *scuvuluòto*).

• Da *seipria*, cipria.

insircià v.tr. (*i insircio* e *i insircio*) - Incerchiare. Mettere i cerchi alle botti.

infividei agg. (f.s. -eìda) - Pallido, smorto. *La fi davantàda broùta, viècia, infivideida*, è diventata brutta, vecchia, smorta. *Infividei dal frido*, bluastro dal freddo.

• Da *fvada*, V.

insouùlto s.m. - Insulto.

insouùn prep. e avv. - Insù, sù. *I fi feìdi*

insouùn doùti insième, sono andati sù tutti insieme; *el sa patania cu i cavii insouùn*, si pettina con i capelli all'insù.

• Giustapposizione delle due prep. *in* e *sù*.

inspagurà v.tr. (*i inspagurio*) - Impaurire. *I lu uò inspagurà*, l'hanno impaurito.

• Da *pagoûra*, paura.

inspafamàse v.intr. (*i m'inspafamio*) - Spaurirsi, prendere paura. *Cu lu iè veïsto doùto pièn da sàngo i ma son inspafamà*, quando l'ho visto tutto coperto di sangue, mi sono spaurito.

• Anche *spafamàse*. Venez. *spasemar*, spaurire. Da *spàfamo*, con *in-* rafforzativo, den. dal lat. *spasmus*, dal gr. *spasmós*, deriv. da *spǎō*, io tiro.

inspilugreïse v.rifl. (*m'inspilugreïso*) - Diventar magro, macilento. *Da quàndo ch'el uò boù la pulmunità el uò scuminsià a inspilugreïse*, da quando ha avuto la polmonite ha cominciato a diventare macilento.

• Dign. *spiligreïse*, raggricciare. Probabil. dal venez. *spelegar*, spiluzzicare, levar pochissimo da una cosa, levare il «pelucco», *piloûgo* nel rov.

inspinà v.tr. (*i inspeïno*) - Spinare, imprunire. *I vèmo inspinà el purtièr*, abbiamo imprunato il cancelletto.

• Cfr. *purtier*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII. Da *speïn*, spina. Dign. *speïnà*, id.

inspirà v.tr. (*i inspeïro*) - 1. Ispirare, dare l'ispirazione. *Sta moùfica m'inspeïra oûn sènsò da paf*, questa musica mi ispira un senso di pace; *i dièvo deî la virità: oûna bièla murièda m'inspeïra sènpro*, devo dire la verità: una bella ragazza mi ispira sempre. 2. Introdurre aria nei polmoni, ispirare.

• Dal fr. *inspirer* (XII sec.).

inspirità agg. (f. *-àda*) - Spiritato.

• Da *in-* rafforzativo e *spirà*, spiritato.

inspurcà v.tr. (*i inspurco*) - Sporcare, lordare. *El sa uò inspurcà el moùf*, si è sporcato il viso. Rifl.: *Inspurcàse* (*i m'inspurco*) sporcarsi, lordarsi. *El sa uò inspurcà feintà i uòci*, si è lordato fino agli

occhi.

• Da *spùrco*, sudicio, lordo, da cui *spurcà*.

instisàse v.rifl. (*i m'instiseïso*) - Stizzirsi, lasciarsi prendere dalla stizza. *I son narvùf i m'instiseïso par gnìnte*, sono nervoso, mi stizzisco per nulla. Anche *istisàse*.

• Da *steïsa*, stizza.

instiso agg. pron. e avv. - Lo stesso che *istiso* e *lustiso*. *I vèmo l'instiso visteïto*, abbiamo lo stesso vestito. Agg.: *signèmo sènpro i instisi*, siamo sempre gli stessi; pron.: *l'instiso el nu ma piàf*, lo stesso non mi piace; *l'instiso el biviva*, nondimeno beveva.

• Triest. *istèso*. Dal lat. *iste ipsum*.

istivalà v.tr. (*i instivalio*) - Mettere gli stivali a qualcuno; rifl. (*i m'instivalio*); mettersi gli stivali.

• Vc. raccolta dall'Ive. Da *stivàl*, stivale.

instradà v.tr. (*i instràdo* e *i instradiò*) - Allicciare, piegare i denti alla sega uno da una parte e il successivo dall'altra, fare la strada alla sega. È vc. tipica dei falegnami.

• Da *stràda*.

instrimeïse v.rifl. (*i m'instrimeïso*) - Ridursi allo stremo delle forze, stremarsi. *Par spènfi quìl càro i s'instrimeïso*, per spingere quel carro ci stremiamo.

• Da un ant. *stremire*, da una forma supposta lat. *tremere*, stremire, fremere (Zing.), preceduto da *in-* raff.

instrulagà v.tr. (*i instrulaghio*) - Stroligare, divinare. Anche *strulugà* e *strulagà*

• Der. da *struòlago*, indovino e questo da una forma aferetica di *astròlogo*, vc. popolare e fam.. Cfr. *strùligo* nel dign. e nel triest. *stroligar*, mentre invece è più comune la variante *strolegar* a Cap., Zara.

instrumènto s.m. - Strumento, strumento.

instrupà v.tr. (*i instrùpo*) - Tappare i fori. Anche *strupà*. *I vèmo instrupà doùti i boùfi ca gira in cufeïna*, abbiamo otturato tutti i buchi che c'erano in cucina.

• Varianti: *stropar* (triest.), *strupà* (dign.)

stropà (pir., vall.). Da un lat. *stappare*, mettere la stoppa.

infù avv. - Ingiù. *I fèmo infù*, andiamo ingiù e più genericamente, usciamo di casa, per andare al centro.

• Giustapposizione della prep. *in*, verso, e dell'avv. *giù*.

insucarà v.tr. (*i insucariò*) - Inzuccherare. *I insucariò el cafè*, inzuccherò il caffè. • Cfr. il triest. *zucherà, -àdo*, inzuccherato. Da *soûcaro*, zucchero.

insuchei agg. (f.s. *-eida*) - 1. Intronato, frastonato. 2. Detto di stato dovuto ad altissima febbre (Seg.). *El sta seïto, el fi insuchei da frièva*, sta zitto, è abbattuto dalla febbre.

• Da *soûca*, zucca. Nel ven.-istr. *insochir*; a Pir. *inciochir* (Doria); triest. *inzuchir*; pir. e cap.: *insuchir*.

insuchèise v.rifl. (*i m'insuchèiso*) - Frastornarsi, istupidirsi, farsi venire la testa pesante. *I ma son alsà insuchèi*, mi sono alzato con la testa pesante; *i iè bivoù tanto ch' i ma son insuchèi*, ho bevuto tanto da essermi intronato.

• Cfr. *insucà* nel veneto, id.. Evidentemente da *soûca*, zucca.

insuficènsa s.f. - Insufficienza, in tutte le versioni.

insugnà v.intr. pron. (*i m'insugno*) - Sognare. Anche *sugnàse*. *Spiso i m'insugno cul dafoûnto*, spesso sogno il defunto; *cu i giro muriè i m'insugno cun sièrti cièfi e i ma fviivo da cùlpo*, quando ero ragazzo sognavo certi ceffi e mi svegliavo di soprassalto.

• *Insognarse* nel triest., cap.; bis. *insugnar*; dign. *insugnase*; chiogg. *insoniare*.

insugno s.m. - Lo stesso che *sugno*, sogno.

infugulà v.tr. (*i infugulio*) - Aggiogare (Ive). *Da suòlito cu sièmo in canpàgna i infugulèmo i mànsfi*, di solito quando siamo in campagna aggiogliamo i buoi.

• Da *fògo*, giogo.

insulcà v.tr. (*i insulco* e *i insulchìo*) - Tracciare sul terreno il primo solco.

insuleina s.f. - Insulina.

• Adattamento della vc. ital.

insulfarà v.tr. (*i insulfariò*) - Zolferare, dare lo zolfo alle viti contro il crittogamma dell'uva.

• Vall., dign.: *solferà*; venez. *insolfarà*, (Bo.); a Cap., Pir., Fiume: *insolferar*, solfare, dare lo zolfo (alle viti). Da *sulfur* (REW, 8443) e *in*, incoativo.

insulsei agg. (f.s. *-eida*) - Istupidito. Da *sùlso*, V.

insulseise v.intr. pron. (*i m'insulseiso*) - Istupidirsi, diventar sciocco. *Cu sta feïa el s'insulseiso ùgni giuòrno da pioùn*, con questa ragazza istupidisce ogni giorno di più.

• Da *sùlso*, sciocco, stupido. Cfr. dign. *insoulso*, id.; ven. *insulso*, insipido, stupido. Dal lat. *insulsus*, composto da *in-* privativo e *salsus*, salato (DEVI).

insultà v.tr. (*i insoùlto*) - Insultare. *I si gnèmo stadi insultadi da doùti*, siamo stati insultati da tutti; *sa ti ma insoùlti ancùra a nu fi Deïo ca ma tiègno*, se mi insulti ancora non c'è Dio che mi tenga.

• Dal lat. *insultāre*, propr. saltare addosso, saltare contro.

insunà agg. (f.s. *-àda*) - Assonnato, addormentato. *El gira insunà e el fi caiou in' oùn fuòso*, era assonnato ed è caduto in un fosso; *mòvate, chei ti son insunà*, muoviti, che sei addormentato.

• Dign. *insunà*, consopito, preso da sopore. Cfr. triest. *insoni, -ido* assonnato, insonnolito. Da *sùno*, sonno.

insuògna s.f. - Insonnia.

• Dal lat. *insomnia(m)*, der. da *somnum* e *in-* illativo.

insuòlito agg. - Insolito, inconsueto. *A fi oûna ruòba insuòlita quil ca nàso*, quello che succede è una cosa insolita.

insuòma avv. - Infine, in conclusione. *Insuòma a sa pol savì chei ca fi fàto?* insomma si può sapere che è successo?

• Dal lat. *in summa(m)*. Fino al Cinquecento insomma significa «dato quello che ho detto e che tu hai detto, concludo che...» (DEDLI).

insupà v.tr. (*i insùpo*) - Inzuppare. Lo

stesso che *tucià*. Part. pass. *insupà*, usato anche come agg.: *el fi vignoù a càfa doùto insupà*. è venuto a casa zuppo.

• Da *sùpa*, V.

insuparbei v.tr. (*i insuparbeišo*) - Insuperbire, render superbo. Intr. pron.: *insuparbeiše*, diventar superbo. *Àra, duòpo ca la sa uò spufà, la sa uò insuparbei*, che vuoi, dopo che si è sposata è diventata superba.

insurdeì v.intr. (*i insurdeìšo*) - Assordare, diventar sordo. *Ti m'insurdeìsi*, mi fai diventare sordo.

• Cfr. venez. *insordir* o *insordar*; dign. *insurdei*, intronare. Da *in-* illativo e *sùrdo*, sordo.

insuresiòn s.f. - Insurrezione, anche *insurisiòn*.

• Adattamento della vc. ital.

insurimènto s.m. - Tedio, noia, rincrescimento. Riportiamo dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65): «Sembrebbe a primo aspetto, da *in-exauràre* non senza immistione del nord. *sùr* (od. ted. *sauer*)». Cfr. pol. *insurir*; siss. 'nsuri'; venez. *insurimento*; friul. *insurid*, insolente, tedioso.

insuriùf agg. - Increscioso, molesto. *A fi insuriùf da cunbàti cun loù*, è cosa incresciosa aver a che fare con lui.

• Per etim. V. *insurimènto*.

insuspitéise v.intr. pron. (*i m'insuspitéišo*) - Insospettirsi. *Cùme ch'i vèmo fàto el nu duvaràvo insuspitéise*, (dal) come abbiamo fatto non dovrebbe insospettirsi. Part. pass. *insuspitéi*, - *eida*.

• Corradicale di *suspièto*, sospetto. Da *in-* incoativo e *suspitéise*.

inta prep. - V. *intu*.

intabarà(se) v. tr. e rifl. (*i m'intabàro e m'intabario*) - Coprirsi con il tabarro, avvolgersi nel mantello, vestirsi abbondantemente. *Intabariate ben quàndo chi ti vèghi fòra*, copriti bene quando esci.

• Cfr. ven. *intabarà*, avvolto nel mantello; friul. *intabarà*, intabarrare; triest. *intabarà*, -*ado*, agg. intabarrato; dign. *intabarase*, involgersi o rinvolversi o avvilupparsi nel

ferraiuolo o mantello. Den. da *in-* incoativo e *tabàro*, tabarro.

intacà v.tr. (*i intàco*) - 1. Intaccare. *I nu iè intacà la risièrva*, non ho intaccato la riserva. 2. Attaccare, mettere insieme. Anche *tacà*. *I iè intacà li pàgine del leibro*, ho attaccato le pagine del libro. Part. pass. usato anche come agg. *intacà*, -*àda*: *el peício el fi sènpro intacà a su màre*, il piccolo è sempre attaccato a sua madre; *stu cuòfo el fi intacà, el nu ven veìa*, questo coso è attaccato, non viene via.

• Dign. *intacà*, intaccare, attaccare insieme; triest. *intacar*, attaccare, appiccicare. Per etim. V. *tacà*. Nel primo sign.: ven. *intacare*, intaccare, fare tacca.

intacadoùra s.f. - Intaccatura. *A sa uò mulà l'intacadoùra*, ha ceduto l'intaccatura.

intàco s.m. - 1. Piccola ferita fatta con arma da taglio (Seg.). 2. Segno fatto sugli alberi. *I giarièmi in bùsco e i vèmo fàto oùn intàco su i àrbri ch'i vèmo da taià*, eravamo in bosco e abbiamo fatto un segno sugli alberi che dobbiamo tagliare.

• Da *in-* illativo e *tacca*.

intaiàse v.rifl. (*i m'intàio*) - Accorgersi, subodorare qualche cosa, insospettirsi, intuire. *El nu fi vignoù, sìgno ch'el sa uò intaià*, non è venuto, segno che ha subodorato qualche cosa. *Mièno mal ch'i sa vèmo intaià da quìl ch'i vuliva fà*, meno male che abbiamo intuito quello che volevano fare.

• Vc. diffusissima in tutto l'arco ven.-giul.: triest. *intaiarse*; id. con significati simili a Cap. e nei Lussini; *intagiarse*, nel ven. con il sign. di accorgersi, insospettirsi; veron. *intagiarsene*, accorgersi del giro. Cfr. Doria sotto la vc. *intaiarse*. Per quanto si riferisce all'etim. le soluzioni sono plurime: da «*tagia, taja*», taglia, l'assicella di legno che serviva per una rudimentale contabilità (DEVI); da ricercare, analogamente a *intivar* e *imbrocar*, nella frase «cogliere nel taglio» o meglio «segno, tacca, intaglio», quindi colpire nel punto giusto (Doria); «riscontrare o meglio control-

lare il numero degli intagli», per vedere se essi combaciano con la matrice» (Pinguentini). Delle tre soluzioni quella del Doria sembra essere la più convincente.

intàio s.m. - Intaglio. *Quìsto fi oûn la-vùr da intàio*, questo è un lavoro d'intaglio.

• Da *tàio*, taglio con *in-* illativo.

intalaia v.tr. (*i intalio*) - Unire più pezzi all'interno di una intelaiatura. È vc. tipica dei falegnami.

intalièto s.m. - Intelletto. Anche *inti-lièto*. *A jì intalièto quìl da capei soûbito*, è intelletto quello di capire subito.

• Dal lat. *intellectum*, propr. part. pass. da *intelligere*.

intaligiènte agg. - Intelligente (ABM).

intamaràta s.f. - Rabbuffo, discorso lungo e noioso.

• La vc. risale alla preghiera della Vergine che si iniziava con «*O intemerata*». A partire dal sec. XIV ha assunto il sign. di cui sopra. Dal lat. *intemerātus*, da *in-* priv. e *temerātus*, profanato, macchiato, calco dal gr. *amiantos* (DEI). Chiogg. *intemerata*, rimprovero.

intanàse v.rifl. (*i m' intàno*) - Rintanarsi, nascondersi. *Da quàndo ca su muièr jì muòrta el sa uò intanà*, da quando sua moglie è morta si è rintanato.

• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul. Da *tàna*.

intandimènto s.m. - Intendimento. Detti e prov. rov.: «*A oûn bon intandimènto puòche paruoè*» (a un buon intendimento poche parole).

• Dign. *intaendi*, intendere.

intanparà agg. (f. *-àda*) - Temperato. Detti e prov. rov.: «*Màrso soûto, apreìl bagnà e màio intanparà*» (marzo asciutto, aprile bagnato e maggio temperato).

• Notare l'assimilazione *a-a*, invece di *e-a* (temperato). Cfr. chiogg. *intemperare*, temperare.

intanpèrie f.pl. - Intemperie, cattivo tempo, all'aperto. *Da militàr pioûn da oûna vuòlta a ta tûca duòrmi a li intanpèrie*, da militare ti tocca più di una

volta dormire all'aperto.

• Vc. dotta dal lat. *intemperies*, mala disposizione, *intemperia*, maltempo.

intansiòn s.f. - Intenzione, scopo. *I iè boû pioûn d'oûna vuòlta l'intansiòn da deítane quàtro*, ho avuto più volte l'intenzione di dirtene quattro; *i vèmo l'intansiòn da mèti soûn càfa*, abbiamo l'intenzione di mettere su casa.

• Adattamento della vc. ital.

intantà v.tr. (*i intènto*) - Tentare, con assimilazione *e-a*, *a-a* (Ive). Anche *tantà*. *I vèmo intantà da fà màio ca sa pudiva*, abbiamo tentato di fare il meglio che si poteva; *intantà (tantà) nu fà mà mal*, tentare non nuoce.

• Da *in-* incoativo e *tantà*, tentare.

intantadùr s.m. - Tentatore. Anche *intantatùr*. *Nu sta feì cun loû: el jì oûn gràndo intantadùr*, non andare con lui: è un grande tentatore.

• Da *in-* illativo e *tantadùr*, tentatore.

intantatùr s.m. - Lo stesso che *intantadùr*.

intànto avv. - Intanto, nel frattempo. *Intànto meì i vàgo a duòrmi*, intanto io vado a dormire. Anche *linfartànto*.

• Da *in* e *tànto*.

intapà v.tr. (*i intàpo*) - Tappare, chiudere con il tappo. *Intàpa ben quìle buteìlge*, tappa bene quelle bottiglie.

• Da *in* e *tapà*, tappare.

intapà agg. (f. *-àda*) - Ben vestito di panni gravi (Ive). Part. pass. e agg. del v. *intapà*.

intarà v.tr. (*i intariò*) - Interrare. *I vèmo intarà el canàl*, abbiamo interrato il canale. Assimilazione *e-a* in *a-a*.

intarasà v.tr. (*i intarièso* e *i intarasio*) - Interessare. *La jì feìda soûn a intarasà cheì da duvìr*, è andata al Municipio a interessare chi di dovere. Rifl.: *Intarasàse (i m'intarasio* e *i m'intarièso)*. *La sa uò intarasà par doùti, sta puòvara fìmana*, ha preso cura di tutti, questa povera donna.

• Varianti: *intaresarse*, *interesarse*. Da *interesse*. Nel ven.-istr. *intesar*; triest., bis.: *intaresar*; chiogg. *intaressare*; dign.

intaresà.

intarasamènto s.m. - Interessamento, che mostra interesse per una cosa.

intarasùf agg. - Detto di chi dimostra interesse (Ive). Anche *intirisùf*. *El ma piàf mòndo parchì fi oûn muriè intarasùf*, mi piace molto perché è un ragazzo pieno d'interesse, di smania di conoscere.

intardagàse v.rifl. (*i m' intardaghio e i m' intardeigo*) - Attardarsi, intrattenersi. *I sa vèmo intardagà màsa*, ci siamo intrattenuti troppo, abbiamo tardato troppo. *Ari ch' i intardaghìde màsa, i pardarì la faràta*, guardate che vi intrattenete troppo, perderete il treno. Anche *intardigàse*.

• Vc. diffusa in numerose varianti nell'area ven.-giul.: *intardeigase* (dign.), *intardigarse* (triest.), *intardegarse* (cap.), *intardegase* (pir.), *intardigarse* (venez.). Corradicale di *tàrdi*.

intardeigo s.m. - Ritardo (Ive). *Parchì stu banadìto intardeigo ùgni vuòlta ch' i vèmo da truvàse?* perché questo benedetto ritardo ogni volta che ci dobbiamo trovare?; *màsa lòngo stu intardeigo*, troppo lungo questo ritardo.

• Chiogg. *intardigansa*, ritardo.

intarièse s.m. - Interesse. Anche *intarièso*. - La somma proporzionata a un capitale, che viene riscossa da chi lo ha dato a prestito. Frutto, rendita. *I nu vèmo ningoûn intarièse si ga inprastèmo suòldi a loû*, non abbiamo alcun interesse prestandogli i soldi.

• Chiogg. *interesse*; bis. *intares*; triest. *intarese*.

intariùri s.f.pl. - Interiora. *El can el fi fei fùta el càro e ga fi vignoû fòra de la pànsa doûti i intariùri*, il cane è finito sotto il carro e gli sono fuoriuscite le interiora.

• Dign. *intargiuri*, *intriuri*, id.; venez. *interiori*; triest. *interiori*. Dal lat. n.pl. *interiōra*.

intarmidiàrio s.m. - Intermediario.

• Adattamento della vc. ital.

intarnà v.tr. (*i intièrno e i intarnio*) - 1. Internare, relegare in sedi coatte. *Quàndo ch' el fi stà intarnà, duòpo puòco el fi*

muòrto, quando è stato internato, dopo poco è morto. 2. Ricoverare definitivamente un malato in un reparto psichiatrico. *A nu fi stà gnìnte da fà sùlo da intarnàlo a Pòla*, non c'è stato nulla da fare se non internarlo a Pola. 3. Mettere dentro. *I cavi liètrici li intarnèmo in moûr*, i cavi elettrici li mettiamo sotto malta.

• Dal fr. *interner* (XVIII sec.).

intarnasiunàl agg. - Internazionale. Nota l'assimilazione *e-a* in *a-a*. Come sost.: Internazionale, Inno dei lavoratori.

intarneista s.m. - Internista.

intar nos, locuz. - Forma corrotta da *inter nos*, tra di noi. *Intar nos i pudèmo favalà cùme ch' i vulèmo*, tra noi possiamo parlare come vogliamo.

intarsà v.tr. (*i intrièso*) - Rinterzare (Ive).

• Da *in-* illativo e *tièrso*, terzo, v. den.

intarsià v. tr. (*i intàrsio e i intarsio*) - Intarsiare.

• Vc. tipica dei falegnami e degli ebanisti.

intarsiadùr s.m. - Intarsiatore.

• Adattamento della vc. ital. con la sonorizz. della *t* in *d*.

intartaiàse v.rifl. (*i m' intartàio e m' intartaiò*) - Tartagliare, titubare nel discorso (Ive). *Quàndo ca el sa musionà el s' intartaià*, quando è emozionato tartaglia; *el nu uò oûn favalà s' cìto, el s' intartaià mòndo*, non ha un parlare chiaro, tituba molto nel discorso.

• Da *in-* illativo e *tartaià*, tartagliare, dalla serie onom. *tr...tl...* (AAEI).

intarugà v.tr. (*i intarughio*) - Interrogare. Lo stesso che *inturligà*.

intarugatuòrio agg. - Interrogatorio.

• Adattamento della vc. ital.

intarveista s.f. - Intervista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

intarvignei v.intr. (*i intarviègno e i intarvignio*) - Intervenire, avvenire nel frattempo. *Vardì da vi uòcio, fiòdi, ca nu v' intarviègno quàlcu màlan*, attenzione, figli, che non vi succeda nel frattempo qualche malanno.

• Da *intra* e *venìre*, con metatesi *intar* (*intra*) e *vignei*, venire.

intafà v.tr. (*i intafio*) - Intasare, mettere insieme, in mucchio (Ive). ■

intasalà agg. (f. -àda) - Zeppo. *Stu magafèn el fi intasalà da ruòba*, questo magazzino è zeppo di roba.

• Da *in-* illativo e dal fr. *tas*, mucchio.

intasalà v.tr. (*i intasalio*) - Tassellare, mettere dei tasselli.

• Den. da *tasièl*, tassello. Part. pass. *intasalà*), tassellato.

intastà v.tr. (*i intièsto*) - 1. Intestare «fermare le teste dei pezzi da costruzione» (DEI). *A ga vol intastà quì du tràvi e uneili cun oùn tièrso*, bisogna intestare quelle due travi e unirle a una terza. 2. Intitolare. *I intastèmo li fòre a ma feïo*, intitoliamo le campagne a mio figlio.

• Dign. *intastà*, *intastase*, star alla dura, ostinarsi, ficcarsi in capo; venez. *intestar*, accozzare l'una testa coll'altra e *intestarse*, intestarsi.

intastardeise v.rifl. (*i m' intastardeïso*) - Intestardirsi, diventare testardo. *Cu' l' s' intastardeïso, sandalibaràl*, quando s' intestardisce, Dio ci scampi.

• Da *tastàrdo*, testardo.

intastasiòn s.f. - Intestazione, l'atto dell'intestare.

intaulà v.tr. (*i intaulio*) - Intavolare. Anche *intavulà*.

intavalà v.tr. (*i intavalio*) - Ammattonare, mattonare.

• Venez. *intavelar*, id.. Den. da *tavièla*, tavella e *in-* incoativo.

intavulà v.tr. (*i intavulio*) - Intestare. Fig.: mettere in tavola. *I intavulio li càse ch' i iè cunprà a ma muièr*, intesto le case che ho comperato a mia moglie.

inte prep. - Lo stesso che *intù*, ma meno usato.

intèndase v.rifl. (*i m' intèndo*) - 1. Intendersi, conoscere, comprendere. *I ma n' intèndo da mutùri*, m'intendo di motori. 2. Innamorarsi, dal prov. *s' entendre* (XIII sec.). *El s' intendo cun Fiamita*, fa la corte, si è innamorato di Fiammetta. Per il sign.

1), V. *intèndi*.

intèndi inf. pres. sostantiv. - Intenzione, l'intendere. *El mieïo intèndi saràvo da spufàme cun Mareïa*, la mia intenzione sarebbe di sposarmi con Maria.

intèndi v.tr. (*i intèndo*) - Intendere, capire. *I intandì quil ch' i vuòdi deïve*, capite quello che vi voglio dire.

• Dal lat. *intendère*, tendere verso, rivolgere, mirare, da *in-* e *tendère* (DEI). Bis. *intèndar*; chiogg. *intèndare*; dign. *intaendi*.

intènditùr s.m. - Intenditore. Detti e prov. rov.: «*A bon intènditùr puòche paruoè*» (a buon intenditore poche parole).

• Chiogg. *intènditore*.

intènfì v.tr. (*i intènfio*) - Tingere. *Sta vuòlta i intènfio li ride in blu*, questa volta intingo le reti di blu.

• Da *in-* illativo e *tènfì*, tingere, dal lat. *tingère*, immergere in un liquido. Cfr. chiogg. *intenzare*, sporcare, annerire.

intènta s.m. - Tintura. Anche *tènta*, più usato. Un tempo c'era in Valdibora una piccola costruzione dove i pescatori tingevano le loro reti, facevano *intènta* o *tènta*.

• Venez. *intenta*, tintura (Bo.); chiogg. *intenta*, bagno di cortecchia di pino: vi si immergavano le reti da pesca per renderle più resistenti» (VDC).

Intènto (La fiàba da siùr) n.pr.m. - Riferito a cosa che va per le lunghe: *ti son cùme la fiàbula da siùr Intènto*.

• In Toscana è nota come la Novella dello Stento. La versione veneta suona così: «*Quèsta fe la fiàba del siòr Intènto / che dura tanto tèmpo / che mài la se destrìga / vùto che te la cònta / o vùto che te la diga? / Còntamela / Quèsta fe la fiàba...*» Leggermente diversa la chiusa e la ripetizione della filastrocca nel triest. Cfr. Doria, GDdDT.

intènto agg. - Intento, tutto compreso. *El nu ta sènto parchì el fi intènto a cantà*, non ti sente perché è intento a cantare.

• Corradicale. di *intendère*, lat.

intènto s.m. - Intenzione, volontà, scopo, proposito. *El mieïo intènto gira quil da fà oùna càfa nùva*, la mia intenzione era di

fare una casa nuova.

• Der. da *intendëre*, lat.

inténto agg. - Tinto. *Li rìde li fì intènte*, le reti sono tinte.

• Da *in-* illativo e *tènfi*, tingere.

intentùr s.m. - Tintore (Ive).

interesùf agg. - Lo stesso che *intarasùf*.

intièrno agg. e s.m. - Interno. *I iè distoàrbi intièrni*, ho disturbi interni; *a l'intièrno i vèmo du cànbare*, all'interno abbiamo due camere.

intièrprate s.m. - Interprete.

• Chiogg. *interpete*.

intiligènsa s.f. - Intelligenza.

• Adattamento della vc. ital.

intiligènto agg. - Intelligente.

• Adattamento della vc. ital.

intima s.f. - Federa dei cuscini. Anche *èntima*, più usato. *I iè racamà du intime*, ho ricamato due federe.

• Bologn. *edma*; a Napol.: *endema*; a Imola *edima*; veron., trent., bresc., corso: *intima*; a Venezia *entemela*; cap., monf., bui., triest.: *intimalela*; muglis., lussingr.: *antimela*; poles. *entemela*; pir. *entimela*; a Cap., Pir., Cherso *lintimela*. Dal lat. *intīma*, federa interna, da un gr. *endyma*, veste, accostato per paretimologia al lat. *intīmus*, intimo.

intimà v.tr. (*i inteīmo*) - Intimare. *I ga vèmo intimà da fei làrgo da nù*, gli abbiamo intimato di allontanarsi da noi.

• Dign. *inteimà*, id.

Dal lat. *intimāre*, da *intīmus*, interno, risalente al signif. di introdurre.

intimasìon s.f. - Intimazione.

• Leggero adattamento della vc. ital.

intimidei v.tr. (*i intimideiso*) - Intimidire. *S'el sa prasènta cul cièfo i s'intimideiso*, se si presenta con il ceffo, s'intimidiscono.

• Calco dal fr. *intimider*.

intimidei agg. (f.s. -*eida*) - Intimidito. *El fì intimidei da la suòva prasènsa*, è intimidito dalla sua presenza.

intimièla s.f. - Federa. V. *intima*.

• Dal lat. *intīma*, federa del materasso, più esattamente la parte interna, con inversio-

ne di significato (DEVI).

intimurei v.tr. (*i intimureiso*) - Intimorire. *Si ga dàgo oùn baiòn, ti vadariè cùme ch'i s'intimureiso*, se gli dò una sgridata, vedrai come si intimoriscono; *el fì intimurei ancùra da gèri*, è intimorito ancora da ieri.

• Corradicale di *timore*.

intina s.f. - Antenna (Ive).

• Da notare il passaggio della *a* atona in *i*, come *ingoùria*, anguria, *spàrifo*, asparago, ecc.

intinsìon s.f. - Intenzione. *L'intinsìon fì bòna, ma li fuòrse màncà*, l'intenzione è buona, ma le forze mancano.

• Dign. *intinzion*, id.. Dal lat. *intentio*, come traduz. del gr. *éntasis*, stiramento o anche in senso traslato, l'essere teso o l'essere intento (DEI). Bis. *intenzion*.

intinsiunà agg. (f.s. -*àda*) - Intenzionato, pronto a: *I son intinsiunà da dàgane quàtro*, sono intenzionato di dargliene quattro.

• Cfr. fr. *intentionné*.

intipidei v.tr. (*intipideiso*) - Intiepidire. Anche *intividei*. *Intipideisi la manièstra*, intiepidisci la sinistra; *i iè intipidei l'àcqua*, ho intiepidito l'acqua.

intiràse v.rifl. (*i m'intèiro*) - Ritirarsi, restringersi. *La làna s'intèira fasilmènte*, la lana si restringe facilmente (infeltrisce).

• Dign. *inteirà*, congiungere le cime dei tralci con legame.

intirutùr s.m. - Interruttore.

• Adattamento della vc. ital.

intifa s.f. - Intesa. *A fì oùna intifa fra da lùri*, c'è un'intesa fra di loro.

• Adattamento della vc. ital.. Cfr. *entente*, fr. come accordo (*Entente cordiale*).

intistein s.m. - Intestino, ventre. *A ma fà mal l'intistein*, mi fa male l'intestino.

intivà v.tr. (*i inteivo*) - Indovinare, imbroccare, azzeccare. *I vèmo intivà a vignèi ancùi*, l'abbiamo azzeccata a venire oggi; *i iè intivà el bouf*, ho azzeccato il buco; *el l'intèiva sènpro*, l'imbrocca sempre; *el nu ga n'intèiva oùna*, non ne azzecca una.

• Dign. *intevà*, ricontrare, trovare; Triest.

intivar, nel sign. di imbrocicare e azzeccare. Dal lat. volg. *intypāre*, cogliere nel centro del bersaglio (Doria).

intividei v.tr. (*i intivideiso*) - Intiepidire. Lo stesso che *intipidei*.

• Cfr. lomb. *intevedì*.

intòrvi v.tr. (*i intòrfo*) - Torcere, piegare. *I intòrfo el feil da fièro*, torco il filo di ferro.

• Dign. *intorzi*, piegare, contorcere.

Dal lat. *intorquere* (*torquere*, torcere).

intoûn avv. - Ad un tratto, improvvisamente, in un momento. A seconda dei vari autori la vc. si presenta graficamente così: *in t'ouïn*, *intun* e *intoûn*, in tutti i casi si tratta sempre di *in* e *ouïn(un)* con una *t* epentetica con valore eufonico.

intoupo s.m. - Intoppo, ostacolo (Giur.), anche *intùpo*

intra prep. - Fra, tra, oltre che.

intrà v.intr. (*i èntro*) - Entrare. *El fi intrà spavàldo*, è entrato spavaldo.

• Dign. *intrà*, entrare. Vc. dotta da lat. *intrāre*, entrare.

intràda s.f. - L'entrata di un anno, il raccolto di un anno, annata. *Stu àno l'intràda fi stàda meifara*, quest'anno l'entrata è stata misera.

intralcio s.m. - Intralcio, imbarazzo. *Nu fi stà nisoûn intralcio*, non c'è stato alcun intralcio.

intramafà v.tr. (*i intramafio*) - Intramezzare. *I vèmo intramafà la cufeina*, abbiamo intramezzato la cucina.

intranùf p.p. - Frainteso. *El uò intranùf, vise da fei a Marbuòi el fi fei a Pulifuòi*, ha frainteso, invece di andare a Marbuòi (top.rov.), è andato a Pulifuòi (altro top. rov.).

• Vc. isolata risalente all'inf. *intrànti* (?).

intrànto agg. - Affascinante (Ive). Anche *intrànte*.

• Venez. *intrante*, prospero, rubizzo, convincente. Chiogg. *intrante*, gentile, affettuoso.

intrapatà v.tr. (*i intrapatio*) - Interpretare. Evidente la sostituzione di *inter* con *intra*. *El intarpratìa ben la suòva pàrto*,

interpreta bene la sua parte.

• Forse da *inter-* e *-pres*, «forma nominale dedotta da un verbo scomparso con signif. di acquistare o vendere dato il significato originario di sensale (Plauto)», DEI.

intraprandènto agg. - Intraprendente.

Da quàndo ch'el fi vighou da militàr el s'uò fàto intraprandènto cu li muriède, da quando ha fatto ritorno dal servizio militare, s'è fatto intraprendente con le ragazze.

• Dal lat. mediev. *intraprehèndere*, da *intra-* e *prehèndere*. Con tutta probabilità nel nostro caso ci troviamo di fronte a un calco del fr. *entreprendant* (sec. XIV), DEDLI.

intrapulà v.tr. (*i intrapulio*) - Intrappolare. *Ti t'intrapulii màsa, stà tènto da nu rastà intrapulà*, ti intrappoli troppo, stà attento a non rimanere invischiato; *sta vuòlta el fi rastà intrapulà*, questa volta è rimasto intrappolato.

• Dign. *intrapolà*, id.

intrasà v.tr. (*i intrièso*) - Mettere di traverso. Anche nella forma rifl. *intrasàse* (*i m'intrièso*): *i sa vèmo intrasà e nu fi stà mùdo da drisàse*, ci siamo posti di traverso e non c'è stato modo di drizzarci.

• Da *in-* illativo e *trièso*, traverso.

intrasìa v.tr. (*i intràsio*) - Intralciare. *Si stèmo tènti gninte na intrasiaruò*, se saremo attenti nulla ci intralcerà.

intràta s.f. - Entrata. *L'intràta fi da dreïo*, l'entrata è di dietro.

• Leggero adattamento della vc. ital.

intraversà v.tr. (*i intravarsio*) - Contrattagliare. T. agric., «lavorare la terra ad opera di contrattagliare cioè anche a traverso» (Bo.).

• Cfr. venez. *intraversar*. Vc. riportata dall'Ive che la fa risalire a una forma supposta: **tra(ns)versāre*.

intraveïdi v.tr. (*i intraveïdo*) - Intravedere. *I lu iè intraveïsto cùme ch'el curiva*, l'ho intravisto come correva.

• Dal lat. *intra-* e *videre*, calco dal fr. *entrevoir*.

intravignei v.intr. (*i intraviègno*) - Intervenire. *A fi intravighou oïn fàto nùvo*, è

intervenuto un fatto nuovo; *a ma fi intravignou a meî, mî* è successo. Part. pass. *intravignou, -ouîda*.

• Dign. *intraveignei*, accadere, succedere. Dal lat. *intra-* e *venire*.

intrègo agg. - Intero. *Meî i ga iè dà stu stagnàco intrègo e loû el ma lu uò turnà macà*, io gli ho dato questo secchio intero e lui me l'ha restituito tutto ammaccato.

• Numerose le varianti: *intiero* (triest.), *intrego* (dign., bis.). Dal lat. *integrum*.

intreigo s.m. - 1. Intrigo, impiccio. *A nu ma piàf stu intreigo*, non mi piace questo intrigo, quest'impiccio. *Ti son oûn bièl intreigo*, sei un bell'impiccio; 2. Ciarpame, usato fig.. *Cheî fi doûti sti intreighi?* cos'è tutto questo ciarpame?

• Chiogg. *intrigo*, intrigo, imbroglio, cianfrusaglia; dign. *intreigo*. Dev. dal lat. *intricare*.

intricà agg. - Sollevato sulla cima del capo (Ive). Oggi il termine vale impettito: *Cuseî viècio cûme ch'el cameîna intricà*, così vecchio come cammina impettito.

• Altrove lo stesso Ive attribuisce a *intrincà* il sign. di impuntito (Cfr. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65). Cfr. venez. *trincar*, tendere; it., sp. *trinca* fasciatura di corde; pir., venez.: *trincada*, tirata, stretta; der. da **trinica* (Kört., n. 8369).

intrèpato s.m. - Interprete (Ive).

• Con metatesi *-ter, -tre-*. Cfr. *inrapatà*, interpretare.

intrisëo s.m. - Lo stesso che *intariëso*.

intrigà v.tr. e intr. (*i intrèigo*) - 1. Intricare, aggrovigliare. *Fàndo cuseî, intrighèmo da pioûn*, facendo così, aggrovigliamo di più. 2. Rifl.: *Intrigàse (i m' intrèigo)*, impacciarsi. *Cheî ti ta intrèighi, làgali stà*, che t'impicci tu, lasciali stare. Detti e prov. rov.: «*A nu biègna intrigàse intù i afàri de i àltri*» (non bisogna mettere il naso negli affari degli altri).

• Dal lat. *intricare*.

intrigà agg. (f.s. *-àda*) - Arruffato, aggrovigliato. *I cavii intrigàdi nu sa pol patanàli ben*, non si possono pettinare bene i capelli arruffati.

intrigànto agg. e s.m. - Intrigante, arruffone, impiccione. *Nu sta dàtane cun loû parchi el fi intrigànto*, non aver a che fare con lui perché è un arruffone.

• Triest. *intrigante*; dign. *intreiganto*.

intrincàse v.rifl. (*i m' intrèico*) - Impettersi, tirarsi dritto sù, raddrizzarsi con un senso di orgoglio.

intrubadà v.tr. (*i intrubadio*) - Intorbicare, rendere torbido. *Pioûn ca ti mòvi el fòndo pioûn ti intrubadii l'acqua*, più muovi il fondo più rendi torbida l'acqua. Metatesi *-tor-* in *-tru-*. Anche *inturbadà*.

• Triest. *intorbier* e *inturbier*; vic. *intorbicare*; ven. *inturbia*, torbido; Dign. *inturbà, intrubà*, id.; pir. *intorbà, inturbia*; fas. *inturbidèi*. Risalente al lat. *turbidus*, torbido.

intrufulàse v.rifl. (*i m' intrufulio*) - Intrufolarsi. *Quàndo ca fi el mumènto, intrufuliate drènto e mèti li gånbe in spàla*, quando è l'ora, intrufolati dentro e dattela a gambe.

• Da *in-* illativo e *trufolare*, un den. di **trufolo*, tartufo.

intruî s.m.pl. - Frizzi, arguzie mordaci e pungenti. V. *trùi*.

intrumètase v.rifl. (*i m' intrumèto*) - Intromettersi.

intrumèti v.tr. (*i intrumèto*) - Intromettere. Più comune il rifl. *intrumètase*, intromettersi, mettersi in mezzo. *Quàndo ca i fà baroufa nu stàte intrumèti*, quando litigano non metterti di mezzo. Part. pass. *intrumiso*.

• Da una vc. dotta lat. *intromittere*, da *intra* e *mittere*.

intruòito s.m. - Introito.

intrùpaga s.f. - Idropisia. Termine proposto dal Segariol: raccolta anormale di siero di qualche organo cavo, specialmente nell'addome.

• Cfr. il venez. *intrùpega*.

intrùpega agg. - Idropico.

• Dal venez. *intropico*. Normalmente, secondo l'Ive, aggiunto a *ièsi*, essere. Cfr. *intrùpaga*.

intrupifeia s.f. - Idropisia (Ive).

• Venez. «*intropisia* o *idropisia*, male che i medici distinguono in varie specie. La prima forma è l'idiotismo» (Bo.). Cfr. *intropifia* (valsug.) e *intropesia* (bell. rust.). Corruzione di *idropisia*. Vc. dotta dal lat. *hydropisis*.

intrùvo s.m. - 1. Recriminazione. *Cun gila fi nàma ca intrùvi e maltràti*, con lei non c'è altro che recriminazioni e maltrattamenti. 2. Occasioni, appigli. *Quando ch' i pàso par da là, la ma dà sènpro intrùvi par fà baroûfa*, quando passo per di là, mi dà sempre occasioni per litigare. Anche *trùvo*.

• Vc. isolata, di etim. incerta.

intù prep. - Entro, in. Diventa prep. articolata con gli articoli: *intù 'l*, nel, *intù la*, nella, *intù i*, nei, *intù le*, nelle, *intuli*, negli. Anche *intùl*, *intùla*, *intùi*, *intùli* e *intùle*. *El uò fàto suòldi intù li Mièriche*, ha fatto soldi nelle Americhe; *i lèvari i fi scònti intù li saràie*, le lepri sono nascoste nelle siepi. Anche *inte*, meno usato; con l'art. indet. *intun* e *intoûn*; *intuna* e *intoûna*, anche *int'ouña* e *in t'un* e *in t'ouña*.

• Dal lat. *intus*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 51.

intudascà v.intr. (i *intudaschiò*) - Intedescare, parlare in un tedesco meccanico. *Quando ch'el fi cu i tudìschì el intudascìa qualcuòsa*, quando è con i Tedeschi biascia qualche parola in tedesco.

intudascà agg. - Intedescato.

intuià v.tr. (i *intuòio*) - Aggiungere due monconi, unire, intugliare. *Par dà fòndo a ga vol intuià l'alsàna del fièro*, per dar fondo (per ancorarsi) è necessario allacciare l'alzana dell'ancora; *ciù la pàla e el firòn e intuòia stù rimo*, prendi la pala e il «firòn» (V.) e intuglia questo remo.

• Venez. *intugiar*. Den. da *intuòio* intoglio, fune cucita e unita con un'altra. A Pir., Lussingr., Lussinp., Trieste: *intoiar*.

intuiadoûra s.f. - Intugliatura (a. 1846). Vc. mar., giuntura. V. *intuià*.

intùl prep. art. (f. *-la*; pl. *-li*, *-le*; m. pl. *-ui*) - Dalla combinazione di *intus* con l'art. det. si hanno queste forme composte

molto usate.

intunà v.tr. (i *intuòno*) - Intonare. *Intuòna sta ticàra ca la fi stunàda*, intona questa chitarra che è stonata; *intunèmo oûn cànto da Nadàl*, intoniamo un canto di Natale. Fig.: adattarsi. *Stu capileîn el fi intunà cul visteîto*, questo cappellino è adatto al vestito.

• Da **intonicāre* (lat. class. *intonāre*, rimbombare), tuonare.

intunasiòn s.f. - Intonazione. *A stu cuòro a ga vol dàghe la gioûsta intunasiòn*, a questo coro bisogna dare la giusta intonazione.

intuortadoûra s.f. - Attorcigliatura. Anche *intuòrta*. «*Cu ti feîli dàghe oûna bòna intuòrta*» (quando fili dagli una buona attorcigliatura). Cfr. A. Ive, «*Canti popolari istr.*», pag. 215.

intupà v.tr. (i *intùpo*) - Inciampare, dar contro. *I iè intupà sul scalideîn*, ho inciampato sullo scalino.

• Da *intoppare*, da **in-* ill. e *toppo*, ceppo, pezzo di legno informe.

intùpo s.m. - Contrattempo, intoppo. *I iè oûn intùpo ca ma uò fàto pièrdi tènpo*, ho avuto un intoppo che mi ha fatto perdere tempo.

• Da *in-* illativo e *toppo*, ceppo, pezzo di legno grosso e informe.

inturbadà v.tr. (i *inturbadiò*) - Intorbidare.

inturbadei v.tr. (i *inturbadeîso*) - Intorbidire. *El uò inturbidei l'acqua del pùso*, ha intorbidato l'acqua del pozzo; *si miside i inturbadi el veîn*, se mescolate, intorbidate il vino.

• La vc. *inturbadei* è affiancata da *inturbadà*, *inturbadà*, *inturbidà*, *inturbidià*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 42. Chiogg. *intorbiare*; triest. *intorbiar* e *inturbiar*.

inturbidià v.tr. (i *inturbidio*) - Intorbidare.

inturbidà v.tr. (i *inturbidò*) - Intorbidare.

inturbinùf agg. - Torbido. Anche *inturbiùf*. Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 329.

inturbiùf agg. - Torbido.

• Cfr. A.Ive, «*Duòna lunbàrda*»: «...*stu veïno cusei inturbinùf*...»(questo vino così torbido).

inturcià v.tr. (i *intoûrcio*) - Attorcigliare. *Sta ìrula la uò inturcià el mandulièr*, questa edera ha attorcigliato il mandorlo; *nu stà inturcià la cuòrda*, non attorcigliare la corda.

• Ven. *intorcolàre*. Da *in-* illativo e *torculàre*, spremere con il torchio, da *torquere*, torcere (*torcere* > *torclare* > *torciare* > *turcià*). Bis. *intorzar*, accannellare, attorcigliare.

inturciulà v.tr. (i *inturciulò*) - Attorcigliare.

• Da *in-* illativo e *torculàre*. Bis. *intortolar*; chiogg. *intorcolare*, «unire con i morsetti pezzi di legno».

inturideise v.rifl. (i *m'inturideïso*) - Diventar duro, indurirsi. *El pan sa ti lu làsi fòra el s'indureïso*, il pane se lo lasci fuori diventa duro; *la màlta la sa uò inturideïf*, la malta si è rappresa, si è solidificata.

• Probabil. da *intur(g)idire*.

inturligà v.tr. (i *inturlighò*) - Interrogare. Lo stesso che *intarugà*.

intùrno prep., avv. - Attorno, intorno. *El geïra intùrno a la stàla*, gira intorno alla stalla; *el ga sta sènpro intùrno*, le (gli) sta sempre intorno.

• Da *in-* e *tòrno*.

inturpidei v.tr. (i *inturpideïso*) - Intorpidire. *El vènto ma uò inturpidei i làbri*, il vento mi ha intorpidito le labbra.

• Dal tardo lat. *intorpere*.

inturfà v.tr. (i *intòrfo*) - Torciare (Ive).

• Risalente al lat. *intorquere*. Variante di *inturcià*. Cfr. venez. *intorchiar*, avviticchiare, avviluppare (Bo.); chiogg. *intorzare*; bis. *intorzar*; dign. *intorzi*.

inturfjòn locuz. avv. - Solitamente unita a *feï*, *feï inturfjòn*, andare a zonzo, girellare. *El nu sa àltro ca feï inturfjòn*, non sa altro che andare a zonzo.

• Cfr. *torzio* o *torzion* nel venez. andare a girone, a zonzo (Bo.). Anche *turfjòn*, con lo stesso sign.. Entrambe le vc. sono state

raccolte dall'Ive. Per etim. V. *turfjùlòn*.

inturtià v.tr. (i *inturtiò*) - Attorcigliare, intorcigliare. Rifl.: *Inturtiàse* (i *m'inturtiò*), attorcigliare. *El càvo sa uò intuòrto*, il cavo si è attorcigliato.

• Da *in-* illativo e *turtià* (Cfr. venez. *tortigiar*), *intortifàr* e *intortizà* nel pir.

inturtiòn s.m. (pl. -i) - L'effetto dell'attorcigliare. *Sta alsàna fi pièna da inturtiòni* (V. *viरेine*), questa alzana è piena di intorcigliamenti. Anche *turciòn*.

• Dev. di *inturtià*. Da ricollegare per vie corradicali a *turciòn*.

inturtulà v.tr. (i *inturtulìo*) - Den. dal venez. *tortola*, aggrovigliatura, l'essere ritorto in sé medesimo e vale attorcigliare.

• Da *in-* illativo e *turtulà* risalente a un **tortiliàre*, attorcigliare. Triest. *intortolar*.

intusagà v.tr. (i *intusaghìo*) - Intossicare. *I nu màgno sta ruòba in scàtula la ma pol intusagà*, non mangio questa roba in scatola, mi può intossicare; *doùto stu foùmo ma intusaghìa*, tutto questo fumo mi intossica.

• Triest., pir.: *intosigar*; cap., alb.: *intosegar*; venez. *tosegar* (Bo.); ven. *intosegare*. Da *tùsago*, tossico.

inùltre avv. - Inoltre (ABM).

inumidei v.tr. (i *inumideïso*) - Inumidire. *Preïma da suprasà la inumideïso la biancareïa*, prima di stirare inumidisce la biancheria; *ciù oûna stràsa, inumideïsala e invòlfi i àstafi, ti vadariè ch'i ta doùra ànche du giuòrni*, prendi uno straccio, inumidiscilo a avvolgi gli astici, vedrai che rimangono vivi anche due giorni. Rifl.: *Inumideïse* (i *m'inumidiò*).

• Da *oûmido*, *aûmado*, umido.

inunbràse v.rifl. (i *m'inònbro*) - Lo stesso che *lunbràse* e *unbràse*.

• Venez. *inombrarse*, adombrarsi; friul. *inombràse*; bis. *inonbrarse*.

inundà v.tr. (i *inòndo*) - Inondare.

• Adattamento della vc. ital.

inundasiòn s.f. - Inondazione.

• Dev. da *inundà*.

inurbà v.tr. (i *inuòrbo*) - Orbare, cava-re gli occhi.

• Dign. *inorbâ*, abbacinare.

inusarvâ agg. (f. -*âda*) - Inosservato. *El uò pasâ inusarvâ*, è passato inosservato.

inusènsa s.f. - Innocenza. *Ca bièla ca fi l'inusènsa*, quant'è bella l'innocenza. Anche *nusènsa*. Detti e prov. rov.: «*Dùve ca fi inusènsa, fi la pruvidènsa*» (dove c'è innocenza, c'è la provvidenza).

• Dal lat. *innocentia*.

inusènto agg. - Innocente. Esiste anche la forma aferetica: *nusènto* (cfr. «*Sàngo nusènto*», di G. Pellizzer). *I lu uò cundanâ inusènto*, lo hanno condannato innocente.

• Dal lat. *innocens*, -*tis*.

inuvulâse v.rifl. (i m' *inuvulio*) - Annuolarsi. *In gife minoûti a sa uò inuvulâ el punènto*, in dieci minuti il ponente si è annuvolato.

• Triest. *inuvolarese*; pir. e dign. *nouvulase*. Da *nùvula*, nuvola.

invagheî agg. (f. -*eîda*) - Invaghito, preso, innamorato.

invagheise v.rifl. (i m' *invagheïso*) - Invaghirsi.

• Adattamento della vc. ital.

invalanâ v.tr. (i *invalinìo*) - Avvelenare. Anche *invalinâ*. *El fi muòrto invalanâ*, è morto avvelenato; *invalinèmo sti garnài par i sùrfi*, avveleniamo questo grano per i topi.

• Da *valèn*, *vanèn*, veleno. Bis. *invelegnar*, *invelenar*; chiogg. *invenenare*; dign. *inve-lenâ*; triest. e in genere ven.-istr. *invele-nar*.

invalinâ v.tr. (i *invalinìo*) - Avvelenare. Lo stesso che *invalanâ*. Nella forma rifl. *invalinâse* (i m' *invalinìo*), avvelenarsi. *Cheî ca vol invalinâse ch'el màgno sta ruòba*, chi vuole avvelenarsi mangi questa roba.

invaneî v.intr. (i *invaneïso*) - Invanire, detto di frutta, di verdura e di vivande (Seg.). Più probabilmente detto soprattutto delle patate allorché poste al freddo assumono una colorazione violacea. *Ste patâte li fi invaneïde, vâne*, queste patate sono diventate violacee dal freddo.

• Vc. isolata, composta da *in-* illativo e *va-*

neî, vanire, diventare vano.

invantâ v.tr. (i *invènto*) - Inventare. Anche *invintâ* e *inventâ*, con lo stesso sign.. *El ga na invènta oûna par culùr*, ne inventa una per colore; *ga vularâvo invantâ da nu vî màl mal*, bisognerebbe inventare di non aver mai male.

• Dign. *invaentâ*.

invapareî v.intr. (*invapareïso*) - Invi-perire. Anche *invipareî*, con lo stesso sign.

invardulìo v.tr. (i *invardulìo*) - Mettere i guardoni alle scarpe.

• Da *in-* illativo e *vardulâ*, risalente a *vàrdulì*, guardioni.

invarneî agg. (f. -*eîda*) - T. dei pescatori che sta a indicare che una massa di pesce si è bloccata in un posto per un certo periodo di tempo durante l'inverno. *In Valâlta* (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») *saruò tri, quàtro quintài da angufài invarneïdi*, in Valâlta ci saranno tre, quattro quintali di angusigoli bloccati dall'inverno da parecchi giorni.

• Corradicale di *invieràno*, inverno.

invarteî v.tr. (i *invieràto*) - Invertire, copopolgere. *I vèmo invarteî la rùta*, abbiamo invertito la rotta.

inuvasiòn s.f. - Innovazione.

• Adattamento della vc. ital.

inveïdia s.f. - Invidia. Detti e prov. rov.: «*Sa l'inveïdia fuòso frièbe, doûti quànti l'avrièbe*» (se l'invidia fosse febbre, tutti quanti l'avrebbero); «*Cheî d'inveïdia veïvo, da ràbia el mòro*» (chi d'invidia vive, di rabbia muore).

• Dal lat. *invidia*. Dign. *inveïduva*, *inveïgia*; chiogg. *invidia*.

inveïto s.m. - Invito. *I iè ciapà l'inveïto par el bàlo da sta sira*, ho preso l'invito per il ballo di questa sera.

inventâ v.tr. (i *invènto*) - Lo stesso che *invantâ*.

inviâ v.tr. (i *inveïo*) - 1. Inviare, mandare. *I ga iè inviâ oûna litara*, gli ho inviato una lettera; *inviaghe i saloûdi*, inviagli i saluti. 2. Avviare, dare l'impulso iniziale. *Par inviâ sta fènto a cantâ a ga vol dàghe da bìvi*, per indurre, avviare questa gente a

cantare, bisogna dar loro da bere. Detti e prov. rov.: «Magnàndo, magnàndo la bùca s'inveia» (mangiando, mangiando la bocca s'invia); «Duòpo ch'el fi invià el va sul» (dopo essere avviato, procede da solo).

• Dal lat. tardo *inviāre*, percorrere una via. Nel ven.-istr. *inviar*.

invicèise v.rifl. (i m' *invicèiso*) - Invecchiarsi. *In sti du oultimi àni i ma son invicèi mòndo*, in questi due ultimi anni mi sono invecchiato molto; *ànche vuiàltri i va invicèide cu i àni*, anche voi invecchiate con gli anni.

• Da *in-* illativo e *viècio*, vecchio.

invidà v.tr. (i *inveido*) - Avvitare. *Adièso seì, chi i lu vi invidà ben*, adesso sì, che lo avete avvitato bene.

• Den. da *veida* con *in-* illativo.

invidiùf agg. - Invidioso. *A nu fì bièl ièsi invidiùfi*, non è bello essere invidiosi.

• Da *inveidia*, invidia. Dign. *inveidius*; chiogg. *invidioso*.

invierà prep. e avv. - Verso, nella direzione di.

invieràno s.m. - Inverno. Detti e prov. rov.: «*Cheì ca ga vol ben a l'invieràno, ga vol ben a doùti i diàvi de l'infièrno*» (chi vuol bene all'inverno, vuol bene a tutti i diavoli dell'inferno, il che è tutto dire); «*A ven l'invieràno e teì ti pruvidi, a ven el malàno e teì nu ti cridi*» (viene l'inverno e tu prendi le necessarie misure, ti arriva un malanno e tu non ci credi).

• Muglis., vegl.: *inviarno*; mont. *linverno* e *liverno* (Doria). Dall'agg. lat. *hibernus*, invernale.

invieràno prep. e avv. - Inverso, contrario. *A ga vol seì a l'invieràno*, bisogna andare al contrario.

• Dal lat. *in* e *versum*, verso, nel lat. tardo *inversum*.

invigorei v.tr. e intr. (i *invigoreiso*) - Invigorire. *Duòpo la couira i lu trùvo invigorei*, dopo la cura lo trovo invigorito.

• Da *in-* illativo e *vigore*.

invilei agg. (f. *-eida*) - Invilito, avvilito. *I lu trùvo invilei*, lo trovo avvilito.

• Da *in-* illativo e *vile*.

invileise v.rifl. (i m' *invileiso*) - Avvilirsi, rattristarsi. *Nu biègna invileise, cu oùn cùlpo nu va fù l'àlbro*, non bisogna avvilitarsi, con un colpo non va giù l'albero.

• Dign. *invilei*, *invileise*, id.. Da *in-* illativo e *vile*. V. den.

invintà v.tr. (i *invènto*) - Lo stesso che *invantà*.

invintùr s.m. - Inventore. *Quìl fi l'invintùr da sta tràpula*, quello è l'inventore di questo marchingegno.

in vir locuz. avv. - In verità, in vero (Ang.).

invir avv. e prep. - Verso, contro: *fèmo invir l'invieràno*, andiamo verso l'inverno; *nu ti ta son cunpurtà invir da loù cùme ca ti duvivi*, non ti sei comportato nei suoi confronti come dovevi.

• Dign. *inver*, id.

invirinà v.tr. (i *invirinò*) - Fare *virèine*(V.), attorcigliare, aggrovigliare.

• Pir. *inverinare*, attorcigliarsi (delle funi che, specie se nuove, tendono ad attorcigliarsi, formando «*verete*») VVG; per etim. V. *virèina*. Chiogg. *inverinare*, forare, trapanare.

invis'cià v.tr. (i *inveis'cio*) - 1. Invischiare. *I inveis'cio ste masite par fà vis'ciàde*, invischio queste masite (V.) per fare delle *vis'ciàde* (V.) 2. (fig. rifl.) *Invis'ciàse* (i m' *inveis'cio*), invischiarsi, impegolarsi. *El uò rastà invis'cià anche loù in quila studria*, è rimasto impegolato anche lui in quella storia.

• Da *in-* illativo e *vis'ciàda*. Bis. *invis'ciar*, id. nel triest.

invise avv. - Invece. *Invise da deime bràvo el ma seìga*, invece di dirmi bravo, mi sgrida; *invise da loù a fì vignou su frà*, invece di lui è venuto suo fratello.

• Da *in* e *vece*.

invifeibile agg. - Invisibile.

invistei v.tr. (i *invisteiso*) - 1. Investire, dar di contro. *Parchi ti lu iè invistei cun màle paruoùle*, perché lo hai investito con male parole. 2. Investire (del denaro). *A ga vol invistei màsa suòldi par guvarnà la*

càfa, bisogna investire troppi soldi per riparare la casa. 3. (rifl.) *Invisteise* (*i m'invèsto* e *i m'invisteiso*), incagliarsi, arenarsi. *I ma iè invistei cu la batàna sul sico*, mi sono arenato con la battana sulla secca. La forma rifl. vale anche assumersi interamente un ruolo con grande partecipazione: *el sa uò invistei ne la parto cùme s'el fàto fùso suòvo*, si è assunto un ruolo come se il fatto fosse suo. 4. Nel gergo dei pescatori si usa la vc. *invistei* quando il pesce entra con «prepotenza» nella rete. *Apèna ch' i vèmo finei da calà li ride*, i sivi i uò *invistei el cumadòn*, al momento che abbiamo finito di calare la rete i cefali hanno investito il *cumadòn* (V.).

• Dal lat. *investire* (VIII sec.) nel signif. di circondare, guarnire, donde circondare una città o una nave per prenderla (DEI).

invità v.tr. (*i inveito*) - Invitare. Detti e prov. rov.: «*Chef nu fi invità, nu trùva carèghe par santà*» (chi non è invitato non trova sedie per sedersi).

• Dal lat. *in-* privativo e *vitāre*, evitare. Nel ven.-istr. *invitar*.

invòlfi v.tr. (*i invòlfo*) - Avvolgere. *Fà soùn sta madàsa e invòlfala su sta cùrtafa*, avvolgi questa matassa (*groviglio*) su questo sughero; (V. *cùrtafa*); *a nun da rièsta ca invòlfi li tuògne* (modo di dire), letteral.: non resta altro che riavvolgere le lenze, ossia: è finita, possiamo andarcene. Altro modo di dire: *invòlfi el fògo*, letteral. avvolgi il fuoco, detto di persona di scarso ingegno.

• Dign. *involfi*, involgere, fasciarsi. Da *in-* illativo e *vòlfi*, da *volgere*.

invucà v.tr. (*i invuòco*) - Invocare, implorare. *I uò invucà pardòn, ma nu uò valìsto*, hanno invocato perdono, ma a nulla è valso.

• Da *in-* intensivo e *vocāre*, chiamare.

invulticià v.tr. (*i invulticio*) - Avvolgere alla meno peggio, alla buona. *Quil puòvaro feio el fi invulticià cun du stràse*, quel povero figliolo è avvolto alla buona con due stracci; *invulticèmo quil ch' i vèmo e fèmo veia*, facciamo un involto alla

buona di quello che abbiamo e andiamocene.

• Da *in-* illativo e *vulticià*, den. da *invuòlto*.

invultisà v.tr. (*i invultèiso* e *invultisio*) - Avvolgere. Sin. di *invòlfi*. *Invultèisalo cul siàl cu ti vèghi fòra ca fi frido*, avvolgilo nello scialle quando vai fuori perché fa freddo.

• Den. da *invuòlto*.

involutàrio agg. - Involontario, causale. *A fi stà oùn fàto involutàrio, par quil el uò ciapà puòca cundàna*, è stato un fatto involontario, per questo ha preso una condanna mite.

invuòlto s.m. - Involto. *El viva oùn invuòlto fùta el bràso*, aveva un involto sotto il braccio.

• Dign. *involto*.

iòta s.f. - Minestra di cappucci acidi (crauti), fagioli e patate, soffritto di olio, aglio e farina. *A ma piàf la iòta pusàda cu li crùdaghe*, mi piace la «iòta» lasciata raffreddare con le cotiche.

• Triest. *iota*, anche con altri sign. (cfr. Doria); friul. *jote*; calabr. *jotta*; mod. *fota*; vall. *iota*; ven. *iota*, «minestra di orzo e fagioli con le patate e rape grattate e macerate sotto alle vinacce», DEVI. Dal tardo lat. *jutta*, brodo, bevanda, di origine oscura.

ioüncher s.m. e agg. - Storpiatura dal ted. *junker*, giovane gentiluomo. *El uò fàto oùn antipàio da ioüncher*, ha messo su un equipaggio di giovani.

ipeigrafe s.f. - Epigrafe (ABM).

ipidimeia s.f. - Epidemia (ABM).

ipuòcrita agg. e s.m. - Ipocrita.

ipuòtafi s.f. - Ipotesi. Anche *ipuòtifi* (ABM).

• Dign. *impotesa*, *impotese*.

ipuòtifi s.f. - Ipotesi, anche *ipuòtafi*.

iputièca s.f. - Ipoteca. Anche *inputièca* e *putièca* (Seg.). *El nu pol vèndi la càsa da su màre parchì fùra fi oùna grànda iputièca*, non può vendere la casa di sua madre perché ipotecata.

• Dal lat. *hypotheca*, dal gr. *hypothēkē*,

l'atto di metter sotto, impegnare.

iquipàio s.m. - Variante di *antipàio*, equipaggio, ma meno usata.

iride s.m. - Iride, lo stesso che *èiride*, *èride*.

irità v.tr. (*i irito*) - Irritare.

irta s.f. - Stipite della finestra. *Li irte de la puërta e de i balcóni li fi da marmaro*, gli stipiti della porta e delle finestre sono di marmo.

• Dal lat. *erigère*, drizzare, innalzare.

irula s.f. - Edera (lat. scient. *Hedera helix*). *L'irula uò cuvièrto doùto el moûr*, l'edera ha coperto tutto il muro.

• Ven. *èrola* e *èlera*, *èrena*, *ènera*. Dal lat. *hedera* da *adhereo*, sto attaccato, contaminato ad altra voce (DEVI).

iruneia s.f. - Ironia. *Quando ca sa dascùro loû fà sènpro iruneia*, quando si discorre a lui piace fare sempre dell'ironia.

• Dal gr. *eirōnēia*, -*ikós*, da *éirōn* letteral. interrogante, attraverso il lat. *irōnia* (DEI).

isà v.tr. (*i èiso*) - Issare, alzare. *A ga vol isà la vîla*, bisogna alzare la vela. Rifl.: *Isàse (i ma èiso)*. *A chi ùra i va isàde dumàn?* a che ora vi alzate domani?

• Dallo spagn. *izar*, dal fr. *hisser*, dall'olandese *hijzen*; it. merid. *isare*, *izare*, alzare (DEI).

Ifabièla n.pr. - Isabella.

ifabièla s.f. - Uva fragola, Isabella o uva americana, uva da tavola.

• Dal nome di Isabella Gibbs che diffuse questo vitigno (lat. scient. *vitis labrusca*).

Ifabièta n.pr. - Elisabetta, Lisabetta. Aferesi iniziale del tipo *uôrpo* (corpo), *cuòrfi* (accorgersi). Nel nostro caso viene a mancare El-, L- . .

ifàme s.m. - Esame. *I vàgo l'ifàme da capitàgno*, vado a fare, sostenere l'esame di capitano.

ifbarlà agg. (f.s. -*àda*) - Lo stesso che *inbarlà*. Vc. raccolta da Seg.

isca s.f. - 1. Esca, pezzo essiccato di un particolare fungo, di facile accensione, usato un tempo per accendere il fuoco. Cfr. la vc. *saleîn*. 2. Piccoli e grandi cro-

stacei che battuti nel mortaio costituivano l'esca per attirare le sardelle. *I fèmo pascà a l'isca*, andiamo a pescare «a l'isca». Questo tipo di pesca si esercitò fino al 1925 nel vallone tra Pola e Promontore, nella zona chiamata «*Duòsi*». 3. Tutto ciò che si mette sull'amo per catturare il pesce. Esca prelibata nelle nostre zone è il «*reîmano*» (V.).

• Dal lat. *esca*, -*ae*.

iscurei agg. - Oscurato (Ros.). *El sil fi iscurei*, il cielo si è oscurato.

• Evidentemente da *scoûro*, scuro.

ifeigi v.tr. (*i iseigio*) - Esigere, lo stesso che *efeigi*.

• Dign. *iseigi*.

ifeilio s.m. - Esilio.

ifèmpio s.m. - Esempio. *I bònî ifèmpi i fi ràrî*, i buoni esempi sono rari; *val pioûn oûn ifèmpio bon ca purasiè paruoùle*, vale più un buon esempio che molte parole.

• Dign. *isaempio*; vall. *ifempio*.

ifiequie s.f. - Esequie (ABM).

ifmarà agg. - Arrabbiato (Dean.).

• Dall'ital. *ismarrito*.

ispilugrei agg. - Stralunato, semiaddormentato. «*Su feïo Nàne el fi vignoû fù da la scàla doùto ispilugrei e mièfo indurmin-sà*», suo figlio Giovanni è sceso dalla scala stralunato e mezzo addormentato (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 124).

ispidei agg. (f.s. -*eïda*) - Indispettito, offeso, con il broncio (Seg.).

• Da ricollegare con il ven. *ispio*, stantio, aspro e il lat. *hispidus*, ispido, irto, aspro.

ispision s.f. (pl. -*e*) - Ispezione.

ispitùr s.m. - Ispettore. *A fi vignoû l'ispitùr a vifità la fràbica*, è venuto l'ispettore a visitare la fabbrica.

istà s.f. - Estate. *D'istà a sa va fà el bàgno a Figaròla o al scùio de i Samièri*, d'estate si va a fare il bagno a Figarola o sullo Scoglio dei Somari (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»).

• Varianti ven.-giul.: *està*, *istate*.

Dal lat. *aestas*, -*atis*.

isteînto s.m. - Istinto. *L'isteînto l'uo*

salvà, l'istinto l'ha salvato.

istièrico agg. - Isterico. *Quila fimana fi istièrica, a nu sa pol deîghe gnînte sènsa ca la s' inpeîso*, quella donna è isterica, non le si può dire niente senza che reagisca bruscamente.

istièrno agg. e s.m. - Esterno (ABM).

istigà v.tr. (*i isteîgo*) - Istigare. *El dièvo ièsi stà istigà par fà quil ch' el uò fàto*, deve essere stato istigato per fare quello che ha fatto; *si fèmo cuseî, istighèmo i murieddi e i pudaràvo barufàse*, se facciamo così istighiamo i ragazzi che potrebbero litigare fra di loro.

• Dal lat. *instigare*.

instinteîvo agg. - Istintivo. Usato anche in maniera neutra. *A fi stà insisteîvo*, è stata una cosa istintiva.

istisà agg. - Adirato, stizzito, attizzato. *«A fi stà lu mieîo ben cun meî mischeîna / El fi istisà parchi i nu iè savisto...»* (È stato visto il mio bene con me meschina / si è adirato perché non ho saputo...). Cfr. A. Ive, *«Canti pop. istr.»*, pag. 158.

istisamènto avv. - Ugualmente, allo stesso modo. *«... tucà ma uò istisamènto: cun può da pulegàna e piuramènto...»* (mi è toccato ugualmente: con un po' di furberia e di pianto). Cfr. P. Angelini, da *«I lementi de Fimjta»*, strofa 40.

istisàse v.rifl. (*i m'isteîso*) - Arrabbiarsi, accendersi. *El s'isteîsa par gnînte*, si accende per un nonnulla.

• Da *i-* intens. e *stisà*, attizzare.

istiso pr. e avv. - 1. Stesso, medesimo. *A fi sènpro i istisi a favalà e bruntulà*, sono sempre gli stessi a parlare e a brontolare. 2. Nonostante, tuttavia, lo stesso, nondimeno. *Istiso ch' i ga iè deîto i nu fi vignouîdi*, per quanto glielo abbia detto non sono venuti; *a nu ma daspiàf da vili cun nù, istiso i saràvi pioûn cuntènta ca fuòso qua su pàre e su màre*, non mi dispiace di averli con noi, nondimeno sarei più contenta se ci fossero qui suo padre e sua madre. Anche *lustiso*.

• Dal lat. *iste ipsum*. Triest. *isteso*, sia come pron. che avv.; dign. *istiso*; bis.

istés, instés; chiogg. *istesso*.

istitoûto s.m. - Istituto. Per i Rovignesi nei tempi andati era sin. dell'Istituto correzionale per i minorenni. *Si ti sarìe cateîvo i ta matariè in Istitoûto*, se sarai cattivo ti metterò all'Istituto correzionale.

istrànio agg. - Estraneo (ABM).

Istriàn s.m. e agg. - Istriano.

istrueî v.tr. (*i istrueîso*) - Istruire, educare. *Istruèmo i fiòr par siguràghe oûn dumàn*, istruiamo i figli per assicurare loro un domani. Part. pass. *istrueî*, f. *-eîda*.

• Dal lat. *instruere*, anteriormente valeva fornire, equipaggiare, da *in* e *struere*, drizzare, costruire (DEI). Dign. *instrouvei, instrouei*.

istrueî agg. - Part. Pass. di *istrueî* - Colto, istruito. *A fi oûn òmo mòndo istrueî*, è un uomo molto istruito.

istrùf agg. - Estroso, strambo, der. da *ièstro*, estro. *Nu sa pol dàghe fide el fi màsa istrùf*, non gli si può credere, è troppo estroso.

• Per etim. V. *ièstro*.

istrusiòn s.f. (f. pl. *-e*) - Istruzione.

• Vall. *istrusion*.

istrutùr s.m. - Istruttore nelle varie accezioni.

istupideî v.tr. e intr. (*i istupideîso*) - Instupidire, diventare o rendere stupido. Part. pass. *istupideî*, f. *-eîda*. *I iè rastà istupideî a vidi tànto ben da Deîo*, sono rimasto istupidito a vedere tanto ben di Dio.

ifulà agg. (f. *-àda*) - Isolato, messo in isolamento. *I lu uò ifulà parchi el uò oûn mal cuntagiùf*, l'hanno isolato perché ha un male contagioso.

• Da *eîfula*, isola, rendere separato e solo come un'isola.

ifulamènto s.m. - Isolamento.

ifuluòto s.m. - Isolotto.

ità s.f. - Età. *Uramài ti iè l'ità da spufàte*, ormai hai l'età di sposarti; *frisco d'ità*, giovane.

• Dal lat. *aetās,-tis*.

Itàlgia s.f. - Italia, Dev.

iticà v.tr. (*itichìo*) - Seccare, infastidire. *Nu stàlo sènpro iticà*, non seccarlo sem-

pre.

• Cfr. *initicà*. Vc. isolata.

iticheîn agg. - Detto di persona da prendere con le mollette, facilmente suscettibile. *Nu ti siè cume favalàghe, el fi màsa iticheîn*, non sai come parlargli, è troppo suscettibile.

• Da *iticà*, *initicà*.

itiernità s.f. - Eternità (Curto).

itireîsia s.f. - Adattamento dell'ital. *iterizia*. Anche *tireîsia*, forma aferetica.

I Rovignesi preferiscono usare *mal fàlo*, mal giallo.

iutà v.tr. (*i ioûto*) - Aiutare. Accanto a *giuntà* e *agiuntà*. Detti e prov. rov.: «*Ioûta i tuòvi e i àltri si ti puòi*» (aiuta i tuoi e gli altri se puoi).

• Vall. *iudà*, id.. Per etim. *giutà*.

L s.f. o m. - Decima lettera dell'alfabeto italiano. Molto salda nella parlata rovignese: *pal*, palo; *fàlo*, giallo. Altre volte disseminata in *r*: *curtièl*, coltello, *scarpièl*, scalpello. O in *n*: *ramandièl*, grimandello, *giansameîn*, gelsomino, *nunàtico*, lunatico. Inizialmente alle volte sparisce: *ugiàdaga*, (*lugiàdaga*), uva lugliatica; altre concrese con l'articolo: *làso*, asse; *lànta*, anta; *làmo*, amo. Nei nessi *cl* e *tl* passa in *ci*: *ciamà*, chiamare; *sicia*, secchia (da una forma supposta **sila*); nei nessi *pl*, *bl* e *fl* passa rispettivamente in *pi* (*piàdana*, terrina, grande piatto), in *bì* (*fioùba*, fibula da **fubla* > **fibla*) e in *fì* (*fià*, fiato da *flatus*,-us).

la s.m. - Sesta nota della scala diatonica. *Dàme el là*, dammi il là, cioè a dire danmami l'intonazione.

la art.f. (pl. *li*) - La, articolo f.sing.: *la càfa*. Nelle prep. articolate solitamente staccata: *da la suòrto*, dalla sorte; *de la pagouàra*, della o dalla paura; ma anche *intùla* (da *intus* e *la*): *intùla cànuva*, nella canova.

labireinto s.m. - Labirinto. *Sta càfa la fi oùn labireinto*, *i nu ga na fèmo fòra*, questa casa è un labirinto, non ne andiamo fuori.

• Vc. dotta dal lat. *Labyrinthu(m)*, dal gr. *labyrinthos*, prob. vc. egea, inizialmente riferita alla reggia cretese (DEDLI).

làbro s.m. - Labbro, in tutte le eccezioni. *La uò i làbri mòndo gruòsi*, ha le labbra molto pronunciate; *ti iè el làbro calà*, *chei ta fi nàto?* hai il labbro molle, che ti è successo? (solitamente quando un bambino ha pianto, si usa dire così); *làbri da guàto*, labbra grosse come i *guàti* (V).

labruòto s.m. - Sostantivo alt., labbro grosso e sporgente. *Ti iè i labruòti cùme i samieri*, *ti son caiòu?* hai le labbra grosse

e sporgenti come quelle degli asini, sei caduto?

laburiùf agg. - Laborioso. Anche *lavuriùf*. *A ga piàf mòndo lavurà*, *el fi da bon laburiùf*, gli piace molto lavorare, è davvero laborioso.

• Der. dal lat. *labōr*, lavoro.

làca s.f. - 1. Lacca, sostanza colorata di varia origine che si usa come rivestimento protettivo. *El uò da la làca a li scàrpe nire*, ha dato la lacca alle scarpe nere. 2. Ceralacca, gommalacca. *Mètaghe oùn può da làca su stu spàgo*, *sa no in pòsta i nu ta lu ciù*, metti un po' di ceralacca su questo spago, perchè altrimenti non te lo prendono (il pacco) in posta.

• Dall'ar. *lakk*, di orig. persiana.

lacà v.tr. (i *laco*) - Laccare, rivestire di lacca. *Stu tavulòn el fi loùstro parchi i lu iè lacà*, questo tavolone è lustro perchè l'ho laccato; *oùna vuòlta doùti i muòbili i gira lacàdi*, una volta tutti i mobili erano laccati.

• Per etim. v. *làca*.

laccarle s.m. - Uncinetto (Giur.).

laco s.m. - Lago. Anche *làcu*. Leggiamo da «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (G. Radossi, AOP, vol. II, pagg. 105-107): *Làco Brifeîn*, *Làco de Cucalito*, *Làco de la Manòva*, *Làco de Lanamadapili* (*Làco da l'ànava da pili*), *Làco d'Aràn*, *Làco de i cavòni*, *Làco de i lisi*, *Làco de la furtoùna*, *Làco de i Sièri*, *Làco de i speini*, *Làco sìrcio*, che sono i nomi di altrettanti laghi o laghetti o stagni del territorio di Rovigno.

• Dal lat. *lăcu(m)*.

làcu s.m. - Lago. Lo stesso che *laco*.

ladeîn agg. - Sboccato, libertino (Seg.).

• Tra gli Istriani di origine slava dei dintorni di Rovigno *Latìn* sta per troppo facile. Cfr. dign. *màsa ladein*; ven. *ladin* agile, sciolto, scorrevole, detto anche di guanto o scarpa un po' larghi; venez. *ladin*, latino, scorrevole, *ladin de boca*, sporco, disonesto; *ladin de man*, facile o pronto a rubare; *mar ladina*, «Madre che abbia poca cura dell'onestà delle proprie figlie» (Bo.).

ladrereia s.f. - Ladrocinio, Dev.

làdro s.m. e agg. Ladro. Anche *làro*. Modo di dire rov.: «*Puòvaro el làdro peicio ca sa fà ciapà dal gràndo*» (povero il ladruncolo che si fa pigliare dal ladrone).

• Dal nominativo latino *latrō, -onis*; friul. *lari..*

ladròn s.m. - Accr. di ladro, ladrone.

lagà v.tr. (i *làgo*) - Allargare. Forma aferetica di *alagà*. *Càufa ste piòve a sa uò lagà el prà da Sànta Preíta*, a causa di queste piogge si è allungato il prato di Santa Prita (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 123).

lagà v.tr. (i *làgo*) - Lasciare, abbandonare. *Làga la ruòba de i àltri*, lascia la roba altrui; *savi cuòsa, laghèmo in bàndo doùto e fèmo a càsa*, sapete che faremo, lasciamo in bando tutto e andiamo a casa.

• Triest. *lagar*, lasciare; vall. *lagà*, id.. Vc. usata nel Trecento in Toscana, da una deformazione poco chiara del lat. *laxāre* (DEL); part. pass.: *lagà,-àda* (con sonorizzazione della *t*).

lagariòl s.m. (pl. -*uòi*) - Astuccio per gli aghi. Lo stesso che *agariòl*. *A ma fi fèi fòra i àghi dal lagariòl*, mi sono fuoriusciti gli aghi dall'astuccio.

• Da *àgo*.

làgrema s.f. - Lacrima, Dev.

làgna s.f. - Lagna, lamento. *Sta moufìca fi oùna làgna*, questa musica è una lagna; *sènpro el sa lamènta el fi pruòpio oùna làgna*, sempre si lamenta, è proprio una lagna.

• Per etim. V. *lagnàse*.

lagnànsa s.f. - Lagnanza, rimbotto. *A fì sta mòndo da lagnànse*, ci sono state molte lagnanze.

• Dev. da *lagnà*, *lagnàse*.

lagnàse v.rifl. (i *ma làgno*) - Lagnarsi. *Alùra nu ta làgna a fi cùlpa tuòva*, allora non lagnarti è colpa tua; *mei i ma làgno parchì i iè dulùri*, io mi lagno perchè ho dolori; *el sa làgna par gnìnte*, si lagna per niente.

• Dign. *lagnase*. Dal lat. *laniāre*, dilaniare

anche fig. «che prese il senso di dolersi, lamentare dalle abitudini delle prefiche di stracciarsi la pelle del petto e delle braccia e di strapparsi i capelli in segno di dolore» (DEL).

làgno s.m. - Lamento, lagno. *Doùto oùn làgno*, un lamento continuo.

• Triest. *lagna*, lamento, piagnisteo, nenia lamentosa.

làgoùna s.f. - Laguna. *Nù i cugnusèmo la làgoùna da Vaniesia*, noi conosciamo la laguna di Venezia.

làgrama s.f. - Lacrima. Anche *làgrema*. Anche soprann. rov.: *làgrame in scar-sièla*, detto di chi è piagnucoloso.

• Triest. *lagrima*; dign. *lagrema*; vall. *lagrema* (pl. *lagreme*, da non confondere con *lagremé*, gramigna). Dal lat. *lacrīma* risalente al gr. *dákry*, pianto.

làgramà v.intr. (i *lagramìo*) - Lacrimare. *El nu fa àltro ca làgramà doùto el sànto giuòrno*, non fa altro che lacrimare tutto il santo giorno; *stu uòcio el ma làgramia sènpro*, quest'occhio mi lacrima sempre.

• Triest. *lagrimar*; cap. *lagremar*; dign. *lagremà*. Den. da *làgramà*.

làgramì s.m. - Gramigna (Lat. scient. *Triticum repens*).

• Vall. *lagremè*; dign. *legremì*; venez. *gramegna* (Bo.). Dal lat. *gramineus* (REW, 3836).

làgrema s.f. - Lo stesso che *làgrama*.

làgrimùf agg. - Lacrimoso. V. *piurèta*.

lài s.m. - Lato. Tipica la locuz. *a lài*, al lato, a lato: *fèmo a lài da quìl trabàculo*, accostiamo quel trabaccolo.

• Cfr. ALI, *lài da mèfo* (Babordo), *lài da pùpa* (Tribordo), VMGD. Bis. *lai*, lato; triest. *a lai*, accanto; id. nel chiogg.

làis s.m. inv. - Pidocchio, pidocchi. *Quanti làis ca gira fùra*, quanti pidocchi c'erano sopra.

• Triest. *lais*, id.. Certamente dal ted. *Laus*, pidocchio.

làita s.f. - Combriccola, compagnia di poco di buono. *A fì oùna làita ca fì màiò pièrdala ca truvàla*, è una combriccola che è meglio perderla che trovarla.

• Probabilmente dal ted. *leute*, mondo, persone.

la làri locuz. avv. - Detto di chi si allontana di casa senza meta (Seg.).

• Cfr. la locuz. avv. *alilàre*.

laltrogèri avv. - Avantieri, ieri l'altro.

làma s.f. - Striscia di ferro o di altro metallo. *La mieia breitùla uò tri làme*, il mio temperino ha tre lame; *mètaghe la làma fùta la culònba*, mettile una lama di ferro sulla colomba (della barca); *a ga vol fàghe la stràda a la làma de la sigà*, bisogna fare strada alla lama della sega.

• Vall. *lama*; dign. *lama*, id.

làma s.m. - Stagno, laghetto.

• Nel territorio di Rovigno ci sono parecchi toponimi che risultano dall'unione della voce *làma* ad altri nomi: *Lamanòva*, *Lanamadapili*, per derivazione da *Làme de Pèlise*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 105. Vall. *làma*, stagno; dign. *lama*, pozza o pozzanghera.

lamentàse v.rifl. (*i ma lamènto*) - Lamentarsi, dolersi. *Stu mìf i nu pudèmo lamentàse*, questo mese non possiamo lamentarci; *ànche sa ma fà mal, meì i nu ma lamènto mài*, anche se mi fa male, io non mi lamento mai.

lamènto s.m. - Lamento, anche *lemènto*. *El fì mòndo malà: a fì doùto oùn lamènto da loù*, è molto ammalato: è un lamento continuo.

• Dal lat. *lāmentun*.

lamièra s.f. - Lamiera.

• Dim. *lamareîn*, lamierino.

laminatuòio s.m. - Laminatoio.

lamità s.f. - Lametta, piccola lama. Dicesi per lo più: *lamità par fàse la bàrba*, lametta per la barba.

• Fium., triest.: *lameta*. Da piccola lama. Bis. *lameta*.

làmo s.m. - Amo, con la concrezione dell'articolo. *Sta uràda uò el làmo in bùca*, questa orata ha l'amo in bocca.

• Per etim. V. *àmo*.

làna s.f. - 1. Lana. *Màia da làna*, maglia di lana. 2. (fig.) Capelli. *Tàiate quila*

làna, tagliati quei capelli lunghi. 3. Vecchio arnese, furbacchione, vecchia volpe. Venez. *bonalana*, id. (Bo.) in unione a *bòna*. *Làsalo pièr di a fì oùnà bòna làna*, lascialo perdere è una vecchia volpe.

Lànama da Pili s.m. - Stagno e località nella campagna di Rovigno. V. *lama* - Stagno. Storpiatura di *Làma de i Pèlisi*.

lanàrio s.m. - Vc. raccolta dall'Ive e sta per colui che cerne la lana, dividendo la buona dalla cattiva.

• Cfr. venez. *lanaro*, lanaiolo. Dal lat. *lānārius*.

lanbàstro s.m. e agg. - Alabastro. Anche *linbàstro*. *El mar alanbàstro*, il mare della trasparenza dell'alabastro.

• Vc. dotta dal lat. tardo *alābastrum*, dal gr. *alābastron* di origine orientale (DE-DLI).

lanbeico s.m. - Alambicco. *El naf ma giùsa par el rafriidür cime oùn lanbeico*, il naso a causa del raffreddore goccia come un alambicco (Bo.).

• Secondo il REW dall'ar. 'anbiq, dal gr. *ámbix*, tazza (Pell. Ar. 80).

lanbicà v.tr. (*i lanbichìo*) - Lambiccare. *El sa lanbichìa el survièl par feìgane fòra*, non fa che lambiccarsi il cervello per trovare una soluzione.

• Den. da *lanbeico*.

lancà agg. - Di sbieco, di traverso. Vc. mar.. Anche *inlancà*. *I vèmo el mar lancà*, abbiamo il mare (onde); *el cameina lancà*, cammina sbieco, di traverso.

• Vc. di incerta etim.. Cfr. *lanca* (mar.), parte esterna e arrotondata della poppa di una nave (Ping.)

lanchièra s.f. - 1. Filari di viti, di alberi (Seg.). 2. T.mar. - Grande branco di pesci (usato in particolare di delfini). *Fòra la Lantièrna i vèmo veìsto lanchière da dulfeini*, al largo della *Lantièrna* (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») abbiamo visto branchi di delfini.

• Etimo sconosciuto.

lànchia s.f. - 1. Lancia, imbarcazione piccola e veloce a 5 e a 8 remi 2. Pezzetto di canna posto sull'imboccatura del clari-

netto. 3. Lunga asta con ferro in punta che serve a ferire. Modo di dire rov.: «*Lànca e spàde*» allorché si sottintendono pericoli e difficoltà varie. *A fei su quìi màri a fi lànca e spàde*, andare per quei mari vuol dire imbattersi in grossi pericoli e grandi difficoltà.

• Dal lat. *lancea* d'orig. iberica (DEI) per i sign. 2) e 3) probabilmente dal port. o dallo spagn. del XVII sec. *lancha*, per il sign. 1).

lànco s.m. - Lo stesso che branco. Nel gergo dei pescatori sta per indicare il branco di delfini. Allorché il branco è costituito da pesci si usa parlare di *ciàpo* (V.).

lândivier s.m. - Milizia o guardia nazionale. *Ma pàre gira del Lândivier*, mio padre apparteneva alla guardia nazionale. • Evidentemente una corruzione della vc. ted. *Landwehr*, id.. Anche *ândivier*.

làne s.f. pl. metaf. - Vengono così dette le nubi del tipo *Cirrus Uncinus* e *Cirrus Fibratus*. Solitamente queste nubi si presentano nella parte anteriore di una perturbazione. *Quàndo ca ti vidi ste làne gànbia tènpo*, quando cominci a vedere questi tipi di nubi, il tempo cambia.

• Per analog. con la lana.

languèi v.tr. (i *languèiso*) - Languire. *Lùri sènpro in fèsta e nùì languèmo da fan*, loro sempre in festa e noi languiamo a causa della fame.

• Dal lat. *languēscere*, (lat. class. *languēre*) con metaplasmo comune anche all'a. fr. *languir* (XII sec.) e al logud. *lambrire*, aver fame.

languidisa s.f. - Languidezza, languore, stanchezza. *I iè languidisa da stùmago*, ho un languore allo stomaco.

lanita s.f. - Lanetta, tessuto morbido e leggero per lo più di lana scadente, mista a cotone e ad altra fibra.

lanpà v.imp. (i *lànpo*) - Lampeggiare, usato quasi esclusivamente alla terza pers. sing.. Detti e prov. rov.: «*Cu lànpa d'invièrno, doùti i diàvuli de l'infièrno*» (quando lampeggia d'inverno, tutti i diavoli dell'inferno); «*Cu i lànpa, priesto*

boùria» (letteral.: quando lampeggia presto tuona); «*Cu nu lànpa su i bastòni, doùto soùcaro su i cuiòni*» (quando non lampeggia sui bastoni è tutto zucchero sui coglioni). I bastoni sono le estremità della rete, il lampeggiare si riferisce al pesce.

• Fium., Cap., Pir.: *lampar*. Dal lat. tardo *lampare*, brillare, rilucere. Cfr. *chiogg. lampisare*.

lànpada s.f. - Lampada. Inesistente *lànpa*, con lo stesso sign.

• Dev. da *lampàr*.

lanpadeina s.f. - Lampadina. Quella delle pile elettriche è il *bicùcio*.

• Dim. di *lànpada*.

lànpadò agg. - Accanto a *lènpio*, limpido. *Lànpadò* per influenza di lampada (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7, 10).

lanpànte agg. - Lampante, chiarissimo, lepalissiano. Anche *lanpànto*.

lanpànto agg. - Lo stesso che *lanpànte*.

lanpàra s.f. - La rete di circuizione con la quale si pesca il pesce azzurro. Oggi è in commercio con il nome di saccaleva (rov. *sacaliva*). Altrove *lanpàra* sta per grossa lampada istallata a bordo delle barche per la pesca delle sardelle. Alle volte si dà il nome di *lanpàra* anche alla barca così attrezzata e al mestiere. *El va a lanpàra*, va a pescare con la saccaleva e le fonti luminose.

• Cfr. ALM., *lampara* e VMGD. *Chiogg. lamapara*, grossa lampada per la pesca notturna.

lanpigà v.imp. (a *lanpeiga*) - Lampeggiare di quando in quando qua e là. *A lanpeiga sul punènto*, lampeggia sul ponente.

• Nel ven.-giul. le varianti sono: *lampejar*, *lampigar*, *lanpifar*.

lanpiòn s.m. - Lampione. *In piàsa gira tànti lanpiòni a gaf*, in piazza c'erano tanti lampioni a gas.

• Dign. *lampeion*, *lampeicon*, spilungone (fig.).

lanpiunàrio s.m. - Lampadario. Evi-

dentemente da *lanpiòn*, lampione. In *taiàtro i uò mìso oùn gràndo lanpiunàrio*, in teatro hanno messo un grande lampadario.

lànpo s.m. - 1. Lampo, bagliore, folgorre. *Gira doùto oùn lànpo*, tutto il cielo era illuminato dai lampi; *cu ti vidi oùn lànpo in vìrga, scànpa, ca piòva nu màncà*, quando vedi un fulmine verticale, scappa, ché la pioggia non tarderà venire. È una grande verità per il fatto che la corrente elettrica segue l'umidità. 2. Lembo. «*Cun oùn lànpo del linsiòl la iè cuvièrta*» (con un *lànpo del linsiòl* ho coperto la mia Niretta), da un'aria da nuòto rovignese.

• Cfr. *lanpo*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7, 10.

lanpoùga s.f. - Lampuga. Anche *lanpùga*. Fiatola (lat. scient. *Stromateus fiatola*).

• Varianti giuliane: *figo*, *lepo*; ven. *pesse figa*, *lampuga*. (Fab., 196, 113; Lor., 22; S.T., 166).

lanpreida s.f. - Lampreda marina (Lat. scient. *Petromyzon marinus*).

lanpùga s.f. - Lo stesso che *lanpoùga*.

lànsa s.f. - Asta di legno. *I iè fàto du lànse par la fùsina*, ho fatto due aste per la fiocina.

• Da lancia. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 377.

lansàna s.f. - Fune, lo stesso che *alsàna*, con la concrezione dell'art.. È termine dei pescatori. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 377.

lansàrdo s.m. - Lanzardo (Lat. scient. *Scomber japonicus*).

• Triest. *lanzardo*, sgombro macchiato; Kos.: venez. *lanzardo* (Bo.). Dal lat. *lascertum*, lucertola per il suo colore: la sostituzione di *-erto* con *-ardo* è presente anche in altri dial. romanzi, mentre l'influsso di *lanza*, lancia per il suo corpo fusiforme è proprio del venez. (DEDLI).

lansa-fgraf locuz. avv. - A tutta forza. *I vèmo mìso el muntùr a lànsa-fgraf e i siè-*

mo rivàdi preìma del navareìn, abbiamo messo il motore a tutta forza e siamo arrivati prima del maltempo (v. *navareìn*).

• Corruzione del ted. *Kraft*, forza. Cfr. *lansa* nel triest. impiegato come avv. con la calma (*lansa*, *lansa*) e nel pol. *lanksam*, deformazione del ted. *langsam*, lentamente.

lansièra s.f. - Tentacolo del calamaro, della seppia, del polpo.

• Il VMGD riporta con lo stesso sign. la vc. *lansièri*. Corradicale di *lancea*.

lansièrna s.f. - Capone gallinella (lat. scient. *Trigla lucerna*).

• Nella Venezia Giulia presenta queste varianti: *luserna*, *anzoletto* (grosso); *luzerna*, *maziola*, *mazzocca* (giovane) invece nel ven.. Cfr. S.T., pag. 217.

lansita s.f. - Piccolo punteruolo del calzolaio (Seg.).

lànta s.f. - Anta, battente della finestra, qui concresciuto con l'art.

• Attestata anche nel triest. accanto ad *ànta*, così come nel cap., pir., lussingr., zar. Dal lat. *antae*, pilastri della porta.

lantièrna s.f. - 1. Propriamente lanterna, lampada. *Ciù la lantièrna par feì in mafaghèn*, prendi la lanterna per andare nel magazzino. 2. Top. rov.: il faro posto su un isolotto a sud-ovest di Rovigno (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). *La lantièrna da San fuàne*, il faro dell'I. di San Giovanni in Pelago. Così nelle Cronache dell'Angelini: «Sopra l'Isolotto di San Giovanni Piccolo, venduto dal comune alla Borsa di Trieste, fu da questa eretto un faro a beneficio della navigazione e che fu compiuto l'anno 1853». *Da Mònto a sa vido la Lantièrna da San fuàne*, da Monte si vede il faro di San Giovanni; *fòra de la Lantièrna*, tratto di mare a ponente del faro; *spiròn da maeìstro de la Lantièrna*, punta posta a settentrione dell'isolotto, opposto a quello di scirocco (*da siruòco*).

lanùf agg. - Lanoso, soffice e caldo come la lana.

lapàsa s.f. - Coprigiunto di legno o la-

merino, usato per coprire o rinforzare un pennone o un remo. *Sùra l'intuiadoûra da stu rimo i ga matarèmo oûna lapàsa*, sopra la giuntura di questo remo metteremo un coprigiunto.

• Pir. *lapazza, lampazza*, rinforzo di legno a un pennone, a un'antenna (VVG). Corruzione dell'italiano *lampazio, lampasco, lampazza*, fettone di legno che si lega ad albero o antenna che comincia a rompersi, perché la rottura non si faccia maggiore (Zing.). Da una vc. lat. supposta **lappaecum*, lapazio.

làpi s.m. inv. - Lapis, matita.

• V. *àpi, làpis* e *làpisi*.

làpida s.f. - Lapide, cippo funerario. *Su la fuòsa i ga iè miso la làpida*, sulla fossa ho messo la lapide.

• La vc. trova riscontro anche a Trieste, Cap., Pir., Par., Buie. Dal lat. *lapide(m)*.

làpis s.m. inv. - Lapis, matita. V. *àpi, àpis, làpi* e *làpisi*. *I iè oûn làpis cheimico*, ho una matita chimica.

• Per etim. V. *àpis*.

làpisi s.m. - inv. - Lo stesso che *àpis, làpi, àpi* e *làpis*.

lårdo s.m. - Lardo. *I iè fàto el pìsto cul lårdo*, ho fatto il battuto con il lardo; «*Cheî ca vol el lårdo dièvo ciù la crùdaga*» (chi vuole prendere il lardo deve prendere la cotica): è un vecchio adagio rov..

• Dign., vall. : *lardo*; alb. *ardo*, con deglutinazione della *l* intesa come art.. Dal lat. *lāridum* (Plauto) e nella forma sincopata *lardum*, ancora in epoca class. (Orazio, Ovidio), DEDLI.

lårdüf agg. - Lardoso. Usato per lo più con valore spregiativo. Grasso, ciccioso, unto.

largà v.tr. (*i lårgo*) - Allargare. *Par pasà i duvèmo largà el boûf*, per passare dobbiamo allargare il buco; *sa nu ti làrghi la boûfa, el butòn nu ta pàsa*, se non allarghi il buco, il bottone non passa.

• Dign. *largà*. Per etim. V. *lårgo*. Rifl.: *Largàse (i ma lårgo)*, allargarsi, allontanarsi, prendere il largo.

largaboufi s.m. inv. - Allargatoio, ar-

nese di acciaio per allargare i fori.

• Da *largà* e *boûf*, buco, foro.

larghisa s.f. - Larghezza, ampiezza. *A bàsta sta larghisa?* questa larghezza è sufficiente?

• Da *lårgo*.

lårgo agg. e avv. - l. Largo, ampio. *Stu visteito fi lårgo*, questo vestito è ampio, largo; *ti lu iè fàto màsa lårgo*, l'hai fatto troppo largo; *in lòngo e in lårgo*, in lungo e in largo. 2. Lontano (avv.). *Da lårgo*, da lontano; *a lårgo*, lontano.

• Dal lat. *largus*, id.

largouàra s.f. - Larghezza, detto enfatic. *Cheî fi mài sta largouàra?* che è questa larghezza eccessiva?

• Da *lårgo*.

Làri (Val de i) - Top.: è una insenatura del Canale di Leme.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 4. Con tutta probabilità il nome è corruzione di *lauri*, allori, di cui la valle è circondata. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 127.

làri s.f. (pl. *làre*) - Casa.

• Evidentemente dal lat. *lāres* (*Ad larem suum reverti liceret*, Ovidio). In realtà i *lari* erano anticamente le «anime di antenati che, divinizzate, proteggevano la casa»; da qui: tornare ai propri *lari*, fig. scherz. in patria o a casa. V. «*Lièpi, la Lièpi, lièpi lièpi toûs*» di G. Pellizzer.

làri (a li) locuz. avv. - l. É il grido con cui, da ragazzi, si interrompeva il gioco. La vc. *fènsi*, per contro, segnava l'inizio. Cfr. *lari(a)*, Rosamani (VG). 2. Per le sue, in libertà. *El fi fei a li làri*; è andato per le sue; *va a li làri*, vattene per le tue.

làriſe s.m. - larice, albero delle Pinacee (lat. scient. *Laridicidua*).

• Trieste, Mugg., Par., Lussingr.: *larife*; cap., mont.: *larese*; *lareze* a Cherso e a Zara. La vc. *larizo* attribuita dal Doria al rov. è ignota. Dal lat. *laricem*.

lào s.m. - Ladro.

• Dal lat. *lātro*, in cui il nesso mediano è passato alla r.. Altrove in *dr: drisa* da **tri-*

chea. Friul. *lari*; pad. *laro*.

laruòio s.m. - Lo stesso che *liruòio*.

• Vc. riportata dal Dev.

lasà v.tr. (*i làso*) - Lasciare, abbandonare. Più antico *lagà*. *I lu uò lasà ch'el vàgo par li suòve*, l'hanno lasciato andare per le sue; *làsa in piantòn doùto e va a càsa*, lascia tutto come sta e va a casa.

• Dign. *lasà*; vall. *lasà, asà*; triest. *lassar(e)* id. nel vic.ant., nel ver.

Dal lat. *laxāre*, allentare, allargare.

lafàgna s.f. - 1. Lasagna, pasta alimentare di farina di grano impastata con uova e tagliata in strisce lunghe e larghe. *Lafàgne fàte in càfa ul lèvaro*, lasagne fatte in casa con la lepre. 2. Bugia, frottola.

• Vall. *lafàgna (le lafagne fe coite)*. Dal lat. parl. **lasāniam*, der. da *lāsānum*, vaso da cucina, marmitta. Vc. proveniente dalla Grecia, dove *lāsānon* designava una specie di treppiede e anche vaso, di orig. ignota (DEDLI).

lafagnèr s.m. - Bugiardo. *Nu sta crida ghe a loù ch'el fi oûn lafagnèr*; è un bugiardo non credere a nulla di quello che dice.

• Cfr. *lafagnòn* e *lefagnòn*, bugiardaccio (Doria) e *lafagnèr* con lo stesso sign.; cap. *lafàgna*, fanfarone.

lafarito s.m. - Lazzaretto. *Quàndo ca gira la pièste a Ruveìgno a gira pioûn d'oûn lafarito*, quando c'era la peste a Rovigno c'era più d'un lazzaretto.

• Dal n. del posto di quarantena (*Nazaretto*, nel 1478, Mutinelli) istituito a Venezia nel sec. XV nell'isola di Santa Maria di Nazareth, con influsso di Lazzaro (DEDLI).

lafaròn s.m. - Lazzarone, mascalzone, canaglia. *I uò fàto ben a mèti quìl lafaròn in galièra*, hanno fatto bene a mettere quel lazzarone in galera.

• Accr. del nap. *lazzaro*, nomignolo affibbiato dagli Spagnoli al plebeo che seguiva Masaniello (rivolta del 1647), applicando il sign. di «pezzente» sviluppatosi in Spagna da quello orig. di «lebbroso» (DEDLI). Fium., triest., bis.: *lazaron*.

lasàse (feì) v.rifl. - Lasciarsi andare.

lascà v.tr. (*i làsco*) - Allentare, lasciare.

I vèmo lascà i grùpi par pudì mulàli mèo, abbiamo allentato i nodi per poterli sciogliere meglio; *làsca da tièra ch'i sa tirèmo fòra*, allenta, dà corda che ci allontiniamo da terra; *làsca la vèla*, allenta la vela.

• Vall. *lascà*, allentare, cedere. Dal tardo lat. *laxicāre*, iter. di *laxāre*, allentare.

làsco s.m. e agg. - 1. Sost. fig.: eccessiva libertà di movimento. *A nu ga vol dà ghe tào zlàsco a i fiòd*, non bisogna dare eccessiva libertà ai figli. 2. (agg.) Allentato, non teso, che ha subito un allenamento. *Teira sta cuòrda, la fi màsa làsca*, tira questa fune, è troppo allentata.

• Vc. attestatasi in tutta l'Istria. Cfr. venez. *lasco*, largo, rado, grossolano; ven. *lasco*, allentato. Dal lat. *laxus*, allentato (DEVI).

làsito s.m. - Lascito, nome generico dei beni che si lasciano per testamento a qualcuno o si elargiscono come donazione. *El uò boù divièrsi làsiti de i parènti e dièso el pol deise reico*, ha avuto diversi lasciti dai parenti e ora può ritenersi ricco.

• Corradicale di *lasà*.

làsò s.m. - Asse su cui portare il pane al forno. *Ti iè misò el pan sul làso*, hai messo il pane sull'asse.

• Secondo il Seg. in origine si trattava di una tavola che copriva la madia. È un tipico caso di concrezione dell'art.: *lànta*, anta; *lònda*, onda, ecc. (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 29). Vall. *laso*.

làsò s.m. - Periodo. *Ciùte poûr oûn làso da tènpo*, prenditi pure un certo lasso di tempo.

• Dal lat. *lapsum*, scorrimento, dal part. pass. di *labi*, scorrere, scivolare.

làsò s.m. - Laccio. *In bùsco cul làso i iè ciapà oûn lèvaro*, nel bosco con un laccio ho catturato una lepre.

• Vall. *laso*. Dal lat. *lāquem*, lat. parl. **lāceum*, di oscura importazione (DEDLI). Cfr. chiogg. *laso*, laccio, tagliola, trappola.

lasoûn avv. - Lassù. *Sta vardà lasoûn*, guarda lassù; *i duvaràvo ièsi lasoûn*, do-

vrebbero essere lassù.

• Da là e soûn.

làsta s.f. - 1. Lastra di pietra che per estensione ha dato origine alla vc. successiva. 2. T. mar. - Tratto di fondale sottomarino che declina leggermente verso il largo, solitamente detritico-roccioso. 'A Rov. ci sono parecchie làste. V. a tal proposito G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*». Da làstra.

lastein s.m. - Dim. di làsta propr. tratto di fondale formato da rocce piatte. I «*Lastein da Limo*» top. V.G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*»).

làstra s.f. - 1. Lastra, vetro. *I uò rùto li làstre*, hanno rotto i vetri. 2. Corpo solido di poco spessore e dalle facce più o meno parallele. *Oûna làstra da giòso*, una lastra di ghiaccio. Per quanto attiene all'etim. il DEDLI propone la soluzione del Corominas secondo cui si tratta di un dev. da *lastricāre*; il DEI propone un *lastra*, dal lat. mediev. (830, Ravenna).

làstra s.f. - T. dei pescatori - Cassetta di legno con il fondo di vetro per vedere il fondale e per la pesca con la fiocina. Altrove, in Italia, specchio. *Cu la làstra e li càne el fi fei a ciapà vièrmi*, con la lastra e le canne è andato a prendere vermi. V. *reîmano*.

lastreîn s.m. - Lastra di pietra. *Lastreîn da fineîda*, lastra di pietra dura. V. *fineîda*.

lastriřà s.m. - Selciato, lastricato (Santín, «*Odore di casa*», pag. 46).

• Da làstra.

lastròn s.m. - Accr. di làstra sia nel sign. 1) che 2). *Nel 1929, in mårso, fòra del Canàl da Limo vignîva lastròni da giòso gruòsi oûna quårta*, nel 1929, in marzo, dal Canale di Leme uscivano dei lastroni di ghiaccio spessi una quarta; *i uò spàca el lastròn de la vitreîna grànda*, hanno rotto il lastrone della vetrina grande.

làta s.f. - Latta, lamiera.

• Dall'omonima vc. ted.

latà v.tr. (*i làto*) - Allattare. Form. afer. di *alatà*. *Nù i signèmo abituàde da latà i nòstri fiòdi cul nòstro làto*, noi siamo abi-

tuati ad allattare i nostri figli con il nostro latte.

• Per quanto attiene all'etim. il Doria avanza l'ipotesi che non si tratti di aferesi dell'ital. *allattare*, ma di una forma orig. *lattare*, der. di *lactāre*; vall. *latà*; ven.-istr. e bis.: *latar*.

latareîa s.f. - 1. Latteria. *I uò vièrto oûna latareîa nûva*, hanno aperto una latteria nuova. 2. Grosso seno. *Àra ca latareîa ca uò quîla fimana*, guarda che grosso seno ha quella donna.

• Da làto, latte.

lateîn s.m. e agg. - Latino. *La mîsa i la deî in lateîn*, la mena è in latino.

lateîna s.f. e agg. - Detto di vela.

latifeîn agg. - Ceruleo, azzurrino. *Li nòstre viècie li purtîva la travîersa biànca e latifeîna*, le nostre vecchie portavano un grembiule bianco e celestino.

• Dign. *lateisein*, celeste, celestino, ceruleo; venez. *latesin* (Bo.), id.

Forse dal Barb. *lactinus*, *lactineus* (Bo.).

latifeîni s.m.pl. - Animella, «ghiandola bianca e carnosa nel petto del bovino giovane e che scompare nell'adulto».

• Triest. *latifîni*; par. e fium.: *latefîni*; friul. *latifînis*, *latins*. Dim. di làto, latte, tuttavia non riconducibili all'ital. *latticino*.

làto s.m. - Latte. Modo di dire rov.: «*Ùra da ùvi, ùra da làto*» (un po' così, un po' colà); *dènti da làto*, denti di latte; *vàca da làto*, vacca lattifera; *visteîto biànco cùme el làto*, vestito bianco come il latte.

• Altrove nel ven.-giul. *late*. Dal lat. *lac-*, *tis*.

latùrno (da) locuz. avv. - Nuovamente, di ritorno, di nuovo. *Da latùrno i fi vignòudi*, sono nuovamente venuti (Dev.). Con la solita trasformazione della *r* in *l*: *albeîtrio*, arbitrio; *càlcere*, carcere, ecc. Anche *daratùrno* e *dalatùrno*.

laudà v.tr. (*i laudo*) - Lodare. Prov. rov.: «*Làuda el mònto e tènte el piàn*» (loda il monte e tienti al piano); «*Làuda el mar e tènte a la tièra* (o *al bàro da redeîcio*)» (loda il mare e tienti alla terra (o al cespo di radichio); «*Làuda la pulènta e*

tènte al pan» (loda la polenta e tienti al pane).

laura s.f. - Lastra di pietra, schisto. *Mòndo da tagùri uò el tièto da làure*, molti tuguri hanno il tetto di lastre di pietra; *i murièdi fòga el dào cu li làure*, i ragazzi giocano il dado con le làure (V. «*Lièpi, la lièpi, lièpi lièpi toûs*» di G. Pellizzer)

• Vall. *làvera*. Dal gr. *Lâ(w)as*, pietra, di cui il gr. bizant. *làurā*, monastero (in origine, cammino tagliato nella roccia, poi quartiere di una città), DEL.

Làura n.pr. - Làura.

làura s.f. - Lavoro, fatica. *A nu ma piàf quìl òmo parchì nu ga va fu la làura*, non mi piace quell'uomo perché non gli va giù il lavoro, la fatica.

• Vc. isolata, probabil. da *laurar*, *laorà*.

lavà v.tr. (*i làvo*) - Lavare. Prov. rov.: «*Oûna man làva l' àltra e doûte dùì el moufo*» (una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso). Part. pass. *lavà*, - *àda*. Rifl.: *Lavàse (i ma làvo)*; *lavàse la bùca*, parlare.

• Chiogg. *lavare*; triest., bis.: *lavar*; vall., dign.: *lavà*; muglis. *laur* e *laguar*.

lavàcro s.m. - Lavanda. *I g'uò fàto oûn lavàcro intièrno*, gli hanno fatto un lavacro interno.

lavàda s.f. - Lavata. Prov. rov.: «*Oûgni lavàda, oûna frugàda*» (letteral. ogni lavata un'usura, ossia ogni danno lascia la sua impronta). Fig.: *lavàda da tièsta*, ramanzina; id. nel triest.

lavadoûra s.f. - Lavatura, ciò che resta dopo la rigovernatura dei piatti o dopo aver fatto il bucato. Fig.: Brodaglia.

• Altrove *lavadûra* nel ven.-giul.; vall. *lavadure*.

lavàgio s.m. - T.mar. - Lavaggio, propr. il lavaggio della coperta delle navi.

lavàgna s.f. - T. preso a prestito dall'ital. con lo stesso sign.

• Dalla città di Lavagna, paese della Liguria.

lavamàn s.m. - Lavamano e catino, solitamente consta di un treppiede che regge un catino se adibito alla cucina, se invece

fa parte delle suppellettili della camera si tratta di un mobile nero e proprio in cui è incassato o posato il catino che può essere di ceramica o di maiolica.

• Vall. *lavaman*; chiogg., id.. Dal lat. tardo *lavamanus*.

lavànda s.f. - 1. Pianta profumata (lat. scient. *Lavanda officinalis*) 2. Profumo, odore. *I iè miso oûn masìto da lavànda frà i ninsiòi*, ho messo un mazzetto di lavanda tra le lenzuola.

lavandareia s.f. - Lavanderia.

lavandèin s.m. - Lavandino. *El lavandèin el fi strupà*, il lavandino è otturato.

lavandièra s.f. - Lavandaia. *Ma màre fiva la lavandièra*, mia madre faceva la lavandaia.

• Vall. *lavandara*, id. *

lavapeie s.m. - Lavapiedi.

lavapiàti s.m. e f. - Lavapiatti, sguattero. *El fa el lavapiàti da «Giannino»* (osteria moderna), fa lo sguattero da «Giannino».

Làvari s.m. - Top. rov.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 107. Forse riconducibile a *làvera*, *làvra*, lastra di pietra risalente al lat. *lapera*.

làvarno s.m. - Alloro (lat. scient. *Laurus Nobilis*). *Du fòie da làvarno li va da par doûto*, due foglie di alloro vanno bene dappertutto.

• Triest. *lavarno*, *laverno* e *làvrano*; chers., lussingr., zar., fium.: *lavrano*; pir., buie., cap.: *laverno*; dign. *flavano*; vall. *slavano*; venez. *lavraner* (Bo.).

Dal lat. *laurinus* (REW, 4942).

lavateivo agg. e s.m. - 1. Dicesi di persona svogliata. 2. Clistere.

• Attestato anche a Trieste e nel venez.; friul. *lavatif*. Prestito dall'ital. *clistere*, serviziale.

lavatuòio s.m. - Top. della costa rov. detto anche «*Preîmi tarèni*» (cfr. «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer), da cui scaturiva una sorgente, dove, nei tempi passati, le donne rov. andavano a lavare i panni pesanti e le coperte.

laveiſo s.m. - Lavaggio, lo stesso che *lavif*. V.

laviòl s.m. - Acquasantiera (Seg.). Anche *liviòl* e *pila* (Ive).

• «Seppure non s'ha a fare qui con un **labbello* o non forse con alveolo e con concrescimento dell'articolo». Cfr. venez. pad.: *lavelo*; romagn., friul.: *lavel*.

lavif s.m. - Laveggio, vaso, pentola ricavata dalla pietra ollare. Anche *laveiſo*. *La vieçia uò cufinà la minièstra intul lavif*, la vecchia (termine affettuoso con cui alle volte si suole chiamare la moglie) ha cucinato la minestra nel laveggio.

• Vall. *lavef*, id.; triest. *lavezo*, paiolo, laveggio (specie di pentola con manico, anticamente fatta di pietra tornita, poi di terracotta (Doria). Numerose le varianti: *laveſo* nel cap., pir. e par.; *leveſeto* dim. a Cap. (e anche a Rovigno: *lufiſito*); *lavizo*, *lapigio*, *lavezio* a Zara. Dal lat. *lāpideus*, di pietra, da *lapif*, *-idis*, passato anche al croato *lopiz*; lat. mediev. *lavezum de petra* (a 1231, Ravenna), DEI.

lavif s.m. - Variante di *lapis*, matita.

lavràn s.m. - Laura. Dev.

Lavrì s.m. - Top. della costa rov., un tempo ricca peschiera.

• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*». Il top. viene riportato nella forma *Lavari* dall'Ive. Cfr. Doria alla vc. *lavra*.

lavùr s.m. - Lavoro. *El uò fato oûn bièl lavùr*, ha fatto un lavoro a regola d'arte; *mèti in lavùr*, tendere; *fa oûn lavùr*, nella term. mar. significa espressamente calare la rete, nota con il nome di *giguveiſa*, con tutte le operazioni connesse. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII); *lavùr da ghièbe*, lavoro intricato. Prov. rov.: «*El lavùr nu difunùra ningoûn*» (il lavoro non disonora nessuno).

• Triest. *lavor*; zar. *lavoro*; dign. *lavur*; monf. *laor*; vall. *laor* e *lavor*.

Dal lat. *lābōre*(m), fatica, pena.

lavorà v.intr. e tr. (*i la(v)ùro*) - Lavorare. *I iè boû in ragàlo oûn piàto da ràmo lavurà*, ho avuto in regalo un piatto di

rame lavorato a mano. Prov. rov.: «*Cheî lavùra uò oûna cameiſa, e cheî no, ga na uò dù*» (chi lavora ha una camicia e chi no, ne ha due); «*Cheî lavùra màgna e cheî ca nu lavùra nu màgna (oûna vuòlta sùla)*» (chi lavora mangia e chi non lavora non mangia (una volta sola). *Lavurà a fògo*, lavorare un metallo dopo averlo arroventato; *lavurà a fieri*, fare la calza, maglia, ecc.

• Chiogg. *lavorare*; triest., bis.: *lavorar*; cap., zar.: *laorar*. Dal lat. *laborāre*, faticare.

lavoràda s.f. - Sfacchinata. *I vèmo fàto oûna lavuràda ca na uò butà fòra cunbatimènto*, abbiamo fatto una sfacchinata che ci ha messo fuori combattimento.

lavorànto s.m. - Lavorante, operaio dipendente di un padrone o di una ditta. *A duvaràvo vigneî i lavurànti par fineî el lavùr*, dovrebbero venire i lavoranti per finire il lavoro. Da non confondere con *lavurènto*, *-i*.

• Triest., cap., pir. e par.: *lavorante*; dign. *lavuranto*; a Cherso *laurentè*; alb. *lavorentè*. Da *lavurà*.

lavorasiòn s.f. - Lavorazione.

lavoratuòrio s.m. - Laboratorio.

lavurènto s.m. - Lavoratore, lavorante. Dev.

lavurito s.m. - Dim. di *lavur* e sta per affaruccio.

lavuriùf agg. - Lo stesso che *laburiùf*.

lèco s.m. - Corruzione di laico. Il *lèco* era in realtà per i Rov. colui che viveva nei conventi con i frati. Pur portando il saio non era consacrato e il suo lavoro consisteva nel porgere assistenza ai frati. *El ta uò tufà cùme oûn lèco*, ti ha tagliato i capelli come un *leco*.

• Nel triest. *leco* vale gusto, piacere. Da *lāico*?

lèco s.m. - Eco con concrezione dell'art.. *Ti sènti el lèco?* senti l'eco?

leiba s.f. (pl. *-be*) - Tordo (lat. scient. *Labrus turdus*).

• Le varianti giuliane sono: *liba*, *donzela*, *pagagà*, *lepi*, *sperga*. La vc. *leiba* è co-

munque poco usata. Š.T., pag. 380.

leïbaro agg. - Libero. *Leïbaro cùme i ufài ca fbùla*, libero come gli uccelli che volano.

• Dign. *laïbaro*.

leïbro s.m. - Libri. *Leïbro da litoùra*, libro di letteratura; *leïbro da mîsa*, libro di messa, di preghiere; *ten li lànte in leïbro*, tieni le ante socchiuse. Prov. rov.: «*Vàrdate da quìl d'òun sul leïbro*» (guardati da quelli d'un sol libro).

• Vall. *libro*; dign. *leïbro*.

leïca-coùl s.m. - Leccaculo.

• Da *licà* e *cul*, culo. Chiogg. *licaculo*, rufiano; bis. *leccacul*.

leïca-frànfe s.m. - Lo stesso che *leïca-muòne*.

leïca-muòne s.m. - Donnaiolo. Anche *leïca-frànfe*.

leïca-peïe s.m. - Leccapiedi. *El ga sta sènpro intùrno cùme oùn leïcapéie*, gli è sempre intorno, come un leccapiedi.

• Da *licà*, leccare e *peïe*, piedi.

leïca-piati s.m. - Leccapiatti, parassita. *El fi ingùrdo, gulùf e leïcapiàti*, è un ingordo, un goloso e un leccapiatti.

• Cfr. il triest. *leccapiatini* e *licapiatini* (Doria).

leïgna s.f. - Linea, ma poco usato. *Lùri ten la suòva leïgna*, loro tengono la propria linea.

• Triest. *linia*, *ligna*. Dal lat. *līnea*, orig. striscia, cordicella.

leïma s.f. (pl.f. -*me*) - Si tratta di un tipico caso di concrezione dell'articolo: *la ima* > *l'ima* > *lima*, rispettivamente, nel rov. *leïma*. Anche *lima*.

• Ven. *ìma*, spilorcia o spilorcio, sottile e lunga fune corredata in distanza di sugheri (Bo.); *lima* istr., parte della rete, ove si attaccano le maglie (DdM); fas *leïma*, id.; pir., luss.: *lima*. Cfr. A. Iv, «*Dial. lad. ven. dell'Istria*», pag. 149; VVG: *lime*, id.. Citt. ALI, id. (VMGD). Dal lat. *īmus*.

leïma s.f. - Lima, verga d'acciaio rigata di solchi che s'incrociano in tralice. Se ne conoscono di vari tipi: *grièfa*, grezza; *dentofeïn*, gentile; *mièsa tònnda*, mezzatonda;

mièdia, mezzabastarda; *feïna*, sorda; *tònnda*, tonda; *triàngolo*, triangolare; *quàdra*, quadrangolare.

leïmite s.m. - Limite. *Doùto uò oùn leïmite*, tutto ha un limite; *i son rivà al leïmite de li fuòrse*, sono giunto al limite delle forze.

leïmo s.m. - (pl. -*mì*) - Limo che si forma sul fondo delle barche e sulle reti e che galleggia sul mare, sporcia. In senso generale: *ti son pièn da leïmo*, sei molto sudicio. V. *Bàrba*.

• Triest. *limo*, fanghiglia.

leïn s.m. - Lino. *I iè du ninsìoi da leïn*, ho due lenzuola di lino. I vecchi pescatori rovignesi prima di usare il cotone per fare le reti, usavano il lino. *Uòio da leïn*, olio di lino.

• Triest., Vall.: *lin*. Dal lat. *linum* (DEI).

leïnbo s.m. - Limbo. *Soùbato duòpo nàto el fi muòrto, ma daspiàs ch'i nu lu iè batifà, cusei el saruò fei in Leïnbo*, è morto subito dopo esser nato: mi dispiace di non averlo battezzato, così sarà andato nel Limbo.

• Dal lat. *līmbus*, zona.

leïnda s.f. - Sporgenza del tetto verso la grondaia.

• Triest., Cap., Pir., Dign., Fium.: *linda*; vepl. *lainda*; friul. *linde*; fr. ant. *linte*. Dal lat. *limitē(m)*, limite, orlo.

leïndo agg. - Consunto, logoro e non, come l'ital. lett. pulito, nitido, elegante. *I nu guvièrno sti linsìoi, i fi leïndi*, non posso riparare queste lenzuola, sono consunte.

• Secondo il Doria l'etim. è con tutta probabilità da ascrivere all'a. a. ted. *lindi*, cedente, tenero, floscio. Dign. *leïndo*, id.; chiogg. *lindo*, lindo, pulito, agghindato. Vall. *lindo*, liso, logoro, e nel bis. *lindo* vale consunto, frusto.

leïnpido agg. - Lo stesso che *leïnpado* e *leïnpio* e *lànpadò*.

• Cfr. ven. *limprio*, limpido.

leïnpio agg. - Lo stesso che *leïnpido*, *lànpadò* e *leïnpado*.

leïo s.m. - Lido. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive, pag. 38, 20: «*Àngiula bièla, Àn-*

giula rissuòta / *Oùn de sti giuòrni te vuòio mandà a leiò*» (Angela bella, Angelà ricciuta / uno di questi giorni ti voglio mandare a Lido).

leíquido agg. e s.m. - 1. (agg.) Liquido. *Sta manièstra la fi màsa leíquida*, questa minestra è troppo liquida. 2. (sost.m.) Soluzione di solfato di rame usato dai contadini contro la peronospera. *I son fei a li fòre a dàghe el leíquido a li veìde*, sono andato in campagna a dare il liquido alle viti.

leïra s.f. - 1. Lira, moneta ufficiale ital. *A tristi a ga vol li leïre par crunpà intùle butìghe*, a Trieste bisogna avere le lire per fare le compere nei negozi. 2. Libbra. «*Ìera una vèchia sentàta a lo fuòco / che la filàva oûna leïra di lino / càra màma ...*» (c'era una vecchia seduta accanto al fuoco / che filava una libbra di lino / cara mamma).

• Dal lat. *libra*, unità di peso.

leïra s.f. - Lira, strumento musicale.

• Dal lat. *lyra*.

leïsa s.f. - Leccia (lat. scient. *Lechia amia*).

• Gr., Mugg., Pir., Citt., Fas.: *lisa* (ALI); ven. *lissa*, *lissa bastarda*, *lizza*. Dal gr. *lichia* (Skok). Cfr. Fab., 195, 198; Lor., 22, 83; Š.T., pag. 202. *Leïsa granda*, Leccia stella (lat. scient. *Lichia glauca*).

leïsa s.f. - Lisciatoio, strumento tipico dei calzolari.

leïsa s.f. - Bucato. Anche *liseïa*. *Dumàn i nu vàgo lavurà parchì i iè da fà la leïsa*, domani non vado a lavorare perché ho da fare il bucato; *i dièvo fei a mèti sugà la leïsa*, devo andare a mettere ad asciugare il bucato.

• Triest. *liasia*; dign. *lisi*; friul. *liscie*, *lisie*; ven. *lissia*, ranno; vall. *lisià*, bucato. Dal lat. *lixiva* (e *lixiva*), da *lix*a (*aqua*), acqua bollita per bucato.

leïsa s.f. - Corda ordinaria.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 380. Dal lat. *licium*, con tutta prob., cordicella.

leïso agg. - Liscio. *El mar fi leïso cùme*

l'uòio, il mare è liscio come l'olio; *ti son bièl leïso*, sei bello liscio; *a fi fei doùto leïso*, è andato tutto liscio; *va leïso*, gioca liscio.

• Valle *liso*; triest. *liso*. Altrove nel veneto-giul. anche *fliso* e *leiso* (dign.). Dev. da *lisar*, lisciare.

leïspio agg. e s.m. - Stantio, sporco, mucido. Anche *reïspio*, ma meno comune. Come sost.: *el sa da leïspio*, odora di sporco; *el fi pièn da leïspio*, è pieno di sporco (grasso e untuoso), di mucido.

• Triest., bis. *lispio*; lussingr., lussinp.: *lispido*; *risprio* a Buie e Pir.; ven. *lispio*, mucido, che ha odore o sapore di muffa. Probab. da *lispo*, sudiciume (Prati), ma non tutti accettano questa soluzione. Il Pellegrini e il DEL propongono un *hispidus*, ispido, irsuto (V. marcio). Per *reïspio*, v. etim. a parte. Comunque per ulteriori informazioni si consulti il Doria, sotto la vc. *lispio*.

leïsta s.f. - Lista, elenco. *I nu ma uò ciùlto parchì i nu giro in leïsta*, non mi hanno preso perché non ero nella lista.

leïte s.f. - Lite, con spostamento d'accento. *I nu sa favalià parchì i fi in leïste*, non si parlano perché sono in lite.

• Vall. *litia*, lite; dign. *leiteia*, lite, *leiteigon*, *leiteiganto*, litigante, attaccabrighe, litigante.

leitigo s.m. - Litigo (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42). Anche *liteig*, id.

leitro s.m. - Litro. *A nu bàsta oùn leitro*, a ga na vol nùì, non basta un litro, ma ce ne vogliono due; *dàme oùn leitro da quìl bon*, dammi un litro di quello buono; *oùn mièfo (leitro)*, mezzo litro; *oùn quarto*, un quarto (di litro).

lemènto s.m. - Lamento. Anche *limènto*. Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 13.

lènbo s.m. - Lembo. *Tàcate al lènbo de la cuòtula*, attaccati al lembo della sottana.

• Corruzione di lembo.

lèngua s.f. - Lingua. *Lèngua lònga*, lin-

gua lunga; *tirà la lèngua*, tirare la lingua: Prov.rov.: «*Lèngua gioùtame, sa no i ta tàio*» (lingua aiutami, se no ti taglio); «*Licateive lèngue li tàia a uòrba pièfo de li fuòrfe de i sartùri*» (le cattive lingue tagliano alla orba, peggio delle forbici dei sarti); «*La lèngua, bastòna el coùlo*» (la lingua bastona il culo); «*El nu uò pìi su la lèngua*», (non ha peli sulla lingua); «*Lèngua da biè-biè*», (lingua di babele); «*lèngua da sièrva*» (lingua scurrile); «*lèngua fumigàda*» (lingua affumicata).

• Triest. *lingua* e *lengua*. Chiogg., bis. *lengua*, id. nel vall.

lènto s.f. - Lente. *Par pudì vido màio li màrche el oûfa la lènto*, per poter vedere meglio i francobolli usa la lente; *l'urif lavùra sènpro cu la lènto*, l'orologioio lavora sempre con la lente.

• Dal lat. *lente(m)*. A partire dal XVII sec. è entrata nella terminologia scient. per analogia con la lenticchia.

lènto s.f. - Neo. *La uò oûna lènto sul naf*, ha un neo sul naso. Per analogia con la lenticchia.

lènto s.f. (sing. tantum) - Lenticchie. *I iè magnà lènto e reifi*, ho mangiato lenticchie e riso.

• Vall. *lento*; venez. *lente*, Bo.

lèprio s.m. - Lepre, accanto a *levaro* e *levro*.

• Secondo il Rosamani der. da un incontro di *lèvro* e *lèpre*, con immissione di *i*, come *leïtro*, *mitria*, *ciprio*. Cfr. vall. *léver*.

lèro s.m. - Sonnolenza. Anche *suneifio* (V.). *Cu stu càldo a ta ven fàsile el lèro*, con questo caldo facilmente ti viene la sonnolenza.

• Vc. isolata. Concrezione dell'art. con *ero* (lat. *erum*), leguminosa o storpiatura del venez. *leroà*, medicina purgativa e curativa, dal nome del fondatore, il medico Leroi? Ipotesi da controllare.

leruòio s.m. - Lo stesso che *liruòio*.

lefèna s.f. - Prestito dall'ital. *lesena*.

lèfi v.tr. (*i lèfo*) - 1. Leggere. *A ga vol savì lèfi e creivi*, bisogna saper leggere e scrivere. 2. Nella vita di bordo dei pesche-

recci si usa nel sign. di scegliere. discernere. Quando si toglie lo spiedo (*spìo* V.) che assicura il sacco della cocchia, il pesce cade assieme a tutto il resto, sassi, alghe, ecc., formando un brulichio. L'operazione del "*lèfi*" consiste nello scegliere il pesce e metterlo nelle casse per qualità e specie. *Lèfi li màfane*, scegli i granchietti, vivi dai morti.

• Dalla laguna veneta i pescatori rov. importavano le *màfane* (V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336) per pescare con l'esca le sardelle. Dovevano essere vive e per tanto prima di usarle bisognava scegliere (*lèfi*) quelle vive. Dign., vall.: *lefi*; bis. *lezar*, leggere; chiogg. *lègiare*.

lèfo s.f. - Legge. Da «*I lementi di Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*» di A. Angelini, II Parte, N°54. «...*In non de la lèfo! Guànta, guànta*» (in nome della legge! ferma! ferma!)

• Dal lat. *lex-gis*.

lèto agg. - Eletto, forma aferetica. *El fi sta lèsto seìndaco*, è stato eletto sindaco.

leture s.m. - Forma aferetica di eletto-re. *A Ruveìgno a fi mòndo da letùri*, a Rovigno ci sono molti elettori.

lèvaro s.m. - Lepre, accanto a *lèvero* e *lèvro*. Prov. rov.: «*Oûna vuòlta cùro el can e oûn'altra el lèvaro*» (una volta corre il cane e un'altra la lepre, il che è tutto dire); *a ga vol fei mòndo làrgo, almièno du ùre da lèvaro spaşamà*, (scherz.) è molto lontano, almeno due ore di lepre impaurita.

• Vall. *levèr*; dign. *levaro*; venez. *lievro*; triest. *levro* e *lepre*; cap. *lèver*, *levaro* e *liever*; pir. *lievere*, *levro*; gall. *levoro*; vegl. *lipro* (cfr. *leprio*, rov.); friul. *ieur*. Dal lat. *lèpōre(m)*, lepre con metaplasma.

lèvro s.m. - Lepre, Dev.

liàle agg. - Leale. *El fi sta sènpro liàle*, è stato sempre leale.

lialtà s.f. - Lealtà. *Fra da nùì fi sta sènpro lialtà*, fra di noi c'è stata sempre lealtà.

• Dal lat. *legalis*, conforme alla legge

(DEI).

liàndro s.m. - Oleandro (lat. scient. *Lorandrum*). *I liàndri fa fei veîa li mùsche*, gli oleandri fanno andar via le mosche.

libàn s.m. (pl. -ni) - Grossa fune impiegata nella *cuòcia* (V.).

• Ven. *libàn*, libano o libanello, specie di corda o fune di carico o di giunco, che si fa uso di tirare le reti (Bo.); fune di sporto, «Da un bragozzo viene passato ai marinai dell'altro il capo del *libàn*, che viene legato ad un lato del ciel de la cocia» (Gigi Albanese), VVG.

libarà v.tr. (i *libariò*) - Liberare. *El fi sta libarà da i Inglifi*, è stato liberato dagli Inglesi; *i libarèmo i ufài da la ghièba*, liberiamo gli uccelli dalla gabbia.

• Chiogg. *liberare*; bis. *libarar*; dign. *leibarà*.

libaramènto s.m. - Il liberare, liberazione. Anche *libramènto*.

• Dign. *leibaramaentro*, liberamente, avv.

libartà s.f. - Libertà. *La libartà ca ti puoi vi fi sulo quila da pansà*, la libertà che puoi avere è solo quella del pensare; *el non de la piasa fi Libartà*, il nome della piazza è Libertà.

• Dal lat. *libertas*,-atis.

libartein s.m. - Libertino. *El fi màsa libartein cu li fimane, quàlco vuòlta el truaruò quìl del furmàio*, è troppo libertino con le donne, qualche volta troverà quello del formaggio, colui che lo metterà a posto.

• Nel sign. odierno: licenzioso, smoderatamente libero (sec. XVIII). Vc. dotta dal lat. *libertinus* (da *libertus*), fr. *libertin* (1525), DEI. Bis. *libertin* e *libartin*.

libeîdine s.f. - Libidine.

libiciàda s.f. - Libeccciata.

• Probabil. in connessione con il dalm. *libič*, libeccio; *libiciada*, libeccciata.

libidinùf agg. - Libidinoso, lussurioso, lascivo. *Quìl òmo el uò i uòci da libidinùf*, quell'uomo ha gli occhi di libidinoso.

libòl s.m. (pl. -òli) - Madia, specie di mobile in cui si impastava la farina. Le croste che restavano sulle pareti del *libòl*

avevano il nome di *papatàfi*. Si mettevano nella minestra al posto della pasta.

• Vall. *lanbòl*; dign. *libol*; venez. *albol* e *albuol* (Bo.). Cfr. ven. *albio*, truogolo; ait. *albuolo*, vasetto, *albone*, *casamadia*. Dal lat. volg. *albeus*, class. *alveus* (REW, 392).

libramènto s.m. - Lo stesso che *libaramènto*, con metatesi (Ang.).

libramento avv. - Liberamente. *Da lib(e)ramento. Dispunide da meì libramènto*, disponete di me liberamente.

• Dign. *leiberamaentro*; vall. liberamente.

librareîa s.f. - Libreria.

• Vall. *libraria*; dign. *leibrareia*.

librisein s.m. - Libriccino (ABM).

libritò s.m. - Libretto, dim. di *leïbro*. *I iè el librito da bàncà*, ho il libretto di banca; *el librito da màsa*, il libretto di messa.

libulièl s.m. (pl. -èi) - 1. Da G. Malusà («*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 395): «Capisteo, specie di vaglio di legno senza buchi, quadrilungo, in cui si mette il grano e simili per mondarlo. Serve anche per caricare terra od altro sui carri, in questo caso viene chiamato anche *còncà*». 2. Piccola madia per l'infarinatura dei pesci.

• Dim. di *libòl*.

libulièlu s.m. - Madietta. Lo stesso che *libulièl*.

licà v.tr. (i *leïco*) - Leccare. *Quàndo ti leïchi el cuciàr, signò ca fi bon*, quando lecchi il cucchiaino, segno che è buono. Fig.: *Licà el coùl*, ruffianarsi (id. nel triest.).

• Ven. *leccare*; dign. *leicà*; vall. *licà*. Probabil. dal germ. *lekkon*, dal ted. *lecken*, id.

licada s.f. - Leccata. *Dàme ch'i ga dàgo oûna licàda a stu gelàto*, lasciami dare una leccata a questo gelato.

licadeîna s.f. - Leccatina. *A ma piasfaràvo dàghe oûna licadeîna a quila tuòrta*, mi piacerebbe dare una leccatina a quella torta. Fig.: *Dàghe oûna licadeîna a sta puòrta chi ti iè piturà*, passa leggermente con il pennello la porta che hai pitturato.

• Cfr. *licadina* nel triest.. adulazione di-
screta.

licapuò s.m. - (pl. -uòdi) - Tordo (pe-
sce). Di difficile classificazione. Non è da
accettare, almeno per il rov., la definizio-
ne di labbro-pavone data dal VMGD per il
fatto di possedere caratteristiche somati-
che diverse.

licasein s.m. - Dicesi di persona schiz-
zinosa nel mangiare.

• Corradicale di *licà*. Cfr. *licheti*.

licènsa s.f. - Licenza. *Son vignou in li-
cènsa da Bàri*, sono venuto in licenza da
Bari.

• Vc. dotta dal lat. *licèntia*, da *licēre*, esse-
re in permesso.

licheti s.m. sing. tantum - Dicesi di per-
sona che mangia poco, sbocconcella più
che mangia, e che è, al tempo stesso, mol-
to schizzinosa.

• Nulla a che vedere con le forme diffuse
nel ven.-giul.: *licheto*, o *lechetto* aventi il
sign. di adescamento, voglia, capriccio,
gusto. A tal proposito v. *lichèto* (Doria).
Corradicale di *licà*. Cfr. *lechignare*, *sle-
chignare*, *mangiucchiare*.

lidamièr s.m. - Letamaio. *A ga vol ch' i
dafbudèmo el lidamièr*, bisogna che vuo-
tiamo il letamaio.

• Ven. *ledamer*, id.; venez. *leamer*, id.
(Bo.). Chiogg. *leamaro*, letamaio; bis. *le-
damar* e *ledamer*.

lidàn s.m. - Letame. Si racconta che un
contadino, intento a seminare il grano, ve-
dendo passare un frate, gli abbia detto:
«*Pàdre, inbinidì el mieïo gran parciò
ch'el criso*» (Padre, benedite il mio grano
affinché cresca). Al che il frate: «*Feïo
mieïo, lidàn fa pan e no la mieïa sànta
man*» (Figlio mio, il letame fa il pane e
non la mia santa mano).

• Vall. dign.: *ledan*; venez. *leame*, *lo-
ame* (Bo.). Dal lat. *laetamen* (REW, 4845).
Cfr. chiogg. *leame* e *loame*; bis. *ledan* e
ledame.

lièba s.f. - Piastra di sughero.

• Pir. *lie* «grossi sugheri quadrangolari in-
fissi su una stanga, bene ad essa assicurati

per segnale alle testate di ogni calata di
reti» (Cont.).

• Etimo oscuro.

lièca s.f. - Lecca, melma del fondo ma-
rino. Vc. di orig. dialettale. *In Canàl da
Limo, duòpo l' asprì (V.) fi doùto lièca*, nel
Canale di Leme, subito dopo il fondo roc-
cioso è tutto melma. V. DEI.

• Chiogg. *leca*, melma, pantano.

lièca s.f. - Ubriacatura, sbornia. *Ca
lièca ca uò ciapà Màrco a li nùse*, che
sbornia ha preso Marco alle nozze.

• Corruzione dall'ital. *lecca*. Cfr. *lecca* nel
pis.: sta per sbornia (DEI).

liècito s.m. e agg. - Lecito, cosa lecita.
Dumandà fi liècito, domandare è lecito;
par gila ga fi doùto liècito, per lei è tutto
lecito.

• Dal lat *licitus*, da *licēre*.

lièdo agg. - Insuperbo. *Stu pan fi lièdo,
nu fi sta mìso sal?* questo pane è insipido,
non è stato messo il sale?

lièga s.f. - Lega, alleanza. *Adièso i fi in
bòna, i fi in lièga*, adesso sono in pace,
sono in lega. Prov. rov.: «*Ameïgo cun
doùti e lièga cun ningoùn*» (amico con tut-
ti e lega con nessuno).

• Da *lega*, it.

liège s.f. - Legge. *Raspatà la liège*, ri-
spettare la legge; *usarvà la liège*, osserva-
re la legge; *bòna e cateïva liège*, buona e
cattiva legge.

• Dal lat. *lēge(m)*.

lièma s.f. - Lamento, nenia piagnucolo-
sa. *El viso da piurà, invise doùto el giuòr-
no el fà sta lièma*, avesse di piangere, ma
tutto il santo giorno non fa che piagnuco-
lare. In senso fig.: *Da miteïna a sira sta
lièma da piòva*, da mattino a sera questa
pioggerellina uggiosa.

• Ven. *lemo*, lamento; dign. *lemo*, mugola-
mento. Secondo il DEVI la vc. corrispon-
de «all'ital. antico *celeusma*, dal lat. *ce-
leusma*, canto dei rematori, dal gr. *keleu-
ma*, grido del *celeuste* (aguzzino) per i re-
matori».

lièpo s.m. - 1. Cispa. *Làvate sti lièpi*,
lavati queste cispe; *ti iè i uòci pièni da*

lièpi, hai gli occhi pieni di cispe. 2. Detto di persona che vede poco. *Nu ti vidi, ti son lièpo?* non vedi, sei mezzo orbo?

• Dal lat. *lippus*, cisposo; cfr. il merid. *lip-pu*, cispa. Dign. *lèpo* (*leppus*, *lippus*), caccola degli occhi.

lièpo s.m. - Nome generico per i labradi. Per tutte le possibili informazioni si-consulti Š.T., nelle pagg. 376-393. Alcune specie sono difficilmente classificabili e riconoscibili all'occhio dell'inesperto per il fatto che cambiano spesso la livrea e anche il sesso.

• Ai pescatori rov. sono particolarmente note queste specie; *lièpo feìgo*, tordo ocellato (lat. scient. *Crenilabrus ocellatus*); *lièpo parpagà*, tordo pavone, per i suoi colori che ricordano quelli del papagallo nel maschio maturo (lat. scient. *Crenilabrus tinca*); *lièpo peìnco*, tordo fischietto (lat. scient. *Labrus maculatus*); *lièpa fàla*, di difficile classificazione. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 126.

lièro lièro - Modo di dire che vale allegria, da una riduzione del nesso *gr* in *r*, come grappolo, *ràpo*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40.

lièsto agg. - 1. Libero dopo aver effettuato un lavoro. *Loù el fi lièsto, el uò fineì el lavùr*, lui è libero, ha finito il lavoro. 2. Lesto, rapido, veloce. *El fi lièsto cume oùn lèvaro*. è veloce come una lepre.

• Dign. *lèsto*, destro, pronto, presto; caldo; triest. *lesto*, allestito, pronto, apparecchiato; venez. *lesto*, destro, pronto, presto. Vc. di etim. oscura.

lièto s.m. - 1. Letto. Motti detti e prov. rov.: «*Cheì sa fàùn bon lièto, sa lu guòdo*» (chi si fa un buon letto, se lo gode). «*Cheì va in lièto sènsa sèna, doùta la nuòto sa ramèna*» (chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena). *feì in lièto*, andare a letto; *cài dal lièto*, cadere dal letto; *ficàse in lièto*, ficcarsi sotto le coperte 2. Lettiera, paglia, foglie e strame che fanno da letto alle bestie nella stalla.

• Dal lat. *lēctus*, id.

liètrico agg. - Elettrico con eferesi.

• Cfr. bis. *letrico*, elettricista.

lièvo lièvo (a) - Locuzione avv. - Adagio, con lentezza. *Nu sti tirà a foùga, ma lièvo lièvo*, non tirate con foga, ma lentamente, con costanza.

• Da ricondurre alla vc. venez. *lièvo* s.m., che sta per svellimento, operazione che normalmente avviene lentamente.

ligà v.tr. (*i leìgo*) - 1. Legare. Prov. rov.: «*Cheì ben leìga ben dasleìga*» (chi bene lega, bene slega, ossia scioglie i nodi con facilità). *I fi ligàdi man e oeìte*, sono legati mani e piedi (fig.). 2. Legare la lingua. *Ste màndule leìga, i pùmi cuduògni leìga*, queste mandorle legano la lingua, queste mele cotogne legano la lingua, ossia sono acerbe. 3. Operazione che consiste nel legare con vimini il tralcio della vite al paletto di sostegno; *dumàn i fèmo ligà li veìde*, domani andiamo a «legare» le viti.

• (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47, 137). Triest. *ligar*; friul. *leà* o *lejà*; vall. *legà*; dign. *leigà*. Dal lat. panromanzo *ligare*.

ligadoùra s.f. - Legatura. *Ti iè fato oùna ligadoùra màsa strita*, hai fatto una legatura troppo stretta.

• Dign. *leigadoura*, cinto. A Trieste Lussingr.: *ligadura*; nel friul. *leadure*, *liadure*.

ligalifà agg. (f. -àda) - Legalizzato.

ligamènto s.m. - Legamento.

ligàn s.m. - Legame, corda o altro per legare la somma dell'asino (Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro rom.*»), ACRS, Vol. XIII, pag. 396). Lunga corda usata per legare sul carro il fieno e i covoni.

• Dal lat. *ligāmen* (REW, 5022). Dign. *leigam*, nodo, cinta; bis. *ligaina*, legaccio, correggia.

ligànbo s.m. - Fettuccia che serviva per fermare la calza alla gamba.

• Vc. presente e diffusa nel ven.-giul. Cfr. trent. *ligamp*; spagn. *ligamba*, e port. *ligagamba*; friul. *leamp*. Da *ligar* più gamba.

L'Ive si pone la domanda se si tratti di un'etlissi e se veramente riflette in **liga* + *gamba*, o non piuttosto *legame* con *b* epentetica (A.Ive, «*Dial.lad.-ven. dell'Istria*», pag. 15). Cfr. chiogg. *ligambo*, laccio delle scarpe; dign. *leigambo*, cinta delle calze; bis. *liganbul*, legaccio, reggicalze.

ligànsa s.f. - Eleganza. *La vèsto sènpro cun ligànsa*, si veste sempre con eleganza.

• Cfr. *ligànte*, forma aferetica di *elegante*.

ligànte agg. - Elegante, con aferesi. *Ti son mòndo ligànte cu stu visteïto*, sei molto elegante con questo vestito. Anche *ligànto*.

ligànto agg. - Lo stesso che *ligànte*.

ligantòn s.m. - Elegantone. *I ligantòn di fiva: oùn suòlto da pioùn, ma ca li creïto*, gli elegantoni dicevano: un soldo di più ma che scricchiolino (detto delle scarpe).

ligeïtima s.f. - 1. Legittima, la parte che spetta per legge ai legittimi successori. *La viduva uò direïto de la ligeïtima*, la vedova ha diritto alla legittima. 2. Legittima. *La suòva fi oùna dumànda ligeïtima*, la sua è una domanda legittima.

• Da *pars legitima*, parte spettante per legge, in rif. al sign. 1) e da *legitimus*, da *lex, legis*.

ligèra s.f. - 1. Senza peso, senza importanza. *A fi fènto de la ligèra*, è gente senza importanza. È questa un'accezione tipicamente rov. 2. *Ligèra*, compagnia di vagabondi che vivono di piccoli espedienti. 3. Miseria. *A fi oùna ligèra ch'i nu savèmo chi fà*, è una miseria che non sappiamo che fare. 4. Leggerezza come mancanza di ponderatezza.

• Cfr. *legera* in Doria nelle quattro accezioni. Soltanto una coincide con il rov.

ligiareïsta s.m. - Lo stesso che *ligiaruòto*.

ligiaruòto s.m. - Membro di una *ligèra*. Anche *ligiareïsta*.

ligiruòto agg. - Puerile, sempliciotto. *Cùto ca seïo lùri, i nu fi àltro ca dùì ligiruòti*, che vuoi che siano loro, sono due

sempliciotti.

ligitimà v.tr. (*i legitimìo*) - Legittimare. *El uò legitimà el feïo ch'el viva fàto cu la sor da Piro*, ha legittimato il figlio che aveva fatto con la sorella di Pietro.

lignàda s.f. - Legnata, bastonata, colpo inferto con un legno. *El fi muòrto par oùna lignàda ciapàda su la tièsta*, è morto per una legnata in testa.

• Da *ligno*, legno.

lignàmo s.m. - Legname. *Par fà oùna càfa a ga vol vi a dispufisiòn mòndo da lignàmo*, per poter fare una casa occorre avere a disposizione molto legname.

• Vall. *legnamo*. Da *ligno*, legno.

ligne s.f.pl. - Legna da ardere. *Da la Veïla a'nda fi rivà oùn càro da ligne*, da Villa (di Rovigno) ci è giunto un carro di legna da ardere; *son càraga da ligne virde*, letteral. sono piena di legna verde, in realtà sono carica di figli in tenera età.

• Da *ligno*, legno.

lignèra s.f. - Legnaia. *Trùva in lignèra oùn tuòco da curgnàl*, trova in legnaia un pezzo di corniolo.

• A Trieste, Cap., Pir., Mont., Fiume: *legnera*; friul. *legnarie*. Dal lat. *lignaria*.

lignito s.m. - Legnetto.

• Dim. di *ligno*.

ligno s.m. - Legno. *Ligno sànto*, legno santo; *bàrca da ligno*, barca di o in legno; *ligno doùro*, detto di persona forte e sana.

• Vall. *legno*, legno; dign. *lino* e *ligno*; triest. *legno*. Dal lat. *lignum*.

lignodoùro s.m. - Ioduro d'argento, medicinale (Seg.).

lignòn s.m. (pl. -ni) - Parte estrema laterale della rete.

• Ven. *ligna*, cordicella per cordeggiare, DdM. Solitamente il *lignòn*, è fatto di spago più grosso e a maglie più fitte.

ligno vardapìto s.m. - Pezzo di legno che si usa per proteggere il petto allorché su questo si posa la manopola del trapano (Seg.).

• Da *ligno* e *guàrda* (salva) petto.

lignùf agg. - Legnoso. *Sti reïfi i fi lignùfi*, questo riso è legnoso. Da *ligno*, le-

gno.

ligoûme s.m. - Legume. *Pel tuòvo mal nu ti dièvi magnà ligoûmi*, per la tua mahlattia non devi mangiare legumi. Soprann. di una famiglia rov. *fbrigaligoûmi*, letteral. rompi legumi, straccia legumi.

ligrà v.tr. (*i ligro*) - Rallegrare, forma aferetica. «*Sàstu cuòsa m'ha deïto l'urtulàna? Che la salata fà ligra lu còre...*» (Sai tu cosa mi ha detto l'ortolana? che la salata fa rallegrare il cuore), A.Ive., «*Canti pop. istr.*», pag. 81.

ligramènto s.m. e avv. - 1. Il rallegrarsi, gioia, contentezza. 2. Allegramente. V. *aligramènto*.

ligreîa s.f. - Allegrìa, forma aferetica. Anche *aligreîa*. Prov. rov.: «*Mòndo da prumìse, ligreîa da màti*» (molte promesse, allegria di pazzi, ossia allegrezza che non ha fondamento).

• Chiogg. *liegrìa*; bis. *legria*, *ligria*. A Trieste *legria*, *aligria*, *elegria*; friul. *legrie*; vall. *ligria*; dign. *ligreîa*; venez. *alegrìa*, *alegrìa de mati*, strepitare per allegrezza. Dal lat. pop. *alecrum*, dal classico *alacrem*, alacre, attivo. «L'origine di questa parola si spiega col desiderio di movimento, insito nella persona allegra» (DEVI).

ligrisa s.f. - Allegrèzza. Lo stesso che *aligrisa*, con aferesi. «... e *Nadàl pièn da ligrisa...*» (...e Natale pieno di allegria), da un antico canto natalizio rov.

• V. *aligreîa*, *ligreîa*.

ligro agg. - Allegro, forma aferetica. Anche *aligro*. *El uò bivoû oûn bicièr da pioûn, par quisto el fi ligro*, ha bevuto un bicchiere di più, per questo è allegro.

• Per etim. V. *aligreîa*.

lila agg. - Colore rosso-violaceo, lilla. *Sta camifita la uò oûn bièl culùr lila*, questa camicetta ha un bel colore lilla.

• Dal fr. *lilas*; ingl., spagn. *lilac*, dall'ar. *lilak* (*lailak*), dal pers. *nīlā* ("lilā"), da *nīlā*, *indaco*.

lima s.f. - Lo stesso che *leîma*.

limà v.tr. (*i leîmo*) - Limare, assottigliare, levigare. *I vemo limà oûn può li ciàve*, abbiamo limato un po' le chiavi.

• Vall. *limà*, id.. Den. da *leîma*, lima. Dal lat. *lima*.

limà agg. (f. -*àda*) - Consunto, liso. *Sta màia la fi limàda su i cùmi*, questa maglia è lisa sui gomiti; *li bràghe ch' iè induòso li fi limàde sul coùl e su i fanùci*, questi calzoni che ho addosso sono lisi sul sedere e sulle ginocchia.

• Da *limà*, limare.

limà agg. (f. -*àda*) - Sudicio, sporco. *Sta cameîfa la fi limàda sul cuòlo*, questa camicia è sudicia sul colletto.

• Dal gr. *lyma*,-*atos*, acqua usata per lavare sudiciume. Da *leîmo*, *sporczia*.

limadoûra s.f. - Limatura, minuscoli granelli della materia limata.

limàga s.f. - Lumaca (lat. scient. *Limax ater*). *Ti cameîni cùme oûna limàga*, cammini come una lumaca. Da non confondere con *cugùia*. La differenza consiste nel fatto che la *limàga* non ha guscio.

• Vall. *imaga*; dign. *limaga*. Dal lat. *limax* (REW, 5045). Ven. *limega*, *lumaga*.

limentare agg. - Elementare, forma aferetica. *A fi oûna ruòba limentàre*. Da non confondere con *limentàre*, alimentare.

limentàre s.m. - Alimentare. *Butìga da limentàri*, bottega di alimentari.

limentàse v.rifl. (*i ma limènto*) - Lamentarsi, lo stesso che *lamentàse*. «*Nu ma limènto sùlo de Cupeïdo / Ma de quil fàlso traditùr de Amùre / Ma limènto de 'l sil che 'l lu ten veïvo...*» (non mi lamento solamente di Cupido / ma di quel falso traditor d'amore / Mi lamento del cielo che lo tiene in vita), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 161.

• Dign. *lamaentase*, lamentarsi. Più usato *lamentase*.

limènto s.m. - 1. Alimento. 2. Lo stesso che *lemènto*, V.

limièr s.m. - Sorta di terra fertile e forte (Ive). Anche *limièra*.

• Risalente con tutto probabil. al lat. *limus*. Cfr. gr. *leimîn*, prateria umida. Da **limi*,-*înis*, il fr. *limon*, terra d'alluvione (XII sec.) da cui il nostro *limun*, fango, DEI.

limièra s.f. - Lo stesso che *limièr*.

limigà v.intr. e tr. (i *limighìo*) - Piovigginare, gocciare; cominciare a bollire.

• Cfr. *flimegar*, gocciare; cominciare a bollire; giudic. *linegar*, bruciare lentamente. Dal lat. **limicāre*, lemicare.

limighièr s.m. - 1. Piaccichiccio, «luogo dove sia dell'appiccaticcio, dell'attaccaticcio, mota» (Zing.). 2. Pioggerella continua che non fa altro che fanchiglia (Seg.).

• Cfr. triest. *limigoso*, umidiccio; vall. *limigof*, viscido, limaccioso. Per etim. V. *limièr*.

liminà v.tr. (i *liminìo*) - Eliminare, forma aferetica. *Preìma da doùti a ga vol liminà i vièci*, prima di tutto bisogna eliminare i vecchi; *liminà quìl ca nu va ben*, elimina quello che non va bene.

• V. den. da *e* e *limine*, fuori della soglia, metter fuori.

limità v.tr. (i *limitìo*) - Limitare. *I vèmo limità i ceivari*, abbiamo limitato i viveri. Rifl.: *Limitàse (i ma limitìo)*, limitarsi. *A ga vol savì limitàse*, bisogna sapersi limitare; *màsa grànde pratìse, ti dièvi limitàte*, troppo grandi pretese, devi limitarti.

limità s.f. - Lametta. *El ma uò regalà oùn pachìto da limitè*, mi ha regalato un pacchetto di lamette.

• Dim. di *làma*.

Lìmo (Canàl da) - (Top.) Canale di Leme. Dalla «*Descrizione dell'Histria*», nella filza 68, miscellanea di atti diversi, MSS.: «... *L'Emo è un canale d'acqua salata, già detto di Emo da gli Argonauti partiti dal Monte Emo che è nell'Emonia di Grecia, la qual acqua salsa arriva fino alla taverna, fino a dove ritiene il Nome di Canale, ma da indi fino a doi Castelli più in sù, riceve nome o di fiume o più tosto di rivo. È lontana taverna dalla bocca di esso Emo otto miglia et dalli doi Castelli cinque et è di aria pestifera. Il porto di Emo è alle fauci et alquanto più dentro, largo un miglio, et dal mare infino a detta Taverna è questo Canale profondo et capace d'ogni naviglio*». Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*» .

limòn s.m. - 1. Limone (lat. scient. *Citrus limonia*). 2. Accr. di *leìma*, *limòn*.

limunàda s.f. - Limonata, spremuta di limone.

• Triest. *limonada*.

limùf agg. (f. - *fa*) - Limoso, sporco. Era attributo preferito nelle baruffe donne-sche rov. allorché si gridavano vicendevolmente: *Limùfa!*.

• Da *limo*, sporcizia, sudiciume. Vall. *limo*, fanghiglia.

limùf s.m. - Cefalo (lat. scient. *Mugil chelo*). Chiamato così dai pescatori rovignesi per il limo presente tra le grosse squame, una sostanza oleosa (lubrificante tra le squame). Nelle altre specie questa sostanza esiste, ma in quantità minore.

limùfana s.f. - Elemosina, forma aferetica. *I fràti vévo da limùfane*, i frati vivono di elemosine.

• Vall. *limòfena* (gall. *fa limòfena ai poveri*); dign. *leimosena*, *lemosena*. Vc. dotta dal lat. eccl. *eleēmosyna(m)*, dal gr. *eleēmosynē*, der. da *éleemon*, misericordioso, da *éleos*, pietà.

linbàstro s.m. e agg. - Lo stesso che *lanbàstro*.

linbeico s.m. - Lo stesso che *lanbeico*.

linbièlo s.m. - Corruzione del venez. *limbèlo*, che vale commettitura, incastro. *A stu tuòco i ga fàgo l'inbièlo*, a questo pezzo faccio l'incastro.

• Dal lat. mediev. *limbellus*, dim. di *limbus*, lembo.

linbùro s.m. - Salamoia.

linbùro s.m. - Ventipiàvolo, sporgenza del tetto.

• Cfr. triest. *linda*, parte sporgente del tetto su cui si fissa la grondaia. Altre varianti: cap., pir., dign. *linda*; friul. *linde*; catal. *llinda*; sp. *linde*, port. *linda*. Di diff. definizione l'etimo.

linfrantànto avv. - Nel mentre, nel frattempo. *Linfrantànto biègna tigneìlo saquarà*, e nel frattempo bisogna tenerlo fermo, ridurlo alle strette.

lingiùostro s.m. - Inchiostro. Anche *ingiùostro*. *I ma iè macià la travièrsa da lin-*

giuòstro, mi sono macchiato il grembiule con l'inchiostro.

• Numerose le varianti: triest. *ingiotro*; zar., fium.: *iniostro*; chers. *ignostro*; venez. *inchiostro* e *ingioistro*; pir. *inciostro*; vejl. *inghioistro*. Dal lat. *encaustum*, «inchiostro rosso usato dagli imperatori romani», a sua volta dal gr. *énkauston* «materia preparata per dipingere all'encaustica», propr. «bruciato dentro». La forma *lingiuòstro* è dovuta alla concrezione dell'art. con *ingiuòstro*.

linguàgio s.m. - Linguaggio.

• Adattamento pressoché inconsistente dell'ital.. Anche *linguàfo*.

linguàsa s.f. - Linguaccia. *A fi oûna linguàsa spûrca*, è una sporca linguaccia; *linguàsa da sènto sièrve*, linguaccia di cento serve.

• Da *leîngua*, lingua di cui è pegg.

linguàfo s.m. - Linguaggio. Anche *linguàgio*. «*El nu saviva quâl linguàfo i viva...*» (non sapeva quale linguaggio avevano). Cfr. «*Castello di Rovigno*» di R. Devescovi.

• Dign. *laenguazo*.

linguènto s.m. - Unguento. Concrezione dell'art.. *La uò oûn linguènto miraculûf*, ha un unguento miracoloso.

• Vall. *linguento*. Dal lat. *unguentum*, da *ungère* o *unguère*, ungere (PEDLI).

linguièla s.f. - 1. Linguetta della scarpa. 2. Parte del carro.

• Dim. di *lingua* (rov. *lèngua*). Dal lat. *lingula*, linguetta di cuoio nelle scarpe.

linguita s.f. - Lo stesso che *linguièla*, linguetta.

linsòl s.m. (pl. -òì) - Lenzuolo. Anche *ninsòl*. *In duòta la vîva sasànta linsòì*, in dote aveva sessanta lenzuola; *i vèmo dùì linuòì racamàdi*, abbiamo due lenzuola ricamate.

• Triest. *linziol*, *lenziol*, *ninziol*; vall. *linsol* e *ninsol*; alb. *linziol*; pir., zar., lussingr.: *ninziol*; cap. *linsiol*; venez. *niziol* o *nineiol* (Bo.); fium., zar.: *lanziol*; cap. *linsiol*; friul. *ninzul*. Dal lat. *linteolum*, dim. di *lînteum*, tela di lino, orig. agg. di *linum*

(DEDLI).

linsulito s.m. - Dim. di *linsòl*, lenzuolotto, lenzuolino.

• Cfr. triest. *linziolotto*.

lintruòliro s.m. - Lo stesso che *lintruòlitro*.

lintruòlitro s.m. - Ettolitro. Anche *lintruòliro* (Ive). *I vèmo fàto gîfe lintruòliti da veîn nîro e sinquànta da biànco*, abbiamo fatto dieci ettolitri di vino rosso e cinquanta di vino bianco.

• Vall. *litolîtro* (*n I. de vin*). Da notare nel rov. sia la concrezione dell'art. che l'immissione della *n*.

liòn s.m. - Leone. Detto rov.: «*A la sira liòni e a la miteîna cuiòni*» (letteral.: la sera pieni di forza, al mattino afflosciati). *I uò cunbatoû cùme liòni*, hanno combattuto come leoni.

• Dal lat. *leōne(m)*.

lionfànte s.m. - Elefante. Anche *liunfànte* e *liufànte*. *El Ceîrcolo Savàta nu uò boû mài lionfànti*, il Circo Zavata non ha avuto mai elefanti.

• Ven. *leofante* e *liofante*; id. a Trieste; cap. *lionfante*. Dall'ital. ant. *lionfante* o *leofante*, dall'incrocio di (*e*) *lefante* e *lione* (leone).

liquareîsia s.f. - Liquerizia. Anche *liquereîsia*, *liquireîsia*. *Par la tùso, a ga vol silièle da liquareîsia*, per la tosse ci vogliono pasticche di liquerizia.

• Triest. *liquerisia* e *liquirizia*. Dal lat. *liquiritiā*, risalente al gr. *glykyrriza*.

liquereîsia s.f. - Lo stesso che *liquareîsia*.

liquidà v.tr. (*i liquidìo*) - Così il Malusà (o.c.): «*Irrorare le viti con la poltiglia bordolese (soluzione di solfato di rame) contro la peronospera*», in genere «*irrorare di sostanze insetticide le piante*» (Seg.). *I vàgo a li fòre a liquidà li veîde*, vado in campagna a liquidare le viti.

• Vall., dign.: *liquidà*. Den. da *leîquido* e *liquidò*.

liquidà v.tr. (*i liquidìo*) - 1. Liquidare, far fuori, ammazzare. *I vèndi liquidà doùti i nimeîchi*, avevamo liquidato tutti i nemi-

ci. 2. Definire, risolvere. *Cun oûn seîgo la uò liquidà la quistion*, con un grido ha risolto la questione. 3. (econ. e giur.) - «Accettare e definire un rapporto e un complesso di rapporti patrimoniali, corrispondendo o esigendo le somme che risultano a debito o a credito» (De Felice - Duro).

liquireîsia s.f. - Lo stesso che *liquareîsia* e *liquereîsia*.

liquòr s.m. - Liquore. *L' «Amaro Istria gira oûn liquòr cugnusoû ancùra preîma de la guièra '14-'18, lu fiva la Fràbica Petràli*, il liquore «Amaro Istria» era rinomato ancor prima della guerra '14-'18, era un prodotto della Fabbrica di Petrali.

lirigion s.f. - Religione. Anche *riligion*. *La fènto fà quìl ca i vol, nu fi pioûn lirigion*, la gente fà quello che vuole, non c'è più religione. Notare la metatesi.

liruòio s.m. - Orologio. Anche *leruòio* e *luruluòio*. *Liruòio da bràso*, orologio da polso; *liruòio da moûr*, pendola; *svilgiareîrn*, sveglia. *Ti iè caragà el liruòio?* hai caricato l'orologio?; *stu liruòio el fi gioûsto?* questo orologio è giusto?

• Numerose le varianti ven.-giul.: triest. *orloio*, *reloio*, *oroloio*; cap., fium., chers.: *orloio*; *orologio* a Pir. e Lussingr.; *arluofo*, *arlofo*, *laruoio*, *riluioio* a Rov. (Doria); *lerioio* nel dign.; *lorloj*, *orojo* nel muglis. Dal lat. *horologium*.

lisà v.tr. (i *liso*) - Lessare. *I vèmo lisà i pìoni*, abbiamo lessato i granchi; *el fi oûn pìso liso*, è un pesce lesso; *tànto ch' i liso la càrno*, i viègno, appena ho finito di lessare la carne, vengo.

• Triest. *lesar*; friul. *lesà*. Dal lat. tardo *elixāre* (Apicio) da *ex-* e *līxa*, acqua chiara.

lisà v.tr. (i *leîso*) - 1. Lisciare. *Lisà el pil*, lisciare il pelo. 2. Raddrizzare, rassetare. *Leîsate la cuòtula*, rassetti la sottana. Part. pass. *lisà*, f.s. -*àda*.

• Dign. *leisar*; vall. *lisà*, lisciare, levigare. Dal lat. *lixāre*, levigare.

lisàda s.f. - Lessata. *I vèmo fàto oûna lisàda da castàgne*, abbiamo fatto una lessata di castagne.

lifàme s.m. - Esame. Concrezione dell'art. *I giro a fà el lifame da lèngua tudiscà*, ero a fare l'esame di lingua tedesca.

• Dal lat. *examen*, esame.

lisandreîn s.m. e agg. - Alessandrino con aferesi.

Lisàndro n.pr. - Alessandro.

lifareî c.tr. (i *lifareîso*) - Alleggerire. *Si ti vâghi ciùghe la peîcia ti li lifareîsi oûn può*, se vai a prendere loro la bambina, li alleggerisci un po'; *a ga vol lifareîlo*, *el nun ga na pol pioûn*, bisogna alleggerirlo, non ne può più.

• Den. da *lifer*, leggero.

lifareîsa s.f. - Leggerezza. *El fa doûto cun lifareîsa*, fa tutto con leggerezza; *sti fiùchi i fi da oûna lifareîsa da no cridi*, questi crostoli sono di una leggerezza da non credere.

• Per etim. V. *lifèr*. Chiogg. *lisieressa*, leggerezza, noncuranza.

liseîa s.f. - Bucato. Anche *leîsia*. Prov. rov.: «*Loûio cu la suòva vigureîa*, *in oûn'ùra el soûga oûna liseîa*» (luglio con la sua vigoria, in un'ora asciuga una «*liseîa*»).

• Bis. *lissia*, bucato; id. nel chiogg.

lifèr agg. - Leggero. *Sta càsa fi lifèra*, questa cassa è leggera; *i iè oûn dulir su i rugnòni*, *lifèr*, ho un leggero dolore ai reni; *sta màia fi lifèra*, questa maglia è leggera.

• Vall. *lifer*, id.. Da una forma supposta lat. **leviārius*, passata successivamente al mondo romanzo occidentale.

lifèr(in) Locuz. avv. - Leggermente. *I la iè tucàda in lifèr*, l'ho toccata leggermente; *carisalo in lifèr*, accarezzalo leggermente.

lisiàsso s.m. - Ranno, l'acqua usata nel bucato, i «*brudi de la leîsia*». *Cu stu lisiàsso i fragariè el palmènto*, con l'acqua per il bucato laverò il pavimento.

• Accr. e pegg. di *leîsia*. Vc. attestata nel triest., nel pir. (*lisiàzo*), nel bisiacco (*lisiàz*), a Cherso (*lisiàsso*), a Venezia («*lisiàzzo*, *rannata*, *rannataccia*», l'acqua che cola dalla conca piena di panni sudici nel

ranniere, o sia piccolo doglio» (Bo.).

lisièr s.m. - Mare perfettamente calmo, bonaccia piatta. *Duòpo el màistràl faruò lisièr*, dopo il maestrale farà bonaccia piatta.

• Da *leïso*, liscio.

lisièra s.f. - Lisciaia. *Mòndo da àni fà, sa oûna càfa nu viva la lisièra a gira dificultà par lavà*, molti anni fà, se una casa non aveva la lisciaia, era un guaio lavare la roba.

• Triest., Cap., Fium., Pir. e Lussingr.: *lisièra*; dign. *liserà*; friul. *lisciarie*. Der. da *leïsia*.

lijfèrta s.f. - Lucertola. *Li lijfèrte bràma el sul*, le lucertole desiderano il sole.

• Dal lat. *lacèrta, lacèrtula*. Bis. *lifèrta*.

lisinsia v.tr. (i *lisènsio*) - Licenziare. *I vèmo lisinsia du fmane*, abbiamo licenziato due donne; *si nu lavuride cùme ca ga vol i va lisènsio*, se non lavorate come si deve vi licenzio; *i lu uò lisinsia, parchi nu fi lavur*, l'hanno licenziato perché non c'è lavoro.

• Dal lat. mediev. *licentiāre*, da *licèntia*.

lisiòn s.f. - Lezione, ammaestramento. *Ma feïo va dal maièstro a ciù lisiòn da cònti*, mia figlio va dal maestro a prendere lezioni di matematica.

• Dal lat. *lectiō, -ōnis*.

Lifita n.pr. - Elisabetta, Lisetta.

Liso (Val da) - Valle di S. Pelagio. La valle prende il nome da San Pelagio. «La chiesetta di San Pelagio martire, è piccola ed antica, posta al mare verso la Mucia dalla famiglia Cherini, che la restaurò l'anno 1842. Sembra del 1400. La pala è in tavola e di buon penello» (CCH). Cfr. ACRS, vol. X, pag. 402).

liso s.m. - Leccio (lat. scient. *Quercus ilex*).

• Vall. *leso*; dign. *liso*.

liso s.m. - Lesso, bollito. *El liso ma piàf sa fi oûn può da gràso*, il bollito mi piace se c'è un po' di grasso.

• Dev. da *lisà*.

listièl s.m. (pl. - *listièi*) - Listello, modanatura (Seg.).

listiso avv. - Ugualmente, ciononostante. Anche *lustiso*. *El fi vignou listiso, ànche sa piuviva*, è venuto ugualmente anche se pioveva; *ti ga delghi e listiso i fa cùme ca i vol*, glielo dici e lo stesso fanno quello che vogliono.

• Dal lat. *iste ipsum*.

listòn s.m. - 1. Grande lista. *Oûn listòn da nòmi ca nu finiva pioûn*, un listone di nomi che non finiva più. 2. Passeggiata festiva lungo le Rive o per la Carrera.

• Cfr. *listòn* nel triest. (Doria). «Prestito dal venez. «lista» o «liston de piazza» chiamasi in Venezia lo Stradone, attiguo alle Procuratie nella Piazza di San Marco, per cui specialmente si passeggia» (Bo.). Cfr. bis. *liston*, via principale, corso.

lita s.f. - Letta, lettura. *Dàghe oûna lita a sta litara*, dagli una letta a questa lettera.

• Dal part. pass. di *lèfi*, leggere.

litanèe s.f. - Litanie, anche *taneie* e *litàgne*. *Deìghe li litanèe a i Sànti; li litanèe li sa cànta in cèfa*, le litanie si cantano in chiesa.

• Dal lat. crist. *litanìa*, dal gr. *litanéia*, da *litanos* supplice, *litè*, preghiera (DEI). Chiogg. *litanìa*.

litara s.f. - Lettera. Anche *litra*. *I iè ciapà oûna litara da ma frà*, ho ricevuto una lettera da mio fratello.

• Vall. *letera*. Dal lat. *littera*.

litra s.f. - Lettera, lo stesso che *litara*.

liteigio s.m. - Lo stesso che *leite*.

Liteisia n.pr. - Letizia.

litièra s.f. - Lettiera.

• Vall. *letèra*, lettiera degli animali; venez. *litiera* e *letiera* (Bo.); chiogg. *litiera*, letto matrimoniale.

litigà v.intr. (i *litighiò*) - Litigare, far baruffa. *I litighia sènpro*, litigano sempre. • Venez. *litigar*, id.. Dal lat. *liticāre*, da *lis, litis, lite*.

litiganto s.m. (f. -a) - Attaccabrighe. Colui che litiga spesso e volentieri. *El fi oûn litigànto, stàghe a la làrga*, è un attaccabrighe, stagli alla larga.

• Venez. *litigante*, litigioso (Bo.). Der. dal lat. *lis, litis, lite*.

litigòn s.m. (f. -a) - Lo stesso che *liti-gànto*, con la sfumatura che c'è nel *liti-gòn*, il piacere della lite.

• Venez. *litigon*, «colui che è facile a litigare o a contendere per ogni piccola cosa» (Bo.).

litoûra s.m. - Lettura. *Oûnico da litoûra*, uno che sa leggere; *Piro gira l'oûnico da litoûra, parchì el vîva la tièrsa clâsa*, Pietro era l'unico che sapeva leggere, perchè aveva la terza classe.

litriceïsta s.m. - Eletttricista.

• Bis. *lêtrico*.

litrònico agg. - Elettronico. *Li canpàne del Duòmo li fi litròniche*, le campane del Duomo sono elettroniche.

litroùs s.m. - Dim. di *lêtro*, litro.

liturèin s.m. - Leggio. *El prièto uò oûn liturèin*, il prete ha un leggio; *in piàsa i uò mîso i liturèini par la bànda*, in Piazza hanno messo i leggi per la banda musicale. Anche *luturein*.

• Dign. *liturèin*, id.. Dall'ital. *lettorino*, pulpito. Chiogg. *letorin* e *leturin*; bis. *letorin*; dign. *liturèin*.

liturèina s.f. - Littorina, automotrice ferroviaria (a. 1933), da Littorio.

liunbroùn s.m. - Vc. riportata dall'Ive, ma oggi sconosciuta.

liuncuòrno s.m. - Liocorno, famoso cavallo con il corno sulla fronte.

• Dal lat. *unicornis*, che ha un solo corno, rinoceronte.

liunfànte s.m. - Elefante, lo stesso che *liunfànto*.

• Vall. *liofante*; bis., chiogg.: *lionfante*.

liunfànto s.m. - Lo stesso che *liunfànte*.

liunîsa s.f. - Leonessa.

liunseîn s.m. - Dim. di *liòn*, leoncino.

liupàrdo s.m. - Leopardo.

liva s.f. - Leva, coscrizione militare. *Dumàn fi la liva par li raclòute*, domani è la leva per le reclute.

livà v.tr. (*i livo*) - 1. Levare, alzare. *I livo li àncure*, me ne vado; *livà li ride*, *el parangàl*, levare, alzare le reti, il palamite; *livà pîfi*, levare pesi; *livà oûna cuntra-*

vinsìon, levare una contravvenzione; *livà el capièl*, levare il cappello; *livà li càrte*, levare le carte. 2. Lievitare. *El pan sa livà*, il pane lievita. Dign. *livà*. 3. Prendere, rilevare. *Vème a livà*, vienimi a prendere, levare (*levis*, leggero), sollevare; *fènghe a livà ch'el fi stoûfo da spatànde*, andiamo a prenderlo che è stufo di aspettare. Nei due casi citati assistiamo allo spostamento dell'accento da *livà* a *liva*, il che succede allorché in un nesso sintattico la prima parte è coperta da un v. all'impe-rativo; *vàtulu càta*, vattelo a cercare; *vème a gioûda*, vieni ad aiutarmi. Rifl.: *Livàse (i ma livo)*, alzarsi, sollevarsi.

• Dal lat. *levāre*.

livà s.m. - 1. Detto dell'impasto per fare il pane, quando monta sotto l'azione del lievito. *I iè mîso el livà jûta la cuvièrta*, ho messo l'impasto a lievitare sotto la coperta; *par vî oûn bon pan biègna lavurà ben el livà*, per avere un pane buono bisogna lavorare bene l'impasto lievitato. 2. Lievito.

• Triest., cap., pol., lussingr.: *levà*; ant. *levato*; ven. *levà*, lievito, lievitato. Dal lat. mediev. *levatum*, part.pass. di *levāre*, alzarsi della pasta del pane (Doria). Cfr. *levao* nel chiogg., lievito; bis. *levan*, lievito e pasta di pane lievitata.

livadeîn s.m. - Levatino, dim. di *livà*, lievito, lievitato.

livadoûra s.f. - Elevatura, levatura. *El nu uò quila livadoûra ca ga vol*, non ha quella levatura che è necessaria.

livadoûra s.f. - L'azione della lievitatura, la lievitatura stessa. *El pan fi feî fù da livadoûra*, il pane è andato giù di lievitatura; *la livadoûra fi squàfi fàta*, la lievitatura è quasi completa.

• Der. da *livà*, levare.

livànte s.m. - Lo stesso che *livànto*, v.

livànte (fà el) - Calare le reti prima dell'alba e levarle allo spuntar del sole. Il contrario è *fà el punènte*, ossia calare le reti prima del tramonto e levarle prima del crepuscolo.

livantièra s.f. - Vento forte e fortissimo

che soffia da est-sud-est, solitamente accompagnato da bassa pressione, dal fenomeno dell'acqua alta e da mare molto mosso o agitato.

• Da *livànte*. Chiogg. *levantera*, id.

livànto s.m. - Lo stesso che *livànte*, levante. Levante, vento da est.

• Ven. *levante*, id. (Bo.). Dalm. (Rag.) *levante*; ALM *levante*. Altre vc. legate al levante: *levantera*, *levantara*, *levantin*, *levanto*. Probabil.dal fr. *levant* (REW, 5000).

livantòn s.m. - Accr. di *livànto*. Vento estivo che soffia dal primo quadrante e che comporta un tempo stabile. È un vento asciutto e caldo.

• Bis. *levanton*, lo stesso che *levantera*.

livareî v.tr. (*i livareîso*) - Riverire, anche *rivareî*. Da notare la dissimilazione.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47, 139.

livasiòn s.f. - Elevazione dell'ostia consacrata. *Cu fi la livasiòn, sòna la canpanièla*, quando c'è l'elevazione dell'ostia suona la campanella.

• Da *èlevatio*, -*ònis*. Ven. *levassion*.

livatreise s.f. - Levatrice. *La «Foùmamièrda» gira oûna brava livatreise*, La «Foùmamièrda» era una brava levatrice.

• Dign. *livatreiza*, *livatreize*, id.. Nei dialetti sostituita da *commare* (sett.) e *mammana* (merid.). Cfr. prov. *levairis*, *levar los enfans*.

livièlo s.m. - Livella, strumento per controllare se un piano o una linea siano paralleli all'orizzonte.

liviòl s.m. - Lo stesso che *laviòl*.

livrièa s.f. - Livrea.

• Dal fr. *livrée*, veste consegnata.

lògo s.m. - 1. Luogo, posto. *El fi feî intùn lògo*, è andata alla toilette; *né fògo né lògo*, né fuoco né luogo, cioè miseria; *avì lògo*, aver luogo (venz. *aver logo*, dal fr. *avoir lieu*). 2. Campagna, podere, probabil. da *lògo de campàgna*, è rimasto *logo*. *Par fàghe la duòta el uò duvisto vèndi oûn lògo*, per fare la dote alla figlia ha dovuto vendere un podere.

• Dal pan. romanzo *locus*. luogo.

lonbralàro s.m. - Lo stesso che *lunbralèr*.

loncamàra s.f. - Dulcamara (Ive) (lat. scient. *Solanum Dulcamara*). Anche *loûcamara* (venz. *dulcamara* e *lucamara*, Bo.).

• Da una contaminazione di *dulcis-amara*. Un tempo i ragazzi sollevano tagliare il fusto della pianta per la lunghezza di una sigaretta per poi tenerlo in bocca e succhiarlo.

lònda s.f. - Onda. Concrezione dell'art. *Gila la uò l'amiseîsia e loû in lònde da mar*, lei ha l'amichetto e lui è tra le onde del mare (cioè naviga).

• Dign. *londa*, onda; id. nel vall.

lòngo agg. - Lungo. detto: «*Lòngo da cuòrni e coúrto da veîsta*» (detto di chi viene reputato cornuto); *feî par li lònghe*, andare per le lunghe; *el la sa lònga*, la sa lunga; *lòngo da man*, lungo di mano (ladro).

• Dal lat. *longus*.

lòngo avv. - Lungo, lungamente. *feî da lòngo*, andare di seguito, continuare; *par lòngo*, per lungo.

• Cfr. dign. *longo*, lungo diffuso; bis. *longo*; id. nel chiogg.

lònfà s.f. - Il filo della lama del rasoio o delle forbici (Seg.).

• Vc. isolata.

lònfà s.f. - Lonza, porzione dell'animale macellato, corrispondente al iombo: lombata di vitello (DEI).

• Cfr. venez. lomb. *lonsa*; calabr. *longa*, *logna*. Forse da un celt.-lat. **londia*, affine al lat. *lumbus*.

loû pr. pers. - Lui, pron. pers. di terza persona, accanto a *gil*, *gila* in funzione di sogg.. *Loû el va sul*, egli va solo; *a fi loû ca uò deîto quîsto*, è lui che ha detto questo.

loùcido s.m. e agg. - 1. Lucido per le scarpe. *I ga iè dà el loùcido*, ho dato loro il lucido per le scarpe. 2. (agg.) Lucente. *Ti vidi cùme ca fi vignoû loùcido stu muòbile*, hai visto come è divenuto splendente

questo mobile.

• Dal lat. *lucidus*. Dign. *loûzedo*.

loûcro s.m. - Lucro, guadagno. *Par vi fàto quil ch'el uò fàto el duviva vi oûn sièrto loûcro*, per aver fatto quello che ha fatto doveva avere un certo guadagno.

• Dal lat. *lucrum*, id.

loûdro s.m. - Oltre, sacco fatto con pelle d'animali per contenere liquidi (Barsan, 1892).

• Anche l'Ive (Cfr. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12) ne fa menzione. Risalente forse a *ludria*, lontra. Vall. *ludro*, oltre, cornamusa; chiogg. *ludro*, oltre.

loûdro agg. - Astuto, birbante, ragazzo cattivello (Seg.). *I nu vadì stu loûdro da feio ch'el fi doûto rûso, infardà cùme el fôgo*, non vedete questo birbantello di ragazzo com'è tutto rosso in volto come il fuoco.

• Cfr. venez., trent.: *ludro*; emil. *luder*, birbante; romagn. *ludar* birbante. Dal ted. *Luder*, forse attraverso la soldatesca austriaca (DEI). Nel chiogg. *ludro* vale anche furfante, imbroglione, nel bis. zampognaro e birbante.

loûdro s.m. - È un tipo di pesca che consiste nel calare al largo della costa un certo numero di corde unite tra di loro a mò di arco, con le due estremità a terra. Le corde recuperate provocano un fruscio che spaventa il pesce, che in tal modo viene convogliato verso un punto della costa prestabilito. A un certo punto vengono calate le reti a chiocciola e il pesce si rifugia in spazi più stretti finché termina in una rete più spessa che lo insacca. All'operazione partecipano più barche e più equipaggi. Questa pesca viene chiamata anche: *tirà li cuòrde*, tirare le corde.

• Cfr. chiogg. *ludro*, furfante; stomaco; oltre; fiaccola di corda.

loûgaro s.m. - 1. Lucherino. Anche *loûgro*, *oûgro* (lat. scient. *Fringilla spinus*), specie di fringuello dalle piume verdi sul dorso e giallo-verdi sul petto. 2. Imbroglione. *Nu sta fei dreio, ti son oûn bièl loûgaro*, lascia perdere, sei un bell'imbro-

glione. In questa accezione è voce isolata.

• Venez. *lugaro* e *lugarin* id.. Triest. *lugaro*, sorta di fringuello. Cfr. il pir. *lughero*, sciocco e il bell. *lugaro*, scimunito. Riconducibile al sign. rov. il vall. *lugaro*, lucherino e furbacchione. Per l'etim. da un **lucarinus* da cui l'ital. lucherino (venez. *lugarin*). Altri presuppongono una der. prelatina **leukaros*, splendido, luminoso.

loûgro s.m. - Lo stesso che *loûgaro*, nel sign. 1). Anche *oûgro*.

loûio s.m. - Luglio. Numerosi i detti: «*Loûio scuneîso, agùsto indiluleîso, satèmbre sipileîso*» (luglio sconnette (?), agosto indebolisce e settembre seppellisce); «*Loûio sa bàto el gran, el cuntadeîn sa càva la fan*» (luglio si batte il grano, il contadino si leva la fame).

• Triest. *lulio* e *lugio*; venez. *lugio*; cap., pir., vall., alb., lussingr.: *luio*.

Dal lat. **lūlius*, dal class. *jūlius*.

loûmaro s.m. - Numero, anche *noûmaro* e *oûmaro*. *La mieîa bàrca uò el loûmaro tri*, la mia barca ha il numero tre; *a ma uò tucà el loûmaro gife*, mi è toccato il numero dieci.

loûme s.m. - Lume, luce. *El ma uò fàto pièrdi el loûme de i uòci*, mi ha fatto perdere il lume degli occhi; *fàme loûme ch' i nu vido gnînte*, fammi luce che non vedo niente.

• Dal lat. *lumen*. Chiogg., bis., triest.: *lume*; cfr. dign. *loûmein*, lumino.

loûme s.f. - 1. Lampada. *A sa uò rùto el toubo de la loûme*, si è rotto il tubo della lampada; *dàme la loûme ca fi sul cumuò*, dammi la lampada che è sul comò; *la loûme a patruòlgiò*, la lampada a petrolio.

• Dal lat. *lumen* con mutamento di genere.

loûme da ruòca s.m. - Allume. Evidente l'afèresi.

loûna s.f. - Luna, corpo celeste. *A gira da quì ca ga ridiva a la loûna*, c'erano di quelli che ridevano alla luna. Detti rov.: «*Loûna trièsa, marinièr in peîe*» (letteral. Luna distesa, marinaio in piedi, cioè a dire che quando la luna è prossima al tramonto il pescatore deve essere pronto a lavorare);

«Loûna a livànte àcqua calànte, loûna a punènte àcqua crisènte» (quando la luna è sul levante c'è il deflusso del mare, quando è sul ponente c'è l'afflusso). «Can viècio nu bàia a la loûna» (cane vecchio non abbaia alla luna). Fig.: *el uò la loûna par travièrso*, ha la luna per traverso; *el uò la loûna*, ha la luna; *ciàro da loûna*, chiaro di luna; *scoûro da loûna*, loûna nûva, scuro di luna, luna nuova; *bon da loûna e loûna bòna*, in rif. alla credenza che bisogna seminare e mettere a dimora le piante quando la luna è crescente; *loûna calànte e loûna crisènte*, luna calante e crescente; *tòndo da loûna*, luna piena; *la loûna muòstra i cuòrni*, la luna mostra i corni (luna nuova).

• Dal lat. *lūna(m)*.

loûndi s.m. - Lunedì. «Loûndi de i calighièri, ancùi nu sa lavura», lunedì dei calzolari, oggi non si lavora (Da una nota canzone pop.).

• Dal lat. *lunae dies*. Triest. *lùnidi e lùnedi*; chiogg. *luni*. Id. anche nel bis.

loûpa s.f. - Fame canina. *El mal de la loûpa*, malattia, detta dai medici pseudiressia.

• Prestito dal venez.: *lupa*, *Mal de la lùpa*. «Pseudoressia per cui l'organo della fame, tocco da qualche umore estraneo sembra indur voglia di mangiare» (Bo.).

loûpo s.m. - Lupo, variante di *lùvo*, più usato. *El uò oûna fan da loûpo*, ha una fame da lupo. Anche *luò*.

• Dal lat. *lŭpu(m)*.

loûrido agg. - Lurido, sudicio.

loûf s.f. - Luce e anche lume. Anche *loûse* (Ive). *Loûf de i mièi uòci*, luce degli occhi miei (pupilla dei miei occhi). *Ciù el lumeîn e ven fàme loûf*, prendi il lumicino e vieni a farmi luce.

• Dign. *lous*, luce lucerna (*lòus dii uoci*, luce degli occhi). Dal lat. *lŭx,-cis*.

loûsa s.f. - Racimolo d'uva.

• Vall. *lusa*; dign. *ala* (G. Malusà, «Term. agr. dell'istiro-rom.», ACRS, vol. XIII, s.v.)..

loûsco agg. - Strabico. *El fi oûn può*

loûsco, è un po' strabico.

• Venez. *losco*, *bircio*, *guercio* (Bo.). Dal lat. *luscus*, guercio.

loûfe s.f. - Lo stesso che *loûf*. *I ma fà tào rabià ch'i pièrdi la loûfe de i uòci*, mi fanno tanto arrabbiare che mi fanno perdere la luce degli occhi; *dàme loûfe ch'i vido*, dammi luce che non vedo.

• Dal lat. *lux*, *lucis*.

Loûsia n.pr. - Lucia.

• Vall. *Lusia* (posposizione dell'accento), *Sia*, *Lusia*, Lucia.

loûso s.m. - Lusso. Detto rov.: «*El loûso cùsta*» (il lusso costa).

loûstro agg. e s.m. - Lucido, splendente. *Ti iè el naf loûstro*, hai il naso lucido; *i son rastà loûstro*, sono rimasto pulito, senza il becco di un quattrino; *ti son doûto loûstro*, sei bello e a posto. Come sostantivo: *dàghe el loûstro*, dare il lucido, lucidare.

• Dal lat. *lŭstrum*, da cui *lustrare*, illuminare. Vall. *lustro*; dign. *loustro*.

loûfula s.f. - Lucciola. *D'istà sa vido li loûfule*, d'estate si vedono le lucciole.

• Triest. *luzola* e *luciola*, chiogg. *lusariola*.

loûto s.m. - Lutto. *La puòrta el loûto*, porta il lutto, veste in gramaglie; *ièsi in loûto*, essere in lutto; *feînta i àni 1930 in sìgno da loûto i pascadùri pituriva da niro oûna fàsa atùrno la suòva bàrca*, fino agli anni trenta i pescatori in segno di lutto pituravano di nero una fascia sulle falchette della loro barca.

• Dal lat. *lŭctus*, pianto, pianto funebre.

loûtro s.m. - Utero.

• Concrezione dell'art. come *liruòio*, *lònda*, ecc.

Triest. *lutoro*. Dal lat. *utĕrus*, utero.

lu pron pers. - Lo, lui, pron. pers. di terza pers. in funzione di ogg.: *i lu iè veîsto*, l'ho visto.

• Dign. *lou*, *loui*.

lucàl s.m. (pl. -ài) - 1. Locale, osteria. *El va sènpro in quìl lucàl a bivase el suòvo quarteîn*, va sempre in quell'osteria a bersi il suo quartino; *el va in lucàl doûti i giuòrni*, va nel locale (esercizio) tutti i

giorni. 2. Vano. *El quartièr nùvo uò du lucàì in pioùn*, il quartiere nuovo ha due locali in più.

• Dal fr. *local*. locale.

lucamàra s.f. - Dulcamara. Anche *loncamàra* (Ive).

• Chiogg., bis.: *lucamara*.

lucànda s.f. - Locanda, ristorante. *Sa nu ta piàf stu magnà, va in lucànda*, se non ti piace (il cibo) va a mangiare in locanda.

• Dal lat. (*camera*) *locanda*, camera da affittare (AAEI). Cfr. triest. *locanda*, bettoia.

lucandièr s.m. - Locandiere.

• Vall. *locandier*.

Luceifaro n.pr. - Lucifero. *Quil òmo fi oìn Luceifaro*, quell'uomo è un Lucifero, un uomo cattivissimo, un diavolo.

• Dal lat. *Lucifer*, da *lucem ferre*, portare luce.

lucheito s.m. - Lo stesso che *luchito* (più usato).

luchetòn s.m. - Accr. di *luchito*, lo stesso che *luchiton*.

luchito s.m. - Lucchetto. Anche *lu-cheito* (Doria). *A ga vularàvo mètaghe oìn luchito a quila bucàsa*, a quella boccaccia bisognerebbe mettere un lucchetto; *insarà cul luchito*, chiudere con il lucchetto.

• Vall. *lochetò*; triest. *luchetò*, *lochetò*; cap. *lochetò*; zar. *lochito*. Dal fr. *loquet*. Per altri sign. estranei al rov. cfr. Doria, *lucheto*.

luchitòn s.m. - Accr. di *luchito*. Anche *luchetòn*.

lucicà v.intr. (*i lucichio*) - Luccicare. *Quila ruòba ca lucichia a fi oìn vâfo da làta*, quella cosa che luccica al sole è un vaso di latta.

• Dal lat. volg. *lucicāre*, denom. interat. di *lux*, *lucis*.

lucidà v.tr. (*i lucidìo*) - Lucidare. *I lucidèmo li pusàde*, lucidiamo le posate; *loù a ga piàf lucidà i utòni*, a lui piace lucidare gli ottoni.

ludà v.tr. (*i luòdo*) - Lodare. Anche, ma

meno usata, la forma dotta *laudà*. Rifl.: *Ludàse* (*i ma luòdo*). Detti e prov. rov.: «*La ruòba hòna sa luòda da sùla*» (la roba buona si loda da sola); «*Cheì sa luòda s'inbruòda*» (chi si loda s'imbroda). Dal lat. *laudāre*.

Ludiveico n.pr. - Lodovico. Anche *Du-liveico*.

ludivolo agg. - Lodevole. *El suòvo cunpurtamènto fi ludivolo*, il suo comportamento è lodevole.

• Dal lat. *laudabilis*, lodabile.

lulità s.f. - Allodola (lat. scient. *Alauda arvensis*).

ludùogno s.m. - Bagolaro, albero abbastanza comune in Istria. Anche *brunbulièr* (lat. scient. *Celtis australis*).

• Numerose le varianti: Triest., grad., cap., pir., pis. (G. Mauro, a. 1275): *lodogno*; *ladogno* ad Alb., Fiume e Pir.; *ludagno* a Citt. (a. 1496). Secondo il Doria la vc. è da ricondursi a un supposto **lotonius*, dal gr. *lotos*. Dal neolat. dell'Istria la vc. è passata allo slov. (*london*) e al cr. (*londonja*), Schuchardt, ZRPh, XXIV, pag. 315.

lugànaga s.f. - Salsiccia. Anche *Lugànega*, abbondanza. *A jì pioùn giuòrni ca lugànaghe*, ci sono più giorni che salsicce, ossia più i giorni di miseria che di abbondanza. *Lugànaghe da Vienna*, salsicce viennesi; *lugànaghe da cràgno*, salsicce di cragno con riferimento alla Carniola.

• Dign. *louganiga*; vall. *loganega*; ven. *lucanega* e *lucaniga*; triest. *lucaniga*, *lucanaghe da Viena*, salsicce viennesi. Numerose le varianti oltre a quelle citate: *loganiga* nel fium.; *uganega* (trevis.) Tutte derivate dal lat. *lucanica* (salsiccia della Lucania).

lucanaghièr s.m. - Fabbricante di salsicce, salsicciaio.

• Triest. *lucanigher*; friul. *loganegher*; dign. *louganigher*; chiogg. *lucaneghero*. Der. da *lugànaga*, salsiccia.

lugànega s.f. - Lo stesso che *lugànaga*.

lùgaro s.m. - Lo stesso che *loùgaro*.

lugià v.tr. (*i luògio*) - Alloggiare. Lo

stesso che *alugià*. *I nu varèmo gnànche lugiài par lugiài*, non avremo nemmeno alloggi per alloggiarli; se invece il discorso è ripreso dalla vita dei pescatori allora il sign. è leggermente diverso: non avremo contenitori in cui sistemarli (evidentemente i pesci).

• V. *lugiài*. Vall. *logià*; chiogg. *logiare*; dign. *lozà*.

lugiàdaga s.f. - Rugiada (Ive).

lugiàdaga s.f. - Uva lugliatica. Anche *ugiàdaga* (più comune).

• Triest. *lugiadega*; ven.-istr. *lujadrega*; emil. *aljedga*; ven. *lugiadega*, *logiadega*, *ura lugiola*, detta così perchè matura in luglio.

lugiài pl. s.m. - Alloggi. Detto rov.: «*Nu vi lugiài par lugiài*» (letteral. non avere alloggi per alloggiare i pesci). Questa frase ha un sapore di scioglilingua e viene usata quando la pesca è particolarmente proficua, al punto da non avere recipienti a sufficienza per sistemare il pescato.

• Da loggia, portico, dal fr. *loge*, dal germ. *laubia* (PELI). V. *lugià*

Lugrièsia n.pr. - Lucrezia.

lulièla lula (fà) - Locuz. inf. raccolta dall'Ive.

• Da ricollegare al ted. *lulumachen*, orinare e al moravo *lulati*, *pissen* (Shuchardt)?

lùlisa s.f. - 1. Specie di pentola in bronzo (Seg.) e pentola di terracotta: «...*picà fùta el cameîn la lùlisa, el lupif e la stagnadièla de la pulèta...*», appesa sotto il cammino la pentola di bronzo, il *lupif* (V.) e il recipiente solitamente di rame per cuocervi la polenta.

• Siss. *loniza*; vall. *lolisa*, *ollai*; fas. *lulifa*; dign. *lolifa*; gall. *luolifa*; gall. *luolifa*; slov. *lunež klapper topf*. Cfr. Körting, 5736. «Risale veramente da *olla*, coll'esito che pare arieggi lo sl. *-ica*» (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.172).

lulisità s.f. - Dim. di *lùlisa*.

lulisòna s.f. - Sorta di pentola di terracotta.

• Accr. di *lùlisa*.

lulivièr s.m. - Olivo, pianta. Concrezione dell'art.

• Triest. *oliver* e *uliver*; *olivar* a Dign. e a Pola; friul. *aulivar*. Lat. *olivus*.

lumareia s.f. Ave Maria, con concrezione dell'art.. È la preghiera della sera sul contrappunto delle campane. *A sòna lumareia*, è il suono delle campane che preannuncia la sera e che invita alla preghiera.

lumègnio s.m. - Lo stesso che *lumein*.

lumein s.m. - Luminico, lucignolo. *Mèti uòio intùl lumein*, metti l'olio nel luminico; *in luntanàsa a ma par da vidi oùn lumein*, in lontananza mi pare di vedere un luminico.

• Dign. *loumein*, id.; vall. *lumin*, *lumino*; triest. *lumin*. Da *loûme*, di cui è dim.

lumeinio s.m. - Alluminio, ho comperato due pentole di alluminio. Anche *lumègnio*.

luminà v.intr. e tr. (*i luminio*) - 1. Illuminare. *El sàlon el fi doùto luminà*, il salone è tutto illuminato; *cu i farài i luminia doùta la piàsa*, con i fanali illuminano tutta la piazza. 2. Tipo di pesca con la lampara. *I fèmo a luminà*, andiamo a pescare con la lampara e con la fiocina. Solitamente la lampara è fissata sulla prua della barca e il pescatore munito di fiocina osserva con uno specchio (V. *làstra*) il fondo pronto a colpire il pesce.

• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 411. Dign. *laumeinà*. Dal lat. *lumino*, *-are*, der. da *lumen* (REW, 5161).

luminà v.tr. (*i luminio*) - Nominare (A. Ive, «*Canti pop.istr.*», pag. 254).

• Trasformazione della *n* in *l* per dissimilazione come: *paltàn*, pantano, *multon*, montone. Dign. *loumeinà*.

luminàl s.m. - (pl. *-ài*) - Abbaino, finestrella sopra il tetto per «farvi venire lume o per salire sul tetto» (Bo.).

• Corradicale di *lumen*, *-nis*, lume, luce. Chiogg. *luminale*, lucernario.

luminasiòn s.f. - Illuminazione. «...sa

doùti i bìchi purtìso oùn lanpiòn a Ruveîgno ca luminasiòn...» se tutti i cornuti portassero un lampione a Rovigno che illuminazione (Da un canto popolare).

• Dign. *loumeinazion*.

luminùf agg. - Luminoso, pieno di luce. *La càncara fi mòndo luminùfa parchì la uò du balcòni*, la camera è molto luminosa perchè ha due finestre.

lunà agg. - Tagliato ad arco, allunato a mò di luna. *El tàio da fùta da sta vîla el fi puòco lunà*, il taglio inferiore di questa vela è poco allunato.

• Da *loûna*, luna.

Lunàrdo n.pr.m. - Leonardo. Anche *Nàrdo*, più comune.

lunario s.m. - 1. Calendario. 2. Unito al verbo *fà*, *fà lunariî*, sta per fantasticare. *La fènto saviva da quila càsa e li fimane fiva lunariî*, la gente sapeva di quella casa e le donne fantasticavano. Notare la posizione dell'accento.

• Cfr. vall. *lunario*, id.

lunàtico agg. - Stravagante, di umore mutevole. *Ancù la fi lunàtica*, oggi è lunatica.

• Chiogg. *lunatico*; dign. *lounateico*.

lunbralèr s.m. - Ombrellaio. Lo stesso che *lunbrelèr*, *lunbrelàro*.

• Bis. *lonbrenar*.

lunbràse v.rifl. (*i ma lunbrìo*) - Adombrarsi, ombrarsi. *Pèna ca ti ga nuòmini su nèvo el sa lunbria*, appena gli uomini suo nipote si adombra.

• Der. da *unbreîa*, ombra.

lunbreîa s.f. - T. dei pescatori. Tenda della barca. *Ciù la lunbreîa e leîgala su i panòni*, prendi la tenda e fissala ai pennoni.

• V. *lunbreîa*. Dal lat. *umbra*, ombra. Concrezione dell'art.

lunbreîa s.f. - Ombra. Anche *lunbreîfi*. *A sa stà nàma ca ben intùla lunbreîa*, si sta magnificamente bene all'ombra.

• Vall. *lunbria*; chiogg. *lombria*.

lunbreîfi s.m. - Ombreggio con concrezione dell'art., ombra. Sin. di *lunbreîa*.

lunbrelèr s.m. - Ombrellaio. Anche

lunbralèr, *lunbrelàro*, *lunbralièr*. Anche in questo caso abbiamo la concrezione dell'art.

• Cfr. *ombreler* (triest., fium.); *lombreler* (pir., lussingr., zar.). Vall. *lumbreler*. Da *lunbrièla*, ombrello.

lunbrièla s.f. - Ombrello. Notare la concrezione dell'art.. *I canpagnòi i uò oûna lunbrièla mòndo grànda*, i contadini hanno un ombrello molto grande; *ciù la lunbrièla ca piòvo*, prendi l'ombrello che piove.

Vall. *lunbrela*; triest. *ombrela* e *lombrela*; *lombrela* è presente un po' ovunque (Fiume, Lussingr., Zara) assieme a *ombrela* nel veneto-giuliano. Dal lat. tardo *umbrela* risalente al più ant. *unbella*.

lunbrileîn s.m. - Dim. di *lunbrièla* - Parasole. *Cu insastùf ca fi stu lunbraleîn*, quant'è grazioso questo parasole.

• Vall. *lunbrilin*; triest. *ombrelin* e *nombrilin*; cap. *umberlin*.

lungàgna s.f. - Discorso lungo e noioso. Cfr. ital. *lungagnata*, id. *El uò scumin-sià a favalà e el nu finiva mài*, oûna *lungàgna ch'i nu ta deîgo*, ha cominciato a parlare e non finiva più, una lungagnata che non ti dico.

• Ven. *longàgna*, cosa che va per le lunghe, lungaggine; triest. *longagna*; venez. *lungagna*; romagn. *lungagno*; piem. *lungaina*.

lungaròn s.m. - Longarone, trave longitudinale secondaria per appoggiare pesi. Sulle navi servono per fissarvi il motore. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 353.

lunghièr s.m. - 1. Tratto di terreno di sei o più metri di lunghezza tra un filare e l'altro delle viti (Seg.). 2. Filari di viti. (cfr. A. Ives, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3). 3. «Lunga striscia di terra seminata a grano, fava, ecc. che può essere o no in mezzo a due filari di viti. Per esten. un appezzamento di terreno lungo e poco largo» (G. Malusà).

• Vall. *lomgher*; dign. *lungher*. Da un **longario*, Ives.

luntàn agg. e avv. - 1. (agg.) Lontano. *Nustalgeia da la càsa luntàna*, nostalgia della casa lontana; *signèmo mòndo luntàni dal mar*, siamo molto lontani dal mare; *luntàni racuòrdi*, ricordi lontani. 2. (avv.) Lontano. *I vògo luntàn, luntàno*, vado lontano, lontano: *cun quèl càro nu ti fariè luntàn*, con quel carro non andrai lontano.

• Vall. *lonfi*. Dal lat. volg. **longitanus*, da *longe*, lontano. Cfr. chiogg. *lonzi*, lontano, lungi.

luntanànsa s.f. - Lontananza. *I sa vido in luntanànsa*, si vedono in lontananza.

luntanito avv. - Alquanto lontano. *Par fei a peie a fi luntanito*, per andare a piedi è alquanto lontano.

luntanèse v.rifl. (*i ma luntàno e i ma luntanò*) - Allontanarsi. *I sa vèmo màsa luntanà da lùri*, ci siamo allontanati troppo da loro; *el sa luntanìa da su muierà ogni giuòrno da pioùn*, si allontana ogni giorno di più dalla moglie.

• Forma aferetica di *aluntanèse*, allontanarsi.

lùò s.m. - Pesce, lo stesso che *lùvo e lòvo*.

luòde s.f. - Lode, encomio. *El fi digne da luòde*, è degno di lode.

• Dal lat. *laus*,-*udis*.

luòdula s.f. - Allodola. Dim. *ludulita*. *I vemo truvà oûna luòdula muòrta*, abbiamo trovato una allodola morta.

• Chiogg. *lodola*. Dal lat. **alaudŭla*.

luògia s.f. - Loggia, porticato. Anche *luòfa*. *I ta spièto futa la luògia de la Maduòna de li Gràsie*, ti aspetto sotto la loggia della Madonna delle Grazie (antica chiesetta posta all'entrata di Rovigno, in via Carducci).

• Dal fr. *loge*; franco *laubja*, pergola.

luòrio s.m. - Alloggio, forma aferetica. *I son da luògio da ma farmàn* sono d'alloggio da mio cugino.

• Der. da *luògia*, loggia.

Luòi s.m. - Il Lloyd, compagnia di navigazione. *I iè navigà su i bapùri del Luòi triestein*, ho navigato sui vapori del Lloyd triestino. Dal nome di Enrico Lloyd, caf-

fettiere londinese del XVII sec. nella cui bottega si riunivano i capitani di lungo corso per trattare affari marittimi.

luòica s.f. - Tiritera, discorso monotono. *La ven fòra sènpro cu la stisa luòica*, se ne esce sempre con la stessa tiritera.

• Vc. attestata nel ven. *loica*, filastrocca e nel triest. *loica*, chiacchierata lunga e noiosa, tiritera (Doria); nel poles. *loica* vale cantilena; nell'ancon. *loica*, chiacchiere; nel vall. *loica*, lunga lagnanza. Dal lat. *logĭcus* risalente al gr. *logikòs*, da *lògos*, ragionamento, discorso (DEVI).

luòla s.f. - 1. Ciotola di legno usata dai contadini roviginesi. 2. Sbornia. *El uò ciapà oûna luòla da nu pudì stà in peie*, si è preso una sbornia da non poter rimanere in piedi.

• In questo secondo sign. è presente nel triest. *lola*, sbornia. Vc. di orig. gergale. Cfr. ver. *lola*, noia, seccatura e il tosc. *lolla*, *pula loppa*, *gluma* e fig. malavoglia, fiacca. Cfr. chiogg. *lola*, veste lunga.

luòlo agg. - Sempliciotto, sciocchino.

• Bis. *lolo*.

luòmino agg. - Anonimo.

• Trasformazione della *n* in *l* per dissimilazione e aferesi della *a*.

luòfa s.f. - Lo stesso che *luògia*, loggia.

luòta s.f. - 1. Lotta, combattimento. *El gira canpiòn da luòta*, era campione di lotta. 2. Termine generico per indicare sia la Resistenza che la Guerra Popolare di Liberazione. *El gira in luòta*, faceva parte del movimento di liberazione nazionale; *el fi caiou in luòta*, è caduto nella lotta di liberazione nazionale.

luotareia s.f. - Lotteria (ABM).

luòto s.m. - Lotto. *A ga uò tucà oûn luòto da vi spusà quìla fimana*, gli è toccato il lotto (cioè una vincita al lotto) ad aver sposato quella donna. Prov. e detti rov.: «*El fògo del luòto a fi la tàsa de i sùlsi*» (il gioco del lotto è la tassa della stupidità); «*El luòto fi el cunfuòrto de i dasparàdi*» (il lotto è il conforto dei disperati).

• Diffusissimo in tutta l'area ven.-giul.

lato.

lupài s.m. - Bedano, scalpello da falegname (Seg.).

lupinièla s.f. - Lupinella (lat. scient. *Onobrychis vicigolia*).

• Vall. *lupiniela*; dign. *lupinela*. Dal lat. *lupinu(m)*, per la sua somiglianza con il lupino (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421).

lipif s.m. - Laveggio, sorta di pentola con manico. Anche *luvif*. Le varianti sono state raccolte dall'Ive e dal Segariol. Quest'ultimo attribuisce questo sign. a *lipif*: «sorta di pentola in bronzo».

• Con tutta probabilit. la vc. è riconducibile a **lapidium*, da lavare.

lùra (no) locuz. - È così, è proprio così.

lurasiòn s.f. - 1. Orazione, con concrecimento dell'art., preghiera. 2. Il suono delle campane che annuncia l'ultima preghiera. «*Cu sona lurasiòn el caramàl fi in fugon*», quando suona l'orazione il calamaro è sul fuoco, cioè a dire è ora del pasto serale.

lurchi avv. - Allorché. «...*lurchi la prusisiòn staliva a lògo...*», allorché la processione arrivava e si fermava al posto (alla chiesetta), da «*Li latàgne*», V.

• Da (a)*lur(a) chi*.

lurdà v.tr. (i *lùrdo*) - Lordare, imbrattare di lordura. *I iè lurdà el moûr sènsa savi*, ho lordato il muro senza accorgermi.

• Dal lat. tardo *luridus*, giallo, livido, dal gr. *lordòs*, curvato, in posizione oscena.

lùrdo agg. - Lordo, non netto. *Stu pif el fi lùrdo*, questo peso è lordo.

• Dal lat. parl. *lurdu(m)*.

lure pron.pers. f.ol. - Loro, esse. V. *gile. Lùre fi stàde li preïme da feï a lavarà*, loro sono state le prime ad essere andate a lavorare; a *lùre biègna deïghe cùme chi ti la pènsi e no a tu frà*, è a loro che devi dire come la pensi e non a tuo fratello.

• Dal lat. *illarum*, gen. pl. di *illa*. Chiogg., bis.: *lore*.

lurganito s.m. - 1. Organetto, con evidente concrezione dell'art.. *Oùna vuòlta*

par li cuntràde a sa sintiva sunà i lurganiti, un tempo si sentivano per le strade di Rovigno suonare gli organetti. Fig.: *La favièla cùme oân urganito*, parla in continuazione come un organetto. Anche *urganito*.

lùri pron. pers. m.pl. - Loro, essi. V. *gili. Lùri na daruò oûna man*, loro ci daranno una mano; *a nu fi da favalà cun lùri, i fi màsa foûrbi*, non c'è da parlare con loro, sono troppo furbi.

• Dal lat. *illorum*, gen.pl. di *ille*. Chiogg., bis.: *lori*.

luriòl s.f. - Specie di erba selvatica impiegata per fare le siepi (Seg.).

luruluòio s.m. - Lo stesso che *liruòio*. Orologio.

Luscità n.pr.f. - Lucietta (Ive).

lufeïnga s.f. - Lusinga. *La ga uò cradi-sto a lufeïnghe e adièso, cheï uò boû, uò boû*, ha creduto alle lusinghe e ora chi ha avuto ha avuto.

lusènto agg. - Lucente, splendente.

• Nel Doria *lufènt*, ma probabil. è un errore tipografico, non essendoci nel rov. agg. che finiscono *lusente*; bis. *lufènt*.

Lusiàno s.m. - Oceano. *ma nuòno fiva cu i bas'cimènti a vila ùltra el Lusiàno*, mio nonno con i bastimenti a vela andava oltre Oceano. Vc. isolata.

lusièrna s.f. - Lo stesso che *lansièrna*.

lusièrno agg. - Oceanico. *A fi pasà oûna nàvo lusièrna*, è passata una nave oceanica.

• Der. da *Lusiano*, oceano. Cfr. E. Zanini, *La nave «Lusierna»*, in «*Favalàndo cul cucàl Fileïpo*», UIIF-UPT, 1979.

lufingà v.tr. - (i *lufinghio*) - Lusingare. *El fi bràvo da lufingà, ma puoi?* è bravo di lusingare, ma poi?

• Den. da *luseïnga*.

lufmareïn s.m. - Rosmarino, lo stesso che *rufmareïn*.

lustiso avv. - Ciononostante, ugualmente. Anche *listiso*. *I ga iè racumandà da nu feï e lustiso el fi feï*, gli ho raccomandato di non andare, ciononostante è andato; *el uò el rafradür e lustiso el uò*

fàto el bàgno, ha il raffreddore e ugualmente ha fatto il bagno.

lustisu avv. - Anche *listìso*, *istìso* e *lustìso*. Cfr. *lustìsu* (A.Ive), «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21).

lustrà v.tr. (i *loùstro*) - Lustrare. lucidare. *I vèmo lustrà i palchiti*, abbiamo lucidato il parquet. Detto rov.: «*Li muntagne loùstra e el siruòco froùsta*» (le montagne luccicano, brillano e lo scirocco frusta). Quando da Rovigno si vedono luminose e distinte le montagne è segno che l'atmosfera è molto limpida e che il tempo sta per volgere al peggio, verso lo scirocco.

• Triest., venez.: *lustrar*. Dal lat. *lustrāre*, purificare, pulire.

lustràda s.f. - 1. L'atto e l'azione del lustrare. *I ga vèmo dà oûna bôna lustràda*, abbiamo dato una buona lustrata. 2. (volg.) Coito

lustradoûra s.f. - Lo stesso che lucidatura, pulitura.

lustreïn s.m. - Lustrino, finiture, bottoni lucidi d'ottone.

lustreïn s.m. - Busseto, «arnese d'acciaio con il quale il calzolaio dà il lustro al tacco e alla suola» (Zing.).

lustreïn s.m. - 1. Operaio addetto alla lucidatura, lucidatore, 2. «Sorta di drappo, alpagà usato per lucidare le scarpe» (Zing.)

• Da *lustrà*. Chiogg. *lustrin* nel sign. 1); id. nel bis.

lustreïsimo agg. sup. ass. - Illustrissimo, con aferesi.

• Cfr. venez. *lustrissimo*; id. nel bis. e nel chiogg.

lustrìsa s.f. - Lucentezza, lucidezza. *Quila cufeina la fi da oûna lustrìsa ca fà mal a i uòci*, quella cucina è di una lucentezza che fa male agli occhi.

• Der. da *loùstro*, lucido.

lustrofeïn s.m. - Lucido che si dà al legno per renderlo splendente. «Lucidatura di rifinimento» (Doria). Anche *lustrufeïn*.

• Triest. *lustrofin*; friul. *lustrifin*; ven. *lustrofin*. Da *loùstro* e *fin*, fine, di qualità.

lustrufeïn s.m. - Lo stesso che *lustro-*

feïn.

• Bis. *lustrofin*.

lufùr s.m. - Lucore (Ive), risalente a *luf*, luce.

• Bis. *lufor*, chiarore; chiogg. *lusore*, id.

lusùf agg. - Lussuoso. *La fi feida a stà in quìl palàsio lusùf duòpo ca la uò boù l'iridità*, dopo che ha ereditato è andata ad abitare in quel palazzo lussuoso.

• Der. da *loùso*, lusso.

lutà v.tr. e intr. (i *luòto*) - Lottare, combattere. *A ga vol lutà par veïvi*, bisogna lottare per vivere; *i ginitùri luòta par fàghe oûna pufisìon a i fiòdi par doùta la veïta*, i genitori lottano tutta la vita per dare una posizione ai figli.

• Dal lat. *luctāri* di orig. incerta. Chiogg. *lotare*; ven.-istr. e bis. *lotar*.

lutadùr s.m. - Lottatore.

• Dal lat. class. *luctatore(m)*.

lutareia s.f. - Lotteria. *I iè fùgà a la lutareia, ma a nu uò valisto gnìnte*, ho giocato alla lotteria, ma a nulla è valso.

• Der. da *luòto*, lotto. Bis. *lotaria*; id. nel chiogg.

lutareïn s.m. - leggìo, lo stesso che *liturèïn*.

lùva s.f. - Lupa.

Luveigia n.pr. - Luigia.

luveïn s.m. - Lupino (lat. scient. *lupinus albus*). «*Luveïn, fmane, luveïn*», era il richiamo delle venditrici di un tempo. Anche *lu(v)in* (G.Malusà).

• Vall. *ulin*; dign. *luvin*, *fava luina* o *lovina* (Bo.); lomb. *luvin*, dal lat. *lupinnus* (REW, 876).

luvin s.m. - Lo stesso che *luveïn*.

lùvo s.m. - Lupo. Prov. rov.: «*La muòrto del lùvo fi la saloûte de la pègura*» (la morte del lupo è la salute della pecora).

• Ven., vall.: *lovo*; dign. *luvo*. Dal lat. *lupis*. Cfr. bis. *luvo*.

lùvo s.m. - Pesce della famiglia delle Gadidae, nasello (lat. scient. *Merluccius merluccius*). È una delle varianti rov. accanto a *lòvo* e *lùvo*.

• *Lovo* è comune a Citt., Cherso, Lussinp., Zara. Altrove nella Venezia Giulia *pesse*

prete e asinel; nel veneto *merluzzo*, *pesce prete*, *lova* (giovane) *organello*. Cfr. Fab., 213,239; Š.T., pag. 235. Chiogg. *lovo*, *merluzzo* e *lupo*.

lucucàto s.m. - Lo stesso che *vucàto* e *avucàto*. Forma concresciuta con l'art.



Finito di stampare nell'aprile 1993
dallo studio **arti grafiche e stampa**
Punto Idea sas
via A. Emo, 49/c - Trieste
per conto delle
Edizioni La Mongolfiera
Trieste - tel. e fax 040/762380

COLLANA DEGLI ATTI - N. 10

VOL. II

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

**VOCABOLARIO
DEL
DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA
II**



UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

CENTRO DI RICERCE STORICHE - ROVIGNO
UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

COMITATO DI REDAZIONE

PROF. ARDUINO AGNELLI, Trieste
PROF. ELIO APIH, Trieste
PROF. MARINO BUDICIN, Rovigno
PROF. GIULIO CERVANI, Trieste
PROF. FRANCO CREVATIN, Trieste

PROF.SSA ANITA FORLANI, Dignano
PROF. LUCIANO LAGO, Trieste
PROF. ANTONIO PAULETICH, Rovigno
PROF. MARINO PREDONZANI, Trieste
PROF. GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

CONSIGLIO DI REDAZIONE

DANIELA BERTONI, Pirano; GIULIO CERVANI, Trieste; LUCIANO LAGO, Trieste;
LUJO MARGETIČ, Fiume; OLGA MILOTTI, Pola; ANTONIO PELLIZZER, Rovigno;
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno; ALESSANDRO ROSSIT, Trieste, ERNA TONCINICH, Fiume,
SALVATOR ŽITKO, Capodistria

REDATTORI

PROF. MARINO PREDONZANI, TRIESTE

PROF. MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

PROF. LUCIANO LAGO, Trieste

PROF. GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

Recensori:

PROF. FRANCO CREVATIN, Trieste
MR. ANTONIO MICULIAN, Rovigno

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

M - V

Ms.f. o m. - Undicesima lettera dell'alfabeto italiano. Se posta all'inizio della parola rimane solitamente invariato: *màre*, madre; *màia*, maglia. Alle volte per dissimilazione passa in *n*: *nùrbado*, morbido. Se precede un labiale passa in *n*: *làmpo*, lampo; *inbriàgo*, ubriaco. Diventa *n* se in uscita: *frituloùn*, olio di frittura; *lidàn*, letame. Rari i casi di assimilazione e di dissimilazione; *utoùn*, autunno; *gònbro* (a. it. *gomere*), vomere.

ma agg. poss.f. (pl. *mieïe*) - Mia. *Ma màre fi muòrta*, mia madre è morta; *ma sòr sa spùfa*, mia sorella si sposa; *li mieïe ameïghe fi douïte fùvane*, le mie amiche sono tutte giovani.

ma pron. pers. att. - Mi (dat.). *A ma par da ièsi fuòno*, mi pare di essere giovane; *dàmala*, dammela; *ciùmala*, prendimela. Mi (accr.). *El ma uò veïsto cun gila*, mi ha visto con lei; *i piùro parchì el ma uò bastunà*, piango perché mi ha picchiata.

ma cong. avv. - Ma. *El m' uò deïto la virità, ma non douïta*, mi ha detto la verità, ma non tutta; *el uò oùn bièl deïre, ma si fèmo vanti cu sèi i fèmo a ramèngo*, ha un bel dire ma, se andiamo avanti così andiamo in malora; *«ma e muò i gira fradài»*, ma e mo sono fratelli (detto rov.).

màca(a) locuz. avv. - Gratis, a scrocco. *Cu fi da magnà a màca, el fi sènpro prònto*, quando si tratta di mangiare a scrocco è sempre pronto.

• Vc. tipica di Cap., Trieste, Pir., Lussingr., Par., di Valle e nel ven.. Da *macca* (XV sec.) abbondanza, grande quantità. Cfr. fior. *macche*, biglietto d'ingresso gratuito; chiogg. *maca*, abbondanza e «a *maca*», gratis.

macà agg. (f.s. -*àda*) - Ammaccato, contuso. *Sta ticia la gira in guèra, la fi douïta macàda*, questa teglia è stata in

guerra, è tutta ammaccata.

• Der. da *maccare*.

macabìo agg. - Tanghero, noioso.

• Cfr. il ven. *macabèò*, «dall'ebraico Marquetbet, capostipite di una famiglia che diede l'indipendenza agli Ebrei della Giudea» (DEVI); venez. *macàbeo*, spirito *macàbeo*, giovane di spirito, pien di spirito; vispo; pronto; di fiera vivacità; vall. *macabèò*, Maccabeo, spirito macabèò, che non ha paura di nessuno, Cernecca.

macàco s.m. e agg. - 1. Citrullo, sciocco, detto però in tono blando e affettuoso. *Nu stà piurà, macàco*, non piangere, sciocchino. 2. Macaco, dal fr. *macaque*, e questo attraverso il port., scimmia (lat. scient. *Macaca*).

• Nel primo sign. la vc. è presente nel triest., pir., dign., zar., ven.

macàda s.f. - Ammaccatura. *La uò oùna bièla macàda*, ha una bella ammaccatura.

• Da *macà*, da *amacà*, ammaccare.

macadeïso s.m. - Freddo umido. Anche *macadeïso*.

• «Parrebbe der. da **maccato-icio*, quasi «freddo ammaccante» (Ive). Cfr. pir., pol.: *macaïfo*, *mocadïfo*; siss. *micadïfo*; gall. *mancadïfo*; dign. *fmacadeïso*; venez. *macaizzo*, tempo incostante, nuvoloso.

macadoùra s.f. - Ammaccatura. *I son caioù par li scàle e dièso ven fòra li macadoùre*, sono caduto per le scale e ora vengono fuori le ammaccature.

• Da *macà*, *maccare*.

macaeïso agg. - Con tutta probabilità da *macà*, ammaccare. *A nu ma piàs stu tènpo macaeïso*, non mi piace questo tempo nuvoloso, incostante; *pan macaeïso*, pane mal lievitato; *sira macaeïsa*, cera, colorito pallido malaticcio.

• Nel ven. *macaïso*, con gli stessi sign.; nel venez. *macaizzo*, «*macaizzo sotto i ochi*» (Bo.).

macalièpo s.m. - Vc. di sign. oscuro, raccolta e annotata dall'Ive.

macànica s.f. - Meccanica. *La macànica uò fàto grandi prugrièsi*, la meccanica

ha fatto grandi progressi.

macànico s.m. - Meccanico. *El fà el macànico in fràbica*, fa il meccanico in fabbrica.

macapàn s.m. - Pane che si è attaccato all'altro pane messo nel forno.

• Cfr. venez. *macaura del pan*, id. (Bo.), Vc. raccolta dall'Ive.

macaròn s.m. - 1. Formato di pasta. *Oùn bon piàto da macaròni ta bàsta*, un buon piatto di maccheroni ti basta. 2. Spiedo di legno che s'infilta in testa al timone del carro (Malusà). 3. (fig.) Sciocco, babbeo.

• Cfr. *macaron* nel cap. sta per chiacchierone, stupido e gnocco. Nel venez. i *macaroni* sono gli gnocchi come del resto anche nel Friuli. Diverse le soluzioni etim. per i sign. 1) e 3) suggerite dal DEDLI, più o meno condivise dal DEI; dal gr. *makaría*, piatto di pane e fiocchi d'avena; dalla fusione di *makários*, *-aiônios* (beato-eterno, da cui *makarônia*), infine dal v. *maccare*, impastare o da macco, polenta di fave. Cfr. chiogg., bis.: *macaron*, stupido, semplicione.

macaròn s.m. - Tipico dolce rovignese dalla forma identica agli gnocchi che si faceva impastando la farina con il vino bianco, l'olio e lo zucchero.

• Dign. *macaron*, maccherino, cannoncello, gnocco. A Valle *macarol*, maccherone, pasta fatta in casa.

macarunseîn s.m. - Dim. di *macaròn*.

macàus s.m. - Gioco d'azzardo, macao. • Dalla colonia portoghese in India.

macèca s.f. - Miscela di polvere e acqua per otturare le screpolature.

màchigna s.f. - Lo stesso che *màchina*.

màchina s.f. - Macchina in senso generico. Anche *màchigna*, ma meno usato. *Màchina da coufi*, macchina per il cucito; *màchina del gran*, trebbiatrice; *màchina da screîvi*, macchina per scrivere.

• Vall. *machina*, macchina e trebbiatrice.

machinà v.intr. (i *machinìo*). Macchinare. *Cu sta màchina da coufi ti machinii doùto el giùdrno, nu ti son stoufa?* con

questa macchina per cucire macchini tutto il giorno, non sei stufa?

• Dign. *macheinà*, covare, tramare.

machinaparlànte s.f. - Giradischi a molla, grammofono.

machinàro s.m. - Macchinario. *El mulèin nu lavùra piòun parchi i machinàri i fi rùti*, il mulino non lavora più perché i macchinari sono guasti.

machineifmo s.m. - Meccanismo. *El machineifmo del luruluòio el fi rùto*, il meccanismo dell'orologio è rotto.

machineista s.m. - Macchinista.

machinìta s.f. - Piccolo congegno, accendino. *Dàme la machinìta*, dammi l'accendino.

• Dim. di *màchina*.

màcia s.f. - Macchia. *Ti iè li bràghe piène da màce*, hai i calzoni pieni di macchie.

• Presente in tutta l'area ven.-giul..

Dal lat. *măcŭla*, buco, macchia.

màcia s.f. (pl. *-ce*) - Pochi arboscelli di basso fusto uniti. Con sign. diverso dalla «macchia» italiana che in rov. può essere tradotta con *bùsco da màce*.

• Vall. *strobe*; dign. *strupi*; venez. *brussa* (Bo.). Cfr. ital. *macchia*, *măcŭla* (REW, 5212).

màcia s.f. - T. pesc. - Piccolo banco di pesce. *In fòndo i vido oûna màcia da pisi*, in profondità vedo un piccolo banco di pesce.

• Der. da *macchia*, perché si presenta come una chiazza di diverso colore.

màcia s.f. - T. pesc. - Maglia della rete.

màcia s.f. - 1. Macchietta, giullare (Dev.). *Piro cul sa mèto el fi oûna màcia*, Pietro quando vuole è una macchietta. 2. Persona scaltra e astuta. *Sta bon ca cun tei nu sa na va fòra, ti son oûna bièla màcia*, stai buono, che con te non se ne va fuòri, sei un furbacchione.

• Cfr. chiogg. *macia*, macchia, difetto e fig. furbone; bis. *macia* vale cespuglio, macchia e beffatore; triest. *macia*, buontempone, persona allegra, portata alle risate (Doria). Vc. di notevole diffusione

(friul. *macie*); ital. *macchietta* (dim. di *macchia*, «schizzo, bozzetto, figura accessoria» e anche «tipo originale bizzarro», «in teatro, tipizzazione caricaturale di un personaggio eseguita da un attore» (DE-DLI). Nell'anaunico, *macia* vale «furbacchione, persona scaltra, astuta»; da un probabile Machiavelli, famoso segretario fiorentino.

macià v.tr. (*i màcio*) - Macchiare. *I vèmo macià la tuvàia cul veïn nìro*, abbiamo macchiato la tovaglia con il vino nero.
• Dal lat. *maculāre*, ombreggiare con il colore, fare un abbozzo. Triest. *maciar*; dign. *macià*; vall. *macià*; chiogg. *maciare*.

macià s.m. - La schiena del coltello.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Vall. *maciar*, dorso della zappa e dell'ascia.

macià s.m. - T. mar. - Piccolo buco della rete. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, v. ol. XV, pag. 367.

maciòn s.m. - Persona che si nasconde dietro le idee altrui (Seg.).

• Der. da *màcia*. Venez. «*star da drio el macion*», nascondersi, star alla sicura.

màcula s.f. - Vc. dotta, macchia. *La fi cùme la Maduòna sènsa màcula*, è come la Madonna senza macchia.

• Venez. *macula*, id., (Bo.). Bis. *macula*, chiazza di colore diverso sul pelo di animali e stoffe, lividura.

madàia s.f. - Medaglia. *I ga uò dà oûna madàia*, gli hanno dato una medaglia; *el uò el pìto pièn da madàie*, ha il petto coperto di medaglie. Prov. rov. «*Ùgni madàia uò el su dritto e el su ruvièrso*» (ogni medaglia ha il suo dritto e il suo rovescio). V. *spàro*.

• Altrove nel ven.-giul. *madagia* e *medaia*. Bis. *madaia*, medaglia e macchia d'unto; chiogg. *medagia* e pagello fragolino, anche fig. bigotto.

madaiòla s.f. - Dim. di *madàia*, medaglietta.

madaiòn s.m. - Medaglione. *La puòrta oûn madaiòn cu la futugrafèia da su màre*, porta un medaglione con la fotografia di

sua madre.

• Accr. di *madàia*.

madàma s.f. - 1. Titolo d'onore che si dà a donna di grande affare. Signora. 2. Titolo che aveva la padrona delle case di tolleranza.

• Dal fr. *madame* (sec. XII, donna nobile, sec. XVIII signora).

madamigièla s.f. - Damigella, signorina.

• Dal fr. *mademoiselle* (sec. XVI). La forma *madamosella* è tuttora viva a Napoli e a Venezia (DEI).

madàsa s.f. - 1. Matassa. *Oûna madàsa da feil*, una matassa di filo. 2. Groviglio. *Cu stu vènto i è fàto oûna madàsa da sta tuògna*, con questo vento ho fatto della lenza una matassa.

• Attestato a Trieste, Fiume; *modasa* a Lussingr.; *masa* nel venez. (Bo.); dign. *madasa*; vall. *madasa*, id. Dal lat. *mataxa*, id.

madasita s.f. - Dim. di *madàsa*.

madasòna s.f. - Accr. di *madàsa*.

madifìmo agg. e pr. ind. - Medesimo. *La scòla madifìma duvaràvo mustràghe cùme ca sa fà*, la scuola medesima gli dovrebbe mostrare come si fa; *a fi sènpro i madifìmi*, sono sempre gli stessi; *el fà i madifìmi sbàlgi*, fa sempre i medesimi errori.

• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.: *medemo* (triest., cap., mont., alb., dign., zar.), *medefìmo* e *medifìmo*, a Dign. Dal lat. (*ego*) *met ipsimus*, proprio io (Doria).

madòia escl. enf. - Sta per Madonna. *Òrca madòia* (o *madòie*).

madònca escl. - Espressione di affermazione e diniego. Anche *mudònca*. Evidentemente forme attenuate di Madonna.

madòsca s.f. - Forma attenuata nelle imprecazioni e nelle bestemmie al posto di Madonna: *òrca madòsca!* in cui «*madòsca*» è deformazione di Madonna.

• Cfr. triest. *madosca*, Madonna, nell'imprecazione *òrca madosca*.

madoûro agg. - Maturo. Anche *fàto*. *Sta angoûria la fi madoûra*, questa anguria

è matura. Con la sonorizzazione della *-t-in-d-*.

• Dal lat. *mātūrus*.

madràso s.m. - Sorta di serpente (lat. scient. *Tropinodus natrix*), A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Anche e più usata la forma *mandràso*.

• Ven. *madrasso*, serpe; triest. *madraso*, vipera cornuta. Anche a Cap., Pir., Buie, Visin.: *madraso*. Altre varianti: *maraso* a Grado, *madràs* a Cap.; *madràs*, biscia nel muglis. Secondo il DEVI dal lat. *matarsi*, serpe, con pegg. di *asso*, classico del ven. Bis. *madrac*, vipera palustre.

madreina s.f. - Madrina, donna che tiene a battesimo.

madrevida s.f. - Madre vite, «pezzo di utensile con incavo a spirale per introdurre una vite».

• Triest. *madrevida*; friul. *marevit*. Calco dell'ital.

madrifà v.intr. (*i madreifo* e *i madrifio*) - Somigliare alla madre (Ive).

madùl s.m. (pl. -ùì) - T. mar. - Cordicella infilata nella guaina agli orli della vela. *A ga vol mèti in lavùr el madùl de la vïla*, bisogna mettere in lavoro (tirare) la cordicella della guaina.

• Da *midollo*, per analogia essendo posta all'interno. V. *garateivo*.

madùl s.m. - Midollo. Anche *midùl* e *medòl*. *I sènto frìdo feìnt' el madùl de i uòsi*, sento freddo fino al midollo delle ossa.

• Moltissime le varianti: *medola* (cap., pir., fium., triest.), *midola* (triest., alb., fium., chers., lussingr.), *meola* (Zara), *migola* (bis.), *meola* (venez.), *medul* (Dign.). Dal lat. *medulla*, midolla.

madùla s.m. - Lo stesso che *madùl*, midollo.

madulàso s.m. - Accr. di *madùl*. In botanica tessuto parenchimatoso delle caule delle piante superiori.

madùlo s.m. - Lo stesso che *madùl*.

madùnca escl. - Lo stesso che *madònca*.

maduneina s.f. - 1. Pupilla dell'occhio.

Oùn speìn el ga sa uò ficà intùla maduneina de l'uòcio, uno spino gli si è conficcato proprio nella pupilla. 2. Dim. di Madonna, piccola Madonna.

• Dal lat. *mea domina*, mia signora.

madunita s.f. - Dim. di *maduòna*.

maduòdife s.f. - V. *maduònica*.

Maduòna s.f. - Madonna, Maria Vergine. *A nu fì na Deïo, na Maduòne ca tiègno*, non ci sono né Dio, né Madonne che tengano. Da notare: *la Maduòna de i pa-siti*, le effigi della Madonna che ornavano i pianerottoli delle case.

• Vall. *madona*; dign. id.

maduònica s.f. - Forma attenuata nelle bestemmie e imprecazioni al posto di Madonna (*maduòna*): *òrca maduònica*. Anche *maduòdife*.

• Probabil. si tratta di una fusione tra l'ital. *Madonna* e il suff. sl. *-ica*. V. *madòsca*.

madurà v.intr. (*i madoùro* e *i madurìo*)

- Maturare. *In du giuòrni i pìri sa uò madurà*, in due giorni le pere sono diventate mature; *a ga vol lasà ca i froùti maturìo in seïma a i àlbari*, bisogna lasciar maturare le frutta in cima agli alberi.

• Ven. *madurare*, *maurare*; triest. *madurar*. Dal lat. *maturāre*.

maèistra s.f. (pl. *-tre*) - Maestra. È il filo del *parangàl* (V.), cui si attaccano i braccioli. Anche *maïstra*.

maèistro s.m. (pl. *-ài*) - Vento da nord-ovest. È un tipico vento estivo, foriero di bel tempo.

• Ven. *maïstro*, *maïstral* tra ponente e tramontana (Bo.); *maïstral*, maïstro (VVG.); triest. *maïstro*, id. (Kos.); ital. *maestrale*; abruzz. *maystrane*; prov. *mïstral*; span. *maestral*. Dal lat. *magister*.

màfia s.f. - 1. Mafia, associazione siciliana simile alla camorra. *A nu fì màfia sùlo in Sicèilia o in Amièrica, la fì da par doùto el mòndo*, non c'è mafia soltanto in Sicilia o in America, ma per tutto il mondo. 2. Eleganza, pavoneggiamento. *Sti vidi ca màfia ca la fà cun quìl visteïto*, guarda-te che eleganza con quel vestito.

• Vc. tipica del gergo militare (XX sec.)

sfoggio di eleganza. Nel sic. *mafia*, sta per braveria, baldanza, fasto, spocchia. Forse dall'ar. *mahjaş*, millanteria.

màga s.f. - 1. *Maga*. *A fi oûna màga ca fa li strigareie*, è una maga che fa le stregonerie. 2. (fig.) Amante (femm.). *El ji fei da la màga*, è andato dall'amante.

• Dal lat. *māgus*, dal gr. *māgos*, sacerdote persiano che interpreta i sogni (DEDLI).

magàgna s.f. - *Magagna*, guasto, imperfezione, acciaccio. «*Quando sòna li canpàne a ven fòra li magàgne*», modo di dire rov.: quando suonano le campane (l'Avemaria della sera), vengono fuori le magagne, sia perché si è stanchi della giornata, sia perché ci si spoglia per andare a letto, mettendo in mostra le imperfezioni del corpo. Variante: «*Ciaciariti fàgo piti* (cr. bere), *quàndo sòna li canpàne, sàlta fòra li magàgne, doùti i uòsti uò da vè*».

• Vc. diffusa un po' ovunque nel ven.-giul.. Dev. di *magagnà*. Per etim. V. *magagnà*.

magagnà v.tr. (*i magàgno*) - Guastare, acciacciare.

• Venez., triest.: *magagnar*; friul. *magagnà*. Dal prov. *maganhar*, guastarsi, corrompersi (DEVI) o dall'ant. germ. **hamjan*, mutilare (Doria). Chiogg. *magagnare*, rovinare, deturpare, guastare.

magagnà agg. (f. -*àda*) - Guasto, difettoso. *Stu pùmo el fi magagnà*, questa mela è guasta. Part. pass. di *magagnà*.

• Bis. *magagnà*, difettoso, acciaccoso.

maganfìr s.m. - Detto di persona poco onesta, imbroglione (Seg.).

• Vc. isolata e quasi sconosciuta. Di incerta etim.

magansif agg. - Ganzo, accezione comunque incerta. *Quil fi oûn magansif*, quello lì è un ganzo.

• Forse incr. *mago* e *ganzo*.

magàri escl. - *Magari*, volesse il Cielo. *Magàri ch' i viso trènta àni da mièno*, magari avessi trent'anni di meno; *magàri el viso da giutàme*, magari potesse aiutarmi. Detto rov.: «*Magàri cusei no*» (magari

non fosse così).

• È vc. propria a tutta l'area ven.-giul.. Dal gr. tardo *makári*, Dio lo voglia o lo volesse, risalente al gr. class. *makár* o *makários*, beato, felice.

magafèn s.m. - *Magazzino*. Anche *mafaghèn*. *In magafèn i vèmo oûn mònto da ligne*, in magazzino abbiamo molta legna; *in magafèn i tignèmo li ride*, in magazzino teniamo le reti.

• Numerosissime le varianti: *magazen* nel pir., alb., fium.; venez. *magazen*; triest. *magazin*; *mazaghen*, *magazen*, *mazaghen* nel pir.; *magafin* e *magafen* nel cap.; *magafein* e *mafaghen* a Dign.. Nel cr. istriano *gamazin* (Doria). Dall'ar. *maħzin*, depositi, da una radice *ħ-z-n*, col sign. fondamentale di «depositare, immagazzinare» (DEDLI).

magafinàgio s.m. - *Magazzinaggio*. *Si i nu fèmo a ciù la ruòba a 'nda tucaruò pagà el magafinàgio*, se non andiamo a prelevare la roba dovremo pagare il magazzinaggio.

• Der. da *magafèn*.

magafinièr s.m. - *Magazziniere*. *I vèmo truvà oûn nùvo magafinièr*, abbiamo trovato un nuovo magazziniere.

• Der. da *magafèn*.

mageia s.f. - *Magia*, fatto miracoloso. *A fi oûna mageia da vidàlo qua, duòpo quil ca fi stà*, è una magia vederlo qua, dopo quello che c'è stato.

• Vc. risalente al lat. *māgu(m)*, dal gr. *māgos*, «sacerdote persiano che interpreta i sogni» (Erodoto). Altrove nel ven.-istr. *magia*.

màgico agg. - *Magico*, portentoso. *Quàndo ch' i giro peiçio i vivo la lantièrna màgica*, quando ero bambino avevo la lanterna magica.

• Der. da *màgo*.

magistràto s.m. - *Giudice*. *I giro dal magistràto a spiajàghe la studria*, ero dal giudice a spiegargli la storia.

• Prest. dall'ital.

magiulein s.m. - *Maggiolino*. Anche *cavaldùoro*, più comune. *Sti fiùri i fi pièni*

da *magiuleîni*, questi fiori sono pieni di maggiolini.

• Dall'ital. *maggiolino*.

magiurà agg. (f.s. -*ada*) - Maggiorato, part. pass. di *magiurà*, *maggiurare*.

magiurànsa s.f. - Maggioranza. *A nu fì deïto ca la magiurànsa tèbio sènpro rafòn*, non è detto che la maggioranza abbia sempre ragione.

magiurduòmo s.m. - Maggiordomo.

magnà s.m. - Vitto, cibo, letteral. il mangiare. *Par ciapàse el magnà a ga vol lavurà*, per assicurarsi il cibo occorre lavorare; *ancù el magnà fì bon*, oggi il cibo è buono; *magnà brìvo*, cibo che richiede poco tempo per essere preparato.

• In realtà si tratta di un infinito sostantivato. Cfr. triest. *magnàr*, cibo; dign. *magnà*.

magnà v.tr. (i *màgno*) - Mangiare. *Cùme la magnèmo?* che fare?; *el nu fà àl-tro ca magnà e bìvi*, non fa altro che mangiare e bere; *a ta ven da magnàla da bàfi*, sei tentato di mangiarla a furia di baci; *i fèmo a magnà fòra*, andiamo a mangiare in qualche locale (cioè non a casa); *magnà la fòia*, accorgersi del trucco. Prov. rov.: «*Màgna puòco e duòrmi mòndo*» (mangia poco e dormi molto); «*I dìbati màgna la ruòba*» (i debiti mangiano la roba); «*Ti iè vullist, màgna da quìsto*» (tu l'hai voluto, mangia di questo).

• Vall., dign.: *magnà*, mangiare; triest. *magnar*; vegl. *manciar*. Dal lat. *manducàre*, *manducare*, passato all'ant. fr. *mang(i)er*.

magnacàn s.m. - Specie di uva nera dai grappoli piccolissimi (Seg.).

magnacàrte s.m. - Mangiacarte, scribacchino, leguleio (DEI).

• Venez. *magnacarta*, «notaiuzzo, quello che vive copiando carte» (Bo.). Chiogg. *magnacarta*, id.

magnàda s.f. - Mangiata. *I vèmo fàto oûna magnàda da pàsta e fajuòli*, abbiamo fatto una mangiata di pasta e fagioli; *ca magnàda, fradài*, che abboffata, fratelli.

• Da *magnà*, mangiare. Vall., dign., triest., bis.: *magnàda*, mangiata, scorpacciata.

magnadareîsi s.m. - Fondale marino

privo di vegetazione (perché divorata dai ricci). Parola composta da *magnà* e *reîsi* (mangiare e ricci). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 366.

màgna dafmèntaga s.m. - Detto di persona smemorata che non ricorda dal naso alla bocca. *Nu ti ma cònti gnìnte? ti son pruoprio màgna dafmèntaga*, non mi racconti niente? sei proprio uno smemorato.

magnadoûra s.f. - Mangiatura, morsicatura. *Quìsti sîgni ca fì su stu tuòco da pan, a fì oûna magnadoûra da sùrfi*, questi segni che sono su questo pezzo di pane sono una morsicatura di topi.

magnadùra s.f. - 1. Mangiatoia. *Li biès' ce uò da magnà in magnadùra*, le bestie hanno da mangiare nella mangiatoia. 2. (fig.) Greppia statale, camorra. *Anche loù fì in magnadùra*, anche lui è nella greppia statale, cioè a dire è nella facoltà di approfittare della sua posizione governativa.

• Le varianti sono: *magnadora* (triest. in ambedue i sign.), *mangiadore* (friul.), *magnaura* (padov.), *magnaora*, (venez.). Bis. *magnadora*, mangiatoia, corruzione. Da *magnà* + suffisso «-*dura*».

magnafòn agg. - Mangione, detto di chi mangia sempre e molto. Anche *magnòn*.

magnaleivo agg. - Detto di chi è affetto da *malavòia*, di persona di scarso buon umore e non ben disposta (Ive).

magnapàn (de i àltri) s.m. - Detto di colui che mangia a sbafo, a carico degli altri.

• Cfr. dign. *magnà al pan de i altri*, stare al pane o alle spese altrui. Chiogg. *magnapan*, mangione; nel bis. vale scroccone.

magnapigula s.m. - Rèmora (lat. scient. *Echeneis remora*). *fùta el fòndo del batièl a sa uò tacà oûn magnapigula*, sulla carena del batello si è attaccata una remora.

magnareia s.f. - Magneria, profitto illecito. *A fì doûto oûna magnareia, parchì i fì doûti insième*, è tutto una ruberia, perché

sono tutti uniti; *a nu sa pol calà li pasariè-le, parchì a fi màsa magnareie da sti dul-feini*, non si possono calare le passerelle perché ci sono troppe mangerie da parte dei delfini.

• Vall. *magnaria*, mangeria, ruberia; dign. *magnareia*, peculato; triest. *magneria* e *magnaria* id.. Cfr. *magneria*, guadagno, profitto illecito, e fr. *mangérie*, esazione. Dal lat. mediev. *mangiaria*, banchetto (Doria).

magnateifmo s.m. - Magnetismo, di cui il rov. è corruzione. Anche *magniteifmo*.

magnateiva s.e agg. f. - Vc. attinente al mangiare: *butiga magnateiva*, negozio commestibile; *magnateiva* viene preceduto da *butiga*. Vc. attestata nel venez., gr., cap., lussingr., fium., ecc. Cfr. friul. *mangiative*, cose da mangiare.

magneifica s.f. - (scherz). Cibo, vitto, alloggio, in genere tutto quello che attiene al mangiare.

• Traduzione irriverente del *Magnificat* dedicato alla Vergine. Chiogg. *magnifica*, mangiare.

magneifico agg. - Magnifico. *El ga uò ragalà oùn anièl magneifico*; gli ha regalato un anello magnifico.

• Dign. *magneifeico*, id.. Vc. dotta propr. chi ha fatto grandi cose. Dal lat. *magnificus*, molto frequente come splendido (DEI).

magnèra s.f. - Maniera, modo. *El uò magnère broûte cun su muièr*, ha maniere brutte con sua moglie; *ma chi magnère fi quìste? Cu i fiò a ga vol fèi cu li bièle magnère*, ma che maniere sono queste? con i ragazzi bisogna agire con le belle maniere. • Vall. *magnera*; id. nel dign. e triest.. Dall'ital. *maniera*, vc. pronunciata dialettalmente, trasformando cioè il nesso *ni* in *gn*. Bis. *magnera*.

magneràse s.f. - Pegg. di *magnèra*.

• Vall. *magnerasa*, cattiva maniera; triest. *magneraza*, brutta maniera.

magnèfia s.f. - Megnesia, blando purgante. Cfr. megnesia bisurata S.Pellegrino.

magnite s.m. - Magnete.

magniteifmo s.m. - Magnetismo. Lo stesso che *magnateifmo*.

magnivolo agg. - Maneggevole, alla mano. *Stu càvo pariva ch'el fuòso doùro e invìse el fi magnivolo*, sembrava che questa corda fosse dura e invece è maneggevole; *a fi oûna fimana magnivula*, è una donna alla mano.

magnòn s.m. - Mangione, gran sbafatore. *A fi oûna cunbreicula da magnòni*, è una combriccola di mangioni.

• Da *magnà*, mangiare. Vall., dign.: *magnòn*.

màgo s.m. - Indovino, mago. *Quil fi oùn màgo*, quello lì è un indovino.

magnòn s.m. - Indigestione, cruccio.

• Bis. id.; chiogg. *magone*, bobbone.

màgra s.f. - 1. Stagione magra, povera. *A ga vol pansà a i giuòrni da màgra*, bisogna pensare ai giorni di penuria. 2. Detto dei banchi di pesce che si muovono da Nord a Sud. *I branseini da màrso i caméina da màgra*, i branzini (spigole) in marzo si spostano da Nord a Sud (contrario «*da gràsa*»).

• Der. da *màgro*.

magrìsa s.f. - Magrezza. *El uò oûna magrìsa ca fà pagoûra*, ha una magrezza che fa paura.

• Dal lat. *macēr*, *macrī*, panromanzo e probabil. prestito dal germanico (a. isl. *magr*, a.a. ted. *magar*, ted. *mager*), DEI.

màgro agg. - Magro. *Ti son màgro cùme oùn spein*, sei magro come uno spino; *magnà da màgro*, mangiare senza grassi.

• Per etim. V. *magrìsa*.

magroùn s.m. - Magrume, sapore, gusto, sentore di cosa corrotta.

• Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37. Da *màgro* con l'aggiunta del suffisso *-oùn* che vale *-ume*, come *frituloùn*, *fusculoùn*, *marinoùn*, ecc.

mài avv. - Mai, giammai. *I nu farèmo mài*, non andremo mai. *Viècio ca mài*, oltremodo vecchio; *el giuòrno da mài*, frase scherzosa per dire mai; *pièso ca mài*, oltremodo peggio.

• Dal lat. *magis*.

mai (màide) avv. - Mai, no, no di certo. Vc. raccolta dall'Ive e dal Seg.. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 55.

màia s.f. - Maglia. *I iè oûna màia a fiùri*, ho una maglia a fiori; *lavrurà a màia*, lavorare a maglia.

• Varianti: *magla* (friul.), *magia* (Lussingr.).

maiàn s.m. - L'ultimo per intelligenza. *Ti son pruòpio oûn maiàn da cêsa*, sei proprio l'ultimo dei citrulli. È inspiegabile il collegamento con la vc. *cêsa*, chiesa.

maiàr s.m. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 8. Vi si calano le reti da posta.

màide avv. - Mai, raff. (Ang.).

maièr s.m. - Madiere. *In squero i ga gànbia i maièri a oûna batàna*, in squero cambiano i madieri a una battana.

• Triest. *madier*, parte dell'ossatura della nave, precisamente il fasciame esterno della medesima (Doria). Varianti: *maier* e *madier*, nonché *magier* (Gr.). Dal fr. *mad(r)ier*, dal prov. *madier*, risalente al lat. *māterium* da *materia*, legname.

maièstro s.m. - Maestro. *El mieò maièstro el gira mòndo bon*, il mio maestro era molto buono.

• Vall. *maièstro* (*m. de scòla*), Cernecca. Dal lat. *magister*.

mainà v.tr. (*i màino*) - Ammainare. *Mainà la vila in puòso*, ammainare le vele velocemente (nel pozzetto dell'imbarcazione).

• VVG: *mainar*, id; triest. id. (Kos.); ven. id. (Bo.). Dal lat. *invagināre* (REW, 4527), probabilm. dal prov. *ameinaro* del lat. *admasionāre* mettere al suo posto, der. da *mansio* (PELI).

màio s.m. - Pestello per pestare nel mortaio.

• Dal lat. *malleus*. Bis. *maio*, maglio e maggio.

màio s.m. - Nocciola con due noccioli.

màio s.m. - Maggio. Anche *màgio*. *El mif da màio fi el piòun bièl mif de l'ano*, il mese di maggio è il più bello dell'anno.

• *Maio e magio* a Trieste, *maio* a Port., Ping., Vert., Alb., Lussingr., Veglia, Cherso, Zara (Doria). Dal lat. *maius* (*mensis*).

màio s.m. - Martello di legno, mazzuola da calafato.

• Vc. presente nel ven.-giul. nella variante *màgio*. Dal lat. *malleus*, martello, mazza.

màio avv. - Meglio. Anche *meio* e *mèo*. *A fi màio lavurà ca stà da bāndo*, è meglio lavorare che stare di bando; *sènpro màio*, sempre meglio. Prov.: «*Màio uncùì oûn ùvo ca dumàn oûna galeîna*» (meglio oggi un uovo che domani una gallina).

• A Cap., Trieste, Pola, Fiume, Lussingr., Zara: *meio*; *megio* a Cap., Alb.; *magio* a Dign.. Bis. *mei*; chiogg. *megio*.

Dal lat. *mēlius*.

maiòl s.m. (pl. *-iuòì*) - 1. Tralcio di vite preparato a talea per essere trapiantato, magliolo. 2. Vigna novella.

• Dign. *magiol*, tralcio di vite tagliato dal tronco per piantarlo; *magioi*, vigna novella. Vall. *magiol*, marza di vite. Etimo sconosciuto.

maiòlica s.f. - Impasto di marna e quarzo, oppure di argilla e altri ingredienti. *I vèmo mîso li mutunièle da maiòlica in cufeîna*, abbiamo messo le mattonelle di maiolica in cucina.

maiòn s.m. - Maglione. *I ga fàgo oûn maiòn da làna*, gli faccio un maglione di lana.

• Accr. di *màia*, maglia.

maioûscalo agg. - Maiuscoło.

maistà s.f. - Maestà.

maistra s.f. - Lo stesso che *maeîstra*. V.

maistrà v.tr. (*i maistrìo*) - Ammaestra-re, forma afer.. *I vèmo maistrà li biès'ce*, abbiamo ammaestrato le bestie.

maistràl s.m. - Lo stesso che *maeîstro*.

• Chiogg. *maistràle*.

maistralàda s.f. (pl. *de*) - Forte e duraturo vento da Nord-Ovest.

maistralito s.m. - Dim. di *maistro*, maestro. *Maistralito in candila*, bava leggera di maestro.

maistralòn s.m. - (pl. *-ni*) - Accr. di

maistràl, vento forte da Nord-Ovest. Prov.: «*Maistràlòn doïro, siruòco al coulo*» (dopo il «*maistràlòn*» il vento viene da Sud-Est, scirocco).

maïstro s.m. (pl. -àì) - Maestro, maestrale. Lo stesso che *maistràl*.

maïstùf agg. - Maestoso. *A fi oûna nàvo maïstùfa*, è una nave maestosa.

maïta s.f. - Maglietta. *D'istà ta bàsta oûn pièr sa bràghe e oûna maïta*, d'estate ti basta un paio di calzoncini corti e una maglietta.

• Dim. di *maïa* maglia.

maïùr agg. e s.m. - 1. Grado militare, maggiore. 2. (agg.) Maggiore, comp. di grande. *El Mònto Maiùr*, il Monte Maggiore.

maïuràlica s.f. - Maggiorità. *El fi rivà a la maïuràlica*, è giunto alla maggioranza.

• Da *maïur*, maggiore.

maïureïn s.m. - Maggiolino. Anche *magiuleïn*.

mal s.m. - Male. Prov.: «*El mal fi mal, ma la muòrto fi murtàl*» (il male è male, ma la morte è mortale, cioè irreversibile); «*Mal nu fà, pàgoûra nu avì*» (male non fare, paura non avere); «*El mal ven a leïre e el va veïa a ònse*» (il male viene a libbre e va via a once); «*Ningoûn sènto el su mal, sul cheï ca lu prùva*» (nessuno sente il suo male, solo colui che lo prova); «*Cheï fà del mal, nu spièto d'avì ben*» (chi fa del male, non aspetti d'aver bene); «*seï da mal*» (andare a male); «*Favalà mal da quàlco*» (parlare male di qualcuno); «*A nu fi oûn mal sa nu fi oûn ben*» (non c'è un male se non c'è un bene); «*El mal nu mànca mài*» (il male non manca mai, in questo caso si tratta di malattia).

• Dal lat. *mālum*, male.

mal (da pìto) s.m. - Tubercolosi. Anche *mal lòngo*.

mal (da San Valinteïn) s.m. - Epilessia, mal caduco. Due le interpretazioni etim.

• Secondo lo Strekelj e il Vidossi dalla trad. letterale del ted. *fallende Sucht*, mal caduco; il Prati sostiene che il Santo sia stato affetto da questa malattia e che per-

tanto il nome abbia questa origine.

mal (de la nuòna) s.m. - Malattia del sonno. *Ti nu fàghi àltro ca duòrmi, stà tènto chi nu ti ciàpi el mal de la nuòna*, non fai altro che dormire, sta attento di non prendere la malattia del sonno.

• La *nòna* stando al Doria è una malattia apparsa nell'Europa meridionale nel 1889-90. Secondo il DEI può der. dall'ingl. *none*, sonnellino pomeridiano (*hora nona* lat.); a Rov. l'interpretazione pop. riconduce alla nonna, cui piace solitamente sonnecchiare spesso durante la giornata, detto male per contrapporlo alla natura dei giovani. Cfr. bis. *mal de la nona*, encefalite letargica.

mal (de la vàca) s.m. - Dicesi di chi lavora contravoglia e in modo fiacco.

mal (de li père) s.m. - Calcolosi della vescica urinaria.

mal (del mifarière) s.m. - Peritonite. La persona malata da peritonite solitamente era condannata a morire nei tempi andati, per cui si richiedeva la presenza del sacerdote per somministrare all'ammalato l'estrema unzione. Da qui il *mifarière*, miserere.

• Bis. *mal del mifarere*, grave malattia intestinale.

mal (del multòn) s.m. - Orecchioni, parotite. *El peïcio uò el mal del multòn*; il piccolo ha gli orecchioni.

• Locuz. presente a Trieste, nel friul., pad., venez. (anche *mal del castron*); *mal del molton*, nel bis.

mal (del soûcaro) s.m. - Diabete. *Ma pàre, ma màre, ma nuòna uò el mal del soûcaro*, mio padre, mia madre, mia nonna hanno il diabete.

• Triest. *mal del zucarò*; friul. *mal delucar*; bis. *mal del zucar*.

mal (del teïro) s.m. - (scherz.) Eretismo. *A gira oûn a Ruveïgno ch'el gira dasparà parchì el viva el mal del teïro*, c'era uno a Rovigno che era disperato perché affetto da eretismo.

• Cfr. bis. *mal del tiro*, erotopatìa.

mal (del turfigàn) s.m. - Lieve indi-

sposizione oppure indisposizione immaginaria (Seg.). *A ma par ca ti iè el mal del turfigàn*, mi pare che tu abbia una finta indisposizione.

malà agg. (f. -àda) - Malato. *A fi mòndò ch' i son malà*, è molto che sono ammalato. Part. pass. di *malà*, *malàse*.

malacriànsa s.f. - Mala educazione, malcreanza. *Quìsta sa ciàma malacriànsa, a ga vol raspièto par ièsi raspatàdi*, questa si chiama mala educazione, bisogna avere rispetto per essere rispettati.

• Dign. *malacrianzia*. Da *mala* e *creanza*, dallo sp. *crianza* da *criar*, allevare bene, AAEI.

maladisìon s.f. - Maledizione. *Quìsta seì ca fi oûna maladisìon*, questa si che è una maledizione; *i iè la maladisìon aduòso*, ho la maledizione addosso.

• Venez. *maledizion*; chiogg. *maledission*; bis. *male-*, *maladizion*.

maladità s.m. - Maledetto (Doria).

maladìto agg. - Maledetto. *Maladità la su ràsa*, maledetta la sua razza; *sta ràsa maladità*, questa razza maledetta; *fà oûn càldo maladìto*, fa un caldo maledetto.

• Triest. *maladeto*, *maledeto*; dign. *maladito*. Da *mal* e *detto*, cioè *male dictus*.

malafàta s.f. - Malefatta. *Adièso in parfòn el pàga la malafàta*, adesso in prigione paga la malefatta.

• Prestito dall'ital. *malefatta*.

malafìde s.f. - Malafede, inganno, perfidia. *El uò ageì in malafìde*, ha agito in malafede.

• Da *mala* e *fede*. Bis. *malafè*.

malagnà v.intr. (i *malagnìo*) - Malignare. Anche *malignà*. *El nu fà àltro ca malagnà da quìl e da quilàltro*, non fa altro che malignare di questo e di quest'altro.

• Dal lat. *malignāre*, avere cattiva natura.

malagnàfo agg. - Maledetto. Anche *malignàfo*. *Sti malagnàfi i nu ven mài*, questi maledetti non vengono mai; *ste malagnàse da fìmane*, queste maledette donne; *oûna famìa malagnàsa*, una famiglia maledetta.

• Triest. *malagnàfo*, *malignàfo*, *male-*

gnàso; ven., fium.: *malegnaso*; dign. *malignafo*; vall. *malagnafo*. Forma parallela all'escl. napol. ant. *malannaggia*, il maligno ti abbia (Doria).

malagràsia s.f. - Sgarberia, villania. *Doûte li malagràsie càio fu dal moufo*, tutte le sgarberie cadono giù dal viso (letterale.), ossia ci si pente.

• Vall. *malagràzia*, sgarbatezza, villania; dign. *malagràzia*, graziaccia. Da *mala gràtia*, cfr. a.fr. *male grace*.

malàide s.f. - Menaide. È una rete che si cala a varie altezze dal fondale e serve esclusivamente per la pesca delle sardelle.

• Ital. *menaide*, rete alla deriva formata da pezzi riuniti in fila in modo da formare un grande rettangolo. Nap. *menaita*; sicil. *manaiti*; cap., pir.: *melaide*; fas. *menaide* (DdM). Cfr. A. Ive, «*App. less.*», pag. 149; ALM: la *malaida*, 489; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361.

malalèngua s.f. - Malalingua. *La fi oûna pietabràna, oûna malalèngua*, è un'attaccabrighe, una malalingua.

malamèntro avv. - Malamente. *Là ch'el fi, el sa la pàsa malamèntro*, là dove si trova, se la passa malamente.

• Le forme avv. in *-mèntro* sono molto comuni: *sulamèntro*, *parimèntro*, ecc.

malamùco (mei i) - Tagliare la corda. *Mei i nu li spièto, cusei i malamùco*, io non li spetto e taglio la corda, scappo. Il tagliare la parte bruciata del lucignolo si dice *mucà*. *Mucàsala*, è come dire tagliare la corda.

• Da *ma* (me) la *muco*. V. *mucàse*.

malàn s.m. - Malanno. Anche *malàno*. • Attestato anche altrove in Istria. Cfr. triest. *malan*. Da *mal(o)anno*, cattivo anno.

malandà agg. - Malandato, in condizioni critiche, misero. *Stu visteito fi malandà*, questo vestito è in condizioni misere; *puvaràso, el fi mòndo malandà cu la saloûte*, poveraccio, è molto malandato con la salute.

• Vall. *malandà*, id.. Chiogg. *malandao*. Da *màle* e *andà*, andato.

malandràla (a la) locuz. avv. - Della stessa età, alla pari (Deanović).

malandreïn s.m. - Dim. di *malàndro*, ardito in malo modo.

• Forse connesso con *làndra*; sp. *malandrin*; port. *malandrin* (DEI); secondo l'AAEI dal ted. medio *landern*, vagabondare e da *malo*, perciò vagabondaccio. Cfr. chiogg. *malandrin*, furfante.

malandreïn s.f. - Da sempre la *malandreïna* viene considerata una fata dai bambini. È ancora vivo l'uso dei bambini di mettere il dentino caduto su un piattino prima di coricarsi. L'indomani sul piattino immancabilmente c'era del denaro. C'è anche la formula magica: «*Malandreïna, ciù stù dènto, dàme uòro o arfènto; sa ti nu puòi dàme uòro o arfènto, dàme indreïo el mieïo dènto*» (malandrina, prendi questo dente, dammi oro e argento; se non puoi darmi oro o argento, dammi indietro il mio dente).

malàno s.m. - Malanno, disgrazia, danno gravissimo.

malansàna s.f. - Melanzana. *Par sèna i vèmo pìsi freïti e malansàne inpanàde*, per cena abbiamo pesce fritto e melanzane panate.

• Incr. dell'ar. *bādingiān* con *mela* (AAEI).

malapèna avv. - Appena appena, con difficoltà. *Malapèna i ga la fariè a inpineï sta bùto*, a malapena riuscirò a riempire questa botte; *el fì vignou soun par li scàle a malapèna*, ha salito le scale con difficoltà.

• Der. da *màla* e *pèna*.

malàsa s.f. - Melassa, con assimilazione. Anche *malàso*.

malàse v.rifl. (*i ma màlo*) - Ammalarsi, con aferesi. *I sa malarèmo cu stu geïro d'aria*, ci ammaleremo con questa corrente d'aria; *i sa uò malà da nustalgeïa*, si sono ammalati di nostalgia.

• Dign. *malase*, infermarsi. V. den. da *màle*.

malàso s.m. - Lo stesso che *malàsa*.

• Dal fr. *melasse*; sp. *melaza*; pl. del lat.

tardo *mellacium*, mosto di vino, der. da *mel*, *mellis*. Chiogg. *melasso*.

malastrito agg. - Scatenato, mal stretto. «*E in prufòndo bìso sgnacarèmo sti ùrsi-bùrsi, e diàvi malastriti*» (e nel profondo abisso getteremo questi uomini molto astuti e questi diavoli scatenati). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòtro Pjiro su murùs*», strofa 34.

malatà agg. - Probabil. dal venez. *amalatà*, ammalaticcio, gracile, di mala complessione (Bo.).

malateïa s.f. - Malattia. Detto rov.: «*Malateïa lònga, muòrto sigoûra*» (malattia lunga, morte sicura).

• Altrove nell'area ven.-giul. *malatia*.

malateïa de li sulfare s.f. - Malattia delle viti (Seg.), lat. scient. *oidio crittogama*.

malateïcio agg. - Malaticcio.

malavaiei agg. - Non pareggiato.

• Da *mal* e *vaièi*, levigare, pareggiare, livellare.

malaveïta s.f. - Malavita, vita da peripatetica. *La fì feïda veïa da càsa e dièso la fà la malaveïta*, è andata via da casa e ora fa la peripatetica.

• Da *màla* e *vita*.

malavòia s.f. - Malavoglia, controversia. *Sa ti iè da fà stu lavùr da malavòia, nu stà fàlo*, se hai da fare questo lavoro controversia, non farlo; *ancù i nu iè vòia i ma sènto oûna malavòia par doûto el cuòrpo*, oggi non mi sento bene, ho una malavoglia per tutto il corpo.

• Da *màla* e *vòia*.

malcapità agg. e s.m. - Malcapitato. *El fì oûn malcapità: doûte li dasgràsie fì suòve*, è un malcapitato: tutte le disgrazie sono sue.

• Da *male* e *capitare*.

malcòto agg. - Cotto male.

malcuntènto agg. - Malcontento. *La fènto la fì malcuntènta*, la gente è malcontenta.

• Da *male* e *contento*.

malcurispuòsto agg. - Malcorrisposto. *Loù el ga vol ben, ma el fì malcurispuòsto*,

lui le vuole bene, ma è malcorrisposto.

malcustrumà agg. - Malmesso, malcostumato. *Nu ti puoi pratèndi da mèio: el fi stà malcustrumà*, non puoi pretendere di meglio; è stato malcostumato. Cfr. *custrumà*.

maldaspuòsto agg. - Maldisposto. Anche *maldispuòsto*. *Gnìnte da fà: i fi maldaspuòsti*, niente da fare: sono maldisposti.

maldavuòto agg. - Maleducato, vc. raccolta da G. Giuricin.

maldràpa s.f. - Gualdrappa. Anche *valdràpa*.

• In questo caso si ha una assimilazione della *v* in *m* come *Maldabora* (Valdabora), *manculeîn* (*vangolino). Venez. *valdrapa*, gualdrappa, la coperta che si attacca alla sella e copre la groppa del cavallo (Bo.). V. *fultràia*. Vall. *maldrapa*, gualdrappa.

malducà agg. (f.s. -àda) - Maleducato. *El fi oûn bafùlco, malducà*, è un bifolco, maleducato.

• Da *mal* ed (*e*)*duca(to)*. Dign. *maldoucà*, *malidoucà*, id.

maleigno agg. - Detto di persona che ama il male. *El fi maleigno, el guòdo del mal de i àltri*, è maligno, gode quando agli altri va male.

• Dal lat. *malignus*, di cattiva ascendenza (AAEI).

maleisia s.f. - Sostanza contenuta nei crostacei, specie nella *Maia squinado*, di color ocre, dal sapore gustosissimo.

• Ven. *malizia*: diciamo noi ancora gli escrementi del corpo umano (Bo.). Da qui con tutta probabil. la vc. rov.

maleisia s.f. - Malizia, cattiveria. *A ga vol pardunàghe la nu uò fàto cun maleisia*, bisogna perdonarle, non l'ha fatto con malizia; *la fi piena da maleisia, bàsta sinteïla favalà*, è piena di malizia, basta sentirla parlare.

• Dal lat. *malitia*, astr. di *malus*, cattivo. Chiogg. *malissia*.

malfà inf. - Malfare, vc. molto rara usata solo all'infinito. Da *mal* e *fare*.

• Dal lat. *malefacère*.

malfamà agg. - Malfamato. *Làsala*

pièrdi, a fi oûna famìa malfamàda, lascia-la perdere, la sua è una famiglia malfamata.

malfàr s.m. - Usato esclusivamente nella frase, *fìmana da malfàr*, donna di malaffare, di facili costumi.

malfatùr s.m. - Malfattore. *I malfatùri i dièvo seï in parfòn*, i malfattori devono andare in prigione.

• Vall. *malfator*, id.. Dal lat. *malefactor*.

malfidènto agg. - Malfidente, diffidente. Anche *malfidènte*.

• Vall. *malfidènto*; *chiogg. malfidente*.

malfirmo agg. - Malfermo, instabile, insicuro. *I iè li gånbe malfirme*, ho le gambe malferme.

• Da *mal* (*e*) neg. e *-fermo*.

malfurmà agg. (f. -àda) - Malformato. *La uò la tièsta malfurmàda*, ha la testa malformata; *la fi doûta malfurmàda*, è tutta malformata.

• Da *mal(e)* negat. e *-furmà*, formato.

malicuòmio s.m. - Manicomio. Anche *manicuòmio*. *Cheï fi nàto? sta càfa la par oûn malicuòmio*, che è successo? questa casa sembra un manicomio.

• Da *mani-* (dal gr. *mania*, follia) e *-comio*, luogo di ricovero, da *komeo*, io curo.

malidei v.tr. (*i malideïso*) - Maledire. *Gnànche s'el fuòso malidei, pèna fàto el sa uò rùto*, neanche fosse maledetto, appena fatto si è rotto; *i iè malidei l'ùra e 'l mumènto ch'i son seï là*, ho maledetto l'ora e il momento quando sono andato là.

• Dal lat. *maledicère*.

malidisiòn s.f. - Maledizione. *A fi oûna malidisiòn, a nu 'nda va oûna drita*, è una maledizione, non ce ne va una dritta.

• Dal lat. *maledictio*.

malièsare s.m. - Malessere. *I iè oûn malièsare par la veïta*, ho un malessere per tutta la vita.

• Comp. di *mal(e)* e essere.

malifeício s.m. - Maleficio, stregoneria. *I nu pudèmo libaràse da stu malifeício maladito*, non possiamo liberarci da questo maleficio maledetto.

• Dal lat. *maleficium*.

malignàf(o) agg. - Malintenzionato. Da ricordare di G. Curto il gustoso «*El malignàfo puntamènto*».

malincòr(a) locuz. avv. - Malincuore. *I sa vèmo lasà a malincòr*, ci siamo lasciati a malincuore; *i dièvo mandàte veia a malincòr*, devo mandarti via a malincuore.

• Da *mal(e)* in *cor*, cuore.

malincuneia s.f. - Malinconia. *Qualca vuòlta a ma ciàpa oûna grànda malincuneia*, qualche volta mi prende una grande malinconia; *i fiòdi i fi feidi par li suòve, a mà fi rastà oûn può da malincuneia*, i figlioli se ne sono andati per il loro destino e mi è rimasta un po' di malinconia.

• Dal gr. *melankholia*, comp. di *mélas*, nero e astr. in *-ia* di *kholē*, bile; dissimilato rispetto a *l* con la sost. della seconda *l* con *n*; incr. con male (AAEI).

malincuònico agg. - Melanconico. *El ma fa pèna a vidalo cusei malancuònico*, mi fa pena vederlo così melanconico.

• Der. da *malincuneia*.

malincuonisa s.f. - Malinconia. Il suff. *-isa* richiama l'ital. *-ezza*.

malinfanbà agg. - Male in amese, Malvestito. Detto rov.: «*Ômo malinfanbà, puòco unùr par su muièr*» (uomo male in amese, poco onore per sua moglie).

• Da *mal(e)* + *in* + *fanbà* e questo da *zampa*, *ciampa* che sta per gamba, ossia che non sta sulle proprie gambe, che è malfermo, incerto, male in amese.

malintifo s.m. - Malinteso. *A fi stà oûn malintifo*, è stato un malinteso; *stu malintifo ma uò custà del bièl e del bon*, questo malinteso mi è costato tempo e danno.

• Da *male* e *inteso*, capito.

malisiùf agg. - Malizioso, diffidente. *El fi stà sènpro malisiùf ànche quàndo ca nu curiva*, è stato sempre malizioso anche quando non era necessario; *el fi màsa malisiùf, el pènsa sènpro el mal*, è troppo malizioso, pensa sempre al male.

• Da *maleisia*. Vall. *malisiof*.

malivolo agg. - Malevole. *El fi malivolo cuntrastòn, astiùf i nu ga na puòdi pioûn*,

è malevole, litigioso, astioso, non ne posso più.

• Dal lat. *malevölus*.

malmanà v.tr. (*i malmanio*) - Malmenare. Con assimilazione della *e* in *a*. *Stu leibro el fi stà màsa malmanà*, questo libro è stato troppo malmenato; *còsa cùro malmanà tànto sti pisi, matili in càsa e bàsta*, che occorre malmenare tanto questi pesci, metteteli in cassa e basta.

• Da *mal(e)* e *menare*.

malmìso agg. - Malmesso, mal situato, male in amese. *A fi paricio tènpo ch'el fi malmìso*, è parecchio tempo che è male in amese; *stu casòn el fi malmìso*, questo casone è malmesso, mal disposto, situato.

• Da *mal(e)* e *mìso*.

malmuntà agg. - Maldisposto. «*I nu son da vòia e malmuntà*» (sono di cattivo umore e maldisposto). Cfr. P. Angelini, «*Duj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 21.

• Da *mal(e)* e *montato* (*mundà*), cioè caricato male, con carica negativa in senso psicologico.

malnàto s.m. e agg. - Malnato, malvagio, perverso. *El fi oûn malnàto, el bastòna i fiòdi e la muièr a sàngo*, è un malnato, picchia a sangue la moglie e i figli.

• Da *mal(e)* e *nàto*.

malnutreì agg. (f. *-eìda*) - Malnutrito, denutrito. *A sa vido ch'i fi malnutreìdi*, si vede che sono malnutriti.

• Da *mal(e)* e *nutreì* (nutrito).

malòn s.m. - Popone, melone di pane. Anche soprannome rov.

malonietà - Vc. di sign. oscuro, raccolta e annotata dall'Ive.

malòra s.f. - Malora. *A nu cùro ca ti na màndi in malòra, i sièmo fà bastànsa*, non è necessario che ci mandi in malora, lo siamo già abbastanza.

• Vc. diffusa in tutto il ven.-giul.. Da *mala horta*, ora funesta.

malpreparà agg. (f. *-àda*) - Malpreparato, con assimilazione della *e* in *a*.

malpràtico agg. - Non pratico, scarsamente pratico.

malsàn agg. - Malsano. *Sta càfa la fi malsàna*, questa casa è malsana; *l'ària da màr par teì la fi malsàna*, per te l'aria del mare è malsana.

• Da *mal(e)* e neg. di *sano*. Bis., chiogg.: *malsan*.

malsàn s.m. - Arnese per tagliare, dalla lama trapezoidale con manico come la *paladùra* (V.). Si usa per appuntire i paletti delle viti e per accorciare la legna da ardere (G. Malusà).

malseïpo s.m. - Maltrattato. «*A sti malseïpi, Bastiàn s' inpeisa...*» (a questi maltrattamenti, Bastiano s'accende...). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*».

malsipà v.tr. (i *malsipio*) - Maltrattare, trattare senza riguardo. «*Parchì el fi paròn ga par ch'el pol masipà doùti*» (poiché è padrone gli sembra di poter maltrattare tutti). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*». Vc. isolata.

màlta s.f. - Calcina, miscela di sabbia e calce. Prov. rov.: «*Cheì mèto màlta in càfa da àltri, pièrdo la màlta e la fadeïga*» (chi mette la malta in casa altrui, perde la malta e la fatica).

• Triest. *malta* e in genere in tutta l'area ven.-giul.. Dal lat. *maltha* stucco, dal gr. *màltha*, miscela di cera e di pece.

maltanpàso s.m. - Tempo bruttissimo. *Ancùì fi oùn maltanpàso*, oggi è un tempo bruttissimo.

• Da *mal(e)* *tenpo* (*tanpo* per assimilazione) e suffisso *-aso* (accio).

maltempo s.m. - Maltempo, tempo cattivo. *Uò fàto maltempo e i sa vèmo scònto fùta i àlbari*, ha fatto maltempo e ci siamo riparati sotto gli alberi.

• Da *mal(e)* e *tèmpo*, tempo.

maltratà v.tr (i *maltràto*) - Maltrattare. *Puòvaro feïto, el fi maltratà da doùti*, povero figliolo, è maltrattato da tutti; *parchì ti maltratà doùti ànche cheì ca nu uò cùlpa*, perché maltratti tutti anche chi non ha colpa.

• Da *mal(e)* e trattare (*tratà*). Bis. *maltratar*; chiogg. *maltratare*.

malumùr s.m. - Malumore. *Nu stà mèti malumùri in famìa*, non mettere malumori in famiglia; *a fi uramài àni ca fi malumùr tra fradài*, sono ormai anni da quando c'è malumore tra fratelli.

• Da *mal(e)* e umore (*umùr*).

malunièra s.f. - Campo di meloni, ponaia. *I puòrchi i ma uò ruvinà doùta la malunièra*, i porci mi hanno rovinato tutto il campo di meloni.

• Da *malòn*.

maluòpo s.m. - 1. Malloppo, fagotto ingombrante. *La uò purtà oùn maluòpo da stràse viècie*, ha portato un malloppo di stracci vecchi; 2. (fig. e furb.) Gruzzolo di denaro. *El vùva oùn bièl maluòpo da suòldi*, aveva un bel gruzzolo di soldi.

• Sost. dev. da *ammallopà* (centro merd.) che è l'ital. *inviluppate*.

malùr s.m. - Malore, malanno. «*In oûna famìa i malùri nu mànca mài*», (in una famiglia i malori non mancano mai) Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*».

malùra s.f. - Lo stesso che *malòra*.

malusà agg. (f.s. *-àda*) - Male usato, malavvezzo. *Sa vido ch'el fi malufà*, si vede che è malavvezzo.

• Da *mal(e)* e usato (*ufà*). Cognome rov. molto frequente. Vall. *malufà*, usato male, viziato.

màlva s.f. - Malva (lat. scient. *Malvaceae*)

• Cfr. *malva* nel triest., e nel ven., id.

malvàgio agg. - Malvagio, intimamente cattivo. *S'el uò fàto quìl ca sa deì el fi oùn malvàgio*, se ha fatto quello che si dice è un malvagio.

• Dal provenz. *malvatz*, dal lat. tardo *mali-fatius*, colui a cui il destino è avverso (AAEI).

malvafeia s.f. - Malvasia, vino tipico dell'Istria, estratto da un'uva bianca.

• Dal nome del luogo di provenienza e di esportazione. Malvasia, versione occidentale del gr. *Monobasía*, identificata in un approdo della costa or. del Peloponneso (DEDLI).

malveïsto agg. - Malvisto. *I furièsti da veîa i fi malveïsti*, i foresti (di via) sono malvisti.

• Da *mal(e)* e *veïsto* (visto).

malvignôù (f. -*oûda*) - Malvenuto, venuto male, mal riuscito. *Stu pan fi malvignôù*, questo pane è mal riuscito, rinvenuto male.

malvisteî agg. (f. -*èida*) - Malvestito. *Quî fiòdi i fi malvisteîdi*, quei bambini sono malvestiti; *oûna murièda nu duvaràvo mài ièsi malvisteîda*, una ragazza non dovrebbe essere mai malvestita.

• Da *mal(e)* e *visteî* (vestito).

malvivènto s.m. - Malvivente, brigante. *El môndo uò boù sènpro i malvivènti*, il mondo ha avuto sempre malviventi; *tri malvivènti uò rubà in bàncà*, tre malviventi hanno rubato in banca.

• Da *mal(e)* e *vivènto* (vivente).

malvulantèra avv. - Lo stesso che *malvulantèri* e *malvolentèri*,

malvulantèri avv. - Malvolentieri. *I vâgo a câfa suòva malvulantèri*, vado a casa sua malvolentieri.

• Da *mal(e)* e *vulantèri* (volentieri).

malvolentèra avv. - Lo stesso che *malvulantèri* e *malvulantèra*.

malvulènto agg. - Malvoluto, mal accetto.

malvulî v.tr. (i *malvuài*) - Malvolere, usato prevalentemente all'infinito e al part.pass. *El sa fà malvulî par gnînte*, si fa malvolere per niente; *i bràvi murièdi i fi benvuloûdi*, i catevî i fi *malvuloûdi*, i bravi ragazzi sono benvoluti, quelli cattivi malvoluti.

• Da *mal(e)* e *vulî* (volere).

màma s.f. - Mamma, più comune *màre*. *Ma màma la lavùra in Fràbica Tabàchi*, mia mamma lavora in Fabbrica Tabacchi.

• Dal lat. *mamma*, vc. infantile da collegare col gr. *mammē*, panromanzo.

mamaloûco s.m. - Mammalucco, persona sciocca e goffa, babbeo.

• La vc. si rinviene a Trieste, Alb., Par., e nel ven.; nel friul. e vegl.: *mamaluc*. Vc. presente nel Pulci, mammalucco. Orig. sol-

dato turco egiziano. Dall'ar. *mamlūk*. (part. pass. di *malaka*, possedere), schiavo comprato (DEI). Dign. *mamalouco*, id.; chiogg. *mamaluco*, sciocco, tonto; bis. *mamaluc*.

Màmo s.m. - Soprannome rov.

màmo s.m. - Pezzo di tavola avente la forma del tagliere usato nel gioco del *pàndolo* (V.).

• Nulla ha a che spartire la vc. *màmo* con quella triest. *mamo*, scemo, stupido.

màmula (viùla) agg. - Viola mammola.

màmulo s.m. - Ragazzo (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21).

• Dall'ital. *mammolo* (XIV sec.), bambolo, ragazzino. Cfr. *mamolo*, ant. *eunuco*; lat. mediev. *mammulus*, servo, dal gr. tardo *mámmos*, servo domestico. Cfr. triest. *stupidello*, id. a Cherso. Mentre invece in Istria (Cap., Pir.) e a Zara sta per ragazzo, fanciullo; id. nel venez. ant.. Dign. *mamola*, pulcella.

mamuoria s.f. - Memoria. *Meî i iè oûna bôna mamuòria*, io ho una buona memoria; *la mamuòria nu ma màncà*, la memoria non mi manca, non mi fa difetto.

• Dal lat. *memōria*.

man s.f. - 1. Mano, parte terminale degli arti superiori dell'uomo. *El pàlmo de la man*, il palmo della mano; *man drita*, mano destra; *man sàncà*, mano sinistra; *man grànda*, mano grande; *man peîcia*, mano piccola; *alsà la man*, alzare la mano; *bàti li man*, battere le mani; *man ingioûnte*, mani ingiunte; *dà la man*, dare la mano; *tigneîse par man*, tenersi per mano; *stà cu li man in man*, stare con le mani in mano; *ciù in man*, prendere in mano; *fòra man*, difficilmente raggiungibile; *mèti a man*, aprire, cominciare a usare; *dà oûna man*, aiutare; *avî li man lónghe*, avere le mani lunghe; *dàghe man fuòrto*, dare man forte; *mèti la man sul fògo, par qualcodòun*, mettere la mano sul fuoco per qualcuno, avere totale fiducia in qualcuno; *caminà man e peîe*, camminare mano e piedi; *oûna man làva l'àltra e doûte dùì làva el moûfo*, una mano lava l'altra e tutt'e

due lavano il viso; locuz. avv.: *a man, fàta a man*, fatta a mano; *a la man*, alla mano, affabile. 2. Fase di determinati lavori. *I ga darèmo la sagònda man*, le daremo la seconda mano (di pittura); nel gioco delle carte: *fèmo oûna man*, facciamo ancora una partita; *fèmo ancùra oûna man da firi*, caliamo ancora una volta la rete per prendere i firi (V.).

Man bòna s.f. - Top. della costa rov.. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B,4; *Man peîcia*, 57; *Man grànda*, 59.

Man grànda s.f. - Posizione per la pesca del *piso sènsa non*, latterino di mare. (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328; G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 59.

Man peîcia s.f. - Top. - Letteral. mano piccola (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 57). È un luogo della costa dove si pratica la pesca con la *giguveîsa* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 395) e dove si calano le reti da posta.

man (fà oûna) s.f. - Dicesi il calo della rete quando si *tànbara* (V.). Ci sono delle posizioni particolari (*càlo*), ben note ai pescatori, dove solitamente si *tànbara*. Cfr. la vc. *man* in «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer.

Man da San Piro s.f. - Alcione (lat. scient. *Alcyonium palmatum*). Cfr. «*Atlante biol. Garzanti*», pag. 244.

• Detto così perché ha delle forme allungate che assomigliano a delle dita. (VDS, pag. 10, 20).

màna s.f. - Sostanza zuccherina che cola da incisioni nel tronco di alcune specie di frassino (DEI).

màna s.f. - Manna, alimento biblico e in genere intervento portentoso. *Sti suòldi ch'i vèmo ciapà, fì sta oûna màna*, questo denaro che abbiamo ricevuto è stato una manna.

• Dal lat. crist. *màнна* (Tertulliano), dal gr. *màнна*, dall'ebra. *māna*, probabil. la lecanora delle steppe asiatiche (DEI).

màna s.f. - Mannello di frumento, manipolo legato insieme (Cernecca).

• Vall. id.; ven. *mana*; *maneo*, *manèlo*, id.. Dal lat. *mānua*, manciata, da *mānus*, mano.

màna (fà la) - Compiacimento, il compiacersi. «*El fa la màna, e el rumignia...*» (si compiace e rimugina). Cfr. P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*», strofa 15.

manà v.tr. (*i mènò*) - 1. Battere, picchiare. *A ga piàs manà*, gli piace picchiare. Dign. *menà*, id. 2. Condurre. *I dièvo manà i fiòdi a scòla* devo menare i ragazzi a scuola; *i manèmo li pègure a pasculà*, conduciamo le pecore a pascolare.

• Triest. *menar*, menare, condurre, agitare. Dal lat. *mināre*, minacciare, «spingere avanti gli animali con grida e con frusta».

manàda s.f. - Manata, quello che sta in una mano. *El ma uò dà oûna manàda su la schèna*, mi ha dato una manata sulla schiena; *dàme oûna manàda da fafuòdi*, dammi una manciata di fagioli.

• Der. da *manus*, mano.

mànaga s.f. - 1. Manica. *Li mànaghe del capuòto li fì màsa lònghe*, le maniche del cappotto sono troppo lunghe; *ièsi da mànaga làrga*, essere di manica larga, spendaccione; *mànaga a vènto*, manica a vento; *mànaga de i punpièri*, tubi di tela usati dai pompieri; *mànaga de la bavùsa*, stomaco delle razze (V.). 2. Genia, combriccola. *Mànaga da màti*, conbriccola di matti.

• Varianti: *maniga* (triest., alb., dign., lus-singr.); *manega* (vall., cap., pir., monf.); venez. *maniga de mati* (Bo.). Dal lat. *mānica(m)*, da *mānu(m)*. Nel secondo sign. banda di gente trista (XVII sec.), ha origini milit.. Per altre notizie Cfr. DEDLI, *manica*.

mànaga s.f. - Viluppo, avvolgimento. *Dèmo fòndo du fièri e fèmo la mànaga cun sti sàchi*, gettiamo due ancore per ormeggiarci «alla ruota» e ai cavi uniti facciamo un avvolgimento con questi sacchi.

managhita s.f. - Dim. di *mànaga*, ma-

nichetta.

managhito s.m. - Dim. di *mànago*, manico.

mànago s.m. - 1. Manico. Anche *mànego* (Doria). *Cul mànago de la scùva, i iè fàto oûna mìscula*, con il manico della scopa ho fatto un mestolo; *el fi drito cùme oûn mànago da scùa*, è diritto e impettito come un manico di scopa. Detto rov.: «*Butà el mànago dreîo la manierà*» (infi-schiarsi di tutto e di tutti). 2. Picciolo. *El mànago de li sarèfe, el mànago de i pùmi*, il picciolo delle ciliege, delle mele. 3. (fig.) Membro virile. *El uò oûn bièl mànago*, ha un bel manico.

• Ad Alb., Trieste, Lussingr.: *manigo*; *manego* a Cap., Buie, Pir., Zara e nel bis.

Dal lat. **manicus*.

managuòto s.m. - 1. Manicotto, giunto cilindrico cavo destinato a effettuare collegamento tra due alberi coassiali rotanti. 2. Manicotto, solitamente di pelliccia usato dalle donne per proteggere le mani dal freddo. Altra variante rov. *maniguòto*.

• Dall'ital. *manicotto*, sec. XVII, manica libera per infilare le mani d'inverno; cfr. fr. *manchon* (XIII sec.), sp. *manguito*, id. *mangote*, grossa manica; bologn. *manegotti*, manica (1401) (DEI).

manapulàn s.m. - È la corruzione di *madapolàm*, tela bianca per biancheria.

• Dal luogo di provenienza: *Madhavapalam*, in India.

manàra s.f. - Lo stesso che *manierà* e *manèra*.

manaràda s.f. - Colpo d'ascia, di scure. *Cun oûna manaràda el lu uò spacà in dùi*, con un colpo di scure l'ha spaccato in due.

• Da *manierà*, con evidente assimilazione.

manaràsa s.f. - Brutta maniera. *Ca manaràse ch'el uò*, che maniere ha. Notare l'assimilazione della *e* in *a* e il suff. *-aso*, *-asa*.

manaràso s.m. - Mannaia dal manico lungo. *Cu i fèmo a li fòre ciù el manaràso par taià oûn può da padàgni*, quando andiamo in campagna prendi l'ascia con il

manico lungo per tagliare un po' di *padàgni* (V.).

• Da *manierà*, ascia, accetta e suff. *-aso*, *-accio*.

manareîn s.m. - Piccola scure che si usa con una sola mano.

• Dim. di *manierà*.

manarisco agg. - Manesco. *Cuseî peîcio e cuseî manarisco*, così piccolo e così manesco.

• Venez., chiogg.: *manesco*, di mano.

manarita s.f. - Lo stesso che *manareîn*.

manàsa s.f. - Minaccia. *Sta manàsa ca ma pîfa la nu ma fà duòrmi*, questa minaccia che mi pesa non mi fa dormire; *li manàse nu puòrta bon*, le minacce non portano bene.

• Dign. *manaza*, id.. Venez. *manazzo* o *menazzo*, id. (Bo.). Dal lat. *minaciae* da *minax*. *-cis*, minaccioso (AAEI).

manasà v.tr. (*i manàsò*) - Minacciare. *El uò pagoûra, el fi stà manasà pioûn da oûna vuòlta*, ha paura, è stato minacciato più di una volta; *i manesèmo da dàgale, ma mài i ga li vèmo dàde*, noi minacciamo di dargliele, ma non gliele abbiamo mai date; *i ga li iè manasàde s'el nu faruò ben a scòla*, l'ho minacciato (di dargliele) se non farà bene a scuola.

• Venez. *manazzar* o *minazzar*; triest. *minazar*; *minaziar* (Cherso); *menasà* (Gr.) e *manasà* (Pir.); le altre varianti: dign. *manazà*, minaccia. V. den. dal lat. *minae*, *-arum*, sporgenza; *mināri*, minacciare.

manàfa s.f. - Rancio, pasto dei militari e in genere pasto, preparato per più persone. *La manàfa fi prònta*, il pasto è pronto.

• Vall. *manafa*, rancio, minestrone; triest., cap., pir.: *manafa*; valsug. *managio* o *mamajo*; rover. *managio*. Dal fr. *ménage*, faccende domestiche, attraverso il germ. *menage*, portavivande.

manastròn s.m. - Minestrone. *I iè fàto oûn manastròn da fajuò e pàsta cafi oûna buntà*, ho fatto un minestrone di pasta e fagioli che è una bontà; *oûn minastròn da vardoûra e du reîfi a fi quìl ca ga vol*, un minestrone di verdura e un pizzico di riso

è quello che ci vuole.

• Da *manièstra*, minestra.

manàura s.f. - Manovra, esercitazione militare. *El fi fei a li manàure*, è andato alle manovre.

• Vall. *manòre*, id.. Dal fr. *manoeuvre*.

mancà v.tr. e intr. (*i manco*) - Mancare, venir meno. *A ga manca mòndo da ruòba*, gli manca molta roba; *a i fioi nu ga manca da magnà*, ai ragazzi non manca il cibo; *a ma manca cu i fàgo li scàle*, quando salgo le scale mi manca (il fiato); *chei manca vignei?*, chi deve venire?

• Varianti: *manciar* (mugl.), *mancar* (in genere nell'Istria ven.); *mancja* (friul.). Dall'agg. *mànco*.

màncalo s.m. - Lo stesso che *mànculo*.

mancànsa s.f. - Mancanza in tutti i sensi. *In doùto l'ano el uò fàto oûna mancànsa*, in tutto l'anno ha fatto una mancanza (assenza); *el sa uò cunpurtà mal, a fi stà oûna grànda mancànsa*, si è comportato male, è stata una grave mancanza.

• Der. da *mànco*.

Manceina s.f. - Soprannome rov.

Manceina s.f. Top. - Cfr. di G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 107, V.

manchivulisa s.f. - Manchevolezza. *Quiste manchivulise li fi mòndo broûte*, queste manchevolezze sono molto brutte.

• Der. da *mànco*.

mànco agg. e avv. - Manchevole. *El pij fi mànco*, il peso è manchevole. Avv.: *Sènpro mànco, feio miefo*, sempre meno, figlio mio; *manco de!*, non occorre dire. Freq.: *Mànco par ldièfo, mànco par sùgno*, manco per Dio, manco per sogno.

• Come avv. è presente nel dialetto di Alb., Dign., Triest., Zara e in altre parti dell'area ven.-giul.. Dal lat. *mancus*, monco.

manculein s.m. - Aratro.

• Siss. *mangolin*; friul. *vangulin* (temperatoia del mulino); Bo.: *versor* e *versur*; vall. *v(a)organo*; dign. *vargàno*; fas. *vargagno*; vepl. *orgàn*. Anche a Rov. esiste la vc. *vargàgno*, ma è usata in prevalenza dall'elemento slavo. Da Manicolino o non

piuttosto da Vangolino secondo le ipotesi date da A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», 33. Cfr. anche G. Malusà. «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 391.

manculito s.m. - Dim. di *mànculo*. A. Pellizzer. «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354.

mànculo s.m. (pl. *-li*) - Bitta. Sono in realtà dei prolungamenti in legno solidamente fissati al fasciame per legarvi le funi.

• A Fiume, Lussinp., Ven., Zara. ALI: *manculo*; ALM (Rov.): «coppia di colonnine per avvolgervi cavi (*manculi*)». Dal lat. *mancus*, monco. Chiogg. *mancolo*, bita.

mandà v.tr. (*i mào*) - 1. Mandare, inviare. *I lu iè mandà a ciù la litara*, l'ho mandato a prendere la lettera. Detti rov.: «*Mièrda mào mièrda spièta*» (manda merda e merda aspetta, cioè a dire se mandi qualcuno a compiere una missione e costui è un incapace sta pur certo che la missione fallisce); «*Ch'el Signùr ta la mào bona*» (che il Signore te la mandi buona).

• Dal lat. *mandāre*, da *mānu(m) dāre*, mettere nella mano, affidare (AAEI).

mandadoûra s.f. - Rammendatura, con aferesi: *la m' uò fàto oûna mandadoûra gnànche la sa vido*, mi ha fatto una rammendatura che neanche si vede.

• Da *ammendare*. Cfr. *mendada* nel bis. rammendo, rammendatura.

Mandalèna n.pr. - Maddalena.

mandamà v.intr. (*i mandamio*) - Lo stesso che *vandamà* (Ive).

mandarein s.m. - Mandarino, agrume. *Par S.Niculuò sa mativa su i piàti ànche mandareini*, per S.Nicolò si mettevano nei piatti anche mandarini.

• Dal port. *mandarin*, malese *mantari*, dal sanscrito *mantrin*, consigliere.

mandarisa agg.f. - Lo stesso che *cu-mandarisa*, forma afer.

mandàto s.m. - Mandato, incarico.

Mandràcio s.m. - Mandracchio. Top. della costa rov.. *El mandràcio da S. An-*

dria e el mandràcio da S. Catareîna, il mandracchio di S. Andrea e di S. Caterina. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 48 e C, 81.

mandràgula s.f. - Mandragola, erba velenosa delle Solanacee (lat. scient. *Mandragora officinalis*).

mandràso s.m. - Lo stesso che *madràso*. Piccolo serpe innocuo (Seg.). Notare la *n* epentetica.

mandreîn s.m. - Mandrino, asta metallica cilindrica per allargare i fori.

• Adattamento dell'ital. *mandrino*, risalente al fr. *mandrin*.

màndria s.f. - 1. Mandria, branco di animali grossi come buoi, vacche, cavalli. 2. Recinto per letame (Seg.).

• Cfr. vall. *mandria*, recinto per tenervi gli animali (Cernecka).

Dal lat. *mandra*, dal gr. *màndra*.

mandrita (a) locuz. avv. - Lo stesso che *a man drita*.

màndula s.f. - Mandorla. *El sà da màndula màra*, sa, ha il sapore, di mandorla amara; *a ma piàf li màndule gârbe*, mi piacciono le mandorle acerbe.

• Vall. e dign.: *mandola*; *mendula* a Fiume, Lussingr., Lussinp., Cherso e nel bis. Dal lat. tardo *amandula*, deformazione del lat. class. *amygdala*.

màndula s.f. - Bustarella, mancia, denaro che si dà perlopiù sottobanco per ottenere un utile.

• Triest. *màndola*.

màndula s.f. - Radancia di legno. V. *radància*. ALM, 375: id. dalla forma della mandorla.

• Dal tardo lat. *amandula* (PELI).

mandulàto s.m. - Mandorlato. *Su l'àl-baro da Nadàl gira ànche du tuòchi da mandulàto*, sull'albero di Natale c'erano anche due bastoni di mandorlato.

• Triest. *mandolato*; venez. id.. Da *màndula*.

manduleîn s.m. - Mandolino, anche *mandulin*.

• Triest. *mandolin*; bis., vall.: *mandulin*.

mandulièr s.m. - Mandorlo. *fà da fa-*

bràro i mandulièri i fi fiurèdi, già da febbraio i mandorli sono in fiore.

• Da *màndula*. La variante *mandòler* è presente in tutta l'area ven.-giul.. Cfr. *mandolar* (Cap.), *mandolaro* (Pir.), *manduler* (Dign.). Da *màndola*, più *-arius*, suffisso tipico degli altri alberi.

mandulita s.f. - Dim. di *màndula* (V.). *Su quìl pasamàn a ga vularàvo fà oûn può da mandulite par guarnisiòn*, su quel passamano bisognerebbe fare alcune *mandulite* per guarnizione.

manduòpara s.f. - Manodopera. *Biè-gna ca la manduòpara fi scàrta*, evidentemente la manodopera è scarta.

• Da *man* e *d' uòpara*, opera.

maneghito s.m. - Dim. di *mànago*, lo stesso che *managhito*.

mànego s.m. - Lo stesso che *mànago*.

maneîa s.f. - Mania. *El uò la maneîa de la puliseîa*, ha la mania della pulizia; *quìla da fà tàrdi sul lavùr a fi oûna nùva maneîa*, quella di ritardare sul lavoro è una nuova mania.

• Dal gr. *maniā*, follia.

maneiglia s.f. - Variante di *maneîa*.

maneila s.f. - Maniglia, manila.

• Altrove in Istria: *manila*, «Pianta delle Isole Filippine, le cui fibre tessili si usano per la fabbricazione delle corde, molto meno resistenti di quelle di canapa, ma più morbide e flessibili e galleggianti (Bard.)» Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 380.

maneisa s.f. - 1. Menaruola, specie di trapano. 2. Manovella.

• Varianti: *maniza* (venez., chiogg., trev., ver.), maniglia; *manisa* (Cap., Par.). Dal lat. **manicia*.

maneîfo s.m. - Maneggio. Anche *maniegio*. *El maneîfo de la càsa*, il ménage della casa.

• Dal lat. *ma(n)sionaticum*, ciò che concerne la casa.

manèra s.f. - Mannaia, accetta, scure. *Taià cul mànago de la manèra*, fatto male, rozzamente. Varianti: *manàra*, *manièra*.

• Dal lat. *manuāria*, utensile che si tiene in

mano.

manfreîna s.f. - Manfrina, ballo cam-pagnolo originario del Monferrato. Anche *munfreîna*. Dopo moltissimo tempo questo ballo è stato incluso nel bozzetto folkloristico «*Piàn del Fùrno* di G. Pellizzer.

• Trieste, *manfrina*; friul. *manfrine* e *monfrine*.

manganièl s.m. (pl. -ài) - Manganello. *El manganièl gira l'arma ufàda da i faseisti*, il manganello era l'arma usata dai fascisti.

• Vc. comune a tutto il ven.-giul.; *manganèl* (Trieste); *manganelo* (venez.), ecc. Dim. di *màngano*.

Mangareîta n.pr. - Margherita.

màngia s.m. - Vitto, cibo (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 349, brano 17).

mangariteîna s.f. - Lo stesso che *mangaritièla*, *margriteîna* e *margaritièla*.

mangaritièla s.f. - Margheritella. Anche *margriteîna*, *mangariteîna*, *margaritièla*.

màngia s.f. - Mancìa. *El fi stà bràvo, par quisto el uò ciapà la màngia*, è stato bravo, per questo ha preso la mancìa.

• Dal fr. *manche*, manica. Dal fatto che la dama dava in ricordo la manica al cavaliere nel corso delle cerimonie di corte.

mangiucà v.tr. (i *mangiuchio*) - Mangiucchiare, mangiar poco, svogliatamente. *El nu pol ingrasàse, el mangiuchia sènsa piteîto*, non può ingrassare, mangia svogliatamente e poco.

mangreif s.m. - «Pianta aromatica della fam. delle composite con piccole infiorescenze gialle. Veniva bruciata per sciogliere la pece delle barche», Cfr. G. Malusà. «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421.

• Fas. *mangreîsa*, vall. *toma*. Da *Encrisum* (lat. scient. *Encrysum angustifolia*) (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»).

manichièla s.f. (pl. -le) - Ombrinella. Foro praticato nelle murate delle navi per lo scolo *esterno* delle acque (VVG); ALM: *li manochiele*, 234; cfr. VMGD: *manichiele*, *manichela*; A. Pellizzer,

«*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, 354.

• Grado, Trieste, Pir. *manichèla*.

manicuòmio s.m. - Lo stesso che *mali-cuòmio*.

maniegjà v.tr. (i *maniègio* e *manigìo*) - Maneggiare. Anche *manisà*.

maniègio s.m. - È il *ménage* fr., cioè a dire la conduzione delle faccende domestiche. *I ga dàgo doùti i suòldi a ma muièr, parchi gila uò el maniègio de la càfa*, dò tutto il danaro a mia moglie, è lei che ha la conduzione delle faccende domestiche.

manièla s.f. - Manata, la quantità di ralinga che sta in una mano. *Mèti da bànda li manièla spùrche de li ride*, metti da parte le «*manièle*» delle reti che contengono oggetti estranei (di origine animale e vegetale).

• Da *mānus*.

manièla s.f. - Mazzetto solitamente di *veînchi* (v.).

manièra s.f. - Lo stesso che *manèra*.

• Bis. *manera* e *manara*; chiogg. *manera*.

manièra s.f. - Modo, maniera. *A nu fi quista la manièra da tratà la fènto*, non è questa la maniera di trattare la gente.

• Dal fr. ant. *manière*, da *manier*, che si fa con le mani, *manulae* (AAEI).

manièstra s.f. - Minestra. *Manièstra da fajuòdi e pàsta*, minestra di fagioli e pasta; *manièstra da pisòl e reîfi*, minestra di ceci e riso; *manièstra da patàte e pàsta*, *manièstra da beîfi e reîfi*, minestra di patate e pasta, minestra di piselli e riso.

• Varianti: *minestra*, *manestra*. Dev. da *amministrare*, approvvigionare.

manighito s.m. - Dim. di *mànago*, piccolo manico; in realtà si rif. a un bicchiere di vetro di 1/4 di lit. *Dàme oûn manighito*, dammi un quartino.

maniguòldo s.m. - Malfattore. *Sùlo oûn maniguòldo pol fà ste ruòbe*, solo un malfattore può fare queste cose.

• Cfr. triest. *manigoldo* (Doria) e cap. *manegoldo* (Semi). Dal ted. *Managold*, autore di libelli contro gli eretici (XI sec.),

AAEI.

maniguòto s.m. - Lo stesso che *managuòto*.

manila s.f. - Lo stesso che *manèglia*.

manipulasiòn s.f. - Manipolazione.

manifà v.tr. (*manèifo*) - Maneggiare. Detto rov.: «*Cheì manèifa nu brameifa*» (chi maneggia non brama). Cfr. triest. «*Chi che manifa la roba dei altri, qualche cosa ghe resta tacado*» (Kosovitz).

• Dal lat. *manico* (Kört, 5889; REW, 5339). VVG: id.. Tre le varianti più note: *manizar* (Trieste), *manifà* (Dign. e Valle), *manifar* (Cap., Is., Par., Cherso). Qua e là *manegiar*. V. den. da *manus*.

manisco (a) locuz. avv. - Tipico modo di alare i cavi in più persone, ognuna delle quali pone la mano destra subito dopo quella del marinaio che lo precede, poi tutti insieme spostano la sinistra, affinché la trazione sia uniforme e costante.

manifein s.m. - Piccolo manicotto.

• Cfr. venez. *manizzon*, manicotto grande, Bo.

manita s.f. - Manetta, strumento di accaio con cui si legano le mani degli arrestati. *I ga uò mîso li manite e i lu uò purtà-di in parfòn*, gli hanno messo le manette e li hanno portati in prigione.

manitèngolo s.m. - Manutengolo (Ive), chi tien mano a ladri e simili.

manitula s.f. - Dim. di manetta.

manoùbrio s.m. - Manubrio della bicicletta.

• Dal lat. *manubrium*, der. oscura di *manus*.

manòvra s.f. - Lo stesso che *manàura*.

mansànca (a) locuz. avv. - Lo stesso che *a man sãnca*, dalla parte sinistra.

manfièr s.m. - Custode dei manzi, bovaro.

• Dign. *manzer*, armentario.

mansiòn s.f. - Mansione, incarico. *I nu iè ningoùna mansiòn*, non ho alcuna mansione, alcun incarico.

• Cfr. *mansion*, venez., coperta di una lettera di cui si fa l'indirizzo; ufficio, carico, incombenza.

manfìto s.m. - Dim. di *mànfo*, bue. Vitello.

mansiunà v.tr. (*i mansòno*) - Menzionare. *Quànte vuòlte ch' i ta vèmo mansiunà, par quìsto ti iè boù el sangiuòso*, quante volte ti abbiamo menzionato, per questo hai avuto il singhiozzo.

• Dal fr. *mentionner*; ital. menzionare.

manfivula s.f. - Lo stesso che *mafivula* e *mafìgula*.

mànfo s.m. - Manzo, bue. *A gira mànfi istriàni ca pafiva pioùn da gife quintài*, c'erano buoi istriani che pesavano più di dieci quintali. Detto rov.: *mànfo uòrbo*, detto di persona scoordinata.

• Vall. *manfo*. Dal lat. volg. **mangjus*, di orig. preromana alpina (AAEI).

mansunà v.tr. (*i mansòno* e *i mansunio*) - Menzionare, ricordare. *Ti iè el sangiuòso. Cheì ta mansunìa?* hai il singhiozzo. Chi ti nomina? *El nu vol sintèi favalà da su feò, el nu vol gnànche ch' i ga lu mansòno*, non vuole sentire nemmeno parlare di suo figlio, non vuole nemmeno sentirlo nominare.

• Triest., *minzionar*, *menzonar* (Doria); *minzonà* a Pir. e a Grado; *mensonar* a Par.; *minsonà* a Dign.; *minsonar* a Cap., Pir. e Par.. Den. da *mentio*,-onis.

mànte s.m. (pl. -ti) - Amante, mante. Sistema funicolare per alzare grossi pesi (DdM).

• Dal gr. *coreggia* (Vidossi, «*Ling. Rom.*», IX 325-6). Ven. *mante*, sorta di fune con cui si legano l'antenna e le vele (Bo.); dalm. *manat* (Skok, *Term.* 144.) Cfr. *himantis* (REW, 4132 A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354).

manteicio s.m. (pl. -ci) - Paranco usato per alzare e mettere a dimora il timone (nei topi), V.

• La vc. è attestata a Lussingr. e Lussinp. *mantic*, mantiglio, amantiglio; pir. *manticio*, mante per alzare la vela.

manteil s.m. - Sorta di tovaglia grossolana (Ive).

manteilgia s.f. - Mantiglia, mantellina

di seta.

mantèlo s.m. - Mantello, indumento ampio e lungo che agganciato al collo si porta nella mezzastagione. Inizialmente era indumento d'uomo.

• Cfr. *spòlvaro*. Dim. di *manto*, dal lat. *mantellus*, velo, copertura.

mantièca s.f. - 1. Manteca. Prestito dal venez. *manteca*, vc. sp. che vale lardo, Manteca e Pomata. 2. Specie di pomata per lucidare i metalli.

• Chiogg. *manteca*, pomata, unguento.

mantièl s.m. - (pl. -ài) - Mantello. Cfr. nel venez.: Sorta di tabarro corto, che usano portare i Frati Francescani ed altri (Bo.).

mantignei v.tr. (i *mantiegno*) - Mantenere. *I son in catouira, cu la mieia paga da mantignei la famia*, sono in difficoltà, con la mia paga, di mantenere la mia famiglia; *i mantiegno sènpro la mieia paruoła*, mantengo sempre la mia parola.

• Varianti: *mantegnir* (Triest. e Mont.), *mantignir* (Trieste e Buie), *manteignei* (Dign.); *mantigni* (Vall.). Da *manu tenere*.

mantignimènto s.m. - Mantenimento. *El ga pàsa a la muier e a i fiòdi el mantignimènto*, passa alla moglie e ai figli il mantenimento.

• Da *mantenere*.

mantignoûta s.f. - Mantenuta. *A la sira el va da la suòva mantignoûta*, la sera va dalla sua mantenuta. Interessante notare la mancata sonorizzazione della *t* in *d*.

• Da *mantenere* (*mănu tenere*).

mantileina s.f. - Mantellina, solitamente di lana che ci si pone sulle spalle. A differenza del *fasulitòn* è più grande e ha frange corte.

• Dim. di mantello (*mantèlo*).

manufinsion s.f. - Manutenzione.

manuvàl s.m. (pl. -ài) - Manovale. *I manuvài i ven da veia*, i manovali vengono da altre parti; *pàga da manuvàl*, paga da manovale.

• Varianti ven.-istr.: *manoval*, *manual*, *manoal* (triest.), *manual* (friul.), *manual* (vall.). Dal lat. *manualis*, che opera con le

mani.

manuvièla s.f. - T. dei cavatori di pietre. Grossa asta di legno duro adoperata come leva per muovere le pietre più grosse. Viene usata da due o tre operai insieme.

manuvièla s.f. (pl. -le) - Manovella del motore.

• Adattamento superficiale dell'ital.

manuvrà v.tr. (i *manòvro* e i *manuvriò*) - Manovrare. *Loù la manuvria meio da doùti*, lui la manovra meglio di tutti; *i manuvriamo cùme ch'i 'nda uò insignà*, manovriamo come ci hanno insegnato.

• Dal fr. *manoeuvrer*, dal lat. mediev. *mănu operāre*.

maòna s.f. (pl. -ne) - 1. Barcone da trasporto. Un tempo giungevano a Rov. dei rimorchiatori trainanti un certo numero di *maòne* per il carico della bauxite nei grandi piroscafi, nel Porto di Valdibora. 2. Si usa metaf. per indicare una donna forte e robusta di fianchi.

• Dal turco *ma'una*, galera, che deriva dall'ar. *ma'un*, vaso (Lokotsch Etym., W.eur., W.orient. M. 1449; Kindermann, 92, 93, DdM). *Maona* (VVG). A Muggia, Citt., Lussinp.: *maona*, barcaccia da scario (ALD). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 347. Nell'ital. *maona*, sorta di nave usata dai Turchi, somigliante alla galeazza.

màpa s.f. - Mappa, carta geografica.

mapamòndo s.m. - Mappamondo.

mar s.m. - Mare. *Mar de li viduve*, *Mar de li trièse* (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). *Marita*, mare appena mosso; *mar a vilò* dicesi di superficie marina coperta da banchi di pesce, soprattutto da sardelle durante l'estate; *el mar fà tuòla*, il mare è calmo come una tavola, bonaccia assoluta (forza del mare 0); *gaiulita*, mare appena increspato (forza 1); *maritòla*, onde corte e basse senza schiuma (forza 2); *marita*, onde che cominciano a rompersi (forza 3); *el mar bianchifia*, onde sempre più lunghe e bianche di schiuma (forza 4); *cùlpi da mar*, onde grandi con schiuma e spruzzi

(forza 5); *cùlpi da mar*, *doùto oùn làto*, mare che si gonfia, la schiuma è strappata dal vento (forza 6); *culpàsi da mar e doùto fumariele*, onde alte che si rompono, la schiuma vola e la visibilità è pressoché nulla (forza 7); *mar veìvo*, onde vive che si rompono, moltogrosso (forza 8); *ùrdane*, mare tempestoso (forza 9); *mar muòrto*, onde senza vento; *mar lòngo*, causato dal vento residuo; *in mar*, in alto mare, lontano dalla costa; *mar intrasà*, mare di traverso.

• Dal lat. *mare*.

màra s.f. - Marra dell'ancora. Anche *pàta*. V. *màre e pàta*.

• Cfr. Lussinpiccolo, venez. (ALI); Cherso (ALI); *marà*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 378.

marafoufa s.f. - Scompiglio, tafferuglio. Anche *barafoufa*. *Preìma i uò scuminsià a cuntrastàse e duòpo fi stà oùna marafoufa ca pioùn da oùn uò boù la tièsta rùta*, prima hanno cominciato a contrastarsi, poi c'è stata una baruffa che più d'uno si è trovato con la testa rotta.

• Cfr. venez. *barafusola*, «quella confusione che nasce da mischia o da rissa di persone contententi che sono venute alle mani» (Bo.). Vc. di orig. onomatopeica o forse dall'incr. di *baraonda* e *confusione*, dallo sp. *barahunda*, *baraonda* e *confusione*, dal lat. *confundere*, mischiare.

maragoùsto s.m. - Amarezze, dispiaceri. *In famìa i uò maragoùsti a càufa da su feìto*, in famiglia hanno dispiaceri a causa di suo figlio; *i maragoùsti cunsoùma l'ànama e el cuòrpo*, i dispiaceri consumano l'anima e il corpo.

• Comp. da (*a*)*màro* e *goùsto*, da gusto amaro e conseguentemente amarezza, dispiacere.

maragùf s.m. - Fiordaliso (lat. scient. *Centaurea cyanus*).

maragùf agg. - Amarognolo, amaricoso. Forma afer.. *Sta bavànda la ma fi maragùfa*, questa bevanda mi è amarognolo.

maragùfi s.m.pl. - Detto in genere di piante aventi foglie o fusto amaro.

• Vc. isolata.

maramuòto s.m. - Maremoto. *I deì ca par veìa da oùn maramuòto Rubeìno sa uò sprufundà*, dicono che *Rubeìno* (Cissa) sia sprofondata a causa di un maremoto.

• Adattamento della vc. ital.

maràna s.f. - Pianta delle solanacee, coltivata per il suo tubero.

marandà v.intr. (*i marèndo e i marandìo*) - Marendare, far merenda. *I vèmo marandà mièfa ùra fà*, abbiamo fatto merenda mezz'ora fà.

• Dal ger. di *merere*, meritare da cui *merenda*, ciò che si deve meritare. Nota l'assimilazione e in *a*.

marandeina s.f. - Lo stesso che *marindeina*.

marangòn s.m. - Falegname. *Marangòn da feìn*, stipettaio, mobiliere.

• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul. Dalm. *marangun*, carpentiere navale (Vidović, PR); *marangon* (Vall., dign., triest.), *marangun* (Alb.); *maranaun* (Veglia). Dall'ital. *marangone* (secoli XIII-XVII) palombaro, maestro d'ascia; a. tosc. legnaiuolo; lat. mediev. *marangonus*, carpentiere (a. 1271, a Venezia, a. 1345 a Ragusa) da *marangone* passato dal venez. al gr. mod. *marankós*, falegname, carpentiere e da qui al turco *marangoz*, id. (DEI).

maràntaga s.f. - 1. Befana (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19). 2. Donna brontolona e stizzosa.

• Nel primo sign. nella variante *marantega* a Cap., Pir., Cherso, Zara. In genere nel ven.-giul. è presente la variante *marantega*; nel friul. *marantule*. Da *marà*, incubo (Prati).

marapulàn s.m. - Lo stesso che *manapulàn*.

maràsa salvàdaga s.f. - Pianta simile al finocchio.

• Cfr. dign. *marasola*, finocchiana.

maràsca s.f. - Marasca, ciliegia dalla polpa molle e asprigna da cui si ricava il maraschino.

• Vall. *marasca*. Dalla vc. pop. (*a*)*maresca*, da amaro.

marascàlco s.m. - Maniscalco.

• Cfr. il fr. *maréchal-ferrant*.

maraschein s.m. - Maraschino, liquore prodotto dalle ciliege marasche.

maravia s.f. - Meraviglia. Prov.: «*La maravia doûra trì giuòrni, sa la va da truòto la doûra uòto*» (la meraviglia dura tre giorni, se la va di trotto otto); *a maravia*, meravigliosamente.

• Dign. *maravia e merevia, marevigia, meraviglia; venez. maravegia; triest. maravea, maraveia; cap. meraveia e maraveia; fium. maraviia*. Dal lat. *mirabilia*.

maravigliùf agg. - Meraviglioso. *Oùn tramònto maravigliùf*, un tramonto meraviglioso. Evidente l'assimilazione e in *a*.

maraviàse v.rifl. (*i ma maraviò*) - Meravigliarsi. *I sa vèmo maravià quàndo ch' i lu vèmo veïsto*, ci siamo meravigliati quando lo abbiamo visto; *in stu mòndo a nu fi da maraviàse da gnìnte*, in questo mondo non c'è da meravigliarsi di nulla.

• Den. dal lat. *mirabilia*, cose mirabili. Dign. *maraviase, meraviase, maravigiase, marevigiasse*, id.; triest. *meravigliarse*.

maraviùf agg. - Meraviglioso. *Oùn spatàculo maraviùf*, un spettacolo meraviglioso; *la fi oûna murièda maraviùfa*, è una ragazza meravigliosa.

marcà v.tr. (*i mârco*) - Marcare. *Marcà veïfita*, marcare visita; *marcà el dièbito*, marcare il debito.

• Vall. *marcà*, notare, prendere nota; triest. *marcar*; friul. *marcà*.

mârca s.f. - 1. *Su la lìtara mèti oûna mârca da gife*, sulla lettera metti un francobollo da dieci. 2. *Marca, timbro; quìla fi la mârca da fràbica*, quella è la marca di fabbrica.

• Nel sign. 1) si tratta di un calco tedesco *Marke*, che appunto vale francobollo. Cfr. dign. *marca*, punzone; vall. *marca e francobollo*; id. nel bis. e chiogg.

marcadoûra s.f. - Marcatura. *El mieîo lavùr fi la marcadoûra de i pàchi*, il mio lavoro è la marcatura dei pacchi.

• Da *marcà*, marcare.

marcanseia s.f. - Mercanzia. *El fi rivà cun mònto da marcanseia da doûte li qualità*, è arrivato con un monte di mercanzie di tutte le qualità.

• Vall. *mercansia*. Da *mercatanzia* per sincope.

marcànte s.m. - Lo stesso che *marcànto*. Vc. raccolta da ABM.

marcànto s.m. - Mercante. *Oùn tènpo vignìva marcànti da veïa*, un tempo venivano mercanti da lontano.

• Dign. *marcanto*, id.. Dal lat. *mercante(m)*, propr. dal part. pres. di *mercari*, commerciante.

mercantuògno s.m. - Epiteto di uomo grande e grosso. *A s' uò fàto vanti oùn tuòco da mercantuògno e doûti uò scanpà*, s'è fatto avanti un pezzo di marcantonio e tutti se la sono data a gambe.

• La vc. è presente a Trieste, Cap., Pir., Lussingr. nella variante *marcantonio*, Marcantonio. Dal nome del personaggio storico Marco Antonio, ritenuto grande e grosso nella persona o der. dalla maschera *Marc-Antoine*, famosissimo comico fr. (a. 1550).

marcapiàn s.m. - Sorgozzone (Seg.), mensola, sostegno. Id. nel bis., righinetta.

marcàto s.m. - Mercato. *Uncùì fi oùn bièl marcàto*, oggi è un bel mercato (ricco).

• Triest. *mercà* e *marcà*; friul. *marcat*; dign. *marcà*. Dal lat. *mercatus*.

marchif s.m. - Marchese. *El scùio da S.Niculuò da Parènso el gira del marchif Pulisèini*, l'isolotto di S.Nicolò di Parenzo era del marchese Pulisini.

marchif s.m. - Mestruo.

• Attestato anche nel triest. *marchese*; nel friul. *marchef*; dign. *marchif*, mestruo. Due opinioni circa l'orig. del termine. Secondo il DEI, marchese (XVI sec.) in ger-go sta per mestruo, da marcare (cfr. fr. *marquis*, da *marquer*). Secondo il DEDLI da un supposto **marcamese*.

marchife s.m. - Lo stesso che *marchif*.

• Bis. id., *marchefe*.

marchito s.m. - Prestito dal venez. *marcho*, moneta di rame quasi come soldo, che ebbe corso ne' tempi della Repubblica Veneziana prima dell'ultimo soldo (Bo.).

marcià v.intr. (*i màrcio*) - Marciare. *I fi bòni da fàte marcià du ùre sènsa farmàse*, sono capaci di farti marciare due ore senza fermarsi; *a ma piafiva marcià al son de la bànda*, mi piaceva marciare al suono della banda.

• Dal fr. *marcher*, lat. mediev. *marcāre* di orig. germ.; cfr. a.a. ted. *markon*, segnare il passo. Altrove nel ven.-istr. *marciar*.

màrcia s.f. - 1. L'atto di marciare. *Oùna lònga màrcia par i bùschi*, una lunga marcia attraverso i boschi; *màrcia in dreò*, marcia indietro. 2. Composizione melodica.

• Dal fr. *marche*, ingl. *march* (a. 1572).

marciapèie s.m. - Marciapiedi. *I peici i dièvo caminà sul marciapèie*, i piccoli devono camminare sul marciapiedi.

• Vall. *marciapèi*, marciapiedi; venez. *marchiapèi*, id.

Marciuò n.pr. - Melchiorre.

màrco s.m. - Ago. Vc. venez. «quel ferro o peso della stadera appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l'equilibrio» (Bo.).

Màrco n.pr.m. - Marco. S.Marco era il simbolo della Repubblica Veneta, sostituito al primo protettore S.Teodoro (Bo.).

Màrco Càco n.pr.m. - Usato nella locuz.: «*A i tènpi da Màrco Càco*», per indicare una cosa di antichissima origine e fuori moda. *El fi viècio cùme Màrco Càco*, è vecchissimo come Marco Caco.

• Cfr. Marco Caco nel triest. e nel ven. (DEVI). Alcuni sostengono che si tratti di un certo Marco Caco vissuto intorno al 1350; altri di una corruzione di Marco Cacamò, distintosi nella guerra del 1214 tra Venezia e Padova; altri di un personaggio mai esistito realmente.

marcòn s.m. - Marco grande (Ive).

marculein s.m. - Prestito dal venez.: *marcolin*, «aggiunto che dopo 30 anni da

che è caduta la repubblica Veneta, si dà al Soldo Veneto, che ora è quasi sparito» (Bo.).

marculeina s.f. - Specie di uva (Ive).

marcùlfo agg. - Detto di uomo o di donna, sciocco, balordo, sguaiato.

• Prestito dal venez. *marcolfo* e *marcolfa*, id.. «Questa Vc. vernacola nel secolo XVII significava donna sagace, astuta» (Bo.). Da *marcolfo*, uomo goffo e sguaiato; Vc. molto diffusa nei dialetti settentr. e merid. Cfr. irp. *marcoffejo*, stordito; biont. *marcolfè*; tarant. *marcoffè*. Dal nome del monaco francese *Marculfus* (VII sec.), compilatore di una raccolta di *formulae* destinate alle scuole (DEI).

màrdi s.m. - Martedì. *Màrdi i fèmo a Tristi*, martedì andiamo a Trieste.

• Triest. *màrtidi*, *màrtedi* (Doria); *marti* Lussingr., Cap.; *marte* a Pir.; *martidi* a Pola; *martedi* a Fiume. Tutte le varianti si riconoscono in *martis dies*, giorno di Marte.

màre s.f. - Madre, mamma. Detti rov.: «*Oùna màre ragùvara sènto fiòdi, sènto fiòdi nu ragùvara oùna màre*» (una madre accudisce a cento figli, cento figli non accudiscono a una madre); «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco); «*La màre cu la feia fi la maio cunpagnèia*» (la madre con la figlia è la migliore compagnia).

• Dal lat. *mater*, madre. Alla madre è dedicata una filastrocca rov. a pag. 51 della raccolta «*Lièpi la lièpi, lièpi lièpi toùs*» di G. Pellizzer. Vall. *mare*; a Dign. (e anche a Rov. secondo il Doria) *maro*; *madre* a Fiume, Zara, Cherso.

màre s.f. - Lo stesso che *pàta*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 370.

maredabuò esclam. - Cospettaccio (Seg.). Arduo stabilire la connessione esistente tra *màre*, madre e *buò*.

màre da gròngo s.f. - Motella (lat. scient. *Gaidropsarus megalokynodon*). La denominazione rov. è presa dal cr. (*Ugorova majka*) e tradotta pari pari.

• A Fiume: *mare dei gronghi*; a Trieste *sorzo*, sorcio. Il VMGD riporta senza alcun commento: *mare de grongo e mare de la bora*. Cfr. Fab. 213, 239; Lor., 27, 179; Š.T., pag. 235; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 320.

maregàse v.rifl. (i *ma mareghìo*) - Rammaricarsi.

mareì s.m. (pl. -*eìdi*) - Marito. Anche *mareìn*. *Ma mareì lavùra in Fràbica Tabàchi*, mio marito lavora in Fabbrica Tabacchi. Detto rov.: «*Li bòne muièr ingràsa i mareìdi*» (le buone mogli ingrassano i mariti).

• Vall. *mari*; dign. *mare*; triest., cap., par.: *mari*; *mario* a Lussingrande e a Zara. Dal lat. *maritus*.

Mareia n.pr.f. - Maria.

mareida s.f. - Mennola (lat. scient. *Smaris vulgaris*) di colore più scuro delle mennole comuni. Viene detta anche *luga-niga di Lusin*. Non esiste nei mari rov.. È nota anche la variante *marida*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

mareìn s.m. - Marito. Lo stesso che *mareì*. Detto rov. perfettamente ambivalente (V. *mareì*): «*I bòni mareìdi ingràsa li muièr*» (i buoni mariti ingrassano le mogli); «*Dulùr da cùmio, dulùr da mareìn*» (dolore di gomito, dolore di marito). Cfr. a tal proposito il venez.: «*Dolor de comio, dolor de marìo*», ossia dolore (doglia) di marito morto dura fino alla sepoltura (Bo.).

• Varianti: venez. *marìo*, *marido*; triest. *mari* e *marido*; cap., par.: *mari*; *mareì* a Dign. e a Rov.; *mario* a Gr., Alb., Lussingr., Zara. Dal lat. *maritus*.

mareina s.f. - 1. Marina militare. *Del 1931 i giro in Mareina a Pòla*, nel 1931 ero nella Marina a Pola. 2. Fascia lungo la riva del mare. *I fiòdi i fòga in mareina*, i ragazzi giocano in riva al mare; *i vèmo tirà soùn la batàna in mareina*, abbiamo tirato a secco la battana in riva al mare.

• Bis. *marina*, in entrambi i sign. e così an-

che nel chiogg.

mareincula s.f. - Nome generico che si dà a tutti i labridi allo stato giovane, in particolare al *Labrus julis* di Linneo, al *Lutianus core* di Nardo e al *Lutianus bidens* di Bloc.

• Nel ven.-istr. il *Lutianus core* viene detto *marincola* e *licapò*. Il VMGD riporta *mareincula* con il sign. di tordo occhiuto. Dal lat. *maris incola*, abitante del mare.

mareitimo s.m. e agg. - Marittimo, attinente al mare. Il rov. preferisce nella quasi totalità delle situazioni *marinièr*.

marènda s.f. - Merenda. *I fèmo fà oûna marènda là da Tuòni*, andiamo a fare una merenda là da Tuoni.

• Due le varianti comuni a tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *marenda* e *merenda*. Si tratta in realtà di una der. dal lat. *merenda*, più propriamente part. fut. pass. di *merere*, nel nostro caso sost. al neutro pl.

maredeina s.f. - Merendina, detto spesso volte con un tantino di sufficienza. *I vèmo fàto gioùsto oûna maredeina*, abbiamo fatto soltanto una merendina.

• Triest. *marendin* con cambiamento di genere, spuntino.

marèsida s.f. - Vc. annotata dall'Ive, ma di sign. non controllabile.

margareina s.f. - Margarina.

• Adattamento della vc. ital.

margareita s.f. - Margherita (lat. scient. *Chrysanthemum maximum*). *El prà fi pièn da margareite*, il prato è pieno di margherite. Riportiamo per il piacere dei giovani e non più giovani una filastrocca raccolta dall'Ive sulla margherita. «*Margareita scheisa l'uòcio a la rufàda / Margareita inamuràda 'namuràda cul spisièr / Dighela, dighela / par mulièr. Se la fi bièlla / al la ciularà; sa la fi broùta al la lagarà*» (Margherita strizza l'occhio, strizza l'occhio alla rugiada / Margherita innamorata 'namorata / del farmacista. Dategliela, dategliela / per moglie. Se è bella / egli la prenderà, se è brutta egli la lascerà).

• Vall. *margarita*; chiogg. *malgarita*. Dal sign. ant. di "perla" uguale a quello del lat.

margarita(m).

margareïta s.f. - Nodo margherita.

Nodo che si fa per raccorcicare un cavo ripiegando in tre tutta l'eccedenza della stesso verso il suo mezzo.

• Genov., sicil.: *margarita* (Jal, DdM) *margarita* per la sua somiglianza (Rigut.). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 380.

Margareïta n.pr.f. - Margherita. *Ma nuòna sa ciamiva Margareïta*, mia nonna si chiamava Margherita.

margareïta fàla s.f. - (lat. scient. *Helianthus decapetalus*).

margaritièla s.f. - Dim. di *margareïta*, margheritina (lat. scient. *Bellis perennis*).

margriteina s.f. - Margheritella. Anche *margaritièla*, *mangariteina* e *mangaritièla*.

marguòta s.f. - Termine agricolo preso a prestito dal venez. «Margota quel ramo che si taglia per metà longitudinale e si allaccia col fil di ferro e con lo spago incestrato, e quindi si seppellisce sottoterra o in qualche vaso perché metta radici, e poi si cava per trapiantarlo» (Bo.).

• Fr. *margotte* (sec. XVI), variante di *marcotte* (a. 1538) da un a. fr. **merc* (lat. *mercus*, propaggine).

mariàs s.m. - Gioco con le carte (Seg.).

maridà v.tr. (*i mareïdo*) - Maritare, con la sonorizzazione della *t* in *d*. *I fèmo fèsta parchì ancù i maridèmo nòstra feïa*, facciamo festa perché oggi maritiamo nostra figlia.

• Vall. *maridà*, maritare, dar marito; dign. *mareïdà*, id.. Dal lat. *maritāre*.

maridàda s.f. - Donna sposata, maritata. Prov. rov.: «*Cheï nàso bièla, nàso maridàda*» (chi nasce bella nasce maritata, perché non le mancheranno i partiti).

• Da *maridà* di cui è il part. pass. sostant. femm.

maridàse v.rifl. (*i ma maridìo* e *i ma mareïdo*) - Maritarsi, prender marito. *La pènsa da maridàse stu carnavàl*, pensa di maritarsi questo carnevale.

• Vall. *maridase*, id.; venez. *maridarse*;

dign. *mareidase*. Dal lat. *maritāre*, den. di *maritus*.

maridàso s.m. - Matrimonio. «*Quanti da quìsti sa maridareïa / S'el maridàso fuòso par oùn àno...*» (quanti di costoro si mariterebbero se il matrimonio durasse un anno...) , dalla raccolta dei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive.

• Cfr. venez. *maridozzo* (Bo.) e ven. *maridauro*, id.

marigàse v.rifl. (*i mà marighìo*) - Rammaricarsi, con aferesi. *I sa maraghèmo oùn può doùti da quìsta situasiòn*, ci rammarichiamo un po' tutti di questa situazione.

• Dign. *marigiase*, id.. Da *màro*, amaro e con il suffisso inter. *-gase*, ital. *-icare*.

marigna s.f. - Matrigna. «*La marigna déi: «Ti vuòi?»*. *La mare déi: «Ciàpa»* (la matrigna dice: «Vuoi?») La mamma dice: «Prendi»). Con apocope da *matrigna*.

Mariita n.pr.f. - Vezz. di Maria, Marietta.

marinà v.tr. (*i marinìo*) - Marinare, conciare con sale e aceto i pesci fritti (Melzi). In realtà la «concia» rov. è un tantino più complicata. V. *savùr*.

marinareïa s.f. - Marinaeria. *La marina-reïa ruvignifa nel 1886 cuntiva 95 barche da piscia cun 441 òmi, 26 bàrche da traspuòrto gràndo cun 84 òmi d'antipàtio e 86 pioùn peïce cun 203 òmi*, la marinaeria rovignese nel 1886 contava 95 barche da pesca con 441 uomini, 26 imbarcazioni da trasporto con 84 uomini d'equipaggio e 86 di stazza più piccola con 203 uomini.

• Da *marinièr*, marinaio, marittimo.

marinièr s.m. - Marinaio, marittimo. *Ma mareïn fà el marinièr*, mio marito fa il marinaio; *fà el marinièr a nu fi oùn bièl mastèr*, fare il marittimo non è un bel mestiere.

• Altre varianti: *mariner* e *marinar*. Dal lat. *marinarius*. Bis. *marinet*, marinaio e barcaiolo; navigatore.

marinièr s.m. - Crostaceo isopode (lat. scient. *Sphaeroroma rugicauda*). Lo si trova lungo le nostre coste. Ha occhi sessili.

Se impaurito ha la capacità di appallottarsi.

marinièr s.m. - Insetto, porcellino di terra, onisco (Seg.). Preferisce insediarsi nei muri umidi sotto le pietre.

marinièr agg. - Marinaro, detto soprattutto di natante avente ottime caratteristiche di galleggiamento e navigabilità. *Quèla bàrca la fì mòndo marinièra*, quella barca è molto marinara. Id. nel triest. nella variante *mariner*. *La fì visteïda a la mari-nièra*, è vestita alla marinaia.

marinoùn s.m. - Odore acre del pesce e del fondo marino messo allo scoperto dalla bassa marea.

• VVG: *marinun*, agg. dall'acre odore di salsedine delle barche pescherecce. Da marina, *mareïna*, *marinoùn*. Altrove in Istria *marinun* (VMGD). Nel rov. il suff. - *oùn* rimpiazza l'ital. -*ume*.

mariòlo s.m. - Persona furba e disonesta. *I uò ciapà du mariòli e i li uò ficàdi in parfòn*, hanno preso due marioli e li hanno ficcati in prigione.

• Dall'ital. *mariolo*, furfante, imbroglione. Cfr. venez. *mariol*, malvivente, perverso (Bo.).

Marioùsa n.pr.f. - Mariuccia, vezz.

marifàda s.f. - Mareggiata. Pir., pol., cap.: id.. VVG: der. da *mareggiare*. Cfr. anche A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 390. Der. da *mar*.

marifeïn s.m. - Piccolo tratto di mare, quasi maricino, specchio d'acqua salmastra presso la località *Paloù*. *I vèmo ciapà bifàti in Paloù, el marifeïn fì pièn da àlìghe*, abbiamo catturato anguille in *Paloù*, lo specchio d'acqua salmastra è pieno d'alghe.

• Der. da *mar*.

marita s.f. - Mare leggermente mosso. *V. màre. Fòra la pònta ti variè oùn può da marita*, dopo la punta avrai un po' di mare leggermente mosso. Anche fig.: *intùl lavùr el uò oùn può da marita*, nel lavoro ha un po' di maretta, cioè a dire non tutto va bene.

• Der. da *mar*.

maritoùdine s.f. - Gusto amaro. *La ma uò lasà in bùca oùna maritoùdine par parice ùre*, mi ha lasciato in bocca un gusto amaro per parecchie ore.

• Da *màro*, forma afer. di amaro.

mariunità s.f. - Marionetta. Anche in senso metaf.. *Àra ca meï i nu sariè la tuòva mariunità*, guarda che io non sarò la tua marionetta.

Dal fr. *marionette*, da *marion*, dim. di *Marie*.

mariuòlo s.m. - Camiciotto da lavoro tipico dei contadini. *Cu ti vàghi a li fòre ciùte el mariuòlo nìto*, quando vai in campagna prenditi il camiciotto pulito.

• Vall. *mariolo*, camisaccio da lavoro. Forse perché ricorda il camisaccio dei mario-li, dei delinquenti, dei prigionieri.

marleïn s.m. - Merlino.

• Venez. *merlin*, funicella (Bo.). Si usa anche nel *parangàl* (V.), VM: «Una di quelle cordicelle che in marina si dicono minuzze. È la più sottile di quelle corde di canapa che si chiamano cavi piani. È commesso con due o tre legnuoli da due o tre filacce ciascuno», pag. 210.

marlito s.m. - Lo stesso che *mierlito*.

marmàia s.f. - Marmaglia, frotta di monelli (Doria). «*Farmarèmo sta marmàia ne l'utàva divifìon*» metteremo questa marmaglia nell'ottava divisione.

• L'ottava divisione era il reparto ospedaliero di Trieste riservato ai pazzi. Dal fr. *marmaille*.

marmalàda s.f. - Marmellata, con sonorizzazione della *t* in *d* e assimilazione della *e* in *a*. *Par marènda i vèmo pan e marmalàda*, per merenda abbiamo pane e marmellata.

• Altrove nell'area ven.-giul.: *marmelada* e *marmellata*; dal fr. *marmelade*; dal port., sp.: *mermelada*, cotognata, da *mermelo*, cotogna e questa dal lat. *melimēlum*, *melimelo*, dal gr. *melimēlon*, da *melon*, mela e meli, miele.

màrmaro s.m. (pl. *màrmari* e *màrmuri*) - Marmo. *El sico de i Màrmari*, secca al

largo di Orsera; *li scàle da màrmaro*, le scale di marmo. Anche *màrmo*, *màrmu*, *màrmuro*.

• Dal lat. *marmor*, it. *marmore*, marmo. Cfr. chiogg. *malmaro*.

marmeïsta s.m. - Marmista, lavoratore del marmo. *Par fà la tònba: i vèmo ciùlto oùn marmeïsta da veïa*, per fare la tomba abbiamo preso un marmista da fuori.

• Der. da *màrmo*.

marmeïta s.f. - Marmitta. *l'ndà uò purtà oùna marmeïta da manìestra*, ci hanno portato una marmitta di minestra.

• Dal fr. *marmite* (a. 1313), nel gergo milit. obice di grosso calibro; *marmitòn*, sguattero, soldato addetto alla cucina.

marmièò agg. - Babbeo, scimunito, stolido.

• Prestito dal venez. *marmeo*, id.

marmitièla s.f. - Dim. di *marmeïta*.

marmitòna s.f. - Accr. di *marmeïta*.

màrmo s.m. - Marmo. Anche *màrmaro*.

màrmu s.m. - Marmo. Anche *màrmuro*.

marmuòta s.f. - Marmotta. (lat. scient. *Marmota marmota*). Spesso nelle espressioni fig. per indicare persona cui piace dormire: *ti son oùna marmuòta*, sei una marmotta, un dormiglione.

marmurà agg. - Marmoreggiato.

marmurifà agg. - Marmorizzato, screziato come il marmo.

marmurifà v.tr. (*i marmurifò*) - Marmorizzare.

• Prestito dalla lingua ital.; altrove in Istria *marmorifar*.

màrmuro s.m. - Marmo, anche *màrmo*, *màrmaro*, *màrmu*.

marmuteïna s.f. - Sgabello del calafato per contenere gli attrezzi del mestiere e per fungere da sgabello.

• Certamente dal fr. *marmotte* (*de voyage*), forse dalla cassetta dove i montanari girovaghi portavano in giro una marmotta, ora borsetta del campionario (DEI).

màro agg. - Amaro. Vedi *amàro*.

màro s.f. - Variante di *màre* riportata

dal Doria, ma quasi sconosciuta a Rovigno.

maroèle s.f.pl. - Lo stesso che *maruvièle* e *maruèle*.

maròn agg. - Color marrone, color castagno scuro. *La uò oùna cuòtula maròn*, ha una sottana marrone.

maròn s.m. - Malanno, danno. *El maròn fi fàto, dièso a ga vol truvà rimièdio*, il danno è fatto, ora bisogna trovare il rimedio.

• Vc. pop. molto diffusa e sta per errore, sproposito, cfr. calabr., sic.: *marruni*; vic. *maron*; sp. *marro*, lieve errore, mancanza; dign. *maron*, castagna e fallo. Da *marrone*, frutto, per la sua grossezza, venne fig. il senso di errore, sproposito. Così anche castagna vale per *fallo*, *errore*. *Pijà uno in castagna* (romano), cogliere uno in fallo (DEVI).

maròn s.m. - Marrone, castagna coltivata (lat. scient. *Castanea vesca*). Anche *marùn*, ma meno usato.

• Vall., dign. id., marrone.

maròn s.m. - Accr. di *mar*, mare.

maroûbio s.m. - Marrobbio, pianta delle labiate (lat. scient. *Marrubium vulgare*).

• Bis. *marûbio*, marrubio volgare; cruccio.

maroûbio s.m. - Marrobbio, forte oscillazione della marea sulle coste sic.. Secondo l'Ive, da **mare* + *rubio*, rubido, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

màrsa s.f. - Pus, putridume, marcia. *I ma iè strucà el fròncio e mafì vignouù fòra tànta màrsa*, mi sono premuto il foruncolo e ne è fuoriuscito tanto pus.

• Vall. *marsa*, pus, marcia. Dal lat. *marcere*, marcire, da cui *marcia* e finalmente *marsa*.

marfameïn s.m. - Marzemino, sorta d'uva nera. Anche *barfameïn* (Ive).

Così il DEI: Vitigno coltivato nel Piemonte, Veneto e Trentino, dal nome di un villaggio della Carniola, Marzimin. Cfr. lat. mediev. *marzeminus* (a. 1300 a Venezia), V. anche *balsamino*. Chiogg. *marzemin*, marzemino.

marsàn s.m. - Coltello per tagliare

marze, ramoscelli tagliati in modo particolare per effettuare innesti. Anche *malsan*.

• Vall., dign.: *marsan*. Da *martius* (REW, 5383). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 59.

marsaròl s.m. (pl. -òì) - Piccolo vortice di vento (Seg.).

marseina s.f. - Detto di cosa marcia, in cattive condizioni. *Cùto ca seò quila bàrca, a fi oûna marseina*, che vuoi che sia quella barca, è marcia, in cattive condizioni. • Da *mârso*, marcio.

marseïfmo s.m. - Marxismo.

marsiòn s.m. (pl. -nì) - Ghiozzetto pe-lagico (lat. scient. *Pseudaphya ferreri*).

• Voce isolata sulle coste istriane. Ven.: *marsione*, «piccolo pesce di mare notissimo, appartenente al genere *Gobius*, già registrato dagli antichi col nome Marsio; confuso però dai moderni ittologi col-l'*Aphia degli antichi*» (Bo.). Cfr. Š.T., pag. 308 e A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

mârso s.m. - Marzo. Prov. rov.: «*Mârso, màto, mârso de li viduve, el ràbalta li bàrche e può el sa na reïdo*» (marzo matto, marzo delle vedove, ribalta, capovolge le barche e poi se ne ride); «*Mârso el nu sa na vâ s'el nu li fâ*» (marzo non se ne va, se non fa le sue); «*Mârso bufòn, ùra treïsto, ùra bon*» (marzo buffone, ora tristo ora buono); «*Al miŷ da mârso su màre ga uò cunprâ la pilseïsa par tri deï*» (al mese di marzo sua madre gli ha comperato la pelliccia per tre dì); «*Mârso soûto, gràn par doûto*» (marzo asciutto grano dappertutto); «*Mârso cu la cùda i ta àlso*» (marzo per la coda io ti alzo).

• Dal lat. *Martius* (*mensis*).

mârso agg. - Marcio. *Stu pùmo fi mârso*, questa mela è marcia.

• La variante *marzo* è comune a Trieste (Doria), Dign., Fiume, e nelle isole del Quarnero e a Zara; *marso* a Cap., Par., Valle. Dal lat. *marcius*.

marsoûn s.m. - Marciume. *In stu magasèn a sa udùr da marsoûn*, in questo magazzino c'è odore di marciume.

• Cfr. dign. *marzei*, marcire; Ven. *marsu-me*, id. Da *mârso*, marcio.

marsuleìn agg. - Marzolino. *Quïsto ca cànta a fi oûn mièrlo marsuleìn*, è un merlo che cova in marzo.

• Da *mârso*, marzo.

marfuòco s.m. - 1. Uccello notturno. 2. Allocco, babbeo, sciocco.

• Triest. *marzoco*, scemo; Cap. *marzoco*, detto di persona grande e grossa ma di cervello non fino; Cap., Par.: *marfoco*, babbeo; friul. *marzoc*, e *marzuc*, grullo, goffo. Etimo oscuro.

martalà v.tr. e intr. (*i martalio*) - Martellare, battere con il martello.

• Den. da *martiel*, martello.

martalàda s.f. - Martellata, colpo di *martiel*.

martalito s.m. - 1. Dim. di martello. 2. Puntualità. *I stâ a martalito*, stanno a puntino, sono puntuali. 3. Locuz. avv.: pieno, stivato a bizzeffe, dal venez. *a marteletto*, id. (Bo.).

marteìn s.m. - Gabbiano giovane (lat. scient. *Alcedo attis hispida*).

• VMGD: *martin* (ALM) sta a Grado e a Lussinp., per Martin pescatore

Marteìn s.m. - (San Martin da Lìmo) - Chiesetta su un colle isolato sopra il Canale di Leme (m. 320), ben nota ai pescatori rov. in quanto serve da punto nave. Un tempo castelliere e poi convento di frati.

Marteìn (San) n.pers.m. - San Martino. Dai canti tradiz. del Levi riportiamo quanto segue: «*Oûna vuòlta oûn Sânto puvaréino, / a doûti quànti la carità el ga duman-diva; / el gira cusei noûdo e tapinièlo, / crìdo ca dal gràn frìdo loû tramìva. / Ningoûn nu viva cunpasìon da ilo. / Muòlti baròni i lu bufunìva ... / tàlgia la pruòpria vèsta San Marteìn ...* (Una volta c'era un Santo poverello / a tutti chiedeva la carità; / era così nudo e tapinello, / credo che tremasse dal gran freddo. / Nessuno aveva compassione di lui. / Molti baroni lo beffeggiavano ... / taglia la propria veste San Martino...). *Par oûn pounto Marteìn uò pièrso la càpa*, per un punto Martin ha

perso la cappa, espressione prov. che si deve alla leggenda del frate che per un errore di punteggiatura avrebbe perso la cappa di priore.

martèrio s.m. - Martirio. *A fi oùn martèrio a sintei stu rumùr doùto el sànto giùòrno*, è un martirio stare ad ascoltare tutto il santo giorno questo rumore.

• Da *màrtiro*, martire.

martièl s.m. (pl. -ai) - Martello. *Oùn cùlpo da martièl*, una martellata. *Martièl da rabàti*, V. *s'ciapadùr*. Parti: *boùf*, bocca; *riçe*, granchio.

• Varianti più comuni: *martel* e *martelo* (Lussingr., Zara). Dal lat. *martellus*.

martileîna s.f. - Martello che dalla parte opposta alla bocca ha il taglio affilato.

• Triest. *martelina*, id.

martirifà v.tr. (*i martireîfo* e *i martirifìo*) - Martirizzare. Lo stesso che *marturìa* e *marturifà*.

màrtiro s.m. - Martire. *Meî i son oùn màrtiro cu sta gânba ca la ma fà sènpro mal*, io sono un martire con questa gamba che mi fa sempre male.

• Vc. dotta dal lat. *martyre(m)*. dal gr. *mártys*, *mártyr*, testimone.

marturià v.tr. (*i marturio*) - Martoriare. *Puràsò, intra spònte e uparasiòni i lu uò marturià*, poveraccio, tra iniezioni e operazioni, l'hanno martoriato.

• Da *martire*. Venez., triest.: *martorizar*, id.

marturièlo s.m. - Donnola o martora (lat. scient. *Mustela Martes*), Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 22.

màru agg. - Amaro, lo stesso che *màro*, amaro.

maruèle s.f.pl. - Emorroidi. Anche *maruòide*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18. Anche *maroèle* e *maruvièle*.

• Ven. *maroele*, *meruele* id.. Dal gr. *hai-morrhòis*, -*idas*, comp. di *haîma*, sangue e *rhéō*, scorro.

maruòcia s.f. - Fondo, deposito che lasciano l'olio e il vino.

• A Cap., Pir. e a Trieste: *maroca*, con lo

stesso sign.; bol. *maroca*, robaccia; calab. *maramma*, pattume. Corradicale di *maragna*, da un prelatino **marra*, masso, sasso, mucchio di sassi.

maruògna s.f. - Scoria, specie del carbon fossile.

• Ven. *marogna* e *marognola*, scorie, robaccia, malanno; muro secco e tufo (DEVI); triest. *marogna* e *morogna*; Pir.: *marogna*, «rognà, briga noiosa»; Cap. «robaccia» (Semi); venez. *scoria*. Per etim. V. *maruòcia*.

maruòide s.f. pl. - Lo stesso che *maruèle*.

maruòta s.f. (pl. -te) - Burchio.

• VVG: *marota*, vivaio in forma di piccolo navicello bucato; *burcel*, ibid. Cfr. *marota* (Grado, Citt., Fiume), ALI e VMGD.

maruvièle s.f. pl. - Emorroidi, lo stesso che *maroèle*, *maruèle*.

màsa avv. - Troppo. *El fi màsa bon*, è troppo buono; *màsa caldo*, *i iè magnà màsa*, troppo caldo, ho mangiato troppo.

• Vc. comune a tutto il ven.-giul.

Dal lat. *massa*, massa, ammasso.

màsa s.f. - Mazza, grosso martello di ferro, con il manico lungo.

• Dal lat. **matea*, mazza.

masà v.tr. (*i mäsò*) - Uccidere, ammazzare. *El fi stà masà in baroûfa*, è stato ucciso in una colluttazione; *a ma tucaruò masà doùte li galèine*, *parchi fi oûna malateîa in geïro*, dovrò uccidere tutte le galline perché in giro c'è una malattia; *i nu ta iè meînga masà*, non ti ho mica ucciso (con le mie osservazioni); *masà el vièrmo*, mangiare qualche cosa per calmare l'appetito; *rastà masà*, rimanere di stucco.

• Varianti: *mazar* (Pir., Trieste, Lussingr., Cherso e Zara); da *mazza*, da cui *mazzare*, colpito con la mazza.

mafà s.m. - Ufficio notarile (Seg.). Vc. isolata.

masabòna s.f. - Composto di *màsa* (troppo) e *bòna* (buona), fortuna. *Masabòna la fi vignòuda ca uò salvà la situasiòn*, è stata proprio una fortuna che è venuta a salvare la situazione.

masacàni s.m. - Accalappiacani, letteralmente ammazzacani. Anche *sinter*.

masacrà v.tr. (*i masàcro* e *i masacrio*) - Massacrare. *I lu uò masacrà da lignàde*, l'hanno massacrato di legnate.

• Dal fr. *massacrer*.

masadà agg. - Lo stesso che *dafmasadà*, V., *masadàdo*.

masadiàl agg. - Mucidiale. Anche *misi-diàl*. *El uò oûn pouigno masadiàl*, ha un pugno micidiale.

• Vall. *masilian*, id.. Adattamento dell'agg. ital. corrispondente.

mafaghèn s.m. - Lo stesso che *magafèn*.

masàl s.m. (pl. -àì) - Messale. Assimilazione della *e* in *a*. *Ma cuseî, i turnèmo sul stiso masàl*, ma così, torniamo sullo stesso messale, sullo stesso argomento.

• Dal lat. medievale, *missale*, der. da *missa*.

masalà agg. - Molare. *Dènto masalà*, (dente) molare.

màfana s.f. - Macina, «ogni ordigno che serve a ridurre in polvere». *Li màfane de l'uleîa*, le macine delle olive.

• Dal gr. *mākhana*, «la macchina per eccellenza, la mola», da cui il lat. arc. **macīna* (AAEI).

mafanà v.tr. (*i mafanio*) - Macinare. *Mafanà el cafè*, macinare il caffè; *i son fej in muleîn a mafanà el furmantòn*, sono andato al mulino a far macinare il mais.

• Vall. *mafenà*, id.. Den. da *màfana*.

màfana s.f. - Grancella (lat. scient. *Portunus depurator*). Anche *màfena*. Metaf. viene chiamata (definita) come *scanpeicia*, V.

• Probabil. dal lat. *machina(m)*. Cfr. *mafanà*, macinare, VDS, pag. 25, 70; A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

mafaneîn s.m. - Anche *mafineîn*. Macinino per macinare il caffè. Sia per quello di un tempo a mano, che per quello moderno elettrico, la vc. è rimasta la stessa.

masaprièti s.m. - Grande pasticca, «specie di bozzello con una maschetta ta-

gliata per potervi inserire un cavo per dop-pino».

• Etimo oscuro. Vc. gen. *mazzaprete*, girella; cfr. VMGD, *mazaprete*, specie di *bozelo*.

mafaràso s.m. - Muro tirato a secco diroccato.

• Da *mafèra*, V.

mafareîa s.f. - Mezzaria, punta o linea mediana (Doria). *Mètate in mafareîa*, met-titi al centro, nella parte mediana.

• Ven., triest., pir., lussingr.: *mezaria*, a Cap., Par., Pir.; *mefari* a Dign.; friul. *mezarie*. Da mezzadria, incr. con *mezzo* e suff. *-aria*.

màfaro s.m. pl.-ri - Uccello predatore dal piumaggio nero, marangone (lat. scient. *Phalacrocorax carbo*).

mafaròl s.m. (pl. -òì) - Piccolo turbine ed essere soprannaturale.

• Dign., pol. *masarol*, piccola farfalla; venez. *masariol*, essere soprannaturale quasi «genio benefico»; pir. *mezariol*; pad. *mazzarolo*, incubo (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66).

mafaròla s.f. (pl. -le) - Botticella che si mette al centro delle grandi reti. Che sta nel mezzo.

• Cfr. VMGD: *mazarola*, *mazariol*. Da *mazariol*, *mazarol*, botticello, caratello, bari-lotto (Lussingr.), schiacciato ai lati, della capacità di circa 60 litri.

masàse v.rifl. (*i ma màso*) - Ammaz-zarsi, uccidersi. *Masàse la tièsta*, spremersi le meningi per risolvere o ricordare qualche cosa.

• Da *màsa*, mazza.

masasiète s.m. - Ammazzasette, bravaccio.

mascàda s.f. - È T. mar. e sta a indicare uno spostamento improvviso orizzontale da destra a sinistra e viceversa. *Sta bàrca ciàpa màsa mascàde*, questa barca è troppo soggetta a spostamenti orizzontali.

• Der. da *masca* o *mascone*.

mascalsòn s.m. - Mascalzone, furfante. • Zara e triest.: *mascalzon*. Prestito e adattamento della vc. ital.

màscara s.f. - Maschera. *Sta sira i fèmo in màscara*, questa sera usciamo in maschera; *i iè oûna màscara da diàvo*, ho una maschera di diavolo.

• Etim. incerta e oscura.

mascarà agg. (f. -àda) - Mascherato. *A fi vignou tri òmi mascaràdi e i uò ciullo el paròn*, sono venuti tre uomini mascherati e hanno preso il padrone.

• Da *màscara*.

mascarità s.f. - Dim. di *màscara*, detto di bambini e ragazzi in maschera. *A fi vignou du mascarite a bàti a la puòrta*, sono venute due mascherine a bussare alla porta.

• Da *màscara*.

Mas'cein top. - Isola e valle. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 90.

maschità s.f. (pl. -te) - Scalmiera di metallo.

• Pir. *mascheta*, forcola, scalmiera. Il DdM per *mascheta* porta un sign. diverso, ripreso dal VMGD per Cap., Semedella, Sicciole e Cherso (ALI).

mas'cià v.tr. (i *màs'cio*) - Filettare, munire di filetto. *A ga vol mas'cià sta veïda*, bisogna filettare questa vite.

• Den. da *màs'cio*.

mas'ciadoûra s.f. - Filettatura, l'azione dell'intagliare il filetto.

• Der. da *màs'cio*.

mas'cièr s.m. (pl. -ri) - Microcosmo solcato (lat. scient. *Microcosmus solcatus*). Appartiene ai Cordati. Sono rivestiti da una spessa tunica che avvolge tutto il corpo. All'interno contengono una polpa giallo limone con striature rosse. Per alcuni rappresenta una leccornia. Anche *mas'cèr*.

• Il VMGD registra la vc. *mas'cèri*, senza alcun commento. È comunque vc. isolata. I pescatori riconoscono due tipi. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 35, 86) fa derivare la vc. da una forma supposta **mas'clarìo*. V. FuFdA, pagg. 480-481; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 338.

màs'cio s.m. (pl. *ci*) - Agugliotto. ALM: *màs'ci*, id. V. *màscolo*.

màs'cio s.m. - Maschio, in meccanica «l'arnese che serve per fare la filettatura del foro dove deve penetrare la vite».

màs'cio agg. - 1. Maschio. *I uò du fiòi màs'ci e du fimane*, hanno due figli maschi e due femmine. *La puòrta i cavii a la màs'cio*, ha una pettinatura alla maschio. 2. Maschio, virile, in gamba. *A fi oûn òmo màs'cio*, è un uomo di polso, in gamba.

• Dal lat. *masculus*.

màscolo s.m. (pl. -li) - Agugliotto del timone. Lo stesso che *màs'cio*.

• Ital. «maschio del timone, nei timoni in legno la parte prodiera è più robusta, la cui estremità superiore forma la testa del timone che passa attraverso le strutture della poppa e porta i fori per le manovelle», DdM; ven. *mascolo del timon*, id. (Bo.); dalm. *maškul* (Skok, «*Term.*», pag. 135). Dal lat. *masculus* (REW, 5392). Pir., Lusinp. *mascolo* (ALM); cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354.

masedà agg. - Sconvolto. Anche *masadà* e *masadàdo*. «*Sti ùrsi e bùrsi inbilfàdi i ma fa veïvi sènpro masadàda*» (da «*I Lemènti de Fimjta incòntro a Pjro su murri*» di P. Angelini), questi orsi mi fanno vivere sempre sconvolta.

• Dign. *masedà*, *mesedamaento*, sconvolgere e sconvolgimento.

maseidio s.m. - Eccidio, sterminio. *Quàndo ca i brigànti fi rivàdi i uò fàto oûn maseidio*, quando sono arrivati i briganti hanno fatto uno sterminio.

• Da *masà*, uccidere, ammazzare. Chiogg. *massidio*.

maseiso agg. - Massiccio. *El uò oûn fèfìco maseiso*, ha un fisico massiccio.

• Der. da *massa*. Chiogg. *massisso*; bis. *massiz*.

mafèra s.f. - Muro tirato a secco, costruito da soli materiali non collegati tra di loro, muriccia.

• Parecchie le varianti: *mafèra* a Vall., Dign., Fas., Cherso e Zara; *mafiera* a Trie-

ste, ven.-giul.; vic. *masiera*, *mafgera*, *margerà* (valsug.), sasseto, petraia; friul. *maferia*, *maferà*, *mafiera*. Dal lat. *maceria*, muriccia.

maferà (a) locuz.prep. - Allato, a fianco.

mafido agg. - Ammansito, umile (Dev).

mafìel s.m. (pl. -ài) - Gemello. *La uò boù du mafài*, ha avuto due gemelli.

• Vall. *mafeì*, gemelli.

masièla s.f. - Mascella. *Teira, o dènti o masièla dièvo vigneì*, tira, o denti o mascella qualche cosa deve pur cedere.

• Generalmente in tutto il ven. *masela*. Dal lat. *maxilla*.

masièlo s.m. - Macello, mattatoio. *I lu uò purtà al masièlo*, l'hanno portato al mattatoio.

• Vall. *maselo*, id.. Dal lat. *macellum*, bottega dove si vende la carne; cfr. il gr. *mákellon*, luogo recintato.

mafièra s.f. - Massaia.

• A Fas., Mont., Port., Alb. e Zara (Doria): *masera*; *masara* (vic.), *masera* (vic., pad., venez., trevis., Doria). Dal lat. tardo *masa*, fattoria, insieme di poderi.

mafigno s.m. - Pietra arenaria.

mafìgula s.f. (pl. -le) - Pezzo di sughero o altro su cui si avvolge la lenza.

• Numerose le varianti sia a Rov. che nel ven.-giul.: rov. *mafìgula*, *mafìvula*; pir., Cherso (ALI): *mazedola*; altre: *manfeigula*, *fgombola*, *marsedola*, *manzedol*, *macimola*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 149, 20.

màsima s.f. - Massima, detto. *Oùna màsima deì: gioùdica i àltri cùme chi ti vularàvi ca i àltri ta gioùdico*, una massima dice: giudica gli altri come vorresti ti giudicassero.

masimamèntro avv. - Massimamente (Ang.).

masinegàver s.f. - Mitragliatrice. *fùta l'Austria i vùvo la masinegàver*, sotto l'Austria avevo la mitragliatrice.

• Corruzione del ted. *Maschinengewehr*.

masiòl s.m. - (pl. -òì) - Mazzuolo, mar-

tello di ferro adoperato dai cavatori di pietra e dagli scalpellini.

• Venez. *mazzolo*, id. (Bo.).

masiòla s.f. - Mazzuola, specie di martello tutto di legno e anche mazza piccola e corta.

• Venez. *mazzola*, id. (Bo.). Dal lat. clas. **mateola*.

masita s.f. - 1. Piccola mazza dal manico corto. 2. Bacchetta, mazzattina per lo più di giunco o altro legno.

masito s.m. - Dim. di *màso*, mazzetto. *I iè crunpà oùn masito da viùle*, ho comperato un mazzetto di viole.

• Per etim. V. *màso*, mazzo.

masito s.m. (pl. -i) - Mazzetto di sugheri per sollevare singole parti della *cuòcia*, v.

• Venez. *mazzeto*, mazzetto (Bo.). Dal lat. **matea*, *mattea*, mazzo (Kört., 6000; REW, 5425). Cfr. nel chiogg. la vc. *maso*, gavitello con banderuola.

mafìvula s.f. - Lo stesso che *mafìgula* e *manfìvula*.

mafìvula da bavùfa s.f. (pl. -le) - Uova di razza *bavùfa*.

• Cfr. *bavùfa*. Detta così perché assomiglia alla *mafìvula*, V. FuFdA, 500; VDS, pagg. 57, 127.

masnàda s.f. - Masnada.

• Prestito dell'ital. lett., dal prov. *maisnada*, lat. **mansionata*, da *mansio*, -onis, casa, ospizio (AAEI).

màfo (pl. -fì) - Segnale delle reti.

màso s.m. - Mazzo. *I iè ciùlto oùn bièl màso da spàrifì*, ho comperato un bel mazzo di asparagi; *la ga uò ragalà oùn màso da rùse rùse*, le ha regalato un mazzo di rose rosse.

• Da *mazza* (DEDLI).

mastèr s.m. - Mestiere, professione. «*El pioùn bièl mastèr del mòndo a fi quìl del sapadùr...*» (il più bel mestiere del mondo è quello del contadino), da una canzone pop. rov.

• Dall'ant. fr. *mestier*, lat. *mīnistērium*.

mastièl s.m. (pl. -ài) - Mastello, tinozza.

• Varianti: *mastel*, *mastelo*, *masteo*, sparse un po' ovunque nell'area ven.-giul.. Certamente dal gr. *mastês*, coppa.

mastièla s.f. - Tinozza, recipiente a doghe, di legno e di metallo smaltato, un tempo nelle case rov. si vedevano quelle in rame. Presente nell'area ven.-istr.. *Una vuòlta cu li mastièla a sa fiva ciù l'acqua de l'Anpelèa, davànti el taiàtro*, un tempo si andava a prendere l'acqua alla fontana (davanti al teatro «Gandusio»).

mastigà v.tr. (*i mastéigo e i mastighio*) - Masticare. Anche *mistigà*. Per la vc. *mistigà* cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 17. *Masteíga ben*, mastica bene; *i nu puòi mastigà cu la dentièra*, non posso masticare con la dentiera.

• Triest., lussingr., alb.: *mastigar*; *mastigà* a Gr.; *mastegar* a Cap., Par., Mont., Pir., Cherso; friul., *mastija*. Dal lat. tardo *masticàre*, dal gr. *mastikhāō*, id.

mastrusà v.tr. (*i mastrouso*) - 1. Schiacciare, premere. *I ma iè mastrusà el dì*, mi sono schiacciato il dito. 2. Gualcire, spiegazzare. *Ti iè li bràghe doùte mastrusàde*, hai i calzoni completamente gualciti.

• Varianti del ven.-giul.: *pastiga* (Fas.); *mastruzar* (Fiume, Trieste, Alb., Cherso, Lussingr., Lussinp.), *mastrusar* (Buie, Cap., Par.), *mastrusà* (Valle e Dign.). Secondo il Doria da un aret. *mastricciare*, maneggiare troppo qualche cosa, con poco garbo.

masuòca s.f. - Pennello dell'imbianchino a pelo lungo.

• Da *màzza*. Cfr. Vall. *masoca*, legno nodoso a un'estremità (Cernecca).

masuòca s.f. - Grosso martello di legno usato dai pescatori per levare lo spiedo dal sacco della rete a strascico. V. *cuòcia*, A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 360.

mafuràna s.f. - Maggiorana (lat.scient. *Origanum maiorana*, se selvatica *Origanum vulgare*).

• Vall. *maforana*, id.; triest. *maforana* e *migiurana*: *maiorana* a Mont.; *mafurana* a

Dign.; *mifurana* a Lussingr. e a Cherso. Dal lat. tardo *mezirana*, di etim. incerta (DEDLI).

Màta (Val) - Valle matta, situata nel Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano B, N° 22.

matàda s.f. - Atto giocondo e spensierato. *Cu la mieia cunpaneia i vèmo fàto pioùn da oüna matàda*, con la mia compagnia abbiamo fatto più di una stramberia.

• Vc. attestata anche a Trieste. Da *màto*, pazzo.

matafion s.m. (pl. -ni) - Cordicello per ridurre le vele o le tende.

• Pir., Zara (ALI), *matafioni* (ALM); Fiume, Cherso (ALI); *marafuni* Grado; *matafijuni*, Rag. (DdM): *matafione*. Etimo ignoto.

matàn s.m. (pl. -ni) - Pastinaca (lat.scient. *Dasyatis pastinaca*).

• Grado, Pir. *matan*; par. (ALM), *matòn*; ven. *matan*, «pesce di mare color verde gialliccio, del genere delle Razze, detto dal Linneo *Raia pastinaca*. Pretendesi da alcuno che la vc. *matana* derivi corrotta dal latino «*matara*» che vuol dire *picca*, alludendosi al pungiglione molto temuto da «pescatori» (Bo.). Cfr. Š.T., pag. 118; Fab., 185, 44; Lor., 32, 291.

matanièra s.f. (pl. -re) - Uncino robusto di acciaio attaccato a un manico, raffio.

• Da *matàn*.

mataràn s.m. - Uomo di grande piacevolezza, compagno, persona gioviale. *I vàgo dacuòrdo cun loù parchi el fi mataràn*, vado d'accordo con lui perché è un tipo gioviale.

• La variante *materan* si ritrova anche a Trieste, Cap., Pir., Lussingr., Cherso e nel friul.; la vc. *mataran* a Zara e nel vic. Cfr. a Venezia *matarana*, «Matterello, quasi matto, compagno» (Bo.); ven. *mataran*, *maturlan*, *maturlo*. Tutti der. da *màto*, pazzo.

matariàl s.m. (pl. -ài) - Materiale in genere. Anche *matriàl*. *I nu pudèmo fej avànti cu sta càfa parchi mánca matariàl*,

non possiamo proseguire con i lavori alla casa perché manca materiale; *a fì matarièl grièfo*, è materiale grezzo; *matarièl bon*, materiale buono.

• Vall. *material*; id. a Venezia.

Dal lat. tardo *materialis*.

matarièlo s.m. - Matterello, legno lungo e rotondo per ispianare la pasta o per rimestare la polenta.

Mateio n.pr.m. - Matteo.

• Dim. *Matioùso*, Matteuccio.

mateio s.m. - Pazzia, stranezza, stramberia. *Ùgni tànto ga ciàpa el mateio da fèi par li suòve*, ogni tanto lo prende la pazzia di andare per le sue; *cùlpi da mateio*, tiri di pazzia.

• La variante *matìo* è presente a Trieste, Fiume, Cap., nel ven. (*matìo, avere el, essere lunatico, strambo, mezzo pazzo*). Der. da *màto*.

Mateiosalein n.pr.m. - Storpiatura del nome del Patriarca ebreo Matusalemme, avo di Noè. La Bibbia gli dà 969 anni. *Quil'òmo dièvo vè pioùn àni da Mateiosalein*, quell'uomo deve avere più anni di Matusalemme.

• Cfr. *Matusalem*.

matèria s.f. - 1. Materia. 2. Pus. *Màrsa* (marcia).

• Vall. *materia*, id.. Nel venez. *materia* vale nel sign. 1), pazzia e escrementi umani.

matinàda s.f. - Mattinata. *In matinàda duvaràvo rivà i fiòdi*, nella mattinata dovrebbero arrivare i figlioli.

• Cfr. venez. *matinada*, «Il cantare e il suonare degli amanti in sul mattino davanti alla casa dell'innamorata; come dicesi Serenata quella della notte al sereno» (Bo.). Dall'accezione venez. si è giunti alla famosa *bitinàda* rov. con la trasformazione della *m* in *b* come: *barfamein*, marzemino. Der. da *matein*, mattino, con suff. *-àda*.

matiràse v.rifl. (*i ma mateiro*) - Indaffararsi nel cercare di comodare e di fare qualche cosa senza riuscirvi (Seg.).

• Evidentemente corradicale di *màto*, quasi

impazzire a causa dell'impossibilità. Cfr. *matizar* nel triest., folleggiare, impazzire. Nel nostro caso si tratta di un incr. tra *matifà* e *martoriàse*.

matirmògnio s.m. - V. *matrimuògno*

matifà v.intr. (*i mateïfo*) - Ammattire, impazzire. *Parchì ti mateïfi dreò da quila bàrca*, perché ammattisci a causa di quella barca; *i matifèmo doùti par gila*, diventiamo tutti pazzi per lei.

• Vc. diffusa nelle diverse varianti un po' ovunque nell'area ven.-giul. *matizar*, folleggiare, impazzire e anche aver a che fare, maneggiare (Doria) nel triest., Pir., Alb., Lussingr., Cherso; *mateizà*, delirare, a Dign.; *matifar* a Cap., Par., Pir., Lussingr.; friul. *matizà*. Da *màto* con il suff. *-ifà*.

matìso s.m. - Stramberia, folliá. *A ga piàf fà matìsi*, gli piace fare delle stramberie; *fineisala da fà matìsi*, finiscila di fare follie, stramberie; *cu i suòvi matìsi el fà reidi doùti*, con le sue stramberie fa ridere tutti.

• A Trieste: *matez(o)* (Doria); nel friul. *matez*; *mateso* nelle altre località istriane, salvo qualche eccezione (vall. pl. *matesi*).

màto agg. e s.m. - Pazzo, matto. *Suòldo màto*, soldo falso; *uòro màto*, oro falso; *màto da ligà*, pazzo da legare. Detti e prov. rov.: «*Doùti i màti nu fì in manicò-mio*» (tutti i pazzi non sono in manicomio); «*Mèò cunbàti cu i màti, ca cu i sùl-si*» (meglio aver a che fare con i pazzi che con gli scemi); «*La bùca fi oûna màta, pioùn ca ga sa dà, pioùn la pàpa*» (la bocca è una pazza, più le si dà, più mangia).

• Dal lat. tardo *mattus*, glossato con *tristis* e *fatuus*.

matòn s.m. - Mattone. *Matòn pièn, matòn svùdo*, mattone pieno e vuoto; *oûn moûr da matòni*, un muro di mattoni.

• Numerose le varianti: *matun* (Alb., Cherso), *maton* (Pir.), *madon* (Gr.); *madon* e *mavon* in Lomb.; piem., genov.: *mon*; bol. *madon*, gruppo di terra, zolla; prov. e catal. *mohò*, mattone. Da una base supposta mediterranea **mat(t)a* con il sign. approssimativo di zolla (DEI).

matramògno s.m. - Matrimonio, lo stesso che *matrimuònio* e *matrimuògno*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 10. Anche *matirmognio* (Angelini).
• Bis. *matrimonio* e *matrimògno*. Vc. dotta lat. *matrimoniu(m)*, da *màtre(m)*.

matreìcula s.f. - Matricola, libretto di lavoro dei marittimi. *A fàndo i cònti de i àni ch' i iè su la matreìcula i puòi sef in pinsiòn*, facendo i conti degli anni che ho sulla matricola posso andare in pensione.
• Per etim. V. *matriculà*.

matriàl s.m. - Lo stesso che *matariàl*.

matriculà v.tr. (*i matriculìo e i matreìculo*) - Riportare sul registro matricolare.
• Den. dal lat. *matricula*, pubblico registro, vc. dotta.

matrimògno s.m. - V. *matrimuògno*

matrimugnàl agg. (pl. -ài) - Lo stesso che *matrimuniàl*.

matrimuògno s.m. - Matrimonio. Anche *matrimuònio* e *matrimògno* (Ive). In relazione al *matrimuògno*, c'è un prov. che dice: «*Spu fàse e impicàse nu màncà mài*» (sposarsi e impiccarsi non manca mai). *A fi stà oùn biliteisimo matrimuògno*, è stato un bellissimo matrimonio.

• Vall. *matremogno*. Dal lat. *mātrimonium*, maternità legale.

matrimuònio s.m. - Lo stesso che *matramògno* e *matramuònio*. *Matirmognio*: P. Angelini: «*Dùj ànni despòj el matirmògnio*».

matròn s.m. - Gruppo di flatuenze stomacali (P. Angelini). «*E tào giro scunia e mesedàda / ch'el matròn ma vigniva soùn pa la gùla*» (ed ero tanto sconvolta e strutta che il *matròn* mi veniva su per la gola). Cfr. P. Angelini, «*I Lèmenti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*».

• V. *scunirse*, dal venez. *desconirse*. Probabil. vc. di origine onomat.

matruòna s.f. - Matrona. *La fi oùna matruòna*, è una matrona, è una donna grande e grossa.

• Dal lat. *matrōna*, donna maritata.

matunièla s.f. - Mattonella, piastrella.

In bàgno i vèmo li matunièle fàle, in bagno abbiamo le mattonelle gialle.

• Dim. di *matòn*.

Matusalen n.pr.m. - Matusalemme. Anche *Mateio Salen* (Giur.) e *Mateiosalein*.

maùco s.m. - Ganzo, amante. Al f. *maùca*, con lo stesso sign.. *Gila la uò el suòvo maùco da tào tènpo*, essa ha il suo ganzo da molto.

• Cfr. *màuco* e *maùco*, forte, sostanzioso, difficile, stolto; nel triest. *màuco*, id. e come agg. fiacco, svogliato, incerto (Doria); a Pir. vale sciocco, nel goriz. *mauco* sta per persona furba e scaltra (Bulfony). Etim. incerta.

màus s.m. - Gioco d'azzardo con le carte.

• Dal ted. *Maus*, topo.

mavòna s.f. - Lo stesso che *madna*. In senso fig. donna dal sedere e dalla schiena larghi. *Cun quì fianchi e quil coùl la fi gioùsto oùna mavòna*, con quei fianchi e quel sedere è giusto una *mavòna*.

mèa agg. - Mia. Anche *mieia* e *mièa*.

• Dal lat. *meus*, a, um.

mècheti! escl. - Sicuramente no! «*...Mècheti! Che bon prù fàne ne pudaruò*» (sicuramente no! non potranno farci del bene). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*», strofa 80.

meì pr.pers. tonico - Io, me. *Meì i vògo al pòsto suòvo*, io vado al posto suo; *el la uò cun meì*, c'è l'ha con me; *a meì del teì*, e che, credi di poterme la fare?

meìa s.f. - Miglio marino.

• VVG: *mia*, id.. Lat. *milia*, mille passi, miglio (DEI); ALM: id. 212.

meìcia s.f. - Miccia. Anche *meìncia*.

• Dal fr. *mèche*.

meìcrubo s.m. - Microbo.

meìga avv. - Lo stesso che *mènga* e *meìnga*.

meile agg.num. - Mille. *I iè meile leìre*, ho mille lire; *cun meile dìnari oùna vuòlta ti fivi mòndo*, con mille dinari una volta facevi molto.

meiliti s.m. - Militi. Più comune *guàrdie*.

meïlsa s.f. - Milza. Anche *fmeïlsa*. «*I son feï fàme tirà fù la meïlsa da Sanita* (Sa Anita). *La uò ciùlto oùn tuòco da pàno cun in mièfo oùn pavir, doùto untulà da uòio, la ma lu uò miso su la pànsa e la uò inpisà el pavir, puòi la lu uò cuvièrto cun oùn bicièr»* (Sono andato a (letteral.) farmi tirare giù la milza dalla sig.ra Anita. Ha preso un pezzo di panno con nel mezzo un lucignolo imbevuto di olio e me l'ha messo sulla pancia, indi ha acceso il lucignolo che ha coperto con un bicchiere). Era questo il modo con cui, un tempo, non molti anni addietro, si tentava di bloccare l'infiammazione della milza.

• Per etim. V. *fmeïlsa*.

meïna s.f. - Mina. *I minièri i butiva li meïne in Canàl da Lìmo, par ciapà i bran-seïni*, i *minièri* gettavano le mine per prendere i branzini nel Canale di Leme.

meïnamo agg. - Lo stesso che *meïnimo*. Vc. raccolta da ABM.

meïncia s.f. - Miccia. Anche *meïcia*. *Dàghe fògo a la meïncia*, dà fuoco alla miccia. Dicesi in segno di allegrezza quando il fuoco arde con fiamma viva o quando un'allegra brigata attende di mangiare, allora con «*fògo a la meïncia*», si suole sollecitare i cuochi veri, o di circostanza, a preparare i cibi.

• Per etim. V. *meïcia*.

meïnga avv. - Lo stesso che *mènga* e *meïga*.

meïngula s.f. - Briciola. Anche *freïn-gula*. *Nu stà fà meïngule*, non fare briciole; *la fi seïda in meïngule*, è finita in piccolissime briciole.

• Vall. *mingola*, mica, briciola; dign. *meigoula*, *meigoulo*, id.; venez. *minga* o *miga* (Bo.). Dim. di *miga* (mica), dal lat. *mica*, briciola.

meïnimo agg. - Minimo. *Al meïnimo pàsò chi ti fàghi, ti càì*, il minimo passo che fai, cadi; *i ga uò dà la meïnima*, le hanno dato la minima. In questo caso il f. è usato come sost.

• Dal lat. *minimus*.

meïnio s.m. - Minio, perossido di piombo, di colore rosso, usato come anti-ruggine. *Duòpo vïla brusfàda e natàda i ga iè dà el meïnio*, dopo averla bruciata e pulita le ho dato il minio.

• Vc. dotta dal lat. *minium*, cinabro.

meïo avv. - Lo stesso che *màio* e *mèo*.

meïra s.f. - 1. Mira. *Ti iè bòna meïra*, hai una buona mira. 2. Fine, scopo. *I siè quàla ca fi la tuòva meïra*, so quale è la tua mira, il tuo scopo.

• Sost. dev. da *mirà*.

meïrche e **peïrche** locuz.avv. - Di cotte e di crude. *Quïla ga na uò fàto da meïrche e da peïrche*, quella ne ha combinate di cotte e di crude.

• Orig. oscura, risalente forse a un *Mirko* e a un *Piro* (Pietro), trasformato inizialmente in un supposto *Pirko*, per analog. con un suff. *-che*, che sottintende un neutro pl.

meïfaro agg. - Misero. *Quànte ca 'l 'nda uò pruvà stu meïfaro feïo*, quante ne ha provate questo misero figlio.

• Dal lat. *miser*, *-ri*.

meïser s.m. - Messere. I genitori venivano apostrofati, il padre con *meïser*, e la madre con *dùna*. *Meïser, a fi bàra Chìco ca vol favalàve*, messer padre, c'è il sig. Francesco (*Chìco*) che vi vuol parlare. *Meïser e dùna* erano in voga fino agli inizi di questo secolo.

• Dal prov. *meser*, mio signore.

meïsto agg. - Misto. *Dàme oùn tuòco da càrno meïsta*, dammi un pezzo di carne mista.

• Adattamento della vc. ital.

meïstro s.m. - Mastro. *A fi vignouè el meïstro par fà quìl lavùr*, è venuto il mastro per fare quel lavoro.

• Dal lat. *magister*.

meïtria s.f. - Copricapo di alti prelati. Fig.: Testa. *Cheï ti iè in quïla meïtria?* cosa hai in quella testa?

mel s.m. - Miele. *Uòio da fùra, veïn da mièfo e mel d'in fòndo*, olio di sopra, vino di mezzo e miele di sotto, probabil. a seconda del peso specifico; *gnànche ch'i*

vìso el mel i ma fi sènpro tùrno cùme li àve, neanche avessi il miele, mi stanno sempre intorno come le api.

• Dal lat. *mel, mellis*.

menà v.tr. (i *mèno*) - Menare, condurre. Da un'aria da nuòto: «*i la ciàpo par la man e i la mèno a lièto la mia dilièta...*» (la prendo per la mano e la conduco a letto la mia diletta). Anche *manà*.

• Triest. *menar*. Dal lat. *mināre*, minacciare, condurre avanti gli animali con grida e frusta.

menadi (a) locuz. avv. - A menadito.

• Triest. *menadeo(a)*.

menamàs'ci s.m. - Parola composta da *mèna* e *mas'ci*. Arnese che serve a far girare i *màs'ci* della madre vite.

mendà v.tr. (i *mèndo*) - Rammendare.

• La variante *mendar* si ritrova a Trieste, Cap., Buie, Alb., Lussingr.

Den. da *mènda*. Dal lat. *menda*, errore.

mènda s.f. - Rammendatura. *I iè du mènde su li bràghe*, ho due rammendature sui calzoni.

• Per etim. V. *mendà*. Cfr. *chiogg. menda*, ammenda, risarcimento.

menestrà v.tr. (i *manèstro*) - Lo stesso che *minestrà*.

mènga avv. - Mica, punto, affatto. Anche *meïga* e *meïnga* (Doria). Solitamente usato dopo il verbo per rafforzare le negazioni. *El nu uò mènga doùti i tuòrti*, non ha mica tutti i torti; *mènga mato!* mica pazzo!

• Dal lat. *mica*, briciola.

mènola s.f. - Mennola (lat. scient. *Mae-na maena*). V. *mìgnula*, più comune.

mènsula s.f. - Mensola.

• Lieve adattamento della vc. ital. Anche *puòfo*.

mènta s.f. - Menta, pianta delle Labiate (lat. scient. *Mentha*). *A ma piàf mòndo li silièle da mènta*, mi piacciono molto le pasticche alla menta.

mènto s.f. - Mente. *I iè in mènto*, *i tiègno in mènto*, ho in mente, tengo a mente; *mènto sàna*, mente sana; *i iè mèile pansèri intùla mènto*, ho mille pensieri in mente;

tènto i na mènto quìl ch'i ta deïgo, tieni a mente quello che ti dico.

• Dal lat. *mens,-tis*.

mèntro avv. - Mentre. *Mèntro ch'i caminìvo a uò pasà el trèno*, mentre camminavo è passato il treno.

• Dal lat. *dūm ìnterim*, da qui all'ital. ant. *domentre*.

mèo agg. e avv. comp. - Meglio. Anche *màio* e *meïo*. *A fi mèo ca gnìnte*, è meglio che niente; *el sta oùn può mèo*, sta un po' meglio; *mèo stà seïti ca favalà munàde*, meglio stare zitti che dire sciocchezze; *mèo sùì ca mal cunpagnàdi*, meglio soli che mal accompagnati.

• Altrove le varianti: *meio* (Cap., Pola, Lussingr., Fiume, Zara); *megio* (Alb., Cap., Gr.); *magio* (Dign.); Vall. *meio*.

Dal lat. *mēlius* (avv.), *mēlior* (agg.).

mèol s.m. - Lo stesso che *madùl*.

mèti v.tr. (i *mèto*) - Mettere. *Mèti soùn*, istigare; *mèti da bànda* tralasciare; *mèti fùra li man*, appropriarsi; *mèti el gaf*, installare il gas; *mèti in cònto*, conteggiare; *mètase in tièsta*, fissarsi nella coscienza o nella memoria; *mètase in mièfo*, dividere due litiganti; *mèti la sagònda*, mettere la seconda marcia; *mèti fòra*, calunniare; *mèti li man avànti*, mettere le mani avanti; *mèti el naf là ca nu cùro*, ficcare il naso là dove non occorre. «*Càva càva sèn-sa mèti a la feïn nu rièsta gnìnte*» (leva, leva, senza mettere, alla fine non rimane nulla). Anche *meter* e *metar* (poco usato).

• Dal lat. *mittere*.

mià s.f. - Zia, forma afer. di *àmia* (zia paterna). Notare lo spostamento d'accento. «*Mià, i ma ciularì cun vùì?*» (zia, mi prenderete con voi?): da «*Pascadùri e sapadùri*», di R. Devescovi.

• Per etim. V. *àmia*.

miagulà v.intr. (i *miagulìo*) - Miagolare.

miceisia s.f. - Amicizia, forma afer. di *amicèisia*. *Quàndo ch'i giro a Trìsti i iè fàto micèisia cun oùn prièto*, quando ero a Trieste ho fatto amicizia con un prete.

• Per etim. V. *amicèisia*. Chiogg. *micissia*.

Michelàsò n.pr.m. - Michelaccio, epitetto dei fannulloni. *Cheì màster uòlo? Quìl del Michelàsò, magnà, bìvi e feì a spàsò*, che mestiere ha (lui)? quello del Michelaccio, mangiare e bere e andare a spasso. Id. Anche nel triest.; cfr. Doria, «*Grande diz. del dial. triest.*», pag. 377. Per ulteriori notizie V. *michelaccio* (DE-DLI).

Micièl n.pr. m. - Michele.

mìda s.f. - Meta, pagliaio. Mucchio di fieno a forma di cono con in mezzo un palo detto *mideìl*.

• Dign. *mida*, mucchio; vall. *meda*; Cap., Alb. *mieda*; ven. *mea*; ital. meta.

Dal lat. *meta*, mucchio.

midago s.m. - Medico, dottore. Detto rov. molto comune: «*A nu fì mal da mìdaghì*» (non è male di medici, la malattia cioè non richiede l'intervento di un medico).

• Venez. *medego*, *miedego*, id.. Cfr. dign. *midigà*, medicare; vall. *medego*, id.. Dal lat. *medicus*, der. da *mederi*, riflettere, curare dall'antichissima radice indeur. *med*.

mideìl s.m. - Palo posto al centro della meta, del pagliaio. *I vèmo truvà oùn bièl mideìl*, abbiamo trovato un bel palo centrale.

• Vall. *midil*, id.; bis. *medil* e *midil*.

midigà v.tr. (*i midighìo*) - Medicare, curare. *La ma uò midigà el di gruòso del peìe*, mi ha medicato l'alluce.

• Venez. *medegar*; dign. *midigà*; vall. *medegà*. Dal lat. *medicāre*.

midifeina s.f. - 1. Medicina. *Par savì curà i malàdi a ga vol savì la midifeina*, per saper curare gli ammalati bisogna conoscere la medicina. *Ûgni tri ùre i ciùgo la midifeina*, ogni tre ore prendo la medicina; *còntro i caruòdi i ga iè mìso la midifeina*, contro i tarli ho usato la medicina, un veleno.

• Vall. *midifina*, id.; bisiacco *midizina*; triest. *medizina*. Dal lat. mediev. *medicina*.

Miditaràgno s.m. - Mediterraneo.

midùl s.m. - Lo stesso che *madùl*. An-

che *madùla* e *meòl*. *Midùl* e *meòl* sono vc. raccolte dal Doria.

mièa agg. f.sing. - Mia. Anche *mieia*, *mèa*.

mièdia s.f. e agg. - Media. *A scòla i iè la mièdia del siète*, a scuola ho la media del sette; *in mièdia i ciàpo du curòne al giùdrno*, in media prendo due corone al giorno; *oùna ruòba mièdia*, una cosa media.

• Dal lat. *medius*, mezzo.

mièdio s.m. e agg. - Medio. *Dìmane oùn mièdio*, datemene uno medio; *oùn piòn mièdio el cùsta cume oùn cheìlo da càrno*, un granchio di media grandezza costa come un chilo di carne.

• Dal lat. *medius*, mezzo.

mieia agg. f.s. - Mia. Anche *mèa* e *mièa*.

mieio agg. - Mio. Anche *mièo*.

mièla s.f. - Piccolo coltello da taglio. «*Oùna vuòlta ch' i fìvo el sbravàsò / A lài i ma purtìvo ànche la mièla*» (Quando facevo il bravaccio mi portavo accanto anche la "mièla"). Cfr. Ive. «*Canti pop. istr.*», pag. 157.

• Venez. *mela*; mil. *mella*, spada. Cfr. chiogg. *mela*, lama di coltello, temperino.

mièla s.f. - Mozzicone di sigaretta, *ceìca*. *Cu ti foùmi làsame la mièla*, quando fumi lasciami il mozzicone; *el palmènto fi pièn da mièle da spagnuliti*, il pavimento è pieno di mozziconi di sigarette.

• Probabil. prestito dal triest. *mela*, id.. La vc. è presente anche a Cap., Lussingr. e nel gergo bol.. Per l'etim. il Ping. propone (*fu*)*mela*, sigaretta; potrebbe der. dal lat. *lamella*, venez. *mela*, bazza (cicca che sporge o pende dalla bocca) oppure da *mela* (vic.), punta del piccone; bis. *mela*, cicca.

mièno avv. - Meno. *Nu sta fà cun da mièno*, non fare a meno; *cheì fa mièno*, chi fa meno; *mièno da preìma*, meno di prima; *mièno bièl*, meno bello.

• Dal lat. *minus*.

mièo agg. - Mio. Anche *mieio*.

mièr s.m. - Migliaio. *Oùn mièr da*

vàche, un migliaio di mucche; *i iè veïsto oùn mièr da fànti*, ho visto un migliaio di fanti.

• Numerose le varianti: *mier* (venz., Pir., Gr., Lussingr., Cherso e Zara); *mier*, *miar* e *mirier* (triest.); friul. *mirier*. Dal lat. *miliarium*. Cfr. venez. *mier*, al pl. *miera* e *miara*.

mièra s.f. - Migliaia. Un tempo le sardelle venivano acquistate non a peso, ma a *mièra*, a migliaia. I pescatori pertanto erano costretti a contare le sardelle, 200 per cassa. Si andò avanti a contare e a vendere sardelle «*a mièra*» fin verso il 1928. Successivamente venivano inscatolate, 5 per ogni scatoletta, previa rigorosa selezione in fatto di pezzatura nella locale Ampelea. *Cume fi fei sta nuòto? I vèmo ciapà trènta mièra da sardièle*, come è andata questa notte? abbiamo preso 30 migliaia di sardelle.

• Per etim. V. *miliarium*, *miliaria*. Chiogg. *miera*, migliaia.

mièrce s.f. - Merce, roba. *A fi mièrce da preìma qualità*, è merce di prima qualità.

• Adattamento dell'ital. *merce*.

mièrcure s.m. - Mercoledì. *Mièrcure i fèmo a Trìsti*, mercoledì andiamo a Trieste.

• Il triest. certamente brilla per le sue numerose varianti: *mèrcoledi*, *mèrcordi*, *mercdì*, *mercoldi*, *mercoldi*, *mèrcurdi* (Doria), altrove più comune *mèrcoldi* (cap., pol., par., chers.). Dal lat. *Mercuri (dies)*.

mièrda s.f. - Merda, escrementi umani, feci. Detti e prov. rov.: «*A nu fi mièrda, a uò cagà el can*» (non è merda, è il cane che ha cacato); «*Mièrda mànda, mièrda spièta*» (merda manda, merda aspetta); «*Cu la mièrda mònta in scàgno o ca la spoùsa o ca la fa dàgno*» (quando la merda monta sullo scanno o puzza o fa danno; detto di chi, incapace, copre funzioni di rilievo); «*La mièrda pioùn ca ti la meìsi pioùn la spoùsa*» (la merda più la mescoli, più puzza).

• Triest. e altrove in Istria *merda*; friul. *miarde*. Dal lat. *merda*.

Mièriche s.f. - Forma afer. di America. *Li Mièriche li fi màsa làrgo*, le Americhe sono troppo lontane.

mièrito s.m. - Merito. *Deò ga rèndo el mièrito*, Dio gli renda merito; *doùti vignaruò racunpansàdi sagòndo el suòvo mièrito*, tutti verranno ricompensati a seconda del loro merito.

• Vall. *merito*, id.; dign. *mereto*, id. Dal lat. *meritum*, forma sostantiv. del part. pass. di *merere*, meritare (AAEI).

mièrlo s.m. - 1. Merlo (lat. scient. *Turdus merula*). «*El mièrlo uò pièrso el bièco cùme el faruò bacà...*». Da una canzone rov.: «*Il merlo ha perso il becco come farà a beccare...*» 2. Furbacòhione astuto: *ti son oùn bièl mièrlo*, sei un bel merlo (persona astuta). Esiste anche nel rov. un *mièrlo biànco*, non meglio definito.

mièrlo s.m. - 1. Merletto. *Quàndo ch' i son feìda a scòla i ma uò dà oùn uncinito e i iè scuminsià a fà el mièrlo*, quando sono andata a scuola mi hanno dato un uncinetto e ho cominciato a fare il merletto. 2. Oratura delle mura, merli. *Oùna vuòlta su li moure a gira i mièrli*, una volta sulle mura c'erano i merli.

• Da *mièrlo*, uccello.

mièfa loùna s.f. - Mezzaluna, primo e ultimo quarto.

mièfanàve loc. avv. - A mezzanave. *A mièfa nàvo*, id.

• Triest., Lussingr. id.; Zara: *mezanave*, direzione di un veliero quando riceve il vento su una fiancata.

mièfanuòto s.f. - Mezzanotte. *A mièfanuòto a ven i fantàfimi*, a mezzanotte arrivano i fantasmi; *i sùvani da sièsto nu ven a càfa a mièfanuòto*, i giovani a posto non vengono a casa a mezzanotte.

• Bis. *mezanote*.

miefinfirmo s.m. - Mezz'infermo, seminfermo. *A fi fà du àni ch' el fi miefinfirmo*, sono già due anni che è seminfermo.

• Da *mièfo* e *infirmo*.

mièfo s.m. - 1. Mezzo, la metà di tutto. *I iè ciùlto mièfo pan*, ho preso mezzo pane; *la ma uò dà mièfa galeína*, mi ha dato mezza gallina. 2. Mezzo litro. *Dimane oùn mièfo*, datemene un mezzo (litro); *oùn mièfo da biànco e oùn mièfo da nìro*, un mezzo di bianco e un mezzo di rosso. 3. Mezzo, strumento. *Cun qualoùnque mièfo a ga vol purtà tièrmine el lavùr*, con qualunque mezzo bisogna portare a termine il lavoro; *mièfo paròn*, metà per ciascuno.

• Dal lat. volg. **medjus*, class. *medius*.

mièfo (da) locuz. avv. prep. - Lo stesso che *damièfo*.

mièfo (dàghe) - Investire nel mezzo, arrivare a collisione.

• Da *dàghe*, dare e *mièfo*, mezzo.

miefoboùsto s.m. - Mezzobusto.

miefogiùrno s.m. - Mezzogiorno.

miefogrùpo s.m. - Nodo semplice.

miefomarinièr s.m. - Mezzo marinaio, gancio d'accosto.

• Muggia, cap., id.. ALI: *mefomarinèr*, anche *mezomarinèr*.

miefosupràno s.m. - Mezzosoprano. *La uò oùna bièla buf da miefosupràno*, ha una bella voce di mezzosoprano.

miefùra s.f. - Mezzora. *I starèmo veìa al màsimo miefùra*, staremo via al massimo mezz'ora.

• Da *mièfa*, mezza e *ùra*, ora.

miètado s.m. - Metodo. Anche *miètu-do*. *El uò oùn suòvo miètado da lavùr*, ha un suo metodo di lavoro; *a nu ma piàf i suòvi miètadi*, non mi piacciono i suoi metodi.

• Corruzione dell'ital. *metodo*.

mignoù part.pass. - Forma assimilata di *vignoù*, come *mandamà* - *vandamà*, vendemmiare; *maldràpa* - *valdràpa*, gualdrappa.

mignula s.f. - Mennola. Lo stesso che *mènola*, V.

mignulànsa s.f. - Ragazzo mingherlino. *Ma chei ti vuòi fà teìo ca ti son oùna mignulànsa*, ma che vuoi fare tu che sei mingherlino.

• Da *mìgnula*, con il suff. -*ànsa*.

mignulàsala v.intr.pron. (*i ma la mignulò*). - Tirare per le lunghe, procedere con lentezza. *Nu sta mignulàtala*, non tirare per le lunghe; *i sa vèmo mignulàda feìnte li seìnque*, ce la siamo tirata per le lunghe fino alle cinque.

• Da ricondursi a «*manière mignonne*», venez. (Bo.), cioè a leziosaggini. Cfr. venez. *mignole*, probabil. dal fr. *mignon*, moine, lezzi.

mignula s'ciàva s.f. (pl. -*ve*) - Garizzo (lat. scient. *Maena chryselis*). «Dicesi schiava perché pescasi per lo più nei litorali illirici detti schiavoni» (Bo.).

• Per etim. V. *mìgnula*, *sclavus* (REW, 8023; Fab., 189, 67; S.T., pag. 156).

mignuleìn s.m. (pl. -*ni*) - Dicesi di piccolo esemplare di mennola.

mignuluòto s.m. (pl. -*ti*) - Zerro musillo (lat. scient. *Centracanthus cirrius*). Contrariamente a quanto si potrebbe supporre non si tratta di un accrescitivo di mennola, ma di una specie diversa, come si può riscontrare confrontando le diagnosi dello zerro musillo e della mennola (S.T., pagg. 354, 355).

miiùr agg. di grado comp. - Migliore.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 17. Dign. *miiur*, id.

miiureìn s.m. - Maggiorenne. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 24.

milànta agg. num. - Mille e mille, grandissima quantità. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 51, N° 155.

mileìmitro s.m. - Millimetro.

mileìsia s.f. - Milizia. *La Mileìsia lu uò farmà*, la Milizia l'ha fermato.

miliàra s.f. - Malattia infettiva con eruzione cutanea (Seg.).

• Cfr. Zing. *migliare*, eruzione cutanea in forma di granellini di miglio.

miliàrdo agg. num. card. - Miliardo.

miliòn agg. num. card. - Milione.

miliòfimo agg. num. ord. - Millesimo. *I ga li iè dàdi feìn el miliòfimo*, gliel'ho restituiti fino al millesimo.

militàr s.m. - Militare, soldato. Anche

miritàr. I giro militàr del Batt. San Màrco, ero militare del Battaglione San Marco; i vògo militàr, vado sotto le armi.

• Cap. *melitar* (Semi).

miludeia s.f. - Melodia. *A ma piàf sta miludeia, mi piace questa melodia.*

• Vc. dotta dal lat. *melodia*, dal gr. *melōidía*, comp. di *mélōs*, frase musicale e *ōidē*, canto, carme.

miludiùf - Melodioso. *Oùn cànto miludiùf, un canto melodioso.*

• Der. da *miludeia*.

Mimi n.pr. di pers. - Vezzeggiativo di Domenico.

minà v.tr. (*i meîno*) - Minare. *I uò minà li reîve, hanno minato le rive; i meîno li fundamènta, mino le fondamenta.*

• Den. da *meîna*, mina.

minaciùf agg. - Minaccioso. *El uò oùn far minaciùf, ha un modo di comportarsi minaccioso.*

• Da *manasà* o *minasà*.

minaràl s.m. (pl. -ài) - Minerale, con assimilazione della *e* in *a*. *Intùli càve fi puòco minaràl, nelle cave ci sono poche quantità di minerale; i vèmo ciùlto dreîo seînque buteîlge da àcqua minaràl, abbiamo preso con noi cinque bottiglie di acqua minerale.*

• Dal lat. mediev. *mineralis*.

minciòn s.m. - Minchione. Detti rov.: «*Ànche i minciòni màgna pàn*» (anche i minchioni mangiano pane); «*Cheî ca fi minciòn ca rièsto a càfa* (chi è minchione se ne stia a casa).

• Vc. attestata a Valle, Trieste, Zara, Alb. e Cap.; dign. *meincion, cogion (d'omo)*; venez. *minchion* (Bo.). Accr. di *minchia*, membro virile, simbolo di dispregio (AAEI).

minciunà v.tr. (*i minciòno* e *i minciunò*) - Canzonare, prendere in giro. *Su frà e su farmàn i lu minciuniva e i ga difìva...*» (suo fratello e suo cugino lo prendevano in giro e gli dicevano...). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 74.

• Venez. *minchionar*; «Maniera un po' più

dicevole che *cogionar*, ma che ritiene il medesimo sign.» (Bo.); triest. *mincionar*; id. a Cap., Port. e Alb.; *mincionà* a Vall.; *meincionà* a Dign. da *minciòn*.

mindeico s.m. - Mendicante e mendico. *El fi oùn puòvaro mindeico, è un povero mendicante; el fi rastà sènsa gninte el nu fi àlto ca oùn mindeico, è rimasto senza niente e non è altro ormai, che un povero mendico.*

• Dal lat. *mendicus*, che ha difetti fisici, der. da *mendum*.

mineistro s.m. - Ministro. *A fi vignouà Ruveïgo el mineistro pulàco, è venuto a Rovigno il ministro polacco.*

• Dal lat. *minister, -tri*, servitore.

minènsa s.f. - Voto minimo riportato a scuola. «*Ûgni àno el vansiva cu la minènsa*», ogni anno superava la classe con il voto minimo, Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

• Dal lat. *minimus* cui si aggiunge il suff. -ènsa.

minènte agg. - Imminente, forma afer. *El parto fi minènte, il parto è imminente.*

mìngghi màngghi locuz. - Vc. infantile, probabilmente sta per grilli, ghiribizzi, capricci. Da una filastrocca: «*Quànti mìnghi màngghi li culite l e quànti ca ga geîra li carusite*».

mìnghirleîn agg. - Mingherlino, sparuto. *El Ji màsa mìnghirleîn par cunpièti cun loù, è troppo mingherlino per poter competere con lui.*

• Dal fr. ant. *mingherlin*.

minièla s.f. - Piccolezza, piccola quantità di un alunché. *Cun quila minièla da pinsiòn i nu ga la fàgo veîvi, con quella piccolezza della pensione non ce la faccio a vivere; a nu cùro ca ti ingroûmi doùto, nu fà gninte sa rièsta oûna minièla, non occorre che raccogli tutto, non fa niente se resta una piccolezza.*

• Ven. *minela*, mercede che si dava al mugnaio per la molitura del frumento o del granoturco. Dal lat. *mina*, peso di 100 dracme, circa 8 kg. (DEVI).

minièr s.m. - Minatore o più esatta-

mente per i Rov. pescatore di frodo che usava la dinamite. *I minièri i uò masà sinquànta quintài da sàlpe*, i *minièri* hanno ucciso cinquanta quantali di salpe.

minièra s.f. - Miniera. *Ma mareïn uò lavurà in minièra d'Àrsia*, mio marito ha lavorato nella miniera d'Àrsia.

miningite s.f. - Meningite. *Ma frà el fi muòrto da miningite*, mio fratello è morto di meningite.

minisiùf agg. - Minuzioso, meticoloso. *El fà li ruòbe in ùrdane, el fi màsa miticulùf, minisiùf*, fa le cose in ordine, è troppo meticoloso, minuzioso.

• Der. da *minutia*, astr. di *minutus*.

ministrà v.tr. (i *mineïstro*) - Amministrare con forma afer.. *I mineïstro i bèni da ma muièr*, amministro i beni di mia moglie; *a fi el feò pioùn viècio ca mineïstra li facultà de la famìa*, è il figlio più vecchio che amministra i beni della famiglia.

• Dal lat. *ministrare*.

ministreina s.f. - Dim. di *minièstra* e, in particolare, minestra fatta con fave e riso. *I iè magnà la preïma ministreina de l'ano*, ho mangiato la prima minestrina dell'anno (a base di fave e riso).

ministròn s.m. - Minestrone.

minoù agg. (f. -*òuda*) - Minuto. Detto rov.: «*La galeïna minudièla, par sènpro pulastrìèla*» (la gallina minuta pare sempre una pollastrella). *La fi oùna figureïna minoùda*, è una figurina minuta; *la uò oùn vifto minoù*, ha un visetto minuto.

• Vall. *minù*, -*ùda*, id.; dign. *meinouto*, id. Dal lat. *minutus* da *minuere*, diminuire.

minoùti s.m.pl. - Legumi in genere (Giur.).

minoùto s.m. - Minuto. *Minoùto pioùn, minoùto mièno a nu fà gnìnte*, minuto più, minuto meno, non fa niente; *i iè durà fùta àcqua oùn minoùto e mièso*, sono stato sott'acqua un minuto e mezzo.

• Dal lat. tardo *minutum*.

mintei v v.tr. (i *minteiiso*) - Mentire, ABM.

minudàia s.f. (pl. -*àie*) - Minutaglia,

pesce minuto. Cfr. ALM, *minudàia*. Detto di pesce piccolo e di varie specie avente scarso valore economico.

• A Trieste *menudaia*; Cherso: *manodaia*. A Lussinp. *spuapan* (VMGD). Dal tardo lat. *minutalia*, da *minutus*. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 341. Ven. *minuagia*, *menuaja*, *menuagia* (DEVI). Cfr. chiogg. *menuagia*, minutaglia, pesciolini per frittura; bis. *minudaia*, minutame, moneta spiccio-la, pesce minuto assortito.

minudièl agg. (pl. -*ài*) - Minuto, assai piccolo. Dign. *meinoudel*, gentiletto di compassione.

minuìto s.m. - Minuetto. *La ga fà i balletti e i minuìti*, gli fa i balletti e i minuetti (per ingraziarselo).

• Venez. *minoeto*, *menoeto* (Bo.). Dal fr. *minuet*.

minula s.f. - Lo stesso che *mìgnula*, ma meno usato. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9.

minùr agg. di grado comp. di min. - Minore. *El nòstro dano fi minùr del suòvo*, il nostro danno è minore del suo.

• Dal lat. *minor*, -*oris*.

minurànsa s.f. - Minoranza. *I signèmo in minurànsa*, siamo in minoranza; *la minurànsa nu cumànda*, la minoranza non comanda.

• Adattamento dell'ital. *minoranza*.

minurène s.m. - Minorenne. *El nu fi stà cundanà parchì el fi minurène*, non è stato condannato perché minorenne.

• Da *minor*.

mìo s.m. - Miglio, erba delle graminacee. *I vago ciù oùn può da mìo par i ufài*, vado a prendere un po' di miglio per gli uccelli.

• Dal lat. *milium*.

mirà v.tr. (i *meïro*) - Mirare, guardare fissamente, fissare l'occhio. *Meïra ben, prendi bene la mira; meïra quisto spatàculo diveïno*, fissa questo spettacolo divino. Lo stesso che *amirà*, ammirare.

• Forma afer.. Dal lat. *mirare*, class. *mira-ri*, ammirare. Dign. *meirà*; ven.-istr. *mi-*

rar.

miràcolo s.m. - Miracolo. Anche *miràculo*. *Doùto quìl ca sa cradiva ca seò mal e ca va finei ben, fi miràcolo, quìl ca sa pansiva ca seò ben e ca va finei mal, fi dafgràsia*, tutto ciò che si credeva fosse male e che finisce bene, è miracolo, quello che si pensava fosse bene e va a finir male, è disgrazia.

• Vc. presente nella variante *miraculo* a Pir., Fiume, Trieste; friul. *miracul*.

Dal lat. *mīraculum*, meraviglia.

miràculo s.m. - Lo stesso che miràcolo.

miraculùf agg. - Esagerato, miracoloso. *Ti son miraculùf, ti seìghi par gnìnte*, sei esagerato, di una mosca fai un cavallo.

• Triest. *miracolo*, *miracolaio*, che dimostra meraviglia per qualsiasi cosa o che vi intraveda gravi difficoltà. *Miracolofo* a Fiume, Cherso, Lussingr., Zara; dign. *miraculuf*.

mirein s.m. - Mirino. *In seìma de la càna del s' ciuòpo fi el mirein*, all'estremità della canna del fucile c'è il mirino.

• Da *meira*, mira.

Mirican s.m. - Americano. Anche in funzione di agg. Si noti l'aferesi.

• Triest. *merican* e *marican*; bis. *merican*.

mirità v.tr. (*i miritò* e *i mièrito*) - Meritare. *Mei i crido ch' i miritèmo da pioùn*, credo che noi meritiamo di più; *el uò mirità quìl ch' el uò*, ha meritato quello che ha.

• Dign. *meretà*, id.; triest. *meritar*. Dal lat. *meritare*, da *meritum*.

miritàr s.m. - Lo stesso che *militàr*.

miritivolò agg. - Meritevole. *Par mei el fi el pioùn miritivolò*, per me è il più meritevole.

mif s.f. (pl. *-fi*) - 1. Mese. I mesi dell'anno: *fanièr, fabràro, mārso, aprèil, màio, foùgno, loùio, agùsto, satènbro, utuòbre, nuvènbre, dasènbre*. «*fi nàto el mièto amùr del mif da màio / In quìl bièl mif ca la gièrba infiuèiso...*» (è nato il mio amore nel mese di maggio / in quel bel mese quando l'erba infiorisce), da «*Canti pop. istr.*» dell'Ive. 2. Mestruazioni. Cfr. *marçhif*.

• Dal lat. *mensis*.

misa s.f. - Messa, funzione religiosa. *I giro a misa*, ero a messa; *misa grànda*, messa grande; *misa de i pastùri*, messa dei pastori. Detto rov.: «*Puòchi suòldi misa còurta*» (pochi soldi, messa corta).

• Dign. *misa*, id.. Nel lat. tardo *missa*.

misàl s.m. (pl. *-ài*) - Messale. *Ti puòi ben deì e ben fà, a fi sènpro el stiso misàl*, puoi ben dire e ben fare, è sempre lo stesso messale.

• Dal lat. tardo mediev. *misale*, der. da *missa*.

mifarabile agg. - Miserabile, con assimilazione della e in a. *I ta lu deìgo cun goùsto: ti son oùn mifarabile, bon da gnìnte*, te lo dico con gusto: sei un miserabile, buono a nulla.

• Dign. *meiseràbèlo*, id. Dal lat. *miserabilis*, agg. verb. di *miserari*, aver compassione.

mifaricuòrdia s.f. - Misericordia. Usato anche come escl.: *Misericuòrdia, chi ti iè fàto!* misericordia, che hai fatto! *La mifaricuòrdia da Deò la fi grànda*, la misericordia di Dio è grande.

• Dal lat. *miser cordia*.

mifarière (mal de li) s.f. pl. - Peritonite, infiammazione del peritoneo. *La uò el mal de li mifarière, nu fi gnìnte da fà*, ha la peritonite, non c'è nulla da fare.

• Trieste: *mal del miserere*, «cosiddetto per le frequenti evacuazioni di sangue che conducono ben presto il paziente agli estremi e alla necessità di chiamare un prete per l'olio santo» (Doria). Bis. *mifarere*; *mal del mifarere*; miserere, grave malattia; chiogg. id., preghiera dei defunti.

mifarière s.m. - Miserere, canto liturgico. *Al funaràl i cureìsti i uò cantà el mifarière*, al funerale i coristi hanno cantato il miserere. Cfr. *mal de li mifarière*.

• Dal lat. *misereri*, aver compassione. Dal salmo «*Miserere mei, Deus*».

mischein ass. - Meschino. *Sta ruòba fi cusei mischeina ca nu val la pena da favallà*, questa cosa è così meschina che non

vale la pena di parlarne.

• Dall'ar. *maskin*, povero.

mischinièla s.f. - Meschineria, piccineria. *Bàsta ch' i fàgo oûna mischinièla e souûbito el ma bastòna*, basta che faccio una meschineria e subito mi picchia.

• Der. da *mischeîno*, meschino.

mis'cià agg. - Misto, mescolato, commisto. *El uò oûna stuòfa mis'ciàda*, ha una stoffa mista.

• Dal lat. *misc(u)lare*, mescolare.

mis'ciàse v.rifl. (*i ma meîs'cio*) - Immischiarsi, forma afer. di *imis'ciàse*. *Mài mis'ciàse ne i fàri de i àltri*, mai immischiarsi negli affari altrui.

• Dal lat. *misc(u)lare*, mischiare.

miscula s.f. - 1. Mestolo, cucchiaino poco profondo con manico lungo, serve a mestare gl'intingoli; per la polenta i Rov. usano *el fouf*, V. 2. Mattarello, spianatoio, legno lungo e rotondo con cui si spiana la pasta.

• Cfr. *mescola da lasagne* nel venez. A vall. *mescolo*. In entrambi i casi da *misc(u)lare*. Chiogg. *méscola*, mestolo.

Miseia s.m. - Messia. Anche in senso fig.. *Cheî filo? el Miseia?* Chi è lui? il Messia?

• Vc. dotta dal lat. crist. *Messias* e questo dall'aram. *mešdhā* (ebr. *mašiah*) unto, consacrato, nome dato dagli Ebrei ai profeti e ai sacerdoti, tradotto in gr. con *Christós* (DEI).

miseisia s.f. - Lo stesso che *amiseisia*.

• Dign. *meizézia*, amicizia; Vall. *misisia*, id.; chiogg. *micissia*; bis. *amizizia*.

miser s.m. - Lo stesso che *meiser*.

• Cfr. venez. *missier*, «messere, titolo di maggioranza che si dava anticamente ai Santi, al Doge, ai Procuratori di San Marco, a persone distinte, al proprio padre, etc.» (Bo).

Miserère in ton locuz. - «Li nostri agricoltori, che hanno buonissime voci, cadono per lo più in zolfa del miserere che si canta in chiesa» (P. Angelini).

miserpàre s.m. - Parola composta da *miser* e *pàre*, messere e padre.

• Cfr. *missiere*, suocero, nel chiogg.

misià v.tr. (*i meîsio*) - Mescolare. Detto rov. quasi indovinello: «*Pioûn ca la sa meisia e pioûn la spoûsa*» (più che se la mescola più puzza). Rifl.: *Misiàse (i ma meîsio)*, mescolarsi, intrufolarsi. *Nu stàte misià là ca nu cùro*, non mescolarti là dove non occorre, non è necessario.

• Venez. *missiar*, id.; dign. *miseià*, id.; vall. *misià*; triest. *misiar*, rifl. *misiarse*; *mesidar*. *mesedar* e *misidar* nel mugl.; *mesedà* a Dign. Da una forma supposta lat. **miscitāre*, frequent. di *miscere*. Bis. *missiar*; chiogg. *missiare*.

misiàmènto s.m. - Mescolamento. *Misiàmènto da stùmago*, mescolamento di stomaco; *a fi sta fàto doûto oûn misiàmènto e i nu capeîso pioûn gnînte*, è stato fatto tutto un mescolamento e non capisco più niente.

• La vc. è presente a Trieste, Cap., Pir., Alb., Fiume, con il sign. di mescolamento, rimescolio. Bis. *missiamènt*. Da *misià*, mescolare.

misiànsa s.f. - Mescolanza. *A fi oûna misiànsa da doûte li ràse*, è una mescolanza di tutte le razze.

• *Misiànsa* attestato a Trieste, Cap., Alb., Pola e Fiume nel senso di mescolanza, mistura. Bis. *missianza*.

misiàse v.rifl. (*i ma meîsio*) - Muoversi, darsi da fare. *Nu sta misiàte par gnînte*, non darti da fare per niente; *sènpro ti ta meîsi, stà oûn può firmo*, sempre ti muovi, stà un pò fermo.

• Per etim. v. *misià*.

misièla s.f. - Miscela. *Quista misièla da caffè fi la mèò*, questa miscela di caffè è la migliore.

• Dal lat. *miscellus*, -a, -um da *miscere*.

mifjèria s.f. - Miseria. *La fi muòrta in mifjèria*, è morta in miseria.

• Triest. *miferia*; dign. *meisaergia*. Dal lat. *miseria*, da *miser*.

misiernò locuz. avv. - Signor nò.

misersei locuz. avv. - Signor sì.

misiòn s.f. - Missione. *El fi fei in misiòn in Africa*, è andato in missione in

Africa.

• Vc. dotta *missiō,-ōnis*, da *mittĕre*, mandare.

misiòto s.m. - 1. Miscuglio, trambusto. *La uò fàto doùto oùn misiòto ca nu sa capeïso gnìnte*, ha fatto un trambusto che non si capisce niente. 2. Intruglio. *Cheì fi stu misiòto?* che è questo intruglio? La vc. è presente anche a Trieste (*miosot(o)*, Doria), e in tutta l'Istria.

• Dev. da *misià* con il suff. *-òto*.

misir s.m. - Suocero. Vc. ormai sconosciuta o poco usata. «*Ciàpa tei ca ti son la nuveïsa, cùme da deì tu misir...*» (prendi tu che sei la sposa, come dice tuo suocero) Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 60.

• La parola *misir* è presente nella variante *misier* a Trieste, Pola; *misir* e *misiur* a Dign.; *mìsere* o *mèsere* a Rov.. Per etim. V. *meïsier*.

mifricuòrdia s.f. - Misericordia.

mifricurdiùf agg. - Misericordioso. *El fi stà sènpro oùn òmo mifricurdiùf*, è stato sempre un uomo misericordioso.

• Der. da *mifricuòrdia*, misericordia.

misiunàrio s.m. - Missionario.

mifmàs s.m. - 1. Guazzabuglio, mistura di bevande. *Cheì na capeïso gnìnte qua a fi doùto oùn mifmàs*, chi ci comprende niente, qui è un guazzabuglio. 2. (fig.) Caos, confusione, andirivieni. A *Sant'Ufièmia a gira oùn mifmàs*, a Sant'Eufemia (festa della patrona della città di Rovigno) c'era una gran confusione.

• Numerose le varianti (*mismàs*, *miz-maz*, *bismàs*) presenti nell'area ven.-giul., derivanti tutte da un ted. *Misch-masch*, dello stesso sign.

miso part.pass. - Messo, part.pass. di *mèti*. *Ben miso*, bene assestato, piantato.

mifoùra s.f. - Misura. *Sta vuòlta ti son feì ùltra mifoùra*, questa volta sei andato oltre la misura; *par loù nu fi mifoùra ca guànto*, per lui non c'è misura che tenga. Prov. rov.: «*Cheì nu la mifoùra, nu la ga doùra*» (chi non la misura (la vita) non la dura).

• Dal lat. *mensūra*, id.

mistago agg. - Domestico. Forma afer. di *dumistago*. *I iè veïsto oùn ùrso mistago ca suniva e baliva*, ho visto un orso addomesticato che ballava e suonava.

• Venez. *mestego*, «domestico, masueto, dicesi degli animali» (Bo.). Dal lat. *dōmesticus*, appartenente alla casa.

misteriùf agg. - Lo stesso che *mistiriùf*.

• Cfr. bis. *mistariofo*.

mistigà v.tr. (i *mistighìo*) - Lo stesso che *mastigà*, masticare.

mistoùra s.f. - Mistura, miscuglio. *Sta ruòba la fi fàta da oùna mistoùra da gièrbe*, questa roba è fatta con una mistura di erbe.

• Dal lat. *mixtūra*, da *miscĕre*.

mistrà s.m. - Anice, mastica. «Sorta di bevanda costituita da acqua corretta con uno spruzzo di essenza di resina di lenticchio» (Doria).

• Inizialmente significava acquavite raffinata, distillata dagli anici. Per ulteriori notizie: Doria, «*Grande diz. del dial. triest.*», pag. 380. Chiogg. *mistrà*, *mistrà*, *anisette*.

mìstro s.m. - Anche *maeìstro*. Dicesi *mìstro* quella parte della costa rov. che è in direzione di Orsera. Cfr. *mìstro*. *I fèmo in mìstro*, andiamo verso nord.

mifudei s.m. - Mezzodì. Detto rov.: «*Sòna mifudei, pan buiei, mìa grànda, pan bavànda*» (suona mezzodì, pan bollito, messa grande, pane e bevanda), filastrocca scherz. priva di alcun significato particolare.

• Bis. *mizudì*.

mifugiuòrno s.m. - Mezzogiorno. A *mifugiuòrno i vàgo a difnà*, a mezzogiorno vado a pranzare.

• Parola comp. da *mièfo*, mezzo e *giuòrno*, giorno. Varianti: *mezogiorno* (Trieste), *mefojòrno* (ven.-istr.), *mefojòrnio* (Fiume, Veglia).

mifurà v.tr. (i *mifoùro*) - Misurare. *I giro mifuràme el visteïto*, ero a misurarmi il vestito; *el mifoùra la cal*, letteral. misurava la strada, in realtà misura la larghezza della strada perché ubriaco fradicio.

• Dal lat. *mensurāre*, misurare.

mifurein s.m. - Misurino. I contadini rov. usavano appendere all'interno della pila di pietra per l'olio un vasetto con un lungo manico per estrarre il liquido necessario: era quello il vero e proprio *mifurein* per antonomasia.

• Dim. di misura (*mifouira*).

mità s.f. - Metà. Altrove *metà*. *La ruòba fi mità paròn*, la roba è metà ciascuno. *V. paròn*.

• Vall. *lavorà ala metà*, lavorare a mezzadria.

mitànte agg. - Imitante. *A fi oùn culùr mitànte a quìl del mar*, è un colore imitante quello del mare. Forma afer. di *imitànte*.

mitein s.m. - 1. Mattutino. Dalla «*Viècia batàna*» ...*cu sòna mitein / i ciùgo oùn panito / e oùn quàrto da vein* ...» (quando suona il mattutino / prendo un panino / e un quarto di vino ...). 2. Mattino, ma si preferisce *miteina*.

• Dign. *mitein*, squillo del giorno. Dal lat. *matutina*.

mitènte s.m. - Mittente. *Dreò de la lìtara ti dièvi mèti el mitènte*, dietro alla lettera devi mettere il mittente.

• Lieve adattamento della vc. ital.

miticulùf agg. - Meticoloso. Anche *meticulùf*.

mitigà v.tr. (*i mitigo* e *i mitighio*) - Mitigare, lenire. *Mètaghe oùn inpàco càldo par mitigàghe el dulùr*, metti un impacco caldo per lenirgli il dolore.

• Dal lat. *mitigāre*, der. da *mītis*, mite.

mitràglia s.f. - Mitraglia.

• Dal fr. *mitraille*, insieme di monetine.

mitraglià v.tr. (*i mitraglio*) - Mitragliare.

miurein s.m. - Lo stesso che *maiorein*.

mògano s.m. - Mogano, albero delle miliacee, il cui legno è di un colore rossastro.

mòla s.f. - Macina. *Sa la mòla nu lavùra a ga vol spatà chi la guvièrno*, se la macina non lavora bisogna attendere che la riparino.

• Venez. *mola* «le pietre di figura circolare da macinare il grano, che sono due, una che dicesi *fondo* e resta immobile, l'altra *coperchio* e si muove con ordine adattato» (Bo.).

• Nel ven.-istr. generalmente *mola*.

mòla s.f. - Pietra per affilare arnesi da taglio. *Mòla smareglia*, smeriglio.

mòlge s.f. - Moglie. Lo stesso che *muièr*.

• Bis. *molge*. Dal lat. *müllier*.

mòlo s.m. (pl. -ò*i*) - Merlano (lat. scient. *Gadus merlangus*).

• La variante rov. più comune è *muòl*, altrove nella Venezia Giulia e nel Veneto domina la vc. *molo*. Da *mullus* (REW, 5732; Fab., 212, 231; Mor., 26, 173; Š.T., pag. 189).

mon s.m. - Monte, con troncamento sul tipo: *Monpadièrno*, *Monsipa*, *Mondalàco*. Anche *mun*.

• Dal lat. *mons*,-*tis*.

mònaga s.f. - 1. Monaca. *La uò pièrso el marein e la sa uò fàto mònaga*, ha perduto il marito e si è fatta monaca. 2. Mantide religiosa, detta monaga per la posizione delle zampe anteriori che ricordano vagamente le mani giunte.

• Dal lat. tardo *monacha*, che è dal gr. *monakhē*, der. da *mónos*, solo.

mònaga s.f. (pl. -*ghe*) - Razza monaca (lat. scient. *Raja Oxyrhynchus*).

• Venez. Giulia: *bavoso*, *rasa bavosa* (monaca).

mònago s.m. - Monaco.

• Venez. *monico* (Bo.).

mòndo (da) locuz. avv. - Una grande quantità di. *I vèmo oùn mondo da pìri*, abbiamo una grande quantità di pere; *in sta càsa fi mòndo da insièti*, in questa casa ci sono molti insetti.

mòndo agg., avv. e pron. - 1. Molto. *Stu visteito el fi mòndo broùto*, questo vestito è molto brutto; *i vèmo cunsumà mòndo da lìgne*, abbiamo consumato molta legna. 2. (pron.) Molto. *A fi mòndo (tèmpo) ch'i signì vignòudi?* è molto da che siete venuti?; *a nu fi mòndo da deì*, non c'è

molto da dire. 3. (avv.) *El fi fei mòndo preïma da mèi*, è andato molto prima di me; *a gira mòndo pioùn fàsile magnà e bivi ca lavurà*, era molto più facile mangiare e bere che lavorare; *i vèmo sufièrto mòndo a càufa suòva*, abbiamo sofferto molto a causa sua. Prov. rov.: «*Cheì mòndo ta leïca, el sta par sgrafàte*» (chi ti lecca molto, si appresta a graffiarti).

• Dal lat. *multus*. Cfr. *mondo* nel chiogg., presente come sost., agg. e avv.

mòndo s.m. - Mondo. *El mòndo fi gràndo*, il mondo è grande; *doùto el mòndo fi oùn paif*, tutto il mondo è un paese; *l'altro mòndo*, l'aldilà; *òmo da mòndo*, uomo di mondo.

• Vall., dign.: *mondo*, id.. Dal lat. *mündus*.

Mòndo n.pr.m. - Edmondo.

mòngo s.m. - Corruzione di monco, pianta erbacea da foraggio e da sovescio delle leguminose (lat. scient. *Vicia ervilia*, *Lathyrus cicera*).

mòngo s.m. - Stronzo che galleggia sul mare. *Si nu ti lavùri, ti magnariè mònghe coùrti e lònghe*, se non lavori mangerai stronzi corti e lunghi.

• Cfr. triest. *mongo*, *monghi curti e longhi*. Cfr. *moco* (XIV sec.), nulla, niente, punto, DEI.

mònta s.f. - Monta, detto di grossi animali domestici. *L'òùltima armènta ca ma fi nàto, la fi fà da mònta*, l'ultima giovenca che mi è nata è già da monta.

montifièl s.m. - Monticello (Dev.).

mònto s.m. - Monte, anche *mon* e *mun.*, in forma apocopata. *El pioùn gràndo mònto ch' i vadèmo da Ruveïgno fi el Mònto Maiùr* (o *Magiùr*), il più grande monte che noi vediamo da Rovigno è il Monte Maggiore.

• Dal lat. *monte(m)*, da *mons-*, *-tis*.

Mònto s.m. - Top. rov.. È propr. il colle su cui sorge la chiesa di S.Eufemia. *I stivo a Mònto*, abitavo a Monte.

Mònto s.m. - Congregazione di carità, abbinato per analogia al Monte di Pietà. «*Par pudì pagà el dibato a ma uò tucà fei al Mònto a inpignà i riceïni*» (per poter

estinguere il debito sono dovuta andare alla Congregazione di Carità (*Mònto*) a impegnare gli orecchini). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

mòra s.f. - Gioco della morra. *Da muriè i pansivo ca i fugadùri de la mòra i seïo sùrdi*, da ragazzo pensavo che i giocatori della morra fossero sordi (perché gridavano). *Mòra cantàda*, morra cantata.

• Da un prelat. **morra*, masso, mucchio di sassi.

mòra s.f. - Frutto del gelso o del rovo, mora.

• Dal lat. *mōra*, id. Anche *mùra*.

mòri v.intr. (*i mòro*) - Morire. *Apèna ca sa nàso a sa fi cundanàdi a mòri*, appena si nasce si è condannati a morire; *el fi muòrto fùvano*, è morto giovane; *i lu uò lasà mòri da fan*, l'hanno lasciato morire di fame. Detto rov.: «*Cheì mòro el mòndo làsa, cheì veïvo sa la spàsa*» (chi muore il mondo lascia, chi vive se la spassa).

• La variante più comune nel ven.-giul. è *morir*; *muri* a Pir. e Vall.; *fmori* a Gr.

Dal lat. *moriōr*.

mòsa s.f. - Lo stesso che *muòsa*, diarrea.

mòsalo s.m. - Lo stesso che *moùsolo*.

mosuleïna s.f. - Mussolina, tessuto leggero fine e quasi trasparente di seta, cotone, lana.

Moùce siche s.f.pl. - Top. della costa rov. (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, num. 2). In realtà si tratta di un tavoliere sommerso dal fondale roccioso e sabbioso dove qua e là si possono vedere dei massi di pietra che sembrano essere lavorati dalla mano dell'uomo. Il Degrassi, in «*Porti romani dell' Istria*» dice testualmente: «... Nulla posso dire dei blocchi sommersi in prossimità della Val Polar, che allo Hilber parvero avanzo di molo sommerso lungo 5 metri».

moùcio s.m. - 1. Mucchio. *Oùn moùcio da fènto*, un mucchio di gente; *oùn moùcio da sàsi*, un mucchio di sassi. 2. Un insieme di covoni messi gli uni sugli altri dopo la falciatura.

• Ven. *mucio*; vall. *mucio*; dign. *moucio*. Etim. incerta, forse da *mutulus*, pietra sporgente, dim. di un supposto **muta*, tema mediterraneo (DEVI).

moûda s.f. - Lo stesso che *mùdua*

moûfa s.f. - Muffa. *Ste scârpe li uò la moûfa*, queste scarpe hanno la muffa; *el pan cu ti lu làsi in cardènsia el ciàpa la moûfa*, quando lasci il pane nella credenza prende la muffa.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.. Dal germ. *Muff*, stesso significato.

moûfo agg. - 1. Ammuffito. *El pan fi moûfo*, il pane è ammuffito. 2. Dicesi di uomo taciturno, senza brio, spento, permaloso. *Ti son cùme oûna gâta moûfa*, sei come una gatta mogia, quieta.

• Triest. *mufo*, avvilito, triste, mogio, preoccupato. Vc. attestata con lo stesso sign. anche a Fiume, Pola, Par., Cherso, Alb.; vic. *mufo*, quieto, tranquillo. Vall. *mufo* sta per triste, avvilito («*l sta m.*»); dign. *moufo* chioccio, malinconico, mesto, insulso. Secondo il Doria dall'ital., *muffare*, prendere la muffa.

moûlo s.m. - Mulo, quadrupede, ottenuto dall'incrocio tra l'asino e la cavalla. *Ti son tastàrdo cume oûn moûlo*, sei testardo come un mulo.

• Vall. *mùlo* («*ti son ostinà como n m.*», Cernecca); dign. *moulo*, mulo e incaparbito.

moûlo s.m. (pl. -li) - Spugna da cavallo, carnaccia (lat. scient. *Hippospongia cumunis*). Scient. appartiene alle *Keratosia*. Non è una vera spugna, nel senso comune del termine. Anche *cacospongia scalaris*.

• Vc. isolata.

moûlta s.f. - Multa, ammenda. *Ancù i iè ciapà la moûlta*, oggi ho preso la multa; *a quì ca scarabuècia i moûri a ga vularàvo dàghe oûna gruòsa moûlta*, a coloro che lordano i muri sarebbe bene affibbiare una grossa multa.

• Vall. *multa*; dign. *moulta*. Dal lat. *multa*, vc. sannita o osca (DEI).

moûma s.f. - Scimmia. Detto anche di

persona spassosa e allegra. *El fi oûna moûma*, a nu màncà da divarteise cu fi loù, è buffo come una scimmia, con lui ci si diverte sempre; «*Moûma da piàio*», modo di dire rov. scimmia della spiaggia (letteral.). V. *piàio*. Di difficile interpretazione.

• Probabil. da un supposto **maimun*, vc. turca, Zing.; ital. *bertuccia*; vall. *muna*, scimmia.

moûr s.m. - Intonaco, distesa di calcina mista a sabbia, disposta uniformemente sulle pareti. *Moûr in tàio*, muro accoltellato; *moûr a bougne*, bugnato; *moûr sico*, muro a secco; *moûr maièstro*, muro maestro; *moûr in sàso*, muro di pietra; *moûr da matòni*, muro di mattoni; *moûr in sàso da fineida*, muro di scisti (V. *fineida*); *favalà cun tei o favalàghe al moûr fi la stisa ruòba*, parlare con te o parlare al muro è la stessa cosa.

• Altrove nell'area ven.-giul.: *mur* o *muro*; dign. *mouro*. Dal lat. *mûrus*.

moûra s.f. - Muro alto, mura. *Doûto in-tùrno gira moûra àlta*, tutto intorno c'era un muro alto; *dal pilago a sa vido ancùra li moûra sgurbàde de la Tùro*, dal mare aperto si intravedono le mura diroccate della Torre (Torre di Borraso).

moûra s.f. - Così viene definita una muraglia di nubi all'orizzonte.

moûf s.m. - Viso, faccia. Anche *moûfo*. *Cheì ta fi nàto? Ti iè el moûf calà?*, che ti è successo? hai il viso calato; *moûf cun moûf*, faccia a faccia.

• Dal lat. tardo *musum*.

moûscalo s.m. - Muscolo. Anche *moûscolo*.

moûs'ciò s.m. - Muschio. *I sièmo feìdi a ciù moûs'cio a Mònti Muleîni*, siamo stati a prendere muschio a Monte Mulini.

• Dal lat. volg. **musculus*, dim. del lat. tardo *muscus*, dal gr. *móskhos*, di orig. orient. (AAEI).

moûscolo s.m. - Lo stesso che *moûscalo*.

moûfi! esclam. - Ma proprio! *Moûfi ch'el ta dàgo fitoûra!* ma proprio lui di

darà ascolto!

moûfica s.f. - Musica e anche banda musicale. *I va a scòla da moûfica*, vanno a scuola di musica; *la moûfica ma piàf*, la musica mi piace.

• Lat. *musica*, dal gr. *mūsikē (técknē)*, l'arte delle Muse.

moûfo s.m. - 1. Viso, faccia. *El uò el moûfo ancùi*, oggi tiene il broncio. «*Moûfo rùto barità fracàda*» (letteral. faccia tosta, berretto premuto, tirato sugli occhi, questo detto viene usato allorché qualcuno deve chiedere qualche cosa a persona poco disposta per cui occorre una certa dose di coraggio). *Avì el moûfo da m.*, avere il viso di fesso (*m. sta per muòna*, V.); *fà el moûfo stuòrto*, fare il viso storto; *a ma par da vè visto stu moûfo*, mi sembra di aver già visto questa faccia; *el fà i moûfi stuòrti*, fa le smorfie. 2. Muso degli animali. *Moûfo da puòrco*, fig. detto anche di persona.

• Dign. *moûfo*; vall. *mufo*; triest. e in genere nella parlata ven.-giul., *mufo* (*mu* nel fium.). Dal lat. tardo *musum*.

moûfo da siùra fièmia s.m. (pl. -fi) - Pesce. Voce isolata per di più metaforica, di difficile classificazione. Letteralmente «muso della signora Eufemia»; it. *Tordo musolungo*. Puglie: *Trombetta*, *Lamana*, *Musilongu*. Lat. scient. *Crenilabrus scina* (Forsk).

moûfodoûro s.m. (pl. -ri) - Capone ubriaco (lat. scient. *Trigloporu lastoviza*). • Il nome rov. deriva dal suo muso dalla forte struttura ossea. A Citt. *musoduro* sta per scorpione di mare (DMGD). In Istria sempre secondo il DMGD per *capon*; çhiogg. *musoduro*, capone cocchio. Cfr. Š.T., pag. 216. Venezia Giulia: *musoduro*, *luzerna*, *anzoletto*.

moûsolo s.m. - Arca di Noè (lat. scient. *Arca Noae*). Per il rov. il Doria riporta anche la vc. *mòsalo*.

• Altra variante *musilo* (Muggia, Cap., Pir., Citt., Grado., Lussinp., ALI); ven. *mussolo*, muscolo di mare (Bo.). Da *musculus* (REW, 5773; Fab., 248, 57; Lor.,

35,44; Bab, 23, 40; VDS, pag. 53).

moûfo-rùto s.m. - Faccia tosta. Anche *muforùto*. *El uò boù el moûfo-rùto da dumandàme suòldi*, ha avuto la faccia tosta di domandare dei soldi.

• Da *moûfo* e *rùto*, rotto.

moûsula s.f. (pl. -le) - Folade (lat. scient. *Pholas dactylus*). Fab., 248.

moûsula s.f. - Tessuto rado e alquanto grossolano.

• Adattamento dell'ital. *mussola*. Dal nome della città irachena di Mosul.

moûto s.m. e agg. - Muto. *El parangàl lu uò intrigà el moûto*, il muto ha aggrovigliato il palamite (è l'unico che non si può difendere a parole); *el fi moûto cùme oùn pìso*, è muto come un pesce.

• Dal lat. *mutus*.

moûtria s.f. - Testa, viso arcigno. *A ga vularàvo pastàghe quila moûtria*, bisognerebbe pestargli quella faccia; *sa nu ti lavùri cùme ca ga vol i ta rònpo la moûtria* se non lavori bene, ti rompo la testa.

• Cfr. triest. *mutria*, faccia, viso, testa cipiglio, sussiego (Doria); con gli stessi sign. anche a Cap., Pir., Is., Nel friul. *mutie*. Per l'etim., incerta del resto, V. Doria, GDDT e DEVI, *mutria*, dal gr. moderno *mutra*, faccia. Vc. probabil. penetrata in Italia attraverso Venezia.

mòvi v.tr. (*i mòvo*) - Muovere. *Mei i nu mòvo oùn dì, ch' i fàgo quìl ch' i vol*, io non muovo un dito, che facciano quello che vogliono. Rifl.: *Mòvase (i ma mòvo)*, muoversi. *A ga vol ch' i sa muvèmo par rivà in tènpo*, bisogna che ci muoviamo per arrivare in tempo; *mòvate!* muoviti!

• Dal lat. *movere*. Altra variante diffusissima ovunque; *mover*, *moverse*.

mubeilgia s.f. - Lo stesso che *mubeilia*.

mubeilia s.f. - Mobiglia. Anche *mubeilgia*. *Prièsto i sa spùfa e i uò fà cunprà la mubeilia*, presto si sposano e hanno comperato già la mobilia.

• Der. da *muòbili*, mobili. Dall'agg. lat. *mobilis*, da cui *mobilia*.

mubilià agg. (f. -àda) - Ammobigliato. *Là ch' i fèmo a fi doûto mubilià*, là dove

andiamo è già tutto ammobigliato.

• Da *muòbili*, mobili.

mucà v.tr. (i *mùco*) - Tagliare. *I mùco el pavir de la loûme*, taglio il lucignolo della lampada. *Mei i ma la mùco*, io taglio la corda. V. *mucàse*.

• Chiogg. *mocare*, tagliare, troncicare; bis. *mocar*, mozzare, cimare, scapitozzare; svignarsela, battersela, tagliar la corda.

mucadeîso s.m. - Lo stesso che *macadaeîso*.

mucàse v.intr.pron. (i *ma la mùco*) - Tagliare la corda. *Cùme saràvo da mucàsala*, come si potrebbe tagliare la corda.

• Cfr. Lussingr., zar., ven., triest.: *mocarsela*, con il sign. di battersela, svignarsela. Due le soluzioni più accreditate o da una trafila semantica: smoccolarsela, soffiarselo via, scappare o da un gallo-romanzo *mucare* o *muciare*, forse attraverso l'ital. ant. *muccare*, sfuggire, nascondersi. Dign. *mocasela*. Per ulteriori informazioni v. DEVI, *mocare* e *mocarsela* e Doria, GDDT, *mocarsela*.

mùchi! mùchi! locuz. avv. neg. - Espressione di rifiuto, di diniego. *La nu uò vulìsto savìndane, la ma uò raspùsto: mùchi! mùchi!* non ha voluto saperne, mi ha risposto picche.

• Cfr. il vall. *muché*, avv., certo, sicuro.

mùci escl. - Silenzio.

• Dal cr. *muçiti*, zittire. La vc. si rinviene nel venez., nel triest., nel bell., addirittura nel bologn., nel friul. Vall. *muci!* tacì! (Cernecka).

muciàcia s.f. - Ragazza, detto enf..

• Dallo spagn. *muchacho*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, N° 39.

Muciàr s.m. - Top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op. cit., Piano C, 50). Fondo roccioso che si protrae dalla punta sud-orientale dell'Is. S.Caterina, verso Punta Montauro per 200 m. circa.

mucichein s.m. - Moccichino, fazzoletto da naso. *Ciùte el mucichein e fòrbate el naf*, prenditi il fazzoletto e pulisciti il naso.

• Dal lat. **mucchiare*, da **muccare* da *muceus*, moccio, moccare, colare del muco dal naso.

mùco s.f. - Mocolaia, estremità rigonfia e carbonizzata dello stoppino, per lo più quando fumiga. *Dàme li fuòrfe ch'i ga tàio el mùco a la loûme*, dammi le forbici perché possa tagliare l'estremità del lucignolo; *tàia ghe el mùco a la candila*, taglia il lucignolo alla candela.

• Dal lat. **muccus*, class. *mucus*, muco da cui mocolo.

mùco s.m. - Stella filante. «*Càio el mùco, sfrìfo da fògo*» (cade la stella filante, sfregio di fuoco). Cfr. Curto («*Meingule insanbràde*», Nuoto).

muculà v.intr. (i *muculio*) - Smoccolare. V. *mucà* e *mucàsala*.

• Bis. *mocol*, mocolo; chiogg. *mocolare*, bestemmiare.

mudà v.tr. (i *moùdo*) - Mutare, cambiare. *El fi mudà da fèsta*, si è cambiato di abito, ha messo quello della festa; *stu àstago el uò mudà la scuòrsa da puòco*, questo astice ha mutato il carapace da poco tempo.

• Dign. *moùdà*; vall. *mudase*, vestirsi a festa. Dal lat. *mutāre*.

mudà agg. - Vestito a festa. «*Loù mudà da fèsta e gila cun oùn àbito da làna sida cu i camoûfi*» (lui vestito a festa e lei indossava un abito di lanaseta con i camuffi), da R. Devescovi, «*Pascadiùri e Sapa-dùri*» pag. 63. Cfr. *moùda*.

Mudànda soprann. rov. - Soprannome roviginese di una grossa famiglia ora in estinzione a causa della diaspora.

mudànde s.f.pl. - Mutande. *La uò li mudànde da fustàgno*, ha le mutande di fustàgno, V.; *mudànde lònghhe feînt'al fanùcio*, mutande lunghe fino al ginocchio.

• Dal lat. mediev. *mutanda*, cose che si devono mutare.

mudarà v.tr. (i *mudario*) - Moderare. *Ti dièvi mudaràte*, devi moderarti; *loù el fi mièno tastàrdo da su frà*, el fi pioùn mudarà, lui è meno testardo di suo fratello, è

più moderato.

• Dal lat. *moderari*.

mudarnà v.tr. (i *mudarnìo*) - Ammodernare, forma afer.

• Da *mudièrno*, moderno.

mudarnà agg. (f.s. -àda) - Ammodernato. *Dièso ch'i la uò mudarnàda la fi mòndo pioùn bièla*, ora che l'hanno ammodernata è molto più bella.

mudeifica s.f. - Modifica, cambiamento. *Cu sta mudeifica ch'i ga vèmo fàto a saruò mòndo mèo*, con questa modifica che le abbiamo fatto sarà molto meglio.

• Dal lat. *modificāre*, -ari.

mudeista s.f. - Modista, crestaia, lavorante di cappelli, cuffie, ecc.

mudièl s.m. (pl. -li) - Modelli. *Stu mudièl da bàrca ma piàf mòndo*, questo modello di barca mi piace molto.

• Dal lat. **modellus*, dim. di *modulus*, modulo architettonico (DEI).

mudièrno agg. - Moderno. *Adièso a fi mudièrno cusei*, adesso è moderno così.

• Vc. dotta appartenente al lat. tardo *modernus*, da modo, ora.

mudièsto agg. - Modesto. *Loù el nu sa vânta mài el fi oûn muriè mudièsto*, lui non si vanta mai, è un ragazzo modesto.

• Vc. dotta lat. *modestus* (da *modus*), semplice, di scarso valore.

Mudièsto n.pr. di pers. - Modesto. Anche *Mudèsto*.

mudificà v.tr. (i *mudifichìo*) - Modificare. Cfr. *mudeifica*.

mùdo s.m. - Modo, maniera. *In ningoûn mùdo*, in nessun modo; *in quàl mùdo*, in qual modo; *in stu mùdo*, in questo modo; *bài mùdi*, belle maniere; *na mùdo e na manierà i nu iè pudìsto avilo*, né modo né maniera non ho potuto ottenerlo, non c'è stato verso di ottenerlo.

• Dal lat. *modus*, misura, maniera, contegno.

mudònche escl. - Espressione ironica ed enfatica con cui si approva, eccome, altroché, perbacco se no! *Ti vularàvi, sei o no? Mudònche!* Vorresti, sì o no? eccome! Parola composta da *mò* e *dònche*, dunque

(?).

mùdua s.f. - Muta, cambio dei capi di vestiario. Anche *moùdua*. *Ànche s'i ma bàgno i iè oûna mùdua da risièrva*, anche se mi bagno ho un cambio di riserva.

• Triest. *muda*, cambio delle penne e fig. vestito (Doria); dign. *mouda*; vall. *mudà*, agg. vestito a festa. Dev. da *mutāre*.

mudulà v.tr. (i *mudulìo*) - Modulare.

mugnàca s.f. - Ammoniaca. V. *amunèiaca*.

mugoûgno s.m. - Mogugno, lagnanza.

• Prestito dal genov. attraverso la marina ital. in cui il termine si era diffuso.

mugriè (el fà) locuz. ver. - Stare attorno a qualcuno per ottenere qualchecosa (Seg.).

• Etim. incerta.

mugroûn s.m. - Sudiciume oleoso. *Ti spoûsi da mugroûn*, puzzi di rancido, di stantio.

muià v.tr. (i *muòio*) - Inzuppare, mettere a mollo.

muièr s.f. - Moglie. Anche *muòlge* e *mòlge*, ma meno usato. Prov. rov.: «*Chef ciù muièr, gànbia pansèr*» (chi prende moglie, cambia pensiero); «*Chef ciù muièr fà ben, e chef nu la ciù fà mèo*» (chi prende moglie fa bene, e chi non la prende fa meglio). *Mei e ma muièr*, io e mia moglie.

• Numerosissime le varianti: *molie*, *moliera*, *molge*, *moie*, *moier*, *muger* (Trieste); *molie* (Cap., Zara, Cherso); *muier* (Vall.); *mougir* (Dign.); *molge* (Buie); *mugier* (venez. ecc.). Dal lat. *mulier* o *muliere*(m).

muiòl s.m. - Mozzo, pezzo centrale della ruota, nel quale sono fissate le estremità inferiore dei raggi.

• Vall. *moiòl*; dign. *muioìl*; Bo.: *testa de la roda*; prov. *muioìl*; log. *moiolo*. *Modiolus* (Körting, 6239; REW, 5628). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 393.

mul s.m. - Molo. A Rov. ci sono: *el mul gràndo*, *el mul peicio*, il molo grande e il molo piccolo. Altri moli minori: *mul de l'Aquàrio* (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C. num. 28); *mul da siruòco*

(S. Caterina, op.cit., Piano C. num. 49); *mul da cùda* (Canale di Leme, op.cit., Piano B, num. 26); *mul da Culuòne* (op.cit. Piano E, num. 14); *mul de li Gàte* (Cfr. A. Degrassi, «*I porti romani dell'Istria*», pag. 64 e op.cit., Piano C, num. 19); *mul gràndo* un tempo chiamato *mul de la Cal Sànta* in riferimento all'approdo dell'Arca di S. Eufemia (op.cit., Piano C, num. 41); *mul de la Mirna* (op.cit., Piano C, num. 27); *mul nùvo* (op.cit., Piano C, num. 82); *mul nùvo de la Val de i Fràti* (op.cit., Piano C, num. 86); *mul (da) Val da Pabuòre*, molo costruito recentemente per necessità turistiche (op.cit., Piano B, num. 69); *mul peìcio*, molo che delimita l'andana (op.cit., Piano C, num. 43); *mul del purtòn da Biòndi* (dove si caricavano i velieri che trasportavano i blocchi di pietra squadrati per Venezia, op. cit., Piano C, num. 21); *mul da Puluògno* (Canal di Leme, op.cit. Piano A, num. 9); *mul (da) Vistro*, molo che serviva per il carico delle pietre della cava vicina sui velieri (op.cit., Piano D, num. 15).

mulà v.tr. (i muòlo) - Sciogliere, mollare, slegare. *I iè mulà in bàndo baràca e burateîni*, ho abbandonato tutto, baracca e burattini; *a ga vol mulà li seîme*, bisogna mollare gli ormeggi; *muòla la seîma*, slega la cima; *si ta muòlo, ti càì*, se ti lascio, cadì. *Mulàse da l'òso*, fare delle concessioni; *muolàgane oûna*, scoreggiare.

• Vall. *molà*, allentare, lasciare, slegare («*m. n s'ciafo*», Cermecca); dign. id.; triest. *molar*. Den. da *mollis*, molle, cedevole, bagnato.

mulchèra s.f. - Lo stesso che *mulchièra* (Ang., «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjro su murùs*»).

mulchièra s.f. - 1. Staio, recipiente per mettere il grano (Seg.). Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3. 2. Piccolo tegamino di legno usato dai contadini per mettervi il cibo da consumare in campagna. *In mulchièra i iè qualcuòsa ca ma uò vansà gerisira da la sèna*, nel tegamino ho qualcosa che mi è rimasto dalla cena di

ieri. Anche *mulchèra* (Ang.).

• Da un supposto **mulcaria* per *mulgarium*, vaso da mungere.

Mulchièra s.m. - Soprannome rov.

mulèna s.f. - Mollica di pane. *Stu pan el fi doùto mulèna*, questo pane è tutto mollica; *la mulèna ingràsa*, la mollica ingrassa.

• Trieste id. e anche fig. persona fiacca; bis. *molena*, id. e *Matio Molena*, personaggio immaginario che è sinonimo di uomo estroso, strano, sempliciotto; chiogg. *molena*, mollica e fig. debole, pauroso. Dal lat. *mollis*, molle.

mulène f.pl. - Si tratta di un porifero piuttosto molle che viene solitamente pescato con le reti destinate alla cattura delle sogliole, specie dopo violente mareggiate.

muliche f.pl. tant. - Nome generico per i crostacei che mutano il carapace.

• VMGD: *moleca* (Grado, Um., Fas.); ven. *moeca, moieca, moleca*, granchio con guscio molle in muta dal lat. *mollis*, molle, pieghevole (DEVI). Cfr. *moleca* probabil. il granchio (*V. masineta*) quando muta il guscio; al figurato di persona pigra, molle (Ping.). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

mulico agg. - Allentato, detto di corde, filo e legatura. *Sta ligadoùra la fi mulica*, questa legatura è allentata.

• Dal lat. *mollis*, molle.

mulificà v.tr. (i mulifichio) - Mollificare, ammolire. *A ga vol ch'el sa mulifichio, ti vadariè ca el davantaruò tinaro*, bisogna che diventi molle così sarà tenero.

• Dign. *muleificà*, ammorbidire.

mulimènto s.m. - Monumento. *Mulumènto* (Doria). Anche *munumènto*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21. Chiogg. *mulumento*; bis. *monument e munument*.

mulinarièla s.f. - Piccola mugnaia. «*O mulinièl de la mulinarièla / Sparànsa del mieò cor te vuò pregàre ...*» (O mulinello della piccola mugnaia / Speranza del mio cuore ti voglio pregare ...). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 207.

mulinièl s.m. - Mulinello, cilindro di legno o di altro materiale che ruota su un perno orizzontale fissato a un supporto che serve per tirare la rete a bordo. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol XV, pag. 354.

• Argano orizzontale (DdM); ven. *molino*, id. (Bo.). Triest. *mulinel*, verricello, aggeggio meccanico ruotante su un perno. Altre varianti istriane: *mulinel*, *molinel*.

mulinièl s.m. - Mulino a mano per macinare il grano.

mulinièr s.m. - Mugnaio. *In mulein i uò ganbià el mulinièr*, in mulino hanno cambiato il mugnaio.

• Triest., Cap., Par., Cherso e Lussingr.: *muliner*. Dal lat. volg. *molinaris*.

mulifein agg. - Soffice, delicato, piuttosto molle. *El livà fi mulifein*, il lievito è soffice; *sta cùltra la fi lifèra e mulifeina*, questa coltre (trapunta) è leggera e soffice. • Triest. *molifin*, id.; vall. *mulifin*; dign. *moueisein*; fium. *mulifin* e *molefin*; ven. *molesin*.

mulita s.f. - Molletta per la biancheria. Anche e più usato, *stèco*. *Dàme li mulite ch' i mèto a sugà sta ruòba*, dammi le mollette per mettere ad asciugare questa roba. • Ven. *moleta*, molletta per biancheria e anche molla da fuoco. Da *mòla*, molla, risalente al lat. *mollis*, flessibile, molle.

mulite s.f.pl. - Mollette, molle. *I nu lu ciularàvi gnànche cu li mulite*, non lo prenderei nemmeno con le mollette; *cu li mulite i mèto li brònse da bànda*, con le mollette metto le braci da parte. Prov. rov.: «*Fàse li mulite par nu scutàse i didi*» (farsi le mollette per non scottarsi le dita). • Dev. mollare, *mulà*.

mulito s.m. - Piccolo molo. In particolare *el mulito da Saleine* (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, num. 50). «In Val Saline esce dall'acqua, anche con l'alta marea un piccolo molo, costituito da blocchi squadrati posti su due file e ancora connessi abbastanza bene ... il molo non è romano, ma i suoi blocchi così lavorati possono derivare da una costru-

zione portuaria di età romana» (A. De-grassi, *Porti romani dell'Istria*, pag. 64).

multà v.tr. (*i moùlto*) - Multare, infliggere un'ammenda. *Par la sagònda vuòlta el fi stà multà*, è stato multato per la seconda volta.

• Dal lat. *multare*.

multeiplica s.f. - Moltiplica.

multiplicà v.tr. (*i multipliciò*) - Moltiplicare. *I vèmo multiplicà i sfuòrsi*, abbiamo moltiplicato gli sforzi; *i malàdi i sa multiplicià càufa stà pidimeia*, i malati si moltiplicano a causa di questa epidemia.

• Adattamento della vc. ital.

Dal lat. *multiplicare*, da *multiplex*.

multòn s.m. - Montone. Anche *muntòn*. *Mal del multòn*, orecchioni.

• Dign. *molton*, ariete; vall. *molton*, montone; triest., pir.: *molton*; buie, zar.: *monton*.

• Dal gall. *multonem*.

mumènto s.m. - Momento. *El uò trovà el mumènto giòusto*, ha trovato il momento giusto; *a sa mòro cu ven el mumènto*, si muore quando arriva il momento; *in stu mumènto*, in questo momento, in questo attimo; *a mumènti*, tra poco.

• Adattamento della lingua letteraria ital. Dal lat. *movere*.

munàda s.f. - 1. Sciocchezza. *Nu stà fà munàde*, non fare sciocchezze; *a fi munàde*, sono sciocchezze. 2. Cose da nulla, piccolezze. *A nu sa tràta da grànde ruòbe*, *sa tràta da munàde*, non si tratta di grandi cose, ma di piccolezze.

• Indubbiamente per entrambi i significati l'etimo si rifà a *mòna*, sciocco, stupido. Cfr. ven. *monada*, stupidaggine, bagatella, sciocchezza (DEVI). Bis. *monada*, corbelleria; baia, inezia; smanceria.

munàrca s.m. - Monarca. *L'Inparatùr Francèscò Giufièpe gira oùn gràndo munàrca*, l'Imperatore Francesco Giuseppe era un grande monarca.

• Vc. dotta dal lat. tardo *monarca*, dal gr. *monárkhēs* (AAEI).

munarcheia s.f. - Monarchia.

• Vc. dotta dal lat. tardo *monarchia*, dal gr.

monarkhía.

mundadoûra s.f. (pl. *-re*) - Frutti che non riescono a maturare, che cadono anzitempo. Cfr. it. mondata (rimessiticci).

• Da *mundare* (Körting, 63; REW, 5744; G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro.-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 424).

mundiàl agg. - Mondiale.

• Lieve adattamento della lingua lett. ital.

mundisa s.f. - Forma afer. di *imundisa*, immondizia. *Ciù li mundise ca ven el càro de i scuvaseîni*, prendi le immondizie ché viene il carro degli spazzini.

• Dal lat. (*im*)*munditia*, id.

muneî v.tr. (*i muneîso*) - 1. Munire. *El gira muneî da doûti i ucurènti*, era munito di tutto l'occorrente. 2. Imbonire, interrare, colmare. *El canàl ca fîva da Valdabòra al Puòrto fî sta muneî nel 1763*, il canale che univa il porto di Valdibora con quello dell'Andana è stato interrato nel 1763.

• Dal lat. *munire*, fortificare, den. dall'agg. *munis*, che adempie al suo dovere (AAEI).

munestàsio s.m. - Cassa delle macine.

• Cfr. mugg. *molestaz*. Da un supposto **molestati(c)o*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21.

munfreîna s.f. - Lo stesso che *manfreîna*. V.

municeîpio s.m. - Municipio. Anche *muniseîpio*. *Adièso el uò oûn bièl lavùr: el fî fànte in Municeîpio*, adesso ha un bel lavoro: è cursore nel Municipio.

• Dal lat. *municipium*, astr. di *municipium*, astr. di *municeps*, comp., di *munia*, doveri e *cap* tema da *capère*, prendere (AAEI).

munida s.f. - 1. Moneta. *Quîsta fî oûna munida francîsa*, questa è una moneta francese. 2. Spiccioli. *I nu iè munida da dàte*, non ho spiccioli da darti.

• Dal lat. *moneta*, conio, zecca (situata questa nel tempio di *Juno Moneta*). Bis. *moneda* in entrambi i sign.; chiogg. *moneda*, id.

munighièla s.f. - Prestito dal venez. *meneghela*, «Certo gioco di carte che fassi in compagnia di meneghela, è il due di spade» (Bo.); dign. *monèghela*, id.

muniseîpio s.m. - Municipio, variante di *municeîpio*.

munisiòn s.m. - Munizione. *Uò saltà in ària oûn bapùr càrago da munisiòn*, è saltata in aria una nave carica di munizioni.

• Dal fr. *munition* e questo dal lat. *munire*.

monsòn s.m. - Monsone, vento periodico delle regioni bagnate dall'Oceano Indiano.

montà v.tr. (*i mònto*) - 1. Montare, salire. *Mònta su i fgalideîni*, monta sugli scalinì; *mònta su la carèga*, sali sulla sedia. Prov. rov.: «*Cu la mièrda mònta in scàgno o la spoûsa o la fâ dàgno*» (quando la merda monta in scanno o puzza o fa danno). 2. Mettere insieme, congiungere. *I vèmo montà el muntùr*, abbiamo messo insieme il motore. 3. Montarsi, scaldarsi la testa. «*Àra ch' i son mal montà*» (guardati che sono arrabbiato). Cfr. P. Angelini, «*Duj ànni dèspoj el matirmògnio*», strofa 21. Triest. *montar*; dign. *montà*.

• Den. di *mons,-tis*, **montare*.

montàgna s.f. - Montagna.

• Vall. *montagna* («*mi fa montagna*, mi fa impressione», Cernecca). Dal lat. tardo *montānea*.

montàn s.m. - Fringuello montanino (lat. scient. *Fringilla montifringilla*).

• Venez. *montan*, id.; *montan*, fringuello, pincione.

montanàro s.m. - Montanaro.

• Lieve adattamento della vc. ital.

Muntaròl s.m.pr. - Soprannome rov.

munti fièl s.m. (pl. *-ài*) - Monticello, poggio.

• Cfr. venez. *Monteselo*, tomboli o dune e anche monticello, poggio (Bo.). Triest. *montifel*; mont. *montesfel*; dign. *monteisel*, colle, poggio, monticello.

munton s.m. - Lo stesso che *multòn*.

muntoûra s.f. - Montura, divisa, uniforme. *Apèna rivà i ga uò dà la muntoûra*, appena arrivato gli hanno dato l'uniforme; *meî i iè pagoûra de la fènto in muntoûra*, io ho paura della gente in divisa.

• Vall. *muntura*, divisa, uniforme. Dal fr. *monture*.

Muntràvo s.m. - Top. della costa rov. Cfr., G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 68. Promontorio della costa rovignese che chiude a sud l'ampia Val di Lone, da cui si estraeva la pietra da costruzione.

• La sua origine etim. è da ricercarsi, secondo il Radossi in «Monte lauro», per la presenza dell'alloro (lat. *laurus*), abbondante in questo sito (Cfr. AOP, vol. II, pag. 86); per altri in *monte(m)* e *aureu(m)* > *Monteaureo* > *Montravo* > *Montrao*. Cfr. P. Angelini, «*Cronache*», ACRS, vol. VII pag. 340.

muntùr s.m. - Lo stesso che *mutùr*, V.

munturà agg. (f. -àda) - In divisa. *A gira doùto fènto munturàda*, c'era solo gente in divisa.

• Da *muntoùra*, montura, divisa.

munumènto s.m. - Monumento. Anche *mulimènto*. In *Valdabòra fì el munumènto a i cadoùti*, in Valdibora, c'è il monumento ai caduti.

• Dal lat. *monumentum*, ricordo.

munuòtono agg. - Monotono.

munupuòlio s.m. - Monopolio.

• Adattamento della vc. ital.

muòbile s.m. - Mobile.

muòca s.m. - Sciocco, stupido. Atte-nuazione di *muòna*, V.. *Nu sta fà el muòca*, non fare lo stupido (il «*muòca*»).

muòcolo s.m. - Moccio che esce dal naso. Da preferire *mùsi*, mocchi, certamente più comune e più diffuso.

• Triest. *mocolo*, moccio. Dal lat. *muccus*, muco.

muòda s.f. - Moda. *A ga piàf feì vesteida a la muòda*, gli piace andare vestita alla moda; *sta muòda nu ma piàf*, questa moda non mi piace.

muògano s.m. - Mogano. *Stu tavulein fì da muògano*, questo tavolino è di mogano.

muògio agg. - Mogio. Sempre raddoppiato. *El fì turnà a càsa muògio, muògio*, è tornato a casa mogio, mogio.

• Dign. *mol*, *mogio* molle, cioè bagnato, ammolato. Dal lat. *mollis*, comp. neutro

di *mollis*, molle.

muòio s.m. - Ammollo. Anche *muòl*, evidentemente forma afer. di ammollo.

• Vall. *mol*, mollo, bagno. Dal lat. mediev. *mollus*, bagnato.

muòl s.m. - Lo stesso che *muòio*, ammollo. *I sapadùri i mèto in muòl li samènse*, gli agricoltori mettono a bagno le sementi.

muòl s.m. - Terreno reso molle dalla pioggia. Detto rov.: «*Muòl e piòva fùra*» (terreno fracido e più pioggia, ossia «piovere sul bagnato»).

muòl s.m. (pl. -uòi) - Lo stesso che *mòlo*, V.

muòlge s.f. - Moglie. Lo stesso che *muierà*, *muglièr*.

muòlo agg. - Molle, allentato. *Stu grùpo el fì muòlo a ga vol strènfalo*, questo nodo è allentato, bisogna stringerlo; *sta pàsta la fì muòla*, questa pasta è molle.

• Dal lat. *mollis*. Chiogg. *mogio*; bis. *mol*.

muòlto agg. e avv. - Molto (Dev.).

muòna s.f. - 1. Conno, organo genitale femminile. Numerose le forme sotto cui appare nel gergo furbesco o meno: *Beìga* (v.), *patàta*, *Fileìpa*, la *ì*, *el tàio*, la *moùma*, *sor uòrba*, *Ceìcia*, ecc.. *feì in muòna*, andare in malora; *la muòna da tu màre*, la vulva di tua madre (quasi sempre unito al v. *feì*, andare). Detto rov.: «*A teìra pioùn oùn pil da muòna ca...*» (ha maggior forza di attrazione un pelo della vulva che ...) 2. Sciocco, grullo, stupido. *Nu stà ièsi muòna*, non essere stupido; *a fì pioùn da oùn'ùra ch' i ta spièto, cùme oùn muòna*, è più di un'ora che ti aspetto come uno sciocco; *ti son oùn tuòco da muòna*, sei un gran stupido; *ti son muòna pioùn da quìl ch' i ti pìfì*, sei sciocco più di quanto pesi. Prov. rov.: «*Oùn suòldo da muòna in scarsietà nu vàsta mài*» (un soldo di stupidità in tasca non guasta mai).

• Numerose le possibilità etimologiche e non tutte convincenti. Probabil. dal gr. *mouni*, organo genitale femminile; oppure dall'antico *madonna*, *monna* da cui *mona* in ven.; da un nome di donna (Cfr. il suc-

citato *Fileipa*) da (*Si*)mona; dallo sp. *mona*, bertuccia (V. *moûma*), scimmia. Il DEVI per il sign. 2) propone lo sp. *mona*, scimmia, da cui anche il ven. *monàda* (rov. *munàda*). Generalmente *mona* nell'area ven.-giul. nei due sign. proposti.

muòna (a la muòna veia) locuz. avv. - Scioccamente, storditamente.

muònaga s.f. - Monaca (ABM).

muòrbio agg. - Morbido. Anche *mùrgolo*.

muòrmura s.f. (pl. *-re*) - Mormora. (lat. scient. *Lithognathus mormyrus*). Varianti giuliane: *mormora*, *mormiro*; varianti venete: *pesse mormora*, *mormorino*, *mormora*, *morma*, *mormiro*.

• Dal lat. parl. **mormura(m)* (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 323).

muòrmuro s.m. (pl. *-ri*) - Merlano pontico (lat. scient. *Gadus merlangus euxinus*). Ven. *mormiro* «*parus minutus*» (Bo.); non c'è riscontro alcuno nella restante area linguistica veneta in quanto il *mormoro* di Grado è in realtà una variante di mormora, che è specie diversa.

• Da *mormyr*, da cui l'ital. *mormoro*, il livorn. *mormora*, il gen. *murmura*, il venez. e il friul. *mormora* (REW, 5686). Cfr. Fab., 212, 213; Lor., 26, 174; S.T., pag. 190.

muòro agg. - 1. Nero di capelli. Usato anche sost.. *Tu feia fi oûna biela muòra*, tua figlia è una bella mora. 2. Nero, oscuro. Detto rov.: «*Tièra muòra fà bon pan*, *tièra biànca sa cripa da fan*» (terra nera fa buon pane, terra bianca si crepa di fame). Dal gr. (*a*)*mauros*, scuro.

muòro s.m. - Trigone spinoso, lungo anche più di tre metri e largo. Nel 1923 il *Barchein* di *Parùn Miciel*, Michele Millia, detto *Urif*, con il suo equipaggio, con la posta delle boghe calata sulla Lasta dell'Isola di S. Andrea, catturò un *muòro* del peso di 4 quintali.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rovigno d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 317. Venezia-Giulia: *matana*, *moro-a*, *stramazzo*.

Muòro s. m. - Soprannome rov.

muòrsa s.f. - «Attrezzo formato da due ganasce mobili che, per mezzo di una vite, si possono serrare come in un morso». *Muòrsa d'inisti*, arnese agricolo a forma di tenaglie per stringere l'innesto; *muòrsa muòbile*, sergente, morsetto con asta assai lunga quadrangolare che serve per stringere lunghi legnami incollati.

• Dal part. pass. di *mordère*, *morsu(m)*.

muòrte s.f. - Lo stesso *muòro*.

muòrto s.f. - Morte. Il Doria riporta anche *muòrte*. «*Muòrto tuòva, veita mieia*» è l'esatta traduz. del lat.: «*Mors tua vita mea*». Detto rov.: «*La muòrto nu varda in fàsia ningoûn*» (la morte non guarda in faccia nessuno).

• Dal lat. *morte(m)*.

muòrto agg. e sost. - Morto. *Stagiòn muòrta*, stagione morta. Detti rov.: «*Muòrto meî oûn foûlmino a cheî ca rièsta*» (morto io un fulmine a chi resta); «*Muòrto oûn pàpa sa na fà oûn àlto*» (morto un papa se ne fa un altro); «*Cu 'l muòrto vuòlta cantòn, pàsa la pasiòn*» (quando il morto gira l'angolo, finisce la passione); «*El muòrto ciàva el veivo*» (il morto fotte il vivo).

• Dal lat. **mortus* dal class. *mortuus*.

muòsa s.f. - Diarrea. Anche *mosa*. *Cheî sa quìl ch'el uò magnà ca ga uò fàto la muòsa*, chi sa quello che ha mangiato da causargli la diarrea.

• *Mosa* è attestata anche a Trieste e in tutta l'Istria. Cfr. *cagarièla*.

muòsa s.f. - Mossa, gesto. *Apèna ca ti fàghi oûna muòsa i ta fbàra*, appena fai una mossa ti sparano; *a nu ma piàf sièrte muòse*, certi gesti non mi piacciono.

• Femm. sost. part. pass. di *movere*.

muòso s.m. - Mozzo, parte centrale della ruota dove penetra l'asse, donde si ripartono i raggi. Detto anche di ciascuna estremità dell'asse (assale).

muòstra s.f. - Mostra. *In vitreîna fì tànti bàì ragàli in muòstra par la lutareîa*, in vetrina ci sono tanti bei regali per la lotteria; *in Musèto a fì la muòstra de i quàdri*

da Màchici, nel Museo è allestita la Mostra del pittore rov. Antonio Macchi.

• Da *mustrà*, lat. *monstrāre*.

muòstro s.m. - Mostro. Fig.: Uomo cattivo. *El fi oûn muòstro maleïgno*, è un mostro maligno.

• Dal lat. *mostrum*.

muòto s.m. - Moto, movimento. *I fiòi i fi sènpro in muòto, sa no i fi malàdi*, i ragazzi sono sempre in moto, altrimenti sono malati; *ièsi in muòto mantèn fùvani*, essere in moto mantiene giovani.

• Corradicale del lat. *movēre*.

muòto s.m. - Motto, cenno. *Ti vuoi fugà breïscula e nu ti siè i muòti*, vuoi giocare a briscola e non conosci i segni (V. *breïscula*); *fà da muòto*, far segno; *dreïo el muòto*, sembra che; *bàsta el muòto*, è sufficiente un segno; *là del muòto*, come sempre (*Cùme fi? Là del muòto!* Come va? Come sempre, nulla di nuovo, situazione immutata).

• Vc. dotta dal lat. tardo *muttu(m)*, borbottamento, da *muttire*, parlare sottovoce, di orig. onomat. Cfr. fr. mot, parola.

muòto (ca o che) locuz. avv. - Segno che, locuz. esprime consequenzialità. *Quàndo ch'el fi qua, muòto ch'el sa qualcuòsa*, quando è qua, evidentemente lo è perché sa qualcosa; *li biès'ce fi spaguràde, muòto ca li uò veïsto o ca li uò sintoû qualcuòsa*, le bestie sono impaurite, segno che hanno visto o sentito qualcosa.

mùra s.f. - Mora, frutto del gelso o del rovo. *I iè ingrumà oûna sastièla da mùre par fà marmalàda*, ho raccolto una cesta di more per fare marmellata; *cul soûgo de li mùre i ma iè macià la cameïfa*, con il sugo delle more mi sono macchiato la camicia. Anche *mòra*.

murà v.tr. (i moûro) - Murare, chiudere una porta o una finestra. *I vemo murà i balcóni ca diva sul mar*, abbiamo murato le finestre che davano sul mare.

• Da *moûr*, muro.

muràda s.f. (pl. -de) - Murata.

• Ven. *murada*, id. (Bo.); dalm. *murada* (Skok, *Term.* 140). Dal lat. *murus* (REW,

5764).

muradài (a) locuz. avv. - Fanciullescamente: «... a gira dù fùvane ca li caminiva cu la sànta fiàca favalànduse a muradài...» (... c'erano due giovani che camminavano con la santa fiacca favellando fanciullescamente, alla familiare e quasi in segretezza). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 99.

• Probabil. da (*cum*) *amore dei*.

muradòl s.m. (pl. -òl) - Fanciullo. Da collegarsi a *muriè*, ragazzo. *Oûna vuòlta li cuntràde gira piène da muradòl ch' i fughiva la balèna cùri*, una volta le contrade erano piene di ragazzini che giocavano a rincorrersi.

• Per etim. V. *muriè*.

muradùr s.m. - Muratore. *Ancù ciàpa pioûn pàga àlta oûn muradùr ca oûn dutùr*, oggi prende una paga più alta un muratore che non un dottore.

• Dal lat. mediev. del sec. X, *muratore(m)*.

murageïa - Emorragia. Evidente la caduta della *e* iniziale. *In uspadàl la uò boû oûna murageïa intièrna ca la uò fàta mòri*, in ospedale ha avuto una emorragia interna che l'ha fatta morire.

• Dal gr. *haimorrhagia*, comp. di *haïma*, sangue e un astr. der. di *rheo*, scorro.

muràl s.m. - Parietaria, erba delle Urticacee con foglie attaccatice che si trova sui muri vecchi. Il DEI riporta per l'istr. *murala, murara*.

• Dal lat. (*herba*) *muralis*.

muràl s.m. - (pl. -ài) - Murale, travicello quadrangolare usato nelle costruzioni.

• Varianti *moral* (Triest., Pir., Cap., Venez.) e *mural* (Par., Fium., Cherso e Lussingr.), nel ven. *morale* e *murali*. Con tutta probabilità da *moûr*, muro. Per altre notizie V. *moral* (Doria).

muràndo gerund. pres. - Innamorando, V. Cfr. «*L'Istria*», ann. I, nri. 31-32, 1846.

muràro s.m. - Albero delle more, detto anche *murièr*. Dai «*Canti pop. istr.*», dell'Ive: «...Càra feïa insìgname el muràro. Càro siùr pàre oûn òmo lu uò taià ...» (Cara figlia mostrami l'albero delle more.

Caro signor padre un uomo l'ha tagliato).

mùrbado agg. - Lo stesso che *mùrbio* e *mùrgolo*. Anche *nùrbado* e *nùrbedo*.

murbeilo s.m. - Morbillo. *Da peîci doûti, o squàfi, i vèmo boù el murbeilo*, da bambini tutti, o quasi, abbiamo avuto il morbillo.

• Vall. *morbillo*. Dal lat. *morbus*, malattia da cui *morbilli* (pl.) che ne è il dim.

murbein s.m. - Voglia di ridere o di far ridere. Detto rov.: «*Oùn bicièr da bon veïn fà curàio e fà murbein*» (una coppa di buon vino fa coraggio e allegria).

• Triest. *morbin*, allegria, buon umore. Nel veneto è diffusa la vc. *morbin*. Dign. *murbein*. Secondo il Doria dal venez. *morbio*, religioso. Cfr. bis. *morbin* e *murbin*, brio e concupiscenza, sensualità.

murbidei v.intr. e tr. (*i murbideiso*) - Ammorbidire. *I lu iè mùso in muòl gèri e ancù el sa uò murbidei*, l'ho messo a mollo ieri e oggi per ammorbidirlo; *cu li bièle e cu li bòne ànche loù el sa murbideiso*, con le belle e con le buone anche lui si ammorbidirà.

• Forma afer. di ammorbidire, dal lat. *morbidus*, fradicio.

murbinùf agg. - Morbinoso. Anche *murbiùf*.

• Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 251, num. 6. Triest., vic., bell. *morbinoso*, pieno di allegria. Dign. *murbinuf*, id.. Der. da *murbein*.

mùrbio agg. - Morbido. Anche *mùrbado*, *nùrbado*, *nùrbado*, *nùrbio*.

mùrca s.f. - Morchia, feccia, residuo dell'olio d'oliva.

• Dign., Lussingr. *murca*; vall. *morca*, come del resto nel ven. e nel triest.; *murcia* ad Alb.. Dall'ital. *morchia* dal lat. **amurcula*, dim. di *amurca*.

murcadeisi s.m.pl. - Avanzi dell'olio d'oliva, sovrastanti la morchia. Generalmente non vengono usati.

• Da *mùrca*.

murdènte s.m. - Vite di un certo spessore e di una certa lunghezza a spire larghe.

• Dall'ital. di cui è adattamento.

murèna s.f. (pl. *-ne*) - Murena (lat. scient. *Muraena helena*).

• Venezia Giulia: *murena*, *morena*, *bisato tigrà*; ven. *murena*, *morena*, *bisatto tegrà* (o *in devisa*). Dal lat. *muraena*. Cfr. Fab., 277, 329; S.T., pag. 91; A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 319.

murènto agg. - Morente. *El sta màsa mal, el fi murènto*, sta troppo male, è morente. In realtà è un part. pres.

murfeina s.m. - Morfina.

mùrgolo agg. - Morbido, lo stesso che *mùrbio* e *moùrbado*. Vc. isolata. *Sènti ca pil mùrgolo ca uò stu agnalito*, senti che pelo morbido ha questo agnelletto.

mùrguli (tùrguli) locuz. - Sta per «mormorazioni e torbidi». Da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*»: «*E cun doûti i tùrguli mùrguli...*» (e con tutti i torbidi e le mormorazioni ...), strofa 31.

muribòndo agg. - Moribondo.

muriè s.m. - Ragazzo. *Muriè da bùrdo*, mozzo; *muriè da butìga*, garzone. I vecchi pescatori di un tempo lo chiamavano il mozzo *gagnòn*.

murièda s.f. - Ragazza. *A fi oûna bòna murièda*, magari la ta *tuchìso*, è una buona ragazza, magari potesse diventare tua sposa.

• Per etim. V. *muriè*.

muriè (da bùrdo) s.m. - Mozzo.

• «Ven. *morè*», chiamasi il servo o il garzone che in un naviglio s'impiega in qualsivoglia fatica e particolarmente nel pulire il bastimento e servir l'equipaggio. *Morè* in gr. moderno è il voc. *moros* che vuol dire nero, ma oltre che in questo senso usasi come appellativo familiare. E quivale ancora «Ehi tu!» o simile. «Queste osservazioni fanno presumere che la vc. *morè* venga dal *morè* gr. per la ragione forse che quei ragazzi sono chiamati dall'equipaggio con quella vc. confidenziale» (Bo.). Fiume: *morè de bordo* (ALI); altre varianti giul.-ven.: *moc* (dalm.), *moso*, *mozo*, *muzo* (VMGD). Per etim. cfr., la

nota 1 a pag. 6 dei «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*» dell'Ive e in particolare quanto si riferisce a Meyer-Lübke. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 400.

murièl s.m. (pl. -ài) - Misurello. Pezzo di legno che serve per misurare le lunghezze degli «*armadùri*» V.

murièl s.m. (pl. -ài) - In genere la parte centrale, migliore. Può essere la parte centrale di un tratto di spiaggia, di costa, di un pesce, anche di una stagione. *Dàme i muràì del gròngo par mètali in burdìto*, dammi i rocchi centrali del grongo per farne il brodetto; *i iè freìto i muràì e la cùda i la iè mìa in burdìto*, ho fritto i rocchi centrali e la coda l'ho messa nel brodetto; *Murièl da Culuòne*, top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op. cit., Piano E, num. 15); *Murièl da Couvi*, peschiera fino al 1941, in dotazione della famiglia Benussi (Soprann. «*Canalòn*»), top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op.cit. Piano C, num. 117); *Murièl da Val Fabùrso* (cfr. G. Pellizzer, op.cit., Piano B, num. 5); *Murièl da Lòne*, top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op.cit., Piano C, num. 67).

• La vc. è attestata nel venez. *morèlo* «*Morelo de luganega*, rocchio o Salsicciuolo, pezzo di salsiccia che si mangia fresco; *morèlo de fasso*, Rocchio di legno; *morelo de bisato*, Rocchio d'anguilla, pezzo d'anguilla; *morel de mezo*, di mezza taglia. Si riferisce a statura, e vale né grande né piccolo, e detto fig.», ecc. (Bo.); nel triest. *morel*, rocchio, pezzo tagliato di un corpo cilindrico; ramo, salsiccia, anguilla; muglis. *muriel*; friul. *murel*, id.. Etim. sconosciuta.

murièr s.m. - Moro, gelso (lat. scient. *Morus Celsa*). Anche *muràro*, da *mùra*, mora. *Murièr nìro* (lat. scient. *Morus nigra*) e *murièr biàncò* (lat. scient. *Morus alba*).

muriteìn agg. - Giovane dai capelli corvini. *La uò truvà oùn bièl muriteìn*, ha trovato un bel moretino.

• Der. da *muòro*, moro.

murìto s.m. - Dim. di *moùr*, muro, murretto. *A sa tràta da oùn peìcio murìto da paracòte*, si tratta di un piccolo muretto di mattoni.

• Dign. *mourito*; id.. Da *moùr* muro.

murlàche s.pl. - Verze alte di tronco (Ive).

murlacheìn s.m. - Granoturco (Ive), perché originario della Morlacchia.

murlàco agg. e s.m. - 1. Attinente alla Morlacchia, Morlacco, slavo della Morlacchia. 2. Ceresella, den. ital. del *cherry brandy*.

• Dal bizant. *mauròblachoi* m.pl.. Cfr. spagn. *murlaco*, chi fa l'idiota o il nesci; piem. *murlac*, zotico.

murmurà v.tr. e intr. (*i murmurìo*) - Mormorare e mugugnare. *I nu fèmo àltro ca murmurà*, non facciamo altro che mugugnare.

mùrmura s.f. - Brontolone, di persona che ha sempre qualche cosa da obiettare (Ive).

muròn s.m. - Lo stesso che *maròn*.

muròna s.f. - 1. Cacca d'asino. *Qua fi doùto pièn da muròne da samièr*, qui è tutto pieno di cacche d'asino. 2. Marrone, castagna di qualità pregiata. *I vèmo da ròsti oùn cheìlo da muròne*, abbiamo da arrostire un chilo di marroni.

• Per etim. V. Diez, Et. Wrtb., II, 3-45. Vall. *morona*, sterco di asino o cavallo.

mursagà v.tr. (*i mursaghìo*) - 1. Mordere. *Sti tènì ch'el can mursaghìa*, state attenti che il cane morsica; *nu stà mursagà cuseì el pùmo*, non mordere così quella mela. 2. Imboccarsi di un cavo, che non scorre perché ostacolato. *Stu càvo fi mursagà*, questo cavo non scorre, è impigliato, ostacolato.

• Dal tardo lat. *morsicāre* (Apuleio), DEI.

mursagadoùra s.f. - Morsicatura, segno lasciato dal morso.

• Der. da *mursagà*, morsicare.

mursagòn s.m. - Morso. *I ta dastàco la rìcia cun du mursagòni*, ti stacco l'orecchio con due morsi; *àra i sìgni del mursagòn ch'el m'uo dà*, guarda i segni del mor-

so che m'ha dato.

• Vall. *morsegada*; dign. *morseigon*; triest. Lussingr., Alb.: *morsigon*; *morsegon* a Cap., Par., e nel ven.. Der. da *mursagà*, mordere.

mursito s.m. - Morsetto, arnese per comprimere.

murtadièla s.f. - Mortadella.

• Adattamento della vc. ital.. Bis. *mortandela*.

murtàl agg. - Mortale. *A nu fi mal, a fi murtàl*, non è male, è mortale; *par veivi el dièvo fà salti murtài*, per vivere deve fare salti mortali.

• Dal lat. *mortalis*, da *mors*, *mortis*.

murtalità s.f. - Mortalità. Anche *murtalidità*.

murtalidità s.f. - Mortalità, moria.

murtamènto s.m. - Ammortamento.

• Forma afer.

Murtièr s.m. - Top. della costa rov. (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 54).

• Detto così poiché per la forma ricorda un mortaio.

murtièr s.m. (pl. -ri) - Mortaio. Serve per pestare il brumeggio.

• Triest. *morter* (Kos.); ven. *morter*; dal lat. *mortarium* (REW, 5838).

murtificà v.tr. (*i murtifichìo*) - Mortificare. *El cardiva da ciapà el prièmio ànche loù, e in vîse gnînte, par quèl el fi murtificà*, credeva di ricevere il premio anche lui e crede niente, per questo è rimasto mortificato.

• Dal lat. crist. *mortificāre*, comp. da *mors* e *-ficare*, tema di v. den. da tema di nome d'agente in *-fex* (AAEI).

murtificasiòn s.f. - Mortificazione. *A nu ga curiva ànche sta murtificasiòn*, non gli occorreva anche questa mortificazione.

• Dal lat. crist. *mortificatio*.

murtuòrio s.m. - 1. Avviso funebre. *Sul murtuòrio scriveva ch'el gira nàto sànta àni fà*, sull'avviso funebre stava scritto che era nato sessanta anni or sono. 2. Ambiente chiuso, privo di illuminazione. 3. Riunione senza allegria, né brio. *I*

cràdivo da spasàmala e invîse gira oùn murtuòrio, credeva di spassarmela e invece era una riunione senza allegria.

• Bis. *mortorio* in tutti e tre i sign.; venez. *mortorio*, onoranza o cerimonia nel seppellire i morti; *casa ca par oùn murtuòrio*», casa cupa e bassa e posta a bacio o all'uggia, cioè all'ombra all'oscuro» (Bo.). Dal lat. *mortuus*, da *mori* morire.

murùf s.m. e agg. - Amorosissimo. Vedi *amurùf*.

• Vall. *morof*; dign. *muruf*; rov. *murufa*, fidanzata.

murùfa s.f. (pl. -fe) - Sagartide (lat. scient. *Tealia felina*, *Sagartia troglodides*, *Anemonia sulcata*). Alcuni la mangiano frita.

• VVG: *morosa de mar*.

murufà v. intr. (*i murufio*) - Amoreggiare. *El murufia cu la Marioùsa*, amoreggia con Mariuccia.

• Vall. *morofà*. Der. da *amùr*, amore.

murufiso s.m. - Amoreggiamento. «... *sti murufisi nu fi àlto ca fòghi da pàia*» (... questi amoreggiamenti non son altro che fuochi di paglia).

• Nel triest., par., lussingr.: *morofeso*; fium., alb.: *morozezo*; *morofeso* a Cap.; dign. *murufisi*; bis. *morofez*, amoreggiamento; chiogg. *morosesso*, amorozzo.

murufito s.m. - Futuro fidanzato, fidanzatino.

• Dim. di *muruf*.

mus s.m. - Asino. Vc. diffusa nel ven. e nell'istriano. *La mùsa de Vale*, nome locale. Detto rov.: «*Fà cagà el mus par fuòrsa*» (pretendere l'impossibile). Fig. detto di persona screanzata e zotica. *Ti son stà oùn mus*, sei stato screanzato.

• Etimo incerto. Anche *moùs*. Bis. *mus*, asino.

musà v.tr. (*i mùso*) - Mozzare, tagliare. *Musà el pavir de la loùme*, mozzare, tagliare il lucignolo del lume; *a sièrti canì i ga mùsa li rice e la cùda*, a certi cani mozzano le orecchie e la coda.

• Den. da *mozzo* e questi da un supposto lat. **mutius*, *mutilo* (DEI).

mufàda s.f. - Musata, colpo dato con il muso (leggi viso). *I son caiou in mufàda*, sono caduti con il viso in avanti; *sènsa vùli i ga iè dà oûna mufàda*, senza volere gli ho dato un colpo con il viso.

• Da *moûf*, viso, faccia.

mufàico s.m. - Mosaico. *El palmènto da sta cèsa antèca el fi in mufàico*, il pavimento di questa chiesa antica è in mosaico.

• Adattamento dell'ital.

mufaròla s.f. - Museruola. Anche *mufuliera*.

• Vall. *mufarola* (*I can iò la m.*).

musàto s.m. - Zanzara. *I musàti i ma uò magnà veîvo*, le zanzare mi hanno divorato; *ti son turmantùf cùme oûn musàto*, sei scoccianti come una zanzara.

• Vall. *musato*, id. Le varianti più comuni nel ven.-giul. sono: *mosato* e *musato* (Lussinp. *mus'ciato*). Il Doria propone un'etim. che riconduce il termine non a *musca*, mosca, ma a **musteu*, mosto cui va aggiunto il suff. *-attus*. Chiogg. *mossato*, zanzara.

mùsca s.f. - Mosca. *Guài sa ga sàlta la mùsca al naf*, guai se gli salta la mosca al naso; *adièso a nu fi mòndo da mùsche*, ora non ci sono molte mosche. Prov. rov.: «*Li mùsche vâ su i càni màgri*» (le mosche vanno sui cani magri). Soprannome rov. *Papamusche*, pappamosche, detto di chi sta imbambolato con la bocca aperta.

muscàrda s.f. - Tipo di uva che ha il gusto del moscato.

muscardeïn agg. - 1. Moscardino, furbo. *Cun meî nu stâ fâ el muscardeïn*, con me non fare il furbacchiotto. 2. Piccolo polpo, vc. isolata.

• Triest. *moscardin*, zerbinotto bellimbusto; venez., zar.: *muscardin*; dign. *muscardeïn*. Adattamento dell'ital. *moscardino*. Dall'incrocio di *moscardo*, variazione di moscato muschiato con *moscardo*, spariere (DEVI).

muscatà agg. - Che ha il gusto, il sapore e l'aroma del muschio. *A fi oûn veîn muscatà*, è un vino bianco con l'aggiunta

di moscato.

• Da *moscato*, lat. basso *muscatatus*, dal lat. *muscus*, per il vago sapore di muschio.

muscàto s.m. - 1. Uva e vino aventi vago sapore di muschio. 2. Che sa di muschio.

• Da *moscato*, per il profumo acuto.

muscatòn s.m. - Uva simile al moscato, che ha vagamente sapore di muschio, vitigno dolce e profumato.

muscheïa s.f. - Moscaio, quantità di mosche.

• Gall. *muschiera*; pir. *moschera*; fas. *muschera*. Da *mùsca*, mosca.

muschità s.f. - Piccola barbetta sul mento.

• Per analogia con *mùsca*, mosca.

muschìto s.m. - Armadetto con fitta rete metallica a protezione delle mosche. *I iè mìso oûn tuòco da firmàio in muschìto*, ho messo un pezzo di formaggio nel guardamosche.

• Triest. *moschiera*; id. a Cap. e a Fiume. Dal lat. *muscaria*, scacciamosche. Cfr. bis. *moschera*, moscaiola, coprivivande; chiogg. *moscheto*, moscaiola.

muschìto s.m. - Moschetto, arma da fuoco. Inizialmente freccia da balestra, poi pezzo d'artiglieria, grosso archibugio nel sec. XVI.

• Da *mùsca*, mosca.

mus'ciàdo agg. - Moscato. *Nùfa mus'ciàda*, noce moscata.

mus'ciaròl s.m. (pl. *-ruòi*) - Detto di granchio giovane. V.G. *mus'ciarol*, crostaceo privo di guscio calcareo durante la muta. La terminazione *-òl* è molto diffusa nel rov. per la designazione dim.: *mura-dòl*, ragazzino.

mus'cidi agg. - Inzaccherato, bagnato. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, 40.

• Da *mucido* o da *musteo* **mustido*.

muscòn s.m. - Moscone. Accr. di mosca. *Su la càrno a fi du muscòn*, sulla carne ci sono due mosconi.

• Da *mùsca*, mosca.

musculeïn s.m. - Moscerino. *Intùrno de*

la loùme a fi pièn da musculèini, attorno al lume è pieno di moscerini.

• Cfr. triest. *moschin* e *moscherin*. Dal lat. *mustio*, insetto.

musculùf agg. - Muscoloso.

mufeina s.f. - Salvadanaio. *I iè la mufeina pièna*, ho il salvadanaio pieno.

• Generalmente *mufina* nel ven.-giul., raro *mofina*. Dal gr. *eleēmosynē*, da *eleōō*, ho pietà, attraverso il lat. *eleemosyna*.

mùsi s.m.pl. - Muco nasale. *Fòrbate quì mùsi*, pulisciti quei mocoli dal naso; *magnamùsi*, detto dei bimbi che si leccano il muco del naso, moccioso.

muficà v.tr. (i *mufichìo*) - Vc. raccolta dall'Ive e sta per «dare un morso», mangiare un boccone ogni qualtanto, cercando qua e là. *Doùto el giuòrno el va in sirca da muficà*, tutto il giorno va alla ricerca di mangiare un boccone. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32.

• Probabil. da *morsicare* con caduta della *r* del nesso *rs*, masticacchiare, con qualche attinenza a *mùso*, viso. Cfr. ven. *mosegar musegare*, sbocconcellare, masticare male e lentamente, proprio di chi non ha denti, biascicare.

muficà v.tr. (i *mufichìo*) - Musicare. *El maièstro del cuòro uò muficà la puiseia da Ligio Zanini*, «*A ma pàre*» (il maestro del coro ha musicato la poesia di Ligio Zanini, «*A ma pàre*»).

• Der. da *moùfica*, musica.

muficànto s.m. - Musicante, chi fa della musica, suonatore. Anche *muficariòl*. *I muficànti i uò oûna muntoûra nûva*, i suonatori hanno una divisa nuova.

• Der. da *moùfica*, musica. Chiogg. *musicante*, musicista.

muficariòl s.m. (pl. -òl) - Lo stesso che *muficànto*.

muficeista s.m. - Musicista. *A tèmpo pèrso el fi ànche muficeista*, a tempo perso è anche musicista.

• Der. da *moùfica*, musica.

muficuòto s.m. - Pezzi di schegge di legno, rimasti vicino alle radici dopo il taglio degli alberi. *I vèmo ingrumà oûn può*

da muficuòto par fà oûn può da fògo, abbiamo raccolto un po' di schegge per fare un po' di fuoco.

• Cfr. ven. *mossegon*, *mossegoto*, *mozzicone*, da *mosegare*. Venez. *muzzegoto*, *moccegoto*, «dicesi a quel che rimane della cosa mozza o troncata o arsiccia» (Bo.).

mufiècia s.f. - Viso grande e brutto, musone, con valore un tantino spreg.. Il suff. *-iècia* attribuisce una coloritura particolare al sost. cui si riferisce, con valore di grande, di sformato.

mufièo s.m. - Museo. *A fi ruòba da mèti in mufièo*, è roba vecchia da mettere in museo.

• Prestito dall'ital.

mufito s.m. - 1. Detto di persona altezosa, superba. *Nu ti la cugnùsi ben, la fi oûn mufito*, non la conosci bene, è altezosa. 2. Visetto. *La uò oûn mufito da poupa*, ha un visetto da bambola.

• Da *moùf*, viso.

musiunànte agg. - Emozionato, con aferesi. *A gira oûn quàdro musiunànte*, era un quadro emozionante.

mufòn s.m. (pl. -ni) - Paraurti fissato sul *nafèin*, cioè sull'asta di prua. Detto così perché posto sul *mùso* dell'imbarcazione. Grado, id.. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 419.

mufòn s.m. - Broncio e anche musone, persona sempre arrabbiata. Anche fig.. *El mar da parìci giuòrni el ten el mufòn*, il mare da parecchi giorni tiene il broncio, ossia è mosso. *Làsala pièrdi la fi oûna mufòna*, lasciala perdere è una musona.

• Da *moùf*, nella sua forma accr.. Cfr. chiogg. agg. *musonao*, imbronciato, im-musonito.

mustaciàda s.f. - Segno lasciato dai «baffi» che fa la prua della barca. *Ca mustaciàde ch'i vèmo fàto cu la bàrca a vila*, che baffi abbiamo fatto con la barca a vela.

• Da *mustacio* e suff. *-àda*.

mustacièra s.f. - Grandi baffi. *El uò oûna mustacièra ca fà pagoûra vidi*, ha un

paio di baffi che fanno paura a vedersi.

• Da *mustàcio*, baffo.

mustàcio s.m. - Baffo, usato quasi esclusiv. al pl. *Àra ca mustàci ch' i fèmo cu la bàrca a mutìr*, guarda che baffi facciamo con la barca a motore. *Mustàci da fièro*, con rif. ai soldati tedeschi che li ungevano con il sego, tanto da farli sembrare fili di ferro. Varianti: *mostaci* e *mustaci*.

• Dal venez. *mustachio*, dal gr. mediev. *mustàki*.

mustàcio s.m. - Tralcio della vite.

• Vall. *mostacio*, id.; dign. *mustacio*, id. «per la comunanza d'aspetto che il tralcio in questione ha con il mostacchio». Cfr. G. Malusà, op.cit., pag. 410.

mustaciòn s.m. - Baffuto, baffone. Variante comune nel ven.-giul.: *mostacion*.

mustaciòna s.f. - Donna bruna con tracce di baffi o di peluria scura sul labbro superiore.

mustàrda s.f. - 1. Mostarda, mosto cotto nel quale si infonde seme di senape rinvenuto in aceto. 2. Uva che ha sapore forte e soles tritarsi e mangiarsi con il lessò (DEI). 3. Frutta scioppata.

• Dal fr. *moustarde* (XIII sec.), dal lat. *mustum*, mosto.

mùsto s.m. - Mosto, succo dell'uva appena pigiata. *A ma piàf oùn bicièr da mùsto, ma duòpo i dièvo cùri...* mi piace un bicchiere di mosto, ma poi devo correre ...

• Vall. *mosto*, id.; dign. *musto*; venez. *mosto* (Bo.). Dal lat. *mustum* (REW, 5783).

mustrà v.tr. (i *muòstro*) - Mostrare, indicare. *I ga iè mustrà dùve ch'el dièvo feì*, gli ho mostrato dove deve andare; *muòstrame quìl chi ti iè ciùlto*, mostrami quello che hai preso.

• Dal lat. *monstrare*, der. da *monstrum*, originariamente «segno da indicare».

mustreicio s.m. - Furfantello, birba.

• Cfr. triest., cap., venez.: *mostric*, *mostricio*; dign. *mustreicio*; chiogg. *mostricio*, birbante; bis. *mostric'* e *mustric'*, birichino, impertinente.

mustreina s.f. - Mostrina, prestito dall'ital.

mustròn s.m. - Il mostrone, la rassegna (Ive).

mufulcuòto s.m. - Lo stesso che *mufulcuòto*.

musulù v.intr. (i *musulio*) - Pescare i «*moùsuli*». *I fèmo musulà fòra Mònto*, andiamo a pescare i *moùsuli* al largo di Monte (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», sotto vc. *Mònto*).

musulìer s.m. (pl. *-ri*) - Rete per la pesca dei *moùsuli*. Attrezzo per la pesca dei *moùsuli*, consta di un sacco corto e molto robusto con maglie grosse, fissato a una cornice quadrangolare di ferro collegata a una fune. È in sostanza una rete a strascico.

• Il DdM riporta la vc. *mussuler* (fas.) dall'istr. *mussolo di mare*. Grado *musulera*, ordigno per pescare i muscoli. Per etim. V. *moùsolo*.

mufulièra s.f. - Musaruola. Anche *mufulàra* e *mufulèra*.

• A Trieste, Cap., Par., Alb., Fiume: *mufulariola*. Altre varianti meno diffuse: *mufulariola*, *mufularie* (friul.). Der. da *moùf*, muso.

musulmàn agg. e s.m. - Mussulmano.

musulùf agg. - Moccioso. *Ven qua, musulùf*, vieni qua, moccioso.

• Da *musi*, mocchi.

muteivo s.m. - Motivo, ragione, causa. *I nu varàvi muteivo da ciapàmala*, non avrei motivo di prendermela; *i iè oùn bon muteivo*, ho un buon motivo.

• Dign. *muteivo*, avviso.

mutigà v.intr. (i *mutighìo*) - Borbottare tra sé, parlare a mezza voce, ruminare in senso fig.. *El mutighìa sènpro*, borbotta sempre tra sé e sé.

• Cfr. ven. *mutegare*, parlare a mezza bocca. Dal lat. *mutus*, muto. Vc. di origine onomat., riferita agli animali che non sanno far altro che *mu* (DEVI).

mutivolo agg. - Detto di chi ha un carattere mutevole.

mutociclièta s.f. - Motocicletta. *I sapa-dùri oùna vuòlta i fiva in canpàgna cul samìer, adìeso i va cu la mutociclièta*, un

tempo i contadini andavano in campagna con il somaro, ora vanno con la motocicletta.

mutriòn s.m. - Accr. di *moùtria*, musone, persona che non dà confidenza, che non parla (DEVI).

mutulei v.intr. (*i mutuleïso* e *i muteïso*) - Ammutolire. *I nu siè parchì, quàndo ca favièla loù meì i mutuleïso*, non lo so perché, ma quando lui parla io ammutolisco.

• Da *moùto*, muto. Cfr. venez. *mutolir*, *mutir*.

mutunàve s.f. - Motonave.

mutùr s.m. - Motore. Anche *mutùr*. *Ancùì doùte li bàrche uò el mutùr*, oggi tutte le barche hanno il motore.

mutureïsta s.m. - Motorista.

muturifà s.m. - agg. - Motorizzato.

mùur s.f. - L'amore (*la mùur*), V. «*L'Istria*», ann. I, nri. 31-32, 1846.

muvimènto s.m. - Movimento in tutte le sue eccezioni. *I signèmo in muvimènto*, siamo in movimento.

• Dal lat. *movēre*, muovere.

N s.m. o f. - Dodicesima lettera dell'alfabeto ital.. Spesso appare sotto forma di *l* per dissimilazione: *calumèia* (economia), *loûmaro* (numero), *calònago* (canonico); come finale assume valore gutturale: *vanèn* (veleno), *piòn* (granchio); non raramente ha suono epenetico: *inbriàgo* (ubriaco), *arcunbiè* (arcobaleno), *anguneia* (agonia).

na pr. - 1. Particella pron. dimostrativa, atona. *Lùri nu na sà gninte, da sta ruòba*, loro di ciò non ne sanno niente; *i na vèmo sintoûde e deîte*, ne abbiamo sentite e dette. 2. Pron. pers. di prima pers. pl. atono, ci. *I na vol mal*, ci vogliono male; *i na uò veïsto gèri*, ci hanno visto ieri. Cfr. 'nda.

• Dal lat. *inde*.

nà cong. - Congiunzione negativa, né. *I nu li vèmo nà veïsti nà sintoûdi*, non li abbiamo né visti né sentiti; *nà nùì nà lùri i vièmi i suòldi ca ga vuliva*, né loro, né noi avevamo i soldi che occorreavano; *nà pioûn nà mièno*, né più né meno.

• Dal lat. *nec*.

'**na s.f.** - Forma abbrev. di un «donna», signora. *'Na màre, fi vignoù ma murùf?* signora madre, è venuto il mio fidanzato?

• Risalente al lat. *domina* (*domna* > *donna* > 'na).

nàce s.m. - Uomo sciocco, sporco (Ive). • Attestato nel Tirolo (*natzi*) e «parrebbe dal ted. *Natzi* per *Ignatz*, Ignazio (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Cfr. anche nello sl. *nac*, *naca*, pazzo, (*Pleteršnik*, «*Slovensko-Nemški Slovar*», I, 626).

naciasàrio agg. - Necessario. È la variante più comune. Anche *nicisàrio*, *nasa-sàrio*. Usato anche come sost.. *Bàsta vi el naciàsario*, basta avere il necessario.

• Dal lat. *necessarius*.

naciesità s.f. - Necessità. Detto rov.: «*Naciesità nu uò liège*», (letteral. necessari-

tà non ha legge). Anche *nisisità* e *nacisità*

• Dign. *nanziseità*.

nacurita s.f. - Anacoreta, forma aferetica. «*Ùla li sa scòndo, a mu de li nacurite*» (dove si nascondono, come gli anacoreti). Cfr. P. Angelini, da «*Duj ànni despoj el matirmògnio*», strofa 44.

nàda avv. - Nulla, niente (Seg.). Spagnolismo entrato nell'800 nella lingua lett. ital. (DEI).

Nadàl s.m. - Natale, festa religiosa e anche n. pr. di persona. Detti e prov. rov.: «*Nadàl al fògo, Pàsqua al fògo*» (chi fa il Natale al sole, fa la Pasqua al fuoco); «*Sta ruòba da dufèna la doûra da Nadàl a S. Stièfano*» (questa roba dozzinale dura da Natale a S. Stefano, cioè un'oretta); «*Da Nadàl a Pasquità, li furnàde criso oûn'urita*» (da Natale a Pasquetta le giornate crescono un'oretta).

• Dal lat. *nātālis* (*dies*), giorno natalizio. Chiogg. *nadale*; triest., vall., bis.: *Nadal*.

nàdi escl. - Espressione di malcontento per non aver ottenuto quello che si sperava (Seg.).

• Vc. isolata e ormai scomparsa.

nafàndo agg. - Nefando.

• Prestito dall'ital. lett.

nàfata s.f. - Lo stesso che *nàfita*.

nàfita s.f. - Storpatura rov. per *nafta*. Anche *nàfata*.

naftaleina s.f. - Naftalina.

nagà v.tr. (*i nigo*) - Negare. *Mei i nu iè nagà quìl ch' i iè deïto*, io non ho negato quello che ho detto; *adièso el niga quìl ch'el uò deïto*, adesso nega quello che ha detto.

• Dal lat. *negāre*. Vall. *negà*; dign. *nigà*; bis., triest. e ven.-istr.: *negar*.

nagà agg. (f. -*àda*) - Negato, non tagliato per fare qualche cosa. *El fi nagà par stu mastèr*, è negato per questo mestiere.

nagà v.tr. (*i nigo*) - 1. Annegare, affogare. *I lu iè nagà*, l'ho affogato. Fig.: *I naghèmo el nòstro dulùr intùl cantà*, anneghiamo il nostro dolore nel canto. 2. Rifl.: *Nagàse (i ma nigo)*. *I va naghide in oûn bicierà d'acqua*, vi annegate in un bicchie-

re d'acqua; *el sa uò nagà*, si è annegato; *si càio in àcqua i ma nìgo*, se cado in acqua annego.

• Variante unica nel ven.-giul.: *negar* (*negare*); *negà* a Grado.

Dal lat. *nēcāre*, uccidere.

na gà/da pi tiràca - Frase spiritosa raccolta e annotata dal Seg.. priva di senso comune.

naguòri avv. - Dal cr. *na gore*, sopra: *feì par naguòri*, andare sopra (Giur.).

naguòsio s.m. - Negozio, esercizio pubblico, un tempo anche affare. Cfr. venez. *negozio*, bottega e affare. In *Carièra i uò vièrto oùn naguòsio*, in *Carièra* hanno aperto un negozio. Altra variante rov. *niguòsio*.

• Dal lat. *něgōtium*, affare, commercio. Chiogg. *negossio*; cfr. bis. *negozio*, caspita! dign. *nigozio*, affare e cazzo, pene.

nagusità v.tr. (*i naguòsio*) - Negoziare, ma pochissimo usato. Varianti: *negoziar*. Vc. dotta lat. *něgōtiari*.

nagusiantò s.m. - Negoziante. Anche *nigusiantò*.

nàia s.f. - Nascita.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 24. Friul. *naje* e *nae*; dign. *nagia*, progenie, stirpe. Dal lat. **nātālia*. Vc. di sign. incerto.

nàialon s.m. - Nylon. Storpatura della vc. originale. *I pascadùri i cònsa puòco parchi i uò li ride da nàialon*, i pescatori rammendano poco le reti perché sono di nylon.

nàlba s.f. - Malva

• La vc. viene riportata sia dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37) che dal Seg.. Due gli accadimenti: il passaggio della *m* iniziale in *n* (come avviene in pochissimi altri casi, V. *nirtulièr*, *nirtula*) e della *v* mediana che passa in *b* (come *libòl*, *rafbùl*, ecc.). A *na tucarùo a seì a fumà nàlba*: frase rov. che sta a indicare il sopravvento di condizioni economiche disagiate (lett. dovremo andare a fumare malva). Cfr. vall. *nalba*, id. (*fumà n.*, ar-rangiarsi); venez. *nalba*, idiotismo per

malva (Bo.); bis. *malva*; chiogg. *nalba* e *malba*.

nalfabièta s.m. e agg. - Analfabeta. Forma afer.

• Dal lat. tardo *analphabetus*, dal gr. *anal-phābētos*.

nalifà v.tr. (*i nalifò*) - Anche *nalifà*. V. *analifà*.

nalifi s.f. - Analisi. V. *anàlifi*.

nàma avv. - 1. Soltanto, solamente. *Nàma ca ma màre pol cuntantàme*, soltanto mia madre può accontentarmi; *fi vignoùdi nàma ca luri?* sono venuti soltanto loto? 2. Proprio, con funzione avv.. *I vèmo fàto oùn lavùr nàma ca ben*, abbiamo fatto il lavoro proprio bene.

• Dign. *name*, *noma*. V. *namàncò*.

namàncò avv. - Neanche, nemmeno, nemmeno (né e manco). *Nu vàgo veîa, namàncò sa ven i giandàrmi*, non vado via nemmeno se vengono i gendarmi.

• Da qui la forma abbreviata *nàma*, con il sign. di soltanto.

namàre - Forma concresciuta e abbreviata di donna madre: *dùna màre, na màre, namàre*. *Namàre, fi vignoù mîsar pàre?* Signora madre, è venuto messer padre?

nàmasi avv. - Al massimo. *Nàmasi el pudaràvo pagà veînti leîre*, al massimo potrebbe pagare venti lire; *el uò nàmasi trènta cheîli*, ha al massimo trenta chili. Vc. annotata dall'Ive.

nameîco s.m. e agg. - Nemico.

• Bis. *nemiz*; chiogg. *nemigo* e così nel triest. (*nemico*), cap., pol., pir., par.. Il Doria riporta per il rov. anche *nimeîgo* e *nimeîco*

namènto (in) locuz. avv. - A mente. Da scomporre in: *in a mente*. *A ma fì vignoù in namènto ca gira ànche lùri cun nùì*, mi è venuto in mente che c'erano anche loro con noi.

namièno avv. - Nemmeno. *Namièno loù el fì cuntènto*, nemmeno lui è contento.

• Dall'ital. nemmeno.

namurà v.intr. e tr. (*i namùro*) - Lo stesso che *inamurà*. «*Ca la fa namurà pià-*

ni e mònti...», da «Àndria Uòrgani» (Il pazzo innamorato), Trieste, Lloyd Austriaco, 1848.

• Triest. 'namoràr; chiogg. *namorare*.

nàna s.f. - Vc. infantile, il dormire, la nanna. *féa a nàna*, andare a dormire; *fà la nàna*, dormire.

• Vc. di orig. onomatopeica. Chiogg. *nana*, culla e ninna-nanna; bis., triest.: *nana*.

nanamàdo agg. - Infuriato, arrabbiato; orig. (i) *nanimato* con aferesi ed evidente assimilazione di *a-i* in *a-a*. *La fi nanamàda a pansà cùme ca fi la fènto*, si è infuriata a pensare com'è la gente.

nàne s.m. - Babbeo, citrullo. *Tàfi, nàne*, taci, sciocco; *nu sta ièsi nàne*, non essere sciocco.

• Comune a tutto l'arco ven.-giul. Triest. *nane*, dim. di Giovanni e sciocco; id. nel bis.

nàne s.f.pl. - Il dormire, le nanne. *Àla pefcio, va a fà li nàne*, su piccolo, va a far nanna. Lo stesso che *nàna*.

Nàne n.pr.m. - Giovanni. *A fi vignou parùn Nàne a bùrdo*, è venuto padron Giovanni a bordo.

Nàne de la pagoûra s.m. - Soprannome rov.

nanèl s.m. - Anello, da scomporre in *un anèl*. Anche *nanièl* e *anièl*. «*E mitìghe un nanèl ne la sòva man...*» (mettete un anello nella sua mano), Ros.

• Per etim. V. *anièl*.

nanièl s.m. (pl. -ài) - Anello. Anche *nanèl* e *anièl*. *I iè truvà oûn nanièl da uòro*, ho trovato un anello di oro.

• Per etim. V. *anièl*.

nàno s.m. e agg. - Nano. *Sa nu ti rasta-riè nàno, ti vignariè cùme tu pàre*, se non resterai nano, verrai grande come tuo padre.

• Dal lat. *nanus*, dal gr. *nanós*.

Nanòn soprann. - Soprannome di famiglia rov.

nanòn s.f. - Navone, specie di rapa, cavolo navone. Dal lat. volg. *napo-,onis*.

nànsi balànsi espress. scherz. - Lo stesso che *ànsi balànsi*.

nantivifeilgia s.f. - Antivigilia, lo stesso che *antivifeilia*, ma qui preceduto da *inànti* con aferesi, *nànti*. Le forme in *-eilgia*, come *buteilgia*, *suteilgia*, *umeilgia*, sono riflessi ven.

nàpa s.f. - Pezzo di rete, il tessuto della rete. *Teira li nàpe*, tira il tessuto, non le ralinghe; *i vèmo fàto oûna spacàta intùla nàpa*, abbiamo fatto una spaccatura nel morto della rete.

• Forse da *nappa*.

nàpa s.f. - Cappa del camino. *Su la guttiera de la nàpa i vèmo miso li buteìlgie culuràde*, sulla mensola della cappa del camino abbiamo messo le bottiglie dell'acqua colorata.

• Chiogg., triest., ven., ven.-istr.: *napa*. Dal lat. *mappa*, tovagliolo.

nàpa s.f. - Grosso naso. *El uò oûna nàpa ca fà spavènto*, ha un grosso naso che fa spavento.

• Vc. presente in tutta l'area linguistica ven.-giul. Friul. *nape*. Cfr. *nappa* (DEI).

napuliòn s.m. - Napoleone, moneta d'oro. *Ma marein uò ciapà tri napuliòni*, mio marito ha ricevuto tre napoleoni.

• La vc. è presente anche nel venez. e nel triest., nel lussingr. e pir.

napulitàna s.f. - Caffettiera, napoletana.

napulitàna s.f. - Nel gioco del tressette combinazione dell'asso, del due e del tre del medesimo seme.

narànsò s.m. - Arancia. *Ma àmia ma uò ragalà du narànsi*, mia zia mi ha regalato due arance.

• Varianti: *naranza* (Triest., Lussingr., Fiume), *naransa* (Cap., Par., Buie). Dall'ar. pers. *narang*, id.

narceïfo s.m. - Narciso (lat. scient. *Narcissus*).

• Bis. *narzifo*.

narcuòtico s.m. - Narcotico. *Quando ch'i ga vîva fàto luparasiòn i ga vîva dà el narcuòtico*, quando gli avevano fatto l'operazione, gli avevano dato il narcotico.

Nàrdo n.pr.m. - Lo stesso che *Lunàrdo*.

nareida s.f. - Nerita (lat. scient. *Calliostoma millegramm*; *Gibula numida*; *Gibula cineraria*; *Theodosus fluviatilis*; *Lacuna pallidula*; *Lacuna divaricata*). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 331.

• Dign. *nareida*; vall. *narida*; triest., cap., pir., fium., pol.: *naridola*.

nareidula s.f. (pl. *-le*) - Lo stesso che *nareida*, solo di dimensioni minori.

nareifa s.f. - Narice. *Fòrbate el naf ch' i ti iè li nareife piène*, pulisciti il naso che hai le narici intasate di muco.

• Dal lat. *nārices*, forse da *nārica* (DEI).

nargeia s.f. - Energia, forza. Forma afer.. *Nu ti puoi fidàte da loù parchi el fi sènsa nargeia*, non puoi fidarti, perchè lui è senza energia.

• Da *energia*, lat. tardo, dal gr. *enérgeia*, astr. di *energés*, attivo, der. da *érgon*, lavoro.

narvada s.f. - Nerbata. *El uò ciapà oûna narvada su la schèna, par quìl el uò quìl signo*, ha preso una nerbata sulla schiena, per questo motivo ha quel segno.

• Dal lat. *nervus*, nervo.

narvadoûra s.f. - Nervatura.

• Bis. *nervadura*, id. nel vall.; chiogg. *nervatura*.

narvageia s.f. - Nevralgia. *A ma dol màsa i dènti i dièvo vi oûna narvageia*, mi dolgono troppo i denti, devo avere una nevralgia.

• Cfr. il fr. *névralgie*; ingl. *neuralgia*; dal gr. *neuron*, nervo e *algos*, dolore. La nostra vc. risente delle metatesi e della caduta della cons. mediana *l*.

narvastènico agg. - Nevrastenico, irascibile, nervoso. *A nu sa pol favalà cun loù, el fi narvastènico*, non si può parlare con lui, è nevrastenico.

• Da *nevraštenia*, da *nérvo* e dal gr. *asthéneia*, debolezza.

narvùf agg. - Nervoso. *Nu sta cunbàti cun loù el fi màsa narvùf*, non aver a che fare con lui, non perdere il tuo tempo con lui, è troppo nervoso.

• Dal lat. *nervus*, nervo.

naf s.m. - Naso. *Naf scheïso*, naso rincagnato; *el uò naf*, ha naso, intuito; *naf da veïn*, naso da bevitore di vino; *naf da pavaròn*, naso rosso da peperone; *naf da parpagà*, naso ad uncino; *el suòvo naf fi oûn trapìgno* (V.), il suo naso è bitorzoluto; *tucàse el naf*, fare gli scongiuri.

• Altrove nel ven.-giul.: *nafo*. Dal lat. *nasus*, naso.

nàsa s.f. (pl. *-se*) - Nassa. *Nàsa par àstifi*, nassa per la cattura degli astici; *nàsa par bifàti*, nassa per la cattura delle anguille; *nàsa da màsa*, nassa speciale per contenere, dopo pescati, i granchi; *nàsa par li uràde*, nassa per la cattura delle orate.

• Triest. *nassa*, id. (Kos.); ven. *nassa* id.. Dal lat. *nassa* (REW, 5838). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 379.

Nàsa soprann. - Soprannome di una famiglia rov.

Nafà v.tr. (*i nàfo*) - Annusare, fiutare. *El uò nafà la fòia*, ha annusato la foglia, ha capito il trucco; *par savì s' el fi bon, bàsta nafàlo*, per sapere se è ancora buono, basta annusarlo.

• Altrove: *nafar* (triest.); *nazar* (a Fiume, Lussingr., Zara). Risalente a un incrocio, tra *ann(asare)* con (*m*) uso (AAEI).

nafarèno agg. - Nazareno.

nasasàrio agg. - Necessario. Anche come agg. sostant.: *i nu sièmo siùri ma i vèmo el nòstro nasasàrio*, non siamo ricchi, ma abbiamo il nostro necessario. Evidente l'assimilazione della *e* in *a*. Anche *naciasàrio* e *nicipiàrio*.

nascundeïn s.m. - Nascondino (ABM).

nasènto agg. - Nascente.

nàsi v.intr. (*i nàso*) - Nascere. Detti e prov. rov.: «*Doùti nu nàso cu la camifita*», (non tutti nascono con la camicia); «*Apèna ca sa nàso a sa fi cundunàdi a mòri*» (appena nati si è condannati a morire); «*Nàsi par ièsi*» (letteral. nascere per essere, bisogna cioè nascere con particolari disposizioni per diventare qualcuno).

• Dal lat. volg. **nascere*, class. *nasci*.

Chiogg. *nàssare*; triest. *nàser*; vall., dign.: *nasi*.

nasiòn s.f. - Nazione. *Quando ch' i fa-vièla nu ti siè da chei nasiòn ch' i fi*, quando parlano non sai di che nazione siano; famosa la canzone popolare: «*La sveisara, la Sveisara... fi oûna nasiòn*» (La Svizzera, la Svizzera... è una nazione).

nàsita s.f. - Nascita. *Stu àno i varèmo oûna bòna nàsita da sarèfe*, quest'anno avremo una buona nascita di ciliege.

• Bis. *nassion*; triest. *nasita*.

nasiunàl agg. - Nazionale. *Oûna vuòlta a Ruveîgno gira la Lièga nasiunàl*, una volta a Rovigno c'era la Lega Nazionale.

nasiunalità s.f. - Nazionalità. *La citadinànsa ti puoi ganbiàla, ma la nasiunalità no*, puoi cambiare la cittadinanza, ma la nazionalità no.

naspîersaga s.f. - Noce-pesca.

• Esempio di ettlissi riportato dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 48). Ven. *naspersega*, *naspersego*, nocepesca. Comp. di *nosa* e *persega*.

nastadùr s.m. - Innestatore, colui che fa gli innesti. Anche *incalmadùr*.

• Vall. *calmador*; dign. *incalmadur*; venez. *incalmador*. Cfr. G. Malusà, op.cit.

nàstro s.m. - Nastro in tutte le eccezioni. *La sa viva mìso oûn nàstro in tièsta*, aveva messo un nastro in testa; *in tra nàstri e curdièle la parîva oûn àlbaro da Nadàl*, tra nastri e fettucce sembrava un albero di Natale.

• Probabil. dal got. *nastilo*, correggia.

nàta s.f. - Nascita. *Stù àno fi sta oûna gran nàta da oûva*, quest'anno c'è stata una grande nascita di uva; *saruò oûna bòna nàta da treîe, parchì a ga na sa vido mòndo fùta i farài*, ci sarà una buona nascita di triglie, perché se ne vedono molte sotto i fanali.

• Corradicale di *nàsi*.

nàta s.f. - 1. Natta, escrescenza carnosa, grosso bitorzolo, bernoccolo. *Ma frà uò oûna nàta in tièsta*, mio fratello ha una natta sulla testa. 2. Grosso conto da pagare risultato di una burla. *I sièmo feîdi in usta-*

reîa e a Piro i ga vèmo casà oûna nàta ch'el nu sa la dasmantagaruò pioûn, siamo andati in osteria e a Piero abbiamo rifilato un conto tale da non dimenticarselo più.

• L'etim. è incerta. Probabil. da una forma parallela lat. di *mappa* (DEI e AAEI). Cfr. venez. *nata*, «grosso tumore carnoso o escrescenza di carne simile a quella delle natiche, chiamate in latino *Nates*, donde è venuto un tal nome» (Bo.). Bis., triest., venez.: *nata*.

natà v.tr. (*i nito*) - Nettare, pulire. *Natà l'uòrto*, fare repulisti; *natà la càsa*, pulire la casa, fare le faccende domestiche; *natà bastàrdi*, togliere i succhioni alle viti; *natà i pìsi*, pulire il pesce. Rifl.: *Natàse (i ma nito)*. Purgarsi, liberare il corpo, l'intestino.

• Altrove *netar*, con varie accezioni. Den. da *nito*, netto.

natasàso d'oûn can escl. - Da scindersi in: *nato d'un cane*, in cui *nato* viene acc. dal suff. - *àsso*. Dicesi d'una persona pestifera. *Natasàso d'oûn can, va dasteînto téf e doûti i tuòvi parqueînti*, nato di un cane, va in malora tu e tutti i tuoi antenati.

nateivo agg. - Nativo. *Loû el fi ruvi-gnif, ma su pàre fi nateivo da Vanièsia*, lui è rovignese, ma suo padre è nativo di Venezia.

• Bis. *natiù*; vall. *nativo*, oriundo, nativo.

nàto agg. - Nato. In realtà part.pass. di *nàsi*, nascere. Assume anche valore di accaduto, successo. *Quando ca l'uò savisto a fi nàto oûn tarabatata*, quando l'ha saputo è successo il finimondo; *ningoûn fi nàto duùr*, nessuno è nato dottore; *bunàto*, sciocchino; *nàto in crisi da loûna*, nato sul crescere di luna; *nàto in bùsco*, detto di persona rozza.

natoûra s.f. - 1. Natura. Detto rov.: *Oûn veîsio da natoûra el sa puòrta feîn la sapultoûra*» (un vizio di natura si porta in sepoltura) 2. Temperamento, carattere. *El uò oûna bòna natoûra*, ha un buon carattere.

• Dal lat. *nātūra*.

natumeia s.f. - Anatomia, sezione. Forma afer.. Anche *tumeia*. *Ma chei ti ga iè fàto a sta poupa, natumeia?* ma che cosa hai fatto a questa bambola, anatomia? l'hai sezionata?

• Dal lat. *anatomia* e questo dal gr. *anatomē*, dissezione.

natural agg. - Naturale, genuino. *A ga piàf la ruòba al natural*, gli piace la roba al naturale.

navàda s.f. - Nevicata, caduta di neve. Anche *nevàda*. *A Ruveigno la pioin grànda navàda fi stà quila del 1929*, a Rovigno la più grande nevicata è stata quella del 1929.

navagà v.tr. e intr. (*i navaghio e i nàvago*) - Navigare. Detto rov.: «*Chef fi in tièra gioùdica e chei fi in mar nàvaga*» (chi è sulla terraferma giudica e chi è in mare naviga).

• Varianti: *navigar* (Trieste), *navijar* (Muglis.), *navegar* (Cap., Par. e Alb.); *navigat* e *navigavat*, dalm. (Vidović). Dal lat. *navigare*.

navagànto s.m. - Navigante. *El mastèr del navagànto el fi bièl parchi sa vido el mòndo*, il mestiere del navigante è bello perché si vede il mondo.

• Da *navagà* o *navigà*; dal part.pres. lat. *navigāntem*.

navàl agg. - Navale. Lieve adattamento della forma ital.

navaràse v.rifl. (*a sa navarìa*) - Usato impersonalmente. È un v. che viene usato soltanto d'inverno e si riferisce al cielo che si copre di nubi. *Cu stu frido, sa sa navarìa, i pudarènsi vi nio*, se il cielo si copre di nubi, con questo freddo potremmo avere la neve; *a ma par ca sa scumènsia navaràse*, mi sembra che il cielo cominci a coprirsi di nubi.

• Corradicale di *navièra*. Per etim. V. *navièra* e *nio*.

navarein s.m. - Temporale.

• Chiogg. *neverin*; zar. *nevarin*; dalm. *nevèrin*.

navièra s.f. - Turbine di neve (A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 4). Bis.

nevera e così nel triest., pir., Gr., lussingr., ven.

navigà v.tr. e intr. (*i nàvigo*) - Lo stesso che *navagà*.

• Dal lat. *nāvigāre*.

navigà agg. (f. -*ada*) - Esperto, navigato. *Quila fimana fi mòndo navigàda*, quella donna è molto navigata, vissuta. Part. pass. di *navigà*, navigare.

navigadùr s.m. - Navigatore. *Loù seif ch'el fi oún navigadùr, el uò navagà doùta la veita*, lui sì che è un navigatore, ha navigato tutta la vita.

• Per etim. v. *navagà*, *navigà*.

navigànto s.m. - Lo stesso che *navagànto*.

nàvo s.f. - Nave. Detto rov.: «*Chef uò nàvo, uò travàio*», chi ha una nave, un'imbarcazione, ha preoccupazioni, travagli.

navùdo s.m. - Nipote. Anche *nevò*. *I iè tri navùdi e oúna nièsa*, ho tre nipoti e una nipote.

• Vc. presente a Trieste, Cap., Pir., Lussingr.: *nevodo*; a Dign. *nevudo*; a Buie e Cherso: *nepoto*; nel friul. *nevot* o *nevout*; nel venez. *neod*. Dal lat. *nēpote(m)*.

'nchin congiunzione - Fino a che, fintantoché. «... *'chìn ch'i murariè*» (A. Uorgan); «*ti nu fariè fòra 'nchin nu ti fariè quil ch' i ta iè deito*» (non uscirai finché non farai quello che ti ho detto).

• Comp. da *fino* e *che*.

'nda pron. pers., avv. pron. - Lo stesso che *ànda*, *ne*, *ci*. Anche *'nde*. di cui è forma afer.. *Chef nu 'nda vol, a sa na dàgo*, cioè a dire: non importunare chi dimostra di non gradire l'offerta; *chei 'nda deif ch' i vignaruò?* chi ci dice che verranno? *i nu 'nda vularuò ciùnde*, non vorranno prenderci; *a nù 'nda cunvèn*, a noi ci conviene.

• Dal lat. *inde*.

'nde pr. pers. - Lo stesso che *'nda*.

neicia s.f. - Nicchia, incavo nella muraglia, ecc. (Seg.). *Intùna neicia sul moûr i iè miso oúna candila*, ho messo una candela in una nicchia nel muro.

• Cfr. fr. *niche*, ted. *Nische* (1697), ingl. *niche* (1611).

neicio (a) locuz. avv. - Che combacia esattamente (Seg.).

• Cfr. ven. *nicio* contuccio; venez. *nichiare*, assettare; vall. *nicio*, avv. su misura, perfettamente adatto.

neil s.m. - Nido. Anche *neilu*. *Cagaineil*, letteral. colui che «caca nel nido», il più piccolo; *i iè truvà oûn neil da mièrli*, ho trovato un nido di merli.

• Venez. *nido* e *nio* (Bo.); *gnigo* a Pir.; *nèe* a Dign.. Dal lat. *nidus*, da **nizdos* (*ni- giù*, *sed-* sedere).

neilu s.m. - Lo stesso che *neil*. Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.8.

Neina n.pr.f. - Nina. Detto rov.: «*Càra Neina, caro ben, biègna ciùle cùme ca li ven*», cara Nina, caro bene, bisogna prenderle così come vengono (le cose).

neina s.f. - Seno, mammella. *Dàghe li neïne al peicio*, allatta il bimbo; *la uò du neïne ca fi du basfàse*, ha due seni che paiono bisacce.

neina nàna s.f. - Ninnananna. Eccone una delle tante:

Fàme la nàna e fàmala cantàndo

Càro el mieio Ben, el sa va indurmin-sàndo.

El sa va indurminsàndo a puòco a puòco,

Cùme li lìgne a prièso al fòco

Cùme li lìgne virde sènsa bànpa,

Duòrmi, Ben mieio, chi ti son la mieia sparànsa.

/ Fammì la ninna, fammela cantando /
Caro il mio Bene, si va addormentando /
Si va addormentando a poco a poco /
Come la legna presso al fuoco / Come la legna verde senza vampa, /
Dormi, Bene mio, che sei la mia speranza /.

• Bis. *naina*; chiogg. *nenia*.

neinfari s.m.pl. - Inferi. Notare la protesi della *n* come in *ninfèrno*. *Vàte in neinfari*, va all'inferno, negli inferi.

• Dal lat. *inferu(m)*, che sta in basso.

nèmico agg. - Anemico. *El fi màsa pàlido, muòto ch'el fi nèmico*, è troppo pallido, vale a dire che è anemico.

• Forma afer. di *anemico*.

nenbadoûra s.f. - Accumulo di nemi. *Sul livànte a fi oûna grànda nenbadoûra*, sul levante c'è un grosso accumulo di nemi.

• Cfr. venez. *nembaizza*, «Cielo infuscato e tonante, che minaccia la tempesta» (Bo.).

nènbo s.m. - 1. Nembo, nube gravida di pioggia. 2. Suono della campana che segna l'avvicinarsi del temporale.

• Dal lat. *nimbus*, nube temporalesca. Cfr. chiogg. *nembaissa*, nuvolaglia.

nevàda s.f. - Lo stesso che *navàda*; id. nel triest.. *Nevicata*.

nevò s.m. - Lo stesso che *navùdo*. V.

niàltri pron. - Noi altri. *Niàltri i giarièmi a càsa*, noi eravamo a casa.

• Bis. *naltri*; triest. *noialtri*; venez. *nuvaltri*, *nualtri*.

nicia v.intr. (*i neicio*) - Nicchiare. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.67) attribuisce il sign. di burlarsi, ridere sgangheratamente. *I neicia*, nicchiano; *la ga fi feida fboûfa e gila neicia*, le è andata buca e lei nicchia (gode di nascosto dell'infortunio altrui).

• Vall. *nicia*, il nitrire del cavallo. Parola di orig. onomatopeica. Bis. *nicar*; dign. *neicia*.

niciaàda s.f. - Risata sconcia e sgangherata, sghignazzata. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

nicisàrio agg. - Lo stesso che *naciàsario* e *nasàsario*.

nic pr. (scherz.) - Nulla, niente, nò. *Nics paradàis*, niente di niente.

• Vc. attestata a Trieste, a Pola, a Fiume e a Cap. Dal ted. *nichts*, niente.

Niculoûci n.pr.m. - Nicoletto, dim. di *Niculuò*.

Niculuò n.pr.m. - Nicolò. Dim. *Nico*. «*Niculuò da Bàri, fèsta de i marinàri*», (Nicolò di Bari, festa dei marinari)

nicuteina s.f. - Nicotina.

niècio avv. - No. *Quàndo ch'i deigo niècio, fi niècio*, quando dico no, è no.

• Cfr. chiogg. *de necio*, per niente. Cfr. lo sl. *neču*.

Niène n.pr. - Dim. di Elena. *Ma fià*

Niène gira la sor da ma papà, mia zia Elena era la sorella di mio padre.

niène (a) locuz. avv. - A balia (Seg.).

La parturiènte la nu uò làto e cusei la uò da el feio a niène, la partorienta non ha latte e così ha dato il figlio a balia.

• Probabil. Vc. di orig. onomatopeica. Cfr. chiogg. *nenà*, balia, nutrice; triest., mugg., pol., cap.: *nenà*, mammella.

niènia s.f. - Nenia, lamento. *I nu 'nda puòi pioùn a sintei doùto el sànto giùorno sta niènia*, non ne posso più a sentire tutto il santo giorno questa nenia.

• Lat. mediev. *nenia*, cantilena, dal gr. *nēnia*.

nièrgico agg. - Energico. *El fi oùn fùvano fuòrto e nièrgico*, è un giovane forte ed energico.

• Forma afer. di *enièrgico*.

nièrvo s.m. - Nervo, nerbo. *La fi doùta nièrvo*, è tutta nervi; *fàte pasà i nièrvi*, fatti passare il nervoso.

nièsa s.f. - Nipote.

• Triest. *neza*, disus.. Non esiste nel rov. o comunque non si usa comunemente il f. di *navùdo* o *nèvo*.

nigaro agg. - Nero. Lo stesso che *nìgro* e *nìro*.

• Dign. *nigro*; vall., bis., triest., cap., bui.: *negro*.

nigateivo agg. e s.m. - Negativo. *Li nàlifi li fi nigateive*, le analisi sono negative. Come sost. *I ga uò rubà i nigateivi*, gli hanno rubato i negativi.

nigreini s.m. - Erba simile alla salvia (Seg.).

nigro agg. - Nero. Anche *nigaro* e *nìro*.

nigro s.m. - Negro, appartenente alla razza di pelle scura o nera. *Ti lavùri cùme oùn nigro*, lavori come un negro.

• Dal lat. *nigru(m)*, nero. V. *nigaro*.

niguòsio s.m. - Lo stesso che *naguòsio*.

nigusià v.intr. e tr. (i *naguòsio*) - Negoziare, commerciare. *Nu ti fàghi afàri sa nu ti siè nigusià*, non fai affari se non sai negoziare.

• Den. da *niguòsio*. Chiogg. *negossiare*; triest. *negoziar*.

nigusiànte s.m. - Negoziante. Anche *nigusiànto*.

nigusiànto s.m. - Lo stesso che *nigusiànte*.

nimeico agg. e s.m. - Nemico. Anche *nimeigo* e *nameico*.

nimeigo agg. e s.m. - Nemico. Anche *nimeico* e *nameico*.

• *Nemigo* è la variante attestata a Trieste, Cap., Pir. e Par.

nimiseisia s.f. - Forma afer. di *inimiseisia*, inimicizia. *I nu uò pudìsto mài sei d'acuòrdo, i fi stàdi sènpro in nimiseisia a càusa l'iridità*, non sono mai potuti andare d'accordo, sono stati sempre in inimicizia per l'eredità.

Ninculuò n.pr.m. - Nome proprio di persona, Nicolò. Anche *Culuò* e *Niculuò*.

• Notare la *n* epentetica.

ninein s.m. - Un poco, un nonnulla. *Bastiva oùn ninein par fà alsà la balànsa*, bastava un nonnulla per far alzare la bilancia; *dime oùn ninein da sal*, datemi un pochino di sale.

• La vc. è presente nel ven., a Trieste, a Par., Cap., Pir., Valle: *ninin*, dim. di *ninno*, nel sign. di bambino.

ninfièrno s.m. - Inferno. Notare la *-n*-prostetica. *Fà, fà el cateivo cusei ti fariè in ninfièrno*, fai il cattivo e andrai nell'inferno.

• Vall. *ninferno*. Vc. dotta, lat. eccl. *infèrnu(m)*.

ningoùn pr. ind. - Nessuno. Anche *nisoùn*. *A nu fi vigoù ningoùn*, non è venuto nessuno; *ningoùn uò magnà doùto*, nessuno ha mangiato tutto; *ningoùna nuteisia*, nessuna notizia; *duòpo li gife da sira a nu sa vido ningoùn par piàsa*, dopo le dieci di sera non si vede nessuno per piazza.

• Dal lat. *ne ips(e) unus*.

ninsòl s.m. - Lenzuolo. Anche *nisiòl* e *nisòl*. «... *Cun oùn lànpo del ninsòl la iè cuvièrta la mia dilèta...*» (con un lembo del lenzuolo, l'ho coperta la mia diletta), da un antico canto rov.

• Vall. *ninsol* e *linsol*. Altre varianti: *ninziol*, *linziol* e *lenziol* (triest.); *ninziol* (Pir.,

Lussingr., Zara); *lanziol* (Fiume, Zara), *linzol* (Dign., Pir., Pola), *linsiol* (Cap.), *linsol* (Dign.); friul. *ninzul*; ven. *ninsolo*, *nissio*, *ninziol*, *niziol*. Dal lat. *linteolum*, dim. di *linteum*, pannolino.

nìo s.f. - Neve. Detti rov.: «*La nìo fà el tènpo dülso*» (la neve rende il tempo dolce); «*fùta la nìo crìso el pan, fùta el giòfo sa crìpa da fan*» (sotto la neve cresce il pane, sotto il ghiaccio si muore di fame). *fugà cu la nìo*, giocare con la neve; *poûpo da nìo*, pupazzo di neve; *bàle da nìo*, palle di neve.

• Trieste: *neve* e *nieve*; dign. *niu*. Dal lat. *nive(m)*.

niràstro agg. - Nerastro, che tende al nero.

nìro agg. - 1. Nero. Anche *nìgaro* e *nìgro*. *El nìro nu ma piàf, a fi el culùr de i muòrta*, il nero non mi piace, è il colore dei morti; *ti son davantà nìro cùme i nìgari de l'Àfrica*, sei diventato nero come i neri dell'Àfrica. 2. (fig.) Di malumore, triste, infausto. *Ancùì nu stà feighe viseìn parchì el fi nìro*, oggi non avvicinarti a lui perché è di malumore.

• Varianti più comuni: *negro* (Buie, Cap., Trieste), *nero* (un po' ovunque nell'area ven.-giul.); *nigro* a Dign.; *niero* (Trieste, sec. XV); venez. *negro* (Bo.). Dal lat. *ni(g)ru(m)*.

nìrofoùmo s.m. - Nerofumo.

nìrtula s.f. - Frutto del mirtillo. (Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21).

nìrtulìer s.m. - Mirtillo (lat. scient. *myrtullua*). L'Ive oltre a notare la trasformazione della *m* iniziale nella *n*, suppone una forma originaria **mirtillario* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37).

nisiòl s.m. - Lo stesso che *ninsòl*, *nisòl*.

nisisità s.f. - Necessità. Variante di *nacisità*. *I nu vèmo ningoùna nisisità*, non abbiamo alcuna necessità.

nisòl s.m. (pl. -òl) - Lenzuolo. Lo stesso che *linsòl* e *ninsòl*.

nisoùn pr. ind. - Nessuno. Lo stesso che *ningoùn*, più ant.. *Nu sa vido nisoùn*, non

si vede nessuno.

• Vall., triest.: *nisun*; dign. *nisoun*; cap., pir., zar., poles., venez.: *gnisun*. Dal lat. *ne ipse unus*.

nispula s.f. - 1. Nespola, frutto del nespolo. 2. (fig.) Percossa, colpo. *El fiva el sùlso e su frà ga uò dà oûna nispula*, faceva lo scemo e suo fratello gli ha dato una nespola.

• Per etim. V. *nispulier*. Bis. *nespula*; vall. *nespola*.

nispulìer s.m. - Nespolo, arbusto delle rosacee che produce le nespole (lat. scient. *Nespilus Germanica*).

• Vall., dign., venez.: *nespoler*. Dal lat. *nespilus* (REW, 5979).

nìsto s.m. - Innesto. Anche *incàlmo*.

• Vall. *nèsto*; dign. *inesto*; ven. *incalmo* (Bo.). Dal lat. *inistāre* (REW, 4436).

nitàpeie s.m. - Zerbino, letteralmente netta piedi. *I iè fàto oûn nitàpeie da cuòrda*, ho fatto uno zerbino di corda.

nitàpiètani s.m. - Spazzola speciale per la pulizia dei pettini. Da *nità* e *piètani*, pettini.

niteifia s.f. - Pulizia. *Banadita la niteifia, nu fi uòro ca la pàga*, benedetta la pulizia, non c'è oro che la paghi; *in sta càsa biègna fà oûna bièla niteifia*, in questa casa bisogna fare una bella pulizia. Anche in senso fig.. *Sa nu sa fà niteifia, a nu sa fà gnìnte*, se non si fa pulizia, niente da fare. Anche *nitàsa*.

• Varianti: *netisia* (Cap.); *netifia* (Cap., Zara, Pir., Lussingr., Venezia), *netizia* (Fiume). Der. da *nìto*, netto, pulito.

nitàsa s.f. - Nettezza, pulizia. Anche *niteifia*. *La fi oûna fimana da uòro, par nitàsa, puòi, a nu 'nda fi mòndo*, è una donna di oro e per pulizia non ce ne sono molte come lei.

• Da *nìto*, netto, pulito.

nìto agg. - Netto, pulito, chiaro. *I iè li man nite*, ho le mani pulite; *i ga li vèmo deîte ciàre e nite*, gliele abbiamo dette chiare e tonde; *cupià in nìto*, trascrivere in bella; *taià nìto*, tagliare nettamente; *i son nìto*, sono al verde, sono rimasto senza

soldi. Altrove *nèto*, quasi generalmente. Contrapposto a lordo in rif. a pesi: *du cheîli nîto e tri cu la tàra*, due chilogrammi al netto e tre al lordo; *nîto el vîva sêfe cheîli*, pulito (o al netto) aveva sei chili.

• Dal lat. *nitidus*, netto, pulito. Vall., triest.: *neto*; bis. *net*.

no avv. - Con valore negativo. *No, i nu viègno*, no, non vengo.

• Lat. *non*.

non s.m. - Nome. *Cheî non ti iè?* che nome hai?; *suranòn*, soprannome.

• Vall. *nome* o anche *non* con il valore di nomignolo (*catà i n.*, burlare? Cernecca); dign. *nom*, nome; *deî noni*, minchionare. Dal lat. *nomen*, *-inis*.

nònalò (cheî) - Come si chiama? *Cheî nònalò*.

• Forma verbale agglutinata (nome (*non*) ha (*a*) lui (*lo*)).

nònbalo s.m. - 1. Lombo. *I nu stàgo ben a ma dol i nònbuli*, non sto bene, mi fanno male i lombi. 2. Legnolo. *Se ti vuòl fa oûna bièla inpiunbadoûra, a ga vol chi ti leîghi li sèime de i nònbuli*, se vuoi fare una bella impiombatura, bisogna che tu leghi le cime dei legnoli. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 380. 3. Nelle imbarcazioni a fondo piatto lo spigolo formato dal fondo e dal fianco. *Sta batàna uò doûti i du nònbuli ruvinàdi*, questa battana a tutti e due i «*nònbuli*» rovinati.

• La vc. *ombolo* ricalca i primi due sign. a Trieste, Fiume, Ver.; *nombolo* nel cap., pir., venez. Dal lat. *lunbulus*.

nòni forma verb. arc. - Seconda pers. sing. pres. del verbo nominare. *Cheî ti nòni?* come ti chiami? Per il femm. *nònela*: «*Vulîde cheî nònela savî?*» («*Andria Uòrgani*», op.cit.).

nòni s.m. pl. - Improperi. *Màma, Tuòni ma deî nòni*, mamma, Toni mi dice impropri, mi prende in giro. Detto rov.: «*I nòni nu puòrta bouîsi*» (gli impropri non recano danno).

• Vall. *non*, nomignolo.

nònsalo s.m. - Sagrestano, nonzolo,

chierichetto. *Meî da peîcio i giro fàgo e i giutîvo el nònsalo*, io da piccolo ero chierichetto e aiutavo il sagrestano.

• *Nonzolo* a Trieste, Fiume, Venezia, Pir.; *nonsolo* a Cap., Par. e Pola; *nunzolo* a Lussingr.; *nunsolo* a Buie; *lonzolo* e *lonzela* Fiume. Dal lat. *nuntius*, annunciatore, da cui **nuntiulus*.

nòstro agg. - Nostro. *Quil ch' i ti vîdi fî doûto nòstro*, quello che vedi è tutto nostro.

• Dal lat. *noster*.

nostròmo s.m. - Lo stesso che *nustròmo*.

nòto s.f. - Variante poetica di *nuòto*, notte. «... *E la ma fà, deî e nòto, suspeirà*» (e mi fa, notte e di, sospirare), da «*Andria Uòrgani*», op.cit.

noûdo agg. - Nudo. *Noûdo e croûdo, cùme i banbeîni in cêsa*, nudo e crudo come i bambini in chiesa (in questo caso gli amorini); *la uò fàto el bàgno noûda*, ha fatto il bagno nuda; *noûdo cùme oûn vièrmo*, nudo come un verme.

• Dal lat. *nudus*.

noûmaro s.m. - Numero. Anche *loûmaro*. *Ma nuòna stîva in cuntràda del Nuòno, noûmaro 1143*, mia nonna abitava in contrada del Nonno, al numero 1143; *da marinièr el mieò noûmaro da matreîcula gira 15850, clasa 1911*, quand'ero marinaio italiano, il mio numero di matricola era 15850, classe 1911.

noûvolo s.m. - 1. Nuvola, nube. Detti rov.: «*I noûvuli i cameîna par canisîfèla*» (le nubi corrono lungo l'orizzonte); «*Noûvuli in pan, sa nu piòvo ancûi piòvo dumàn*» (nubi a forma di nemi, se non piove oggi, piove domani); «*Noûvolo graspeîn o siruòco o garbeîn*» (nuvoli increspati, o scirocco o libeccio). 2. Tempesta, temporale. *Sul punènte faruò noûvolo*, sul ponente farà temporale. 3. (fig.) Vivace: *quila peîcia fî oûn noûvolo*, quella bambina è vivace.

• Numerose le varianti: *nùolo* (Fiume), *nul* (Pir.), *neolo* (vegl.). Dal lat. *něbŭla* o *nĭbŭla*.

nòve agg. num. - Nove.

novesènto agg. num. - Novecento.

nu avv. - 1. Non. *Nu son feì parchì piuviva*, non sono andato perché pioveva; *nu stà fà el muòna*, non fare lo stupido; *nu stà ciù gnìnte*, non prendere niente; *nu ti ma capeysi*, non mi capisci. 2. Nulla. *Nu ca da deì*, nulla da dire (Salvioni, Arch. XII, 440).

• Dal lat. *non*.

nubeìglia s.f. - Lo stesso che *mubeìlia*. Vc. raccolta e annotata dal Seg.

nuchièr s.m. - Nocchiere, pilota. Anche in senso fig. *In Mareina taliàna i giro nuchièr*, nella Marina italiana ero nocchiere.

nùcio s.m. - Sansa, ciò che resta dalle olive una volta che l'olio è stato spremuto, che è per gran parte costituito da noccioli, da cui il nome.

• Vall. *nocio*; dign. *nucio*. Cfr. ital. nocciolo, dal lat. *nucleus* (REW, 5832).

nudà v.intr. (*i noùdo*) - Nuotare. *Quando ch' i giro suòno i nudivo al «Delfino»*, quando ero giovane facevo nuoto al «Delfino». (Club natatorio rov.); *i ma iè inparà a nudà a Purtisòl*, ho imparato a nuotare al «Purtisòl», V. (Top. rov.).

• Ven. *noare, nodar, noar*; *nudà* a Orsera, Pir., Dign., Valle; *nuar* e *nuvar* a Zàra; *nugar* nei Lussini; *nuà* a Grado. Dal lat. volg. **notāre*, dal lat. class. *nautāre*, navigare (Doria).

nudatore s.m. - Nuotatore. *A Ruveìgno i vèmo boù bràvi nudaduri*, a Rovigno abbiamo avuto buoni nuotatori.

nudàro s.m. - Notaio. «*Screi vi, nudàro, ca la bùsara fi in càro*», scrivi, notaio, cioè a dire tira per le lunghe finché la somma s'ingrossa; *El ta uò pagà? No*, - *Alùra nuòta, nudàro ... Ti ha pagato? No*. Allora ricorri al notaio.

• Ven. *nodaro*. «Dal lat. *notarius*, scrivano da *nota*, nota propriamente chi prende appunti durante un discorso, nel Medioevo passò a significare notaio», DEVI.

nùdo s.m. - Nocca, ognuna delle parti nodose delle dita.

nùdo s.m. - Quella parte della *Maja squinado* e di altri crostacei, dove si uniscono gli elementi deambulatori. *Nita i nùdi del piòn, e quìl ch' i ti càvi i lu matèmo cu la maleisia*, pulisci i «nùdi» del granchio per unirme la carne al contenuto del carapace. Per ulteriori notizie Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 341.

nughiera s.f. - Il noce. Anche *nugaera* (Doria).

• Cfr. *cuchiera*. Vc. molto diffusa nelle sue varianti locali: *noghera* (a Pir., Valle, Buie, Cap., Lussingr., Venezia e nel ven.), *nogara* (Cap., Pir., ven.), *nughera* (Dign.). Dal lat. **nucaria*.

nughiera s.f. pl. - Mobiglie rivestite di sottili fogli di noce (*ramiso*). *Preìma da feì a fà la spifa, dàghe oùna furbeida a li nughiera de la càmbara*, prima di andare a far la spesa, dà una pulitina ai mobili di noce della camera.

• Per etim. V. *nughiera*.

nùì pron. pers. - Noi. *Nùì i sièmo feìdi preìma da lùri*, noi siamo andati prima di loro; *nùì i sièmo sùì*, noi siamo soli.

nuià agg. (f.s. -*àda*) - Annoiato.

nuià v.tr. (*i nuòio*) - Annoiare. *S' i fèmo vanti cu sta moùfica i nuièmo doùti*, se procediamo con questa musica annoiamo tutti. Rifl.: *Nuiàse (i ma nuòio)*. *I ma son nuià da stà qua*, mi sono annoiato a rimanere qua.

• Forma afer. di *anuià*, annoiare. Dal provenz. *enoiar* e questo dal lat. tardo *inodiāre*, avere in uggia (AAEI).

nuiùf agg. - Noioso. *El fi màsa nuiùf*, è troppo noioso; *cu sti dascùrsi la fi davantàda nuiùfa*, con questi discorsi è diventata noiosa.

nulènte part. pres. - Nolente. Detto di chi non vuole. *Vulènte o nulènte ti dièvi feì*, volente o nolente devi andare.

nulgìa v.tr. (*i nuliègio* e *i nulgìo*) - Noleggiare. *El uò nulgìa oùna bàrca par feì al scùio*, ha noleggiato una barca per andare all'isola.

• Altre varianti ven.-giul.: *nolegiar* (Trie-

ste), *nolisà* (Grado). La vc. *nulizià* citata dal Doria per il rov. non trova riscontro odierno.

numarà v.tr. (*i numario*) - Numerare. *I vèmo numarà doùte li casite*, abbiamo numerato tutte le cassette; *i numarèmo i sàchi*, numeriamo i sacchi.

• Bis. *numarar*.

numarùf agg. - Numeroso. *I gira numarùfi*, erano numerosi.

numinà v.tr. (*i nuòmino* e *i numinio*) - Nominare. Lo stesso che *luminà*. *I fi stadi numinadi nel tastamèto*, sono stati nominati nel testamento.

• *Nominar* a Trieste; *luminar* (muglis.). Dal lat. *nomināri*.

numinateivo s.m. - Nominativo. *Quil bapùr uò isà i signai del suòvo numinateivo*, quella nave ha issato le bandierine del suo nome.

• Dal lat. *nomen,-inis*.

nun avv. - Lo stesso che *nu*. *Nun ti puoi fànde da pioùn*, non puoi farne di più.

nunà agg. (f.s. -*àda*) - Nominato. *La gira nunàda la Bièla da Ruveìgno*, era nominata la Bella di Rovigno.

• Der. da *non*, nome.

nunà v.tr. (*i nòno*) - Nominare, den. da *non*, nome, chiamare. *I preìmi ca sa uò prafantà i nuniva Pìro*, per primi si sono presentati coloro che si chiamavano Pietro; *chei ti noni?* come ti chiami?

nunànta agg. num. - Lo stesso che *nuvánta*.

nunària s.f. - Lo stesso che *anunària*.

nunàtico agg. - Lunatico.

• È questo uno dei non rari casi della trasformazione della *l* in *n*: *luminà*, nominare; *giansamein*, gelsomino, ecc. Dal lat. tardo *lunaticus*. Vall. *nonatico*.

nunsià v.tr. (*i noùnsio*) - Denunciare. *Li fìmane li uò nunsià du furièsti da veìa*, le donne hanno denunciato due forestieri; *i vàgo soàn a nunsiàlo*, mi reco presso l'autorità costituita per denunciarlo.

• Forma afer. dal fr. *dénoncer*, denunciare. Bis. *nunziar*; vall. *nusià*.

nunsiàle agg. - Nuziale. *A gira da bon*

oùna sèna nunsiàle, era per davvero una cena nuziale.

nunustànte avv. - Nonostante (ABM).

nuò avv. - No. *I ga vèmo deìto nuò e puoi nuò*, gli abbiamo detto no e poi no; *el nu ma saloûda pioùn, ma nuò par quisto i iè ràbia*, non mi saluta più, ma non per questo sono arrabbiato.

nuò agg. - Lo stesso che *nùvo*, nuovo.

• Per etim. V. *nùvo*.

nuòbile agg. - Nobile. *Famìa da nuòbili*, famiglia di nobili.

• Chiogg. *nobile*.

nuòia s.f. - Noia. *Ca nuòia a stàlo sintei*, che noia ad ascoltarlo; *i mòro da nuòia*, muoio dalla noia; *el lavùr fà sparei la nuòia*, il lavoro fuga la noia.

• Provenz. *noja*, *enoja*, der. di *enojar* dal lat. tardo *inodiāre*.

nuòlo s.m. - Nolo. *I vèmo oùn nuòlo par Pòla*, abbiamo un nolo per Pola.

• Quasi indifferentemente nel resto dell'area ven.-giul.: *nolo*. Dal lat. *naulum*, id.

nuòmina s.f. - 1. Nomina. *Capitàno da preìma nuòmina*, capitano di prima nomina; *a ga fi rivà la nuòmina*, gli è arrivata la nomina. 2. Nomea. *La uò oùna broùta nuòmina*, ha una brutta nomea; *fàse oùna cateiva nuòmina*, farsi una cattiva nomea.

nuòna s.f. - Nonna. Notissima la filastrocca: «*Nuòna balòna / i ànfuli ta sòna / i prièti ta cànta / el Signùr cu l'acqua sànta / oùna man da uòro / oùna man d'arfènto / dumàn saruò bièl tènpo / bièl tènpo pasaruò / la Maduòna vignaruò / la vignaruò del càmpo / la purtaruò oùn bièl sànto / la purtaruò oùna candalita / veiva la Maduòna banadita*» (Nonna "balòna" / gli angeli ti suonano / i preti ti cantano / il Signore con l'acqua santa / una mano di oro / una mano d'argento / domani sarà bel tempo / bel tempo passerà / la Madonna verrà / verrà dal campo / porterà un bel santo / porterà una candeletta / viva Madonna benedetta); *el mal de la nuòna*, il mal della sonnolenza.

• Per etim. V. *nuòno*, nonno.

Nuòna (La) s.f. - Top. della costa rov.

Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 22. Si tratta di una roccia affiorante dall'acqua che assomiglia vagamente alla figura di una vecchietta. Ora, purtroppo, interrata.

nuòno agg. num. - Nonno, numero ordinale.

nuòno s.m. - Nonno. *Ma nuòno sa ciàmiva fanito*, mio nonno si chiamava Giovanni; *i nuòni ga vol mòndo da ben a i nèvi*, i nonni vogliono un mondo di bene ai nipoti.

• Dal tardo lat. *nonnus*, monaco, balio.

nuòrma s.f. - Norma, disposizione, regola. *Par tuòva nuòrma e rigula ti dièvi raspatà i vièci*, per tua norma e regola devi rispettare i vecchi.

• Dal lat. *nòrma* di orig. sconosciuta.

nuòstro agg. poss. - Nostro (ABM).

nuòta s.f. - 1. Nota. *Cheì nuòta fi quìsta? che nota è questa?; quando ch'ì sènto li nuòte de la «Viècia batàna» a ma sa ramòvo el cor*, quando sento le note della «*Viècia batàna*» mi sento commuovere. 2. Nota, appunto. *I ma son fàto la nuòta da quìl ch'ì dièvo ciù*, mi sono fatto la lista, la nota di quello che devo comperare.

• Dal lat. *nòta*, da *nosco*, *noscère*.

nuòtes s.m. - Notes, libricino per appunti.

• Dal fr. *notes*, vc. diffusa ormai ovunque.

nuòto s.f. - Notte. *A fi oùna nuòto pièna da stìle*, è una notte piena di stelle; *bòna nuòto, sunadùri*, buona notte al secchio; *ven a càsa preìma da nuoto*, vieni a casa prima di notte. Detti rov.: «*La nuòto fi la màre de i pansèri*» (la notte è la madre dei pensieri); «*Uòci da nuòto, uòci da coul*» (occhi di notte, occhi di culo, non di valgono gli occhi non valgono nulla).

• Dal lat. *nocte(m)*. Vall. *noto*; chiogg., bis., triest.: *note*.

nuototèmpo avv. - Nottetempo. *I vèmo scanpà nuototèmpo*, siamo scappati notte-tempo.

nùra s.f. - Nuora. *Ma nùra fi la muièr da ma feìo, e par meì la fi cùme ma feìa*, mia nuora è la moglie di mio figlio, e per

me è come mia figlia.

• Vall. *nora*. Dal lat. parl. **nora(m)* per il class. *nùru(m)* di orig. indeur.

nùrbado agg. - Morbido, lo stesso che *nùrbedo*, *mùrbado*, *mùrbio* e *nùrbio*.

nùrbedo agg. - Lo stesso che *mùrbado*, *mùrbio*, *nùrbado* e *nùrbio*.

nurbein s.m. - Lo stesso che *murbein*.

• Chiogg. *norbin*, allegria, buonumore.

nùrbio agg. - Lo stesso che *mùrbado* e *mùrbio* (Cfr. Schuchardt, Contor., cit., 22-23). Anche *nùrbado*, *nùrbedo*.

• Vall. *norbio*, morbido, rigoglioso.

nurmâl agg. (pl. -àì) - Normale. *A fi oùna ruòba nurmâl*, è una cosa normale.

• Der. da *norma(m)*.

nufàda s.f. - Annusata, l'atto dell'annusare. *Nu sa pol mèti quila rùsa su l'altàre de la Maduòna parchì i ga iè dà oùna nufàda*, non posso mettere quella rosa sull'altare della Madonna perché le ho dato una annusata.

• Da *nufà*, annusare.

nufalièr s.m. - Nocciolo (lat. scient. *Carilus Avellana*). Anche *nufelièr*. *El nufalièr el fi pièn da nufièle*, il nocciolo è pieno di nocciole; *i nufalièri uò fà li cada-lite*, i noccioli hanno già i fiori (*cadalite*).

• Vall. *nozaler*; dign. *nuzeler*; venez. *nose-ler* (Bo.). Cap. *nofeler*; pir. *nofelaro*. Dal lat. *nucella* (REW, 5979).

nùse s.f. - Nozze. Detti rov.: «*Cheì va a nùse sènsa ièsi invità, nu trùva carèghe da santà*» (chi va a nozze senza esservi invitato non trova sedie per sedere); «*A biègna fà cùme intulì nùse da siùr Stànco, ca nu vànso e ca nu màncò*» (bisogna fare come alle nozze del signor Stanco, che non avanzi e che non manchi).

• Dign. *nonze*; vall. *nuse*; triest. *noze*; *nose* a Cap. e a Par.; friul. *nozis*. Dal lat. volg. **noptiae*, dal class. *nuptiae*.

nufelèr s.m. - Lo stesso che *nufalièr*.

Nusènte n.pr.m. - Innocente.

• Vall. *Nosento*, id.

nusènto agg. - Innocente. *El uò fàto la parfòn cun doùto ch'el gira nusènto*, ha fatto la prigione con tutto ciò che era inno-

cente.

• La vc. rov. evidentemente è afer.. Cfr. «Sàngo nusènto», radiodramma di G. Pellizzer.

nusiechei pr. ind. - Non so chi o che. *Nusiechei ma uò tignoù, ma i ga varàvi dà oûna s'ciàfa*, non so chi mi ha trattenuto, ma gli avrei dato uno schiaffo.

• Comp. da *nu siè chei*, non so chi.

nufièla s.f. - Nocciola. *A la péicia a ga piàs la ciculàta cu li nufièle*, alla piccola piace la cioccolata con le nocciole.

• Vall. *nofela*. Dal lat. *nucella* (REW, 5979), dim. di *nux*, *nocis*, noce.

nustalgeia s.f. - Nostalgia. *Doùti i Ruvignifi ca fi pel mòndo i sènto nustalgeia par Ruveîgno*, tutti i Rovignesi che sono sparsi per il mondo sentono la nostalgia per Rovigno. Detto rov.: «*La nustalgeia fi oûna broûta malateia*» (la nostalgia è una brutta malattia).

• Dal gr. *nóstos*, ritorno e *-algia*, sofferenza (per desiderio) del ritorno (AAEI).

nustràn agg. - Nostrano, domestico. *Pan, furmàio e veîn nustràn, nu fi gnînte da màio*, pane, formaggio e vino nostrano, nulla vi è di meglio.

• Da *nòstro*.

nustròmo s.m. - Nostromo. Anche *nostròmo*. *El fi inbarcà par nustròmo su i bapùri dell'«Eîstria»*, è imbarcato come nostromo sui vapori dell'«Istria».

• Dallo sp. *nuestramo*, scrivano, comp. da *nuestro*, nostro e *amo*, padrone, incr. con il gen. *omu*, uomo. Nel ven. di Lesina: *me-stromo* (Doria).

nutà v.tr. (*i nuòto*) - Notare, prendere nota. *I ma iè nutà par lavurà in túrcio*, mi sono iscritto per lavorare nell'oleificio; *i nuòto doùto quil ca nàso*, mi segno tutto quello che succede.

• Den. da *nota*, lat. *notāre*. Triest., ven.-istr.: *notar*; chiogg. *notare*.

nutàda s.f. - Nottata. *I vèmo pasà oûna broûta nutàda*, abbiamo passato una brutta nottata.

• Da *nocte(m)*.

nutàio s.m. - Lo stesso che *nudàro*.

nutànbulo s.m. - Nottambulo. *Da giùorno el nu sa vido mài, el fi nutànbulo*, di giorno non lo vedi mai, è un nottambulo.

• Comp. da *notte* e *ambulare*.

nutareil agg. - Notarile. *Càrta nutareil*, atto notarile.

nutasiòn s.f. - Notazione, annotazione, nota. *El nu stiva firmo e el maièstro ga uò fàto oûna nutasiòn*, non stava fermo e il maestro gli ha fatto una annotazione.

nuteisia s.f. - Notizia. *Da quàndo ch' i fi feîdi i nu iè boù nuteisia*, da quando sono andati non ho avuto notizia.

• Dign. *nuteisia*. Dal lat. *nōtitia*, da *nōtus*.

nutificà v.tr. (*i nutifichio*) - Notificare.

nutisiàrio s.m. - Notiziario.

nutivolo agg. - Notevole. *A ga vol pagà oûn inpuòrto nutivolo par vè la ruòba indreîo*, occorre pagare un importo notevole per ricevere la roba.

• Der. da *nōta*.

nutoûrno agg. - Notturno. *A fi oûn ufièl nutoûrno*, è un uccello notturno.

nùtra avv. - Dentro.

• Prestito dallo sl. *Dàghe nùtra*, darci dentro. Cfr. triest. *nutre*.

nutreî v.tr. (*i nutreîso*) - Nutrire. *A sa vido ch'el fi ben nutreî*, si vede che è ben nutrito; *d'invierno a ga vol nutreî ben i fiòdi*, d'inverno è necessario nutrire bene i figli.

• Dal lat. *nutrĭre*, id.

nutriènto agg. - Nutriente, sostanzioso. *El magnà nu fi tãnto bon, ma el fi nutriènto*, il cibo non è tanto gustoso, ma è nutriente.

nutrimènto s.m. - Nutrimento. *Sti fiòdi fi màgri parchi ga mància nutrimènto*, questi ragazzi sono magri perché mancano di nutrimento.

• Prestito dall'ital.

nutriteivo agg. - Nutriente. *El làto de la màre fi nutriteivo*, il latte della madre è nutriente.

nutulàda s.f. - Nottata trascorsa in allegria. *Duòpo sèna i sièmo feîdi avànti e i vèmo fàto nutulàda*, dopo cena abbiamo

continuato e abbiamo trascorso la nottata in allegria.

• Vc. diffusa un po' ovunque: *notolada* nel ven., a Trieste, a Cap.: *i sièmo da nutulàda, i giarièmi a nùse*, abbiamo trascorso la notte in bianco, eravamo a nozze.

nùva s.f. - Notizia, nuova. Detto rov.: «*Gnìnte nùve, bòne nùve*» (nessuna notizia, buona notizia); *i vèmo sintoù li nùve*, abbiamo sentito le nuove (notizie); *ti siè la nùva?* sai l'ultima notizia?

• Altrove nell'area ven.-giul.: *nova*. Evidentemente da nuovo, -a, sostant.

nuvanta agg. num. - Novanta. Anche *nunanta*, con il passaggio della *v* in *n*.

nuveina s.f. - Novena. Anche *nuvèna*.

• Dall'agg. lat. *noveni*, a nove a nove (DEI).

nuveisa s.f. - Sposa novella e fidanzata.

• Cfr. *novizza*, dial. ven., trent., bresc.. Nel lat. delle glosse: *nova nupta*. Cap., Pir.: *novisa*; triest., pir., vall., pol., siss.: *noviza*; dign. *nouveiza*.

nuveisimo agg. - Grado superl. di *nùvo*, nuovo. Usato sostant.: il più recente degli arrivati. *I quàtro nuveisimi: uciài, bastòn, paròuca e balòn*, i quattro nuovissimi: occhiali, bastone, parrucca e pallone (coglione ingrossato). Non manca in questo richiamo rov. l'ironia.

nuvèna s.f. - Lo stesso che *nuveina*.

nuvèmbre s.m. - Novembre.

nuvisiàto s.m. - Nozze.

• Evidentemente dal sign. che ha assunto la vc. *nuveiso*, sposo novello.

• Dal lat. *novicius*.

nuvità s.f. - Novità. *A nu fi oûna nuvità, a fi ruòba viècia*, non è una novità, è roba vecchia.

• Dal lat. *novitas, -atis*.

nùvo agg. - Nuovo. Lo stesso che *nuò*. Così i Rov. salutavano il nuovo Podestà: «*Veiva el Pudastà nùvo ca 'l viècio gira oûn lùvo*» (viva il Podestà nuovo, poiché il vecchio era un lupo, iron. per mangione). Anche sostant.: *chei fi da nùvo?* che c'è di nuovo?

• Dal lat. *nōvus*.

nuvulà agg. - Annuvolato, coperto. *El sil el fi nuvulà*, il cielo è annuvolato, coperto; *cùme fi el tènpo? nuvulà*, com'è il tempo? coperto.

• Da *noûvula*, nuvola.

nuvulia v.intr. imper. (*a nuvulia*) - Annuvolare, coprirsi di nubi, con valore incoativo. *A ma par ca sa nuvulia sènpro piàùn*, mi pare che si annuoli sempre più.

• Cfr. *ingravià*.

O s.m. e f. - Tredicesima lettera dell'alfabeto italiano. nel corso dei secoli l'*o* ha subito come tutte le altre vocali una serie di trasformazioni. L'*o* aperta latina ha avuto due esiti: è diventata *u* in sillaba aperta: *nùvo* (nuovo), *rùda* (ruota), *rùsa* (rosa); è diventata invece *uò* in sillaba chiusa: *muòrto* (morto), *cuòrda* (corda). L'*o* chiusa lat. in sillaba aperta è passata in *u*: *sudùr* (sudore), *ùra* (ora); similmente è avvenuto per la *o* chiusa in posizione: *fùrma* (forma), *cùrto* (corrente). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 9 e M. Deanović, «*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*», pag. 12.

o cong. - O, oppure, con valore disgiuntivo. *O biànco, o nìro, bàsta ca seìo veìn*, o bianco, o nero, basta che sia vino.

• Dal lat. *aut*.

o sei? - Espressione che vorrebbe dire che non si è d'accordo (Seg.).

ocupà v.tr. (*i òcupo*) - Occupare. *I òcupo oùn bon pòsto*, ho una buona occupazione. Rifl.: *Ocupàse (i ma òcupo)* con il sign. di applicarsi.

• Dal lat. *occupāre*, da *capēre*.

ocupasiòn s.f. - Superficiale adattamento della vc. letteraria ital. *occupazione*, professione.

ògni pron. Locuz.avv - *Ògni mùdo*, ognimodo, ognitanto. È una variante fonetica del più comune *oùgni* e *ùgni*. *Ògni muòrto uò la suòva scoùsa*, ogni morte ha la sua scusa; *ogni muòrto del papa*, ogni tanto, di rado.

• Dign. *ogno*, id.. Dal lat. *omnis*.

ognidoùr pron. ind. - Ognuno. Anche *ognoùr*, *uognidoùr* e *ignouùn*. *Ognidoùr uò la suòva pignòn*, ognuno ha la sua opinione; *ognidoùr sa quil ca sa dièvo fà*, ognuno sa quello che si deve fare; *qua ognidoùr fà quil ch'el vol*, qui ognuno fa

quello che vuole.

• Vall. *ognidun*, id.; dign. *ougneidòun*, *ognodòun*, id.. Comp. da *ogni* e *oùn*, uno.

ognoùr pr. ind. - Lo stesso che *ognidoùr*.

òmo s.m. - 1. Uomo. Detti e prov. rov.: «*L'òmo prupuòno e Deìo dispuòno*» (l'uomo propone e Dio dispone); «*La paruòla fà l'òmo*» (la parola fa l'uomo); «*Òmo da pòlso*» (uomo energico); «*Ièsi oùn pan da òmo*» (essere un uomo buono come il pane); «*El curàio puòrta fòra l'òmo*» (il coraggio tradisce l'uomo); «*Òmo da bièco*» (parvenza di uomo); «*El fì òmo parchì el uò li bràghe*» (è uomo perché porta i calzoni: questo detto evidentemente oggi non conta più). 2. Marito. *El mieìo òmo*, mio marito.

• La variante *on* attribuita al rov. non trova facile riscontro. Per lo più altrove, nel ven.-giul.: *omo(omo e on a Monf.; iomno* nel veglioto). Vall. *omo*, uomo e marito. Dal lat. *hómō*, -nis.

ònba! escl. - Lo stesso che *ònbra!* Escl. che accompagna il rutto (Seg.). Anche: *ònba, veìsare!*

ònbalo s.m. - Ombolo. Anche *nònbalo*. *I iè cunprà du cheìli da ònbalo*, ho comperato due chili di ombolo.

• Triest. *ombolo*, lombo, lombata, legnolo. Dal lat. *lumbulus*, da *lumbus*.

ònbra s.f. - Ombra. Anche *unbreìa* (ombra fissa). *A ma piàs stà a l'ònbra*, mi piace stare all'ombra; *và in ònbra*, va all'ombra; *el ga sta dreìo cùme la suòva ònbra*, le sta dietro come la sua ombra.

• Nel rov. è sconosciuta l'accezione di *ombra* come fig. di bicchiere di vino, diffusa invece in tutto il Veneto. Dign. *ombra*, id. Dal lat. *umbra*.

ònda s.f. - Onda. Anche *lònda* con la concrezione dell'art.

òndafe agg. num. - Undici. Nel gioco della tombola: *òndafe, ònsagali, pònsagali*, letteral. undici, ungiglieli, pungiglieli.

• Dal lat. *undēcim*.

ondulà agg. - Ondulato.

ònfalo s.m. - Ombelico. Anche *anbu-*

leígo.

• Dal lat. *umbilicatus*.

òngia s.f. - Unghia. *Barìta cu l'òngia*, berretto con la visiera; *òngia da pan*, da *furmàio*, piccola quantità di pane, formaggio, letteral. una quantità grande quanto un'unghia; *ònge lónghe*, unghie lunghe, anche in senso fig., detto di persona che ama graffiare; *bràvi? da bàtaghe li ònge*, bravi? da battere le unghie, espressione tipicamente rov. per indicare un fiasco. Detto rov.: «*Val pioùn oùn'òngia da fìmana ca oûna màn da òmo*» (vale più un'unghia di donna che una mano di uomo); *ti son in loùto chi ti iè nìro fùta li ònge?* sei in lutto con quel sudiciume sotto le unghie? Un'antichissima credenza rov. vuole che sia una persona intonata a tagliare le unghie ai neonati per farli crescere cultori del bel canto. *El fi bràvo da cantà parchì su nuòno ga uò taià li ònge par la préma vuòlta*, è bravo di cantare perché suo nonno gli ha tagliato le unghie per primo.

• Triest. *ongia*; *ondia* (Mont.); *oungia* (Dign.); *ungia* (Fiume). Dal lat. *ungula* da *unguis*.

ònsa s.f. - Oncia. Prov. rov.: «*El mal ven a brènte e el va veìa a ònse*» (il male viene a brente e va via a once); *ànche sa ti ga lu dàghi, nu ti pièrdi l'ònsa*, anche se glielo dai non perdi molto.

• Vall. *onsa*, oncia; dign. *onza*; id. nel triest., bis., pir., lussingr. Dal lat. *uncia*, la dodicesima parte di un tutto.

onfadoûra s.f. - Ungitura. *Cun oûna bòna onfadoûra su li palånse i la fèmo fbrisà*, con una buona ungitura sulle «*palånse*», (V.), la facciamo scivolare.

• Per etim. V. *ònsi*. Cfr. triest. *ontoladura*.

ònsi v.tr. (i *ònsò*) - Ungere. «*Ònsi e pònsi*», ungi e pungi; *a ga vol ònsi parciò ca fbreiso*, bisogna ungere per far scivolare (anche fig.); *si l'incòntro i lu onfariè meì par li fèste*, se l'incontro lo ungerò io per le feste, cioè a dire gli darò una bastonatura solenne.

• Numerose le varianti: *onzer* (triest.); dign. *onzi*; vall. *onfi*; *onfer* a Cap., Par.;

onger a Fiume. Dal lat. *ungere*. Anche *oûnsi*.

ònta s.f. - Lubrificazione. In senso fig. bastonatura. *Dàghe oûna bòna ònta a li rùdule*, lubrifica bene le ruote. Fig.: *I ga uò dà oûna bòna ònta par fàlo fei in uspa-dàl*, gli hanno dato una buona bastonatura per farlo andare in ospedale.

• Da *ònsi*, ungere.

ònto agg. e s.m. - Unto. Anche *untulà*. *Stu tavulein el fi doùto ònto*, questo tavolino è tutto unto; *ti iè li man ònte*, hai le mani unte.

• Da *ònsi*, ungere.

òpa escl. - Su, alzati. Detto soprattutto per i bambini. Anche *soûn*, *òpa*.

òrca! escl. - Indice di stupore - *Òrca, ca gràndo!* capperi, che grande! Legato ad altri sign. *orcàmàre*, *orcami fièria*, *orcama-lòra*, *orcapeipa*, *orcamastièla*, *orcama-dòdife*, *orcunòn*, ecc. assume valore di volta in volta diverso, riconducibile tuttavia a un senso di stupore, di meraviglia, di incredulità.

• Forma aferetica di *pòrca*.

orcàmàre esclamazione - V. *òrca*.

• Da *òrca*, *pòrca* e *màre*, madre.

orcamadòdife escl. - V. *òrca*.

• Da *òrca* e *madòdife* (da Madonna).

orcama-lòra escl. - V. *òrca*. Da *òrca* e *malòra*.

orcamastièla escl. - V. *òrca*.

• Da *òrca* e *mastièla*, mastella.

orcami fièria escl. - V. *òrca*.

• Da *òrca* e *mifièria*, miseria.

orcapeipa escl. - V. *òrca*.

• Da *òrca* e *peipa*, pipa.

orcunòn escl. V. *òrca*.

• Da *òrca* e *non*, nome.

òrdio s.m. - Orzo. Anche *òrgio* e *òrfo*. Cfr. A. Ive «*Dial. lad.- ven. dell' Istria*», pag. 10.

• Dal lat. *hordeum*.

òrgio s.m. - Lo stesso che *òrdio*.

• Vall. *orgio*, id.

oricioni s.m.pl. - Orecchioni, parotite.

òrfo s.m. - Orzo. *Òrfo e fafuòdi cu li crùdaghe*, orzo e fagioli con le cotiche, *nu*

magnà òrfo ca meî i lu pilo, non mangiare le mie fatiche.

òstia s.f. - Particola.

ostiamènto! escl. - Indica malcontento, insofferenza. *Ostiamènto, vulî fineîla!* Perdio, volete finirla. Da *ostia*.

òtoma agg. - Ottima (Ang.).

oû s.m. - Uno dei due dittonghi del rov. con una pronuncia particolare. L'altro è *eî*. L'origine è da ricercarsi nella dittongazione della *u* lunga lat. sia in sillaba libera che in posizione: *doûro* (durus), *croûdo* (crudus), *loûna*, (luna); *foûsto* (fustis), *froûto* (fructus). Cfr. M. Deanović, «*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*». È dittongo discendente.

ôu s.m. - Risposta, che si definisce screanzata. *Cheî ta uò insignà a raspòndi «ôu», sa deî «cumàndi» e no «ôu»,* chi ti ha insegnato a rispondere «ôu», si dice «comandi» e non «ôu». Viene usato come risposta a richiamo: «*Pirooo...!*» «*Ôu....*», «*Ven a càfa*», «*Pietro....!*» «*Che c'è?*» «*Vieni a casa*».

oûa s.f. - Uva. Anche *oûva*. *I iè purtà du cavaîoni da oûa*, ho portato due biche d'uva; *oûa biànca e nîra*, uva bianca e nera.

• Vall. *uva*; dign. *òuva*; log. *uo*; venez. *ua*, (Bo.). Dal lat. *uva* (REW, 9104).

oûa da S.fuvàne s.f. - Ribes o uva dei frati (lat. scient. *Ribes rubrum*)

• Vall. *grispina a raspi*; dign. *oua de SZuane*; venez. *ribes* (Bo.). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421.

oûa in grèsta s.f. - Uva non ancora matura, acerba (Seg.)

oûa pàsa s.f. - Uva sultanina, zibibbo.

oûcera s.f. - Ulcera. Anche *oûlcia*. *El fi in dièta parchì el uò l'oûcera*, è in dieta perchè ha l'ulcera.

• Dal lat. *ulcus*, -*ëris*.

oûfa inter. - 1. Esclamazione che esprime un senso di insofferenza, oppressione, soffocamento, uff, auf, auff, auffa. *Oûfa, cu stu càldo i nu rafeîsto pioûn*, uffa, con questo caldo non ce la faccio più; *oûfa, lâ-*

same in paf, uffa, lasciami in pace. 2. Sbafo, legato alla prep. *a*, *a oûfa*, locuz. avv. *a jbafo*, gratis. *A gira da magnà à oûfa*, c'era da mangiare a sbafo; *el fi sènpro prònto da magnà a oûfa*, è sempre pronto a mangiare a sbafo. 3. In grande quantità. *A gira da magnà e da bìvi a oûfa*, c'era da mangiare e da bere in gran quantità.

• Dall'inter. *uf, uf, uff*, da cui e *a ûfo*.

oûgnalo agg.. - Singolo. Anche *oûgnulo*. *Stu tilo el fi oûgnalo, a nu ma reîva da fà oûn vistèto*, questo telo è di altezza singola, non mi basta per un vestito.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12.

oûgni agg. e pr.indef. - Variante di *ògni* e *ùgni*.

oûgnulo agg. - Lo stesso che *oûgnalo*.

oûgro s.m. - Lucherino. Anche *loûgàro*. Uccello dei passeracei.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

oûlcia s.f. - Lo stesso che *oûcera*.

oûltamo agg. - Lo stesso che *oûltimo*.

oûltimo agg. - Ultimo. «*L'oûltime li sa sàla in bareîl*», le ultime si salano in barile. Il detto rov. si riferiva alla pesca delle sardelle e alla loro conservazione. Le ultime, non idonee alla conservazione sott'olio, venivano salate nei barili.

oûmado agg. - Umido. *Stu tènpo fi màsa oûmado par sugà el pisòl*, questo tempo è troppo umido per asciugare i ceci; *nu stà feî fòra cu stu tènpo oûmado*, non uscire con questo tempo umido.

• Dal lat. *umidus* dal v. *umëre*, essere umido.

oûmaro s.m. - Lo stesso che *loûmaro*, • Dign. *oûmero*.

oûmido agg. - Lo stesso che *oûmado*.

oûmile agg. - Umile. *El fi màsa oûmile par ièsi sièlto*, è troppo umile per essere scelto.

• Dal lat. *humilis*, aderente alla terra (AAEI).

oûn art.ind., pr.ind., agg.num. - *Oûn pioûn, oûn mièno puòco fà*, nulla cambia con uno più o uno meno; *oûn pioûn oûn fà*

dù, uno più uno fanno due; *oûn*, *el pioûn peîcio* (nel gioco della tombola), uno, il più piccolo.

• Dal lat. *unus*, ant. *oinos*.

oûna art. ind.f., pron. ind., agg. num. - Una. *Oûna vuòlta t'amàvo*, una volta t'amavo (letteral.), ma in realtà: un tempo le cose andavano così.

oûndicèfimo agg. num. ord. - Undecimo, undicesimo.

oûnico agg. - Unico. *Oûnica vuòlta ch'ì son feì, i iè fàto tàrdi*, l'unica volta che sono andato ho fatto tardi; *feìto oûnico*, figlio unico.

• Dal lat. *ūnicus*.

oûnitamente avv. - Unitamente. Anche *unitamèntre*.

oûnfì v.tr. (*i oûnfo*) - Ungere. Lo stesso che *ònfì*. Vc. raccolta da ABM.

oûra forma verb. - Vc. riportata dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34) che appare assieme a *voûra*, e sta per guarda, II pers. s. imper.. Corruzione del venez. *vàra* (Bo.). *Oûra, oûra, quàniti pìsica sàlta*, guarda, guarda quanti pesci saltano.

oûrcia int. - Vergogna! Alle volte, se si riferisce a un gruppo di persone cui ci si rivolge, si unisce a *ve*, che sta per voi: *oûrcia ve!* vergognatevi!

• Vc. similari si incontrano nel triest. *urce* (vattene!) e *'rcià remenghi* (va in malora!); dign. *urcia*; *vorcia* a Chioggia con il sign. id. a quello rov.. Non molto chiara l'etim.: forse si tratta di una deformazione di *marc'*, marcia (via!), così come suggerisce il Doria.

oûrdàda s.f. - Accordo, cointelligenza (Dev.).

oûrlo s.m. - Urlo.

oûrta s.f. - Urta, contrasto. *I fì sènpro in oûrta fra fràdai*, sono sempre in contrasto tra fratelli; *a nu fì bièl ièfì in oûrta cu i fituvài*, non è bello essere in contrasto con i coinquilini. Da non dimenticare: «*ciapà in oûrta*», prendere in cattiva luce.

• Da *urtà*, urtare.

oûrtimo agg. - Lo stesso che *oûltamo* e

oûltimo. Vc. raccolta da ABM.

oûrto s.m. - 1. Urta, contrasto, cfr. *oûrta*. 2. Urto, colpo. *A bàsta oûn oûrto par butà fù doûto*, basta un urto per buttar giù tutto.

• Da *urtà*, urtare.

oûfo s.m. - Uso, consuetudine, abitudine. «*L' oûfo fà liège*», la consuetudine fa legge; *fì bon oûso*, fate buon uso; *a fì l' oûfo da purtà fiùri a la parturiènta*, è uso di portare fiori alla partoriente; *el uò oûfo da vignèi bunùra*, ha l'abitudine di venire di buon'ora.

• Lat. *ūsus*, astr. di *ūti*, usare.

oûta meîo locuz. avv. - Secondo me, a mio parere. Così un antico detto di non sempre facile interpretazione per le sei domeniche prima di Pasqua: 1) *Oûta meîo*, 2) *Poûta*, 3) *Cananieîa*, 4) *Speîn da pìso*, 5) *Lafareîa* 6) *Dumènaga duleîvo* e 7) *Pasqua infurièivo*.

oûtaro s.m. - Utero.

• Corruzione della vc. ital.

oûtile agg. - Utile.

oûto 2^a pers. s. pr. - Vuoi tu. «*Oûto ca mèl t'insìgno navegàre*» (vuoi che io t'insegna navigare?). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

• Venez. *vusto*, id.

oûva s.f. - Lo stesso che *oûa*.

oûva speîna s.f. - Uva spina. (lat. scient. *Ribes Grosularia*).

• Vall. *grispina*; dign. *graspeina*; venez. *ua graspina* (Bo.).

P s.m. e f. - Quattordicesima lettera dell'alfabeto italiano. È una consonante bilabiale sorda. Alle volte si trasforma in sonora: *beifì* (*pisum*), *fbuòta-ga* (**apotheca*); mediano raramente conservato: *diroùpo* (dirupo), *tàparo* (ceppaia); più comune il passaggio in *v*: *àva* (ape), *ràva* (rapa), *tivado* (tiepido); alle volte scompare come in *cao*, cavo (capo); qualche volta il nesso *pr* degrada in *v*: *cavrìto* (capretto), *levrìto* (leprotto).

pà inter. e s.m. - 1. Sta per ciao, è vc. infantile. *El peicio ga uò fàto pà cu la manèina*, il bimbo gli ha fatto «pà» con la manina. 2. Abbreviazione di papà. *Ciào, pà, ciao papà; i ga vuòd mòndo da ben al mieio pà*, voglio molto bene al mio papà.

pabio inter. - Espressione di meraviglia e vale perbacco! *Pabio, ca nàpa!* Perbacco, che nasone! Vc. isolata.

pabiòsia inter. - Lo stesso che *pabio*. *Pabiòsia, ca sàlto*, perdinci che salto! Vc. raccolta dall'Ive e ora pressoché scomparsa.

pabogavira esclam. - Perdio vero (Ang.). Evidente l'influsso slavo.

pabuò inter. Spesso ripetuto: *pabuò, pabuò*, espressione di meraviglia. *Pabuò, pabuò, qua ti giri?* ma guarda un po', qua eri?

Pabuòre (Val da) top. - Ampia valle in quel di Monsena. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (AOP, Vol. II, pag. 127).

pacà s.m. (pl. -àdi) - Peccato. Prov. rov.: «*Pacàdi vièci, pinitènsa nùva.*» (peccati vecchi, penitenza nuova).

• Dev. da *pacà*, peccare. Dal lat. *peccatum*.

pacà v.intr. (*i pèco*) - Peccare, trasgredire alle leggi divine. *Ti iè pacà, e dièso fà pinitènsa*, hai peccato e ora fa penitenza; o

par oûna ruòba o par oûn' àltra ti son sugièto a pacà, o per un motivo o per l'altro sei soggetto a peccare.

• Dal lat. *peccare*, mancare.

pacà s.f. - Pacca, botta. *I iè veïsto meï ch'el ga uò da oûna pacà*, ho visto io che gli dato una pacca; *a nu ga vol dàghe oûna pacà a doûte li mùsche ca pàsa*, non bisogna dare una pacca a ogni mosca che passa.

• Prestito dall'ital. *pacca*, nome di origine onomatopeica, diffuso in tutta l'area veneto-giuliana. Dev. da *paccare*, percuotere, dal lat. *pedicare*, premere con il piede.

pacadùr s.m. - Peccatore. Prov. rov.: «*A sa deï el pacà e no el pacadùr*» (si dice il peccato e non il peccatore).

• Dal lat. crist. *peccator*.

pacaneia s.f. - Lo stesso che *pacanièa*.

pacanièa s.f. - Sonnolenza, fiacca. Anche *pacaneia* (Seg.). *I iè oûna pacanièa aduòso da nu pudì mòvame*, ho una tal sonnolenza addosso, da non potermi muovere; *cu nu ti iè durmìsto ben, a ta ciàpa la pacanièa*, quando non hai dormito bene ti prende la fiacca, la sonnolenza.

• Per l'etim. cfr. il venez. *pachèa*, bonaccia, calma assoluta di vento. Dal gr. *pacchea* (*galene*), grassa bonaccia (Doria). Nel bis. *pacchea* vale flemma, lentezza e persona inerte, paciosa.

pace s.f. - Pace. Anche *pař*, più usato.

• Dal lat. *pace(m)*.

Pàce - Soprannome di una numerosa famiglia di pescatori rov. (Venier).

pacèfico agg. - Pacifico. *El duòrmo pacèfico*, dorme tranquillo, pacifico.

• Dal. lat. *pax,-cis*.

pacèli s.m. - Detto soprattutto di bambino in fasce, calmo, tranquillo dopo aver bevuto il biberon o aver succhiato il seno materno. *Stàlo vidi, ca pacèli*, guardalo, come se ne sta beato e tranquillo.

• Corradicale di *pace*.

pàcia s.f. - Pacchia. *A fi oûna pàcia*, è una pacchia.

• Dev. da *paciar*, riconducibile all'ital. Cfr. il triest. *pacio*; id. nel bis.

pacià v.intr. (*i pàcio*) - 1. Pacchiare, vivere beatamente; spassarsela nella forma rifl. (*i ma la pàcio*): *da quàndo ch'el fi davantà dutùr el sa la pàcia*, da quando è diventato dottore se la spassa; «*sta sira duòpo sèna vuòi seimàla a pacià*» (questa sera dopo cena voglio andarmela a spassare), cfr. A. Ive «*Canti pop. istr.*», pag. 257. • Vc. diffusa nell'area ven.-giul.: *paciar* con il sign. di mangiare e gozzovogliare e anche di rubare a Trieste; nel venez. *pachiar*, mangiare presto, assai e con ingordigia, Bo.; piem. *pace*, mangiare copiosamente; fium. *paciar*se, vivere senza preoccupazioni, spassarsela; diverso il sign. attribuito nel Veneto a *paciar*, ricondotto a paciugare, pasticciare, far qualcosa malamente, pestare con i piedi l'acqua e il fango (DEVI). Da un supposto **pediculare*, sminuzzare con i denti.

pacièla s.m. e f. - Pacifico, calmo, detto di persona serafica. *La fi oûna pacièla, la nu fà ca duòrmi e ciucià*, è tranquillissima, non fa che dormire e succhiare (il biberon).

• Corradicale di *pace*.

pacificà v.tr. (*i pacifichio*) - Calmare, tranquillizzare, pacificare. *Quàndo ch'el fi bivoù el davènta cateivo, bòna ca su muièr la lu pacifichia*, quando è alticcio diventa cattivo, per fortuna sua moglie lo calma.

• V. den. da *pacificus*, pacificare.

paciouco s.m. - Detto di persona che fa le cose alla buona, superficialmente. *El fi pruòpio oûn paciouco*, è proprio un superficialone.

• Triest. *paciocon*, persona tranquilla e pacifica; friul. *paciocon*; ital. *paciocone*.

paciouco s.m. - Detto di persona grassa e tranquilla, ben pasciuta.

• Cfr. triest. *pacioso*, tranquillo, ingordo; friul. *pacioc*, persona ben pasciuta. Corradicale di *pace*.

pàco s.m. - 1. Pacco, involto. *I ga iè mandà oûn pàco a ma feio ch'el fi militàr*, ho inviato un pacco a mio figlio che è militare. 2. Colpa. *Lùri uò fàto el malàn e loù, ch'el nu savivà gninte, el uò ciapà el*

pàco, loro hanno fatto il danno e lui, che non sapeva niente, ha preso la colpa. 3. Congedo amoroso. *Fein gèri sira i gira insième, ancù la ga uò dà el pàco*, fino a ieri sera erano assieme, oggi ha rotto con lui. (Il *pàco* in questo caso era l'insieme delle lettere amorose, dell'anello di fidanzamento ecc.).

• Bis. *pac* e *paco* nel sign. 1 e 2.

padàgno s.m. - 1. Riprendiamo da G. Malus, («*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 424): «La parte del tronco d'albero ingrossata, che sta sotto terra e alla quale sono attaccate le radici». *I vèmo cavà fòra i ulei vièi e cusei i vèmo fàto du càri da padàgni*, abbiamo levato gli olivi vecchi e così abbiamo fatto due carri di ceppi. 2. fig. Zuccone, testa dura. *Quil fi oûn padàgno, sa ti ga deighi oûna ruòba gife vuòlte el capeiso souòbato*, quello lì è uno zuccone, se gli dici una cosa dieci volte la capisce subito.

• Cfr. *badnjak* cr., ceppo della vigilia di Natale. Vall. *pedagno*, albero alto isolato e anche *soco*; dign. *tape*; lomb. *pedagn*. Forse dal gr. *pedago*, lat. *pedaneus* (REW, 6343). Generalmente ceppo dell'ulivo.

padàl s.m. (pl. -ai) - 1. Pedale. *I iè rùto el padàl de la biciclèta*, ho rotto il pedale della bicicletta. 2. Tuffo in mare con i piedi in giù. *I ma boùto in padàl da la «Scudalita»* (grotta a forma di scodella, alta sul mare a Monte, là dove c'è un'ansa chiamata «*Fulein*»), mi tuffo con i piedi in avanti dalla «*Scudalita*».

• Dal lat. *pedalis*, attinente ai piedi.

padalita s.f. - Dim. di *padièla*, tegamino. *Ciùte la padalita e fàte du ùvi*, prenditi un tegamino e fatti due uova.

padàna s.f. - Rinforzo fatto con tessuto alla parte inferiore della gonna (Seg.).

• Dal lat. volg. **pedana*.

padièla s.f. - Padella, tegame. *Nita la padièla*, pulisci la padella; *ciù la padièla par i amlèti*, prendi la padella per le omelette.

• Venez., ven.: *paela*; triest. *padela*. Dal lat. *patella*, dim. di *patèra*, tazza, piatto.

Chiogg., dign.: *padela*.

padisa s.f. - Pedata. *Si nu ti vàghi veia i ta dàgo oûna padisa*, se non vai via ti dō una pedata. Prov. rov.: «*Ûgni padisa intul coûl, spênso avànti*» (ogni pedata nel culo spinge avanti).

padisà v.intr. (*i padisio*) - Tirar calci (poco usato).

padranuòstri s.m. pl. - Pallottoline di legno bucate, paternostri o bertocci. Servono a far scorrere le trozze agli alberi delle navi a vela.

padranuòstro s.m. - 1. Padrenostro. *Par pinitènsa el cunfasùr ma uò dà da deî, giçe padranuòstri e du umareîe*, per penitenza il confessore mi ha dato dieci padrenostri e due avemaria. 2. Formato di pasta. *Intùla manièstra da fajuòdi mèti padranuòstri*, nella minestra di fagioli metti i *padranuòstri*. Anche *patarnuòstro*.

• Vall., triest.: *padrenostri*, sia nel sign. 1 che 2; dign. *padrenostro*, camioncello. Comp. da *padra* con l'assimilazione della *e* in *a* e *nuòstro*, nostro. Bis. *padrenostro*.

padratièrno s.m. - Padreterno. Anche *padretièrno*. *A nu ga vol avì da fà cul padratièrno*, non bisogna avere a che fare con il Padreterno.

• Per *pàdra*, v. *padranuòstro*.

padretièrno s.m. - Lo stesso che *padratièrno*.

padrunànsa s.f. - Padronanza. *El sa dà àrie da padrunànsa parchì el paròn fì su pàre*, si dà arie di padronanza perché suo padre è il padrone.

• Dal lat. *patronus*. Dign. *padronanzia*.

paducièra s.f. - 1. Vivaio di mitili. 2. Pettine fisso per la cattura dei pidocchi. V. *giandanièra*. 3. Indumento pieno di pidocchi. *Sta giachità fì oûna paducièra*, questa giacca è piena di pidocchi.

• Cfr. vall. *pedocera*, ricettacolo dei pidocchi sulla testa. Da *paducio*.

paducio s.m. - 1. Pidocchio. *Sti murièdi i fì pièni da paduci*, questi ragazzi sono pieni di pidocchi. 2. Mitilo (lat. scient. *Mytilus galloprovincialis*). 3. Pezzente, tirchio. *Paducio rifà*, detto di un poverac-

cio che si è fatto ricco.

• La vc. (come mitilo) è diffusa in tutta la parlata ven.-giul. nelle varianti: *peocio* (venez. e bis.), *pedocio* (triest. cap., pir., citt., lussingr., fium., zar., vall.). Dign. *peducio*, pidocchio. La variante *pidoci* coesiste a quella di *pedocio* in tutti i sign. Il Doria per pidocchio riporta anche le vc.: *pedoglo* (terg. e miglis.), *pedocio* (lussingr.). Dal lat. tardo *peducûlus* da *pedicûlus*, iniziale.

paduciùf agg. - 1. Pidocchioso. 2. fig. Spilorcio, gretto, avaro.

• Cfr. dign. *peduciareia*, avarizia estrema. Detto rov.: «*Omo vijùf, omo paduciùf*» (uomo vizioso, uomo pidocchioso). Vall. *pedociof*, id.; triest., cap. *pedociofo*; ven. *peociofo*. Dal lat. tardo *peduculosus*.

paduòma s.f. - Più che pedata, orma (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67), rumore del passo. *A ven tu pàre, i sènto la suòva paduòma*, arriva tuo padre, sento il suo passo; *i lu cugnùso dreïo la paduòma*, lo riconosco dal passo.

• Cfr. dign. *pedota*, orma, pedata, traccia. Vc. isolata, probabil. da *pedum*, vincastro connesso con *pe*, piede.

paduvàn agg. - Originario di Padova, padovano. *Li galeïne paduvàne li fa pioùn ùvi da doûte*, le galline padovane fanno più uova di tutte; *i iè cunprà oûna samièra paduvàna*, ho acquistato una somara padovana.

pàga s.f. - Paga, stipendio, salario. *Cia-pà la pàga*, prender la paga; *dà la pàga*, dare la paga.

• Dev. da *pagà*, pagare.

pagà v.tr. (*i pàgo*) - Pagare. *I iè pagà i miei dibati*, ho pagato i miei debiti; *stu veïn ti lu iè pagà salà*, questo vino l'hai pagato salato. Detto rov. raccolto da G. Giuricin: «*Cu ti pàghi ti, ti càghi*» (quando paghi sei libero di fare quello che vuoi); «*fà pagàdi*», pareggiare.

• Altrove la variante più diffusa, al di fuori dell'area istro-rom., è *pagar*. Dal lat. *pacare*, pacificare, calmare (il creditore), da *pax*, pace (DEI).

pagadùr s.m. - Pagatore. *El fi oûn bon pagadùr*, è un buon pagatore.

• Cfr. triest. *pagador*. Da *pagà*, pagare.

pagamènto s.m. - Pagamento, corresponsione di una determinata quantità di denaro. *Pagamènto a ràte*, pagamento a rate.

pagàn agg. e s.m. - Pagano, eretico, miscredente. *El nu va mài a cèsa, el fi gioùsto oûn pagàn*, non va mai in chiesa, è proprio un miscredente.

• Dal lat. *paganus*, abitante del *pagus*, in contrapposizione al cittadino.

pagàn s.m. - Tracina raggiata. V.G. Varagno (bianco o pagan). Lat. scient. *trachinus radiatus*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327; Š.T. pag. 312.

Paganeîn (San) scherz. - Viene così detto il giorno di paga.

• Triest. *San Pagarin*, id.

pagaria s.f. - Pagamento (Ang.).

pàgàro s.m. (pl. -ri) - Pagro. Variante di *fràgo*. Anche *pàgro*. Lat. scient. *Pagrus pagrus*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 323.

pagièla s.f. - Pagella. *Uncù i fiòdi ciàpa la pagièla*, oggi i ragazzi prendono la pagella.

• Dal lat. *pagella*, dim. di *pagĭna*, foglio di carta (DEI).

pàgina s.f. - Pagina. *La pàgina del lêbro*, la pagina del libro.

• Dal lat. *pagĭna*.

pàgio s.m. - Paggio. *Intùla cumièdia el uò fàto la pàrto del pàgio*, nella commedia ha fatto la parte del paggio.

• Dal lat. *pathicus, paticus* dal gr. *pathikós*, cinedo (DEI).

pagnuòca s.f. - Pagnotta, pane di piccola forma.

• Provenz. *panhota*, probabil. per cambio di suffisso da un lat. **panio, -onis*. Cfr. fr. *pagnote* «soldato scansafatiche» (DEI). Venez., triest., cap., pir., pol., lussingr.: *pagnòca*. La variante rov. riportata dal Doria è inesistente, deve trattarsi di un errore di stampa.

pàgo agg. - Pago, soddisfatto. *I ma tiègno pàgo de li scoùse*, mi ritengo pago delle scuse.

• Vc. presente nel dial. triest., fium. e gr. Da *pagà*, pagare.

pagoûra s.f. - Paura. *Cheî uò el frònto s'cìto, nu uò pagoûra*, chi ha la fronte alta non ha paura; *la pagoûra mòvo el cuòrpo*, la paura rimuove il corpo, fa defecare. Prov. rov.: «*La pagoûra nu uò liège*» (la paura non ha legge); «*La pagoûra fa nuvánta*» (la paura fa novanta).

• *Spaura* a Zara e *pavura* a Fiume; Dign. *pagoura*. Dal lat. *pavor, -oris*.

pàgro s.m. - Lo stesso che *pàgàro* (frago).

pàia s.f. - Paglia. Prov.: «*Da pàia o da fièn bàsta ch'el cuòrpo seîo pièn*» (di paglia o di fieno è sufficiente che il corpo sia pieno, cioè sazio); «*La pàia nu stà ben rènte al fògo*» (la paglia non è bene che stia vicino al fuoco).

• Varianti: *pagia*, venez.; *paia* nel triest. Dal lat. *palea*, id.

Paiàlònga s.f. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, Num. 19.

paiareîso s.m. - Pagliericcio.

• Da *pàia*, paglia. Anche *paiòn*.

paiasàda s.f. - Pagliacciata.

• Da *paiàsò*. Altra variante: *paiazada* (triest.).

paiàsò s.m. - Pagliaccio, buffone. *I paiàsì del Ceîrcolo Savàta*, i pagliacci del Circo Zavatta. Nel rov. molto spesso la vc. viene affibbiata a una persona poco seria: *quìl nu fi oûn òmo, ma oûn paiàsò*, quello non è un uomo, è un pagliaccio.

• La vc. *paiàsò* è largamente diffusa nell'area ven.-giul. (*pagiazo* a Lussingr.).

paiòl s.m. - Pagliolo.

• ALM 235, id.; ven. *pagiol*, Bo.; ital. *pagliolo*, l'insieme delle tavole o delle lamiere che coprono il fondo dell'imbarcazione (*paiulàda*), pagliolata (DdM); dalm. *pajoli* (Skok. *Term* 137). Voce riconducibile a *palear* (REW, 1161). Grad. *pagiol*.

paiòla s.f. - Forfora. *Ti iè la tièsta piè-*

na da paiòla, hai la testa piena di forfora; làvate i cavii chi ti li iè pièni da paiòla, lavati i capelli che li hai pieni di forfora.

• La vc. è attestata nelle varianti *paiòla* e *paiòla*. Dim. di *pàia*. Triest., cap., ven.-dalm., bis.: *paiola*; chiogg. *paiola*.

paion s.m. - Pagliericcio, giaciglio di paglia. Famosissima la canzone che inizia con «*Sul paion de la figlièra*». *seì in paion*, andare a dormire; *brusàghe el paion*, prevenire, giungere prima dell'avversario. *I vèmo fàto i paionì nùvi, bàra Miènego a ndà uò da li fòie de li pàne*, abbiamo fatto i giacigli nuovi, bàra Menico ci ha dato le foglie delle pannocchie.

• Cfr. venez. *brufar el pagon* e friul. *brufa el pajon*, andarsene da un luogo senza pagare. Da *pàia*. Gr., bui., venez.: *pagon*; triest., bis., vall.: *paion*.

paif s.m. - Paese. Anche *paiese* (Doria). *Chef sa da qual paif ch'el fì*, chissà di che paese è. Detti rov.: «*Paif chi ti vàghi, ufànsa ca ti trùvi*» (paese che vai usanza che trovi); «*Chef gànbia paif gànbia furtoùna*» (chi cambia paese cambia fortuna). • Dign. *pagis, pajis; pagine*, cap. muglis; *paies*. Dal lat. *pagense*, da *pagus*, villaggio.

pais s.m. - Mordente.

• Triest. *paiz*; bis. *pais*, «mordente ricavato dal mallo delle noci usato per tinggiare il legname», Domini.

paisà v.tr. (*i paisio*) - Dare al legname il *pais*. *I vèmo paisà li purtièle nùve*, abbiamo dato il *pais* alle persiane nuove.

païta s.f. - Paglietta, cappello di paglia rigido. V. *taulita*.

• Bis. *païeta*.

païta s.f. - Paglietta, insieme di trucioli di ferro che serve per pulire le pentole.

• Ven. *pajeta, pageta* (DEVI); bis. *païeta*, lana d'acciaio. ■

paito s.m. - Tappeto fatto di legnoli di vecchi cavi intrecciati che veniva usato a bordo delle navi per evitare strofinii e attriti. Anche *stuino*.

• Vc. diffusa un po' ovunque: *paieto* (Trieste, Citt., Fiume, Lussingr.); *pajet* (Ragu-

sa-Dubrovnik); ital. *paglietto*.

paiulàda s.f. - Pagliolata. *In magasèn i vèmo fàto oùna paiulàda fùra el pitòn*, in magazzino abbiamo fatto una pagliolata sopra il cemento.

• Da *paiòl*, pagliolo.

paiulito s.m. - Piccolo pagliolo che veniva usato a bordo dei *barchèni* (V.) leggermente rialzato a prua e a poppa rispetto al resto del pagliolato.

• Dim. di *paiòl*.

pal prep. art. - Per il. *El ma uò ciapà pal cuòlo*, mi ha preso per il collo; *pal magrà i ga pèno mef*, per quanto attiene al cibo, ci penso io; *caminàndo pa li gruòte el fì caiòù*, camminando per le grotte (V. *gruòta*) è caduto; *el m' uò dà oùn cùlpo pal fiànco ch' i iè rastà sènsa fià*, mi ha dato un colpo sul fianco che mi ha fatto restare senza fiato.

pal s.m. (pl. -ai) - Palo. *I pài de li veïde*, i pali delle viti; *fà el pal*, fare da palo; *drito cùme oùn pal*, dritto come un palo.

• Dal lat. *palus*. Bis. *pal*, id. nel triest.

pàla s.f. - Pala, arnese impiegato prevalentemente nell'edilizia. *Lavurà da pàla e pincòn*, lavorare di pala e piccone.

• Dal lat. *pala*.

palà agg. (f. -àda) - Pelato. *La fì palàda*, è pelata, senza capelli. Evidente l'assimilazione.

palàda s.f. - Pelata, testa pelata.

paladein s.m. - 1. Paladino. I pescatori rovignesi conoscevano le imprese di Orlando, paladino di Francia, il quale con la sua spada, passando per queste regioni, tagliò in due uno scoglio nei pressi di Orsera chiamato appunto *Orlandeïn*. 2. *Paladeïn*, soprannome rov.

paladiàna s.f. - Pietra o legno in ornato posta ai lati del portale di un palazzo.

paladùra s.f. - Roncola. Anche *paladòura*.

• Vall. *paladora*; dign. *puladura*; venez. *roncola*. «Da palo, *palum* lat., cioè arnese per tagliare i pali, oltreché per potare», G. Malusà.

Palàio, San - Chiesetta di San Pelagio, vicino all'Ospizio marino, ora ospedale «Martin Horvat».

palameida s.f. (pl. -de) - Palamida (lat. scient. *Sarda sarda*). Nomi ricorrenti per questa specie in quasi tutta l'area adriatica italiana: *palamita*, *palamida*.

• Der. da *pelamys*, dal gr. moderno *palamida* (AAEI). Š.T. pag. 197; A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag. 327.

palànca s.f. - Palanca, antica moneta di rame del valore di un soldo. Veniva così chiamata la moneta italiana di dieci centesimi.

• Vall. *palànca*; id. nel chiogg. e nel bis.

palandàra - Palamitara. Rete per la pesca delle palamide. Questa rete lungo la costa rov. non si usa già dal 1950; si calava in Val Polari e presso lo scoglio di Riviera.

• Lussingr., Lussinp. *palandàra* e *palandèra*; rag. *palàndara* (ALM).

palandràna s.f. - Indumento lungo, giacca o cappotto o soprabito fuori moda, Doria. *Quil nu fi oûn capuòto, a fi oûna palandràna*, quello non è un cappotto, è una *palandràna*.

• Varianti: *pelanda* a Pad., Vic., Ver., abito a maniche lunghe e larghe; mil. *pelanda*, lunga e larga sopravveste da camera; Venez. *palandrana*, «donna di mal affare» (Bo.); venez. *palandran*, «specie di gabbano ad uso d'uomo» (Bo.). Dal fr. *houppelande* (a. 1281), di etim. oscura (DEI); forse dalla veste che usavano portare i marinai delle palandre, navi da guerra armate di mortai (dall'olandese *bylander*) (DEVI).

palànsa s.f. - Paranza, barca a due alberi con vele latine.

palànsa s.f. - Grossa asse di legno duro impiegata per farvi scorrere, una volta ben cosparsa di sego, la slitta che sopporta un peso, solitamente usata nei cantieri navali, nelle cave di pietra e simili.

• Prestito dal venez. *palanze*, T. dei costruttori navali. «Legni intonacati di sego

che si pongono per traverso sotto il fondo della barca che si fabbrica, sopra i quali devono sdruciolando camminare i vasi per condurre all'acqua la barca stessa», Bo. Cfr. *palanga*, corto trave rotondo su cui si spingono le barche per tirarle a terra, dal lat. *palanga* (DEI). Chiogg. *palansa*.

palàse v.intr. pron. (*i ma palò*) - Appellarsi. V. *apalàse*, di cui è forma afer.

palaseîna s.f. - Palazzina. *La palaseîna ca fi là del squèro la fi stàda fàta par i impiagàti de la Fràbica Tabàchi*, la palazzina che si trova nei pressi del cantiere navale è stata costruita per gli impiegati della Manifattura Tabacchi.

• Dim. di *palàsio*, palazzo.

palàsio s.m. - Palazzo. *El palàsio da Miluòsa el fi stà rifàto a nùvo nel 1985*, il Palazzo Milossa è stato rifatto interamente a nuovo nel 1985; *parici palàsi ruvignifi i fi stàdi fàti in pèra*, parecchi palazzi rovignesi sono stati costruiti in pietra.

• Varianti: *palazo* (triest.), *palaz* (bis.). Dall'ital. *palazzo*, risalente al lat. *palatium*.

palàto s.m. - Palato. *El fi da bon palàto*, non va per il sottile; *a ma sa uò ficà oûn speîn sul palàto*, mi si è conficcato uno spino sul palato.

• Dal lat. *palatum*.

palchìto s.m. - Dim. di *pàlco*.

palchìto s.m. - Parchetto, parquet. *I marangòni i ma uò fàto el palmèto da palchiti*, i falegnami mi hanno fatto il pavimento di parquet; *in cànbara da lièto i iè i palchiti*, in camera da letto ho il parquet.

• Cfr. triest. *parcheto*, pavimento a tasselli, parchetto. Dal fr. *parquet*, se non per accostamento a *palco*, «sottopiano che regge il pavimento» sec. XIV (DEI).

pàlco s.m. - Palco. *Càio el pàlco*, venir meno, mostrare la nuda realtà.

• Dal long. *palko*, trave; Firenze (969) come solaio; nap. *palco*, pavimento; come termine di teatro passato dallo sp. e port. (DEI).

palcusiènico s.m. - Adattamento della

vc. ital. *palcoscenico*.

paleina s.f. - Biffa, pertica dipinta solitamente a due colori alternati che si pianta in terra per traguardare e livellare.

• Da *pal*, palo, di cui è dim. Cfr. ven. *paina*, palina, pertica con forcella da un lato, serve per tendere la corda usata per sciornare la biancheria; strumento a compasso usato dai contadini per la misurazione del terreno; manico lungo e leggero di strumento agricolo (DEVI).

paleifa v.intr. imp. (*a palifia*) - Dicesi che il mare «*palifia*» quando le onde sono ripide e si infrangono. *A uò fàto pioùn vènto e fòra el mar palifia*, ha fatto molto vento e il mare, al largo, si frange.

• Vc. isolata.

palgiàno s.m. - Palliativo, lassativo. Anche *paljàno*. *Sùlo cul palgiàno ti pudariè fei del cuòrpo*, solamente con il lassativo potrai defecare.

• Vc. isolata.

paljàno s.m. - Lo stesso che *palgiàno*.

palidaga s.f. - Stanga posteriore del carro, biforcata, che collega le due parti, anteriore e posteriore, e termina con le *bragherè*. Si congiunge al corpo anteriore del carro mediante il *macaròn*.

• Vall. *paledega*, legno a forza del carro. L'Ive propone l'etimo **paletica*, in «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19.

pàlido agg. - Pallido, smorto. *Ti son pàlido, chei ti iè?* sei pallido, che hai? *Stu rùso fi màsa pàlido*, questo rosso è troppo pallido, smorto.

• Vc. dotta dal lat. *pallidus* (*pallere*). Ovunque nell'ven.-istr. *pàlido*.

palieio s.m. - Pelliccia con cui s'involgono i bambini (Ive).

• Da *pellis* o da *pellicula*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

palietà s.f. - Mettistoppa del calafato, «ferro del calafato per spingere la stoppa senza tagliarla, palella. *Palièta da strupà*, calcastoppa da calafato».

palietàra s.f. - Palestra, sala da ginnastica. *I fòi fi feidi a fà ginàstica in paliètra*, i ragazzi sono andati a fare ginnastica

in palestra.

• Corruzione dell'ital. *palestra*.

palif agg. - Palese, chiaro aperto, scoperto. *A fi puòco da scòndi uramài fi palif, doùti sa quìl ca fi nàto*, non c'è nulla da nascondere, ormai è palese, tutti sanno quello che è successo.

palifà v.tr. (*i palifio*) - Palesare, svelare. *I iè palifà oùn sacrito*, ho svelato un segreto; *duòpo tànto i uò palifà la stuòria*, dopo tanto tempo hanno reso manifesta la storia.

• Dign. *palisà*, id. Dall'avv. lat. *palam*, manifestamente. Bis. *palefar*, palesare, denunciare; dign. *palisà*.

palifà v.tr. (*i palifio*) - Lavorare con la pala nella stiva per livellare minerali o altro. *A ga vol palifà el sabìon par fà la figoúra*, bisogna spalare la sabbia per dare una forma geometrica (onde stabilire la quantità).

• Da *pàla*.

palisàndro s.m. - Palissandro, legno duro, bruno violetto, usato specialmente nella fabbricazione dei mobili.

palisàta s.f. - Palizzata.

• Venez. *palizada*, id.: *palizar*, ficcare pali, impalare; bis. *palizada*, *pescaia* nel fium. Der. da *pal*, palo.

palisièl s.m. (pl. -ài) - Palo sottile che serve a sostenere le viti o altre piante arbustifere.

• Da *pàl*, palo.

Palisièl soprann. - Soprannome rov. affibbiato a persona alta e slanciata, per analogia con *palisièl*.

palita s.f. - Paletta, piccola pala usata per la brace. *Àmia, dime oûna palita da brònse*, zia, mi dia una paletta di braci.

• Venez. *paleta*, piccolissima pala di ferro che si adopera nel focolare; triest., bis.: *paleta*.

palita s.f. - 1. Letteralmente paletta, piccola pala. 2. Viene così chiamata una parte della granceola posta nella zona ventricolare, cui è attaccato un sottile e lungo budello che volgarmente si dice contenga il fiele e che va eliminata prima della cot-

tura se la granceola è destinata per il brodetto.

• Viene così chiamata per analogia con la *pàla*.

palità s.f. - Piastra metallica fittamente bucherellata, trafila.

pàlma s.f. - Palma, pianta diffusa nelle regioni calde.

pàlma s.f. - Palmo della mano. *I lu ten in pàlma da man parchì el fì bràvo*, lo tengono sul palmo della mano perché è bravo.

• Dal lat. *palma*, id.

pàlma s.f. - Ramoscello d'olivo che viene benedetto una settimana prima della Pasqua, nella Domenica delle palme.

palmènto s.m. - Pavimento. *A fì oûna càfa viècia: la uò doûti i palmènti in malòra*, è una casa vecchia: ha tutti i pavimenti in malora. Anche *pavimènto*.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.: vall., triest., cap., pir.: *palmento*; dign. *palmaento*, *palimaento*, palco per tramezzo orizzontale. Da un *paumentum*, da *pavimentum* (DEI).

pàlmo s.m. - Palmo, distanza intercorrente tra il pollice e il mignolo protesi. *El nu fì gràndo pioûn da oûn pàlmo*, non è più grande di un palmo; *el nu vido oûn pàlmo dal su naf*, non vede un palmo dal suo naso.

palmòn s.m. - Polmone. Anche *pia-mòn*. *Cun tei a ga vol vî i palmòni da fièro*, con te bisogna avere i polmoni di ferro; *el uò mal a i pulmòni*, ha la tisi.

• Triest. *palmon* e *polmon*: *polmon* a Zara. Dal lat. *pulmone(m)*.

palou s.m. - Palude, padule. Luogo acquitrinoso. *fèmo in palou a ciapà bifàti*, andiamo alla palude a catturare anguille.

• Altrove: *paludo* (triest., pir.); *paluò* nel venez.; *palù* nel vall. e ven. Dal lat. *palus,-udis*, id.

Palou s.m. - Top. della costa rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»; *Palou da Pulàri*, Piano D, N° 8; *Tàio da Paloù*, Piano E N°1; *Paloù da Saleïne*, Piano B, N°48. Cfr. G. Radossi, «*I nomi*

locali del terr. di Rov.», AOP, vol. II, pag. 116.

palou (fà el) locuz. - Corteggiare, fare la corte. Espressione che non trova riscontro nell'istrioto.

palpà v.tr. (i *pàlpo*) - Palpare. *A ga piaf palpà li pulastrièle*, gli piace palpare le giovani donne.

• Altrove *palpar* (triest., cap., pol., pir., fium.). Dal lat. *palpāre*.

palpàda s.f. - Palpamento, l'azione del palpare. *Dàghe preïma oûna palpàda par vidi ca la seïo da bon bièla e gràsa*, prima dalle una buona palpata per vedere se è davvero bella e grassa (e poi paga); *ca palpàde, fardài, cu i giarièndi fùvani*, che palpeggiamenti, fratelli, quando eravamo giovani.

• Da *palpà*, palpare.

palpadeïna s.f. - Dim. di *palpàda*, leggero palpeggiamento. *La fì pièna da càrno e i ga daràvi vulantèra oûna peïcia palpadeïna*, è bella in carne, le darei volentieri una leggera palpatina.

• Der. da *palpà*, palpare.

pàlpiri s.m.pl. - Palpebre (Rosamani), ormai in disuso.

• Cfr. *palpijri* «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*» di A. Ive, pag. 42. Vall. *palpera*, *palpebra*. Vc. dotta lat. *palpebrae*, lat. tardo *palpebrum*, varianti: *palpetrae* (it. sett. *palpe(d)ra* e *palfebra*) (DEI).

pàlpito s.m. - Palpito, battito cardiaco, ma anche fremito e commozione. *I iè oûn pàlpito ca ma par da mòri*, ho un battito cardiaco che mi sembra di morire; *i iè sintoû oûn pàlpito*, ho sentito un fremito.

• Der. da vc. dotta lat. *palpitāre*, inter. di *palpāre*.

palpùf agg. - Che si può palpare, palpabile.

paltà v.tr. (i *pàlto*) - Forma afer. di *apaltà*, appaltare.

paltàn s.m. - 1. Pantano, fango. *Nu sta seï intùl paltàn, ti ta spurcariè li scàrpe*, non andare nel fango, lorderai le scarpe; *nìro cùme el paltàn*, letteralmente, nero come il fango, in realtà ciò sta a dire che

la faccenda è molto oscura e imbrogliata.
2. fig. Melma, poltiglia. *Nu sta mèti i pète sùra de li sardièle ca ti fàghi paltàn*, non mettere i piedi sopra le sardelle, altrimenti ne fai poltiglia.

• Dign., cap., par., triest.: *paltan*, pozzanghera, melma. Da una base mediterranea **palta*, variante di *balta*, fango.

paltanùf agg. - Fangoso, pantanoso. *A fi oùn tarèn paltanùf*, è un terreno pantanoso.

• Da *paltàn*, pantano.

palù s.m. - Ganimede (Ang.). «... *pena ch'el palù / A fàghe i je scuminsià ...*» (... appena ho cominciato a fare il Ganimede, a farle la corte ...), da i «*Lementi de Fimjta incontro Pjro su murus*», str. 30.

paludùf agg. - Paludoso. *In Saleïne ti trùvi tarèni paludùfi*, in Saline (top. rov.) trovi terreni paludosi.

• Da *paludòso*, ital.

palunbàro s.m. - Palombaro. La vc. usata dai vecchi rov. è piuttosto quella ted. *taucher*, palombaro.

paluòso s.m. - 1. Viene così chiamato l'*angufièl* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 319) che superi i 500 gr., per analogia con l'ital. *paloscio*. *Cu la pòsta i vèmo ciapà veinti paluòsi*, con la rete da posta abbiamo preso venti «*paluòsi*» 2. Salto dell'*angufièl*.

• Da *paloscio*, sorta di sciabola, risalente al croato *paloš*, russo *palaš*, spada dei cavalieri. A tale proposito cfr. A. Pellizzer, op. cit., Vol. XVII, pag. 401.

palùf agg. - Peloso, coperto di peli. *Gransipuòvaro palùf*, granciporro peloso (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 335). «*Òmo palùf, òmo virtùf*» (uomo peloso uomo virtuoso); *a nu ma piàf li fmane palùfe*, non mi piacciono le donne pelose.

• Dal lat. *pilōsus*, panromanzo.

Paluf (Mon) top. - Monte Peloso. Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 114.

Palufi (Cùrto de i) top. - Corte dei Pe-

losi.

• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 80.

palutulière s.m. - Pallottoliere.

• Adattamento della forma ital.

pan s.m. - Pane. *Pan broùn*, pane integrale; *pan frisco*, pane fresco; *oùna seïma da pan*, un fondo della forma del pane; *pan brustulà*, pane abbrustolito; *pan fàto in càfa*, pane casalingo; *tuòco da pan*, pezzo di pane; *cavàse el pan da la bùca*, levarsi il pane di bocca; *pan viècio, doùro*, pane raffermo; *beïga da pan*, forma di pane che si assottiglia verso le estremità con un taglio nel mezzo. Detti rov: «*Magnà pan e lèngua*» (mangiare pane e lingua, quando non c'è companatico, scherz.); «*Pan e savùla e cor cùntento e oùn biel vifeïn a rènte del mieò cuseïn*» (pane e cipolla e cuore contento e un bel visino accanto al mio cuscino); «*El pan de i muòne sa màgna preïma*» (il pane degli sciocchi si mangia prima). È un detto che non fa troppo onore ai Rovignesi, o sì? «*Pan e bòna vòia, ma in càfa pruòpia*» (pane e buona voglia, ma in casa propria).

• Dal lat. *pane(m)*.

pan (da Spàgna) s.m. - Dolce a base di farina, uova e zucchero. *El ma uò ragalà oùna tuòrta da pan da Spàgna*, mi ha regalato una torta di pan di Spagna.

pan (fàlo) s.m. - Pane di mais. *Soùbato duòpo la sagònda guièra mundiale i magnèndi pan fàlo*, dopo la seconda guerra mondiale mangiavamo pane giallo.

pàna s.f. - Panna del latte. *Oùna vuòlta el làto fiva oùna pàna gruòsa*, una volta il latte faceva una panna grossa; *pàna muntàda*, panna montata.

• Da *panno*, velo del latte.

pàna s.f. - Pannocchia. Detto rov.: «*Quàndo li pàne muòstra el moùfo, ùgni sira feïla oùn foùfo*» (quando le pannocchie mostrano il muso, ogni sera fila un fuso, ci si sta, cioè, avvicinando al freddo dell'inverno, motivo per il quale bisogna filare la lana per gli indumenti caldi); *pàne lise*, pannocchie messe a lessare.

• Dal lat. *pānus*, spiga e pannocchia (DEI).

pàna s.f. - Panna, guasto.

• Dal fr. *panne*.

panà v.tr. (i *pàno*) - Impanare, forma afer. di *inpanà*, più freq.

panà v.intr. (i *pàno*) - Appannare, forma afer. di *apanà*. rifl. *Panàse* (i *ma pàno*), appannarsi.

panà v.intr. (i *pèno*) - Penare. Detto rov.: «*Maridàse par amùr, ca panà nu màncà mài*» (maritarsi per amore, che penare non manca mai). *Còsa ca ma fà panà stu feìo*, quanto mi fa penare questo figlio. • Dign. *paenà*; triest. *penar*. Dal lat. mediev. *poenāre*.

panàda s.f. - Pane bollito condito con olio e alloro. *Cu i giarièmi murièdi i'nda fìva par sèna la panàda*, quando eravamo ragazzi per cena ci facevano il panbollito.

• Da *pan*, con il suff. *-àda*.

panadièla s.f. - Dim. di *panàda*, pappa per i bambini.

• Cfr. friul. *panadele*, ven. *panadela*.

panalàda s.f. - Pennellata. *Dàghe oūna bòna panalàda*, dalle o dagli una buona pennellata.

• Da *panièl*, pennello.

pànama s.m. - Cappello maschile flo-scio fatto di una pregiata fibra di palma americana. *I ma iè cunprà oūn capièl da pànama*, mi sono comperato un cappello di panama.

panareïso s.m. - Patareccio, «inflammatione purulenta all'apice delle dita della mano».

• Ven. *panarisso*; triest. *panariz*; *panarizo* a Fiume, Cherso; *panareisa* a Dign.; *panariso* a Vall. Dal lat. *panaricium*, dal gr. *paronychia*, giradito, composto da *parà*, presso e *onyx*, unghia.

panàro s.m. - 1. Canestro per trasportare o contenere il pesce, paniero. 2. Espressione di meraviglia legata probabilmente all'uso di panaro riferito fis. al sedere abbondante e attraente di una donna. Cfr. DEVI, «*la ga un bel panaro*», ha un bel sedere. Da qui il rov. *Pardeïco panàro, chei ti ma deïghi?* perdio, che mi dici

mai?

• Dal lat. *panarium*, cesta del pane, da *panis*, pane. Cfr. Chiogg. *panaro*, culo, dere-tano.

panàtica s.f. - È la somma che l'armatore corrisponde all'equipaggio per il vitto.

• Da *pan*, pane.

pancèiro s.m. - Popone vermino (lat. scient. *Cucumis melo hibernus*).

• Sembra vc. isolata.

panciàna s.f. - Panzana, fandonia. *A ga piàf mòndo a deì panciàne*, gli piace molto dire panzane.

• Ven. *panciana*, *pancianada*, stupidaggine, baggianata, fandonia; *pancianare*, parlare a vanvera. Probabil. da *panicciana*, cosa molle, inconsistente; lat. mediev. *panicia*, farinata (DEVI).

pandacàso s.m. - Citrullo, scimunito.

pàndalo s.m. - Lippa, gioco infantile che consiste nel colpire un pezzo di legno cilindrico, di 10-12 cm di lunghezza, appuntito alle due estremità, una volta lanciato in aria e nel mandarlo a finire il più lontano possibile. Le distanze venivano assommate e il perdente era costretto, alla fine del gioco, a portare a spalla il vincente fino alla linea di partenza.

• Variante: *pandul* nel bis. e nel muglis.: *pandalo* nel triest.; *pindul-pandul* nel friul.; nel Lussingr. *pandulìn*; *pandalo* ancora a Zara, Cap., Par., Fiume; Vall. *pan-dolo*, biglia, birillo; stupido, sciocco. Forse dal lat. *pandus*, ricurvo, in relazione al legno o al bastone impiegato.

pandènsa s.f. - Pendenza. *I son in pandènsa a pagà li ràte*, sono in pendenza nel pagare le rate.

• Dal lat. *pendere*, star sospeso.

pàndolo s.m. - Lanciasagole, cordicella munita a una estremità di un sacchetto di sabbia o di una pallina di piombo che viene gettata da un marinaio sulla banchina. All'estremità è fissata la gassa che verrà tirata a riva e incappellata alla colonna o alla bitta. Nelle grosse navi militari spesso viene usato un cannoncino lanciasagole.

• Etimo oscuro.

pàndulo s.m. - Variante di *pàndalo*, ma meno usata.

panduòlo agg. - Scimunito, goffo, rimbambito. *Nu sta fà el panduòlo*, non fare il rimbambito; *chei ti stàghi là cùme oùn panduòlo?* che fai lì fermo, senza sapere che pesci pigliare?

• Etimo incerto, forse da *pàndalo*, o da *pan de oro* (DEVI).

pangratà s.m. - Pane grattugiato e ridotto in minutissime briciole che servono a impanare.

• Comp. da *pan* e *gratà*.

panièl s.m. (pl. -ài) - Lo stesso che *panièlo*.

Panièlo (Val) top. - Località in contrada *Sarifol*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 129.

panièlo s.m. - Pennello. Anche *panièl*, *pinièl*, *pinièlo*. *I ma son insavunà la bārba cul tuòvo panièlo*, mi sono insaponato il mento con il tuo pennello: *stu visteito el ta stà a panièlo*, questo vestito ti sta a pennello.

• Altreve: *panel* a Trieste, Vall., Ven.; *pinel* a Trieste, Alb., Fiume; *pinelo* a Zara, Lussingr. Dal lat. **penellus*, dim. di *penis*, coda, strumento per imbiancare.

panièr s.m. - Detto di persona che mangia tanto pane. *La fi stàda sènpro oïna panièra*, è stata sempre una grande mangiatrice di pane.

• Da *pane(m)*.

panièra s.f. - Panierina, recipiente solitamente di vimini, plastica o metallo su cui si tiene il pane.

• Der. da *pane(m)*.

panifièl s.m. (pl. -ài) - Pannolino con cui si avvolge il neonato. *I iè miso a sugà i panifiài*, ho messo ad asciugare i pannolini.

• *Panifel* a Vall., Trieste, Monf.; *panefel* a Cap.; Dign. *paneisel*, id. Da *pannicello*, dal lat. *panniculus*, panno.

panifièl s.m. (pl. -ài) - Torello, fascia-me contiguo alla chiglia.

• Lussinp. *panifelo* (VMGD).

panìto s.m. - 1. Granello di granoturco

che, messo sul fuoco, si apre a forma di rosa, *pop corn*. *Fàsile sbarà paniti*, facile sparare granelli di granoturco, per il fatto che i granelli scoppiano producendo degli scoppi. 2. Piccolo pane. *I iè fàto oùn panìto par ma fiòsa*, ho fatto un piccolo pane per la mia figlioccia. 3. fig. Impiego, lavoro. *Nu sta fei dreò de i àltri, tei tèndi el tuòvo panìto*, non preoccuparti degli altri, non seguire gli altri, attendi al tuo lavoro (che ti dà il pane per vivere).

• Dal lat. *pane(m)*.

pàno s.m. - Panno. *D'invieràno i pascadùri sa vèsto da pàno*, d'inverno i pescatori si vestono di panno.

• Dign., Vall. *pano*, id. Dal lat. *pannus* panno, dal gr. *pànos*, tessuto, tela.

panòn s.m. (pl. -ni) - Pennone.

• Ven. *penon*, id., Bo.; *panon* a Grado, Muggia, Cap., Citt. (ALI), Lussinp., Trieste. Dal lat. *pinna* (REW, 6514); (Kört. 7170); (PELI, id).

panoûso s.m. - Pannolino per neonati.

• Da *pannuccio*, risalente al gr. *pânos*, tessuto, tela con il suff. -*oûso*,-uccio.

panpalougo s.m. - Variante di *papaloûgo*.

panpano agg. - Cretino, scemo, minchione.

• Prestito dal venez. *panpano*, id., Bo. Etimo oscuro.

panpo s.m. - Pampino, tralcio tenero della vite.

• Vall. *panp*; venez. *panpano* (Bo.). Dal lat. *pampinus* (REW, 6185).

pànsa s.f. - Pancia. Detto rov.: «*La pànsa biègna salvala par i feighi*» (la pancia bisogna salvarla per i fichi, ossia bisogna attendere i piatti più fini e delicati, più dolci). Questa accezione è diversa da quella venez. «*salvar la panza per i fichi*», «dicesi per beffa d'uomo cauto e tranquillo che fugga i gravi pericoli», Bo.; *sàsia uòci, cripa pànsa*, letteral. sazia gli occhi, crepi la pancia; *la uò la pànsa feint'a i uòci*, ha la pancia fino agli occhi, cioè è vicina al parto; *mèti soùn pànsa*, mettere pancia; *pànsa da vièrmi*, pancione; *i moûri*

vièci fà pansa, i muri vecchi fanno pancia; *la pansa del cameïn*, pancia del camino.

• Due le varianti ven.-istr. più comuni: *pansa* e *panza*, alle volte coesistenti. Dal lat. *pantex*, *-icis*.

pansà v.tr. (*i pènsò*) - Pensare. *Chi ti pènsi? che pensi? a ga vol pansàle doùte*, bisogna pensarle tutte; *pansà el da fà*, pensare a quello che c'è da fare. Prov. rov.: «*A biègna pansà preïma, par nu pinteïse puòi*» (bisogna pensare prima, per non pentirsi poi).

• *Pensar* a Trieste; *pensà* a Vall.; *paensà* a Dign. Dal lat. *pensare*, pesare, giudicare, esaminare.

pansàda s.f. - Pensata. Anche *inpan-sàda*. *El uò boù oûna bièla pansàda a fàn-de vigneï qua*, ha avuto una bella pensata a farci venire qua.

• Cfr. friul. *pensade*. Der. da *pansà*, pensare.

pansàda s.f. - Panciata. *El vuliva butà-se in tastàda e invise el uò fàto oûna pansàda*, voleva tuffarsi con il capo in giù e invece ha fatto una panciata.

• Cfr. Vall. *pansada*, scorpacciata. Da *pansa*, pancia.

pansàna s.f. - Panzana. Poco usato. *I nu crìdo, par mèl fi oûna pansàna*, non gli credo, per me è una panzana.

• Adattamento dell'ital. *panzana*.

pansèr s.m. - Pensiero. Anche *pensèr* (Doria). *I stàgo in pansèr*, sto in pensiero. Prov. rov.: «*Fiòdi peïci, pansèri peïci, fiòdi gràndi, pansèri gràndi*» (figli piccoli, pensieri piccoli, figli grandi, pensieri grandi); «*Sènto pansèri nu pàga oûn dibato*» (cento pensieri non pagano un debito); «*Cheï uò buòri, uò pansèri*» (chi ha soldi, ha pensieri, preoccupazioni).

• Varianti *pensèr*, vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.; *pinsier* a Gr. e a Cap.; *penseir* a Mugg.; dign. *paenser*. Dal provenz. *pensier* (sec. XII) (DEDLI).

pansiarùf agg. - Pensieroso, cogitabondo. Anche *pansarùf*. *A fi parìcio tènpo ch' i lu vido pansiarùf*, è parecchio tempo che lo vedo pensieroso.

• Dign. *paenserus*. Der. da *pansà*, pensare.

pansièra s.f. - Pancera. *I ma iè mìso la pansièra da làna e dièso i stàgo ben*, mi son messo la pancera di lana e ora sto bene.

• Vall. *pansiera*, id. Da *pansà*, pancia.

pansita s.f. - Pancetta, dim. di *pansà*.

pansita s.f. - Pancetta, «lardo striato di carne della regione ventrale del suino». *Intùla manièstra da fajuòi i iè mìso oûn bièl tuòco da pansita*, nella minestra di fagioli ho messo un bel pezzo di pancetta.

• Vall. *panseta*, id. Der. da *pansà*, pancia.

pansòn s.m. - Accr. di *pansà*, pancione.

• Vall. *panson*.

pansuleïn agg. - Panciuto, che ha la pancia. Un tempo gli abitanti di Orsera venivano chiamati «*Pansuleïni*».

pansùf agg. - Lo stesso che *pansiarùf*.

pantagàna s.f. - 1. Ratto. Anche *partagàna*. *Stu magasèn fi pièn da pantagàne*, questo magazzino è pieno di ratti; *li pantagàne li va su i scùii nudàndo*, i ratti vanno sulle isole nuotando. 2. Oliatore a becco lungo. 3. Donna brutta. *El uò spufà oûna pantagàna*, ha sposato una donna brutta, poco avvenente; *oûna pantagàna viècia*, una donna brutta e vecchia. 4. Gonfiore provocato dai muscoli. *Cu el fà i mousculi a ven fòra du pantagàne ch' i nu ta deïgo*, quando fa i muscoli gli si formano due gonfiore che non ti dico.

• Nel sign. 1 ci sono parecchie varianti: *pantigana* (Trieste), *partagana* (Pir., Buie, Zara), *pantigane* (friul.), *pantegana* (Par., Cap., Pola, Fiume, ven.); venez. ant. *pantegan*, *pontican*; dalm. *pantegana* (Vidović). Dal lat. *mus ponticus*, topo proveniente dal Ponto (DEVI). Il Doria propone *ho pontikas*, topo, dal gr. biz.

pantalèna s.f. - Patella (lat. scient. *Patella vulgata*). Per ulteriori informazioni Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332. *I Ruvignèfi i fi tacàdi a li gruòte cùme li pantalène*, i Rovignesi sono attaccati alle grotte (metaf. per la loro città) come le patelle.

• Varianti: *pantalela* nel triest. accanto a *pantalena*, altrove *pantalena*. Dim. di *patella*.

Pantera (La) - Toponimo rov., Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, N°3.

pantumeina s.f. - Pantomima, dicesi anche quando i bambini fanno gli smorfiosi. *A cùro fà sta pantumeina par seî a scòla?* occorre fare tutte queste smorfie per andare a scuola?

• Triest. *pantomina*, dal fr. *pantomime*.

pantuòfula s.f. - Pantofola. *A ma piàf d'invèrno stà a càsa cu li pantuòfule*, mi piace d'inverno rimanere a casa in pantofole; *cu li pantuòfule i iè i peîe càldi*, con le pantofole ho i piedi caldi.

• Cfr. fr. *pantoufle* (a. 1465), gr. mod. *pan-tóphla*, -*úphia*; sic. *pan-tòfula* e *pan-tùfula*. Probabilmente da un gr. mediev. **pan-tóphellos*, tutto di sughero (DEI).

pànula s.f. (pl. -*le*) - Traino.

• ALM 459, id. «Lenza assai lunga terminante in un altro cavetto sottilissimo, coperto di solito da un filo di metallo e portante 2-5 ami che si usa calare di giorno dal battello» (DdM); ven. *panola*, id. Bo.; dalm. *panel* e *panula*. Dal dim. lat. *pinnula* (Skok *Term.* 69).

panulà v.intr. (i *panulio*) - Pescare con la *pànula*, tirare la traina. (V. *pànula*).

• Triest., bis.; fium., ven.-dalm., lussingr.: *panolar*.

panulein s.m. - Assorbente per signora.

panuòcia s.f. - 1. Pannocchia. *A ma piàf t'antò li panuòce lise cul sal*, mi piacciono tanto le pannocchie lessate con il sale. 2. Fenomeno astronomico consistente nell'apparizione lateralmente al sole di un breve tratto di arcobaleno, che per analogia alla pannocchia viene così volgarmente chiamato. Scientificamente si tratta dello spettro naturale causato dal passaggio della luce attraverso le gocce d'acqua.

• Dal lat. *panucula* (PELI).

panuràma s.m. - Panorama. *Dal canpaneil sa vido oîn bièl panuràma*, dal campanile si vede un bel panorama.

pàpa s.m. - Papa, pontefice. Prov.: «*Muòrto oîn pàpa sa fà oîn àltero*» (morto un papa se ne fa un altro).

• Dal gr. *papàs*, padre.

papà s.m. - Papà, padre. Più usata la vc. *pàre*. Anche *pà*.

pàpa s.f. - Pappa, cibo per neonati. *Fà li pàpe*, mangiare.

• Dal lat. *pappa*, vc. infantile per chiamar il cibo (DEI). Ovunque nell'Istria ven. *papa*.

papà v.tr. (i *pàpo*) - Mangiare, pappare. «*Pàpa e tàfi*», mangia e taci; *a ma piàf papà li ruòbe bòne*, mi piace pappare le cose buone.

• Dal lat. *papāre*, variante di *papāre*, panromanzo (DEI).

papàci s.m. - Vezz. di *papà*.

• Cfr. il gr. mod. *pap(p)àkes*, babbino. Triest., bis.; ven.-istr., zar.: *papaci*.

papàda s.f. - Pappata, mangiata. *I vèmo fàto oîna papàda cu i fiùchi*, abbiamo fatto una mangiata con i fiocchi.

• Triest., bis.: *papada*, id.

papafeigo s.m. - 1. Nome di uccello, rìgogolo (lat. scient. *Oriolus gàbula*). 2. Vela dell'albero di gabbia, pappafico (ALM). Anche *papafueigo*, ormai scomparso.

• Triest., pir., cap., pol.: *papafigo*; cr. dalm. *papafig* (Vidović).

papafueigo s.m. - Variante di *papafeigo*.

• Dim. di *papa*, pappa. Cfr. *paparella* nel triest.; *paparella*, pappa e uomo insulso, senza vita e carattere (Doria).

papamuòli s.m. - "Vaso di terra a forma di bossa con due manubri ai lati e col collo lungo e stretto", R. Devescovi.

papatàfi s.m. - Insetto simile a una piccolissima zanzara, pappataci.

• Vc. diffusa un po' ovunque nell'area ven.-giul.: *papatafi* (Cap., Trieste, Fiume, Zara), è assente il sign. di persona tranquilla, taciturna che è invece comune in quasi tutte le altre località a fianco del sign. proprio.

papàvero s.m. - Papavero. Anche *pan-*

pàvaro, panpàverio, pavùr e bachièr. A i fiòdi a ga sa diva papàvaro par fàli duòrmi, ai bambini si dava il papavero per farli dormire.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 27. V. *pavùr e pavuòr*. Lat. parl. *papaveru(m)*, dal class. *papaver*, di etim. incerta.

pàpe s.f. pl. - Pappine, vc. infantile. *Vièrfi la bùca e am pàpe*, apri la bocca e mangia.

• Vc. attestata anche a Trieste con lo stesso sign.

papeïn s.m. - Ceffone, sberla. *La gira cateiva e i ga iè dà oûn papeïn*, era cattiva e le ho dato un ceffone. Anche *papeïna*. *Si nu ti stàghi firmo i ta dàgo oûn papeïn*, se non stai fermo ti dò un ceffone.

• Chiogg., triest., zar., fium., lussingr., pol., venez., bis.: *papin*. Vc. onomatopeica.

papeïna s.f. - Lo stesso che *papeïn*.

papisa s.s. - Papessa, detto di donna che si gode la vita agiatamente. *Duòpo spufàda la uò vivisto cùme oûna papisa*, dopo sposata è vissuta come una papessa.

• Prestito dall'ital. lett.

pàpo s.m. - Gheriglio e in genere la parte commestibile interna di tutti i semi.

• Cfr. *papolo*, id., nel triest. Dev. da *pappare*, la parte che si *pappa*, che si mangia.

papòn s.m. - Pappone, mangione. *El fi oûn gràndo papòn, el nu pènsa ca par loû*, è un grande mangione, non pensa che per sé stesso.

• Da *papà*, pappare.

papoûsa s.f. - Ciabatta. *Ma nuòna ma fiva li papoûse*, mia nonna mi faceva le ciabatte. Anche *savàta*.

• Due altre varianti: *papuzza* (Trieste, Pir., Fiume, Cherso) e *papûsa* (Cap., Par., Pola, Valle). Dal turco *papuş*, che si rifà al pers. *pāpūš*, da *pā*, piede e *pūš*, *idān*, coprire.

papoûsula s.f. - Dim. di *papoûsa*, pantofola.

pàprica s.f. - Condimento piccantissimo fatto di peperone polverizzato (lat. scient. *Capsicum frutescens*). Sul mercato croato se ne rinviene di «*ljuta*», piccante e

«*slatka*», dolce. *Sa ti mèti màsa pàprica, a ta broûfa la bùca*, se ci metti troppo peperoncino ti brucia la bocca.

• Ungh. *paprika* e questo dal serbo *paprika*, dal lat. *piper* (DEI).

papricòn s.m. - Peperone. *I iè fàto i papricòni ruòsti, cundeïdi cun uòio e limòn*, ho fatto i peperoni arrosto, conditi con olio e limone. Accr. di *pàprica*.

papulà v.tr. (i *papulio*) - Pappare lentamente. *Piàn a piàn el sa papulia quìl ch'el uò ridità*, piano piano si smangiucchia quello che ha ereditato.

• Da *papà*, pappare.

pàpule s.f.pl. - Dicesi di riso, ceci e altri legumi i quali, a forza di cottura, sono finiti in una pappa, cioè in «*pàpule*». *Stu pisòl, el fi àltro ca còto, el fi in pàpule*, questi ceci, non è che non siano cotti, si sono trasformati in pappa.

• Da *pàpa*, pappa.

par prep. - Per. *Par sèna i vèmo pìsi ròsti e radeïcio da preïmo tàio*, per cena abbiamo pesce arrosto e radicchio di primo taglio; *doûto quìsto i lu fèmo par loû*, tutto questo lo facciamo per lui; *el lu uò vindou par oûn biànco e oûn nìro*, l'ha venduto per pochi soldi; *i vièmi da magnà par du giuòrni*, avevamo da mangiare per due giorni.

• Dal lat. *per*.

parà v.tr. (i *pàro*) - 1. Parare, ornare, allestire. *La bàrca fi paràda a fèsta*, la barca è parata a festa; *el fi parà a loûto*, è parato a lutto. 2. Cacciare, spingere. *Pàra veïa!* vattene, fatti in là, va via!; *el ma uò parà veïa in màlo mùdo*, mi ha cacciato via in malo modo. 3. Braccare. *I càni pàra el lèvaro*, i cani braccano la lepre. 4. Respingere, bloccare, parare. *El ga uò parà oûn gol*, gli ha parato un gol.

• Altrove *parar*, con i medesimi sign. (triest., cap., pir., fium., vall. (*p. i manfì*, condurre i buoi, Cernecca). Dal lat. *parāre*.

paràbula s.f. - Parabola, breve racconto perlopiù con insegnamento morale.

• Dal lat. *parabola(m)*, dal gr. *parabolé*, avvicinamento, giustapposizione, parago-

ne (DEDLI).

paràbula s.f. - Parabola, «sezione d'un cono circolare retto ottenuta con un piano parallelo a una generatrice».

• Dal gr. *parabolé*, parabola, sezione conica (DEDLI).

parabùrdo s.m. - Parabordo, lo stesso che *vardalài*, più comune e più tipico. *Par custàse su la reiva a ga vol mèti i parabùrdi*, per accostarsi alla riva bisogna mettere i parabòrdi.

• Da *pàra*, risalente al v. *parà*, e *bùrdo*, bordo.

paracadoùte s.m. - Paracadute.

paracaduteista s.m. - Paracadutista.

paracàro s.m. - Paracarro, piolo di pietra.

• Vc. di area sett., da *pàra* dal v. *parà*, e *càro*, carro.

paracòta s.f. - Mattone. *El camein de la fràbica el fi fàto da paracòte*, il camino della fabbrica è costruito con mattoni.

• Da *pàra*, corruzione di *pèra*, pietra, e *còta*, cotta.

paracùlpi s.m.pl. - Paracolpi.

paràda s.f. - Parata, rassegna. *Fèsta in paràda, fiòdi*, festa in parata, figlioli.

• Dal fr. *parade*, inizialmente azione tendente ad arrestare un cavallo, indi mostra, rassegna. Cfr. Vall. *èsi in p.*, essere in ghingheri (Cernecca); triest. e ven.-giul. *parada*.

paràda s.f. - Parata, azione di difesa nella scherma o nel calcio.

• Da *parà*, parare.

paradeif s.m. - Paradiso. *Ruveigno fi oùn paradeif*, Rovigno è un paradiso; *si ti sariè bon ti sariè in paradeif*, se sarai buono andrai in paradiso. Detto rov.: «*La cal del paradeif la fi srita e piena da speïni*» (la via del Paradiso è stretta e piena di spine).

• Vc. dotta dal lat. tardo *paradisum*, dal gr. *paradeisos*, giardino.

Paradeif (Mon) top. - «Probabil. così denominato per la magnifica vista che vi si può godere dalla sua sommità. In località Vistro», G. Radossi, «*I nomi locali del*

terr. di Rov.», AOP, Vol. II, pag. 114.

parafeina s.f. - Paraffina.

parafiàma s.f. - Parafiamma.

parafoùlmino s.m. - Parafulmine.

paragiùse s.m. - Paragoce.

paragòn s.m. - Paragone, confronto. *Tra da vùì nu fi paragòn*, tra voi non c'è paragone.

• Per etim. V. *paragunà*.

paragunà v.tr. (*i paragòno e i paragunò*) - Paragonare. *Sa nùì i paragunèmo li fuòrse i vadarèmo ch'i sèmo incòntro da malàni*, se paragoniamo le forze, vedremo che andremo incontro a malanni.

• Dal gr. *parakonán*, affilare, aguzzare (DEDLI).

paraleítico agg. e s.m. - Paralitico.

paralièlo s.m. - Parallelo.

paralifà agg. (f. *-àda*) - Paralizzato. *El nu pol mòvi el bràsò paralifà*, non può muovere il braccio paralizzato.

paràliffe s.f. - Paralisi. *Uramài a nu fi gnìnte da fà, a ga uò ciapà la paràliffe*, ormai non c'è più nulla da fare, gli ha preso la paralisi.

• Vall. *paralifa*, id. Vc. dotta dal lat. *paralysi(n)*, dal gr. *parálysis*.

paraloùme s.m. - Paralume.

• Chiogg. *paralume*.

paramàr s.m. - Paramare, battimare, «riparo esterno agli occhi di cubia, per impedire l'ingresso all'acqua» (VMGD).

• Triest., venez.: *paramar*.

paramafàl s.m. (pl. *-ài*) - Paramezzale, traversa parallela alla chiglia.

• *Paramefal*, a Grado, Pir., Lussinpi.; *paramezala*, *-mezo* a Rag.; ven. *paramezal*, Bo. Parola formata da due vocaboli: *opera* e *medialis*. Cfr. ALM, 220; chiogg. *parame-sale*; triest. *paramezal*.

paramafalito s.m. - Dim. di *paramafàl*.

paramüsche s.m. - Paramosche.

• Dign. *paramusche*.

paràncò s.m. - Macchina semplice composta da due o più bozzelli e una o più pulegge. fig. *A ga vol tiràlo cul paràncò*, bisogna tirarlo con il paranco; *a ga vol el paràncò par fàla favalà*, ci vuole il paran-

co per farla parlare.

• Nel triest. e altrove *paranco*, anche *piranco*.

parangàl s.m. (pl. -àì) - Palamite, funicella di vario spessore e di varia lunghezza a cui sono attaccati ami di varia grandezza e a varie distanze a seconda della destinazione dell'attrezzo. Lè sue parti sono: *maeïstra*, la madre o trave; *bràgula*, bracciolo che porta gli ami; *ancurita*, zavorra per l'ancoraggio; *signalito*, segnali, galleggianti; *ami*.

• Numerosissime le varianti: *parangà* (Cap.), *palangar* (Fiume, Lussini), *palingar* (Fiume), dalm. *parango*; *palangar*, *parangar* (VVG); friul. *parangal*; dalm. *parango*, *parangao*, *palingar*, *parangar*, (Skok. V. Vinja). La vc. *parangal* deriva dal gr. *pánagron*, arnese che prende tutto (SRAZ 37, 1974). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 380.

parangalà v.intr. (i *parangalìo*) - Lavorare con il palamite. *I sièmo feìdi a parangalà in siruòco*, siamo andati a lavorare con il palamite nella zona posta a sud-est di Rovigno.

• Den. da *parangàl*.

parangòn s.m. - Lo stesso che *paragòn*.

• Vc. riportata dall'Ive, ormai in disuso. Cfr. venez. *parangon*, id. (Bo.).

parantièla s.f. - Parentela. Detti rov.: «*Cheì in parantièla nu foùriga, in paradeif nu nàvaga*» (colui che non si dà da fare nell'ambito della parentela, non si troverà bene neanche in paradiso).

• Da *parènto*, parente.

paraoùrti s.m. - Paraurti.

parapànto s.m. - Grosso cuneo di legno duro che serve a correggere il movimento della slitta sullo scalo.

parapapàn s.m. - Tipo di erba non ben definita.

parapièto s.m. - 1. Parete divisoria nei natanti. Cfr. *parapet* (Rag.) (ALM). 2. Riparo di pietra o di altro materiale disposto ai lati dei ponti, sulle terrazze ecc.

• Da *pàra* e *pièto*, corruzione di petto.

parascheinchi s.m.pl. - Lo stesso che *parasteinchi*.

parasàrce s.m. - Parasartie, pezzi di legno usati soprattutto nelle barche di carico.

parascùfule s.f.pl. - Madiere dei corsi di fasciame interno.

• Cap., Pir., Trieste: *parascosfole*, serrettoni (VMVD). Cfr. chiogg. *parascónsole*.

paràse v.intr. pron. (i *ma pàro*) - Appararsi. V. *parà*.

paraseita s.m. - Parassita, anche in senso fig. *La vol spusà quìl paraseita*, vuole sposare quel parassita; *el fi giòusto oùn paraseita parchì el veìvo a li spàle da su pàre*, è proprio un parassita perché vive alle spalle di suo padre.

• Dal lat. *parasita*, dal gr. *parásitas*, comp. di *parà*, presso e *sítos* cibo.

parasteinchi s.m. - Parastinchi.

parateia s.f. - Paratia, parete divisoria.

• Altrove nel ven.-giul. *paratia* (ALM), probabil. da *parete*.

parateifo s.m. - Paratifo.

paràto s.m. - Forma afer. di *aparàto*, apparato, apparecchio.

paràto s.m. - Arredo sacro, paramento.

paraveia s.m. - Pezzo di rete con maglie larghe che si applica all'entrata della cocchia (rete a strascico) e che evita l'entrata nel sacco ai *balòni*. V. *balòn*, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 367.

parbeiso escl. - All'inferno. *Va parbeiso, muòstro*, vè all'inferno, mostro.

• Da *per abisso*.

parbèn agg. inv. - Onesto, serio, perbene. *La jì oùna fìmana parbèn*, è una donna perbene.

parbòn locuz. avv. - Per davvero, sul serio? Anche *pardabòn. Ti schièrsi o ti fa vièli parbòn?* scherzi o parli per davvero?

parbuò parbuò escl. - Esclamazione di meraviglia. *Parbuò, parbuò, cheì ti iè fàto*, perbacco, che hai fatto.

parbuòsi esclam. - Esclamazione di meraviglia da collegare a *parbuò, parbuò*.

parcatuòrio s.m. - Purgatorio, lo stesso

che *purgatuòrio*.

parchì cong. - Perché, affinché. «*Parchi? Parchì furmàio salà fà sì*» (perché? perché formaggio salato fa sete!). Formula impiegata dai vecchi rovignesi per non dare una risposta, specie a persona curiosa.

• Varianti: *parché* e *perché* (Vall.), a Dign. *parchí*.

parchìde cong. - Forma allungata, lo stesso che *parchì*. *Parchìde i fì tanta confujìon?* perché fate tanta confusione?

parchiègio s.m. - Parcheggio. Lo stesso che *pustiègio*, posteggio.

parchifà v.tr. (*i parchifìo*) - Parcheggiare. *I iè parchifà la màchina in Valdabòra*, ho parcheggiato la macchina in Valdabora.

parcièla s.f. - Parcella. *I dièvo pagà la parcièla al mieò avucàto*, devo pagare la parcella al mio avvocato.

parciò cong. - Perciò, per questa ragione. Anche *parsiù*, più comune. *I signide vignòudi parciò ch'i fèmo insième?*, siete venuti affinché andiamo insieme? *A fi màsa frìdo, parciò a ga vol visteise ben*, è troppo freddo, perciò bisogna vestirsi bene.

parco s.m. - Parco, vasto recinto boscoso. *A Ruveìgno fì el Pàrco da Pònta Curènte*, a Rovigno si trova il Parco di Punta Corrente.

parcùrso s.m. - Percorso. *El uò da fà oùn lòngo parcùrso preìma da rivà*, ha da fare un lungo percorso prima di arrivare.

pardabòn locuz. avv. - Lo stesso che *parbòn*. Altrove nel ven.-giul., *perdebon*.

pardeico escl. - Perdio. Forma attenuata. *Pardeico, ca bràvo!* perdio, che bravo. Cfr. *Pardeico panàro!*.

pardeico panàro! escl. - Esclamazione di meraviglia. *Pardeico panàro, i nu iè veìsto mà oûna fmanà cusei gràsa*, perdirindindina, non ho mai visto una donna così grassa.

• Per *pardeico* non ci sono problemi, derivando da un perdio (da per dio, mutato in *deico*), difficile e oscuro il termine *panàro*

(da ricollegarsi al ven. *panaro*, cesto del pane, o al venez. *panara*, vc. gergale per nasone). Probabil. è vc. senza alcun sign., come *parbuò* e *parbuòsi*.

pardeio escl. - Perdio. Anche *pardeico*. *Pardeio, ti son vignòù!*, perdio, sei venuto!

pardiàna escl. - Perdiana, con evidente assimilazione. Espressione tipicamente venez. e specie di giuramento: «*A fè di Dio, A fè, Per mia fè, In fede buona*», Bo. Nel rov. assume invece valore di impazienza, insofferenza. *Pardiàna, ti viègni o no?*, perdiana, vieni o no?

pardòn s.m. - Perdono. *La ga uò dumandà pardon*, gli ha chiesto perdono; *anu fi pardon ca tiegno, bieгна agei*, non c'è perdono, bisogna agire.

• La variante più comune nel ven.-giul. è *perdon*.

pardòn escl. - Pardon, mi scusi.

• Direttamente dal fr. *pardon*. Vc. diffusa in genere in Europa.

paradoùto avv. - Dappertutto, ovunque, ognidove. *Ti làsi li tuòve ruòbe paradoùto*, lasci le tue robe dappertutto; *paradoùto là ch' i ti vàghi ti crì el malcuntèn-to*, ovunque tu vada, crei il malcontento.

• Da *par*, per e *doùto*, tutto.

pardunà v.tr. (*i pardunìo*) - Perdonare, scusare. Detto rov.: «*El pardunàse fì da cristiàni, el dasmantagàse fì da biès'ce*» (il perdonarsi è da cristiani, il dimenticarsi è da bestie). *A i fiò a ga sa pardòna mòndo*, ai ragazzi si perdona molto.

• Altre *perdonar*. Dal lat. mediev. *perdonare* (sec. X) di area it. e romanza occidentale (DEI).

pardurà v.intr. (*i pardoùro* e *i pardu-riò*) - Perdurare. *Sa pardoùra sta sicoùra, a saruò ràdaghi par la canpàgna*, se perdura questa siccità ci saranno difficoltà per la campagna.

• Da *per* e *durà*, durare.

pàre s.m. - Padre, più comune *papà*. *Siùr pàre*, signor padre, così si rivolgevano i figli ai loro padri non più di ottanta anni or sono. Filastrocca rov.: «*Siùra*

màre, maridìme. / Càra feia, i nu siè cun chei. / Siùra màre, vandì siùr pare. / Càra feia, el fi bon par meì» (Signora madre maritatemi. / Cara figlia, non so con chi. / Signora madre vendete il signor padre. / Cara figlia, è buono per me). Detto rov.: «*Tàli i pàri, tàli i filgi*» (tali i padri, tali i figli); «*L' uòsio fi el pàre de i veìsi*» (l'ozio è il padre dei vizi); «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco).

• Dal lat. *patre(m)*.

parè s.m. - Lo stesso che *parì*, parere.

pareif s.m. - T. proprio dei naviganti e dei pescatori, tragitto che copre il vento partendo dalla costa verso il largo. *La livantièra ramòvo el fòndo parchì la uò mòndo pareif*, la leverà (V. *livantièra*) rimuove il fondo marino perché copre molto tragitto, (attraversa infatti l'Adriatico intero procedendo da est-sud-est in direzione nord-ovest). Cfr. *pareif (a mièfo)*.

pareif (a mièfo) locuz. avv. - A metà, a mezza via, a mezz'altezza. *Quàndo chi travarsìemi el Quarnièr a mièfo pareif a uò scuminsià sufià la bòra*, attraversavamo il Quarnero quando a mezza via ha cominciato a soffiare la bora.

• Vc. isolata. Cfr. Gr. *parifo*, topon. «... a diciotto miglia dal *parifo*, sui montarai d'Isola Gorga, nel mezzo della laguna» (Scar. Ital.), (VMGD). Cfr. rov. *pareif*.

pareifo s.m. - Agguagliamento, pareggio. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 25.

• Dal lat. medievale *paregium*.

parènsa s.f. - Forma afer. di apparenza. *Mòndo da vuòlte la parènsa ingàna*, molte volte l'apparenza inganna.

• Venez. *aparenza*, nel ven. giul. *aparenza*.

Parènso (Cal da) - Via Parenzo, top. Cfr. G. Radossi «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 74.

parènto s.m. - Parente, congiunto. Prov. rov.: «*Cu fi el tènpo de i feighi, nu sa cugnùso na parènti e na amèighi*» (letteral.: al tempo dei fichi non si conoscono né parenti né amici); «*A val pioùn oùn*

ameìgo ca sènto parènti» (un amico val più che cento parenti).

• Altrove l'unica variante è: *parente*. Dal lat. *parentes*, genitori. Dign. *paraento*.

Parfaneia s.f. - Epifania, lo stesso che *Pifaneia*.

parfasiòn s.f. - Perfezione. Anche *perfasion*. *I lavùra a la parfasiòn*, lavorano alla perfezione.

parfeidia s.f. - Perfidia, slealtà. *Quil ch'el uò fàto fi parfeidia*, quello che ha fatto è perfidia.

• Dal lat. *perfidia*.

parfein avv. - Perfino, persino. *A gira da doùto, parfein ànche oùn piso loùna*, c'era di tutto, perfino un pesce luna; *parfein i murièdi nu gira cuntènti*, perfino i ragazzi non erano contenti.

• Triest. *persin* e *persina*, id.

parfièto agg. - Perfetto. Anche *perfièto*.

pargulito s.m. - Pergolato, terrazzino. *I son seif fein i sagòndi parguliti del campanèil*, sono andato fino ai secondi terrazzini del campanile.

• Dal lat. *pergula*, ballatoio.

pàrgulo s.m. e agg. - Bambino, pargolo. *Ma muièr la fi seida a spàso cul pàrgolo*, mia moglie è andata a spasso con il bambino.

• Dal lat. *parvulus*, dim. di *parvus*, piccolo.

parì s.m. - Parete. *In cànbara i farèmo oùn parì in mièfo*, in camera faremo una parete nel mezzo; *a nu sa pol tirà soùn oùn parì sènsa sièrti càculi*, non si può tirare su una parete senza certi calcoli.

• Cfr. *parè*, filare di viti, nel capod., pol. Nel triestino *paredo* e *parede*. Dal lat. class. *pariète(m)* o meglio dal nom. *parēs,-ētis*.

pàri agg. - Pari, eguale. *Adièso i sièmo pàri*, ora siamo uguali; *noùmaro pàri*, numero pari.

• Dal panromanzo *par, paris*. Vall. *pari*, id.

parì s.m. - Parere, opinione. Anche *parìr* e *parè*. *A nu sa pol dà oùn parì su du*

pefe, non si può dare un parere su due piedi.

• Dal lat. *parere* (DEI).

paricià v.tr. (*i paricio* e *i paricio*) - Apparecchiare, preparare. *I vèmo fà paricià la tuòla*, abbiamo già apparecchiato la tavola; *la sa uò fà paricià el curièdo*, si è già preparata il corredo. Rifl. *Pariciàse (i ma paricio)*.

• La variante *parecià* è tipica del triest., capod., lussingr., fium., mentre nello zar. incontriamo *pariciè*; nel vall. *parecià*; nel dign. *paricià*. Risalgono tutti a un supposto **appariculāre*.

paricio avv. - Abbastanza, parecchio. *I uò purtà paricio matriàl*, hanno portato parecchio materiale; *i iè magnà paricio*, ho mangiato più che abbastanza.

• Vall. *parecio*, dign. *paricio*. Dal lat. *pariculus*, dim. di *par*, eguale, simile.

paricio s.m. - Servizio, completo. *A ma fi stà regalà oîn paricio da piàti*, mi è stato regalato un servizio di piatti.

• Cfr. il triest. *parecio*, servizio da tavola (Doria). Forma dev. del v. *paricià*.

pàrico s.m. - Parroco.

• Nel triest. *paraco* e *paroco*, *pareco* nel cap. Altrove *parico*. Dal lat. eccl. *paròchus*.

parièr s.m. - Pero, albero delle rosacee (lat. scient. *Pirus communis*).

• Vall., dign., venez.: *perer*, *piro*. Dal lat. *pirum* (REW 6524).

parigeîn agg. e s.m. - Parigino. *El sa vèsto cùme oîn parigeîn*, si veste come un parigino.

parigeîni s.m.pl. - Garofani a mazzetti (lat. scient. *Dianthus barbatus*).

parigno s.m. - Patrigno. *Quil a nu fi oîn pàre*, ma *oîn parigno*, quello non è un padre, ma un patrigno.

• Dal lat. **patrignus*.

parimènti avv. - Altrettanto, parimenti.

par intif locuz. - Per sentito dire. *Par intif la fi maridàda*, per sentito dire è maritata; *par intif Màrco sa spùfa cu la feia da parùn sanito*, per sentito dire Marco si sposa con la figlia di padron Giovanni.

• Da *par*, per e *intif* da *intèndi*, intendere.

parir s.m. - Lo stesso che *pari*, parere.

parlà v.tr. (*i pàrlo*) - Parlare. Meno usato e meno bene di *favalà*.

• Dal lat. tardo *parabolāre*, fare delle parabole, dei discorsi.

parlamènto s.m. - Colloquio, dialogo, discorso. Questa vc. era usata soprattutto dai pescatori rov. i quali, trovandosi con le loro barche al largo, andavano a *parlamènto* per avere e dare informazioni. *Quì-la vila duvaràvo ièsi la bàrca da parùn Màrco Mignuleîn*, fèmo a *parlamènto*, *cusei i savarèmo si i uò truvà prufeîto*, quella vela dovrebbe essere la barca di padron Marco Mignuleîn, andiamo da loro, a *parlamènto*, così sapremo se hanno avuto soddisfazione nella pesca.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67. Dign. *parlamaento*, dialogo, discorso. Da *parlare* (XIII sec., Federico II, parlare in pubblico) (DEI).

parlanceîn s.m. - Parolaio, detto di persona verbosa. *Truvàndose in mièfo a tante fimane*, da *quil parlanceîn ch'el fi*, *el uò fàto sbravouère*, a trovarsi in mezzo a tante donne, da quel parolaio che è, ha fatto bravure.

• Da *parlà*, probabilmente da *parlanteîn*.

parlanteîna s.f. - Parlantina, lingua sciolta. *Cu la suòva parlanteîna el sa la cavaruò*, con la sua lingua sciolta se la caverà; *par ièsi oîn bon avucàto a ga vol ch'el ièbio oûna bòna parlanteîna*, per essere un buon avvocato si deve avere una buona parlantina.

• Da *parlà*, parlare.

parlatuòio s.m. - Parlatorio. *I ma uò lasà favalà cun loû in parlatuòio par gife minoûti*, mi hanno lasciato parlare con lui in parlatorio dieci minuti.

• Da *parlà*, parlare.

parleîn s.m. - Bleu di Berlino, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 46; turcinetto, polvere che si usava un tempo per rendere più bianco il bucato.

• Vc. presente nel triest. (*perlin*), fium., pir. e friul.

parlèsò s.m. - Chiacchiere fatte in dialetto veneto o in lingua letteraria. *In caffè de i siùri i fa i parlèsi*, nel caffè dei signori si fanno le chiacchiere.

• Da un supposto *par(o)lezzo*, come *cocolèzo*, *cocoleso*.

parlumièno avv. - Perlomeno. *Parlumièno el duviva varteime s'el nu pudiva vignei*, perlomeno doveva avvertirmi se non poteva venire.

• Da *per lo meno*.

parlupioùn avv. - Perlopiù. *Parlupioùn de li vuòlte quàndo ch'el ven a Ruveìgno el ven a truvàme soùbito*, perlopiù, quando viene a Rovigno viene subito a trovarmi.

• Da *per lo più*.

parmalùf agg. - Permaloso. *A nu ga vol scarsà cun loù parchi el fi parmalùf*, non bisogna scherzare con lui perché è permaloso.

• Dall'avv. lat. *permāle*.

parmèti v.tr. (*i parmèto*) - Permettere, acconsentire. *Mei i parmèto ch'el vago sù feìnta oûna sièrta ùra*, io permetto che esca fino a una certa ora; *adièso i pàre e li màre i ga parmèto màsa a i fiòi*, oggi i padri e le madri permettono troppe cose ai figli. Rifl. *Parmètase (i ma parmèto)*. *Quil muriè el sa parmèto pioùn da quil ch'el duvaràvo*, quel ragazzo si permette più di quello che dovrebbe.

• Dal lat. *permittere*, mandare (DEI).

parmigiàn s.m. - Parmigiano, formaggio. *El mèo furmàio da gratà fi el parmigiàn*, il miglior formaggio da grattugiare è il parmigiano.

• Prestito dall'ital.

parmoûra s.f. - Premura, lo stesso che *primoûra* e *pramoûra*.

parneîfa s.f. - Pernice. *A càsia el uò ciapà du parneîfe*, a caccia ha preso due pernici.

• Dal lat. scient. *perdix rubra*, dal gr. *pér-dix - ikos*, relitto egeo, di area it. e romana occidentale (DEI). Varianti: *pernîfa* e *pernife* (triest.), *pernîfa* (bis.), *pernîza* (Cherso e Zara).

pàro l.p.s. pres. ind. - Sembro, assomi-

glio, verbo irregolare. Imp. *parivo*; fut. semplice; *pararuò*; pass. pross. *uò paristo*; p.p. *paristo*. *Cusei vistei ti pari oûn poûpo da pisòl*, così vestito sembri uno spaventapasseri (letteral. pupo da ceci); *a pariva doûto finei e invise*, sembrava tutto finito e invece...

• Dign. *pari*, parere.

paròn s.m. - Padrone. Prov. rov.: «*Cheì uò cunpàgno uò paròn*» (chi ha compagno ha padrone); «*Raspièta el can pel paròn*» (rispetta il cane per il padrone); «*Ugnidoùn fi paròn da fà, de la suòva pàsta, gnuòchi*» (ognuno è padrone di fare, della sua pasta, gnocchi); «*L'uòcio del paròn ingràsa l'anamàl*» (l'occhio del padrone ingrassa l'animale); «*I paròni màgna la pulpà, i càni i uòsi*» (i padroni mangiano la polpa, i cani gli ossi). *Ièsi sùta paròn*, lavorare sotto padrone; *can sènsa paròn*, cane senza padrone. V. *parùn*, padrone di barca (cfr. rag. *parun*, Vidoviè).

• Dal lat. *patronus*, protettore.

paròn pr.ind. - Ciascuno. *Farèmo mièso paròn*, faremo metà ciascuno; *i vèmo magnà du sastài da sarèfe paròn*, abbiamo mangiato due cestelli di ciliege ciascuno.

• Da *par* e *omo*, der. da *per homo*.

paroneisimo s.m. - Padronissimo, (ABM).

paroûbio s.m. - Tuffo in mare con i piedi uniti in avanti. Anche *padàl*.

paroûca s.f. - Parrucca. *Da quàndo ch'el fi davantà palà el sa uò cunprà oûna paroûca*, da quando è diventato pelato si è comperato una parrucca.

• Varianti: *peruca* (Trieste, Cherso, Lussingr.), *piroûca* (Dign.), *piruca* (triest., cap., zar.). Dal fr. *perruque*.

paroùsula s.f. - Forma afer. di *sparoùsula*, V.

• Cfr. *parusola* e *perusola* nel triest. (Doria); dign. *parousola*, cinciallegra (uccello).

parpagà s.m. - Pappagallo. *Ti son cùme oûn parpagà, nu ti fàghi àltro ca rapièti quil ca dei loù*, sei come un pappagallo,

non fai altro che ripetere quello che dice lui.

• Numerose le varianti: *papagal* a Trieste, Valle; ven., cap., fium.: *papagà*. Dall'ar. *babagà*.

parpiètua s.f. - Perpetua, domestica ormai in età sinodale, al servizio di un sacerdote. Dal nome della serva di Don Abbondio, nei «*Promessi Sposi*» di A. Manzoni.

parpiètuo agg. - Perpetuo, eterno. *Ma nuòna difiva sènpro ca el fògo del ninfjèrno el fi parpiètuo*, mia nonna diceva sempre che il fuoco dell'inferno è, eterno.

• Dal lat. *perpetuus*, da *perpes* che s'avanza continuamente (DEI).

parqueînto agg. e s.m. - Proquinto, congiunto, consanguineo. Anche *parcheînto* (Ive). *Va a ramèngo tei e doùti i tuòvi parqueînti*, va a remengo tu con tutti i tuoi parenti.

• Dal lat. *propinquus*, da *prope*, vicino. Vc. isolata.

parsacusìon s.f. - Persecuzione. *La parsacusìon de i tudischi còntro i abrièi fi stàda tramènda*, la persecuzione dei tedeschi nei confronti degli ebrei è stata tremenda. Anche *parsicusìon*.

parsaguità v.tr. (i *parsaguitò*) - Perseguitare, lo stesso che *parsiguità*.

parsanivolo s.m. - Comproprietario di un'imbarcazione. Anche *parsaneivulo* e *parsinivolo*. *El uò dùdase caràti de la brasierà, el fi parsanivolo cun parùn Màrco*, è proprietario di dodici carati della «*brasierà*» (V.), di cui è comproprietario con paron Marco.

• Varianti: *parsenevolo*, *parcenevolo*, *parzanevolo*, «padrone o anche proprietario di una barca da pesca e anche incaricato della vendita del pescato e della partizione degli utili fra gli altri comproprietari e membri dell'equipaggio», M. Cortelazzo, «*Memoria di parole*», Ravenna 1982, pag. 12; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 422.

parsbrio avv. - Adattamento dal venez. *per sbrio*, «Modo di affermazione e giuramento, e vale per Dio, Affè», Bo.

parsèmolo s.m. - Lo stesso che *parsi-mulo*, anche *parsèmulo*.

parsèmulo s.m. - Lo stesso che *parsi-mulo*.

parsènto s.m. - Percento, percentuale. Anche *parsentuàl*. *I uò diminuef el parsènto da vadàgno*, hanno diminuito la percentuale di guadagno; *a fi oùn gran parsènto da lùri ca nu uò da magna cùme ca ga vol*, c'è una grande percentuale di coloro che non hanno da mangiare quello che occorre.

parsentuàl s.f. - Percentuale. *A ga vol ca ti pàghi oùna parsentuàl su quìl ca ti vendi*, bisogna che tu paghi una percentuale su quello che vendi.

• Adattamento dell'ital. *percentuale*.

parsiàn agg. e s.m. - Persiano, abitante della Persia. Lo stesso che *pirsiàn*.

parsicusìon s.f. - Persecuzione. *Sta parsicusìon cunteînuu nu ma dà paf*, questa continua persecuzione non mi dà pace. Anche *parsacusìon*.

parsiguità v.tr. (i *parsièguito* e i *parsi-gutìo*) - Perseguitare. Anche *parsaguità*. *Ma feò gira parsiguità da i faseisti*, mio figlio era perseguitato dai fascisti; *puòvaro quìl' ièsare ca la da McGràsia parsiguità*, povero quell'essere che la disgrazia perseguita.

• Sovrapposizione di *seguitare* e di *perseguire* (DEDLI).

parsimulo s.m. - Prezzemolo (lat. scient. *Petroselinum sativum*). Anche *parsèmolo*, *prasimalo*, *prasèmulo*, *prasimulo* e *parsèmulo*.

• Anche nel ven.-giul. ci sono molte varianti: *parsemolo* (triest., fium., pol., zar., venez.), *persemolo* (in genere nel ven.-giul.). Il Doria riporta inoltre numerose altre varianti: «*persemul* e *presemul* (mugl.); *parsemul* e *parsembul* (bis.); *parsemol* (bell.); *perisemo* (Pir.); *patersemolo* (Fiume, Lussingr.), ecc». Dal gr. *petros*, pietra e *sulinon*, sedano (Pinguentini).

parsiù cong. - Perciò, affinché. *Parsiù ch' i viègno i ga iè dà la batàna*, ho dato a loro la battana per farli venire; *parsiù ch' i nu fàgo del mal a biègna stàghe dreïo*, af-

finché non combinino dei guai bisogna star loro dietro.

parfòn s.f. - Prigione. Anche *prafòn*. Prov. rov.: «*Na par tuòrto na par rafòn, nu sta fàte mèti in parfòn*» (né per torto, né per ragione non farti mettere in prigione).

• Numerosissime le varianti: *prefon* (Trieste, Cap., Buie, Cherso), *prifon* (Pir., Lussingr.), *prezun* (Zara), *preion* (Fiume). Dal lat. *prehe(n)sione(m)*, stato di detenzione, di arresto.

parsona s.f. - Persona. *Da bon el fi oûna parsona dignivula*, davvero è una degna persona; *parsona da riguàrdo*, persona di riguardo, personalità.

• Vall. *persona*; dign. *persona* e *parsona*; triest. *persona*. Dal lat. *persona*, risalente forse al gr. *prósōpon*, maschera, attraverso l'etrusco *phersu* (AAEI).

parsoûto s.m. - Prosciutto. *Ti iè i uòci fudràdi da parsoûto*, hai gli occhi di chi non vuol vedere; *par marènda i iè magnà parsoûto*, *pan broûn uleîe nire e beîra*, per merenda ho mangiato prosciutto, pane scuro, olive nere e birra; *el parsoûto el sa tàia cul malsàn*, il prosciutto si taglia, si affetta con il *malsàn* (v.); *el parsoûto stagiunà el fi bon*, il prosciutto stagionato è buono.

• Dign. *presouto* e *prisouto*; vall. *prisuto*; triest. *persuto* e *parsuto*; *persuto* a Cap., Pir., Par., Fiume, Lussingr., Cherso, Zara, Vic., Pad., Venez.; *parsuto*, meno comune, tuttavia è presente in buona parte del Veneto, accoppiato solitamente a *persuto*. Dal lat. *perexuctus*, molto asciutto.

parsuàdi v.tr. (*i parsuàdo*) - Persuadere. *Duòpo ch'el lu uò veîsto el fi sta parsuàfo*, dopo averlo visto si è persuaso.

• Triest. *persuader*. Dal lat. *persuadere*.

parsuafèivo agg. - Persuasivo. *A fi oûn sistèma parsuafèivo*, è un sistema persuasivo.

• Da *parsuàdi*, persuadere

parsunàgio s.m. - Personaggio.

• Adattamento della corrispondente vc. ital.

parsunàl s.m. - Personale, maestranze. *I uò licinsia doûto el parsunàl da càmbara de l'utièl*, hanno licenziato tutto il personale di camera dell'albergo; *quil ca nu funsiòna fi el parsunàl*, quello che non funziona è il personale.

• Der. da *parsòna*, persona.

parsunalità s.f. - Personalità. *El uò oûna parsunalità diègna da respieòto*, ha una personalità degna di rispetto.

• Dal lat. tardo *personalitas*.

parfunèr s.m. - Prigioniero. Lo stesso che *prafunèr*.

partagàna s.f. - 1. Ratto (lat. scient. *Rattus*). *Li partagàne li ven fòra de li fuògne*, i ratti escono dalle vie fognarie; *in magafèn duvaràvo ièsi quàlca partagàna*, nel magazzino ci deve essere qualche ratto; *su i scùia a fi partagàne grànde cùme i lèvari*, sulle isole ci sono ratti grandi come lepri. 2. Oliatore a becco. *Pàsame la partagàna ch'i ga dàgo oûn può da uòio*, passami l'oliatore a becco per oliare un po'. 3. La rigonfiatura prodotta dal muscolo del braccio (e anche del pene). 4. Donna brutta e sgraziata. *Andùe el uò catà quila partagàna*, dove ha trovato quella donna brutta e sgraziata. 5. Generalmente detto per l'acconciatura (di donna) corta. *I ta uò taià cume oûna partagàna*, ti hanno tagliato (i capelli) come un ratto. Cfr. *gantagàna*.

• Numerose le varianti: *pantigana* (triest., Lussingr.), *pantegana* (dign., cap., par., pol., fium., venez., ven.), *gantagana* (bui., pir., ven. di Veglia, zar.), *pantigane* (friul.), *pantegana* (cr. dalm.). Prestito dal gr. biz. *ho pontikas*, topo.

partànto cong. - Per questa ragione, pertanto. Nel nostro caso è avvenuta l'assimilazione: da *e-a* in *a-a*. *La situasiòn fi mòndo gravùsa partànto a ga vol cùri a i rimièdi*, la situazione è grave, pertanto è necessario ricorrere ai rimedi.

• Da *per* e *tanto*.

partei v.intr. (*i pàrto*) - Partire. *Sta mi-teîna ma feò el fi partei par Tristi*, questa mattina mio figlio è partito per Trieste.

• Altrove nel ven.-giul. *partir*, *partire*.
parteia s.f. - Partita. *I vèmo fàto tri parteie da breïscula e trisiète*, abbiamo fatto tre partite di briscola e tressette.

• Adattamento della lingua lett. *partita*.

parteicula s.f. - 1. Particola, ostia sacra. *La parteicula la ma sa inpièta sul palàto*, la particola mi si attacca al palato. 2. Forma eufem. per bestemmia. *Da la suòva bùca, nàma ca parteicule*, dalla sua bocca nulla se non bestemmie.

• Dal lat. *parte(m)*.

parteito s.m. - 1. Partito, parte politica. *Parteito umuneïsta*, partito comunista; *parteito uparàio*, partito operaio. 2. Decisione, determinazione. *I nu siè chi parteito ciù*, non so che partito prendere. 3. Offerita in occasione di matrimonio. *El feò da Tuòni el fi oùn bon parteito*, il figlio di Toni è un buon partito.

• Cfr. *partido* nel triest. nel sign. 1 e friul. *partit*, occasione di matrimonio. Dal lat. *partiri*, dividere, separare.

partènsa s.f. - Partenza. *Partènsa, fioi!* andiamocene!

particèla s.f. - 1. Una piccola parte. 2. Lotto di terreno. *I son fei in particela a sfalsà la gièrba*, sono andato alla particella a falciare l'erba.

participà v.intr. (*i partiècipò* e *i partiicipiò*) - Partecipare, prendere parte. *Anche el diritùr uò participà a la fèsta*, anche il direttore ha partecipato alla festa; *a ga vol participà doùti, s'i vulèmo fà qualcuòsa*, dobbiamo partecipare tutti se vogliamo fare qualcosa.

• Da *pars* e *capere* con il der. *participāre*.

partidòn s.m. - Partitone, accr. di partita. *I uò fato oùn partidòn*, hanno fatto un partitone.

partiesipe agg. - Partecipe. *I signèmo partiesipi doùti a la dasgràsia*, siamo tutti partecipi alla disgrazia.

• Per etim. v. *participà*.

partigià v.intr. (*i partigiò*) - Parteggiare. *Mei i partiègio par Piro parchi el fi oùn bràvo òmo*, io parteggio per Piero perché è un bravo uomo.

• Da *parte(m)*. ■

partigiàn s.m. - Partigiano, appartenente al movimento di resistenza contro le forze di occupazione e i loro alleati. *Cu la luòta i partigiànì ruvignifi uò dà oùn gràndo cuntriboùto*, nella Resistenza i partigiani roviginesi hanno dato un grande contributo.

• La storia della vc. *partigiàn*, dall'italiano partigiano, è lunga e complessa. Rimandiamo ai Profili di B. Migliorini e a V.Orioles in IL VIII (1982-1983), 144 e per una visione globale a DEDLI sotto la vc. *parte*.

partignei v.intr. (*i partiègnø*) - Appartenere. *Quil tarèn dièvo partignei al Cumoùn*, quel terreno deve appartenere al Comune.

• Forma afer. di *apartignei*.

partinènsia s.f.pl. - Ciò che appartiene, averi, sostanze. Forma afer. di *apartinènsie*, appartenenze.

• Der. da *partignei*.

partitòn s.m. - Forma sospetta di *partidòn*.

partitoùra s.f. - Partitura, spartito musicale.

• Triest. *partidura*; friul. *partidure*.

pàrto s.f. - 1. Parte, «ogni costituente considerato a sé come autonomo». *I ma son purtà a càfa la mieia pàrto*, mi sono portato a casa la mia parte; *ciamà da pàrto*, chiamare qualcuno in separata parte, sede; *fàse da pàrto*, tirarsi da parte. 2. Spettanza, è la parte del ricavato che spetta ai membri dell'equipaggio di una barca da pesca. *Oùna pàrto a ga va a i òmi, oùna quartaròla al muriè da bùrdo e du pàrto a la bàrca e li ride*, una parte va agli uomini, un quarto di parte al mozzo di bordo e due parti per la barca e le reti. Detto rov.: «*Pàrto pasàda*» (anche *pàrte pasàda*) (tacito accordo).

• Dal lat. *parte(m)*.

pàrto s.m. - Parto, l'atto del partorire. *Ma muièr fi muòrta da pàrto*, mia moglie è morta di parto; *a fi stà oùn pàrto difeisi-le*, è stato un parto difficile.

• Dal lat. *partus*.

parturei v.tr. (i *partureiso*) - Partorire. *La uò parturei du feûe*, ha partorito due figlie.

• Altrove: *partorir* (triest.); *parturir* (monf.). Dal lat. *parturire*.

parturiènte s.f. - Partoriente, puerpera. *El peûcio e la parturiènte i sta ben*, il neonato e la partoriente stanno bene.

• Der. da *parturei*, partorire. Chiogg. *partoriente*.

parturisë - Vc. incerta.

parudeia s.f. - Parodia.

parulàsa s.f. - Dispregiativo di *paruòla*. *Nu ti ta varguògni da deî sènpro parulàse*, non ti vergogni di dire sempre parolacce.

• Triest., bis.: *parolaza*, parolaccia, imprecitazione.

parùn s.m. - È il titolo che si dà a un pescatore esperto e anziano, che corrisponde al sign. di mastro o maestro tipico degli artigiani. Da non confondersi con «*paròn mareítimo*», padrone marittimo, che nella term. mar. è un grado nella gerarchia dei comandanti. *A bùrdo a gira el paròn e parùn Màrco e parùn Pìro*, a bordo c'erano il padrone e *parun* Marco e *parun* Piero.

• Cfr. VMGD alla vc. *paron* (ALI). Chiogg., bis., dign., vall.: *paron*; cfr. cr. di Dalm. *parun*. Dal lat. *patronus*.

parunsein s.m. - Dim. di *paròn*, figlio del padrone.

• Cfr. triest. *paronzina* (s.f.) e monf. *parunzin* (s.m.).

paruò avv. - Però. *Paruò, a deî la virità, la cùlpa la uò loû*, però, a dire la verità, la colpa l'ha lui.

paruòchia s.f. - Parrocchia.

paruòla s.f. - Parola. Prov. rov.: «*La paruòla fà l'òmo*» (la parola fa l'uomo); «*Paruòla da bùca, puòco la val e mòndo la cùsta*» (parola di bocca poco vale e molto costa). *Paruòla d'unùr*, parola d'onore; *da li paruòle i uò pasà a i fàti*, dalle parole sono passati ai fatti; *guài sa ti deîghi oûna paruòla*, guai se dici una pa-

rola; *a qualcodoûn ga bàsta oûna paruòla ca el sa ufèndo*, a qualcuno basta una parola per offendersi.

• Dal lat. *parabola*. Vall., dign., chiogg., bis., triest. e in genere in tutto il ven.-istr.: *parola*.

Parùfòlo (Val) - Valle dei Frati in località Canale di Leme. si chiama anche Valle dei Frati perché un tempo sul monte soprastante esisteva il Convento di S. Martino. Così si suppone che i religiosi si bagnassero in quella valle. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, N°23.

parveia locuz. avv. - Per via, a causa. *Parveia ca fi vignoû loû a nu fi vignoû gila*, per il fatto che è venuto lui, non è venuta lei.

• Bis. *parvia*, id.

parvièrso agg. - Perverso, subdolo, malfefico. Prov. rov.: «*Làdra la màre, làdra la feûa e làdro el murùf parvièrso ca ga ten tièrso*» (ladra la madre, ladra la figlia, ladro il fidanzato che tien loro terzo).

paf s.f. - Pace. *E cusei i uò vivìsto in paf e carità*, e così sono vissuti in pace e carità; *lasime in paf*, lasciatemi in pace; *i ga tiègno pioûn a la mieia paf, ca doûti i aviri da stu mòndo*, tengo più alla mia pace che a tutti gli averi di questo mondo.

• Dal lat. *pace(m)*. Vall., dign.: *paf*; bis., triest.: *pafe*.

pasà v.intr. (i *pàsò*) - Forma afer. di *spasà*. Più comune nella forma rifl. *pasàse, spasàse*. Prov. rov.: «*Cheî mòro el mòndo làsa, e cheî veivo sa la pàsà*» (chi muore il mondo lascia e chi vive se la spassa).

pasà v.tr. (i *pàsò*) - Passare, trascorrere. *Doûto ven e doûto pàsà*, tutto viene e tutto passa; *l'istà pasà*, l'estate trascorsa. Detto rov.: «*Acqua pasàda nu màfana pioûn*» (acqua passata non macina più). *Ma fi pasà*, mi è passata; *pàsà paruòla*, passa parola; *pàsaghe ùltra*, lasciar perdere.

• Altrove nel ven.-giul. *pasar*. Dal lat. volg. **passare*, da *passus*. Dign., vall.: *pasa*.

pasà s.m. - Passato, il tempo trascorso. *Nu stèmo favalà del pasà*, non parliamo

del passato.

• Der. da *pasà*, passare.

pàsa avv. - Più. *Pàsa oùn àno chi nu ta vido*, non ti vedo da più di un anno; *el fi lòngo pàsa sènto mètri*, è lungo più di cento metri; *a ga na saruò pàsa dufènto*, ce ne saranno più di duecento.

• Vc. presente nel vall., triest., cap., venez. Cfr. friul.: *passee*, oltre. Da *pasà*, passare.

pafäh v.tr. (i *pifo*) - Pesare. *I vèmo pafäh el gran*, abbiamo pesato il grano; *a ga vol pafäh ùgni paruoła*, bisogna pesare ogni parola (fig.).

• Dal lat. *pensāre*, frequentativo di *pendere*, essere pesante, Doria.

pasabrù s.m. - Colabrodo.

• Vc. attestata nella variante *pasabrodo* a Trieste, Cap., Port., Canf., Lussingr.; *pasabruoo* a Dign. e *pasabrut* nel friul. Da *passa* e *brodo* (*pàsa brù*).

pafähda s.f. - L'azione del pesare, pesata. *I vèmo ancùra oùna pafähda da patate*, abbiamo ancora una pesata di patate.

• Da *pafäh*, pesare.

pafoùra s.f. - Pesatura. *La pafoùra fi mòndo càra*, la pesatura è molto cara.

• Der. da *pi*, peso.

pasàgio s.m. - Passaggio. *I vèmo fàto el pasàgio de la pruoietà*, abbiamo fatto il passaggio di proprietà; *a fi oùn pasàgio strito*, è un passaggio stretto.

• Der. da *pasà*, passare. Ovunque nel ven-istr. *pasagio*.

pasamàn s.m. - 1. Corrimano. Più comune questa accezione: *stànto*. *Cu ti vāghi fu de li scàle tènte sul pasamàn*, quando scendi le scale tienti sul corrimano. 2. Genericamente ogni sorta di guarnizione, nastrino di ornamento in sartoria. *A mánca mèti el pasamàn su la cuòtula*, resta da mettere la guarnizione alla gonna.

• La vc. è comune a tutto il ven.-giul., (*basaman* a Fiume). Chiogg. *passaman* in entrambi i sign.

pasamàn (a) locuz. avv. - Passare al cunché da una mano all'altra. *Fèmo a pasamàn* (o *pasaman*), facciamo la catena.

pasamuntàgna s.f. - Passamontagna.

pasàndo (dumàn) agg. - Legato sempre a *dumàn*, esplicito o sottinteso, dopodomani. *Ancù i vāgo a Vāle, dumàn a Dignan e pasàndo a Pòla*, oggi vado a Valle, domani a Dignano, dopodomani a Pola.

pasànte s.m. - Passante, cavo che passa attraverso occhielli.

pafähnte agg. - Pesante. *Sta rùda fi māsà pafähnte*, questa ruota è troppo pesante.

pafähntisa s.f. - Pesantezza. *I ma sènto oùna pafähntisa*, a ma vignaruò la frièva, mi sento una pesantezza, certamente mi verrà la febbre.

• Der. da *pafäh*, pesare.

pasapuòrto s.m. - Passaporto.

pàsara s.f. - Passera, pesce (lat. scient. *Pleuronectes L.*). Raramente si pesca nel mare di Rov., a causa dell'elevata salinità. Da questo pesce deriva il nome della rete con cui si pescano le sogliole. Per altre notizie V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 330.

pàsara s.f. - Passera, imbarcazione «di minor dimensione del sandalo, del topo, detto anche batelina, non più lunga di 4 o 5 m» (March.). ALI: «specie di burcio, che sta attaccato a poppa dei bragozzi e delle brazzer» (VMGD).

• Per ulteriori notizie cfr. VMGD sotto la vc. *pasera*, *pasereta*.

pasareìn s.m. - 1. Funicella che è infilata in una guaina (V. *Madùl de la vila*). 2. fig. Tutto ciò che non si dovrebbe dire, che è nascosto. *Ma muièr la sa fà a cavāghe i pasareìni*, mia moglie sa come ricavarle i segreti nascosti. 3. Canaletto che gli scalpellini o i cavoratori fanno sulla pietra (Seg.).

• Der. da *pasà*, passare. Cfr. chiogg. «*fare el passarin*», barare al gioco delle carte; triest. *paserini*; nel ven.-dalm. *pasarini* nel sign. fig.

pasarièla s.f. - Rete a tremaglio usata nella pesca delle sogliole.

• Fas. *paserele*, sorta di reti da posta; grad. *pasarela*; triest. *paselera*; pir. *paselere*; pol. *paserela*; dalm. *pasarica*, Lor. 71;

Fab. 110. Per etim. V. *pàsara*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361.

pasarièla s.f. - Passerella che viene sistemata tra la nave e la banchina.

pasarita s.f. - Gassosa, bibita gassata che veniva chiusa da una biglia di vetro, in uso fino agli anni 40.

• Vc. nella variante *pasereta* presente a Trieste, Fiume, Cap. e nel ven.-dalm. Etim. incerta in quanto non soddisfano né le spiegazioni date dal Doria (da *pasera* imbarcazione (V.) per analogia formale), né quelle di Durante-Turato (da *paserèta*, conno), né da *passare* (per la repentina e frizzante uscita del liquido).

paifaròla s.f. - Incubo, grave senso di oppressione che si prova alle volte quando si dorme supini, con incapacità totale di qualsiasi movimento e di qualsiasi suono. *I ma iè da fmasadà pièn da pagoûra, da si goûro i vivo la paifaròla*, mi sono svegliato pieno di paura, di certo avevo un incubo.

• Sicuramente è un prestito adattato opportunamente dai Rov. del venez. *pesariòl* (che a Treviso dicesi *fracariola*), fantasma, «Quella oppressione e quasi soffocamento che altri sente nel dormire supino, e che i Latini dicevano *incubus*» (Bo. Der.). da *pařà*, pesare. Vall. *pefarula*, *pesantola*, incubo.

pasàta s.f. - Generalmente usato al pl. *pasàte*, funzioni religiose che si fanno, o facevano, l'1 o il 2 agosto in onore dei defunti (Seg.).

pasatèmpo s.m. - Passatempo, di cui è un adattamento.

pasatiè s.m. - Passino, passatè, colino per passare il tè o altro infuso.

• Bis. *passatè*, colino.

pasaùri s.m.pl. - Succhielli molto grandi usati un tempo nei cantieri navali in legno (Seg.).

pascà v.tr. e intr. (*i piscò*) - Pescare. *A ma piàf pascà*, mi piace pescare. Detto rov.: «*Cheì ca nu uò furtoûna, nu vàgo a pascà*» (chi non ha fortuna non vada a pescare). *Pascà a l'isca*, è la pesca delle sar-

dine che veniva praticata mediante l'esca, solitamente granchietti tritati, che venivano gettati in mare vicino delle reti tese in superficie grazie ai galleggianti. L'ultima volta che si è pescato con questo sistema è stato nel mese di giugno del 1925.

• Der. da *pisce(m)*, *piscari*, pescare.

pascàda s.f. - Pescata. *I vèmo fàto oûna grànda pascàda*, abbiamo fatto una grande pescata; *a fi mòndo da àni ca nu sa fà oûna bòna pascàda da scònbri*, sono ormai molti anni che non si fa una buona pescata di sgombri.

• Der. da *pisce(m)*. Cap., Citt., Fiume, Zara, ALI: *pescada*.

pascadùr s.m. - Pescatore. È la figura immortalata da tante canzoni e da tanta produzione letteraria rov.; più che il *sapadùr* è lui il vero simbolo della Rovigno autoctona. Cfr. ACRS, vol. II, pag. 278.

pascadùr agg. - Che pesca bene. *Sta rida la fi mòndo pascadùra*, questa rete è pescatrice, pesca bene.

pascadùra s.f. - Moglie del pescatore.

pascàgio s.m. - Pescaggio, la parte sommersa di uno scafo.

pascaneisa s.f. - Riprendiamo integralmente l'Ive: «Pezuola di lana o di bigello (lunga m.3 ed alta cm. 80), per lo più di colore verde, con la quale per lo addietro, le donne del popolo, specie le terziarie, solevano coprirsi il capo all'uscire di casa, rispettivamente stando in chiesa; era nel mezzo tutta increspata. A Valle e a Sissano è detta, del pari, *pescaniza*, *pisciniza*; e, nelle liste dei corredi nunziali del sec. XVII, ricorre all'aggiunta «alla morlacca». Altrove in Istria (Dign., Gall., Pol.) s'ha *reganiza* per «coperta di lana greggia», adoperata per lo più dagli Slavi. L'etimo non mi riesce ben chiaro; ma forse per l'esito (*-iza*), che presentano i riflessi nostri, sarà da pensare piuttosto al Quarnero che non all'Iudri» («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67). Dign. *pescaneiza*, velo.

pascareia s.f. - Pescheria. *In pascareia i pisi i fi màsa càri*, in pescheria i pesci sono troppo cari.

• Varianti: *pescheria* e *piscaria*. Dal lat. *piscaria*.

Pascareia viècia top. - «Era così il campiello tra l'edificio del Comune e quello della Casa di Cultura (attuale). Anticamente quello spazio all'aperto serviva da mercato per il pesce», G. Radossi, «*I nomi locali del terr. Rov.*», AOP, vol. II, pag. 86.

paschièlo s.m. - Gioco con le carte.

• Da *pascà*, pescare. Anche *pischièlo*.

paschièra s.f. - Peschiera, con evidente assimilazione. Zona di mare lungo la costa riservata. Per le *peschière*, esistenti nel mare di Rov., cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», «*La Puntuleina*», Mi., 1985,

pàscolo s.m. - Pascolo, lo stesso che *pàsculo*.

pasculà v.tr. (*i pasculio*) - Pascolare. *Tei ti saràvi bon da pasculà li pègure*, tu saresti capace di pascolare le pecore.

• Dal lat. *pascere*, pascolare. Altrove, generalmente, nel ven.-istr. *pascolar*; bis. *pascular*.

pàsculo s.m. - Pascolo in ogni senso. Anche *pàscolo*.

pasculànto s.m. - 1. Pastore. 2. fig. Buono a nulla. *Quil nu fi oûn pascadùr, ma oûn pasculànto*, quello non è un pescatore, ma un pastore.

pàse (*ièsi*) locuz. - Nella locuz. *ièsi pàse*, esser in pareggio. Sin. di *patta*. *Mei i ta li iè dadi e adisëo i sièmo pàse*, io te li ho restituiti e adesso siamo in pareggio.

• Varianti: *pase* (triest.) e *paze* (triest., fium.). Da *pace*, di cui è adattamento.

pasei v.intr. (*i paseiso*) - Appassire. Forma afer. di *apasei*, id. *Duòpo la malateia el sa uò pasei mòndo*, dopo la malattia si è molto appassito. •

• Venez. *passir*, appassirsi, appassire, di venir vizzo (Bo.). Vc. der. da *passo*, appassito. Part. pass. *pasei*,-*eida*.

paseia s.f. - Pazzia (ABM).

paseibile agg. - Prestito dell'ital. passibile. *El fi paseibile da ciapà oûn àno da parfòn*, è passibile di un anno di carcere.

paseivo agg. e s.m. - Passivo, deficit.

La fràbrica la fi in paseivo, la fabbrica è un passivo, in deficit.

• Dal lat. tardo *passivus*, da *passus*.

pasènsia s.f. - Lo stesso che *pasiènsa*.

pàsi s.m.pl. - Situazioni incresciose, scontri. «*I ma varguògno da vignèi a sti pàsi sa fi fèsta*». (Mi vergogno di giungere a queste situazioni incresciose (oggi) che è festa), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 16.

pasiègio s.m. - 1. Passeggiata, *fei a pasiègio*, andare a passeggio. 2. Specie di passeggio per bambini che già si reggono in piedi.

• Bis., chiogg.: *passègio*.

pasiènsa s.f. - Paziènsa, calma. Anche *pasènsia*. *Pasiènsa, padre*, pazienza, padre, modo di dire molto usato nel rov.; *biègna vi pasiènsa in doûte li ruòbe*, in tutte le cose bisogna avere pazienza. Detto rov.: «*Cu la pasiènsa sa queîsta la siènsa*» (con la pazienza si acquisisce la scienza).

• Varianti più comuni: *pasiènsa* (vall., triest., dign.), *pasènsia* (dign.), *pasciènsa*, *paziènsa* (triest.). Dal lat. *patientia*.

pasiènsa (la) - Scapolare. Abitino costituito da due piccoli pezzi di stoffa, spesso muniti di immagini sacre, riuniti da due nastri che si passano sulle spalle, come distintivo di confraternite e pie unioni o per semplice devozione (Enc. Sansoni). I Rovignesi usavano mettere la *pasiènsa* ai bambini. I due pezzi di stoffa avevano la misura di 7 - 8 cm. per lato. Le immagini erano stampate in onore della Ss. Vergine del Carmine. *I iè cunprà du pasiènsa par ma nèvi, e i li iè fàte inbinidei*, ho comperato due scapolari per i miei nipoti e li ho fatti benedire. Nella chiesa dei Gesuiti a Venezia in un quadro del Tiepolo si nota un angelo che porge lo «scapolare» a un santo.

pasientà v.intr. (*i pasientio*) - Pazientare. Usato prevalentemente all'infinito. *A ga vol pasientà*, bisogna pazientare.

• Den. da *patientia*.

pasiente agg. - Paziente. *A nu ga fà gnìnte a cunbàti cu i fiòi, el fi pasiente cun*

doùti, non gli secca aver a che fare con i bambini, è paziente con tutti.

• Adattamento della vc. ital. *paziente*.

pasigèr agg. e s.m. - Passeggero. *Oùn mal pasigèr*, un male passeggero. *Cul bapùr a fi rivà dūdase pasigère*, con la nave sono arrivate dodici passeggeri.

• Calco sul fr. *passager*.

pasigià v.intr. (*i pasiegio* e *i pasigìo*) - Passeggiare. Anche *spasigià*. *Oùna vuòlta sa pasigiva soùn e fù par Carièra*, una volta si passeggiava su e giù per Carrera.

• V. iterativo der. da *pàso*, passo.

pasìon s.f. - 1. Passione, entusiasmo. *El nu uò pasìon par el fògo*, non ha inclinazione, entusiasmo per il gioco. 2. Compassione. *Pasìon da cor*, patema d'animo. *Puòvari murièdi sènsa màre, i ma fà pasìon*, poveri ragazzi senza madre, mi fanno compassione. 3. Tristezza. Detto rov.: «*Pàsa cantòn, pàsa pasìon*» (gira l'angolo e la tristezza passa).

• Den. da *passio*, *-onis*, passione in lat.

pasita s.f. - 1. Pezzetta, piccola toppa. Prov. rov.: «*L'àgo e la pasita, mantèn la puvarità*» (l'ago e il rammendo mantengono la poveretta, alludendo al misero lavoro della sartina). 2. Aggiunta verbale mordace o velenosa o sibillina. *El nu pol tàfi, el dièvo mèti sènpro la pasita*, non può tacere, deve sempre aggiungere la sua.

• Da *pièsa*, pezza, di cui *pasita* è dim.

pasito s.m. - 1. Piccolo passo. *El peicio el scumènsia a fà i pasiti*, il bimbo comincia a muovere i primi passi. 2. Pianerottolo. *fèndo soùn par li scàle, a ùgni pasito i ma farmìvo*, salendo le scale, a ogni pianerottolo mi fermavo. 3. Chiusura di un filo di perle, fermaglio. *A ma fi rùto el pasito de li pièrle*, mi si è rotto il fermaglio delle perle. 4. Metro del falegname. *I iè rùto el pasito in dùi*, ho rotto il metro del falegname in due pezzi.

pasito tondo s.m. - Passeggino speciale per i bambini.

pasiunà agg. - Avvilito, appassionato. *El fi pasìunà parchì a ga va mal i afàri*, è avvilito perché gli vanno male gli affari.

pasiunàse v.rifl. (*i ma pasìono* e *i ma pasìunio*) - Appassionarsi. *El sa uò pasìunà par la moufìca*, si è appassionato alla musica. Part. pass. *pasiunà*, *-àda*.

• Den. da *passio*, *-onis*, passione in lat.

pàso s.m. - 1. Passo. *Nu sta fà mài el pàso piòun lòngo de la gànba*, non fare mai il passo più lungo della gamba; *i fà oùn pàso avànti e oùn in dreìo*, fanno un passo avanti e uno indietro; *da stu pàso ùla i farèmo finei?* di questo passo dove andremo a finire? 2. Lunghezza pari alle braccia distese, circa un metro e mezzo. *Sta cuòrda mi fòura gife pàsi*, questa corda misura dieci passi. 3. Il passare degli animali per un dato luogo. *I vèmo spatà el pàso de i branseini*, abbiamo atteso il passo delle spigole (branzini).

• Dal lat. *passus*, passo.

pàso s.m. - Passaggio, valico (G. Malusà).

• Vall., dign.: *passo*; venez. *passo* (Bo.). Dal lat. *passus* (REW 6270).

pàso (a) locuz. avv. - Sistema di pesca che consiste nel calare le reti là dove avviene il passo del pesce.

Pàsqua s.f. - Pasqua di resurrezione. *Pàsqua bàsa*, allorché cade agli ultimi di marzo, primi di aprile; *Pàsqua àlta*, verso la fine di aprile. Modi di dire: «*Nadàl al fògo, Pàsqua al fògo*» (se a Natale farà bel tempo, Pasqua verrà con il cattivo tempo, farà freddo).

Pasquita s.f. - L'ottava di Pasqua. Dim. di Pasqua. Modi di dire: «*Da Nadàl a Pasquita el dei crìso oùn'urita, da Nadàl a Nadalito veintiseinque satamàne el speigo sìco*» (da Natale a Pasqua il giorno cresce di un'oretta, da Natale al 24 giugno (Natività di San Giovanni), cioè in venticinque settimane, le spighe di grano sono secche).

pàsta s.f. - Pasta, alimento. *Pàsta e fafuòi*, pasta e fagioli. Detto pop.: «*Pàsta e fafuòi sbrìga ninsìoi*» (letteral. pasta e fagioli lacerano le lenzuola, alludendo ai peti).

pàsta v.tr. (*i pìsto*) - Pestare, battere. *Quàndo ca la piùra la pìsta i peie*, quando piange pesta i piedi; *i lu uò pastà cume*

oùn fùlpo, l'hanno pestato come un polipo. Detto rov.: «*Cheî ca vol pastà la muièr, ogni scoûfa fî bòna*» (per colui che vuole pestare la moglie ogni scusa è buona).

• Assimilazione *e-a* in *a-a*, da pestare. Lat. tardo *pistāre*, iterativo di *pi(n)sere* (*sup. pistum*) (DEI).

pastàcio s.m. - Lo stesso che *pistàcio*, ma meno comune.

pastanàcia s.f. - Pastinaca, lo stesso che *pastunàcia*. Erba selvatica (Seg.) (lat. scient. *pastinaca sativa*); «pianta indigena delle ombrellifere, che vive selvatica lungo i fossi, nei luoghi incolti piuttosto umidi».

• Da lat. *pastinaca*, ben rappresentato anche nel fr., prov., catal. e sardo (*pistinaga*), ma anche tramite arabo nella Penisola iberica (V. *busnaga*) (DEI).

Pastanàcia - Soprannome rov.

pastasoûta s.f. - Pastasciutta. *Pastasoûta cul pumuduòro*, pastasciutta con il pomodoro; *pastasoûta cu li gransivule*, pastasciutta con le granceole.

• Triest. *pastasuta* e *pastasiuta*.

pasteïcio s.m. - 1. Pasticcio, adattamento dell'ital., cosa mal fatta. *El sa trûva in oùn bièl pasteïcio*, si trova in un bel pasticcio. 2. Pasticcio, vivanda, cibo a base di pasta, carne o verdure.

• Da *pasta*. Dign. *pasteizo*. Anche *pasteïso*.

pasteìglia s.f. - Pastiglia. *Ciàpa oûna pasteìglia par el mal da tièsta*, prendi una pastiglia per il male di testa.

pasteîna s.f. - Pastina, pasta alimentare di piccolo formato. *I iè magnà pasteîna in brù*, ho mangiato pastina in brodo.

• Dim. di *pasta*. Altrove nel ven.-istr. *pastina*. Nel triest. *pastina* vale pasticcino.

pasteïso s.m. - Pasticcio (ABM).

pasticiareia s.f. - Pasticceria.

• Adattamento della parola ital. Bis. *pastizaria*.

pastièca s.f. - Bozzello.

• Ven. *pasteca*, bozzello tagliato, DdM; pir. *pasteche*.

pastièla s.f. - 1. Poltiglia. *I iè miso i peê fûra e i iè fàto oûna pastièla*, ho meso i piedi sopra e ho fatto una poltiglia. 2. Miscuglio di farina, latte e uova in cui immergere carne o simili. 3. Miscuglio di farina e acciughe salate (con o senza formaggio) usato come esca per i pesci.

• Trieste, Cap., Pir., Fiume: *pastela*. Der. da *pasta*.

pastièri s.m.pl. - Corna. *El puòrta i pastièri cume i mànfi*, porta le corna come i buoi.

• Cfr. ital. *pastieri*, castagnole, tacchetti; genov. *pasté*. Dal venez. *pastieri*, lo stesso che corni e intendosi *corna de buoi*, Bo.

pastifeicio s.m. - Pastificio.

• Adattamento della vc. ital. A Rovigno esisteva, fino il 13 gennaio 1912, il mulino e pastificio «*Calò*», distrutto dalle fiamme.

pastisièr s.m. - Pasticcere. Anche *pasticièr*.

• Triest. *pasticer*, *pastizier* e *pastizer*; bis. *pastizer* e *pastizier*.

pastita s.f. - Pastetta.

pàsto s.m. - Pasto, cibo, alimento. *A ma fî stà dà oùn pàsto da pisòl*, mi è stato dato un pasto di ceci.

• Vall. *pasto* (un *pasto al di*), Cernecca.

pastòn s.m. - Pastone. *I iè fàto el pastòn del pan*, ho fatto il pastone per il pane; *i dièvo fà oùn pastòn da màlta*, ho da fare un pastone di malta.

• Vall., bis., dign., alb., triest.: *pastòn*. Da *pàsto*.

pastòn s.m. - Pestone, urto (VMGD).

pastòn s.m. - Era il nome dato al pescatore addetto a preparare la poltiglia nel mortaio, dove si tritavano le *màfine* (v.) per l'esca usata un tempo dai pescatori per la pesca delle sardine. Cfr. «pesca all'esca».

pastoûgo s.m. - Termine bot. per indicare una pianta dallo stelo e dalle foglie attaccaticce che vive nei prati.

• Cfr. venez. *pastugo*, babbeo, Bo.; cfr. sic. dial. *pastuca*, pistacchio, dall'ar. *fo-stuq* (DEI).

pastranà v.tr. (*i pastranò*) - Cullare,

accudire i bambini.

• La vc. è presente nel triest., cap., pol., fium., chers., lussingr. nella variante: *pe-sternar*, der. da *pèsterna*, bambinaia, di origine slava.

pastrucià v.tr. (i *pastruòcio* e i *pastrucio*) - Pasticciare, imbrattare. *Quil moûr nu fi piturà, ma pastrucià*, quel muro non è pitturato, ma imbrattato; *el ma uò pastrucià la pàgina*, mi ha imbrattato la pagina. Rifl. *Pastruciàse* (i *ma pastruòcio*), imbrattarsi. *I ma son pastrucià li man cu la pitoûra*, mi sono imbrattato le mani con la pittura.

• Forme comuni a tutto il ven.-istr.: *pastrociar* e *pastrociarse*. Dign. *pastrucià* inpastriciare; vall. *pastrucià*, far pasticci, sbrodolare, far cose poco chiare. Dal lat. volg. **pastuc(u)lare*, impiasticciare.

pastruciè s.m. - V. *pastruòcio*.

pastruciòn s.m. - Pasticcione.

• Vc. diffusa un po' ovunque nell'area ven.-giul. nella variante *pastruciòn*, da *pastrocio*.

pastruòcio s.m. - Pasticcio, guazzabuglio, intruglio. Anche *pastruciè*. *Tei ti iè fàto oûn pastruòcio e gila oûn pastruciè*, tu hai fatto un guazzabuglio e lei un imbrogljo.

• Due le varianti più comuni: *pastruc'* (triest., cap., pol., friul., bis.) e *pastrocio* (triest., cap., fium., ven., venez., vall.); dign. *pasteizo*, pastriccio. Dev. da *pastrucià*.

pastùr s.m. - Pastore. Detto in modo spreg. a chi si comporta maldestramente in barca. *Sta tènfo, pastùr, ca nu ti càì in àcqua*, sta attento, pastore, di non cadere in acqua.

• In genere nel ven.-istr. *pastòr*. Dign. *pastur*. Dal lat. *pastore(m)*.

pastùra s.f. - Pastoia. *Mèti li pastùre a i mànfì*, metti le pastoie ai buoi.

• Vall. *pastora*, id.: dign. *canaule* o *pasture*; cfr. venez. *zenochete* (Bo.). Dal lat. *pastoria* (REW, 6280).

pasturàl s.m. - Pastorale, bastone vescovile (Seg.).

pasturièla s.f. - Pastorella, pastora.

pasturòn s.m. - Pezzo di corda o di legno che unisce il giogo dei buoi al timone del carro (Seg.).

• Cfr. vall. *pasturula*, chiodo che tiene uniti il giogo e il timone (Cernecka).

• Accr. di *pastùra*, pastoia.

pastùf agg. - Pastoso, morbido. Anche fig. *La uò oûna buf ciàra e pastùfa*, ha una voce chiara e pastosa; *stu veîn uò oûn bucàto pastùf*, questo vino ha un boccato pastoso.

• Da *pasta*.

pasùdo agg. - Pasciuto. *Li fi ben pasùde*, sono ben pasciute.

• Adattamento della vc. ital.

pafulòco agg. - Pesante di là dalle aspettative. *Nu pararàvo, ma el fi pafulòco*, non sembrerebbe, ma è parecchio pesante.

• Vc. isolata di difficile etim. Der. o corradicale di *pafulà*, pesare (?).

pàta s.f. - 1. Numero pari di punti nel gioco delle carte. *I vèmo fugà li carte a breiscula e trisiète e i vèmo fàto pàta*, abbiamo giocato briscola e tressette e abbiamo fatto un numero di punti pari. 2. L'essere senza vincere o perdere, senza guadagnare né rimettere. *Cun quil ch' i vèmo ciapà i vèmo fàto pàta*, con quello che abbiamo preso abbiamo fatto pari.

• Dev. da *patiare*, da *epatta* (rov. *pàta*, DEI, oppure, secondo il Doria, da *pacta*, pattuita, conclusa).

pàta s.f. - Forma afer. di *epatta* «età della luna al primo gennaio di ogni anno; cioè il numero di giorni trascorsi dall'ultimo novilunio; rappresenta il numero dei giorni che si devono aggiungere all'anno lunare per renderlo uguale all'anno solare». Enc. Sansoni, sotto vc.

• Dal lat. *epacta*, dal gr. *epakté* (*hēméra*), (giorno) aggiunto (AAEI).

pàta s.f. - Parte dell'ancora, e più precisamente l'estremità della marra a forma triangolare.

• Gr., Pir., Citt., ALI; *pata*, id. Cfr. fr. *pat-tes de l'ancre*, da *patte*, zampa (DEI).

patà v.tr. (i *pièto*) - Attaccare, appiccicare. Anche *inpatà*. *I ga lu iè patà sul*

moûfo, glielo l'ho appiccicato sul viso; *i patèmo li càrte sul moûr*, attacchiamo le carte sul muro; *el ga sta sènpro patà a li cuòtule*, le sta sempre appiccicato alle sottane; *patèmoghe oûn cantoûso*, attacchiamo un canto, una canzoncina; *sa nu ti stàghi bon i ta pièto oûna fbièrta*, se non stai buono, ti affibbio una sberla; *patà oûna partideîna da bréiscula e trisiète*, cominciare, fare, iniziare a giocare una partitina di briscola e tressette; *piètatalo* (o *piètatala*) *intùl coûl*, attaccatelo (o attaccatela) al culo. Filastrocca: «*Se la ven (piòva) da San Lurénso* (10-VIII) / *i signèmo ancùra in tèmpo* / *Se la ven de la Maduòna* (15-VIII) / *ancùra la fì bòna* / *Se la ven de San Bartulumeò* / *Piètatala sul da dreïo* (Se cade / la pioggia / a San Lorenzo / Siamo ancora in tempo / Se cade alla Madonna / È ancora buona / Se cade a San Bartolomeo / Appiccicatela al di dietro).

• La variante comune a tutto il ven.-istr. è *petàr* con i vari sign.: attaccare, affibbiare, appendere, colpire ecc. L'origine della parola è controversa e non ancora del tutto chiarita, non soddisfa né la supposizione che la vuole continuatrice del lat. **peditāre* (da *pedāre*, appoggiare, Meyer-Lübke), né quella che la fa derivare dal lat. *petere*, nel senso di attaccare, colpire (DEVI).

patà part.pass., agg. (f.s. -àda) - Fatta, eseguita, attaccata. *I ga la vèmo patàda*, gliela abbiamo fatta. V. *patà*.

patàca s.f. - Medaglia grande e vistosa, ma di poco valore intrinseco. *El uò ciapà oûna patàca e adièso ga par da ièsi l'inparatùr*, ha preso una patacca e adesso gli sembra di essere l'imperatore.

• Da *patacca*, moneta di poco valore.

pataceîna s.f. - Zolla, cespo d'erba con sopra attaccata la terra alle barbe delle radici. Anche soprannome rov. di donna.

• Forse un dim. del venez. *peta*, previa assimilazione *e-a* in *a-a*, treccia, «capelli di donna ravvolti e puntati sulla testa», Bo., per analogia. Cfr. l'ital. *piota* e *chiova*.

patacòn s.m. - Accr. di patacca, mone-

ta di rame molto grande del valore di 10 centesimi. *Ancù par fàse oûna càsa biègna vî patacòni a brènte*, oggi per farsi una casa è necessario aver denaro a bren-te.

• La vc. è presente oggi a Cap., Trieste, Fiume con il valore generico di denaro.

patàfio s.m. - 1. Manifesto. Der. da una forma afer. di epitaaffio. *I uò mìso fòra el patàfio de la liva del 1911*, hanno esposto il manifesto della classe 1911. 2. Annuncio funebre. *I iè lièto el patàfio*, ho letto l'annuncio funebre.

• Dall'ital. lett. *epitaaffio*.

patafilàna s.f. - 1. Medaglia al merito, in senso burlesco. 2. Grande colata di feci. 3. Errore marchiano, gaffe (Seg.).

• Nel sign. 1 cfr. fium. *pataflana*, id. Cfr. triest. *patanflona*, donna estremamente grassa (Doria) e ven.-istr. *patanfiona*, persona grassa e rozza.

patanà v.tr. (i *pataniò*) - Pettinare. *I iè fàto patanà la làna de i stramàsi*, ho fatto pettinare la lana dei materassi; *el fì sènpro ben patanà*, è sempre ben pettinato.

• La variante che domina è, nell'area ven.-istr., *petenar* con alcune eccezioni per *petinar* (muglis.) e *petenà* (vall.). Dal lat. *pectināre*.

patanàda s.f. - 1. Pettinata. *La s'uò dà oûna bièla patanàda*, si è data una bella pettinata. 2. fig. Baruffa tra donne che finiscono con il prendersi per i capelli. *La fì feïda a cunbàti cun gila e la uò ciapà oûna bièla patanàda*, è andata a discutere con lei e si è presa una bella strigliata.

• Varianti: *petenàda* e *petinàda* con il sign. 1 a Trieste e in genere nel ven.-istr. Nel fium. sta per rimprovero, rimbrotto.

patanadoûra s.f. - Pettinatura. *La uò oûna patanadoûra a l'anteïca*, ha una pettinatura all'antica.

• Variante ven.-istr.: *petenadura* (pettinatura).

patanièi s.m.pl. - Vc. tipica dei cantieri navali e sta per mezzi bagli.

patantà agg. (f.s. -àda) - Patentato. *El fì patantà cume capitàno de li bàrche*

grànde, ha la patente per comandare barche grandi.

• Da *patènto*, patente.

pataràcia s.f. (pl. -ce) - Suacia (lat. scient. *Arnoglossus laterna*).

• La vc. rov. deriva da quella veneta *pataracchia* (Bo.), per la palatizzazione del nesso *ch*. Altrove nell'area linguistica ven.-giul.: *pataracchia* (bianca), *pateracchia*, *pacciarata bianca*, *sancheta*, *soatto*. Cfr. Fab. 215, 253; Lor. 27, 196; Š.T. pag. 63.

pataràcio s.m. - Pateruccio. Nella vc. rov. c'è stata l'assimilazione *e-e* in *a-a*. «Inflammatione delle parti molli delle dita, dovuta a lesione con oggetto infetto» (Zing).

• Dal lat. **panaricium*.

pataràso s.m. - Paterazzo, cavo in concorso alla sartia (VMGD).

• Varianti: *patarazi*, *paterazi*, *patarasi*.

patarnuòstro s.m. - 1. Preghiera paternostro. *Par pinitènsa el ma uò dà gife patarnuostri e du umareie*, per penitenza mi ha dato dieci paternostri e due avemaria. Anche *padranuòstro*. 2. Tipo di pasta.

• Chiogg. *paternòstro*; dign. *patrenostro*.

patàfi s.m.pl. - Pasta di pane incostrato sul fondo della madia (Giur.).

patàta s.f. - 1. Patata. *Patàte lise*, patate lesso; *patàte in ticia*, patate in tegame; *patàte freite*, pommes frites; *speirito da patàta*, insulsaggine, stupidità. 2. Conno, potta. L'accezione triviale è abbastanza comune nei dialetti ital.

• Dallo spagn. *batata*, patata.

pateì v.intr. (*i pateìso*) - Patire. *Da quìl mal ca sa pateìso, da quìl mal sa mòro*, di quel male che si patisce, di quel male si muore; *biàto cheì ca mòro, almànco el fineìso da pateì*, beato chi muore, perlomeno finisce di patire. Prov. rov.: «*Cheì fràia in fuvintoù, pateìso in viciàta*» (chi spende e spande in gioventù, chi fa vita godereccia in gioventù, patisce in vecchiaia).

• Triest., ven.-giul. in genere: *patir*; accezioni: *padei* (Dign.); *padi* (Pir.); *pair* (Par., Zara). Dal lat. *pator*, patire, soffri-

re.

pateibolo s.m. - Patibolo.

pàten s.m. - Vernice antivegetativa usata per la carena delle barche.

patènta s.f. - Patente. *El fa la patènta par purtà l'auto*, fa la patente per guidare l'auto. Anche *patènto*.

patiècia s.f. - Petecchia, piccola macchia della pelle. *Ti iè el moufo pièn da patièce*, hai il viso pieno di petecchie. «Certe macchie rosse, che vengono sulla cute nelle febbri maligne» (Bo.).

• Venez. *petechie*. Dal lat. *(*im*)*peticula*, dim. di *impetix*, -*icis* (DEI).

patièla s.f. - Soprataasca del cappotto, risvolto della giacca.

• Cfr. vall. *patela*, apertura dei pantaloni (Cernecka); triest., cap., friul.: *patela*. Dim. di *patta*, «risvolto esterno delle tasche» (De Felice-Duro).

patigulìso s.m. - Pettegolezzo, diceria. Anche *pitigulìso*. *A li fimane ruvugnise a ga piàfi i patigulisi*, alle donne rov. piacciono i pettegolezzi.

• Varianti: *petegolez* (triest.); *petegolezo* e *petegoleso*, altrove nel ven.-giul. Da *peto*, da cui *pettegola* (ven.), e da questa pettegolezzo, pettogolare (DEDLI).

patimènto s.m. - Sofferenza, patimento. *A feì pascà da nuòto d'invièrno a fi oùn gràndo patimènto*, andare a pescare di notte d'inverno è un grande patimento; *a stàlo sintei doùto el giuòrno a fi oùn patimènto*, starlo sentire tutto il giorno è un patimento.

• Da *pateì*, patire, v.

pàtina s.f. - Lucido per scarpe.

• Vc. attestata in tutta l'area ven.-giul. Cfr. triest. e fium. il sign. di *patina*, come «vino d'infima qualità», Doria. Dall'ital. *patina*, vernice.

patinà v.intr (*i patinio*) - Pattinare, andare con i pattini. Altrove nel ven.-istr. *patinar*.

• Da *pàtino*, pattino.

patinà v.tr. (*i patinio*) - Patinare, ricoprire con una patina. *Stu tavuleìn preìma da pituràlo el fi stà patinà*, questo tavolo

prima di essere verniciato è stato patinato; *parciò ca ta viègno leïso a ga vol chi ti patinî cul stoûco*, per farlo venire liscio devi prima patinarlo con lo stucco.

• Den. da *patina*. Altrove nel ven.-istr. *patinar*, tirare a lucido.

patinàgio s.m. - Pattinaggio. Da *pàtino*, pattino.

pàtino s.m. - 1. Pattino a rotelle o per il ghiaccio. *I ciùgo i pàtini e i vàgo a patinà in piàsa*, prendo i pattini e vado a pattinare in piazza. 2. Pezza per camminare sui pavimenti tirati a lucido. *Cameïna cu i pàtini parchì i ga iè dà el loûstro a i palchìti*, cammina con i pattini, perché ho dato la cera al parquet.

• Dall'ital. *pattino*, nella prima accezione.

patinteîn s.m. - Patentino. *Par purtà la bàrca a ga vol el patinteîn*, per condurre la barca bisogna avere il patentino.

• Der. da *patènta*.

pàto s.m. - Patto, accordo. *A pàti*, a patto; *dàse da pàti*, rendersi conto, capacitar-si; *pàti ciàri e amiseïsia lònga*, patti chiari e amicizia lunga; *vigneï a pàti*, venire a patti; *fà pàti*, prendere accordi, accordarsi.

• Dal lat. *pactum*, patto, accordo.

patòn s.m. - Schiaffo. *La ma uò fàto ràbia e i ga iè dà oûn patòn*, mi ha fatto rabbia e gli ho appioppato uno schiaffo.

• Da ricollegarsi con *patufàse*, risalente secondo il Prati a *petàr*, toccare, pigiare, urtare.

patoùghe - Affanni (Seg.). Trattasi forse di una corruzione di *patoùgne*, paturnie?

patoùgna s.f. - Accuoramenti, affanni. Probabil. si è assistito alla caduta della *r*, dal ven. *paturnia*, malinconia, depressione psichica. «*Anche meï i iè li mieïe patoùgne in stùmago...*» (anch'io ho le mie paturnie nello stomaco, ossia anch'io porto dentro le mie paturnie), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapaduùri*», pag. 94.

• Ven., venez.: *paturnie*, «passione e vale tristezza o piuttosto desio di star malinconico» (Bo.). Forse dall'incrocio di *pature* e Saturno, pianeta che secondo le cre-

denze porta malinconia (DEVI).

patoûs s.m. - Denaro. *Duòpo vi ciapà el patoûs i sa uò inbriagà*, dopo aver preso il denaro si sono ubbriacati.

• Si incontrano le vc. *patus* e *patuz* nel triestino; *patus* nel cap., pol., fium., buiese; nel muglis. *patus* è sinonimo di tritume, così come nel bisiacco. Da una radice *pat*, da cui *patina* e *pattume*.

pàtria s.f. - Patria. *La mieïa pàtria fì el mòndo*, la mia patria è il mondo.

patrifà v.intr. (*i patreïso e i patrifio*) - Assomigliare al padre in riferimento ai figli. Opposto *matrifà*, assomigliare alla madre. *Li feïe patreïfa, i fiòdi matreïfa*, le figlie assomigliano al padre, i figli alla madre.

• Venez. *patrizar* o *padrizar*, «padreggiare e patrizzare, assomigliare al padre» (Bo.); triest., *padrizar*, rassomigliare al padre; cap. *padrifar*, id. Dal lat. *pater*, -ris.

patriuòta s.m. - Patriota.

• Chiogg. e triest. *patrioto*.

patriuòtico agg. - Patriottico.

patròna s.f. - Patrona, cartuccia. *I vèmo cunprà li patròne par feï a càsia*, abbiamo comperato le cartucce per andare a caccia.

• Vc. diffusa nel ven.-dalm. (Miotto). Dal ted. *Patron* e questo dal fr. *patron*, id. Riduzione del ted. *Patrontasche*.

patroûl s.m. - Ronda militare. *Par la cal 'nda uò farmà el patroûl*, per la strada ci ha fermato la pattuglia, la ronda.

• Evidente storpiatura del fr. *patrouille*, dal fr. *patrouiller*, andare nel fango (DE-DLI).

patrùna s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patruntàs*.

patrunàto s.m. - Patronato. *La Fràbica Tabàchi la sa uò ciulto el patrunàto par la Fèsta ruvignifa*, la Fabbrica Tabacchi si è preso il patronato della Festa roviginese.

• Dal lat. *patronatus*, -us.

patrunisa s.f. - Patronessa, protettrice. *Oùna vuòlta li siùre grànde li gira patrunise de i puòvari*, un tempo le grandi signore erano patronesse dei poveri.

• Dal lat. mediev. *patronissa*, der. da *patronus*, attraverso il fr. *patronesse* (DEI).

patruntàs s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patrùna* s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patrùna*.

• Dal ted. *Patrontasche*.

patruòma s.f. - Pesantezza di stomaco, groppo, blocco, peso allo stomaco dovuto all'ingerenza di cibi pesanti.

• Vc. isolata. Forse corruzione di *pattona*, polenta di farina di castagne.

patucà v.tr. e intr. (*i patuchìo*) - Elemosinare. *El patuchìa in doùte li bànde par pudì veìvi*, elemosina da tutte le parti per poter vivere.

patuei v.tr. (*i patueìso*) - Pattuire. *I nu pudì patuei sènsa savì cùme ca fi la situasìon*, non potete pattuire senza sentire come è la situazione; *i vèmo patuei da feì doùti a fà oùna gita*, abbiamo pattuito, concordato di andare tutti a fare una gita.

• Ven. *patuire*, pattuire, mettersi d'accordo; dign. *patouvei*; id. Dal lat. *pactum*, der. da *pacisci*, collegato con *pax*, *-cis*.

patufàda s.f. - Diverbio, baruffa. *In quìla càsa li patufàde nu li màncà mài*, in quella casa le baruffe non mancano mai.

• Da *patufàse*, venire a diverbio. Vc. attestata ovunque nel ven.-giul., unitamente al più raro *petufàda*.

patufàse v.rifl. (*i ma patufìo*) - Azzuffarsi, bastonarsi, venire a diverbio. *A par inpuseibile quàndo ca i va truvide i nu fi àltro ca patufàve*, sembra impossibile, quando voi vi trovate non fate che venire a diverbio; *i sa uò patufà cùme du galiti*, si sono azzuffati come due galletti.

• La variante *patufar*, *patufarse* (meno comune *petufarse* e *putufarse*) è viva e presente nel triest., pir., pol., chers., fium.; dign. e friul.: *pitufà*; zar., pol.: *petufarse*.

patuòco s.m. - Probabil. si tratta di un agg. sost. e sta per posizione, sito, tratto di costa molto noto e generalmente trascurato dai pescatori i quali evitano i *patuochi* perché a questi preferiscono tratti di mare che danno maggior garanzia. *I vèmo calà el parangàl par i patuòchi*, abbiamo getta-

to il palamite lungo i tratti di mare meno frequentato dai pescatori; *sièrte vuòlte ti ciàpi màio oùn pìso par i patuòchi ca par i sìchi*, certe volte ti capita di catturare con maggior profitto un pesce nei tratti di costa meno noti che sulle secche.

• Per etim. V. *patuòco*, agg.

patuòco agg. - Manifesto, chiaro, genuino. *La fi oùna Ruvignija patuòca*, è un'autentica Rovignese.

• La vc. è diffusa nell'arco ven.-giul.: *patoco* e *patoc* nel triest. con lo stesso sign.; con il sign. di chiaro, genuino nel pol., fium., zar., mentre nel ven. e nel friul. assume valore di accrescitivo e precisamente nel friul. di *frait*, fradicio (*fràit patoc*, marcio, completamente fradicio) e nel ven. con valore generico di «del tutto», «completo» (DEVI). Probabil. sia per *patuoco* s.m. che per la forma aggettivale l'etim. è da ricercarsi nel v. lat. *pateo*, essere chiaro manifesto (DEVI). In riferimento alla forma sost. cfr. il venez. *la ze patoca*, l'è cosa manifesta.

patuòco s.m. e agg. - Pitocco, mendicante. *A fi vignoû oùn puòvaro patuòco a dumandà la carità*, è venuto un povero pitocco a chiedere l'elemosina.

• Corruzione dell'ital. *pitocco*, dal lat. *p(i)tochus*, dal gr. *ptochós*, mendico.

paunàso agg. - Viola (Seg.), paonazzo. Anche *pavunàso*. *El fi davantà pavunàso dal gran bìvi*, è diventato paonazzo dal gran bere.

• Dign. *pavonazo*, livido. Dal lat. *pavonaceu(m)*, simile alla coda del pavone.

pàufa s.f. - Pausa, sosta. *Fèmo oùna pàufa, par repufàse oùn può*, facciamo una pausa per riposarci un po'.

Pavàn (Curto de i) - Top. Cfr. G. Raddosi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 80.

pavaròn s.m. - Peperone (lat. scient. *Capsicum annum*). *I iè oùna bùsa da pavaròni in asì*, ho una boccia (recipiente di vetro rotondo) di peperoni sotto aceto.

• Triest. *peveron* e *pevaron*; *peveron* anche a Cap., Lussingr.; vall. *peveron*. Dal fr.

poivron (1785) (DEI).

pavimentà v.tr. (*i pavimentio*) - Pavimentare. *I pavimentèmo li cànbare cu i palchìti*, pavimentiamo le camere con il parquet.

• Da *pavimènto*.

pavimentasiòn s.f. - Pavimentazione, il porre il pavimento, il lastrificare la strada.

• Da *pavimènto*.

pavimènto s.m. - Pavimento, lastricato, piancito. *In cufeina i vèmo oùn pavimènto da matunièle, in cànbara da palchìti*, nella cucina abbiamo un pavimento di mattonelle, in camera il parquet. Cfr. *palmènto*.

• Dal lat. *pavimentum pavire*, spianare il suolo, calcare, battere (DEI).

pavìr s.m. - Lucignolo. *Sa el loùme fà foùmo, mùca el pavìr*, se il lume fa fumo, taglia il lucignolo.

• Vall. *paver*; venez. *pavèro*, stoppino o lucignolo (Bo.); *pavir* a Dign.; *paver* ancora nella maggior parte delle altre località dell'Istria (Cap., Pir., Lussingr., Fium.; Zara). Dal lat. *papyreus* (der. da *papyrus*), fatto da papiro.

pavìr s.m. - Veniva così chiamata la sottile e lunga listerella della medesima pianta che veniva inserita tra una doga e l'altra dai bottai all'atto della fabbricazione delle botti.

pavif s.m. - Pavese, la fila di bandiere (segnali dell'alfabeto) appese a una fune che si stende tra gli alberi di una nave in segno di festa, gala di bandiere.

• Da (*scudo*) *pavese*, da Pavia (DEDLI).

pavifà v.tr. (*i pavifio*) - Imbandierare, munire di pavese. *Cu si fèsta sa pavifia doùte li bàrche ca fi in puòrto*, quando c'è festa si pavesano tutte le barche che sono in porto; *oùna vuòlta cu gira la prusisiòn la fènto pavifiva i balcòni cu i cuvartùri da damàsco*, una volta quando c'era la processione la gente pavesava le finestre con il copriletto di damasco.

• Da *pavif*, pavese. Cfr. l'ital. *pavesare*, ornare con pavesi, guarnire un vascello di pavesata. Vc. di orig. gallica.

pavòn s.m. - Pavone, uccello della fa-

miglia dei gallinacci dallo splendido piumaggio.

• Ven. *paon* e *pavon* a Dign. Dal lat. *pavone(m)*.

pavòr s.m. - Lo stesso che *pavoùr*, *pavùr* e *pavur*.

pavoùr s.m. - Lo stesso che *pavòr*, *pavùr* e *pavùr*.

pavunàso agg. - Lo stesso che *paunàso*.

pavunisa s.f. - Pavonessa. Anche in senso fig. con il sign. di donna (o persona) «fatua e vanagloriosa». *Cun quìl visteïto ca la uò induòso a ma par oùna pavunisa*, con quel vestito che porta mi sembra una pavonessa; *el (o la) sa cunpuòrta cùme oùna pavunisa (oùn pavòn)*, ma chei a ga par da iesi? si comporta (egli o lei) come una pavonessa (un pavone), ma chi le (gli) sembra di essere?

• Per etim. v. *pavòn*.

pavuòr s.m. - 1. Papavero (lat. scient. *Paver somniferum L.*). 2. Infuso a base di papavero usato come sonnifero. *Sa el peicio piùra fàghe oùn può da pavuòr*, se il bimbo piange fagli un po' di infuso di papavero. V. *pavòr*, *pavur* e *pavoùr*.

• Vall. *pavro*; dign. *pavon*; triest. *papavoro*; pir. *pavòro* e *pòvoro*; muglis. *papaver*. Dal lat. *papaver*.

pavùr s.m. - Papavero. Lo stesso che *pavòr*, *pavùr*, *pavòr*, *pavoùr*.

pec s.m. - Fornaio, panettiere. *Ca bràvo chi ti son da fà el pan, ti puòl feì fà el pec*, che bravo (che) sei a fare il pane, puoi andare a fare il fornaio; *l'amùr cul pec*, modo di dire, frase idiomatica che trova forse riscontro in quella tipica del goriziano: *bilar col pec*, e del triestino: *cosa ti bazili col pec!* Il loro sign. è decisamente difficile da decifrare. (Cfr. a tale proposito il Merku in «Lingua, espressione e letteratura della Slavia italiana», S. Pietro al Natisone-Trieste, 1978 e Doria, GDdDT, alla vc. *pec*).

• La vc. è diffusa nel ven.-giul.: *pec* a Trieste, a Fiume, a Grado. Dal ted. *Bäcker* e più precisamente da una sua forma dialettale *bavar*, ant. *peck*. Slov. e cr. *pek*. Sarà

prob. giunto al rov. dal triest. e questo dallo slov., se non addirittura dal bavar. austriaco *peck*.

pedàl s.m. (pl. -ài) - Pedale della bicicletta.

pègura s.f. - Anche *piègura*. Prov. rov.: «*Cheì sa fà pègura, el lùvo lu màgna*» (chi si fa pecora il lupo lo mangia). *Ma nuòna ma uò fato oûna màia da làna da pègura*, mia nonna mi ha fatto una maglia di lana di pecora.

• Altrove *pegora* (Vall., Trieste, Par.); *pi-gura* (Dign.); *piegura* (ven.). Dal lat. tardo *pecora*, risalente al class. *pecore(m)*, bestiame.

peïca s.f. - Gioco infantile tipico delle bambine. Lo si fa con cinque sassolini tondeggianti. Si inizia gettando in alto un sassolino e mentre questo è in aria si prende uno degli altri, poi si ripete il gesto e via via si prendono gli altri. Se non si riesce il turno passa a un'altra concorrente. Quando la serie è finita si passa ad afferrare due sassetti mentre uno viene gettato in alto, poi tre, poi quattro. Alla fine di ogni serie si è «a cavallo 1», rispettivamente «a cavallo 2», ecc. Vince chi riesce a completare tutte le serie.

peïca s.f. - Ramoscello. *Va da sàntula ca la ta dàgo oûna peïca da rufmareïn*, va dalla santola che ti dia un ramoscello di rosmarino.

• Vc. isolata. Cfr. *pic* nel bis. cocca, lembo; scrimolo.

peïca-tabàri s.m. - Attaccapanni. Anche *picatabàri*.

peïche s.f. pl. - 1. Picche, seme delle carte da gioco francesi. 2. fig. Rifiuto, diniego: *ciapà peïche*, avere per risposta un netto rifiuto.

• Da *picca*, arma usata nel Medio Evo, di cui il seme delle carte francesi ripropone la forma in varie maniere.

peïcio s.m. e agg. - 1. s.m. Bimbo, bambino, ragazzo. Prov. rov.: «*Cu i peïci favièla i gràndi uò favalà*» (quando i ragazzi, i bimbi parlano i grandi hanno parlato); «*Peïci fiòdi, peïci travài, gràndi fiòdi*,

gràndi travài» (preoccupazioni piccole con figli piccoli, preoccupazioni grandi, con figli grandi); «*Tànti peïci fa oûn gràndo*» (tanti piccoli fanno un grande); «*Cu i gràndi favièla i peïci biègna ch'i tàfo*» (quando i grandi parlano i piccoli devono tacere). 2. agg. Piccolo. *I iè oûna peïcia pàga*, ho una piccola paga; *li peïce ruòbe dièvo fà cuntenta la sènto*, le piccole cose devono far contenta la gente. Anche *peïculo*.

• La variante più comune nel ven.-giul. è *picio* (Vall. Cap., Trieste, Pola, Fiume) sia come agg., piccolo, che come s.m., bambino. Dign. *peïcio*. Probabil. da **pikkul*, successivamente **pik(k)lo*.

peïco s.m. - Piccone. V. *peïncò*.

• Venez. *pico*, piccone o beccastrino, «Strumento di ferro con punte quadre, col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietra» (Bo.).

peïco (a) agg. - Perpendicolare, che cade a piombo.

peïco (a) - Affondato. *El sùtumareïn g' uò dà drènto a oûna meïna e el fi seï a peïco*, il sottomarino ha urtato una mina ed è affondato.

Peïcula nàve, peïculo puòrto - Toponimo. Letteral.: Piccola nave, piccolo porto. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, num. 9.

peïculo agg. - Piccolo, usato molto raramente. Più comune *peïcio*.

peïe s.m. - Piede. Prov. rov.: «*Cheì sta in peïe pol càì*» (chi sta in piedi può cadere); «*Cheì boûta veïa cu li man, còlfo cu i peïe*» (chi getta via con le mani, raccoglie con i piedi); «*A nu sta ben du peïe in oûna scàrpa, cùme du paròni in oûna bàrca*» (non stanno bene due piedi in una scarpa come due padroni in una barca); «*Peïe càldi e tièsta frida*» (piedi caldi e testa fredda). *A ma fà mal i peïe*, mi dolgono i piedi; *stà in peïe par miràcolo*, stare in piedi per miracolo. Il Dev. propone anche la forma *peïje*.

• Altrove: *piè* nel triest., ven.; *piè* nel fium., pol., venez.; dign. *pai* (pl. *pedi*);

vall. *pei* (pl. *pedi*); zar. *pi*. Dal lat. *pedem*.
peïe (da) locuz. avv. - Ai piedi, all'inizio. *Da peïe de la cal*, all'inizio della via; *i iè durmeî da peïe*, ho dormito con le gambe sul capezzale.

peïe da puòlo s.m. - Nodo, piede di pollo.

peïe da puòrco s.m. - Attrezzo che, applicato alla morsa, permette di limare a 45° il pezzo da lavorare.

peïe da uòca s.m. - Qualità di erba che si ramifica nel terreno (Seg.).

peïe da uòca s.m. - Nome di un'alga marina con il tronco a radice (lat. scient. *Posidonia oceanica*). Anche *piè da uòca*.

peïe del sulfanièl s.m. - Gruccia dell'armadio (Seg.).

peïglia 3.p.s.pr.ind. - Da pigliare, unica forma in uso (3 pers. sing. pres. ind.) nel rovignese presente nel modo di dire: «*Cheî da gàto ven, sûrfi peïglia e sa no ne peïglia nu fî su feïglia*» (chi nasce da gatto prende sorci e chi non ne prende non è sua figlia). V. *pilià*.

peïgna s.f. - Frutto del pino, pina o pigna. *Oûna vuòlta la fènto ciuliva li peïgne par fà fògo*, un tempo la gente raccoglieva pigne per far fuoco.

• Vc. diffusa ovunque nella variante *pigna* in tutta l'area ven.-giul. Ignoto nel rov. il sign. di *pigna* come taccagno, arpia, avaro (Cfr. triest. e dign.). *Pigna* nel vall. vale cima, guaglia. Dal lat. *pinea* f. dell'agg. *pinæus*, attinente al pino.

peïgnula s.f. - Dolce pasquale, composto da una treccia di pasta dolce che a una estremità racchiude un uovo colorato. *Ma muièr par Pàsqua la fà li peïgnule par i fiòdi*, mia moglie fa le *peïgnule* a Pasqua per i bambini.

• Dim. di *pigna* per vaga analogia esistente. Cfr. *titola* nel triest.

peïgro agg. - Pigro.

peïje s.m. - Piede (Dev.).

peïla (La) s.f. - Top., così detto per l'incavo di 2 m², praticato nella roccia dalla mano dell'uomo completamente levigato.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 17.

peïla s.f. - Grossi recipienti di pietra ove un tempo si conservava l'olio. Più piccoli servivano da truogoli.

• Vall. *pila* (*la pila del uio*, Cernecca); dign. *peila*, nel primo sign. Il truogolo viene detto nel dign. *gavasa del puorco*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 399.

peïn s.m. - Pino, albero e legno. Costituisce il massimo patrimonio boschivo del Rovignese (lat. scient. *Pinus marittima*).

• Vall. *pin*; dign. *pein*; venez. *pin* (Bo.). Dal lat. *pinus* (REW 6519).

peïn s.m. - Corteccia di pino che, macinata, serviva per tingere le reti. *I sièmo feïdi a cunprà el peïn par fa tènta*, siamo andati a comperare la corteccia di pino per tingere le reti.

peïn (da pignuòi) s.m. - È il pino domestico (lat. scient. *Pinus pinus*) V. *pignòl*.

peïn (El) - s.m. - Top. della Valle dei Lavarni, nel Canale di Leme. Viene così detto perché alla sommità del versante sud si erge, maestoso, un grosso pino. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N° 29.

peïncia s.f. - Vc. che compare nei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, a pag. 324, e sta per misura per liquidi.

peïncio s.m. - Grosso martello con un lungo manico, piano a un'estremità e appuntito all'altra. Serve per spaccare le pietre.

peïnsa s.f. - Tipica focaccia pasquale, specie di panettone. *A Pàsqua i fùrni i fî pièni da peïnse ca sa còso*, a Pasqua i forni sono pieni di pinze che si cuociono.

• Nel ven. compare nella variante *pinsa* e *pinza*, schiacciata (dolce) con uva o fichi secchi (DEVI); nel venez. «piccola schiacciata che fassi nelle case della bassa gente, per lo più nel giorno del pan fresco e ponendolo a cuocere sotto brace» (Bo.). Secondo il Doria, che si richiama al Boerio, *peïnsa* (*pinza* nel triest.) è l'ital. *pizza*.

Probabilmente dal lat. *pinsāre*, schiacciare, per quanto ci sia da rimarcare che la *peïnsa* rov. è tanto più apprezzata quando più riesce panciuta e rigonfia. Da notare che la sua ripartizione superficiale in tre settori viene fatta usando le forbici che, più che tagliare la pasta cruda, la strappano.

peïnse s.f.pl. - Pinze, strumento d'acciaio formato da due elementi di presa di varia foggia e destinato a vari usi. *Li peïnse del litriceïsta, de l'infermièra, del mecànico*, le pinze dell'elettricista, dell'infermiera, del meccanico.

peïnso s.m. - Cocca, v. *lànpo*. *Sta cuòtula la fì pièna da peïnsi*, questa gonna è piena di cocche.

• Dign. *peïnso*, cocca.

peïnso s.m. - Pizzo della barba.

peïnso (de la ricia) s.m. - Lobo dell'orecchio. *I ga iè sbufà el peïnso de la ricia cu l'àgo da uòro par mètaghe el riceïn*, ho forato il lobo dell'orecchio con l'ago d'oro per metterle l'orecchio.

peïo s.m. - Piglio, atteggiamento. *La uò oùn peïo ca nu piàf*, ha un atteggiamento che non mi piace.

• Dign. *peïo*, *peïlgio*, bazza. Dall'ital. *pigliare*, da *pigliare* (DEDLI).

peïo agg. - Pio, devoto, misericordioso. *El fì oùn òmo sànto e peïo*, è un uomo santo e pio.

• Dal lat. *pìus*, id.

peïpa s.f. - 1. Pipa. *I ga iè ragalà oùna peïpa da radeïga*, gli ho regalato una pipa di radica; *a nu ma piàf fumà la peïpa*, non mi piace fumare la pipa. 2. Voto negativo a scuola. *El uò ciapà du bièle peïpe a scòla*, si è preso due begli insufficienti a scuola. 3. Estremità di un conduttore elettrico in porcellana, detto così per analogia con la pipa. 4. Escl. *òrca peïpa*, perdinci, accipicchia. 5. Nella frase: *sardièle in peïpa* (v. *savùr*), sardelle in bianco, dapprima lessate e successivamente lasciate marinare in un composto di aceto, olio, cipolla, aglio, rosmarino.

• Fr. *pipe* (XII-XIII sec. cannuccia, piva,

poi tubo e finalmente, inizio del XVII sec. pipa per fumare). Da una base supposta *pippa*, lat. mediev.: cannello d'oro per bere nel calice, probabil. dev. dal lat. *pip(p)āre*, pigolare (DEI).

peïpe s.f.pl. - Pezzo che fa parte del carro (Seg.).

peïrula s.f. - Pillola. Anche *pirula* (Doria). *I ciùgo gife peïrula al giùòrno*, prendo dieci pillole al giorno.

• Altreve *pirola* (vall., triest.), *pirula* (fium., rov.). Dal lat. *pilùla*, piccola palla.

Peïrula (Geïgi) soprann. - Chiamavasi Gigi Pirola una persona sciocca. Il *Geïgi Peïrula* rov. sembra nulla avere a spartire con il Gigi Pirola triest. (da *pirola*, «il moccio che si estrae con le dita dal naso, da cui il soprannome Gigi Pirola detto di chi ha il vizio suddetto», Doria). L'eroe rov. recita la sua parte nella filastrocca: «*Geïgi, Geïgi Peïrula, uò rùto la pignàta / su màre cùme màta ga curìva dreïo / soùn par Mònto Bièlo / la uò truvà oùn capièlo / el capièlo la lu uò vindou / quàtro par la peïpa, seïnque pal tabàco / Geïgi fì macàco / macàco ti son teï*» (Geïgi, *Geïgi Peïrula* ha rotto la pentola / sua madre come matta gli correva dietro / su per Monte Bello / ha trovato un cappello / il cappello l'ha venduto / quattro per la pipa, cinque per il tabacco / *Geïgi* è stupidino, stupidino sei tu).

peïsa s.f. - Pizza. *La preïma peïsa ch' i iè magnà, i la iè magnàda a Nàpuli*, la prima pizza che ho mangiato è stato a Napoli.

• Corruzione dell'ital. *pizza*.

peïsga (a) e magneïfica locuz. - Dicesi di lavoro fatto a poco a poco e a malincuore (Seg.). *A peïsga e magneïfica, a sa va da serto in malùra*, lavorando poco e male si va in malora.

• Chiogg. *pissego magnifico*, lentamente, con comodo, a proprio agio.

peïsga-coùl s.m. - Arbusto, crespino (lat. scient. *Berberis vulgaris*), i cui frutti sono piccole bacche bislunghe di un bel color rosso chiaro traslucido e brillante e

di sapore acidulo, detti *peisigacui*.

• Vall. *pisigacul*, frutto dalla rosa canina.

peisiga-muòrti s.m.pl. - Becchino.

• Varianti ven.-istr.: *pizigamorto* (triest., ven.-dalm.), *pisigamorti* (cap., pir., buie, par., vall.), *pizighet* (friul.), *pizamorti* (fium.). Da *pisigà*, pizzicare, prendere, afferrare.

peisigo s.m. - Pizzico. *Dìme in prèsto oùn peisigo da sal*, datemi in prestito un pizzico di sale; *oùn peisigo da pilvare*, un pizzico di pepe.

• Dev. da *pisigà*. A Trieste *pizigo*; *pisigo*, invece, a Cap., Buie, Par., Pola; venez. *pissegò*.

peisigo (fà el) locuz. - Unire i polpastrelli delle dita della mano (Seg.). *Nu ti puòi fa el peisigo quàndo ca fi frido*, non puoi unire i polpastrelli delle cinque dita quando fa freddo.

peiso s.m. - Pizzo. *La fì bràva da fà mièrli e peisi*, è brava di fare merli e pizzi.

• Da una vc. espressiva **pits-* (DEI).

peiso s.m. - Piscio, orina. *Stu cantòn de la càfa, spoùsa da peiso*, questo spigolo della casa puzza di piscio.

• Triest. *pisò* e *pis*; *pisò* generalmente in tutta l'area ven.-istr., e anche a Zara. «Da una base espressiva **piš-*, documentata in tutte le lingue romanze» (DEI).

peistula s.f. - Epistola, lettera degli apostoli e componimento poetico (Seg.). Forma afer. di *epeistula*.

peitima s.f. - 1. Empiastro. *Duòpo ch'i ma iè mìso oùna peitima i stàgo mèo*, dopo che mi sono messo un empiastro sto meglio. 2. fig. Persona noiosa e importuna, seccatore. *A nu sa pol stàlo sintei a la lònga, el fi oùna peitima*, non si può starlo a sentire alle lunghe, è un seccatore importuno. 3. Molestia, travaglio, apprensione (Seg.). *A fi oùna peitima ca nu ma dà paf*, è un travaglio che non mi dà pace.

• Tutti e tre i sign. sono documentati sin dai tempi remoti. Il primo sign. risale al Burchiello ed è del sec. XV («decozione con vino e spezie usata come bagnolo sulla parte del cuore»). Il secondo sign. si

rifà certamente alla «pittima veneziana», «persona incaricata di ricordare spesso il debito al debitore». Il terzo sign. viene ricordato dal Gozzi come molestia. Venez. *pitima*, rompiscatole; nei sign. riportati compare ovunque nel ven.-giul. Dign. *peitima*, importuno, moscaio, culaio. Dal gr. *epithema*, cataplasma.

peiva s.f. - Piva, zampogna. *A Gimein i sòna li peive*, a Gimino (località nelle vicinanze di Rovigno) suonano le pive.

• Dal lat. *pipa*, tubicino, cannuccia.

pèlo (al) locuz. - *feì al pèlo* significa perdere tutto, ridursi al pelo, cioè a nulla. *I son feì al pèlo e cusei i nu iè pioùn suòldi par fugà*, sono andato al pelo e così non ho più soldi per giocare. Per pelo, v. *pil*.

pèna avv. e cong. - Appena, forma afer. di *apèna*, V.

pèna s.f. - 1. Pena, condanna, colpa. *El pàre fà el pacà e i fiòdi puòrta la pèna*, il padre commette il peccato e i figli ne portano la pena. 2. Compassione. *Quila puòvara fimana la ma fà pèna*, quella povera donna mi fa compassione. 3. Tormento, strazio, ansia. *Càlmate, ti ma pàri oùn' ànama in pèna*, calmati, mi sembri un'anima in tormento.

• Dal lat. *poena* dal gr. *poinē*, castigo, fatica.

penanàto agg. - Neonato. *La uò du fiòdi: oùn da gife àni e oùn penanàto*, ha due figli: uno di dieci anni e un neonato.

• Composto da (a)*pèna*, appena e *nàto*.

pèndi v.intr. (i *pèndo*) - Pendere. Prov. rov.: «*Pioùn ca la pèndo, pioùn la rèndo*» (più che pende più rende, intendi lite).

pèngo s.m. - Detto di minestra e in genere di liquido addensatosi per azione di agenti diversi. *Sti fafuòdi i uò fàto tànto pèngo*, questi fagioli hanno reso molto densa la minestra; *a ma piàs el pengò de la lènto cu i reifì*, mi piace la minestra densa di lenticchie e riso.

• Dal lat. *pinguis*.

pensèr s.m. - Pensiero, vc. proposta dal Doria come variante ant. del mod. *pansèr*.

Pentecuòste s.f. - Pentecoste, festa reli-

giosa. *I sa spufarèmo duòpo Pentecuòste*, ci sposeremo dopo Pentecoste.

penùf agg. - Penoso.

pèra s.f. - Pietra. *Li càse li sa fiva da pèra*, le case si costruiscono con la pietra; *scaleîni da pèra*, scalini di sasso, di pietra; *ti iè la tièsta doûra cùme li père*, hai la testa dura come le pietre; *el mal da pèra fi cateîvo*, la malattia dovuta ai calcoli è grave da sopportare, oppure, con diversa interpretazione, la smania di costruire case è pernicioso; *pèra cùguma*, pietra pomice; *pèra*, allume di rocca; *pèra da fògo*, pietra focaia; *perasànta*, marmo ortoclasio; *pèra da bàti*, treppiede del calzolaio, costituito un tempo da una pietra su cui si battevano le suole delle scarpe per addensarle e rassodarle; *pèra da guà*, cote, pietra per affilare.

• Dal lat. *petra*.

petàcio (de) locuz. avv. - Dal venez. *petachio* (Bo.), felicemente (Ang.).

petacùl s.m. - Nonnulla, poca cosa (Ang.).

pià - Lo stesso che *veîsare*. Formula di cortesia che si usa nelle interrogazioni al vocativo. *Cheî difide vùi, pià?* che dite voi, signore?; *duve fide, pià?* dove andate, signore?

• Di difficile etim., anche perché è vc. isolata. La si adopera comunque con le persone anziane, se non addirittura vecchie, e di rispetto. Il *pià* è usato al maschile e al femminile. Cfr. venez. *piase*.

piàdana s.f. - Zuppiera, terrina. *I magnaràvi oûna piàdana da pàsta e fajuòi*, mangerei una terrina di pasta e fagioli; *oûna piàdana da radècio e fajuòi e du sardòni salàdi*, una terrina di radicchio con fagioli e due alici salati.

• Ven. *piadena*, id. *Piadina* a Trieste, Pola, Lussino; *piadena* a Cap., e Zara; dign. *pe-iadena*, catino, conchetta; Vall. *piadena*, grossa scodella di terraglia (Cernecka). Etim. incerta. Alcuni propongono un'origine gr. da *plathané*, attraverso il latino *platina* (Prati), altri (Cortelazzo) da una forma supposta dal lat. regionale **platha-*

na, dal gr. *plathané*, piatto rotondo.

piàga s.f. - 1. Piaga, ferita. Detto rov.: «*El midago cunpiatùf fa la piàga virminùfa*» (il medico compassionevole aggrava la piaga, la rende purulenta). 2. Persona che scoccia in continuazione, persona noiosa. *Ma ti siè chi ti son oûna piàga?* ma lo sai che sei una piaga, un tormento, uno scocciatore?

• Dal lat. *plāga*, colpo, ferita, risalente al gr. *plēgē*.

piàga agg. (f.s. -*ada*) - Coperto di piaghe. *El sa uò salvà dal fògo ma el uò rastà piagà*, si è salvato dal fuoco ma è rimasto piagato.

piàga v.tr. (*i pìgo*) - Piegare. *Stu ninsòl fi stà mal piagà*, questo lenzuolo è stato piegato male; *pìga ben i fasuliti*, piega bene i fazzoletti.

• Altrove generalmente *piegar*; friul. *plejà* o *plea*. Dal lat. *plicāre*.

piaghivule agg. - Pieghevole. *El uò ciùlto du carèghe piaghivule*, ha preso due sedie pieghevoli.

• Der. da *piagà*, piegare.

piagnistiei s.m.pl. - Piagnistei, lai, lamenti. *Còsa fi sti piagnistiei?* che cosa sono questi piagnistei?

• Da *piagnere*, variazione di *piangere*. Prestito dall'ital. Dign. *peiangistaèrgio*.

piàio s.m. - Costa marina scoscesa. *Piàio de li mucière*, V. G. Pellizzer, «*Top della costa rov.*», Piano D, N° 25; *Piàio da Val da Pabuòre*, op. cit., Piano B, N° 67; *Piàio del Canàl da Limo*, op. cit., Piano C, N° 3. *I giro par el Piàio da Limo a pascà uràde*, ero sulla costa del Canale di Leme a pescare orate.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 383 e G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 117. Dal lat. *plagi- us* (REW 6564).

piamòn s.m. - Polmone. Anche *palmòn* e *pulmòn*. *Si sùfio ancùra a ma s'ciùpa i piamòni*, se soffio ancora mi scoppiano i polmoni.

• Varianti: *polmon* e *palmon* nel triest.;

polmon (Zara); *palmon* (Cap., Lussingr.); vall. *polmon*. Dal lat. *pulmonem*).

piàn agg. e avv. - 1. Superficie senza dislivelli, uniforme. *Oùn tarèn piàn*, un terreno piano, senza dislivelli; *oùna tuòla piàna*, una tavola piano (V. *piàna*). 2. Adagio, lentamente. *Favièla a piàn*, parla adagio, lentamente. Prov.: «*Cheì va piàn va luntàn*» (chi va piano va lontano). 3. Con cautela, con attenzione, delicatamente. *Fì piàn*, fate piano; *piàn cun quèi vitri*, piano con quei vetri. 4. A voce bassa, sommessamente. *Li àrie da nuòto li sa cànta a piàn*, le arie da nuòto si cantano sommessamente, a voce bassa.

• Dal lat. *planus*, piatto, piano. Triest., ven.-dalm. *pian*.

piàn s.m. - 1. Piano, pianura, parte piana. Detto rov.: «*Luòda el mònto, tènte el piàn, luòda el mar, tènte la tièra, luòda la pulènta e tènte el pan*» (loda il monte e tieni il piano, loda il mare e tieni la terra, loda la polenta e tieni il pane). 2. Ordine interno ed esterno in cui è diviso in senso verticale un edificio. *I stàgo in tièrso piàn*, abito al terzo piano; *l'inquileìn del sagòndo piàn el fì oùn furièsto da veìa*, l'inquilino del secondo piano è un forestiero.

• Dal lat. *planus*. Triest., bis., chiogg.: *pian*.

Pian (da...) - Top. In questo caso la vc. *piàn* indica uno slargo o una piazzetta. *Piàn da Miluòsa*, piazzetta che prese il nome dalla famiglia Milossa (1570), proprietaria di quell'edificio ora sede della Comunità degli Italiani, Cfr. Angelini, «*Cronache*» e Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 86; *Piàn da pùso*, v. Angelini, op. cit.; *Piàn del fùrno*, piazzetta in città vecchia dove fino a pochi anni fa vi era un forno; *Piàn de i fràvi*, che porta in *Piàn da Miluòsa*; *Piàn de i Spònsa*, dal cognome della famiglia rov.

piàna s.f. - Viene così detta una pietra quadrata, bassa, larga e lunga. *Piàna del balcòn* (o *barcòn*), davanzale.

• Dign. *peiana*. Vall. *piana*, grande piaglia.

Chiogg. *piana*.

pianeïsta s.m. - Pianista. In cine «*Parigi*» a *Ruveìgno a gira oùn pianeïsta ca sunìva*, al Cinema «Parigi» a Rovigno c'era un pianista che suonava. (Prima del film sonoro, infatti, un pianista «interpretava» con il suo estro le scene che si proiettavano sullo schermo. Famoso a quei tempi a Rov. il cinema «Parigi»).

Piane leïse s.f. - Top. della costa rov., tratto di costa rocciosa a pelo d'acqua levigatissimo. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 63.

panièla s.f. - Pianella, calzatura che si usava e si usa per casa.

• Dall'agg. *piàn*, piano, perché senza tacco. Vall., bis.: *pianela*.

pianito s.m. - Fogliettino con l'oroscopo (sempre fausto) che i suonatori ambulanti offrivano ai passanti in cambio dell'obolo. *I iè boù oùn bièl pianito par la mieìa veìa*, ho avuto un bel *pianito* per la mia vita.

• Dign. *peianito*; vall. *pianeta*.

piàno s.m. - Pianoforte. *I vago a scòla da piàno*, vado a scuola di pianoforte.

pianoùra s.f. - Pianura.

• Adattamento della vc. ital. Dign. *peianoura*.

piàn piàn avv. - A piano a piano, piano piano. *Piàn piàn li ruòbe va pal suòvo vièrso*, piano piano le cose vanno, procedono, per il loro verso. Con valore raddoppiato.

• Triest., bis.: *pian*; dign. *peian*.

pianfà v.intr. (*i piànfo*) - Piangere. Anche *pianfàre*. Vc. ormai in disuso, soppiantata da *piurà*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 53.

pianfàre v.intr. (*i piànfo*) - Vc. riportata dall'Ive accanto a *pianfà* e vale piangere. Cfr. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7, N° 10. Gerundio pres. *pianfàndo* (A. Ive, op. cit., pag. 53, N° 169) e *pianfèndo* (più comune). Prov. rov.: «*Cheì, ca ta vol ben ta làsa pianfèndo, cheì ca ta vol mal ta làsa ridèndo*» (chi ti vuol bene ti lascia piangendo, chi ti vuol male ti lascia riden-

do).

• Dal lat. *plangĕre*, battere, percuotersi con rumore, picchiarsi il petto e le braccia nella violenza del dolore, lamentarsi, poi piangere ad alta voce (DEI). Triest. *pianzer* e *pianfer*; cap., bui., pir.: *pianfer*; nel fium. e nel bui.: *pianger*; chiogg. *pianzare*; dign. *peianzi*; bis. *pianzar*.

pianfuòto s.m. - Piagnucolone. Anche *piuruòto* e *piurèta*. *Tu feio fi oùn pianfuòto*, tuo figlio è un piagnucolone.

• Triest. *pianzoto*; fium. *piangioto*; dign. *pianfoto*; bis. *pianzot*. Da *pianfà*.

piànta s.f. - 1. Nome generico per organismi vegetali. *Piantagràsa*, cactus. 2. Superficie inferiore del piede: *a ma fà mal la piànta del peife*, mi fa male la pianta del piede.

• Dal lat. *planta*. Dign. *peianta*, altrove nel ven.-istr. *pianta*.

piantàda s.f. - Grande piantagione di viti.

• Vall. *piantada*; dign. *peiantada*.

piantierà s.m. - Vivaio, luogo dove vengono coltivate le piante destinate a essere messe a dimora.

• Da *piànta*.

piantièra s.m. - Pianoterra. *I stàgo in plantièra, ma fi màsa oùmado*, abito a pianoterra, ma è troppo umido.

• Bis. *piantera* e *pianotera*.

piànto s.m. - Pianto. Detto rov.: «*Duòpo el piànto ven el reïdi, duòpo el reïdi ven el piànto*» (al pianto segue il riso e viceversa).

• Dal lat. *planctus*, da *plangĕre*. Ovunque nel ven.-istr. *pianto*; dign. *peianzi*.

pianufuòrte s.m. - Anche *pianofuòrte* - Pianoforte.

piaròn s.m. - Grosso mattone. Vc. isolata, probabil. aumentativo di *peracòta*.

piàsa s.f. - Piazza. «*Piàsa grànda*», organo del Fronte popolare della città di Rovigno, uscito dal 23 giugno 1951 al 16 gennaio 1953, per un totale di 60 numeri, testata che deve il suo nome alla piazza di maggiori proporzioni esistente nell'antico nucleo insulare della città; *piàsa de li*

gièrbe, mercato cittadino.

• Ovunque attestato il termine *piasa*, dal lat. *platĕa*, dal gr. *plateia*, f. di *platys*, largo (DEI).

piàsàl s.m. - (pl. -ài) - Piazzale.

• Vall. *piasal*, id.; bis., triest.: *piazal*. Der. da *piàsā*.

piasaròl s.m. - (f. -òla) - Chi trascorre il suo tempo fuori di casa.

• Da *piàsa* e suff. -ròl.

piàsàse v.rifl. (*i ma piàsò*) - Piazzarsi, collocarsi. *El sa uò piàsà al sagòndo pòsto*, si è piazzato al secondo posto.

• Prestito dall'ital. attraverso il fr. *placer* e questo da *place*, piazza (DEI).

piàfi v.intr. (*i piàfo*) - Piacere. *La fi oùna murièda ca piàf*, è una ragazza che piace; *a ma piàf mòndo el burdito*, mi piace molto il bròdetto.

• Triest. *piazer* e *piàfer*; Cap., Buie, Pir., Fium., Zara: *piafer*; a Pir., Fiume, Lussin-grande *piazer*; dign. *piazi* e *peiafi*; vall. *piafi*. Part. pass. *piàfisto*.

Dal lat. *placere*.

piàsir s.m. - Piacere, favore. *Par piàsir, dàme oùn può d'acqua*, per piacere dammi un po' d'acqua; *ti ma iè fàto oùn gràndo piàsir*, mi hai fatto un grande piacere. Detto rov.: «*I piàsiri fi pan ca s'inprèsta*» (i favori sono pane che si dà a prestito).

• Triest. *piacer*, *piafer*, *piazer*; *piazer* a Zara; a Vall., Cap., Buie, Par., Pola *piaser*; Dign. *peiazir*, *peiasir*.

Dal lat. *placere*.

piasivulisa s.f. - Piacevolezza (Ive), Cfr. «*Canti pop. istr.*», A. Ive, pag. 353.

• Da *placere*, piacere, *placibilis*, piacevole (lat. tardo), che può piacere.

piàstra s.f. - Piastra. *Mètili còfi su la piàstra del spàcher*, mettili a cuocere sulla piastra della cucina economica a legna (o a carbone); *ma nuòna rustiva i sfònfj su la piàstra*, mia nonna arrostiva i funghi sulla piastra.

• Dal lat. (*em*) *plastrum* (DEI).

piastreina s.f. - Dim. di *piàstra*. *La meia piastreina viva el noùmaro da matreicula 15850*, la mia piastrina aveva il

numero di matricola 15850.

piastrièla s.f. - Piastrella, mattonella. *El bagnarò i lu vèmo fudrà da piastrièle virde*, abbiamo foderato il bagno di piastrelle verdi; *li cufeine fi cuvièrte da piastrièle biànche*, le cucine sono coperte da piastrelle bianche.

• Dim. di *piàstra*. Chiogg., bis.: *piastrela*.

piatà agg. - Appiattito. *Stu vâfo el fi doûto piatà, boûtalo veîa*, questo vaso è completamente appiattito, buttalo via.

• Da *piatto*.

piatà s.f. - Grosso galleggiante, privo di coperta per il trasporto di materiali.

• Triest. *piata*, chiatta; venez., cap., par., chers., pir. *peata*.

Dal lat. tardo *platta*, dal gr. *plâtê* o *plâtâ*, sorta di nave da avvicinare a *platýs*, largo.

piatà s.f. - Pietà. *A ga vol vî piatà par i malàdi*, bisogna avere pietà per gli ammalati; *i va dumàndo piatà*, vi chiedo pietà.

• Vall. *pietà*; dign. *peietà*. Dal lat. *piētas*, -atis.

Piatà (Cuntràda Maduòna da) top. - Via che prende il nome dall'omonima chiesetta.

• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 82.

piatafùrma s.f. - Piattaforma.

piatamareina s.f. - Medusa. *El mar fi pièn da piatamareine*, il mare è pieno di meduse; *li piatamareine ch'i iè veîsto li fi grànde cùme i mastài*, le meduse che ho visto sono grandi come mastelli.

• Trieste: *potomarine* e *pota marina*; l'ALI riporta *potomarina* per Cap., Citt., Venez., Zara; il VMGD presenta anche la vc. *boto-marina*, senza indicare la località di attestazione, probabil. si riferisce al ven.-dalm. (Cfr. Miotto). Correzione dell'ital. *potta di mare* o *potta marina*. Nel nostro caso non si tratta della *Pelagia noctiluca*, ma (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 339) della *Rhizostoma pulmo*.

piateina s.f. - Sessitura (Seg.), la piega che si fa in fondo di una veste e simili per poterla, all'occasione, allungare. *Ti puòi*

flungà sta cuòtula parchi la uò oûna grànda piateina, puoi allungare questa gonna perché ha una grande orlatura; *piateina dùpia*, ritreppio, ripiegatura su una veste per accorciarla senza tagliarla.

• La vc. *pietina*, pieghettina nel triest. Dim. di *pita*, orlo, piegatura, orlatura.

piàto agg. - Piatto, di superficie piana. *La batàna la uò el fòndo piàto*, la battana ha il fondo piatto.

piàto s.m. - 1. Piatto. *Piàto leîso*, piatto piano; *piàto fòndo* (o *fundèina*), piatto fondo o da minestra o scodella; *piàto da pastasoûta*, piatto di pastasciutta; *piàto da manièstra*, piatto di minestra; *piàto gràndo*, piatto di portata. 2. Bacino su cui girano le macine del torchio. 3. Oggetto di forma circolare o piatta. *El piàto del gramòfono*, il piatto del giradischi. Prov. rov.: «*Nu sa dièvo spudà intùl piàto ca sa màgna*» (non si deve sputare nel piatto dove si mangia).

• Bis. *piat*; dign. *peiato*; altrove nel ven.-istr. *piàto*.

piatùla s.f. - 1. Piattone, pidocchio del pube. *A fuòrsa da feî cun fimane strànbe*, *el sa uò caragà da piatùle*, a forza d'andare con donne strambe, si è riempito di piattoni. 2. fig. Persona scocciana nonché attaccaticcia. *Cul sa mèto el fi cùme oûna piatùla*, quando ci si mette è uno scocciatore.

• Nell'ital. reg. *piattola* è sign. di scarafaggio. Nella parlata ven.-giul. assume vari sign.: *piattola* (zool.) e fig. persona lenta e noiosa, spilorcio, uomo seccagginoso; «*cacastecchi, tigna*, (Bo.); cfr. dign. *peiatolus*, appiccaticcio. Da una forma supposta lat. **blatula*, dim. di *blatta*, incrociato con *piatto* per la sua forma schiacciata (DEVI).

piatùf agg. - Pietoso.

piavulareia s.f. - Bambinaggine, stupidaggine. *Nu stà cridaghe parchi fi doûto piavulareie*, non credergli perché son tutte stupidaggini.

• Dal ven. *piavilo*, *piagolo*, fanticcio, pagliaccio, bamboccio, persona seccante da

cui der. *piavolada*, *piagolada*, bambinagine. La vc. der. da *prua*, bambola, attraverso un antico *puavola*, probabil. da *Piavolo*, «manichino vestito da uomo o da donna che veniva esposto dai modisti francesi a Venezia» (DEVI).

picà v.tr. (i *peïco*) - 1. Appiccare, appendere. Forma afer. di *inpicà*, appiccare. *Peïca sti dràpi*, appendi questi vestiti. 2. Sporgere, pendere. *Sta cuòtula ta peïca da sta bànda*, questa gonna pende da questa parte.

• Ven. *picare*, id.; triest. *picar*, appendere, sporgere, pendere; dign. *peicà*, id. vall. *picà*, id. Da «*picca*», palo aguzzo (DEVI), der. da **pikk-*, punta.

picà s.f. - Ramoscello.

picànto agg. - Piccante. *El magnà picànto, fà bìvi*, i cibi piccanti fanno bere.

picareïn s.f. - Gruccia. *Mèti sti visteïti sul picareïn*, metti questi vestiti sulla gruccia.

• Da *picà*, forma afer. di *inpicà*, appiccare, appendere.

picatabàri s.m. - Attaccapanni, appendiabiti. Anche *peïcatabàri*.

• Vc. diffusa nel ven., a Cap., Trieste, Buie, Pir., Pola, Cherso, Valle. Da *picà* e *tabàro*.

pichièlo s.f. - Forca, il patibolo per impiccare. *El fi sta cundanà al pichièlo*, è stato condannato alla forca.

• Der. da *picà*.

pichineïn agg. - Piccolino, minuto, piccino.

• Triest. *pichinin*, piccolino; venez. *pichinin*; Dign. *peiculo*, piccolo; venez. *pichinin*, piccolino. Vc. imitativa inf.

pichìto s.m. - 1. Piolo che si configge nel terreno come segno di confine. *Cul giòmatra i sièmo feïdi a mèti i pichìti*, con il geometra siamo andati a mettere i pioli. 2. Piccolo reparto di truppe. *Oùn pichìto da militàri a 'nda uò farmà sul cunfeïn*, un picchetto di militari ci ha fermato al confine. 3. Gioco d'azzardo fatto con le carte (fr. *piquet*).

• Cfr. *peichito*, picchetto (gioco), forca

(fig.); numero di soldati, quarta parte di un passo di legne, nel dign.

picinareïa s.f. - Piccineria, corbelleria. *Par oûna picinareïa ti iè fàto oûna baruffàda*, per una sciocchezza hai fatto una grande baruffa.

• Da *peïco*, piccolo.

picineïn agg. - Piccolino, piccino. *El fi màsa picineïn par saltà la cuòrda*, è troppo piccolo, piccino, per saltare alla corda. Lo stesso che *pichineïn*, piccolino.

picìon s.m. - 1. Piccione. 2. Vengono così definiti tutti gli uccelli che sono nel nido. *Drènto in neïl a fi i picìoni*, nel nido ci sono i piccoli.

picòn s.m. - Piccone, utensile a mano, munito di un pesante ferro da martello con due lunghe punte. Anche *picòn*. *Par butà fù sti moûri a ga vol lavurà da picòn*, per abbattere questi muri bisogna adoperare il piccone; *lavurà pàla e picòn*, lavorare da manovale.

• A differenza del triest. non ci sono sign. diversi da quello proprio (cfr. *picòn*, Doria). Dall'accr. di *picco*, da una radice **pikk-*, punta.

piculà v.tr. (i *piculìo*) - Calare a picco. *Siùra Fièmia la piculìa fu dal balcòn oûna sastièla e i ga mèto la ruòba ca la cònpa*, la signora Eufemia lascia penzolare dalla finestra una piccola cesta dove mettono ciò che lei ha comperato; *li càlse ga piculìa*, le calze le pendono, cadono. Rifl. *Piculàse (i ma piculìo)*, calarsi, lasciarsi penzolare.

• Dign. *peicoulà*, ciondolare, penzolare; triest., venez., ven.: *picolar*. Da *picà*.

piculìsa s.f. - Piccolezza, nonnulla. *A nu fi da badàghe, a fi oûna piculìsa*, non c'è da badarvi, è una piccolezza.

• Probabil. adattamento dell'ital. *piccolezza*.

piculòn (a) locuz. avv. - A penzoloni, a ciondoloni. *El sta cu li gànbe a piculòn*, sta con le gambe pendenti.

• Da *piculà*.

piculoûme s.m. - Piccolezze, cose di poco conto (Ang.).

• Da una base espressiva *picc- (DEI).

picunà v.tr. e intr. (i *picunìo*) - Picconare, lavorare di piccone. Anche *picunà*. *I son stràco da picunà doùto el giuòrno*, sono stanco di lavorare di piccone tutto il giorno.

• Den. da *picòn*.

picunàda s.f. - Lo stesso che *picunàda*.

pidèin s.m. - Seme che si trova nel baccello del carrubo.

pidèin s.m. - Baiocco. *Ti lu iè pagà oùn pidein*, l'hai pagato un baiocco.

• Probabil. da *pidèin*, seme del baccello di carrubo, a indicare l'infimo valore.

pidèin s.f. - Pustoletta della pelle, impetigine.

• Cfr. triest. *pedin* e *pidin*; pir. *lipidin*, efevide; a Fas. *pidèin*, id.; friul. *pidin*, *impèdin*.

Dal lat. *impèdiginem*, con aferesi.

pidèin s.m. - 1. Carato, ventiquattresima parte di un'oncia. 2. Ventiquattresima parte della proprietà di una nave.

pidèina s.f. - 1. Pedina nel gioco della dama. 2. fig. Detto di chi non ha funzioni determinanti, ma è comandato da altri.

• Prestito dalla lingua lett. ital.

pidimeia s.f. - Epidemia. Forma afer. di *epidimeia*. *El culièra fi stàda la pioùn grànda pidimeia ca uò fàto muòrti a Ruveìgno*, il colera è stata la più grande epidemia ad aver causato morti a Rovigno.

• Dign. *pidimaeia*, pestilenza. Dal gr. *epidemia*, nome astr. per indicare «ciò che è sul (*epi*) popolo (*demos*)» (AAEI).

pidinà v.tr. (i *pidinìo*) - Pedinare, seguire passo passo. *I lu uò pidinà, cusei i uò savìsto ùla ch'el fiva*, lo hanno pedinato così hanno visto dove andava.

• Dal lat. volg. *pedināre*. V. den. da **pedinus*, der. da *pes*, *dis*, piede.

pidinàs s.m. - Leggera eruzione cutanea del viso (Seg.).

• Accr. di *pidèin*.

pidisein s.m. - Pedatina, piccolo calcio. Generalmente in chiusura delle *fiàbule*: «... e meì, ch' i giro là, cun oùn pidisein i

ma uò butà qua» (... ed io che ero là, con una pedatina mi hanno buttato qua).

• Dim. di *padisa*, con mutamento di genere.

pidistàl s.m. (pl. -ài) - Piedistallo.

pièca s.f. - Pecca, piccolo difetto. *El uò oûna broûta pièca, quila da magnàse li ònge*, ha un brutto difetto, quello di mangiarsi le unghie.

• Venez. *peca*, vizio, pecca; cap., lussingr., fium., triest.: *peca*, pecca, difetto, vizio. Dev. da *pacà*, peccare.

pièca s.f. - Straccio. *El crìdo da vi ride bône e invise fi doùto pièce*, crede di aver reti buone e invece non sono che stracci.

• Vc. nota con lo stesso sign. anche a Trieste (Pinguentini, *pecia* «straccio, indumento vecchio, usata solo in senso dispregiativo». Dal lat. mediev. *petia*, *pecia*, lembo di veste.

piègura s.f. - Lo stesso che *pègura*, peccora.

pièl s.f. (pl. *pièle*) - 1. Pelle. Detto rov.: «*Mal da pièle sàlva li budièle*» (letteral. mal della pelle salva le budella; cfr. il prov. triest.: «*Mal de la pele, salute a le budele*»). *Pièl da puòrco*, cotenna; *pièl da uòca*, pelle d'oca; *pièl da gàta*, pelle di gattuccio (V. *gàta*) usata dai falegnami per lisciare il legno, sostituita dalla carta vetrata; *pièl da caprito* (capretto), *vadièl* (vitello), *camuòsio* (camoscio), *cucudreìlo* (coccodrillo), *lifièrta* (lucertola), *vachita* (vacchetta), *sarpènto* (serpente). 2. Furbacchione, persona scaltra. *Nu stà fidàte da loù, parchè el fi oûna pièl*, non fidarti di lui perché è un furbacchione.

• Altrove nel ven.-giul. *pele*; dign., vall.: *pel*. Dal lat. *pelle(m)*.

pielàmi s.m.pl. - Pellami.

• Prestito dell'ital. lett.

pièn s.m. e agg. - 1. sost. Pieno. *Biègna fà el pièn*, bisogna fare il pieno. 2. agg. - Pieno. *A fi doùto pièn*, è tutto pieno.

• Dal lat. *plenus*.

pienòn s.m. - Pienone. *I Puntamènti ruvignifi fiva sènpro pienòn in taiàtro*, gli «Appuntamenti rovignesi» facevano sempre pienone in teatro.

pièr s.m. - Paio. *A la pièr*, alla pari.

pièrdi v.tr. (*i pièrdo*) - Perdere, smarrire. *I iè pièrso li ciàve*, ho perduto le chiavi; *pièrdi la mamuòria*, perdere la memoria; *pièrdi el cùlpo*, perdere l'occasione; *pièrdi la vuòlta*, perdere il turno; *pièrdi la ricia*, essere sconvolto, perdere la memoria (Seg.); *sièrta fènto a fi màio pièrdala ca truvàla*, è meglio perdere certa gente che trovarla. Detto rov.: «*El ben nu sa cugnùso sa no quàndo ca 'l sa pièrdo*» (il bene non si conosce se non quando lo si perde).

• Dign. *paerdi*; vall. *perdi*; bis. *pèrdar*; chiogg. *pèrdare*; triest. *pèrder*. Dal lat. *perdère*.

pièrdisiòn s.f. - Perdizione. *Sa loù varuò sènpro sti amèighi, el faruò a la pierdisiòn*, se avrà sempre questi amici andrà alla perdizione.

• Der. da *perdère*, dal lat. crist. *perditio(m)*.

pièrdita s.f. - Perdita. *Pièrdita da tènpo*, perdita di tempo; *a fi stà oûna grànda pièrdita*, è stata una grande perdita.

• Da *pièrdi*, perdere.

pièrfido agg. - Perfido. *Pioûn ca cateïvo el fi pièrfido*, più che cattivo è perfido.

• Adattamento dell'ital. *perfido*.

pièrga s.f. - Sciarrano, pesce (lat. scient. *Serranus scriba*).

• Triest. *perga*; ven. *perga* (V. *papagà*), (Bo.); dalm. *pirka*. Dal lat. *perca* dal gr. *pérke* (REW 6398. Fab. 188, 61; Lor. 19,4; Š.T. pag. 309).

pièrgolo s.m. - Balcone, poggio. *La càfa la uò oûn pièrgolo ca varda sul mar*, la casa ha un balcone che guarda sul mare.

• Dal venez. *pergolo*, «sporto che c'è in molte case a guisa di loggia» (Bo.). Cap., triest.: *pergolo*, poggio, balcone; dign. *pergulo*; vall. *pergolo*. Dal lat. tardo *pergamon*, pulpito, incontratosi con *pergola*, cfr. *pergulum*, pulpito, a Ravenna nel 1209. Bis. *pèrgul* e *pergolo*.

pièrgula s.f. - Pergola. *Davànti a la*

casita a fi oûna pièrgula da oûva ciceèlia, davanti alla casetta c'è una pergola di uva cecilia; *famùse gira li pièrgule de i Vantàfi*, famose erano le pergole dei Vantàfi (fam. rov. nota come Sponza).

• Dal lat. *pergūla*, ballatoio, loggetta, passato all'alban. (*pergule*) e al gr. mod. (*pérgulon*).

Pièrgulita s.f. - Veniva chiamato così il faro al largo di P.ta Promontore, situato sull'isola di Porer. Anche *Piriculùsa* e *Prumuntùra*.

pièrta s.f. - 1. Perla. *Ma màre m'uò regalà i riceîni cu li pièrte*, mia madre mi ha regalato gli orecchini con le perle; *inpeîra pièrte*, detto di persona che ha i capelli ispidi e spettinati (cfr. triest. «*Se piovi perle 'l le inspira tute*», Doria). 2. fig. Cagnaglia, furbo di sette cotte. *I lu cugnùso, el fi oûna bièla pièrta*, lo conosco, è una bella perla.

• Dign. *paerla*. Dal lat. mediev. *pernūla*, dim. di *perna*, perna (DEI).

pièrleina s.f. - Lo stesso che *pirleîna*.

pièrno s.m. - 1. Perno, asse per lo più cilindrico su cui si fissa una parte mobile di un congegno. 2. fig. Capogruppo, capobanda. *Pièrno fi el pièrno de la cunbreîcula*, Pietro è il capogruppo della combricola.

• Dal lat. **pernus* agg. di *perna*, gamba.

pièrsaga s.f. - Pesca, frutto del pesco.

• *Pèrsego* a Cap., Pir., Zar., Venez.; *persega* a Valle e a Dign. Il Doria riporta anche per pesca (frutto) le vc. *pièrsago* e *pièrsego*, rispettivamente *pièrsega*, certamente meno usata di *pièrsaga*. Dal lat. *persicus* (REW 5979). Ancora *pèrsigo* nel triest.; pir., pol., bui., fium.

pièrsago s.m. - Pesco. Anche *parsaghièr*. Detto rov.: «*A l'amèigo scuòrsaghe el feigo, al nemeigo scuòrsaghe el pièrsago*» (all'amico toglie la buccia del fico, al nemico toglie la buccia della pesca, il perché è ovvio).

• Altre varianti: *persigher* (Pir., Cherso, Fium., Lussingr., Trieste), *persegher* (Venez., Cap., Dign., Valle, Par., Pir.), *perse-*

garo (Ven., Pol., Pir.), *perseghero* (val-sug.). Da *pièrsaga*, pesca.

pièrso agg. - 1. Perduto, smarrito. *Òmo pièrso*, uomo perduto; *el uò li man pièrse*, ha le mani perdute, paralizzate. 2. Rimbambito. *El fi pièrso*, è rimbambito. 3. Ubriaco fradicio. *Cu el bìvo oûn guòto el fi pièrso*, quando beve un bicchiere, è ubriaco fradicio...

• Da *pièrso*, perduto, part. pass. di *pièrdi*.

pièrtaga s.f. - fig. Piedone, da *pertica*, misura lineare e di superficie agraria. *Cu ste pièrtage ca ti iè nu ti trùvi scarpe*, con quelle «*pertiche*» che hai non trovi scarpe.

pièsa s.f. - 1. Pezza, straccio. *El ma tràta cume oûna pièsa da peîe*, mi tratta come una pezza da piedi; *el ma uò purtà oûna pièsa da stuòfa*, mi ha portato una pezza di stoffa. 2. Strofinaccio. *Dàme la pièsa de i piàti*, dammi lo strofinaccio dei piatti. 3. Toppa. Anche *taçòn*. *Su stu boûf a ga vol mèti oûna pièsa*, su questo buco bisogna mettere una toppa. 4. Pezzo oblungo. *La ma uò dà oûna pièsa da lårdo e oûna da pansità*, mi ha dato una pezza di lardo e una di pancetta.

• Dal gall. *petia*.

pièsimamente avv. - Pessimamente, vc. raccolta da ABM.

pièsimo agg. sup. - Pessimo. Vc. raccolta da ABM.

pièso s.m. - Una certa estensione di tempo, pezzo. *A fi oûn pièso ch'i nu ta vido*, è un pezzo che non ti vedo.

• Prestito della lingua lett. ital.

pièso avv. e agg. comp. - 1. Peggio. *Sènpro pièso*, sempre peggio; *pièso par loû*, se el nu vâ a scòla, peggio per lui se non va a scuola; *pièso el taçòn ch'el boûf*, peggio il rimedio che il guaio; *pièso (mèò) da cusei sa mòro*, peggio (meglio) di così si muore; *mài pièso*, mai peggio. 2. Peggioro. *El fi pièso da doûti*, è il peggiore di tutti; *la veîta fi pièso ancù ca gèri*, la vita è peggiore oggi che ieri.

• Dal lat. *peius* o *peior*, peggio, peggiore.

pièstàrna s.f. - Lo stesso che *piestràna*.

pièste s.f. - Peste. Gravissima malattia infettiva, contagiosa, epidemica.

pièstilènsa s.f. - Pestilenza (ABM).

piestràna s.f. - Bambinaia.

• Probabil. vc. mutuata dal triest. che a sua volta l'ha mutuata dalla campagna slava. Infatti der. da un verbo corrispondente agli italiani cullare, ninnare fra le braccia e passato a indicare la *pèsterna*, la bambinaia (Ping.). Cfr. ancora *pèsterna* a Fiume, Lussingr., Cap., Pir. Dallo slov. *pèsterna*, bambinaia.

pietabràna s.f. - Attaccabrighe, donna linguacciuta. Famose le «*pietabràne da Piàsa Grànda*».

• Comp. da *pièta*, der. da *patà*, appiccicare, attaccare, e *bràne*, corruzione.

piètano s.m. - 1. Pettine. *Piètano lòn-go, ciàro*, pettine lungo, chiaro; *gianda-nièra*, pettine fatto per le uova dei pidocchi, da *gèndane* (V.). 2. Termine dei pescatori e vale incrostazioni. *El fièro fi pièn da piètani*, l'ancora è piena di incrostazioni. ■ ■

pièta, pièta vc. del v. *spatà* - Attendere, aspettare, in forma afer. *Pièta, pièta... nu sta smagnàte*, attendi, attenti, non aver smania.

Pifaneia s.f. - Epifania. Anche *Pafaneia* e *Parfaneia*. Detto rov.: «*La Pifaneia doûte li fèste puòrta veia*» (l'Epifania tutte le feste porta via).

• Varianti: *Pifania* (Cap., Buie, Pir., Cherso), *Befania* (Pir.), *Pefania* (Dign.), *Pefaneia* (ven. di Veglia, Doria). La vc. *Prefané* riportata dal Doria non ha riscontri. Dal tardo lat. *epiphania*, dal gr. *epipháneia* (*hierá*), (feste) dell'apparizione (AAEI).

piga s.f. - Piega. Anche *pita*. *Ste bràghe ta fà la piga stuòrta*, questi calzoni ti fanno la piega storta; *a nu ma piàf la piga ca uò ciapà li ruòbe*, non mi piace la piega che hanno preso le cose.

• Varianti: muglis. *pleja*; friul. *pleje, plee*; dign. *pìga*. Dal lat. *plica*, dev. da *plicàre*, piegare.

pigadoûra s.f. - Piegatura, piega. *El uò*

ciapà oûna broûta pigadoûra, ha preso una brutta piega.

• Triest. *piegadura*; friul. *pleiadura* o *pleadure*.

pighità s.f. - Dim. di *pìga*.

pighità agg. (f.s. -àda) - Pieghettato. *La uò cunprà oûna cuòtula pighitàda*, ha comperato una gonna pieghettata.

pigiòni s.f. pl. - Imposta, tasse ecc. (Seg.). *Li pigiòni li fi màsa grànde par sti puòvari cuntadeîni*, le tasse sono troppo grandi per questi poveri agricoltori.

• Dal lat. *pensio-onis*, da pendere, pesare, pagare (AAEI).

pigiurà v.intr. (i *pigiurìo*) - Peggiorare.

A scòla i iè pigiurà, a scuola ho peggiorato; *par nu pigiurà, a ga vol fà i bràvi*, per non peggiorare bisogna fare i bravi.

• Dal lat. tardo *peiorāre*, den. da *peior*, peggiorare.

pigiuramènto s.m. - Peggioramento. *I dutùri uò veïsto ca fi stà oûn pigiuramènto*, i medici hanno visto che c'è stato un peggioramento.

• Da *peior*, peggiorare.

pignàta s.f. - Pentola. *La pignàta fìva carèna*, la pentola era rovesciata (V. *carèna*); *la pignàta bùio*, la pentola bolle; *cheî fi ca bùio in pignàta?* che bolle in pentola? *ti son cùme i fafùdi in pignàta*, cambi opinione alla stessa stregua con cui i fagioli nella pentola cambiano posizione.

• Triest. *pignata*; dign. *peignata*; ven. *pignata*. Da *pìga*, per somiglianza della forma.

pignatièl s.m. (pl. -ài) - Pentolino. *Oûn pignatièl da làto*, un pentolino di latte.

• *Pignatel* a Trieste, Cap., Pir.

pignatièla s.f. - Pentolina.

• La vc. è presente anche nel triest., lussin-gr. e zar. (Doria).

pignàto s.m. - Pentola, pignatta. C'è tuttavia una differenza tra *pignàta* e *pignàto*, la prima ha due manici o uno mobile come il secchio, il secondo ha un manico fisso di lato. *Oûn pignàto da làto*, una pentola di latte; *oûna pignàta da fafùdi*, una pentola di fagioli.

• Bis. *pignat*.

pignatoûso s.m. - Pentolino. Vezz. di *pignàto*. *Oûn pignatoûso da ministreîna*, un pentolino di minestrina; *i fàgo oûn pignatoûso da panàda pel peïcio*, faccio un pentolino di *panàda* (V.) per il bambino.

pigno s.m. - 1. Pegno. *El ma uò dà in pigno oûn anièl*, mi ha dato in pegno un anello. 2. Gioco che consiste in una serie di domande e di risposte, basate le prime sull'avv. interr. perché, le seconde sulla sua omissione. Colui che usa *perché* nella risposta paga un pegno che deve poi riscattare, facendo, o dicendo, determinate cose imposte da chi dirige il gioco, detto nel vernacolo rov.: «*fògo de i pigni*», gioco dei pegni; *fughèmo i pigni*, il banco *lu ten Micièl*, giochiamo ai pegni, il banco lo tiene Michele.

• Dal lat. *pignus*, -ōris.

pignòl s.m. (pl. -òi, e -uòi) - Pinolo. *Par fà li freitule a ga vol ànche i pignòdi (pignuòdi)*, per fare le «*freitule*» (V.) occorrono anche i pinoli. Anche *pignuòl* (ABM).

• Da *pina*.

pignòn s.m. - Opinione, forma afer. di (*o*)*pignòn*. *Ugnidoûn vol ca vòlo la suòva pignòn*, ognuno vuole che valga la sua opinione; *ùgni tièsta la su pignòn*, ogni testa la sua opinione. Anche *pugnòn*.

• Dal lat. *opinio*, -onis.

pignòn s.m. - Ruota dentata che ingrana in una maggiore.

• Dal fr. (*roue*) à *pignon*.

pignuol s.m. (pl. -uòi) - Pinolo, lo stesso che *pignòl*. Vc. raccolta da ABM.

pignurà v.tr. (i *pignurìo*) - Pignorare. *I 'nda uò pignurà la càfa*, ci hanno pignorato la casa.

• Da *pigno*, pegno. Cfr. lat. class. *pignorāre*, impegnare, dare in pegno (DEDLI).

pignurà agg. - Pignorato, lo stesso che *pigiurà*. Part. pass. di *pignurà*, V.

pigreisia s.f. - Pigrizia. Prov. rov.: «*Sa la pigreisia va piàn, la miñèria la ciàpa*» (se la pigrizia procede lentamente viene raggiunta dalla miseria); «*Cheî a i veinti nu fà, a i trènta nu gà, ciùgo oûn sàso e sa*

vàgo nagà» (chi a 20 (anni) non fa, a 30 non ha, prenda un sasso e vada ad annegarsi).

• Dal lat. *pigritia*.

pìgula s.f. - 1. Pece. Prov. rov.: «*Mài mèti pìgula in bàrca de i àltri*» (mai mettere pece nella barca altrui, cioè non investire denaro e fatica nella proprietà altrui). 2. Sfortuna. *I iè bou pìgula*, ho avuto sfortuna.

• La variante *pegola* è comune al ven.-giul. Dal lat. *picula*, che è dim. di *pice(m)*, pece. Per il secondo sign. probabile un prestito del ted. *Pech*, cr. *peh*. Il Doria avanza anche la possibilità di uno sviluppo del sign. intermedio *pegola*, «malattia venerea».

pigurein agg. - Pecorino. *Furmàio pigurein*, formaggio pecorino.

• Triest., Vall., Cap., Pir., Pol., Venez.: *pegorin*; dign. *pegurein*, *pigurein*. Da *pegura*, pecora.

pigurièla s.f. - Pecorella. *El mar fà li pigurièle*, dicesi così quando a seguito della forza del vento le onde si rovesciano, mostrando la schiuma bianca che da lontano assomiglia a una pecorella. Anche *picurièle*.

piòn s.m. - Variante di *piòn*.

piità s.f. - Piega. Anche *pità*. *La piità de li bràghe*, la piega dei calzoni.

• Numerose le varianti: *pleta* (muglis.), *pieta* (triest.), *plete* (friul.); ven. *plecta*. Dal lat. *plicare*, piegare.

piùur agg. comp. - Peggior, opposto a *miùur*, migliore. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.ven. dell'Istria*», pag. 17.

pil s.m. (pl. *pìi*) - Pelo. *Sènpro vistei d'òun pil*, sempre vestito leggermente, con pochi indumenti e sempre gli stessi; *ti iè el pil sul cor*, hai il pelo sul cuore, sei duro, crudele; *pil vintreïn*, lanuggine, pelo giovane; *i pìi de li nareife*, i peli delle narici, vibrisse negli animali; *pil da uòca*, pelle d'oca, più comune che *pièl da uòca*.

• Vall. *pel*; dign. *pil*; triest. *pel*; *pelo* a Lus-singr., Cherso, Fiume. Dal lat. *pilus*.

pil (sul) locuz. avv. - A pelo, sul pelo.

Sul pil de l'acqua a gira oùn ciàpo da pìsi, sul pelo dell'acqua c'era un banco di pesce.

pilà v.tr. (i *pìlo*) - Pelare, spellare. *Duòpo masà el puòrco i lu vèmo pilà*, dopo aver ucciso il maiale l'abbiamo pelato; *fugàndo li càrte cun loù i lu pìlo feïn al cintifimo*, giocando le carte con lui, lo spello fino all'ultimo centesimo.

• Dal lat. *pilus*, pelo.

pil da moùma s.m. - Erba selvatica buona per gli animali (Seg.).

pilago s.m. - Pelago, mare aperto.

• Ven. *pelago*; *pilago*, id. (VVG); id. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», (A. Ive 67). Dal lat. *pelāgus* (REW 6369); VMGD: *pilago*, mare (ALI) dal gr. alto mare. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov d'Istria*» ACRS, vol. XVII, pag. 391.

pilein s.m. - Peluria, pelo giovane. Detto rov.: «*Cheï nàso cul pilein o birbànto o stupidein*» (chi nasce con la peluria o birbante o sciocchino).

• Der. da *pilus*, pelo.

pileisa s.f. - Pelliccia. Detto rov.: «*Al miśda mārso su mārè g'uò cunprà la pileisa par tri deï*» (al mese di marzo sua madre ha comperato la pelliccia per tre giorni).

• Triest. *peliza*; cap. *pelisa*; dign. *pilisa*. Dal lat. tardo *pelliccia*, dall'agg. *pelliccius* di pelle (DEI).

pilià v.tr. (i *peìlo*) - Pigliare.

piligreïn s.m. - 1. Pellegrino. 2. fig. Detto di persona molto timida che se ne sta appartata in un cantuccio, remissiva. *Cheï ti faghi là, ti ma pàri oùn puòvaro piligreïn*, che stai a fare lì, mi sembri un povero pellegrino.

• Dal lat. *peregrinus*.

pilisareia s.f. - Pellicceria. *I iè cunprà in pilisareia sti guànti*, ho comperato questi guanti in una pellicceria.

• Da *pileisa*, pelliccia.

piliifeina s.f. - Pellicina. *I ma son taià la piliifeina de li ònge*, mi sono tagliato la pellicina delle unghie.

• Trieste, Cap.: *pelifina*; altra variante:

pelefina.

Pilisièr - Storpiatura del cognome rov. Pellizzer, Pelizzer o Pelizer. Pellicciaio in origine, ora compare come cognome nelle varie forme di: Pellizzer, Pelizzer, Pelli-zer; friul. *Pelizzar*, cap. *Pilizar*, *Pilizer*.

pilòn s.m. - Pilone. *I uò fàto tri pilòni, adìeso i faruò el pònto*, hanno fatto tre piloni, ora costruiranno il ponte.

piltri s.m.pl. - Cinelli, piatti di metallo usati dalle bande musicali (Seg.).

• Vc. risalente al venez. *peltre*, che sta per piatto di stagno e questa dal lat. **peltrum*, stagno raffinato con mercurio.

piltrièr s.m. - Bandaio, lattoniere. Vc. presente in R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 84: «... - *Oh! ti son tei, Miènego, bòna sira - ga raspondo Tuòni el piltrièr...*» (Oh, sei tu, Menico, buona sera - gli risponde Toni il lattoniere...).

• Venez. *peltrer*, stagnaio, artefice che fonde piatti e arnesi di stagno. Der. da **peltrum*.

piltro s.m. - Piatto di metallo, vassoio di metallo. Dal manifesto «GRAN CA-VALCHEÏNA» del 1901: «...*i matarèmo oùn tavuleïn cun oùn piltro par rasivi la curtifeïa de i bonifatùri ca vuliso dà suòldi da pioùn ...*» (... e metteremo un tavolino con un vassoio per raccogliere la cortesia dei benefattori che intendono dare soldi in più...).

piluòto s.m. - Pilota, chi sa guidare le navi lungo le rotte difficili. La Repubblica veneta aveva a Rovigno 40 piloti che portavano a Venezia le navi provenienti da tutti i mari. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 362. • Venez. *piloto da costa, de porto, de altura* (Bo.); triest., Gr., Pir., Fiume, Par., Lussingr., Cherso, Zara: *piloto*; Ragusa, *pilot*. Da un lat. regionale **pedota*, da un bizant. **pedotes*, da *pedon*, timone.

pilutà v.tr. (i *pilutìo*) - Pilotare, condurre, guidare. *I iè pilutà divièrse bàrche par la Dalmàsia*, ho pilotato diverse barche per la Dalmazia.

• Den. da *piluòto*.

pilutàgio s.m. - Pilotaggio, contratto

per pilotare una barca in un dato posto.

piluteïna s.s. - Pilotina, imbarcazione addetta a pilotare le navi in porto e tipo caratteristico di barca.

• Cfr. *pilotina* (VMGD).

pilvare s.f.pl. - Pepe. Anche *pìvare*. *A nu sa pol gnànche magnà, màsa pilvare ti iè mìso*, non si può neanche mangiare, hai messo troppo pepe; *cùme si fei la pìsca? Tànto ch' i vèmo ciapà li pilvare*, come è andata la pesca? Tanto quanto serve per guadagnare il pepe.

• Dal lat. *piper*, -*eris* dal gr. *péperi*.

pilvintreïn s.m. - Peluria, il primo pelo della barba. *Ma feio si fei a taiàse el pilvintreïn*, mio figlio è andato a radersi il primo pelo della barba.

• Comp. da *pil*, pelo e *vintreïn*, corradicale di ventre, pancia.

pìna s.f. - 1. Penna per scrivere. *I fiòdi inpàra a screïvi cu la pìna*, i bambini imparano a scrivere con la penna. 2. Penna. *Àra ca bièle pine ca uò quil' ufièl*, osserva che belle penne ha quell'uccello.

• Dal lat. *pinna*, piuma e ala.

pinaceïn s.m. - L'angolo più alto della vela. *A ma par ch' el pinaceïn de la vila si rùto*, mi pare che l'angolo più alto della vela sia rotto.

• Da *pìna*, pinna.

pinacièra s.f. - Cappello munito di piume.

• Da *pennacchio*, più penne unite insieme sull'elmo o sul cappello. Dal lat. tardo *pinnacūlu(m)*. Tipico il suffisso -*èra*, del tipo *paducièra*.

pinàcio s.m. - 1. Pennacchio. *I carbinieri sul capièl i uò oùn pinàcio*, i carabinieri portano un pennacchio sul cappello. 2. Grande quantità di pinne dorsali dei delfini profilantesi sullo sfondo dell'orizzonte. *Fòra la lantièrna a gira doùto oùn pinàcio da dulfeïni*, al largo del Faro (Cfr. G. Pellizzer, *Lantièrna* in «*Top. della costa rov.*») si vedeva una grande quantità di pinne dorsali di delfini.

• Dal lat. *pinnacūlu(m)*.

pinàl s.m. (pl. -*ài*) - Pennale, portapen-

ne. *Cu i giarièndi murièdi i vièndi el pinàl da ligno, e drènto gira li pine e i àpis*, quando eravamo ragazzi avevamo il portapenne di legno e dentro c'erano le penne e le matite.

• Der. da *pina*, penna.

pinciuòto s.m. - Arnese di ferro usato dai cavatori di pietra (Seg.).

pincòn s.m. - Lo stesso che *picòn*.

pincunà v.tr. e intr. (*i pincunìo*) - Lo stesso che *picunà*.

pincunàda s.f. - Picconata, colpo dato con il piccone. Anche *picunàda*, da *picòn*.

pindulà v.intr. (*i pindulìo*) - 1. Pendolare, pendere. *El pindulà ma el nu càio*, pende ma non cade. 2. rif. Andare su e giù senza convinzione. *Doùto el sànto deì el nu fà àltro ca pindulàse da oûna cànbàra e l'àltra*, tutto il giorno non fa altro che pendolarsi da una camera all'altra.

• Altre varianti: *pindolar* (Trieste), *pindulà* (Dign.), *pindular* (Fiu.). Den. da *pendulum*, oggetto che pende, sost. proprio del lat. mediev. Cfr. *pindulà* nel VMGV.

pineìcula s.f. - Pellicola. *In cine, gerisira, a sa uò rùto la pineìcula*, ieri sera, al cinema si è rotta la pellicola.

• Bis. *pinicula*.

pineîn s.m. - Pennino. *A sa cunpriva i pineîni dal Citeîn*, si compravano i pennini dal Citeîn (soprannome dato al proprietario di una cartoleria) in Piàsa grànda.

• Da *pina*, penna.

pineîn s.m. - Piedino. *Tièsta e pineîni da agnèl*, manicaretto tipico della cucina rovignese, che consiste nel preparare un intingolo con le budella dell'agnello avvolte alla testa tagliata in due per il lungo e agli stinchi; *dàghe i pineîni*, è espressione tipica rov. (letteral. dare a qualcuno i piedini) che viene usata allorché i neonati, sciolti dalle fasce, possono liberamente muovere i piedini.

• Varianti: *pedin*, *pedin* e *pidin* (Trieste); *pinin* (Par., Pir., Lussingr.); friul. *pidin* e *pedin*.

pineîn (a) - Il saltare con una gamba sola. *Tei ti cridi da cùri mòndo, meì, a pi-*

neîn, i cùro pioûn da tei, tu credi di correre molto, ma io, con un piede solo, sono più svelto di te.

pineìfula s.f. - Penisola. *Adièso Ruveìgno fi oûna pineìfula, ma oûna vuòlta gira oûn'èifula*, ora Rovigno è una penisola, una volta era un'isola.

pingoûn s.m. - Densità, spessore (detto dell'olio). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37). *A ma piàf el pingoûn de la pàsta e fajuòi*, mi piace la densità della pasta e fagioli.

• Da *pèngo*.

pinicileîna s.f. - Penicillina.

pinìel s.m. (pl. -ài) - Lo stesso che *panièlo*.

• Vall. *penel*; chiogg. *penelo*; bis. *penel*.

pinìelo s.m. - Lo stesso che *panièlo*, *panièl* e *pinìel*.

pinìngite s.f. - Appendicite. *I la uò uparàda da pinìngite*, l'hanno operata di appendicite.

• Corruzione dalla forma ital. corrispondente.

pinìf s.m. - Penese, marinaio, addetto della custodia dei materiali di consumo, cordami, pitture, ecc. *I giro imbarcà sulla «Saturnia» come pinìf*, ero imbarcato sulla «Saturnia» come penese.

• T.mar. risalente al XVI sec.

pinita s.f. - Pineta. *D'istà i vàgo in pinita al frisco*, d'estate vado in pineta per stare al fresco.

pinitènsa s.f. - Penitenza. Anche *pinitènsia*.

pinitènsia s.f. - Penitenza. Prov. rov.: «*Cheì uò fàto el mal, fàgo pinitènsia*» (chi ha fatto il male faccia penitenza).

• Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 17. Dal lat. *poenitentia*.

pinoùlto agg. - Penultimo. *El fi rivà pinoùlto*, è arrivato penultimo.

pinpinàcio s.m. - Fronzolo sporgente. *Sul bunìto el uò oûn pinpinàcio fàlo e rùso*, sul berretto con visiera, ha un fronzolo sporgente rosso e giallo.

• Da una radice **pimp-* che sign. fronzolo, ornamento (Prati).

pinsiòn s.f. - Pensione. *El uò ciapà la pinsiòn taliàna*, ha preso la pensione italiana.

• Altrove anche *penfion* (Cap., Trieste), dal ted. *Pension*. Il rov. *pinsiòn* con la *s* aspra der. dall'ital.

pinsiunàto s.m. - Pensionato, detto di chi è in pensione. *I pinsiunàti si uò la pinsiòn taliàna, i fa la veíta da siùri*, i pensionati se hanno la pensione italiana fanno la vita da signori.

• Trieste *penfionà*; cap. *pensionà*. Da *pinsiòn*.

pinteî agg. (pl. -*eîdi*) - Pentito. Anche *inpinteî*.

pinteîse v.intr. pron. (*i ma pènto*) - Pentirsi. Anche *inpinteîse*. Detto rov.: «*Pènsa preîma, par nu pinteîse duòpo*» (pensa prima, per non pentirti dopo); *si puòco da pinteîse, uramài fi tàrdi*, c'è poco da pentirsi, oramai è tardi.

• Dign. *pinteise*; bis. *pinirse*. Dal lat. *paenitere*.

pintimènto s.m. - Pentimento. *A fi sta doùto oùn pintimènto*, c'è stato tutto un pentimento.

• Corradicale di *pinteîse*.

pìnula s.f. - Teppa, piccolo cuneo di legno o di altro materiale. *Mèti oûna pìnula fùta stu sàsò ch'el ma stàgo drìto*, metti una zeppa sotto questo sasso per farmelo stare dritto. V. *càlso*.

• Trieste, cap.: *pènola*, zeppa, cuneo. Dal lat. *pinnŭla*, piccola penna.

piò s.m. - Cipiglio, broncio, cruccio. *El uò fato el piò*, ha fatto il broncio, il cipiglio.

• Da *piglio*, *piò*.

piòn s.m. (pl. -*ni*) - Granchio, V. *grànso*. Anche *piòn*.

• Il VMGD riporta la voce *piòn* senza alcun riferimento. Voce poco usata nella restante parte dell'Istria, né, sembra, sia attestata nel Veneto. Non figura infatti né nel Bo., né nel DEVI. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVIII, pag. 336.

piònba s.f. - Sbornia. *A ma fà mal la*

tièsta de la piònba da gèri, mi fa male la testa della sbornia di ieri.

• Bis. *piònba*; *piomba* nel triest., pir., fium., zar., chiogg.; nel friul. *piombe*. Etim. incerta, alcuni la ricollegano al v. *piombare*, stramazzone al suolo, altri al colore terreo di chi ha la sbornia (Prati).

piònbo s.m. - 1. Piombo. 2. Piombino della lenza e della rete per farla andare a fondo. (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 367). Era costume inveterato delle giovani rov. liquefare il piombo, il 24 giungo (San Giovanni), e di versarlo nell'acqua. Dalla casuale configurazione che ne risultava si traevano auspici.

piòndeldiàvo s.m. - Granchietto. Molto simile al «*Hyas araneus*». Cfr. VDS, pag. 27, 74. Non ci sono riscontri nella terminologia marinaresca dell'Istria veneta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

piò piò locuz. - 1. Dicesi del lume o della candela che si sta spegnendo a poco a poco, risalente al sign. 2) per analogia. *Ciù oùn'altra candila, quista fà piò piò*, prendi un'altra candela questa si sta spegnendo; *mèti patruòlgiò intùl loùme, el fà piò piò*, metti del petrolio nel lume, si sta spegnendo. 2. Verso dei pulcini.

• Originariamente l'etimo è onomat.

piòuma s.f. - Piuma. *Lifèr cùme oûna piòuma*, leggero come una piuma; *oùn cusèin da piòume*, un cuscino di piume. Il Doria riporta anche *piòma*.

• Dal lat. *pluma*.

piòun avv. - Più. Prov. rov.: «*Cheî pol piòun, màncò su dàno*» (chi può più, manco suo danno); «*Cheî ca uò fàto el piòun, ca fàgo ànche el mièno*» (chi ha fatto il più, faccia anche il meno). Modi di dire: *piòun ca da rièba*, scappare immantinentemente senza sentire ragione alcuna (Seg.); *piòun ch' i' insìgno, mièno ti siè*, più che t'insegno meno sai.

• Altrove *più*, friul. *plui*. Dal lat. *plus*.

piòva s.f. - Pioggia. Notissima la filastrocca rov.: «*Piòva, piòvafèina*», Cfr.

«Lièpi, la Lièpi, Lièpi Lièpi toufs» di G. Pellizzer, pag. 50. Detti rov.: «*Piòva dal mar ènpia el bucàl, piòva da tièra ènpia la scudièla*» (pioggia che proviene dal mare riempie un vaso da notte, pioggia che proviene da terra riempie la scodella); «*Piòva d'agùsto, rinfrisca el búsco*» (pioggia d'agosto rinfresca il bosco); *piòva a mastièle*, pioggia a dirotto. Anche *pioûva* (Devescovi).

• Varianti: *pluaia* (veglioto), *pioza* (cap.). Dev. da *piòvi*, piovere.

piovadoûra s.f. - Piovasco, acquazzone. *Àra ca piovadoûra sul siruòco*, guarda che piovasco in direzione sud-est.

• Altrove nel ven.-giul. *piovada* (Trieste, Buie, Cap., Pir.). Der. da *piòva* con suffisso -*àda*.

piòvi v.impers. (a *piòvo*) - Piovere. *Piòvo a sdrène*, piove a scrosci; *piòvo a mastièle ruvièrse*, piove a catinelle. Prov.: «*Sa piòvo el deî de la Sènsa, par quarànta deî i sièmo sènsa*» (se piove il dì dell'Ascensione, per quaranta giorni siamo senza); «*Cu i sànti sa mòvo, prièsto piòvo*» (letteral.: quando i santi si muovono, presto pioverà). *El naf in piòvi*, naso pendulo (anche *naf ca ta peîsa in bùca*).

• Dign. *piòvi* e *peiòvi*; *piòver* (triest.), *piove* (Grado). Dal lat. volg. **ploverè*.

pipà v.intr. (i *peïpo*) - Pipare, fumare la pipa. *Doùto el giuòrno el nu fà altro ca pipà*, tutto il giorno non fa altro che fumare la pipa.

• Den. da *peïpa*, pipa.

pipàda s.f. - Fumata con la pipa. *Tànto ch' i fàgo oûna pipàda i viègno*, appena ho finito questa pipata, vengo.

• *Pipàda* anche a Gr. e a Trieste. Da *peïpa*, pipa.

pipein s.m. - Bocciuolo. *Stu rufièr el fì pièn da pipeîni*, questo rosaio è pieno di bocciuoli.

• Cfr. *pipin* nel friul., bambino e nel venez. *pipiniera*, semenzaio, «luogo dove si semina e dove nascono le piante che poi si trapiantano» (Bo.).

pipein s.m. - Capezzolo, protuberanza

della mammella da cui esce il latte.

pipì s.f. - Piscia, orina. *El uò fàto la pipì in bràghe*, ha fatto la pipì nel calzon.

pipì s.m. - Pene dei bambini.

pipòna s.f. - Specie di uva.

Piràn s.m. - Pirano. «*La Pònta da Piràn fì valurûsa ...*» Cfr. «*1303 Prov. rov.*», di A. Benussi Moro, pag. 73.

piràto s.m. - Pirata.

pireî v.intr. (i *pireïso*) - Perire. Detto rov.: «*Par oûn treïsto sènto pireïso*» (causa di un tristo, periscono cento); «*Cheî da curtìel fireïso, da curtìel pireïso*» (chi di coltello ferisce, di coltello perisce).

• Chiogg. *perire*; bis. *perir*. Dal lat. *perire*, propriamente *ire*, andare a male (DEI).

pireîgulo s.m. - Pericolo. Lo stesso che *pireîculo*. Prov. rov.: «*A fì pireîgulo in mar, pireîgulo in tiera, e pireîculo dreïo el coùl de la furnièra*» (vi è pericolo in mare, pericolo in terra e dietro il culo della fornacia. La donna intenta a infornare e sfornare il pane con corta pala dal manico lunghissimo può colpire persona che le sta dietro. Ma intendi anche altri pericoli nello star dietro a una donna). Cfr. venez.: «*Pericoli in mar, pericoli in terra, pericoli su una cassa de noghera, pericoli su la pansa de la massera*» (Bo.).

• Vall. *pirigolo*; dign. *pireiculo*. Dal lat. *pericûlu(m)* tentativo, prova e poi rischio.

pireïodo s.m. - Periodo. *Adièso fì oûn pirèïodo creítico, parchì fì frido*, ora è un periodo critico perché è freddo; *el pirèïodo de li nispule*, il periodo delle nespole.

• Vc. dotta *periodu(m)*.

pireïsia s.f. - Perizia, bravura, maestria, esperienza. *El uò da la suòva oûna grànda pireïsia*, dispone di una grande perizia; *par sti lavùri biègna vi mòndo da pireïsia*, per questi lavori occorre una grande perizia.

• Dal lat. *peritia*, der. **perire*, fare esperienza provare.

pireïto s.m. - Perito, esperto. *Par stimà la càsa i iè ciamà el pireïto*, per fare una stima della casa ho chiamato un perito.

• Dal lat. *peritu(m)*, vc. dotta.

pìria s.f. - 1. Imbuto. *Ti bìvi cùme oûna pìria*, bevi come un imbuto. 2. fig. Ubriacone, gran bevitore.

• Vall. *peria*; dign. *peiria*; triest. *piria*; cap. ant. *pidria*; ven. *impiria*. Dal lat. **pletria*, grosso imbuto.

piriculùf agg. - 1. Pericoloso. *Stu m-ster el fì piriculùf*, questo mestiere è pericoloso. 2. Chi va alla ricerca dei pericoli, sventato. *Quil muriè el fì mòndo piriculùf*, quel ragazzo è molto sventato.

• Da *pericùlu(m)*, *pericolosu(m)*.

Piriculùfa s.f. - Pericolosa. Anche *Pirigulùfa* e *Prumuntùra*.

piriè s.m. - Lo stesso che *purìe*.

pirifireia s.f. - Periferia. *El uò fàto la càfa in pirifireia, là da Pulàri*, si è fatto la casa in periferia, presso Polari, V. *Pulàri*.

pirigulà v.intr. (i *pirigulìo*) - 1. Pericolare, correre un grosso pericolo. *Nu stèmo feì in sirca da pirigulà*, non andiamo in cerca di pericolare. 2. T.mar. Fare naufragio, essere in procinto di naufragare. *Cun quil mar da garbein i giarièndi par pirigulà*, con quel mare di libeccio stavamo per naufragare.

• Triest. *pericolar*. Nel secondo sign. anche nel cap. (*pericolar*), fium., chers., pir. Nel primo sign. dign. *pireiculà*, pericolare. Dal lat. *pericolare*.

pirifièla s.f. - Cote, «pietra dura, formata di argilla e silice, usata per affilare le lame», Tosi.

• Vall. *pirifela*, cote per affilare la falce. Probabil. da *pirice*, pietra (sec. XIV).

pirità s.f. - Pietrina. Anche *pierità*. *Ti iè oûna pirità par la machinìta?* hai una pietrina per l'accendisigari?

• Dim. di *pèra*, pietra.

pirità v.tr. (i *piritìo*) - Peritare, compiere una perizia.

• Da *peritu(m)*, perito.

piritunite s.f. - Peritonite, detta anche *mal de li misfarière*. *Ma nuòna nu la cugnusìva la piritunite, ma el mal de li misfarière, seì*, mia nonna non conosceva la peritonite, ma il «*mal de li misfarière*» sì. V. *mal de li misfariere*.

• Dal lat. sc. *peritonitis*.

pirleina s.f. - Perlina. Anche *pierleina*. *Ma nièsa s'uo fàto oûna culàgna cu li pierleine*, mia nipote si è fatta una collana con le perline.

• Da *pièrla*, perla, di cui è dim.

piro s.m. - Pera, il frutto del pero. Prov. rov.: «*El piro càio puòco làrgo del pirièr*» (la pera cade poco lontano dal pero). *Piro da S. fuvàne, piro buteïro, piro...* varie qualità di pere; *cài cùme oûn piro*, cadere come una pera.

• Vall. *pero*; dign. *pir* e *piro*. Dal lat. *pirus*, pera.

piròn s.m. - Forchetta. *Par maniètra da piròn i vèmo vîrfe e patàte*, per «minestra» da forchetta abbiamo verze e patate.

• Dign. *peiron*; triest. *piron*; vic. *pieron*; rover. *pirom*; venez. *pirone*, perno, piolo e dal 1339 forchetta. Dal venez. il gr. moderno *peirùni(on)*, forchetta (DEI).

piroûca s.f. - 1. Parrucca (Seg.). *Da quàndo ch'el fì rastà palà el puòrta la piroûca*, da quando è rimasto calvo porta la parrucca. 2. Cima di un monte, di un campanile. *Su la piroûca del canpaneil a fì la stàtua da Sant'Ufièma*, sulla cima del campanile c'è la statua di Sant'Eufemia.

• Triest. *piruca*, e *peruca*; *piruca* a Zara e a Cap.; *peruca* a Pir., Lussini, sempre nel sign. primario. Dal fr. *peruque*, parrucca.

pirsiàn agg. - Persiano. Anche *parsiàn*.

pirsigheïn s.m. - Vezz. di pesca, piccola pesca. «*Boùtate fòra pirsigheïn d'amùre*» (lasciati andare, piccola pesca d'amore). Dim. e vezz. di *pièrsaga*, pesca.

pirucheïn s.m. - La punta più alta di un monte. *Sul pirucheïn del mònto gira oûna cifta*, sul punto più alto del monte c'era una chiesetta.

• Da *piroûca*, cima.

pirucheini s.m.pl. - Uomini ricchi che portavano la parrucca. «*Vuràvi fàre el sàvio e nu fà el mato / andàre a spàso cu sti pirucheïni*» (Vorrei fare il saggio e non fare il pazzo / andare a spasso con questi «*pirucheïni*»), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 127.

Pirùf peício e gràndo top. - Due scogli (Piccolo e grande in località *Scaràba*). Sul più piccolo, privo di vegetazione, c'è una meda della R.I. Marina austro-ungarica.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa di Rov.*», Piano C, N° 119, 120. Lo scoglio più grande appare nelle carte geografiche (Cfr. «*Parte meridionale dell'Istria*» di G. Valle, Venezia 1784) con il nome di scogli dei Perossi. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, 1969, pag. 117. Secondo il Radossi *pirùfi* è corruzione di Pietrosi, dal lat. *petra* (REW 6445).

pif s.m. - 1. Peso, «forza che un corpo esercita su ciò che lo sostiene per effetto della gravità terrestre». *I nu puòì purtà pìfi*, non posso portare pesi; *el criso da pif*, cresce di peso; *i lu vèmo pagà a pif da uòro*, l'abbiamo pagato a peso d'oro. 2. fig. Gravame, affanno. *I nu puòì pioùn supurtà stu pif*, non posso più sopportare questo peso, questo gravame. 3. Importanza, valore. *Nu sti dàghe mòndo da pif a quìl ch'el uò deìto*, non date molta importanza a quello che ha detto.

• Dal lat. *pensu(m)*, penso, quantità di lana.

pìsa s.f. - «Specie di timone mobile (vc. non conosciuta dai pescatori)» (VMGD).

pisà v.intr. (*i peïso*) - Pisciare. Prov. rov.: «*Cheì vol vè el cuòrpo san, peïsa spìso cùme oùn can*» (chi vuol avere un corpo sano piscia spesso come un cane); «*Cheì peïsa ciàro, càga el midago*» (chi ha la minzione chiara non abbisogna del medico); «*Cheì tùca la cadèna, peïsa in lièto*» (letteral. chi tocca la catena [posta sotto la cappa del camino su cui veniva appesa la pentola] piscia in letto, di difficile interpretazione). *Pisàse fùra*, pisciarsi addosso. • Venez. *pisar*; vall. *pisà*; dign. *peïsa* (*chei peïssa ciaro giò in coul al medigo*); triest. e in genere ven.-istr. *pisar*; pir. *pisà*. Da una supposta radice onomatopeica *pis-*.

pisàda s.f. - Pisciatà. *Farmàse a ùgni pisàda da can*, fermarsi a brevissime inter-

ruzioni (Cfr. triest. *fermarse a ogni pisada de can*, di certi treni locali ad ogni stazioncina); *sa ti màgni oùna angouïria da tri cheìli, oùna pisàda e ti iè fan cùme preìma*, se mangi un'anguria di tre chili, una pisciatà e hai fame come prima; *i tiègno oùna pisàda da duì ùre*, mi trattengo dal pisciare da due ore; *i iè oùna pisàda par man*, mi vien da pisciare.

• Der. da *pisà*.

pifadoùra s.f. - Pesatura. Lo stesso che *pařadoùra*.

pisadùr s.m. - 1. Pisciatorio. Der. da *pisà*, pisciare. 2. s.m. pl. -ri. Organo proprio dei granchi destinato alla filtrazione dell'ossigeno. Il *pisadùr* è attaccato al *nùdo* (V.) e ha forma allungata terminante in punta e gocciolante, per gravità. Viene scartato, anzi vengono scartati, perché ce ne sono parecchi, prima di procedere alla preparazione del granchio (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 341).

• Dal lat. *pistio,-are* (Kört 7195).

pifanteïse v.intr. pron. (*i ma pifanteïso*) - Appesantirsi, provar gravezza. *Li fìmane gràvade li sa pifanteïso sènpro pioùn*, le donne incinte si appesantiscono sempre più.

• Corradicale di *pif*, peso.

pisariòla s.f. - Continuo bisogno della minzione, pollachiuria. *I iè la pisariòla parchì i iè ciapà frìdo gèri miteïna*, ieri mattina ho preso freddo e oggi sento continuamente lo stimolo di urinare.

• Der. da *pisà*, pisciare.

pisatuòio s.m. - Orinatoio, per lo più pubblico. *Stu cantòn el fì davantà oùn pisatuòio*, questo angolo (di casa) è diventato orinatoio pubblico.

• Da *pisà*, pisciare.

pìsca s.f. - Pesca. *Stu àno la pìsca va mal*, quest'anno la pesca va male. (Detto per inciso, mai e poi mai i pescatori rov. [quelli veri!] riconosceranno che un anno la pesca vada bene, casomai lo riconosceranno l'anno venturo!); «*i son in pìsca*», corro il rischio (A. Ive, «*Canti pop. istr.*»,

pag. 241). Per i vari tipi di pesca V. «*Term. mar. di Rov. d'Istria*» di A. Pellizzer, ACRS, vol. XV, XVII.

• Dev. da *pascà*, pescare.

pischièlo s.m. - Lo stesso che *paschièlo*.

picculà v.tr. (i *pasculio* e i *pisculo*) - Lo stesso che *pasculà*.

pisculoûn s.m. - Sapore e odore forte di pesce. *A nu ma veia stu udùr da pisculoûn da li man*, non mi va via dalle mani questo odore di pesce.

• Da *pìso* e suff. -*ûn*, sul tipo: *marinoûn*, *uioûn*, *sangoûn*.

pifda s.f. - 1. Vagina, conno, ma poco usato nel senso proprio, maggiormente in quello fig. 2. fig. Cretino, stupido parallelo a «*mòna*» o addirittura con valore rafforzativo: *mòna de pifda* o *pifda de mòna*.

• Nel primo sign. attestato oltreché a Cap. anche a Trieste, nel secondo oltreché a Trieste anche a Fiume.

• Dal cr. *pizda*, conno.

pifdrùl agg. e s.m. - Piccolino, ragazzino, accompagnato sempre da un moto di affetto. *Ven quà, pifdrùl*, vieni qua, ragazzino.

• Vc. attestata nel triest. (*pizdrul* e *pifdrul*), nel fiumano (*pifdrul*), nel polese (*pifdrul*, bambino, infante e piccolotto, mingherlino, Cattonaro). Dal cr. *pizda*, conno. Per la -*r*- intrusiva gli esempi sono molteplici nel rov.: *arbandunà*, abbandonare; *arman-to*, amante; *arlavà*, allevare, ecc.

pisein s.m. - Dim. di *peiso*, piscio, pipì. Dicesi ai bambini: *va a fà pisein preîma da fei in lièto*, vai a fare la pipì prima di andare a letto.

piseina s.m. - 1. Vasca per i pesci (raro). Più usato *maruòta* (V.). 2. Piscina dove si svolgono le gare di nuoto.

• Dal lat. *piscina(m)* propr. peschiera, da *piscis*, pesce.

pisigà v.tr. (i *pisighio*) - Pizzicare. *A ga piàf pisigà*, gli piace pizzicare.

• Vall. *pisigà*; dign. *peiseigà*. Corradicale di *pizzo*, punta.

pisigheìn s.m. e agg. - 1. Pizzico, lo

stesso sign. di *pisighito*. 2. agg. Frizzantino, detto di vino.

• Bis. *pizighin*, piccante, frizzante, pungente.

pisighiti (a) locuz. avv. - Legata all'espressione *basfita a pisighiti*, quando all'atto di dare un bacio si prendono tra il pollice e l'indice delle due mani le guance di colui che si bacia imprimendo loro un leggero movimento rotatorio, a mo' di pizzicotto.

• Cfr. il triest. «*baso a pizighetti*» (Grassi).

pisighito s.m. - 1. Pizzico, un pochino. *Dime oûn pisighito da sal*, datemi un pizzico di sale; *se la viso oûn pisighito da quìl ca sa ciàma*, se avesse un pochino di quello che occorre. 2. Leggero pizzicotto. *El ma uò dà oûn pisighito sul coùl*, mi ha dato un leggero pizzicotto sul sedere.

• Bis. *pizighet*.

pisigòn s.m. - Pizzicotto. *El piùra parchi Piareìn el ga uò dà oûn pisigòn*, piange perché Pierino gli ha dato un pizzicotto.

• *Pizigòn* a Trieste e a Fiume: *pisigòn* a Valle e a Buie, Cap., Par.; dign. *peizeigon*; bis. *pizigot*. Dev. da *pisigà*, pizzicare.

pisisansòn s.m.pl. - Rossetto, latte di mare (lat. scient. *Aphyra pellucida*). Essendo tanto piccolo (può arrivare appena ai due cm) è «senza nome». Ottimo fritto a pallottoline.

• Cfr. cr. *mlic*, latterino. Cfr. Š.T. pag. 317; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

pisito s.m. - Piccolo pesce, pesciolino.

pisivèndi s.m. - Pescivendolo.

pìso s.m. - Pesce. Detti rov: «*Piso còto, càrno croûda*» (pesce cotto, carne cruda); «*El pìso gràndo màgna el pichineìn*» (il pesce grande mangia il piccolino); «*Piso nuvièlo*» (pesce novello); «*I pìsi i va in ònda*» (dicesi allorché il pesce, muovendosi a pelo d'acqua, forma delle leggere increspature). *Piso freïto*, pesce fritto; *piso ruòsto*, pesce arrosto, alla graticola; *piso in peïpa*, pesce messo a lessare dopo essere stato messo a riposo tra gli odori; *pìso*

liso, pesce lesso; *piso nagà*, dicesi di un pesce che rimane impigliato nella rete per un giorno o due, prima che venga levata.

• Dal lat. *piscis*. Altrove (Gr., Pir., Fiu., Cherso, Muggia) *pese*.

piso argentein s.m. - Pesce sciabola (lat. scient. *Lepidopus caudatus*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327.

pisocàn s.m. - Pescecane (lat. scient. *Carcharodon Rondoletii*).

• Ven. *pese can* (Bo.); (Fab. 180, 10; Lor. 31, 258; Š.T. pag. 101); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 315.

pisòl s.m. (pl. -òì) - Ceci (lat. scient. *Cicer arietinum*). La denominazione vale e per la pianta e per il frutto.

• Vall., dign.: *pisìol* e *siš*; venez. *pezzolo* (Bo.). Dal cat. *pisum* (REW 6543). Bis. *pi-zol*.

piso loùna s.m. - Pesce luna (lat. scient. *Mola mola*).

• Ovunque in Istria *pese luna* (Fab. 229, 345; Lor. 30, 243; Š.T., pag. 167); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 330.

piso martièl s.m. - Pesce martello (lat. scient. *Sphyrna zygaena*). Venezia Giulia: *pesce martel*; ven. *pesce martello* o *panti-folo giudeo*.

• Per etim. vedi *piso* e lat. *martellus* (REW 5379; Fab. 179,4; Lor. 30, 253; Š.T. pag. 96); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 316.

piso puòrco s.m. (pl. *chi*) - Pesce porco (lat. scient. *Oxynotus centrina*).

• Venezia Giulia: *pesce porco*, *porco de mar*; ven. id. Da *piso* e *porcuš* (REW 6666; Fab. 182, 20; Lo. 31, 268; Š.T. pag. 110); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 316.

piso ròndula s.m. - Rondinella di mare (lat. scient. *Cypselurus rondeletii*).

• Ven. *rondine*, vedi *barbatelo de mar* (Bo.). Altre varianti. ven.-giul.: *rondinela de mar*, *rondola de mar*, *rondinella*, *rondula marina*, *anzoleta*, *sardela co le ali*.

Per etim. cfr. *hirundula* (REW 41, 46, Fab. 223, 308; Š.T. pag. 333); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 320.

piso scarpèna s.m. - Letteral. pesce scorfano.

• Di difficile denominazione scient., essendo vc. isolata e per tanto senza riscontri. Probabil. uno scorpaenide. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 329.

piso spàda s.m. - Pesce spada (lat. scient. *Xiphias gladius*).

• Varianti nell'area ven.-giul.: *spadon*, pesce spada. Dal gr. *spatha* (PELI); (Fab. 194, 99; Lor. 22, 88; Š.T. pag. 164); A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 329.

pistà v.tr. (*i pistò*) - Lo stesso che *pa-stà*.

pistàcio s.m. - Pistacchio.

• Dal lat. *pistaciu(m)*, dal gr. *pistákion*. Vc. di origine orient.

pistapivare s.m. - 1. L'addetto che un tempo aveva il compito di ridurre in polvere i grani del pepe servendosi di un pestello e di un mortaio. 2. fig. Membro virile. *Par quila a ga vularàvo oùn bon pistapivare*, per quella ci vorrebbe un buon pestello.

• Da *pastà*, pestare, battere e *pivare* (*pilvare*), pepe. Nel triest. *pestapevere*, con il sign. 1) e con il sign., inesistente nel rov., di piagnucolone (Doria). Per il sign. 2) cfr. lo zarat. *pestabèvere*, che sta per membro virile (Miotto).

pistilènsa s.f. - Pestilenza, morbo contagioso. *Par la spurceisia a pol vignèf quàlco pistilènsa*, a causa del sudiciume può manifestarsi qualche pestilenza. Anche *pistilènsia*.

• Der. di *peste*.

pistilènsia s.f. - Lo stesso che *pistilènsa* (Curto).

pistò s.m. - 1. Pesto, battuto d'aglio, lardo, aromi tagliuzzati e pestati assieme. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 68; *tànto ch' i fàgo el pisto i viègno*,

appena ho finito di fare il battuto, vengo.
2. fig. Bastonatura, battuta. *El ma uò fàto rabià, ma el uò ciapà oùn pisto da su pàre*, mi ha fatto arrabbiare, ma si è preso una bastonatura da suo padre.

• Dign. *pisto*, trito; triest. *pesto* (*dar o ciapar un pesto*), picchiare o esser picchiato (Ping.).

pistòn s.m. - 1. Pistone, parte del motore. 2. Pistone, «certo archibugio di larga canna, lungo poco più di un bataccio» (Bo.).

pistouër s.m. (f.pl. *-ouère*) - Fornaio, panettiere. Anche *pistùr* (più usato). *El pan de li pistouère fi pichineîno, quil de li mafière el jì oùn può pidùn gràndo*, il pane delle fornaie è piccolino, quello delle mas-saie è un po' più grande.

• Triest., fium., ven.: *pistor*, «colui che fa e vende il pane», Bo. Dal lat. *pistor*, colui che pesta il grano nel mortaio.

pistulàda s.f. - Colpo di pistola.

pistulòn s.m. - Pistolone, accr. di pistola. *Quàndo ca gira la guièra ti vadivi i partigiàni cun tànto da pistulòni da oûna vuòlta*, durante la guerra vedevi i partigiani con tanto di pistoloni di un tempo.

pistuoła s.f. - Pistola, arma da fuoco.

pistùr s.m. - Variante di *pistouër*.

pisù s.m. (pl. *-di*) - Sarago pizzuto (lat. scient. *Puntazzo puntazzo*).

• Altre varianti rov. *spiso* (VMGD). Per le altre denominazioni ven.-giul. cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 322-323. Cfr. venez. *pisuta*; (Fab. 192, 85; Š.T., pag. 404).

pisùco s.m. - Gioco infantile tipico dei bambini che consiste nel percorrere un determinato tragitto saltellando su un piede. *Ma feia la uò fruvà la sòla da oûna scàrpa par fugà el pisùco*, mia figlia ha logorato la suola di una scarpa a forza di giocare il «*pisùco*». Anche *pisauco*.

• Vc. isolata di dubbia etimologia.

pisuò (Scuio da) top. - Scoglio a mezzogiorno di Gustigna. Cfr. G. Pellizzer, «*Top: della costa rov.*», Piano D, N° 38 Cg. #29.

pifula s.f. - 1. Probabilmente dall'ant. italiano pesule, pensule, pendali (XVII sec., Oudin). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 5, *pifula pensilis* leggera. 2. Bigoncia, brenta con peso leggero, con contenuto non pressato (Seg.).

pifulà v.intr. (*i pifulò*) - Sonnecciare, dormicchiare.

• Der. da *pensilis*.

pisulì s.m.inv. - 1. Terra vergine (G. Malusà). 2. Crosta del terreno asciugatasi rapidamente dopo la pioggia per azione della forte insolazione. 3. Terreno scarto, duro (Seg.). *I iè vindoù oùn tuòco da pisulì in Valàlta*, ho venduto un pezzo di terra scarta in Valalta.

• Vall. *peso*; dign. *piso*. L'etim. avanzata da G. Malusà in «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII pag. 405, non soddisfa.

pifuluòto s.m. - Pisolo, sonnellino. Altre in ven.-istr. *pifolòto*.

• Dev. da *pifulà*, sonnecciare.

pità s.f. - Lo stesso che *piita*.

pìte bièle s.f. - Specie di erba selvatica, assomigliante alla «*bonasèna*» (Seg.).

pìteito s.m. - Appetito, forma afer. di *apiteito*. *Doùto jì bon se 'l jì cundeì cul piteito*, tutto è buono se è condito con l'appetito.

• Per etim. V. *apiteito*.

piti s.m. - Il bere. Detto rov.: «*Piti, piti nu fà càca*» (il bere non produce feci).

• Dal cr. *piti*, bere.

pitièr s.m. - Orcio di terracotta per tenere l'acqua potabile. *Intùl pitièr la uò piantà i fiùri*, nell'orcio di terracotta ha piantato i fiori.

• Triest. *piter*, vaso di terracotta per piantarvi fiori; *piter* (*pìte*) è presente anche nel ven.-dalm. (Miotto), pir., venez.; ven. anche *pitato*, vaso da fiori, vaso da notte, orcio, pentola di terracotta che serve per conservare i cibi; *pitir* (Lussini); *pitier* (friul. di Gor.), *pitato* poles. Dal gr. tardo *pitháron*, piccola giara per vino (da *píthos*, Cortelazzo).

pitièf s.m. - Vc. ormai pressoché sco-

nosciuta, grappa e mistura di grappa e acqua calda. *I ga fâgo oûn può da pitièf a ma mareîn*, preparo un po' di grappa per mio marito; *el fi inbriàgo da pitièf*, è ubriaco di grappa.

• Vc. der. con ogni probabilità da *pitisà*, bere (cfr. il cap. *piticiar*, bere molto e spesso, con cui certamente divide la radice). Triest., cap., poles., fium., friul.: *petes*; anche *peteso* nel fium.; *petez* nel bis. Tra tutte le proposte per la soluzione etim. della vc. (cfr. Doria, *petes*), la più convincente sembra quella che la fa risalire a peto, flautolenza, odore graveolente, senza tuttavia escludere una parentela con la vc. slava *piti*, bere.

pitiguliso s.m. - Lo stesso che *patiguliso*.

pitisà v.intr. (*i pitisìo*) - Bere.

• Prestito dallo sl. *piti*, bere.

pitisìon s.f. - Petizione, supplica, istanza. *I vèmo fâto oûna pitisìon al guvièrno*, abbiamo fatto una petizione al governo.

pitisòn s.m. - Bevitore e beone, con una spiccata predilezione per la grappa. *El nu bìvo mòndo da veîn, ma el fi oûn pitisòn*, non beve vino in grande quantità, ma è bevitore di grappa.

• È sostantivo che appartiene alla famiglia: *pitisà*, *pitièf*. Triest. *peteson*, ubriacone, chi usa bere superalcolici; id. nel pol., cap., pir., fium., bis.: *petezon*.

pito s.m. - 1. Petto. *A ma fà màl el pito*, mi fa male il petto. 2. Seno, mammella. *El peîcio piûra, i dièvo dàghe el pito*, il bambino piange, devo dargli il seno (da succhiare).

• Vall. e in tutto il ven. *peto*; dign. *pito*. Dal lat. *pectus*, petto.

pitòn s.m. - Calcestruzzo, miscela di cemento, sabbia e ghiaia.

• Vall. id. Dal ven. *beton* (trev.), calcestruzzo, dal fr. *béton*, dal lat. *bitumen*, -is, bitume, con il passaggio della *b* in *p*. Chiogg. *piton*.

pitorùso s.m. - Pettiroso, uccello della famiglia dei Passaracei (lat. scient. *Erithacus rubecula*). Anche *piturùso*.

• Vall. *pitoroso*; dign. *ciurto*; venez. *peto-rosso*. Dal lat. *pectus russus* (REW 6335).

pitoûra s.f. - Pittura. *I vèmo cunprà la pitoûra virda par piturà li purtièle*, abbiamo comperato la pittura verde per pitturare le imposte; *stouco e pitoûra fà bièla figoûra*, stucco e pittura fanno bella figura; *dàghe oûna man da pitoûra*, dare una mano di pittura (anche in senso fig.).

• Vc. dotta lat. *pictûra* (*pìctûra*, *pìctus*, *pìngere*). Triest. e in genere nel ven.-istr. *pitura*.

pitulièra s.f. - Petroliera, nave da trasporto per liquidi infiammabili.

pitruòlio s.m. - Petrolio. Anche *patruòlgo* e *pitruòlgo*. *I dievo cunprà el pitruòlio par la loûme*, devo comperare il petrolio per il lume.

• Vc. dotta lat. mediev. *petroleum*, *petrae oleum*, calcato dal ted. *Steinöl*. Anche il gr. moderno è un calco: *petrélaion*.

pitucà v.tr. (*i pituchìo*) - Pitoccare, mendicare. *Sa ti vuò ca qualcodòin ta fâgo oûn lavùr in càsa a ga vol pitucà*, se vuoi che ti facciano un lavoro in casa, è necessario pitoccare.

• Dal lat. tardo *p(i)tōchus*, dal gr. *pōchōs* mendico (DEI). Cfr. dign. *peitocà*; chiogg. *pitoccare*.

pitula s.f. - Pasticcio, peste. Detti rov.: «*Cheî ca fi su li pitule, ca sa dastreîgo*» (chi si trova nei pasticci che se ne cavi fuori); «*La fi feîda veîa e la ma uò lasà sul pan de li pitule*» (è andato via, e mi ha lasciato nei pasticci).

• Dal venez. *petole*, cacherello, caccole; fraseol.: *lassar o restar in te le petole*, rimanere o restare nelle peste; *trarse fora de le petole*, uscir dal bagno o del fango o d'imbrentina (Bo.). Cfr. *pitolà*, *pitolase* nel dign., appiccarsi ad alcuno.

pitulànto agg. - Petulante, importuno e molesto nel chiedere.

• Dign. *pitolanto*, appiccaticcio.

pitulièr s.m. - 1. Der. da *pitula*, pasticcio, peste. *In magafèn a fi doûto oûn pitulièr*, nel magazzino c'è un gran caos. 2. Ambiente sporco e bagnato (Giur.). 3.

Fango.

pitunà v.tr. (*i pitunìo*) - Betonare, coprire una superficie di calcestruzzo. *I vèmo pitunà el purtòn*, abbiamo coperto di calcestruzzo l'entrata.

• Den. da *pitòn*, calcestruzzo.

pitudoço agg. e s.m. - Pitocco, mendicante.

• Per etim. V. *pitucà*. Bis. *pitoc*; chiogg. *pitoco*; dign. *peitoco*.

pitùr s.m. - Pittore, decoratore. *I vèmo ciamà el pitùr par piturà li puòrte*, abbiamo chiamato il pittore per pitturare le porte.

• Dal lat. *pictōre(m)*.

piturà v.tr. (*i pitoùro*) - Pitturare, tingere. *La uò piturà la càsa*, ha dipinto la casa; *i fèmo piturà la bàrca*, andiamo a pitturare la barca.

• Nel ven.-istr. *piturar*; dign. *peitourà*.

pitureîna s.f. - Serqua, dozzina di uova. *La ma uò purtà oûna pitureîna da ùvi*, mi ha portato una dozzina di uova.

• Vc. isolata.

pitureîna s.f. - Pettorina. *I ma iè fato oûna pitureîna racamàda*, mi son fatto una pettorina ricamata.

• Venez. *petorina*, «Parte superiore dell'imbusto per difesa del petto» (Bo.). Vall. *piturina*, chiogg. *peturina*; bis. *piturina*, pettorina e gioaiga del bue.

piturùso s.m. - Lo stesso che *pitorùso*.

piulà v.intr. (*i piulìo*) - 1. Trascurare di curarsi, prolungando la malattia. 2. Continuare a vivere tra la vita e la morte. *El fi sènpro in quila situasiòn, el piulìa*, è sempre nella medesima situazione, tra la vita e la morte.

• Il verbo è presente anche nel triest. *piularse*, rimanere appollaiato, annoiarsi (Doria) e nel ven. *piolar(e)*, pigolare, dolersi, bollire leggermente, andare per le lunghe. Alla soluzione *pipilare* (lat.) preferisco una radice onomatopeica *piò*, *piò* (V. *piò*, *piò*).

piumeîn s.m. - Piumino. *El piumeîn el fi pioàn lifèr de li cuvièrte, ma el ten pioàn càldo*, il piumino è più leggero delle

coperte, ma tiene molto più caldo.

• Der. da *pioûma*, piuma. Bis. *piumin*.

piunbà v.tr. (*i piònbo*) - Mettere i piombi alle reti. *A ma màncà piunbà li ride par li mignule*, devo ancora mettere i piombi alle reti per le mennole; *stu firierà el nu si stà inpiunbà cùme ca sa dièvo*, questo *firierà* non è stato piombato a dovere (V. *firierà*).

• Da *piònbo*, piombo.

piunbadoûra s.f. - Piombatura, unione di due cavi senza annodarli. *I iè fato oûna piunbadoûra su l'alsàna del fièro*, ho fatto una piombatura sulla gomema dell'ancora (V. *alsàna* in A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, num. 504).

piunbeîn s.m. - 1. Piccolo pezzo di piombo usato nella pesca con la lenza. 2. Filo a piombo, cilindretto di ferro sospeso a un filo per misurare la verticalità.

• Dim. di *piòmbo*, dal rov. *piònbo*.

piuntuòsto avv. - Lo stesso che *piutuòsto*.

piurà v.tr. e intr. (*i piùro*) - Piangere. Detto rov.: «*Piùra el muòrto par ciavà el veîvo*» (piangere il morto per fregare il vivo). *Sa ti piùri i uòci ti li variè bài*, se piangi avrai gli occhi belli; *la nu fà àltro ca piurà*, non fa altro che piangere. Prov. rov.: «*A nu ga vol crìdi a liòmo ca bas' cèma, a la fimana ca piùra, al cavàl ca soûda*» (non bisogna credere all'uomo che bestemmia, alla femmina che piange, al cavallo che suda).

• Numerose le varianti: *pianzer* e *pianfer* (Trieste), *pianfer* (Cap., Buie, Pir.), *pianzar* (Monf.), *pianger* (Fiume), *piagnier* (Pir.), *piorà* (Vall.), *piurà* (Dign.). Dal lat. *plangere*, battersi il petto.

piurèta s.f. e fig. - 1. Detto di uno che ha le lacrime facili. *Fineîsala, piurèta*, finiscila, frignone. 2. Prefiche, donne pagate per piangere nel corso delle veglie funebri e durante le cerimonie funebri. Da *piurà*, piangere. Filastrocca rov.: «*Piurèta de la Veila / ... sòname la peîla* (cr. *supila*) / *sòname el pilòn / boûtate fu del balcòn*».

(frignone della Villa / suonami la frula / suonami il frulone / buttati giù dal balcone).

piùri s.m.pl. - Pianti. «Nu fàme fà piùri ch'i iè piurà bastànto», non farmi più piangere perché ho pianto abbastanza, (P. Angelini, «I lemènti de Fimjta incòntro Pjro su Murùs», pag. 12).

• Den. da *piurà*, piangere.

piutuòsto avv. - Piuttosto. Anche *piuntuòsto*. Detto rov.: «fì màio spèndi par li ruòbe ca cùsta mòndo, piutuòsto ca par quile ca cùsta puòco» (è meglio spendere per quelle cose che costano molto che non per quelle che costano poco).

• Vall. *piutosto*. Da *pioûn* e *tuòsto*.

piuvàda s.f. - Piovasco, scroscio di pioggia violenta. *I vèmo ciapà oûna piuvàda ca adìeso i sièmo in muòl*, ci siamo beccati un piovasco tale da essere completamente bagnati.

• Da *piòva*, pioggia.

piuvarèin s.m. - Piccola grondaia posta sopra le finestre.

• Da *piòva*, pioggia.

piuveîna s.f. - «Specie d'aratro che parrebbe ben antico» (A. Ive, «Dial. lad.-ven. dell'Istria», pag. 30) (Meyer-Lübke, Rm. Grm. XI, 46).

piuvièina s.f. - Pioggerella, pioggerellina. «Piòva, piuvièina, la gata va in cu-seîna, la làva li scudietle... (pioggia, pioggerellina, la gatta va in cucina, lava le scodelle...). Cfr. G. Pellizzer, «Lièpi, la Lièpi, Lièpi, Lièpi Touùs», pag. 50. Bis. *piuvièina*.

piuvùf agg. - Piovoso, *Stu tèmpo piuvùf nu ma cuòmuda*, questo tempo piovoso non mi piace.

• Da *piòva*, pioggia.

pivare s.f.pl. - Pepe, anche *pilvare*. *Sardòni salàdi, uòio da uleia, àfi, savùla e oûn può da pivare*, sardoni salati, olio d'oliva, aceto, cipolla e un po' di pepe.

• Varianti: *pevere* e *pevare* a Trieste; *pèvare* a Pir., Zara, Fiume, Cherso; *pèver* a Cap.; *pèver* a Valle; *pivoro* a Dign. La vc. *pièvere* riportata dal Doria è sconosciuta. Dal lat. *piper*, -eris.

piveida s.f. - 1. Malattia del pollame, pipita. *Quile galeïne uò la piveida*, quelle galline hanno la pipita. 2. fig. Sete acuta. *Dàme ch'i bivo, a ma ven la piveida*, dammi da bere, mi viene la pipita, ho una gran sete.

• La vc. è presente in tutto il Veneto e in Istria: *pivida* (Trieste), *pivia* (Cherso); *pivia* (Cherso); *pivia* e *pivila* (ven.), malattia delle galline che colpisce la lingua e la indurisce a tal punto che non possono più mangiare; falsa membrana che si sviluppa nella cavità della bocca, pipite (DEVI); *pivida* (Vall.); *pivina* (Lussingr.); *pivita* (Cap.). Dal lat. volg. *pipita* (da *pituuta*) muco, pituita.

pivièlo s.m. e agg. - Pivello.

• Prestito della lingua lett. Altrove nel ven.-giul. *pivelo*.

plàca s.f. - Piastra, placca. *I iè taià oûna plàca da piònbo*, ho tagliato una piastra di piombo.

• Nel triest. anche dorso della lama. Dal gr. biz. *hē plāka*, qualsiasi cosa piatta.

placà agg. (f. -àda) - Placcato, coperto di una leggera foglia di metallo. *Uòro placà*, placcato oro.

• Da *placà*, placcare.

placà v.tr. (i *plàco*) - Placare, calmare. *El tèmpo sa uò placà, cùme i òmi duòpo la ràbia*, il tempo si è placato, come gli uomini dopo la rabbia, l'ira.

• Vc. dotta lat. *placāre* e *placēre*, piacere.

plàcido agg. - Placido, calmo, pacifico, serafico. *I lu ciàma Pacefìco gnànche i viso savisto ch'el saràvo stà plàcido e càlmo*, l'hanno chiamato Pacifico, neanche avessero saputo che sarebbe stato calmo e placido.

• Dal lat. *plācidus*, connesso con *placēre*, piacere.

plàcito s.m. - Placito, opinione, sentenza. *Cul plàcito de la puliseîa i fà quìl ch' i vol*, con il placito della polizia fanno quello che vogliono.

• Vc. dotta dal lat. *plācitum*.

plafòn s.m. - Soffitto. *A fi caiòu el moûr del plafòn de la cànbara*, è caduto

l'intonaco dal soffitto della camera; *a ga vol piturà el plafòn*, occorre pitturare, tingere il soffitto.

• *Plafòn*, vc. nota nel triest., cap., fium., ven.-dalm., venez. Probabil. dal fr. *plafond*, soffitto.

plafunièra s.f. - Plafoniera, lampada da soffitto. *A bùrdo de li nàvo a sa oûsa mòndo li plafunière*, a bordo delle navi si adoperano le plafoniere.

• Dal fr. *plafond*, soffitto.

plànton s.m. - Corruzione della vc. *plancton*.

plà plà locuz. sost. m. inv. - Sul tipo di *blà blà*, indicante probabil. nel nostro caso un discorso diffamante o infamante che viene ampiamente divulgato.

• Cfr. il venez. *placitar*.

plàstica s.f. - Plastica, nome generico di varie sostanze che si possono comprimere e modellare a piacimento.

plasticà v.tr. (*i plasticìo*) - Plasticare, coprire di plastica: *i vèmo plasticà la prùva del goûso*, abbiamo plasticato la prova del gozzo.

• Da *plàstica*.

platièa s.f. - Platea. Anche *platièa*. *La platièa fi pièna da fiòdi*, la platea è piena di ragazzi; *platièa svùda*, platea vuota.

plaurite s.f. - Pleurite. *El fi malà, el uò la plaurite*, è ammalato, ha la pleurite.

• Dal gr. *pleuritis* (a. 1693). Bis. *pleura*.

pleico s.m. - Plico. *I iè oûn pleico da càrte*, ho un plico di carte; *el pustièr ga uò purtà oûn pleico*, il postino gli ha portato un plico.

• Cfr. sp. *plica* e *pliego*, con lo stesso sign.

plibièo agg. - Plebeo, popolare. Anche *plabièo*. *Goûsti plibièi*, gusti plebei.

• Dal lat. *plebèius*, plebeo.

pliebe s.f. - Popolo, plebe. *La pliebe fi stoûfa da sti prièsi*, la plebe è stanca di questi prezzi.

• Dal lat. *plebs*, -is.

plisiè s.m. - Pieghettatura, pieghettato.

• Vc. presa dal fr. *plisser*, pieghettare, der. da *pli*, piega (DEI). La vc. è attestata anche nel triest., fium., friul. di Gorizia.

plisità agg. - Pieghettato, vestito a pieghe. *Cuòtula plisitàda*, gonna a pieghe.

• Der. da *plisiè*.

pliti s.m. - Detto rov.: «*Dùlso el pliti, màro el plàti*» (dolce il bere, dal cr. *piti*, amaro il pagare, dal cr. *platiti*). Dicesi in riferimento alla donna che partorisce con doglia grave.

plònfo s.m. - 1. Tuffo. *El sa uò butà in plònfo par ciapàlo*, si è tuffato per afferrarlo. 2. Caduta rovinosa. *El uò sbrisà e el uò fàto oûn plònfo cu i fiùchi*, è scivolato ed ha fatto una caduta rovinosa.

• *Plonzo*, *plonz* e *plonson* nel triest.; *plonso* nel cap. e nel bis.; *plonso* nel fium.; *plonzon* nel ven.-dalm. Cfr. bis. *plonzo*. Dal fr. *plongeon*, tuffo.

plouùbico agg. e s.m. - Pubblico. Anche *poùblico*. *Còsa cùro fà li spièrge, ca viègno savì, plouùbico cumoûn*, che serve sparlare, volete che tutti vengono a saperlo, che ciò sia di pubblico dominio. Nel rov. esiste anche la forma *proùbico* (A. Ive).

• Vall. *plubico*, pubblico; chiogg. *prubico*.

plubicà v.tr. (*i plouùbico* e *i plubichìo*) - Pubblicare. *I vèmo plubicà du leibri*, abbiamo pubblicato due libri.

• Vall. *plubicà*, id.; dign. *ploubeicà*, id.; chiogg. *prubicare*.

pocher s.m. - Poker.

pol (3ª p.s. del pres. ind. del v. potere) Può - Detto rov.: «*Cheì vol, nu pol / cheì pol, nu vol / cheì sà, nu fà / cheì fà, nu sà / e cuseì el mondo / a la ruvièrsa và*» (chi vuole, non può / chi può, non vuole / chi fa, non sa / chi sa, non fa / e così alla rovescia / il mondo va).

pòlso s.m. - Polso, articolazione del braccio con la mano. Anche *pònso*. *Òmo da pòlso*, uomo energico; *tucà el pòlso*, sentire il battito del sangue contro le arterie; *sèntaghe el pòlso*, in senso fig., cerca di capire il suo pensiero.

• Dal lat. *pùlsus*, -us, urto, spinta.

pomiduòro s.m. - Lo stesso che *puma-duòro*.

pònga s.f. - Dicesi di colui che non è

mai sazio, voracità, insaziabilità. *Ca pònpa, fardài*, che voracità, fratelli; anche: *ca pònpa ca ti son!* che insaziabile sei!

• Cfr. triest. *ponga*, gozzo degli uccelli, rigonfiamento o rialzo di veste indossata e fig. profitto illecito, refurtiva (Doria); ven. *ponga (farse la)*, farsi un capitale, arricchirsi, DEVI. Nel contesto rov. la *pònpa* si riferisce esclusivamente al mangiare e al bere smodati e alla relativa capacità di ingurgitare enormi quantità di cibo. C'è dunque un possibile accostamento a «gozzo degli uccelli» e all'origine etim. della vc. che è dal basso lat. *punga* bisaccia, dal biz. *pùnga*, tasca risalente al got. *puggs* (DEI).

pònpa s.f. - Pompa, attrezzo adatto a elevare, comprimere liquidi o gas. *La pònpa del mutùr nu ma funsiòna*, la pompa del motore non mi funziona.

• Dal fr. *pompe*, pompa.

pònpa s.f. - Pompa, sfarzo. *Doùta la famìa la fi in pònpa parchì sa spùsa la feia*, tutta la famiglia è in pompa magna perché si sposa la figlia.

• Dal lat. *pompa*, dal gr. *pompé*, corteo, processione.

pònfi v.tr. (*i pònfo*) - Pungere. *I ma iè pònto el dì*, mi sono punto il dito; *sta màia ma pònfo*, questa maglia mi punge. Detto rov.: «*Ònfi e pònfi*» (letteral. ungere e pungere, ossia lodare e punzecchiare, stimolare).

• Dal lat. *pūngere*.

pònso s.m. - Polso. *Par direi gi sta bàrca a ga vol oùn òmo da pònso*, per dirigere questa barca ci vuole un uomo di polso. Anche *pòlso*.

• Vall. *ponso*, id.

pònta s.f. - Punta. *La pònta del làpis*, la punta della matita; *la pònta del naf*, la punta del naso; *la pònta de li scârpe*, la punta delle scarpe; *stu àgo fi sènsa pònta*, questo ago è spuntato.

pònta s.f. - Specie di succhiello, punta di trapano.

• Dal lat. tardo *puncta*.

pònta s.f. - Punta, promontorio della

costa. Numerosissimi i toponimi relativi alle «*Pònte*», ossia ai promontori: *Li Pònte* («*Li sanèstre in fiùr, i spàri a li Pònte da Cruf*») (le ginestre in fiore gli spari [V. *spàro*] alle Punte della Croce). V. per tutti i top. che seguiranno: G. Pellizzer, «*Top. della costa*», seguendo le indicazioni). Promontori per eccellenza: *Li Ponte*, Piano, B, 61; *P.ta Pinerùs*; cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 133; *P.ta Curènè*, Piano C, 73; *P.ta S.Fili*, Piano B, 37; *P.ta dè i Fràti*, Piano A, 22; *P.ta de l'Agunièr*, Piano B, 16; *P.ta del Bàbo*, Piano B, 21; *P.ta da Barabeïga*, Piano E, 21; *P.ta Bonoùsi*, Piano B, 27; *P.ta del Caragadùr*, Piano A, 19; *P.ta de li Càrme*, Piano C, 23; *P.ta del Gàlo*, Piano B, 30; *P.ta da Gusteïgna*, Piano D, 30; *P.ta da Lòne*, Piano C, 64; *P.ta Lònga*, Piano B. 33; *P.ta da Maeïstro*, Piano C, 52; *P.ta Mas' ceïn da fòra*, Piano C, 89; *P.ta da Mònto*, Piano C, 35; *P.ta de la Moùcia*, Piano C, 15; *P.ta da Piro Muòro*, Piano D, 11; *P.ta da Pulàri*, Piano D. 5; *P.ta da Rùco Biànco*, Piano D, 14; *P.ta da Ruvarìto*, Piano A, 26; *P.ta da Sanicia-reïn*, Piano B, 64; *P.ta de la Seïmia*, Piano A, 4; *P.ta del fèro*, Piano A, 24; *P.ta da S.fuàne da Saleïne*, Piano B, 41; *P.ta Del prà da Scanabichi*, Piano E, 7; *P.ta da Scaràba*, Piano C, 113; *P.ta Tumaròucio*, Piano D, 4; *P.ta da Sant' Ufièmia*, Piano B, 55; *P.ta d'uòstro*, Piano C, 64.

pònta àghi s.m. - Torsello, guancialino su cui le donne infilano aghi e simili.

Pònte (Li) top. - Tre promontori che precedono la *Val Fabùrso* (V.), tra Rovigno e il Canal di Leme.

pònto s.m. - Asse robusta di grosso spessore. *Par pudì lavurà i vèmo miso oùn pònto tra oùn cavalito a l'àlto*, abbiamo messo un'asse tra un cavaletto e l'altro, per poter lavorare.

pònto s.m. - Punto di cucito, *pònto giuòrno*, punto giorno; *pònto margareïta*, punto margherita; *pònto gièrba*, punto erba; *pònto ruvièrso*, punto rovescio; *pònto drìto*, punto diritto.

Pònto top. - Piazza dove un tempo si vendevano la frutta e la verdura.

pònto s.m. - Ponte. *Oûna vuòlta Ruveîgno gira oûna eîfula tacada cun oûn pònto a la tièra fîrma*, una volta Rovigno era un'isola attaccata alla terraferma con un ponte.

• Dal lat. *pons*, *-tis*.

pontoindreio s.m. - Punto addietro.

pòrpro agg. - Proprio (Ang.). Evidente la metatesi.

pòsta s.f. - 1. Posta, ufficio postale. *El fî fei a la pòsta*, è andato alla posta; *in pòsta gira tànti furièsti da veîa*, in posta c'erano tanti stranieri. 2. Lettera. *A fî rivà la pòsta*, è arrivata la lettera; *i vâgo ciù la pòsta*, vado a prendere le lettere.

• Con gli stessi sign. il vall. *posta* e in genere in tutta l'area ven.-istr.

pòsta s.f. - Rete fissa, ossia quella rete che viene calata in posti fissi della costa per la cattura del paese che fa il passo. A seconda del tipo di maglia ci sono le poste da *buòbe*, da *mignuluòti*, da *ribòni*, da *uràde*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361. Dal lat. *pōsitus*, posto. Triest. *posta*.

pòsta (a) locuz. avv. - Apposta, deliberatamente, per dispetto. *Sta scàla la fî fàta a pòsta par càì*, questa scala è fatta apposta per cadere; *a par ch'el uò fàto a pòsta*, sembra che l'abbia fatto apposta.

pòsta (da) locuz. avv. - Per celia, per finta. *A nu fî viro, el ga uò deîto da pòsta*, non è vero gliel'ha detto per finta.

pòsta (fàghe la pòsta) - Appostarsi, fare la posta.

pòsto s.m. - 1. Posto, luogo. Detto: «*Cheî va in uòrto pièrdo el pòsto, cheî va in giardeîn pièrdo el fiureîn*» (chi va in orto perde il posto chi va in giardino perde il fiorino, detto dal sign. del tutto chiaro, riferentesi comunque all'ozio che preclude eventuali guadagni). *El fî fei a posto*, è andato a posto; *a nu fî pòsto*, non c'è spazio. 2. fig. Gabinetto, cesso. *I vâgo in quil pòsto*, vado al gabinetto, al cesso.

• Triest. *posto*; bis. *post*. Dal lat. *pōsitus*, da *pōnere*.

pòsto (a) locuz. avv. - In ordine. *Mètate a pòsto el culàr*, mettiti a posto il collare; *lu iè mîso a pòsto*, l'ho messo in ordine.

• Dal lat. *pōsitus*, da *pōnere*.

poûblico agg. - Noto, pubblico. *A nu fî gnînte da scòndi, la ruòba la fî poûblica*, non c'è nulla da nascondere, la cosa è ormai di dominio pubblico.

• Chiogg. *prubico*. Per etim. v. *poûblico*, sost.

poûblico s.m. - Pubblico. *El poûblico uò scuminsià a fis'cià*, il pubblico ha cominciato a fischiare.

• Dal lat. *publicus*, che concerne il popolo.

poûf s.m. - 1. Debito. *El butaghèr ma uò dà la spîsa in poûf*, il bottegaio mi ha dato la spesa a debito; *ciù in poûf*, prendere a debito, a credito. Cfr. il triest. *a puf*, a credito, a macca. 2. Dicesi di chi è figlio illegittimo. *El fî nàto in poûf*, è figlio illegittimo.

• Cfr. per il primo sign. il fr. *faire poûf*, fare debiti. Triest., vall.: *puf*, debito. Il sign. 2) è isolato. Probabil. vc. gergale di origine onomatopeica.

poûglia s.f. - Puglia, gettone di vari colori per lo più a forma di disco o di rettangolo di valore convenuto che si usa in vari giochi. *I jògo ancùra ste poûglie e duòpo i vâgo a càsa*, gioco ancora questi gettoni e poi vado a casa.

• Cfr. spagn. *polla*, fr. *poule*, propr. gallina (lat. *pulla*) evoluto da *jeu de la poule*; venez. *puglie*, brincoli (DEVI).

poûgno s.m. - Pugno. *Par oûn poûgno el uò ciapà tri mîfi*, per un pugno ha preso tre mesi (di prigionie); *el fî rastà cun oûn poûgno da mùsche*, è rimasto con un pugno di mosche; *dîme oûn poûgno da fareîna*, datemi un pugno di farina.

• Vall. *pugno*; dign. *pòugno*. Dal lat. *pinus*. Altrove nel ven.-istr. *pugno*.

Poûia top. - Puglia.

Poûia n.pr. - Soprannome di una delle famiglie Rocco.

poûlcra s.f. - Giacinto (lat. scient.

Hyacinthus Orientalis).

poùlifo s.m. - Pulce. Anche *pùlifo* (Doria). *Da àni i poùlifi i fi spareîdi*, da anni le pulci sono scomparse; *sta pugnàva la fi pièna da poùlifi*, questa coperta è piena di pulci. Prov.: «*Nu sta fà da oûn poùlifo oûn caval*» (non fare di una pulce un cavallo).

• Vall. *pulif* (come *el pulif ntela stopa*, Cernecca); triest., cap., pir., bui., fium., lussingr., chers.: *pulife*; zar. *pulufe*; dign. *poulifo*. Dal lat. *pulex*, -îcis.

poùlifo da mar s.m. - Pulce di mare (lat. scient. *Talorchesia deshayesii*, *Talitrus saltato*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

poùlpito s.m. - Pulpito.

• Leggera corruzione della vc. italiana.

poûnch s.m. - Ponce, punch. *El poûnch fàto cu l'acquaveîta i vièci lu ciamîva pitièf*, il punch fatto con l'acquavite veniva chiamato dai vecchi *pitièf* (V.).

poûnto s.m. - Variante di *pònto*.

poûnto-boûf s.m. - Punto a occhiello.

poûpa s.f. - Bambola, «*La poûpa da bièco*» (*La bambola di pezza*) è il titolo di una bellissima poesia di G. Curto; *li peïcie ga piàs fugà cu li poûpe*, le bambine amano giocare con le bambole.

• Triest., ven.-giul.: *pupa*; ven. *pua*, bambola (*la pare na pua*, DEVI). Dal lat. parl. **puppa(m)*, per il class. *pupa(m)*, fanciulla.

poûpa s.f. - Poppa, parte della nave e in genere di una imbarcazione. Anche *pûpa*. *El fi feî in sica cu la poûpa*, si è incagliato con la poppa; *fàndo tònbulè in poûpa*, dicesi del procedere dell'imbarcazione con vento in poppa e mare agitato.

• Dal lat. *puppi(m)* di etim. incerta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 355. Dign. *poupa*; nel ven.-istr. generalmente *pupa*; gr. *pope*.

Poûpa (de la Nàvo) top. - È un masso roccioso che si sporge a mo' di poppa di un'imbarcazione sulla punta occ. dell'Is. di *S.fuvàne*. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 101.

poûpaveîa (a) locuz. avv. - A poppa, verso poppa. *I pudèmo stivà la ruòba a poûpaveîa*, possiamo stivare la roba a poppa.

• Triest. *pupavia*. Dall'ital. *a poppa via*.

poûpo s.m. - 1. Pupo. *Stu peïcio el fi gioûsto oûn poûpo da cirulòide*, questo bambino è proprio un bambolotto di celluloido; *poûpo del (da) pisòl*, spaventapasseri. 2. Bambino paffutello. *El fi oûn bièl poûpo*, è un bel pupo. Modo di dire rov.: *fà poûpi*, fig. prendere lucciole per lanterne.

• Triest. *pupo*, id.; cap. *pupo*, fantoccio. Vall. *pupo*, fantoccio, bambino, pupazzo; dign. *poupo*, fantoccio, burattino. Da *poûpa*, V.

Poûpo s.m. - Punto trigonometrico a forma di piramide collocato sullo scoglio di «*Pirùfi*» piccolo e sulla «*Sorella piccola*». *I vâgo a pus'cià fòra el Poûpo de li du Surièle*, vado a pescare calamari fuori della meda delle Due Sorelle.

poûpo de li ganàse s.m. - Zigomo. *Ma vâra teî ca poûpi rûsi de li ganàse ca la uò*, ma guarda un po' che rossi ha gli zigomi delle gote.

• Vc. isolata. Cfr. vall. *pùpola*, polpaccio della gamba.

poûpo nàne s.m. - V. *puponàne*.

poûr avv. - Pure. *I ga iè poûr deîto da stà tènno*, gli ho ben detto di stare attento; *poûr da fà del ben el sa sacreîfica*, pur di fare del bene si sacrifica.

• Dal lat. *pure*, puramente, solamente.

poûrga s.f. - Purga. *I iè ciùlto la poûrga*, ho preso la purga; *i vâgo dal cuòrpo mòndo spìso parchi i iè ciùlto la poûrga*, vado al gabinetto molto spesso perché ho preso la purga.

• Dign. *poûrga*; vall. *purga*, *purgante*. Da *purigo*, a sua volta da *purus* (DEI).

poûro agg. - 1. Puro, virginale. 2. Genuino, non frammisto ad altre sostanze. Detto rov.: «*Furmàio, pan scoûro e veîn poûro fà el pònso doûro*» (formaggio, pane scuro e vino genuino rendono forte il braccio, il polso). Non è nota l'accezione

venez. di *puro* come *unico* (Bo.).

pourosàngo agg. - Purosangue.

poutruòpo avv. - Purtroppo, malauguratamente.

poūs s.m. - Pus. Marcia, marciume, materia purolenta.

poūfa-càvi s.m. - Nave posacavi.

poūfa-meine s.m. - Posamine, nave posamine.

poūfa-piàn s.m. e f. invar. - Posapiano, detto di chi agisce con calma serafica e lentezza. *Mòvate, poūfa-piàn*, muoviti, posapiano!

• Prestito dall'ital. lett.

poūfa-siènare s.m. - Posacenere. *El poūfa-siènare el fi pièn da ceiche*, il posacenere è colmo di mozziconi di sigarette.

• Traslazione diretta dall'ital., da *pusà*, posare e *siènare*, cenere.

poūs'cia s.f. - Brancarella, calamiera. Anche *pus'cia*. Arnese da pesca consistente in un pezzo di piombo affusolato a mo' di sigaro con una rosa di spille rivolte all'insù a una estremità e all'altra il filo di nylon.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 381. DdM: *puschia*; fas. *puscia*; pir., luss. *brancarela*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150. In tutta l'Istria ven.: *pus'cia*. Numerose le proposte etim. M. Deanović propende per una derivazione dallo sl. *puščati*, lasciar cadere («*Studi ling. in onore di V. Pisani*», Brescia 1969). Il Pinguentini dopo, aver rilevato che l'etim. sl. non soddisfa essendo tutta la term. mar. dalmata e sl. di origine greco-latina, suggerisce una continuazione dal lat. *opuscola*, insieme di arnesi, tesi sostenuta anche dal Doria; lo Schuchardt ritiene sia una forma di derivazione slava desunta da un più antico *fus'cia*, dal port. *fisga*, attraverso il fr. **fouchure*.

poūstula s.f. - Pustola, piccola eruzione della pelle contenente pus.

poūta s.f. - Ragazza, fanciulla. *El sa uò truvà oûna bièla poūta*, ha scelto una bella ragazza. Prov. rov.: «*A nu fi poūte sènsa*

amùr, a nu fi vièci sènsa dulùr» (non ci sono giovinette senza amore, non ci sono vecchi senza dolore); «*Cheì ca uò poūte in coûna, nu favièlo da ningoûna*» (chi ha bambine in cuna, non favelli di nessuna).

• Dal lat. *pūtus*, a. a. fr. *pute*.

prà s.m. - Prato. Ne «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (G. Radossi, AOP, vol. II, 1969) vengono nominati il *Prà majur* e il *Prà da Pulifuò*. «*Preina da rivà al Prà da Pulifuò i uò pasà par oûna califièla un mòndo strita e pièna da partàn e sàsi*» (prima di arrivare al *Prà da Pulifuò* sono passati per una calle molto stretta e piena di fango e di sassi), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 77.

• Da varie fonti viene attestata la presenza della vc. *prà* in altre località dell'Istria e anche a Trieste (Cap., Buie, Dign., Valle); *prado* a Pir. Dal lat. *pratus*.

pracasà v.tr. (*i pracasio*) - 1. Procacciare, sebbene ci siano delle incertezze sul sign. di questo v., fatto sta che il Seg. attribuisce al medesimo questo sign.: 2. Infiltrarsi in mezzo alle persone senza farsi vedere. L'unico testo scritto in cui compare il termine *pracasà* è nella parabola pubblicata da Salvioni-Vidossi (cfr. VG, Ros., pag. 825), in cui sembra assumere l'accezione del Seg.: «*E al fi fei, e al sa uò pracasà davànti da oûn da i paifàni da quìl paif*» (ed è andato, e si è infilato non visto fino a uno dei paesani di quel paese).

• Di non facile soluzione l'approccio etim. Se si dovesse accettare per buono il sign. 1) ci si troverebbe di fronte a un provenz. *precasar* (fr. *purchasser*, dare la caccia) con il problema insoluto anche nel voler accettare per buono il sign. 2) che deriverebbe da un *prà*- seguito dal v. *casà*, *casàse*, ficcare, ficcarsi.

pracausion s.f. - Precauzione, cautela. Anche *pricausion*. *Par pracausion a ga vol ciù dreto li lunbrièle, parchì cu stu tènpo a pol piòvi*, bisogna prendere con sé gli ombrelli per precauzione, perché con questo tempo può piovere.

pracheinto agg. e s.m. - Lo stesso che

parqueînto.

pracìfo agg. - Uguale, preciso, identico. *I fi pracìfi*, sono identici.

• Vall. *pricìfo*.

pracugnùsi v.tr. (*i pracugnùso*) - Preconoscere, avere conoscenza anticipata. *La mieia famia pracugnùso doùte li fèste*, la mia famiglia riconosce tutte le feste.

Prafaneîa s.f. - Epifania. Anche *Pifaneîa* e *Prifaneîa*. Il Doria riporta per il rov. anche *Prefanè*, ormai in disuso.

• Bis. *Pifania*; id. nel triest., cap., bui., pir., (anche *Befania*); dign. *Befania*.

prafarènsa s.f. - Preferenza. *Ti puòì cridi ch'el ga dà la prafarènsa a i parènti*, puoi ben credere che dà la preferenza ai suoi parenti.

prafièto s.m. - Prefetto, funzionario dello stato di alto grado. Anche *prifièto*. *Oùna vuòlta el prafièto stìva a Pòla*, un tempo il prefetto era distanza a Pola.

• Chiogg. *prefeto*.

prafumà agg. (f. *-àda*) - Profumato. *La fi prafumàda cùme oûna da Vanièsia*, è profumata come una di Venezia. Famose le puttane di Venezia durante il periodo della Repubblica.

• Da *prufoûmo*, profumo.

prafumà v.tr. (*i prafoûmo* e *i prafumìo*) - Profumare. *I vèmo prafumà doùta la cufèina*, abbiamo profumato tutta la cucina.

• Vall. *prufumase*, profumarsi; chiogg. *prufumare*; bis. *prafumar*, *prufumar*.

pragà v.tr. (*i prìgo*) - Pregare, scongiurare. *Cheî ti ta fàghi tànto pragà?* perché ti fai tanto pregare?

• Altrove *pregar* e, ma molto meno diffuso, *prigar*. Dal lat. *precari*.

praghièra s.f. - Preghiera. Il Devescovi in «*Pascadùri e Sapadùri*» riporta le preghiere per i morti (pag. 44): *mifarìeri* (miserere), *daprufoûndi* (de profundis), *riequienatièrne* (requiescant in aeternis), *taneîe* (litanie).

• Triest., chiogg.: *preghiera*.

pragiuneîa s.f. - Lo stesso che *prafuneîa* e *prigiuneîa*.

pramoûra s.f. - Premura. Anche *primouîra* e *parmoûra* (con la metatesi). *I nu puòì farmàme parchì i iè màsa pramoûra*, non posso fermarmi, ho troppo premura; *fàghe pramoûra*, fagli fretta.

• Dall'ital. *premura*. Triest. *premura*.

pramurùf agg. - Premuroso. Anche *primurùf*.

praparà v.tr. (*i prapàro* e *i praparìo*) - Preparare. *A fi doùto praparà par dumàn*, è tutto preparato per domani; *el sa uò livà bunùra par praparà l'ucurènto*, si è levato di buon'ora per preparare tutto l'occorrente.

praparasìon s.f. - Preparazione. *Sta praparasìon fi stàda màsa brìva*, questa preparazione è stata troppo breve; *cùme el uò pudìsto seî a i ifàmi sènsa praparasìon*, come ha potuto accedere agli esami senza preparazione.

praparateivo s.m. - Preparativo.

• Prestito dall'ital. lett.

praputènsa s.f. - Prepotenza. *El fi vignoû cun praputènsa*, è venuto con prepotenza; *a nu ga vol cunputàse cun praputènsa*, non bisogna comportarsi con prepotenza.

praputènto agg. - Prepotente. *El fi praputènto*, *el vol fà sènpro quil ch'el vol*, è prepotente, vuol fare sempre quello che vuole.

prasà v.tr. (*i prièsò*) - Pressare. Nel rov. c'è stata l'assimilazione *e-a, a-a-*. *I giarièndi priesàdi cùme i sardòni*, eravamo pressati come sardoni; *ancù i prièsò l'oûva*, oggi presso l'uva.

• Intens. di *premeîre*, dal lat. *pressare*.

prafantà v.tr. (*i prasènto* e *i prasantìo*) - 1. Presentare. *Quàndo ch'ì ga iè prasantà el lavùr el fi stà cuntènto*, quando gli ho presentato il lavoro era contento. 2. Avvicinare un oggetto al posto in cui sarà messo a dimora per constatare se la dimensione corrisponde, provare. *Ciù la tuòla ch'ì la prafantèmo*, prendi la tavola che la presentiamo, ossia l'avviciniamo là dove deve essere collocata per vedere se è dimensionata a dovere. 3. rifl. *Prasantàse* (*i*

ma prafènto), presentarsi. *I 'nda uò prafantà quàndo ch' i giarièmi st'istà a Ruveïgno*, ci hanno presentato quando eravamo quest'estate a Rovigno.

praseïdio s.m. - Presidio. *A S. Fili gira oûn praseïdio da militàri*, a S. Fili (top. rov.) c'era un presidio militare.

• Dal lat. *praesidium*, *difesa*, *protezione*.

prasèmalo s.m. - V. *prasèmolo*.

prasèmolo s.m. - Prezzemolo. Anche *parsimolo*, *prasèmalo*, *prasèmulo*, *prasi-malo*, *prasimolo*, *prasimulo*, *pursimulo*.

prasèmulo s.m. - V. *prasèmolo*.

prafènsa s.f. - Presenza. *Ômo da bièla prafènsa*, uomo di bella presenza; *el uò fàto la prafènsa e duòpo el fi sei veïa*, ha fatto la presenza e poi è andato via; *la maièstra signa li prafènsa*, la maestra segna le presenze.

• Dal lat. *praesentia*. Chiogg. *presensa*.

prafènte agg. - Presente.

prasadènte s.m. - Presidente. *El fi stà par oûn àno prasadènte de la sucità*, è stato per un anno presidente della società.

• Dal lat. *praesidens*, *-entis*.

prafiepio s.m. - Presepe. *I fiòi vifitìa el prafiepio de i fràti*, i bambini visitano il presepe dei frati.

• Vc. dotta lat. *praesaepe*, greppia. Bis. *prafepio*.

prasimalo s.m. - V. *prasèmolo*.

prasimolo s.m. - V. *prasèmolo*.

praspità v.intr. (*i praspitò* e *i praspitò*) - 1. Precipitare, cadere. *I son praspità fù da li scàle*, sono precipitato giù dalle scale; *el fi praspità fù dal pònto*, i ma son praspità a ciapàlo, è precipitato giù dal ponte, mi sono precipitato ad afferrarlo. 2. Infuriare. *Sa la ga cònta a su mareïn la lu fà praspità*, cusei furiùf ch'el fi, se lo racconta a suo marito, lo fa infuriare, furioso com'è.

• Cfr. venez. *precipitoso*, precipite, che è voce latina e vale sconsiderato, senza ritengo, che opera con furia (Bo.).

prafòn s.f. - Lo stesso che *parfòn*.

• Dign. *preison*.

prastà s.tr. (*i prèsto*) - 1. Prestare. An-

che *inprastà*, dare a prestito. *I ga iè prastà el sicio*, gli ho prestato il secchio; *prastà vol deï turnà*, prestare vuol dire ritornare, restituire. 2. rifl. *Prastàse (i ma prèsto)* - Adoperarsi, impiegarsi. *I ma son prastàda a giutàlo quìl puòvaro iesàre*, mi sono adoperata ad aiutarlo quel povero essere.

• Altrove *prestar*. Dal lat. *praestare*.

prafuneïa s.f. - Prigionia. Anche *prigiuneïa* e *pragiuneïa*. *I iè fàto siète mi fi da prafuneïa càufa de i mièi pai fàni*, ho fatto sette mesi di prigionia a causa dei miei concittadini.

• Der. da *prison*, fr.

prafunèr s.m. - Prigioniero. Anche *parfunèr*.

• Varianti: *prigionier* (Trieste), *prifonier* (Ping.), *preifonèr* (dign.), *prifonèr* (Vall.). Der. da *prafòn*, dal fr. *prison*.

prafunsion s.f. - Presunzione.

• Dal lat. *praesumptio*, *-õnis*, da *praesumere*.

pratandènto s.m. - Pretendente, spasi-mante. Famosissimo il bozzetto folkloristico di G. Curto «*I du pratandènti*». *A ma feïa nu ga màncà pratandènti sùlo ca la nu vol maridàse*, a mia figlia non mancano pretendenti, solamente non vuol sposarsi.

• Da *pratèndi*, pretendere, lat. *praeten-dere*.

pratèndi v.tr. (*i pratèndo*) - Pretendere, esigere. Anche *pretèndi*. *El pratèndo da savì oûna pàgina pioûn del leïbro*, pretende di sapere una pagina più del libro; *el pratèndo màsa da li su fuòrse*, pretende troppo dalle sue forze.

• Altrove nel ven.-giul. *pretender*.

pràtica s.f. - Apprendistato, pratica. *El uò fàto pràtica cul fràvo pioûn bràvo da Ruveïgno*, ha fatto l'apprendistato con il migliore fabbro di Rovigno; *val pioûn la pràtica ca la gramàtica*, val di più la pratica che la grammatica, ossia vale più la pratica che la teoria; *i nu iè pràtica da sti mutùri*, non ho dimestichezza con questi motori.

• Dal gr. *praktikē*.

pràtica s.f. - Autorizzazione ad avere

comunicazioni fisiche con la terra dopo aver avuto le visite del sanitario e delle autorità marittime. Segnale alfabetico Q: «chiedo libera pratica».

praticà v.intr. (*i praticiò e i pràtico*) - 1. Praticare, frequentare. «*Nu praticà cun chei peîsiga el peîcio*», non praticare con chi pizzica il bambino (literal.), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 356; *el praticià li cateive cunpaneie*, pratica, frequenta le cattive compagnie. *Deïme chei chi ti pràtichi i ta difariè chei chi ti son*, dimmi chi frequenti e ti dirò chi sei. 2. Fare uso, fare pratica.

• Den. da *pràtica*. Cfr. venez. *praticar*, mettere in pratica e levarsi un uso, cominciarsi a praticare.

pràtico agg. - Pratico, esperto, abile nel fare. *Làga ca stu lavùr lu fàgo loù, che 'el fi pioùn pràtico*, lascia che questo lavoro lo faccia lui che è più pratico.

• Dal lat. *practicus*, dal gr. *praktikós*, agg. di *praxis*, atto all'opera.

pratièsto s.m. - Pretesto. *Quista a nu fi oûna bòna rafòn, a fi oûn pratièsto*, questa non è una buona ragione, ma un pretesto.

• Dal lat. *praetextum*, ornamento, fregio. Bis. *pratest*, *pretest*.

pratiſa s.f. - Pretesa. *A càsa el nu puòrta gnînte e el fi pièn da pratiſe*, a casa non porta niente ed è pieno di pretese; *el la uò lasàda parchì la gira pièna da pratiſe*, l'ha lasciata perché aveva molte pretese.

• Venez. *pretese*, *pretension*. Dev. da *praetendère*, tendere in avanti.

pravalì v.intr. (*i pravalìo*) - Prevalere. *I pudèmo pravalì parchì i sièmo pioùn jùvani e pioùn fuòrti*, possiamo prevalere perché siamo più giovani e più forti; *in giudeisio uò pravàlso (o pravalìsto) la virità*, in tribunale prevalse la verità. Part. pass. *pravàlso e pravalìsto*.

• Dal lat. *praevalere*.

pravìdi v.tr. (*i pravìdo*) - Prevedere. *I pravìdo ca saruò oûn àno da miſièria*, prevedo che sarà un anno di miseria.

• Dal lat. *praevidere*. Bis. *prevédar*; chio. *prevédare*.

pravuòsto s.m. - Corruzione di *prevo*-*sto*, parroco, in quanto amministratore del beneficio parrocchiale.

• Fr. *prévôt*. lat. *praepositus*.

prè s.m. - Prete, di cui è accorciamento (Seg.).

• Dign. *prè*, don.

preaveïfo s.m. - Lo stesso che *priaveïfo*.

precausiòn s.f. - Lo stesso che *pricausiòn*.

precipalmènte avv. - Lo stesso che *pricipalmènte*, con omissione della "n", *principalmènte*, *precipalmènte*, *pricipalmènte*.

precipalmènte avv. - V. *precipalmènte*.

Prefanè s.f. - Lo stesso che *Parfaneia*.

preïgo agg. - Pigro. Vc. quasi sconosciuta, riportata dal Seg. Più comune *peïgro*, di cui è forma metatetica.

preïma avv. - Prima. Prov. rov.: «*Preïma da fà e da deï, pènsa a quìl ca pol vignei*» (prima di fare e di dire pensa a quello che può succedere); «*Preïma da favalà de i àltri, biègna vardàse davànti e da dreïo*» (prima di parlare degli altri, bisogna guardarsi davanti e di dietro).

• Dal lat. tardo *prima*, da *primus*.

preïmaròla s.f. - Donna di primo parto.

• Bis. *primarola*; dign. *preimargiola*.

preïmavira s.f. - Lo stesso che *primavira*.

preïmo agg. e s.m. - 1. Primo. *El fi rivà preïmo*, è arrivato primo; *el fi in preïma clase*, è in prima classe; *el preïmo de l'àno*, il primo dell'anno; *el nu fi nà el preïmo, nà l'oultimo*; non è né il primo né l'ultimo; *preïma feïla*, prima fila; *preïmo amùr*, *preïma culuòna*, primo amore, prima colonna. Prov. rov.: «*El preïmo àno sa bàsa e sa bràsa, l'àno duòpo panifài e fàse*» (il primo anno baci e abbracci, l'anno dopo panicelli e fasce). 2. sost. Primo o prima. *Dàme el preïmo*, dammi il primo (piatto); *el preïmo a favalà fi stà loù*, il primo a parlare è stato lui; *a fi la preïma e l'oultima ca ti cunbeïni*, è la prima e l'ultima che combinì.

• Dal lat. *primus*.

preìncipàl s.m. (pl. -ài) e agg. - 1. Principale. Anche *principàl*. *El preìncipal uò sarà butigà*, il principale ha chiuso bottega. Adattamento della vc. ital. 2. Principale, più importante. *El munumènto preìncipàl fi la cèsa da S. Ufièmia*, il principale monumento è la chiesa di S. Eufemia.
 • Dal lat. *principalis*, der. da *princeps*, -*ipis*.

preìncipe s.m. - Principe. *El preìncipe de i sùgni*, il principe dei sogni.

Preità (Prà da S.) - Rileviamo da G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 123: «Vasto prato nei pressi della città, ove c'è una chiesetta della Santa; qui il popolo aspettava perché giungessero le processioni che solevano percorrere i campi del rovignese per le «Rogazioni». Forma corrotta da Santa Brigida, detta *S.Prita*. Fabbricata l'anno 1621... Restaurata l'anno 1852».

preìvo agg. - privo, esente, mancante. «*De la mieia libertà i rièsto preìvo*» (della mia libertà resto privo), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 143; dign. *preìvà*, privato.

prèsa s.f. - Fretta, pressa. Anche *prièsa*. *Cheì difiva in prèsa e cheì stantiva burbutà*, chi parlava in fretta e chi stentava a borbottare; «*e fùta buf sa nu uòldo ningoùn e in prèsa...*» (e sottovoce che non senta alcuno e in fretta), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 11; e in *prèsa la fi feida fù*, e in fretta è andata giù.
 • Triest., vall., bui., venez., grad.: *presa*. Der. dall'ital. *pressare*, premere, incalzare.

prèsto (in) locuz. avv. - A prestito. *A ma uò tucà ciù in prèsto du leùtri da veìn nìro*, ho dovuto prendere a prestito due litri di vino rosso; *la ma uò dà in prèsto oùn può da suòldi*, mi ha dato in prestito un po' di soldi.

• Der. da (*in*)*prestar*, dal lat. *praestāre*.

pretèndi v.tr. (*i pretèndo*) - Lo stesso che *pratèndi* (più usato). Vc. riportata dal Doria.

priaveìfo s.m. - Preavviso. Spesso il prefisso *pre* diventa in rov. *pria*. *El ma uò*

dà oùn priaveìfo da du mìfi, mi ha dato un preavviso di due mesi.

• Parola comp. da *pria*, *pre* e *aveìfo*, avviso.

pricausiòn s.f. - Lo stesso che *precausiòn*.

pricipalmènte avv. - V. *precipalmènte*.

pricipamènte avv. - Principalmente. V. *precipalmènte*.

pricipèisio s.m. - 1. Precipizio, luogo scosceso, burrone. *Nu sta feì su i pricipèisi*, non andare sui precipizi. 2. Disgrazia, rovina, malora. *Gila cul suòvo mùdo da fà la lu faruò feì in pricipèisio*, lei con il suo modo di fare lo farà andare in malora, in rovina.

• Dign. *prizipeizio*. Dal lat. *praecipitium*.

pricipità v.tr. (*i pricipito* e *i pricipitò*) - Precipitare.

• Dal lat. *praecipitāre*. Dign. *prizipeità*, rovinare.

pricipitùf agg. - Precipitoso. *Nu sta ièsi pricipitùf*, non essere precipitoso; *intù i afàri nu biègna ièsi màsa pricipitùfi*, negli affari non bisogna essere troppo precipitosi.

• Dal lat. *prae-*, *pre* e *caput*, capo.

pricifà v.tr. (*i pricifio*) - Precisare. *I vèmo pricisà par feìlo e par sìgno*, abbiamo precisato per filo e per segno.

• Vall. *precisà*. Dal fr. *préciser*, l'italiano *precisare*, risalenti entrambi a *prae-* *pre* e *caedere*, tagliare.

pricifamènte avv. - Precisamente.

• Dign. *prizeisamaento*.

pricifion s.f. - Precisione.

• Triest. *precision* e *procision*.

prìdica s.f. - Predica. *Ùgni giuòrno la stisa prìdica*, ogni giorno la stessa predica; *finèmula cu ste prìdiche*, finiamola con queste prediche.

• Vall. *predica*; triest. *predica* e *prediga*; dign. *predeca*. Dev. da *predicare*.

pridicatur s.m. - Predicatore. Famosi predicatori furono i frati Minori Osservanti tra i quali si distinse un certo padre Paolo Pellizzer, nato a Rovigno il 24 nov. 1600 (P. Stancovich, «*Biografia degli uo-*

mini distinti dell' istria», N° 437).

pridumeînio s.m. - Predominio. *El uò el pridumeînio su quile tière parchì el fi pioûn fuòrto*, ha il predominio su quelle terre perché è il più forte.

• Lat. mediev. *praedominium*.

prìegio s.m. - Pregio, valore. *Oûn racàmo fàto a man uò pioûn prìegio*, un ricamo fatto a mano ha più pregio; *el uò oûn gran prìegio, quil da ièsi bon*, ha un grande pregio, quello di essere buono.

• Chiogg. *pregio*. Dal lat. *pretium*, attraverso la leniz. settentr. **presgjo*, resa in forma tosc. con -gio (AAEI).

prìemi v.tr. e intr. (i *prìemio*) - Preme-re, fare forza. *A ma prìemia da savì quàn-do ca vignaruò Mârco*, mi preme di sapere quando verrà Marco. «*quil ca ma prìemio a fi ca fâgo prìesto bièl tènpo*» (quello che mi preme è che faccia presto bel tempo), R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*».

• Dal lat. *premere*, da una radice indoeuropea che significa schiacciare (DEDLI).

prìemio s.m. - Premio. *El uò ciapà oûn prìemio*, ha preso un premio; *par prìemio i g' uò dà oûna peîpa*, per premio gli hanno dato una pipa.

• Dign. *premeio*. Dal lat. *praemius*.

prìesa s.f. - Pressa, torchio. Anche *prèsa*. *i iè purtà li ulèie a la prìesa*, ho portato le olive alla pressa; *mèti fûta prìesa*, mettere sotto pressa; *in tûrcio i uò mîso li prìese nûve*, nell'oleificio hanno messo le presse nuove.

• Vall. *presa*; friul. *presse*; venez., bui., gr.: *presa*.

prìesa s.f. - Lo stesso che *prèsa*, fretta. Prov. rov.: «*Cheî uò prìesa, ca 'l cùro*» (chi ha fretta, corra).

• Triest. *presa*, desueto, fretta (Doria).

prìesapuòco avv. - Pressappoco, all'incirca. *Prìesapuòco el duvaràvo vî i tuòî àni*, pressappoco dovrebbe avere i tuoi anni.

• Da *prìesa* e *puòco*.

prìeso s.m. - Prezzo. *El marcàto fà prìesio*, il mercato fa il prezzo; *ruòba da puòco prìeso*, roba di scarso valore.

• Vall. *presio*; dign. *prezio*; triest. *prezo*. Dal lat. *pretium*.

prìeso avv. - Accanto, presso. Anche *prìesu*. *Prìeso da loû a gira su màre*, presso, accanto a lui, c'era sua madre; *prìeso al fugulièr gira la bucalita*, accanto al focolare c'era la boccaletta.

• Dal lat. *presse*, dal part. pass. di *premere*, *pressus*.

prìestanòn s.m. - Prestanome. *El uò fàto da prìestanòn*, ha fatto da prestanome.

• Der. da *prìesta*, *presta* e *non*, nome.

prìestito s.m. - Variante di *prìesto*. *I iè dumandà oûn prìestito in bânca*, ho domandato un prestito in banca.

prìesto avv. - Presto. *Ven prìesto*, vieni presto. Prov.: «*Prièsto e ben da ràro ven*» (presto e bene di rado viene). *A bùio prìesto*, bolle presto (*a nu uò da fà ca da bùi*); *fà prìesto*, fa presto; *màgna prìesto e nu sta ièsi lònga*, mangia presto e non essere lunga.

• Dal lat. *praesto*, presente, alla mano.

prìeto s.m. - Prete, sacerdote. Prov. rov.: «*El prìeto prucoûra pal fâgo*» (il prete procura per il chierichetto); «*Da prìeti, fràti e mònaghe, liberànus, duòmine*» (da preti, frati e monache libera nos, domine).

• Bis., triest.: *prete*; vall., dign.: *preto*.

prìfarei v.tr. (i *prìfareiiso*) - Preferire. *I prìfareiiso mòri prèima da veîvi cusei*, preferisco morire prima di vivere così; *i vèmo sènpro prìfareiisto deî la virità*, abbiamo sempre preferito dire la verità.

• Cfr. triest. *prifarir*, *preferir*, *proferir*, *of-frirè*. Dal lat. *praeferre*.

prìfièto s.m. - Lo stesso che *pràfièto*.

prìfитоùra s.f. - Prefettura. *I ma uò ciamà in prìfитоùra*, mi hanno chiamato in prefettura.

• Adattamento dell'ital. *prefettura*.

prigà v.tr. (i *prìgo*) - Pregare. Anche *pragà*. *I prìgo la Maduòna e i Sànti da fàte davantà bon*, prego la Madonna e i Santi di farti diventare buono; *prìga Deîo ca ta la màndo bòna*, prega Iddio che te la mandi buona.

• Dign. *prigà e pregà*; triest. *pregar*. Dal lat. *precari*.

prigiuneia s.f. - Lo stesso che *prafuneia* e *pragiuneia*.

prigiunièr s.m. - Prigioniero. «*Prigiunièr, bel prigiunièr ...*» è una vecchia canzone rov. che fa parte delle «Arie di notte».

primadoûro agg. e avv. - Prematuro. *Mei i crîdo ca seio primadoûro da favalà da matrimuònio*, credo sia prematuro parlare di matrimonio.

primàrio agg. e s.m. - Primario. *El primàrio da l'Uspeîsio fi stà par parîci àni Zadro*, il primario dell'Ospizio marino è stato per parecchi anni Zadro.

• Dal lat. *primarius*.

primatècio agg. - Primaticcio, che matura precocemente, precoce. *Beîfi primatèci*, piselli primaticci.

primàto s.m. - Primato. *El pol vantàse del suòvo primàto*, può vantarsi del suo primato.

primavira s.f. - Primavera. Anche *preimavira*. *Dreîo l'invièrno ven la primavira, ma non par i òmi*, dopo l'inverno viene la primavera, ma non per gli uomini; *in primavira fi mòndo da fiùri*, in primavera ci sono molti fiori.

• Vall. *primavera*; dign. *preimavera*. Dal lat. *primus*, primo e *ver*, primavera.

primeisia s.f. - Primizia. *Bàra Tuòni ma puòrta sènpro li primeisie*, il signor Toni (V. Bàra) mi porta sempre le primizie dell'orto.

• Dal lat. *primitia*.

primèr agg. - Primiero. Anche *primièr* (più usato). (Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 2).

primià v.tr. (*i prièmio*) - Premiare. *El fi sta primià cu la madàia*, è stato premiato con la medaglia; *ancù i prièmia i preîmi*, oggi premiano i primi.

• Dal lat. tardo *premiare*, class. *praemiare*, den. da *praemium*.

primièra s.f. - Punto nel gioco della scopa.

primateivo agg. - Primitivo. *I sa*

cunpuòrta da primateivi, si comportano da primitivi.

primouira s.f. - 1. Fretta, premura. Anche *pramoûra*. *A ma daspiàs ma nu puòi farmàme, i iè màsa primoûra*, mi dispiace, ma non posso fermarmi, ho troppa premura. 2. Attenzione, cura. *I nu uò ningoûna primoûra par tei*, non hanno alcuna attenzione per te.

• Dign. *primoura.*, vall. *primura*. Prestito dall'ital. lett..

primuneise v.rifl. (*i ma primuneîso*) - Premunirsi. *A ga vol primuneise còntro el frîdo*, bisogna premunirsi contro il freddo.

• Adattamento dell'ital. *premunirsi*.

primurùf agg. - Lo stesso che *pramurùf*.

principàl agg. - Principale. Lo stesso che *prinsipàl*.

• Chiogg. *prinsipale*.

principamènte avv. - V. *precipalmènte*.

principisa s.f. - Principessa.

prinseîpio s.m. - Principio, inizio. Prov. rov.: «*Oûn bon prinseîpio fi a mità de l'uòpara*» (un buon principio è metà dell'opera). *Bon prinseîpio!* buon principio!

• Triest. *prinzipio*; dign. *preîzeipeio*. Dal lat. *principium*.

prinseîpio (da) locuz. avv. - Dall'inizio, dapprima. *Da prinseîpio el fi stà coucio coucio e puòi làsalo stà*, da principio è stato zitto zitto e poi lascio stare; *da prinseîpio a ma duliva oûn può la tièsta*, dapprima mi doleva un po' la testa.

prinsipàl agg. - Principale. Lo stesso che *principàl*.

prinsipia v.tr. (*i prinseîpio*) - Principiare, cominciare, iniziare. Prov. rov.: «*Chef ben prinseîpia ben fineîso*» (chi bene inizia, bene finisce).

prinutà v.tr. (*i prinuòto*) - Prenotare. *I ma iè prinutà par fei lavurà in càva*, mi sono prenotato per andare a lavorare in cava.

• Da *pri-*, pre e *nutà*, notare.

pri/fa s.f. - 1. Presa, quantità di polvere

che si prende con le dita. *Pià, ciulì oûna prîfa da tabàco da naf*, prendete una presa di tabacco da naso; *sa ga màncà la prîfa la davènta narvùfa*, se le manca la presa diventa nervosa. 2. Capacità di attaccarsi a qualcosa, presa. *Gièso da prîfa*, gesso da presa.

• Dal lat. tardo *presus*.

priscrisiòn s.f. - Prescrizione.

priseïdio s.m. - Presidio. *I dièvo prafantàme al Priseïdio militàr*, devo presentarmi al Presidio militare.

• Dal lat. *praesidium*.

prisimulo s.m. - V. *prasemolo*.

prisinteîn s.m. - 1. Stradiere, «colui ch'è ai luoghi del dazio e ferma le robe per le quali deve pagarsi la gabella» (Bo.). 2. Regaluccio, piccolo presente.

• Venez. *presentin*, presentuccio o presentuzzo, regaluccio (Bo.); id. nel friul.

prisiòn s.f. - Pressione. *I dièvo vi prisiòn parchì a ma dol la tièsta*, devo avere pressione perché mi fa male la testa; *i 'nda fà prisiòn par vèndaghe li fòre*, ci fanno pressione affinché vendiamo loro le campagne.

• Adattamento dell'ital. *pressione*.

prispieisio s.m. - Precipizio (ABM).

prispità v.intr. - Precipitare. Lo stesso che *pricipità*.

prisiùf agg. - Prezioso. Anche *prasiùf*. *I ta iè fàto oûn ragàlo prisiùf*, ti ho fatto un regalo prezioso.

• Dal lat. *pretiosus*.

pristabilei v.tr. (i *pristabilei*so) - Prestabilire. *I vèmo pristabilei da fei in viàfo*, abbiamo prestabilito di andare in viaggio.

• Da *pri-*, pre e *stabilei*, stabilire.

pristigiatur s.m. - Prestigiatore. *Da gràndo i vularàvi fà el pristigiatur*, da grande vorrei fare il prestigiatore.

• Adattamento della vc. ital.

pritoûra s.f. - Pretura. *A ma fi vignoû oûna càrta da la pritoûra*, mi è venuto un documento dalla pretura.

• Chiogg. *pretura*. Adattamento della vc. ital.

prucupàse v.rifl. (i *ma prucupio*) -

Preoccuparsi. *I ma prucupio par doûti*, mi preoccupo per tutti; *stu cunpurtamènto a 'nda fà prucupà*, questo comportamento ci fa preoccupare.

• Dal lat. *preoccupāre*, occupare avanti.

prucupasiòn s.f. - Preoccupazione. *L'oûnica mieîa prucupasiòn fi i fiòi*, l'unica mia preoccupazione sono i figli.

• Dal lat. *preoccupatio*, -ōnis.

prür s.m. - Priore, superiore di alcuni ordini religiosi (Seg.).

privà v.tr. (i *preùvo*) - Privare, far rimanere senza. *El ma uò privà da vidì ma feîa*, mi ha privato di vedere mia figlia.

privalènsa s.f. - Prevalenza. Vc. poco in uso. *I fiòi uò la privalènsa su i nèvi*, i figli hanno la prevalenza sui nipoti.

• Dal lat. *praevalentia*.

privasiòn s.f. - Privazione. *El sa uò malà da tante privasiòni, quàndo ch'el gira in càmpo da cuncentramènto*, è stato ammalato per le tante privazioni quando era in campo di concentramento.

• Adattamento della vc. ital.

privateiva s.f. - Privilegio di vendite particolari.

• Dign. *preivateiva*. Chiogg. *privativa*, privativa, monopolio.

privàto agg. e s.m. - Privato. *El fà el privàto*, fa il privato; *el s'uò miso in privàto*, si è messo in proprio.

• Dal lat. *privātus*.

priveidi v.tr. (i *privido*) - Prevedere. *I vèmo privei*sto el *tunbulòn*, abbiamo previsto la caduta (si allude all'8 sett. 1943). Part. pass. *privei*sto.

• Chiogg. *prevédare*; bis. *prevédar*.

privial s.f. - Tassa (Ang.).

• Dal lat. *praedium*, ipoteca domandata ai proprietari debitori, da *praes*, *praedis*, cauzione (DEVI).

privial s.m. - Corruzione di *pivial*, paramento sacro a guisa di lungo e ampio mantello (Seg.).

• Dal lat. *pluvialis*, relativo alla pioggia, lat. mediev. *pluviale* (a. 1125), mantello da pioggia.

priveideibile agg. - Prevedibile. *A gira*

privideibile ca faruò stu tènpo, era prevedibile che avrebbe fatto questo tempo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

prividènte agg. - Lo stesso che *prividènto*.

prividènto agg. - Previdente. Anche *prividènte*.

privignei v.tr. (i *priviegno*) - Prevenire. *El fi stà bràvo parchì el uò savisto privignei la suòva muòsa*, è stato bravo perché ha saputo prevenire la sua mossa; *privignei a fi màio ca curà*, prevenire è meglio che curare.

• Da *pri*, *pre* e *vignei*, venire.

priviliègio s.m. - Privilegio.

• Adattamento della parola ital.

priviliègia v.tr. (i *privilegio* e *privilegio*) - Privilegiare, preferire. *El fi sta priviliègia da quàlco gràndo*, è stato privilegiato da qualche grande.

privinteivo s.m. - Preventivo. *I vèmo fàto oùn privinteivo par savì quànto ca vignaruò custà i lavùri*, abbiamo fatto un preventivo per sapere quanto verranno a costare i lavori.

• Dal fr. *préventif*, dal lat. *praeventus*.

privintivà v.tr. (i *privintio*) - Preventivare. *I vèmo privintivà oùna intràda màsa grànda*, abbiamo preventivato un'entrata troppo grande.

• Den. da *privinteivo*.

privifion s.f. - Previsione. *I vèmo ciùlto prividimènti in privifion da oùna caristéa da matriàl*, abbiamo preso provvedimenti in previsione di una penuria di materiale.

prònto agg. - Pronto, preparato. *A fi prònto*, è pronto in tavola; *i sièmo prònti*, siamo pronti; *el uò sènpro la parùola prònta*, ha sempre la parola pronta; *tènte prònto*, tienti pronto; *i son prònto a seì*, sono pronto ad andare.

• Dign. *pronto*, caldo. Triest. e in genere ven.-istr.: *prònto*. Dal lat. *promptus*.

prosiòlto agg. - Prosciolto.

pròubico agg. - Pubblico, lo stesso che *poùblico*, per effetto della dissimilazione.

• Cfr. A.I ve, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»,

pag. 28, n. 63.

pròutico agg. - Putrido, forme di febbre. Anche *poùtrido*, di cui è risultato metatetico con scambio di suffisso.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32 e pag. 73.

poùtrido agg. - Lo stesso che *pròutico*.

prù s.m. - 1. Vantaggio, giovamento, utilità. Prov. rov.: «*Ruòba rubàda nu fa bon prù*» (non si trae giovamento dalla roba rubata). *Bon pru*, bon pro. 2. Tasso d'interesse. «*El pru d'oùn patacòn a la satamàna par fiurein e oùn pigno ca val quàtro vuòlte*» (il tasso d'interesse di un soldo a settimana per fiorino e un pegno che vale quattro volte).

• Vc. dotta dal lat. *pro*, id. Bis. *prò*, id. nel chiogg. Dign. *prù*, censo sul capitale.

prùa s.f. - Prora. Anche *prùva. seì da prùa*, sorpassare a prora; *caragà da prùa*, affondare la prora; *seì a prùa*, andare a prora.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 356. Dal lat. *prora*, dal gr. *pro(i)ra* (DEI). A Gr., Pir., Venez.: *prova* (ALM).

pruaveia (a) locuz. prep. - Lo stesso che *pruvaveia* (a).

prubabile agg. - Adattamento dell'ital. *probabile*.

prubabilmente avv. - Probabilmente.

prubicà v.tr. (i *prubichio*) - Pubblicare. Anche *publicà*. *I uò publicà ànche in cèsa*, hanno fatto le pubblicazioni anche in chiesa.

prubièma s.f. - Problema. *Oùna vuòlta nu gira i prubièmi d'ancù*, una volta non c'erano i problemi di oggi.

• Adattamento della vc. ital.

prubuòside s.f. - Proboscide. *El uò oùna prubuòside cùme oùn lionfànte*, fig. ha un naso come la proboscide dell'elefante.

• Triest. *proboside*. Dal lat. tardo *proboscide(m)*.

prucatuòrio s.m. - Lo stesso che *pur-gatuòrio* e *parcatuòrio*.

prucèso s.m. - Processo. *El prucèso*

doûra mòndo, il processo dura molto; *a ga vol farmà el prucèso*, bisogna arrestare il processo. Anche *prucièso*.

• Dal lat. *processu(m)*, der. da *procēdere*, procedere, avanzare.

prudimènto s.m. - Procedimento, modo di fare. *Par meî stu prudimènto fi sbalgià*, per me questo procedimento è sbagliato.

prucidoûra s.f. - Procedura. *L'avucàto uò deïto ca la prucidoûra saruò lònga*, l'avvocato ha detto che la procedura sarà lunga.

prucièdi v.intr. (*i prucièdo*) - Procedere, proseguire, avanzare. *I nu savaràvi sa prucièdi o farmàme*, non saprei se procedere o fermarmi.

• Vc. dotta dal lat. *procēdere*, andare o venire innanzi (DEI).

prucièso s.m. - Lo stesso che *prucèso*.

prucoûra s.f. - Facoltà di operare al posto di un altro, procura. *I sa uò spufà par prucoûra*, si sono sposati per procura; *i ga uò dà la prucoûra*, gli hanno dato la procura.

• Dign. *pricoura*.

prucurà v.tr. (*i prucoûro e i prucuriò*) - Procurare.

• Dign. *pricourà*; bis. *prucurar*; triest. *pricurar*. Vc. dotta lat. *procurāre*, aver cura di.

prucuratùr s.m. - Procuratore.

• Chiogg. *procuratore*. ■

prudeìgio s.m.- Prodigio, miracolo. *A fi stà da bon oûn prudeìgio da ciapà oûn pìso cuseî gràndo*, *cu oûna tuògna cuseî feïna*, è stato un prodigio pescare un pesce così grande con una lenza così sottile.

• Dal lat. *prodigium*, segno profetico (DEI).

prudènsa s.f. - Prudenza. *Ièbi prudènsa*, *abbi prudenza*; *par manifà quila ruòba a ga vol vi prudènsa*, per maneggiare quella roba bisogna avere prudenza.

• Dal lat. *prudèntia*. Dign. *proudaènzia*; bis. *prudenza*; chiogg. *prudensa*.

prudènto agg. - Prudente. *Vàrda da ièsi mòndo prudènto parchì ti truvarìe*

mòndo da intùpi, cerca di essere molto prudente perché troverai molti intoppi.

prudoûfi v.tr. (*i prudoûfo*) - 1. Produrre. *I prudoûfo pioûn da nùì*, loro producono più di noi. 2. Procedere, continuare. *Prudoûfi avànti e nu sta farmàta*, procedi e non fermarti. Part. pass. *pruduòto*.

• Dign. *prudoûfi*, chiogg. *produre*. Dal lat. *prodūcere*.

pruduòto s.m. - Prodotto. *Quìsto fi pruduòto nòstro*, questo è prodotto nostro. • Triest. *prodoto*, dign. *pruduto*. Dal lat. *prodūctus*.

prudusiòn s.f. - Produzione.

• Adattamento della vc. ital.

pruduteivo agg. - Produttivo.

• Adattamento della vc. ital.

prudutùr s.m. - Produttore.

• Adattamento della vc. ital.

prufanà v.tr. (*i prufàno e i prufanìo*) - Profanare, oltraggiare, detto perlopiù di cose sacre. *Tàfi, nu stà prufanà el non de i tuòvi vièci*, taci, non profanare il nome dei tuoi antenati.

• Vc. dotta dal lat. *profanāre*.

prufanasiòn s.f. - Profanazione. *Quil chi ti iè fàto a fi oûna vira prufanasiòn*, quello che hai fatto è una vera profanazione.

• Dal lat. *profanatione(m)*.

prufasà v.tr. (*i prufasio*) - Professare. *Cheî ca prufièsa la dutreïna da Creïsto fi cristiàn*, chi professa la dottrina di Cristo è cristiano.

• Da *pro-*, per e *fatēri*, confessare, riconoscere.

prufaseia s.f. - Profezia. *Cu li suòve prufaseie el fi davantà famùf*, con le sue profezie è diventato famoso.

• Dal lat. *prophētia* che è dal gr. *prophē-tēia*.

prufasiòn s.f. - Professione. *El sa uò sièlto oûna prufasiòn bòna*, *quila del Michelàsò, màgna bìvi e feï a spàsò*, si è scelto una buona professione, quella del Michelaccio, mangiare e bere e andare a spasso.

• Dal lat. *professio,-ōnis*.

- prufasiuneïsta** s.m. - Professionista.
- Adattamento della vc. ital.
- prufasùr** s.m. - Professore.
- prufeilo** s.m. - Profilo, dev. da *prufilà*. *La fi oàna bièla fimana, la uò oùn bièl prufeilo*, è una bella donna, ha un bel profilo; scherz. *ti iè oùn biel prufeilo*, hai un bel profilo, sei un pancione.
- prufeito** s.m. - Profitto. *Nu ti iè nin-goùn prufeito*, non hai alcun profitto.
- Dign. *prufeito*; bis. *profit* e *prufit*.
- prufièrta** s.f. - Profferta. *La uò oùna bòna prufièrta da matrimuònio*, ha una buona profferta di matrimonio.
- Adattamento della vc. ital.
- prufièta** s.m. - Profeta. *Ti son sta prufièta: a fi nàto quìl ca ti iè deìto*, sei stato un profeta: è successo quello che hai detto.
- Dal lat. tardo *prophēta*, che è dal gr. *prophētēs*, da *prōphēmī*, parlare prima, predire (AAEI).
- prufilàse** v.tr. (*ia ma prufeilo*) - Profilar-si. *A ma par ca sa prufeila oùn broùto inviernò*, mi pare che si profili un brutto inverno.
- Adattamento della vc. ital.
- prufità** v.intr. (*i prufeito* e *i prufitio*) - Approfittare. *A nu ga vol prufità de la buntà de i àltri*, non bisogna approfittare della bontà degli altri; *prufità de la pufisiòn*, approfittare della posizione.
- Triest. *profitar*; chiogg. *profitare*.
- prufitadùr** s.m. - Approfittatore, lo stesso che *prufitadùr*.
- Triest. *profitador*.
- prufitatùr** s.m. - Lo stesso che *prufitadùr*. *El fi oùn gràndo prufitatùr*, è un grande approfittatore.
- Altrove nel ven.-giul. *profitadòr*. Da *prufità*.
- prufòndo** agg. e s.m. - 1. Profondo. *El mar fi prufòndo*, il mare è profondo; *i iè oùn prufòndo dulùr*, ho un profondo dolore. 2. s.m. Il profondo, la profondità. *Va intùl prufòndo*, va nel profondo; *va in prufòndo d'abeìso, muòstro*, va nel profondo abisso, mostro.
- Chiogg. *profondo*. Dal lat. *profundus*, da

profundēre, versare abbondantemente.

prufoumo s.m. - Profumo. *El prufoumo de i fiùri*, il profumo dei fiori; *ca bon prufoumo*, che buon profumo; *a fi oùn prufoumo ca ma piàs*, è un profumo che mi piace.

- Lat. volg. **perfumus*, s. dev. da **perfumare*, V. den. da *fumus*; vall., chiogg.: *profumo*; bis. *prafumo*.

prufumà v.tr. (*i prufoumo* e *i prufumio*) - Profumare. *Sti fiùri i prufouma doùta la càsa*, questi fiori profumano tutta la casa; *a ga piàs ièsi prufumà*, gli piace essere profumato.

- V. den. da *prufoumo*. Chiogg. *profumare*; bis. e in genere nel ven.-istr. *profumar*.

prufumareia s.f. - Profumeria.

- Adattamento della vc. ital. Chiogg. *profumaria*.

prufundeì v.tr. (*i prufundeìso*) - Approfondire. *A ga vol prufundeì la stuòria, par savìgane oùna drita*, bisogna approfondire la storia per sapere la verità.

- Da *prufòndo*.

prufundità s.f. - Profondità.

- Adattamento della vc. ital.

prufùrma locuz. lat. - Proforma, per pura formalità, formalmente. *Deìghe da seì, giouàsto par prufùrma*, digli di sì, giusto proforma; *acuòrdo prufùrma*, accordo proforma.

prugietà v.tr. (*i prugietà*) - Progettare. *I vièmi prugietà da seì su la nio, invìse nio nu ga na fi*, abbiamo progettato di andare sulla neve, invece neve non ce n'è.

- Dal fr. *projeter*, dal lat. *proiectare*. Chiogg. *progetare*.

prugietà s.m. - progetto.

- Adattamento della vc. ital. Chiogg. *progeto*.

prugitasiòn s.f. - Progettazione.

- Adattamento della vc. ital.

prugiteïsta s.m. - Progettista.

- Adattamento della vc. ital.

prugradei v.intr. (*i prugradeïso*) - Progredire. *I vèmo prugradei*, abbiamo progredito; *par prugradei a ga vol lavurà*, per progredire bisogna lavorare. Anche *prugridei* (ABM).

• Dal lat. *progrēdi*.

prugràma s.f. - Programma. *In taiàtro i uò fàto oûn bièl prugràma*, in teatro hanno fatto un bel programma.

• Dal lat. *programma* che è dal gr. *prográmma*, -atos, avviso pubblico.

prugramà v.tr. (i *prugràmo* e i *prugramìo*) - Programmare. *I vèmo prugramà oûna bièla gita in bàrca*, abbiamo programmato una bella gita in barca.

• Den. da *prugràma*.

prugramasiòn s.f. - Programmazione.

• Adattamento della vc. ital. corr.

prugrameista s.m. - Programmista.

• Adattamento della vc. ital.

prugraseivo agg. - Progressivo. *A ga vol feì dreìo noûmaro prugraseivo*, bisogna andare dietro numero progressivo.

• Adattamento della vc. ital.

prugridei v.intr. (i *prugrideiso*) - Progredire. Lo stesso che *prugradei*.

prugrièso s.m. - Progresso. *Cul prugrièso a spareiso mòndo da ruòbe*, con il progresso spariscono molte cose.

• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *progressus*.

pruibèi v.tr. (i *pruibèiso*) - Proibire. *I 'nda uò pruibèi da favalà la nòstra lèngua*, ci hanno proibito di parlare la nostra lingua; *i ta pruibèiso da feì cun gila*, ti proibisco di andare con lei; *a fi prituibèi ànche da respirà*, è proibito anche respirare.

• Dal lat. *prohibere*. Bis. *proibir* e *pruibir*.

pruibisiòn s.f. - Proibizione, disdetta. *Cu gira l'Italia (Itàlgia) a gira la pruibisiòn da fà l'acquaveita in càsa*, quand'era l'Italia c'era la proibizione di fare l'acquavite in casa.

• Dign. *prueibeizion*; bis. *pruibizion* e *proibizion*. Adattamento della vc. ital.

pruibiteivo agg. - Proibitivo. *Cu stu tèmpo pruibiteivo nu fi da feì fòra da càsa*, con questo tempo proibitivo non è da andare fuori di casa.

• Da *pruibèi*.

pruietùr s.m. - Proiettore.

• Altrove *proietor*. Adattamento della vc. ital.

prulitàrio agg. e s.m. - Proletario.

prulònga s.f. - Prolunga. *Dàme la prulònga del fièro da steïro*, dammi la prolunga del ferro da stiro.

• Variante ven.-giul.: *prolonga*. Triest. anche *prolonga*.

prulungà v.tr. (i *prulòngo* e i *prulunghìo*) - Prolungare. *El uò prulungà ancùra tri giuòrni préma da feì*, ha prolungato tre giorni prima di andare.

• Dal lat. tardo *prolongāre*.

prumeiso s.m. - Permesso. *I iè boù el prumeiso da vidalo*, ho avuto il permesso di vederlo. Anche *purmiso*, *prumiso* e *parmiso*.

prumisa s.f. - Promessa. Prov. rov.: «*Mòndo da prumise, aligreia da màti*» (molte promesse, allegria pazza); «*Oûna prumisa fi oûn dibato*» (una promessa è un debito).

• Dal lat. tardo *promissa*, -ae. Chiogg. *promessa*.

prumiso agg. - Promesso sposo, fidanzato. *Gèri sira el fi fàto prumiso cu la feia da Miènego*, ieri sera si è fidanzato con la figlia di Menico; *la fi prumisa cun Màrco*, è fidanzato con Marco.

• Cfr. il triest. *promision*, promessa (soprattutto di matrimonio) (Doria); bis. *promes*, fidanzato.

prumòvi v.tr. (i *prumòvo*) - Promuovere. *El fi stà prumòso in queînta*, è stato promosso in quinta; *el fi seì a l'ifàme e el fi stà prumòso*, è andato all'esame ed è stato promosso.

• Dal lat. *promōvere*. Chiogg. *promuòvare*.

Prumuntùra s.f. - Lo stesso che *Piergulita*. Anche *Piriculùfa*.

prumusiòn s.f. - Promozione. *I iè oûna prumusiòn*, ho avuto una promozione.

• Dal lat. tardo *promotio*, -ōnis. Chiogg. *promossion*.

prunoûnsia s.f. - Pronuncia. *El uò la prunoûnsia napulitàna*, ha la pronuncia napoletana.

pruntisa s.f. - Prontezza. *El uò boù la pruntisa da speïrito da taià la cuòrda*, ha avuto la prontezza di spirito di tagliare la

corda.

• Da *prōmptus*, pronto. Bis. *pronteza*.

prununsjà v.tr. (i *prunoûnsio*) - Pronunciare. *Bàsta ch' i prunoûnsio oûna paruòla ca la sa mèto sigà*, basta ch'io pronunci una parola che si mette a gridare.

• Dal lat. *pronuntiāre*, proclamare.

prunuòstico s.m. - Pronostico.

• Adattamento della vc. ital.

pruòdigo agg. - Prodigio, munifico. *El nu bàda a spife, el fi par natoûra mòndo pruòdigo*, non bada a spese, è per natura molto prodigo.

• Dal lat. *prōdīgus*, da *prodigēre*, sperperare.

pruòlaga s.f. - Proroga. *I giro in prumìso e i iè dumandà pruòlaga*, ero in licenza e ho chiesto proroga.

• Da notare il passaggio della *r* in *l*, caso abbastanza frequente nel rov. Dign. *proli-ga*; bis. *pròloga*, id. nel chio. g.

pruòlogo s.m. - Prologo.

• Dal lat. *prōlogus*.

pruomamuòria s.f. - Promemoria. *I ma lu son nutà cul làpis sul mieò librito pruomamuòria*, me lo sono segnato con la matita sul mio libretto promemoria.

• Da *pruò-* pro e *mamuòria*, memoria.

pruopietà s.f. - Proprietà. *La pruoprietà dièvo ièsi raspatàda*, la proprietà deve essere rispettata.

• Vall., triest.: *propietà*, proprietà, beni. Dal lat. *proprietas*.

pruòpio agg. e avv. - 1. Proprio. Anche *puòrpio*, sebbene meno comune. *Ùgni-doùn ga ten a i pruòpi fiò*, ognuno tiene ai propri figli. 2. Propriamente, proprio. *El fi pruòpio bon*, è proprio buono; *a ga vol pruòpio sinteilo favalà*, bisogna proprio sentirlo parlare.

pruòfa s.f. - Prosa. *G. Curto uò screïto in puiseïa e in pruòfa*, G. Curto ha scritto in poesia e in prosa.

• Dal lat. *prosa*.

pruòsimo agg. e s.m. - Prossimo, successivo. *I fà del mal al pruòsimo, gnànche Deïo ga cumànda*, neanche Dio riesce a impedire che si faccia male al prossimo;

vànti el pruòsimo, avanti il prossimo; *la pruòsima satamàna i fèmo a Tristi*, la settimana prossima andiamo a Trieste. *Àma el tuòvo pruòsimo cùme tei stiso*, ama il tuo prossimo come te stesso.

• Dal lat. *prōximus*.

pruòto s.m. - Proto, nel nostro caso l'esperto in genere. *Par stimà oûna fràbica a ga vol oûn bon pruòto*, per far stimare una fabbrica ci vuole un buon proto.

• Dal gr. *prōtos*, primo.

prupagà v.tr. (i *prupaghio* e i *prupàgo*) - Propagare, diffondere. *El scàndalo sa uò prupagà par doùto*, lo scandalo si è propagato dappertutto; *el dulùr sa uò prupagà fù fù feïn al di gruòso del peïe*, il dolore si è propagato giù giù fino all'alluce.

• Dal lat. *propagare* termine agr., «riprodurre per propagginazione» (AAEI).

prupagànda s.f. - Propaganda. *I fa oûn mòndo da prupagànda par pudì vendì pioûn ruòba*, fanno molta propaganda per vendere più roba.

• Dal lat. (*de*) *propaganda (fide)*, titolo della Congregazione pontificia che presiede alle missioni; gerundio lat. di *propagāre*. Adattamento della vc. italiana.

prupagandeïsta s.m. - propagandista.

• Adattamento della vc. ital.

prupensio agg. - Propizio, adatto. *Stu tènpo fi prupeïsio par samanà el gran*, questo tempo è propizio per seminare il grano.

• Dal lat. *propitius*, comp. di *pro*, in favore e *pet(ere)*, che avanza una meta, che viene diritto in favore (AAEI).

prupensio agg. - Propenso, incline, favorevole. *I fi prupènsi a pagàghe li stèure*, sono propensi a pagar loro i tributi; *i son prupensio a dàghe rafòn*, sono propenso a dar loro ragione.

• Da *pro-*, in favore e *pendere*, inclinare. Bis. *propens*.

prupiatàrio s.m. - Proprietario. Anche *prupietàrio*. *El fi prupiatàrio da oûn gràndo casamènto*, è proprietario di un grande casamento.

• Adattamento non proprio superficiale

della vc. ital. Bis. *propietario*.

prupièla s.f. (pl. *-le*) - Elica. Anche *propèla*.

• Dall'ingl. *propeller*, mutuata attrav. il ted. dai militari dell'esercito austriaco e attestatasi nel rov. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'istria*», ACRS, vol. XV, pag. 394. Lussingr. *propela*.

prupietàrio s.m. - Lo stesso che *prupiatàrio*.

prupuòni v.tr. (*i prupuòno*) - Proporre. *I va prupuòno da fei fà oûna caminàda*, vi propongo di andare a fare una passeggiata; *i 'nda uò prupunisto da vendi la batàna*, ci hanno proposto di vendere la battana.

• Triest. *proponer, propor*; cap., venez.: *proponer*; friul. *proponi*. Dal lat. *proponere*, incr. con it. *porre*.

prupuòfito s.m. - Proposito, fine, intenzione, intendimento. *El mieò prupuòfito fi da spufàme prièsto*, il mio proposito è di sposarmi presto; *el nu fi murìè da bòn prupuòfiti*, non è un ragazzo di buoni propositi;

• Chiogg., vall.: *proposito*; bis. *pro-*, *pruponiment*. Dal lat. *propositum*.

prupuòfito (a) locuz. avv. - A proposito, «in relazione a quanto si sta dicendo e trattando». *El fi vignou a prupuòfito*, è venuto a proposito; *a prupuòfito i dièvo dei qualcuòfa*, a proposito devo dire qualche cosa; *a prupuòfito da quìl ch'i va iè deïto gerisira...*, a proposito di quello che vi ho detto ieri sera...; *ti son capità a prupuòfito*, sei capitato a proposito.

prupuòsta s.f. - Proposta. *I uò fàto oûna nùva prupuòsta*, hanno fatto una nuova proposta; *li bònè prupuòste nu màncà mài*, le buone proposte non mancano mai.

• Dal lat. *propositus*, con caduta della *i* breve dopo l'accento (AAEI).

prupuòsto agg. - Proposto. Forma assimilata da *preposto*. *A fi loù el diritùr prupuòsto*, è lui il direttore proposto.

prupursiòn s.f. - Proporzione. *In prupursiòn loù uò ciapà da pioùn*, in proporzione ha preso più lui; *li prupursiòni*

nu li fi gioùste, le proporzioni non sono giuste.

• Dal lat. *proportio, -õnis*.

prupursiunà agg. (f. *-àda*) - Proporzionato. *El fi ben prupursiunà*, è ben proporzionato.

prüsac s.m. - Tascapane, consistente in una borsa per lo più di tela munita di una cinghia che si infilava sulla spalla o a tracolla. Veniva usata soprattutto dai taglia-pietre e dai contadini. Normalmente faceva parte del corredo militare.

• Probabil. dal ted. *Brot-sack*, tascapane.

Pruseidi (Monto) top. - Anche *Purseidi*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 133.

prusiàni s.m.pl. - Scarponi, sorta di grosse scarpe di cuoio che venivano rese impermeabili e morbide con la sugna. Venivano usate d'inverno prevalentemente dai pescatori. Anche *pursiàni*, come resa metatetica.

• Chiogg. *prussiani*, id.

prusiguel v.tr. (*i prusiguelso* e *i prusièguo*) - Proseguire. *I vèmo prusiguel dritti dritti par la nòstra cal*, abbiamo proseguito dritti dritti per la nostra strada.

• Dal lat. *prosequi*.

prusiòlto part. pass. - Prosciolto, mandato innocente. *El fi stà prusiòlto da la coufa*, è stato prosciolto dall'accusa.

pruspatà v.tr. (*i pruspièto* e *i pruspato*) - Prospettare. *Doùti i pruspatemi sta guèra*, tutti prospettavamo questa guerra.

• Dal lat. *prospectare*.

pruspièto s.m. - Prospetto. *Quìsto fi el pruspièto de la càsa*, questo è il prospetto della casa.

• Dal lat. *prospectus, -us*.

pruspirità s.f. - Prosperità, di cui la vc. è adattamento.

pruspitèiva s.f. - Prospettiva. *Cu la pruspitèiva ch'el sa trùva*, a nu fi da reidi, con la prospettiva che si ritrova non c'è da ridere.

prufuntùf agg. - Presuntuoso (R. Devescovi). *A ga par da ièsi cheisa chef, el fi màsa prufuntùf*, gli par d'essere chissà chi,

è troppo presuntuoso.

• Dal lat. tardo *praesumptuosus*.

prutaguneïsta s.m. e f. - Protagonista.

• Adattamento della vc. ital.

prutasiòn s.f. - Protezione. *Biègna ch'el uò la prutasiòn da quàlco gràndo par pudì agei cusei*, deve avere la protezione di qualche grande per poter agire così. Anche *prutesiòn*.

• Dal lat. *protectio*, -*õnis*.

prutastà v.intr. (i *prutièsto* e i *prutastio*) - Protestare. *Nu val prutastà còntro la rafòn*, non vale protestare contro la ragione; *el prutièsta sènpro*, protesta sempre.

• Dal lat. *protestāri*, attestare pubblicamente.

prutastànto agg. e s.m. - 1. Protestante, chi protesta, der. da *prutastà* protestare. 2. Protestante, appartenente al protestantesimo.

prutatùr s.m. - Lo stesso che *prutetùr*.

prutesiòn s.f. - Protezione (ABM).

prutetùr s.m. - Protettore. Anche *prutatùr*. *Prèima da S.Ufièmia prutetùra da Ruveìgno gira S. fuòrfi*, prima di S. Eufemia, protettore di Rovigno era S. Giorgio.

• Trieste, Buie, Lussingr.: *protetor*. Dal lat. *protectore(m)*.

Prùti (San) top. - Complesso di campi ai piedi di Montero. Originariamente San Proto, antica chiesetta risalente alla metà del XIII sec.

prutiègi v.tr. (i *prutiègio*) - Proteggere. *Loù el prutiègio la barunàda parchì el pol*, lui protegge il misfatto perché può.

• Dal lat. *protègere*, comp. di *pro-*, a favore e *tegere*, coprire.

prutièsta s.f. - Protesta. *I vèmo fàto oûna prutièsta al Cumoûn*, abbiamo fatto una protesta al Comune.

prutièto p.p. - Protetto. *El prufeïta parchì el fi prutièto*, approfitta perché è protetto.

prutucuòlo s.m. - Protocollo. *I ma uò mandà in prutucuòlo*, mi hanno mandato all'ufficio protocollo.

• Adattamento della vc. ital.

prùva s.f. - Prora. Lo stesso che *prùa*.

prùva s.f. - Prova. *La prùva del nòve*, la prova del nove; *fà oûna prùva*, fare una prova; *tigneïlo in prùva*, tenerlo in prova. Detto rov.: «*Biègna ièsi sul pan de li prùve*» (letteral. bisogna essere sul pane delle prove, ossia bisogna trovarsi nella realtà effettiva delle cose per poter giudicare).

• Dev. da *pruvà*, provare. Vall. *prova*; dign. *pruva*.

pruvà v.tr. (i *prùvo*) - Provare, fare dei tentativi. *Pruvi ancùra oûna vuòlte*, provate ancora una volta. Prov.: «*Cheï nu prùva, nu crido*» (chi non prova non crede); *i li vèmo pruvàde doûte*, le abbiamo provate tutte.

• Triest. *provar*; dign. *pruvà*; vall. *provà*. Dal lat. *probāre*.

pruvadènsa s.f. - Provvidenza. Lo stesso che *pruvidènsa*. Detto rov.: «*Là ca fi fiòdi fi pruvadènsa*» (là dove ci sono bimbi c'è provvidenza); «*Là ca fi inusènsa fi pruvadènsa*» (là dove c'è innocenza c'è provvidenza).

• Bis. *pruvidenza, providenza*. Dal lat. *providentia*.

pruvarbiùf - Detto di persona che ama spesso usare i proverbi. Prov. rov.: «*Ômo pruvarbiùf, ômo giudisiùf*» (uomo ricco di proverbi, uomo giudizioso).

• Da *pruvièrbio*.

pruveveïa (a) locuz. prep. - Proravia, provavia, verso la parte prodiera dell'imbarcazione. Anche *pruveveïa*. *Stivide li ride a pruveveïa*, stivate le reti a proravia.

• Bis. *provavia*, id. nel triest.

pruveïn s.m. - Termometro per misurare la temperatura corporale, oppure la gradazione zuccherina dell'uva.

• Chiogg. *provin*, provino, controllo.

pruveïncia s.f. - Provincia.

• Adattamento della vc. ital.

pruveif s.m. - Cavo di tonneggio o di ormeggio che viene sistemato di prua.

• Triest. *provese*, ormeggio di prua, amara; ital. *prodesa* e *provese*. Calco dal gr. *prýmñētes*, gomema di poppa.

pruveïsta s.f. - Provvista. *I duvèmo fà pruveïsta da ligne par l'invièrno*, dobbiamo far provvista di legna per l'inverno.

• Bis. *pruvista*.

pruvènsa s.f. - Tempo tipicamente autunnale-invernale caratterizzato da venti del IV quadrante, cielo nuvoloso con grande umidità. Prov. rov.: «*Tri pruvènsa fà oûna bôra, tri siruòchi fà oûna piòva*» (tre provenze fanno una bora, tre scirocchi fanno una pioggia).

• C'è alquanto disparità nella definizione della provenza. Ne facciamo alcuni esempi: «*provènsa*» sta per maestrale nel VMGD del Rosamani, id. a Citt., Pir.; in ALI «Mare calmissimo e cielo coperto»; *provènsa*, «tempo con bonaccia o lievi venti» (Doria); «tempo con cielo di nubi basse e oscure» a Lussingr.; Cherso «mare calmissimo»; a Rov. «tempo con tendenza al nuvoloso, ma non minaccioso» (Doria); chiogg. «aria nebbiosa, tempo umido». Dalla regione fr. *Provence*, passato al dalm. (*provenca, provjenca, provjenac*), al calabr. *provènsa*, vento freddo, al sic. *pruvènsa*, prudenza, nevischio.

pruviànda s.f. - 1. Tovaglia. 2. Vettovaglia.

• Entrambi i sign. coesistono, il primo certamente der. per via semantica dal secondo. Triest. *proviande*. Da un incr. tra il lat. *preabenda* con il fr. *viande*, carne da cui il ted. austr. *Proviand*, vettovaglie.

pruvitànsa s.f. - Provvidenza. Anche *pruvitànsia*.

pruvitànsia s.f. - Lo stesso che *pruvitànsa*.

pruvìdi v.tr. (*i pruvìdo*) - Provvedere. *I iè pruvadisto par doùti i fiòdi*, ho provveduto per tutti i figli; *i dièvo pruvìdi da cunprà quìl ca ma cùro*, devo provvedere a comperare quello che mi occorre. Part. pass. *pruvadisto e pruveïsto*.

• Chiogg. *provédare*; bis. *provédar*. Lat. *providère*.

pruvièrbio s.m. - Proverbio. Prov. e detti rov.: «*I pruvièrbi fì la sapiènsa del puòpolo*» (i proverbi sono la sapienza del

popolo); «*I nòstri vièci par fà oûn pruvieràbio i stiva sènto àni e àltri sènto par butàlo fòra e puòdi i lu fìva cagàndo*» (i nostri vecchi per fare un proverbio ci mettevano cento anni e altri cento ancora per buttarlo fuori e poi lo facevano cacando).

• Dal lat. *provèrbium*, comp. da *pro*, a favore e *verbum*, parola.

pruvierbiùf agg. - Lo stesso che *pruvvarbiùf*.

pruvigiòn s.f. - Provvigione, compenso che spetta a un mediatore. *Li purlulàte ca purliva li sardièle dal Valòn i suòvi anti-pài i ciapiva la pruvigiòn*, le *purlulàte* (V.) quale compenso per trasportare le sardine dal *Valòn* (zona di pesca tra Pola e Promontore) a Rovigno prendevano la provvigione.

• Chiogg. *provision*.

pruvigiunamènto s.m. - Approvvigionamento. *Cu l'istà a nu fì fàsile da pruvìdi al pruvigiunamènto de la pupulasiòn*, durante l'estate non è facile provvedere all'approvvigionamento della popolazione.

• Der. da *pruvigiunà*, approvvigionare.

pruvignei v.intr. (*i pruviegno*) - Provvenire. *Chèi sa da chi strìpa ch'el pruvèn*, chi sa da quale stirpe proviene.

• Dign. *pruveignei*; triest. *provegnir*; bis. *pruvignir* e *provignir*.

pruvinà v.tr. (*i pruvinò* e *i pruveino*) - Misurare con il «*pruvein*» (V). *Quàndo chi uò pruvinà l'acquaveïta la vîva 50°*, quando hanno effettuato le misurazioni della gradazione alcolica l'acquavite aveva 50°.

• Der. da *pruvein*.

pruvifuòrio agg. - Provvisorio. *Adièso el fì pruvifuòrio, fra oûn àno el pasarù fiteivo*, adesso è provvisorio, tra un anno passerà effettivo.

pruvucà v.tr. (*i pruvuchio* e *i pruvuco*) - Provocare. *El fì sta pruvucà, è stato provocato*; *a nu ga vol pruvucà i piòun fuòrti parchì va a finei ch'i ti ciàpi oûn fràco da pàche*, non bisogna provocare i più forti perché va a finire che prendi un sacco di botte.

pruvucadùr s.m. - Provocatore. *I pruvucadùri puliticànti i fi mòndo pirigulùfi*, i provocatori politicanti sono molto pericolosi.

pruvucànto agg. - Provocante, colui che provoca. *A fi oûna fimana pruvucànta*, è una donna provocante.

pruvucasiòn s.f. - Provocazione. *El su mùdo da cunpurtàse fi oûna pruvucasiòn*, il suo modo di comportarsi è una provocazione; *quîsta fi oûna bièla e bòna pruvucasiòn*, questa è una provocazione bella e buona.

ps, ps inter. - Vc. onom. con cui si intende richiamare l'attenzione.

puarito agg. - Poveretto. Anche *puarito*. *L'òmo ingignùf nu mòro puarito*, l'uomo ingegnoso non muore poveretto.

publicà v.tr. (*i publichio*) - Pubblicare. *A fi stà publicà i vincitùri del cuncùrso*, sono stati pubblicati i nomi dei vincitori del concorso. Anche *prubicà*.

publicamènte avv. - Pubblicamente. *El la uò ufîfa publicamènte*, l'ha offesa pubblicamente.

• Dign. *ploubeicamaénto*.

publicasiòn s.f. - 1. Pubblicazione. *La publicasiòn del giornaleîn «Piàsa grànda» uò durà paricio*, la pubblicazione di «Piàsa Grànda» è durata parecchio; *la publicasiòn del vucabulàrio ruvignif stènta paricio*, la pubblicazione del vocabolario roviginese è parecchio in ritardo. 2. Annunci matrimoniali. *I uò fà fàto li publicasiòn in cèfa*, hanno già fatto gli annunci matrimoniali in chiesa.

• Cfr. il chiogg. *pubricare* e *pubricassion* e il dign. *ploubeicà*, *ploubeicasion*.

pubrateîne s.m. - Fratello di adozione. Termine ora scomparso. Cfr. L. Zanini, «*Pubrateîne*», AOP, vol. III, pag. 169 e segg.

• Dal cr. *pobratiti se*, affratellare, diventare fratelli, da *brat*, fratello.

Pucalèise s.f. - Apocalisse (A. Ive).

puvà v.tr. (*i pùdo*) - Potare. Anche *putà*.

• Vall., dign.: *puvà*; venez. *bruscar* (Bo.).

Dal lat. *putāre* (REW 6870).

puđaramènto s.m. - Possibilità, facilità, capacità. *A fi oûn puđaramènto par mètase d'acuòrdo*, è una possibilità per metterci d'accordo.

• Dal lat. tardo *possibilitas*, der. dal lat. *posse*.

puđastà s.m. - Podestà. Durante la Repubblica Veneta a Rovigno il Podestà rimaneva in carica per un tempo determinato, ma molti venivano cambiati prima dello scadere del loro mandato, pertanto: «*Aveîva el puđastà nùvo, parchì el viècio el gira oûn luvo*», evviva il podestà nuovo, perché il vecchio era un lupo (ingordo). Questa frase era il saluto al nuovo podestà.

• Chiogg. *podestà*.

puđi v.tr. (*i puđi*) - 1. Potere. *I puđi fà quìl ch' i vuòi*, posso fare quello che voglio; *i nu 'nda puđi pioûn*, non ne posso più; *i iè fàto quìl chi iè puđisto* (anche *puodisto*, A. Ive), ho fatto quello che ho potuto. 2. Aver motivo, aver ragione. *El pol ièsi cuntènto da su feîo*, può essere contento di suo figlio. 3. Essere lecito, permesso. *I nu puđièndi deîte la virità*, non potevamo dirti la verità.

• Vall. *podè*; dign. *podì*; cap. *pòser*; triest. *poder*; chiogg. *podère*; gr., pir.: *podè*. Dal lat. *potēre*, risalente al class. *posse*.

puđùr s.m. - Pudore. *Li muriède dièvo vi oûn puđ da puđùr*, le ragazze devono avere un po' di pudore; *ancùì cu sti nudeîsti a nu fi pioûn puđùr*, oggi con questi nudisti non c'è più pudore.

• Dal lat. *pudor*, *ôris*, da *pudere*, vergognarsi.

pueîna s.f. - Ricotta. *Ma sàntulo Garguòrio el fiva la pueîna da licàse i didi*, mio santolo Garguòrio faceva una ricotta da leccarsi le dita; *ti iè li gànbe da pueîna*, hai le gambe che non ti sorreggono.

• Dign. *puveina*; pol. *puvina*; vall. *puina*; romagn. *puvéna*; triest. *puina*. Sec. XV ad Arceto (DEI). Di non facile soluzione etim. Secondo il DEVI forse da *pruina*, brina, cosa bianca, altri dal lat. *popina*, bettola, osteria, taverna, altri ancora (Ni-

gra) dal lat. *pupa*, poppa, mammella che unitamente al *pupa*, bambola, di F. Crevatin ci sembra più probabile.

pufardeia s.f. - Arroganza (Seg.). *El uò boù la pufardeia da vigneime davànti a i uòci duòpo quil ch'el ma uò fàto*, ha avuto l'arroganza di venirmi davanti agli occhi dopo quello che mi ha fatto.

• Certamente dal venez. *pofoardia*, soverchieria (Bo.); triest. *pofoardio*, baldanza, arroganza; bis. *pofoardio* e *pofoarbio*.

pugià v.intr. (i puògio) - 1. Poggiare, girare il timone per andare con il vento. *El nu pudiva fei a pruveiso, cusei a ga uò tucà pugià*, non poteva andare con la prua al vento e ha dovuto poggiare. 2. Sostenere, sistemare. *Preima da mòri i vularàvi pugià ma feia*, prima di morire vorrei sistemare mia figlia; *adièso ch'el stà cun su màre el fi ben pugià*, adesso che sta con la mamma è ben sistemato.

• Dal lat. mediev. **podiaere*. Dign. *pougià*; triest. *pogiar* e *pozar*.

pugiàda s.f. - L'azione del *pugià*, azione tendente a mostrare la poppa al vento. *I vèmo fàto oina pugiàda ca i vèmo imbarcà àcqua*, abbiamo fatto una poggiata da farci imbarcare acqua.

• Der. da **podiaere*, poggiare.

pugnàl s.m. (pl. -ài) - Pugnale. V. *pugnala*.

pugnala v.tr. (i pugnàlo e i pugnaliò) - Pugnalarlo. *I lu uò pugnala su la schèna*, lo hanno pugnolato alla schiena.

• Dallo sp. *puñal*, lat. mediev. *pugnale*.

pugnalađa s.f. - Pugnolata.

• Adattamento della vc. ital.

pugnava s.f. - Coperta da letto, coperta grezza.

• Vall. *pugnava*, coperta grezza. Dall'ant. *pugnere*, pungere?

pugnòn s.f. - Lo stesso che *pignòn*, opinione (V.).

• Vall. *puniòn* «ogni cao na punion», Cernecca. Dign. *pougnon*.

pugnùf agg. - Pugnace, caparbio, ostinato. *Nu ti la spoùnti tànto fasilmèntro cun loù, el fi mòndo pugnùf*, non la spunti

facilmente con lui, è caparbio; *la fi pugnùsa pièso ca oùn moùlo*, è ostinata peggio di un mulo.

• Dign. *pougnus*, caparbio. Dal lat. *pugnare*, combattere.

Pui (Sico de i) s.m. - Secca tra l'isola di S. Caterina e lo scoglio di Bagnole.

puiana s.f. - 1. Poiana, falchetto, bozzago (lat. scient. *Buteo vulgaris*). 2. fig. Furbo. *Ti son foúrbo cùme oùna puiana*, sei furbo come una poiana.

• Chiogg., triest.: *poiana*; lomb., veron.: *pojana*; venez. *pogiana* o anche *pògia*; vall. *puiana*. Da una forma supposta lat. **pullius*, da *pullus*, animale giovane.

puietà s.m. - Poeta. *Coúrto foùsto fi stà oùn bràvo puietà ruvignif*, Curto Giusto è stato un bravo poeta roviginese.

• Dal lat. *poëta*.

puifeia s.f. - Poesia. *A scòla i vèmo inparà mòndo da bièle puifeie*, a scuola abbiamo imparato tante belle poesie; *li puifeie da Zaneini e da Coúrto screite in ruvignif li fi mòndo bièle*, le poesie scritte in roviginese di Zanini e Curto sono molto belle.

• Bis. *puifia*. Dal lat. *pōesis*, dal gr. *poīēsis*, *poiéo*, faccio.

pul s.m. - Alghe marine che si abbarbicano sul fianco delle imbarcazioni, di aspetto filamentoso di color brunastro. *Pul nùvo*, alghe marine che nascono in primavera e che muoiono in estate, dette anche *brièca* (V.). Forma afer. di *capul*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 237, 239.

pùla s.f. - Rametto d'olivo. *I sapadùri brusiva oùna pùla cu gira tanpèsta in veïsta*, i contadini bruciavano un rametto d'olivo per scongiurare la grandine; *la Dumènaga de li Pàlme a sa vè in cèsa a inbidei la pùla*, la Domenica delle Palme si va in chiesa a benedire il rametto d'olivo.

• Vall. *pola*, pollone, rampollo (*le pole dei ulii*, Cernecca) id. per Siss., Gall., Fas.; dign. *pula*; venez. *pola* (Bo.). Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*» pag. 68, **pulla*.

pulàco agg. e s.m. - Polacco, abitante della Polonia.

pulagàna s.f. - Furberia. Anche *puligàna* e *pulegàna*. La vc. assume valori diversi, tutti comunque ruotanti attorno al significato di furbizia, scaltrezza, finzione.

pulàme s.m. - Pollame.

• Lieve adattamento della vc. ital.

Pulàri (Pònta da) - Top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, N° 5.

Pulari top. - Toponimo della costa rovignese, attualmente grosso insediamento turistico. Per ulteriori informazioni. V. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 118.

pulàs s.m. - Accr. di *pul*, forma afer. di *capul*. Alge marine tra le più grandi esistenti lungo le coste istriane. *Mòndo da vuòlte i pìsi i stà tra i pulàsi*, molte volte i pesci stanno tra le grandi alghe.

• Per etim. V. *capùl* e *pul*.

pulastrinuòto s.m. - Giovinotto (Devescovi).

pulàstro s.m. - 1. Pollastro. Dim. *pulastrìela*. Detto rov.: «*La galeîna minudièla la par sènpro oûna pulastrìela*» (la gallina minuta par sempre una polastrella). 2. fig. Furbacchione.

• Varianti: triest., dign. *polastro*; *pulastro* nel muglis. e nell'albonese (Doria); *pulastro* (veglioto). Der. lat. *pollastra*, pollo giovane.

pulcinièla s.m. - Pulcinella, maschera della commedia dell'arte napoletana, vale uomo senza carattere. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 371.

puldà e **puldàse** 3ª p.s. del pres. ind. - Forme irregolari che stanno per «può darsi», tratte da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*» di P. Angelini. «... *Puldà ca li vârdie lu uò quantà...*» (può darsi che le guardie lo abbiano catturato); «*Puldàse ca seîo ma mareîn a ciamà agioûto*» (può darsi che sia mio marito a chiamare aiuto).

• Da *pul*, può e *dàse*, darsi.

pulegàna s.f. - Lo stesso che *pulagàna* e *puligàna*. «*C'un può de pulegàna e piu-*

ramènto», P. Angelini da «*I lementi de Fimjta incontro Pjiro su murus*», str. 40.

puleie d'uleio s.f. pl. - Erba mangereccia (Seg.).

puleitica s.f. - Politica. Detto rov.: «*La puleitica la ji ùra da ùvi e ùra da làto*» (la politica è mutevole). *Bona o cateiva puleitica*, buona o cattiva politica.

• Vall. *pulitica*, politica, diplomazia; dign. *puleiteica*. Dal. lat. tardo *politica*, dal gr. *politiké*.

puleitico agg. - Politico.

pulènta s.f. - 1. Polenta. *Pulènta e làto*, polenta e latte; *pulènta e marmalàda*, polenta e marmellata; *pulènta e pìsi freîti*, polenta e pesci fritti; *pulènta e frituloûn*, polenta e olio con cui si è fritto il pesce; *pulènta e virse*, polenta e verze; *pulènta e cugùie*, polenta e chiocciole. Prov. rov.: «*La pulènta ma stènta, el capòn ma sà da bon*» (la polenta la mangio con difficoltà, il cappone [pesce] lo gradisco di più). 2. fig. Miscuglio, poltiglia.

• Da qui il croato *palenta*. Altrove *polenta*. Dal lat. *polenta*, cibo di farina d'orzo.

Pulènta soprann. - Soprannome di famiglia rovignese.

pulentòn s.m. - 1. Accr. di polenta, polentone. 2. Gran mangiatore di polenta. *El ji oûn pulentòn*, è un gran divoratore di polenta. 3. Detto di persona lenta.

• Per il sign. 2) cfr. Rosamani, *polenter*, mangiatore di polenta. Per il sign. 3) cfr. Doria, *polenton*, persona fiacca, lenta, poggiapiano. Da *pulènta*.

pulèro s.m. - Puledro (Seg.). Anche *puliedro*.

• Triest. *pulier* e *puier*; Pir., Cap., Citt.: *pulier*; bisiacco *puier*; ven. *puliero* e *pujer*. Dal lat. volg. *pulletrus*, dal lat. *pul-lus*, animale giovane (DEVI).

puliedro s.m. - Puledro. Anche *pulèro*.

puliègia s.f. - Puleggia, ruota che trasmette il movimento di rotazione.

pulièmica s.f. - Polemica.

• Adattamento della vc. ital.

puligàna s.f. - Simulatrice (Seg.). *Nu stàghe crìdi, la ji oûna puligàna noûmaro*

oùn, non crederle, è una simulatrice numero uno.

puligàna s.f. - Politica, scaltrezza, arte del saper fingere. Anche *pulagàna*. *Li va sènpro in cêfa, ma li uò oàna puligàna ch'i nu ta deigo*, vanno sempre in chiesa, ma hanno una politica che non ti dico; *gràsie a la suòva puligàna, el uò fàto carrièra*, grazie alla sua politica ha fatto carriera.

• Triest. *poligàna*, furbizia, scaltrezza, sagacità, anche *puligàna* (Doria). La vc. *puligàna* si riscontra anche a Fiume, Lussingr., Cherso e friul.; *polegana* a Pir., Cap.; ven. *polegana*, modo di fare abile per ottenere dei vantaggi, uomo scaltro, *polagana*; pol. *pulegana*. vc. d'origine sl. *polagan*, uomo flemmatico; zar. lento, piano, dolce. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

pulinteina s.f. - 1. Polentina, dim. di *pulenta*. 2. Empiastro, cataplasma. Per il sign. 2) cfr. il bisiacco *polentina*, cataplasma, empiastro.

puliseia s.f. - Polizia, corruzione del termine ital. *La puliseia fi a vardia de li barche ciufuòte*, la polizia è a guardia delle barche chiozzotte.

• Dal lat. tardo *politica* (IV sec.), dal gr. *politiké*, arte di governare i cittadini (DEI).

puliseia s.f. - Pulizia, nettezza. *La fimàna la fà la puliseia in càfa*, la donna fa la pulizia in casa.

• Dal lat. *polire*, di etim. incerta.

pulisièl s.m. (pl. *pulisài*) - Poliziotto.
• Cfr. il trest. *pulizai*, *polizai*, *pulizal*; *pulizai* (Cherso e Fiume); *pulizaio* (Lussingr.); *pulisal*, *pulizao* (Grado); *pulisal* (Cap.); *pulisiel* (Dign.). Dal ted. *Polizei*, polizia.

pulifo s.m. - Variante di *poùlifo*.

Pulifuòdi top. - Prato e località nei pressi di Rovigno. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 118.

puliteama s.m. - Politeama.

• Corruzione della vc. ital. corrispondente.
puliticànto agg. e s.m. - Politicante.

pulmòn s.m. - Polmone. Anche *pia-mòn*. *El uò el mal de i pulmòni*, ha la tubercolosi.

• Varianti: Vall. *polmon*; triest. *polmon* e *palmon*; Zar. *polmon*; Muglis., Pir., Cap., Lussingr.: *palmon*. Dal lat. *pulmo*, -onis.

pulmunite s.f. - Polmonite. *La fi muòrta da pulmunite*, è morta di polmonite.

pùlpa s.f. - Polpa, nei vari sign. Prov. «*I paròni màgna la pùlpa e i càni i uòsi*» (i padroni mangiano la polpa e i cani gli ossi); «*Cheì ca uò magnà la pùlpa, ca màgno i uòsi*» (chi ha mangiato la polpa mangi anche gli ossi). *A fi mòndo da pùlpà*, c'è molta polpa; *doùto pùlpa*, tutto polpa, carne.

• Dal lat. *pulpa*, di etim. incerta.

Pùlpa s.m. - Soprannome rov.

pulpatòn s.m. - Polpettone.

• Accr. di *pulpita*, polpetta.

pulpita s.f. - Polpetta. Prov.: «*Cheì màgna pulpìte, càga saìte*» (letteral.: chi mangia polpette caca saette).

• Variante: *polpeta*, un po' ovunque nel ven.-giul.

pulpulòn s.m. - Polpaccio. *A ga sa vadi va el pulpulòn*, le si vedeva il polpaccio.

• Corradicale di *pùlpa*.

pulpùf agg. - Polposo, ricco di polpa. *Stu narànto el fi pulpùf*, quest'arancia è polposa.

• Chiogg. *polposo*. Dal lat. *pulpa*.

pulsà v.intr. (i *poùlso*) - Pulsare.

pulsasiòn s.f. - Pulsazione.

pulsein s.m. - Pulcino. *El fi rivà a càfa bagnà cùme oùn pulsein*, è arrivato a casa bagnato come un pulcino; *la galeina uò fàto i pulseini*, la gallina ha fatto i pulcini.

• Dal lat. tardo *pullicenus*, da *pullus*.

pulsein s.m. - Polsino. *A ma màncà fà i pulseini e la màia fi fineida*, mi manca fare i porsini e la maglia è finita.

• Dim. di *pòlso*. Triest. *polseto*.

pulseini s.m.pl. - Gemelli. *La ma uò regalà i pulseini da uòro*, mi ha regalato i gemelli di oro.

• Chiogg. *polseti*.

pultreì v.intr. (i *pultreiso*) - Poltrire

(ABM).

pultròn s.m. - Poltrone, sfacendato. *El fi stà sènpro oûn gran pultròn, el masaràvo quìl ca uò invantà el lavùr*, è stato sempre un gran poltrone, ucciderebbe chi ha inventato il lavoro.

• Triest. *poltron*; dign. *poltron*, infingardo.

pultròna s.f. - Poltrona.

pùlvare s.f. - Polvere. *I iè pùlvare intù i uòci*, ho polvere negli occhi; *stu muòbile fi pièn da pùlvare*, questo mobile è pieno di polvere; *quìsto fi pùlvare intù i uòci*, questo è polvere negli occhi; *la stràsa par li pùlvare*, lo strofinaccio per le polvere.

• Triest. *polvare* e *polvere*; bis. *polvar*; *pulvoro* nel veglioto; dign. *puvaro*, *puvero*, *pulvaro* e *pulvare*. Dal lat. *pùlvare(m)*.

pulvarièra s.f. - Polveriera.

pulvarùf agg. - Polveroso, pieno di polvere. *La cal fi pulvarùfa*, la strada è polverosa.

pulvireîna s.f. - Polverina. *Oûna vuòlta el spisièr diva li pulvireîne*, una volta il farmacista dava le polverine.

• Triest. *polverina*.

pulvirifà v.tr. (*i puvirifò*) - Polverizzare, ridurre in polvere. *Oûna vuòlta sa pulvirifiva li scuòrse da peîn par fà la teînta*, ca sa ufiva par tènfi li rìde, una volta si polverizzava la corteccia del pino per preparare la tintura per tingere le reti.

• Den. da *pùlvare*.

pùma s.f. - Scoreggia, peto, flato. *Ti son oûn scurafòn, nàma ca pùme ti fàghi*, sei uno scoreggiatore, non fai altro che scoreggiare.

pùmaga s.f. - Lo stesso che *pùmiga*.

pumiduòro s.m. - Pomodoro (lat. scient. *Solanum Lycopersicum*). Anche *pumouduòro*. *Cu i pumiduòri a sa fà la sàlsa*, con il pomodoro si fa la salsa; *salàta da pumiduòro*, insalata di pomodoro; *pumiduòri ceîrio*, pomodori cirio, tipici per la loro forma allungata.

• Triest. *pomodoro*; fium. *pomidor* e *pomadoro*; vall. *pomodeoro*; *pomidor* a dign.; venez. *pomo d'oro* (Bo.). Da *pomi di oro*.

pumièla s.f. - 1. Frutto di certi arbusti (Seg.), bacca. 2. Pomello, zigomo. *La fi el fiùr de la saloûte*, la uò du *pumièle rùse cùme el fògo*, è il fiore della salute, ha due pomelli rossi come il fuoco.

• Vall. *pomela*; venez. *pomela de spin bianco* (Bo.). Dim. di *pùmò*.

pumièr s.m. - Melo, pianta delle rosee (lat. scient. *Pirus Malus*).

• Vall., Triest., Cap., Buie, Mont.: *pomer*; bis. *pomar*; pir. *pomaro*; dign. *pumer*. Dal lat. *pomārium*.

pumigà v.tr. (*i pumighio*) - 1. Strofinare, lisciar con la pietra pomice e per analogia strusciarsi. *El va cun gila parchì el pol pumigà*, va con lei perché può strusciarsi. 2. Approfitfare, battere la fiacca. *A ga piàf pumigà*, gli piace battere la fiacca. 3. Fottere.

• Den. da *pùmiga*. Triest. *pomigar* nel sign. 1) e 2); bis., ven.-dalm.: *pomigar* nel sign. 2). Den. da *pùmiga*.

pùmiga (pèra) s.f. - Pietra pomice. Anche *pùmaga (pèra)*.

• Variante: *pomiga* (triest., bis. fium., lussingr., chers.) e *pomega* (cap., par., pir., zar.); *piera pomega* (venez.). Dal lat. tardo *pōmice(m)*, dal classico *pūmice(m)*.

pùmò s.m. - Mela. *Ciùte oûn pùmò*, prenditi una mela. Detti rov.: «*I pùmi da muntàgna chei sa li fà, i sa li màgna, i pùmi culeîni i ga sa dà a i pioûn viseîni*» (chi produce le mele di montagna se le mangia, le mele di collina si danno ai più vicini, ovviamente con chiaro riferimento ai costi di trasporto); «*Oûn pùmò màrso, el marseîso i àltri*» (un pomo marcio fa marciare gli altri).

• Dal lat. *pōmum*, pomo, mela, frutto.

pùmò s.m. - Galletta o formaggetta che sta all'estremità superiore degli alberi delle navi.

• Lussingr. e Lussinp. *pomolo*. Anche *pumolo* (VMGD).

pùmò càco s.m. - Cachi (kaki) (lat. scient. *Diospyros kaki*).

pùmò cuduògno s.m. - Mela cotogna (lat. scient. *Cydonia oblunga*, cotogno).

pùmo granà s.m. - Melagrana. Anche *pùmo ingranà* (lat. scient. *Punica granatum*, melograno).

• Vall. *pomo 'ngarnà*; dign. *pomo ingarnà*; *pomo ingranà*, venez., Bo; ven. *pomo granà*, *pomo-ingarnà*, melagrana.

pumo-ingranà s.m. - Lo stesso che *pùmo granà*. Vc. raccolta dal Dev.

pùmolo s.m. - Testa del bastone, impugnatura. *El pùmolo de la cardènsia*, il pomolo della credenza.

• Altrove nel ven.-giul. *pomolo*, con lo stesso sign. Cfr. ven. *pomelo*, *pomo zigomo*, maniglia tondeggiate (DEVI); pomolo, pomello (oggetto tondeggiate che serve a vari usi). Dal lat. *pomulum*, piccolo pomo. V. *pùmo*, galletta.

pumuduòro s.m. - Lo stesso che *pumi-duoro*.

pùmula s.f. - Capocchia, *pùmula del spèilo*, capocchia dello spillo; *pùmula del di*, polpastrello.

• Cfr. il triest. *ago de pomolo*, spillo; così come l'ant. venez. *ago de pomolo*; pir. *ago de pòmbolo* (Doria).

punantàsò s.m. (pl. -si) - Forte mare e vento da ponente (AIS, 399); ALM. id., 68. Lo stesso che *punantòn*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 391.

punantòn s.m. - Accr. di ponente. Lo stesso che *punantàsò*.

• Cfr. *punanton* (VMGD).

pundarà v.tr. (i *pundario*) - Ponderare. *Preïma da fà qualcùsa da difiniteïvo biègna pundarà*, prima di fare qualche cosa di definitivo bisogna ponderare.

• Vc. dotta lat. *ponderāre*, da *pōndus*, peso.

punènte s.m. - Ponente, vento e mare proveniente da 270°. Anche *punènto*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 866.

punentòn s.m. - Lo stesso che *punantàsò*. Anche *punantòn*.

punièr s.m. - Pollaio. La vc. è tratta dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 252.

• Ven. *ponaro*, *poner*; dal lat. *pullus*, gal-

letto, pulcino (*Tutti a ponaro!* Tutti a letto!, DEVI). Chiogg. *ponaro*.

punisiòn s.f. - Punizione. *Da militàr par punisiòn i ma uò taià i cavì*, per punizione da militare mi hanno fatto tagliare i capelli.

• Dal lat. *punitio*, -ōnis.

punpà v.tr. (i *pònpa*) - 1. Pompate, gonfiare. *Ti dièvi punpà li gùme de la bicicletta*, devi pompate le gomme della bicicletta. 2. fig. Metter su qualcuno. *El dièvo ièsi sta punpà par sigà in quìla manierà*, deve essere stato pompato per gridare in quella maniera. 3. fig. Scappare, filarsela. Se l'è filata via: *el uò punpà veìa* (evidentemente le gambe si tramutano in altrettanti stantuffi che ricordano il movimento della pompa).

• Den. da *pònpa*, pompa. Dal fr. *pomper* (DEI).

punpàda s.f. - 1. Pompata, l'atto del pompate. 2. fig. L'atto del fottere.

punpièr s.m. - Pompieri, vigile del fuoco. *I punpièri i uò dastudà el fògo*, i pompieri hanno spento il fuoco.

• Chiogg. *pompiero*; triest. *pompier*. Da *pònpa*, pompa.

punpòn s.m. - Pompon, grosso fiocco morbido a mo' di palloncino, per lo più di lana.

• Presente ovunque nel ven.-giul., nel friul. di Gorizia e nel chiogg. Dal fr. *pompon*, popone.

punpùf agg. - Pomposo, vanaglorioso. *Quàndo ch'el uò oùn visteïto nùvo el jì mòndo punpùf*, quando ha un vestito nuovo è molto pomposo.

• Da *pònpa*, pompa.

punfàda s.f. - Puntura (Dev.).

punfènto s.m. - Riccio di mare (lat. scient. *Echinocyamus pusillus*). Quello nero è quello che infesta le nostre coste, divoratore d'alghie (V. *magnadareïsi*). Cfr. VDS pag. 14, 28-28^a. È proprio dei fondi rocciosi in prossimità della costa (V. *aspri*). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 337

punfènto biànc s.m. - Riccio di mare

(lat. scient. *Strongylocentrotus droba-chiensis*). Si differenzia del comune riccio sia per il volume che per il colore biancorosato. È proprio del mare aperto (V. *pilago*)

• Cfr. VDS, pag. 13, 26-27-27^a; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 337.

puntà v.tr. (*i pònto*) - 1. Appuntare, attaccare. *I ga uò puntà la madàia sul pìto*, gli hanno appuntato la medaglia sul petto. 2. Puntare. *Par ciapà el bersàglio a ga vol puntà ben, gioùsto*, per colpire il bersaglio bisogna puntare giusto. 3. Puntellare, sorreggere. *I vèmo puntà el moûr ch' el nu càio*, abbiamo puntellato il muro affinché non cada.

• Altrove più comune la variante *pontar* in tutti e tre i nostri sign. Den. da *pònta*, punta.

puntà agg. - Dicesi del vino quando accusa un inizio di acidità (Seg.). *Stu veîn el fì puntà*, questo vino ha una punta di acidità.

• Cfr. *pònta*, nel triest. vale punta di acidità (*el vin ciapà la ponta*, il vino ha un po' di spunto, Doria).

puntàda s.f. - 1. Colpo dato con la punta. *El m' uò da oûna puntàda sul coûl*, mi ha dato un colpo con la punta delle scarpe sul sedere. 2. Dirigersi in una data direzione per un certo lasso di tempo. *Preîma i fèmo oûna puntàda vièrso Bagnòle*, prima facciamo una puntata verso Bagnole (top. rov.).

• Friul. *pontrade*, colpo di punta, trafittura.

puntadoûra s.f. - 1. Puntellatura. *La puntadoûra nu uò tignoû*, la puntellatura non ha retto. 2. L'insieme dei punti dati per tenere provvisoriamente insieme due lembi.

• Da *pònto*, punto, rispettivamente da *puntà*, puntellare.

puntàl s.m. (pl. -àì) - 1. Promontorio, sporgenza della costa. *I iè calà li ride sul puntàl da Mònto*, ho calato le reti sul promontorio di Monte (top. rov.); *el puntàl da Barabeîga*, il promontorio di Barabeîga.

2. Puntello. *Par supuntà stu moûr a ga vol divièrsi puntàì*, per puntellare questo muro occorrono diversi puntelli.

Puntàl d'Àntula s.m. - Promontorio in quel di Rovigno.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, N°10.

Puntàl da Coûvi s.m. - Promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, N°1.

Puntàl da Val Fuiàga s.m. - Promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°7.

Puntàl da Mònto s.m. - Detto anche *Puntàl da S.Ufièmia, La lantièrna*.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N°35.

Puntàl da Pipuleîn s.m. - Promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°21. Detto così dal nome di un pescatore solitamente abituato a gettare la lenza in quel punto.

Puntàl da siruòco del scùio gràndo de li Dùi Surièle s.m. - Promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, N°35.

Puntàl de li siòle s.m. - Promontorio in quel di Rov. Registrato sulle carte nautiche come Punta Tiolle.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°1. Cg. 29 e 32.

Puntàl lòngo s.m. - Promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°23.

puntalà v.tr. (*i puntalìo*) - Puntellare, sostenere. *A ga vol puntalà stu parì preîma ca càio doûto*, è necessario puntellare questa parete prima che cada tutto.

• Den. da *puntàl*.

Puntaleîn s.m. - 1. In genere piccola sporgenza della costa, punta. 2. *Puntaleîn* o *Puntariòl*, promontorio in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*»,

Piano A, N°14; (TcL).

Puntalein da Bliesici s.m. - Punta. Top in quel di Rov. Detto anche *Punta Cacchera* e *Punta Peringhet*.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°24; (Cg. 33 e TcL).

puntalein da Valàlta s.m. - Top. in quel di Rov.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°44.

puntariòl s.m. (pl. -iòi) - 1. Punta spilli, piccolo cuscinetto o imbottitura per tenervi appuntati aghi e spilli. 2. Punteruolo. Anche *pontarol* (Doria).

• Nel secondo sign. presente a Trieste, Cap., Par., Lussingr., Fiume: *puntariol*; *puntaroul* nel muglis.; *puntarul* e *pontarol* nel bis.; dign. *puntarol* e *punteiol*. Dal lat. mediev. *punctirolus* e *pontarolus*.

punteilgio s.m. - Puntiglio. *El nu sîdo par punteîlgio*, non cede per puntiglio; *el sa uò mîso par punteîlgio*, si è messo per puntiglio.

• Vall. *puntilio*, puntiglio. dallo sp. *puntillo*, dim. di *punto*.

puntein s.m. - Dim. di *pònto*, puntino. *A sa vîdo ca sta màia nu fi nûva: la uò du punteîni nîri sul cuòlo*, si vede che questa maglia non è nuova; ha due puntini sul collo; *còntame a puntein*, contami tutto per filo e per segno.

puntein (a) locuz. avv. - A puntino, per filo e per segno.

punteina s.f. - Puntina. *Punteina da disìgno*, puntina da disegno; *punteina da gramuòfano*, puntina del grammofono.

• Vall. *puntina*, piccolo chiodo.

puntein par puntein locuz. avv. - Pedissequamente.

punticià v.tr. (i *punticio*) - Rammendare alla meno peggio, a grandi punti. *I vularàvi punticià ste bràghe*, vorrei rammendare un po' questi calzoni.

• Da *pònto*, punto.

puntieñice s.m. - Pontefice.

• Prestito dall'ital. lett.

puntiegio s.m. - Punteggio. *El puntiegio nu jî a nòstro favùr*, il punteggio non è

a nostro favore.

• Da *pònto*, punto.

puntieòlo s.m. - Puntello, trave più o meno grossa adibita a sostegno. V. *puntàl*.

puntieòlo s.m. e agg. - Puntiglioso, è uno dei casi in cui un s. assume valore di agg.: *El nu sîdo, el fi oûn puntieòlo*, non cede, è puntiglioso (Seg.).

puntificà v.tr. (i *puntifichio*) - Pontificare, celebrare solennemente le funzioni religiose.

• Prestito dalla lingua lett. ital.

puntigliùf agg. - Puntiglioso.

• Prestito dall'ital. lett.

puntiglià agg. - Impuntito (Dev.).

puntiliàse v.rifl. (i *punteîlio*) - Puntigliarsi.

• Vall. *puntiliarse*, ostinarsi; bis. *puntiliarse* e *inpuntiliarse*.

puntifièl s.m. (pl. -ài) - Ponticello.

• Vall. *pontifel*.

puntòn s.m. - Pontone, galleggiante robusto e largo.

• Triest., Chiogg.: *ponton*. Dal lat. *pontone(m)*, ponte di barche.

puntoûra s.f. - Puntura. *Quîsta puntoûra la ma la uò fàta oûna bìspa*, questa puntura me l'ha fatta una vespa.

• Dal lat. *punctura*.

puntuàl agg. (pl. -ài) - Puntuale. *A sa deî ch'el tènpo jî galantòmo parchì el fi puntuàl*, si dice che il tempo è galantuomo perché è puntuale: *ièsi puntuàl jî oûna virtouù*, essere puntuali è una virtù.

• Dal lat. mediev. *punctualis*.

Puntuleina (La) top. - Un tempo segnava il punto in cui terminava la via S. Croce. *La Puntuleina* era l'imbarcadero usato dai pescatori per caricare le barche con i barili di sardelle salate, destinati fuori dei territori della Repubblica Veneta, di contrabbando.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C,m N°39.

può avv. - Poco. Anche *puòco*. *A ma piasfaràvo vî oûn può da suòldi*, mi piacerebbe avere un po' di soldi.

• Varianti: triest. *poco*; dign. *po'*; bis. *poc*;

vall. *pauc e poco*. Dal lat. *paucus*.

puoaràso agg. - Lo stesso che *puràso*, *puoràso*.

puòco avv. - Poco. *Mèo puòco ca gnìnte*, meglio poco che niente. Prov. rov.: «*Cun puòco sa veìvo, cun gnìnte sa mòro*» (con poco si vive con niente si muore).

• Dal lat. *paucus*.

puòco (da) locuz. avv. - Da poco tempo. *El fi vignou da puòco, o ca fi puòco*, è venuto da poco; *i lu cugnùso da puòco*, lo conosco da poco.

puocodabòn s.m. inv. - Persona poco da bene. *I puocodabòn i nu uò vòia da la-vurà*, le persone poco da bene non hanno voglia di lavorare.

puocopreìma avv. - Poc'anzi. *El uò magnà puocopreìma da teì*, ha mangiato poco prima di te; *el fi feì puocopreìma*, è andato poco prima.

puòdana s.f. - 1. Grosso mastellone ovale in cui si metteva a mollo il baccalà, Seg. 2. fig. Grossa ciotola, piatto fondo di portata. *El uò magnà oìna puòdana da pàsta e fajuò*, ha mangiato una grossa ciotola di pasta e fagioli. 3. Sorta di vaso che è di dubbia provenienza. (A.Ive, «*Dial. lad-ven. dell'Istria*», pag. 12).

• Cfr. *podena* nel ven. di Trev. piattone, scodellone (*L' à magnà na podena de pasta*). Dal lat. mediev. *pladena*, dal gr. *plathanon*, scodella. Cfr. bis. *pòdin*, grande cucchiaino di cucina, recipiente di legno.

puòdi (a) locuz. avv. - A piccole quantità, a rate. *I pagariè el dibato a puòdi*, pagherò il debito a rate; *i màgno e i bìvo a puòdi*, mangio e bevo scaglionando i cibi e le bevande nel tempo, prendendoli a piccole quantità.

• Der. da *può*, poco.

puòdio s.m. - Podio. *I uò mìso el puòdio cu i lutareìni pel cuncièrto*, hanno messo il podio con i leggii per il concerto.

puodisto p.p. - Potuto, part.pass. di *puòdi*, potere. Vc. ripresa dall'Ive, tuttavia più usata è la forma *puòisto*.

puòdi avv. - Poi, dopo. *E puòdi el 'nda uò deìto da doùti i culùri*, e poi ne ha dette di

tutti i colori. Detto rov.: «*Preìma la pònso e puòdi la ònso*» (prima ti punge e poi ti unge, ossia di «lecca»).

• Dal lat. *post*.

Puòla s.f. - Pola, vc. raccolta da ABM. Molto rara.

puòlca s.f. - Corruzione del termine *polca*, danza, ballo.

puòlisa s.f. - Polizza. *I iè fàto la puòlisa de la sicurasiòn*, ho fatto la polizza d'assicurazione.

• Probabile prestito dall'ital.

puòlo s.m. - Pollo. Anche in senso fig. *Nu sta feì dreìo, el fi oùn bièl puòlo*, non badarci, è un bel pollo.

• Dal lat. *pullus*, animale giovane.

puòlo (peie da) s.m. - Piè di pollo (nodo). V. Clifford W. Ashley, «*Il libro dei nodi*».

Puòlo (Val da San) top. - Letteralmente Valle di S. Paolo, dal nome della chiesetta di San Polo, presso la quale « si vedono case chiamate dall'abitanti «Case matte», parte sotterranee e parte no, che vanno l'una in l'altra con qualche sepolcro antico». P.Petronio, «*Mem. sacre e prof. dell'Istria*», 373). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, N⁹A.

Puòlo (Puòrto San) top. - Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119.

puòpe s.m. - Pope, sacerdote della fede ortodossa.

puòpilo s.m. - Lo stesso che *puòpolo* (A. Ive).

puòpolo s.m. - Popolo, gente. Modo di dire: «*Nu sta fà sinteì i nòstri afàri a puòpolo cumoùn*» (non far sentire i nostri affari alla gente comune). Dal lat. *populus*.

• Vall., chiogg.: *popolo*; bis. *popul*.

puòprio agg. - Lo stesso che *puòpio*.

• Dign. *porpio*.

puoràso agg. - Poveraccio, accr. e dispreg. di *puòvaro*. Anche *puràso* e *puoaràso*. *Puoràso, làsalo ch' el duòrmo*, poveraccio, lascialo dormire.

• Per etim. V. *puòvaro*.

puòrca s.f. - Scrofa. *La puòrca uò fàto i peìci*, la scrofa ha fatto i piccoli.

puòrco s.m. agg. - 1. Maiale, porco. *El fi oùn puòrco*, è un maiale. Detto rov.: «*El marcànto e el puòrco sa pìsa duòpo muòr-ti*» (il mercante e il porco si pesano dopo morti); «*Li giònde fi par i puòrchi*» (le ghiande sono per i maiali). 2 agg. Sudicio, sporco, sporcaccione. *Figoùra puòrca*, poco di buono. Freq. nelle esclam. e bestemmie. *Puòrco el tu Deò*; *puòrco Sigrùr*; *puòrco tron*, accidenti!; *puòrca mastièla*, porca mastella; *puòrca tu màre*, porca tua madre; *puòrca mifièria*, porca miseria; *puòrco sangiàro*.

• Nel ven.-giul. *porco*. Dal lat. *porcus*.

puorcospein s.m. - Porcospino, riccio, istrice.

• Variante diffusa altrove, a Trieste, Buie, Cap., Pir., Vall., Fiume: *porcospin*; dign. *porcospein*. Dal lat. **porcospinus*, dal gr. *akanthókhōiros*, porco con le spine.

puòrta s.f. - Porta. Detti rov.: «*La puòrta def: puòrta e chei nu puòrta fòra la puòrta*» (la porta dice: porta e chi non porta fuori la porta, scioglilingua); «*Deò sièra oùna puòrta e el vièrfo oùn purtòn*» (Dio chiude una porta e apre un portone). *Sièra la puòrta! Ti son nàto in bàrca?*, chiudi la porta! Sei nato in barca?

• Altre varianti: *puarta* (vegl.), *porta* (nella maggior parte delle località ven.-giul.) e *puarte* (friul.). Dal lat. *porta*.

puortabandèra s.m. - Portabandiera.

puortabùf s.m. - Portavoce, megafono. Anche *puortavùf*.

puortacàrte s.m. - Portacarte.

puortaceiche s.m. - Portacenera.

• Triest., chiogg.: *portaciche*.

puortaciàve s.m. - Portachiavi.

puortafireidi s.m. - Portaferiti.

puortafiùri s.m. - Portafiori, fioriera.

• Triest., bis., chiogg.: *portafiori*.

puortafroùti s.m. - Portafrutti.

• Triest., bis.: *portafrutti*.

puortafurtoùna s.m. - Portafortuna.

• Bis. *portafortuna*.

puortamunide s.m. - Portamonete.

• Triest. *portamoné*; chiogg. *portamonea*.

puortapìne s.m. - Portapenne.

• Triest. *portapene*, chiogg. id..

puortaprànsi s.m. - Portavivande.

• Triest. *portapranzi*; fium. id., con il sign. di vassoio.

puortaritràti s.m. - Portaritratti.

puortaruplani s.m. - Portaerei.

puòrtasavòn s.m. - Portasapone.

• Triest., bis. *portasavon*.

puortasiènare s.m. - Portacenera. Simile, per costruzione a *poùfa-siènare*.

• Fium., triest.: *portacenera*.

puortaubrièle s.m. - Portaombrelli.

• Triest. *portaombrele*; bis. *portaombrene*; friul. *puarteombreli*, *puarteombrenis*.

puortavùf s.m. - Portavoce, megafono.

Da la nàvo i 'nda uò sigà cul puortavùf, dalla nave ci hanno gridato con il megafono. Anche *puortabùf*.

puòrto s.m. - Porto. *Puòrto Boùf* (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, N°16). Rov. ha due porti: *puòrto da Val da bòra* (Valdabora) e *S. Catareina*.

puòfa s.f. - Posa. *Par fà li futugrafeie a ga vol stà in puòfa*, per fare le fotografie bisogna stare in posa.

• Da *pufà*, posare.

puofapeie s.m. - Posapiedi. *I bànci de la cèsa uò ànche i puofapeie*, i banchi della chiesa hanno anche i posapiedi.

• Da *puòfa*, poggia, e *peie*, piedi.

puòfo s.m. - 1. Piolo, bracciolo. *A sta carèga ga màncà oùn puòfo*, a questa sedia manca un piolo. 2. Mensola per lo più di pietra o in muratura. *I iè miso la ruoba sul puòfo*, ho messo la roba sulla mensola.

• Da *pufà*, posare. Bis. *pozol*; chiogg. *poso*, piolo.

puòstolo s.m. - Lo stesso che *apuòstolo*, di cui è forma afer.

puòto s.m. - Bicchiere di rame ch si usava per attingere l'acqua dal *pitièr*. *I iè bivoù oùn puòto da àcqua frìsca*, ho bevuto un bicchiere d'acqua fresca; *dàme el puòto*, dammi il bicchiere (di rame).

• Vc. presente dell'area ven.giul.: *poto*, bicchiere di metallo, a Trieste, Chioggia,

Par., Cap., Buie, Grad., Cherso; *pot* a Lus-singr. Probabil. dall'ital. *potto*, vaso, boccale, dal lat. *potare*, bere, lat. tardo *pottus*.

puòvaro agg. e agg. sost. - Povero. Detti rov.: «*Puòvari i puòvari*» (povero colui che è povero); «*Puòvaro chei ca sièrvo, ma pioùn puovàro chei ca sa fà sarveì*» (povero colui che serve, ma ancor più povero colui che si fa servire, si pensa agli ammalati); «*A fi màio deì puòvaro meì, ca puòvari nùì*, (è meglio dire povero me, che non poveri noi). *A fi màio fàghe la carità a quàlcu famìa da puòvari riguardùfi*, è meglio fare la carità a qualche famiglia di poveri pieni di riguardo.

• Numerose le varianti: dign. *povaro* e *povero*, *puvoro* e *povoro*; vall. *povoro*; triest. *povaro*, *povoro*, *povoro*, *poaro*, *poro*; *povaro* a Pir., Alb., Fiume, Zara (Doria); *puovero* venez. ant.; *povoro* a Cap. e Alb.; friul. *poar* e *puovar*; chiogg. *povoro*. Dal lat. *pāuper*, -eris.

pupeila s.f. - Pupilla. *Ma nièsa la uò li pupeile nire*, mia nipote ha le pupille nere; *la fi stàda sènpro la mieia pupeila*, è stata sempre la mia pupilla.

• Prestito dall'ital. lett.

pupeilo s.m. - Pupillo. *Loù el sa la cava sènpro parchì el fi el pupeilo da doùti*, lui se la cava sempre perché è il pupillo di tutti.

• Vc. dotta latina, da *pupillus*, fanciullo, minorenni, orfano (DEI).

pupilein s.m. - Tessuto di cotone.

• Dalla corruzione di *popeline*, stoffa di mezza seta o cotone, dall'ingl. *poplin*, a sua volta dal fr. *papeline*, passato all'ital. *papalina* (DEI).

puponàne s.m. - Burattino. *Gila la fà doùto quil ca la vol parchì loù el fi oùn puòvaro puponàne*, lei fa di lui quello che vuole perché è un burattino. Anche *pupunàne* e *poùpo nàne*.

• Da *pùpo*, fantoccio, bambolotto e *Nane*, dim. e vezz. di Giovanni, Nanni.

pupù (infant.) - Passeggio. *seì a pupù*, andare a passeggio.

• Vc. infantile presente anche nel triest.,

cap., friul. (Gorizia), pir.

pupulàri s.m.pl. - Venivano così chiamate certe sigarette di scadente qualità. *Pòsti e spagnuliti Pupulàri par i puòvari*, posti e sigarette Popolari per i poveri.

• Da *puòpolo*; lat. *popularis*, vc. dotta.

pupulasiòn s.f. - Popolazione. *La pupulasiòn da Ruveìgno nel 1780 gira da 17.260 àname*, nel 1780 la popolazione di Rovigno contava 17.260 anime.

pupulùf agg. - Popoloso, fittamente abitato. *La pàrto viècia da Ruveìgno oùn tènpo la gira mòndo pupulùfa*, un tempo la parte vecchia di Rovigno era fittamente abitata, popolata.

pupunàne s.m. - Lo stesso che *puponàne* e *poùpo nàne*.

puràfana s.f. - Borace, borato di sodio. Anche *buràfo* e *buràfana*.

• Mugg. *burafena*, *piveron*, *borafso*, da *bor(r)ag(g)ine*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19.

purasiè avv. - Abbastanza, assai. Detto rov.: «*Cheì nu vàrda el puòco, mánco el purasiè*» (chi non tien conto del poco, non lo fa nemmeno dell'assai). *Purasiè fènto*, abbastanza gente; *purasiè suòldi*, molti soldi.

• Venez. *purassè*, *purassae*, *purassai*, «Avverbio del Contado, ma anche si dice in Venezia per ischerzo. Pur assai, Assai, Molto» (Bo.); vall. *purasè*, assai, molto; ven., chiogg.: *purassè*, assai; dign. *purasè*, *purisè*, *purisi*, *pourassè*, molto, moltissimo. Der. da *pur* e *assai*.

puràso agg. - Accr. e pegg. di *puòvaro*, povero, ossia poveraccio, gramo. Anche *puoaràso*, *puoràso*. *Làsalo sta, puràso*, lasciatelo stare, poveraccio.

• Dign. *povarazo*, *povarito*, id. triest. *pove-razzo*. Da *pu(va)raso*.

purcaciòn s.m. - Porcaccione, maialone.

• Adattamento della vc. ital.

purcàda s.f. - Azione indegna. *El ma uò fàto oùna purcàda*, mi ha fatto una porcata; *quila seì ca fi oùna purcàda*, quella sì che è stata una porcata.

• Triest., cap., fium., bui., dign.: *porcada*; friul. *porcade*. Corradicale di *puòrco*, porco.

purcareia s.f. - 1. Porcheria, sporcizia, oscenità. *Cheî fi, sta purcareia?* che è questa porcheria? *El magnà, uncùi, el fi oûna purcareia*, il cibo, quest'oggi, è una porcheria. 2. fig. Detto di bambino, a significare la sua nullità. *Fàte in là, purcareia*, scostati, briciola.

• Dign. *porcareia, porcareigia*; triest. *porcaria*; friul. *porcarie, porciarie* e *purcitarie*. Vall. *porcaria*, id. nel chiogg. Corruzione della vc. ital.

purcelàna s.f. - Porcellana. Anche *purcilàna* e *purcialàna*. *Sti piàti fi da purcelàna*, questi piatti sono di porcellana.

• Bis. *porzelana*, id. nel triest.

purchità s.f. - Porchetta. *I vèmo magnà la purchità al spìo*, abbiamo mangiato la porchetta allo spiedo.

• Cfr. *porcheto*, nel triest.; bis. *porzela, porzel*.

purcialàna s.f. - Lo stesso che *purcelàna* e *purcilàna*.

purcilàna s.f. - Lo stesso che *purcialàna* e *purcelàna*.

purcinièl s.m. - Lo stesso che *purcinièla* e *pulcinièla*.

purcinièla s.m. - Pulcinella. Anche *purcinièl* e *pulcinièla*. *Purcinièla deif, prùa*, Pulcinella dice, prova. Nota la forma irr. *deif* per *deif*, dice.

purgà v.tr. (*i poûrgo*) - Purgare, mondare. *Cheî ca nu va dal cuòrpo, ca ciùgo la poûrga*, chi non va di corpo, prenda la purga; *i iè fàto oûna magnàda stàgna, e dièsò ma dol stùmago e pànsa, i poûrgo*, ho fatto una buona mangiata e ora, tra male di stomaco e di pancia, purgo; *preîma da magnàle a biègna lasà ca li cugùie poûrgo*, prima di mangiarle bisogna lasciare «purgare» le chioccioline.

• Dal lat. *purgāre*, purificare, nettare. Chiogg. *purgare*; ven.-istr., bis.: *purgar*.

purgateivo agg. - Purgativo, lassativo. *Stu dacòto fi purgateivo*, questo decotto è lassativo.

• Da *poûrga*, purga.

purgatuòrio s.m. - Purgatorio. Anche *parcatuòrio* e *prucatuòrio*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12. I nostri vecchi dicevano: «*par ogni freîngula da panca càio par tièra sa foûlpia, tànti àni in Purgatuòrio*» (per ogni briciola di pane che cade in terra e che si calpesta, altrettanti anni di penitenza in Purgatorio).

• Dal lat. mediev. *purgatorium*.

purie s.m. - Purea, lo stesso che *pirie*, più comune. *Par sèna i vièndi càrno e patàte in purie*, per cena avevamo carne e purea di patate.

• Dal fr. *purée*. Chiogg. *purè*; triest. *pirè* e *purè*.

purificà v.tr. (*i purifichio* e *i pureifco*) - Purificare.

purificasiòn s.f. - Purificazione.

purisa s.f. - Purezza. *La purisa fi oûna grànda virtoû*, la purezza è una grande virtù.

purmiso s.m. - 1. Permesso, licenza. Anche *prumiso* e *parmiso*. *I son vignoù in purmiso*, sono venuto in permesso. 2. Autorizzazione, permesso. *I nu vèmo mài boû el purmiso da feî a càsia*, non abbiamo mai avuto il permesso di andare a caccia; *i iè boû el purmiso da feî a pascà*, ho avuto il permesso per andare a pescare. Accanto alle varianti di cui sopra, il Doria riporta anche questa: *prumeîso*.

• Part. di permettere dal lat. *permissus*, -um, permissione, licenza. Vall. *promeso*; dign. *prumiso*; chiogg. *permesso*; bis. *parmes* e *permes*.

pûro s.m. - Porro (lat. scient. *Allium porrum*)

• Vall. *puro*; dign. *puri*; venez. *poro* (Bo.). REW 6670, *porrum*. «Viene usato nella cucina come insalata cotta o unito alle patate come contorno» (F. Forlani).

pûro s.m. - Piccola escrescenza o verruca che viene sulle mani.

• Dal lat. *porrum*, porro. Bis. *pora*, id. nel chiogg.

puròsparo agg. - Prospero (ABM).

purpureina s.f. - Porporina. *I vèmo pi-*

turà i toùbi del spàcher cu la purpureîna, abbiamo pitturato i tubi della cucina economica con la porporina.

• Dalla vc. ital. corrisp. *porporina*. Bis. *purpurina*.

purpuri s.m. - Miscuglio, guazzabuglio. *I nu capeîso gninte, a fi doùto oùn purpuri*, non capisco niente, è tutto un pot-pourri, un guazzabuglio; *la «Màrco Garbeîn» uò cantà oùn purpuri da cànti ruvignîfi*, la «Marco Garbin» (Società artistico culturale rovignese) ha cantato un pot-pourri di canzoni rovignesi.

• Cfr. triest. *porporin*, purpuri (Doria). Bis. *purpuri*. Dal fr. *pot-pourri*, manicaretto.

Purpurièla s.f. - Faro posto al largo di Orsera.

• Nel venez. e nello zar. Porporella sta a significare vecchio molo; nel triest. (Doria) mucchio di macerie in riva al mare, molo diroccato. Numerose le varianti dalm.: *porporela*, *purporela*, *pomporela*, *pumparela* (Vidović). Nel lat. mediev. (area) *purpuraria*, scogliera artificiale, dal lat. *purpura*, *porpora*, *murex*, con evoluz. semant. da *murice* a sasso acuto (DEI). Nel nostro caso questo piccolo scoglio emergente appena appena è diventato top. come del resto succede spesso. Il Doria pressupone una glossa lat. *purpurilla*, luogo dove venivano gettati i rifiuti, discarica; secondo F. Semi, luogo dove si ritrovavano le prostitute con i loro abiti purpurei, indi (Vidossi) molo formato da mucchi di rifiuti.

Purseîdi top. - V. *Pruseîdi*.

purseîna s.f. - Carne di maiale, carne porcina. *A ma piàf mòndo i capoùsi gàrbi e purseîna*, mi piacciono molto crauti e carne porcina.

• Altrove nel ven.-giul. *porzina* o *porsina* e sta generalmente per carne porcina nel pol. «pancetta grassa di maiale». Dal lat. (*caro*) *porcina*, carne di maiale.

pursiàni s.m.pl. - Lo stesso che *prusiàni*.

• Cfr. chiogg. *putani* (VDC).

Pursidi soprann. - V. *bavànda*.

pursièl s.m. (pl. -ai) - Porcellino.

• Chiogg. *porselo*; Trev. *porzel*, id. a Trieste (fig. sudicione); Cap. *porse*; friul. *purciel*. Dal lat. *porcellus*, da *porcus*.

pursimulo s.m. - V. *prasèmolo*.

pursiòn s.f. - Porzione. *Par marènda i ma iè magnà oûna pursiòn da treîpe*, per merenda mi sono mangiato una porzione di trippe.

• Dal lat. *portio*, -*õnis*.

pursisiòn s.f. - Processione. Anche, per metatesi, *prusisiòn* Numerosissime le varianti.

• Il Rosamani ne riporta ben 15 (!) alle quali il Doria ne aggiunge altre 9. Eccole: *precesion*, *precision*, *pricision*, *prizision*, *prizizion*, *procesion*, *prosision*, *prosesion*, *prosezion*, *prozision*, *pruzision*, *prusision*, *purcison*, *pursison*, *purzision*, *prozesion* (cinque si ripetono). Le varianti coprono tutta l'area (parecchie per singole località) da Trieste ai Lussini. Dign. *purseission*. Dal termine dotto lat. *processione(m)*.

purtà v.tr. (*i puòrto*) - 1. Portare, recare. Detto rov.: «*Quando ca sa vâ in càfa de i altri a ga vol bàti la puòrta cu i péte*» (quando si va in casa d'altri bisogna bussare con i piedi, non si va cioè mai a mani vuote); *quàndo ch'el fi rivà el uò purtà del bièl e del bon*, quando è arrivato ha portato tantissime cose, di tutto; *ciàpa soùn e puòrta càfa*, ben ti sta, incassa e zitto. *Purtà ben*, portare, indossare bene. 2. Apportare, causare. *El'nda uò sènpro purtà pigula*, ci ha sempre portato sfortuna; *purtà mal o ben*, essere di cattivo o di buon auspicio.

• Dal lat. *portāre*. Chiogg. *portare*; vall., dign.: *portà*; ven.-istr. *portar*; bis. *portar*.

purtafòlio s.m. - Portafoglio. *La sa spûfa cun oùn ca uò el purtafòlio fgiònfo*, si sposa con un riccone.

• Venez. *portafoglio* (Bo); triest. *portafoio*; fium. *portafolio*; vall. *portafoio*. Comp. da *purtà* e *folio*.

purtamènto s.m. - Portamento.

• Lieve adattamento della vc. ital. Cfr. *ànda*.

Purteisa s.f. - Portizza, «*Torre de ponte*». «Questa Torre rialzata nel 1563 venne demolita nel 1843. Era la porta principale della città. Sopra l'architrave era posto il Leone di S. Marco, quello che attualmente si trova sulla Torre dell'orologio. Intagliata sulla vecchia Torre si poteva leggere la seguente scritta: LO REPOSSO DEI DESERTI, oscura ai più, ma di chiarissimo significato, in quanto che usandosi nel volgare italoico la parola deserto per dolente e infelice, spiegava come Rovigno, al tempo delle irruzioni barbariche, avesse dato ospitalità a quanti erano andati a cercarvi la sicurezza della vita e il riposo dell'anima», B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», 1888, pag. 69.

purtièl s.m. (pl. -ài) - Portello, piccola boccaporta. *El purtièl da prùà*, boccaporta prodiera.

• Da *puòrta*, porta di cui è evidente dim. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 356.

purtièla s.f. - 1. Imposta, ciascuno dei battenti esterni delle finestre. La *p.* può essere formata da una parte unica e fissa o da due o più parti mobili. *Sièra li purtièle che li fbàto*, chiudi le imposte che sbattono; *i iè misò li purtièle in canpanièla*, ho socchiuso le imposte. 2. Piccola porta, sportello, spioncino.

• La *vc.* è attestata a Trieste, Cap., Buie, Par. (Doria), e in quasi tutta la regione di parlata ven.-giul. nella variante *portela*.

purtièr s.m. - «Entrata nel campo che può essere un cancelletto di legno o un fascio di rovi. Se è fatto di pali allora si chiama «*gardisa*» (G. Malusà). *Fòra del lògo s'insièra el purtièr*, quando si lascia il campo si chiude il cancelletto.

• Vall., dign.: *porter*. Da *portarius* (REW 6673).

purtièr s.m. - Custode di un immobile, portiere.

purtinàiò s.m. - Portinaio. Anche *purtinierà*.

• Lieve adeguamento dial. del termine ital. corrisp.

purtinareìa s.f. - Portineria.

• Anche in questo caso lieve adeguamento della *vc.* ital.

purtinierà s.m. - Portinaio. Anche *purtinàiò*.

• Chiogg. *portinaro*; triest. *portonier*; friul. *portonir*.

Purtisa top. - Lo stesso che *Purteisa*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 90.

purtisòl s.m. (pl. -òì) - Piccola darsena, porticciolo. Top. rov. V. G. Pellizzer, «*Top. della costa di Rov.*», tra la *Baluòta* e la *Cugulièra*, Piano C bis, N° 37-38.

purton s.m. - 1. Portone, ampia porta per lo più a due battenti. *I vèmo piturà el purton da virdo*, abbiamo pitturato il portone di verde. 2. Atrio d'entrata di una casa. *A 'nda uò tucà farmàse in oùn purtòn, parchi piuviva*, abbiamo dovuto fermarci in un portone perché pioveva.

• Triest. *porton*, in entrambi i sign.; bis. *porton*.

purtruòpo avv. - Purtroppo.

• Bis. *purtròpo*.

purtuàl agg. - Portuale.

purtulàta s.f. - Barca che preleva il pescato dalle imbarcazioni da pesca e lo trasferisce nei luoghi di mercato o di lavorazione. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 348.

purturnareìa s.f. - Lo stesso che *purtinareìa*. *Vc.* riportata dall'Ive, senza corrispettiva parola tradotta, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, 39).

purùf agg. - Poroso. *Sta stuòfa fi màsa purùfa*, questa stoffa è troppo porosa.

• Dal lat. mediev. **porosus*.

pusà v.intr. (i *puòso*) - Riposare. Detto anche di cibo lasciato riposare. *A sa vido chi ti son pusà*, si vede che sei riposato. *Sta manèstra fi pusàda*, questa minestra è stata lasciata riposare; *a ma pias' ch' el magnà seò pusà*, mi piace che il cibo sia lasciato riposare.

• Vall. *posà*, riposare, appoggiare (*posà n pò*, riposare un po', Cernecca) dign. *posare*, riposare, assonnarsi, far tregua; *posà*,

riposato, che riposa.

pusadènto s.m. - Possidente. Detto rov.: «*Biàti i pusadènti, chei fi fòra bàto i dènti*» (beati coloro che posseggono qualcosa, almeno hanno sulle loro teste un tetto). Anche *pusidènto*.

• Da *pusidi*, possedere. Dal lat. *possidens, -entis*.

pusàl s.m. (pl. -ài) - 1. Pozzanghera. *Cheì uà fàto stu pusàl?* chi ha fatto questa pozzanghera? 2. Conca sul fondo del pozzo. Si chiamava *pusàl* quella conca che raccoglieva la salamoia che usciva dai barili delle sardelle salate e che era situata nel posto più basso, nel mezzo del magazzino in cui veniva la salatura.

• Dign. *puzal*, pietra che si mette nel fondo del pozzo. Dall'agg. lat. *putealis*, del pozzo (*puteus*).

pus'cià v.intr. e tr. (*i pou's'cio*) - Pescare con la *pou's'cia*, detto espressamente per la cattura delle seppie e dei calamari. *I vàgo a pus'cià a li Pònte*, vado a pescare con la «*pou's'cia*» alle «*Pònte*»; *gèri i iè pus'cià fòra i Pirùfi*, ieri ho pescato con la «*pou's'cia*» nei pressi dei *Pirùfi* (Top.).

• Den. da *pou's'cia*.

pus'cima s.f. - Vc. ripresa dall'Ive.

• Probabilmente da *pustima* (V.) in quanto il nesso *ti da sti* si trasforma in *s'c: cus'ciunà* questionare, *bas'ciamà* (*blaste-mare*, lat. volg.). V. *pustima*.

puseibalo agg. - Possibile.

• Dign. *Puseibulo*; Bis. *pussibil, pussibul*.

pusibilità s.f. - Possibilità. *Loù pol spèndi, el uò la pusibilità, tei nò*, lui può spendere ha la possibilità, tu no.

• Cfr. dign. *puseibulo, possibile*. Dal lat. *possibile*, da *possum*, posso. Bis. *pussibilità*.

pusidènsa s.f. - Possessi, proprietà. *I viva oûna grànda pusidènsa da càfe e da canpàgna*, avevano grandi proprietà di case e di campagne.

• Der. da *possidère*, possedere.

pusidènto s.m. - Possidente.

• Bis. *pussident*; chiogg. *possidente*.

pusidi v.tr. (*i pusido*) - Possedere. *El*

pusiido tri càfe e divièrse fòre, possiede tre case e diverse campagne; *oûna vuòlta i pusidièndi du batàne e oûn barcheìn*, una volta possedevamo due battane e un barchino.

• Dign. *posidi*. Dal lat. *possidère*, da *potis, pote* e *sedère*, sedere.

Pufièsa top. - Tenuta di monaci.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119.

pusièso s.m. - Possesso.

• Adattamento superficiale del termine ital. Dign. *poseso, pouseso*. Dal lat. vc. *dotta, possessus, -us*.

pusiòñ s.f. - Posizione. *El sa trùva in oûna broùta pufisiòñ*, si trova in una brutta posizione; *gàmbia pufisiòñ*, cambia posizione; *ciù pufisiòñ*, prendere, assumere atteggiamenti.

• Dal lat. *positio, -ònis*. Bis. *pufizion*, posizione e razione.

pusitamènte avv. - Appositamente. V. *apufitamènte*.

pusiteivo agg. - Positivo. *A fi oûn mùdo da cunpurtàse pufiteivo*, è un modo di comportarsi positivo.

pusitivamènte avv. - Positivamente.

• Dign. *pusiteivamaento*, id.

pusìto s.m. - Pozzetto, dim. di *pùso*, pozzo. *In canpàgna i vèmo oûn peìcio pusìto*, in campagna abbiamo un piccolo pozzo.

• Dal lat. *puteus*.

pùso s.m. - Pozzo. *La loûna intùl pùso*, la luna nel pozzo; *el pùso fi pièn da àcqua*, il pozzo è pieno d'acqua.

• Dign. *puzo*; triest. *pozo*. Dal lat. *puteus*. Chiogg. *posso*; vall. *poso*; bis. *poz*.

Pùso nùvo top. - Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119.

Pùso (Piàn da) top. - Contrada rov.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 85.

pustàl s.m. (pl. -ài) agg. - 1. Così veniva chiamata la nave che faceva servizio tra Trieste e la costa istriana occ. *A fi rivà el pustàl da Tristi, ancùì fi el «Nafàsio»*, è

giunto da Trieste il postale, oggi è il «Ne-sazio». 2. Postale, relativo alla posta.

pustasiòn s.f. - Postazione. *I uò mîso i canòni in pustasiòn*, hanno messo i cannoni in postazione.

• Da *pòsto*.

pusteicio agg. - Artificiale, posticcio. *Bàrba, cavì pusteici*, barba e capelli posticci.

• Chiogg. *postiso*; triest. *postizo*. Dal lat. *appositicius* (Ping.). Anche *pusteïso*.

pusteïso agg. - Posticcio, provvisorio. *Sta puòrta fì pusteïsa*, questa porta è posticcia; *sta sistimasiòn fì pusteïsa*, questa sistemazione è provvisoria: *el butòn el fì pusteïso*, il bottone sta per staccarsi. V. *pusteïcio*.

• Dal lat. tardo *pusticius*, che si trova dopo.

pusticipà v.tr. (*i pusticipiò*) - Posticipare. *I vèmo pusticipà la partènsa*, abbiamo posticipato la partenza; *a fì fà du mîfì ch' i pusticipèmo el pagamènto de li ràte*, sono già due mesi che posticipiamo il pagamento delle rate. Part. pass. *pusticipà*.

• Dal lat. tardo *posticipāre*, prender dopo.

pustiègio s.m. - Posteggio, corruzione della vc. ital. *El uò mîso l' àuto in pustiègio*, ha messo l'auto in posteggio.

• Dev. da *pustigià*.

pustièl s.m. (pl. -èli) - Serratura e porta campestre (AMSI, anno 1890), serratura con catenaccio di legno dentata di porta campestre, (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 5).

• Dal lat. **pestelluum*, *ibidem*.

pustièr s.m. - 1. Postino. *A fì rivà el pustièr*, è arrivato il postino; *el pustièr 'nda uò purtà la pinsiòn*, il postino ci ha portato la pensione. 2. Per estens. viene così chiamato dai pescatori rov. il delfino che, ormai vecchio, visita con la regolarità di un postino tutte le poste di pesca, per cibarsi del pesce impigliato nelle reti.

• Chiogg., triest.: *postin*, postino, portalettere; vall., bis.: *pustin*. Cfr. zar. *postrin*, appalto.

pustima s.f. - Ascesso dentario, granu-

loma. Anche *pus' cìma*.

• Varianti: *postema* e *postiema*, triest.; *postema*, fium.; *postiema*, Cap., Buie, Pir., Par., Cherso, Zara (Doria); *pus' cema*, lus-singr. e alb.; *postiema*, vall. *postema*, ascesso; bis. *pustema*.

pustreibulo s.m. - Confusione, grande disordine. *A gira li amèighe da ma nièsa e li uò fàto oùn pustreibulo*, c'erano le amiche di mia nipote e hanno fatto un disordine terribile.

• Per evoluzione semantica da *postribolo*, bordello. Vc. dotta lat. *postribulum*, lupanare, da *prostāre*, stare davanti, essere esposto in pubblico, in vendita (DEI).

Pusulièri top. - Località nei pressi della Carma.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119. Prob. da *puteus*, pozzo.

putà v.tr. (*i pùto*) - Potare. *I dièvo seì a li fòre par putà li veìde*, devo andare in campagna a portare le viti. La variante *putà* (V.) è più usata di questa.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' Istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 44.

putadoùra s.f. - Potatura. Legati alla potatura due detti rov.: «*Càvo coùrto vandìma lònga*», rispettivamente: *fàme puovàro ch' i ta fariè reico*, il primo si rifà alla potatura delle viti, il secondo all'ulivo.

• Dev. da *putà*, *putà*, potare.

putafièro s.m. - Lo stesso che *putifièro*.

putàna s.f. - Prostituta, puttana. *Putàna Ièva, putàna màre, putàna mifièria*, escl. di vario e colorito genere; *seì a putàne*, bordellare, andare, ma non necessariamente, a prostitute, ma genericamente a donne; *fà la putàna*, esercitare il mestiere della prostituta; *veìta putàna*, vita miseranda; *viècia putàna*, uomo malizioso. *Potàna* e *putàna* sono le varianti ricorrenti. Detto rov.: «*Là ca fì canpàne, fì putàne*» (là dove ci sono campane, ci sono puttane).

• Da un accostamento a *pòta*, corrispondente al *fille* fr., ragazza leggera.

putàna s.f. - L'ultima costa (corba) di poppavia, massone o gamba di poppa. *Ancù i squararò i uò miso a pòsto li putàne*, oggi i cantierini hanno messo a dimora le gambe di poppa.

putanàsa s.f. - Accr. di puttana. Alle volte c'è il rafforzativo: *putana scròva*, puttana scrofa. Esiste anche una forma al masch. *putanàso*.

• Bis. *putanaza*; chiogg. *putanassa*.

putanièr s.m. - Detto di maschio sempre a caccia di donne, dongiovanni da quattro soldi.

• Altre varianti: *putanier* (triest., ven.-dalm.); chiogg. *putaniero* (VDC); dign. *putaner*.

putateivo agg. - Putativo. *Quil fi el pàre putateivo, ma el viro pàre nu sa cugnùso*, quello è il padre putativo, ma il vero non si conosce.

• Der. da *putāre*, pensare.

putènsa s.f. - Potenza. *La putènsa de i moùsculi*, la potenza dei muscoli; *la putènsa de li fimane*, la potenza delle donne.

• Chiogg. *potensa*. Vc. dotta lat. *potentia*, possanza.

putènto agg. e s.m. - 1. Potente, terribile. *I iè oùn putènto mal da dènti*, ho un potente mal di denti; *el uò oùn mutùr putènto*, ha un motore di grande potenza. 2. Uomo potente per posizione sociale o economica. *I putènti da stu mòndo i pol fà tào mal*, i potenti di questo mondo possono fare del gran male.

• Bis. *potente*, abilissimo, efficace.

putièca s.f. - Ipoteca. Variante di *iputièca* e *inputièca*. In questo caso è forma afer.

putièla s.f. - Ragazza, lo stesso che *murieda*, ma meno usato.

• Dim. di *pùta*. Cfr. vall. *puta*, ragazza non maritata, anche *moreda*. Nell'ant. ital. *putella* (DEI). Bis. *putel*; chiogg. *putelo*.

putifièrio s.m. - Putiferio. Anche *putafièrio*.

• Evidente storpiature della vc. ital. Bis. *putiferi*.

putrafà agg. - Putrefatto. Notare l'assi-

milazione *e-a, a-a*. *Altro ca mårso, el fi putrafà*, altro che marcio, è putrefatto.

putrafasiòn s.f. - Putrefazione.

putrièla s.f. - Putrella.

• Leggero adattamento alla vc. ital.

puvarito agg. - Poveretto, dim. di povero. Anche *puarito*.

• Vezzegg. di *puòvaro*. Bis. *poret*, povero, sempliciotto.

puvartà s.f. - Povertà. Detto rov.: «*Puvartà nu vàsta gintilisa*» (essere poveri non vuol dire non essere gentili).

• Dign. *povartà*; vall. *povertà*. Dal lat. *pauperitas*.

puvaruòmo s.m. - Poveraccio, tapino.

Qs.m. e f. - Quindicesima lettera dell'alfabeto italiano. Inizialmente intatto: *quìto* (quieto), *quàl*, *quàlu* (quale); altre volte l'elemento labiale è sottaciuto: *quàlco* (qualche), *qualcudòun*, (qualcuno). Per ulteriori ragguagli cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39.

qua avv. - Qua, in questo luogo. *Qua sa màgna e sa bivo*, qui si mangia e si beve; *ven qua*, vieni qua.

• Dal lat. *eccu(m) hac*, proprio per di qui (AAEI).

quadièrna s.f. - Quaterna, espressione tipica del gioco del lotto. *I iè fugà oûna quadièrna*, ho giocato una quaterna.

• Dal lat. *quaterni*, risalente a *quater*, quattro volte.

quadièrno s.m. - Quaderno. *I sèmo feîdi a scòla cu i quadièrni nùvi*, siamo andati a scuola con i quaderni nuovi; *la maièstra la ma uò mìso oûna nutasiòn sul quadièrno*, la maestra mi ha messo una annotazione sul quaderno.

• Dal lat. *quaterni*, a quattro a quattro, detto di fogli così legati (AAEI).

quadrà v.tr. (i *quàdro*) - Quadrare. *Ti dièvi fà quadrà i cònti parchì sa no ti vàghi stuòrto*, devi fare quadrare i conti poichè altrimenti vai a finire male.

• Dal lat. *quadrāre*, den. da *quādrus*, quadrato.

quadràio s.m. (pl. -ài) - Costruzione rettangolare per la boccaporta e l'apertura stessa.

• Certamente da *quādrum*, Kört. 7617.

quadrateîn s.m. - Piccolo quadrato, zolletta di zucchero. *Dame oûn quadrateîn*, dammi una zolletta.

• Da *quadràto*.

quadràto s.m. - Quadrato, figura geo-

metrica. *Stu cùrto el fi quadràto*, questo cortile è quadrato.

• Dal lat. *quādrus*, quadrato. Bis. *quadrat*.

quadratoûra s.f. - Quadratura, la superficie espressa in m. quadri. *La quadratoûra da sta càfa fi da sènto mètri quadràti*, la quadratura di questa casa è di 100 m².

• Der. dal lat. *quādrus*, quadrato. Chiogg. *quadratura*.

quadreîglia s.f. - Quadriglia, ballo. *Gèri i vèmo balà la quadreîglia*, ieri abbiamo ballato la quadriglia.

• Dallo sp. *cuadrilla*, gruppo di quattro. Bis. *quadrilia*.

quadrìelo s.m. - 1. Quadrettino. *Oûna tuvàia a quadrìeli*, una tovaglia a quadrettini. 2. Piastrella.

• Venez. *quadrelo*, faccetta. Bis. *quadrel*, mattonella.

quadrifòglio s.m. - Quadrifoglio. *Tra el trifulì i iè trovà oûn quadrifòglio*, tra il trifoglio ho trovato un quadrifoglio.

quadrìto s.m. - Quadretto, dim. di quadro. *I iè boû oûn quadrìto da Rìosa*, ho avuto un quadretto del pittore rov. Riosa.

quàdro s.m. - Quadro, dipinto. *El ma uò regalà oûn biliteîsimo quàdro da Ruveîgno*, mi ha regalato un bellissimo quadro di Rovigno; *ca quàdro!* che quadro!

• Dal lat. *quādrum*.

quadroupade s.m. - Quadrupede.

• Leggero adattamento della vc. ital.

quàia s.f. - Quaglia, gallinaceo selvatico. «*In sta cuntràda sta oûna bièla quàia / Ji muòlti casiadùri che la meîra / Nu fi oûna quàia da masà cul s'ciuopo / Ma fi oûna poûta de brasià da nuòto*» («*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 73) («in questa contrada c'è una bella quaglia / Ci sono molti cacciatori che la mirano / non è una quaglia da uccidersi con il fucile / ma è una ragazza da abbracciare la notte»).

• Ven. *quajo*, *quaja*, *quagia*; Vall. *quaià*, id. Dall'ant. fr. *coaille*, lat. *coacula*, parola di orig. onomatopeica, dal verso dell'uccello (DEVI).

quàl agg. e pron. - Quale. *Quàl bon*

vènto? che cos'è che ti porta, che ti mena?
quàla fi la virità? quale è la verità?; *quàla murie da vignaruò*, quale ragazza verrà;
quài fi i bòni, quài fi i catevi? quali sono i buoni e quali sono i cattivi? Anche *quàlu*.

• Dal lat. *quālis*.

quàlche agg. ind. - Qualche. Anche *quàlco*, *càlco* e *quàlcu*. *Quàlco* e *càlco* possono assumere valore di pron. ind. neutro, qualche cosa.

• Vall. *qualco*, qualche cosa; triest. *qualchi*; dign. *qualco*; pir. *calche*. Da *qual* (e) *che*.

quàlco agg. ind. - Lo stesso che *quàlche*, *càlco* e *quàlcu*.

qualcoûn pron. indef. - Qualcuno (ABM).

quàlcu agg. ind. - Lo stesso che *quàlche*, *calco* e *qualco*.

qualcudoûn pron.ind. - Qualcuno.

• Vc. diffusa nelle varianti *qualchedun* e *qualchidun* a Trieste; *qualchedoun* a Dign.; *calchidun* nel cap. e muglis. Corrispondente alla forma ital. *qualcheduno*.

qualeifica s.f. - Qualifica. *Loû el uò la qualeifica da dutùr in liège*, lui ha la qualifica di dottore in legge.

qualificà v.tr. e rifl. (i *qualifichio* e i *qualeifico*) - Qualificare, distinguere con una qualifica. *Màrco fi qualificà par cumandà oûna bàrca*, Marco ha la qualifica necessaria per comandare una barca.

• Dal lat. *qualificāre*, da una forma supposta **quali(ti)ficāre*, da dove il lat. mediev. *qualificāre*.

qualità s.f. - Qualità. *Oûn visteito da bòna qualità*, un vestito di buona qualità.

• Vall. *qualità*.

qualitateivo agg. - Di qualità, qualitativo. *Bàsta ca seio matriàl qualitateivo i lu cunprèmo*, purché sia materiale di qualità, lo comperiamo.

qualoûnco agg. e pron.ind - Lo stesso che *qualoûnque*. *El s'iva a mîsa cun qualoûnco tènpo*, andava alla messa con qualunque tempo.

qualoûnque agg. e pron. ind. - Qualunque, chiunque. *Ti nu puòi dàghe la ruòba*

a qualoûnque, non puoi dare la roba a chiunque.

• Chiogg. *qualunque*.

qualseiasi agg. ind. - Qualsiasi, qualsivoglia. *Bàsta pagà a pol seî drènto qualseiasi*, basta pagare, può entrare qualsiasi.

quàlu agg. - Lo stesso che *quàl*, A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

qualùra cong. - Qualora, con valore temporale e ipotetico insieme. *Qualùra i ma purtari i suòldi i va cunsignariè la ruòba*, qualora mi portaste i soldi io vi consegnerei la merce.

quàndo cong. - Quando. Molto spesso unito a *che*, *quàndo che*. *Quàndo che i fariè i ta disfariè*, quando andrò te lo dirò; *deime quàndo ch'i puòi vignèi*, dimmi quando potrò venire.

• Dal lat. *quando*.

quantità s.f. - Quantità, mole. *A fi vignoû oûna grànda quantità da veivari*, è venuta una grande quantità di viveri.

quantitateivo s.m. - Quantitativo. *Oûn sièrto quantitateivo saruò par nùì*, un certo quantitativo sarà per noi.

quànto avv. e pron. - Quanto.

• Dign. *canto*. Dal lat. *quantus*.

quarànta agg. num. - Quaranta. Anche a Rovigno il detto: «*A quarànta el s'incànta*», ma con sign. diverso da quello triestino (*A quaranta l'omo se incanta*, non ha più nulla da dire).

• Dal lat. *quādrāginta*.

quaranteina s.f. - Quarantina. *Uramài la fi rivàda su la quaranteina*, ormai è giunta alla quarantina, può fare ben poco.

• Da *quarànta*.

quarantèna s.f. - Quarantena, periodo di quaranta giorni durante il quale sono tenute in «isolamento persone e cose sospette di portare su di sé germi di malattie contagiose».

quarantifimo agg. num. - Quarantesimo. *I vèmo fàto fèsta al quarantifimo de li nùse*, abbiamo fatto festa per il quarantesimo delle nozze.

quarantuòto agg. num. - Quarantotto, comunissimo cognome rov.

quarièla s.f. - Querela. *Par quìsto mu-tèivo i ga iè fàto quarièla*, per questa ragione ho sporto querela contro di lei.

• Dal lat. *quērēla*, da *quēri*, lamentarsi gridando (DEI).

quarìfima s.f. - Quaresima, periodo di 40 giorni in preparazione alla Pasqua cristiana. *Ti son lòngo cùme la quarìfima*, sei lungo come la quaresima.

• Vall. *quarefema*; triest., fium., pol.: *quaresima*; zar. *carefma*. Dal lat *quādrāgēsima* (*dies*), il quarantesimo giorno dopo il carnevale.

Quarnaròl s.m. - Quarnero.

Quarnièr s.m. - Quarnero. *I pascadùri i fi seìdi in Quarnièr a tirà la cuòcia par i scànpi* (*s'ciànpi*), i pescatori sono andati in Quarnero a tirare la cocchia per gli scampi.

• Bis. *Quarner*; chiogg. *quarnero*, costa istriana e vento grecale.

quàrta s.f. - 1. Un quarto di m., palmo, la distanza tra il pollice e il mignolo, divaricati. *Dàme oûna quàrta da spàgo*, dammi un palmo di spago. 2. Quarta marcia dell'automobile: *mèti la quàrta*, andare veloci; *partèi in quàrta*, partire a razzo. Locuz. avv. *in quàrta*, con le mani incrociate dietro alla schiena.

• Generalmente diffuso in tutta l'area ven.-giul. nel primo sign. Dign. *quarta*, palmo; chiogg., bis.: *quarta*.

quartàna s.f. - Detto di febbre che ha i suoi eccessi più acuti ogni quattro giorni. *Frièva quartàna*, febbre quartana.

quartaròl s.m. (pl. -òri) - Quartarolo, misura di grano, precisamente la quarta parte di una brenta.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 408. Vall. *quartarol*, *quartarula*; dign. *quartarol*; venez. *quartariol* (Bo.); triest. *quartariol*; cap. *quartaruol*; friul. *quartarul*. Da *quartārium*.

quartaròla s.f. - È la quarta parte della paga che spetta a un pescatore, solitamente appannaggio del mozzo di bordo durante il primo imbarco.

quarteìn s.m. - Quarto di litro, dim. di quarto. *Preìma da fei a sèna i ma bivo oûn quarteìn da nìro*, prima di andare a cena mi bevo un quartino di rosso; *oûn quarteìn nu fà mal a ningoûn*, un quartino non fa male a nessuno. Essendo non un quarto, che è ben altra cosa, ma un quartino, se ne possono bere parecchi, *quarteìn teïra quarteìn*, quartino chiede quartino.

quarteïna s.f. - 1. Dim. di quarta, termine proprio della bussola. 2. Term. della musica e della poesia.

quartièr s.m. - Quartiere, alloggio, appartamento. *I iè trovà oûn peïcio quartièr a Mònto*, ho trovato un piccolo quartiere a Monte.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. Cfr. Triest., fium., cap., pir., lussingr.; dign. *quartier*, alloggio di soldati.

quartirmàister s.m. - Nostromo.

• Dal ted. *Quartier-meister*. Dign. *quarcier mastro*, casermiere.

quartife s.m. - Quartese, la quarta parte della decima, Dev.

quartito s.m. - Quartetto. *I vèmo ciamà el quartito «Li quàtro culuòne»*, abbiamo chiamato il quartetto "Li quatro culuòne"; *lùri i uò ciamà el quartito del Maièstro Perini*, essi hanno chiamato il quartetto del maestro Perini.

quàrto s.m. - 1. Misura di capacità corrispondente a un quarto di litro. 2. La quarta parte di un chilo. 3. Quarto d'animale macellato.

quartoûso s.m. - Quartino, quasi quartuccio. Si sente quasi nel vezzeggiativo il piacere del bevitore di bersi un bicchiere di vino buono. *A deì el viro, el quartoûso ma piàf*, a dire il vero, il quartino mi piace.

• Bis. *quartz*, da *quart*, quarto.

quàfi avv. e cong. - Quasi. Lo stesso che *squàfi*.

quasoùn avv. - Quassù, qui in alto, qui sopra. *Quasoùn i starèmo al soûto, i nu sa bagnarèmo*, quassù staremo all'asciutto e non ci bagneremo.

• Comp. da *qua* e *soùn*.

quafû avv. - Quaggiù, qui giù. *Quafû i starèmo al ripàro del vènto*, quaggiù staremo al riparo del vento.

• Comp. da *qua* e *fu*, giù.

quàtro agg. num. - Quattro. *Spacàse in quàtro*, darsi da fare, spaccarsi in quattro; *deìgane quàtro*, dirgliene quattro; *i quàtro nuveìsimi: uciài, bastòn, catàro e balòn*, i quattro nuovissimi: occhiali, bastone, catarro e l'ermia.

• Dal lat. *quattuor*.

quatrosènto agg. num. - Quattrocento.

quatrouèci s.m. - Quattrocchi. Detto scherz. o iron. a persona che porta gli occhiali.

quatuòrdase agg. num. - Quattordici.

queìndase agg. num. - Quindici.

queìnta s.f. - Quinta, tela laterale del palcoscenico. *Meì i ma làsa sènpro dreìo li queìnte*, me, mi lasciano sempre dietro le quinte.

queìnto s.m. - La quinta parte dello stipendio di due anni che veniva concesso dalla Manifattura Tabacchi, previa restituzione di un quinto del salario quindicinale.

queìo s.m. - Occasione, pretesto (A. Ive).

• Dal lat. *quia*.

quiàbita s.f. - In realtà non è un sostantivo ma è la corruzione dell'inizio del salmo «*Qui habitat in adiutorio Altissimi*» e sta per raccomandazione, invito alla ragione. *I ga lu deìgo oûgni giuòrno ma el nu vol sintei la quiabita*, glielo dico ogni giorno, ma non vuol sentir raccomandazioni, invito alla ragione. Anche *cuiàbita*.

quil agg. e pron. dim (pl. -i) - Quello. *Quil' òmo ma uò deìto la virità*, quell'uomo mi ha detto la verità; *fi mòndo màio vi quisti ca quii*, è molto meglio avere questi che quelli; *quila fi oûna fimana da uòro*, quella è una donna d'oro, molto brava. Alle volte si interpellano gli sconosciuti con «*quil' òmo, quila fimana*».

quilàtro pron. ind. - L'altro. *Quìsto vi-stèio ma piàs pioûn da quilàtro*, questo vestito mi piace più di quell'altro.

• Comp. da *quell'* e *altro*.

quilibreìsta s.m. - Equilibrista. Forma aferetica.

• Bis. *quilibrista*.

quìndifeìna s.f. - Quindicina, paga quindicinale. Da una famosa canzone «*La tabacheìna*» dedicata alle operaie della Manifattura Tabacchi: «*...ciùme, ciùme, son tabacheìna, la quìndifeìna i ta dariè...*» (prendimi, prendimi in sposa, sono tabacchina, la quindicina ti darò).

• Bis. *quìndifina*; chiong. *quindesena*.

quintàl s.m. (pl. -ài) - Quintale.

quintàna s.f. - Quintana, per analogia con la febbre *quartàna*; questa arriva con eccessi di cinque giorni.

quirilà v.tr. (i *quirilio*) - Querelare. *El fi stà quirilà par difamasiòn* è stato querelato per diffamazione; *si ti ga deìghi qualcuòsa el ta quirilia*, se gli dici qualche cosa ti querela.

• Den. da *quarièla*.

quifeìto s.m. - Quesito, problema.

quistà v.tr. (i *queìsto*) - Acquistare, forma aferetica. *I vèmo quistà parìci mànsi*, abbiamo comperato parecchi buoi. Più comune *ciù, cunprà*,

• Dign. *queistà*, id.; bis. *quistar*.

quistiòn s.f. - 1. Questione, problema. Anche *cus' cion*. *I vèmo oûna quistiòn da cunsidarà*, abbiamo da considerare un problema. 2. Lite, baruffa, chiacchiere: *Puseìbile chi vi dà fà sènpro quistiòni*, possibile che avete da litigare sempre; *nu sti fà quistiòni par ruòba da gnìnte*, non fate baruffa per una cosa di così scarsa importanza.

• Varianti: *quis' cio, ques' cion* (Buie), *cus' cion, custion* (Dign.). Dal lat. *quaestione(m)*, interrogazione, problema.

quìsto agg. e pron dim. - Questo. *Quìsta sei ca la fi bòna*, questa sì che è buona; *quìsto o quìl fi cunpàgno*, questo o quello è la stessa cosa.

• Dal lat. *eccu(m) iste*.

quìsto tal pron. dim. (pl. *quìsti tàì*) - Costui, costoro (Dev).

quìstoûn pron. dim. - Lo stesso che *cu-stoûn*.

quistoûra s.f. - Questura.

quistùr s.m. - Questore, capo della polizia.

quistureïn s.m. - Questurino, poliziotto, agente di pubblica sicurezza.

• Bis. *quisturin*.

quità v.tr. (*i quìto*) - Quietare, tranquillizzare. *Sa i fiòr piùra a ga vol quitàli*, se i bambini piangono bisogna quietarli. Rifl. *Quitàse (i ma quìto)*. *I ma son quità quàn-do ch'i lu iè veïsto san e sàlvo*, mi sono tranquillizzato quando l'ho visto sano e salvo.

• Dign. *quità* e *quitase*, id.

quitànsa s.f. - Quietanza, ricevuta.

quite s.f.pl. - Quiete. *Mèti li quite*, rabbonire, riportare la pace.

quitisa s.f. - Quiete. *In Val da Lòne fi oûna quitisa grànda*, in Val di Lone c'è una grande quietezza; *i vularàvi vi drènto da mèi sùlo ca quitisa*, vorrei avere in me null'altro che quiete.

• Dign. *quitanzia*, id. Dal lat. *quiēs, quiētis*.

quìto agg. - Quietato, calmo. *El jì quìto e bon*, è buono e tranquillo.

• Vall. *quieto*; dign. *quìto*, id.

quòta s.f. - 1. Quota, partecipazione, percentuale. 2. Camice bianco, veste talare. Anche *cuòta*.

quotà agg. - Quotato.

quotasiòn s.f. - Quotazione.

quistiunà v.intr. (*i quistiòno*) - Questionare, discutere animosamente. Anche *custiunà*.

• Den. dal lat. *quaestiō, -ōnis*.

Rs.f. - Sedicesima lettera dell'alfabeto rovignese. Isolata viene pronunciata *er*. Normalmente dilegua all'uscita degli infiniti: *cufeì, scaldà, vidi, sintei* (ma poetic. *sinteir*). Scompare anche in *sor, arbo, pruòpio*. Spesso si dissimila e assimila in *l*: *saldalièr, saltùr, saldadoûra, càlcere, irula*; si inserisce inorganicamente in *arbandunà, armànto, arlivo, marmuòria*. Comunissima la metatesi: *fràvo, fràbica, trumantà, cardènsia, garnièl*.

rabacà agg. (f.s. -àda) - Becco, a forma di becco. *El uò el naf rabacà*, ha un naso rincagnato. Modo di dire rov.: «*D' oûn naf rabacà sènto pàsi fàte in là*» (tienti lontano cento passi da un naso rincagnato, probabile per il fatto che la persona che se lo trova non ispira eccessiva fiducia).

• Triest., pir., bis.: *rebecà*, id.; ven. *rebecà*, naso aquilino; *rebecarse*, stizzirsi, rimbeccarsi; *rebechin* persona pronta a rimbeccare. Da *becco, rebeccà*, bisbetica.

rabaguòso (a) locuz. avv. - In grande abbondanza, in gran quantità, copiosamente. «*Cu la tanpèsta ven a rabaguòso*», quando la tempesta cade copiosamente (Devescovi, Segariol); «*Piòva, puòi a rabaguòso e frido ti 'ndà pudariè anche vèndi*» (pioggia poi e freddo in quantità che ne potrai anche vendere), R. Devescovi, «*Pascàduri e Sapadùri*», pag. 122.

• Vc. scomparsa e poco usata. Incerta l'etim.

rabalàse v.rifl. (*i ma rabièlo*) - Lo stesso che *ribalàse*.

rabaltà v.tr. (*i rabàlto*) - 1. Capovolgere, ribaltare. *El muriè da bürdo el uò rabaltà li càse de i pìsi*, il ragazzo di bordo ha rovesciato le casse dei pesci. 2. rifl. *Rabaltàse (i ma rabàlto)*. *El gira inbriàgo e el sa uò rabaltà*, era ubriaco e si è ribalta-

to; *s'i fèmo fòra cu stu vènto i pudèmo ànche rabaltàse*, se usciamo in mare con questo vento ci possiamo anche capovolgere.

• Dign. *rebaltà*; triest., cap., lussingr.: *ribaltà*. Part. pass. *rabaltà, -àda*. Da *re*, indietro e *baltà*, ricavato dalla frase sconosciuta «dare la balta», rovesciare (DEVI). Secondo il Doria dal lat. *vall(it)tare*, da *vallum* (REW 1936), vagliare, poi «buttare per aria il grano per farlo ricadere sul vaglio» (F. Crevatin).

rabàlta s.f. - Portello della botola. *Da la cufeina ti vèghi in magàfen, bàsta vièrfi la rabàlta*, della cucina passi al magazzino, basta aprire il portello della botola; *el fi vignou soûn de li scàle parchi la rabàlta gira vièrta*, è venuto su dalle scale perché il portello della botola era sollevato.

• Evidente l'assimilazione: *i-a, a-a*. Der. da *rabaltà*, V.

rabaltamènto s.m. - Sconvolgimento, capovolgimento, rivolgimento. *Cu stu rabaltamènto a fi doûto nùvo*, con questo rivolgimento è tutto nuovo.

• Der. da *ribaltà*. Dign. *rebaltamaento*. Da *rabaltà*, V.

rabaltièla s.f. - Rovescina del lenzuolo. *Teira soûn la rabaltièla*, tira su la rovescina del lenzuolo; *quàndo chi ti fàghi el lièto varda ca la rabaltièla seio drita*, quando ti fai il letto sta attento a che la rovescina del lenzuolo sia dritta.

• Dign. *rebaltela*. Da *rabaltà*, V.

rabaltòn s.m. - Caduta rovinosa e confusa, capovolgimento e in particolare la caduta del fascismo.

• Altrove generalmente (triest., cap., bui., pol., fium.) *ribalton*; *rebaltòn* a Cap., Buie, Pir.; venez. *rebaltòn de governo*, rivoluzione politica; «così chiamossi a Venezia il politico-militare rovescio che subì la veneta Repubblica nel 1797 a tutti ben noto» (Bo.). Da *rabaltà*, V.

rabasà v.tr. (*i rabàsò*) - Ribassare, diminuire. *I uò rabasà i prièsi*, hanno ribassato i prezzi.

• Ven. *rebassar*, scemare; triest. *ribasar*.

Der. da *ra* e *basà*.

rabàso s.m. - Ribasso. Anche *ribàso*. *A la feïn de la stagion i uò fàto gràndi rabàsi*, alla fine della stagione hanno fatto grandi ribassi.

rabateïn s.m. - Ribattino, chiodi di materiale vario con testa assai corta e larga da ribattere per tenere uniti due piani.

• Triest., fium., mugg., lussingr., zar.: *ribatin*; *rebatin* a Vall., Cap., Pir. Cfr. triest. *ribatin*, ribattitore e locuz. avv. *de ribatin*, in risposta. Dev. da *rabàti*, ribattere.

rabàti v.tr. (i *rabàto*) - Ribattere, ribadire.

• Triest. *ribater*; pir. *rebatì*, «domare, ammansire».

rabeïn s.m. - Irascibile, stizzoso, iroso.

• Chiogg. *rabin*, litigioso, cattivo (*vecio rabin*, un vecchio iroso); *rabin* nel fium., bis., friul.; dign. *rabiein*; vall. *rabin*, stizzoso, permaloso. Da *ràbia*, rabbia, ira.

rabeïso s.m. - Lo stesso che *rabïso*. Vc. raccolta da ABM.

ràbia s.f. - Rabbia, ira. Prov. rov.: «*La ràbia de la sira, biègna salvàla par la miteïna*» (la rabbia della sera bisogna salvarla per la mattina); «*La ràbia e la pasion nu uò rafòn*» (la rabbia e la passione non si fondano sulla ragione). *El ma fà ràbia*, mi fa rabbia; *el uò la ràbia in pìto*, è pieno di stizza.

• Presente in tutta l'area ven.-giul. Dign. *rabeia*. Dal lat. *rabies*.

rabìa agg. (f.s. -*àda*) - Arrabbiato.

• Dign. *rabeìa*.

rabìaada s.f. - Arrabbiatura. Lo stesso che *rabiaodôra*. *I iè ciapà oûna rabìaada*, ho preso una arrabbiatura, mi sono fortemente arrabbiato.

• Chioggia: *rabiaura*, collera, stizza e anche temporale; venez., vall.: *rabiaada*, id. Dign. *rabeiaada*. Da *ràbia*, V.

rabiaodôra s.f. - Lo stesso che *rabìaada*.

rabìaase v.rifl. (i *ma ràbio*) - Arrabbiarsi. *Ti ta iè rabìa par gnïnte*, ti sei arrabbiato per niente. Detto rov.: «*Si ti son rabìa, càvate li scàrpe*» (se sei arrabbiato, levati

le scarpe).

• Altrove *rabïarse*; dign. *rabïase*, *rabeïase*. Da *ràbia*, V.

ràbico agg. - Arabico, arabo. *Gùma ràbica*, gomma arabica. Nota l'afèresi.

rabïso s.m. - Collera, furia, stizza. *El fà doûto cun rabïso*, fa tutto in modo stizzoso, collerico; «*Nel biànco rabïso / na stramanìa / par la cugulièra / oûn l'àlto / e doûti còntro li gruòte*» (nella bianca furia ci sbatte per la cogolera, uno contro l'altro e tutti contro le rocce), L. Zanini, da «*Coûguli*», AOP, vol. I, pag. 100. Anche *rabeïso* (ABM).

• Da *ràbia*, V.

rabïùf agg. - Rabbioso. *A ga vol lasàlo stà, ancù el fi rabïùf*, bisogna lasciarlo stare in pace, oggi è rabbioso.

• Chiogg. *rabïoso*; vall. *rabïof* («*rabïo come n can*»); muglis. *rabïòus*; friul. *rabïos*. Dign. *rabeïus*. Da *ràbia*, V.

rabònbì v.tr. (i *rabònbò*) - Rimunerare, fruttare. «*Ch'Idèio ga rabònbò el sènto par oûn!*» (che Iddio gli faccia fruttare il cento per uno), R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 73.

raboufo s.m. - Sgarbo. *I ga vàgo sènpro cu li bièle e i ciàpo nàma ca raboufi*, vado sempre con le belle e non ricevo in cambio che sgarbi.

• Da una base onomat. **buff*, esprime il soffiare (DEDLI).

rabrièso s.m. - Ribrezzo. Anche *ribrièso*. *Quila ruòba a vidala la fà rabrièso*, quella roba a vederla fa ribrezzo.

• Adattamento della vc. ital.

rabrivideï v.intr. (i *rabrivideïso*) - Rabbrivire. *Cu tûco li pièrsaghe i rabrivideïso*, quando tocco le pesche rabbrivisco.

rabunbà v.intr. (i *rabònbò*) - Rimbombare. Lo stesso che *rinbunbà*. *A fi stà oûn cùlpo ca uò fàto rabunbà la càfa*, c'è stato un colpo che ha fatto rimbombare la casa.

• Vc. di orig. onomat.

rabuòto s.m. - Calcagno della scarpa.

rabutà v.tr. (i *rabuòto* e i *rabutìo*) - Sarchiare. «*Lavoro che si fa in luglio. Poi-*

ché la precedente lavorazione è stata quella di *butà a cuòlo* (rincalzare). Questa sarchiatura in un certo senso è la ripetizione della precedente e viene detta *rabutà*, cioè, buttare la terra di nuovo». G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411.

• Dign. *rebutà*, ributtare, nauseare. Cfr. ven. *rabio* e *rabiosar* e *rabiozar* (DEVI).

racagnà v.intr. (i *racàgno* e *i racagnìo*) - Rincagnare, schiacciare; part. pass. *racagnà*, -*àda*.

racagnà agg. (f. -*àda*) - Rincagnato, schiacciato. *El uò oûn naf racagnà*, ha un naso rincagnato.

racài v.intr. (i *racàio*) - Ricadere, avere una ricaduta. *Ti gîri malà feîn gèri, stà tènto a nu racài*, eri ammalato fino a ieri, sta attento a non avere una ricaduta.

• Da *ra-* e -*cài*, cadere. Part. pass. *racaiou*, -*ouâda*.

racaiou agg. (f.s. -*ouâda*) - Ricaduto. *El fî malà daratûrno, el fî racaiou*, è ammalato di nuovo, è ricaduto, ha avuto una ricaduta.

racalcà v.tr. (i *racàlco*) - Ricalcare, calcare ancora una volta.

racamà v.tr. (i *racàmo*) - Ricamare. Anche *recamà* (Doria). *I vèmo racamà oûna tuvàia*, abbiamo ricamato una tovaglia; *a ga piàf li màie racamàde*, le piacciono le maglie ricamate.

• Chiogg. *recamare*; vall. *recamà*; triest. *recamar* e *ricamar*. Dall'ar. *raḳama*, id.

racàmo s.m. - Ricamo. *Ma feîa la fî bràva da fà racàmi*, mia figlia è brava di fare ricami.

• Per etim. V. *racamà*.

racasà agg. (f.s. -*àda*) - Costipato. *Ti sòn racasà, saràvo màio ca nu ti vâghi fòra*, sei costipato, sarebbe meglio se non uscissi.

• Forse da *raccare*, levare, rasare, da radicare o da un suono onom. come *ra car*, raschiare (nella gola) (DEVI).

racàvo (da) locuz. avv. - Di nuovo, nuovamente. *E dàghe da racàvo*, e giù di nuovo.

• Forma composta da *ra-* e *càvo*, capo.

racheitico agg. - Rachitico.

• Adattamento della vc. ital.

rachità s.f. - Razzo. *El bapûr uò butà du rachite rùse*, la nave ha lanciato due razzi rossi.

• Ven. *racheta*, *racheton*, *rocheta*, razzo per fuochi artificiali; tuono; chiogg. *rocheta*, castagnola, fuoco d'artificio, fulmine; *racheta* anche a Fiume, Gr., Alb. Cfr. ted. *Rakete*, razzo.

rachità s.f. - Racchetta. *I iè truvà oûna rachità ca sa fôga li bàle*, ho trovato una racchetta per giocare le palle.

raclamà v.tr. (i *raclàmo* e *i raclamìo*) - Reclamare, con l'assimilazione *e-a* in *a-a*. *I raclamèmo par gnînte*, reclamiamo per niente; *stu tratamènto nu fî gioûsto, a ga vol raclamà i nòstri direîti*, questo trattamento non è giusto, dobbiamo reclamare i nostri diritti.

• Vc. dotta lat. *reclamāre*, richiamare, gridare contro (DEDLI).

raclàmo s.m. - Reclamo, protesta. *El nùvo raclàmo el nu uò sarvîsto gnînte*, il nuovo reclamo non è servito a niente.

raclouâta s.f. - Recluta. *I iè fàto la raclouâta al Bataliòn San Mârco a Pola nel 1931*, ho fatto la recluta nel Battaglione San Marco a Pola nel 1931.

• Sp. *recluta*, adattamento del fr. *recrue*, lett. «ricresciuta delle forze armate» (DEDLI).

racòlfi v.tr. (i *racòlfo*) - 1. Raccogliere, tirar su. *I vèmo racòlto i spùrchisi*, abbiamo raccolto le immondizie; *racòlfi el gran*, mietere; *racòlfi i rièsti*, raccogliere i resti. 2. Raccogliere le corde in ruota, in curcuma. *Racòlfi li alsàne*, metti in curcuma le alzane.

• Composto da *ra-* e *còlfi*. Dal lat. *ra* e *colligere*.

racònto s.m. - Racconto.

racoûparo s.m. - Ricupero. *Stu racoûparo fî mòndo difèisile*, questo ricupero è molto difficile; *a fî du miñ ch' i lavurèmo par el racoûparo del càrago*, sono due mesi che lavoriamo per il ricupero del

carico.

• Dev. da *recuperāre*, prendere di nuovo.

racunusènsa s.f. - Riconoscenza, lo stesso che *racunusènsa* e *ricunusènsa*.

raculà v.intr. (i *raculìo*) - Indietreggiare, rinculare. *Quàndo ca fì vignou i pulisài la fènto uò scuminsià a raculà*, quando sono arrivati i poliziotti la gente ha cominciato a indietreggiare; *piàn piàn i raculèmo*, piano piano indietreggiamo.

• Corruzione di *rinculà*, rinculare. Chiogg. *reculare*, *rinculare*, indietreggiare; venez. *reculare*, id. (Bo.).

ràcula s.f. - Piccola quantità. *A nu pol ièsi bon el magnà la uò miso oûna ràcula da uòio*, non può essere buono il mangiare, ha messo un gocciolo d'olio.

• Cfr. chiogg. *racola*, raganella, fig. donna ciarliera e *racolo*, oggetto senza valore; nel ven. *racola*, *racoleta*; *raganella*, parlantina e strumenti a elica. Vall. *racola*, un pochettino (*no fè na racola de vento*), Cermecca.

raculimènto s.m. - Raccoglimento. *In cèfa la cumignòn biègna ciùla cun raculimènto*, in chiesa bisogna prendere la comunione con raccoglimento.

• Da *racòlfi*, raccogliere.

racumandà v.tr. (i *racumàndo*) - Raccomandare. *Par lavurà in fràbica a ga vol ièsi racumandà*, per lavorare in fabbrica bisogna essere raccomandato; *I va racumàndo da cunpurtàve ben*, vi raccomando di comportarvi bene.

• Vall. *racomandà*; chiogg. *racomandare*. Da *ra-* e *cumandà*, comandare.

racumandasiòn s.f. - Raccomandazione. *I ga fàgo sènpro doùte li racumandasiòni da stu mòndo*, gli faccio sempre tutte le raccomandazioni possibili; *oûna bòna racumandasiòn a vol dei mòndo*, una buona raccomandazione significa molto.

• Dev. da *racumandà*, raccomandare.

racunfarmà v.tr. (i *racunfìrmo*) - Riconfermare. Anche *ricunfarmà*. *I racunfìrmo ancùra oûna vuòlta da ièsi da la vòstra*, riconfermo ancora una volta di essere dalla parte vostra; *i uò racunfarmà da ièsi*

prònti a partèi, hanno riconfermato di essere pronti a partire.

• Da *ra-* e *cunfarmà*, confermare.

racunpansà v.tr. (i *racunpènsa*) - Ricompensare. Anche *ricunpansà*. *El 'ndà uò fàto oûn bièl lavùr e nù i lu vèmo racunpansà cu i fiùchi*, ci ha fatto un bel lavoro e noi l'abbiamo ricompensato profumatamente.

• Da *ra-* e *cunpasà*, compensare.

racunpènsa s.m. - Ricompensare (Seg.). *Par quìl ca ti iè fàto ti iè ciapà oûn racunpènsa*, per quello che hai fatto hai ricevuto una ricompensa; *par racunpènsa el ma uò dà oûna sberla*, per ricompensa mi ha dato una sberla.

racunusènsa s.f. - Riconoscenza. Anche *ricunusènsa* e *racugnusènsa*. *Par racunusènsa el ma uò mandà oûna bièla litara*, per riconoscenza mi ha mandato una bella lettera; *epoûr el uò boù racunusènsa*, *par quìl ch' i ga iè fàto*, eppure ha avuto riconoscenza per quello che gli ho fatto.

• Dal lat. mediev. *recognoscentia*.

racuòi v.tr. (i *racuòio*) - 1. Raccogliere. *Racuòi li nufièle ca fì par tièra*, raccogli le nocciuole sparse; *i vèmo racuòlto doùto quìl ca gira*, abbiamo raccolto tutto quello che c'era. 2. Tirare le corde in *curcùma*. *I vògo a racuòi li alsàne*, vado a tirare le alzane in tondo, in *curcùma*.

racuòlto s.m. - Raccolto. *Stu àno i vèmo boù oûn racuòlto scàrso*, quest'anno abbiamo avuto un raccolto scarso.

• Da *racòlfi*, raccogliere, V.

racuòrdo s.m. - Ricordo. *A ma uò rastà oûn bièl racuòrdo e gnìnte pioûn*, mi è rimasto un bel ricordo e nulla più; *i pioûn bàì racuòrdi e fì quìi de la nòstra fuvintoù*, i più bei ricordi sono quelli della nostra gioventù.

racuòvaro s.m. - Ricovero. Anche *ricuòvaro*. Riparo.

racuparà v.tr. (i *racoûparo* e i *racupario*) - 1. Ricuperare. *I vèmo racuparà quìla batàna ca la fiva par li suòve*, abbiamo ricuperato quella battana che andava alla

deriva. 2. Ritirare, far sù, riavvolgere. *Racoupara la seïma*, recupera, ritira la corda. • Vc. dotta lat. *recuperare*, da *re-* e *capere*, prendere.

racurdà v.tr. (*i racuòrdo*) - 1. Ricordare. *Racurdive da quìl ch' i iè deïto*, ricordatevi di quello che ho detto; *i racuòrdo quìl giuòrno cùme ca fuòso ancùì*, mi ricordo di quel giorno come fosse oggi. 2. v. pron. *Racurdàse (i ma racuòrdo)*, ricordarsi. *Bòna ch'el sa uò racurdà da feì ciù la ruòba*, per fortuna si è ricordato di andare a prendere la roba.

• Trieste: *recordar* e *ricordarse*; *ricordarse* a Cap., Fiume, Zara; bis. *reçordarse*; dign. *racurdà* e *recurdà*; vall. *recordase*. Dal lat. vc. dotta *recordari*.

ràda s.f. - Rada, insenatura, baia. *El bapùr sa uò farmà in ràda*, la nave si è fermata in rada.

• Dal fr. *rade* (XV sec.) (AAEI).

radagà v.intr. (*i ràdago* e *i radaghìo*) - Litigare. *A bùrdo i nu fà àltro ca radagà*, a bordo non fanno altro che litigare; *a ma fà ch' i radaghèmo màsa*, mi sembra che baruffiamo troppo.

• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul.: vall. *radigà*; triest. *radigarse*; pir. *radegarse*; venez., cap.: *radegar*; ven., chiogg.: *radegare*, *randegare*, litigare, brontolare, gridare, questionare (DEVI); dign. *radigà*, cavillare. Der. da *ràdago*.

ràdago s.m. - Rancore, contesa, cavillo, difficoltà. *A jì ràdaghi da favalà cun loù*, è difficile parlare con lui; *nàma ca ràdaghi*, niente altro che cavilli; *a jì oùna fìmana ca càta ràdaghi in doùto*, è una donna che trova di che dire su tutto.

• Vall. *radighi*, difficoltà, litigio (*je radighi da finì*, Cermecca); ven. *radigo* difetto, cosa su cui ridire, contrasto, rancore, contesa (DEVI); dign. *radigo*, cavillazione; venez. *radego*, differenza, divario, lite (Bo.); *radego* ancora a Chiogg., Cap., Alb., Pir. nonché nel Veneto di terraferma (Doria); *radigo* nel bis., Alb., Buie, Pola, Lussingr. (Doria). Dal lat. *erraticus*, vagabondo, errante. *Radegare* ha anche il sign.

di «attaccarsi come una radice» (DEVI).

radagòn agg. e s.m. - Litigioso. *La jì oùna radagòna da preïmo ùrdane*, è una litigiosa di prim'ordine; *bàsta, fineïla, nu sti ièsi radagòni*, basta, finitela, non bisogna essere litigiosi.

• Altrove: ven. *radegoso*, *randegoso*, cavilloso, chi cerca litigi, chi mantiene acerdine; Vall. *radigof*, litigioso; venez. *radegoso*, contenzioso, cavilloso; dign. *radigon*, cavilloso; chiogg. *radegoso*, litigioso, cavilloso, rissoso.

radància s.f. - Doppio anello metallico che si applica agli occhielli delle vele per impedirne la lacerazione.

radàsa s.f. - Radazza, fascio di funi sfilacciate, unite a un manico per pulire l'imbarcazione. *A bùrdo de i bapùri nu màncamài la radàsa*, a bordo delle navi non manca mai la radazza.

• Chiogg. *radassa*, ramazza, scopa; venez. *radazza*, «Specie di spazzola formata di sfilacci raccomandata ad un manico, con cui si rasciuga la coperta della nave» (Bo.). Adattamento della vc. ital. corrispondente.

radasà v.tr. (*i radàsò* e *i radasìo*) - Passare con la radazza. *A ga vol ch' i radasìo la cuvièrta*, devo passare la coperta con la radazza.

• Den. da *radàsa*.

radeïcio s.m. - Radicchio (lat. scient. *Chicorium intybus*). *A ma piàs mòndo pìsi freïti e radeïcio preïmo tàio*, mi piacciono molto i pesci fritti e il radicchetto; *patàte e radeïcio*, patate e radicchio; *radeïcio rùso*, radicchio rosso di Verona.

• Vall. *radici*, radicchio; dign. *radeicio* (*radeicio de porco*); chiogg. *radicio*; venez. *radichio*; ven. *radicio*, *raicio*, *radichio*, cicoria (DEVI). Dal lat. *radicùla*, dim. di *radix*, -icis, radice.

radeïga s.f. - Radice. Anche *radeïfa*. Modo di dire rov.: «*L' àlbaro ca nu uò radeïghe prièsto el sa sìca*» (l'albero che non ha radici presto si secca). *El uò mìso li radeïghe*, ha messo radici; *li radeïghe de i cavi*, le radici dei capelli.

• Vall. *radiga*; dign. *radeiga*; venez. *raisa* o *raise*, Bo.; ven. *radisa*, *radis*, *raisa*; chiogg. *raisa*. Dal lat. *radix*, *-icis*, radice.

radeîfa s.f. - Lo stesso che *radeîga*.

radensio s.m. - Soluzione, rimedio. *A nu fi radensio, ancù ti dièvi fei fà el militàr da liva*, non c'è rimedio, oggi devi andare a fare il militare di leva; *a nu fi radensio, urmài*, oramai non c'è scampo.

• Venez. *redenzio*, via, verso, modo (Bo.). Dal lat. *redemptiō* redenzione, da *redimēre*.

radènto agg. - Redento.

radicièra s.f. - Detto di donna che vende radicchio, venderigola.

radìga s.f. - Qualità di tabacco da fiuto (Seg.).

radigà agg. (f.s. *-àda*) - Radicato. *El nu uò pusiou cavàme soubato el dènto parchi el gira màsa radigà*, non ha potuto cavar mi il dente perché era troppo radicato.

• Da *radeîga*, radice.

radigòn s.m. - Alghe con fusto duro di colore nero brunastro.

• Da *radice*, dal lat. volg. *radica*.

radifièl s.m. (pl. *-ài*) - Si tratta di un tessuto a rete che forma un diaframma tra lo stomaco e le busecchie dei pesci, ometto. In realtà lo si confonde con il fegatello. *Li buòbe da nuvèmbre li uò el radifièl mòndo bon*, le boghe di novembre hanno il fegatello buonissimo.

• Da *rida*, rete, reticella.

radoûfi v.intr. (*i radoûfo*) - Ridurre. Detto rov.: «*Quil ca ven da rifi o da ràfa, sa radoûfo in stràsa*» (ciò che si ottiene senza scelta dei mezzi finisce in ben poca cosa). *A fòuria da bìvi el sa uò raduòto mòndo mal*, a forza di bere si è ridotto molto male.

• Dal lat. *reducere*.

radrìsa v.tr. (*i radrìso*) - Raddrizzare. *Mièno mal ch' i vèmo radrìsa la situasiòn, meno male che abbiamo raddrizzato la situazione; i duvèmo trovà oùn mùdo par radrìsa stu pal da fièro*, dobbiamo trovar un modo per raddrizzare questo palo di ferro; *radrìsa tei, sa ti puoi, quìsto andà-*

so, raddrizza tu, se puoi, questo andazzo.

• Da *ra-* e *drisà*, rendere diritto.

raduòso s.m. - Cosa logora, di scarso valore. *Par el mumènto mètate oùn raduòso*, momentaneamente indossa qualche cosa di logoro, di vecchio.

raduòso s.m. - Ridosso, posizione riparata dal vento o dal mare (DEI). *fèmo da raduòso al scùio*, andiamo dietro lo scoglio; *i fièmi el bùrdo cu la vèla a raduòso*, facevamo il bordo con la vela contro l'albero (appoggiata all'albero). Per contrario, dicesi «*la vèla a bòna*», quando la vela è distanziata dall'albero.

• Chiogg. *a radosso*, accanto; triest. *ridosso*, a ridosso, lungo; venez. *redoso*; friul. *ridues*, addosso.

raduòso (a, da) locuz. avv. - Ridosso (a), V. *raduòso*.

raduòto part. pass. - Part. pass. del v. *radoûfi* (ABM).

radupìa v.tr. (*i radùpio*) - Raddoppiare. *In puòco tèmpo i vèmo radupìa el capital*, in poco tempo abbiamo raddoppiato il capitale.

• Da *ra-* e *dupìa*, doppiare.

ràfa s.f. - Sudiciume, loia. *Làvate quì peie chi ti iè la ràfa*, lavati quei piedi che sono sudici; *ti iè la ràfa sul cuòlo*, hai il sudiciume sul collo.

• Vall., triest.: *rafa*. Vc. presente ovunque o quasi nel ven.-giul. Etimo incerto. Forse della sovrapposizione di *cràfa*, sudiciume e *rùfa* che nel ven. sta anche per sudiciume, roccia (Doria).

rafà v.tr. (*i ràfo*) - Arraffare. *El uò rafà da qua e da là, cusei el uò fàto i bièsi*, ha arraffato di qua e di là e così ha fatto i denari. *Rafide quil ch' i pudì*, prendete, arraffate quello che potete.

• Ven. *far*, *arafar*, id.; triest. *rafar*; chiogg. *rafare*. Dal long. *hraffon*, strappar via, dal ted. *raffen*, arraffare, rapire (DEVI).

ràfa ràfa s.m. - Arraffa arraffa, prendi prendi. *Doùto intoùn a fi stà oùn ràfa ràfa*, di colpo c'è stato un arraffa arraffa.

ràfaga s.f. - Raffica. Anche *rafagàda*. *Oùna ràfaga da vènto uò rabaltà la bàrca*,

una raffica di vento ha capovolto la barca.
 • REW: ahd. *raffon*; venez. *rafago*, friul. *rafe*, 7005; (PELI, id).

rafagàda s.f. - Raffica di vento di durata più lunga della *ràfaga*. Lo stesso che *ràfaga*.

rafàse rifl. (i ma *ràfo*) - Variante di *ri-fàse*, rifarsi, riprendersi.

rafilà v.tr. (i *rafeilo*) - Raffilare, rifilare, tagliare a filo. *El 'nda uò rafilà sta tuòla*, ci ha raddrizzato questa tavola; *a ga vol rafilà sta rida*, bisogna raffilare questa rete.

• Chiogg. *refilare*, id.; triest. *rifilar*. Da *filo* con *ri-* iterat.

rafinà v.tr. (i *rafinìo*) - Raffinare, rifinire. *Stu uòio da uleia nu si sta rafinà*, quest'olio di oliva non è stato raffinato. *Rafeina oùn può stu lavùr el fi màsa grièfo*, raffina un po' questo lavoro, è troppo grezzo. Part.pass. *rafinà*, -àda.

• Chiogg. *rafinare*; triest. *refinar*. Dal fr. *raffiner*.

rafinareia s.f. - Raffineria.

• Venez., Chiogg., Triest.: *rafinaria*. Adattamento della parola ital. corrispondente. Dal fr. *raffinerie*.

rafoufa (a la) locuz. avv. - Alla rinfusa. *Par fà prièsto i uò caragà la bàrca a la rafoufa*, per far presto hanno caricato la barca alla rinfusa; *el uò butà la ruòba a la rafoufa*, ha buttato la roba alla rinfusa.

• Chiogg. *a la refusa*, id.

rafouisco s.m. - Refosco, anche *rafusco*.

rafradàse v.rifl. (i ma *rafrido*) - Raffreddarsi. Anche *rafridàse*. *Gèri cun quila piòva i ma son rafradà*, ieri con quella pioggia mi sono raffreddato; *ti ta rafridi*, *sa nu ti ta cuvièrsi*, ti raffreddi se non ti copri.

• Chiogg. *refredarse*. Da *frido*, freddo.

rafratàrio agg. - Refrattario. Anche *rafratàrio*.

rafridase v.rifl. (i ma *rafrido* o i ma *rafridio*) - Lo stesso che *rafradàse*.

rafridoùra s.f. - Raffreddatura, infreddatura. *Ti dièvi vi ciapà oùna rafridoùra par tirà sti starnoùdi in sta maniera*, devi

aver preso una infreddatura per sternutire in questa maniera.

• Da *frido*, freddo.

rafridùr s.m. - Raffreddore. *I iè oùn rafridùr cu i fiùchi*, ho un raffreddore con i fiocchi; *andùe ti iè ciapà stu rafridùr?* dove hai preso questo raffreddore?

• Triest. *rafredor* e *rifredor* e *lafredor*; bis. *rifredor*; cap. *sfredor*; ven. *rafredore*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rafrònto s.m. - Affronto, sgarbo, atto incivile, rozzo e villano. Sembra vc. isolata. *La ma uò fàto oùn rafrònto ca la ma uò fato piurà*, mi ha fatto un tale raffronto da farmi piangere. Evidentemente con l'andar del tempo il sign. originario di raffronto, «atto, effetto del raffrontare, ossia del cogliere disparità e simiglianze con il confronto» è stato sostituito con quello di «affronto».

rafudà v.tr. (i *rafoùdo*) - Rifiutare. Modo di dire rov.: «*I bucòni rafudàdi i fi màio de i àltri*» (i bocconi lasciati da parte sono migliori degli altri); «*Cheì rafoùda el pan, el si pièso d'oùn can*» (chi rifiuta il pane è peggiore di un cane); *i na uò rafudà l'agioùto e nùì ga rafudèmo da dàghe quìl ch'i vuliva*, ci hanno rifiutato l'aiuto e noi rifiutiamo loro quello che volevano.

• Venez. *refudar*, rifiutare, ricusare, rigettare; chiogg. *refudare*; Vall. *refudà*; dign. *refouda*; pir. *rifiutà*; *refudar* a Muggia, Cap., Zara. Dal lat. *refutare*, ricusare, rigettare.

rafuòso s.m. - Propaggine. G. Malusà «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411: «Ramo di pianta sotterrato perché produca nuove radici, quindi tagliato, ottenendo così una nuova pianta».

• Vall. *rifosà*, V.; dign. *refoso*, venez. *refosso* (Bo.). REW, **refossus*, 7157.

rafursà v.tr. (i *rafuòrso*) - Rafforzare. *I rafuòrso i armei si parchi el vènto pol sfursà*, rinforzo gli ormeggi perché il vento può forzare; *i duvèmo rafursà i cavi*, dobbiamo rinforzare i cavi.

• Da *ra-* e *fursà*, forzare.

rafùsco s.m. - Refosco, vino tipico del-

l'Istria. Anche *rafoûsco* (Doria). *Rafûsco da tri fòie*, refosco di tre anni.

• Dign. *refusco*; *refrosc* nel bis. Etim. incerto.

ragaià agg. (f.s. -àda) - Rimboccato. *D' istà el va in geïro sènpro cu li mànaghe ragaiàde*, d'estate va sempre in giro con le maniche rimboccate.

ragaià v.tr. - Rimboccare. *El sa uò ragaià li mànaghe e el uò scuminsià a lavurà*, si è rimboccato le maniche e ha cominciato a lavorare; «... in mànaghe da cameîsa cu i bràsi ragaiàdi» (in maniche di camicia con le maniche rimboccate), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 110.

• Vall. *ragaia*, id.

ragalà v.tr. (i *ragàlo* e i *ragalio*) - Regalare, donare. *I ma uò ragalà du pièr da bràghe e dùì cameîse*, mi hanno regalato due paia di calzoni e due camicie; *a ma fì sta ragalà oùn canareïn*, mi è stato regalato un canarino.

• Altrove *regalar*. Dallo sp. *regalar*, rendere omaggio al re (AAEI).

ragàlo s.m. - Regalo. Assimilazione delle vocali e-a in a-a.

ragàn s.m. - Uragano. *Preîma gira oùn può da bàva frisca, ma duòpo uò fàto ragàn*, prima c'era un po' di bava di vento fresco, ma poi c'è stato un uragano.

• Chiogg. *ragan*, uragano, tempesta; *ragan* vento assai forte, mare agitato e sconvolto (ALI) e «mare molto agitato» (ALM); *ragam*, Monf. e Pir.; cfr. *ràgan*, Rag., pl. *ragàna*, uragani (VMGD). Dallo sp. *huracan*, da *Huracan*, dio delle tempeste presso gli indigeni dell'Am. centrale (PELI).

ragànbio s.m. - Ricambio, muta. *Mièno mal ch' i iè ruòba da ragànbio*, meno male che ho roba di ricambio.

• Da *ra-* e *gànbio*, cambio.

ragàsò s.m. - Ragazzo. Molto più usato *murie*, di gran lunga più preferito nell'uso quotidiano. *Salve, ragàsì*, salve, ragazzi.

• Per le numerosi varianti rimandiamo al triest. *regazo* e *regaso*, allo zar. *regazo*, al monf. *regas*. Dall'ar. *raqqas*, ballerino,

corriere, galoppino; più recentemente M. Alinei (1984) ha avanzato l'ipotesi di una der. dal lat. *herede(m)*, erede da cui fanciullo (**redazzo*, **reazzo*, *regazzo*, *ragazzo*).

ragàta s.f. - Regata. *Unciù fì la ragàta de li batàne a vîla*, oggi è la regata delle battane a vela; *i fèmo ragàta*, ci diamo battaglia, vediamo chi riesce a vincere la gara.

• Chiogg. *regata*; triest. muglis., alb.: *regata*; cap., pir., lussinp., genov., venez.: *regata*. Anche nell'ALM *regata* (VMGD). Dal v. *regatare*, risalente al lat. *recaptāre*, contenere. Cfr. venez. *regatar* (*ragatar*), correre in una regata.

ragatà v.intr. (i *ragatìo*) - Partecipare, correre in una regata.

• Cfr. venez. *regatar*; triest. *regadar*. Osserva l'assimilazione, presente del resto in tutta la famiglia: *regatà*, *ragatà*, (e - a > a - a).

rageïro s.m. - Raggiro, inganno.

• Adattamento della vc. ital.

raghei v.tr. (i *ragheïso*) - 1. Affioccare, diventar rauco. 2. Dicesi del cibo, che mal digerito, provoca in gola un senso di malessere. *I iè magnà pàsta e fajuòì cu li crùdaghe e a ma ragheïso in gùla*, ho mangiato pasta e fagioli con le cotiche e ora in gola sento un malessere, quasi un bruciore.

• Probabil. dal lat. *raucus*, rauco. V. *raghio*.

ràghio agg. - Roco, rauco. «*Nun puòso pioùn cantà, ch' i son ràghio*» (non posso più cantare perché sono rauco), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», num. 10, pag. 7.

raghìso s.m. - Raucedine. *I ma sènto in gùla oùn raghìso ch' i nu puòì gnànche favalà*, mi sento una tale raucedine in gola da non poter neanche parlare.

• Vall. *raghìso*; dign. V. *raghei*, affioccare; *ragùf*, rauco, roco.

ràgio s.m. - Raggio. *Duòpo tànto oùn ràgio da sul*, dopo tanto un raggio di sole; *oùn ràgio de la rùdula fì rùto*, un raggio della ruota è rotto.

• Altreve *ràgio*, ovunque nel ven.-giul. Dign. *raio*; friul. *rai*.

ragiòn s.f. - Ragione. Anche *rafòn*. *Cheì ca seìga uò sènpro ragiòn*, cioè la forza la spunta sempre sulla ragione.

• *Ragiòn* è di casa a Trieste, Zara, Fiume; *rafon* risulta essere la variante più diffusa; *qua e là refon* (Buie), *raion* (Cap., Fiume), *rejon* (muglis.). Dal lat. *ratione(m)*, computo.

ragirà v.tr. (*i rageïro*) - Raggiare, tur-lupinare. *I lu uò ragirà cume oùn peïcio*, l'hanno raggirato come un bambino.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *ra-* intens. e *girà*, girare.

ragiunà v.intr. (*i ragiòno*) - Ragionare. *I nu uò vusioù ragiunà cun nùì*, non hanno voluto ragionare con noi; *sa nu sa vol ragiunà a fi difeìsile feì d'acuòrdo*, se non si vuole ragionare è difficile accordarsi.

• Vall. *ragionà*; chiogg. *ragionare*.

ragiunamènto s.m. - Ragionamento. *I uò fàto oùn ragiunamènto gioùsto*, hanno fatto un ragionamento giusto.

ragiunièr s.m. - Ragioniere.

• Chiogg. *ragiognere*.

ragnantila s.f. - Ragnatela. Lo stesso che *rantila*, più comune, e *ranteïla*.

• Per etim. V. *ràgno*.

ràgno s.m. - Ragno (lat. scient. *Ara-neae*). *El ràgno el uò fàto la rantila*, il ragno ha fatto la ragnatela.

• Dal lat. volg. *ranjus*, lat. class. *rānēus*.

ràgno s.m. (pl. -i) - Pesce, Tracina drago (lat. scient. *Trachinus draco*).

• Le varianti più comuni dell'area veneta sono: *ragno* e *varagno*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327.

ragoûvaro s.m. - Ricovero, riparo (Dev.). Si registra anche *ragùvaro*, *raguòvaro*.

raguardàse v.rifl. (*i ma raguàrdo e i ma raguardìo*) - Riguardarsi, avere precauzione. *I ga vivo deïto da raguardàse dal frìdo*, ma el nu ma uò dà fitoûra, gli ho detto di riguardarsi dal freddo, ma non mi ha dato retta.

• Da *ra-* intens. e *guardà*, guardare.

raguàrdo s.m. - Riguardo, attenzione, diligenza.

raguardùf agg. - Riguardoso, premuroso. *El jì màsa raguardùf par favalà cu li muriède*, è troppo riguardoso per avvicinare le ragazze.

ragumà v.intr. (*i ragoùmo e i ragumìo*) - Ruminare, e in senso fig. mugugnare, borbottare. *Cheì ti iè da ragumà?* cosa hai da mugugnare? *Quàndo ch'el faruò in parfòn i ga faruò ragumà doùto quìl ch'el uò rubà*, quando lo metteranno in prigione gli faranno «ruminare» tutto quello che ha rubato.

• Vall. *ragumà*, id.

ragumènto s.m. - Coraggio, agire, argomentazione. *El uò boù el ragumènto da deìghe la virità*, ha avuto l'ardimento di dirgli la verità; *cu' l gira fuòno el vìa el ragumènto da fà el bàgno d'invìerno*, quand'era giovane aveva il coraggio di fare il bagno d'inverno.

• Probabil. si tratta di una metatesi.

raguòvaro s.m. - Ricovero, riparo. Anche *ragùvaro*. *A jì fà du àni ch'el jì in raguòvaro*, sono due anni che è in ricovero; *cun sta piòva biègna truvà oùn raguòvaro*, con questa pioggia dobbiamo trovare riparo; *quìl ca ven dal sil nu jì raguòvaro*, al destino non c'è riparo. Il Dev. riporta anche *ragoûvaro*

• Dev. dal lat. *recuperāre*.

ragùf agg. - Roco, rauco. *A fuòrsa da cantà i son ragùf*, a forza di cantare sono diventato rauco.

• Vall. *ragof*; dign. *raguf*. Dal lat. *raucus*, roco, rauco.

raguvarà v.tr. (*i ragùvaro*) - Ricoverare. Ricoverare, governare, rigovernare. Prov. rov.: «*Oùna màre ragùvara sènto fiòì*, e *sènto fiòì nu ragùvara oùna màre*» (una madre governa, accudisce cento figli, ma cento figli non riescono ad accudire una madre).

ragùvaro s.m. - Ricovero, riparo. Anche *ragoûvaro* e *raguòvaro*.

raià v.intr. (*i ràio*) - Il rumoreggiare

delle onde che si infrangono sulle rocce; il rumore della tempesta. *Ti sènti cùme ca ràia?* senti il rumore della tempesta?

• Probabil. dal venez. *ragiar*, ragghiare, ragliare.

ràio s.m. - Parte della puleggia, propriamente la ruota scannellata. Parti: *uòcio* (anello posto al di sopra e al di sotto del bozzello); *ganàse* (parti esterne); *pièrno* (asse); *ràio*, ruota scannellata.

ralantà v.tr. (*i ralantìo*) - Rallentare. *Cu i fèmo fù da ràto, ralantìa*, quando affrontiamo la discesa, rallenta; *l'acqua nu cùro cùme preìma, la uò ralantà*, l'acqua non corre come prima, ha rallentato.

ralavà v.tr. (*i ralivò*) - Allevare. V. *arlevà*.

raligrà v.tr. e intr. (*i ralìgro e i rali-grìo*) - Rallegrare. *Cu i nòstri cànti i rali-grèmo la cunpaneìa*, con i nostri canti ralleghiamo la compagnia. Rifl. *Raligràse (i ma ralìgro, i ma rali-grìo)*. Rallegrarsi. Prov. rov.: «*Nu rali-gràte del mieò duòlo, che 'l mieò saruò viècio el tuòvo nuòvo*» (non rallegrarti del mio dolore perché il mio sarà vecchio e il tuo nuovo).

• Altreve nel ven.-giul. *ralegrar*. Da *alìgro*, allegro e *ra-* intens.

ralivà v.tr. (*i ralivo e i ralivìo*) - 1. Allevare. *Par ralivà gife fiòdi a ga vol vi oúna bòna pasiènsa*, per allevare dieci figli ci vuole una buona pazienza; *i ralivò ma fiòdi soùn da sacrifeìci*, allevo i miei figli a forza di sacrifici. 2. Rilevare (V. *rilivà*).

• Nel sign. 1) incontriamo: *rilevar* a Cap., Fiu., Cherso, Pola, Trieste; *rilevà* e *relevar* a Dign. e a Pir.

ralivà agg. - Allevato, lo stesso che *rilivà*. *El fì oún muriè ben ralivà*, è un ragazzo ben allevato.

ralivo s.m. - Rilievo, l'atto del rilevare qualcuno da un obbligo, da un compito, da un impegno, subentrandogli o meno. *Vème a ralivò a li tri*, vienimi a sostituire alle tre.

• Dev. da *ralivà*, nel senso suddetto.

ràma s.f. - Ramo. Anche *ràmo*. *Tàia ste ràme ca l'intreìga*, taglia questi rami

che disturbano; *a fì oún bièl àlbaro cun tante ràme*, è un bell'albero con tanti rami.

• Vall. *rama* (*na rama de albero*, Cernecca), id. a Chiogg., Cap., Pir., Buie, Dign., Zara, Trieste. Rustico tosc. da un *le rama*, pl. di *ramo*.

ràma (son da) locuz. - Nato da famiglia che ha commesso qualche stramberia. Interessante notare l'uso di *ràma* e non di *ràmo*, casato, provenienza, famiglia. *I ma uò deìto ch' i son da ràma e ca fì quìsto el muteìvo ch' i fàgo sti matìsi*, mi hanno detto che faccio queste stramberie perché discendo da una famiglia nota per lo stesso motivo.

ramàda s.f. - Ramata, rete di protezione, solitamente di filo di ferro. *Par la capunièra a ma cùro du mètri da ramàda*, per la stia mi occorrono due metri di rete di protezione; *doùto intùrno i vèmo mìso oúna ramàda*, tutto attorno abbiamo messo una rete di protezione.

• Altreve e con lo stesso sign. generalmente *ramada*; dign. *ramada*, grata del confessionale (Doria); nel muglis. *vetriata* (Doria).

Ramàgi s.m.pl. - Re Magi. Anche *Remàgi*.

ramài avv. - Oramai (R. Devescovi). *A ramài la fì fàta: bàrca in fòndo nu cùro sièsula*, ormai l'è fatta, alla barca affondata non occorre sassola.

• Da (*o*)ra e mai.

ramanà s.m. (pl. -àdi) - Colui che è stato turlupinato. Detto rov.: «*Anche i ramanàdi màgna pan*» (ossia anche coloro che sono stati oggetto della burla vivranno il loro momento).

ramanà v.tr. (*i ramanìo e i ramènò*) - 1. Burlare qualcuno amichevolmente, canzonare. *I li vèmo ramanàdi*, li abbiamo canzonati; *a ga piàramanà*, gli piace burlare, ma non essere burlato. 2. Dimenare, rimenare. *I ma son ramanà doùta la nuòto, i nu pudivo duòrmi*, mi sono dimenato tutta la notte, non potevo dormire. 3. rifl. *Ramanàse (i ma ramènò e i ma ramanìo)*,

bighellonare senza meta, indugiare svogliatamente in qualche operazione. *Doùto el sànto giuòrno i ma son ramanà par li reìve*, ho bighellonato tutto il santo giorno per le rive; *ma chei ti iè fàto? ti ta son ramanà doùta la miteìna cu stu parangàl?* ma che hai fatto? hai indugiato senza voglia tutta la mattina su questo palamite? 4. Ravvolgersi, dimenarsi. *Par ramanàte sul fàngo ti son doùto spùrco*, per ravvolgerti nel fango sei completamente sudicio.

- Varianti ven.-giul.: *ramenar* nel veneto-dalm., nel muglis. (Doria); dign. *rumenà* e *romanà*; chiogg. *remenare*, malmenare, rotolare; triest., fium.: *remenar*; ven. *remenare*, *remenarse*, dimenare, svincolarsi, malmenare, riportare, e *ramenare*, *ramenarse*; vall. *remenà*. Intens. *ra-manà*, *menare*.

ramanàda s.f. - Presa in giro, burla. *I nu puòi dafmantagàme quìla ramanàda*, non posso dimenticare quella presa in giro.

- Da *ramanà*. Ven. *ramenada*, *remenada*, rimescolata, dimenata, dose di botte.

ramanàto s.m. - Barulla, sostegno provvisorio in muratura (Seg.), oppure: «modello di volta sopra cui si costruiscono le volte e gli archi nelle murature».

- Nel triest. *remenato*, centina, nel ven. *arcale* (Doria).

ramandièl s.m. (pl. -ài) - Grimaldello. *A 'nda uò tucà vièrfi la puòrta cul raman-dièl*, abbiamo dovuto aprire la porta con il grimaldello. Anche *grimandièl*, *rimandièl*.

- Triest. *grimandel*; ven. *ramandel* e *ramandelo*, *remandel*; vall. *rimandel* (pl. -ei). Da *Grimaldo*, inventore o perfezionatore dell'arnese (DEVI).

ramangà v.intr. (i *ramanghìo*) - Andare a ramingo, gironzolare senza meta, ramingare. *Ne la preìma guierà mundiàle i sièmo feìdi ramangàndo pal mòndo*, durante la prima guerra mondiale abbiamo girato il mondo. Anche *ramingà* (Devescovi).

- Ven. *remengare*; triest. *remengar*; dign. *ramengà* e *remengà*, gironzolare; pol. *ramengare*; venez. *remengare* (Bo).

ramangòn (a) locuz. avv. - Ramingo, ciondolando qua e là. *I vàgo ramangòn par li mieìe*, vado ramingando per le mie.

- Presente a Trieste «*a remengòn*» con doppio sign.: ramingando e in rovina, alla malora (Doria). Dign. a *ramengòn*. Cfr. venez. *remengòn*, «colui che fa il mestiere di comprar e vendere cose da mangiare, senza esserne legalmente autorizzato» (Bo.); ven. *remengòn* (*andare de*), andare gironzoloni, girovagando.

ramàsa s.f. - Ramaglia. *Ciù oùn può da ramàse par fà fògo*, prendi un po' di ramaglie per accendere il fuoco.

- Da *ràma*, ramo.

ramasteia s.f. (pl. *èie*) - Tramestíò provocato dai pesci a fior d'acqua.

- Der. dall'ital. *tramestare*. Voce isolata. Cfr. A. Pellizzer, «*Term.mar.di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402.

rameìna s.f. - Recipiente che serviva per contenere il petrolio per il lume. *Ciù la rameìna e va a cunprà du leìtri da patruòlgio par la loùme*, prendi il recipiente per il petrolio e va a comperarne due litri per il lume.

- A tal proposito cfr. nel triest. *ramina* «il vaso del latte delle lattivendole e ital. ramino, orciuolo di rame». Evidentemente da *ràmo*, rame.

ramèngo agg. - Ramingo. *I lu iè mandà a ramèngo cùme el suòlto*, l'ho mandato a ramingo come il denaro; *và a ramèngo teì e doùti quìi ca ta vol ben*, vai a ramingo tu con tutti quelli che ti vogliono bene; *cu la guierà del quatuòrdase i sièmo feìdi ramèngo pal mòndo*, con la guerra del 1914 siamo andati a ramingo per il mondo.

- Triest. *ramengo* e *remengo*; dign., ven., chiogg., poles., venez.: *remengo*; vall. *remengo*, rovina, dispersione, malora; *remeng* vegl. e muglis. (Doria). Da *ràmo*.

ramèti v.tr. (i *ramèto*) - Rimettere, smettere, gettar via. *i nu ma mèto piòùn quìsto visteìto i lu iè ramìso fà da tèmpo*, non mi metto più questo vestito, l'ho rimesso da tempo.

ramificà v.tr. (i *ramifichìo* e i *rameìfi-*

co) - Ramificare, mettere rami.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ramingà v.intr. (i *raminghìo*) - Lo stesso che *ramangà*. V. *ramèngo*.

ramisà v.tr. (i *ramisìo*) - Impiallacciare, coprire il legno ordinario con piallacci.
• V. *ramìso*, da cui der. Chiogg. *remessare*, id.; triest., bis.: *rimesar*; friul. *rimassà*.

ramisadùr s.m. - Impiallacciatore. V. *ramisò* e *ramisà*.

• Cfr. chiogg. *remessare*.

ramìso s.m. - Piallaccio, sottilissima assicella di legno pregiato con cui si ricoprono oggetti, per lo più mobili fabbricati con legno ordinario.

• Chiogg. *ramesso*; triest., fium., cap., buiese, par., lussingr., ven.-dalm.: *rimeso*; friul. *rimes*. Dal lat. *ramittère*, da *re-* e *missus*, rimesso.

ramìso (part. pass. di *ramèti*) agg. - Smesso, non più usato: *a fi mòndo ch'ì iè ramìso quil visteïto*, è da molto tempo che ho smesso (di usare) quel vestito.

ràmo s.m. - Lo stesso che *ràma*. *El vènto uò scavasà tanti ràmi*, il vento ha spezzato tanti rami; *i ràmi sìchi i sa boùta veïa*, i rami secchi si buttano via; *òun ràmo da mandulì in fiùr*, un ramo di mandorlo in fiore.

ràmo s.m. - 1. Rame (Cu). *La rameïna fi fàta da ràmo*, la «*rameïna*» (V.) è fatta di rame. 2. Al pl. *ràmi*, la batteria di rame della cucina.

• Vall. *ramo*, «*no spusa de ramo*», gratis, Cernecca. Ven. *rami*, secchi o altri suppellettili in rame (DEVI). Da *aeramen*, da *aes*, -*aeris*, bronzo.

ramònta s.f. - 1. Rimonta, sorpasso. *A fi stà oûna ramònta ca faruò favalà paricio*, è stata una rimonta che farà parlare parecchio. 2. Cambiare la parte anteriore delle scarpe (Seg.).

• Vall. *remonta*, rimonta e riparazione delle scarpe; *rimonta*, nel triest. «sostituzione della parte anteriore di una calzatura» (Doria). Dall'ital. *rimonta*, id.

ramoûrcio s.m. - Rimorchio. ALM, id.

• Grado: *rimurcio* (VMGD). Per etim. Cfr. *ramurcià*, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402.

ramuntà v.tr. (i *ramònto*) - Den. da *ramònta*.

ramuòrso s.m. - Rimorso. *I iè oûn ramuòrso da nu vîghe dà quì suòldi*, ho un rimorso per non avergli dato quei soldi; *nu ti iè ramuòrso da cunpurtàte cusei cun tu màre?* non hai rimorso a comportarti così con tua madre?

• Forma sost. del part.pass. del lat. *remordère*.

ramurcià v.tr. (i *ramoûrcio* e i *ramurciò*) - Rimorchiare.

• V. den. dal lat. *remulcum*, dal gr. *rhymlkós*.

ramurciadùr s.m. - Rimorchiatore.

ràna s.f. - Rana. Indovinello: «*fùta el pònto da Cic Ciac / sta Bergeïc e Bargiac / cu la tièsta virduleïna / cavalìr chei l'induvelïna*», (Sotto il ponte di Cic Ciac / sta Bergeïc e Bargiac / con la testa verdolina / cavaliere chi l'indovina); risposta: la rana. Per ribadire l'impossibilità o l'irrealizzabilità di qualche cosa si dice: «*se la ràna vîso i dènti...*» (se la rana avesse i denti...).

• Dal lat. *rana*.

ranagà agg. - 1. Rinnegato. *I nu va mài in cèsa, i nu crìdo in Deïo, i fi ranagàdi*, non vanno mai in chiesa, non credono in Dio, sono dei rinnegati. 2. Insofferenti delle consuetudini, sprezzanti, arditi. *Lùri i va a pascà cun qualoûnque tèmpo, i fi ranagàdi*, loro vanno a pescare con qualsiasi tempo, sono sprezzanti delle avversità.

• Da *ra-* intens., e *nagà*, negare.

ranbà v.tr. (i *rànbo*) - Rubare, arraffare. *Quàndo ca sa pol ciù, rànba, pioûn ca ti puòi*, quando c'è da prendere, arraffa più che puoi; *a fi sta oûn rànba rànba*, c'è stato un arraffa arraffa.

• Chiogg. *ranbare*; *rambar* a Par., Zara; *ramar* a Fiume, Trieste; Dign. *rambà*, id. Da *arrembare*. Da (*ad*) e **rembāre*, appoggiare, lat. volg. **rhembari*, dal gr. *rhēmbomai*, mi muovo tutto in giro (AAEI).

ranbà v.tr. (*i rànbo*) - Afferrare. *Preìma ca fàgo mar e vènto a ga vol feì a ranbà li rìde*, prima che cominci ad aumentare vento e mare bisogna levare le reti con massima premura.

ranbàgio s.m. - Arrembaggio. Anche *ranbàio*. *Duòpo ch'i uò savìsto ca sa pudìva ciù, i jì feìdi al ranbàgio*, dopo aver saputo che potevano prendere, sono andati all'arrembaggio.

• Triest. *ranbaggio*, id. a Chiogg., Cap., Gr.; *rambaio* a Cap. e a Lussingr.; *rambaio* a Pir. Dev. da *ranbà*, rubare, arraffare.

ranbàio s.m. - Lo stesso che *ranbàgio*.

ranbòn s.m. - Rapinatore, ladro (R. Devescovi). *El Castièl de la Tùro jì stà visità da i ranbòni*, il Castello della Torre è stato visitato dai predatori.

• Dev. da *ranbà*, rubare, arraffare.

rancùr s.m. - Rancore. *El jì rabià ma el nu puòrta rancùr*, è arrabbiato, ma non porta rancore.

• Dal lat. tardo *rancor*, rancore.

rancurà v.intr. (*i rancòuro*) - Risparmiare, avvantaggiare. «*El vardìva da rancurà su doùto*» (si dava da fare per risparmiare su tutto), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 24.

• Cfr. ven. *rancurar*, raccogliere, custodire, affrettarsi; *rancurar* nel sign. di mettere insieme, raccogliere, si presenta a Trieste, Pir., Zara. Cfr. inoltre *rancurarse*, affrettarsi, sollecitarsi, sbrigarsi. da un'incra *rancor*, -oris e *cura*, preoccupazione.

rànda s.f. - Randa, randa di cappa o di fortuna (tipo di vela).

rànda a randa s.f. - Gioco di fanciulle. Le partecipanti al gioco si tengono per mano, formando un cerchio. Una di esse gira al di fuori del cerchio dicendo continuamente: «*Rànda, randa chi la vuòl me la dimànda*», alludendo a una pezzuola che tiene nascosta e che, a suo piacere, lascia cadere dietro a una delle fanciulle. Questa, accortasene, riprende il gioco.

• Dal got. *randa*, orlo.

randàgio agg. - Randagio, errabondo. *El va randàgio pel mòndo*, va randagio per

il mondo.

rèndase v.rifl. (*i ma rèndo*) - Arrendersi. *Quàndo ch'el uò veìsto la situasiòn el sa uò randìsto*, quando ha visto la situazione si è arreso.

• Da (*ar*)*rendersi*.

rangàda s.f. (pl. -de) - Legatura fatta con abbondanza di corda per fissare un carico. Anche *rangadoùra*.

• Dal v. *arrangiare*, accomodare. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV pag. 381.

rangadoùra s.f. - Lo stesso che *rangàda*.

rangìa v.tr. (*i ràngio*) - Arrangiare, aggiustare. *I vèmo rangìa cùme ch'i pudìvimo li sùste del lièto*, abbiamo aggiustato come potevamo le molle del letto; *i rangèmo li ruòbe a la mièno pièsfo*, arrangiamo le cose alla meno peggio.

• Bis. *rangiar*; chiogg. *rangiare*; triest. *rangiar*, raccomandare e rubare.

rangìa v.tr. (*i ràngio*) - Graffiare, dare unghiate. *El jì vignòu a càfa doùto rangìa*, è venuto a casa tutto pieno di graffi; *nu stà fàghe daspièti al gàto parchì el ta ràngia*, non fare dispetti al gatto perché ti graffia.

• Vc. isolata.

rangiàda s.f. - Graffiata, unghiate. *I fughìvo cu la gàta e la ma uò dà oùna rangiàda*, giocavo con la gatta e m'ha dato un'unghiate.

• Cfr. bis. *rangiada*, arrangemento, riparazione, paternale e bastonatura; chiogg., ven.: *rangiada*, arrangiata e rimprovero. Da *rangìa*, graffiare.

rangiàse v.rifl. pron. (*i ma ràngio*) - Arrangiarsi, cavarsi d'impiccio, trovare soluzioni accettabili. *Ne la veìta ti dièvi rangiàte*, nella vita devi arrangiarti; *i sa vèmo rangìa cùme ch'i pudìemi*, ci siamo levati d'impiccio come abbiamo potuto.

• Ven. *rangiare*, *ranciare*; triest. *rangiar*, raccomandare, rubare; vall. *rangiase*, arrangiarsi. Dal fr. *arranger*, accomodare, aggiustare, da *rang*, rango.

rangion s.m. - Graffio prodotto da unghie. *Cheì ta uò fàto quìl rangion su la*

gànba? chi ti ha dato quell'unghia sulla gamba?

• Dev. da *rangià*, graffiare.

ràngo s.m. - Rango, categoria, classe. Nella term. mar di Rov. «*li bårche da ràngo*» erano le barche da pesca più grandi. *El tuòvo barcheîn nu pol cunpièti cu li bårche da ràngo*, il tuo *barcheîn* (V.) non può competere con le barche di rango.

• Chiogg. *rango*; cfr. ven. *rango*, persona con le gambe storte, ad arco, ranco. Dal fr. *rang*, rango.

rangutàn s.m. - Orango. *El uò i mùdi da rangutàn*, ha i modi di un orango.

• Vall. *rangotan*, orango e uomo forte; ven. *rangotan*, orango, scimmione. Dal malese *orange*, creatura umana e *utan*, selvaggia (DEVI).

rànpa s.f. - Rampa, le scale comprese tra un pianerottolo e il successivo. *I nu puoi fà oûna rànpa da scåle sènsa sufià*, non posso fare una rampa di scale senza avere il fiato grosso.

• Chiogg. *rampa*, rampa, salita. Der. da *rampà*, rampare.

ranpagàse v.pron. (*i ma rànpage* e *i ma ranpaghiò*) - Arrampicarsi. *I sa vèmo ranpagà cun doûte li fuòrse*, ci siamo arrampicati con tutte le forze; *i ma ranpaghiò in seîma de l'ålbaro e i mågno li sarèfe*, mi arrampico sull'albero e mi mangio le ciliege.

• Dal germ. *rampa*, unghia, uncino, da una radice *ramp*, afferrare (DEVI).

ranpagòn s.m. - Ancorotto con tre o quattro marre del peso di 1 kg. circa.

ranpeîn s.m. - Rampino, grappino, uncino legato a una corda o a un manico. *Cul ranpeîn i ciàpo la seîma*, con il rampino tiro la corda; *i iè ciapà el sìcio cul ranpeîn*, ho ricuperato il secchio con il rampino.

• Corradicale di *ranpagòn*. Venez., Triest.: *rampin*.

ranpicànto s.m. - Rampicante. *La fasàda de la càsa la fi cuvièrta da ranpicànti*, la facciata della casa è coperta di rampicanti.

• Adattamento della vc. ital.

ranpòn s.m. - Rete per la pesca delle sogliole, formata da una parte metallica munita di uncini e da una rete a sacco.

ransadeî v.intr. (*i ransadeîso*) - Rancidire. Anche *ransideî*. *Stu lårdo el sa uò ransadeî*, questo lardo è rancidito.

• Dal lat. *rancere*, essere rancido.

rànsado agg. - Rancido. *Quîsta pansita la fi rànsada*, questa pancetta è rancida; *la manièstra nu fi bõna parchi el lårdo gira rànsado*, la minestra non è buona perché il lardo era rancido. Anche *rànsio*.

• Ven. *ranso*, *ranzo*, *ranzedo*; chiogg. *ranso*; triest., fium.: *ranzido*; *ranzio* a Pir.; *ranzido* nel bis. Dal lat. *rancĭdus*, da *rancere*, essere rancido.

ransidoûn s.m. - Rancidume. *In stu magafèn sà udùr da ransidoûn*, in questo magazzino c'è odore di rancidume.

• Da *rànsado*, rancido.

rànsio agg. - Rancido, lo stesso che *rànsado*

ranteîla s.f. - Lo stesso che *rantila*. La vc. è segnalata dal Doria.

rantila s.f. - Ragnatela. Anche *ragnatila* e *ranteîla* (Doria). *El magafèn el fi pièn da rantile*, il magazzino è pieno di ragnatele; *el ràgno el uò fàto la rantila*, il ragno ha tessuto la ragnatela; *a dièvo ièsi fiàsche mòndo vièce, li fi piène da rantile*, devono essere bottiglie molto vecchie, sono piene di ragnatele.

• Da *ràgno* e *tìla*, tela. Varianti: *ragnante-la* e *ragnatela* a Trieste, Par., Zara; a Fas. *ranteîla*; a Dign. *rantila* (ragno). Dal lat. *aranearum*, tela.

ranuvà v.tr. (*i ranùvo* e *i ranuvìo*) - Rinnovare. *I vèmo ranuvà doûte li rìde*, abbiamo rinnovato tutte le reti; *biègna ranuvàse*, bisogna rinnovarsi.

• Da *ra-* intens. e *nùvo*, nuovo.

rapà v.tr. e intr. (*i ràpo*) - Rubare. *I uò rapà doûto quil ca gira in butìga*, hanno rubato tutto quello che era nella bottega (Seg.).

raparà v.tr. (*i rapàro* e *i rapariò*) - Riparare, aggiustare. *I iè raparà el fièro da*

steïro, el suprièso, ho riparato il ferro da stiro; *quàndo ca cùro i rapàro doùto quìl ch' i puòi*, quando occorre riparo tutto quello che posso; *ti rapàri el tièto del tagùr?* ripari il tetto del tagùr (V.)?

raparàse v.rifl. (*i ma rapàro*) - Ripararsi, trovar rifugio, rifugiarsi. *Sa piòvo rapàrate in quàlco bànda*, se piove ripara ti in qualche parte; *ciùte oûna siàrpa par raparàte dal frìdo*, prendi una sciarpa per ripararti dal freddo.

• Triest. *riparar*, riparare, proteggere e aggiustare; Dign. *reparà*.

rapasà v.tr. (*i rapaso e i rapasio*) - Rattoppare, rappezzare. *I iè rapasà oûn pièr da bràghe par ma mareîn*, ho rattoppato un paio di calzoni per mio marito; *a fi fà la sagònda vuòlta chi ta rapièso ste mudànde*, è già la seconda volta che ti rattoppo queste mutande.

• Venez. *repezzar*, rappezzare; triest. *rapezare e repezar*; chiogg. *repressar*; buie., fium., lussingr.: *repezar*; a Par., Cap. e a Mugg.: *repesar*. Dal basso lat. *repetiare*.

rapafà v.intr. (*i rapàfo*) - Lo stesso che *rapufà, repufà*.

• La vc. raccolta dal Doria non trova riscontro nella parlata attuale.

rapasàda s.f. - 1. Ripassata, scorsa. L'atto del ripassare. *Dàghe oûna rapasàda a sta rìda, la uò ancùra qualco maciàr*, dà una ripassata a questa rete, ha ancora qualche maciàr (V.). 2. L'atto del *rapasà*, rappezzare, rappezzo. *Gèri i ga vèmo dà oûna rapasàda al mutùr*, ieri abbiamo dato una aggiustata al motore.

rapasadeïna s.f. - Dim. di *rapasàda*. *Preïma da feï a scòla dàghe oûna rapasadeïna al cònpito*, prima di andare a scuola dà una ripassatina al compito.

rapei v.tr. (*i rapeïso*) - Rapire.

• Dal lat. volg. **rapire*, class. *rapère*.

rapeïna s.f. - Rapina.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rapièso s.m. - Rattoppo (Dev.).

rapinà v.tr. (*i rapeïno e i rapinìo*) - Rapinare, borseggiare. *I rapinìa doùti quìi ca*

pàsa par i bùschi, rapinano tutti coloro che passano per i boschi; *el uò rapinà oûna fimana*, ha rapinato una donna.

• Dal lat. *rapina*, da *rapère*.

raploùbica s.f. - Repubblica (Seg.). Anche *raproùbica, rapoùblica e ripoùblica*.

ràpo s.m. - Grappolo. *I iè magnà oûn ràpo da oûva biànca*, ho mangiato un grappolo di uva bianca; *li veïde uò bàì ràpi da oûva nìra*, le viti hanno bei grappoli di uva nera.

• Vall., dign., triest., cap.: *rapo*; bis., ven. (Trev.): *rap*. Secondo alcuni da *Krappa* (REW 4760), secondo altri dal fr. *ràpe*, grappolo (DEI).

rapoùblica s.f. - Lo stesso che *raproùbica*. Anche *raploùbica, ripoùblica*.

• Riconducibili tutti al lat. *res publica*.

rapoûta avv. - Quasi, forse, press' a poco (Seg.).

raprafantànto s.m. - Rappresentante.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

raproùbica s.f. - Repubblica (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28). Anche *ripoùblica, rapoùblica e raploùbica*. Alle volte, a dispregio degli assetti democratici e repubblicani, i Rov., accesi sostenitori dell'ordinamento austriaco, attribuivano al termine repubblica il sign. di disordine, caos, anarchia. *Cheï fì sta raproùbica? doùti i fà quìl ch' i vol?* che cos'è questa repubblica? ognuno fa quello che vuole?

• Altrove nel ven.-giul. *repubblica*. Dal lat. *res publica*.

rapuòrto s.m. - Rapporto. *I ga uò fàto rapuòrto parchì el fì feï tàrdi in casërma*, gli hanno fatto rapporto perché è andato tardi in caserma.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rapuòfo s.m. - Riposo. Anche *ripuòfo*. *In sta càfa a nu sa pol vè oûn può dà rapuòfo*, in questa casa non si può avere un po' di riposo.

rapurtà v.tr. (*i rapuòrto*) - Rapportare,

fare rapporto, relazionare. Anche *ripurtà*. *La ga uò rapurtà doùto quìl ch'i vèmo favalà*, le hai riportato tutto quello di cui abbiamo parlato.

rapufà v.intr. (*i rapuòso*) - Riposare. Anche *repufà* e *rapafà*. *Ven a sapà oùn può tei chi ti son rapufà*, vieni a zappare un po' tu che sei riposato; *i vi lavurà bastànsa, aditàso rapufide*, avete lavorato abbastanza, ora riposare.

• Den. da *rapuòso*, riposo. Varianti: *ripofar* a Trieste; *reporfar* a Monf.; *reposar* a Buie; *repofà* a Valle; *reposà* a Dign.; Venez. *reposare* e *repossar*; *posare*, riposare; chiogg. *repufare*. Dal lat. *pausāre*, fare una pausa, sostare.

rapufàda s.f. - Riposata. Lo stesso che *ripufàda*.

rapufuòrio s.m. - Ripostiglio, luogo dove si ripongono le cose.

• Da *rapuòso*, riposo.

rarietà s.f. - Eccezionalità, rarità. *Màgna stu burdito ca fi oùna rarità*, mangia questo brodetto, è una cosa eccezionale; *ciapà oùn pìso arginteìn ne i nòstri màri fi oùna rarità*, catturare nei nostri mari un pesce argentino è una rarità.

• Prestito dall'ital.

ràro agg. e avv. - Raro, raramente. *Ti lu vidi da ràro*, lo vedi raramente; *a fi oùn fàto ràro*, è un fatto, una vicenda rara; *oùn òmo cusei el fi pioùn oúnico ca ràro*, un uomo così è più unico che raro.

ràsa fàsa locus.avv. - Così come viene, senza discernimento. *Chèi ti ciùghi ràsa fàsa?* che prendi, così come viene? Anche *rasafàso* (V.).

rasafàso locuz. avv. - Sottosopra. *Fà doùto oùn rasafàso*, buttar tutto sottosopra (Giur.).

ràsa s.f. - Razza, stirpe. *Ca ràsa da fènto!* che razza di gente! *Ràsa maladita*, razza maledetta.

• Cap., par.: *rasa*, genia; *raza* a Trieste e a Dign. Dal fr. ant. *haraz*, allevamento di equini, deposito di stalloni (G.Contini, SFI XVII (1959), 319-327). Per ulteriori notizie V. DEDLI.

ràsa s.f. - Rascia, tessuto di lana grezza (Seg.).

rasà v.tr. (*i ràso*) - Raschiare. *I vèmo rasà el roùfano preìma da piturà*, abbiamo raschiato la ruggine prima di pitturare; *i ràso la pitoùra viècia preìma da stucà*, raschio la pittura vecchia prima di dare lo stucco.

• Vc. diffusa in tutto l'arco ven.-giul. nelle varianti *rasar* e *rasare*. Da una forma supposta lat. **rastiare*.

rafà v.tr. e intr. (*i ràfo*) - Radere. Nella forma rifl. *rafase* (*i ma rafò*). *I ma son rafà cu la gilita*, mi sono rasato con la gillette.

• Dal lat. *rasāre*, frequentativo di *rādēre*.

rafà v.tr. (*i ràfo*) - Rasentare, costeggiare. *I ràfo i moùri quàndo ca piòvo par nu bagnàme*, quando piove per non bagnarmi, rasento i muri; *a rafèndo el moùr i ma son spurcà li mànaghe*, costeggiando il muro mi sono insudiciato le maniche.

• Venez. *rasar*, «dicesi dell'accostarsi e quasi toccare passando» (Bo.).

ràfa s.f. - Piena fino all'orlo. Prov. rov.: *«Chèi la dà ràfa, la risivo cùlma»* (chi la dà strapiena, la riceve colma).

ràfa s.f. - Razza, (pesce) (*Raja miraletus* L.), Chiamata anche razza quattrocchi. • Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 317.

rafaciàda s.f. - Il guizzare in superficie di una grade massa di pesce.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402. Probabil. di origine onomat.

rafàcio s.m. - Rumore prodotto dall'infrangersi delle onde sulla scogliera.

• V. *ras'ciàso*.

rasadùr s.m. - Arnese per pulire la zappa, raschiatoio.

• Chiogg. *ras'ciadore*; venez. *raschiador*. Dev. da *rasà*, raschiare.

rafadùr s.m. - Rasoio. *I ma son fàto la bàrba cul rafadùr*, mi son fatto la barba con il rasoio.

• Chiogg. *rasadore*; venez. *rasaor* o *rasador*; vall. *rafador*. Nel ven. *rafadore*; *rafor* nel bis.

rafanà v.tr. (i *rafanò*) - 1. Accorciare. *Ste dùghe in fòndo li fi marse a ga vularàvo rafanàle*, queste doghe sono marce sul fondo, bisognerebbe accorciarle. 2. Livellare l'altezza delle maglie di una rete.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 412.

rafantà v.tr. (i *rafènto*) - Rasentare. *Cameina rafantàndo el moûr*, cammina rasentando, seguendo il muro.

• Altrove *rasentar* costeggiare e *rasentar*.

rasanèse v.rifl. (i *ma rasàno*) - Guarirsi, risanarsi. *I ma iè rasanà da quìl broùto mal*, mi sono risanato da quel brutto male; *pènsa a rasanàte*, pensa a guarirti.

• Da *san*, sano.

rafantà v.tr. (i *rafènto* e i *rafantìo*) - Risciacquare. *Oùna vuòlta li fimane fiva a rafantà la ruòba da culùr in mareina*, un tempo le donne andavano a risciacquare i panni di colore in riva al mare; *i rafènto sènpro du vuòlte*, risciacquo sempre due volte.

• Varianti *rafentare* (ven.) *resentar*; vall. *refentà*; ven. *resentare*, *rasentare*. Dal lat. *recentāre*, rinnovare, rinfrescare.

rafantàda s.f. - Risciacquata. *Làsa cùri l'acqua e dàghe oùna rafantàda a i bicieri*, lascia correre l'acqua e dà una risciacquata ai bicchieri.

• Dev. da *rafantà*. Cfr. ven. *rasentada*, *resentada* risciacquata, sgridata.

rafantadeina s.f. - Risciacquatina. *Dàghe oùna rafantadeina a sta ruòba*, dà una risciacquatina a questa roba.

rascà v.tr. (i *ràsco*) - Raschiare, grattare, grattar via. *I vèmo rascà el fòndo de la batàna*, abbiamo raschiato il fondo della battana; *ràsca ben la pignàta*, raschia bene la pentola. Anche *ras'cià*.

• Triest., *rascar* e *ras'ciar*; *ras'ciar* nel fium., cap., pir., lussingr.; nel chiogg. *ras'ciare*; dign. *rascà*; vall. *ras'cià*. Dal lat. *rasclāre*, corradicale di *rasculum* e *rastrum*.

rascà v.intr. (i *ràsco*) - Raschiare la gola, schiarirsi la gola, scaracchiare.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 30. Triest. *rascarse*; dign., vall.: *rascà*; venez. *raschiarse*, «far forza colle fauci di tirar fuori il catarro dal petto» (Bo); chiogg. *rascare* e *ras'ciare*; ven. *rascarse*, raschiare la gola. Cfr. ven. *ras'ciar*, *ras'ciarse* raschiare, fare il raschio, raschiarsi la gola. Dal popolare *rasculare* e *rasclare*, di origine onom. (DEVI).

rascaldà v.tr. (i *rascàldo*) - 1. Riscaldare. *A fì la sagònda vuòlta ch'i rascaldà*, è la seconda volta che riscaldano. 2. agg. - Riscaldato, affannato. *Da dùve ti viègni cusei rascaldà?* da dove vieni così affannato?

• Da *scaldà*, scaldare.

rascàldo s.m. - Riscaldo, colite. *Muòto ch'i iè rascàldo parchì i vago spiso del cuòrpo*, devo avere la colite perché devo andare spesso al gabinetto.

ras'cein s.m. - Lo stesso che *rasein*.

raschita s.f. - Raschietto, oggetto per raschiare. *Ciù la raschita par tirà veia la pitoùra viècia*, prendi il raschietto per levare la pittura vecchia.

• Triest. *ras'ceta* e *rascheta*, id; cap., grad., lussingr. e rag.: *rascheta*, raschietta del calafato; chiogg. *rascheto*. Dev. da *rascar*.

raschita s.f. - Berretto militare.

• Cfr. triest. *rasca*, visiera, berretto a visiera. Con lo stesso sign. il termine si rinvie a Cap. e nel bis. Cfr. chiogg. *rasca*, rete da fondale, trottole e bottone dei giubbotti militari. Dim. di *ràsca*.

ras'cià v.tr. (i *ràs'cio*) - Raschiare, grattare via. *Par fà oùn bièl lavùr, ràs'cia el roufano*, per fare un bel lavoro raschia la ruggine.

• Per etim. V. *rascà*.

ras'ciadùr s.m. - Raschiatoio, strumento per raschiare. *Preima da scuminsia da ras'cià, dàghe oùna guvada al ras'ciadùr*, prima di cominciare affila il raschietto.

• Chiogg. *ras'ciadore*. Da *ras'cià*.

ràsco s.m. - Sputo, contenuto della raschiatura della gola.

• Dev. da *rascà*.

rascunpundèsa s.f. - Corrispondenza (Seg.). *I sièmo stàdi in rascunpudèsa cun su pàre par gife àni*, siamo stati in corrispondenza con suo padre per dieci anni.

• Forma metat. di *curaspundèsa*.

rafei v.imp. (*a ma rafeïso*) - Essere colmo, raso, avvertire un senso di pesantezza allo stomaco, dovuto a sovrabbondanza di condimento o alla quantità eccessiva di cibo ingerito. *I iè magnà pàsta e fafuòi cu li crùdaghe e dièso a ma rafeïso*, ho mangiato pasta e fagioli con le cotiche e ora mi sento una pesantezza allo stomaco; *s' i màgno màsa cundèi a ma rafeïso*, se mangio troppo condito mi sento una pesantezza allo stomaco.

• Da *ràfo*, raso, colmo.

rafeia s.f. - Lo stesso che *rifeia*.

rasein s.m. - Raschiatoio, strumento di acciaio per raschiare. Anche *ras'cin*.

• Ven. *ras'cin*; triest., cap.: *raspin*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 381.

rafeisti v.intr. (*i rafeïsto*) - Resistere. Anche *rifeïsti*. *I vèmo rafistou màsa*, abbiamo resistito troppo; *cu fà mal biègna rafeïsti pioùn ca sa pol al dulùr*, quando fa male occorre resistere al dolore.

rafieso s.m. - 1. Terreno pietroso e sterile (Seg.). 2. Dirupo sottomarino, term. dei pescatori. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405.

• In entrambi i casi dal lat. *recessum*, recesso.

rasigna s.f. - Rassegna, passerella. *El cumandànto el uò pasà in rasìgna i mari-nièri*, il comandante ha passato in rassegna i marinai.

• Adattamento della vc. ital.

rasignà agg. - Rassegnato.

rasignàse v.rifl. (*i ma rasìgno*) - Rassegnarsi. *Puòvaro òmo, el sa uò rasignà de la pièrdita ch'el uò boù*, pover'uomo, si è rassegnato della perdita che ha avuto.

• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *resignare*.

rasignasiòn s.f. - Rassegnazione. *Sànta rasignasiòn!* benedetta rassegnazione!

• Dal lat. *resignare*.

rasinà v.tr. (*i rasinìo*) - Raschiare, il lavoro del raschiare (poco usato).

• Der. da *rasein*, raschiatoio.

rasion s.f. - Razione, porzione. *La rasion uò diminuei parchì a nu gira pioùn veìvari*, la razione è diminuita perché non c'erano più viveri.

• Chiogg. *rassion*. Dal lat. *ratio*, -onis.

rasionù v.tr. (*i rasionò* e *i rasiunìo*) - Razionare. *A fi fà dùì giuòrni ch' i rasiunèmo l'acqua parchì la scarceïfa*, son già due giorni che razioniamo l'acqua perché scarceggia.

• Den. da *ratio*, -onis.

rasionamènto s.m. - L'atto e l'effetto del razionare.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rasivi v.tr. (*i rasivo*) - Ricevere. *I nu puòi rasivi la pàga de l'àlto mìf, parchì i giro in malateia*, non posso ricevere la paga dell'altro mese, perché ero in malattia; *i nu siè cùme rasivi la nuveïsa*, non so come ricevere la fidanzata; *i la vèmo fà risivoùda in càsa*, l'abbiamo già ricevuta in casa.

• Dign. *resivi* e *rezivi*, id.; vall. *risevi*; triest. *rizever*; muglis. *risiever*; lussingr. *ricever*. Adattamenti dell'ital. *ricevere*.

ràfmo s.m. - Specie di soffocamento prodotto dal catarro (Seg.).

ràfo avv. e prep. - Rasente. *Par scòndame i iè pasà ràfo al moùr*, per nascondermi sono passato rasente il muro; *el jbuliva ràfo tièra*, volava rasente al suolo.

• Diffuso in quest'accezione anche in tutta l'area ven.-giul. Evidentemente da un part. pass. di *radere*.

ràfo s.m. - Specie di drappo di seta lustrato. *I iè ciùlto oùna bièla stuòfa da ràfo*, ho preso una bella stoffa di raso.

ràfo agg. - Raso, pieno fino all'orlo. *I iè bivoù oùn bicièr da veïn ràfo*, ho bevuto un bicchiere di vino piano fino all'orlo.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.

rafòn s.f. - 1. Ragione. *Sagòndo teì cheì uò rafòn?* secondo te chi ha ragione? *El uò boù rafòn da feì a li fòre*, ha avuto ragione di andare in campagna; *la rafòn la ga sa dà a i màti*, la ragione la si dà ai pazzi; *a ga par da vè sènpro rafòn*, gli sembra di avere sempre ragione; *i nu vol capeì rafòn*, non vogliono capire ragione. 2. Causa, motivo. *Par quìsta rafòn i nu son feì*, per questa ragione non sono andato; *a nu fi oûna bòna rafòn da sigà*, non è un motivo per gridare.

• Numerosissime le varianti a cominciare da quelle trieste. (Doria): *ragion, rafon, razon, region*. Diffuse le varianti: (Vall. Dign.) *rafon*, meno *ragion* (Fiume, Zara), poche le presenze di *razon* e *region*. Da notare *raion* (Cap., Fiume). Dal lat. *ratione(m)*.

rafònfi v.tr. (i *rafònfo*) - Aggiungere. *Rafònfi oûn può da àcqua*, aggiungi un po' d'acqua; *i vèmo rafònto oûn può da veìn in doùte li buteìlge*, abbiamo aggiunto un po' di vino in tutte le bottiglie.

• Dign. *rezonzi*, accrescere o aggiungere. Da *ra-* e *fònfi*, giungere.

ràspa s.f. - Raspa, strumento d'acciaio munito di scaglette che rodono il legno.

ràspa s.f. - «Anese di legno o graticcio che si pone sopra la botte ed entro vi si getta l'uva vendemmiata, sfregando quest'ultima con le mani sul graticcio finché tutti i chicchi cadono nella botte», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 401.

• Dign. *franadoûra*; vall. *raspa*. Dal germ. *raspon* (REW 7077).

raspà v.tr. (i *ràspo*) - Raspare. *Ràspa oûn può sta tuòla*, raspa un po' questa tavola; *raspà in lifèr*, scuffinare, raspare delicatamente.

• Ven. *raspare*, grattarè, raspare. Dal germ. *raspon* raschiare (DEVI).

raspadoûra s.f. - Raschiatura, azione ed effetto del raspare.

raspatà v.tr. (i *raspièto*) - Rispettare. Detti rov.: «*Biègna raspatà par ièsi raspatàdi*» (bisogna rispettare per essere rispet-

tati); «*Raspièta el can pel parùn*» (rispetta il cane per il padrone, ossia gli amici sono tenuti ad amare tutto ciò che appartiene all'amico).

• Varianti diffuse in tutta l'area ven.-giul.: *respetar* e *rispetar*. Da *raspièto*.

raspeìnsi v.tr. (i *raspeìnsfo*) - Respingere. Part. pass. *raspeìnto*.

raspeìnto agg. - Respinto, bocciato.

• Da *raspeìnsi*, respingere, di cui è part.pass.

raspeïro s.m. - 1. Respiro. *I nu ga sènto pioùn el raspeïro*, non gli sento più il respiro. 2. Riposo, sosta. *Ciàpa oûn può da raspeïro*, prendi un po' di respiro, di riposo, fatti una piccola sosta.

• Chiogg., Vall.: *respiro*; dign. *rispeïro*.

raspeïro (a) locuz. - A rate, pagamento rateato. *El butaghèr ma dà i veìvari a raspeïro*, il bottegaio mi dà i viveri a rate.

raspièto s.m. - Rispetto. *I fùvani dièvo purtàghe raspièto a i vieci*, i giovani devono portare rispetto ai vecchi; *òmo sènsa raspièto*, uomo irriverente, senza rispetto alcuno verso gli altri; *cun rispièto favalàndo*, parlando con rispetto. Detto rov.: «*Na tuòla, na lièto, nu puòrta raspièto*» (ossia la fame e il sonno non hanno rispetto per alcuno né alcunché).

• Dign. *respeto*; chiogg. *respeto*, rispetto, stima, considerazione; vall. *respeto* («*a tavola e n leto nsinsa respeto*», Cermecca).

raspirà v.intr. (i *raspeïro*) - Respirare. *I nu puòi respirà*, non posso respirare.

• Da *raspeïro*. Triest. *rispirar*; muglis. *resperar*.

ràspo s.m. - La parte del grappolo cui sono attaccati gli acini. *Ma fi stà dà oûn busòn da bavànda da ràspi*, mi è stato regalato un bottiglione di bevanda di rasi; *cu la tanpèsta ca fi stà a nu uò rastà nàma ca i ràspi*, con la tempesta che c'è stata non sono rimasti che i «*ràspi*».

• Vall., Dign.: *raspo*; venez. *graspa* (Bo.). Dal germ. *raspon* (REW 7077).

raspòndi v.intr. (i *raspòndo*) - 1. Rispondere. *Biègna ch' i raspòndo a la litara*

da ma feia, devo rispondere alla lettera di mia figlia; *loù ma screivo, ma meì i nu vuò raspòndaghe*, lui mi scrive, ma io non gli voglio rispondere. 2. fig. Dare spiegazione e giustificazione. *El dièvo raspòndi da quìl ch'el uò fàto*, deve dare spiegazione di quello che ha fatto.

• Dign. *respondi*; triest. *risponder*; pir. *responder*; muglis. *respuonder*, *rispuonder*. Dal lat. *respondere*.

raspuòndi v.intr. (i *raspuòndo*) - Lo stesso che *raspòndi* (ABM).

raspuòsta s.f. - Risposta. *Duòpo tànto i iè ciapà raspùsta da Tristi*, dopo tanto ho ricevuto risposta da Trieste; *prumìse, ma gnìnte raspùoste*, promesse, ma niente risposte sicure.

• Dal lat. *respondere*, rispondere.

raspùf agg. - Ruvido, grinzoso.

• È uno dei pochissimi part.pass. che terminano in *-uf* (p.es.: *nascùf*, *curispùf*), facenti in ital. in *-oso*, del tipo ascoso.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 54, 17C.

rastà v.intr. (i *rièsto*) - 1. Restare, rimanere. *I rièsto fìrmo*, rimango fermo; *meì rièsto e teì ti vàghi*, io resto e tu vai; *i son rastà cùme oùn muòna*, sono rimasto come uno stupido. Detto rov.: «*Muòrto meì e oùn foùlmino a cheì ca rièsta*» (io morto, un fulmine a chi resta. 2. Morire. *El jì rastà fùta i fièri*, è morto durante l'operazione chirurgica; *oùn oùltime raspeiro e el uò rastà*, un ultimo respiro ed è morto. 3. Rimanere stupito. *Cu lu iè veìsto i son rastà*, quando l'ho visto sono rimasto stupito; *i rièsto a vidate, nu ti gìri malàda?* rimango stupito nel vederti, non eri ammollata?

• Diffusissima la variante *restar*; dign. *raestà*. Dal lat. *restare*, fermarsi.

rastà v.tr. (i *rièsto*) - Forma afer. di arrestare. *I rièsta doùti quìl ca pàsa par da qua*, arrestano tutti coloro che passano per di qua; *a fì vignoù li vàrdie e i lu uò rastà*, sono venute le guardie e l'hanno arrestato. • Anche nel triest. *restar*, arrestare.

rastalà v.tr. (i *rastalìo*) - 1. Rastrellare.

A fì jà du giuòrni ch' i rastalìo l' uòrto, sono già due giorni che rastrello l'orto; *cu i murièdi i rastalarèmo la stàla*, con i ragazzi rastrelleremo la stalla. 2. fig. Tirarsi dietro qualcosa strusciandola sul terreno. *El rastalia la gànba, signo ca la ga fà mal*, si tira dietro la gamba strusciandola sul suolo, segno che gli fa male. Anche *rastralà*, V.

• Triest. *rastelar e restelar*; Dign., vall.: *rastelà*; venez. *restelar* (Bo.); chiogg. *restelare*. Den. da *rastièl*, rastrello.

rastalàda s.f. - Azione ed effetto del rastrellare. *I uò fàto oùna rastalàda*, hanno fatto una retata. Anche *rastralàda*.

• Da *rastalà*, rastrellare. Nel triest. *rastelada e restelado* con il sign. di cancellata e rastrelliera.

rastaurà v.tr. (i *rastàuro e i rastaurìo*)

- Restaurare. *I rastàuro piàn piàn quìl ch' i può*, restauro piano piano quello che posso; *i uò rastaurà el quàdro de la Biàta*, hanno restaurato il quadro della Beata Vergine Maria.

• Dign. *restaverà*; triest. *ristaurar*. Dal lat. *restaurare*, comp. da *re-* e *staurare*.

rastàuro s.m. - Restauro, riattamento.

In cèsa ga vularàvo fà parìci rastàuri, in chiesa bisognerebbe fare parecchi restauri.

rasteia s.f. - Risacca moderata. Il rumore che fa il mare quando è mosso e le onde si infrangono sulla scogliera.

• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. *ras'ciàso, ramasteia*, in «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», di A. Pellizzer, ACRS, vol. XVII, pag. 396 e 402.

rasteio agg. - Restio. *El jì rasteio da fà stu lavùr*, è restio a fare questo lavoro; *el nu jì prupènso, pioùntuosto el jì rasteio*, non è propenso, ma piuttosto restio.

• Adattamento della vc. ital.

rastièl s.m. (pl. *-ài*) - Rastrello. *Ciù el rastièl ch' i fèmo a rastalà la gièrba*, prendi il rastrello e andiamo a rastrellare l'erba.

• Vall., dign.: *rastel*; venez. *rastelo*; friul. *ristiel*; prov. *rastel*; *rastel* a Cap., e nel bis.; nel ven. ci sono molte varianti; *raste-*

lo, rastrelo, restelo, restrel, rostelo; nel triest. *rastel* sta per rastrello e per cancello. Dal lat. *rastrellum*, piccolo rastrello, da *rastrum*, da *radère*, raschiare.

rastòra s.f. - Pinna (lat. scient. *Pinna rudis*, *Pinna muricata*).

• Ven. *astura*, V. *palostrega(s)*. «Conchiglia bivalve di mare del genere delle pinne» (Bo.); dalm. *astura*; Veglia *ostura*, *oscura* (Lor.). (Bab. 23 Lor. 35, 42, 43; Fab. 247, 53). Cfr. ALI, *rastòra*.

rastralà v.tr. (*i rastralio e i rastrìelo*) - Lo stesso che *rastalà*.

rastralàda s.f. - Lo stesso che *rastalàda*.

rasturièr s.m. - È un attrezzo con una lunga asta di legno di 4-5 m. che termina in una specie di tenaglia fissa dalle ganasce dentate e poste ad angolo acuto. Serve per la pesca dalle *rastòre* (V.).

rasumigliànsa s.f. - Rassomiglianza.

• Leggero adattamento alla vc. ital. corrispondente.

rasumiglià v.intr. (*i rasumeilgìo*) - Rassomigliare. *Stu peìcio rasumeilgia a su pàre*, questo piccolo rassomiglia a suo padre.

• Da *ra-* e *sumiglià*.

rasusità v.tr. (*i rasoùsito e i rasantìo*) - Resuscitare, far rivivere. *I iè fàto oùn brù cu la càrno da mànfo ch'el fà rasusità i muòrti*, ho fatto un brodo con la carne di manzo che fa risuscitare i morti.

• Due le varianti dominanti: *resusitar* a Trieste, Fiume e Cap.; *risusitar* a Trieste e Fiume. Dal lat. *resuscitāre*.

ràta s.f. - Rata, rateazione. *i iè cunprà i muòbili a ràte*. ho comperato i mobili a rate.

• Dal lat. *rata*, parte computata (*rata pars*).

ratafià s.m. - «Sorta di bibita che è del frc.», (A. Ive, «Dial. lad.-ven. dell'Istria», pag. 28).

• È vc. che è attestata anche nel ven.: *ratafià*, liquore a base di succo di fragole, lamponi, ribes.

Dal fr. *ratafia*, da *tafia*, tipo di acquavite delle Antille.

rataià v.tr. (*i ratàio*) - Ritagliare. *Rataià li figureïne*, ritagliare le figurine; *cu i giarièmi murièdi i 'nda diva da rataià li càrte*, quando eravamo ragazzi ci davano da ritagliare le carte.

• Da *ra-* intens. e *taìà*, tagliare.

ratàio s.m. - Ritaglio, scempolo. *Cu stu ratàio i puòi fà oûna camifita*, con questo scampolo posso fare una camicetta.

• Da *rataià*, ritagliare.

ràto s.m. - Salita, erta. *I nu ga la fèmo da fei soùn da ràto cu stu càro*, non ce la facciamo a vincere la salita con questo carro.

• Vall. *rato* e in genere tutta l'area ven.-giul. Cfr. *rata* nel padov. e venez. Dall'agg. *rapidus*, rapido, ripido.

ratratà v.tr. (*i ratràto*) - Ritrattare. *El fi bràvo da ratratà*, è bravo di ritrattare.

• Dal lat. *retractāre*, trattare di nuovo, rinnegare, disdirsi (DEI).

ratràto s.m. - Ritratto. Anche *ritràto*.

ràva - s.f. - 1. Rapa (lat. scient. *Brassica rapa*). 2. fig. Dicesi di persona poco colta, zuccone, testone. *Ti son oûna ràva*, sei uno zuccone.

• Quasi inesistenti le varianti (bis. *rau*; vic., padov., poles., valsug.: *ravo*). Dal lat. pl. neutro di *rapum*, rapa.

ravadirse (a) esclam. - Arrivederci. Anche *a rividase*. *A ravadirse dumàn, oùn può pioùn bunùra*, arrivederci a domani, un po' più di buon'ora.

ravadise (a) esclam. - Lo stesso che *a ravadirse*, *a rividase*, *a ravidase*.

• Dall'ital. *a rivederci*.

ravanièl (pl. -ai) - Ravanello (lat. scient. *Raphanus Sativum*). *I ma son fàto oûna tireïna da ravanài biànchi e rùsi in salàta*, mi son fatto una terrina di ravanelli bianchi e rossi in insalata.

• Chiogg. *ràvano*; triest., vall.: *ravanèl*.

ràvano s.m. - Ravanello. Forma meno comune. Detto rov.: «*Ciù oùn ràvano par càso*» (scambiare un ravano per un pene).

• Dal lat. *rapanus*.

ravarèndo s.m. - Corruzione dell'ital. reverendo. Anche *revarèndo*, *rivarèndo*.

ravicinà agg. - Ravvicinato.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ravidase v.rifl. (*i ma ravidò*) - Ravvedersi, pentirsi. *El sa uò ravidou e el ga uò dumandà pardòn*, si è ravveduto e gli ha domandato perdono.

• Triest. *rivèderse*; vall. *revèdise*, ravvedersi, cedere: chiogg. *revédare*, rivedere, controllare.

ravignei v.intr. (*i raviègno*) - Rinvenire. Anche *rivignei*. *La fi caioûda in fastègno, mièno mal ca la fi ravignoûda prièsto*, è caduta in fastidio (è svenuta), meno male che è rinvenuta presto.

• Chiogg. *revegnire*; ven. *revegner*, *reveggnir*, *revegner* e *reveggnir*. Da *svegnere*, svenire con cambio di prefisso (DEVI).

ravòlfi v.tr. (*i ravòlfo*) - Lo stesso che *invòlfi*, avvolgere. *I ravòlfo la tuògna*, ravvolgo, avvolgo la lenza. Rifl. *Ravòlfase (i ma ravòlfo)*, ravvolgersi, avvolgersi. Prov. rov.: «*Là ch'el puòrco sa ravòlfo, làsa el pil*» (là dove il maiale si avvolgola lascia il pelo).

• Da *ra-* e *volfi*, volgere.

ravòlver s.m. - Pistola a più colpi. Anche *rivòlver*.

ravultà v.tr. e intr. (*i ravuòlto*) - Rivoltare, girare. *I ravuòlto la cùltra ùgni satamàna*, rivolto la coltre, l'imbottita, ogni settimana. Rifl. *Ravultàse (i ma ravuòlto)*. Rivoltarsi. *Quàndo ch'i 'nda uò veïsto i sa uò ravultà*, quando ci hanno visti si sono voltati.

• Da *ra-* intens. e *vultà*, volgere.

ravultoûra s.f. (pl. *-re*) - Rovescio di vento, mutamento improvviso di tempo. Anche *rivultoûra*.

• Da *rivoltura*, rivolgere. Vc. isolata.

ravuòlto agg. - Ravvolto, avvolto. *El fi doûto ravuòlto intùla cuvièrta*, è tutto ravvolto nella coperta.

• Da *ravòlfi*, ravvolgere.

re s.f. - Nota musicale.

reagei v.intr. (*i reageïso*) - Reagire. *mei i nu ma làso mèti fùta i peïe, i reageïso soûbato*, io non mi lascio mettere sotto

ai piedi, reagisco subito.

• Vc. dotta lat. *reagere*.

reasiòn s.f. - Reazione. *A ga fà reasiòn*, gli fa reazione; *el uò boù oûna reasiòn ca nu ma uò piafisto*, ha avuto una reazione che non mi è piaciuta.

• Cfr. il fr. *réaction*.

recài v.intr. (*i recàio*) - Lo stesso che *racài*.

recamà v.tr. (*i recàmo*) - Lo stesso che *racamà*.

reca-matièrna - Corruzione della frase lat. *requies in aeternam*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40, 100. La formula più usata è comunque: *rièquie in etièrna*.

recàvo (da) locuz. - Lo stesso che *racàvo (da)*.

reclàn s.m. - Reclame, pubblicità. Anche *raclàn*, *riclàn*. *Par la tilivijòn a nu fi ca reclàn*, alla TV non c'è che pubblicità. Dal fr. *réclame*.

reïco agg. e s.m. - Ricco. Detti rov.: «*El fi tànto reïco ca ga vànsa i peïe fòra del lièto* (è tanto ricco che gli spuntano i piedi dal letto); «*I reïchi màgna cu i vol, i puòvari quàndo ch'i pol*» (i ricchi mangiano quando vogliono i poveri quando possono).

• Vall. *rico*; dign. *reico*.

Reïco n.pr.m. - Enrico.

reïdi v.intr. (*i reïdo*) - Ridere. Anche *ridare*. Detti e prov. rov.: «*Màio reïdi ca piurà*» (meglio ridere che piangere); «*El reïdi fà bon sàngo*» (il ridere fa buon sangue); «*El màsa reïdi ven fòra de la bùca de i màti*» (il troppo ridere fuoriesce dalla bocca dei pazzi); «*Cheï reïdo in vènare, piùra in dumènaga*» (chi ride il venerdì piange la domenica); «*Reïdo ben cheï reïdo oúltimo*» (ride bene chi ride ultimo); «*Duòpo el reïdi ven el piurà*» (dopo il ridere viene il piangere); «*Reïdi da fùta cùcu veïa*» (ridere di nascosto).

• Dal lat. volg. **ridere*.

reifa s.f. - Riffa, concorrenza, emulazione. *I fàgo la reifa cun Pìro*, faccio la concorrenza con Pietro.

• La vc. è ormai in disuso, ma trova cittadinanza a Trieste (*rifa*, id.) a Cap. e a Zara. A Fiume *rifa* vale *dispetto, ripicco* (Doria). Probabil. corruzione dell'ital. *riffa*, prepotenza.

reïga s.f. - 1. Riga, righello. *Ciù la reïga par feî drito*, prendi il righello per andare dritto. 2. Scriminatura. *I ma son fàto la reïga*, mi sono fatto la scriminatura.

• Cfr. dign. *reïga*; muglis. *rija*; friul. *rie*. Dal long. *riga*, id.

reïgano s.m. - Corda di canapa di stesso spessore inferiore ai 10 mm, usata quale ralinga per le reti. *A ga vol ch' i dastirèmo sti reïgani par armà li pasarièle*, bisogna tirare queste ralinghe per armare le passarelle.

• Venez. *rigano*, cordicella, piccolo canapo (Bo.). La vc. *rigano* è passata all'ital. con il sign. di legatura a nodo alla cima dei pennoni (DEI).

reïgido agg. - 1. Rigido, freddo intenso. *A fì frìdo, reïgido*, è freddo, freddo intenso. 2. Duro, poco pieghevole. *La fì màsa reïgida a nu sa pol piagàla*, è troppo rigida, non la si può piegare.

• Dal lat. *rigidus*, da *rigère*.

reïma s.f. - Rima. *A gira oùn a Ruveïgno ca par suranòn el viva Reïma*, c'era una persona a Rovigno che si soprannominava *Reïma* (perché parlava sempre in rima).

• Adattamento della vc. italiana.

reïmano s.m. - (pl. -ni) - Eunice gigante. Detto anche *vièrmo da Reïmini*. È un anelide di grandi dimensioni, può infatti arrivare a oltre 2 m.

• La definizione che il Ros. dà (VVG) è inesatta. Il VMGD riporta la vc. *rimano* senza commento. Cfr. VDS pag. 15. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 338.

reïmer s.m. - Striscia di pelle che unisce i due quarti della scarpa sul tallone (Seg.).

reïpido agg. - Ripido. *Stu ràto fì mòndo reïpido*, questa erta è molto ripida.

reïsa s.f. - Rissa, lite, baruffa. *A fì stà*

oùna reïsa da quìle ca rastaruò famùfa, è stata una rissa di quelle destinate a rimanere famose.

• Dign. *reïsa*, contesa.

reïsano s.m. - Ricino, olio di ricino. *Par pouërga ciù oùna ònsa da reïsano*, per purga prenditi un'oncia di olio di ricino.

• Ven. *rissino, rizino, rizin* (Vr.). Dal lat. *ericius*, riccio (animale) (DEVI).

reïs'cio s.m. - Rischio. *El reïs'cio nu ma piàf*, il rischio non mi piace; *a fì oùn reïs'cio màsa gràndo*, è un rischio troppo grande.

• Varianti: *ris'cio* a Vall. e nel triest., pol., par., pir.; *reïs'cio* a Dign. Dal gr. bizant. *to riziko*, sorte, destino. Il DEI ritiene aleatoria la derivazione dal gr. **rhizikon*.

reïfì s.m.pl. - Riso. *I iè magnà fafuòi e reïfì*, ho mangiato fagioli e riso; *a ma piàf tào agnèl ròsto e manièstra da beïfì e reïfì*, mi piace molto agnello arrosto e minestra di piselli e riso; *a la dumènaga magnèmo brù da mànsò e reïfì*, la domenica mangiamo brodo di manzo e riso; *i reïfì i davènta lònghi*, il riso diventa lungo.

• Dal lat. *orýza* e questo dal gr. *órýza*, riso.

reïsi (magnà da) s.m.pl. - Dicesi di fondo marino roccioso privo di alghe e ricco di ricci di mare, causa prima della loro scomparsa. *Oùna vuòlta stu fòndo gira cuvièrto da capùì, dièso fì magnà da reïsi*, un tempo questo fondo era coperto da alghe, ora è nudo.

• Per etim. V. *reïso*.

reïfìco s.m. - Rischio. Prov.: «*Cheì nu reïfìca nu, rùfaga*» (chi non rischia non ro-sica).

• V. *reïs'cio* per etim.

reïso s.m. e agg. - 1. Riccio, ricciolo. *La uò oùna tièsta pièna da reïsi*, ha una testa piena di riccioli. 2. Trucioli, bugie. *Ciù oùn può da reïsi par inpisà el fògo*, prendi un po' di trucioli per accendere il fuoco.

• Vall. *riso*, ricciuto (*sto morè iò i cavei risi*, Cermecca); Dign. *reïso*; chiogg. *risso*, riccio; ven. *risso* riccio. Dal lat. *ericius*.

reïso s.m. - Riccio di mare, più comu-

nemente detto *punfènto* (V.).

• Chiogg. *risso*, riccio di mare.

reïso s.m. - Porro, piccola escrescenza ruvida, tondeggiante, che si manifesta in prevalenza sulle mani.

reïspio s.m. - Detto di cosa stantia, specie di pesce frolo. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 43, 121. Anche *leïspio*.

• Per etim. V. op. cit.

reïva s.f. - 1. Riva, banchina dei porti. *El bapùr fì custà a la reïva*, il piroscafo ha accostato alla banchina; *ùgni miteïna ti lu vidi spasi fà su li reïve*, ogni mattina lo vedi passeggiare per le rive; *ancùì fì mòndo da fènto su li reïve*, oggi sulle rive c'è molta gente. 2. Costa. *Và a reïva a nu dàndo*, raggiungi la costa nuotando.

• Dal lat. *ripa*, scoscendimento, scarpata.

reïva (a) locuz. - In cima all'albero. *Eïsa la bandèra a reïva*; alza la bandiera in cima all'albero; *và a reïva a mulà quìl càvo*, sali sulla cima dell'albero a disincagliare quel cavo, quella fune.

• Cfr. triest. (Doria) *andare a riva*, salire sull'alberatura della nave.

Reïva da futamoùr top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 42. Citiamo dal Benussi: «*futamoùr*» (*Reïva da*), deriva. Così denominata perché si trova immediatamente adiacente alla terza cinta di mura costruita per la difesa del Castello. Questo borgo fu costruito al tempo stesso di quello di «*Dreïo Castièl*».

Reïva nùva top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 29.

Reïve da futalateïna top. - Lo stesso che *Reïve de l'Andàna*.

Reïve da Val da Bòra top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 30.

Reïve de l'Andàna top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 45. Anche *Reïve da futalateïna*.

Reïve (Li) top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, n° 15.

Reïve (Li) de la Fràbica Tabàchi top.

- Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 59.

relasiòn s.f. - 1. Relazione, informazione scritta. 2. Relazione, rapporto (anche amoroso). *La uò boù oûna relasiòn cun loù*, ha avuto una relazione con lui.

• Dign. *rilazion*.

Remàgi s.m.pl. - I tre re recanti in dono mirra, incenso e oro a Cristo, Baldassare, Melchiorre e Gaspare. Anche Ramàgi.

• Cfr. *Remagi* nel venez., «tre figure di legno rappresentanti i Re Magi» e volg. «inquisitori di stato» (Bo.).

remiègio s.m. - Rimedio. Da notare il passaggio di *di* in *gi*, molto frequente: *gife* (dieci), *gialìto* (dialetto), *giamànto* (diamante).

• Vall. *remegio*. Dal lat. *remedium*.

rèna s.f. - Renna (animale), Seg.

rèna s.f. - Avena (A. Ive).

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3, 7.

rèna s.f. - Arena, con aferesi. *La Rèna da Pòla*, l'Arena di Pola.

rèndase v.rifl. (*i ma rèndo*) - Arrendersi. *Davànti a l'evidènsa i sa randèmo*, davanti all'evidenza ci arrendiamo; *el nu sa rèndo mài*, non si arrende mai.

• Da (*ad*) e *rendere*, nel nostro caso con aferesi.

rèndi v.tr. e intr. (*i rèndo*) - 1. Rendere. *I rèndo sènpro quìl ch'i ciùgo in prèsto*, rendo sempre quello che prendo a prestito. 2. Vomitare, liberarsi lo stomaco. *I iè el stuùmago in rèndi*, sto per vomitare, per liberarmi lo stomaco; *a ma ven da rèndi*, mi vien da vomitare.

• Vall. *rendi*, vomitare; dign. *raendise*, rendersi; Chiogg. *rendare*, rendere. Dal lat. *reddere*, incr. con lat. tardo *prendere* e *expendere* (AAEI).

rendicònto s.m. - Rendiconto. *A ga vol fà el rendicònto del mis*, bisogna fare il rendiconto del mese.

• Prestito dall'ital.

rèndita s.f. - Rendita. *El veïvo da rèndita*, *el fì oùn gràndo siùr*, vive di rendita, è un grande signore.

rènga s.f. - Aringa (pesce) (lat. *Clupea harengus*). Viene salata o affumicata.

rènte avv. - Appresso, vicino, rasente. V. *arènte*. *El uò pasà rènte del moûr*, è passato accosto al muro; *i son feî rènte da loû*, mi sono avvicinato a lui; *adièso i vâgo a rènte*, adesso mi avvicino. Anche *rènto*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

rènto avv. - Lo stesso che *rènte*.

reoplàno s.m. - Aeroplano. *I vèmo veîsto du reoplàni ch' i fîva bàsi*, abbiamo visto due aerei che volavano bassi.

reopuòrto s.m. - Aeroporto. *A Pola fî oûn gràndo reopuòrto*, a Pola c'è un grande aeroporto.

repufà v.intr. (*i repuòfo*) - Lo stesso che *rapufà*.

• La vc. è raccolta dal Doria.

respièto s.m. - Rispetto, lo stesso che *raspièto*.

rèsta s.f. - Resta, filza di agli, cipolle e anche di frutta legati assieme a treccia (Tosi). *Ma feîto a 'nda uò ragalà oûna rèsta da àio*, mio figlio ci ha regalato una filza di agli.

• Cap., Trieste: *resta*, id.; Dign. *resta*, cericine; friul. *resta*, filza; Vall. *resta*. Dal lat. *restis*, corda, fune.

rèumo s.m. - Reumatismo. *I iè oûn rèumo su la spàla ca nu ma dà paf*, ho un reumatismo sulla spalla che non mi dà pace; *el rèumo ma cameîna soûn e fû*, il reumatismo mi cammina su e giù.

• La vc. è diffusa ovunque nel ven.-giul. Friul. *reume*.

revarèndo s.m. - Lo stesso che *ra-varèndo*, *rivarèndo*.

ri s.m. - Re, monarca. *L' oûltimo ri ca uò rignà su quîste tière gira Vituòrio Manuîèle*, l'ultimo re che ha regnato su queste terre re Vittorio Emanuele; «*El Ri*» *gira el furanòn da oûn pascadûr ruvignîf*, «Il Re» era il soprannome di un pescatore rovignese.

• Dal lat. *rex, regis*.

riabilità agg. - Riabilitato. *Bòna ch' i uò trovà el culpivolo, cusei i uò riabilità*

oûn inusènto, per fortuna hanno trovato il colpevole, così hanno riabilitato un innocente.

• Prestito dalla lingua ital.

riageî v.intr. (*i riageîso*) - Reagire. *Quàndo ch'el uò alsà la man i iè reageî*, quando ha alzato la mano ho reagito; *biègna ch' i riageîso a sta malavòia si vuò fîneî el lavûr*, devo reagire a questa malavoglia se voglio finire il lavoro.

• Vc. dotta dal lat. *reagere*.

riàl agg. - Reale, vero, veritiero. Altro-ve nel ven.-giul.: *real*.

• Dal lat. mediev. *realis*.

riàl agg. - Leale.

• Il passaggio della *l* in *r* per dissimilazione è abbastanza frequente così come della *e* in iato in *i* (per es.: *taiàtro*, *biàto*, *criàn-sa*). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

riàlifà v.tr. (*i riàleîfo*) - Realizzare. *I vèmo riàlifà el dùpio da quîl ch' i vèmo spîfo*, abbiamo realizzato il doppio di quello che abbiamo speso.

• Dal fr. *réaliser*.

riàlsà v.tr. (*i riàlso*) - Rialzare, alzare ancora una volta. *I ma iè riàlsà doûto fracassà*, mi sono rialzato tutto fracassato; *riàlsate soûn*, rialzati su!

• Dall'ital. *rialzare*.

riàlso s.m. - Rialzo, salita, ascesa. *El prièso de l' uòro fî in riàlso*, il prezzo dell'oro è in rialzo.

rialtà s.f. - Realtà. *La rialtà de i fàti fî quîla ca deî la fènto*, la realtà dei fatti è quella che dice la gente; *la rialtà la fî mièno broûta da quîl ca ta par*, la realtà è meno brutta di quello che ti sembra.

• Dal lat. *realitas, -atis*.

rianimasiòn s.f. - Rianimazione. *In uspadàl i lu uò soûbito mìso in càmara da rianimasiòn*, in ospedale l'hanno subito messo in camera di rianimazione.

riàrmo s.m. - Riarmo.

riasiòn s.f. - Reazione. *A bàso la rias-iòn! abbasso la reazione!*; *a fî stà oûna rias-iòn sprupufitàda*, è stata una reazione spropositata; *la poûrga ma fà rias-iòn*, il

purgante mi fa reazione.

• Cfr. il fr. *réaction*, (XVI sec.).

riasiunàrio agg. - Reazionario. *Li fuòr-se riasiuonàrie*, le forze reazionarie.

• Da *riasiòn*.

riàto s.m. - Reato, misfatto. *La liège punèiso i riàti*, la legge punisce i reati.

ribalà agg. - Ribellato. Cfr. *rabalàse*.

ribalàse v.rifl. (*i ma ribièlo*) - Ribellarsi. *Sti tènti ca sa strinside màsa i sa ribalaruò*, state attenti che se stringete troppo si ribelleranno. Anche *rabalàse*.

ribàldo agg. - Ribaldo (Dev.).

ribaltièla s.f. - Mostrine o rivolte del vestito, delle maniche, delle tasche e simili.

ribasà v.tr. (*i ribàsò*) - Ribassare. *I vèmo ribasà i prièsi*, abbiamo ribassato i prezzi; *ribasàndo i prièsi i pardèmo*, ribassando i prezzi andiamo in perdita.

• Bis. *rebasar* e *ribasar*; triest. *ribasar*. Den. da *bàsò*, basso, da *ri-* che sottolinea il movimento inverso all'alto (AAEI).

ribàsò s.m. - Lo stesso che *rabàsò*.

ribàti v.tr. (*i ribàto*) - Ribattere, battere ancora una volta. *Bàti e ribàti el uò capei*, batti e ribatti ha capito.

• Vall. *rebati*, ribattere.

ribicheîn s.m. - Spuntino, merendina. *I iè fàto oûn ribicheîn e i ma iè ruvinà el difnà*, ho fatto un pranzo; *preîma da fei a lavurà i farèmo oûn ribicheîn*, prima di andare a lavorare faremo uno spuntino, una piccola merendina.

• Vall. *ribichin*, spuntino; triest. *rebechin* e *ribechin* (Doria); lo stesso vale per il bis. (Domini); ven. *rebechin*, persona pronta a rimbeccare (DEVI), da *rebecarse*, stizzirsi, rimbeccarsi; chiogg. *rebecarse*, rimbeccare, ribattere, stuzzicare. Cfr. fr. *rebequer*.

ribièle agg. e s.m. - Ribelle. *El jì màsa ribièle*, a nu sa pol dumàlo, è troppo ribelle non lo si può domare.

• Lieve adattamento della vc. ital. Triest. *rebel*, ribelle, oppositore. Dal lat. *rebellis*, chi si rifiuta di combattere (da *bellum*,

guerra).

ribiliòn s.f. - Ribellione.

ribòn s.m. (pl. -ni) - Pagello, fragolino, (pesce), (lat. scient. *Pagellus erythrinus*).

• Venezia Giulia: *ribon*, *alboro*, *arboro*.

Ribòn soprann. - Soprannome rov. di un'antica famiglia di pescatori (Santin).

ribrieso s.m. - Ribrezzo. *Dastirà par tièra, inbriàgo, el fiva ribrièso*, steso per terra, ubriaco, faceva ribrezzo.

• Adattamento dell'ital. *ribrezzo*.

ribunbà v.intr. (*i rinbônbo*) - Rimbombare, lo stesso che *rabunbà*.

ribunseîn s.m. - Piccolo pagello, dim. di *ribòn*.

ribuòla s.f. - Specie d'uva.

• Cfr. bis. *ribola*, vino dolce per incompleta fermentazione; varietà di vite (VFDB); triest. *ribola*, qualità di vino prodotta in Istria e anche sul Carso; dign. *rebula*; *rabola*, Mont.; *rebuola* (muglis.); friul. *ribuele*, *rabuele*, *robuele*, *rubuele*. Le versioni etim. sono incerte: da *albuellis* per il Pellis (Forum Iulii II 274), *rubeolum* per il DEI.

ribuòta (a) - Lavoro a turno (Seg.).

ricadoûda s.f. - Ricaduta. *El uò boû oûna ricadoûda e g' uò tucà da fei da nûvo in lièto*, ha avuto una ricaduta ed è dovuto mettersi nuovamente a letto.

• Bis. *recaduta*, con lo stesso sign. Da *ri-* e *cadoûda*, caduta.

ricàvo s.m. - Ricavo, guadagno. *Cul ricàvo i ciularèmo du rimi nûvi*, con il ricavo compreremo due remi nuovi.

• Cfr. venez. *recavar*, trarre qualche utile (Bo.).

riceîn s.m. - 1. Orecchino. *L' oûltimo òmo ca purtìva el riceîn a Ruveîgno gira Zanini Matteo, cavadûr muòrto nel 1940*, l'ultimo uomo che portava l'orecchino a Rovigno era Zanini Matteo cavapietra, morto nel 1940; (da pochi anni si vede qualcuno che riprende l'usanza); *ma muièr uò du riceîni da barlànti*, mia moglie ha due orecchini di brillanti. 2. Dicesi di due pesci finiti nella medesima borsa della rete per analogia con gli orecchini che

pendono in coppia.

• Vall. *ricin*; dign. *ricein*; bis. *ricin* e *rizin*; chiogg. *recin*; ven. *recin*, orecchino e anello per tener fermi i tori o i maiali, viene applicato alle narici. Per quanto attiene all'usanza degli uomini di portare all'orecchio destro un orecchino, c'è da dire che questa usanza era diffusa anche nel Veneto (Cfr. DEVI alla voce *recin* e il VFDB alla voce *ricin*). Dal lat. *auricola*.

riceînto s.m. - Recinto. *I uò fàto oûn riceînto par mèti li galeîne e li uòche*, hanno fatto un recinto per mettere le galline e le oche.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

richeise v.rifl. (*i ma richeïso*) - Lo stesso che *aricheise*.

• Da *reïco*, ricco.

richîsa s.f. - Ricchezza. Detto rov.: «*Richîsa muòbile, miñèria stàbile*» detto, questo, che trova cittadinanza in parecchie località dell'Istria. (Cfr. triest. *richeza mobile, miñeria stabile*, «Allusione scherzosa alla vecchia imposta sui sudatissimi redditi di lavoro», Doria); Prov. rov.: «*Li richîse nu fà doûte li cuntantîse*» (la ricchezza non rende completamente felici).

• Da *reïco*, ricco.

ricia s.f. - 1. Orecchio. Modi di dire: «*A ricia drîta, bùca maladîta*» (detto di chi ascolta per riferire); «*Ricia a panièlo*» (orecchio teso); «*Ricia granda, veîta longa*» (orecchio grande, vita lunga); «*Ièsi doûro da ricia*» (essere duro d'orecchi). *A ma feîs'cia sta ricia, qualcudoûn ma pènsa*, mi fischia quest'orecchio, qualcuno mi pensa; *nu ti sènti par sta ricia, viro?* non senti da quest'orecchio, non è vero? *Ste paruoèle g' uò mîso oûn poûlifo in ricia*, queste parole gli han fatto sorgere un sospetto; *drènto da oûna ricia fòra da l'àltra*, dentro di un orecchio fuori dell'altro; *ñi oûn gianeïco ca tàia li ricie*, c'è un freddo intenso (V. *gianeïco*) che taglia le orecchie; *favalà in ricia*, sussurrare all'orecchio; *rice da marcànto*, quando non vuoi sentire quello che non ti aggrada; *rice a*

fvèntula, orecchi a sventola; *vi ricia*, essere intonati. 2. Cruna, *ricia de l'àgo*. 3. Angoli accartocciati di quaderni o di libri; *stu quadièrno (stu leïbro) uò li rice*, questo quaderno (questo libro) ha gli angoli accartocciati. 4. Foro per infilare il manico della zappa o della scure e simili. Cfr. ven. *el resta a recia penelo*, sta con gli orecchi ritti (DEVI).

• Altrove *recia* (triest. *orecia* e *recia*). Dal lat. *oricla*, (*o*) *ricla*, (*o*) *ricia*.

ricia (a) locuz. - Specie d'asta, vendita fatta all'incanto. Il prezzo offerto veniva sussurrato all'orecchio del banditore.

ricia da S. Piro s.f. - Orecchia di mare (o marina), orecchia di S. Pietro (lat. scient. *Haliotis lamellosa*). Viene anche detta *de Sampièro, rècia de Malco*, «Detta così per il fatto che la leggenda narra come S. Pietro tagliasse a Malco, servo del sommo sacerdote, l'orecchio allorché Gesù venne arrestato», A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 332. Cfr. Fab. 224; Lor. 34.

ricia de li fuòrfe s.f. - Calcagno delle forbici (Seg.).

riciàmo s.m. - Richiamo. *I vèmo du gardài par riciàmo e i fèmo ufalà*, abbiamo due cardellini per richiamo e andiamo a uccellare; *cu son a làrgo da Ruveïgno i sènto el riciàmo de li gruòte*, quando sono lontano da Rovigno sento il richiamo delle grotte.

• Varianti: *reclam* (muglis.) *riciamo* (triest.), *reciamo* (Gr., Cap., Pir., Zara, bis.).

riciànto s.m. - Detto di persona che, provvista di un orecchio intonato molto sensibile, è capace di suonare uno strumento senza cognizioni di musica.

ricìda III p. sign. pres. ind. - Interesse. Vc. irregolare. «*El vol mèti la pasîta là ca nu ga ricìda*» (vuol mettere la pezzetta là dove non gli interessa), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 14. Non è nota la forma infinitiva, un supposto *ricidà*, esiste però la forma *ricido* (V.).

ricideîvo agg. - Recidivo.

• Adattamento della vc. ital.

ricìdo (a nu ga) - Dal Seg.: «Indica che nessuno deve interessarsi alle cose altrui», cioè a dire, «non gli o le (lo o la) riguarda». Cfr. *ricida*. Due sono appunto le forme verbali in uso: *ricido* e *ricida* (V.)

ricièla s.f. - Occhiello. *Fàghe oûna ricièla par mèti stu butòn, fa un'asola per mettere questo bottone; a ma fi rùto sta ricièla*, mi si è rotta questa asola.

• Chiogg. *recela*, asola, occhiello. Dal lat. *auricola*.

ricièta s.f. - Lo stesso che *risièta*.

ricìn s.m. - Variante di *riceîn*.

ricintà v.tr. (i *ricintìo* e i *riceînto*) - Recintare. «*I bianchi riceînta e i rùsi ricintà*», ossia entrambi, bianchi e rossi, fanno la stessa cosa, ciò che cambia è l'aspetto sovrabbondante del verbo.

riciòn s.m. - Pederasta, invertito.

• Sign. diviso dal ven. *reciòn*, invertito; id. nel bis.; *orecion* nel triest.; veron., chiogg.: *recion*, pederasta.

riciòn (el stà) - Dicesi di persona semplice che se ne sta in disparte, afflitta e malinconica.

ricipeîn s.m. - Lo stesso che *risipeîn*.

ricità v.tr. (i *riècito* e i *ricitiò*) - Recitare. *A ga piàf mòndo ricità*, gli piace assai recitare.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

ricitateivo agg. s.m. - Recitativo, parte quasi recitata nel melodramma.

• Prestito dall'ital.

ricìvi v.tr. (i *ricivo*) - Ricevere. Anche *risìvi*. *Ugni satamàna i ricivo la pàga*, ogni settimana ricevo la paga; *la ricivo i cunplimènti da doùti*, riceve complimenti da tutti.

• Dal lat. *recipere*.

ricivitùr s.m. - Lo stesso *cherisivitùr*.

ricivoûta s.f. - Ricevuta, scontrino, cedolino.

ricòn s.m. - Riccone, grande proprietario.

ricòfi v.tr. (i *ricòfo*) - Ricuocere.

• Chiogg. *ricòsare*, ricuocere, scaldare.

ricrìdi v.tr. (i *ricrìdo*) - Ricredere. rifl.

Ricrìdase (i *ma ricrìdo*), ricredersi.

ricridou agg. - Ricreduto, dal part.pass. di *ricrìdi*, ricredere. *El fi ricridou, el fi davanti quìl ch'el gira*, si è ricreduto, è diventato quello che era.

ricueilia s.f. - Reliquia. Anche *ri-leiquia*. *Còsa ca ma daspiàf chi ti ma iè rùto quìl vafìto, par mèi el gira oûna ricueilia*, quanto mi dispiace che mi hai rotto quel vasetto, era per me una reliquia.

• Chiogg. *requilia*, id.

ricugnùsi v.tr. (i *ricugnùso*) - Riconoscere. Anche *ricunùsi*. Part. pass. *ricugnusoù, -oûda*.

• Chiogg. *recognossare*, *riconoscer*; triest. *reconoser*.

ricugnusimènto s.m. - Lo stesso che *ricunusimènto*.

ricunfarmà v.tr. (i *ricunfìrmo*) - Lo stesso che *racunfarmà*.

ricunpansà v.tr. (i *ricunpènso* e i *ricunpansìo*) - Lo stesso che *racunpansà*.

ricunpènsa s.f. - Ricompensa. *I ga iè dà oûna bòna ricunpènsa*, gli ho dato una buona ricompensa.

ricunusènsa s.f. - Riconoscenza, lo stesso che *racunusènsa* e *racugnusènsa*.

ricunusènto agg. - Riconoscente. *I ga son stà ricunusènto par quile paruoùle*, gli sono stato riconoscente per quelle parole.

• Triest. *riconosente*; bis. *riconosent*.

ricunùsi v.tr. (i *ricunùso*) - Riconoscere. *A ga vol ricunùsi cu sa sbàlgia*, bisogna riconoscere quando si sbaglia. Part.pass. *ricunusoù, -oûda*.

ricunusimènto s.m. - Riconoscimento. Anche *ricugnusimènto*.

• Da *ricunùsi*, rispettivamente *ricugnùsi*. Adattamento della vc. ital.

ricuòvaro s.m. - 1. Ricovero, riparo, protezione, rifugio. *Duvèmo trovà oûn ricuòvaro par i fiòi*, dobbiamo trovare un rifugio per i piccoli. 2. Gerontocomio, asilo per i vecchi e anziani. *I sièmo rastàdi sùì, a nu 'nda rièsta ca fei in ricuòvaro*, siamo rimasti soli, non ci resta che andare nel gerontocomio; *el distèin de i vièci malàdi fi da fei in ricuòvaro*, il destino dei vecchi

ammalati è di andare nel gerontocomio. Anche *raguòvaro*.

• Dal lat. *recuperare*.

ricurdeîn s.m. - Dim. di *racuòrdo*, piccolo presente. *Stu anièl fì oûn ricurdeîn a ma muièr par el nòstro sinquantaseînquafimo anivarsàrio del nòstro matrimuònio*, questo anello è un ricordino per mia moglie per il cinquantacinquesimo anniversario del nostro matrimonio.

ricurènsa s.f. - Ricorrenza, anniversario. *Ancùi fì la ricurènsa del spufaleîsio da ma màre e da ma pàre*, oggi è la ricorrenza del matrimonio di mio padre e di mia madre.

• Adattamento della vc. ital.

ricùri v.tr. e intr. (*i ricùro*) - 1. Ricorrere, correre ancora una volta. 2. Rivolgersi a qualcuno o a qualche ente per qualche intervento. *A nu cùro ca ti ricùri, uramài quìl ca fì fàto fì fàto*, non occorre che tu ricorra, ormai quello che è fatto è fatto.

• Da *ri-* intens. e *cùri*, correre.

ricùrso s.m. - Ricorso. *I nu ma uò cradisto e dièso i fàgo ricùrso*, non mi hanno creduto e ora faccio ricorso.

• Adattamento della vc. ital.

ricustrueî v.tr. (*i ricustrueîso*) - Ricostruire. *El campanèl da Vaniesia el fì stà ricustrueî là ch'el gira*, il campanile di Venezia è stato ricostruito nel medesimo precedente sito. È il motivo che induce i Rovignesi a considerare il campanile di S. Eufemia più antico. Infatti quello di Venezia è crollato nel 1911.

Da *ri-* e *custreî*.

rida s.f. - Rete. *Calà li ride*, calare le reti; *tirà soûn li ride*, levare le reti; *intènfi li ride*, tinteggiare le reti; *rifà li ride*, preparare le reti per il calo, mettendo le ime di piombo da una parte e quelle di sughero dall'altra.

• Per ulteriori notizie V. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV e XVII. Varianti: *rèda* (Vall.), *rede* (Cap., Pir. ALI), *reo* (Gr., Mugg., ALI), *rede* (ven., bis.). Dal lat. *rete, -tis*.

ridàda s.f. - Risata. *El fì spasùf i vèmo*

fàto cun loû oûn mònto da ridàde, è spassoso, abbiamo fatto con lui un monte di risate; *i vèmo patà oûna grànda ridàda*, abbiamo fatto una grande risata.

• Venez. *ridada*; friul. *ridade*; grad. *riata*; chiogg. *ridà*. Da *reîdi*, ridere.

ridana s.f. - Redine. Anche *fbrèna e brèna*.

• Vall. *redena*; dign. *cavisa*; venez. *redena* (Bo.).

ridare v.intr. (*i reîdo*) - Ridere, lo stesso che *reîdi*. *Intànto, ridàndo, el ta li uò cantàde*, intanto, ridendo, te le ha cantate. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7.

rideîcolo agg. - Ridicolo. *Nu stà ièsi rideîcolo*, non essere ridicolo. Anche *rideîculo*.

• Adattamento della vc. ital.

rideîna - Retina, reticella. *A ma fì caioù la rideîna del faràl*, mi è caduta la retina del fanale; *lèga la rideîna*, lega la retina.

• Dim. di *rida*, rete.

ridità s.f. - Lo stesso che *eridità*. *Cu la ridità da ma bàrba i ma iè cunprà la càfa*, con l'eredità di mio zio mi sono comperato la casa.

riditeîn s.m. - Dim. e vezz. di erede, piccolo erede. Anche *eriditeîn*.

rido s.m. - Pezzo di rete. Vc. che a memoria d'uomo non si riscontra. La si deve ad A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 49, 151.

ridoûfi v.tr. e intr. (*i ridoûfo*) - Ridurre. *I lu uò riduòto a dumandà la limùfina*, l'hanno ridotto a chiedere l'elemosina: *el uò fiòdi ca stà ben, e loû fì riduòto a dumandà oûn tuòco da pan*, ha i figli che stanno bene e lui è ridotto a chiedere un pezzo di pane; *se el va vanti a bìvi cuseî el sa ridoûfo cùme oûna stràsa*, se continua a bere così si riduce come uno straccio.

• Dal lat. *reducere*.

ridulà v.intr. (*i ridulìo*) - Ridacchiare, sorridere. *Quàndo ch'el pàsa, doûti ridulà*, quando passa tutti sorridono.

riduòso (a) locuz. avv. - A ridosso, accanto. Anche *raduòso(a)*. *Stemo a riduòso*

de la mafèra, stiamo a ridosso del muretto (così stiamo al riparo dal vento); *stàghe a riduòso*, stagli vicino. V. *raduoso(a)*

ridusiòn s.f. - Riduzione.

ridutùr s.m. - Riduttore. *Stu mutùr uò el ridutùr da oùn a trì*, questo motore ha il riduttore da uno a tre.

rièba (da) locuz. avv. - Per forza (Seg.).

• La locuz. è legata quasi sempre al verbo scappare: *i iè scanpà pioùn ca da rièba*, sono scappato lontano e con maggiore velocità di quanto non fosse necessario fare, dovendo sottrarmi alla gabella, sempreché «*rièba*» sia fatto risalire a *raba, rabba, ralba* (sec. XIV), magazzino pubblico per le biade, tassa di ostellaggio, gabella per la vendita (DEI). A. Benussi Moro propone per l'espressione «*pioùn ca da rièba*» un lat. volg. *plus quam de rebus* (ABM, pag. 81).

rièca s.f. - Ventosità, scoreggia. *Dàghe oùna rièca a louè e a la suòva ruòba*, dagli una scoreggia a lui e alla sua roba.

• Etimo oscuro.

riècita s.f. - Recita, recitazione. *I giarrièmi a vidi la riècita ca uò fàto i fiòdi*, eravamo a vedere la recita che hanno fatto i ragazzi; *la riècita ma uò piafisto*, la recitazione mi è piaciuta.

• Da *ricità*, recitare.

rièfòlo s.m. - Raffica di vento. *Oùn rièfòlo da vènto uò rabaltà la bàrca*, una raffica di vento ha capovolto la barca; *oùn rièfòlo ga uò purtà veìa el capièl*, una raffica di vento gli ha portato via il cappello.

• Venez. *refolo* (Bo.); triest. *refolada*; fas. *refolu*; pir., pol.: *refolo*; friul. *reful*; bis. *reful*; chiogg. *refolo*; sic. *rufulu*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150; ALM 82, colpo di vento. Dal lat. *flabulāre* secondo il Meyer-Lübke, da *flautus* secondo il Körting e il Caix, da *folata* secondo il Diez, mentre il Ping. propone *folo, fola*, soffietto; il DEI da *refolar*, da *follis*.

riègi v.tr. (i *riègio*) - Reggere. *I nu puòi pioùn riègi*, non posso più reggere; *i nu ga la fàgo a riègi*, non ce la faccio a reggere.

• Chiogg. *règiare*, reggere, governare. Dal lat. *regēre*, da una radice indeur. **reg-*, indicante un movimento in linea retta (DE-DLI).

riègia s.f. - Reggia, magione. *La uò oùna càsa ca fi oùna riègia*, ha una casa che è una reggia.

riègio agg. - Regio, del re. *A fi rivà oùn impiagàto riègio*, è arrivato un impiegato regio.

• Der. da *ri*, re.

rièo s.m. e agg. - Reo, colpevole. Prov. rov.: «*Tànto fi rièo chei ca rouba, cùme chei ten el sàco (quìl ca ga ten tièrso)*» (tanto è reo chi ruba come chi tiene il sacco, colui che gli tiene terzo).

• Dal lat. *reus*, colui che si difende (AAEI).

rièplica s.f. - Replica. Anche *rièprica*. *Sta sira in taiàtro fi la rièplica da gèri*, questa sera in teatro c'è la replica di ieri.

rièprica s.f. - Replica.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 20. Lo stesso che *rièplica*.

rièquie s.f.pl. - Requite, riposo, quiete. *El nu trùva rièquie*, non trova pace; *nu vi rièquie*, non avere pace.

• Dal lat. *requies*, id.

rièfa s.f. - Resa, esito. *La rièfa la fi stàda scàrsa*, la resa è stata misera.

rièsta s.f. - 1. Treccia. Lo stesso che *rèsta*. Prov. rov.: «*Li rifeie fi oùna rièsta, chei ca li ciàma li ga rièsta*» (le eresie sono una treccia, rimangono a chi le invoca). *I iè cunprà oùna rièsta da savùle*, ho comperato una treccia di cipolle. 2. Filza, fune su cui si sono abbarbicati i mitili: *oùna rièsta da padùci*, una filza di mitili.

• Chiogg. *resta*; vall. ('*na resta de seole*, una treccia di cipolle); triest. *resta*, treccia di cipolle o aglio; bis.; id. Dal lat. *restis*, fune.

rièsto s.m. - Resto, rimanente. *Quìsto fi el rièsto da quìl ch' i ma vi dà*, questo è il resto di quanto mi avete dato; *e el rièsto munida*, e il resto spiccioli (con intenzione ironica allorché si vuole sottolineare un prezzo eccessivo).

• Dev. da *rastà*.

riètico s.m. e agg. - Eretico. Evidente l'aferesi. *Quil fi oûn riètico, el nu va mài in cêsa*, quello là è un eretico, non va mai in chiesa. Anche *eriètico*.

• Chiogg. *retico*, id.; bis. *retego*, eretico, miscredente. Dal lat. tardo *haereticus* che è dal gr. *hairetikós*, che ha scelto (AAEI).

rièvuca s.f. - Revoca. *Nu val pioûn quì-la liège parchì in quìsti giuòrni i uò fàto la rièvuca*, non vale più quella legge perché in questi giorni hanno fatto la revoca.

• Prestito dall'ital. Dal lat. *revocâre*, ritrattare.

rîfa (da) locuz. avv. - Normalmente bilanciato dall'altro componente del binomio *da ràfi* e sta per «o con le buone o con le cattive».

• L'espressione è propria, nelle sue varianti, a tutta l'area ven.-giul.: triest. *o de rifa o de rafa*; *de rife o de rafe*: Vall. *de rifa o da rafa*, a qualsiasi costo. Cfr. vall. *rifa*, puntiglio, riffa, gara; chiogg. *o de rifa o de rafa*, in un modo o nell'altro; bis. *o de rif o de raf*, in un modo o nell'altro. Dal punto di vista etim. si deve tener conto dell'ital. *riffa*, prepotenza, ma anche del v. *rafà*, *arafà*, arraffare.

rifà v.tr. (*i rifàgo*) - 1. Rifare. *I rifàgo la stisa cal*, rifaccio la stessa strada; *el ciàpo da pìsi el rifà el cunpuramento da gèri*, il branco di pesce ripete il comportamento di ieri. 2. rifl. *Rifàse (i ma rifo e i ma rifàgo)*, rimettersi, rifarsi. *Duòpo la malateia el gira mòndo màgro, in puòco tènpo el sa uò rifà*, dopo la malattia era molto magro, in breve si è rimesso; *i giarièndi mìsi mòndo mal, ma a fi oûn può da tènpo ch' i sa vèmo rifà*, eravamo messi molto male, ma è da un po' di tempo che ci siamo rimessi; *el viva la frièva, a fi puòco ch'el sa uò rifà*, aveva la febbre, è da poco che si è ripreso.

• Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 85. L'assimilazione *i-a*, in *a-a*, da *ra* e *fase*, farsi. Triest. *refarse*; Dign., Vall.: *refase*, *rifarsi*, vendicarsi. Dal lat. *reficere*, da *re-* e *fâcere*.

rifà v.tr. (*i rifo*) - Preparare le reti per essere calate. *I vèmo rifà li pasarièle par fèi a calàle*. L'operazione consiste nel porre in maniera ordinata i galleggianti (sugheri) delle ime superiori da una parte e dall'altra i «*piònbì*» delle ime inferiori.

rifà v.tr. (*i rifo*) - Compensare. *I vèmo ciapà puòche sardièle, mièno mal ca'nda uò rifà la pascàda seînque quintài da scònbri*, abbiamo preso poche sardelle, meno male che hanno compensato la pescata cinque quintali di sgombri. *A ga manchiva suòldi, ma meî i ga iè rifà quìl ca ga manchiva*, gli mancavano soldi, ma io gli ho compensato la mancanza.

rifièrta s.f. - Pettegolezzo, dicerie, discorsi altrui. Anche *rafifièrta*. *E soûbato li ga uò purtà li rifièrte*, e subito gli hanno riportato i pettegolezzi.

• Chiogg. *referta*, notizia. Dal lat. *referre*, referire, riferire.

rifigèrio s.m. - Lo stesso che *rifligièlo*, *rifrigèrio*.

rifilà v.tr. (*i rifeilo* e *i rifilio*) - Rifilare, pareggiare tagliando la stoffa a filo.

• Triest. *rifilar*, rifilare, assestare, raffilare. *Da fil*, filo.

rifineî v.tr. (*i rifineîso*) - Rifinire. *A 'nda manca rifineilo*, ci manca di rifinirlo; *el nu fi stà bon da rifineî li scârpe cùme ch' i vulvivo*, non è stato capace di rifinire le scarpe come volevo.

• *Da ri-* e *fineî*, finire.

rifinidoûra s.f. - Rifinitura. *A fi stà fàto oûna bièla rifinidoûra*, è stata fatta una bella rifinitura.

• *Da rifineî*, rifinire.

rifiouòto s.m. - Rifiuto. *I ga iè dumandà e i iè boù oûn rifiouòto*, gli ho chiesto e ho avuto un rifiuto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rifirei v.tr. (*i rifireîso*) - Riferire, riportare. *Cu el fi turnà el ga uò rifireî doùto*, quando è ritornato gli ha riferito tutto; *stà tènpo ca loû ga piàf rifireîghe al càpo*, sta attento che a lui piace riferire al capo.

• Dal lat. *refèrre*, referire, riferire.

rifituòrio s.m. - Refettorio. *I vèmo magnà in rifituòrio*, abbiamo mangiato nel refettorio.

• Lat. cris. *refectorium*, dall'agg. *refectorius*, che serve a ristorante (AAEI).

rifiurei v.intr. (*i rifiureiso*) - Rifiorire. *Duòpo tanto a fi rifiurei el piro*, dopo tanto è rifiorito il pero.

• Da *ri-* e *fiurei*, fiorire.

riflièso s.m. - 1. Riflesso. *El riflièso del sul a ma fà màl a i uòci*, il riflesso del sole mi fa male agli occhi. 2. Risposta motoria involontaria. *In sièrte situasìoni a ga vol vi i riflièsi prònti*, in certe situazioni occorre avere i riflessi pronti. Anche *rifrièso*.

• Da *riflièti*, riflettere, dal tardo lat. *reflexus*.

riflièti v.intr. (*i riflièto*) - Riflettere. *Preìma da diceidi el da fà, riflièti su quìl ca pol nàsi*, prima di decidere rifletti, pensa a quello che può succedere.

• Vc. dotta dal lat. *reflèctere*, ripiegare.

rifligièlo s.m. - Rifrigerio. Anche *rifrigèrio*, *rifigièrio*. *Sta bàva uò purtà oùn può da rifligièlo*, questa brezza ha portato un po' di refrigerio. *Cu stu càldo nàma ca fùta i peìni a sa sènto oùn può da rifligièlo*, con questo caldo solamente sotto i pini si sente un po' di refrigerio.

• Dal lat. *refrigerium*, ristoro.

riflitùr s.m. - Riflettore.

• Adattamento della vc. ital.

rifoùgio s.m. - Rifugio.

rifoùfa s.f. - Lo stesso che *rafoùsa*.

rifratàrio agg. - Refrattario, che resiste a un'azione esterna, senza modificarsi o alterarsi. *El fùrno par cufinà el pan el fi da matòni rifratàri*, il forno per cuocere il pane è di mattoni refrattari.

rifreito agg. - Rifritto (ABM).

rifrièso s.m. - Lo stesso che *riflièso*.

rifrigièrio s.m. - Lo stesso che *rifligièlo*.

Rifrònto top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 34.

rifugiàse v.intr. pron. (*i ma rifoùgio*) - Rifugiarsi. *I sa uò rifugià a l' ièstaro*, si

sono rifugiati all'estero; *i ma rifoùgio mòndo spìso da ma màre*, mi rifugio molto spesso da mia madre.

• Vc. dotta dal lat. *refugium*.

rifulàda s.f. - Zaffata, refolata. *Sènti ca rifulàda da fuògna*, senti che zaffata di fogna.

• Der. da *rièfulo*, refoło, V.

rifurmà v.tr. (*i rifùrmo*) - Riformare, dichiarare inabile al servizio militare. *A la liva el fi sta rifurmà*, alla leva militare è stato dichiarato inabile.

• Vc. dotta lat. *reformāre*, formare di nuovo (DEDLI).

rifùrma s.f. - Riforma. *Cu la rifùrma de la riligiòn a uò ganbià parìcio*, con la riforma della religione parecchie cose sono cambiate; *sa nu fi oùna bòna rifùrma i sièmo freìti*, se non c'è una buona riforma siamo fritti.

• Dal lat. *reformāre*.

rifurmatuòrio s.m. - Riformatorio. *Par el mùdo da cunpurtàse i lu uò mandà in rifurmatuòrio*, per il suo comportamento è stato inviato al riformatorio.

• Corradicale di *rifurmà*.

rifurmeista s.m. - Colui che veniva fatto passare ai lavori sedentari. *I rifurmeisti i li pasiva de la «Bevàco»*, trasferivano i riformati ai lavori sedentari. V. *Bevàco*.

• Corradicale di *rifurmà*.

rifurnei v.tr. (*i rifurneiso*) - Riformire, approvvigionare. *I rifurneiso meì la piasa cu la gièrba spàgna*, rifornisco io la piazza con l'erba medica; *li butìghe li fi rifurneide da doùto*, le botteghe sono approvvigionate di tutto.

• Da *ri-* e *furnei*.

rifurteiva s.f. - Refurtiva. *I uò truvà la rifurteiva a càsa suòva*, hanno trovato la refurtiva a casa sua.

rigà v.tr. e intr. (*i reigo*) - 1. Rigare, tirare delle righe. 2. Adempiere scupolosamente i propri doveri. *Ti dièvi rigà drito si ti vuòd ch'el paròn ta ciàpo a la bòna*, devi rigare dritto se vuoi che il padrone ti veda di buon occhio.

• Den. da *reiga*. Chiogg. *rigare*, rigare e

comportarsi.

rigadeìn s.m. - Rigatino, specie di tessuto. *I ma uò ragalà oùn mètro da rigadeìn par fàme oùna cuòtola*, mi hanno regalato un metro di rigatino per farmi una gonna.

• Vall. *rigatin*, id. Cfr. chiogg. *rigadin*, legno scelto, senza nodi, dalla venatura diritta; *rigadin*, tessuto a righetto, presente a Trieste; *regadin* a Cap., Pir., Buie; *ragadin* nel friul. Da *reiga*, riga.

rigariòl s.m. (pl. -òì) - Agorio, piccolo astuccio di legno in cui si tengono gli aghi.

rigeìme s.m. - Regime. *Su pàre lu uò tignoù sènpro a rigeìme*, suo padre l'ha tenuto sempre a regime.

• Dal lat. *regimen*, -inis, condotta, direzione.

rigeìna s.f. - Regina, la consorte del re. Anche metaf.: *la fi oùna rigeìna a càfa suòva*, a casa sua è una regina; *la sa cunpuòrta cùme ca la fuòso oùna rigeìna*, si comporta come se fosse una regina.

• Dal lat. *regina*, dall'ant. *regnina*.

rigeìro s.m. - Raggiro e rigiro.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rigeìsta s.m. - Regista. *El rigeìsta de la cumièdia a fi oùn da Tristi*, il regista della commedia è uno di Trieste.

rigeìstro s.m. - Registro. *Sul rigeìstro a fi screìto quìl ca t' intarièsa*, sul registro è scritto quello che ti interessa; *el rigeìstro de i vùti*, il registro dei voti.

righièlo s.m. - Righello, riga.

• Adattamento della vc. ital. Dim. di *reiga*, righello.

rigidisa s.f. - Rigidezza. *Cu i fiòì a nu val sùlo la rigidisa*, a gavol ànche l'amùr, con i bambini non è sufficiente la rigidità, ci vuole anche l'amore.

rigimènto s.m. - Reggimento, formazione militare. *I giro del rigimènto «demoghèla»*, ero del reggimento «battiamocelela».

• Chiogg. *regimento*. Dal lat. *regimèntu(m)*, tardo doppiante di *regimen*.

riginìta s.f. - Reginetta, la ragazza più bella della festa. *La riginìta de la fèsta fi stàda la sor de la muièr del diritùr*, la reginetta della festa è stata la sorella della moglie del direttore.

rigiòn s.f. - Regione. *La rigiòn ca ma piàs da pioùn fi la Siceìlia*, la regione che mi piace di più è la Sicilia.

• Dal lat. *regio*, -onis, astr. di *regère*.

rigirà v.tr. (i *rigeìro* e i *rigirio*) - Rigi-rare. *Sta poür siètro ch'i nu lu rigeìro cùme ca ti cridi*, sta pur certo che non lo rigiro come tu credi.

rigistrà v.tr. (i *rigeìstro*) - Registrare, annotare. *Doùto quìl ca nàso fi rigistrà*, tutto quello che succede viene registrato.

rignà v.intr. (i *rìgno*) - Regnare. *Cheì rigniva su ste tière in doùti sti sièculi?* chi regnava su queste terre in tutti questi secoli? *Ningoùn nu riègna in càfa mieìa*, nessuno regna in casa mia.

• Chiogg. *regnare*; Vall. *regnà*, allignare, regnare. Dal lat. *regnāre*, den. da *regnum*.

rignànto s.m. - Regnante, colui che regna.

rigneìcolo s.m. - Regnicolo, così veniva chiamato chi immigrava dal Regno d'Italia in queste terre sotto la giurisdizione austriaca.

• Bis. *regnicul*; cap. *rignicolo*. Dal lat. tardo *regnicòla*.

rìgno s.m. - Regno, governo. *La càfa sènsa rìgno la vè in bifibèlio*, la casa senza governo va in balia, alla malora.

• Dal lat. *regnum*.

riguardivolo agg. - Riguardoso, timido. *El fi mòndo riguardivolo*, *el nu difaràvo mài sièrte paruoìe*, è molto riguardoso, non direbbe mai certe parole.

riguàrdo s.m. - Riguardo, soggezione. Anche *raguàrdo*. *El nu favalaràvo mài cun oùna fimana parchi davànti a lùre el uò mòndo da riguàrdo*, non parlerebbe mai con una donna, perché davanti a esse è pieno di riguardo; *i iè riguàrdo cu i son cun loù*, quando sono con lui ho riguardo.

• Chiogg. *reguardo*, riguardo, soggezione, rispetto; vall. *reguardo* (iè *reguardo da di*,

ho riguardo di parlare, Cernecca); triest. *riguardo*, id.

rìgula s.f. - Regola, moderazione, sistema. *Oûna bôna rìgula fî quila da fei a fa oûna caminàda duòpo vi magnà*, una buona regola è quella di andare a fare una camminata dopo aver mangiato; *a ga vol ièsi in rìgula cu li càrte*, si deve essere in regola con i documenti; *i nu son stà mài in rìgula cu li stèure*, non sono stato mai in regola con le tasse; *biègna vi rìgula intùl magnà*, bisogna avere moderazione nel mangiare.

• Dal lat. *regŭla*.

rìgula s.f. - Regola, mestruazione. *La uò da quàlco mifli suòve rìgule (li suòve ruòbe)*, ha già da qualche mese le sue regole, le sue mestruazioni.

• Vall. *regola*; bis. *règola* e *règula*. Dal lat. *regŭla*.

rìgulà v.tr. (i *rigulìo*) - Regolare. *Duòpo tào tènpo i uò rigulà el marcàto*, dopo tanto tempo hanno regolato il mercato; *tào ch' i rigulio i mièi afàri i vàgo in viàfo*, appena ho regolato i miei affari vado in viaggio.

• Den. da *rìgula*. Vall. *regolà*.

rigulamènto s.m. - Regolamento.

rigulatùr s.m. - Pendolo, orologio a muro munito di pendolo. *Ma cunpàre ma uò regalà oân rigulatùr*, mio compare mi ha regalato un orologio a pendolo.

• La vc. rov. trova riscontro nel triest. *regolator*, id.

riguliùf agg. - Rigoglioso.

• Adattamento della vc. ital.

rigulòn s.m. - 1. Abbassamento di pietra esterno che riveste un edificio (Seg.) 2. Lastra di pietra usata per il rivestimento dello zoccolo esterno della casa.

• Cfr. venez. *regolon*, basamento (Bo.).

riguòla s.f. - Barra del timone.

• Numerose le varianti: Zara, *regola* e *argola*; dalm. *argutla*, *argutula*; ant. dalm. *argola*, *jargola*, *garguola*, *vrkola*. Cfr. Skok, *Term.*, 138; triest. *rigola* e *ribola*; *ribola* a Fiume, Is., Lussini. Probabil. dall'ant. dalm.

rigùr s.m. - Rigore. *A ga vol filà driti parchì fi mòndo da rigùr*, bisogna filare dritto perché c'è molto rigore.

rilasà agg. - Rilassato, tranquillo. *Adièso el nu fi agità cùme ch'el gira, el fi rilasà*, adesso non è agitato come prima, è rilassato, tranquillo.

• Dal lat. *re-* e *laxāre*, lasciare.

rilateivo agg. - Relativo. *I deì ca in stu mòndo a fi doùto rilateivo*, dicono che tutto in questo mondo è relativo.

• Dal lat. *relativus*.

rileiquia s.f. - Lo stesso che *riqueilia* e *riqueilgia*.

• Cfr. Dign. *riquelia*, picchiapetto.

rilivànto agg. - Rilevante, consistente. *El suòvo dibato el fi rilivànto*, il suo dibattito è consistente; *la suòva cùlpa la fi rilivànta*, la sua colpa è rilevante.

• Da *rilivà*, dal lat. *relevāre*.

riligìon s.f. - Religione. Lo stesso che *lirigìon*. Prov. rov.: «*Spàda e riligìon fà el puòpolo cuiòn*» (spada e religione fanno il popolo coglione).

rilivà v.tr. (i *rilivò* e i *rilivìo*) - Allevare, V. *arlevà*.

rilivà v.tr. (i *rilivò* e i *rilivìo*) - Rilevare. Anche *ralivà*, ma meno comune. *I fèmo rilivàlo dumàn da miteina*, domani mattina andiamo a rilevarlo; *i nu rilivò ningoûn difièto*, non rilevo alcun difetto.

• Chiogg. *relievare*. Da *ri-* e *livà*, levare.

rilivò s.m. - Rilievo, V. *arlivò*.

riluòio s.m. - Vc. riportata dal Doria come una delle tante varianti rov. della vc. *liruòio*, orologio, ma non usata a Rov.

rimàda s.f. - Remata, colpo di remo. *Par dà oûna rimàda pioûn cun fuòrsa a sa uò spacà el rìmo*, per dare un colpo (di remo) più forte si è rotto il remo.

• Der. da *rìmo*, remo.

rimandà v.tr. (i *rimàndo*) - Rimandare, rinviare. Detto rov.: «*Quil ch' i ti puòdi fà uncùì nu stà rimandà a dumàn*» (quello che puoi fare oggi non rimandare a domani). *I vularàvi chi ti rimàndi el viàfo*, vorrei che tu rinviassi il viaggio.

• Dign. *remandà*, rinfrangere. Da *ri-* e

mandà.

rimandièl s.m. - Lo stesso che *ramandièl* e *grimandièl*.

rimàndo s.m. - Rimando, rinvio. *In stu pòsto del puòrto i stèmo mal par veña del rimàndo del garbeïn*, in questo posto del porto stiamo male a causa del rimando del libeccio.

• Dev. da *rimandà*, rimandare.

rimanènsa s.f. - Rimanenza, resto. *La rimanènsa fì puòca ruòba*, il resto è poca cosa; *la rimanènsa i ga la darèmo a i gàti*, il resto lo daremo ai gatti.

• Dal lat. *remanere*.

rimarginà v.intr. (i *rimarginio*) - Rimarginare. Part. pass. *rimarginà*, -àda usato anche in funzione di agg.

rimarginà agg. - Da rimarginare, part. pass. *rimarginà*, -àda. *La fireida la fì rimarginàda*, la ferita è rimarginata.

rimeïta s.m. - Eremita. Con aferesi, da eremita. *El fà la veïta da rimeïta, el fì sèmpro in canpàgna*, fa la vita dell'eremita, è sempre in campagna; *na gangàde, na cunpaneïte, na divartimènti nàma ca lavùr: el fì davantà oùn rimeïta*, né mangiare né bere, né compagnie, né divertimenti, solo e null'altro che il lavoro: è diventato un eremita. Anche *erimeïta*.

• Dal lat. tardo *eremita*, dal gr. crist. *herēmitēs*, dall'agg. *ērēmos*, deserto.

rimèr s.m. - Striscia di cuoio che divide la tomaia (Seg.).

rimidià v.tr. (i *rimiedio*) - Rimediare. *I vèmo rimidià quìl ca gira rùto*, abbiamo posto rimedio a quello che era rotto; *i viva rimidià in quàlco mùdo*, erano ricorsi ai ripari in qualche modo.

• Triest. *rimediar*, porre rimedio, guadagnarci sopra, arrangiarsi, sottrarre con imbroglio e rubare. Bis. *rimediar*, aggiustare, rimediare; chiogg. *remediare*, rimediare. Dal lat. *remediare*, den. da *remedium*, rimedio.

rimiedio s.m. - Rimedio. *A doùto fì rimiedio mièno l'uòso del cuòlo*, a tutto c'è rimedio meno che alla morte. *Par loù a nu fì pioùn rimiedio*, per lui non c'è più rime-

dio.

• Dign. *remiso* e *remegio*; bis. *remedio*, rimedio, espediente, scampo; chiogg. *remedio*, rimedio, medicina. Dal lat. *remedium*.

rimiseïvo agg. - Remissivo, detto di persona non caparbia, che si rimette di buon grado. *El fì rimiseïvo, el nu cuntràsta mài*, è remissivo, non contrasta mai.

• Dal lat. *remissivus* (DEI).

rimisiòn s.f. - Remissione, condono, pietà. *A nu fì rimisiòn ca tiègno!* non c'è perdono che tenga! *I li uò castigàdi sènsa rimisiòn*, li hanno castigati senza remissione.

• Con lo stesso sign. nel triest. accanto a *remision*. Nel bis. *rimision*, nel friul. *remision*. Adattamento della vc. ital. Dal lat. *remissio*, -ōnis, perdono.

rimitùr s.m. - Confusione, chiasso, baccano. *Cheï fì stu rimitùr?*, che è questo baccano?

• La vc. si trova ovunque nel ven.-giul.: triest. *remitur* e *rimitur*; vall. *rimitur*, chiasso, caos, strepito; *remitur* nel bis., cap., bui., luss., pol., fium.: bis. e gor.: *rimitur*; altre varianti *remitur* (Buie), *rumitur* (Farra d'Isonzo). Finora la più convincente soluzione etim. è quella che si rifà al fr. «*demitour*» ossia all'evoluzione a semicerchio compiuta dai soldati in parata con accompagnamento del rullo dei tamburi. A titolo di cronaca e per scrupolosità scientifica vale citare un *repertur* risalente a *repeditare*, lat. più suffisso -*orio*, da ritenere un corr. di *de reteton*, con impeto, *ropenton*, caduta rumorosa (V. Doria e G. B. Pellegrini, «*Studi di dialettologia e filologia veneta*», Pisa 1977, pag. 217).

rimo s.m. - Remo. Modi di dire: «*I vèmo tirà i rimi in bàrca*» (abbiamo tirato i remi in barca, ossia abbiamo ultimato l'operazione in corso, ci siamo ritirati dal proseguire); «*Vugàghe sul rimo a qualco-dòun*» (vogare a qualcuno sul remo, cioè a dire sfruttare l'opportunità creata da altri). *Ugà cul rimo in gòndula*, vogare con il remo in gondola, ossia nell'apposita scannatura a poppa.

• Varianti: *ren* (muglis.), *reme* (Pir.). Dal lat. *remus*, *remo*.

rimònta s.f. - Tomaia delle scarpe (Seg.). Anche *ramònta*.

rinbalsà v.intr. (*i rinbàlso*) - Rimbalzare.

rinbanbeî agg. - Rimbambito. Anche *rinbanbineî*, rimbambinito. *El jì cùme rinbanbeî*, è come rimbambinito; *duòpo la caiòuda el jì rastà rinbanbeî*, dopo la caduta è rimasto rimbambinito.

rinbanbineî agg. - Lo stesso che *rinbanbeî*.

rinbònbo s.m. - Rimbombo, cupo fragore.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

rinbunbà v.intr (*i rinbònbo*) - Lo stesso che *rabunbà*.

rinbursà v.tr. (*i rinbùrso*) - Rimborsare. Anche *rinbusà*. *I uò rinbursà li spìse*, hanno rimborsato le spese.

• Da *bùrsa*, borsa.

rinbusà v.tr. (*i rinboùso*) - Lo stesso che *rinbursà*.

rinbuscà v.tr. (*i rinbùsco*) - Rimboscare. *El bùsco uò ciapà fògo e i lu vèmo rinbuscà*, il bosco ha preso fuoco e l'abbiamo rimboscato. V. *rinbuscheî*.

• Da *ri-* e *bùsco*, bosco.

rinbuscheî v.tr. (*i rinbuscheîso*) - Rimboschire. Lo stesso che *rinbuscà*, rimboscare.

rinçàro s.m. - Rinçaro, aumento dei prezzi.

rinçrìsi v.imp. (*a ma rinçrìso*) - Rinçrescere. *A ma rinçrìso, ma i nu puòì fà mièno*, mi rinçresce, ma non posso farne a meno; *a 'nda rinçrìso da vidate in stu stàto, ma cheî i pudèmo fà?* mi rinçresce vederti in questo stato, ma che possiamo farci?

• Triest. *rinçreser*.

rinðimènto s.m. - Resa, rendimento. *Stu tuòvo rinðimènto jì scàrso*, questo tuo rendimento è scarso; *i iè samaná i beîfì chi ti ma iè dà, ma i nu uò dà nisoùn rinðimènto*, ho seminato i piselli che mi hai dato, ma non hanno avuto alcuna resa.

• Dal lat. *reddere*, incr. con lat. tardo *prendere* e *expendere*.

rinfacià v.tr. (*i rinfàcio*) - Rinfacciare, rimproverare errori e colpe. *El ma rinfàcia sènpro da nu vilò lasà feî a scòla*, mi rinfaccia sempre di non averlo lasciato andare a scuola; *El 'nda uò rinfàcià doùti i favùri ch'el 'nda uò fàto*, ci ha rinfacciato tutti i favori che ci ha fatto; *a nu ma piàf rinfàcià a nisoùn el suòvo mùdo da veîvi*, non mi piace rinfacciare a nessuno il suo modo di vivere.

• Cfr. triest. *rinfàciada*, *rinfàciamento*. Den. da *fàcia*, faccia, viso.

rinfriscà v.tr. (*i rinfrìsco*) - Rinfrescare. Detto rov.: «*La piòva d'agùsto rinfrìsca el bùsco*» (la pioggia d'agosto rinfresca il bosco). Rifl. *Rinfriscàse* (*i ma rinfrìsco*), rinfrescarsi. *Ciùte oùna poùrga par rinfriscàte*, prendi una purga per rinfrescarti.

• Da *ri-* e *frìsco*, frisco.

rinfrìsco s.m. - Rinfresco. *I vèmo fàto oùn rinfrìsco in unùr de i murièdi*, abbiamo fatto un rinfresco in onore dei ragazzi; *a jì stà oùn bièl rinfrìsco cu i fiùchi, tuòrte e ciculateîni e cacào*, è stato un bel rinfresco con crostoli, torte, cioccolatini e cacao.

• Da *rinfriscà*.

ringrasià v.tr. (*i ringràsio*) - Ringraziare. *I vèmo ringrasià la jènto par vìnde giudà*, abbiamo ringraziato la gente che ci ha aiutato.

• Adattamento della vc. ital.

rinòunsia s.f. - Rinunzia.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Cfr. *renonzià*, rinunciare nel dign.

rinpruàvaro s.m. - Lo stesso che *rinpuòvaro*.

rinpruvarà v.tr. (*i rinpruvarìo* e *i rinpuòvaro*) - Rimproverare. *Ma pàre ma rinpuòvara da nu filò a truvà pioùn spìso*, mio padre mi rimprovera di non andare a trovarlo più spesso.

• Dal lat. volg. **improbrare*, den. *prober*, riprovevole con *in-* illativo, incr. con *improverāre*.

rinpuòvaro s.m. - Rimprovero. Anche

rinpruòvaro.

rinuvà v.tr. (i rinùvo) - Rinnovare. *A dièso fi mòndo pioùn bièl da preìma, parchì i iè rinuvà el lucàl*, adesso è molto più bello di prima, perché ho rinnovato il locale.

• Da *ri-* e *nuvà*.

rinvignèi v.intr. (i rinviègno) - Rinvenire, riprendere coscienza, lievitare. *Cu l'udùr de l'afì el fi rinvignouù*, con l'odore dell'aceto è rinvenuto; *el pastòn rinvèn*, il pastone rinviene, lievita.

• Cfr. *rinvignir* e *rinvenir* nel triest. Da *rin-* illativo e *intens.* e *venire*.

rio agg. - Lo stesso che *rièo*.

riòn s.m. - Arione, boria (A. Ive, V. arìon).

riondà v.intr. (i riòndo) - Riondare. *El pìso riònda drènto la rìda*, il pesce rionda, va in tondo dentro la rete; *a ta par ca seìo maistràl e invìse fi el vènto da tramuntàna ca riònda*, ti sembra che soffi il maestrale, ma invece è il vento di tramontana che rionda.

• *Riondar* a Lussingr. e a Lussinp. nonché a Pir., *rindondare* « il vento rionda quando rinforza o gira in modo favorevole rispetto alla rotta seguita dalla nave » (VMGD).

riòfa s.f. - Gioco infantile. *Àla, pèici, fughì la riòfa*, su, bambini, giocate la «riòfa» (V. G. Pellizzer, «Lièpi, la Lièpi, Lièpi Lièpi Toùs», Rovigno, 1982).

riparà v.tr. (i ripàro) - Lo stesso che *raparà*.

ripàrto s.m. - Reparto. *Loù el lavùra in oùn àlto ripàrto*, lui lavora in un altro reparto.

ripasà v.tr. (i ripàsò) - Ripassare, passare di nuovo. *I vèmo ripasà doùto ancùra oùna vuòlta, ma i nu vèmo trovà quìl ch' i sarchièmi*, abbiamo ripassato tutto ancora una volta, ma non abbiamo trovato quello che cercavamo.

• Dign. *ri-* ripetit. e *pasà*, passare.

ripasadeina s.f. - Scorsa, ripassatina. *Fàme el piàsir, dàghe oùna ripasadeina a la cufeina*, fammi il favore di dare una ri-

passatina alla cucina.

• Cfr. triest. *ripasada* e *ripasadina*, id.

ripièn agg. e s.m. - Ripieno. *Cun chei ti iè fàto el ripièn de la tuòrta?* con che cosa hai fatto il ripieno della torta?; *la fà i ufaliti cul ripièn da ùvo, salàmo e parsoùto*, fa gli «uccelletti» (involtini di carne) con il ripieno di uova sode, salame e prosciutto.

• Da *ri-* *intens.* e *pièn*, pieno.

ripièti v.tr. (i ripièto) - Ripetere. *Ri-pièti quìl ch' i ta iè deìto*, ripeti quello che ti ho detto; *ripitièmo in cuòro*, ripetiamo in coro; *el ripietaruò la clàse*, ripeterà la classe.

• Dal lat. *ripetĕre*, dirigersi di nuovo verso qualcuno (AEEI).

riplìca v.intr. e tr. (i rièplicò e riplìchio) - Replicare. *I ga rièplicò ùgni giuòrno la madìfima suòlfa*, gli replico ogni giorno la stessa solfa.

• Dal lat. *replicāre*, piegare di nuovo.

riplòùbica s.f. - Lo stesso che *raproubica*, *raplòùbica*.

riplublicàn agg. - Repubblicano, altrove generalmente *republicàn*.

ripoùblica s.f. - Repubblica. Anche *riplòùbica*, *raplòùbica*. *A ga par ca seìo ripoùblica e sa pol fà quìl ca sa vol*, sembra loro che ci sia la repubblica e che ognuno possa fare quello che vuole. C'è da dire che i vecchi rovignesi nutrivano evidentemente per le forme di governo repubblicane un'opinione tutt'altro che lusinghiera.

• Vall. *replùbica*, id.; Trieste e in genere in tutto il ven.-giul.: *republica*.

ripuleisti s.m. - Piazza pulita, repulisti. *El nùvo diritùr el uò fàto ripuleisti*, il nuovo direttore ha fatto repulisti, piazza pulita. Prestito dal salmo «*Quare me repulisti*», per quale ragione mi respingesti?

• Diffuso ovunque nel ven.-giul.

ripuòfo s.m. - Riposo. Lo stesso che *rapuòfo*.

riputà v.tr. (i ripuòrto) - Riportare. Anche *rapurà*.

riqueilgia s.f. - Lo stesso che *riqueilia*.

riqueilia s.f. - Reliquia. Anche *riqueil-*

gia e rileiquia.

riquifeïto s.m. - Requisito.

• Adattamento della vc. ital.

risà v.intr. (*i reïso*) - 1. Accorciare una fune annodandola. *Reïsa sta alsàna*, accorcchia questa fune. 2. Assicurare un oggetto mobile a bordo di una imbarcazione.

• Bis. *rizar*, arricciare, raddrizzare e fissare un cavo; cfr. triest. *riza*, *driza*, cavo teso per assicurare qualsiasi oggetto mobile. Da *risa*, *drizza*.

risà v.tr. (*i reïso*) - Arricciare. *Quando ch' i ga iè deïto la virità el uò risà el naf*, quando gli ho detto la verità ha arricciato il naso.

• Varianti: *rizar*, rizzare (triest.) e *risar* (Cap., Pir., Buie, e Par.) Dign. *reizà*, levarsi in barca, arricciare *el mufo* o *el naf*. Da una forma supposta lat. **rectiāre*.

rifa s.f. - fig. Pèto, ventosità addominale puzzolente. «*La rifa, la ràfa la cùro par la càfa doùti la nàfa e nisoùn nu la vol*» (La «*rifa*», la «*ràfa*», corre per la casa, tutti l'annusano e nessuno la vuole), indovinnello. Non si riesce a dare un valore appropriato ai primi due sintagmi. La risposta è il pèto.

risadoùra s.f. - 1. Arricciatura. 2. In-crespatura della superficie del mare prodotta dal pesce in movimento.

• Da *riso*, riccio, ricciuto.

risarcà agg. - Ricercato. *El fi scanpà da Ruveïgno e dièso el fi risarcà da la puliseïa*, è scappato da Rovigno ed ora è ricercato dalla polizia.

risàse v.intr. (*i ma reïso*) - 1. Accorciarsi. *Cu sa davènta vièci a sa sa reïsa*, quando s'invecchia ci si accorcchia. 2. Rizzare, rizzarsi. *Cu i lu vido a ma sa reïsa i cavli*, quando lo vedo mi si rizzano i capelli.

• Altrove nel ven.-giul. *rizar* o *risar* (Cap., Pir., Bui., Par.). Dal lat. **rectiāre*.

ris'cià v.tr. (*i reïs'cio*) - Rischiare, tentare. *I vèmo ris'cià doùto par doùto*, abbiamo rischiato il tutto per tutto; *par guòdi ga vol ànche ris'cià*, per godere bisogna anche rischiare; *i vèmo ris'cià ànche*

màsa, abbiamo rischiato troppo; *i reïs'cia la veïta par ciapà du sfòì*, rischiano la vita per prendere due sogliole.

• Da *reïs'cio*, rischio.

ris'ciùf agg. - Rischioso. *El fi màsa ris'ciùf, quàlco vuòlta el sa la vadaruò broùta*, è troppo rischioso, qualche volta se la vedrà brutta.

• Bis. *ris'ciofo*, id.; Dign. *reïs'cio*; vall. *ris'cio*; pir. *ristio*. Dal gr. bizant. *tò rizikó*, sorte, destino (Cortelazzo).

rifeïa s.f. - Maledizione e anche in certi casi *rafeïa*. *El nu fà ca ciamà rifeïe*, non fa altro che invocare maledizioni.

• Aferesi da (*e*)*resia*. Vall. *rifia*, eresia, bestemmia; dign. *rifeïa*, *riseïgia*; chiogg. *refia*, eresia, bestemmia; bis. *rifia*, eresia, bestemmia, imprecazione; ven. *resia*, *rasia*, bestemmia, sproposito. Dal lat. crist. *haerësis*. Dal gr. *haïresis*, scelta.

riseïduo agg. - Residuo. *A uò rastà i oùltimi riseïdui*, sono rimasti gli ultimi residui; *a ga vol gratà veïa i riseïdui da culùr*, bisogna grattare via i residui di colore.

riseïpula s.f. - Risipola, erisipela.

• Secondo il Doria la vc. risulta dalla confusione tra *rosolia* e *l'erisipela*, molto simili tra di loro.

• Cap., Triest.: *rifipola*; ven. *resipilia*, *resipola*, *ressipilia*. Dal lat. tardo *erysipëlas*, dal gr. *erysipëlas*, dalla pelle (-*pelas*) di color rosso (*erysi*-).

rifeïsti v.intr. (*i rifeïsto*) - Lo stesso che *rafeïsti*.

rifidènsa s.f. - Residenza. *I nu ga uò dà lavùr parchi el nu uò la rifidènsa*, non gli hanno dato lavoro perché non ha la residenza.

• Adattamento della vc. ital. corrisp.

rifiera s.f. - Ralinga, cavo con cui vengono fissati i pesi e i galleggianti di una rete da pesca. *Par calà li ride in pilago gànbia la rifiera, quïsta fi màsa courta*, per calare la rete in mare aperto cambia ralinga perché questa è troppo corta; *cu ti teïri soùn la rifiera mètala da bànda*, quando tiri su la ralinga mettila da parte.

• Etim. oscura, probabilmente corradicale. di *resagio*, *rizer*, *rezaio* (ALM).

risièrca s.f. - Ricerca. *La risièrca cun-teînuua*, la ricerca continua.

risièrva s.f. - 1. Riserva, l'azione del mettere da parte. *I vèmo in risièrva dieci leîtri da àcqua*, abbiamo in riserva dieci litri di acqua; *li risièrve de i veîvari a'nda bàsta feînte juòbia*, le riserve di viveri sono sufficienti fino a giovedì. 2. Forza militare in congedo, pronta a intervenire se necessario. *I uò ciamà ma mareîn in risièrva*, hanno chiamato mio marito dalla riserva.

• Dev. dal lat. *reservāre*.

risièta s.f. - Ricetta. Anche *ricièta*. *Ma feîta la ma uò dà la risièta par fà oûna tuòrta cu li nufièle*, mia figlia mi ha dato una ricetta per fare una torta con le noccioline; *el dutùr el ma uò da li risiète par li midifeîne*, il dottore mi ha fatto la ricetta per prendere le medicine.

• Dal lat. *recipe*, prendi, con cui la ricetta, ossia l'ant. composizione d'una medicina, cominciava.

rifimènto s.m. - Reggimento, governo. *Puòche paruoë e oûn bon rifimènto fi quìl ca ga vol*, poche parole e un buon governo è quello che ci vuole.

• Prestito dal venez. *rezimento*, «Governo dei pubblici Rappresentanti, detti Podestà, Capitani e in alcuni luoghi Provveditori e Conti» (Bo.).

risipeiglia s.f. - Rosolia, infiammazione della pelle. V. *rifeîpula*.

risipeîn s.m. - Ricevuta, cedolino. *Ti iè el risipeîn del vâglia?* hai il cedolino del vaglia?

• Triest. *recepis*, *recipis*, *ricipis*, *rècepis*, ricevuta, scontrino, tagliando, cedola. Varianti: *recepis* (Cap., Par., Pir., Alb. e Lus-singr.); *recipis* (Pir., Canf., Alb.); bis. *rizipis*. Il termine rov. deriva quasi certamente dal lat. *recipe*, prendi, con suffisso *-ein*.

risirca s.f. - Ricerca.

• Adattamento della vc. ital. *ricerca*.

rifistènsa s.f. - Resistenza. *El uò fàto rifistènsa e li vârdie i lu uò purtà in*

parfòn, ha fatto resistenza e le guardie l'hanno portato in prigione.

• Dal lat. tardo *resistentia*.

rifistènto agg. - Resistente, che resiste a lungo. *Mèti quìla pièsa ca la fi pioûn rifistènta*, metti quella toppa che è più resistente.

• Da *rifisti*, resistere, dal lat. *resistère*.

risivi v.tr. (*i risivo*) - Ricevere. *I iè risivoû oûna litara da ma feîto*, ho ricevuto una lettera da mio figlio; *risivo spìso racumandasiòni da ma màre*, ricevo spesso raccomandazioni da mia madre; *a ma mànca risivi la pinsiòn*, mi manca di ricevere la pensione.

• Dal lat. *recipère*, prendere di ritorno.

risivitùr s.m. - Ricevitore. Lo stesso che *ricivitùr*.

• Da *risivi*, ricevere.

risivoûta s.f. - Ricevuta. *I ma uò dà la risivoûta*, mi hanno dato la ricevuta; *i iè pièrso la risivoûta*, ho perduto la ricevuta.

• Der. da *recipère*, ricevere.

risòlvi v.tr. (*i risòlvo*) - 1. Risolvere. *A ma piàf risòlvi li situasiòni inbruiàde*, mi piace risolvere le situazioni ingarbugliate; *insème i vèmo risuòlto la situasiòn*, insieme abbiamo risolto la situazione. 2. rifl. *Risòlvase (i ma risòlvo)*, decidersi, risolverli a compiere alcunché. «*Màma mieîa, i son risuòlta / da vulime maridà / fi vîgnoû la mieîa vuòlta / Ch' i nu puòso pioûn spatà*» (mamma mia mi sono decisa / di sposarmi / è venuto il mio turno / che non posso più aspettare), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 374,

• Dal lat. *resolvère*.

rispirasiòn s.f. - Respirazione. *A fi oûn può da tènpo in qua ch' i iè la respirasiòn fadigùsa*, è da un po' di tempo a questa parte che ho la respirazione faticosa.

risponsàbile agg. - Responsabile.

• Adattamento della lingua ital.

risponsabilità s.f. - Responsabilità. *Meî i nu ma ciùgo la risponsabilità da fà stu lavùr*, io non mi prendo la responsabilità di fare questo lavoro.

• Adattamento dell'ital.

ristituei v.tr. (*i ristitueïso*) - Restituire. Più usata la forma *dà indreïo*, dare indietro, oppure *turnà*, ritornare.

• Dal lat. *restituëre*.

ristitusiòn s.f. - Restituzione. Modo di dire rov.: «*O ristitusiòn o danasiòn*» (o restituzione o dannazione, evidentemente per appropriazione indebita!).

• Corradicale di *restituëre*.

ristrisa s.f. - Lo stesso che *ristritisa*, *strititisa*.

ristrità s.f. - Stretta, luogo ristretto (Curto). *Duòpo tri ùre ch' i tiriva li cuòrde i uò purtà i pìsi a la ristrità, par ciapàlo cu la fùsina*, dopo tre ore che tiravano la sciabica con le funi, hanno portato il pesce in luogo ristretto per fiocinarlo.

• Da (*ra*) *strènsi*, restringere. Cfr. *strica-douira*. Corradicale di *restringëre*.

ristrita (a la) locuz. avv. - Alle strette, ai minimi termini. *I sa uò trovà a li ristrite e i uò cunfasà*, si sono trovati alle strette e hanno confessato.

• Corradicale di *restringëre*.

ristritisa s.f. - Ristrettezza, difficoltà, penuria. Anche *ristrisa*, *strititisa*. *Duòpo la muòrto del pàre i sa trùva in ristritisa*, dopo la morte del padre si trovano in ristrettezze.

• Corradicale di *restringëre*.

ristuòro s.m. - Ristoro, consolazione, tranquillità. *I vèmo trovà ristuòro in oûna ustareïa*, abbiamo trovato ristoro in un'osteria.

• Prestito e adattamento dalla lingua letteraria ital. Triest., *ristoro*, ristoro e brodo ristretto (anche a Fiume). Dal lat. *restauràre*, raddrizzare, racconciare.

risulà v.tr. (*i risulò*) - Risuolare.

risulòn s.m. - Orzaloio, piccolo foruncolo che si forma per infiammazione sul margine della palpebra. *In primavira a ma ven sènpro risulòni*, in primavera sono affetto sempre da orzaioli; *chei sa chei chi ti iè veïsto cun quìl risulòn*, chissà che cosa hai visto con quell'orzaiolo!

• Aum. di *reïso*, porro, verruca.

rifuòlio s.m. - Rosolio, liquore poco al-

colico. *Ma cumàre gèri la uò batifà e ancù la ma uò dà oûn muieïn e oûn bicciareïn da rifuòlio*, mia comare ieri ha tenuto a battesimo e oggi mi ha offerto un biscotto (V. *muieïn*) e un bicchierino di rosolio; *i ma racuòrdo ca ma nuòna la fiva el rifuòlio*, mi ricordo che mia nonna faceva da sé il rosolio.

• Venez., chiogg. triest.: *rofolio*, id. Dal lat. degli addetti ai lavori «*ros solis*», rugiada del sole.

risuòlto agg. - Deciso, risolto. Part. pass. di *risuòlvi*, risolvere (rifl. *risuòlvase*, risolvervi).

risuòto agg. - Detto di persona dai capelli ricciuti o tendenti a essere tali.

• Der. da *reïso*, riccio.

rifuòto s.m. - Risotto. *Rifuòto cu l'agnèl*, risotto con l'agnello; *ma muieër la uò fàto oûn rifuòto cu li scarpène da licàse i làbri*, mia moglie ha fatto un risotto con gli scorfani da leccarsi le labbra.

• Der. da *riso*, risotto.

risurisiòn s.f. - Resurrezione.

• Adattamento della lingua ital., dal lat. crist. *resurrectione(m)*.

risusità v.intr. (*i risoûsità*) - Risuscitare. *A fi oûna fimana ca fà risusità ànche i muòrti*, è una donna che fa resuscitare anche i morti; *sièrte vuòlte ànche sa nu ti vuòdi a ta tùca risusità i racuòrdi pasàdi ànche broùti*, certe volte, anche se non vuoi, sei costretto a risuscitare ricordi passati e tristi.

• Triest., pol., fium.: *risusitar*; *resusitar* a Fiume, Cap. Dalla vc. ital. corrispondente, risalente al lat. *resurgëre*.

rifvuòlto s.m. - Parte di veste, di manica, di colletto arrovesciato in modo da mostrare il soppanno (Pal.).

• In tutta l'area ven.-giul. *rifvolto*, id.

ritàngolo s.m. - Rettangolo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

riteifìca s.f. - Rettifica. *Stu mutùr uò boù la preïma riteifìca*, questo motore ha avuto la prima rettifica.

riticulàto s.m. - Reticolato.

• Prestito dalla lingua ital.

ritiègno s.m. - Riserbo, ritegno. Anche *ritìgno*. *El fà i suòvi cuòmudi sènsa nisoûn ritiègno*, fa i suoi comodi senza alcun ritegno.

• Dev. da *ritignei*, ritenere, dal lat. *retinere*.

ritificà v.tr. (*i riteifìco*) - Rettificare.

ritìgno s.m. - Ritegno. Lo stesso che *ritiègno*.

ritirà v.tr. (*i riteiro*) - Ritirare, ritrattare, riscuotere. *El uò ritirà la danoûnsia*, ha ritirato la denuncia; *ancûi i riteiro la pinsiòn*, oggi ritiro (riscuoto) la pensione.

• Dign. *riteirà*, *reteirà*, (*riteiràse*, *reteira-se*) ritirare (ritirarsi). Da *ri-* e *tirà*, tirare.

ritiràta s.f. - 1. Ritirata. *Cu fi stà la ritiràta a fi sta chei scànpa, scànpa*, quando c'è stata la ritirata c'è stato un fuggi fuggi generale. 2. Luogo appartato, di decenza, gabinetto.

• Nel primo sign. venez., triest. *ritirada*. Corridale di *ritiràse*, ritirarsi.

rititoûdine s.f. - Rettitudine (ABM).

ritratà v.tr. (*i ritràto*) - Ritrattare.

ritràto s.m. - Ritratto. Anche *ratràto*. *Quìsto ritràto da ma père el uò satànta àni*, questo ritratto di mio padre ha settanta anni.

ritràto s.m. - Arretrato, versamento in denaro da riscuotere. *I iè ciapà i ritràti da stu àno*, ho riscosso gli arretrati di quest'anno.

• Vc. afer.

ritruveia s.f. - Retrovia.

riturnièlo s.m. - Ritornello, iron. *I lu cugnùso fà quìsto riturnièlo*, lo conosco già questo ritornello.

riundà v.intr. (*i riòndo*) - Girare in tondo, riondare. Lo stesso che *riondà*.

riunion s.f. - Riunione.

riusei v.intr. (*i riuseiso*) - Riuscire. *I vèmo riusei a fà el lavùr in tènpo*, siamo riusciti a fare il lavoro in tempo; *el nu fi mài riusei a fàgala*, non è mai riuscito a farcela.

• Varianti: *riusir* e *riesir* (triest.), *riesir* (ven.-dalm.), *riensir* (venez.). Dall'ital.

riuscire.

riuseita s.f. - Esito, riuscita. *Quìl mùdo da lavurà nu uò boù oûna bòna riuseita*, quel modo di lavorare non ha avuto una buona riuscita; *quìle samènse chi iè ciùlto a Trìsti nu uò boù oûna gran riuseita*, le sementi che ho comperato a Trieste non hanno fatto una buona riuscita.

rivà v.intr. (*i reivo*) - 1. Lo stesso che *arivà*, arrivare. Detto rov.: «*Cheì tardi reiva mal luògia*» (chi tardi arriva male alloggia). *I fi rivàdi cu la faràta*, sono arrivati con la strada ferrata; *a nu reiva el spàgo*, non ci sono soldi a sufficienza; *i nu reivo a tào*, a tanto non ci arrivo; *reivo soûbato*, arrivo subito. 2. Riuscire. *I nu reivo vidi ma nièsa*, non riesco a vedere mia nipote; *el nu reiva a saltà*, non riesce a saltare.

rivareì v.tr. (*i rivareiso*) - Riverire. Anche *livareì*.

• Dal lat. volg. **reverire*, class. *revereri*, temere, onorare.

rivarèndo s.m. - Reverendo. Anche *ra-varèndo* e *revarèndo*. *Gira el rivarèndo pàrico a deì la mìa*, era il reverendo parroco a dire la messa.

• Da *rivareì*.

rivarènsa s.f. - Reverenza, inchino. «*Curdòn curdòn da S.Francesco / la bièla stà in mièjo / la fà oûn sàlto / la fa oûn àl-tro / la fà la rivarènsa / la fà la pinitènsa / la sièra i uòci / la bàfa chei che la voll*. È la filastrocca che le bambine scandiscono nel gioco del girotondo: Cordone, cordone di S. Francesco / la bella sta in mezzo / fa un salto / ne fa un altro / fa la riverenza / fa la penitenza / chiude gli occhi / bacia chi vuole.

• Dal lat. *reverentia*.

rividi v.tr. e intr. (*i rivido*) - Rivedere, guardare ancora una volta. *Rividi sa fi doùto a pòsto*, guarda nuovamente se tutto è in ordine; *i vèmo stabilei da rividi l'acuòrdo ch' i vèmo fàto*, abbiamo stabilito di rivedere l'accordo che abbiamo fatto.

• Da *ri-* e *vidi*, vedere, dal lat. *revidere*.

rivignei v.intr. (*i raviègno*) - Rinvenire.

Lo stesso che *ravignèi*.

rivijòn s.f. - Revisione. *I uò fàto la rivijòn de i rigeistri e i uò trovà amànchi*, hanno fatto la revisione dei registri e hanno trovato degli ammanchi.

• Dal lat. *revisio*-, *onis*, nome d'azione da *revidere*.

rivistei v.tr. (*i rivisteiso*) - Rivestire. *I vèmo rivistei el môur cu i matòni*, abbiamo rivestito il muro con dei mattoni; *a 'nda uò tucà rivisteilo da càpo a peie*, abbiamo dovuto rivestirlo da capo a piedi.

rivòlver s.m. - Revolver, pistola. Anche *ravòlver*

• Triest. *revolver* e *riolver*. Dall'ingl. *revolver*, pistola a tamburo.

rivultà v.tr. (*i rivuòlto* e *i rivultio*) - Rivoltare, girare, capovolgere. Anche *vultà*, con lo stesso sign. *Rivuòlta el capuòto*, metti il rovescio al posto del diritto.

• Cap. *revoltar*; triest. *rioltar*. Dal lat. volg. *(re) *voltare*, risalente a **volvitare* (dal v. *volvère*, girare, rotolare).

rivultaràda s.f. - Rivoltellata. Anche *rivulvaràda*.

rivultàse v.rifl. (*i ma rivuòlto*) - 1. Rivoltarsi, insorgere. *A jì mòndo difeibile rivultàse còntro chei ca cumànda*, è molto difficile rivoltarsi contro chi comanda. 2. Girarsi sullo stesso posto. *I nu pudìvo duòrmi, doùta la nuòto, i nu iè fàto ca rivultàme da oûna bànda a l'àltra*, non potevo dormire, tutta la notte non ho fatto altro che girarmi sullo stesso posto da una parte e dall'altra. Cfr. *rivultà*.

• Per etim. V. *rivultà*.

rivultièla s.f. - Rivoltella.

rivultoûra s.f. - Cambiamento repentino della direzione del vento che continua a soffiare, aumentando di intensità. Anche *ravultoûra*.

• Corradicale di *rivultà*.

rivultùf agg. - Rivoltoso.

• Per etim. V. *rivuòlta*.

rivulusiòn s.f. - Rivoluzione, in tutte le accezioni.

rivulusiunàrio s.m. e agg. - Rivoluzionario.

• Da *rivulusiòn*.

rivulvaràda s.f. - Rivoltellata, colpo di rivoltella. *El jì muòrto par oûna rivulvaràda ciapàda par sbàlgio*, è morto per una rivoltellata che l'ha colpito per errore.

rivùlta s.f. - Rivolta, insurrezione. *La stuòria da Ruveigno 'nda favièla da rivuòlte fàte da li fimane ruvignise*, la storia di Rovigno ci parla delle rivolte compiute dalle donne rovignesi. V. G. Occioni - Bonaffon, «*Insurrezioni Popolari a Rovigno nell'Istria*» (1752-1796). Narrazione documentata. Venezia, Tip. Antonelli, 1890. Archivio di Stato, Venezia, Opusc. 2475.

ron s.m. - Rum. Anche *aròn*, *roùn* e *aroùn*. *Oùn biciareïn da ron par fà el poûnc'*, un bicchierino di rum per fare il punch; *àcqua, ron e soûcaro par bagnà li tuòrte*, acqua, rum e zucchero per bagnare le torte onde renderle più umide.

• Vc. isolata.

rònbo s.m. - Rombo, fragore. *El uò fàto oùn teïro cùme oùn rònbo da canòn*, ha fatto un colpo come un rombo di cannone.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rònbo s.m. - Rombo (pesce) di rena (lat. scient. *Bothus podas*) e rombo chiodato (lat. scient. *Psetta maxima*). Entrambe le specie vengono conosciute con il nome di *rònbo*.

• Il nome vernacolo probabilmente è dovuto alla sua forma. Venez. *rombo* (Bo.); Gr., Mugg., Cap., Pir., Citt., ALI: *rombo* (di rena e chiodato). Da *rhombo* lat.; Fab. 214, 250; Lor. 27; S.T., 52, 53 (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 330).

rònca s.f. - Falcetto. I contadini rozzi, «contadinacci», venivano chiamati dai pescatori, in continua lotta con loro, *rònca roùfana* (falcetto arrugginito). *Parùn Piro, a jì viro ca vòstra feia la sa mareida cun oûna «rònca roùfana?»*, Padron Pietro, è vero che vostra figlia si sposa con un contadinaccio?

• La vc. compare anche nella lingua ital.

«arma da taglio adunca per tagliare rami», dal verbo *roncare*, sarchiare, potare.

ròncula s.f. - Roncola, dim. di *rònca* (V.). Specie di coltellaccio ricurvo, usato dai contadini per tagliare arbusti in genere.

• Triest. *roncola*, id.; bis. *roncar*, sterpare usando la roncola; ven. *ronchina*, roncolina. Da *roncare*, dal lat. *runcāre*, sterpare, sarchiare (DEVI).

ròndula s.f. - Rondinella (lat. scient. *Hirundo, -onis*). *Oùna ròndula nu fà primavira*, una rondine non fa primavera. Prov. rov.: «*Càga pioùn oùn mànfo ca sènto ròndule*» (defeca più un bue che cento rondini); «*San Graguòrio papà, li ròndule pàsa l'acqua*» (a San Gregorio papà, le rondini attraversano il mare).

ròmpi v.tr. (i *ròmpo*) - Rompere. *I iè rùto oùn bicièr*, ho rotto un bicchiere; *nu stàme ròmpi i santeìsimi*, non rompermi i santissimi (detto in maniera eufem.); *la ma ròmpo i teìnpani cu li suòve ciàcule*, mi rompe i timpani con le sue chiacchiere. Prov. rov.: «*Là ca nu par l'acqua ròmpo*» (là dove non sembra l'acqua rompe). *Ròmpaghe l'ànama a qualcodoùn*, rompere l'anima a qualcuno.

• Dign. *rompèi*, rompere, anche *rompi*, id.; triest. *ròmper*; chiogg. *ròmpare*, rompere; bis. *ròmpar*, rompere. Dal lat. *rumpère*.

rònpiscàtule s.m. - Ròmpiscatole, secatore. *Làsalo pièr di nu ti vidi ch'el fi oùn rònpiscàtule*, lascialo perdere, non vedi che è un ròmpiscatole.

• Da *ròmpi* e *scàtùle*.

ròfa agg. - Rosa.

ròsti v.tr. (i *ròsto*) - Arrostitire. Anche *rustèi*. *I ròsto li sardièle su li brònze*, arrostitisco le sardelle sulle braci; *a 'nda piàf mòndo ròsti el pìso su li gruòte*, ci piace molto arrostitire il pesce sulle rocce; *si rusti li buòbe dìmane oùn pièr, par magnàle cu la pulènta*, se arrostitite le boghe, datemene un paio per mangiarle con la polenta.

• Muglis. *rustièr*; Gr., Vall.: *rusti*; monf.: *rustir*. Dal germ. *raustjan*, arrostitire.

ròsto agg. - Arrosto, part. pass. di *ròsti*,

usato come agg. *Stu pìso el fi ròsto*, questo pesce è arrostitito; *a ma piàf da pioùn l'agnèl freìto ca ròsto*, mi piace di più l'agnello fritto di quello arrosto. Detto rov.: «*Branseìn ròsto e uràda lisa*» (branzino, spigola arrosto e orata lessa). Come s.m.: *ròsto*; bis. *rost*, id.

roùbio agg. - Nudo, senza alcunché. Detto di terra, acqua, vegetazione, carne. *I sivi i va feìn in sico roùbio*, i cefali si spingono fino a pochissima acqua lungo le coste; *uòso roùbio*, osso senza un filo di carne.

• Da una forma supposta **rubio*, robbio. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28. Gr., ven.: *rubio*, ruvido, rozzo.

roùblo s.m. - Rublo.

roùci s.m. - Budella di bue (Sèg.). *Par marènda i vèmo rustèi quàtro roùci*, per merenda abbiamo arrostitito quattro budella di bue, una certa quantità di budella di bue.

• Etim. oscuro.

roùcula s.f. - Erba piccante selvatica che si mangia solitamente come aggiunta al radicchio, ruchetta. *Par sèna i vièndi pìsi freìti e radeìcio cu la roùcula*, per cena avevamo pesce fritto, radicchio e ruchetta.

• «*Roùcola*» è dim. di *ruca*, der. di *eruca sativa* (lat. scient.). *Rucola* è presente nel triest., cap., pir., alb., fium., lussingr.; bis. *rucula*.

roùda s.f. - Rùta (lat. scient. *Ruta graveolens*). *Duòpo difnà oùn biciareìn da gràpa cu la roùda*, dopo aver desinato (mi bevo) un bicchierino di grappa con la ruta.

• Nel ven. *rua* e *ruta*; triest. *ruda*; chiogg. *ruta*.

roùga s.f. - Ruga, bruco. *Li roùghe ga uò magnà doùte li fòie*, i bruchi hanno mangiato tutte le foglie.

• *Ruga* anche a Cap., Triest. Dal lat. *eruca*, id.

roùga s.f. - Ruga. *El fi pièn da roùghe*, è pieno di rughe; *cu sa davènta vièci roùghe nu mànca*, quando si diventa vecchi le rughe non mancano.

• Dal lat. *ruga*, id.

roùlo s.m. - Rullo, pezzo di legno o altro di forma cilindrica, spianatoio. *I vèmo butà la batàna in mar cu i roùli*, abbiamo varato la battana con i rulli.

• Cfr. il fr. *rouleau*, lo sp. *rodillo* e l'ingl. *roller*.

roùlo s.m. - Rullo, suono emesso dal tamburo con colpi rapidi e frequenti.

roùme s.m. - Lo stesso che *ruòsche*. *Da veìvo el gira oùn roùme*, da vivo era uno zoticone (Curto).

roùn s.m. - Lo stesso che *ron*, *aròn* e *aròùn*.

roùpa s.f. - Rupe, scoscendimento.

roùpia s.f. - Specie di rapa. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

roùfa s.f. - Rancore, odio (Seg.). Anche *roùfano*, con lo stesso sign. *Tra li du famie a jì oùna roùfa da mòndo da tènpo*, tra le due famiglie c'è dell'odio da molto tempo.

• Certamente da *roùfano*, *roùfane*, ruggine.

roùsalo (da) locuz. avv. - In uso nel gioco delle bocce e vale più o meno «rotolando». Si dice anche *a rusolòn*. I giocatori possono infatti lanciare la boccia con l'intenzione di colpire direttamente, senza toccare terra (*a taneìn*), una boccia in particolare, oppure lanciare la boccia, facendole percorrere un tragitto in modo da farla giungere quanto più vicina alla boccia desiderata. Anche da *roùsolo*.

roùfane s.f. - Ruggine (Ive).

• V. *roùfano*.

roùfano s.m. - 1. Ruggine, ossido di ferro. Da preferire a *roùfane*, con lo stesso sign. *A ga vol bàti stu roùfano e puòi dàghe el meìnio*, bisogna battere questa ruggine e poi dargli il minio. 2. Malattia del grano. 3. Rancore, odio.

• Dal lat. (*ae*)*rugo*, *-inis*, verderame.

roùfano agg. - Ruggine, coperto da ruggine. *Stu curtièl jì roùfano*, questo coltello è coperto di ruggine; *stà tènpo cu stu ciuòdo roùfano*, sta attento con questo chiodo ruggine.

• Vall. *rufeno*. Dal lat. (*ae*) *rugo*, *-inis*, ver-

derame.

Roùsia s.f. - Russia (Dev.).

roùsolo (da) - locuz. avv. - Variante di *da roùsalo*. fig. *Dàghe da roùsolo*, incoraggiare (dagli sotto).

roùstico agg. - Rustico.

• Adattamento della vc. ital.

roùvaro s.m. - Lo stesso che *rùvaro*.

roùvido agg. - Ruvido.

• Adattamento della vc. ital.

rùa s.f. - Rovo (lat. scient. *rubus fruticosus*), Pianta comunissima con frutti ben noti, le more. V. *saràia*.

• Vall. *ròvola*; dign. *rùve*; venez. *spinade o spiner* (Bo.).

ruàn agg. - Rosso violaceo. *El uò el naf ruàn, sìgno ca ga piàf bìvi*, ha il naso rosso violaceo, segno che gli piace bere.

• Bis. *roan*, livido, paonazzo, di color violaceo scuro. Corradicale di *rùa*, rovo, forse per il colore delle more.

rùaro s.m. - Quercia, rovere (lat. scient. *Quercus robur*).

• Vall. *rover*; dign. *rovero*.

rubà v.tr. (*roùbo*) - Rubare. Detto rov.: «*Cheì roùba oùna galeìna va in galièra, cheì roùba oùna sità, àlsa bandèra*» (chi ruba una gallina va in galera, chi ruba una città alza bandiera, il che è tutto dire). *A jì ruòba rubàda*, è roba rubata.

• Triest. *robar* e *rubar*; *robar* a Cap., Lus-singr., Alb., Cherso e Zara; *rubar* a Buie; *robuar* nell'ant. veglioto; ven., chiogg.: *robare*; vall. *robà*; bis. *robar*. Dal got. *raubon*, da *rauba*, bottino.

rubèin s.m. - Rubino, pietra preziosa.

Rubeìno s.m. - L'antica città di Cissa, sprofondata nei pressi di Rov.

rubinito s.m. - Rubinetto. Anche *speìna*. *El rubinito dell'acqua spànfo*, il rubinetto dell'acqua spande, perde.

ruboústo agg. - Robusto.

• Lieve adeguamento all'italiano.

ruc s.m. - Spinta, strappo. *Dèmoghe oùn ruc*, diamo una spinta.

• La vc. è attestata ovunque nel ven.-giul. Triest. *ruc*. Dal ted. *ruck*, scossa, scosso-ne, crollo.

rùca s.f. - Conocchia, estremità della canna su cui si avvolge la lana da filare. Anche *ruòca*. Detto rov.: «*Sànta Fùsca, sa rònpa el giaso cu la rùca*» (a Santa Fosca si rompe il ghiaccio con la conocchia). V. *ruòca*.

• Triest. *roca*, id. Probabil. dall'ital. *rocca*.

rucàda s.m. - Strappo. *Dèmoghe oûna rucàda doûti insième*, diamogli uno strappo tutti insieme; *ancùra oûna rucàda e i vèmo finei*, ancora una spinta e abbiamo finito.

• Der. da *ruc*, V.

ruchièl s.m. (pl. -ài) - 1. Rocchetto, piccolo cilindro di legno slargato alle due estremità su cui si avvolge il filo. 2. Parte inferiore dell'albero della nave.

• Triest. *rochel* nel sign. 1) e 2); *rochelo* a Cherso, Lussingr., Zara; *rokèl* nel cr. dalm. Dim. di *ròca*, conocchia.

ruchièla s.f. - Specie di erba.

ruculeîna s.f. - Espressione usata dal popolo per indicare una donna spregevole, malvestita e di malaffare. *Ti vâghi visteîda cùme la ruculeîna, oûn lànpo soûn e oûn lànpo fù*, vai come una «*ruculeîna*», con un lembo del vestito sù e uno giù.

• La Vc. nella variante *rucola* è presente anche nel triest. con il sign. di mezzana, ruffiana. Dal dial. tosc. *ruccolo*, ruffiano.

rùda s.f. - Ruota. Detto rov.: «*La pièso rùda del càro grisulìa*» (la ruota peggiore del carro scricchiola). *El deîndio fà la rùda*, il tacchino fa la ruota, si pavoneggia; *la rùda del muleîn*, la ruota del mulino.

• Ven. *roda*, *roa*, *rua*; triest. *rioda* e *roda*; *rioda* a Pir., Par., Zara; altrove nel ven.-giul.: *roda*. La variante *ròuda*, riportata dal Doria, è ignota, attualmente. Dal lat. *rota*.

rudàgio s.m. - Rodaggio.

• Adattamento alla vc. ital. *corrisp.*

rùdalo s.m. - Rotolo. *Oûn rùdalo da pâsta sfòia*, un rotolo di pasta sfoglia; *ièsi a rùduli*, essere a malpartito, essere finiti.

• Altrove la variante più comune è *rodolo*; bis. *rodul*. Dal lat. dim. di *rota*, ruota.

rudièl s.m. (pl. -ài) - 1. Rocchetto, rotolino. 2. L'insieme dei covoni prima della trebbiatura.

• Dal lat. *rota*, ruota,

rudièla s.f. - 1. Rotella. 2. Piccolo scudo rotondo e convesso. «*Du fardài fì andài a la guièra / Cu la spàda e la rudièla...*» (due fratelli sono andati alla guerra / Con la spada e lo scudo...), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 288.

Rùdo n.pr.m. - Lo stesso che *Ruòde*.

rùdolo s.m. - Curro, pezzo cilindrico di trave che si adopera per trasportare pietre o altri oggetti pesanti.

• Da *rotolo*.

rùdolo (a) locuz. avv. - A rotolo, detto di un modo di ormeggiare una barca, legata solitamente a prua e lasciata libera di spostarsi con il vento.

• Corradicale di *rùda*, ruota.

rùdula s.f. - Lo stesso che *rùda*, ruota. Detti rov.: «*Li rùdule vièce sènpro li creîca*» (le ruote vecchie scricchialano sempre).

• Cfr. triest. *riodela*, *riondela* e *rodela*.

rudulà v.tr. (i *rudulìo*) - Rotolare, girare. Detto rov.: «*Rùdula, rùdula, quàla fì pièna quàla fì ùda?*» (gira, gira, quale è piena, quale è vuota?). Rifl. *Rudulàse* (i *ma rudulìo*), rotolarsi. *I sa vèmo rudulà su la gièrba*, ci siamo rotolati sull'erba.

rudulà (f. -àda) agg. - Arrotolato. *I iè ciùlto par marènda oûn può da pansita rudulàda*, ho comperato per merenda un po' di pancetta arrotolata.

ruduleîn s.m. - Rotolino, rocchetto. Anche *rudulìn*. *I iè ciùlto oûn ruduleîn da àse virde*, ho comperato un rotolino di filo verde.

rudulìn s.m. - Lo stesso che *ruduleîn*.

rufiàn agg. e s.m. - 1. Ruffiano. 2. Detto di persona che fa le belle a qualcuno onde averne qualche vantaggio. *El fì oûn gràndo rufiàn*, è un grande ruffiano.

• Triest. *rofian* e *rufian*; dign. *roufeian*, adulatore. Dalla vc. ital. *corrispondente* e questa probabil. dal long. *hruf*, puttana (DEI).

rufiana s.f. - Ruffiana, la madame delle case di tolleranza.

• Dalla vc. ital. corrispondente.

rugasiòn s.f. - Usato per lo più al pl. *rugasiòni*, rogazioni, dai Rovignesi chiamate «*latàgne*».

• Bis. *rogazion*, processione religiosa per impetrare la grazia di un buon raccolto: «*Le rogazioni iera tre: una torno i orti, una torno la villa e una torno i canpi. La ultima, che la iera longa, i se portava drio de magnar e de bèvar*». Qualche cosa di simile succedeva anche a Rovigno. Cfr. B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», Trieste 1962, pag. 1812.

rugnà v.intr. (i *rougno*) - Grugnare, brontolare. *Cheì uòlo ch'el rougna doùto el giuòrno?* cos'ha da brontolare tutto il giorno?

• Ven. *rognare*, brontolare in continuazione; vall. *rugnà*, brontolare, grugnire, mugolare; triest. *rugnar*; friul. *rugnà*, grugnire di maiale, ringhiare, brontolare; chiogg. *rognare*. Da una vc. onom. Cfr. lat. *grunire*, grugnire.

rugnàda s.f. - Brontolamento. *Quàndo ch'el fì vignou a càsa fì stà doùto oùna rugnàda, ma duòpo ga uò pasà*, quando è venuto a casa è stato tutto un brontolamento, ma poi si è calmato.

• Da *rugnà*.

rugnàso s.m. - Rumore lontano prodotto dall'infrangersi delle onde sulle scogliere.

• Evidente la base onom.

rugnòn s.m. - Armione, rene degli animali, solitamente quand'è preparato per la cucina. *I iè mangà oùn rugnòn da vadièl par marènda*, per merenda ho mangiato rugnòn di vitello.

• Triest., ven., venez.: *rognon*; bis. *rognon*. Dal lat. **renionem*, rene.

rugnulàta s.f. - Lombata con rene. *Cu i ciùgo agnèl i lu ciùgo sènpro cu la rugnulàta, par fàlo inpanà*, quando compero carne di agnello mi faccio dare sempre la lombata con il rene per fare agnello impanato.

• Triest., bis.: *rognolada*, parte di animale macellato che contiene i reni. Cfr. *rugnon*, da cui der.

rugnùf agg. - 1- Rognoso, fig. noioso, seccante. 2. Detto della frittata con aggiunta di pancetta, prosciutto o salumi in genere.

• Ven. *fortaja rognosa*, id. Da *ruògna*, rognà.

rugnùfa s.f. - Briga, rognà, grattacapo. *Par màsa dascùri ven la rugnùfa*, a forza di discorrere arrivano i grattacapi, le rogne.

• Da *ruògna*.

rùgo s.m. - Rogo (ABM).

rùi! esclam. - Silenzio!

• Dal lat. *ruit!*

rùia s.f. - Roggia, canale di piccola capacità, usato nelle irrigazioni dei campi, fosso.

• Ven. *rogia*, *roja*, roggia, gora; Gr. *rogia*; *roia* nel triest., pir., muglis., monf. Dal lat. *arrugia*, cunicolo.

Rùia (Val de la) top. rov. - Valle de la Ruia, località situata nella parte nord della baia di Valdibora. Veniva chiamata anche Val dei squeri. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 20.

rulà v.intr. (i *ruòlo*) - 1. Rollare. *Sta bàrca fì virgula, la ruòla màsa*, questa barca è ballerina, rolla troppo. 2. Passare con il rullo: *i vèmo rulà i moùri de la cufeina*, abbiamo passato con il rullo i muri della cucina.

• Triest. *rular*, nel sign. 2) *rolar* nel sign. rullare, barcollare e avere il rullio. Dal fr. *rouler*, rotolare.

rulàse v.rifl. (i *ma ruòlo*) - Arruolarsi. *I fèmo rulàse in mareina*, andiamo ad arruolarci in marina.

• Triest. *arolase*.

Rùma s.geog. - Roma.

Rùma e Tùma locuz. avv. - Molto, mari e monti. *Nu ga vol prumèti Rùma e Tùma*, non bisogna promettere Roma e Toma, cioè mari e monti.

• Chiogg. *ròma-tòma*, molto, mari e monti; bis. *promètar Roma e Toma*, promettere

grandi cose, cose irrealizzabili.

rumàn agg. e s.m. - Romano, abitante di Roma.

rumànsa s.f. - Romanza.

• Adattamento della vc. ial.

rumanseina s.f. - Ramanzina. *El ma uò fato oûna rumanseina parchi i son feida al bàlo*, mi ha fatto una ramanzina perché sono andata al ballo.

• Triest. *romanzina, romanzina*, id.; dign. *romanzeina*, sgrido o sgridamento; ven. *romancina*, riprensione, rabbuffo, gridata.

rumànso s.m. - Romanzo. *Cun lùri a fi stà oûn viro e pruòpio rumànso*, con loro è stato un vero e proprio romanzo. *A ma piàf lèfi rumànsi d'amùr*, mi piace leggere romanzi d'amore.

• Adattamento della vc. ital.

rumàntico agg. - Romantico.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rumasteia s.f. - Confusione, rumore assordante. *Cheîfi sta rumasteia?* che è questo baccano infernale?; *sti fiòdi i uò fàto oûna rumasteia*, questi ragazzi hanno fatto una confusione del demonio.

• Vc. onom.

rumateifmo s.m. - Reumatismo, reuma.

• Cfr. venez. *romatismo*, «morbo misto di cattaro e artrite» (Bo.). Dal lat. *rheumatismus*, catarro, da gr. *rèumatizein*, soffrire di reuma, da *rèuma*, corrente, flusso.

rumàtico agg. - Aromatico, V. *cru-màtico*.

rumigà v.tr. e intr. (*i rumighio*) - Rimuginare, pensare sempre la stessa cosa, ruminare.

rumitùr s.m. - Lo stesso che *rimitùr* (V.).

rumùr s.m. - Rumore, baccano. *I fà oûn rumùr del diàvo*, fanno un rumore del diavolo; *a ma par da ièsi nàto sènsa quil rumùr*, mi pare di essere rinato senza quel rumore.

rumurùf agg. - Rumoroso. *I fiòdi da ma cumàre i fi màsa rumurùfi*, i figli di mia comare sono troppo rumorosi.

runcàda s.f. - Colpo sferrato con la ronca. *A càufa da quila runcàda a ga uò tucà fei in uspadàl*, a causa di quel colpo di ronca è dovuto andare all'ospedale.

runchifà v.intr. (*i runcheifo*) - Russare, ronfare. *Loû runcheifa sènpro*, lui russa sempre; *cu 'l runcheifa el fà tramà i viri*, quando russa fa tremare i vetri.

• Triest., venez., trevis., bellun.: *ronchizar*; *ronchifar* a Fiume, Cap., Buie, Pir.; *ronchezare* (vic., pad.); chiogg. *ronchisar*; bis. *ronchizar*. Dal lat. tardo *rhonchizāre*, dal gr. *rhónkhos*, il russare.

runcòn s.m. - Grossa roncola con un lungo manico per tagliare le siepi spinose. • Vall., dign.: *rancon*. Dal lat. *runcāre* (REW 7444).

runcunièla s.f. - Dim. di *roncola*.

rundièl s.m. (pl. -ài) (pesce) - Tonnetto (lat. scient. *Euthynnus alletteratus*).

• Varianti ven.-giul.: *ton, tonina, tonnella, carcana, letterato*. (Fab. 197, 125, Lor. 21, 65-66; Š.T. pag. 200).

rundulòn s.m. - Rondone (lat. scient. *Hirundus Apus*).

• Vall. *rondolon*; venez. *rondo* (Bo.).

runpènto s.m. - Maroso, grosso cavallone che si abbatte sui frangenti.

• Da *rònpì*, rompere.

runsièla s.f. - Piccola runcola per tagliare i grappoli d'uva durante la vendemmia.

ruòba s.f. - 1. Roba, il più generico dei nomi dopo cosa. *Sta ruòba fi mieia*, questa roba è mia; *el sa fà vidi cu la ruòba de i àltri*, si fa grande con la roba altrui; *el uò la càfa pièna da ruòbe*, ha la casa piena di cose buone. 2. Cose, fatti, accadimenti. *Ruòba da màti*, cosa da pazzi; *ruòba da ciuòdi*, cosa assurda (cose da rifiutare nel chiogg.); *da ste ruòbe i nu na vuòdi savinde*, di queste cose non ne voglio sapere; *bièle ruòbe ca ma tùca sintei*, devo sentirne delle belle. 3. Rimproveri. *Biègna ch'i vàgo a càfa prièsto par nu sintei ma pàre ca ma deigo ruòbe*, devo andare a casa presto per non sentire mio padre che mi rimprovera. 4. Mestruazioni. *La uò li*

suòve ruòbe, ha le sue cose, le sue mestruazioni. 5. Fatto sensazionale. *A ma fà oûna ruòba da nu crìdi*, mi fa una cosa incredibile. 6. Impressione, sensazione. *A ma fà oûna ruòba da vidi quila criatoûra*, mi fa sensazione vedere quella povera creatura. 7. Indumenti, vestiti. *Àla, Bateîsta, sêmo a li ruòbe*, su, Battista, andiamo verso gli indumenti, i vestiti, per poi andare a casa. Prov. e modi di dire rov.: «*La ruòba nu la fî da cheî ca la cònpa, ma da cheî ca la guòdo*» (la roba non è di chi la compera, ma di chi la gode); «*La ruòba scòndo la guòba*» (la roba nasconde la gobba, ossia la ricchezza fa passare in seconda istanza i difetti); «*La ruòba rubàda nu uò duràda*» (la cosa rubata non ha durata); «*La ruòba catàda la fî cùme rubàda*» (la cosa rinvenuta è come rubata); «*Ruòba del Cumoûn, ruòba da nisoûn*» (roba del Comune roba di nessuno); «*Varda da nu ciù la ruòba ca deî: vidame e làsame*» (guardati dal prendere la roba [leggi donna] che dice: guardami e lasciami); «*La ruòba uò sènpro el paròn, ma el paròn nu uò sènpro la ruòba*» (la roba ha sempre un padrone, ma non viceversa); «*La ruòba viècia mantèn la nùva*» (la roba vecchia mantiene la nuova); «*La ruòba viècia ciàma la nùva*» (la roba vecchia chiama la nuova).

• Dall'ant. germ. *rauba*, preda, spoglio, vestito.

ruòca s.f. - Rocca, conocchia.

• Dal germ. *rukka*.

ruòchi s.m.pl. - Unito al v. *fâ* (*fà i ruòchi*) sta per indicare un'operazione tendente a stabilire se una malattia è dovuta o no al malocchio. Le fattucchiere prendevano (e prendono) una ciotola o una scodella. La riempivano di acqua benedetta e vi gettavano dentro con la mano destra, procedendo da destra a sinistra, sette braci. Se il numero delle braci spente che andavano a fondo era superiore a quello delle braci che rimanevano a galla, infallibilmente c'era di mezzo il malocchio.

• Probabil. i «*ruòchi*» sono da collegare al

term. *ruchita*, razzi, per il fatto che, analogamente a questi, i *ruochi* saltavano sull'acqua. Ipotesi comunque da verificare ulteriormente.

ruòcia s.f. - Roccia, poco usato.

Ruòde n.pr.m. - Erode. Storpiatura del nome originale, sorte questa che colpisce sempre i nomi stranieri. *seî da Ruòde a Pilàto*, andare da Erode a Pilato. Anche *Rùdo*, ma meno usato (Giur.).

ruògna s.f. - 1. Rogna, sporcizia su una persona. Detto rov.: «*Cheî uò la ruògna sa la gràto*» (chi ha la rognna se la gratti). *Teîrate veîa sta ruògna*, levati questa sporcizia. 2. Guaio, disgrazia, seccatura. *A 'nda fî capità oûna ruògna tra càvo e cuòlo*, ci è capitato un guaio tra capo e collo; *quìl feîo el ta dà parice ruògne*, quel figlio ti dà parecchie seccature; *seî in sîrca da ruògne*, andare in cerca di guai.

• Triest. *rogna*, seccatura, grana e pella-gra; chiogg. *rogna*, rognna, guaio, disgrazia; bis. *rogna*, rognna, scabbia e bega, grattacapo. Probabil. da **ronea(m)*, variante di *araneam*, ragna (sec. V d.C.) con mutamento della *a* in *o* e della caduta dell'iniziale, probabil. per influsso del v. *rodere*. Altra versione ricorre al lat. (*ae*) *ruine(m)*, ruggine, incrociatasi con altra vc. (DEDLI).

ruòlo s.m. - Prestito della lingua ital. lett., elenco dei nomi delle persone imbarcate stabilmente a bordo di una nave. *I nu son screîto nel ruòlo da bùrdo*, non sono iscritto nel ruolo di bordo.

ruòro s.m. - Rovere. Lo stesso che *rùaro* e *rùvaro*. Detti e prov. rov.: «*Ligne da rùoro, pan da gran, cupita da taràn, sa stà ben al fogo*» (fuoco di legna di rovere, pane di grano, una coppetta di terrano e si sta bene attorno al focolare); «*Cheî rùoro nàso, ruòro mòro*» (chi nasce grossolano, grezzo, grossolano muore).

• Per etim. V. *rùaro*.

ruòsi s.m.pl. - «Sorta di cerchi fatti da grosse e rozze ritorte entro cui vengono poste le brente per caricarle sull'asino».

• Vall. *rose*; dign. *torte*. Forse da *rudius*,

perché rozzo, non ben definito o da *grossus* (basso lat.) per la loro grossezza, (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 402.

ruòfo agg. - Rozzo, grossolano. *El fi oûn òmo ruòfo*, è un uomo rozzo, grezzo, grossolano.

• Dal lat. *rudius*, rozzo.

ruòsti s.m.pl. - Detto di castagno arrosto, caldarroste. *Àla, àla, càldi i ruòsti*, sù, sù, le caldarroste! Così, un tempo, le venditrici di castagne arrostate.

ruòsto s.m. e agg. - Lo stesso che *ròsto*. Detto rov.: «*El ruòsto ca nu ta tùca, làsalo brufà*», (l'arrosto che non ti verrà dato, lascialo bruciare).

• Per etim. V. *ròsto*.

ruòto s.m. - Rutto, anche *rùto*. *El fi gioùsto oûn puòrco, el nu fà àlto ca tirà ruòti*, è proprio un maiale, non fa altro che ruttare.

• Altrove nel ven.-giul. *ruto*; bis. *rut*, id. Dev. da *rutà*, ruttare.

rupiòn agg. - Epiteto di chi è mal formato. Anche *rupiòto*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

• Vc. isolata oramai scomparsa.

rupiòto agg. - Lo stesso che *rupiòn*.

rùfa s.f. - Rosa. *Nu fì rùfa sènsa speîni*, non c'è rosa senza spini; *i tignìvo quila ruòba cùme la rùfa al naf*, tenevo quella roba come la rosa al naso.

• Dal lat. *rosa*.

rusà v.tr. (*i roûso*) - 1. Sfregare, strofinare, grattare. *I iè rusà la màchina sul moûr*, ho sfregato la macchina sul muro; *i ma iè rusà el bràsò cu son caiòù fù de li scàle*, mi sono sfregato il braccio quando sono caduto giù dalle scale. 2. rifl. *Rusàse (i ma roûso)*, stropicciarsi, sfregarsi. *Cheî ti vuòdi chi ti ta roûsi tûrno da mei?* che desideri con questo tuo stropicciarmi addosso?

• Vall. *rusà*, id.; triest., venez., fium., bis.: *rusar*; friul. *rusà*. L'etimologia è ancora da assodare: «retroformazione di un non attestato russolare, corrispondente a ital. razzolare (lat. *rateolare*), originariamente

rotolare, poi passato a significare «strisciare» per terra e infine a «strisciare, sfregare, grattare» (Doria; Vidossi). Suff.: da un lat. **rostiàre* (cfr. *rostrum*).

rusà v.intr. (*i roûso*) - Russare. Anche *runchifà*. *Cu 'l duòrmo drito el roûsa mòndo*, quando dorme supino russa molto; *ànche ma frà roûsa*, anche mio fratello russa. • Secondo il DEI l'etim. è da cercarsi nel long. *hruzzan*, da cfr. con l'angloss. *hru-tan*, ronfare.

rùsac s.m. - Specie di zaino che si porta a tracolla. Anche *rucsac*.

• Vc. diffusa nel ven.-giul. Trieste: *rusac* e *rucsac*; nel bis., nel friul. nel cap. *rusac*; *rucsac* nel bis. e nel fium. Dal ted. *Rücksack*, zaino.

rufàda s.f. - Rugiada. *D' istà, da nuòto, quàndo ca fì sarèn, càio la rufàda*, d'estate, di notte, quando è sereno cade la rugiada; *la miteîna la rufàda bàgna la gièrba*, al mattino la rugiada bagna l'erba.

• Nel triest. *rofada* e *rufada*; vall. *rofada*; ven. *rosà*. Dal lat. pop. *rosiata* da *ros*, rugiada.

rufagà v.tr. (*i roûfago* e *i rufaghìo*) - Rosicare, mordere. *El can ma uò rufagà la gànba*, il cane mi ha morso la gamba; *cheî ca uò i dènti bònì rufaghìa*, chi ha buoni denti rosica. Prov. rov. : «*O sàlta stu fuòso o roûfaga stu uòso*» (o salta questo fosso o rosica questo osso).

• Ven., Chiogg.: *rosegare*; bis. *rofegar*; triest., cap., alb., lussingr.: *rofigar*; *rozegar* a Zara; vall. *rofegà*. Dal lat. volg. **rosicare*.

rufagamènto s.m. - Rosicchiamento, azione continua, nel tempo, del mordere. *A dièvo ièsi i sùrfi ca fà stu rumùr da rufagamènto*, devono esserci i topi a fare questo rumore di rosicchiamento continuato.

• Der. da *rufagà*.

rufagòn s.m. - Morso. *Dàghe oûn rufagòn*, dagli un morso; *la càgna ma uò dà oûn rufagòn sul dì*, la cagna mi ha dato un morso sul dito.

• Der. da *rufagà*.

rufaguòto s.m. - 1. Detto di cosa vecchia, stinta, logora. Rimasuglio. *Sta scùva cusei cunsumàda la fi davantàda oùn rufaguòto*, questa scopa così consumata è diventata un mozzicone. 2. Fusto o tronco della coda di animale, mozzicone. 3. fig. Detto di persona vecchia e malandata, rifiuto umano. *Cheì ti vèghi misiàte cun quìl rufaguòto?* che vai a darti da fare con quel rifiuto di donna?

• Bis. *rosegot*, avanzo di pane, di mela ecc.; vall. *rosegoto*, torsolo, roba da poco; dign. *rusigoto*. Der. da *rufagà*, rosicchiare, mordere.

rufaleìa s.f. - Rosolia, rubeola, malattia esantemica contagiosa. Anche *rufuleìa*.

• Bis. *rosalia*. Dal lat. scient. *rubella*, da *rubeus*, rosso.

rufàrio s.m. - Coroncina di perline che un tempo, benedetta, si usava mettere al collo dei bambini come talismano.

rufàrio s.m. - Rosario. *A miejanuòto, a la vigìa, a sa deì el rufàrio*, a mezzanotte, alla veglia funebre, si recita il rosario.

• Bis. *rojari*, id. Dal lat. ecl. *rosarium*.

rusàstro agg. - Rossastro, di colore che tira al rosso.

Rusein n.pr. - Nome dato dai contadini rovignesi ai buoi.

Rusi top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 115. Detto anche P.ta Rosassis, Carta geogr. 22, ibidem.

rufièr s.m. - Rosario. *In uòrto i iè du rufièri pièni da rùfe*, nell'orto ho due rosai pieni di rose.

• Da *rùfa*, rosa.

rusignòl s.m. (pl. -òì) - Rosignolo, usignolo (lat. scient. *Motacilla Luscinia*).

• Vall. *rusignol*; venez. *rossignol* o *russignol*. Da una forma supposta **lusciniolus* (REW 5180) (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 428).

rusignòla s.f. - Specie di oliva.

rufita s.f. - Piccolo buco nelle reti, poco più grande del *brucatòn* (V.). *Tra maciàri, bruchite, brucatòni e rufite a ga vol pasà la rida*, tra vari tipi di buchi, maciàri, bruchite, brucatòni e rufite bisogna

ripassare la rete (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV) bisogna ripassare la rete.

• Per analogia con la rosa.

rufita s.f. - Dim. di *rùfa*, rosa, fig. Anche sfintere anale. *I son fei tào del cuòrpo ca ma broùsa la rufita*, sono andato tanto di corpo che mi brucia lo sfintere anale.

rusito s.m. - Rossetto, matita per le labbra.

• Adattamento superficiale dell'ital.

rufmarein s.m. - Rosmarino, pianticella molto comune delle labiate. Anche *lufmarein*. *I mèto sènpro 'l rufmarein intùl ròsto da galeina*, metto sempre del rosmarino nell'arrosto di gallina. Anche *lufmarein, ufmarein*.

• Numerosissime le varianti: *rofmarin, rofmalin, lofmarin* (triest.), *rofmarin* (Gr., Buie, Mont.) *rofmarin* e *ofmarin* (ven.) *rofmalin* e *lofmarin* (qua e là, accanto ad altre varianti), *lufmarin* (Lussingr.), *rufmarin* (Zara), *ofmarin* (Cap.). Dal lat. *ros marinus* o *rosmarinus*, lett. rugiada del mare, «perché questa pianta originariamente fioriva nelle zone costiere» (DEVI).

rùso agg. - Rosso. *A ga stà bièl el rùso*, il rosso le conferisce; *i iè cunprà el bacalà da i Rùsi*, ho comperato il baccalà dai Rossi (così veniva denominata una bottega di commestibili). Detto rov.: «*Rùso da sira bièl tènpo sa spira, rùso da miteina la piòva fi viseina*» (rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina la pioggia è vicina).

• Dal lat. *russus*.

rufòn s.m. - Rosone. *In mièso al sufeito a fi oùn gràndo rufòn da fièso*, in mezzo al soffitto c'è un grande rosone di gesso.

• Da *ròfa*, rosa.

rusòn s.m. - Graffiatura. *I son caiòù fù da li scàle e i ma iè fàto oùn rusòn su la schèna*, sono caduto giù dalle scale e mi sono fatto una graffiatura sulla schiena.

• Dal colore cremisi che assume quella porzione di corpo che ne è interessata.

rùspo s.m. - Rospo (lat. scient. *Bufo vulgaris*).

• Vall. *rospo*; dign. *ruspo*; venez. *rospo* (Bo.). Da **rosco*, che insieme al trent. *rosco* e al lad. *ruosc* risalirebbero al ted. *Frosk* (Kört. 4011, Arch. glott. XVIII) (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 435).

rùspo s.m. - Rana pescatrice (lat. scient. *Lophius piscatorius*).

• Venez. *rospo de mar* (Bo.); triest. *rospo*, lofio pescatore; rana pescatrice (Kos.). Cfr. AAEL. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 331.

rusteî v.tr. (*i ròsto e i rusteîso*) - Arrostitire. Lo stesso che *ròsti*.

rusteîda s.f. - Grigliata, arrostitimento, arrostitura. *I fèmo oûna rusteîda da fiteîne da puòrco*, facciamo una grigliata di bistecche di maiale; *a val pioûn oûna rusteîda da gransivule ca sènto tuòrte*, vale più un'arrostitura di grancevole che cento torte (le grancevole vive vengono messe sul fuoco e coperte da frasche, finché perdono le chele e il carapace si stacca, poi si mangiano).

rustigòn s.m. - Rusticcaccio. Anche *roûstago*. *Da quàndo ch' i lu cugnùso el jì stà sènpro oûn rustigòn*, da quando lo conosco è stato sempre un rustico.

• Cfr. venez. *rùstego*. Dal lat. *rusticus*, vilereccio.

rufulà v.tr. (*i rufulio*) - Rosolare. *El puòrco ròsto ma piàf mòndo quàndo ch' el jì ben rufulà*, la porchetta arrosto mi piace molto quando è ben rosolata.

• Dal long. *rosa*, crosta, dal corrispondente got. **rausa* (DEI).

rufuleîa s.f. - Lo stesso che *rufaleîa*.

rusulòn s.m. - Ruzzolone. *I sòn jbrisa e i iè fàto oûn rusulòn jù da li scàle*, sono scivolato e ho fatto un ruzzolone giù dalle scale.

• Cfr. *roûsalo*.

rusùr s.m. - Rossore. *Stu rusùr ch' i ti iè su la pièl a jì sfùgo da sàngo*, questo rossore che hai sulla pelle è uno sfogo del sangue; *el rusùr ma tradeîso, i davènto rùsa cu i deîgo buseîe*, il rossore mi tradi-

sce, divento rossa quando dico bugie.

• Der. da *rùso*.

rùta (a) locuz. avv. - A rotta di collo. *El curiva jù da Multalbàn a rùta da cuòlo*, correva giù da Montalbano a rotta di collo.

rùta s.f. - Rotta, direzione. *Par quàla rùta i fèmo?*, per che rotta andiamo?

• Dal lat. (*via*) *rupta*, via aperta.

rutà v.intr. (*i ruòto*) - Ruttare. *Duòpo vi magnà ben, doûti ruòta*, dopo aver ben mangiato tutti ruttano.

• Dal lat. *ructāre*, iterativo di *rugere* passato a **ruptare*.

rutasiòn s.f. - Rotazione. *Oûna vuòlta a sa fiva a calà li ride per li buòbe sagòndo la rutasiòn de i pòsti*, una volta si calavano le reti per le boghe secondo la rotazione dei posti.

• Der. dal lat. *rotāre* (rota).

rùto agg. - Rotto, infranto, spaccato. Detto rov.: «*Bàrca rùta cònti fàti*» (barca rotta conti fatti). *Boûta veîa quìl bicèr rùto*, getta via quel bicchiere rotto; *moûfo rùto barìta fracàda*, detto di chi in maniera sfacciata affronta una determinata situazione, quando soprattutto è costretto a chiedere qualche cosa.

• Bis. *rut*; chiogg. *roto*. In genere *roto* per rotto in tutta l'area ven.-giul. Dal lat. *ruptus*, da *rumpĕre*.

rùto s.m. - Lo stesso che *ruòto*.

rutònda s.f. - Rotonda, detto così di luogo a forma di cerchio. *I sièmo feîdi a balà a la rutònda*, siamo andati a ballare alla rotonda.

rutòndo agg. - Rotondo. Anche *tòndo*, con aferesi di *ro-*.

• Dal lat. *rotundus*.

rutoûra s.f. - Rottura. *Sta nuòto i vèmo fàto oûna grànda rutoûra su la rida, dumàn i duvarèmo cunsà doûto el giuòrno*, questa notte abbiamo fatto una grande rottura sulla rete, domani dovremo rattappare tutto il giorno; *a jì oûna bièla rutoûra da cuiòni*, è una bella rottura di coglioni.

• Dal lat. *ruptura* (*ruptus*, *rumpĕre*).

rutundà v.tr. (*i rutundio*) - Arrotondare, rendere tondo, specie degli angoli. *I*

vèmo rutundà i speìguli, abbiamo arrotondato gli spigoli.

ruvàn agg. - Lo stesso che *ruàn*.

rùvaro s.m. - Rovere. (*Quercus Petraea*, *Quercus Sessiliflora*). Detto rov.: «*I rùvari nu uò fàto mài sarèje*» (le querce non hanno fatto mai ciliege). Anche *roùvaro*.

Ruveigno - Rovigno. Il Kandler («*L'Istria*» a.4. N° 35, pag. 145) propone come origine del nome il celtico *ruven*, promontorio, da cui «*rubeîno*». Il Benussi («*Storia documentata di Rovigno*», Trieste 1962, pag. 33) cita il codice membranaceo del XIII sec. «*Qui rubeus vocabatur, multorum sanctorum cruore*», quindi *mons rubeus* o *mons rubineus*, *Rubineum*, *Ruvinium*, *Rovinio*, Rovigno. Nella «*Descriptio Histriae*» (L.Lago-C.Rossit, Lint 1981) troviamo numerose varianti del nome: *roigno*, *Rouigno*, *rouignio*, *rouigno*, *Rovgno*, *Rovigno* (1525).

ruveîna s.f. - Rovina, distruzione. *El tènpo uò fàto ruveîne par doûto*, il tempo ha fatto rovine dappertutto; *la pièrdita da su mareîn fi stà oûna ruveîna par quîla famîa*, la perdita di suo marito è stata una rovina per quella famiglia.

• Dal lat. *ruina*.

ruvièrsa (a la) locuz. avv. - Alla rovescia. *El sa mèto la cameîfa a la ruvièrsa*, si mette la camicia alla rovescia (perché le streghe non lo stregghino); *sta poûr sièrto ca sa ti ga deîghi cùme fà, el ta fà li ruòbe a la ruvièrsa*, sta pur certo che se gli dici come fare, ti fa le cose alla rovescia.

• V. *ruvièrso*.

ruvièrso s.m. - 1. Detto dei punti a maglia: *oûn drîto e oûn ruvièrso*, un dritto e un rovescio. 2. Rovescio. *A ga vol vîdi ànche el ruvièrso de la madàia*, bisogna vedere anche il rovescio della medaglia.

• *Rivèrso* a Pir., Buie, Trieste, Alb.; *rovèrso* a Vall., Chiogg., Monf., Port., Par.; *re-vèrso* a Pir.. Dal lat. *reversus*, arrovesciato, rivoltato.

ruvignif agg. e s.m. - Rovignese. Per quanto attiene alla figura del Rovignese,

di B. Benussi, op. cit., pag. 11.

ruvinà v.tr. (*i ruveîno* e *i ruvinîo*) - Rovinare, distruggere. *Loû el nu sa àltro ca ruvinà, doûto quîl ch'el tùca*, lui non sa altro che rovinare quello che tocca; *la fan 'nda uò ruvinà*, la fame ci ha rovinati; *el bìvi ruveîna li famîe*, il bere rovina le famiglie.

• Altreve *rovinar*; a Zara e nel bis. *ruvinar*. Dal lat. *ruināre*.

ruvinàso s.m. - Calcinacci, rovinaccio, materiale, per lo più mattoni, già usati, ma ancora usabili.

• Dal lat. *ruināre*.

ruvinùf agg. - Rovinoso. *Stu mùdo da fà, fi ruvinùf par doûti*, questo modo di fare è rovinoso per tutti.

• Der. dal lat. *ruināre*.

rùvo s.m. - 1. Rovo. Lo stesso che *rùa*. *Li mùre fi i froûti del rùvo*, le more sono i frutti del rovo. 2. fig. Persona ruvida (Ang.). *El fi oûn rùvo*, è una persona rozza. V. *rùa*, *roùvaro*.

S s.m. e f. - Diciassettesima lettera dell'alfabeto ital. Iniziale o seguita da vocale o da altra sonora si presenta sonora: *fùta* (sotto), *futarà* (sotterrare), *fgalideïn* (scalino). Idem se finale: *naf* (naso), *paf* (pace), *schifùf* (schifoso). Intervocalica è sonora: *rùfa* (rosa), *moùfo* (muso), ma non sempre. Alle volte si mantiene nelle seconde pers. sing. del pres. indicativo: *voùstu* (vuoi tu), *àstu* (hai tu); spesso prostetico: *fbulà* (volare), *s'ciàso* (chiasso), *scunfòndi* (confondere), *sfilsa* (fessura); si trasforma in "s" sorda nei nessi "sce" e "sci": *còsa* (coscia), *piso* (pesce); sorda se iniziale, seguita da vocale o consonante sorda o corrispondente a "ss": *scàla* (scala), *stìla* (stella), *sira* (sera), *sarèn* (sereno).

sa s.f. - Appellativo di rispetto che si usa davanti ai nomi propri di donna. *Sa Marioùsa*, la mare da Piro, la signora Marioùsa, la madre di Pietro; *sa Biteïna invìse fi la sor*, la signora Bettina è invece la sorella.

• Probabil. una contrazione di *siùra*, signora. Il Devescovi in «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 9, attribuisce a *sa* il valore di zia.

sa congiunzione - Se. *Sa i savìso i vagnaràvo*, se sapessero verrebbero; *i nu siè sa i fi qua o là*, non so se sono qua o là; *sa fi pòsto i fèmo*, se c'è posto andiamo.

sa pron. rifl. - Ci. *I sa lavèmo*, ci laviamo; *i sa vulèmo mòndo da ben*, ci vogliamo molto bene; *el sa uò lagnà cun gila*, si è lagnato con lei.

sà avv. - Ordine dato al bue per farlo voltare a sinistra.

fà avv. - Già. *Ti iè boù rafòn quàn do chi ti ga iè deïto da fei a navagà, fà*, hai avuto ragione quando gli hai detto di andare a navigare, già; *a fi fà tardi*, è già tar-

di; *i fi fà parteïdi gèri*, sono già partiti ieri.

• Dal lat. *iam*, già.

fàba s.f. - Bodego, rospo, pesce (lat. scient. *Lophius budegassa*).

• Nel ven.-giul. e nel ven., noto come pesce rospo e rospo. Cfr. *Š.T.*, pag. 150; chiogg., triest.: *faba*, rana, scarpone, schiaffone; bis. *faba*, rana. Probabil. dal cr. *žaba*, rana.

sabagà v.tr. (*i sabaghio*) - Dragare. *I vèmo sabagà el fòndo par racuparà el parangàl*, abbiamo dragato il fondo per recuperare il palamide; *par ciapà la cadèna a ga vol ch' i sabaghèmo*, per recuperare la catena dobbiamo dragare il fondo.

• Fas. *sabigà*, frugare; pir. *sabegà*; friul. *fabuià*, procacciare. Cfr. A. Pellizzer; «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 412.

sabèn cong. - Sebbene, quantunque. *Ti spèndi e ti spàndi màsa suòldi, sabèn ti iè del tuòvo e nu ta mànc a gnìnte*, spendi e spandi troppi soldi sebbene hai del tuo e non ti manca niente; *sabèn ca la vadàgna paricio a nu ga bàsta mài*, sebbene guadagni parecchio non le basta mai.

sàbia s.f. - Sabbia.

• Dal lat. *sabūla*.

sabiòn s.m. - Sabbia. *Là da l'Uspeïsio fi tào to sabiòn*, là dell'Ospizio (V. *Uspeïsio*) c'è tanta sabbia; *a fi puòchi pòsti a Ruveïgno dùve ca fi sabiòn*, sono pochi i posti a Rovigno dove c'è la sabbia.

• Chiogg., triest., bis.: *sabion*, sabbia, rena della spiaggia. Per etim. V. *sàbia*.

sabiunànto s.m. - Sabbionai, chi lavora all'escavo e al trasporto della sabbia. *I fradài «Cagàia» i gira sabiunànti*, i fratelli Devescovi (soprann. «*Cagàia*») erano sabbionai.

• Da *sàbia*, sabbia.

Sabiunèra (Val) top. - Insenatura compresa tra la piscina del C.N. «Delfin» (un tempo «*Bàgni nùvi*») e l'ex Cine Roma. Anche *sabiunièra*, come sost.

sabiunièra s.f. - Sabbionai, tratto di fondale marino coperto di sabbia. *Cu i giarièmi murièdi i fièmi a nudà a la «Sa-*

biunièra», quando eravamo ragazzi andavano a fare il bagno alla «*Sabiunièra*» (località nelle immediate vicinanze dell'Ospizio marino, ora Ospedale M. Horvat).

• Da *sabiòn*, sabbia.

sabiùf agg. - Sabbioso. *A fi oûn fòndo sabiùf*, è un fondale sabbioso; *a i Ruvignifi nu ga piàf li spiàge sabiùse*, ai Rovignesi non piacciono le spiagge sabbiose.

• Da *sàbia*, sabbia.

sàbo s.m. - Sabato. *Sàbo i nu lavùro*, sabato non lavoro; *stu mij' uò seîneque sàbi*, questo mese ha cinque sabati; *quîsto sàbo i fèmo el pònto*, questo sabato facciamo il ponte.

• Triest., dign., alb., zar., bis.: *sabo*; Vall. *sabo* e *saba*. Dal lat. *sabbātum*, dal gr. *sabbaton*, dall'ebra. *sabbāth*, giorno di riposo.

saboûso s.m. - Tuffo. *I iè fàto oûn saboûso da la Baluòta* (top.), ho fatto un tuffo dalla «*Baluòta*»; *i ma son butà in saboûso dal Fuleîn*, mi sono gettato in tuffo giù dal «*Fuleîn*» (top.).

• Varianti; *saboso* (ALI), *sabuso* e *sapuso*.

saboûso (a) locuz. avv. - A capofitto (ABM).

sabugà v.tr. (*i sabughìo*) - Affaticare più dell'ordinario, affannarsi, procurar di muovere (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 68).

sabuleîn agg. - Uomo che cammina con i piedi alcunché ritorti (Seg.).

• Ven. *sàbala*, *sàbola*, *scàbala*, sciabola e sbilenco (di uomo) (DEVI). Probabil. da rifarsi a *sciabola*, ossia all'alt. mediev. *sabel*, da cui l'ital. *sciabola*, per analogia con la sua forma.

sabusà v.tr. (*i sabusìo*) - Spingere a forza sott'acqua una persona che nuota in superficie. *Adièso i ma boûto e i la sabusìo*, adesso mi getto e vado spingerla sott'acqua; *i giarièmi sùlo murièdi e gila sùla*, a fuòrsa da *sabusàla la gira pioûn fùta àcqua ca da fùra*, era l'unica ragazza tra noi ragazzi e a forza di spingerla sott'acqua era più sotto che sopra la superficie del

mare.

• Vc. isolata di incerta etim., forse da *sub* e *abissāre*.

sabusàda s.f. - L'azione del *sabusà*, ossia l'atto e l'effetto dello spingere qualcuno a forza sott'acqua. *I ga iè dà oûna sabusàda ca cu i peê la uò tucà fòndo*, le ho dato una spinta sott'acqua da farle toccare con i piedi il fondo.

• Der. da *sabusà*.

sabuseîn s.m. - 1. È una varietà di anitra selvatica. 2. fig. Un bambino o una bambina che durante l'estate vogliono far sempre il bagno, si dice che sono «*sabuseîni*» o «*cûme sabuseîni*».

• Cfr. VMGD *sabuseîn*, id. Anche *sabusen* (ALI).

sabutà v.tr. (*i sabutìo* e *i sabuòto*) - Sabotare. *I uò sabutà el lavùr*, hanno sabotato il lavoro.

• Prestito e adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal fr. *saboter*, den. da *sabot*, zoccolo, quindi disturbare con gli zoccoli (AAEI).

sàca s.f. - 1. Sacca, borsa. Detto rov.: «*Sul in sàca o vènto o àcqua*» (sole in sacca o vento o acqua, allorché il sole scompare dentro le nubi all'orizzonte). 2. Saccaia, cavità con suppurazione. *La ch'el uò ciapà el cùlpo a ga uò fàto sàca e el ji muòrto*, là dove ha preso il colpo s'è formata una cavità con suppurazione ed è morto.

• Il termine *sàca*, con valore di baia, insenatura (Cfr. Triest., Gr., Pir., Lussingr.) non è noto nel rov. Dal basso lat. *saccus*, insenatura, dal gr. *sákkos*.

sacà v.tr. (*i sîco*) - Seccare, scocciare, attaccare bottoni. *Nu stàme sacà doùto el sànto giuòrno*, non stare a seccarmi tutto il santo giorno; *ancùti ti ma iè màsa sacà*, oggi mi hai troppo seccato; *ti sîchi màsa*, scocci troppo.

• Dal lat. *siccāre*, seccare, asciugare.

sacagnà agg. - Detto di persona rozza, incolta.

• Cfr. triest. *zàcagnac(o)*; friul. di Gorizia *sacagnac*. Da rifarsi al v. *sacagnare*, mal-

menare proprio di alcune località del Veneto.

sacagnà agg. - Sgualcito, strapazzato, malmenato.

sacaliva s.f. - Rete a chiusura di grandi dimensioni: lunghezza sui 300 metri, altezza dai 100 ai 140 metri. Oggi, dopo il grande impiego e i buoni risultati conseguiti dalla prima guerra mondiale, viene gradatamente sostituita, almeno dalle nostre parti, dalle «*cuòce volànti*». Cfr. *cuòce, cuòcia*.

• Chiogg. *sacaliva*, rete a *saccolèva*; triest. *sacaleva*, ma non nel sign. dato dal Doria, non si tratta infatti di una rete a strascico, che è ben altra cosa, ma di un tipo di rete che viene calata in tondo, tenendo il pesce fermo sotto un fanale acceso al centro, e stringendo poi la serie di vere di metallo sul fondo in modo da formare un sacco. Le vere poi vengono «*levate*» a bordo. Lusinp. *sacaleva*; Pir. *sacoleva*. Alla luce dell'operazione di pesca vengono a cadere l'etimologia suggerita dal Cortellazzo (da un gr. bizantino del XII sec. *sagolaipea*, vele).

sacàme s.m. - Lo stesso che *sacàmo*.

sacàmo s.m. - Parte del «*culàso*». Anche *sacàme*. V. *culàso*. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 366.

sacareîna s.f. - Sacarina.

• Prestito e leggera modificazione della medesima parola italiana.

fachiè s.f. - Specie di uva nera.

sachiègio s.m. - Saccheggio.

• Prestito della lingua ital.

sachigià v.tr. (i *sachiègio*) - Saccheggiare. *Cu fi vignou i Tudischi i uò sachigià quil ch' i pudiva*, quando sono arrivati, i Tedeschi hanno saccheggiato quello che potevano.

• Da *sacco*.

sachità s.f. - Parte del porto riparata, piccola insenatura, darsena. *I son fei cu la bàrca drènto in sachita da Tristi*, con la barca sono entrato nella darsena di Trieste.

• Cfr. *sacheta*, nel triest. darsena.

sachità s.f. - Piccola sacca. *Mèti oùn può da pan e furmàio in sachità*, metti un po' di pane e di formaggio nella sacchetta; *ma nuòno cavadùr purtìva sènpro oûna sachità cu el fiva lavurà*, mio nonno cava-pietra portava sempre una sacchetta quando andava a lavorare.

• Chiogg. *sacheta*, piccola sacca e cartella; triest. piccola sacca e darsena; bis. *sacheta* sta per piccolo tratto sabbioso del litorale inaccessibile alla navigazione a causa del fondale poco profondo.

sachità s.f. - 1. Piccola sacca che serve per lavare i pesci. 2. Sacca in cui vengono messe in mare per tenerle vive le *scarduòbule*, ossia i paguri eremiti e altre conchiglie.

sachiteîn s.m. - Corta giacca da donna.

• Id. nel bis. *sachetin* e *sachitin*; triest. *sachetin*, giacchettina.

sachito s.m. - Dim. di sacco, sacchetto. *I iè ciùlto oùn sachito da sabiòn*, ho preso un sacchetto di sabbia.

• Da *sàco*, sacco.

sachito s.m. - Giubba, giacca, tailleur. *I son feida a fà oûna caminàda cul sachito nùvo*, sono andata a fare una passeggiata con la giacca nuova. Anche *sachèto*.

• La vc. è diffusa nel territorio ven.-giul.: triest., gr., pol., bui.: *sacheto*.

• Da *sàco*, sacco.

sacierduòto s.m. - Sacerdote. Anche *sasarduòto*. È preferibile *prièto*, prete.

• Lieve modificazione della parola ital.

sàco s.m. - Sacco, zaino. *I vivo oùn sàco da patàte par samanà*, avevo un sacco di patate per la semina; *i vèmo ciùlto tri sàchi da fareîna*, abbiamo preso tre sacchi di farina; *matì ste angourie in oùn sàco*, mettete queste angurie in un sacco. Detti rov.: «*Sàco fvùdo nu stà in peîe*» (sacco vuoto non sta in piedi); «*Cun du sàchi sa va al muleîn, oùn par la fareîna e oùn par la simula*» (con due sacchi si va al mulino, uno per la farina e uno per la semola).

• Vall. *sàco* e così pure nel triest., chiogg., ven. Dal lat. *saccum*, sacco.

sàco s.m. fig. - Licenziamento. *La sa uò stufà da loù e la ga uò dà el sàco*, si è stancata di lui e gli ha dato il licenziamento. Anche *ches*.

sacoinpàc s.m. - Sacca da viaggio.

• Triest. *sachimpac* e *sacumpac*. Dal ted. *Sack und Pack*, sacco e pacco.

sacoùso s.m. - Sacchetto, piccolo sacco. *Ciù el saccoùso ch' i matarèmo i piri*, prendi il sacchetto che ci metteremo dentro le pere; *intùl saccoùso el viva oùn tuòco da pan e oùn può da murtadièla*, nel sacchetto aveva un tozzo di pane e un po' di mortadella. Anche soprann. rov.

sacramantà v.tr. (*i sacramènto e i sacramentio*) - Bestemmiare. Anche *sacramentà*, id. *Da quàndo ch' el fi malà el nu fà àltro ca sacramantà*, da quando è malato non fa che bestemmiare.

• Chiogg. *sacramentare*, id.; triest. *sacramentar*. Dal lat. *sacramentum*. Ital. *sacramentare*, giurare.

sacramantà agg. (f. -àda) - 1. Maledetto. *Stu sacramantà da feìo!* questo maledetto figliolo, ragazzo! In realtà part. pass. usato come agg. di *sacramantà*, maledire, bestemmiare. 2. Mal ridotto, pieno di contusioni. *El fi caiouù fù de li scàle e el fi doùto sacramantà*, è caduto giù dalle scale ed è tutto contuso.

• Triest. *sacramentà*, -ado.

sacramentà v.tr. (*i sacramènto e i sacramentio*) - V. *sacramantà*.

sacramènto s.m. - Sacramento. Usato alle volte come esclamazione: *Sacramènto!* *I fi o i rasti?* pèrdio! andate o restate? Per attenuare la bestemmia, V. *sacranòn*. *Sacramènto* da òmo, omon.

sacranòn s.m. - 1. Sacronome. *Sacranòn!* *Làsame in paf*, perdio, lasciami in pace. 2. fig. Monellaccio.

• Dall'inter. fr. *Sacre nom de Dieu*, il sacro nome di Dio. Nella prima versione anche nel bis. e nel triest. Nella seconda lo si rinviene nel triest., zar., fium., rov., friul., cap. e trev.

sacràrio s.m. - Sacrario. *El sacràrio de i cadoùti par la libartà*, il sacrario dei ca-

duti per la libertà.

sacrastàn s.m. - Sagrestano. Anche *sagrastàn* e *sacristàn*. *El sacrastàn uò sunà li canpàne*, il sagrestano ha suonato le campane; *A Ruveìgno el sacrastàn el sa ciàma ànche «nònsalo»*, a Rovigno il sagrestano si chiama anche «nònsalo»; *el sacrastàn uò raspuòsto la mìa*, il sagrestano ha risposto alla messa.

• Chiogg., triest.: *sagrestan*; fium. *sacrestan*; alb. e lussinp.: *sagrestan*. Dal lat. mediev. *sacristanus*, custode degli arredi sacri, da *sacrista*.

sacràto s.m. - Sagrato. *Sul sacràto de la cèsa i fughieëndi la bàla*, sul sagrato della chiesa giocavamo alla palla.

• Chiogg. *sagraeto*. Dal lat. *sacratum*.

sacrifeìcio s.m. - Sacrificio. *Par fàlo studià i vèmo fàto oùn gràndo sacrifeìcio*, per farlo studiare abbiamo fatto un grande sacrificio; *par i ginitùri a nu fi sacrifeìcio ca tiègno quàndo ca sa dascùro de i fiòdi*, per i genitori non c'è sacrificio che tenga quando il discorso verte sui figli.

• Bis. *sagrifizio* e *sacrifizio*; chiogg. *sacrificio*. Dal lat. *sacrificium*.

sacrificà v.tr. (*i sacrifeìco e i sacrificchio*) - 1. Sacrificare. *Mòndo da vuòlte i ginitùri i dièvo sacrificà la veìta par dàghe qualcuòsa a i fiòdi*, molte volte i genitori devono sacrificare la propria vita per dare qualche cosa ai figli. 2. rifl. *Sacrificàse (i ma sacrificchio e i ma sacrifeìco)*, sacrificarsi. *I sa sacrificchèmo doùta la veìta e duòpo?* ci sacrificiamo tutta la vita e dopo?

• Chiogg. *sacrificar*; bis. *sacrificar*. Dal lat. *sacrificāre*.

sacriliègio s.m. - Sacrilegio.

• Lieve adattamento della vc. ital., dal lat. *sacrilegium*.

sacristàn s.m. - Lo stesso che *sagrastàn* e *sacrastan*.

sacristeìa s.f. - Sagrestia. Anche *sagristeìa*.

• Chiogg. *sagrestia* e *sacrestia*; triest. *sacristia* e *sagristia*. Da *sacrista*, dignitario della corte papale.

sacrìto s.m. - Segreto. *Ugnidoùn uò oùn sacrìto*, ognuno ha un segreto; *el sacrito da Pulcinièla*, il segreto di Pulcinella; *tra feïa e màre a nu dièvo ièsi sacrìti*, tra figlia e madre non ci devono essere segreti.

• Chiogg. *secreto*; bis. *segret* e *secret*. Dal lat. *secretum*.

sacrosànto agg. - Sacrosanto. *Quìsta fi la sacrosànta virità*, questa è la sacrosanta verità.

sacuià v.tr. (*i saccoùio*) - 1. Risciacquare. *I saccoùio la ruòba da ma mareïn*, risciacquo i vestiti di mio marito; *quàndo ca ma feïa saccoùia i bicièri a fi oùn carnàvèl*, quando mia figlia risciacqua i bicchieri è un carnevale. 2. Scuotere. *Nu stàme sacuià ch' i ti ma fàghi da butà fòra*, non scuotermi che mi fai rimettere; *saccoùiala piàn*, scuotila con delicatezza; *saccoùia oùn può el peïcio ca fi in couna*, scuoti un po' il piccolo nella culla per farlo addormentare.

sacundà v.tr. (*i sacundio*) - Lo stesso che *sagundà*.

sadisto part.pass. - Ceduto, dall'inf. *sidi*, cedere.

sadùr s.m. - Lo stesso che *savùr*.

fafaràn s.m. - Zafferano. *Ma nuòna mativa intu li peïnse sènpro oùn pisighùto da fafaràn par fàle vignei pioùn fàle*, mia nonna metteva sempre nelle pinze un pizzico di zafferano per renderle più gialle.

• Bis. *zafaran*; vall. *saferan*; chiogg. *saferan*; triest. *zafiran* e *zafaran*. Dall'ar. *za'farān*, croco.

safèr s.m. - Autista, chauffeur. Anche *sofèr*. *El fà el safèr in Mirna*, fa l'autista nella Mirna; *cume safer da camion el geïra da par doùto*, come autista di camion gira dappertutto.

• Triest. *safer*, *sauffer*, *sofer*; fium., pol. *safer*; *sofer* nel bis. e nel fium.. Dal fr. *chauffeur*, autista.

sagà v.tr. (*i sìgo*) - Segare. *I vèmo sagà li lignè par s' inviernò*, abbiamo segato la legna per quest'inverno; *sìga sta tuòla cùme ch' i ta iè deïto*, sega questa tavola

come ti ho detto. *A Carnàvèl i saghèmo la viècia*, a Carnevale seghiamo la vecchia (dopo il «processo»). Cfr. triest. «*segar la vecia*» sta per essere arrivati a metà quaresima (Doria).

• Bis. *segar*, segare e falciare, la stessa cosa per il triest. (Doria); Vall. *segà*. Dal lat. *secare*, tagliare.

fagabeïn s.m. - Metatesi di *fbifigheïn*, da *fbifigà*, darsi da fare e pertanto detto di chi si intrufola in ogni cosa, dimostrando capacità e inventiva e procurando al tempo stesso il proprio utile. *Dàghe a loù, ti vadariè ch' el ta la truvaruò, parchi el uò dimustrà da ièsi oùn gràndo fagabeïn* affida la cosa a lui, vedrai che te la troverà, perché si è dimostrato essere una persona di grande industria, un buon procaccino.

• Cfr. ven. *favagin* e *biseghin*, faccendiere, faccendone, buon procaccino.

sagàla s.f. - Segale (lat. scient. *Secale cereale*).

• Vall., dign., triest.; *segala*; venez. *segala*. Dal lat. *secale* (REW 7763).

sagàla s.f. - Cicala. (lat. scient. *Cicada plebeia*). Anche *sigàla*.

• Venez. *cigala*; Vall. *figala* (Cernecka).

sagàsò s.m. - Lo stesso che *sigàsò*. V. *sagòn*.

sagheïn s.m. - Seghetto per potare viti e olivi.

• Vall. *sighin*; dign. *sighein*; venez. *sieghe-to*. Dal lat. *secāre* (REW 7764).

sàgio s.m. - Saggio ginnico. *I fèmo vidi el sàgio ca fà i fiòdi de la scòla*, andiamo a vedere il saggio che fanno i ragazzi di scuola.

sàgio s.m. - Saggio, ufficio dove si fa il controllo delle misure. A Rovigno esisteva fino al 1943 vicino alla fabbrica di ghiaccio in Valdibora.

sagisa s.f. - Saggèzza. Detti rov.: «*I vièci uò la sagisa e i fùvani la fuòrsa*» (i vecchi hanno la saggèzza e i giovani la forza); «*I pruvierbi fi la sagisa del puòpolo*» (i proverbi sono la saggèzza del popolo). Anche *saviùsa*.

fàgo s.m. - Chierichetto. *Cu i giro mu-*

riè i giro fàgo, quand'ero ragazzo ero chierichetto; *i fàghi sièrvo la mîsa*, i chierichetti servono la messa.

• Altrove *zago*, che non vale chierichetto ma sagrestano, come, per es., nel triest., bis., monf., pir., lussingr. (*fago* a Lus-sinp.), Doria. Dal gr. mediev. *diákos*, servitore, risalente a *diákonos*.

sagòn s.m. - Saracco a due manici, usato un tempo nei cantieri navali per tagliare i tronchi. Anche *sagàso*.

• Accr. di *sèga*, con assimilazione *e-a* in *a-a*. Vall. *segon*, segone; triest. *segon*, grossa sega manovrata da due uomini (Doria).

sagònda (a) locuz. - Letteralmente assecondando, a seconda. È termine usato dai pescatori e nella fattispecie sta per «seguire la corrente senza usare mezzi di bordo». *Teîra soûn i rîmi e làsa ca la vâgo (la bàrca) a sagònda*, tira su i remi e lascia che vada seguendo la corrente.

• Chiogg. *andare a segonda*, lasciarsi portare dalla corrente.

sagònda (in) locuzione avv. - Rifare ancora una volta, detto soprattutto in relazione al mangiare. *Sta manîestra da fafuòi e pâsta la ma piâf tânto ca i vâgo in sagònda*, questa minestra di fagioli e pasta mi piace tanto e vado in seconda, ne prendo ancora una porzione; *chei vâ in sagònda?* chi ne prende ancora una volta? Con lo stesso sign. *repete*, indecl.

• Nel triest. *andar in seconda*, rifare, ripetere. Il Doria attribuisce la locuzione al «vecchio linguaggio della scuola, riportare un voto sfavorevole e quindi ripetere l'anno».

sagòndi s.m.pl. - Teli di rete che vengono uniti lateralmente al pezzo centrale.

• Dal lat. *secundus*.

sagòndo s.m. - Secondo, minuto secondo, sessantesima parte del minuto primo. *I ta spatèmo gîfe sagòndi e duòpo i fèmo*, ti attendiamo dieci secondi e dopo ce ne andiamo.

• Dal lat. *secundus*.

sagòndo agg. num. ord. - Secondo. *El fi rivâ sagòndo*, è arrivato secondo.

• Dign. *segondo*, altrove nel territorio ven.-giul. generalmente *secondo*. Dal lat. *secundus*, che segue, da *sequor*, io seguo (DEI).

sagòndo prep. - Conforme, quanto a, per quanto a. *Sagòndo meî i fèmo driti*, secondo me andiamo dritti; *sagòndo quîl ch' i vèmo deîto a ga vularàvo fâ qualcuòsa*, secondo quanto abbiamo detto bisognerebbe fare qualche cosa.

• Dal lat. *secundo*, da *secundus*.

sagòndo tàio (gièrba da) o **utàva** s.m. - Erba che rinasce nei prati dopo la falciatura e che, negli anni di pioggia, viene falciata nuovamente.

• Vall. *otava*; *rebuti de l'erba* nel venez. (Bo.), (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 422).

sàgra s.f. - Festa, sagra. *Gèri sira i vèmo fàto sàgra parchi ma feîa sa uò fàto nuveîsa*, ieri sera abbiamo fatto festa perché mia figlia si è fidanzata.

• Chiogg. *sagra*, festa; bis. *sagra*, festa popolare e tradizionale di paese con ballo e altri festeggiamenti all'aperto. Dal lat. mediev. *sacra*, consacrazione.

sagrastàn s.m. - Sagrestano, lo stesso che *sacratàra* e *sacristàn*.

sagrataria s.f. - Segretaria. *La sagrataria la m' uò deîto ca dumàn fî la pàga*, la segretaria mi ha detto che domani c'è la paga.

• Chiogg. *sagrataria*. Da *sagrîto*, segreto.

sagristeîa s.f. - Lo stesso che *sacristeîa*.

sagrîto s.m. - Segreto. *I nu puoi deîte, a fî oûn sagrîto*, non te lo posso dire, è un segreto. *La ma lu uò da dà in sagrîto*, me l'ha da dare in segreto.

• Dal lat. *secretu(m)*.

sàgula s.f. - Sagola, pezzo di fune sottile. *Dàme oûna sàgula ch' i leîgo stî rîmi al tràsto*, dammi una sagola per legare questi remi al tràsto (V.); *ciù oûna sàgula gruòsa e fònta stâ seîma*, prendi una sagola robusta e aggiungila a questa fune.

• Chiogg. *sagola*, scandaglio; *sagola* nel triest. Etimo oscuro (DEI).

sagulièra s.f. - Cavo teso per appendere le sagole.

sagumà v.tr. (*i sagumìo*) - Sagomare, modellare. *Preìma i misòuro e puòi sagumìo la tuòla cùme ca ciàma*, prima misuro e dopo modello la tavola a seconda delle misure.

• Triest. *sagomar*, sagomare, dar forma (Doria). Den. da *sàguma*, sagoma.

sàguma s.f. - 1. Forma, modello. *I ga vèmo fàto la sàguma da cartòn*, gli abbiamo fatto la sagoma di cartone; *dreò la sàguma quìla nàvo fì oûna pitrulièra*, dalle sagoma, dal profilo, quella nave è una petroliera. 2. Bel tipo, simpaticone un po' pizzerello; *quìl là seì ca fì oûna bièla sàguma*, quello sì che è una bella sagoma, un bel tipo.

• Bis. tipo eccentrico, curioso; triest. *sagoma* profilo, tipo; nel sign. 2) friul. *sàcoma*. Dal lat. *sācōma*, risalente al gr. *sā'kōma*, contrappeso.

sagumà agg. (f. -*àda*) - Sagomato, modellato, formato secondo modello. *Stu tuòco el fì sagumà e adìeso bàsta datàlo*, questo pezzo è sagomato, ora è sufficiente adattarlo. Part. pass. di *sagumà* in funz. di agg.

sagundà v.tr. (*i sagundìo*) - Assecondare, secondare. Anche *sacundà*. *Loù el sacundìa doùto quìl ca ga va ben loù*, lui asseconda tutto quello che gli va bene.

• Triest., bis.: *secondar*; chiogg. *secondare*, id. Dal lat. *secundāre*, da *secundus*.

sài avv. - Assai, lungo tempo. Forma afer. di assai, poco usato.

• *Sai* anche nel dign. con lo stesso sign.; nel triest. *sai* avv. e agg. e in queste veci appare anche nel pir., lussingr., zar. e fium.

fàia s.f. - 1. Brigata di gente spensierata e allegra, gruppo di burloni. *A fì oûna fàia ch'ì'nda cunbeîna da doùti i culùri*, è una brigata che ne combina di tutti i colori. 2. Grande quantità, grosso numero. *A fì vignoù oûna fàia da fiòì ca fà pagoùra vidì*, è venuta una grande quantità di ragazzi che fa paura a vedere.

• Interessante questa voce per le sue numerose varianti e per i suoi numerosi sign. a seconda della sua apparizione spaziale. Nel triest. *zàia*, sta per «benna, cestone di vimini, carro a cestone con cassone bislungo e a base più ristretta dell'apertura, tirato da cavalli o da buoi per il trasporto di ghiaia, sabbia, pietrisco, terriccio, ecc.» (Doria); anche grande quantità. Nel sign. di grande quantità *zàia* è presente nel cap., nel pol., nel bis. e nel ven.-dalm. Nel friul. *zàje* e *zàe* vale cestone di vimini.

saiadùr s.m. - Saliscendi (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 10).

• Venez. *saiador*.

sàiba s.f. - Rondella, repella.

• Nel triest. rotellina, rondella, fig. deretano, foro anale, bersaglio e piattaforma girevole con quattro rotaie in croce per spostare i vagoni ferroviari di 90 gradi e instrararli sui binari che corrono verso le testate dei moli (Doria).

• Nel primo sign. id. nel bis., ven. e fium. Dal ted. *Scheibe*, disco, rotella.

sàiba s.m. - 1) Telo di rete fitta usato per i bersagli. 2) fig. - Telo pieno di buchi. *Peìcio dàmè quìla cuvièrta anche sa fì oûna sàiba*, piccolo, dammi quella coperta anche se è piena di buchi.

• Dal ted. *Scheibe*, disco del bersaglio.

fàino s.m. - Zaino. *I iè oûn fàino pièn da feìghi*, ho uno zaino pieno di fichi; *i militàri da mareîna italiàna i uò du fàini*, i marinai italiani hanno due zaini.

• Vall. *faino*, id. Prestito dall'ital. Dal long. *zain(j)a*, cesto.

sàio s.m. - Saio, tonaca da frate.

saita s.f. - Saetta, fulmine. *El fì fvièlto cùme oûna saita*, è veloce come un fulmine; *a fì caioù oûna saita dal sil*, è caduto dal cielo un fulmine; «... *puòsa vignèi dal sil tante saite...*» (possono cadere dal cielo tanti fulmini), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 140.

• Vall. *saieta*, id. Dal lat. *sagitta*, di orig. forse etrusca (AAEI).

saitia s.f. - Vc. riportata da G. Santin, in «*Odore di casa*», pag. 49. Saettia, «pic-

colo bastimento sottile e leggiadro del sec. XVI. Tre alberi a vele latine» (Vn).

sal s.m. - Sale. *A fi cùme butà sal in mar*, è come gettare sale in mare; *nu sta badàlo, el fi sènsa sal in soûca*, non badargli, è senza sale nella zucca, in testa, senza giudizio. Detto rov.: «*L'amùr sènsa oûn bàfo, fi oûn pan sènsa sal*» (l'amore senza un bacio è come un pane senza sale). *Sal gruòso e sal feîn*, sale a grana grossa e a grana fine; *bon da sal*, salato a puntino.

• Dal lat. *sal*, -is.

sal s.m. (pl. -ài) - Acciaio. V. *asàl*.

sàla s.f. - Sala, stanza grande e spaziosa. *I vèmo oûna sàla fàla*, abbiamo una sala gialla. *Sta cànbàra la fi cùme oûna sàla da bàlo*, questa stanza è grande come una sala da ballo.

• Dal franco sal, edificio a una sola stanza (ted. *saal*) (AAEI).

salà (-àdo) agg. - 1. Salato, ricco di sale. *I iè fàto marènda cu i sardòni salàdi*, ho fatto merenda con i sardoni salati; *sta manièstra la fi màsa salàda*, questa minestra è troppo salata. 2. Caro, prezioso. *Quil schièrso ga uò custà salà*, quello scherzo gli è costato salato, molto; *li vagànse li 'nda cùsta mòndo salàde*, le vacanze ci costano molto salate, care.

• Da *sal*, sale. Vall. *salà*, salato; id. nel bis.

salà v.tr. (i *sàlo*) - Salare, mettere sotto sale. *Ti iè salà i pisi?* hai messo il sale ai pesci?; *i dièvo salà oûna casita da sardòni*, devo mettere sotto sale una cassetta di sardoni. Part.pass. *salà*, -ada.

• Chiogg., triest.: *salare*.

saladeia s.f. - Il colore giallastro che si presenta alla superficie del brodo di carne (Seg.).

saladoûra s.f. - Salatura, l'operazione del mettere, conservare sotto sale. *I iè fàto la saladoûra de i sardòni*, ho fatto la salatura dei sardoni.

• Chiogg. *salaura* e *saladura*; triest. *sala-da*, id. Bis. *saladura*, id. Da *sal*, sale.

saladoûra s.f. - Serratura. Anche *saradoûra*, più usato. *I vèmo pièrso li ciàve de la saladoûra del magafèn*, abbiamo perdu-

to le chiavi della serratura del magazzino. Da notare il passaggio della *r* in *l*, come *saldalièri* (*sardalièri*), *albeîtrio* (*ar-beîtrio*), ecc.

salànte agg. - Eccellente (G. Barsan), con il dittongo «ae» pronunciato in un unico suono, sconosciuto per il resto da quanti hanno studiato il rov.

salamandròn s.m. - Salamandrone, tipo di barca usata dai doganieri veneziani (R. Devescovi, «*Pascadiùri e Sapadiùri*»).

• Chiogg. *salamandron*, grande ma sciocco, stupido.

salamàro s.m. - Sale inglese, purgante. *A ga vol ch' i ciùgo el salamàro par feî el cuòrpo*, devo prendere il sale inglese per defecare.

salameîn s.m. - Salamino, dim. di *salàmo*.

salàmo s.m. - 1. Salame. *El pioûn bon salàmo fi quil' ungarif*, il migliore è il salame ungherese; *oûna fìta da salàmo e oûn tuòco da pan fi la marènda*, una fetta di salame e un pezzo di pane è la merenda; *da peîcio cun ma nuòno i fièmi a fà San Màrco cun parsoûto, salàmo e pan frisco*, quando ero piccolo con mio nonno andavamo a festeggiare S. Marco con prosciutto, salame e pane fresco. 2. Sciocco, stupido. *Ti son oûn salàmo*, sei un salame, sciocco.

• Chiogg. *salame* e *salado*, id.; ven. *sala-do*, salame e persona sciocca; triest. *salamme*, id. e anche sciocco, minchione (Doria); Vall. *salame*. Dal lat. mediev. *salamen*, insieme di cose salate (AAEI).

salamòra s.f. - Salamoia. *La salamòra fi prònta quàndo ca la patàta stà a vilo*, la salamoia è pronta quando la patata galleggia.

• Triest. *salamora*, *meti in salamora*, conservare sotto sale, in salamoia. Vall., chiogg., ven.: *salamora*. Dal lat. tardo *salamoria*, salamoia.

salaràto agg. - Scellerato. Anche *sele-ràto*. *Sa el ta deî sta ruòba el fi oûn salaràto parchi la fi fàlta*, se ti dice ciò è uno scellerato perché è falso.

• Adattamento della vc. ital. scellerato, dal lat. *scēlus* - *ēris*, misfatto.

salàso s.m. - Salasso. *El stiva tào mal e i ga uò fàto oùn salàso*, stava tanto male e gli hanno fatto un salasso.

• Anche altrove nel ven.-giul. *salaso*, salasso.

falàstro agg. - Giallastro. *El uò ancùra el moùfo falàstro parchì el viva la tireisia*, ha ancora il viso giallastro perché aveva l'itterizia; *stu pùmo el fi falàstro*, questa mela è giallastra.

• Da *fàlo*, giallo.

salàta s.f. - Lattuga, insalata (cruda) (lat. scient. *Lactuca sativa*).

• Vall., dign., venez.: *salata*. Dal part. pass. di *salà*, salare e quindi in ultima analisi da *sal* (REW, 7521).

salàta s.f. - Insalata. *I vèmo magnà par sagòndo oùna piàdana da fùlpi in salàta*, per seconda pietanza abbiamo mangiato una terrina di polpi in insalata; *spìso i fèmo marènda cun cugiùe in salàta*, spesso facciamo merenda con lumache in insalata.

salàta da mar s.f. - Alga simile alla lattuga sia per forma che per colore (lat. scient. *Uva lactuca*).

• Cfr. VDS, pag. 62, 241; FuFdA, 37.

salatàda s.f. - 1. Piatto di salata o di insalata. 2. Ramanzina, rimprovero molto forte.

• Nella seconda accezione cfr. chiogg. *salata*, sgridata; bis. *salata*, fracco di botte; Ven. *salata*, rabbuffo, punizione. Da *salàta*.

salateina s.f. - Salata giovane, da non confondersi con *salateini*, che è altra cosa.

salateini s.m.pl. - Valerianella, tipo di salata dalle foglie molto piccole.

• Cfr. nel triest. *salatina*, id. (Doria).

salatièra s.f. - Insalatiera, recipiente per condire la salata.

saldà v.tr. (*i sàldo*) - 1. Saldare, unire. *I vèmo saldà li piàstre*, abbiamo saldato le piastre; *ancù i sàldo i càvi*, oggi saldo i cavi; *i iè saldà el cònto ch'i vivo fàto gèri*, ho saldato il conto che avevo fatto ieri; *i iè*

fàto saldà el fièro ca sa uò rùto, ho fatto saldare l'ancora che si era rotta. 2. Estinguere. *Ma feio uò saldà el dièbito ch'el viva cu la bància*, mio figlio ha estinto il debito che aveva con la banca.

• Altrove generalmente, *saldar*, saldare, v. den. da *sàldo*.

saldadoùra s.f. - Saldatura, atto e operazione del saldare. *El uò fàto oùna bièla saldadoùra*, ha fatto una bella saldatura; *sta saldadoùra nu tignaruò*, questa saldatura non terrà.

• Da *saldà*, saldare.

saldadùr s.m. - Arnese per saldare, saldatoio.

saldalièri s.m.pl. - Rete da pesca per la cattura delle sardelle che un tempo veniva usata dai pescatori rov.

• Per saperne di più, V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 362.

saldàmo s.m. - Quarzite polverulenta, volg. chiamata saldame.

• Triest. *saldame*; pir. *saldame*; dign. *saladan*, rena. «A Spalato *saldame* è la pietra pomice per la pulizia dei tegami» (Miotto). Nel rov. e nel fium. è la stessa cosa (oggi sostituita da altri preparati). Nel bis. *saldan*, vale argilla o creta molto malleabile. Dal lat. *solidamen*, sabbia consolidata.

sàldo agg. - Saldo, forte, robusto. *Tènte sàldo chi nu ti càì*, tienti saldo che non cadi; *stà sàldo!* statti bene!; *fineisala, stà oùn può sàldo*, finiscila, sta' fermo!; *là ch'el fi, el fi sàldo*, là dov'è, sta saldo.

• Da un lat. class. *solīdus*, lat. mediev. *sal-dus*.

falei agg. (f. *-eida*) - Ingiallito. Forma afer. di *infalei*. *Li pàgine faleide ma spènfo in dreò*, le pagine ingiallite mi spingono indietro (nel tempo).

• Da *fàlo*, giallo.

falei v.intr. (*i faleiso*) - Lo stesso che *infalei*, ingiallire.

• Bis. *zalir*; fium. *zalir*, ingiallire. Part. pass. *falei*, *-eida*.

salein s.m. - Forma afer. di *asalein*,

asta di acciaio con manico usata dai macellai per affilare i coltelli.

• Per etim. V. *asalein*.

salein s.m. - Acciarino, strumento d'acciaio anticamente usato che, passato con forza sulla pietra focaia, ne traeva scintille che accendevano l'esca e conseguentemente il fuoco. «... *Dime dòncà, bàrba Ijièpo, la pèra el salein e l'isca ch' inpeiso el sulfràto...* » (sig. Giuseppe, datemi la pietra focaia, l'acciarino, l'esca per accendere lo zolfo... (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 115).

• Per etim. V. *salein* e *asalein*.

saleina s.f. - Salina, luogo di estrazione del sale.

Saleine (Val) top. - Zona posta a nord della città di Rovigno. Si tratta di una vallata profonda e bellissima, dove un tempo (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 121), si estraeva il sale. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 47.

saleifo s.m. - Selciato, lastricato, pavimento coperto da lastre levigate di pietra. *Sul saleifo i fughiem la bàla*, sul lastricato giocavamo alla palla.

• Dign. *saleifo*, focolare; vall. *salifo*, lastricato, selciato; chiogg. *salisà, aia*, selciato; bis. *salifo* impiantito, selciato, betonata, pavimento alla veneziana; triest. *salifo*, lastricato e pavimento di pietra o di piastrelle in genere (Doria). *Salifo*, comune in tutta l'area ven.-giul., dal lat. *silicëus*, pavimento di selce.

saleiva s.f. - Saliva. Si usa anche *spudàsa*. *I iè la bùca soùta e gnànche oùn può da saleiva*, ho la bocca arsa e neanche un po' di saliva.

salènsa s.f. - Eccellenza. Ovviamente forma afer. *Suòva salènsa, cùme la sta?* sua eccellenza, come sta?

salèra s.f. - Saliera, recipiente per il sale.

salgruòso s.m. - Sale di Karlsbaad, usato come purgante.

salifà v.tr. (*i salifto*) - Selciare, lastricare. *La preìma cuntràda ca fi stàda salifàda*

a Ruveigno fi stàda la Greffia, a Rovigno la prima contrada che è stata lastricata è stata la Grisia; *quàndo ca i salifia ancù li càle e li piàse a fi oùm dafàstro, parchi fi uparài ca nu sà fà el lavùr ca fiva i vièci scarpileini*, quando oggi lastricano le vie e le piazze è un disastro, perché sono operai che non sanno fare il lavoro degli scalpellini di una volta.

• V. den. da *saleifo*, lastricato, selciato.

salifiàn s.m. - Salesiano. *Cu i giarièmi murièdi i fièndi a fugà là dè i Salifiàni*, quando eravamo ragazzi andavamo a giocare dai Salesiani; *i Salifiàni uò tirà soùn parìce gianarasìoni da fùvani ruvignifi*, i Salesiani hanno educato parecchie generazioni di giovani roviginesi. L'attività dei Salesiani a Rovigno iniziò nel 1913 e cessò alla fine della seconda guerra mondiale.

salita s.f. - Saletta, piccola sala. *I uò mìso a dispufisìon oùna salita par li prùve*, hanno messo a disposizione una saletta per le prove; *i vièndi oùna salita par nùì par fùgà li càrte*, avevamo una saletta per noi per giocare le carte.

sàlma s.f. - Salma, feretro. *La sàlma gira purtada a man da i suòvi amèighi*, la salma era portata a mano dai suoi amici.

• Dal lat. tardo *sauma*.

salmàstro agg. - Salmastro, misto a sale. *In Canàl da Limo a fi àcqua salmàstra*, nel Canale di Leme c'è acqua salmastro.

salmeitro s.m. - Lo stesso che *salneitro*.

sàlmo s.m. - Salmo, ciascun dei canti sacri degli Ebrei, raccolti nella Bibbia. fig. *Doùti i sàlmi fineiso in gluòria*, tutti i salmi finiscono in Gloria.

• Dal lat. tardo *psalmus*, risalente al gr. *psalmós*.

salneitro s.m. - Salnitro. Anche *salmeitro*.

• Triest. *salnitrio*.

fàlo agg. - Giallo. *El fi fàlo cùme el limòn*, è giallo come il limone; *cu ti iè la tireisia ti davènti fàlo*, quando sei affetto da itterizia diventi giallo.

• Triest. *gialo* e *zalo*. Altre varianti dell'area ven.-giul.: *zal*, *falo*. Dal fr. *jalne*, oggi *jaune*.

falòn s.m. - Granoturco, mais. Detto rov.: «*A l'Asinsion chei ca samania nàso falòn*» (Ascensione, chi semina in terra raccoglie granoturco, mais).

• Nel triest. *falòn* vale arancione e oro (Doria); chiogg. *zalona*, polenta.

saloùdo s.m. - Saluto. Detto rov.: «*El saloúdo fi de i cristiàni*» (il saluto è dei cristiani); «... *quila giùvine del saloúdo*» (... quella giovane del saluto, A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 334).

• Dign. *salouto*, id.; vall., chiogg., bis.: *saludo*.

saloùte s.f. - Salute. *I ta trùvo in bòna saloùte*, ti trovo in buona salute; *la saloùte nu fi uòro ca la pàga*, non c'è oro che paghi la salute. Detto rov.: «*Saloùte e gràsie par nu dasturbà ste canavàse*» (letteral. salute e grazie per non aver disturbato questi canovacci). Detto in voga ma alquanto oscuro!

• Dal lat. *salus*,-tis, astr. arc. di *salvus*, da *salvère*.

salpa s.f. (pesce) - Salpa. (lat. scient. *Boops salpa*). «*Salpa e donna in ogni stagione xe bòna*» si dice nel ven.

• Nel ven.-giul. *salpa*, *scialpa*.

salpà v.tr. (i *sàlpo*) - Levare l'ancora, salpare. *Salpèmo e i fèmo a càsa*, leviamo l'ancora e andiamo a casa.

• *Salpar* a Trieste, Cap., Lussingr., Citt., Fiume, Cherso, Zara. Lat. mediev. *serpāre* (a. 1344, Genova), *serpari*, essere pronti a partire, forse dal cat. *anxarpar* (sp. e port. *zarpar*, id.), dal lat. tardo *exharpāre* che viene dal gr. *exharpázō*, strappo via l'ancora (DEI).

sàlsa s.f. - Salsa di pomodoro. *I vèmo magnà pastasoùta cu la sàlsa*, abbiamo mangiato la pastasciutta con la salsa di pomodoro; *tuòcia oùn può da sàlsa*, intingi il pane nella salsa; *ànche loù el fi in doùte li sàlse*, anche lui è in tutte le salse, anche lui è presente ovunque.

• Dal lat. *salsa*, id.

sàlso agg. - Salso, salsedine, ricco di sale, l'esser salato. *El sàlso broùfa doùto*, la salsedine brucia, distrugge, consuma tutto.

• Dal lat. *salsus*, sale.

saltà v.tr. (i *sàlto*) - Saltare. *I sàlto i pàsti*, faccio meno di mangiare; *i sàlta cùme i bìchi*, saltano come le cavallette; *saltà fòra*, saltare fuori, comparire, ritrovare; *saltà drènto*, saltare dentro, *saltà la mùsca al naf*, montare in bestia, arrabbiarsi; *saltà fùra*, saltare sopra, assalire; *chei ta sàlta in tièsta?* che ti viene in mente?; *voia da lavurà sàltame duòso*, voglia di lavorare saltami addosso; *saltà soùn*, ribellarsi. Detto rov.: «*Sàlta stu fuòso o roùfaga stu uòso*» (o salta questo fosso o rosica quest'osso).

• Altrove *saltar* o *saltà*. Dal lat. *saltare*.

saltàda s.f. - Salto, l'azione e l'atto del saltare. *I iè fàto oùna saltàda da du mètri*, ho fatto un salto di due metri.

• Da *saltà*.

saltadùr s.m. - Chiavistello. *A nu fi el cadanàso, ma oùn saltadùr*, non è il cate-naccio, ma un chiavistello; *su la puòrta de la stàla i iè mìso ànche el saltadùr*, sulla porta della stalla ho messo anche un chiavistello.

saltainpànsa s.m. - Tipo di biscotto casereccio.

• Cfr. *saltimpanza*, *saltainpanza* e *santimpanza* nel triest.; *saltimpanza* nel pir., pol., bis. e nel friul. *santimpanze* sono altrettante variazioni di una qualità di pane dolce, filoncini.

saltamartein s.m. - 1. Martin pescatore, uccello. *El nu sta mài firmo, el fi cùme oùn saltamartein*, non sta mai fermo, è come un martin pescatore (che va sempre in cerca di cibo). 2. Il secondo termine legato a *saltà* varia da regione in regione.

• Così *saltamartin* è uguale a cavalletta nel triest., pol., fium., ven., dalm.; la cavalletta diventa grillo a Lussingr.; lucertola nel goriz.; ramarro in alcune città ven.; a Vert. mantide religiosa; nel dign. *saltamartin*, in cui chi salta è Martino al posto del becco, essendo il santo che si è assunto cura dei

mariti traditi; Vall. *saltamartino*, salta Martino. Per altre notizie V.G. Alessio, AGi, 31, 1939. Cfr. inoltre Doria, GDd-DT. Venez. *saltamartin*, saltamidosso, «Voce fatta in scherzo per significare un vestimento misero e scarso per ogni verso...» (Bo.). Dal DEI: *saltamartino* Entom. Insetto dell'ordine dei coleotteri capace di spiccare un salto per rimettersi in piedi quando sia caduto sul dorso (tipo molto diffuso nei dialetti settentrionali, ma anche toscani, per es. nel senese).

saltarein s.m. - Nel giuoco dei bottoni, veniva chiamato *saltarein* un bottone dalla forma del cappello usato dalle milizie del Capitano di ventura Giovanni delle Bande Nere. Questo bottone, di metallo, valeva due degli altri. Data la sua forma, picchiandolo a terra, rimbalzava più dei bottoni usuali.

saltarein s.m. - Specie di chiavistello per chiudere le porte. V. *saltadür*, *saltarièl*. Detto rov.: «*Che! nu uò cadanàso uò saltarièl*» (chi non ha catenaccio ha saltarello).

saltarièl s.m. (pl. -ài) - Saliscendi a spago, usato per la chiusura delle porte. V. *saltadür*.

• Muglis. *saltarel*, saliscendi de la porta.

saltarièl s.m. (pl. -ài) - Rete che viene posta orizzontalmente rispetto a un'altra calata verticalmente per la cattura dei muggini (pesci) che, come si sa, sono capaci di superare notevoli ostacoli con salti prodigiosi.

• Triest., Cap., Is., Pir. e Grado: *saltarel*, cannare (rete per la pesca dei cefali); bis. *saltarel*, posatoio, ballatoio, schete (rete da pesca per i cefali). Corradicale di *saltà*.

saltarièla s.f. - Elaterio, insetto (Seg.).

saltein s.m. - Saltino, piccolo salto. *Ven avànti a salteini*, vieni avanti a saltini.

• Da *sàlto*.

sàlto s.m. - 1. Salto. *I fàgo oùn sàlto*, faccio un salto; *sàlto in àlto*, *sàlto in lòngo* (lungo); *fà oùn sàlto e boùtate fù*, fa' un salto e buttati giù. 2. Scappata. *Fà oùn sàlto da me!*, fa' una scappata da me; *gèri*

i iè fàto oùn sàlto da ma màre, ieri ho fatto una breve visitina a mia madre; *i fàgo oùn sàlto i tùrno*, faccio una scappata e torno.

• Dal lat. *saltus*,-us, astr. da *salire*.

saltulàndo ger. - Saltellando. Tipico il suffisso *-làndo* che in qualche modo ammorbidisce l'azione, rendendola più delicata e ricercata; *cantulàndo* (canticchian-do), *mignulàndusala* (tirandole per le lunghe con lentezza).

• Da un supposto *saltulà*, saltellare.

saltür s.m. - Lo stesso che *sartür* e *sal-türe*.

saltùra s.f. - Lo stesso che *sartùra*, *sarta*.

saltüre s.m. - Lo stesso che *saltür* e *sartür*.

saludà v.tr. (*i saloúdo*) - Salutare. Detto rov.: «*El saludà fi gintilìsa, el raspòndi fi duvir*» (il salutare è gentilezza, il rispondere è dovere). *I li vèmo saludàdi gèri cu i fi feidi vèia*, li abbiamo salutati ieri quando sono partiti; *i va saloúdo, fènto*, vi saluto, gente; *el 'nda uò saludà e vèia loù*, ci ha salutato e via lui.

• Triest., bis.: *saludar*; chiogg. *saludare*; vall. *saludà*; dign. *saloudà*. Dal lat. *salutare*.

saludàda s.f. - Azione e atto del salutare, saluto. *Vàgo a càfa de i mièi a dàghe oùna saludàda*, vado a casa dei miei a porgere loro un saluto; *doùti ga uò fàto oùna grànda saludàda*, tutti hanno rivolto loro grandi saluti.

• Da *saludà*, salutare.

salumareia s.f. - Salumeria, rivendita di salumi.

salumièr s.m. - Salumaio. *El salumièr ma uò dà oùna lugànaga da ragàlo*, il salumaio mi ha dato una salsiccia in regalo.

falumièr s.m. - Persona dal colore del volto giallastro. *Dàghe da bìvi oùn può da vein nìro, nu ti vidi ch'el fi oùn falumièr*, dagli da bere un po' di vino nero, non vedi che ha un volto giallastro.

• Cfr. chiogg. *falume*, giallume; Vall. *falumer*, giallo in volto, malaticcio; bis. *zàlumer*, itterico, persona di carnagione

giallastra, malaticcio, giallognolo.

Salumòn n.pr. - Salomone. *El uò oûna tièsta da Salumòn*, ha una testa da Salomone.

saluòto s.m. - Salotto.

• Evidente prestito e successivo adattamento della vc. ital.

salvà v.tr. (*i sàlvo*) - 1. Salvare, trarre in salvo. *I ta sàlvo*, ti traggio in salvo; *cun quìsti suòldi ti ta sàlvi*, con questi soldi ti salvi. 2. Risparmiare, conservare. Detto rov.: «*Cheî sàlva la sùpa a la sira, a la miteîna la mèto in bùca*» (chi conserva un pezzo di pane la sera, al mattino successivo lo mette in bocca). *I iè salvà oûn può da suòldi par ùgni eviniènsa*, ho risparmiato, conservato un po' di soldi per tutte le evenienze; *i iè salvà oûn cheîlo da fafuòi frischi par la manièstra*, ho conservato un chilogrammo di fagioli freschi per la minestra.

• Altrove *salvar* in tutta l'area ven.-giul.; pir., vall., dign.: *salvà*. Dal tardo lat. *salvare*, v. den. da *salvus*.

salvàdago agg. - Selvatico. Anche *salvàfo*. *El fi salvàdago, el nu va mài fòra da càfa*, è selvatico, non esce mai di casa; *a nu ma piàf la salvageîna la ma sà màsa da salvàdago*, non mi piace la selvaggina mi sa (odora) di selvatico; *la fà la salvàdaga*, fa la scontrota.

• Bis. *salvadeigo*; triest., lussingr., cher., fium.: *salvadigo*; fium., chers.: *selvadigo*; *salvadeigo* a Zara, Cap., Vall.; dign. *salvadeigo*; ven. *salvadeigo, salvarego, selvadeigo, salbego, salvego*, selvatico, misantropo, persona rozza (DEVI). Dal lat. *salvatīcus* e *silvatīcus*, che vive in selva, non domestico.

salvàdagoûn s.m. - Lo stesso che *salvadigoûn*.

salvàdigoûn s.m. - Selvaticume. *A ma sà da salvàdigoûn*, mi sa di selvaticume.

• Dign. *salvadeigoun*; bis. *salvadegun*; triest. *salvadigume*; venez. *salvade gum* (Bo.). Da *sàlvadago*, selvatico.

salvàdùr s.m. - Salvatore. *Loû el fi stà el mieîo salvàdùr*, lui è stato il mio salva-

tore.

salvamàra s.f. - Canna della pipa (Seg.).

salvamèto s.m. - Salvamento, azione del salvare, del trarre in salvo. *I sièmo feîdi a salvamèto*, siamo andati a salvamento.

Salvanò s.m. - Canto liturgico (*Salva nos Domine*) che veniva eseguito durante «*Li latàgne*» (V.) (Ang. «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjïro su murùs*», str. 44).

salvaòmi s.m. - Salvagente, ciambella, giubbotto.

salvàfo agg. e s.m. - Selvatico e selvaggina.

• Cfr. Doria sotto la vc. *salvadigo*; rov. *salvàfi*, selvaggina.

sàlve inter. - Formula di saluto.

• Dall'imp. di *salvère*, essere sano.

sàlvia s.f. - Lo stesso che *sàvia*.

salvìsa s.f. - Salvezza. *Da quàndo ch'el uò fmìso da bivì fi stà la suòva salvìsa*, da quando ha smesso di bere è stata la sua salvezza; *quìla cunpaneîa fi stà la salvìsa par doûta la famìa*, quella compagnia è stata la salvezza della famiglia.

• Adattamento della vc. ital.

sàlvo agg e s.m. - 1. agg. Salvo, oscuro. *El fi san e sàlvo*, è sano e salvo; *i fi sàlvi in càfa da ma nùra*, sono salvi in casa di mia nuora. 2. s.m. - Salvataggio, salvamento. *Quàndo ca uò scuminsìà la tenpèsta i vèmo mìso in sàlvo i anamài*, quando ha cominciato a grandinare, abbiamo messo in salvo gli animali; *mètase in sàlvo*, mettersi in salvo, salvarsi.

• Dal lat. *salvus*.

famà v.intr. (*i fèmo*) - Lo stesso che *fèmi*, gemere, ansare (per la fatica).

samadièr s.m. - Viottolo erboso dei campi.

• Vall. *someder*; dign. *pasagio*, (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»). Dal lat. *semitarius* (REW 7813).

samàforo s.m. - Semaforo.

• Storpiatura del rov. con assimilazione.

samanà s.m. - Seminato, terreno messo a coltura. *Stà tènto ch'i nu ti vàghi cu i*

peïe sul samanà, sta attento a non andare con i piedi sul seminato. Notare l'assimilazione *e-a, a-a*.

samanà v.tr. (*i samanìo*) - Seminare. Detto rov. «*Quil ca sa samanìa sa racòlfo*». (quello che si semina si raccoglie). *I vèmo samanà el gran*, abbiamo seminato il grano; *dumàn i fèmo a li fòre cun ma feïo e i samanarèmo oùn può da pisòl*, domani andremo in campagna e con mio figlio semineremo un po' di ceci. Anche *simenà*.

• Vall., dign.: *semenà*; friul. *semenà*; venez. *semenar*, Bo.; chiogg. *semenare*; bis. *semenar*. Dal lat. *semināre*.

samarà v.intr. (*i samariò*) - Lavorare come un somaro. *I son stràco e muòrto, doùto el giuòrno ch' i samariò*, sono stanco morto, è tutto il giorno che lavoro come un asino.

• Den. da *samièr*, somaro.

samaràda s.f. - 1. Sfacchinata. *Par purtà quìi sàchi i iè duvìsto fà oùna samaràda*, per portare quei sacchi ho dovuto fare una sfacchinata. 2. Azione sciocca, stupida. *Quil ch' i uò fàto a fi stàda oùna samaràda*, quella che hanno fatto è stata un'azione sciocca.

• Da *samièr*, somaro.

samaròl s.m. (pl. -òì) - Somarello, ciuchino. *Ma feïo sa divièrto cul samaròl*, mio figlio si diverte con il somarello; *i vèmo oùn samaròl in canpàgna*, abbiamo un somarello in campagna.

• Da *samier*, cui va ad aggiungersi il suffisso -ol.

samastrà agg. - Salmistrato, messo in salamoia.

• Nel pol. *samistrare*; a Cap., Pir., e Mugg. *salmastrà* vale troppo salato (Doria). Dign. *samastrà*, *salmestrà*, un poco salato.

samènsa s.f. - Seme, semenza. *I iè ciùlto a Trìsti li samènsa par la sàlata e radeïcio*, ho comperato a Trieste i semi per la lattuga e per il radicchio; *a sa mèto sugà li samènsa de li angoùrie e de i malòni*, si mettono essicare le sementi delle anghurie e dei meloni.

• «Se il sostantivo non viene specificato si sottintende il frumento», «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», G. Malusà, ACRS, vol. XIII, pag. 408. Vall. *samènto*; dign. *simensa*; venez. *semenza*. Da una forma supposta **sementia* (REW 7804).

samièr s.m. - Somiero (A. Ive), somaro. Animale da soma. Detto rov.: «*Buf da samièr nu va in sil*» (voce di somaro non sale al cielo); «*El samièr puòrta sènpro la suòma*» (il somaro porta sempre la soma); «*Cheï nàso samièr sènpro gritulia*» (chi nasce somaro sempre scalpita); «*Preïma da cunprà el samièr pènsa a la stàla*» (prima di comperare il somaro pensa alla stalla).

• Vall., dign.: *samer*; venez. *somaro*; bis. *afin*; dal lat. *sagmarius*, REW 7512; Kört.8272); lat. tardo *saumarius*, AAEI.

faminàse v.rifl. (*i ma faminìo*) - Esaminarsi.

san agg. - Sano, integro fisicamente. *El fi san e fuòrto cùme oùn liòn*, è sano e forte come un leone. Detto rov.: «*Cheï va piàn va san e luntàn*» (chi va piano va sano e va lontano); «*El pioùn san uò la cheïla*» (cioè tutti hanno qualche cosa, il più sano ha l'ernia); «*San cùme oùn piso*» (sano come un pesce).

San agg. - Santo. *San Giuvani, San Piro, San Giacomo, San Niculùd*.

sanà v.tr. (*i sàno*) - 1. Guarire, sanare. *A ga vol sanà sti murièdi cu li midifeïne*, bisogna guarire questi ragazzi con le medicine. 2. Riparare, riassetare. *Sanèmo sta bàrca par pudì feï fòra*, riassetiamo questa barca per poter uscire in mare; *sanèmo in quàlco mùdo stu dàno*, ripariamo in qualche modo questo danno.

• Dal lat. *sanare* da *sanus*.

sanà v.intr. (*i sèno*) - Cenare, pranzare. Detto rov.: «*Cheï va in lièto sènsa sèna, doùta la nuòto el sa ramenà*» (chi va a letto senza cena, si volta e rivolta tutta la notte). *D' istà i sanèmo bunùra*, d'estate ceniamo di buon'ora; *a càsa mieïa a sa prànsa e sa sèna doùti insième*, a casa mia si pranza e si cena tutti assieme.

• Chiogg. *senare*, cenare, *desinar*; ven.-giul. *senar*; bis., triest.: *zenar*; veigl. *chenur*. Dal lat. *cenāre*.

sanàda s.f. - Scenata, rinfacciata (Seg.). *La ga uò fàto oûna sanàda in piàsa ch'i nu ta deigo*, gli ha fatto una scenata in piazza che non ti dico; *li sanàde làsagale a gila*, le scenate lasciale a lei.

• Altre volte nel ven.-istr. *senà*; chiogg., triest., bis., id.

sanatuòrio s.m. - Sanatorio.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

sanatùr s.m. - Senatore. Da notare l'assimilazione di *e-a* in *a-a*. *Ne la stuòria da Ruveigno i vièndi oûn ch'el vuliva ièsi sanatùr*, nella storia di Rovigno c'era uno che voleva essere senatore.

sanbico s.m. - Sciabecco o stambecco.

• Venez. «Nave bislunga a vele e remi della grandezza della Fregata, che porta da 44 a 32 cannoni» (Bo.); «*Nàvega bastimènti e li galière. E li sanbichi che va in àlto mare*» (solcano il mare bastimenti e le galere / e gli sciabecchi che vanno in alto mare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 183).

sanboûco s.m. - Sambuco. Anche *sanboûgo*.

• Bis. *samugar*, *sabugar*, *sanbugo*; triest., *sanbuco* e *sambuogher*; venez. *sambugaro*; muglis., bell. *sanbus*; vall. *sambugo* e *sambugher*. Dal lat. *sambucum*.

sanboûgo s.m. - Lo stesso che *sanboûco*.

fanbùrdo s.m. - Rettile più grosso della lucertola, ramarro.

• Vall. *rafaborgo*; dign. *bafagordo*; venez. *leguro* o *lauguro*; mugg. *fbor*, *fbuor*.

sanbutà v.intr. (*i sanbutio*) - Cicalare, chiacchierare a lungo, cianciare. *Cu'l ma stà in fiàncò el ma sanbutìa*, quando mi sta a fianco cicalaccia.

• Cfr. bis. *sanbotar*, tartagliare, balbettare, scilinguare; pir. *fanbotà*, cianciare a lungo ma senza sugo. Da una trasformazione di *ciambolare* (it.) **clamulare*?

sanbutàda s.f. - Discorso lungo, sonoro

e inconcludente. (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 69).

sànca s.f. - 1. Parte, lato sinistro, mano sinistra. *Dàme la sàncà*, dammi la mano sinistra; *el screivo cu la sàncà*, *el fi sanchein*, scrive con la mano sinistra, è mancino. 2. Babordo. *I sièmo sbandàdi a la sàncà*, siamo sbandati a sinistra; *leiga a la sàncà*, lega a babordo.

• Ven. *sanca*, *zanca*, parte sinistra di bordo, strada, asta, piede. Etim. incerta, forse dal tardo lat. *zanca*, sorta di calzatura, dal persiano *zanga*, gamba (DEVI).

sancà v.tr. (*i sàncò* e *i sanchio*) - Curvare, torcere, dare una ritorta.

• Dal lat. mediev. *zanca*, «parte ripiegata o ricurva, dell'estremità di una leva o di un'asta».

sanchein s.m. - «Stilo che emerge da ogni fiancata delle battane dove si infila il trasto».

sanchièr s.m. - Detto di persona che usa prevalentemente la mano sinistra, mancino.

• Da *sànco*, *sànca*.

sànco agg. - Sinistro. Usato soprattutto nella forma sostantiv. al femm. *sànca*, V.

sàndala s.f. - Lo stesso che *sàndola* e *sàndula*.

sandalibaràl inter. - Literal. *San* (santo), 'nda (ci), *libaràl* (libera), o santo liberaci da... *Sandalibaràl*, *sa uò da vignèf la guièra*, o santo, salvaci se ha da venire una guerra.

sàndalo s.m. - Imbarcazione solitamente a un posto di lunghezza ridotta, molto stretta e a fondo piatto. Anche *sàndalo* e *sàndula*.

• Più usata la forma *sandulein*, V.

sàndalo s.m. - Calzatura. V. *sàndulo* e *sàndolo*.

sàndolo s.m. - Lo stesso che *sàndalo* e *sàndulo*.

sandulein s.m. - Dim. di *sàndalo*.

sàndulo s.m. - Sandalo. Calzatura formata di suola con strisce di cuoio che cingono il piede. *A Tristi i ma iè cunprà oûn pièr da sànduli lifèri*, a Trieste mi sono

comperato un paio di sandali leggeri. Anche *sàndolo* e *sàndalo*.

• Dal gr. *sàndalon*.

fanèstra s.f. - Ginestra.

• Vall. *fanestra*; dign. *zenestra*. Dal lat. *genesta* (REW 3733).

sangarièla s.f. - Sedia con orinale, seggetta. «*El viscuvo cu la sangarièla in fiàncò*» (il vescovo con la seggetta al lato) (Ros.). V. *sàngula*.

• Probabil. dal log. *zaine*, cesta.

sangiàro agg. - Solitamente in unione con *puòrco*.

sangiùso s.m. - Singhiozzo, singulto. *A ma fi vignou el sangiùso, sìgno ca qualco-douùn ma pènsa*, mi è venuto il singhiozzo, segno che qualcuno mi pensa; *sa nu ti bìvi a ta ven el sangiùso*, se non bevi ti verrà il singhiozzo. Detto rov.: «*Sangiùso va in pùso, va in funtàna, va in bùca a chei ca ma bràma*» (singhiozzo va in pozzo, va in fontana, va in bocca di chi mi brama).

• Bis. *sangioz* e *singioz*; chiogg. *sangoisso*; fium. *siniozo*, *saniozo*; chers. *sangiozo*, *singiozo*; pol. *sanioso*; cap. *sangoiz*, *sangioso*; bui., pir., par.: *sangioso*; monf. *sen-giozo*; bis. *singios* e *sinsioso*. Dal lat. **sigluttiare*, **singultiare*.

sàngo s.m. - Sangue. Anche *sàngu*. *A ma bùio el sàngo*, ho il sangue ardente; *fi fènto del mieìo sàngo*, è gente del mio sangue; *sàngo da naf*, emorragia del naso; *sàngo de li mieìe veìsare*, sangue del mio sangue, delle mie viscere; *cavà sàngo*, salloware; *nu stà valenàte el sàngo*, non avvelenarti il sangue; *cagà sàngo*, defecare sangue. Detti e prov. rov.: «*El sàngo biè-gna ch'el vàgo par li su vène*» (il sangue deve scorrere per le sue vene); «*El sàngo nu fi àcqua*» (il sangue non è acqua); «*Nu sa pol cavà sàngo dal moûr*» (non si può cavare sangue dal muro); «*El sàngo nu fà fàngo*» (il sangue non fa fango); «*Sàngo da fìmana, sàngo da bubuleîna*» (letteral. sangue di donna sangue di boghina, ossia conta poco la parentela acquisita per parte della moglie); «*Sa ti ta tàì el naf, el sàngo ta ven in bùca*» (letteral.: se ti tagli il naso

il sangue ti cola in bocca, in senso trasl.: se danneggi i tuoi, la cosa ti si ritorce contro).

• Triest., bis., chiogg.: *sangue*; dign. e vall.: *sango*; dal lat. *sanguen*.

Sàngo nusènto (o **nusènte**) top. - Strapiombo roccioso sul mare su cui si possono vedere delle strisce verticali rosse causate da combinazioni chimiche naturali. «*Sàngu nusènte*», sito sulla costa occidentale del promontorio di «*Muntràvo*»; si narra che quivi sia stato rinvenuto il corpo esanime di un bambino.

• La voce è corruzione di sangue innocente (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 122). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 70.

sàngu s.m. - Lo stesso che *sàngo*, sangue.

sangueîna s.f. - Sanguine, sanguinella (lat. scient. *Cornus sanguinea*). *Par fà i àghi da cunsà li ride a fi el màio ligno, la sangueîna*, per fare gli aghi con cui rattoppare le reti il miglior legno che ci sia è il sanguine.

• Bis. *sanguaneta*, id.; venez. *sangueneta*.

sanguinà v.intr. (i *sanguinio*) - Sanguinare. *La freïda ma sanguinà*, la ferita mi sanguina.

• Triest. *sanguinar*; bis. *sanguaneta*. Der. da *sàngo*.

sanguisoûga s.f. - Lo stesso che *sanguita* e *sansoûga*.

sanguita s.f. - Mignatta, sanguisuga. *El midago uò urdanà da fàghe oûn salàso cu li sanguite*, il medico ha ordinato di fargli un salasso con le sanguisughe. Anche *sanguisoûga* e *sansoûga*.

• Triest. *sangueta*. In tutta l'area ven.-giul. *sangueta*; dign. *sanguita*, id. Der. da *sàngo*.

sàngula s.f. - Sedia con orinale, seggetta.

• Prestito dal venez.: *zangola*, seggetta, predella... pitale. Cantaro. Vaso per deporvi gli escrementi e l'arnese di legno portatile per uso di scaricare il ventre (Bo.);

ven. *zangola*, sedia con orinale, seggetta; triest. *zangola*, mastello per raccogliere le feci; ven.-dalm. *zangola* anche mastello a due orecchie per la salatura del pesce. Secondo il Prati è parola d'etimo sconosciuto, secondo il DEVI dim. di un supposto *zanga*, da *zana*, che è long. *zaina*, cesta.

sanguluòto s.m. e agg. - Sanculotti, sbracati, senza calzoni, con valore dispreg.

• Venez. *sanculot*, «Davasi questa specie d'aggiunta per disprezzi a quei galuppi e bagaglioni vili, che in arnesi cenciosi seguirono a quell'epoca (1796) l'armata francese in Italia» (Bo.). Dal fr. *sanculot*.

sàni esclam. - Saluto amichevole, salute. *Sàni, fiòi, el di fiva ùgni vuòlta ch'el biviva in ustareia*, salute, figli, diceva ogni volta che beveva in osteria; *sàni, a doùti!* salute a tutti!

• Vall. *sani*, id.; friul. *sani con Dio, sani in barca!*, *sani*, evviva nel triest.; dign. *sani*, brindisi, invito.

sàni s.m. - Brindisi. «*Ti son inpifulei Bas' ciàn ca ti nu ta mòvi a fàghe ancùra el sàni?* (ti sei appisolito Bastiano a non fare ancora il brindisi?) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 62).

saniciare s.f. - Passeri. V. *saniciarein* (R. Devescovi).

saniciarein s.m. - Passero. «*El Signùr ga dà da magnà ànche a i saniciareini*» (il Signore dà da mangiare anche ai passeri), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 70).

janier s.m. - Gennaio. Prov. rov.: «*Da janier oùn piòn val oùn samier*» (a gennaio un granchio vale quanto un asino, perché è la migliore stagione per la loro squisitezza); «*Janier stà al fugulier*» (di gennaio sta' al focolaio). Anche *fenaro*, *gianaro* e *gianàio*.

• Vall. *fenàro*, gennaio; bis. *zenar*; triest. *genaio* e *zenaro*. Altre varianti istriane: *genaro*, *genir*, *gianaro*, *ienaro*, *fenaro*, *janier*. Dal lat. *januarius*.

sanità s.f. - Salute, vigore. Detto rov.: «*Frido duòpo mangà, sìgno da sanità*»

(senso di freddo, dopo mangiato, indice di salute).

• Venez. *sanità*, stato prosperoso, valetudine.

sanità s.f. - Ufficio Porto. *I vàgo in sanità a ciù la matreicula*, vado all'Ufficio Porto a ritirare la matricola.

• Venez. *sanità*, «Tribunale al quale esclusivamente erano riservate tutte le materie inerenti alla pubblica salute, tante immediate che mediate, e che gli erano delegate dal Senato» (Bo.).

sanitario agg. - Detto di persona che si occupa di sanità, della pubblica salute.

faniteina n.pr. - Vezz. di Giovanna, risalente a *fanita*, Giannetta.

fanito n.pr. - Dim. di Giovanni, Giannetto.

fanivare s.f. pl. - Bacche del ginepro, V. *fanivaro*. *Cu li fanivare a sa pol fà vein*, con le bacche del ginepro si può fare del vino.

• Per etim. V. *fanivaro*.

fanivaro s.m. - Ginepro. Anche *fanivoro* (lat. scient. *Juniperus communis*). «Frutice odoroso le cui coccole hanno un gusto aromatico».

• Vall. *zeneor*; dign. *zenivaro*; venez. *zinepro* o *buschio*, Bo. Dal lat. *jeniperus* (REW 4624); G. Malusà, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 417.

fanivoro s.m. - Lo stesso che *fanivaro*.

sanpagna s.f. - Sciampagna.

• Fium., triest.: *sampagna*. Dal fr. *champagne*.

sanpaigneïn s.m. - Biscotto molto leggero.

• Probabil. detto così perché «leggero e spumoso» come lo champagne, ha forma allungata che termina alle due estremità in tondo e si restringe nel mezzo. Triest. *sampagnin*.

sanpatico agg. - Simpatico. Anche *sinpatico*. *A fi oûna parsòna sanpatica e dignivula*, è una persona simpatica e degnevole.

• Bis. *sempatico*, id.

sanpatia s.f. - Simpatia (P. Angelini).

fanpein s.m. - Zampino. *Qualcudoùn ga uò miso el fanpein*, qualcuno ci ha messo lo zampino.

• Adattamento della vc. ital. Da *sànpa*, zampa.

sanpièrła s.f. - 1. Detto di mano o di piede spropositati. *S'el ta dà oûna s'ciàfa cun quìla sanpièrła el ta disfa*, se ti dà uno schiaffo con quella manona ti disfa; *el nu pol truvà oûn noûmaro da scàrpe par loù cun quìle sanpièrle da peûe ch'el uò*, non può trovare il numero di scarpe che fanno per lui con quei piedoni che si trova. 2. Ciabatte. «...*cu li sanpièrle vièce e li càlse rùte...*» (... con le ciabatte vecchie e le calze rotte...) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 18).

• Probabil. dal fr. *sans pareille*, con metalessi, o, più probabile da «*sànpa*», zampa di etim. incerta.

sanpiiro s.m. - Lo stesso che *sanpiro*.

sanpiro s.m. - Pesce San Pietro (lat. scient. *Zeus faber*).

• Triest. *sanpiero*; venez. id. «Il nome vernacolo San Piero gli è derivato dalla tradizione nata in tempi di superstizione e tuttavia mantenuta dai pescatori, che le due macchie nere siano rimaste a tale pesce dell'impressione delle dita di San Pietro nel prenderlo» (Bo.); Fab.196; Lor. 25,146; Š.T. pag. 275; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 321.

sanpisa s.f. - Sapienza (G.Barsan).

sanpitierno agg. - Sempiterno, che non ha né principio, né fine.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sànsa s.f. - Sansa, poltiglia di olive tritate. Locale per il deposito della sansa, residuo solido delle olive dopo che si è estratto l'olio.

• Dal lat. *sampsā*, sansa di origine oscura non indeur. (DEI).

sansà agg. - Sensato, ricco di senno. *A fi oûn òmo sansà, nu sta spatàte ch'el ta fàgo quìl ca ti ga iè dumandà*, è un uomo sensato, non aspettarti che ti faccia quello

che gli hai chiesto.

sansàl s.m. - Sensale. *I vèmo vindoù li fòre duòpo ca el sansàl viva cuntratà*, abbiamo venduto le campagne, i terreni agricoli, dopo che il sensale aveva pattuito il prezzo.

• Cfr. vall. *sansarie*, *senseria*; chiogg. *sensariolo*, sensale, mezzano; altre varianti: *sansal* (pir.), *sensal* (triest.), *senser*, *sensar* (ven.-giul.); Ragusa *sansar*; chiogg. *sansero*. Dall'ar. *simsār*, mediatore.

sansaloùto s.m. - Anilocrā, piccolo isopode (lat. scient. *Phylum-Atropodi*). Parassita che si attacca ai pesci e che con le chele provoca la fuoriuscita di sangue e liquidi di cui si nutre. *Stu sàrgo su la schèna el uò du sansaloùti*, questo sargo ha sulla schiena due isopodi.

• Cfr. FuFdA, 310.

San fan da Pulàri top. - Chiesetta dedicata ai Santi Giovanni e Paolo. «Essendo chiesetta di questi martiri nella contrada Polari in ostro venne comunemente chiamata *San fan de Polari*. È bella, alta spaziosa, alla spiaggia del mare, costruita per quanto sembra tra il 1500 e il 1600; simile alla Chiesetta urbana di San Giuseppe. Venne restaurata intorno l'anno 1880 mercè più oblazioni raccolte dallo zelo del signor Pietro Benussi, che gelosamente e lodevolmente la custodisce, essendo divenuto proprietario della stessa al pubblico incanto, al quale fu posta dall'I.R. Demanio che l'aveva incamerata» (P. Angelini, Cronache).

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 123.

fanfàne s.m. - Specie di ravenello (Seg.). Non è stato possibile accertare la presenza di questa vc. nella restante parte dell'area ven.-giul.

fanfàra s.f. - Zanzara. Più usata la vc. *musàto. Oûna fanfàra a ma uò fàto stu tur-lòn*, una zanzara mi ha fatto questo rigonfiamento sulla pelle.

• Ven. *sansàla*, *zanzala*, *sensal*; bis. *zanzana*. Nell'ital. ant. *zanzala*, *zanzana*, *zanzarà* (DEI). Vc. onomatopeica che ri-

corre come *zinzala*, *zinzane*, *zenzalus* già in glosse del VII sec. (DEI).

sansareîa s.f. - Senseria, mediazione. *Duòpo d'avi pagà la sansareîa a 'nda uò rastà pioùn da quìl ch' i cradièmi*, dopo aver pagato la sanseria ci è rimasto più di quello che credevamo.

• Per etim. V. *sansàl*.

sansarièle s.f. pl. - 1. Coagulazione, rappigliamento della minestra (A. Ive). 2. Specie di uova (A. Ive). *feì in sansarièle*, coagularsi.

• Gall. *sansariele*; pol., siss.: *sansariele*; pir., ven., pad.: *zanzarele*, minestra d'uova, brodetto.

fanfarièra s.f. - Zanzariera. A 'nda uò *tucà mèti fùra del lièto del peìcio la fanfarièra*, abbiamo dovuto mettere la zanzariera sopra il letto del bambino.

• Da *fanfàra*, zanzara.

sansaròl s.m. (pl. -*ròi*) - Stercoraro, insetto delle viti (Seg.); scrivano (lat. scient. *Adixux vitis*), coleottero che rode le foglie delle viti.

• Vall. *furbo*; dign. *sansarein*. «Da *sansèr*, *sincerus*, perché questo insetto quando avverte la presenza dell'uomo si lascia cadere a terra e finge di essere morto credendo così ingenuamente di ingannare chi va per ucciderlo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 430).

sansaruòto agg. - Sincero, da un supposto sincerotto, sempliciotto. *El fi oùn puòvaro sansaruòto*, è un sempliciotto; *el mòndo nu fi par i sansaruòti*, il mondo non è per i sempliciotti; *el fi cusei sansaruòto ch'el nu uò oùn può da cativèria*, è così sempliciotto che non conosce la cattiveria.

• Da *sansèr*, sincero con suff. -*uòto*, come *minuòto*, *basiluòto*, ecc.

sanseîn agg. e s.m. - Assassino (Dev.).

sanseîna s.f. e agg. - Assassina, con aferesi. *La sa cunpuòrta cùme oûna sanseîna*, si comporta come un'assassina.

• Da *asaseîna*, assassina.

sansèr s.m. - Lo stesso che *sansierà*.

sansèr agg. - 1. Sincero. *I son sta sènpro sansèr*, sono stato sempre sincero; a

ièsi sansèr ti vadàgni sènpro, a essere sincero guadagni sempre 2. Astemio, dicesi di persona che non ha bevuto. *I son sansèr i iè bivoù sulamèntro àcqua*, sono sincero, ho bevuto solo acqua.

• Dal lat. *sincerus*, sincero.

sansierà s.m. - 1. Sensale. 2. Piccolo granchio (lat. scient. *Xantho hydriphilus*). Anche *sanser*. Cfr. *sansierà*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3.

sansinà v.tr. (*i sanseîno e i sansinò*) - Assassinare. V. *asasinà*.

Sansòne n.pr.m. - Sansone e fig. uomo forte. *El fi oùn Sansòne*, è un uomo forte.

• Chiogg. *sansòn*, id.

sansouga s.f. - Sanguisuga (A. Ive). Anche *sanguisouga* e *sanguita*.

santabàrbara s.f. - 1. Santabarbara. Dal nome di Santa Barbara, protettrice degli artiglieri. 2. Deposito delle munizioni delle navi.

Santa Cruf top. - Contrada rov. tra le più famose. Fino al 1823 era impraticabile per l'ineguaglianza del fondo stradale.

santadùr s.m. - Sedile rustico.

• Da *santà* e suff. -*dur*.

Santa Làura s.f. - Termine scherzoso per indicare che l'indomani si lavora (Giur.).

sàntalo s.m. - Padrino. Anche *sàntolo*. *Par la crìfima ma sàntalo ma uò regalà oùn liruluòio*, per la cresima il mio padrino mi ha regalato un orologio. Prov. rov.: «*Cheì uò sàntuli, uò busulàdi*» (chi ha protettori ha benefici).

• Nel bis. *santul*, padrino; intercessore protettore; pievano; venez. *santolo* (forse dal barb. lat. *Sanctus*), «così il Figlioccio chiama chi l'ha levato al Sagro fonte o presentato alla cresima»; chiogg. *santolo*, id.

santàna s.f. metaf. - Fame. *Cu la santàna sa ragiòna mal*, quando batte la fame si ragiona male.

• Da *Sant'Anna*, patrona della povertà. Cfr. triest. *bater Sant'Ana*, patire la fame.

santanièr s.m. - Centinaio. *I iè truvà oùn santanièr da ùvi a bàso prièso*, ho tro-

vato un centinaio di uova a basso prezzo.

santàse rifl. (*i ma sènto*) - Sedersi. *I ma sènto parchi i son stràco*, mi siedo perché sono stanco; *sèntate a l'ònbra*, siediti all'ombra; *nu stà santàte viseîn al fògo*, non sederti vicino al fuoco.

santeîn s.m. - Santino, figura solitamente a colori che riproduce l'immagine di un santo, con una preghiera sul rovescio.

• Da *sànto*.

santeîsîmi s.m. pl - Cogliani. *Nu stàme rònpi i santeîsîmi*, non rompermi i cogliani. Si usa al posto del termine eccessivamente forte. (V. *i cosiddetti* in ital. e in rov. i *tundeîni*, con lo stesso sign.).

santeîsîmo s.m. e agg. di grado superl. - Santissimo. R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», dal racconto el «*Bilgito*»: «... *oûn può de la scòla e oûn può del santeîsîmo a sa veîvo bineîsîmo ...* » (un po' grazie alla scuola e un po' al Santissimo si vive benissimo).

• Da *sànto*, con il suff. *-eîsîmo*.

santènsa s.f. - Sentenza. Anche *santènsia*. *A sa pol deî sènsa sbaglià mòndo ch' i priuvièrbi fi li santènsa del puòpolo*, si può dire senza sbagliare molto che i proverbi sono le sentenze del popolo.

• Dal lat. *sententia*, sentire.

santènsia s.f. - Lo stesso che *santènsa*.

santificà v.tr. (*i santifichìo* e *i santeîfici*) - Santificare. Detto rov.: «*A fi màio ubideî ca santificà*» (è meglio ubbidire che santificare).

• Dal lat. *santificāre*, da *sanctus*.

santièlmi s.m. pl. - Ofiuri (lat. scient. *Amphiura chajei*, *Ophiura albida*). «Il corpo centrale ha forma di un disco con lunghe braccia, è un animale bentonico e tipicamente litoraneo. Per le sue lunghe e sottili braccia viene detto anche «*stella serpentina*».

• V. VDS, pagg. 12-25. Detto così dai pescatori rov. per ricordare i fuochi di Sant'Elmo.

santila s.f. - Scintilla. Anche *s' ciantila*, (A. Ive).

• Dign. *santila*, pocolino (V. *oûna s' ciantita*). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39.

santirileîna s.f. - Santarellina. Spesso in senso ironico. *Cu ti la vidì a ta par oûna santirileîna*, quando la vedi ti sembra una santarellina.

• Da *sànta*.

santîfîmo s.m. - Centesimo. Da «*oûna Gran Cavalcheîna del 1901*»: «*Omi I. curòna, ... Fîmane e Màscare 60 santîfîmi*» (Uomini 1 corona, ... Donne e Maschere 60 centesimi).

sànto agg. s.m. - Santo. *Nu fi nà sànti nà maduòne ca tiègno*, non ci sono né santi né madonne che tengano. Detti rov.: «*Doûti nu nàso sànti*» (tutti non nascono santi); «*Àni sànti i ven da ràdo*» (anni santi vengono di rado); «*Cu i sànti sa mòvo, da sigouôro piòvo*» (quando i santi si muovono, di sicuro piove).

• Dal lat. *sanctus*, da *sancire*, confermare.

sàntolo s.m. - Lo stesso che *sàntulo*.

santòn s.m. - Sponda del letto (Giur.).

Sànto Signùr esclam. - Esclam. di meraviglia.

santuàrio s.m. - Santuario.

sàntula s.f. - Madrina. *Sa Marioûsa fi ma sàntula da bateîfo*, la signora Mariusa è la mia santola, la mia madrina di battesimo; *sàntula da ma feîo, inprastîme el «teîo e meîo»*, madrina di mio figlio, prestatemi il setaccio.

• Per etim. V. *sàntulo*.

sàntulo s.m. - Padrino. *Cheî uò sàntuli uo busulàdi*, chi gode di appoggi ha dei vantaggi.

• Dal lat. mediev. *sanctulu(m)*, dim. di *sanctus*, santo.

santuòcio agg. - Dispreg., baciapile, santocchio. *Nu sta fidàte da quil santuòcio*, non fidarti di quel santocchio.

• Dign. *santocio*, id. Da *sànto*.

santuònico s.m. - Artemisia (lat. scient. *Artemisia caerulea*). Erba medicinale che si raccoglie sulla palude di Val Saline, in quel di Rovigno. *Ciù oûn può da santuònico e soûbato a ta pàsa el mal da pàn-*

sa, prendi un po' di santonico e subito ti passa il mal di pancia; *oûna vuòlta a i peîci ga sa diva el santuònico par i vièrmi*, una volta ai bambini si dava il santonico come vermifugo.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.: *santonico* (fium., lussingr., triest.), *santonego* (Mugg., Cap., Bui., Pol., Pir., Alb., Cherso, bis.); chiogg. *santonina*, erba medicinale vermifuga (santonico, vernice marina usata per la parte sommersa della barca).

fanuciàda s.f. - Ginocchiata, colpo dato con il ginocchio. *La ga uò dà oûna fanuciàda e el fi caiou partierà*, gli ha dato una ginocchiata ed è caduto per terra.

• Da *fanùcio*, ginocchio.

fanucièra s.f. - Ginocchiera, fascia elastica a protezione del ginocchio. *A ma fiva mal el fanùcio e i ma iè miso oûna fanucièra*, mi faceva male il ginocchio e mi sono messo la ginocchiera.

• Da *fanùcio*, ginocchio.

fanùcio s.m. - Ginocchio. *Làsame chi t'infàso el fanùcio*, lascia che ti fasci il ginocchio; *a ma fà mal el fanùcio*, mi fa male il ginocchio.

• Generalmente *zenòcio* in tutto il territorio ven.-giul. (Triest. anche *ginocio*); fium. *zinocio*; *fenocio* a Cap., Bui., Pol.; dign. *fanucio*; *defnoc* nel bis. Dal lat. **geniculum*, dim. di *genu*.

San Vi (Sanvi) n.pr.m. - San Vito.

fanvièr s.m. - Lo stesso che *gianàro*, *fanièr*.

sàpa s.f. - Zappa. *Ciù la sàpa par sàpa li patàte*, prendi la zappa per zappare le patate.

• Dal lat. *sappa* (REW 7591; Kört.8350).

sapà v.tr. (i *sàpo*) - Zappare. *I vèmo sapà doùto el' uòrto*, abbiamo zappato tutto l'orto.

• Den. da *sàpa*, zappa. Per etim. V. *sàpa*. Vall., dign.: *sapà*; venez. *sapar* (Bo.).

sapadùr s.m. - Zappatore (A. Ive). «*Pascadùri e Sapadùri*» è il titolo di un'opera, più volte citata, di R. Devescovi, in cui si narra appunto della vita di queste che erano le categorie più tipiche

della popolazione rov. Anche *sapadoûr*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom*», ACRS, vol. XIII, pag. 437.

sapalà v.tr. (i *sapalio*) - Asciare, digrossare il legno con l'ascia. Anche tagliuzzare, intagliare.

• Vall. *sapelà*, id.

saparà v.tr. (i *sapario*) - Separare, dividere. *I sa viva tuntunà e i li vèmo separàdi*, si stavano bisticciando e li abbiamo separati, divisi; *la sa uò separà del mareîn*, si è separata dal marito; *a biègna ch' i separèmo i cèrrio da quii àltri pumiduòri*, dobbiamo separare i cirio dagli altri pomodori; *i veïvo separàdi da àni*, vivono divisi già da anni.

• Triest. *separar*, id. Dal lat. *separāre*.

saparasiòn s.f. - Separazione, divisione. *El uò dumandà la saparasiòn*, ha chiesto la separazione.

• Der. da *saparà*.

sapariè s.m. - Separé, divisorio. Anche *sipariè*. *I vèmo miso oûn sapariè e i vivèmo doùti insième*, abbiamo messo un divisorio e viviamo tutti insieme.

• Der. da *saparà*.

sapasoûche s.m. inv. - Dicevasi del contadino incapace di svolgere il suo mestiere.

• Letteral.: zappa zucche.

sapein s.m. - Arbusto che assomiglia molto al ginepro e al pino. Questo arbusto veniva usato dai pescatori per alimentare i falò la cui luce serviva per attirare i banchi di sardelle.

• Cfr. triest. *sapin*, legno d'abete, id. nel pir.; chiogg. *sapin*, legno simile all'abete, di color rosato.

sapiènsa s.f. - Sapienza. *El uò la sapiènsa da oûn sapiènto*, ha la sapienza di un sapiente.

• Dal lat. *sapientia*.

Sapiènt soprann. - Soprannome rov.

sapiènto agg. e s.m. - Sapiente. *El fi oûn sapiènto*, è un sapiente.

• Dal lat. *sapiente(m)*.

sàpio agg. - Ricco di sapore.

• Der. dall'ant. venez. *sapior*, sapore, *sa-*

vore. Da un supposto **sapi(do)* (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28).

sàpolo s.m. - Imbono, inserimento di tavole tra le commessure del fasciame per chiuderlo totalmente.

• Venez. *sapoli*, pezzi di legname che servono a riempire gli intervalli tra le coste, tra i madieri e altri membri della nave che si fabbrica (Bo.). Chiogg. *sapolo*, legno di scarto usato come riempitivo; triest. *sapolo*, id.

sapòn s.m. - Zappa. Detto rov.: «*Sant'Antuogno Abà, ciù el sapòn e va sapà*» (Sant'Antonio Abate, prendi la zappa e va a zappare).

• Accr. di *sàpa*, zappa.

sapoùlcro s.m. - I. Sepolcro, tomba. 2. Letto, essendo questo collegato al sonno, immagine della morte. *Mei i va dàgo la bònà e vàgo in sapoùlcro*, io vi dò la buona(notte) e vado a letto.

• Chiogg. *sepolcro*; *sepulcro* a Trieste, Cap., Dign. e Pir., tutti nel primo sign.

Dal lat. *sepulcrum*, da *sepellĕre*, seppellire.

sapoùta s.f. - Consapevolezza. «*Si stàgo màle mi ghe fi sapoùta*» (se sto male glielo farò sapere) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 344).

• Dign. *sapouta*, id.

sapuloùra s.f. - Sepoltura. Anche *sipultoùra* (Doria). Detto rov.: «*Veisio da natoùra el sa puòrta in sapultoùra*» (il difetto di natura si porta in sepoltura); «*Ària da fisoùra ta puòrta in sapultoùra*» (la corrente d'aria ti porta alla sepoltura, «*fisoùra*», fessura, da cui appunto, der. la corrente d'aria).

• Altrove generalmente *sepoltura*.

sapuolto agg. - In realtà si tratta del part.pass. del v. *sapilei*, seppellire, sepolto, usato come agg.: *i uò trovà la ruòba sapuolta fùta i sàsi*, hanno trovato la roba sepolta sotto ai sassi.

sapurei agg. (f. *-eida*) - Saporito (Dev.).

sapusà v.tr. (i *sapusio*) - Zappare con delicatezza. *A ga vol sapusà i pumiduòri*, bisogna zappare un po' le piantine del po-

modoro.

• V. da *sàpa*, zappa.

saquarà v.tr. (i *saquàro* e *i saquario*) - Stringere vicino. *Saquàra ben a muràda la mafaròla ca la nu sa muòlo*, stringi bene alla murata la «*mafaròla*». (V.)

• Dign. *saquarà*, ridurre alle strette, confinare tra l'uscio e il muro; pir. *a sequaro, rafente*. Cfr. Castagna dal «*Dizionario marinaresco*»: «*sequaro*, modo di maneggiare un cavo per recuperare o filarlo bene, tenendone una volta intorno una caviglia o una bitta. Alare a sequaro; ammainare a sequaro, filare a sequaro».

saquàro avv. - Vicino, rasente. Vedi *saquarà*. Cfr. *sequaro* (Castagna, «*Dizionario marinaresco*»). *Nu stà tirà a saquàro parchi fi pioùn grèvo*, non tirare rasente perché è più faticoso.

saquastrà v.tr. (i *saquèstro*) - Sequestrare. *a fi ruòba da cuntrabàndo e i uò saquastrà doùto*, è roba di contrabbando e hanno sequestrato tutto.

saquiestro s.m. - Sequestro. *I uò mìso doùto fùta saquiestro*, hanno messo tutto sotto sequestro.

• Dal lat. *sequestrum*, forma sost. dal neutro di *sequestrare*.

sarà v.tr. (i *sièro*) - Serrare, chiudere. *Sièra la puòrta*, chiudi la porta; *i vèmo sarà puòrte e barcòni*, abbiamo chiuso porte e finestre; *sièra la bùca e tàfi*, chiudi la bocca e taci; *sarà in sfilisa*, socchiudere. • Bis. *serar*, id.; triest. *serar*; vegl. *seruar*. Dal lat. tardo **serrare*.

fàra s.f. - Giara, orcio da tener acqua. V. *pitièr*. Detto rov.: «*La fàra va al pùso e làsa el mànago*» (letteral.: la giara va al pozzo e ci lascia il manico).

• Chiogg. *giara*, recipiente, giara; dign. *zara*, id. Dall'ar. *giarra*, recipiente per l'acqua (AAEI).

saràca s.f. - Pesce di taglia più piccola dell'aringa (lat. scient. *Sparus sargus L.*).

• Venez. *saraca* «egli è più piccola dell'aringa ma su quel trono e si sala in barili» (Bo.); dalm. *saraka*; vegl. *sarakaj*. Cfr. vall. *saraca*, bestemmia. Chiogg. *saraca*

alosa (lat. scient. *Alosa alosa*) pesce d'acqua dolce che viene salato e posto in barili; ven. *saraca*, aringa salata, sardella salata, salacca; bestemmia, dal lat. *sardella salata*, bestemmia. Dal lat. mediev. *sargua*, da *sara*, pesce provvisto di una cresta a seghetta (DEVI).

saradoûra s.f. - Lo stesso che *sala-douira*, serratura.

saràia s.f. - Siepe spinosa quasi sempre addossata alle mura a secco.

• Vall. *saraia*, particella di bosco recintata (Cernecca); dign. *saraia*. Da un supposto **saracla*, *serraculum* (REW 7862); cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

saràio s.m. - Serraglio, è la chiusura di un tratto di mare vicino alla costa dove è stata avvistata una certa quantità di pesce, oppure dove il pesce usa fermarsi.

• Cap. *seraio*, serraglio, term. dei salinari; Semedella, *seraio*, cannara; Pir. *seragio*, fasciame esterno. Per ulteriori notizie cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 403. Der dal lat. tardo *serraculum*, da **serrare*.

saramantàn s.m. - Eccitazione nervosa improvvisa (Seg.). *I favalièmi paceifichi e da cùlpo a ga uò ciapà el saramantàn*, parlavamo tranquilli e di colpo è stato preso da un'eccitazione nervosa.

• Vc. isolata.

saramènte s.f. - Serramenti in genere.

• Venez. *seramento*. «Chiudimento del canale del naso per raffreddore» (Bo.); chiogg. *seramento*, serramento, infisso, imposta; triest. *seramento*, chiusura, sbarramento, intasamento, costipazione. Ven. *saramento*, *seramento*, serramento di ferro per chiudere usci, porte, finestre.

saranàta s.f. - Serenata. Anche *seranàta* e *siranàta*, serenata. *Cu li ticàre e cu i ticareîni i vâ fâghe li saranàte a li muriède*, con le chitarre e con i mandolini vanno a fare le serenate alle ragazze.

• Prestito dall'ital. serenata, con assimilazione *e-e* in *a-a*.

sarànda s.f. - Serranda, chiusura avvolgibile.

• Da *sarà*, serrare.

sarangial s.m. - Specie di infiammazioni delle prime falangi delle dita con fuoriuscita di pus (Seg.).

sarànto s.m. - Uccello dei passeracei.

sarbatuòio s.m. - Lo stesso che *sierbatuòio*.

sarcà v.tr. (i *širco*) - 1. Cercare. *I širco el tacuieîn parchi i nu siè dîve ch'i lu iè mišo*, cerco il taccuino, non so dove l'ho messo; *i vèmo sarcà par doûta la càfa sènsa truvàlo*, abbiamo cercato per tutta la casa senza trovarlo. 2. Tentare. *Širca da cunvènsalo da fei*, tenta di convincerlo d'andare; *i sarchèmo da fâ mèò ch'i pudèmo*, tentiamo di fare il meglio che possiamo. 3. Assaggiare. *Ciù oûn tuòco da pan e širca el tuòcio*, prendi un pezzo di pane e assaggia il sugo; *širca sa ta piàf*, assaggia se ti piace.

• Nell'Istria diffusa le vc. *cercar*, *sercar*; dign. *sercà*; triest. *zercar*. Da una forma lat. supposta **circare*, andare intorno.

sarcia v.tr. (i *šarcio*) - T. mar. Sartiare, «far scorrere un cavo nelle pulegge in senso inverso all'azione che si vuol esercitare» (Doria).

šarcia s.f. - Sartia. *I ma son ranpagà par li šarce*, mi sono arrampicato su per le sartie; *su li šarce i iè ligà el buiòl*, ho legato alle sartie il bugliolo.

• Venez. *sarchie* (Bo.); triest. *sarce*; Fium., Zara (ALI): *sartie*; Rag. *sartije*; gr., pir., pol.: *sarcia*. Dal gr. tardo *ek(sárta)*, pl. di *eksartion*, attrezzatura della nave (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 356.)

sarcion s.m. - Cerchione, cerchio di ferro che si usa per rinforzare le ruote.

• Accr. di *šircio*, cerchio.

fardàse v.rifl. (i *ma fàrdo*) - Azzardarsi, provarsi. *I ma fàrdo da tucàlo*, mi azzardo di toccarlo (Curto); *el nu sa uò fardà da feighe incòntro parchi el saviva da ciapàle*, non si è azzardato di andargli incontro perché sapeva che le avrebbe prese.

• Bis. *zardar*, arrischiare.

sardièla s.f. - Sardina comune (lat. scient. *Clupea pilchardus*). *Sardièle in savùr*, sardelle immerse in un intingolo formato da olio, aceto, aglio, cipolla e soffritto; *sardièle in peïpa*, sardelle prima lessate e poi messe sott'olio.

sardièle s.f. pl. fig. - Colpo di bacchetta inferto con un cucchiaino, un righello, una verga sulle dita della mano. «Il sign. fig. è stato certo suggerito dall'immagine della sardella salata e dall'associazione di «salato» con «doloroso» (Doria).

Sardìgna s.f. - Sardegna.

sardileina s.f. - 1. Dim. di *sardièla*. Nel 1988 *gira pièn da sardileine*, nel 1988 c'erano tante sardelline. 2. «*Sardileina*» l'operaia che lavora nel conservificio «Mirna».

sardino s.m. - «Sorta di rete da pescar sardelle che si usava oltre un secolo fa a Rovigno» (A. Ive). Le nostre ricerche tuttavia confermano che nel mondo dei pescatori fino a due secoli fa la rete impiegata era il *saldalièr* o *sardalièr*. La parola «*sardino*» è registrata nel «*Trattato generale de pesca*», Parigi 1772.

fàrdo s.m. - Azzardo. *A nu ma piàf i fòghi da fàrdo*, non mi piacciono i giuochi d'azzardo.

sardòn s.m. - Acciuga (lat. scient. *Engraulis enchransicholus*). *I vèmo ciapà veinti quintài da sardòni*, abbiamo preso venti quintali di acciughe. *Par marenda i vemo sardòni freïti*, per merenda abbiamo frittura di sardoni.

• V. *inciòn*, *inciudò*. Nel territorio ven.-giul. ovunque *sardon*.

sardòn s.m. - Pezzo di rete usato quale rinforzo che unisce la ralinga alla pezza di rete.

sardunièra s.f. - Rete per la pesca delle alici, usata nel sec. scorso.

• Da *sardòn*.

sardunsein s.m. - Dim. di *sardòn*, detto così per la sua piccola taglia.

sarèchi s.m. pl. - Orrende bestemmie. Da «*Pascadùri e Sapadùri*» di R. Devescovi, pag. 104: «... i teïra fù i quadri cu

li bas' cème e cu i sarèchi» (... e tirano giù i quadri a forza di bestemmie e di orrende imprecazioni).

• Ven. *saraca*, bestemmia; venez., vall. dign.: *saraca*, bestemmia. Dal lat. mediev. *saraqua*, salacca(?).

sarèco s.m. - Pesciolino che non arriva alla lunghezza dei 10 cm. quando è adulto (lat. scient. *Serranus hepetus*).

• Ven.-giul. *sacheto*; chiogg. *sareano*, sciarrano, sacchetto.

sarèn s.m. e agg. - Sereno. Detto rov.: «*Sarèn da nuòto sarèn da viduve*» (letteral.: sereno di notte, sereno di vedove, con evidente allusione alle mogli dei pescatori che, quando le notti sono belle e serene, rimangono sole).

sarèf s.m. - Ciliegio, legno di ciliegio. Anche *sarijèr*.

sarèfa s.f. - Ciliegia. *La sa uò fàto i riceïni cu li sarèfe*, si è fatta gli orecchini con le ciliegie, si è messa due ciliegie a cavallo dell'orecchio.

• Vall. *serefa*. Dal lat. *cerasea* (REW 1823).

Sarèfi (Val de i) top. - In prossimità di Barbariga.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 384.

sargènte s.m. - Sergente. *In guierà el gira sargènte*, durante la guerra era sergente.

• Vall., bis.: *sargente*. Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

sàrgo s.m. - Sargo sparaglion (lat. scient. *Diplodus Annularis*).

• Generalmente le vc. giuliane e venete si attengono alla radice *spar*: sparo, spareto, sparolo, da *sparus* (REW 8124); Fab. 191,83; Lor. 20,25; Š.T. pag. 402; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 323. Chiogg. *sarago*, id).

farièr s.m. - Lo stesso che *firièr*.

sari/fein s.m. - Saggina, pianta delle graminacee che serve per fare le scope e per foraggio (Seg.).

• Cfr. bis., venez.: *sarasin*, grano saraceno;

triest. *sarafin*, id.

sarijìer s.m. - Ciliegio. Anche *sarèf* (lat. scient. *Prunus avium*).

• Vall. *serefer*; dign. *sarefer*. Dal lat. *cerasus*, id.

Sarijìera s.f. - Costone a strapiombo nel Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, n° 11.

Sarijìera (Val de la) top. - Anche Valle Seresiera come risulta dalla carta geog. 33 della «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer; V. Piano A, n° 10.

sarlatàn s.m. - Ciarlatano, imbroglione. *Nu ga vol crìdi a chei ch'el deì parchì el ji oûn sarlatàn*, non bisogna credere a quello che dice, perché è un ciarlatano.

• Vall. *sarlatàn*, id.

sarmadoûra s.f. - Mondiglia, la parte che si leva via da quello che si monda (Seg.). Anche *sarnadoûra*.

farmàn s.m. - Cugino. Anche *framàn* e *fermàn*. *Cun ma farmàn i sièmo feìdi a vandamà*, con mio cugino siamo andati a vendemmiare; *tra farmàni a sa sa gioûta*, tra cugini ci si aiuta.

• Bis. *zerman* e *zarman*, id.; *farman* a Dign.; triest., gr., monf., lussingr., chiogg.: *german*. Dal lat. *germanus*, fratello.

sarmènta s.f. - Sarmento. *Va a ingrumà oûn può da sarmènte siche ch' i fèmo fògo*, va' a raccogliere un po' di sarmenti secchi per fare fuoco.

• Vall. *sarmenta*; dign. *sarmente*; venez. *ramo seco de la vida* (Bo.). Dal lat. *sarmentum* (REW 7609).

sarmòn s.m. - Sermone, discorso spec. Di soggetto religioso; rimprovero, meno accentuato della satira (Seg.).

• Dal lat. *sermo*,-onis.

sarnadoûra s.f. - Mondiglia. Da «*Pascadûri e Sapadûri*» di R. Devescovi., pag. 25 «... e in càsa i nativa li sarnadoûre» (... e in casa pulivano la mondiglia). Anche *sarmadoûra*.

• Da un supposto **cernitura*, da *cernere*, scegliere.

sarnaghièri s.m. pl. - Specie di vimini,

lo stesso che «*vènchi salvàdaghi*».

sarnei v.tr. (i *sarneiso*) - Cernire, scegliere. *I vèmo sarnei i garnai*, abbiamo cernito i grani; *quàndo ca fi da sarnei i pisi*, i *pascadûri* i *oûfa deì* i «*salgèmo*» i *pisì*; quando si tratta di cernire i pesci i pescatori usano dire «scegliamo» il pesce; *ancù i sarnèmo el pisòl*, oggi scegliamo i ceci, «Vaglio che viene fatto con un crivello (*creìbio*) per separare ceci, lentichie ecc. dai granelli di terra o altre impurità» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 407).

• Vall. e dign. *serni*; venez. *cernir*; ital. *cernere*.

sarniciàra s.f. - Passero. «... *par spagurà li sarniciàre*» (per spaventare i passerì), (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 14).

sarniciarein s.m. - Lo stesso che *sarniciarein*.

faròn s.m. - Cala di palude, pianta (lat. scient. *Cala palustris*). La tradizione popolare voleva che le bacche rosse di questa pianta fossero antidoti contro la morsicatura dei serpenti. Secondo l'Ive *faròn* è un'erba (lat. scient. *arum macilatus*), cioè è confermato anche dal Seg.: «erba selvatica, cibo buono per i maiali».

sarpènto s.m. - 1. Serpente. *I iè veïsto oûn sarpènto*, ho visto un serpente. 2. fig. Vivace, guizzante. *El nu stà mài fìrmo el fi cùme oûn sarpènto*, non sta mai fermo, è un serpente.

• Dal lat. *serpens*, serpente.

farseisio s.m. - Esercizio. V. *arseisio*, *ferceisio*.

sartùr s.m. - Sarto. Lo stesso che *saltur* e *sarture*. «... *A fi tri àni ch'el fà el sartùr*» (sono tre anni che fa il sarto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 274).

• Dal lat. *sartor*,-oris.

sartùra s.f. - Sarta. Lo stesso che *saltùra*. *La va a scòla da coufi par inparà la sartùra*, va a scuola di cucito per imparare il mestiere di sarta.

• Dal lat. *sartor*,-oris.

sartureia s.f. - Sartoria. *La lavùra in*

sartureia cun su farmàn, lavora in sartoria con suo cugino.

• Der. da *sartür*, -a, dal lat. *sartor*, -oris.

sarturièla s.f. - Vezz. di sarta, sartina.

E la puòvara sarturièla la fi stàda abandonàda, e la povera sartina è rimasta abbandonata.

• Da *saltùra*, sarta, di cui è dim.

sarvato s.m. - Quercia (lat. scient. *Quercus pendunculata*). *Stu sarvato fà li ghiànde*, questa quercia fa le ghiande.

• Vc. isolata.

sarveì v.tr. (*i sièrvo*) - 1. Servire, accudire. *A doùti a ga piàf cumandà a ningòin sarveì*, a tutti piace comandare, a nessuno piace servire. Detto rov.: «*Cheì sièrvo nu cumandà*» (chi serve non comanda). 2. Occorrere, bastare. *A ma sièrvo gife ciuòdi*, mi servono dieci chiodi; *a nu ma siervo ca ti ma deighi sènpro li stise ruòbe*, non occorre che tu mi dica sempre le stesse cose. Anche *siervi*, *serveì*.

• Dal lat. *servire*.

sarveigio s.m. - Servizio. *I vàgo fàghe oùn sarveizio a ma àmia*, vado fare un servizio alla zia di mio padre; *i giro da ma nùra par oùn sarveigio*, ero da mia nuora per un servizio. Anche *sarveisio*, servizio.

sarveisio s.m. - Servizio, lo stesso che *sarveigio*. *El fi in sarveisio militar*, è in servizio militare.

sarvièl s.m. (pl. -ài) - Cervello (ABM).

sarvièla s.f. - Cervella. Anche *survièla* e *survièl*.

sasàda s.f. - Sassata, tiro di sasso. *Cun oùna sasàda el ma uò rùto la tièsta*, con una sassata mi ha rotto la testa; *nu sti fà sasàde còntro i viri*, non tirate sassate contro i vetri.

• Da *sàso*, sasso, pietra.

sasandil s.m. - Lo stesso che *sisindil*.

sasànta agg. - Sessanta, agg. numerale card.

• Dal lat. *sexaginta*.

sasanteina s.f. - Sessantina. *El duvaràvo ièsi su la sasanteina*, dovrebbe essere sulla sessantina.

• Da *sasànta*, sessanta. Dal lat. *sexaginta*.

sasarduòsio s.m. - Sacerdozio. *Ma nèvo uò boù el sacramènto del sasarduòsio*, mio nipote ha avuto il sacramento del sacerdozio.

sasarduòto s.m. - Sacerdote. *Al funaràl de la viduva a gira tri sasarduòti e du fràti*, al funerale della vedova c'erano tre sacerdoti e due frati. Più comune *prièto*.

sasein s.m. - Assassino. V. *asasein* di cui è forma afer. *A cunpurtàse cuseì cu sti puòvari fiòdi el fi stà oùn sasein*, a comportarsi così con questi poveri figlioli è stato un assassino.

• Triest. *asasin* e *sasin*.

sasià v.tr. (*i sàsio*) - Saziare, sfamare, satollare. Rifl. *Sasiàse (i ma sàsio)*, saziarsi. *I ma iè sasià*, mi sono saziato; *el dièvo lavorà sènpro par sasià i fiòdi*, deve lavorare sempre per sfamare i figli; *i sa vèmo sasià cùme i puòrchi*, ci siamo satollati come i maiali.

• Triest. *saziarse*; vall. *sasià*; pol. *sasiar*. Dal lat. *satiāre*, saziare.

sasiatà s.f. - Sazietà. *I vèmo magnà a sasiatà*, abbiamo mangiato a sazietà.

• Da *sasià*, saziare. Adattamento della vc. ital.

sasinà v.tr. (*i saseino* e *i sasinio*) - Assassinare. V. *asasinà*. *A nu fi mùdo quìsto da manifà sti pisi, cuseì li sasinide*, non è modo questo di maneggiare il pesce, così lo assassinate (letteral.), lo maltrattate.

sàsio agg. - Sazio. *I son sàsio*, sono sazio; *màgna fein chi ti son sàsio*, mangia fino che sei sazio. Alle volte viene impiegato come sost.; Prov. rov.: «*El sàsio nu cugnùso l'afamàto*» (il sazio non conosce l'affamato).

• Generalmente ovunque nel ven.-giul. *sazio*. Der. da *sasià*, saziare.

sasito s.m. - Piccolo sasso, sassetto, pietruzza. *I iè oùn sasito intu la scàrpa ca ma fà mal*, ho un sassetto nella scarpa che mi fa male.

sasito (a) locuz. avv. - Gioco infantile che si fa con le pietruzze. V. *dào (el)*. «*Cu nu sa fòga i bièsi a la valifa, a sasito e a brofamoùr ...*» (quando non si giocano i

soldi alla vallese, a «*sasito*» e a «*brofamoûr*») (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 71).

sàso s.m. - Sasso, pietra. *Teîra el sàso e scòndi el bràso*, tira il sasso e nascondi il braccio, metaf. provoca la lite e si ritira. «*El ruvignif el fi pièn d'infigno el spàca el sàso cun el ligno*», adagio rov. che spesso risuona nella bocca dei Rovignesi a titolo di vanto: il Rovignese è pieno di ingegno, spacca il sasso «con» il legno. Evidentemente la versione corretta è «con» e non «come», in quanto si allude ai cunei di legno che venivano infilati nelle fessure degli strati delle pietre.

• Bis. *sas*; altrove *saso*. Dal lat. *saxum*.

sàso (rastà da) s.m. - Ammutolire. *Cu i iè sintoû ch'el sa uò spufà i iè rastà da sàso*, quando ho inteso che si è sposato, sono rimasto di sasso.

Sàso (El) top. - È un enorme masso nel territorio del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 18. Detta posizione è nota anche come Spiaggia S.Saba, op. cit., cart. geogr. 33.

Sàso (El) top. - Dal nome di un enorme blocco di pietra di varie tonnellate che da centinaia di anni riesce a vincere la furia del mare, sull'isola di *San fuàne*, cosa invece che non è riuscita al *tavuleîn* dell'Isola di Sturàgo. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 104.

Sàso in tàio top. - È una lastra di pietra che emerge diagonalmente dalle rocce. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, n° 24.

sastièl s.m. (pl. -ài) - Cesto, cestello. *El 'nda uò purtà oûn sastièl da feîghi*, ci ha portato un cesto di fichi; *i vèmo cunprà oûn peîcio sastièl par mèti i fiûri*, abbiamo comperato un cestello per mettere i fiori; *i iè ingrumà oûn sastièl da sarêfe*, ho raccolto un cestello di ciliege.

• Vall. *sestel*, cesto. Cfr. triest. *cestel*, cestino e *zestel*; fium. *zestel*; dign. *sesteliso*. Dal lat. *cestus*, dal gr. *kestó* (*himas*) (cinto) ricamato (AAEI).

sastièla s.f. - Lo stesso che *sastièl*, ce-

stino.

sastièr s.m. - Cestaio. *I ga iè dà al sastièr ch'el ma inpàio oûna damidiàna*, ho dato al cestaio da impagliare una damigliana.

• Da *sisto*, cesto.

sàstu? - Una delle tante concrezioni verbali, *sai tu?* «*Sàstu cuòsa m'ha deîto l'urtolàna*» (sai tu quello che mi ha detto l'ortolana?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 84).

sasufuneîsta s.m. - Sassofonista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sasùf agg. - Sassoso, accidentato. *Stu prà el fi màsa sasùf*, questo terreno è troppo sassoso.

• Da *sàso*, sasso, pietra.

sàta s.f. - 1. Chela dei crostacei, anche *tanànà* e più genericamente appendici deambulatorie. *I cioûcio li sàte del gransi-puòvaro*, succhio le chele del granciporro; *a ma piàf li sàte de i piòni fàte in salàta*, mi piace la polpa delle chele dei granchi preparate in insalata. 2. fig. Zampa, gamba, piede, mano. *Dàme la sàta*, dammi la mano; *guài s'el ma càpita fûta li sàte*, guai se finisce tra le mie mani; *i ma son rùto oûna sàta*, mi son rotto una gamba.

• Chiogg. *sata*, zampa e gamba; bis., triest., venez., dign.: *zata*, zampa e scherz. mano. Generalmente nel ven.-giul. *zata*; *sata* invece a Valle, Cap., Buie, Pir., Par. Dall'ant. alto ted. *zata*, branca.

satà agg. (f. -àda) - Attillato. *Sta cuòtula la ga stà satàda*, questa sottana le sta attillata; *sta giachita la fi màsa satàda*, questa giacca è troppo attillata; *a fi broûto da vidi li bràghe cuseî satàde*, i calzoni così attillati son brutti da vedere.

satà v.tr. (*i sièto*) - Accettare. Forma afer. di *asatà*. *I lu vèmo satà cùme oûn feîo*, lo abbiamo accolto come un figlio; *a ga vol satà doûto quìl ca ven*, bisogna accettare tutto quello che viene.

• Triest. *acetar*, accogliere; in Istria *asetar*; friul. *azetà*. Dall'ital. *accettare*, con modificazione. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.*

ven. dell'Istria», pag. 16. *

satàda s.f. - Colpo dato con la *sàta*, zampata. *Stà tènto ch' i nu ta dàgo oûna satàda*, sta' attento che non ti dia una zampata.

• Bis., triest., venez.: *zatada*; *satada* nelle medesime località in cui vale *sata* e cioè: Valle, Cap., Buie, Pir., Par.; chiogg. *satà*, *zatà*.

satamàna s.f. - Settimana. *Sta satamàna i fèmo a scòla*, questa settimana inizia le lezioni; *i fèmo la satamàna coûrta*, facciamo la settimana corta. Anche *setemàna*.

sàtana s.m. - Diavolo, satana.

satànta agg. card. - Settanta. Ovunque nell'area ven.-giul. *setànta*.

• Dal lat. *septuaginta*.

fàtara s.f. - Grillo, «ponte pensile di legno usato dai muratori per i lavori esterni delle case». Impalcatura.

• Trieste *zatara*; mugl., grad.: *sàtera*.

fàtara s.f. - Zattera, natante con la coperta vasta e piana. *I vèmo mìso el càmiòn su la fàtara*, abbiamo messo il camion sulla zattera; *par trasportà el matriàl a S. fuàne i uò ciùlto oûna fàtara*, per trasportare il materiale all'isola di S. Giovanni hanno preso una zattera.

• Triest. *zatara*; bis. *zatera*; dalm. *catara*. Da docum. ven. del XV sec.; sp. *zatàra*. Etimo incerto.

fataròn s.m. - Zatterone, grande zattera, chiatta. *Preîma da fèisane i tudìschi a gira in puòrto, la nuòto del 30 apreîle del 1945 seîe fataròni càraghi da militàri*, prima di andarsene (da Rovigno) i tedeschi avevano in porto nella notte del 30 aprile 1945 (provenienti da Pola), sei zatteroni carichi di soldati; *in puòrto fi oûn fataròn de la mareîna*, in porto c'è uno zatterone della marina.

sateîn s.m. - Stoffa leggera lucida e morbida simile alla seta. *I ma iè fàto oûna giachîta cu la fùdra da sateîn*, mi sono fatto una giacca con la fodera di *sateîn*.

• Dal fr. *satìn*, id.

satìnbreîn s.m. e agg. - Lo stesso che

sitìnbreîn.

sàtrapo s.m. - Detto di persona altezzosa e prepotente. *Quil fi oûn sàtrapo a ga par da ièsi chisacheî*, quello lì è una persona altezzosa, gli pare di essere chissachì.

• Vc. largamente diffusa nell'area ven.-giul. sebbene siano numerose e contrastanti da luogo a luogo le accezioni. Triest. *satrapo*, persona rozza, misantropo, selvaggio e anche brutto e mal conciato (Doria); rozzo, selvaggio (Ping.); ven. «ragazzo vivace, zoticone, tirchio, uomo senza cuore». Dal lat. *satrapes*, dal persiano ant. *khsatra-pa*, signore (*pa*) del regno (*khasatra*) (DEVI).

sauìla s.f. - Lo stesso che *savùla* e *sivùla*.

sàuto forma verb. cont. - Forma verbale contratta, corrispondente a: sei stato. «*U' sàuto stà doûta sta nuòto?*» (dove sei stato tutta questa notte?), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 86). Quell'u sta per *ùla*, dove.

favaia v.tr. (*i favàio*) - Imbrogliare, intrigare. *I lu vèmo favaià*, lo abbiamo imbrogliato; *cu ti ga pàghi nu stà lasàte favaià*, quando paghi non lasciarti imbrogliare.

• Den. da *favàio*, imbroglione. Triest. *zavaiar*, brigare, darsi da fare, vaneggiare; ven. dalm. *zavair*, ingannare; chiogg. *zavagiare*, lavorare con difficoltà; bis. *zavai*, disordine, guazzabuglio.

favàio s.m. - Imbroglione, inganno. *Nu ti vidi ca quisto fi oûn favàio*, non vedi che questo è un imbroglione.

• Nel triest. e nel bis. *zavai*, confusione, guazzabuglio; *favàio* a Fium., Cherso, Alb., Lussingr.; ven. *savajo* e *zavajo*, imbroglione, intrigo, roba da poco conto. Secondo il Doria da una radice imitativa, secondo il DEVI da ricollegarsi alla stessa origine di *favaìon*, zabaglione.

favaìon s.m. - Imbroglione, detto di persona che inganna. *Nu sta fidàte da loû parchi el fi oûn favaìon*, non fidarti di lui perché è un ingannatore, un imbroglione.

• Da *favàio*, imbroglione.

favaion s.m. - Zabaglione. *I ma iè fàto oùn favaion cu la marsàla*, mi sono fatto uno zabaglione con il marsala.

• Altrove: Valle, bis., alb., Lussini: *favaion*; chiogg. *zavagnon*; ven. *savajon* e *savajon*, zabaglione, miscuglio, e anche *zabajon*, *zabagion*, *zavajon*, *zavagiò*, *zabaione*, miscuglio. Etim. incerta. Vc. collegata col tardo lat. *sabaia*, specie di bevanda d'orzo.

sàvara s.f. - 1. Zecca, acaro parassita che succhia il sangue degli animali. 2. fig. Persona attaccaticcia, scocciatore. *Ti son cùme oûna sàvara*, sei come una zecca, uno scocciatore; *el ga fi tacà cùme oûna sàvara*, le (o gli) sta appiccicato come una zecca.

• Vall. *savera*; dign. *savera* e *savara*, zecca.

savàta s.f. - Ciabatta. *Ma nuòna la ma fiva li savàte da bièco*, mia nonna mi faceva le ciabatte di pezza; *par càsa i ma mèto li savàte*, in casa uso le ciabatte.

• Chiogg., ven., vall., dign.: *savata*; bis., triest., ven.: *zavata*. Cfr. triest. *zavata*, grossa pasta alla crema, sfogliata. Dal turco *cabata*, a sua volta dal persiano *cabat*, scarpa di rafia.

savatà v.intr. (*i savatìo*) - Ciabattare. *Quàndo ti finirìe da savatà vanti e indreìo?* quando finirai di ciabattare avanti e indietro?

• Chiogg. *savatare*; *savatà* e *zavatà* a Dign.; Vall. *savatà*; triest., fium., bis., Lussini: *zavatar*. Den. da *savàta*, ciabatta.

savatàda s.f. - Colpo dato con una ciabatta.

• Altrove generalmente, sempre nell'area ven.-giul. *zavatada*. Nel triest. e bis. anche: «camminata lunga e faticosa» (Doria). Da *savàta*, ciabatta.

saverità s.f. - Lo stesso che *savirità*.

savèro agg. - Severo. *A sa pol ièsi savèri, ma gioùsti*, si può essere severi, ma giusti; *i vivo oùn maièstro savèro*, avevo un maestro severo.

savì v.tr. e intr. (*i siè*) - Sapere. *I siè ca vù i savide quìl ca capitaruò*, so che sape-

te quello che capiterà; *saviside, sa Cateina mieia*, se sapeste, signora Caterina mia... Prov. rov.: «*S'el juòno saviso e el viècio pudiso*» (se il giovane sapesse e il vecchio potesse); «*Quil ca dei da savì doùto, nu sa gnìnte*» (quello che dice di sapere tutto non sa niente). *La nu sà nàma ca sigà*, non sa altro che gridare; *savì cùme ca stà li ruòbe*, sapere come stanno le cose, conoscere la situazione; *savì cavàsala*, saperse-la cavare; *savì el suòvo*, sapere le proprie cose; *savì da bon*, avere un buon odore; *savì da salvàdago*, avere odore di selvatico; *el fià sà da àio*, l'alito puzza di aglio; *sa udùr da stanteìso*, ha odore di stantio; *sà da mafanita*, ha un sapore tipico dei granchiolini; *sà da marinoùn*, ha sapore di mare (V. *marinoùn*); *sà da pisculoùn*, sa odore di pesce; *sà da tranieò*, ha dell'imbroglione; *sà da cateivo*, non ha un gradevole odore; *nu savì dei da no*, non essere in grado di dire di no; *savì fà*, agire con diplomazia, con intelligenza; *sènsa savì*, senza sapere, inavvertitamente; *nu savì oûna drita*, non avere informazioni esatte.

• Valle e dign.: *savì*; pir. *savè*; fium. *saper*; triest., bis., chiogg.: *saver*; ven. *savere*. Dal lat. *sapere*.

sàvia s.f. - Salvia (lat. scient. *Salvia officinalis*). Anche *sàlvia*, ma meno usato.

• Vall. *savia*; dign. *sàvia* (Forlani); triest. *salvia*; bis. *salbia*.

Sàvie (Val de li) top. - Località presso Montero, «così denominata dal soprannome di due sorelle, proprietarie del sito» (N.L.Barzan). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 128.

saviisa s.f. - Saggezza. *El fi oùn òmo pièn da saviisa*, è un uomo pieno di saggezza.

• Dal lat. *sapius*; fr. *sagesse*.

sàvio agg. e s.m. - Saggio, savio. *A fi pioùn sàvio ca tei ti fàghi quil lavùr*, è cosa più saggia che tu faccia quel lavoro. Prov. rov.: «*El sàvio biègna ca puòrto el mato in cavàl*» (il savio deve portare il pazzo a cavallo, in spalla); «*Sa i savi nu*

favalaràvo, i màti sa inciparàvo» (se i saggi non parlassero i pazzi si impicherebbero).

• Dal lat. *sapidus* (REW 7587); Kört.8344.

savirità s.f. - Severità. *Par cumandà a ga vol vè oûn può da savirità*, per comandare bisogna avere un po' di severità. Anche *savirità*.

savòn s.m. - Sapone. *I ma son lavà li man cul savòn*, mi sono lavato le mani con il sapone; *el g' u' dà el savòn*, l'ha sgridato, ma anche l'ha superato di gran lunga, l'ha lasciato indietro.

• Altrove generalmente nell'arco ven.-giul. *savon*; fium. *sapon*; *saon* e *savon* a Valle. Dal lat. *sapone(m)* «miscela di sego e cenere per tingere i capelli», voce mutuata dal germanico attraverso la Gallia (Migl.St.lin.77, DEDLI).

favoûca s.f. - Ceffone, sberla. *Si nu ti stàghi fîrmo i ta dàgo oûna favoûca*, se non stai fermo ti dò un ceffone.

• Triest., bis.: *fauca*, *zàuca*, colpo, pugno. Dallo sl. *za uho*, dietro l'orecchio, per l'orecchio. Slov. *za uha*, id. da cui *zaušnica*, pugno.

savuiàrdo s.m. - Savoiaro, tipo di biscotto. *La 'nda uò dà savuiàrdi da muia nel muscàto*, ci ha dato savoiardi da intingere nel moscato.

• Da Savoia, prob. attrav. il fr. *savoyard*.

savùla s.f. - 1. Cipolla (lat. scient. *Allium coepa*). Con lo stesso nome viene chiamata la pianta e il bulbo e per estensione anche i bulbi di piante consimili (G.Malusà). 2. fig. Orologio da taschino, e in genere orologio di notevoli dimensioni anche da polso. *Chef ta uò regalà quila savùla?* chi ti ha regalato quell'orologio così grande? Anche *saùla* e *sivùla*.

• Vall. *saola*; dign. *saùla*; venez. *ceola*, Bo.; friul. *sevole*; *zivola* ad Alb., Fium., Cher., Trieste; bis., pir.: *zevola*. Non abbiamo trovato il cognome della variante *sevùla* per il rov. (Cfr. Doria). Dal lat. *cepulla*. Per il linguaggio fig. anche nel triest., venez. ci si imbatte in *zèola*, orologio da tasca.

savùla s.f. - Nel linguaggio mar. vale *formaggetta*, quella forma rotonda di legno che copre la cima degli alberi delle navi. Per la sua analogia con la cipolla.

savunàda s.f. - 1. Saponata. Per le donne roviginesi era la fase che seguiva l'ammollo e il ranno e consisteva nel passare i panni con il sapone. *Sta miteîna i nu puòi vigneî parchi i dièvo fà la savunàda*, questa mattina non posso venire perché ho da fare la saponata. 2. Ramanzina, sconfitta salutare, anche fracco di botte. *I n'nda uò dà oûna savunàda ca nu sa dafmèntaga*, ci hanno dato una battosta di quelle che non si dimenticano.

• Nel sign. 1) *savonada* a Trieste, Pir., Par.; *saonada* a Valle.

savunìta s.f. - Saponetta, dim. di *savòn*. *Ancùì douîti i oûfa li savunìte profumàde*, oggi tutti usano le saponette profumate.

• Da *savòn*, sapone.

savùr (in) s.m. - Sapore, accompagnato da «in» solitamente si riferisce al pesce; *sardièle in savùr*, sardelle marinate. Il «savùr» è una salsa a base di olio, aceto, cipolla, rosmarino che si versa sul pesce dopo averlo fritto. Anche *sadùr (in)* (A. Ive).

• Triest. *savor*, goriz., pir., is., id.; vall. *saor*, *savore*, marinata, salsa (Cernecka). Dal lat. *sapor,-oris*, sapore.

savùr s.m. - Pesce marinato. Anche *sadùr*.

• Ven. *savor*.

savùrna s.f. - Zavorra.

• Altre varianti ven.-giul.: *zavora*, *sagurina*, *savorna*, *savurna*, *savurnia*, *sovrna*, *gaiandra* e *gagiandra*! Riconducibili al lat. *saburra*, affine a *sabulum*.

savurnà v.tr. (i *savurnio*) - Zavorrare, mettere pesi sul fondo della stiva per far immergere di più la nave e renderla più stabile.

• Da *savùrna*, zavorra.

fbaciucià v.tr. (i *fbaciucio*) - Sbaciucchiare. *El sa la ten strènta e el sa la fbaciucià apèna ca nisoûn lu vido*, la tiene stretta a sé e la sbaciucchia appena nesso-

no lo sta a guardare.

• Adattamento della vc. ital.

fbadà agg. - Sbadato, poco accorto. *Nu stà dâghe ruòba ca sa pol rônpi, parchì el fì fbadà*, non dargli roba che si può rompere, perché è sbadato.

fbadeilgio s.m. - Sbadiglio. Anche *fbadilio* e *varfâro*. *Ma nuòna, cu la scumènsia, la teîra almièno gîfe fbadeilgi*, quando comincia sbadigliare mia nonna, gli sbadigli sono almeno dieci, di fila.

• Venez. *sbadagio*, sbadiglio; *sbadagiola* o *fbadigiarola*, sbadigliamento (Bo.); chiogg. *sbaegio*; triest. *fbadilio* e *fbadiglio*. Dev. da *fbadilià*, sbadigliare.

fbadilio s.m. - Lo stesso che *fbadeilgio*.

fbafà v.tr. (i *fbàfo*) - 1. Mangiare con ingordigia. *El sa uò fbafà oûna puòdana da fajuò e pâsta in oûn cûlpo da man, ca fiva pagoûra vidi*, si è mangiato voracemente una zuppiera di pasta e fagioli in un batter d'occhio da far impressione; *ùgni miteîna el sa sbâfa el cafè cu li sùpe, oûn uvìto, du tuòchi da pan e duòpo el va a lavurà*, ogni mattina si mangia con ingordigia il caffè con il pane inzuppato, un uovo con due pezzi di pane e dopo va a lavorare. 2. Mangiare alle spalle di qualcuno, scroccare. *Quàndo ch'el pol el fì prònto da fbafà*, quando può è pronto a sbafare.

• Bis., fium., triest.: *sbafar*. Dall'ital. *sbaflare*. Da *baff(f)*- onom.; cfr. il fr. pop. *bafrer*, mangiare avidamente (DEI).

fbafàda s.f. - Scorpacciata, quasi sempre a macca. *I vèmo fàto oûna fbafàda da sardièle ròste*, abbiamo fatto una scorpacciata di sardelle arrosto; *el uò fàto oûna bòna fbafàda, almièno par tri giuòrni el fì pièn*, ha fatto una buona scorpacciata, almeno per tre giorni è sazio.

• Triest., pir., bis.: *fbafada*, id. Da *fbafà*, mangiare con avidità.

fbafadùr s.m. - Persona che mangia molto e avidamente. *Bàsta vidalo cul màgna par capei ch'el fì oûn fbafadùr*, basta vederlo mangiare per capire che è un gran mangiatore.

• Da *fbafà*.

fbafîr s.m. - Il mangiare a macca, a sbafò. *El gira cu li cùghe a fbafîr*, era con le cuoche a mangiare a macca (Curto).

• Da *fbafà*, sbafare, mangiare voracemente.

fbàfo (a) locuz. avv. - A macca, gratis, a scrocco. *A ga piàs magnà e bivi a fbàfo*, gli piace mangiare e bere a macca.

• La vc. è attestata ovunque nell'Istria a Fiume, nel bis. e a Trieste.

fbagasà v.tr. (i *fbagasio* e i *fbagàsò*) - Svendere, liberarsi di alcunché, far fuori. *Sta ruòba ch'è boù, la scùta e cusei i la fbagàsò par puòco*, la merce che ho avuto scotta e perciò la svendo per poco; *a ga vol ch'i sa fbagasèmo da loù*, dobbiamo liberarci di lui; *in du ùre i uò fbagasà doùto quil ca gira rastà*, in due ore hanno fatto fuori tutto quello che era rimasto.

• Vall. *fbagasà*, svendere, buttar via; triest. *sbegazar*, *sbegazar* e *fbagazar*, cancellare sgorbiare, scarabocchiare; sparpagliare, disperdere, stracciare; sbarazzarsi di una cosa, eliminare, spacciare, liquidare; divorare; cap. *fbagasar* e *spegasar*; par. *fbagasar* e *fbegasar*; lussingr. *fbegazar*; ven. *spegazar*, *spegazare*. Evidente in certe località il passaggio di *sb* in *sp*.

fbagàsò s.m. - L'atto e l'azione dello *fbagasà*, svendita, pulizia, liberazione. *El uò fàto oûn gràndo fbagàsò, par puòco el nu uò vindou doùto*, ha fatto una grande azione di pulizia, per poco non vendeva tutto.

• Da *fbagasà*.

fbagiafòn s.m. - Detto di persona che grida sempre, anche *fbaiafòn*. *I nu puòi tularàlo, el fì màsa fbagiafòn*, non lo posso tollerare, è uno che grida sempre.

• Dign. *fbagià*, sgridare; *fbagion*, che grida sempre.

fbaglià v.tr. (i *fbàglio*) - Sbagliare. Anche *fbalgià*.

fbaiafòn agg. - Lo stesso che *fbagiafòn*.

fbàio s.m. - Baglio.

• Ven. *bagio*, «nome che si dà ad alcune travi alquanto curve, disposte per tutta la lunghezza del vascello per sostenere le

traverse e stabilire il bordo» (Bo.). Ital. *baglio* dal DMD, dall'ant. fr. *bail*, dal lat. *baiulus*, portatore (REW 888).

fbaion s.m. - Accr. di *fbaio*.

fbalà v.tr. (i *fbaìlo*) - Sballare. *I dièvo fbalà doùti sti pàchi*, devo sballare tutti questi pacchi.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

fbalà agg. (f. -*àda*) - 1. Detto di cosa o di persona fuori dalle regole comuni, dalla ragionevolezza. *Sta ruòba fì fbalàda la nu uò na càvo nu cùda*, ciò è sballato, non ha né capo né coda. 2. Scentrato.

• Da *fbalà*.

fbaieì agg. - 1. Detto di un negozio privo di merce. *I son feì par cunprà bacalà, ma i son feì in oûna butiga fbaieida*, sono andato a comperare del baccalà, ma è una bottega sfornita. 2. Detto di terreno incolto. Entrambe le vc. si devono al Seg.

• Da collegarsi prob. con il ven. *fbalà*, spiovare, diradarsi delle nubi (DEVI); venez. *fbalà*, spallato, detto di persona; vale sopraffatto dal debito, e dicesi poi d'ogni altra cosa rovinata o di esito disperato: come negozio spallato, ragioni spallate, V. *fbaieì*.

fbaieì v.intr. (i *fbaieiso*) - Schiarire, spiovare. *A fbaieiso sul punènte*, si rischiarà il cielo verso ponente.

• Da notare il mutamento di congiunzione. Ven. *fbalare*, spiovare, diradarsi delle nubi; chiogg. *fbalare*, cessare (*el maltempo fbalà*); venez. *fbalare*, spiovare, il cessare della pioggia (*la piova fbalà*) (Bo.).

fbaieia s.f. - Schiarita. *A fì doùto inuvulà, ma sul livànte fà fbaieia*, è tutto annuvolato ma sul levante, cioè a oriente, schiarisce; *àra ca sul siruòco fà oûn può da fbaieia, sìgno ch'ì varèmo el vènto da là*, osserva che sullo scirocco c'è una piccola schiarita, ciò sta a significare che il vento comincerà a soffiare da quella direzione. Da *fbaieì*, V.

fbaieio s.m. - Spoglio (Seg.).

fbalgià v.tr. (i *fbalgio*) - Sbagliare. Anche *fbaiglià*. *El uò sbalgià da fà el pasca-*

dùr, ha sbagliato a fare il pescatore. Detto rov.: «*Anche i prièti sbàlgia su l'altàr*» (anche i preti sbagliano sull'altare, in riferimento al fatto che un tempo erano gli unici detentori del sapere); «*Cheì lavùra fbalgia*» (chi lavora sbaglia).

• Bis. *fbalear* e *fbalgiar*; chiogg. *sbaliare*; triest. *fbalear* e *fbaiar*; pir. *fbalgiar*.

fbalgio s.m. - Sbaglio. Anche *fbaìlo*. *El uò fàto oûn fbalgio, ma el lu uò ànche rimidià*, ha fatto un errore, ma lo ha anche rimediato. *I nu ga daràvi oûn bàfo gnànche par sbalgio*, non gli darei un bacio neanche per sbaglio.

• Altrove nel ven.-giul. *fbalio* (raro *fbaio*).

fbaìlo s.m. - Lo stesso che *fbalgio*.

fbalito s.m. - Belletto. *Doùto el giuòrno la nu fà àltro ca fàse el fbalito*, tutto il giorno non fa altro che darsi il belletto.

• Cfr. bis. *fbelet*, belletto, rossetto, cosmetico; Chiogg. *fbeletare*, imbellettare.

fbsalà v.intr. (i *fbalso*) - Sbalzare. *Quàndo chi vèmo fàto el scòntro, dal cùlpo el uò fbsalà fòra, mièno mal ca là nu sa uò fàto gnìnte*, quando abbiamo fatto lo scontro, a causa del colpo è sbalzato fuori, meno male che non ha subito conseguenze; *oûn culpo da mar l' uò fbsalà fòra bürdo*, un'onda l'ha sbalzato fuori bordo.

• Da *f-* intensivo e *balsà*, dall'ital. *balzare*.

fbalso s.m. - 1. Balzo, salto. «... *Quìsto fbalso indreio ca teì ti ma puòrti*» (questo balzo all'indietro che tu mi porti), (Curto); *fà oûn fbalso e salta*, fà un balzo e salta. 2. Legame di covoni (A. Ive).

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lat.-ven. dell'Istria*», pag. 35. Dev. da *fbsalà*.

fbalurdeì v.tr. (i *fbalurdeiso*) - Sbalordire, meravigliare. *Quàndo ch'el lu uò vèsto, el fì rastà fbalurdeì*, quando l'ha visto è rimasto sbalordito; *cu i cànta li bitinàde i fbalurdeiso doùti*, quando cantano le «*bitinàde*» sbalordiscono tutti.

• Adattamento della vc. ital. corr. Chiogg. *sbalordire*.

fbalutà v.tr. (i *fbaluòto* e i *fbalutìo*) - Agitare, sballottare. *Li lònde a 'nda uò fbalutà da oûna muràda a l'àltra*, le onde

ci hanno sbalottato da una parte all'altra; *nu sta fbalutà stu veïn ch'el faruò da mal*, non agitare questo vino ché, altrimenti, andrà a male. Rifl. *fbalutàse* (*i ma fbaluòto e i ma fbalutìo*), ballottarsi. *I sa vèmo fbalutà su la nìo*, ci siamo sbalottati sulla neve.

• Chiogg. *sbalotare*, id.; bis. *sbalotar*. Der. da *baluòta*, V.

fbanca v.tr. (*i fbanco*) - 1. Sbanicare, togliere il banco in un gioco di carte. *I lu uò fbanca*, gli hanno tolto il banco. 2. Ripulire l'avversario durante una partita di carte. *I uò fugà li càrte feïn ch'i lu uò fbanca*, hanno giocato le carte finché l'hanno ripulito.

• Bis. *sbanca* sbanicare; asportare terra per abbassare il livello del piano. V. den. da *bànco*.

fbandà v.intr. (*i fbandò*) - Sbandare, andare alla banda. *I signèmo fbandàdi a la drita*, siamo sbandati alla dritta; *vàra cùme ca fbandà quila bàrca cu la vèla*, guarda come sbanda quella barca a vela; *el bapùr fi fbandà parchì el uò el càrago a la bànda*, la nave è sbandata perché ha il carico alla banda. Rifl. *fbandàse* (*i ma fbandò*), sbandarsi.

• Chiogg. *sbandare*, id.; bis. *sbandar*; triest. *sbandar*, *fbandarse*. Cfr. Cherso *fbandar*, rollare. Den. da *bànda*.

fbandàda s.f. - Sbandata, sbandamento. *El uò ciapà oûna fbandàda par Fiamità*, ha preso una sbandata per Fiammetta; *da fuòno i vivo ciapà oûna fbandàda*, da giovane avevo preso uno sbandamento; *i vèmo fàto oûna fbandàda ca puòco manchiva ch'i sa rabaltèmo*, abbiamo fatto una sbandata che per poco non ci capovolvevamo.

• Triest. *fbandada*, id. Da *bànda*.

fbandamènto s.m. - Sbandamento, sbandata. *A ga vol ch'i sti tènti da quàlco fbandamènto*, dovete stare attenti a qualche sbandamento.

• Da *bànda*.

fbandarà v.tr. (*i fbandarìo*) - Sbandierare, propalare. *A nu curìva fbandarà sta*

nuteìsia, non occorre sbandierare questa notizia.

• Triest. *fbandierar*, id.; chiogg. *fbandiera-re*, id. Da *bandèra*.

fbanpalo s.m. - Svago. Anche *fbanpalo*. *A sti fiòdi a ga vol dàghe oûn può da fbanpalo*, è necessario dare un po' di svago a questi figlioli.

• Chiogg. *fbanpalo*, svago, divertimento. Da ricollegarsi a *fvanpulà*.

fbanpei v.intr. (*i fbanpeiso*) - Svampire, evaporare. *Mèti el tàpo su la buteìlia sa no el speìrito fbanpeiso*, metti il tappo alla bottiglia altrimenti l'alcol evapora.

• Chiogg. *fbanporare*; triest. *fbanpolar*. Den. da *bànpa*, vampa.

fbanpalo s.m. - Lo stesso che *fbanpalo*.

fbanpulà v.intr. (*i fbanpulìo*) - Arieggiare. *I vèmo fbanpulà li càmare e la cufeìna*, abbiamo arieggiato le camere e la cucina; *i tè miso a fbanpulà li s'ciaveìne*, ho messo a ventilare le coperte. (V. *s'ciaveìna*)

• Chiogg. *fbanpolare*, oscillare, svampare, scoppiettare, ammiccare; triest. *fbanpolare* e *fvampolar*.

fbaपुरà agg. (f. -*àda*) - Svaporato.

fbara s.f. - Barra in ogni accezione. *Ti iè miso la fbara?* hai messo la traversa?; *mèti la fbara par travièrso*, metti la sbarra di traverso.

• Chiogg. *fbara*, id.; friul. *fbare*; triest. *fbara*. Forse di origine iberica (DEI).

fbarà v.tr. (*i fbàro*) - Sbarrare, chiudere. *I vèmo fbarà la puòrta*, abbiamo sbarrato la porta; *cu fi maltèmpo i fbarèmo puòrte e barcòni*, quando c'è maltempo sbarriamo porte e finestre.

• Da *fbàra*, sbarra. Altrove in Istria *fbarar*, id.

fbarà v.intr. (*i fbàro*) - Sparare. *Nu sti pasà da là parchì i sbàra*, non passate di lì perché sparano; *i ga sbàra a i ufài*, sparano agli uccelli; *fbarà còntro*, sparare contro; *fbarà in ària*, sparare in aria.

• Triest. *fbarar*, così anche nel bis., nel ven.-dalm. e nel cap.; cfr. Par., Fium.: *fbarar* vale calciare. Dall'ital. *sparare*, dal

lat. *parāre*, ornare, preparare con *s-*, sottrattivo (AAEI).

fbaràia s.f. - Sbirraglia, accozzaglia di sbirri.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad-ven. dell'Istria*», pag. 46.

fbaràia (a la) locuz. avv. - Sbaraglio. *Ven drènto, nu ti puoi stà a la fbaràia cu stu tènpo*, vieni dentro, non puoi rimanere allo sbaraglio con questo tempo.

fbaramènto s.m. - Sbarramento. *In Limo, nu sa pol seì pioùn, parchì i uò fàto oùn fbaramènto còntro i sutumareìni*, non si può entrare più in Leme perché hanno fatto uno sbarramento per i sommergibili.

• Adattamento della parola ital.

fbarasàse v.rifl. (*i ma fbaràsò e i ma fbarasio*) - Sbarazzarsi, liberarsi. *L'òunica fì da fbarasàse de li ruòbe vièce*, l'unica cosa è di sbarazzarsi delle cose vecchie; *i duvèmo fbarasàse da lùri*, dobbiamo sbarazzarci di loro; *fbaràsate da quìla piàga*, sbarazzati di quello scocciatore.

• Chiogg. *sbarassare, sbarassarse*; altrove in Istria *fbarasar e fbarasarse*.

fbaraseìn s.m. - 1. Sbarazzino, discolo, monello. *Ma feìo fì oùn fbaraseìn*, mio figlio è uno sbarazzino. 2. Detto di ragazzo che ama stare per le strade, fuori di casa. *El nu fì mài a càsa, el fì stà sènpro oùn fbaraseìn*, non è mai a casa, è stato sempre uno sbarazzino.

• Chiogg. *sbarassin*, id. Secondo il DEI, il Migliorini-Duro e il Devoto la vc. si fa risalire a *fbarazzare*, ossia da *fbarasà*.

fbaratà v.tr. (*i fbaràto e i fbaratìo*) - Sparecchiare, riassetare. Lo stesso che *fbratà*.

• Vall. *fbratavero*, caos, finimondo e triest. *fbrataverunt*. Cfr. triest. (*di*) *fbratar*, id.

fbarbàse v. rifl. (*i ma fbarbo*) - Sbarbarsi, radersi. *Ùgni miteìna i ma fbarbo*, mi sbarbo ogni mattina.

• Der. da *barba*.

fbarbatièl s.m. (pl. -ài) - Sbarbatello, adolescente. *Teì tàfì, fbarbatièl*, tu taci, sbarbatello.

• Bis., fium.: *fbargatel*, id. Dall'ital. *sbar-*

batello.

fbarcà v.tr. (*i fbarco*) - Sbarcare. *Quando chi rivì in tièra fbarchide li ride sul mul peìcio*, quando arrivate a terra sbarcate le reti sul molo piccolo.

fbarco s.m. - Sbarco. *I uò fàto el fbarco da doùto l'antipàio*, hanno sbarcato tutto l'equipaggio.

fbargneifo s.m. - Lo stesso che *bargneifo, fbarleifo*, e *fbarlièfe*.

fbarleifo s.m. - Sberleffo. Anche *fbargneifo*. *Ciuò, muòstro, sti fbarleifì và fàgali a tu màre, ma no a meì*, ehilà, monello, questi sberleffi faglieli a tua madre, ma non a me!

• Venez. *sberlefo*.

fbarlièfe s.f. pl. - Lo stesso che *fbarleifo, fbargneifo*.

fbarluòto s.m. - Accr. di *fbièrta*, sberla (Seg.). *I ta dàgo oùn fbarluòto ch'i ta fàgo girà la soìca cùme oùna giràndula*, ti dò uno sberlotto da farti girare la testa come una trottoia.

• Vall. *fbarloto*, id.; bis. *fberlot*. Da *fbièrta* e suff. -uòto.

fbarnàcio s.m. - 1. Ciocca di capelli, cernecchio. 2. Tipo di nube, cirro. 3. fig. Dicesi in genere quello che spunta fuori da un tutto in maniera disordinata. *Tàia quìi fbarnàci*, taglia quello che spunta fuori.

• C'è una trasformazione del nesso *sp* in *b* per cui il tutto può risalire a un supposto **spernacchio*, da cui *spernacio* e *fbarnàcio*. Cfr. bis. *spernac'*, spennacchio, pennacchio, ciuffo; venez. *spernachio*, «Quando, cominciando a rannuvolare, l'aria fa i nuvoli a similitudine della ragna e prendesi per indizio di prossima pioggia» (Bo.).

fbarnaciùf agg. - Arruffato.

• Der. da *fbarnàcio*, ciuffo, cernecchio.

fbasà v.tr. (*i fbasò*) - Abbassare, rendere più basso. *I fbasò la tièsta*, abbasso la testa; *ti iè veìsto cùme ch'el uò fbasà li àle*, hai visto come ha abbassato le ali. Rifl. *fbasàse (i ma fbasò)*, abbassarsi. Prov. rov.: «*Cheì sa fbasà, sa àlsa e cheì sa àlsa sa fbasà*» (chi si abbassa si alza e

chi si innalza s'abbassa); «*Cheî pioûn sa fbàsa, el coul ga sa vido*» (colui che s'abbassa di più mostra il sedere).

• Da *bàso*, basso.

fbafèi agg. - Basito, sparuto. *El fi vignou a càfa fbafèi dal frido*, è venuto a casa sparuto, intrizzito dal freddo.

• Vall. *fbasì*, id.; bis. spaurito, smerciato rapidamente; chiogg. *fbasire, sbasire*, perdere i sensi, venir meno; venez. *fbasio*, basito, ammazzato, sparuto. Dal lat. *baius*, baio, passato a indicare un colore intermedio e poi uno stato o una qualità intermedia (DEVI).

fbafuciàse v.rifl. (*i ma fbafucio*) - Sbaciucchiarsi.

• Triest. *fbafuzarse e fbafuciarse*; vall. *fbafucià*.

fbatacià v.tr. (*i fbatacio e i sbatacio*) - Sbatacchiare. *Sta purtièla fbatacià*, questa imposta sbatacchia.

• Bis. *fbataciar*, id.; Vall. *fbatacià*; id. Adattamento della vc. ital.

fbàti v.tr. (*i fbàto*) - Sbattere. *I ma na fbàto, me ne infischio. Quando ca fi bòra a sa fbàto i tapièdi parchì fi pioûn soûto*, quando c'è la bora si sbattono i tappeti perché l'aria è più asciutta; *quàndo ca fi frido i ma fbàto li man*, quando fa freddo mi sbatto le mani.

• Bis. *fbàtar*, sbattere; chiogg. *fbatare*, sbattere; dign. *fbati*; vall. id. Da *f* - intens. e *bàti*, battere.

fbàto (el nu da) locuz. - Sì che l'uno non è inferiore all'altro (Seg.). *Cùme bravoûra Pìro el nu da fbàto da Màrco*, in quanto a bravura Piero non è da meno di Marco.

• Etim. oscura.

fbatoû agg. (f. -*ada*) - 1. Smorto, pallido, macilento. *Ti son fbatoû, ti iè la frièva?* sei pallido, hai la febbre? 2. Sbat-tuto. *Ùgni miteîna i ga dàgo oûn ùvo fbatoû*, ogni mattina gli dò un uovo sbattuto.

• Triest. *fbatù* e *fbatudo*; nel bis., fium., lussinp., lussingr., ven., pir., vall., dign.: *fbatù*. Da *fbàti*.

fbatoûda s.f. - Sbattuta, battuta. *I ga iè*

dà oûna fbatoûda a i stramàsi, ho dato una sbattuta ai materassi; *cu el uò sarà la puòrta el ga uò dà oûna sbatoûda ca uò tramà i viri*, quando ha chiuso la porta ha dato una sbattuta che ha fatto tremare i vetri.

• Da *fbàti*, sbattere.

fbatuciàda s.f. - 1. Sballottamento, scotimento. *Preîma da vièrfi dàghe oûna peîcia fbatuciàda*, prima di aprire agita moderatamente; *el veîn el uò pièrso mòndo cun quila fbatuciàda*, il vino ha perduto molto con quello scotimento. 2. Strapazzata, ramanzina. *I iè ciapà oûna bòna fbatuciàda*, ho preso una bella strapazzata. 3. fig. Fottuta. *I ga daràvi, e cùme, oûna fbatuciàda*, la fotterei, eccome!

• Da *fbàti*, sbattere.

fbatuciòn (a) locuz. avv. - A filo di vento, allorché si sfileggia, fileggiare, sfileggiare. *Par punènte a sa vido oûna bàrca cu la vîla a fbatuciòn*, sul ponente si vede una barca con la vela a filo di vento.

• Cfr. *fbater* nel triest. sta anche per sfileggiare.

fbàtula s.f. - Lingua lunga, lingua facile, parlantina. Anche *bàtula*. *La uò oûna bièla fbàtula ca quàndo ca la scumènsia nu la fineîso pioûn*, ha una parlantina che quando comincia non finisce più.

• Triest., ven.-dalm.: *fbatola*, id. Cfr. bis. *fbatolon*, chiacchierone, *fbatolar* chiacchierare, ciarlare; chiogg. *fbatola*, loquela, parlantina e spatola; ven. *batola* e *fbatola*, id. Dal lat. *battulum*, legno, pala del mulino (DEVI).

fbavà v.intr. (*i fbàvo*) - Sbavare. *Da gran narvùf ch'el uò, el fbàva*, sbava per il gran nervoso.

• Adattamento della vc. ital.

fbavacià v.tr. e intr. (*i fbavacio*) - Sbavare, sbavazzare abbondantemente. *Quàndo ch'el fi inbriàgo el fbavacià par doûto*, quando è ubriaco sbava abbondantemente dappertutto; *ti ta son fbavacià*, ti sei coperto di bave.

• Triest. *fbavaciare* e *fbavazar*, id.; Chiogg. *sbevaciare*, bere spesso e di tutto;

fbavasar e *fbavazar* a Cap.; Bui. *fbavasar*: *fbavacià* a Pir. Dall'ital. *sbevazzare*, da *bevere* con *s-* durativo e il suff. *-azz-* intens.-pegg. (AAEI).

fbavadoûra s.f. - Sbavatura. A *ga vol limà sta fbavadoûra*, bisogna limare questa sbavatura.

• Da *bàva*.

fbavasà v.intr. (*i fbavàso* e *i fbavasìo*) - Sbevazzare, bere poco, ma in continuazione. *Invìse da lavurà el vâ qua e là, par i spàci a fbavasàndo*, invece di lavorare va sbevazzando di qua e di là per gli spacci di vino.

• Chiogg. *fbevaciare*, bere spesso e di tutto. Vall. *fbavasà, sbevazzar, sbevazar*. V. *fbavacià*.

fbèic' s.m. - Lo stesso che *fbic'*.

fbèirlo s.m. - 1. Spuglio, idea balzana. «*E puoi, chi sà, ca a li vuòlte nu ma sàlto a mèi i fbèirli da fâ quila boûfara*» (e poi, chissà, che alle volte non abbia anch'io lo spuglio di fare quella «*boûfara*», (V.), da (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*» pag. 85). 2. Sberleffo. *Fineînla cu sti fbèirli*, finiamola con questi sberleffi.

fbèiro s.m. - Sbirro. fig. Detto anche di persona astuta, furba. *Stàlo vidì el uò i uòci da fbèiro*, guardalo, ha gli occhi di un furbacchione.

• Nel primo sign., quello originario: chiogg., vall., triest., bis.: *fbiro*; nel secondo sign., quello fig.: bis. birichino, birbante, birba; nel ven. *sbiro* è rondone e ragazzo vivace, persona furba. Da *sbirro, birro*, guardia, dal tardo lat. *birrus*, rossiccio per il colore dell'uniforme portata dai birri.

fbèiro s.m. - Tipo di nodo scorsoio. «Anello di canapa passato ad un cavo per incrociarsi un paranco» (DEI).

• Cfr. ital. *birro*, legaccio. Cfr. triest., vall.: *fbiro*, id.

fbèiso s.m. - Capriccio, bizza. *Cheî fi sti fbèisi?* che sono questi capricci?

• Etimo incerto, corradicale probabil. di *bizza*. Vc. isolata.

fbìaca s.f. - Biacca. Anche *biàca*. *Dàghe la fbìaca a li scârpe*, dà la biacca alle

scarpe; *i iè ciùlto la fbìaca par li scarpìte da ginàstica*, ho comperato la biacca per le scarpette di ginnastica.

• Bis., triest., chiogg.: *fbìaca*. Dall'ital. *biacca*, carbonato di piombo.

fbìadei v.tr. e intr. (*i fbìadeîso*) - Sbiadire, scolorare. *El culùr da sta màia sa uò sbìadei*, il colore di questa maglia è sbiadito; *el sul fbìadeîso li cultrèine*, il sole sbiadisce le tendine.

• Bis., triest.: *fbìadir*. Da *biàdo* con *s-* durativo.

fbìadei agg. (f. *-èida*) - Sbiadito, scolorito. *A la fuvintou mudìerna a ga piàs purtà li bràghe fbìadeide*, alla gioventù moderna piace portare i calzoni sbiaditi, scoloraiti.

• Per etim. V. *fbìadei*.

fbìancà v.tr. (*i fbìanco*) - Sbiancare, schiarire. *Quàndo ch'el ma uò veïsto el sa uò fbìancà*, quando mi ha visto si è sbiancato in volto; *fbìancà el culùr*, schiarire il colore.

• Bis. *fbìanchir* e *bìanchir*, id.; chiogg. *fbìancare*, imbiancare, sbiancare; triest. *fbìanchizar*, imbiancare, dare la calce.

fbìancadoûra s.f. - Sbiancatura, l'azione di sbiancare.

fbìanchifàda s.f. - Lo stesso che *bìanchifàda*.

fbic' s.m. - Minuta quantità di qualsiasi cosa. Anche *bèic'* e *fbèic'*. *Dàme oûn fbic' da pan*, dammi un pezzettino di pane; *i iè bivou oûn fbic' da nìro*, ho bevuto un piccolo sorso di vino rosso.

• Cfr. vall., *fbìcia*, roba da poco (Cerneca); bis. *fbic'*, zinzino. Dev. da *fbìcià*.

fbìcià v.intr. (*i fbèicio*) - Fuoriuscire. *Àra ca ta fbèicia la cameîsa*, guarda che ti fuoriesce (dai calzoni) la camicia; *cheî fi stu spàgo ca ta fbèicia?* cos'è questo spago che esce fuori?

• Bis. *fbìciar*, id.; triest. *fbìciar*, spruzzare all'intorno e con lo stesso sign. a Par., Alb. e Lussingr. (Doria); pir. *fbìcià*, spruzzar fuori. Probabil. dall'ital. *spicciare*, sprizzare.

fbiculà v.tr. (*i fbiculìo*) - Lo stesso che

fbiculà.

• Vall. *fbeculà*, beccare, piluccare.

fbiculà v.intr. e tr. (i *fbieculo* e i *fbieculio*) - 1. Beccare, becchettare. Anche *fbiculà*. *El saniciare in fbiculà pian pian*, il passerotto becchetta piano piano. 2. Mangiucchiare, mordicchiare. *El piso nu magna, el fbieculia e nu ti puoi daghe la feita*, il pesce non mangia ma mordicchia (l'esca) e non puoi ferrarlo. 3. Approfittare di una data situazione ricavando modesti utili, briciole. «*Ma anche te ti iè fbieculà*» (ma anche tu hai ricavato dei modesti utili) (R. Devescovi, «*Pascaduri e Sapaduri*», pag. 31).

fbiefada s.f. - Beffa.

• Da *bièfa*.

fbiercia s.f. - 1. Caffè allungato, surrogato di caffè, poco concentrato. *El caffè ma pià fuorto, caldo e niro, ma quisto fi oûna fbiercia e no caffè*, il caffè mi piace forte, nero e caldo, ma questo è acquetta e non caffè; *chei fi sta fbiercia in piatto*, cos'è questa minestra acquosa nel piatto; *stu vein el nu fi bon, el fi oûna fbiercia*, questo vino non è buono è troppo annacquato. Il termine ha sempre un fondo spregiativo.

• Bis. *fbicia*, caffè lungo, minestra acquosa; triest., pir., cap., fium.: *fbicia*, bevanda allungata; dign. *fbicia*; friul. *fbicie* e *fbicice*, vinello debole e scipito (Doria); pol. *fbicia*, goccio; vall. *fbicia*, roba da poco. Tra tutte le soluzioni etim. proposta la più accettabile ci sembra essere quella del Doria (GDdDT) che propone un origin. *spicciare*, spruzzare. Il Vidossi fa risalire l'etimo a un lat. *bibitula*, il Pinguentini a uno *sbitulus*, altri al ted. *Schwitz*, sudore, o allo slov. *cvic* (*cvik*), vino acido.

fbierla s.f. - Sberla, ceffone. *El ga uò da oûna fbierla ca ga geira ancùra la tièsta*, gli ha dato una sberla che gli fa ancora girare la testa; *stà firmo o i ta caludmo oûna fbierla*, sta fermo o ti appioppo una sberla.

• Bis., triest.: *fbierla*, ceffone, manrovescio; vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

fbifa s.f. - Beffa, lo stesso che *bièfa*.

• Vall. *fbefa*, beffa.

fbigo agg. - Sbieco, posto di traverso. *Quisto tilo el fi fbigo e nu sa pol piagàlo ben*, questo telo è sbieco e non si può piegarlo bene; *drisa quil quàdro, nu ti vidi ch'el stà fbigo*, raddrizza quel quadro, non vedi che è posto di traverso.

• Vall. *fbiego*, bieco, obliquo; triest., bis.: *fbiego*, id. Dal lat. volg. *oblaecus*.

fbigulite s.f. - Fifa, paura.

• Id. nel bis. *fbigulita* e *fbigulite*; cap., triest.: *fbigolite*, id. La desinenza *-ite* è tipica di certe forme scherzose, cui si vuole attribuire un significato scientifico-medicale. Cfr. il triest. *fbigola*, paura da cui deriva *fbigulite*. Secondo il Doria si tratta di un fenomeno di irradiazione semantica (GDdDT, sotto la vc. *fbigola*).

fbigutei v.tr. (i *fbiguteiso*) - Sbigottire. *A vidi su fiò visteidi da marinieri el fi rstà fbigutei*, vedendo i suoi figli che indossavano la divisa di marinai è rimasto sbigottito.

• Adattamento della vc. ital.

fbigutei agg. - Sbigottito, altamente meravigliato.

• Dal par. pass. di *fbigutei*, sbigottire.

fbilancià v.tr. (i *fbilancio*) - Sbilanciare, squilibrare. Rifl. *fbilanciàse* (i ma *fbilancio*), sbilanciarsi. *Nu ta stà fbilancià sul prièso*, non sbilanciarti sul prezzo; *i ga vèmo dumandà quil ch'el pènsa, ma el nu uò vulisto fbilanciàse*, gli abbiamo chiesto quello che pensa, ma non ha voluto sbilanciarsi.

• Chiogg. *sbilansare*, *sbilansarse*. Probab. prestito dall'ital.

fbiro s.m. - Lo stesso che *biro*.

fbifigà v.intr. (i *fbifighio*) - Frugare, cercare. «*El tènpo pasiva, ma el poulijo in ricia fbifighiva*» (il tempo passava, ma la pulce nell'orecchio continuava la sua azione, Curto).

• Bis., lussingr., fium., zar., triest.: *fbifigar*, cercare, frugare, rovistare; vall., dign., pir.: *fbifigà*; cap., par.: *fbizegar*. Etim. incerto, forse da *ex-visitare* (Vidosi).

/bifigheïn agg. - Detto di persona intraprendente, capace di affaccendarsi in tutto. Anche *fbifiguleïn*. V. *ſagabeïn*.

• Cfr. *fbifighin* a Trieste, Cap., Lussingr., Zara, bambino vivace e irrequieto; *fbifighin* a Fiume sta per «persona che riesce a fare un po' di tutto» (Samani). Da *fbifigà*.

/bifiguleïn agg. - Intraprendente, detto di persona che *ſbeïfiga*, cioè che non sta mai ferma e che si dà da fare. Anche *bifguleïn* e *fbifigheïn*.

/bivacià v.intr. (i *ſbivacio*) - Bere smoderatamente. *Nu sta ſbivacià cuseï*, non bere così smoderatamente; *si nu ti fàghi àlto ca ſbivacià a ta sa ſgionfa el stùmagò*, se non fai che bere così smoderatamente ti si gonfia lo stomaco.

• V. *ſbavacià*.

/blucà v.tr. (i *ſbluòco*) - Sbloccare. *Sa ti ma tiègni firma la gànba, i ga la fàgo a ſblucàla*, se mi tieni ferma la gamba, riesco a sbloccarla; *el uò ſblucà la mièrce*, ha sbloccato la merce.

• Altrove nell'Istria ven. *ſblocar*.

/boùfo s.m. - Sbuffo, rigonfiamento ottenuto ad arte; gli sbuffi delle maniche dei vestiti.

/boùro s.m. - Sperma.

/boùfa s.f. - Nella locuz. ottenuta con il verbo *ſeï* (andare); *ſeï ſboùfa*, andare buca, andare male, non aver successo. *La ſi ſeïda ſboùfa ànche sta vuòlta*, mi è andata male anche questa volta; *i vulivo ciù oûna batàna, ma la ma ſi ſeïda ſboùfa*, volevo comperarmi una battana, ma mi è andata buca.

• Triest. *ſbuſa*, id.; nel bis. *ſbuſa* è il «bozolo» da cui è uscita la farfalla.

/bragà v.tr. (i *ſbrigo*) - 1. Lacerare, strappare. *A ſi puseibile ca ti ſbrighi ùgni giuòrno li bràghe?* è possibile che ti strappi ogni giorno i calzoni? *Nu stà ſbragà li pàgine de i quadièrni*, non strappare le pagine dei quaderni. 2. rifl. *ſbragàse* (i *ma ſbrigo*), darsi da fare. *Nu sta ſbragàte da lavurà*, non darti troppo da fare.

• Vall. *ſbregà*, id.; triest., ven.: *ſbregar*;

vegl. *ſbregar*. Dal got. *brikan*, rompere; ted. *brechen*, con *s-* rafforzativo.

/bragadoûra s.f. - Squarciatura, strappo, squarcio. *Ste ride li ſi piène da ſbragadoûre*, queste reti sono piene di squarci; *i iè oûna ſbragadoûra sul coûl*, ho uno strappo sul sedere.

/bragasièr s.m. - Detto di persona che fa le cose in modo sbrigativo, ma anche superficiale, alla carlona, abborracciare.

• Corradicale di *ſbragà*, lacerare con forza.

/bragasièra s.f. - Donna dai modi volgari e sguaiati. Probabilmente un incrocio tra *ſbrasà* e *ſbragà*. Anche arruffona. *La ſi ſbragasièra, in oûn mumènto la mèto pòsto la càſa*, è arruffona, in un momento mette a posto la casa.

• Der. da *ſbragasà*.

/bragòn s.m. - Strappo. *I ma iè fàto oûn ſbragòn su la cameiſa*, mi sono fatto uno strappo sulla camicia.

• Vall. *ſbregon*, grosso strappo; triest. *ſbrego*, strappo, squarcio, lacerazione. Da *ſbragà*.

/braièndo ger.pres. - Sbraitando. «... *De dàmè trùvi (intrùvi) ſbraièndo a s' ciùpa buſ...*» (... di insultarmi a squarcia gola) (P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*»).

/braità v.intr. (i *ſbraìto*) - Sbraitare, urlare, gridare.

• Triest., cap., fium., chers.: *ſbraitar*; bis. *ſbraiar*.

/branà agg. (f. -*ada*) - Sfrenato. Nello stesso sign. anche nel triest. *ſbranà*, -*ado* e *ſbrenà*.

/branà v.tr. (i *ſbràno*) - Sbranare.

• Adattamento della vc. ital.

/braſà v.tr. - (i *ſbràſo*) - Sparpagliare, rovesciare, ribaltare. *Si ti vuòi, in oûn cùlpo da man i ſbraſèmo doùto*, se vuoi, in un colpo di mano facciamo piazza pulita, sparpagliamo tutto.

• Bis. *ſbraſar* e *ſbrafir*, sbracciare, attizzare, rattizzare; Vall. *ſbraſà*, rimescolare le braccie, rovinare.

/bratà v.tr. (i *ſbràto*) - Sbrattare, pulire, sgomberare. «*In oûn bàti d'uòcio i uò*

fbratà doùto» (in un colpo di mano hanno sgomberato tutto), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*»).

• Adattamento della vc. ital. *sbrattare*.

fbravasàda s.f. - Bravata, atto tipico del bravaccio. *I uò fato oûna fbravasàda e i uò finei in parfòn*, hanno fatto una bravata e sono finiti in prigione.

• Cfr. triest. *fbravazada* id. e *fbravazar*, braveggiare, fare il gradasso. Da *bràvo*, con pref. *f-* e suff. *-àda*.

fbravàso s.m. - Bravaccio. *Ti fàghi fbravoûre cùme i fbravàsi*, fai delle bravate come bravacci; *el fà el fbravàso parchi el sa sènto pugià*, fa il gradasso perché si sente appoggiato.

• Dign. *fbravazo*, *fbravacein*, id.

fbravatoûra s.f. - Bravata (Dev.).

fbravoûra s.f. - Bravura, prova di capacità, prodezza. *Nu stà fà fbravoûre, àra ca ta dol la schèna*, non fare delle prodezze, sta' attento ai tuoi dolori di schiena; *fà fà fbravoûre, ben duòpo ti pagariè*, fai, fai pure delle prodezze, ma dopo pagherai lo scotto.

• Da *bràvo*, bravura.

fbreìncula s.f. - Ventola, ventaglio. Detto rov.: «*San Piro in veìncula, biègna catà feìn la fbreìncula*» (S. Pietro in vincoli (1 agosto), bisogna andare alla ricerca del ventaglio, alludendo evidentemente al caldo).

• Vc. isolata.

fbreìndulo s.m. - Brindello. «*fbreìnduli fbreìnduli va in campagna, i fbreìnduli se sparpàgna i fbreìnduli àlsa la bùse i fbreìnduli, fbreìnduli ghe rispùse*» («Brindelli, brindelli va in campagna / brindelli, brindelli si sparpagliano / brindelli, brindelli si sparpagliano / brindelli, brindelli alza la voce / brindelli, brindelli gli risponde»), indovinello raccolto dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*» (pag. 255) e si riferisce alla pecora.

• Prestito dall'ital. *brindello*.

fbreìs (da) locuz. avv. - V. *fbreìso (da)*.

fbreìfo agg. - Logoro, stracciato, misero. *A sa pol savì ùla chi ti vàghi cun stu vi-steìto fbreìfo?* si può sapere dove vai con

quel vestito logoro?

• Vc. diffusa nel bis., triest., pol., fium., chiogg. Dal cr. *brìzan*, meschino, povero, preoccupato. Cfr. Marri Gloss. Bonvesin., Bo., 1977.

fbreìso s.m. - 1. Striscio, straforo. *I vèmo pasà par fbreìso, sènsa fà dani*, siamo passati di straforo senza far danni. 2. Pronuncia blesa, erre moscia. *El favièla cul fbreìso*, parla con l'erre moscia.

• Ven. *fbriso*, *fbris*, scivolo, luogo dove si scivola, erre moscia; triest. *fbriso*, pronuncia blesa.

fbreìso (da) locuz. avv. - Di striscio. *El lu uò ciapà in fbreìso*, l'ha colpito di striscio; *el uò pasà da nùì da fbreìso*, è passato da noi di straforo, di volata, di sfuggita; *la ma uò dà oûna uciàda da fbreìso*, mi ha dato un'occhiata di sfuggita.

• Bis. *fbris (de, par)* id.; vall. *fbriso (de)* id.; triest. *fbris (de)*, di striscio. Dev. da *fbrisà*.

fbrèna s.f. - Briglia. «*A fbrène vièrte ...*» (a briglie sciolte ...), Curto; *i iè cunprà li fbrène nùve par el cavàl*, ho comperato le briglie nuove per il cavallo. Anche *brèna e ridane*.

• Da *brena*, redine, briglia: Forse dal fr. ant. *brid* o *bride*, dall'ingl. medio *bridel*, briglie.

fbrìèca s.f. - Dicesi di un pezzo solitamente grande e tagliato irregolarmente di pane, di formaggio, di salame e simili. *I lu iè veìsto magnà oûna fbrìèca da pan frisco*, l'ho visto mangiare un grosso pezzo di pane fresco; *el vùva rubà oûna fbrìèca da furmàio da gratà*, aveva rubato un grosso pezzo di formaggio da grattugiare.

• Con tutta probabilità si tratta di un corradicale di *fbrega*: «*fbrèga* e per lo più *fbrèghe* in plur., T. de' Ciambellai, *Cantucci*, si dicono certi pani lunghi e stretti tagliati a fette e rimessi in forno perché si prosciughino meglio e prendano maggior sapore: sono conditi di burro e zucchero» (Bo.).

fbriga s.f. - Ceppo d'ulivo, ciocco. «... *el mieò fugulièr ca la bànpa de li fbrighe sughiva mieète pène*» (... il mio focolaio

che con le vampe dei ciocchi d'ulivo asciugava le mie pene), G. Curto; *el fi vugnoù a càfa cu oùn càro da fbrìghe da uleò, cusei i varèmo lignè par stu invièrno*, è venuto a casa con un carro di ciocchi d'ulivo, così avremo legna per quest'inverno.

• Cfr. chiogg. *fbrèga*, fetta di pane abbrustolito. Chiaramente den. da *fbragà* (triest. *fbrègar*), lacerare, squarciare, sbrecciare. Dall'a.alto ted. *brechan*, oggi *brechen*, rompere.

fbrigà v.tr. (i *fbrèigo*) - Sbrigare, risolvere, fare. *El fbrèiga li suòve ruòbe in du e du quàtro*, sbriga le sue cose in due e due quattro. Rifl. *fbrìgàse* (i *ma fbrèigo*), sbrigersi.

• Triest. *fbrigar*, id.

fbrignàse v. rifl. (i *ma fbrèigno*) - Sviinarsela. «... A pèna ch'el gàto ta vadiva el sa la fbrigniva (... appena il gatto ti vedeva se la svignava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 62).

fbrìgo s.m. - 1. Squarcio, lacerazione, strappo. *Àra ca ti iè oùn fbrìgo su li bràghe*, guarda che hai uno strappo sui calzoni; *a fi oùn bièl fbrìgo*, è una bella lacerazione. 2. fig. Detto di cosa eccezionale, di grande successo, di grossa affermazione. *Quila cansòn uò fàto fbrìgo*, quella canzone ha avuto un enorme successo: *quàndo ca cànta i cureisti de la «Màrcò Garbein» i fà sènpro fbrìgo*, quando cantano i coristi della «Marco Garbin» (Società artistica culturale rovignese) hanno sempre successo.

• Triest., bis., fium., chiogg., venez., vall.: *fbrègo*. Per il sign. fig. *far fbrègo*, riportare un successo, suscitare applausi, zar. *fbrègo*, successo, strepito. Dev. da *fbragà*.

fbris (da) locuz. avv.- Anche *fbrèis*. Vedi *fbrèiso (da)*.

• Bis. *fbris*, striscio.

fbrisà v.intr. (i *fbrèiso*) - Scivolare. *I son fbrisà e i ma iè rùto oùn bràsò*, sono scivolato e mi son rotto un braccio. Detto rov. «*El fbrèisa ma el nu càio*» (scivola ma non cade, si usa dire di una persona

che, solitamente avara, si mostra disposta a spendere moderatamente, appunto); *a ma fi fbrisà da deìghe el su non*, mi è scappato di dire il suo nome; *a fi oùn può da tènpo in qua ca i piàti ma fbrèisa da li man*, da un po' di tempo a questa parte i piatti mi sfuggono di mano.

• Chiogg. *fbrisare*, id.; bis. *fbrisar*; vall. *fbrisà*; dign. *fbrèisà*; ven. *fbrisare*; triest. *fbrisar* e così anche nel venez., nel pir. e cap. «*fbriso ma no casco*», detto di donna che non intende concedere le proprie grazie fino in fondo e ancora «*El fbrisa ma no 'l casca*», scivola, ma non cade, (ossia promette una cosa, ma non la mantiene) (Doria). Da una vc. onomatopeica «*briss*».

fbrisàda s.f. - Scivolata. *El uò fàto oùna fbrisàda ch'el fi caiòu cul coul in oùn gavùso*, ha fatto una scivolata che l'ha fatto finire col sedere in una pozzanghera. • Dev. da *fbrisà*, scivolare.

fbrìson s.m. - Scivolone. *I iè fàto oùn fbrìson ca i nu ta deìgo*, ho fatto uno scivolone che non ti dico.

• Dev. da *fbrisà*, scivolare. Bis., triest.: *fbrison* e generalmente in tutta l'area ven-istr.

fbritulà v.intr. (i *fbritulio*) - Defecare sotto lo stimolo della diarrea.

• Vc. isolata.

fbrònfa s.f. - Sbronzia. *El uò ciapà oùna fbrònfa ch'el fi ancùra in lièto*, si è preso una sbronzia che lo tiene ancora a letto.

• Dall'ital. *sbronzia*.

fbrudagà v.tr. (i *fbrudaghio*) - Operare con disattenzione con liquidi, insudiciando tutt'attorno, sbrodolare, diguazzare. *Par lavà ste du ruòbe ti iè fbrudulà doùta la càfa*, per lavare queste due cose hai insudiciato tutta la casa.

• La vc. è presente nelle due varianti in tutta l'area ven.-giul.: Alb., Lussingr., Fiume, Trieste: *fbrodigar*, diguazzare, pasticciare (Doria); bis., ven.-istr., ven.: *fbrodegare*; vall., pir.: *fbrodegà*; chiogg. *fbrodegare*. Per etim. V. *fbrodà*.

fbrudagòn s.m. - Sudicione, piatric-

cione, sbrodolone. *Cul màgna la pasta-soûta a fi la vuòlta ch'el sa màcia la cameîsa, i nu iè veîsto mài oûn sbrudagòn pracîfo*, quando mangia la pastasciutta è la volta buona per insudiciarsi la camicia, non ho mai visto uno sbrodolone come lui. Anche *sbrudulòn*.

• Triest., fium.: *sbrodigon*; ven.-istr. *sbrodegon*.

sbrudulà v.tr. (i *sbrudulio*) - Sbrodare, sbrodolare, macchiare. Più comune la forma rifl. *sbrudulàse* (i *ma sbrudulio*), insudiciarsi mangiando. *Par purtà sti piàti cuseî pièni i ma iè sbrudulà li bràghe*, per portare questi piatti così pieni mi sono insudiciato i calzoni; *cu la màgna la sa sbrudulia doûta*, quando mangia si insudicia tutta.

• Triest.: *sbrodolarse*, insudiciarsi mangiando, sbrodolare, macchiare. Così anche nel venez. bis., cap. Cfr. il chiogg. *sbrodaciare*, insozzare, imbrattare, sporcare. Da *brù*, brodo.

sbrudulamènto s.m. - Sbrodolamento. *Quando ca gila la fi in cuseîna a fi doûto oûn sbrudulamènto*, quando lei è in cucina è uno sbrodolamento generale; *stu sbrudulamènto a fi càusa da stu boûf, da là ca scùla l'uoio*, questo sbrodolamento è dovuto a questo foro da dove cola l'olio.

• Der. da *sbrudulà*.

sbrudulòn s.m. - Sbrodolone, detto di chi mangiando o bevendo è solito sbrodolarsi. Sin. di *sbrudagòn*.

sbrufà v.tr. e intr. (i *sbroûfo*) - Sbruffare, spruzzare. *El uò sbrufà da reîdi davànti al prièto*, gli è scappato di ridere davanti al prete.

• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul. nelle varianti: *sbrufar* (triest., venez., ven., ven.-istr.), *sbrofar* (veron.), *sbrufare* (chiogg.); vall. *sbrufà*. Da una radice onom. imitante il rumore dello spruzzo.

sbrufàda s.f. - Sbruffata, spruzzata. *Quila a nu sa pol ciamàla piòva, a fi stà oûna sbrufàda, quàtro s'ceîse in crùf*, quella non si può chiamare pioggia, ma una spruzzata, con quattro gocce appena.

• Anche nel triest. e fium. *sbrufada*.

sbrufadùr s.m. - Annaffiatoio. *Ciù el sbrufadùr e bàgna i fiùri*, prendi l'annaffiatoio e innaffia i fiori.

• Da *sbrufà*, spruzzare. Anche nel triest., fium., cap.: *sbrufador*.

sbruvà v.tr. e intr. (i *sbrùvo*) - 1. Scottare, molto usata la forma rifl.: *sbruvàse* (i *ma sbrùvo*). *A ga fi rabaltà la pignàta e cu l'acqua da bùio el sa uò sbruvà i peîe e li man*, gli si è rovesciata l'acqua bollente e si è scottato le mani e i piedi. 2. fig. Incappare in una situazione imprevista, rimanendo umiliati, mortificati. *Sta vuòlta el sa uò sbruvà*, questa volta è incappato male.

• Bis. *sbroar*; venez., chiogg.: *sbroare*; vall. *sbrovà*, scottare con l'acqua bollente; dign. *sbruvà*. Dal germ. *brojan*, scottare.

sbruvènte agg. - Lo stesso che *sbruvènto*.

sbruvènto agg. - Bollente, rovente. Anche *sbruvènte*. *Li père al sul li davènta sbruvènte*, le pietre al sole diventano bollenti.

• Altrove: vall. *sbrovento*; fium., zar., triest., par.: *sbrovente*. Der. da *sbruvà*.

sbrucià v.tr. (i *sbrucio*) - 1. Sbocciare. *La primavira fà sbrucià doûti i fiùri*, la primavera fa sbocciare tutti i fiori. 2. Lanciare la boccia colpendo quella dell'avversario per allontanarla dal «*baleîn*». (V.).

• Vall. *sbrucià*; triest. *sbruciar*, così come nel bis., pir., fium. tutte varianti queste, che si riferiscono al sign. 2. Nel chiogg. *sbruciare* vale sbocciare, schiudersi.

sbrùco s.m. - Sbocco. *La fi muòrta cu i sbrùchi da sàngo*, è morta con gli sbocchi di sangue.

• Prestito dall'ital. *sbocco*.

sbudalà v.tr. (i *sbudalio*) - Sbudellare. *El favièla nàma ca da sbudalà*, parla solamente di sbudellare.

• Vc. presente sia nel triest. (*sbudelar*) che nel venez. e bis. Cfr. *sbulare* nel chiogg.; friul. *sbudela*. Der. da *budièl*, *budièle*.

sbufà v.intr. (i *sboûfo*) - Sbuffare. *El sboûfa da cunteînuo, parchi el fi stoûfo da*

spatà, sbuffa di continuo perché è stanco di aspettare.

• Dall'ital. *buffa*, soffio di vento, da una base onom. *buff-*, soffiare.

ŷbul (da) locuz. avv. - Immediatamente, al volo. *El lu uò brancà da ŷbul*, l'ha preso al volo; *i lu iè veïsto da ŷbul*, l'ho visto di passata; *cu el la uò veïsta el fi feï da ŷbul rènte da gila*, quando l'ha vista è andato da lei immediatamente; *cu la làstra i iè veïsto oûn ciàpo da pìsi in ŷbul*, con la «làstra» (V.) ho visto un branco di pesci a mezz'acqua.

• Triest., cap., pir., fium., zar., lussingr.: *ŷvolo*; bis., *ŷvol*; pir. *ŷgolo*; dign. *ŷgula*. Da *ŷfulà*, volare.

ŷbulà v.intr. (i *ŷbùlo*) - Volare. *El ufìel el uò ŷbulà veïa*, l'uccello è volato via; *a saràvo bièl da ŷbulà cùme i ufài*, sarebbe bello volare come gli uccelli.

• Ovunque, con rare eccezioni, nell'area ven.-istr.: *ŷvolar*; dign. *ŷbulà*; pir. *ŷgolà*. Dal lat. *volare* con *s-* espressivo.

ŷbulacià v.intr. (i *ŷbulacio*) - Svolazzare. «... *c'òun fasulìto pufà in càò ca ga ŷbulacivà*», (... con un fazzoletto messo sul capo che le svolazzava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 87)

• Bis., triest.: *ŷvolazar*; chiogg. *ŷvolazzar*.

ŷbulàda s.f. - Volata, volo. *El gàlo el uò fàto oûna ŷbulàda in seïma al moûr*, il gallo ha fatto un volo in cima al muro.

• Da *ŷbulà*, volare.

ŷbulasà v.tr. (i *ŷbulasio* e i *ŷbulàso*) - Svolazzare. *El vènto fiva ŷbulasà i dràpi ca gira sugà*, il vento faceva svolazzare la roba messa ad asciugare.

• Sin. di *ŷbulacià*.

ŷbulèi v.intr. (i *ŷbuleïso*) - Sbollire. *Àra, sùlo ca gila la saràvo bòna da fàghe ŷbulèi la ràbia ch'el uò in cuòrpo*, ecco, solo lei sarebbe in grado di fargli sbollire la rabbia che ha dentro di sé.

• Da *bollire*, con *s-* negativo-conclusivo (AAEI).

ŷbulfùf agg. - Dicesi di viso molto grasso alquanto anormale (Seg.).

• Vc. isolata.

ŷbulinà agg. (f. -àda) - Trascurato nel vestire.

ŷbùlo s.m. - Volo. *El uò lasà feï i ufài in ŷbùlo*, ha lasciato andare gli uccelli in volo.

• Cfr. *ŷbul*.

ŷbulunà v.tr. (i *ŷbulunìo*) - Sbullonare, liberare dai bulloni.

ŷbunasà v.intr. (i *ŷbunàso*) - «Dicesi quando ritorna la bonaccia di vento e di mare» (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 413).

• Den. da *bunàsa*, bonaccia.

ŷbuòrnia s.f. - Sbornia. *Quìsta tuòva nu fì oûna ŷbuòrnia, ma fì oûna stièca, oûna luòla, oûna s'cènsa, oûna bàla, oûna ŷbrònsa doûte insieme*, questa tua non è una sbornia, è una stecca, una lola, una ubriacatura, una ciucca, una sbronza tutte assieme.

• Dall'ital. *sbornia* con adattamento.

ŷbuòtaga s.f. - 1. Sorta di melone di cattivo gusto e non ancora maturo; anguria dal gusto insipido. 2. Dicesi di pesce brutto, grande e cattivo a mangiarsi (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 403).

• Vall. nel sign. 1) *suca*. Cfr. venez. *ŷbote-goso*, *ŷbotego*. Secondo l'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 44) dal gr. *apotheka*. Cfr. REW 531.

ŷburà v.intr. (i *ŷboûro*) - 1. Polluere, eiaculare. 2. Sbattersela, infischinarsene. *Meï i ga ŷboûro*; me ne infischio; *meï i ga ŷboûro a loû e a doûti i suòldi ch'el uò*, me ne infischio di lui e di tutti i suoi soldi.

• Vall. *ŷborà*; chiogg. *borare*, sborrare, eiaculare, emettere sperma, tirar fuori; bis., triest., ven.-dalm. (Miotto), fium., venez.: *ŷborar*, in entrambi i sign. Ci sono parecchie versioni circa l'etim. del termine. Tutti danno per scontato un ital. ant. *sbor-rare*, uscire con impeto, sgorgare (padov. ant. *sborare* (i *drai*), sciorinare; *ŷborare* (la *bote*), far uscire il contenuto della botte; trent. *sborar*, sfiatare, sgorgare; il sic. ha *sburrari*, sfogare, strapiovere) (DEVI). Il Prati e il Devoto propongono un *borra*,

lana greggia, dal lat. *burra*, stoffa grossolana e lunga di peli (non invece da *borro*, fosso, torrente), il Boerio dal gr. *sporà* o *sporos*, seme; il Doria sembra sia propenso a far derivare il termine da *borro*, *botro*, piuttosto che da *borra*; il Pfister (M. Pfister, «*Cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*», I, Roma 1981, pag. 25) propone un long. *bur(r)an*, far alzare, sollevare.

fburadóûra s.f. - 1. Il risultato dello «*fburà*», sperma. 2. Piccolo, bambino che come tale non conta niente nei rapporti umani, dunque, cosa di poco conto. La vc. infatti viene attribuita ai piccoli in genere allorché si vuole sottolineare la loro immaturità, il fatto cioè di essere appena nati, «mantenendo» ancora l'impronta primigenia. *Tàfi, fburadoûra*, taci, piccolo!

• Da *fbùro*, sperma.

fbursà v.tr. (i *fbùrso*) - Sborsare. *Su pàre par cavàlo fòra, el uò fburàsà oûn mònto da suòldi*, suo padre, per levarlo dagli impicci, ha dovuto sborsare un sacco di soldi.

• Triest. *fborsar*, id. Dall'ital. *sborsare*, con il solito adattamento finale.

fburtà v.tr. (i *fbòurto*) - Spingere. *El nu vuliva feì, e meì i lu iè fburtà*, non voleva andare, l'ho spinto io; *i fboúrto i fboúrto, ma la puòrta nu sa vièrfo*, spingo spingo, ma la porta non si apre. Detto rov.: «*fboúrtime ch' i vàgo, spènfame ch' i viè-gno*» (letteral. spingimi che vado, spingimi che vengo, detto soprattutto in relazione a uno che è titubante, incerto nelle posizioni da prendere).

• Bis., pir., triest., fium.: *fburtar*. Forse dall'incrocio di *butà* con *urtà*.

fburtòn s.m. - 1. Urto, spinta. *El ma uò dà oûn fburton chi son feì par tièra*, mi ha dato una spinta che son finito a terra. 2. Raccomandazione, intervento. *A soûn da fburtoni la uò ciapà quil pòsto*, a forza di raccomandazioni ha preso quel posto.

• Bis., ven.-dalm. (Miotto), triest.: *fburton*, id. Dev. da *fburtà*, spingere.

fbufà v.tr. (i *fboûfo*) - Bucare, forare.

Oûn ciuòdo ma uò fbufà la sòla de li scàrpe, un chiodo mi ha bucato la suola delle scarpe; *ancù i vèmo fbufà li cùrtàfe par li tramagàde*, oggi abbiamo forato i sugheri (V. *cùrtàfa*) per le reti a tremaglio; *i fboûfo sènpro li càlse cu li ònge de i peìe*, buco sempre le calze con le unghie dei piedi.

• Altrove nel ven.-giul. *fbufar*, bucare, forare.

fbufadoûra s.f. - Bucatura, foratura. *Oûna vuòlta da muriè, duòpo la guièra, i sièmo feìdi a Pifeìn cu li biciclète, i nu va deìgo e i nu va cònto quànte fbufadoûre*, una volta, dopo la guerra, da ragazzo, siamo andati in bicicletta a Pisino, non vi dico e non vi racconto quante forature.

• Da *fbufà*, bucare, forare.

fbufeì v.tr. (i *fbufeìso*) - Far trapelare, palesare. *Nu biègna fbufeì i fàli de i àltri*, non bisogna far palesare i falli, gli errori altrui; *dime la mieìa pàrto o i fbufeìso doùto*, datemi la mia parte o rivelo tutto; *nu fbufèmo cheì ca uò fàto el malàn sa vuiàltri ciapì da li misoûre*, non riveliamo chi ha commesso il male, se voi prendete delle misure.

• Da *boûf*, buco, foro.

fbufinà v.tr. (i *fbufiniò*) - Fendere l'acqua. *Cul vènto in poûpa i fbufinièmi l'acqua ca gira oûn piàsir*, con il vento in poppa fendevamo l'acqua che era un piacere.

fbufiniò s.m. - Trafittamento. «*Quil brutto serimìa de filufeìa l turmènto e fbufiniò del cor*» (Quel brutto cruccio di gelosia / tormento e trafittamento del cuore), (P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*»).

fbutonà v.tr. (i *fbutonò* e i *fbutonìo*) - 1. Sbottonare. *fbutonate li braghe*, sbottonati i calzon; *i dièvo fbutonàme la cameìsa parchì sa nò i s' ciùpo da càldo*, devo sbottonarmi la camicia perché altrimenti scoppio dal caldo. 2. rifl. *fbutonàse* (i *ma fbutonò* e i *ma fbutunìo*), aprirsi, schiudersi, uscire dal riserbo. *Duòpo tanti àni i sènto el duvir da fbutonàme e da deì*

la verità, dopo tanti anni sento il dovere di sbottonarmi e di dire la verità; *dài dài, el sa uò fbutunà, el uò cantà cùme ca fi seì*, piano piano è uscito dal riserbo e ha raccontato com'è andata.

• Altreve *fbotonar*.

scàbia s.f. - Scabbia, malattia della pelle. *A ma bièca li man cùme ch' i vîso la scàbia*, mi prudono le mani come se avessi la scabbia.

• Dal lat. *scabies*.

scabièl s.m. (pl. -ai) - 1. Sgabello, comodino. *I iè mîso el liruòio sul scabièl*, ho messo l'orologio sul comodino; *ciùte li càlse ca li fi in scabièl*, prendi le calze che sono nel comodino. 2. Sgabello. *Dàme el scabièl ch' i nu reîvo*, dammi lo sgabello che non ce la faccio, non arrivo. Anche *fgabièl*.

• Vall. *scabel*, id.; bis., triest.: *scabel* e *fgabel*; Lussingr. *scabelo*; *fgabel* a Cap., Par., Fium.; friul. *scagnel*. Dal lat. *scabellum*, risalente a *scamnum* di cui è il dim.

scabiùf agg. - Affetto da scabbia, scabioso.

• Da *scabbia*, class. *scabies*, da *scabere*, grattare.

scabrùf agg. - Scabroso, difficoltoso. *A fi scabrùf da vî da fà cu i sùlsi*, è scabroso avere a che fare con gli sciocchi.

• Dal lat. tardo *scabrosus*.

scadanà agg. - Scatenato. Anche *da-scadanà*. *El fi oûn birbànto scadanà*, è un birbante scatenato.

• Da *cadèna*, catena.

scadanà v.tr. (i *scadanìo* e i *scadèno*) - Scatenare. Rifl. *Scadanàse (i ma scadèno)*, scatenarsi. *Làsali sùie e i sa scadèna*, lasciali soli e si scatenano. Anche *dasca-danàse*.

• Da *cadèna*, catena. Triest. *scadenar*, id.

scadènsa s.f. - Scadenza, termine. *La scadènsa fi a i siète da loûio*, la scadenza è per il sette luglio.

scadènto agg. - Scadente, di cattiva qualità. *Stu matriàl el fi scadènto*, questo materiale è scadente.

scàdi v.intr. (i *scàdo*) - Scadere, termi-

nare, finire. *I iè smàgna parchì a ma scàdo li ràte*, sono preoccupato perché mi scadono le rate; *dumàn a ma scàdo i giuòrni lei-bari*, domani terminano le giornate libere; *el librito el fi urmài scadoù*, il libretto è ormai scaduto; *A fi fà scadoù el tièrmine, nu sa pol pioûn ricùri*, è già scaduto il termine, non si può più ricorrere. Par. pass. *scadoù*.

• Chiogg. *scàdare*, id.; bis. *scàdar*, scadere, spirare. Dal lat. volg. **excadère*, incr. di *cadère* e class. *excidère*, comp. di **cadère* con norm. passaggio di *a* in *i* in sill. interna aperta, con la prep. *ex-* (AAEI).

scàfa s.f. - 1. Acquaio. *I vèmo ancùra la scàfa da sàso*, abbiamo ancora l'acquaio di pietra; *mèti i bicièri spùrchi in scàfa*, metti i bicchieri sudici nell'acquaio. 2. dispr. Bocca larga e brutta. *Insièra quila scàfa*, chiudi quella boccaccia.

• *Scàfa* nel triest., is., cap., chiogg., ven.: *scafa* (tipo di barca, parte dell'acquaio dove si posano le stoviglie; friul. *scafe*, pila dell'acquaio. Nel sign. 2) anche nel triest. Le proposte di soluzione etim. sono parecchie: dal gr. *skaphe*, barca, attraverso il lat. *scapha* (DEVI); il Prati la fa derivare da una vc. long. (anche Migliorini-Duro dal long. *kafa*). V. anche il Cortelazzo (dal gr. *skapfe*, truogolo, vasca).

scagasà v.intr. (i *scagàsò* e i *scagasìo*) - 1. Cacare, insudiciando tutt'attorno, cacare in abbondanza. *El nu fà àltro ca magnà e scagasà doùto el giuòrno*, non fa altro che mangiare e cacare tutto il giorno. 2. Sparlare di qualcuno. *El lu uò scagasà*, l'ha coperto di lordume, di merda.

• Peggiorativo e rafforzativo di *cagà*, cacare.

scagàsò s.m. - Confusione, chiasso. *A nu curiva fà stu scagàsò*, non occorre sollevare questo polverone; *finèmola cu stu scagàsò, i signì màti?* finiamola con questo chiasso, siete matti?

• Triest. *sgagaz* e *scagazo*; bis. *scagaz*; fium. *scagaz* e *scagazo*; *scagaso* a Cap. Da *scagasà*.

scagasòn s.m. - Cacone.

• Chiogg. *scagasson*, cacone, superbo; triest. *scagazon*, giovinotto pieno di boria, chi è solito a sollevare gran chiasso, esagerone.

scaghita s.f. - Paura, conturbazione (A. Ive). *I ga iè fàto ciapà oûna bièla scaghita*, gli ho fatto prendere una bella paura.

• Cfr. il bis. *scaghita*, paura maledetta. Ri-conducibile certamente a una radice *scag-*.

scagiunà v.tr. (*i scagiunio e i scagiòno*) - Scagionare. *Lùri i scagiunìa quìi ch' i vol*, loro scagionano quelli che vogliono; *i dièvo scagiunà i murièdi*, devono scagionare i ragazzi.

scagnèl s.m. - Lo stesso che *banchièla*, scanno, sedile basso senza schienale.

• Chiogg. *scagnelo*.

scagnito s.m. - Dim. di *scàgno*, sedile, scanno.

scàgno s.m. - Scanno, panca senza schienale, sgabello. Detto rov.: «*A mièfo àno el coùl fà scàgno*» (literal. a metà anno il culo fa scanno, cioè i bambini all'età di sei mesi possono star seduti). Prov. rov.: «*Cu la mièrda mònta in scàgno o la spoûsa o la fà dàgno*» (literal. quando la merda monta sullo scanno o puzza o fa danno, la frase viene ascritta a colui che, incapace, riveste una carica superiore alle sue forze e il risultato è duplice: o provoca dei danni alla comunità, oppure si fa odiare, disprezzare).

• Vall., triest., bis., chiogg. e in genere in tutta l'Istria veneta: *scagno*, sedile, scanno, sgabello; friul. *s'cian*. Dal lat. **scamnium*, dal class. *scannum*.

scàgno s.m. - Grotta, tana dei pesci. *I pisi i si feîdi in scàgno quàndo chi ti iè tanbarà*, i pesci si sono rifugiati nella tana quando hai fatto rumore; *i vèmo trovà oûn scàgno pièn da cantaròni*, abbiamo trovato una tana piena di «*cantaròni*» (V.).

scàia s.f. - 1. Scaglia, piccolo pezzo di pietra che si stacca dal blocco lavorato dallo scalpellino. 2. Scheggia, piccola quantità di alcunché avente però la forma

tipica della scaglia di cui al sign. 1. *I iè magnà gioûsto oûna scàia da furmàio da gratà*, ho mangiato una piccola quantità, una scaglia di formaggio da grattugiare.

• Nel triest. *scaia* vale scheggia, scaglia, riempitivo del sottosuola e ragazza (per lo più disinibita) (Doria); friul. *scain*; bis. *scaia*, scaglia, frammento, piccola quantità e squama; venez. *scagia* con vari sign. tra cui il nostro: *scagia de la piera*, «Quei pezzuoli che si levano dai marmi o da altre pietre lavorando collo scalpello» (Bo.). Dal got. *skalja*, da cui il mediev. *scalia*, scheggia, squama; cfr. prov. *escalh*; fr. *éscaille* (DEI).

scàio s.m. - Ascella. *fùta scàio i iè oûna fragadoûra*, sotto l'ascella ho una arrossatura; *la màia la uò oûn boûf fùta scàio*, la maglia ha un buco sotto l'ascella.

• Venez. *scagio*; id. a Dign., Chiogg.; nel bis. e triest. *scaio*. Dal gr. *maschálion*, dim. di *maschálē*, ramoscello di palma. Passaggio semantico dall'angolo formato con la verticale del tronco all'angolo formato tra il braccio e il corpo (Doria, Cortelazzo, Prati, Vidossi).

scaiòla s.f. - 1. Scheggetta, dim. di *scàia*. 2. Polvere di gesso. 3. Forfora, squama del cuoio capellino. *Ti iè la tièsta pièna da scaiòla*, hai la testa piena di forfora. 4. Mangime per uccelli, detto erroneamente miglio (lat. scient. *Panicum Miliaceum*), mentre invece si tratta di un'altra Graminacea (lat. scient. *Phalaris canariensis*). *I iè cunprà oûn può da scaiòla par i ufài*, ho acquistato un po' di mangime per gli uccelli.

• Bis. *scagliola*, id.; triest. *scaiola*, forfora; chiogg. *scagiola*, scagliola, gesso da presa e forfora; venez. *scagiola*, «Pietra tenera simile al talco, forfora» e «specie di tabacco da naso di grana grossa e quasi simile a scagliette» (Bo.). Dal got. *skalja*, scheggia, squama.

scaìon s.m. - Blocco di pietra dalla forma irregolare, non lavorato.

• Bis., triest.: *scaion*, grosso sasso, scheggione, grossa scaglia. Nel friul. *scajon*

vale satiro, donnaiolo, puttaniere con rif. a *scae*, ninfomane, puttanelle, puttana, femmina in calore (Faggin). Aum. di *scàia*, scaglia, scheggia.

scàla s.f. - 1. Scala. *I iè miso du buteîlje fûta la scàla*, ho messo due bottiglie sotto la scala o nel sottoscala; *la scàla par còlfi l'uleîa*, la scala per la raccolta delle ulive; *el fi caiou fû de li scàle*, è caduto giù dalle scale; *scàla dùpia*, scala doppia; *seî sou e fû par li scàle*, salire e scendere per le scale; *el barbèr ta uò taià i cavì doùto a scàle* (specie sulla nuca), il barbiere ti ha tagliato i capelli a gradini; *scàla da sîda*, scala di seta (ciò *ch'el viègno a ga vol ciù li scàle da sîda*, per farlo venire occorrono mille riguardi); *scàla da cuòrda*, scala di corde. 2. Scala musicale. *La uò inparà la scàla de li nuòte*, ha imparato la scala delle note. 3. Fiancata a pioli del carro agricolo (Valle, id., Cernecca).

• Nel sign. proprio in tutta l'area ven.-giul. e nell'istrioto. Dal lat. *scala*, da **scand-s-la*, cfr. v. *scando*, salire (DEI).

scalà v.tr. (*i scàlo*) - Scendere o salire gradatamente. *I vèmo scalà sta rîda*, abbiamo praticato un taglio a questa rete procedendo per gradi; *cu giarièndi fùvani i vèmo scalà oûn mònto viseîn da Pifeîn*, quando eravamo giovani abbiamo scalato un monte vicino a Pisino.

• Da *scàla*.

scalàda s.f. - Scalata.

• Bis. *scalàda*, id.

scaladinàda s.f. - V. *scalidinàda*.

scalcagnà agg. - 1. Letteralmente privo di calcagno, di tacchi. *El uò li scàrpe scalcagnàde*, ha le scarpe prive di tacchi. 2. Messo male in amese.

• Da *calcagno*.

scaldà v.tr. (*i scàldo*) - 1. Scaldare, dar calore. *Scàlda la manièstra*, scalda la minestra; *làsa ch'i ma scàldo viseîn al fugulìer*, lascia che mi scaldi vicino al focolaio; *i ma fbàto li man par scaldàme oûn può*, sbatto le mani per scaldarmi un po'. 2. Prendersela a cuore, risentirsi. *Parchì ti ta scàldi tànto*, perché te la prendi tanto;

nu stà scaldàte par gnînte, non risentirti per niente, non prendere fuoco per niente.

• Chiogg. *scaldare*; bis. *scaldar*; dign., vall.: *scaldà*; triest. *scaldar*. Dal lat. *excal(i)dāre*.

scaldabàgno s.m. - Scaldabagno.

• Vc. che si rinviene ovunque nel ven.-giul.

scaldabànchi s.m. - Scolaro svogliato e negligente.

• La vc. è presente con lo stesso sign. nel triest. e nel bis.

scaldalièto s.m. - Scaldaletto.

• Vall. *scaldaleto*; id. nel chiogg. Nel bis. e nel triest.: *scaldin*; friul. *scaldet*, *scaldejet*, «amese di rame con un lungo manico, a forma di pentola schiacciata, con coperchio traforato in cui si mette la brace ardente per scaldare il letto».

scaldeîn s.m. - Veggio, scaldino, nome generico di piccoli oggetti destinati a scaldare la persona. Scaldamani, scaldapiedi. *Dàme du brònse par el scaldeîn*, dammi due braci per lo scaldino.

• Triest. e bis. *scaldin*. Da *scaldà*.

scaleîn s.m. - V. *scalideîn*.

scalfaruòto s.m. - 1. Calzatura di panno o di velluto o di feltro più o meno imbottita. 2. Donna brutta e trasandata.

• Numerose le varianti e le relative accezioni: triest. *scalfaroto* e *scarfaroto*, donna brutta e impresentabile; calzatura di poco conto, pregio (Doria); chiogg. *scalfaroto* (scarpa di panno o di feltro); friul. *scalfarot* e *scarfarot*, (pantofola calda, babbuccia d'inverno; scamorza, incapace); Vall. *scalferata*, piede della calza; *scalferoto*; bis. *scafarot* e *scarfarot* (*scalfaroto*, grossa calzatura per di più di stoffa); in Istria (Buie, Cap., Pir.) *scarferoto* (*scarferotto*), scarpa brutta; venez. *scalfaroto* (scarpe di feltrella contro il freddo). Probabil. dal lat. *ex-calefacere*, riscaldare o, come suggerisce il Doria, da una vc. dell'area veneto-settentrionale, connessa con calza e con interdentale *-th-* passata a *-f-*.

scàlfo s.m. - Recipiente di vetro avente una capacità di parecchi litri (Seg.). *I*

vèmo bivoû mièfo scâlfo da beïra paròn, abbiamo bevuto mezzo boccale di birra ciascuno.

• Dall'ant. *scalfo*, boccale. Vc. presente a Mont., Triest. e a Venezia.

scalideîn s.m. - Scalino. Anche *fgaleîn*, *scaleîn*, *fgaladeîn*, *fgalideîn*. *Fà piàn par fei fù de li scàle, fà scaleîn par scaleîn*, fa' piano a scendere le scale, fai uno scalino per volta.

• Per etim. V. *fgaleîn*.

scalidinàda s.f. - Scalinata. Lo stesso che *scalinàda*, *fgalinàda* e *scaladinàda*.

• Bis. *scalinàda*; dign. *scaleinada*; chiogg. *scalina*; friul. *scalinate*. Der. da *scalideîn*.

scalinàda s.f. - Scalinata. Anche *scalidinàda*. *I fàgo fadeïga a fà sta lònga scalinàda*, faccio fatica a salire questa lunga scalinata.

• Da *scàla*.

scalita s.f. - 1. Dim. di scala. *Nu ti rivariè, ciùte la scalita*, non ci riuscirai, prendi la scaletta. 2. Piccola gradinata. *Ti vâghi avânti e duòpo ti vadariè oûna scalita*, vai avanti e poi vedrai una piccola gradinata. *A Ruveïgno i vèmo li scalite da San Tumàn, da Sânto Speïrito, da Custanteïni*, a Rovigno ci sono le scalinate di «San Tumàn, Santo Speirito, Custantèini» (vie roviginesi di antica data).

• Da *scàla*.

scalita s.f. - Prestito dal venez. «Scalette si dice da' nostri cimbellai a quella specie di cialda od ostia che si fanno e vengono a' Confetturieri per uso di contenere il mandorlato liquido quando si fabbrica: le quali dall'impressione del stampo sono segnate a scacchi o a forma di scaletta a piuoli» (Bo.) *A ma sa uò rùto la scalita del gialòto*, mi si è rotta la «scaletta» del gelato.

• Da *scàla*.

scalmàna s.f. - Calore improvviso che si diffonde per tutto il corpo, fenomeno tipico della menopausa. *Cu ma ciàpa li scalmàne a ma par da sufagàme*, quando mi prendono questi calori improvvisi mi sembra di soffocare.

• Cfr. *scalmanà*. Bis. *scalmàna* e *scalmàgna*, *scalmana*, *smania*, *congestione*, *accensione*; triest., cap., venez.: *scalmana*. Da *calma*, calore, vampa, dal gr. *kaûma*.

scalmanà agg. (f. -àda) - 1. *Scalmanàto*, *trafelato*. *Dùe ti giri cusei scalmanà*, dove eri così trafelato?; *cusei scalmanàdi ch' i signide i ciapari mal*, così trafelati come siete vi prenderete un malanno; *par-chi ti son cusei scalmanà? chei ti iè fàto?* perché sei così trafelato? cosa hai fatto?

2. Turbolento, facinoroso. *I nu vuòdi chi ti vâghi cun lùri parchi fi oûna mànaga da scalmanàdi*, non voglio che tu vada con loro perché sono una banda di facinorosi.

• Chiogg., venez.: *scalmanao*. Per etim. V. *scalmàna*.

scalmànase v.rifl. (i ma *scalmanio*) - *Scalmanarsi*, *accalorarsi*. *Par cusei puòco nu mièrita scalmànase*, per così poco non merita scalmanarsi; *nu stive scalmànà quànno ca nu cùro*, non accaloratevi quando non è necessario.

• *Scaldarse* nel chiogg. e nel triest.; bis. *scalmagnarse*; dign. *scalmanase*; venez. *scalmanarse* («Diventar rosso nella faccia per calore del sole o per soverchio caldo», Bo.). Per etim. V. *scalmàna*.

scàlo s.m. - 1. Scalo di costruzione (ALM) e anche scalo d'alaggio (Cfr. s.vc. VMGD). *In squèro fi oûn scàlo fvùdo e cusei i 'nda teïra soûn*, nel cantiere c'è uno scalo vuoto e così ci tirano su. 2. Porto, sosta, soprattutto nella locuz. *fà scàlo*, fare porto.

• «Da *scàla* nel senso comune al sign. marinaresco di ponte d'approdo e a quello di porto, passaggio che è avvenuto in Italia e precisamente a Genova. Nel senso di «porto» ancor oggi si dice scalo ed il mutamento di genere dev'essere relativ. recente» (Vidossi).

scalòn s.m. - Scalone, scala grande e adorna.

• Da *scàla*.

Scaloûsa (La) top. - Così viene chiamata la scala che scende dalla spianata antistante l'entrata dell'albergo sull'Is. di

S. Caterina al mare (da settentrione).

scalsà v.tr. (i scàlso) - Scalzare, liberare il pedale delle piante dalla terra d'attorno. *A ga vol scalsà la tièra da li gruòte par pudì fà li fundamènta*, è necessario scalzare i macigni dalla terra per poter fare le fondamenta; *a fi fà du giuòrni ch' i scàlso i padàgni de i uleî*, sono già due giorni che scalzo i ceppi interrati degli olivi.

• Venez. *descalzar* (una pianta), levar la terra dal piede della pianta. Dall'agg. *scàlso*, scalzo.

scaltrèi agg. (f. *eîda*) - Scaltrito, reso acuto. *Da quàndo ch' el gira militàr el fi davantà oûn può pioûn scaltrèi*, da quando ha fatto il militare è diventato un tantino più scaltrito.

• Friul. *scalterit*, reso accorto, messo in guardia; cfr. triest. *parscaltrir*, soffriggere, rosolare; *scaltrì* a Cap. vale ben cotto; *scaltrire* nel venez. vale soffriggere e nel chiogg. cuocere lentamente a vapore; nel friul. *scaltri* vale soffriggere. La vc. rovignese si rifà invece al passaggio di signif. da quell'ant. di *cauterire*, bollare a fuoco a quello mod. di scaltrire, rendere accorto.

scaltrisa s.f. - Scaltrezza, accortezza.

• Prestito dalla lingua lett. ital.

scàlro agg. - Scaltro, astuto, accorto. *El fi bastànsa scàlro da cavàsala*, è abbastanza accorto per potersela cavare.

• Per etim. V. *scaltrèi*.

scalugnà agg. (f. *-àda*) - Scalognato, sfortunato. *El fi màsa scalugnà par ciapà el prièmio*, è troppo sfortunato per prendere il premio.

• Vall., fium., bis.: *scalognà*; chiogg. *scalognao*.

scaluògna s.f. - Sfortuna. *Ca scaluògna, fradài!* che sfortuna, fratelli! *Scaluògna fi stà ch' el paròn fi vignou preîma da quìl ch' i spatièmi*, c'è stata la sfortuna che il padrone venisse prima di quello che ci aspettavamo; *preîma el fi caiouè e el sa uò rùto la man, dièsò i làdri ga uò purta veà i uòri, quìsta seî, ca fi scaluògna!* prima è caduto e si è rotta la mano, ora i ladri gli

hanno rubato gli ori, questa sì che è sfortunata!

• Presente in tutta l'area ven.-giul. e nel dalm.-ven., sembra sia passata alla lingua letteraria ital. dal triest. Probabil. da *scalogno* «data la superstizione relativa a detta pianta che porta sfortuna» (DEI).

scaluògna s.f. - Scalogno, pianticella con radice bulbosa commestibile (lat. scient. *Ascalonia caepa*), originario dalla città di Ascalonia, nella Palestina. *I ma iè fàto oûna fritàda cu li scaluògne*, per merenda mi sono fatto una frittata con lo scalogno.

scàma s.f. - Squama. *Nu ti iè natà ben li scàme da sti pìsi*, non hai tolto bene le squame da questi pesci; *la batàna fi pièna da scàme, signo ch' i uò ciapà pìsi*, la battana è piena di squame, segno che hanno preso del pesce; *preîma da ròsti i pìsi i ga nito li scàme, i ga càvo i budài e i ga tèro veà li sguànse, duòpo i ga mèto in pànsa oûn può da sal e i li mèto su li gardièle a ròsti*, prima di arrostitire il pesce gli levo le squame, le interiora, levo le branchie, ci metto un po' di sale nella pancia e lo metto sulla graticola ad arrostitire; *i nu vèmo ciapà gnànche scàma*, non abbiamo preso nemmeno una squama, cioè nulla.

• Venez. *schîama* (Bo.); vall. *scamia*; prov., sp., *escama*; ital. *squama*; chiogg. *scagia*. Dal lat. *squama*.

scamà v.tr. (i scàmo) - Togliere le squame ai pesci. *Par scamà ben i pìsi a ga vol lasàli oûn può in muòl*, per levare bene le squame ai pesci bisogna lasciarli a mollo; *cu i fèmo pascà cu la tuògna a fi sènpro ma feïo ca scàma i pìsi*, quando andiamo a pescare con la lenza è sempre mio figlio a togliere le squame ai pesci.

• Der. da *scàma*, *squama*.

scanà v.tr. (i scàno) - 1. Scannare, trucidare, uccidere. *I lu uò scanà cùme oûn anamàl*, lo hanno trucidato come un animale. 2. rifl. *Scanàse (i ma scàno)*, ammazzarsi dal lavoro. *Quìi dù i nu lavura, ma i sa scàna da lavurà*, quei due non lavorano, ma si uccidono a forza di lavorare.

• Chiogg. *scanare*, id. dign. *scanà*; triest. *scanar*. Triest. *scanarse*, lavorare a più non posso.

scanàl s.m. (pl. -ài) - Schienale. *Sta carèga la uò el scanàl rùto*, questa sedia ha lo schienale rotto; *in cèsa i scanài de i banchi i fi loùstri*, in chiesa gli schienali dei banchi sono lucidi.

• Bis., triest.: *schenal*; venez., fium.: *spaliera*, schienale. Da *schena*, schiena.

scanasènsia s.f. - Escandescenza (A. Ive).

• Vc. questa ormai in disuso (A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18).

scancilà v.tr. (i *scancèlo*) - Cancellare, cassar. *Li lònde del mar scancèla i signi sulla sabìon*, le onde del mare cancellano i segni fatti sulla sabbia; *a nu sa pol scancilà li ufife* non si possono cancellare le offese; *i iè scancilà quìl ca gira screïto*, ho cancellato quello che era scritto; *par mèi el fi scancilà da li mieie carte*, per quanto mi concerne non esiste più; *el fi stà scancilà de la leïsta*, è stato cancellato dalla lista.

• Triest. *scanzelar* e *scancilar*; bis. *scancelar*; chiogg. *scancelar*; friul. *scancelà*. Forma intensiva di *cancelà*, cancellare.

scanciladoûra s.f. - Cancellatura. *Stu quadièrno el fi pièn da scanciladoûre*, questo quaderno è pieno di cancellature; *par fà oûna scanciladoûra i iè fàto oûn boùf su la càrta*, per fare una cancellatura ho fatto un buco sulla carta.

scandaià v.tr. (i *scandàio*) - Scandagliare. *I vèmo scandaià par doùto e i nu vèmo truvà gnìnte*, abbiamo scandagliato da per tutto e non abbiamo trovato niente.
• Friul. *scandajà*, id.; chiogg. *scandagiare*; bis. *scandaiar*; vall. *scandaià*. Den. da *scandàio*.

scandaiàda s.f. - Scandagliata, atto del sondare. *Dèmoghe oûna scandaiàda pioûn in maeïstro*, diamo una scandagliata più in maestro.

• Da *scandàio*, scandaglio.

scandàio s.m. - 1. Scandaglio. *I vèmo ciùlto oûn scandàio par truvà el parangàl*,

abbiamo preso uno scandaglio per trovare il palamite; *ciù el scandàio ch'i misurèmo el fòndo*, prendi lo scandaglio per misurare la profondità. 2. Fune sottile. *Dàghe oûn scandàio ch'i sa leïgo a lài*, dà loro una fune sottile per permettergli di legarsi al nostro bordo, allato.

• Generalmente *scandaio* nell'area ven.-istr. Fanno eccezione: *scandagio* a Gr. e a Chioggia; *scandai* nel bis. e nel friul. Cfr. nel dign. *scandagio*, vale cazzo, pene. Dal lat. volg. **scandaculum*, tratto da **scandare* verbo durativo di *scandëre*, salire (AAEI).

scandalifà v.tr. (i *scandalifto* e i *scandaleïfo*) - Scandalizzare. *Cul suòvo cunpurtamènto el scandalifia doùti*, con il suo comportamento scandalizza tutti; *i nouði, al bågno, i scandalifia la fènto*, i nudi, al bagno, scandalizzano la gente.

• Friul. *scandulizà*; bis. *scandulizar*; chiogg. *scandalisare*. Dal lat. crist. *scandalizare*, che è dal gr. *skandalizō*.

scàndalo s.m. - Scandalo. *A fi sta oûn scàndalo*, è stato uno scandalo; *sa ti ta spùfi cun quìla fimana a nasaruò oûn scàndalo*, se ti sposi con quella donna nascerà uno scandalo.

• Ovunque *scandolo*; bis., friul.: *scandul*. Dal lat. crist. *scandalum*, che è dal gr. *skandalon*, impedimento (AAEI).

scandulùf agg. - Scandaloso. *A fi oûn cunpurtamènto scandulùf*, è un comportamento scandaloso; *quìla fi oûna manierà scandulùfa da fà suoldi*, quella è una maniera scandalosa di fare soldi.

• Da *scàndalo*.

scanpà v.intr. (i *scànpo*) - Scappare, fuggire. *I scànpo pioûn ca da rièba*, scappo a grande velocità; *scànpa pioûn làrgo chi ti puòi*, scappa più lontano che puoi; *i la vèmo scanpàda bièla*, l'abbiamo scampata bella. Detto rov.: «*Chef scanpa uò pagoûra*» (chi scappa ha paura).

• Triest. *scampar*; dign. *scampà*; mugl. *scampà* e *s'ciampà*; bis. *scanpar*; chiogg. *scampar*. Da *cànpo*, campo, luogo della battaglia preceduto da «*ex-*», da, ossia

scappare dal luogo della battaglia. Poco probabile l'inserimento di una *n* epentetica: (*S'el ven scanpèn e sa no tignèn doùro*, se viene scappiamo e se no teniamo duro).

scanpàda s.f. - Scappata, scappatina. *I vèmo fàto, oûna scanpàda*, abbiamo fatto una scappata; *i nu sièmo làrgo, i fèmo gioùsto oûna peícia scanpàda feîn a Dignàn*, non siamo lontani, facciamo una scappatina a Dignano.

scanpagnàda s.f. - Scampagnata. *I giarièndi a fà oûna scanpagnàda in Saleîne*, eravamo a fare una scampagnata fino a Saline.

• Da *canpàgna*, campagna.

scanpanà agg. - A forma di campana, scampanato. *La cuòtula fì scanpanàda*, la gonnà è scampanata.

• Da *canpàna*, campana.

scanpanà v.tr. (i *scanpanìo*) - Scampanare. *Li canpàne da Mònto li scanpanìa*, le campane della chiesa di S.Eufemia (a Mònto, V.) scampanano; *in luntanànsa a sa sènto scanpanà la cèfa*, in lontananza si sente scampanare la chiesa. Den. da *canpàna*, campana.

scanpeícia s.f. - Granchietto che vive tra le fessure delle rocce affioranti (lat. scient. *Pschyropsus marmoratus*). *El fì fvièlto cume oûna scanpeícia*, è veloce come un granchietto.

• Da *scanpà*, scappare, con suff. *-eicio,-a*.

scànpo s.m. - Scampo, salvamento da grave pericolo. *L'òunico scànpo gira quìl da butàse in àcqua e taià la cuòrda*, l'unico scampo era gettarsi a mare e tagliare la corda, nuotando; *a nu fì scànpo*, non c'è scampo.

• Dev. da *scanpà*.

scanpòn s.m. - Breve fuga, capatina. *S'i vàgo da ma frà, i fàgo oûn scanpòn da vuiàltri*, se vado da mio fratello faccio una capatina da voi; *i fàgo oûn scanpòn a scòla e i viègno*, faccio una capatina a scuola e vengo.

• Da *scànpo*.

scanpòn (in) locuz. avv. - Di sfuggita. *El ven in scanpòn*, viene di sfuggita; *i*

vàgo in scanpòn, vado di sfuggita.

• Triest., fium., pir., vic.: *scampon (de)*, id.

scansà v.tr. (i *scànso*) - 1. Scansare, evitare. *I vèmo scansà el navareîn*, abbiamo evitato il temporale; *scànsate, fàte in là*, scansati, fatti in là; *vàrda da scansà i pireîguli*, cerca di evitare i pericoli. 2. Scemare, perdere forza, diminuire. *El vènto scànsa*, il vento diminuisce; *la bòra la uò mòndo scansà*, la bora è diminuita di molto.

• Triest. *scansar*; bis. *scangiar e scanzar*; dign. *scansà*, scansare, schivare; chiogg. *scansare*. Dal lat. *campare*, girare attorno a un'isola che ha dato l'ital. *cansare*, sfuggire.

scansafadeighe s.m. - Scansafatiche.

• Traduzione letterale della vc. ital.

scanseia s.f. - Scansia, scaffale. *I iè miso l'uòio su la scansèia*, ho messo l'olio sulla scansia; *la scansèia la fì pièna da butèlge*, la scansia è piena di bottiglie; *ciù quìla candila ca fì su la scansèia*, prendi quella candela che è sullo scaffale.

• La vc. *scansia* è diffusa in tutta l'area ven.-istr. con qualche eccezione: *scanzia* a Fiume e nei Lussini; nel triest. *scansia* e *scanzia*; bis. *scanzia*. Dal venez. *scansia* e *scanzia* passato anche nell'umbro (*scanciarìa*). Dall'ital. ant. *scancia* (1618).

scànso s.m. - 1. Scanso, eliminazione. *A scànso da pitiguleîsi nu stèmo fàse vidi*, a scanso di pettegolezzi non facciamoci vedere. 2. Bonaccia, scanso di vento. *A ma par ca uò fàto scànso*, mi sembra che abbia fatto bonaccia. 3. Riparo. *I signèmo al scànso dal punènte*, siamo al riparo dal ponente; *i vàgo al scànso de la piòva*, vado al riparo della pioggia; *fèmo al scànso del vènto dreîo al scùio*, andiamo al riparo del vento, alla bonaccia dietro lo scoglio.

• Per etim. V. *scansà*. Chiogg. nel sign. 1) e 2) *scanso*.

scantinà v.intr. (i *scanteîno* e i *scanti-nìo*) - 1. Ondeggiare, tentennare. *El scantinìa*, tentenna; *a ga vol curveînsalo*, el *scantinìa* ma el nu càio, bisogna convin-

cerlo, tentenna ma non cade. 2. Essere debole a scuola. *El scanteîna in taliàn*, è deboluccio in italiano; *i iè pagoûra ch'el varuò da cunbàti cun quìl feïo parchì a scòla el scantinià*, ho paura che avrà dei problemi con quel figlio perché a scuola è deboluccio. 3. Oscillare, traballare. *A ma scanteîna stu dènto*, mi traballa questo dente. 4. Scuotere. *El runcheîsa, i lu scantiniò e loû vanti*, russa, lo scuoto e lui continua; *i lu scanteïno e lustìso el nu sa dasmeîsia*, lo scuoto e ciononostante non si sveglia.

• Mugl. *s'cianinar*; vic. *scantinar*, tentennare, deviare dalla forma, mancare la parola; triest. *scantinar* in tutti i sign. Da *cantino*, l'ultima corda del violino.

scantunà v.tr. (*i scantunìo*) - Scantonare, evitare, girare l'angolo. *Quàndo ch'el ma uò veîsto el uò scantunà*, quando mi ha visto ha girato l'angolo; *quàndo ca i ga intuoòno quìla stuòria, loû el scantunià*, quando comincio a parlargli di quella storia devia il discorso.

• Chiogg. bis.: *scantonare*, id. Da *cantòn*, angolo.

scapadeîna s.f. - Atto di leggerezza, scappatella. *Ùgni tànto el fà li suòve scapadeîne*, ogni tanto fa le sue scappatelle.

• Dall'ital. *scappatina*.

scapalàse v.rifl. (*i ma scapaliò e i ma scapièlo*) - 1. Togliersi il cappello. Anche *scapalà (i scapièlo e i scapaliò)* nella forma tr. 2. Retrarre il prepuzio. V. *capièl e capièla*.

• Chiogg. *scapelare e scapelarse*; bis. *scapelar*, fare di cappello.

scàpolo s.m. - Via d'uscita, scappatoia. *Sta vuòlta a nu fì scàpolo, a 'nda uò tucà pagàlo*, questa volta non c'era via di scampo, abbiamo dovuto pagarlo. Anche *scàpulo*.

• Da ricollegare a *scanpà*.

scapulà v.tr. (*i scapuliò e i scàpulo*) - Evitare, farla franca, sfuggire. *El la uò scapulàda par miràcolo*, l'ha evitata con grande fortuna; *intànto el la uò scapulàda*, intanto l'ha fatta franca.

• Nel triest. *scapolar*. Cfr. Gr. *scapolà*,

evitare le secche, doppiare un capo. Dal lat. tard. *ex-capulàre*, liberarsi dal cappio, trarsi d'impaccio.

scàpulo s.m. - Lo stesso che *scapolo*. «... a nu ga gira scàpuli» (non c'era scampo) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 24).

Scaràba top. - Toponimo della costa rovignese. *Scaràba peîcia*, è l'insenatura che precede *Scaràba grànda*, insenatura più ampia in cui ci sono degli insediamenti turistici; *Scalìta da Scaràba*, è una scalinata in parte scavata nella roccia che dalla collina sovrastante porta al mare. Cfr. «*Top. della costa rov.*», di G. Pellizzer, Piano n° C, 111, 112, 114; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 125.

scarabuòto s.m. - Scorbuto.

• Arrivato al rov. attraverso il venez. *scarabuto* «Malore che offende le viscere del corpo umano, che servono alla nutrizione» (Bo.). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 15, 25.

scarabucià v.tr. (*i scarabuòcio e i scarabucio*) - Scarabocchiare. *Stu quadièrno el fì doùto scarabucià*, questo quaderno è completamente scarabocchiato; *la peîcia ta uò scarabucià sta pàgina*, la piccola ti ha scarabocchiato questa pagina; *nu sta scarabucià stu leìbro ch'el nu fì miefo*, non scarabocchiare questo libro che non è mio.

• Den. da *scarabuòcio*.

scarabucià agg. (f. -*ada*) - Lo stesso che *scribicià*. G. Curto: «*Leìbro da pàgine scarabuciàde*» (libro di pagine scarabocchiate).

scarabuòcio s.m. - 1. Scarabocchio, sgorbio. *Qualcodoùn uò fàto oùn scarabuòcio su stu disìgno*, qualcuno ha fatto uno scarabocchio su questo disegno; *quìl quàdro fì oùn scarabuòcio*, quel quadro è uno sgorbio. 2. Gioco delle carte. *I giro in cafìe da Gioùlio a fà oùna parteia da scarabuòcio*, ero al caffè di Giulio a fare una partita a «*Scarabuòcio*».

• Ven., vall., chiogg.: *scarabocio*; bis. *sca-*

raboc'; triest. *scarabocio* e *scaraboc'*. Dal fr. *escarbot*, scarafaggio, per analogia (DEVI).

scarafàgio s.m. - Scarafaggio. Anche in senso metaf. *El fi oûn scarafàgio*, è uno scarafaggio.

scaragà v.tr. (*i scaraghìo* e *i scàrago*) - 1. Scaricare. Anche *scaregà* (Doria). *I vèmo scaragà el càro int' oûn cùlpo da man*, abbiamo scaricato il carro in un colpo di mano. 2. Sbarazzarsi, liberarsi di qualche cosa o di qualcuno. *El la uò scaragàda*, se ne è liberato; *i lu scaraghìo par cal*, lo scarico per strada.

• Bis. *scargar* e *scarigar*; triest. *scaregar* e *scarigar*; chiogg. *scaregare*; dign. *scarègà*, *scarigà*.

scàrago s.f. - Scarica, con assimilazione *a-i* in *a-a*. *Oûna scàrago lètrica lu uò fulminà*, una scarica elettrica l'ha fulminato; *sènti ca scàraghe par ràdio, signo da mal tènpo*, senti che scariche per radio, segno di cattivo tempo; *i ga uò dà oûna scàrago da pougni*, gli hanno dato una scarica di pugni.

• Triest., bis.: *scariga*; dign., chiogg.: *scarega*.

scaragabareî s.m. - Scaricabarili. *Loû el fi sènpro oûn scaragabareî*, lui è sempre scaricabarili.

• Bis. *scaricabaril*, id. Da *scaragà*, scaricare, e *bareîl*, barile.

scaragadùr s.m. - 1. Scaricatore. *Da master èl fà el scaragadùr*, di mestiere fa lo scaricatore. 2. Luogo in cui viene scaricata la merce.

• Bis. *scarigador*; fium., *scarigador*, scaricatore portuale.

scàrago s.m. - Scarico della merce. *La spifa del scàrago ga uò tucà pagàla lùri*, è toccato a loro pagare le spese dello scarico.

scàrago s.m. - Scarico (di condutture, di tubi di scappamento, ecc.). *A ma sa uò strupà el scàrago del lavandèin*, mi si è oturato lo scarico del lavandino; *a ma sa uò jbufà la marmèita del scàrago del mutùr*, mi si è bucata la marmitta dello scarico

del motore.

• Triest. *scarigo*.

scàrago agg. - Scarico. *El s' ciuòpo el fi scàrago*, il fucile è scarico.

• Bis. *scargo*, id.

scaramà v.tr. (*i scaramìo*) - Pescare calamari (A. Ive).

• Vc. pressoché sconosciuta nella parlata rov. odierna; VMGD: *scaramà*, *scaramar*.

scaranseîa s.f. - 1. Squinzia, mal di gola. 2. Malanno in genere, malocchio, sfortuna. *Va veîa da qua chi ti puòrti scaranseîa*, vai via di qua che porti il malocchio.

• Vall. *scaransia*, generica brutta malattia (Cernecca); venez. *scaranzia*, infiammazione delle fauci e della laringe (Bo.); friul. *scaranzie*, angina, laringite. Probabil. si tratta di una sovrapposizione di *chiromanzia* e *gramanzia* (DEDLI).

scaravantà v.tr. (*i scaravènto* e *i scaravantio*) - Scaraventare. *El fi muòrto parchi i lu uò scaravantà dal barcòn*, è morto perché l'hanno scaraventato giù dalla finestra.

• Triest. *scaraventar*.

scaravèr s.m. - 1. Scarabeo stercorario (lat. scient. *Geotrupes stercorarius*), in particolare. Vengono così tuttavia chiamati molti coleotteri, almeno a quanto scrive G. Malusà («*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431). 2. fig. Presuntuoso, cacone. *Ti son oûn scaravèr màgna mièrda*, sei un presuntuoso mangiamerda.

• Vall. *moscon* e dign. *fràti*. Secondo l'Ive **scarafario?* **scaraberio?*

scarcaciù s.m. - Una specie di passato di pomodoro condito con olio e spezie, al quale, alle volte, vengono aggiunte delle uova. È il titolo di una bellissima poesia del poeta rov. L. Zanini.

• Cfr. vall. *squaquaciò*, brodaglia, porcheria (Cernecca); dign. *squaquaciò*, guazzabuglio; ven. *squarquaciò*, guazzetto; fango molto liquido, intingolo (Vr); chiogg. *squaquaciò*, intingolo, miscuglio; venez. *squaquachiò*; « Intriso, Intingolo, Mescu-

glio di cose da mangiare, Specie di manicaretto ...; *Squaquachiò*, dicesi pure per *Imbratto*, cioè per Cosa mal fatta o confusamente racconcia. *Pappolata*, direbbesi di vivanda molto tenera e quasi liquida, che non si tenga bene insieme» (Bo.). Vc. certamente di origine onomat. da ricondurre al venez. *squaquaràre*, *squàquara* (sterco liquido, fanghiglia) (DEVI).

scardil agg. - 1. Detto di recipiente di legno che perde. *Sta bùto la fi scardila*, questa botte perde. 2. Debole, fiacco. *Nu ti puoi fidàte da loù, el fi dibolo, scardil in doùto*, non puoi fidarti di lui, è debole, fiacco in tutto. Anche in senso fig.: «... *fùta sti cuòri / da ste carnalade / e da sti uòri / par scunfòndase i survài, / fà bastànsa scardii ...*» (letteral.: Sotto questi cori / queste carnevalate / e questi ori / per confonderci i cervelli, che già / perdono abbastanza ... / (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucal Fileipo in stu cantòn da paradeifu*», pag. 40). Anche *scradil*.

• Cfr. bis. *scridili*, *scridel*, *scredegni*, sconnesso (rif. a botti, tini, mastelli con le doghe sconnesse e disunite); dign. *screidil*, *screidilèi*, futile; vall. *scridel*, recipiente che perde.

scardubulìer s.m. - Attrezzo per la pesca dei paguri; ha la forma di un guadino senza manico che viene innescato fissandovi al centro alcune teste di sardelle salate. L. Zanini: «... *ma doùte i va / sbufide / in stu scardubulìer...* » (... ma tutte vi rivelate per quello che siete in questo guadino...). Da *scarduòbula*, paguro.

scàrdula s.f. - Piccolo pesce di mare assomigliante alla salpa (lat. scient. *Scardinius erythrophthalmus*).

• Chiogg. *scardola*; venez. *scardola* o *scardoa*, «Pesce vilissimo d'acqua dolce ed è la Scardula degli antichi» (Bo.); *scardinola* (Zara, ALI); ven. *scàrdova*, id.; friul. *scardule* e *fgardule*. Cfr. Fab. 220, 286. Da *scarda* (REW 7979).

scarduòbula s.f. - Paguro eremita (lat. scient. *Eupagurus bernhardus*). *I iè calà i sèi, par li scarduòbule*, ho calato i guadini

per catturare dei paguri eremita.

• Fium. *scardobola*; triest. *scardobola*, piccolo gamberetto che sta in una chiocciola a campanile, «rotta questa se ne strae il gamberetto che serve da esca»; V.G.: «Granchiolino usurpatore che va a ficcarsi sui gusci delle *naridole*, dei *longhi* e delle *garùfole*, dopo averne mangiato l'interno». Cfr. VDS, pag. 24, 68a.

scaricatùoio s.m. - Lo stesso che *scari-gadùr*.

scarijà v.tr. (*i scarijà* e *i scareifo*) - Trasportare con il carro.

scarlateina s.f. - Scarlattina. *Ma feio uò boù la scarlateina*, mio figlio ha avuto la scarlattina.

• Friul. *scarlatine*; chiogg. *scarlatina*. Dal lat. mediev. *scarlatus*, risalente al pers. *saqirlāt* (AAEI).

scàrno agg. - Scarno, magro, ossuto.

scaroùn s.m. - Nome generico per indicare i crostacei minuti. Per estensione anche il pesce minuto, senza valore. *Ma nuòno difiva spiso: nu sti magnà tanto scaroùn, ca nu fà ben pel sàngo*, mio nonno diceva spesso: non mangiate tanti crostacei (minuti) che non fanno bene per il sangue; *sta sira par sèna i vèmo radeicio e oùn può da scaroùn*, questa sera per cena abbiamo radichio e pesce minuto; *i nu puoi magnà àstafi na gransipuòvari, na s'cianpi parchi el scaroùn ma fà mal*, non posso mangiare né astici, né granciporri, né scampi, perché i crostacei mi fanno male.

• Probabil. da *scàrto*, agg. ven. «*di poco valore*», da cui *scartume* > *scar(t)ume* > *scaroùn*.

scaroùsi s.m.pl. - Lo stesso che *scaruòsi*.

scàrpa s.f. ♀ Scarpa, calzatura. Prov.: «*Scàrpa gruòsa, pàga doùto*» (scarpa grossa paga tutto); «*Oùna bièla scàrpa fi ànche oùna bièla savàta*» (una bella scarpa è anche una bella ciabatta). Cfr. *Una bela scàrpa resta una bela < zavata*, chi è bella da giovane lo è anche da vecchia; *scàrpe àlte*, stivaletti; *scàrpa strita*, scarpe strette; *scàrpe làrghè*, *batàne* per analogia,

strette; *scàrpe làrghe*, *batàne* per analogia, scarpe larghe; *scàrpe da làca*, scarpe di vernice; *ti son vistèl cun oûna scàrpa e oûn suòcolo*, sei vestito male, in maniera scompagnata e di cattivo gusto; *scàrpe da lìgno*, zoccoli.

• Dal germ. *skarpa* (DEI).

scarpàda s.f. - Scarpata.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal got. **skrapa*, appoggio (DEI).

scarpalà v.tr. (*i scarpalio e i scarpìelo*)

- Scalpellare, lavorare di scalpello. *El uò scarpalà el sàso*, ha scalpellato la pietra.

• Triest., bis.: *scarpelar*; friul. *scarpelà*. Den. da *scarpìel*, scalpello.

scàrpe e suòculi locuz. - Oggetti mal assortiti. Detto genericamente di cose spaiate, prese alla rinfusa, senza discernimento. *El uò ciùlto scàrpe e suòculi e veia loû*, ha preso alla rinfusa quello che gli capitava sotto mano e via lui.

scarpèna s.f. - Scorfano (pesce). *Scarpaena nira*, scorfano nero (lat. scient. *Scorpaena porcus L.*) raggiunge i venti, venticinque cm.. *Scarpaena rusa* (lat. scient. *Scorpaena Scrofa L.*), scorfano rosso, raggiunge anche i cinquanta cm. e parecchi kg. di peso. Sia l'una che l'altra sono ottime nel brodetto. Eccellente lo scorfano rosso bollito con patate, lo stesso con patate al forno. Anche soprann. rov.

• VG. *scarpena negra* (triest., gr., cap., pir., par., citt., pol.); vegl. *scarpaina*; bis. *scarpegna*; dalm. *škrpina*; venez. *scarpena*. Dal lat. *scarpaena*.

scarpìel s.m. - Scalpello, arnese d'acciaio tagliente da una parte, munito di manico. *Scarpìel da cànto*, scalpello dal taglio largo; *scarpìel da rafeilo*, scalpello molto tagliente per raffilare.

• Frequentissimo il passaggio della cons. l nella consonante r: *afreito*, afflitto; *frauto*, flauto ecc. Dal lat. *scalpellum*, da *scalprum*, strumento da taglio, risalente a *scalpère*, grattare (AAEI).

scarpilein s.m. - Scalpellino, l'addetto a rifinire con lo scalpello e con altri arnesi le pietre tagliate.

• Vall. *scarpilin*. Der. da *scarpìel*.

scarpìon s.m. - Lo stesso che *scorpiòn* e *scurpiòn*. *Dùve fi la suòva balisa, nu ti vidi ca fi oûn scarpìon*, dove è la sua bellezza, non vedi che è uno scorpione.

scarpita s.f. - Dim. di *scàrpa*.

scàrpòn s.m. - Scarpone, stivale.

scarsa (a la) s.f. - Nella term. mar. relativamente alle «bandiere ombra» allorché si escludono dai contratti i diritti sanciti dalle leggi marittime. *El fi imbarcà su i bapùri a la scàrsa*, è imbarcato sui piroscafi senza acquisire i diritti dovuti. «Nella Marina Mercantile, così chiamasi un modo di somministrare il vitto all'equipaggio: quando l'armatore dà per ogni persona (Capitano e Ufficiali compresi) una somma giornaliera fissa, invece di acquistare per proprio conto i viveri e dare all'equipaggio quelli che giornalmente gli occorrono» (VM).

• Da *scàrso*, non completo.

scarsà v.intr. (*i schièrso*) - Scherzare.

Prov. rov.: «*Schièrsa cu i fànti e làsa stà i sànti*» (scherza con i fanti e lascia in pace i santi); *in sarveisio a nu sa schièrsa*, in servizio non si scherza; *el schièrsa sènpro*, scherza sempre.

• Altreve, *schersar* e *schersar*. Probabil. dal long. *skèrzôn*; cfr. ted. *scherzen*.

scarsalà v.intr. (*i scarsalio*) - Intascare, mettere in saccoccia. *Racuòrdate quàndo ca ti son invità e ca fi da magnà: mangiàsti e non scarselàsti*, ricordati che quando sei invitato e c'è da mangiare puoi mangiare ma non mettere il cibo nella saccoccia per portarlo a casa (da *scarsièla*, tasca), tipica frase in «*ceìcara*». Cfr. il triest. *mangiato ma non scarselato*, che non ha fatto il prodigo (Doria).

• Triest. *scarselar*, portar via dalle tasche; esser prodigo; id. nel venez.; friul. *scarselà* intascare.

scarsièla s.f. - Tasca, saccoccia. *Dù suòldi da sùlso in scarsìèla, nu stà mal*, due soldi da scemo in tasca (letteral.) non nuocciono; *nu biègna stà cu li man in scarsìèla*, non bisogna stare con le mani in

mano; *fineîsala, làgrame in scarsièla*, finisciola, lacrime in tasca (letteral.); *a ga vol mèti li man in scarsièla*, bisogna tirar fuori dei soldi; *a nu ma ven gnînte in scarsièla*, non ci guadagno niente; *vi li làgrame in scarsièla*, piangere con grande facilità.

• Vall., triest., dign., bis., venez.: *scarsela*. Secondo il Prati da un'origine gergale dell'agg. *scârso*, inteso come avaro. La stessa posizione assume il DEVI. Forse dalla prov. *escarsela, escrasela*, borsa del mendicante; dal germ.-lat. **skerpicella*, franc. *skërpa*, borsa da spalla (DEI).

scarsileîn s.m. - Piccola tasca, taschino. *Ma sântalo ma uò regalà par la crîfima oûn liruòio da scarsileîn*, il mio padrino mi ha regalato per la cresima un orologio da taschino.

• Dim. di *scarsièla*.

scarsisa s.f. - Scarsità. *A fi scarsisa da lavùr*, c'è penuria di lavoro. Anche *scarsità*.

• Da *scârso*.

scarsifâ v.intr. (*i scarsêfo e i scarsifio*) - Scarseggiare. *I scarsifemo da veîvari*, scarseggiamo di viveri; *i scarsêfa da doûto*, scarseggiano di tutto.

• Friul. *scarsigià*; *scarsizâr* nel cap., lussigr., triest.

• Da *scârso*.

scarsità s.f. - Scarsità. Meglio *scarsisa*.

• Prestito dall'ital. Friul. *scarsetat*.

scârso agg. - Scarso, mancante, insufficiente. *El vènto fi scârso*, il vento è insufficiente; *la balânsa fi scârsa*, la bilancia è in difetto; *el pan fi scârso*, il pane è insufficiente; *i iè ciapà oûn cheîlo scârso da caramài*, ho preso un kg. scarso di calamari.

• Ovunque *scârso* nell'area ven.-giul. Dal lat. tardo **excarpsus*, da *ex-* *carpère*.

scarsûf agg. - Scherzoso, ilare. Anche *schiersûf*. *El nu fâ cun cativèria, el fi oûn òmo scarsûf*, non fa con cattiveria, è un uomo scherzoso.

• Da *schîerso*.

scartâ v.tr. (*i scârto*) - 1. Scartare, eli-

minare. *El uò scartâ pioûn da la mità de la ruòba*, ha scartato più della metà della merce; *cu el sa uò prafantà a la liva i lu uò scartâ*, quando si è presentato alla leva lo hanno eliminato. 2. Scartare le carte che non sono necessarie al gioco. *Scârta li cârte ca nu ta cûro*, scarta le carte che non ti servono; *i scârto li cûpe e i ma tiègno li spâde*, scarto le coppe e mi tengo le spade. 3. Togliere dalla carta. *Scârta el pàco e ti vadariè chei ca fi drènto*, scarta il pacco e vedrai quello che contiene.

• Venez. *scartar* nei tre sign.; dign. *scartâ* scalcinare, scrostare, sciogliere o svolgere dalla carta; chiogg. *scartare*, nel sign. 1); vall. *scartâ*, eliminare, triest. *scartar*, nel sign. 2). Da *carta*, sign. 2), da *écarter*, fr. per il sign. 1).

scartabalà v.tr. (*i scartabalio e i scartabièlo*) - Scartabellare. *Duòpo du ùre ch' i scartabalèmo i nu vèmo truvà gnînte*, dopo due ore che scartabelliamo non abbiamo trovato niente.

• Adattamento della vc. ital.

scartàda s.f. - 1. L'atto dello *scartâ* con diversi sign., eliminazione, scarto di una carta. 2. La messa da parte. 3. Lo scarto che si fa giocando, per schivare l'avversario.

• Da *scartâ*.

scartamènto s.m. - Eliminazione.

scartàsa s.f. - Spazzola composta di fibre vegetali o sintetiche o da fili di ferro. *Dàme la scartàsa par gratà el fòndo de la batàna*, dammi la spazzola per pulire il fondo della battana; *pàsa li brâghe cu la scartàsa*, passa i calzoni con la spazzola; *scartàsa da fièro*, spazzola per gli oggetti in ferro.

• Varianti: *scartàsa* e *scartaza* nel triest.; bis. *scartaza*, mentre invece a Bu., Par., Pir., Cap., Vall.: *scartasa*; cr.-dalm. *skartača*.

scartasà v.tr. (*i scartasio e i scartàsio*) - Spazzolare. *Preîma da mèti veîa la ruòba d' invièrno dàghe oûna scartasàda*, prima di riporre i vestiti invernali spazzolali.

• Triest. *scartazar*; vall. *scartasà*. Cfr. nel

triest. il sign. far sparire, rubare e sconfiggere sonoramente nel gioco delle carte, inesistente nel rov.

scartàsa (a) locuz. - Detto esclusivamente dei capelli; a spazzola. *El sa uò taià i cavì a scartàsa*, si è tagliato i capelli a spazzola.

scartasàda s.f. - 1. Spazzolata. *I ga iè dà oûna scartasàda a li scârpe*, ho dato una spazzolata alle scarpe. 2. Sgridata. *I iè ciapà oûna scartasàda cu i fiùchi*, mi son preso una sgridata con i fiocchi.

scarteîn s.m. - Carta di scarso valore. *Quàndo ca loû el sparteîso li cârte el ma dà nâma ca scarteîni*, quando lui distribuisce le carte mi dà soltanto carte senza valore.

• Bis. *scartin*, carta di poco valore nel gioco del tressette e della briscola. Da *scârto*.

scârto s.m. - Scarto, resto. *Ti puòdi dà veîa doûto, a fi nâma ca scârto*, puoi dare via tutto, non è altro che scarto; *i scârti sa boûta veîa*, gli scarti si gettano via.

• Der., dal fr. *écarter*, scartare.

scartuòfia s.f. - Scartoffia.

• Adattamento della vc. ital.

scartuòso s.m. - Cartoccio. *I iè ciùlto oûn scartuòso da castagne*, ho preso un cartoccio di castagne; *dîme oûn scartuòso da sarêse*, datemi un cartoccio di ciliege.

• Bis. *scartòz*, cartoccio, fig. cicisbeo; chiogg. *scartosso*, cartoccio e fig. persona malata, debole; triest. *scartozo*, cartoccio e vagheggin. Ovunque con qualche rara eccezione, *scartozo* nel ven., nel ven.-giul. e ven.-istr.; *scartoso* nel cap., vall.; dign. *scartozo*, cazzatello. Dall'ital. *cartoccio*.

scartusìto s.m. - 1. Piccolo cartoccio, cartoccino. *I iè cunprà oûn scartusìto da silièle*, ho comperato un cartoccino di bomboni; *da S. Niculò sul piàto i truvìvo froûti e oûn scartusìto da caramièle*, a S. Nicolò trovavo frutta e un cartoccino di caramelle. 2. fig. Bellimbusto, damerino, chi vorrebbe attendere o che attende alla moda. *Quìl fùvano fi oûn scartusìto*, quel giovane è un damerino.

• Nel sign. 2) anche nel fium. e nel ven.-

dalm. nonché nel triest.; vall., bis.: *scartoseto*, damerino, bellimbusto. Da *cârta*.

scarucià v.intr. (*i scaruòcio e i scarucìo*) - Scarrocciare. «Lo spostarsi d'un galleggiante, in senso laterale verso sottovento, cioè dalla parte opposta a quella da cui spira il vento, pur conservando il moto progressivo che gli imprimono i suoi propulsori» (VM). *Quando ch'el va a pruveîfo el scaruòcia màsa*, quando va col vento va prua, scarroccia troppo.

• Da *càro*, carro e *s-* estrattivo.

scarugnà v.tr. (*i scaruògno e i scarugniò*) - Togliere, detrarre. «*El scarugniva el bucòn da pan par giutà el meîfaro*» (si toglieva il boccone di pane per aiutare il misero), (Curto). *A fi vignou Piro e ga vularuò scarugnà oûn può par piàto e saruò la sèna ànche par loû*, è venuto Pietro e bisognerà togliere un po' di cibo dal piatto di ognuno e così ci sarà la cena anche per lui.

• Gr., chiogg.: *scarognare*, oziare. Den. da *scarògna (scaluògna)?*

scaruòcio s.m. - Scarroccio, term. marinairesco, V. *scarocià e dascài*.

scaruòsi s.m. pl. - Erba selvatica (Seg.). Forse anche *scarouîsi*, id.

scarusàda s.f. - Scarrozata. *Da Prumuntùra a Ruveîgno i vèmo fàto oûna scarusàda cul vèto in poûpa*, da Promontore a Rovigno abbiamo coperto il tratto con la barca, vento e mare in poppa (che sembrava di viaggiare in carrozza).

scarusàse v.rifl. (*i ma scaruòso e i ma scarusìo*) - Scarrozzarsi.

• Dign. *scarouzase*, farsi condurre col carro o carrozza; *scarozar* nel bis.; *scarozarse* nel triest. Da *caruòsa*, carrozza.

scàsa s.f. - Base, sul paramazzale, per gli alberi delle navi. «È il solito alloggio nel paramezzale della miccia dell'albero», (Castagna).

• Fr. *escasse*, dal lat. *capsa* (VMGD).

scasà v.tr. (*i scàsò*) - 1. Scacciare. *Scàsali veîa*, cacciali via; *scàsà veîa li mùsche*, caccia via le mosche. 2. Scuotere, smuovere. Detto rov.: «*Gnànche el can nu*

scàsa la cùda par gnìnte» (nemmeno il cane scuote la coda per niente). *Scàsa oùn può el peìcio ch'el ciàpo el sùno*, scuoti leggermente il piccolo per fargli prendere il sonno. 3. Scassare, mettere fuori uso, rovinare. *El uò scasà l'auto*, ha rovinato l'auto; *a fuòrsa da smuntàlo el uò scasà el mutùr*, a forza di smontarlo ha scassato il motore.

• *Scasàr* scuotere, rovinare, squassare, nel bis.; *scasar*, scuotere, rovinare, trangugiare, mandar giù nel triest. (Doria); mugl. *s'ciasar*, dign., vall.: *scasà*. Dal lat. volg. *exquassare*, scuotere.

scasà agg. (f. -àda) - Scassato, messo fuori uso, rovinato. *Sta biciclèta la nu fi pioùn bòna, la fi doùto scasàda*, questa bicicletta non è più buona, è scassata.

scasacàn s.m. - Letteral. scacciacane, detto di persona inutile, cialtrone. *Cheì sa ca scasacàn ca fi quìl ca fi vignoù*, chissà che tipo di cialtrone è colui che è venuto.

scasamènto s.m. - Scuotimento. *Cu ti vàghi in quìla curièra a fi doùto oùn scasamènto*, quando vai in quella corriera è tutto uno scuotimento, uno squassamento.

scasinà v.tr. (i *scasèino* e i *scasinìo*) - Scassinare.

• Adattamento della vc. ital.

scàso s.m. - Paura, sobbalzo, scossone, scrollata. *Ca scàso ca ti ma iè fàto ciapà*, che paura mi hai fatto prendere; *i iè ciapà oùn scàso ch'i son davantà biàvo da pagouàra*, ho preso un soprassalto improvviso che mi ha avuto diventare pallido dalla paura. Modo di dire: «*Scàso da cuòrda*» (paura, spasimo), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 88).

• Bis. *scas*, scasso, scavo; sussulto, sobbalzo; triest. *scoson*, scrollata, scossone. Per etim. V. *scasà*.

scàtula s.f. - Scatola.

• Triest. e altrove nel ven.-giul. e ven.-istr.: *scatola*. A Cherso *scatula*.

scatulàmo s.m. - Nome generico per scatolame. *I vèmo mòndo scatulàmo tra li pruvitànde*, tra le provviste abbiamo molto scatolame.

• Da *scàtula*.

scatulìta s.f. - Scatoletta. *I vèmo cunprà gife scatulìte da tùno*, abbiamo comperato dieci scatolette di tonno. fig. Ambiente, barca, ecc. *La tuòva bàrca la fi màsa peìcia, a fi oìna scatulìta*, la tua barca è troppo piccola, è una scatoletta.

• Dim. di *scàtula*.

scavà v.tr. (i *scàvo*) - Scavare. Prov.: «*Cheì scàva la fuòsa par i àltri, càio drènto*» (metaforicamente, chi vuol rovinare gli altri rimane rovinato). *Cu ti vàghi a ciapà vièrmi ti dièvi scavà la gèra*, quando vai a prendere vermi (per esca) devi scavare la ghiaia minuta.

• Altrove ovunque *scavar*. Dal lat. *excavāre*.

scavalcà v.tr. (i *scavalchìo* e i *scavàlco*) - Scavalcare.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

scavasà v.tr. (i *scavàsò* e i *scavasìo*) - Spezzare, rompere. *Cheì uò scavasà ste cavariàde?* chi ha spezzato queste capriate?; *scavàsa oùn può da ligne sìche ch'i fèmo fògo*, spezza un po' di legna secca per fare fuoco. 2. Fratturare. *Pìro sa uò fracasà la gànba*, Pietro si è fratturato la gamba.

• Bis. *scavazar*, spezzare, fratturare, smembrare; Vall. *scavasà*; triest. *scavezar*, torcere, rompere, piegare (in maniera inevitabile); cap. *scavasar*. Altrove nell'Istria *scavesar*. Da *cavezo*, estremità.

scavasacuòlo s.m. - Scavezzacollo. *Nu sta feì cun loù ch'el fi oùn scavasacuòlo*, non andare con lui che è uno scavezzacollo.

scavasadoùra s.f. - «Appezamento di terreno limitato da due capitagne, che in effetto scavezzano, spezzano la continuità del terreno» (G. Malusà).

• Vall. *cavasadura*; dign. *cavasal*. Da *caput mutius* (Caix, St. 516, REW 5792).

scavasòn s.m. - Dicesi dei pesci smozzicati che restano impigliati nelle reti. *Ciù i màto scavasòni par fà burdìto*, prendi i pesci smozzicati per fare il brodetto.

• Cfr. nel ven.-giul. *scavaso* e *scavason*; pir. *scavason*, sciancato. Da *scavasà*, smembrare.

scaveia s.f. - Detto di farina andata a male.

• Secondo l'Ive da **scapita*, quasi *scapitata* (A.Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42).

Scaveia soprann. - Soprannome rovinese. V. *scaveia*.

scavo s.m. - Scavo. *Qua fi stà fàto scàvi parchi sa cradiva ca seio sapuòlte ruòbe antèiche*, qui si sono fatti degli scavi perché si credeva che ci fossero sepolte cose antiche; *in fòndo al scàvo fi àcqua*, in fondo allo scavo c'è l'acqua; *biègna flargà el scàvo*, bisogna allargare lo scavo.

• Da *excavare*, scavare.

s'cedola s.f. - Dim. di *s'cida*, (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 94).

s'ceinca s.f. - Biglia di vetro di piccole dimensioni. *I vèmo fugà cu li s'ceinche*, abbiamo giocato con le biglie di vetro. *Tei, ti puoi fugà li s'ceinche, ma no fà stu lavùr*, tu poi giocare con le biglie, ma non fare questo lavoro (per dire che uno è buono a nulla). 2. fig. Ubriacatura. *I sièmo feidi in ustareia e i vèmo ciapà oûna s'ceinca*, siamo andati in osteria e abbiamo preso una sbornia.

• Nel sign. 1) *s'cinca* nel triest., nel bis., nel cap., nel pol., nel fium.; nel mugl. *sklinki*. Dal ted. *Klinker*, mattone. Per quanto attiene al sign. 2) siamo in presenza di una irradazione semantica che si rifà a «*bàla*», palla, sbornia.

s'ceipo s.m. - 1. Spruzzo, schizzo. *Cu sti s'cìpi da bàrche, da rìmi, da mutureîni e da fènto ca fà el bàgno, i pìsi i sa ten al làrgo e fundàdi*, con questi spruzzi di barche, remi, motori e bagnanti, il pesce sta al largo e in profondità. 2. Cosa fatta male, abborracciata, lavoro portato a termine senz'arte.

• Triest. *s'cipo*, fanghiglia della strada; bell. *s'cip*, spruzzo; minuzzolo, zinzino. Per etim. V. *s'cipà*.

s'ceisa s.f. - Goccia. *A bàsta quàtro*

s'ceise par fà scanpà doùti, sono sufficienti quattro gocce per far scappare tutti; *oûna s'ceisa da vein nìro ma uò macià la cameisa biànca*, una goccia di vino rosso mi ha macchiato la camicia bianca; *i iè ciapà oûna s'ceisa*, ho preso un goccia.

• Dign. *scheizo*, simo; triest. *schiza*; bis. *schiza*; altrove nell'Istria ven. *schisa*. Dev. da *schisà*.

s'cènfa s.f. - 1. Scheggia. *I iè oûna s'cènfa sul dì*, ho una scheggia nel dito; *i ma iè casà oûna s'cènfa sul peie*, mi sono cacciato una scheggia nel piede. 2. Piccola quantità. *Dàme oûna s'cènfa da pan*, dammi un po' di pane; *par marènda i iè oûn tuòco da pan e oûna s'cènfa da fur-màio*, per merenda ho un pezzo di pane e un pezzetto di formaggio. 3. fig. Uomo piccolo e insignificante. *El fi oûna s'cènfa*, è un essere piccolo e insignificante.

• Numerosissime le varianti: dign. *s'ciaenza*; triest. *s'cenza*, *fgenza*, *stienza*; bui., cap., pir., par., fium.: *fgenfa*; fium., bis., lussingr., poles., padov., venez.: *s'cenza*; pir. *fdienza*; vall. *s'cenza*. Dal lat. *schidia* (gr. tardo *skhídion*), con nasale epentetica.

s'cènfa v.tr. (i *s'cènfo*) - Scheggiare. *Stu bicièr i lu iè s'cènfa*, ho scheggiato questo bicchiere; *si lavarèmo in stu mùdo li scudièle li s'cianfarèmo mièse*, se laveremo in questo modo le scodelle, ne scheggeremo metà.

• Cfr. ven. *s'censa*, *s'cenza*, bestemmia; chiogg. *s'censare*; triest. *s'cenzar*, scheggiare. Per etim. V. *s'cènfa*.

s'cènfe! esclamazione - Pinzillacchera, cosa da nulla, detto con intonazione ironica. «*Veinti gàli* (fiorini). *S'cènfe!*» (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 81).

scheiba s.f. - Scheggia piuttosto grossa. Ci si riferisce in particolare al legno. *Ciù oûn può da scheibe ch' inpisèmo el fògo*, prendi un po' di schegge per accendere il fuoco; *mètaghe fùta oûna scheiba*, mettile sotto una scheggia.

scheifo s.m. - Schifo, disgusto. *Ti fàghi*

scheïfo, fai schifo; *a ma fà scheïfo*, mi fa schifo.

• Ovunque in Istria: *schifo*.

scheinco s.m. - 1. Stinco, tibia. *Sta sira par sèna i vèmo steinco da vadièl e patàte ròste*, questa sera per cena abbiamo stinco di vitello e patate arrosto. 2. fig. Persona molto magra (Seg.). *A nu fi gninte da loù, el fi davantà oùn steinco*, non è niente di lui, è uno stinco.

• Con lo stesso sign. 1) e 2) nel triest. e nel ven.; bis. *schinc*. Dal long. *skinko*, osso obliquo.

scheïso s.m. - Schizzo disegno senz'ombra, abbozzo. *El uò fàto oùn scheïso da cùme ca duvaràvo vignei*, ha fatto uno schizzo di come dovrebbe risultare, venire; *fàme oùn scheïso*, fammi un abbozzo, uno schizzo.

scheïso agg. - Camuso, appiattito. *El uò el naf scheïso*, ha il naso appiattito, camuso.

• Ven., pad., fium., zar.: *schizo*; ven.-istr. *schiso*. Dev. da *schisà*.

scheïva fadeighe s.m. - Scansafatiche. Trasposizione dalla lingua ital. al rov. con la sostituzione del primo termine «*scànsa*» con «*scheïva*», schiva.

scheïvo agg. - Schivo, riservato. *El fi mòndo scheïvo*, è molto schivo; *nu ti ga càvi oùna paruoàla, el fi oùn muriè scheïvo*, non gli cavi una parola, è un ragazzo schivo.

• Adattamento della vc. ital.

schèna s.f. - Schiena. *A ma fà mal la schèna*, mi fa male la schiena; *el uò la schèna tònnda*, ha la schiena rotonda; *i son caiouù in dreïo schèna*, sono caduto riverso; *el fi fàto a schèna da cavàl*, è fatto a schiena di cavallo.

• Dal long. *skena*, pezzo stretto d'osso.

schèo s.m. - Soldino. Al pl. *schèi*, denaro in genere. *I nu iè gnànche oùn schèo*, non ho neanche un soldino; *gninte schèi, fradài*, niente denaro, fratelli.

• Vc. diffusa in tutto il Veneto e nell'istria-no di area veneta: *scheo*. Dal ted. *Scheidemünze*, spezzati, scritta che faceva bella

mostra di sé sul centesimo austriaco, da cui venne estrapolato *schei-*. Questa soluzione viene però contestata, a tale proposito V. C. Marcato (RELV, 143) e V. Pisani, «*Paideia*», 28 (1973), 295.

schèra s.f. - 1. Fila, filare. *I vèmo mìso du schère da beïfi e oùna da fàva*, abbiamo seminato due filari di piselli e uno di fave; *in Calàndra i vèmo gife schère da taràn*, in Calàndra (top.) abbiamo dieci filari di terrano. 2. Schiera. *A fi pasà oùna schèra da murièdi*, è passata una schiera di ragazzi.

• Vall. *schera*; dign. *sciera, stiaera*. Dall'a. fr. *eschiere* che risale al franc. *skara* (m.a. ted. e mod. *schar*); lat. mediev. *scelera* (a.1160) (DEI).

schèri s.m. - Sgherro, prepotente. *Va veïa da qua schèri*, vai via di qua, sgherro. • Chiogg. id. Dal long. *skarr(j)* (cfr. l'a.a.ted. *skerjo*), capitano e ted. *Scherge*, sbirro).

schida s.f. - Scheda, listino elettorale. *I son feï a vutà e i ma uò dà du schide*, sono andato a votare e mi hanno dato due schede; *i iè mìso schida biànca*, ho votato scheda bianca. Cfr. Doria, s.v.c., «*Che Dio te ciòghi a schèda*», che Dio ti faccia morire un po' alla volta.

• Dal lat. *scheda*.

schidà v.tr. (i *schido*) - Schedare.

• Den. dal lat. *scheda*.

schietàro s.m. - Lo stesso che *schietàtro* e *schietàlito*.

schietàtro s.m. - Lo stesso che *schietàtro* e *schietàlito*.

schietàlito s.m. - Scheletro. Anche *schietàlato* e *schietàletro* (Seg.). *Ti son màgro cume oùn schietàlito*, sei magro come uno scheletro; *el sa uò raduòto cume oùn schietàlito*, si è ridotto come uno scheletro.

• Dal gr. *skeletós*, agg. verb. connesso con *skéllō*, dissecco, incr. con i tipi ital. *baratro*, *balatro* (variante arc. *schèlatro*) e *poltro* (variante arc. *scheletro*) (AAEI).

schieràma s.f. - Scherma.

schieràmo s.m. - Schermo, scalmio. *Sul schiermo a la drita del goùso, mànca el*

struòpo, sullo schermo posto alla dritta del gozzo manca lo *struòpo*, V.

• Adattamento dell'ital. *schermo*. Venez. *schermo*, id. (Bo.).

schièrno s.m. - Schermo.

• Adattamento della vc. ital.

schièrso s.m. - Scherzo, burla. Prov. rov.: «*Schièrso da man, schièrso da vilàn*» (scherzo di mano scherzo da villano). *Oùn bièl schièrso*, un bello scherzo; *schièrso da prièto*, scherzo da prete; *schièrsi a pàrto*, scherzi a parte.

• Nella parlata ven.-istr.: *scherso*; friul. *scherz*; chiogg., vall.: *scherso*; triest. *scherzo*; bis. *scherz*. Dev. da *scarsà*, scherzare.

schiersùf agg. - Scherzoso. All'agg. si preferisce una soluzione diversa: *a ga piàf fà schièrsi*, gli piace scherzare.

schifà agg. - Schifato, in realtà part.pass. di *schifà*, schifare.

schifisa s.f. - Schifezza. *A fi stà oûna schifisa*, è stata una schifezza; *mei sta schifisa i nu la fariè*, io questa schifezza non la farò.

• Da *scheïfo*, schifo.

schifuf agg. - Schifoso.

• Altrove nella parlata ven.-istr.: *schifoso*; cfr. bis. *schifofo*. Da *scheïfo*, schifo.

schifufareia s.f. - Schifosaggine. *A fi oûna schifufareia quìl ch'i stà fasèndo*, è una schifosaggine quello che stanno facendo.

• Da *scheïfo*, schifo. Bis., triest.: *schifosaria*, id.

schincà v.intr. (*i scheïnco*) - 1. Colpire male con la stecca, sbagliare il colpo nel gioco del biliardo o delle bocce. *El scheïnca paricio*, commette spesso delle stecche; *sta tènno a no schincà*, sta attento a non colpire male con la stecca; *su gife vuòlte el 'nda uò schincà seïnque*, su dieci volte ha sbagliato di colpire cinque. 2. Dicesi di un cantante o di un suonatore allorché prende una nota stonata.

• Nel sign. 1): triest., cap., par., pir., alb., chers., lussingr.: *schincar*. Cfr. *schincare* nel ven.; nel chiogg. vale rompere la pun-

ta, spuntare, schivare; *schincar* nel bis. sta per colpire con gli stinchi. Da *scheïnco*, stinco.

schinchèti s.m. - Ironicamente detto di giovane o ragazzo magro, macilento. Sul tipo *licheti*, *critineti*, così *scheïnco*, *schinco+eti*, *schincheti*.

schinièla s.f. - Sciocchezza, inezia. *A nu cùro ciapàsala par oûna schinièla*, non occorre prendersela per una sciocchezza; *el ga bàda ùgni schinièla par fà baroûfa*, bada a ogni inezia per litigare.

• La vc. è diffusa nell'area ven.-istr. ma con sign. diversi. Così, per es., nel triest. *schinela* vale magagna, dolore alla gamba o dolori in genere (Doria); con il valore del rov., cioè sciocchezza, inezia, la rinveniamo a Isola e Buie; nel ven.-dalm. *schinela* vale «persona misera, gracile e piena d'acciacchi», id. a Isola, Cap. Cfr. ital. «schienella, schenella, schinella, male che colpisce le gambe anteriori del cavallo, guidalesco» (DEI). Dal long. *skena*, osso lungo.

schiribeïs s.m. - 1. Estro, idea improvvisa e balzana. *Àra a ga fi vignou el schiribeïs da mètase cantà da nuòto*, che vuoi, gli è venuto il ghiribizzo di mettersi a cantare di notte; *cùtu, de i schiribeïsi da ma nuòno i sièmo fà abituàdi*, che vuoi? ai ghiribizzi di mio nonno siamo già abituati. 2. Scarabocchio. *Ningoùn pol lèfi i suòvi schiribeïsi*, nessuno può leggere i suoi scarabocchi.

• Triest. *schiribiz*, nel sign. 1) e 2) accanto a *schiribizo*, *schiribicio*, *fghiribiz*; bis. *schiribiz* e *schiribizo*; venez. *schiribizo*; friul. *fghiribiz*. Nell'Istria generalmente *schiribiso*. Dall'ital. *ghiribizzo* con *s-* rafforz.

schiribeïso s.m. - Schiribizzo, capriccio improvviso e strano. *A ma uò saltà el schiribeïso da cunprà gife cheìli da fùiuè*, mi è saltato il ghiribizzo di comperare dieci chili di giuggiole.

• Triest. *schiribiz* e *schiribizo*, estro, idea improvvisa e inconsueta; scarabocchio; friul. *fghiribiz*; *fghiribiso* a Pir. Cfr. rovig.

scarabizzo, *ghiribizzo* e *brutto tiro*, *brutto scherzo* (DEI).

schisà v.tr. (*i scheïso*) - Ammiccare. *Cheì ti ma scheïsi l'uòcio?* perché mi strizzi l'occhio? *schisà da uòcio*, ammiccare; *sa la ven, schisime d'uòcio*, se viene, fatemi l'occholino; *ùgni vuòlta ch'i la vido i ga scheïso d'uòcio*, ogni volta che la vedo le faccio l'occholino.

• Cfr. triest., ven., bis., lussingr.: *schizar*, schiacciare, strizzare. Vc. d'origine onom.

schisàda s.f. - Sbirciata d'occhio, fare l'occhietto (Dev.).

schisignùf agg. - Lo stesso che *schisinùf*, schizzinoso.

• C'è nell'ital. uno *schizzignoso* del XVII sec. (Magalotti). Da *schizzare* (DEI).

schisinùf agg. - Schizzinoso, e anche con una «g» epentetica *schisignùf*. *El fi màsa lichiseïn e schisinùf, a ga vularàvo ch'el pruvisò la fan*, è troppo schizzinoso e schifilto, bisognerebbe che provasse la fame.

schisità v.tr. (*i schisità*) - Schizzare, spruzzare. *Da murièdi i ciulièndi cu li pistuòle l'acqua de li bùte su la reïva e i schisitièmi li muriède*, da ragazzi caricavano le pistole munite di bulbo con l'acqua delle botti messe in riva e schizzavamo le ragazze. La festa di S.Eufemia, Patrona della città di Rovigno, si celebra il 16 settembre. Nei tempi andati c'erano tante bancherelle che tra l'altro vendevano anche le pistole ad acqua che si attingeva alle botti, allineate lungo le rive, messe lì dai contadini per prepararle, dopo averle lavate, all'imminente vendemmia.

• Den. da *schisito*, schizzetto.

schisitàda s.f. - L'atto dello *schisità*. *Gèri i murièdi de la cuntràda ma uò dà oûna schisitàda*, ieri i ragazzi della contrada, della via mi hanno spruzzato.

• Der. da *schisà*, *schisità*.

schisito s.m. - 1. Pistola ad acqua, formata da una parte anteriore comprendente la canna e il corpo centrale mentre il manico è sostituito da una pera di gomma con cui si aspira l'acqua che poi viene per

pressione fatta espellere sotto forma di spruzzo. 2. Siringa di canna per giocare. *Ita iè purtà la càna, chi ti ma fàghi el schisito*, ti ho portato la canna affinché tu mi faccia la siringa.

• Da *scheïso*, schizzo, spruzzo. Triest. *schizeti*, schizzatoio; *schizzo*, bozzetto, disegno eseguito alla svelta; *schizzata* (Doria).

schivà v.tr. (*i scheïvo*) - Schivare. *A fi mèò ch'i schivèmo i scànduli*, è meglio che schiviamo gli scandali; *scheïvalo e stà a la lârga*, schivalo e stai lontano. *El 'nda fi vignou à la veia a doûta fuòrsa, par oûn pil i lu vèmo schivà*, ci è venuto addosso a tutta forza, l'abbiamo schivato per un pelo; *scheïva, fèò, và a casa*, lascia perdere, figlio, va a casa; *se el lu ciapiva cun quìl pougno a gira ràdaghi, mièno mal ch'el lu uò schivà*, se lo prendeva con quel pugno, sarebbe stato grave, meno male che l'ha schivato; *cu 'l m'incòntra el ma scheïva*, quando m'incontra mi evita.

• Bis. *schivar* e anche nel ven.-istr. Dal francone *skiuhan* da *skeuh*, corrispondente al m.a.ted. *schieh*, ted. *scheu*, timido (DEI).

schivàda s.f. - Schivata. *I iè fàto oûna schivàda e i la iè fàta frànca*, ho fatto una schivata e l'ho fatta franca; *s'el nu fiva quila schivàda, el finiva còntro el moûr*, se non faceva quella schivata, finiva contro il muro.

• Da *schivà*, schivare.

s'ciàfa s.f. - Lo stesso che *s'ciàfo*. *El ga uò calumà oûna s'ciàfa ch'el ga uò vultà el moûfo*, gli ha appioppato uno schiaffo che gli ha fatto girare il viso.

• Per etim. V. *s'ciàfo*.

s'ciafàda s.f. - Termine usato dai marinai, uso fig. di ceffone, sberla, schiaffo provocato dall'impatto violento dell'onda sulle fiancate dell'imbarcazione. *Oûn cùlpo da mar 'nda uò dà oûna s'ciafàda ca 'nda uò butà veia doûte li càse ch'i vièmi in cuvièrta*, un colpo di mare laterale ci ha portato via tutte le casse che avevamo in coperta.

• Da *s'ciàfo*, schiaffo.

s'ciafià v.tr. (*i s'ciafià*) - Schiaffeggiare. *La lu uò s'ciafià in piàsa davànti a la fènto*, l'ha schiaffeggiato in piazza davanti alla gente.

• Da *s'ciàfo*, schiaffo.

s'ciafiàda s.f. - L'atto dello schiaffeggiare. Usato anche fig. soprattutto nel gergo marinaresco. «... *intra li s'ciafiàde d'òun spalmìo giasà cùme...*» (... tra gli schiaffi di spruzzi gelidi come...) (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucàl Fileìpo in oùn cantòn da pàradeìsu*», pag.48).

• Dev. da *s'ciafià*.

s'ciafita s.f. - Lo stesso che *s'ciafito*.

s'ciafito s.m. - Schiaffetto. Anche *s'ciafita*. *A nu cùro ca la piùro parchì i nu ga iè fàto mal cun quìl s'ciafito*, non occorre che pianga perché non le ho fatto male con quello schiaffetto.

• Dim. di *s'ciàfo*.

s'ciàfo s.m. - Schiaffo. *I iè veìsto cu i mièi uòci ch'el ga uò dà oùn s'ciàfo*, ho visto con i miei occhi che le ha dato uno schiaffo; *sa nu ti stàghi bon i ta dàgo oùn s'ciàfo*, se non stai buono ti appioppo uno schiaffo.

• Vall. *s'ciafo* e così anche nel triest., dign., lussingr.; *s'ciaf* nel bis.; pir. *stiafo* (e *stiafa*). Certamente da una base onom. *slaff* o *sklaff*.

s'ciamàso s.m. - Schiamazzo. *El fi stà mìso drènto par s'ciamàso*, è stato imprigionato per schiamazzo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente, seguendo le regole della fonetica del rov. Chiogg. *s'ciamaso*.

s'ciànpo s.m. - Scampo (lat. scient. *Nephros norvegicus*). *A ma piàf i s'ciànpi a la boùfara*, mi piacciono gli scampi alla «*boùfara*»; *gèri i vièndi par sèna ciupeìn da s'ciànpi*, ieri per cena avevamo zuppa di scampi; *i s'ciànpi i fi bònì ànche ròsti*, gli scampi sono buoni anche arrosto.

• Triest. id.; Pir., ALI, scampo, aragosta. Generalmente *s'ciampo* o *scampo* nell'Istria veneta. Dal gr. *kámpe*, animale ricurvo o *kámpos*, mostro marino (Doria).

Secondo il DEI vc. venez. risalente al gr. *hippókampos*, propriam. il cavalluccio marino, latinizzato *campa* (Glosse). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

s'ciànta s.f. - Pochino, zinzino, minima quantità. *Dàme oùna s'ciànta da uòio*, dammi uno zinzino di olio; *ancùra oùna s'ciànta el rivìva*, ancora un pochino e arrivava; *la batàna fi stàgna a nu ven gnànche oùna s'ciànta da àcqua*, la battana è stagna, non fa neanche una goccia d'acqua.

• Bis. *s'ciànta*, pizzico, particella; piccola quantità; id. nel chiogg.; *s'ciànta*, *s'ciàntina*, *s'ciàntin* nel ven. con lo stesso sign.; nel triest. *s'ciànta*, vale scheggia, zinzino; capelli radi (*s'ciante*); locuz. *de s'ciànta*, di botto. Den. da *s'ciàntar*, schiantare.

s'ciàntila s.f. - Lo stesso che *santila*.

s'ciàpa s.f. - Schiappa, buono a nulla. *Cùto ch'el saltò ch'el fi oùna s'ciàpa*, che vuoi che salti, è una schiappa; *a fi oùna squàdra da s'ciàpe*, è una squadra di schiappe.

• Triest. *s'ciàpa* e anche nel venez., nel bis., nel ven.-dalm., nel cap. Dall'italiano *schiazza*, scheggia lunga di legno, legna minuta, di poco prezzo. Cfr. prov. *esclapa*, *sclapar*, scheggiare; chiogg. *s'ciàpa*, chiappa, culata.

s'ciapadùr s.m. - Lo stesso che *s'ciapòn*.

s'ciapèin s.m. - Dim. di *s'ciàpa*, chiappino, inetto. *Sènpro ti fàghi li ruòbe s'ciapade*, ti son pruòpio oùn *s'ciapèin*, abborracci sempre le cose, sei proprio un inetto.

• Venez. *schiapin*, lo stesso che *schiapazuche*, «dicesi di colui che fa malamente ogni cosa in cui ponga mano» (Bo.).

• Per etim. V. *s'ciàpa*.

s'ciapòn s.m. - Martello con piccola superficie alle basi munite di punte, usato dagli scalpellini. Anche *s'ciapadùr*.

• Corradicale della vc. ant. *schiaappare*, tagliare la legna per far schiappe.

s'ciaransàna s.f. - Schiarita. *A fi noùvuli*, ma sul punènte fà oùna *s'ciaràn-*

sàna, il cielo è nuvoloso, ma a ponente fa una schiarita.

• V. *ciaransàna*. Dign. *ciaranzana*, chiara; ven. *s'ciaransana*, *s'ciaranzana*, chiarore, schiarita, ciaranzana. Da *s'ciarà*, schiarire, diradare.

s'ciarei v.tr. (i *s'ciareïso*) - 1. Schiarire, rendere chiaro. *El sil scumènsia s'ciareï, a fà l'àlba*, il cielo comincia a schiarire, è l'alba. Anche in senso fig.: *cu la suòva spigasiòn la uò s'ciareï li idiéte*, con la sua spiegazione ha schiarito le idee; *cu la varicheïna i vèmo s'ciareï li màce*, con la varecchina abbiamo schiarito le macchie; *preïma da cantà i sa s'ciarèmo la buf cun oùn guòto da veïn*, prima di cantare ci schiariamo la gola con un bicchiere di vino. 2. Diradare. *I vèmo s'ciareï li piànte*, abbiamo diradato le piante. Rifl. *S'ciareïse, i ma s'ciareïso*.

• Cfr. ven. *s'ciarare*, id. (DEVI). Valle, *s'ciarise*. Dal lat. *clārēre*, *clarēscere*.

s'ciareida s.f. - Schiarita. Anche in senso fig.: *Duòpo tanto tèmpo a sa vido oùna s'ciareida su sta stuòria*, dopo tanto tempo si intravede una schiarita in questa storia; *a uò fàto oùna s'ciareida sul livànte*, ha fatto una schiarita sul levante.

• Triest., bis., par., vall.: *s'ciarida*; chiogg. *s'ciari*, *s'ciarìa*. Da *s'ciareï*.

s'ciàso s.m. - Chiasso (A. Ive).

• Cfr. *s'ciasàr*, nel triest.: chiassare, fare gazzarra; chiogg. *s'ciasso*, chiasso, rumore, lusso.

s'ciàso s.m. - Detto di cosa vistosa. *Ca s'ciàso chi ti fàghi cun quisto vistèto*, che vistoso sei con questo vestito; *ti fàghi màsa s'ciàso cun quile scàrpe*, sei troppo vistoso con quelle scarpe.

• Certamente da *chiasso* con evoluzione semantica.

s'ciasùf agg. - Lussuoso, fastoso.

s'ciatà v.intr. (i *s'ciàto*) - Schiattare, scoppiare. *I stàgo seïto feïn ch'el nu ma ufèndo, ma duòpo s'ciàto e i ga na deïgo quàtro*, sto zitto fino a che non offende, ma dopo schiatto e gli dico quello che gli spetta; *i s'ciàto da la ràbia*, schiatto dalla

rabbia; *sa ti ga deïghi la virità ti la fàghi s'ciatà da narvùf*, se le dici la verità la fai schiattare dal nervoso.

• Triest. *s'ciatar*; venez. *schiatar*, schiattare, crepare per non potersi contenere (Bo.). Dal lat. *ex-clapp(i)tare*, o dal long. *slaitan*.

s'ciaveïna s.f. - Coperta di lana grezza. *A bùrdo de li batàne i sa cuvarfièmi cu li s'ciaveïne*, a bordo delle battane ci copriamo con le coperte di lana grezza; *i ma son tirà la s'ciaveïna sul moùfo*, mi sono tirato la coperta di lana grezza sul viso.

• Chiogg. *s'ciavina*, coperta di panno pesante; dign. *s'ciaveïna*, carpita. Nell'ital. *schiaivina*, «Abito dei pellegrini, soprattutto a grandi pieghe, discinto, lungo sino al polpaccio, con maniche larghissime. L'usavano i pellegrini che dalla Slavonia venivano a Roma o in Gallia; coperta da letto di panno grosso; ant. prigionero» (Zing.). Lat. mediev. *sclavina*, veste militare più lunga del sago, tipica degli schiavi (Doria).

s'ciavitoù s.f. - Schiavitù. *A fi oùna s'ciavitoù da feï ùgni giòrno a ciù el pan*, è una schiavitù andare ogni giorno a prendere il pane; *par meï, da murièda, a nu gira sulamèntro oùna s'ciavitoù da feï ciù l'acqua in Ampalèa, ma ànche oùna grànda fadeïga*, per me, da ragazza, non era solo una grande schiavitù andare a prendere l'acqua in Ampelea (fonte pubblica), ma anche una grande fatica.

• Bis. *s'ciavitù*; id. nel triest. Dal lat. mediev. *sclavus*, prigioniero, di provenienza greca (*sklabós*, VII sec.); in origine indica «*slavo*» (Con allusione quindi allo stato di servitù degli Slavi nel Medioevo).

s'ciàvo s.m. - 1. Blatta. Anche *bàcolo*. *In cufeïna a gira du s'ciàvi*, in cucina c'erano due blatte; *i s'ciàvi i ma fà scheïfo*, le blatte mi fanno schifo. 2. Schiavo. *I son davantàda la suòva s'ciàva*, sono diventata la sua schiava, la sua serva. Prov.: «*Sièrvo da doùti, s'ciàvo da ningoùn*» (servo di tutti, schiavo di nessuno). 3. Slavo, con intenti spreg.

• Nel primo sign. cfr. ven. *s'ciàvo*, scarafaggio, piattola (DEVI) e venez. *schiaivo*, «Insetto detto da Linneo *Blatta orientalis*, il quale è della grandezza d'un grillo, ma un po' stacciato e di colore ferruggineo nericcio. Questa specie che moltiplica all'eccesso, comunissima nelle nostre, case, preferisce le cucine e le stufe ... » (Bo.). Nel sign. 2) nel dign. *s'ciavo*; id. nel chiogg., nel ven.; *s'ciau* nel bis.; *sclav* nel friul. Nel terzo sign. *s'ciàvo* nel ven., triest., bis., chiogg., e in genere nell'Istria veneta. Non di facile soluzione l'etimo. Dal lat. mediev. *sclavus*, prigioniero, slavo e successivamente «slavo soggetto a schiavitù» (Doria), risalente al gr. *sklabós* (DEVI). Per quanto attiene all'etnonimo cfr. il DEDLI s.v.: «dal lat. mediev. *slavu(m)*, adattamento dell'etnico originario slavo».

s'ciavòn s.m. e agg. - 1. Abitante della Schiavonia e per estensione abitante slavo dell'Istria. 2. Anche nel rov. come agg. ha lo stesso significato dell'agg. bis.

• Dign. *s'ciavon*, slavo, illirico, schiavone; triest. *s'ciavon*, slavo; slavo ad oltranza; slavo di religione scismatica (Doria); bis. *s'ciavon*, soldato dalmatino fedelissimo a Venezia, Schiavone, come agg. cocciuto, testardo;

S'ciavuneia s.f. - Schiavonia, terra abitata dagli Schiavoni.

• Cfr. bis. *S'ciavania*, *S'ciavaria*, territorio carsico abitato da Slavi; triest. *S'ciaveria*, Jugoslavia, paese abitato dagli Slavi (Doria).

s'cida s.f. - Ciotola di legno che un tempo veniva usata nei negozi per riporvi la moneta.

s'cipà v.intr. (i *s'ceipo*) - 1. Diguazzare nelle pozzanghere, nell'acqua, soprattutto in mare, spruzzare. *Nu sta s'cipà cu i peie*, non spruzzare con i piedi (mentre uno nuota); *el nu sa nudà, el s'ceipa cu li man e cu i peie*, non sa nuotare, batte l'acqua (spruzzandola tutt'attorno) con le mani e i piedi; *nu sta s'cipà chi ti ma bàgni*, non battere l'acqua che mi spruzzi, mi bagni.

2. Abborracciare, pasticciare, sinonimo di *pastrucià*. *Stu magnà nu fi fàto ben el fi s'cipà*, questo cibo non è fatto bene, è pasticciato.

• Cfr. bis. *sclipar* e friul. *sckipà*, spruzzare, gocciolare. Probabil. dal ted. *slipan*, sfuggire, sgusciare, scivolare. Non esclusa un'etim. di valore onomatopeico.

s'cisà v.tr. e intr. (i *s'ceiso*) - Schizzare, spruzzare. *El fi daspatùf a ga piàf s'cisà la fènto*, è dispettoso, gli piace spruzzare la gente; *a s'ceisa*, pioviggina; *i ma son s'cisà li bràghe da vein*, mi sono spruzzato i calzoni di vino.

• Generalmente nel Veneto *schizar(e)* mentre nell'Istria ven. è diffuso *schisar*. V. *s'ceisa*. Vc. onomat., o dal got *slitian* (DEI).

s'cisàda s.f. - Schizzata, spruzzata. *I iè ciapà oûna s'cisàda da fàngo, chi dièvo fei a ganbiàme i dràpi*, mi sono preso una spruzzata di fango che mi obbliga di andare a cambiarmi il vestito.

• Da *s'cisà*.

s'cisadeina s.f. - Spruzzatina. *A fi sta nàma oûna s'cisadeina*, non c'è stato altro che una spruzzatina; *mètame oûna s'cisadeina da pitièf sul cafiè*, mettimi una spruzzatina di acquavite nel caffè.

• Da *s'ceisa*, schizza.

s'citeina s.f. - Setola. *Ti iè i cavì cùme li s'citeine*, hai i capelli come le setole.

• Triest. *s'ciatina* e *s'cietina*, setola; nel bis. *s'cetina* così come a Cap., Fiume, Alb., Cherso; dign. *s'citina* e *s'citeina*; vall. *s'cetigna*. Secondo Deanović, Štrekelj e Vidossi dall'ant. sl. *ščeta*, da cui *ščetina*, id. Il Doria suppone possibile un dim. da *s'ciàta*.

s'cito agg. - Schietto, franco. *La fi cùme Beta da la lèngua s'cita*, è come Beta dalla lingua schietta; *si ti vuòd ch' i ta la deigo, nita e s'cita*..., se vuoi che te la dica netta e schietta...

• Bis. *s'cet*, schietto, franco, pretto, semplice; chiogg., vall.: *s'ceto*, id.; *s'cito* dign.; triest. *s'ceto*. Dal germ. *slehta-*, *semplice*, attraverso **skleht-*, **sklett-* da

cui schietto.

sciù (a) locuz. - Acciocché, affinché. *A sciù ch'ì viègno i ga iè prumiso oûn fiurèin*, purché vengano ho promesso loro un fiorino. ■

s'ciucà v.intr. e tr. (*i s'ciùdco*) - 1. Schioccare, scoppiettare. *Sènti cùme ca s'ciucà li ligne sìche sul fògo*, senti come scoppietta la legna secca sul fuoco; *el coucer fà s'ciucà la froûsta*, il cocchiere fa scocchiare la frusta. 2. Battere, darsela di santa ragione; *cu el fi breïlo a ga piàf s'ciucàse cun qualcodoûn*, quando è brillo gli piace far baruffa con qualcuno; *i murèdi i sa s'ciucà*, i ragazzi se la danno di santa ragione.

• Triest. e ven.-istr.: *s'ciocar*, così come nel bis. e nella maggior parte del Veneto; *stiocà* a Gr. e a Pir.; *stiocar* nel fium. Da una radice onom. *stlock-*, *sklok*.

s'ciucàda s.f. - Bastonata, sonora batosta. *El uò ciapà oûna s'ciucàda ca ga tucaruò stà in lièto par divièrsi giuòrni*, si è preso una bastonatura tale da costringerlo a letto per diversi giorni.

• Dev. da *s'ciucà*.

s'ciucadùr s.m. - Detto così un sistema di due pezzi di legno, di cui uno scorre all'interno dell'altro con la funzione di stantuffo. I ragazzi se ne servivano per lanciare i frutti del ginepro a mo' di fucile ad aria compressa.

• Cfr. ven. *s'ciuc*, «arnese per produrre colpi e botti, costruito con un ramo di sambuco cavo».

s'ciudà v.tr. (*i s'ciùdo*) - Schiodare. Lo stesso che *dasciudà*. *I vèmo fàto fadeîga par s'ciudà quì casòni*, abbiamo fatto fatica per schiodare quei cassoni.

• Chiogg. *s'ciodare*. Da *ciùdo*, chiodo.

s'ciumàde s.f.pl. - Grandezze. Prov. rov.: «*Li s'ciumàde sènsa pan li fi màre cùme oûn can*» (le grandezze senza pane, ossia senza base alcuna, sono amare come un cane - che c'entri poi il cane, rima a parte, non si sa!).

• Incerto l'etimo.

s'ciùdco s.m. - Schiocco, scoppio. *Chef*

fi mài sti s'ciùdchi? che sono mai questi scoppi?

• Vc. presente in tutto il territorio ven.-istr. (*s'ciùdco*) e in buona parte del Veneto. Gr.: *stioco*. Dev. da *s'ciucà*. Di origine imitativa.

s'ciùdona s.f. - Persona presuntuosa che si ritiene essere prodiga e brava (Seg.).

• Ven. *s'ciona*, anello pendente, di ferro o altro materiale; orecchino a forma di anello; panzana, sbornia (DEVI); dign. *s'ciona*, bravo, bell'umore, umorista; millanteria, boria, alterigia, bravata, rodomontata; chiogg. *s'ciuona*, panzana; anello di ferro; sbornia; vall. *s'ciona*, maldicenza, chiacchiera (*s'cioner*, millantatore, chiacchierone). Secondo il DEVI contrazione da *schiaovona*.

s'ciùdpo s.m. - Schioppo, fucile. Filastrocca rov.: «*I s'ciupitài i va in guièra / i meti i s'ciùopi in tièra / i fbàra da canòn / pin, pun, pan* (i fucilieri vanno in guerra / mettono gli schioppi in terra / sparano con il cannone / pin, pun, pan.

• Ovunque nell'Istria veneta e nel Veneto: *s'ciopo*; bis. *s'ciop*. Sconosciuta per il rov. la vc. *s'ciùpo*, riportata dal Doria; Pir. *stiopo*; ital. *schioppo*. Dal lat. mediev. *sclopus*, da *stloppus*, scoppio.

s'ciupà v.intr. (*i s'ciùpo*) - Scoppiare. *A ma par da s'ciupà parchì i iè magnà màsa*, mi pare di scoppiare perché ho mangiato troppo; *nu stà bìvi nu ti vidi ca ti s'ciùpi*, non bere, non vedi che scoppi; *i vivo oûn fròncio sul fanùcio e gèri el ma uò s'ciupà*, avevo un foruncolo sul ginocchio e ieri è scoppiato; *a ma s'ciupà el cor da vidalo cusef*, mi scoppia il cuore a vederlo ridotto così; *adièso la s'ciupà*, adesso scoppia, detto per lo più della tombola o di qualche altro fatto tenuto nascosto:

• Ovunque nell'area veneta *s'ciopar*, con le consuete eccezioni di Pir. e Fiume: *stio-par*. Da *excop(u)lāre*, disintegrarsi, esplodere.

s'ciupà v.tr. (*i s'ciùpo*) - Spezzare, rompere. *S'ì teïro i s'ciùpo*, se tiro, spez-zo; *sa ti teïri màsa el feil el sa s'ciupà*, se

tiri troppo (anche in senso fig.) il filo si spezza.

• Per etim. v. *s'ciupà*, scoppiare.

s'ciupadoûra s.f. - Fessura, per lo più tra due giunti. *A ga vol saldà sta s'ciupadoûra*, bisogna saldare questa fessura.

• Der. da *s'ciupà*.

s'ciupatà v.intr. (*i s'ciupatio*) - Sparare con lo schioppo. *Quàndo chi ti fariè militàr ti inparariè a s'ciupatà*, quando andrai soldato imparerai a sparare con lo schioppo.

• Da *s'ciuòpo*, schioppo.

s'ciupatà s.m. (pl. -àì) - Fuciliere, ital. ant. schioppettiere. Nota la variante triest. «*S'ciopetai chi va a la guerra / tuti quanti col cul per terra*».

• Bis. *s'ciopetai*, schioppettieri, soldati, armati di schioppo (Vc.inf.). Der. da *s'ciuòpo*.

s'ciupatàda s.f. - Schioppettata, sparata, tiro di schioppo. *El paròn de i feìghi, el ga uò tirà oûna s'ciupatàda ca li uò fàto cùri pioûn ca da rièba*, il padrone dei fichi ha tirato loro una schioppettata che li ha fatti correre a tutta velocità.

• Der. da *s'ciuòpo*. Bis. *s'ciopetàda* id., così anche nel triest.; chiogg. e vic.: *s'ciopetà*; a Gr. *stiopetà*.

s'ciupitein s.m. - Schioppettino, piccolo fucile. *A Piarein i ga iè ragalà oûn s'ciupitein cu i càpisi*, a Pierino ho regalato uno schioppettino con le cartucce.

• Der. da *s'ciuòpo*; triest. *s'ciopeto*; pir. *stiopeto*, id.; friul. *sclopet*, *sclopete*; *sclopetin*, armaiolo. ■

s'ciupòn s.m. - Garofano (lat. scient. *Dianthus caryophyllus*). Anche *garuòfano*, *garùfano* e *garùfulo*. «*El ma uò rubà el mièio cor cun du s'ciupòni*» (mi ha rubato il cuore con due garofani), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 169); *el mastèr fi vignoû cùme oûn s'ciupòn*, detto dei pescatori rov. per indicare che una operazione di pesca è riuscita molto bene.

• Triest. *s'ciopon*, varietà di garofano e anche donna prosperosa (Doria); in genere nel ven.-istr.: *s'ciopon*; friul. *sclopon*. Der.

da *s'ciupà*, scoppiare.

sclàmo s.m. - Rumore, grido (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 24). Anche *scràmo*. Corradicale di esclamare, dal lat. *exclamare*.

scларòfi s.f. - Sclerosi. Anche *scлiròfi* e *scлерòfi*. *El nu fi su li suòve cu la tièsta, el dièvo vè el sàngo gruòso, la scларòfi*, non deve essere sulle sue con la testa, deve avere il sangue grosso, la sclerosi.

• Dal gr. tardo *sklērōsis*, indurimento (AAEI).

scлèbef agg. inv. - Inetto, buono a nulla, incapace, scassato. *Ti son pruòpio scлèbef*, sei proprio un inetto; *oûn mutùr scлèbef*, un motore che vale poco.

• Prestito dallo sl. probabilmente attraverso la mediazione del triest. Dallo slov. *škrbec*, uomo sdentato o *hlebec*, pane grossolano (Doria).

scлерòfi s.f. - Lo stesso che *scларòfi* e *scлiròfi*.

scлiròfi s.f. - Lo stesso che *scларòfi*. Anche *scлерòfi* e *scларòfi*.

scògnia vc. verb. - Lo stesso che *scuògna*.

• Vc. usata dall'Angelini.

scòla s.f. - 1. Scuola. *Li scòle grànde*, scuole superiori; *scòle lementàri*, scuole elementari; *stu àno el fineiso li scòle lementàri e duòpo el va a scòla tudisca*, quest'anno finisce le scuole elementari e dopo frequenterà le scuole tedesche. *Ancùì el g'uò fàto i cuòrni a la scòla*, oggi ha marinato la scuola. 2. Confraternita, associazione. *Scòla del Santeisimo*, *Scòla da San Niculuò*, *Scòla del Sàcro Cor*, nomi di altrettante confraternite, fraternite, compagnie laicali esistenti un tempo a Rovigno, da qui il detto: «*O da oûna scòla o del Santeisimo tãnto ca sa veivo bineisimo*» (o di una scuola o del Santissimo tanto che si vive benissimo). 3. Associazione di mestieri. *El fi de la Scòla da San Piro* (pescatore) e *su feio da San Niculuò* (marinaio).

• Cfr. venez. *scola* (Bo.). Dal lat. *schola*, id.

scòmbro s.m. - Sgombro (lat. scient. *Scomber scomber*).

• Nel ven.-giul. *macarelo* (cfr. ingl. *Macquerel*, fr. *Maquereau*, ted. *Makrele*), *gasarizo*, *ganzariol*, *lanzardo*, *pesce blu*, *scampieri*, ecc. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327; Fab. 197, 121; Lor. 21, 61; Š.T. 195; REW 7733.

scòndi v.tr. (i *scòndo*) - Nascondere. Diversamente dalla regola generale la forma aferetica è l'unica esistente. *fughèmo balèna scòndi*, giochiamo a nascondino; *a ga vol scòndi sta ruòba*, bisogna nascondere questa roba; *a nu cùro chi va scundide i siè dùve ch' i signi*, non occorre che vi nascondiate, so dove siete; *vàte scòndi*, vai a farti friggere, ormai hai perso e ti devi dare per vinto; *stà scònto*, rimanere nascosto; *i nu va scòndo gnìnte*, vi dico la verità, non vi nascondo niente.

• Venez., triest.: *sconder*; dign., vall.: *scondi* e rifl. *scòndise*; ven., chiogg.: *scondare*; grad. *sconde*; bis. *scondar*. Dal lat. *abscondere*.

scònto s.m. - Sconto. *Nu ma fi oùn scònto?* non mi fate uno sconto?; *e cùme, gnìnte scònto?* come mai, niente sconto?

• La vc. è diffusa ovunque nel ven.-istr. Prestito dall'ital.

scònto agg. - Nascosto. *El sa uò scònto dreïo la puòrta*, si è nascosto dietro la porta; *li ruòbe scònte nu li sa jbusèiso*, le cose nascoste non si rivelano; *fej par li scònte*, andare per le vie secondarie.

• Triest. *sconto*; id. nello zar., nel bis. Dal lat. (*inab*)*scon(di)tus*.

scòntro s.m. - 1. Scontro, cozzo, contrasto. *A nu sa pudìva fà àltro ca butàse fòra stràda o vi el scòntro*, non si poteva fare altro che buttarsi fuori strada o fare uno scontro; *i iè boù oùn scòntro cun doùta la famìa a càufa da gila*, ho avuto uno scontro con tutta la famiglia a causa di lei. 2. Parte della serratura, riscontro.

• Bis. *scontro* in entrambi i sign.; cfr. dign. *scontro*, anello; chiogg. *scontro*, scontro, contrasto; freno della porta; l'anello in cui

entra il catenaccio. Dev. da *scuntrà*.

scorefà v.intr. (i *scorèfo*) - Lo stesso che *scurafà*.

scoùbula s.f. - Strumento dei bottai per lisciare le botti all'interno.

scoùdo s.m. - 1. Scudo, anche in senso fig. *El ga uò fàto scoùdo cu 'l suòvo cuòrpo*, le ha fatto scudo con il proprio corpo. 2. Riparo, protezione. «*Cùlpi da garbinàta ca sa frantumìa sul tuòvo scoùdo*» (colpi di libeccio che si infrangono sul tuo riparo) (G. Curto, da «*Meìngule insanbràde*», pag. 63).

• Dal lat. *scutum*.

scoùfia s.f. - Cuffia. *La puòrta sènpro in tièsta oùna scoùfia*, porta sempre in testa una cuffia; *la viva oùna scoùfia da marliti*, aveva una cuffia di merletto.

• Triest., *scufia*, cuffia; sbornia, fig. infatuazione. Ovunque nell'area ven.-istr. *scufia* nel sign. originale. Cfr. chiogg. *scufia*, sbornia, cuffia, schiaffo.

scoùner s.m. - Scooner, goletta, veliero.

scoùria s.f. - Frusta per incitare gli animali a muoversi. *El uò fàto cùri i samièri cu la scoùria*, ha fatto correre i somari con la frusta.

• Dign. *scourgia*, sferza; vall. *scuria*, frusta di cuoio; chiogg. *scuria*, sferza, frusta; triest. e in genere nell'ven.-istr. *scuria*, con l'eccezione del bis. *scoria*. Der. per retroformazione da *scuriàda*, ital. ant. *scuriata* e *scoriata*, sferza di cuoio, risalente al lat. tardo *excorrigiata*, da *corrigia*, correggia.

scoùro s.m. e agg. - Come sost.: *a fi màsa scoùro*, è troppo scuro; *el scoùro ma piàs e ànche el ma duòna*, la tinta oscura mi piace e mi dona, mi sta bene; *cu ma ciàpa la ràbia i vido scoùro davànti a i uòci*, quando mi prende l'ira vedo nero davanti agli occhi. Come agg. *Nu ma piàs sti noùvuli scoùri*, non mi piacciono queste nuvole oscure.

• Triest. *scuro* in entrambi i casi; bis. *scur*; dign. *scouro*. Dal lat. *obscurus*.

scoùro s.m. - Imposta. *Sièra i scoùri*,

chiudi le imposte. *La viva i scoûri vièrti*, aveva le imposte aperte; *i iè piturà i scoûri in virdo*, ho tinteggiato di verde le imposte.

• Triest. *scuro*, imposta, persiana e in genere in tutta l'Istria ven.; friul. *scur*. Dal long. *scur*, luogo coperto, riparo o forse dal lat. *obscurus*.

scoufa s.f. - Scusa. Detti rov.: «*Ûgni scoufa tàpa oûn boûs*» (ogni scusa tappa un buco); «*Cheî sa scoufa sa coufa*» (chi si scusa si accusa); «*Ûgni scoufa fi bôna*» (ogni scusa vale). *Nâma ca scoûfe*, soltanto scuse.

• Nel ven.-istr. e nel ven. in genere: *scufa*. Dev. da *scufâ*.

scradil agg. - Lo stesso che *scardil*.

screigno s.m. - Scigno, cassetta, stipo robusto per deporvi gli oggetti di valore. *Mar de i Screigni*, top. rov. famoso perché un tempo vi si svolgeva la pesca delle sardelle con l'esca; *su i Screigni gèri i vèmo ciapà veinti mièra da sardièle*, ieri sugli *Screigni* abbiamo preso venti mila sardelle; «... *A San Damiàn e Cunvarsàri l feîn ai Brònbuli e Screigni*» (L. Zanini, *I curadeîni*, «*Favalàndo cul cucâl Fileîpo in stu canton da Paradeîsu*», 1979).

scràmo s.m. - Lo stesso che *sclàmo*.

screimia s.f. - Discernimento, accortezza, bandolo.

• Venez., pir.: *scrimia*. Con tutta probab. da *discrimen*, -*inis*, discriminazione, separazione, con *dis*-privat.

screita s.f. - Scritta. *La screita ca fi su quila lâpida la fi in grîgo*, la scritta che è su quella stele è in lingua greca. (Si fa riferimento alla scritta che si trovava sullo stabile sito tra Via Crociera e San Benedetto, tra il primo e secondo piano, dedicata a Marco Bibulo, risalente al I sec. a.C.).

• Dal part. pass. di *scribëre*, *scriptum*.

screito agg. e s.m. - Scritto. *Oûna pâgina screita*, una pagina scritta; *el moûr el fi doûto screito*, il muro è pieno di scritte. Come sost.: *a fi môndo chi nu ciapèmo oûn suòvo screito*, è da molto che non ri-

ceviamo un suo scritto.; *fà el screito*, fare testamento, intavolare (Giur.).

• Dal lat. *scriptus*, part. pass. di *scribëre*.

screivi v.tr. (*i screivo*) - Scrivere. *Ca ben ch' i ti screivi in tudîsco*, come scrivi bene in tedesco; *el nu sa nà lèfi e nà screivi*, non sa né leggere né scrivere. Detto rov.: «*Screivi nudàro, ca la bûfara fi in càro*», tira per lunghe, notaio, che la somma aumenti, oppure, tira per lunghe la pratica, notaio, per poterti pagare la *bûfara* che aumenta di prezzo. (V. *bûfara*). *Da quàndo ch'el fi militàr la ga screivo ùgni giuòrno*, da quando è soldato gli scrive ogni giorno.

• Friul. *scrivi*; bis. *scrivar*; vall. *scrivi*; dign. *screivi*; chiogg. *scrivare*; triest. *scriver*, così come in quasi tutta l'Istria ven. Dal lat. *scribëre*.

scremà agg. (f. -*àda*) - Scremato.

scriansà agg. (f. -*àda*) - Screanzato. *Quil muriè fi màsa scriansà*, quel ragazzo è troppo screanzato.

• Triest. *screanzà*, -*ado*; muglis. *screansat*. Cfr. chiogg. *screansa*, malcostume, scostumatezza. V. *criànsa*.

scribacein s.m. - Scribacchino, impiegato di scarsa importanza. Anche *scribicein*. *A ga par da ièsi el paròn del cumoûn, invìse el fi oûn puòvaro scribacein*, gli sembra di essere il padrone del Comune e invece non è che un povero impiegatuccio.

• La vc. si è accampata anche nel triest., cap., bis., pir.: *scribacin*. Da *scribëre*, attraverso l'adattamento del termine ital. *scribacchino*.

scribicein s.m. - Lo stesso che *scribacein*.

scribicia agg. (f. -*àda*) - Scarabocchiato. Anche *scarabucia*, -*àda*.

scribicia v.tr. (*i scribicio* e *i scribeicio*) - Scribacchiare. *Nu sta scribicia su i bânchi*, non scribacchiare i banchi; *i murièdi da scòla uò scribicia el moûr*, i ragazzi di scuola hanno scarabocchiato il muro.

• Vc. diffusa un po' ovunque: *scribicjàr* nel triest.; *scribacjà* nel vall.; chiogg. *scri-*

vaciare; *scribaciar* nel bis. Sovrapposizione di *scriba* a *scrivere*, con suff. spreg. (DEDLI).

scribicìon s.m. - Scarabocchio. *Sul quadièrno nùvo par daspièto la ga uò fàto oûn scribicìon*, sul quaderno nuovo, per dispetto, le ha fatto uno scarabocchio.

scriculà v.intr. (*i screîculo* e *i scriculîo*) - Scricchiolare. *A ma scriculîa i uòsi*, mi scricchiolano le ossa; *sta puòrta screîcula*, questa porta scricchiola.

• Buie, cap., alb., triest., chiogg.: *scricolare*; vall. *scricolà*.

scridìl agg. - Anche *scardil*. Detto di recipiente o di imbarcazione di legno, botte, mastello, ecc. che perde. *Sta bùto la fi scridìla*, questa botte perde; *la batàna fi scridìla*, la battana fa acqua, perde.

• Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 4: *scridil* «che è da **cretello*, *screpatello*». Friul. *scridel*, *sgridel*; dign. *screidil*, futile e anche *screidil*, *screidilèi*, tenere, ritenere, contrario di versare, il che è estremamente interessante, essendo il sign. esattamente contrario a quello rov.

scridità v.tr. (*i scriditîo*) - Screditare. *Par tiràsalo fòra de i cuiòni*, *i lu uò scridità*, per toglierlo di mezzo lo hanno screditato; *el su mùdo da fà*, *scridità la nòstra famia*, il suo modo di fare scredita la nostra famiglia.

• Chiogg. *screditare*. Da *screditare*, perdere credito, da *crièdito*, con *s-* sottrattivo, negativo.

scrièdito s.m. - Discredito. *El uò boû el (di)scrièdito da doûti a càusa de i fiòdi*, ha avuto il discredito di tutti a causa dei figlioli. Anche *discrièdito*.

• Dall'ital. *credito* con *s-* sottrattivo-negativo.

scripulà agg. (f. *-àda*) - Screpolata. *Sta tireîna la fi scripulàda*, questa terrina è screpolata; *la uò la pièl scripulàda*, ha la pelle screpolata.

• Triest. *screpolà*, *-àdo*, id.

scripuladoûra s.f. - Screpolatura.

• Triest. *screpoladura*, id.

scritoûra s.f. - Scrittura. *Sta peîcia la*

uò oûna bièla scrittoûra, questa piccola ha una bella scrittura; *la uò oûna scrittoûra da gâto*, ha una calligrafia da gatto.

• Prestito dall'ital., dal lat. *scriptura*, da *scribere*.

scrituòio s.m. - Scrittoio. *Sul scrituòio i è mîso el leîbro da mîsa*, sullo scrittoio ho messo il libro da messa, di preghiere.

scritùr s.m. - Scrittore.

scriturâl s.m. (pl. *-âi*) - Scritturale, impiegato. *In Fràbica Tabàchi gira i scriturâi ca fiva li pàghe*, nella Fabbrica Tabacchi erano gli scritturali che facevano le paghe.

• Friul., triest., id.

scrivàn s.m. - Scrivano.

• Nel triest. *scrivan* equivale a spazzino, bidello, magazziniere.

scrivaneîa s.f. - Scrivania. *I ma iè cunprà oûna scrivaneîa lònga e grànda*, mi sono comperato una scrivania lunga e grande.

scroûpalo s.m. - Scrupolo. *El nu sa fà scroûpoalo da fâghe del mal a la fènto*, non si fa scrupolo di fare del male alla gente; *el nu uò nisoûn scroûpalo*, non ha alcuno scrupolo.

• Dal lat. *scrupulus*, sassolino, dim. di *scrupus*, pietra appuntita, senza connessione logica. Dign. *scroupolo*.

scrucà v.tr. (*i scrucòco*) - Scroccare. *Nàma bràvi da scrucà*, capaci unicamente di scroccare; *el 'nda uò scrucà oûn giâlâto*, ci ha scroccato un gelato; *nàma s'el pol*, *el scrucòca*, se soltanto può, scrocca, scrocca appena può; *i ga uò scrucà i suòl-di de i ritràti*, gli hanno scroccato i soldi degli arretrati.

• Triest. *scrocar*, scroccare, mangiare o vivere a spese altrui (Doria); friul. *scrocà*. Da (*s*) *crocco*, uncino, quasi uncinare allo scopo di carpire cibo o altro. Dign. *scroca*, far crocchi.

scrucòn s.m. - Scroccone. *El fi stà sènpro oûn scrucòn da quìi gràndi*, è stato sempre un emerito scroccone.

• Presente nel triest., bis., alb. e nel chiogg.. Der. da *scrucà* e questo da *croc-*

co.

scrulà v.tr. (*i scrùolo*) - Scrollare. Anche *scurlà* con lo stesso sign. *El uò scrulà li spàle e chei uò boù uò boù*, ha fatto una scrollata di spalle e chi ha avuto, ha avuto; *el lu uò scrulà cùme ca fuòso oùn buratein*, l'ha scrollato come fosse stato un burattino.

• Triest. *scorlar* e *scolar*. In buona parte del Veneto e in Istria: *scorlar*; *scorlare* nel vic., padov., poles.: *scurlar* nel par. Dal lat. *corrotulāre*, arrotolare, scuotere, attraverso l'ital. (*s*)*crollare*.

scrulàda s.f. - Scrollata. Anche *scurlàda*. *El uò dà oùna scrulàda da spàle*, ha dato una scrollata di spalle; *el uò ciapà oùna scrulàda da pine ca nu ga vignaruò vòia da fà daratùrno quìl ch'el uò fàto*, si è preso una scrollata di penne che non gli verrà la voglia di fare nuovamente quello che ha fatto.

scrùbuli s.m.pl. - Lo stesso che *sgruòbuli*.

scrùoco (a) locuz. - A scrocco, a sbafo, gratis. *I iè magnà a scrùoco*, ho mangiato a sbafo.

• Nel bis. *scroc*; nel triest. *scroco*. Dev. da *scrucà*.

scrùoco s.m. - Scrocco, serratura a scatto. *A ma sa uò rùto el scrùoco da la saladoùra*, mi si è rotto lo scrocco della serratura; *la puòrta la uò el scrùoco*, la porta ha la serratura a scatto.

• Triest. *scroco* e *scroc*. Bis. e friul.: *scroc*. Cfr. lucch., pis.: *scatto*, suono dello scatto (DEI).

scrupulùf agg. - Scrupoloso. *El ma piàf parchì nel suòvo lavùr el fi scrupulùf*, mi piace perché nel suo lavoro è scrupoloso.

• Da *scroùpolo*.

scrustà v.tr. (*i scrùosto*) - Scrostare. *Stu àlbaro el fi scrustà*, questo albero è scrostato; *i vèmo scrustà el nìro*, abbiamo tolto la crosta nera.

• Da *cròsta* con *s*- intensivo.

scrustadoùra s.f. - Scrostatura.

• Triest. *scrostatura*. Da *cròsta*.

scruteìgno s.m. - *I fi doùti a scòla par-*

chì i uò el scruteìgno, sono tutti a scuola perché hanno lo scrutinio.

• Der. dal lat. tardo *scrutināre*, iter. di *scrutari*.

scrùva s.f. - 1. Scrofa, ma ben più conosciuto il termine come: 2. Puttana, donna di malaffare. *Broùta scrùva, la fi bòna da fà fiòdi in pouf*, brutta puttana, è capace soltanto di fare figlioli al di fuori del matrimonio; *scravamaduòna!* orribile bestemmia; *la scrùva da tu màre*, quella puttana di tua madre.

• In genere nel sign. 2) è vc. diffusa in tutta l'Istria ven. nella variante: *scrova*. Cfr. *scroa* nel vic., padov., venez. Dal lat. *scrofa*, porca.

scrutareìa s.f. - Porcheria, azione disonesta. *A fi oùna scrutareìa*, è un'azione disonesta; *a nu ma uò mài piafìsto li scrutareie*, non mi sono mai piaciute le porcherie.

• Varianti: *scrovaria* e *scroveria* nel triest.; nel bis. e nel venez.: *scrovaria*; friul. *scrovarie*. Da *scrùva*, scrofa.

scrùvása s.f. - Gran puttana. *Quìla fi oùna scrùvása*, quella si che è una gran puttana; *scrùvása maduòna*, bestemmia orribile; *quìla scrùvása da tu màre*, quella puttanaccia di tua madre.

scrùvìgna s.f. - Puttana, ma in senso benevolo e scherzoso. *La fi oùna scrùvìgna, la uò truvà quìl che la vulìva*, è una scrofetta, una puttanella, ha trovato quello che voleva.

scrùvòn s.m. - 1. Detto di uomo libertino. 2. Uomo disonesto. *A fi mòndo màio da tigneise a la làrga da quìl scrùvòn*, è molto meglio tenersi alla larga di quell'uomo disonesto. 3. Grande bagascia. *Da fuòna la gira oùn scrùvòn*, da giovane era una grande bagascia.

• Nel bis. *scrovon*, id. con il sign. 3). Da *scrùva*, donna di malaffare, puttana.

scùa s.f. - Scopa. Lo stesso che *scùva*. «*Scùa nùva scùva ben*» (scopa nuova, scopa bene, anche in senso fig). *I iè ciapà la scùa par la schèna*, ho preso la scopa nella schiena. Dett. rov.: «*El uò fàto scùa lièpa*»

(ha fatto piazza pulita).

• Per etim. V. *scùva*, scopa.

scuà v.tr. (*i scùo*) - Scopare. Anche *scuvà*. *I scùo la cufeina la sera e la miteina*, scopo la cucina la sera e la mattina; *sa nu ti scùvi l'andito i ta puòrta sanpe in cufeina*, se non scopi l'andito ti portano delle orme in cucina.

• Per etim. V. *scuvà*, scopare.

scucà v.intr. (*i scoùco*) - Scoccare (ABM).

scucià v.tr. (*i scoùcio*) - Ottenere, vincere con astuzia, carpire. *I ma uò scucià doùti i suòldi ch'i vivo in scarsièla*, mi hanno carpito tutti i soldi che avevo in tasca.

• Bis. *scuciar*, ripulire al gioco, squattrinare, sbancare. Probabil. dall'ant. *scuscire*, nel sign. gerg. di tirar fuori una somma di danaro (DEI).

scudalàsa s.f. - Grande scodella, accr. di *scudièla*. *El sa uò magnà oûna scudalàsa da cafìe cu li sùpe*, si è mangiato una grande scodella di caffè con il pane.

• Der. da *scudièla*.

scudalita s.f. - Dim. di *scudièla*, tazzina. *I iè bivoù du scudalite da cafìe e i nu iè pudisto ciapà el sùno*, ho bevuto due tazzine di caffè e non ho potuto addormentarmi; *par ragàlo i iè ciapà seie scudalite da ma cunpàre*, per regalo ho ricevuto sei tazzine dal mio compare.

• Triest., bis.: *scudeleta*.

scudaluòto s.m. - Ciotola per tenere i soldi. Anche *s'cida*, V. *La suòva museina gira oûn scudaluòto*, il suo salvadanaio era una ciotola per tenere i soldi.

• Ven. *scueloto*, *squeloto*, ciotola, da *scuela*; bis. *scudelot*, bacile, ciotola; dign. *scoudeloto*, bacino della bilancia; triest. *scodeloto* e *scudeloto*, grossa ciotola ove si tiene nei negozi la moneta spicciola (Doria). Da *scudièla*, scodella.

scùdi v.tr. (*i scùdo*) - Riscuotere. *I dièvo fei scùdi i suòldi ch'el ma rièsta*, devo andare a riscuotere i soldi che mi deve.

• Triest. *scoder*, riscuotere; id. a Cap.,

Par., Cherso; pir. *scodi*; dign. *scudi*, riscuotere, esigere, ritirare un pagamento, intascare. Dal lat. *ex-cuotère*, scuotere di nuovo.

scudièla s.f. - Scodella. *Dàme oûna scudièla da làto*, dammi una scodella di latte; *ciulime oûna scudièla da cafìe*, prendetemi una scodella di caffè; *inprastime oûna scudièla da fareina*, prestatemi una scodella di farina.

• Triest., bis., vall.: *scudela*; dign. *scoude-la*; chiogg. *scuela*; ven. *scuela*, *scudela*, *squela*. In genere nell'Istria veneta: *scudela* o *scodela*. Dal lat. *scutella*, dim. di *scutra*, specie di piatto di legno.

scufiòto s.m. - 1. Scappaccione. *Muòlaghe oûn scufiòto, ti vadariè ch'el staruò seito*, mollagli uno scappaccione, vedrai che starà zitto; *el ga uò casà du scufiòti, ch'el ga uò fàto girà la tièsta*, gli ha appioppato due ceffoni che gli han fatto girare la testa. 2. Cuffiòto, grande cuffia. *Cu fi frìdo la ga feica in tièsta oûn scufiòto e la lu puòrta da su màre*, quando fa freddo gli ficca in testa una grande cuffia e lo porta da sua madre.

• Triest. *scufioto*; bis. *scufiot*, paradito, ditale per le dita, cuffia (scherz.); ceffone, scappellotto, pugno; chiogg. *scufioto*, ceffone; ven. *scufioto*. Da *scùfia*, con prefisso *s-*, risalente al gr. *skypheios*, simile a un vaso da bere, attraverso il tardo lat. *cofea* (DEVI).

scuiàtolo s.m. - Scoiattolo.

scuièra s.f. - Scogliera, frangiflutti. *La scuièra de la stasiòn e del mul gràndo*, la scogliera della stazione e del molo grande.

scüio s.m. - Scoglio, isoletta, isolotto. Nel mare di Rovigno ci sono molti isolotti, alcuni dei quali con insediamenti turistici. Ne diamo qui di seguito l'elenco con qualche notareella: *Scüio da Sant'Andrea*, oggi Isola Rossa, un tempo Isola Serra, *Sièra* e *Sèra*, legata all'isola *Mas'cin* da uno stretto passaggio. Entrambe le isole, dalla vegetazione lussureggiante, sono occupate da insediamenti turistici. Cfr. G. Pellizzer, «*Top.della costa rov.*», Piano C,

n° 80; *Scùio da Bagnòle* (un tempo *Bagnòi, Bagnài e Is. dei Piloti*) op. cit., Piano C, n° 75; *Scùio de Santa Catareina*, un tempo era formato da due isolotti separati da un breve tratto di mare colmato con terra di riporta da Val Frida (Orsera). Fu sede di un convento di anacoreti prima, di Serviti poi. Vi fu scoperto un villaggio preistorico (Cfr. op. cit., Piano C, n° 47 e A. Ive, «*Saggi*»; *Scùio da Culuòne*, o.c. Piano E, n° 11; *Scùio da Figaròla* (*grànda e peícia*) «... nella quale vi è gran copia di cave sotterranee», op. cit., Piano C, n° 6; *Scùio da San Fili*. Ora non esiste più perché unito alla terra ferma per esigenze turistiche, op. cit., Piano B, n° 39; *Scùio da Gusteigna*, famoso per la nidificazione dei gabbiani, op. cit., Piano D, n° 36; *Scùio Mas' cein*, unito da uno stretto collegamento di terra all'Isola di Sant'Andrea (Isola Rossa), op. cit., Piano C, n° 88; *Scùio da Pisùio*. Su alcune carte figura come Sc. Pissuglio. Un tempo vi era collocata una statua di pietra raffigurante una capra, op. cit., Piano D, n° 38; *Scùio da Pulàri*, op. cit., Piano D, n° 9; *Scùio del Rivièr*, op. cit., Piano E, n° 18; *Scùio da Rivièra* (Rovera su alcune carte), op. cit., Piano D, n° 12; *Scùio del Samièr* o *da i Samièri*, op. cit., Piano C, n° 78; *Scùio da Sturàgo* (Astorga su certe carte geog.), da *stòra, stùra, astùra*, forse dal tardo lat. *astùra* (lat. scient. *Pinna nobilis*). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126; *Scùio da San Juàne*. «*San Juàne in Pilago*: L'isolotto più meridionale del gruppo delle isole che un tempo formavano una penisola, prolungamento naturale dell'odierno Muntravo» G. Radossi, op. cit. pag. 123. «Sopra questo scoglio v'era una volta un Convento degli Eremiti di San Gerolamo, ossia Camaldolesi, della Congregazione di Fiesole, della cui fondazione non hassi memoria, ma che fin dal 1668 restò disabitato per la soppressione dell'Ordine sotto Papa Clemente IX» (Angelini, «*Cronache*»). Cfr. «*Saggi*». *Scùio da Vistro* (*Muresera* su carte

geog.), G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, n° 19.

scuito s.m. - Isolotto, scoglietto. *Scuito da Figaròla*, G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 13; *Scuito da Muntràvo*, op. cit. Piano C, n° 77.

scuiunà agg. - Scoglionato. *I son scuiunà da sti maragoùsti*, sono scoglionato, seccato da questi dispiaceri.

• *Da cuiòn*.

scuiunà v.tr. (*i scuiòno*) - Scoglionare, seccare. *I 'nda uò scuiunà màsa*, ci hanno seccato troppo; *lasìme in pàf, i ma vi scuiunà bastànsa*, lasciatemi in pace, mi avete seccato abbastanza.

• Triest., bis.: *scoionar*; rifl. *scoionarse*. *Da cuiòn*, coglione.

scuiunadoùra s.f. - Seccatura che si prolunga eccessivamente. *Fineilla cun sta scuiunadoùra ca la nu fineiso mài in stu mùdo*, finitela con questa seccatura che così non termina mai.

• Bis., triest.: *scoionadura*. *Da cuiòn, scuiunà*.

sculà agg. (f. -àda) - Scollato, aperto sul collo. *Sta màia la fi màsa sculàda*, questa maglia è troppo scollata.

• *Da sculà, scollare*.

sculà v.tr. (*i scuòlo*) - Scollare, staccare. *I vèmo sculà i tuòchi*, abbiamo scollato i pezzi. Rifl. *Sculàse (i ma scuòlo)*, scollarsi. *El cartòn el sa uò sculà*, si è scollato il cartone.

• *Da cuòla, colla*.

sculà agg. (f. -àda) - Scollato, non più attaccato dalla colla. *La carèga fi sculàda in pioùn da bànde*, la sedia è scollata in più parti.

sculà v.tr. e intr. (*i scùlo*) - 1. Scolare, colare, grondare. *El sculiva dal sudùr*, grondava di sudore; *i dràpi i ga sculiva*, i vestiti gli colavano. 2. Bere. *El gira qua da nùe e el uò sculà du leitri da vein*, era da noi e si è scolato due litri di vino; *nu sta basilà, ti vadariè ca oùn può a la vuòlta el sa lu sculà*, non dubitare, vedrai che un po' alla volta se lo scola.

• Triest. e in genere in tutto il territorio

ven.-istr. *scolar, scolarse*. Da *colum*, filtro, con *s-* intens.

sculabicièri s.m. - Letteralmente scola bicchieri, detto generalmente di persona che beve sempre.

• Triest. e bis.: *scolabicièri*, gran bevitore.

sculabrù s.m. - Colabrodo. Anche *pasabrù*. *La màia la fi pièna da boûfi cùme oûn sculabrù*, la maglia è piena di buchi come un colabrodo.

• Da *scùla*, cola e *brù*, brodo.

sculadoûra s.f. - Scolo, scarico. *La sculadoûra de i canài la fi strupàda*, è oturato lo scolo dei canali.

sculadoûra s.f. - Scollatura. *Quista sculadoûra la fi màsa vièrta*, questa scollatura è troppo aperta.

• Nel cap., triest.: *scoladura* (del vestito), chiogg. *scolaura*, id. Da *sculà*, scollare.

sculapàsta s.f. - Colapasta.

• Attestata nel triest., bis.; da *scùla*, cola e *pasta*.

scularito s.m. - Scolaretto, piccolo scolaro. *Ca bièl ca fi da vidi i sculariti ch' i và a scòla*, che bello è vedere gli scolaretti che vanno a scuola.

• Da *sculàro*, scolaro, di cui è dim.

sculàro s.m. - Scolaro. *El fi bràvo sculàro*, è un bravo scolaro.

• Dappertutto nell'ven.-istr.: *scolaro*.

sculasà v.tr. (*i sculasio*) - Sculacciare. *Pioûn da oûna vuòlta su màre la lu uò sculasà*, più di una volta sua madre l'ha sculacciato.

• Cfr. triest. *scularzar* e *sculaciar*. Chiogg. *scuassare*; *scularsar* a Pir., Cap., Monf. Da *coûl*, culo.

sculasàda s.f. - Sculacciata. Lo stesso che *sculasòn*. *Àra ch' i ta dàgo oûna sculasàda*, sta attento che ti dò una sculacciata.

• Nel triest. *sculazada* e *sculaciada*. *Sculazada* nel bis.; *sculazade* nel friul. e *sculasà* nel chiogg.; vall. *sculasada*. Da *coûl*, culo.

sculasòn s.m. - Sculacciata. Lo stesso che *sculasàda*.

• Cfr. triest. *sculazon* e *sculacion*. Troviamo *sculazon* nel bis. e nello zar.; vall. *sculason*.

sculàstico agg. - Scolastico. *Tànto ch' el fineiso l' àno sculàstico el và a pascà*, appena finisce l'anno scolastico va a pescare.

• Da *scòla*, scuola.

sculasuòi s.m. - Specie di erba mange-reccia (Seg.).

sculità v.tr. (*i sculitìo*) - Raccogliere, raccattare. *I vèmo sculità li nufiele ca gira partièra*, abbiamo raccattato le nocciole che erano per terra; *sculità doûti i avànsi*, raccatta tutti gli avanzzi.

• Probabil. corradicale di *sculà*, colare. Nel Devescovi vale aggrumare.

scùlo s.m. - 1. Scolo, deflusso. *Quista fi àcqua da scùlo*, questa è acqua di scolo; *el scùlo de i cùpi làsa el signo sul moûr*, lo scolo delle tegole lascia dei segni sul muro. 2. Scolo, blenorragia.

• Dev. da *sculà*, colare.

sculpà v.tr. (*i scùlpo* e *i sculpeïso*) - Discolpare, togliere la colpa a qualcuno. *Mei i lu iè fàto sculpà parchi i iè veïsto el fàto*, sono stato io a farlo discolpare perché ho visto il fatto; *i lu scùlpo da ùgni tuòrto, parchi el nu fi stà loû la càufa da doûto*, lo discolpo da ogni torto perché non è stato lui a causare tutto; *el fi stà sculpà duòpo ch' i uò truvà el culpivolo*, è stato discolpato dopo che hanno trovato il colpevole.

• Da *culpa*, colpa e *s-* privativo.

sculpeï v.tr. (*i sculpeïso*) - Scolpire. *I vèmo sculpeï oûna stàtua*, abbiamo scolpito una statua; *su la tònba da su pàre el uò sculpeï el furanòn*, sulla tomba di suo padre ha scolpito il suo soprannome.

• Dal lat. *sculpere*.

scultà v.tr. (*i scùlto*) - 1. Ascoltare. Anche *ascultà*, di cui *scùltà*, è forma afer. *Gila sà parchi la uò scultà quìl ch' el uò deïto*, lei sa perché ha ascoltato quello che ha detto; *scùltame ben*, ascoltami bene; *biègna scultà quìl ca deï i vièci*, bisogna ascoltare quello che dicono i vecchi. 2. Auscultare. *El dutir ma uò scultà i pulmòni*, il dottore mi ha auscultato i polmoni. 3. Ubbidire. *El nu ta scùlta mài*, lui non ti ubbidisce mai; *ti ga deïghi e ti ga fàghi*

ma lustìso el nu ta scùlta, puoi ben dire e fare, ciononostante non ti ubbidisce.

• Triest. *scoltar* e *ascoltar*; chiogg. *scoltare*; dign. *scultà*; vall. *scoltà*; bis. *scoltar*, ascoltare, ubbidire. In tutto il ven.-istr. *scoltar* e *ascoltar*.

scùlto s.m. - Ascolto, retta. *Ti può ben deìghe ma el nu ta dà scùlto gnànche si ti lu màsi*, puoi ben dirglielo, ma non ti dà ascolto neanche se lo ammazzi.

• Der. da *scultà*, ascoltare, ubbidire.

scultoûra s.f. - Scultura.

scultùr s.m. - Scultore.

sculurà agg. (f. -àda) - Scolorato.

sculurà v.tr. e intr. (*i sculùro* e *i sculurìo*) - Scolorare. *El sul uò sculurà li cul-treïne*, il sole ha scolorato le tendine; *oûna vuòlta lavàda la sa sculùra*, una volta lavata scolora.

• V. *sculureî*. Da *culùr*, colore.

sculureî v.tr. e intr. (*i sculureîso*) - Scolorire, perdere il colore. *El sul sculureîso i dràpi*, il sole scolorisce i vestiti; *cul tènpo el rùso sculureîso mòndo*, con il passare del tempo il rosso scolorisce molto.

• Triest. *scolorir*; bis. *sculurir*; chiogg. *scolorire*. Da *culùr*, colore e *s-* priv.

scumeînsio s.m. - Comincio, inizio. Lo stesso che *scuminsiamènto*, *cumeînsio* e *incuminsiamènto*.

scumèti v.tr. (*i scumètto*) - Scommettere. *Meî i nu scumètto pioùn pàrchì a fuòrsa da scumèti i son davantà puòvaro*, io non scommetto più perché a forza di scommettere sono diventato povero; *a ga piàf scumèti*, gli piace scommettere.

• Triest. *scometer*; bis. *scumètтар*; dign. *scumeiti*; vall. *scometi*; chiogg. *scumèttare*. Dal lat. *commettère* con *s-* sottrattivo (AAEI).

scuminsia v.tr. (*i scumeînsio*) - Cominciare, iniziare. Anche *scumensia*. *El scumeînsia a deî munàde*, comincia a dire sciocchezze; *murièdi, scuminsièmo a lavurà*, ragazzi, cominciamo a lavorare. Detto rov.: «*Cheî ben scumeînsia fi a mità de l'udòpara*» (chi comincia bene è a metà dell'opera).

• Chiogg. *scominsiare*; triest. *scominciar* e *scominziar*; pol., bis.: *scuminsiar*; cap. *scomensar*; *scomenziar* e *scuminziar* nel ven.-dalm.; zar. *scominziar*; fium. *scuminziar*, *cominziar* e *scominsiar*; bui. *scumensiar*; dign. *scomaenzar*, *scuminsià*; vall. *scomensà*. Dal lat. *cum initiāre*, attraverso l'ital. *cominciare*.

scuminsiamènto s.m. - Inizio, principio, incominciamento. *Adièso el fi apèna al scuminsiamènto, duòpo i vadarèmo*, adesso è appena agli inizi, dopo vedremo. Anche *cumeînsio*, *scumeînsio* e *incuminsiamènto*.

• Da *in* e *scuminsia*, cominciare, da cui *cuminsiamènto*.

scumisa s.f. - Scommessa. *I iè pièrso la scumisa*, ho perduto la scommessa; *cheî ca ga piàf li scumise davènta puòvaro*, colui al quale piacciono le scommesse diventa povero.

• Vall. *scomesa*; dign. *scoumisa*. Da *scumèti*.

scumoûnica s.f. - Scomunica.

scumudà v.tr. (*i scumudìo*) - Scomodare. *A ma daspiàf ch' i va iè scumudà*, mi dispiace di avervi scomodato; *nu sti scumudàve par meî*, non scomodatevi per me (dal rifl. *scumudàse, i ma scumudìo*).

• Chiogg. *scomodare*; triest. e in genere nel ven.-istr., *scomodar*.

scumudità s.f. - Scomodità. *A fi oûna grànda scumudità quila da vi oûn lògo par piàn*, è una grande scomodità quella di avere un vano per piano; *par meî a fi oûna scumudità quila da vi l'acqua da fòra*, per me è una scomodità avere l'acqua all'esterno.

scunbàti v.tr. (*i scunbàto*) - Lo stesso che *cunbàti*.

scunbinà agg. (f. -àda) . Scombinato, spaiato. *Ste scàrpe li par pracife e invise li fi scunbinàde*, queste scarpe sembrano uguali invece sono scombinare.

scunbriera s.f. - Rete per la cattura degli sgombri. *I vèmo calà gife scunbriera in Canpoûso*, abbiamo calato dieci pezzi di reti per la cattura degli sgombri, in

«*Canpoûso*» (top., zona di mare a settentrione dell'arcipelago delle Brioni).

• Der. da *scònbro*, V.

scunbusulà v.tr. (*i scunbusulìo*) - Scombussolare. *El fi doûto scunbusulà*, è tutto scombussolato, *la nùva lu uò scunbusulà*, la notizia l'ha scombussolato.

• Da *boûsula*, bussola.

scunbusulamènto s.m. - Scombussolamento. *A fi nàto oûn scunbusulamènto cul nùvo diritùr*, è nato uno scombussolamento con il nuovo direttore.

• Per etim. V. *scunbusulà*.

scuncasà v.tr. (*i scuncàsò* e *i scunca-siò*) - Sconquassare, scardinare. Anche *scunquasà*. *A ma dol doûti i uòsi a ma par da ièsi scuncasà*, mi dolgono tutte le ossa, mi sembra di essere sconquassato; *el fi finèi còntro el moûr cu la rùdula e el ga uò scuncasà la biciclèta*, è finito contro il muro con la ruota e gli ha sconquassato la bicicletta; *oûn cùlpo da mar ga uò scuncasà la batàna*, un colpo di mare gli ha sconquassato la battana.

• Triest. *sconquasar*.

scundariòla s.f. - Sotterfugio, rimpiazzato. *Nu ti ma ciàvi cu li tuòve scundariòle*, non mi inganni con i tuoi sotterfugi; *a ga piàf fugà a scundariòle*, gli piace giocare a rimpiazzato.

• Cfr. ven. *scondarola* e *scondariola*, segreto, abuso, sotterfugio. Da *scòndi*, nascondere.

scundòn (in) loc. avv. - Di nascosto, larvatamente, nascostamente. *I vandèmo el veîn in scundòn par nu pagà el dàsio*, vendiamo il vino di nascosto per non pagare il dazio; *i son feî a truvàla in scundòn*, sono andato a trovarla di nascosto; *i sa vido in scundòn*, si vedono di nascosto.

• Chiogg. *a scundòn*, id.; ven. *de scundòn*; bis. *de in scondon*. Da *scòndi*, nascondere.

scunfeita s.f. - Sconfitta. *A fi stà oûna scunfeita da quile stàgne*, è stata una sconfitta di quelle sonore.

• Dev. dal lat. tardo *exconficere*.

scunfinà v.intr. (*i scunfeino* e *i scunfinò*) - Sconfinare, passare il confine. *Li pè-*

gure li uò scunfinà su li veîde, le pecore hanno sconfinato nel vigneto; *spìso i anamài lasàdi leîbari i scunfinia*, spesso gli animali lasciati liberi nei campi sconfinano.

• Da *cunfeîn*, confine.

scunfòndi v.tr. (*i scunfòndo*) - 1. Confondere. *El va deî doûte ste ruòbe par fàve scunfòndi*, vi dice tutte queste cose per farvi confondere le idee; *la nu sà quìl che la deî, la scunfòndo doûto*, non sa quello che dice, confonde tutto. 2. Negare. *Sènpro ti scunfòndi*, sempre confondi, neghi; *duòpo oûn può la scunfòndo quìl ca la uò deîto*, dopo un po' nega quello che ha detto.

• Dign. *scunfondi*, oppugnare, contraddire; *sconfonder* nel triest. e in genere nel ven. istr. Il Doria riporta nel rov. il poco probabile *scunfònder* nel sign. di ribattere.

scunfuòrto s.m. - Sconforto, ambagia. *Cu i sènto ste ruòbe pal mòndo, ma ciàpa el scunfuòrto*, quando sente queste cose per il mondo, mi prende lo sconforto; *cu ma ciàpa el scunfuòrto i ma mataràvi a piurà*, quando mi preme lo sconforto mi metterei a piangere; *la uò boû oûn mumentò da scunfuòrto*, ha avuto un momento di sconforto.

• Dev. da *scunfurtà*, sconfortare.

scunfurtà v.tr. (*i scunfuòrto*) - Sconfortare. *Si i ga sighèmo i lu scunfurtèmo ancùra da pioûn*, se lo sgridiamo lo sconfortiamo ancora di più; *la misfèria, la fan, li malatefe scunfuòrta mòndo*, la miseria, la fame, le malattie sconfortano molto.

• Chiogg. *sconfortare*, deprimere. Da *cunfurtà* con -s sottratt.-neg.

scungiorà v.tr. (*i scungioûro*) - Scongiurare, pregare. *I lu vèmo scungiorà da nu feî, ma loû uò vulìsto fà da tièsta suòva*, l'abbiamo scongiurato di non andare, ma lui ha voluto fare di testa sua; *i ta scungioûro da lasà pierdi*, ti scongiuro di lasciar perdere.

• Chiogg. *scongiurare*, id. Dall'ital. *congiurare* con s- durativo-intensivo.

scunpagnà v.tr. (*i scunpagnò*) - Scom-

pagnare. *Invisè da mètali giòusti i li scunpagnia*, invece di metterli giusti li scompagnano.

• Adattamento della vc. ital.

scunparei v.intr. (i *scunpareïso*) - 1. Scomparire, sparire. *Si ti mèti la tìla al sul, li màce scunpareïso*, se metti la tela al sole le macchie scompariscono, scompaiono. 2. Sfigurare. *Cu sta meifara sèna, feia mieia, ti scunpareïsi*, con questa misera cena, figlia mia, sfigurì; *visteida cusei nu ti scunpareïsi*, vestita così non sfigurì.

• Chiogg. *scomparire* in entrambi i sign. Dign. *scunparei*, sfigurare, screditarsi.

scunpàrsa s.f. - Scomparsa. *La scunpàrsa da divièrse qualità da pìsi a fi ruòba da viècia dàta*, la scomparsa di certe specie di pesci data da parecchio tempo.

• Dev. da *scunparei*.

scunpartei v.tr. (i *scunpartei*so) - Scompartire. *A ga vol scunpartei el càrago*, bisogna scompartire il carico; *oùna parsòna sùla nu pol sustignei doùto el pif, biègna ca i duviri seiò scunpartei*di, una persona sola non può sostenere tutto il peso, è necessario che i doveri siano scompartiti.

• Dal comp. di *s-*, *cun* e *partei*, dividere.

scunpartimènto s.m. - Scomparto. *Sièrte bàrche da plàstica li uò i scunpartimènti stàgni*, certe barche di plastica hanno scompartimenti stagni.

• Adattamento della vc. ital., V. *scunpartei*.

scunpàrto s.m. - Scompartimento. *I vèmo mìso i dràpi su i scunpàrti de l'armaròn*, abbiamo messo i vestiti sugli scomparti dell'armadio.

• Da *scunpartei*, compartire.

scunpeiglio s.m. - Lo stesso che *scunpeilgio*.

scunpeilgio s.m. - Scompiglio. Anche *scunpeiglio*. *A saràvo màio ch'el nu viègno, parchì quàndo ch'el ven el puòrta scunpeilgio in famia*, sarebbe meglio che non venisse perché quando viene porta scompiglio in famiglia. Den. *scumpeio*, *scunpeiglio*, id.; chiogg. *scompilio*, scom-

piglio, confusione.

• Adattamento della vc. ital. risalente a *pi-gliare*, ma non molto chiaro.

scunpènso s.m. - Scompenso.

scunpiglià v.tr. (i *scunpeiglio*) - Scompigliare.

• Non attestata una vc. *scunpilgià*. Evidentemente un prestito dell'ital.

scunpòni v.intr. (i *scunpuòno*) - Scomporre, disturbare. *I nu vulivo ca ti ta scunpuòni*, non volevo disturbarti; *i làso ch'el deigo quìl ch'el vol, mef i nu ma scunpuòno*, lascio che dica quello che vuole, io non mi scompngo.

• Comp. da *s-* e *cunpuòni*, comporre.

scunpunàse v.rifl. (i *ma scunpuòno*) - Scomporsi, turbarsi. *I nu ma scunpuòno par gninte*, non mi scompngo per niente; *davànti a li ufise a ga vol riagef e nu fà feinta da nu scunpunàse*, davanti alle offese bisogna reagire e non far finta di non turbarsi; *su màre ga sei ga, e loù gnànche el nu sa scunpuòno*, sua madre lo sgrida e lui neanche si scompone.

• Triest. *scomporre*; bis., cap., par.: *scomponerse*; chiogg. *scomponarse*. V. *scunpuòni*.

scunpuneibile agg. - Scomponibile, di chiara derivazione ital.

scunpuòsto agg. - Scomposto. *Nu sta stà scunpuòsto*, non stare scomposto; *stà santà cùme ca ga vol, cusei ti son scunpuòsto*, siediti come si deve, così sei scomposto.

• Der. da *scunpuòni*, di cui è part. pass.

scunquasà v.tr. (i *scunquàsò* e i *scunquasio*) - Sconquassare. Anche *scuncasà*. *I son scunquasà da la fadeiga ch'ie fàto*, sono sconquassato dalla fatica che ho fatto.

• Dall'ital. *conquassare* (DEI).

scunquàsò s.m. - Sconquasso, scompiglio. *A fi stà oùn scunquàsò, a fi crulà doùto...*, è stato uno sconquasso, è crollato tutto...

• Per etim. V. *scunquasà*.

scunsidarà agg. (f. -*ada*) - Sconsiderato, imprudente. *I sa uò cunpurtà in ma-*

nièra scunsidaràda, si sono comportati in maniera sconsiderata; *el fi stà sènpro scunsidarà*, è stato sempre imprudente.

• V. *cunsidarà*.

scunsiglià v.tr. (*i scunseîglio e, meno usato, i scunsiglio*) - Lo stesso che *scunsiglià*.

scunsiglià v.tr. (*i scunseîlgio*) - Sconsigliare. *I va scunseîlgio da ciù la càrno ancù parchi la fi nira*, vi sconsiglio di comperare la carne oggi perché è nera; *i lu iè scunsiglià da spufàse cun quila fimana e dièso el sa uò ciamà inpinteî*, l'ho sconsigliato di sposarsi con quella donna e ora si è dichiarato pentito.

• Dign. *scunsià*; chiogg. *sconseggiare*. Da *cunsiglià* con *s-* oppositivo.

scunsulà agg. (f. -àda) - Sconsolato. *I lu iè veïsto scunsulà*, l'ho visto sconsolato; *puràsa, duòpo la muòrto da su feia, la fi rastàda dirileita e scunsulàda*, poveraccia, dopo la morte della figlia è rimasta derelitta e sconsolata.

• Cfr. *cunsulà*.

scuntantà v.tr. (*i scuntènto e i scuntantìo*) - Scontentare, rendere qualcuno insoddisfatto, scontento. *Ti può ben deî e ben fà, sènpro ti scuntantariè qualcodoùn*, puoi ben dire e ben fare, ma sempre scontenterai qualcuno; *sa ti fàghi cuseî ti scuntènti doùti*, se fai così scontenti tutti.

• Chiogg. *scontentare*. Cfr. *cuntantà*.

scuntantisa s.f. - Scontentezza, scontento. *Quila dicifiòn uò pruvucà scuntantisa*, quella decisione ha provocato scontento; *la scuntantisa nu fà aligra la fènto*, la scontentezza non rende allegra la gente.

• Da *cuntènto*, cfr.

scuntènto agg. (f. -ta) - Scontento. *I son stà sènpro scuntènto da ièsi rastà fùvano*, sono stato sempre scontento di essere stato celibe; *i ga iè ragalà oùn leibro e invise da fàlo cuntènto i lu iè fàto scuntènto*, gli ho regalato un libro e invece di farlo contento l'ho reso scontento.

• Der. da *scuntentà*.

scuntrà v.tr. (*i scòntro*) - 1. Incontrare. *Àlto ch' i lu vido i sa scuntrèmo doùti i*

giòrni, altro che vederlo, ci incontriamo tutti i giorni. 2. Scontrare, rincontrare. Nella forma rifl. (più comune): *scuntràse (i mà scòntro)*. *Du àuti sa uò scuntrà, mièno mal ca ningoùn sa uò fàto mal*, due automobili si sono scontrate, meno male che nessuno si è fatto nulla.

• *Scontràr* ovunque nel ven.-istr. e a Trieste; dign. *scontrà* e *scontrase*, con gli stessi sign.; friul. *scontrâ*; vall. *scontrà*, incontrare, imbattersi, scontrare. Da *còntra*.

scuntradouira s.f. - Scontro di due venti opposti.

• Nel VG: *scontradura*, burrasca; triest. *scontradura*, turbine, temporale; venez. *scontraura* scontratempo mentre la stessa vc. nel chiogg. vale turbine di venti; dalm. *skontradura*, mutamento di vento con tuoni e pioggia (Skok). Cfr. A. Pellizzer, «Term.mar. di Rov. d' Istria», ACRS, vol. XVII, pag. 393.

scuntreïn s.m. - Scontrino. *El m' uò dà el scuntreïn*, mi ha dato lo scontrino; *i giro in pòsta a mustràghe el scuntreïn par vi el pàco*, ero alla posta a mostrare lo scontrino per ritirare il pacco.

• Chiogg. *scontrin*, cedola, scontrino. Cfr. triest. *scontrin*, *scoltrin*, *scultrin* e *scuntrin*; Cherso *scuntrin*. Da *scòntro*, di cui sembra, ma non è, esserne il dim.

scuntruìf agg. - Scontroso, permaloso. *El fi scuntruìf, sa ti ga favièli el ta raspòndo a malapèna*, è scontroso, se gli parli ti risponde a malapena; *la fà cuseî parchi la sa varguògna e doùti pènsa ca la seïo scuntruìfa*, fa così perché si vergogna e tutti pensano che sia scontrosa.

• Agg. verbale da *scuntrà*.

scunusoù agg. (f. -oûda) - Sconosciuto. *Quisto pìso el fi scunusoù*, questo pesce è sconosciuto; *nu ti ta trùvi ben cu la fènto scunusoùda*, non ti trovi bene tra la gente sconosciuta.

• Da *cunusoù*, conosciuto con *s-* oppositivo. Bis. *scunusseï*, id.

scunviniènsa s.f. - Sconvenienza, mancanza di rispetto. *Quil mùdo da cunpurtàse fi scunviniènsa bièla e bòna*, quel modo

di comportarsi è sconvenienza bell' e buona.

• Dev. da *scunvineî*, sconvenire, essere inopportuno.

scunvinènto agg. - Sconveniente. *Stu fgàmbio par mèl el fì scunvinènto*, questo cambio per me è sconveniente.

• Da *cunvignènto*, conveniente con *s-* oppositivo.

scunvinivolo agg. - Sconvenevole. *A fì stà oûn cunpurtamènto scunvinivolo*, è stato un comportamento sconvenevole.

• Da *cunvinivolo*, convenevole con *s-* oppositivo.

scunvòlfi v.tr. (*i scunvòlfo*) - Sconvolgere. *Sa nu saruò gninte da nùvo da scunvòlfi quìl ch' i vèmo patueî i sarèmo cuntènti*, se non succederà nulla di nuovo da sconvolgere quello che abbiamo pattuito, saremo contenti; *el ma uò scunvuòlto doûti i piàni*, mi ha sconvolto tutti i piani; *s'el mòro la mieîa veîta saruò scunvuòlta*, se muore la mia vita sarà sconvolta.

• Chiogg. *sconvolgiare*, sconvolgere, turbare. Da *convolgere* con *s-* intensiva.

scunvuòlto agg. - Sconvolto. *Quìla puòvara fimana la fì scunvuòlta*, quella povera donna è sconvolta; *ste nuteîsie li fì tào broûte ca ti rièsti scunvuòlto*, queste notizie sono tanto brutte che resti sconvolto.

• Da *scunvòlfi*.

scuògna (a) 3ª p.s. imp. - Convieni, bisogna. Forma ant. ormai in totale disuso, ripresa dal Rosamani. Da un manifesto: «*Gran Cavalcheîna*», 10 novembre 1901. «... *Chi vulisso cumudàsse in galaria a scuògna ca 'l favièlo cul pitùr Bièpo Beîno, ca 'l xi custuòdio del tiàtro*» (Per chi volesse accomodarsi in galleria, conviene che si accordi con il pittore *Biepo Beîno*, che è il custode del teatro).

• Prestito dal venez. *cognare, cognere*, termine usato con il sign. di dovere, bisognare (*no cogna fare*, non si deve fare; *me cogna andare*, devo andare) (DEVI). Cfr. M. Lübke «*Rom. Gr.*», pag. 276. Dal lat. *convenire*, da *cum* e *venire*. Inf. *scognà*,

bisognare, essere conveniente.

scuòmodo agg. - Scomodo, poco confortevole. *Stu lièto el fì scuòmodo*, questo letto è scomodo; *a fì scuòmodo da alsàse bunùra par feî in viafo*, è scomodo alzarsi di buon'ora per andare in viaggio.

• Chiogg. *scomodo* e così anche in tutta l'area istriana e veneta.

scuòpo s.m. - Scopo, fine, motivo. *El mieò scuòpo fì quìl da vidave cuntènti e sàni*, il mio scopo è quello di vedervi contenti e sani; *a nu fì scuòpo da feî a Vanièisia*, non c'è scopo di andare a Venezia.

• Altreve nell'area ven.-giul.: *scòpo*.

scuòrno s.m. - Scorno, vergogna. *A fì stà oûn bièl scuòrno par i Ruvignifi*, è stato un bello scorno per i Rovignesi; *nu sti dasmantagàve el scuòrno ch' i vèmo boû*, non dovete dimenticarvi lo scorno subito.

• Chiogg. *scorno* e così altrove nel ven.-giul.

scuòrsa s.f. - Scorza, buccia, cortecchia. *Da fan el magniva li patàte cu la scuòrsa*, per la fame mangiava le patate con la buccia; *cu la scuòrsa pastàda de i peîni, a s'intènfo li rìde*, con la cortecchia triturrata dei pini si tingevano le reti. Detto rov.: «*Oûna ruòba fàta par fuòrsa, nu val oûna scuòrsa*» (una cosa fatta per forza non vale una scorza).

• Nel triest., zar., fium., cher.: *scorza*; par. *scorsa*. Dal lat. **scortea*, da *scorteus*, fatto di pelle (Doria).

scuòrso s.m. - Galestro, crosta che sta attaccata alla pietra e trovasi immediatamente sotto terra.

scuòso s.m. - Scosso, scossa, balzo. *I vàgo avànti a scuòsi*, procedo a balzi; *a fì stà oûn bièl scuòso*, è stata una bella scossa; *gèri fì stà oûn scuòso da piòva*, ieri c'è stato uno scroscio di pioggia.

• Dal lat. *excussus*, part. pass. di *excutere*.

scuòta s.f. - Scotta, fune che serve per manovrare le vele di un veliero. *Muòla la scuòta!* molla la scotta!; *a ga vol chi gambièmo la scuòta del batièl*, dobbiamo cambiare la scotta del battello.

• Cap., Pir., Fium., Zara, ALI, Citt.: *scota*;

chiogg. *scota*. Dal fr. *escote*, d'orig. franc. (DEDLI).

scupaluòto s.m. - Lo stesso che *scupe-luòto* e *scapaluòto*. *I iè ciapà oûn scupaluòto ca ma fà ancûra mal la tièsta*, ho preso uno scappellotto che mi fa ancora male alla testa; «*el guò dà un scupeluòto*» (gli ha dato uno scappellotto), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 291

• Triest. *scopeloto*; bis. *scapelot.*; chiogg. *scopeloto*.

scupasòn s.m. - Scapaccione. *El ga uò mulà oûn scupasòn*, gli ha mollato uno scapaccione.

• Triest., zar.: *scopazon*; dign. *scupason*; rover. *scopazon*; mil. *scopazzon*.

scupeluòto s.m. - Scappellotto. Lo stesso che *scapaluòto* e *scupaluòto*.

scupìa v.intr. (*i scùpio*) - Scoppiare. *El dapuòfìto del gaf uò scupìa*, il deposito del gas è scoppiato; *a ma par ca la pànsa ma scùpio*, mi sembra che la pancia mi scoppi; *el 'nda fiva scupìa da reîdi*, ci faceva scoppiare dal ridere; *gira scupìada la malària*, era scoppiata la malaria.

• Triest., ven.-istr.: *scopiar*.

scupìela s.f. - Colpo dato sulla nuca, scappellotto. *Ûgni tãnto i ga dàgo oûna scupìela*, ogni tanto le dò un colpo sulla nuca, uno scappellotto; *quãnte scupìele i iè ciapà da ma màre quãdo ch'i giro pelício*, quanti scappellotti ho preso da mia madre quando ero piccolo.

• Da *cùpa*, nuca, coppa.

scupìerta s.f. - Scoperta. *El uò fàto oûna grãnda scupìerta*, ha fatto una grande scoperta; *bièla scupìerta*, bella scoperta.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

scuprei v.tr. (*i scuòpro*) - Scoprire. *A ta par da vè scupìerto la Mièrica*, ti sembra di aver scoperto l'America; *si scuòpro li càrte doûto va finei in gnìnte*, se scopro le carte va tutto a finire in niente; *i va gioûro chi nu iè scupìerto dùve ch'i fi stadi*, giuro di non aver scoperto dove sono stati.

• Triest. *scoprir*, scoprire. Da *cuprei* con s-

sottrattiva e negat.

scuragià v.tr. (*i scuràgio* e *i scuragio*) - Scoraggiare. *A nu ga vol scuragià la fènto quãdo ch'i vol fà qualcuòsa da bon*, non bisogna scoraggiare la gente allorché vuole fare qualche cosa di buono.

• Vall. *scoragiàse*, scoraggiarsi; chiogg. *scoraggiare*.

scuramènto s.m. - Oscuramento.

• Vc. aferetica di quella italiana.

scurànsa s.f. - Viene così definita l'aringa (lat. scient. *Glupea harengus*) affumicata, a differenza di quella salata chiamata *rènga*. Cfr. A. IVE, «*Canti pop. istr.*», pag. 293. «... *La bàrca nu fi mièia / La fi da quìl marcànte / Che vèndo li scurànsa / E li vèndo bumarcà / Boùtala, boùtala là / (La barca non è mia / È di quel mercante / Che vende le aringhe affumicate / Le vende a buon mercato / Gettala, gettala là)*».

• Chiogg. *renga*, *papalina* (lat. scient. *Clupea spratus*); bis. *renga*, aringa; triest. «*scoranse* agoni del lago di Scutari (*Alosa pallax nilotica*) che si vendono in Istria seccati, salati e affumicati» (Rosamani). Anche *scuranse*: nel dalm.-ven. *scoranze*; pir. *scuranze*; venez., pir.: *scoranse*. Da una base *Skodra*, Scutari (Doria).

scurafà v.intr. (*i scurìfo* e *i scurafìo*) - Scoreggiare. Anche *scorefà*. *Cu i màngo fajuò i scurìfo indreìomàn*, quando mangio fagioli scoreggio in continuazione; *a nu fi bièl scurafà davànti a la fènto*, non è bello scoreggiare in presenza di qualcuno.

• Chiogg. *scorezare*, scoreggiare; triest., bis.: *scorezar*; dign. *scurizà*. Den. da *scurifa*.

scurafòn s.m. - Spetezzatore, pernacchione. *Puseibile ca ti seli sènpro oûn scurafòn?* possibile che tu sia sempre uno scoreggione?

• Triest. *scorezon* e *scorefon*; bis. *scorezon*, id.; chiogg. e cap. *scorefon*. Da *scurifa*, scoreggia.

scurciatuòia s.f. - Scorciatoia. *Chiàpo la scurciatuòia par fà piòun prièsto*, prendo la scorciatoia per fare più presto.

• Dall'ital. *scorciatoia*, con leggero adattamento.

scurdà v.tr. (*i scurdò*) - Scordare, dimenticare. Dai «*Canti pop. istr.*» di A.Ive, pag. 164: «*Par oûn bièso i nun ta scurda-reîa...*» (per un bezzo non ti scorderei...).

• Calco su *racurdà* con la sostituzione di sottrattivo a *ra-*.

scurèi v.tr. (*i scureîso*) - Scurire, far diventare scuro. *Ti rafônfi oûn può da nîro e ti scureîsi el culûr*, aggiungi un po' di nero e rendi più scuro il colore.

• Den. da *scoûro*, scuro. Dign. *scourei*, eclissare, oscurare.

scurènto agg. - Scorsoio. *Nûdo (grùpo) scurènto*, nodo scorsoio. *Fà oûn grùpo scurènto*, fa' un nodo scorsoio.

• Part. pres. di *scûri*, scorrere, che corre.

scûri v.tr. (*i scûro*) - Scorrere, guardare rapidamente di seguito. *A ga vol ch' i scûro ste ride parchi a fi parici boûfi*, devo scorrere queste reti perché ci sono parecchi buchi; *vàrda da scûri ste pàgine*, cerca di scorrere queste pagine.

• Triest., ven.-istr.: *scorer*. Dal lat. *excurrere*.

scuriàda s.f. - Staffile, frusta. Anche *scoûria*. *Par fugà el soûrlo a ga vol la scuriàda*, per giocare alla trottola occorre la frusta.

• Der. da *scoûria*, sferza, frusta.

scuriadàda s.f. - Staffilata, frustata. *El coucer ga uò dà oûna scuriadàda a i cavài*, il cocchiere ha dato una frustata ai cavalli.

• Der. da *scoûria*. Triest., bis., ven.-istr.: *scuriada*. Dal lat. medievale *scuriata* (1300 Venez.), *scuriata* e *scoriata* «sferza di cuoio». Dal lat. tardo *excorregiata*, da *corrigia*, correggia (Doria).

scuriadeîn s.m. - Frustino.

• Der. da *scoûria*.

scuribànda s.f. - Scorbibanda.

• Leggero adattamento della vc. ital.

scurifa s.f. - Scoreggia, flatulenza. *I iè tirà oûna scurifa ca uò tramà i moûri*, ho lasciato andare una scoreggia che ha fatto tremare i muri.

• Altrove nel ven.-istr.: *scorefa*; triest. *scoreza* e *scorefa*; bis., zar.: *scoreza*; pir., cap.: *scorefa*. Secondo il Doria l'etimo è oscuro. Il DEVI propone una radice *kor* del sost. gr. *korkoryge*, rumore, rimbombo, con influsso di scorrere, correre fuori. Il DEI fa derivare il termine da colpo di correggia, soluzione non rifiutata dal DELI con l'obiezione che il capostipite della famiglia è coreggia, peto, per cui si potrebbe pensare al passaggio: «*cor(r)eggia*, frusta > (*colpo di*) *correggia* > *correggia*, peto (per il rumore) > *scoreggiare*, tirar peti > *scoreggia*, peto.

scurijita s.f. - Piccola scoreggia. Anche *biseîn*.

• Dim. di scoreggia.

scurista s.f. - L'atto dello scorrere. *I dièvo dàghe oûna scurista a li ride par vidi sa li uò boûfi*, devo dare una scorsa alle reti per vedere se hanno buchi.

• Der. da *scûri*, scorrere.

scurità s.f. - T. dei falegnami, sottile assicella di legno.

scurivolo agg. - Scorrevole. *Stu lavùr el fi scurivolo*, questo lavoro è scorrevole, corre veloce.

• Da *scûri*, scorrere.

scurlà v.tr. (*i scoûrlo*) - Scuotere, sbattere, scrollare. *I dièvo scurlà i dràpi*, devo scuotere i vestiti; *i ma iè scurlà da duòso stu pansèr*, mi sono scrollato di dosso questo pensiero.

• Ovunque nel ven.-istr. *scolar*; triest. *scolar* e *scolar*; *scolare* nel vic., padov.; grad. *scorlà*; par. *scurlar*; pir. *scurlà*; dign. *scurlà*, dimenare, crollare. Probabilmente da *corrotuläre*, scuotere.

scurlàda s.f. - Scrollata. *Cu ti ga deîghi da lavurà el ta raspòndo cun oûna scurlàda da spàle*, quando gli dici di lavorare, ti risponde con una scrollata di spalle. Anche *scurlàda*.

• Triest. *scrolada* e *scorlada*, scossa, scrollata. Den. da *scurlà*, scrollare.

scurlòn s.m. - Scrollone. *Dàghe oûn scurlòn*, dagli uno scrollone; *fviàlo, dàghe oûn scurlòn*, sveglialo, dagli uno

scrollone. Anche *fgurlòn*.

• Den. da *scurlà*.

scurlòn s. - 1. Scroscio di pioggia. *I iè ciapà oûn scurlòn da piòva ch' i son doûto bagnà*, ho preso uno scroscio di pioggia che mi ha bagnato tutto. 2. Scossone, scuotimento, scossa. *I ga iè dà oûn scurlòn al tavuleîn e li scudièle li fi caioûde*, ho dato uno scossone al tavolo e le scodelle sono cadute.

• Anche *sgurlòn*, con gli stessi sign. Cfr. bis. *fgurlar*, frullare, mulinare, piroettare, turbinare. Cfr. *fgorlar* nel bell.; *scorlar* nel triest. e *scrolar*. Venez. *scrolon*, id. nel sign. 2); friul. *fgorlon*, scrollone, scossone.

scurnà v.tr. (*i scuòrno*) - Scomare, far sfigurare, beffare. *A ga piàf scurnà la fènto*, gli piace scomare la gente.

• Triest. e in genere nel ven.-giul.: *scornar*. Cfr. il fr. *écorner*, dal lat. *ex-cornis* da *ex* e *cornu*.

scurnà agg. (f. -àda) - Scomato, beffato.

• Part. pass. da *scurnà*.

scurnifà v.tr. (*i scurneîfo* e *i scurnifio*) - Scomiciare, fattura ed effetto del levare la comice.

• Triest. *scornifà*.

scurpiòn s.m. - Lo stesso che *scarpion*.

scursà v.tr. (*i scuòrso*) - 1. Scorzare, togliere la buccia, la corteccia. Meglio e più usato «*tirà veîa la scuòrsa*». *I iè scursà doûte li cùche*, ho scorzato tutte le noci; *scuòrsa li patâte*, scorza le patate; *i vemo scursà stu peîn*, abbiamo scorzato questo pino. 2. Sgalestrare, togliere il galestro dalla pietra.

• Dal lat. *scortiāre*.

scursàro s.m. - Corsaro. Anche *cur-sàro*. *Lùri...! I va fòra cun la suòva bàrca cun doûti i tènpi, i fi cùme i scursàri*, escono in mare con la loro barca con ogni tempo, sono come i corsari.

scurtà v.tr. (*i scuòrto*) - Scortare, fare la scorta.

• Vall. *scorfi* (*scorfi via*), accompagnala via.

scurtà v.tr. (*i scoûrto*) - Accorciare. *I vèmo scurtà la cuòtula*, abbiamo accorciato la gonna; *li furnàde li fi mòndo scurtàde*, le giomate si sono molto accorciate. Prov. rov.: «*I viàfi lònghi, scoûrta li pàghe*» (i viaggi lunghi accorciano le paghe).

• Dign. *scourtà*, abbreviare. Dal lat. *curtare* (*ex*), accorciare. Triest. *scurtar*. Da *coûrto*, corto.

scurtadoûra s.f. - Scorciatura. *Sta làn-sa ji màsa lònga a ga vol fàghe oûna scurtadoûra*, quest'asta è troppo lunga bisogna farle una scorciatura.

• Da *scurtà*, accorciare.

scurtagà v.tr. (*i scurtaghìo*) - Scorticare. «*Scuòrtaga ca nu dol*», detto rov. che sta a significare: danneggia, spacca, rompi, tanto non ti fa male perché non è roba tua. È il monito del saggio nei confronti di chi non ha il senso della masserizia.

• *Scortigar* nel triest. (anche *scortegar*), alb., chers.; *scortegar* nel bis., par. e zar.; chiogg. *scortegare*; dign. *scorteiga*, *scortegà*. Dal lat. *excorticāre*, levare la cortecia.

scurtagàda s.f. - Scorticamento, scorticatura. Anche *scurtagadoûra*. *Cu i mà fàgo la bàrba cul rafadùr spiso i mà fàgo quàlco tàio ch'el fi cùme oûna scurtagadoûra*, quando mi faccio la barba con il rasoio spesso mi faccio qualche taglio che sembra una scorticatura.

• Da *scurtagà*. Vall. *scortegada*.

scurtagadoûra s.f. - Lo stesso che *scurtagàda*.

scuruòto agg. - Piuttosto scuro, tendente allo scuro. *I saràvi stà pioûn cuntènto sa stu visteîto fuòso stà scuruòto*, sarei stato più contento se questo vestito fosse stato piuttosto scuro.

• Der. da *scoûro*, cui va aggiunto il suff. -uòto, del tipo *sulso* - *sulsuòto*, *senpio* - *senpiuòto*.

scufà v.intr. e tr. (*i scoûfo*) - Scusare, chiedere scusa. Rifl. *Scufàse (i mà scoûfo)*, scusarsi. *I iè fbalgià e i mà iè scufà*, ho sbagliato e mi sono scusato; *scoûfame*, i

nu vulivo, scusami, non volevo; *a nu fi muteivo da scufàve*, non c'è motivo di scusarsi.

• Probabil. adattamento della vc. ital. *scusare*. Dign. *scousà*, dispensare, giustificare.

scufidoûra s.f. - Scucitura. *Stu capuòto da dreio el uò oûna scufidoûra*, questo cappotto ha sulla schiena una scucitura; *cufime sta scufidoûra*, cucitemi questa scucitura; *vàte ganbià li bràghe, ti iè oûna scufidoûra sul coùl*, vai a cambiarti i calzoni, hai una scucitura sul sedere.

• Cfr. dign. *scousi* e *scousei*, sdrucire o sdruscire; triest. *scufidura*. Da *scufeì*.

scufira s.f. - Mestolo. *Dàghe oûna misiàda a la ticia cu la scufira*, dà una mescolata alla teglia con il mestolo; *meisia cu la scufira*, mescola con il mestolo.

• Vall. *scuferà*, cucchiaino, *scuferoto*, ramaiolo; dign. *scouzira*, cucchiaino. Etimo incerto.

scusìf agg. e s.m. - Scozzese.

scùfo agg. - Scoso, nascosto. Vc. poetica «... a ga na fi citeïne scùfe ca li fi pièso da quìle...» (ci sono beghine nascoste che sono peggiori di quelle...) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapidùri*», pag. 103).

• Cfr. dign. *scus*, nascosto, occulto.

scustumà agg. (f. -*ada*) - Scostumato, «*mal custrumà*». Detto rov.: «*Fiòi scustumàdi, fiòi scadanàdi*» (figlioli scostumati, figlioli scatenati); *el sa uò cunpurtà cume oûn scustumà*, si è comportato come uno scostumato.

• Da *custoûme*, costume.

scutà v.tr. (i *scùto*) - Scottare. *I lu iè scutà sènsa vuli cu i ga iè purtà el brù càl-do*, l'ho scottato senza volerlo quando gli ho portato il brodo caldo; *a par inpuseibile ch' i ma scùto ùgni vuòlta ch' i mèto a scaldà el làto*, pare impossibile che mi scotti ogni volta che metto a scaldare il latte. Rifl. *Scutàse (i ma scùto)*; *ma scùta la tièsta*, mi scotta la testa; *i signèmo quàtro scutàdi*, siamo in quattro gatti. Prov. rov.: «*Cheì sa scùta cu l'àcqua càl-da, uò pagòûra de la giasàda*» (chi si scot-

ta con l'acqua calda, ha paura della ghiacciata).

• Dign. *scutà*; chiogg. *scotare*, triest. *scotar*. In genere ovunque nel ven.-istr. e nel ven. *scotar(e)*. Da un supposto **excoctare*, frequentativo di *coquère, cocere*.

scutàda s.f. - 1. Scottata, leggera passata sul fuoco. *I caramài nu cùro rusteilli tànto, bàsta dàghe oûna scutàda*, i calamari non vanno arrostiti tanto (a lungo), basta una leggera passata sul fuoco. 2. fig. *Par fà quìl schièrso la uò ciapà oûna scutàda ca la ga uò custà mòndo*, per fare quello scherzo ha preso una multa salata.

scutadeîna s.f. - 1. Piccola e insign. bruciatura, piccola scottatura. *Quìsto fi el sìgno da oûna scutadeîna*, questo è il segno di una scottatura, di una piccola bruciatura; *li scutadeîne li fi fastidiùfe*, le piccole scottature sono fastidiose. 2. Leggera cottura. *Dàghe oûna scutadeîna a quìle sardièle*, a' una leggera cottura a quelle sardelle. V. a *scutadi*.

• Da *scutà*, scottare.

scutadi (a) locuz. avv. - Letteralmente a «scottare il dito», dicesi infatti del pesce e in particolare delle sardelle messe per un breve tempo sulle braci e ritirate ancora bollenti, tali da scottare le dita. È questa una maniera molto spiccica e naturale per arrostitire il pesce.

• La locuz. è attestata anche nel ven.: *magnare a scotadeo*, mangiare in fretta (l'immagine si riferisce alla velocità con la quale una persona ritrae un dito quando se lo scotta, DEVI); nel triest. a *scotadeo*, in fretta, sul momento, su due piedi; chiogg. *magnare renghe a scotadeo*, mangiare alici calde da scottarsi le dita; poles. a *scotadeo*. Da *scutà*, scottare e *di*, dito.

scutadoûra s.f. - Scottatura. *Quil fi oûn sìgno da oûna scutadoûra*, quello è un segno di scottatura; *i ma son fàto sta scutadoûra cu l'uòio càl-do*, mi sono fatto questa scottatura con l'olio caldo.

• Triest. *scotadura*; venez., chiogg.: *scotaura*; friul. *scotadure*. Der. da *scutà*.

scutènto agg. - Bollente, che scotta. A

nu ma pià la manièstra scutènta, non mi piace la minestra che scotta.

• Der. da *scutà*.

scutimènto s.m. - Scotimento. *La treïbia la uò màsa scutimènto*, la trebbia ha troppo scotimento; *dàghe pioûn scutimènto a quìl tamelîf*, dai più scotimento a quel setaccio.

• Dalla vc. ital. corrispondente.

scutòn s.m. - Scottatura, ustione. *I ma son ciapà oûn bièl scutòn cun quìl fièro*, mi sono preso una bella ustione con il ferro (da stiro); *ùgni vuòlta ch'ì iè da ròsti li castagne sul fògo a nu màncà scutòni*, ogni volta che ho da arrostitire le castagne sul fuoco, non mancano scottature.

• Da *scutà*, scottare, Bis., triest.: *scoton*.

scùva s.f. - Scopa. *I vi fàto scùva lièpa*, avete fatto piazza pulita; *la par oûna scùva visteïda*, sembra una scopa vestita, così si dice a una donna poco elegante; *a fi vignoù i làdri e i uò fàto scùva lièpa*, sono venuti i ladri e hanno fatto repulisti. Prov. rov.: «*Scùva nùva, scùva ben*» (scopa nuova scopa bene); «*La scùva fi la paròna de la càfa*» (la scopa è la padrona della casa).

• Triest., vall.: *scova*; chiogg., bis., zar.: *scoa*; dign. *scuva*. Dal lat. *scopae*, -arum.

scùva (La) del Scùio de i Samièri top. - Segnale marittimo, indicante una secca, vagamente assomigliante alla forma di una scopa.

scuvà v.tr. (*i scùvo*) - Scopare. *I scùvo la cufeïna ùgni giuòrno*, scopo la cucina ogni giorno; *i scuvaseïni scùva li scàle cu li scùe da fanèstra*, gli spazzini scopano le scale con le scope di ginestra.

• Vall. *scovà*; chiogg. *scoare*; triest. *scovar*; bis. *scoar*. Dal lat. *scopāre*.

scuvà v.tr. (*i scùvo*) - Scoprire, stanare. *I lu vèmo scuvà fòra*, lo abbiamo scovato fuori; *a ga vol savì scuvà fòra el veïn bon là ch'el fi*, bisogna scovare fuori il vino buono là dov'è.

• Triest. *scovar*, id.

scuvàda s.f. - Chiamasi così l'intervallo tra uno strato e l'altro di pietra.

scuvàda s.f. - 1. Scopata, ramazzata.

Dàghe oûna scuvàda a stu palmènto, da' una scopata a questo pavimento; *ma nùra la uò dà oûna scuvàda a la cànbara da ma màre*, mia nuora ha dato una scopata alla camera di mia madre. Triest. *scovada*. 2. Colpo dato con la scopa. *Sa nu ti vàghi veïa i ta dàgo oûna scuvàda par la tièsta*, se non te ne vai ti dò un colpo di scopa per la testa.

• Altrove *scovada*, sia nel sign. 1) e 2) come stanamento, da *scovar*, scoprire.

scuvadeïna s.f. - Piccola scopata, piccola ramazzata. *Preïma da fei fù dàghe oûna scuvadeïna a la cufeïna*, prima di andare giù da' una piccola passata con la scopa alla cucina.

• Triest. *scovadina*; dalm.-ven. *scoadina*. Da *scùva*, scopa.

scuvadoûra s.f. - Spazzatura. *Da fòra a fi oûn mònto da scuvadoûre*, fuori c'è un monte di spazzatura.

• Triest. *scovadure* (f. pl.), spazzatura; friul. *scovadure*, spazzature.

scuvamàri s.m.pl. - Scopamari, «Vela di bel tempo, di forma rettangolare o triangolare, che i velieri a vele quadre aggiungono lateralmente e da ciascun lato alla vela di trinchetto. Fa parte di quelle vele di bel tempo il cui complesso si chiama forza di vele» (VM).

scuvàsa s.f. - Spazzatura. *Ùgni giuòrno pàsa el càmion par li scuvàse*, ogni giorno passa il camion per la spazzatura; *El 'nda tràta pièfo de li scuvàse*, ci tratta peggio delle immondizie. Nel qual ultimo caso ha valore fig. di cosa o persona da poco: *el na tràta cume oûna scuvàsa, pièfo da oûna stràsa da peïe*, ci tratta come un'immondizia, peggio che uno straccio da piedi.

• Nel ven.-istr. *scovasa*; dign. *scuvasa*; venez. e chiogg. *scoasa*; Triest. *scovasa* e *scovaza*. Da *scuvà*.

scuvaseîn s.m. - Spazzino. Detto rov.: «*Màio spufàse cun oûn scuvaseîn ca cun oûn làdro*» (meglio sposarsi con uno spazzino che con un ladro).

• Chiogg. *scoassero*, spazzino; bis. *scovazin*. Der. da *scuvà*.

scuvasièra s.f. - Pattumiera. *I iè ingrumà tri scuvasièra da scuvàse*, ho raccolto tre pattumiere di immondizie. Detto rov.: «*Scuvasièra da uòsi*», (persona magrissima, scherz.).

• Da *scuvàsa*, immondizia. Vall. *scovase-ra*; bis. *scovazera*, pattumiera; e gran quantità di checchessia. Cfr. triest. *scovazera*, pattumiera; fig. balzane in fondo ai calzoni maschili; berretto alla sportiva; tipo di cucchiaino per raccogliere minerali; generalmente nel ven.-istr. *scovasera*; dign., ven.: *scovazera*; chiogg. *scoazera*; friul. *scovazero*.

scuvasòn s.m. - Immondezzaio. *I iè butà li càrte in scuvasòn*, ho gettato le carte nell'immondezzaio; *puòrta li scuvàse in scuvasòn*, porta le immondizie nell'immondezzaio.

• *Scovason* a Buie e a Cap.; *scovazon* a Trieste e nel bis.. Da *scuvàsa*, immondizia.

scuvastràde s.m. - Spazzino. *I scuvastràde scùva li cal ùgni miteina*, gli spazzini scopano le strade ogni mattina. Lo stesso che *scuvasein*, spazzino.

• Da *scùva*, scopa e strade. Bis. *scovastrade*.

scuvièrfi v.tr. (*i scuvièrfo*) - Scoprire. *I scuvièrfo li pignàte quàndo che l'acqua bùio*, levo il coperchio alle pentole quando l'acqua bolle; *dumàn i scuvarfèmo la tònba*, domani scopriamo la tomba; *i iè pagouà ca piòvo parchì el tièto de la càfa fi scuvièrto*, ho paura che piova perché il tetto della casa è scoperto. Lo stesso che *dascuvièrfi*. Part. pass. *scuvièrto*.

• Chiogg. *scovèrzare*; triest. *scoverzer* e *scoverfer*; alb., par., fium.: *scoverfer*; Lus-singr., Cherso: *scoverzir* (Doria).

scuvità s.f. - Scopetta, piccola scopa. Anche spazzola. *Pàsa stu sufà cu la scuvità*, passa questo sofà con la scopetta, con la spazzola.

• Da *scùva*, scopa. Triest. *scoveta*, id.

scuvìto s.m. - 1. Piccola scopa, scopino. 2. «Cherone, striscia cucita ai lati delle camicie o delle gonne per dar loro mag-

gior ampiezza» (Pal.).

• *Scovèto* nel cap., triest., par., lussingr. nel sign. 2.

scùvolo s.m. - 1. Lanata, asta di legno alla cui estremità è fissato un pezzo di pelle di pecora con tutta la lana con cui si sogliono inseguire gli scali (V. *vàfo*) degli squeri. 2. Scopino, solitamente si tratta di un'asta più o meno lunga con all'estremità uno scopino con cui si era soliti pulire tubi: *el scùvolo del cèso*, lo scopino del gabinetto; *el scùvolo ma sièrvo par natà la scàfa*, lo scopino mi serve per pulire l'acquai.

• In genere ovunque nel ven.-istr.: *scovolo*, probabil. dal venez. *scovolo* «Piccola granata di sermenti di biade minute, che serve agli usi più bassi della casa» e successivamente: «*scovolo da canon*» e «*scovolo da squeraroï*», «Strumento o Bastone di legno in cima al quale è avvolto un pezzo di pelle di castrato, con cui si stende la pece ne' commenti delle navi» (Bo.). Dal lat. *scopula*, piccola scopa.

scuvulà v.tr. (*i scuvulio*) - Spazzolare.

• Nel triest., cap.: *scovolar*. Da *scùvolo*.

scuvulein s.m. - 1. Scopino, granatino. *I iè cunprà oùn scuvulein per el camein*, ho comperato uno scopino per il camino. 2. Striminzito mazzo di fiori. *E stu scuvulein ti ma iè purtà par el mieo cunpleàno*, ti pudivi fà ànche da mièno, e tu mi hai portato questo striminzito mazzo di fiori per il mio compleanno, potevi farne anche a meno.

• Cfr. *scovolin* nel triest. nel sign. scherz. «certe piumette o fiori finti che si applicavano sui cappellini per donna; striminzito mazzo di fiori». Dim. di *scùvolo*.

scuvuluòto s.m. - Donna di malaffare, donna leggera. *A nu ma cuòmuda ch'el sa na dàgo cun quil scuvuluòto*, non mi comoda che amoreggi con quella donna troppo leggera; *la fi oùn scuvuluòto, la gànbia el murùf cùme li loùne*, è una donna leggera, cambia innamorato come le lune.

• Da ricondurre al sign. osceno, scopare

«*flatuere*»? A tale proposito Cfr. Doria s.v. *scovolo*.

fdantà agg. - Sdentato, privo di tutti i denti.

fdasià v.tr. (i *fdàsio*) - Sdaziare, pagare il dazio.

fdibità v.rifl. (i *ma fdibitò*) - Sdebitarsi. *Cu stu piàsir ch' iè boù, i ma iè fdibità*, con il favore che ho avuto, mi sono sdebitato; *i nu siè cùme fdibitàme*, non so come sdebitarmi. Part. pass. *fdibità*.

• Corradicale di *dibato*, *dièbito*, *debito*.

fdibitàse v.rifl. (i *ma fdibitò*) - Sdebitarsi. *A ma saruò difeîsile fdibitàme cun loù*, mi sarà difficile sdebitarmi con lui; *cu i ginitùri nu ti puoi fdibitàte mài*, non ti puoi sdebitare mai con i genitori.

• Da *dièbito*, *debito*. Part. pass. *fdibità*.

fdignà agg. - Sdegnato. *El fi màsa fdignà par el cunpuramènto ch' i uò boù cun loù*, è troppo sdegnato per il comportamento che hanno avuto con lui.

• Chiogg. *sdegnao*, *sdegnato*. Der. da una forma supposta lat. *(*di*)*sdignare*, v. den. da *dignus*.

fdigno s.m. - Sdegno. *I iè pruvà oùn gràndo fdigno quàndo ch' i iè savisto la virità*, ho provato un grande sdegno quando ho saputo la verità; *el suòvo fdigno fi stà pruvucà del cunpuramènto de i fiòdi vièrso da loù*, il suo sdegno è stato provocato dal comportamento dei figli verso di lui.

• Dev. da *fdignà*, a suff. zero.

fdignùf agg. - Sdegnoso, sprezzante, fiero. *La nu ta ciularuò, la fi màsa fdignùfa*, non ti prenderà, è troppo fiera.

• Da *fdigno*, *sdegno*.

fdràia s.f. - Sedia a sdraio. *Ciùte la fdràia e và a mètate in uòrto fùta la fighièra*, prenditi la sedia a sdraio e va a metterti nell'orto sotto il fico; *a ma piàf stà santà su la fdràia, a vidi li bàrche*, mi piace starmene sulla sedia a sdraio a vedere le barche.

• Triest. *fdràia*; chiogg. *sdragia*. Dev. da *fdràiaise*, *sdraiarsi*.

fdràiaise v.rifl. (i *ma fdràio*) - Sdraiarsi, distendersi. *El stà fdràia sènpro cùme oùn*

puòrco, sta sempre sdraiato come un maiale; *i ma fdràio oùn può par rapufàme*, mi distendo un po' per riposarmi; *i son stràco muòrto, i dièvo fdràiaime o i mòro*, devo distendermi altrimenti muoio.

• Probabil. da «*ex*» e «*de-*» di *radiàre*, fornire di raggi, nel senso di allungare (come raggi) le gambe (DEI). Vall. *fdràiaise*; chiogg. *sdragiare*. Part. pass. *fdràia*.

fdramatifà v.tr. (i *fdramatfio* e i *fdramateïfo*) - Sdrammatizzare. *Quàndo ch' el fàto fi stà spiagà, la situasiòn sa uò fdramatfà*, quando il fatto è stato spiegato, la situazione si è sdrammatizzata.

• Adattamento della vc. corrispondente ital.

fdramulàse v.rifl. (i *ma fdramulio*) - Sciogliersi da intorpidimento. Contrario di *indramuleî*. *I signèmo indramuleïdi dal frido, dièso vardèmo da fdramulàse curèndo*, siamo intorpiditi dal freddo, cerchiamo ora di scioglierci dall'intorpidimento, correndo.

• V. *indramuleî*, con *s-* priv.

fdrèna s.f. - Rovescio di pioggia. *A ven oûna fdrèna, c'è uno scroscio; preïma s' cisiva e adìeso la ven a fdrène*, prima pioveggina da adesso viene a scrosci.

• Cfr. *fdrena* nel triest.: rumore della stoffa quando viene lacerata, strappo; rovescio (Doria); cfr. chiogg. *fdraina*, vento da nord-ovest (Naccari-Boscolo). Per etim. cfr. slov. *zdrena*, strappo della stoffa, da ricollegarsi al triest. nel sign. 1.) Per il sign. proprio rov., probabil. si tratta di etimo onomat.

fdrùia s.f. - Troia. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42.

fduganà v.tr. (i *fduganio*) - Sdoganare, pagare la dogana di una merce perché possa entrare. *I vèmo fduganà la ruòba vugnoùda da Tristi, ca gira in dugàna*, abbiamo sdoganato la roba venuta da Trieste, che era in dogana.

• V. den. da *dugàna*.

fdupia v.tr. (i *fdupio*) - Sdoppiare, disgiungere cosa doppia. *I uò fdupia doùte li scàr pe del mafaghèn par fàne cunbàti par*

mètale a pòsto, hanno diviso tutte le scarpe che erano in magazzino per farci impazzire per metterle a posto.

• Da *dupià* con *s-* durativo.

se pron.pers. di 3ª pers. - Se. *El puòrta cun sè doùti i sùvi aviri*, porta con sé tutti i suoi averi; *el gira fòra da sè*, era fuori di sé. Certe volte diventa «sì»: *el ji pièn da sì stiso*, è pieno di sé stesso.

• V. pertanto *si*. Dal lat. *se*.

secundeïn s. - Placenta. Organo femminile costituito di una massa di vasi sanguinei, la cui funzione è quella di provvedere alla nutrizione e alla respirazione del feto fino al parto.

• Cfr. bis., triest.: *secondina*, placenta; friul. *secondine*. Dal lat. *secundinae*, id.

secutòro s.m. - Eternità. «*Che si vòso de vèir in secutòro. / Nun puodarè mài piouùn trovà ristudòro*» (Che se avessi da vivere in eterno / non potrei mai più trovare ristoro), tratto dalla poesia «*Il mendicante d'amore*» di Andria Uorgani, «Istria», Anno I n°31, sabato, maggio 1846.

• Da rifarsi a un supposto **sequitare, secutare*, *seguitare* (DEI).

sedà (f. -*àda*) agg. - Setato (Dev.).

segritamènto avv. - Segretamente. Nel rov. ci sono anche le varianti: *sacritamèntro, sacritamènte e sacritamèntre*. «*Farè l'amur nùì dùi segritamènto*» (faremo noi due segretamente l'amore) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 75).

feì v.intr. (*i vàgo*) - Andare. *Àla, fèmo, orsù, andiamo; sa la và vanti cuseì i fèmo in malòra*, se la va così, andiamo in malora; *feì a li crùse*, andare con il vento in poppa, con la vela da una parte e il fiocco (o la seconda vela) dall'altra (locuz. isolata); *a ga vol feì a càfa*, bisogna andare a casa; *feì intùrno*, andare attorno; *feì in geìro*, andare in giro, gironzolare; *feì a l'uòrsa*, andare all'orza; *la fi feìda sboùfa*, è andata buca; *feì da doùro*, essere stitico; *feì a reìva*, andare a riva (in cima all'albero); *feì dascùlso*, andare a piedi nudi; *feì in sirca*, andare in cerca; *feì dal cuòrpo*, curare; *feì cu i pèie da piònbo*, procedere

lentamente; *feì cul vènto in poùpa*, procedere a gonfie vele, con il vento in poppa; *feì fù*, inghiottire; *feì vanti*, procedere; *feì fòra*, uscire; *feì fù da pif*, andare giù di peso; *nu feì fù*, non andare giù; *feì par...*, andare per...; *fei mal*, andare male; *feì da travièrso*, andare di traverso; *feì a fàle*, così i bambini allorché vogliono fare a pugni; *feìghe dreìo a qualcodoùn*, andare dietro a qualcuno, imitare qualcuno; *feì da mièso*, andare di mezzo, essere coinvolti; *feì in foùmo*, sfumare, sparire; *feì a la muòda*, seguire la moda; *feì in màchina*, andare in auto.

• Dign., vall.: *ji*, andare. Dal lat. *ire*, andare dalla radice indoeuropea **ie-*, **i-*. Per spiegare la «g» si parte dalla forma *eamus*, andiamo, lat. parl. **iamus*, da cui l'ital. ant. *giamo* da cui *femo* e *feì* (DEDLI).

seì avv. - Sì. *Deìme da seì*, dimmi di sì; *seì, i ta ciulariè cun meì*, sì, ti prenderò con me; *seì ch' i vago*, sì che vado.

seìa s.f. - Scia. *Ara ca seìa ca làsa quì-la bàrca*, guarda che scia lascia quella barca; *dreìo la seìa ch' el làsa el scàraga li sintèine*, a quanto pare, dalla scia che si lascia dietro pulisce le sentine.

• ALI: *sia*, id. a Gr., Fiume, Cherso; Rag., dalm.-ven. *sija*. Vc. di orig. onomat.

seiba s.f. - Frusta, bacchetta. *Ara chi ta li dàgo cu la seiba*, guarda che te le dò con la bacchetta; *el viva in man oùna lònga seiba*, aveva in mano una lunga bacchetta.

• Triest., bis., vall., alb., fium., Lussini: *siba*; Pola *šciba* o *siba* (Doria). Dallo sl. *siba*, bacchetta, verga.

seibo s.m. - Cibo. *El nu tùca seibo da seìnque giuòrni*, non tocca cibo da cinque giorni; *stu seibo el fi sièrbo*, questo cibo è andato a male.

• Dal lat. *cibus*, cibo.

seìdase agg. - Sedici, agg. num. Anche *sìdase*.

seìe agg. - Sei, agg. num. *I iè seìe pièra da càlse*, ho sei paia di calze; *i signèmo in seìe*, siamo in sei.

• Triest. *siè* e *sie*; Pir. *sie*. Dal lat. *sex*.

seiesènto agg. - Seicento. *I vèmo fàto*

sešesento leitri da uòio, Abbiamo fatto seicento litri di olio; *i giarièndi in sešesènto Ruvignifì a Pola*, a Pola eravamo seicento Rovignesi.

seifara s.f. - Cifra. *El ma uò dità oùn noùmaro da tri seifare*, mi ha dettato un numero di tre cifre; *i nu ga la fàgo a tignei in mamuòria ste seifare*, non ce la faccio a tenere a mente tutte queste cifre.

• Dal lat. mediev. *cifra* e questa dall'ar. *šifr*, nulla, zero (AAEI).

seigla s.f. - Sigla. *I ga uò mìso la nùva seigla sul mutùr*, gli hanno messo la nuova sigla sul motore; *a gira oùna seigla mài vešta*, era una sigla mai vista.

• Dal lat. *sigla*, da *si(n)g(u)la sigma*, in sintonia con *singulae litterae*, abbreviazioni (AAEI).

seigo s.m. - Grido. *El uò mulà oùn seigo*, ha lanciato un grido; *ciàmame s'el muòla oùn seigo*, chiamami se lancia un grido; *a gira doùto oùn seigo*, era tutto un gridare; *i iè sintoù oùn seigo e i iè curìsto*, ho sentito un grido e sono corso. Prov. rov.: «*Seigo da samièr da gramài reiva in sulierà*» (raglio di somaro a mala pena giunge al solaio).

• Vall., dign.: *sigo*, id.; triest. *zigo* e così anche nel bis., chers., fium. Der. da *sigà*, gridare.

seiguli-foùguli locuz. avv. - Con carezze e moine. «*Biègna dàghe caluòma e linfrantanto cun seiguli-foùguli tigneìlo saquarà*» (bisogna dargli spago e nel frattempo con carezze e moine bisogna trattenerlo, tenerlo sequestrato), (P. Angelini, «*I lèmenti de Fimjta incòntro Pjìro su murùf*», pag. 7).

• Da ricondurre probabil. al ven. *singolare*, *zigolare*, *fischiare*, *cigolare*.

seil s.m. - Cielo.

• Vc. raccolta dal Doria. Anche *sil*.

seilaba - Sillaba. *I nu deigo gnànche seilaba*, non pronuncio neanche sillaba; *diveidi in seilabe*, dividi in sillabe; *el nu sà oùna seilaba da cruàto*, non sa una sillaba di croato.

• Dal lat. *syllāba*, dal gr. *syllabē*.

seiglio s.m. - Giglio. *I vèmo ciùlto doùti i seilgi ca gira in uòrto*, abbiamo raccolto tutti i gigli che c'erano nell'orto. Detto: «*Cheì sa uò pònto cu li urteighe*, uò pagouàra anche de i seilgi» (chi si è punto con le ortiche, ha paura anche dei gigli).

• Chiogg. *gilio*; bis. *gilio*, *gilgio*, *zio*; vall. *gilgio*; triest., cap.: *gilio*; pir. *giglio*. La vc. rov. *zeio* riportata dal Doria (s.vc.) non è attestabile oggi. Dal lat. volg. **jiljium*, class. *lilium* (AAEI).

seilo n.pr. - Egidio.

seima s.f. - 1. Corda, fune. Anche *sima*. Detto: «*Puoca seima*, puòco marinier» (poca corda, poco marinaio); *dàme la seima*, dammi la fune; *boùtame la seima*, gettami la fune. 2. Cima, estremità. *Ciù la seima*, prendi l'estremità, il capo (della corda); *i ma iè ciùlto oùna seima da pan*, mi sono preso la fine del filone del pane.

• Dal venez. *sima*, cima, estremità di un cavo. Cfr. ALM, 267; VVG. *sima*, gomena. Dal gr. *cyma* (REW 2438; Kört.2729; Diez 126).

seimia s.f. - Scimmia. Anche *moùma*. *I vèmo calà el parangàl da la Pònta de la seimia vièrso fòra*, abbiamo calato il palamite dalla Punta della Scimmia verso l'imboccatura del canale (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, n°5).

• Vall. *simia* (*bruto como na simia*) (Cernecca); bis. *simia*, scimmia, fig. sbronzata; triest. *simia*, pelliccia, sbornia. Dal lat. *simia*, dal gr. *simós*, camuso.

seimile agg. - Simile. Detto rov.: «*Ùgni seimile àma el su seimile*» (ogni simile ama il suo simile).

seimifo s.m. - Cimice. *La viva el lièto càrago da seimifi*, aveva il letto carico di cimici; *i seimifi ma fà scheiffo*, le cimici mi fanno schifo; *sàngo da seimifo*, letteral. sangue di cimice, detto di uomo che rinnega il sangue dei parenti più stretti. 2. *Seimifo*, fig. distintivo del PNF.

• Bis. e monf. *zimifo*; *zimife* nel triest.; *zimife* nel pol., par., cap.; vall. *simif* (e non *zimif* come vuole il Doria); *semifo* a Dign.; *cimife* nello zar. Dal lat. *cimice(m)*.

seîmula s.f. - Getto di cavoli, rimessiti; la parte più tenera e commestibile delle piante.

• Vall. *simola*; dign. *simula*. Da *cima* (REW 2438).

seîn prep. - Fino. «*Seîn ch'i vâgo da sûra Filumièna ...*» (fino a che vado dalla signora Filomena), (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 92).

seîna s.f. - Rotaia. *Li seîne del trèno travièrsa la cal*, le rotaie del treno attraversano la strada.

• Il termine *sina* è attestato ovunque: triest. *sina* (e *scina*, Kosovitz) e così pure nel ven.-dalm., nel cap., nel pol., nel goriz.; nel friul. *sine*. Dal ted. *Schiene*; sl. e cr. *sina*.

seînbalo s.m. - Simbolo. *El seînbalo de i cristiàni fî la cruf*, il simbolo dei cristiani è la croce.

seîndaco s.. - Sindaco. V. *seînico*.

• Adattamento della vc. ital.

seîngano s.. - Zingaro. *Al Creîsto fî rivâdi i seîngani*, al Cristo sono arrivati gli zingari (i quali erano soliti accamparsi alle porte della città di Rovigno, in località detta «Cristo» dovuta, questa denominazione, a una nicchia in pietra in cui c'è un'immagine sacra di Cristo); *sa nu ti stâghi bon i seîngani i ta purtaruò veîa*, se non starai buono gli zingari ti porteranno via. Anche soprann. rov.

• Bis. *zingano*; triest. *zinghino, zingano*; fium., alb., chers.: *zingano; singhino* a Buie, Pir.; *zinghem* (rover.). Dal gr. *Atsinganoi*, nome di una tribù dell'Asia Minore, la *tzengaris*, voce di una lingua dell'India, terra d'origine di questa gente (DEVI).

seîngo s.m. - Zinco. *I toûbi par l'âcqua i fî da seîngo o i fî fingàdi*, i tubi per l'acqua sono di zingo o sono zingati.

• Triest. *zingo* e così pure a Cherso, Pola, Lussingrande e nel bis. Dal ted. *Zink*, fr. *zinc*.

seîngolo s.m. e agg. - Singolo. Anche *seîngulo*.

seîngulo s.m. e agg. - Singolo. *Sta piànta fâ oûn fiûr seîngulo*, questa pianta

fa un fiore singolo.

seînico s.m. - Sindaco.

• Venez., chiogg.: *sindico*; pir. *sinico*. Dev. da *sinicà*, sindacare, controllare.

seînque agg. - Cinque. *La man uò seînque didi*, la mano ha cinque dita; *i giarièmi in seînque*, eravamo in cinque; *el camèina par seînque*, cammina di sbieco; *cu ga sâlta i seînque, làsalo fòra*, quando gli salta la mosca al naso, lascialo andare.

• Nel triest., pir., fium.,: *zinque*; dign. *seînque*; friul. *zinc*. Dal lat. class. *quinque*, passato al volg. **cinque*.

seîntimo s.m. - Sintomo. *El nu uò nisoûn seîntimo da piningite*, non ha alcun sintomo di appendicite; *cu ti stranoûdi a fî seîntimo da rafradûr*, quando starnutisci è sintomo di raffreddore.

• Dal lat. sc. *simptōma*, dal gr. *simptōma - atos*, avvenimento fortuito, da *sympiptein*, accadere.

feîo s.m. - Giglio. Vc. non attestata oggi. Anche *feîlgio*. Dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 122: «*E l'uòmo cu la duòna oûn feîo de amùre*» (... e l'uomo con la donna un giglio d'amore).

• Per etim. V. *feîlgio*.

seîre s.m. - Sire. *Quàndo ca sa favièla cul suràno a ga vol ciamàlo seîre*, quando si parla con il sovrano bisogna chiamarlo sire.

• Dal fr. ant. *sire*, signore, padrone in riferimento a Dio. Lat. parl. **seio*(nom.) per il class. *seniorem* (DEDLI).

feîsane v. pron. (*i ma na vâgo*) - Andarsene, partire. Detto: «*Meîo feîsane, ca scanpà*» (meglio andarsene che scappare). *Sâlve, fènto, i ma na vâgo*, salve, gente, me ne vado.

• Da *feî*, andare.

seîfma s.f. - Scisma.

• Cfr. venez. *sisma, cisma*, id. discordia, discussione. Dal lat. tardo *schisma*, dal gr. *schisma*, separazione.

seîfma s.f. - Fissazione. *Anche teî ti iè oûna biela seîfma*, anche tu hai una bella fissazione.

• Pare vc. isolata. Dal lat. tardo *schisma*,

col der. *schismaticu(m)*, dal gr. *schísma*, separazione.

seïtalo-suòtalo s.m. - Nome composto, altalena. *A ma piàs fugà el seïtalo-suòtalo*, mi piace giocare con l'altalena.

• Nel triest. *zitolo-zotolo*; a Par., Cap., Vall., Pola, Buie: *sitolo-sotolo*; nel muglis. *situl-sotul*.

seïtara s.f. - Cetra (Seg.). *I anteïchi suniva la seïtara*, gli antichi suonavano la cetra.

seïto s.m. - Sito, luogo, località. *I ta spatariè in quìl suòlito seïto*, ti attenderò in quel solito sito; *a nu ma piàs quìl seïto*, non mi piace quel sito.

• Adattamento della vc. ital. *sito*. Dal lat. *situs*, -us, luogo, posizione.

seïto agg. - Zitto, silenzioso. *Ti puoi ben favalàghe ma loù el sta sènpro seïto*, puoi ben parlargli, ma lui sta sempre zitto: «... e puoi i sa truarèmo fèiti e uneïti» (... e poi ci troveremo zitti e uniti), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 94).

• Normalmente nella parlata odierna si usa *seïto* e non *fèito*.

sel s.m. - Specie di retino che serve per prendere i «*širi*» e le «*scarduòbule*».

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 362.

felàto agg. - Celato, nascosto. «... *Chi vol teneire l'amouër soùo felàto*» (chi vuol tenere il suo amore celato), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 230).

• Dal lat. *cēlāre*, nascondere.

selegàto s.m. - Segreto (Santin). «... *e da quila, ca viva in lavùr el prufasùr da Zagabria, Deanović, ca a doùti el ga caviva i selegàti*» (... e da quella che aveva in opera il professore di Zagabria, Deanović che a tutti carpiva i segreti), (G. Santin «*Odore di casa*»).

• Altrove nel triest., par., bui., cap.: *selegato* sta per passerotto, id. anche nel Veneto. Corradicale di *cēlāre*.

selènsa s.f. - Eccellenza. *Quàndo chi ti vāghi da loù, a ga vol chi ti ga deighi «Selènsa», quàndo ca ti scumènsi a favalà*, quando vai da lui devi dirgli «Eccellen-

za», quando cominci a parlare.

seleràto agg. - Lo stesso che *salaràto*.

selvàfo agg. e s.m. - Selvaggio e selvaggina. «*El va in bùsco cu li su scudieri / Per vulire selvàfi asài pilgiàre ...*» (Va nel bosco con i suoi scudieri / Per volere catturare molti animali selvaggi), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 368).

fèma s.f. - Eczema, malattia della pelle. *I ma gràto li man parchì i iè oùna fèma*, mi gratto le mani perché ho un eczema; *va dal midago a fàte curà quila fèma*, a dal medico a farti curare quell'eczema.

semà agg. (f. -àda) - Scemato. «*I m'infenùcio par andà a bìvi, soùbito la fontàna jì semàda*» (m'ingincocchio per andare a bere, e subito la fontana è scemata), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 159).

• Cfr. bis. *semada*, semata depurativa; chiogg. *semada*, bibita spremuta dai semi di melone. Adattamento di *scemare*, diminuire, da cui *scemato*, *scemata*. Cfr. *femo* nel venez., sta per semivuoto; friul., *sem*, *scem*, scemato; vall., *semà* non piena fino all'orlo. Dal lat. tardo *semus*, semivuoto.

fèmi v.intr. (i fèmo) - Gemere, ansare. *Ti vidì cùme ca i fèma, sìgno ch'i uò curisto*, vedi come ansano, segno che hanno corso; *quàndo ch'i fàgo li scàle, i vāgo soùn a femàndo*, quando faccio le scale, salgo ansando; *i fèmo par fà du scaleini*, anso per fare due scalini. *Ùgni può ch' i cùro i fèmo cùme oùn mànsfo*, a ogni piccola corsa anso come un bue. Anche *famà*.

• Chiogg. *femare*, gemere, lamentarsi; triest. *zèmer*; padov. *zemere*; bis. *zemar*, gemere, lamentarsi, muggire; pir. *femi*. Dal lat. *gēmere*, con evidente mutamento di congiunzione.

femièl(u) s.m. (pl. -èi) - Gemello. Anche *mafìel*.

• Numerose le varianti; bis. e fium. *zemel*; monf. *femel*; cap. *fumel* e *somel*; pir. *zumel*. Dal lat. *gemellus*, gemello.

fêmisa s.f. - Forma di panino. *I iè ciùtto par marènda oùna fêmisa*, ho preso per merenda una fêmisa, un panino.

• Probabil. dal cr. *zemička* panino.

fèmo s.m. - Gomitolo. Anche *gèmo*. *I vèmo ciùlto du fèmi da làna par fàghe li càlse*, abbiamo preso due gomitoli di lana per fargli le calze.

• Nel triest. e venez. *gemo*; fium. *iemo*. Dal lat. **glemus*.

sen s.m. - Seno. *I ma son scònto i suòl-di in sen*, mi sono nascosto i soldi nel seno; *ven ch' i ta strènfo al mieîo sen*, vieni che ti stringo al mio seno; *la ten doûto in sen*, tiene tutto in segreto.

• Il Doria cita anche un *saen* che non trova oggi riscontro. Triest., bis. *sèn*. Dal lat. *sinus*, *us*.

sèna s.f. - Cena. *Cu i giro muriè i fivo a pascà cu ma nuòno e ma màre ma prapariva la sèna e la ma la mativa in oùn fasulito gràndo*, quando ero ragazzo andavo a pesca con il mio nonno e mia madre mi preparava la cena e me la metteva in un fazzolettone; *a sèna, fiòdi*, a cena, ragazzi; *stà sira i vèmo oûna bôna sèna*, questa sera abbiamo una buona cena. Detto rov.: «*Ûgni sèna in lièto mèna*» (ogni cena, porta al letto); «*Cheî va in lièto sènsa sèna, doûta la nuòto sa ramèna*» (chi va a letto senza cena, si gira e rigira tutta la notte).

• Triest. e zar. *zena*; altrove in Istria *senà*. Dal lat. *cena*.

sèna s.f. - Scena. *La sèna del preîmo àto gira la pioûn bièla*, la scena del primo atto era la più bella.

• Dal lat. *scaena*.

fènare s.m. - Genero, lo stesso che *fènarò*.

senàrio s.m. - Scenario.

fènaro s.m. - Genero. Anche *fènare*. *A fi vignou ma féia cun ma fènaro*, è venuta mia figlia con mio genero.

• *Zenero* presente nel triest. (anche *genaro*), fium., lussingr., zar. e venez.; dign. *fènor*; cap. *fènero*; chiogg. *zenaro*; vall. *fèner*. Dal lat. *gener*.

fènàro s.m. - Gennaio. V. *fanièr* e *gianàro*.

sèngia s.f. - Cinghia. *Quàndo ca sa mèto el basteîn al samièr a ga vol strènfi ben li sènge*, quando si mette il basto al

somaro è necessario stringere bene le cinghie.

• Ven. *sengia*; vall. *sengia*, cinghia per il basto. Dal lat. *cingula*, cintura da *sengère*.

fènlo vc. verb. - Forma verbale contratta, corrispondente ad: andiamolo. *fènlo truvà*, andiamolo a trovare; *fènlo vidi*, andiamolo a vedere.

sènpio agg. - Scemo, detto però con un sentimento di simpatia che attenua il significato. Anche *sinplo*. *Ti son pruòpio sènpio*, sei proprio scemo; *stu mòndo nu fi par i sènpì*, questo mondo non è per gli scemi.

• Ven. *senpio*, *senpioldo*, *sinpio*, scemo, tonto; triest. *senpio*, sciocco, stupido, allocco; bis. *zempio*. Dal lat. *simplus*, *simplex*, semplice, ingenuo.

sènpro avv. - Sempre. Detti rov.: «*Sènpro beîguli e mài manièstra*» (letteral. sempre bigoli e mai minestra, modo scherzoso per protestare di una situazione che si ripete in continuazione), simile all'altro: «*Sènpro in cèsa e mài a mîsa*» (sempre in chiesa e mai a messa); «*Sa vâ sènpro indûve ca sa deî la mîsa*» (si va sempre là dove si dice la messa).

• Dal lat. *semper*, sempre.

senproveivo s.m. - Semprevivo. *Sti fiùri i li ciàma senproveîvi*, questi fiori sono chiamati semprevivi.

• Da *sènpro*, sempre e *veivo*, vivo.

sènsa s.f. - Essenza (P. Rismondo, Ros.).

• Da *essentia*, essenza di cui *sensa* è una riduzione. Ven. *sensa*, id.

sènsa prep. - Senza. *I fariè sènsa da loû*, andrò senza di lui; *oùn muriè sènsa giudeîsio*, un ragazzo senza giudizio; *el fi feî fòra sènsa siârpa*, è uscito senza sciarpa; *sènsa mòvi oùn pideîn*, senza sforzo alcuno.

• Dal lat. *absentia*.

Sensa s.f. - Ascensione, da *Asènsa* per aferesi. «*...a gira la fèsta de la Sènsa*» (... era la Festa dell'Ascensione) (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 117).

• Non diversamente nel triest., nel bis.,

cap., in gran parte del ven., venez., nel vall. Dal lat. *ascensio*, «con mutamento di desinenza per adeguarlo alla gran massa di sost. femminili in -a» (Doria).

sènsadeïo s.m. - Senzadio, ateo. *El fi stà sènpro oùn sènsadeïo*, è stato sempre un senzadio, un ateo.

• Da *sènsa* e *deïo*, dio.

sensanòn s.m. - Forma accorciata di «*piso sènsa non*», rossetto, latte di mare (lat. scient. *Aphyra pellucida*). *I vèmo ciàpa dù càse da sensanòn*, abbiamo preso due casse di rossetti. Ottimo fritto a pallottoline.

• Cr. *mlic*, latterino di mare. Cfr. Š.T., pag. 317. Da *sènsa*, senza e *non*, nome.

sensasièsto s.m. - Senza grazia, senza sesto. *El sa vèsto ben, ma sènsasièsto*, si veste bene, ma senza grazia.

• Da *sènsa*, senza e *sièsto*, sesto.

sensatièto s.m. - Senzatetto. *Duòpo el maltèmpo da gèri, ànche lùri i fi sensatièto*, dopo il maltempo di ieri, anche loro sono dei senzatetto.

• Der. da *sènsa*, senza e *tièto*, tetto.

fènsi esclam. - Via! Quasi «andiamoce-ne», da *feì*, gire, andare. *fènsi!* È il segnale che dà il via al gioco. *fènsi, scanpèmo o el 'ndà ciàpa*, via! scappiamo o ci prende!

sensiàto s.m. - Scenziato, lo stesso che *sinsiàto*.

sèno s.m. - Senso, ripugnanza, avversione, impressione, ribrezzo. *I nu puòdi tu-cà sièrte ruòbe parchì li ma fà sèno*, non posso toccare certe cose perché mi fanno impressione, ribrezzo; *i nu tùco li pièrsaghe parchì li ma fà sèno*, non tocco le pesche perché mi fanno ripugnanza, mi fanno un certo che; *el sàngo ma fà sèno*, il sangue mi genera ripugnanza; *cu i vido oùn sùrfo a ma fà sèno*, quando vedo un topo sento un'impressione di ripulsa.

• Triest. *senso*, id.; nel bis. *sens*; chiogg. *senso*. Dal lat. *sensu(m)* da sentire, percepire.

fènsò s.m. - 1. Omonimo. *Piro fi ma fènsò*, Pietro ha il nome come il mio; *meì loù e ma pàre i sièmo fènsi*, io, lui e mio

padre abbiamo lo stesso nome. 2. Amico, concittadino, paesano.

• Vall. *fènsò*, paesano, amico; venez. *zènsò*, «Voce e maniera ant. di saluto che s'usa ancora tra il basso popolo di Venezia, dicendosi *Adio Zènsò*, *Ve saludo Zènsò*, *Zènsò caro*, e talvolta *Zènsò senz'altre* aggiunte, come se si dicesse Amico; Paesano, Concittadino, ti saluto. Questa parola si esprime in due sensi cioè o per una specie di pronomi, indicando che il salutato abbia il nome di chi saluta; o il più delle volte semplicemente per Amico» (Bo.).

• Sicuramente da *gens*, da cui *zèns*, *gente(m)* > *zente*.

sentàrchi s.m.pl. - Centarchi. «*Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale)*» di B. Benussi, II ed., Parenzo, Coana 1903, pag. 89: «La provincia fu divisa in un certo numero di distretti con a capo dei centarchi nominati dal Conte», in realtà si tratta del duca Giovanni nominato nel 788 da Carlo Magno al governo dell'Istria.

sentensia v.tr. (*i sentènsio* e *i sentensio*) - Sentenziare. *Nu fi fàsile sentensia oùn fàto seimile*, non è facile sentenziare su un fatto simile.

• Dal lat. mediev. *sententiare*.

sènto agg. - Cento. *I vèmo sènto suòldi*, abbiamo cento soldi; *da pàga el uò sènto duòlari*, ha cento dollari di paga.

• Dal lat. *centum*. Vall., cap., bui., par.: *seno*; *zento* a Triest., Fium., Lussingr., Zara, e nel bis.; *ciant* nel vegl.

fènto s.f. - Gente, insieme di uomini e donne, di individui, di persone. *Batoù, feìso da fènto*, molta gente assieme; *buòsuli da fènto*, crocchi. *Bòna fènto*, buona gente; *fènto cateìva*, gente cattiva; *in taiàtro a gira mòndo da fènto*, in teatro c'era molta gente; *i iè veìsto oùn mònto da fènto*, ho visto un mucchio di gente.

• Bis., cap., fium., zar., pir., triest., chiogg., venez.: *zente* e *fente*; alb. *gente*; iente nell'alb., pir., fium., lussinp., chers., zar.; *fente* a Cap. Dal lat. *gens*,-tis.

sentoceiruli s.m. - Uccellino, zigolo-giallo o capinero (lat. scient. *Emberiza citronella*, *Emberiza melanocephala*). «*Ci, ci, ci sentoceiruli nu ga'nda fi*», (ci, ci, ci, zigoli non ce ne sono).

sentogànbe s.m. - Millepiedi. *Nu stà masà i sentogànbe parchì i puòrta furtoûna*, non uccidere i millepiedi, perché portano fortuna.

• Generalmente diffuso ovunque nel ven. e nel ven.-istr.; triest., bis., e nel ven.-dalm.: *zentogambe*, scolopendra, centogambe; vall. *sentoganbe* così come a Buie, Pola e Cherso.

sentopièle s.m. - Centopelle, centopezzi, una delle cavità dello stomaco dei ruminanti.

• Il termine è presente anche nel triest. e in alcuni centri del Veneto (*zentopezi*), nel bis. (*zentopeze*). Dal lat. *centopellis*.

fenuciòne (in) locuz. avv. - Ginocchio (in). «*Sòno qua, veisare mieie, al tu cumàndo, l' c'ouña cadèna al cuòlo; in fenuciòne...*» (sono qui, visceri miei, al tuo comando, / con una catena al collo; in ginocchio...) («*Canti pop. istr.*», A.Ive, pag. 91).

senuògrafo s.m. - Scenografo. *El fà el senuògrafo in taiàtro a Tristi*, fa lo scenografo nel teatro a Trieste.

• Si tratta evidentemente di un adattamento della vc. ital.

sèo vc. verb. - Sia, variante di *seïo*, corrispondente alle prime tre pers. sing. del pres. cong. del verbo essere. *Cùto ca sèo, sta ruòba*, che vuoi che sia questa cosa.

sequènte agg. - Corrispondente, adatta. «*Dumàn pasàndo, viècia murirà / I 'me ne truverò 'n àltra pioûn bièla / I 'me ne truverò 'na pioûn sequènte...*» (doman passando, vecchia morirai / io me ne troverò un'altra più bella / io me ne troverò una più corrispondente...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 141).

seranàta s.f. - Serenata, lo stesso che *saranàta* e *siranàta*.

serbidiòla s.m. - Così veniva definito l'Inno imperiale dell'Austria.

• Vc. diffusa in tutta l'area occupata dall'Austria. Così a Trieste, nel bis., nel pol. Da «*Serbi Dio l'A(ustriaco) Regno*». In maniera alquanto irriverente i Rovignesi chiamavano l'Inno in questione «*La Cagòna*».

ferceisio s.m. - Esercizio. *I vèmo fàto parìci ferceisi*, abbiamo fatto parecchi esercizi. Anche *arseisio* e *farseisio*.

• Dal lat. *exercitium*, da *exercitāre*.

serimeia s.f. - Vc. registrata dall'Angelini nel suo «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*» nella strofa che qui riproduciamo: «*Ma squògna el me musito dùlso / Che dal càò ti te càvi via / Quil brùtto serimìa de felusìa / Trumènto e sbufinìo del cor*» (mi duole il mio dolce visetto / che dal cuore ti levi / quel brutto "serimìa" di gelosia / tormento e trafittamento del cuore). Non siamo stati in grado di tradurre adeguatamente la vc.

fermàn s.m. - Lo stesso che *farmàn* e *framàn*.

fèro s.m. - Zero, nulla. *El nu val gnìnte, fèro*, non vale niente, zero.

• Vall., chiogg.: *fèro*, zero. A. Pisano usò nel 1202 *zephirum* (DEI).

servei v.tr. (i *sièrvo*) - Servire, lo stesso che *sarvei*.

fèsa s.f. - Specie di cotonina.

• Vc. riportata anche dal Benussi nella sua «*Storia documentata di Rovigno*», più volte citata, e dal Rosamani. Venez., *zessa*, «Specie di tela cotonina più o meno fine, comunissima, e nel ven. n'ha di semplice e di lavorata in molte maniere» (Bo.).

fèsta s.f. - Cercine, panno avvolto in cerchio che si mette in testa per portare pesi, usato dalle donne.

• Dign. *fèsta*; vall. *sesta*, cercine.

fèsta s.f. - Tipo di alga. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 339.

• Per analogia alla *fèsta*, cercine.

setà v.tr. (i *sièto*) - Accettare. V. *asetà*.

setemàna s.f. - Settimana, lo stesso che *satamàna*. Vc. raccolta e usata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*», pag. 95.

sfabrà agg. - Sfebrato. *El fi ancùra in lièto, ma el fi sfabrà*, è ancora a letto, ma è sfebrato.

sfachinàda s.f. - Sfacchinata, faticata. *I vèmo ciapà oûna sfachinàda par purtà soûn par li scàle i muòbili*, abbiamo fatto una sfacchinata per portare su per le scale i mobili.

• Venez. *sfachinada*, id. Da *facheîn*, facchino.

sfadagà v.intr. (i *sfadaghìo*) - Faticare. *Par magnà oûn tuòco da pan, a ga vol sfadagà doùto el giuòrno*, per mangiare un pezzo di pane occorre faticare tutto il giorno.

• La vc. è presente nel triest.: *sfadigar*, nel venez., nel cap., nel ven.-dalm. e nella variante *sfadigà* a Pir. e a Valle. Der. da *fadeîga*, fatica.

sfadigàda s.f. - Faticata, sforzo.

• Vall. *sfadigada*, sfaticata, affaticamento.

sfadigòn s.m. (f. -a) - Faticone, sgobbone. *El fi stà sènpro sfadigòn*, è stato sempre uno sgobbone.

• Chiogg., bis.: *sfadigon*. Da *sfadigà*, faticare.

sfadigùf agg. - Faticoso. *El nu pol fà quìl lavùr, el fi màsa sfadigùf par loù*, non può fare quel lavoro, è troppo faticoso per lui.

• Da *fadeîga*. Venez. *sfadigoso*, laborioso.

sfagatà agg. (f. -àda) - Sfegatato, fanatico. *El fi sfagatà, el va pascà fòra cun doùti i tènpi*, è uno sfegatato, va a pescare con tutti i tempi.

• Da *figà*, fegato. Triest. *sfegatà*, -àdo; venez. *sfegatà*, id.

sfalsà v.tr. (i *sfàlso*) - Falciare. *A ga vol feì sfalsà la gièrba*, è necessario andare a falciare l'erba.

• Vall., dign.: *sfalsà*; venez. *sfalsar*, id. (Bo.); triest., pir., par., cap.: *sfalzar*. Da *sfàlsa*, falce.

sfàlsa s.f. - Falce.

• Vall., dign.: *sfalsa*; venez., *falza* (Bo.). Per la «s» prostetica V. *smuòrso*, morso (G. Malusà). Da *falx* (REW, 3175; Kört 3611), con s- intensivo. Triest. *sfalza*;

dign. *sualsa*.

sfalsàda s.f. - Coperta per letto di lana grezza molto grossa (Seg.). *Par stu invièrno i vèmo oûna sfalsàda nùva*, per questo inverno abbiamo una coperta grossa nuova.

• Cfr. dign. *sfilzada*, coperta da letto pelosa da ambo i lati, carpita; bis. *sfilzada*, tipo di coltrone di lana grezza cucita a mano.

sfalsàda s.f. - Falciaata, azione del falciare.

sfamà v.tr. (i *sfàmo*) - Sfamare. *Quàndo ca fi rivàde li troupe li uò sfamà la fènto*, quando sono arrivate le truppe hanno sfamato la gente. Part. pass. *sfamà*. rifl. *Sfamàse (i ma sfàmo)*, sfamarsi. *Par nu mòri i duvièmi sfamàse cu li patàte croûde, parchì nu sa pudìva fà fògo*, per non morire dovevamo sfamarci con le patate crude, perché non si poteva fare fuoco.

• Da *fan*, fame. Venez. *sfamar*, *desfamar*-*se*.

sfantà v.tr. (i *sfànto*) - Sventare, sfatare, togliere l'incanto.

• Da *sfan(n)ta(re)?*

sfantà agg. (f. -àda) - Sventato. Dal v. *sfantà*, sventare. «... *ca sa nu vignìva prièsto oûn cavalgànto, loù el saràvo rastà muòrto. Loù g'uò sfantà la fatoûra*» (... che se non veniva presto un cavalcante, lui sarebbe restato morto. Lui gli ha sventato la fattura) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 41).

sfaroleigne s.f. - Allineamento, in riga. *Preîma ca viègno el cumandànto i 'nda viva mìso doùti in sfaroleigne*, prima che arrivasse il comandante ci avevano messi in riga.

• Probabile corruzione di comando ted.

sfarsà v.tr. (i *sfierso*) - Sferzare. «*Gira oûn invièrno sfarsà da navière*» (c'era un inverno, sferzato dalle «navière», V. *navièra*) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 85).

sfarsàda s.f. - Sferzata, colpo di sferza. *Su la schèna el uò el signo da oûna sfar-*

sàda, sulla schiena ha il segno di una sferzata.

• Triest. *sferzata*. Der. da *sfèrsa*.

sfârso s.m. - Sfarzo, ricchezza. «*L'altàr incànta cu i suòi sfàrsi*» (l'altare incanta con i suoi sfarzi) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 41).

• Adattamento della vc. ital. *sfarzo*.

sfasà v.tr. (i *sfàso*) - 1. Sfasciare, sconquassare. *El uò sfasà doùti i fugàtuli ch'el viva*, ha sfasciato tutti i giocattoli che aveva. 2. Togliere le bende. *A l'Uspeîsio i ga uò sfasà el bràso*, all'*Uspeîsio* (V.) gli hanno tolto le bende dal braccio.

• Nel sign. 1) da *fàso* con s- durativo, nel sign. 2. da *fàsa*, fascia con s. sottrattivo.

sfafà agg. (f. -*àda*) - Sfasato, fuori fase.

sfàfo s.m. - Pesce, specie di rombo (lat. scient. *Rhombus laevis*), Seg.

• Triest. *sfàfo* e così anche a Fiume; *sfazo* a Pola, *soafo* e *soazo* nel Venez.; par. *soazo*. Dal *suace(m)*, da *sus*, *suis*, porco (Doria).

sfàto agg. - Disfatto. *Nu ti puòi seî in lièto parchì el fi sfàto*, non puoi andare a letto perché il letto è sfatto.

• Da *disfà*, *sfà*, sfare.

sfavùr s.m. - Sfavore, svantaggio. *El nu uò boù el curàdo da favalà in sfavùr del feïo* non ha avuto il coraggio di parlare a sfavore del figlio.

• Adattamento della vc. ital.

sfavureïvolo agg. - Sfavorevole. *Stu tènpo el fi sfavureïvolo par el lavùr ch'i vèmo da fà*, questo tempo è sfavorevole per il lavoro che abbiamo da fare.

• Da *favùr*, favore.

sfeida s.f. - Sfida.

sfeïlsa s.f. - Sfilza, sequela. *El uò oûna sfeïlsa da nòmi parchì el fi àrabo*, ha una sfilza di nomi perché è arabo; *el uò tirà oûna sfeïlsa da bas' cème parchì el gira rabià*, ha tirato una sfilza di bestemmie perché era arrabbiato.

• Bis., pir., ven.-dalm., triest.: *sfilza*. Dall'ital. *filza*, con pref. intensivo -s-.

sfeïnico s.m. - Quattrino.

• Corruzione del ted. *Pfennig*, id.

sfiapei v.tr. (i *sfiapeiiso*) - Afflosciare, sfiorire. *I fiuri i fi sfiapeiidi*, i fiori sono appassiti; *el balòn sa uò sfiapei*, il pallone si è sgonfiato.

• Bis., triest.: *sfiapir*, id.

sfiatà agg. (f. -*àda*) - Sfiatato, privo di fiato. *Par fà prièsto el fi rivà sfiatà*, per fare presto è giunto senza fiato.

• Da *fiatà*, fiatare con s- sottrattivo.

sfibrà agg. (f. -*àda*) - Sfibrato, senza energie.

• Dall'ital. *sfibrato*.

sfidà v.tr. (i *sfeïdo*) - Sfidare. *El fi stà sfidà in duièlo da oûn ufisiàl*, è stato sfidato a duello da un ufficiale; *mòndo da vuòl-te i pascadùri sfeïda el tènpo*, molte volte i pescatori sfidano il tempo.

• Da *sfeïda*, sfida. Vall. *sfidà*, id.; *sfidar* nel bis.; *sfidar* e *desfidar* nel venez. (Bo.); *sfeïdà* nel dign.; chiogg. *sfidare*. Adattamento dall'ital. (di) *sfidare*.

sfidoûcia s.f. - Sfiducia. *El ga uò fàto capeî la sfidoûcia che l' uò viersò l' anti-pàio*, gli ha fatto capire la sfiducia che ha nei confronti dell'equipaggio.

• Da *fidoûcia*, con il pref. s-.

sfiducià agg. - Sfiduciato. *Duòpo ch'el uò boù quil maragoûsto el fi sfiducià*, dopo che ha avuto quel dispiacere è sfiduciato.

• Da *fidoûcia* con s- sottrattivo.

sfîersa s.f. - 1. Ferzo, telo di tela. *A 'nda cùro gife sfîerse da tila per la vila*, ci occorrono dieci teli di tela per fare la vela; *cun du sfîerse i fèmo oûna peïcia tènda*, con due teli di tela facciamo una tendina. 2. Segno lasciato dal pennello su una superficie dipinta. *Sta puòrta fi pièna da sfî-èrse*, questa porta è piena di segni lasciati dal pennello. 3. Striscia. *Sul fàngo i vèmo veïsto oûna lònga sfîersa*, sul fango abbiamo visto una lunga striscia; *nu ti iè lavà ben el palmènto, dapardoûto a fi sfîerse*, non hai lavato bene il pavimento, dappertutto ci sono delle strisce.

• Anche *sfîerso* nel sign. 1) e 2) ALM; *sfîersa*, ferzo, telo di una vela; genov. *fersa*, id.; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di*

Rov. d' Istria», ACRS, vol. XV e XVII; Cfr. *chiogg. sfersa*, morbillo. Da *ferzo*, con *s-* intens. Probabil. «dall'ar. *firḡa*, pezzo di drappo, pannolino, passato poi a significare un flagello fatto di strisce, di corde ecc.» (DEDLI).

sfìersa s.f. - Lampo. *Dùve ti vàghi, nu ti vidi ca el sil fi pièn da sfìerse*, dove vai, non vedi che il cielo è pieno di lampi.

• Da *sfìersa*, sferza.

sfìgurà v.intr. (*i sfigoûro e i sfigurìo*) - Sfigurare, alterare nella figura. *Mei vesteida cusei e tei cun quì dràpi ti ma fàghi sfigurà*, io vestita così e tu con quegli indumenti mi fai sfigurare.

• Da *figoûra*, figura, con *s-* sottrattivo.

sfìgurà agg. (f. -*àda*) - Sfigurato. *El fi sfigurà da li lignàde ch'el uò ciapà*, è sfigurato delle botte che ha preso.

• Da *sfìgurà*.

sfilà v.tr. (*i sfeilo*) - Sfilare, disfare l'infilato, togliere ciò che è stato infilato. *A ma sa uò sfilà la culàgna de li pièrle*, mi si è sfilata la collana di perle; *i fàgo fadeîga da sfilàme l'anièl dal di*, faccio fatica a sfilarmi l'anello dal dito.

• Calco su infilare con la sostituzione di *s-* estrattivo a *in-* illativo (AAEI).

sfilà v.intr. (*i sfeilo*) - Sfilare, passare in fila. *I militàri i uò sfilà davànti al generàl*, i militari hanno sfilato davanti al generale.

• Da *feila*, fila.

sfilàsi de i didi s.m.pl. - Pipite, filamento cutaneo che si stacca presso le unghie della mano (Seg.). V. *sfilàso*.

sfilàso s.m. - 1. Sfilaccio, filamento. *I iè oûn sfilàso da càrno frà i dènti*, ho uno sfilaccio di carne tra i denti; *sul di i iè oûn sfilàso ca ma oûrta*, sul dito ho uno sfilaccio che mi urta. 2. Trefolo, filo più o meno grosso per fare le corde.

• Da *sfilàsa*, sfilaccia, fili sdruciti; T.mar. pezzo di vecchio cordame cavato da vecchie corde; dev. da *sfilacciare* (DEI). Triest. *sfilaz* e *sfilazo*; bis. *sfilaz*; dign. *sfilaso*.

sfìlsa s.f. - Fessura. *Da quìla sfìlsa a ven oûn'ariùta...*, da quella fessura entra

un'arietta... Modo di dire rov.: «*Vènto da sfìlsoûra e sul da vitroûra, puòrta in sipul-tôura*» (l'aria che proviene dalle fessure e il sole che ci giunge attraverso i vetri portano alla sepoltura). Anche *sfìlsoûra*.

• Per etim. V. *sfèlsa*.

Sfìlsa (La) top. - Più che di una fessura si tratta di un antro posto all'inizio del Canale di Leme, lungo la sponda meridionale. Nel prospetto dei tumi di rotazione per la pesca delle boghe occupava il primo posto. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 36.

sfìlrita s.f. - Vc. tipica dei sarti, «cucitura di punto andante, nella quale i punti delle due parti di sopra e di sotto, sono separati da intervalli uguali».

sfìlsoûra s.f. - V. *sfìlsa*.

sfìneî agg. - Sfinito, esausto. *El fi vignoû nudàndo da Bagnòle, el gira sfìneî*, è venuto nuotando da Bagnole (piccolo scoglio un miglio dalla costa roviginese), era sfinito.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sfìra s.f. - 1. Sfera. *I iè trovà oûna sfìra da viro*, ho trovato una sfera di vetro. 2. Lancetta dell'orologio. *La sfìra peîcia e quìla grànda li fi su li dùdase, a fi mi fudei*, la sfera piccola e quella grande sono sulle dodici, è mezzogiorno.

• Ovunque, altrove, nell'area ven.-istr. *sfèra*.

sfìra s.f. - Spira, anche *speîra* e *spira*. T. mar.

sfìrusà v.tr. (*i sfirusio*) - Sfferruzzare. *Tra màie e càlse la sfirusà doûto el giuòrno*, tra maglie e calze sferruzza tutto il giorno.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sfìurà v.tr. (*i sfìuro*) - Sfiorare, passare rasente. *Dabuòto ch' i vàgo fùta a oûn àuto, el ma uò sfìurà*, quasi vado a finire sotto un'auto, mi ha sfiorato.

• Probabil. dal fr. *effleurer*, toccare di sfuggita (DEI).

sfìurei v.intr. (*i sfìureîso*) - Sfiorire «perdere il fiore». *La nu fi pioûn gila, la*

uò sfiureî parìcio, non è più lei, è sfiorita parecchio; *l'umàn el fi destinà a sfiureî*, è destino dell'uomo sfiorire.

• Da *fiùr*, fiore con la presenza di *s-* sottrattivo.

sfiuridoûra s.f. - Sfiortura.

sòia s.f. - Lo stesso che *sfòio*.

sfòio s.m. - Sfoglia, pasta sfogliata. *A la dumènaga i fàgo sènpro du sfòì da pàsta par i murièdi*, la domenica faccio sempre due sfoglie di pasta per i ragazzi; *preîma ti fàghi el sfòio e duòpo ti mèti da fùra i pùmi e li nufièle*, prima fai la sfogliata e poi ci metti le mele e le nocciole. *I fàgo oùn sfòio da pàsta par li lasagne*, faccio una sfoglia di pasta per le lasagne. Anche *sfòia*.

• Da *filium*, foglio, foglia.

sfòio s.m. - Sogliola (lat. scient. *Solea Vulgaris*).

• Numerose le varianti ven.-giul.: *sfuee*, *sfoglia*, *sfoia*, *sfogia*, *sfogio* (*zentil, nostran, de sasso*). In Istria soprattutto *sfoia* (Fiume, Pir., Zara, Alb.). Dalla contaminazione tra *folium* e *solea* (Skok, *Term.* 53; Lor. 27, 199; Š.T. pag. 73).

sfòio del pùro s.m. - Sogliola del porro (lat. scient. *Solea lascaris*).

• Nell'area ven.-giul. non ci sono nomi dialettali particolari. Il rov. *puro* è corruzione dell'ital. *porro*. Cfr. Š.T., pag. 71.

sfòndro s.m. - Cavità, dirupo, voragine (A. Ive).

• Bis. *sfondro*, cavità, vano; voragine, dirupo (*sfondro de le scale*), tromba delle scale); triest. *sfondro*, voragine, dirupo, così anche nel venez. e in alcuni centri del Veneto. Probabil. si tratta di sfondo con una *-r-* epentetica. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 31.

sfònfo s.m. - Fungo. V. *fònfo*.

sfòf s.m. - Lo stesso che *suàto* (Seg.).

sfoufo agg. - Sfuso, detto di «merce sciolta da vendere». *I iè ciùlto du leîtri da veîn sfoufo*, ho comperato due litri di vino sfuso (non imbottigliato).

sfràcia s.f. - Lo stesso che *frècia*.

sfracià v.int. (*i sfràcio*) - Sfrecciare.

Àla, ciù oùn àgo e mètate a sfracià, ch'ì vèmo mòndo da rutoûre su ste rìde, su prendi un ago e mettiti a cucire che abbiamo grandi rotture su queste reti. Il v. *sfracià* veniva usato dai pescatori rovignesi quasi esclusivamente in questo caso.

sfradà agg. (f. *-àda*) - Che non è più raffreddato, sul tipo sfebbrato, *sfabrà*.

sfranà agg. (f. *-àda*) - Sfrenato. *A nu sa pol piòun tigneilo el fi oùn sfranà*, non si può più tenerlo, è uno sfrenato.

• Der. da *fren*, freno.

sfrangià v.tr. (*i sfràngio*) - Rubare, rapire. *I ga uò sfrangià la rùdula*, gli hanno rubato la ruota; *el gira al bàlo e oùna fi-mana ga uò sfrangià el liruòio*, era al ballo e una donna gli ha rubato l'orologio.

• Da *frangiare*, ridurre a frange con *s-* sottrattivo. Nell'accezione rov. la vc. è isolata.

sfrànsaga s.f. - Zvanzica, moneta austriaca del valore di 33 soldi, ossia 66 centesimi (Seg.). Anche *fànsaga*.

• Venez., mil.: *svanzega*; chiogg. *svanzega*; triest. *fvansiga, fvanziga, sfanzica*. Dal ted. *Zwanziger*. Notare la *-r-* epentetica. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32.

Sfrànsaga soprann. - Soprannome rov.

sfratà v.tr. (*i sfràto*) - Sfrattare. *Sa nu ti pàghi l'afeîto i ta sfratèmo*, se non paghi l'affitto ti sfrattiamo; *lavùra o i ta sfratarèmo*, lavora o ti sfratteremo.

• Da *sfràto*, sfratto. Triest. e in genere nel ven.-istr. *sfratar*. Prestito dall'ital. lett., da *fratta*, recinto con *s-* estrattivo.

sfràto s.m. - Sfratto.

• Dev. da *sfratà*.

sfreiisa s.f. - Quello che è rimasto dei pezzetti di grasso di maiale dopo averne estratto lo strutto. *A paricia fènto a ga piàf li sfreiise*, a parecchia gente piacciono le *sfreiise*.

• Per etim. V. *sfreiî*.

sfreiî v.intr. (*i sfreiîso*) - Friggere, produrre sfrigolio. *Quàndo ca ti sènti sfreiî in sinteîna*, signo ca fi fòndo nito, quando senti nelle sentine (delle barche) uno sfri-

golio è segno che il fondo marino è pulito, coperto da alghe (Posidonie); *cu oûna giùsa da àcqua càio sul fògo la sfrèjfo*, quando una goccia d'acqua cade sul fuoco, frigge.

• Anche *freiſi*. Parola di origine onomat. Lat. *frigere*; gr. *phrÿgō*; sanscrito *bhrjyari*, arrostitire.

sfrèjfo s.m. - Sfregio, graffio. *Pèna pitturà, i uò fàto tri sfrèjfi*, appena pitturato, hanno fatto tre sfregi. «*Càio el mùco, sfrèjfo da fògo*» (cade la stella filante, sfregio di fuoco), (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 35). *Quisto ſi oûn sfrèjfo fàto cu oûn ciuòdo*, questo è uno sfregio fatto con un chiodo.

• Altrove chiogg., bis., triest.: *sfrifo*.

sfridei agg. (f. *-eida*) - Raffreddato. *La ma ſi turnàda dal viàfo doûta sfrideida*, ha fatto ritorno dal viaggio tutta raffreddata; «*Bièta, dàme, sor, oûna prifa da tabàco ch'i son sfrideida*» (Beta, dammi, o sorella, una presa di tabacco che sono raffreddata), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 18).

• Da *frido*, freddo.

sfrideise v.rifl. (i *ma sfridio*) - Raffreddarsi. *I ma son sfridei par spatà la faràta*, mi sono raffreddato attendendo il treno; *el cafiè sa uò sfridei*, il caffè si è raffreddato.

• Vall. *sfrideise*, raffreddarsi; *sfredor*, raffreddore; triest. *sfredir*, raffreddare. Secondo il Rosamani *sfredir* è diffuso in tutta l'area ven.-giul. Da *frido*, freddo. Chiogg. *sferdirse*, raffreddarsi, costiparsi, anche *sferdirse*; dign. *sfrideise*, raffreddare, infreddarsi.

sfrìegio s.m. - 1. Offesa, insulto, oltraggio, solo in senso morale. «*Diva sfrìegio la nuòbile figoûra*» (recava oltraggio la nobile figura) (G. Curto). 2. Sfregio. *Qualcodoûn uò fàto sfrìegi su la bârca pèna pitturàda*, qualcuno ha fatto degli sfregi sulla barca appena pitturata.

• Dev. da *sfrigià*, sfregiare.

sfrigià v.tr. (i *sfrìegio*) - Sfregiare. *I la uò sfrigiàda sul mouso*, l'hanno sfregiata sul viso. V. *sfrifà*.

• Dalla vc. ital. corrispondente, sfregiare, den. da *sfrégio*.

sfrigulà v.tr. (i *sfrigulìo*) - 1. Ridurre in briciole. *Nu sta sfrigulà el pan*, non ridurre in briciole il pane. 2. rifl., *Sfrigulàse* (i *ma sfrigulìo*), - fregolarsi, stropicciarsi. *I ma frigulìo i uòci*, mi fregolo gli occhi; *quàndo ca ta bièca li man nu stàle sfrigulà*, quando ti prudono le mani non stropicciarle. 3. fig. Gironzolare attorno, sinonimo di «*rusàse*». *A ma par ch'el sa sfrigulìa màsa tûrno da nùì, signo ch'el vol qualcuòsa*, mi sembra che gironzoli troppo attorno a noi, segno che vuole qualcosa.

• Vall. *sfregolà*, ridurre in briciole; triest. *sfrigolar*, sbriciolare, stropicciare; bis. *sfrigolar* e *sfrigular*; cap., lussingr., veneto di Veglia: *sfrigolar*. Cfr. veron. *sfragolare*, vale sgretolarsi e sfarsi in bocca. Frequentativo di *sfrégà*.

sfrigulùf agg. - Di persona che si fa pregare eccessivamente.

• Evidentemente da *friga*, fregola, smania, voglia, frega. Cfr. *sfrigoloso* nel chiogg. e nel triest., venez. vale friabile.

sfrifà v.tr. (i *sfrèjfo*) - Sfregiare, scalfire, graffiare. Anche *frigià*. *I uò sfrifà in pioûn bände l'auto*, hanno graffiato l'auto in più parti; *i murièdi da scòla a ga piàf sfrifà i mouîri*, ai ragazzi di scuola piace graffiare i muri.

• Triest. *sfrifàr* e *sfrizar*. Cherso e Zara: *sfrizar*. Con tutta probabilità dal prov. *frèzar* (Doria).

sfrifadoûra s.f. - Scalfitura, graffiatura.

• Triest. *sfrifadura*.

sfrudà v.tr. (i *sfroûdo*) - Lo stesso che *sfrudà*.

sfruntà agg. (f. *-àda*) - Sfrontato. *I ga iè calumà oûna ſbièrta parchì el ſi stà sfruntà*, gli ho appioppato una sberla perché è stato sfrontato.

• Der. da *frònto*, fronte.

sfrutà v.tr. (i *sfroûto*) - Sfruttare. *I vèmo sfrutà l'ucasiòn*, abbiamo sfruttato l'occasione; *i sfrouito el bièl tènpo*, sfruttato il bel tempo.

• Prestito della ling. letteraria. Da *froùto*, frutto. Cfr. l'ant. fr. *esfruitier* (da cui il mod. *effriter*) con il sign. di rendere il suo-lo improduttivo (DEI).

sfrutadùr s.m. - Sfruttatore. *El fi oùn puòrco, el fa el sfrutadùr de li fmane*, è un maiale, fa lo sfruttatore di donne.

sfudrà v.tr. (i *sfoùdro*) - Sfoderare, sguainare. Anche *sfrudà*.

• Triest., bis. *sfodrar*; dign. *sfouderà*; chiogg. *sfodrare*. Dal got. *fōdeer*, custodia della spada o dal franco *fōder* (ted. *Futter*), foraggio.

sfudrà agg. (f. *-ada*) - Sfoderato, senza fodera.

sfugà v.tr. (i *sfùgo*) - Sfogare, mandare fuori. *Quàndo ch' i son rabià i sfògo la rà-bia cantàndo*, quando sono arrabbiato sfogo la rabbia cantando. Rifl. *Sfugàse (i ma sfùgo)*, sfogarsi. *Spìso i ma sfùgo sigàndo*, spesso mi sfogo gridando; *la fi narvastènica, la sa sfùga cu i fiòdi*, è nevrastenica, si sfoga con i figli.

• Dign. *sfugase*, *sfugà*, sfogarsi, sfogare; bis. *sfogar*. Dal lat. tardo **ex-fugāre*.

sfugei v.tr. (i *sfugeiso*) - Sfuggire. Nella forma poetica *sfugeire*. «*Dal disteîn nu sa pol sfugeire, quìl ca fi screïto in sil nu pol mancàre*» (dal destino non si può sfuggire, quello che è scritto in cielo non può mancare).

• Chiogg. *sfugire*, id.; bis.

sfugià v.tr. (i *sfuògio*) - Sfoggiare, mostrare. *La sfuògia sènpro visteïti nùvi*, sfoggia sempre vestiti nuovi.

• Dign. *sfougià*, sfoggiare. Chiogg. *sfogiare*, ostentare.

sfuglià v.tr. (i *sfuòglio*) - Lo stesso che *sfuglià*.

sfùgo s.m. - Sfogo. *El lèfi, par meî, fi oùn sfùgo*, per me, la lettura è uno sfogo; *fà ùgni tànto oùna tuntunàda cu la muièr a fi oùn bon sfùgo*, fare ogni tanto una bisticciata con la moglie è uno sfogo; *ste bulite chi ti iè su la pièl a fi oùn sfùgo da sàngo*, questi brufoli che hai sulla pelle è uno sfogo del sangue.

• Dev. da *sfugà*.

sfuiàda s.f. - Sfogliata. *I iè fàto oùna sfuiàda e fùra i ga iè mìso màndule, pùmi e oùn cuciàr da marmelàda da pìri*, ho fatto una sfogliata e sopra ci ho messo delle mandorle, delle mele e un cucchiaino di marmellata di pere.

• Da *sfòio*, foglio, sfoglia.

sfulgià v.tr. (i *sfòlgio*) - Sfogliare. Anche *sfuglià*, sfogliare. *El pàsa el tènpo sfulgiàndo i giurnài*, passa il tempo sfogliando i giornali.

sfulgurànto agg. - Sfolgorante. «*Vitreîna càraghe da poupe cu i lustreîni sfulgurànti*» (vetrine cariche di bambole con i lustrini sfolgoranti) (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 111).

sfumà v.intr. (i *sfuòmo*) - Sfumare. *I mièi sùgni sfuòma cul pasà de i àni*, i miei sogni sfumano con il passare degli anni; *oùna ucafiòn sfumàda*, un'occasione sfumata.

• Da *foùmo*, fumo.

sfundà v.tr. (i *sfòndo*) - Sfondare. *El fi tànto bràvo e ti vadariè ch' el sfundaruò*, è tanto bravo e vedrai che sfonderà.

• Altrove in Istria e nel ven.: *sfondar*; friul. *sfonderà*, sfondare.

sfundrà v.tr. (i *sfòndro*) - 1. Sfondare. *Sa ti ta bouïti cusei su la carèga ti la sfòndri*, se ti butti così sulla sedia la sfondi; *a nu va bàsta chi i vè sfundrà el lièto adìeso i vuli sfundrà ànche el sufà*, non vi basta aver sfondato il letto, adesso volete sfondare anche il divano. - 2. rifl. *Sfundràse (i ma sfòndro)*, fottere, andare in malora, in rovina, nel profondo. *I nu fà àltro a la nuòto da seî sfundràse cu li bàbe*, la notte non fanno altro che fottere; *ch' el sa sfòndro loù e la suòva famìa*, che vada in rovina lui e la sua famiglia; *sfròndate!* fottiti!

• Friul. *sfonderà*, sfondare, rompere, scassare, sfasciare, scavare; bis. *sfondrar*, sfondare, fracassare, squarciare; triest. *sfondrar*, sfondare, rompere; venez., id.; *sfondrare* nel vic. e padov. Da un supposto **ex-funderare*, sfondare il suolo. Cfr. *sfundrase*, sbalzonare, A. Ive, «*Dial. lad.-ven dell'Istria*», pag. 31.

sfundrà agg. - 1. Sfondato, senza fondo. *Stu sisto el fi sfundrà, boùtalo veia*, questo cesto è senza fondo, buttalo via; *a stu sufà biègna ganbiàghe li soùste parchi el fi sfundrà*, a questo divano bisogna cambiare le molle perché è sfondato. 2. Dissoluto, di malaffare. *Tu màre sfundrà-da*, tua madre fottuta.

• Imprecaz. che si rinviene anche nel triest., bis.: *sfrondrà*, sfondato e fig. dissoluto, lazzarone; triest. *sfondrà-ado*, sfondato, fottuto; *sfondato*, senza fondo; nel bis. *sfondrada*, vale baldracca; friul. *sfondrat*, maledetto, fottuto, canaglia, schifoso, porco, dannato.

sfundradoùra s.f. - Sfondatura, squarcio causato da un grosso pesce che non poteva essere trattenuto dalle reti.

sfundròn s.m. e f. - Uomo corrotto, mascalzone, farabutto. Alle volte viene usato al femm. e vale baldracca, prostituta, donna di malaffare. *Viècio sfundròn*, vecchio farabutto.

• La vc. è presente anche nel venez. «Gola senza fondo, dicesi per iperbole di un gran mangiatore» (Bo.); friul. *sfondron*, farabutto, porco; triest. sfondato (*sfondron vecio*, vecchia prostituta); bis. *sfondron*, baldracca, prostituta; vall. *sfondron*, puttana.

sfundròna s.f. - V. *sfundròn*.

sfuorsadoùra s.f. - Forzatura. *Dreïo i signi ca fi su la puòrta, a fi sta oùna sfuorsadoùra*, stando ai segni che ci sono sulla porta, c'è stata una forzatura.

• Dev. da *fuòrsa*, forza. V. *sfursà*.

sfuòrso s.m. - Sforzo. *I vèmo fàto oùn gràndo sfuòrso par fàlo studià*, abbiamo fatto un grande sforzo a farlo studiare; *par fà oùn sfuòrso a pol vignèi l'èrnia*, per fare uno sforzo può venire l'ernia; *fà oùn sfuòrso*, fare uno sforzo.

• Triest. *sforzo*, id. Per etim. V. *sfursà*.

sfuriàda s.f. - Sfurziata. *Oùna sfuriàda e puòi bunàsa lisièr*, una sfuriata e poi bonaccia assoluta; *ùgni tànto oùna sfuriàda ga vol*, ogni tanto una sfuriata ci vuole.

• Dev. da *foùria*, furia.

sfurnà agg. - Sfornato, levato dal for-

no. *El pan fi càldo, el fi pèna sfurnà*, il pane è caldo, perché è appena sfornato.

• Dev. da *fùrno*, forno.

sfurnèi v.intr. (i *sfurnèiso*) - Sfornire. *A fi oùna butìga sfurnèida nu la uò gnìnte*, è una bottega sfornita, non ha niente.

• Triest. *sfornir*, sfornire, sguarnire. Da *furnèi*, con *s-* sottrattivo.

sfursà v.tr. (i *sfuòrso*) - Forzare. *I vèmo sfursà la puòrta*, abbiamo forzato la porta; *a fi inoùtile sfursà*, «oùna ruòba par fuòrsa nu val oùna scuòrsa», è inutile forzare, «una cosa fatta per forza non vale una scorza». Rifl. *Sfursàse (i ma sfuòrso)*, sforzarsi. *I ma sfuòrso da magnà*, mi sforzo di mangiare.

• Vall. *sforsarse*; triest. *sforzar*, costringere. Dev. da *fuòrsa*, forza, da *fortia*, da cui il lat. volg. **fortjare*, con *s-* durativo-intensivo.

sfursein s.m. - Merlino, cordicella sottile, sforzino. *Fàghe oùna inbarunadoùra cu stu sfursein*, fagli un rivestimento con questa cordicella sottile.

• Altre varianti: *merlin*, *murlin*, *marlein*, *sfursein* (A. Pellizzer, «*Term.mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 381. Triest., bis., lussingr., zar. e friul.: *sforzin*; cap., pir., par.: *sforsin*; ital. sforzino, sferzina, sforzina, corđa di canapa sceltissima. Da *sferza*, ferza, scudiscio (DEI).

sfurtoùna s.f. - Sfortuna. Anche *dasfutoùna*. *I iè oùna sfurtoùna ca sa i viso da vèndi capài, la fènto nasaràvo sènsa tièsta*, ho una sfortuna tale che se avessi da vendere cappelli, la gente nascerebbe senza testa; *la sfurtoùna nu ma dà paf*, la sfortuna non mi dà pace; *ti iè boù oùna bièla sfurtoùna*, hai avuto una bella sfortuna. Detto rov.: «*Sfurtoùna in fògo, furtoùna in amùr*» (sfortuna nel gioco, fortuna in amore).

• Per etim. V. *sfurtunà*.

sfurtunà agg. (f. -*àda*) - Sfortunato. *I puoi ben deì e ben fà ma i son màsa sfurtunà*, posso ben dire e ben fare, ma sono troppo sfortunato. Anche *dasfurtunà*.

• Da *furtoùna* con *s-* sottrattivo-negativo.

fgabièl s.m. (pl. -ài) - Sgabello. Anche *scabièl*. Sul *fgabièl* i iè mîso oûn bicièr da àcqua, sullo sgabello ho messo un bicchiere d'acqua; a ma sa uò fulminà la lanpadeîna del *fgabièl*, mi si è fulminata la lampadina che avevo sullo sgabello, sul comodino da notte.

• Bis. *sgabel*, id. Triest. *scabel* e *sgabel*. A Cap., Mugg., Par., Fiume: *fgabel*. Lussin-gr. *scabelo*. Dal lat. *scabellum*, dim. di *scamnum*, scanno.

fgabuseîn s.m. - Sgabuzzino, piccolo vano, stanzetta angusta, ripostiglio. *El uò oûn peîcio fgabuseîn ch'el vèndo castàgne*, ha un piccolo sgabuzzino in cui vende castagne. A ma bastaràvo oûn *fgabuseîn doûto par mèi*, mi basterebbe una stanzetta angusta tutta per me.

• Probabil. dall'oland. *Kabuys*, cucina della nave, poi dispensa per viveri.

fgàio agg. - Energico, intraprendente, svelto, smaliziato. *El muriè ch'i vèmo a bürdo el fi fgàio*, il mozzo che abbiamo a bordo è sveglio; *la nu fi gnànche oûn può fgàia*, non è nemmeno un po' intraprendente; *par fà quìl lavür a ga vol ièsi fgài*, per fare quel lavoro bisogna essere smaliziati; *nel suòvo mastèr el fi fgàio*, nel suo mestiere è svelto, capace.

• La vc. è diffusa nel triest., bis., vall., cap., chiogg. L'etimo è incerto.

fgaiuòto agg. - Alquanto sveglio e alacre. *I vèmo quàtro muriède fgaiuòte*, abbiamo quattro ragazze alquanto sveglie.

• Da *fgàio*.

fgaladeîn s.m. - Lo stesso che *fgalideîn*, *scaleîn*, *fgaleîn*.

fgalideîn s.m. - Scalino. Anche *scaleîn*, *fgaleîn*, *fgaladeîn*. A ma fi davantà *fadigùf da fà doûti sti fgalideîni*, mi sono diventati faticosi questi scalini; *i son viècia e fà i fgalideîni feînte al tierso piàn a ma fi dificultùf*, sono vecchia e salire le scale fino al terzo piano mi è difficile.

• Vall. *fgaladin*; dign. *fgalideîn*. Der. da *scala*.

fgalinàda s.f. - Scalinata. Anche *scalinàda* e *scaladinàda*. *I iè fato curèndo la*

fgalinàda soûn de la Greîfia, mi sono fatto correndo la scalinata della Grisia; *a ma piafaràvo vi oûna càsa cun oûna grànda fgalinàda*, mi piacerebbe avere una casa con una grande scalinata.

• Vall. *fgalinada*, id. Cfr. chiogg. *scalinà*, scalinata, scalea.

fganbalàda s.f. - Sgambata, sgambettata. *El fà oûna fganbalàda e el fi rivà*, fa una sgambettata ed è arrivato; *ùgni tànto fà ben oûna fganbalàda*, una sgambettata ogni tanto fa bene.

• La vc. è diffusa nel triest., cap., bui., pir.: *fgambetàda*. Da *fganbatà*, sgambettare.

fganbatà v.intr. (i *fganbatìo*) - Camminare velocemente. *I son màsa stràco gèri i iè fganbatà doûta la miteîna*, sono troppo stanco ieri ho sgambettato tutta la mattina. «*Son viècio ma ancùra i fganbatìo*» (sono vecchio ma ancora cammino velocemente), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 85).

• *fgambetàr* un po' ovunque nell'area ven-giul. Cfr. triest. *fgambar* e *fgambetar*; chiogg. *fgambetare*, camminare a forte andatura.

fganbià v.tr. (i *fgànbio*) - Cambiare, mutare. *I vèmo fganbià i dràpi par nu fàse cugnùsi*, abbiamo scambiato i vestiti per non farci riconoscere; *ùgni tànto i fganbièmo l'àcqua*, ogni tanto scambiamo l'acqua. Rifl. *fganbiàse* (i *ma fganbio*), scambiarsi. *I iè fganbià li càlse cun quile da ma frà*, ho scambiato le calze con quelle di mio fratello.

• Dign. *fgambeià*, variare, scambiare, mutare. Forma intensiva di *ganbià*, cambiare.

fgànbio s.m. - Scambio. *I uò fàto fgànbio da bàrca*, hanno fatto cambio di barca; *cun quìl fgànbio nu ti iè vadagnà mòndo*, con quello scambio non hai guadagnato molto. Anche *gànbio*.

• Da *gànbio*, cambio.

fganbità v.tr. (i *fganbitìo*) - Levare la ghirlanda di ferro che unisce due pezzi di catena. *Dumàn i fganbitariè la cadèna del cuòrpo muòrto*, domani toglierò la ghirlanda di ferro della catena unita al corpo-

morto.

• Da *ganbitò*, ghirlanda di ferro.

sganbità v.tr. (i *sganbitio* e i *sganbitò*) - Sgambettare, fare lo sgambetto. *El ma uò sganbità e i son seî cul moûfo a fbàti cu la frònto*, mi ha fatto lo sgambetto e sono andato a sbattere con la fronte.

• Da *sganbitò*, sgambetto, da *gànba*.

sganbitò s.m. - Sgambetto. *El ma uò fàto sganbitò e i son caiou par tièra*, mi ha fatto sgambetto e sono caduto per terra.

• Chiogg. *sgambeto*. Da *gànba*, gamba.

sgansà v.tr. (i *sgànso*) - Sganciare. *I lu iè sfgansà*, l'ho sganciato, me ne sono liberato; *i sfgànso la cadèna*, sgancio la catena; *i uò sfgansà el nòstro vagòn par tacàlo pioùn vanti*, hanno staccato il nostro vagone per attaccarlo più avanti.

• Bis. *sganzà*, id. Der. da *gànso*, gancio.

sgarà v.intr. (i *sgàro*) - Sgarrare, sbagliare, commettere un errore. *Ari ca nu ga vol fà cusei, ari ch' i sgarèmo*, attenzione che non bisogna fare così, attenti che stiamo commettendo un errore.

• Anche nel triest. *sgarar*; pir., dign.: *sgarà*. Forse da fr. *égarer*.

sgareiso s.m. - Detto di pesce piccolo, pescato con la rete a strascico. *Cu la cuòcia i vèmo ciapà tri càse da sgarèisi*, con la rete a strascico abbiamo preso tre casse di pesce piccolo.

• Cfr. *sgarisso*, nel chiogg. vale zero (lat. scient. *Maena smarisi*). Forse da *sgaro*, venez. errore, sbaglio.

sgeinfo agg. - Lo stesso che *sgnànfo*.

sghindà v.tr. (i *sgheindo*) - Sbandare, o propr. levare le ghiande.

• Der. da *ghindare*.

sghindòn s.m. - 1. Sbandamento. *Sti firmi in bàrca parchi cun quàlco sghindòn i pudì càì in àcqua*, state fermi in barca perché con qualche sbandamento potete cadere in acqua. 2. Contusione. «... *s'el viso quàlcu musculito scavalcà o boù quàlcu sghindòn*» (se avesse qualche muscoletto fuori posto o avuto qualche contusione), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*»).

• Per etim. V. *sghindà*, *sghindare*.

sgionfo agg. - 1. Gonfio. *I iè i uòci sgiònfì da piurà*, ho gli occhi gonfi dal piangere; *i iè magnà màsa e i ma sènto sgiònfò*, ho mangiato troppo, mi sento gonfio; *nu ti vidi chi ti iè el péte sgiònfò, fàte inpàchi da àcqua da mar*, non vedi che hai il piede gonfio, fatti degli impacchi di acqua di mare. 2. Stanco, stufo. *I son sgiònfò i nu na puòi pioùn*, sono seccato, non ne posso più.

• Bis. *sgionf* in entrambi i sign.; *sgionfo* nel pir., mentre a Fiume *zgiònfò* e *sgnonfo*; a Zara *sgnonfo*. Dev. da *sgionfà*, gonfiare.

sgionfà v.tr. (i *sgionfo*) - 1. Gonfiare. Anche *sgnionfà* (Doria). *I son sgiònfò, i iè magnà màsa*, sono gonfio, ho mangiato troppo; *quàndo ch' el fi vignou a truvàne i lu vèmo sgiunfà da doùto*, quando è venuto a trovarci l'abbiamo rimpinzato di tutto. 2. Seccare. *Cu ste stuòrie i ma uò sgiunfà*, con queste storie mi hanno seccato; *i ma li uò sgiunfàdi*, me li hanno gonfiati (i coglioni).

• Bis. *sgionfar*, gonfiare, satollare, stufare; triest., venez., ven.-dalm.: *sgionfar*; dign. *sgionfà*; *sgnonfar* a Cap., Par., Lussingr., Zara. Dal lat. **conflare*.

sgionfadoùra s.f. - Gonfiore. *Ti iè oûna bièla sgiunfadoùra su stu bràsò*, hai un bel gonfiore su questo braccio.

• Chiogg. *gionfaura*, gonfiore. Da *sgionfo*, gonfio.

sgionfeito s.m. - Lo stesso che *sgionfinto*.

sgionfisa s.f. - Gonfieza, gonfiore.

• Vall. *sgionfesa*, gonfiore.

sgionfito s.m. (pesce) - Lo stesso che *tunbarièl* (lat. scient. *Auxis thazard*). Anche *sgionfeito*.

• Pir., Pola, Lussingr.: *sgionfeto*, *tambarelo*.

sgionfòn s.m. - Gonfiore. *Quisto sgiunfòn ca ti iè sul cuòlo a ga vol ca lu vido el midago*, questo gonfiore che hai sul collo deve vederlo il medico; *sta càmara d' ària la uò oùn sgiunfòn*, questa camera d'aria ha un gonfiore.

• Da *sgionfo*, gonfio.

fgnacà v. tr. (i *fgnàco*) - Scagliare, schiaffare. *Còsa cùro chi ti fgnàchi cusei la ruòba*, cosa occorre che scagli così la roba; *si lu ciàpa i lu fgnàca drènto e i nu lu teira pioûn fòra*, se lo prendono lo sbattono dentro e non lo tirano più fuori.

• Vall. *fgnacà*, gettare, buttare con forza; chiogg. *fgnacare*, sgnaccare, schiaffare; bis. *fgnacar*, scagliare; colpire decisamente, gettare, appiappare; schiaffare; triest., pol., cap., goriz., veron.: *fgnacar*. Vc. di origine onomatopeica.

fgnacàra s.f. - Sberla, scapaccione, colpo dato con la mano sulla parte posteriore del capo.

• Ven. *fgnacàra*, ceffone, scaracchio. Cfr. bis. *fgnacàra*, malessere, febbriola. Vc. di origine imitativa.

fgnàchete! escl.-Paff! *fgnàchete, el ga uò ficà oûna faùca mièno ch'el sa la spativa, paff!* gli ha appioppato una sberla quando meno che se l'aspettava.

fgnagnulà v.intr. (i *fgnagnulìo*) - Mu-gulare, miagolare, piagnucolare.

• Bis. *fgnauar*, miagolare, gnaulare; piagnucolare; triest. *fgnauar*, miagolare, vagire, borbottare o parlare poco chiaramente, anche *fgnavolar* e *fgnagolar*; *fgnauar* si rinviene anche nell'alb., isol. e chiogg.; a Pir. *fgnauà*. Vc. di origine onomat.

fgnàgula s.f. - Maldicenza, critica. *Nu sta crìdaghe, quìsta fì oûna fgnàgula bièla e bona*, non credergli, questa è una maldicenza bella e buona!

• Vc. di origine onomat.

fgnagulà v.intr. (i *fgnagulìo*) - Sparlare, criticare (Seg.).

fgnànfo agg. - Detto di persona dalla voce nasale. *A ma par da sinteìlo cu la suòva buf da fgnànfo*, mi pare di udirlo con la sua voce nasale. Anche *sgneìnfò*.

• *fgnànfo* vc. presente nel triest., ven. (detto di persona che parla con il naso e di persona debole). Cfr. ven. oltre che *sgnanfo* anche *gnanfo* (DEVI).

fgnanfuòrgna s.f. - Mela messa a disseccare nel forno. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40.

fgnàpa s.f. - Grappa. *Oûn biciareìn da fgnàpa, el frido pàsa*, un bicchierino di acquavite e il freddo passa; *bìvi oûn può da fgnàpa par fàte curàio*, bevi un po' di grappa per farti coraggio.

• Bis. *fgnapa* e *trapa*; triest., mugg., par., pir., alb., Lussingr., Cherso: *fgnapa*; friul. *fgnape*. Tutte le varianti derivano dal ted. *Schnaps*, grappa.

fgneigule fgnàgule locuz.avv. - Con astuzia, con inganno (ABM, pag. 34).

• Esiste anche la variante: *fgneigule fgnàgule* (Giur.).

fgnunfà v.tr. (i *fgnònfò*) - Gonfiare. Anche *sgiunfà*.

fgnunfià v.tr. (i *fgnunfìo*) - Lo stesso che *sgiunfà*, ma non troppo convincente.

• Vc. raccolta dal Rosamani.

fgouòbia s.f. - Sgorbia, scapello a forma di goccia per intagliare e fare gusci; scapello che serve a lavorare il sasso.

• Vc. diffusissima nel ven.-istr. e giul. *fgubia* nel triest., bis., ven., chiogg., venez. Dal lat. tardo *gulbia*, con *s-* durativo-intensivo.

fgoulateie s.f. pl. - Fumate (Rosamani), ma non abbiamo trovato conferma.

fgradei v.intr. (i *fgradeìso*) - Sgradire. *Gila fgradeìso i cunplimentì*, lei non gradisce i complimenti.

• Da *gradei* con *s-*sottrattivo.

fgradei agg. (f. *-eìda*) - Sgradito. *El fì fgradei dapardoùto*, è sgradito dappertutto.

• Vc. che risulta dall'adattamento di quella italiana corrispondente.

sgrafà v.tr. (i *sgràfo*) - 1. Graffiare. Prov. «*Cheì ta leica ta sgrafà*» (chi ti lecca ti graffia); «*Sènpro ta sgrafaruò cheì nàso gàta*» (sempre ti graffierà chi nasce gatta). *El gàto ma uò sgrafà*, il gatto mi ha graffiato; *el uò li ònge lònghe e ga piàf sgrafà*, ha le unghie lunghe e gli piace graffiare. 2. Rubare. *El ga uò sgrafà doùti i suòldi*, gli ha portato via tutti i soldi.

• Chiogg. *sgrafare*, sgraffiare; vall. *sgrafà*, grattare, graffiare, rubare; bis. *sgrafar*, rubacchiare, arraffare, carpire, trafugare,

graffiare; triest. *sgrafar*, graffiare e fig. rubare. Da *graffa*, unghie del gatto, dal long. *krapfa*, uncino.

sgrafadoûra s.f. - Graffiatura. *Nu ti puoi scòndi sta sgrafadoûra*, non puoi nascondere questa graffiatura.

• Triest., bis.: *sgrafadoûra*.

sgraffignà v.tr. (i *sgraffignò*) - Sgraffignare, rubare. *I ga uò sgràfignà i suòldi ch'el viva in scarsietà*, gli hanno rubato i soldi che aveva nella tasca; *quì là s'i pol i sgraffignia doùto quil ca ga capita fùta man*, quelli lì, se possono, rubano tutto quello che capita loro sotto le mani.

• Vall. *sgraffignà*. Cfr. il triest. *sgraffignar* e *sgraffignar*; più comune la variante *sgraffignar* (bis., alb., cap.) di *sgraffignar* (cap., venez., zar.); dign. *sgranfeignà*, id. Certamente dall'ital. *sgraffignare*, con tutta probabil. risalente a un lat. mediev. *sgraffignare*, sgraffiare.

sgrafòn soprann. - Soprannome rov.

sgrafòn s.m. - Graffione. *El gato ma uò dà oùn sgrafòn ch'el ma uò fàto vidi li stìle*, il gatto m'ha dato un graffione che mi ha fatto vedere le stelle; *chei ta uò fàto quìl sgrafòn sul moùfo?* chi ti ha fatto quel graffione sul viso?

• Vc. attestata nel vall., triest., bis. e nel ven.-dalm. Certamente di origine onomatopeica.

sgrafòn s.m. - Pettine, specie di martello a due tagli dentati, usato dagli scalpellini.

sgrafòn s.m. - fig. Sbirro della Repubblica di Venezia, così chiamata dal venez. «*sgrafon*, detto per agg. a persona, arrapatore» (Bo.). Di «*sgrafoni*» intesi come sbirri parla il Benussi nella sua «*Storia documentata di Rovigno*». Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 110.

sgranà v.tr. (i *sgràno*) - Sgranare. *I vèmo sgranà doùte li pàne ca tu pàre uò purtà da li fòre*, abbiamo sgranato tutte le pannocchie che tuo padre ha portato dalla campagna; *gioùtame a sgranà i beiffi*, aiutami a sgranare i piselli.

• Dev. da *gran*, grano. Altrove, venez.,

triest: *sgranar*; pir. *sgranà*.

sgrancheise v.rifl. (i *ma sgrancheiso*) - Sgranchirsi. *Fèmo oûna caminàda par sgrancheise li gànbe*, facciamo quattro passi per sgranchirci le gambe; *làsa ch'i ma sgrancheiso oùn può*, lascia che mi sgranchisca un po'.

• Dall'ital. *sgranchiare*, *sgranchire* (sec. XVII), levarsi dal torpore; intr. a. 1618 (Buonarroti): uscire dal buco, come granchio (DEL).

sgranfà v.tr. (i *sgràno* e i *sgranfio*) - Sgraffignare, rubare. *I uò sgranfà la ruòba sènsa pagoûra*, hanno rubato la roba senza paura.

• Cfr. triest. *sgranfar*, sgraffignare, graffiare, rubare. Cfr. gr. *sgrafà*, da *sgrafà* con ne-epentetica.

sgranfièrta s.m. - 1. Ladruncolo. *El fi oûna sgranfièrta, mòndo fòurba*, è un ladruncolo molto furbo. 2. Mano lesta. *Quàndo ch'el pol, el flònga la sgranfièrta*, quando può allunga la mano.

• La vc. ci ricorda, per la sua formazione, *sanpièrta* (V.), sicché oltre a essere «lesta» deve trattarsi, metaf. o meno, anche di una mano grande. Da *sgranf-* e da un suff. *-ièrta*.

sgrasà v.tr. (i *sgràsò*) - Sgrassare, togliere il grasso. *I sgràsò stu brù parchi sa nò, ma feio nu lu màgna*, sgrasso questo brodo perché altrimenti mio figlio non lo mangia.

• Da *gràsò*, grasso e da *s-* sottrattiva.

sgrafà v.tr. (i *sgràfo*) - 1. Digrossare, dirozzare. *I sgràfo stu abite par fà l'albaro del batièl*, digrosso questo abete per fare l'albero del «*batièl*» (V.); *ti puoi ben deì e ben fà, ma nu ti lu poi sgrafà*, puoi ben dire e ben fare, ma non lo puoi dirozzare. 2. Macerare, battere la pietra col picchierello.

• Triest., bis.: *frezar*; Buie *sgrafà*; Dign. *sgrafà*, macerare le pietre o i marmi, sgrassare. Da *grìèfo*, grezzo.

sgrasià agg. (f. *-àda*) - Sgraziato, privo di grazia, maleducato. *Cusei ch'el sa vèsto el fi sgrasià*, così come si veste è sgraziato

to, privo di grazia; *cu sti mùdi sgrasiàdi el nu faruò stràda*, con questi modi sgraziati, non farà strada.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sgravà v.tr. (i *sgràvo*) - Sgravare, alleggerire, togliere un peso, un gravame. Rifl. *sgravàse* (i *ma sgràvo*), partorire, sgravarsi.

sgravàda s.f. - Sgravamento, alleggerimento, sgravio.

sgrèinfia s.f. - Grinfia, V. *sgrèinfia*. *Cun quile sgrèinfie el fi sènpro preïmo*, con quelle grinfie (mani artigliate), è sempre primo; *s'el ta ciàpa cun quile sgrèinfie ti son pièrsa*, se ti prende con quegli artigli sei fritta.

• Triest. *sgrinfa*, zampa, artiglio, grinfia; id. a Fiume; *sgrinfa* nel venez. «Zampa davanti con l'unge; o piede d'ucel da rapina» (Bo.); bis. *sgrinfa*; cap., pir.: *sgrinfia*; friul. *sgrinfe*. Dall'ital. *sgrinfia*, d'origine incerta (DEI).

sgrùfula s.f. - Scrofola.

sgrufulùf agg. - Scrofoloso.

• Da *sgrùfula*, scrofola.

sgruòbolo s.m. - Lo stesso che *gruòbolo*. Anche *sgruòbulo*, ma meno usato e sta per polenta cucinata con molta acqua (Seg.).

• Cfr. dign. *scrubi*, pappolata e bis. *sgrunbula* (bernoccolo) e *sgrunbulo* (ruvido, scabro); vall. *scrubi*, polenta tenera. Per etim. V. *scrùbuli*.

sgruòbuli s.m. pl. - 1. Polenta tenera. 2. Noduli della polenta. Anche *scrùbuli*.

• Cfr. dign. *scrubi* pappolata e vall. *scrubi*, polenta tenera. Prob. der. sl. da *škrob*, amido. Cfr. vall. *scrobolà*, sporcare, inzaccherare.

sgruòfula s.f. - Scrofola, gonfiore e suppurazione delle ghiandole linfatiche.

sgrusinà v.tr. (i *sgrusinò*) - Sgrossare, rendere meno rozzo. È termine dei falegnami.

sgruaià v.tr. (i *sgruàiò*) - Svelare, rendere noto, spiare. *A nu fi pioàn oàn sagrito parchì si sgruaià doùto*, non è più un segreto perché è tutto svelato.

• Vc. isolata, non avendo nulla da spartire con il venez. *sgruaià*, risalente all'ital. *sgruaiato*, agg.

sgruàiata s.f. - Far la posta, attendere al varco. *Mei i ga fariè la sgruàiata, ti vadariè cùme ch' i lu ciàpo*, gli farò io la posta, vedrai come lo piglio; *i vàgo fàghe la sgruàiata*, vado ad attenderlo al varco. Anche *sgruàiata*.

• Bis. *sgruaita*, *guaita*; venez. *sgruaita* (Guaraguato). «Voce ant. dal barbaro *sgruaita*, che vale Guardia, Sentinella; *Far la sgruaita*, guaitare, voce ant. guaitare, aguaitare, guardare, star alla vedetta, in aguaito; stare a guaraguato o a sgruaito, Spiare o Codiare alcuno» (Bo.); chiogg. *sgruaita*, guardia; triest. *sgruaita*, «il guaitare, sorvegliare o il tenere sott'occhio qualcuno, anche *sgruaita*» (Doria); cap., ven.-dalm., monf.: *sgruaita*; vic., pad.: *sgruaita*. Ital. ant. *guaita*, guardia. Dal franco *wahta* (AAEI).

sgrualdreina s.f. - Donna di malaffare, sgrualdrina. *Gila fi stàda sènpro oùna sgrualdreina*, lei è stata sempre una sgrualdrina.

• Venez. *sgrualdrina*, puttana. Secondo il DEI dall'incontro tra il venez. *sgrualdraca*, *baldracca* con *guarnacca*, *guarnappa*.

sgruànse s.f. - Branchia, opercolo. *Cu ti niti i pisi a ga vol tiràghe veia li sgruànse*, quando pulisci i pesci devi togliere anche gli opercoli.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 42; venez. *sgruanza de pesse*, (Bo.); ALI: *sgruanzie* (Lussinp., Fiume, Cherso, Zara); Ragusa *brenke*; Mugg. *sgruanze*; Citt. *sgruanze*. Dal got. *wango*, guancia o dal long. *wangja*, con l' *f*- raff. -espress.

sgruarà v.tr. (i *sgruàro*) - Sbaragliare, commettere errori. *Spiso ma feio el sgruarà i cònti*, spesso mio figlio sgarra i conti; «*Par li truòpo sapir l'òmo sa sgruarà*» (l'uomo per il troppo sapere si sbaglia) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 355).

• Vc. isolata. Probabilmente da ricollegarsi

con l'ital. *sgarrare*.

sguàrda agg. f. - Si dice dell'anguria che al taglio si presenta bella rossa (Seg.).
• Cfr. chiogg. *sguardo*, rosso intenso, vermiglio; fig. forte, robusto; dign. *sguardo*, *svardo*, color di rosa.

sguàrdo agg. - Che è di colore rosso intenso. «Un busto e maniche di cambelloto sguardo con fornimento d'argento». (B. Benussi, «*Storia Documentata di Rovigno*», pag. 358.

sguasà v.intr. (i *sguàso*) - Diguazzare, sguazzare. *El nu ga na ciàpa tànti da sguasà in sta manierà*, non guadagna tanto da scialare in questo modo; *nu sa pol sguasà cu la pàga da ma mareìn*, non si può diguazzare, scialare con la paga di mio marito.

• Bis. *sguazar*, id.; chiogg. *sguassare*, lavare in modo sommario, sguazzare; triest. *sguazar*, sguazzare, scialare, id. a Zara; nel ven.-istr. *sguasar*, sguazzare, scialare; vall. *sguasà*, sguazzare. Da *sguazzo*, *guazza*.

sguasìto s.m. - Guazzetto, intingolo di vivande e la vivanda stessa. *Sta sira par sèna i vèmo oùn sguasìto da caramài*, questa sera per cena abbiamo un guazzetto di calamari; *ma muièr la fa sièrti sguasìti da licàse i didi*, mia moglie fa certi guazzetti da leccarsi le dita.

• Numerosissime le varianti: *sguaseto*, *sgvaseto*, *sgvazeto*, *sguazeto*, *sguazeto*; nel cr. di Dalmazia: *žgvacet*, *žvacet*, *zvacet* (Vidovič). Tutte le vc. riconducono generalmente a *sguas*, *sguaz*.

sguàso (a) locuz. - A bizzate, a iosa. *Dàghe poùr pitoùra a sguàso*, *parchì el lìgno fi soùto*, stendi pure la pittura a iosa perché il legno è asciutto; *el pàten sa dà a sguàso*, la vernice antivegetativa si dà in abbondanza.

• Per etim. V. *sguàso*.

sguàso s.m. - 1. Guazzo, guazza. 2. fig. Spreco. *Cu i suòldi ch' i vèmo i nu pudèmo fà sguàsi*, con i soldi che abbiamo non possiamo scialare. 3. Rugiada. *Sta nuòto a fi caioù mòndo da sguàso cùme ca vùso piu-*

vùsto, questa notte c'è stata molta rugiada, come se avesse piovuto.

• Dev. da *sguasà*. Cfr. bis. a *sguaz*, a iosa; ven. *sguasso*, *sguassa*, *sguazo*, *guazzo*, *pantano*; rugiada; terreno coperto di acqua per la caccia degli uccelli di valle. Dal lat. volg. *aquatia* e *aquatio*, pioggia, da *aqua*, acqua (DEVI).

sguàtaro s.m. - Sguattero. *El uò deìto ch' el fi cùgo*, *ma el fi sguàtearo*, ha detto che è cuoco, ma è sguattero.

• Adattamento della vc. ital. Dal basso lat. *guattarus*, dal long. *wahtari*, guardiano, connesso quindi a *sguàita* (Pinguentini).

sgubà v.intr. (i *sguòbo*) - Sgobbare. *Par sapà quile veìde a fi fà du giuòrni ch' i sguòbo*, per zappare quei filari di viti sono già due giorni che sgobbo.

• Da *guòbo*, *gobbo*. Dign. *sgobà*.

sgubàda s.f. - Sgobbata, sfaticata. *A 'nda spièta oùna bièla sgubàda par natà ste rìde*, ci attende una bella sfaticata per pulire queste reti.

• Da *guòbo*, *gobbo*.

sgubìa v.tr. (i *sgoùbio*) - Sgorbiare, lavorare con lo sgorbio.

• Da *sgoùbia*, *sgorbìa*.

sgubòn s.m. - Sgobbone, gran lavoratore. *Da quàndo ch' i lu cugnùso el fi stà sènpro oùn gràndo sgubòn*, da quando lo conosco è stato sempre un grande sgobbone.

• La vc. è generalmente diffusa in tutta l'area ven.-giul.

sgueìnsia s.f. - Girellone, fraschetta. *Làsala pièrdi*, *parchì la fi oùna bièla sgueìnsia*, lasciala perdere, è una bella fraschetta.

• Triest. *sguinsia*, donna svenevole, smorfiosa e volubile, donnaccia. Varianti: *sguinsia* a Cap., Buie, Pir.; *sguinza* a Mugg.; dign. *sgueinsia*; friul. *sguinzie*. La vc. in genere è presente un po' ovunque in tutta Italia con numerosi significati. Per quanto attiene all'etim. ci sono diverse proposte. Il DEI la collega a *sguincio*, andare a sghembo, attraverso, sbieco (*sguinzia*, ragazza pretenziosa nei dial. sett.);

forse da ricollegare al lavoro teatrale di C.M. Maggi, «*I consigli di Meneghino*» in cui figura una Donna Quinzia. Di certo con il sign. di donna insolente la si incontra a Roma, a Modena e anche a Bologna con quello di individiosa (Doria), nel Veneto, invece, vale donna da poco conto, ragazza leggera.

fgueisaro s.m. e agg. - Svizzero.

fguèntula s.f. - Lo stesso che *fvèntula*.

fgulàse v.rifl. (*i ma fgùlo*) - Sgolarsi. *Da tào cantà i ma son fgulà*, dal tanto cantare mi sono sgolato; *i ma son fgulà da ciamàlo, ma fi stà indàrno*, mi sono sgolato a furia di chiamarlo, ma invano.

• Da *gùla*, gola. Triest. *fgolarse*.

fgunbrà v.tr. (*i fgònbro*) - Sgombrare.

• Adattamento della parola ital.

fguòla s.f. - Lo stesso che *riguòla*, rigola, ossia barra del timone. «*El ga uò dà oùn cùlpo sul càò cu la fguòla cun tào vanèn*» (gli ha dato un colpo con la barra del timone sulla testa con tanta acrimonia) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 118).

fguòrbio s.m. - 1. Sgorbio, macchia d'inchiostrò fatta scrivendo, scarabocchio. *Nu ti puoi lèfi quìl ch'el uò screìto, parchi a fi pièn da fguòrbi*, non puoi leggere quello che ha scritto perché è pieno di scarabocchi. 2. Per estens. cosa mal fatta e brutta. *Teì ti lu ciàmì quàdro ma par meì a ma fà ca fi oùn fguòrbio*, tu lo chiami quadro, a me pare che sia uno sgorbio. 3. fig. Detto di persona brutta e deforme. *El fi stuòrto e guòbo, gioùsto oùn fguòrbio*, è storto e gobbo, proprio uno sgorbio.

• Dal lat. *scorpio*, scorpione.

fgurbà v.tr. (*i fguòrbo*) - Diroccare, abbattere, distruggere, crollare. *A sa pol pasà parchi i vèmo fgurbà el moùr*, si può passare perché abbiamo abbattuto il muro; *i duvèmo fgurbà doùto quìl ch'i vèmo fàto*, dobbiamo distruggere tutto quello che abbiamo fatto; *i lu iè ciapà gioùsto quàndo ch'el stìva fgurbàndo el moùcio*, l'ho preso proprio quando stava abbattendo il mucchio; *dumàn i vàgo cun ma feìo a*

fgurbà el tièto de la càfa, domani con mio figlio vado ad abbattere il tetto della casa.

• Bis. *sgorbar*, accecare, potare erroneamente le gemme fruttifere. Venez. *fgorbar*, *fgorbarse* e *fgorbarse*, divenir gobbo.

fgùrgo s.m. - Sorgente. *In Canàl da Lìmo a fi tào fguùrghi*, nel Canale di Leme ci sono tante sorgenti.

• Bis. *fgorgament*, sgorgo; cfr. venez. *fgorgada de sangue*, sbocco di sangue; chiogg. *sgorgo*, fiotto, fonte. Da *gurges*, *ùtis*, *gorgo*.

fgùrgula s.f. - Stroschia, la riga o la pozza che fa un liquido scorrendo in terra (Seg.). *Dal moùr a ven tào fguùrgule, sìgno ca quàlco toùbo el fi rùto*, dal muro scendono tanti rigagnoli, strosce, segno che qualche tubo è rotto.

• Da *fgùrgo*, fonte, sorgente.

fgurgulà v.intr. (*i fgurgulio*) - Scorrere, trascinare, lasciando rigagnoli. «... *fgurgulìa i canài da culùri infietti*» (... trascinano i canali di colori infetti) (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 137).

fgurlàsa s.f. - Sgualdrina, donna di facili costumi. «... *E teì ti cradìvi, sùlso, ch'i fuòso oùna fgurlàsa?*» (e tu, scemo, credevi ch'io fossi una sgualdrina?) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùf*», pag. 1, n° 2). Anche *fgurluòta*.

• Bis. *fgorla*, donna di facili costumi, farfallina.

fgurlòn s.m. - Scrollone, lo stesso che *scurlòn*, ma meno usato.

fgurlòna s.f. - Accr. del venez. *fgòrta*, civettuzza. Anche *fgurluòta* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven dell'Istria*», pag. 30).

• Dal venez. civettuzza, donna crollante, fraschetta.

fgurluòta s.f. - Lo stesso che *fgurlòna*.

fgùrna s.f. - 1. Grondaia, gronda. *A giùsa da la fgùrna*, gocciola dalla grondaia. 2. fig. Beone. *El fi oùna fgùrnà, bàsta dàghe*, è come una grondaia, è un beone, basta dargli (da bere).

• Vall. *fgorna*, id.; cfr. friul. *fgorna* (*de acque*) sgronzare, scendere, riversarsi; triest., venez.: *gorna*. Dal lat. mediev. *gorna*

(a. 1272, Venezia). Vc. di area veneta (DEI).

fgurneicio s.m. - Detto dello spazio angusto che separa due case, dove sono poste le grondaie di scarico della pioggia.

• Der. da *fgùrna*, grondaia.

fgusà v.tr. (*i fguòso*) - È il contrario di *ingusà*. È termine tipico delle lavandaie, allorché la biancheria, dopo essere stata lavata, ha mantenuto il colore scuro. Si dice allora che è *ingusàda*, motivo per il quale è necessario lavarla ancora (Seg.). *A fuòrsa da bràsi e da savunàda i iè fguà i ninsìoi ch' i gira stàdi lavàdi mal*, a forza di braccia e di saponata sono riuscita a ridare splendore ai lenzuoli che erano stati lavati male.

• Probabil. da *scossare*, scuotere, urtare (XV sec.) (DEI). Dign. *scousà*, mondare.

fgusà v.intr. (*i fguòso*) - Sferrare, sganciare, più propriamente liberarsi dall'amo. *Da la tuògna gruòsa a ma sa uò fguà oùn bièl pìso*, dalla lenza dal nylon grosso mi si è sferrato, si è liberato dall'amo un bel pesce.

• Da *s-* estrattivo e *gùso*, gozzo.

fgusein s.m. - Arnese da falegname per levare la rozzezza del legno.

sì s.f. - Sete. *I iè sì*, ho sete; *i iè oùna sì ca ma par da mòri*, ho una sete che mi pare di morire; *i son muòrto da sì*, sono morto di sete; *par fàte pasà la sì, bivi limunàda sènsa soùcaro*, per farti passare la sete bevi limonata senza zucchero.

• Citt., Zara, Vall.: *se*; bis. *sede* e in genere in tutta l'Istria ven.; dign. *si*. Dal lat. *sitis*.

si pr. pers. rifl. m. e f. di terza pers. s. e pl. - Se, accanto a *sé* e a *sa* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 51), ma solitamente rafforzato da «*stiso*» e riferentesi al soggetto della preposizione. Preceduto da preposizione: *Ugnidoùn fì paròn da sì stiso*, ognuno è padrone di sé stesso; *i sa fmàgna sulamèntro par sì stisi*, si preoccupano solamente di sé stessi; come compl. oggetto: *cunpurtànduse cusei el ingàna sì stiso*, comportandosi così inganna sé stesso.

• Dal lat. *se*.

sia s.f. - Ciglia.

• Cfr. mugg. *segi*; venez. *segia*; vall. *seie*, *ciglia*; chiogg. *siogg. segia*, *ciglia*.

fia s.f. - Zia, forma recente di *àmia*.

siagurà agg. (f. -*àda*) - Sciagurato, disgraziato, sventurato.

• Adattamento dell'ital. *sciagurato*.

siàl s.m. - Scialle. *A nu ma cùro el fasulitòn, a ma bàsta el siàl*, non mi occorre il fazzolettone, mi basta lo scialle.

• Vall., triest., venez.: *sial*. Dall'ital. *scialle* e questo dal fr. *châle*.

sialito s.m. - Scialletto, piccolo scialle. *El ma uò regalà oùn sialito cu i sbreinduli lònghi*, mi ha regalato uno scialletto con le frange lunghe.

• Da *siàl*.

sialoûpa s.f. - Scialuppa.

• Adattamento della vc. ital.

siàrpa s.f. - Sciarpa. *El viva oùna siàrpa rùsa*, aveva una sciarpa rossa.

• In tutta l'area ven.-giul.: *siarpa*; dal fr. *écharpe*, attraverso l'ital. *sciarpa*.

siarpita s.f. - Piccola sciarpa, cravatta. Anche *cularèina*. *I ma iè ciùtto oùna siarpita par li fèste*, mi sono comperato una cravatta per le feste.

• Da *siàrpa*.

siàtica s.f. - Sciatica.

• Adattamento della vc. ital.

fibeibo s.m. - Zibibbo, anche, e più comune, *oùva pàsa*. Qualità di uva dal chicco grosso, molto dolce e conservabile. «... *La fì piòun dùlsa quànto lo fibeibo*» (è più dolce dello zibibbo) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 28).

sica s.f. - 1. Secca, bassa marea. *Cu sta sica a sa pol fei a dàtuli*, con questa secca si può andare a datteri (di mare), estraendoli dai buchi delle rocce; *li grànde siche da janièr*, di gennaio ci sono le grandi secche, le grandi basse maree. 2. Secca, basso fondale. *Sta tènno chi nu ti vàghi in sica*, sta' attento a non finire nei bassi fondali; *fei in sica, finei in sica, tirà in sica*, arenarsi, finire nelle secche, tirare a secco.

• Chiogg. *seca*, id.; bis. *secca, magra*. Cfr.

ALM e ALI: *seca*, secca. Dal lat. *siccus*, asciutto.

sicà v.tr. (*i sico*) - Seccare, aggottare. *I sico la batàna parchì la fà dàgno*, aggotto la battana perché fa acqua; *i nu iè la sièsula par sicà el goùso*, non ho la sassola per aggottare il gozzo; *preìma da feì fòra a ga vol ch' i sichèmo li bàrche*, prima di uscire in mare dobbiamo aggottare le barche.

• Chiogg. *secare*, asciugare. Dal lat. *siccāre*, da *siccus*, secco.

sicabàle s.m. - Rompiballe, seccatore, scocciatore. *Ti siè ca ti son oùn sicabàle?* lo sai che sei un rompiballe?

• Triest. e bis. *secabale*, id.

sicabèjfi s.m. - Rompiscatole, scocciatore. *Ti son gioùsto oùn sicabèjfi, sènpro ti dumàndi*, sei proprio uno scocciatore, domandi sempre.

• Bis., triest.: *secabifi*.

sicadoùra s.f. - Seccatura, fastidio. *A fì oùna grànda sicadoùra da feì ùgni giuòrno a fà la spifa*, è una grande seccatura andare ogni giorno a fare la spesa; *ti savisi ca sicadoùra fì par mèi feì dal dutùr*, se sapessi che fastidio è per me andare dal dottore.

• Triest. e in genere nel ven.-istr.: *secadura*; venez. *secatura*; chiogg. *secaura*. Dal lat. *siccāre* e questo da *siccus*, secco.

sicànto agg. - Seccante, scocciante, fastidioso. *Quil da feì sènpro da lùri a fì sicànto*, quello di andare sempre da loro è seccante, scocciante.

• Da *sicà*, seccare.

sicàse v.rifl. (*i ma sico*) - Seccarsi, scocciarsi, infastidirsi. *I ma sico cu ma sa deì la stisa ruòba gife vuòlte*, mi scoccia quando mi si dice la stessa cosa dieci volte; *i sa sica sa i fèmo turmantàli*, si scocciano se andiamo tormentarli.

• Cfr. triest. *secar*, infastidire, importunare, seccare. Dign. *sicase*, annoiarsi, infastidirsi.

Dal lat. *siccāre*.

sicatreise s.f. - Cicatrice. *El uò, signo suòvo, oùna broùta sicutreise sul moùfo*, ha, segno suo, una brutta cicatrice sul

viso.

• Adattamento della vc. ital.

sicatuòio s.m. - Essiccatoio.

• Adattamento della vc. ital. Der. dal lat. *siccus*, secco.

sichein s.m. - Zecchino. *Ma nuòno el ma uò lasà gife sicheini da uòro*, mio nonno mi ha lasciato (in eredità) dieci zecchini d'oro. «... *na bùrsa da sicheini*» (una borsa di zecchini) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 126).

• Triest. *zechin* e *zichin*; bis. *zichin*; venez. *zechin*. Da *zecca*.

fichein da San Màrco s.m. - Era il fregio che i fanti del comune portavano sul berretto. «... *sa nuò i ma mèto la barita cu 'l fichein da San Màrco*» (... se no mi mettono il berretto con il fregio di San Marco).

sichignùf agg. - Petulante, scocciante. *Ti son pruòpio sichignùf*, sei proprio petulante.

• Der. da *sicà*, scocciare, seccare.

sichìto s.m. - Piccola secca. *Sichìto*, top., secca tra p.ta Croce e la Val Catalan, (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 62); *Sichìto de la Stasiòn*, «Basso fondale roccioso che si protende verso libeccio, antistante la Stazione ferroviaria» (op.cit. Piano C, n° 23).

sicia s.f. - Secchia. *La sicia da ligno la fì scardila*, la secchia di legno è sconnessa; *la purtiva oùna sicia pièna da pàne*, portava una secchia piena di pannocchie.

• Dal lat. *situla* > *sicla* > *sicia*.

sicièl s.m. - Secchiello, dim. di *sicio*. *I ma son purtà oùn sicièl da sarèfe*, mi son preso un secchiello di ciliege.

• Da *sicio*, di cui è dim.

sicio s.m. - Secchio. *I iè ciùlto oùn sicio d'acqua par bagnà li piànte*, ho preso un secchio d'acqua per bagnare le piante; *và dal muradùr ch'el ta dàgo oùn sicio da sabìon*, vai dal muratore che ti dia un secchio di sabbia.

• Vall. *secio* e in genere in tutto il ven.-istr.

sicità s.f. - Siccità, penuria d'acqua. A

càusa la sicità i signèmo soùti, a causa della siccità siamo asciutti.

• Da *sico*, secco, dal lat. *siccus*, da *sicŭtus*.

sìco s.m. - Secca, basso fondale. Le secche sono variamente segnate in superficie da mede, boe, gavittelli, ecc. e interessano la navigazione, altre, a profondità maggiori, che non costituiscono ostacoli per la navigazione, sono interessanti soltanto per i pescatori. Diamo qui di seguito alcune delle secche più note nel mare di Rov. procedendo da nord verso sud. *Sico da Limo*; *Sico de i dantài*; *Sico de li Pònte*; *Sico da Varcìadago*; *Sico da Figaròla*; *Sico de la Moùcia*; *Sico da Mònto*; *Sico da Sànta Catareína*; *Sico de i sàsi da San Niculuo*; *Sico da Bagnòle*; *Sico de i Pùì*; *Sico da Muntràvo*; *Sico da Cuvarsàri*; *Sico da San Damiàn*; *Sico de i Ruòchi*; *Sico da Vistro*; *Sico da San Puòlo*; *Sico da Gusteìgna*; *Sico da Punènte*; *Sico de i calighièri*; *Sico de i Pionì*; *Sico del Purièr*.

• Dal lat. *siccus*, secco.

sìco agg. - Secco, inaridito. *Stu ligno el fi sìco*, questo legno è secco; *in canpàgna a fi doùto sìco*, in campagna è tutto inaridito; *si ga dàgo oùn poùgno sul càvo i lu làso sìco*, se gli dò un pugno sulla testa lo lascio secco.

• Dal lat. *siccus*, secco.

sìcoùn s.m. - Seccume. *Sta càfa spoùsa da sicoùn*, questa casa ha odore di seccume.

• Bis. *secun*, seccume. Dal lat. *siccus*, secco.

sìcoùra s.f. - 1. Siccità. *Cu sta sicoùra ca fi i nu varèmo gnìnte in canpàgna*, con la siccità che c'è non avremo nulla in campagna. 2. fig. Penuria, carenza di mezzi finanziari. «*In famìa i vèmo sicoùra a nu sa ciàpa gnìnte*» (in famiglia abbiamo povertà, penuria, non si prende niente) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 132).

• Corradicale di *siceus*, secco.

sìcùme, cong. - Siccome. *Sicùme ch'el ven, dumàn, i vularàvi preparàghe pàsta e fafuòì*, siccome viene domani vorrei pre-

parargli pasta e fagioli.

• Da *si* e *cume*, come.

sicundeìn s.m. - Secondino, guardiano.

• Adattamento della vc. ital.

sìcuòria s.f. - Cicoria (lat. scient. *Cichoria*), pianta erbacea dalle foglie commestibili. Alle volte, finemente macinata, si mescola al caffè. *Par sèna i vèmo cìcuòrie e mignule frèite*, per cena abbiamo cicoria e mensole fritte.

sìcurà v.tr. (i *sicoùro* e i *sicuriò*) - Assicurarare. Anche, e più comune, *sigurà*.

sìcurasiòn s.f. - Assicurazione. *I iè pagà la sìcurasiòn de la càfa*, ho pagato l'assicurazione della casa. Anche *sigurasiòn*.

• Triest. *sicurazion*.

sìcurisa s.f. - Sicurezza. *I nu iè la sìcurisa da vidalo*, non ho la sicurezza di vederlo; *a ga mànc la sìcurisa*, gli manca la sicurezza. Nella locuz. *pònta da sìcurisa*, ago di sicurezza.

• Dal lat. *secūru(m)*, *securitate(m)*.

sìcusiòn s.f. - Esecuzione. *Dumiteìna fi la sìcusiòn*, domattina c'è l'esecuzione.

• Forma aferetica dal lat. *executione(m)*.

sìda s.f. - Seta. *Par ma feìa i ga fàgo oùn visteìto da sìda*, per mia figlia faccio un vestito di seta; *la ma uò regalà oùn fasulìto da sìda*, mi ha regalato un fazzoletto di seta; *i ga iè regalà oùna bloùsa da sìda*, le ho regalato una blusa di seta; *la uò i cavii cùme la sìda*, ha i capelli come la seta.

• Nell ven.-istr. *seda*; a Pir. *sea*; Dign. *sida*; chiogg. *seda*; venez. *sea*. Dal lat. *sēta(m)*, variante rustica di *sāeta(m)*, setola, crine (DEDLI).

sìda s.f. - «Resta, appendice rigida simile ad una setola, propria delle spighe del grano, ecc.» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 408).

• Vall. *seda*; dign. *scaria*; venez. *resta* (Bo.). Cfr. ital. *seta* e prov. *seda*. Da *saeta* (REW 7498).

sìdà agg. (f. -*àda*) - Di seta, serico. *La sa uò ciùlto oùn tàio da stuòfa sìdàda*, par fàse oùn visteìto, si è comperata un taglio

di stoffa di seta per farsi un vestito.

• Da *sida*, seta.

sida s.f. - Setola, crine della coda di cavallo. *Cu i giro muriè i fivo li tuògne cu li side da cavàl o da mànsfo*, quand'ero ragazzo facevo le lenze con le setole (il crine) di cavallo o di manzo.

• Cfr. venez. *seola*, setola (Bo.); vall. *sede*, setole (f.pl.). Dal lat. *saeta(m)*, setola.

sidade agg. - Sedici. Il Doria annota anche *seidade*.

• Triest., lussingr., cap.: *sedife*; chiogg. *sedefe*.

side s.f. - Sede, ritrovo. *La side del partèito cumuneista gira in Cuntràda del Nuòno*, la sede del Partito comunista era situata nella Contrada del Nonno.

• Chiogg. *sede*.

sìde s.f.pl. - Criniera.

• Vall., dign.: *grigna*; venez. *grenal* o chioma del cavallo (Bo.). Da *saeta* (REW 7498).

sideil s.m. - Sedile.

• Vc. adattata all'ital.

sidere - Grande mina preparata da più uomini (Seg.).

• Abbiamo riportato la definizione e la vc. per dovere, senza peraltro poter in qualche modo controllare la bontà del termine e il termine stesso. Probabil. si tratta di una storpiatura, riconducibile al gr. *sideros*, ferro.

sidi v.intr. e tr. (i *sido*) - 1. Cedere, lasciare correre. *El fi tastàrdo, el nu vol sidi in nisoùn mùdo*, è testardo, non vuol cedere in alcun modo; *qualcodoùn a nu sido mài*, qualcuno non cede mai; *par veivi in pafa ga vol savì sidi*, per vivere in pace bisogna anche saper cedere. 2. Rinunciare a qualche cosa per darla ad altri. *El ma uò sidoù la suòva pàrto*, mi ha ceduto la sua parte; *nu sta fmaghàte, i ga sidariè mef oùn può da patàte, par samanà*, non preoccuparti, gli cederò io un po' di patate per la semina.

• Dal lat. *cedere*, da una radice *kedced*.

sidivolo agg. - Cedevole. Lo stesso che *sidivulo*.

sidivulo agg. - Cedevole. *La màia fi màsa coúrta, mièno mal ca la làna fi sidivula*, la maglia è troppo corta, meno male che la lana cede. Anche *sidivolo*.

• Da *sidi*, cedere.

sidoùta s.f. - Seduta. *Sta sira fi la sidoùta de i suòci*, questa sera è la seduta dei soci.

• Adattamento della vc. ital.

sidro s.m. - Ancora. *Fòndo el sidro ch'i sièmo in puòrto*, affondo l'ancora perché siamo in porto.

• Cfr. Cherso, *sidro* (ALM); V. sotto la vc. *àncora* (VMGD). Dal cr. *sidro*, ancora.

sidula s.f. - Cedola, scontrino, talloncino, tagliando. *Par fei tirà la pinsion ti dièvi vi la sidula*, per ritirare la pensione devi avere la cedola; *quàndo ca gira la guèra i 'nda diva li tièsare cun mòndo da sidule*, durante la guerra ci davano le tessere con molti talloncini.

• Bis. *sedula* e *zedula*, id.; venez. *cedola*. «Pezzuol di carta stampata e cifrata, messa fuori dal governo in vece di danaro, che ha il valore rappresentativo che vi è scritto» (Bo.). Dal lat. tardo (*s*)*chedula*, dim. di *scheda*, foglio (AAEI). V. *risipein*.

fièbra s.f. - Zebra.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sièculo s.m. - Secolo. Anche *sièculo*.

sièculo s.m. - 1. Secolo. *I 'nda vèmo veïsto da bièle in stu sièculo*, ne abbiamo visto di belle in questo secolo; *i va fàgo tanti augùri da veivi in saloùte oùn sièculo*, vi faccio tanti auguri di vivere in salute un secolo. 2. Grande quantità di tempo, periodo molto lungo. *A fi oùn sièculo chi nu ta vido*, è un secolo che non ti vedo; *a ga vularuò spatà oùn sièculo par stà oùn può insième?* bisognerà attendere un secolo per stare insieme un po'?

• Dal lat. *saeculum*, secolo.

sièdano s.m. - Sedano (lat. scient. *Apium graveolens*).

• Probabilmente adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal gr. *sélinon*.

sièguito s.m. - Seguìto. *Dumàn la ma*

cuntaruò el sièguito, domani mi racconterà il seguito; *la stuòria la uò oùn sièguito*, la storia ha un seguito.

• Altrove nell'Istria veneta: *seguito*. Da *seguì*, seguire.

sièla s.f. - Sella. *Mètaghe la sièla*, mettilgli la sella; *ma cùme ti ta vèsti, ti mèti la sièla sul samièr?* ma come ti vesti, metti la sella sul somaro?

• Ovunque nell'area ven.-istr.: *sela*. Dal lat. *sella*, id.

sièlgi v.tr. (*i sièlgiò*) - 1. Scegliere. *Gila fi stàda sièlta par fà quìl lavùr*, lei è stata scelta per fare quel lavoro; *salgièmo el mèò e quìl ca rièsta butèmo veia*, scegliamo il meglio e il resto lo gettiamo via; *gèri i vèmo sièlto li patàte par samanà*, ieri abbiamo scelto le patate da seminare. 2. Fare la cernita, soprattutto nel linguaggio dei pescatori, allorché «si sceglie», «si fa la cernita», tra il materiale che viene scaricato dal sacco della rete a strascico, dei pesci a seconda della loro specie. *Ciàno e Nino ca i fi pioùn sgài i sièlgiò e nùì rifèmo la rida*, Ciano e Nino che sono i più abili e veloci fanno la cernita (del pesce) e noi provvediamo a preparare la rete per calarla nuovamente.

• Triest. *sièlier* e *sielzer*; cap., um., lussingr.: *sielier*; Dign. *selgi*, *selier* e *sielgi*; pir. *sielfi*. Dal lat. volg. *(e)*xeljère*, dall'ant. *(e)*xel(i)gère*.

sièlta s.f. - Scelta. *Qua fi ruòba a sièlta*, qui c'è roba a scelta; *a ga vol fà oùna bòna sièlta*, bisogna fare una buona scelta; *a Ruveìgno a na màncà fà la sièlta*, a Rovigno ci manca di fare la scelta.

• Ovunque nel ven.-istr.: *sièlta*. Il Doria riporta anche *silta*, ma ai più risulta sconosciuto. Dev. da *sièlgi*, scegliere. Per etim. V. *sièlgi*.

sièlto agg. - Scelto. *Nu sta basilà ca fi ruòba sièlta*, non preoccuparti, è roba scelta.

• Bis. *sielt*, scelto. Da *sièlgi*, scegliere.

sièmplicemènte avv. - Semplicemente (ABM).

Siènacà n.pr. - 1. Seneca. 2. Uomo ma-

gro e pallido (forse è questo il cliché dei filosofi?). *Ti filufufii cume Siènacà*, filosofeggi come Seneca. Non si ha riscontro del sign. 2) in altre località. V. comunque la vc. *svanàda*.

• La vc. *siènacà* nel sign. 2) appare al femm.

siènape s.f. - Senape.

• Adattamento della vc. ital.

siènara s.f. - Lo stesso che *siènare*, cenere.

siènare s.f. inv. - Cenere. *Li siènare val buòri*, la cenere vale denaro; *i ma son spurcà el mouso cu li siènare*, mi sono insudiciato il viso con la cenere; *su i vièci spàcher gira el casitein de la siènare*, sui vecchi «spàcher» (V.) c'era il cassetto per la cenere.

• Chiogg. *senare*, id. Cfr. bis. *cenare*, cinerino, cinereo; venez. *cenere*. Dal lat. *cinis*, *ëris*.

siènsa s.f. - 1. Scienza. *Quila seì ca fi siènsa*, quella sì che è scienza. 2. Con un tantino di ironia vale anche scienziato, uomo di grande cultura, luminare. *Ti son oùna siènsa*, sei uno scienziato. *El fi oùn pùso da siènsa!* è un pozzo di scienza!

• Chiogg. *siensa*, e in genere in tutta l'area ven.-istr.; bis. *sienza* (anche nel sign. 2); cap., pol.: *siensa*. Dal lat. *scientia*, da *scire*, sapere.

sièrbatuòio s.m. - Lo stesso che *sarbatuòio*.

sièrbo agg. e s.m. - Serbo, abitante della Serbia e anche attinente alla Serbia.

sièrbo agg. - Acerbo, acido, andato a male. *Sta manièstra la nu fi bòna*, la *fi sièrba*, questa minestra non è buona, è acida.

• Probabilmente da (*a*)*sièrbo*, acerbo.

sièrgo s.m. - Gergo. «*Mi mucivò, fenzàndo el sièrgo nu capì*» (io tacevo, fingendo di non capire il gergo) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*», str. 76).

sièrie s.f. inv. - Serie, sequela. *I ma uò fàto vidi oùna sièrie da pusàde*, mi hanno fatto vedere una serie di posate; *a gira*

oûna sièrie da munide, c'era una serie di monete.

• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *series*, dal v. *serĕre*, allineare.

sierietà s.f. - Serietà. *Uramài ti son gràndo ti dièvi vè oûn può da sierietà*, oramai sei grande devi avere un po' di serietà; *va ben ièsi sièri, ma quilla gira oûna grànda sierietà*, va bene essere seri ma quella era una serietà eccessiva.

• Altrove nell'Istria ven. *serietà*.

sièrio agg. - Serio. *Quista fi oûna ruòba sièria*, questa è una cosa seria; *uncù ti son sièrio, chei ti iè?* oggi sei serio, che hai? *A ma piàs quilla murièda parchì la fi sièria*, mi piace quella ragazza perché è seria.

• Ovunque nell'aria ven.-istr.: *serio*. Dal lat. *serius*, serio, da una radice *swer*, pesare.

sièrne s.m. - Viene così detto il grano che viene cribrato attraverso il crivello. «... *Cumàre, el vòstro creìbio spàndo el sièrne*» (comare, il vostro crivello lascia passare il grano, ossia le maglie sono talmente larghe che non filtrano il grano) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 240).

sièrpa s.f. - Lo stesso che *sièrpo*.

sièrpo s.m. - Serpe (Angelini). *Si ti vâghi truvà spàrifi sta tènto a i sièrpi*, se vai per asparagi sta attento alle serpi. Anche *sièrpa* e *sarpènto*.

• Dal lat. *serpens*, (bestia) serpeggiante.

sièrto agg. - 1. Certo, sicuro. *El fi sièrto da vilò veïsto*, è certo di averlo visto; *quista seï, ca fi oûna ruòba sièrta*, questa sì che è una cosa certa; *i nu son sièrto da vè fàto el gioûsto*, non sono sicuro di aver fatto quello che era giusto. 2. avv. Con certezza, sicuramente. *I ta siè deï par sièrto ch'el uò ciapà el luòto*, ti so dire per certo, con certezza che ha vinto al lotto; *sièrto ch'el nu vignaruò duòpo quil ch'el uò fàto*, certo

non verrà dopo quello che ha fatto. 3. s.m. Ciò che è certo, evidente, indiscutibile. *I nu làso el sièrto ancù par vè el dùpio chei sà quàndo*, non lascio il certo oggi per avere il doppio chi sa quando.

• Dal lat. *certus*, dall'ant. **crĭtos* che si rifà a *cernĕre*, scegliere, cioè decidere conseguentemente, essere sicuro, certo.

sièrva s.f. - Serva, servente, collaboratrice domestica. Prov.: «*El pan de li sièrve uò siète gròste*» (il pane delle serve ha sette croste, cioè a dire che il lavoro delle serve è molto difficile sia per lo sforzo fisico che per la situazione morale); *ma nuòna la fiva la sièrva in càsa de i siùri*, mia nonna faceva la serva in casa dei signori.

• Altrove, nella regione ven.-istr.: *serva* con lo stesso sign.

sièrvi v.tr. (i *sièrvo*) - Lo stesso che *sarveï* e *serveï*, servire.

siervitoù s.f. - Servitù. L'insieme delle persone al servizio d'una famiglia. *El lavoriva cu la siervitoù del cònte*, lavorava con la servitù del conte.

• Adattamento della parola corrispondente ital.

sièrvo s.m. - 1. Servo, domestico. Prov. rov.: «*Sièrvo da doùti, s'ciàvo da nisoùn*» (servo di tutti, schiavo di nessuno); «*Ùgni paròn uò i suòvi sièrvi*» (ogni padrone ha i suoi servi). *Sièrvo da piàsa*, fattorino. 2. T. dei falegnami, «cavalletto sussidiario del banco di lavoro del falegname» (Domini).

• Bis. *servo* in entrambi i sign. Altrove *servo*, in tutto il ven. e nell'Istria ven. Dal lat. *servus*.

fièsa s.f. - Tipo di stoffa un tempo usata per fare le calze, mussolina, ziezza. «*Un jintilòmo da li càlse da fièsa / El mu mandato deï chi vâgo a Vanièsia*» (un gentiluomo dalle calze di ziezza / mi ha mandato a dire di andare a Venezia) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 132).

• Venez. *zessa*, «Specie di tela cotonina più o meno fine, comunissima, e ve n'ha di semplice e di lavorata in molte maniere» (Bo.); bis. *sessà*, tela di cotone.

fièso s.m. - Gesso. *I son feï a l'Uspeísio a mètame el fièso sul bràso*, sono andata all'Ospizio a mettermi il gesso sul braccio; *da murièdi i fièndi li statueïne par el*

prafìèpio da fièso, da ragazzi facevamo le statuine per il presepe con il gesso; *ti son oûna broûta figoûra da fièso*, sei un brutto figuro di gesso, modo di dire rov. usato allorché si vuole rimproverare scherzosamente qualcuno.

• Ven. *zesso*, gesso; bis. *ges*; triest. *geso*; fium. *zeso*; friul. *zes* e anche *ges*. Dal lat. *gypsum*, id.

sièsto agg. ord. - Sesto. *I gîro el sièsto*, ero il sesto; *el sièsto deî sa rapuòsa*, il sesto giorno si riposa.

• Dal lat. *sextus*, id.

sièsto s.m. - T. dei muratori. Centina. Armatura arcata di legno sulla quale si costruisce un arco.

sièsto s.m. - Sagoma, profilo. *Fàmè el sièsto da sta cuòrba*, fammi la sagoma di questa corba.

• È vc. isolata. V. *sièsto*, centina.

sièsto s.m. - 1. Sesto, garbo, modo. Prov. rov.: «*Àno bifièsto, àno sènsa sièsto*» (anno bisestile, anno senza stile). *La fi oûna fimana da sièsto*, è una donna di garbo; *ti son sènsa sièsto*, sei senza garbo, senza modo. 2. Assetto, ordine. *Matì in sièsto sta càsa*, mettete in ordine questa casa; *preîma da feî fòra, mètate in sièsto*, prima di uscire, metti in ordine.

• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul.: *sesto*. Dall'ital. *sesto*, compasso e questo da *sextus*, sesta parte della circonferenza.

sièstu forma verb. - Forma verbale contratta, corrispondente a: sei tu, con intonazione interrogativa, p.es.: *Sièstu sàsia dièso chi ti iè magnà?* sei sazia, ora che hai mangiato?

sièsula s.f. - Sassola, votazza. *Ciù la scuvità e la sièsula e va a sicà la batàna*, prendi la scopetta e la votazza e va ad aggettare la battana. Prov. rov.: «*A fi mèò ièsi paròn da oûna sièsula, ca muòso da oûn vasièl*» (meglio essere padrone di una votazza che essere mozzo di un vascello).

• Venez. *sessola*, «pala piccola di legno che serve a cavar l'acqua dal fondo delle piccole barche» (Bo.); dalm. *šesula*, *češu-*

la (Skok, *Term.*, 120); triest. *sesola*, votazza (cucchiaione di legno o metallo per prendere granaglie: un tempo molto in uso nelle «*botegehe magnative*» per la merce alla rinfusa, Doria); *sesula* a Lussingr. Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. Secondo alcuni (V. Rohlf, «BALM» I, 1959, pag. 138 e Pellegrini, «*Riv. St. Calabr.*» N.S., 1982, pag. 345) deriva dall'ar. *sa' l* o *se' l*, vaso con manico, dal lat. *situla*.

siètamo agg. ord. - Settimo, lo stesso che *siètimo*.

siète agg. card. - Sette. «*Siète sartùri tuciva intùn ùvo, trì calighièri magniva oûn capòn*» (sette sarti intingevano il pane in un uovo, tre calzolai mangiavano un cappone), da un canto popolare rov.

• Dal lat. *septem*, id.

sietimein agg. - Settimino, nato dopo il settimo mese di gravidanza. Anche *siti-mein*. *El fi sietimein, par quisto el vol fà doûto prièsto*, è settimino, per questo motivo vuol fare tutto velocemente.

• Bis. *setimin*, id. Da *siètimo*, settimo.

siètimo agg. ord. - Settimo. Anche *siètamo*, ma meno usato.

• Dal lat. *septimus*, id.

sifeilide s.f. - Sifilide. *In Sureîa par feî cu li fimane el uò ciapà la sifeilide*, in Siria per andare con le donne si è preso la sifilide.

• Adattamento della vc. ital.

sifileitico agg. - Sifilitico, che è affetto da sifilide.

sifòn s.m. - Tela.

• Corruzione del fr. *chiffon*. Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

sifòn s.m. - Acqua di *seltz* o il recipiente che la contiene.

sifòn s.m. - Tubo piegato a angolo o a U. *El lavandein giùsa, da sigoûro sa uò strupà el sifòn*, il lavandino perde, di sicuro si è tappato il sifone.

• Vc. dotta, lat. *siphone(m)*, dal gr. *siphon*, tubo, condotto, d'etim. incerta (DEDLI).

siga s.f. - 1. Sega. *Siga da fièro*, sega per il ferro; *siga da pònte*, gattuccio; parti della sega: *làma cu i pùmuli, spàgo, trièso*

(staccio), *speïna* (regolo). 2. Masturbazione maschile. *Teïrate oûna sigà*, masturbati.

• Bis. *sega* in entrambi i sign.; triest. *sega* oltre ai sign. 1) e 2) anche bracciante, avventizio (Doria); venez., par., grad.: *siëga*; dign. *sigà*. Dev. dal lat. **secāre* (tagliare), **seca* (*sega*).

sigà v.intr. (*i seïgo*) - Sgridare, gridare. *I ga seïgo e lustiso gninte*, lo sgrido e lo stesso niente; *còsa cùro sigà*, che occorre gridare; *a fi stà cheï seïga seïga*, c'è stato tutto un gridare; *a ma par ca pioûn ca sa seïga pioûn rafòn sa uò*, mi pare che chi più grida più abbia ragione; *i ma iè jbragà da sigà*, mi sono «lacerato» (letteralmente) dal gridare.

• Vall. *sigà*; fium. *sigà* e *zigà*; *sigar* bui., cap., par.; nel veneto *zigare*; venez., triest., bis., pir., zar., lussingr.: *zigar*. Certamente da una base onomat. Nel DEVI: *sigare*, *zigare*, «Corrispondente all'ital. «zigare», lo stridere del coniglio».

sigàda s.f. - Gridata, sgridata. *El uò ciapà oûna sigàda da su pàre*, s'è preso una sgridata da suo padre; *ùgni tanto li sigàde fà ben*, ogni tanto le sgridate fanno bene.

• Triest., pir., lussingr., fium., bis., cap.: *zigada*. Dev. da *sigà*, sgridare. gridare.

sigadoûra s.f. - Segatura, il tritume che si ottiene tagliando il legno. *Sa la bàrca fà mòndo da àcqua, boûta fòra bùrdo sigadoûra feïne*, se la barca fa molta acqua prendi una manciata di segatura fine e butta fuori bordo.

• Da *sigà*, segare.

sigadùr s.m. - Segatore, così venivano chiamati gli addetti al taglio dei grossi tronchi d'albero.

• Corradicale di *sigà*, tagliare.

sigagnòla s.f. - Carrucola, puleggia.

• ALM, id. 338; *sighignola*, nottolino, ghirlanda (VVG). Da *sigà*, gridare, per analogia allo stridio della puleggia. Ven. *sighignola*, sichignola, carrucola; nottolino, staggio del carro; raganella (strumento) (DEVI).

sigàla s.f. - Cicala. Lo stesso che *sagà-la*.

• Bis. *sigala*, cicala.

sigala s.f. - Segale, pianta delle graminacee che produce semi commestibili (lat. scient. *Secale cereale*). Anche *sàgala*.

• Dign. *segàla* (Forlani); vall., triest., venez.: *segàla*; bis. *sigala*.

sigalòn s.m. e agg. - 1. Persona che grida sempre. 2. fig. Colore forte, che stride. *Stu vistèito el uò oûn culùr sigalòn*, questo vestito ha un colore che stride.

• Der. da *sigà*.

figàn s.m. - Gigante. *A ma pariva da vidì oûn figàn e invìse gira l'ònbra*, mi pareva di vedere un gigante e invece era l'ombra. Anche *gigànte*.

• Dal lat. *gigas*-,*antis*, dal gr. *gígas*-,*antos* (AAEI).

sigareïa s.f. - Segheria. *I dièvo purtà stu trònc in sigareïa ch' i ma lu tàio*, devo portare questo tronco in segheria per farmelo tagliare.

• Da *sigà*, *sega*.

sigarièra s.f. - 1. Sigaraia. Veniva così denominata l'operaia della Manifattura Tabacchi che, coadiuvata dalla «*busulièra*», che aveva il compito di preparare il tabacco per l'interno del sigaro, confezionava vari tipi di sigari. 2. Venditrice di sigari.

• Da *sigàro*.

sigàro s.m. - Sigaro. Rotolo di foglie di tabacco conciato, avvolto per lo più in forma di fuso, da fumare.

Sigàro soprann. - Soprannome di una famiglia rovignese. Notare la trasformazione della parola sdrucchiola in piana.

sigàsò s.m. - Saracco, sega a mano formata da una lama dentellata e dall'impugnatura. Anche *sagàsò*.

• Da *sigà* sega, accr. e pegg.

sigèilo s.m. - Sigillo. «*Sacritò cun sigèilo / fiùri mài scuièrti*» (segreto con sigillo / fiori mai scoperti) (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 36); *a gira el sigèilo de la Dugàna*, c'era il sigillo della Dogana.

• Venez. *sigilo*, strumento per suggellare le lettere (Bo.). Dal lat. *sigillum*, immagine, impronta (DEI).

sigheîn s.m. - Piccola sega usata per la potatura degli alberi.

• Da *sigà*.

sighinîta s.f. - Legaccio per tenere i capelli all'insù (Seg.).

sigilâ v.tr. (i *sigeîlo*) - Sigillare. *Preîma da feî veîa i vèmo sigilâ li puôrte*, prima di andarcene abbiamo sigillato le porte.

• Per etim. V. *sigeîlo*.

signâ v.tr. (i *signo*) - Segnare, annotare. *S' i fughî li càrte, meî i signo i pònti*, se giocate le carte, io annoto i punti; *signa i nòstri nòmi sul lêbro de i dièbiti*, segna i nostri nomi sul libro dei debiti; *signate cu sòna li canpàne*, fatti il segno della croce quando suonano le campane.

• Chiogg. *segnare*; bis., triest.: *segnar*. Dal lat. *signāre*, id.

signâ s.m. (f. -*àda*) - Menomato fisicamente, defedato. «*Oîn signâ da Deîo, sènto pàsi in dreîo*», triste e veritiero detto rov. ed effettivamente là dove esiste una persona menomata tutto riesce più difficile.

• Cfr. il triest.: «*De un segnâ de Dio zento pasi indrio, ma de un zoto zento e oto*» (Doria, GDdDT). Triest. *segnâ*,-*ado*, id. e lo stesso per il bis.

• Da *signāre*, segnare.

signâl s.m. (pl. -*ài*) - Segnale, segno convenzionale per indicare o far conoscere qualche cosa a qualcuno. Anche, poeticamente, *signâlo*. *Quil signâl signa ca ga vol pasâ da fòra*, quel segnale indica che bisogna passare all'esterno (gavitello o altro previsto da codice marittimo, indicante generalmente una secca). *Ciâpa el signâl a la drita*, prendi il segnale alla dritta (parte della barca); *òrco signâl de i Tourchi*, imprecazione, letteral. porco segnale dei Turchi.

• Altrove nel ven.-giul.: *segnal* (ALM, ALI); cfr. *segnal* e *signal* in VMGD. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368, s. *si-*

gno, *signâl*. Dal lat. *signalis*, da *signum* (PELI).

signalâ v.tr. e intr. (i *signâlo* e i *signâllo*) - Segnalare. *Quil bapûr signalia ch'el fi in vareîa*, quella nave segnala che è in avaria; i 'ndâ lu uò *signalâ*, ce l'hanno segnalato.

• Den. da *signâl*, segnale.

signalasiòn s.f. - Segnalazione. *I uò ciapâ la signalasiòn, e adîeso i ga vâ a racôûparo*, hanno ricevuto la segnalazione e ora muovono al ricupero.

• Da *signâl*, segnale.

signaleibro s.m. - Segnalibro.

• Adattamento della vc. corrispondente ital.

signalito s.m. - Dim. di *signâl*, segnale.

signalito s.m. - Piccolo paranco, ostino. «Le corde fissate alle estremità delle aste di posta, che si chiamano picchi, vengono una per lato a tenersi in coperta allo scopo di tenere ferme le suddette nel senso laterale» (VdM).

• Dim. di *signâl*.

signâlo s.m. - Segno, segnale. Più comune *signâl* e *signo*. «*E se per suôrte nu lu cunuscite / Vardî a la ricia ch'el puôrta el signâlo ...*» (e se per caso non lo conoscete / osservate il segnale che porta all'orecchio) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 195).

• Dal lat. *signalis*, segnale.

signâta s.f. - Forma, foggia, tipo, specie. «... *da quî brâvi marinîeri da bârche da meîle signâte, nòmi...*» (... da quei bravi marinai di barche dalle mille fogge...) (G. Santin, «*Odore di casa*», pag. 39).

• Vc. isolata che non si è potuta controllare.

signavènto s.m. - Banderuola, metaf. voltagabbana (ABM).

significâ v.tr. e intr. (i *significhîo* e i *signeîfico*) - Significare, avere importanza. *Quândo ca i li uò mandâdi significhîa chi nu li vol pioûn*, quando li hanno mandati, significa che non li vogliono più; *a signeîfica mòndo par meî, savî ch'el ma vol ben*, ha molta importanza per me sapere che mi

vuol bene.

• Dal lat. *significāre*, dar segno, da *signum*, segno.

significàto s.m. - Significato. *Ùgni muvimènto che 'l prièto fà su l'altàr uò oùn significàto*, ogni movimento che il prete fa sull'altare ha un significato.

• Triest. *significà,-ado*. Prestito dall'ital.

signo s.m. - 1. Segno, cenno. *Fàme oùn signo*, fammi un cenno; *el sa uò fàto el signo de la cruf*, si è fatto il segno della croce; *signo suòvo*, letteral. segno suo, è un modo di dire allorché si fa cenno a una menomazione fisica, quasi a mo' di scongiuro; *a nun ga 'nda fì gnànche signo*, non ce n'è nemmeno l'ombra. 2. Punto, coordinata geografica. *Ciù signo*, prendi le coordinate geografiche, i punti di riferimento; *el signo del sico da Bagnòle: Bagnòle sul canpaneil da Ruveìgno, el scüo del Samièr sul Poùpo del scüo del Pirùf peìcio*, le coordinate geografiche della secca di Bagnole (V.): Bagnole sul campanile di Rovigno, la piramide dello Scoglio del «Pirùf» piccolo sullo Scoglio del «Samièr».

• Altrove nell'area ven.-giul. e istr.: *segnò*. Dal lat. *signum*.

Signùr s.m. - Signoriddio. *El Signùr vido e pruvido*, il Signoriddio vede e provvede; *orco Signùr!* imprecazione e bestemmia, oppure *orco Signùr de i Toùrchi! Ch'el Signur ta bràso l'ànama*, che il Signore t'abbracci l'anima.

• Dal lat. *seniore(m)*. Altro è *siùr*, signore.

signureìna s.f. - Signorina. *Signureìna la fà oùna puòlca cun mei?* signorina, fa una polka con me?

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sigoùro agg. - Certo, sicuro. *Sigoùro cùme la muòrto*, sicuro come la morte; *a ma piàf fugà sul sigoùro*, mi piace giocare sul sicuro; *da sigoùro i nu savèmo gnìnte*, di certo non sappiamo niente; *fèmo al sigoùro*, andiamo al sicuro, a ripararci.

• Vall. *siguro*, id.; *scoùro*, *pioùn sigoùro*, maggiore sicurezza nell'oscurità. Qua e là

nell'area ven.-giul.: *seguro* e *siguro*, ma generalmente prevale *sicuro*. Dal lat. *sēcurus*, sicuro.

sigitareìa s.f. - Segreteria.

• Adattamento della vc. ital. Da ricondurre a *segretum*.

sigritisa s.f. - Segretezza. *La ma uò cuntà doùto in sigritisa, adieòso i siè cùme ch' i dièvo fà*, mi ha raccontato tutto in segretezza, ora so come fare.

• Da rapportare a *sēcretum*, segreto.

fig-fag s.m. - «Linea o movimento che procede spezzandosi in direzioni opposte e formando angoli come la zeta» (Garz.).

• Prestito dall'ital.

siguei v.tr. (*i sièguo*) - Seguire. *I vèmo siguei la mìa cun grànda divisiòn*, abbiamo seguito la messa con grande devozione; *a ga vol siguei i cunseìlgi de i vièci*, bisogna seguire i consigli dei vecchi.

• Bis., triest.: *seguir*. Dal lat. class. *sequi*, seguire.

figulein s.m. - Girella, «arnese di metallo formato da due pezzi che girano indipendentemente su un asse centrale» (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368).

• Corradicale da *fugà*, giocare.

sigurà v.tr. (*i sigoùro* e *i sigurìo*) - Assicurare. Forma afer., V. *assicurà*. *Gèri i vèmo sigurà la càfa e i muòbili*, ieri abbiamo assicurato la casa e i mobili; *ningoùn fì in gràdo da siguràme ca dumàn saruò bièl tènpo*, nessuno è in grado di assicurarmi che domani sarà bel tempo; *i vàgo a sigurà la bàrca*, vado ormeggiare bene la barca.

• Vall. *sigurà*, id.; venez. *sicurar* (Bo.); così pure nel bis. e nel triest. Da *sigoùro*, sicuro.

sigurasiòn s.f. - Assicurazione. Lo stesso che *sicurasìon*.

figufàndo form. verb. gerund. - Procedendo a zig zag, da zigzagare. «*Quàndo cu la tièsta dascùlta / e in cameìfa 'l fìva figufàndo ...*» (Quando a capo scoperto / e in camicia andava zigzagando) (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucàl Fileìpo*», pag. 72).

• Adattamento della vc. corrispondente ital. Da *fig/fagà*, zigzagare.

siià v.intr. (*i seïo*) - Remare all'indietro con l'intento di rallentare o frenare l'abbrivio. *Seïa, sa no i fèmo a pastà*, voga all'indietro o andremo a sbattere; *seïa la drita*, voga all'indietro con il remo di dritta; *seïa sta man*, voga all'indietro con il remo situato sul bordo lungo il quale si sta operando.

• VVG *siar*, id.; venez. *siar*, *sciare* o *far scia*, arrestare la barca da cammino (Bo.); dalm. *sijati*, vogare all'indietro con entrambi i remi. Gr. *sià*; *siar* triest., cap., pir., citt., zar. (ALI). Cfr. ALM, *sciare*. Ant. *assiare*, oggi *sciare* da *ciar*, spagn., port. remare a ritroso (Caix 100; Diez, 118, IIb).

siiàda s.f. - 1. Azione e atto di *siià*, sciata, vogata a ritroso. *El bapùr s'el nu fiva oûna grànda siiàda el fiva in sica*, se non faceva marcia indietro il piroscifo finiva sulle secche. 2. fig. Lungo sorso. *Dreïo cùme ca fi la buteïlgia, ti ga iè dà oûna bôna siiàda*, stando alla bottiglia hai dato un lungo sorso.

• Dev. da *siià*.

siiàl s.m. pl. -iài) - Scialle. *I ma racuòrdo ca ma nuòna la vîva oûn siiàl nîro cu i fbreînduli lònghi*, mi ricordo che mia nonna aveva uno scialle nero con frange lunghe; *oûna vuòlta li pupulàne da Ruveïgno li vîva el siiàl nîro*, un tempo tutte le popolane di Rovigno avevano uno scialle nero. Anche *siàl*.

• Vall., triest.: *sial*, scialle. Dall'ital. *scialle*, attraverso il fr. *châle*, id.

siiico agg. - Cieco (A. Ive). «*L'amùr fi sîica e la nu vîdo loûmi*» (l'amore è cieco e non vede lumi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 238).

siiil s.m. - 1. Cielo. Anche *seïl* e *sil* (Doria). *El siiil fi pièn da stîle*, il cielo è pieno di stelle; *quìl chi ti ma deïghi, nu stà na in siiil na in tièra*, quello che tu mi dici non stà né in cielo né in terra. 2. Parte superiore delle reti a strascico: *el siiil de la gîguveïsa*, *el siiil de la cuòcia*, il cielo della

tratta, della cocchia. Più comune *sil*.

• Numerosissime le varianti: *sîel* (Valle, cap., Pir.), *ziel* (Dign., Bis., Triest., Zara) *zielo* (Lussingr., Cherso, Zara), *ciel* (Cap.), *zel* e *cel* (Trieste). Dal lat. *caelum*.

siiilo s.m. - Variante poetica di *siiil*, cielo (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

siiil s.m. - Cielo, lo stesso che *siiil*, V.

fîla (ùla) f. verb. - Forma verbale contratta corrispondente a: dove è lei. *Ùla fîla*, dove (lei) è?; *i nu la trûvo, dîve fîla?* non la trovo, dove è (lei)?

siiilèla s.f. - 1. Pasticca, caramella. *Ti cioûci sènpro silièle e nu stà maravigliàte sa ti pièrdi i dènti*, succhi sempre caramelle e non meravigliarti se perdi i denti; *parciò ca ta pàso la tûso a ga vol susà silièle da ùorso*, per farti passare la tosse ci vogliono caramelle di orzo. 2. Detto di persona appiccicosa come le caramelle allorché si succhiano. *I lu vèmo ciamà Silièla, parchi el ta sa tàca fùra e 'l nu ta muòla pioûn*, l'abbiamo soprannominato «*Silièla*», perché ti si attacca sopra e non ti molla più; *và veïa, Silièla da gûma*, vattene via, caramella gommosa.

• Sembra vc. isolata.

siiilèste agg. - Celeste. Anche *siiilèstro*.

siiilèstro agg. - Celeste. *El nu fi silièstro, ma silistreïn*, non è celeste ma celestino.

• Da *siiilèste*, celeste.

siiilistreïn agg. - Celestino, azzurrino.

• Nel triest. *celestin*, *zelestin*; bis. *zelestin*.

fîlo (ùla) locuz. verb. - Dov'è lui? *Ùla fîlo ch' i nu lu vîdo*, dov'è lui che non lo vedo.

siiiloùro s.m. - Siluro.

• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *siluru(m)*, dal gr. *silouros*, per analogia con il pesce siluro.

siiilurà v.tr. (*i siloûro* e *i silurìo*) - 1. Silurare. *Cu gira la guièra, fèndo in Àfrica, el bapùr el fi stà siiilurà*, durante la guerra la nave che andava in Africa è stata silurata. 2. fig. Danneggiare o rovinare la carriera di qualcuno retrocedendolo nei valori gerarchici. *El càpo fi stà siiilurà*, il capo è

stato silurato.

• Den. da *siloôro*, siluro. Adattamento della vc. ital.

silurifeicio s.m. - Silurificio. A *Fioûme a gira oûn gràndo silurifeicio*, a Fiume c'era un grande silurificio.

• Adattamento della vc. ital.

gilufeia s.f. - Gelosia. Anche *gilufeia*. Detto rov.: «*La filufeia fi oûna gran broûta malateia*» (la gelosia è una gran brutta malattia). *Quàndo ca la ta uò veïsto a spasiâ cun loû la uò s'ciatâ da la filufeia*, quando ti ha visto passeggiare con lui è schiattata dalla gelosia.

• Da *giluf*, geloso, dal lat. mediev. *zelosus*, id.

sîma s.f. - Lo stesso che *seîma*, fune.

sîmâ v.tr. (i *seîmo*) - Cimare, tagliare le cime, potare. *Ancûi i simèmo doûti i àlbari del viâl*, oggi potiamo tutti gli alberi del viale.

• Vall. *sîmâ*, id.; bis. *zimar*, cimare, scapazzare, accorciare; chiogg. *simare*; ven.-dalm. *zimar* e così anche nel triest.; *simar* a Buie, Pir., Mugg., Alb. Da *sîma*, cima, apice.

sîmàio s.m. - I rami più alti dell'olivo (Seg.).

• Evidentemente da *sîma*, cima.

sîme s.f.pl. - Sementi. Lo stesso che *samènsa*.

• Dal lat. *semen*, seme.

sîmenâ v.tr. (i *sîmenio*) - Variante di *samanâ*, seminare, più usato.

sîmènto s.m. - 1. Cemento, mistura per saggiare metalli preziosi, saggio, prova (DEVI). 2. Fastidio, scocciatura, nel senso di fastidio provocato da chi ti mette costantemente alla prova. *Nu stâ tirâme simènti*, non scocciarmi, non mettermi alla prova tanto da infastidirmi.

• Ven. *sîmènto*, id. Dal lat. *caementum*, da *caedere*, tagliare.

siminàrio s.m. - Seminario.

simineigo s.m. - È la reazione dell'occhio allorché si posa con insistenza su un oggetto per un periodo prolungato, come può essere, per esempio, il fissare il lucci-

chio delle onde. È comunque di difficile interpretazione. L'Angelini («*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*») la traduce con «intravedere». Anche *siminigo* e *sinbrineigo*. *Da gran fisâ sènpro là, i uòci ma fâ simineigo*, dal gran fissare sempre quel punto gli occhi mi fanno «intravedere». Quasi baluginamento.

• Sembra vc. isolata.

siminièra s.f. - Ciminiera. *Li siminièra de la Còsluvic li gira piturâde biàncorùso-niro*, le ciminiere delle navi della Cosulich (Società armatoriale triestina) portavano i colori bianco-rosso-nero.

• Adattamento della vc. ital. *ciminièra*.

siminoûdo agg. - Seminudo. *Nu sta fei fòra cusei siminoûdo, chi ti può ciapâ mal, cu stu frido*, non uscire seminudo altrimenti ti prenderai un malanno con questo freddo.

• Da *sîmi*, semi e *noûdo*, nudo.

siminseina s.f. - 1. Pasta da brodo che per la sua forma ricorda le sementi. 2. Chiodini usati dai calzolai, detti così perché molto piccoli, acciaioi.

• Triest. *semenzina*, in entrambi i sign. Dal lat. tardo *sementia*, semente.

siminseina s.f. - 1. Pezzetto dell'impasto di farina usato per la confezione del pane che veniva conservato, onde avere successivamente la funzione fermentante del lievito. *Cumâre, inprastime la siminseina chi iè da fâ el pan*, comare, prestate-mi la «*siminseina*» per fare il pane; 2. fig. Spinta iniziale, primo aiuto. *El uò del suòvo, ma la siminseina ga la uò dàda su pàre*, ha del suo, ma la spinta iniziale gliel'ha data suo padre.

• Dal lat. tardo *sementia*, a livello di dim.

simiòto s.m. - 1. Scimmiotto. *I iè veînto oûn simiòto fugàndo qua de li carusite cu li bàle da pièsa*, ho vinto uno scimmiotto giocando a tirassegno al luna park. 2. Scemo, imbecille. *Ti son oûn simiòto*, sei uno stupidone. 3. Imitatore. *Ti fâghi sènpro el simiòto*, fai sempre lo scimmiotto, imiti sempre.

simiòto agg. - Scimmiotto.

• Ven. *simioto*, scimmiotto e malattia dei bambini colpiti da spasimo, marasma. Der. da *simia*, scimmia.

simitèrio s.m. - Cimitero, camposanto. *In simitèrio a fi i mièi barbàni*, in cimitero ci sono i miei antenati; *el simitèrio da Ruveïgno el fi pioùntuosto peïcio*, il cimitero di Rovigno è piuttosto piccolo.

• Triest. *zimiterio*, *zimitero* e *cimiterio*; zar., bis., chers.: *zimiterio*; cfr., Fiume, Cherso, Zara, Lussingr.: *zimitero*; *simiterio* (Cap., Par.), *simitero* (Cap.), *simisterio* (Gr.), *cimiterio* (Zara). Dal lat. tardo *coemeterium*, dal gr. *koimētērion*, lett. dormitorio.

simitreia s.f. - Simmetria.

• Adattamento della vc. ital.

simiutà v.tr. (*i simiutio*) - Scimmiettare, imitare qualcuno. *El fi oûn uòci-d'-oûn-can*, *el simiutia doûti*, è un zuzzerellone, scimmietta tutti.

• Da *simia*, scimmia, da cui *simiòto*, scimmiotto.

simiutàda s.f. - Scimmiettamento, l'atto dello scimmiettare e il suo effetto.

• Da *simia*, scimmia, da cui *simiòto*, scimmiotto.

simo agg. - Asciutto. Dicesi di pozzo, lago (Seg.), da mettersi in correlazione con *simo*, scemo.

simo agg. - Detto generalmente di frutta più che matura. *Sti malòni e ste angourie fi simi*, questi meloni e queste angurie sono troppo mature.

• La vc. sembra isolata. Cfr. venez. *semo*, «Che manca di qualche parte della pienezza e grandezza di prima» (Bo.).

simula s.f. - Crusca. «Semola, buccia di frumento o altre biade macinate» (G. Malusà). Modo di dire: *simula simulà*, ossia la stessa cosa.

• Vall. *simola*; dign. *semola*; venez. *semo* - la, Bo. Dal lat. *simila* (REW 7806).

simulà agg. (f. -àda) - Semolato. *Soûcaro simulà*, zucchero semolato.

• Da *simula*, semola.

simulà v.tr. (*seimulo* e *simulio*) - Simulare. *Spiso el simulia el dulùr*, spesso

simula il dolore.

• Dal lat. *simulāre*. V. den. da *similis* con passaggio di -i- in -u- in sill. interna dav. a -l- non seguito da -i- (AAEI).

simulein s.m. - Semolino o cruschetto. «Sostanza granulosa che si ottiene macinando grosso il grano per fame minestra o altro».

• Dign. *simulein*; venez. *semolin* (Bo.).

simulùf agg. - Lentiginoso. *El fi simulùf*, ma *el uò oûn bièl moûfo*, è lentiginoso, ma ha un bel viso.

• Da *simula*, semola.

Simuruò n.pr. - Nome di un monte, dalla cima molto pronunciata che serve da caposaldo per la determinazione del punto nave. Anche *Simaruò*.

simuruò (in) locuz. avv. - Alla brava, alla sommità. La locuz. è dovuta al nome di un monte, *Simaruò* (*Simuruò*), che termina in punta, avendo le propaggini ad angolo molto regolare, a mo' di triangolo.

sinaguòga s.f. - 1. Sinagoga. *A pariva oûna sinaguòga da abrièi*, sembrava una sinagoga di ebrei. 2. Confusione.

• Adattamento della vc. ital. Chiogg. *sinagoga*, id. e confusione; bis. *sinagoga*, sinagoga e disordine. Dal lat. tardo *synagoga(m)*, dal gr. *synagōgē*, raccolta, riunione da *synágein*, condurre, mettere insieme, comp. da *syn-*, *sin-* e *ágein*, condurre, d'origine indoeuropea (DEDLI).

finbàrno (in) locuz. avv. - In giro o anche intronare. «*I ma fi fei la tièsta in finbàrno*» (mi fate andare la testa in giro, mi rintronare) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 12).

• Vc. isolata, etim. incerta.

finbièlo s.m. - Zimbello. *I vularàvo ch'i seïo el suòvo finbièlo*, vorrebbero ch'io fossi il loro zimbello.

• Triest., bis.: *zinbel*, zimbello, persona, oggetto di scherno (Doria). Certamente dall'ital. *zimbello* e questo, inizialmente richiamo per uccelli e poi per evoluzione semantica trastullo (Vic. e trent.), da *cymbālum* (lat.) da ricollegarsi al prov. *cembel*, piffero, fischio (DEI).

sinbrineigo s.m. - Lo stesso che *simineigo* (V.). «Cuòrpo d' oûn damògno ca feïse! Ca ribilìon ca li fà! A ma fà sinbrineigo a i uòci» (corpo d'un diavolo, che fisse! che ribellione fanno! mi producono un baluginamento) (R. Devescovi, «Pascadùri e Sapadùri», pag. 79).

sinbuòlico agg. - Simbolico.

• Adattamento della vc. ital.

sincrunèia s.f. - Sincronia. *I fà doûti i muvimènti in sincrunèia*, fanno tutti i movimenti in sincronia.

• Adattamento della vc. ital. corrispon.

sincrunèifmo s.m. - Sincronismo.

• Adattamento della vc. ital.

sindacàto s.m. - Sindacato.

sindilièto s.m. - Scendiletto, tappeto.

• Adattamento della vc. ital.

sine cong. - Fino, sino. «Parchì sine 'l maridàso, lèzo quìsta, fiòr nu se pol vine, sènsa fà pacà» (perché fino al matrimonio, legge questa, figlioli non si possono avere senza fare peccato) (P. Angelini, da «Dùj ànni despòj el matirmògno», strofa 30).

• Triest. *sina*; bis. *sin*. Dal lat. *sic*, così, incrociandosi con *fine*.

sineis'cio s.m. - Erba selvatica con bacche (Seg.).

sineifia s.f. - Cenere, ciniglia. Anche *seingia*.

• Ven. *sinise*, cenere e braci; bis. *siniza*, cenere, ciniglia; vall. *sinifa*, id.; dign. *zeineizeia*, *zineisia*, *zinaera*, cenere, falavesca, favolesca. Dal lat. *cinis*, -*ëris*.

sineistra s.f. - Sinistra, parte sinistra. Più comune e più usata la vc. corrispondente: *sànca*, V.

sinfuneia s.f. - Sinfonia. «Rumùri sconfòndo la sinfuneia de i vènti» (rumori confondono la sinfonia dei venti) (G. Curto, «Meingule insanbràde», pag. 80).

• Adattamento della vc. ital.

finigà agg. (f. -*àda*) - Zingato. *Quìsto fi lamareïn finigà*, questo è lamierino zingato; *par li cundutoûre de l' àcqua a ga vol toubi finigadi*, per le condutture dell'acqua occorrono tubi zincati.

• Da *feingo*, zinco.

singanà v.tr. (i *singanio*) - Convincere, confondere, circuire, ingannare. *Cu li bièle e cu li bòne el ma uò singanà*, con le belle e con le buone mi ha ingannato; *cu li mueïne e cun du bafiti la lu singania*, con le moine e due bacetti lo convince.

• Chiogg. *singanare*, id. Da *singano*.

singanòl s.m. - Circuitore, abbindolatore. *Quil peïcio el fi oûn singanòl, el sa fàse ben vull e cusei el uò quil ch'el vol*, quel piccolo è un circuitore sa farsi voler bene e così riesce ad avere quello che vuole.

• Der. da *singanà*.

sinicà v.tr. (i *sinichio*) - Tormentare, infastidire. *Cheì ti sinichii sènpro?* che hai sempre da tormentare?; *sta firma, nu stà sinicà la fènto*, stai calma, non tormentare la gente.

• Chiogg. *sinico* vale veleno. Nel triest. *sindacar*; nel cap. *sinicar*. Nel XIII sec. *sindacare* valeva «esaminare minutamente l'opera altrui». Dal lat. *syndicus*.

sinicùf agg. - Molesto, tormentoso, detto di chi infastidisce il prossimo, scoccianate. *Làsame in paf, ti son pruòpio sinicùf*, lasciami in pace, sei proprio tormentoso; *i nu iè mài veïsto oûna parsòna cusei sinicùfa*, non ho conosciuto mai una persona così scocciante.

• Da ricollegarsi a *sinicà*, tormentare, infastidire.

Sinigàia n.geog. - Senigallia. *I pascadùri ruvignifi i purtiva da contrabàndo li sardièle a la fièra da Sinigàia, fùta Vanieisia*, durante il dominio veneziano i pescatori rovignesi portavano di contrabbando la sardelle alla fiera di Senigallia.

sinifèr s.m. - Ceneraio, focolare (Ive).

• Corradicale dell'ital. *ciniglia*. Bis. *sinifar*, id. V. *sineifia*, ciniglia.

sinistrà agg. - Sinistrato. *El fi stà sinistra da la guièra*, è stato sinistrato dalla guerra.

• Cfr. triest. *sinistrà*, -*ado*, slogato.

finivera n.pr.f. - Ginevra. «*Sa finivera*», donna, zia Ginevra (P. Angelini).

sinpateia s.f. - Simpatia. *A ma par ca seîo pioùn da oûna sinpateia*, mi sembra si tratti di più che di una simpatia; *i nu iè sinpateia par loû*, non ho simpatia per lui; *i nu iè ningoûna sinpateia*, non filo con nessuna ragazza.

• Bis. *sinpatia* e *senpatia*. Dal lat. *sympathia*, accordo naturale, simpatia, dal gr. *sympátheia*, conformità nel sentire (DEI).

sinpático agg. - Lo stesso che *sanpático*.

sinpiagine s.f. - Scempiaggine.

• Adattamento della vc. ital.

sèmpio agg. - Lo stesso che *sèmpio* e *sinplo*.

sinpiòldo agg. - Forma attenuata di scemo, sciocchino, stupidello, da *sèmpio*. *Ca sinpiòldo ca ti son*, che scemo sei!

• Altrove bis., triest., cap., mugg., par., alb., pol.: *sempioldo* con lo stesso sign.

sinpiso s.m. - Scempiaggine. Da *sèmpio*, sciocco, stupido.

simpliciuòto agg. - Sempliciotto, ingenuo.

• Bis. *simpliciot*, *senpliciot*, id.

sinplificà v.tr. (*i sinplifichio* e *i sinpleífico*) - Semplificare. *Sièrte vuòlte a nu biègna sinplificà màsa li ruòbe*, certe volte non bisogna semplificare troppo le cose. Part. pass. *sinplificà,-ada*.

sinplo agg. - Lo stesso che *sèmpio*.

sinquànta agg. card. - Cinquanta. Detto rov.: «*Da i sinquànta caruòte pioùn nu s'inpiañta*» (dai cinquanta [anni] carote [evidente il doppio senso] non s'impiañta-no).

• Dal lat. *quingenta*. Triest., bis., ven.-dalm.: *zinquanta*; Buie *sinquanta*; triest. *cinquanta*.

sinquantameila agg. card. - Cinquantamila.

• Triest. *ziquantamila*.

sinquantaouùn agg. card. - Cinquantauno.

• Triest. *zinquantaun*.

sinquantaseinque agg. card. - Cinquantacinque.

• Triest. *ziquantazinquè*.

sinquanteina s.f. - Cinquantina. Detto rov.: «*Duòpo la sinquanteina oûn malàn ùgni mitefna*» (dopo la cinquantina un malanno ogni mattina).

• Triest. *ziquantina*; chiogg. *ziquantena*; dign. *zeinquantena*.

sinqueina s.f. - Cinquina. *Duòpo la quadièrna a ven la sinqueina*, dopo la quaterna c'è la cinquina (nel gioco della tombola).

• Triest. *zinquina*; dign. *zeinquèina*.

sinquesènto agg. card. - Cinquecento.

• Triest. *zinquèzento*; dign. *zeinquèzaento*.

sinseibile agg. - Sensibile.

• Adattamento della vc. ital.

finfeiga s.f. - Gengiva. Anche *finfeiva*. *I dièvo mastigà màlva parchi a ma dol li finfeighe*, devo masticare malva perché mi dolgono le gengive; *a ma fà mal li finfeighe*, mi fanno male le gengive; *i iè li finfeighe rùse*, ho le gengive arrossate.

• Dign. *finfiga*, *senfeineiga* e *seinfèiva*; chiogg. *senfia*; vall. *finfiga*; triest., fium.: *gingiva*; triest., mugg., chers.: *zenziva*; *zinziva* invece nel bis. e a Zara; a sé fanno *jiniva* a Fiume; *senfiva* a Buie; *finfila*, *zenzigula* a Pir. Dal lat. *gingiva*.

jin fein vc. infant. - Pochino, lo stesso che *cincin*, *zinzino*.

finfeiva s.f. - Gengiva, lo stesso che *finfeiga*.

sinsiàto s.m. - Scienziato. Anche *sen-siàto*.

• Entrambi adattamenti della vc. ital.

finfièga s.f. - Baldoria, molta allegria, mangiare e bere (Seg.). *I uò fàto oûna finfièga da du giuòrni*, hanno fatto una baldoria di due giorni. «*Cun sène e in finfièghe le sire i se gudiva*» (con cene e molta allegria si godevano le serate) (P. Angelini, «*I lèmenti da Fimjta incòntro Pjìro su murùs*», str. 65).

• Etim. incerta.

sinsimula s.f. - Insetto che si trova sulle pannocchie (Seg.).

sinsimula s.f. - Farfalla, specie se volante e pare voce onomatopeica (Cfr. lat. delle Glosse **zinzala* e Landgraf, Arch.

f.l.L.u. Gr. IX 425; Kört, n.8943) (A. Ive).

sinsimula s.f. - Cosa piccola, bazzecola; persona minuta. *Cùto ièsi tei, chi ti son oûna sinsimula*, che vuoi essere tu, non sei che una cosa da niente. V. *sinsimula*, *farfalla*.

sinsimulità s.f. - Dim. di *sinsimula*, cosa piccola e graziosa, gentile. «*El uò trovà oûna bièla fimìnita, oûna sinsimulità*» (ha trovato una bella femminetta, una donna graziosa e gentile) (P. Angelini, «*I lemènti da Fimjta incòntro Pjiro su murùf*»).

sintei v.tr. (*i sènto*) - 1. Sentire, apprendere attraverso i sensi. *I sènto oûn bon udùr*, sento un buon odore; *a fi parìci giuòrni ch' i sènto oûn dulurìto sul fiàncò*, sono parecchi giorni che avverto un dolore al fianco; *i àni i li sènto su li gànbe*, gli anni li avverto nelle gambe. 2. Udire, ascoltare. *A ma par da sintei oûna buf*, mi pare di sentire una voce; *el ma sintaruò!* mi sentirà! Prov. rov.: «*Cu sòna la canpàna grànda nu sa sènto la peícia*» (quando suona la campana grande non si sente la piccola). 3. Informarsi, venire a sapere. *Preïma da doùti a ga vol sintei quil ch' el vol e duòpo i vadarèmo*, prima bisogna sentire quello che vuole e poi vedremo; *i 'nda sintèmo da doùti i culùri su gile*, ne sentiamo di tutti i colori su di lei. 4. Provare sentimenti. *I sènto oûn gràndo amùr par quila muradòla*, provo un grande amore per quella ragazzina; *a ma fà stràno ch' el nu sènto daspiafir*, mi sembra strano che non senta dispiacere. Con valore intr. vale avere odore, sapore. Rifl. *Sintèise (i ma sènto)*, sentirsi. *I ma sènto mal cu i favièlo cun loù*, mi sento male quando parlo con lui; *i sa sintèmo uffi*, ci sentiamo offesi.

• Dign. *sintei*, id.; triest. *sentir*; bis., cap.: *sintir*; chiogg. *sentire*. Dal lat. *sentire*.

sintefico agg. - Scientifico.

• Adattamento della vc. ital.

ſinteil agg. - Gentile, lo stesso che *gintèil*.

sinteila s.f. - Scintilla. *Manchiva puòco*

che la sinteila a fiso nàsi oûn dafàstro, mancava poco a che la scintilla facesse nascere un disastro.

• Triest. e generalmente in tutta l'Istria ven.: *sintila*, scintilla.

sinteimetro s.m. - 1. Centimetro. *El tavulein fi lòngo 100 sinteimetri*, il tavolino è lungo cento centimetri. 2. Il metro usato dal sarto. Anche *cinteimitro*.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis., fium., triest.: *zentimetro*.

sinteina s.f. - Sentina. *Li sinteïne li fi spùrche e piène da àcqua*, le sentine sono sporche e piene d'acqua; *mèti la rìcia in sinteina*, accosta l'orecchio al fondo della barca per «sentire» il fondo. Detto rov.: «*ſei da tràsto in sinteina*» (andare da un estremo all'altro).

• Venez. *sentina* (Bo.); dalm. *santina* (Skok; ALM, id. 236). Dal lat. *sentina*.

sinter s.m. - Accalappiacani. Anche *ciapacàni*.

• Vc. diffusa nelle sue varianti in tutta l'Istria veneta e nella Venezia-Giulia. Infatti: *sinter* e *scinter* (Kosovitz) nel triest., bis.; fium. *sintar*; friul. *sinter* e *scintar*; cap., pol.: *sinter*; slov. *šintar*. Dal ted. *Schinder*, scorticare, carnefice e successivamente per evoluzione semantica accalappiatore.

sintimènto s.m. - Sentimento. *El uò oûn bon sintimènto, el uò paruoèle bònè cun doùti*, è animato da buoni sentimenti, ha buone parole con tutti.

• Adattamento della parola ital.

sintinàio s.m. - Centinaio. *A ma pol custà oûn sintinàio da càrte da mèile*, mi può costare un centinaio di carte da mille.

• Numerose le varianti: *zenter*, *zentinar* e *zenterar* (Trieste); *zentener* (Fiume, Cherso); *zenterar* e *centenar* (bis.); *sentener* (Cap., Mugg., Pir., Dign.); *zentinar* (Lussinp.); *sentenero* (Chioggia); *centener* (Venez.). Dal lat. *centenarius*.

sintinàrio s.m. - Centenario. *Ràri òmi i davènta sintinàri*, pochi uomini diventano centenari.

• Triest. *zentenario*; chiogg. *sentenario*.

sintinièla s.f. - Sentinella. *Quànte vuòl-te da militàr i iè fàto la sintinièla*, quante volte da militare ho fatto da sentinella.

• Chiogg. e in genere nell'area ven.-giul.: *sentinela*.

sintoû part.pass. - Sentito, avvertito, sofferto, part. pass. del v. *sintei*.

• Bis. *sintu*, id.

sintoûra s.f. - Cintura, cinghia. *La sa uò mîso oûna sintoûra nûva*, si è messa una cintura nuova; *uramài el fi gràndo a biègna ciùghe oûna sintoûra pioûn lònga*, oramai è grande, bisogna comperargli una cintura più lunga.

• Chiogg. *sintura*, id.; vall. *sintura*; bis. *zintura* e *sintura*; triest. *zintura*. Dal lat. *cinctura*, astr. da *cingere*.

sintuneia s.f. - Sintonia.

• Adattamento della vc. ital.

sinturein s.m. - Pozzolana, sostanza minerale vulcanica chiamata pozzolana dal nome di Pozzuoli.

• Certamente da Santorino o Thira, una delle piccole isole vulcaniche dell'Egeo ricca di pozzolana.

sinturein s.m. - Cinghia dei calzoni o comunque cinturino per fissare qualche cosa. *I iè ganbià el sinturein del liruòio*, ho cambiato la cinghia dell'orologio; *teîrate soûn li bràghe e mètate oûn sinturein*, tirati su i calzoni e mettimi una cinghia.

• Dim. di *sintoûra*. Vall. *sinturin*; triest. *cinturin* e *zinturin*.

fio s.m. - Zio con mutamento di valore fonico, nel rov. infatti il suono della z è dolce, non aspro. *Ma fio Mimi el fi in Amièrica*, mio zio Mimi è in America; *da muriè i fivo a pascà cun ma fio Tuòni*, da ragazzo andavo a pescare con mio zio Toni.

• Triest. *zio*, id. e fig. mestruazioni; *zio* a Isola; *sio* a Cap., Pol. e Par.; *fio* a Buie e a Pir. Dal lat. tardo *thius*, dal gr. *theios*, id.

fjogo s.m. - Lo stesso che *fògo*.

siòla s.f. - Gabbianello, il più piccolo dei gabbiani, capace di scendere in picchiata da altezze notevoli per afferrare con

il becco i pesciolini in superficie (lat. scient. *Larus minutus*).

siòn s.m. - Vortice, da cui der. *siunièra*, fenomeno meteorologico di grande violenza.

• Triest. *sion*, sifone; tromba marina; manica a vento; cap., pir., dign., par., lussingr., mugg.: *sion* come turbamento meteorologico; dalm. *sijun* (Vidović); nel ven. *sion* vale lungo sorso di vino; gomma per travasare; pioggia torrenziale; silo. Dal lat. *sipho*, -*onis*, dal gr. *siphōn*, tromba, canna (DEVI).

sionièra s.f. - V. *siunièra*.

siòparo s.m. - Sciopero.

• Adattamento della vc. ital.

siou vc. verb. - Forma afer. di *vusioû*, voluto.

sìpa s.f. - Seppia (lat. scient. *Sepia officinalis*). *Uòci da sìpa*, occhi languidi (Cfr. triest. *oci de sepa*).

• Venez. *sepa* (Bo.); Cherso e Rag. *sipa*; dalm. *sipica*; in Istria generalmente *sepa*. Dal lat. *sepia* (REW 7828; Fab. 242,6; Lor. 33,5; Bab. 84).

sìpa s.f. - Aguglio (Seg.).

sìpa s.f. - Piolo che si conficca in terra per legarvi gli animali.

• Vall. *sepa*; dign. *pianton*; friul. *tsep*. Da *cippus* (REW 1935, Kört. 2204).

sìpa s.f. - Pezzo di legno che viene infilato nel cuscinetto del trasto per mantenere i remi in posizione di voga.

sìpa s.f. - Pezzo di legno che va da una gamba all'altra della sedia.

sìpa s.f. - Pezzo di legno che unisce il giogo dei buoi al timone del carro.

sìpa s.f. - «Acciarino, specie di chiodo che si mette in testa alla scala del carro, davanti al mozzo, per impedire che ne esca la ruota» (G. Malusà).

• Vall. *sepa*; dign. *pasion*; venez. *assalin*, Bo. Dal lat. *cippus*, REW 1935; Kört. 2204.

sìpa (purtà la) locuz. - Fare da supporto al carico. *Lùri i spèndo e i spàndo e el viècio puòrta la sìpa*, loro spendono e spandono e il vecchio sostiene il peso, fa

da supporto (alle spese).

sipariè s.m. - Lo stesso che *sapariè*.

sipàrio s.m. - Sipario. fig. Gonna, sottana. *I ga livo el sipàrio*, le alzo le gonne.

sipàrio s.m. - Sipario. Grande e pesante tenda o cortina che chiude la bocca del palcoscenico.

siparòla s.f. - Arnese per la cattura delle seppie. Solitamente consiste di un pezzo di legno di forma generalmente triangolare con sopra vari pezzi di specchio, su cui la seppia maschio vedendo la sua immagine si avventa e l'afferra con i suoi tentacoli. A questo punto il pescatore avvertito dal peso superiore ricupera la lenza. A Napoli si usa il *làtero* (ALM) molto simile alla *pus' cia* (V.) sui cui ami viene innescata carne di pesce. In altre zone a fare le veci dell'arnese su descritto è una vera seppia femmina che viene lentamente trascinata sul fondo mediante una lenza, la quale viene recuperata nel momento in cui la seppia è attaccata dalla seppia maschio.

• A Cap., Citt. (ALI): *separiola*; V. ALM: *separola*. Da *sipa*, seppia.

sipilei v.tr. (i *sipileiso*) - Seppellire. Anche *supilei*, ma meno usato. *El fi viècio e sènpro el dei ch'el mòro, ma ma par ch'el 'nda sipileiso dòuti*, è vecchio e dice sempre che sta morendo, ma mi sembra che ci seppellisca tutti. *In simitèrio àncui i uò sipilei marein e muièr*, oggi nel cimitero hanno sepolto marito e moglie; *i lu sipileiso dumàn*, lo seppelliscono domani.

• Vall. *sipili*; chiogg. *sepelire*, seppellire, sotterrare; triest. *sepelir*, *sipilir*; bis. *sipilir*. Dal lat. *sepelire*.

sipitièrno s.m. - Sempiterno, perenne, aldilà. «*Gìro vignou per purtate veia / per purtate cun meò in sipitièrno*» (ero venuto per portarti via / per portarti con me nell'aldilà) (A. Ive), «*Canti pop. istr.*», pag. 378.

• Dal lat. vc. dotta *sempiternus* (da *semper aeternus*).

sipultoûra s.f. - Sepoltura. Anche *sapultoûra*. Detto rov.: «*Oùn veisio da natou-ra el sa puòrta in sipultoûra*» (un vizio di

natura si porta fino alla morte, cioè una malformazione fisica); «*Ancùi in figoûra, dumàn in sipultoûra*» (oggi vivo e vegeto e domani morto).

• Bis., triest.: *sepoltura* (cfr. *vizio de natura, se lo porta in sepoltura*). Da *sipilei*, seppellire.

sira s.f. - Cera, colorito del viso. *El nu uò oûna bièla sira*, non ha una bella cera; *el fi malà bàsta vidaghe la sira*, è ammalato, basta vedere che cera ha.

• Dal fr. *chière*, dal gr. *kara*, testa, lat. alto medioev. *cera*, volto.

sira s.f. - Cera (delle api). *La tuvàia la uò màce da sira da candila*, la tovaglia ha macchie di cera di candela; *par tignei la candila, scùla oûn può da sira sul fòndo del candalèr*, per tenere in piedi la candela, fai scolare un po' di cera sul fondo del candeliere.

• Dal lat. *cera*.

sira s.f. - Sera. «*La sira la fi bièla / el siil fi pièn da stile*» (la sera è bella / il cielo è pieno di stelle), dalla Canzone rov. «*Vignì sul mar muriède*»; *i sa vadèmo sta sira*, ci vediamo questa sera; *dumàn da sira i farèmo da ma nièsa*, domani sera andremo da mia nipote. Detto rov.: «*Rùso da sira bièl tènpo sa spira*» (rosso di sera bel tempo si spera).

• Vall. *sera*; dign. *sira*. Dal lat. *sera* (sottinteso *hora*), ora tarda.

siranàta s.f. - Lo stesso che *saranàda*.

siraspàgna s.f. - Ceralacca. *I spàghi del pàco a ga vol farmàli cu la siraspàgna*, gli spaghi del pacco devono essere fermati con la ceralacca.

• Prestito dal venez. *ceraspagna*, Ceralacca o Cera di Spagna; «composizione nota per uso di sigillare» (Bo.).

sìrca prep. e avv. - 1. Circa, all'incirca. *Sìrca quìl ch'i ta iè deïto, i sa matarèmo d'acuòrdo*, circa quello che ti ho detto, ci metteremo d'accordo; *sìrca el prièso i vèmo tènpo da vidi*, circa il prezzo abbiamo tempo per metterci d'accordo, per parlarne. 2. avv. Quasi, approssimativamente. *I gira sìrca gife, dùdase*, erano circa

dieci, dodici; *pioûn o mièno difèmo dùi mètri, sirca oûn mètro e nuvantadù, nuvantatrì sinteîmetri*, più o meno diciamo due metri, circa un metro e novantadue, novantatrè centimetri.

• Dal lat. *circa*, intorno a.

sirca s.f. - Cerca, accatto, questua. *Mòndo da àni fà oûn fràto e oûn samaròl i fiva a la sirca*, molti anni or sono, un frate e un somarello andavano alla questua.

• V. la vc. *sirca*, assaggio. Da *sarcà*, cercare.

sirca s.f. - Assaggio. *Oûn sapadùr el ma uò purtà la sirca del suòvo veîn, ma i nu lu ciùgo, i iè pagoûra ch'el dàgo da vuòlta*, un contadino mi ha portato un assaggio del suo vino, ma non glielo comperò perché temo vada guasto.

• Cfr. venez. *cerca*, cioè «acatteria; Accattamento; Accatto, Limosina che si domanda» (Bo.) e oltre: «*Dar a cerca*, dare a saggio o a prova, vale vendere sotto condizione di assaggiare» (Bo.).

sircio s.m. - Cerchio. *Quando la loûna uò el sircio el tènpo gànbia*, quando la Luna ha l'alone, il tempo cambia; *a ma par da vè oûn sircio in tièsta*, mi pare di avere un cerchio in testa; *oûn siùr el viva oûn gusìto peïcìo e tunduleîn e lu stiva vidi duòpo ch'el lu viva piturà, e al suòvo ameigo ca gira là el ga fà, mustràndo el gusìto: «Ma chei ga manca?» e quil' altro: «I sirci!»*, un signore aveva un gozzo piccolo e rotondetto e lo stava ammirando dopo averlo ridipinto a nuovo e al suo amico, che era là, chiese: «Che gli manca?» e l'altro: «I cerchi»; *oûn culpo al sircio e oûn cùlpo a la bùto*, un colpo al cerchio e uno alla botte; *da murièdi i fughien-di el sircio da fièro*, da ragazzi giocavamo con i cerchi di ferro; *i ga iè dà oûna strènta da sirci* (fig.), le ho dato una stretta di cerchi, l'ho stretta a me, l'ho avvinta.

• Chiogg. *sercio*, id.; vall. *sercio*. Dal lat. *circulus*, cerchio.

sirèna s.f. - Sirena, in tutti i sign. che ha nell'ital. lett.

• Dal lat. tardo *sirena*, dal class. *siren*,

enis, dal gr. *Sirén,-enòs*.

firièr s.m. - Rete per la cattura dei «*firi*», maglia 6/7 mm. (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 321 e 461).

sirimuniùf agg. - Cerimonioso. *El nu ma và, el fi màsa sirimuniùf*, non mi va, è troppo cerimonioso.

• Da *sirimuònia*.

sirimuònia s.f. - 1. Cerimonia, manifestazione solenne. *A fi stà oûna bièla sirimuònia*, è stata una bella cerimonia. 2. fig. Eccessi convenevoli. *Còsa cùro fà tante sirimuònie par magnà?* che serve fare tante storie per mangiare?

• Dal lat. *caerimonia*.

Sirineisima s.f. - Serenissima, Repubblica di Venezia. *Parìci capatàgni ruvingniji i ga uò fàto unùr a la Sirineisima*, parecchi capitani rovignesi hanno fatto onore alla Serenissima.

Sirineisimo s.m. - Così veniva detto il Doge di Venezia.

• Cfr. venez. *Serenissimo*, «Titolo di gran Principe e anche Quello che davasi al Doge Veneto» (Bo.).

sirminigo s.m. - Lo stesso che *simineigo* (V.). «*Ai me uòcci me fiva sirminigo*» (P. Angelini, «*I lèmenti de Fimjta incòntro Pjìro su murùf*»). Anche *simineigo* e *sinbrineigo*.

firo s.m. - Latterino capoccione (pesce) (lat. scient. *Atherina hepsetus*). I pescatori rov. distinguono il «*firo da gruòta*» e il «*firo da ciàpo*».

• Numerose le varianti: *angudela, aguèla e geral* nel ven.-giul.; *aguadela, garal, gerao* nel Veneto. Cfr. S.T. diagnosi 517-518; Fab. 206, 188 e Lor. 25,146.

firòn s.m. - Ansa del remo, girone.

• Grado e Venez.: *firon* (ALM), id. Così il Vidos.: «Il termine marinaresco è sorto a Venezia (*ziron*) dal girare che fà il manico del remo, e passando in ital., fu toscanzato in girone» (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 382).

siroûrigo s.m. - Lo stesso che *ciroûlìgo*.

sirpinteîna s.f. - Serpentina. *A ma fi rùto la sirpinteîna del faràl a patruòlgio*, mi si è rotta la serpentina del fanale a petrolio.

• Adattamento della vc. ital.

sirtificàto s.m. - Certificato. *A ga uò vusioù el sirtificàto da matrimuònio*, è stato necessario il certificato di matrimonio.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sirucàda s.f. - Sciroccata, forte vento di scirocco. V. *sirucàl*.

sirucàl s. - Sciroccale, forte vento di scirocco. Lo stesso che *sirucàda*. Vc. riportata anche nel VMGD. *Cun sta sirucàda nu cunvèn da feì a pruveïso a fi mèò spatà ca jbnàso*, con questa sciroccata non conviene andare controvento, è meglio attendere che cessi il vento.

• Da *siruòco*. Altrove: Triest., bis., Par., Lussingr., Grado: *sirocal*. Chiogg. *sirocà*, *sirocale*, *sirocalon*, *sirocasso*.

sirucalàda s.f. - Bufera da scirocco, sciroccale. Lo stesso che *sirucàda* e *sirucal*.

• Venez. *sirocalada*, id. (Bo.). Da *siruòco*.

siruòco s.m. - Vento da sud-est, scirocco. Detti e prov. rov.: «*Siruòco mòvo, tramuntàna piòvo*» (lo scirocco produce un mutamento nell'atmosfera con pioggia al nord); «*Cul siruòco li sipe ven a la mareîna*» (con lo scirocco le seppie si avvicinano alla marina, alla costa, in primavera); «*Maeïstro loùstra, siruòco froùsta*» (il vento di maestro porta via le nubi, quello proveniente da sud-est, lo scirocco, causa pioggia); «*Siruòco ciàro e tramuntàna scoùra, ghiètate in mar e nu ièbi pagoùra*» (letteralmente: scirocco chiaro e tramontana scura, gettati in mare e non aver paura, se cioè a sud-est il cielo è privo di nubi e a nord ce ne sono, puoi tranquillamente uscire in mare).

• Generalmente altrove *siroco*: (Cap., Citt., Mugg., ALI; Grado, Cherso, Zara, ALI); *šilok* Ragusa (Dubrovnik); Chiogg. *siroco*. Forse dell'ar. *suluq*, vento di mezzogiorno attrav. il genov. (DEDLI).

siruòpo s.m. - Sciroppo. *Stu siruòpo i lu iè ciùlto in spisiareîa, bivi oân cuciar ca ta faruò ben par la tùso*, ho comperato questo sciroppo in farmacia, bevine un cucchiaino che ti farà bene per la tosse.

• Dall'ital. *sciropo* attraverso un opportuno adeguamento.

siruòto s.m. - 1. Cerotto. *I nu puòdi caminà cu sti càli e i ma iè miso el siruòto*, non posso camminare con questi calli e mi sono messo un cerotto. 2. Persona appiccaticcia e noiosa. *Ti ma stàghi sènpro tùrno e nu ti ma dàghi paf, ti son gioùsto oân siruòto*, mi stai sempre attorno e non mi dai pace, sei proprio un cerotto, un impiastro. 3. fig. Bigliettoni. *Cun quìsti dùi siruòti ti puòdi cunpràte quìl ca ti vuòdi*, con questi due bigliettoni puoi comprarti quello che vuoi.

• Chiogg. *siroto*; Mont., Alb., Cherso, Lussingr., Triest.: *zeroto*; pir., cap.: *seroto*; triest. *ziroto*; slov. cars. *zarot*. Dal lat. *cerotum*, dal gr. *kerotó*, unguento di cera (AAEI).

sifara s.f. - Loglio o zizzania (lat. scient. *Lolium temulentum*), graminacea spontanea che cresce tra le messi. Se nel pane c'è molta della sua farina, ubriaca ed è nociva (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 423).

• Vall. *sefera*; venez. *logio* o *imbriaga*, Bo; Chiogg. *sisania*, mentre *sifara* vale freddo intenso, nebbia fittissima (da *sifa*, tramontana).

sifara s.f. - Biglie di vetro con cui si otturavano un tempo le gassose. «... *sifare da pasarìte ancùra veìve*» (... biglie di gassose ancora vive) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 75).

sifara s.f. - Vecchia delle siepi (lat. scient. *Vicia sepium*).

Sifare n.pr. - Cesare, per riduzione a -i del ditt. «ae», dal lat. *Caesare(m)*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*, pag. 13.

si saviside - II^a pers. pl. imp. cong. Se seapeste.

Siseîglia n.pr.f. - Cecilia.

siseîglia (oûva) s.f. - Tipo di uva.

Siseilia n.geogr. - Sicilia, lo stesso che *Siseilgia*. Anche *Siseila*.

sisiè s.m. - Comprendonio, buon senso. *La saràvo oûna bôna fimana, ma la fi sèn-sa sisiè*, sarebbe una buona donna, ma è senza buon senso.

• Forse dal ven. *sisia* (*perdere la*), perdere la tramontana, da *sisia*, vento violento, tramontana, di orig. onomat. (DEVI).

sifièrbula s.f. - 1. Erba selvatica mangereccia. Probabilmente risultato di un incrocio. 2. fig. Schiaffo, sberla. *I ta dàgo oûna sifièrbula ch' i ta fàgo vultà la tièsta*, ti dò una sberla da farti girare la testa.

• Vc. isolata.

sisindil s.m. - Lampadario da camera da letto, cicindela. Anche *sasandil*.

• Cfr. A. Ive, «*Dial lad.-ven. dell' Istria*», pag. 19; Muss., Beitr. 124; Caix, St.n.275; Marchesini, l.c.8; Kört., 1872. Numerose le varianti: *sefandel* (triest.), *sifandel* (par.), *zefandel* (pir.), *zezendelo* (venez.), *cifindelo* (alb.), *cifinderi* (friul.); *cesendelo* (Cherso); *cifindel* e *cifandel* (gr.). Dal lat. *cicindellus*, piccola lampada, lumino. Cfr. *sisindil*, lampada da chiesa (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 115).

sisiòn s.f. - Sezione, in tutti i suoi significati. *El fi in tièrsa sisiòn de l'uspadàl da Pòla*, si trova nella terza sezione dell'ospedale di Pola.

• Adattamento della vc. ital.

sista s.f. - Cesta, canestro. *Par li nùse i uò fàto tri siste da fiùchi*, per le nozze hanno fatto tre ceste di crostoli; *la puòrta oûna sista da ruòba spùrca*, porta una cesta di roba sporca, di indumenti sporchi.

• Triest., bis., lussingr.: *zesta*; triest. *cesta*; cap. e chiogg.: *sesta*; dign. *sista*. Dal lat. *cista*, cofano, dal gr. *kíste*. •

sistamà v.tr. (*i sistièmo e i sistimìo*) - Lo stesso che *sistimà*.

sistei v.tr. e intr. (*i seïsto*) - Assistere. V. *asistei*.

sistein s.m. - Dim. di *siesto*. *Àra sta peïcia ca bièl sistein ca la uò*, guarda che bel garbo ha questa bambina.

• Da *sièsto*, sesto.

sistènsa s.f. - Assistenza di cui *sistensa* è forma afer. *Biègna dàghe sistènsa a i bifugnùfi*, bisogna prestare assistenza ai bisognosi. Anche *asistèna*.

• Da (*a*) *sistei*, assistere.

sistièl s.m. - Cestello. *E par fà la paf, el ga uò purtà oûn sistièl da fiùri*, e per fare la pace le ha portato un cestello di fiori; *ma nuòno cu 'l turniva da li fòre el'nda purtiva sènpro oûn sistièl da feìghi cu gira la stagiòn*, mio nonno ci portava sempre dalla campagna un cestello di fichi quando d'era la stagione.

• Da *sisto*, cesto.

sistièma s.m. - Sistema in tutte le accezioni.

• Adattamento della vc. ital. Altre ove ovunque *sistema*. Dal lat. tardo *systema*, dal gr. *sistēma*, complesso, ordinamento (DEI).

sistimà v.tr. (*i sistièmo e i sistimìo*). Anche *sistamà*, sistemare. *Ti vadariè quàndo ca vignaruò su pàre, cùme che li sistimìa par li fèste*, vedrai quando verrà suo padre come li sistema per le feste; *finùra i li vèmo sistimàdi e dièso ca i pènso lùri*, finora li abbiamo sistemati, ora che pensino loro. Rifl. *Sistimàse (i ma sistièmo e i ma sistimìo)*, sistemarsi, collocarsi, trovare un'occupazione. *Par adièso el sa uò sistimà bastànsa ben*, per ora si è sistemato abbastanza bene.

• Den. da *sistièma*.

sisto s.m. - Cesto, canestro. Prov.: «*Luòdate sisto chi ti iè oûn bièl mànago*» (lodati cesto che hai un bel manico). *I iè oûn sisto da ruòba da lavà*, ho un cesto di indumenti sporchi da lavare.

• Triest. *cesto* e *zesto*; bis. *zest*; chiogg. *sesto*. Per etim. V. *sista*, cesta.

sifula s.f. - Falce masserizia.

• Vall. *sefola*; dign. *sifula*; venez. *sefola* (Bo.). Da **sicula* (A. Ive, «*Dial lad.-ven. dell' Istria*», pag. 4).

sifulà v.tr. (*i seifulo e i sifulìo*) - Mietere, tagliare il grano.

• Vall. *sefola*; dign. *sefolà*; dign. *sefolà*; friul. *sefulà*; venez. *sefolar* (Bo.); bis. *sefolar* e *sefular*. Da *secilis* o *secula* (A.

Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 69; REW 7900).

fìfula s.f. - Giuggiola. Lo stesso che *fùula*, più comune.

• Cfr. chiogg. *fisola*; bis. *fifula*.

sìfule (tèmpo de li) - s.f.pl. - Mietitura, periodo della mietitura. *I ma spufariè a ste sìfule*, mi sposerò durante il tempo della mietitura.

• Gall. *sefule*; siss. *sefole*; fas. *sifule*; friul. *sefule*; dign. *sifule*. Per etim. V. *sifulà*.

fita s.f. - Zeta, l'ultima lettera dell'alfabeto. *El ta spiga da l'a a la fita*, ti spiega tutto dall'a alla zeta.

• Bis. *fita* e *feta*; triest. *zita*. Dal gr. *zeta*, id.

sità s.f. - Città. *Ruveîgno uò boù el tètulo da sità vièrso la feïne de la Ripouùblica da Vanièsia*, Rovigno ebbe il titolo di città verso la fine della Repubblica di Venezia (confermato dal conte Thurn, commissario plenipotenziario per l'Istria il 6 luglio 1797).

• Vall. *sità*, id.; triest. *cità* e *zità*; zar. *zità*; cap. *sità*. Dal lat. *civitas*, *-atis*.

sidadein s.m. - Cittadino (Dev).

fitalòna s.f. - Zitellona. *El uò spufà oûna fitalòna pièna da buòri*, ha sposato una zitellona ricchissima.

• Da *fitièla* di cui *fitalòna*, è accr. Da *zitta*, forma toscannizzata di *citta*, ragazza.

sitalo suòtalo s.m. - Altalena. *I iè ligà su l'àlbro oûna cuòrda ca i fiòri fàgo sitalo suòtalo*, ho legato una corda sull'albero per permettere ai ragazzi di fare l'altalena.

• La vc. è presente a Triest., Pir., Lussingr. (*zitolo-zotolo*), a Buie, Pola, Valle, Cap., Par. (*sitolosotolo*). Raddoppiamento espressivo. Cfr. pir. *zotolo*, altalena.

Sitanùva n.geog. - Cittanova.

fitièla s.f. - Zitella. *Nu la fi spufàda, la fi àncura fitièla*, non è sposata, è ancora zitella.

• Triest. *zitela*. Per etim. V. *fitalòna*.

sitimein agg. - Settimino, detto di chi è nato dopo sette mesi di gestazione. *El fi piurein parchi el fi sitimein*, è piagnucolone perché è settimino.

• Dal lat. *septem*, sette.

sitinbrein agg. e s.m. - 1. Fiore, probabilmente con la vc. si vuole indicare comunemente le varie specie di aster. 2. agg. Di settembre. *A fi oûn feîgo sitinbrein*, è un fico settembrino. Il Doria riporta anche *setembrein*. Anche *satinbrein*.

• Per etim. V. *satèmbro*.

situà v.tr. (*i seítuo* e *i situò*) - Situare, collocare, porre. *Stu scùio el fi situà tra el Canàl da Limo e la Lònga*, questo isolotto è situato tra il Canale di Leme e la Longa (isolotto a sud-ovest di Orsera).

• Altrove nell'Istria ven.: *situar* e nella forma rifl. *situarse* (rov. *situàse*, *i ma seítuo*, o *i ma situò*). Dal lat. tardo *situare* da *situs*, posto, luogo.

situasiòn s.f. - Situazione. *La situasiòn nu fi tànto ciàra*, la situazione non è tanto chiara; *el ma uò miso in quìsta situasiòn sènsa ch'ì sièpio*, mi ha messo in questa situazione senza che io sappia; *quìsta a fi oûna situasiòn balùrda*, questa è una situazione balorda.

• Adattamento della vc. ital.

siù che cong. - Al fine che, affinché. *Siù ch'ì viègno i ma dà la pàga*, per farmi venire mi danno la paga; *siù ch'ì pudìso feî in viàfo i ga vèmo dà oûn agioùto*, per poterli fare andare in viaggio abbiamo dato loro un aiuto.

siulà v.tr. (*i siòlo* e *i siulio*) - Solettare, risuolare. *I ta vèmo fàto siulà li scarpe e adìeso li fi rùte duòpo oûn mis*, ti abbiamo fatto risuolare le scarpe un mese fa e ora sono rotte.

• Triest. e in genere in tutta l'area ven-istr. *siolar* o *solar*. Da *sòla*, suola.

siunièra s.f. - Tromba marina, V. *siòn*, turbine. Anche *sionièra*. *Oûna siunièra uò rabaltà i àlbari a Mònto e su la Moùcia*, una tromba marina ha divelto gli alberi a Mònto e alla Moùcia (top.); *in pilago a sa vadiva tri siunière*, in mare aperto si vedevano tre trombe marine.

• Gr., Pir., Fium., Dign. e bis.: *sionera*; dign. *siunièra*; lussinp. *sionera*, temporale a trombe d'aria (VMGD); *sionera* a Pir.

vale colpo di vento impetuoso. Da *siòn*, turbine. Per il suff. -èra V. *livantèra*, *puntèra* ecc.

siuòparo s.m. - Sciopero.

• Adattamento della vc. ital. Triest. *siopero* e *sioparo*.

siuparà v.intr. (i *siòparo*) - Scioperare. *Cu 'l faseifmo, nu sa uò pioûn pudisto siuparà*, con il fascismo non si poté più scioperare.

• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *exoperare*, cessare di lavorare.

siùr s.m. - Signore, nelle varie accezioni. *Loù fi oûn siùr in cunfrònto da teî*, lui è un signore a confronto di te; *i vivèmo da siùri*, viviamo da signori; *a gira oûn siùr ca uò dumandà da teî*, c'era un signore che ha chiesto di te; *cheî vol stu siùr*, che vuole questo signore; *Siùr maièstro...* (con l'indice e il medio della mano destra alzati): Signor maestro, posso andare al gabinetto?

• Dal comp. di *senex* (vecchio), *seniore(m)*.

siùra s.f. - 1. Signora. Detto rov.: «*Quiste fi, quiste fù, siùra màre nu ga na fi pioûn*» (letteral.: queste sono, queste furono, signora madre non ce ne sono più); *a ga piàs fà la siùra*, le piace fare la signora; *a ga par da ièsi oûna grànda siùra*, le pare di essere una gran signora. 2. Ricca. *Quila fimana la fi mòndo siùra*, quella signora è molto ricca. 3. Donna di malaffare, puttana. *Àra, i fariè fà la siùra par dàte i suòldi a teî par seî fugà*, ma senti un po', andrò a fare la signora per darti dei soldi per andare a giocare.

• Altreve nell'Istria ven.: *siora*, signora.

siurnò avv. - Signornò, risposta negativa di valore assoluto tipica del gergo militare. *I ga iè insignà cùme ch'el dièvo fà, siurnò, el uò fàto quìl ch'el uò vusioù*, gli ho insegnato come deve fare, signornò, ha fatto quello che ha voluto.

• Comp. da *siùr* e *no*.

siurseî avv. - Signorsì, risposta affermativa di valore assoluto tipica del gergo militare. *Tri vuòlte la ma uò deîto: «siur-*

seî, ca fi cuseî», e *ma uò tucà tàfi*, tre volte mi ha detto: «Signorsì, è così», e ho dovuto tacere.

• Composto da *siùr* e da *seî*.

siuvineïsta agg. e s.m. - Sciovinista.

• Adattamento della vc. ital. dal fr. *chauvinisme* (1834) e *chauviniste* (1859), da Nicola Chauvin.

fvade s.f. pl. - Intestino retto (A. Ive, «*Dial. lad.ven. dell'Istria*», pag. 19). *Ti son pàlido cùme li fvade*, sei pallido come (letteral.) l'intestino retto.

• Da *fvade*, l'agg. *infvideî* o *infvadeî*.

siveil agg. - 1. Civile, anche *civeil*. *El fi visteî in siveil*, è vestito in borghese, porta abiti civili. 2. Gracile, macilento. 3. Distinto, signorile, ingentilito. *El uò boû sènpro oûn cunpurtamènto siveil*, ha sempre avuto un comportamento civile, urbano.

• Bis. *zivil*, in tutti e tre i sign.; Triest. *zivil*; nell'Istria ven.: *sivil*. Dal lat. *civilis*.

sivèra s.f. - 1. Giomello, specie di vaso a tre sponde per depositare la calcina. 2. Barella a quattro manichi per trasportare materiale vario, usata prevalentemente nell'edilizia. Anche *siviera*.

• Diffusissima la vc. in tutta l'area ven.-giul., imperniata su due tipi: *ziviera* e *ziliera*. A Cap.: *ziviera, siviera*; nel triest.: *ziviera, ziliera*; a Pir.: *ziviera e siviera*; ad Alb., Lussingr., nel ven.-dalm. e nel bis. *ziviera*; Fium. *siviera e ziliera*; a Buie, Pola: *siviera*; a Par. *siviera e civera*; Dign. *sivira*; a Gr. *sidiera*; nel ven. *zeliera, seliera e ziliera*; nel chiogg. *siviera*, nel sign. 1) e 2) ma anche recipiente per il ferro fuso. Tutte derivanti dal lat. *cibaria*, arnese per portare viveri o foraggio; ital. ant. (1191) *civaria*, da *portar terra* o altro (DEVI).

siveròn s.m. - Anche *sivaròn*. Grossa barella a sei manici.

• Accr. di *sivèra*.

siviera s.f. - Lo stesso che *sivèra*.

sivilein agg. - Detto di persona dal viso magro, pallido e smunto. *Ti lu cugnùsi, seî, el uò el moûfo sivilein*, lo conosci cer-

tamente, ha il viso magro, smunto e pallido.

• Dim. e vezz. di *siveîl*, civile. Bis. *zivilin*, dim. di *zivil*, civile, umano, signorile, urbano; facile.

sivilifàse v.rifl. (*i ma sivilifàto*) - Civilizzarsi. *El fi fei a Tristi par sivilifàse, ma a ma par ch'el fi rastà rùvaro cùme preîma*, è andato a Trieste per civilizzarsi, ma mi pare che sia rimasto zotico come prima.

• Bis., triest.: *zivilifar*, civilizzare.

sivita s.f. - 1. Civetta. Anche *suvita* e *suita*. Uccello notturno dei rapaci. 2. Donna che gradisce assai, o provoca ad arte, l'ammirazione degli uomini. *Tènte l'argo da gila parchi la fi oûna sivita*, stai lontano da lei perché è una civetta.

• Etim. di origine onom.

sivo s.m. - Sègo, il grasso contenuto nel tessuto connettivo di animali come il bue e la pecora. *Scàlda el sivo chi ga dèmo a i vâfi*, riscalda il sego per passarlo sui «vâfi» (V. *vâfo*); *ti sbrèisi cùme si ti fuòsi sul sivo*, scivoli come se fossi sul sego; *sa la barca ta fà dàgno mètaghe oûn può da sivo*, se la barca perde, fa acqua, metti un po' di sego.

• Bis. *seu*; *sevo* a Trieste, Cap., Buie, Par., Fiume; *seo* nel ven., a Buie, Mont. Dal lat. *sebum*, sego.

sivo s.m. - Nome generico per la famiglia dei mugilidi (pesci).

• Nel VVG: *siovolò*, cefalo; venez. *cievolo* (Bo.); triest., Lussinp., Cherso, fium., zar.: *zievolo*; cap., citt., gr.: *sievolo*; bis. *zievulo*; chiogg. *zievalo*. Dal lat. tardo *cephalus*, dal gr. *képhalos*, pesce dalla testa grossa. I pescatori rov. riconducono la vc. *sivo* al sego, in rov. *sivo*, perché è un pesce dalle squame molto lubrificate e per tanto scivoloso come il sego. Cfr. S.T., diagnosi 502-511.

sivo de la màcia fàla s.m. - Specie di cefalo dorato (lat. scient. *Mugil [Liza] auratus* Risso).

sivùla s.f. - Lo stesso che *saùla*, *savùla*.

sivuleîn s.m. - Dim. di *sivo*, piccolo cefalo. *In puòrto a fi pièn da sivuleîni*, in

porto ci sono molti piccoli cefali.

• Da *sivo*, cefalo.

sivuleîn s.m. - Dim. di *savùla*, *sivùla*, *saùla*, cipolla. *I iè piantà oûn può da sivuleîni*, ho piantato un po' di cipollini.

slàbo avv. - Male. *Cume va? Slàbo*. Come va? Male.

• Triest. *slabo*, con lo stesso sign. Prestito dallo slavo *slabo*, male.

flabrà v.tr. (*i flàbro*) - Rompere gli orli, allargare i labbri di una ferita, lacerare. Part. pass. *flabrà*, slabbrato.

• Da *labro*, labbro. Cfr. bis. *flanbrar*, id.

flabrà agg. (f. -*àda*) - Slabbrato, lacerato. *Stu capièl el fi doûto flabrà*, questo cappello è completamente lacerato agli orli, è slabbrato.

• Da *làbro*.

flabradoûra s.f. - Slabbratura, lacerazione, il punto di una cosa che si è slabbrata.

• Da *làbro*.

flàfe s.m. - Viene così detto, in genere e familiarmente, il dormire. *fèmo a flàfe*, *fiòdi*, andiamo a dormire, ragazzi; *i sèno e duòpo a flàfe*, ceno e dopo vado a dormire. Meno usato *flafen*.

• Venez., ven.: *flofer*; *flofen* nel valsug., bell., bis. e friul.; a Cap. *flofe*. Dal ted. *schlafen*, dormire.

flàfen s.m. - Lo stesso che *flàfe*.

flài s.m. - Freno del carro agricolo. Lo stesso che *flaif*.

• Vall. *flai*, id., V. *flàif*.

flàif s.m. - Freno del carro agricolo, martinica. *Sièra el flàif!* stringi il freno! Piantala!

• Abbastanza diffusa la vc.: triest. *flaif*, freno; fig. donna di facili costumi; persona sciatta; qualsiasi cosa di pessima qualità; nel sign. 1) la vc. è presente a Pola, nel bis., nel friul. e nel cap.; si rinviene *flai* a Pir. e a Valle; a Dign. *flaif*. Dal ted. *Schleif*, freno.

flanagà v.tr. (*i flanaghìo*) - Allargare, slargare. *Ste scàrpe li uò la pièl tinara*, quando chi ti ta li mèti li sa *flanaghìa*, queste scarpe hanno la pelle tenera, mor-

bida, dopo che le hai adoperate si slargano.

• Riconducibile a «lànna», al tessuto cioè che ha perduto la lana per cui si è slargato oltre misura. Cfr. ven. *flanègà*, maglia che ha perso la lana.

flanbracià v.intr. (i *flanbracio*) - Sgualcire, dissestare, stracchiare. *Sa ti teïri li mànaghe ti flanbriciù la màia*, se ti allunghi forzatamente le maniche *sgualcirai* la maglia.

• Bis. *flambriciar*, sgualcire, sbrindellare, slabbrare; ven. *flanbrar*, *flambriciare*, id.; triest. *flambriciar*, dilatare un capo di vestiario; fium. *flambreciar* e *slambriciar*; nell'alb., cap., par., chers.: *flambriciar*, dilaniare, ridurre a brandelli. Da *flanbrà* con suff. -cià, come *spituracià*, *spudacià*, ecc.

flanbracià agg. (f. -àda) - Slabbrato, allentato, dilatato (se si parla di vestiario e soprattutto di capi di lana). *Boùta veïa sta màia, la fi viècia e doùta flanbraciàda*, butta via questa maglia, è vecchia e tutta pendente, sformata.

• Bis. *flanbicià*, slabbrato, gualcito.

flanguisa s.f. - Languidezza. *I iè flanguisa da stùmago*, ho languidezza di stomaco.

flanguità s.f. - Languore. *I dièvo feï a magnà oùn bucòn, parchì i iè flanguità*, devo andare a mangiare un boccone perché sento un languore allo stomaco.

• Cfr. ven. *flangorio*, *flanguorio*, *flangorie*, *flanguorire*, *flangurire*, che si rifanno tutti alla stessa radice, e valgono: illanguidire (lo stomaco), infiacchire, indebolire. Dal lat. *languere*, languire, con prefisso *s-* (DEVI).

flansàse v.rifl. (i *ma flànso*) - Lanciarsi. *I ma flànso*, mi lancio; *el can sa uò flansà vièrso da meï, mièno mal ca gira la cadèna*, il cane si è slanciato verso di me, meno male che c'era la catena.

• Da *flànso*, slancio.

flànso s.m. - Slancio. *Par pudì fàgala ti dièvi ciapà el flànso*, per potergliela fare devi prendere lo slancio; *a nu sa pol fà li ruòbe sènpro da flànso*, non si possono

fare le cose sempre di slancio; *ti vadìsi cùme ch'el lavùra cun flànso*, se vedessi come lavora con slancio.

• Triest. *flanžo*, id.; *flancio* nel chiogg.; vall. *flanso*.

flapà v.tr. (i *flàpo*) - Mangiare a quattro palmenti. *El sa uò flapà quàtro piàti da manièstra*, si è pappato quattro piatti di minestra; *cu i sa mèto i ta flàpa doùto quìl chi ti ga dàghi*, se si mettono di buzzo buono si pappano tutto quello che gli dai.

• Ven. *flapare*, mangiare avidamente; pir., vall.: *flapà*, id.; cap., pir.: *flapare*, mangiare con avidità aiutandosi con la lingua (Doria). Da una vc. onomatopeica, da un «lap» che imita il bere leccando, come fanno i cani (DEVI).

flapàda s.f. - Mangiata, scorpacciata. *Quàndo ch' i fi rivàdi i uò fàto oùna flapàda da sufagàse*, quando sono arrivati hanno fatto una scorpacciata da rimanere soffocati.

• Per etim. V. *flapà*.

flargà v.tr. (i *flàrgo*) - Slargare, allargare. *I duvièndi flargà el boùf*, dovevamo slargare il buco; *ma muièr ma uò flargà li bràghe*, mia moglie mi ha allargato i calzon; *a sa vido ca la fi in stàto interesànto, la sa uò flargà cùme oùna bùto*, si vede che è incinta, si è allargata come una botte.

• Da *làrgo*. Vall. *flargà*; triest. e in genere in tutta l'area ven.: *flargar*.

flargàda s.f. - Allargata, allargamento. *Si ti vuòl ca stu visteïto ta stàgo ben ti dièvi dàghe oùna flargàda*, se vuoi che questo vestito ti vada bene, devi dargli una allargata, devi allargarlo.

• Triest., vall. e bis.: *flargada*; friul. *flargade*. Da *flargà*, allargare.

flatà v.tr. (i *flàto*) - Slattare, divezzare. • Nel friul. *flatà* e altrove nell'area ven.-giul.: *flatar*. Da *làto*, latte.

flavà agg. (f. -àda) - Slavato, sbiadito. *La uò oùn culùr flavà*, ha un colore sbiadito.

• Triest., vall.: *flavà*, id. e *flavado*.

flavadènti s.m. - Manrovescio, ceffone.

Si nu ti stàghi firmo i ta càso oùn flava-dènti, se non stai calmo ti dò un manrovescio (che ti fa andare i denti in gola).

• Da *s-* prefisso, *lavà e dènti*.

flavasà v.tr. (*i slavasìo*) - 1. Risciacquare, dilavare. *El uò flavasà cuseîna e cànbàra*, ha lavato alla grande cucina e camera; *ciù el buiòl e flavàsà la cuvièrta*, prendi il bugliolo e lava la coperta con abbondanza d'acqua. 2. Tenere una ramanzina, rimproverare. *El 'nda uò ciamà e el 'nda uò flavasà doùti*, ci ha chiamato e ha fatto a tutti una ramanzina.

• Triest. *flavazar*, lavare; deludere (fig.); *flavasar* a Mugg. e a Cap.; ven. *flavaciare*, *flavaiare*, immolare, dilavare, piovere. Dal lat. pop. *lavaculum*, dal classico *lavacrum*, bagno per lavarsi.

flavasàda s.f. - Bagnata, lavata. *Par vignei in tièra cu sta bòra i vèmo ciapà oùna flavasàda noùmaro oùn*, per toccare la terraferma con questa bora ci siamo beccati una bagnata numero uno.

• Bis., triest.: *flavazada*; friul. *flavazade*, *flavaciade*. Da *flavasà*.

flavàsò s.m. - Verdura mangereccia (lat. scient. *Hieratium Cespitosum*). «Pianta erbacea perenne con foglie verdi chiaro partenti dalla base, lanceolate... vien mangiata in insalata, dopo esser stata cotta, assieme alle altre piante di campagna» (F. Forlani).

• Vall. *flavàsò*, *farfaro* (Cernecca).

flavàsò s.m. - Rovescio di pioggia, acquazzone. *Cun noùvolo da gnìnte a fi vignòu oùn flavàsò*, un nuvolo di poca entità ha provocato un grande rovescio di pioggia.

• Friul. *flavaç*, id.; Triest. *flavazo*, *flavaz*, *flavazon*; fium., zar., chers.: *flavazo*; a Pir. *flavaso* e *flavas*; a Cap., Buie: *flavaso*. Dev. da *flavasà*.

flaveicia s.f. - Pettegola, sboccata (Seg.). *La sa làva la bùca cul mal de i àltri*, *la fi oùna flaveicia*, si lava la bocca con i malanni degli altri, è una pettegola, sboccata.

• Vc. isolata. Corradicale di *flavà*.

flàvo ag. e s.m. - Slavo.

• Nel chiogg. *flavo* è straniero.

fleînga s.f. - Legaccio, cinghia. *Strènsfate quile fleînghe ca ti caiariè*, stringiti quei legacci, che cadrai; *a ma sa uò rùto la fleînga del liruòio*, mi si è rotto la cinghia dell'orologio; *ciùme li fleînghe bianche par li savàte*, prendimi i legacci bianchi per le ciabatte.

• In tutta l'area ven.-giul.: *flinga*, id. Dal ted. *Schlinge*, cappio, laccio.

fleîta s.f. - Slitta. *Ma nièsa a ga piàs fei cu la fleîta*, a mia nipote piace andare con la slitta.

flicà v.tr. (*i fleîco*) - Non essere nelle condizioni di farsi offrire o di ottenere qualche cosa. *I fèmo i fiùchi ma tei nu ti ga na fleîchi*, facciamo i crostoli, ma tu non ne potrai avere, assaggiare; *a fi mòndo da piri ma s'i fèmo vanti cusei i nu ga na flichèmo*, ci sono molte pere, ma se procediamo così va a finire che non ne assaggeremo, non ne avremo.

• La vc. *flicar* è presente nel triest., cap., mugg., bui., par., lussingr., con varie accezioni. Per es., *flicar* nel triest. vale defecare, mangiucchiare; ingoiare; farsi offrire, scroccare (Doria). Intensivo di *licà*, leccare.

flièpa s.f. - 1. Sberla, ceffone. *I ta dàgo oùna flièpa si nu ti la fineîsi*, se non la finisci ti dò una sberla. 2. Grossa porzione, grossa fetta. *I iè magnà oùna flièpa da pan e furmàio pigureîn*, mi sono mangiato una grossa fetta di pane e formaggio pecorino; *i faràvi marènda cun oùna flièpa da par-soùto e doùto oùn pan* (pane integrale) *cun oùn bicièr da beîra*, farei merenda con una grossa fetta di prosciutto con pane nero e un bicchiere di birra.

• La vc. trova riscontro in numerosi dialetti ven.-giul.; triest. *flepa*, schiaffo, ceffone, colpo; grossa fetta o porzione; id. nel ven.-dalm., bis., friul., chiogg., venez., ven. Nel roman. *fleppe*; bol., abr.: *sceleppe*. Tutte le varianti sono riconducibili al ted. *Schleppe*, *Sclappe*, se non si accetti una base onom. (Prati).

fligà v.tr. (*i fleigo*) - Slegare, sciogliere. Detto rov.: «*Chei ben leiga ben fleiga*» (chi bene lega, bene slega). *El 'nda uò fligà in tènpo*, ci ha slegati in tempo. Anche *difligà*.

• Triest. e in genere ven.-istr.: *fligar*; *diligar* nel triest. Dal lat. *ex-ligare*.

flisà v.tr. (*i fleiso*) - Lisciare, allisciare, operazione tipica dei falegnami.

• Triest., bis., zar., lussingr.: *flisar*; cfr. venez. *flisarse*, farsi belle, darsi il belletto. Intens. di *lisà*, lisciare.

flità v.intr. (*i fleito*) - Slittare, scivolare. *Stà tènpo a no flità*, sta' attento a non slittare, a non scivolare; *i son slitàda e i ma sun rùta la gànba*, sono scivolata e mi son rotta la gamba.

• Bis., triest.: *flitar*. Da *fleita*, slitta.

floùc s.m. - Sorso. *Dàme oùn floùc*, dammi un sorso; *oùn floùc dièso e oùn floùc duòpo i ma son inbriagà*, un sorso adesso un sorso dopo, mi sono ubbriacato; *ancùra oùn floùc e duòpo bàsta*, ancora un sorso e dopo basta.

• Cap., bis., chers., grad., pol., ven.-dalm., fium., ven., friul.: *fluc*. Nel triest. anche *flug*. Dal ted. *Schluck*, sorso.

flucà v.tr. (*i floùco*) - Bere sorseggiando, anche ingoiare. Rifl. *flucàse* (*i ma floùco*), bersi.

• La vc. con qualche variante è presente un po' ovunque nell'area ven.-giul.; triest. *flucar* e *fluncar*; bis. *flucar* come pure nel cap., pol., fium., ven.-dalm.; *flucà* nel friul. Den. da *Schluck*, sorso, V. *schlucken*, inghiottire.

flucàda s.f. - Sorsata. *I ga iè dà oùna bòna flucàda e dièso i ma sènto ben*, ho dato una buona sorsata e ora mi sento bene.

• Triest. e bis. *flucada*. Da *floùc*, sorso.

flugadoùra s.f. - Slogatura. *Sta flugadoùra la ma fà oùn mal del diàvo*, questa slogatura mi fa un male del diavolo; *el midago ma uò deïto ca fi oùna broùta flugadoùra*, il medico mi ha detto che è una brutta slogatura.

• Cfr. *flugà*, slogare.

flugàse v.rifl. (*i ma floùgo*) - Slogarsi. *I ma iè flugà el bràso*, mi sono slogato il braccio.

• Altrove nel ven.-istr. *flogare*.

flugià v.tr. (*i fluògio*) - Sloggiare. *I nu può da smantagàme ch' i uò fàto flugià ma muierà e i fiòdi in du giuòrni*, non posso dimenticare che hanno fatto sloggiare mia moglie e i miei figli in due giorni; *a ga vol flugià*, bisogna sloggiare.

• Triest. *flogiar*. Adattamento della vc. ital.

flundràse v.rifl. (*i ma flòndro*) - Mangiare a crepappe, abboffarsi. *Nu stà flundràte, nu ti vidi ca ti son gràso cume oùna bùto*, non abboffarti, non vedi che sei grasso come una botte; *i uò magnà e bi-voù*, i sa uò *flundrà cume puòrchi*, hanno mangiato e bevuto, si sono abboffati come porci.

• Cfr. triest. *flondrar*, vagabondare, gironzolare e *flondròn*, bighellone, chi va sempre in giro; bis. *flondron*, crapulone. Per etim. V. *flundròna*.

flundròna s.f. - Donna di malaffare, puttana.

• Da ricollegarsi all'ant. *landra*, id. dall'ant. a.t. *landern*, oziare. Cfr. venez. *flandrone*. Cfr. (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18). Accr. di *landra* preceduta dal prefisso *s-* intensivo-rafforzativo.

flungà v.tr. (*i flòngo*) - 1. Allungare. *Par rivà in tènpo a ga vol flungà el pàso*, per arrivare in tempo bisogna allungare il passo. 2. Porgere, dare. *flòngame la farsùra*, porgimi, dammi la padella per friggere il pesce. Rifl. *flungàse* (*i ma flòngo*), allungarsi. Prov. rov.: «*Sa nu sa pol flungàse a sa sa reïsa*» (se non ci si può allungare ci si accorcia).

• Ovunque nell'area ven.-giul.: *flongar*; dign. *flungà*; friul. *flungia*. Da *lòngo*, lungo.

flungadeina s.f. - Allungatina. *Biègna dàghe oùna flungadeina*, bisogna dare un'allungatina.

• Triest. *flongadina*. Da *flungà*, allungare.

fluvein agg. e s.m. - Sloveno.

fmacà v.tr. (i *fmacò*) - Scagliare, spingere con violenza. *El uò fmacà la puòrta e el fi fei fòra*, ha spinto con violenza la porta e se ne è andato; *spiètame, i fmacò sti dràpi sul lièto e i viègno*, aspettami, scaglio, butto questi indumenti sul letto e vengo.

• La vc. è presente in tutta l'area ven.-giul.: *fmacar*; *fmacà* oltre che a Rov. anche a Gr., nel friul., ven. e nel pir. Etimo incerto.

fmacàda s.f. - Smacco, affronto. Lo stesso che *fmacò*. *A ga uò stà ben quila fmacàda*, gli è stato bene quello smacco; *a fi stà oûna fmacàda quila da nu vilì invitàdi*, è stato uno smacco non averli invitati.

• Dev. da *fmacà*, ingiuriar, vergognare, forse dal long. *smahh(j)an*, rendere piccolo (DEI).

fmacià v.tr. (i *fmacio*) - Smacchiare, togliere le macchie. *Cu i màgno pasta-sòuta, duòpo, e par inpusebile, i ma dièvo fmacià o la màia o li bràghe o la cameîsa*, quando mangio pastasciutta, dopo, pare impossibile, devo smacchiarmi o la maglia o i calzonni o la camicia; *i puòrto fmacià el capuòto*, porto a smacchiare il cappotto.

• Da *màcia*, macchia.

fmacò s.m. - Smacco, affronto. *A fi stà oûn fmacò quil da mandàghe in dreîo el ragàlo*, è stato uno smacco quello di mandargli indietro il regalo; *el ma 'nda uò dà, da fmacchi*, me ne ha dati, di smacchi.

• Per etim. V. *fmacàda*. Vall. *fmaco*, id.

fmafàro s.m. - Briccone, ladro. Più comune: *fmanfàro*. *A ga vol tigneîlo da uòcio, quil là fi oûn fmafàro*, bisogna tenerlo d'occhio quello là è un ladro. V. *fmanfàro*.

fماغنا s.f. - Smania, ansia. A una persona che è sempre in uno stato d'animo, d'ansia si dice: *Sa fماغنا*, letteral. la signora ansia: *i stàgo in fماغنا parchì i nu fi ancùra rivàdi a càsa*, sto in ansia perché non sono ancora arrivati a casa.

• *fماغنا* ha cittadinanza in tutto l'arco ven.-giul. e anche nel dalm.-ven. Evolu-

zione della parola *smania* ital., ma che purtuttavia ha delle attinenze con *fماغنا*, *fماغنàse*.

fماغنà agg. (f. -*àda*) - Corroso, logorato dall'uso. *Stu àse fi fماغنà e ga vol ganbiàlo*, quest'asse è corrosivo e bisogna cambiarlo; *i iè i làbri doûti fماغنàdi da la bòra*, ho le labbra smangiate dalla bora; *sti àcidi ta fماغنا i dràpi*, questi acidi corrodono i vestiti.

• Adattamento di *smangiare*, ital.

fماغنà v.tr. (i *fماغno*) - 1. Corrodere. *L'acqua da mar fماغنا el fièro*, l'acqua di mare corrode il ferro. 2. rifl. *fماغنàse i ma fماغno*, preoccuparsi, essere in ansia. *I son fàta cusei, i ma fماغno par doûto*, sono fatta così, mi preoccupo per tutto; *nu stà sènprou fماغnàte, a ta ciaparuo el cor*, non star lì ad essere sempre ansiosa, ne andrà del cuore.

• Nel 1) sign. Vall. *fماغنà*, id. Den. da *fماغna*.

fماغناسà v.tr. e intr. (i *fماغناسò* e *i fماغناسiò*) - Stramangiare, divorare, senza tener conto eccessivo della qualità. *A fi oûna cunpaneia ca ga piàf fماغناسà*, è una compagnia alla quale piace stramangiare.

• Bis. *fماغnazar*, id.; chiogg. *fماغnasare*, mangiare senza ritegno; triest. mangiare forte e senza gustare; fium. *fماغnazare*. Corradicale di *ماغنà*, mangiare.

fماغناسàda s.f. - Strippata, abboffonata.

• Triest. *fماغnazada*; Vall. *fماغnasada*, scorpacciata. Der. da *fماغناسà*.

fماغnùf agg. - Lo stesso che *fmaniùf*. Smanioso, ansioso. *El nu uò mài paf parchì el fi màsa fماغnùf*, non ha mai pace perché è troppo smanioso. V. *fماغna*.

• Chiogg. *fmaniòfo*, smanioso, desideroso, affannato.

fماغrei v.intr. (i *fماغreiò*) - Dimagrire, smagrire. *El dièvo ièsi malà parchì el fماغreiò a veîsta d'uòcio*, deve essere malato perché dimagrisce a vista d'occhio.

• Chiogg. *fماغrire*, id.; bis. *fماغrir*, dima-

grire; dilavare; sterilire; assottigliare; triest. *fmagrir*, smagrire.

fmaiadoûra s.f. - Smagliatura. *I ma iè fàto oûna fmaiadoûra su li càlse nùve*, mi sono fatta una smagliatura sulle calze nuove. Altrove nello spazio linguistico ven.-giul.: *fmaiadura*.

• Adattamento della vc. ital.

fmalco (cùme) locuz. - Locuz. che si accompagna unicamente a *feì in geïro*, andare attorno senza meta. *Dùve ti vâghi? Ti vâghi in geïro cùme fmalco?* dove vai? vai in giro come "fmalco". Vc. isolata.

faltà v.tr. (i *faltàto*) - Smaltare.

fmaltei v.tr. (i *fmalteïso*) - Smaltire, farsi passare. *El uò duvìsto bìvi dùì caffè fuòrti par fmaltei la cioûca*, ha dovuto bere due caffè forti per smaltire la sbornia.

• Triest. *fmaltir*.

faltàto s.m. - Smalto. *Da sta pignàta a fi feì veïa el faltàto in du bànde*, da questa pentola è saltato via lo smalto in due punti; *el 'nda uò regalà oûna pitoûra da faltàto*, ci ha regalato una pittura a smalto.

• Dal francone *smalt*; cfr. ted. *Schmelz*, smalto.

fmanfarà v.tr. (i *fmanfaro* e i *fmanfario*) - Rubare, gabbare, truffare.

• Nel friul. *smafarà*; lussingr., venez., triest.: *smafarar*. Per etim. V. *fmanfaro*.

fmanfaro s.m. - Lo stesso che *smàfaro*, mafioso, ladro, briccone. *I lu cugnusèmo ben el fi oûn fmanfaro*, lo conosciamo bene è un briccone; *fi mòndo màio nu vi da fà e da dei cu i fmanfari*, molto meglio non avere a che fare e a che dire con i mafiosi.

• La vc. è oltremodo diffusa in tutto lo spazio ven.-giul. con alcune varianti che si rifanno al tipo *fmanfaro* (*fmanfero*, *fmanforo*) più numeroso (Chiogg., Cap., Alb., Chers., Fium., Lussingr., Venez.) e al tipo avente una *-l-* o *-n-* epentetica: vic. *smafaro*, *smalfaro*. L'etim. è incerto. Alcuni lo ricollegano a *manfano*, «il bastone maggiore del coreggiato», da *manfur* (osco), per poi per via semantica diventare «furbacchione, scaltro» (DEI), oppure da col-

legare a *mafia*, indi *mafioso*, accezione, questa, presente nel rov (Prati).

fmaniùf agg. - Lo stesso che *smagnùf*.

fmantalà v.tr. (i *fmantalio*) - Smantellare.

• Adattamento della vc. ital.

fmàra s.f. - Incubo, smania, broncio. «*Ma màre uò stà in fmàra doûta la nuòto*» (mia madre è rimasta in smania tutta la notte) (R. Devescovi «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 12).

• Vc. diffusa qua e là in tutta l'area ven.-giul., con varianti oscillanti di significato, ma tuttavia abbastanza affini: triest. *fmara*, rabbia, malinconia, malumore, rancore; chiogg. *smara*, broncio, cruccio (*avere la smara*, avere il broncio); Dign., Cap., bis., Cherso, Lussingr., Pola, vendalm.: *smara* con il sign. di broncio, mattana, malumore. Dall'a. ted. *mara*, incubo; «secondo le credenze ant. la «*Smarà*» era un essere che si accoccolava sul petto del dormiente sino a soffocarlo» (DEVI). V. *paifaròla*.

fmaràldo s.m. - Smeraldo (G. Barsan).

fmarcà v.tr. (i *fmarco*) - Smarcare.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

fmarcià v.tr. (i *fmièrcio*) - Smerciare, lo stesso che *smiercià*.

fmardà v.tr. (i *fmièrdo*) - 1. Smerdare, lordare. Anche *fmierdà*. *Cu i panoûsi del peïcio i ma iè fmardà li man*, con i pannolini del piccolo mi sono lordato le mani; *i culònbì ma uò fmardà la prùa de la batàna*, i colombi mi hanno lordato la prua della battana. 2. Insudiciare. *Cul fàngo i ma uò fmardà l'utumòbile*, mi hanno insudiciato l'automobile con il fango. 3. Dipingere male, da sprovveduti e incapaci.

• Bis. *fmerdar*, id. e *infamar*, denigrare; chiogg. *smerdare*, lordare e anche insudiciarsi, sporcarsi tutto; triest. *fmerdare*, lordare, insudiciare e anche fig. diffamare. Den. da *mièrda*, merda.

fmarèi agg. (f. *-eïda*) - Sbiadito, scolorito, stinto.

• Vall. *fmarì*, id.

fmarèi v.intr. (i *fmarèiso*) - 1. Smarrire, schiarire, sbiadire, perdere il colore. *Lasàndo al sul stu visteio el pol fmarèi*, lasciando al sole questo vestito, può smarrire; *stu fasulitòn fmarèiso sènpro pioùn*, questo fazzolettone smarrisce sempre più. 2. Sparire lentamente. *Quil noùvolo ca gira sul Punèto, el uò fmarèi*, quella nube che era sul ponente è svanita.

• Vall. *fmarì*, sbiadirsi (di colore), Cernecca,; triest. *fmarir*, vic. *fmarire*; venez. *fmarirse*. Tutte le varianti dal franco *marjan*, arrestare; avere le paturnil (DEDLI).

fmarèiglio s.m. - Smeriglio, varietà granulata di corindone. *I iè guvà i curtài su la mòla smarèiglia*, ho affilato i coltelli sulla mola smeriglio.

fmariglià v.tr. (i *fmarèiglio*) - Smerigliare, levigare.

• Adattamento della vc. ital. Den. da *fmarèiglio*, smeriglio.

fmafà agg. (f. -àda) - Dimezzato, ripartito. Part. pass. di *fmafà*, *La buteìlgià fi fmafàda*, la bottiglia non è piena.

fmafà v.tr. (i *fmièfo*) - Dimezzare. *I uò fmafà li tase*, hanno dimezzato le tasse; *i uò fmafà la bùto*, hanno dimezzato la botte, cioè hanno tolto metà del contenuto.

• Triest. *fmezar*; chiogg. *smefare*; vall. *smefà*. Da *mièfo*, mezzo.

fmscarà v.tr. (i *fmscarìo*) - Smascherare.

• Adattamento della vc. ital. Da *màscara*, maschera.

fmatuneì v.tr. (i *fmatunìo* e i *fmatuneìso*) - Intontire, ammattire. *I lu iè fmatuneì, cun quil casuòto*, con quel cazzotto l'ho intontito; *bàsta ch' i bivo oùn guòto i son pièrso, el veìn el ma fmatuneìso*, è sufficiente ch'io beva un bicchiere, per essere fuori combattimento, il vino mi intontisce.

• Corrad. di *màto*, matto, pazzo.

fmatuneì agg. (f. -èida) - 1. Impazzito, intontito. *El fi caiou dal murìto e el uò rastà fmatuneì*, è caduto dal muretto ed è restato intontito; *quil pougno ch' el ma uò fis' cià sul moufo ma uò fmatuneì*, quel pugno che mi ha dato sul viso mi ha intonti-

to; *el nu sà quil ch' el favièla, muòto ch' el fi fmatuneì*, non sa quello che dice, pare sia impazzito. 2. Attonito, fortemente meravigliato. *Vadèndo doùta quila gràsia di Deìo, i son rastà fmatuneì*, vedendo tutta quella grazia di Dio, sono rimasto meravigliato.

• Chiogg. *fmatare*, impazzire, fare impazzire.

fmeìlsa s.f. - Milza. Anche *meìlsa* e *spìenfa*. *I iè oùn dulurìto su la fmeìlsa*, ho un doloretto alla milza.

• Triest. *fmlza*, e così anche a Cap., Zara, Fium., bis.; *fmlsa* a Mugg., Cap., Buie. Dal long. *milzi* preceduto da *s-* rafforzativo.

fmeìlso agg. - Smilzo, esile. *I nu lu ciularuò drènto, el fi màsa fmeìlso*, non lo prenderanno dentro (alla leva), è troppo smilzo, esile.

• Adattamento della parola ital. Etim. incerta.

fmeìr s.m. - Grasso per il carro agricolo. *Li rùdule del càro li grisulia a ga vol dàghe oùn può da fmeìr*, le ruote del carro scricchiolano, bisogna dare un po' di grasso; *i ma son spurcà da fmeìr*, mi sono sporcati di grasso, di unto.

• Triest. *fmir*, grasso per ungere i mozzi delle ruote; id. nel bis., nel dalm.-ven., nel friul., vall., dign.: *fmir*. Prestito dal ted. *Schmier*, grasso, unto, untume.

fmeìra s.f. - Mira. *Teìra, ti iè oûna bòna fmeìra, ti ciàpi sènpro*, tu hai una buona mira, colpisci sempre.

• Cfr. Vall *fmirà*, mirare (*fmirà dreto*) (Cernecca). Comp. da *s-* intensivo-rafforzativo, da *meìra*, mira.

fmeti v.intr. (i *fmèto*) - Smettere, finirla, cessare. *fmèti da fà el muòna*, smettilla di fare lo stupido; *fi fà oùn mif chi vèmo fmìso da ciù el làto da loù*, è già un mese che abbiamo smesso, di prendere il latte da lui; *cu sòna mifudeì, i fmatèmo da lavurà*, quando suona mezzodì, smettiamo di lavorare; *uò fmìso da piòvi*, ha cessato di piovere.

• Nell' Istria ven.: *fmeter*, id. Da *mèti* con

s- sottrattivo.

fmidulà agg. (f. -àda) - Smidollato.

• Adattamento della vc. ital. Cfr. triest. *fmedolà*, *fmidolar*; Chiogg. *fmedolar*, id. Da *madùl*, midollo.

fmiercià v.tr. (i *fmièrcio*) - Smerciare, vendere. Anche *fmarcià*, *Par fmièrcià quì-la ruòba i duvèmo dàse da fà*, per smerciare quella roba dobbiamo darci da fare.

• Nell'Istria ven.: *fmerciar*, id.; Vall. *fmercià*. Den. da *mièrce*. Adattamento della vc. ital.

fmièrcio s.m. - Smercio, vendita. A *fi bastànsa fmièrcio in sti giuòrni*, c'è abbastanza vendita in questi giorni; *cu fi li fèste fi oùn gràndo fmièrcio, ma duòpo el fi fiàpo*, quando ci sono le feste c'è un grande smercio, ma dopo è fiacco.

• Adattamento della vc. ital.

fmièrgo s.m. - 1. Nome di un grosso palmipede acquatico, affine all'anitra (lat. scient. *Colymbus glacialis*), smergo, tuffolo. 2. Detto di cosa grande e grossa. *I iè ciapà oùn fmièrgo da caramàl ch'el pasìva du cheìli*, ho preso un calamaro grosso che pesava due chili.

• Dal lat. *mergus*, tuffatore, da *mergère*.

fmlitarijà agg - Smilitarizzato.

• Adattamento della vc. ital.

fmingulà v.tr. (i *fmingulìo*) - Sminuzzare, sbriciolare. *I fmingulìo oùn tuòco da pan par i culònbì*, sminuzzo un pezzo di pane per i colombi; *li man ga trèma e invìse da spacàse oùn tuòco da pan la lu fmingulìa*, le mani le tremano e invece di spezzarsi un pezzo di pane, lo sminuzza.

• Den. da *meìngula*, briciola.

fmintèi v.tr. (i *fmintèiso*) - Smentire.

• Adattamento della vc. ital.

fminueì v.tr. (i *fminueìso*) - Sminuire, diminuire. *Quàndo ca cùro, màio fminueì, ca ingrandèi*, quando occorre meglio sminuire che ingrandire.

fminusà v.tr. (i *fminuseìo*) - Sminuzzare.

• Adattamento della vc. ital. Da una forma supposta lat. **minutiare*, den. di *minutia* con s- durativo (AAEI).

fmirà v.intr. (i *fmeìro*) - 1. Mirare. prendere la mira. *Par fà cèntro a ga vol fmirà ben*, per fare centro bisogna mirare bene; *fmeìra atènto*, mira con attenzione. «... *la sa fmirìva i anài ...*» (si ammirava gli anelli) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 63).

fmistà v.tr. (i *fmeìsto*) - Smistare, dislocare. *I uò fmistà li fuòrse oùn può dapar-dòùto*, hanno smistato le forze un po' dappertutto.

• Dall'ital. *smistare* e questo da *mìsto*, diverso.

fmistamènto s.m. - Smistamento. *I uò farmà el trèno preìma de la stasiòn da fmi-stamènto*, hanno fermato il treno prima della stazione di smistamento. Da *smistà*, smistare.

fmijsurà agg. (f. -àda) - Smisurato, senza misura, illimitato. *El uò oùn amùr fmijsurà pel mar e par la pìsca*, ha un amore smisurato per il mare e per la pesca.

• Da *fmijsòura*, misura.

fmòie f.pl. - Ammollo, rannata, l'acqua rimasta dopo aver fatto il bucato. *I vàgo in mareìna a butà li fmòie*, vado in riva al mare a versare la rannata; *cu l'acqua de li fmòie làvo el purtòn*, con l'acqua dell'ammollo lavo il portone.

• Ven. *fmòie*; venez. *fmòge*; *fmòia* e *fmòie* nel triest.; *fmuòie* nel friul. (sing.). Da *fmuià*, mettere a mollo.

fmòla s.f. - Colla dei calzolari, resina di larice mescolata con olio.

• Vall., dign., triest., cap.: *fmola*; friul. *fmole*, *fmuele*. Dal cr. *smola*, resina.

fmòlfi v.tr. (i *fmòlfo*) - 1. Mungere. Anche *fmònfì*. *A ma piàs el làto pèna fmònto*, mi piace il latte appena munto. Detto rov.: «*Fèin ca sa fmòlfo nu sa cònpa pègura*» (finché si munge non si compra pecora). 2. fig. Cavar denaro. *Tu feìo el sà fmòlfi, là ca sa pol*, tuo figlio sa cavare denaro dove si può.

• Vall. *fmolfi*; triest. *fmolzer* e così anche nel mont., cap., mentre a Pir., Zara, Venezia, Lussingr.: *fmonzer*; *fmolser*, Cap., Mont., Par.; *fmolsi* a Pir. Dal lat. *mulgeo*.

fmònica s.f. - Armonica. *El uò sènpro la suòva fmònica in scarsielà e ùgni tanto, el ga pièta oûna sunàda*, porta sempre in tasca la sua armonica e ogni tanto ci fàauna suonatina. Anche *gismònica* e *armònica*.

fmònfi v.tr. (i *fmònfo*) - Mungere, lo stesso che *fmòlfi*.

fmòvi v.tr. (i *fmòvo*) - Smuovere. *E chei lu fmòvo pioùn de la suòva idieia?* chi lo smuove più dalla sua idea? *A ga vol fmòvi li àcque*, bisogna smuovere le acque.

• Chiogg. *fmòvare*, id.; altrove nel ven.-giul. *fmover*.

fmubilità agg. (f. -àda) - Smobilitato.

• Adattamento della vc. ital.

fmubilitàsion s.f. - Smobilitazione.

• Adattamento della vc. ital.

fmuntà v.tr. e intr. (i *fmònto*) - 1. Smontare, scendere. *I vèmo fmuntà da l'auto al Creïsto*, siamo scesi dall'auto al Cristo (top.); *i iè fmuntà da vardia a li dùi*, ho smontato dalla guardia alle due. 2. Scomporre nelle parti componenti. *Ancù i fmònto el mutùr par pitoràlo*, oggi smonto il motore per verniciarlo. 3. fig. Scoraggiare, scaricare. *Cun quile suòve parùde el ma uò fmuntà*, con quelle sue parole mi ha scoraggiato.

• Chiogg. *smontare*; in tutta l'area ven.-giul.: *fmontar*.

fmuntabile agg. - Scomponibile, smontabile.

• Adattamento della vc. ital.

fmuntàgio s.m. - Smontaggio. *Par el fmuntàgio a ga vularuò du ùre*, per lo smontaggio ci vorranno due ore.

• Da *fmuntà*, scomporre.

fmòlto agg. - Munto. *Quisto làto el fi pèna fmòlto*, questo latte è appena munto.

• Da *fmòlfi*, mungere. Cfr. *smolto* da *fmolzer* nel triest.; dign. *fmulto*, pressato per spremuto.

fmuòrfia s.f. - Smorfia. *Dreïo quila fmuòrfia ch'el uò fàto el nu fi cuntènto*, stante alla smorfia che ha fatto non è con-

tento; *nu stà fàme li fmuòrfie*, non farmi le smorfie, gli sberleffi; *cun su marein a ga piàs fà li fmuòrfie*, con suo marito le piace fare le smorfie.

• Triest. *fmorfia*, smorfia e svenevolezza. Da *morfia*, bocca (1545), d'orig. incerta, come la maggior parte delle voci gergali (DEDLI).

fmuòrsa s.f. - Morsa. *Par mulà stu tanpàgno a ga vol mètalo in fmuòrsa*, per mollare questo bullone bisogna metterlo in morsa; *el frido ma strènfo el cor cùere oûna fmuòrsa*, il freddo mi stringe il cuore come una morsa; *el uò du man fuòrte ca quàndo el ta strènfo a ta par da ièsi in oûna fmuòrsa*, ha due mani forti che quando ti stringe ti sembra di essere in una morsa.

• Bis. *fmorsa*, id.

fmuòrto agg. - Smorto, pallido, fiacco. *Ti son fmuòrto, ti iè ciapà pagoûra?* sei smorto, hai preso paura?

• Da *mòri* con *s-* durativo.

fmurà v.tr. (i *fmouïro*) - Smurare, togliere dal muro. *I uò fmurà la làpida ca gira sul moûr de la cèsa, par mètala drènto*, hanno tolto dal muro la lapide che era sul muro della chiesa, per trasferirla all'interno.

• Vc. isolata.

fmurfisi s.m.pl. - Smorfie, svenevolezza. *Ancùra chi ta lu dàgo par gnìnte ti fàghi fmurfisi*, nonostante che te lo dia gratuitamente tu fai smorfie; *còsa fi sti fmurfisi*, che sono queste svenevolezzae.

• Cfr. bis. *fmorfiez*, *fmorfiosez*; venez. *fmorfiezo*, *fmorfiosezo*, id. nel triest. (Ping.). Da *fmuòrfia*, smorfia.

fmurfiùf agg. - Smorfioso. *Nu sta dàghe bàdo, làsa ch'el piùro, el fi màsa fmurfiùf, gnìnte nu ga va ben*, non dargli retta, lascia che pianga, è troppo smorfioso, non gli va bene nulla, niente.

• Da *fmuòrfia*. Venez., triest.: *fmorfiofo*.

fmursà v.tr. (i *fmuòrso*) - Smorzare.

• Evidentemente un adeguamento della vc. ital. Cfr. triest. *fmorzàda*, smorzamento.

fmsusà v.tr. (i *fmusòs*) - 1. Smussare. A

ga vol *smusà i cantòni parchì i fi màsa taiènti*, bisogna smussare gli angoli perché sono troppo taglienti. 2. Tentare di imporre, di appianare. *Quando ch' i puòi i smòûso i batibièchi tra fardài*, quando posso tento di appianare i battibecchi tra fratelli. • Cfr. bis. *smus, smusso*, smussamento e triest. *smusada*, smussamento. Dal fr. *mousse*, mozzo, mozzato. Da cui *mousser* (1575) (DEDLI).

fnarvà v.tr. (i *fnièrvo*) - Snervare, logorare, sfibrare. *I son fnarvà i nu puòi pioûn*, sono sfibrato, non ne posso più; *favalàndo cusei, i fnarvèmo la fènto*, parlando così, snerviamo la gente.

• Triest. *fnervar*, snervare, sfibrare e così in tutta l'area ven.-giul. Comp. parasintetico di *nièrvo*, con il pref. s-.

fnasiunalifà v.tr. (i *fnasiunalifio*) - Snazionalizzare, privare un gruppo etnico dei propri caratteri nazionali. *I uò tantà par tanti àni de fnasiunalifànde*, hanno tentato per tanti anni di snazionalizzarci.

• Da *nasiòn*, nazione.

fnèigule fnàgule locuz.avv. - Lo stesso che *fgnèigule fnàgule*. Il Giuricin attribuisce un sign. diverso: con vezzi e moine. V. la variante.

fnidà v.tr. (i *fneido*) - Snidare. Poco usato.

• Adegumento della vc. ital.

fnìel agg. - Snello. Anche *fnièlo*.

• Adegumento della vc. ital. Dal franccone *snel*, rapido.

fnielei v.tr. (i *fnièlo* e i *fnileiso*) - Snel-lire. Poco usato.

• V. *fnièl*.

snràpel s.m. - Speciale proiettile cavo di artiglieria.

• Dal suo inventore, il gen. inglese H. Shrapnel (1761-1842).

fnunbulà agg. - Slombato.

• Chiogg. *fnonbolare*; *fnonbolà* (part. pass.) generalmente ovunque nell'area ven.-giul. Da *nònbulo*, ombolo. Cfr. triest. *fnombolar*, slombare, e rifl., fig. affaticarsi al massimo (Doria).

sòbato avv. - Lo stesso che *soûbato* e

saûbito.

sofèr s.m. - Lo stesso che *safèr*.

fògo s.m. - Giogo, strumento di legno che attaccato al timone e posto sul collo dei buoi li accoppia al lavoro del carro.

• Vall. *fogo*; dign. *fugo*; venez. *foo* (Bo.). Dal lat. *jugum* (REW 4610; Kört. 6213). Dim. *fughito*.

fògo s.m. - Giuoco. Anche *fiògo*. Detto rov.: «*fògo da man, fògo da vilàn*» (gioco di mano, gioco da villano); «*Li carte fà fògo (fiògo)*» (le carte fanno gioco).

• Venez., triest., Gr., cher., alb.: *zogo* a Chiogg., Trieste, Buie, Zara; *ioغو* nel fium. e albanese; *fiogo* nel cap. e buiese; dign. *fugo*; bis. *zugo*. Dal lat. *iocus*.

sol s.m. - Sol, quinta nota della scala musicale.

sòla s.f. - Suola. Anche *siòla*. *Li sòle de li scàrpe li fi fbuifàde*, le suole delle scarpe sono bucate; *i ta iè fàto li sòle de li scàrpe fàle*, ti ho fatto risuolare le scarpe gialle.

• Ven. *sola* e *siola*, id., la stessa cosa anche nel bis.; il Doria porta una «*sùla*» per il rov. ma è vc. che non ha ritrovato riscontro; *siola* nel triest., bis., pir., buiese e zar. Dal lat. *solā* da *solum*, suolo incontratosi con *solea*, sandalo, suola (DEVI).

sòla s.f. - Suola, «tavola di legno inchiodata sui parati dello scafo ed avanti scafo per la costruzione di una nave. Sulle suole poggiano i vasi dell'invasatura per il varo» (Castagna).

somiìa v.intr. (i *somio*) - Somigliare. (P. Angelini). Lo stesso che *sumiìa*.

son s.m. - Suono. *Sènti ca son ca uò sta ticàra*, senti che suono ha questa chitarra. Prov. rov.: «*Cheì bàla sènşa son, fi màti da rafòn*» (chi balla senza suono è matto da legare)-

• Triest. *son*; mugg. *son* e *sun*; ven. *sono*. Dal lat. *sonus*, da *sonāre*.

son (a) locuz. - A forza di, a furia di. *A son da fbièrle el uò capel*, a suon di sberle ha capito; *a son d' inpridicàghe el uò fàto cùme chi ga iè deìto*, a furia di dirgli ha fatto come gli ho detto.

• Cfr. triest. *a son*, id.

fòna s.f. - Zona, posto, luogo. *Quista fi fòna nòstra*, questa è zona nostra; *in quista fòna da mar i nu ga 'nda vèmo truvà*, in questa zona di mare non ne abbiamo trovati.

sòncula s.f. - Pezzo di legno duro usato come fulcro per far leva.

• Triest. *zoncola*, corto pezzo di trave (Doria); id. a Pir. e a Cap.; nel bis. *zoncula*. Forse dall'ital. ant. *cioncar*, mozzare, da cui il triest. *zoncare*, il vic. *zoncare*, id.

sònfo agg. - 1. Mutilato, monco. «... e d' oûn bràso sènpro sònf» (... e d'un braccio sempre monca) (A. Ive «*Canti pop. istr.*», pag. 264). 2. fig. Maldestro, goffo. *Cùme ti invultèsi quila tuògna, ti son pruèpio sònf*o, come avvolgi quella lenza, sei proprio maldestro.

• Vall. *sonfo*, monco, storpio (Cernecka); venez. *zonfo*, «Voce ant. che ancora s'usa nella Città nostra alle parti di S.Nicolò e vuol dire anche monco, mutilato ...» (Bo.); dign. *zonfo*, cionco; friul., bis.: *zonf*. Dal ted. *stumpf*, monco, tronco (Prati).

sònfa s.f. - Sugna, grasso di maiale che un tempo si usava per ungere gli stivali di cuoio. *I pursiàni i ma fà mal e i fà dàgno, a ga vol ch' i li ònf cu la sònf*a, le scarpe mi fanno male e non reggono l'acqua, è necessario che li unga con la sugna.

• Ven. *sonfa*, *sonza* e *saonza*, id.; triest. *sonza*; cap. *sonfa*. Dal lat. *axungia*, sugna.

fònta s.f. - Aggiunta, supplemento. *A fi pioûn la fònta ca la càrno*, è maggiore il pezzo di quella aggiunta che la carne acquistata; *el butilgiòn fi scàrso, dàghe la fònta*, il bottiglione non è pieno, dagli l'aggiunta; *ciàpa, i ta dàgo par fònta du caramèle*, ecco, per sovrappiù ti dò due caramelle; *par deî la virità cu i vàgo da loû el ma dà sènpro la fònta*, per dire la verità quando vado da lui mi dà sempre l'aggiunta.

• Venez. *zonta*, «Giunta o aggiunta dicesi a quello ca si dà di sovrappiù, sotto il mercato» (Bo.). Bis. *zonta*, id. nel triest., mentre invece *fonta* (da *fontar*, aggiungere) a Valle, Pola, Bu., Par. Dal lat. *iuncta* da

iungere, congiungere.

fontadoûra s.f. - Aggiunta, prolungamento, giuntura. *La nàpa de la rida gira coûrta* e 'nda uò tucà fà oûna *fontadoûra*, la nappa della rete era corta e abbiamo dovuto fare una aggiunta, un prolungamento; *adièsò nu sa vido el boûf parchi i iè oûna fontadoûra*, adesso non si vede il buco perché ho fatto una giuntura.

• Venez. *zontaura*, id.; vall. *fontadura*, da *fònta*, aggiungere, congiungere; bis. *zontadura* come nel resto nel triest.; nel chiogg. *zontaura*, nel cap. e pir. *fontadura*.

sor s.f. (pl. *surûre*) - Sorella. *Ma sor fi pioûn viècia da meî*, mia sorella è più anziana di me. Detto rov.: «*Fradài curtài, surûre paladûre*» (letteral.: fratelli coltelli, sorelle roncole). Sembra (ma non è vero) che i Rovignesi risolvano le questioni di interesse economico, e in particolare le eredità, in una maniera un tantino... forte!
• Ovunque nel ven.-giul. *sorela*; a Buie e a Cherso: *surela*; friul. *sur*. Dal lat. *sorore(m)*, id.

sòrbi v.tr. (i *sòrbo*) - 1. Sorbire. *I sòrbo oûn può sa no va da fûra*, sorbo un po'che altrimenti va oltre; *sòrbi oûn fià chi nu ti spànfi*, sorbi un pochino ché altrimenti spandi. 2. fig. Asciugare, assorbire. *Ciù oûna stràsa ca sòrbo e teîra soûn sta àcqua*, prendi uno strofinaccio che assorba e tira su quest'acqua.

• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul.: *sorbir*; vall. *sorbi*; bis. *surbir*, id. Chiogg. *sorbire*. Dal lat. *sorbere*.

soûbato avv. - Lo stesso che *soûbito*, ma più raro. Anche *sòbato*.

soûbia s.f. - Term. dei calzolari, lesina, ferro appuntito munito di corto manico per forare il cuoio.

• Triest. *subia*; friul. *suble*; ital. *subia*. Dal lat. *subûla*, dall'ant. **sû-dhl-a*, nome di strumento di *suère*, cucire (AAEI).

soûbio s.m. - Fischio. Meglio e più comune *feîs'cio*, fischio, zufolo.

• Presente anche nel triest. (che accanto al sign. proprio vale anche «Cono di lamierino munito di foro laterale per prelevare

piccole quantità di generi alimentari»); chiogg. *subio*, fischietto, zufolo e fig. stupido, ignorante. Da *subià*, fischiare.

soûbito avv. - Subito, immediatamente. *Puòchi, ma soûbito*, pochi ma subito, immediatamente; *ven soûbito*, vieni subito. Anche *soûbato*, *sòbato*.

• Triest. *subito*. Prestito dall'ital. letterario. Dal lat. *subito* da *subitus*.

soûca s.f. - 1. Zucca (lat. scient. *Cucurbita pepo*). Prov. rov.: «*San Louca* (18 ott.) *lànpo e ton va in soûca*» (San Luca, il lampo e il tuono vanno a finire nella zucca, ossia le piogge autunnali favoriscono la maturazione delle zucche). *Soûca da veîn*, zucca essiccata per contenere il vino; *ti iè inparà nudà cu li soûche*, hai imparato a nuotare con le zucche. 2. fig. Testa, testone. *Cosa ti iè in quila soûca?* che hai in quella testa? *soûca palàda*, zucca, testa pelata; *soûca fvùda*, testa vuota; *soûca sènsa sal*, testa senza sale, *soûca doûra*, testone.

• Vall., Citt., Par., Pola: *suca*; dign. *souca*; venez., triest., bis., fium., ven.-dalm.: *zuca*. Dal lat. *cucutia* (REW 2369), ma ci sono delle perplessità e delle incertezze (Prati).

soûca baroûca s.f. - Zucca vernina, detta anche dai Rov. (e non solo da loro) *soûca sànta*.

• Cfr. triest. *zuca baruca*, nonché nel friul. (Spilimbergo, Ampezzo) *zuca barucia*. Potrebbe derivare dall'ebr. *barukhe*, santo benedetto.

soûcaro s.m. - Zuccherò. *Mètame oûn cuciar da soûcaro*, mettimi un cucchiaino di zucchero; *el cafìè fi màro a ga màncà el soûcaro*, il caffè è amaro, gli manca lo zucchero; *mal del soûcaro*, diabete; *soûcaro da òrfo*, zucchero di orzo. Modo di dire dei pescatori rov.: «*Cu nu lànpa su i bastòni, doûto oûn soûcaro su i cuiòni* (letteral. quando i pesci non lampeggiano su i bastoni zucchero sui coglioni. Il detto si rifà al fatto che quando il pesce in prosimità dei «*bastòni*» (V.) non guizza, lampeggiando, è cattivo segno, la pesca è

scarsa). Numerosissime le varianti: *zucaro* (Triest., bis., fium., chers., zar.), *sucaro* (triest. e in gran parte dell'Istria ven.); *zuchero* (triest.), *suchero* (ven.-istr.), *soûcaro* (Dign.). Dall'ar. *sukkar*, da una voce ind., da cui il gr. *sáccharon*.

soûdito s.n. - Suddito. *Mei i giro soûdito austrièco*, io ero suddito austriaco. Dal lat. *subditus*, part. pass. di *sûbdere*, sottomettere.

soûf s.m. - Farinata gialla, farina di granturco, bollita insieme a un po' d'olio. *In tèmpo da guierà i sa cuntantièndi da magrà no soûf*, in tempo di guerra ci accontentavamo di mangiare *soûf*. Anche *fuf*.

• Triest. *zuf*, farinata; *zuffa*, confusione (fig.); bis. *fuf*, id. Es. di biforcazione semantica (Doria).

soûfa-sòfa-survièl - Si dice a persona astuta (Seg.).

• Non si è trovato riscontro in altre città.

soûga-cavi s.m. - Asciugacapelli. Anche *sugacavi*.

soûga-man s.m. - Asciugamano. V. *Sugamàn*.

soûga-vile s.m. - Tempo bello e asciutto di breve durata. Anche *sugavile*. *A parca seò bièl stu tèmpo, ma fi oûn soûgavile*, sembra che questo tempo sia bello, ma è invece di breve durata (quel tanto cioè che basta per asciugare le vele).

• Da *sugà*, asciugare e *vile*, vele.

soûgno s.m. - Giugno. Detti rov.: «*soûgno càvate el cudigoûgno*» (giugno levati il cappotto, V. *cudigoûgno*); «*soûgno li sarèfe in poûgno*» (giugno le ciliege nel pugno).

• Vall. *fugno*; chiogg., bis.: *zugno*; triest. *giugno*. Dal lat. (*mensis*) *Iunius*.

soûgo s.m. - 1. Succo. *Sti limòni i fi sènsa soûgo*, questi limoni sono senza succo; fig. *i suòvi dascùrsi i fi sènsa soûgo*, i suoi discorsi non hanno mai sugo. 2. Intingolo, lo stesso che *tuòcio*. *Ma muièr fà oûn soûgo da licàse i làbri*, mia moglie fa un intingolo da leccarsi le labbra; *el soûgo dièvo ièsi fàto in strìto par ièsi bon*, il sugo per essere buono deve essere ristret-

to. Detto rov.: «*Na soûgo, na moûgo*» (detto di cosa insipida).

• Altrove nel ven.-giul. *sûgo*. Cfr. triest.: «*no gà ne sugo nè mugo*», è roba insipida (Doria).

soûl s.m. - Lo stesso che *sul*, sole.

soûn avv. e prep. - Su, sopra. *Tiràse soûn*, tirarsi su; *el peûcio el stà soûn sènsa chi ti lu tiègni*, il bambino sta già su senza che tu lo tenga; *mèti soûn*, drizzare, incalzare; *mèti soûn famìa*, metter su famiglia, accasarsi; *vignei soûn*, rimescolare; *i iè mîso soûn tri cheîli*, ho messo su tre chili; *feî soûn*, salire; *el s'ùò ciapà soûn e el fi feî veîa*, ha preso su e se ne è andato; *ciàpa soûn e puòrta a càsa*, «tieni l'offesa e ti serva di lezione» (Domini); *spiètame ch' i vâgo soûn a ciù la ruòba*, aspettami che salga a prendere la roba; *i vâgo soûn a favalà*, mi rivolgo alle autorità; *i lu ciàmo soûn*, lo faccio comparire davanti al giudice.

• Dal lat. *susum*.

foûno s.m. - Digiuno. Anche *fufoûn*, *Vènare Sânto i foûno*, Venerdì Santo faccio digiuno.

• Triest. *dizun* e *digiun*; bis. *dizun*; friul. *zun*, *ziun*; venez. *dezun*. Dal lat. *ieiunus*.

soûo agg. poss. - Suo. Anche *suovo*, *su* e *su*. «*Cheî vol tigneise l'amur soûo selàto l' bas'cèma cu 'l sènte a mansunàre*» (chî vuole tenere celato il suo amore / bestemmia allorché lo sente menzionare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 230).

soûplica s.f. - Istanza, petizione accorata. *I iè fàto oûna soûplica al guvièrno ca 'l ma viègno incòntro del dàno chi iè boû*, ho inoltrato una supplica al governo affinché mi venga incontro a coprire il danno patito; *par vidì ma feîo i dièvo fà oûna soûplica a la Maduòna*, per vedere mio figlio devo fare una supplica alla Madonna.

• Sost. dev. da *supplicare*.

soûra s.f. - Parte inferiore che compone il carro agricolo (Seg.).

• Vc. isolata. Difficile da controllare.

foûrlo s.m. - Breve raffica di vento anche di forte intensità.

• Lo stesso che *rièfòlo*, con la differenza che il *foûrlo* imprime all'aria un moto rotatorio, che lo fa derivare da *soûrlo*, con il passaggio dalla «s» sorda alla «s» sonora.

soûrlo s.m. - Trottole. *Quàndo ch' i bàlo gila la ma fà feî cùme oûn soûrlo*, quando ballo con lei mi fa girare come una trottole; *ti ma fàghi feî in tûrno cùme oûn soûrlo*, mi fai andare in giro come una trottole.

• Triest. *surlo* e *zurlo* e vale trottole, persona stramba e bernoccolo (Doria); *zurlo* nel bis., fium., chersino; *surlo* bui., par. pir., vall., pol. Dev. da *surlà*.

soûrma s.f. - Ciuma, equipaggio. Lo stesso che *antipàio*. *Ànche meî i son de la soûrma de la bàrca nùva*, anch'io faccio parte della ciuma della barca nuova.

• Cap., Pir., ALI: *surma*, id. Dal lat. volg. **clurîma*, dal class. *celeusma* che si rifà al gr. *kéleusma*, -atos, variante di *kéleuma*, comando (AAEI).

soûro s.m. - 1. Sughero, albero sempreverde caratterizzato dalla grossa corteccia (lat. scient. *Quercus Suber*). *I oûltimi àlbari da soûro i gira tûrno Dignàn*, gli ultimi alberi di sugheri si trovavano nei pressi di Dignano. 2. Materiale ricavato dall'albero del sughero, la corteccia. *I iè rivistei el bågno cun làstre da soûro*, ho rivestito il bagno con lastre di sughero. 3. Rondelle più o meno spesse e più o meno grandi che fungono da galleggianti per le reti.

• Varianti: Chiogg., Cap., Pola, Lussingr., Trieste, Zara e in alcune città del Veneto: *suro*; nei Lussini: *svuro*; padov. *zuro*; veron. *sòaro* e *sòvaro*. Dal lat. *suber*, -eris.

soûro s.m. - Sugherello, pesce. (lat. scient. *Trachurus trachurus*).

• Mugg., Cap., Pir., Citt., Fiume, Zara: *suro* (ALI); triest. *suro*. Secondo il Doria da *suro*, «sughero perché assorbirebbe il condimento in cui viene cucinato», altri invece perché le sue carni sono stoppose.

soûsa-sàngo s.. - Mignatta, letteral. succhiasangue. Viene usato anche in senso fig. *El fi oûn struseîn, gioûsto oûn soûsa-sàngo*, è uno strozzino, un vero succhia-

sangue, una vera mignatta.

soûsta s.f. - 1. Molla. *La soûsta del li-ruòio la ma fì rùta*, mi si è rotta la molla dell'orologio; *a ga vol ganbiàghe la soûsta*, bisogna cambiare la molla. 2. Materasso a molle. *I vèmo mìso li soûste a l'ària*, abbiamo messo i materassi a molle all'aria; *bàsta deîghe el sàlta cùme oûna soûsta*, basta dirgli e scatta come una molla; *saccone a molle: molla di ferro circolare usata dagli spazzacamini*, Doria.

• Etimo incerto. A Trieste *susta* sta per molla.

foûsto n.pr.m. - Giusto.

soûsto s.m. - Sospiro, lamento. *Da gila a nu fì nàma ca soûsti*, di lei non c'è altro che sospiri e lamenti.

• Dev. dal lat. *suscitāre*, attraverso **sustare*, dolersi. Cfr. ven. *sustar*, seccare, annoiare, dolersi, rammaricarsi (DEVI).

soûto agg. - 1. Asciutto. *A fì soûto*, è asciutto. Detto rov.: «*Cheî fì soûto quādo piovo, fì oûn cuiòn s'el sa mòvo, e s'el sa mòvo e ch'el sa bàgna el fì pioùn cuiòn s'el sa làgna*» (chi è asciutto quando piove, è un coglione se si muove, e se si muove e si bagna, è ancor più coglione se si lagna). 2. Secco magro. *El fì davantà soûto cume oûn bacalà*, è diventato secco come un baccalà.

• Dal lat. *exsuctus*. Nell'area ven.-giul.: *suto*, id.

spacà agg. (f. -àda) - 1. Spaccato, fesso, rotto. 2. Identico. *Pàre e feîo fì oûn pùmo spacà in dùì*, padre e figlio sono una mela spaccata in due. 3. Esatto. *El fì rivà a li dùì spacàde*, è arrivato alle due esatte (anche «... a li dùì in brùca»).

• Dev. da *spacà*, spaccare.

spacà v.tr. (i *spàco*) - Spaccare, rompere. *I ta spàco el moûso*, ti rompo la faccia. Prov. rov.: «*Cheî nu duòpara ruòba ca sa spàca, nu pol spacà*» (chi non adopera cose che si possono rompere, non rompe niente). *I ma son spacà sènpro in quàtro par gila*, mi sono rotto in quattro per lei; *cu ma ciàpa la fuòta i spacaràvi doûto*, quando mi prende la furia rompereì tutto.

2. Scialacquare. *Preîma da dàgali i li spàco in ustareîa*, prima di darglieli (i soldi) li spendo in osteria. Detto rov.: «*Cheî spàca spàca*» (chi spande e spende).

• Generalmente nel ven.-giul. *spacar* in entrambi i sign. Nel chiogg. *spacare*; *spacà* nel vall. Fa un long. *spahhan*, fendere (REW) o da un lat. *ex-paticāre*, da *pateo*, essere aperto.

spacadoûra s.f. - Spaccatura, fenditura, taglio. *Sta bruòca la uò oûna spacadoûra*, questa brocca ha una spaccatura; *la sa uò mìso oûna cuòtula cu la spacadoûra su i fianchi*, ha messo una gonna con lo spacco sui fianchi.

• Bis., vall., triest.: *spacadura*; dign. *spacadoura*; chiogg. *spacaura*. Der. da *spacà*, spaccare.

spacaligne s.m. - Spaccalegna.

• Adattamento della parola ital. Chiogg. *spacalegna*; triest. *spacalegni*. Da *spacà* e *ligne*, legna.

spacamuntagne s.m. - Spaccamonti, gradasso. Diffuso soprann. rov.

• Chiogg. *spacamonti*. Comp. da *spacà* e *montagne*, montagna.

spacanu/jièle s.m. - Spaccanoci, schiaccianoci.

• Trasposizione dall'ital.

spacapère s.m. - Spaccapietre.

• Trasposizione dall'ital.

spacàta s.f. - 1. Squarcio nella rete. *Sta rida la uò oûna spacàta dal soûro al piònbo*, questa rete ha uno squarcio dall'ima superiore a quella inferiore. 2. Spaccata, termine ginnico.

• Da *spacà*, spaccare.

spàcher s.m. - Cucina economica a legna. *Inpeîsa el spàcher*, accendi il fuoco nella cucina economica a legna.

• Numerosissime le varianti: *spacher*, *spagher*, *spragher*, *sparcher*, *sparhert*, *sparghet* (Trieste) *spacher*, (Buie, Pola, Par., Gr., Fium., Cherso, Zara); *spargher* (bis.). Forse da una base ted. *Sparer*, *Sporer*, risparmiatore.

spacià v.tr. (i *spàcio*) - 1. Spacciare, mettere in circolazione. *I lu uò ciapà e*

miso in parfòn parchì el spaciva munìde fàlse, l'hanno preso e imprigionato perché spacciava monete false. 2. Considerare un malato inguaribile. *I dutùri i lu uò spacià*, i dottori l'hanno dato per spacciato.

• Dall'ital. spaccio, rov. *spàcio*. Per etim. V. *spaciàse*.

spaciàse v.rifl. (*i ma spàcio*) - Spacciarsi, farsi passare. *El sa spàcia par dutùr e invìse el fì infermièr*, si fa passare per dottore e invece è infermiere.

• Adattamento dell'ant. provenz. *despachar*, tratto da *empachar*, con sostituzione di prefisso.

spàcio s.m. - Vendita, spaccio. «*El spàcio da Sa Bunità*» («Lo spaccio della Signora Bunità»), titolo di un riuscito bozzetto folkloristico rov. di G. Pellizzer; *i vàgo a bìvi oùn bicièr in spàcio*, vado a bere un bicchiere allo spaccio; *oùna vuòlta i spàci viva el fràsco*, un tempo gli spacci, le mescite di vino dei contadini rov., avevano una frasca appeso all'entrata.

• Per etim. V. *spacià*, spacciare. Trieste, *spacio* e *spazo*.

spàco s.m. - Spacco, lo stesso che *spacadoùra*. *Sta cuòtula la uò oùn spàco*, questa gonna ha uno spacco.

• Da *spacà*, spaccare.

spacòn s.m. - 1. Spaccone, rodomonte. 2. Scialacquatore. *A i spacòn i suòldi nu ga bàla in scarsietà*, agli scialacquatori il denaro non balla nelle tasche.

• Per etim. V. *spacà*, spaccare.

spàda s.f. - Spada. Prov.: «*Cheì da spàda fireìso, da spàda pireìso*» (chi di spada ferisce, di spada perisce); «*Spada e riligiòn fà del puopolo oùn cuiòn*» (spada e religione rendono il popolo coglione).

• Dal gr. *spatha* (REW 8128).

Spada (Val) top. - La valle in questione è posta nei pressi del «*Prà da Sànta Preità*».

• Da *spàda*.

spadaceìn s.m. - Spadaccino. I Rov. chiamavano gli «*spadaceìni*» veneziani «*grafòni*».

• Da *spàda*.

spadàda s.f. - Sciabolata, colpo di spada.

• Da *spàda*.

spadàl s.m. - Ospedale.

• Forma afer. di *uspadàl*.

spadàro s.m. - Spadaio, venditore e fabbricante di spada.

• Da *spàda*.

Spadàro soprann. - Soprannome rov.

spàde (Fiur da) s.f.pl. - Giaggioli, iris (lat. scient. *Iris germanica*). *In uòrto i vèmo i fiùri da spàde*, in orto abbiamo giaggioli.

• Detti così per analogia con la forma della spada. Vall. *cortei*; venez. *irios*, id. Dal gr. *spatha* (REW 8128).

spadeìn s.m. - Spadino, spada piccola e corta. *I caditi de la mareìna i purtìva i spadeìni*, i cadetti della Marina portavano gli spadini.

• Dim. di *spàda*.

spadòn s.m. - Spadone.

• Accr. di *spàda*.

spàdula s.f. - Profime, «pezzo di legno di forma cilindrica col quale si unisce la bura dell'aratro con il ceppo».

• Vall. *spatula* (REW 8130), G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 391.

spaghito s.m. - 1. Dim. di *spàgo*, spaghetti, cordoncino. *Cul spaghito el uò ligà el pàco*, ha legato il pacco con uno spaghetti. 2. Paura. Anche *scaghita*, V. *El nu fì vignòù parchì el viva spaghito*, non è venuto perché aveva paura.

• Triest. *spagheto* in entrambi i sign. e la stessa cosa vale anche per il ven.-istr., il venez. e buona parte del ven. Per il secondo sign. attestato ovunque e anche nella lingua lett., si tratta di una formazione gergale di *pavor*, provocato dal conguaglio di spago con il filo che nel gergo venez. aveva già nel XVI sec. il valore di paura (DEI).

spaghito s.m. - Tipo di pasta alimentare, così chiamata per analogia con *spàgo*. *I vèmo magnà oùn piàto da spaghiti, salàta*

e du tuòchi da càrno, abbiamo mangiato un piatto di spaghetti, dell'insalata e due pezzi di carne.

Spàgna (gièrba) s.f. - Erba medica o fieno d'Ungheria (lat. scient. *Medicago Sativa*). Viene coltivata come pianta foraggera.

spàgno s.m. - Cavicchio lungo, che tiene unite le ritorte delle brente quando sono sul dorso degli animali.

• Vall. *spagno*; dign. *sursel*. Da una forma supposta **spanneo* (A. Ive, «*Dial. lad. ven.*», pag. 1).

spagnòl agg. e s.m. - Spagnolo.

spagnòla s.f. - Detto di una forma epidemica di febbre. *Cu la spagnòla a ma fi muòrti du fiòi*, con la spagnola ho perduto due figli.

spagnuleito s.m. - Lo stesso che *spagnulito*.

spagnulita s.f. - Tipo di serramento per la chiusura di infissi esterni, costituiti da un'asta metallica verticale girevole.

• Triest. *spagnoleta*, dim. di *spagnuola*, nottola; cfr. fr. *spagnolette* (1731), da cui deriva.

spagnulito s.m. - Sigaretta. Anche *spagnuleito* (Doria). *La foùma gife spagnuliti al giuòrno*, fuma dieci sigarette al giorno.

• Vall., chiogg., triest., mugg., bis., par., chers., capod., ven.-dalm.: *spagnoleto*. Molto apprezzate dai Rov. e dalle Rov. le collane d'oro chiamate «*curdòni a spagnulito*», a tale proposito cfr. il venez.: «Spagnoleto, specie di Smaniglio d'oro finissimo e pregiatissimo: forse così detto dall'essere il primo stato portato dalla Spagna» (Bo.). Da *spagnòl*, di cui è dim.

spàgo s.m. - 1. Spago. *I ma son fàto li sòle da spàgo*, mi sono fatto le suole di spago; *la ma uò regalà oïna bürsa da spàgo*, mi ha regalato una borsa di spago; *leìga cu el spàgo*, lega con lo spago. 2. Libertà, corda, specie di locuz. *dàghe spàgo*, dargli corda. Probabilmente da *spācus* e questo da gr. dor. *sphākos*, resta di fichi, quindi sinonimo di *sphēkōma*, corda (Doria).

spagurà v.tr. (i *spagoûro* e i *spaguriò*) - Spaurire. Anche *spagurei*, incutere. mettere paura. *S'i pàsa par da qua i spagurià i pìsi*, se passano di qua mettono paura ai pesci; *nu stà fà spagurà li pègure*, non far spaventare le pecore. rifl. *Spaguràse (i ma spagoûro e i ma spaguriò)*, prendere paura.

• Dign. *spagoûrà*, *spagourase*. Da *pagouira*, paura.

spagurei v.tr. (i *spagureiso*) - Spaurire, incutere, mettere paura. *S'i fàgo cùme ch'i difide i spagureiso i muraddoi*, se faccio come dite, metto paura ai ragazzini. Rifl. *Spagureise (i ma spagureiso)*, impaurirsi. *Cu lu iè veïsto cu la màscara i ma iè spagurei*, quando l'ho visto con la maschera mi sono impaurito.

• Da *pagouira*, paura. Vall. *spaguri* (Cerreca).

spagurùf agg. - Pauroso. *Loù el nu ta va da sigouiro, el fi màsa spagurùf*, lui non ti va di certo, è troppo pauroso.

• Da *pagouira*, paura.

spaià agg. (f. -*ada*) - Spaiato. *A ga na fi mòndo da scàrpe spaiàde*, c'è un monte di scarpe spaiate.

• Prestito dall'ital.

spàis s.m. - Spazzacucina, dispensa. *I tiègno li scùve in spàis*, tengo le scope nella spazzacucina.

• La vc. è presente nel triest., fium., e deriva dal ted. *Speise (kammer)* o *Speise (gewölbe)* -

spalà v.tr. (i *spàlo* e i *spalìo*) - Lavorare di pala. *I vèmo spalà doùta la giàra*, abbiamo spalato tutta la ghiaia.

• Der. da *pala*. Bis. *spalar*. Da *pàla*, con *spalato*.

spalà v.tr. (i *spìlo*) - 1. Spellare, levare la pelle. Sbucciare. *A 'nda uò tucà spalà doùte li patàte*, abbiamo dovuto sbucciare tutte le patate; *i son caiou e i ma son spalà el fanùcio*, sono caduto e mi sono sbucciato il ginocchio. 2. Raccogliere. *Dumàn i fèmo a li fòre a spalà i beïfi*, domani andiamo in campagna a raccogliere i piselli. 3. fig. Farsi remunerare più che bene per

servizi prestati. *Nu sta feî in quìl lucàl parchì i ta spila veîvo*, non andare in quel locale perché ti fanno pagare eccessivamente. 4. Levare il pelo, soprattutto nel gioco. *I fughivo a pòker e i ma uò spalà feîn l'òultimo*, giocavo a poker e mi hanno pelato completamente.

• Triest. in tutte le accezioni: *spelar*. Vc. estendibile a tutto lo spazio ven.-giul. Da *pièl*, pelle con *s-* sottrattivo.

spàla s.f. - Spalla. *I iè oûn rèumo su la spàla*, ho un reumo sulla spalla; *i iè ciapà oûn cùlpo d'aria su la spàla*, ho preso un colpo d'aria sulla spalla. Detto rov.: «*Cheî favièla dreîo a li mieîe spàle, favièla cul mieîo coûl*» (chi parla dietro alle mie spalle parla con il mio culo, letteral.); *vi su li spàle*, aver cura di qualcuno; *alsà li spàle*, infischiarne, far le spallucce; *vi spàle bòne*, essere in grado di sopportare molto.

• Ovunque nell'area ven.-giul.: *spala*.

spalàda s.f. - Spallata, colpo dato con la spalla. *La puòrta gira saràda cun oûna spalàda i la vèmo butàda fù*, la porta era chiusa e con un colpo di spalla l'abbiamo buttata giù; *nu sta dàmè spalàde*, non darci spallate, non farti largo con le spalle.

• Bis., triest.: *spalada*, id. Da *spàla*, spalla.

spalancà v.tr. (*i spalàncò e i spalànchìo*) - 1. Spalancare, aprire del tutto. *Quàndo ch' i la uò veîsta noûda i uò spalancà i uòci*, quando l'hanno vista nuda, hanno spalancato gli occhi; *cul mal spalàncà puòrte e balcòni*, quando il male arriva spalanca porte e finestre. 2. fig. Ravvedersi. *A ga vulìva sulamèntro loù par spalancàghe i uòci*, ci voleva soltanto lui per farlo ravvedere; *ma uò bastoû a sinteîlo favalà, par spalancà i uòci*, mi è bastato sentirlo per ravvedermi.

• Bis., triest. e in tutto il ven.-istr.: *spalancar*; chiogg. *spalancare*. Da *palanca*, con *s-* sottrattivo.

spalàri s.m.pl. - Spalline, spallini.

• Chiogg. *spalarin*, spalline delle uniformi; triest., cap., mugg.: *spalari*, spalline; bis. *spalar*, bretella di stoffa. Da *spàla*, spalla.

spaleîn s.m. - Spallina tipica della bian-

cheria intima femminile. *A ma sa uò rùto el spaleîn del cunbinìe*, mi si è rotto la spallina della sottoveste.

• Da *spàla*, spalla, di cui è dim. Cfr. triest. *spalin*, id.

spalièra s.f. - 1. Spalliera, schienale. *El uò rùto la spalièra de la pultròna*, ha rotto lo schienale della poltrona; *la spalièra del lièto*, la spalliera del letto. 2. Sparpaglio. *Quàndo ch'el fì vignoû el uò fàto spalièra*, quando è venuto ha provocato uno sparpaglio e c'è stato un fuggi fuggi generale.

• Il primo sign. riconduce indubbiamente a spalla, il secondo al venez. *spalar*, sventolare il grano con la ventola (Cfr. triest., *spaliar*, sparpagliare).

spalita s.f. - Spalla di maiale, trattata come il prosciutto. *A ma fì stà dà oûna spalita*, mi è stata regalata una spalla di maiale; *la spalita la fì sènpro pioûn peîcia del parsoûto*, la spalletta del maiale è sempre più piccola del prosciutto.

• Da *spàla*, spalla.

spalita s.f. - Pilastro incassato nel muro e sporgente in parte da esso.

• Da *spàla*, spalla, di cui è dim.

spalita agg. - Detto di persona avente una spalla più alta rispetto all'altra. *El fì oûn fià spalita*, ha un piccolo difetto su una spalla; *bàsta vidi cùme ch'el cameîna par capeî ch'el fì spalita*, basta vedere come cammina per capire che ha una spalla più alta dell'altra.

• Triest., ven., cap.: *spaleta*; friul. *spalete* e *spalet*. Da *spàla*, spalla, di cui è dim.

spalito agg. - Lo stesso che *spalita*, detto di persona che ha una spalla più alta rispetto all'altra.

• Da *spàla*.

spalmà v.tr. (*i spàlmo*) - Spalmare, ingrassare. *I spàlmo sènpro li palànze s' i vuò che li fbreîso*, ingrasso sempre le palanze se voglio farle scivolare; *i ma iè spalmà el buteîro sul pan niro*, mi sono spalmato il burro sul pane nero.

• Altrove nel ven.-giul. *spalmar*. Da palma (della mano) con *s-* durativo.

spalmàda s.f. - Spalmata. *Oûna bòna*

spalmàda d'inguènto, ta pàsa soùbito, una buona spalmata d'unguento e ti passa subito.

• Da *pàlma* (della mano).

spalmìo s.m. - Spruzzi polverizzati, colpi di mare che si trasformano in minutissime goccioline. *Dùve ti vèghi? Nu ti vidi ca in mar fi doùto oùn spalmìo*, dove vai? non vedi che dappertutto il mare ribolle di schiuma.

• Cfr. chiogg. *spalmeo*, scialacquio, sperpero; lussingr. *spalmeo* «l'acqua sollevata dalla superficie del mare e che dal vento viene portata lontano entro la terra e copre di salso le piante e gli alberi» (Bùdini); cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 393.

spalònca s.f. - Spelonca e più genericamente detto di vano grande, disadorno e oscuro. *A 'nda par oùna spalònca*, ci sembra una spelonca.

• Dal lat. *spèlunca*, dal gr. *spelynx*, -*yngos*.

spàna s.f. - Spanna. Lunghezza compresa tra il pollice e il mignolo divaricati. fig. Minuto, basso, estremamente piccolo. *El misfoùra oùna spàna*, misura una spanna; *el fi àlto oùna spàna*, è alto una spanna.

• Dal long. *spanna*.

spanà v.intr. (*i spàno*) - Spanare, detto di viti e simili, togliere la filettatura. *Sta tènno ch' i nu ti spàni la veïda*, sta tento a non spanare la vite; *a fuòrsa da strènfì, ti la spanariè*, a forza di stringere la spanerai. Da *pan*, avvittatura della vite, con sottrattivo.

spanàda agg. (f. -*àda*) - Sprovvisto di avvittatura. *Veïda spanàda*, vite la cui avvittatura è stata rovinata.

• Dev. da *spanà*, e questo da *pan*, avvittatura.

spanaròla s.f. - Arnese di ferro con cui si eliminano le scorie dalla superficie del metallo fuso.

Spaneïdago top. - Località nei pressi di Rovigno. Secondo l'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9) sarebbe der. dal tema venez. *spanire*, sbocciare dei fiori, der. a

sua volta da *expandire* (Marchesini, St.d.f.,r,li,9). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, 1969, pag. 125.

spanpà v.tr. (*i spànpo* e *i spanpio*) - Levare i pampini, mondare le viti dai viticci superflui. *I sièmo feïdi a spanpà li veïde*, siamo andati a spampinare le viti.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, XIII, pag. 411. Vall. *netà custadisi*; dign. *spanpà*, id.

spànfi v.tr. (*i spànfo*) - 1. Spargere, versare. *Àra ca ti spànfi el cafè*, sta attento, stai spargendo il caffè; «*Li bùse s' uò spànto in oùn mumènto*» (le voci si sono sparse in un momento) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 65); *a ma daspiàf da vi spànto el veïn*, mi dispiace di aver versato il vino. 2. Orinare. *A ma ven da spànfi*, *i vàgo spànfi*, mi viene da pisciare, vado a pisciare. 3. Scialacquare, spendere smoderatamente. *I spèndo e i spàndo e i piùra sènpro el muòrto*, spendono e spendono e si lamentano sempre.

• Triest. *spender*; chiogg. *spendere*; bis. *spandar*. Dal lat. *ex-pandère*.

spapulà v.tr. (*i spàpulo* e *i spapulio*) - Spappolare, ridurre in poltiglia. Rifl. *Spapulàse* (*i ma spapulio* e *i ma spàpulo*), spappolarsi, ridursi in poltiglia. *I ma iè spapulà el di gruòso*, mi sono spappolato il pollice. Da *pàpa*, pappa.

sparà v.tr. (*i spiro*) - Sperare. *I spiro ca doùto vàgo ben*, spero che tutto vada bene; *sparèmo da ciapà quèsti quàtro suòldi*, speriamo di prendere questi quattro soldi. Prov.: «*Cheï veïvo sparàndo, mòro crapàndo*» (chi vive sperando, muore crepando); «*Rùso da sira, bièl tènpo sa spira*» (rosso di sera bel tempo si spera).

• Triest. *sperar* e così pure in tutta l'area del ven.-istr. Dal lat. *sperāre*.

sparagnà v.tr. (*i sparàgno* e *i sparagnio*) - Risparmiare. Anche *sparignà*. Prov.: «*Cheï sparàgna la suòva veïta, sparàgna oùn bièl castièlo*» (colui che risparmia la sua vita, risparmia un bel castello); «*Cheï sparàgna el diaàvo ga màgna*» (chi

risparmia, risparmi per il diavolo); «*Cheî sparàgna la soûpa la sira, a la miteîna la mèto in bùca*» (chi risparmia un pezzo di pane inzuppato la sera, lo mette in bocca al mattino); «*El mal e la muòrto nu sparàgna nisoûn*» (il male e la morte non risparmiano nessuno).

• Nel ven.-giul.: *sparagnar* con le varianti: *sparagnà* (Gr.), *sparignà* (Dign.), *sparmiar* (Cap.). Dal germ. **sparon*, risparmiare.

sparagneîn s.m. - Economo, detto di persona che tende all'avarizia. *Ti lu ciàmi sparigneîn, ma, càra mieîa, adiritoûra el nu màgna par nu cagà*, tu lo definisci economo ma, cara mia, addirittura non mangia per non cacare.

• Da *sparignà*, risparmiare.

sparàgno s.m. - Risparmio. Prov. rov.: «*Val pioûn oûn sparàgno ca sènto vadàgni*» (vale più un risparmio che cento guadagni); «*El sparàgno fi el preîmo vadàgno*» (il risparmio è il primo guadagno).

• Triest. *sparagno*; mugl. *sparain*. Dev.da *sparagnà*.

sparànsa s.f. - Speranza. Prov.: «*Cheî stà in sperànsa da i àltri, preîma o duòpo pirigulìa* (chi spera negli altri prima o tosto pericolo); «*Feîn ca fi veîta, fi sparànsa*» (finché c'è vita c'è speranza). *A nu fi sparànsa*, non c'è speranza.

• Nel triest. *speranza* e *speransa*. Adeguatezza della lingua ital.

spàrafo s.m. - Asparago. Anche *spàrifo*, più comune. *Qua fi spàrafi sènsa sparifeîne*, qui ci sono asparagi senza madri (*sparifeîne*).

• Per etim. V. *spàrifo*.

spareî v.tr. (*i spareîso*) - Sparire, scomparire. *El gira qua e el fi spareî d'incànto*, era qui ed è sparito d'incanto; *sa ti lu làsi qua el spareîso*, se lo lasci qua sparisce.

• Altrove nell'area ven.-giul.: *sparir*. Dal lat. *disparere*.

sparicià v.tr. (*i sparicio*) - Sparecchiare. *Biègna sparicià soûbito i tavuleîni parchè ven àltra fènto*, bisogna sparecchiare subito i tavolini perché arriva altra gente;

preîma i sparicèmo e puòi i fèmo fù, prima sparecchiamo e poi usciamo.

• Triest. *spariciar* e *spareciar*; lussingr. *spareciar*.

spariènsa s.f. - Esperienza. Lo stesso che *espariènsa*, di cui è forma afer.

sparignà v.tr. (*i sparàgno*) - Risparmiare. Prov. rov.: «*Biègna sparignà cul sîsto fi pièn e no cul fi ûdo*» (bisogna risparmiare quando il cesto è pieno e non quando è vuoto).

• V. per etim. *sparagnà*, risparmiare.

sparignèto agg. - Economo, risparmiatore, tirchio. *El fi oûn sparignèto da quîi ca ta cònta i reîfi*, è un risparmiatore di quelli che ti contano i chicchi di riso. Lo stesso che *sparigneîn*.

• Dev. *sparagnà*, di cui è il part. pres. Cfr. vic. e triest. *sparignin*.

sparimènto s.m. - Esperimento di cui è forma afer. *I dutùri fà sperimènti su i malàdi*, i dottori fanno esperimenti sugli ammalati. Anche *sperimènto*.

sparifeîna s.f. - La pianta dell'asparago selvatico (lat. scient. *Asparagus officinalis*).

• Triest. *sparifina*; dign. *sparifeina* (Forlani). Dal lat. *asparigina*, dim. di *asparagus*.

sparisiòn s.f. - Sparizione. *I nu sa cùme ca fi vignou la sparisiòn de la ruòba*, non sanno come è avvenuta la sparizione della roba; *ùgni tànto el ma ven deî de la sparisiòn de la fènto ch' i cugnusivo*, ogni tanto mi viene a comunicare la sparizione di gente che conoscevo.

• Ovunque nel ven.-istr.: *sparision*, dev. di *sparèi*, sparire.

spàrifo s.m. - 1. Asparago. Anche *spàrafo*. Detto rov.: «*Cu fiureîso la sanèstra i spàrifi i fi pioûn bòni de la manèstra*» (quando fiorisce la ginestra, gli asparagi sono più buoni della minestra); *i fèmo ingrumà spàrifi*, andiamo per asparagi; *par marènda i vièndi oûna fritàda da spàrifi*, per merenda avevamo una frittata di asparagi. 2. fig. Magro e alto. *Ti son davantà màgro cume oûn spàrifo*, sei diventato magro come un asparago.

• Buie, Cap., Par., Trieste: *sparifo*; *sparefo* a Pir., Cherso, lussingr.; *spareza* (Zara); Vall. *sparis* e *sparifo*; veigl. *spirac*; bis. *sparifo* e *sparazo*; chiogg. *sparefo*, ven. *sparaso* e *spareso*. Dal lat. pl. *asparagi* (AAEI).

sparito s.m. - Pisolino, pennichella. *Finèi da magnà i iè fàto oùn sparito*, dopo aver mangiato ho fatto un pisolino.

• Dim. di *spàro*. Vc. poco usata. Cfr. cap., pol., triest.: *sparo* vale dormitina, sonnellino. Forse da *spavar*, dal cr. *spavati*, dormire (Doria).

sparlancà v.tr. (*i sparlànco*) - Spalancare, lo stesso che *spalancà*, spalancare.

sparlasà v.intr. (*i sparlàso*) - Sparlare, divulgare azioni disoneste, parlare malignamente. *A ga piàf mòndo sparlasà de i àltri*, le piace tanto parlare degli altri; *preìma el la uò sparlasàda e dièso i fi insième*, prima ha parlato di lei, ora sono assieme.

• Triest., bis., lussingr.: *sparlazar*; dign. *sparlasà*; chiogg. *sparlaciare*. Da *parlà* con *s-*privativo.

sparlasòn s.m. - Linguacciuto. *El nu ma piàf gnìnte parchì el si sta sènpro oùn sparlasòn*, non mi piace per niente perché è stato sempre un linguacciuto.

• Triest. *sparlason* (*flenguazon*, *linguazon*); ven. *sparlacion*, sboccato, che fa discorsi osceni.

• Dev. da *sparlà*, parlare.

sparnisà v.tr. (*i sparneïso*) - Sparpagliare, buttare di qua e di là. *A ma fi caiòù el sisto e i iè sparnisà i òèffi*, mi è caduto il cesto e i piselli si sono sparpagliati; *sparneïsa oùn può i reïfi ca ta saruò pioùn fàsile scartà i màrsi*, spargi un po', allarga questo riso, ti sarà più facile scartare quello guasto. Rifl. *Sparnisàse* (*i ma sparneïso*), sparpagliarsi. *A fi màio sparnisàse, cusei i nu darèmo su l'uòcio*, è meglio sparpagliarci, così non daremo nell'occhio.

• Triest. *sparnisar*, rifl. *sparnizare*; bis. *sparnizarse*; dign. vall.: *sparnisà*; a Cap. *sparnasarse* vale scarduffare. Etim. incer-

to.

spàro s.m. - Sarago spariglione, pesce (lat. scient. *Diplodus Annularis*). V. *madàia*, *madoiòla*.

• Generalmente le voci giuliane si attengono alla radice *spar*: *sparo*, *spareto*, *sparolo*. Da *sparus* (REW 8124; cfr. Fab. 191,83; Lor.20,25; Š.T. pag. 402).

sparoùsula s.f. - 1. Uccello, cingallegra (lat. scient. *Parus maior*). 2. fig. Conno.

sparpagnà v.tr. (*i sparpàgno*) - Sparpagliare, disseminare (lo stesso che *sparnisà*). «... *fbrèiduli sa sparpàgna...* » (si sparpagliano brindelli...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 294).

• Ven. *sparpagnare*, *sparpanare*, id.; dign. *sparnacià*; vall. *sparpaglià* e *sparnisà* (Cernecca); venez., triest.: *sparpagnar*; pir. *sparpagnà*; chiogg. *sparpagnare*. Corradicale di *sparpaia*, sparpagliare.

sparpaia v.tr. (*i sparpàio*) - Sparpagliare, sinonimo di *sparnisà* e *sparpagnà*;

• *Sparpaia* anche nel triest., venez., chers. Dal lat. volg. *disparpalliare*, lat. «*dispare pallare*», disperdere (Petronio) (DEVI).

sparfi v.tr. (*i spàrfo*) - Spargere, diffondere. *Loù spàrfo nuteïsie fàlse*, lui sparge notizie false; *el guòdo cu el spàrfo malenùve*, gode quando sparge cattive notizie.

• Dal lat. *spargere*.

spartei v.tr. (*i spàrto* e *i sparteïso*) - Spartire, dividere. Prov. «*Cheï spàrto, nu sièlgiò*» (chi divide non sceglie); *spartèmo fra da nùì*, spartiamo tra noi; *i vèmo oùn può da murtadièla oùn tuòco da pan e oùn mièso da veïn*, i lu spartarèmo cun ma pàre e ma màre, abbiamo un po' di mortadella, un pezzo di pane e un mezzo di vino e lo spartiremo con mio padre e mia madre.

• Vall., dign.: *spartì*, id.; triest., Lussini, Pola, Fium. e in genere in tutta l'Istria ven.: *spartir*. Dal lat. *partior*, dividere.

sparunièra s.f. - Dal venez. «*speronera*», Speronara. T.Mar. «specie di battello da remi e da vela, in uso specialmente da Malteso» (Bo.). «*El 'nda cuntiva che Ru-*

veïgno viva custruê li preïme saïttie e li preïme sparunière» (ci raccontava che Rovigno aveva costruito le prime «*saïttie*» e le prime «*sparunière*») (G. Santin «*Odore di casa*», pag. 49). Anche *spirunierà*.

spafâ agg. - Spesato, rimborsato. *I giro spafâ da doûto*, ero spesato di tutto; *a fi bièl da feï in viâso e ièsi spafâdi da doûto*, è bello andare in viaggio ed essere spesati di tutto.

• Da *spèfa*, spesa.

spasacameïn s.m. - Spazzacamino. *El gira fuscunà cùme oûn spasacameïn*, era sporco di caliggine come uno spazzacamino; *ti son nîro cùme oûn spasacameïn*, sei abbronzato, nero come uno spazzacamino.

• Da *spasà* spazza, *cameïn* camino.

Spasacampagne soprann. - Soprannome di una famiglia rov. Cfr. venez. Spazzacampagne, «Specie d'archibugio corto e di bocca larga, che si carica con più palle» e anche «mangione, divoratore» (Bo.).

spasacoûcia s.m. - 1. Persona che ficca il naso negli affari altrui. *Oh, a fi rivà oûn spasacoûcia, sti seïti*, oh, è arrivato un ficcanaso, state zitti. 2. Donna senza regola, spendacciona (Seg.).

spasacufeïna s.f. - Lo stesso che *spàis*.
• Ven. *spasacufina* e *spazacufina*; bis. *spazacufina*.

spafamà v.tr. (i *spafamio*) - Spaventare. *Cun quìl chi ga iè deïto i lu iè spafamà*, con quello che gli ho detto l'ho spaventato. Rifl. *Spafamàse* (i *ma spafimìo*), spaventarsi. *I ma spafamio par gnînte*, mi spavento per niente; *a nu ga vol spafamà-la, parchì sa la sa spafamia a ga pol ciapà mal*, non bisogna spaventarla, perché se la si spaventa può star male.

• Vall. *spasemà*; triest. *spafimar*; venez. *spasemar*; ven. *spasemare*.

spàfamo s.m. - Spasimo, terrore. *Da quàndo ch' i stàgo qua i son sènpro in spàfamo*, da quando abito qua sono sempre nel terrore; *ti ma iè fàto ciapà oûn spàfamo*, mi hai fatto prendere uno spavento.

• Triest. *spafimo*; vall., ven., venez.:

spafemo, id.

Spasapàn soprann. - Soprannome rov.

spasapàn s.m. - Pane inzuppato nell'acqua bollente con aggiunta di olio, aglio e pepe.

• Dign. *spazapan*, agliata.

spasàsala v.rifl. (i *ma la spàsò*) - Spasarsela, trascorrere il tempo alla meno peggio. *El fà qualche lavurito par spasàsala*, fa qualche lavoretto per spassarsela; *el sa la spàsà nàma ca ben*, se la spassa molto bene.

• Da una forma supposta lat. **expassare* dal part.pass. *expassus*, da *expandere*, distendere.

spaseïn s.m. - 1. Spazzino. Anche *scuvasèin*. *A fi vignoû el spaseïn e el uò scuvà doûto*, è venuto lo spazzino e ha scopato tutto. 2. Spazzolone.

• Da *spasà*, spazzare.

spasiègio s.m. - Passeggio. *I fèmo a spasiègio*, andiamo a passeggio; *preïma láva i piàti e duòpo va a spasiègio*, prima lava i piatti e poi va a passeggio. 2. Caretto, sostegno di legno munito di rotelle entro cui si pongono i bambini che imparano a camminare (Doria). Anche *spaseïfo*, id.

• Da *passeggio* con *s-* rafforzativa.

spasièl s.m. (pl. -ài) - Ferro da bottaio per riscalcare i cerchi delle botti (Seg.).

spasifâ v.intr. (i *spasifò*, i *spasiègio* e i *spaseïfo*) - Passeggiare. *A ma piàs spasifâ par la reïva*, mi piace passeggiare per la riva; *el spasifia vanti e indreïto*, passeggia avanti e indietro; *la màre lavùra e li feïe spaseïfa*, la madre lavora e le figlie passeggiano.

• Fium., triest., cap., chers.: *spasegiar*; *spasizar* nel bis. e triest.; *spaseiar*, nel fium., lussingr. e zar.; *spasisar* nel cap. V. intens. di *pasà*, passare.

spasifâda s.f. - Passeggiata. *Oûna spasifâda ca mièrita fà a fi quila da Muntràvo* (top.), una passeggiata che val la pena di fare è quella di Montauro; *i son stoûfo da sta càfa*, i vago a fà oûna *spasifâda*, sono stanco di stare a casa vado a fare una passeggiata.

spasifèr s.m. - Lo stesso che *spasifèr* (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 86).

spasifèr s.m. - Passeggero, viandante. *Cu el bapurito fi vignoû oûn spasifèr*, con il vaporetto è giunto un passeggero.

• Da *spasifà*, spasseggiare (XVI sec.).

spasità v.tr. (*i spasità*) - Spazzolare. Ma ben più usato il sinonimo: *scartasà*, da *scartàsa*. *I ta iè spasità el capuòto*, ti ho spazzolato il cappotto; *spasitàte la màia*, spazzolati la maglia.

• Dal lat. *spatium*, ant. *spazzo*, pavimento.

spasità s.f. - Spazzola, formata da crine o setole. *Ciù la spasità e dàghe oûna spasitàda a sta giachità*, prendi la spazzola e dà una spazzolata alla giacca; *dàme la spasità ch'i ga dàgo oûna pasàda al capiel*, dammi la spazzola che dò una passatina al cappello.

• Risalente a un lat. *spatium*, spazzo, pavimento.

spasità s.m. - Dim. di *spàsò*, passeggio. «...*li va spasità par la sità, se li sa càta ...*» (vanno a passeggio per la città e se si trovano ...), da una canzone molto nota «*Li va soûn par li Cafale*»; *i li iè veïste che li fiva a spasità soûn e fu par el mul*, le ho viste che passeggiavano su e giù per il molo.

spasiùf agg. - Spazioso, grande, vasto, ampio. *A fi oûn bièl curteïvo, spasiùf, ca i fiòl pol fugà*, è un cortile spazioso dove i ragazzi possono giocare; *el uò oûna bièla càfa mòndo spasiùfa*, ha una bella casa molto spaziosa.

• Dal lat. *spatium*, spazio, da cui deriva.

spàsò s.m. - 1. Spasso, divertimento, svago. Detto: «*Cheï vol i suòvi spàsi e i suòvi dilièti, ciàcule nu ga vol, ma ga vol bièsi*» (chi vuole avere i propri spassi e i propri diletti, non ci vogliono chiacchiere, ma ci vuole denaro); *nu fi sta oûn spàsò cùme ch'i vi cradisto, ma oûna bièla fadeïga*, non è stato uno spasso come avete creduto, ma una bella fatica.

• Chiogg. *spaso*, spasso, divertimento. Deverbale da *spasar*, *spasarsela*.

spàsò s.m. - Passeggio. *I vago a spàsò*, vado a passeggio; *i va màndo a spàsò, va lisènsio*, vi mando a passeggio, vi licenzio; *feï a spàsò*, essere senza occupazione.

• Chiogg. *andar a spaso*, passeggiare, essere a spasso, essere disoccupato; ovunque nel ven.-istr. *spaso*, con lo stesso sign. Da *pasà*, passare. Dim. *spasità*.

spasuleïn s.m. - Spazzolino. *El spasuleïn da dènti*, lo spazzolino da denti.

• Da *spasèïn*.

spasùf agg. - Spassoso, divertente. *Cun loù ti stàghi ben in aligreïa parchi el fi spasùf*, con lui stai in allegria perché è spassoso.

• Da *spàsò*, divertimento.

spatà v.tr. (*i spièto*) - 1. Attendere, aspettare. Forma afer. di *aspatà*. Detto rov.: «*Spièta, spièta ànche el trènta ven*» (aspetta, aspetta, anche il trenta arriva (del mese) e con esso anche la paga mensile); «*Spièta cavàl ca la gièrba criso*» (attendi cavallo che l'erba cresca); «*Cheï la fà la spièta*» (chi la fa l'aspetta). *Spièta, spièta meï*, guardati ve! «*Spatà e nu vignèi e in lièto nu durmeï a fi ruòba da mureï*» (aspettare e non venire, stare a letto e non dormire è una cosa da morire). *A ga vol spatà ch'el viègno*, bisogna attendere che venga; *la spièta la muòrto*, aspetta la morte. 2. Competere, essere di pertinenza. *A nu spièta a meï da feï a lavurà cun lùri*, non compete a me di andare a lavorare con loro; *a ga vol dàghe quìl ca ga spièta*, bisogna dargli quello che gli spetta.

• Ovunque nel ven.-istr.: *spetar*; dign., pir.: *spetà*; gr. *spità*. Dal lat. *spectare* (ital. *spettare*).

spatàculo s.m. - Spettacolo. *A gira oûn spatàculo da vidi la barufàda da quile quàtro fimane*, era uno spettacolo quello di vedere la baruffa di quelle quattro donne.

• Chiogg. *spetaculo*; bis. *spetacul*, id. e cattivo esempio. Adattamento della vc. ital.

spataculùf agg. - Spettacolosissimo.

spatanà v.tr. (*i spatanio*) - Spettinare.

Làsame stà, nu stà spatanàme, lasciami stare, non spettinarmi; *a ga piàf cu lu spatanio*, gli piace quando lo spettino; *el vènto ma uò spatanà*, il vento mi ha spettinato.

• Chiogg. *spetenare*; ovunque *spetenar* nell'area di nostro interesse; friul. *spetenà*. Contrario di *pettinare*.

spatanà agg. (f. -àda) - Spettinato. *El ji vignou dólto spatanà*, è venuto tutto spettinato. Anche *daspatanà*.

• Der. da *spatanà*, spettinare.

spatànsa s.f. - Spettanza, ciò che compete, ciò che è di appartenenza. *Mei i nu vuò òltro ca la mièia spatànsa*, io non voglio altro che quello che mi spetta.

• Da *spatà*, spettare, competere.

spàtula s.f. - Spatola. *Ciù la spàtula grànde par patinà preïma da piturà*, prendi la spatola grande per stendere uniformemente lo stucco prima di verniciare.

• Chiogg. *spatola*, id. Vc. dotta dal lat. *spatula(m)* che è propriamente il dim. di *spatha*, spada.

spavàldo agg. - Spavaldo, troppo sicuro di sé. *El ji màsa spavàldo e el nu ga piàf a ningoùn*, è troppo spavaldo e non piace ad alcuno.

• Secondo il DEI si rifà al lat. *pavor*, paura, con il suff. peggiorativo -àldo, altri propongono un lat. *expavidus* incrociatosi con *baldo*, ardito, animoso, coraggioso. Etimo comunque incerto. Cfr. DEDLI, s.vc. spavaldo.

spavantà v.tr. (i *spavènto*) - Lo stesso che *spagurà*, ma vc. più recente.

• Dal lat. **expaventare*, intensivo di *expavere*, temere (DEDLI).

spavantùf agg. - Spaventoso, orribile.

• Adattamento della vc. ital.

spavènto s.m. - Spavento. *I vèmo ciapà oùn bièl spavènto*, abbiamo preso un bello spavento.

• Der. dal lat. *expaventāre*. Triest. e in genere ven.-giul. e ven.-istr.: *spavento*; dign. *spavaento*.

speïa s.f. - Spia, delatore. Prov. rov.: «*Cheï sta seïto in cunpanèia, el ji làdro o*

el ji speïa» (chi sta zitto in compagnia o è ladro o è spia). Variante: «*Cheï nu peïsa in cunpanèia o fi làdro o fi speïa*» (chi non piscia in compagnia o è un ladro o è una spia); *fà la speïa*, spiare; *ièsi speïa*, essere una spia.

• Ovunque nello spazio ven.-istr.: *spia*. Per etim. V. *speïa*.

speïa s.f. - 1. Spia. 2. Segnale acustico o luminoso che indica le condizioni di funzionamento di un meccanismo. *A sa uò inpisà la speïa*, si è accesa la spia.

• Dal got. **spaihōn*, **spaiha* (Gamillschg, Corominas) o dal franco **spehōn* (Wartburg). Vall. *spia*; dign. *speïa* e *speïgia*, palestriera, vedetta, spia. Per altre notizie v. DEDLI, s.vc. *spia*.

speïciulo s.m. - Spicciolo.

• Prestito dalla lingua lett. ital.

speïco s.m. - Spicco, figura. *Quìla guarnisìon la fà speïco*, quella guarnizione fa spicco.

• Dev. da *spicà*, spiccare.

speïfaro s.m. - Spiffero, fastidioso soffio d'aria proveniente da una fessura. *Sièra la puòrta ca ma ven oùn speïfaro d'aria su li gånbe ca ma fà fasteïdio*, chiudi la porta che mi viene uno spiffero d'aria che mi dà fastidio alle gambe; *gnìnte da pièso ca oùn speïfaro par ciapà la pulmunite*, nulla di peggio di uno spiffero per prendersi la polmonite.

• Dev. da *spifarà*, spifferare.

speïga s.f. - Spiga. *Li speïghe del gran li ji piène*, le spighe del grano sono piene.

• Chiogg. *spiga*. Dal lat. *spica* e *spicus*, lat. rur. *speca* (DEI).

speïgo s.m. - Spicchio. *I iè magnà oùn speïgo da narànsò*, ho mangiato uno spicchio di arancia; *i giro da ma àmia a ciù du speïghi da àio in prèsto*, ero da mia zia a prendere a prestito due spicchi d'aglio; *a ga sa mèto sènpro sul piso liso oùn speïgo da limòn*, si mette sempre sul pesce bollito uno spicchio di limone.

• Bis. *spigo* e così in tutto il ven.-istr. Dal lat. *spiculum*.

speïgo da malòn s.m. - Campo di me-

loni. G. Malusà: *speìgo*. spiga e spicchio. E come spicchio viene usato alle volte come pezzo di terreno lungo e poco largo: *I iè samanà oùn speìgo da soùche*, ho seminato un filare di zucche. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 409.

speìgolo s.m. - Spigolo. Anche *speìgulo* e *canton*, più comune, sia per spigolo che per angolo. *I ga iè dà drènto al speìgolo del tavuleîn*, ho sbattuto contro lo spigolo del tavolino; *doùti i speìguli fi suòvi*, tutti gli spigoli sono suoi, ossia ci sbatte sempre contro.

• Bis. *spigul*, spigolo, sporgenza; chiogg. *spigolo* e così quasi ovunque nell'area ven.-istr. Prestito e adattamento della vc. lett. ital.

speìgulo s.m. - Lo stesso che *speìgolo*.

speïla s.f. - Spilla. Anche *spila* e *spìgnula*. *I ma iè pònto cu oûna speïla*, mi sono punto con una spilla. *Quàndo ca sa ragàla speïle da uòro, a ga vol pònfi el di da quìl o da quìla ca la risìvo*, quando si regala una spilla d'oro bisogna pungere il dito di colui o di colei che la riceve.

• Ovunque nell'area di nostro interesse, *spila*, spilla. Vall. *spindola*; dign. *spinola*. Per etim. V. *spìgnula*.

speïn s.m. - Spino, aculeo. *I ma son casà oùn speïn da saràia sul calcàgno*, mi sono ficcato uno spino sul calcagno. fig. Pensiero fisso, sospetto, preoccupazione. *A ma par da vî in tièsta oùn speïn ca ma turmènta*, mi sembra di avere in testa uno spino che mi tormenta; *la cùda del gròngo fî pièna da speïni*, la coda del grongo (pesce) è piena di spini; *stà su i speïni*, trepidare, essere in apprensione.

• Dal lat. *spinus*.

speïn galuòpo s.m. - Prugnolo (lat. scient. *Prunus Spinosa*). «Arbusto con rami divergenti terminanti in lunghe spine» (Forlani).

speïn (de li àve) s.m. - Pungiglione (delle api).

• Vall. *spin de ava*; dign. *speïn*; venez. *be-sevegio*, *bresagio de le ave* (Bo.).

speïna s.f. - 1. Rubinetto dell'acqua. *A ma fî rùto la speïna del bòiler*, mi si è rotto il rubinetto dello scaldabagno; *a ma giùsa la speïna in cufeïna*, mi gocciola il rubinetto in cucina. 2. Zipolo, «legnetto appuntato col quale si tura il foro della botte da dove si spilla il vino» (Malusà). Detto rov.: «*El sparàgna par la speïna, e ga va fòra pel cugòn*» (risparmia da una parte e spande e spende dall'altra). 3. Presa di corrente. *Tàca la speïna del televifùr*, attacca la presa di corrente del televisore.

• Per etim. V. *speïn*.

speïndapiso s.m. - Spindipesce, tipo di cucitura. *Su la vîla, la ca fî quìl fbragòn, ti dièvi fà oûna cufidoûra a speïndapiso*, sulla vela, là dove c'è quello spacco, devi fare una cucitura a spindipesce.

• Comp. da *speïn*, spino-a e *piso*, pesce.

speïra s.f. - «Pesante sasso con un anello nel mezzo, cui è legata la corda: si getta in acqua da poppa in gravi frangenti» (quando occorre ottenere il movimento rettilineo della poppa) (VMGD). Anche *spìra*.

speïrito s.m. - 1. Spirito, alcol. *I son feï a cunprà el speïrito par la spiritièra*, sono andato a comperare lo spirito per la spiritièra; *speïrito da brusà*, alcol denaturato. 2. Fantasma, spirito. *Stà càfa la fî pièna da speïriti*, questa casa è piena di spiriti; *fàte la crusè e ciàma in angioùto al Speïrito Sànto*, fatti la croce e chiama in aiuto lo Spirito Santo. 3. Spirito, ingegno. *El uò mòndo da speïrito*, ha molto spirito; *speïrito da patàte*, stupidaggine.

• Ovunque *spirito*; dign. *speïreito*. Dall'adattamento dell'ital. *spirito*.

speïrituale agg. - Spirituale. Nota l'an-teposizione dell'accento che sola può spiegare la dittongazione.

• Adattamento della vc. ital.

speïsa s.f. - Prurito. *I iè oûna speïsa su la schèna ca nu ma pàsa*, ho un prurito su la schiena che non mi cessa; *i iè oûna speïsa par doùta la vèita ca nu ma dà pàf*, ho un prurito su tutto il corpo che non mi dà pace.

• Dev. da *spisà* prudere. Triest. *spiza*, prurito e fig. *voglia*; *spisa* nel vall., triest., cap.; dign. *speisa*.

spèndi v.tr. (*i spèndo*) - Spendere. *A ma fà chi ti spèndi màsa in gulufisi*, mi sembra che tu spenda troppo in golosità. Prov.: «*Cheî pioûn spèndo, mièno spèndo*» (chi più spende meno spende); «*In càfa strènfî, in viàfo spèndi e in malateia spàndi*» (in casa stringi, fai economia, in viaggio spendi, per la malattia spandi); «*Cheî 'nda uò pol spèndi*» (chi ne ha, può spendere). *I vièmi spîfo par loû suòldi e làgrame*, abbiamo speso per lui soldi e lacrime.

• Generalmente nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spender*; dign. *spendi*; bis. *spendar*; chiogg. *spèndare*. Dal lat. *expèndere*, da *ex-* e *pendere*, pagare.

spènfi v.tr. (*i spènfo*) - Spingere. *Ànche oûn pidiseîn spènfo avànti*, anche un piccolo colpo con il piede spinge avanti. Detto rov.: «*Spènfame ch'i vàgo e teîrame ch' i viègno*» (spingimi che vado, tirami che vengo).

• Chiogg. *spènzare*; dign. *spaenzi*. Dal lat. volg. **ex-pingere* (da *pangere*), vegl. e panromanico occidentale (DEI).

spènta s.f. - Spinta. *Dàghe oûna spènta*, dagli una spinta; *cun oûna spènta i vèmo butà fù la puòrta*, con una spinta abbiamo buttato giù la porta; *i ma uò dà oûna spènta e i son caiòu fù de li scàle*, mi hanno dato una spinta e sono caduto giù dalle scale.

• Vall., triest., pir., is.: *spenta*, spinta. Da *spènfi*, spingere.

spènto agg. - Da *spegnere*, più comune *dastudà* con lo stesso sign.

spià v.tr. (*i speîo*) - Spiare, origliare. *El nu pol tâfî, el dièvo spià doûto*, non può stare zitto, deve spiare tutto; *a fi fà du giuòrni chi spièmo dùve ch'el va*, sono già due giorni che spiamo dove va; *i lu iè veîsto mèi cu i mièi uòci ch'el spiiva dreîo de la puòrta*, l'ho visto io con i miei occhi che origliava dietro la porta.

• Altrove nel ven.-giul. e nell'Istria ven. *spiàr*. Prestito della vc. ital. *spiare*, dal

got. **spaihōn*, v. den. da **spaiha* (AAEI).

spèrimento s.m. - V. *sparimento*.

spiàda s.f. - Spiata, soffiata. *Sa nu gira la spiàda i nu lu ciapîva*, se non c'era la spiata non lo catturavano, gli hanno fatto una spiata.

• Vall. *spiada*. Da *speîa*, spia.

spiagà v.tr. (*i spìgo*) - Spiegare, chiarire, delucidare. *Vignî qua ch' i va spìgo cùme ca ga vol fà*, venite qua che vi spieghi come bisogna fare; *nu ma spìgo cùme ch' el uò pudìsto fà quìl ch' el uò fàto*, non mi spiego come ha potuto fare quello che ha fatto.

• Dign. *spiegà*. Triest. *spiegar*. Dal lat. *explicare*, svolgere, sciogliere.

spiàna s.f. - Pialla, strumento per assottigliare il legno. *Dàme la spiàna chi ta lu fleîso*, dammi la pialla che te lo levigo (il legno); *sta tuòla la fi gruspulîsa, pàsaghe fùra oûn pièr da vuòlte cu la spiàna*, questa tavola è ruvida, passala un paio di volte con la pialla.

• Vall. *spiàna* e così anche nella restante parte dell'Istria ven. e anche nel ven.-giul. Dev. da *spianà*.

spianà v.tr. (*i spianò*) - Piallare. *El uò spianà doûte li tuòle*, ha piallato tutte le tavole.

• Ovunque nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spianar*, piallare. Dal lat. *explānāre*.

spiàna (fièro da) s.f. - Ferro tagliente, specie di scalpello senza codolo e senza manico che viene infilato nella feritoia del ceppo.

spianàda s.f. - Piallata, piallatura, azione del piallare. *Dàghe oûna spianàda*, dai una piallata.

• Da *spianà*, piallare.

spianàda s.f. - Spianata, ampio spazio senza avvallamenti. *Su sta spianàda i faruò oûn cànpo spurteîvo*, su questa spianata costruiranno un campo sportivo; *dùve ca fi ste càse oûna vuòlta a gira oûna spianàda*, dove ci sono queste case una volta c'era una spianata.

• Bis., triest.: *spianàda* in entrambi i sign. di spianata e piallatura. Dev. di *spianà*.

spianadoûra s.f. - Piallatura, effetto dello spianare.

• Triest. *spianadura* piallatura; trucioli; bui., par., cher.: *spianadura*, trucioli. Dev. da *spianà*, piallare.

spiandùr s.m. - Splendore. Anche *splandùr*, *sprendùr*, *splendùr* e nel linguaggio poetico *spiandùre*. *Ti vadivi el spiandùr da Mònto*, vedevi lo splendore da Monte (top.); *nu ti rivivi vidi la bàrca ca ardiva, ma el spiandùr vièrso punènte ti lu vadivi e cùme*, non riuscivi a vedere la barca che era in fiamme, ma lo splendore verso ponente lo si vedeva, eccome.

• Bis. *spiandor* e *splendor*. Altrove nello spazio ven. e ven.-istr. *splendor*; dign. *splandur*. Dal lat. *splendere*.

spiandure s.m. - Splendore, lo stesso che *spiandùr* e *sprendùr*, *splendùr*, *splandùr*, «*Nu vido l'ura che la loûna livo / Lu fà spiandùre in nel mièo bièl palàsio*» (non vedo l'ora che la luna si levi / essa fa splendore nel mio bel palazzo) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 133).

spiàfa s.f. - Spiaggia. *La còsta da Ruveîgno nu uò spiàfe*, la costa di Rovigno non ha spiagge.

• Bis. *spiaza*; chiogg. *spiagia*; dign. *speiaza*, spiaggia, riva. Da una vc. del XIV sec. *splagia*.

spiàsò s.m. - Spiazzo, spianata. *Sul spiàsò da Valdabora oûna vuòlta gira oûn squèro*, una volta sullo spiazzo di Valdibora c'era uno squero. *I fughien di la bàla sul spiàsò de la cèfa*, giocavamo alla palla sullo spiazzo della chiesa.

• Bis. *spiaz*; chiogg. *spiaso*. Probabil. da un incrocio tra il lat. *platea*, piazza e *spatium*, spazio (DEDLI).

spiatà agg. (f. -àda) - Spietato (Dev.).

spicà v.tr. (i *speico*) - 1. Spiccare, risaltare. *Sta bloûfa la speica màsa*, questa blusa spicca troppo; *a fi bièl da vidi stu culùr virdo, el speica sul visteito niro*, è bello da vedere questo colore verde, risalta sul vestito nero. 2. Staccare una cosa appesa, lo stesso che *dispicà*.

• Bis. *spicar*, id.; chiogg. *spicare*, spiccare,

emettere, distruggere, cancellare; triest. *spicar*, spiccare, togliere qualcosa che è appeso. Da *picà* con *s-* sottrattivo.

spiceîfica s.f. - Specifica, nota, distinta. *I ga iè dà la spiceîfica da quìl ca cùro par quìl lavùr*, gli ho dato la distinta di quello che occorre per quel lavoro.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

spiceîfico agg. - Specifico (ABM).

spiciàl agg. - Speciale, scelto, eccellente. *Ancùì fi oûn magnà spiciàl, burdìto*, oggi c'è un cibo speciale, brodetto; *el uò boù sènpro oûn tratamènto spiciàl*, ha sempre avuto un trattamento speciale; *a ga par da ièsi spiciàl*, gli sembra di essere speciale.

• Vc. dotta dal lat. *speciale(m)*, proprio della specie. Anche *spiciàle*.

spiciàle agg. - Speciale, lo stesso che *spiciàl* (ABM).

spicialeîsta s.m. e f. - Specialista. *El fi oûn spicialeîsta par raparà mutùri*, è uno specialista per la riparazione dei motori; *i son seî a pasà oûna veîfita dal spicialeîsta par i rugnòni*, sono andato a passare una visita dallo specialista dei reni.

• Dal fr. *spécialiste*, risalente al lat. *speciale(m)*. Altrove ovunque nel ven.-giul. e ven.-istr. *specialista*.

spicialifà agg. - Specializzato.

spicialifàse v.rifl. (i *ma spicialifò* e *i ma spicialifò*) - Specializzarsi. *El sa uò spicialifà ne li malateie de la pièl*, si è specializzato nelle malattie della pelle.

• Per etim. V. *spicialeîsta*.

spicièra s.f. - Specchiera. *Par purtala soûn par li scàle i ma uò rùto la spicièra*, per portarla su per le scale mi hanno rotto la specchiera; *in cànbara da lièto la uò oûna biliteîsima spicièra*, nella camera da letto ha una bellissima specchiera.

• Vall. *speciera*; chiogg. *specera* e così anche nel triest., gradese, cap., lussingr., fium. Da *spicèio*, specchio.

spicìto s.m. - Specchietto. *I iè rùto el spicìto de la bursità*, ho rotto lo specchietto della borsetta; *el sa puòrta dreîo oûn*

spicìto par stàse vidi, si porta dietro uno specchietto per potersi guardare.

• Dim. di *spicècio*, specchio.

spiculà v.tr. (i *spiculìo*) - Speculare, economizzare eccessivamente. *A ga vol fà el lavùr cun matriàl bon, e no spiculà el suòldo*, bisogna fare il lavoro con materiale buono, non speculare sul denaro; *a nu fi viro ch'i speculèmo*, non è vero che economizziamo eccessivamente.

• Vall. *spicolà*, fare economia, speculare; bis. *spicular*, lesinare. Chiogg. *speculare* e *spiculare*. Dal lat. *speculari*, vc. dotta, osservare, esplorare.

spiculasiòn s.f. - Speculazione. *I uò fàto i lavùri cun spiculasiòn e dièso i dièvo fàli daratùrno*, hanno fatto i lavori con speculazione e ora devono farli di nuovo; *a fi sta oûna spiculasiòn s'balgiàda*, è stata una speculazione errata.

• Bis. *spiculazion*, parsimonia. Nell'accezione commerciale (operazioni commerciali economiche utili) dal fr. *spéculation* (1776), che si rifà al lat. *speculari*, speculare.

spidei v.tr. (i *spideïso*) - 1. Spedire, inviare. *I vèmo spidei doûto a Giènuva*, abbiamo spedito tutto a Genova; *i 'nda uò spidei i suòldi par pòsta*, ci hanno inviato i soldi per posta. fig. Mandar via, liberarsi di qualcuno. *O sta bòna o i ta spideïso veïa*, o stai buona o ti mando via. 2. Dare qualcuno per spacciato. *El midago el lu uò spidei*, il medico ha dato una prognosi infauista, l'ha spedito.

• Generalmente *spedir* nella maggior parte dell'area ven. e giul. Bis. *spidir*; dign. *spidei*. Dal lat. *expedire*.

spidisiòn s.f. - Spedizione. *I vèmo fàto la spidisiòn cùme chi vièmi deïto*, abbiamo fatto la spedizione come avevamo detto, concordato; *a fi rivà oûna spidisiòn da baccalà*, è giunta una spedizione di baccalà.

• Dev. da *spidei*.

■ **spiciàse** v.rifl. (i *ma spicècio*) - Spacchiarsi, guardarsi allo specchio. *El sa uò spicià mièfa ùra par patanàse*, si è guardato allo specchio mezz'ora per pettinarsi; *la*

nu fà ca spiciàse doûto el giuòrno, non fa che specchiarsi tutto il giorno.

• Da *spicècio*, specchio. Dal lat. *speculu(m)*, da **specēre*, guardare.

spicècio s.m. - Specchio. *Ròmpi oûn spicècio puòrta sfurtoûna*, rompere uno specchio porta sfortuna; *stàte vidi in spicècio*, guardati allo specchio; *nu stà favalà mal da loû, parchi ti iè oûn bièl spicècio in famìa*, non parlare male di lui perché anche tu nella tua famiglia hai un caso simile; *nu stà ranpagàte par i spicèci*, non arrampicarti per gli specchi, non cercare di fare l'impossibile.

• Triest. *specio* e in genere in tutto il Veneto e nell'Istria ven.; friul. *spieli*. Dal lat. *speculum*.

spicùla s.f. - Specola, osservatorio astronomico.

spienfa s.f. - Milza. Anche *fmeïlsa* e *meïlsa*. *S'i camèino fvièlto a ma fà mal la spienfa*, se cammino svelto mi fa male la milza; *a ma pònfo la spienfa*, sento delle punture alla milza.

• Alb., Vall., Pir., Cher.: *spienza*; friul. *spienza*; dign., cap.: *spienfa*; *spanfa* nel vegl.; ven. *spienfa* e *spienza*. Dal lat. *splēn*; cfr. ingl. *spleen*, milza, collera, malinconia.

spìergia s.f. - Chiacchiere, maldicenze. *Quàndo ca sa uò savisto ca la ga fà i cuòrni, a fi stà li spìerge par doûto Ruveïgno*, quando si è saputo che gli fa le corna, ci sono state maldicenze per tutta Rovigno; *el dàno e li bièfe sènsa cuntà li spìerge*, il danno e le beffe, senza contare le maldicenze.

• Etimo incerto.

spìergolo s.m. - Punta dell'asta di legno che s'infila nella fiocina. *Cun oûna fusinàda invìse da ciapà el pìso i iè ciapà la gruòta e ma sa uò scavasà el spìergolo*, con una fiocinata invece di prendere il pesce ho colpito il sasso e mi si è spezzata la punta dell'asta della fiocina.

• Cfr. chiogg. *sperga*, pertica e *spergolo*, spersorio e spilungone.

spìese s.f.pl. - Spezie. *Parùn Bièpo*

Cucàl el navaghiva su i bastimènti de li spieùe, Padron Biepo Cucal navigava sui bastimenti che trasportavano spezie.

• Chiogg. *spesia*. Dal lat. *species*, derrate; droga.

spieùe grìghe s.f.pl. - Specie di erba odorosa (Seg.)

spièta (là ca sa) locuz. - La frase completa dovrebbe generalmente figurare così: «*feì là ca sa spièta*», andare là dove è pertinente risolvere i casi, solitamente alla polizia, al tribunale. *Vuiàltri i vi fàto quìsto e meì i fariè là ca sa spièta*, voi avete fatto questo e io andrò là dove io possa sporgere denuncia nei vostri confronti.

• Da *spatà*, aspettare.

spietame-oùnpuò s.m. - Zolfanelli. Anche *spietameunpuò*. *I iè cunprà oûna scàtula da spietameoûnpuò par inpisà el gaf*, ho comperato una scatola di zolfanelli per accendere il gas.

• Pol., fium. *spetime-un-poco*; bis. *spetaunpoc, spetanpoc*. Composto olofrastico: (a) spettami un poco.

spietameunpuò s.m. - Lo stesso che *spietame oûn può*.

spifarà v.tr. (*i spifario*) - Spifferare. *Tra nù i fi qualcodoûn ca spifaria doûto*, tra noi c'è qualcuno che spiffera tutto; *àcqua in bùca, guài sa ti spifarì quìl chi ta iè deïto*, acqua in bocca, guai se spifferi quello che ti è stato detto.

• Triest. *spiferar*, spiatellare, spifferare; chiogg. *spifarare*. Dalla vc. ital. con leggero adattamento.

spigà v.tr. (*i speigo*) - Raccogliere le spighe rimaste sul campo dopo la mietitura.

• Vall., dign.: *spigà*; venez. *spigolar* e *spigar* (Bo.); chiogg., *spigolare*; bis. *spigular*; *spigolar*, racimolare, spigolare nel triest., mugg., cap., par. Den. da *speïga*, spiga.

spigasà agg. (f. -*àda*) - Spiegazzato. *Stu visteïto el ji doûto spigasà*, questo vestito è tutto spiegazzato; *nu stà cufàte, ti iè fà li bràghe spigasàde*, non inchinarti, hai già i calzonni spiegazzati.

• Da *pìga*, piega, *spigasà* è il maggiorativo di *piagà*. Cfr. triest. *spiegazar*.

spigasiòn s.f. - Spiegazione, delucidazione. *El nu ma vol dà ningoûna spigasiòn*, non mi vuol dare alcuna spiegazione; *a sta fènto a ga vol dàghe oûna spigasiòn*, a questa gente bisogna dare una spiegazione.

spighita s.f. - Laccio delle scarpe. *Li spighite de i pursiàni li sa ciàma curie*, i lacci delle scarpe grosse di cuoio si chiamano «*curie*»; *ciùme li spighite par li scàrpe fàle*, comprami i lacci per le scarpe gialle.

• Vall., bis.: *spigheta*; triest. *spigheta*, stringa per le calzature, laccio, cinghia, cordoncino per indumenti; uomo da poco; pene. Dall'ital. *spighetta*, nastro intrecciato a spighe.

spighita s.f. - Pesce così chiamato per la sua forma allungata e sottile dal colore rosso rosato (lat. scient. *Cepola rube-scens*).

spignula s.f. - Spillo. *Li sartùre oûfa li spignule par inbastei*, le sarte impiegano gli spilli per imbastire.

• Cfr. vall. *spindola*, spilla; friul. *spenula*, fibbia, fermaglio; dign. *spinola*. Dal lat. *spinula*, dim. di *spina*.

spignuluòto s.m. - Spillone.

• Nel VVG troviamo: spenolotto. «Cessano gli aghi ad ornare l'acconciatura della testa e splendono invece fra le trecce lo spenolotto e lo spadin» (B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», pag. 178).

spigulite s.f. - Paura, forte spavento. *I iè oûna spigulite ch'i nu ta deïgo*, ho uno spavento da non dirsi; *a ma uò ciapà la spigulite a pansa quìl ca ma difaruò ma màre*, ho una grande paura di quello che mi dirà mia madre. Anche *spaghito* e *sca-ghita*.

• La vc. è presente nel cap. e nel triest.: *fbigolite*; la variante *fbigulite* e *fbigulita* nel bis.; friul. *fbigule* (Faggin). Evidentemente da *beïgulo*, *bigolo* con suff. -*ite* (scherz.), del tipo *spaghito* da *spàgo*.

spigulùf agg. - Spigoloso, ispidato, sco-

stante. *A fi oûna natoûra spigulûsa*, è una natura spigolosa.

• Chiogg. *spigolofo*, id. Da *speîgulo*, spigolo.

spila s.f. - Lo stesso che *spignula*.

• Bis., chiogg.: *spila*; id. Anche *speîla*.

spilugreî agg. (f. -*eida*) - 1. Sparuto. *El ma fâ pêna a vidalo cusei spilugreî*, mi fa pena vederlo così smunto. 2. Umiliato (Seg.). *Duòpo quila maltratàda, el fi rastà tànto spilugreî*, dopo quella ramanzina è rimasto tanto umiliato.

• Cfr. dign. *spiligrei*, *spiligreise* e *spiligreimaento*, raggricciare, arricciare i capelli, rizzare i peli o i capelli e capriccio, ribrezzo, orrore.

spiluòrcio agg. - Spilorcio, *avaro*. Anche *spiluòrso*. *Chi ti vuòd dumandàghe a loû ch'el ta gioûto, nu ti siè ch'el fi spiluòrcio*, che senso ha domandare a lui che ti aiuti, non sai che è spilorcio.

• Bis. *spilorz*, id.; chiogg. *spilorcio*; vall. *spilorso*. Da un ant. *pilorcio*, con *s-* rafforzativo intensivo (AAEI).

spinà agg. (f. -*ada*) - Spinato, a spina di pesce. *Quista tila la fi bòna e fuòrta parchì la fi spinàda*, questa tela è buona e forte perché è spinata.

• Vall. *spinà*, id. Da *speîn*, spino.

spinàsi s.m.pl. - Spinaci (lat. scient. *Spinacea Oleracea*). *I vèmo magnà par sèna spinàsi e pìsi freîti*, per cena abbiamo mangiato spinaci e pesce fritto; *a ma fa ben a magnà spinàsi*, mi fa bene mangiare spinaci.

• Dign. *spinase* e così anche a Buie, Cap., Mugg., Pir.; *spinaze* a Trieste, Canf., Fium.; a Pola invece ci si imbatte nella forma masch.: *spinasi*, così come in alcune parti del veneto, accanto a *spinase*, infatti, coesistono *spinasi* e *spinazi* (DEVI). Dal basso lat. *spinachium*, dallo sp. *espinaça*, dall'ar. *isbinah*, a sua volta dal persiano *aspanah* (DEVI).

spinièl s.m. (pl. -*li*) - Zampilli. *Àltro ca la spànfo, nu ti vidi ca da prùda a ven fòra du spinièli*, altro che perde, non vedi che dalla prua escono due zampilli; *preîma*

giusiva ma dièso fi oûn spinièl, prima giociolava ora c'è uno zampillo.

• Evidentemente der. da *spinièl* (zipolo) e questo da *speîna*, spina.

spinièl s.m. (pl. -*ài*) - Zipolo, legno col quale si ottura lo spillo nella botte. *A nu cùro ca ti vièrfi la canièla, bàsta chi ti vièrfi el spinièl*, non occorre che tu apra la cannella, basta che tu apra lo zipolo.

• La vc. è presente nella variante *spinel* a Vall., Triest., Buie, Canf., Pir., Cher. Par., Cap.; chiogg. *spinelo*, zipolo e zampillo. Da *speîna*, spina, di cui è un dim.

spinta s.m. - Larva d'uomo (Doria). Non riscontrabile attualmente.

spinuòto s.m. - Spinotto, perno che unisce il pistone alla biella.

spinùf agg. - Spinoso. *El purtièr fi sarà cun ràmi spinùfi*, l'entrata al podere è sbarrata da rami spinosi. Fig. Intricato, complicato. *A fi oûna quistiòn spinùsa*, è una questione spinosa, complicata.

• Da *speîn*, spino, aculeo.

spio s.m. - 1. Spiedo. Anche *speïo*. Pezzo di legno a forma di cuneo che si infila tra le maglie del sacco della rete a strascico per chiuderla. V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368.

• Cfr. *spagno*. Dall'ant. fr. *espriet*.

spion s.m. - Spione, delatore, spia. *Biègna stà tènti da loû parchì el fi oûn spion*, bisogna stare attenti a lui è uno spione.

• Friul. *spion*, e così anche nel ven.-giul. e ven.-istr. Per etim. V. *spia*.

spioûma s.f. - Schiuma. «*Spioûma da doûte li balise / Te se pol deî che nu seîa al mòndo duòna ...*» (schiuma di tutte le bellezze / Si può dire che non ci sia in questo mondo donna ...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 34); *sta manièstra nu fi gnànche la spioûma da quila da gèri*, questa minestra non si può nemmeno confrontare con quella di ieri; *teîra veîa la spioûma dal brù*, leva via la schiuma dal brodo.

• Chiogg. *spioma*; bis., vall., ven.: *spiuma*; friul. *splume*; dign. *spiouma* e *speiouma*. Dal lat. **spumula* > **spulma* > *spiuma*.

spipei agg. (f. *-eida*) - Molto arrabbiato (Seg.). *I nu fie chei ca fi nàto ma el fi spipei fòra da mùdo*, non so quello che sia successo ma è arrabbiatissimo.

• Da ricollegare con il venez. *spipolar*, «dire alcuna cosa chiaramente e con franchezza» (Bo.). Vc. isolata.

spirà v.intr. (i *spiro*) - Spirare. *El uò spirà sènsa ch' i sa n'acurfèmo*, è spirato senza che ce ne accorgiamo; *el uò spirà in paf*, è spirato in pace. 2. Soffiare, anche in senso fig. *A spira cateivo tènpo*, spira cattivo tempo; *a fi parici giuòrni ca spira oùn vènto lifèr da tramuntàna*; sono parecchi giorni che spira un vento leggero da tramontana.

• Generalmente nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spirar*; vall. *spirà*, spirare, morire (Cernecca). Dal lat. *spirāre*, soffiare, morire, esalare l'ultimo respiro.

spirà v.tr. (i *spiro*) - Sperare. Anche *sparà*. *Mei i spiro ca doùto vàgo ben*, spero che tutto vada bene; *i sparèmo da spirà in paf in càfa nòstra*, speriamo di spirare in pace a casa nostra; *i sparèmo ch'el reivo in tènpo*, speriamo che arrivi in tempo; *lùri spira da ièsi preìmi*, sperano di essere primi. Detti rov.: «*Nu sa pol spirà ben, fàndo mal*» (non si può sperare bene facendo male).

• Dign., Vall.: *sperà*. Dal lat. *sperāre*, da *spes*, speranza.

spira s.f. - Lo stesso che *spèira*.

spira s.f. - 1. Stilla, piccolissima quantità. *In càfa i nu vèmo gnànche oùna spira da uòio*, a casa non abbiamo nemmeno una stilla di olio. 2. Spira, anello solitamente di grasso. *Stu brù duràvo ièsi bon parchi el fi pièn da spire*, questo brodo dovrebbe essere buono perché è pieno di spire di grasso.

• Altrove generalmente *spira*. Dal lat. *spira* dal gr. *spèira*.

spiràio s.m. - Spiraglio, piccola apertura. *A fi doùto nuvulà, ma su la tramuntàna a fi oùn spiràio da ciàro*, il cielo è pieno di nubi, ma sulla tramontana c'è uno spiraglio di sereno. Anche *spiràlio*.

• Nel triest. *spiraio*; a Lussinp. *spiraio* vale osteriggio (Doria). Dal lat. *spiraculum*; ad Assisi (1469) *spiragliolum*; fr. *espirail*; prov. *spiralh*.

spiràlio s.m. - Lo stesso che *spiràio*.

spirènto agg. - Moribondo, morente. *A fi puòco da fà, uramài el fi spirènto*, oramai c'è poco da fare, è morente.

• Dal lat. part. pres. di *exspirāre*.

spirità agg. (f. *-àda*) - 1. Spiritato, invasato dagli spiriti, ossessionato. *Sta làrgo da loù, nu ti vidi ch' el fi spirità*, stai alla larga da lui, non vedi che è un ossesso. 2. Dicesi di persona uscita fuori di sé.

• Da *spèrito*, spirito. *Spirità (-àda)* nel triest., cap., par., fium.

spiriteifmo s.m. - Spiritismo. *Cheì fi sta ruoba? A fi spiriteifmo?* che è? è spiritismo? Da *spèrito*, spirito.

spiritièra s.f. - Piccola cucina ad alcol denaturato. *I ma iè fàto el cafè cu la spiritièra*, ho fatto il caffè con la cucina ad alcol.

• Da *spèrito*, spirito.

spiritùf agg. - Spiritoso, simpatico, pieno di brio. *El fi spiritùf, a sa stà ben in cunpaneia*, si sta bene in sua compagnia, è spiritoso, pieno di brio.

• Da *spèrito*.

spiròn s.m. - Sperone.

• Triest. *speron* e *spiron*. Dign. *speiron*, sperone del gallo. Dal franco *sporo*.

spiròn s.m. - Sperone, prolungamento del fondo marino. *El spiròn da fòra e da tièra del scùio da Sturàgo*, p.ta occidentale e orientale dell'Isolotto di Sturago. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», PIANO C, n° 93, 94.

spirunà v.tr. (i *spirunò*) - Speronare. *El sutumarein F 14 el fi stà spirunà in Cànpo da Fasàna*, il sottomarino F 14 è stato speronato nel Campo di Fasana; *el nu uò savisto manuvrà cu la vila e dabuòto el 'nda spirunìa*, non ha saputo manovrare con la vela e quasi ci speronava.

• Den. da *spiròn*, dal franco *sporo*. Triest. *speron* e *spiron*.

spirunièra s.f. - Speronella, piccolo na-

viglio dalla prua lunga e speronata. Anche *sparunièra*.

spirunseîn s.m. - Strumento che unisce il timone al carro (Seg.). «Chiavarda che nella parte anteriore del carro tiene uniti il *cuseîn*, la *palidaga* e la *cameîfa* (G. Malusà).

• Vall. e dign. *macaron*; friul. *spiron*, ital. *sperone*. Da *spirôn*, V.

spisà v.tr. (i *speîso*) - 1. Prudere. A *ma speîsa li man, stà tento ch'i nu ta dàgo oûna faûca*, mi prudono le mani, sta attento che non ti rifili una sberla, uno scapaccione; *cu i ma mèto la màia a ma speîsa la schèna*, quando indosso la maglia di lana mi prude la schiena. 2. Spuntare, sorgere. A *speîsa l'âlba*, spunta l'alba.

• Generalmente nel ven. *spizar*, prudere e nel ven.-istr. *spisar*.

spisà v.tr. (i *speîso*) - Beccare. A *ma dièvo vi spisà oûn musàto*, mi deve aver punto una zanzara; *li galeîne uò spisà doûto quìl ca gira*, le galline hanno beccato tutto quello che c'era. Detto rov.: «*Preîma ca i vièrmi la màgno, meîo ca i ufài la speîso*» (met.) (prima che i vermi la mangino è meglio che gli uccelli la beccino).

• Da una radice **pizz*, punta, da cui l'ital. *pizzicare*.

spifa s.f. - Spesa. *I giro fà la spifa*, ero a fare la spesa; *a ma fi oûn travàio da purtâghe la spifa a càsa*, è una faticaccia portarle a casa la spesa; *a fà loû li spife*, è lui che sconta, che ne va di mezzo; *a fi oûna murièda da puòca spifa*, è una ragazza frugale.

• Dign. *spifa*; triest. e bis. *spefa*. Dal lat. *expe(n)sa*, da *expendere*.

spisiareîa s.f. - Farmacia. Anche *farmaceîa*. *I son feîda in spisiareîa a ciù l'uòio da reîsino*, sono andata in farmacia a prendere l'olio di ricino; *ùgni vuòlta ch'i vâgo in spisiareîa i ma ciùgo i bunbòni*, ogni volta che vado in farmacia mi prendo le caramelle.

• Triest. *spezieria*, *spizieria*, *spezaria*; fium. *spezieria*; vall., bui., par., dign.: *spe-*

sieria; dign. anche *speziareigia*; zar. *spizialia*. Tutti derivati da *spece*, spezie.

spisièr s.m. - Speziere, farmacista. *I giro dal spisièr par ciù li midifeîne*, ero dal farmacista a prendere le medicine.

• Triest. *spezier*. Da lat *spēcies*, spezie

Spisièri (Val de i) top. - «Forse così chiamata perché un tempo proprietà di qualche famiglia di *Spisièri*, speciali, cioè farmacisti» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 128).

spisièro s.m. - Lo stesso che *spisièr*. «*fi màio oûn bàfo del me amànte bièlo / Che sènto midifeîne del spisièro*» (è meglio un bacio del mio amante / che cento medicine del farmacista) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 323).

spiso agg. - Folto, spesso. *Stu bùsco el fi spiso*, questo bosco è folto.

• Dal lat. *spissus*, spesso.

spiso agg. - Frequente. Anche se usato eccezionalmente con questo valore. Detto rov.: «*Cònti spìsi, amiseîsia lònga*» (conti frequenti, amicizia lunga).

spiso avv. - Spesso, sovente. *Spiso i ta vido e tàrdi i ma racuòrdo*, ti vedo spesso, ma mi ricordo tardi; *i vâgo spiso a truvàlo*, vado a trovarlo spesso.

• Cfr. triest. «*Ciaro te vedo e speso me ricordo*» detto a uno che si vede di rado, Doria. Chiogg. *speso*; friul. *spes*.

spisùr s.m. - Spessore, grossezza. *El viro duvaràvo vi oûn spisùr pioûn gruòso*, il vetro dovrebbe avere uno spessore maggiore.

• Dal lat. *spissus*, spesso.

spitulàse v.rifl. (i *ma spitulio*) - Levarsi d'impiccio, sbrigliarsi. *Nu stà basilà el sà cùme spitulàse*, non badare, sa come levarsi d'impiccio, sbrogliarsela.

• Da *s-* sottrattivo e *pìtula*, V.

spiturà v.intr. (i *spiturio*) - Espettorare, espellere attraverso la bocca il catarro o altro ingombro. *El nu uò pioûn la tùso, el sa uò spiturà*, non ha più la tosse, ha espettorato.

• Bis., triest.: *spetorar*; chiogg. *espetorare*. Da *pito*, petto.

spiturà agg. (f. -ada) - Spettorato. *Cusei spiturà ti ciapariè mal, così spettorato starai male.*

• Part. pass. di *spiturà*. Da *pìto*, petto.

spiumà v.tr. (i *spioùmo*) - Schiumare, levare la schiuma.

• Chiogg., ven.: *spiumare*, id.; Vall. *spiumà*, bis. *spiumar*. Den. da *spioùma*, spiuma.

spiumàso s.m. - Grande quantità di schiuma, specie a seguito delle onde provocate dalla prua delle imbarcazioni. *Da prua a poupa a gira doùto oùn spiumàso*, da prua e poppa c'era un gran ribollire di schiuma: *in àcqua a gira oùn spiumàso*, in acqua c'era tutto un ribollire di schiuma.

• Pir. *spiumazo* (ALI). Da *spioùma*, schiuma.

spiumùf agg. - Schiumoso. *Quisto savòn el fi mòndo spiumùf*, questo sapone è molto schiumoso.

• Da *spioùma*, schiuma.

spionàgio s.m. - Spionaggio.

• Adattamento della vc. ital.

spiuventò s.m. e agg. - Spiovente. *Ancù i finiruò oùn spiuventò del tièto e dumàn quil' àltro*, oggi finiranno uno spiovente del tetto, domani quell'altro; *a ga vol stà tèniti a no càì parchì el tièto fi mòndo spiuventò*, bisogna stare attenti a non cadere perché il tetto è molto spiovente.

• Da *spiovi*, spiovere.

splandùr s.m. - Splendore, lo stesso che *spandùr* e *spiandùre* (poet.), ecc. V. *splendùr*.

splasidà v.intr. (i *splasidìo*) - Parlare (Seg.). *La nu fà àltro ca splasidà de la fènto*, non fa altro che parlare della gente.

• Vc. isolata. Da *ex *placitare(?)*.

splèndado agg. - Splendido (ABM).

splendùr s.m. - Lo stesso che *splandùr*, *sprendùr*, *spiandùr*, *spiandùre*, *splendùre*, splendore. *Quil splendùr ca ti vidi a làrgo in mar, a fi i farài de i pascadùri ca pìsca sardièle*, quello splendore che vedi al largo sono i fanali dei pescatori che pescano le sardelle.

• Dal lat. *splendore(m)*.

splendùre s.m. - Lo stesso che *spian-dùr*, *spiandùre*, *splandùr*, *splendùr*, «*Oùn splendùre che luminiva i sàsi*» (uno splendore che illuminava i sassi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 111).

• Vall. *splandor*.

spluòdi v.intr. (i *spluòdo*) - Esplodere. *Nu sta tucàla parchì la pol spluòdi*, non toccarla perché può esplodere; *i nu puòi tigneime i dièvo spluòdi*, non posso più trattenermi, devo esplodere.

• Bis. *splodar*, esplodere. Dal lat. *explo-dère*, cacciar via battendo, da *plodère* ed *ex-intens*.

spòla s.f. - 1. Cannuccia per bibite. Anche *spulita*. *Dàme oùna spòla*, dammi una cannuccia. 2. Spola, bobina di filo che si introduce nella macchina per cucire. 3. Pezzo di legno che fa da misureino per le trame della rete. 4. *Fà la spòla*, andare e venire da un luogo all'altro.

• Dal long. *spola*.

spòlvaro s.m. - Soprabito leggero, spolverino.

• Cfr. chiogg. *splovero*, tecnica del disegno; friul. *spolvar*; triest. *spolvero*, leggero soprabito.

spònda s.f. - Sponda, riva. *El fi rivà a la spònda*, è arrivato alla riva; *a fi caiou la spònda del lièto*, è caduta la bandina del letto; *fòga da spònda*, gioca di sponda (nel gioco del biliardo); *i fèmo su l'altra spònda*, andiamo all'altra sponda.

• Dal lat. *sponda(m)*.

spònga s.f. - Spugna (lat. scient. *Spongia officialis*). Anche *spònsa* e *spoungna*.

• Triest. *sponga* e così anche a Mugg., Par., Cap., Zar. e nel ven.; Pir. e Dign.: *sponza*; *sponfa* a Pir. e ad Alb. Dal lat. **sponga* e *spongia*.

spònsa s.f. - Spugna. Anche *spònga* e *spoungna*.

spònta s.f. - Lo stesso che *spounta*, iniezione.

spòrfi v.tr. (i *spòrfo*) - 1. Porgere, allungare. «*El ga uò spursìsto oùna mastiè-la*» (gli ha sporto una mastella) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 116);

spòrfame el sal, allungami il sale; *la ma uò dà sta ruòba ch' i ga spòrfo a su sor*, mi ha dato questa cosa che gliela passi a sua sorella. 2. Sporgere, pretendere. *A ga vol scurtàlo parchì el spòrfo màsa*, bisogna accorciarlo perché sporge troppo. Rifl. *spòrfase (i ma spòrfo)*, sporgersi. *Nu stà spòrfate ca nu ti càì*, non sporgerti troppo che cadì. 3. Sborsare. *Par vîla a ma uò tuçà spòrfi bièl*, per averla ho dovuto sborsare parecchio. Anche *spursià*.

• Triest. *sporzer*; bis. *sporzar*, sporgere, rifl. *spenziolarsi*. Dal lat. *exporrigère*, da *ex-* e *porrigère*, pretendere.

spoûdo s.m. - Sputo.

• Chiogg. *spuà*, sputo; bis. *spudo*; dign. *spudo*. Dal lat. *sputu(m)*, da *spuere*, sputare.

spoûglio s.m. - 1. Sfizio, ghiribizzo, capriccio. Anche *spùlio*. *I iè boù el spoûglio da cunpràme quìl visteïto*, ho avuto lo sfizio di comperarmi quel vestito; *a ma uò ciapà el spoûglio da feì a magnà lugànaghe*, mi è venuto il ghiribizzo di andare a mangiare salsicce. 2. Spinta irrazionale, scaramanzia. *I iè boù el spoûglio da feì a ciapà caramài a li Pònte e la ma fi feïda ben*, ho avuto la spinta irrazionale di andare a pescare calamari alle Punte e mi è andata bene.

• Triest. *spurio*, uzzolo e umore, presentimento (Doria); bis., cap., pir., par., fium., zar.: *spurio* con lo stesso sign. Dal cr. *spurius*, fiuto, risalente al ted. *speren*, seguire le tracce.

spoûgna s.f. - Lo stesso che *spònga* e *spònja*. Detto metaf., ubriacone, spugna.

spoûio agg. - Spoglio, detto di ragazzo privo di genitori, orfano (Seg.). *Puràso el fì nõudo e spoûio*, *el nu uò ningoûn*, poveraccio, è nudo e orfano, non ha nessuno.

• Cfr. bis. *spoià*, spoglio, svestito; chiogg. *spogio*, senza vestiti, povero; triest. *spoiò*, spoglio, nudo. Da *spogliare*.

spoûnta s.f. - Spunta, iniezione. Anche *spònta*. *I ma uò dà oûna spoûnta còntro el tiètano*, mi hanno fatto una iniezione contro il tetano; *ùgni giuòrno i ma fàgo oûna*

spoûnta cu l'insuleïna, ogni giorno mi faccio un'iniezione con l'insulina. Fig. Aiuto. *Quì suòldi a fi stà par meì oûna spoûnta*, quei soldi sono stati per me un aiuto.

• Fium., friul. (Gorizia), triest.: *spònta*, id. Da *ex-pungère*, lat.

spoûnto s.m. - Spunto. *El ma uò dà el spoûnto da screïvi oûna fàrsa*, mi ha dato lo spunto per scrivere una farsa.

• Adattamento della vc. ital. da *spuntà*, spuntare, a sua volta da *pònta*, punta.

spoûrgo s.m. - Spurgo, l'atto dello spurgare. *El spoûrgo del naf*, lo spurgo del naso; *el spoûrgo de la caldàia*, lo spurgo della caldaia.

• Vall., bis.: *spurga*. Dev. da *spurgà*, spurgare.

spoûsa s.f. - Puzzo, puzza, cattivo odore. Metaf. «*I bièïni fà pioûn spoûsa de li curie*» (i peti puzzano più che le scoregge); *in sta cànbara sà spoûsa*, in questa camera si sente un cattivo odore; *cheì fi sta spoûsa?* a che è dovuta questa puzza? *Sta spoûsa a na fà scanpà doùti*, questa puzza ci fa scappare tutti.

• Bis., triest.: *spuza*; *spusa*; Cap., Buie, Par., Pir. Dal lat. **putium*, da *putère*, spuzzare.

spoûsagàta s.f. - Pianta (Bella persia), Seg. Il suo legno è o veniva usato prima dell'era della plastica per fabbricare gli aghi con cui si rammendavano le reti. *Bàra Màrco el uò purtà oûn può da spoûsagàta par Parùn Piro*, *cuseì el faruò oûn può da àghi*, Bara Marco ha portato un certo quantitativo di «Bella persia» per Padron Piero, così farà degli aghi.

spoûsignoûngule s.f.pl. - Specie di erba mangereccia, non coltivata (Seg.). In realtà si tratta della portulacca (lat. scient. *Portulaca Oleracea*).

• Dign. *spusignoula*.

spoûso s.m. - Pianta e albero che ha un cattivo odore (Seg.).

spoûto s.m. - Rifiuto, disprezzo, usato generalmente al pl.

• Variante di *sputo*.

spracà v.tr. (*i sprìeco*) - Sprecare. *A fi*

pacà spracà la ruòba par gnìnte, è peccato sprecare la roba per niente.

• In tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *spre-car*, preso a prestito dalla lingua ital. Dal lat. volg. **dispergicare*, iterat. di *dispergère*, comp. da *dis-* e *spargère* (AAEI).

sprànga s.f. - Spranga, lunga asta di ferro.

• Id. nel triest., chiogg. Dal long. *spanga*, id.

sprangà v.tr. (*i spràngo*) - Sprangare, chiudere con la spranga. *A ven soùn oùn navareìn: a ga vol sprangà li puòrte e balcòni*, si avvicina un temporale: bisogna chiudere porte e finestre; *sprànga la puòrta*, spranga la porta.

• Chiogg., triest.: *sprangar*, den. da *spranga*.

spreis s.m. - Vino bianco mescolato ad acqua gassata. *Dàme oùn spreis*, dammi un bicchiere di vino bianco misto ad acqua gassata.

• Triest., fium., friul. (Gorizia) e in alcune zone del Veneto: *spriz*. Dal ted. *Spritz*, spruzzo.

sprèndito agg. - Lo stesso che *splendido*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven.*», pag. 43.

sprendùr s.m. - Una delle numerosissime varianti di *splendore*.

• Cfr. «*Andria Uorgani*», poemetto pubblicato sul periodico «*L'Istria*» 31, maggio 1846.

sprì s.m. - Forma aferica di *asprì*, V.

sprìeco s.m. - Spreco. *Stu sprìeco nu curaràvo fàlo sa i visi da fà el lavùr cùme ca ga vol*, non occorrerebbe fare questo spreco se faceste il lavoro a regola d'arte; *biègna stà tènti, a fi màsa sprìeco*, bisogna stare attenti, c'è troppo spreco.

• Dev. da *spracà*.

sproùso s.m. - Spruzzo. *El mutùr nu vâ parchì el sproùso fi strupà*, il motore non funziona bene perché lo spruzzo è otturato; *vigniva fòra dal toùbo oùn sproùso ch'i nu ta deìgo*, dal tubo usciva uno spruzzo che non ti dico.

• Dev. da *sprusà*, spruzzare.

sprufundà v.intr. (*i sprufòndo* e *i*

sprufundio) - Sprofondare, inabissare.

In oûna grànda marifàda, oûna buf de l'Àrno lòngo uò sigà: «Sprufòndate Ruveìgno» ma oûn' altra buf dal sil uò raspuòsto: «No! Ca i càni da Sànta Ufièmia i bàia», durante una violenta mareggiata, una voce proveniente dall'Arno lungo (top. zona posta a nord dell'isola, contrada sul mare) ha gridato: «Sprofondati, Rovigno», ma un'altra voce dal cielo ha risposto: «No! Che i cani di S.Eufemia abbaiano», da una leggenda rov.; *L'eisula da Cìsa sa uò sprufundà ne l'uosènto*, l'isola di Cissa è sprofondata nell'800.

• Da *prufòndo*, profondo con *s-* durativo.

sprulungà v.tr. (*i sprulòngo* e *i sprulungìo*) - Prolungare, stendere, alare. *I vèmo sprulungà li cuòrde*, abbiamo alato le corde.

• Corr. di *lòngo*, lungo.

sprunà v.tr. (*i spròno*) - Spronare, incitare. *El fi sprunà da la misfèria da feì in sirca da lavùr*, è spronato dalla miseria che lo spinge ad andare in cerca di lavoro.

sprupuòfìto s.m. - 1. Sproposito. *Sènpro el uò da deì quàlco sprupuòfìto*, ha da dire sempre qualche sproposito; *nu stà fàme deì quàlco sprupuòfìto*, non farmi dire spropositi. 2. Quantità enorme. *A fi vignou oùn sprupuòfìto da fènto*, è venuta una quantità enorme di gente.

• Bis. *sproposito*, sproposito e quantità enorme.

sprupursiòn s.f. - Sproporzione. *A fi oûna grànda sprupursiòn tra da lùri*, c'è una grande sproporzione tra di loro.

• Altrove nell'area ven.-giul. e ven.-istr.: *sproporsion*.

sprupufità agg. (f. -àda) - Spropositato, fuori dal comune, abnorme. *A fi sta oùn mùdo da riageì sprupufità*, è stato un modo di reagire spropositato; *a fi oûna ruòba sprupufitàda*, è una cosa esagerata; *el uò oùn naf sprupufità*, ha un naso spropositato.

• Vall. *spropofità* e così anche nella restante area ven.-giul. e ven.-istr.

spruvalei agg. (f. -eìda) - Sprovvisto,

spogliato.

• Part. pass. di *spruvaleì*.

spruvaleise v.rifl. (*i ma spruvaleïso*) - Sprovvedersi, spogliarsi. «*Ti ta son spruvaleï ànche del curdòn*» (ti sei spogliato anche del cordone, della catenella d'oro).

• Dign. *sprueivaleise*, privarsi, disfarsi. probabile incrocio tra (*s*)*pruvìdi*, (*s*)*sprovvedere* e *valère*, valere.

spruveïsto agg. - Sprovvisto, privo. *Quàndo ch' el fi rivà, el gira spruveïsto da doùto*, quando è arrivato era sprovvisto di tutto.

spudà agg. (f. -àda) - Tale e quale, identico. *Pàre e feïo i fi spudàdi*, padre e figlio sono identici.

spudà v.tr. (*i spoùdo*) - Sputare. Prov.: «*Cheï uò màro in bùca, nu pol spudà dùl-so*» (chi ha l'amaro in bocca, non può sputare dolce); «*Spudà controvento, a ta ven sul moùfo*» (sputare contro vento ti viene, ti si rivolta contro); «*Mòndo da vuòlte su quìl piàto chi ti iè spudà ti iè boù bifuògno da magnà*» (molte volte sul piatto su cui hai sputato hai bisogno di mangiare); «*Nu sa spoùda sul piàto ca sa màgna* (non si sputa sul piatto dove si mangia). *Spudà sàngo*, sputare sangue, fare una grande fatica; *spudà fòra i suòldi*, tirare fuori i soldi dalla tasca; *spudà l' ànama*, affaticarsi al massimo.

• Bis. *spudar* e generalmente in tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.; dign., vall.: *spudà*; zar., lussingr., pir.: *spuar*. Dal lat. *sputāre*, da *spuāra*.

spudaròla s.f. - Sputacchiera. *Invìe da spudà in spudaròla i spoùda partièra*, invece di sputare nella sputacchiera sputano fuori.

• Altrove venez., zar.: *spuariola*; ven. *spuarola*.

spudàsa s.f. - Saliva. *I iè la bùca soùta i son sènsa spudàsa*, ho la bocca asciutta, sono senza saliva; «... *Man calùfe da spudàsa*» (mani callose su cui si sputa) (G. Curto, «*Meingule insanbrade*», pag. 44).

spudòn s.m. - Grande sputo, accr. di *spoùdo*, anche se molto raro, più comune è

di gran lunga la vc. *spudòn*. *I giro tànto rabiàda ch' i ga iè dà oùn spudòn*, ero tanto arrabbiata che gli ho sputato.

spudurà agg. (f. -àda) - Senza pudore, svergognato. *El fi sta spudurà da vignèi deïme ch' i ga iè vugà sul rìmo, a pansà ch' i lu iè sènpro giutà*, è stato spudorato a venire a dire a me che ho approfittato delle favorevoli circostanze da lui create, e pensare che l'ho sempre aiutato; *la fi oùna fìmana spuduràta, la sa dà a doùti*, è una donna svergognata, si dà a tutti.

• Da *puđür*, pudore.

spuduratìsa s.f. - Spudoratezza, mancanza di pudore. *Duòpo doùto quìl ch' i ga iè dà in doùti sti àni, el uò boù la spuduratìsa da nagàme oùn piasìr*, dopo tutto quello che gli ho dato in tutti questi anni, ha avuto la spudoratezza di negarmi un favore.

• Dal lat. *expudoratus* (Petronio).

spugnà v.tr. (*i spoùgno*) - Spugnare, passare con la spugna. *I iè spugnà doùti i paiòdi de la batàna*, ho passato con la spugna tutti i paglioli della battana.

• Bis. *spognar*, asciugare con materiali assorbenti acqua o altri liquidi versati; ven.-dalm. *spognar* e *spugnar*; triest. *spognar*. Anche *spunfà*. Den. da *spoùgna*.

spugnùf agg. - Spugnoso. *A ma piàf furbeïme el moùfo cul sugamàn spugnùf*, mi piace pulirmi il viso con l'asciugamano spugnoso; *stu ligno nu fi bon el fi spugnùf*, questo legno non è buono, è spugnoso.

• Der. da *spoùgna*.

spuiatuòio s.m. - Spogliatoio.

spùlio s.m. - Lo stesso che *spoùlio*.

spulita s.f. - Spoletta. *I vàgo cunprà oùna spulita da feìl da sida rùso*, vado a comperare una spoletta di filo di seta rosso.

• Dim. di *spòla*.

spulmunàse v.rifl. (*i ma spulmunìo*) - Spolmonarsi. *I ma son spulmunà par ciamàlo*, mi sono spolmonato per chiamarlo.

• Bis. *spolmonare*. Den. da *pulmon*, polmone.

spulpà agg. (f. -àda) - Spolpato. *El ma*

uò dà oûn uòso *spulpà*, mi ha dato un osso spolpato, privo di polpa.

• Part. pass. di *spulpà*.

spulpà v.tr. (i *spùlpo*) - Spolpare, scarnire. *I nu uò nisoûn ritiègno, bàsta chi ti ga dàghi i ta spulparàvo ànche el cor*, non hanno alcun ritegno: basta dare, ti spolperebbero anche il cuore; *spùlpa stu uòso*, scarnisci questo osso.

• Bis. *spolpar*. Da *spolpare*, ital. e questo da *polpa*, rov. *pùlpa*.

spulsión s.f. - Forma afer. di *espulsión*.

spulvarà v.tr. (i *spulvarìo*) - Spolverare. Anche *spulverà* (Doria). *A ga vol chi ti spulvarii sti muòbili*, devi spolverare questi mobili; *la nu fà àltro ca spulvarà la càfa*, non fa altro che spolverare la casa.

• Altrove generalmente *spolverar*. Da *pùlvare*, polvere. Notare l'assimilazione *e-a* in *a-a*.

spulvaràda s.f. - Spolverata, atto ed effetto dello spolverare. *I ga vèmo dà oûna spulvaràda a doûta la càfa*, abbiamo dato una spolverata a tutta la casa.

• Triest., bis.: *spolverada*.

spulverà v.tr. (i *spulverìo*) - Spolverare, lo stesso che *spulvarà*.

spumànte agg. e s.m. - Spumante. *Stu veîn el fi cùme el spumànte*, questo vino è come lo spumante.

• Vc. poco usata.

spundadoûra s.m. - Spuntatura. Anche *spuntadoûra*. Quella parte del sigaro che veniva tagliata. «Vocabolo usato già dal 1872 in Manifattura Tabacchi, si riferiva alle punte tagliate dei sigari, che là si confezionavano».

spundariòla s.f. - Sponderuola. Specie di pialla il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo. Anche *spunfaròla*.

• Der. da *spònda*.

spunpà v.tr. (i *spònpa*) - 1. Spompate, fare uscire l'aria. *I dièvo spunpà li gùme de la bicicletà*, devo spompate le gomme della bicicletta. 2. Fiaccare. *I son spunpà, i nu puòi pioûn cùri*, sono spompate non posso più correre. 3. Togliere vigore usuale. *Cun quile paruoùle la ma uò spunpà*,

con quelle parole mi ha spompato, mi ha tolto l'entusiasmo e vigore.

• Da *pònpa*, pompa.

spunfaròla s.f. - Lo stesso che *spundariòla*.

spuntà v.tr. (i *spònto*) - Verificare un elenco, contrassegnando i dati riportati. *Loù ciamìva e meì i spuntivo*, lui leggeva i nomi e io spuntavo.

• Comp. da *puntà* e dal pref. *s-* sottrattivo.

spuntà v.intr. (i *spònto* e i *spònto*) - 1. Spuntare, emergere, apparire. *I fiùri i spònta in dreìoman*, i fiori spuntano continuamente; *el radèicio spònta fòra*, il radichchio spunta fuori; *el sul spònta prièsto d'istà*, d'estate il sole spunta presto. 2. Riuscire, farcela. *Sa ti ta mèti, meì i crido chi ti la spònti*, se ti ci metti, credo che ce la farai; *a nu jì fàsile spuntàgala*, non è facile spuntarla.

• Vall. *spuntare* nel primo sign.; triest. *spuntar*, appuntare, spuntare, riuscire, farcela; bis. *spuntar* e *spontar*. Dev. da *pònta*, punta.

spuntà agg. (f. -*àda*) - Privo di punta, spuntato. *Stu àpis el fì spuntà*, questa matita è spuntata.

• Bis. *spontà* e *spuntì*; triest. *spuntì*, appuntito, con la punta acuminata, anche *spontà* appuntito; Vall. *spontà*, spuntato. Da *pònta*, punta.

spuntadoûra s.f. - Lo stesso che *spundadoûra*.

spuntier s.m. - Albero di bompresso. Anche *bunprièso*.

• Chiogg. *spontero*, asta sulla prua della bragagna; triest., cap., cher., par.: *spontier*; pir. *sponter*; *spuntier* a Cap. e a Lussingr.; Rov. *spuntier* e così anche nel ven.; *spuntiero* a Lussingrande (VMGD). Nell'ital. «Spontiera, asta che si pone sul prolungamento di un albero o di un pennone o fuori della prua per sostenere una vela» (Castagna). Cfr. *spontieri* nel DdM.

spuntòn s.m. - 1. Lo stesso che *spuntier*, bompresso. 2. Robusta punta di legno o di metallo. 3. Roccia acuminata.

• Da *pònta*, punta.

spuòrta s.f. - 1. Borsa della spesa. *El ga na uò deïto oûn sàco e oûna spuòrta*, gliene ha detto un sacco e una sporta. 2. Recipiente rotondo di corda che si riempie di olive macinate per essere messe sotto le presse dei torchi.

• Chiogg. *sporta*, nel primo sign.

spupulà agg. (f. -àda) - Spopolato. *Ru-veïgno cu la guièra del '14-'18 gira spupulà*, durante la guerra del 1914-1918 Rovigno era spopolata.

• Da *puòpolo*, popolo.

spurà v.tr. (i *spùro*) - Solitamente usato impers. «Dicesi del normale processo che subiscono i grappoli in fioritura, quando cadendo i fiori cadono anche i grani e rimane solo il raspo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411). Anche *spurià*.

• Circa il sign. proposto dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28) il Malusà lo contesta, «anche perché nessun contadino ricorda *spurà* con quest'ultimo significato». Cfr. *spurià*.

spurcà v.tr. (i *spùrco*) - 1. Sporcare, lordare. *I spùrca par doûto, càni e gàti in càfa i nu 'nda vuòi*, sporcano dappertutto, cani e gatti a casa non ne voglio; *àra ca ti spùrchi*, fai attenzione che sporchi; *la uò spurcà li scàle*, ha insudiciato le scale; *cu ste scàrpe ti spùrchi la càfa*, con queste scarpe sporchi la casa. 2. fig. *Spurcàse (i ma spùrco)*, sdegnare, sporcarsi, rovinarsi. *I nu ma spùrco par cusei puòco*, non mi rovino per così poco; *i nu sa spurchémo da fei cun gila*, non ci degnamo di andare con lei.

• Dal lat. *spurcāre*. Dign. *spurcà*, id.

spurcaciòn s.m. - Sporcaccione (in particolare in senso morale), impudico, osceno, lascivo. *El fi oûn spurcaciòn*, *el nu uò ningoûn ritiègno*, è uno sporcaccione, non ha alcun ritegno.

• Cfr. Dign. *spurcaciona*, *libidinusa*, lasciva. Dal lat. *spurcus*, impuro.

spurcareîa s.f. - Porcheria, sudiciume, immondizia. *A fi oûna bièla spurcareîa*, è una bella porcheria; *quil ch'el uò fàto, fi*

oûna bièla spurcareîa, quello che ha fatto è una porcheria.

• Da *spùrco*, sporco. Dign. *spurcareia*, *spurcareigia*, porcheria.

spurcheïfia s.f. - Sporcizia. *I nu iè veïsto mài oûna spurcheïfia cùme quïsta*, non ho visto mai una sporcizia come questa; *la spurcheïfia la ta màgna*, la sporcizia ti divora.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 27. Bis. *sporchiïa*; dign. *spurcheïfia*, bruttura; chiogg. *sporchiïa*, sporcizia.

spurchìso s.m. - 1. Bruscolo. *I iè oûn spurchìso su oûn uòcio*, ho un bruscolo nell'occhio. 2. Cosa di poco conto. *Va là, spurchìso*, vattene, uomo da poco; *fig. fà spurchìsi*, fornicare (cfr. triest. *far un sporchezo*).

• Chiogg. *sporcheso*, spocizia e cosa da poco conto. Bis. *spochez*; dign. *spurchizo*, escrementi, sozzura. Da *spùrco*, sporco.

spùrco agg. - Sporco, lurido. *El vïva el moûfo spùrco da sàngo*, aveva il viso sporco di sangue; *lávate quïle man chi ti li iè spurche*, lavati quelle mani che le hai sporche; locuz. *a la pioûn spùrca*, alla peggio; *spùrco par nito*, con la tara.

• Dign. *spurco*, disonesto e osceno; chiogg. *sporco*; triest. *sporco*. Dal lat. *spurcus*, impuro.

spurcùio s.m. - Sudicione. *Ti son oûn spurcùio, ti ma màci doûto*, sei un sudicione, mi macchi tutto; *i son ben mïsa cun du spurchùi a càfa*, sono ben messa con due sudicioni a casa.

• Cfr. chiogg. *sporcaiso*, incline a sporcare. Venez. *sporcon*, sudicione. Corradicale di *spùrco*, sporco.

spurgà v.intr. (i *spoûrgo*) - 1. Spurgare. *A ma spoûrga la fireïda*, mi spurga la ferita. 2. Purgare. *I iè mïso li cugùie in oûn sachìto parcìo ca li sa spoûrgo*, ho messo le lumache in una sacchetta per purgarle.

• Dign. *spourgà*, espurgare, spurgare; triest. *spurgar*. Dal lat. *expurgāre*.

spurià v.tr. (i *spoûrio*) - «Se è da spogliare, levare dalle foglie gli insetti dalle piante» (A. Ive. Anche *spurà*).

spursià v.intr. (*i spoûrsio*) - Porgere.
 • Cfr. bis. *spòrzar*, sporger; Venez. *sporzer*.

spurteivo agg. - Sportivo.

• Adattamento della vc. ital.

spurtièl s.m. (pl. -àì) - Portello, sportello, piccolo boccaporto posto all'estrema prua o a poppa delle barche. Anche *pur-tièl*.

• Pir., Sicciòle: *portel* (ALI); triest. *spor-tel*, sportello, anta. Da *puòrta*, porta.

spuf s.m. - Sposo e fidanzato. *Veîva i spùfi!* viva gli sposi! Anche *spùfo*.

spufà (pl. -àdi) agg. e s.m. - Coniugato, sposato. *I fi spufàdi da puòco*, sono sposati da poco; *i spufàdi i uò la pusibilità da rastà fòra*, i coniugati hanno la possibilità di rimanere fuori; *oûna vuòlta spufà, adeîo cunpaneîe*, una volta sposato, addio compagnie.

• Cfr. triest. *spofà*, -àdo, coniugato, ammogliato.

spusà v.intr. (*i spoûso*) - Puzzare, emanare cattivo odore. *Cu i fèmo a pascà mìgnule i spusèmo veîvi*, quando andiamo a pescare mensole, puziamo terribilmente. Prov.: «*Cu la mièrda mònta in scàgno, o ca la spoûsa e ca la fà dàgno*» (quando una nullità ha il comando i danni non mancano); «*Pioûn chi ti la meîsi, pioûn la spoûsa*» (più si rimesta e più puzza la merda). *Va lavàte ca ti spoûsi*, vai lavarti che puzzi.

• Bis., zar., triest.: *spuzar*; dign., vall.: *spusà*. Den. da *spoûsa*, puzza.

spùfa s.f. - Sposa e anche fidanzata.

spufaleisio s.m. - Sposalizio. *El spufaleisio saruò fàto duòpo Pàsqua*, lo sposalizio sarà celebrato dopo Pasqua.

• Chiogg. *spofalisso*.

spufàse v.rifl. (*i ma spùfo*) - Sposarsi. *I sa spufèmo sàbo*, ci sposiamo sabato; *cu nùì i sa vèmo spufà a gira sènto e dùì invitàdi*, quando ci siamo sposati, c'erano cento e due invitati. Prov.: «*Spufàse e inpicàse nu màncà màì*» (c'è sempre tempo di sposarsi e impiccarsi).

• Dign. *spufà*. Dal lat. *sponsare*.

spufeîn s.m. - Sposino. *Àra i spufeîni*, ecco gli sposini; *du spufeîni ca fi da magnàli*, due sposini da mangiarseli (tanto sono belli).

spufeîna s.f. - Sposina.

spufisiòn s.f. - Esposizione, lo stesso che *espufisiòn*.

spùfo s.m. - Lo stesso che *spùf*.

spustà agg. (f. -àda) - Spostato, pazzo. *Ti son spustà?* sei matto? *Quila fi spustàda*, quella è matta.

• Triest. *spostà*, id.

spustà v.tr. (*i spuòsto*) - Spostare, cambiare di posto. *In cànbara i vèmo spustà la mubeîlgia*, in camera abbiamo spostato la mobilia; *a fàndo la travarsàda a càusa del mar el càrago sa uò spustà*, facendo la traversata a causa del mare il carico si è spostato. Rifl. *Spustàse (i ma spuòsto)*, spostarsi. *Spuòstate oûn può chi ti m'intreîghi*, spostati un po' che mi disturbi.

• Nel ven., nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spostar*, id. Da *posto*, con *s-* sottrattivo.

spustamènto s.m. - Spostamento. *El spustamènto d'ària 'nda uò butà par tièra*, lo spostamento d'aria ci ha buttati a terra.

• Da *spustà*, spostare. Cfr. triest. *spostada*, spostamento.

spusulènto agg. - Puzzolente. Anche *spusulènto*. *L'ària da sta cufeîna la fi spusulènta*, l'aria di questa cucina è puzzolente. *Stu cùrto fi spusulènto*, questo cortile è puzzolente.

• Triest. *spuzalente* e *spozolente*; ven.-dalm. *spuzolente*; bis. *spuzolent*; *spusolente* a Par., Cap.; Vall. *spusulentò*.

spusulènto agg. - Lo stesso che *spusulènte*.

spusùf agg. - Puzzoso, puzzolente, fetido. *Stu pòsto el fi spusùf*, questo posto è puzzolente. fig. Dicesi per lo più a bambino e si sottintende «di latte». *Va là, spusùf*, ma va là, puzzoso.

• Da *spoûsa*, puzza. Triest. *spuzofo*; chiogg. *spusofo*; dign. *spusuf*.

sputanà v.tr. (*i sputaniò*) - Diffamare. *El 'nda sputanià dapardoûto*, ci diffama ovunque, dappertutto; *làsalo pièrdi, ti lu*

sputanì mäsà, lascialo perdere, lo diffami troppo, ne parli male troppo.

• Bis. *sputanar* e *sputanizar*; Cfr. triest. *sputanizar*, rifl. *sputanarsi*; lussingr., cap., pir.: *sputanifar*. Da *putàna*, puttana.

spùti (fà) - Disprezzare. *El sa fà spùti, el dei ca quila murièda la fi broùta, ma chei el pratandaràvo, oùna stila?* disprezza e dice che quella ragazza è brutta, ma che, pretenderebbe una stella?; *ti ta fàghi spùti, sa ti vuòi màgna e sa nò fà damàn-co*, disprezzi, se vuoi mangia, altrimenti lascia stare. Variante: *spoùti (fà)*.

squàdra s.f. - Squadra, gruppo, compagine.

squadrà v.tr. (*i squàdro*) - 1. Squadrare, regolare con la squadra. Anche *squarà*. *I vemo squadrà li père*, abbiamo squadrato le pietre. 2. Regolare le maglie della rete. • Dal lat. **exquadrāre* (Kört. 3473). Da *squara*, squadra.

squadràda s.f. - Rettifica, messa a punto. *Dàghe oùna squadràda e ti vadariè ch'el jì stuòrto*, dagli una squadrata e vedrai che è storto. Da *squàra*, squadra.

• Triest. *squadrada*, id.; bis. *squadrada*, squadrata.

squadràl s.m. (pl. -ài) - lenza al traino. VVG: «lenza di merlino con un solo amo, talora tripartito, che si tira fuori bordo bordeggiando. Si pescano dentai». ALM: 459, id. Nel VMGD troviamo s.vc. *Squadràl*: «Squadràl o dentaler, consta di un grosso spago lungo 80 Metri ad ogni due m. è attaccato un piombo, per tenere la lenza alla profondità di mezz'acqua. All'estremità inferiore stanno assicurati a un filo di rame di 8-10 m. due ami in posizione opposta l'uno altro innescati con pesce. Si getta in mare mentre la barca deve correre con vento fresco ed a forza di remi» (Marchesetti).

squadrèiglia s.f. - Squadriglia. Lo stesso che *quadrèiglia*. *I vèmo balà la squadrèiglia*, abbiamo ballato la quadriglia.

• Dallo sp. *cuadrilla*, gruppo di quattro.

squadròn s.m. - Squadrone. *A fì rivà oùn squadròn da cavalareìa*, è arrivato

uno squadrone di cavalleria.

• Dal fr. *escadron* (fine XV sec.), sp. *escuadron*.

squaein s.m. - Squadro (lat. scient. *Squatina squatina*). Anche *squain*. Anche *squatina* o pesce angelo. «La sua pelle aspra e scabrosa serve per pulire a guisa di raspa i lavori di legno più grossolani» (VG).

• Nota come *squaena* a Cap., Pir., Citt. (ALI); altre varianti: *squaiena*, *squaina*, *squal*. Probabil. da *squalus* (PELI); cfr. ST., pag. 94.

squaiè v.tr. (*i squaiò*) - Sciogliere, liquefare, fondere. *I squaiò el buteïro in oùna ticiòla*, sciolgo il burro in un pentolino; *dumàn i fèmo a squaià el piònbò par li leïme*, domani andiamo a fondere il piombo per le ime. Rifl. *Squaiàse (i ma squaiò)*, sciogliersi. «*E meïo i ma squaiò cùme la nio*» (E io mi scioglievo come la neve) (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 57). *Cu i la vido i ma squaiò*, quando la vedo mi sciolgo.

• Triest., ven.: *squaiar*, squagliare, sciogliere. Dal lat. *coagulāre*, con *s-* negativo, quagliare, cagliare.

squaiin s.m. - Squadro, lo stesso che *squaein*.

squaleifica s.f. - Squalifica. *El uò boù la squaleifica càusa li punisiòni*, ha avuto la squalifica a causa a punizioni.

• Adattamento della vc. ital.

squalificà v.tr. (*i squalifichio*) - Squalificare.

• Adeguamento della vc. ital.

squanièr s.m. - Rete a maglia larga per la cattura dei granchi. Maglia da 160/180 mm.

• Ital. *squaenera* (Fab. 108). Dal lat. *squatina*, squatinario (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150). Cfr. bis. *squarner* (notare la *-r-* epentetica), rete da imbrocco a maglia larga.

squàra s.f. - 1. Squadra. Lo stesso che *squàdra*. Strumento di ferro o di legno per misurare gli angoli di 90°. 2. *Squàra sùta* strumento di legno che ha la possibilità di

graduare angoli acuti e ottusi. *A ga vol misurà stu cantòn cu la squàra sùta parchì el uò pioùn da 90°*, bisogna misurare questo angolo con la *sqàra sùta* perché ha più di 90°. *feì fòra squàra*, uscire dai limiti normali; *mèti a squàra*, mettere ad angolo retto.

• Cfr. venez. *squara*, squadra e *squara zota* o *falsa*; triest. *squara zota*.

squaràn s.m. - È il pesce che si infila nella *poùs'cia a vilò* per la cattura delle seppie e dei calamari. Solitamente è una piccola mennola. *I è ciulto du mignulite par fà i squaràni de li poùs'ce*, ho preso due piccole mennole per infilarle nelle *poùs'ce*.

• Sembra vc. isol.

squararòl s.m. (pl. -òl) - Squerarolo, cantierino. Nel 1735 veniva istituita a Rovigno la Confraternita di San Lorenzo o degli «*Squararòl*».

• Venez. *squerariol*, id. Chiogg. *squerario*-*lo*.

squarifà v.tr. (i *squareïfo*) - Mettere in squadra, far quadrare.

• Da *sqàra* con suff. -*ifà*. Bis. *squarifar*.

squarquaciùd s.m. - Sorta d'ingotolo, «dove pure non sia alieno l'elemento onomatopeico (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39). Lo stesso che *scarca-ciùd*.

• Cfr. *sqacaciò*, guazzabuglio; vall. *squaquaciò*, brodaglia, porcheria (Cernecca); ven. *squarquaciò*, guazzetto; sugo molto liquido, intingolo (vr.).

squarsà v.tr. (i *squårso*) - Squarciare. Detto: «*San Simòn squårsa li vile e rònpo el timòn*» (San Simone [29-X] squarcia le vele e rompe il timone).

• Triest. *squarciar*, id. Venez. *squarzar* (Bo.). Da una forma supposta dal lat. volg. **exquartiàre*, da *quartus*.

squartà v.tr. (i *sqàrto*). Squartare. *Ancù i squartèmo el vadièl*, oggi squartiamo il vitello; *sta tènno ca lùri i fi bràvi da squartàte cul curtièl*, sta attento, loro sono capaci di squartarti con il coltello.

• Chiogg. *squartare*; vall. *squartà*, squarta-

re. Dal lat. *quartus*, quarto.

squàfi avv. - Quasi. *I lu iè ciamà e el fi rivà squàfi duòpo du ùre*, l'ho chiamato ed è arrivato dopo quasi due ore; *i fi feìdi veìa squàfi soùbito*, sono andati via quasi subito; *squàfi i nu lu cugnusìvo*, quasi non lo riconoscevo.

• Dal lat. *quasi*, da *quam si*.

squatrinà v.tr. (i *squatrinio*) - Spiare, tenere d'occhio (Seg.). Vc. isolata. *A ga vol squatrinà quila fènto par savì còsa ch'i vol fà*, bisogna tenere d'occhio quella gente per sapere che cosa vuole fare.

squeilo s.m. - Squillo. Quando in piazza si giocava a tombola un suonatore emetteva uno squillo di tromba prima di dire il numero.

• Adattamento della vc. ital.

sqùero s.m. - Cantiere per la costruzione e la riparazione di navi in legno. Anche *sqiùero*. *Nel mèile utusentosasànta Ruveìgno el viva seìnque sqùeri*, nel 1860 Rovigno aveva cinque cantieri. *Tirèmo la bàrca in sqùero*, andiamo in cantiere; *i sièmo in sqùero*, siamo in cantiere per riparazioni.

• Ovunque *sqùero* nell'area ven.-giul. e ven.-istr. Vc. di provenienza ven. risalente al gr. *escharion*, taccata.

Squèro (El) top. - L'attuale cantiere navale per le imbarcazioni da pesca e da piccolo cabotaggio. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 60; *Squìero da San Niculùd*, op. cit., Piano C, n° 58.

Squìero (Val del) top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 60. Insenatura presso il cantiere attualmente (1992) in funzione, per le riparazioni delle imbarcazioni da cabotaggio e pesca.

• Cfr. B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigna*», pag. 5; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, 1969, vol. II.

squlibrà agg. (f. -àda) - Squilibrato, pazzo.

• Dall'ital. *squlibrato*.

squogna (a) v.imp. - Conviene, è ne-

cessario. V. *scuògna*.

• Cfr. mugg. *scugn*; venez. *cogna* e friul. *scugne* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. del- l'Istria*», pag. 11).

fradagà v.tr. (i *fradàgo* e i *fradagh'o*) - Lo stesso che *fradigà*.

fradigà v.tr. (i *fradeìgo* e i *sdradighìo*) - Sradicare. *La vantàda da sta nuòto la uò fradigà mòndo da àrbri*, la ventata di questa notte ha sradicato molti alberi; *si ti vuòdi samanà patàte ti dièvi fradigà ste piànte*, se vuoi seminare le patate devi sradicare queste piante. Anche *fradagà*.

• Den. da *radeìga* più s- estrattivo.

fragiunà v.intr. (i *fragiòno*) - Sragionare.

• Adattamento della vc. ital.

framàn s.m. - Lo stesso che *farmàn*, più comune e *fermàn*.

stà v.intr. (i *stàgo*) - 1. Stare. *I stàgo ben*, sto bene; *i stèmo bòni*, stiamo buoni; *ti stàghi o ti viègni?* rimani o vieni? 2. Trattenersi. *Va, meì i stàgo ancùra*, vai, io rimango ancora; *i stariè qua feìn chi ti viègni*, rimarrò qui finché ritorni; *el stiva davànti al fugulièr sènsa deì a*, stava davanti al focolaio senza dire motto. 3. Essere, trovarsi fisicamente in un luogo. *Stà in ànsi e balànsi*, stare in bilico; *i stàgo a scòla doùto el giuòrno*, sto a scuola tutto il giorno. 4. Abitare. *I stàgo a Ruveìgno*, abito a Rovigno; *el stà in Cal de i foùlmini*, abita in Via dei fulmini. 5. Starci, accondiscendere. *I ga stàgo*, ci sto; 6. Essere in procinto di. *I stàgo par feì da loù*, sto per andare da lui; *el stiva par càì*, era in procinto di cadere; *el stiva par crapà*, stava per morire. 7. Accudire, aver cura. *I ga stàgo dreìo*, ho cura di lui. 8. Riposare, oziare. *I stàgo da bàndo*, ozio, non faccio nulla.

• In tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *star*. Dal lat. *stāre*, stare in piedi.

stàa - Vc. per fermare gli asini in cammino.

stàbile agg. - Stabile, sicuro, saldo. *Stu tuvuleìn el nu fi stàbile*, questo tavolino non è stabile; *i nu son stàbile cu li gànbe*,

non sono stabile con le gambe; *duòpo tànti àni ch'el lavùra là, i lu uò mìso in piànta stàbile*, dopo tanti anni che lavora là, lo hanno preso in pianta stabile.

stàbile s.m. - Stabile, stabilimento, edificio. *Stu stàbile el fi nùvo*, questo stabile è nuovo.

stabileì v.tr. (i *stabileìso*) - 1. Stabilire, definire, decidere. *I vèmo stabileì da vida-se pioùn spìso*, abbiamo stabilito di veder-ci più spesso. *A ga spièta a lùri da stabileì la dàta del matrimuònio*, spetta a loro decidere la data del matrimonio. 2. Intonacare, dare l'ultima mano di calcina al muro sopra l'arricciato, in modo che sia liscio; *stabileì a jbroùf*, intonacare in maniera ruvida; *fasàda a jbroùf*, facciata ruvida non liscia. Rifl. *Stabileìse (i ma stabileìso)*, stabilirsi, prendere dimora stabile. *I sa uò stabileì a Ruveìgno*, si sono stabiliti a Rovigno.

• Bis. *stabilir*, stabilire, decidere, accordare; intonacare, incalcinare; nel triest. *stabilir* (disus.) intonacare e decidere; dign. *stabeilei*, determinare; chiogg. *stabilire*, decidere; *stabilì*, stabilire e intonacare nel vall. Dal lat. *stabilire* e questo da *stabilis*.

stacà v.tr. (i *stàco*) - Staccare. Anche *dastacà*. *I stàco prièsto*, stacco (dal lavoro) presto; *stàca li pàgine*. Rifl. *Stacàse (i ma stàco)*, staccarsi.

• Triest. e in genere nel ven.giul. e nel ven.-istr.: *stacar*. Da *tacà* con s- sottrattivo.

stacàto s.m. - Steccato, recinto di tavole (Seg.). *I vèmo fàto oùn stacàto doùto tùrno de l'uòrto*, abbiamo fatto uno stec-cato tutto attorno dell'orto.

stadièra s.f. - Stadera, bilancia a un piatto.

• Chiogg. *stagera*; ven. *staliera*. Vall. *stadera*.

Adattamento della vc. ital. e questa dal lat. *statera*, dal gr. *statēr*, -*eròs* (moneta).

stàfa s.f. - Staffa. *El nu uò pudìsto pioùn, el uò pièrso li stàfe*, non ne ha potuto più, ha perduto le staffe.

• Dign., bis.: *stafa*. Dal long. *staffa*, pre-

dellino.

stafita s.f. - Staffetta. *El fà la stafita*, fa la staffetta.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *stàfa*.

stagion s.f. - Stagione. *Fà càldo, a ga vol visteise da mièsa stagion*, fa caldo, bisogna vestirsi da mezza stagione; *froùto da stagiòn*, frutto di stagione. Detto rov.: «*Ûgni froùto uò la suòva stagion*» (ogni frutto ha la sua stagione).

• Dign. *stadion*; vall., triest., bis., chiogg.: *stagion*; *staion* a Pir., Cap., Alb., Fium., Zara. Dall'ital. *stagione*.

stagion s.m. - Staggio, ciascuna delle lunghe stanghe laterali che tengono i pioli delle scale. Parte del carro agricolo.

• Dal lat. volg. **stadium*, pezzo di legno.

stagionà agg. - Stagionato. *Stù ligno el nu fi stagiunà*, questo legno non è stagionato; *a ma piàs el vein stagiunà*, mi piace il vino stagionato. Prov.: «*Vein, ligno e òmo, mèò se 'l fi stagiunà*» (vino, legno e uomo, meglio se è stagionato).

• Da *stagion*, stagione.

stagionadoùra s.f. - Stagionatura.

• Chiogg. *stagionaura*; vall. *stagionadura*. Da *stagiòn*.

stagnà v.tr. (i *stàgno*) - Stagnare, ricoprire di stagno. *I dièvo stagnà sta pignàta*, devo stagnare questa pentola.

• Triest. *stagnar*, rivestire di stagno. Da *stàgno*, metallo.

stagnà v.tr. (i *stàgno*) - 1. Stagnare, rendere stagno, impermeabile. *Cun oùn può da stàgno, i dièvo stagnà sta pignàta parchi le uò oùn boùf*, con un po' di stagno devo stagnare questa pentola perché ha un buco; *el fòndo spànfo i dièvo dàme da fà par stàgnàlo*, il fondo perde e devo darmi da fare per stagnarlo. 2. Arrestare, fermare. *Stàgnaghe el sàngo, ciù oùn fasulito*, arrestagli il sangue, prendi un fazzoletto. 3. Sistemare qualcuno, zittirlo. *El ma uò stagnà cun du Creïsti e du Maduòne*, mi ha sistemato con due Cristi e due Madonne (bestemmie).

• Dign. *stagnà*, stagnare, fermare l'uscita

di qualsiasi liquido; *stagnà el sàngo*, ripri-mere l'ardire; triest. *stagnar*, ristagnare; tener stagno; sistemare uno, zittire (Doria); chiogg. *stagnare*, saldare. Dal lat. *stagnāre*, star fermo (dell'acqua).

stagnàco s.m. - Secchio di ferro zingato. Anche *sicio* e *buidòl*. *Ciù oùn stagnàco d'acqua*, prendi uno secchio d'acqua. *El ma uò purtà oùn stagnàco da feighi*, mi ha portato un secchio di fichi.

• Vall., triest., bis., pir., ven.-dalm.: *stagnaco*; nel triest. oltre che *stagnaco* per secchio il Doria riporta anche le accezioni: fortuna, deretano e buggerata, nel friul. *stagnacs* sta per secchi di latte. Da *stagnato* con passaggio del suffisso -àto in -àco.

stagnàda s.f. - L'azione, l'atto dello stagnare. *A ga vol dàghe oùna bòna stagnàda*, bisogna fare una buona stagnatura.

stagnàda s.f. - Caldaia di rame dalla parte interna stagnata, paiolo. *I magnaràvi oùna stagnàda da pàsta e fajuòdi*, mangerei un paiolo di pasta e fagioli; *cu' l uò fan a nu ga bàsta oùna stagnàda da brù*, quando ha fame non gli basta un paiolo di brodo; *i sapadùri i mèto intùla stagnàda el magnà par li biès'ce e i lu fà bùi*, i contadini mettono nel calderotto il mangiare per gli animali e lo fanno bollire.

• Vall. *stagnada*, recipiente di rame per tenervi l'acqua; triest. pentola stagnata, paiolo; il coprirvi di stagno una pentola al suo interno (Doria); chiogg. *stagnà*, pentola di rame; bis. *stagnada*, pentola.

stagnadoùra s.f. - L'effetto dello stagnare. *Quista fi oùna stagnadoùra cùme ca ga vol*, questa è una stagnatura fatta come si deve.

stagnadùr s.m. - 1. Stagnatoio, strumento per saldare. 2. Saldatore, operaio addetto alle saldature.

• Bis., triest.: *stagnador* in entrambi i casi.

stagnein s.m. - Stagnino. *I vivo du pignàte cul boùf e i ga li iè dàde al stagnein che 'l ma li stàgno*, avevo due pentole con un buco e le ho date allo stagnino per farle riparare.

• Fium., Zar., bis.: *stagnaro*; Dign. *sta-*

gnar; triest., alb., dign.: *stagner*; chiogg. *stagnin*; ven. *stagnaro*, *stagnaieto*, *stagnin*.

stàgno s.m. - Stagno, metallo.

• Dal lat. *stagnum*, stagno.

stàgno agg. - 1. Saldo, forte. *El fi viècio ma el fi ancùra stàgno*, è vecchio ma è ancora saldo, forte. 2. Stagno, impermeabile, che non lascia passare l'acqua. *Ti puoi inpineî el caratièl, el fi stàgno*, puoi riempire il caratello, è a tenuta stagna.

• Nel chiogg. *stagno* agg. vale stagno, impermeabile e cretino; nel triest. *stagno*, forte, saldo. Dev. da *stagnà*, stagnare, saldare.

stagnuòto agg. - Saldo, robusto, ben piantato.

• Cfr. *stagnoto* nel triest., ben saldo, robusto.

stàio s.m. - Staio, misura agricola per grani. V. *staròl*.

stàla s.f. - 1. Stalla. *El sènto udùr de la stàla* (fig.), sente odore di casa; *preîma da cunprà el samièr pènsa a la stàla*, prima di acquistare il somaro pensa alla stalla. 2. fig. Confusione, disordine. *Cheî fà stàla?* chi fa disordine, confusione? *Quista fi oûna stàla e no oûna càsa*, questa è una stalla e non una casa (in relazione alla sporcizia che vi regna).

• Chiogg. *stala* e in genere in tutto l'arco ven. nel sign. proprio e in quello fig. Dal got. *stalla*.

stalà agg. (f. -àda) - Fermato, bloccato. Cfr. chiogg. *stalarè*, smettere di suonare. «*Cheî va fì fàto ca i signî stalàdi?*» (che vi è successo che vi siete fermati?) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 67).

• Probabil. da *stà là*, da stare là, cioè stare fermi, stare sul posto, fermarsi.

stalàgio s.m. - Stallaggio.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

stalàfa s.f. - Scaffale, scansia. *Su li stalàfe i vèmo mìso li furmàie*, sulle scansie abbiamo messo i formaggi; *in spasacufeîna i vèmo fàto oûn può da*

stalàfe, nella spazzacucina abbiamo fatto delle scansie.

• Bis. *stalafa*, id.; triest. *stalafa* (disus.) rastrelliera per fucili (Doria). Dal ted. *Stellage*, cavalletto, scaffale.

stalàse v.rifl. (i ma stàlo) - Fermarsi, bloccarsi. «*E quàndo i vàgo fòra de nu stalàme ignùri ...*» (E quando esco / di non fermarmi in alcun luogo ...) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùf*»).

• Cfr. chiogg. *stalarè*, smettere di suonare.

staleîa s.f. - Stallia, periodo di attesa per caricare o scaricare le navi. *La staleîa a ga vol pagàla cun suòldi ca val in doùto el mòndo*, bisogna pagare la stallia con denaro che vale in ogni parte del mondo; *el bapùr fì in staleîa*, la nave è in stallia.

• Dign. *staleîa*; triest. *stalia* e così anche nel bis. e nel chiogg. Da *stallo*.

stalièr s.m. - Stalliere, chi accudisce alle stalle.

• Dign. *staler*; triest. *stalièr*. Da *stàla*, stalla.

stalòn s.m. - Stallone, cavallo destinato alla riproduzione.

stàltra agg. dim. - Quest'altra.

stamiteîna avv. - Stamane. *Stamiteîna i vàgo pasà la veîfita par sei lavurà in fràbica*, stamane vado a passare la visita per andare a lavorare in fabbrica; *stamiteîna i ma son livà mòndo prièsto*, stamane mi sono alzato molto presto.

• Altreve nella parlata ven. *stamatina*. Vall. *stamaitina*. Da (*que*)*sta* e *miteîna*, mattina.

stanbièrga s.f. - Stamberga, *Sta cànbàra a par oûna stanbièrga*, questa camera sembra una stamberga.

• Prestito dall'ital. con lieve modifica. Dal long. *stainberga* (dal m.a.ted. *steinhus*, casa murata, long. *staingadum*, stanza in muratura) (DEI).

stanchisa s.f. - Stanchezza, V. (*Strachìsa*). *I vàgo in lièto parchì a ma ven fòra la stanchisa*, vado a letto perché comincio a sentirmi stanco; *a fì parìcio tènpo chi ma sènto oûna stanchisa a duòso ch' i fàgo fa-*

deîga a mòvame, è parecchio tempo che avverto una stanchezza addosso faccio fatica a muovermi.

• Chiogg. *stanchesà*; bis. *stancheza* e *strancheza*; triest. *stancheza*; ven. *stanchesà*. Da *stànco*.

standàrdo s.m. - Stendardo. *Quil ca puòrta el standàrdo a fi sènpro el puòvaro Nàne*, colui che porta lo stendardo è sempre il povero Nanni.

• Dal fr. *étendard*, da *étendre*, stendere.

stànga s.f. - Stanga, sbarra di legno o di ferro. *Dièso ca pasaruò el trèno i calaruò la stànga*, ora che passerà il treno abbasserranno le sbarre. *A la Stànga a 'nda uò farmà i duganièri*, alla Stanga (top.) ci hanno fermato i doganieri (La località si chiama «La Stànga» appunto perché lì era posta la sbarra per il pagamento della dogana relativa alle merci in entrata; cfr. Angelini, «Cronache», Addì 1 Novembre 1830).

• In tutta l'area ven.: *stanga*. Cfr. bis. *pagar la stanga*, pagare il pedaggio; *stanghe*, passaggio a livello. Dal got. o long. *stanga*, il triest. *stranga*, barriera daziaria deriva dal ted. *Schranke*.

stangàda s.f. - Stangata, colpo dato con la stanga. Usato anche in senso fig. *I vèmo ciapà oûna stangàda ca ga vularuò mòndo par drisàse*, abbiamo preso una stangata che ci vorrà molto tempo per raddrizzarci, rimetterci in piedi.

• Vall. *stangada*, id. Da *stànga*.

stanghita s.f. - Stanghetta. *A ma sa uò rùto la stanghita de i uciài*, mi si è rotta la stanghetta degli occhiali.

• Dim. di *stànga*.

stangòn s.m. - 1. Grossa spranga di legno o di ferro. 2. fig. Detto di persona alta, allampanata, spilungone. *A fi oûn stangòn da fimana*, è una donna molto alta; *el fi davantà oûn stangòn*, è diventato uno stangone, uno spilungone.

• In questa ultima accezione presente nel bis., triest., pol. e venez. Der. da *stànga*, di cui è accr.

stànpa s.f. - Stampa.

stanpà agg. (f. -*ada*) - Identico, uguale, riprodotto esattamente. Lo stesso che *spudà*. *La fi stanpàda su màre*, è identica a sua madre; *i fi pracifi, stanpàdi*, sono identici. *Ti favièli cume oûn leibro stanpà*, parli come un libro stampato, cioè bene, in modo comprensibile.

• Vall. *stampà*. Da *stanpà*, stampare.

stanpà v.tr. (i *stànpo*) - Stampare, pubblicare. *I uò stanpà el leibro ch'i uò screïto, chei stanparuò el vucabulàrio ruvignif?* hanno stampato il libro che hanno scritto, chi stamperà il vocabolario roviginese?

• Da *stànpa*, stampa.

stanpadoûra s.f. - Stampatura.

stanpadùr s.m. - Tipografo, stampatore.

• Vall., triest.: *stampador*.

stanparà v.tr. (i *stanparìo*) - 1. Stemperare, lavorare a caldo il ferro per renderlo più dolce. 2. Miscelare il vino con l'acqua, per renderlo più bevibile, soprattutto quando è forte.

• Da *tènpara*, tempera.

stanpareia s.f. - Tipografia, stamperia. *I nu iè la stanpareia da Cuàna par fà i suòldi chi ti ti vularàvi*, non ho la stamperia di Coana per fare i soldi che tu vorresti.

• Chiogg. *stamparia* e così anche nel ven.-dalm. e nel triest.

stànpo s.m. - 1. Stanga di ferro con cui si prepara il foro per le mine. 2. Stampo, matrice, tortiera. *I nu iè el stànpo par taià li bràghe*, non ho lo stampo per tagliare la stoffa per i calzoni; *i iè miso el stànpo in fùrno*, ho messo la tortiera nel forno. 3. Persona eccentrica. *Quila là fi oûn bièl stànpo, nu ga màncà gnìnte*, quello lì è un eccentrico, non gli manca niente.

• Altrove generalmente nell'area ven. *stampo*.

stànpo fùta-fùra s.m. - Speciale stampo per dare forma al ferro caldo. Consta di una parte inferiore (*fùta*, sotto) e di una superiore (*fùra*, sopra). Il ferro fuso viene colato dentro e poi lavorato dal fabro con il martello.

Stànsia (*fùta la*) top. - La località sita nel Canale di Leme, prende il nome dalla «*Stànsia*» sovrastante. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 13.

stànsia s.f. - Il quinto della terza parte del rosario. «*Cu sa finiva da deì ùgni stànsia del rufàrio*» (quando si finiva di dire il quinto della terza parte del rosario) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 44).

stànsia s.f. - Dimora stabile. *Là nu ti trùvi pìsi da cameïn, ma ti truvariè quàlco pìso da stànsia*, lì non troverai pesci di cammino, ma qualche pesce stanziale.

• Per etim. V. *stànsia*, potere.

stànsia s.f. - tenuta agricola, fattoria, podere campestre isolato. *A Ruveïgno a fi parìce stànsie*, a Rovigno ci sono parecchi poderi campestri isolati. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126. Dign. *stànsia*, podere. Dal lat. *stantia* (Kört. 9023).

stansia v.tr. e intr. (*i stànsio*) - 1. Dimorare stabilmente, abitare. Detto rov.: «*fùta la nio stànsia el pàn, fùta el giòso sa crìpa da fan*» (sotto la neve dimora il pane, sotto il ghiaccio si crepa di fame). 2. Stanziare, investire. *I vèmo stansia pioùn da quìl ca cùro parchì i vèmo pagouà ca i prièsi crìso*, abbiamo stanziato più di quello che occorre perché abbiamo paura che i prezzi crescano.

• Dign. *stansia*, abitare. Dal lat. parl. **stantia(m)*, dimora.

stantà v.intr. (*i stènto*) - 1. Stentare, fare fatica. *El stènta a inparà*, fa fatica a imparare; *i stènto a crìdi*, faccio fatica a credere. 2. Impiegare molto tempo. «*L'uo stantà, ma l'uo catà quìl ch'el vuliva*» (ha impiegato molto tempo, ma ha trovato quello che voleva, cercava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 61); *si stantèmo i pardèmo da feì a vidi la partènsa*, se ci attardiamo, non riusciremo ad assistere alla partenza.

• Dal lat. *extentāre*, provare, da *ex-* intensivo e *temāre*, tastare, tentare.

stanteïso agg. - Stantio. *A ma spoùsa*

da stanteïso, ha odore di stantio; *sta ruòba sà da stanteïso*, questa roba odora di stantio.

• Dal lat. mediev. *stantivu(m)*, dal class. *stans*, *stantis*, part. pres. di *stare*, rimanere. Dign. *stanteizo*.

stànto s.m. - Passamano. *El stànto de li scàle el fi rùto a ga vol fàlo nuòvo*, il passamano delle scale è rotto, bisogna rifarlo; *i ma son ciapà par 'l stànto par nu càì*, mi sono attaccato al passamano per non cadere; *li scàle li fi màsa in peìe e sa nu ti ta tiègni pa 'l stànto ti cùri el reìs'cio da tunbulàte*, le scale sono troppo ripide e se non ti tieni sul passamano corri il rischio di fare un capitolombolo.

• Triest. *stante* e così nel bui., cap., par., pir., fium., chiogg. (rinforzo in legno o in ferro che fissa la ringhiera). Probabil. dal venez. *stantus* (1255), puntello, dal lat. *stāre*.

stantoûfo s.m. - Stantuffo.

• Adattamento della vc. ital.

stanuòto avv. - Questa notte. *Stanuòto i fèmo a tanbarà*, questa notte andiamo a «*tanbarà*», V.; *stanuòto i vèmo fàto ùre peìce*, questa notte abbiamo fatto le ore piccole; *i fi rivàdi sta nuòto*, sono arrivati questa notte.

• Da (*que*)*sta nuòto*, notte.

starmeïnio s.m. - Sterminio. *El deì ca sa el va là, el fà oùn starmeïnio* dice che se va là, fa uno sterminio.

• Chiogg. *sterminio*. Anche *stermifio*, sterminio.

starminà v.tr. (*i starmeïnio e istarminio*) - Sterminare, annientare. *I duvariènsi starminà i sùrfi ca fi su i scùì*, dovremmo sterminare i topi che ci sono sugli isolotti; *cu gira la guièra i tudùschi uò starminà mòndo da fènto*, durante la guerra i tedeschi hanno sterminato molta gente.

• Chiogg. *sterminare*. Dal lat. (*e*)*xtermināre*, verbo den. da *terminus* con *ex-* di allontanamento, scacciare dai confini (AAEI).

stàrna s.f. - Starna, uccello gallinaceo dalle carni pregiate.

• Dal lat. volg. *stârna, incr. con *sturnus* (AAEI).

starnèi v.tr. (i *starnèiso*) - Cospargere, coprire con moltitudine di cose svariate, stendere. *Doûto el prà el fî starnèi da cur-nàce*, tutto il prato è cosparso di cornacchie; *i vèmo starnèi la tièra da lidàn*, abbiamo cosparso la terra di letame.

• Cfr. ven. *starnir*, fare la lettiera al bestiame; bis. *starnir*, rigovernare la stalla, rinnovare la lettiera, starnidura, strame, l'atto del rigovernare la stalla; friul. *stierni*, sparpagliare, cospargere. Dal lat. *esterne-re*, stendere.

starnoûdo s.m. - Sternuto. Anche *stranoûdo*.

starnudà v.intr. (i *starnoûdo* e i *starnudîo*) - Sternutare, sternutare. *Ma nuòna cu la scuminsiva starnudà nu la finiva mài*, mia nonna quando sternutiva non la finiva mai; *i starnoûdo quàndo ch' i vàgo noûdo in taràsa*, sternuto quando esco svestito in terrazza. Anche *stranudà*.

• Cap. *stranuar*; triest. *stranudar*; bis. *straludar*; Gr. *stranuà*; vall. *stranudà*. Dal lat. *sternutāre*, frequentativo di *sternuere*.

staròl s.m. - Recipiente della capacità di 10 kg. usato come misura per il grano.

• Cfr. ven. *staro*, staio (antica misura di capacità per grani). Dal lat. *sexstarius*, la sesta parte di una misura; vall. *ster*, staio.

stàsa s.f. - Stazza. *La stàsa la pol ièsi nita e ànche luòrda*, la stazza può essere netta e lorda.

• Adattamento dell'ital. *stazza*.

stàfa s.f. - Staggio, lista di legno con la quale il muratore regola ogni lavoro rettilineo. fig. *I lu matariè meî a stàfa*, lo metterò io in regola, gli darò una regolata; *si ti varàvi ciûlto la stàfa a saràvo stà mèo*, se tu avessi usato lo staggio, sarebbe stato meglio.

• Bis. *staza*, grande livella, assicella graduata per le misure; ven. *stasa* e *stafa*, staggio; bastone che regge le reti da uccellare; ramo secco; chiogg. *stafa*, livella; triest. *stafa* e *staza*. Dal lat. *stadium*, dal gr. *stadion*, misura di lunghezza.

stasiòn s.f. - Stazione. *La stasiòn del trèno*, la stazione ferroviaria; *i vàgo in stasiòn*, vado alla stazione.

• Triest. *stazion*; cap. ant. *stasion*.

stasira avv. - Questa sera. *Stasira sa fà fèsta*, questa sera si fa festa; *stasira i sa vadèmo*, questa sera ci vediamo.

• Triest. *stasera*.

stasiunà v.intr. (i *stasiòno* e i *stasiunio*) - Stazionare.

• Evidentemente prestito e successivo adattamento dell'ital. *stazionare*, da *stasiòn*, stazione.

statàl agg. (pl. -ài) - Statale. *Aministrasiòn statàl*, amministrazione statale; *ufeicio statàl*, ufficio statale.

• Da *stàto*.

stateistica s.f. - Statistica.

stàto s.m. - 1. Modo di essere. *La fi in àlto stàto*, è incinta; *el mieîo stàto da saloûte el fi puòco bon*, il mio stato di salute è poco buono; *sta càfa la sa trùva in cateîvo stàto*, questa casa è in cattivo stato.

2. Condizione economica. *El uò ganbià el suòvo stàto*, ha cambiato il suo stato, la sua condizione economica; *i afàri i fi in oûn stàto da fà piatà*, gli affari sono in uno stato economico che fa pietà. 3. Entità giuridica e politica. *El Vaticanò fi oûn stàto*, il Vaticano è uno stato.

• Dal lat. *statu(m)*, condizione, stato.

statoûra s.f. - Statura. *El fi da bàsa statoûra*, è di bassa statura; *oûn òmo da àlta statoûra*, un uomo di alta statura.

• Dal lat. *statura*.

statoûto s.m. - Statuto. *El statoûto da Ruveîgno data del 1409*, lo statuto di Rovigno data al 1409; *ùgni suciatà uò el suòvo statoûto*, ogni società ha il suo statuto.

• Dal fr. *statut*.

stàtua s.f. - Statua. *La stàtua da Sànta Ufièmia in seîma al canpaneîl mifoûra 3 metri e 90 cinteîmitri*, la statua di Sant'Eufemia in cima al campanile misura 3 metri e 90 centimetri.

• Dign. *statuva*. Dal lat. *statua*.

statueîna s.f. - Statuetta, piccola statua.

«A le bièle statueïne» gioco infantile; i vèmo fùgà a li bièle statueïne, abbiamo giocato «Alle belle statuine».

• Altrove *statuina*.

stavuòlta avv. - Questa volta. *Stavuòlta fi la vuòlta bòna*, questa volta è la volta buona; *sta vuòlta i ciàpo oûna s'ceïnca*, questa volta mi prendo una sbornia; *stavuòlta sei ca val*, questa volta sì che vale.

• Da (*que*) *sta* e *vuòlta*, volta.

stèco s.m. - 1. Stecco, arbusto, fuscello. *Trùva oûn può da stèchi ch'inpisèmo el fògo*, trova un po' di stecchi per accendere il fuoco; *el fi màgro cùme oûn stèco*, è magro come uno stecco, come un fuscello. 2. Molletta per la biancheria. *Pàsame du stèchi*, passami due mollette.

• Bis. *stec*, stecco, rametto; triest. *steco* stecco, fuscello (*andar su pe 'l steco*, andare in fumo). Dal long. *stek*, bastone.

steïa - 3ª pers. s.imp. - Lo stesso che *stiva*, stava. *El steïa seïto*, stava zitto.

steïca-dènti s.m.pl. - Stuzzicadenti. Anche *stoûsiga-dènti*. *Nu sta furigàte la bùca cu i steïca-dènti*, non frugarti la bocca con gli stuzzicadenti.

• Triest. *stecadenti*, anche *sticadenti*; fium. *stecadente*, e così nel chiogg. Dall'ital. *steccadenti*.

steïco (a) locuz. avv. - 1. Poveramente, miseramente, con grande parsimonia. 2. A vento strettissimo, T.mar. *A ga piàf mòndo fraià, ma su muièr la lu ten a steïco*, gli piace molto spendere e spendere, ma sua moglie lo tiene a stecchetto; *su pàre el lu ten in steïco, pioûn da tãnto el nu ga na dà*, suo padre lo tiene a stecchetto, più di tanti non gliene dà; *puòco i pol ingrasà i puòrchi si li ten in steïco cul magnà*, i maiali possono ben poco ingrassare se li tengono a stecchetto con il mangiare. • A *stico*: cap., bui., par., pir.: a stenti; friul. *a stic*, a stecchetto, miseramente; chiogg. *a stico*, con difficoltà.

steïfel s.m. - Stivale, boccale di birra.

• Dal ted. *stiefel*.

steïlo s.m. - Scalmo dell'ossatura delle barche.

• Cfr. pir. *stili de l'opera morta*, scalmotti o battagliole (VMGD).

steïlo s.m. - 1. Stilo. 2. Asticciola metallica acuminata. *El fi stà fireî cun oûn steïlo*, è stato ferito con uno stilo.

• Dign. *steïlo*, arma; friul. *stil*, arma, stilo.

steïma s.f. - 1. Stima, valutazione. *La steïma da sta càsa fi intùrno a i tri miliòni*, la stima di questa casa si aggira sui tre milioni; *el fi feî a fà la steïma de la bàrca*, è andato a stimare, a valutare la barca. 2. Stima, considerazione. *I uò mòndo da steïma par loû*, hanno molta stima di lui; *el sa mièrita la steïma da doûti*, si merita la stima di tutti.

• Friul. *stime*, id. Dal lat. *aestimāre*.

steïma s.f. - Stemma, scudo gentilizio, insegna, emblema. *La steïma da Ruveïgno la fi dapardoûto, su i manifèsti misi fòra*, lo stemma di Rovigno è ovunque, su tutti i manifesti affissi.

• Chiogg. *stema*, id. Dal gr. *stémma*, la corona dei sacerdoti, da cui il lat. *stemma-atris*, passato a indicare le corone appese alle statue degli antenati (DEI).

steïnco s.m. - Stinco o meglio stinca, osso della gamba. *El ma uò dà oûna padisa sul steïnco ch'el ma uò fàto vidi li stile*, mi ha dato un calcio sullo stinco che mi ha fatto vedere le stelle.

• Bis. *stinc*, garretto e tibia. Nell'Italia sett. la forma usuale ven., trent., emil. è *schinco*. Dal long. *skinkan* (DEI).

steïrici s.m.pl. - Osteriggio, «Coperture di alcuni boccaporti, foggiate generalmente a guisa d'abbaino, le cui pareti laterali ed il tetto sono formati con lastre di vetro» (VM). Nel nostro caso piccola stiva poppiera in cui veniva alloggiato l'albero prima dell'uso del motore nelle imbarcazioni tipo «topo».

• Dall'ingl. *steerage* (dal v. *to steer*, dirigere, guidare, di orig. indoeur.) «entrato nel linguaggio mar. fin dal 1450 ca. attraverso una fase, *lo stiricio*, documentabile» (DEDLI).

steïso s.m. - Tizzone ardente, pezzo di legno che sta bruciando. *El fi oûn steïso*

del linfièrno, è un tizzone dell'inferno; *ciù oûn steïso e dàghe fògo*, prendi uno tizzone ardente e appicca il fuoco; *i steïsi virdi i sfreïfo*, la legna non secca quando arde sfrigola.

• Vall. *stiso*, id.; bis. *stiz*; triest. *stizo* e *stiz*; zar. *stizo*, sigaretta accesa; Lussini, *stizzi*; a Buie, Cap., Par., Pola: *stiso*. Dal lat. *titione(m)* tizzone.

steitico agg. - Stitico. *I nu vàgo dal cuòrpo i son màsa steitico*, non posso defecare perché sono troppo stitico.

• Prestito e successivo adattamento della vc. ital. che der. della vc. dotta gr. *styp-tikós*, che contrae.

steïva s.f. - 1. Stiva, la parte interna delle navi destinata ai carichi. Anche *steva* (Doria). *I uò fà la steïva da prùa pièna da case*, hanno già la stiva prodiera piena di casse; *i vàgo in steïva*, scendo nella stiva; *ciù in steïva l'alsàna*, prendi la corda nella stiva. 2. Grande quantità, gran massa. *I ma uò dà oûna steïva da leïbri*, mi hanno dato una stiva di libri. 3. Catasta. *I vèmo cunsumà fà oûna steïva da ligne*, abbiamo già consumato una catasta di legna.

• Dev. da *stivà*, stivare.

stenpià agg. (f. -àda) - Stempiato. *El fi fà stenpià*, è già stempiato.

• Da *tènpia*, tempia.

stènto (a) locuz. avv. - Stentatamente, con grande fatica. *A stènto el reïva a fà el còtimo*, riesce con difficoltà a raggiungere il cottimo; *el pàsa la clàse a stènto*, supera la classe con grande difficoltà. V. *stantà*, stentare.

ster s.m. - Staio. R. Devescovi: «... *ca sasià nu ma pol tri ster da pan*» (non mi possono saziare nemmeno tre staia di pane).

stèura s.f. - Tassa, imposta. *I dièvo vèndi oûn può da veïn par pudì pagà li stèure*, devo vendere un po' di vino per poter pagare le tasse; *oûna vuòlta i cuntadeïni i paghiva li stèure su la tièra*, un tempo i contadini dovevano pagare le tasse sulla terra.

• Bis., cap., pir., bui.: *steure*; *teora* nel ro-

ver., *valsug.*; friul. *steure*. Dal ted. *Steuer*, id.

stèva s.f. - Lo stesso che *steïva*. La vc. è riportata dal Doria.

stevà v.tr. (i *stèvo*) - Lo stesso che *stivà*, stivare.

sti - Vc. che si pronuncia per dirigere verso destra il bue. *Broûn, Fiurièl, Gaiàrdò, Gaià, Bascareïn, stì*, Bruno, Fiorelo (i nomi, sono quelli che solitamente vengono usati per nominare i buoi), a destra.

sti (**sti**) - Vc. con la quale si timolano i buoi a proseguire nel cammino.

• Vc. onomatopeiche.

stichei agg. - Stecchito (Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 114).

stichito s.m. - Dim. di *steïco*, stecco.

stichito s.m. - La matita (*àpis*) per scrivere su lavagne di ardesia (Seg.).

stièca s.f. - 1. Modano, certamente dal venez. «*steca da rede*», «legnetto col quale si formano le maglie delle reti» (Bo.). Infatti con la *stièca* si formano le maglie del tremaglio (V. *trèmfì*). Viene anche detta *stièla*. 2. Lisciapiante, term. dei calzolari. 3. Sbornia. *I vèmo ciapà oûna stièca cu i fiùchi*, abbiamo preso una sbornia sonora; *el gira doûro cùme oûn cumàto, el viva oûna stièca da quile stàgne*, era ubriaco fradicio, aveva una sbornia di quelle robuste. 4. Stecche, assicelle di legno o di altro genere per fermare qualche arto fratturato. 5. Stecca da biliardo. 6. Stonata. *El suniva cusei cusei, ma ùgni tànto nu manchiva la stièca*, suonava così, così, ma ogni tanto non mancava la stonata.

• Triest. *steca*, *stecà*, fig. sbornia, stonata; bis., dalm.-ven., fium., vic.: *steca*, vale sbornia; chiogg. *steca*, *stecca*, riga, errore. Dal got. *stika*, bastone.

stièla s.f. - 1. Asse di legno da cui ricavare un remo. *Cu sta stièla da fàgio a pol vignei du rimi*, da quest'asse di faggio possiamo ricavare due remi. 2. Assicelle, fuscilli, pezzetti di tavola sottile per accendere il fuoco. *Va ingrumà oûn può da stièle in gèra par inpisà el fògo*, vai a rac-

cogliere un po' di assicelle sulla spiaggia per accendere il fuoco. 3. Modano, V. *stièca*, nel sign. 1).

• Chiogg. *stela*, riccio e sottile striscia di legno; vall. *stela*, truciolo; *stela* nel pad. veron., bell. vale *scheggia*; nel ver. pezzo di legno da bruciare di una certa lunghezza. Dal lat. *hastella*, dim. di *hasta*.

stièla muòrta s.f. - Stella morta, controruota, «massiccio di prora e poppa». Nell'accezione rov. è quella parte del massiccio di poppa attraverso il quale vien fatto passare l'asse del motore. *A ma spànfo la stièla muòrta*, fa acqua il massiccio di poppa attraverso cui passa l'asse del motore.

• Pir. *stela morta* (VMGD).

stièma s.f. - Stemma (R. Devescovi).

stièrile agg. - Sterile (ABM).

Stifanuòti soprann. - Soprann. rov.

stigàso s.m. - Moto verticale dell'acqua di mare, dovuto a perturbazioni atmosferiche, che provoca sul fondo spostamenti disordinati degli organismi vegetali. *Cu stu stigàso a nu sa pol ciapà vièrmi da Reîmini*, con questi spostamenti dell'acqua di mare sul fondo non è possibile catturare i vermi di Rimini (V. *reîmano*). Contrariamente a quanto afferma il Gravisi, nell'accezione rov. non si tratta di «corrente che si osserva nel mare all'ora del flusso e riflusso» poiché questi fenomeni avvengono due volte al giorno, non necessariamente in presenza di *stigàso*, né è stata riscontrata la regolarità del fenomeno («improvviso dislivello del mare che si verifica d'estate dopo un temporale») nel Canale di Leme, come riporta il Doria non precisando peraltro la fonte.

• Varianti: *stìgo* (triest.), *stigaso*, *stigazo*, *stigaz*, *stigazi*, *stigaze* «improvviso flusso o riflusso del mare durante il cattivo tempo» (Doria), definizione anche questa approssimativa rispetto all'accezione rov. Cfr. Enc. Treccani, s.v.c. Leme: «*stigazzi* (improvvisi dislivelli del mare che si verificano d'estate dopo i venti meridionali)». Dev. da **stigare*, der. a sua volta da **ae-*

sticare, da *aestus*, flusso e riflusso.

stila s.f. - Stella. *Stila da mar*, stella di mare, stella marina; *stila de l'alba*, Venere; *stila cumita*, stella cometa; *li stile breila in sil*, le stelle brillano in cielo; *ùgni òmo uò la suòva stila*, ogni uomo ha la sua stella; *el ma uò dà oûna favoûca ca el ma uò fàto vidi li stile*, mi ha dato un ceffone che mi ha fatto vedere le stelle. fig. *ti son oûna stila*, sei una stella, una donna meravigliosa; *stila da uòro* stella d'oro, detto in senso affettuoso.

• Chiogg., triest., bis., vall.: *stela*; dign. *stila*. Dal lat. *stella*.

stilà agg. (f. -àda) - Detto di scafo stretto e lungo. *Sta barca cu la vila la dièvo caminà parchi la fi stilàda*, questa barca a vela deve essere veloce perché ha lo scafo stretto e lungo.

stilà agg. (f. -àda) - Stellato. *A fi doûto stilà*, è tutto stellato, è sereno; *a fi oûna nuòto stilàda*, è una notte stellata.

• Da *stila*, stella.

stilita s.f. - Stelletta. *fùta l'Itàlia da militàri i purtièmi li stilite*, sotto l'Italia da militari portavamo le stellette; *la ga uò racamà tante stilite*, gli ha ricamato tante stellette.

• Dim. di *stila*, stella.

stilitàda s.f. - 1. Stilettata, colpo inferto con lo stilo. *El fi muòrto da oûna stilitàda che 'l uò ciapà al bàlo da carnavaul*, è morto per una stilettata che ha ricevuto al ballo di carnevale. 2. Trafitta dolorosa. *I iè pruvà oûna stilitàda al figà*, ho provato una dolorosa trafittura al fegato.

• Bis., Vall.: *stiletada*, pugnalata; triest., chiogg.: *stilatà*. Da *steilu*, stilo.

stilòn s.m. - Stella dell'alba, Lucifero, Venere.

• Da *stila*, stella.

stimà v.tr. (i *steîmo*) - Stimare, valutare, giudicare, apprezzare. *I lu steîma mòndo*, lo stimano molto. Prov.: «*Cheî fi de li àrte, steîma li uopare*» (chi è dell'arte stima le opere.). *El fi stà stimà par du miliòni da leîre*, è stato stimato due milioni di lire; «*E de quìl sùlso del tu òmo mi stimò /*

che s' uò laghìsto strigà cu 'ldàte scùlto..." (E per quanto concerne quello scemo del tuo uomo credevo che si fosse lasciato stregare con il darti ascolto...) (P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùf*»).

• Triest. *stimar*, id. nel bis.; chiogg. *stima-re*; dign. *steima*, vedere per credere. Dall'agg. lat. **aestūmus*, tratto da *aes*, bronzo con suff. superl.

stìme vc. verb. IIp. pl. - Forma verbale tratta dal verbo *stà*, statemi. *Stime sintei*, *vuiàltri*, statemi ad ascoltare, voialtri; *stìme vidi*, statemi a vedere.

• Da *stà*, -stare.

stimìia v.tr. (i *stimìo*) - Stimare (P. Angelini). Lo stesso che *stimà*.

stinàfa s.f. - Astinenza. *A fì parìcio tènpo ch' i fèmo stinàfa*, è parecchio tempo che facciamo astinenza.

• Sembra vc. isolata. Dal lat. *abstinentia*.

stirleina s.f. - Sterlina.

stisà v.tr. (i *steìso*) 1. Attizzare, rimuovere i tizzi perché brucino meglio. *Steìsa soùn el fògo ch' el nu mòro*, rimuovi i tizzi affinché il fuoco non si spenga. 2. fig. Aizzare. *Teì nu stà stisàlo*, tu non aizzarlo; *àra ca si ti ma steìs i fàgo oûna grànda barufàda*, stà' attento che se mi aizzi faccio una lite tremenda.

• Vall., Gr.: *stisà*; *stisar* a Cap., Buie, Par., Pola; *stizar* a Fium., Lussingr., Triest. e bis. Da *steìso*, tizzone. Dal lat. *tītio*, tizzo.

stiso agg. - Stesso, medesimo. *El fì rastà sènpro el stiso fùvano pièn d' infigno*, è rimasto sempre lo stesso giovane pieno d'ingengo; *a gànbia el fùrno ma la furnièra fì la stisa*, è mutato il forno ma la fornaia è la stessa.

• Dal lat. *ipse istum*.

stìfo agg. - Lo stesso che *dastìfo*, di cui è vc. afer. *I lu vèmo trovà stìfo par tièra, firei*, lo abbiamo trovato steso per terra, ferito.

stitchisa s.f. - Stitichezza.

• Da *steitico*, stitico.

stivà v.tr. (i i *steìvo*) - Stivare. *I duvèmo*

stivà stè càse, dobbiamo stivare queste casse.

• Dal lat. *stipāre*.

stivadùr s.m. - Lavoratore portuale, propr. stivatore. Marinaio che provvede allo stivaggio della merce.

• Da *steìva*, stiva.

stivàl s.m. (pl. -ài) - Stivale. *I ma iè ciùlto oûn pièr da stivài*, mi sono comperato un paio di stivali; *el ma uò dà oûna padisa cu la pònta del stivàl*, mi ha dato una pedata con la punta dello stivale.

• Generalmente *stivàl* in tutta l'area di nostro interesse. Mugl. *stigual*. Dal lat. *aestivalis*, calzatura leggera per l'estate.

stivalito s.m. - Stivaletto, piccolo stivale che arriva alla caviglia. *La duòpara i stivaliti quàndo ca piòvo*, adopera gli stivaletti quando piove.

• Dim. di *stivàl*. Cfr. *stivalèto*, *stivalin* nel chiogg.

stivièla s.f. - Specie di punto a maglia lavorato a ferri che forma delle righe (Seg.), *manchettes*. *A ma màncà finei li stivièle de la màia*, devo ultimare le *manchettes*.

• Altrove la vc. assume sign. diversi, per es. nel vall. *stivèla*, gambale di cuoio; nel bis. *stivèla*, zoccolo di legno e pelle; nel dign. *steivele*, uosa.

stòra s.f. - Pinna (lat. scient. *Pinna rudis*, *Pinna muricata*, *Pinna nobilis*) tipo di conchiglia che raggiunge il metro di lunghezza e i 30 cm. di larghezza. Anche *rastòra* e *studrà*.

• Dalm. *astura*; vejl. *ostura*, *oscura* (Lor.); Bab.23; Fab.247,53. Cfr. ALI, *rastora*.

stòra s.f. - Stuoia. *In bàrca su i paiòi i vèmo mìso du stòre da pàia*, in barca sui paglioli abbiamo messo due stuoie di paglia; «*I ta pudìso vè fùta oûna stòra / Vuràvi savi si ti son biànca o muòra*» (potessi avverti sotto una stuoia / vorrei sapere se sei bianca o mora) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

stòrji v.tr. (i *stòrfo*) - Torcere. *Àra ch' i ta stòrfo el cuòlo*, stà' attento che non ti

torca il collo; *par fà quìle ringhière a ga vol stòrfi el fièro cul fògo*, per fabbricare quelle ringhiere bisogna torcere il ferro con il fuoco.

• Altrove nel triest., fium., zar., venez.: *storzer*; nel ven.-istr.: *storfer*.

stoûcadoûra s.f. - Stuccatura. *A sa uò mulà doûta la stoûcadoûra de li làstre, li pòl cà da oûn mumènto a l'àlto*, si è staccata tutta la stuccatura dalle lastre, possono cadere da un momento all'altro.

• Da *stoûco*, stucco.

stoûco s.m. - Stucco. *Stoûco e pitoûra fà bièla figoûra*, stucco e pittura fanno bella figura; *i son rastà da stoûco*, sono rimasto di stucco.

• Dal long. *stuhhi* (DEI).

stoûdia imp. - Lo stesso che *stoûgia*.

stoûfi (da doûti i ti mi) locuz. - D'ogni specie, di ogni tipo e qualità. «*El ga na uò fàto da doûti i ti mi stoûfi, pioûn ca Càrlo in Frànsa*» (ne ha combinate di tutti i tipi e specie, più di quanto ne abbia fatte Carlo in Francia) (R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*», pag. 17). Locuz. abbastanza oscura e sconnessa, tuttavia entrata nell'uso comune.

stoûfo agg. - Stufo, annoiato, seccato. *I son stoûfo da deî sènpro la stîsa ruòba*, sono stanco di ripeterti sempre la stessa cosa; *i giro stoûfo da vidala in quila maita*, ero stanco di vederla con quella maglietta; *i nu 'nda na puòl pioûn, i son stoûfo da doûti*, non ne posso più, sono stanco di tutti.

• Dev. da *stufâ*.

stoûgia! esclam., imp. - Datti da fare, fa' presto (Seg.). *Stoûgia, vèstate ch' i fèmo veîa*, fa' presto, vestiti che andiamo via. Anche *stoûdia*, con lo stesso sign.

• Dign. *stougia*, sbrigliati, vanne, spicciati, ecc.; *stougiàse* affrettarsi, accelerare, ecc.; bis. *studiar*, v.intr., accelerare, spicciarsi.

stoûpido agg. - Stupido, scemo, sciocco; *el fi mòndo stoûpido s'el fà quil ch' i vol*, è molto stupido se fa quello che vogliono.

• Dal lat. *stupîdus* (da *stupēre*), attonito.

stoûsia s.f. - Astuzia, furbizia. *Ca stoûsia che 'l uò boû da vignèi dreîo*, che astuzia ha avuto a seguirci. Detto rov.: «*La stoûsia de la duòna uò i siète pii del giòvo*» (l'astuzia della donna ha i sette peli del diavolo). *Da murièdi, cu i fièndi a rubà fûiule, i vièndi la stoûsia de la bûlpo*, da ragazzi, quando andavamo a rubare giuggiole, avevamo l'astuzia della volpe.

• Chiogg. *stusia*, astuzia, furbizia; bis. *stuzia*. Forma afer. di *astoûsia*, dal lat. *astutia*.

stoûsiga-dènti s.m. - Stuzzicadenti. Anche *stèica-dènti*.

• Adattamento della forma ital.

stoûva s.f. - Stufa. *I iè oûna stoûva da maiòlica a ligne*, ho una stufa a legno di maiolica; *oûna vuòlta cu fiva frido sa impi-siva a scòla li stoûve*, una volta quando faceva freddo, si accendevano le stufe a scuola.

• Der. dal v. *(e)xtufare, da *tupus*, dal gr. **tíjhos*, vapore, febbre (AAEI).

stracà v.tr. (i *stràco*) - Straccare, stancare. *A ma par chi strachèmo màsa i anamài, fàndoli arà doûto el giuòrno*, mi pare che facciamo stancar troppo gli animali, facendoli arare tutto il giorno. Rifl. *stracàse (i ma stràco)*, affaticarsi, stancarsi. *Nu stà stracàte màsa*, non affaticarti troppo; *i sa vèmo stracà*, ci siamo stancati.

• Chiogg. *stracare* e *stracassare*; bis., triest.: *stracar*, id.; vall. *stracà*. O da congiungersi a strascicare o dal lon. *strak*, stracco, cfr. m.a. t. *strak*, teso.

stracàda s.f. - Stancata, sfacchinata. *I vèmo ciapà oûna stracàda cu i fiùchi*, abbiamo preso una stancata con i fiocchi; *a ma fà mal ancùra i uòsi da la stracàda da gèri*, mi fanno male ancora le ossa dalla sfacchinata di ieri.

• Vall., ven., triest., bis.: *stracada*. Da *stracà*, straccare, stancare.

stracàrago agg. - Stracarico, stracolmo. *El fi vignou a càsa stracàrago*, è venuto a casa straccarico; *i son stracàrago da dulùri*, sono straccarico di dolori.

• Adattamento della forma comp. ital.: *stra*

e càrago, stra e carico. Bis. *stracargo*.

strachisa s.f. - Stanchezza, lo stesso che *stanchisa*.

• Bis. *stracheza*, id. Da *stracà*, stancare, straccare.

stràco agg. - Stanco, affaticato. *I son tràco e muòrto*, sono stanco e morto; *i son tràco da lavurà doùto el giuòrno*, sono stanco di lavorare tutto il giorno.

• Chiogg. *straco*, id. nel vall., ven., triest. (anche poco volenteroso, svogliato), tutti con il sign. di stanco, stracco. Da *stracà*, straccare, stancare.

stracoùlo s.m. - Culaccio, parte separate dai tagli della coscia. *I iè cunprà oùn cheiò da stracoùlo, i lu fariè ròsto*, ho comperato un chilogrammo di culaccio e lo farò arrosto; *el fi fei in bacareia a vidi s'i uò stracoùlo*, è andato nella macelleria per vedere se hanno del culaccio.

• Ven.-dalm., triest., chiogg., ven., bis.. *straculo*; fium., cap., bis.: *stracul*.

stracuòlo s.m. - Slogatura, torcicollo. *Cu sièmo in àuto a ga vol sta tènti cu ti vièrfi i finistreini, da no ciapà oùn stracuòlo*, quando siamo in macchian, bisogna stare attenti, quando si aprono i finestrini, di non buscare un torcicollo.

• Chiogg., bui., par., triest., cap.: *stracolo*; bis. *stracol*.

stràda s.f. - Strada, via. *Adièso i raparèmo li stràde*, ora ripariamo le strade; *và par la tu stràda*, vai per la tua strada; *fà stràda*, coprire un tragitto; *fei in stràda*, uscire in strada; *el fòga in stràda*, gioca nella via; *nu ti trùvi i suòldi in stràda*, non trovi i soldi in strada; *fàme stràda*, fammi strada, lasciami passare; *ma daspiàf ma ti son fòra stràda*, mi dispiace ma sei fuori strada; *el ga uò taià la stràda*, venire a traverso, tagliare la strada; *a nu ga vol lasà mà la stràda viècia par la nùva*, non bisogna mai lasciare la strada vecchia per la nuova; *nu stàte pièrdi par stràda*, non perderti per strada; *mèti su la bòna (giòusta) stràda*, mettere sulla buona (giusta) strada; *a sta sìga ca nu tàia a ga vol fàghe la stràda nùva*, questa sega non taglia, biso-

gna rifare l'inclinatura ai denti.

• Dal lat. *strata*, strada selciata. Ovunque *strada* nell'area di nostro interesse.

stradareia s.f. - Strada principale. Anche *stradarièa*. *I uò sfaltà la stradareia*, hanno asfaltato la strada principale; *da la campàgna a la stradareia a fi dufènto pàsi*, dalla campagna alla strada principale ci sono duecento passi; *i anamài cu i ciàpa la stradareia i sa mèto cùri*, gli animali quando imboccano la strada principale si mettono a correre.

• Vall. *stradareia*, strada. Probabil. dal venez. *strada real*, strada reale.

stradarièa s.f. - Lo stesso che *stradareia*, strada reale.

stradein s.m. - Stradino.

• Bis., triest., vall.: *stradin*, stradino.

stradòn s.m. - Stradone, strada maestra. *Ciàpa el stradòn ca va giòusto feinte a càsa*, imbocca lo stradone che va giusto fino a casa.

• *Stradòn* è vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

strafaneicio s.m. - 1. Ciarpame, carabattola, rimbrenciolo, cianfrusaglia. *Là fi oùn sgabusein ch'i mèto doùti i strafaneici*, c'è uno sgabuzzino in cui mettono tutte le cianfrusaglie; *la sufeita la fi pièna da strafaneici*, la soffitta è colma di ciarpame. 2. Cose inutili che ingombrano. *Boùta veia quì strafaneici*, getta via tutte quelle cose inutili e ingonbranti.

• *Strafanicio* a Trieste, nel ven.-dalm., nel cap., nel bis.; nel venez. *strafanizi* (Bo.); friul. *strafaniz*; chiogg. *stufanicio*. Etimo incerto.

strafàus s.f. - Prigione, carcere. *I ma iè prafantà cun oùn giuòrno da ritàrdo e i ma uò mïso in strafàus*, mi sono presentato con un giorno di ritardo e mi hanno messo in prigione.

• Anche nel triest. (Doria) *strafaus* e nel bis. Dal ted. *Strafèhaus*, casa di correzione.

strafouìgio s.m. - Sotterfugio. *I uò fato oùn strafouìgio*, hanno fatto un sotterfugio.

stràge s.f. - 1. Strage, sterminio, distru-

zione. *El uò fàto oûna stràge da fimane*, ha fatto una strage di cuori femminili; *cu i uò scuminsià a sbarà i uò fàto oûna stràge*, quando hanno iniziato a sparare hanno fatto una strage; *el uò fàto stràge da quìl vesteïto*, ha distrutto completamente quel vestito. 2. Quantità, mucchio. *I uò ciapà oûna stràge da sìpe*, hanno preso un mucchio di seppie; *i uò fàto stràge da sardièle*, hanno catturato una gran quantità di sardelle.

• Dal lat. *strages*, -is, distruzione, da sterminare, abbattere.

stràgno agg. e s.m. - 1. Estraneo. *Lou fi stràgno da sta stuòria*, el pol sei, lui è estraneo a questa storia, può andare. 2. Strano, insolito, inconsueto. *A ma fà stràgno ch'el nu fi vignouù*, mi fa strano che non è venuto; *el uò bou oûn cunpurtamènto stràgno*, ha avuto un comportamento strano.

• Bis. *stragno*; chiogg. *strano* e *stranio*, inconsueto; triest. *stragno*, estraneo e anche *stranio*. Nel cap., pir.: *stranio*; friul. *strani*. Dal lat. *extraneus*, estraneo, con aferei.

stràio s.m. - Straglio, cavo che va dall'estrema prua o poppa alla cima dell'albero. *El stràio da prua el fi spinà biègna ganbiàlo*, il cavo d'acciaio di prua che fa da straglio è spinato, si è sfilacciato e bisogna cambiarlo.

• Venez. *stragio*, id. (Bo.); pir., par.: *stragio*; Ragusa *straj*, pl. *straja*; Gr. *stragio* (ALM); triest. *stràio* e *stralio*.

stràio s.m. - Strage, sterminio, sbroglio (Seg.).

• Cfr. dign. *stragio*, strage, sterminio, distruzione; ven. *straje*, strage; quantità, mucchio.

stralasà v.tr. (*i stralàso* e *i stralasìo*) - Tralasciare. *I stralàso da magnà par làsàte oûn bucòn da pioûn*, tralascio di mangiare per lasciare un boccone di più per te; *nu stralasà da ciùte quìl ca ta piàs cu ti iè la pusibilità*, non tralasciare di comperare quello che ti piace quando hai la possibilità.

• Chiogg. *stralasere*; triest. *stralasar*. Da *s-* intensivo e *tralasar*, tralasciare.

stralunà agg. (f. -àda) - Stralunato. *Nu ti vidi ch'el fi stralunà cùme ch'el fuòso drugà*, non vedi che è stralunato come se fosse drogato; *dal cùlpo ch'el uò ciapà el fi doùto stralunà*, dal colpo che ha preso è completamente stralunato.

• Da *stralunà*, stralunare. Cfr. ital. *stralunare*. Triest., bis., cap., pir., par., fium.: *stralunà*, -ado.

stralufà v.intr. (*i straloufo*) - Tralucere, splendere. *«E li tu càrne doùte stralufiva»* (e le tue carni splendevano) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 17 e 35).

• Venez. *straluser*, tralucere; friul. *stralusi*.

stramaladìto agg. - Stramaledetto. *Stramaladìto seïa el tu non e quìl da tu pàre e da tu màre!* stramaledetto sia il tuo nome e quello di tuo padre e di tua madre.

• Vall. *stramaladeto*; chiogg., triest.: *stramaledeto*.

stramalidei v.tr. (*i stramalideïso*) - Stramaledire. *I va stramalideïso, ràsa da càni!* vi stramaledico, razza di cani! *El 'nda uò stramalidei*, ci ha stramaledetti.

• Cfr. bis. *stramaladir*, *stramalidir* e *stramaludir*. Corruzione dell'ital. *stramaledire*.

stramanà v.tr. (*i stramanìo* e *i stramèno*) - Malmenare. *El lu uò stramanà cùme ca fuòso oûna pièl da gàto*, lo ha malmenato come fosse una pelle di gatto; *el 'nda uò stramanà*, ci ha malmenati.

• Cfr. *stramanà*, agg. nel venez. Sciamannato, sciatto (Bo.). Risalente all'ital. *tramenare*, agitare, menare da un luogo all'altro. Cfr. fr. *transmener*, trasportare. Da *tremenare* > *tramanà*, con *s-* intensivo. Cfr. il ven. *stramanar*, buttare qua e là una cosa senza riguardo (DEVI). Nel friul. *stramanà* vale assegnare per testamento, lasciare in eredità.

stramasà v. intr. (*i stramàsò* e *i stramasìo*) - Stramazze. *Anche tei ti stramàsì par tièra si ti ciàpi oûn cùlpo cunpàgno*, anche tu stramazzi per terra se prendi un simile colpo; *el uò stramasà par tièra*

muòrto, è stramazato al suolo, morto.

• Da *màsa*, mazza, per cui si tratta di v. den. con pref. *stra-* che attribuisce un senso di duratività. Inizialmente colpire con la mazza e pertanto trans., successivamente rimaner fuori (a causa della mazza) (AAEI); triest., bis.: *stramazar*, cadere a terra pesantemente, stramazzare.

stramasàda s.f. - Caduta di schiànto, stramazzata. *El fi fbrisà e el uò fàto oûna stramasàda*, è scivolato e ha fatto una grande caduta.

• Bis. *stramasàda*; pir. *stramasà*, faticata. Da *stramasà*, stramazzare.

stramasièr s.m. - Materassaio. *I dièvo purtàghe al stramasièr i stramàsi de la cànbara*, devo dare al materassaio da rifare i materassi della camera.

• Ven. *stramasaro*, *stramazaro*, *stramaser*, *stramazzer*; Venez. *stramazzer*; friul. *stramaciar*; chiogg. *stramassero*; cap., fium., ven.-dalm., triest.: *stramazzer*; cap. *stramaser* come del resto nel pir. e nel par. Da *stramàso*, materasso.

stramàso s.m. - Materasso. *I iè i stramàsi pièni da guòbe*, ho i materassi pieni di gobbe; *i duòrmo su i stramàsi da lana*, dormo sui materassi di lana.

• Bis. *stramaz*; triest. *stramazo* e *stramaso*; cap., bui., par., vall.: *stramaso*; dign. *stramazo*; chiogg. *stramasso*; venez. *stramazzo*, «Arnese da letto notissimo, ripieno di lana e impuntito» (Bo.). Da *stramazzo*, incontro di «*strame*» e «*materazzo*». Cfr. trent. *sdramaz* (DEI).

stramasòn s.f. - Stramazzone, ruzzolone, caduta colossale. *El uò fàto oûn stramasòn chi cardivo ch'el rastaruò muòrto*, ha fatto una caduta eccezionale al punto che credevo restasse morto; *ancùra oûn stramasòn pracifo i ma na vàgo*, ancora una caduta di tal fatta e muoio.

• Cfr. ital. *stramazzone*, lunga spada diritta a due tagli e colpo di traverso, nonché atto di «stramazzare» antiquato (DEI); chiogg. *stramasson* agg. fiacco; venez. *stramazzon*. percozza in terra; bis. *stramazon*, ruzzolone.

stramurteì v.tr. e intr. (*i stramurteìso*) - Tramortire. *Caièndo par tièra el uò rastà stramurteì*, cadendo per terra è rimasto tramortito; *li lu iè stramurteì cun oûn pougno*, l'ho tramortito con un pugno.

• Triest., venez.: *stramortir*; vall. *stramurti*; chiogg. *stramortire*; dign. *stramourtei*. Dal lat. *intermori*, venir meno con pref. intens. *s-*.

stranbareìa s.f. - Stramberia, stranezza, mattata. *Quìsta fi oûna stranbareìa ca nu ma piàf*, questa è una stramberia che non mi piace; *fineìsala cu ste tuòve stranbareie*, finiscila con queste tue stramberie.

• Triest. *stramberia* e *strambaria*; bis., cap., vall.: *strambaria*; *stramberia* invece nel fium. e pir. Da *strànbo*. Cfr. *stranbìso*.

stranbièr s.m. - Detto di persona stravagante, stramba.

stranbìso s.m. - Stramberia, mattata, stranezza. Lo stesso che *stranbareìa*. *Ùgni tànto el cunbeina quàlco stranbìso*, ogni tanto combina qualche stranezza.

• Da *strànbo*, bizzarro, stravagante, Dign. *strambizo*, furore, escandescenza.

strànbo agg. - Strambo, strano, stravagante, bizzarro. *A nu ma piàf da vi da fà cun loù parchì el fi màsa strànbo*, non mi piace avere a che fare con lui perché è troppo stravagante; *gèri sira i iè butà strànbo*, ieri sera non mi sono attenuto alle regole (cfr. triest. *butar strambo*, id.).

• Dal lat. *strambus*, obliquo, guercio.

stranbuòto agg. - Balordo. *Làsalo pièrdi, quil stranbuòto*, lascialo perdere quello stravagante, quel balordo.

• Da osservare il suff. *-uòto*, del tipo *basiuòto*, *minuòt*, ecc.

strangulà v.tr. (*i strangulìo*) - Strangolare. *I lu uò strangulà cun oûna cuòrda*, l'hanno strangolato con una corda; *puòco manchiva chi ma strangulìo*, poco mancava che mi strangolassi.

• Triest., e in genere nel ven.-giul., *strangolar*; vall. *strangulà*. Dal lat. *strangulāre*, prestito orale dal gr. *strangalāo*.

strangulacàn s.m. - Specie di nodo scorsoio.

stranguladôûra s.f. - Legatura traversale di due manovre (T. mar.).

strangulamènto s.m. - Strangolamento.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

stranguleîn s.m. - Stango o paletto di ferro che viene impiegato a mo' di leva, per muovere o estrarre le pietre. Usato anche metaf nella frase; *piòvo stranguleîni*, piove a catinelle (Cfr. l'espressione parallela nel fr.: *il pleut des hallebardes*, piovono alabarde).

• Vc. attestata ovunque nel ven. e nel ven.-giul. Triest. *strangolin* e *strangulin*; *strangolin* nel ven.-dalm., bui., cap.; *strangulin* nel friul. Da *strànga*, sbarra.

stranisa s.f. - Stranezza, stravaganza. *A fi oûna grànda stranisa da vidì in sta stagion li ròndule*, è una grande stranezza vedere in questa stagione le rondini.

• Da *stràno*.

stranoûdo s.m. - Sternuto. Anche *starnoûdo*. *Cu la scumènsia la teîra almièno gife, dùdàfe stranoûdi*, quando comincia, sternutisce per lo meno dieci, dodici volte.

• Chiogg. *stranùo*; vall., triest.: *stranudo*; bis. *straludo*. Dal lat. tardo *sternutum*.

stranudà v.intr. (*i stranoûdo* e *i stranudò*) - Lo stesso che *starnudà*.

strapagà v.tr. (*i strapàgo*) - Strapagare, pagare oltre misura. *El fi stà pioûn ca pagà, el fi stà strapagà*, è stato più che pagato, è stato strapagato.

• Da *pàga*.

strapasà agg. (f. -àda) - Gualcito, sciupato. *Sta càrta la nu fi pioûn bòna, la fi doûto strapasàda*, questa carta non è più buona, è tutta gualcita; *nu sta santàte, ti iè fà li bràghe strapasàde*, non sederti, hai già i calzonni sgualciti.

• Da *strapasà*, maltrattare.

strapasà v.tr. (*i strapàsò* e *i strapasiò*) - 1. Trapassare, superare, passare oltre. *I vèmo fàto oûna gàra da cùrsa, loû el gira prèimo e duòpo i lu vèmo ciapà e strapasà*, abbiamo fatto una gara di corsa, lui era primo e poi lo abbiamo passato e superato;

uramài el fi viècio el uò strapasà ànche i àni da su pàre, ormai è vecchio, ha superato anche gli anni (l'età) di suo padre. 2. Gualcire, malmenare, maltrattare. *Ti ta son strapasà la cameîsa*, ti sei gualcito la camicia; *nu ti dièvi strapasàlo in quìl mùdo*, non devi rimbrottarlo in quel modo.

• Altrove, generalmente, nel ven.-istr. *strapasar*, (vall. *strapasà*); nel bis. e nel triest. *strapazar*; dign. *strapazà*, vilipendiare, impropereare. Numerose le suggestioni etimologiche, ma nessuna completamente soddisfacente. Il DEI rifiuta «una formazione da *impactiare*, da *impingere*, battere dentro» e propende per un accostamento a pazzo; il PEDLI riprende dal lat. parlato **patium*, sofferenza; L'AAEI ripropone un'etimologia che si rifà a pazzo, respinta da Alessio (Problemi 1) che ritiene possibile un prestito dall'emil. *stropazà*, scudisciare, da *stropa*, stroppa, ritorta, scudiscio.

strapasàda s.f. - Strapazzata, lavata di testa, sgridata, maltrattamento. *Quàndo ca fi vignou el paròn el ga uò dà oûna strapasàda ca puòco manchiva ch'el piùro*, quando è venuto il padrone gli ha dato una strapazzata che per poco non piangeva; *ùgni tànto oûna strapasàda nu fà mal*, ogni tanto una sgridata non fa male.

• Vall. *strapasada*, rimbrotto, predicozzo (Cernecca). Da *strapasà*, maltrattare.

strapasià v.tr. (*i strapasiò*) - Variante di *strapasà*. «*E ugnou lu strapasiàva ...*» (e ognuno lo maltrattava) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 358).

strapasiàto agg. - Variante di *strapasà*. «*E siàndo pichineîna e strapasiàta...*» (ed essendo piccola e maltrattata...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 47).

strapàsò s.m. - Strapazzo, grave affaticamento. *Tànte ùre da viàfo, a fi oûn strapàsò*, tante ore di viaggio sono uno strapazzo; *seî in viàfo a Fioûme a fi par meî oûn gràndo strapàsò*, andare in viaggio a Fiume è per me un grande strapazzo, un grande affaticamento.

• Dign. *strapaso*, trapasso, portante; triest.

strapazo e *strapaz*, strapazzo, faticaccia; bis. *strapaz*.

strapàso (da) locuz. avv. - 1. Da o per lavori faticosi. *Mètate visteiti da strapàso*, mettiti vestiti per lavori faticosi, cioè non vestiti costosi o nuovi. 2. Di poco conto, che si può anche sciupare, rovinare e simili. *Nu sta basilà si iè rùto la cameifa, a gira oûna cameifa da strapàso*, non badare se mi sono rotto la camicia, era una camicia di poco conto; *fimane da strapàso*, donne di malaffare.

strapasòn s.m. - Indifferente allo strapazzo, chi sopporta con facilità le faticacce. *El lavùra a drita e ruvièrsa, el nu sa stràca mài, el fi oûn strapasòn*, lavora di qua e di là, non si stanca mai, è un lavoratore instancabile.

• Cfr. triest. *strapazon*, agg. che può essere strapazzato, sciupone, affaticante; bis. *strapazon*, lavoratore instancabile. Da *strapasà*, maltrattare.

strapiònbo s.m. - Strapiombo. *Nu stà fei vanti ca là fi oûn strapiònbo chi ti puòdi càì*, non andare più in là perché c'è uno strapiombo e puoi cadere.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

strapugià v.intr. (*i strapuògio*) - Strapuggiare, «venire con la nave rapidamente alla puggia a causa del mare grosso o di cattivo governo del timone» (VMGD).

strapuntein s.m. - Materasso basso, specie di trapunta da marinaio. *Par duòrmi a bürdo i iè oûn strapuntein*, per dormire a bordo ho un materasso basso; *ma muièr ma uò fàto oûn strapuntein*, mia moglie mi ha fatto un materasso basso; «*i purtìva in càò i strapunteini*» (portavano in testa i materassini) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 86).

• Cfr. triest. *stroponto* e *straponto*, rammentato, trapunto e anche *strapuntin*, trapuntino, sedile di emergenza (Doria); VM: «*friul. strapontin* e rov. *strapuntein*, materassino della branda del marinaio»; chiogg. *strapontin*, materassino.

stràsa s.f. - 1. Straccio. *Chiù oûna stràsa*

par fòrbi par tièra, prendi uno straccio per pulire per terra. Detto rov.: «*Ùgni stràsa va in liseia*» (ogni straccio finisce nel bucatto). *La stràsa de i piàti*, canovaccio. Locuz. *ièsi fòra de li stràse*, essere indipendente, autosufficiente, autonomo. *A ma par da nàsi da quàndo ch'i son fòra de li stràse*, mi sembra di rinascere da quando sono autosufficiente; «*Si ti son pàlida cùme oûna stràsa / bìvi vinàsa e oûn fiàsco da vein*» (se sei pallida come uno straccio, bevi grappa e un fiasco di vino), da una canzone pop. 2. Vestiti, in genere cose proprie. *Ciùte li tuòve stràse e va fòra da sta càsa*, prendi la tua roba e va fuori da questa casa; *va ramèngo cun doùte li tuòve stràse!* va a remengo con tutte le tue cose! *Dàghe stràse a qualco doùn*, sconfiggere, vincere, sbaragliare qualcuno. *I ga vèmo dà stràse*, l'abbiamo sconfitto, l'abbiamo sbaragliato; *ùgni vuòlta ch'i fughèmo breiscula i ga dèmo stràse*, ogni volta che giochiamo briscola li sconfiggiamo sonoramente. 3. Cosa di poco conto, di scarso valore. *La uò ciùlto oûna stràsa da visteito*, ha preso uno straccetto di vestito, un vestito di scarso valore. 4. Magnificenza, cosa straordinaria. *Ca stràsa da visteito!* che bellissimo vestito! che magnificenza di vestito; *ti vadìsi ca stràsa da àuto*, se vedessi che magnificenza di automobile. 5 fig. Detto di persona ridotta male, malconcia. *El fi fiàpo cùme oûna stràsa*, è flaccido come un cencio. Da non dimenticare *strasa da peite*, persona di poco conto, tirapièdi.

• Dev. da *strasà*, stracciare. Le varianti più comuni: *stràza* e *strasa*.

strasà agg. (f. -àda) - Stracciato, lacerato. *El fi vighnù a scòla doùto strasà*, è venuto a scuola con il vestito tutto stracciato.

strasà v.tr. (*i stràsò*) - Stracciare, rovinare, sprecare. *Nu fi mùdo da stràsà el pan cusei*, non è maniera di sprecare il pane così. Detto rov.: «*El bon marcà stràsà li scarsiele*» (le cose a buon mercato rovinano le tasche). *fugàndo el uò strasà el visteito nùvo*, giocando ho stracciato il ve-

stito nuovo.

• Venez. *strazar*; ven.-istr. *strasar*; vall. *strasà*; dign. *strazà*. Dal lat. **extractiare*, frequentativo di *trahĕre*, *tractum*.

stràsa cavì (a) locuz. avv. - A stralcio. *A 'nda uò tucà vèndi a stràsa cavì*, abbiamo dovuto vendere a stralcio; *a gira gife giuòrni ch'el nu pudiva dastrigàse da quì parsoùti e lùra el uò duvìsto dàli veìa a stràsa cavì*, erano dieci giorni che non riusciva a liberarsi di quei prosciutti ed allora ha dovuto sbrigarsi venendoli a stralcio.

• Cfr. triest. *strazacavei*, lappola; fig. arruffone; agg. arruffato, illogico (Doria).

strasareìa s.f. - Ciarpame, insieme di cose di scarso valore, insieme di stracci. *Cun doùta quìla ruòba ti puòdi ièsi cuntènta, tei ti son cuntènta quàndo ca ti iè mòn-do da strasareìa*, con tutta quella roba puoi essere contenta, tu sei contenta quando hai molto ciarpame.

• Triest. *strazaria* e *strazeria*; bis. *strazaria*; nel ven.-istr. e cap.: *strasaria*. Da *strasà* (stracciare) > *stràsa* > *strasareìa*.

strasaròl s.m. (pl. -òì) - Straccivendolo. *El strasaròl ciù doùte li stràse ch'i ti ma iè dà*, lo straccivendolo acquista, prende tutti gli stracci che mi hai dato; *ma chei ti tiègni quì dràpi, dàghe doùto al strasaròl*, ma cosa tieni a fare quei vestiti, da' tutto allo straccivendolo.

• Triest. *strazariol*, *strasariol*, *straziarol*; bis., pir., ven.-dalm.: *strazariol*; cap., par., pol.: *strasariol*. Der. da *stràsa*.

strafei agg. - Detto di persona che si è lasciata andare specie nel vestire, trasandato (Seg.).

strasià v.tr. (i *stràsio*) - Straziare. *Cul suòvo cunpurtamènto el ga stràsia el cor a i suòvi ginitùri*, con il suo comportamento strazia il cuore ai suoi genitori; *cu lu iè veìsto a ma sa uò strasià el cor*, quando l'ho visto mi si è straziato il cuore.

• Den. da *stràsio*, strazio.

strasièr s.m. - Cenciatoio, anche *strasaròl*.

• Vall. *strasier*; triest. *strazariol*; ven. *strasaro*, *strazer* (Tv) *strassarol* (Vr), *straza-*

rol (Vr) *straccivendolo*.

strasinà v.tr. (i *straseino*) - Trascinare. *I lu iè trasinà cùme oùna pièl da gàto*, l'ho strascinato come una pelle di gatto, come cioè un oggetto di nessun valore; *a fuòrsa da strasinà su i palchìti el cumudò, i vèmo fàto i signi*, a forza di trascinare il comò sul parquet, abbiamo lasciato dei segni; *el straseina li gànbe*, trascina le gambe.

• Ven. *strassinare*; cap., bui., zar., triest.: *strasinar*; dign. *straseinà*. Dal lat. volg. **raginare*, da *trahĕre*, tirare.

strasinòn s.m. - Atto del trascinare, trascinamento. *Dàghe oùn strasinòn*, tiralo! *Gioùtame a dàghe oùn strasinòn*, aiutami a trascinarlo. *El g' uò dà oùn strasinòn, ca sa el nu stà tènto el vè partièra*, gli ha dato uno strattone che se non sta attento finisce per terra.

• Dev. da *strasinà*, trascinare.

stràsio s.m. - Strazio. *A fi oùn stràsio vidate lavurà*, è uno strazio vederti lavorare! *Ca stràsio ca fi stà par quìla màre*, che strazio è stato per quella madre! *A vidi la puvertà da quìla famìa fi oùn stràsio*, è uno strazio vedere la povertà di quella famiglia.

• Chiogg. *strassio*. Dal lat. (*di*) *tractio*, da *distrahĕre*, lacerare, tirare in due direzioni opposte (AAEI).

strasità s.f. - Dim. di *stràsa*, straccetto. fig. Vestitino modesto. *La sa uò ciùlto oùna strasità*, si è comperata un vestitino da poco prezzo.

• Nei due sign. triest. *strazeta* (Doria); id. per il ven.-dalm.

strasòn s.m. - Straccione, di chi si veste male, pezzente. *Làgalo, quìl strasòn*, lascialo perdere, quel pezzente!

• Ven. *strason*, *strazon*; vall., cap.: *strason*; bis., ven.-dalm., triest.: *strazon*. Da *stràsa*.

strasùf agg. - Straccione, detto di persona trasandata nel vestire.

stràto s.m. - Estratto, essenza odorosa, lo stesso che *estràto*, di cui è forma afer.

stràto s.m. - Strato. *fura oùn stràto da tièra i iè miso oùn stràto da lidàn*, sopra

uno strato di terra ho messo uno strato di letame.

straordinàrio s.m. - Straordinario. *El ven tàrdi da lavurà parchì el fà straordinàrio*, viene tardi dal lavoro perché fa lo straordinario; *par ciapà quàlco suòllo da pioùn el fà mòndo da straordinàri*, per guadagnare qualche soldo in più fa molti straordinari.

• Dal lat. *extraordinarius*.

stràus s.f. - Detto di donna balorda, che non segue le regole del buon comportamento, anche donna leggera. *Quila seì ca fì oûna stràus!* quella sì che è una donna leggera! *El fì stà sènsa oûna fimana par tanto tèmpo e dièso el uò fineì tra i bràsi da oûna stràus*, è rimasto senza una donna per tanto tempo e ora è finito tra le braccia di una poco di buono.

• Triest. *straus*, persona balorda, disordinata, malvestita (Doria); nel bis. *straus*, *fdraus*, vale sciamannone, sciatto; fium., pol., ven.-dalm.: *straus*. Forse dal ted. *Strauss*, ciuffo, mazzo.

strauràsà v.intr. (*i straurso*) - Straorzare, «andare a tutta orza causa un difetto dello scafo o della velatura o per volere del timoniere» (VMGD).

stravacà agg. - Lungo disteso, stravacato. *A ga piàf stà stravacà su la carèga*, gli piace stare lungo disteso sulla sedia; *nu sta stà stravacà*, non stare spaparazzato.

• Da *stravacàse*, sdraiarsi come una vacca, mettersi lungo disteso nella maniera più comoda possibile anche se scomposta. Ital. *avaccarsi* (V. DEI). Da *vàca*, con il pref. *strà-*.

stravagànto agg. - Stravagante.

• Lieve adattamento della vc. ital.

stravalcàse v.rifl. (*i ma stravàlco* e *i ma stravàlchìo*) - 1. Lo stesso che *stravacàse*. 2. Slogarsi, dislogarsi. *I ma son stravalcà el peìe*, mi sono slogato il piede. • Cfr. *stravalcàse* (A. Ive, «Dial. lad.-ven. dell'Istria», pag. 18). Cfr. dign. *stravalgase*, slogarsi.

straveínsi v.tr. (*i straveínso*) - Stravincere. *I li vèmo straveínsi*, li abbiamo stra-

vinti.

• Chiogg. *stravinsàre*. Da *stra* e *veínsi*, vincere.

stravìdi v.tr. (*i stravìdo*) - 1. Stravedere, vedere anche ciò che non c'è. *Andùve fì sti pìsi? A ma par ca teì ti stravìdi*, dove sono questi pesci? mi pare che tu straveda. 2. fig. Amare o ammirare qualcuno fuori misura. *Loù el stravìdo par quila nièsa*, lui stravede per quella nipote.

• Chiogg. *stravèdere*; bis. *stravèdar*; triest. *straveder*; pir. *stravedi*, id. nel vall. Da *stra-* e *vidi*, vedere.

straviècio agg. - Stravecchio. *Taràn stravìcio*, terrano stravecchio.

• Da *stra-* e *viècio*, vecchio.

stravòlji v.tr. (*i stravòlfo*) - Travolgere, stravolgere. *A nu sa pol stravòlji cùme ca gnìnte fuòso la natoûra*, non si può stravolgere la natura come niente fosse. Part. pass. *stravuòlto*, usato anche come agg.

stravuòlto agg. - Stravolto, sconvolto. *I iè capeì soûbato ca ga dièvo ièsi capità qualcuòsa parchì el gira màsa stravuòlto*, ho capito subito che gli era capitato qualcosa perché era troppo stravolto.

streïca s.f. - 1. Stria, scia. *La uò lasà oûna streïca da bàve*, ha lasciato una stria di bave; *i lu uò tirà par i peìe e el uò lasà oûna streïca nira sul linulèo*, l'hanno tirato per i piedi e ha lasciato una scia nera sul linoleum. 2. Linea. *I uò fàto oûna streïca rùsa sul pasapuòrto*, hanno tirato una linea rossa sul passaporto. 3. Tratto lungo e stretto. *I vèmo intivà oûna streïca pièna da vièrmì*, siamo incappati in un tratto lungo e stretto pieno di vermi. 4. Pezzo di tavola stretta. *Mèti du streïche par travièrso*, metti due assicelle per traverso. 5. Striscia. *El sa uò mìso oûna cameïfa a streïche*, si è messo una camicia a strisce; *stà tènta da caminà su li streïche*, sta attenta a camminare sulle strisce pedonali.

• Bis. *strica* in tutti i sign. proposti; dign. *streïca*, *streïsa*; triest., vall.: *strica* e id. nel ven.-dalm. Dal long. *strikha*, striscia.

streïda s.f. - Grida, bando pubblico (Seg.).

streîga s.f. - Strega. *Streîga jbufeîda*, strega conosciuta (La credulità del popolo non dava importanza alle streghe non riconosciute per tali). *Quîle ca difîva ca li vîdo li streîghe li gira inbriâghe*, quelle che dicevano di vedere le streghe erano ubriache; *streîga da bâba*, brutta vecchietta. Detti rov.: «*Ièsi ciapà da li streîghe*» (avere la luna per traverso); «*Sul e pîova li streîghe fà l'amùr su La Manôva*» (top.) (sole e pioggia le streghe fanno l'amore a La Manova).

• Ovunque nel ven. e nel ven.-istr.: *strega*. Dign. *streîga*. Dal lat. *striga*.

streîga s.f. - Lo stesso che *cioufa* (pesce), bavosa occhiuta (lat. scient. *Blennius ocellaris*).

• Cap. *striga*. Cfr. Lorini 24, 1137; Š.T., 336.

streîpigna s.f. - Grande recipiente che viene coperto con le braci per potervi cuocere all'interno il pane.

• Vc. di origine slava: *cripnja*.

streîsa s.f. - Striglia. *Ciù la streîsa e va a natà el cavâl*, prendi la striglia e va a pulire il cavallo. Anche soprann. rov.

• Chiogg. *stregia* e *sdregia*; bis. *strigia* e *strighia*. Probabil. dal fr. *étrille*.

streîsa-patâte s.m. - Schiacciapatate. Anche *stroûca-patâte*. *I iè da fà i gnuòchi e ma fi rùto el streîsa-patâte*, devo fare gli gnocchi e mi si è guastato lo schiacciapatate.

• Parola composta da *streîsa*, schiaccia e *patâte*.

strènfi v.tr. (*i strènfo*) - Stringere. *Si i nu 'nda dà da magnà a na tucaruò strènfi el sintureîn*, se non ci daranno da mangiare dovremo stringere il cinturino; *strènfi strènfi a nu fi rastà gnînte*, stringi stringi non c'è rimasto niente; *biègna strènfi s' i vulèmo rivà feîn l'ouùlto del mîf*, dobbiamo stringere se vogliamo arrivare alla fine del mese; *i dièvo strènfade li brâghe*, devo stringerti i calzoncini.

• Bis. *strenfar*, stringere, restringere; chiogg. *strènzare*; triest. *strenzer*; ven.-istr. *strenfer*; fium. *stringer*. Dal lat. *strin-*

gere.

strènta s.f. - Stretta, l'atto dello stringere. *El ma uò da oûna strènta ca ma fà mal ancùra i uòsi*, mi ha dato una stretta che mi fanno ancora male le ossa; *dâghe oûna bôna strènta a quîle cuòrde*, da' una buona stretta a quelle corde.

• Da *strènto*, agg., stretto.

strènto agg. - 1. Stretto, non largo. Anche *strînto*. *A fi strènte li purtièle?* sono strette le imposte? *A ma fà mal i peîe parchì li scârpe li ma fi strènte*, mi fanno male i piedi perché le scarpe sono strette; *el grùpo fi tânto strènto ca na tucaruò taià la cuòrda*, il nodo è talmente stretto che dovremo tagliare la corda. 2. fig. Parsimonioso, avaro. Detto rov.: «*A Dignàn, làrghi da bùca e strènti da man*» (a Dignano molto loquaci, ricchi di promesse a parole, ma parsimoniosi, avari di mano). *Cu ti ga favièli da spèndi el nu ta vuòldo, el fi màsa strènto*, quando gli parli di spendere non ti dà ascolto, è troppo parsimonioso. 3. Molto vicino, attaccato. *Ti ma son masa strènto*, mi sei troppo vicino.

• Bis. *strent*, id.; triest. *strento*; dign. *strarento*. Da *strènfi*, stringere.

stricà v.tr. (*i stréico*) - Cancellare, tracciare strisce, sbarrare, annullare. *El maièstro ma uò stricà quìl ch' i vîvo screîto*, il maestro ha cancellato quello che avevo scritto; *ma nièsa la ma uò ciùlto oûna pàgina biànca e la ma la uò doûta stricàda*, mia nipote ha preso una pagina bianca e vi ha tracciato sopra delle righe coprendola completamente. 2. rifl. *Stricàse (i ma stréico)*, stringersi, mettersi stretti gli uni vicini agli altri. *Si i sa strichèmo i stèmo doûti*, se ci stringiamo ci stiamo tutti; *spièta ch' i ma stréico oûn può*, aspetta che mi sposti in modo da occupare meno posto. 3. T. dei pescatori, forzare il pesce, attraverso una serie di operazioni, e convogliarlo in una determinata zona per poi circondarlo con reti e catturarlo (V. *saràio*).

• Den. da *streîca*, striscia, riga.

stricadôura s.f. - L'atto del restringere,

da rifarsi al sign. 3) di *stricà* (V.). *I vèmo fàto oûna stricadoûra a Du Surièle par i branseîni*, abbiamo fatto, compiuto, un'operazione di restringimento del pesce a Due Sorelle (top.); *a ga vol ch'i fèmo la stricadoûra preîma ca vuòlto l'acqua*, bisogna che restringiamo il cerchio delle reti, prima che subentri un'altra fase di marea. Anche *ristrîta*.

stricadoûra s.m. - Grido doglioso.

strièpito s.m. - Strepito, baccano, rumore. *Cheî fi ca fà stu strièpito?* chi è che fa questo baccano?

• Adattamento della vc. ital.

strigà v.tr. (i *streîgo*) - Stregare. *Oûna vuòlta i difîva ca li streîghe strighîva i fiòdi peîci*, un tempo si diceva che le streghe stregavano i bambini piccoli. Anche fig. nel senso di ammalare. *La lu uò strigà, el fi sènpro tûrno da gila*, l'ha stregato, è sempre attorno a lei.

• Dign. *streigà*; bis. e generalmente in tutto il ven. e nel ven.-istr.: *strigar*. Da *streîga*, strega.

strigareia s.f. - Stregoneria, sortilegio. *Puseîbalo ca uò da feî doûto studôrto?* *Gnànche fuòso oûna strigareia*, possibile che tutto vada storto? neanche fosse una stregoneria.

• Triest. *strigheria*, *strigaria*; *strigaria* anche nel ven.-dalm.; Dign. *streigareia*, *streigari*, *streigareigia*. Bis. *strigaria*. Cfr. chiogg. *strighesso*, id. Da *streîga*, strega.

strigòn s.m. - Stregone, mago, indovino. *A Ruveîgno i strigòni i vignîva ciamàdi cavalgànti*, a Rovigno gli stregoni venivano chiamati *cavalgànti* (V. *cavalgànte*).

• Dign., vall., triest., bis.: *strigon*.

strimeî v.tr. (i *strimeîso*) - Allibire. *Quil ch'i iè veîsto ma uò lasà strimeî*, quello che ho visto mi ha lasciato allibito.

• Dign. *strimeî*, id. chiogg. *strimire*, affaticare; vall. *strimise*, turbarsi, sbigottire (Cernecca).

striminseî agg. - Striminzito. *El gira striminseî a càusa del frîdo*, era striminzito a causa del freddo.

• Chiogg. *strimensio*; triest. *striminzi* e

striminzido. Adattamento della vc. ital. *striminzire*.

strînto agg. - Lo stesso che *strènto*, ma meno usato.

strîpa s.f. - Stirpe, schiatta. *Va ramèngo teî e doûta la tuòva strîpa*, vai in malora tu e tutta la tua famiglia.

• Bis. *stirpa*, stirpe generazione; triest. *stripa* (rar.) (Doria).

stripità v.intr. (i *stripitio*) - Strepitare, far baccano. *Còsa cùro stripità, a nu sa pol fà piàn?* che cosa occorre strepitare, non si può fare piano? *i nu signî stouîfi da stripità?* non siete stanchi di fare baccano?

• Den. da *strièpito*, strepito.

stripitùf agg. - Strepitoso, detto di chi fa baccano.

• Da *strièpito*.

strisà v.tr. (i *streîso*) - 1. Schiacciare, premere, strizzare, lo stesso che *mastrusà*. *Sta tènto ca nu ti streîsi i pîsi*, sta attento a non calpestare, schiacciare i pesci; *a ga vol ch'i ti streîsi sa ti vuoi ca ta viègno fòra*, bisogna che tu premi se vuoi che esca; *el ma streîsa d'uòcio*, mi strizza l'occhio, mi fa l'occholino. 2. Strisciare. *El streîsa i peîe par tièra*, striscia i piedi per terra.

• Bis. *strizar*, strizzare, premere; cap. *strisar*; triest. *strisar*. Dal lat. *extritiāre*.

strisàda s.f. - Strizzata, atto dello strizzare (*strisà*). *I ga iè dà oûna bòna strisàda, tànto ca la fi vignoûda leîsa*, le ho dato una buona strizzata, tanto ch'è diventata liscia.

• Da *strisà*, strizzare.

strisòn s.m. - Atto dello *strisà*. V. *strisàda*. *I iè ciapà oûn strisòn sul peîe ch'i iè veîsto li stîle*, ho preso una schiacciata sul piede che mi ha fatto vedere le stelle; *cu i iè sarà el casiteîn i ma son fàto stu strisòn sul dì*, quando ho chiuso il cassetto mi sono schiacciato un dito.

• Vc. isolata. Da *strisà*.

stritîsa s.f. - 1. Strettezza. Anche *ristritîsa* e *ristrisa*. *La stritîsa da sta puòrta nu ta pol fà pasà l'armaròn*, la strettezza di questa porta non ti permette di far passare

l'armadio. 2. Scarsità, penuria, miseria. *Puòvari, i veïvo in stritìsa parchì lavùra sùlo ca el feïo pioûn viècio*, miseri, vivono in strettezze, lavora solamente il figlio più anziano.

• Da *strictus*, stretto.

strìto agg. - Stretto, angusto. *Sta cùrto fì lònga e strita*, questa corte è lunga e stretta; *el uò el moûfo lòngo e strìto*, ha il viso lungo e stretto; *el càro nu pol pasà parchì la cal fì strìta*, il carro non può passare perché la calle è troppo stretta.

• Dal lat. *strictus*, stretto, da *stringere*, *stringere*.

strìto s.m. - Stretto, braccio di mare tra due terre. *I vièmi vièrto el strìto da Brivòni*, avevamo aperto lo stretto di Brioni.

• Per etim. V. *strìto*, agg.

stròlago s.m. - Lo stesso che *struòlogo*, *strùlogo*, *strùlago*.

strònso s.m. - 1. Stronzo, escremento umano. Detto rov.: «*Ànche i strònsi và in poûpa*» (anche gli stronzi vanno in poppa, in questo caso il sign. può avere validità doppia). *Cusei peïcio ti foûmi, sabèn ca ànche i strònsi foûma*, così piccolo e già fumi, quantunque anche gli stronzi fumino. 2. Detto di persona sciocca e odiosa. *Ti son pruòprio oûn strònso*, sei proprio uno stronzo; *i nu vuòi vî da fà cu i strònsi*, non voglio avere a che fare con gli stronzi.

• Dign. *stronzo*, escremento, sterco; ragazzo piccolissimo o persona simile, cazzatello; chiogg. *stronzo*, stronzo e stupido, mentecatto; bis. *stronz*, stronzo e persona sciocca; triest. *stronzo*, stronzo e persona sciocca, incapace, pretenziosa (Doria). O dal lat. tardo **struntius* o da longob. *strunz*, sterco.

strucà v.tr. (*i stroûco*) - 1. Spremere. *Stroûca ben la ruòba*, strizza bene la roba; *a la miteïna preïma da fei a lavurà, i ma stroûco oûn narànso*, la mattina prima di andare a lavorare mi faccio una spremuta d'arancia; *stroûca, stroûca a sàlta fòra sènpro qualcuòsa*, a forza di premere sempre salta fuori qualcosa, cioè quando si insiste ci sono anche dei risultati. 2. Pigiare,

premere. Detto rov.: «*Stroûca butòn sàlta fòra macàco*», letteral. pigia il bottone e fuori salta il macaco (la scimmia), con riferimento a certi giochi o scherzi di scatole chiuse con dentro una scimmietta a molla o altro, in realtà un modo metaf. per indicare che, alle volte, si è pronti a scattare (a ubbidire) a ogni minima ingiunzione. 3. Abbracciare con trasporto (alle volte con una certa dose di erotismo). *I ga vuòi oûn mòndo da ben a quìla fioloûsa e ùgni tanto i ma la stroûco al sèn*, voglio un mondo di bene a quella bambina e ogni tanto me la stringo al seno; *a ga piàf fàse strucà da doûti*, le piace essere abbracciata da tutti. Modo di dire: «*A nu ga sa stroûca biseïghe a li feïe de i bachièri*», letteral. non si spremono vesciche alle figlie dei macellai, in senso met. non si insegna a chi è del mestiere.

• Dign. *stroucà*; bis., triest.: *strucar* con i sign. di premere, abbracciare, ribaltare (bis); nel ven.-istr. generalmente *strucar*; nel pir. e nel grad.: *strucà*. Parecchie le opzioni etim., da non trascurare un lat. *trūdicare*, spingere, premere, anche se alcuni preferiscono (DEI) una etim. che si rifà al got. *thruk-s*, colpa, spinta, pressione.

stroûca-limòni s.m. - Spremilimoni.

• Id. nel triest., ven.-dalm., bis.

stroûca-patàte s.m. - Schiacciapatate. Anche *streïsa-patàte*.

• Bis., triest., ven.-dalm. id.

stroûca-pumuduòri s.m. - Schiacciapomodori.

• Cfr. *strucapomodoro* (triest.)

stroûsa s.f. - 1. Filone, forma di pane. *Par marènda i sa uò magnà du stroûse da pan*, per merenda si sono mangiati due filoni di pane; *i vièmi ciùlto tri stroûse da pan nìro ancùra frìsche*, abbiamo preso tre filoni di pane integrale ancora freschi. 2. scherz. Gobba. *El sa fà tucà la stroûsa, bàsta ca ti ga dàghi quàlco suòldo*, si lascia toccare la gobba se gli dai qualche soldo.

• Dign. *strusa*; vall., bui., cap., par.: *stru-*

sa; triest., bis., fium., ven.-dalm.: *struza*. Dallo slov. *struca* (Cfr. Ž. Muljačić, *struca* nel cr. «Festschrift Hubschmid», Berna, Monaco 1982, pag. 502); friul. *struze*. Non ci sono riscontri per il sign. 2).

stroùsia s.f. - Affanno (R. Devescovi). Dev. da *strusià*.

stroùso s.m. - Struzzo. *I la cugnùso, a fi quila ca uò el cuòlo da stroùso*, la conosci è quella che ha il collo di struzzo.

• Adattamento della parola ital.

stroùto s.m. - Strutto, grasso di maiale. *Oùna vuòlta a sa fiva el magnà ànche cul stroùto*, una volta i cibi si condividevano anche con lo strutto.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-istr.

strucàda s.f. - L'atto dello *strucà*. *El ga uò dà oùna strucàda*, l'ha abbracciata e anche l'ha strizzata, a seconda del contesto.

strucadeina s.f. - Dim. di *strucàda*, ma da rifarsi esclusivamente al sign. di abbracciare, in realtà è un abbraccio con una punta di erotismo. *S'i puòdi i ga dàgo oùna strucadeina*, se posso, l'abbraccio con passione.

strucàse v.rifl. (*i ma stroùco*) - Palpeggiare. *I li iè veisti ch'i sa stroùca*, li ho visti che si palpeggiavano.

• Triest., fium.: *strucazar*, id.

struculà v.tr. (*i struculìo*) - Frequentativo di *strucà*. *Vàrda da struculà ben la ruòba ca la sa sougo prièsto*, fa' che la roba sia ben strizzata, in modo che si asciughi presto.

• Cfr. ven. *stricolare*, torcere i panni bagnati; triest. *strucolar*, avviluppare, abbracciare; friul. *struculà*.

struculòn s.m. - Dicesi del lenzuolo che viene attorcigliato per spremere meglio l'acqua che contiene, per poterlo asciugare con maggiore facilità.

strùlago s.m. - Indovino. Anche *struòlogo*, *strùlego*, *strologo* (Doria). *Cùme ti savivi, ti son strùlago?* come lo sapevi, sei un indovino?

• Ven. *stroligo* e almanacco popolare; friul. *strolic*. Certamente dal lat. *astrologus*.

strùlogo s.m. - Lo stesso che *strùlago*, *stròlago*, *struòlogo*.

strulugà v.intr. (*i strulughìo*) - Strologare, almanaccare, filosofare, essere sopra pensiero. *Cheì ti stàghi strulugàndo?* che stai filosofando?

• Bis. *strolegar*, astrologare, almanaccare; triest. *stroligar*; cap., zar.: *strolegar*; dign. *struleicà*, *struleigà*. Dal lat. *astrologus*.

strumènto s.m. - Strumento in tutte le accezioni. *La mofica da Ruveìgno la uò i strumènti nùvi*, la banda di Rovigno ha gli strumenti nuovi.

• Bis. *stromento*, id.

strunbièl s.m. - Variante di *stunbièl*.

struncà v.tr. (*i stròncò*) - Stroncare, recidere.

• Adattamento di *stroncare*.

strunsito s.m. - Stronzetto, dim. di *strònsò*.

• Cfr. triest. *stronzeto*, stronzolo di cane o gatto (Doria).

struòlogo s.m. - Lo stesso che *strùlago*, *stròlago*, *strùlogo*.

struòpa s.f. - Stroppa, catasta di legna da ardere.

• Vall. *stropa*, misura cubica per la legna (Cemecca); bis. *stropa*, salciolo, vinciglio; chiogg. *stropa*, vincastro per legare le perliche.

struòpo s.m. - Stroppo, pezzo di cavo impiombato a forma di anello usato dai marinai e pescatori; frenello dello scalmò.

• Dal DdM: «Stroppo, cintura di canapa che contorna un oggetto sia per mantenerlo che sospenderlo»; ven. *stropo*. Dal lat. *stropus* (REW 8321); Kört.9119; dalm. *štrop*, Skok, *Term.* 141; pir. *stropo* (ALM).

struòso (a) locuz. avv. - A stralcio. *I vèmo vindou a struòdo gràndo e peìcio, doùto a oùn prièso*, abbiamo venduto a stralcio grande e piccolo, tutto a prezzo unico.

• Cfr. triest. *vender a strozo*, vendere a prezzi d'occasione; *viver a strozo*, vivere d'espediti (Doria). Da *strusà*, strozzare.

strupà v.tr. (*i strùpo*) - Tappare, ottura-

re. *Strùpa doûte li sfilse, preîma da piturà*, ottura tutte le fessure prima di dipingere; *strùpa i boûfi*, tappa i buchi.

• Triest. *stropar*; vall. *stropà*; dign. *strupà*. Dal lat. *stuppāre*, turare con la stoppa.

strupaboûfi s.m. - Tappabuchi, persona di ripiego. *Nu sta fà el strupaboûfi a ni-soûn*, non fare la persona di ripiego per nessuno; *àra, i ma ten par strupaboûfi*, che vuoi, mi tengono per tappabuchi.

strupàsa s.f. - Sorta di piccione (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32).

strupeîn s.m. - Turacciolo, tappo. *Dàme oûn strupeîn par stà buteilgia*, dammi un turacciolo per questa bottiglia.

• Dign. *stroupein*, cazzatello. Da *strupà*, tappare.

strùpi (o da) o da struòpi locuz. avv. - In un modo o nell'altro.

strupòn s.m. - Tappo, turacciolo (A. Ive).

• Cfr. *stropon*, nel triest. tappo, turacciolo e fig. membro virile (Doria).

strusà v.tr. (*i stroûso*) - Schiacciare, strizzare, stritolare. *El fi stà strusà dal caro*, è stato stritolato dal carro; *àra ca ti ma stroûsi*, sta' attento che mi stai schiacciando, calpestando.

struseîn s.m. - Strozzino. *I nu vâgo cunprà pioûn da loû, el fi oûn struseîn*, non vado a comperare più da lui perché è uno strozzino; *cu i struseîni a sa fà puòchi afàri*, con gli strozzini si fanno pochi affari.

• Triest. *stozin*; chiogg. *strossin*, strozzino, aguzzino, avaro. Probabil. adattamento della vc. ital. Da *strozzino*, trappola per i topi.

strusià v.intr. (*i stroûsio*) - Faticare, penare. *Ma nuòno el uò strusià doûta le veîta*, mio nonno ha faticato tutta la vita; rifl. *strusiàse (i ma stroûsio)*, affaticarsi.

• *Strusià* nel vall. sta per faticare (Cernecca); bis. *struziar*; *strusiar* nel ven.-istr. Probabilmente da *ex-trusiare*, da *extrudere*.

strusiòn s.f. - Istruzione, educazione, forma afer. di *istrusiòn*. *Oûna bièla stru-*

sìon ca uò tu fiòi, che bella istruzione hanno i tuoi figli.

• Chiogg. *strussion*, istruzione, educazione; bis. *istruzion*, id. Dal lat. *instructio, -onis*.

strusità s.f. - Sfilatino, filoncino di pane, dim. di *stroûsa*. *Par marènda i ma ciùgo oûna strusità da pan e oûn può da murtadièla*, per merenda prendo con me uno sfilatino di pane e un po' di mortadella.

• Bis. *struzeta*, id. nel triest., anche in senso fig. persona cara, tesoriccio, Doria.

strutoûra s.f. - Struttura. *La strutoûra da sta càsa nu ma piàf*, la struttura di questa casa non mi piace.

• Adattamento della vc. ital.

stu agg. dim. m. (*sta* f.s.; *sti* m.pl.; *ste* f.pl.) - Questo. *Stu rimo nu fi mieîo*, questo remo non è mio; *sti fiòi i nu stà mài firmi*, questi ragazzi non stanno mai fermi; *ste muriède li va visteide sènpro a la muòda*, queste ragazze vanno vestite sempre alla moda; *sta cufeîna biègna pituràla da biànco*, questa cucina deve essere dipinta di bianco.

• Vall. *sto*, *sta*, *ste*, *sti*; dign. *quistò*. Dal lat. *iste, ista, istum*.

stucà v.tr. (*i stoûco*) - Stuccare, otturare i buchi. *Preîma da piturà a ga vol stucà e patinà*, prima di dipingere bisogna stuccare e patinare; *stucà li làstre*, stuccare i vetri delle finestre; *gèri cu i stuchièndi i boûfi i sièmo rastàdi sènsa stoûco*, ieri mentre stuccavamo i buchi siamo rimasti senza stucco.

• Vall. *stucà*; bis. *stucar* e in genere in tutta l'area veneta e ven.-istr.; chiogg. *stucare*; friul. *stucà*, stuccare e increspere, pieghettare (Faggin). Da *stoûco*, stucco.

stucàda s.f. - Stuccamento, stuccatura. *Duòpo da sta stucàda a nu sa vido pioûn i sîgni de i boûfi*, dopo questa stuccatura non si vedono più i segni dei buchi.

• Friul. *stucade*. Da *stoûco* > *stucà*.

stucadoûra s.f. - Stuccatura, l'atto dello stuccare.

• Bis. *stucadura*; friul. *stucadure*, id. e pie-

ghettatura (Faggin).

stucadùr s.m. - Stuccatore, addetto alla stuccatura.

• Triest. *stucador*, *stucadore*; friul. *stucador*, e stiratore, pieghettatore (Faggin).

stucheîn agg. - Stupido, scemo (Seg.). *Tei nu ti capeîsi gnînte, ti son oûn puòvaro stucheîn*, tu non capisci niente, sei un povero scemo.

• Forse da collegare con l'espressione venez. *ômo de stûco*, uomo insensato, balordo, coglione, merendone (Bo.).

studia v.tr. (*i stoûdio*) - Studiare e affrettarsi. Anche *stugià*, ora meno usato. *Àla, date da fà, stoûdia*, su, datti da fare, studia; *i sa studièmo par fà prièsto, ma el lavùr fi lòngo*, ci studiamo di fare presto ma il lavoro è lungo; *ma feïo stoûdia par prièto*, mio figlio studia per diventare prete.

• Triest. *studiar*. Vc. che si ripete puntualmente in tutta l'Istria veneta. Dal lat. mediev. *studiāre*. Per quanto attiene all'accezione affrettarsi il v. si riconduce al lat. *studēre*, essere desideroso, zelante.

studia agg. (f. -*àda*) - Colto, istruito.

• Con lo stesso sign. nel bis. e nel triest.

studiento s.m. - Studente, colui che studia e che di conseguenza è istruito. *Ti son studiento chi ti siè doûto?* sei uno studente che sai tutto?

• Da *studia*, studiare. Cfr. *studiente*, studente (vc. ant.) nel triest. (Doria).

studiùf agg. - Studioso.

• Adeguamento della vc. rov. all'ital.

stufà v.intr. estr. (*i stoûfo*) - Stancare, annoiare. Prov. «*El pan da càfa stoûfa*» (il pane di casa annoia); «*La bundànsia stoûfa e la carestia fà fan*» (l'abbondanza stanca, la carestia fa fame); «*Ûgni bièl bàlo stoûfa*» (ogni bel ballo annoia, stanca). *El stoûfa doûti cu li su ciàcule*, stanca tutti con le sue chiacchiere; *cun loû a sa stoûfa ànche i sànti*, con lui si stancano anche i santi.

• Triest. *stufar* e in genere in tutto lo spazio linguistico ven.-istr. Per etim. V. *stoûfo*. Dall'ital. ant. *stufare*, lavare nella

stufa, dal lat. **extufāre*, dal gr. *thphos*, fumo, vapore, riferito al bagno caldo a vapore.

stufadeïso agg. - Detto di chi si stanca facilmente, di chi non è costante. *El nu ga la fà mài a finei el lavùr parchi el fi stufadeïso*, non ce la fa mai a finire il lavoro perché è incostante, si stanca presto; *el nu duraruò a lòngo, el fi màsa stufadeïso*, non durerà a lungo, si stanca sempre facilmente. Anche *stufaeïso*.

• La vc. è presente un po' ovunque: *stufadizo* a Valle, Pir., Fium., Triest.; *stufaizo* a Pir., a Fium. e a Dign.; *stifadiso* a Cap.; a Chioggia invece fa *stufaisso*; *stufadiz* nel triest. e bis. Cfr. Dign. *stoûfadeïza*, straccaggine, stracchezza. Da *stufà*, stufare, stancare.

stufaeïso agg. - Incostante, facile a stufarsi. Lo stesso che *stufadeïso* di cui è forma apocopata. *El nu doûra in nisoûn pòsto, parchi el fi stufaeïso*, non mantiene a lungo un posto perché è troppo incostante.

• Cfr. *stufadiz(o)* nel triest., che si stanca presto in tutto; *stufadiz* anche nel bis.; *stufadiso* a Vall. (Cernecca); *stufadizo* a Fiume, Pir.; ven.-dalm. *stufaizo*, così come a Pir., Dign., Fiume; *stufadisso* nel chiogg.

stugià v.tr. (*i stoûgio*) - Lo stesso che *studia*, studiare.

• Dign. *stugià*, studiare e affrettarsi; vall. *stugià*, studiare, darsi da fare (Cernecca).

stùlfa s.f. - Lo stesso che *suòlfa*, solfa (Giur.), *sùlfa* e *stuòlfa*.

stumagà v.tr. (*i stumaghio*) - Stomacare, disgustare. *Cu lu vido inbriàgo el ma stumaghia*, quando lo vedo ubriaco mi disgusta. *Ti ma stumaghii cu 'l tu mùdo da fà*, mi dai il voltastomaco con il tuo modo di fare.

• Vall. *stomegà*. Da *stùmago*, stomaco.

stùmago s.m. - Stomaco. *Tàfi ti fàghi stùmago cu ste parulàse*, taci, mi dai il voltastomaco con le tue parolacce; *a ma dol el stùmago*, mi duole lo stomaco; *i iè brufùri da stumàgo*, ho dei bruciori di stomaco; *fà stùmago*, far schifo, schifare, disgustare; *la bùca del stùmago*, la bocca

dello stomaco; *vi stùmago*, avere buona bocca e anche coraggio; *ciùse sul stùmago*, accollarsi, sobbarcarsi.

• Bis., vall. chiogg.: *stomego*; dign. *stumigo*; triest. *stomego* e *stomigo*; *stomigo* a Buie, Mont., Pola, Fiume e Lussini; *stomego* a Cap., Zara, Mont. Dal lat. *stōmachus*.

stumagùf agg. - Stomacoso, stomachevole. *A fi oûna ruòba stumagùfa*, è una cosa stomachevole; *cun quila pànsa (da puòrco) ti son stumagùf*, con quella pancia (di maiale) sei stomachevole.

• Triest. *stomigoso*, id. nel fium.; *stomegofo* nel chiogg., bui., bis., ven.-dalm., par., pir. Da *stùmago*.

stumighein s.m. - Dim. di *stùmago*.

• Vall. *stumighin*, persona schifiltosa (Cernecca).

stumighiso s.m. - Cosa stomachevole.

• Triest. *stumighezo*; bis. *stomeghez*, oscenità, porcheria.

stunà v.tr. e intr. (*i stuòno*) - Stonare. *Cu ti cànti ti stuòni*, quando canti stoni; *nu sta stunà*, non stonare. In senso fig. discordare, non essere in armonia. *Quil capièl ta stuòna*, quel cappello non è in armonia; *el rùso sul virdo stuòna*, il rosso sullo sfondo verde non è in armonia, discorda.

• Generalmente nell'area ven.-istr. *stonar*. Dal lat. parl. *extonāre*.

stunà agg. (f. -*àda*) - Stonato. *El fi stunà cùme oûna canpàna da làta*, è stonato come una campana di latta.

• Der. da *stunà*.

stunàda s.f. - Stonata, stecca. *Vièrso la feïn qualcodoùn uò fato oûna stunada*, verso la fine qualcuno ha fatto una stecca.

• Triest., bis., vall.: *stonada*. Der. da *stunà*.

stunadoûra s.f. - Stonatura. *Sul pasàgio tra el magiùr e el minùr fi oûna stunadoûra*, nel passaggio tra il maggiore e minore c'è una stonatura; *a fi oûna stunadoûra da mèti insième li du ruòbe*, è una stonatura mettere assieme le due cose; *nu ta par oûna stunadoûra fei al funaràl vi-steida in rùso*, non ti sembra una stonatura andare al funerale vestita di rosso.

• Triest. *stonadura*, id. nel bis. Der. da *stunà*.

stunbalàda s.f. - Azione portata con lo *stunbièl*, V.

• Cfr. bis. *stunbio*; bastone con piastrina che serve a stimolare i buoi o a spaventare il pesce e spingerlo nella rete (Domini).

stunbièl s.m. (pl. -*ài*) - Lo stesso che *strunbièl*. «Bastone di legno terminante con un pezzo di lamina tagliente, che serve per pulire il vomere dalla terra» (G. Malusà).

• Vall. *lotica*; dign. *mandarisa*; bologn. *stombel*; friul. *stombli*. Secondo l'Ive da uno *stumello*, per stimolo (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 22). Cfr. bis. *stùnbio*, bastone con piastrino che serve stimolare i buoi o a spaventare il pesce e spingerlo nella rete (Domini).

stunbiò s.m.pl. - Specie di erba che assomiglia al carciofo.

stuòfa s.f. - 1. Stoffa. *Stuòfa a du dritti*, stoffa a due dritti; *i dièvo ciù la stuòfa par fàme oûn visteito*, devo prendere la stoffa per farmi un vestito; *sa nu ta reiva la stuòfa, fàte oûn visteito coûrto*, se non hai stoffa a sufficienza, fatti un vestito accorciato. 2. fig. Qualità. *El uò la stuòfa del pitùr*, ha la stoffa per diventare pittore.

• Chiogg. *stofa* e in genere in tutta l'Istria ven.

stuòla s.f. - 1. Stola. Paramento sacerdotale (Seg.). 2. Indumento femminile di pelliccia a forma di stola.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente, risalente al gr. *stolē*, lat. *stola*, veste femminile.

stuòlfa s.f. - Tiratura, solfa. Discorso noioso, ripetitivo. *I son stoùfo da sintei la suòlita stuòlfa*, sono stanco di sentire sempre la solita solfa; *e dàgala cu sta stuòlfa*, e dagliela con questa solfa. Anche *suòlfa*, *sùlfa* e *stùlfa*.

• Triest. *solfa* sta per lungaggine e rampogna; *solfa* anche nel cap., bis., ven.-dalm., friul.; *solfa* a Fiume sta per rampogna, sgridata. Da *sol* e *fa*, note musicali per quanto attiene l'ital. *solfa*, nel rov. ci po-

trebbe essere una commistione con *strofa*.

stuòra s.f. - Lo stesso che *stòra*, *ra-stòra*.

stuòria s.f. - Storia. *Ùgni paìs uò la sù stuòria*, ogni paese ha la sua storia; *a fi oûna stuòria ca nu fineîso mài*, è una storia che non finisce mai. *Fà stuòrie*, creare difficoltà; *vi stuòrie*, avere grattacapi, noie con qualcuno; *tirà fòra tànte stuòrie*, addurre tanti pretesti. *«la stuòria da siùr Intènto ca la doûra mòndo tèmpo e mài la sa dastreîga, ti vuòi chi ta la deîga?* (la storia del signora Intento che dura molto tempo e che mai si dipana vuoi che te la dica?).

• Altreve generalmente *stòria*, in tutte le varie accezioni.

stuòrico agg. - Storico. *Quìsto fi oûn fàto stuòrico*, questo è un fatto storico.

• Cfr. triest. *storigo*, storico. Da *stuòria*.

stuòrta s.f. - Storta, storcimento, lussazione. *I iè ciapà oûna stuòrta sul pèfe, chi nu puòi gnànche caminà*, mi sono preso una storta che non posso nemmeno camminare.

• Chiogg. *storta*, distorsione e svolta della strada; vall. *stortadura*, torsione, stortura (Cernecca); bis. *storta*, distorsione; triest. *storta*, distorsione, alambiccio.

stuòrto agg. - 1. Sturto, piegato. *Stu pal el fi stuòrto*, questo palo è storto; *stuòrto in dùi*, storto, piegato in due; *la uò i uòci stuòrti*, ha gli occhi strabici; *el cucchiàr uò el mànago stuòrto*, il cucchiaino ha il manico storto; *vardà stuòrto*, guardare storto. 2. Sciancato. *El Stùòrto Purteîci*, così si chiamava l'ultimo banditore roviginese che ogni mattina annunciava per le *cuntrade* gli arrivi dei vari generi necessari alla vita. 3. Falso, distorto. *El uò oûn mùdo da raggiunà stuòrto*, ha un modo di ragionare distorto.

• Da *stòrfi*, torcere. Dal lat. *extortus*.

stùpa s.f. - Stoppa. *A ga vol mètaghe oûn può da stùpa su la prùa parchì la fà dàgno*, bisogna calafatare un po' la prora perché spande; *mètaghe a tûrno del tàpo oûn può da stùpa*, avvolgi il tappo con un po' di stoppa; *la uò i cavii culùr de la*

stùpa, ha i capelli del colore della stoppa.

• In tutta l'area linguistica ven. *stopa*. Dal lat. *stoppa*.

stupeîn s.m. - Stoppino, lucignolo. *Meglio pavir. A ga vol chi ti mèti oûn stupeîn nùvo a la lumita a uòio*, devi mettere un nuovo stoppino al lume a olio.

• Generalmente nel ven.-istr. *stopin*; nel triest. *sto-* e *stupin*.

stùpia s.f. - Stoppia, «quella parte del culmo del grano che rimane nel campo dopo la mietitura» (G. Malusà).

• Vall. *stopia*; dign. *stupia*; venez. *stobia* e *stupia* (Bo.). Da una forma supposta **stupola* (REW 8265).

stupidàda s.f. - Stupidata, sciocchezza. *Ti ta la ciàpi par oûna stupidàda*, te la prendi per una sciocchezza; *a fi oûna stupidàda quila da cùri cùme i màti e duòpo càì*, è una sciocchezza correre come pazzi e poi cadere.

• Vall., bis., ven.-dalm.: *stupidada*; chiogg. *stupidagine*. Da *stoûpido*, sciocco, scemo, stupido.

stupidei agg. (f. *-eîda*) - Stupidito, fra-stornato. Forma afer. di *istupidei*. *Quàndo chei la uò veîsta el uò rastà stupidei*, quando l'ha vista è rimasto istupidito.

• Bis. *stupidi*, ineбитito, sbalordito, stordito. Der. da *stoûpido*.

stupideîn agg. - Sciocchino, grullerello.

• Bis., triest.: *stupidin*, id. Der. da *stoûpido*.

stupùr s.m. - Stupore, meraviglia. *«... i fi feîdi a rènte par vidaghe i anài, e i fiva stupùri»* (sono andati più vicino per vedere gli anelli e facevano meraviglie) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 59).

• Dign. *stoupur*, stupore. Dal lat. *stupor*, stupore, meraviglia.

stupùf agg. - Stopposo. *La càrno fi stupùfa*, la carne è stopposa.

• Bis., chiogg., triest.: *stopofo*. Da *stùpa*, stoppa.

stur s.m. - Strage, rovina. *Sa meî i vàgo là, i fàgo stur bataliòn*, se vado là, faccio

rovine, faccio strage.

• Dal ted. *Sturm*, tempesta e fig. impeto, assalto.

sturdei v.tr. (*i sturdeïso*) - Stordire, fra-stornare, istupidire. *Àra ca ti ma sturdeïsi cu ti favièli, favièla piàn*, mi frastorni-quando parli, cerca di parlare a bassa voce; *i lu iè sturdei cun quìl cùlpo*, l'ho stordito con quel colpo; *i nu ta sènto, stu rumùr ma sturdeïso*, non ti sento, questo rumore mi stordisce.

• Chiogg. *stordire*. Da *turdo*, tordo s- durativo.

sturdei agg. (f. *-eida*) - Stordito, fra-stornato.

sturièla s.f. - Storiella. *I ta cuntariè la sturièla de la Consasiènarà*, ti racconterò la storiella di Cenerentola.

• Dim. di *stùoria*, storia.

sturiòn s.m. - Storione, molto raro nel mare di Rovigno ma non assente. (lat. scient. *Acipenser sturio*).

• Triest. *storion*; pir. e ALI: *storion* e *storion*; *storijun* a Rag.; venez. *storion*, Bo. Noto anche come *porcela*, *sporsella*, *speurdo* nel ven.-giul. Dall'alt. ant. ted. **sturio*; cfr. *Sthor*, ted; Fab. 187,55, Lor. 30,246; Š.T. pag. 147.

sturnà v.tr. (*i stùrno*) - Stornare, dilazionare. *I vèmo sturnà l'òùltima urdana-siòn*, abbiamo stornato l'ultima ordinazione.

• Probabil. dal fr. *détourner*, da cui l'ital. stornare.

sturneïso s.m. - Vertigine, svenimento. *I iè pagòura da pasà pel pònto, parchì i iè sturneïsi*, ho paura di passare per il ponte perché ho le vertigini; *a ma uò ciapà oîn sturneïso e i son caioûda par tièra*, ho avuto uno svenimento e sono caduta per terra.

• Chiogg. *stornimento*, stordimento, capogiro; vall. *sturnità*, stordimento, capogiro; *stornimento* anche a Trieste, Cap., Pir. Da *sturneï*, stordire.

sturnièl s.m. (pl. *-ài e -ièli*) - 1. Stornello, storno. *El bùsco fi pièn da sturnièli*, il bosco è pieno di stornelli (uccelli). 2.

Detto di persona un po' sventata. *El fi oîn sturnièl, el fà li ruòbe sènsa pansà*, è uno stornello, fa le cose senza pensare.

• Vall. *stornel*, id. nel triest.; mugl. *sturnel*, *sdrugniel*. Dim. del lat. *sturnus*. Per il sign. 2), cfr. triest. e bis. *stornel*, sciocchino, sventato. V. *stùrno*.

stùrno agg. - 1. Alticcio, brillo. *Gèri sira el fi vignoù a càsa mièso stùrno*, ieri sera è venuto a casa mezzo brillo; *sta sira tu nuòno vignaruò stùrno, el fi feì bìvi oûna bùsa*, questa sera tuo nonno verrà a casa mezzo brillo, è andato a bere una brocca. 2. Sciocco.

• Così nel triest., cap., bui., par. Per il sign. 1) ci si ricollega a *sturneï*, risalente a stornire, stornare, dal fr. *détourner*.

stusigà v.tr. (*i stoùsigo e i stusighiò*) - Stuzzicare, disturbare, molestare. *Nu stì stusigà el can ca duòrmo*, non stuzzicare il cane che dorme; *i nu ta stusighiò par gnìnte*, non ti stuzzico per niente; *a ga piàf stusigàlo, ma oîn giuòrno el sa stufaruò e alùra...*, gli piace molestarlo, ma un giorno si stancherà e allora... 2. Sollecitare, incitare. *A ma stusighia quìl bon udùr*, mi sollecita quel buon odore.

• Bis., fium., triest.: *stuzigar*; zar. *stizegar*; altrove nell'Istria ven. *stuse-* o *stusigar*. Dall'ital. *stuzzicare*, con opportuno adattamento.

stusigadùr s.m. - Stuzzichino. *Ti son màsa stusigadùr, quàlco vuòlta la nu ta faruò leïsa*, ti piace troppo stuzzicare la gente, qualche volta non la farai franca.

• Cfr. triest. *stuzigador*, aizzatore, sobillatore (Doria).

stusigheïn agg. - Stuzzichino. Detto di persona che ama stuzzicare, molestare la gente. *Li citeïne li fi tànto stusigheïne ca li ta fà feì in biès'cia*: le bigotte sono talmente stuzzichine che ti fanno andare in bestia.

• Triest. *stuzighin*, stuzzichino, boccone appetitoso (Doria).

stusigòn agg. - Detto di persona dispettosa. *Ti son oûna fimana cuseï stusigòna da nu crìdi*, sei una donna dispettosa da

non credere.

• Bis. *stuzigon*, dispettoso, molestare, toccatutto; triest. *stuzigon*, aizzatore; id. nel ven.-dalm.

su agg. poss. - Suo, anche sua. *Su pàre e su màre i fi muòrti*, suo padre e sua madre sono morti; *nu ma cunvèn da vi da fà cun su fènaro*, non mi conviene avere a che fare con suo genero. Accanto alla forma *su* per suo e sua, esiste anche la forma parallela *suòvo* (suo), *suòva* (sua), che nel pl. fanno *suòvi*, *suòve*.

• Dal lat. *suus*.

fù avv. e cong. - Giù. *Dàghe fù*, darci dentro; *i son fù da bàla*, sono giù di forma, sono triste; *i fèmo fù*, (o *in fù*), andiamo giù e anche usciamo; *làsate calà fù*, lasciati calare giù; *la va indreìoman soùn e fù*, va su e giù in continuazione; *muòla fù*, lascia andare; *la ven fù ca Deìo la mànda*, (la pioggia) viene giù che Dio la mand; *el fi caioù fù cume oùn pùmo*, è caduto giù come una mela; *la nu ma va fù*, non posso accettarla; *e fù buòte da uòrbi*, e giù botte da orbi; *ti ma son fù da cuòrda*, sei di malumore, di malavoglia; *a stu mòndo, chei va soùn e chei va fù, cùme i fafuòdi in pignàta*, in questo mondo chi va su e chi va giù come i fagioli in pentola.

• Chiogg. *zo*, id. nel triest. e bis. Dal lat. volg. *djusum*, tardo *deosum*, class. *deorsum* (AAEI).

fù (àla) locuz. avv. - Orsù, con valore esortativo. *Àla fù, matèrose a lavurà*, orsù, mettiamoci a lavorare; *àla fù, fuòrsa*, orsù, forza.

• Da *orsù*, da *ora*, e *sù*, di cui *fù* è forma afer.

fù (in) - Si può intendere: in piazza, in strada, ecc.

fuàne n.pr. - Giovanni, anche *fuàne* e *fanito*.

• Venez. *Zuane* (Bo.); vall. *fuane*; ven. *Gioan*, *Gioani*, *Zuani*, *Zuane*, *Nane*, *Nani*, *Vani*, *Vana*. Dall'ebreo *Jehova-han*, grazia di Dio (DEVI).

fuàne (San) top. - Isolotto a sud di Rovigno, con due valli; *Val da tièra* (Cfr. G.

Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 97) e la *Val da fòra* (op. cit., Piano C, 102).

suàfa s.f. - Cornice. *I iè miso la futu-grafèia da ma pàre in suàfa*, ho messo la fotografia di mio padre in cornice; *ciùtalo e mètatalo in suàfa*, prenditelo e mettilo in cornice; *mèti in suàfa*, tenere in grande considerazione.

• Vc. ricca di varianti: *sfafa* (Cap., Buie, Trieste, Par., ven.-dalm.); *soafa*, vall.; *suafa* (Dign., bis., Par., Lussingr.); *svaza* (Cherso, Zara); *svafa* (Triest.). Prestito dal fr. *suage*, modanatura circolare di piatti metallici, base quadrangolare di fiaccola (Doria).

suàto s.m. - Rombo liscio, pesce (lat. scient. *Scophthalmus rhombus*). Il Seg. riporta per il rov. *sfòfo*. I pescatori rov. lo chiamano anche, per una certa analogia con la forma del coperchio della *cheibula*, *cuviercio da cheibula*, V.

• La vc. rov. si ricollega alle varianti giul.: *sfazo*, *sfaso*, *suoaso*, *soazo*, *soaso*, *cucuo*; a Pola: *soato*, *suacia*, *cianchetta* (VMGD). Nell'ALI il rov. *suàto* vale pianuzza, passera.

suatòn s.m. - Allocco (lat. scient. *Stix Olus*). «Uccello notturno di rapina simile alla civetta, da cui il nome» (G. Malusà).

• Vall. *cius*; venez. *chio* o *chiu*. Da un accr. di *suìta*, civetta.

suàve agg. - Soave, dolce e gentile. «*Quànti suàvi acènti a doùte li ùre*» (quanti soavi accenti a tutte le ore) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 380).

subalsà v.tr. (*i subàlso* e *i subalsìo*) - Sobbalzare, rimbalzare, scuotere. *Quil cùlpo da canòn uò fàto subalsà ànche el palmènto de la càfa*, quel colpo di cannone ha scosso anche il pavimento della casa; *quàndo che 'l uò veìsto el uò subalsà da pagoùra*, quando l'ha visto è sobbalzato dalla paura.

• Probabile adattamento della vc. ital.

subarcàse v.rifl. (*i ma subàrco*) - Sobbarcarsi, accollarsi. *A ndà tùca subarcàse doùte li spife*, parchi el nu gira sicurà,

dobbiamo sobbarcarci tutte le spese perché non era assicurato; *i ma subarchiò doùto el pif de li stèure*, mi sobbarco tutto il gravame delle tasse.

• Probabile adattamento della vc. ital.

subeî v.tr. (*i subeîso*) - Subire, sopportare. *I ginituri i subeîso li càufe de i fiòi*, i genitori subiscono le colpe dei figli; *i 'nda vèmo subeî màsa*, ne abbiamo subite troppe.

• Triest. e in genere ven.-istr.: *subir*. Adattamento della vc. ital.

subià v. intr. e tr. (*i soùbio*) - 1. Fischiare. «... *E cànta e soùbia e fa quìl chi ti vuòi*» (canta e fischia e fa quello che vuoi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 167). 2. fig. Durar fatica. *Sa ven el càpo el ta fà subià da lavùr*, se viene il capo ti fa durar fatica; *el maièstro a scòla el 'nda fà subià (fis'cià)*, il maestro a scuola ci fa lavorare sodo e rigare dritti.

• Triest. *subiar*, fischiare, durar fatica; chiogg. *subiare*; dign. *soubeiare*; vall. *subià*, fischiare e faticare; generalmente nell'area ven. e ven.-istr.: *subiar*. Da un lat. volg. **subulare*, fischiare.

subiàda s.f. - 1. Zufolata, l'atto del *subià*. Lo stesso che *fis'ciàda*. 2. Colpo dato con la *soùbia*, V.

subilà v.m. (*i subilìo*) - Sobillare.

• Adattamento della vc. ital. corrisp.

subiòl agg. - Rubizzo, detto di persona anziana, dall'aspetto sano e fresco, arzilla, vegeto (Seg.). *El fì viècio, ma el fì oùn subiòl*, è vecchio, ma è arzilla.

• Da mettere in collegamento con *subiòla*, tromba.

subiòto s.m. - 1. Fischietto. «*Ca par amùr la ma daruò oùn subiòto*» (che per amore mi darà un fischietto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 138); *cu i giarièmi murièdi i vièndi sènpro i subiòti par fis'cià*, quando eravamo ragazzi avevamo sempre i fischietti per fischiare. 2. Forma di pasta, cannoncino, maccherone.

• Ven. *subioto* in entrambe le accezioni; bis. *subiot*, id. vall.; triest. *subioto*, fischietto, sorta di pasta e ciuffolotto; dign.

soubeiato, cannoncello; *soubiito*, *soulitto*, zufolo. Da *subià*, fischiare, zufolare.

subisà v.intr. (*i subisio*) - Subissare, sprofondare. La località che si è subissata a mezzogiorno del faro di S. Giovanni in Pelago si chiamava Cissa, ma i pescatori rovignesi la chiamano *Rubeîno*.

• Altrove nel ven.-istr.: *sprofondar*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

subitamènte avv. - Immediatamente. «*Per piòva e per caleìgine n'andrò subitamènte per quìl bièl visìto*» (per pioggia e per nebbia me ne andrò immediatamente per quel bel visetto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 103. son 54).

subiulà v.intr. (*i subiulìo*) - Fischiettare. *Cùme ca i caminiva i vigniva subiulàndo*, così come camminavano venivano fischiettando.

• Da *subià*, fischiare.

subuieî v.intr. (*i subuieîso*) - Fermentare. *Sta ruòba la fì stàda lasàda là bagnàda e la sa uò subuieî*, questa roba è stata lasciata lì bagnata ed è fermentata.

• La vc. è presente anche nel ven. (Tv) *subuir*, fermentare, muffire. Lussinp.: *suboir*, infracidire (del legno) (VMGD). Da *buieî*, bollire e *su*.

suburdinà v.tr. (*i suburdinìo*) - Subordinare. *Pioùn da tànto loù nu pol, el fì suburdinà a la vuluntà del pàre*, più di tanto non può, è subordinato alla volontà del padre.

• Adattamento della vc. ital.

subùrgo s.m. - Sobborgo, quartiere periferico.

• Adattamento della vc. ital.

sucà v.tr. (*i sùco*) - Tastare, beccare, tirare, abboccare. È il sostitutivo rov. del ven. *becàr* e in particolare nella terminologia marinaresca si riferisce al mangiucchiare del pesce, accompagnato da un leggerissimo strappo. *A ta sùca?* becca, mangia?; *ancùì nu sùca gnìnte*, oggi il pesce non mangia, non becca; *ma sùca la gànba* (Cfr. il triest. *me zuca la gamba*) ho uno stiramento alla gamba; *apèna chi iè butà la tuògna i iè sintoù sucà*, subito dopo

aver lanciato la lenza ho sentito il pesce beccare.

• Triest. *zucar*, tirare, strappare; *sucar* a Pola; *zucà* friul.; *zucar* nel fium., ven.-dalm. e bis. Dal ted. mediev. *zucken*, tirare con forza. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 414.

sucadeïna s.f. - Dim. di *sucòn*. *I nu iè sintoû gnànche oûna sucadeïna*, non ho sentito nemmeno una tiratina, una strappatina.

sucapàn s.m. - Scapaccione. Lo stesso che *scufiòto*, *suòrba*, *sgnàcara*, *nispula*, *s'ciàfo*, *sifièrbula*, *scupasòn*, *favoûca*, *flavadènti*. Ma ormai in disuso.

• Forse da *soûca*, zucca e *pan*, con valore onomatopeico.

sucarà agg. (f. -àda) - Zuccherato. *Stu caffè el fi màsa sucarà*, questo caffè è troppo zuccherato.

• Triest. *zucherà-ado*, inzuccherato.

sucarièra s.f. - Zuccheriera, recipiente di varie fogge che contiene lo zucchero. *La sucarièra del paricio la sa uò rùto*, si è rotta la zuccheriera del servizio.

• Bis. *zucariera*; chiogg. *sucariera*. Da *soûcaro*, zucchero.

sucesùr s.m. - Successore.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

suchità s.f. - Zucchina, zucchini. *Par sèna i vèmo pisi freiti e suchite cu li patate*, per cena abbiamo pesce fritto e zucchini con le patate.

• Triest. *zucheta*, zucchini e susina imperiale (Doria); id. nel bis.

suciale agg. - Sociale, pubblico. *Oûna vuòlta a sa siva a i bàli suciàli*, una volta si andava ai balli sociali; *bèni suciàli*, beni sociali.

• Altrove generalmente *sociàle*, dal lat. *socialis*, appartenente alla società (DEI).

sucialeïfmo s.m. - Socialismo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sucialeïsta agg. e s.m. - Socialista.

• Adattamento della parola ital. corrispon-

dente.

suciatà s.f. - 1. Società, associazione. Presente anche la variante *sucietà*. *I vèmo fàto tra da nùì oûna suciatà da màti*, abbiamo fondato tra noi una società di pazzi.

2. Società, l'insieme di esseri umani. *La suciatà d'ancùì la fi màsa intarasàda al suòlto*, la società odierna è troppo legata al denaro.

• Dal lat. *societas*, società.

suciedi v.intr. (i *suciedo*) - Succedere, accadere. Lo stesso che *suseïdi*.

suciesò s.m. - Successo. *La uò boù oûn gràndo suciesò*, ha avuto un grande successo; *la cunpagnèia uò suciesò*, la compagnia ha successo.

• Probabil. adattamento dell'ital. *successo*.

sucietà s.f. - Lo stesso che *suciatà*.

sucisìon s.f. - Successione. *Par direìto da sucisìon, loù uò ridità doùto*, per diritto di successione lui ha ereditato tutto; *la sucisìon la nu fi mòndo ciàra*, la successione non è molto chiara.

• Probabil. adattamento della vc. ital.

sucivolo agg. - Socievole. *I nu cardivo ca el'Aràbo fuòso cusei sucivolo*, non credevo che l'Arabo fosse così socievole.

• Probabil. adattamento della parola ital. *socievole*.

sùco s.m. - 1. Ceppo. *I giro a li fòre e i iè cavà oûn pièr da sùchi da uleïo*, ero in campagna e ho estirpato, cavato, un paio di ceppi d'olivo; *a ga vol taià quìi sùchi*, bisogna tagliare quei ceppi. 2. Base su cui poggia l'incudine. Modi di dire rov.: «*El duòrmo cùme oûn sùco*», (dorme come un ghiro).

• Bis. *zoca*, ciocco, ceppo, ceppaia; tappo; persona poco intelligente; triest. *zoco* e così nel ven.-dalm.; *soco* a Cap. e Is.; *suco* nel dign. Dal lat. class. *soccus*.

sucòn s.m. - Strappo, strattone, strappo che il pesce dà alla lenza. *El ma uò dà oûn bièl sucòn e duòpo gninte*, (il pesce) mi ha dato un bello strappo e poi nulla; *a fi mòndo difèlsile da ciapà pìsi cu sti sucòni*, è molto difficile catturare, prendere pesci se mangiano così, se danno questi strappi

leggeri.

• Ven.-dalm., triest., bis.: *zucon*; triest. anche *sucon*; chiogg. *sucon*, zuccone, stupido. Da *sucà*, strappare, tirare, mangiare beccando.

sucòn s.m. - Zuccone, testa dura. *Nu ti capeisi gninte, ti son oin tastòn, oin sucòn*, non capisci nulla, sei uno zuccone; *ti puòi ben deìghe, ma el nu uòldo, el fi oin sucòn*, puoi ben dirgli, ma non intende, è uno zuccone. Anche soprann. rov.

• A Mugg., Buie, Cap., Par. e Pir.: *sucòn*; *zucon* nel triest. e nel bis.; cfr. dign. *zouca*, *testa*, *zucca*. Accr. di *soùca*, *zucca*.

Sucòna (Val) top. - Valle che si trova nei pressi del «*Làco Cucalito*».

• «Dal cognome del proprietario (*Zucon*, *Zuko*, *Cukon*, cr.)» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 130).

suculà v.intr. (i *suculìo*) - Zoccolare, scalpitare e camminare con gli zoccoli. *D'istà a ga piàf suculà*, d'estate gli piace camminare con gli zoccoli; *ti lu sentì cùme ch'el suculia?* lo senti come zoccola?

• Bis. *zocolar*, id. Den. da *suòcolo*, zoccolo.

sucuòto s.m. - Accr. e spreg. di *soùca*, *zucca*. fig. Testone, grande testa. *El uò oin sucuòto ca fà pagoùra*, ha un testone che fa paura.

• Da *soùca*, *zucca*.

sucùri v.tr. (i *sucouòro*) - Soccorrere, correre in aiuto. *Quàndo ca cùro a ga vol sucùri doùti quì ca uò bisuògno*, quando è il caso è necessario soccorrere tutti quelli che hanno bisogno d'aiuto; *pioùn da oùna vuòlta i iè sucurìsto quìl puòvaro infirmo*, più di una volta ho soccorso quel povero infermo.

• Altrove nel ven.-istr.: *socorer*. Dal lat. *succurrere*, propr. da *sub currere*, correre sotto.

sucùrso s.m. - Soccorso, aiuto. *Quìl signàl ca fi su l'àlbro da quìl bapùr, fi oin signàl da sucùrso*, quel segnale che sta sull'albero di quella nave è il segnale di

soccorso.

• Chiogg. *socorso*. Dev. Da *sucùri*.

sudà v.intr. e intr. (i *soùdo*) - Sudare. *Par fà stu lavùr biègna sudà siète cameìfse*, per fare questo lavoro bisogna sudare sette camicie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Màio sudà, ca tusà*» (meglio sudare che tossire); «*Nu ga crìdi a òmo ca bas'cèma, nà fìmana ca piùra e a cavàl ca soùda*» (non credere a uomo che bestemmia, a donna che piange e a cavallo che suda).

• Ovunque nel ven.-giu. e ven.-istr.: *sudar*; venez. *suar*. Dal lat. *sudare*.

sudàda s.f. - Sudata. *i iè ciapà oùna sudàda ch' i giro doùto bagnà*, mi son preso una sudata che ero tutto bagnato; *li sudàde li fi pìriculùse*, le sudate sono pericolose.

• Ovunque nell'area ven.-istr.: *sudàda*. Da *sudà*, sudare.

sudisfà v.tr. - (i *sudisfio* e i *sudisfo*) - Soddisfare, accontentare. *Meì i sudisfo doùti i mièi vantùri*, io soddisfo tutti i miei avventori; *a ga vol sudisfà la fènto*, bisogna soddisfare la gente; *i nu ma ciàmo sudisfà*, non mi considero soddisfatto.

• Chiogg. *sodisfare*; friul. *sodisfà*. Dal lat. *satisfacere*.

sudisfasiòn s.f. - Soddisfazione, contentezza. *A fi sta oùna bièla sudisfasiòn quìla da rivà preìmi*, è stata una bella soddisfazione arrivare primi; *i ma vuòi ciù la sudisfasiòn da deìgane quàtro*, mi voglio togliere la soddisfazione di dirgliene quattro; *màgra sudisfasiòn*, magra soddisfazione.

• Chiogg. *sodisfassion*; triest., bis.; *sodisfazion*; dign. *sudeisfazion*. Dal lat. *satisfactio*, soddisfazione.

sudùre s.f.pl. - Sudori. Anche *sudùri*. *A ma ven li sudùre a pansà ch' i dièvo feì a cavàme el dènto*, mi vengono i sudori a pensare che devo andare a cavarmi il dente; *li sudùre li ga scurìva fù par la schèna*, il sudore gli correva giù per la schiena.

• Dal lat. *sudore(m)*.

fudùri s.m. pl. - Lo stesso che *sudùre*.

fùf s.m. - Lo stesso che *foùf*.

sufà s.m. - Divano, sofà. *El fùvano duòrmo su oûn sufà*, il giovane dorme su un sofà.

• Chiogg., friul.: *sofà*. Dal fr. *sofa*, dall'ar. *suffa*, cuscino.

sufagà v.tr. (i *sufaghio*) - Soffocare. *I bucòni gruòsi sufaghia*, i grossi bocconi soffocano; *a ma uò ciapà oûna ràbia ch' i vulivo sufagàlo*, mi è presa una rabbia che volevo soffocarlo. Rifl. *Sufagase (i ma sufaghio)*. *A ma pariva da sufagàme*, mi sembrava di soffocare; *màgna piàn, àra ca ti ta sufaghii*, mangia adagio, stai attento che ti soffochi.

• La vc. *sofogar* è presente nel grad., capod., pir., par., venez.; *sofigar* a Trieste e a Fiume; friul. *sofegà*; dign. *sufigà*. Dal lat. *suffocare*, da *faux*, -cis, fauce; prov. *sofogar*; cat. *sofocarse*, arrossire per vergogna (DEI).

sufagàsò s.m. - Accr. di *sùfago*.

• Bis. *sofegaz*; padov. *sofegazo*; triest. *sofigaz*; zar. *sofegaso*.

sùfago s.m. - Afa, mancanza di aria, presenza di aridità nell'aria. *Cu stu sùfago a nu sa pol respirà*, con quest'afa non si può respirare; *uncù cu stu càldo, a fi oûn sùfago, ca nu sa pol veîvi*, oggi con questo caldo c'è una mancanza d'aria che non si può resistere, vivere.

• Cfr. lomb. *soffoco*, dev. di soffocare. Da *sufagà*, di cui anche nel rov. è dev.

sufagòn (in) locuz. avv. - In fretta, tanto da non soffocare. *El uò butà fù quàtro cuciàri in sufagòn e veîa loû*, ha ingoiato in fretta quattro cucchiariate e via lui; *doûta la veîta el uò fàto i lavùri in sufagòn*, tutta la vita ha fatto i lavori in gran fretta.

• Ven.-istr., bis.: *sofegon* e *sofigon*; triest. *sofigon*.

sufalcà v.tr. (i *sufàlco*) - Deprimere, calpestare, mettere sotto i piedi, conculcare.

• Cfr. dign. *sufolcà*, id.

sufalcà agg. sost. - Part. pass. di *sufalcà*. «*Ti ti siè ch' i sè de bon / E i nu sè de sufalcà ...*» (tu sai che io odoro di buono /

e non odoro di puzza dei piedi) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incontro a Pijro su murus*», strofa 78).

• Cfr. *sufolcà*, scalpicciato.

sufarènsa s.f. - Sofferenza, dolore. *A fi oûna sufarènsa cunteînuu cun quìl mal*, è una sofferenza continua con quel male; «*... in quisto incantissimo da poûre sufarènsa*» (... in questo incantesimo di pure sofferenze) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 96).

• Dal lat. *sufferentia*, da *sufferre*, soffrire; friul. *soference*, sofferenza, patimento.

sufarènto agg. - Sofferente. *El fi malà, sufarènto da la frièva tarsàna*, è malato, sofferente per la febbre terzana; *el fi sufarènto a i rugnòni*, è sofferente di reni; *el fi mòndo sufarènto*, soffre molto, è sempre pieno di acciacchi.

• Da *sufreî*, soffrire.

sufeistico agg. - Sofistico, cavilloso, pedante, pignolo. «*El sufeistico: Dàghe cici, cici el nu 'nda vol / dàghe càrno, càrno el nu 'nda vol; el vol quìl ch' el vol e sufreîlo nu sa pol*» (il sofistico: dagli pesce e pesce non vuole / dagli carne e carne non vuole, vuole quello che vuole e soffrirlo non si può).

• Chiogg. *sofistego*; friul. *sofisticà*; dign. *sufeistico*, sofistico, cacapensieri; triest. *sofistigà*, -ado. Lat. *sophisticus*, dal gr. *sophistikós*.

sufeita s.f. - Soffitta. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî fà càrta in veîta mòro in sufeîta*» (chi fa testamento mentre è vivo, muore in soffitta, titolo di una commedia in dialetto rov. di G. Pellizzer); *la sufeîta fi pièna da sùrfi*, la soffitta è piena di sorci; *i iè la sufeîta pièna da strafaneîci*, ho la soffitta piena di cose inutili.

• Triest. *sofita* e *sufita*, soffitta, fig. loggione; fig. testa, cervello; pleb. foro anale (Doria); chiogg. *sofita*; bis. *sufita*. Da *sufeîto*, soffitto.

sufeito s.m. - Soffitto. *El sufeîto el fi davantà nìro*, il soffitto è diventato nero; *biègna piturà el sufeîto de la cuseîna*, bisogna dipingere il soffitto della cucina; uò

crulà oûn tuòco da moûr del sufeito, è crollato un pezzo del muro del soffitto.

• Dign. *soufeito*, soffitto; chiogg. *sofito*, soffitto, tetto; *sufit* nel bis. e friul. *sufit*; triest., pir.: *sofito*. Dal lat. volg. **suffictus*, *soffitto*.

sufeito s.m. - Soffitto, il cielo di una stanza.

sufià v.tr. (i *sùfio*) - 1. Soffiare. Anche *sUPIÀ*. *A ga vol sufià el fògo, sa no el mòro*, bisogna soffiare sul fuoco, altrimenti muore; *i ma uò sufià sul cuòlo*, mi hanno soffiato sul collo; *sùfiate el naf, nu ti vidi ch'el ta scùla?* soffiati il naso, non ti accorgi che ti cola? 2. Ansare. *Cheì ti iè chi ti sùfi? ti son stràco?* che hai che ansi? sei stanco? 3. fig. Rubare. *I ma uò sufià li tuògne ch'i vivo in bàrca*, mi hanno rubato le lenze che avevo in barca. 4. Istigare, aizzare. *Sènpro el ma sùfia còntro da loù*, mi spinge sempre contro lui; *a fi loù ca lu sùfia*, è lui che lo aizza; *sa nu fuòso lùri chi lu sùfia indreiòman, i saràvi d'acuòrdo*, se non fossero loro a istigarlo, andrei d'accordo.

• Bis. *sufiar*, oltre ai sign. proposti per il rov. anche avere rapporti sessuali con una ragazza (Domini); Dign. *soufeià*, soffiare e cigolare, *soufeiasè*, soffiare e anelare; triest. *sufiar* e in genere, spifferare, rubare. Cfr. ven. *sopiar* e *supiar*, di cui corrisponde lo spagn. *soplar* (DEI). Dal lat. *sufflāre*, da *sub* e *flāre*.

sufiàda s.f. - 1. Soffiata. *Dastoùda la loùme cun oûna sufiàda*, spegni la lume con una soffiata; *ma nièsa cun oûna sufiàda la uò dastudà li uòto candileïne de la tuòrta*, mia nipote ha spento le otto candeline della torta con una soffiata. 2. Soffiata, delazione. *Sa nu gira quila sufiàda el saràvo ancùra frànco*, se non ci fosse stata quella soffiata, quella delazione sarebbe ancora libero.

• Cap., triest., pir.: *sufiada*. Da *sufià*.

suficiènto agg. - Sufficiente. *Par meì fi suficiènto*, per me è sufficiente.

sufièrto agg. - Sofferto, patito, subito. *Ch'i nu va cònto e chi nu va deìgo li pène*

sufièrte, che non vi racconti e che non vi dica le pene sofferte; *li ufise sufièrte*, le offese subite.

• Da *sufrei*, soffrire, penare, subire.

sufièsa s.f. - Pezza da piedi fornita ai militari.

• Bis. *sofeza* e *sufeza*; triest. *sufeze*, pl. Dal ted. *Schufetzen*, stracci per le scarpe.

sufiòn s.m. - Soffiata, soffio. *Dàghe oûn sufiòn a la candila chi durmèmo*, soffiata sulla candela che dormiamo; *el fi gràndo e gruòso ch'el ta rabàlta c' oûn sufiòn*, è grande e grosso che ti ribalta con un soffio.

• Bis., triest.: *sufion*. Da *sufià*, soffiare.

sufisticà agg. (f. -àda) - Sofisticato.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sufità v.tr. (i *sufitìo*) - Soffittare, intonacare il soffitto.

• Bis., triest.: *sufita*; chiogg. *sofitare*.

sufràio s.m. - Suffragio. «*Li na dumànda sufràì mèntre ca nùì durmèmo*», (ci domanda suffragi mentre noi dormiamo) (G. Santin, «*Odore di casa*», pag. 7).

sufrei v.tr. (i *suòfro* e i *sufreiso*) - Soffrire, penare, sopportare. *I iè màsa sufièrto par càusa suòva*, ho troppo sofferto a causa sua; *i suòfro li pène del linfièrno*, soffro le pene dell'inferno; *i nu 'nda puòì pioùn da sufrei li suòve ufise*, non ne posso più di sopportare le sue offese; *i nu sufririè ùltra*, non sopporterò oltre.

• Dal lat. tardo *sufferire*, per il class. *sufferre*, composto da *sub* e *ferre*, portare, dalla radice *indeur*. **bher* (DEI).

sufriè s.m. - Capriccio, rifrusto.

• «E sarà il frc. *soufflet*, che rinviene a *suffletu*; cfr. pir., dign.: *sufré*; ven. *sufle*, rovescio, rabbuffo, e Kört. 7927» (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 69).

sugà v.tr. (i *soùgo*) - Asciugare. *D'istà i ma soùgo li sudùre cùme ch'i puòì*, d'estate mi sciugo il sudore come posso. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Loùio cu la suòva vigurèa, in oûn 'ùra soùga oûna li-seùga*» (luglio, con la sua vigoria in un'ora asciuga il bucato). *Preìma da visteite, soù-*

gate ben, prima di vestirti, asciugati bene; *s'i vâgo fòra cu i cavii bagnàdi i ciàpo el sfridùr, par quisto i ma li soûgo*, se esco con i capelli bagnati mi busco il raffreddore, perciò me li asciugo; « ... *li tuòve làgrame sughiva li mieie sudùre* » (... le tue lacrime asciugavano i miei sudori) (G. Curto, «*Meîngule insanbrade*», pag. 70); *sugà i dràpi*, asciugare i vestiti.

• Generalmente nell'area ven.-giul. e nel ven.-istr.: *sugar*; chiogg. *sugare*; vall. *sugà*. Dal lat. *exsūcāre*, togliere il sugo.

sugà agg. (f. -*àda*) - Asciutto, asciugato. *I son rastà sugà*, sono rimasto asciutto, al verde; *ti nu duvìvi lasà al sul sti dràpi, i fi màsa sugàdi par pudili suprasà*, non dovevi lasciare questi indumenti al sole, sono troppo asciutti per poterli stirare. Part. pass. di *sugà*, asciugare.

• Triest. *sugà-ado*, ristretto.

fugà v.tr. e intr. (i *fògo*) - Giocare. *A ga piàf sugàse cu li poupe da bièco*, le piace giocare con le bambole di pezza; *fugà seî, lavurà no*, giocare sì, lavorare no. Rifl. *fugàse (i ma fògo)*, giocarsi. *I ma fògo cu li bàle da viro*, gioco con le biglie di vetro; *i fughèmo insième*, giochiamo assieme; *finènla da sugàse*, finiamola di giocare; *fughèmo a balèna cùri*, giochiamo a rincorrerci.

• Nel fium., ors., pol., chers., triest., pir., ven.-dalm.: *zogar*; nel fium., lussingr.: *giogar*; *zugar* nel bis.; *ziogar* a Pir., Lussingr., Cherso. Buie; *fugà* a Valle e a Dign.; nel fium. esiste anche una terza variante: *iogar*; *fogar* a Cap., Buie, Pola; chiogg. *ziogare*. Dal lat. *iocāri*.

sugacavi s.m. - V. *soûga-cavi*.

fugàda s.f. - Giocata, partita. *I iè fàto tri fugàde al luòto*, ho fatto tre giocate al lotto; *a fi stà oûna bièla fugàda*, è stata una bella giocata.

• Triest. *zogada e giocada*; bis. *zugada*; generalmente nel ven.-istr. *fogada*. Da *fugà*, giocare.

sugàda s.f. - Atto ed effetto dell'asciugare, asciugamento.

• Triest. e bis.: *sugada*, id.

fugadòr s.m. - Lo stesso che *fugadùr*.

fugadùr s.m. - Giocatore. Anche *fugadòr* (Doria). *El fi oûn bràvo fugadùr da càrte*, è un bravo giocatore di carte; *a ga vol cugnùsali ben i fugadùri preîma da fugà cun lùri*, bisogna conoscere bene i giocatori prima di giocare con loro.

• Ven.-dalm., triest.: *zogador, giogador*; bis. *zugador*; dign. *zugadur* e *zogador*; chiogg. *ziogadore*; vall. *fogador*. Da *fugà*, giocare.

sugaiàrdo s.m. - Savoiaro, specie di biscotto (Seg.).

• Vc. isolata.

sugamàn s.m. - Asciugamano, asciugatoio. *Ûgnidoûn uò el suòvo sugamàn*, ognuno ha il suo asciugamano; *a ma uò tucà furbeî par tièra cul sugamàn*, ho dovuto pulire per terra con l'asciugamano; *ciùte oûn sugamàn e fòrbate*, prendi un asciugamano e pulisciti. Anche *soûgaman*.

• Da *sugà*, asciugare e *man*, mano. Chiogg. *sugaman* che è vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul. e ven.-istr.

suganàga (Val) top. - Valle nei pressi del «*Làco Cucalito*».

• «Etimò oscuro» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 130).

sugànte agg. - Assorbente, asciugante. *Càrta sugànte*, carta assorbente.

• Da *sugà*, asciugare. Chiogg. *sugante*; part. pres. di *sugà*, asciugare.

fugàtolo s.m. - Giocattolo. *El fi pièn da fugàtuli*, ha molti giocattoli. Anche *fugàtulo*.

• La forma *zocatolo* è presente quasi ovunque nell'Istria ven., nel ven.-dalm., nel triest., nel ven.; *fogatolo* a Cap., Par., Pola, Pir., Valle; *fiogatolo* a Buie; nel bis. *zugatul*; variante estremamente interessante a Buie: *fiogatolo*. Tutti comunque da *fugà*, giuocare.

fugàtulo s.m. - Lo stesso che *fugàtolo*.

fugatulòn s.m. - Giocherellone, baloccione. *I gàti da peîci i fi mòndo fugatulòni*, i gatti quando sono piccoli sono molto

giocherelloni.

• Bis. *zogatulon*; *zogatolon* nel chiogg., triest., alb., lussingr., cher., ven.-dalm.; *giogatolon* nel triest. (Doria); nel ven.-istr. anche *fogatolon*. Da *fugàtulo*, giocattolo.

sugavile s.m. - Lo stesso che *soùgavile*.

fughito s.m. - 1. Gicchetto, dim. di *fiògo*, gioco. 2. fig. Inganno, trabocchetto. *El g' uò fàto oùn broùto fughito*, gli ha fatto un brutto giochetto; *sti fughiti i nu ma piàf*, *i nu ma cuòmuda*, questi giochetti non mi piacciono, non mi accomodano.

• Da *fògo*, gioco.

sugiareì v.tr. (*i sugiareìso*) - Suggestire. Lo stesso che *sugireì*. *I ga sugiarivo e ningoùn sa uò (in)acuòrto*, gli suggerivo e nessuno si è accorto; *el uò deìto ciàro e s' cìto quìl ca el ga vìa sugiareì da fà*, ha detto chiaro e netto quello che gli aveva suggerito di fare; *sugiareìsaghe da vendì la càfa*, suggeriscigli di vendere la casa.

• Chiogg. *sugere*; bis. *sugirir*. Dal lat. *suggèrere*, fornire, suggerire, comp. da *sub-* e *gèrere*, portare, con mutamento di coniug. (DEDLI).

sugièlo s.m. - Suggello, sigillo. *Su sta litara el uò mìso el suòvo sugièlo*, su questa lettera ha messo il suo sigillo.

• Var. pop. di *sigillum*, sigillo.

sugièto agg. e s.m. - Soggetto, predisposto, detto di chi soffre con una certa continuità di un disturbo. agg. *I son sugièto a quìsta frièva ca ma ven spìso*, sono soggetto a questa febbre che mi viene spesso; *la fì sugièta a i rafridùri*, è soggetta ai raffreddori. 2. Persona, individuo. *El fì oùn broùto sugièto*, è un brutto soggetto, un individuo poco raccomandabile. 3. Tema, argomento. *I nu siè da chi sugièto i favalìde*, non so di che soggetto parlate.

• Dign. *sugeto*. Dal lat. *subièctus*, part. pass. di *subicere*, sottoporre, comp. di *sub-* e *iàcere*, gettare (DEDLI).

sugireì v.tr. (*i sugireìso*) - Lo stesso che *sugiareì*.

sugiritùr s.m. - Suggestitore, rammemoratore. *Gèri sira in taiàtro a sa sintiva el*

sugiritùr, ieri sera in teatro si sentiva il suggestitore.

• Chiogg. *sugerdore*; triest. *sugiritor*. Da *sugiareì*, suggerire.

sugisìon s.f. - Soggezione. Anche *sulisìon*. *Nu la ven a càfa mieìa parchì la uò sugisìon da ma mareìn*, non viene a casa mia perché a soggezione di mio marito; *a nu par, ma el ma fà sugisìon*, non sembra, ma mi fa soggezione; *i nu son fràncò nel favalà parchì cu fì loù i ma sènto in sugisìon*, non sono libero nel parlare perché quando c'è lui mi sento in soggezione.

• Bis. *sugizion e sugezion*; vall. *sulisìon*. Dal lat. tardo *subiectione(m)*, soggezione.

sugistìon s.f. - Suggestione.

• Adattamento della vc. ital. Vc. dotta, dal lat. tardo *suggestiōne(m)*, ammonimento, avviso, da *suggēstus*, part. pass. di *suggèrere*, suggerire (DEDLI).

sugitàse v.rifl. (*i ma sugièto*) - Assoggettarsi, sottomettersi. *Sièrte vuòlte a ga vol sugitàse a qualseiàsi situasiòn*, certe volte bisogna assoggettarsi a qualsiasi situazione; *ti puòì ben deì e ben fà el nu sa sugièta mài*, puoi ben dire e fare, non si assoggetta mai.

• Per etim. V. *sugièto*, soggetto.

sugnà v.tr. (*i sùgno*) - Sognare. *Sta nuòto i ma iè (in)sugnà ch' i fbulìvo*, questa notte ho sognato di volare; *loù sùgna a uòci vièrti*, lui sogna a occhi aperti; *a nu sa dièvo sènpro sugnà*, non si deve sempre sognare; *nu stàte gnànche sugnà de fèi fòra cun stu tènpo*, non sognarti nemmeno di uscire con questo tempo.

• Cfr. bis. *sognarse* e *insognar*; triest.; *sognarse*, sognare, sognarsi; chiogg. *sugnare*, *sugnarse*. Dal lat. *somniāre* da *somnium*, sogno, da *somnus*, sonno.

sùgno s.m. - Sogno. *Sta nuòto i iè fàto oùn broùto sùgno*, questa notte ho fatto un brutto sogno; *el sùgno ma uò purtà bon*, il sogno mi è stato propizio; *i deì ca i sùgni chi ti fàghi vièrso miteina i nu val*, dicono che i sogni che si fanno verso mattino non valgono; *i fàgo sènpro el stìso sùgno*, faccio sempre lo stesso sogno.

• Dign. *suno*; triest. *sogno*. Dal lat. *somnium*, sogno.

fùia s.f. - Gioia, gioiello.

• Cfr. chiogg. *zogia*, gioia, monile. Cfr. triest. *zoia*, soppelo, taglio di carne nei pressi della spalla (Doria) e venez. *zogia* (parte del petto dell'animale macellato).

fùia s.f. - «Cerchio di terra che viene zappato attorno agli alberi da frutto, in particolare agli olivi, quando si trovano sulle sodaglie».

• Vall. *zoia*; friul. *ziie*; venez. *zogia* che oltre a gioia significa anche ghirlanda. «Ed anche la zuia è una specie di ghirlanda per l'albero» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'Istro.-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 406). Secondo l'Ive dal lat. *gaudium* («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 11, REW 3705).

fùia s.f. - Ghirlanda, T.mar.

• Ven. *zogia*, ghirlanda che si mette sulle ruote di prua (VVG); *fùia*, ghirlanda che si mette sull'asta del tabaccolo (VMGD); nel triest. *zoia* «Grossi pezzi di legname curvo o centinato disposti a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare le parti anteriori della nave, connettendo i madieri e i forcacci» (Ping.).

fùia s.f. - Specie di ghirlanda fatta con l'alloro o con l'edera (Seg.).

• Cfr. il ven. *zoia*, ghirlanda.

suièr s.m. - Soglia, soiera, soglieri.

• Ital. id. (DdM); venez. *sogier* (Bo.); dalm. *sojar*, ma con altro sign.; nel fasciame esterno delle navi in legno si dà questo nome all'ordine di tavole più alto, immediatamente al di sotto delle impavesate (VM, s. *soglia*). Dal lat. *solea* (REW 8064).

suièr s.m. - 1. Battente della boccaporta delle barche. 2. Architrave (Seg.).

• Cfr. *suger*, davanzale nel dign.; triest. *soier*, soglia e architrave; id. nel bis., cap., pir.; *sagero* nel chiogg., soglia. Dal lat. **solearium*, da *solea*, suola.

sùita s.f. - Lo stesso che *suvità* e *sività*, civetta. *Doùta la nuòto la sùita la gira firma sul ràmo de l' àlbro*, tutta la notte la ci-

vetta era appollaiata sul ramo dell'albero; *i deì ca cu la sùita cànta, la puòrta muòrta*, dicono che quando canta la civetta porta lutto.

• Buie *sueta*; Pir. *suita*; *zuveta* a Mont. e Mom.; *ziveta* a Trieste, Monf., Fiume, Alb. e Lussini; generalmente *siveta* nell'Istria ven.; bis. *zuita*. Probabil. dal verso della civetta.

fùiula s.f. - Giuggiola, zizzola. Anche *fifula*.

• Bis. *giuggiola* e *zizula*; dign. *zizula* e *zeizula*; chiogg. *zisola* e *zinzola*; vall. *ziolla*; ven. *zizola*. Per etim. V. *fuiulièr*.

fuiulièr s.m. - Giuggiola (lat. scient. *Rhamnus Zizyphus*).

• Vall. *ziolier*; dign. *zizoler*; venez. *zizoler* (Bo.). Da *ziziphus* lat. (REW 9627).

sul avv. - Solamente, unicamente. Anche *sùlo* e *sùlu*. *Sul ca loù pol fà ste ruòbe*, solamente lui può fare queste cose; *sul ca lùri i fi seìdi*, sono andati solamente loro. Anche *sulamèntre* e *sulamèntro*.

sul s.m. - Sole. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu el sul va in sàca, el tèmpo va in vàca*» (quando il sole va in sacca il tempo si guasta); «*Sul in sàca o vènto o àcqua*» (sole in sacca o vento o pioggia); «*Cu el sul fi malà, vol piòdvi*», (quando il sole è malato, vuol piovere); «*El sul màgna li ùre*» (letteral. il sole mangia le ore, cioè il tempo passa). *A fi oùn sul ca spàca li gruòte*, c'è un sole che spacca le pietre; *pistalo là ca el sul nu bàto*, dagliele là dove il sole non batte, cioè sul deretano; *cùlpo da sul*, insolazione; *ti son brusfà dal sul*, sei bruciato dal sole, abbronzato, *el sul va a li bàse*, il sole tramonta. Secondo il Doria anche *soùl*.

• Ovunque altrove nelle parlate ven. *sol*. Dal lat. *sole(m)*.

sul agg. - Solo. *El fi sènpro sul cùme oùn can*, è sempre solo come un cane. Detto rov.: «*Màio sù ca mal cunpagnàdi*» (meglio soli che male accompagnati). *A ma cunvèn fà sul*, mi conviene fare da solo; *sul da noùmaro*, unico.

• Altrove *sol* (bis.) o *solo* (Istria ven.). Dal

lat. *solus*.

sùla s.f. - V. *sòla*, *suola*.

sulàda s.f. - Insolazione, colpo di sole. *I iè ciapà oûna sulàda e dièso ma broûfa la schèna*, ho preso un colpo di sole e ora mi brucia la schiena.

• Bis. *solada*, scaldata di sole e suolata; vall. *solada*; triest., fium., cap., ven.-dalm.: *solada* vale eritema e insolazione (Doria). Da *sul*, sole.

sulamèntre avv. - Lo stesso che *sul* (avv.) e *sulamèntro*.

sulamèntro avv. - Solamente, soltanto. *Mei i fariè d'acuòrdo sulamèntro sa 'l vignaruò insènbro cun su pàre*, io sarò d'accordo solamente se verrà insieme con suo padre; *sulamèntro cusei sa pol ièsi cuntènti*, solamente così si può essere contenti; *anu sa pol sulamèntro sigàghe a i fiòdi, biègna ànche vulìghe ben*, non si possono soltanto sgridare i figli, bisogna anche amarli. Anche *sulamèntre* e *sul*.

sulàro s.m. - Solaio, lo stesso che *sullièr*. Piano superiore delle stalle, usato generalmente come fienile.

• Vall. *soler*, solaio, granaio; bis. *solar*. Dal lat. *solarium*.

suldà s.m. - Soldato. *I suldài i fi rivàdi*, i soldati sono arrivati; *l'efirseisio fà bràvo el suldà*, l'esercitazione fa bravo il soldato.

• Triest. *soldà* (pl. -ài); *soldao* nel pir.; *soldât* nel friul.; chiogg. *soldao* e *soldà*.

suldadièla s.f. - Soldatessa. «*Me vuòdi maridà cun oûn suldàto / Doûti dirà che bièla suldadièla*» (mi voglio maritare con un soldato / tutti diranno che bella soldatessa) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 130).

suldatein s.m. - Soldatino, piccolo soldato. *Ma màre ma uò regalà par el mièto cunpleàno i suldateini da piònbno*, mia madre mi ha regalato per il mio compleanno i soldatini di piombo.

• Triest. *soldatin*.

suldàto s.m. - Soldato, lo stesso che *suldà*. V. *suldadièla*.

sulègno avv. - Solamente, esclusiva-

mente. «*E ch'el visso stallà sulègno a tabacheîne*» (che avesse pensato solamente alle tabacchine) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incontro Pjiro su murus*», strof. 47).

• Da cfr. con *sulègno* nel dign. che vale solenne, che certamente deriva dal lat. *sollemnis*, da *sollus*, tutto e forse *annus*, che si ripete tutti gli anni, al quale qualcuno vorrebbe ricondurre il *sulegno* rov. Nell'Angelini si rinviene anche la forma aggettivale *sulègna*, sola.

suleicito agg. - V. *suleisito*.

suleisito agg. - Sollecito, premuroso, pronto. Anche *sulièsito*, *sulisito*, *suliècito* e *sulicito*. *El fi oûn bràvo òmo suleisito*, è una brava persona, premurosa; *el fi stà sènpro suleisito par raspòndi*, è stato sempre sollecito nel rispondere.

• Dal lat. *sollicitus*, agitato, pieno di cure (DEI).

suleista s.m. - Solista. *El fi in cuòro e el cànta ànche da suleista*, è nel coro, ma canta anche come solista.

• Altrove nell'area ven. *solista*.

sùlfa s.f. - Solfa. Anche *stuòlfa*, *suòlfa* e *stùlfa*.

sulfanièl s.m. (pl. -èli) - Piccolo armadio (Seg.).

sulfarà v.tr. (i *sulfario*) - «Dare lo zolfo alle viti contro il crittogama dell'uva» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 412). *I vàgo in campagna a sulfarà li veide*, vado in campagna a dare lo zolfo alle viti.

• Vall., dign.: *solferà*; venez. *insolfarà* (Bo.). Bis. *solfarar*; chiogg. *solforare*; triest. *solfarar* e *solferar*; *solferar* a Cap., Buie, Pir., Alb., Lussing. Dal lat. *sulfur* (REW 8443).

sulfaràda s.f. - Azione dello zolfare, zolfata, zolfatura.

• Bis. *solfarada*. Da *sùlfare*, zolfo.

sùlfare s.f.pl. tantum - Zolfo, solfo. Anche *sùlfaro*, meno usato.

• Vall. *sòlfer* m. (sing. tantum); dign. *sùlfaro*; *solfare* nel venez. (Bo.); chiogg. *solfare*; triest. *solfere*, *solfaro*; *zolfo* a Cherso

e a Zara; *solfo* e *solforo* a Pola; *sulfero* a Cherso, *solfar* nel friul. Dal lat. *sulfur*, REW 8443.

sùlfaro s.m. - Zolfo. Più usato, *sùlfare*.

sulfigià v.intr. (*i sulfiègio* e *i sulfeìgio*) - Solfeggiare. A scòla i vèmo inparà a sulfigià, a scuola abbiamo imparato a solfeggiare.

• Da *sulfiègio*, solfeggio. Probabile adattamento della vc. ital.

sulfràto s.m. - Zolferato, composto di fili di cotone attorcigliati e inzuppato nello zolfo, lungo circa 25 cm. Evidente caso di ettlissi. «*Dìme dònca, bàrba Ijièpo, la pèra, el saleìn e l'isca chi inpeiso el sulfràto*» (datemi dunque, *barba* Giuseppe, la pietra focaia, l'acciarino e l'esca per accender la miccia) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 115). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

sulicità v.tr. (*i sulieïcito* e *i sulicìtio*) - Sollecitare, spingere, aizzare, indurre. Anche *sulisità*. *I li sulieïcita sènpro ma i nu sènto la cuiàbita*, li sollecitano sempre ma non sentono ragioni (V. *cuiàbita*).

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sulicito agg. - Lo stesso che *suleïcito*, *sulisito*, *sulieïcito*, *suleïsito*.

sulicitoùdine s.f. - Sollecitudine.

• Adattamento della parola ital.

sulieïcito agg. - Lo stesso che *suleïcito*, *sulisito*, *suleïcito*, *sulieïcito*, *sulicito*.

sulierà s.m. - Lo stesso che *sulàro*.

sulieïcito agg. - Sollecito, lo stesso che *suleïcito*. *Quàndo ca sa tràta da vi el fi sènpro sulieïcito*, quando si tratta di avere è sempre sollecito. Anche *sulieïcito*, *sulisito*, *sulicito*, *suleïcito*.

sulisìon s.f. - 1. Soggezione. Anche *sugisìon*. *A ga vol ca seño oùn òmo in famìa parciùò ca i fiòdi ièbio oùn può da sulisìon*, ci deve essere un uomo nella famiglia affinché i figli abbiamo un po' di soggezione; *màio ca seño oùn può da sulisìon invìse ca la màncò del doùto*, è meglio che ci sia un po' di soggezione piuttosto che manchi del tutto. 2. Attesa, trepidazione. *I vèmo*

stà in sulisìon doùta la nuòto par spatàli, siamo stati in trepidazione tutta la notte per attenderli.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 41. Vall. *sulisìon*.

sulisità v.tr. (*i sulisìtio*) - Sollecitare, spronare. Lo stesso che *sulicità*.

sulisito agg. - Lo stesso che *suleïcito*, *sulieïcito*, *sulieïcito*, *sulicito*.

sulita s.f. - Soletta, dim. di *sòla*, suola. *I giro dal calighièr ch'el ma mèto oùna sulita*, ero dal calzolaio a farmi mettere una soletta.

sulita de la culòmba s.f. - T.mar. Controcchiglia.

sulitàrio agg. - Solitario. *A nu ga piàf la cunpagnèia, el fi piuntuòsto sulitàrio*, non gli piace la compagnia è piuttosto solitario.

• Adattamento della parola ital.

sulitàrio s.m. - Solitario, gioco delle carte. *A ga piàf fugà sul cu li càrte, el fà sènpro sulitàri*, gli piace giocare da solo, con le carte, fa i solitari.

solitoùdane s.f. - Lo stesso che *sulitoùdine*.

sulitoùdine s.f. - Solitudine, anche *sulitoùdane*. *A ga piàf stà in sulitoùdine*, gli piace stare in solitudine.

• Adattamento della vc. ital.

sulivà v.tr. (*i sulivo*) - Sollevare, alzare, alleviare. *Cun oùna man el suliva sinquànta cheìli*, con una mano solleva cinquanta chili; *i ma sènto sulivà duòpo ch'i iè savisto ch'el saràvo vignoù a truvàme*, mi sento sollevato dopo che ho saputo che sarebbe venuto a trovarmi.

• Altrove nel ven.-istr. *solevar*, sollevare. Dign. *sulevà* e *sulivà*; bis. *solevar*. Dal lat. *sublevāre*.

sulivà agg. (f. -àda) - Sollevato moralmente, rassicurato.

• Bis. *solevà*, id.; *sulivà* nel dign. Da *sulivà*, sollevare, rassicurare.

sulivasiòn s.f. - Sollevazione, rivolta, sommosa. *I uò pagoùra da oùna sulivasiòn*, hanno paura di una sollevazione.

• Da *sulivà*, sollevare.

sulivo s.m. - Sollievo. *L' inisìon a ga dà oûn può da sulivo*, l' iniezione gli dà un po' di sollievo; *l' aioûto ch' el ma dà, par meî a fi oûn gràndo sulivo*, l' aiuto che mi dà è un grande sollievo per me.

• Dign. *sulivo*, sgravio.

sùlo avv. - Solamente, soltanto. Anche *sùl*. *Còlfi sùlo li pièrsaghe fàte*, cogli soltanto le pesche mature; *i son vignoû sùlo par teî*, sono venuto solamente per te; *sùlo ca meî i dièvo lavourà*, solo io devo lavorare; *i stàgo ben par magnà, sùlo par duòrmi fi mal*, sto bene in quanto a vitto, solamente per il dormire è male.

• Dall' avv. latino *solum*.

sùlo s.m. - Pezzo di corda sottile che serve per piccole legature. *Dàme oûn sùlo ch' i fàgo sta ligadoûra*, dammi un pezzo di corda sottile per fare questa legatura.

• Cfr. Gr. *solà*, legare. La vc. è isolata e non figura neanche nel VMGD.

sùlsa s.f. - «L' incavo che fa l' aratro tra solco e solco, come pure la terra rovesciata da vomere» (G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405). *Vigneî in sùlsa*, modo di dire rov., venire al dunque.

• Vall. *sulsa*; dign. *solsa*; venez. *folco* e *alguaro*; cfr. *solzar* nel bis. rincalzare. Da *sulcea* (A. Ive, «*App. less.*»; dal lat. *sulcus*, REW 8442).

sùlse (el mar fà) locuz. - Dicesi del mare lungo, solcato dalle onde distese. V. *sùlsa*.

sùlso agg. - Stupido, scemo. *El fi oûn puòvaro sùlso*, è un povero stupido; *oûn suòllo da sùlso, stà ben in scarsieîla*, un soldo di stupidità sta bene in tasca.

• Secondo l' Ive («*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 11) da (*in*) *sulsus*. Dign. *sulso*, sciocco.

sùlu avv. e agg. - Variante di *sul* e *sùlo*. *A gira sùlu lùri*, erano soltanto loro.

sulusiòn s.f. - Assoluzione. *I son feî a cunfasàme, el prièto nu vuliva dàme la sulusiòn*, sono andato a confessarmi e il prete non voleva darmi l' assoluzione.

• Bis. *suluzion*, assoluzione; dign. *sulou-*

zion, assoluzione. Dal lat. *absolutio(m)*.

sumà v.tr. (*i suòmo*) - Sommare, addizionare. *S' i suòmo doûto quìl ch' i iè fàto, i son freîto*, se sommo tutto quello che ho fatto, sono fritto; *duòpo ch' i vivo sumà doûto, i iè duvìsto pagà meîle lêre da di-farènsa*, dopo aver sommato tutto, ho dovuto pagare mille lire di differenza.

• Chiogg. *somare*; bis. *somar* e così nella maggior parte dei centri ven.-istr. Da *suòma*, somma.

fumein n.pr. - Gimino. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 41. Anche in questo caso la *g* passa, come del resto succede frequentemente, in *f*: *fanèstra* (ginestra), *fènarò* (genere), *fanàro* (gennaio), *puràfana* (borragine), ecc.

sumigliànsa s.f. - Somiglianza. *A fi oûna grànda sumigliànsa tra pàre e feîo*, c'è una grande somiglianza tra padre e figlio.

• Bis. *someanza*; triest. *somìanza*; chiogg. *somegianza*. Da *sumià*, somigliare.

sumigliànto agg. - Somigliante, simile, uguale. *El fi sumigliànto in doûto*, è somigliante in tutto.

sumià v.intr. (*i sumiò*) - Assomigliare. «*Cuseî fbreîfa i ma sumià oûna puòvara da bon*» (così logora mi sembrate per davvero una povera) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 15); *el peîcio el sumià a su pàre*, il piccolo assomiglia a suo padre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî sa sumià, sa peîa*» (chi si assomiglia, si piglia); «*Doûti i samièri nu sa sumià*» (non tutti gli asini si assomigliano). *I iè senpro deîto ch' el ta sumià*, ho sempre detto che ti assomiglia.

• Bis. *somaer* e *somiàr*; dign. *sumià*, rassomigliare; triest. *somàr*, *sumiliar*, *someare*, *someiar*; *somìar* a Buie; *somiliar* più o meno in tutta l' Istria ven. accanto ad altre varianti, come *somegiar* (Cap., Par., Alb.); *somegiare* (Chiogg.), *sumigià* (Dign.). Dal lat. tardo *similiàre*.

sumuòsa s.f. - Sommosa, rivolta, ribellione. *I deî ca fi oûna sumuòsa in Amèrica*, dicono che ci sia una sommosa

in America.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sun prep. art. - Concrezione di *su* e *un*. Anche *soûn*.

funà v.tr. (*i foûno*) - Digiunare. «*E la Quarisima i la foûno doûta*» (e la quaresima la digiuno tutta, cioè faccio digiuno per tutta la Quaresima) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 199).

• Chiogg. *zunare*; bis. *dezunar* e *zunar*; vall. *fufunà*. Dal lat. tardo *jeiunāre*, den. *ieiunus*, digiuno.

sunà v.tr. (*i sòno*) - Suonare. *Sunide oûn vâlser*, suonate un valzer; *ca bràvo ch'el fi da sunà la ticàra*, che bravo è di suonare la chitarra. Detto rov.: «*Sunà nèmbo*», (campane a stormo per avvisare la popolazione dell'imminente arrivo di un temporale).

• Ovunque nell'area ven. *sonar*, suonare; vall. *sonà*, id. nel dign. Dal lat. *sonāre*, da *sonus*, suono.

sunàda s.f. - Suonata. *La moûfica la sa uò farmà in fù, e la uò fàto oûna sunàda*, la banda si è fermata in piazza e ha fatto una suonata.

• Vall. e bis. *sonàda* e in genere in tutta l'Istria ven.

sunadùr s.m. - Suonatore. *Prièsto scumènsia el bàlo, a fi fà i sunadùri*, presto inizia il ballo, ci sono già i suonatori; *el fi sunadùr da viuleîn*, è suonatore di violino; *i bràvi sunadùri i nu fà cilièca*, i bravi suonatori non fanno stecche.

• Altrove nell'Istria ven. *sonador*; bis. *sonador*, id. nel vall.

sunànbolo agg. - Sonnambulo. *A ma par ca ma feîo seîo sunànbolo*, mi sembra che mio figlio sia sonnambulo.

• Adattamento della parola ital. Vall. *sonambolo*.

sunbà v.tr. (*i sònbo*) - Assorbire, imbevare, inzuppare. *I iè sunbà oûn può da àcqua, ma na fi rastà ancùra*, ho assorbito un po' d'acqua ma ce n'è ancora; *sònbi soûn*, assorbi.

• Bis. *zunbar*, imbevare, impregnare.

sunbà agg. (f. -*àda*) - Inzuppato, imbevuto, forma afer. di *insunbà*; *Stu pan el fi sunbà da àcqua mareîna*, questo pane è inzuppato, imbevuto di acqua marina.

• Da *sunbà*, inzuppare, imbevare, assorbire.

suneicio s.m. - Lo stesso che *suneifio*.

suneifaro s.m. - Sonnifero. *Preîma da uparàte i ta dà el suneifaro*, prima di operarti ti danno il sonnifero.

• Adattamento della vc. ital. Bis. *sonifaro*.

suneifio s.m. - Sonnolenza, lo stesso che *suneicio* e *sunulènsa*. *I nu duòrmo, a ma ven oûn può da suneifio*, non dormo, ma mi sento venire un po' di sonnolenza; *stu caldo ma fà suneifio*, questo caldo mi fa venire la sonnolenza.

• Da *sùno*, sonno.

fungulà v.intr. (*i fungulio*) - Gongolare. *Lùri, a vidi ca ga va ben, i fungulia*, essi, a vedere che tutto va bene per loro, gongolano.

• Chiogg. *gongolare*. Formaz. fonosimbolica.

sùno s.m. - Sonno. *I iè tànto sùno*, ho tanto sonno; *i nu può i pioûn da sùno*, non posso più dal sonno; *i ma rabàlto dal sùno*, mi ribalto dal sonno; *i iè ciapà el sùno su la carèga*, ho preso sonno sulla sedia; *sùno lifèr*, sonno leggero; *sùno doûro*, sonno pesante; *a ta sa insièra i uòci dal sùno*, ti si chiudono gli occhi dal sonno.

• Chiogg., Vall.: *sono*, id. nel bis. e in genere nel ven.-istr. Dal lat. *somnus*, sonno.

sùno s.m. - Tempia, occipite. *Àra ch' i ta dàgo oûn cùlpo sul sùno*, sta attento che ti dò un colpo sulla tempia.

• Cfr. chiogg. «*l' à ciapà sul sono*, gli ha dato un colpo sulla tempia» (Naccari-Boscòlo). Vc. isolata.

sunsoûro s.m. - Rumore, sussurro. *Nu sti fà sunsoûro chi nu' nda sènto*, non fate rumore che non ci sentano; *cu stu sunsoûro ànche i muòrti i sa fviia*, con questo rumore si svegliano anche i morti.

• Dign. *sounsoûro*, sussurro; vall. *sunsuro* e *susuro*, vocio; triest. *sisuro* e *sunsuro*; cap. *sunsuro* e *sunsuro*; bis. *susur* e *sun-*

sur. Dev. dal lat. *sūsur̄rāre*.

funtà v.tr. (i *fònto*) - Aggiungere. *Stu tuòco el fi stà funtà*, questo pezzo è stato aggiuntato; *a ga vol funtà sta cuòrda s' i vulèmo ca la 'nda reivo*, dobbiamo aggiungere questa corda se vogliamo che arrivi, che ci basti.

• Chiogg. *zontare*; venez., bis.: *zontar*; vall. *fontà*; cap. *fontar*. Den. di *fònta*, aggiunta. Dal lat. *adiuncta*, da *adiungĕre*.

funtadoûra s.f. - Lo stesso che *fontadoûra*.

• Venez. *zontadura* (Bo.); vall. *fontadura*; triest. *zontadura*, commessura, giuntura. Da *fònta*, aggiunta.

sunulènsa s.f. - Sonnolenza. Più rov. *suneifio*, con lo stesso sign. Anche *suneicio*.

• Adattamento della vc. ital.

sunuòro agg. - Sonoro (ABM).

fuòbia s.m. - Giovedì. Anche *fuòiba*, meno usato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*fuòbia la satamàna in fuòbia*» (giovedì la settimana in foiba, ossia quando si arriva a giovedì la settimana sta per andarsene); «*fuòbia gràsa, sa màgna nòve vuòlte e sa peisa in loùme*» (giovedì grasso, si mangia nove volte e si piscia nel lume).

• Venez. *zioba* e *zoba*; bis. *zobia*; fium. *zovedì*; vall. *foiba*; *iovedì* a Lussingr., Cherso; *giovedì* a Cap.; triest. *giòvidi* e *giòvedì*; *giovidi* a Pola e a Cherso; chiogg. *ziòba*. Dal lat. *Iovis dies*, giorno di Giove.

suòcalo s.m. - Zoccolo, scarpa con la suola di legno. Anche *suòcolo*. *Ma chi ti fàghi? Ti ta mèti oûna scàrpa e oûn suòcalo*, ma che fai? ti metti una scarpa e uno zoccolo (evidente l'intenzione di rilevare l'incongruità del fatto); *d'istà i ma mèto i suòcali*, d'estate uso gli zoccoli; *a ma nièsa ga piàs suculà cu i suòcali da su màre*, a mia nipote piace andare in giro con gli zoccoli di sua madre.

• Chiogg. *socolo* e così in gran parte delle località ven. dell'Istria; bis. *zocul*; par. *socul*; triest. *zocolo*. Dal lat. *socculus*, da *soccus*.

suòcio s.m. - Socio. *El fi suòcio fà da tànti àni*, è socio già da tanti anni; *el fi*

suòcio de la cuparateiva, è socio della cooperativa; *ca suòcio!* che mattacchione! *Ca bièl suòcio!* che bello spirito! Anche *suòsio*.

• Altrove generalmente *socio*, nell'Istria ven.; triest. *socio* e *sozio*.

suòcolo s.m. - 1. Parte inferiore di un muro, solitamente più larga. 2. Zoccolo del cavallo o di altro animale. 3. Lo stesso che *suòcalo*.

suòcolo s.m. - «Pezzo di legno che si trova ai due estremi della traversa del freno e serve per bloccare le ruote del carro» (G. Malusà, «*Term agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).

suòcolo s.m. - Pezzo di legno di forma conica che si impiega per proteggere le ime di piombo delle cocchie (reti) dai sedimenti detritici del fondo marino.

suòda s.f. - Soda, carbonato di sodio. *I vàgo cunprà la suòda par la leisia*, vado a comperare la soda per il bucato; *sa ti vuòdi sgrasà li sinteïne ciù oûn può da suòda*, se vuoi sgrassare le sentine prendi un po' di soda; *suòda càustica*, soda caustica.

• Altrove *sòda* in tutta l'area ven.

suòdo agg. - Sodo, sicuro, forte, resistente, compatto. *Stu mànfo el fi suòdo da càrno*, questo manzo ha le carni sode; *sa vido ca la fi fuòna cun quì bràsi suòdi*, si vede che è giovane con quelle braccia sode.

• Dal lat. *sol(i)idus*, solido.

suògno s.m. - Sogno (ABM).

fuòiba s.m. - Lo stesso che *fuòbia*.

suòldo s.m. - Soldo, monetina e in genere, al pl. denaro. *I son rastà sènsa suòldi*, sono rimasto senza soldi; *i nu iè gnànche oûn suòldo*, non ho neanche un soldo. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Va a ramèngo cùme el suòldo*» (vai ramingo, in malora come il soldo); «*El nu val oûn suòldo cul boûf*» (non vale niente); «*El suòldo fà cantà l'uòrbo*» (il denaro fa cantare il cieco, il denaro ha potere taumaturgico); «*Fàlso cùme el suòldo*» (falso come il denaro); «*Ièsi pal suòldo*» (essere venale, avaro); «*Vardà el suòldo*» (essere eco-

nomi); «*El uò i suòldi cùme l'acqua*» (ha soldi in gran quantità); «*Suòldi saruò e nù nu sarèmo*» (soldi saranno e noi no); «*Suòldi fà suòldi e mièrda fà mièrda*» (il denaro è fonte di altro denaro, la povertà di altra povertà); «*Suòldo sparagnà fi oùn suòldo vadagnà*» (soldo risparmiato, soldo guadagnato).

• Dal lat. *sol(i)du*s, saldo, solido, di valore fisso.

suòlfa (in) locuz. - avv. - Detto di canto religioso eseguito in maniera maestosa (Seg.).

• Cfr. *solfa*.

suòlfa s.f. - Discorso o vicenda che si ripete fino alla noia. Anche *stuòlfa*, *sùlfa* e *stùlfa*.

suòlido agg. - Solido. *Adièso chi lu vèmo miso a pòsto el fi suòlido*, ora che l'abbiamo sistemato è solido; *gnìnte da deì su sti muòbili i fi suòlidi*, ma i nu ma piàf, nulla da dire su questi mobili, sono solidi, ma non mi piacciono.

• Altrove *solido*. Dal lat. *sol(i)du*s, saldo, solido.

suòlito agg. - Solito, abituale. *El fi suòlito da feì in geìro par la fràbrica*, è solito andare in giro per la fabbrica; *al suòbia i vèmo el suòlito magnà*, il giovedì abbiamo il cibo consueto. Alcune volte con valore sost: *dàghe el suòlito e el fi cuntènto*, dagli il solito (bicchiere di vino) ed è contento.

• Altrove nell'area ven. *solito*. Bis. *solit*; dign. *sòleto*.

suòlito (par, da) locuz. avv. - Solitamente, di solito, di consueto. *Par suòlito el va a fà la caminàda in Lòne* (top.), di solito va a fare la passeggiata in Lone; *da suòlito i nu ga deìgo gnìnte*, ma ancù i nu iè pudìsto tàfi, di solito non gli dico niente, ma oggi non ho potuto tacere.

suòma s.f. - Somma, addizione. *Sta suòma la fi fbalgiàda*, questa somma è sbagliata. Detto rov.: «*In suòma de li suòme*» (tutto sommato, in fin dei conti). *Fà la suòma*, fare la somma.

• Bis. *suma*, somma e sommità. Dal lat.

summa, la parte più alta.

suòma s.f. - Soma, il carico che l'asino porta in groppa.

fuòno agg. e s.m. - l. Giovane, giovanotto. Anche *fùvano*. Come s.: *el fi oùn bon fuòno*, è un buon giovanotto; *el mòn-do fi de i fuòni*, il mondo è dei giovani. Come agg.: *el fi oùn òmo fuòno*, è un uomo giovane; *stu anamàl el fi ancùra fuòno*, questo animale è ancora giovane.

2. Celibe, nubile. *La fi ancùra fuòna*, è ancora nubile; *el uò quarànta àni*, ma *el fi ancùra fuòno*, ha quarant'anni, ma è ancora celibe.

• Triest. *giovine*, *zovine* e *iovine*; a Pola e a Fiume *giovine*; pir. *giovane*; par. *giovino*; *iovine* nel chers.; dign. *zuveno*; *iovin* a Fiume, Cherso, Zara. Dal lat. *iuvenis*.

suòpa s.f. - Zolla di terra. «Pezzo di terra che arando si stacca dall'altra quando il terreno è sodo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405).

• Vall. *sopa*; dign. *topa*; venez. *zopa* (Bo.); triest. *sopa*, zolla; id. a Buie; nel fium., pir.: *zopa*. Dal germ. **zaupo*, tronco, zolla oppure dal lat. **toppa*, *tsoppa* (G.B. Pellegrini).

Suòpa soprann. - Soprannome rov.

suòrba s.f. - Sorba. Anche *suòrbula*. *I son feì in canpàgna a ingrumā suòrbe*, sono andato in campagna a raccogliere le sorbe.

• Chiogg. *sorbola*; bis. *sorbula*; vall. *sorba*; dign. *sorbula*; venez. *sorbola* (Bo.); triest. *sorbolo*. Per etim. V. *surbièr*.

suòrba s.f. - Bastonata, sberla, scapaccione.

• Cfr. triest. *sorbola*, legnata; nel venez. e bellun. *sorbole* vale busse, nel veron. *sorboloto*, *surboloto*, batosta, ramanzina.

fuòrfi n.pr. - Giorgio.

suòrta s.f. - Sorta, genere, tipo. *I nu siè cun quàla suòrta da fènto ch'el va*, non so con quale specie di gente egli va; *a gira fènto da ùgni suòrta*, era gente di ogni specie; *a ga 'nda gira da doùte li suòrte*, *bàstiva sièlgi*, ce n'erano di ogni specie, ba-

stava scegliere.

• Bis. *sorta* e *sorte*; triest. *sorte* e *sorta*, specie, qualità; venez. e friul. *sorte*. Dal lat. *sorte(m)*.

suòrte s.f. - Sorte, destino. Anche *suòrto*. *La uò boù oûna broûta suòrte*, ha avuto una brutta sorte. *I vèmo ciùlto a suòrte*, abbiamo preso a caso.

• Triest. *sorte*, id. nel friul. Dal lat. *sorte(m)*.

suòrto s.f. - Sorte, destino. Anche *suòrte*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Fèin a la muòrto nu sa sa la suòrto*» (fino alla morte non si sà la sorte, non si conosce il destino); «*Cheî va a la suòrto, sirca la muòrto*» (chi va all'avventura, cerca la morte). «*E se qualcodoûn par suòrto te dumànda: I Duv'âstu prîfo quîle frîsche viùle*» (e se qualcuno per sorte ti domanda: / dov'hai tu preso quelle fresche viole?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 24).

suòsio s.m. - Socio. Vc. annotata dal Devescovi. Anche, e più comune, *suòcio*.

suòsta s.f. - Sosta. *Farmèmose, fèmo oûna suòsta par rapufâse*, fermiamoci, facciamo una sosta per riposarci.

fuòtolo s.m. - Seppiola (lat. scient. *Seppiola rondeleti*). Anche *fòtolo*

• Altre varianti; *zotolo* a Pola e a Lussingr. (Fab. 242,5; Lor. 33.4); chiogg. *zotoletto*, *seppietta*, *zotolo*, seppia (lat. scient. *Rosia macrocosoma*); *zotolo* presente nel dial. triest., pir., lussingr., par., fium.; *fotolo* a Cap., Par. e Lussingr. Secondo l'Ive si tratta non di seppiola ma di piccolissimo polipo.

fuòtolo s.m. - Spruzzo di fango. «Dice-si delle macchie di fango o di acqua sporca, sui pantaloni o sulle calze o sulle gonne, che si producono nel camminare con il tempo piovoso (Seg.). «... *c'ouna strâsa da cuòtula lifèra in duòso, pièna da fuòtoli*» (... con una leggera gonna di poco valore addosso piena di macchie di fango) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 72); *ti iè el capuòto pièn da fuòtuli, ti gîri in canpàgna cu la piòva?* hai il cappotto pieno di macchie di fango, eri in

campagna con la pioggia?

• Probabilmente per le piccole dimensioni e per il colore.

suòvo (-i, -a, -e) agg. poss. - Suo. *El suòvo capuòto el fî nîro, el mieîo fî rûso*, il suo cappotto è nero, il mio è rosso; *i suòvi intarièsi in stu afâr i fî mòndo gràndi*, i suoi interessi in questo affare sono molto grandi. Anche *su*.

• Dal lat. *suus*.

sùpa s.f. - 1. Pezzo di pane inzuppato. *A nu fî sùpe a fî pan bagnà*, è la stessa cosa; *a la miteîna i màgno oûna scudièla da cafîe cu li sùpe*, la mattina mangio una scodella di caffè con il pane; *nu sta mètate tànte sùpe*, non metterti tanto pane inzuppato. 2. fig. Incombenza noiosa e al tempo stesso gravosa e poco gratificante. *Ànche quîla fî stà oûna bièla sùpa*, anche quella è stata un'incombenza noiosa e gravosa. 3. fig. Batosta, legnate, busse, ramanzina. *El sa uò ciapà oûna bièla sùpa*, si è preso una bella ramanzina; *a càusa da quîla sùpa ca ga spièta, el nu sà cùme scuminsîa*, a causa di quella batosta che lo attende non sa come cominciare.

• Altrove generalmente *sopa* con vari sign.: *fopa* e *sopa* nel triest.; *sopa* nel bis., cat., port., sp.; ant. fr. *soupe*; bell. *thopa* «fetta di pane raffermo, bagnato nel fritto nel burro» (Doria). Dal germ. o got. *suppa*, fetta di pane inzuppato dal fr. *soupe*, da cui il ted. *Suppe* (DEI).

suparà v.tr. (*i supariò*) - Superare. *El uò suparà doûte lu prûe*, ha superato tutte le prove; *el vol ch'î lu supariò, ma meî i nu ga la fâgo*, vuole che lo superi, ma non ce la faccio.

• Altrove generalmente nel ven.-istr. *superar*. Dal lat. *superâre* e questo da *superus*, *super*.

supàrbìtir s.m. - Lo stesso che *supràbìtir*.

supariùr agg. - Superiore. *Par bravoûra el fî supariùr a doûti*, per bravura è superiore a tutti. Anche *supriùr*.

• Bis. *superiòr* e *supariòr*; molto diffusa la variante *superior*. Dal lat. *superior*.

superstisiòn s.f. - Superstizione (ABM).

supiantà v.tr. (i *supiantio*) - Soppiantare. *El fi stà supiantà da oùn àltro pioùn foürbo*, è stato soppiantato da un altro più furbo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

supièra s.f. - Zuppiera. *El furnimènto da piàti el uò oûna bièla supièra*, il servizio di piatti ha una bella zuppiera.

• Dall'ital. *zuppiera* con il dovuto adattamento.

supièrbia s.f. - Superbia. *La fi pièna da supièrbia*, è piena di superbia; *la supièrbia fi oûna broûta malateia*, la superbia è una brutta malattia.

• Cfr. nel bis. *suparbir*, insuperbire. Probabile adattamento della vc. ital.

supièrbo agg. - Superbo. *El nu ma piàf, el fi màsa supièrbo*, non mi piace, è troppo superbo.

• Probabile adattamento della vc. ital. Dal lat. *supèrbu(m)*.

supièrcio agg. - Soprappiù, superfluo, sovrabbondanza, ciò che è superfluo o che avanza. *Nu magnà par supièrcio*, non mangiare in sovrabbondanza; *par supièrcio*, in più, in soprappiù. Anche *suvièrce*.

• Dal lat. *supèrculu(m)* da *sûper*, sopra, oltre (DEDLI).

supilei v.tr. (i *supileiso*) - Seppellire, lo stesso che *sipilei*.

supleisio s.m. - Supplizio, pena, tormento. *Vì li scârpe strîte e vì càli, a fi cùme vì oùn supleisio*, portare scarpe strette e avere i calli è come un supplizio; *per meî a fi stà sènpro oùn supleisio da fei a lavurà a la miteina bunûra*, per me è sempre stata un tormento andare a lavorare il mattino presto.

• Vc. dotta dal lat. *supplīciu(m)*, atto di ammenda, tormento e pena. Da *sûplex*, supplice.

suplicà v.tr. (i *suplichio*) - Supplicare. Anche *supricà* (Rosamani). *Ti puoi ben pragà, suplicà, ma nu ti iè cestroûto*, puoi ben pregare, supplicare, ma non hai soddi-

sfazione. *I ta suplichio da fei a truvàlo*, ti supplico di andare a trovarlo; *quànte vuòlte i lu iè suplicà da fei a cunfasàse in cèfa*, quante volte l'ho supplicato di andare a confessarsi in chiesa.

• Vall. *suplicà*. Da *sûplex*, composto da *sub-* e *plex*, da cui *supplicare*.

suplimènto s.m. - Supplemento. *Da militàr el viva el suplimènto veivari*, da militare aveva un supplemento viveri.

• Adattamento della vc. ital.

supòne s.m. - Giubbone. «*La màre che se vido turmentàda, ciàpa el supòne e la ghe lu vâ a pilgiàre*» (la mamma che si vede tormentata, prende il giubbone e glielo va a pigliare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 377).

• Cfr. venez. *zupon*, giubbone (Bo.).

supòni v.tr. (i *supòno*) - Supporre, pensare, ritenere. Anche *supuòni*. *I supòno ch'el seio vignouù*, suppongo che sia venuto; *oûna ruòba fi supòni e oùn'altra fi savi*, una cosa è supporre e un'altra è sapere.

• Venez. *suponer*; bis. *supònar*; triest. *supòner*. Da *subpōnere*, porre sotto.

supònta s.f. - Puntello, sostegno. *Gèri i ga uò mìso oûna supònta*, ieri hanno messo un puntello; *sènsa li supònte la càio*, senza i puntelli cade.

• Dev. da *supuntà*, puntare sotto.

supràbitir s.m. - Esonero militare. Anche *supàrbitir*. *El fi vignouù a càsa in supràbitir*, è venuto a casa perché è stato esonerato dal servizio militare, è stato riformato.

• È vc. propria del gergo militare austriaco, presente, anche se ormai scomparsa, nel triest. *superbitrio* (Doria) e nel bis. (assieme a *suparbitrio*).

supracuvièrta s.f. - Busta per lettere. *Dàme ch'i fàgo l'indireiso su la supracuvièrta de la litara*, dammi che metto l'indirizzo sulla busta della lettera.

• Triest. *sopracovèrta*, id. nel cap. e nel pir. Da *supra*, sopra e *cuvièrta*, coperta.

suprafà v.tr. (i *suprafio*) - Sopraffare, opprimere. *I fi i pioùn fuòrti e i uò suprafà*

i pioùn dibuli, sono i più forti e hanno so-
praffatto i più deboli.

• Probabile adattamento della vc. ital.

suprafasiòn s.f. - Sopraffazione, ribal-
deria, sopruso. *A fi sta oûna suprafasiòn*
quila da fà sta liège, fare questa legge è
stata una sopraffazione.

supramaseia s.f. - Supremazia.

• Adattamento della vc. ital.

supràno s.m. - Nobile d'alto lignaggio,
sovrano. «*L'amante mieío fi oûn nuòbile*
supràno» (l'amante mio è nobile d'alto li-
gnaggio, un nobile sovrano).

• Bis. *sovràn*.

supràno s.m. - Soprano, voce femmini-
le.

suprapioùn s.m. - Soprappiù, soprannu-
mero. *I nu ciù pioùn parchì i fi supra-*
pioùn, non prendono più nessuno perché
sono in soprannumero.

• Da *supra* sopra e *pioùn*, più.

suprasà v.tr. (i *suprièso*) - Stirare. *Gila*
suprièsa li cameife da su mareïn, essa stira
le camicie di suo marito; *a ga piàf supra-*
sà, le piace stirare.

• Friul. *sopresà*; bis. *sopresar*; altrove nel
ven., ven.-dalm. e ven.-istr.: *so-*, *supresar*.
Da *suprièso*, ferro da stiro o dall'ital. ant.
soppressare, comprimere, pressare forte-
mente.

suprasà agg. (f. -*àda*) - Stirato. *Li*
cameife suprasade ti li iè in armaròn, le
camicie stirate le hai nell'armadio.

supraveivi v.intr. (i *supraveivo*) - So-
pravvivere. *I uò supraisoiù al frido parchì*
i vîva fàto oûn gràndo fògo, sono soprav-
vissuti al freddo perché avevano fatto un
grande fuoco; *i lutèmo par supraveivi*, lot-
tiamo per sopravvivere.

• Da *supra*, sopra e *veivi*, vivere.

supricà v.tr. (i *sùprico*) - Lo stesso che
suplicà.

• Vc. raccolta dal Rosamani, oggi scom-
parsa.

suprièmo s.m. e agg. - Supremo.

suprièso s.m. - Ferro da stiro. *Tànto ca*
sa scàlda el suprièso i ta pàso li bràghe,
appena il ferro da stiro è caldo ti dò una

passatina, una stiratina ai calzoni; *el ga uò*
tirà dreío el suprièso, ha lanciato contro di
lei (lui) il ferro da stiro.

• *Sopreso* a Buie, Pir., Lussingr., Chioggia,
Valle, Trieste; bis. *sopres*; dign. *supreso*.
Cfr. *sopresse* nel friul., strumento per sop-
pressare.

suprièso agg. - Soppresso, abolito, eli-
minato. *Nu sa pàga pioùn quìl dàsio*, *el fi*
stà suprièso, non si paga più quell'impo-
sta, è stata soppressa.

• Da *supreimi*, sopprimere.

supriür agg. - Superiore. Anche *supa-*
riür, con lo stesso sign.

• Dign. *soupreiur*.

supuntà v.tr. (i *supuntio*) - Fermare di
sotto, assicurare di sotto, detto soprattutto
per costruzioni pericolanti.

• Da *sub*, sotto e *puntà*, fermare, assicura-
re.

supuòni v.tr. (i *supuòno*) - Supporre, lo
stesso che *supòni*. *Lùri i vîva supuòsto*
doùto el cuntràrio, loro avevano supposto
tutto il contrario.

supuòrto s.m. - 1. Supporto. *A ga vol*
mèti oûn supuòrto par ciù ca tiègno, biso-
gna mettere un supporto perché tenga. 2.
Detto di denaro che frutta interessi. «*I iè*
sintoù ch'i vi bièsi a supuòrto» (ho sentito
che avete denaro che vi frutta interessi)
(R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*»,
pag. 15).

• Dal fr. *support*, id.

supuòsta s.f. - Supposta, suppositorio
rettale.

• Adattamento della vc. ital.

supurasìon s.f. - Suppurazione, l'atto
del suppurare.

• Adattamento della vc. ital. corrisponden-
te, dalla vc. dotta lat. *suppurāre*, da cui
suppuratiōne(m).

supurtà v.tr. (i *supuòrto*) - Sopportare,
tollerare, faticare. *A ga vol vi oûna bièla*
pasiènsa par supurtà sti fiòi, bisogna ave-
re molta pazienza a sopportare questi ra-
gazzi; *i 'nda vèmo supurtà da còte e da*
croùde, we abbiamo sopportate di cotte e
di crude.

• Altrove generalmente nell'area ven.-istr. *soportar*. Dal lat. *supportāre*, portare, trasportare.

supurtasiòn s.f. - Sopportazione, tolleranza, pazienza. *El uò oûna supurtasiòn cûme oûn sânto par cunbâti cun loû*, ha uno spirito di sopportazione come un santo per avere a che fare con lui.

• Adattamento della parola ital. corrispondente. Da *supurtà*.

surà v.intr. (*i soûro*) - Galleggiare. *La rida soûra*, la rete galleggia, cioè a dire le ime superiori munite di sugheri galleggiano.

• Da *soûro*, sughero.

fûra avv. - Sopra. *Mètaghe fûra oûn può da soûcaro*, mettile(gli) sopra un po' di zucchero; *i ma son mîsa fûra el siàl*, sopra mi sono messa lo scialle; *i vâgo da fûra*, vado di sopra; *el fi fûra da doûti*, comanda a tutti; *el vol ièsi sênpro da fûra cûme l'uòio*, vuole essere sempre sopra gli altri, vuole emergere a ogni costo (come fa l'olio).

• Bis., triest.: *sora*; vall. *fora* e *nfora*; *de sovra* nei Lussini, Zara; *fora* ancora a Gall.; *zura* a Dign. Dal lat. *suprâ*.

furacàrago s.m. - Sovraccarico, peso eccessivo.

furacuvîerta s.f. - 1. T.mar. Sopraccoperta. 2. La coperta che si mette sopra le altre, copriletto.

• Da *fûra*, sopra e *cuvîerta*, coperta. Chiogg. *soracoverta*, nel sign. 2).

furafeil s.m. - Sopraggitto, sop punto.

• Triest., bis.: *sorafil*, sovrappunto.

furafeito s.m. - Subaffitto. *I stà in oûna càfa furafeito*, stanno in una casa in subaffitto.

• Interessante notare il fatto che *fûra*, sta per *sopra* mentre qui si tratta di *sub-*, sotto, cui si aggiunge *fitto*. Bis. *sorafitar*, subaffittare.

furafità v.tr. (*i furafìto*) - Subaffittare. *I vèmo furafità la cànbara da ma feïo*, abbiamo subaffittato la camera di mio figlio.

furalàstra s.f. - Vetrata doppia.

suralàstra s.f. - Sorellastra. *Li fi sura-*

làstre, feïe del stîso pàre, sono sorellastra, figlie dello stesso padre.

furalògo s.m. - Sopralluogo. *La cumisiòn la fi furalògo par la custataciòn*, la commissione ha compiuto un sopralluogo per le dovute constatazioni; *màio ièsi furalògo*, meglio essere sul luogo; *fèmo in furalògo ca saruò màio*, andiamo in ispezione che sarà meglio.

• Chiogg. *soralio*go, sopralluogo, ispezione; bis. *soralogo*. Da *fûra*, sopra e *lògo*, luogo.

furamàn s.m. - Soprammano, piallone. *El noûda a furamàn*, nuota a stile libero.

• Triest., cap., bis., chiogg., piallone, Cfr. *furamanago*.

furamànago s.m. - Esperienza, abilità, capacità professionale. *A nu fi el scarpièl ca nu vâ, a fi el furamànago*, non è lo scapello che non vale è la capacità che manca; *mànca el furamànago*, manca l'esperienza.

• Chiogg., cap., pir.: *soramanego*, id. nel bis.; triest. *soramani*go; vall. *forammanego*. Da *fûra*, sopra e *mànago*, manico.

furamuòbile s.m. - Soprammobile. *A ma fi stà ragalà oûn bièl furamuòbile*, mi è stato regalato un bel soprammobile.

• Da *fûra*, sopra e *muòbile*, mobile.

suranièl s.m. - 1. Vitello sopra l'anno. 2. Pelle novella di animali bovini. Anche *furanièl*.

• Cfr. bis. celibe, scapolo e agg. sopranno (riferito a bestiame); chiogg. *sorana*, mucca giovane, giovenca; venez. *soranelo*; triest. *soranel*; dign. *suranel*; rov. *furanièl* (Doria).

furanièl s.m. - Lo stesso che *suranièl*.

• Vc. riportata da Doria, s. vc. *soranel*.

suràno s.m. - Sovrano, imperatore. Anche *suvràno*.

• Vall. *sorano*.

furanòn s.m. - Soprannome. Tipici i soprannomi rov.; alcuni sono lo specchio della sottile ironia dei rovignesi che sanno cogliere aspetti, momenti, frasi, caratteri in maniera veramente geniale. Spesso ancor oggi, in varie circostanze, accanto al

nome viene fatto figurare anche il soprann.

• Triest. *soranome*, id. nel chiogg., nel bis.; *foranome* nel vall; dign. *zuranon*.

furanoûmaro s.m. - Soprannumero. *I nu ciù nisoûn a lavurà parchì i det ch' i fi in furanoûmaro*, non prendono nessuno a lavorare perché dicono che sono in soprannumero.

furapansèr avv. - Soprappensiero. *I nu ta iè veïsto, i giro furapansèr*, non ti ho visto, ero soprappensiero; *ti son furapansèr, chei ta fi nàto?* sei soprappensiero, che ti è successo?

• Chiogg. *sorapensiero*; a Buie, Pir., Cap., Trieste: *sorapensier*.

furatàco s.m. - Soprattacco. *I iè pagà oûn mòndo da suòldi par mètaghe i furatàchi a li scàrpe*, ho pagato molti soldi per mettere alle scarpe i soprattacchi.

• Bis. *soratac*; triest. *sorataco*. Da *fûra*, sopra e *tàco*, tacco.

furatoûto s.m. - Soprabito, ciò che si indossa al di sopra di tutto.

• Anche nel triest. e nel chiogg. con lo stesso sign. *soratuto*. Da *fûra*, sopra e *toûto*, tutto, che stranamente non si trasforma in *doûto*, come è nella regola.

furavàno s.m. - Sopravvanzo, soprappiù. *I 'nda uò dà ruòba in furavàno*, ci hanno dato roba in soprappiù.

• Da *fûra*, sopra e (a)vàno, avanzo.

furavantà v.tr. (i *furavantio*) - Sorpassare sopra vento. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 414.

furaveia avv. - Sopra, sopra di, al di sopra (*furaveia da*). *fëmoghe furaveia*, andiamo oltre, mettiamoci in una posizione superiore rispetto a loro. *Ûga furaveia*, yoga al di sopra.

• Cfr. triest. *soravia*, locuz. avv. in aggiunta; chiogg. *soravia*, avv. e prep. sopra. Da *fûra*, sopra e *veia*, via.

furavènto avv. - Sopravvento, controvento. *I fèmo preïma furavènto e duòpo i fèmo in poupa*, prima andiamo controvento e poi in poppa.

• Triest., Cap., Pir.: *soravento*. Da *fûra*, sopra e vento.

surbeî v.tr. (i *sôrbo*) - Assorbire, sorbire. Anche *sôrbi*, con spostamento di accento, V. *Ste stràse nu sôrbo gnînte*, questi stracci non assorbono niente; *la miteïna ti duvaràvi sôrbi oûn ùvo*, la mattina dovresti sorbire un uovo.

• Triest. *sorbir* e così nell'Istria ven. Dal lat. *sorbēre*.

surbènte agg. - Assorbente, che asciugava. *Oûna vuòlta i purtièndi a scòla la càrta surbènte biànca e ròsa*, una volta si portava a scuola la carta assorbente bianca e rosa.

• Der. da *sôrbi*.

surbiènte s.m. - Vortice. Id. nell'ALI. Anche *pìria*.

• Da *surbeî*, assorbire. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 420.

surbièr s.m. - Sorbo, albero delle Rosacee (lat. scient. *Sorbus domestica*).

• Vall. *sorber*; dign. *sorboler*. Dal lat. *sorbūm*.

Surbièr (El) top. - Sulla p.ta orientale dell'Isola di Sant'Andrea esisteva un grande sorbo, da qui il top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, n° 92.

surbito s.m. - Fondo di caffè. *I son rastàda sènsa cafè e ma uò tucà fà bùi i surbiti*, sono rimasta senza caffè e ho dovuto far bollire i fondi.

• Cfr. *sorbeto*, nel venez. tra le altre accezioni vale anche risciacquata, rabuffo. È vc. isolata che si rifà probabilmente a *sôrbi*, sorbire, assorbire, non avendo nulla in comune con *sorbeto*, bevanda congelata (venez.; Bo.), sorbetto.

surdeina s.f. - Sordina.

• Der. da *sûrdo*, sordo.

sûrdo agg. e s.m. - Sordo, privo del senso dell'udito. Prov. rov.: «*Nisoûn nu fi pioûn sûrdo da quìl ca nu vol sinteî*» (nessuno è più sordo di colui che non vuol sentire).

surdomoûto agg. - Sordomuto.

• Comp. da *sûrdo*, sordo e *moûto*, muto.

Sureia n. geog. - Siria. *Ma mareîn el fà viàfi par la Sureia*, mio marito compie dei viaggi per la Siria.

sureidi v.intr. (*i sureido*) - Sorridere.

Poco usato.

sureifo s.m. - Sorriso. *Ca bièl sureifo ca uò quila fùvana*, che bel sorriso ha quella giovane.

• Dall'ital. *sorriso*.

surgènte s.f. - Sorgente.

sùrgo s.m. - Sorgo (lat. scient. *Suricmgranum*), varietà di graminacea alimentare o da foraggio.

sùrich avv. - Indietro. *A ga piàf ùgni tãnto tudascà, e spiso invise da dei indreio, la dèi surich*, le piace usare ogni tanto il tedesco e spesso invece di dire indietro dice *surich*.

• Dal ted. *zurück*, indietro.

surièla s.f. - Sorella. Anche *sor*, più usato. *Lùre li fi surièle*, loro sono sorelle.

• *Surela* a Buie e a Cherso, nel resto dell'Istria ven. e nel ven.: *sorela*. Dal lat. *sorore(m)*.

Surièle (Du) top. - Letteral. Due Sorelle, due isolotti a mezzogiorno di Rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, n° 32. *Scùio grãndo de li Du surièle*, Isolotto grande delle Due sorelle e *Scùio peïcio de li Du Surièle*, Isolotto piccolo delle Due sorelle.

surileina s.f. - Vezz. di *surùr*, sorellina (ABM).

suriùf agg. - Serio, complicato, difficile (Seg.). *A fi oûn afâr suriùf*, è un affare serio.

• Vc. isolata.

furlà v.tr. e intr. (*i fùrlo*) - Girare in tondo, chiurlare. Lo stesso che *surlà*. *El furliva cu la suòva làita, ma i lu uò ciapà*, andava in giro con la sua compagnia, ma lo hanno preso.

• Bis. *zurlar*, id.; triest. *zurlar*, bighellonare, id. a Fiume e a Cherso; *surlar* a Par.; nel venez. *zurlar* vale delirare (Bo.). Da *fùrlo*, trottola, variante di *sùrlo*.

surlà v.intr. (*i soûrlo*) - 1. Chiurlare. andare in giro. «... *ch'intricà ti surlii*

cum'ouña rùda» (che impettito giri come una ruota) (P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*», str. 23). Anche *furlà*. 2. Far rigar dritto. Probabilmente per il fatto che il *soûrlo* per farlo stare dritto bisogna frustarlo.

• Da *soûrlo*, trottola.

surmuntà v.tr. (*i surmuntio*) - Sormontare. *Quil càro el nu reîva surmuntà el fgalideîn*, quel carro non arriva a sormontare il gradino.

• Altrove *sormontar*, sormontare.

furnàda s.f. - Giornata. *Ancù fi ouña bièla furnàda*, oggi è una bella giornata; *uramài i pudèmo dei ca la furnàda fi seida in poûpa*, possiamo dire che la giornata se n'è andata; *i ma iè ciapà la furnàda*, mi sono guadagnato il salario di una giornata; *ma mareîn el fi in furnàda da bàra Mièna-go*, mio marito lavora a giornata da *bara Menico*.

• Vall. *fornada*; bis., triest., pir., zar.: *zornada*; *fornada* a Cap., Par., Pola; a Dign. *furnada*; *zurnada* a Cherso. Da *giornata*.

furnadànte s.m. - «Giornaliero, chi lavora a giornata» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 437).

• Vall. *fornader*; *zornalier* nel venez., Bo. Dal lat. *diurnum* (REW 2700).

furnadièla s.f. - Dim. di *furnàda*, giornatella. *i giro a ciapàme la furnadièla*, ero ad assicurarmi un modesto salario per una giornata.

surpasà v.tr. (*i surpàsò e i surpasiò*) - Sorpassare. *A fi pireîgolo da surpasà in coûrva*, è pericoloso sorpassare in curva.

• Adattamento della vc. ital.

surpàsò s.m. - Sorpasso.

surprif agg. - Sorpreso. *El uò rastà surprif da vidame*, è rimasto sorpreso nel vedermi.

surprifa s.f. - Sorpresa. *I ùvi da Pàsqua i uò drènto ouña surprifa*, le uova di Pasqua hanno dentro una sorpresa.

• Adattamento della vc. ital.

sùrfo s.m. - Topo, sorcio. Prov. rov.: «*Cu 'l gàto mánca, i sùrfi bàgula*» (quan-

do il gatto manca i topi ballano). *Stu magafèn fi pièn da sùrfi*, questo magazzino è pieno di topi; *ti son bagnà cùme oùn sùrfo*, sei bagnato come un sorcio.

• Triest. *sorzo*, presente peraltro anche nel ven.-istr.; *sorfo* nel cap.; *sorze* nel chiogg. nel venez. e inoltre nel pir. Dal lat. *surice(m)*. Nel dign. anche *sureis*, dal lat. **soricus*.

surfulèin s.m. - Dim. di *sùrfo*, topolino.

surtei v.intr. (i *surteiso*) - Sortire, uscire (G. Santin).

• Dal fr. *sortir*, attraverso l'ital. *sortire*.

surtiègio s.m. - Sorteggio.

• Adattamento della parola ital.

surùch! esclam. - Vc. impiegata per fare arretrare i cavalli. Variante di *surich*.

• Dal ted. *zurück*, indietro. Bis. *zuric!* *siruc!*

surùra s.f. - Lo stesso che *surièla*. *Quì-la fi la surùra da Piro*, quella è la sorella di Pietro.

• Vall. *suro*, pl. *surore*. Dal lat. *sorore(m)*, sorella.

survalito s.m. - Dim. di *survièl*, cervelletto. *El uò ciapà oùn cùlpo sul survalito*, *el uò rastà muòrto*, ha preso un colpo al cervelletto ed è morto.

• Per etim. V. *survièl*.

survièl s.m. (pl. -ài) - Cervello. Anche *sarviel* (Doria). «...*par puòco a ma st' inpararàvo da pastàve li moùle su i survài*» (poco mi ci vorrebbe per pestarvi le moùle [V.] sui cervelli) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 12).

• Vall. *survel* e *survele*, cervello e cervella; bis., pir., triest.: *zarvel*; *sarvel* nel bui.; a Zara *servelo*. Dal lat. *cerebellum*, cervella, dim. di *cerebrum*, cervello.

survièla s.f. - Cervella, lo stesso che *sarvièla*.

survièl de la man s.m. - Metacarpo (Seg.). *Pruòpio sul survièl de la man*, *a ma fi vignoù oùna bùla*, mi è venuto un foruncolo proprio sul metacarpo.

• Vall. *sursel*, *surviel*, dorso della mano e del piede, bocchetta del carro; dign. *sursel*; mil. *sorsele*; rum. *surcel*. Cfr. Kört.

7962 (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 107).

surviglià v.tr. (i *survièglio*) - Sorvegliare.

• Adattamento della parola ital. Triest. *sorveliar*.

survigliànsa s.f. - Sorveglianza. *A nu sa pol lasà la ruòba in bàndo, sènsa survigliànsa*, non si può lasciare in abbandono la roba senza sorveglianza.

• Adattamento della parola ital.

survigliànte s.m. - Lo stesso che *survigliànto*.

survigliànto s.m. - Sorvegliante. Anche *survigliante*.

• Adattamento della vc. ital.

survignei v.intr. (i *surviègno*) - Sopravvenire, sopraggiungere. «*Cheì fi survignoù chi signì qua a sta ùra?*» (che è successo che siete qua a quest'ora?).

• Da *sur*, sopra e *vignèi*, venire. Friul. *survigni*.

survigliànsa s.f. - Forma metatetica di *survigliànsa* (Ang.).

susà v.tr. (i *souso*) - Succhiare. *El peìcio uò susà doùto el làto*, il bimbo ha succhiato tutto il latte; *nu stà susàte el dì*, non succhiarti il dito; *a ga piàf susà i uòsi*, gli piace succhiare gli ossi.

• Venez. *suzzar*; chiogg. *sussare*; bis. *zuzar*. Dal lat. popolare *suculāre*, succhiare da *succus*, succo. Cfr. *susse* nel ven. marmelle, poppe.

susàda s.f. - Succhiata.

susàda s.f. - Vacca. *La susàda uò fàto el vadièl*, la vacca ha fatto il vitello.

• Cfr. nel dign. *tignei in sùsido*, *sùsedo*, *sùseda*, tenere in società (mucche).

susàl s.m. - Famiglio (A. Ive, «*Canti pop. istr.*»). Vc. isolata.

sufanièr s.m. - Susino (lat. scient. *Prunus domestica*).

• Da *sufèna*, susina. Vall. *chrechèr*; dign. *suzauner*; venez. *sufiner*. Dal lat. *susinus* (REW 8483); Caix, St. 44; G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 415.

suseidi v.intr. (i *suseido*) - Succedere,

accadere. *Nu stà feì fòra ca nu ta suseïdo qualcuòsa da broùto*, non uscire che non ti accada qualche cosa di brutto; *a pol suseïdi da doùto*, può succedere di tutto; *ste ruòbe qua da nù nu li fi mài susideïsto*, queste cose da noi non sono mai successe. Anche *sucièdi*.

• Bis. *sucédar* e *suzédar*; Vall. *sucedi*; dign. *souzidi*; chiogg. *sucèdare*; triest. e in genere ven.-istr. *suceder*. Dal lat. *succedere*.

suseïdio s.m. - Sussidio, soccorso, aiuto. *Mièno mal ca la famìa uò oùn suseïdio del Comoùn sa no i saràvo muòrti da fan*, meno male che la famiglia ha un sussidio dal Comune, altrimenti sarebbero morti di fame; *la jì feïda a tirà el suseïdio*, è andata a ritirare la pensione.

• Dal lat. *subsidium*, riserva, soccorso, da *subsire*, fermarsi, appostarsi. Probabile adattamento della vc. ital.

sufèna s.f. - Susina. *In uòrto a fi oùn sufanièr pièn da sufène*, nell'orto c'è un susino pieno di frutti.

• Vall. *creca*; dign. *suzena*; venez. *sufin*, Bo.

susfài s.m. - Rimprovero, ramanzina. Anche *suspài*. *El ga uò dà el susfài*, gli ha fatto un rimprovero.

• Bis. *suspaiç*, secondo piatto e fig. ramanzina, fracco di botte, bastonatura. Corruzione dal ted. *zu*, prep. e *Speise*, cibo, alimento, pietanza.

susfire s.m. - Corruzione del ted. *Zug*, plotone e *Fuhrer*, comandante, ossia comandante di plotone. *A meì ti ma deìghi, ch' i giro susfire*, lo dici a me, che ero comandante di plotone.

susiàto s.m. - Detto di persona che tormenta, che scoccia, che chiede costantemente e che vuole approfittare di particolari occasioni per il suo interesse. *A mifugiùòrno a càsa nòstra a fi sènpro quàlco susiàto*, a mezzogiorno a casa nostra c'è sempre qualcuno che aspetta di essere invitato.

• Etimo incerto, è probabile una derivazione da *susà*, succhiare, cioè colui che suc-

chia, oppure da *susidià* (sussidiato con il sign. di assistito, aiutato con caduta della di >, *susi(di)ato*). Vc. isolata.

susistènsa s.f. - 1. Sussistenza. *I nu uò mièfi da susistènsa, i fi sènsa lavùr*, non hanno mezzi di sussistenza, sono senza lavoro. 2. Corpo mil. che provvede al servizio vettovagliamento truppe.

• Leggero adattamento della vc. ital.

susòn s.m. - Succhione, ramoscello che cresce lungo il tronco degli alberi e che va tolto perché parassita (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 425).

• Vall. *vis' ciada*; dign. *pula*. Per etim. V. *susà*, succhiare.

susòn s.m. - Dicesi di pesce non completamente divorato dagli anilocra. *I ta iè mìso da bànda quàtro susòni*, ti ho messo da parte quattro pesci non completamente divorati dagli anilocra (*sansaloùto*, V.).

• Evidentemente da *susà*, succhiare.

fufòun s.m. - Lo stesso che *foùno*, digiunare. *I iè fan parchì da gèri i son a fufòun*, ho fame perché da ieri sono a digiuno.

• Dign. *zouzoun*; vall. *fufun*. Per etim. V. *foùno*.

suspài s.m. - Lo stesso che *susfài*.

suspansiòn s.f. - Sospensione, cessazione temporanea. *I ga uò dà par castégo tri giuòrni da suspansiòn*, per castigo gli hanno dato tre giorni di sospensione.

• Adattamento della vc. ital.

suspatà v.tr. (*i suspièto* e *i suspatio*) - Sospettare. *A nu ga vol sènpro suspatà da doùto e da doùti*, non bisogna sempre sospettare di tutto e di tutti; *i suspièto ca seïo stà loù a rubà*, sospetto che sia stato lui a rubare.

• Bis. *suspetar* e *sospetar*. Nel ven.-istr. ovunque *sospetar*; dign. *suspetà*. Dal lat. *suspectāre*, da *suspectum* deriv. da *suspicēre*, guardare in s, sospettare.

suspatùf agg. - Sospettoso. *Nu sti favalà piàn, parchì loù el fi suspatùf*, non parlate sottovoce perché lui è sospettoso; *ti son suspatùf cùme i guòbi*, sei sospettoso

come i gobbi.

• Vall. *sospetof*. Dal lat *suspectus*.

suspeïro s.m. - Sospiro. *Quàndo chi li iè vésti rivà, i iè tirà oûn suspeïro, i stivo in fmàgna*, quando li ho visti arrivare ho tirato un sospiro di sollievo perché ero troppo preoccupato; *chei fi sti suspeïri?* a chi si devono questi sospiri?

• Bis. *suspir*; triest. *sospir* (id. per il resto dell'Istria ven.) e *suspir*. Dal lat. *suspirum* da *suspirare*.

suspèndi v.tr. (i *suspèndo*) - Sospendere. *A 'nda uò tucà suspèndi i lavùri parchi i nu vièmi matriàl*, abbiamo dovuto sospendere i lavori perché non avevamo materiale; *da dumàn i suspèndo el cuntràto*, da domani sospendo il contratto.

• Friul. *suspindi*; chiogg. *sospèndare*; bis. *sospèndar*. Dal lat. *suspèndere*, da *sub-* e *pèndere*, pendere.

suspièto s.m. e agg. - 1. Sospetto. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Chei fi in suspièto, fi in difièto*» (chi è in sospetto è in difetto); «*El suspièto nu ta dà paf*» (il sospetto non ti dà pace). *I iè oûn broûto suspièto*, ho un brutto sospetto.

• Vall. *sospeto*; bis. *sospet* e *suspet*; dign. *suspeto*. Da *suspectus*, -us.

suspirà v.intr. (i *suspeïro*) - Sospirare. *Quànto ca ga vol suspirà par vi oûn lavùr*, quanto bisogna sospirare per avere un lavoro; *la nu fà àlto ca suspirà par su feùo*, non fa altro che sospirare per suo figlio.

• Triest. *sospirar*; bis. *suspirar*; friul. *su-spirà*. Dal lat. *suspirare*.

suspirùf agg. - Sospiroso. *Ti son suspirùf, chei ta fi nàto?* sei sospiroso, che ti è successo?

• Dal lat. *suspirum*, sospiro.

suspif agg. - 1. Sospeso, part.pass. di *suspèndi*, sospendere. *La fèsta fi stàda suspifa a càufa del tènpo*, la festa è stata sospesa causa il cattivo tempo; *a fi gràve scuminsià da nùvo li ruòbe suspife da tào tènpo*, è difficile riprendere le cose lasciate sospese da molto tempo. 2. Appeso, appiccato. *El fi rastà suspif a mièsò arbo*, è rimasto appeso a metà albero.

• Dign. *suspif*; chiogg. *sospeso*.

sustànsa s.f. - 1. Patrimonio, beni. *La suòva sustànsa la fi grànda*, il suo patrimonio è grande; *la lása tànta sustànsa*, lascia molti beni. 2. Potere nutritivo, vigore. *Stu magnà el uò mòndo sustànsa*, questo cibo ha molta sostanza, molto potere nutritivo; *màgna spìso oûn ùvo ca ta dà sustànsa*, mangia spesso un uovo che ti dà vigore. 3. Contenuto, gravidanza. *Doûte ste ciàcule nu uò nisoûna sustànsa*, tutte queste chiacchiere non hanno alcuna gravidanza, alcun contenuto.

• Chiogg. *sustansa* nel sign. 3.; bis. *sostanza* in tutti e tre i sign.; nell'Istria ven. *sostansa*. Dal lat. *substantia*, sostanza, essenza, realtà, mezzi di sussistenza; da *substare*, stare sotto, calco dal gr. *hypóstasis* (DEI).

sustansiùf agg. - Sostanzioso, nutritivo. *El magnà chi 'nda dà, el fi bastànsa sustansiùf*, il cibo che ci danno è abbastanza nutritivo; *a fi sta oûn dascùrso sustansiùf*, è stato un discorso sostanzioso.

• Da *sustànsa*, sostanza.

susteïna s.f. - Bottoncino a molla. *I iè pièrso la susteïna del curpìto*, ho perduto il bottoncino a molla del corpetto; *a ma sa uò mulà li susteïne e i son rastàda in maiita*, mi si sono aperti i bottoncini a molla e sono rimasta in maglietta.

• Triest., bis., cap., par. e ven.-dalm.: *sustina*, id. per il resto dell'Istria ven. In realtà dim. di *soûsta*, molla.

sustiègno s.m. - Sostegno, puntello. *A ma par ca stu sustiègno el seò dibulo*, mi sembra che questo sostegno, questo puntello sia debole. Anche in senso fig.; *el fi stà sènpro el sustiègno de la famia*, è stato sempre il sostegno della famiglia.

• Da *sustignei*, sostenere. Chiogg. *sostegno*, rinforzo, puntello.

justièrna s.f. - Cisterna e luogo in cui essa si trova. *Và in justièrna a ciù àcqua*, va' alla cisterna e prendi dell'acqua; *in justièrna a fi tànta àcqua spùrca*, nella cisterna c'è tanta acqua sporca.

• Triest. *zisterna*, nave cisterna; bis. *zister-*

na, cisterna. Anche nell'Istria ven. *zister-na*; dign. *zusterna*. Dal lat. *cisterna*, da *ci-sta*.

justièrna (La) top. - Contrada in località «Vistro»; vi si trova una vasca romana e vi furono rinvenute tegole e vetrerie della stessa epoca.

• Dal latino *cisterna* (REW 1951; Kört. 2219). Nell'agro polese *Val de Cisterna*. Vedi B. Benussi «*Storia documentata di Rovigno*»; map. 34; A. Ive, «*manoscritti*»; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132; Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, n° 26.

sustignei v.tr. (*i sustiègno*) - Sostenere. Anche *sustineire* (A. Ive). *I nu siè sa stu tràvo pol sustignei stu pif*, non so se questa trave può sostenere questo peso; *loù el sustèn sènpro la suòva*, lui sostiene sempre la sua opinione; *i sustiègno cul miefo lavùr du famie*, con il mio lavoro provvedo a due famiglie.

• Triest. *sostignir*; vall. *sostegni*; bis. *sustignir*, sostenere, sovvenzionare; chiogg. *sostegnire*; nel ven.-istr. *sostignir*. Dal lat. *sustinere*.

sustignoù agg. (f. -*òuda*) - Sostenuto, detto di persona che non concede familiarità, oppure di chi è imbronciato. *Cu 'l fa vièla cun nù el fi mòndo sustignoù*, quando parla con noi è molto sostenuto.

• Da *sustignei* di cui è il part. pass.

sustineire v.tr. (*i sustiègno*) - Sostenere, mantenere. «*La tièra nu me pol pioùn sustineire*» (la terra non mi può più mantenere) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

sustitoùto s.m. - Sostituto. *I nu ma dà prumìso feìn ch' i nu tràvo oùn sustitoùto*, non mi danno il permesso finché non trovo un sostituto.

• Adattamento della vc. ital.

sustituei v.tr. (*i sustitueiso*) - Sostituire, mutare, cambiare. *A ga vol sustituei el mutùr viècio cu oùn nùvo*, bisogna sostituire il vecchio motore con uno nuovo.

• Adattamento e adeguamento della vc. ital. Bis. *sustituir*. Dal lat. *substituere*,

composto di *sub* e *statuère*.

sustitusion s.f. - Sostituzione, cambio. *In sustitusion del paròn a fi fei Piro cume capobarca*, in sostituzione del padrone come capobarca è andato Piero; *nu fi stàda oûna bòna sustitusion*, non è stata una buona sostituzione.

• Da *sustituei*, sostituire.

fufunà v.intr. (*i fufoùno* e *i fufunio*) - Digiunare. Lo stesso che *difunà*.

sutà v.intr. (*i sùto*) - 1. Zoppicare, claudicare. *Càufa ca ma dol la gànba i sùto*, a causa del dolore di questa gamba zoppico; *a fi paricio tènpo ch'el sùta*, è da parecchio tempo che zoppica; 2. fig. Essere incerto, lacunoso e anche allontanarsi dalla retta via. *El nu va ben cùme preìma a ma par ch'el sùta oùn può*, non va bene come prima, mi sembra che si allontani un po' dalla retta via; *la maièstra ma uò deïto ch'el sùta in cònti*, la maestra mi ha detto che presenta delle lacune nella matematica.

• Triest., pir., alb., lussingr., ven.-dalm., fium., bis.: *zotar*; vall. *sotar* e così anche nel bui., pol., cap. Da *sùto*, zoppo, dal lat. tardo *cloppus*, di ant. origine onomat.

fùta avv. e prep. - Sotto. *El ta la fà fùta i uòci*, te la fa sotto gli occhi; *fùta el tavulein fi pièn da meingule*, sotto il tavolo ci sono molte briciole; *ancù el tanparatoùra fi fùta fèro*, oggi la temperatura è sotto lo zero; *d'invierno a ma piàs stà fùta li cuvièrte*, d'inverno mi piace stare sotto le coperte. Prov. rov.: «*fùta la nio criso el pan, fùta el giàso sa cripa da fan*» (sotto la neve cresce il pane, sotto il ghiaccio si muore di fame). *I vago fùta*, vado sotto; *a ga piàs mètame fùta*, gli piace mettermi sotto; *da fùta*, di sotto; *fùta, fùta*, sotto, sotto, in ultima analisi; *fùta la Dafòunta*, sotto l'Austria; *fùta Nadàl*, sotto Natale.

• Ovunque nell'area ven. *soto*. Dal lat. *subtus*.

fùta afi s.m. - Sottaceto. *I vèmo miso fùta afi pavaròni e cugònbri*, abbiamo messo sotto aceto peperoni e cucumeri.

• Da *fùta*, sotto e *asi*, aceto.

futabàncò avv. - Sottobanco, di nascosto. *futabàncò ti puòi trovà quìl chi ti vuòì*, sottobanco puoi trovare quello che vuoi; *a nu ma piàs fà li ruòbe futabàncò*, non mi piace fare le cose sottobanco.

• Da *fùta*, sotto e *bàncò*.

futabàrba s.m. - Pappagòrgia, il grasso pendulo che sta sotto il mento come una giogaia. *El fi gràsò cùme oùn puòrco, bàsta vidi el suòvo futabàrba*, è grasso come un maiale, basta vedergli la pappagorgia.

futabùf avv. - Sottovoce. *Quàndo inparari a favalà futabùf*, quando imparerete a parlare sottovoce; *i favalièndi futabùf par nu svilgiàli*, parlavamo sottovoce per non svegliarli. Anche *futavùf*.

• Nel ven.-istr. *sotovòse*; bis. *sotoofse* e *sotovofse*; gr. *sotobose*; friul. *sotvòs*. Da *fùta* sotto e *bùf*, voce.

futabùsco s.m. - Sottobosco. *El futabùsco el fi màsa feìso, a nu sa pol seì drènto*, il sottobosco è troppo fitto, non si può entrare; *biègna natà el futabùsco*, bisogna ripulire il sottobosco.

• Da *fùta*, sotto e *bùsco*, bosco.

futacastièl top. - «Complesso boschivo sulla sponda meridionale del Canale di Leme, per la presenza di un enorme roccione a perpendicolo sul sito e che suggerisce l'immagine di un vecchio castello» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132).

futacastièlo top. - Top. del Canale di leme. Anche *futacastièl*.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132, nonché G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 31).

futacastièlo (Pùnta) top. - «Sporgenza posta sotto quella che con ogni probabilità era località su cui sorgeva uno dei tanti castellieri istriani» (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, n° 8).

futaciàve avv. - Sottochiave. *Cun lùri a ga vol mèti doùto futaciàve*, con loro bisogna mettere tutto sottochiave; *mèti futaciàve*, mettere al sicuro.

• Da *fùta*, sotto e *ciàve*, chiave. Bis. *soto-*

ciàve.

futàcqua avv. - Sottacqua. *I noùdo futàcqua*, nuoto sott'acqua; *doùta la cal gira futàcqua*, tutta la calle era sott'acqua.

• Da *fùta*, sotto e *àcqua*.

futacuvièrta s.f. - Sottocoperta. *Matì la ruòba futacuvièrta ca la nu sa bàgno*, mettetela la roba sottocoperta che non si bagni; *futacuvièrta i stèmo al càldo*, sottocoperta stiamo al caldo.

• Bis. *sotocoverta*. Da *fùta* e *cuvièrta*, sotto e coperta.

futafondoveìa avv. - Sottobanco, segretamente. *futafondoveìa ti puòi ciapà doùto, bàsta pagà*, segretamente puoi ricevere tutto, basta pagare.

• Bis. *sotovia*. Nel rov. l'avv. è composto da *fùta*, sotto, *fòndo*, fondo e *veìa*, via.

futagànba avv. - Sottogamba, con faciloneria e anche con facilità. *Quìsta, puòi, a nu sa pol ciapàla futagànba*, questa, poi, non la si può prendere sottogamba; *quìsto i lu fàgo futagànba*, questo lo faccio con facilità.

• Da *fùta*, sotto e *gànba*, gamba.

futagùla s.m. - Soggolo, pappagorgia.

• Id. nel triest., cap. e pir.; friul. *sotogola*. Da *fùta*, sotto e *gùla*, gola.

sutaière s.m. - Palombaro. Anche *sutaire*.

• Triest. *sotaiero*, *sotaero*, *sotairo*; pir. *sataero*; bis. *sotaiero*; cap. *sotairo*, *satairo*; gr. *sotagero*; dign. *sutaiero*; venez. *sotaro-*

futainsoùn locuz. avv. - Sottoinsù. *A ga vol bàti da futainsoùn*, bisogna battere dal basso verso l'alto.

• Da *fùta*, in e sù.

futaintèndi v.tr. (*i futintèndo*) - Sottointendere. *A sa capeìso ca quìsto fi futintif*, si capisce che questo è sottinteso.

• Bis. *sotointender*, *sotintendar*. Da *fùta*, sotto e *intèndi*, intendere.

sutaire s.m. - Lo stesso che *sutaière*.

futamàn (da) locuz. avv. - Sottomano, di nascosto. *Bòna chi ga na iè boù oùn cheìlo da futamàn*, meno male che ne ho avuto un chilo di nascosto.

• Da *fùta*, sotto e *màn*, mano. Bis., cap., triest., pir.: *sotoman*.

futamoûr top. - Letteralmente, sotto il muro. Ant. nome di una parte delle rive del porto di Rovigno.

• Certamente in rif. alle antiche mura della città.

futapasàgio s.m. - Sottopassaggio. *I ga uò scanpà pel futapasàgio*, gli sono sfuggiti per il sottopassaggio.

• Da *fùta*, sotto e *pasàgio*, passaggio.

futaprièso avv. - Sottoprezzo. *I li vèmo pagàdi futaprièso*, li abbiamo pagati sottoprezzo; *i vèndo la ruòba a futaprièso*, vendono la merce sottoprezzo.

• Da *fùta*, sotto e *prièso*, prezzo.

futarà v.tr. (i *futarìo*) - Sotterrare, seppellire. *I sièmo feìdi in campàgna a futarà el can*, siamo andati in campagna a sotterrare il cane; *i fuòni futarìa i vièci*, i giovani seppelliscono i vecchi; *i lu uò futarà gèri*, lo hanno sepolto ieri.

• Bis., triest.: *soterar*; friul. *soterà*; dign. e pir. *soterà*. Da *fùta*, sotto e *tièra*, terra.

futaràgno s.m. - Scantinato, sotterraneo. *I vèmo oûn futaràgno par mèti li lìgne*, abbiamo uno scantinato per deporre la legna; *el sutaràgno fi pièn da sùrfi*, il sotterraneo è pieno di topi.

• Cfr. il lat. *subterraneus*, fr. *soustrrain*, sec. XII (DEI).

futarfoùgio s.m. - Sotterfugio, inganno. *I uò fàto oûn futarfoùgio e la ga fi feïda leïsa*, hanno architettato un inganno e gli è andata liscia; *sti futarfoùgi i nu ma fi sinpàtichi*, questi sotterfugi non mi sono simpatici.

• Dal lat. tardo *subterfugium* (*subterfugere*), precedente (DEI).

sutarièla s.f. - Dim. di *sùta*, piccola zoppa. «*Cuòsa ve par de quila sutarièla?*» (che ve ne pare di quella piccola zoppa?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 162).

sutarteivo s.m. - Sottrattivo, purgante (Curto).

futascàio avv. - Sottobraccio. *I lu ciàpo futascàio cùme fuòso gninte*, lo prendo sottobraccio come nulla fosse; *tènlo futa-*

scàio, tienilo sottobraccio.

• Da *fùta*, sotto e *scàio*, ascella.

futascàla s.m. - Sottoscala. *La coùcia del can i la vèmo futascàla*, la cuccia del cane l'abbiamo nel sottoscala; *i vèmo mìso in futascàla doùte li buteìlgie da beïra ch'i vièmi*, abbiamo messo sottoscala tutte le bottiglie di birra che avevamo; *el futascà-la fi pièn da strafaneïci*, il sottoscala è pieno di cose ingombranti.

• Da *fùta*, sotto e *scàla*.

fùta fùra locuz. avv. - Sottosopra, in scompiglio. *I fi vignoùdi e i uò mìso doùto fùta fùra*, sono venuti e hanno messo tutto sottosopra; *i uò bùta fùta fùra doùta la càfa par truvàlo*, hanno gettato sottosopra tutta la casa per trovarlo.

• Friul. *sot sore*; triest. e in genere, nell'area ven. *sotosora*.

futatièra avv. - Sottoterra. *I stà futatièra*, stanno sottoterra; *i lu vèmo mìso futatièra*, lo abbiamo messo sottoterra; *scòndalo futatièra*, nascondilo sottoterra.

• Da *fùta*, sotto e *tièra*, terra. Ovunque nell'area ven. *sototera*.

futauòci s.m. - Occhiaie, sintomo di stanchezza o di indisposizione (Doria), o di baldorie. *Ca ràsa da futauòci ca la uò*, che razza di occhiaie ha; *bàsta vidaghe i futauòci par savì ca la stà mal*, basta vederle le occhiaie per capire che sta male.

• Altrove in tutto l'arco ven. *sotooci*, con lo stesso sign.

futauòcio avv. - Sotto gli occhi, in posizione tale da poter osservare. *I fiòdi a ga vol tigneìli futauòcio*, i bambini bisogna tenerli sottocchio; *i nu ma feïdo da lùri a ga vol tigneìli futauòcio*, non mi fido di loro, bisogna tenerli sottocchio.

• Da *fùta*, sotto e *uòcio*, occhio.

futaveïa avv. - Sottovia, sottobanco, di nascosto. *futaveïa el ga uò pasà oûn rùdolo da feïl*, sottobanco gli ha passato un rotolo di filo; *a ga piàf fà li ruòbe futaveïa*, gli piace fare le cose di nascosto.

• Friul. *sotvie*; triest. *sotovia* (*de*), id. nel chiovg. Da *fùta*, sotto e *veïa*, via.

futavùf avv. - Lo stesso che *futabùf*.

suteil agg. - Sottile. Anche *suteilu*. *Stu ligno el fi màsa suteil par quil lavür*, questo legno è troppo sottile per quel lavoro; *stu feil el fi suteil*, questo filo è sottile.

• Dal lat. *subtilis*, probabil. da *sub-t(el)-ilis*, termine dei tessitori per definire i fili *sub tela* (AAEI).

suteil da loûna s.m. - T. dei mar. e pescatori. Dicesi dello spazio di tempo compreso tra l'ultimo e il primo quarto. *Li àcque cùro parchì i signèmo in suteil da loûna*, le acque corrono (ci sono forti correnti marine), perché siamo tra l'ultimo e il primo quarto di luna.

• Dal fatto che la luna in cielo appare come un sottile spicchio.

suteilu agg. - Lo stesso che *suteil*.

sutilei v.tr. (i *sutileiso*) - Assottigliare. *Parciò ch'el pàso a ga vol chi ti lu sutilei-si*, per farlo passare devi assottigliarlo.

• Triest. *sutiliar*; bis. *sutilar*, *sutilir*. Da *suteil*, sottile.

sutilein agg. - Dim. di *suteil*, snello, elegante. *La uò oûna veïta sutileïna*, ha una vita snella; *el fi oûn può sutileïn par i mièi goûsti*, è un po' troppo snello per i miei gusti.

sutilisa s.f. - Sottigliezza. *El ga bàda a ùgni sutilisa*, sta attento a ogni sottigliezza.

• Da *suteil*, sottile.

sùto s.m. e agg. - Zoppo. *Da oûna fireïda in guièra el uò rastà sùto*, a causa di una ferita di guerra è rimasto zoppo; *el fi sùto da quàndo ch'el fi nàto*, è zoppo da quando è nato.

• Triest., Lussini e in genere nell'arco ven.: *zoto*; dign. *suto*; vall. *soto*; friul. *zuet*. Discusso l'etimo.

sutomareïn s.m. - Sommergibile, sottomarino. Anche *sutomareïn*.

• Adattamento della vc. ital. per cui si spiega la *s* iniziale e non invece come sarebbe da spettarsi la *f*.

sutradür s.m. - Clistere, strumento usato per l'irrigazione per via rettale. Anche *sutratür* e *futradür*.

futradür s.m. - Lo stesso che *sutradür*.

sutrateivo s.m. - Sottrattivo. Anche *futrateivo*.

• La vc. *sotrativo* è presente nel cap., pir., bui., triest., bis. (anche *sotratü*). Da *suaträ*, che si rifà molto probabil. all'ital. *sottrarre*, forse attraverso il ven.-istr. *sotrar*. L'incertezza tra la *s* e la *f* iniziale dipende dall'attrazione della vc. ven.-istr. che è univocamente legata alla *s* iniziale e un inconscio *fùta*, sotto.

futratür s.m. - Lo stesso che *sutradür* e *futradür*.

futucùsto agg. - Sottocosto. *I vèmo ciùlto sta ruòba doûto a futucùsto*, abbiamo preso sottocosto questa roba; *i 'nda dà quil ca na cùro futucùsto*, ci danno quello che ci occorre sottocosto.

• Da *fùta*, diventato per assimilazione *fùtu*, sotto e *cùsto*, costo.

sutuficial s.m. - Sottufficiale. Anche *sotufisial*.

sutulignà v.tr. (i *sutuleïgno* e i *sutulignò*) - Sottolineare. *I vèmo sutulignà doûti i nòmi taliàni*, abbiamo sottolineato tutti i nomi italiani; *sul calandàrio ma feïa sutuleïgna sènpro li fèste*, sul calendario mia figlia sottolinea sempre le date festive.

• Da probabile adattamento della vc. ital.

futulùf agg. - Lo stesso che *ciutulùf*.

sutomareïn s.m. - Lo stesso che *sutomareïn*.

sutumèti v.tr. (i *sutumèto*) - Sottomettere. *El fi sùlso parchì el sa fà sutumèti da loû*, è stupido perché si fa sottomettere da lui; *el fuòrto sutumèto el dibalo*, il forte sottomette il debole.

• Altrove generalmente *sotometer* che riguarda tutto l'arco ven. Dal lat. *submittere*.

sutumisiòn s.f. - Sottomissione. *I uò fàto àto da sutumisiòn, parchì i viva pagouïra par i fiòdi*, hanno fatto atto di sottomissione perché avevano paura per i figli; *ùgni sutumisiòn cùsta*, ogni sottomissione si paga.

• Dal lat. *submitto*, -onis.

sutumiso agg. - Sottomesso. *El nu da-*

spuòno da gnìnte, parchì el fi sutumiso a su pàre, non dispone di nulla perché è sottomesso a suo padre; puòvara fènto sutumisa, povera gente sottomessa. Part. pass. di sutumèti, sottomettere.

sutupuòni v.tr. (i *sutupuòno*) - Sottoporre, porre sotto. *I signèmo doùti sutupuòsti a sièrte rìgule, sa no el mòndo va a rùduli*, siamo tutti sottoposti a certe regole, altrimenti il mondo va a rotoli; *i lu sutupuòno a gràndi sfuòrsi*, lo sottopongo a grandi sforzi. Part. pass. e agg. *sutupuòsto*, sottoposto.

• Dal lat. *supponere*.

sutupruduòto s.m. - Sottoprodotto.

• Prestito e successivo adattamento della vc. ital.

sutuscreìvi v.tr. (i *sutuscreìvo*) - Sottoscrivere. *Ànche meì i iè sutuscreìto la dumànda*, anch'io ho sottoscritto la domanda; *doùti i Ruvignisi i uò sutuscreìto el prièstito*, tutti i Rovignesi hanno sottoscritto il prestito. Part. pass. *sutuscreìto*, impiegato anche nella funzione di agg.

• Altrove nell'area ven. *sotoscriver*, sottoscrivere.

futuspièce s.f. - Sottospecie. *A fi futuspièce de i froùti da gèri*, è una sottospecie dei frutti di ieri.

• Da *fùta*, sotto e *spièce*, specie.

sutustà v.intr. (i *sutustio*) - Sottostare. *A ga vol sutustà a li liègi*, bisogna sottostare alle leggi; *cu sa fi peìci a ga vol sutustà a quìl ca deì i ginitùri*, quando si è piccoli bisogna obbedire a quello che dicono i genitori.

• Altrove generalmente nell'area ven. *sotostar*, sottostare.

futuvèste s.f. - Sottoveste. *I ma iè fàto oûna futuvèste da sida*, mi sono fatta una sottoveste di seta, *ma mareîn ma uò raga-là oûna futavèste cu i marliti*, mio marito mi ha regalato una sottoveste con i merletti.

• Altrove nell'area ven. *sotoveste*.

fuvàna n.pr. - Giovanna.

fùvana agg. - Giovane, nubile. *Mareîa la fi ancùra fùvana, la uò pèna trènta àni*,

Maria è ancora giovane, ha appena trent'anni. *Fiamità la nu sa uò mài maridà, la uò vusioù rastà fùvana*, Fiammetta non si è mai maritata, ha voluto restare nubile.

• Bis. *zovin*; triest. *giovine, iovine* e *zovine*; pir. *giovene*; par. *giovino*; zar. *iovin*; dign. *zuveno*; vall. *foveno*, *giovine* e *celibe*. Dal lat. *iuvenis*.

fuvàne n.pr. - Lo stesso che *fuàne*.

fuvanìto s.m. - Giovanetto, uomo giovane, imberbe. Prov. rov.: «*A fi màio oûn fuvanìto sènsa cameîsa, ca oûn viècio reîco cu la bàrba greîfa*» (è meglio un giovanetto senza camicia, ossia nullatene, che un uomo ricco con la barba grigia). *fi oûn bièl fuvanìto*, è un bel giovanetto; *el sa uò fàto oûn fuvanìto*, è diventato un ometto.

• Dal lat. *iuvenis*.

fùvano agg. - Giovane.

• Numerose le varianti. (V. *fùvana*): *giovin, iovine, giovane, giovino, giovene, iovane, iovin, fovenne, fovin, fuvane, fuveno, zovine, zoveno, zuveno, zovin*. Appartengono tutte all'area ven.-giul. e ven.-istr.

fuvanuòto s.m. - Giovanotto. *I fiò el li uò fà gràndi, i fi fuvanuòti*, i figlioli li ha già grandi, sono già giovanotti; *i fuvanuòti d'uncù i uò àltri goùsti*, i giovanotti d'oggi hanno altri gusti. Anche *giuvinuòto*.

• Bis. *zovinot*; triest. *giovinoto, ginoto* e *giunoto*; *fovenoto* a Cap.; *iovanoto* a Cherso. Da *fùano, fùvano, giovane*.

suvarseìvo agg. - Sovversivo. *Nu mièrita favalà cun loù parchì el fi oûn suvarseìvo*, non merita parlare con lui, è un sovversivo.

• Adattamento della vc. ital.

suvièrce avv. - Lo stesso che *suvièrcio* e *supièrcio*.

suvinziòn s.f. - Sovvenzione. *S'el nu varàvo la suvinziòn del guvièrno el nu navagaràvo par gnìnte*, se non avesse la sovvenzione del governo, navigherebbe in perdita.

• Adattamento della vc. ital.

fuvintouù s.f. - Gioventù. *fuvintouù da*

fbànpolo, gioventù leggera; *la fuvintou ò fi oûna bièla ruòba*, la gioventù è una bella cosa.

• Vall. *fuvintù*; dign. *zuvintou*; bis. *zoventu* e *zovintu*.

suvità s.f. - Civetta. Anche *sività* e *suita*. Uccello notturno.

• Dign. *suvità* e *zuvità*; bis. *zuita*; ven. *zoeta*, *soeta*, *zuita*; vr. *siveta*, *ziveta*. Probabil. vc. di origine onomatopeica. Il Pellegrini la fa der. dal fr. *chauette*.

Suvità soprann. rov. - Soprannome rov. • Per analogia tra il viso della persona e il becco della civetta.

suvràno s.m. - Lo stesso che *suràno*.

svadurnà v.tr. (*i svadurno* e *i svadurnio*) - Dissodare, trasformare in terreno coltivabile il *vadurno*. *I giarièmi a svadurnà oûn tarèn in Calàndra*, eravamo a dissodare un terreno in *Calandra* (top.)

• Den. da *vadurno*.

svagamènto s.m. - Svago, divertimento. *Oûn può da svagamènto, quàlco vuòlta, a ga vol vilò*, qualche volta bisogna avere un po' di svago.

• Ital. *svagamento*. Dev. da *svagà*, svagare.

svagàse rifl. (*i ma svàgo*) - Svagarsi, divertirsi, ricrearsi. *I fèmo svagàse oûn può*, andiamo a svagarci un po'; *ùgni vuòlta ch'i puòdi i ma svàgo un può*, ogni volta che posso mi svago un po'.

• Triest. *svagar*, vagolare, tremolare; svagare. Dal lat. *ēvagāri*, con scambio di prefisso (DEI).

svàgo s.m. - Svago, ricreazione. *Ànche fèi in geïro quàlco vuòlta fi oûn svàgo*, andare in giro qualche volta è uno svago; *a quill murìe a ga mânca i svàghi*, a quel ragazzo mancano gli svaghi.

svalifà v.tr. (*i fvalèifo* e *i fvalifio*) - Svaligare, rubare, saccheggiare. *I uò svalifà la bàncà, ma i uò ciapà i làdri*, hanno saccheggiato la banca ma hanno preso i ladri. • Vall. *svalifà*; bis. *svaligiar* e *svalifar*; triest. *svalifar*; chiogg. *svalisare*. Da *valeifa*, valigia.

svalifàre v.intr. (*i fvalèifo* e *i fvalifio*) - Galleggiare (A. Ive). «*Boùto la pàia in*

màr, la me va a fondo l. A quànti o veïsto el piònbò a fvalifàre» (getto la paglia in mare e la mi va fondo / A quanti ho visto il piombo a galleggiare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 112).

• Probabil. da *svalleggiare* (XVII sec.), distendersi delle acque per la valle (DEI).

svaltisa s.f. - Sveltezza. *El uò oûna fvaltisa cùme oûn lèvaro*, ha la sveltezza di una lepre; *la uò oûna fvaltisa del damògno*, ha una sveltezza del diavolo.

• Chiogg. *sveltessa*. Da *fvièlto*, svelto, lesto.

svalutà v.tr. (*i fvalutò*) - Svalutare.

• Adattamento della vc. ital.

svanà v.tr. (*i svèno*) - Lo stesso che *svenà* (Seg.).

svanà agg. (f. -*àda*) - Svenato, esangue. *Ti ma pàri oûna siènaca svanàda*, sei pallido ed esangue (V. *siènaca*).

• Espressione di casa anche nel venez. e nel tosc. Cfr. lomb. *seneca*; berg. *seneca*, ecc.

svaneî v.intr. (*i svaneïso*) - Svanire, sparire. *A gira du siunière, ma li uò svaneî*, c'erano due trombe marine, ma sono svanite; *sti noûvuli svaneïso prièsto*, queste nubi svaniscono presto.

• Dal lat. *ēvānescere*, da *vānus*, vano.

svanimènto s.m. - Svenimento. *La fi caiòuda in svanimènto*, è caduta in svenimento; *ùgni tànto la uò oûn svanimènto*, ogni tanto ha uno svenimento.

• Chiogg. *svanimento*, id. nel vall. e triest.; bis., friul.: *svaniment*. Da *svaneî*.

svànpalò (al) locuz. avv. - All'aperto, all'aria aperta. *I fiòdi i fi fèidi al svànpalò*, i ragazzi sono andati all'aria aperta.

• Da *svanpulà*.

svanpeî v.intr. (*i svanpeïso*) - Svampire, lo stesso che *svanpeî*.

svanpeî agg. (f. -*eïda*) - Svampito, evaporato. Lo stesso che *svanpeî*.

• Ven. *svanpio*, *sbanpio*.

svanpulà v.intr. (*i svanpulio*) - Sventolare, arieggiare. Lo stesso che *svanpulà*. *I iè misò sul balcòn li cuvièrte parciò ca li sa svanpulio*, ho messo ad azieggiare sulla

finestra le coperte; *a ga vol fvanpulà sta càfa, ca fi tànto ca la fi saràda*, bisogna arieggiare questa casa che da tanto tempo è chiusa.

• Triest. *fvampolar*, *fbanpolar*, sventolare di bandiere o di biancheria messa ad asciugare (Doria); par., pir.: *fvampolar*; Cap., Buie, Pir.: *fbanpolar*. Cfr. ven. *svanpolarse*, sollazzarsi, divertirsi. Corradicale di *vanpa*, *banpa* con *s-* iterativo.

fvànsaga s.f. - Svanzica, moneta. Anche *svànsica*. Vc. rimasta soltanto nell'uso scherzoso. Anche *sfrànsaga*.

• Triest. *sfanzica*, *sfaziga*, *suanzica*, *fvanzica*, *zuanzica*, *fvansiga*; vall. *fvansica*. Dal ted. *Zwanziger*, pezzo da venti. La vc. è diffusa in tutta l'area ven.

svànsiga s.f. - Lo stesso che *svànsaga*.

fvantà v.tr. (i *fvènto*) - Sventare, eludere, impedire. *El cavalgànto g' uò fvantà la fatoùra*, il cavalcante gli ha sventato la fattura.

• Altrove nell'area ven. *sventar*, con gli stessi sign.

fvantagià (f. -àda) agg. - Svantaggiato.

fvantàgio s.m. - Svantaggio, differenza a sfavore. *El nu pol ciapàlo, el fvantàgio el fi màsa gràndo*, non può prenderlo, lo svantaggio è troppo grande.

• Id. nella restante area ven.

fvantrà v.tr. (i *fvèntro*) - Sventrare. *Oùna meina uò fvantrà el Baruncàus tra Ruveìgno e Briòni* (nel 1915) una mina ha sventrato il «*Baron Gautsch*» (nome di una nave passeggeri) tra Rovigno e Brioni.

• Altrove nel ven. *sventrar*, sventrare, da ventre.

fvàrdo s.m. - Sguardo. *El nu ma piàf cun quìl fvàrdo ch' el uò*, non mi piace con quello sguardo che ha. Variante di *sguàrdo*.

• Da *f-* e *vardà*, guardare.

fvargugnà v.tr. (i *fvarguògno* e i *fvargugnò*) - Svergognare. *I lu uò fvargugnà in poùblico*, l'hanno svergognato in pubblico; *ti ta iè fàto fvargugnà da gila*, ti sei fatto svergognare da lei.

• Chiogg. *svergognare*. Da *varguògna*,

vergogna e *s-* durativo, intensivo.

fvarnei agg. - Sguarnito. Lo stesso che *fguarneì*.

fvafà v.tr. (i *fvàfo*) - Svasare, strombare.

• Nel pol. *fvalfare*, id. triest. *fvafar*. Da *vàfo*, vaso.

fvafadoùra s.f. - Svasatura, strombatura.

• Triest. *fvafadura*, accecatura.

fvegrà v.tr. (i *fvègro*) - Dissodare, lo stesso che *dafvadurnà*.

• Vc. ormai scomparsa. Probabil., secondo l'Ive, da **vergo*, *vetere* («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 70). *fvegrar*: Cap., Mont., Lussingr.; dign., gall.: *defverdunà*. Der. da **verturno*, *vedorno*.

fvèincolo s.m. - Svincolo.

• Adattamento della vc. ital.

fvèisaro agg. e s.m. - Svizzero. *Quisti fi suòldi fveisari*, questi sono soldi svizzeri.

• Bis. *fvizar*, id. Da *fvèisara*, Svizzera.

fvèista s.f. - Svista, sbaglio, errore. *A fi stà oùna fveista, nu sa pol fàghe oùna càufa*, è stata una svista, non si può fargli una causa; *spiso li fveiste li fi danùse*, spesso le sviste sono dannose.

• Da *veista*, vista e *s-* sottrattivo.

fvènà v.tr. (i *fvèno*) - Svenare, dissanguare tagliando le vene. Lo stesso che *fvanà*.

• Chiogg. *svenare*.

fvèndita s.f. - Svendita, vendita sottocosto.

fvèntula s.f. - 1. Ventola, ventaglio. *Fà frisco cu la fvèntula*, fare fresco con la ventola; *i ma ciùgo sènpro dreìo la fvèntula quàndo ch' i vàgo in taiàtro* prendo sempre il ventaglio quando vado a teatro. 2. Ganascione, sberla. *La ma uò dà oùna fvèntula ca ma uò fàto fà du geìri*, mi ha dato una sberla che mi ha fatto fare due giri su me stesso. 3. fig. Orecchio a spatola. *La uò oùn naf gràndo e du fvèntule ca fà pagoùra vidi*, ha un naso grande e grosso e due orecchie enormi. Anche *sguèntula*.

• Chiogg. *sventola*; triest. *sventolo*; bis. *fvèntula*, ventola, ventaglio; ganascione;

fig. orecchie grandi. Da *fventulà*, sventolare, far fresco.

fventulà v.tr. (i *fventulìo*) - Sventolare, arieggiare, far fresco. *El stà bièl dastirà e nùì i lu fventulèmo*, sta bellamente disteso e noi gli facciamo fresco; *biègna fventulà sta cuseina*, bisogna arieggiare questa cucina; *li bandère li fventula al vènto*, le bandiere sventolano al vento.

• Dign. *fventolà*, levare la pula; gr. *fventolà*; triest. e in genere in tutta l'area ven. *fventolar*; chiogg. *sventolare*. Rifl. *fventulàse* (i *ma fventulìo*). Corr. di *vento*, con *f-* derivativo, prefisso di *ventuà*, ventolare.

fventulàda s.f. - Azione dell'arieggiare, del fare fresco. *I ga iè dà oûna bôna fventulàda a doûta la càsa*, ho arieggiato per bene tutta la casa; *i iè butà par ària doûta la sufeita, oûna sventulàda cusei pruòpio la ga vuliva*, ho buttato all'aria tutta la soffitta, un' arieggiata del genere proprio ci voleva.

• Da *fventulà*, sventolare.

fvidà agg. (f. -àda) - Svitato, mentecatato, picchiatello. *Quil là el fi oûn può fvidà*, quello lì è un po' svitato.

• Da *fvidà*, svitare, allentare le viti.

fvidà v.tr. (i *fveido*) - Svitare, allentare le viti. *A fi sta fvidà doûte li veide*, sono state allentate tutte le viti; *par mulà el parafango ti fveidi preima li veide pioûn gruòse*, per mollare il parafango sviti prima le viti più grosse.

• Da *veide*, vite e *f-* sottrattivo.

fvidìf agg. e s.m. - Svedese.

fvièlto agg. - Svelto, veloce. *El fi fvièlto in doûto*, è svelto in tutto.

• Bis., friul.: *svelt*; triest. *fvelto*, *fguelto*, *suelto*; *fguelto* nel pir. e a Gr. Da un lat. *ex-vèllere*.

fvièrlo agg. - Guercio, lo stesso che *loûsco* (V.).

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47; vall. *fvèrlo*, storto, obliquo.

fvià v.tr. (i *fviògio*) - Lo stesso che *fvilgià*, svegliare.

fvignàsala v.rifl. (i *ma la fvìgno*) - Sviagnarsela, propriamente allontanarsi dalla

vigna. *Quàndo ca nu teira ària bôna a ga vol fvignàsala*, quando non tira aria buona bisogna svignarsela; *quàndo ca la uò veïsto ca l'afàr s'inbruòia la sa la uò fvignàda*, quando ha visto che l'affare si ingarbugliava se l'è svignata.

• Triest. *fvignar*, andar via; chiogg. *svignarse*. Den. da *vigna* con *f-* sottrattivo.

fviñei v.intr (i *fviègno*) - Lo stesso che *fvineire* e *fvineî*.

fviia s.f. - Sveglia, orologio. *A fi la fviia ca ma dasmeisia*, è la sveglia a svegliarmi.

• Pol., triest.: *fveia*; bis. *fvea* e *fveia*. Den. da *fvigià*, *fvilgià*.

fviia v.tr. (i *fviiò*) - Sviare, distogliere. *Mièno mal chi lu vèmo fviia da fà quil ch'el vuliva*, meno male che lo abbiamo distolto dal fare quello che voleva; *i tantarèmo da fviiàlo*, tenderemo di farlo desistere.

• Dign. *sveia*, deviare, *disviare*; chiogg. *sviare*.

fvilgià v.tr. (i *fvilgio*) - Svegliare. Anche *fvigià* (Doria) «... i mùchi *fvilgiva quil sùgno imènso*» (le stelle filanti svegliavano quei sogni immensi) (G. Curto, «*Meingule insanbràde*», pag. 80); *nu stàlo fvigià ch'el duòrmo*, non svegliarlo che dorme.

• Bis. *fvear*; chiogg. *svegliare*; triest. *fviear* e *fvear*; cap., fium., pir.: *fviear*; cap. *fviegar*; *fvigià* a Gr.; Dign. *svia*, *svigià*, *svilgià*, Dal lat. *exvigilare*.

fvilgiarein s.m. - 1. Sveglia, orologio. *I iè puntà el fvilgiarein par li tri*, ho puntato la sveglia sulle tre; *cu el fvilgiarein sôna a trèma doûta la càsa*, quando suona la sveglia trema tutta la casa. 2. Detto di persona mattiniera. *El fi fvilgiarein, a nu cùro ciamàlo a la miteina*, è mattiniero, la mattina non occorre chiamarlo.

• Triest. *fviearin* in entrambi i sign.; bis. *fvearin*; nel bui., cap., pir.: *fviearin*; nell'alb. *fviegarin*; vall. *fveliarin*. Corradicale di *fvilgià*, *fvigià*, svegliare.

fviloùpo s.m. - Sviluppato. *Ste piante uò boû oûn bièl fviloùpo*, queste piante hanno

avuto un bello sviluppo.

• Probabil. adattamento della parola ital. Dev. da *fvilupà*, sviluppare.

fvillei v.tr. (i *fvillei*so) - Sveltire, accelerare; abbreviare, rendere più veloce. *A ga vol fvillei stu lavùr si vulèmo fineïlo in brivo*, bisogna accelerare questo lavoro se vogliamo finirlo in breve tempo.

• Da *fvièlto*, svelto.

fvilupà agg. (f. -àda) - Sviluppato, precoce. *Par la suòva ità la fi fà fvilupàda*, per la sua età è precoce; *el fi ben fvilupà, vàrdaghe i moušculi ch'el uò*, è ben sviluppato, guarda che muscoli ha.

• Triest. *fvilupà*, -ada. Da *fvilupà*, sviluppare.

fvilupà v.tr. (i *fviloùpo* e i *fvilupio*) - 1. Sviluppare, progredire. *Da quàndo che li bàrche uò boù el ràdar la pisca sa uò fvilupà mòndo*, da quando le barche hanno avuto in dotazione il radar, la pesca si è sviluppata molto; *in quèsti du oúltimi àni el sa uò fvilupà*, in questi due ultimi anni si è sviluppato molto. Rifl. *fvilupàse* (i *ma fviloùpo* e i *ma fvilupio*); *i dièvo fà fvilupà stu rùdulo da futugrafeïe*, devo far sviluppare questo rotolo di fotografie.

• Probabil. adattamento della vc. ital. corrispondente. Altrove nell'area ven. *svilupar*.

fvinculàse v.rifl. (i *ma fvinculio* e i *ma fveïnculo*) - Svincolarsi, liberarsi. *El sa uò fvinculà da quìl inpìgno*, si è liberato da quell'impegno, adesso è libero.

• Probabil. adattamento della vc. ital.

fvineire v.intr. (i *fviegnò*) - Svenire, anche *fvineï*, forma poetica, del più comune *fvigneï*. Dai «Canti pop. istr.»: «*La preïma paruoà d'amùr me fà fvineire*» (la prima parola d'amore mi fa svenire) (A. Ive, pag. 72).

fvinimènto s.m. - Lo stesso che *fvanimènto*.

fvintoùra s.f. - Sventura, male ventura, sfortuna. *El uò boù oùna fvintoùra dreïo l'àtra*, ha avuto una sventura dopo l'altra; *puràsa, par gila fi stà oùna grànda fvintoùra*, poveretta, per lei è stata una grande

sventura.

• Da *vintoùra*, ventura con *s-* intensivo.

fvintulà v.tr. (i *fvintulio*) - Sventolare, lo stesso che *ventulà*.

fvintulio s.m. - Sventolio. *In piàsa a fi oùn fvintulio da bandère*, in piazza c'è uno sventolio di bandiere.

fvio agg. - 1. Sveglia, svegliato, desto. *El nu duòrmo, el fi fvio fà da oùn'ùra*, non dorme, è sveglia già da un'ora; *cu cànta el gàlo i signèmo fà fvii*, quando canta il gallo siamo già desti. 2. fig. Vivace, intelligente. *El sa rangiàse, el fi oùn òmo fvio*, sa arrangiarsi, è un uomo sveglia, intelligente.

• Bis. *fveo*, desto, intelligente; triest. *fveo* e *fveio*; gr. *fvegio*. Da *fviià*, svegliare.

fvirginà v.tr. (i *fvirginio*) - Sverginare. *El la uò fvirginàda e dièso el la spùfa*, l'ha sverginata e ora se la sposa.

• Triest. *fvirginar*; friul. *svirginà*. Adattamento della parola ital.

fvisià v.tr. (i *fveïsio*) - Svezzare. *La lu uò fvisià, la nu ga dà pioùn làto*, l'ha svez-zato, non gli dà più latte.

• Adattamento della vc. ital.

fvistei v.tr. (i *fvèsto*) - Svestire, togliere gli abiti. *fvèsti la peicia ch' i iè da fàghe el bagnito*, svesti la bimba che le devo fare il bagnetto.

• Da *visteï*, vestire con *s-* sottrattivo.

fvistei agg. (f. -eïda) - Svestito, implume. *I mièrli chi i fi ancùra in neil, i fi fvistei di*, i merli che sono nel nido sono ancora impiumi; *spiètame ch' i viègno i son ancùra fvistei da*, aspetta che vengo, sono ancora svestita.

• Da *visteï*, con *s-* sottrattivo.

fvòlfi v.tr. (i *fvòlfo*) - Svolgere, disvolgere, operazione contraria dell'avvolgere (*invòlfi*). Anche *dafvòlfi* e *dafvultisà*. *Intànto chi rivèmo sul sìgno, i fvòlfo li tuògne*, nel mentre stiamo per arrivare al punto dovuto svolgo le lenze.

• Triest. *fvolver* (disus.), svolgere (Doria).

fvudà v.tr. (i *fvùdo*) - Vuotare, sgomberare. *I vèmo fvudà doùte li buteïlge ch' i vèmo truvà*, abbiamo vuotato tutte le botti-

glie che abbiamo trovato; *i iè fvdà la cà-mara par pituràla*, ho vuotato la camera perché devo tingere i muri.

fvùdo agg. - Vuoto. *I son feî par bìvi e i iè truvà el butilgiòn fvùdo*, sono andato per bere e ho trovato il bottiglione vuoto; *a fi tanti pòsti fvùdi*, sono tanti posti vuoti. • Bis. *fvodo*, *voido*, *fvoido*; triest. *fvodo*, id. in tutta l'area ven.; *vodo* a Alb., Pir., Lus-singr. Dev. da *fvudà*, vuotare, svuotare.

fvuià agg. - Svogliato, privo di volontà, di entusiasmo. *Uncùi i ma son livà dal lièto fvuià*, oggi mi sono alzato dal letto svogliato: *el nu uò vòia da fà gninte*, *el fi màsa fvuià*, non ha alcun desiderio, è troppo svogliato.

• Da *vòia*, voglia e *s-* sottrattivo.

fvulà v.intr. (*i fvùlo*) - Lo stesso che *fbulà*, più comune.

fvulasà v.intr. (*i fvulàsò* e *i fvulasìo*) - Svolazzare. *A fi oûna curnàcia ca fvulasà cu i cucài*, è una cornacchia che svolazza assieme ai gabbiani.

• Probabil. adattamento della vc. ital. Nell'area ven. *fvulasà*, svolazzare. Nel triest. *fvolarar*; chiogg. *fvolazzar*.

fvultà v.tr. (*i fvùlto*) - 1. Svoltare, girare. *Quàndo chi ti son in fòndo de la cal, fvùlta a drita*, quando sei in fondo alla via gira a destra; *ti puòi ben fvultà e girà, ma ti càì sènpro là*, puoi ben svoltare e girare, ma cadi sempre là; *la uò fvultà cantòn*, ha girato l'angolo, ha scantonato. 2. Nel sign. di svolgere, id. di *fvòlfi*. *La uò fvultà tri madàse da feîl*, ha svolto tre matasse di filo.

• Nell'area ven. generalmente *fvoltar*. Da *vultà*, voltare e *s-* intensivo.

fvultatùr s.m. - Arcolaio. Anche *defvoltùr* e *dafvoltùr* (Doria). *Inprèstame el fvultadùr chi dîsfo oûna madàsa*, prestami l'arcolaio che devo disfare una matassa.

• Der. da *fvultà*, svoltare. Triest. *fvoltadòr*; pir. *defvoltora*; *desfoltor* nel pol.; nell'Istria, *dîsvoltor*; a Dign. invece *defvoltur*.

fvuòlta s.f. - Svolta, tornante, angolo. *Va vanti cuseî, la preîma fvuòlta a fi quila*

gioûsta, vai avanti così, la prima svolta è quella giusta.

• Da *fvultà*, svoltare.

Ts.m. o f. - Diciottesima lettera dell'alfabeto italiano. Subisce rispetto al latino parecchie trasformazioni: come iniziale normalmente rimane intatta: *tìla*, *tièsta*, *tri*. Muta alle volte in *d*: *driisa*, *treccia*; *doûto*, tutto. Come mediana rimane intatta: *veîta*, vita; *pignàta*, pentola; *salàta*, insalata. Sparisce in *frà*, fratello; *prà*, prato. Molto spesso degrada in sonora: *fàda*, fata; *magnàda*, mangiata; *mìda*, meta. I nessi *tr* e *dr* quasi sempre si tramutano in *r*: *sdrùia*, troia; *vìro*, vetro; *màre*, madre; *pàre*, padre; *làri*, ladri.

ta pron.pers. - Forma atona del pron. personale di seconda pers.. Vale *ti* sia nel dativo che nell'accusativo, a te *ti*, te *ti*. *I ta dàgo oûna s/bièrla*, ti dò una sberla; *i ta iè veîsto gèri cu la murûsa*, ti ho visto ieri con la fidanzata.

• Nel chiogg. *te*; nel dign. *teio*; nel vall. *ti*.

ta! escl. - Grido che si fa per spaventare i bambini (Seg.). *El gira scònto e el ma uò fàto: ta!*, era nascosto e mi ha fatto: tà!

tabacà agg. (f.s. -àda) - Prevalentemente detto di legno che è talmente marcio da trasformarsi in polvere al contatto. *Stu ligno el fi tabacà*, questo legno si sta trasformando in polvere.

• Per analogia con la polvere di tabacco.

tabacà v.intr. (*i tabàco* e *i tabachìo*) - Fiutare polvere di tabacco. *Oûna vuòlta la fènto tabachiva*, un tempo la gente fiutava la polvere di tabacco; *ma nuòna e ma nuòno i vîva sènpro el fasulìto spùrco da tabàco parchì ga piàsiva tabacà*, mia nonna e mio nonno avevano sempre il fazzoletto sporco di tabacco, perché piaceva loro fiutare la polvere di tabacco.

• Vc. diffusa in tutto l'arco ven.-giul.: triest. *tabacar*; venez. *tabacar*, prender tabacco (Bo.); ven. *tabacare*; bis. *tabacar*, con-

sumare tabacco e tabaccare; chiogg. *tabacare*; vall. *tabacà*. Da *tabàco*, tabacco.

tabacàda s.f. - 1. Fiutata di tabacco. *Dàme oûna prîsa da tabàco ch' i fàgo oûna tabacàda*, dammi una presa di tabacco che mi faccio una fiutata; *duòpo difnà i ma fàgo oûna bòna tabacàda*, dopo aver pranzato mi faccio una buona fiutata. 2. Impolverata. *I ma iè ciapà oûna bòna tabacàda*, mi sono preso una buona impolverata.

• Altrove generalmente *tabacàda* con il sign. 1); nel bis. *tabacàda* vale impolverata e sconfitta, perdita; nel chiogg. *tabacà* con lo stesso sign. 1); nel triest. accanto al sign. 1) assume valore di forte e lunga camminata; a Pir. di beccheggio, oltre a quello proprio di tabaccata. Da *tabàco*, tabacco.

tabacareia s.f. - Rivendita tabacchi, tabaccheria.

• Evidente l'assimilazione *a-e* in *a-a*. Altrove.: *tabacheria* e *tabacaria* (triest.), *tabachin* (bis., chiogg.). Da *tabàco*, tabacco.

tabacheina s.f. - Operaia della Manifattura Tabacchi. Celeberrima la canzone dedicata alla operaia della Manifattura Tabacchi di Rovigno. «*La Tabachina*», Versi e Musica di Carlo Fabretto, 1928: «*I - Me lèvo a la matina / bonòra, invèrno e istà, / perché son tabachina / e ciàma «el dasparà»; / ma no per quèsto a càsa / no fàso el mio dovèr: / mi mèto dùto a stàfa / e lùstro el fogolèr // II - Me pòrto ne la bòrsa / un po' de pan e vin /: xe quel ca dà la fòrsa / e ne tien su el morbin! / E quàndo che a la sèra / finido el mio lavòr, / spasiso par Carèra / in sèrca del mio amòr. // III - Pèr fàrme un bel corèdo / go tànto sparagnà / e adèso me lo vèdo / che 'l xe una rarità / Xe tànte signorine / che màrcia in capelìn / che de le tabachine / no le lo ga più fin! / Ritornello: / Ma no parlème de ròbe d'amòr / mi qua, credème, ragiòno col cor: / val più un bel òmo che 'l me vòia ben / che le sterline che dùti ghe tièn!*

• Da *tabàco*, tabacco.

tabachiera s.f. - Tabacchiera. *Ma nuòno ga vîva fàto oûn ragàlo a su muièr: oûna tabachiera da arfènto*, mio nonno aveva fatto un regalo a sua moglie: una tabacchiera d'argento.

• Vall. *tabachera*, id.. Cfr. venez. *tabachera*, la femmina del tabaccaio o tabacchino (Bo.). Da *tabàco*.

tabàco s.m. - Tabacco. *Tabàco da peîpa, tabàco da naf, tabàco da cicà, pùlvare da tabàco*, tabacco da pipa, tabacco da fiuto, tabacco da masticare, polvere di tabacco.

• Dall'haitiano *tabaco*, passato poi allo spagn. con lo stesso nome. Per notizie più dettagliate sul tabacco a Rovigno, cfr. «*La via del tabacco a Rovigno*», 1987, edito dalla Manifattura Tabacchi locale.

tabacòn s.m. - Chi fa uso abbondante della polvere di tabacco. *Sa loû fi oûn tabacòn su muièr fi oûna tabacòna*, se lui è un fiutatore di tabacco sua moglie lo è altrettanto. *El uò el naf da tabacòn, sènpro pièn da tabàco*, ha un naso da tabaccone, sempre pieno di polvere di tabacco.

• Chiogg. *tabacòn*, chi ha il vizio di tabaccare; ven. *tabacòn*, persona che fiuta tabacco da naso; venez. *tabacòn*, tabachista (Bo.); bis. *tabacòn*, tabaccone, accanito consumatore di tabacco. Da *tabàco*, tabacco.

tabacòna s.f. - Donna che usa il tabacco da fiuto.

tabacùf agg. - Tabaccoso, chi fiuta tabacco.

• Il termine rov. ha in sé una nota dispregiativa: dicesi infatti di persona che fiuta polvere di tabacco ma che è, per questo motivo, in debito con la sua igiene. Vall. *tabacòf*, tabaccoso. Da *tabàco*, tabacco.

tabalita s.f. - Tabetta, piccola tabella. *Su la puòrta gira oûna peîcia tabalita cul non*, sulla porta c'era una piccola tabella con il nome.

• Dal lat. *tabella*.

tabalòn s.m. - Tabellone è in particolare quello della tombola. *Dàghe a gila ca tiègno el tabalòn ca la fi fvièlta da lèfi i*

noûmari, dà a lei che tenga il tabellone, perché è veloce nella lettura dei numeri; *i vîva screîto sul tabalòn li dâte e li ùre*, sul tabellone avevano scritto le date e le ore.

• Da *tabièla*, tabella, di cui è accr.. Bis., triest.: *tabelon*, tabellone per le affissioni della réclame cinematografica e cartellone per il gioco della tombola; adattamento della vc. ital.

Dal lat. *tabella*, dim. di *tabŭla*.

tabareîn s.m. - Tabarin.

• Dal fr. Buffone dal nome di Salomon Tabarin, personaggio di farse volgarizzate dall'attore Girard (1584-1626), DEI.

tabareîn s.m. - 1. Accappatoio. 2. Grande tovagliolo usato dal barbiere. 3. Mantovana, tenda. 4. Piccolo tabarro.

• La vc. compare nell'area ven.-giul. in maniera diversificata: nel triest. nel sign. 1); nel bis. nel sign. 2); nel venez. 3). Dim. di *tabàro*, tabarro.

tabarnàcolo s.m. - Tabernacolo. *fùra del tabarnàcolo i uò mîso oûn Creïsto da uòro*, sopra il tabernacolo hanno messo un Cristo di oro.

• Altrove *tabernacolo* (chiogg., venez., triest.) *tabernacul* (bis.). Dal lat. crist. *tabernacŭlum*, edicola sacra (DEI).

tabàro s.m. - Mantello, cappotto. *Loû el nu fà àltro ca taià tabàri doûto el giuòrno*, lui non fa altro che dire maldicenze tutto il giorno, non fa altro tutto il giorno che tagliare i panni addosso alla gente. Detto rov.: «*Oràte, fràte, oûn tabàro intù li sàte*» (pregate, frate, un mantello tra le mani, letteral.). *L' oûltimo tabàro*, fig. la cassa da morto.

• Nel sign. proprio e in quello fig. è molto comune nell'area ven.-giul. come «*tabarò*» o «*tabar*» (bis.); *sto ufel fa l tabarò*, questo uccello sta per morire (vall.); *la galina fa el tabarò*, «detto di gallina che ammalata, incassa la testa e trascina le ali in modo che sembra indossi un mantello» (ven., DEVI); *far tabarò*, essere in agonia (triest.); *tagiare i tabarin*, scoprire marachelle; *el gardelin al ga 'l tabar*, il cardellino sta male. Secondo il Doria l'etim. è

sconosciuta; il DEVI propone invece *tabae* (*pelles Libycae*), parola mediterranea connessa con il tardo lat., con il suff. *-aro*; il DEDLI asserisce che probab. deriva dal fr. *tabard*, forse di orig. germ. come convaliderebbe il suff.. Il suff. *-arro* rimanda invece a una orig. medit.

tabascà v.tr. (*i tabaschiò*) - Barbugliare, farfugliare, borbottare. *Ciàma Piro ch'el sà tabascà oûn può da tudisco*, chiama Pietro che sa barbugliare un po' di tedesco; *el tabaschia doûto el sànto giuôrno ma nu sa capeîso quîl ch'el deî*, farfuglia tutto il santo giorno ma non si capisce quello che dice. Anche *tanbascà*.

• Ven. *tabascare* e *tanbascare*, id.; chiogg. *tambascare*, brontolare. Parola di orig. onomatopeica da collegarsi certamente con *tanb-*.

tabièla s.f. - Tabella, tavola nera, lavagna. *Davànti a la puòrta i uò miso oûna tabièla*, davanti alla porta hanno messo una tabella; *la maièstra ma uò ciamà a la tabièla*, la maestra mi ha chiamato alla lavagna.

• Nel bis. *tabela* con gli stessi sign.; venez. *tabela*, «Foglio a colonne per lo più verticali, chiamate Finche, su cui vedesi ridotto a specchio o a compendio che sia» (Bo.). Dal lat. *tabella*, dim. di *tabŭla*.

tàca s.f. - 1. Tacca, intaglio. *Fàghe oûna tàca par signà la misfoûra*, fa una tacca per segnare la misura; *in bùsco a i àlbari ca ga vol taià a ga sa fà oûna tàca*, nel bosco agli alberi da abbattere si fa una tacca. 2. Macchia, segno. *El uò el moufo a tàche fàle*, ha il viso a macchie gialle.

• Vc. diffusa un po' ovunque nel ven.-giul.: *taca* infatti si rinviene nel triest., cap., bui., pir., alb., venez., ven. (*taca* sta per bolla, macchia sul viso, sulla pietra, sul legno, intaccatura), bis., chiogg., vall. Dal germ. *taikna*, cfr. got. *taikn*; ted. *Zeichen*; a. sass. *tēkan*, segno; fr. *tache*, macchia (DEI).

tacà prep. e avv. - Accanto, vicino, appresso. *El stà tacà a la Cal de i foûlmini*, sta vicino alla Calle dei fulmini; *el ga stà*

sênpro tacà cùme oûna sàvara, gli (o le) sta sempre attaccato come una zecca.

tacà v.tr. (*i tàco*) - 1. Attaccare, unire, incollare, attecchire. *Gèri el uò tacà li pàgine del leîbro, ancù el tacaruò quîle del quadièrno*, ieri ha attaccato le pagine del libro, oggi attaccherà quelle del quaderno; *cun meî nu tàca*, con me non fa tela. 2. Dare l'avvio, iniziare. *Nàne, taca teî*, Giovanni, inizia tu; *tachèmo a fugà oûna breîscula*, cominciamo a giocare una briscola; *Tuòfalo, i tachèmo sta «Viècia Bâtana?»* Cristofolo, iniziamo a cantare questa «*Viècia Batàna?*». Rifl.: *Tacàse (i ma tàco)*, azzuffarsi, venire a diverbio, sin. di *ciapàse*. *I sa uò tacà cùme du gàli*, si sono azzuffati come due galli; «*i sa uò tacà par gnînte, ma oûn i lu uò purtà in infarma-reîa*» (se la sono presa per niente, ma uno l'hanno portato all'infermeria). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 92. Per etim. V. *tàca*, *tacca*.

tacà agg. (s.f. *-àda*) - Attaccato, vicino. *Ti li vidì chi i fì tacàdi*, li vedi, sono vicini l'un l'altro, attaccati; *quîl quàdro, tacà sul moûr de l'ândito, nu 'l ma fì mài piàfisto*, quel quadro appeso al muro del corridoio non mi è mai piaciuto; *tacà a la gruòta*, attaccato al suo paese.

tacabutòni s.m. - Attaccabottoni, rompicatole. *Nu stà farmàte cun Marteîn parchì el fì oûn tacabutòni*, non fermarti con Martino perché è un attaccabottoni.

• Triest., dalm.: *tacabotoni*, id.. Da *tàca* e *butòni*.

tacàda s.f. - Battuta maliziosamente alusiva, pungente e ironica. *A ga piàf dàghe ùgni tànto la tacàda*, ogni tanto gli piace dargli (o darle) la punzecchiata; *i ma la spatìvo sta tacàda*, questa stoccata me l'aspettavo.

• Bis., triest.: *tacàda*, incollatura, intaccatura, bottata, scorno, dilleggio, stoccata; dign. *tacada*, gara, lotta, collisione, urto.

tacàda s.f. - È l'insieme di più pile fatte di grosse travi squadrate, poste a breve distanza, sulle quali posa la nave in costruzione o in bacino. *Carèghe* sono le pile

delle travi.

tacadeïso agg. - Attaccaticcio in tutti i sign.. *A fi doùto tacadeïso da leïmo*, è tutto attaccaticcio a causa del lerciume; *el fi tacadeïso*, è un attaccabottoni.

• Da *tacà*, attaccare. Cfr. chiogg. *tacaiso*, noioso, importuno; bis., triest.: *tacadiz*, attaccaticcio, appiccaticcio, colloso; *tacadizo* a Canf., Lussingr., Cherso (Doria); cap. *tocadiso*; *tacaiz* a Fiume.

tacadoûra s.f. - Attaccatura. *Sa sa uò mulà la tacadoûra, signo ca la cuòla nu gira bòna*, se si è mollata, se ha ceduto l'attaccatura vuol dire che la colla non era buona.

• Triest., vall.: *tacadura*, id.. Da *tacà*, attaccare, più il suff. *-doûra*.

tacagnareïa s.f. - Taccagneria, esosità, avarizia.

• Triest., chiogg.: *tacagnaria*; friul. *tacagneria*.

tacàgno agg. - Taccagno, avaro. *El fi teîrchio, avàro e tacàgno, el nu màgna par no cagà*, è tirchio, avaro, taccagno, non mangia per non cacare.

• Cfr. triest. *tacagnaz*, avaraccio; chiogg. *tirchio*, esoso. Dallo sp. *tacaño*, incr. con l'ital. attaccato al danaro (AAEI).

tacamàco s.m. - 1. Cerotto. *Là ch'el viva el tàio dièso el uò oûn tacamàco*, là dove aveva il taglio adesso ha un cerotto; *el viva oûn fròncio sul bràso e i ga iè mîso oûn tacamàco*, aveva un foruncolo sul braccio e gli ho messo un cerotto. 2. (fig.) Pittima, scocciatore.

• *Tacamàco* nel triest., bis., chiogg., ven.; *tacamaco* nel triest.. Voce popolare, dallo spagnolo *tacamaca*, parola derivante da una lingua della Guiana.

tacaneïcio s.m. - Spilorcio, avaro. *El fi tànto tacaneïcio ch'el nu màgna par no spèndi*, è a tal punto avaro da non mangiare per non spendere.

• Da *tacàgno*, avaro, spilorcio.

tacatabàri s.m. - Detto di persona noiosa e attaccaticcia. Anche cercagràne.

tacheïa s.f. - Specie di berretto, munito di visiera, consunto dall'uso.

• Vc. isolata.

tàco s.m. - 1. Tacco delle scarpe. *I iè fruvà i tàchi*, ho logorato i tacchi delle scarpe; *i iè pièrso oûn tàco*, ho perduto un tacco. 2. Forma di portamonete.

• Ovunque nel ven.-giul.: *tàco*, nel sign. proprio. Etim. sconosciuto.

tàco s.m. - Pezzo di legno grosso e corto, squadrato che viene usato nei cantieri navali.

• Cfr. chiogg. *taco de squero*, ceppo che sostiene le barche.

tacòn s.m. - Pezza, toppa. Prov. rov.: «*Pièso el tacòn ch'el boufs*» (peggio il rimedio che il male). *El uò oûna giachità pièna da tacòni*, ha una giacca piena di toppe; *su i sanùci el uò i tacòni*, sulle ginocchia ha le toppe.

• Vc. molto diffusa: ven. *tacon*, toppa rappezzo; id. nel vall., bis., chiogg., triest., dign.. Da *tàca*, tacca, di cui è un accr.

tacueïn s.m. - Portamonete. Anche *tacueïn*. *El uò sènpro el tacueïn pièn da suòldi*, ha sempre il portamonete pieno di soldi; *ma nuòna viva sènpro el tacueïn intù la scarsietà de la travièrsa*, mia nonna aveva sempre il portamonete nella tasca del grembiule.

• Varie le forme in cui la parola fa la sua apparizione nel ven.-giul.: *tacuin* (triest., bis., chiogg., vall., ven.); *tacuin* (rover.), *tacoim* (trent.). Dal lat. mediev. *tacuinum*, ordine, lunario dell'ar. *taqwim*, giusto, ordine (DEI).

tacueïn s.m. - Lo stesso che *tacueïn*.

tacunà v.tr. (*i tacòno*) - 1. Rattoppare. *I ta iè tacunà li bràghe*, ti ho rattoppato i calzon; *deïghe a tu màre ca la dièvo tacunàte el visteïto*, di a tua madre che deve rattopparti il vestito. 2. Fottere, compiere l'atto sessuale.

• Nel primo sign. la variante più comune è *taconar*, da *tacon*. Così nel triest., cap., venez., chiogg., ven.; *tacunà* nel vall. e nel dign. Per il sign. 2) è probabile l'influenza dal ted. *Flicker*, coire e rattoppare (Doria).

tacunàda s.f. - L'atto del rappezzare,

rattoppo. «*El uò li bràghe coúrte bloù tacunàde*» (ha i calzoncini blu rattoppati). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*». 2. L'atto sessuale, coito.

• Triest., dalm., dign., bis.: *taconada*. Dev. da *tacunà*.

tacunadùr s.m. - 1. Donnaiolo. *Stìghe a la làrga fìmane, parchì el fì oùn gràndo tacunadùr*, stategli alla larga, donne, perché è un grande donnaiole. 2. Letto matrimoniale.

• Cfr. triest. *taconadora*, scherz., letto.

tacunadùra s.f. - Detto di donna fortemente sensuale.

Tadieio s.m. - Il «*Te deum*», con la classica disposizione dei Rov. a storpiare il tutto. *I giarièndi in cèsa a sintei el Tadieio*, eravamo in chiesa ad ascoltare il *Te deum*.

• Dign. *tadeo*, *tedeo*, *Te deum*.

tafanàrio s.m. - Deretano, culo. «*La uò oùn tafanàrio cume el cumuò*» (ha un deretano (grande) come un cassettone), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

• Vc. diffusa ovunque: *tafanario* e *tafanario* a Trieste, nel bis., a Cap.; nel genov. e nel bol.; nello sp. *tafanario*, nel cat. *strafanariu*, ma anche nel vall. *tafanario*. Secondo il Pellegrini deriva dall'ar. *el-tafr*, culo, ma più probabile è una derivazione da *antiphonarius*, libro di grosse proporzioni.

tàfta s.f. - Taffetà, specie di tessuto.

• Vc. diffusa un po' ovunque: *tafta* nel triest., cap., pir., alb., lussingr.; *tafetà*, *tafetàs* e *tafta* nel bis.

tagùr s.m. - Piccola casetta di campagna, generalmente aperta sul davanti per riporre gli arnesi e per ripararsi dalla pioggia. È costruita con pietre a secco.

• Bis. *tagor*, tugurio, tafone, sgabuzzino. Cfr. vall. *cafon*; dign. *tegur*. Dal lat. *tegurium*, tugurium. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 23.

tàia s.f. - Taglia, statura. *Quìsto visteito fì de la mieia tàia*, questo vestito è della mia taglia, della mia misura; *ciùte oùn noumàro da tàia pioùn gràndo*, prendi un

numero di taglia superiore.

• Chiogg. *tagia* id.. Dal fr. *taille*, corpo umano dalle spalle alle anche (1656), DEDLI.

taià v.tr. (*i tàio*) - Tagliare. *I tàio da qua la cal par fà pioùn prièsto*, taglio per di qua la strada per fare più presto. Detti rov.: «*Taiàghe la tièsta al tuòro*» (letteral. tagliare la testa al toro, mettere fine a una disputa con una proposta di compromesso) «*Stu curtìel el tàia doùto quil ch'el vido*» (questo coltello taglia tutto quello che vede, cioè a dire è poco tagliente); «*Fàghe o dàghe oùn tàio*» (finiscila); «*Tàiame cu i sènto, leìgame cu i vido*» (prov. o meglio indovinello che si riferisce alla vita; letteral-: tagliami quando sento, legami quando vedo). *Taià coúrto*, tagliare corto; *taià a fìte*, tagliare a fette, affettare; *taià fòra*, scartare, eliminare; *taià li gànbe*, tagliare le gambe, togliere forza alle gambe; *stu frìdo tàia el naf e li rice*, questo freddo taglia il naso e le orecchie; *taià el parsoùto cu la maniera*, tagliare il prosciutto senza finezza; *taià el vein*, tagliare il vino; *taià tabàri*, sparlare, dire maldicenze, tagliare i panni addosso alla gente.

• *Taiar* nel triest. e in gran parte del ven.-istr.; *tagiar* nel venez., ven., dign., bui., alb.; *tagiàr* nel rov. ant.

Dal lat. *taliāre*, recidere un ramo.

taiabùschi s.m. - Tagliaboschi.

Taiabùschi - Soprann. rov.

taiacàrte s.m. - Tagliacarte.

taiàda s.f. - 1. Termine dei cavaatori di pietra che sta a indicare l'estrazione delle pietre ricavate da uno stesso strato. 2. Taglio, tagliata.

taiàda (in) locuz. avv. - In taglio.

taiadùr s.m. - 1. Tagliatore, colui che taglia. 2. Scalpello.

taialigne s.m. - Taglialegna. Anche questa, come quella del tagliapietre è una professione ormai scomparsa.

• Vall. *taialegna*.

taiamàr s.m. - Tagliamare, la parte estrema a prora.

taiàndo ràfa locuz. - Il Seg. annota

questa locuzione fornendo questa interpretazione: detto di colui che va a zonzo senza meta.

taiapèra s.m. - Tagliapietre, scalpellino. Professione antica ormai inesistente. I tagliapietre a Rovigno erano molto numerosi, data la consistenza delle cave.

• Vall., ven.: *taiapiera*.

taiarein s.m. - Moneta da tre carantani.

taiàtro s.m. - Teatro. Nel 1852 si iniziarono i lavori, sul progetto di Nicolò Calliffi, dell'*Arupineo*, l'attuale edificio, in cui ha sede il teatro. Comprendeva a pianterreno una grande pescheria, alcune beccherie e altri piccoli locali, nonché al piano una sala alta e spaziosa per le «pubbliche adunanze e per teatro». Ultimato nel 1854, *L'Arupineo* divenne, nel 1865, Teatro comunale. Restaurato nel 1923, prese il nome dell'attore roviginese Antonio Gandusio che fu presente all'inaugurazione (7 novembre 1923) con la sua compagnia per presentare «*Gli Spettri*» e «*Tartufo*». Anche *tiàtro*.

taiènte agg. - Tagliente, anche *taiènto*. *Sta tènto ca quìl curtièl el fì mòndo taiènte*, sta attento perché quel coltello è molto tagliente.

• Der. dal lat. *taliāre*.

taiènto agg. - Lo stesso che *taiènte*.

taièr s.m. - Tagliere, pezzo quadrangolare di legno duro di diverse dimensioni che serve per operazioni varie in cucina. *Dàme el taièr ch'i fàgo el pisto*, dammi il tagliere, voglio preparare il battuto (V. *pisto*); *bàti la càrno sul taièr*, batti la carne sul tagliere; *ciù el taièr de la pulènta, che la fì còta*, prendi il tagliere della polenta, che è cotta (questo tagliere era di legno di forma rotonda munito di manico).

• Triest., bis., cap., bui., vall., chers., pol.: *taièr*, id.. Der. dal lat. *taliāre*, tagliare.

taièr s.m. - Tailleur, abito completo a giacca per signora di stile mascolino.

• Dal fr. *tailleur*, tagliatore, sarto (XII sec.) perché cucito dal sarto.

taièr da bateicia s.m. - Campo seminato a cereali (Giur.).

taierein s.m. - Tailleur, piccolo completo da donna, senza eccessive pretese di eleganza.

• Triest. *taiarin* e *taièrin*, id.

tàio s.m. - 1. Taglio. *I ma son fàto oùn tàio su la man*, mi son fatto un taglio sulla mano; *el fì pièn da tàì*, è pieno di tagli; *dàghe o fàghe oùn tàio* smettita. 2. Taglio di stoffa. 3. Briscola di pochi punti: *Mètaghe oùn tàio*, mettilgi una briscolletta. Detto rov.: «*Sènto misoûre e oùn tàio sul*» (cento misure e un taglio solo).

Tàio da Paloù top. - Top. rov.. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, n° 1.

taiola s.f. - Tagliola. «*Ma ti ma vignariè fùta taiòla ti siè...*» (letteral.: mi verrai sotto tagliola, sai...). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 34.

• Cfr. bis. «*Te me vignerà ben a taiola! Mi capiterai a tiro prima o poi*». Chiogg. *tagiòla*, tagliola e scannellatura; venez. *tagiòla*, baggioolo, censura, critica, maldicenza (Bo.). Der. da *taià*.

taiusà v.tr. (i *taiusìo*) - Tagliuzzare. *La uò taiusà ben ben la càrno e duòpo la uò fàto li pulpìte*, ha tagliuzzato ben bene la carne e dopo ha fatto le polpette; *cul curtièl del pisto la uò taiusà li patàte*, con il coltello del pesto ha tagliuzzato le patate.

• Bis. *taiuzar*, id. triest. *taiuzar*; *taiusar* a Buie, Cap., Valle, Pola; *staiuzar* a Fiume. Alternativo di *taiàr*.

tal pron. ind. (pl. *tài* e *tàli*) - Tale. *Qui-sti tài duvaràvo capei*, costoro, questi tali dovrebbero capire; *el tal de i tài m' uò deïto da fei a favalà cun loù*, il tal dei tali mi ha detto di parlare con lui. Detto: «*Tal el pàre, tal el feïo*» (tale il padre, tale il figlio).

• Ovunque nel ven.-giul. *tal*, tale. Dal lat. *talis*.

tàlaro s.m. - Moneta austriaca d'argento, corrispondente a due fiorini. Evidente l'assimilazione *a-a* da *a-e* (tallero).

• Nel triest. *talaro* e *tàloro*; dign. *taloro*; venez., ven., zar.: *talaro*. Dal ted. *T(h)aler*, antica moneta d'argento.

tâlco s.m. - Polvere del minerale omonimo che si usa in cosmesi. *Mètaghe oûn può da tâlco sul culito*, mettilgi un po' di talco sul culetto; *sa ga broûfa mètaghe oûn può da tâlco*, se gli brucia mettilgi un po' di talco.

• Dall'ar. *talq* che ha designato la mica, l'amianto e altri minerali simili.

talènto s.m. - 1. Talento, ingegno. *A fi oûn muriè pièn da talènto*, è un ragazzo pieno di talento; *i iè cugnusoû oûna parsôna da talènto*, ho conosciuto una persona di talento. 2. Moneta immaginaria, prestito dal venez.. Cfr. venez. *talento*, «somma di danaro del valore a un dì presso di mille ducati Veneti, equivalente a circa lire italiane tremila; quindi Talenta dicevano i Latini per denaro in genere» (Bo.).

talgènsa s.f. - Razione, dose, tangente. *La nu ga dà sènpro la talgènsa*, non gli dà sempre la sua parte; *chei ca prièsta suòldi dumànda sènpro la talgènsa*, chi presta danaro domanda sempre la tangente.

• Vc. isolata, da *tangenza* con inserimento della *l*.

Taliàn soprann. - Soprannome di una antica famiglia rovignese oriunda dall'Italia.

• Cfr. il Doria a proposito di *italiano* in genere e di *italiano meridionale* (GDdDT).

taliàn agg. e s.m. - Italiano. *La sa uò spufà cun oûn taliàn*, si è sposata con un Italiano; «*Favalàndo a la ruvignifa ca fi cùme dei talian*» (parlando alla rovignese che è come dire italiano), da «*Li muriède ruvignife*», di A. Rismondo, 1907.

talièfono s.m. - Corruzione della vc. ital. *telefono*.

talièfraco s.m. - Lo stesso che *taliègrafo*, Ivc.

taliègrafo s.m. - Telegrafo. L'Ufficio telegrafico venne aperto in Rovigno, il 19 dicembre 1857.

talièr s.m. - Telaio della sega da falegname, formato da due aste corte orizzontali unite nel mezzo da una asta lunga verticale.

talièri s.m. - Telaio, infisso. *Mareña*

làva i talièri de i balcòni, Maria lava gli infissi delle finestre.

• Chiogg. *telerò*, telaio per ricamare; Vall. *teler*, telaio, infisso, (*t. del barcòn*); bis. *teler*, id. Dal lat. mediev. *telarium*, strumento per tessere la tela.

tâlpa s.f. - 1. Talpa, animale (lat. scient. *Talpa caeca*). 2. (fig.) Ignorante. *Nu ti capeïsi gnînte, ti son oûna tâlpa*, non capisci niente, sei una talpa.

talpòn s.m. - Albero puzzo (Seg.).

• Altrove, nel ven.-giul., *talpòn*, è pioppo. Così a Trieste, nel bis., nel Cap., pir., bui., gall., siss.; nel dign. e pol., specie di alberello (Doria); vall. *tolpon*; venez. *tolpon*, «tronco o palo o troncone di rovere, ad uso di far palafitte» (Bo.). Etimo incerto, forse der. da *talpon*, ceppo, ceppaia.

tameif s.m. - Rete metallica di varia magliatura racchiusa in un riquadro, usata nell'edilizia per colare la calcina spenta o altro materiale.

tameif s.m. - Setaccio. *Par tamià la fareîna i ciùgo el tameif pioûn feîn*, per setacciare la farina mi servo del setaccio più fine.

• *Tamifo* attestato in tutto il Veneto, con le varianti *tamis*, *tamif*, *tameifo* e *tameizo*; vgl. *tamais* (Doria); bis. *tamifo*. Dal gall. *tamisium*, setaccio.

tamià v.tr. (*i tameifo*) - 1. Setacciare, crivellare. *I iè tamià oûn sachito da fareîna*, ho setacciato un sacchetto di farina; *i vèmo tamià la calseîna*, abbiamo setacciato la calce spenta. 2. (fig.) Interrogare con astuzia, sapientemente. *Cu el vignaruò a càsa i lu tamiariè par ben*, quando verrà a casa, lo interrogherò per bene.

• Bis. *tamifar*, burattare, setacciare e vagliare, interrogare, esaminare, indagare. Anche altrove i due sign. sono presenti: *tamifar* nel triest., pir., cap., lussingr.; *tamefà* nel ven.-giul.; chiogg. *tamisare*. Da *tameifo*.

tami/òna s.f. - 1. Cruscone (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9), la crusca più grossa che rimane dopo averne setacciato il cruschello. 2. Sorta di pane

nero, pane bruno. «... e a Giacomo du tamifòne ligàde int' oûn fasulito ...» (e a Giacomo due forme di pane bruno legate in un fazzoletto). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 72.

• Cfr. anche G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 440. Der. da *tameifjo*, setaccio.

tamùr s.m. - Timore. *El uò oûn sièrto tamùr ch'el nu sa ris'ciàse da deî la virità*, ha un certo timore che non si arrischia a dire la verità; *i nu siè parchì el uò da vî stu tamùr*, non so perché deve avere questo timore.

• Chiogg. *timore*; vall., venez.: *timor*; bis. *timor*, timore e rispetto, paura. Dal lat. *timor*, da *timēre*, temere.

tàna s.f. - Tana. *I son feî intù la tàna de l'urso*, sono andato nella tana dell'orso; *li biès'ce li sa scòndo intù li tàne*, le bestie si nascondono nelle tane.

• Dal lat. *caverna (sub) tana*.

tanà v.tr. (i *tàno*) - 1. Aguzzare le parti appuntite. *I vèmo tanà i bàrbi de la fùsina*, abbiamo aguzzato i barbi della fiocina. 2. Temperare le lame taglienti. 3. Colpire, centrare. *I lu iè tanà da tri pàsi*, l'ho centrato da tre passi. 4. Fargliela a qualcuno. *El ma uò tanà*, mi ha fregato, me l'ha fatta.

• Triest. *tanar*, neolog. rubare (Doria); bell. *tanar*, nascondere; chiogg. *tanare*, disperare, agitare, prendersela. Etimo incerto.

tanàca (in) locuz. avv. - Tenuto in stato di ristrettezza (Seg.). *Feîn da muriè i lu uò tignou in tanàca*, fin da ragazzo l'han tenuto in ristrettezze.

• Cfr. *tanaca* nel ven. imbarazzo, affare rovinoso, uomo da nulla, fannullone; venez. *tanaca* (da cui è arrivata la locuz. rov.). Voce che sembra derivata da corrotto latino *Hanc et hanc*, sottintendosi inter. *In tanaca*, in bivio, fra Scilla e Cariddi, in dubbio.

tanàie s.f. pl. - Tenaglie. *Ciù li tanàie par cavà stu ciuòdo*, prendi le tenaglie per cavare questo chiodo; *tanàie da fògo*, tenaglie par lavorare a caldo.

• Dign., *tanagia*; triest., bis., ven., vall.: *tanaia*. Dal prov. *tenalha*, che continua il tardo lat. *tenacûla*, da *tenacûlum*, pinza, a sua volta da *tenēre*, tenere.

tanànà s.m. (pl. -àdi) - Chela del granchio e dell'astice. *Àra ca tanànàdi gràndi ca uò stu piòn*, osserva che chele grandi ha questo granchio.

• Vall. *tanànà*, scorpione; fium. *tanaie*, chele (Berdar); *tanàia*, chele (bis.); dign. *tanai*, chele. Dal tardo lat. *tenacûla* (PELI).

tanbarà v.intr. (i *tanbarìo*) - È il sistema di pesca che consiste nel calare le reti e poi nel produrre con vari mezzi un forte rumore in modo da far scappare il pesce nella direzione voluta e farlo così incappare nelle reti predisposte. *Sta nuòto i fèmo a tanbarà a li Pònte*, questa notte andremo a tanbarà alle Punte; *in Limo a nu sa pol feî a tanbarà*, nel Canale di Leme c'è il divieto di tanbarà.

• Cfr. triest. *tanbarar*, borbottare; ven. *tanbarare*, far rumore, percuotere, borbottare, tamburare, rovistare, armeggiare, frugare (DEVI); chiogg. *tamburare*, battere, suonare il tamburo, propagare. Vc. di origine onomatopeica da un suono *-tanb* e collegata con tamburo che è dall'ar. *tanbur*, strumento musicale (DEVI).

tanbascà v.intr. (i *tanbaschiò*) - Chiacchierare, borbottare. *I tanbaschiò oûn può el tudisco*, mi dò un po' da fare con il tedesco; *i nu fà àlto che tanbascà doûto el giuòrno*, non fanno altro che borbottare tutto il giorno; *cu 'l fi inbriàgo el tanbaschià ca nu ti ga capeîsi gnînte*, quando è ubriaco chiacchiera che non capisci quello che dice. Anche *tabasca*.

• Ven. *tanbascà*, beccarsi o stillarsi il cervello; bis. *tanbascar*, blaterare, borbottare; triest. *tanbascar*, parlare in maniera incomprendibile. Stessa orig. onomat. di *tanbarà*, V.

tanboùcio s.m. - Osteriggio, abbaino sulle navi. *A ga vol piturà el tanboùcio da prùva*, bisogna pitturare l'osteriggio di prua.

• *Tambùcio* a Trieste, Lussingrande, Lussinpiccolo, Cherso. Etimo incerto.

tanboûro s.m. - 1. Tamburo, strumento musicale a percussione. *Còsa cùro bàti el tanboûro par fàghe savi a la fènto ùla ch' i fèmo*, occorre forse battere il tamburo per far sapere alla gente dove andiamo; *i uò batoù el tanboûro ca dumàn a sa vièrfo li scòle*, hanno battuto il tamburo (per le strade) per avvertire la popolazione che domani si aprono le scuole. 2. (fig.) Testone, capone. *Ti son pruòpio oùn tanboûro!* sei proprio un testone!

• Triest. *bater tamburo*, propalare notizie, fare grande pubblicità; vall. *tamburo*; bis. *tanbur*, tamburo, grancassa; venez. *chiogg. tanburo*, sia nel primo che nel sign. 2). Dall'ar. *tanbur*, *tambur*, dal pers. *dānbāra*, strumento a corde, forse per contaminazione col *tabül* (DEI).

tanbucià v.intr. (*i tanbucio*) - Bussare, battere. «*E chei tanbucia a la puòrta*» (e chi bussa alla porta), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 323.

tanbùra s.f. - Ruota a pale dei piroscafi di un tempo.

• Vc. presente nel triest., cap., gr., lussingr. sotto la variante *tàmbura*. Cfr. *chiogg. tambura*, dove vale sconvolgimento. Per quanto attiene all'etim., probabilm. si tratta di una alterazione della forma *tàmbule* (pl.) attestata per il pir. e significante appunto «le spatole dei vecchi piroscafi a ruote o a pale» (Doria).

tanburièlo s.m. - Tamburello. *El uò ciapà in ragàlo oùn peìcio tanburièlo*, ha preso in regalo un piccolo tamburo.

• Dim. di *tanboûro*.

tandàcio s.m. - Comprendonio, facoltà di capire. *El uò oùn bon tandàcio*, ha una buona facoltà di capire; *cul tandàcio el fi in malòra*, quanto al comprendonio è in malora. Anche *tendàcio*.

• Corradicale di *intendère*, capire, comprendere.

tandàcio agg. - Lo stesso che *tiètro*.

tandàn agg. e s.m. - Balordo, scimunito. Nelle barche da pesca, certe volte capi-

tati in calma di vento, il timoniere intonava la cantilena: «*Sta soùn, sta soùn tandàn / par trabucà la pònta a ga col du rimi in man*» (alzati, alzati scimunito, per superare la Punta ci vogliono due remi in mano).

• Triest., cap., is., dign.: babbeo, scemo; *chiogg. tandan*, cretino, stupido. Secondo Fortis-Zolli, dall'ebr. *tam-tam*, semplice, suffragato forse dal venez.-giud. «*de l'agadà*», stupido, grossolanamente sempliciotto («*tandam de l'agadà*»).

tandèina s.f. - Tendina. Anche *tandèina*. *I vèmo miso li tandèine in cufeina*, abbiamo messo le tendine in cucina.

• Dim. di *tènda*. Altrove presente nella variante *tendina*, che diventa nel bis. *tindina* e nel friul. *tendine* e *tindine*.

tandènsa s.f. - Tendenza. *A ma par ca el tènpo uò la tandènsa da pigiurà*, mi pare che il tempo abbia la tendenza a peggiorare.

• Adeguamento alla vc. ital.

tandièlo s.m. - Baldacchino, larga tenda con drappelloni e fregi pendenti ai lati, usata per adornamento del letto.

• Der. da *tènda*.

taneie s.f.pl. - Litanie. Anche *latàgne*, *litanèe*.

• Corruzione della vc. ital. *litanie*, con aferesi: (*li*)*taneie*. Cfr. nel bis. *litagna* e *tagna*, litania; venez. *litanie*.

tanein (da) locuz. avv. - Colpire con scatto e precisione, centrare. *I lu iè capei da tanein*, l'ho capito subito con precisione; *i ga iè tirà da tanein su la suòva bàla e i iè fàto el poùnito*, gli ho tirato sopra alla sua boccia con precisione e ho fatto il punto (la locuz. *da tanein* viene usata soprattutto nel gioco delle bocce).

• Per etim. V. *tanà*, da cui deriva.

tanènte s.m. - Tenente. *Ma feio fi tanènte da fantareia*, mio figlio è tenente di fanteria.

tànfo s.m. - Puzza di muffa, di rinchiuso. *Vièrfo i barcòni, a nu sa pol rafeisti a stu tànfo*, apri le finestre non si può più resistere a questa puzza.

tàngaro s.m. - Tanghero, essere inetto.

A ma sica avì da fà cun loù parchì el fi oûn tângaro, mi secca avere a che fare con lui perché è un tanghero.

• Ven. *tangaro*, id.; chiogg. *tangaro*, villano, rozzo; id. nel bis. Secondo alcuni la vc. ha un'origine oscura, altri (DEVI) la fanno derivare con una certa probab. dal basso lat. *tanganum* e dal fr. *tangre*, corrispondenti al ted. medio *Zanger*, ostinato.

tangòn s.m. - Tangone, ognuna delle due aste sporgenti delle fiancate delle navi per ormeggiare le scialuppe. Asta di posta. • Cfr. fr., spag. *tangon*, id.

tanièco s.m. - 1. Imbarcazione da trasporto a un albero. 2. Babbeo, persona rozza, zotica e villana. *Quil là fi oûn tanièco cu la vila e cul filuòco*, quello lì è un villanzone con vela e filocco.

• La vc. è attestata nei sign. 1) nel triest., cap. e nel pir.; nel sign. 2) compare nel venez., pir., gr.. Qualcuno (Vidossi, Rosamani) ha accostato il sign. 2) al sign. 1) presupponendo un passaggio semantico che attribuisce alla persona la caratteristica semplicità e rozzezza dell'imbarcazione. Anche il Pinguentini accosta il sign. 2) a *taneco*, imbarcazione di origine dalmata. Altri (Prati) invece accomuna *taneco* a *tanaca* (imbarazzo, affare rovinoso, uomo da nulla, uomo malaticcio), oppure avvicina *taneco* a *tamucchio*, che nel lucchese sta per contadino da poco inurbato e quindi un po' tonto (Vidossi) o al ligure *tanacu*, persona poco furba, poco intelligente.

tanpà agg. - Attempato, con evidente aferesi. *El fi oûn òmo tanpà, ma el sà guantàse ben*, è un uomo attempato, ma sa tenersi bene.

• Cfr. chiogg. *tenpao*, attempato, invecchiato.

tanpàgno s.m. - 1. Bullone, dado. *Strènfì i tanpàgni*, stringi i dadi. 2. Duro di comprendonio. *Nu ti capeîsi gnînte, ti son doûro cùme oûn tanpàgno rufineî*, non capisci niente, sei duro come un dado arrugginito.

• Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.: *tanpagno* nel vall., chiogg., triest., cap.,

gr., bui.; *tanpagno* nel ven. e nel bis. Dal gr. *tympanion*, rullo, tamburo. Cfr. dalm. *tanpanj*, madrevida dell'elica (Vidovi[]).

tanpalòn s.m. - Grossa pietra, sasso staccato dal monte. *A caiva fù nàma ca tanpalòni*, cadevano giù in continuazione grosse pietre.

• Vc. isolata certamente di orig. onomatopeica.

tanparà v.tr. (*i tanpario*) - 1. Inacciaiare, lavorare il ferro con il fuoco, trasformandolo in acciaio. 2. Temperare, attenuare; *tanparìa el veîn cu l'âcqua*, metti nel vino un po' d'acqua; *s'el veîn fi gruòso a biègna tanparàlo*, se il vino è forte bisogna annacquarlo. 3. Intiepidire. *A nu cùro fà fògo doûto el giuòrno, bàsta tanparà i lòghi*, non occorre far fuoco tutto il giorno, basta intiepidire gli ambienti.

• Nel bis. *tenprar*, temperare, intiepidire, attenuare: chiogg. *temperare*, dare la tempera. Dal lat. *temperāre*, mescolare.

tanparamèto s.m. - Lo stesso che *tanparamèto*.

tanparatoûra s.f. - Temperatura. *Dumàn i varèmo la tanparatoûra pioûn àlta*, domani avremo una temperatura più alta; *mifoûraghe la tanparatoûra*, misuragli la temperatura.

• Chiogg. *temperadura*, id.

tanpastà v.tr. e intr. (*i tanpèsto e i tanpastio*) - 1. Tempestare. *Sta nuòto a uò tanpastà in Calàndra*, questa notte ha tempestato in Calandra (top.). 2. (fig.) Insistere con le domande. *I lu uò tanpastà da dumànde*, lo hanno tempestato di domande.

• Chiogg. *tempestare*; bis. *tenpestar*; dign. *tampaestà*; triest. *tempestar*; cap. *tampestar*; *tempestà* nel friul.. Der. da *tempestatas*, astr. di *tempus*.

tanpastàda s.f. - Tempestata, grandinata. *La tanpastàda da gèri uò distroûto li veîde*, la grandinata di ieri ha distrutto i vigneti; *s'istà oûna tanpastàda uò fàto cùri doûti i tureîsti*, quest'estate una grandinata ha fatto correre (anche andar via) tutti i turisti.

• Da *tanpèsta*.

tanpèrie s.f.pl. - Intemperie. *Sta fòra a li tanpèrie, sa pol ciapà mal*, se si è fuori con le intemperie ci si può ammalare.

• Bis. *tenperie*, maltempo. Dal lat. *temperies*, astr. di *temperāre*.

tanpèsta s.f. - Tempesta, grandine. *La tânpesta la uò purtà veia doûta l'ôuva*, la grandine ha portato via tutta l'uva. Prov. rov.: «*La tanpèsta nu uò fàto mài caristeia, ma puovàri a chei ca la ga tùca*» (la grandine non ha fatto mai carestia, ma poveri coloro che da essa vengono colpiti).

• Triest. *tenpesta* e *tanpesta*; nel bis., pir., bui.: *tanpesta*; *tampaesta* nel dign.

Dal lat. *tempestate(m)*, burrasca.

tanpòn s.m. - Tampone. *Mètaghe oûn tanpòn, a ga ven màsa sàngo*, mettilgli un tampone, sanguina troppo.

• Diffusa in tutta l'Istria la variante *tampon*. Dal fr. *tampon*, tappo.

tanpramènto s.m. - Temperamento. Anche *tanparamènto*. *A nu sa pol stà cun loû el uò oûn broûto tanpramènto*, non si può stare con lui ha un brutto temperamento.

• Dal lat. *temperamentum*.

tanpuràl s.m. (pl. -ài) - Temporale. Anche *tenpuràl*. *Sta nuòto uò fàto oûn tanpuràl cun buriòni e làmpi*, questa notte ha fatto un temporale con tuoni e fulmini; *cu stu tanpuràl a nu fi da fidàse*, non c'è da fidarsi con questo temporale.

• Varianti più comuni: *temporal* (triest.); *tamporal* (Mont.), *tenporal* (bis.). Dal lat. *temporalis*.

tansà v.tr. (*i tanso* e *i tansio*) - Incolpare (Seg.). *I lu uò tansà e i pulisài lu uò purtà in turita*, lo hanno incolpato e i poliziotti lo hanno condotto in torretta (guardina).

• Cfr. dign. *tansà*, tassare, imporre una tassa; bis. *tansa*, tassa imposta; chiogg. *tansare*, tassare; venez. *tassare*, ma anche incolpare, accusare (*tansar qualcun de mancanze*), Bo. Dal lat. *taxāre*, lat. mediev. *tanxāre*, fissare il prezzo (Venezia, aa. 1271, 1347), DEI.

tânta s.f. - È uno scandaglio, formato

da un'«*ancurita*» (piccola pietra) e da un filo, cui sono fissati dei pezzi di stracci ad altezze volute, munito in superficie di un galleggiante.

• Vc. isolata. Forse da tentare (*tantà*), V.

tântà v.tr. (*i tènto*) - Tentare, provare. *Uncù i vèmo tantà da tirà soûn li rìde du vuòlte, doûto indàrno*, oggi abbiamo tentato per due volte di levare le reti, ma tutto invano; *tântà el busteîn*, cercare di sedurre una donna (modo di dire tipico rov.); *i tantèmo da fà pioûn ch'i pudèmo*, tentiamo di fare più che possiamo; *i tantèmo da ciapà el fièro da fòndo*, tentiamo di recuperare l'ancora.

• Bis. *tentar*, tentare, provare, attentare; triest. *tentar*. Dal lat. *temptāre*.

tantanà v. intr. (*i tantanio*) - Tentennare, essere incerti. *Preîma i fîva d'acuòrdo, adîeso a ma par ch'i tantania*, prima andavano d'accordo, ora mi sembra che tentennino.

• Dal lat. *tintinnāre*.

tantasiòn s.f. - Tentazione, è l'essere tentato. *Nu stà fei fù da nuòto parchì ti vâghi in tantasiòn*, non andare giù di notte per non cadere in tentazione.

• Triest. *tentazion*.

tantateivo s.m. - Tentativo. *I vadaremo da fà ancùra oûn tantateivo*, cercheremo di fare ancora un tentativo.

• Adattamento dell'ital. *tentativo*.

tânto agg., avv. e pron. - Tanto. *I vèmo ancùra tânto tènpo*, abbiamo ancora tanto tempo; *i iè tânta fan ch'i nu vido da i uòci*, ho tanta fame da non vedere dagli occhi; *a Ruveîgno d'istà a fi tânti tureîsti*, d'estate a Rovigno ci sono tanti turisti; *quîla fîmana uò pruvà tânti daspiafîri*, quella donna ha provato tanti dispiaceri; *i iè magnà tânto*, ho mangiato tanto; *a fi oûn lavùr ca rèndo tânto*, è un lavoro che rende molto; *chei tânto e chei gnînte*, chi tanto e chi niente; *a fi tânto ch'i spièto*, è tanto che aspetto; *quîla suòna la uò sufîerto tânto*, quella giovane ha sofferto tanto; *i vignaràvi tânto vulantèra, ma i nu puòdi*, verrei tanto volentieri, ma non posso; *tânto par*

scuminsià, tanto per cominciare; *da tanto in tanto i vàgo a truvàlo*, vado a fargli visita di tanto in tanto; *i stàgo cun tanto da uòci ca nu ga nàso qualcuòsa*, sto con tanto di occhi aperti affinché non gli succeda qualche cosa.

• Dal lat. *tantus*, così grande.

tanùr s.m. - Tenore. Nota: Ermanno Mauro è un tenore di fama mondiale, nato a Rovigno da famiglia roviginese, il 20 gennaio 1939.

tàpa s.f. - Tappa, sosta. *I farèmo oûna tàpa a mièfa cal*, faremo una sosta a mezza strada.

tapà v.tr. (*i tàpo*) - Tappare, otturare, ostruire. *A ga vol tapà stu boûf par veîa de i sùrfi*, bisogna otturare questo buco a causa dei topi; *cu ti vâghi fòra cul frîdo tàpate ben*, quando esci con il freddo, copriti bene.

• Den. da *tàpo*.

tapà agg. - Otturato. V. *strupà*. *El lavandèin el fî tapà*, il lavandino è otturato; *i iè el naf tapà*, ho il naso tappato.

taparièla s.f. - Tapparella. *Càla li taparièle*, tira giù le tapparelle; *teîra soûn li taparièle*, tira su le tapparelle.

tàpore s.m. - Ceppaia, grosse radici arboree (Seg.).

• Cfr. ven. *tàpara*, ceppaia; chiogg. *tapa*, ceppo. Da *tàpo*, tappo, per la forma.

tapeîno agg. - Povero, tapino, misero. «*E meî svelgiao, son rastà tapeîno / Ch'invis del gâto i iè ciapà el cuseîno*» (ed io svegliatomi, son rimasto tapino / perché invece del gatto ho preso il cuscino), dai «*Canti pop. istr.*» di A.Ive, pag. 137.

tapîè s.m. - Zerbino, stuoino. *Fòrbate i peîe sul tapîè*, pulisciti i piedi sullo zerbino. Anche *paito* e *tapîo*.

• Parechie le varianti, da quella più diffusa *tapedo* (triest., par., monf., bui.) a *tapèo* (bui., pir., lussingr., venez., ven.) e *tapè* (cap., chers., ven.). Dal lat. *tappetus*, dal gr. *tâpes*.

tapîo s.m. - Tappeto, anche *tapîè*. *I ma son furbeî i peîe sul tapîo*, mi sono pulito i piedi sul tappeto.

• Bis. *tapè* (pl. *tapedi*); chiogg. *tapeo*; triest. *tapedo*; *tapè* nel cap.

tapisîer s.m. - Tappezziere. *I giro dal tapisîer a vîdi s'el ma pol guarnà oûn tapîè*, ero dal tappezziere a vedere se mi può riparare un tappeto.

• Altrove *tapezier* e *tapizier* (Trieste); *tapisier* a Cap. e a Pola. Dalla vc. ital. corrispondente.

tàpo s.m. - 1. Tappo, turacciolo. *Nu stà dafmantagàte da mèti el tàpo su la buteîl-gia del veîn*, non dimenticare di mettere il tappo alla bottiglia del vino. 2. (fig.) Uomo di piccola statura. *El fî oûn tàpo*, è un tappo.

• Dal gor. **tappa*.

tàra s.f. - 1. Tara, la parte che si deve detrarre dal peso lordo per avere il netto. *A fî pioûn tàra ca pùlpa*, c'è più tara che polpa. 2. Retaggio. *El si sènpro malà, càufa oûna tàra da famia*, è sempre ammalato per una malattia ereditaria.

• Cfr. nel triest. *tara* come individuo sfaticato, dritto (furbo di tre cotte) e teppista.

tarà v.tr. (*i tàro*) - 1. Tarare, eseguire la taratura di uno strumento. 2. Guastare moralmente.

• Den. da *tàra*. Bis. *tarar*, pesare la tara.

taràglia s.f. - Terraglie, ceramica. Anche *taràia*. *In butîga da taràglia i iè cunprà seîe piàti*, nel negozio di terraglie ho acquistato sei piatti.

• Ven. *teraje*, *teragie*, id.. Dal fr. *terrailles*, da *terre*, terra.

taràia s.f. - Terraglie, vasellame di ceramica (Seg.)

taramuòto s.m. - 1. Terremoto. *El taramuòto rabàlta li càse*, il terremoto ribalta le case. 2. (fig.) Detto di monello estremamente vivace. *Ma frà, da peîcio, gira oûn taramuòto*, mio fratello, da bambino, era un terremoto.

• Triest. *taramoto* e *teramoto*; dign. *taramoto*; *teremoto* in genere in tutta l'area ven-giul.

taràn s.m. - Vite e uva. Questo vitigno veniva coltivato in grandi quantità fino al 1914. Poi scomparve quasi del tutto nella

regione carsica e nel Buiese.

• Vegl. *terun* (specie di uva). Probabil. da un agg. **terranus*, da terra, vuoi per il colore rosso cupo dell'uva simile alla terra istriana, là dove è abbondantemente mescolata a laterite, vuoi perché propria del terreno, dell'area cioè di origine (vedi a proposito il Doria). Altri avanzano altri etimi, meno probabili.

tarantièla s.f. - Tarantella.

• Adattamento della forma ital.

taràsa s.f. - Terrazza. *I vèmo la taràsa ca dà vièrso el mar*, abbiamo la terrazza che è prospiciente al mare; *i vèmo mìso sugà la biancareia in taràsa*, abbiamo messo ad asciugare la biancheria in terrazza.

• Triest., vall.: *terasa*. Dal fr. *terrasse*.

taràso s.m. - Tipo di pavimentazione. *Par tièra in mafaghèn a fi taràso*, per terra in magazzino c'è un pavimento a smalto (terrazzo).

• Nel triest. *terazo*, id.; nel bui. *teraso*; nel bis. *teraz*; nel ven.: *terasso* o *terazo* (*pavimento de*) pavimento alla veneziana, con scaglie di marmo. Der. *taràsa*, terrazza.

tardà v.intr. (*i tàrdo*) - Tardare, fare tardi. *A ma fà ch' i tardarèmo màsa*, mi sembra che faremo troppo tardi, che tarderemo troppo; *sa nu ti ta mòvi ti tardariè anche ancù*, se non ti muovi tarderai anche oggi. Da preferirsi comunque *fà tardi*, ritardare (*i fàgo tàrdi*).

• Cfr. *tardigar* nel bui., pir., chers., venez., triest., ven. (anche *tardivare*); *tardegare* nel chiogg. Da collegarsi al lat. *tardāre*, ritardare, indugiare (DEI).

tardeivo agg. - Tardivo. *Quìsti fi beifi tardeivi i ven fòra stagiòn*, questi piselli sono tardivi, nascono fuori stagione.

• Vc. attestata un po' ovunque nella forma *tardivo* triest.; *tardiu* nel bis. e *tardif* nel friul.. Dal lat. *tardivus*, id.

tàrdi avv. - Tardi. *Mèò tàrdi ca mài*, meglio tardi che mai; *fà del ben nu fi mài tàrdi*, fare del bene non è mai tardi; *i signi rivàdi tàrdi ma ùra*, siete arrivati tardi ma sempre in tempo. Detto rov.: «*Cheî tardi*

reiva mal aluògia» (chi tardi arriva male alloggia); «*Cheî tàrdi reiva làrgo va cagà*» (chi arriva tardi è costretto a fare i suoi bisogni lontano).

• Dal lat. *tarde*.

tardigà v.intr. (*i tardighio e i tardeigo*)

- Ritardare, indugiare. Il v. *tardà* e *tardigà* si alternano nelle persone e nei tempi, alle volte si preferisce l'uno, alle volte l'altro. *Còsa cùro tardigà ùgni giuòrno*, perché occorre far tardi ogni giorno; *lùri tardighia, signo ca i uò boû intùpi*, loro ritardano, vuol dire che hanno avuto degli intoppi.

• Per etim. V. *tardà* e *tardeivo*.

tareibile agg. - Terribile. *Stù òmo fi tareibile, el ga dà lignàde a doùti*, quest'uomo è terribile, dà legnate a tutti.

tareibulo s.m. - Turibolo, oggetto liturgico formato da un vaso di metallo lavorato, contenente incenso, appeso a delle catenelle. Anche *tureibulo*.

• Dign. *tireibulo*.

tarèifa s.f. - Tariffa. *I uò aumantà la tareifa de i traspuòrti par mar*, hanno aumentato la tariffa dei trasporti per mare.

tarèn s.m. - Terreno, campo. *A Canpolòngo i è oùn tarèn da uleî*, a Campolongo ho un terreno di olivi; *tarèn spùrco*, terreno ricco di sassi. *Tarèn de i boùli*, complessi di campi nelle vicinanze di «*L' ànama da pili*» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, pag. 105,106, vol. II); *Tarèn da Stuoòco*, nei pressi della località «*Varatàrdi*» (ibid.); *Tarèni*, top. (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C bis, N° 63).

• Dal lat. *terrenum*.

tàrga s.f. - Targa. *I ga uò mìso la tàrga*, gli hanno messo la targa.

targà v.tr. (*i tàrgo*) - Targare.

tarlà v.intr. (*i tàrlo*) - Tarlare. *Stu armaròn fi tarlà*, questo armadio è tarlato; *la ma uò ragalà oùna màia tarlàda*, mi ha regalato una maglia tarlata.

tarladoûra s.f. - Tarlatura. *La tarladoûra la fi stàda cuvièrta cu la pitoûra*, la tarlatura è stata coperta con la pittura.

tarleif s.m. - Tessuto robusto e di trama grossa con cui si fanno i vestiti da lavoro per gli operai. *I iè lavà el tarleif da ma marein*, ho lavato la tuta di lavoro di mio marito.

• Parecchie le varianti: *tarliz*, *tarlis*, *terlis* (triest.), *terlis* (bui., pol., cap., lussingr.), *tarlis* (bis., fium.), *tarlifo*, *tarliz* e *tarlizo* (ven.). Dal lat. volg. *trilicium*, tessuto di filo a tre capi.

tàrlo s.m. - Tarlo. *I tàrli ga uò ruvinà i muòbili*, i tarli le hanno rovinato i mobili; *i iè oûn tàrlo ca ma roufsaga drènto*, ho un tarlo che mi rode dentro.

• Probabil. da una contaminazione tra *tarmus* e *varulus*, pustoletta da cui **tarlus*. Ovunque *tàrlo*.

tàrma s.f. - 1. Tarma, tignola (lat. scient. *Tarmes tarmitis*). *In stu casòn dièvo ièsi pièn da tàrme*, in questo cassone ci devono essere tante tarme. 2. (fig.) Scocciatore, attaccabottoni. *Nu sta ièsi turmantùf cùme li tàrme*, non essere tormentoso come le tarme. 3. Soprann. rov.

• Nel triest. *tarma* in entrambi i sign. Dal lat. *tarmes*, incrociatosi con *vermen*, verme.

tarmà v.tr. (*i tàrmo*) - Tarmare, intingnare. *Stu visteito el fi tarmà in tri bànde*, questo vestito è tarmato in tre parti.

• Il sign. di insistere, tormentare, seccare, presente nel triestino è, invece, inesistente nel rov.. Dign. *tarmà*; cap., bui., fium.: *tarmar*. Da *tàrma*.

tarmoufa s.f. - Tramoggia, cassa a forma di tronco di piramide rovesciata o di grosso imbuto per farvi passare materiali vari. Anche *tarmuòsa* e *tarmuògia*.

• Bis. *tramoza*, tramoggia; venez. *tramoza*, «quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che s'accomoda capovolta sopra le macine, dond'esce il grano che s'ha a macinare; così detta probabil. dal lat. *tremor*, perché col tremore casca da essa il grano nella mola» (Bo.).

tarmuògia s.f. - Lo stesso che *tarmuòsa*, *tarmoufa*, *tramuògia*.

tarmuòmatro s.m. - Termometro. Per

la temperatura corporea si usa, meglio, *el pruvein* (letteral. provino). *El tarmuòmatro signa du gràdi fùta fèro*, il termometro segna due gradi sotto zero.

tarmuòfa s.f. - Lo stesso che *tarmuògia*, *tarmoufa*, *tramuògia*.

tarnièla s.f. - 1. Funicella formata da tre fili di cavi vecchi a guisa di treccia, Doria. 2. T.mar. - Trinella, usata, dopo essere abbondantemente spalmata di grasso, nella boccola, dove passa l'asse dell'elica, per impedire infiltrazioni d'acqua. *A ta spànfo l'ase, ciù oûn può da tarnièla e strènsi*, c'è un'infiltrazione d'acqua, prendi un pò di trinella e stringi.

• Dall'ital. *trina*.

tarnità s.f. - Eternità. Vc. afer.. *Par meî ànche sa nu ti viègni par la tarnità a nu ma fà gnìnte*, per me anche se non vieni per l'eternità non mi importa; *a fi oûna tarnità ch'i ta spatèmo*, è un'eternità che ti aspettiamo.

• Cfr. venez. *Ternità*, S.Trinità (Bo.). Altrove generalmente *eternità*. Dal lat. *aeternitas*,-tis.

Tarònda top. - Nome locale di un'isola dell'arcipelago delle Brioni.

tarsàna s.f. - Farina integrale, con semola (Ros.).

• Vc. isolata.

tarsàna s.f. - Febbre periodica, che si manifesta ogni tre giorni.

• Dall'ital. *terzana*, id.

tarsàrio s.m. - Terzario, frate dell'ordine dei Terziari.

tarsaròl s.m. (pl. -uòi) - Terzaruolo, cordicella solitamente fermata alla vela che serve per ridurre la velatura in forza di vento. *Cu stu vènto a ga vol fà du man da tarsaruòi*, con questo vento dobbiamo fare due mani di terziaruoli.

• Vc. comune, nelle sue numerose varianti, al gergo marinaro. Triest., chers., fium.: *terzariol*; *tersariol* a Muggia, Cap., Pir., Citt.; *tesariol* nel bis.; *terzariol* nei Lussini; *terzarolo* (zar.). Il Doria rileva per il rov. anche *tersaròl* e *tersaruòl*. V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*»,

ACRS, vol. XV, pag. 358. Dal lat. *terzariolius* (JAL.) V. anche REW, 8677.

tarseilio s.m. - Gioco di carte. Anche *triseiglio*.

tarsià v.tr. (*i tàrsio*) - Intarsiare. *Loù el sa davièrto a tarsià ligni da doùte li qualità*, lui si diverte a intarsiare legni di tutte le qualità.

• Vc. evidentemente afer. a patto che non si rifaccia all'ant. ital. *tarsiāre*.

tarsito s.m. - Terzetto. *Vù tri i signi bōni da fà oùn bon e bièl tarsito*, voi tre avete la possibilità di fare un bel terzetto.

tartaià v.intr. (*i tartàio*) - Tartagliare, balbettare. *Ti tartài màsa, sa ti vuoi ch' i capèmo, boùtala in cànto*, tartagli troppo, se vuoi che ti capiamo, traducila in canto. Detto rov.: «*Cheì ca va cu i tartaiòni i scumènsia tartaià*» (chi frequenta i balbuzienti comincia a tartagliare).

• Nel ven.-giul. generalmente *tartaiar*; venez. *tartagliar*. Da una base onomatopeica **tartal* (Doria).

tartàifel agg. e s.m. - Indiafolato, indemoniato, terribile, severo. *La fi tartàifel, cun gila a nu sa schièrsa*, è severissima, con lei non si scherza; *a nu ma piàf da vì da fà cu la fènto tartàifel*, non mi piace di aver da fare con la gente indiafolata.

• Vc. attestata anche a Trieste, a Pola, nel bis.. Dal ted. *Teufel*, il diavolo da cui il fr. ant. *tarteifle*.

tartaiòn agg. e s.m. - Balbuziente. *Quil tartaiòn e inbriagòn*, quel balbuziente e ubriacone; *quàndo ch' el fi agità el davènta tartaiòn*, quando è in uno stato di agitazione diventa balbuziente.

• Dev. da *tartaià*. Altreve *tartaglia*, *tartaglia* e *tartaia*.

tartàna s.f. - Tartana, veliero tipicamente chiogg. e relativa rete.

• Per altre informazioni A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 349. La vc. è presente anche a Trieste, nei Lussini, a Pir.. Per quanto attiene all'etim. il DEI propone un prestito dal provenz. *tartana*, falcone, poco convincente, sostenuto tuttavia dal DEDLI

che nel suffragare la tesi si avvale degli studi di G. Colon in ZrPh, LXXXIX (1973), 228-244.

tàrtaro s.m. - Tartaro, incrostazione prodotta dal vino nelle botti (V. *greipula*). *Ste bùto li fi piène da tàrtaro*, queste botti sono piene di tartaro.

• Probabil. dal lat. *Tartaru(m)*, Inferno «per le proprietà corrosive delle incrostazioni». Ovunque *tartaro*, id.

tàrtaro s.m. - Deposito di sali di calcio sui denti. *El uò i dènti fàli a càusa del tàrtaro*, ha i denti gialli a causa del tartaro.

• Ovunque *tàrtaro*, id.

tartaroùga s.f. - Tartaruga. *A cùsta mòndo i piètani e i butòni fàti da tartaroùga*, costano molto i bottoni e i pettini fatti di tartaruga; *i vèmo ciapà cu la sacaliva (rete) oùna tartaroùga da mar da oùn quintàl*, abbiamo catturato con la saccaleva una tartaruga di mare di un quintale di peso. V. *gaiàndra*.

• Altreve *tartaruga*. Dal lat. crist. *tartaruca(m)*, dal gr. tardo *tartarouchis*.

tartasà s.tr. (*i tartasìo* e *i tartàsò*) - Tartassare, sottoporre a stringente interrogatorio. *I lu uò tartasà tànto feìn ch' el ga uò deìto doùto*, lo hanno tartassato tanto finché ha detto loro tutto.

• Altreve *tartassar*. Vc. di orig. onomat. *tar-ta*, DEDLI.

tartifjà agg. - Variegato, di svariati colori. *El ga uò ragalà oùn siàl tartifjà*, le ha regalato uno scialle di seta variegato.

• Vc. isolata. Da rifare a *tartir*, voce di gergo, cacare (venez. e chiogg.).

tarucà v.intr. (*i taruòco* e *i taruchìo*) - Disputare, discutere, altercare. *El uò la maneìa da tarucà soùn doùto*, ha la mania di altercare su tutto.

• Chiogg. *tarocare*, borbottare, bestemiare; *tarocar* nel venez. vale gridare, adirarsi; nel bis. *tarocar* sta per assillare, tontonare. Dal lat. *altercari*, incrociatosi con baloccare o balocco (AAEI).

tarunfà v.tr. (*i tarònfo* e *i taronfio*) - Tagliare attorno. *I ga vèmo tarunfà li bràghe là ch' el sa uò fàto mal*, gli abbiamo

tagliato i calzoni attorno alla ferita.

• Vc. riportata dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21), ma attestata anche altrove: vall. *taronsà*, tagliuzzare tutt'attorno; friul. *staronzà*, id. Da **tarondi(c)are*, **rotondicare*, Ive.

taruòlago s.m. e f. - Nome di vino e uva. Anche *taruòligo*.

taruòligo s.m. - Lo stesso che *taruòlago*.

taruòso s.m. - 1. Scarto, avanzo di cose solide. 2. Pezza grossolana. *Chi ta uò mìso quìl taruòso su li bràghe*, chi ti ha messo quella pezza grossolana sui calzoni.

• Prob. da ricondurre a tarozzi, ossia a resti di cordami, a sfilacci, che ci riportano allo sp. *trozo*, pezzo: donde anche con tutta prob. *taruòso*, terreno privo di valore.

taruòso s.m. - Terreno di scarso valore. • Vc. isolata, comunque da ricondursi a *taruòso*, scarto, avanzo.

tarùr s.m. - Terrore. *Sti fiòr i fi pièni da tarùr da su pàre*, questi ragazzi sono pieni di terrore del loro padre.

tàsa s.f. - Tassa, nelle sue varie accezioni. *fùta l'Itàlia a sa paghiva la tàsa su i cièlibi*, sotto l'Italia si pagava la tassa sul celibato; *i Ruvignifi i ciamiva li tàse ànche stèure*, i Rovignesi chiamavano le tasse anche *steure*.

• Dal lat. mediev. *taxa*, dev. *taxāre*, dal gr. *taxis*, comando, ordine, ingiunzione.

tasà agg. (f. -*àda*) - Tasasato. *I lu uò tànto tasà, ch'el uò duvìsto sarà butìga*, l'hanno tanto tassato che ha dovuto chiudere bottega.

tasà v.tr. (i *tàso*) - 1. Tagliuzzare, sgualcire, smangiare. *Ti ma iè tasà la tuògna cu li scàrpe*, mi hai smangiato la lenza con le scarpe. 2. Sgomentare, tormentare. *Nu stàme sènpro a tasà l'ànama*, non tormentarmi sempre l'anima.

• Dign. *tasà*. Dal lat. **tactiare*, toccare, malmenare.

tafantà v.tr. (i *tafantìo*) - Dar voce, far tacere. «... e nu fi stà na mùdo, na manierà ch'i lu tafantìo e m' uò tùca purtàlo dastei-ro a càsa» (non c'è stato né modo, né

maniera di farlo zittire e ho dovuto portarlo subito a casa), R. Devescovi, «*Sapadùri e Pascadùri*», pag. 39.

tàfi v.intr. (i *tàfo*) - Tacere. Detti rov.: «*Oùn bièl tàfi nu fi stà mài screìto*» (un bel tacere non fu mai scritto); «*Bùca tàfi, sa no i favièlo màsa*» (bocca taci, perché altrimenti parlo troppo); «*Cheì tàfo cunfirma*» (chi tace conferma); *pàpa e tàfi*, mangia e taci; *nu ti puòì tàfi e favalà*, non puoi tacere e parlare; *almièno loù tafìso, saràvo mòndo màio*, almeno lui tacesse, sarebbe meglio.

• Triest. *tafer*, come del resto nel venez.; *tafer* nel bis.; *tafi* nel dign. e vall.. Dal lat. *tacēre*.

tasià v.tr. (i *tàsio*) - Tacciare, accusare. *I lu uò tàsia da traditùr*, l'hanno tacciato di traditore.

• Da *tacciare*. Dal fr. *tache*, macchia, colpa.

tasièl s.m. (pl. -*ài*) - Tassello. *Su stu boùf a ga vol mèti oùn tasièl*, su questo buco si deve mettere un tassello; *matèmo sul moùr oùn tasièl da tuòla par invidà el picareìn*, mettiamo nel muro un tassello di tavola per avvitare l'attaccapanni.

• Varianti più comuni: *tasel* e *tazel*. Dal lat. *tessella*, dim. di *tessera*, dado, tassello.

tasièl s.m. (pl. -*ài*) - Rapella, pezzetto di pietra che si usa per ricoprire le mtagne.

• Etimo identico a *tasièl*, tassello, pezza.

tasièr s.m. - Tessitore. L'ultimo tessitore a Rovigno era un certo Natale Dellapetra, attivo fino al 1929.

tàso s.m. - Tasso, animale.

tàso s.m. - Sorta di incudine tozza e senza punta, usata per lavori di precisione. • Da *tassello*.

tastà v.tr. (i *tàsto*) - Tastare, palpare, esaminare. *I iè tastà sta galeìna la fi bièla gràsa*, ho esaminato, tastato questa gallina, è bella e grassa; *tastèmo el tarèn preìma da mòvase*, tastiamo il terreno prima di muoverci, esaminiamo cioè la situazione prima di prendere decisioni; *tàsta stu sàco, quànto el pol pafà?* tasta questo sac-

co, quanto può pesare?; *sa fi scoûro par li scàle, vâ soûn tastàndo*, se c'è buio per le scale sali a tastoni.

• Ovunque nell'area ven.-giul.: *tastare*, da un lat. *tastāre*, der. da un incrocio tra *tangēre*, toccare e *gustāre* (DEI).

tastàda s.f. - 1. Colpo dato con la testa. *I ga iè dà oûna tastàda sènsa vulì e i ga iè rùto el naf*, gli ho dato un colpo con la testa senza volere e gli ho rotto il naso. 2. Tuffo con la testa in avanti. *I ma son butà in tastàda fù dal Fuleîn*, mi sono tuffato a testa in giù dal Fuleîn, V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 36, n° 34.

• Bis., vall.: *tastada*, id.

tastamènto s.m. - Testamento. Del «*tastamènto*» a Rov. si dice: «*Mal par quìl ca lu sièra, e ben par quìl ca lu vièrfo*», male per colui che lo chiude, bene per colui che lo apre. Il che è tutto dire!

• Evidente l'assimilazione *e-a* in *a-a*.

tastamògno s.m. - V. *tastimògno*.

tastardàgine s.f. - Testardaggine.

• Assimilazione della *e-a* in *a-a*.

tastardisa s.f. - Un'accezione più accentuata della *tastardàgine*. *Par la suòva tastardisa el sa uò ruvinà*, a causa della sua caparbietà testarda si è rovinato.

• Da *testardo* e questa da *testa* con suff. -*ardo*.

tastàrdo agg. - Testardo. Solita assimilazione della *e-a* in *a-a*. *El fi tastàrdo cùme oûn moûlo*, è testardo come un mulo.

• Da *testa* e suff. -*ardo*.

tastièra s.f. - Parte superiore del torchio.

tastièra s.f. - Parte della sedia del barbiere su cui si appoggia la testa.

tastièra s.f. - Tastiera, l'insieme dei tasti di uno strumento.

• Da *tàsto*.

tastièra s.f. - Spalliera del letto. *Oûna gànba de la tastièra del lièto la sa uò rùto*, una gamba della spalliera del letto si è rotta.

• Da *tièsta*, testa, perché sta appunto dalla parte dove si trova la testa di chi è a

letto. Venez., chiogg., triest.: *testiera*; bis. *testal*, id.

tastimògno s.m. - Lo stesso che *tistimògno*, *tistimònio* e *tastamògno*.

tàsto s.m. - Costata di manzo (Seg.). *I giro dal bachièr a ciù oûn può dà tàsto par el brù*, ero dal macellaio per prendere un po' di costata di manzo per il brodo.

• Triest. *tasto*; bis. *tast*; venez. *carne de tasto*, carne del basso ventre

tastòn s.m. - 1. Testone, detto di persona poco intelligente, testarda, cocciuta. *Ti puoi ben déi e ben fà, ma el rièsta sènpro oûn tastòn*, puoi ben dire e fare, ma resta sempre un testone. 2. Grossa testa. *El uò oûn tastòn tànto gràndo ch'i nu ga vèmo truvà oûna barita*, ha un testone tanto grande che non gli abbiamo trovato un berretto.

• Da *tèsta*.

tastòn s.m. - Ghiozzo testone (pesce) (lat. scient. *Gobius cobitis*).

• Per ulteriori notizie, cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 329. Da un accr. di *tèsta*.

tastòni (a) locuz. avv. - A casaccio, tasteggiando. *I caminièmi a tastòni*, camminavamo a tastoni.

• Da *tastà*, *tastare*.

tastoùgna s.f. - Tartaruga di terra (rettile). *Ti cameîni cùme oûna tastoùgna*, cammini come una tartaruga. Anche *tustoùgna*.

tafuòro s.m. - Tesoro. *El mieïo tafuòro fi la mieïa famia*, il mio tesoro è la mia famiglia; *a ga vularàvo vi oûn tafuòro in quàlco bànda*, ci vorrebbe un tesoro da qualche parte. Anche *trafuòro*.

tàta s.f. - Bambina. *Ma da chei fi sta bièla tàta?* ma di chi è questa bella bambina? *Nu stà fà la tàta*, non fare la bambina; *la fi fùvana, ma la favièla cùme oûna tàta*, è giovane, ma parla come una bambina.

• Vc. inf. che si riscontra nel triest., nel ven.-dalm., nel chiogg. (accanto a *bambola*), nel venez. (sorella, compagna).

tàtara s.f. - Carabattola. *I dièvo mèti veïa ste quàtro tàtare*, devo mettere via

queste quattro carabattole.

• Cfr. ven. *tatara* e *tatareta*, piccolezza, raramente imbroglìo. Probab. dall'ital. ant. *tattera*, minuzia, cosa da nulla, collegato con il ted. *tattern* e ingl. *tatter*, cencio, brandello (DEVI). Anche nel triest., cap., chiogg. e venez.: *tatara*; *tatera* nel vall. Cfr. nel bologn. *tater*, ciarpame.

tàtare s.f.pl. - Oggetti vari di cucina in terracotta, vetro e porcellana (Seg.). *I làvo ste quàtro tàtare e i viègno*, lavo queste quattro carabattole e vengo.

• Per etim. V. *tàtara*.

tateicio agg. - Che tende all'infantile, bambinesco. *El uò fa veinti àni, ma el fi ancùra tateicio*, ha già vent'anni, ma è ancora bambinesco.

• Cfr. ven. *tatesso*, *tatezo*, leziosaggine, azione compiuta da bambini. Da *tàto*, bambino.

tàtica s.f. - Tattica, modo di comportarsi. *La uò oûna tàtica par racavà doûto*, ha una tattica con cui riesce a ricavare tutto.

tàto s.m. - Bambino, bambinello. *Ti fàghi cùme i peîci tàti*, ti comporti come i bambini piccoli; *ti son gràndo e gruòso e ti ta cunpuòrti cùme i tàti*, sei grande e grosso e ti comporti come i bambini.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul., con accezioni diverse. Per es. *tato* nel venez. vale fratello, nel veron. bamboccione, nel chiogg. pagliacetto, maschera da uomo. Parola di orig. infant.

tàto s.m. - Tatto, discrezione, garbo. *El fi stà boûrbaro sènsa oûn può da tàto*, è stato burbero senza un po' di tatto; *a ga vol vi mòndo da tàto cu li fimane*, bisogna avere molto tatto con le donne.

• Prestito dall'ital.

tatuòsa s.f. - Donna che aiuta a premere il latte alle puerpere, che succhia il latte dalle mammelle rigonfie.

• Certamente da collegare al ven. *tàta*, bambinaia.

tatuòso s.m. - Bambinone, evidente accr. di *tàto*. *Nu ti ta varguògni, tatuòso, da fàghe daspièti a li muriède*, non ti vergogni, bambinone, di molestare le ragaz-

ze; *cuseî tatuòso ti peîsi in lièto*, così grande come sei, fai la pipì a letto.

tàucher s.m. - Palombaro. *I iè veîsto el tàucher futamouâr*, ho visto il palombaro Sottomuro; *el tàucher caminiva sul fòndo e dreïo da loû a vigniva li bùle*, il palombaro camminava sul fondo lasciando dietro di sé una scia di bollicine.

• Dal ted. *Taucher*, id.

tàuli agg. - Abile al servizio di leva. *Ma feïo i lu uò fàto tàuli, a ga tùca feï a Pòla*, hanno fatto abile al servizio di leva mio figlio, deve andare a Pola.

• La vc. è presente nel triest. (*tàulic* e *tauling*), nel bis. (*taulic*) e nel chers. (*tauling*). Dal ted. *Tauglich*, acconcio, idoneo, atto.

taulita s.f. - Paglietta, cappello di paglia rigido. Anche *tavulita* e *païta*. *El fiva par li Reïve cu la taulita in tièsta e cul sigaro in bùca*, camminava per le Rive con la paglietta in testa e con il sigaro in bocca.

• Bis. *tavoleta*, id.; triest. *tavoleta*; id. Dim. di *tuòla*, tavola.

tàvana s.f. - Tafano, insetto dei Ditteri che succhia il sangue ai bovini e sim.

• Nel bis. *tavan* (s.m.) e anche nel triest.; nel vall. e dign. *tavanela*; sic. *tavana*; calabr. *tavanu*; venez. *tavan* (Bo.). Dal lat. *tabanus* (REW, 8507).

tavarà agg. (f. -àda) - Tarlato, butterato. *El uò el naf tavarà, de li bàle ch'el ciàpa*, ha il naso butterato a causa delle sbornie che si prende; *stu armaròn el fi tavarà*, questo armadio è tarlato.

• Cfr. venez. *tàvara*, «piccola enfiatura, per lo più da morsicatura di zanzara, vespa, ortiche e simili» (Bo.). Nel dign. *tavarà* vale brizzolato.

tavièla s.f. - Tavoletta di mattone, pianella. *Li tavièle del tièto li fi doûte rùte*, le pianelle del tetto sono tutte rotte.

• Dign. *tavela*, id.; chiogg. *tavela*, pietra, mattone; venez., vall.: *tavela*, mezzana, tipo di mattone. In genere la vc. *tavela* è diffusa in tutta l'Istria e nel Veneto. Dal lat. *tabella*, da *tabûla*, tavola.

tavièrna s.f. - Taverna, bettola.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

tavulàda s.f. - Tavolata. *A gira oûna tavulàda cun ùgni ben da Deïo, c'era una tavolata con ogni ben di Dio.*

• Der. da *tàvula*, tavola con suff. -àda.

tavulàso s.f. - Tavolato, tavolaccio. *La sacaliva la fi rifàda (V. rifà) sul tavulàso, la saccaleva è posta sul tavolo; a ga vol mèti oûn tavulàso sul càro, bisogna mettere un tavolo sul carro; in Turità a sa duòrmo sul tavulàso, in Torretta (prigione) si dorme sul tavolaccio.*

• Triest. *tavolaz* e *tavolazo*; *tavolazo* ad Alb., Fiu., Cherso, Lussini; dign. *tavulaso*; vall. *tavulasio*; *tavolaso* a Cap.; bis. *tavolaz*. Dal lat. *tabŭla(m)*, asse di legno, qui con valore dispregiativo.

tavuleïn s.m. - Più che tavolino è tavolo. *Sul tavuleïn ti iè el piròn, el cuciàr e el curtièl, sul tavolo hai la forchetta, il coltello e il cucchiaino; mèti la pignàta de la manièstra sul tavuleïn, metti la pentola della minestra sul tavolo; dastreïga stu tavuleïn, sparecchia questo tavolo.*

• Altreve *tavulin* (bis.) o *tavolin*.

tavulita s.f. - 1. Tavoletta, dim. di *tuòla*, tavola. 2. Cappello duro di paglia, paglietta.

• Triest. *tavoleta* in entrambi i sign.

Tavulita (La) Top. relativo a un sito del Canale di Leme.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N° 28.

tavulòn s.m. - 1. Grossa asse di legno, usata per lo più nelle costruzioni edili (V. *pònto*). *I iè fàto oûna inpalcadoûra da tavulòni par piturà el sufèito, ho fatto una impalcatura di grosse assi per dipingere il soffitto.* 2. Pancone. *I vèmo mìso fùta el sarifièr du tavulòni par santàse, abbiamo messo sotto il cilegio due panconi per sedere.*

• Accr. da *tabŭla(m)* lat.

teï pron. pers. - 1. Tu, usato come soggetto. Esiste anche la variante *teïo*. *Teï ti vâghi e meï rièsto, tu vai e io resto; teï nu ti siè quìl ch' i vèmo fàto, tu non sai quello che abbiamo fatto.* 2. (pron.pers.) - Te.

Usato nei casi obliqui preceduto da prep. in forma tonica. *Cun teï i nu viègno, con te non vengo; da teï i nu ma spativo ste paruoë, da te non mi aspettavo queste parole; a teï nu ta cùro mài gnïnte, a te non occorre mai niente.*

teïbia s.f. - Tibia.

• Adattamento della vc. ital.

teïbidò s.m. - Metamorfosi, rivoluzione, V. «*L' Istria*», ann. I, n° 31-32, pag. 119.

teïfo s.m. - Tifo. *Par bìvi quìl' àcqua a ga fi vignoû el teïfo, per bere quell'acqua gli è venuto il tifo.*

• Altreve nel ven.-giul.: *tifo*. Dal gr. *týphos*, di origine indoeur. indicava propr. fumo, vapore (DEDLI).

teïgra s.f. - Tigre. *Va cunbàti cun gila ca la fi oûna teïgra, va a combattere con lei che è una tigre.*

• Bis. *tigra*, id.

teïlgio s.m. - Tiglio (lat. scient. *Tilia vulgaris*). *Fàte oûn tiè cul teïlgio, fatti un tè di tiglio. Anche tièa, id.*

teïmido agg. - Timido, scontroso. *Loû el nu ta va, el fi màsa teïmido, lui non ti va, è troppo timido; la fi oûna murièda teïmida e silinsiùfa, è una ragazza silenziosa e timida.*

• Vc. detta, dal lat. *t\$midu(m)*.

teïnbro s.m. - Timbro. *Sul prumiso a ma mànca el teïnbro, sul permesso mi manca il timbro; doûti i ducumènti duvaràvo vè el teïnbro, tutti i documenti dovrebbero avere il timbro.*

• Adattamento della forma ital. corrispondente.

teïnpano s.m. - Timpano. *El ma rònpo i teïnpani, mi rompe i timpani.*

• Prestito dalla lingua lett. ital.

teïo pr. pers. - Lo stesso che *teï*, tu, te.

teïo-meïo s.m. - Setaccio. Curioso accostamento di due pronomi per indicare lo spostamento orizzontale del setaccio (verso di me - verso di te) e successivamente il setaccio medesimo. *Santula da ma feïo, inprastime el teïo-meïo, padrina di mio figlio, prestatemi il setaccio.*

teipo s.m. - 1. Tipo, individuo. *El fi oûn bièl teipo*, è un bel tipo; *ca teipo strànbo*. 2. Tipo, sorta. *La cùsta da mièno parchi la fi da oûn àlto teipo*, costa di meno perché è di un altro tipo.

• Dall'ital. *tipo* che è dal lat. *typus*, gr. *týpos*, impronta.

teira s.f. - Appostamento, posta. *I ga fàgo la teira par vidi cun chei ca la va*, le faccio la posta per vedere con chi va; *la ga uò fàto la teira par oûna satàmàna ma la nu uò veïsto nisoûn*, gli ha fatto la posta per una settimana, ma non ha visto nessuno.

• Presente anche nel triest., cap., bis., nell'accezione: *tira*. Dev. da *tirà*, tirare.

teira s.f. - Tipo di rete per la pesca delle mensole. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 363.

teira-bàfi s.m. - Tirabaci, ciocca di capelli sulla fronte. *La sa làsa el teira-bàfi su la frònto*, si lascia il tirabaci sulla fronte.

• Nel triest., bis.: *tirabafi*.

teira-brùche s.m. - Ribaditoio, arnese che serve per ribadire chiodi e simili.

• V. *brùca*.

teira-fòndi s.m. - Arnese usato dai bot-tai (Seg.).

• Letteral. tira fondi (della botte).

teira-leigne s.m. - Tiralinee. Arnese usato dagli specialisti del disegno, tecnici, ecc.

teira-muòla s.f. - 1. Tiramolla, gomma da masticare. *El nu fà ca mastigà teira-muòle*, non fa altro che masticare tiramolla, gomma da masticare; *su màre la nu vol ca ga sa cònprou teira-muòla*, sua madre non vuole che le si compri gomma da masticare. 2. Corda che corre su due carrucole su cui si fissano indumenti messi ad asciugare. *I iè el teira-muòla ligà a oûn àlbaro*, ho il tiramolla legato a un albero. 3. fig. Tergiversazione, incertezza, esitazione. *Ti vuòdi fineïla cu stu teira-muòla, ti viègni o ti rièsti?* vuoi finir con queste esitazioni, vieni o resti?

• Triest., chers., bui., pir., alb.: *tiramola* nel sign. 1); nel bis. in tutti i sign. e anche come mutamento frequente di pareti; nel chiogg. solo come incertezza.

teira-peïe s.m. - Tirapiedi, accolito di persona importante.

• Prestito e adattamento dall'ital.

teirchio agg. - Avaro. *Nu ti ga càvi gninte, el fi màsa teirchio*, non gli cavi niente, è troppo tirchio.

• Prestito dall'ital. e questo incr. da *pirchio*, villano, avaro e *tirare* (AAEI).

teirdo agg. - Detto di persona che non cede, duro (Seg.). *Cun loû nu ti cunbeïni gninte el fi teirdo cùme el sàso*, con lui non combini niente, è duro come il sasso.

• Storpiatura del cr. *tvrđ*, duro.

teiri da màto s.m.pl. - Escandescenze.

teïro s.m. - 1. Tiro. *Ièsi a teïro*, essere a tiro; *mèti in teïro la cuòcia*, mettere in tiro la rete a strascico; *ièsi in teïro*, essere in tiro, venire in tiro; *el ma fi vignou a teïro*, mi è venuto a tiro. 2. Lancio. *I iè fàto oûn bièl teïro*, ho fatto un bel lancio. 3. Colpo, azione cattiva. *El ma uò fàto oûn bièl teïro*, me l'ha combinata bella. 4. Tirata. *I vèmo fàto doûto oûn teïro*, abbiamo lavorato senza sosta, abbiamo fatto tutt'una tirata.

• Dev. da *tirà*, tirare. Presente nelle accezioni di cui sopra quasi ovunque nel ven.-giul.

teïfico agg. - Tubercolotico, tisico. *El fi muòrto teïfico*, è morto tisico, a causa della tisi.

teïso s.m. - Tizio. *A fi vignou oûn teïso a dumandà del dutùr*, è venuto un tizio a domandare del dottore; *i teïsi ca ven dumandà par li càse la carità i nu ma piàf*, non mi piacciono i tizi che vengono per le case a chiedere l'elemosina.

teitalo s.m. - Titolo. Anche *teïtolo*. *I nu ma racuòrdo el teitalo del leïbro*, non mi ricordo il titolo del libro.

• Dal lat. *titulus*, piano, tavola.

teïtolo s.m. - Lo stesso che *teitalo*.

tèma s.m. - 1. Tema, compito scolastico. *Màma, i vàgo a càsa a fà el tèma da*

scòla, mamma, vado a casa a far il compito per la scuola. 2. Argomento. *A fi oûn tèma ca nu ma piàs*, è un argomento che non mi va.

• Dal lat. *thema*.

tènda s.f. - Tenda. *Fà la tènda*, mettere la tenda; *teîra veîa la tènda*, leva la tenda.

• Dal lat. *tenda*.

tendàcio s.m. - Intelligenza, facoltà di apprendimento. *El inpararuò prièsto parchì el uò mòndo tendàcio*, imparerà presto perché ha molta facoltà di apprendimento. Anche *tandàcio*.

• Da (*in*) *tendĕre*.

tendamènto s.m. - Forma afer. di attendimento, opportunamente adattata.

tendeîna s.f. - Lo stesso che *tandeîna*.

tendènte s.m. - Attendente, colui che attende, militare addetto al servizio di un ufficiale.

• Forma afer.

tènder s.m. - 1. Carro ferroviario aganciato alla macchina che fa da deposito di carbone. 2. Rimorchiatore impiegato nella I.R. Marina austriaca.

• Vc. di orig. ingl.

tèndi v.tr. (*i tèndo*) - 1. Attendere, accudire. *La feîa tèndo la màre* la figlia accudisce la madre; *a ga vol tèndi i òmi ca lavùra*, bisogna accudire gli uomini che lavorano; *tèndi tu sor feîn ch' i vàgo a fà la spîsa*, sta attenta a tua sorella finché vado a fare la spesa; *el fi in prà ch' el tèndo i anamài*, è nel prato che accudisce gli animali; *nu stà feî dreîo da favalà, tèndi el pan*, non pensare a parlare, attendi al tuo lavoro; *sènpro i ta iè tandîsto d' amùr viro*, per lungo tempo ti ho portato amore vero. 2. Corteggiare. *A fi fa paricio tèndo ch' el tèndo la feîa da Màrco*, è già parecchio tempo che corteggia la figlia di Marco; *Mareîa e Tuòni i sa tèndo fà da oûn àno e dièso i sa spùsa*, Maria e Antonio si corteggiano già da un anno e ora si sposano.

• Triest., is., pol.: *tender*; bis. *tendar*; dign. *taendi*. Dal lat. (*at*) *tendĕre*.

tènico agg. - Tecnico. *A fi rivà oûn càpo tènico*, è arrivato un capo tecnico

nuovo; *el mastèr da tènico nu ga piàs*, non gli piace il mestiere di tecnico.

• Dal lat. *technĭcus* che deriva dal gr. *tekhnikós*, deriv. da *tékhne*, arte.

tènpia s.f. - Tempia. *A ma fà mal li tènpie*, mi fa male alle tempie; *el uò li tènpie rùse*, ha le tempie arrossate.

• Adattamento della lingua letteraria ital.

tèmpo s.m. - Tempo. *A fi tèmpo da feî*, è tempo di andare; *fà in tèmpo*, fare in tempo, arrivare; *da i tèmpi da Màrco Càco*, da tempi remoti. Prov. rov.: «*Cul tèmpo de i feîghi nu sa cugnùso na parènti na amèighi*» (al tempo della maturazione dei fichi non si conoscono né parenti, né amici); «*El bièl tèmpo nu stoufa mà*» (il bel tempo non stanca mai); «*Tèmpo pièrso nu sa queîsta mà*» (il tempo perduto non si acquista mai); «*El tèmpo cùro pioûn ch' el vènto*» (il tempo corre più che il vento); «*Cheî uò tèmpo nu spièto tèmpo*» (chi ha tempo non aspetti tempo); «*Tèmpo da punènte nu sa liva mà par gnînte*» (il maltempo che si avvicina da ponente non si leva mai per niente); «*Tèmpo da guièra buseîa a mièra*» (tempo di guerra bugie a migliaia).

• Dal lat. *tempus*, -*oris*.

tèmpuràl s.m. - Lo stesso che *tanpuràl*.

tènpure s.f.pl. - Tempora, «ciascuno dei quattro periodi di tre giorni, all'inizio di ciascuna stagione, in cui la Chiesa prescrive il digiuno». *A fi tènpure a ga vol magnà da màgro*, sono le tempore è necessario mangiare di magro. Detto: «*Quil ca li tènpure ghièta, i su tri mîfi spièta*» (ciò che le tempore comportano, attende i suoi tre mesi).

• Chiogg. *tempori*. Dal lat. *temporea*, stagioni.

tènfî v.tr. (*i tènfio*) - Lo stesso che *intènfî*.

tènta s.f. - Tinta, pittura. *I fèmo a fà tènta de la sacaliva*, andiamo a tingere la saccaleva (rete); *fa tènta*, tingere.

• Cfr. chiogg. *intenta*, con lo stesso sign.

tèntà v.intr. (*i tènto*) - Lo stesso che *tantà*, tentare.

tènte imp. pres. - Dal verbo *tignei*, tenere. *Tènte in bòna*, mantieni buoni rapporti; *tènte ca ti iè el muteïvo*, lodati che ne hai il motivo.

• Dign. *taente*, lodatevi cesto che avete un bel manico.

tènto agg. - Attento, lo stesso che *ar-tènto* e *atènto*, di cui è forma afer.. *Sta tènto a nu càì*, sta attento a non cadere; *da nuòto a ga vol sta tènti cùme ca sa cameïna*, di notte bisogna prestare attenzione a come si cammina.

tiàtro s.m. - Lo stesso che *taiàtro*, più comune.

tibiduòi s.m. - Aggeggio, congegno in senso scherz.. *Ma chei fì stu tibiduòi?* ma che è questo aggeggio, questo congegno? *Puòrtame veïa stu tibiduòi*, portami via questo aggeggio. V. *teibidòi*.

• Vc. con intenti onom.. Nel triest. *tibidòi*, parapiglia, tafferuglio, confusione e anche persona sventata; bis. aggeggio, congegno.

Tibiè s.m. - Thibet (Dev.).

tibiè s.m. - Tessuto di lana leggero usato per far scialli specialmente ricamati. *«Invultisàda intu 'l fasulitòn da tibiè nìro cun tào da sfrànfa da sida e racamà»* (R. Devescovi, *«Pascadùri e Sapadùri»*, pag. 63), avvoltoleta in un fazzolettone di tessuto di «tibiè» nero con tanto di frangia di seta nera e ricamato.

• Cfr. bis. *tibet*, stoffa di lana molto morbida.

ticàra s.f. - Chitarra. *El fì bràvo da sunà la ticàra*, è bravo di suonare la chitarra.

• Singolare metatesi che si ripete anche in *ticareïn*, mandolino.

ticareïn s.m. - Mandolino. *A ma piàf mòndo sunà el ticareïn e la ticàra*, mi piace molto suonare la chitarra e il mandolino.

tiche tàche locuz. avv. - Velocemente, senza fatiche, subito. Prov. rov.: *«Quil ca ven da tiche-tàche a sa na và da boufe in bàfe»* (quello che si acquista, che arriva senza fatica, presto se ne va, se ne parte

con la stessa facilità con cui è venuto). *I iè ciapà du reïmani tiche tàche*, ho catturato due vermi di Rimini in un batter d'occhio.

• Vc. onom. tic-tac. Cfr. bis. *tichetae*, detto e fatto, decisamente.

tichita s.f. - Etichetta, cartellino indicatore. *Su la buteïlgia gira la tichita*, sulla bottiglia c'era l'etichetta.

ticia s.f. - Teglia, tegame. *La uò fàto àuna ticia da burdìto*, ha fatto una teglia di brodetto; *oûna ticia da càrno e patàte* (V. *calandràca*) una teglia di carne e patate.

• Bis., triest., ven., venez., vall.: *tecia*. Dal lat. *tegula*, lastra per coprire, da *tegere*, coprire.

tidiùf agg. - Tedioso. *I nu cugnùso oûn tèipo pioûn tidiùf da loû*, non conosco un tipo più tedioso di lui.

• Dal lat. *taedium*, tedio.

tiè s.m. - Tè. *I iè bivoû oûna scudièla da tiè*, ho bevuto una scodella di tè; *tiè del tièa*, tè diiglio.

tièa s.m. - Lo stesso che *teïlgio*, tiglio.

tièbarne s.f.pl. - Tenebre. Anche *tiènarbre*. La vc. *tièbarne* è annotata dal Barsan.

tièder s.m. - Pezzo di cuoio che sta sul tacco della scarpa (Seg.).

tièdio s.m. - Tedio, noia. *Ste furnàde li fì piène da tièdio*, queste giornate sono piene di tedio.

• Prestito dalla lingua ital.

tièna s.f. - Specie di borsa fatta di corda per porvi le olive destinate alla pressa (Seg.).

• Vc. isolata.

tiènabre s.f.pl. - Tenebre, buio. *A nu sa vido gnìnte, a fì tiènabre*, non si vede nulla, c'è buio. Anche *tièbarne*.

tièpa s.f. - Teppa. *In quìla ustareïa ti trùvi fènto de la tièpa*, in quella osteria trovi della teppa.

• Corruzione della vc. *teppa*, risalente alla *Compagnia della Teppa*, associazione di gaudenti (AAEI).

tièpido agg. - Tiepido. Anche *tivado* e *tivedo*. *Stu làto fì tièpido*, questo latte è tiepido; *i vàgo fà el bàgno cu l'acqua*

tièpida, faccio il bagno con l'acqua tiepida.

• Dal lat. *tepēdus*.

tièra s.f. - Terra. *Ciù quila piàdana da tièra*, prendi quella fiamminga di terra; *in sta tièra i signèmo da pasàgio*, in questa terra siamo di passaggio; *tènte a tièra*, o *tènte pioùn a tièra*, sta più a riva, tienti più vicino alla costa; *fà tièra*, essere sepolto, essere morto; *ma mareìn a fi du àni ch'el fà tièra*, mio marito è già due anni che è sepolto; *tierarùsa*, bauxite; *tièra fàla*, terra gialla; *tièra grìga*, creta; *ièsi a tièra*, essere sfiduciato, sconfortato, distrutto; *ti iè pagouàra ca ta mànco la tièra fùta i peùe*, hai paura che ti manchi la terra sotto i piedi, detto di persona che si affanna ad accumulare cose, beni, cibo e via dicendo; *a fi oùna ruòba ca nu stà nà in sil nà in tièra*, è una cosa che non sta né in cielo né in terra; *nu ti son dìgno gnànche da bafà la tièra chi ti fràchi*, non sei degno di baciare la terra dove metti i piedi.

tieracòta s.f. - Terracotta. *Sta statueìna la fi fàta da tieracòta*, questa statua è fatta di terracotta.

tierafirma s.f. - T.mar. - Terraferma. *Quila tièra ca sa vido, a nu fi i scùì, a fi la tierafirma*, quella terra che si vede non sono isole, ma è la terraferma, il continente.

tieragrìga s.f. - Argilla, creta. *Da murièdi i fughièmi cu la tieragrìga*, da ragazzi giocavamo con l'argilla.

• Probabil. da *terra greca*; greco diventa nel rov. *grìgo*. L'accostamento è da ricercare tra Creta e greco.

tièrma s.f. - Termine di servizio dei famigli (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 6). *La tièrma fi da gife giuòrni*, il termine è di dieci giorni.

• Cfr. a.fr. *tierme*; friul. *tiermi*.

tièrmine s.m. - Termine, fine. *A doùto a ven el suòvo tièrmine*, tutto arriva alla fine.

• Vall. *termine*, id. (*favelemo cui termini*), diciamo le cose giuste!), Cernecca; dign. *termene*, *termeno*, id.; chiogg. *termine*.

tièrno s.m. - Terno. *I iè veìnto oùn tièrno al luòto*, ho vinto un terno al lotto; *i iè fàto oùn bièl tièrno!* ho fatto un bel terno!

• Altrove *tèrno*.

tièrso agg. e s.m. - 1. Terzo. *El tièrso in feìla fi ma nèvo*, il terzo in fila è mio nipote. 2. (s.m.) - Parte della barca. *Li ride li fi fùta el tièrso*, le reti sono sotto la parte centrale della barca.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358.

tièfa s.f. - Veniva così chiamato il baraccone che sorgeva vicino alla chiesa di S.Nicolò, appartenente allo squero colà sito. In esso si tenevano al coperto i materiali e vi si lavorava.

• La vc. è riportata dall'Ive (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 41) ed è presente anche nel chiogg. nella variante *tenza*, *tesa*, tettoia dei cantieri navali; triest., bis.: *téza* legnaia, tettoia; *tefa* a Cap., Pir. con il valore di frasconaia; nel dign. *tefa*, costruzione di pietra a uno spiovente per il ricovero degli animali; venez. *teza del squero*, «luogo dello squero coperto per costruirvi dentro le piccole barche, tenere i legnami etc., colla parte anteriore rivolta verso l'acqua» (Bo.); vall. *teja*, capanna di paglia in campagna. Dal lat. (*at*)*tegia*, riparo per pecore e agnelli (DEI).

tièsara s.f. - Tessera. *Cu gira la guierà par i veìvari a gira la tièsara*, durante la guerra c'erano le tessere per i viveri.

• Presente nelle varie accezioni la vc. in tutto l'arco ven.-giul.; *tesara* (chiogg., triest.), altrove *tesera*.

tièsarà agg. (f.s. -*ada*) - Tesserato.

tiesaramènto s.m. - Tesseramento, l'azione del tessere.

tièsta s.f. - Testa, capo. *Tièsta màta*, mattacchione; *sènsa tièsta*, senza testa, senza pensare; *tièsta dascùlsa*, testa calva; *tièsta da furmeìga*, testa di formica, avente cioè la forma del capo della formica; *tièsta fra i noùvuli*, testa fra le nuvole; *ti iè la tièsta par intrèigo*, hai la testa per ingombro (detto di chi è sventato); *ti iè oùna tièsta ca gnànche el puòrco nu la màgna*, hai

una testa che neanche il porco la mangia; *invise da raggiunà cu li gånbe, ragiòna cu la tièsta*, invece di ragionare con le gambe, ragiona con la testa; *da tanti travài ch' i iè i nu siè dùve jbàti la tièsta*, da tanti travagli che ho non so dove sbattere la testa; *na tièsta na cùda*, né capo né fine. Proverbi rov.: «*Cheì ragiòna cu la tièsta de i àltri, el pol vèndi la suòva*» (chi ragiona con la testa altrui, può vendere la sua); «*Tièsta d'uràda, cùda da branseìn*» (testa di orata e coda di branzino); «*Cheì nu uò tièsta, uò gånbe*» (chi non ha testa ha gambe); «*Val pioùn oûna tièsta ca sènto bràsi*» (vale più una testa che cento braccia); «*Tièsta grànda, puòco savì*» (testa grande poco sapere); «*Da la tièsta spoûsa el piso*» (dalla testa puzza il pesce); «*Cheì jbàglia da tièsta, pàga da bûrsa*» (chi sbaglia di testa, paga di borsa).

• Dal lat. *tèsta*, corazza di tartaruga, poi recipiente e infine testa, senza attendibili connessioni. Altrove nel ven.-istr. e ven.-giul. *testa*.

tièsta da muòrto s.m. - Granchietto delle palostreghe (lat. scient. *Ethusa mascalrone*). Detto così per la forma del carapace che ricorda il teschio umano.

tiètano s.m. - Tetano. *Càufa oûna s'cènsa a ga jì vignouèl tiètano*, a causa di una scheggia gli è venuto il tetano.

tièto s.m. - Tetto. *Tièto a du spiuventi*, tetto a due spioventi; *tièto a taràsa*, tetto a terrazza. Detto rov.: «*Doùti i tièti uò cùpi rùti*» (tutti i tetti hanno tegole rotte).

• Dal lat. *tectum*.

tiètro agg. - Tetro, oscuro. Anche *tan-dàcio*. *I nu vàgo a sta in quila càsa la jì masa tiètra*, non vado ad abitare in quella casa, è troppo tetra.

• Dal lat. *taeter, taetri*.

tietuòia s.f. - Tettoia per riparare dalle intemperie materiali e strumenti. *fùta la tietuòia i iè miso el càro e l'anamàl*, sotto la tettoia ho messo il carro e l'animale.

• Triest., par.: *tetoia*; bis. *totoia*. Da *tièto*.

tifòn s.m. - Tifone, uragano, ciclone. *Quàndo ch' i navighivo i iè ciapà pioùn*

da oûn tifòn, quando navigavo mi sono imbattuto in parecchi tifoni.

• Dal cin. *t' ai-fung*, vento da Formosa.

tifùf agg. - Tifoso. *Par el fògo del balón el fi mòndo tifùf*, per il gioco del calcio è molto tifoso.

tìga s.f. - 1. Baccello della fava e dei piselli. *I iè boù li preìme tìghe da fàva*, ho avuto i primi baccelli di fava. 2. Membro virile. *El uò oûna bièla tìga*, ha un bel membro.

• Vall. *tega*, baccello e colpo.

tìgna s.f. - 1. Malattia del cuoio capelluto. 2. Persona spilorcia avara.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 9. Dign. *tìgna*, untume, sudiciume; vall. *tegnà*, persona avara (V. *tìgno*); chiogg. *tegnà*, *tìgna*, rognà; triest., cap., bui., pol.: *tegnà*, id. Nel triest. *tegnà*, persona avara, turchia e con questo sign. anche nel bis. (spilorcio, taccagno). Dal lat. *tinĕa*, *tìgna*.

tìgnadoûra s.f. - Termine dei pescatori, usato allorché la rete si è incattivita sul fondo roccioso. *A guànta in fòndo, signo ca jì oûna tìgnadoûra i prubarèmo vidi sa muòla*, la rete si è incagliata e proveremo fare qualcosa per recuperare quello che si può. Le «*tìgnadoûre*» sono frequenti allorché si lavora nei nostri mari con le reti a strascico.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 404. Cfr. chiogg. *tegnua*, ostacolo sul fondo marino dove possono impigliarsi le reti. Da *tignei*, tenere.

tignei v.tr. (i *tiègno*) - Tenere. *Si tignèmo doûro i vinsèmo*, se teniamo duro vinciamo; *sta bàrca ten ben el mar*, questa barca tiene bene il mare: Prov. rov.: «*A sa ten cun cheì ca sa duòrmo*» (si dà ragione a chi si è più vicino); «*Luòda el mar ma tènte al bàro da radècio*» (loda il mare ma tienti alla terra (letteral. al cresso di radicchio); «*Nu sa pol tignei el coùl su du scàgni*» (non si può tenere il sedere su due sedie).

• Chiogg. *tegnire*, tenere, trattenerne; vall.

tégni, id.; triest. *tignir* e *tegnir*; *tignir* nell'Istria ven.; *tenir* nel bui., nei Lussini e a Zara; *tegni* a Pir.; *tignei* a Dign. Dal lat. *tenere*.

tignòla s.f. - Tignola, tarma. *Li tignòle ma uò ruvinà la màia*, le tignole mi hanno rovinato la maglia.

• Da *tinèa*, lat. tardo *tineola*.

tignòuda s.f. - Tenuta, trattenuta, luogo roccioso sul fondo marino dove si possono impigliare le reti.

• Cfr. chiogg. *tegnua*.

tignùf agg. - Avaro, spilorcio, tirchio. *I nu siè chei ca fi pioùn tignùf loù o gila*, non so chi sia più spilorcio, lui o lei.

• Vall. *tegnof*, id.; triest. e restante parte dell'Istria ven. e nel bis.: *tegnoso*. Dal lat. *tineosus*, ital. tignoso.

tila s.f. - Tela. *Vàrda ben ca la tila nu ièbio cagadoùre da mùsche*, sta attento che la tela non abbia escrementi di mosche; *i iè cunprà la tila par fà li basàse*, ho comperato la tela per fare le bisacce; *i faruò puòca tila cul nùvo diritùr*, faranno poca tela con il nuovo direttore.

• Se *fà tila* si confronta con il *far tela* presente nel Veneto, c'è da rilevare il fatto che nel rov. *fà tila* sta per «prendere confidenza, approfittare, ecc.», laddove nel Veneto *far tela* vale «scappar via, svignarsela». Dal lat. *tela*, ant. **texla*.

tilifuneïsta s.m. - Telefonista.

• Storpiatura, più che adattamento della vc. ital.

tiligràma s.f. - Telegramma. *I vèmo ciapà el tiligràma ch'i fi rivàdi*, abbiamo ricevuto il telegramma che sono arrivati.

• Adattamento della vc. corrispondente ital.

tilità s.f. - Teletta. *A ga vol ch'i ciùgo oùn pièr da bràghe da tilità par l'istà*, devo prendere un paio di calzoncini di teletta per quest'estate.

• Da *tila*.

tilo s.m. - Telo. *A ga vol la larghisa da tri tili par fà la tènda*, ci vuole la larghezza di tre teli per fare la tenda.

• Da *tila*.

tilòn s.m. - Accr. di tela, telone. *El vèn-to uò purtà veìa el tilòn del ceìrco*, il vento ha portato via il telone del circo.

• Da *tila*.

tìma s.f. - Tèma, paura. *Nu sta vi tìma del can, el fi bon*, non aver paura del cane, è buono.

• Dall'ital. *tema*, da *temere*, lat. *timēre*.

timideïn agg. - Timiduccio. *El fi timideïn*, è timiduccio.

• Triest. *timidin*, *timedin*, id.

timidisa s.f. - Timidezza. *El fi intiligènto, ma cu la suòva timidisa el nu faruò mòndo da cal*, è intelligente, ma con la sua timidezza non farà molta strada.

• Chiogg. *timidessa*. Dev. da *timēre*.

timistoufi s.m. - Persona stucchevole e artificiosa, attaccabottoni. *Quil'òmo i nu puòi supurtàlo parchi el fi oùn timistoufi*, quell'uomo non lo posso sopportare perché è uno scocciatore.

• Da *ti*, *mi stoufi*.

timòn s.m. - 1. Timone della barca, del carro. Inizialmente di questo, poi di quella. *El timòn de la batàna el fi nùvo*, il timone dalla battana è nuovo; *boùta el timòn a l'uòrsa*, butta il timone all'orza. 2. (scherz. e fig.) Grande naso. *La uò oùn bièl timòn*, ha un bel nasone.

• Dal lat. *temone(m)*, id.

timunareia s.f. - Timoneria.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

timunièr s.m. - Timoniere.

• Nella variante *timonièr* presente in tutto l'arco ven.-giul.. Cfr. cap. *timogner*. Da *timòn*.

timunufièla s.f. - Forma di panino (Seg.). *Par i fiòdi i ga iè fàto oùn pièr da timunufièle*, per i bambini ho fatto un paio di *timunufièle*.

• Probabil. vc. isolata.

timùr s.m. - Timore. *Nu sta vi timùr, ven sènsa pagoùra*, non avere timore, vieni senza paura.

• Dal lat. *timor*.

timurùf agg. - Timoroso. *El fi tànto timurùf ca fi du àni ch'el ga fà la tèira e an-*

cùra el nu ga uò deïto ch'el ga vol ben, è tanto timoroso che sono due anni che le fa la corte senza dirle che l'ama.

• Da *timur*, timore.

tinaro agg. - Tenero. *Stu pan el fi ancùra tinaro*, questo pane è ancora tenero; *la ga pardòna parchì la uò el cor màsa tinaro*, gli perdona sempre perché ha il cuore troppo tenero.

• Dign. *tinaro*, tenero, liquido.

tinàsò s.m. - Tino con le doghe dritte, usato in cantina a vari scopi.

• Ven. *tinasso*, *tinazo*, tino, grossa botte senza la superficie dove si fa fermentare l'uva. Da *tina*, (*lat*)*tina*, recipiente per versare il vino nelle tazze. Da *tin* e suff. - *àsò*.

tinbrà v.tr. (*i teïnbro*) - Timbrare. *Quìsto ducumènto fi stà tinbrà*, questo documento è stato timbrato.

• Altrove *timbrar*.

tinbràda s.f. - Timbratura.

tinbradoùra s.f. - Timbratura. *La tinbradoùra su stu bùlo la fi da l'ànò pasà*, la timbratura di questo bollo risale a un anno fa.

tinièlo s.m. - Tinello. *Vignì in tinièlo ch'i starì pioùn cuòmudi*, venite nel tinello, starete più comodi.

• Vall. *tinelo*; bis. *tinèl*. Dall'ital. dim. di *tino*.

tintimeïn agg. - Tra il pignolo e il meschino. *La nu va d'acudrdo cun nisoùn parchì la fi tintimeïna*, non va d'accordo con nessuno perché è troppo gretta, meschina.

• Sembra vc. isolata.

tintimeïngulo agg. - Bellimbusto (Seg.) «... *Oùna saltùra tintimeïngula* ...» (una «*saltùra*», pignola, meticolosa), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 100.

• Vc. composta da *tinti* e *meïngula*, briciola.

tintìn s.m. - Tintinnio. *La peïcia la uò oùn sugàtalo ca ga fà tintìn*, la bambina ha un giocattolo che produce un tintinnio.

• Cfr. triest. *tintini*, denari.

tintinà v.intr. (*i tintinìo*) - 1. Tentennare, vacillare. *Cu el uò bivoù, el tintinìa*, quando ha bevuto, vacilla.

• Cap., Triest.: *tintinar*, id.; bis. *tintinar*, tintinnare, tintinnire. Da una vc. onom. *tin-tin*.

tintinamènto s.m. - Tentennamento, indecisione. *A fi oùn tintinamènto cunteïnuo parchì i nu sa diceïdi*, è un continuo tentennamento perché non sanno decidere.

• Der. dal lat. *tintinnāre*, sonare il campanello (AAEI).

tintoùra s.f. - Tintura. *I iè ciùlto oùna tintoùra par i cavii*, ho comperato una tintura per i capelli; *i ma son ònto la fireïda cu la tintoùra da iòdio*, mi sono unto la ferita con la tintura di iodio.

• Vall. *tintura*, id.; *tintura* e *tentura*; chiogg. *tintura*. Dal lat. *tinctura*, da *tingēre*.

tintùr s.m. - Tintore, pittore. Meno usato che *pitur*.

• Cfr. triest. *tintor*, id. e nel bis. *tentor*, id. Dal lat. *tinctore(m)*.

tintureïa s.f. - Tintoria. *I iè purtà la maia in tintureïa*, ho portato la maglia in tintoria

• Da *tintùr*, tintore.

tipito s.m. - Detto soprattutto di donna elegante, figura e di donna piuttosto difficile da trattare, caratterino.

• Da *teïpo*.

tipugrafèia s.f. - Tipografia. *La preïma tipugrafèia a Ruveïgno gira quila da Cuàna*, la prima tipografia a Rovigno era quella di Coana.

tirà v.tr. (*i teïro*) - Tirare. Detti e prov. rov.: «*Tiràla sa pol, scapulàla, niècio*» (allungarla si può (la vita) evitarla (la morte) no); «*Teïra pioùn oùn pil da muòna ca quàtro goùbie da mànfi*» (il potere della donna è unico); «*Cheï teïra sa dasteïra*» (chi tira si stende); «*Teïra el sàsò scòndi el bràsò*» (tira il sasso e nascondi il braccio); «*Cheï teïra e cheï muola, nu sa cunbeïna gnìnte*» (chi tira e chi molla, non si combina nulla). *A ùgni parùla el teïra oùna bas'cèma*, a ogni parola bestemmia;

tirà soûn cul naf, tirare, sù con il naso; *àra ca sa nu ti son bon el ta teîra li rîce*, stai attento, se non sarai buono ti tirerà gli orecchi; *el ma fà tirà la lèngua par oûn tuòco da pan*, mi fa tirare la lingua per un tozzo di pane; *tirà veîa li stùpe*, spuntare le stoppe dai commenti; *tirà el coûl indreîo*, rinunciare; *tirà el cuòlo*, uccidere, ammazzare; *no tirà*, non avvicinare.

• Probabil. da *trahère*, classico in versione volgare (H. Meier, «*Neue latein.-roman. Etymologien*», Bon, 1980).

tiràca s.f. - Bretella. *I iè cunprà oûn pièr da tiràche nûve*, ho comperato un paio di bretelle nuove; *a ga piàf fugàse cu li tiràche*, gli piace giocare con le bretelle.

• Cfr. i diversi sign. di tirare nel triest. in GDdDT. Vc. presente in tutta l'area ven.-giul.. Dev. da *tirà*.

tiràda s.f. - 1. Tirata, azione che si prolunga nel tempo senza interruzione alcuna. *I iè fàto oûna tiràda da gèri sîra feîn ancù a mîfugiuòrno*, ho fatto tutta una tirata da ieri a oggi a mezzogiorno; *i vuòdi dastrigàme da stu lavùr e cuseî i fariè doûto oûna tiràda*, voglio sbrigarmi di questo lavoro e perciò farò tutto una tirata. 2. Fumatina. *Dàme oûna tiràda*, dammi una fumatina. 3. Discorso lungo e prolisso. *El uò fato oûna tiràda ca nu fineîva pioûn*, ha fatto una tirata che non finiva più. 4. È l'operazione compiuta con una rete a strascico dal momento in cui la rete viene calata sul fondo fino al momento del recupero. *I vèmo fàto oûna tiràda fòra la Lantièrna*, abbiamo fatto una «tiràda» con la rete a strascico fuori della Lanterna (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», PIANO C, N° 106).

• Bel sign. 2) troviamo *tirada* a Trieste, Cap., Pir., Is., Valle, nel bis.. Da *tirà*.

tiradùr s.m. - 1. Tiratore. *El fî oûn bràvo tiradùr*, è un buon tiratore. 2. «Il gancio dell'aratro dove viene attaccata la traversa di legno con le tirelle, e tramite il quale si tira l'aratro, da cui il nome» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*»,

ACRS, vol. XIII, pag. 391).

• Dev. da *tirà*. Nel vall. con lo stesso sign. *tirador*.

tiràgio s.m. - 1. Tiraggio. *Stu cameîn uò puòco tiràgio e par quisto el fà mòndo da foûmo*, questo camino non ha tiraggio e per questo motivo fa fumo. 2. (fig.) Eccitamento sessuale.

• Nel sign. 1) la vc. è presente nel triest., cap., pir., bis.. Forse dal fr. *tirage*.

tiràn agg. e s.m. - 1. Tiranno. *El fî sta oûn gràndo tiràn*, è stato un grande tiranno. 2. Avaro. *El jbreîsa ma el nu càio: el fî màsa tiràn*, scivola ma non cade: è troppo avaro.

• Dign. *terein*, tiranno, barbaro, crudele; chiogg. *tiran*, avaro, avido.

tiraneia s.f. - Tirannia (Dev.).

tirànti s.m.pl. - «Tirelle, funi o catene per mezzo delle quali viene trainato il carro o l'aratro» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).

• Vall. *tiradori*; dign. *tiranti*; venez. *tirador de legno* (Bo.).

tirànto s.m. - Tirante, spranga di ferro che unisce due muraglie e le tiene salde.

tireîna s.f. - Zuppiera, terrina. *Cu la fan ch'el uò el magnaràvo oûna tireîna da pâsta e fajuòdi*, con la fame che ha mangerebbe una terrina, una zuppiera di pasta e fagioli. *I viva preparà oûna tireîna da salàta e patàte*, avevano preparato una terrina di patate e salata.

• Nel venez. e nel triest. *terina*; id. nel bis., nel vall.; *tarina* e *terina* nel ven.. Dal fr. *terrines*, zuppiera, di terra (vaso).

tireîsa s.f. - Lo stesso che *itireîsia*.

• Cfr. chiogg. *terissa*, itterizia.

tirièlo s.m. - Sorso. *I iè bivoû oûn tirièlo da veîn e dièso stàgo ben*, ho bevuto un sorso di vino e ora sto bene.

• Vc. isolata.

tiritièra s.f. - Tiritera, discorso lungo e noioso.

tirituòrio s.m. - Territorio.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis. *tiritorio* e *teritorio*.

tirureifmo s.m. - Terrorismo.

- Adattamento della vc. ital. corrispondente. **tiureïsta** s.m. - Terrorista.
- tificheia** s.f. - Tisi, etisia, tubercolosi polmonare (Seg.).
- tistimònio** s.m. - Lo stesso che *tistimògno* e *tastimùgno*.
- tistimuniànsa** s.f. - Testimonianza. *Par fà tistimuniànsa fàlsa el uò ciapà tri mìfi*, per falsa testimonianza si è preso tre mesi di prigione.
- Adattamento della vc. ital. corrispondente.
- tistimùgno** s.m. - Testimonio. Anche *tastimùgno* e *tistimònio*. *El ma uò mìso par tistimùgno de la baroufa da gèri*, mi ha citato come testimonio per la lite di ieri.
- Bis. *testimogno*; venez. *testimonio* (Bo.); chiogg. *testimonio*.
- tistuleina** s.f. - Testolina. *A nu paràvo, ma el uò oûna bôna tistuleina*, non sembrerebbe, ma ha una buona testolina.
- Dim. e fig. intelligente.
- tita** s.f. - Capezzolo, seno. *El peïcio piûra parchì el vol li tite*, il piccolo piange perché vuole il capezzolo; *ti son dilicàto cùme li tite de li mònaghe*, sei delicato come le tette, i seni delle monache; *la uò li tite fiàpe*, ha i seni avvizziti.
- Chiogg., triest., ven., bis.: *teta*, mammella, tetta. Dal lat. *titta*, id.
- titàngo** s.m. - Ritocco di campane proprio di certe solennità ecclesiali (Seg.).
- Sembra vc. isolata.
- titeina** s.f. - 1. Tettina, piccolo seno. *Li muradòle a ga piàf mustrà li titeine*, alle ragazze piace mostrare le tette. 2. Tubicino solitamente di rame con un'estremità arrovesciata all'esterno che viene collegata a un altro tubo mediante un bullone.
- titulà** agg. - Titolata. *Quil siùr ca fi vignouà, i nu siè s'el fi cònte o baròn, ma i siè ch'el fi titulà*, quel signore che è venuto non so se sia conte o barone, ma so che è titolato.
- Da *teítulo*.
- tiureia** s.f. - Teoria. *In tiureia el fi fuòr-*

to, ma in pratica no, nella teoria è forte, ma non nella pratica.

- Dal lat. tardo *theoria*.

- tivado** agg. - Tiepido. Anche *tivedo*. *L'àcqua la fi tivada*, l'acqua è tiepida.

- Dal lat. *tep̄sdus*.

- tivedo** agg. - Lo stesso che *tivado*.

- ton** s.m. - Tono, tonalità. *Dàme el ton gioûsto*, dammi la tonalità giusta; *ti iè ciapà oûn ton màsa àlto*, hai preso un tono troppo alto.

- Dal lat. *tonus* che è dal gr. *tónos*.

- ton** s.m. - Tuono. *A gira doûto oûn ton e lànpi*, i tuoni si susseguivano in continuazione ai lampi; *dreïo del lànpo ven el tòn*, dopo il lampo arriva il tuono; «*Sànta Bàrbara e San Simòn, dalibarine da stu ton, dalibarine da sta saita, Sànta Bàrbara banadita*» (Santa Barbara e San Simone liberateci da questo tuono, liberateci da questa saetta, Santa Barbara benedetta).

- La vc. è presente in tutta l'Istria ven.. Dal volg. **tonus*, da *tonāre*. Tipica invocazione diffusa con qualche variante in tutto il ven.-giul.

- ton** s.m. - Tonno, pesce (lat. scient. *Thunnus thynnus*). Anche *tùno*.

- Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

- tònba** s.f. - Tomba. *I lu uò mìso in tònba*, l'hanno messo in tomba; *i son oûna tònba, nu stà vi smàgna*, non dubitare sono una tomba (fig.); *nu stàme favalà da tònbe*, non parlarmi di tombe.

- Cfr. triest. *tomba*, sia tomba che silenzio. Dal lat. eccles. *tumba*.

- tònbula** s.f. - Capriola. *I ga iè ficà oûna fbièrta ch'el uò fàto tri tònbole*, gli ho dato uno schiaffo che ha fatto tre capriole; *a ma nièsa a ga piàf fà li tònbole sul lièto*, a mia nipote piace far le capriole sul letto; *a ma dol la schèna parchì i son caidù dal samièr e i iè fàto oûna tònbulà*, mi duole la schiena perché sono caduto dall'asino e ho fatto una capriola.

- Dev. da *tunbulà, tunbulàse*.

- tònbula** s.f. - Popolarissimo gioco, tombola. *A la dumènaga i fiva a fùga la*

tònbula da sa Gràsia Furnièra, la domenica andavano a giocare la tombola dalla sig.ra Grazia Fornai.

tònbulo s.m. - Tombolo, cuscino cilindrico per ricamo.

tòndo agg. e s.m. - 1. (agg.) *El mòndo fi tòndo*, il mondo è rotondo. 2. Tonto, grullo. *El fi tòndo cùme la loùna*, letteral. È rotondo come la luna, cioè tonto, grullo. 3. (s.m.) Cerchio. *Fàme oùn tòndo da cartòn*, fammi un cerchio di cartone; *mètase in tòndo*, mettersi in cerchio (locuz. avv.).
• Aferesi del lat. *rotundus*, dalla forma di ruota.

tònfo s.m. - Tonfo, rumore. *I iè sintoû oùn tònfo e i son fei da là e i lu iè truvà par tièra*, ho sentito un tonfo, sono andato di là e l'ho trovato per terra.

• Prestito dall'ital.

Tòni n.pr. - Antonio, anche *Nino*, *Tuòni*, ecc.

toùbo s.m. - 1. Tubo. *A ga vol mèti i toùbi de l'acqua*, bisogna mettere i tubi dell'acqua. 2. Poliziotto, guardia municipale e anche spia. 3. Un accidente, nulla, in senso fig.. *El nu capeïso oùn toùbo*, non capisce nulla; con lo stesso sign., ma trivialmente: *el nu capeïso oùn càso*, non capisce un cazzo.

• Nel primo caso dal lat. *tubus*, tubo, conduttura, nel secondo soprattutto nell'accezione di spia per il fatto che attraverso il tubo si soffia; per quanto attiene al sign. di tubo equivalente a nulla, lo troviamo sia nel triest. che nel fium. e nel bis.. Per *tubo* fig. di pene, cfr. il bis.

toùcio s.m. - 1. Cernecco, ciocca di capelli arruffati, per lo più di persona vecchia. *Àra ca toùci da streïga ca uò quila viècia*, guarda che cernecchi da strega ha quella vecchia. 2. Nodi arruffati. *Quil parangàl fi pièn da toùci*, quel palamite è pieno di nodi. Anche *tùcio*.

toùco s.m. - Mezzogiorno (Giur.).

toùfo s.m. - Tanfo, cattivo odore, fetore, lezzo. *A fi oùn toùfo ca inpièsta*, è un lezzo che appesta.

• Nel triest., chers., venez., ven., zar.: *tufò*,

id. Dal lat. *tuphus*, dal gr. *týphos*, vapore (DEI).

toùga s.f. - Casotto più o meno grande installato in coperta sulle barche con funzione di plancia. Anche *tùga*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358.

toùl s.m. - Tulle, tessuto finissimo e trasparente. *I iè mïso su li finièstre li tindeïne da toùl*, sulle finestre ho messo le tendine di tulle.

t'òun (doùt'in) locuz. avv. - Ad un tratto, in un momento. *Doùt'in t'òun el uò scuminsià a sigà*, d'un tratto si è messo a gridare.

toùnbano agg. - Scemo, stupido. Anche *toùndaro*, *toùnbaro*. *Ti son pruòprio oùn toùnbano*, sei proprio scemo; *ma chei ti ga dàghi bàdo a stu puòvaro toùnbano?* ma perché (gli) dai retta a questo povero scemo?

• Triest. *tumbano*, presente anche nel bis., pol., bui., lussingr. e lussinp., ven., dalm. con il sign. pressoché simile a quello di *tumbaro*, cioè sciocco, tonto, ignorante. Dign. *toundaro*, tozzo, tozzotto. Probab. da una vc. *tumb.* ant. ted. (*dumm*, ted. mod.), sciocco.

toùnbaro agg. - Lo stesso che *toùnbano* e *toùndaro*.

toùndaro agg. - Lo stesso che *toùnbano* e *toùnbano*.

toùnica s.f. - Tonaca. *El puòrta oùna toùnica cùme i prièti*, porta una tonaca come i preti.

• Dign. *touniga*. Vc. dotta dal lat. *tunica*, fr. *tunique*.

toùrba s.f. - Turba (ABM).

toùrco agg. e s.m. - Turco. *Oùn tènpo doùto quil ca nu sa capiva gira toùrco*, un tempo tutto quello che era incomprensibile si riteneva turco. *El bas'cèma cùme oùn toùrco*, bestemmia come un turco.

toùrlo s.m. - Tordo, uccello della specie dei turdidi.

• Chiogg., bis.: *tordo*.

toùs s. m. - Lo stesso che *tus*.

toùsto agg. - Pienotto, robusto. *Àra ca*

toùsta ca la fi, guarda com'è pienotta; *la uò li ganàse toùste*, ha le guance pienotte.

• Cfr. venez. *tosto*, duro, consistente, sodo, contrario di frollo. Carni fresche e sode. Dal lat. *tostus* (Bo.).

tra prep. - Tra. *Tra fardài spìso a nu sa va d'acuòrdo*, tra fratelli spesso non si va d'accordo; *tra meì e teì a fi oûna bièla difarènsa*, tra me e te c'è una bella differenza.

trabàcolo s.m. - Barca da carico a due alberi, munita di bompresso. Anche *trabàculo*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 349. Ven.-dalm. *trabakul*. Dal lat. *trebaculum* (Kört., 9636, REW, 8823). Etim. discussa.

trabàculo s.m. - Lo stesso che *trabàcolo*.

trabalà v.intr. (*i trabalìo e i trabàlo*) - Traballare. *Ste càse trabàla, oûn giuòrno o l'altro li caiaruò doûte*, queste case traballano, un giorno o l'altro crolleranno tutte; *i iè du dènti ca i ma trabàla*, ho due denti che mi si muovono.

• Da *tra* e *balà*, ballare.

trabeicùlo s.m. - Veicolo sgangherato. • Prestito e successivo adattamento della vc. ital. corrispondente. Triest. *trabicolò*; bis. *trabicul* e *tranbicul*.

trabucà v.tr. (*i trabuchìo*) - Oltrepassare. «*Stà soûn, stà soûn Tandàn ca par trabucà la ponta a ga vol du rimi in man*» specie di filastrocca: «*Sta sù, sta sù, Tandàn* (V.), per superare la punta, cioè la sporgenza della costa, bisogna avere in mano due remi».

• Cfr. chiogg. *traboccare*, uscire, traboccare; triest. *trabocar*; venez. *trabucar* e *strabucar*, inciampare (Bo.).

trabuchìto s.m. - Trabocchetto. *Àra ca nu seìo oûn trabuchìto ca nu ti rièsti in tràpula*, sta attento che non sia un trabocchetto e che non finisci in trappola.

• Chiogg. *trabocheto*, tranello, trappola.

tracà v.intr. (*i tràco*) - Attracciare, avvicinarsi. *I vèmo tracà sul mul gràndo*, abbiamo attraccato sul molo grande; *cu fi marita biègna tracà cun atansiòn*, quando

ci sono onde bisogna attracciare con attenzione.

• Chiogg. *tracare*, id.

tracagnuòto s.m. - Uomo tarchiato dall'andatura lenta e pesante (Seg.). *Nu ti lu cugnùsi? El fi pioûntuòsto tracagnuòto*, non lo conosci? È piuttosto tracagnotto.

• Triest. *tracagnoto*; friul. *tracagnot* e *cracagnot*; vall. *cracagnoto* (Cernecca); bis. *tracagnot*, tozzo, atticciano, tarchiato; dign. *tracagnoto*, *tarcagnoto*, *trofolotto*. Incrocio di taccagno e tarchiato (DEVI).

tracheia s.f. - Trachea.

tracumeïsta s.m. - Detto prevalentemente di soldati che si infettavano volutamente di tracoma per non andare al fronte. Durante l'ultimo anno della prima Guerra mondiale, specialmente i militari istriani, si contagiavano del tracoma per non andare a combattere. Ecco la derivazione del vocabolo.

tracuòlo s.m. - Tracollo, crac finanziario. *El fi fineì in misfèria parchì el uò boù oûn tracuòlo*, è finito in miseria perché ha avuto un tracollo.

tracuòma s.m. - Tracoma. *Ma bàrba par nu feì militàr sùta l'Àustria el sa uò inastà el tracuòma*, mio zio per non andare a fare il militare sotto l'Austria si è infettato di tracoma.

tradeì v.tr. (*i tradeïso*) - Tradire. *Loù in lònde da mar e gila lu tradeïso*, lui tra le onde del mare e lei lo tradisce; *i lu vèmo tradeï*, lo abbiamo tradito.

• Vall. *tradi*; bis. *tradir*; chiogg. *tradire*; triest. *tradir*. Dal lat. *tradere*, letteral. consegnare.

tradisiòn s.f. - Tradizione. *La tradisiòn de la batarièla la fi muòrta*, la tradizione della *batarièla* (V.) è morta.

• Corradicale di *bàti*.

traditùr s.m. - Traditore. *I traditùri i vignìva fufilàdi*, i traditori venivano fucilati.

• Triest. e bis. *traditor*; vegl. *traditùr*; dign., vall. *traditor*; dign. *tradetur*. Der. da *tradeï*.

tradusiòn s.f. - Traduzione. *Li tradusiò-*

ni li fi difeîsili, le traduzioni sono difficili.

traficà v.tr. e intr. (i tràfico e i trafi-
chio) - Trafficare, commerciare. Par trafi-
cà sènsa ch' i ta ciàpo a ga vol vi mòndo
da furtoûna, per trafficare senza che ti
prendano ci vuole molta fortuna.

• Vall. *trafegà*; bis. *traficar*; chiogg. *trafe-
gare*. Da un catal. *trafegar* che presuppone
un **transfaecare*, tratto da *faex*, -cis, fec-
cia.

traficànto s.m. - Trafficante, negozian-
te. El fi oûn traficànto da ruòba rubàda, è
un trafficante di merce rubata.

• Der. da *tràfica*.

tràfico s.m. - Traffico. Via vai, movi-
mento. El uò oûn tràfico da pìsi da Ruveî-
gno, ha un traffico di pesci da Rovigno; in
quil' ustareîa a fi oûn tràfico cunteînuo da
tureîsti, in quell' osteria è un via-vai conti-
nuo di turisti.

• Triest. *trafigo*; vall. *trafego*; bis. *trafico*.

trafilito s.m. - Trafiletto. A gira oûn
trafilito sul fòglio par vivà la sènto ca la
fareîna crìsiva, c'era un trafiletto sul giorna-
le per avvisare la gente che la farina sa-
rebbe aumentata di prezzo.

• Prestito dall'ital.

trafòlio s.m. - Trifoglio, erba medica,
foraggera di ottima qualità (lat. scient.
Trifolium Incarnatum). V. *trifuli*, *trafuli*.

• Dign. *farolfi* (F.Forlani); triest. *trifoio*,
strafòio; venez. *strafogio*; friul. *strafuèi*;
bis. *trifoi*; vall. *trefoio*, *trefolio*.

trafugà v.tr. (i *trafougo* e i *trafughio*) -
Trafugare, rubacchiare. Cu vigniva i
bapùri i facheîni i trafughiva sènpro qual-
cuòsa, quando arrivavano i vapori i fac-
chini rubacchiavano sempre qualcosa.

trafuli s.m. - Trifoglio bianco o ladino
(lat. scient. *Trifolium repens* L.). Anche
trifuli.

trafurà v.tr. (i *trafuro*) - Traforare, per-
forare. I uò trafurà i monti parsüi ca pàso
el trèno, hanno traforato i monti per far
passare il treno.

trafuro s.m. - Traforo.

• Prestito dall'ital. lett.

tragatà v.tr. (i *tragatìo* e i *traghieto*) -

Traghettare, travasare. Àncui i tragatèmo
el veîn, oggi traghettiamo il vino; i sa
vèmo tragatà da oûna batàna a quil' àltra.
siamo passati, ci siamo trasferiti da una
battana all'altra.

• Triest. *traghetar*; chiogg. *traghetare*.
Dign. *tragatà*, tramutare da un vaso all'al-
tro. Dal lat. *traiectāre*, id.

traghieto s.m. - Traghetto, natante adi-
bita al trasbordo di passeggeri e di merci.
Par seî da Puòrto Albona a Chèrso a sa
ciù el traghieto, per andare da Porto Albo-
na a Cherso si prende il traghetto.

• Dal venez. *traghetar*, dal lat. *traiectāre*.

tragièdia s.f. - Tragedia. La muòrto da
quil' suòno fi stà oûna tragièdia, la morte
di quel giovane è stata una tragedia.

• Dal lat. *tragoedia*, dal gr. *trago(i)dia*, gr.
mod. *tragudi(ón)*.

trài v.tr. (i *traio*) - Trarre. I lu tràio,
tiro fuori il pane dal forno (Ros.), tipico
grido delle formaie. V. *tràfo*.

• Vall. *trai* (la festa tràio duto 1 dì), Cer-
necca. Dal lat. *trahère*, trarre.

tràina s.f. - 1. Cosa che si trascina per
le lunghe. Sinon. di *stuòlfa*. Sènpro la sti-
sa tràina, sempre la stessa cosa; quàn-
do finirùò sta tràina, quando si porrà fine a
questa lungaggine? 2. Piagnisteo, lagna,
lamento. Fineîsala cu sta tràina, ti na iè
stufà, finiscila con questa lagna ci hai
stancato.

• Triest. *traina*, nel sign. 1) e 2). Invece
traina come sotterfugio e come andatura
irregolare del cavallo, sono sconosciuti
nel rov. (Cfr. Doria, GDdT); nel primo
sign. *traina* a Pola, a Buie, nei Lussini, a
Pir., nel bis.; *traina* nell'ital. è corda da
trainare (cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di
Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, sotto la
vc. *pànula*).

tramà v.intr. (i *trèmo*) - Tremare. Evi-
dente l'assimilazione *e-a*, *a-a*, I trèmo
cùme oûna fòia, tremo come una foglia;
gèri cun quil frido i tramièndi, ieri con
quel freddo tremavamo.

• Triest., bis.: *tremar*; muglis. *trimar*. Dal
lat. *tremere*.

tramacà v.tr. (*i tramàco e i tramachìo*) - Trasferire. *Vème dà oûna man a tramacà el veîn da la bùto grànda*, vieni a darmi una mano a trasferire il vino dalla botte grande; *meî e ma muièr i tramachèmo i muòbili de la cànbara*, io e mia moglie traslochiamo i mobili della camera.

• Triest. *tramacàr*, trasportare a mano, traghettare, travasare, sgomberare; *tramacar* a Fiume e a Lussingr. (Doria). L'etimologia resta ancora oscura. Forse da un prestito dall'ital. *tramittare*, trasferirsi.

tramagàda s.f. - Rete speciale a tre teli sovrapposti aventi, i due teli esterni, maglie molto larghe.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 363.

tramarièla s.f. - Tremarella, spavento. *I uò ciapà oûn spavènto ca ancùra i uò la tramarièla*, hanno preso uno spavento tale che ancora oggi dura la tremarella.

• C'è commistione di sign. tra *tramaròla* e *tramarièla*.

tramaròla s.f. - 1. Tremito continuo, dovuto a varie cause. *La uò la tramaròla*, ha il tremito. 2. (fig.) Tremarella, paura. *Quàndo ch'i pènsò ch'i dièvo feî dal dutùr a ma ven la tramaròla*, quando penso che devo andare dal medico mi viene la tremarella.

• Triest., cap., fium., chiogg.: *tremariola*; bis. *tremariola* e *tremarola*; vall. *tremarula*. Da *tramà*.

tramafà v.tr. (*i tramièfo e i tramafo*) - Dividere con un tramezzo un vano. *I vèmo tramafà el mafaghèn*, abbiamo diviso con un tramezzo il magazzino.

• Vall. *tramijà*. Den. da un rifacimento di *intermedius*, intermedio.

tramàsò s.m. - Tremito, brivido, tremore. *A ma uò ciapà oûn tramàsò par doûto el cuòrpo*, mi ha preso un tremore in tutto il corpo: *i nu siè parchì i iè stu tramàsò*, non so le cause di questo tremito.

• Diffuso in tutta l'area ven.-giul. nelle varianti: *tremaso* (Cap., bui., chiogg., Dign.); triest. *tremaz(o)*; bis. *tremaz*. Direttamente dal lat. *trematio*.

tramèndo agg. - Tremendo.

• Evidente la dissimilazione *a-e* invece di *e-e*. *El uò fàto oûn sfuòrso tramèndo*, ha fatto uno sforzo tremendo.

• Dal lat. *trēmere*.

tramièfo s.m. - Tramezzo, parete tirata su per dividere un vano in due.

• Vall. *tramiif*, parete di graticcio. V. *tramajà*.

tramònto s.m. - Tramonto. *I pioûn bàì tramònti a Ruveîgno a fî quîi da satènbro*, i più bei tramonti roviginesi sono quelli settembrini.

tramuntà v.intr. (*i tramònto*) - Tramontare. *Doûto tramònta ...*, tutto tramonta.

tramuntàna s.f. - 1. Tramontana, vento del nord. Detti e prov. rov.: «*Tramuntàna la mòvo, siruòco la piòvo* (la tramontana muove l'aria, lo scirocco porta la pioggia); «*Siruòco ciàro, tramuntàna scouàra, boûtate in mar e nu sta vi pagoûra*» (scirocco chiaro e tramontana scura, affronta il mare e non aver paura). 2. (fig.) Perdere la tramontana, la testa, la bussola, l'orientamento.

Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 394. Cap., Pir., Citt. (ALI), Zara, venez. (ALM): *tramontana*. Da *trans* e *montanus* (Kört., 9686).

tramuntanif s.m. - Vento forte di tramontana.

• Venez. *tramontanese*, «maestro, Nord-Ovest-Nord, sorta di vento che partecipa la tramontana» (Bo.).

tramuògia s.f. - Lo stesso che *tarmuògia*, *tarmouja*, *tarmuòsa*.

tran s.m. - Tram. *I giro a Trîsti e i son feî in tran*, ero a Trieste e sono andato in tram.

• Bis., triest.: *tran*, dall'ingl. *tramcar* e *tramway*.

tranboùsto s.m. - Bailamme, trambusto, casino. *Par ruòba da gnînte, sièrte vuòlta e nàsò tranboùsti*, certe volte per un nonnulla nascono trambusti.

• Adattamento della vc. ital.

trancià v.tr. (*i tràncio*) - Trinciare. *La sîga ga uò trincià el dì*, la sega gli ha trinciato il dito.

• Dal fr. *trancher*.

tranièlo s.m. - Tranello.

• Adattamento della vc. ital.

trampuleîn s.m. - Trampolino.

• Triest. *trampulin* e *trampolin*.

tranquilità s.f. - Tranquillità

tranqueïlo agg. - Tranquillo, sereno.

Duòpo ch'el uò savisto ch'el feïo fì rivà el gira pioûn tranqueïlo, dopo aver saputo che il figlio era arrivato, era più tranquillo.

trans (in) - locuz. avv. - 1. Detto di chi si trova in uno stato particolare di estasi o di ipnosi. *Cu la vido el fì i trans*, quando la vede è in estasi. 2. Soprappensiero, con la testa fra le nuvole. *Ti ga favièli, ti ga favièli e loû tàfo cùme s'el fuòso in trans*, gli parli, gli parli e lui tace come se fosse in estasi.

• Dall'ingl. *trance* e questo dal fr. ant. *transe*, trasferimento.

trantinà v.intr. (*i trantiniò*) - Traballare, oscillare. *In sta càmbara quàndo ca ti cameîni a trantinà doûti i muòbili*, in questa camera, quando cammini traballano tutti i mobili.

tran-tran s.m. - Tiritera, cosa monotona, andazzo. «*Cùme va?*» - «*Sènpro el stìso tran-tran*», come va? - sempre lo stesso tran-tran.

• La vc. di origine imitativa e ritmica, è presente ovunque nel ven.-giul.

tranvài s.m. - Lo stesso che *tran*.

tranvièr s.m. - Tranviere, conduttore di tram. *El fa el tranvièr a Tristi*, fa il tranviere a Trieste.

tràpa s.f. - Grappa, acquavite. Anche *acquaveïta* e *sgnàpa*. *A ga piàf mèti intùl caffè oûn può da tràpa*, gli piace correggere il caffè con un po' di grappa. *Sa ta fà mal da stùmago bìvi oûn può da tràpa*, se ti fa male lo stomaco bevi un po' di grappa; *ùgni tànto el ga dà oûn floûc da tràpa*, ogni tanto si beve un sorso di grappa; *cu ga fà mal li gånbe la sa li ònfo cu la tràpa*, quando le fanno male le gambe si unge

con la grappa.

• Nel Veneto *trapa* vale vinaccia, «da accostare a *calcatreppa*», pianta che vive negli stagni, con il frutto scuro commestibile, da (*culta*) trepa, composto di calcare e il germ. *trippon*, saltarellare, accennando ai saltelli che si compiono per pigiare (DEVI); vall. *sgnàpa*; bis. *trapa*, acquavite e distillato di vinacce; friul. *trape*, vinacce. Forse dal ted. *Treber*, vinaccia.

tràpa s.f. - T.mar. - Grosso cavo di canapa usato dai natanti per l'ormeggio.

• Cfr. VMGD, *trape de la cavria*.

trapanà v.tr. (*i trapanio*) - Trapanare. *I iè oûn dulùr ca ma par ch'el ma trapanio la tièsta*, ho un dolore che mi sembra mi trapani la testa; *gèri el ma uò trapanà i dènti*, ieri mi ha trapanato i denti.

• Den. da *tràpano*. Altrove nel ven.-giul. *trapanar*.

tràpano s.m. - Strumento atto a forare metalli o altri corpi duri mediante una punta d'acciaio.

trapasà v.tr. (*i trapàsò* e *i trapasiò*) - Oltrepassare, superare. *A fì trapasà el tènpo de i nòstri amùri*, è trascorso il tempo dei nostri amori.

• Trieste, chiogg., bis.: *trapasar*, oltrepassare, trapassare, infilzare. Da *tra* e *pasà*.

trapàsò s.m. - Trapasso, passaggio. *Uncù fì el trapàsò de li cunsigne*, oggi avviene il passaggio delle consegne.

• Dev. da *trapasà*, oltrepassare.

trapeïe s.m. - Treppiede, usato un tempo sui focolari esistenti in ogni cucina rovignese, come testimoniano i numerosissimi. Anche *tripeïe*.

• Vall. *trepei*, (pl. *edi*), id.

trapiantà v.tr. (*i trapiànto* e *i trapiantìo*) - Trapiantare. *I vèmo trapiantà du schère da pumiduòro*, abbiamo trapiantato due filari di pomodoro; *i sa uò trapiantà a Tristi fà da veînti àni*, si sono trapiantati a Trieste già da venti anni.

• Varianti: *strapiantar*, *traspiantar* e *trapiantar*.

trapìgno s.m. - Tratto di fondo marino coperto di materiali detritici. Di «*trapi-*

gni» a Rovigno ce ne sono molti.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126. Etimo incerto, comunque legato al v. *inpiagnà*, V.

tràpula s.f. - 1. Trappola. *I iè cunprà oûna tràpula par i sùrfi*, ho comperato una trappola per i topi. 2. Aggeggio per lo più meccanico di poco costo e di cattivo funzionamento. *Boûta veîa quila ràdio, nu ti vidi ca fi oûna tràpula?* butta via quella radio non vedi che è una cosa che non funziona?

• Triest., bis., e in genere in tutta l'area ven.-giul. in entrambi i sign.: *trapola*, più raro *trapula*. Dal fr. *trappe*, id.

trapulà v.intr. (*i trapulio*) - 1. Intrappolare. *El spariva da cavàsala e invise el uò rastà (in)trapulà*, credeva di farcela e invece è rimasto intrappolato. 2. Trafficare, darsi da fare. *Sènpro el trapulia cun qualcudoûn*, sempre si dà da fare con qualcuno. 3. Lavorare saltuariamente senza impegno fisso. *Dûve ch'el lavûra i nu siè, ma i siè ch'el trapulia qua e là*, dove lavora non lo so, so invece che lavoraccia qua e là.

trapulareîa s.f. - Imbroglione, trappoleria. *Làsa pièrdi li trapulareîe si ti vuò vèvi in paf*, lascia perdere gli imbrogli se vuoi vivere in pace.

• Triest. *trapolaria*, *trapoleria*.

trapulierà s.m. - Chi si dà da fare in mille modi, non sempre puliti. *Uncù a fi in geïro tànti ma tànti trapulieri, e ga vol stà ben tènti da nu fàse inbruià*, oggi ci sono in giro molti trafficanti imbroglioni, bisogna stare attenti a non lasciarsi imbrogliare.

• Triest., bis., cap., vall., fium.: *trapoler*, inizialmente venditore di trappole.

trafandà agg. - Trasandato, trascurato per lo più nel vestire. *Parchi ti lu làsi feî fôra cuseî trafandà*, perché lo lasci uscire così trascurato nel vestire.

• Triest., bis.: *trafandà*, -àdo. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

trasaròl s.m. (pl. -uòi) - Terzaruolo, riduzione provvisoria della vela a causa del

forte vento. Anche *tarsaròl*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358. Dal lat. *terzarolius* (Jal.). Numerose le varianti registrate dall'ALM per quanto attiene alla regione ven.-giul.: *terzariol*, *tarsarioi*, *tasarioi*, *terzaroli*, *tarsariol*.

trafburdà v.intr. (*i trafbùrdo*) - Trasbordare, trasferire da un bordo all'altro. *I uò trafburdà el càrago parchi el bapùr gira in avareîa*, hanno trasferito il carico su un'altra nave perché il vapore era in avaria.

trascurà v.tr. (*i trascoûro*) - Trascurare. *El trascoûra màsa la famìa*, trascura troppo la famiglia; *a nu ga vol trascurà li barche parchi li sa ruveîna*, non bisogna trascurare le barche perché altrimenti vanno in rovina; *si ti trascoûri li fôre nu stà spatàte cheî sa cheî*, se trascuri la campagna non attenderti chissà che raccolti.

• Altrove nel ven.-giul., *trascurar*, id.

trascurànto s.m. - Chi trascura, chi non tiene in debito conto i suoi doveri. Anche *trascurènte*.

• Da *trascurà*.

trascurènte s.m. - Lo stesso che *trascurànto*.

• Da *trascurà*.

trascùri v.tr. (*i trascoûro*) - Trascorrere. *I àni pàsa e nu ga vol trascùri i giòrni in tristisa*, gli anni passano e non dobbiamo trascorrere i giorni in tristezza.

• Da *tra* e *scoûri*.

trafènto agg. num. - Trecento. Anche *trifènto*, più usato.

trafigurà agg. - Trasfigurato, sfigurato.

• Prestito dall'ital. con lieve adattamento.

trasfirei v.tr. (*i trasfireîso*) - Trasferire. *I lu iè trasfirei a Pòla*, l'ho trasferito a Pola; *a fi tri àni chi sièmo trasfireîdi in càsa nùva*, sono tre anni da quando ci siamo trasferiti in casa nuova.

• Dal lat. *transferre*, portare oltre.

trasfurmà v.tr. (*i trasfùrmo*) - Trasformare, mutare. *El fi oûn bràvo uòste: el trasfùrma l'àcqua in veîn*, è un bravo oste:

trasforma l'acqua in vino.

• Dal lat. *trans*, oltre e *forma*.

trasfurmeista s.m. - Trasformista.

trasfujìon s.f. - Trasfusione. *I ga uò fàto la trasfujìon da sàngo*, gli hanno fatto la trasfusione del sangue.

trafgridei v.intr. (*i trafgrideiso*) - Trasgredire. *El trafgrideiso i ùrdani*, trasgredisce agli ordini; *i vivo trafgridei i ùrdani e i ma uò miso in parfòn*, aveva trasgredito agli ordini ed ero finito in carcere.

trafgrisiòn s.f. - Trasgressione.

trafluà v.tr. (*i trafluòco*) - Traslocare. *Ma feio trafluàruò i muòbili in càfa nùva*, mio figlio traslocherà i mobili nella casa nuova.

trafluòco s.m. - Trasloco. *I nu stà pioùn qua i uò fàto trafluòco*, non abitano più qua, hanno fatto trasloco.

trafmèti v.tr. (*i trafmèto*) - Trasmettere. *I trafmèto cu li bandère*, trasmettono con le bandiere; *i ga vèmo trafmiso i tuòvi ùrdani*, gli abbiamo trasmesso i tuoi ordini.

trafmisiòn s.f. - Trasmissione.

trafmitènta s.f. - Trasmittente.

trafmititùr s.m. - Trasmittitore.

tràfo (la) - Modo di dire. Fase propria della cottura del pane, la terza e ultima, e sta letteralmente per *trae*, cava, leva. La cottura del pane era tipica mansione della *furnièra*. Essa mandava in giro la donna che l'assisteva per le calli circonvicine per informare le interessate delle varie fasi: la prima, *àrdo li ligne* (il forno si sta riscaldando); la *mèto*, il secondo stadio cioè l'infornatura; il terzo, *la tràfo*, la levata, cioè il pane cotto.

trasparènsa s.f. - Trasparenza.

trasparènto agg. - Trasparente, con lieve modifica rispetto all'ital.

traspuòrto s.m. - Trasporto. *El traspuòrto el ven custà mòndo càro*, il trasporto viene a costare molto caro.

• Der. da *traspurtà*.

traspurtà v.tr. (*i traspuòrto*) - Trasportare. *I vèmo traspurtà oùn càrago da carbòn*, abbiamo trasportato un carico di car-

bone.

• Dal lat. *transportāre*, comp. di *trans* e *portāre*.

tràsto s.m. - Asse solida su cui vengon fissati gli scalmi. Tipico delle battane rov.. *Quàndo ca la favièla la và dal tràsto in sinteîn*, quando parla va da palo in frasca.

• Dal lat. *transtrum*, struttura di sostegno dei banchi dei rematori nelle antiche navi.

trasugnà agg. - Trasognato, svampito, assente. *El fi trasugnà, a par ch'el durmìsso*, è trasognato, sembra che dorma.

trafuòro s.m. - Tesoro. Anche *tafuòro* più comune. La vc. *trafuòro* è raccolta dall'Ive.

• Dal lat. *thesauru(m)*.

tràta s.f. - Sciabica, rete a strascico che viene tirata a mano sulla costa. Le parti della tràta sono : 1. *leime* (ralinghe munite di sugheri e di piombi). 2. *soùri* e *piòmbi* (galleggianti e piombi). 3. *ùrdani* (strisce di rete dal filato più grosso, attaccato alle ralinghe). 4. *paridi* (lati della rete). 5. *sàco* (*culàso*, V., sacco della rete). 6. *travièrsa* (rete di filato più grosso e di maglia più larga posta in prossimità dei bracci). 7. *controlèime* (ralinghe più tese, attaccate alle ime di piombo).

• Triest. *trata*, rezza, rezzola, sciabica; venez. *trata de pescar* (Bo.); dalm. *trata* (Skok); fas. *trate*; pir., pol., ven.: *trata*. Dal lat. *tractus* (REW, 8827).

tratà v.tr. (*i tràto*) - Trattare. *I 'nda tràta ben*, ci trattano bene; *i son drefo da tratà oùn afàr ca ma intarièsa mòndo*, sto trattando un affare che mi interessa molto.

• Altrove nel ven.-giul. *tratar*; dal lat. *trahère*, tirare nella forma frequentativa.

tratamènto s.m. - Trattamento. *Par dei la virità i iè boù oùn bièl tratamènto*, a dire la verità ho avuto un bel trattamento.

• Der. da *tratà*.

tratignei v.tr. (*i tratiègno*) - Trattenere. *I uò tratignòu el fià*, hanno trattenuto il fiato; *i tratignèmo la nòstra pàrto*, trattiamo la nostra parte. Rifl.: *Tratigneise (i ma tratiègno)*, trattenersi. *I ma son trati-*

gnoù par la fènto, sa no i ga varàvi deïto quìl ch'el sa miritiva, mi sono trattenuto a causa della gente, altrimenti gli avrei detto quello che si meritava.

tratioùda s.f. - Trattenuta. *I ma uò fàto la tratignoùda su la pàga*, mi hanno posto la trattenuta sulla paga; *stu mis i tè boù mòndo da tratignoùde*, questo mese ho avuto molte trattenute.

tràto s.m. - 1. Tratto, modo di trattare. *La uò oùn bon tràto cu la fènto*, ha una buona maniera, una buona accoglienza con la gente. 2. Mano nel gioco delle carte. *Ti son da tràto*, hai la mano, è la tua volta; da qui l'espressione «*ciapà el tràto avanti*» prendere a qualcuno l'iniziativa, assumere una posizione di vantaggio. Detto rov.: «*Cheì pàga avanti al tràto, el càga sul lavùr*» (letteral. chi paga prima del necessario caca sul lavoro).

• Cfr. il triestino: *Mai pagar avantitrato: se pol restar fregai* (L.Grassi). Vall. *trato* (*ciapà l trato avanti*, Cernecca). Dign. *trato*, maniera; bis. *trat*, *essar de trat*, dover giocare per primi, *ciapar el trat*, anticipare. Dal lat. *tractus*, tratto.

tràto (da) locuz. avv. - Subito (Giur.).

tratùr s.m. - Trattore, gestore di una trattoria.

tratùr s.m. - Rete per la cattura del laterino. Simile alla «bilancia» con la differenza che viene tirata da quattro pescatori posti agli angoli. Anche *tràtura*.

tratùr s.m. - Trattore, potente macchina adibita a molti usi. *I vèmo arà cul tratùr*, abbiamo arato con il trattore; *i vèmo ciùlto oùn tratùr par feì in canpàgna*, abbiamo comperato un trattore per andare in campagna.

tràtura s.f. - Lo stesso che *tratùr* (rete).

tratureia s.f. - Trattoria. *Ancùì sa vè magnà in tratureia*, oggi si va a mangiare in trattoria; *a nu ta piàs, a ta par da ièsi in tratureia?* non ti piace, ti par d'essere in trattoria?

travadoùra s.f. - Travatura. Anche *travamènto*.

• La vc. si rinviene anche nel bis. *trava-*

ment, travamaneta, travamenti, travadura; vall. travadura.

travaia v.intr. (*i travàio*) - Travagliare, soffrire, penare. *I vèmo mòndo da travaia preìma da fineì el lavùr*, abbiamo molto da penare prima di finire il lavoro; *la uò da travaia par quìl feìo*, ha da travagliare con quel figlio; *i travàio da la miteina a la sira par oùn tuòco da pan*, mi danno dalla mattina alla sera per un pezzo di pane.

• Dign. *travagià*, id.; vall. *travaia*, id.. Dal fr. *travailler*.

travàio s.m. - Preoccupazione. Detti rov.: «*Cheì uò nàvo uò travàio*» (chi ha nave ha preoccupazioni, non solo per una nave, ma anche per una semplice *bagnarola*!); «*Fidi peìci travài peìci, fidi gràndi travài gràndi*» (bambini piccoli preoccupazioni piccole, figli grandi preoccupazioni grandi). *Puòvara fimana, la fi piena da travài*, povera donna, è piena di preoccupazioni.

• Altrove (triest., cap., pir., alb., bis.) *travàio* vale travaglio, sofferenza. Dal fr. *travail*. Dign. *travagio*; Vall. *travail*.

travalicàndo ger. - Fantasticando (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 110).

travamènto s.m. - Travatura. Anche *travadoùra*.

travarsà v.tr. (*i travièrso e i travarsio*) - Attraversare. V. *atravarsà*. *Travarsà el Quarnièr saruò ràdaghi cun sta bòra*, attraversare il Quarnero sarà difficile con questa bora.

travarsà v.tr. (*i travièrso e i travarsio*) - 1. Fare delle fosse per la messa a dimora di pianticelle da frutto. 2. Arare per la seconda volta.

• Dign. *travesà*, fendere, arare per la terza volta; rov. *travarsà* e *intravarsà*, «arare di traverso». Generalmente la seconda aratura che si fa in un campo. Vall. *intraversà*; gall. *traversà*; dign. *intraversà*; venez. *traversà*, *traversar* (Bo.). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XII, pag. 407.

travarsàda s.f. - Traversata, attraversata. *La travarsàda del Quarnièr la fi stàda*

burasçùfa, la traversata del Quarnero è stata burrascosa.

• Dev. da *travarsà*, attraversare.

travarseia s.f. - Traversia, malanni, disgrazie. *In doùta la veïta fi nàma ca travarseie*, in tutta la vita ci sono soltanto traversie, disgrazie; *li travarseie nu li màncà mài*, le disgrazie non mancano mai.

• Chiogg. *traversia*, disgrazia, peripezia.

travarsein s.m. - Lo stesso che *travarsein*, asse di legno su cui si infilano i *ci-cièrchi* cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 374).

travarseini s.m. - Travicelli, longarini nelle navi, pezzi di legno di varia lunghezza dal profilo quadro.

travarsòn s.m. - Vestaglia per lavorare. Accr. di *travièrsa*, grembiule. *La sa uò mïso el travarsòn e fù da bràsi*, si è messa il grembiule e giù a forza di braccia.

• Bis., chiogg., ven., dalm., triest.: *traverson*.

travafà v.tr. (*i travàfo*) - Travasare. *Dumàn i travafèmo el biàncò e s' àltra satamàna el niro*, domani travasiamo il bianco e la settimana entrante il vino rosso.

• *Travafar* è vc. diffusa ovunque: bis., chiogg., triest., vall.; dign. *travafà*. Dal lat. mediev. *transvasare*, versare da un vaso all'altro.

travàfo s.m. - Travasamento, travasatura, l'atto del travasare. *A na spièta el travàfo e duòpo pudèmo ièsi in paf*, ci attende il travasamento e poi possiamo essere in pace.

• Bis. *travafament*, *travafadura*; vall. *travafo*, il travasare il vino; triest. *travafo*, travasamento e anche «colui che nei locali pubblici versava il caffè ai clienti, aiuto cameriere» (Doria); dign. *travafo*, trasporto.

travàfo s.m. - Tinozza dalla capienza di 1-2 hl, nella quale si fa colare il vino.

• Vall. *travafo*, mastella da vino.

traversein s.m. - Lo stesso che *travarsein*.

travièrsa s.f. - Grembiule. *Ca bièla travièrsa chi ti iè*, che bel grembiule hai;

in càsa oûna fimana dièvo vi sènpro la travièrsa par nu spurcàse i vistèiti, in casa una donna deve avere sempre un grembiule per non sporcarsi i vestiti.

• Bis. *traversa* (*traverseta*, *traversin*, *traverson*) e così pure nel vall., chiogg. (e anche «quantità di merce contenuta in un grembiule, VdDc), triest., ven., vegl.

Dal lat. *transversus*, obliquo.

travièro (par) locuz. avv. - Per traverso. *A ma fi feï la saleïva par travièro*, la saliva mi è andata per traverso; *sa ti ma favièli nàma da quànto ca cùsta stu veïn a va fineï ch'el ma v à par travièro*, se non fai altro che dirmi quanto costa questo vino, va a finire che mi va per traverso.

• Nel triest. *traverso*; par. e bis.: *travers. V. trièso* (par). Per etim. V. *travièrsa*.

travièro prep. - Attraverso, per il tramite. *El uò utignou quìl ch'el vuliva travièro loù*, ha ottenuto quello che voleva attraverso lui; *i sa uò cugnusoù travièro gila*, si sono conosciute per il suo tramite.

• Per etim. V. *travièrsa*.

travistei agg. - Travestito. *El làdro gira travistei da pulisièl*, il ladro era travestito da poliziotto. Part. pass. di *travistei*, *travisteise*, travestire, -irsi.

travisteise rifl. (*i ma travèsto*) - Travestirsi. Part. pass. *travistei*, *travisteida*.

travistimènto s.m. - Travestimento. *Cun quìl travistimènto i nu pudièndi cugnùsalo*, con quel travestimento non potevamo riconoscerlo.

tràvo s.f. - Trave, grosso fusto d'albero più o meno squadrato.

travòn s.m. - Treccia di crini di cavallo o di bue che venivano usati per formare le *tuògne*, ossia le lenze. Alle volte le trecce, formate da tre fili venivano attorcigliate ad altre due per ottenere una maggiore potenza allo strappo.

travuòlto agg. - Travolto. *El fi stà travuòlto da la fènto ca scanpiva*, è stato travolto dalla gente che scappava.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

treia s.f. - Gioco che si fa con delle pe-

dine o sassolini, filetto. *I vèmo fugà la treia*, abbiamo giocato il filetto; *ancùì nu sa fòga pioûn la treia*, oggi non si giuoca più il filetto.

treia s.f. (pesce) - Triglia di fango (lat. scient. *Mullus surmuletus*).

• Venez. *tria* (Bo.); *treia*, *tria*, *triola* nel VVG; dalm. *trigla*. V. Š.T., pag. 229. Anche *tria*.

treibia s.f. - Trebbiatrice.

treïduo s.m. - Triduo, spazio di tre giorni. Lo stesso che *treïduvo*.

treïduvo s.m. - Anche *treïduo*, triduo. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34.

treinca (da) locuz. avv. - Completamente. *Nùvo da treinca*, nuovo completamente, di zecca.

• Cfr. triest. *trinca(de)*, id.

treinco (da) locuz. avv. - D'improvviso, immediatamente. *Quàndo ch'el uò veïsto la situasiòn el uò mulà da treinco*, quando ha visto la situazione ha ceduto all'improvviso; *s'i lu ciaparàvi i lu inpicaràvi da treinco*, se lo prendessi lo impiccherai subito.

• Bis. *trinco* o *trinca(de)*, decisamente, improvvisamente, subito; triest. *trinca (de)*, id. e completamente (*novo de trinca*).

treio s.m. - Trio. Rinomato il trio roviginese «Biba, Vlado e Riccardo».

treipa s.f. - Trippa, pancia, epa. *I magnaràvi oûna pursiòn da treipe*, mangerei una porzione di trippe; *cùto ch'el puòso cùri cun quila treipa*, come vuoi che possa correre con quella pancia; *a fi parici àni ch'el uò miso soûn treipa*, sono già parecchi anni che ha messo sù pancia.

• Attestato in tutta l'area ven.-giul.. Nel cr. istr. *tripice*. Etim. incerta. Non soddisfano né l'ar. *tarb*, ometo, né un den. da *extirpāre* (Corominas), né il gr. *trypa*, buco, foro (F.Holthausen), DEDLI.

treïplo agg. - Triplo. *I iè pudìsto magnà el treïplo da quìl ch'i ma viva dà al scumènsio*, ho potuto mangiare tre volte tanto di quello che mi avevano inizialmente dato.

• Dal lat. *triplus*, tre volte tanto.

treïste agg. - Triste. *I nu siè chi che la uò, parchi i la vido sènpro treïste*, non so che cos'abbia, perché la vedo sempre triste; *nu sta ièsi treïste*, non essere triste.

• Dal lat. *tristis*.

treïsto agg. - Tristo, malvagio, cattivo. Prov. rov.: «*Biègna stà in bòna cu i treïsti ca cu i bòni nu màncà mài*» (bisogna stare in buona con i malvagi ché con i buoni si fa sempre); «*Cu treïsta man nu prèndo, cantòn da càfa rèndo*» (quando mano malvagia non prende, ogni membro della famiglia rende).

• Si rinviene anche nel chiogg., triest., cap., pir., par., chiogg.,; *tristo*; bis. *trist*; dign. *treïsto*. Dal lat. *tristis*.

tremafòie s.m. - Pioppo tremulo, pioppo bianco (lat. scient. *populus tremula alba*). *Cu ti vàghi in Lòne, là ca fi el squèro ti vidi parice tremafòie*, quando vai in Lone (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 65), là dove è situato il cantiere, ci sono parecchi pioppi tremuli.

trèmalo s.m. - Lo stesso che *trèmulo*.

trèmiço s.m. - Parete della rete a tre teli dalle maglie più larghe posta all'esterno. Parete della rete nota come tremaglio.

trèmito s.m. - Tremito, brivido. *I iè boù oûn trèmito par doûta la veïta*, ho avuto un tremito per tutta la vita.

trèmolo s.m. - Lo stesso che *trèmulo*.

trèmulo s.m. (pesce) - Torpedine marzettata (lat. scient. *Torpedo marmorata*). Anche *trèmolo* e *trèmalo*.

• Venez. *tremolo* e *tremola*, torpiglia e tremola. Da *tremolus* (REW, 8880). Cfr. Fab., 183, 23; Š.T., pag. 126.

trèno s.m. - Treno. *I vàgo in trèno feïn Canfanàr*, vado in treno fino a Canfanaro.

trènta agg. num. - Trenta.

• Ovunque presente nel ven.-giul.

Dal lat. *triginta*, id.

trentoûn agg. - Trentuno, gioco delle carte. Prov. rov.: «*Li ciàcule fà oûn, i fàti trentoûn*» (le chiacchiere fanno uno, i fatti trentuno). *Doûti vol vi trentoûn*, tutti vo-

gliono avere ragione.

tri agg. num. - Tre. Noti questi sciogli-lingua: «*Tri tràsti strìti, cun tri strìti tràsti*»; «*Tri, tri vâche, tri pursài, tri ca treïnca, tri ca nu treïnca, tri ca teïra la carità*»; «*Tri strâse strîte, cun tri strîte strâse*».

tria s.f. - Lo stesso che *treïa*.

triàlbari s.m. - Tre alberi, nave, bastimento a tre alberi. Anche *triàlbri*.

triàlbri s.m. - Lo stesso che *triàlbari*.

triàngolo s.m. - 1. Triangolo, figura geometrica. 2. Triangolo, lima triangolare, adatta per fare la strada alla sega.

• Dign. *treiàngulo*, saetta, granitoio, ferro da velare.

tribià v.tr. (*i treïbio*) - Trebbiare, mietere il grano. *I sièmo feïdi a tribià el gran in Valàlta*, siamo andati a trebbiare il grano in Valalta.

• Den. da trebbia (*treïbia*).

tribulà (*i tribulò*) - Tribolare. *I'nda uò fàto tribulà parìcio*, ci hanno fatto tribolare parecchio; *i tribulèmo ùgni deï*, triboliamo ogni giorno; *i tribularièndi da mièno s'i visimo oùn può da sal in souca*, triboleremo di meno se avessimo un po' di sale in zucca.

• Chiogg. *tribulare*, id.; *tribular* nel bis.; *tribolar* nel triest.; ven. *tribolare*. Vc. dotta dal lat. *tribulāre*, pestare, percuotere, da *tribūlus*, spina.

tribulasiòn s.f. - Tribolazione (ABM). Dev. da *tribulà*.

tribunàl s.m. - Tribunale, giudizio. *I la iè ciamàda par tribunàl, cusei vadarèmo la rafòn*, l'ho citata per tribunale, così vedremo la ragione.

• Dign. *treibounal*, id.; chiogg. *tribunale*.

tricò s.m. - Tricot, lavoro a maglia, ma per le Rovignesi era indumento femminile composto da mutandine e busto. *I ma iè fàto oùn tricò da cutòn*, mi sono fatta un paio di mutandine e un busto di cotone.

triculùr s.m. - Tricolore, bandiera nazionale italiana.

tricuòrno s.m. - Tricorno, foggia di cappello da uomo del XVIII sec.

tridafe agg. num. - Tredici.

trièsa s.f. - 1. Stretto, tratto di mare tra due sponde o rive. *I vèmo calà i sardalièri sul Mar de li trièse*, abbiamo calato le reti per la cattura delle sardelle (V. *saldalièri*) sul «*Mar de li trièse*» (Top. rov., quella zona di mare in direzione nord-ovest dalla quale si possono vedere tutte le *trièse* dell'arcipelago rov. tra l'Is. S. Andrea (Isola Rossa) e la *Lantièrna* (faro di San Giovanni in Pelago). Da rivedere perciò la definizione data dal Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, 1969, pag. 126. Diamo qui di seguito le *trièse* del mare di Rov.: *Trièsa da Figarola*, G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 11. *Trièsa de li du Surièle*, ibidem, D, 34; *Trièsa da Vistro*, ibidem, Piano D, 20; *Trièsa da Rivièra*, ibidem, Piano D, 13; *Trièsa del Pisùio*, ibidem, Piano D, 39; *Trièsa da Pulàri*, ibidem, Piano D, 10; *Trièsa del scùio da Culuòne*, ibidem, Piano E, 12; *Trièsa de la Curènta*, ibidem., Piano C, 74. 2. Pesantezza addominale che va da una parte all'altra della pancia. *I ma sènto oùna trièsa in pànsa*, mi sento una pesantezza di ventre. 3. Fascia di nubi all'orizzonte

• Da *trèsa* venez. che vale scorciatoia, *traversa* (Bo.); chiogg. *tressa*, traversa (*vara che tresa*, guarda che nuvoloni; da) Naccari-Boscolo); ven. *tressa*, linea, striscia. Da *traversa*, dal lat. *transversa*.

trièso agg. - Disteso. *I stivo trièso sul lièto e i ma rapufivo*, stavo disteso sul letto e mi riposavo; *a sa stà nàma ca ben trièsi fùta i peïni d'istà a Figaròla*, si sta divinamente distesi all'ombra dei pini d'estate a Figarola (Top.).

trièso s.m. - Traversa, sbarra. *I iè miso oùn trièso*, ho messo una traversa; *el trièso da ligno sa uò spacà in dù*, la traversa di legno si è rotta in due.

• Da *transversus*, lat.

trièso (par) locuz. avv. - Per traverso, di traverso. *El fi finei par trièso e a ga uò vulisto dù da lùri par spustàlo*, si è messo di traverso e c'è stato bisogno di due persone per spostarlo; *a ma fi fei par trièso*,

mi è andato di traverso; *i iè i nièrvi par trièso*, ho i nervi fuori fase.

trifòglio s.m. - Lo stesso che *trafòglio*, *trafuli*, *trifuli*.

trifuli s.m. - Erba foraggera, specie di trifoglio. Anche *trafuli*.

Trigànze soprann. - Soprann. rov. della famiglia Budicin.

trimeila agg. num. - Tre mila.

trimistroteita s.m. - Gioco di ragazzi, accompagnati da questi versi: «*Tri mèistro Teïta / furmàio fà la frèita / frèita, fritòn / Quànti cuòrni uò el bubuò? / (Tre mastro Titta, formaggio fa la frittata, frittata, fritatona, quanti corni ha il diavolo).*

trincà v.intr. (*i trinco*) - Trincare, bere. *Doùto quil ch'el sa fà ben fì el trincà*, tutto quello che sa fare bene è il bere; *a pàsto i ma trinco oùn mièso*, a pasto mi bevo un mezzo litro.

• Venez., triest.: *trincar*, id.; chiogg. *trincare*, id.; in genere *trincar*. Dal ted. *trinken*, bere.

trincàda s.f. - Robusta sorsata, bevuta.

• Da *trincà*.

trincèa s.f. - Trincea. *Mòndo da Ruvignifì i fì muòrtn in trincèa*, molti Rovignesi sono morti in trincea.

• Dal fr. *tranchée*.

trinchiteina s.f. - Trinchettina, fiocco che va dall'albero di trinchetto al bompresso.

• Per etim. V. *trinchito*.

trinchito s.m. - Trinchetto, albero prodiero di una nave.

• Da una forma supposta **trinco*, dal volg. **trin\$cus*, da *trinus*, triplice, triangolare (AAEI).

trinciatreice s.f. - Trinciatrice. *I tàia el tabàco cu la trinciatreice*, tagliano il tabacco con la trinciatrice.

• Da *trincià*.

trincito s.m. - Trincetto, arnese molto tagliente usato dai calzolai.

trinco (da) locuz. avv. - Subito, botta e risposta (Ang.).

Trinità (SS) s.f. - Chiesetta monumentale in P.zza del lago, risalente al XII sec.

Interessante per la sua forma ettagonale e per il suo interno.

trinteina s.f. - Trentina. *El duvaròvo ièsi su la trinteina*, dovrebbe essere sulla trentina.

trionfo s.m. - Trionfo. *Oùna vuòlta gira l'ustareia «Al Trionfo»*, una volta c'era l'osteria denominata «Al Trionfo».

tripeie s.m. - Treppiedi. *Ciù el tripeie e mètalo sul fògo*, prendi il treppiedi e mettilo sul fuoco; *a ma fì rùto el trapèie ca sa mèto el cadein*, mi si è rotto il treppiedi su cui si poggia il catino.

• Da *tri* e *peie*.

triplicà v.tr. (*i triplichio*) - Triplicare. *In puòco tènpo el uò triplicà el suòvo capital*, in poco tempo ha triplicato il suo capitale.

tripòn s.m. - Trippone. *Pansòn o tripòn a fì la madifima*, pancione o trippone è la stessa cosa.

• Accr. di *treipa*, trippa.

tripulein agg. - Tripolino, Dev.

triquarti s.m. - Trequarti, indumento femminile. *La sartùra la ma uò fato oùn triquarti*, la sarta mi ha cucito un trequarti.

• Bis., triest.: *trequarti*, id.

tris s.m. - Tris, nel gioco delle carte.

triscà v.intr. (*i trisco*) - Trescare, avere pratica amorosa disonesta (Seg.).

• Da *tresca* ital.

triseiglio s.m. - Terziglio, gioco delle carte. Anche *tarsèilo*.

trifènto agg. num. - Trecento. Anche *tràfènto*.

trisiète s.m. - Tressette, gioco delle carte diffuso in tutta l'area ven.-giul.

• Triest., bis., chiogg.: *tresete*.

tristein agg. e s.m. - Triestino. *Ma feia la sa uò spusà cun oùn Tristein*, mia figlia ha sposato un Triestino.

Tristi s.f. - Trieste.

tristisa s.f. - Tristezza. *Quànta tristisa intùla viciàia!* quanta tristezza nella vecchiaia!

trionfà v.intr. (*i trionfo*) - Trionfare, vincere. *Dièso lùri trionfa*, adesso loro trionfano. Detto rov.: «*Cheì trionfa, guò-*

do» (chi trionfa, gode).

trionfiti s.m.pl. - Gioco delle carte, detto anche *trionfo*. V. P. Angelini, «*Dùj anni despòj el matirmògnio*», strofa 7.

trivièla s.f. - Trivella.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

trònba s.f. - 1. Tromba, strumento musicale. *El sòna la trònba in bànda*, suona la tromba nella banda cittadina. 2. Tromba delle scale. *La fi caiòuda fù de la trònba de li scàle*, è caduta giù dalla tromba delle scale.

• Dall'a.a. ted. *trunba*, *trumpa* o dal lat. *tuba* incrociatosi con *triump(h)āre* (V. Pisani).

trònbo s.m. - Sciame di api.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431. Vall., dign. *tronbo*; venez. *nuvola de ave* (Bo.). Da *trumba(m)* per la somiglianza con la tromba d'aria.

trònco s.m. - Tronco.

• Dal lat. *truncus*.

trouco s.m. - 1. Trucco, inganno. *I nu la uò capeida parchì gira oùn trouco*, non l'hanno capita perché era un trucco. 2. Trucco, truccatura. *Preìma da scuminsià i atùri i sa fà el trouco*, prima di cominciare gli attori si fanno il trucco.

• Per il sign. 1) dal fr. *truc*; per il sign. 2) dal lat. volg. **trudicare*, iterat. di *trudēre*.

troufa s.f. - Truffa, inganno. *A fì stà la pioùn grànda troufa del sièculo*, è stata la più grande truffa del secolo; *a ma spoùsa da troufa*, sento odore di truffa.

• Dal provenz. *trufa*, dal lat. volg. **tufra*, lat. tardo *tufēra*, tartufo, pallottola, balla, invenzione, inganno (AAEI).

troupa s.f. - Truppa. *A gira oùna troupa da murièdi ca a son da sàsi i li uò fàti scanpà*, c'era una frotta di ragazzi che a suon di sassate li han fatti scappare; *i giro cu la troupa in Rùsia*, ero con la truppa in Russia.

• Dal fr. *troupe*.

tru locuz. - Impiegata soprattutto nella locuz. «*na tru na èri*»: *sènsa deì na tru na*

èri, *la fì seìda veìa*, senza dire una sola parola, se ne è andata via; *i nu siè quàndo ch'el vignaruò, el fì seì fù da càsa, sènsa deì na tru na èri*, non so quando verrà, è uscito di casa senza dire né hai né bai.

• *Tru, tru*, vc. con cui si incita gli animali e fermare il passo, *èri, èri a muoverlo*.

trucà v.tr. (*i trouco*) - Truccare, mascherare. *El gira cuseì ben trucà ca ningoùn lu varàvo cugnusoù*, era così ben truccato che nessuno lo avrebbe conosciuto.

• Dal fr. *truquer* con il der. *truc*.

trucadoùra s.f. - Truccatura. *Oùna bònna trucadoùra a vol deì mòndo*, una buona truccatura vale molto.

trucadùr s.m. - Truccatore. *Piro fà el trucadùr quàndo ch'i fèmo riècita*, Pietro fa il truccatore quando facciamo una recita.

truculà v.tr. (*i truculio*) - «Stringere le vinacce con il torchio» (G. Malusà).

• Vall. *trocolà*; dign. *struculà*; venez. *tortolar* (Bo.). Da una forma supposta **tortulare* (REW, 8791).

trufà v.tr. (*i troufo*) - Truffare, imbrogliare. *In quisto mùdo i troufa el guvièrno*, in questo modo truffano il governo. V. *troufa*.

• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul. *trufar*. Dal fr. ant. *truffe*, dal provenz. *trufa*, scherzo, presa in giro, dall'uso fig. di *trufa*, tartufo, sorto dalla difficoltà che incontrano i cercatori di tartufi più spesso delusi (e, quindi, presi in giro) che fortunati (DEDLI).

trufadùr s.m. - Truffatore, imbrogliatore. *Duòpo tànto i lu uò mìso in parfòn quìl trufadùr*, dopo tanto sono riusciti a imprigionare quel truffatore.

trufieio s.m. - Trofeo. *E par trufieio i viva du bandère*, e per trofeo avevano due bandiere.

• Dal lat. *trophaeu(m)*, forma tarda per la class. *tropaeu(m)* che «riproduce il gr. *trópaion*, propriamente» monumento che ricorda la sconfitta del nemico» (DEDLI).

trufuluòto agg. - Tarchiato, paffuto.

Anche *tufuluòto*.

trùi s.m.pl. - Frizzi, arguzie mordaci e pungenti. *Sènpro in baroûfa in famìa, i nu sènto nàma ca trùi*, sempre liti in famiglia, non si sentono che frizzi e arguzie pungenti. Anche *intrùi*, di cui *trùi* è forma afer.

trumantà v.tr. (i *turmènto*) - Tormentare. Anche *turmantà* e *trumentà*. *El ma trumènta sènpro*, mi tormenta sempre; *lâsàme in paf, nu stà trumantàme*, lasciami in pace, non tormentarmi; *fineîsala da trumantà tu màre*, finiscila di tormentare tua madre; *i lu trumènto parsü ch'el muòlo*, lo tormento affinché ceda.

• Chiogg. *tromentare* e *tormentare*; bis. *tormentar*; triest. *tormentar*; cap. *tromentar*. La vc. riportata dal Doria, *trumentà* ora è inusata. V. den. da *tromentum*, lat. *tormentare*.

trumentà v.tr. (i *trumènto*) - Lo stesso che *trumantà*.

trumènto s.m. - Vc. metatetica, lo stesso che *turmènto* (Ang.).

trunbàda s.f. - Colpo di trombone. «... *El ga meîra al dulfein e el ga muòla oîna trunbàda*», mira al delfino e lascia partire un colpo di trombone.

• Der. da *trunbòn*, schioppo.

trunbìta s.f. - Trombetta. *Par Sant'Ufièmia i ta cunprariè oîna trunbìta*, per la fiera di Sant'Eufemia ti comprerò una trombetta.

• Dim. di *trònba*.

trunbitièr s.m. - Trombettiere. *El trunbitièr de i militari el uò sunà la ritiràta*, il trombettiere dei militari ha suonato la ritirata.

• Da *trònba*.

trunbòn s.m. - Grosso stivale.

• Cfr. bis. *tronbe*, stivaloni; triest. *tronbini*, stivaloni.

trunbòn s.m. - 1. Trombone, schioppo corto con la canna svasata. 2. Basso della banda musicale. Accr. di *trònba*.

• Venez. *tronbòn*, sorta d'arma da fuoco con la bocca assai larga (Bo.).

trunbòn s.m. - Alveare. *A ga vol ch'i*

fàgo du trunbòni nùvi par li àve, devo fare due alveari nuovi per le api; «*Puòi li àve lavurènti ca fà in tondo da sira i fàvi su bài trunbòni*» (poi le api lavoratrici che fanno i favi di cera nei begli alveari), R. Devescovi, «*Il Castello di Rovigno*». *El tirituòrio ...*». V. *trònbo*.

• Dign. *trombo*, amnia, alveare; vall. *trombo*, sciame di api.

truncà v.tr. (i *tròncò*) - Troncare, recidere, tagliare. *I vèmo truncà i rapuòrti ch'i vièndi cun lùri*, abbiamo troncato i rapporti che avevamo con loro.

• Dign. *troncà*, tagliare; vall. *troncà*. Dal lat. *trunc.āredi* area latina e romanza occidentale.

trunchito s.m. - Arnese a forma di pinza che serve per tagliare segmenti metallici e simili, tronchetto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis. *tronchet*.

truncòn s.m. - Troncone. *Quìsto nu fi doûto, a fi nàma ch'el truncòn da prua*, questo non è tutto, è soltanto il troncone di prua.

truòcolo s.m. - Torchio adatto alla spremitura delle vinacce.

• Vall. *torcolo*; dign. *strouculo*; pol. *torcolo*. Da una forma supposta lat. *torculum* (REW, 8792).

truògolo s.m. - Vasca scavata nella pietra o in un tronco destinata ad accogliere il mangime dei maiali.

• Dign. *gavàsa*.

truòno s.m. - Trono. *El stiva santà in-tùl truòno*, stava seduto nel trono.

• Dign. *trono*.

truòpo avv. - Troppo (ABM).

truòsa s.f. - T. mar. - Trozza.

• Dal VVG: *troza*, anello di cavo che tiene il pennone vicino all'albero. Dal fr. *troche*.

truòfo s.m. - Roccia a strapiombo, specie sottomarina.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 385, scarpata sottomarina. Vc. isolata.

truòfo s.m. - 1. Sentiero campestre

(Ive). 2. Terreno sassoso ricco di sterpi (Seg.).

• Venez. specie di sentiero che si fa nei poderi (Bo.): cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405: «Sentiero campestre poco praticabile. Dislivello accidentato tra un campo e l'altro»; gall. *truòfo*; siss. *trofo*. Secondo l'Ive che riporta un 'opinione dell'Ascoli forse dal celt. *traing*, cimr. *troed*, piede o meglio da *trivio* (G. Malusà, op. cit.); il Doria fa risalire la vc. a una forma prelatina, forse celtica **trogio*, sentiero. Cfr. dign., bui., cap., gr.: *trofo*; triest., bis.: *trozo*, sentiero, scorciatoia, viottolo.

truòto s.m. - Trotto. *Quando chi ti son militàr i ta fà fei al truòto*, quando sei militare, ti fanno andare al trotto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

truòtolo s.m. - Incontro, caso ridicolo o furbesco, cosa curiosa, avventura galante (Barsan, Rosamani).

• Vc. sconosciuta perlomeno attualmente nel rov.. Cfr. *trotolo* nel cap., pir., lussingr., triest., trottola.

trutà v.intr. (*i truòto*) - Trottare. *Puòvara fìmana a ga tùca trutà doùto el giuòrno par mantignei la famia*, povera donna, le tocca trottare tutto il giorno per mantenere la famiglia.

• Triest. *trotar*, camminare di fretta.

trutàda s.f. - Trottata. *I samièri i uò fàto oùna trutàda da Pulàri a Ruveìgno*, i somari hanno fatto una trottata da Polari a Rovigno.

• Dev. da *trutà*.

truvà v.tr. (*i trùvo*) - Trovare. *Truvà fòra*, rinvenire; *truvà el feil*, trovare il bandolo della matassa; *truvà el drito e el ruvièrso*, trovare il dritto e il rovescio; *truvà sul fàto*, cogliere sul fatto; *truvàgala a doùti*, avere da ridire su tutti; *truvà pan par i suòvi dènti*, trovare culo a suo naso; *truvà prufeìto*, trovare sollievo; *el uò truvà quìl del furmàio*, ha trovato il castigamatti; *ti ma trùvi da bòna vòia*, mi trovi di buon umore; *i sa uò truvà*, si sono trovati,

accoppiati bene; *i nu ma trùvo*, non mi sento a mio agio; *fàta la liège, truvà l'ingàno*, fatta la legge, trovato l'inganno.

• Dal fr. ant. *trover*. Chiogg. *trovare*; triest. *trovar* e in genere nel ven.-istr.; dign. *truvà*.

truvàda s.f. - Trovata, invenzione. *A fi sta oùna bièla truvàda*, è stata una bella trovata!

• Dev. da *truvà*. Altrove nel ven.-giul. *trovada*.

truvamènto s.m. - Trovamento. *I uò fàto oùn gran bièl truvamènto ca ga uò frutà mòndo*, hanno fatto un gran bel trovamento che a loro ha fruttato tanto.

truvaruòbe s.m. - Trovarobe. *El fà el truvaruòbe al taiàtro da Tristi*, fa il trovarobe al teatro di Trieste.

trùvo s.m. - Appiglio, occasione, eccitamento (Ive). Anche *intrùvo*. «*Che per oùn trùvo stuòrto, gniènto se ten pàghi / se quàtro favoûche inprìa i nu se calumia*» (che per un'occasione andata storta, non ti senti pago / se non appioppi quattro sberle in precedenza), da «*Duj ànni despòj el matirmògno*» di P. Angelini (Strofa 52).

tu agg. - V. *tuòvo*.

tualèt s.f. - 1. Specchiera. *In cànbara la uò la tualèt*, in camera da letto ha la specchiera. 2. Acconciatura del viso. *Fàte oùn può da tualèt*, fatti bella. 3. Abbigliamento. *La sa uò miso in tualèt, la siùra*, si è abbigliata per bene, la signora.

• Dal fr. *toilette*, inizialmente piccola tela, poi specchiera e gabinetto di decenza.

tubadoùra s.f. - Tubatura. *Sta tubadoùra fi bòna, ma i toùbi i fi striti*, questa tubatura è buona, ma i tubi sono stretti.

• Der. da *toùbo*.

tubarculùf agg. - Tuberoso. *El gira tubarculùf da gise àni*, era affetto da tubercolosi da dieci anni.

tubasiòn s.f. - Tubazione. *I matèmo la tubasiòn nùva, nàma sa nu sa pol fà damièno*, mettiamo la nuova tubazione soltanto se non si può farne a meno.

tubeista s.m. - Tubista. *El lavùra al gaf cùme tubeista*, lavora all'Officina del gas

come tubista.

• Da *toùbo*.

tùbi, tùbi - Vc. onomatopeica di richiamo per i colombi.

• Vall. *tubi*, *tubi*.

tubito s.m. - Tubetto, dim. di tubo, rov. *toùbo*.

tucà v.tr. (*i tùco*) - Toccare. *I tùco cun li man spùrche*, tocco con le mani sporche; *chei tuca, liva*, chi tocca, leva; *nu stà fàte tucà*, non lasciarti palpare; *guài si lu tuchide*, guai se lo toccate; *stà vuòlta i lu uò tucà sul veivo*, questa volta l'hanno toccato, punto sul vivo; *chei ca ma tucà sintei*, chi devo ascoltare; *chei ga tuca?* a chi tocca?

• Bis. *tocar*, id.; dign. *tucà*, id.; triest. *tocar*; gr. e pir. *tocà*; *tocia* nel friul. Dal fr. *toucher*, da un lat. mediev. *toccare*, forse da una radice onomat. **tokk-*.

tucà agg. (f. -*àda*) - Tocco, squilibrato, pazzo. *Da quìl ca ma par la fi oùn può tucàda*, da quanto mi sembra è un po' tocca; *ma chei, ti son tucà?* ma che sei pazzo?

• Triest. e in genere nel ven.-giul.: *tocà*; ital. *tocco*, *toccato*, dal fr. *toqué*, id.

tucià v.tr. (*i tuòcio*) - Inzuppare, intingere. *I iè tucià el pan intùl tuòcio*, ho intinto il pane nel sugo; *tuòcia i biscòti intùl làto*, intingi i biscotti nel latte; *ven chi ta tuòcio*, vieni che ti spingo sott'acqua.

• Altreve *tociar* o *tocciare* (ven.); vall. *tocia*. Den. da *tuòcio*.

tuciadeina s.f. - 1. Bagno di breve durata. *Cu stu càldo da mòri i dièvo fà oùna tuciadeina*, con questo caldo che ti ammazza devo fare un bagno di breve durata. 2. Inzuppata leggera.

• Da *tucià*, inzuppare e bagnare.

tùcio s.m. - Avanzo di pennechio di lana indurita, capelli arruffati. *Sta làna a nu sa pol dastrigàla la fi doùto tùci*, questa lana non si può dipanare, è piena di pennechi; *ti iè i tùci in tièsta parchi nu ti ta patanù mòi*, hai i capelli arruffati perché non ti pettini mai.

• Vc. isolata. Esiste anche la variante

toùcio, V.

tùcio s.m. - Crostacei ammucchiati formanti una fregola. *Cu i squanièri i vèmo trovà oùn tùcio e ancù i vèmo calà sul stisso seìto*, abbiamo trovato una fregola con gli *squanièri* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 362) e abbiamo calato le reti dei granchi nello stesso posto.

tùco s.m. - Conta, sorteggio. *Preima da scuminsià fèmo el tùco*, prima di iniziare il gioco facciamo la conta. «*Ài bàì / tu mi stài / ti e miè / cunpanie / ti miràco / tico tàco / ài bàì / bin buf !*», da G. Pellizzer, «*Lièpi la Lièpi, Lièpi, Lièpi Toùs*», pag. 8. Questa era la filastrocca più usata dai bambini come *conta (tùco)*.

• Dev. probabil. da *tucà*.

tudascà v.intr. (*i tudaschìo*) - Parlare il tedesco in maniera approssimativa. *Tei chi ti siè tudascà va a favalà cu i «gnuòchi»*, tu che sai parlare approssimativamente vai a parlare con gli «*gnuòchi*» (Tedeschi).

• Da *tudisco*.

tudascareia s.f. - Tedescheria, luogo abitato da Tedeschi con usi e costumi propri di questo popolo. *Durànte la guièra del 1914-1918 i sièmo feidi fugiàschi in tudascareia*, durante la guerra 1914-1918 siamo andati fuggiaschi nelle terre tedesche.

• Da *tudisco*, tedesco. Bis. *todescaria*, id.

tudisco s.m. e agg. - Tedesco. *I favalèmo el tudisco*, parliamo il tedesco; *a fi pièn da Tudischi*, è pieno di Tedeschi.

• Triest. *todesco*; padov. *toesco*. Da una base *theodiscu* (Doria).

tudòn s.m. - Uccello, tordo (lat. scient. *turdus*). *I iè veìsto oùn ciàpo da tudòni*, ho visto una frotta di tordi.

tudòn agg. - Scimunito, stupido. «*Còsa ti favièli, ti son pruòpio oùn tudòn*» (che dici, sei proprio uno scimunito), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 18.

• Dal venez. *tugo*, uomo sciocco e semplice, Bo.

tuduòra mischinièla locuz. - Modo di dire tipicamente rov. e vale strage senza

pietà alcuna. *Quando ca vigniva i barbànti i fiva tuduòra mischinièla da fmane, da uòri e da veivari*, quando arrivavano i briganti facevano strage senza pietà alcuna di donne, averi, cibarie; *i dulfeini de li ride i uò fàto tuduòra mischinièla*, i delfini hanno fatto strage completa delle reti.

tufuluòto agg. - Lo stesso che *trufuluòto*.

• Triest. *tofoloto*, id.; friul. *tofolot*. Dal nome pr. Tofolo, da Cristoforo.

tùga s.f. - Lo stesso che *toùga*.

tulà s.m. - Tavolato. *El uò misò el formàio su oùn tulà*, ha messo il formaggio su un tavolato; *in magafèn i vèmo fàto du tulà par mèti par tièra*, in magazzino abbiamo fatto due tavolati per metterli per terra.

• Cfr. chiogg. *tolao*, tavolato. Da *tuòla*, tavola.

tularà v.tr. (*i tulario*) - Tollerare, sopportare. *I nu siè cùme ch' i pudì tularà stu òmo*, non so come possiate sopportare quest'uomo; *a nu sa pol pioùn tularà ste ingiusteisie*, non si possono più tollerare queste ingiustizie.

• Chiogg. *tolerare*; dign. *tolirà* id. Dal lat. *tolerāre*, (sop) portare, affine a tollerare.

tularànsa s.f. - Tolleranza. *A sa dièvo vù oùn pudà da tularànsa cu i fiòdi*, bisogna avere un po' di tolleranza con i figli. Detto rov.: «*La tularànsa vol raspièto*» (la tolleranza esige rispetto).

tulièla s.f. - Tavola che veniva percossa durante la settimana santa per richiamare i fedeli (Seg.).

• Cfr. dign. *toleta*, croce santa, *toleta de la Santa crose*, «quella tavoluccia sopra cui sono chiare e grandi le lettere dell'alfabeto, per uso de' fanciulli che cominciano ad imparare» (Bo.); Chiogg. *tolela*, ex-voto, tavoletta votiva.

tulipàn s.m. - Tulipano (lat. scient. *Tulipa*). *A ma piàs i tulipàni*, mi piacciono i tulipani.

• Dal fr. *tulipe*, tulipan.

tulità s.f. - 1. Tavoletta, dim. di *tuòla*. 2. Sbalzo, sedile usato nelle navi per poter

pitturare gli alberi, legato a un paranco che lo porta ad altezza voluta.

• Cfr. Clifford W. Ashley, «*Libro dei nodi*», Rizzoli. Evidentemente da *tuòla*, tavola.

tùlpo s.m. - Talpa (lat. scient. *talpa Europeae*). Ma *tùlpo* è usato solo in senso figurato (*a fi oùn tùlpo*) per uomo rozzo e ignorante.

• Vall. *talpa*; dign. *talpeina*; ven. *tolpo*, Bo.; fr. *taupe*. Per *talpa* V. *ciòùbo*. Dal lat. *talpa* (REW, 8545; G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 436).

tùlpo s.m. - Ignorante, rozzo (Seg.), ma anche goffo. *La cameina cùme oùn tulpo*, cammina in maniera goffa; *ti capeisi soubito ch' el fi oùn tùlpo*, capisci subito che è un ignorantone.

• Chiogg. *tolpo*, impacciato, pigro; dign. *tulpo*, goffo, rozzo. Cfr. venez. *tolpo*, «Tronco o Palo o Brondone di rovere, ad uso di far palafitte» (Bo.).

Tumà n.p.m. - Tommaso, accanto a *Tumàn*, *Tumàso* e *Tumàfu*. *San Tumàn* è il nome di due chiesette, l'una ormai in rovina, risalente al sec. VI, ai piedi della collina di S. Tomaso a nord-est della città, l'altra, sita in contrada S. Tuman, è officiata.

tumàia s.f. - Tomaia, parte della scarpa. *A ma fi mulà la tumàia de la scàrpa*, mi si è scucita la tomaia della scarpa.

Tumàn n.pr. m.- Lo stesso che *Tumà*.

Tumàso n.pr.m. - Lo stesso che *Tumà*.

Tumàfu n.pr.m. - Lo stesso che *Tumà*.

tumeia s.f. - Corruzione del termine scient. ital. *anatomia*, ma qui con il sign. di esame necroscopico, di autopsia. *I ga iè ragalà oùna poùpa e gila g'uò fàto tumeia*, le ho regalato una bambola e lei l'ha sventrata.

• Da (*ana*)*tumeia* con aferesi.

tumièra s.f. - Tomaia, parte superiore della scarpa.

• Bis. *tomera*, id.

tumùr s.m. - Tumore. *La uò oùn tumùr sul pìto*, ha un tumore al petto; *signo suòvo, la uò oùn tumùr in pànsa*, ha un tu-

more in pancia.

• Assimilazione della *u-o* in *u-u*. Venez. *tumor* (Bo.).

tunà v.intr. imp. - Tuonare, rumoreggiare. Detto rov.: «*Cu nu lànpa nu tona*» (quando non lampeggia non tuona).

• Cfr. triest. *tonar*; chiogg. *tonare*. Dal lat. *tonāre*.

tunalàgio s.m. - Tonnellaggio. *I bapùri da gràndo tunalàgio i nu pol custàse sul mul*, i piroscafi di grande tonnello non possono accostarsi al molo.

• Adattamento della parola ital.

tunbà v.tr. (*i tònbo*) - Rivoltare, rovesciare, cambiare, mutare. V. *tonbà*. *I vemo tunbà doùta la cànbara sènsa truvà gnìnte*, abbiamo messo sossopra la stanza senza trovare nulla; *sti tènti ch' i tunbàmo li vile*, state attenti che spostiamo le vele da un bordo all'altro; *tunbèmo li ride a la sàncà*, rivoltiamo le reti alla sinistra.

• Cfr. *tobar* triest. che vale sciogliere le vele (GDdDT). Dal fr. *tomber*, rovesciare.

tunbarièl s.m. - (pl. -ài) - Tombarello, pesce (lat. scient. *Auxis thazard*).

• Nella Venezia Giulia: *sgionfeto*, *tanburel*; nel ven. *tanbarelo*, *sgionfeto*, *fanfullo* (ALI e ALM). VVG: accanto a *tunbariel* c'è *tumbarel*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327.

tunbaro agg. - Sciocco, ingenuo, tonto. Lo stesso sign. di *tunbano* e *tundaro*.

• Triest., *tumbaro*, che si ritrova anche in altre località dell'area ven.-giul. accanto a *tumbano*. Cfr. *tunbano*.

tunbein s.m. - Cavalcavia (Seg.). *I iè li fòre là del sagòndo tunbein*, ho le campagne vicino al secondo cavalcavia si intende il cavalcavia in direzione nord-est di Rovigno, dove la strada passa sotto la ferrovia).

tunblàf s.m. - Lo stesso che *tunbulàf*.

tunbulà v.tr. (*i tunbulio*) - Rivoltare, tombolare, ruzzolare. *Nu stà fàme tunbulà*, non farmi tombolare, ruzzolare; *i tunbulio sta bùto fein in mareina*, vado rotolando questa botte fino in riva al mare. Rifl.:

Tunbulàse (*i ma tunbulio*), ribaltarsi, capovolgarsi. *I ma iè tunbulà fù de li scàle*, sono ruzzolato giù dalle scale.

• Triest. *tombolar*, far cadere e rifl. *tombolàrse*, capitombolare, rovesciarsi; bis. *tombular*. Frequentativo di *tunbà*, tombare.

tunbulàf s.m. - Bossolo da riporre la cote (Ive). Anche *tunblàf*.

• Probabil. da *tabulatio*. «Vall. *mocarol* (dallo sl., poiché nel detto bossolo c'è sempre un po' d'acqua, necessaria per affilare la falce); dign. *muìol*». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 397.

tunbulàse v.rifl. (*i ma tunbulio*) - Tombolarsi, fare le capriole, ruzzolare.

• Frequentativo di *tombare*, cadere.

tunbulòn s.m. - 1. Masso di pietra (V. *tanpalòn*). *A fi caioù oùn tunbulòn fu de la funtèra*, è caduto giù dalla scarpata un grande masso di pietra; 2. Seconda tombola il cui valore è sempre inferiore alla prima. *Fiamita uò fàto el tunbulòn e la uò vadagnà gife suòldi*, Fiamita ha realizzato la seconda tombola e ha vinto dieci soldi. 3. Caduta a rotolo. *I son caioù a tunbulòni fù de li scàle e i ma son rùto la gànba*, sono caduto a rotoloni giù dalle scale e mi son rotto una gamba. 4. Caduta in senso politico. *El tunbulòn de l' Àustria*, la caduta dell' Austria.

• Chiogg. *tombola*, ruzzolone, capitombolo, capriola, der. da *tombolo*; bis. *tonbolon* e *tunbolon*, id.; Triest., fium., vall.: *tonbolon*. Dev. da *tunbulà*.

tundein s.m. - Profilo di ferro, di sezione circolare. *A ma cùro du mètri da tundein par fà oùn tirànto*, mi occorrono due metri di tondino per fare un tirante.

• Da *tòndo*, rotondo.

tundein s.m. - 1. Tondino, disco circolare. 2. Testicolo. *Nu stàme ròmpi i tundeini*, non rompermi i coglioni.

• In questo sign. anche nel venez.; nel dign. *tondein* sta per carello; nel friul. *tondine* vale rosetta.

Tuneina n.pr. - Vezz. di Antonia, Antonina, *Tuneina*.

tùnel s.m. - Tunnel, galleria. *Cu sta piòva i fèmo reparàse drènto el tùnel*, con questa pioggia andiamo a ripararci dentro alla galleria.

tunièra s.f. - Tonnara, rete per la pesca, cattura dei tonni.

• Bis. *tonera* id.; Triest. *tonara*. Da *ton*, tonno. Cfr. chiogg. *tonèra*.

tunifà v.intr. (*a tunifia*) - Tuonare. *Tàrdi tunifia sa nu lànpa*, bisogna attendere il lampo per sentire il tuono; *doùta la nuòta ca tunifia*, tutta la notte tuona.

• Bis. *tonetar*, rumoreggiare del tuono in lontananza; triest. *tonar*; mugl. *tugnar*; chiogg. *tonare*. Dal lat. *tonāre*.

tunìto s.m. - Tonnetto (lat. scient. *Euthynnus Alletteratus*).

tùno s.m. - Tonno (lat. scient. *Thunnus Thynnus*). Anche *ton*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

tunseile s.f. pl. - Tonsille. *I ma càvo li tunseile*, mi levo le tonsille.

tuntunà v.intr. (*i tuntunio*) - Brontolare, contrastare. *Doùto el giuòrno i va tuntunide*, contrastate tutto il giorno; *el trùva sènpro da tuntunà*, trova sempre il motivo di contrastare.

• Bis. *tontonare*, infastidire con richieste ripetute, tentennare; ven. *tontonare*, brontolare, seccare una persona, der. da *ton-ton*, brontolone, seccatore. Verbo di origine onomatopeica che si ricollega a un suono *tun-tun*; triest. *tontonar*, dire e ridere una cosa sino a frastornare l'ascoltatore; ripetere un motivo, un rumore, ecc., fino alla sazietà; chiogg. *tontonare*, interrogare con insistenza, parlottare, mugugnare. Non soddisfa l'etim. proposta come probabile dal Doria, ossia la derivazione da *tonar(e)*, *tuonar*, attraverso un raddoppiamento sillabico, indicante azione ripetuta.

tunulàta s.f. - Tonnellata.

tuòcio s.m. - Intingolo, sugo. *La uò fato oùn tuòcio da licàse i didi*, ha fatto un sugo da leccarsi le dita; *a ma piàf mòndo da tuòcio*, mi piace avere molto sugo; *rafònfi oùn può da tuòcio*, aggiungi un po'

di sugo.

• Vc. diffusa ovunque sia nell'Istria veneta che nel Veneto. L'etim. è molto contrastata: il DEVI propone un'origine onomatopeica ossia dal suono prodotto dall'intingere alcunché, opinione che evidentemente si rifà al Prati (da *toc'*); il Doria e altri la fanno risalire dal gallico *tuccium*, da *tucca*, massa di grasso, conserva di maiale o manzo con strutto o grasso che cola negli intingoli e nel brodo. Anche altri con qualche lieve distinguo sposano questa ultima proposta (F.Crevatin, W.Belardi, C.Marcato).

tuòco s.m. - Pezzo, tocco. *Tuòco da muòna*, cretino, pezzo di scemo; *dàme oùn tuòco da pan*, dammi un pezzo di pane; *el lavùra cùme oùn tuòco da òmo*, lavora come un pezzo d'uomo; *àra ca tuòchi da muriede*, guarda che belle ragazze; *quill'òmo fi oùn tuòco da pan*, quell'uomo è buonissimo; *tuòco da màto*, un marcantonio, un pezzo d'uomo; *el ma uò cunpagnà oùn tuòco*, mi ha accompagnato un pezzo; *tuòco da féiga*, bella ragazzona.

• Altrove nel ven.-giul.: *toco*. Vc. dialettale di incerta etim. Comunque non difettano le proposte: il Cortelazzo la fa rinvenire al venez. *stoco*, usura, interesse e perciò parte e porzione; recentemente lo si collega con *tocio* (dal celt. lat. *tucca*). Il problema etim. rimane.

tuòco da baiùlco s.m. - Bifolco (Giur.).

tuòdaro s.m. - Grosso polipo, *fùlpo tuòdaro*, argonauta (lat. scient. *Argonauta argo*).

• Fab. vulg. polpo, polpo todero, folpi toti, pag. 242; Triest., fium.: *todoro*; *todaro* nel ven.-istr.. Forse in connessione con *totano* (Doria).

tuògna s.f. - Lenza, bolentino. *I fèmo a tuògna*, andiamo a pescare con la lenza; *i iè ciapà oùn gròngo cu la tuògna*, ho preso un grongo con la lenza; *par tignèi oùn dantàl a ga vol vè oùna tuògna fuòrta*, per trattenerne un dentice è necessario avere una lenza forte; *el ma uò intrigà li tuògne*, mi ha creato dei fastidi, si è intrufolato in

affari non suoi.

• Triest., gr., mugl., cap., par., pir., citt., a Cherso, Fiume: *togna*. Varianti: *tonia* (Pir.), *tugna* (Cherso). Dal gr. *apetonia*, corda per pulegge o da *tonia* macchina, arnese da tirare. Cfr. bis. *ròmpar le togne*.

tuòio agg. - V. *tuòvo*.

tuòla s.f. - Tavola. Detti rov.: «*Na tuòla na lièto nu puòrta raspièto*» (a tavola e a letto si è liberi di comportarsi come si vuole); «*A tuòla nu biègna catà fòra i muòrti*» (a tavola il discorso deve essere allegro); «*El mar fà tuòla*» (il mare è calmissimo). *A ma sa uò ruto la tuòla da lavà*, mi si è rotta l'asse per il bucato; *la tuòla del pan*, la tavola su cui si porta il pane in forno.

• Da sempre nella parlata ven.-giul. *tola*, dal lat. *tabula* > *taula* > *tola* > *tuòla*.

Tuòni n.pr.m. - Antonio, Tonio, Toni. Anche *Uòni*.

tuòrcia s.f. - Torcia, fiaccola. *La àrdo cùme oîna tuòrcia*, arde come una torcia.

• Dal lat. *torquem*, da *torquere*, torcere.

tuòro s.m. - Toro. *El fì fuòrto cùme oûn tuòro*, è forte come un toro.

• Dal lat. *taurus*.

tuòrta s.f. - Ramoscello flessibile con cui si legano le fascine, si fanno le pastoie, ecc. ritorta. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 417.

• Vall. *torta*; dign. *turtulina*. Etim. V. *tuòrta*, ritorta, legaccio fatto di rami di olmo o carpino (Seg.).

tuòrta s.f. - Anello di ritorta attaccato al giogo che lega questo al timone del carro per mezzo del gongo (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).

• Vall. *torta*; dign. *tortalina*. Dal lat. *retortus* (REW, 7266).

tuòrta s.f. - Torta. *Ma muièr uò fàto oûna tuòrta da màndule*, mia moglie ha fatto una torta di mandorle; *quàndo ca sa fì murièdi li tuòrte li sa màgna mòndo vulantèra*, quando si è giovani si mangiano le torte molto volentieri.

tuòrto s.m. - Torto. *Su quìsto fàto ti iè*

tuòrto, su questo fatto hai torto. Detto rov.: «*Rafòn a chei favièla, tuòrto a chei seîga*» (ragione a chi parla, torto a chi grida); «*I puòvari uò sènpro tuòrto*» (i poveri hanno sempre torto); «*El paròn nel tuòrto el vol vi sènpro rafòn*» (il padrone nel torto vuole avere sempre ragione). *Fà oûn tuòrto a qualcodoûn*, fare un torto a qualcuno.

• Triest. *torto*; mugl. *tuort*; bis. *tort*. Da un lat. tardo *tortum*, cosa storta, falsa.

tuòrtula s.f. - Tortora, tortorella, tortola. Anche *tuòrtura*.

• Vall., venez.: *tortora* (Bo.).

tuòrtura s.f. - Tortora (lat. scient. *Streptelia turtura*). Anche *tuòrtula*.

tuòsto avv. - Tosto (ABM).

tuòta (stà a la) locuz. avv. - Tenere le vele a filo di vento in modo che la barca stia sul posto. *I nu sa chi fà e i stà a la tuòta*, non sanno che fare e stanno con le vele alla cappa; *i sièmo farmàdi in mar, stàndo a la tuòta*, siamo fermi in mare aperto con le vele a filo di vento.

• Vc. isolata.

tuòtano s.m. - Mollusco simile al calamaro (lat. scient. *Todadores sagitarius*), ma si differenzia da questo per struttura somatica. Ricordiamo un fatto realmente accaduto e singolare. Nel 1912 masse enormi di questi molluschi si arenarono sulle spiagge al punto che i «*sapadùri i caraghiva li brènte par purtali a càfa!*» (al punto che i contadini caricavano le «*bren-te*» per portarli a casa)

• Cfr. Fab., 242,4; Bab., 84. Da una forma supposta lat. volg. *totidus*, dal gr. *teuthos*.

tuòto agg. - Scimunito, scemo. *Ma cu-sei tuòto ti son?* ma così scemo sei?

• Vc. isolata.

tuòvo agg. e pron. poss. - Tuo, anche tuòio, ma inusato e *tu*. *Deîo deî: gioûta i tuòvi e i àltri sa ti puòi*, Dio dice: aiuta i tuoi e gli altri se puoi; *i nu ta ciùgo del tuòvo*, non ti prendo del tuo; *i tuòvi i nu ma saloûda pioûn*, i tuoi non mi salutano più.

• Dal lat. *tuus*.

tupàsio s.m. - Topazio.

• Adattamento della vc. ital.

turbà v.tr. (i *toûrbo*) - Turbare, molestare. *A ga vol stà tènti ca qualcodoùn nu ta toûrbo la fèsta*, bisogna stare attenti che qualcuno non turbi la festa; *par la tièsta i iè mòndo da pansèri ca ma toûrba*, per la testa ho molti pensieri che mi turbano.

• Dal lat. *turbāre*, den. di *turbā*.

tùrbado agg. - Torbido. Anche *tùrbio* e *tùrgolo*. *L'acqua fi tùrbada*, l'acqua è torbida; *stu vein el fi tùrbado*, questo vino è torbido; *dùdo li piòve el pùso fi pièn da acqua tùrbada*, dopo le piogge il pozzo è pieno di acqua torbida.

• Chiogg. *torbio*, torbido, oscuro, fosco e anche *torbiare*, intorpidare; vall. *torbolo*, torbido; ven. *torbio*, *turbio* e *torbolo* (Vr); Bis. *turbido*, *turbio*, *turbio*. Dal lat. *turbidus*, da *turba*, confusione, scompiglio.

turbànte s.m. - Copricapo orientale. Anche *turbànto*.

turbànto s.m. - Lo stesso che *turbànte*.

turbeina s.f. - Turbina. *Turbeina a bapùr*, turbina a vapore.

• Lieve adattamento della vc. ital.

tùrbio agg. - Torbido (Dev.), anche *tùrbado* e *tùrgolo*.

turbiòùn s.m. - Turpidume.

• È una delle vc. del tipo *marinoùn*, *uioùn*, *giasoùn*, ecc.

turcièr s.m. - 1. Lavoratore dell'oleificio. *Ti son spùrcò cume oùn turcièr*, sei sudicio come un lavoratore dell'oleificio. 2. Detto di persona sudicia.

• Da *torcolum* e successivamente da **torc'lario*.

tùrcio s.m. - Torchio per le olive, oleificio. *Nel 1741 a Ruveïgno gira du tùrci e pioùn tàrdi a ga na gira dùdase*, a Rovigno nel 1741 c'erano due oleifici, più tardi ben dodici.

• Vall. *torcio*; bis. *turcio*; triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul. *torcio*. Dal lat. *torculum*, da *torquāre*, torcere, stringere forte.

turciòn s.m. - 1. Pezzo di rete attorcigliata lì dove era impigliato un pesce. *I*

vemo ciapà veinti cheili da sfòli e oûna vinteina da turciòni, abbiamo preso venti kg. di sogliole e una ventina di «turciòni».

2. Brandello (Ive).

• Parrebbe da **torquidone* o da **tortione*. Pir. *turtifon*; pol., siss.: *torcion*, attortigliamento.

turciòn s.m. - Attorcigliamento, crampo. *A ma uò ciapà oùn turciòn da pànsa*, mi ha preso un crampo al ventre.

• Per etim. V. *turciòn*, pezzo di rete, brandello.

tùrdafo (a) locuz.avv. - Senza meta, a zonzo. Anche *tùrsio*, *turfiòn*, *turfiulòn*, *turfulòn*. *Oûna rafagàda da vènto a 'nda uò butà a tùrdafo*, una ventata ci ha mandati a zonzo; *el va a tùrdafo cùme smàlco*, va in giro a zonzo come uno che non ha meta (V. *smàlco*).

• Cfr. ven. *torsio*, *torzio* (andare a) girellare, andare a zonzo. Bis. *torzio* in giro, vagabondescamente; *torziolon*, s.m. e agg., vagabondo, bighellone; *andar torziolon*, andare in giro; chiogg. *torzio*, *andare a torzio*, lasciarsi andare in giro, portare dalla corrente; *torziolon*, vagabondo, perdigiorno (s.m.); vall. *torfio* m. (*fi a torfio*), andare a zonzo, vagabondare. Dal lat. *torquere*, torcere.

tùrdo s.m. - Lo stesso che *tùrlo*.

tureibulo s.m. - Oggetto liturgico consistente in un vaso a forma di navetta sostenuto da catenella con il quale si sparge l'incenso intorno. Anche *tareibulo*.

• Dign. *tureibulo*, incensiere; Chiogg. *turibolo*; bis. *turibul*; venez. *toribolo* (Bo.).

tureista s.m. - Turista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

tureistico agg. - Turistico.

tùrgolo agg. - Torbido. *Stu vein el fi tùrgolo*, questo vino è torbido. Anche *tùrbado* e *turbio*.

• Vc. isolata.

turièlo s.m. - Cima del tetto a due spioventi.

• Venez. *torelo*: «La prima tavola del fasciame che s'innesta nella ruota di poppa

verso il calcagnuolo, e si prolunga verso il corpo della nave accanto alla chiglia» (Bo.).

turìta s.f. - 1. Piccola torre. 2. Veniva così chiamata la torretta di Rovigno dove era la sede della polizia comunale. *I lu uò purtà in Turìta*, l'hanno condotto in guardina.

• Dim. di *tùro*, torre.

turìto s.m. - Dim. di toro, torello. *I tignèmo stu turìto par fà ràsa*, teniamo questo torello per fare razza.

tùrlo s.m. - Tordo (uccello) (lat. scient. *Turdus musicus*).

• Pol. *tordo*; fas. *turlou*; chiogg., bis.: *tordo*, id.. Pur non comune esiste abbondantemente dimostrato il passaggio della *d* in *l* (*neil*, nido; *daspruvaleise*, sprovvedersi).

tùrlo s.m. - Tuorlo, più comune *el fàlo de l'ùvo*, il giallo dell'uovo. *Stu ùvo vùva du tùrli*, questo uovo aveva due tuorli.

turlòn s.m. - Enfiagione dovuta per lo più a puntura di qualche insetto. *A ma uò bacà quàlco insièto e dièso i iè stu turlòn sul bràso*, mi ha beccato qualche insetto e adesso ho questa enfiagione sul braccio; *a fi fà oùn pièr da giuòrni ch'i iè stu turlòn*, è già da un paio di giorni che ho questa enfiagione.

• Dign. *tourlo*, *tumor*; venez. *turlon*. Vc. antica del dialetto veneto, che vuol dire Cupola del Campanile (Bo.).

turlulù agg. - Sciocco, scimunito. *Quil là el fi turlulù*, *el nu fi pioùn su li suòve*, quello lì è scimunito, non è più sulle sue.

turmantà v.tr. (*i turmantìo*) - Lo stesso che *trumantà* e *trumentà*.

turmantùf agg. - Tormentoso, detto di chi secca in continuazione, di chi infastidisce. *Làsame in paf*, *ancù ti son màsa turmantùf*, lasciami in pace, oggi sei troppo scoccante.

• Der. da *turmènto*, tormento.

turmènto s.m. - Tormento. *Ti son oùn turmènto*, sei una sofferenza, un tormento.

turnà v.tr. e intr. (*i tùrno*) - 1. Tornare. Detto rov.: «*Cheì fàla la cal*, *tùrna in dreìo*» (chi sbaglia la strada torna indietro). *I cònti nu tùrna*, i conti non tornano;

el uò turnà a bìvi, ha ripreso a bere; *turnà a ciapà ànamo*, ritrovare il coraggio; *turnà a indurmansàse*, riprendere sonno; *turnà a deì*, ripetere; *turnà a fà*, rifare; *turnà a ciù indreìo*, ripigliare; *turnà da nùvo*, ritornare; *turnà a mèti*, rimettere; *turnà drènto*, rientrare; *turnà intu li grasie da qualcodòun*, rientrare nelle grazie di qualcuno; *turnà san*, risanare; *turnà su li suòve*, riprendere i sensi o anche riprendere le posizioni anteriori. 2. Restituire. *I iè turnà i leibri ch'i vùvo ciùlto in prèsto*, ho restituito i libri che avevo preso a prestito; *turnà in dreìo*, restituire: *turnà a bùrdo*, restituire. 3. Ripetere. *E loù, tùrna cùpe!*, e lui a ripetere!

• Bis. *tornar*, nelle varie accezioni; chiogg. *tornare*; dign. *turnà*; triest. *tornar*; *tornà* a Gr. e a Pir.. Dal lat. **tornare*, lavorare al tornio, girare, voltare.

turnacònto s.m. - Tornaconto, interesse. *Preìma a ga vol vidi el turnacònto*, prima bisogna vedere l'interesse.

• Lieve modificazione della vc. ital.

turneì v.tr. (*i turneìso*) - Tornire, lavorare al tornio.

turneìsta s.m. - Detto di chi lavora a turni.

turneìsta s.m. - Zaino, vc. raccolta dal Seg. e qui riportata con beneficio d'inventario.

turnidoùra s.f. - Tornitura, l'atto e l'effetto del tornire.

turnidùr s.m. - Tornitore, addetto al tornio.

tùrnio s.m. - Tornio.

tùrno s.m. - Turno. *El lavùra a tùrni*, lavora a turni; *i son del tùrno da nuòto*, sono del turno di notte; *ièsi in tùrno*, detto dei marinai che attendono l'imbarco.

tùrno avv. e prep. - Attorno, intorno. *El ga geìra sènpro a tùrno*, le gira sempre attorno; *ti vàghi sènpre tùrno a tùrno sènsa deì quil ca ti vularàvi*, vai sempre torno torno senza dire quello che vorresti.

• Bis., triest.: *torno*, id. e in genere ovunque nel ven.-giul. Da *tornare*.

tùrno (da la) locuz. avv. - Di nuovo,

nuovamente. *I iè magnà da la tùrno*, ho mangiato di nuovo; *el fi vighoû da la tùrno*, è venuto di nuovo. Anche *dalatùrno*.

Turo (La) top. - La Torre di Boraso. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126 e L. Benussi, «*Considerazioni sulle rovine della Torre di Rovigno*», AOP, Vol. XIX, pag. 221.

turpidinièra s.f. - Torpediniera.

• Lieve adattamento della vc. ital.

tùrfio (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdafo*, V. *I vàgo a tùrfio par ciò ca ma pàso el tènpo*, vado a zonzo per far passare il tempo.

tùrfiòn (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdafo*, V. *Parchì ti vàghi a tùrfiòn, invese da fà qualcuòsa?* perché vai a zonzo invece di fare qualche cosa?

turfiulòn (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdafo* (V). *I murièdi d'istà i va a turfiulòn*, i ragazzi d'estate vanno a zonzo.

tùrso s.m. - 1. Torsolo. *A ma piàs el tùrso de la virfa*, mi piace il torsolo della verza; *nu sta magnà el tùrso del pùmo, boùtalo veîa*, non mangiare il torsolo della mela, gettalo via. 2. (fig.) Persona ottusa, sciocca, impacciata. *Nu sta vi da fà cun loû parchì el fi oûn tùrso*, non avere a che dire con lui perché è uno sciocco; *ti son pruòpio oûn tùrso da virfa*, sei proprio un torsolo di verza.

• Vc. diffusa in entrambi i sign. nel ven.-istr. e giul.: Trieste, Cap., Buie, Pir., Par., Alb., Dign., Cherso *torso*; dign. *turso*; triest. *torzo*. Dal lat. *tursus*, id.

tùrso s.m. - Torcia, candelotto. *In prusisiòn i purtìva i tùrsi*, in processione portavano i candelotti.

• Bis. *torz*, torcetto, cero.

turfulòn s.m. - Lo stesso che *tùrdafo*, *tùrfio*, *turfiolon*, *turfiòn*. *Quil ca ma piàs a fi da feî a turfulòn*, quello che mi piace è di andare a zonzo.

turtièra s.f. - Tortiera, da torta, ossia *tuòrta*.

turturà v.tr. (i *turturìo*) - Torturare. *I ma fà pacà quìi ufài, preîma i li uò ciapà-di e dièso i li turtoûra*, mi fanno pena que-

gli uccelli, prima li hanno catturati e poi li torturano.

turulù avv. - Gironzolando, andando a zonzo. *Dùve ti vàghi doûto el giùrno a turulù?* dove vai tutto il giorno gironzolando? *A ta piàs a feî turulù*, ti piace andare a zonzo.

• Dign. *tourloulou*, gonzo, goffo. Corradicale di *turfiolòn*. Forse da allegare al venez. *tùro*, dal chiogg. e vale via! corri!

tus s.m. - Inchiostro di China. Anche *toûs*. *La sa uò spurcà la cameîfa cul tus*, si è sporcata la camicia con l'inchiostro di China.

• Triest. *tus*. Dal ted. *Tusch*.

tus s.f. - Doccia. *El tus fi rùto*, la doccia non funziona.

• Dal fr. *dauche*, attrav. il cr. *tuš*.

tufà v.tr. (i *tùfo*) - Tosare. *I tufa li pègure par cavàghe la làna*, tosano le pecore per ricavarne la lana; *el sa uò tufà a fèro*, si è tagliato i capelli a zero.

• Chiogg. *tosare*; triest. e generalmente in tutto il ven.-giul. *tofar*, id.

Dal lat. *tonsāre*, frequentativo di *tondēre*.

tusà v.intr. (i *tùso*) - Tossire. *Cu foûmo sti spagnuliti i tùso*, con queste sigarette tossisco; *ti tûsi màsa*, tossisci troppo.

• Bis. *tossire* e *tosar*; Chiogg. *tossire*; Alb., triest., zar.: *tosir*; bui., cap., par., pir., lussingr. e zar.: *toser*.

tufadoûra s.f. - Tosatura. *El ta uò fàto oûna tufadoûra cùme ca ga sa fà a li pègure*, ti ha fatto una tosatura come quella che si fa alle pecore.

• Vall., bis., triest.: *tofadura*.

tufadùr s.m. - Tosatore.

• Dign. *tofadur*.

tùsago s.m. - Tossico, veleno. *A ma par da magnà túsago*, mi sembra di mangiare veleno; *el fi màro cùme el túsago*, è amaro come il tossico; *stu vènto pel mar fi túsago*, questo vento per il mare è veleno; *mài paf cun loû, a ma tûca magnà túsago e vanèn*, mai pace con lui, devo mangiare tossico e veleno.

• Triest., bis., par., lussingr., alb., chers.: *tosigo*; vall., ven., gr., bis., cap., bui., pir.,

par., alb., chiogg.: *tosego*; *torsigo* a Fiume. Dal lat. *toxicum* (DEI).

tuscàn agg. e s.m. - 1. Toscano, abitante della Toscana. 2. Sigaro che si produceva nella Manifattura Tabacchi di Rovigno. Da una canzone popolare rov.: «*Preîma da ciù oûna tabacheîna / i ma cuntènto pagà la tàsa (la tassa sul celibato) / i tuscàni ma la ruveîna / la tabacheîna nu vuòi spufà ...*». (prima di prendere una tabacchina / mi accontento di pagare la tassa / i toscani me la rovinano / la tabacchina non voglio sposare).

tùso s.f. - Tosse. *I è la tùso pagàna*, ho la tosse pagana; *sta tùso nu ma pàsa mài*, questa tosse non mi passa mai; *par fàte pasà la tùso ciù làto e mel*, per farti passare la tosse prendi latte e miele.

• Dal lat. *tussis*, tosse.

tustoûgna s.f. - Testuggine. Anche *ta-stoûgna*.

• Vc. isolata.

tusulà v.intr. (*i tusulio*) - Tossicchiare. *A nu ma cunveînso, a fi oûn pièr da mi fi ch'el tusulìa*, non mi convince, è già un paio di mesi che tossicchia.

• Triest. *tosigar*, tossicchiare. Dal lat. *tussis*, tosse.

tùta s.f. - Tuta, combinazione da lavoro. *Preîma da feî a lavurà sul muntùr mètate la tùta*, prima di andare a lavorare sul motore mettiti la tuta; *el gira in tùta da lavùr*, era in tuta da lavoro.

tutàl s.m. - Totale. *Fàti i cònti quìsto fi el tutàl*, fatti i conti questo è il totale.

tutièla s.f. - Tutela, difesa, protezione. *La fi sigoûra parchì la fi fùta la mieîa tutièla*, è sicura perché è sotto la mia tutela.

• Dal lat. *tutela*.

tutù s.m. - Veicolo, automobile. *El nuòno ta uò cunprà el tutù*, il nonno ti ha preso l'automobile; *fèmo vidi el tutù*, andiamo a vedere l'automobile.

• Triest., bis.: *treno*; nel chiogg. automobile. Vc. infantile.

tutùdi s.m.pl. - Denaro. «... *D'essi in lòmîna d'avì tutùdi*» (d'essere in nomina di avere denari, di essere danaroso), da P.

Angelini da «*I lementi de Fimjta incontro Pjïro su murus*», str. 38.

tutùr s.m. - Tutore. *El tutùr de i fiòi el uò in cunsignà la ruòba del dafoûnto*, il tutore dei figli ha in consegna la roba del defunto.

• Dal lat. *tutor*,-oris.

tuvàia s.f. - Tovaglia. *I magnèmo sènpro cu la tuvàia sul tavuleîn*, mangiamo sempre con la tovaglia sul tavolo; *la ma uò ragalà oûna tuvàia a fiùri*, mi ha regalato una tovaglia a fiori.

• La vc. è diffusa in tutta l'area ven.-giul.; qua e là *tavaia* (Cherso, Fiume, Lussingr., Zara); *tuvaia* a Vall. e a Pir.. Dal fr. *to-vaïlle*.

tuvaiòl s.m. (pl -iòi) - Tovagliolo. *A ga vol mètaghe el tuvaiòl atùrno el cuòlo*, bisogna metterle(-gli) il tovagliolo attorno al collo; *doûti i vèmo el nòstro tuvaiòl*, tutti abbiamo il nostro tovagliolo.

• Altrove: *tovaiòl* (Cap., Alb., Pir., Par., Lussingr.), *tavaiòl* (Monf., Zara, Lussingr., Cherso), *tavaliòl*, (Lussinp., Fiume), *tuvaiòl* (Vall.).

Us.m. e f. - Diciannovesima lettera dell'alfabeto ital.. L'*u* atona latina generalmente rimane intatta: *muièr*, moglie; *giuvà*, giovare; *parturei* partorire; *fiàbula*, favola, ecc. Alle volte attraverso e diventa *a*: *anbuleigo*, ombelico; *baiùlco*, bifolco; *tagùr*, tugurio; qua e là diventa *e*, *i*: *linguènto* (unguento), *remùr* (rumor), *rumore*; *puòpelo* e *puòpilo* per popolo (*puòpolo*); *tareibulo* (*tereibulo*), turibolo; *cunfufiòn* (*cunfufiòn*), confusione.

L'*u* tonica lat. si riflette nella *u* italiana e nel dittongo *ou* nel rov.: *paloù*, palude; *boù*, avuto; *moùr*, muro; *oùmado*, umido; *angoùsane*, incudine.

ubidei v.intr. e tr. (*i ubideiso*) - Ubbidire, dare ascolto. *I iè ubidei quìl ch'ì ti ma iè deïto*, ho dato ascolto a quello che mi hai detto; *sa l'ubidei nu ta saruò pasànto*, da militàr ti stariè ben, se l'ubbidire non ti sarà difficile, da militare starai bene. Prov. rov.: «*Cheì ubideiso, mài faleiso*» (chi ubbidisce, non sbaglia mai).

• Triest., bis., buiese: *ubidir*; friul. *ubidi* e *obidi*. Dal lat. *oboedhre*.

ubidiènsa s.f. - Obbedienza. Detto rov.: «*L'ubidiènsa fi el màro de li gràsie*» (l'ubbidienza è l'amaro delle grazie).

• Dall'ital. risalente al lat. *oboedio*, - *hre*.

ubidiènto agg. - Obbediente. *Stu can fi pioùn ubidiènto del paròn*, questo cane è più obbediente del padrone.

• Triest. *ubidiènte*; bis. *ubidient*.

ubietà v.intr. (*i ubièto* e *i ubietio*) - Obiettare, contraddire, contrastare. *Su doùto el ubièta (ubietà)*, obietta su tutto.

• Lat. *obiectāre*, intens. di *obicēre*.

ubiteivo s.m. - Obiettivo. *Quàl fi el suòvo ubiteivo par vignei da ste bànde*, quale è il suo obiettivo per venire da queste parti.

ubleico agg. - Obliquo. Anche *ubleiquo*. *A ma fà ch'el seïo ubleico e no drito*, mi pare che sia obliquo e non dritto.

• Dal lat. *oblīquus*.

ubleio s.m. - Oblio (Devescovi).

ubleiquo agg. - Lo stesso che *obleico*.

ublià v.tr. (*i ubleio*) - Dimenticare, obliare (Devescovi).

ubligà v.tr. (*i uòbligò* e *i ublighio*) - Obbligare. *A nu fi tànto bièl da ubligà la fènto a fà qualcuòsa*, non è bello obbligare la gente a fare qualcosa; *i ma sènto ubligà*, mi sento in dovere; *a nu ma piàf sinteime ubligà vièrso fènto chi nu cugnùso*, non mi piace sentirmi obbligato verso gente che non conosco.

• Dal lat. *obligāre*.

ubligatuòrio agg. - Obbligatorio. *A fi ubligatuòrio da prasfantàse in furnàda*, è obbligatorio presentarsi entro la giornata.

ublò s.m. - Oblo, finestrino a sportello a bordo delle imbarcazioni.

• Dal fr. *hublot*.

u capeio? - Si dice quando non si vorrebbe arrotare (Seg.).

ucareina s.f. - Ocarina, strumento a fiato di terracotta.

ucafiòn s.f. - Occasione. Prov.rov.: «*L'ucafiòn fà l'òmo làdro*» (l'occasione fa l'uomo ladro). *I iè boù l'ucafiòn da spusàme*, ho avuto l'occasione di sposarmi; *quista seì ca fi oúna bòna ucafiòn*, questa sì che è una buona occasione; *quànto ta capitaruò oúna ucafiòn pracifa*, quando ti capiterà un'occasione uguale.

• Triest. *ocasion*; dign. *ucafiòn*, *ocagion*, occasione, cagione, motivo. Dal lat. *occāsio*, - *ōnis*.

ucià v.tr. (*i uòcio*) - Adocchiare, osservare, scoprire dimostrando interesse o desiderio. *El la stà uciàndo no sùlo da dièso*, l'adocchia e non da ora; *bàra Miènego el cunpraruò quila vāca*, a fi mòndo che la uòcia, *bàra Menico* comprerà quella vacca, è da molto che ci ha messo l'occhio sopra. • Chiogg. *ociare*, osservare attentamente; bis. *ociar*, occhiare, adocchiare; triest. *ociar*, guardare, sbirciare, adocchiare.

Part. pass. *ucià*, -àda. Dall'ital. *occhiare*, dal lat. tardo *oculāre*.

uciàda s.f. - Occhiata. *Pasàndo i ga dàgo oûna uciàda*, passando getto un'occhiata; *a ga vol dàghe sènpro oûna uciàda*, bisogna sempre dare un'occhiata, una controllata; *el ma uò da oûna uciàda da travièrso*, mi ha dato un'occhiata di traverso; *el ga muòla uciàde*, la guarda attentamente.

• Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul. nella variante *ociàda*. Gr. *ocià*; muglis. *oglada*. Dev. da *ucià*.

uciàda s.f. (ittiol.) - Occhiata (lat. scient. *Oblata Melanura*).

• Cfr. chiogg. *ociada sparo*, *spargo*, sarago fasciato. La variante *ociada* è presente a Cap., Trieste, Gr., Pir., Fiume e Lussingr.; *ofada* a Cherso. Dal lat. *oculatus*, munito di grandi occhi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

uciài s.m.pl. - Occhiali. *I iè pièrso i uciài*, ho perduto gli occhiali; *àrbitro, mètate i uciài!* arbitro, mettili gli occhiali! *uciài da Nuòfrio*, occhiali dalle lenti spese.

• Triest. *ociai*, occhiali; venez. *ochial*, *ochiali* (Bo.); chiogg., bis.: *ociai*; dign. *ouceiai*. Dal lat. *oculāri*.

ucialein s.m. e agg. - 1. (s.m.) Occhialino. 2. (agg.) Strabico. *I ucialeini par ch' i vadiso qua e invise i varda da oûn'altra bānda*, gli strabici sembra che guardino qua e invece guardano da un'altra parte. 3. (agg.) Detto di persona che porta gli occhiali, con un tantino di disprezzo. *La fi ucialeina*, porta gli occhiali.

• Nel triest. *ocialin* nei tre sign.; a Fiume *ocialin*, occhialino; nel bis. *ocialin*, occhialeto, occhialuto.

uciàno s.m. - Oceano (Curto). Anche *lusiàno*.

ucito s.m. - 1. Piccolo gancio. *I vèmo mìso i uciti su li finiestre*, abbiamo messo i gancetti sulle finestre per le tendine. 2. Asola, occhiello. *I ma iè mìso oûn fiùr a l'ucito*, mi sono messo un fiore all'oc-

chiello.

ucito s.m. - Dim. di *uòcio*, occhiolino. *Da murièdi i sa fièndi d'ucito*, da giovani ci facevamo l'occhiolino; *streisaghe d'ucito*, strizzale l'occhiolino.

• Triest., Fium.: *oceto*; dign. *oucito*.

ucoùto s.m. e agg. - 1. (s.m.) Acuto, l'acuto della nota del tenore. 2. (agg.) Acuto, appuntito.

• Dal lat. *acūtus*.

uculeista s.m. - Oculista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ucupà v.tr. (*i ucupio* e *i uòcupo*) - 1. Occupare. *I ma uòcupo da piscia*, mi occupo di pesca; *el nu sa ucupia gninte par su fiòdi*, non si occupa niente dei suoi figli; *el fi sènpro ucupà*, *el nu uò oûn può da tèmpo par i suòvi ginìturi*, è sempre occupato, non ha mai tempo per i suoi genitori. 2. Prendere o detenere il possesso di alcunché. *Lùri ucupia el pòsto de i àltri*, loro occupano il posto degli altri.

• Dal lat. *occūpāre* da *capēre*.

ucupasiòn s.f. - 1. Occupazione, lavoro, impiego. *La uò trovà oûna bōna ucupasiòn*, ha trovato una buona occupazione, un buon impiego. 2. L'atto del prendere possesso di alcunché; *fùta l'ucupasiòn de i tudìschi a gira ràdaghi*, durante l'occupazione tedesca era difficile vivere.

• Dal lat. *occūpātio*, -ōnis.

ucuraènsa s.f. - Lo stesso che *ucurènsa*.

ucurènsa s.f. - Occorrenza, necessità. *Mei i è boù sènpro la mieia ucurènsa*, io ho avuto sempre quanto mi occorreva, necessitava; *a l'ucurènsa i ta dàremo oûna man*, se sarà necessario ti daremo una mano, ti aiuteremo.

• Cfr. *ocorer* nel triest. *ocorrere*.

ucurènte s.m. - Occorrente, ciò che necessita. *La sa uò purtà dreio doùto quìl ca ga cùro par i suòvi ucurènti bifuògni*, si è portata dietro tutto quello che le necessita per i suoi bisogni; *ciùte dreio l'ucurènte par pudì lavorà*, prenditi dietro tutto l'occorrente per poter lavorare.

• Da *ucùri*, occorrere.

ucùri v.intr. (*i ucùro*) - Occorrere. Anche nella variante afer. *curi*, aver bisogno, essere necessario. *Stà qua ca ma pol ucùri ca ti ma dàghi oûna man*, rimani qui forse avrò bisogno che tu mi dia una mano; *si ucurèmo i vignarèmo*, se avete bisogno di noi, verremo. Part. pass. *ucuristo*.

• Dign. *ocuri*, occorrere; triest. *ocorer*, *co-
rer*; bis. *ocorar*, necessitare, occorrere. Dal lat. *occurrere*.

udià v.tr. (*i uòdio*) - Odiare. *La ma uòdia mòndo*, mi odia molto; *i nu siè chei ca i ga ie fàto, ma la ma uòdia*, non so che cosa le abbia fatto, ma mi odia.

• Dign. *ogio*, odiare.

udienza s.f. - Udienza. *Gnànche ca ti vàghi a sta ùra, el nu gà dà udiènsa a ningoùn*, neanche che tu vada a quest'ora, non dà udienza a nessuno.

• Bis. *udienza*, id.; chiogg. *udienza*, id.

Dal lat. *audientia*, udienza.

udiùf agg. - Odioso, che suscita o merita odio. *Cul suòvo cunpurtaemèto el ga fi davantà udiùf a doùti*, con il suo comportamento è diventato odioso a tutti; *i ga iè dà da fà oûn lavùr udiùf*, gli ho dato da fare un lavoro odioso.

• Chiogg. *odioso*, detestabile. Dal lat. *odium*, di cui der.

udùr s.m. - Odore. «*Gein, gein, a ma sa udùr da crisiânein*» (Gin, gin, mi sa odore di cristiano, da una favola rov.); *udùr da spoûsa*, odore di puzza; *udùr da muòrti*, odore di morti; *stu pìso sa udùr da fruòlo*, questo pesce puzza; *udùr da bon*, odore di buono; *bon udùr*, profumo; *udùr da brufà*, odore di bruciato.

• Dign. *udur*, *udur da bourzà*, odore, odore di bruciato; vall. *odor*, odore, puzza; chiogg. *odor*, odore, profumo; bis. *udor*; triest. *odor*; muglis. *udour* e *odor*, odore, profumo. Dal lat. *odore(m)*.

uduràto s.m. - Odorato, olfatto. *El uò oûn uduràto mòndo fein*, ha un odorato molto fine; *par sintei stu udùr a ga vol vi oûn bon uduràto*, per sentire questo profumo bisogna avere un buon odorato.

• Der. da *udur*, odore.

ufanseivo agg. - Offensivo. Anche *ufenseivo*. *Stu favalà fi ufanseivo*, questo parlare è offensivo; *fi stà usà mùdi ufanseivi*, sono stati usati modi offensivi.

• Der. da *ufèndi*, offendere.

ufarènto s.m. - Offerente, colui che offre. *I ga lu dariè al maiùr ufarènto*, lo darò al maggiore offerente.

• Da *ufrei*, offrire.

ufecio s.m. - 1. Ufficio. Anche *ufeisio*. *El lavùra in ufeicio de li stèure*, lavora all'ufficio imposte; *el uò oûn bièl ufeicio spasiùf*, ha un bell'ufficio spazioso. 2. Compito, mansione: *quàl fi el tuòvo ufeicio?* quale è la tua mansione? 3. Cerimonia religiosa.

• Bis. *ufizi*, uffici, fureria; chiogg. *ufisso*, ufficio, compito; triest. *ufizio* ufficio e libro di messa; vall. *uficio*, cerimonia religiosa, ufficio. Dal lat. *officium*, ufficio.

ufeisio s.m. - Lo stesso che *ufecio*.

ufenseivo agg. - Lo stesso che *ufanseivo*.

ufèndi v.tr. (*i ufèndo*) - Offendere. *I ufèndo doùti*, offendo tutti; *a nu sa pol favalà sènsa ufèndi?* non si può parlare senza offendere?; *i lu uò ufiso a muòrto*, l'hanno offeso a morte. Part. pass. *ufandìsto*.

• Triest., cap.: *ofender*; bis. *ofendar*; friul. *ufindi*. Cfr. bis. *ufindù*, *ofindù*. Dal lat. *offendere*, da *ob-* e *fendere*, urtare.

uficeina s.f. - Officina. *El lavùra in oûna uficeina macànica*, lavora in una officina meccanica.

• Altrove *ofizina* (triest.) e *oficina* (ven.-giul.); bis. *uficina*, id.. Dal lat. *officina*.

uficial s.m. - Ufficiale. Anche *ufisial* (pl. -ài). *Quil fi oûn uficial da fantereia*, quello è un ufficiale di fanteria; *a ma pial li muntoûre de i uficiai da mareina*, mi piacciono le divise degli ufficiali di marina.

• Chiogg. *ufissiale*, id.; vall. *ufisial*, id. Adattamento della vc. ital.

uficiùf agg. - Ufficioso. *El fàto fi uficiùf*, il fatto è ufficioso.

ufièrta s.f. - 1. Offerta. *I ga uò fàto oûna bièla ufièrta par la càsa*, gli hanno fatto una bella offerta per la casa; *fime oûna ufièrta e duòpo i dascurarèmo*, fate-mi un'offerta e poi discorreremo. 2. Obolo. *Fime oûna ufièrta per la Maduòna*, fate-mi un'offerta per la Madonna.

• Triest. *oferta*. Der. dal lat. *offerre*, offri-re.

ufinfeiva s.f. - Offensiva.

• Adattamento della vc.ital. corrispondente.

ufif agg. - Offeso, vilipeso. *La fènto fi ufifa*, la gente è offesa.

• Dal lat. *offensus*.

ufifa s.f. - Offesa. *Quila seì ca fi oûna grànda ufifa*, quella sì che è stata un'offesa grande; *li ufife nu sa scancièla*, le offese non si cancellano.

• Dal lat. *offensa*, id.

ufisial s.m. - Lo stesso che *uficial*.

ufisialità s.f. - Ufficialità, autorità ufficiali. *I uò fàto oûn bàlo in unùr de l'ufisialità da Ruveìgno*, hanno dato un ballo in onore dell'ufficialità di Rovigno.

• Der. da *ufeicio*, ufficio.

ufrei v.tr.(i uòfro) - Offrire, porgere, dare. *A ma fi stà ufièrto el cumàndo del trabàcolo*, mi è stato offerto il comando del trabaccolo; *i uòfro a doùti da bìvi*, offro da bere a tutti; *el'nda uòfro la pusibilità da seì in gita*, ci offre la possibilità di andare in gita.

• Vall. *ofri*; triest. *ofrir*. Dal lat. *offerire*, class. *offerre*.

ugà v.intr. (i ùgo e i vùgo) - Vogare, anche *vugà*. *I vèmo ugà da Mònto a li Pònte*, abbiamo vogato da Mònto alle Pònte (Mònto e Pònte sono due top.); *i son stràco da ugà*, sono stanco di vogare.

• Venez. *vogar* (Bo.); chiogg. *vogare* e *vuogare*, nel senso di dare battuta ai rematori. Secondo il REW dall'ahd. *wogen* (9566) Cfr. Körtling, 9959.

ugàda s.f. - Vogata, anche *vugàda*. *Ugni tànto nu fà mal da fā oûna ugàda*, ogni tanto non fa male fare una vogata.

• Dev. da *ugà*, *vugà*, vogare, remare.

ugadoûra s.f. - L'incavo lasciato sul *cusinièl* dal remo. V. *cusinièl*.

• Da *vogatura*, con adattamento superficiale e aferesi. Da *ugà*, vogare, remare.

ugadùr s.m. - Vogatore, anche *vugadùr*, con sonorizzazione della cons. *t* e *vugadur* (VMGD). *I duvaràvi seì a luminà ma i nu trùvo oûn ugadùr*, dovrei andare alla pesca con il fanale (V. *luminà*), ma non trovo un rematore.

• Dev. di *ugà*.

ugènsa s.f. - Lo stesso che *udiènsa*. *El dà ugènsa sùlo al loûndi*, dà udienza soltanto il lunedì.

• Per etim. V. *udiènsa*.

ugiàdaga s.f. - Uva lugliatica, lo stesso che *lugiàdaga*, di cui è forma afer.

• Vall. *uiadega*, qualità di uva (Cernecca).

ugietà s.m. - Oggetto.

ùgni agg. e pr.ind. - Ogni. Anche *oûgni*. «*Ugni deì pasa oûn deì*», ogni giorno passa un giorno; *ùgni muriè d'uncù el uò quìl ca bùca daseidara*, ogni ragazzo d'oggi-giorno ha quello che bocca desidera; *ùgni vuòlta ch' i ga deìgo da lavà i piàti la stòrfo el moùso*, ogni volta che le dico di lavare i piatti storce il viso; *ùgni tànto*, ogni tanto; *in ùgni mùdo*, in ogni modo.

• Triest. *ogni*; dign. *ogno*. Dal lat. *omnis*.

ugnoûn pr.ind. - Ognuno. Anche *ignoûn*, V.

ugnùra avv. - Sempre, in ogni tempo. *Ugnùra ca la vido la ga dà i cunfièti*, sempre quando la vede le dà dei confetti; *cu i deìgo ugnùra, fi sènpro*, quando dico ognora, dico sempre.

uguagliànsa s.f. - Uguaglianza. Anche *ugualiànsa*.

• Lieve adattamento della vc.ital.

uguàl agg. (pl. -uài) - Uguale. Detto rov.: «*Gnànche i didi de la man nu fi uguài*» (neanche le dita della mano sono uguali); *la liège duvaràvo ièsi uguàl par doùti*, la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Anche *unguàle*.

ugualiànsa s.f. - Lo stesso che *uguagliànsa*.

uià v.tr. (i uòio) - Oliare. *I iè uià la*

rùda, ho oliato la ruota.

• Da uòio, olio.

ùla avv. - Dove, in che parte. *Ùla vàla ùgni sira?* dove va lei ogni sera?; *ùla ti vèghi?* dove vai? *ùla el fi fei*, dove è andato; *ùla fi lo*, dove è; *ùla ùto fei?*, dove vuoi andare?

uleia s.f. - Oliva, frutto dell'olivo. Modo di dire rov.: «*Cheì vol doùta l'uleia, nu uò doùto l'uòio, cheì uò l'uòio, nu uò doùta l'uleia*» (chi vuole tutta l'oliva, non ha tutto l'olio, chi vuole tutto l'olio non ha tutta l'oliva). *A ma piàf li uleie nire lise cul soùcaro e cu la scuòrsa da narànsò*, mi piacciono le olive nere lessate, con lo zucchero e la scorza di arancia.

• Chiogg., cap., pir., par., triest.: *oliva*; *vòlia* a Buie; *vuleia* a Fas.; *vuli* a Dign.; *ulia* a Valle e a Pir.. Dal lat. *oliva*, id.

uleio s.m. - Olivo. Detto rov.: «*L'uleio dei: fàme puòvaro ch'i ta fariè reico*» (l'olivo dice: fammi povero, che ti farò ricco, in riferimento alla potatura); «*L'uleio banadito l'àrdo virdo cùme sico*» (l'olivo benedetto arde sia secco sia verde).

• Cap., Alb., Triest.: *olivo*; *ulio* a Par., Valle; *uliu* nel Bis.. Dal lat. *òlĥvum*, id.

uleio (L') s.m. - Posizione in cui si trovava una pianta di olivo ultracentenaria. La posizione, inoltre, segna la fine della palude della valle Saline. E' il luogo dove veniva calata la rete da posta. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano «B» N° 49:

ùliga s.f. - Bertovello, guadino. Anche *vuliga*.

• Venez. *avoega*, *vuoega*, *volega* (Bo.); triest., cap., pol.: *volega*; Secondo l'Ive da **vullica*, postverb. di **bullicare*. Cfr. Schuchardt, Rom. Etym., 172-74, II; REW, 1338; dalm. *volega* (Skok); Fab.122. Per ulteriori notizie A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 384.

uligà v.tr. (i *ulighio*) - 1. Insaccare la *ùliga*. *I vèmo uligà par du ùre fein ch' i vèmo inpinei la cuvièrta*, abbiamo insac-

cato con la *ùliga* per due ore tanto che abbiamo caricato la barca in coperta.

• Den. da *ùliga*, bertovello, guadino.

ulivài s.m. pl. - Mutuo, prestito. «*I tanti ulivài, puòi, ch'i viva da pagà, i gira màsa gravùfi e i nu pudiva francàli*» (i mutui, poi, che avevano da pagare, erano troppo gravosi e non potevano affrancarli), da R. Devescovi «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

• Dign. *ulivèl*, mutuo, prestito di consumazione, contratto feneratizio. Sembra vc. isolata.

ùlmo s.m. - Olmo (lat. scient. *Ulmus Procera*).

ultimà v.tr. (i *ultimio*) - Ultimare, portare a termine, concludere. *A ma màncà ultimà la cufeina e duòpo i variè piturà doùta la càfa*, mi manca da ultimare la cucina per aver dipinto tutta la casa; *el scumènsia meile lavùri e el nu ga na ultimìa oùn*, comincia mille lavori e non ne porta a termine nemmeno uno.

• Chiogg. *ultimare*, id.; dign. *oulteimà*, id. Dal lat. tardo *ultimare*, essere all'ultimo, alla fine.

ultrà avv. - Oltre. Anche *vùltra*. *El uò saltà ùltra la moùra cùme oùn lèvaro*, è saltato oltre il muro come una lepre; *àra ch'el làto ta va dafùra, ùltra*, guarda che il latte ti va oltre; *el fi fei ùltra la misòura*, è andato oltre la misura; *ùltra el mònto a sa vido el mar*, di là dal monte si vede il mare; *el fi mònto ùltra cu i àni*, è molto in là con gli anni.

• Cap., pir., fium., triest.: *oltra*; dign. *vultra*.

• **ultrasintinàrio** agg. - Oltracentenario.

umàgio s.m. - Omaggio (ABM).

umàn agg. - 1. Umano. *El giènare umàn*, il genere umano; *la cundisiòn umàna fi quila ca fi*, la condizione umana è quella che è. 2. Compassionevole, comprensivo. *El fi stà umàn*, è stato comprensivo; *a sa dièvo ièsi umàni davànti a li dafgràsie*, bisogna essere compassionevoli davanti le disgrazie.

• Dal lat. *humanus*.

umanità s.f. - Umanità.

umareia s.f. - Preghiera, Avemaria. Anche *avemareia*. Alle volte il digramma *av* si trasforma in *u*: *Pàvalo, Puòlo*, ciò potrebbe essere avvenuto anche per l'*u* iniziale di *umareia*. 2. Il suono della campana della prima ora della sera. «... *cu sòna l'umareia vigni a càsa*», quando suona l'Avemaria, venite a casa. Detto rov.: «*A pus'cià, a l'umareia el caramàl sa peia*», (quando suona l'Avemaria i calamari abboccano, ossia si gettano sulla *pòus'cià*, V.).

umàsò s.m. - Omàccio, dispr. di *omo*.

umilgià v.tr. (i *umeilgio*) - Umiliare. Anche *umilià*. *Al rafoùdo el peicio uò rastà umilgià*, al rifiuto il piccolo è rimasto umiliato; *a ga par da ièsi chei sa chei e par quìsto quàlche vuòlta el umeilgia la fènto*, gli pare di essere chissà chi e per questo motivo alle volte umilia la gente.

• Bis. *umiliar*, umiliare, lenire, togliere l'infiammazione. Dal lat. crist. *humiliāre*, da *hūm\$lis*, umile.

umilià v.tr. (i *umeilio*). - Lo stesso, che *umilgià*.

umiliànto agg. - Umiliante. *Dumandà la carità fi mòndo umiliànto*, domandare la carità è molto umiliante.

umiliasiòn s.f. - Umiliazione. *La uò su-bei oūna umiliasiòn ca la uò rastà ma-sàda*, ha subito un'umiliazione che l'ha lasciata distrutta.

• Adattamento della vc. ital.

umìto s.m. - Trave che sostiene il frontespizio del tetto (Seg.).

• Sicuramente prestito dal venez. *omèto*, «Monaco, Quella trave che pende isolata dai cavalletti del tetto» (Bo.).

umìto s.m. - 1. Ometto, piccolo uomo. *A fi vignou oūn umìto a dumandà lavùr*, è venuto un ometto a domandare lavoro. 2. (fig.) Detto di bambino che si comporta in maniera educata e rispettosa. *El fi oūn viro umìto quìl banbein*, è un vero ometto quel bambino.

• Bis. *omenuz*, *omenet*, omarino, ometto; bambino giudizioso.

umòndo avv. - Molto. Anche *mòndo*, ma molto più usato. *A ga vol umòndo da vènto par nu pùdi a fei a pascà cu ste bàr-che*, bisogna ci sia molto vento per non andare a pescare con queste barche nuove. • Probabil. da *un* e *mòndo*.

umùr s.m. - Umore. *Nu dumandàghe gnìnte parchi ancù el fi da cateivo umùr*, non domargli niente perché oggi è di cattivo umore; *el fi da bon umùr*, è di buono umore.

• Chiogg. *umore*, id.; triest. *umor*.

unbràse v.rifl. (i *m'inònbro* e i *m'inunbriò*) - Adombrarsi, ombinarsi. *Màre mieia! Ti ta inònbri cùme i tuòri*, mamma mia, ti adombri come i tori; *còsa cùro unbràse soùbito*, stà sintei preima el fàto, che occorre che t'adombri subito, sa a sentire prima il fatto; *el mànfò sa uò unbrà e el uò rùto la cuòrda*, il bue si è adombrato e ha rotto la corda.

• Cfr. triest. *ombrar*, ombreggiare, *imbrarse*, adombrarsi. La vc. *ombrarse* è diffusa anche nel cap., lussingr. e lussinp.

unbreia s.f. - Ombra, zona in ombra. Anche *lunbreia*. *A ma piàs d'istà a sta a l'unbreia de i peini*, mi piace stare all'ombra dei pini durante l'estate. Modo di dire rov.: «*Màrso par quànto trésto ch'el seia, el boùe a la gièrba e el can a l'unbreia*», per quanto marzo sia triste, il bue all'erba e il cane all'ombra; *cu stu càldo a ga vol fei a l'unbreia*, con questo caldo bisogna andare all'ombra.

• Chiogg. *unbria*, id.; dign. *loubria*. Dal lat. *umbra*.

unbreio s.m. - Oblio, dimenticanza. «*Vùì siè quìla ca ma fà stà in unbreio*» (voi siete quella che mi fa stare in oblio), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 41.

unbreif (in) locuz. avv. - Cosa andata in oblio, passata nell'ombra, adombrata.

unbreifo s.m. - Ombreggio.

unbrièla s.f. - Parapioggia, ombrello. Anche *lunbrièla*. *I iè cunprà oūna unbrièla da sapadùri*, ho comperato un'ombrello da contadini (caratteristica per il diametro quasi doppio di quelle normali). Detto

rov.: «Oùna unbrièla nu fi fàta par oûna piova» (un ombrello non è fatto per una sola pioggia).

• Chiogg., dign., triest.: *ombrela*; vall. *lumbrela*; fium., zara, lussingr.: *lombrela*; *lambrela* ad Alb.; *lumbrela* a Zara e a Fiume; bis. *ombrena* e *lombrena*. Dal lat. tardo *umbrella*.

unbrièla s.f. (pesce) - Ombrina (lat. scient. *Sciaena umbra*).

• Nel ven.-giul. *ombrela*; venez. *ombrela*, *ombra*, *umbria*, *corbo de sasso*, *ombrina* e *scièna*. Dal lat. *umbra*, calco sul gr. *skíaina*, der. da *skiá*, ombra, per le strisce che ombreggiano i fianchi di questo pesce. (lat. volg. **umbrina*, AAEL). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

unbrinàl s.m. (pl. -ài) - 1. Ombrinale, *Vièrfi i unbrinài ca l'acqua vògo fòra*, aprì gli ombrinali per far defluire l'acqua. 2. Finestrone della tromba delle scale. *In mièfo, in àlto, a fi oûn gràndo unbrinàl da culùr sàlo*, nel mezzo, in alto, c'è un grande finestrone che sovrasta alla tromba delle scale, di colore giallo.

• Cfr. *manichiele*. Triest. *ombrinal*; nel VVG *imbrinal*; id. nel VMGD. Der. dal gr. *ombrinós*, der. di *ómbros*, pioggia.

unbrùf agg. - Ombroso. *Sta tènno cùme chi ti favièli cun loù parchì el fi unbrùf cùme i mànfì tuòri*, sta attento a come parli con lui, perché è ombroso come i tori.

• Da *òmbra*, ombra.

uncùi avv. - Oggi. Anche *ancùi* e *incùi*. «*Uncùi a meì, dumàn a teì*», oggi a me, domani a te; *uncùi i fèmo calà li ride*, oggi andiamo a calare le reti.

• Bis. *uncoi*, *ancoi*. Dal lat. *hodie*.

uncùra avv. - Ancora, V. *ancùra*. *Uncùra oûna vuòlta ti sintirìe*, ancora una volta sentirai.

• Dal fr. a. *encore*.

undàda s.f. - Ondata. *A fi vignòu oûn' undàda ca uò purtà veìa doùto*, è venuta un'ondata che ha spazzato via tutto.

• Dal lat. *unda*, onda.

undùf agg. - Ondoso. *Ùncui el mar fi*

undùf, oggi il mare è ondoso.

uneì v.tr. (i *uneìso*) - Unire. *El sa uò uneì cun lùri*, si è unito a loro; *si signèmo uneìdi a nu fi pagoùra*, se siamo uniti non c'è paura. Dal lat. *unire*, da *unus*.

uneìsono agg. - Unisono, riferito a un suono. *El cuòro pioùn difeìsile a fi quìl da cantà a l'uneìsono*, il coro più difficile è quello di cantare all'unisono.

• Dal lat. tardo *unisōnus*.

uneìto agg. - Unito, legato, avvinto.

ungeìn agg. e s.m. - Ladruncolo. *I ma iè acuòrto ch'el fi ungeìn*, mi sono accorto che è un piccolo ladruncolo.

• Cfr. *ongin*, cattivo crudele. Da *òngia*, unghia e successivamente *ungìa*, graffiare, sgraffiare.

ungiàda s.f. - Unghiata. *El gàto ga uò dà oûna ungiàda su la man*, il gatto gli ha dato un'unghiata sulla mano.

• Da *òngia*, unghia. Dal lat. *ungŭla*.

ungìela s.f. - Tipo di cesello usato per fare scannellature.

• Dal lat. *ungŭla*.

ungìela s.f. - Unghia della vacca.

• Vall. *ormele*; dign. *ungele*; venez. o *ongia*, Bo. Da un dim. di *ongia*, unghia. Dal lat. *ungŭla* (REW, 9071 G. Malusà).

ungoûria s.f. - Lo stesso che *angoûria*, ma meno usato.

unguàle agg. - Uguale (Ang.). Anche *uguàl*.

unguènto s.m. - Lo stesso che *linguènto*.

unificà v.tr. (i *unifichìo*) - Unificare. *A ga vol unificà i tratamènti*, bisogna unificare i trattamenti.

uniòn s.f. - Unione. *L'uniòn fà la fuòrsa*, l'unione fà la forza.

uniputènto agg. - Onnipotente. *Uniputènto Deìo, gioùdame!* onnipotente Iddio, aiutami!; *a ga par da ièsi uniputènto cùme el Signùr*, gli pare di essere onnipotente come il Signore.

Unista n.pr.f. - Onesta. «*Sa Unista! Sa Unista!*» - «*A nu stà Uniste da ste bānde*» - «*Alùra fi doùte putàne!*», «Signora Onesta! Signora Onesta!» «Non ci sono Oneste da queste parti!» «Allora son tutte put-

tane!».

unistà s.f. - Onestà. *L'unistà de l'òmo a fi quila ca val*, l'onestà dell'uomo è quella che vale; *l'unistà fi ràra*, l'onesta è rara.

• Chiogg. *onestà*, Cfr. triest. *onesto* agg. e bis. *onest*. Dal lat. *honestas-atris*.

unisto agg. - Onesto. Detto rov.: «*Cheì nu sa cuntènta del'unisto, pièrdo el màna-go e el sisto*» (chi non si accontenta dell'onesto perde il manico e il cesto)

unitamente avv. - Lo stesso che *òunitamentre*.

univiersità s.f. - Università. *El fi feì a l'Univiersità da Tristi*, è andato all'Università di Trieste.

univèro s.m. - Universo.

• Leggero adattamento della vc.ital. corrispondente.

unsiòn s.f. - Unzione. *A fi vignouè l'prièto a daghe l'unsiòn*, è venuto il sacerdote a dargli l'estrema unzione.

• Dal lat. *unctione(m)*, da *unguère*.

untulà v.tr. (i *untulìo*) - Ungere, cospargere di olio. *El sa uò untulà el moufo*, si è sporcato di olio il viso.

• Triest., cap., pir., fium., lussingr.: *ontolar*, da *ònta*. Da un v. frequentativo **ontare*, da *ònta*.

untulà agg. - Unto e bisunto. Anche *ònto*. *Ti iè li man doùte untulàde, dùve ti gìri?* hai le mani unte e bisunte dove sei stato?; *i ma iè untulà li bràghe*, mi sono sporcato di olio i calzoni. V. *untulà*, ungere.

unumàstico s.m. - Onomastico. *Ùncui i iè l'unumàstico*, oggi è il mio onomastico.

• Dal gr. *onomastikòn*, attinente al nome.

unùr s.m. - Onore - *Òmo d'unùr*, uomo d'onore; «*l'unùr nu sa pol pagà*», l'onore non si può pagare; *vi l'unùr da qualcuòsa*, avere l'onore di alcunché; *a ma bàsta l'unùr da vi fàto el mieò duvir*, mi basta l'onore di aver fatto il mio dovere.

• Dal lat. tardo *honor-oris*, dal class. *hōnos,-ōris*.

unurà v.tr. (i *unurìo* e i *unùro*) - Onorare. *Unùra el pàre e la màre*, onora il padre e la madre; *el fi unurà da douiti*, è onorato

da tutti; *unurèmo cheì ca mièrita*, onoriamo chi merita.

• Dal lat. *honorāre*, da *hōnos*, onore.

unureífico agg. - Onorifico. *El suòvo fi oùn teítulo unureífico*, il suo è un titolo onorifico.

• Der. da *hōnor,-oris*.

unurificènsa s.f. - Onorificenza. Lieve adattamento della vc. ital.

• Dal lat. tardo *honorificentia* (*hōnos,-oris* e *facio*).

unurívolo agg. - Onorevole.

• Lieve adattamento della vc. ital.

ùo s.m. - Uovo. *La galeìna ca canta uò fàto l'ùo*, la gallina che canta ha fatto l'uovo. Da un vecchio canto rov.: «*Siète sartùri tuciva intun uò, tri calighieèri magniva oùn capòn*» (sette sarti inzuppavano il pane in un uovo, tre calzolari mangiavano un cappone). Anche *ùvo* e *vùvo*.

• Dal lat. *ovum*, uovo.

uòbice s.m. - Obice.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uòbligo s.m. - Obbligo. Anche *uòbrigo*. *Quàndo ca sa fi spusàdi a sa uò oùn gràndo uòbligo vièrso la famia*, quando si è sposati si ha un grande obbligo verso la famiglia; *i ginitùri fi in uòbligo da giudà i fiòdi*, i genitori sono in obbligo di aiutare i figli.

• Vall. *oblego*; dign. *obiego*; bis. *obbligo*. Dev. dal lat. *obligāre*, obbligare.

uòbrigo s.m. - Lo stesso che *uòbligo*.

uòca s.f. - 1. Oca, uccello palmipede domestico. Detti rov.: «*Li uòche vol mandà a bivi li ànare*» (le oche vogliono mandare a bere le anatre); «*Là ca fi fìmane e uòche li parudè nu fi puòche*» (là dove ci sono donne e oche le parole non sono poche). 2. (fig.) Detto di donna sciocca, propensa a dire scempiaggini. *La fi bièla, ma uòca*, è bella, ma oca. 3. Espressioni di meraviglia: *Òrca l'uòca! Puòrca l'uòca!*.

uòcio s.m. - Occhio. *La uò i uòci da sipa*, ha gli occhi grandi come le seppie; *sarà i uòci*, chiudere gli occhi; *vi i uòci sgiònfì*, avere gli occhi gonfi; *saltà a i*

uòci, saltare agli occhi; *a quàtro uòci*, a quattr'occhi; *uòcio e cruf*, a occhio e croce; *nu vidi da i uòci*, non vedere dagli occhi, ossia trovarsi in uno stato di denutrizione tale da aver fame; *el biànco de l'uòcio*, la sclerotica; *vultà i uòci*, girare gli occhi, stralunare gli occhi; *uòci da gàto*, occhi da gatto; *uòcio da bùe*, uovo all'occhio; *avì uòcio*, avere buona mira, avere il senso della misura; *stu pìso el uò l'uòcio fruòlo*, questo pesce ha l'occhio frolo; *uòcio, veh, ch'el nu ta strùpo el da-dreò*, attento, veh, che non ti otturi il didietro; *scòndi l'uòcio*, sconder l'occhio, far finta di niente; *vardà da nu dà intù l'uòcio*, stare attento a non metterti in vista, in evidenza; *avì i uòci da falcunìto*, avere vista acuta; *uòcio! uòcio da fùta!* attenzione, attenzione di sotto!; *avì fùta i uòci*, avere sott'occhio; *avì oùn uòcio lièpo*, avere un occhio socchiuso; *vardà cu i uòci cateìvi*, guardare con gli occhi cattivi; *insarà l'uòcio*, chiudere un occhio; *cùme oùn poùgno intùn uòcio*, come un pugno all'occhio, detto di cosa che non si adatta che non si confà; *i uòci fi fàti par vidi*, gli occhi son fatti per vedere; *uòcio ch' i nu ta fbuòcio*, attento che non ti colpisca il boccino, espressione tipica del gioco delle bocce; *magnà cu i uòci*, mangiare con gli occhi; *tignei sènpro da uòcio tenere sempre sott'occhio*, controllare; *custà oùn uòcio de la tièsta*, costare un occhio della testa; *butà pùlvare intu i uòci*, gettare polvere negli occhi; *uòci spalancàdi*, occhi spalancati. *I ma son lavà i uòci*, mi sono lavato la faccia alla buona; *saràvo ùra ch'el varfiso i uòci*, sarebbe ora che si rendesse conto della realtà. Modi di dire e prov. rov.: «*L'uòcio del paròn ingràsa l'anamàl*» (l'occhio del padrone ingrassa l'animale); «*Ànche l'uòcio vol la suòva pàrto*» (anche l'occhio vuole la sua parte); «*Uòci da nuòto, uòci da coùl*» (occhi di notte, occhi di culo, ossia di notte con l'oscurità gli occhi non valgono nulla); «*Biati quìi ca uò oùn uòcio nel paif de i uòrbi*» (beati coloro che nel paese degli

orbi hanno un occhio); «*Oùn uòcio vido ben dùi vido màio*» (un occhio vede bene due vedono meglio); «*Bièl uòcio vidase*» (finalmente ci si rivede); «*I uòci ga fìva d'oùn dùi oùn tri*» (letteral. gli occhi scambiavano un due per un tre, modo di dire per indicare un'allucinazione).

• Altrove nel ven.-giul. *ocio*; bis. *oc'*, *ocio*. Accr. *uciòn*; dim. *ucito*, *ucioùs*, spreg. *uciàso*. Dal lat. *ocùlus*.

uòcio s.m. - Gemma, da cui si svilupperanno le foglie e i fiori.

• Vall., dign., bis.: *ocio*, id.

Dal lat. *ocùlus*.

uòcio da cubeia s.m. - Occhio di cubia, così viene detto il foro a prua delle navi attraverso il quale passa la catena dell'ancora (Enciclopedia «*Il mare*», pag. 166).

Uòcio (L') Top. - Lungo la costa di Val Saline c'è un foro naturale nella roccia del diametro di circa 50 cm dove i velieri legavano le loro funi per ormeggiarvisi (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 52). Ottima posizione per il calo delle reti da posta.

uòdio s.m. - Iodio. *Ònsfate cu la tintouàra da uòdio*, ungit con la tintura d'iodio.

• Bis. *tentura de odio*, id.

uòdio s.m. - Odio, rancore, livore. *El fi pièn da uòdio vièrso i suòvi parènti*, è pieno di odio verso i suoi parenti; *uramài el uòdio triònfà*, oramai l'odio trionfa. Anche *uògio*.

• Dign. *ogio*, id.; bis. *odio*. Dal lat. *odium*, astr. *di òdi*, io odio.

uògi s.m. - Oggi, vc. riportata dal Doria, ma sconosciuta ai più.

uogidei avv. - Oggidì. *Uogidei a ga vol cuntantàse da quìl ca sa pol vè*, oggidì bisogna accontentarsi di quello che si può avere.

uogigiùorno avv. - Oggigiorno. *Uogigiùorno a fì difeìsile truvà càsa*, oggidì non è grave trovar casa.

uògio s.m. - Lo stesso che *uòdio*.

uògni agg.ind. - Ogni (ABM). Anche *ùgni* e *ògni*.

uognidoùn pron. ind. - Lo stesso che *ognidoùn*.

uognisènpro avv. - Sempre, in ogni circostanza (Ang.).

uòio s.m. - Olio. Detti e prov. rov.: «*El mar fi cùme l' uòio*» (il mare è piatto come l'olio); «*L' uòio d' oùn garnièl da uleia cundeïso oùn garnièl da fàva*» (l'olio ricavato da un'oliva condisce un grano di fava); «*Uòio da uleia el mal puòrta veïa*» (l'olio di oliva tutti i mali porta via); «*San jóusto l' uòio fi doùto*» (S. Giusto l'olio è tutto, ossia si è conclusa la stagione della raccolta e della pressatura delle olive); «*Sta dafùra cùme l' uòio*» (stare a galla, esser al di sopra degli altri); «*Filà cùme l' uòio*» (filare come l'olio). *Uòio da leïn*, olio di lino; *uòio da uleia*, olio d'oliva; *uòio da sèmi*, olio di semi; *uòio da màchina*, olio lubrificante; *uòio da reïsino*, olio di ricino; *ciù l' uòio*, purgarsi.

• Cap., Pir., Par., Um., Citt., Tr., Zara: *oio*; Buie: *ogio*; Zara: *olgio*. Lat. *olium*.

uòla Vc. che sostituisce il *Pià* (V.) - Era la risposta che si dava alle fornaie quando queste avevano preparato il forno. Al posto di *Pià*, perché il *Pià* era il Diavolo, cioè il signore del fuoco.

uòldi v.tr. (*i uòldo*) - Udire e anche comprendere. *I uòldo, ma cùto?* comprendo, ma che vuoi?

• Vall. *uldi* e *vuldi*, id. Dal lat. *audire*.

Uòni n.pr. - Dim. di *Tuòni*, Antonio.

uòpara s.f. - 1. Opera. *I vèmo mïso in uòpara el muleïn nùvo*, abbiamo messo in funzione il mulino nuovo. Detto rov.: «*Cheï fi de l' arte steïma li uòpare*» (chi è dell'arte stima le opere). *I giro a Pòla a vidi l' uòpara*, ero a Pola a vedere l'opera. 2. Quella parte della chiave che s'infilava nella serratura. *A dièvo ièsi rùta l' uòpara de la saradoùra de la puòrta*, si deve essere rotta quella parte della chiave che s'infilava nella serratura; *i nu pudèmo vièrfi la puòrta a'nda fi rùto l' uòpara de li ciàve*, non possiamo aprire la porta perché si è rotta la chiave.

• Venez. *opara*, nella prima eccezione.

uorba (a l') locuz. avv. - Al buio, alla cieca. *El fà i lavùri a la uòrba*, fa i lavori alla cieca.

uòrbo agg. e s.m. - Orbo, cieco. Detti e prov. rov.: «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco); «*El suòldo fà cantà l' uòrbo*» (il denaro fa cantare il cieco); «*Gnànche l' uòrbo nu cànta par gnìnte*» (neanche il cieco canta per niente).

• Ven. *orbo*, cieco, che ci vede poco. Dal lat. *orbus*, orfano, privo, che nel tardo latino prese il nome di cieco.

uòrca s.f. - Femmina del maiale, porca. *Uòrca làdra!* porca ladra!; *uòrca mifìeria*, chi i vè fàto? porca miseria, che avete fatto?; *pòrca maduòdife!* porca malòra! Esclamazioni tipiche dei Rov.

• Triest. *orca*. Forma afer. di *porca*.

uòrfano agg. e s.m. - Orfano. *El fi rastà uòrfano da pàre e da màre*, è rimasto orfano di padre e di madre.

• Adattamento della Vc. ital. corrispondente. Dal lat. *orphanus*, dal gr. *orphanós*.

uòrfantruòfio s.m. - Orfanotrofio.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uòrgano s.m. - Organo. Anche *ùrgano*. *Sènti cùme ca i cànta a par oùn uòrgano*, la chiesa da Mònto uò l' uòrgano, la chiesa di S. Eufemia ha l'organo.

• Bis. *orgheno*, id.. Dal lat. *orgānum*, dal gr. *organon*, strumento.

uòrgo agg. - Detto di chi ha paura della sua ombra, che da essa è ostacolato (Seg.).

• Probabil. vc. isolata.

uòro s.m. - Oro. Detti e prov. rov.: «*El sul fà l' uòro*» (il sole (al tramonto) fa, produce l'oro); «*El bon non, nu fi uòro ca lu pàga*» (un buon nome non c'è oro che lo paghi); «*Nu fi uòro doùto quìl ca floùsa*» (non è oro tutto quello che luccica); «*Quìsto fi uòro da quìl ca càga el muòro*» (questo è oro di quello che defeca l'asino).

• Dal lat. *aurum*, oro.

uorponòn! escl. - Perdinci, perbacco. *Uorponòn! I nu la iè gnànche cugnu-sòuda*, perbacco! non l'ho nemmeno cono-

sciuta!

• Bis. *orpo*, escl.: perdinci, perbacco, certo, naturalmente; triest. *orpo*, aferesi di *corpo* metatesi di *porco*, nelle imprecazioni. Da *uòrpo* (*puòrco*) e *non*, nome.

uòrsa s.f. - Lato sopravvento della nave, orza. *Si ti sbàndi màsa, va a l'uòrsa*, se sbandi troppo, va all'orza; *uòrsa la bànda*, gira il timone tutto sottovento; *feì a l'uòrsa*, prendere una storta: *i son feì a l'uòrsa cul peìe e dièso el ma sa fgiònfa*, mi sono preso una storta al piede e adesso mi si gonfia.

• Chiogg. *orsa*, id.; *orsa* a Muggia e a Cap.; triest. *orça*; dalm. *orca*, *orac* (Vidović). Fr. *orse*, *ourse*; prov. *orsa*; sp. *orza*; port. *orca*. Etim. incerta (DEI).

uòrsa-puògia locuz. avv. - Così, così (Giur.).

uòrto s.m. - Orto. *In Cadièmia i iè oûn uòrto*, in Cadèmia (top.) possiedo un orto; *nata l'uòrto*, fare piazza pulita; *i iè samana oûn può da beîsi e favà in uòrto*, ho seminato un po' di piselli e di fava nell'orto.

• Bis. *ort*; vejl. *vart*; dign. *varto*. Dal lat. *hortus*, giardino.

uòs'cia s.f. - 1. Ostia. *Cu i giro muriè e i fivo a fà la cumuniòn, l'uos'cià la ma rastiva intacàda sul palàto*, quand'ero ragazzo e andavo a fare la comunione l'ostia mi si attaccava al palato. 2. Rafforzativo nella negazione: *i nu sento oûn'uòs'cia*, non sento un bel nulla; *i nu siè oûn'uòs'cià gninte*, non so nulla di nulla; *i nu iè magnà oûn uòs'cià, gninte*, non ho mangiato un bel nulla. 3. Imprecazione, esclamazione con valore di accidenti, maledizione. *Oûn'uòs'cià ca ta puòrto!* un accidenti che ti porti via!; *va par uòs'cia!* vattene via, accidenti!

• Presente nel chiogg., nel triest. e nel bis. nei tre sign.. Vall. *ostia!* inter. ostia! (Cernecca). Dal lat. *hostia*, vittima sacrificale.

uòsido s.m. - Ossido, ruggine. *Preîma da duparà stu fièro teîraghe veîa l'uòsido*, prima di adoperare questo ferro togliogli l'ossido.

uòsio s.m. - Ozio. Prov.: «*El uòsio fi pàre da doûti i veîsi*» (l'ozio è il padre di tutti i vizi).

• Dal lat. *otium*.

uòso s.m. - 1. Osso. *A fi oûn uòso doûro*, è un osso duro; *sa nu ti ta càlmi i ta runpariè i uòsi*, se non ti calmi ti romperò le ossa; *el fi soûto cùme l'uòso*, è asciutto come un osso, è totalmente privo di denaro; *sparignà feînta l'uòso a saràvo cùme inprastàse l'uòso del parsoûto par cunsà la manièstra*, risparmiare fino all'osso sarebbe come prendere a prestito l'osso del prosciutto per condire la minestra. Detto rov.: «*Cheî ca uò magnà la càrno, ca màgno ànche i uòsi*» (chi ha mangiato la carne, si mangi anche le ossa). *Làsaghe i uòsi pel can*, lascia le ossa per il cane; *nu fi càrno sènsa uòsi*, non c'è carne senza ossa. 2. Nocciolo. *I uòsi de li sarèfe*, i noccioli delle ciliege; *i uòsi da pièrsaga*, i noccioli delle pesche.

• Dal lat. *os, ossis*.

uòso del (cuòlo) s.m. - Osso del collo del piede, carpo.

uosocuòlo s.m. - Coppa, salume fatto con la testa, le zampe, la cotenna del maiale, ossocollo.

• La variante più diffusa è *osocolo* (Cap., Pir., Chioggia, Triest.); *socol* nel friul.

uòspite s.m. - Ospite. *Uncù i signèmo uòspiti da ma nùra*, oggi siamo ospiti di mia nuora.

uòste s.m. - Oste. Anche *uòsto*. Detti rov.: «*Cheî fà i cònti sènsa l'uòste li fà du vuòlte*» (chi fa i conti senza l'oste li fa due volte); «*Dumàndaghe a l'uòste s'el vèndo bon veîn*» (domanda all'oste se vende buon vino).

• Dal lat. *hospes, -stis*.

uòstia! s.f. escl. - Lo stesso che *uòs'cià*.

uòstia s.f. - Cialda, particola. Anche *uòs'cià*.

uostiamènto escl. - Espressione di meraviglia e di stizza. *Uostiamènto, làsàme in paf!* perbacco, lasciami in pace.

uòsto s.m. - Lo stesso che *uòste*. Detto rov.: «*Cheî va da l'uòsto pièrdo el pòsto*»

(chi va dall'oste, cioè frequenta l'osteria, perde il posto).

uòstraga escl. - Perdinci, accipicchia!

• Triest. *ostrega che sbrego, ostriga*. Sostituyente di *ostia*.

uòstraga s.f. - Ostrica (lat. scient. *Ostrea edulis*). *I giarièndi in Limo e i vèmo magnà gife uòstraghe*, eravamo in Leme e abbiamo mangiato dieci ostriche.

• Venez. *ostrega* (Bo.); Cherso *ustruga* (ALI). Cfr. Fab., 246,44; Bab., 18,81.

uòstro s.m. - Vento da sud, ostro. Detto rov.: «*Uòstro, far nòstro*» (ostro, affare nostro).

• Venez. *ostro, austro*, ostro, vento che spira da mezzodì (Bo.). Dal lat. *auster* (REW, 807).

Uòstro (Val d') top. - Valle compresa tra la P.ta del *Mas'cin* orientale e quella anche orientale dell'Is. di S.Andrea (Is. Rossa). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 91.

uòtimo agg. super. - Ottimo, vc. raccolto da ABM.

uòto agg. num. - Otto.

uotosènto agg. num. - Ottocento.

upàco agg. - Opaco.

• Adattamento della lingua ital.

upàl s.m. - Opale.

upànco agg. - Detto del vino dalmato in maniera spregiativa. «*I cònpro oûn bucàl da upànco da Dalmàsia*», compero un boccale di vino dalmata. «*I ma iè cucà oûn bucàl da upànco e dièso i stàgo ben*» (ho bevuto un bicchiere di vino dalmata ed ora sto bene), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 19.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», *upanki*, sorta di calzari nel gall.; triest., pol., fium., dalm.: *opanca*, calzatura di panno con lacci di pelle, usata dai Romani d'Istria (Doria). L'agg. *upànco*, più che una qualità sta ad indicare la provenienza. Dallo sl. *opanak*, specie di calzatura molto leggera di cuoio. Dign. *opanco*, calcetto.

uparà v.tr. (*i uòparo* e *i upario*) - Operare. *I lu uò uparà da pindicite*, lo hanno operato di pendicite.

• Bis. *oparar, operar*, produrre un effetto. Dal lat. *operari*, da *opus, -ëris*.

uparà agg. (f. -*àda*) - Operato, lavorato a fiori e altri disegni.

• Cfr. triest. *operà, -ado*, id.

uparàio s.m. - Operaio, lavoratore.

• Triest. *oparàio* e *operàio*; bis. *oparaiò*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uparasìon s.f. - Operazione chirurgica. *I ga uò fàto oûna uparasìon in tièsta*, gli hanno fatto un'operazione alla testa. Anche *uprasìon*.

• Triest. *operazion*, id. bis. *oparazion*, operazione.

uparità s.f. - Operetta. In *taiàtro* «*Gandùsio*» a sa uò *prasantà l'uparità* «*Il villino di campagna*» e «*Le campane di Kornovilk*», nel teatro «*Gandusio*» si è presentata l'operetta «*Il villino di campagna*» e «*Le campane di Kornovilk*».

upignòn s.f. - Opinione. Anche *pu gnòn*. *A fi stà fàto mòndo da upignòni*, sono state avanzate molte opinioni; *la mièta upignòn fi quìla da feìghe incòntro*, la mia opinione è quella di favorirli.

ùpo s.m. - Loppo o loppio (lat. scient. *Acer pseudo-platanus*). Specie di acero che, come l'olmo, viene usato per il sostegno delle viti nei campi (G. Malusà).

• Vall. *upo*, loppo; ven. *ùpio*, loppio. Da una forma supposta **opulus*.

uptà v.intr. (*i uòpto*) - Optare. *Mòndo da Ruvignìfi uò uputà par l'Italia*, molti Rovignesi hanno optato per l'Italia; *a ta piurìva el cor quàndo chi ti sintìvi ca i tuòvi amèìghi i viva uptà*, ti piangeva il cuore quando sentivi che i tuoi amici avevano optato.

• Dal lat. *optāre*, scegliere.

uptànto s.m. - Optante, colui che opta. *I bèni de i uptànti*, i beni degli optanti; *li càfe de i uptànti nu sa pol cunpràle*, non si possono comperare le case degli optanti.

upupuòtamo s.m. - Ippopotamo.

uquàrio s.m. - Acquario. «*E l'uquàrio de i pìsi*» (e l'acquario dei pesci), da P. Angelini, «*I lèmenti de Fimìta incòntro a Pjiro su murìf*», strofa 45.

ur s.m. - Orlo. *A ma sa uò dascufeì l'ur de la cameifa*, mi si è scucito l'orlo della camicia; *a nu cùro fà li platefne parchi fi l'ur veivo*, non occorre fare la piega perché c'è l'orlo vivo; *nu stà caminà su l'ur de li reive*, non camminare sull'orlo delle rive (poiché puoi cadere).

• Dal lat. *ōra*, orlo; fr. *ourle*; ingl. *orle*; dign. *ur*, *uro*, orlatura.

ùra s.f. - Ora. Detti rov.: «*Oùn'ura da bon tènpo anche el diàvo lu cunsénto*» (un'ora di buon tempo anche il diavolo lo consente); «*Tante vuòlte oùn'ùra vol deì el viàfo*» (tante volte un'ora vuol dire il viaggio, mette in forse un viaggio(?)); «*Li ùre de la miteina li uò l'uòro in buca*» (le ore del mattino hanno l'oro in bocca, si lavora meglio e si produce di più); «*Tàrdi vinisti a ùra rivàsti*» (sei arrivato tardi, ma a tempo); «*A i vieci li ùre ga pàsa prièsto*» (ai vecchi le ore passano presto). *Ura calònaga*, ora canonica; *anche par gila a fi vignoù la suòva ùra*, anche per lei è venuto il suo momento; *d'ùra in puòi ti fariè cùme chi ta deigo mèl*, d'ora in poi farai come ti dico io. *I nu vido l'ùra*, non vedo l'ora, attendo con brama; *el lavùr a ùre*, il lavoro a ore; *a fi ùra*, è tempo di; *biàta l'ùra ch'el fi seì militàr*, beata l'ora che è andato militare.

• Dal lat. *hora*, gr. *hōra*, stagione.

uràcolo s.m. - Oracolo. *Gninte da fà a uò favalà l'uràcolo*, nulla da fare, ha parlato l'oracolo. Anche in senso scherz.: *a ga par da ièsi l'uràcolo*, gli sembra di essere l'oracolo. Anche *uràculo*.

• Dal lat. *oraculum*, luogo dove si davano gli oracoli (DEI).

uràda s.f. - Orata (lat. scient. *Sparus Auratus*). Un detto del buon gustaio rovignese: «*Tièste da uràda, cùda da bransein*» (testa di orata, coda di branzino). *In oûna rida i vèmo ciapà veinti cheili da uràde*, in una rete abbiamo preso venti chilogrammi di orate.

• Nella Venezia-Giulia: *orata*, *dorada*, *oràa*, *palasiola*; ven. *orada*, *dorada*, *oràa*; dalm. *aurata*, *ovrata*, *lovrata*, *ovrat*

(Skok). V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

uramài avv. - Ormai. *Uramài nu fi pioùn tènpo*, ormai non c'è più tempo; *uramài fi tàrdi a ga vuliva preìma*, ormai è tardi bisognava prima.

• Da *ura* e *mai*.

uramèngo esclam. - Va' con il diavolo.

• Triest. *urramengo!* *urremenghis!*, id.

uràrio s.m. - Orario. *I uò ganbià l'uràrio*, hanno cambiato l'orario; *a nu fi uràrio da veifite*, non è orario di visite. Der. da *ùra*, ora.

urasiòn s.f. - 1. Orazione, preghiera. 2. Il suono della campana che segna la seconda ora della notte. «*L'urasiòn el caramàl sul fugòn*», quando suona la campana della seconda ora della notte il calamaro è messo sulla griglia; *a sòna l'urasiòn e la nu fi ancùra vignoùda*, suona l'orazione e non è ancora venuta. Detto rov.: «*L'urasiòn, chei nu uò magnà, vàgo in paiòn*» (l'orazione, chi non ha mangiato vada sul pagliericcio, a dormire).

• Dal lat. *oratione(m)*, discorso, preghiera.

uratuòrio s.m. - Oratorio, ma più propriamente l'*Uratuòrio*, ossia la chiesetta denominata l'*Uratuòrio de la Maduòna duluràta* (Madonna Addolorata), o semplicemente *Uratuòrio*. Inizialmente dedicata alla Madonna della Pietà e a San Lorenzo (1482), successivamente alla Madonna Addolorata (1788). *I vàgo a mìa preìma a l'Uratuòrio*, vado alla prima messa all'Oratorio.

• Dal lat. *oratorius*, da *ōrare*, parlare (DEI.)

urbà v.tr. (i *uòrbo*) - Orbare, accecare. «*La fènto da li cal, piàsse, e dal balcòn / N'urbiva cul butàne fùra el càvo // Cumùlta de becche, finèsta e mangreif /*» (... La gente delle calli, dalle piazze e dalle finestre / ci acceccava gettandoci sul capo // una grande quantità di «*becche*», ginestre e «*mangreif*», da P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùf*», strofa 51-52; *dastoùda quil ciàro ca'nda uòrba i uòci*, spegni quella luce che ci ac-

cieca. Rifl.: *Urbàse (i ma uòrbo)*, accecarsi. *A fi ruòba da urbàse i uòci par pasà in mièfo a ste saràie piène da speini*, si corre il rischio di accecarsi volendo passare in mezzo a questi cespugli pieni di spini.

• A Cap., Pir., Trieste: *orbar*, accecare. Dign. *orbà*, abbacinare, orbare.

urbièra s.f. - Paraocchi, parte dei finimenti degli animali da tiro. In senso fig. anche per gli uomini. *A stu moùlo quàndo ch' el tèira el càro a ga vol mètaghe li urbière*, a questo mulo quando tira il carro bisogna mettergli i paraocchi.

• Vall. *orbero*; dign. *orbere*. Da *orbare* perché i paraocchi limitano la vista degli animali (... e degli uomini).

urbifein s.m. - Orbettino (lat. scient. *Anguis fragilis*). Detto così perché creduto cieco.

• Vall. *orbarol*; dign. *orbifein*.

urbituòrio s.m. - Obitorio.

• Adattamento della vc. ital. con l'epentesi della *r*.

urdà v.tr. (*i oúrdo*) - Urtare. Anche *urtà*.

úrda (a) locuz. avv. - Alla rinfusa, a casaccio, in maniera caotica e disordinata, alla cieca. *Doùt' oùn t' oùn el uò scuminsià a dàghe pougni a úrda*, d'un tratto ha cominciato a menare pugni a destra e a manca, alla cieca; *e fù bas' cème a úrda!* e dagli con bestemmie alla cieca; *el uò ciùlto doùto a úrda*, ha preso tutto alla rinfusa, senza scegliere.

• Cfr. bis. *orda*, sudiciume, sozzume. Probabil. da *horda*, cacciatori o predoni (tartaro *ordu*, esercito, corpo militare turco), DEI.

urdanà v.tr. e intr. (*i urdanio*) - Ordinare, comandare. *El ga uò urdanà da stà da vardia*, gli ha ordinato di stare di guardia; *i vèmo urdanà i muòbili par spufàse*, abbiamo ordinato le mobilie per sposarci.

• Bis. *ordenar*, ordinare, ingiungere.

urdanàrio agg. - Ordinario, di poco valore, di poco prezzo. Anche *urdenàrio*. *A fi ruòba urdanària a nu mièrita spèndi suòldi*, è cosa grezza, ordinaria, non meri-

ta spendere soldi; *fi fènto urdanària*, è gente ordinaria, rozza, volgare; *stuòfa urdanària*, stoffa grezza.

• Triest. *ordinario*; pir. *ordenario*; friul. *ordenari*; venez. *ordenario* (Bo.).

urdanasiòn s.f. - Ordinazione. *A ga vol ch' i fàgo l'urdanasiòn ànche par tei*, devo fare l'ordinazione anche per te.

• Venez. *ordenazion*, id.; bis. *ordenazion*, *ordinezion*, id.. Der. da *ùrdane*, ordine.

ùrdane s.m. - 1. Ordine, comando. *I vèmo ciapà l'ùrdane da partei*, abbiamo preso l'ordine di partire; *i nu ciàpo ùrdane da ningouùn*, non prendo ordini da nessuno; *dà oùn ùrdane*, dare un ordine. 2. Collocazione e sistemazione nello spazio di elementi diversi secondo un criterio organico. *Preìma da fei, mètate in ùrdane*, prima di andare, mettimi in ordine; *i iè mìso in ùrdane la càfa*, ho messo in ordine la casa.

• Bis. *ordene*, ordine.

ùrdane s.m. - Grande burrasca. *Sta marifàda fi stà oùn ùrdane*, questa mareggiata è stata una grande burrasca.

• Cfr. venez. *ordene de tempo*, turbine, temporale, tempesta.

ùrdano s.m. - Rinforzo della rete, posto tra la «nàpa» e la ralinga. *Sta nàpa fi bòna par ùrdano da piònbo*, questa «nàpa» (questa rete) è buona per essere attaccata alla ralinga di piombo.

• Dal lat. *ordo* (REW 60, 94).

urdei s.m. - 1. Ordito, «fili destinati a formare la lunghezza del panno che si deve tessere». 2. Parte della rete e più esattamente le prime maglie che devono formare la lunghezza della rete. *I vèmo ancùra dùì urdei da trèmifi da alsà*, abbiamo ancora da alzare la rete con due *urdei* di tremaglio.

• Da *urdei*, ordine, ordito.

urdei v.tr. (*i urdeiso*) - Ordire.

• Bis. *urdir*, id.; chiogg. *ordire*; dign. *urdei*, id.

urdenàrio agg. - Lo stesso che *urdanàrio*.

urdenàto agg. - Ordinato (A. Ive, «Canti pop. istr.»).

• Da *ùrdene*.

urdigno s.m. - Arnese da lavoro. *L'insigno val pioùn de l'urdigno*, l'ingegno vale più dell'arnese; *và in butìga a ciùme i arnifi*, va in bottega a prendermi gli arnesi. «*L'urdigno nu val sènsa l'insigno*», (l'arnese non vale senza l'ingegno).

• La variante più comune nel ven.-giul. è *ordegno*, id.. Friul. *ordegn* e *orden*; bis., vall.: *ordegno*. Dal lat. volg. *ordinius*, da s.m. *ordine(m)*, ordine.

urdimènto s.m. - Ordito, orditura. «... *I cugnùso la tràma e l'urdimènto*», (... conosco la trama e l'ordito), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 57.

• Bis. *urdiment*; chiogg. *ordiura* e *ordimento*. Da *urdeì*, ordire.

ureibile agg. - Orribile. *I uò fàto oûna ruòba ureibile*, hanno fatto una cosa orribile.

ureìgine s.f. - Origine, provenienza, nascita. *Da là uò boù ureìgine la baroûfa*, da lì ha avuto origine la baruffa; *a nu fi ciàra l'ureìgine da sta paruoàla*, non è chiara l'origine di questa parola.

• Dign. *ureigene*; venez. *origene* (Bo.); friul. e triest. *origine*. Dal lat. *origine(m)*.

ureìna s.f. - Orina. *I son seì a fàme fà li nàlifi de l'ureìna*, sono andato a farmi fare l'analisi dell'urina.

• Vall. *urina*; chiogg. *orina*; dign. *oureina*. Dal lat. pop. **aurina*.

urèndo agg. - Orrendo. *El viva oùn moûso urèndo*, aveva un viso orrendo.

urfanièla s.f. - Orfanella, dim. di *ùrfana*, orfana. Anche *urfinièla*. *La fi oûna puòvara urfanièla*, è una povera orfanella.

urfinièla s.f. - Lo stesso che *urfanièla*.

urganeifmo s.m. - Organismo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

urganeïsta s.m. - Organista, suonatore d'organo.

urganeïto s.m. - Organetto. Fig.: chiacchierone.

urganifà v.tr. (*i urganeïfo*) - Organizzare. *A nu fi da fmagràse, a fi doùto*

urganifà, non c'è da preoccuparsi, è tutto organizzato; *i urganeïfo oûna gita par Pòla*, organizzo una gita a Pola.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Nel lat. mediev. *organizare* significava conformare. Nel sign. dantesco la vc. corrisponde al gr. *organizo*, da *órganon*, strumento. Cfr. fr. *organiser*; ted. *organisieren*.

urganifasiòn s.f. - Organizzazione.

urganìto s.m. - 1. Organino, organetto. *Oûna vuòlta a sa vadiva òmi ca fiva par li cuntràde a sunà l'urganìto*, una volta si vedevano uomini che andavano per le contrade a suonare l'organino. 2. (fig.) Chiacchierone. *Nu ti la fineìsi mài, ti son cùme oùn urganìto*, non la finisci mai, sei come un organino, sei un gran chiacchierone. Anche *lurganìto*.

• Pir. *orgheneto*; triest. *organeto* e *orghineto*.

urgàntis s.m. - Organdis, tessuto in cotone originario dell'India.

• Dal nome europeo mediev. *Organzi* della città di Urghenc (DEI).

urgìa v.intr. (*i oûrgio*) - Ruggire (Ive).

urgio s.m. - Ruggito, Ive.

urgugliùf agg. - Orgoglioso. *El pol ièsi urgugliùf da vè i fiòdi ch'el uò*, può essere orgoglioso di avere i figli che ha.

• Da *urguòlio*, orgoglio.

urguòlio s.m. - Orgoglio.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

urièfice s.m. - Orefice, orafo. Anche *urif*. *El vularàvo fà l'urièfice*, vorrebbe fare l'orefice. *Sti riceìni i fi stàdi stimàdi da l'urièfice (urif) sinquànta fiureìni*, questi orecchini sono stati stimati dall'orefice cinquanta fiorini.

• Vall. *oref*, orefice, orologiaio; ven. *orèfese*, *orèvese*, *orese*, orefice. Dal lat. *aurifex*, *-ſcis*, composto da *aurum* oro e *facère*, fare.

urientà v.tr. (*i uriènto* e *i urientìo*) - Orientare. *El tuòco viècio del mul gràndo da Ruveìgno el fi urientà Nord-Sud*, la prima parte del molo grande di Rovigno è orientata Nord-Sud.

• Den. da *uriènto*, oriente.

urientàl agg. - Orientale.

urientamènto s.m. - Orientamento.

uriènte s.m. - Oriente. Anche *uriènto*.

El fà viàfi par l'Istrièmo Uriènte, cu i bapùri del Luòi, fa viaggi per l'Estremo Oriente con i piroscafi del Lloyd.

uriènto s.m. - Lo stesso che *uriènte*.

urificiareîa s.f. - Orificeria. *I uò svalifà l'urificiareîa da Gioûrco*, hanno svaligiato l'orificeria di Chiurco.

uriginà v.tr. (*i uriginò* e *i ureîgino*) - Originare, dar vita. *La quistiòn uò uriginà la baròûfa*, la disputa ha dato vita alla baruffa.

• Den. da *ureîgine*, origine.

uriginàl agg. - Originale, stravagante.

El fi oàn teîpo uriginàl, è un tipo originale; *sta litara la fi uriginàl, el la uò screîta davànti da meî*, questa lettera è originale, l'ha scritta davanti a me.

urinà v.intr. (*i urinò*) - Orinare. *Uncùi el uò urinà veînti vuòlte, signò ch'el fi malà*, oggi ha orinato venti volte, ciò sta a significare che è malato.

• Den. dal lat. *urina*, orina.

urinàl s.m. - Vaso da notte, orinale. Più comune *bucàl*.

• Bis., triest., cap., pir., vall., dign., friul.: *urinal*. Da *ureîna*, orina.

uriòl s.m. (pl. -*uòi*) - Punteruolo delle viti (lat. scient. *Rynchites betuleti*).

• Vall., dign.: *uriol* «Coleottero che rode il picciolo delle foglie, facendole diventare flosce, quindi le arrotola a sigaro per dentro deporvi le uova», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431.

• Dal lat. *aureolus* (REW 791; Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 70).

urif s.m. - Lo stesso che *urièfice*.

urif s.m. - «Zecca parassita degli animali, prima di gonfiarsi col sangue succhiato chiamasi *sàvara* (V.)», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*» ACRS, vol. XIII, pag. 431. Anche soprann. rov.

• Vall. *riso*; dign. *rif*; venez. *Orese*; friul. *orefì*. Da *aurifex* (REW, 795).

urlà v.intr. (*i oûrlo*) - Urlare, gridare.

Quando ch'el ma uò cavà el dènto el ma uò fato urlà, quando mi ha levato il dente mi ha fatto urlare; *làsame in paf o i ma mèto urlà*, lasciami in pace o mi metto a urlare.

• Dal lat. *ululāre*, tramite **urulāre*. La forma più comune che si rinviene nella parlata ven.-giul. è *urlar*.

urlà v.tr. (*i urlìo*) - Orlare, fare il bordo, l'orlo. *I urlìo sta tuvàia cu sti mièrli*, orlo questa tovaglia con questi merli; *ma feîa uò urlà li tuvàie a man*, mia figlia ha orlato a mano le tovaglie.

• Den. da *ur*, orlo, orlo.

urlàbe s.m. - Franchigia, libera uscita. *Parùn Piro el uò deîto ca par uncùi fi urlàbe par doùti*, Paron Piro ha detto che per oggi c'è libera uscita per tutti, ossia che oggi non si va a pescare.

• La vc. è un prestito dal ted. *Urlaub*, permesso, licenza e veniva usata molto frequentemente dai pescatori rovignesi che erano stati nella I.R. Marina austriaca.

urlo s.m. - Lo stesso che *ur*. *I vèmo calà li pasarièle a urlo(a ur) del fòndo*, abbiamo calato le reti ai margini del fondo roccioso.

• Bis. *òro*, *orlo*, limite, ciglio, bordo, margine, contorno, orlatura, sponda. Da **orlus*, bordo, sponda.

ùrna s.f. - Orma. *I làdri i uò lasà li ùrme da fàngo*, i ladri hanno lasciato le orme di fango; *a fi li ùrme de la broùta biès'cia*, sono le orme della brutta bestia.

• Vall. *orma*, id.

urmài avv. - Lo stesso che *uramài*.

ùrna s.f. - 1. Recipiente di legno, per il trasporto dell'olio dall'oleificio alla casa dei contadini, caratterizzato dal prolungamento di due doghe opposte munite di un foro attraverso il quale passava una pertica. La sua capacità era di 50 lit.. L'ùrna veniva trasportata a spalla. 2. Sorta di misura veneziana per vino e olio di sei secchie, barile.

• Cfr. triest. *orna*, «mastello di solito zincato dove si fà (o meglio si faceva) il bucato»; valsug. *orna* «specie di misura per

vino o per olio». Dal lat. *urna* orcio, urna.

urnà v.tr. (i *ùrno*) - Ornare, decorare, addobbare. *I vèmo urnà la tuòla cu i fiùri*, abbiamo adornato la tavola con i fiori; *ma nèvo viva oùn visteito da carnavàl urnà da lustreini*, mio nipote aveva un vestito da carnevale ornato da lustrini.

• Dal lat. *ornāre*, da ant. **or(di)nāre*. v. den. da *ordo*, -*d\$nis* con valore «disporre, guarnire» (AAEI).

urnamènto s.m. - Ornamento. *Cùme urnamènto la viva oùna culàgna da pièrle vire*, come ornamento aveva una collana di perle vere.

• Dal lat. *ornamentum*.

urnàto agg. - Ornato. «*Càmpo da fiùri nu fi cusei urnàto / cùmo ca fi lu meò inamuràto*» (Campo di fiori non è così ornato / Come lo è il mio innamorato). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 57.

urneista s.m. - Trombettiere militare.

• Bis. *ornist*, *urnist*, id.

urnièla s.f. - Ugola. *A ma dol la gùla i sènto da vè l'urnièla calàda*, mi fa male la gola sento di avere l'ugola abbassata.

ursà v.intr. (i *uòrso*) - Orzare, deviare la prora in direzione del vento. *Càusa oùn rièfòlo i vèmo ursà, i sièmo feidi a l'uòrsa par nu rabaltàse*, ha fatto una raffica e abbiamo dovuto orzare per non rovesciarci.

• Da *uòrsa*, orza. Triest. *orzar*; pir. *orfar*; cap. *orsar*; dalm. *orcati*, *orcevat* (Vidović).

ùrsi-bùrsi s.m. - Malumori, crucci (Seg.). La definizione del Seg. mal si accompagna al venez. «*urci e burci*», da cui certamente l'espressione roviginese deriva. Infatti leggiamo nel Bo.: «*urci e burci*», detto per agg. a Uomo, bagnato e cimato... Volpone, Grande astuto... Uomo che non si lascia aggirare». V. P. Angelini. «*I lèmenti de Fimita incòntro Pjìro su murùs*» (strofa 8): «... *E sti ùrsi e sti bùrsi inbilfadi!*» Vc. isolata.

Ursièri s.f. - Orsera. Detto rov.: «*Ursièri, càrago da samièri*» (Orsera piena di asini, probabil. per il fatto che, essendo collocata sul monte, per risalirlo bisogna-

va usare, specialmente per i trasporti, gli asini).

ùrso s.m. - 1. Orso. Detto rov.: «*L'ùrso sta ben in bùsco*», (il posto dell'orso è il bosco). 2. Persona scontrosa e rozza. *El gira tànto bràvo e bon e àuòpo el fi davantà oùn ùrso*, era tanto buono e bravo e poi è diventato un orso; *parchè ti seighi cùme oùn ùrso?* perchè gridi come un orso?

• Bis. *ors*; triest. *orso*. Dal lat. *ursus*.

ursuleina s.f. - Orsolina, suora dell'ordine di Sant'Orsola.

urtà v.tr. (i *òurta*) - 1. Urtare, spingere. *Cul cùmodo i iè urtà el tavulein e du bicieri i sa uò rabaltà*, con il gomito ho urtato il tavolino e due bicchieri si sono capovolti; *sa ti ma oúrta in stu mùdo i ma rabàlto*, se mi urti in questo modo mi ribalto. 2. (fig.) Irritare. *El suòvo mùdo da fà, ma oúrta*, il suo modo di fare mi irrita; *quàndo ca ti favieli cusei ma oúrta*, quando parli in questa maniera mi urta, mi irrita.

• Dal gall. **hurtare* (fr. *heurter*), forse dal frc. *hrūt*.

urteiga s.f. - Ortica (lat. scient. *urtica urens*). *I ma son pònto cu li urteighe*, mi sono punto con le ortiche; *par fàte fei veia el dulùr de li urteighe a ga vol chi ti ta peisi fùra*, per farti passare il dolore delle ortiche, pisciati sopra; *sa ta càio i càvi, lavàtali cul brù de li radeife de li urteighe*, se ti cadono i capelli, lavateli con il brodo delle radici di ortica; *sa ti vàghi su l'urteiga ti ta pònfì*, se vai sull'ortica ti pungi.

• La variante più diffusa del ven.-giul. è *ortiga*, con delle eccezioni nel vall. e bis.: *urtiga*; dign. *urteiga* e *orteiga*. Dal lat. *urtica*.

urticària s.f. - Orticaria, malattia. *El peicio si pièn da bùle, biègna ch'el uò l'urticària*, il piccolo è pieno di ponfi ed eritemi, sicuramente ha l'orticaria.

urtulàn s.m. - Ortolano. Da *uòrto*, orto.

• Lieve modificazione della vc. ital.

urùr s.m. - Orrore. *A fi urùr*, fa orrore; *la spurcheifia ca fi in quìl uspadàl fà urùr*,

la sporcizia che è in quell'ospedale fa orrore.

urulugiàio s.m. - Orologiaio. Anche *lurulugiàio*. *I iè purtà el fvilgiareîn da l'urulugiàio parchì el nu suniva*, ho portato la sveglia dall'orologiaio perché il campanello non funzionava.

urulugiareîa s.f. - Orologeria. *A gira oûn sistema a urulugiareîa*, c'era un sistema a orologeria.

• Da *uruluògio*, orologio.

uruluòio s.m. - Orologio. Anche *liruòio* e *liruluòio*. *I iè oûn gràndo uruluòio da moûr*, ho un grande orologio da muro; *par la crifima ma sântalo ma uò ragalà oûn uruluòio da pòlso*, in occasione della cresima il mio padrino mi ha regalato un orologio da polso.

• Numerose le varianti: triest. *oroloio*, *orloio*, *reloio*; cap., fium., pir.: *orloio*; *rolojo* a Fiume; bis. *orloi*; *orologio* a Pir. e a Lussingr.; *chiogg. orologio*; *leroio* a Dign. e a Valle. Dal lat. *horologium*.

urveivo s.m. - Vivagno. Parola composta da *ur* e *veivo*, orlo e vivo. Cimosa, nelle pezze dei tessuti, orlo. *Da sta bànda nu cùro fa l'urveivo*, da questa parte non occorre fare la cimosa.

ufâ v.tr. e intr. (*i oûfo*) - Osare, tentare. *I oûfo deîte quìl ch' i sènto parchì i siè ca ti ma cunprandariè*, oso dirti quello che penso perché so che mi comprenderai; *oûfa, feïo, ca nu ti ta ciamariè inpintèi*, osa, figlio, ragazzo, che non ti pentirai; *mei i nu oûfo da raspondàghe, i iè màsa raspièto par loû*, non oso rispondergli, perché ho troppo rispetto per lui.

• Dal lat. **ausāre* da *ausus* (*audēre*).

ufâ v.tr. (*i oûfo*) - 1. Usare, avere l'abitudine, essere solito. *I son oûfo da bìvi el caffè sènsa soûcaro*, sono solito bere il caffè senza zucchero; *oûna vuòlta a sa ufiva feï a càsa de la murîsa par duman-dàla*, una volta si usava andare a casa della ragazza a chiedere la mano; *i ufièndi magnà doûti insième*, usavamo mangiare tutti insieme. 2. Adoperare. *La ruòba ufàda nu la pol valì cùme la nùva*, la roba

usata non può valere come la nuova; *oûfa e boûta veïa*, usa e getta via.

• Dal v.lat. *uti*, attraverso il suo frequenteativo *usare*.

usà (*i oûso*) - Istigare, incitare (Seg.). *I lu uò usà, sa no loû nu lu fiva*, l'hanno istigato, altrimenti lui non lo faceva. *Sti fiòi i sa oûsa doûto el giuòrno*, questi bambini si istigano tutto il giorno.

• Cfr. *ussare*, nel chiogg. con sign. di berciare, urlare.

usadoûra s.f. - Ossatura.

• Lieve adattamento della vc. italiana mediante il solito passaggio della *t* in *d*.

ufalà v.intr. (*i ufalio*) - Uccellare, cacciare uccelli. *Dumàn i vâgo a ufalà, i iè boû gife vis'ciàde*, domani vado a uccellare, ho avuto, mi sono state date dieci panie con il vischio (V. *vis'ciada*).

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul., nella variante *uselar*. Vall. *ufelà*.

ufalito s.m. - Dim. di *ufièl*, uccelletto. *Sul balcòn i iè truvà oûn ufalito*, sulla finestra ho trovato un uccelletto.

• Vall. *ufeletto*.

ufànsa s.f. - Usanza, uso, costume. *Quista fi oûna viècia ufànsa*, questa è una vecchia usanza. Detti rov.: «*Cheï nu va dreò de l'ufànsa nu uò criànsa*» (chi non segue l'usanza non ha educazione, creanza); «*Ùgni pais la su ufànsa, ùgni càsa el suòvo custoûme*» (ogni paese la sua usanza, ogni casa il suo costume).

• Der. da *usu(m)* da *uti*.

usàrio s.m. - Ossario.

usarvâ v.tr. (*i usièrvo*) - Osservare, guardare. *I nu puoi fâ oûn pàso sènsa ièsi usarvâ*, non posso fare un passo se non sono osservato, seguito con attenzione; *a ga vol usarvâ el muvimento de i pisi par pudì ciapàli da mièso li ride*, bisogna osservare il movimento dei pesci per poterli prendere nel mezzo delle reti; *la usièrva doûto*, fa rimostranze su tutto, osserva tutto.

• Dal lat. *observāre*, da *ob* e *servo*, osservare, vegliare.

usarvadùr s.m. - Osservatore, scrutato-

re. *El fi stà sènpro oûn gràndo usarvadùr*, è stato sempre un grande osservatore.

• Dev. da *usarvâ*, osservare.

usarvasiòn s.f. - Osservazione. *Còsa cùro fà usarvasiòni a quìl ca nu ta intarièsa*, non occorre fare osservazioni su quello che non ti interessa; *la maièstra la ga uò fàto mòndo da usarvasiòni*, la maestra gli ha fatto molte osservazioni.

• Der. da *usarvâ*, osservare.

usarvatuòrio s.m. - Osservatorio. *Quìla casita in seîma al mònto fi oûn usarvatuòrio*, quella casetta in cima al monte è un osservatorio.

• Der. da *usarvâ*, osservare.

uscioû part. pass. - Voluto, part. pass. di volere, accanto a *vulisto*. Anche *vusioû* e *usioû*. «*El uò fato quìl ch'el uò uscioû...*», ha fatto quello che ha voluto.

• Forma verbale irregolare.

useia cong. - Ossia (ABM).

useigino s.m. - Ossigeno, modificazione della vc. ital.. *A ga màncà l'useigino*, gli manca l'ossigeno; *i uò oûna sùla bònbula da useigino*, hanno una sola bombola di ossigeno.

usidà part. pass. - Ossidato, da ossidare.

ufièl s.m. (pl. -ài) - 1. Uccello. Detto rov.: «*Màio ièsi ufièl da bùsco ca ufièl da ghièba*» (meglio essere uccello di bosco che uccello di gabbia); «*A jì màio ca i ufài la bièco ca i vièrmi la màgno*» (è meglio che gli uccelli la becchino che i vermi la mangino ??? ...); «*Doûti i ufài nu cugnùso el mio*» (tutti gli uccelli non conoscono il miglio). *El màgna cùme oûn ufièl*, mangia poco. 2. Membro virile. *A ga teira l'ufièl*, sente lo stimolo sessuale, si sente arrappare. • Ven. *oselo*, *usel*: *ufel* è comunque la variante più diffusa nel ven. giul. con alcune eccezioni: *ucel* (Fiume), *osel* (Pir.); vall. *ufel*, uccello o pene.

Dal lat. **avicellus*, dim. di *avis*, uccello.

ufielino s.m. - Vezz. di *ufièl* (A.Ive), uccellino.

usioû part. pass. - Voluto, forma irregolare accanto a *vusioû* e *uscioû*. «*El uò usioû fei par fuòrsa...*» (è voluto andare

per forza), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

usisiòn s.f. - Ossessione. *A jì oûna usisiòn quìl da vulì magnà nàma ca reisi*, è un'ossessione quella di voler mangiare soltanto riso.

• Dal lat. *obsesio*, da *obsidère*, stabilire davanti, assediare (DEI).

usisiunà v.tr. e intr. (i *usisiòn*) - Ossessionare. *El jì usisiunà da quìl racuòrdo*, è ossessionato da quel ricordo; *oûn sùgno lu uò usisiunà fà da paricio tènpo*, un sogno l'ha ossessionato già da parecchio tempo.

usitò s.m. - Dim. di *uòso*, ossetto. *I iè ingiutei oûn usitò e ma uò tucà fei dal midago*, ho inghiottito un ossicino e sono dovuto andare dal medico.

usiùf agg. - Ozioso. *I usiùfi i nu lavùra e i magnà da bàndo*, gli oziosi non lavorano e mangiano a ufo; *a nu ma uò mài piafisto i usiùfi*, non mi sono mai piaciuti gli oziosi.

• Dign. *usiùf*, id. Der. da *uòsio*, *ozio*.

ufmà v.tr. (i *oufmo*) - 1. Intuire, fiutare. «*A gira purasiè ch' i ufmiò in teò l'idieia da fganbitàme*» (era parecchio ch'io intuivo in te l'idea di farmi lo sgambetto), da «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*», di Pietro Angelini (strofa 5). 2. Scoprire, adocchiare. «*Sènsa fàse vidi i li uò usmàdi là ch' i ciàpa li uràde*» (senza farsi vedere li hanno adocchiati là dove catturano, prendono le orate), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

• A Buie, Cap., Pola, Trieste, Zara, Par.: *ufmar*; pir. *ufmà*; dign. *oufma*, fiutare. Da un lat. volg. **osmāre* (Rohlf), dal gr. *osmāō*, fiutare.

ufma s.f. - Orma (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», XXVI).

• Cfr. *ufma* nel triest. usta, traccia, fiuto. Con questo sign. la vc. si rinviene anche nel cap., fium., bui., pir. e anche nel rov. (Doria). V. *ufmà*. Vall. *ufma*, fiuto del cane; dign. *oufma*, fiuto, pastura. Per etim. v. *ufmà*.

ufmarein s.m. - Ló stesso che

rufmareîn e lufmareîn.

ufouïria s.f. - Usura.

• Chiogg. *usuraia*, id.; dign. *ousuria*, id.

uspadâl s.m. - Ospedale. *I giro in uspadâl*, ero all'ospedale; *a ga vol feî curàse in uspadâl*, bisogna andare a curarsi in ospedale.

uspeïsio s.m. - 1. Ospizio, ricovero. 2. Ospedale. *I son feî a l'uspeïsio*, sono andato all'ospedale; *i giro a catà vièrmi a l'Uspeïsio*, ero a cercare vermi nella zona in cui sorge l'ospedale.

• Bis. *uspizio*, id.

Uspeïsio (Val da l') - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 18.

uspità v.tr. (i *uspitìo*) - Ospitare. *I giarèmi uspitàdi da ma nèvo*, eravamo ospitati da mio nipote.

• Prestito e successivo adattamento dall'ital.

ustàcolo s.m. - Ostacolo, inconveniente. *Da bànda mieîa, nisoûn ustàcolo*, per quanto mi concerne nessun ostacolo; *i vèmo incuntrà mòndo da ustàculi epoûr i vèmo tirà vânti*, abbiamo incontrato molti ostacoli, eppure abbiamo tirato avanti.

• Adattamento della parola ital. *ostacolo*, dal lat. *obstacûlum*, da *obstāre*.

ustàgio s.m. - Ostaggio.

ustanà agg. - Ostinato, incaparbitto. *Ti son ustanà*, sei ostinato; *ti fàghi doûto el cuntràrio da quèl chi ta iè deîto*, ti son pruopio ustanà, fai tutto il contrario di quello che ti ho detto, sei proprio ostinato.

• Dign. *ustenà*, id. Dal lat. *obstinatus*.

ustanàse v.rifl. (i *ma ustiniò*) - Ostinarsi. *Nu stàte ustanà par gnînte*, non ostinarti per niente; *si sa ustanèmo a fi oûn mutèivo*, se ci ostiniamo c'è un motivo.

• Dign. *ustanase* e *usteinase*, id.; venez. *ostinarsse*, *ustinarsse*.

ustareîa s.f. - Osteria. *Oûna vuòlta a Ruveîgno a gira mòndo da ustareîe*, un tempo a Rovigno, c'erano molte osterie.

• Dign. *ustareîa*, *ustareîgia*, id.; vall. *ostaria*; triest. *osteria* e *ostaria*. Der. da *uòste*, *oste*.

ustià (f. -àda) agg. - Malizioso, cattivo.

Stu ustià da tènpo, quàndo finirù da piòvi, questo tempaccio, quando finirà di piovere.

• Triest. *ostia*, -àdo, maledetto, dannato; bis. malizioso, cattivo.

ustiàsio s.m. (f. -a) - Dispr. di *ustià*, detto di persona maliziosa.

• Der. da *uos'cia*, ostia. Cfr. bis. spreg. *ostiata*, *ostiaza*.

ustièr s.m. - Confezionatore di ostie (particole) per la chiesa (Ive).

• Cfr. triest. *ostier*, bestemmiatore.

ustinasiòn s.f. - Ostinazione. *L'ustinasiòn nu fi mài bòna*, l'ostinazione non è mai buona.

• Dign. *ustenazion*, *usteinazion*. Lieve modificazione della vc. ital.

ustinatîsa s.f. - Ostinatezza, testardaggine.

ustraghièra s.f. - Ostricaio, allevamento di ostriche. *In Lìmo fi li ustraghière*, nel Canale di Leme ci sono gli allevamenti di ostriche.

• Der. da *ùstraga*.

Ustriàco s.m. e agg. - Austriaco. Anche *Ustrièco*.

Ustrièco s.m. e agg. - Austriaco, lo stesso che *Ustriàco*.

ustùr s.m. - Viene così detta la persona che con la sua ombra ostacola altrui (Seg.).

• Vc. isolata. Dal lat. *ustore(m)*, colui che brucia i cadaveri?

ufuàl agg. - Uguale, solito.

ufuràio s.m. - Usuraio.

utànta agg. num. - Ottanta. *El uò utànta àni*, ha ottanta anni.

utanteîna s.f. - Ottantina. *El duvaròv ièsi su la utanteîna*, dovrebbe essere sull'ottantina.

utàva s.f. - Ottava, l'Ottava di Pasqua è l'Ottava in Albis. *Anche stà Utàva la faruò li peïnse*, anche quest'Ottava farà le *peïnse*, (V.).

utaveîn s.m. - Ottavino, specie di flauto.

utàvo agg. e s.m. - 1. (agg.) Ottavo. *Gila gira l'utàva feîa*, lei era l'ottava figlia; *l'utàvo de la feîla a fi ma murùf*, l'ot-

tavo della fila è il mio moroso. 2. (s.m.) - L'ottava parte di un litro. *I iè bivoû oûn utàvo (da veîñ)*, ho bevuto un ottavo (di vino); *duòpo vi magnà a ma piàs oûn bon utàvo*, dopo aver mangiato mi piace bere un ottavo.

utèntico agg. - Autentico. *A fi sta oûn utèntico cùlpo da furtoûna*, è stato un autentico colpo di fortuna.

• Dalla vc. ital. *autentico*.

utignei v.tr. (*i utiègno*) - Ottenere. *A fa-déga i vèmo utignoû ch'el viègno*, a fatica abbiamo ottenuto che venga, siamo riusciti a farlo venire; *lùri ch'i fi de la squàdra i utèn quìl ch'i vol*, loro che sono nella mangiatoia ottengono quello che vogliono.

• Dal lat. *obtinēre*.

utilifà v.tr. (*i utilifio*) - Utilizzare, usare.

uto vc. verb. irr. - Sta per: vuoi tu? Anche *vùsto?* Detto rov.: «*Cheî déi vùto, nu vol dà*» (chi dice vuoi, non vuol dare).

utomàtico agg. - Automatico.

• Chiogg. *utomatico*.

utomòbile s.m. - Automobile. *El sa uò cunprà oûn bièl utomòbile*, ha comperato una bella automobile. Più usato *àuto*.

utòn s.m. - Ottone - *Ste veîde li fi da utòn*, queste viti sono di ottone; *l'utòn a ga vòl sènpro lustràlo parsiù ch'el seîo bièl*, l'ottone deve essere sempre lucidato affinché sia bello.

utoûn s.m. - V. *utoûno*.

utoûno s.m. - Autunno. *In utoûno scumènsia el frido*, in autunno comincia a far freddo; *in utoûno a càio li fòie*, in autunno cadono le foglie. Anche *utoûn*, *autoûn*, *autoûn* e *dutoûn*, con la concrezione della prep.

• Bis. *utun*; dign. *utoûno*; chiogg., triest., *utuno* e *autuno*. Dal lat. *autumnus*.

utumàna s.f. - Ottomana, specie di divano.

• Dall'ar. *'othmāni*, agg. di *'othmān*, nome del capostipite di una dinastia musulmana (XIV sec.), AAEL.

utuòbre s.m. - Ottobre.

uturifà v.tr. (*i uturifio*) - Autorizzare, dare licenza a qualcuno. *El fi sta uturifà a fà quìl lavùr*, è stato autorizzato a fare quel lavoro.

uturifà agg. - Autorizzato.

uturifasiòn s.f. - Autorizzazione, licenza, permesso.

uturità s.f. - Autorità. Anche *auturità*.

• Dign. *uturità*. Dal lat. *autoritas, -atis*.

u vàgato locuz. - Dove vai? (Seg.).

• *U sta per dove, vàga per vai e to enclitica per tu*.

uvàia s.f. - Ovaia. *La uò boû oûna infiamasiòn a li uvàie*, ha avuto un'inflammatione alle ovaie.

• Bis. *ovaria, ovara*, id.; Chiogg. *ovara*, id.

uvàl agg. - Ovale.

uvàrio agg. - Lunatico, detto di chi cambia spesso opinione. Anche *uvièr*.

uvàta s.f. - Ovatta. *Ciù oûn può da uvàta e fòrbate el sàngo*, prendi un po' di ovatta e pulisciti il sangue. Anche *vàta*.

• Dal fr. *ouate*, di origine non nota.

ùve s.f.pl. - Uova del pesce. V. *butàrga*.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 342.

uvièr agg. - Lunatico. Anche *uvàrio*. *Làsalo pièr di parchi el fi uvièr*, lascialo perdere perchè è lunatico; *a fi doûro da vi da fà cu la fènto uvièra*, è grave avere da fare con la gente lunatica.

• Di etim. incerta, comunque riconducibile a *ùvo*, uovo. V. *ùvo*.

uviruseia cong. - Ovverossia (ABM).

uvità s.f. - Uvetta, qualità di uva.

ùvo s.m. - Uovo. Anche *vùvo* e *ùo*. *El trùva sènpro el pil intùl ùvo*, trova sempre il pelo nell'uovo; *a ma piàs tucià el pan intù l'ùvo croûdo*, mi piace intingere il pane nell'uovo crudo. «*A fi màio oûn ùvo ancùi ca oûna galeîna dumàn*» (è meglio un uovo oggi che una gallina domani: è un antico adagio). *Pièn cùme oûn ùvo*, pieno zeppo; *el fi màsa uvièr, ùra da ùvi ùra da làto*, è troppo lunatico e incostante; *la camèina su i uvi*, cammina con circospezione; *ùvi in fritàda*, uova strapazzate; *ùvi a*

l'uòcio da buò, uova all'occhio (di bue).

• Dign., bis.: *uo*; *vovo* in diverse località istriane (Bue, Par., Is., Pir., Port.); *vuovo* a Venezia; dign. *uvo* e *vuvo*; *uvo ingalà*, uovo fecondato. Dal lat. *ovum*, uovo.

Vs.m. o f. - Ventesima lettera dell'alfabeto ital.. Rispetto al lat. e conseguentemente all'ital. subisce numerosi mutamenti. Come iniziale spesso passa in *b*: *bùlpo* (volpe), *bànpa* (vampa), *beìpara* (vipera); e in *g*, *galuòpo* (viluppo), *finfeìga* (gengiva). Alle volte per effetto dell'assimilazione passa in *m*: *manculein* (vangolino); *Maldabòra* (*Valdabora*), *mandamà* (*vandamà*). Succede che sparisca come in *nào* (nave), *nìo* (neve), *nùo* (nuovo).

va pron. pers. at. - Vale per il dat., vi. *I va iè deìto ch'el fi rivà*, vi ho detto che è arrivato; *i nu va cònto e i nu va deìgo*, non vi racconto né vi dico; *nùì i va darèmo quìl ch'i pudèmo*, noi vi daremo quello che possiamo.

và escl. - Troncamento della *vc.* verba-
le vai, tratta dall'imp. pres. di andare (*feì*). Viene impiegata nella locuz. *ma và* o *ma và là*, con il sign. ma fammi il piacere!, e *và ramèngo*, *và disteìnto cùme el suòldo*, *và in malòra*, va per il tuo destino come il denaro.

vàca s.f. - 1. Vacca, mucca. Detti e prov. rov.: «*El tènpo sa boùta in vácà*» (il tempo peggiora), «*Ciù li vácche del tuòvo tagùr*» (prendi le vacche dal tuo tugurio, dalla tua stalla e per estensione le donne del tuo luogo); «*Li vácche sa leìga par i cuòrni, i òmi par la lèngua*» (le vacche si legano per le corna, gli uomini per la parola); «*Ànche li vácche nìre uò el làto biàncò*» (anche le vacche nere hanno il latte bianco); «*lèngua da vácà*», linguaccia. 2. (fig.) Donnaccia, donna di mal fare, anche se non propriamente prostituta; *quìla fi oúna vácà, la sa la spàsa cun doùti*, quella è una donnaccia, se la spassa con tutti. 3. Imprecazioni: *Vácà màre! Vácà scrùva! Vácà s' cènfa! Vácà Èva!*

• Dal lat. *vacca*.

vacàda s.f. - 1. Azione disonesta e riprovevole. *El uò fàto oúna vacàda ca doùti uò biafimà*, ha fatto un'azione disonesta che tutti hanno biasimato; *i nu ma saràvi spatà oúna vacàda pracìsa*, non mi sarei aspettato mai un'azione riprovevole del genere. 2. Porcheria, merce di scarsa qualità. *Quìl ca ti iè ciùlto a fi oúna purcareìa, oúna vira vacàda*, quello che hai preso è una vera porcheria, una merce di cattiva qualità.

• Der. da *vàca*, vacca.

vachìer s.m. - 1. Vaccaio, vaccaro. *Cheì ca pàscula li vácche fi oún vachìer*, chi pascola le vacche è un vaccaro. 2. (fig.) Donnaiolo, specializzato in un certo tipo di donne. *Cheì ca ga va dreìo a sièrte fimane fi oún vachìer*, chi corteggia certe donne è un donnaiolo.

• Triest. *vacher* nel sign. 1); bis. *vacar*; chiogg. *vacaro*.

vachìta s.f. - Pelle di vitello giovane conciata. *La sa uò fàto fà li scàrpe da vachìta*, si è fatta fare le scarpe di vacchetta; *la vachìta fi muòrbida*, la vacchetta è morbida.

• Bis., triest.: *vacheta*, pellame ottenuto da giovenca. Der. da *vàca*, vacca.

vadagnà v.tr. (*i vadàgno e i vadagnìo*) - Guadagnare. Anche *vadignà*. *I vadagnèmo quìl ca'nda cùro*, guadagnamo quello che ci occorre; *adièso cu i pìsi sa vadàgna mòndo*, ora con il pesce si guadagna molto; *i ga iè deìto da seì, sulamèntro par vadagnà tènpo*, gli ho detto sì, solamente per guadagnare tempo. Detto rov.: «*Bàrca nità nu vadàgna*» (barca pulita non guadagna); «*Vadàgna dùì e spèndi oún*» (guadagna due e spendi uno).

• Bis. *vadagnar*; triest. *guadagnar*. Dal germ. **waidanjan*, pascolare, lavorare, avere un reddito.

vadàgno s.m. - Guadagno. Detti e prov. rov.: «*Val pioùn oún sparàgno ca sènto vadàgni*» (vale più un risparmio che cento guadagni); «*Siùra Gnife sagòndo el vadàgno la fà li spìfe*» (la sig.ra Agnese secon-

do il guadagno fa le spese); «*L' ièfito fà el vadàgno*» (la riuscita fa il guadagno).

• Dev. da *vadagnà*, guadagnare.

vadièl s.m. (pl. -ai) - Vitello. Prov. rov.: «*Chef varda cartièlo nu màgna vadièlo*» (chi osserva il prezzo posto sul cartellino non mangia vitello: per l' esosità del prezzo, evidentemente). *I uò purtà gife vadài al masièlo*, hanno portato dieci vitelli al macello; *la càrno da vadièl la fi pàr i malàdi*, la carne di vitello è per i malati. Anche *vidièlo*.

• Numerose le varianti. Vall.: *vedelo*; dign. *vedel*; triest. *vedel* e *videl*; bis. *videl*; fium. *vitel*. Dal lat. *vitellus* e questo da *vitulus*, animale giovane di un anno.

vadagnà v.tr. (i *vadignò*). Lo stesso che *vadagnà*.

vadità s.f. - Vedetta. *Pioùn d' oûna vuòlta a bùrdo i giro da vadità*, più di una volta a bordo sono stato di vedetta; *cu gira l' oûltima guièra in seîma el canpaneil a gira la vadità tudisca*, durante l'ultima guerra in cima al campanile c'era la vedetta tedesca.

• Da *veleta* port., dim. di *vela*, estr. da *velar*, vigilare.

vadùrno s.m. - Campo lasciato incolto, sodaglia. *In canpàgna da quàndo ca màncà ma mareîn a fi doûto vadùrno*, in campagna da quando manca mio marito è tutto terreno incolto; *quàndo ca nu sa cultivià la tièra la davènta vadùrno*, quando non si coltiva la terra diventa terreno incolto.

• Vall. *vedorno*, dign. *vedurno*. Dal lat. *veternus* (REW, 9289, G. Malusà).

vaiè v.tr. (i *vaiùso*) - Lo stesso che *avaiè* e *vaièf*.

vaeina s.f. - Guaina. «*Du peîe nu sta ben in oûna scàrpa / namièno du curtài in oûna vaeîna*» (due piedi non stanno bene in una scarpa / nemmeno due coltelli in una guaina). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 235.

• Dal long. *vagina*, con trattamento longobardo di *va* in *gua* e leniz. totale di *g* intervocalico davanti a *i*, senza fusione del dittongo (AAEI).

va-e-ven s.m. - Viavai, andirivieni. *Gèri a cèsa a fi stà oûn va-e-ven*, ieri in chiesa c'è stato un viavai di gente; *la sira in piàsa a fi oûn va e ven da fènto da doûte li bànde e da doûti i culùri*, la sera in piazza c'è un andirivieni di gente di tutte le parti e di tutti i colori.

vagabòndo s.m. - Vagabondo.

vagabundà v.intr. (i *vagabundìo*) - Vagabondare. *A ga piàs feî vagabundà pal mòndo*, gli piace vagabondare per il mondo.

• Den. da *vagabundùf*, errante.

vàgalo agg. - Allentato, lasco, non fisso. Anche *vàgulo* e *vàgolo*. *Quìsto fièro fi vágalo*, questo ferro non è fissato; *sta veîda la fi vágala*, questa vite è allentata.

• Cfr. *chiogg. vágolo*, vago, incerto, largo. Der. da *bagulà*, *vagulà*, vagolare, muoversi.

vagànsa s.f. - Vacanza. *Ancùì fi vagànsa*, oggi è vacanza; *i murièdi da scòla i fi cuntènti quàndo ch' i uò vagànsa*, i ragazzi di scuola sono contenti quando hanno vacanza.

• Altrove: *chiogg. vacansa*. Dal lat. *vacu\$tas,- àtis*.

vagantia agg. - Sterile. Soltanto nei dialetti di Rovigno e Dignano e dei dialetti del mezzogiorno, per il Ros.

• Cfr. A. Ive: *vagantia* nel siss. sta per sterile (detto di donna o di animale), da **vacativa*, per *vacus*; dign., gall.: *vaganteia*; sard. *bagatin vacuo*, donna *bagantia* donna che non ha figliato, *bagantinu* libero, non seminato; sass. *vagganu scapolo*; lecc. *acantia*, nubile («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 173).

vàga-viègna locuz. - Va e vieni.

vàglia s.f. - Vaglia, assegno postale. *I ga iè mandà oûn váglià a ma feîo*, ho inviato un assegno postale a mio figlio. Anche *valgìa*.

• Prestito dall'ital.

Wàgna top. - «Wàgna, piccolo centro abitato della Stiria, presso cui, durante la guerra 1915-18, vennero internate, in un grande campo profughi formato da baraccamenti di legno, le popolazioni isontine e

istriane» (S.Domini, VFdDb).

• Cfr. I.Cherin, ACRS, vol. VIII, pag. 367.

vågolo agg. - Lo stesso che *vågalo* e *vågulo*.

vagòn s.m. - Vagone, carrozza ferroviaria, carro bestiame. *Quàndo ch'i sièmo feïdi pel mòndo i 'nda uò mïso in oûn vagòn de li biès'ce*, quando siamo andati per il mondo (si allude allo sfollamento operato nella prima guerra mondiale) ci hanno messo nei carri bestiame.

• Dall'ingl. *vag(g)on*, grosso carro per trasporto di merci.

vågula s.f. - Lo stesso che *vàlvola*.

vågulo agg. - Lo stesso che *vågalo* e *vågolo*.

vagunsein s.m. - Vagoncino, dim. di *vagòn*. *L'Anpalèa la viva el tran cun tanti vagunsein par purtà li bùte*, l'Ampelea aveva il tram con tanti vagoncini per trasportare le botti.

• Fium., triest.: *vagonzin*. Da *vagòn*.

vaièi v.tr. (*I vaièiso*) - Eguagliare, rad-drizzare. Detto rov.: «*Doûti i didi nu fi vaièidi*» (tutte le dita non sono uguali). Anche *avaiei* e *vaièi*.

• Dign. *vageifà*, *valeifà*, *vafeià*, *vaiifà*, eguagliare, pareggiare, adeguare. Corradicale di *vagliare*.

vaiòlo s.m. - Vaiolo. *El uò el moufo butarà dal vaiòlo*, ha il viso butterato dal vaiolo.

vaijà v.tr. (*i vaijlo*) - Eguagliare, rad-drizzare, livellare il terreno. *I vèmo vaijà preïma da samanà*, abbiamo livellato il terreno prima di seminare.

• Dign. *vajfià*; pol. *vaiè*; venez. *gualivar*; vall. *vaijà*, id.. Da **aequaliāre* (REW, 237).

val s.f. - 1. Valle. *In sta val a fi mòndo da mandulièri*, in questa valle ci sono molti mandorli; *i vago sfalsà la gièrba in val*, vado a falciare l'erba nella valle. 2. Baia, insenatura della costa, piuttosto ampia. Numerose le baie della costa rov.. Le elenchiamo seguendo la «*Top. della costa rov.*» di G.Pellizzer, e «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, di G. Radossi:

Val de l'agunièr, Piano B, 15; *Val d'Antulla*, Piano E, 8; *Val de li Càgule*, Piano A, 18 (il nome deriva da un certo tipo di alghe che vi nascono); *Val de la Cànua*, Piano B, 20; *Val da Catalàn*, Piano B, 63; *Val da S.Catareïna*, Piano C, 55; *Val da Coûvi*, Piano C, 116; *Val de i Cunfeïni*, Piano B, 32; *Val de la Curènta*, Piano C. 72; *Val Fabürso*, Piano B, 56; *Val Fareïna*, nei pressi del *Prà da S.Preïta* (cfr. G.Radossi, op. cit., pag. 129); *Val da fòra Figaròla*, Piano C, 12; *Val da tièra da Figaròla*, Piano C, 8; *Val de li Fighière*, Piano D, 23; *Val da S.Fili*, Piano B, 38; *Val di Fimana muòrta*, Piano B, 12; *Val fujàga*, Piano B, 5; *Val del Gardanàl*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val Gastàlda*, G.Radossi, op. cit., pag. 129; *Val da Gusteïgna*, Piano D, 28; *Val del Làco*, ACRS, Vol. VII, pag. 261; *Val da Làri*, Piano B, 17,; *Val de li Làste*, Piano A, 12; *Val da Liso*, Piano C, 4; *Val da Lòne*, Piano C, 66; *Val del Maltèmpo*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val Mas'ceïn* Piano C, 90; *Val Màta*, Piano B, 22; *Val Munida*, G.Radossi, op. cit., pag. 129; *Val de la nàve*, Piano A, 25; *Val da Pabuòre*, Piano B, 68; *Val Panièlo* G.Radossi op. cit., pag. 129; *Val de i Parièri*, G.Radossi, pag. 127; *Val Parùfòlo*, Piano A, 23; *Val da Pulàri*, Piano D, 6; *Val da la Rùia*, Piano C, 20; *Val da Ruvarito*, Piano A, 28; *Val Sabiunièra*, Piano C, 57; *Val Saleïne*, Piano B, 47; *Val de i Sarèji*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val de la Sarifièra*, Piano A, 10; *Val da Scaràba grànda* Piano C, 114; *Val Scaràba peïcia*, Piano C, 112; *Val de la Seïmia*, Piano A, 5; *Val de li Sàvie*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val de i Spi-sièri*, G. Radossi, op. cit., pag. 128; *Val da fòra da S.fuàne*, Piano C, 102; *Val da tièra da S.fuàne*, Piano C. 97; *Val S.Banadito*, Piano E, 20; *Val Sucòna*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val fugànaga*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val d'Uòstro*, Piano C, 91; *Val del Viscuvo*, Piano A, 21; *Val da Vistro*, Piano D, 16; *Val da l'Uspeïso*, Piano C, 18.

• Dal lat. *vallēs*, -is.

valàda s.f. - Vallata. *In quista valàda i matarèmo doûto veïde*, in questa vallata metteremo a dimora viti; *a fi oûna biliteîsima valàda pièna da fiùri*, è una bellissima vallata piena di fiori.

• Vall. *valada*, id.

valàda s.f. - Marsina.

• Cfr. *velada*: «Abito proprio dell'uomo, che portasi sopra la camicia, che ha i quarti lunghi sino al ginocchio o poco più giù, che sta assettato alla vita e fassi ordinariamente di panno ed anche di seta o d'altra tela» (Bo.). Dal lat. *velamen*, coprimento. Nel rov. abbiamo assistito all'assimilazione della *e* in *a*.

valadeîn s.m. - Specie di giubba corta tipica del secolo passato.

• Venez. *veladin* (Bo.). Der. da *valàda*.

vàlago s.m. - Passo. «...*I sinterè i to vâlèghi montà le scàle...*» (...sentirò i tuoi passi montare le scale...), P. Angelini.

Valàlta top. - Letteralmente da valle alta, profonda.

• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 43. Ora sede di un enorme villaggio turistico, modernamente attrezzato.

valangheîn s.m. - Centina, arco di legno per sostenere le volte nel costruirle (Seg.).

Valàsa top. - Valle bassa in prossimità del mare.

• Accr. di *val*, valle, V. A. Ive, «*Saggi*», «*AMSI*», LI-LII, pag. 224; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 127.

Valboûfo top. - In prossimità del *Canal Marteîn*.

• Cosiddetta per il soprannome della famiglia proprietaria. Per ulteriori notizie, cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 127.

Valbroûna top. - Valle che confina con *Valboûfo*.

• Prob. cosiddetta dal colore della sua terra.

Valdabòra top. - Valle a nord di Rovigno, che ne costituisce il porto settentrio-

nale. Anche *Maldabòra*, con il passaggio della *v* in *m*.

• Da *val*, valle e *bora*. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 24.

valdinàda top. - Località in prossimità di Villa di Rovigno.

valeïgia s.f. - Lo stesso che *valifa*.

valèn s.m. - Veleno. Anche *vanèn* e *vaneîn*, più antico. *La uò ciùlto el valèn de i sùrifi*, ha preso il veleno per i topi; *ùgni giuòrno el ma fà magnà tùsago e valèn*, ogni giorno mi fa mangiare tossico e veleno.

• V. *vanèn*. Per etim.

Valfrida top. - Valle che si trova nelle vicinanze del «*Mun de i càrpa*», cosiddetta per la sua umidità.

vàlgia s.f. - Vaglia, valore. Evidente la metatesi. *Cun mareîn da vâlgia a sa pol fruntà li travarseïe*, con un marito di vaglia, valore, si possono affrontare le difficoltà, gli inconvenienti.

• Cfr. sp. *vale*, buono, obbligazione che si rilascia al posto di danaro.

vali v.r. (*i vâlo*) - Valere. *I duòlari val mòndo da pioûn de li lêire*, i dollari valgono molto di più delle lire; *puòco la pol vali sa i ga dà cuseî puòchi suòdi*, può valere poco se le danno così pochi soldi; *stu lìgno nu val gninte*, questo legno non vale nulla; *a fi oûna fimana ca la sa fà vali*, è una donna che si fa valere.

• Triest., venez.: *valer*; bis. *valar* e *valer*. Dal fr. *vouloir*, dal lat. *valēre*.

vàlido agg. - Valido, bravo, abile. *A la liva i lu uò fàto vâlido ca saràvo cùme del tàuli*, alla leva militare l'hanno fatto abile. Cfr. il ted. *tauglich*, idoneo.

Valinteîn n.pr. - Valentino.

• Vall. *Valintin*.

valinùf agg. - Velenoso. *La uò oûna lèngua valinùfa*, ha una lingua velenosa; *sti froùti i fi valinùfi*, questi frutti sono velenosi.

• Der. da *valen*, veleno.

valiriana s.f. - Valeriana officinale o silvestra.

• Lieve adattamento della vc. italiana.

valif agg. e s.m. - Vallese, abitante di Valle.

• Vall. *valefe*, vallese.

valifa s.f. - Gioco infantile che consiste nel porre delle monete sulla faccia superiore di un sasso piuttosto grande, che deve essere colpito da un altro sasso tiratogli contro orizzontalmente con il proposito di farvi cadere le monete capovolte.

• Prob. è di derivazione vallese.

valifa s.f. - Valigia. Anche *valeîgia*. *I ma iè cunprà oûna vâlifa par quàndo ch' i vâgo in viâfo*, mi sono comperato una valigia per quando vado in viaggio.

• Venez. *valisa* o *valise* (Bo.); bis., triest., chioogg.: *valifa*; etimo sconosciuto.

valistrein s.m. - Piccola valle, insenatura appena abbozzata.

• G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»: *Valistrein d' Àghita*, Piano D, 37; *Valistrein del Bàbo*, Piano D, 22; *Valistrein da Barabeîga*, Piano C, 2; *Valistrein da Coûvi*, Piano C, 118; *Valistrein de li siòle* (gabbianelli), Piano B, 2.. Vall. *valifela*, valletta.

valivolo agg. - Valevole. Anche *valivulo*. *Stu pûrmiso nu fi valivolo*, questo permesso, non è valevole.

valivulo agg. - Lo stesso che *valivolo*.

Valmalà top. - Località in quel di «*Pulari*», cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 396.

Valòn s.m. - Vallone, grande vallata, baia, golfo. Veniva chiamata così dai pescatori rov. quella zona di mare tra la Punta Capo Compare (Pola) e la Punta di Promontore, dove i pescatori si recavano nel mese di giugno per la pesca delle sardelle all'esca, rimanendovi tutto il mese.

• Cfr. *valon* in VMGD.

valoûta s.f. - Valuta, denaro. *A sa pol cunprà la ruòba in valoûta*, si può comperare la merce in valuta.

vàlser s.m. - Valzer. *Boûtala in vâlser*, letteral. gettala in valzer, ossia prendila con filosofia, con allegria.

• Bis. *valzer*; chioogg. *vâlsero*; vall. *fvâlser* (Cernecca). Dal ted. *Walzer*, danza in cui

si trascinano i piedi. Per il modo di dire «*boûtala in valser*», cfr. il triest. «*butarla in valzer*» e fium. id.

Valtida (peicia e grànda) top. - Località dell'agro rov.. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 402.

valuociamènte avv. - Velocemente, vc. raccolta da ABM. Inusata.

valùr s.m. - Valore. *Stu leïbro nu uò oûn gràndo valùr*, questo libro non ha un gran valore; *a li ruòbe bièle a ga vol dàghe valùr*, alle cose belle bisogna dare valore.

• Adattamento dell'ital. *valore*; triest. *valor*. Dal lat. tardo *valor*, -*ōris*, da *valere*.

valurifà v.tr. (i *valurifio*) - Valorizzare. *A fi oûn muriè ca ga vol valurifà*, è un ragazzo che bisogna valorizzare; *la fi stàda valurifàda*, è stata valorizzata; *i ga uò valurifà el tarèn, pioûn da quìl ch' i duviva*, gli hanno valorizzato il terreno più di quello che erano tenuti a fare.

• Dal fr. *valoriser*.

valurùf agg. - Valoroso. *I vèmo boû pioûn d' oûn capitàno valurùf ne li guière ca fiva Vanièsia*, abbiamo avuto più di un capitano valoroso nelle guerre che faceva Venezia.

valutà v.tr. (i *valutio*) - Valutare. *I vèmo valutà gioûsto*, abbiamo valutato giustamente; *i valutarèmo la situasiòn e duòpo i dacidarèmo*, valuteremo la situazione e poi decideremo.

• Altrove generalmente: *valutar*.

Valvidàl top. - Località nelle vicinanze di Vistro.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 403.

vàlvula s.f. - Valvola. Anche *vàrgula*. *A ma sa uò rùto la vâlùvula del gas*, mi si è guastata la valvola del gas; *ancù i gambiarìè la vâlùvula de la biciclèta*, oggi cambierò la valvola della bicicletta.

• Altrove nel ven.-istr. *valvola*.

vâna agg. - 1. Sterile. *Quìla fimana nu pol fà fiòdi, la fi vâna*, quella donna non può fare figli, è sterile. 2. Andato a male,

detto soprattutto per le patate. *Doùte li patàte li fi vâne*, tutte le patate sono andate a male.

• Vc. isolata.

vanchièr s.m. - Salcio.

vandamà v.intr. (*i vandamìo*) - Vendemmiare. Anche *mandamà*. *I sièmo feìdi a vandamà*, siamo andati a vendemmiare; *quàndo ca sa vandamìa fi finei cu li vânganse*, quando si vendemmia le vacanze sono finite; *vandamèmo apèna ch'i pudèmo*, vendemmiamo appena possiamo.

• Venez. *vendemar* (Bo.); Vall., dig.: *vendemà*; bis. *vendemar*. Dal lat. *vindemiare* (REW, 9344).

vandima s.f. - Vendemmia. Detto: «*Càvo coùrto, vandima lònga*» (cavi corti, vendemmie lunghe). *I vèmo dastinà da spufàse duòpo li vandime*, abbiamo destinato di sposarci dopo le vendemmie; *fi sta hòne vandime*, sono state buone vendemmie.

• Dal lat. *vindemiare*.

vandita s.f. - Vendetta. *El uò fàto vandita*, ha fatto vendetta; «*vandita ciàma vandita*», vendetta chiama vendetta.

• Dal lat. *vindicta*, da un presunto **vindicere*, di cui è femm. sost. del part. pass.

vaneiglia s.f. - Vaniglia.

vanein s.m. - Lo stesso che *vanèn* e *valèn*.

vanèn s.m. - Lo stesso che *valèn* e *vanein*.

• Bis. *valen*. Dal lat. *venenum*.

vanga s.f. - Vanga, specie di pala di ferro di forma triangolare. *I vèmo lavurà da vanga doùta la miteina*, abbiamo lavorato di vanga tutta la mattina; *dàghe da vanga*, forza con la vanga.

• Dal lat. tardo *vanga*, di origine germ.

vangà v.tr. (*i vàngo*) - Vangare, lavorare di vanga. *I iè vangà doùto l'uòrto e dièso i son stràco muòrto*, ho vangato tutto l'orto e ora sono stanco morto.

• Den. da *vanga*. Triest., bis.: *vangar*; chiogg. *vangare*.

vanièfa s.f. - Terreno lavorato tra solco e solco.

• Ven. *vanesa* e *vaneza*, piccolo appezzamento di terra coltivato generalmente a verdura, *aiola*; bis. *vaneza*, maneggia, porca, solco; chiogg. *vanesa*, aiuola, viottola; vall. *vanefa*; dign. *vaniefa*. Forse dal lat. *vanus*, vuoto, da cui l'ant. ital. *vaneggia*, striscia di terreno messo a semina (DEVI).

Vanièsia top. - Venezia.

vanpà v.intr. (*i vànpo*) - Vampare, vampeggiare, avere odore di fumo. *Sta manièstra fi vanpàda*, questa minestra ha preso odore di fumo.

• Da *vànpa*, vampa.

vanpàda s.f. - Vampata, fiammata. *I iè veïsto oàna vanpàda e duòpo i iè sintoù oùn teïro*, ho visto una vampata e poi ho udito un tiro; *i iè butà sul fògo ligne e fòie e a uò fàto oàna grànda vanpàda*, ho gettato sul fuoco legna secca e foglie e c'è stata una grande vampata; *oàna vanpàda a ma uò brufà i pii*, una vampata mi ha bruciato i peli.

• Anche *hanpàda*, da *hànpa*, vampa. Triest. *vampada*; bis. *vanpada*. Da *vampo*, dal lat. *vapor* incr. con lampo.

vansà v.tr. (*i vànso*) - 1. Essere creditore. *I ga iè inprastà ancùra suòldi e adieòso i vànso al dùpio*, gli ho prestato ancora soldi e ora sono creditore del doppio; *i vansèmo parici miliòni*, siamo creditori di parecchi milioni. 2. Rimanere, sopravvanzare, restare. *A ma uò vansà gife leïtri da veïn*, mi sono sopravvanzati, mi sono rimasti dieci litri di vino; *a nu ma uò vansà tanto, ma lustiso i ta na dariè*, non mi è rimasto molto, ma ciononostante te ne darò. Detto rov.: «*Vànsa o nu vànsa oùn bucòn sa dà par criànsa*» (sopravvanza o meno un boccone lo si dà per creanza, per buona educazione). 3. Essere in soprannumero. *Lùri vànsa, i pol jeïsane*, loro sono in soprannumero, se ne possono andare. 4. Superare la classe. *Mimi nu vànsa la sagònda*, Domenico non supera la seconda classe; «*...e ùgni àno la vansiva*» (e superava la classe ogni anno), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

• Chiogg. *vansare*, nel sign. 1) e 2) e inoltre accumulare e guadagnare; dign. *vanzà*, avanzare, acquistare, mettere il piede innanzi; triest. *vanzar*, *avanzare*, *avansar*; cap. *vansar*. Der. dal lat. *ab-ante*, avanti, *abantiàre*.

vansadoûra s.f. - Rimanenza, residuo, avanzo. *Cheî ma uò lasà ste vansadoûre? chi mi ha lasciato questi avanzi?; qua a nu fi ca vansadoûre*, qui non c'è altro che avanzi.

• Triest. *vanzume* e *vanzumo*, rimasuglio, avanzo, scarto; chiogg. *vansaura*, avanzo, resto; dign. *vanzadoura* (con la -z- aspra), Bo.; bis. *vanzun*, id.

vanfeiglio s.m. - 1. Vangelo. 2. Sacrosantaverità. *Quil chi ta cònto a fi vanfeiglio*, quello che ti racconto è vangelo; *sa fi loû ca l'uò deîto, fi vanfeiglio*, se l'ha detto lui, è verità sacrosanta.

• Bis. *vanzel*, id.; chiogg., *vangelo*, id.; triest. *vangel*, vangelo. Dal lat. crist. (e) *vangelium* che deriva dal gr. crist. *euangélion*, da *eu-* bene, *ángelos* messaggero e *-ion* suffisso di derivazione (AAEI).

vansoûme s.m. - Rimasuglio, scarti. *Sta ruoba fi doûta vansoûme, ti puòî butà-la veîa*, questa roba è tutto scarto, puoi gettarla via. Der. da *vansà*, rimanere, so-pravvanzare.

vantà v.tr. (i *vànto*) - 1. Vantare. *I iè sènpro vantà li duòte da quila murièda*, ho sempre vantato le doti di quella ragazza; *la màre uò vantà li balîse de la feîa*, la madre ha vantato le bellezze della figlia. 2. Rifl.: *Vantàse (i ma vânto)*, vantarsi, gloriarsi. *I ma iè vantà da vi deîto quil ch' i pansivo*, mi sono vantato di aver detto quello che pensavo; *i sa vantèmo da ièsi Ruvignîfi*, ci vantiamo di essere Rovignesi. Da «*Favièla el sapadûr*»: «...i lu deîgo ciàro e tòndo / e i ma vânto da stu unûr!...» (lo dico chiaro e tondo / mi vanto di questo onore).

• Bis. *vantar* e *vantarse*; chiogg. *vantare* e *vantarse*; triest. *vantarse*. Dal lat tardo *vanitare*, da *vanus*.

vantàda s.f. - Ventata, colpo di vento e

vento forte di durata. *Sta nuòto fî sta oûna vantàda ca uò fàto dasàstri in canpàgna*, questa notte c'è stato un colpo di vento che ha fatto disastri nei campi.

• Da *vènto*.

vantagiàse rifl. (i *ma vantàgio* e *i ma vantàgio*) - Avvantaggiarsi. Anche *vanti-fàse*. *I ma iè vantagià preîma ca fàgo frido*, mi sono avvantaggiato prima che faccia freddo (e ho acquistato la legna per questo inverno); *i sièmo vantagiàdi rispîeto a lûri*, siamo in vantaggio rispetto a loro.

• Triest., bis.: *vantagiar*; chiogg. *vantagiar*; dign. *vantafà*, *vantafase*, id. Forse adatta della vc. ital. corrispondente.

vantàgio s.m. - Vantaggio. *El uò oûn vantàgio su nùî da oûn'ura*, ha un vantaggio su di noi di un'ora; *el nu uò ñingouñ vantàgio*, non ha alcun vantaggio.

• Dal fr. *avantage*. V. *vânti*.

vantagiùf agg. - Vantaggioso. *El cuntràto ch' i uò fàto el fi vantagiùf par doûti dùi*, il contratto che hanno fatto è vantaggioso per entrambi.

• Per etim. V. *vantàgio*.

Vantàfo soprann. - Soprannome rov. della famiglia Sponza.

vânti prep. - 1. Davanti. *Da vânti la càsa fi oûna fighièra*, davanti alla casa c'è un fico; *vânti da meî fi stà murièda*, prima di me c'è questa ragazza; *sènsa i rimi nu sa va vânti*, senza remi non si prosegue, non si va avanti. 2. (avv.) Avanti. *fî vânti*, andate avanti; *và vânti cul tuòvo deîre*, va avanti con il discorso; *loû el puòrta vânti el lavûr e teî va ciù quil ca cûro*, lui continua, prosegue con il suo lavoro e tu vai a prendere quello che occorre. 3. (cong.) - Prima, innanzi che. *Vânti da favalà munàde, sta sinteî quil ch' i vèmo da deîte*, prima di parlare sciocchezze, ascolta quello che abbiamo da dirti. 4. (esclam.) Avanti! *Cheî fî? Vânti! Vigni vânti!*, chi è? avanti! venite avanti! *Vânti, mòvate!*, avanti, muoviti!

• Bis. *vanti* e *vanto*; triest. *vanti*.

Dal lat. *ab-ante*, avanti.

vantièra s.f. - Guantiera, vassoio. *A la feîn i 'nda uò purtà oûna vantièra da pâste*, alla fine ci hanno portato un vassoio di paste, *su la vantièra a gira ànche du biccièri da veîn*, sul vassoio c'erano anche due bicchieri di vino. Anche *guantièra*.

• Ven. *vantièra*, id.. Per etim. V. *guantièra*.

vantifàse v.rifl. (*i ma vantèifo*) - Vantaggiarsi, prendere vantaggio. Lo stesso che *vantagiàse*. *I duvèmo vantifàse par ièsi pioûn leîbari dumiteîna*, dobbiamo prendere un vantaggio per essere più liberi domattina.

vànto s.m. - Vanto. *A nu ma par ca seîo mutèivo da vânto*, non mi pare che sia motivo di vanto.

• Chiogg. *vânto*, id.

vantràsi s.m.pl. - Intestini, interiora. *Ancù a ma dol i vantràsi*, oggi mi fanno male le interiora, l'intestino.

• Corruzione di *ventre* o meglio *ventracio*.

vantreîn s.m. - Piccolo granchio, granchio giovane. *I vèmo calà li ride e i vèmo ciapà du piòni (V.)*, *tri vantreîni e du gransivule*, abbiamo calato le reti e abbiamo preso due granchi, tre giovani granchi e due granceole. Anche *vintreîn*.

vantreîna s.f. - Granchio avente la forma esterna uguale al granchio e alla granceola, ma le sue dimensioni da adulto sono molto inferiori (lat. scient. *Pisa armata*). Anche *vintreîna*. *Li vantreîne na uò sansinà li pòste*, le *vantreîne* ci hanno distrutto le reti da posta.

vantùr s.m. - Avventore, cliente. *Quil spàcio uò tànti vantùri*, quello spaccio (di vino) ha molti clienti; *meî i vardo da tratà ben i mièi vantùri*, io cerco di trattare bene i miei clienti, la mia clientela.

• Forma aferetica di avventore, cliente.

vapùr s.m. - Lo stesso che *bapùr* e *banpùr*.

vapurito s.m. - Dim. di *vapùr*. *In reîva fi oûna ustareîa ca sa ciàma «Al vapurito»*, in riva c'è un'osteria che si chiama «Al vaporetto».

varamèntro avv. - Veramente. *I ta la deîgo e i ta la tûrno def: varamèntro chi ti iè sbalgia*, te lo dico e te lo ripeto: veramente hai sbagliato.

• Molto frequente negli avv. di maniera *la r* epentetica.

varànda s.f. - Veranda. *I signèmo stàdi a vidi la varànda*, siamo stati a vedere la veranda; *la uò oûna varànda grànda e spasiûfa, pièna da fiùri*, ha una veranda spaziosa, piena di fiori.

• Dal port. *veranda*.

Varatàrdi top. - Da *Val-ritardo* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 29). Località nei pressi di Villa di Rovigno. Anche *Baratàrdi*.

varatòni s.m. - Orecchini a forma circolare con pendolo (R. Devescovi). *Quàndo ch' i ma spufariè, ma nuòna ma ragalaruò oûn pièr da varatòni*, quando mi sposerò, mia nonna mi regalerà un paio di orecchini.

varbàle s.m. - Verbale. *I uò fàto el varbàle da quil ca fi nàto*, hanno fatto il verbale di quello che era successo.

• Leggera modificazione della vc. ital. corrispondente.

vardà v.tr. (*i vardo*) 1. Guardare, osservare. Detti e prov. rov.: «*Na duòna, na tila a sa varda cu la candila*» (né donna né tela, stoffa, si osservano alla luce della candela); «*Cheî nu varda lu ruòbe peície, mào li grànde*» (chi non è avvezzo a guardare, a rendersi conto delle cose piccole, non è abituato a farlo neanche con le grandi). *Vardà cu la cùda de l'uòcio*, guardare con la coda dell'occhio; *còsa fi da vardà*, che è da guardare; *vàra! varda! guarda! guarda!* con espressione di meraviglia; *vàra, varda cùme ch'el noûda!* guarda, guarda, come nuota; *nu sta vardàme da broûto*, non guardarmi con l'occhio storto, in cagnesco; *vardà el pil intùl l'uò*, guardare il pelo nell'uovo, con eccessiva attenzione. 2. Stare attenti. *Vardà da nu fà capiele*, sta attenta(o) di non fare stupidaggini, errori; *vardive a li spàle*, state attenti alle spalle. Detti rov.: «*Vardate da i*

padùci rifàdi» (guardati dai pidocchi rifatti); «*Vårdate da i càni sèiti*» (guardati dai cani silenziosi); «*Vårdate da quil da oûn leïbro sul*» (sta attento a colui che predica una sola verità). *Vårdate pioûn ch' i ti puòi*, sta attento più che puoi; *vårda da fà bièl li ruòbe*, sta attento a far bene le cose.

3. Tentare, cercare. *I vardo da fà meïo ch' i puòi*, tento di fare meglio che posso; *i vèmo varda da no taià li fòie vërde*, abbiamo cercato di non tagliare le foglie verdi. Ci sono delle forme verbali particolari: *vàralo, vārili* (anche *varili*), guardalo, guardali; *vàra, guarda*.

• La variante *vardàr* è comune a tutta l'area ven.- giul.. Vall., dign.: *vardà*. Dal francone *wardon*, stare in guardia.

vardabùschi s.m. - Guardiabuschi. *A fi vignou el vardabùschi e el 'nda uò fàto cùri*, è venuto il guardiaboschi e ci ha fatto correre.

• Per *vårdia* uguale a *guardia*, cfr. dign. *vardia* e *vargia*; chiogg. *vardia*; vall. *vardaboschi*; dign. *vardabuschi*. Da *vårda* e *bùschi*.

vardacàsia s.m. - Guardacaccia. *I vardacàsia i sta tènti ca qualcodoûn nu sbàro a i lèvari*, i guardiacaccia stanno attenti che qualcuno non spari alle lepri.

• Da *vårda* e *càsia*.

vardacòr s.m. - Guardacuore, carta dotale «*Atti notarili dell' Archivio di Rov.*» (Ros.).

• Da *vårda* e *còr*.

vardacòste s.m. - Guardiacoste.

vardàda s.f. - Occhiata, guardata. *Dà oûna vardàda in geïro si ti vidi ch' el ven*, dà un occhiata in giro se lo vedi arrivare.

• Dign., vall., bis., triest.: *vardàda*. Der. da *vardà*, guardare.

vardadeïna s.f. - Guardatina, sbirciata, occhiatina. *A ta piàf dàghe la vardadeïna a li muriède*, ti piace dare la sbirciatina alle ragazzine; *sa ti vâghi fù, dàghe oûna vardadeïna a la batàna*, se vai fuori, dà una sbirciatina alla battana.

• Da *vardàda*, di cui è dim.

vardadoûra s.f. - Guardatura, cipiglio,

sguardo (Ive). *Cu la vardadoûra ch' el ga uò dà, la fi scanpàda pioûn ca da rièba*, con lo sguardo che le ha dato, è scappata come un fulmine; *gila uò oûna bièla vardadoûra*, essa ha un bello sguardo.

• Bis. *vardadura*, sguardo, guardatura, cipiglio; vall. *vardadura*, atto e modo di guardare. Da *vardà*, guardare.

vardalài s.m. - Guardalati, parabordo. *Preïma da feï in puòrto mèti i vardalài*, prima di entrare in porto metti i parabordi.

• Term. diffuso su tutta la costa: *vardalài* a Muggia, Cap., Pir., Citt. (ALI). Cfr. nel VVG *lài*, accanto, accosto.

vårdalo s.m - Guardolo, striscia di cuoio posta tra la tomaia e la suola della scarpa (Seg.). Sotto la vc. *vårdalo, vårdulo, vårdolo*. l'Ive riporta questa versione: pezzo di suola che va in giro al calcagno, guardione, guardolo.

vardamàn s.m. - Manale, sorta di mezzoguardo quanto di cuoio che fascia il dorso e il palmo della mano, usato dai velai, calzolari, sellai.

• Da *vårda*, guarda, preserva e *man*, mano.

vårdame e làsame agg. - Detto di cosa da osservare e non toccare essendo molto delicata e fragile. *A nu fi quila ruòba pal muriè, quila fi ruòba vårdame e làsame*, non è per il ragazzo quella roba, è roba eccessivamente delicata; *in vitreïna i iè bicieri feïni ma i nu li ciùgo mài fòra parchi i fi vårdame e làsame*, nella vetrina ho dei bicchieri fini, ma non li prendo mai fuori perché sono "vårdame e làsame".

• Lo stesso composto olofrastico imperativo si rinviene nel triest.: *vardime-lasime* (Doria). Da *vårdame*, guardami e *làsame*, lasciami.

vardasàla s.m. - Addetto all'ordine in sala, oggi diventato, con i «meravigliosi» tempi che corrono, buttafuori. *Al bàlo a fi pioûn da oûn vardasàla ca cuntruòla*, al ballo ci sono parecchi addetti all'ordine in sala.

• Da *vårda* e *sàla*.

vårdia s.m. - Guardia. *Li vardiè uò purtà in Turità du da lùri*, le guardie han-

no portato in guardina due individui; *i giro da vardia quàndo ca uò scupià la guièra*, ero di guardia quand'è scoppiata la guerra.

• Dign., chiogg.: *vardia*, id.

vardiàn s.m. - Guardiano. Anche *vardiàno* (Ive) e *guardiàn*. «*Largaaa*», *sigghiva el vardiàn de la paschièra*, «Alla larga!» gridava il guardiano della peschiera; *i giro vardiàn in Fràbica Tabàchi*, ero guardiano in Fabbrica Tabacchi.

vardito s.m. - Verdetto. *Adièso el prucièso fi finei e sa spièta el vardito*, adesso il processo è finito, si attende il verdetto.

• Da *verdictum*, verdetto.

vàrdolo s.m. - Lo stesso che *vàrdalo* e *vàrdulo*.

vardòn s.m. - Tipo di uccello. *I vardòni fi ufài cùme i saniciareini, sùlo ch'i fi vir-di*, i *vardòni* sono uccelli come i passeri, sono però verdi.

• Cfr. venez. *verdon*, T. dei cacciatori, uccello più volgarmente chiamato *zaranto* (Bo.).

vardòn s.m. - Detto di piselli e di fichi (fico verdino). *A ma fi stà purt'ò oùn cheiò da feighi vardòni*, mi è stato portato un chilo di fichi *vardòni*; *i iè fàto oûna manèstra da beifi vardòni*, ho fatto una minestra con i piselli *vardòni*. Ovviamente *vardòni* sta per il colore.

• Triest. *verdone*, calcuzuolo (lat. scient. *choloris choloris*) e qualità di piselli tardivi; *verdon* in certe località dell'Istria vale ramarro e fico verdino.

vardoûra s.f. - Verdura. *Par sèna i vièndi pisi ròsti e vardoûra*, per cena avevamo pesce arrosto e verdura; *la vardoûra la fi sàna par i malàdi*, la verdura è un cibo sano per gli ammalati; *d'invièrno a nu sa pol truvà oùn può da vardoûra*, d'inverno non si può trovare un po' di verdura.

vàrdulo s.m. - Lo stesso che *vàrdalo* e *vàrdulo*.

vareì v.tr. (*i vareïso*) - Guarire. «*Chef nàso màti nu vareïso mài*» (chi nasce pazzo non guarisce mai). *Sa el nu vareïso prièsto i sièmo tanàdi*, se non guarisce presto siamo fritti; *da quila malateia la nu*

sa vareïso mài, di quella malattia non si guarisce mai; *dièso el stà ben, el fi vareì*, adesso sta bene, è guarito. Anche *guareì*.

• Vall. *varì*, id.; dign. *vareì* guarire, curare, chiogg. *varire*, guarire, sanare, stare bene. Dal long. e franco *warjan*, tenere lontano.

vareia s.f. - Avaria, guasto. *I nu fèmo fòra parchi i vèmo vareia al muntùr* non usciamo in mare perché abbiamo il motore in avaria; *a 'nda càpita spìso vareie*, ci capitano spesso dei guasti, delle avarie.

• Forma aferetica di *avareia*, avaria. Lusinp. *varia*; Ragusa (Dubrovnik), *avarija* (VMGD); venez. *varea*. «danno che accade a un vascello o alle mercanzie delle quali è caricato» (Bo.). Dall'arab. *awār*, danno col suffisso di astr. *-ia* (AAEI).

vareia s.f. - Testa, cima dell'albero delle navi. *El muriè fi fei in vareia de l'arbo a mèti la bandèra*, il ragazzo di bordo è salito sulla testa dell'albero per mettervi la bandiera.

• Cfr. venez. *varea del penon*, cima del pennone; *varea de l'alboro*, colombiere (Bo.).

vareia s.f. - Grosso martello per spaccare le pietre (Seg.). *Bòna ch'i vièmi oûna vareia ch'i vèmo pudìsto spacà quile père*, meno male che avevamo un grosso martello che ci ha acconsentito di spaccare le pietre.

vareigula s.f. - Succhiello. Anche *vreigula* e *vireigula*. *Ciù la vareigula par fà quii boûfi*, prendi il succhiello per fare quei buchi; *saràvo mòndo mèò fà preima i boûfi cu la vareigula e duòpo mèti li veide*, sarebbe molto meglio fare i buchi con il succhiello e mettere successivamente le viti:

• Venez. *verigola*, succhiello (Bo.); chiogg. *verigola*, succhiello, piccola trirella e imbarcazione da diporto.

vareisia s.f. - Avarizia. *Vareisia* è forma aferetica. Detti e prov. rov.: «*La vareisia fi el mal de i siùri*» (l'avarizia è il male dei ricchi).

• Dal lat. *avāritia*.

vargàda s.f. - Vergata, nerbata. *El uò*

ciapà oûna vargàda su la schèna ca ga fà ancùra mal, si è preso una vergata sulla schiena che le fa ancora male.

• Dign. *virga*, segno che lascia un legaccio o una catena. Da *virga*, verga.

vargàgno s.m. - 1. Aratro, «detto più comunemente *manculeîn*». 2. Arnese, ordigno. V. *argano*.

• Dal lat. *organium* (REW, 6069). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 26. Vall. *vergagno*, aratro, (*se doi vergagni de tera*, ci sono due giornate di terra) (Cerreca).

Vargeinia s.f. - Famoso nome di sigari- Anche *Virgeinia* (Seg.). *El ga uò ragalà du Vargeinia*, gli ha regalato due Virginia. • Corruzione del nome Virginia, originario del tabacco.

vargòn s.m. - Vergello, panione (Seg.). *I sièmo feîdi cu i vargòni a ciapà ufài*, siamo andati con i panioni a catturare gli uccelli.

• Bis., dign.: *vergon*, vergello, paione. • Prestito probabil. dall'ital. *vergone*, panione. Anche *vis'ciàda* (V.).

vargugnàse v.rifl. (*i ma varguògno*) - 1. Vergognarsi. *I ma iè vargugnà quànno ch' i lu iè veîsto inbriàgo*, mi sono vergognato quando lo ho visto ubriaco; *nu sti vargugnàve da quìl ch' i iè deîto*, non vergognatevi di quello che ho detto; *i sa vargugnèmo*, proviamo vergogna. 2. Essere ritrosi, modesti: *i ma varguògno*. *Dal dutùr a ga vol daspujàse, a fi puòco da vargugnàse*, dal medico bisogna spogliarsi, c'è poco da vergognarsi, da fare i ritrosi; *i ma varguògno da feî a dumandàghe oûn tuòco da pan in prièsto*, mi vergogno andare a chiedere un po' di pane a prestito.

• Triest., bis. chiogg.: *vergognarse*; dign. *vergognarse*, *vergognarsi*, Corradicale di *verècondia*, vergogna.

vargugnùf agg. - 1. Modesto, ritroso. *La fi vargugnùfa*, è vergognosetta, è ritrosa; *quànno ca la fi sùla cu i suòvi amèghi la nu fi vargugnùfa*, quando è sola con i suoi amici non è ritrosa. 2. Vergognoso, disonorevole, vituperoso. *Broûta*

vargugnùfa, *cuseî la sa cunpuòrta cun su màre*, brutta vergognosa, così si comporta con sua madre.

vargognufeisima s.f. - Da *varguògna*, portata all'assoluto. *A nu fi stada oûna varguògna, ma oûna vargognufeisima*, non è stata una vergogna, ma una vergognosissima!

vàrgula s.f. - Lo stesso che *vàlvula* e *vràgula*. Id. nel bis.

vàrgulo agg. - Instabile, oscillante, geloso. *Sta batàna la fi strita e in mar la fi vàrgula*, questa battana è stretta e in mare è instabile. Anche *virgula*.

• Cfr. triest. *vergolo*, traballante, instabile; chiogg. *vergolo*, oscillante, squilibrato. Forse da venez. *vergola*, barca facile a rovesciarsi.

varguògna s.f. - 1. Vergogna. Detti rov.: «*Varguògna fi rubà e no lavorà*» (vergogna è rubare e non lavorare); «*A nu fi varguògna quànno ca sa dièvo fà li ruòbe*» (non è vergogna fare le cose quando bisogna farle). 2. Modestia, ritrosia. *La nu favièla mài parchì la uò varguògna de la fènto ca la nu cugnùso*, non parla quasi mai perché ha rispetto, ritrosia delle persone che non conosce.

• «Cfr. venez. *vergogna* e anche una certa modestia alla quale dicesi Rispetto, o Peritanza; Erubescenza; Tema; Rossore. Atto in cui rifugle Onestà, Verecondia, Modestia» (Bo.). Bis., vall., dign., chiogg., triest. (anche *vergonia*): *vergogna*. Dal lat. *verècondia*.

varguògne s.f. pl. - Così venivano e vengono detti il sesso femminile e maschile nel linguaggio rivolto ai ragazzi. *Àra chi ti muòstri li varguògne*, sta attento, stai mostrando le *vergogne*.

• Cfr. venez. «vergogna si dice anche in vernacolo per le Parti vergognose. Mostrar le vergogne il che dicesi di chi è costretto a palesar il suo disonore» (Bo.).

varià v.tr. (*i vário*) - Variare, cambiare. • Chiogg. *variare*, id.

variàda s.f. - 1. Vetrata (Ive). *La càfa nùva uò oûna variàda fùra el purtòn*, la

casa nuova ha una vetrata sopra l'ingresso.
2. Lastra di ghiaccio.

• Evidentemente per analogia (Ive). Bis. *vereada*, ghiacciata, vetrata, invetriata.

varicèla s.f. - Malattia che colpisce generalmente i bambini, varicella.

• Dal lat. sc. *varicella*.

varicheina s.f. - Varecchina, candeggina. *Nu stà ufà la varicheina sa no la ruòba ta smariruò*, non usare la varecchina, altrimenti la stoffa sbiadirà.

• Bis. *varechina* e *varachina*; pir. *acherina*; triest. *varichina*. Der. da *varecco*, specie di fungo oceanico, da cui si estrae la soda greggia.

varicùf agg. - Varicoso, da *varice*.

varicùfa (vèna) agg. - Vena varicosa. *La nu pol caminà parchi la uò li vèna varicùfe*, non può camminare perché ha le vene varicose.

Varièla (La) top. - Località nei pressi di Val Vidal.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 407.

varigulà v.intr. (i *varigulio*) - Fare dei fori con il succhiello. Anche *vrigulà*.

• Den. da *vreigula*, succhiello. Triest. *verigolar*, id.

vàrio agg. - Vario, diverso. *A fi varii mùdi da deì la virità*, ci sono vari modi di dire la verità.

variòla s.f. - 1. Cicatrice lasciata dalla vaccinazione contro il vaiolo. Anche *varòla*. *Sul bràso i iè ancùra el signo de li variòle*, sul braccio ho ancora la cicatrice della vaccinazione contro il vaiolo. 2. Vaccinazione antivaiolosa. *I son fei a fà-me li variòle*, sono andato a vaccinarvi contro il vaiolo.

• Ven. *varole*, *verole*; triest. *variola*. vall.; *varule* vaiolo, segno della vaccinazione. Dal lat. tardo *variola*, pustola.

varità s.f. - Orecchino d'oro usato un tempo dagli uomini (Seg.).

varmanàda s.f. - Verminazione, in relazione ai vermi intestinali dei bambini. *El uò boù oûna varmanàda la satamàna pasàda*, ma dièso el stà ben, ha avuto una

verminazione la settimana passata, ma adesso sta bene.

• Bis. *vermenada*, indisposizione tipica dei bambini, seguita o preceduta dall'espulsione di vermi dall'intestino. Der. da *vièrmo*, verme e suff. *-àda*. Dal lat. *vermis*, *-is*.

varmito s.m. - Dim. di *vièrmo*, verme. *Nu sta cufinà sti fafuòi parchi i uò i varmiti*, non cucinare questi fagioli perché hanno i vermetti.

• Da *vièrmo*.

varneifa s.f. - Vernice. *I iè ciùlto du cheili da varneifa par dàghe a i muòbili de la cànbara*, ho comperato due chilogrammi di vernice per verniciare i mobili della camera; *par fàli loùstri a ga vol dàghe oûna man da varneifa*, per renderli lucidi bisogna dare una mano di vernice.

• Altrove generalmente nel ven.-giul.: *vernife*; bis. *vernifa*. Lat. tardo *veronice*, resina odorifera, «dal personale femm. macedone *Berenike* (gr. *Pherenike*, che porta vittoria), passato ad indicare regi e regine d'Egitto, tra cui Berenice II che diede il nome alla città di Berenice (oggi Bengasi) in Cirenaica, donde sarebbero state importate nella tarda antichità sostanze resinose del tipo della vernice» (DEI).

varnicàl s.m. - Vernicale, scodella di legno usata dai galeotti sulle navi (DEI), catino grande inverniciato (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 16). «*ŷi veia da qua, muŷi da varnacài...*» (andate via di qua, musi di galeotti...), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 247.

• Cfr. venez. *vernegal*, lat. mediev. *vernigalibus decem* (a. 1268, a Genova); genov. *vernigò*, ciotola, scodella per la moneta; nap. *vernecale* m., ciotola per denari (DEI).

varniŷà agg. (f. *-àda*) - Verniciato. *I muòbili de la cufeina i ŷi varniŷadi*, i mobili della cucina sono verniciati.

• Per etim. V. *varneifa*.

varniŷà v.tr. (i *varneifo* e i *varniŷio*) - Verniciare.

• Bis., triest.; *vernifar*.

varni/fàda s.f. - Verniciata. *I ga uò da oûna varni/fàda a la bòna*, gli (le) hanno dato una verniciata alla buona.

• Bis., triest.: *vernifada*. Da *varneifa*, vernice.

varno s.m. - Orno, albero delle Oleacee che dà un legno molto duro e tenace (lat. scient. *Fraxinus Ornus*).

• Vall., dign.: *varno*; vegl. *guarno*; friul. *vuarn*. Dal lat. *ornus* (REW, 6104).

Varno top. - Località dell'agro rov.. detta così per l'esistenza del più grosso esemplare di frassino di tutto il territorio. (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 131).

vàro agg. - Lo stesso che *avàro*. *El fi màsa vâro par dâte doûto quil chi ti vuoi*, è troppo avaro per darti tutto quello che vuoi. V. *avareîsia*, *varêisia*, avarizia.

• Forma aferetica. Dal lat. mediev. **varus*?

vâro s.m. - 1. Varo della nave, operazione che consiste nel far scivolare la nave, posta sui *vâfi*, a mare. 2. (fig.) Parto. *A quândo el vâro?* a quando il varo? il parto?

varòla s.f. - Lo stesso che *variòla*.

varfàro s.m. - Sbadiglio. Detto rov.: «*Varfàro nu vol mintêi, magna, bivi o duòrmi*» (lo sbadiglio non mentisce mai: è segno di fame, di sete o di sonno).

varfuòto s.m. - 1. Cavolo (lat. scient. *Brassica sabauda*). *I iè ciùlto oûn varfuòto par sèna*, ho comperato un cavolo per cena. 2. (fig.) Sciocco, babbeo. *Ti son pruòpio oûn varfuòto, nu ti capeîsi mài quil ca ta sa deî*, sei proprio un babbeo, uno sciocco, non capisci mai niente di quello che ti si dice.

• Nel primo sign. bis. *verzotin*, *verzutin*, cavolo verza; triest. *verzota*, tipo di verza.

vartàcio s.m. - Piccolo tratto di terreno incolto sito fra caseggiati (Seg.).

• Cfr. *varto*, nel dign. sta per orto; bis. *verto*, aperto; ven. *verta*, spazio aperto nei campi; vall. *vartal*, orto.

vârte! esclam. - Attenzione, guardati. Da *vardà*, guardare nel senso di stare at-

tenti e *-te*, *vâra-te*, *vârte*. Altre forme tipiche del verbo *vardà*: *àrali*, guardali; *àralo*, guardalo; *varateî*, ma guarda un po'; *vâra*, guarda con il sign. di minaccia, sorpresa.

varteî v.tr. (*i varteîso*) - Avvertire, comunicare. *Loû el nu ven parchi el nu fi stâ varteî*, lui non viene perché non è stato avvertito; *i duvèmo varteî doûti parsîù ch' i viègno*, dobbiamo avvertire tutti affinché vengano.

• Forma afer. di *avarteî*, avvertire, id.

vartènsa s.f. - Avvertenza, cautela, precauzione. *Ièbi vartènsa da nu rônpi qualcuòsa*, abbi cura, fa attenzione a non rompere qualche cosa.

• Bis. *vertenza*; chiogg. *vertensa*; dign. *vartenzia*. Der. dal lat. *advertère*, avvertire.

vartimènto s.m. - Avvertimento. *El ga uò dà du vartimènti*, gli ha dato due avvertimenti.

• Dal lat. *advertère*, avvertire.

vartouù s.f. - Virtù. *La fi oûna fimana da grânda vartouù*, è una donna di grande virtù. Anche *virtoù* e *vertoù*.

varulà agg. (f. *-àda*) - Butterato dal vaiole.

Varùfa top. - Sito nei pressi del *Mònto de la Tùro*.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 409. Da «*Val rosziata*» (Ive).

vafadoûra s.f. - Invasatura. Termine tipico dei cantieri navali. *I uò cavà la vafadoûra par mèti el scàlo*, hanno tolto l'invasatura per mettere lo scalo.

• Triest., pir., lussingr., cap.: *vafadura*. Da *vâfo*, invaso.

vasalànto s.m. - Marinaio di un vascello. *Su murùf fi vasalànto*, il suo fidanzato è marinaio a bordo di un vascello.

vàsca s.f. - Vasca. *I iè fàto el bàgno in vàsca*, ho fatto il bagno nella vasca; *mèti in vàsca la ruòba spùrca*, metti nella vasca la roba sudicia.

• Dall'ital. *vasca*, dal lat. volg. *vasca*.

vaschita s.f. - Dim. di *vasca* e più pro-

priamente la vaschetta del bagno, da cui proviene l'acqua che finisce nella tazza.

vasièl s.m. - Lo stesso che *vasièlo*.

vasièlo s.m. - Vascello. Anche *vasièl*.

El fi capitàgno da oûn vasièlo, è capitano di un vascello.

• Dal lat. *vascèllu(m)*.

vafièr s.m. - Vasaio.

• Triest. *vafer*. Dal lat. *vasarius*, da *vāsu(m)*.

vafileîna s.f. - Vasellina. Volg.: *el ma lu uò ficà cu la vafileîna*, mi ha turlupinato, mi ha ingannato in modo gentile, non brutalmente.

• Dalla stessa vc. ital.

vafîto s.m. - Dim. di *vàfo*. *I iè ciùlto oûn vafîto par mèti i fiùri*, ho preso un vasetto per mettere i fiori.

• Dal lat. *vāsu(m)*, vaso.

vàfo s.m. - Recipiente, vaso. *fùta el lièto, ma nuòna uò sènpro el vâso da nuòto*, mia nonna ha sempre sotto il letto, il vaso da notte; *mètalo sul vâso*, mettilo (il bambino) sul vaso per fare la popò; *a fi bièl da vidi i vâfi da fiùri*, sono belli da vedere i vasi di fiori.

• Dal lat. *vāsu(m)*.

vâfo s.m. - Slitta su cui è posta l'imbarcazione che deve scivolare verso il mare, pattini su cui vengono posti grossi massi di pietra usati per lo spostamento.

• Dal lat. *vas*, *vasis* e successivamente *vāsum*.

vastà v.tr. (*i vâsto*) - Guastare, rovinare. Detto rov.: «*Cheî nu fà, nu fâla, cheî nu vâsta nu inpàra*» (chi non fa, non falla, chi non rovina, non guasta, non impara). *Nu stîme vastà quìl ch' i iè fâto*, non rovinatemi quello che ho fatto.

• Dal lat. *vastāre*.

vastafèste s.m. - Guastafeste. *Vulîvo ben deî ca nu vignaruò el suòlito vastafèste*, volevo ben dire che non sarebbe venuto il solito guastafeste.

• Da *vâsta* + *fèste*.

vastamastèri s.m. - Guastamestieri. *I iè sènpro deîto ch'el fi oûn vastamastèri ch'el fà pioûn dàno ca oûtile*, ho sempre

detto che è un guastamestieri che fa più danno che utile.

• Da *vâsta* e *mastèri*.

vâsto agg. e s.m. - 1. Guasto. *El uò vulîsto raparà el vâsto, ma nu ga fi feî ben*, voleva riparare il guasto, ma non c'è riuscito; *sa tràta da oûn vâsto gràndo*, si tratta di un guasto grande. 2. Marcio, variato. *Stu ùvo fi vâsto*, questo uovo è marcio.

• Vall. *vasto*, guasto, rotto. Dev. da *vastāre*.

vâsto s.m. - La lamella dell'armonica o il soffietto della fisarmonica che produce le note. *Quîsta fmònica uò tri vâsti rùti*, questa armonica ha tre lamelle rotte.

vafuleîn s.m. - Listerella di legno.

• Cfr. *Vafolin* nel triest. «listerella di legno per incorniciare o da applicarsi sulle pareti come ornamento» (Doria). Etimo logicamente oscuro. Cfr. GDdDT alla vc. *vafolin*. Bis. *vafulin* e *vafolin*, id.

vâta s.f. - Ovatta, lo stesso che *uvâta*. *Vâgo in farmaceia a cunprà vâta*, vado in farmacia a comperare ovatta.

• Triest. *vata* e *ovata*; bis. *vata*. Per etim. V. *uvâta*.

vâtalo catà (*vâtala*) locuz. - Vattelo (vattela) a trovare.

• Venez. *vatela cata*, va a trovartela (Bo.); vall. *vatilacatà*, escl. vattelapesca; dign. *vate o vatela catà o pascà o zircà*, indovinala tu grillo.

vataràn s.m. e agg. - Veterano. Anche *vitaràn*. *Oûna vuòlta gira, no mòndo da àni fà, a Ruveigno, la bànda de la Vataràna*, una volta a Rovigno c'era la Banda dei veterani.

• Bis. *vetaran* e *veteran*, reduce, veterano.

vegnàndo ger.pres. - Venendo, v. «*L'Istria*», Ann. I, pag. 127, 1846.

veia s.f. - 1. Via, strada. Lo stesso che *cal*. *El sta in veia Tal de i Tàli*, abita nella via Tal dei Tali, 2. (fig.) Maniera, modo. *El sa vèsto a la bòna veia*, si veste alla buona; *ti favièli a la muòna veia*, parli come uno sciocco.

• Triest. *via* in entrambi i sign.; dign. *vì*; bis. *via*, via, strada e bordo inferiore del-

l'intreccio dei cesti. Dal lat. *via*.

veïa avv. - 1. Via, lontano. *El fi feï veïa*, è andato via; *nàma el ma ciù veïa*, mi prende in giro; *cuseï veïa*, e così via; *side veïa*, andatevene; *el màgna foraveïa*, mangia in maniera irregolare; *càla fòra veïa del signàl*, cala (la rete) al di fuori del segno; *vadagnà foraveïa*, guadagnare al di fuori del proprio regolare lavoro. 2. Prep.: *veïa da nùì*, qua nu fi rastà nisoùn, al di fuori di noi qui non c'è rimasto nessuno.

• Vall. *via* (veghi via, vado via), Cermecca. Dal lat. *via(m)*.

veïa-vài s.m. - Andirivieni, viavai. *A nu sa pol stà oùn può in pas a fi sènpro oùn veïa-vai*, non si può mai stare un po' in pace, c'è sempre un viavai.

• Prestito dall'ital.

veïda s.f. - Vite, bullone. *Strènfi li veïde*, stringi le viti; *sta veïda la fi spanàda*, questa vite ha la filettatura rovinata; *veïda da ligno e veïda da fièro*, vite per legno e per ferro.

• Bis., triest., vall.: *vida*. Dal lat. *vīte(m)*, perché si avvolge a viticcio, come la pianta della vite (DEDLI).

veïda s.f. - Vite (pianta) (lat. scient. *Vitis vinifera*). Il Doria riporta anche una *vueida*, in disuso.

• Vall., triest., bis., chiogg.: *vida*; dign. *veïda*. Dal alt. *vīte(m)*.

veïgna s.f. - Vigna, più comune *veïde*, viti. Detto rov.: «*Bièla veïgna puòca oàva*» (bella vigna poca uva).

veïl agg. - Vile. *El fi stà oùn veïl*, è stato un vile; *el suòvo fi stà oùn cunpurta-mènto da veïl*, il suo è stato un comportamento da vile.

• Dal lat. *vīle(m)*.

veïla s.f. - Villa. *El uò cunprà oàna veïla*, ha comperato una villa; *a fi oàna bilitèisima veïla*, è una bellissima villa.

• Dal lat. *villa*, fattoria, casa di campagna.

Veïla da Ruveïgno top. - Villa di Rovigno, villaggio, fondato da un gruppo di Morlacchi che nel XVI sec. chiesero ed ottennero ospitalità dal Comune di Rovigno. «*Piurèta de la veïla / sòname (sònaghe) la*

peïla (la peïva) / sòname (sònaghe) el pivlòn (el pivòn) / boùtate fù dal barcòn» (piagnucolone della Villa / suonami (suonagli) il piffero (la piva) / suonami (suonagli) il pivone / gettati giù dal balcone). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapa-dùri*», pag. 74.

• *Piurèta* deriva da *piurà*, piangere, *peïla* dallo sl. *sopila*, piffero.

Veïla de i ladri top. - Piccolo villaggio di cui i pescatori fanno un caposaldo per le coordinate geografiche.

veïn s.m. - Vino. Anche *vueïn* (Doria). Detti e prov. rov.: «*Oùn bon veïn nu uò bifuògno da fràsco*» (un buon vino non ha bisogno di frasco); «*El veïn taràn mantèn sà'n*» (il vino terrano mantiene sano); «*L' àcqua fà mal, el veïn fà cantà*» (l'acqua fa male, il vino fa cantare); «*Bìvi el veïn, ma no el giudeïsiò*» (bevi il vino ma non la ragione, a un certo punto, fermati); «*L' òmo del veïn nu val oùn quatreïn*» (l'uomo che è schiavo del vino non vale un quattrino); «*El veïn fà murbeïn*» (il vino fa allegria); «*Andùve ca fi veïn ti trùvi pioùn da oùn musculeïn*» (dove c'è buon vino trovi più di un moscerino). *Veïn bastunà*, vino ottenuto in maniera artificiale; *veïn fuòrto*, vino tendente all'acido; *veïn tanparà*, vino annacquato, chiaraella; *veïn fvanpeï*, vino svampito; *veïn ca uò cuòrpo*, vino che ha corpo, corposo.

• Altreve *vin*; dign. *veïn*. Dal lat. *vinum*.

veïnc' s.m. - Argano, verricello. Anche *venc'*. *Teïra soùn cul veïnc'*, tira su con l'argano; *la cuòcia sa teïra soùn a bùrdo cul veïnc'*, la rete a strascico si tira a bordo con il verricello.

• Dall'ingl. *winch*, manovella, argano. Dalm. *vinc'* (Vidović).

veïnsi v.tr. (*i veïnso*) - Vincere. *I vèmo veïnto la parteïa*, abbiamo vinto la partita; *a ga piàs veïnsi*, gli piace vincere; *i vinsarèmo si sàremo pioùn bràvi*, vinceremo se saremo più bravi di loro.

• Triest. *vinzer*, vincere; bis. *vinzar*; pol. *vinser*; dign. *veïnzi*, vincere; chiogg. *vin-sare*. Dal lat. *vincere*.

veînsita s.f. - Vincita. *Mai oûna veînsita, mai oûna lutareîa*, mai una vincita, mai una lotteria; *nel fògo de li càrte oûgni veînsita vol oûna riveînsita*, nel gioco delle carte ogni vincita vuole una rivincita.

• Der. da *vincere*.

veînti agg. - Venti. *I gira in veînti murièdi*, erano in venti ragazzi; *el nu lavùra fà da veînti giuòrni*, non lavora già da venti giorni.

• Triest. *vinti*; *venti* nel fium., zar.; *vinti* nel vall. e nel chiogg.. Dal lat. *v(i)ginti*.

veîntimeila agg. - Ventimila.

veîntiquàtro agg. - Ventiquattro.

• Triest. *vintiquatro*.

veîntiseinque agg. - Venticinque.

• Triest. *vintizinquè*.

veîntiseinque s.m. - Specie di lama tagliente per fare lisci gli spigoli delle colonne quadre delle finestre.

veîntiuòto agg. - Ventotto.

• Triest. *vintiotot*; mugl. *vintiot*.

veînto agg. - Vinto. Part. pass. di *veînsi*, vincere. *El uò veînto la lutareîa*, ha vinto la lotteria.

veîpara s.f. - Lo stesso che *beîpara*.

veîsare s.f.pl. - Viscere, anima mia. «*I ta vuòdi tànto ben veîsare mieîe*», ti voglio tanto bene, anima mia; «*...son qua, veîsare miea, al tu cumàndo* (...sono qua, anima mia, al tuo comando), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 91; *a ma dol li veîsare*, mi fa male la pancia; *veîsare mieîa, giutîme*, anima mia, aiutatemi.

• Dign. *veisare*, *veisere*, id.; chiogg. *visere*, id.. Ovunque nel ven.-istr. *visere*; bis. *vissara*; venez. *vissera* (Bo.). Dal lat. *viscus*, -*ëris*.

veîsare s.m. - Probabile corruzione di *meîsare*, messere. *Bon, veîsare, i va capèiso, parchì anche mè i iè boû quìl dulùr*, bene, signore, messere, vi comprendo, anch'io ho avuto quel dolore; *chi difide, veîsare*, che dite, messere, signore. Generalmente *veîsare* era un appellativo che veniva usato con le persone molto anziane.

veîsa-vièrsa avv. - Viceversa. *I ga iè insignà cùme fà e loù el uò fàto veîsa-vièr-*

sa, gli ho detto come fare e lui ha fatto viceversa.

veîs'cio s.m. - Vischio. *Sta ruòba tàca cùme el veîs'cio*, questa cosa attacca come il vischio; *i ma son spurcà li man da veîs'cio*, mi sono insudiciato le mani di vischio.

• Bis. *vis'c'*, id.; nel vall., triest. e in genere in tutto il ven.-giul.: *vis'cio*. Dal lat. *viscum*, da cui il dim. *visc(u)lum*.

veîscolo agg. - Discolo, indisciplinato, insubordinato, vivace. *El fì màsa veîscolo quìl muriè*, è troppo discolo quel ragazzo. Anche *veîsculo*.

• Chiogg. *viscolo*, id.

veîsculo agg. - Lo stesso che *veîscolo*.

veîsio s.m. - Vizio. Detti rov.: «*El veîsio da natoûra el sa puòrta in sapultoûra*» (il vizio di natura si porta in sepoltura); «*La bùlpo gànbia el pil, ma no el veîsio*» (la volpe cambia il pelo, ma non il vizio); «*Sièrti veîsi i fì màsa custùfi*» (certi vizi sono troppo costosi); «*El veîsio da ancù, dumàn el puòrta dano*» (il vizio di oggi, domani porta danno).

• Bis. *vizio*; chiogg. *vissio*; vall. *visio*. Dal lat. *vitium*.

veîfita s.f. - Visita. *I son feî a fàghe veîfita*, sono andato a fargli visita; *gràsie de la veîfita*, grazie della visita; *el dutùr ga uò fàto oûna bièla veîfita*, il dottore le (gli) ha fatto una bella visita.

• Vall. *viñita*, id.; triest. *viñita*. Adattamento della vc. ital.

veîfo s.m. - Viso. I Rov. però usano *moîfo*. *La uò el veîfo da maduòna, ma la fì oûn giòvo*, ha il viso da madonna, ma è un diavolo.

veîsta s.f. - 1. Vista, la facoltà del vedere. *El uò oûna bona veîsta*, ha una buona vista; *uòci sàni, veîsta bòna*, occhi sani, vista buona. 2. Dicesi di qualche cosa che ha un aspetto tale da promettere molto. *I giro vidi li veîde a fì oûna bièla veîsta*, ero a vedere le viti, la vista è molto buona, promette bene; *cùme veîsta nu fì mal*, come vista non c'è male.

• Da *vidi*, vedere.

veïsto part. pass. - Veduto. *Mal veïsto, ben veïsto*, mal visto, ben visto; *el fi mal veïsto da doûti*, è mal visto da tutti.

veïsto s.m. - Vidimazione. *I son feï a fâme el veïsto par feï a Tristi*, sono andato a vidimare il passaporto per andare a Trieste.

veïta s.f. - 1. Vita. *Cùme va la veïta?* come va la vita?; *ris' cià la veïta*, rischiare la vita; *i ga dàgo la veïta*, gli do tutto di me stesso. Detto rov.: «*Càsa mieïa, pan e àcqua e veïta mieïa*» (casa mia, pane e acqua e vita mia). *La sa uò stramanà la veïta par i fiòdi*, si è rovinata la vita per i figli; *la veïta fi oûna sùla*, la vita è una sola; *el fà bièla veïta*, si gode la vita, fa una bella vita; 2. (anat.) Vita, fianco. *La uò oûna veïta da furmeïga*, ha una vita da formica; *el ga strènfo la veïta*, gli stringe alla vita; *làrgaghe la veïta*, allargale il vestito ai fianchi. 3. Chiasso, baccano, storie. *Ca veïta ca ti fàghi par oûn bicièr rùto*, quante storie per un bicchiere rotto; *ca veïta par oûn può da mal da tièsta*, che storie per un po' di male di testa; *el ma ciù la veïta*, mi tormenta.

• Nel triest. *vita*, nei sign. 1), 2), e 3); dign. *veïta*; chiogg., bis.: *vita*. Dal lat. *vita*.

veïtima s.f. - Vittima.

• Adattamento della vc. ital.

veïto s.m. - Vitto. *Veïto e aluògio*, vitto e alloggio; *el lavùr ch'ì fàgo ma dà tanto da ciùme el veïto*, il lavoro che faccio mi dà tanto per assicurarmi il vitto.

veïva! esclam. - Evviva!, viva! *Veïva nù!* evviva noi! *Veïva luri!* evviva loro! *Veïva la veïta!* viva la vita!

• Dal lat. *vivat!*.

veïvari s.m.pl. - Derrate, cibarie, cibi, viveri. *I veïvari i scarseïfa cu fi la guièra*, i viveri scarseggiano quando c'è la guerra; *i vèmo ciùlto oûn può da veïvari*, abbiamo acquistato un po' di viveri.

• Bis. *vivari*, id.. Adattamento della vc. ital. *viveri*.

veïvi v.tr. e intr. (*i veïvo*) - Vivere. *I veïvo la mieïa veïta*, vivo la mia vita; *i vi vèmo a la furnàda*, viviamo alla giornata.

Detti e prov. rov.: «*Cheï mòro el mòndo làsa e cheï veïvo sa la pàsa*» (chi muore il mondo lascia e chi vive se la spassa); «*Preïma sa veïvo e puòi sa mòro*» (prima si vive e poi si muore); «*I veïvo par nu mòri*» (vivo per non morire); «*Sa veïvo oûna vuòlta sùla*» (si vive una volta sola); «*Cheï veïvo sparàndo, mòro cagàndo*» (chi vive sperando, muore cacando); «*Cun puòco sa veïvo e cun gnînte sa mòro*» (con poco si vive con niente si muore); «*A nu bàsta veïvi par ièsi*» (non basta vivere per essere).

• Dal lat. *vivère*.

veïvo agg. - 1. Vivo. *Feïn ch'ì son veïvo i nu siè cheï ca ma tùca*, finché sono vivo non so quello che mi aspetta; *cun quile fireïde el fi ancùra veïvo*, con quelle ferite è ancora vivo. Detto rov.: «*Cheï fi veïvo fà guièra, cheï fi muòrto fà tièra*» (chi è vivo fa guerra chi è morto fa terra). 2. Vivace. *Stu peïcio fi màsa veïvo*, questo piccolo è troppo vivace.

• Dal lat. *vivus*.

vème vc. verb. - Vieni, forma contratta di *ven*, vieni e *me*. *Vème livà*, vieni a prendermi, *vème a gioùda*, vieni e aiutami (A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell' Istria*», pag. 47.).

vèna s.f. - 1. Vena. *A ma trèma li vène de i pòlsi*, mi tremano le vene dei polsi; *el ma uò fàto la spònta su la vèna*, mi ha fatto l'iniezione sulla vena; *a ga sa vido li vène de li gånbe*, le si vedono le vene delle gambe; *la uò li vène varicùse*, ha le vene varicose. 2. Stato, condizione, umore. *Ancù el fi in vèna*, oggi è di buon umore; *la fi sènpro da bòna vèna*, è sempre di buon umore. 3. Miniera, filone. *A ma par ch'ì ièbio truvà la vèna bòna*, mi sembra abbiano trovato la vena buona, il filone buono.

• Chiogg., bis., vall., triest.: *vena*; dign. *vaena*. Dal lat. *vena*.

venadoûra s.f. - Venatura. *Sta venadoûra la fi mòndo marcàda*, questa venatura è molto marcata.

• Da *vena*.

venarà v.tr. (i *venarìo* e i *venàro*) - Venerare. *Stu sànto fì mòndo venarà*, questo santo è molto venerato; *quìl' òmo venarìa su muièr*, quell'uomo venera sua moglie.

• Dal lat. *venerāri* e *venerāre*, implorare gli dei, domandare una grazia (DEDLI).

vanaràbile agg. - Venerabile. Notare l'assimilazione da *e-e*, in *a-a*.

venàre s.m. - Venerdì, quinto giorno della settimana. *Venàre i fèmo fèsta*, venerdì facciamo festa; *venàre i fèmo in gita*, venerdì andiamo in gita.

• Bis. *venar*, chiogg. *venare*; vall. *vener*, *venere*. Dal lat. *Veneris* (*dies*), giorno di Venere.

venco s.m. - Giunco, vimine. *I venchi sièrvo par ligà li veìde*, i giunchi servono per legare le viti; *el sa pigà cùme i venchi*, si piega come i giunchi.

• Vall. *venco*, id.; Bis., dign., chiogg.: *venco*. Dal lat. **vincus*, legame di salcio.

vendì v.tr. (i *vendò*) - Vendere. *I vendò doùto brufà quìl ch' i uò*, vendono tutto quello che hanno fino all'ultimo; *vandìme oùn cheìlo da pìri*, vendetemi un chilo di pere.

• Triest. *venèder*, vendere e imbrogliare; *vender* generalmente in tutta l'area ven.-giul.. Pir. *vendi*; dign. *vaendi*. Dal lat. *vendēre*, *venu(m) dare*, dare in vendita.

vendiregula s.f. - Venditrice di verdure. Anche *vindiregule*.

vendita s.f. - Vendita.

venditùr s.m. - Venditore.

vento s.m. - Vento. Diamo di seguito i valori del vento secondo la scala tradizionale: *bunàsa lisièr* (calma di vento); *bàva in candila*, (vento che regge la fiammella della candela); *bavifiòla* (brezza leggera); *bàva frisca* (brezza tesa); *vento* (moderato); *vento doùro* (vento fresco); *mièsa furtoùna* (vento forte); *furtoùna* (vento fortissimo); *furtunàl* (burrasca); *ragàn* (uragano); *ùrdane* (forte uragano) - Scala Beaufort. *Vento in steìva*, ossia motore a bordo; *vento al Sul*, vento al Sole, la direzione del vento muta con lo spostarsi del Sole. Detti rov.: «*Tànto vento tànta piòva*» (tanto

vento altrettanta pioggia); «*La bàrca và là che el vento mèna*» (la barca va con il vento); «*Bun giuòrno e bòna sira, ugnòun par i suòvi vènti*» (buon giorno, buona sera, ognuno per i suoi venti).

• Dal lat. *vēntus*.

ventoùra s.f. - Ventura, fortuna. Anche *vintoùra*. *Bòna ventoùra*, buona fortuna; *i vàgo a la ventoùra*, vado con il destino.

venturièr s.m. - Avventuriero. Da *ventoùra*. Anche *venturièr*.

venùf agg. - Venoso. *Stu ligno fì màsa venùf*, questo legno è troppo pieno di venature.

verbuncàro s.m. - Storpiatura del lat. *verbum carum*. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 420.

vermenùfo agg. - Verminoso, ricco di vermi. «*Ti magnerè biscòto vermenùfo...*» (Mangerai biscotto ricco di vermi), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 214.

vermu s.m. - Vermut. *I iè bivoù oùn bicciareìn da vèrmu*, ho bevuto un bicchierino di vermut.

• Dal ted. *wermuth*, vino medicato, principalmente con assenzio, come suona lo stesso nome ted. (DEDLI).

vertoù s.f. - Virtù. *Oùn òmo da grànda vertoù*, un uomo di grande virtù; «... *San Bastiàn da vertoù, spiècio*» (San Bastiano, specchio di virtù), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 379. Anche *virtoù* e *vartoù*.

veste s.f. - Veste, abito da donna. *La uò oùna veste culùr virdo a fiùri*, indossa una veste di colore verde a fiori.

vì v.tr. (i *iè*) - Avere, possedere. Forme verbali più importanti: *i vivo* (avevo); *variè* (avrò); *i iè boù* (ho avuto); *ch' i iebio* (che io abbia); *ch' i vìso* (che io avessi); *i varàvi* (io avrei). «*Cheì uò boù, uò boù*», chi ha avuto, ha avuto; *vì mal da tièsta*, avere l'emicrania; *vì da fà*, avere da fare; *vì la tièsta doùra*, essere testardi; *vì par man*, essere affaccendati in qualche cosa; *vìsane par mal*, aversene a male; *vì la loùna*, essere mal disposto, di cattivo umore; *vì furtoùna*, avere fortuna; *a vì suòldi, sa fà da doùto*, avendo soldi si fa tutto;

*aviàndo (viàndo) fuòrsa a sa pudaràvo fà qualcuòsa, avendo forza si potrebbe fare qualche cosa; avìgane de li bièle, averne delle belle, delle curiose; nu sa pol vè el paradeif in quìsto mòndo e ànche in quill'altro, ma i siùri i priga par vilò e i puòvari ga dà oûna man, non si può avere il paradiso in questo mondo e anche in quell'altro, ma i ricchi pregano per averlo e i poveri danno loro una mano; cùme ca mef i iè, e ca vù i vîde, lùri i uò quill' ch' i mièrita, così come ho io, e che voi avete, loro hanno quello che meritano. Detto rov.: «Chef uò, nu vol e chef nu uò nu pol» (chi ha non vuole, chi non ha non può). Vi da..., assomigliare: *el uò da su pàre*, ha preso da suo padre, assomiglia a suo padre; *vì da...* aver sapore di...: *el uò da afi*, ha sapore di aceto; *vìgane oûna*, avere sempre qualche cosa da ridire o qualche malanno o roba del genere; *el vol vè sèn-pro trent' oûn*, vuole sempre aver ragione; *vì da deif*, avere da commentare, da ridire, da opporre; *vì da ciù, fà, dà, ecc.* avere da prendere, fare, dare, ecc. *Ca bièl saràvo sa i viènsi anche...*, che bello sarebbe se avessimo anche...*

• Triest. *aver, ver e gaver*; bis. *aver e ver*; vall. *vè; dign. vè*; chiogg. *avére*.

Dal lat. *habère*.

via s.f. - Veglia funebre. Anche *vìgia*. *I ga vèmo fàto la via*, gli abbiamo fatto la veglia; *oûna vuòlta sa fiva la via in càfa del muòrto*, una volta si faceva la veglia in casa del defunto.

• Bis. *vegia*; dign. *veia*; chiogg. *vegia*; triest. *vea, veia*. Dal lat. *vigiliae*, vigilia, veglia.

viagià v.intr. (*i viàgio e i viàfo*) - Viaggiare. Anche *viafà*.

viagiatùr s.m. - Viaggiatore.

• Adattamento della vc. ital.

viafà v.intr. (*i viàfo*) - Lo stesso che *viagià*.

• Vall. *viafà*; dign. *veiafà*.

viàfo s.m. - Viaggio. *I iè fàto oûn bièl viàfo*, ho fatto un bel viaggio; *dumàn i vago in viàfo*, domani vado in viaggio.

• Nel ven.-giul. la variante più diffusa è *viafo*, chiogg. *viagio*; triest. *viafo* e *viagio*. Dal provenz. *viatge*, in fr. ant. *veiage* (DEDLI).

vicàrio s.m. - Vicario. Anche *avicàrio*.

vice s.f. (pl. *veci*) - Vece. *Piro fa li vice del paròn*, Pietro fa le veci del padrone.

• Dal lat. *vħce(m)*, da un s.f. *vix*, vece, cambio.

vice s.m. invar. - Sostituto. *A fi vignou el vice diritùr*, è venuto il vice direttore.

viciaia s.f. - Vecchiaia. *La viciaia fi broûta*, la vecchiaia è brutta; *fi màli de la viciaia*, sono mali della vecchiaia; *la uò boù oûna bièla viciaia*, ha avuto una bella vecchiaia.

• Vall. bis.: *veciaia* e in genere in tutto il territorio ven.-giul. Dal lat. parl. **vetulāria(m)*.

vicarièla s.f. - Vecchierella. «*E la me màma cusef vicarièla...*» (e la mia mamma così vecchierella), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 324.

viciasa s.f. - Vecchiaccia. *La fi oûna fìmana cateiva, oûna viciàsa*, è una femmina cattiva, una vecchiaccia.

• Da *viècia*, di cui è forma dispreg.

viciasò s.m. - Vecchiaccio, dispreg. di *viècio*, vecchio. *I nu vago dumandàghe gnìnte a quill viciàsò*, non vado a chiedere niente a quel vecchiaccio.

• Triest., bis.: *veciaz*. Cfr. *veciasa* a Buie e *veciaz* a Trieste. Da *viècio* di cui è forma dispreg.

vicinànsa s.f. - Vicinato. *Doûta la vicinànsa ma cugnùso*, tutto il vicinato mi conosce.

• Da *vicinanza* di cui è adattamento.

vicisa s.f. - Vecchiezza, vecchiaia. Detto rov.: «*Chef guòdo in giuvintou, pateiso in viciaia, chef pateiso in fuvintou guòdo in vicisa*» (chi gode in gioventù, patisce in vecchiaia, chi patisce in gioventù gode in vecchiaia). *In vicisa el sa uò miso a screivi*, da vecchio si è messo a scrivere.

• Adattamento della parola ital. *vecchiezza*.

vicìto(-a) s.m. (f.) - Vecchietto. *La fi*

oûna vicita, è una vecchietta, una vecchina.

• Triest. *veceta*; dign. *vicita*. Dim. di *viècio*.

viciuòto agg. - Vecchiotto, superato. *Stu àuto el fi viciuòto uramài*, è un'auto vecchiotta, oramai; *anche loû el nu fi pioûn oûn muriè, el fi bastànsa viciuòto*, anche lui non è più un ragazzo, è abbastanza vecchio.

• Accr. di *viècio*.

vidalòn s.m. - Vitellone.

• Pol. *videlon*; vall., triest.: *vedelon*. Da *vadièl*, vitello.

vidariòl s.m. - Vetriolo. Anche *vitriòl*. *La muriûa la lu uò urbà cul vidariòl*, la fidanzata l'ha accecato con il vetriolo.

• Vall. *vidriol*. Anche nel bis. *vidriol* (pl. *vidrioi*).

vidì v.tr. (*i vido*) - Vedere, osservare. *Vidi nu vidì*, in men che si veda: «... *e in toûn vidi nu vido i la iè smacàda in àcqua*» (e di colpo, in men che si veda, l'ho gettata malamente in acqua), da R. Devescovi, «*Pascadûri e Sapadûri*». Detto rov.: «*Deîo vido, Deîo pruvido*» (Dio vede, Dio provvede); «*I vol vidì la sîpa (V.) ma el tràvo ga càva i uòci*» (vogliono vedere la pagliuzza, ma il tronco cava loro gli occhi). *Vidi si ti puoi giudàme*, vedi se mi puoi aiutare; *i ga la fariè vidì*, gliela farò vedere; *i nu vido l'ùra*, desidero ardentemente, non vedo l'ora; *i iè veîsto li stile dal dulùr*, ho visto le stelle dal dolore; *i ma la vido broûta*, me la vedo brutta; *quil ca i suòvi uòci vido, li su man fà*, quello che i suoi occhi vedono, le sue mani sanno fare; *el sa fà vidì*, fa lo smargiasso; *fàte vidì ùgni tànto*, fatti vedere di tanto in tanto.

• Bis. *védar*; vall. *vedi*; triest. *vedere*; chiogg. *védare*. Dal lat. *vidēre*.

vidièlo s.m. - Lo stesso che *vadièl*.

vidoûta s.f. - Veduta. *El fi oûn òmo da làrghè vidoûte*, è un uomo di larghe vedute.

• Bis. *viduta*; triest. *veduda*. Da *vidì*, vedere.

vidovo s.m. - Lo stesso che *viduvo* e *viduo*.

• Dal lat. *vīduu(m)*.

vidua s.f. - Lo stesso che *viduva*, vedova.

• Per etim. V. *vidovo*.

viduo s.m. - Lo stesso che *viduvo*, vedovo.

• Per etim. V. *vidovo*.

viduva s.f. - Vedova. Anche *vidua*. *El sa uò spufà cun oûna viduva e cuseî el uò trovà càfa e cuòrni cùme li cugùie*, ha sposato una vedova e così ha trovato corna e casa come le lumache; *la viduva la fi dastroûta da quàndo ca la uò pièrso el mareîn*, la vedova è distrutta da quando ha perduto il marito.

• Triest. *vedoa* e *vedova*; bis. *veduva*; friul. *vedue*. Per etim. V. *vidovo*.

viduvànsa s.f. - Vedovanza.

• Leggera modificazione della vc. ital.

viduvièla s.f. - Vedovella, detto di donna ancora giovane e un tantino «allegra».

viduvo s.m. - Vedovo. Anche *viduo* e *vidovo*. Da una nota, in data 12 ott. 1977: «Nella Via S.Croce ci sono due vedovi e diciassette vedove», G. Pellizzer.

viècia s.f. - Suocera. «*Sa la viècia fi bòna, fi bòna ànche la nùra*», se la suocera è buona, è buona anche la nuora; *sta tètto da la viècia*, guardati dalla suocera.

Viècia batàna (La) s.f. - Titolo della canzone roviginese per eccellenza, divenuta inno nazionale della popolazione autoctona di Rovigno. Le parole sono di G. Devescovi, la musica di A. Zecchi, Premio «Filarmonica», 1907. Ne diamo di seguito la traduzione in lingua letteraria ital., rimandando alla vc. *batàna* per il testo originale:

«Questa vecchia battana / con quattro paglioli / più che la guardo più bene le voglio. / Un remo è corto / quell'altro legato / eppure lentamente va avanti. / So che è lunga / da qua fino a là; per me è un regno: / lasciatemela stare. / La sera sul far dell'alba, / quando suona il mattutino / prendo un panetto / e un quarto di vino. / Vogo

cantando una vecchia canzone / e calo le arti / secondo la stagione. / Le reti, le nasse / le teste con il sale / d'agosto e settembre / si prende il palamite».

[/Ritornello/] «E quando questo fondo (della barca) / è coperto di pesci / osservatela com'è allegra quando entra nel porto. / Ma quando rientro con il viso abbassato / quanto piano procede / questa vecchia battana / Io sì ricordo / i bei tempi, o fratelli, / quando non c'erano sciabiche, / non c'erano fanali».

veciastreîga s.f. - Fattucchiera, strega. *I fiòr i uò pagoûra de la veciastreîga*, i bambini hanno paura della fattucchiera.

• Cfr. triest. *veciastri*ga. Da *viècia*, vecchia e *streîga*, strega.

viècio agg. e s.m. - Vecchio. Detti e prov. rov.: «*La galeîna viècia fà bon brù*» (gallina vecchia fa buon brodo); «*I mouri vièci fà pànsa*» (i muri vecchi fanno pancia); «*Can viècio nu bàia a la loûna*», (cane vecchio non abbaia alla luna); «*A i vièci, l'oultima panàda fi quila ca val*» (per i vecchi l'ultima zuppa di pane è quella che vale); «*Pènsa ca teî ti puoi davantà viècio*» (pensa che anche tu puoi diventare vecchio); «*I fùvani pol mòri, i vièci dièvo mòri*» (i giovani possono morire, i vecchi devono morire). In maniera fam. e affettuosa vale marito (e moglie): *el mieîo viècio, la mieîa viècia*, mio marito e mia moglie. Al pl. *i vièci*, vale per genitori: *i vâgo truvà i mieî vièci*, vado a trovare, a far visita ai miei vecchi, ai miei genitori. • Nel ven.-giul.: *vecio*; bis. *vec'*; vegl. *vièclo*. Dal lat. volg. *vētulus*, da *vētus*, vecchio, anziano.

Vièrito agg. - Veneto (Devescovi).

vièr prep. - Verso, in direzione di. *El va vièr càfa*, va verso casa; *el fi vignoù vièr da meî cu la manierà in man*, è venuto verso di me, con la mannaia in mano. Anche *vièrso*.

• Dal lat. *versum*.

vièrbo s.m. - Verbo, motto, parola. *Quàndo ch'el ga uò sigà el nu uò deîto vièrbo*, quando l'ha sgridato, non ha pro-

nunciato motto; *nu stà dei vièrbo, tàfi e bon*, non dire motto, taci e basta.

• Dal lat. *verbum*, parola.

vièrmo s.m. - Verme. *Stà bon, peîcio, ti iè el vièrmo?* sta cheto, piccolo, hai il verme? *I dièvo feî a truvà el vièrmo da reîmani par feî a pascà*, devono andare a trovare il verme di Rimini per andare a pescare; *i son feî a catà vièrmi a l'Uspeîsio* (V.), sono andato a cercare vermi a l'Ospizio; *el peîcio biègna ch'el uò i vièrmi ch'el piûra tãnto*, il piccolo deve necessariamente avere i vermi se piange tanto; *vièrmo da reîmani o reîmini, reîmano*, cfr. A. Pellizzer, «*Ter. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 338; *vièrmo solitãrio*, verme solitario, tenia.

• Bis., vall., dign.: *vermo*; venez., chiogg.: *verme*. Dal lat. *vermis*.

vièrmo s.m. - Vite del torchio.

• «Dalle spire incavate della femmina della vite (che rappresentano il vero verme), tutta la vite, per estensione, viene chiamata *vièrmo*» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istiro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 402).

vièrmo s.m. - Filettatura di una vite. *Sta veîda uò el vièrmo lãrgo*, questa vite ha la filettatura larga; *sta veîda uò el vièrmo spanà*, questa vite ha la filettatura guasta.

vièrmo ca fà ciãro s.m. - Lucciola. (lat. scient. *Lampyrus noctiluca*). Anche *loûfula*.

• Vall. *vermo che fa luf*; dign. *vermo che fa ciaro*; venez. *lufariola* (Bo.).

vièrmo dùlso s.m. - Lombrico.

vièrfi v.tr. (i *vièrfo*) - Aprire. *I vièrfo la puòrta*, apro la porta; *vièrfi la buteîlgia*, apri la bottiglia; *i varfèmo i barcòni*, apriamo le finestre; *vièrfi i uòci*, apri gli occhi; *vièrfi ben li rice*, apri bene le orecchie. Anche *avièrfi*.

• *Verzer* nel triest.; poles., vic.: *verzer*; chiogg. *verzare*; dign. *vaerzi*. Dal lat. *aperh̄re*, aprire.

vierfibuteîlgie s.m. - Apribottiglie.

vierfiscãtule s.m. - Apriscatole.

vièrso prep. - Lo stesso che *vièr*. *El fi*

feì vièrso càsa, è andato verso, in direzione di casa.

• V. *vièr*.

vièrso s.m. - Verso (di una poesia). *El tièrso vièrso uò du nuòte stunade*, il terzo verso ha due note stonate; *i vièrsi d'amùr i ma piàf tànto*, i versi d'amore mi piacciono tanto.

• Dal lat. *vèrsus*, da *vèrtere*.

vièrso s.m. - 1. Modo, maniera. *A nu fi vièrso da favalàghe*, non è verso di parlargli; *a nu fi vièrso da fàghe capeì ch'el uò tuòrto*, non c'è verso di fargli capire che ha torto. 2. Simpatia, congenialità. *A fi mòndo, ch'el nu ma ven par i vièrsi*, è molto che non mi viene vicino, che non l'ho in simpatia. 3. Faccia. *El vièrso drito e ruvièrso*, la faccia diritta e rovescia.

• Dal lat. *vèrsus*.

vièrta s.f. - V. *rafaciàda*.

vièrta s.f. - È T. dèi pescatori e corrisponde a un brusco e improvviso movimento del pesce che produce un rumore notevole come di un'ondata. *Quàndo ch' i sièmo stàdi fùra el ciàpo, i pisi uò dà oùna vièrta, ca parìva ca sa sguòrbo oùna mafèra*, quando eravamo sopra il banco, il pesce ha avuto un movimento brusco con produzione di suono che assomigliava a quello prodotto dal rovinio di un muro a secco.

• Da *vièrto*, aperto, part..pass. di *vièrfsi*, aprire.

vièrto agg. - Aperto. *«Puòrta vièrta, grànda cafa»*, porta aperta, grande casa; *el purtòn fi vièrto*, il portone è aperto.

viglia s.f. - Lo stesso che *via*, veglia.

vigià v.tr. (i *vìgio*) - Vegliare, vegliare il morto. *I sièmo da là ch' i vigèmo*, siamo di là a vegliare; *i farèmo vigià la dafòunta*, andremo a vegliare la defunta.

• Dign. *vià*, id.; triest. *veiar*, id.. Da *viglia*, veglia.

vigiàna nira s.f. - Sorta di uva (Seg.).

vigiariòla s.f. - Una quasi veglia, piccoli lassi di sonno intercalati a periodi di veglia. *Sta nuòto i ma iè dafmisià tante vuòlte, i iè fàto la vigiariòla*, questa notte

mi sono svegliato tante volte, mi sono fatto una mezza veglia.

• Da *viglia* e il suff. *-riòla*, del tipo *cagariòla*, *pisariòla*.

vigilànsa s.f. - Vigilanza. *A sa pol duòrmi tranqueìli parchì la vigilànsa fi cunteìnuu*, si può dormire tranquilli perché la vigilanza è continua.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

vigliàco s.m. - Vigliacco. I Rov. usano il termine *cagainbràghe*.

vignèi v.intr. (i *viègno*) - Venire. Detti e prov. rov.: *«Prèima da fà e da deì, pènsa quìl ca pol vignèi»* (prima di fare e di dire, pensa quello che può avvenire, succedere); *«Doùto ven e doùto pàsa e la muòrto s'aviseìna»* (tutto viene e tutto passa e la morte s'avvicina). *A ma ven mal a pansà sto male al pensiero...; i ga lu deìgo e quìl ca ven ven*, glielo dico e accada quello che si vuole; *a ga vol savì cùme ca la ven*, è necessario sapere da che parte tira il vento; *«cara Neìna, caro ben, a ga vol ciùle cùme ca li ven»*, cara Nina, caro bene, bisogna adeguarsi alle circostanze; *vignèi fòra*, uscire; *vignèi incòntro*, aiutare; *vignèi ben*, riuscire; *vignèi fù*, scendere; *vignèi soùn*, sentire l'impulso di vomitare; *vignèi prièsto*, affrettarsi; *vignèi al mòndo*, nascere; *vignèi veìa*, andarsene; *vignèi fòra cun*, allegare; *vignèi in bòna val*, favorire; *vignèi a li man*, litigare, venire alle mani; *vignèi inamènto*, ricordare; *vignèi vanti*, avanzare; *vignèi dreìo*, venire appresso; *vignèi guòbo*, sfiancarsi; *vignèi veìa*, staccarsi; *vignèi i greìsuli*, rabbrivire.

• Chiogg. *vegnire*; bis. *vignir*, *vegnir*; zar., lussingr., orser.: *venir* (Doria). Dal lat. *venhre*.

vignòla s.f. - Grande rendita, mezza fortuna, occasione favorevole. *La stagiòn de li sardièle a fi li nòstre vignòle*, la stagione delle sardelle è la maggiore delle entrate; *el uò truvà li suòve vignòle in quìl afàr*, ha trovato in quell'affare il proprio utile, l'occasione favorevole per grandi guadagni.

• Cfr. ven. *vignòla*, con lo stesso sign.. Venez. *vignòla* «detto fig. e in modo basso, vale piacere, passatempo, comodo, gusto che alcuno gode a spese altrui» (Bo.) Dal lat. *vinea*, vigna perché in genere la vigna è fonte di notevole reddito.

viguògna s.f. - Di mezza qualità, di mezza tacca. Anche *biguògna*. *El fi da mièfa viguògna*, è di mezza tacca, è persona mediocre (fig.).

• Triest. *vigogna* e *bigogna*; cap. *meza vigogna*; fium., bis.: *meza bigogna*. «In origine riferito alla qualità della stoffa, che non rispondeva ai pregi della vigogna» (DEVI). Dallo sp. *vicugna*, animale delle Ande dalla cui lana si fabbrica un tessuto compatto. Termine della lingua Kiciua, Però (DEVI).

vigùr s.m. - Vigore. *El fi pièn da vigùr*, è pieno di vigore, di forza; *quàndo ch' iè boù sinquantaseînque àni i iè pièrso ùgni vigùr*, quando ho compiuto cinquantacinque anni ho perso ogni vigore.

• Dal lat. *vigor*.

vigureia s.f. - Vigoria, forza, potenza. *Cul càldo ca uò fàto, li piànte uò oûna grànda vigureia*, con il caldo che ha fatto, le piante hanno una grande vigoria. ■

• Da *vigùr*.

vigurùf agg. - Vigoroso, forte. *El fi oûn bièl jùvano e el fi fuòrto e vigurùf*, è un bel giovane ed è anche forte e vigoroso.

• Da *vigùr*.

vil s.m. - Velo. *A uò fàto frìdo su i làchi a fi oûn vil da giòso*, ha fatto freddo, sui laghi c'è un velo di ghiaccio; *la sa uò spufà cul vil in tièsta*, si è sposata con il velo sulla testa; *la cufeina fi cuvièrta da oûn vil da pùlvare*, la cucina è coperta di un velo di polvere.

vila s.f. - Vela. *La batàna la uò oûna vila rùsa*, la battana ha una vela rossa; *oûna vuòlta li batàne li viva sènpro li stise vile*, *cul madifimo disìgno*, una volta le barche avevano sempre le stesse vele con il medesimo disegno; *da li vile a sa cugnùso i paròni*, dalle vele si riconoscono i padroni delle barche; *fà vila*, detto di tela

o di altra stoffa che sollevata dal vento assomiglia a una vela gonfia; *calà la vila*, ammainare la vela; *alsà la vila*, alzare la vela; *oûna vila cun oûna man da trasaruòi*, una vela con una fila di terzaruoli.

• Chiogg. *vela*; generalmente *vela* ovunque sul territorio ven.-istr.. L'accezione del gergo triest. e chiogg. di *vela* per pederasta è ignota. Dal lat. *vēla*, pl. di *vēlum*.

viladoûra s.f. - Velatura. *I uò riduòto la viladoûra parchi el vènto sfuòrsa*, hanno ridotto la velatura perché il vento forza.

• Bis., triest.: *veladura*.

vilàgio s.m. - Villaggio. Meglio *veila*, villa.

vilàio s.m. - Velaio. *I son fei dal vilàio ch' el ma fàgo oûna vila nùva*, sono andato dal velaio per farmi fare una vela nuova. Anche *vilièr*.

vilàn agg. - Villano, rozzo, zotico. *El sa uò cunpurtà da vilàn*, si è comportato da villano.

• Da *villanus*, abitante di una villa.

vilàna s.f. - Villanella, contadinella.

• Venez. *vilan*, villico, abitante della villa.

vileina agg. - Detto della carta sottile, carta velina. *Sta cameïfa fi davantàda càrta vileina*, questa camicia è diventata carta velina.

• Da *vil*, velo.

vileivulo s.m. - Velivolo. Anche *vileivolo*.

vilièr s.m. - Veliero. *I vèmo navagà par gise mifi su i vilièri*, abbiamo navigato dieci mesi sui velieri.

vilièr s.m. - Lo stesso che *vilàio*.

• Chiogg. *velero*, id.

viligiatouira s.f. - Villeggiatura. *I sièmo feidi in viligiatouira a Rùma*, siamo andati in villeggiatura a Roma.

• Bis. *vilezadura* e *vilezatura*, id.

vilita s.m. - Veletta, usata dalle donne quando vanno in chiesa. *La sa uò dafmantagà la vilita in cèsa*, si è dimenticata la veletta in chiesa.

• Venez.: «Sorta d'abbigliamento fatto di velo, che portano le donne di qualità per coprirsi il capo e il volto» (Bo.); bis.,

chiogg.: *veleta*, id.. Da *vìl*, velo.

vìlo s.m. - Superficie dell'acqua, pelo dell'acqua. *El stà a vilo*, sta a galla; *i pìsi i sa mòvo a vilo*, i pesci si muovono in superficie; *i soàri i stà a vilo*, letteral. i sugheri stanno a galla, cioè a dire, la rete galleggia con l'ima di superficie munita appunto di sugheri (cfr. A .Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 366, *cùrtafe*).

• Vall. *velo* (*sta a velo*, galleggiare), Cernecca; chiogg. *velo*.

vìloceipide s.m. - Velocipede, bicicletta di vecchio modello (Seg.).

vìloùdo s.m. - Velluto. *Mei i fògo sul vilòudo*, gioco sul velluto, senza preoccupazioni; *el ma uò ragalà oûna giachita da vilòudo*, mi ha regalato una giacca di velluto.

• Bis. *vilù* (*sonar sul vilù*, suonare con delicatezza, *zugo sul vilù*, gioco al sicuro): vall. *viludo*; chiogg. *veludo*; triest. *veludo* e *viludo* e anche *acquavite*, fig. (Doria). Dal lat. tardo *villutus*, ricoperto di vello, irsuto.

vinàsa s.f. - 1. Vino, detto in modo volgare e popolare, quasi gergale. 2. Vinaccia. Da un canto pop.: «*Sa ti son pàlida cùme oûna stràsa, bìvi vinàsa e oûn quàrto da veîn!*» Cfr. la variante triest. «*E se son palido come 'na straza / vegna vinaza, / fiaschi de vin!*».

• Triest. *vinaza*, vino ascendente e vinaccia; venez. *vinaza*, vino cercone, vino che ha dato la volta (Bo.); *vinassa* nel chiogg.; *vinaza* nel bis., vino comune, vino scadente; vall. *vinasa*, vinaccia.

vindicà v.tr. (*i vindichìo*) - Vendicare. • Leggera mutazione rispetto alla vc. ital. Vall. *vindicà*; bis. *vindicar*; chiogg. *vendicare*. Da *vindicāre*, v. den. da *vindex*.

vindicatèivo agg. - Vendicativo. • Vall. *vindicativo*. Per etim. V. *vindicà*.

vindreigula s.f. - Venditrice di verdure. Anche *vendireigula*.

• Vc. diffusa nelle diverse varianti in tutto il territorio linguistico ven.-istr.: vall. *vendariola*; triest. *venderigola* e *vendarigola*

nel chers.; *venderigola* nel ven.-dalm.; cap. *vandarigola*; chiogg. *vendorigolo*, rivenditore al dettaglio. Dal lat. **venditricula* dim. di *venditrix*. Nel lat. medievale, *vendericulus* (REW, 194).

vindoù agg. - Venduto. *I leibri vindou-di i fi puòchi*, i libri venduti sono pochi; *la fareina vindou-da gèri la gira màrsa*, la farina venduta ieri era marcia. Part. pass. di *vèndi*, vendere, venduto.

vineire v.intr. (*i viègno*) - Forma poetica di *vignèi*. La si rinviene, nei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive.

vinisiàn agg. (f. -a) - Veneziano, sia come abitante di Venezia che come agg.. *A Ruveìgno fi mòndo da càfe vinisiàne*, a Rovigno ci sono molte case veneziane; *I Vinisiàni i fi stadi i pàroni da Ruveìgno par parìcio tènpo*, i Veneziani sono stati padroni di Rovigno per parecchi anni (514).

vinouùto agg. e s.m. - Venuto. Dal part. pass. di *vineire*. La forma più usata, risalente all'inf. *vignèi*, è *vignouù*.

Vinsènso n.pr. - Vincenzo o Vincenzo. Anche *Vinsènti*.

Vinsènti n.pr. - Vincenzo, lo stesso che *Vinsènso*.

visinànto s.m. - Vicinante, vicino di casa.

• Triest. *vicinante*; grad. *visinante*; bis. *vizinant*; altrove *visinanto* (Istria).

vintàglio s.m. - Ventaglio. *Oûna vuòlta li fmane viva el vintàglio*, una volta, le donne avevano il ventaglio.

• Dal fr. *éventail*, da *vent*, vento.

vinteîn s.m. - Ventino, moneta da venti centesimi.

vinteîna s.f. - Ventina. *Ciùme oûna vinteîna da ùvi*, prendimi una ventina di uova.

• Triest. *ventena*, *vintina*; a Buie e nel cap., pir., par., venez., chiogg.: *ventena*. Dal lat. *všginti*.

vintilà v.tr. (*i vintilìo*) - Ventilare. *Sànta Cruf fi oûna cuntràda mòndo vintilàda*, S.Croce è una contrada molto ventilata.

• Dal lat. *ventilāre*, da *vēntus*. Leggero

adattamento della vc. ital.

vintilasiòn s.f. - Ventilazione, areazione.

• Lieve modifica della vc. ital.

vintilatùr s.m. - Ventilatore. *Adièso saruò frisco parchì i vèmo miso oûn vintilatùr*, adesso sarà più fresco perché abbiamo messo in funzione un ventilatore.

• Dall'ital. *ventilatore*.

vintoûra s.f. - Forma poetica di *ventoûra*, sorte, avvenire, futuro. «...*par bôna vintoûra i sa vèmo salvà*» (per buona sorte ci siamo salvati), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*».

vintreîn s.m. - Granchio giovane (lat. scient. *Maja squinado*) - Lo stesso che *vantreîn*.

vintreîn (pil) agg. - Detto di peli della barba quando sono ancora una lanuggine. *Ma feîo sa uò fà taià el pil vintreîn*, mio figlio si è già tagliato la prima lanuggine.

vintreîna s.f. - Lo stesso che *vantreîna*.

vintualmènte avv. - Eventualmente (ABM).

• Vc. aferetica.

vinturièr s.m. - Lo stesso che *venturièr*.

vir avv. e prep. - Verso. Lo stesso che *vièrso* di cui è forma apocopata. *Sulamèntro vir miteîna i iè ciapà el sùno*, solamente verso mattina ho preso il sonno.

• Per etim. V. *vièrso*.

vira s.f. - Vera nuziale. *Prièsto i variè la vira in di*, presto avrò la fede al dito; *da l'urif gèri sira i vèmo cunprà li vire par spufàse*, dall'orecchio abbiamo comperato ieri sera le fedie nuziali per lo spozalizio.

• In tutta l'area ling. ven.-giul. *vera*; friul. *vere*, *verie*, *viara*. Dal lat. *viriae*, braccialetto.

vira (del pùso) s.f. - Vera puteale, vera del pozzo per lo più adorna di bassorilievi e decorazioni.

vira (del muiòl) s.f. - «Grosso cerchio di ferro che si mette per forza sulla bocca del mozzo della ruota del carro, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394.

• Vall. *vera*; dign. *vera*; venez. *cerchiolo*

de la roda (Bo.).

vira s.f. - Ghiera. «Cerchio di ferro o d'altro metallo messo all'estremità di alcuni strumenti affinché non s'aprono; ad es. sulla falce», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 397.

• Vall. *vera*; *anelo de fero* nel venez. (Bo.).

virà v.tr. (*i veîro*) - 1. Tirar su con il verricello. *Veîra, veîra!* tira su con il verricello! 2. Virare di bordo. *A 'nda tùca virà*, abbiamo dovuto virare di bordo.

• Triest. *virar*, levare con la gru i colli della stiva, attaccare. Dal fr. *virer*.

viràda s.f. - 1. Virata, giro di bordo. *I ta vèmo fàto oûna viràda da maièstri*, ti abbiamo fatto una virata di bordo da maestri. 2. Operazione compiuta con l'argano di bordo per sollevare i colli dalla stiva. 3. Giro, svolta. *E da cùlpo i vèmo fàto oûna viràda*, e di colpo abbiamo fatto una svolta.

• Per etim. V. *virà*, virare.

viràstro agg. - Di colore tendente al verde.

viròdo agg. - verde. «*I iè veîsto el viròdo rinvirdeî sul viròdo*» (ho visto il verde rinverdire sul verde), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 32; «*viròdo indoûfa, mà nu viène*», letteral.: verde indugia, mai non viene. È un detto di cui non siamo riusciti ad avere spiegazione logica.

• Dal lat. volg. *viridis*.

viròduleîn agg. - Verdolino. Dalla canzone rov. «*Li ven soûn par li Cafàle*»: «... *bài nastreîni, / biànchi, rùsi e viròduleîni* ...», (bei nastrini, / bianchi, rossi e verdolini). La canzone è stata musicata da Giuseppe Peitler, le parole sono di Alvisè Rimondo.

vireîfica s.f. - Verifica.

• Prestito dall'ital., con leggero adattamento.

vireîgula s.f. - Lo stesso che *vreîgula*, *vareîgula*.

vireîna s.f. - Anello che si forma su una corda, sul nylon della lenza, e simili. An-

che *invirinadoûra* (V.).

• Triest., pir.: *verina*. Da *vera*.

vìrga s.f. - Verga, bastoncello. *El vîva oûna vîrga in man e cun quîla el li tignîva in reîga*, aveva una verga in mano e con quella li teneva in riga.

vîrgeno s.m. - Vergine. V. *virgina*, vergine. Detto di cosa non prima usata, adoperata.

virgina agg. e s.f. - Vergine.

• Dal lat. *virgine(m)* di etim. incerta.

virgine s.f. - Lo stesso che *virgine* e *virfane*.

virginièla s.f. - Verginella. *La vol fa la virginièla*, vuol fare la verginella; *la uò du uòci da virginièla*, ha due occhi di verginella.

• Da *virgina*, vergine.

virgolo agg. - Poco stabile, instabile. Detto soprattutto di imbarcazioni. *Nu sti fàve a la bànda parchì sta batàna la fi virgola*, non spostatevi sui fianchi perché questa battana è instabile, ballerina; *stu batièl el fi màsa strito par quîl el fi virgolo*, questo battello è troppo stretto ed è questo il motivo della sua instabilità. Anche *virgulo*.

virgulo agg. - Lo stesso che *virgolo*.

viricèlo s.m. - Verricello, argano.

virificà v.tr. (i *virifichio*) - Verificare.

virità s.f. - Verità. Bellissima la poesia di G. Curto che riportiamo integralmente: «LA VIRITÀ» - «*I iè incuntrà la virità ca piuriva / Ti piùri virità? / Seî, ningouùn ma vol! / Ma fi inpuseibile: i òmi sirca la virità. / Alùra, teî ti ma vuòi? / Ben, insuòma... fàme pansà l'» («LA VERITÀ» - Ho incontrato la verità che piangeva. / Piangi, verità? Sì, nessuno mi vuole! / Ma è impossibile: gli uomini cercano la verità. / Allora, tu mi vuoi? / Beh, insomma... fammi pensare). Detti e prov. rov.: «*La virità ven sènpro dasûra*» (la verità viene sempre in superficie); «*Cheî deî la virità, luòda Ideîo*» (chi dice la verità loda Iddio); «*La bùca vol deî sènpro la virità*» (la bocca vuol dire sempre la verità).*

• Altrove generalmente diffusa la variante:

verità. Dal lat. *veritas*, -*atis*.

vîro s.m. - Vetro. *A sa uò rùto el vîro in cànbara*, si è rotto il vetro in camera; *i vîri i fi spùrchi*, i vetri sono sudici; *la sta sènpro cul naf sul vîro*, sta sempre con il naso sul vetro.

• Triest. *vetro* e *vero*; bis. *vero*, vetro, lastra.

vîro agg. - Vero. *Quîsta fi la vîra virità*, questa è la vera verità; *nu fi vîro quîl chi ti deîghi*, non è vero quello che dici. Anche *vîro*.

vîro vîrio agg. - Detto di colui che cambia spesso idea, opinione (Seg.).

vîrfa s.f. - Verza (lat. scient. *Brassica sabauda*). *A ma muièr ga piàf vîrfe e pulènta cu li mîgnule frèite*, a mia moglie piacciono verze e mensole fritte con la polenta.

• Vall. *verza*; dign. *virza*; venez. *verza*; friul. *verze*. Dal lat. **viridia* (REW, 9367).

virfane s.f. - Vergine. Anche *virgine* e *virgina*. *Maduòna virfane, giudinde, Madonna Vergine*, aiutateci!

• Vall. *vergena*; chiogg. *vergine*; dign. *virgino*. Dal lat. *virgine(m)*.

virtoû s.f. - Virtù. *El uò la virtoû da ièsi prividènto*, ha la virtù di essere previdente; *el fi oûn òmo pièn da virtoû*, è un uomo pieno di virtù. Anche *vertoû* e *var-taù*.

• Dal lat. *virtus*, -*is*.

visà v.tr. (i *veîfo*) - Avvisare, rendere noto, comunicare a qualcuno. Detto rov.: «*Ômo visà mièso salvà*», uomo avvisato mezzo salvato; *a ga vol chi visèmo la fènto*, dobbiamo avvisare la gente. Anche *avifà*.

• Da avvisare, di cui è forma aferetica. Den. dal fr. ant. (*ce m'est*) à *vis* (AAEI).

visà v.tr. (i *veîso*) - Avvezzare (Ros.).

vifavì avv. - 1. Dirimpetto. *La stà vifavì del prièto*, sta dirimpetto al prete; *vifavì de la cèsa a fi oûn bar*, dirimpetto alla chiesa c'è un bar. 2. Armadio a specchi.

• Dal fr. *vis-à-vis*.

vis'ciàda s.f. - Pània, bastoncello unto di vischio per cacciare uccelli.

• Vall. *vis' ciada*, id.

vis'ciùf agg. - Vischioso. *A fi oûn leîquido vis' ciùf*, è un liquido vischioso.

• Da *veîs' cio*, vischio.

viscovo s.m. - Vescovo. Anche *viscuvo*.

• Dal lat. *episcôpus*, dal gr. *epískopos*.

viscovo s.m. - Vaccarella, pesce lungo fino a metri 2,60 a largo 1,45, munito di coda flagelliforme (lat. scient. *Mobula mobular*). Per note più esplicative, cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 318. Il VMGD sotto la vc. *vescovo* porta la razza bianca (lat. scient. *Raja alba*) e il *Trigon pastinaca*. Per analogia tra la testa del pesce e la mitra del vescovo.

visculà v.intr. (i *visculio*) - Muoversi. *Ancûra i visculio*, mi muovo ancora; *la visculia apèna ca la pol*, si muove appena può.

• Da *visculo*, V.

visculo agg. - Vispo, vivace, discolo.

• Cfr. chiogg. *viscolo*, discolo, scapestrato; ven. *viscolo*, id.

viscuvo s.m. - Lo stesso che *viscovo*.

visè avv. - Lo stesso che *invise*, di cui *visè* è forma aferetica. *Visè da duòrmi ti pudìvi feî a pascà*, invece di dormire potevi andar a pescare.

• Da (*in*) e *vece*.

visèibile agg. - Visibile: *el fi visèibile a uòcio noûdo*, è visibile a occhio nudo.

visèiglia s.f. - V. *visèilgia*.

visèilgia s.f. - Vigiglia. Anche *visèilia* e *visèiglia*.

• Triest. *vizilia* e così nel venez., bis., bueiese; par. *visilia*; friul. *vizilie*; vall. *visilia*. Dal lat. *vigilia*.

visèilia s.f. - V. *visèilgia*.

visèin agg. e avv. - Vicino. *El fi el mieîo visèin*, è il mio vicino; *visèin da meî fi el murùf da ma feîa*, vicino a me c'è il fidanzato di mia figlia.

• Dign. *vizein*, appresso. Dal lat. *vicinus*, abitante del vico o borgo (AAEI).

visènso n.pr. - Vincenzo. Detto rov.: *S.Visenso gràn friscoûra*, *S.Lurènso gran caldoûra*, l'òun e l'àlto puòco doûra,

(S.Vincenzo gran frescura, S.Lorenzo gran calura, l'uno e l'altro poco durano).

visià v.tr. (i *veîsio*) - Viziare. *I veîsio ma nièsa*, vizio mia nipote; *i nuòni veîsia i nèvi*, i nonni viziano i nipoti.

• Triest. *viziar*; bis. *vizià*; chiogg. *vissiare*, id.

visinànsa s.f. - Vicinanza. *La visinànsa fà ben a doûti*, la vicinanza fa bene a tutti; *la màsa visinànsa puòrta cunfidènsa*, la troppa vicinanza porta confidenza.

• Chiogg. *vissinansa*, id.; triest. *vizinanza*, id.

visinàse v.rifl. (i *ma visèino* e *i ma visinò*) - Avvicinarsi. *I ma iè visinà màsa*, mi sono avvicinato troppo; *nu stà visinàla a la sira*, non avvicinarla di sera; *i sa vemo visinà pioûn ch' i pudièndi*, ci siamo avvicinati più che potevamo.

• Chiogg. *vissinare*; triest. *vizar*, id. nel bis.. Forma aferetica di *avisinàse*, avvicinarsi.

viñiòla s.f. - Chiesuola della bussola.

• Lussinp. e Trieste *viñiòla*, id.. Cfr. venez. *cefolo*; tarant. *chisiola*.

viñòn s.f. - Visione. *El ma fi vignoû in viñòn in sùgno*, mi è venuto in visione in sogno; *vi in viñòn*, avere in visione; *nu avi quàlche viñòn*, non avere, non ricordare le fattezze di una persona.

• Der. dal lat. ant. *visione(m)*.

visità v.tr. (i *visitio*) - Visitare. *I iè visità mòndo da paîsi*, ho visitato molti paesi; *el midago uò visità el muriè*, il medico ha visitato il ragazzo.

• Triest., bis.: *visitar*; mugl. *vizar*; chiogg. *visitare*; vall. *visità*.

visìto s.m. - Visetto, dim. di *visò*. «*Seîo banadìto cheî ta uò misò al mòndo / e cheî t' uò fàto nàsi cuseî bièla; / quìl bièl visìto, dilicàto e tònno, / ca ma fà suspirà miteîna e sira*» (Sia benedetto chi t'ha messo al mondo / e chi t'ha fatto nascere così bella / quel bel visetto, delicato e tondo/ che mi fa sospirare mattino e sera), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 30.

visiùf agg. - Vizioso. *El fi davantà màsa visiùf*, è diventato troppo vizioso.

• Vall. *visiof*; chiogg. *vissioso*; triest. *viziofo*, spiritoso, faceto. Dal lat. *vitiosus*.

visò agg. - Avvezzo, abituato (Dev.): «*I son visò da livàme cu li canpàne...*» (sono avvezzo a levarmi con il suono delle campane).

vispa s.f. - Vespa. Lo stesso che *bìspa*.

vispaio s.m. - Vespaio, foruncolosi. *I iè el bràsò infasà parchì i iè oûn vispaio*, ho il braccio fasciato perché ho un vespaio, una foruncolosi.

• Triest. *vespaio*, *vespalio*, *vespal*, vespaio e foruncolosi. Dall'ital. *vespaio*.

vispòn s.m. - Calabrone (lat. scient. *vespa crabro*). Anche *bispon*.

• Bis. *brespon*; triest. *vespon*. Da *vìspa*, vespa.

vistei v.tr. (*i vèsto*) - 1. Vestire. *Tànto ch' i vèsto i fiò i viègno*, appena ho finito di vestire i bambini, vengo. Detti e prov. rov.: «*Vistei oûna faseîna a par oûna rigèina*» (vestire una fascina, sembra una regina); «*Cheî sa vèsto cu la ruòba de i àltri, prièsto sa vèsto, e prièsto sa daspùia*» (chi si veste con la roba degli altri, presto si veste e presto si spoglia). 2. Rifl.: *Visteise (i ma vèsto)*, vestirsi, indossare abiti. *I sa vèmo vistei da fèsta*, ci siamo vestiti da festa; *visteive ben ca fà frido*, vestitevi bene che fa freddo.

• Triest. *vestir*; vall. *vistì*; bis. *vistir*. Comunque la forma più diffusa è *vestir*. Dal lat. *vestire*, da *vestis*, veste.

visteire v.tr. (*i vèsto*) - Forma poetica di *vistei*, vestire, usata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*».

visteito s.m. - Vestito, abito. *I iè ciùlto oûn visteito nùvo*, ho preso un vestito nuovo; *el duòpara fà i visteiti da su pàre*, adoperà già i vestiti di suo padre; «*Cu i visteiti de i altri prièsto sa sa vèsto e prièsto sa sa daspùia*», con i vestiti altrui ci si veste e ci si spoglia presto. V. la variante s.vc. *vistei*.

vistiàrio s.m. - Vestiario.

• Lieve adattamento della vc. ital.

Vistro top. - Località situata lungo la costa a sud di Rovigno. Fu patria di Massi-

miano, arcivescovo di Ravenna dal 546 al 556. La Valle omonima fu sede di Porto Vestre, chiuso da entrambi i bracci da due moli. A quanto risulta i moli erano larghi 5 m. e lunghi 31. Cfr. AMSI, vol. V, pag. 63; G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, 16; A. Degrassi, «*I porti romani dell'Istria*», Venezia 1957.

visuàl s.f. - Visuale. *A fi oûna bòna visuàl*, è una buona visuale; *nu ma sudisfa sta visuàl*, non mi soddisfa questa visuale.

vita s.f. - Gugliata, quella quantità di filo che si infila in una volta nell'ago. Detto rov.: «*Vita lònga, sartùra màta*» (gugliata lunga sartora, pazza). *Dàme oûna vita da feil rùso*, dammi una gugliata di filo rosso.

• Triest., Venez., Cap.: *veta*. Dal lat. **acuitta*, da *acus*, ago.

vitaleisio s.m. - Vitalizio, rendita che dura ed è garantita per tutta la vita. *El g'uò lasà a la muèr oûn vitaleisio e el rièsto a i fiò i*, ha lasciato un vitalizio alla moglie e il resto ai figli.

• Dal lat. mediev. *vitalicius* e *vitalicium*.

vitaràn agg. e s.m. - Lo stesso che *vatàrà*.

vitaràna s.f. - Era così chiamata l'associazione rov. degli ex militari austriaci. La sua banda musicale, «*La Vitaràna*», gareggiava con quella cittadina. Apparteneva al partito storico, o meglio alla storica fazione di dantesca memoria dei Neri, la seconda a quella dei Bianchi.

vitreina s.f. - 1. Vetrina. *In vitreina i vèmo mîso li scàrpe biànche*, in vetrina abbiamo messo le scarpe bianche; *intù le vitreine da Tristi a fi tànta bièla ruòba*, nelle vetrine di Trieste c'è tanta bella roba. 2. Mobile di cucina, credenza solitamente munita di vetri.

• Nel primo sign. a Trieste *vetrina* nel triest.; nel ven.-dalm. *veltrina* (Miotto).

vitriol s.m. - Lo stesso che *vidariòl*.

vitro s.m. - Lo stesso che *vìro*, più usato.

• Dal lat. *vitrum*.

vitroûra s.f. - Vetrata. Detto rov.: «*Sul*

da vitroûra e ària da fisoûra, ta puòrta in sepultoûra» (sole che filtra attraverso le vetrare e aria che filtra da fessura, ti portano direttamente alla sepoltura). La vc. vitroûra, è tipica dei «Canti pop. istr.», curati dall'Ive.

vituòria s.f. - Vittoria. *A fi fasile sigà vituòria, spatèmo quìl ca uò da vignei*, è facile gridare vittoria, aspettiamo quello che ha da venire.

vituriùf agg. - Vittorioso.

viùla s.f. - Viola, strumento musicale.

viùla s.f. - Fiore. viola. Detto rov.: «*San Bas' ciàn cun la viùla in man*» (San Bastiano con la viola in mano). *Su i samadièri da canpàgna sa trùva in mårso li viùle*, sui sentieri di campagna in marzo si trovano le viole. 2. Colore viola. *I iè oûna siårpa culùr viùla*, ho una sciarpa color viola.

• Ovunque nell'area ven.-istr.: *viola*. Dal lat. *viõla*.

viulaciùda s.f. - Violaciocca (lat. scient. *Matthiola incana*), fiore.

viulamàmula s.f. - Viola mammola.

viulàsò s.m. - Contrabbasso, strumento musicale.

viulàstro agg. - Di colore tendente al viola, violastro.

viuleîn s.m. - Violino. *El sòna el viuleîn*, suona il violino; *cu i sènto sunà el viuleîn i ma cumòvo*, quando sento suonare il violino mi commuovo; *la ma và ca fi oûn viuleîn*, la mi va che è un piacere.

viuleîn, viulòn, viulàsò s.m. - Detto di persona che nel corso della sua vita non ebbe mai grosse preoccupazioni. *Par loû la veîta fi stà oûn viuleîn, viulòn e viulàsò*, per lui la vita è stata uno spasso.

viulènsa s.f. - Violenza. *La viulènsa nu risuòlvo mài gninte*, la violenza non risolve mai niente. Anche *viulènsia* (ABM).

• Dal lat. *violentia*.

viulènsia s.f. - Violenza, lo stesso che *viulènsa*. Vc. raccolta da ABM.

viulentà v.tr. (*i viulènto*) - Violentare.

• Prestito con leggero adattamento dell'ital.. Dal lat. *violentia*.

viulènto agg. - Violento. *Oûn viulènto*

tanpuràl uò spacà i cùpi, un violento temporale ha rovinato le tegole; *el sa cunpuòrta in mùdo viulènto*, si comporta in modo violento.

• Leggero adattamento alla vc. ital.

viulòn s.m. - Violoncello.

viulunàsò s.m. - Contrabbasso. Lo stesso che *viulàsò*.

vivàio s.m. - Vivaio, prestito dall'ital. *semenzaio, piantonaia*.

• Vall. *livàgo; dign. vivaio, piantier; venez. viver de piante* (Bo.). Dal lat. *vivarium* (REW, 9409).

vògia s.f. - Lo stesso che *vòia*, voglia.

vòia s.f. - 1. Voglia, desiderio, volontà.

Anche *vògia*. *I iè oûna vòia màta da fà el bàgno*, ho voglia matta di fare il bagno; *la viva vòia da fà oûna caminàda*, aveva voglia di fare una camminata; *i varàvi vòia da magnà bacalà*, avrei voglia di mangiare baccalà; *a ma vignaràvo vòia da dàghe oûna s'ciàfa*, mi verrebbe la voglia di darle uno schiaffo; *fàte pasà la vòia*, fatti cessare il desiderio. Detto rov.: «*vòia da lavurà saltame duòso, lavura tei, paròn, ca meì nu puòso*», voglia di lavorare saltami addosso, lavora tu, padrone, che io non posso. 2. Umore, disposizione d'animo. *I nu iè nisoûna vòia*, non ho alcuna voglia, non sono di umore buono; *oh, ancù el fi da bòna vòia*, oh, oggi è di buon umore. 3. Voglia, macchia sulla pelle. *Su la schèna ma feò el uò oûna vòia da caffè*, sulla schiena mio figlio ha una voglia di caffè; *el uò, signo suòvo, oûna vòia da veîn*, ha, segno suo, una voglia di vino (V. *vòia*).

• Nel triest. *voia*, voglia, desiderio; venez. *vogia*; bis. *voia*, voglia, volontà, desiderio, brama, bramosia, concupiscenza, bisogno, necessità, disposizione; dign. *vougia*, voglia. Dev. da *vulì*, volere. Dal lat. volg. **voljo*, da **voleo* (AAEI).

vòia s.f. - Voglia. Con altro senso, ma connesso con quello fondamentale, si chiamano «voglie» certe macchie congenite della pelle. Voglia di vino, di lampone, di latte, ecc., che la credenza popolare attribuisce a una voglia non soddisfatta

provata dalla madre durante la gravidanza. Pertanto le gestanti evitano di toccarsi, nel momento del desiderio, parti visibili del corpo per non deturpare il nascituro. Si toccano piuttosto «*dùve ca nu bàto el sul*» (dove non batte il sole).

vòstro agg. poss. - Vostro. *Ciulìve el vòstro sàco*, prendete il sacco vostro; *i nu vuòi li vòstre stràse*, non voglio i vostri stracci, abiti.

voùlgaro (in) locuz. avv. - In uso, divulgato. *A fi in voùlgaro da purtà li bràghe invìse de li cuòtule*, è in uso portare i calzoni invece delle gonne; *a fi in voùlgaro ch' i rèva ancùì*, è noto, è cosa divulgata che arrivano oggi.

• Da *vulgus*, volgo.

voùra, voùra forme verb. pres. imp. - Con lo stesso valore di *vàra, vàra*, guarda guarda. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34.

vràgula s.f. - Valvola. Lo stesso che *vàlvula* e *vàrgula*.

vràgula s.f. - Ritrovo di gente attaccabrighe e di mal fare. «*Ste pietabràne li fà baroufa doùto el sànto giuòrno in sta vràgula*», (queste attaccagrane fanno baruffa tutto il santo giorno in questo inferno), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 9.

• Probabilmente da *vrag* che nello sl. sta per diavolo. Vc. isolata.

Vreìgula top. - Campagna nei pressi di *Mongusteìn*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 411.

vreìgula s.f. - Trivella, succhiello. Anche *vireìgula* e *vareìgula*. *I iè fàto du boùfi cu la vreìgula*, ho fatto due buchi con la trivella.

• Vall. *vrìgola*; triest. *verìgola*; bis. *virìgula*. Dal lat. **vericulum*, piccolo spiedo.

vrìgula v.tr. (*i vrìgulo*) - Fare dei buchi con il succhiello.

• Den. da *vreìgula*, succhiello.

vrìgulìer s.m. - Succhiello, trivella per il legno.

vu pron. pers. - Voi. Anche *vùì*, voi.

vucabolàrio s.m. - Lo stesso che *vuca-bulàrio* e *vufario*.

vucàbolo s.m. - Vocabolo, lo stesso che *vucàbulo*.

vucàbulo s.m. - Vocabolo. Anche *vucàbolo*.

• Prestito dall'ital.

vucabulàrio s.m. - Vocabolario. Anche *vucabòlario* e *vufàrio*.

vucàl agg. - Vocale.

• Prestito dall'ital. con lieve modificazione.

vucasiòn s.f. - Vocazione.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal lat. *vocatio*, -onis.

vùce s.f. - Voce, V. «*L'Istria*», Ann. I, 1846, nn. 31-32, pag. 127.

vùdo agg. - Vuoto. Anche *fvùdo*, vuoto.

vueìn s.m. - Lo stesso che *veìn*.

vugà v.intr. (*i vùgo*) - Lo stesso che *ugà*.

vùga s.f. - Voga, moda, costume. *A gira in vùga da feì a bìvi la beira da Gioùlio*, era in voga andare a bere la birra da Giulio.

• Adattamento della vc. ital. voga.

vugadùr s.m. - Lo stesso che *ugadùr*.

• *Vugadoùr* con il dittongo, viene proposto dal VMGD e dall'ALI.

vùì pr. pers. - Voi. Anche *vu*, voi. *Meì i ga dàgo del vùì, parchì el fì viècio*, gli do del voi perché è vecchio; *i giarìvi vùì gèri chi vì purtà la ruòba?* eravate voi ieri a portare la roba?

• Dal lat. *vos*.

vuiàltri pron. pers. - Voi(altri). *Vuiàltri fùvani, i pudì cantà e balà doùta la nuòto, ma nùì vièci no*, voi giovani potete cantare e ballare tutta la notte, ma noi vecchi no; *vuiàltri i vigni qua sùlo par fàme rabià*, voi(altri) venite qua solo per farmi arrabbiare.

• Triest. *voialtri, vualtri, valtri*.

vuiòùto part. pass. - Voluto, forma rara, usata esclusivamente nella poesia.

vuiùf agg. - Voglioso, desideroso, bramoso. *A ma par ca ti vularàvi doùto, nu ta par da ièsi màsa vuiùf*, mi sembra che tu

vorresti tutto, non ti sembra di essere troppo bramoso?

• Da *vòia*, voglia.

vùla avv. - Lo stesso che *ùla*, dove.

• Vall. *ula*; dign. *vula*.

vulàn s.m. - Volano, pesante organo rotante disposto per assicurare uniformità di movimento a un congegno. *El vulàn del mutùr el fi incrinà*, il volano del motore è incrinato.

vulàn s.m. - Volante, «striscia di stoffa pieghettata o arricciata usata come guarnizione di indumenti femminili, di tende, ecc.» (Doria).

• Dal fr. *volant*, «*garniture légère en dentelle ou en étoffe, attachée à la jupe d'une robe*».

vulantèra avv. - Volentieri. Anche *vulantèri* e *vulantièri*. *I ta fàgo' stu piasir mòndo vulantèra*, ti faccio questo piacere molto volentieri; *i ga faràvi a natà i pìsi vulantèra*, gli andrei a pulire i pesci volentieri.

• Ven. *volontiera*. Dal fr. ant. *volontiers*, dal tardo lat. *voluntarie*, avv. di *volontarius*, volontario.

vulantèri avv. - Lo stesso che *vulantèra*, *vulantièri*.

vulantièri avv. - Lo stesso che *vulantèra* e *vulantèri*, volentieri.

vulgàr agg. - Volgare (Devescovi).

vulì v.tr. (i *vuòi*) - Volere. *Vulèndo i pudariènsi feì*, volendo potremmo andare; «*ti iè vulìsto, màgna da quìsto*», hai voluto, ora godi; *a vul deì ch' i sa vadarèmo*, vuol dire che ci vedremo; *vuòio (vòlgio)* si rinviene nella poesia accanto a «*i vuoi*»: ... «*De broùno vòlgio doùta la mieia vèste*» (di bruno voglio tutta la mia veste), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*». *Voùto*, vuoi tu? Anche *vùsto? Qua i ta vuòi, vadèmo quìl chi ti siè fà*, qui ti voglio, vediamo cosa sai fare. Detto rov.: «*Biàti cheì pol e mièrda cheì nu vol*» (beato chi può e merda a chi non vuole). *Bàsta vulì, doùto sa fà*, basta volere, si fa tutto.

• Chiogg. *volere*; triest. *voler* e in genere in tutta l'area ven.-giul.. Dal lat. volg. *vo-*

lere, al posto del class. *velle*.

vùliga s.f. - Lo stesso che *ùliga*, guadino.

vùlo s.m. - Volo. *El vùlo* (poco usato) *de i cucài fi mòndo ligànto*, il volo dei gabbiani è molto elegante.

vuloùbile agg. - Volubile, con adattamento alla vc. ital.

vuloùme s.m. - Volume. *Nu sta inprisiunàte, a fi gràndo vuloùme, ma nu pifa tànto*, non impressionarti, è un grande volume, ma non pesa tanto.

• Adattamento alla vc. ital.

vùlpo s.f. - Volpe. Lo stesso che *bùlpo*.

vulpòn s.m. - Volpone. Accr. di *vùlpo* e *bùlpo*. *Sa ti iè da vi da fà cun loù, stà tènto ch'el fi oùn vulpòn*, se hai da fare con lui, sta attento, che è un volpone.

vultà v.tr. (i *vuòlto*) - 1. Voltare, girare. *I vuòlto bànda*, volto faccia; *quàndo ch' i li vèmo veìsti i vèmo vultà cantòn*, quando li abbiamo visti abbiamo girato strada; *el ma uò vultà el capuòto*, mi ha girato il cappotto. 2. Rifl.: *Vultàse (i ma vuòlto)*, voltarsi, girarsi. *I ma iè vultà in dreò*, mi sono voltato all'indietro.

• Triest. *voltar*, *voltarse*; chiogg. *voltare*; bis. *voltar*. Dal lat. **volvitāre*, da *volvĕre*, girare, girare.

vultàda s.f. - L'azione del voltare, voltamento. *Dàghe oùna vultàda*, rivolta-la(lo).

• Da *vultà*, voltare.

Vultignàna top. - Località nei pressi del *Mònto de la Tùro*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, n° 412.

vùltra avv. e prep. - Oltre. Lo stesso che *ùltra*.

• Dign. *vultra*, oltre, di là.

vultulein agg. - Dicesi di persona che è facile a cambiare pensiero (Seg.).

• Da *vultà*, voltare.

vuluminùf agg. - Voluminoso.

• Adattamento della parola italiana.

vuluntà s.f. - Volontà. *El uò oùna grànda vuluntà*, ha una grande volontà; *a scòla el nu fà parchi el nu uò vuluntà da*

studià, a scuola non rende perché non ha voglia di studiare.

• Dal lat. *voluntas*, - *ātis*.

vuluntàrio agg. - Volontario, con lieve adattamento della vc. ital.

vuluntarùf agg. - Volonteroso, con modificazione della parola ital.

vuòldi v.tr. (*i vuòldo*) - Sentire, udire. Anche *sintei*, più comune nel rov.. *Ti vuòldi quìl ch' i ta deigo?* senti quello che ti dico? *I iè vuldoù ca i ciàma i militàri*, ho inteso che richiamano i militari.

• Vall. *vuldì*, udire. Dal lat. *audhre*, udire.

vuòlta s.f. - Volta. Detti rov.: «*Oùna vuòlta cùro el can e oùna vuòlta cùro el lèvaro*» (una volta corre il cane e una volta corre la lepre); «*Oùna vuòlta t' amàvo, e dièsò mai pioùn*» (una volta t' amavo ed ora non più); «*Oùn può a la vuòlta, Catefina sa vuòlta*» (un po' alla volta, Catina si volta, cede).

vuòlta s.f. - Volta, nodo parlato, nodo molto usato che si forma sovrapponendo le due estremità di un doppino in modo che pur non incrociandosi procedono in direzione opposta. *Dàghe da vuòlta al mànculo*, dai la volta al mancolo; *cu ti armeifì la batàna dàghe vuòlta al fièro in lavùr*, quando ormeggi la battana, fai un nodo parlato alla marra dell'ancora, quando è tesa; *ciàpa quilla seìma e dà vuòlta al mànculo*, prendi quella fune e fa un nodo parlato al mancolo.

vuoltacoùl (fà el) - locuz. - Mostrare il deretano per disprezzo.

vuòlta-geira locuz. - Cottura superficiale da entrambe le parti (carne).

vuoltariònda s.f. - Nodo, la cui prima fase consiste nel far girare attorno all'oggetto la fune. *Dàghe vuoltariònda al mànculo e puòi, dùi inpài*, fa girare una volta la fune attorno il mancolo e fa poi una legatura a doppio nodo (cfr. VVG *impal*, id. nel VMGD).

vuòlto s.m. - Arco, volto, *fùta el vuòlto in Carièra fì la parfumarèia*, sotto il volto in Carrera c'è la profumeria.

vuòlto s.m. - Volto. portico. *El sta*

«*fùta i vuòlti*», sta «Sotto i volti»; *a scumènsia piòvi, reparèmosè fùta el vuòlto*, comincia a piovere, ripariamoci sotto il portico.

• Da un supposto *vultus*, da **volvitus* da *volvere*, girare.

vuf s.f. - Voce. Anche *buf*. *El uò oùna vuf da bareitàno*, ha una voce da baritono; *cu ti pàsi dàmè oùna vuf*, quando passi dammi una voce, chiamami; *el uò oùna vuf da coùl*, ha una voce di nessun valore; *oùna vuf ma uò deìto ca i ta spùfì prièsto*, una voce mi ha detto che ti sposi presto; *el fà la vuf gruòsa*, fa la voce grossa; *el uò vuf in capeitolo*, la sua voce è di peso, figgode di autorità, di prestigio.

• Ovunque nel ven.-giul. *voſe*.

vufàrio s.m. - Vocabolario. *A càſa i iè el vufàrio del ruvignif*, a casa ho il vocabolario del rovignese.

• Da *vuf*, voce e suff. -*àrio*.

vusioù part.pass. - Voluto, forma irregolare.

vufita s.f. - Vocina. *La uò oùna vufita cùme li peìce*, ha una vocetta come le piccole.

• Dim. di *vuf*, voce.

vusoùdo part. pass. - Forma irregolare di *vulì*, volere, voluto.

vùsto forma verb. - Vuoi tu? Anche *ùto*.

• Direttamente dal lat. *vis-tu?* Vuoi tu? Cfr. il venez. *vùstu?* vuoi? *Àstu volesto?* hai voluto?

vutà v.tr. (*i vuòto*) - Votare.

• Prestito dall'ital.

(**v**)**utànta** agg. num. - Ottanta.

vuànto s.m. - Votante. *A nu gira in feila mòndo da (v)utànti*, in fila non c'erano molti votanti.

• Da *vuà*, votare.

vuteivo agg. - Votivo. *Oùn tènpio vuteivo*, un tempio votivo.

vùto s.m. - Voto. *El vùto i ga lu dariè a chei ca ma par*, il voto lo darò a chi mi pare.

vùvo s.m. -Lo stesso che *ùo*, *ùvo*.

BIBLIOGRAFIA

AAEI = DEVOTO G., *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, L. Monnier, 1968.

ABM = v. Benussi Moro, ANTONIO

ACRS = Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

AGLI = *Archivio Glottologico Italiano*, Roma-Torino-Firenze.

AIS = v. Jaberg und Jud.

AIVSLA = Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Letteratura e Arti.

ALI = *Atlante linguistico italiano*.

ALM = *Atlante linguistico mediterraneo*.

AMSI = *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Parenzo-Pola-Trieste.

Ang. = ANGELINI, P., *I lamenti di Fimjta incontro a Pjro su murus*, Rovigno, 1882.

Ang. = ANGELINI, P., *Duj anni despoj el matrimognio*, Rovigno, 1883.

AOP = *Antologia delle Opere premiate al Concorso "Istria Nobilissima"*, Trieste-Fiume.

ASCOLI, G.I., "Istria veneta e Quarnero", AGLI, tomo I (1873).

ASTIT = *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Roma.

AT = *Archeografo Triestino*, Trieste.

AV = *Archivio Veneto*, Venezia.

Bab. = BABIĆ, K., *Pogledi na biologičke i bionomičke odnose u Jadranskom moru* (Rapporti biologici e bionomici del Mare Adriatico), Zagabria, 1911.

BABUDRI, F., "Appunti lessicali sulla parlata della campagna istriana", PI, ann. 1910-11

BAISSERO, B., *Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d'Istria*, Trieste, ediz. a cura del Circolo buiese "Donato Ragoša", 1977.

BALM = *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, Venezia, Fondazione G. Cini, 1959.

BARSAN, G., "Saggio di dialetto rovignese", AT, Vol. I (1869-70).

BARSAN, G., "Sul dialetto rovignese", AT, Vol. XIV (1888).

BARSAN, G., "Saggio di un vocabolario rovignese", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1889, n.6.

BARSAN, G., "Vocabolario del dialetto rovignese", manoscritto, Trieste, Biblioteca civica.

BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

BATTISTI, C., "Istria alloglotta", *Italia dialettale*, Pisa, vol. IX (1933).

BATÒ, M., *A Fiumei nyelvjárás; bevezetée és hangtörténet - Il dialetto di Fiume; introduzione e fonologia*, Budapest, 1933 (Lavori di linguistica romanza dell'Università di Budapest, n.2).

BENUSSI MORO, A., *Rimpianto rovignese*, Trieste, 1972 e 1978.

BENUSSI MORO, A., *Grafia rovignese*, Udine, L'Arena di Pola, 1973, 1974.

BENUSSI MORO, A., *Oun puopolo da 1303 pruvierbi ruvignisi*, Trieste, La Famia ruvignisa, 1982.

BENUSSI MORO, A., *Avviamento allo studio del dialetto rovignese, sotto la scorta della lingua italiana*, Trieste, La Famia ruvignisa, 1988.

BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno, 1888.

BENUSSI, B., *Saggio di una storia dell'Istria. Dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Trieste, I, Svevo, 1986.

BENUSSI, L., "Le arie da nuoto", ACRS, vol. VII (1976-77), VIII (1977-78), X (1979-80).

BENUSSI, M., "Poesie in rovignese", *La Battana*, Fiume, 1982, n.66 e 1987, n.84.

BENUSSI, VI., *Stuorie*, Rovigno, Comunità degli Italiani, 1974.

Ber. = BERNINI, F., *Dizionario della lingua latina*, SEI.

BERDAR, A., *Nomi dialettali fiumani che riguardano organismi marini*, Villa S. Giovanni, Grafica Meridionale, 1980.

Bis. = DOMINI, S.; FULIZIO, A.; MI-

NIUSSI, A.; VITTORI, G., *Vocabolario fraseologico del dialetto "Bisiàc"*, Bologna, Cappelli, 1985.

Bo. = Boerio, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1861.

BODI, A., *Ursula e sa Gaspara*, Trieste, la Famia ruvignisa.

BORRI, L., "Il dialetto veneto di Parenzo", *PI*, an. II, 1923, fasc. III-V.

BORRI, L., "Sulla grafia del rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1975, n. 26.

BORRI, L., "Ancora sulla grafia del rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1976, n. 31.

CAENAZZO, L., "Proverbi rovignesi", manoscritto.

CAENAZZO, L., "Saggi di proverbi e canti popolari rovignesi", *L'Aurora*, Rovigno, 1861-62.

CAIX, N., *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878.

Cam.-Car. = CAMPANINI, G.; CARBONI, G., *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1970.

CARER, C., "Sul dialetto di Rovigno d'Istria", *L'Istria*, Trieste, 1846, n. 28-29.

CASTAGNA, L., *Dizionario marinareccio*, Roma, Giacomaniello, 1955.

CERNECCA, D., "Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria", *SRAZ*, vol. 23 (1967).

CERNECCA, D., "Morfologia del dialetto di Valle d'Istria", *SRAZ*, vol. 29-32 (1970-71).

CERNECCA, D., "Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio", *SRAZ*, vol. 37 (1974).

CERNECCA, D., "Il dialetto di Rovigno nell'Atlas Linguarum Europae", *SRAZ*, vol. 43 (1977).

CERNECCA, D., *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1986 (Collana degli Atti, n.8).

CHERIN I. "L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918", *ACRS*, vol. VIII, 1977-1978.

CIMADOR, F., "Terminologia agrico-

la di Buie d'Istria", *AOP*, vol. V (1972).

COOPER, A., *I pesci*, Milano, Mondadori, 1971.

CRAGLIETTO, A., *Cenni sugli elementi italiani della parlata dei Croati dell'Istria*, Zara, Schonfeld, 1936.

CREVATIN, F., "Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria, prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica", *Studi mediolatini e volgari*, vol. XXIII (1975).

CREVATIN, F., "Pagine di storia linguistica istriana", *AMSI*, vol. XXIV-XXVI (1976-78).

CREVATIN, F., "Etimi istriani", *AMSI*, vol. XXVI (1978).

CREVATIN, F., *I dialetti veneti dell'Istria*, CLEUP, 1982.

CREVATIN, F., "Breviora etymologica", *AMSI*, vol. XXXI (1983).

CREVATIN, F.; RUSSI, L., "Interferenze linguistiche slavo-venete nella terminologia botanica in Istria. Aree Lessicali", *Atti del Convegno per studi dialettali italiani*, Firenze, 1973.

CRIVICI, A., *Traduzione in italiano e in francese di alcune fiabe e proverbi rovignesi. Note fonetiche e morfologiche. Glossario*, tesi di laurea presentata all'Università di Stato di Nons, 1975-76.

CROFT, J., *La vita nel mare*, Milano, Mondadori, 1970.

CURTO, G., "El miefo logo", *AOP*, vol. I (1968).

CURTO, G., "Racuordi", *AOP*, vol. IV (1971).

CURTO, G., "Si muorta Sa Batalita", *AOP*, vol. VI (1973).

CURTO, G., "El malagnazo puntamento", *Primi voli*, Fiume, 1973.

CURTO, G., "El poûpo da pisol", *La Battana*, Fiume, 1973, n.30-31.

CURTO, G., "Onbra", *AOP*, vol. VII (1974).

CURTO, G., "La cunviniensa", *AOP*, vol. VII (1974).

CURTO, G., "Raccolta di poesie", *AOP*, vol. VIII, 1975.

CURTO, G., "Quil saso da geri", *Istra*, Pola, 1975, n.8.

CURTO, G., "Poesie", *La Battana*, Fiume, 1976, n.41.

CURTO, G., "Avanti cusef", AOP, vol. IX, (1976).

CURTO, G., "El spuzaleïso in fumo da Sa Mareia furniera", AOP, Vol. X (1977).

CURTO, G., "Poesie", AOP, vol. X (1977).

CURTO, G., "Meingule insanbrade", AOP, vol. XI, (1978).

CURTO, G., "El Bateïzo", AOP, vol. XII (1979).

CURTO, G., "Racuordi", AOP, vol. XIII (1980).

CURTO, G., "Scheïbe", AOP, vol. XIV (1981).

CURTO, G., *Meingule insanbrade*, Trieste, 1983 (Biblioteca Istriana, n.4).

CURTO, G., "Spurcheïsi da veïta", AOP, vol. XIX (1986).

DALLA ZONCA, G.A., *Vocabolario dignanese-italiano*, a cura di M. Debeljuh, Trieste-Rovigno, 1978 (Collana degli Atti, n. 2).

DEANOVIĆ, M., "Voci slave nell'istrioto", *Ricerche Slavistiche*, vol. III (1954).

DEANOVIĆ, M., *Avviamento allo studio del dialetto rovignese*, Zagabria, Školska Knjiga, 1954.

DEANOVIĆ, M., "Nomi di piante nell'istrioto", AGI, vol. XXXIX (1955).

DEANOVIĆ, M., "Studi istrioti", SRAZ, 1956.

DEANOVIĆ, M., "Terminologia marinara e peschereccia a Ragusavecchia (Cavtat)", SRAZ, (1958).

DEANOVIĆ, M., "Sull'istrioto", Atti del VII Congresso Internazionale di studi romanzi, Firenze, 1960.

DEANOVIĆ, M., "Terminologia marinara e peschereccia di Rovigno d'Istria", *AIVSLA*, Vol. CXXII (1963-64).

DEANOVIĆ, M., *Proverbi istrioti*

DEANOVIĆ, M., "L'Ugolino in una versione istriota di Rovigno", SRAZ, Zagabria, vol. 19-20 (1965).

DEANOVIĆ, M., "Intorno alla nomenclatura peschereccia di Lussinpiccolo", *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, 1969.

DE CARLI, F., *Il mondo dei pesci*, Milano, Mondadori, 1975.

DECARLI, L., *Origine del dialetto veneto istriano, con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, ediz. Il Canto del Cigno, 1976.

DECARLI, L., "Il veneto istriano", *Guida dei dialetti veneti*, vol. VII, Padova, CLUEP, 1985.

DE CASTRO, P., "Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Pirano", *PI*, 1907, n. 5-6.

DEDLI = CORTELAZZO, M.; ZOLLI, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988 e segg.

DEGRASSI, A., *I porti romani dell'Istria*, Firenze, Anthemon, 1955.

DEI = BATTISTI, C.; ALESSIO, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbera, 1975.

DELISE, A., *Vocabolario del dialetto italiano*, ediz. Isola Nostra.

DESSANTI, A., *Lo reposito dei deserti*, Rovigno, 1896.

DEVESCOVI, G., *La Batana*, Concorso della Filarmonica 1907, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

Dev. = DEVESCOVI, R., "Il Castello di Rovigno. Saggio del vernacolo rovignese", AMSI, vol. XVIII (1901).

DEVI = DURANTE, D.; TURATO, G.F., *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, Erredici, 1975.

DIEZ, F., *Etymologisches Wörterbuch der romanischen sprachen*, Bonn, 1869.

DLCIC = DE FELICE, E.; DURO, A., *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Firenze, Palumbo, 1974.

DLVI = IVE, A., *Dialetti ladino-veneti*

Disevimo = *Disevimo e cantavimo cusisi: le nostre parole*, Gorizia, L'Arena di Pola, 1981 e 1982.

DORIA, M., "Voci del dialetto capodistriano", *PI*, III s., 1958, n.

DORIA, M., "Problemi di etimologia e di storia linguistica istriana", *Incontri linguistici*, Trieste, vol. I (1974).

DORIA, M., "Etimologie triestine, veneto-istriane e istriote", *Incontri linguistici*, Trieste, vol. V. (1979).

DORIA, M., *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, ediz. Il Meridiano e I. Svevo, 1984.

DURANTE, D. = v. DEVI.

EdM = *Il mare. Grande enciclopedia illustrata*, Torino, Ist. geog. De Agostini, 1974.

Fab. = FABER, G.L., *The fisheries of the Adriatic and the fish thereos*, Londra, 1883.

FABRETTO, G., *Omi de pera*, operetta, parole e musica, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

FABRETTO, G., *El viecio pascadur*, operetta, musica e parole, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

FAGGIN, G., *Vocabolario della lingua friulana*, Udine, Del Bianco, 1985.

FONIO, M., "Osservazioni sul dialetto di Pola", *La Battana*, Fiume, 1973, n.30-31.

FORLANI, A., "Dialetto e letteratura a Dignano", *La Battana*, Fiume, 1982, n. 63-64.

FORLANI, F., *Per tere e vedurni*, Trieste, UIIF-UP, 1988.

FuFdA = Riedl, R., *Flora und Fauna der Adria*, Hamburg, Verlag Paul Parey, 1963.

Fur. = Furlan, G., *Raccolta di voci marinaresche del dialetto delle nostre province*, Trieste, Loyd Austriaco, 1913.

Garz. = *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano.

GDdDT = Doria, 1984.

GDLI = V. Battaglia, S.

GIURICIN, A.G., "El sacrito da Tuoni

Barcheîn", AOP, vol. XX (1987).

GIURICIN, A.G., "Li miefe cuntrade", AOP, vol. XXI (1988).

GIURICIN, A.G., "*La mia Rovigno*", Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1988.

GIURICIN, A.G., *Appunti di fraseologia del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste-Fiume, UIIP, 1992.

Goubert-Vincenti = Goubert, J., *In mare*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1968,

GRAVISI, G.A., "Modi di dire attinenti a cose di campagna usati in Istria", *PI*, an. VI, 1908, n. 3-4.

GRAVISI, G.A., "Toponomastica del Canal di Leme", *AMSI*, vol. L-LI (1939-40).

GSMIF = v. Rholes, G.

Iordan e Orr = Iordan, I.; Orr, J., *Introduzione alla linguistica romanza*, Torino, Einaudi, 1973.

IVE, A., *Canti popolari raccolti a Rovigno*, Roma-Torino-Firenze, 1877.

IVE, A., *Novelline popolari roviginesi*, Vienna, 1877.

IVE, A., *Saggi dell'odierna parlata di Dignano, per le nozze Dalla Zonca-Fabris*, Milano, Tip. Sociale, 1877.

IVE, A., *Fiabe popolari roviginesi*, Vienna, 1879.

IVE, A., "El poulizo e el paducio", fiaba roviginese, *Giambattista Basile*, Napoli, 1883, n.5.

IVE., A., *Saggio in dialetto roviginese*, Trieste, Tip. Lloyd Austro Ungarico, 1888.

IVE, A., *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900.

IVE, A., "Novelline, storie, leggende in veglioto odierno", *Archivio Storico per le Tradizioni popolari*, vol. XIX (1900) e XX (1901).

JABERG, K.; JUD, J., *Sprach und Sachtlas Italiens und der Sduschweiz*, I-VIII, Zofingen, 1928-1940.

JERNEJ, J., "Esperienze dialettali venete a Lussingrande", *Scritti linguistici in*

onore di Giovan Battista Pellegrini, Pisa, 1983.

KAHANE, R. e H.; KOSHANSKY, O., "Venetian nautical terms in Dalmatia", *Romance Philology*, vol. VII (1954).

KARG, A., "Die Ortsnamen des antiken Venetien und Istrien", *Wörter und Sachen*, vol. XII (1941-42).

KOSOVITZ = *Dizionario-Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste, I. Svevo, 1968.

Lor. = LORINI, P., *Ribanje i ribarske sprave pri istočnim obalama Jadranskog mora* [La pesca e gli attrezzi di pesca lungo le coste orientali del Mare Adriatico], Vienna, 1902.

LUCIANI, T., *Sui dialetti dell'Istria*, Capodistria, edit. la Redazione della Provincia, 1876.

LUSA, O., "Le perle del nostro dialetto", AOP, vol. XIV, 1981.

Mal. = MALUSÀ, G., "Terminologia agricola dell'istroromanzo a Rovigno, Valle e Dignano", ACRS, vol. XIII (1982-83).

MEMMO, D., *Calafati, squeri e barche di Chioggia*, Chioggia, Nuove Edizioni Chiaris, 1985.

MEYER LUBKE, W.; BARTOLI, M., *Grammatica storica della lingua italiana*, Torino, 1927.

MIOTTO, L., *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, Lint, 1985.

MULJAIĆ, Z., *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1971.

NIDER, A., *Vignì sul mar muriede*, musica di C. Fabretto, 1927.

NIDER, A., *Faviela el sapadur*, musica di C. Fabretto, Trieste, Casa musicale Giuliana, 1956.

NLTR = v. RADOSSI, G.

NOVELLO, G., "Appunti sulla situazione linguistica dell'Istria", *Affari Sociali Internazionali*, an. XV, 1987, n.3.

PALIAGA, G., "El Malagnazo", *Sutalateina*, Rovigno, Comunità degli Italiani, 19 , n.

PALIAGA, G., "El grongo", *La Battana*, Fiume, 1973, n. 30-31.

PAOLETTI, A., "Contributo alla storia della marineria roviginese", inedito, Centro di ricerche storiche.

PAULETICH, A., "I soprannomi di Rovigno d'Istria", AOP, vol. IV (1971).

PEDLI = MIGLIORINI, B.; DURO, A., *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1965.

PELLIZZER, A., "Terminologia marinara di Rovigno d'Istria", ACRS, vol. XV (1984-85) e XVII (1986-87).

PELLIZZER, G., "El spacio da Sa Bunita", AOP, vol. III (1970).

PELLIZZER, G., "La Batariela", AOP, vol. IV (1971).

PELLIZZER, G., "Sango nusento", AOP, Vol. VII (1974).

PELLIZZER, G., "Chei fa carta in veïta moro in sufeïta", AOP, vol. XII (1979).

PELLIZZER, G., "Stuorie da pascaduri da cuntaghe a i nevi", AOP, vol. XIV (1981).

PELLIZZER, G., *Toponomastica della costa roviginese*, Milano, La Puntuleina, 1981.

PELLIZZER, G., *Sulla grafia del roviginese*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani di Rovigno, 1981.

PELLIZZER, G., *Liepi la liepi, liepi liepi toûs*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1982.

PELLIZZER, G., *Loûca la loûca, loûca loûca toûs*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1987.

PELLIZZER, A. e G., "Motti, detti e proverbi roviginesi", AOP, vol. V (1972).

PELLIZZER, A. e G., "Un idioma che muore (otto mestieri roviginesi)", AOP, vol. X (1977).

PI = *Pagine Istriane*, Trieste.

PIASEVOLI, G., "Del dialetto veneto di Zara", *Annuario dell'i.r. Ginnasio superiore di Zara*, vol. LVI (1913) e LVII (1913-14).

PINGUENTINI, G., "I dialetti di Ro-

vigno e Dignano”, PO, vol. XVIII, n.5-6.

PINGUENTINI, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino, storico, etimologico, fraseologico*, Bologna, Cappelli, 1969.

PINI, A.M., *Contributi allo studio del dialetto di Rovigno*, tesi di perfezionamento in glottologia, Padova, Univeristà degli studi, ann. acc. 1954-55.

Pir. = PIRONA, G.A., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Carletti-Corgnali, 1935.

PO = *Porta Orientale*, Trieste.

RADOLE, G., *Canti popolari*, Trieste, ediz. I. Svevo, 1976.

RADOSSI, G., “I nomi locali del territorio di Rovigno”, AOP, vol. II (1969).

RADOSSI, G., “La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria”, ACRS, vol. XX (1989-90).

RISMONDO, P., *Le muriede ruvignize li ven soûn par li Casale: premiata al Concorso della Filarmonica 1907*, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

RISMONDO, P., “Di alcuni aspetti e fenomeni del preveneto di Rovigno”, AMSI, vol. VI (1958).

RISMONDO, P., “Influssi veneti sul vocalismo del preveneto di Rovigno”, PI, 1961, n.3.

RISMONDO, P., “Proverbi rovignesi”, AMSI, vol. XVII (1969).

RISMONDO, P., “Della difficoltà di trascrivere e interpretare dei testi in dialetto (con appendice sui proverbi rovignesi di L. Caenazzo)”, AMSI, vol. XVII (1969).

RHOLS, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1970.

ROSAMANI, E., “Il dialetto di Capodistria”, PO, 1946, n. 4-6.

ROSAMANI, E., “L’Istria romana, veneta, italiana, nei suoi molteplici dialetti veneti e preveneti”, PO, 1948, n. 1-2.

ROSAMANI, E., “Saggio del vocabolario giuliano”, AT, vol. XVIII (1952-53).

ROSAMANI, E., “Lingua e dialetto nel vocabolario giuliano”, PO, 1952, n.7-

8.

ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli, 1958.

ROSAMANI, E., *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, Firenze, 1975.

ROSMAN, E., *Vocabolario veneto-giuliano*, P. Maglione e C. Strini, 1922.

ROSMAN, E., *Manualetto dialettale veneto... ad uso delle scuole elementari*, 1924.

ROSSI, M., *Dialetto rovignese: un saggio di vocaboli*, Trieste, 1988.

ROSSI, M., *Raccolta di vocaboli rovignesi*, Trieste, 1989.

SALVIONI C.; VIDOSSICH, “Versioni istriane della Parabola del Figliul prodigo”, AT, vol. VIII (1919), pag. 5-6.

SAMANI, S., *Dizionario del dialetto fiumano*, a cura dell’Associazione studi sul dialetto di Fiume, Venezia, Ist. Tip. Editoriale, 1978.

SANTIN, G., *Odore di casa*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1972.

SANTIN, G., “*Li latagne*”, *La Battana*, Fiume, 1973, n. 31-32.

SANTIN, G., “Leggende e novelle antiche”, AOP, vol. VII, (1974).

SAZU = Slovenska akademija znanosti in umetnosti [Accademia slovena delle scienze e delle arti], Lubiana.

Schott. = SCHOTTLANDER, F., *Frutta di mare*, Breslau, 1914.

SCHACHARDT, H., *Slavo-deutsches und Slavo-italianisches*, Graz, 1884.

SCHUCHARDT, H., *Romanische Etymologien*, I, II, Sitzb, cit. CXXXVIII, 1987; CXLI, 1899.

SDR = v. BENUSSI, B.

Seg. = SEGARIOL, A., “Vocabolario del dialetto rovignese”, manoscritto, Rovigno, Museo Civico.

SEGARIOL, A., “El simiterio da Monto”, manoscritto, Rovigno, Museo Civico, 1939.

SEGARIOL, A., *El fuol. Racconti in dialetto rovignese*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani,

1982.

SEMI, F., *El parlar s'ceto e neto de Capodistria; testi antichi e moderni, glossario, documentazione fotografica*, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale, 1983.

SKOK, P., *Naša pomorska i ribarska terminologija na Jadranu* (La nostra terminologia marinaresca e peschereccia), Spalato, 1933.

SKOK, P., *Contribution a l'étude de l'Istriote prévénetien*, Brno, 1936.

SKUBIĆ, M., "Una pagina semantica della parlata veneta a Pirano". *Italica-Belgradensia*, Belgrado, vol. I (1975).

SOFFICI, P., "Musica e parole di varie canzoni in rovignese".

SORGO, R., "Racconti", *Valdabora*, Rovigno, Comunità degli Italiani.

SPONZA, E., *Studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, tesi di laurea presentata all'Istituto di glottologia dell'Università di Padova, an. acc. 1934-35.

SRAZ = *Studia Romanica et Anglica Zagabriensia*, Zagabria.

SRELZ, G.; SCHIVATO, M., "Fiume: il nostro dialetto", PI, 1985, n.3.

Š.T. = ŠOLJAN, T., *I pesci dell'Adriatico*, Verona, Mondadori, 1975.

TEKAVČIĆ, P., "Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana" (L'odierno dialetto istroromanzo di Dignano), *Rad. Jazu* (Lavoro dell'Acc. jug. delle scienze e delle arti), Zagabria, vol. 348 (1967).

TEKAVČIĆ, P., "Su alcune particolarità nella coniugazione rovignese", *Travaux de Linguistique et de Littérature*, vol. V/1 (1967).

TEKAVČIĆ, P., "Iz povijesti istroromanskih govora: prijelaz *ey* u *ay* u svijetlu strukturalne dijakronije" [Dalla storia delle parlate istroromanze: il passaggio di *ey* in *ay* alla luce della diacronia strutturale], *Filologija, Jazu, Zagabria*, vol. 6 (1970).

TEKAVČIĆ, P., "Interferenze linguistiche istroromanzo-venete sulle vocali finali nell'istroromanzo", Atti del IV Congresso Internazionale di linguistica e

filologia romanza, Napoli, 1974.

TEKAVČIĆ, P., "Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo", *SRAZ*, vol. 39 (1975).

TEKAVČIĆ, P., "Per un Atlante linguistico istriano con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi", *SRAZ*, vol. 41-42 (1976).

TEKAVČIĆ, P., "Indirizzi linguistici attuali nel dominio istroromanzo", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXII (1982).

TEKAVČIĆ, P., "Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei", *Linguistica e dialettologia veneta*, Tubingen, Gunter Narr Verlag, 1983.

TEKAVČIĆ, P., "Problemi di grafia e di trascrizione nei testi istroromanzi", *Radovi* (Lavori), Jazu, Zagabria, n. 4 (1983).

TEKAVČIĆ, P., "La Formazione delle parole nell'istroromanzo rovignese contemporaneo", *L'Italia Dialettale*, Pisa, vol. XLVII (1984), XLVIII (1985).

TEKAVČIĆ, P., "L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo nell'Antologia Istria Nobilissima", *Vox Romanica*, vol. 45 (1986).

TEKAVČIĆ, P., "Neologismi tecnici ed affini nella prosa rovignese attuale", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVI (1986).

TEKAVČIĆ, P., "Le frasi dipendenti nel rovignese attuale", *Travaux de Linguistique et de Littérature*, vol. XXV/1 (1987).

TEKAVČIĆ, P., "Onomastički elementi u suvremenoj rovinjskoj književnosti" (Elementi onomastici nella letteratura rovignese contemporanea), *Čakavska rič*, n.1 (1988).

TEKAVČIĆ, P., "Sintassi, semantica, pragmatica in alcuni interessanti casi di ambiguità nei testi istroromanzi moderni", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVIII (1988).

TEKAVČIĆ, P., "L'Istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVIII (1988).

TEKAVČIĆ, P., "Le interiezioni (fonosimboli) nella prosa rovignese dell'An-

tologia Istria Nobilissima", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXIX (1989).

TEKAVČIĆ, P., "La negazione nel rovignese scritto contemporaneo", *Italica Belgradensia*, Belgrado, n. 2 (1989).

TURATO, G.F. = v. DEVI.

URSINI, F., *La vitalità del dialetto di Rovigno d'Istria*, tesi di laurea in dialettologia italiana, presentata all'Università degli Studi di Padova, ann. acc. 1971-72.

URSINI, F., "Dai dialetti alle lingue, la situazione socio-linguistica di Rovigno d'Istria", Atti del IC Convegno degli studi dialettali italiani, Pisa, 1977.

VALICH, M., "Raccolta di locuzioni, vocaboli e voci del vernacolo fiumano (comprende una selezione di circa 1200 tra vocaboli caratteristici e frasi originali del dialetto fiumano), s.n.t.

VATOVA, A., "L'Istria marinara nei suoi proverbi", *Mondo Europeo*, vol. II (1946).

VATOVA, A., *Raccolta di proverbi rovignesi* (opera postuma), Venezia, I.T.E., 1963.

VDI = v. Dalla Zonca, G.A.

Veggian, M., "Storia rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1973.

VG = v. ROSAMANI, E., 1958.

VIDOSSICH, G., "Etimologie triestine", AT, vol. II (1906), III (1907).

VINJA, V., "Alcuni tipi di in-

croci linguistici neolatini-slavi", *SRAZ*, vol. II (1957).

VM (e Voc. mar.) = Bardesono Di Rigras, C., *Vocabolario marinaresco*, Roma, Lega navale italiana, 1932.

VMVG = v. Rosamani, E., 1975.

VVG = v. Rosamani, E., 1922.

ZANINI, E., *Moussuli e scarcaciudò*, Alut, Trieste, 1965.

ZANINI, E., *Buleïstro*, raccolta di poesie, Milano, 1966.

ZANINI, E., "Mar quito e alanbastro", AOP, vol. I (1968).

ZANINI, E., "Tiera viecia stara", AOP, vol. III (1970).

ZANINI, E., "Da oûn canton da paradeïsu", *La Battana*, Fiume, 1973, n. 30-31.

ZANINI, E., "Poesie", *Istra*, Pola, 1975, n. 8.

ZANINI, E., "Poesie", *La Battana*, Fiume,

ZANINI, E., "Pubrateïne", *Dometi*, Fiume, 1977, n. 3-4.

ZANINI, E., *Favalando cul cucal Fileïpo*, Trieste, 1979 (Biblioteca istriana, n.1).

ZETTO, M., *Zente, salvemo el nostro dialeto: vecie storie de Capodistria e Trieste, tradision, glossario*, Helvetia, 1984.

ZUDIĆ, N., "Ricerca sulla terminologia salinara", AOP, vol. XX (1987).